B 5
4
457
LIOTECA NAZIONALE
NTRALE - FIRENZE

Google

Digitized by Google

Bº. 5. 4. 457.

Digitized by Google

Sermo constat ratione, vetustate, auctoritate, consuetudine . . . . . Sed huic ipsi necessarium est judicium, constituendumque in primis, id ipsum quid sit, quod consuetudinem vocemus. Quæ si ex eo, quod plures faciunt, nomen accipiat, periculosissimum dabit præceptum, non orationi modo, sed (quod majus est) vitæ.

Quinctil. de instit. Orat. lib. 1, cap. IV.

Nulla ad aures nostras vox impunè perfertur.

Senec. Epist. 94.

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.

Hor. De Ar. poet.

Digitized by Google

AVVISO

Sua Altezza I. e R. il Granduca di Toscana si è degnato con suo veneratissimo Rescritto del 20 Agosto 1825, concedere all'autore di questa opera la privativa per anni sette; proibendo la ristampa e la vendita di edizioni contraffatte della medesima.

Digitized by Google

TAVOLA

DE' SEGNI E DELLE ABBREVIATURE

CHE SI TROVANO IN QUEST' OPERA.

*	*voce greca.*
**	*voce latina.*
✤	*voce antica.*
§.	*variazione di significato.*
—	*derivazione dal primitivo vocabolo.*
§.—	*ripetizione della voce antecedente.*
a., o at.	*attivo.*
abit.	*abitanti.*
Abr.	*Abruzzo.*
accr.	*accrescitivo.*
add.	*addiettivo.*
add. pron. poss.	*addiettivo pronominale possessivo.*
add. pron. rel.	*addiettivo pronominale relativo.*
add. num.	*addiettivo numerale.*
Affr.	*Affrica.*
agg.	*aggiunto.*
agr.	*agricoltura.*
Alb.	*Alberti.*
alleg.	*allegoria, allegorico.*
Amer.	*America.*
an.	*anno, e anni.*
anat.	*anatomia, e anatomico.*
ant., antic.	*antico, anticamente.*
antiq.	*antiquaria.*
Append.	*Appendice.*
archeol.	*archeologia.*
archit., architett.	*architettura, architettonico.*
As., asiat.	*Asia, asiatico.*
ast.	*astratto.*
astr., astron.	*astronomia, astronomico.*
aust.	*australe.*
av.	*avanti.*
avv., avverb.	*avverbio, avverbialmente.*
avv. di l.	*avverbio di luogo.*
avv. di t.	*avverbio di tempo.*
avv. afferm.	*avverbio affermativo.*
avv. neg.	*avverbio nagativo.*
avvil.	*avvilitivo.*
biog., biogr.	*biografia, biografico.*
bot.	*botanico.*
Calabr.	*Calabria.*
cap.	*capo, capitolo.*
capit.	*capitale.*
Cardin.	*Cardinali.*
chim.	*chimico.*
chir., chirur.	*chirurgia, chirurgico.*
cit.	*città.*
citer.	*citeriore.*
cittad.	*cittadella.*
collet.	*collettivo.*
com.	*comune.*
comm.	*commercio.*
comun.	*comunemente.*
cong.	*congiunzione.*
contr.	*contrada.*

Digitized by Google

dim. . . . . *diminutivo.*
dipartim. . . . . *dipartimento.*
disprez. . . . . *disprezzevole.*
dist. . . . . *distante.*
distr. . . . . *distretto.*
diz. . . . . *dizionario.*
Duc. . . . . *Ducato.*
episc. . . . . *episcopale.*
espos. . . . . *esposizione.*
Eur., eur. . . . . *Europa, europeo.*
f., fem. . . . . *femminino.*
farm. . . . . *farmaceutico.*
fig., figurat. . . . *figurato, figurativo.*
fil. . . . . *filosofo, filosofico.*
filol. . . . . *filologo, filologico.*
fiu. . . . . *fiume.*
G. C. . . . . *Gesù Cristo.*
geog. . . . . *geografia, geografico.*
geom. . . . . *geometria, geometrico.*
gr. . . . . *grande.*
gramm. . . . . *grammatica, grammatico, grammaticale.*
idraul. . . . . *idraulico.*
imp., Imper. . . *impero, Imperatore.*
inf. . . . . *inferiore.*
infin. . . . . *infinito.*
irr., irreg. . . . *irregolare, irregolarmente.*
is. . . . . *isola.*
It. . . . . *Italia.*
L. . . . . *Latino.*
largh. . . . . *larghezza.*
Lat. . . . . *latitudine.*
leg. . . . . *legale, legge.*
lett. . . . . *letteratura.*
lev. . . . . *levante.*
libecc. . . . . *libeccio.*
Linn. . . . . *Linneo.*
Lombard. . . . . *Lombardia.*
Lomb.-Ven. . . . *Lombardo-Veneto.*
Lo s. c. . . . . *lo stesso che.*
Long. . . . . *longitudine.* (*)
lungh. . . . . *lunghezza.*
m., o masc. . . . *mascolino.*
mat. . . . . *matematico.*
meccan. . . . . *meccanico.*
Mediterr. . . . . *Mediterraneo.*
merc. . . . . *mercantile.*
merid. . . . . *meridionale.*
met., o metaf. . *metaforicamente.*
migl. . . . . *miglio, miglia.*
milit. . . . . *militare.*
mitol. . . . . *mitologia, mitologico.*
mo. b. . . . . *modo basso.*
mod. . . . . *moderno.*
Mont. . . . . *monte, montagna.*
MS. . . . . *Manoscritto.*
mus. . . . . *musica, musicale.*
n. . . . . *nome.*
n. ast. . . . . *nome astratto.*
n. ast. v. . . . . *nome astratto verbale.*
n. car. . . . . *nome caratteristico.*
n. car. v. . . . . *nome caratteristico verbale.*
n. collet. . . . . *nome collettivo.*
n. di naz. . . . . *nome di nazione.*
n. fig. . . . . *nome figurativo.*
n. prop. . . . . *nome proprio.*
Nap. . . . . *Napoli.*
neut. . . . . *neutro.*
neut. p. . . . . *neutro passivo.*
notom. . . . . *notomia.*
occ., occid. . . . *occidente, occidentale.*
or., orient. . . . *oriente, orientale.*
par. pass. . . . . *participio passato.*
par. pres. . . . . *participio presente.*
pegg. . . . . *peggiorativo.*
P. met. . . . . *Per metafora.*
P. simil. . . . . *Per similitudine.*
pit. . . . . *pittura, pittorico.*
pl. . . . . *plurale.*
poes. gr. . . . . *poesia greca.*
poes. lat. . . . . *poesia latina.*

(*) Le Longitudini in questo Dizionario sono prese dal meridiano dell' Isola del Ferro, una delle Canarie.

Digitized by Google

pop., popol. . . .	*popolo, popolazione.*
pon.	*ponente.*
prep.	*preposizione.*
princip.	*principato.*
priv.	*privativo.*
pron. pers. . . .	*pronome personale.*
pron.pers.dimost.	*pronome personale dimostrativo.*
prov., proverb. .	*proverbio , proverbiale.*
provin.	*provincia.*
reg.	*regno.*
rett.	*rettorico.*
s., o sust. . . .	*sustantivo.*
s. m.	*sustantivo mascolino.*
s. f.	*sustantivo femminino.*
scient.	*scientifico.*
scir.	*scirocco.*
sentiment. . . .	*sentimento.*
sett.	*settentrione.*
settentr.	*settentrionale.*
signif.	*significato , significativo.*
sing.	*singolare.*
stor.	*storia , storico.*
st. gr.	*storia greca.*
st. eccl.	*storia ecclesiastica.*
st. nat.	*storia naturale.*
st. polit.	*storia politica.*
st. rom.	*storia romana.*
st. sac.	*storia sacra.*
sup.	*superlativo.*
super.	*superiore.*
T.	*termine.*
T. conchiliol. .	*termine conchiliologico.*
« de' carrozz. . .	» *de' carrozzieri.*
T. di Cavall. . .	*termine di Cavallerizza.*
« de' lanaj. . . .	» *de' lanajoli.*
« de' legnaj. . .	» *de' legnajoli.*
« degli stampat.	» *degli stampatori.*
« didasc., o didascal.	» *didascalico.*
« di ferr.	» *di ferreria.*
« di giurisprud.	» *digiurisprudenza.*
« di mascal. . .	» *di muscalcia.*
« di prospet. . .	» *di prospettiva.*
« entomol. . . .	» *entomologico.*
« ittiol.	» *ittiologico.*
« log.	» *logico.*
« dei magn. . .	» *de' magnani.*
« mar.	» *marinesco.*
« med.	» *medico.*
« ornit., ornitol.	» *ornitologico.*
« orit.	» *orittologico.*
« poet.	» *poetico.*
« polit.	» *politico.*
« teol.	» *teologico.*
ulter.	*ulteriore.*
V.	*Vedi.*
v., verb.	*verbo , verbale.*
v. a.	*verbo attivo.*
v. neut.	*verbo neutro.*
v. neut. p. . . .	*verbo neutro passivo.*
v. imp	*verbo impersonale.*
vesc.	*vescovo, vescovile.*
veter.	*veterinaria.*
vezzeg.	*vezzeggiativo.*
vill.	*villaggio.*
vo.	*voce.*
vo. b.	*voce bassa.*
vo. dell' u. . . .	*voce dell' uso.*
vo. dis.	*voce disusata.*
vo. lomb. . . .	*voce lombarda.*
vo. poet. . . .	*voce poetica.*
vo. scherzev. . .	*voce scherzevole.*

Digitized by Google

Digitized by Google

G

G. n. fig. m. Settima lettera dell'alfabeto, e quinta delle consonanti. Essa ha come il C due suoni diversi, l'uno gutturale avanti all'A, O, U, come in *Gallo, gota, gusto*, &c.; l'altro dentale innanzi E, I, come in *Gente, giro*, &c. Ha pure il suono gutturale quando ha dopo di sè l'*h*, come in *Ghetto, ghiudana*, &c., il qual suono gutturale sarà per altro più sottile e schiacciato nelle sillabe *ghia, ghie*, come in *Ghianda, ghiera*, &c. Il G profferiscesi con suono liquido e schiacciato nelle sillabe *gli, glia, glie, glio, gliu*, come in *Egli, vegliare, maglietta, maglio, fogliuto*; fuorchè in *Negligente, negligenza, negligere, negletto*, nelle quali due parole il G conserva il suo suono gutturale rotondo. Aggiunto all'N perde gran parte di quel suono, come in *Ragna, agnello, dignità, pegno, cagnuccio*. Consente avanti di sè la L, N, R, S, nel mezzo della parola e in diversa sillaba, come in *Volgo, vanga, verga, disgrazia*. Non ricusa nè pure l'esser preceduto nella stessa sillaba, ma solo in principio di parola, dalla S che vi si pronunzia nel suo suono rimesso e sottile, come *Sgarbo, sgherro, sghignare, sgomento, sgridare, sguscio*. Il G raddoppiasi sovente, e in ispecie avanti all'I, come *Oggi, spiaggia, poggio*, &c. Vuolsi che avanti la prima guerra punica i Romani non conoscessero il G, e che in vece di questa lettera usassero il C, e ciò vedesi nella colonna rostrale eretta da Cajo Duilio sopra la quale avvi sempre un *C* in vece d'un G; e si suppone che fosse Carvilio il primo a distinguere queste due lettere, e che inventasse la figura del G.

G. Nella musica è il quinto suono della scala diatonica, detto nell'antico solfeggio *G sol re*, o *G sol re ut*, e nel nuovo *Sol*. Dal suono *G* prende il nome la chiave di violino. §. G. Lettera numerale antica, che significava Quattrocento, e postavi sopra una lineetta, indicava Quarantamila. §. G. Presso i medici greci antichi, era il segno d'un' oncia.

GÀBA. geog. ant. Città della Giudea, nella tribù di Zabulon, nominata nel libro di Giosuè; esso era situata a'piedi del monte Carmelo, fra Tolemaide e Cesarea.

GABAA. Nome ebraico, che significa Una collina; non deve dunque sorprendere di vedere in un paese montagnoso come la Giudea, un sì gran numero di città e luoghi chiamati Gabaah, Gabaon, Gabbata, Gabbathon, Gabbat, Gabè, &c. §. —. geog. ant. Città della Giudea, nella tribù di Beniamino. Fu donata a'Leviti di questa tribù, ch'erano della famiglia d'Aronne. Era situata sopra una porzione delle montagne d'Efraim, dist. 30 stadj da Gerusalemme. Fu patria di Saulle, primo re del popolo ebreo, e perciò chiamossi *Guilhat Saul*. Gionata, figlio di questo re, vi sconfisse un esercito di Filistei, e distrusse la città, che fu rifabbricata da Asa, secondo il terzo libro de' Re. §. —. Città della Palestina, nella tribù di Giuda.

GABÀATH. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Beniamino, situata sulla montagna di Efraim, dove fu sepolto Eleazaro, figlio maggiore di Aronne.

GABADÀNIA. geog. ant. Contrada dell'Asia, nella Cappadocia, a' piedi del monte Tauro.

GÀBALA. geog. ant. Piccola città dell'istmo di Corinto, ove Doto, una delle Nereidi, aveva un famoso tempio, nel quale, a'tempi di Pausania, conservavasi ancora il velo che dicevasi aver ricevuto Erifile, figlia di Talao, onde impegnare Alcmone a prendere il comando dell'armata che doveva assediare la città di Tebe, capitale della Beozia Molte città della Siria e della Fenicia, hanno avuto il nome di Gabala, fra le quali una a' piedi del monte *Casius*, dist. 3 miglia da Laodicea, e che era assai florida sotto l'impero de' Seleucidi, e poscia sotto i Romani.

GABÀLI. n. di naz. ant. Popoli della Gallia, e precisamente della prima Aquitania. Giulio Cesare ne' suoi Commentarj ne fa lodevole menzione.

GABALÒ. mitol. Divinità che adoravasi in

Digitized by Google

Emesa ed in Eliopoli, sotto la figura di un leone con la testa raggiante. È lo stesso che Eliogabalo.

Gabàn (S.). geog. Piccol territorio del Perù, nella parte orient. della intendenza di Cuzco.

Gabaòn. geog. ant. Città della Giudea, sulla montagna di Silo, dist. 50 stadj da Gerusalemme, nella tribù di Beniamino, donata a' Leviti di questa tribù e della famiglia di Aronne. I Gabaoniti, abitanti della terra di Canaan, fecero alleanza con Giosuè; ma, non avendo mantenuti i patti, furon fatti prigionieri, e tali restarono fino alla totale dispersione degli Ebrei.

Gabàra. geog. ant. Una delle tre principali città della Galilea; le due altre erano Sefori e Tiberia.

Gabardàn. geog. Antico paese di Francia, nel governo di Gujenna e Guascogna, col titolo di Viscontea. Esso è ora compreso nella parte orient. del dipartim. delle Lande. Il suo capoluogo era Gabareto (*Gabaret*).

Gabarèto. *V.* Gabardan.

Gàbari. mitol. Nome che gli Egizj davano a' corpi morti imbalsamati, che conservavano nella propria casa in vece di seppellirli.

Gabàra—a. s. f. T. mar. Alibo, alleggio; specie di grossa barca da Alibo, a fondo piatto, destinata nell' interno de' porti al carico, e discarico de' bastimenti, o a fare delle piccole traversate di mare. —iére. n. car. m. Conduttore, o padrone di una gabarra; ed anche Facchino che ajuta a scaricare.

Gabathòn. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Dan, che fu donata a' Leviti di questa tribù.

Gabàza. geog. ant. Contrada dell' Asia, vicina alla Zogdiana.

✠Gàbba. *V.* Gabbo.

Gabb—acompàgno, —adèo, —addèo, —améntо, —amóndo. *V.* Gabb—are.

Gabbanèlla. s. f. Piccola veste da camera che arriva poco più in giù de' ginocchi. L. *Lacerna*, *gausapina*.

Gabbàno. s. m. Mantello con maniche; palandrano. L. *Endromis*.

Gabb—àre. v. a. Ingannare, giuntare. L. *Decipere*, *imponere*, *fraudare*. §. Trovasi anche per Trastullare, dare divertimenti. §. —. v. neut. Burlare, scherzare. L. *Jocari*. §. fig. Intertenersi, baloccarsi per passar tempo. —àrsi. neut. p. Farsi beffe, schernire. L. *Irridère*, *contemnere*. —amènto. n. ast. v. m. Il gabbare. L. *Fraudatio*, *deceptio*, *impostura*. —acompàgno. n. car. m. Colui che inganna i suoi compagni. L. *Sociofraudus*. —adèo, o —addèo. n. car. m. Propriam. significa Rinnegato; uno che gabba, cioè inganna la deità, adorandone oggi una e domani un' altra, rinnegando la prima; ma badandosi più all' intenzione che all' impossibilità d' ingannare Dio, s' usa solamente in significato di Bacchettone, ipocrita, che ancora si dice Gabbasanti. L. *Hypocrita*, *fraudulentus*, *simulator*. —amóndo. n. car. m. Fraudatore, avviluppatore. L. *Fraudator*. —apensièri. add., e n. m. Ciò che allettando distrae la mente e caccia la noja. —asànti. n. car. m. Lo s. e. Gabbadeo. —àto. add. Ingannato. L. *Deceptus*, *circumventus*. —atóre. n. car. v. m. Che gabba; ingannatore, giuntatore. L. *Fraudator*, *deceptor*. —atrìce. n. car. f. Colei che gabba; ingannatrice. —évole. add. Ingannevole, burlevole. L. *Fraudulentus*, *dolosus*, *ludicrus*.

Gabbèo. s. m. T. de' mojatori. Quel luogo delle moje dove si mette a scolare il sale cavato dalle caldaje.

Gabbévole. *V.* Gabb—abe.

Gàbb—ia. s. f. Arnese di varie fogge per uso di rinchiudere uccelli vivi, composto di regoletti di legno, detti Staggi, e di vimini o fili di ferro detti Gretole. L. *Cavea*. Dicesi anche d'Ogni altra cosa fatta a questa similitudine per chiudervi dentro per lo più animali. L. *Vivarium*, *cavea*. §. Strumento fatto di corda d'erba, detta Stramba, intrecciata a maglie, a guisa di rete, di forma rotonda, con una bocca nel mezzo di sotto e di sopra, nella quale si metton l'ulive infrante per istrignerle. L. *Fiscus*, *fiscina*. §. Arnese fatto di corda, e a maglie, che s' adatta al capo a' giumenti, e comprende in sè il loro muso, e ponvisi dentro il fieno, acciò anche nell' andare possano cibarsi. L. *Fiscella*. §. Arnese o cestella di vinchi, lunga e ritonda, modellata a guisa di gabbia a ritroso, coll' entramento stretto, e 'l di fuori ampio in guisa che al pesce che v' è entrato, viene impedito l' uscirne, per via delle punte acutissime che gli si presentano. L. *Nassa*. §. Gabbia, si chiamava pure pochi anni sono dalle crestaje Un tessuto di fili di ferro, di cui si servivano per tener in sesto le creste. §. P. met. vale Prigione. L. *Carcer*; onde Da gabbia, in forza d'aggiunto, vale Degno e meritevole d'esser messo in prigione; e si dice comunem. di Chi fa pazzie. L. *Dignus carcere*, *dignus vinculis*. §. Gabbia. T. mar. Specie di piattaforma che ha nel suo mezzo un'apertura quadrata e che è situata verso la sommità di ciascuno degli alberi bassi da essa circondati, formandovi come un palco, sul quale sta la vedetta, cioè l' uomo che fa l'ascolta; dicesi anche Coffa. L. *Corbis*,

Digitized by Google

qualus. §. Far le camicie alle gabbie, dicesi d' una Certa maniera di serrarle, usata da alcuni in porto. §. Aver le gabbie in faccia, sottintendendosi al vento, Tenere o stare colle gabbie in faccia, intendesi Stare in panno. §. Gabbie, si chiamano anche certi intralciamenti di giunchi fatti a foggia di gabbia, piantati ne' laghi d' Egitto ove si fa la pesca. —iòla, —iuòla, —iùzza. s. f. dim. L. *Parva cavea, craticola*. §. Gabbiuzza, dicesi specialmente Quella che usano i cacciatori per prender gli uccelli ne' prati o campi. —iolìna. n. f. Piccolissima gabbia. —ióne. s. m. Gabbia grande, ove si racchiudono insieme più uccelli, o altri animali. L. *Cavea magna*. §. T. degl' ingegneri. Specie di cesta intessuta di vinchi di figura cilindrica, senza fondo, alta due piedi e mezzo sino a otto, e di due sino a sei piedi di diametro, la quale empiesi di terra e serve per alzare parapetti, trincieramenti, spalleggiamenti, traverse, e simili. L. *Corbes terra et saxis oppleti, aquarium munimentum*. §. — di trincèa. Quello che serve per formare il parapetto della medesima, ed è alto piedi tre, non contando le punte de' pali, sopra un diametro di un piede e mezzo. §. — fascinàto. Gabbione che si empie di fascine, e serve di riparo al primo zappatore, il quale se lo va rotolando dinanzi. Questo non ha punte nell' estremità, ed è alto piedi cinque e un terzo, sopra un diametro di piedi tre e mezzo. §. prov. Gingnere al gabbione, mettere nel gabbione; vagliono Gabbare, ingannare, acchiappare. L. *Captare, pellicere, illecebris irretire*. —ioncèllo. s. m. Dim. di gabbione, nel 1mo significato. —iàjo. n. car. m. Facitor di gabbie. L. *Cavearum opifex*. —iàta. n. collet. f. Tanta quantità di volatili che stia in una gabbia. —ière, —ièro. n. car. m. Marinaro vigilante e capace, il quale fa la guardia in gabbia o coffa per esser pronto a tutte le operazioni che possono occorrere in alto. L. *Speculator*. —ionàta. s. f. Riparo di gabbioni. L. *Aquarum munimentum*. —iòzzo. s. m. Nome che si dà all' albero che porta la gabbia, come pure alla Vela dell' albero di gabbia. Nel primo significato chiamasi Gabbiozzo grande, o di maestra, l' albero che è portato dall' albero di maestra; e Gabbiozzo piccolo, quello che è portato dall' albero di trinchetto. Nel secondo significato s'intende per Gabbiozzo grande, la Vela che è portata dall'albero di gabbia di maestra; e Piccol gabbiozzo la Vela che è portata dall' albero di gabbia di buonpresso.

Gabbiàna. geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova: due nel distr. di Marcaria, e uno in quello di Revere.

Gabbiàne. | geog. Villaggi del reg.
Gabbianétta. | Lomb.-Ven.: il 1mo nella provin. di Pavia, e l'altro in quella di Cremona.

Gabbiàni (Antonio Domenico). biog. Pittore fiorentino nato nel 1652. Dopo avere studiato sotto Vincenzo Dandini, fu dal gran duca Cosimo III mandato a Roma sotto la direzione di Ciro Ferri, e quivi mantenuto per cinque anni. Da Roma passò a Venezia, per impossessarsi del colorito di Tiziano, di Paolo Veronese e del Tintoretto, e talmente se ne imbevve, che nel tempo di sua lunga vita non ne perdè mai il possesso. Intagliò di propria invenzione diverse figure, le quali possono vedersi nel libro de' *Cento suoi pensieri*. Cessò di vivere in patria nel 1726, d' anni 74, dalla caduta che fece dal ponte in casa degl' Incontri, nel dare il compimento alla volta della loro galleria.

Gabbiàno. s. m. Uccello acquatico volgarm. detto Mugnajo, il quale in tempo di tempesta si vede frequentare le spiagge, e gli stagni marittimi; ve ne ha de' bianchi e de' cenerini, e secondo le diverse specie, o varietà, sono chiamati con diversi nomi, come: *Gabbiano reale* o *Marino pescatore*, detto in Toscana *Zafferano cenerino*; *Mezza mosca*; *Gavina*; *Zafferano cenerino minore*; *Corallino cenerino*; *Corallino cenerino spruzzato*; *Terragnolo*; *Moretta*; *Maschera corallina*; *Zafferano mezzo moro*; *Gabbiano picchiettato*, detto anche *Moscatone*; *Gabbiano d' inverno*, che è lo s. c. il *Larus albicans, vel tridactylus* del Linneo. §. Gabbiano. add. Dicesi per ingiuria ad Uom rozzo e zotico. L. *Rudis, hebes, inurbanus*.

Gabbiàno. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Brescia, l'altro in quella di Lodi e Crema.

Gabb—iàta, —ière, —ièro, —iòla, —iolìna, —ionàta, —ioncèllo, —ióne, —iuòla, —iùzza. *V.* Gabb—ia.

Gàbbo. n. m. Burla, beffe, giuoco, scherzo. L. *Jocus, i*. §. A gabbo, e In gabbo; vagliono In ischerzo, per baja, per giuoco; onde Pigliare a gabbo, vale Pigliare da giuoco, in ischerzo. L. *Parvipendere*. §. Farsi gabbo di checchessìa, vale Non farne conto, ridersene. L. *Irridère, contemnere, contemptui habere*. §. Gabbo, per Velo, coperta, gabbamento. L. *Velum, velamentum, deceptio*.

Gàbbro. s. m. T. di st. nat. Pietra verdastra, nericcia, alquanto vetrina, che con-

Digitized by Google

tiene delle particelle d' amianto, e che uguaglia il marmo nella durezza.

Gàbbro. geog. Vill. di Toscana, nelle colline livornesi, dalla parte della maremma volterrana.

Gabbronìte. s. m. T. di st. nat. Minerale in massa compatta di color grigio azzurrognolo, o verdiccio, opaco, e solo con poco diafano alle estremità, non iscintillante, sebben duro al grado di non essere attaccato dal ferro. Trovasi nella Norvegia.

Gàbbula. geog. ant. Città dell' Asia, nella Siria, all' or. di Chalcis.

Gabbùri (Francesco Maria). biog. Valente Pittore, ed insieme nelle belle lettere versato, nativo di Firenze, ove nacque nel 1680. Fu console dell' Accademia della Crusca per l' anno 1717, e morì in patria nel 1742, lasciando due dissertazioni in difesa di Michelangelo Buonarroti, alcune rime, e un abbiccidario de' pittori, opera vasta e di gran fatica.

Gàbe. geog. Città della Palestina, dist. 15 migl. da Cesarea, presso il Gran Campo.

Gabèla. geog. Città della Turchia europ., nella Bosnia, e nel sangiaccato di Ezzegovina.

Gabèll—a. s. f. Quella porzione che al comune, o al principe si paga delle cose che si comprano, e si vendono; o di quelle che si conducono e si trasportano. L. *Vectigal.* §. fig. Aver preso la gabella degl' impacci, o Aver preso a riscuotere la gabella degl' impacci; dicesi d' Uno che s' affatica per questo e per quello. §. Gabella, per lo Luogo dove pagansi le gabelle. —àbile. add. Che può sottoporsi a gabella; e fig. Censurabile, non ammissibile, non approvabile per buono e per vero; così detto dal farsi la bulletta delle robe che s' estraggono, perchè apparisca essersi pagata la dogana, alla quale non sono soggette le robe usate. —étta. s. f. dim. L. *Exiguum, leve vectigal.* —àre. v. a. Sottomettere alla gabella; il suo contrario è Sgabellare, che vale Liberare alcuna cosa pagandone la gabella. (La Crusca definisce Gabellare: Pagar la gabella, e Liberare alcuna cosa pagandone la gabella; la qual definizione appartiene a Sgabellare che è il contrario di Gabellare.) §. fig. Ammettere o approvare una cosa per buona e per vera; detto dal passaggio ovvero Gabella delle porte o de' passi. §. Pur fig. Credere, concedere, passare, far buono. L. *Fidem adhibère, fidem tribuere.* §. Non gabellare quel che dice uno, vale Non credergliele, che anche si dice Non passargliele. L. *Fidem non adhibère.* —àto. add. Sottoposto a gabella. —itàre. n. car. m. Che riscuote le gabelle; stradiere. L. *Publicanus, vectigalium exactor.* §. Per Appaltatore di gabelle. L. *Redemptor vectigalium, manceps.* —òtto. s. m. Sorta di moneta lo s. c. Barile, giulio. L. *Denarius, drachma.* §. Per Ministro della gabella.

Gabèllo. geog. ant. Fiume d' Italia, che cominciava a' confini degli Apuani, nella Liguria, e gettavasi nel *Padus* (Po). Corrisponde al moderno fiume del Modanese la Secchia.

Gabellòtto. *V.* Gabell—a.

Gàbia. geog. ant. Città del Lazio, vicino a Roma, e che fu edificata da' re d' Alba. Romolo e Remo furon mandati in questa città, ond' eservi educati nella maniera con cui educavansi allora i giovani di alta nascita. Essa fu soggiogata da' Romani col mezzo di un' astuzia di Sesto, figlio di Tarquinio il Superbo, il quale rifuggissi in quelle mura adducendo il pretesto che era stato dal proprio padre maltrattato. *V.* Sesto. §. —. mitol. Soprannome di Giunone, particolarmente adorata nella città di Gabia.

Gabiàno. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Casale; è capoluogo di un mandamento presso la riva destra del Po; conta 2000 abitanti.

Gabièni, o Gabìni. *V.* Gabj.

Gabièno. biog. Soldato romano, che, servendo nella flotta d' Augusto, fu mortalmente ferito in un combattimento contro Sesto Pompeo, figlio del gran Pompeo, e rimase tutto il giorno semivivo esposto sulla spiaggia. La sera parve che si ravvivasse, e chiese di vedere e di parlare a Pompeo. Disse che tornava dall' inferno donde Plutone il rimandava, perchè avvertisse il figlio del gran Pompeo che la sua causa avea trovato grazia dinanzi agli Dei, per cui otterrebbe la vittoria; che in prova della verità della sua missione spirava innanzi agli occhi di tutti gli astanti, e in fatti esalò lo spirito. L' evento per altro non chiarì il vaticinio di Gabieno. Il giovane Pompeo fu compiutamente sconfitto due anni dopo, e perdè la vita per comando di Marc' Antonio, l' anno di Roma 719.

Gabinétto. s. m. Stanza intima della casa; stanza di ritiro. L. *Penetrale.* §. Per lo s. c. Stipo. L. *Scrinium, armariolum.* §. Gabinetto, pigliasi anche per Segreti, misteri politici delle corti o de' governi; onde dicesi: I gabinetti d' Europa, il gabinetto di Francia, i segreti de' gabinetti, &c.

Gabìnia. add. T. stor. Agg. di diverse leggi decretate sotto gli auspicj di alcuni tribuni chiamati Gabinio: una l' anno di Roma 614, che ordinò dovere i cittadini dare

Digitized by Google

segretamente i loro voti, e non già ad alta voce, nell' elezione de' magistrati. §. —. Altra legge, la quale dispose che il senato, dalle calende di Febbrajo sino a quelle di Marzo, dovesse unirsi ogni giorno. §. —. Legge che, a norma di quella delle dodici tavole, pronunciò la pena di morte contro quei cittadini i quali tenessero clandestine assemblee. §. —. Altra legge decretata l' anno di Roma 685, colla quale Pompeo venne rivestito del potere di mover guerra a' pirati, d' obbligare i re ed i governatori degli Stati vicini al Mediterraneo di somministrargli quant' era necessario ad ottenere di tale spedizione il bramato successo. §. —. Legge promulgata l' anno di Roma 685, che proibiva di perseguitare un creditore, colla mira di obbligarlo a pagare un interesse più considerabile; lo che appellavasi *Versuram facere*.

Gabinio (Aulo). st. rom. Personaggio romano consolare, che ebbe una specie di celebrità come brigante e fazioso nel tempo del primo triunvirato. Essendo tribuno l' anno di Roma 685, propose al popolo di fare una legge per dare a Pompeo un comando illimitato sopra le terre littorali e sopra i mari contro i pirati col potere di scegliere i suoi luogotenenti. L' anno di Roma 695 gli venne conferito il consolato ed ottenne il governo di Siria con un esercito e danaro. Fu sotto il suo consolato che Clodio propose e vinse quella famosa legge di bando contro Cicerone; legge che Gabinio ed il suo collega nel consolato facilmente avrebber potuto rigettare, ma essi non odiaron meno che Clodio quell' insigne oratore (*V.* Cicerone, e Clodio). Spirato il tempo del suo consolato, Gabinio partì pel suo governo nella Siria. Si condusse in esso nel modo più arbitrario, movendo guerra alle genti da cui sperava ricche spoglie. Fece una spedizione contro i Giudei, che sollevati si erano con Aristobulo, e gli sconfisse in un combattimento non lungi da Gerusalemme, secondato da Marc' Antonio, che comandava la sua cavalleria. Si apparecchiava a marciare contro gli Arabi e contro i Parti, quando Tolomeo Aulete, re d' Egitto, scacciato da' suoi Stati, si recò da lui con una lettera di Pompeo. Gabinio fu tocco da tale potente raccomandazione, ma più ancora da' dieci mila talenti, che l' espulso gli offriva. Ma uscire da' limiti del suo governo, e far guerra senza averne ricevuto l' ordine dal popolo romano, il faceva tremare. Tenne perciò consiglio, e indotto ad intraprendere la spedizione da Marc' Antonio, il proconsole, non contentandosi dei decreti del senato che lo richiamavano, passò in Egitto, sconfisse in due grandi battaglie gli abitanti d' Alessandria, e divenne in pochi mesi padrone della capitale e di tutto il regno d' Egitto. Il disdegno e il dolore furono al colmo in Roma, allorchè quivi si seppe l' accaduto in Egitto. Il rispetto per la religione, e le leggi; l' autorità del senato e del popolo, tutto era stato conculcato. Da ogni parte della Siria venivano lagnanze contro Gabinio; gli appaltatori delle rendite pubbliche accusavano il proconsole di spogliamenti e di operazioni arbitrarie e rovinose per essi; e il ristabilimento del re Tolomeo contro il voto della nazione, cagionava una commozione grande in Roma. Gabinio frattanto, forzato di andare a render conto della sua condotta, stava aspettando una sentenza severa; il timore che aveva del popolo fece ch' entrasse di notte nella città, l' anno 698. Il giorno dopo fu accusato di lesa maestà dinanzi al pretore, ma le brighe di Pompeo e di Cesare il fecero assolvere. Accusato una seconda volta di concussione al tribunale di Marco Catone, fu condannato ad un perpetuo esilio. Le imputazioni erano sì forti e sì evidenti, che i discorsi di Pompeo, le lettere di Cesare, e persino le pubbliche difese di Cicerone, nulla poterono per lui. Gabinio si attaccò poscia al partito di Cesare contra Pompeo, e, dopo la battaglia di Farsaglia, fu mandato con alcune legioni nell' Illiria, e poi nella Macedonia, dove guerreggiò con molto svantaggio, e fu costretto a chiudersi nella città di Salona, dove morì di malattia l' anno di Roma 704.

Gabino. mitol. Dio tutelare della Macedonia.

Gàbj, o Gabièni, o Gabési, o Gabìni, o Gabiniàni. n. di naz. ant. Popoli che abitavano la città e 'l territorio di Gabia. Furono sottomessi al re Tarquinio il Superbo, mediante un artifizio di suo figlio Sesto. Avevano i Romani e gli Etruschi una maniera di ripiegare la toga, detta Gabiniana (*Gabinus cinctus*), cioè come eran soliti di ripiegarla gli abitanti di Gabia. Narra Servio che i Gabieni stavano un dì facendo un solenne sacrificio, allorchè furono avvertiti che s' avanzava il nemico. Tosto annodarono l' estremità delle lunghe loro vesti, che avean per costume di portare soltanto ne' templi, se ne cinsero il corpo, s' armarono prestamente, mossero contro i nemici, e coraggiosamente li respinsero. Essendo loro sembrato di buon augurio questo modo di cingersi, lo adottarono nelle cirimonie religiose, riguardanti la guerra, e da essi passò agli Etruschi ed a' Romani.

Digitized by Google

Gabòn. geog. Fiume della Guinea superiore, sulla costa del medesimo nome.

Gabrièle, e Gabrièllo. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Uomo-Dio, o Fortezza di Dio; le sue abbreviazioni sono Gello, Bello. §. —. Nome di uno de' tre Arcangeli nominati nelle Sacre pagine. I Mussulmani chiamano quest' angelo *Lo Spirito Fedele*, ed i Persiani *il Pavone del Paradiso*. Secondo il Corano egli è il custode de' celesti tesori. Fu desso, a ciò che credono i Turchi, che portò a Maometto quelle dottrine che furono da lui pubblicate, e fu desso ancora che il condusse in cielo. L' Angelo Gabriele è l' amico de' Mussulmani, perchè ha servito il Messia, che essi adorano, ed è il nemico degli Ebrei, i quali lo hanno rigettato. I Cabalisti lo fanno precettore del patriarca Giuseppe.

Gabrièle (S.). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno. §. —. Nome di parecchi luoghi nelle due Americhe meridionale e settentrionale.

Gabrièlli. biog. Nome d' una famiglia illustre di Gubbio, nella Marca d' Ancona. In vece di correre l' arringo delle armi, gl' individui della famiglia Gabrielli si dedicarono nel secolo XIV allo studio delle leggi. Tutte le repubbliche d' Italia avevano in quel tempo per primo magistrato, per giudice supremo e per comandante delle loro truppe uno straniero, il quale doveva essere gentiluomo e giureconsulto, nè poteva oltre un anno rimanere in carica. Niuna famiglia somministrò più magistrati di tal fatta alle città guelfe d' Italia, quanto quella de' Gabrielli. Nel 1302 Cante de' Gabrielli, podestà di Firenze, pronunziò sentenze di proscrizione, in cui era compreso Dante ed il padre di Petrarca. A Giacobbe Gabrielli venne conferito in Firenze, nel 1336, un potere quasi illimitato; ma egli vi esercitò una tirannide sì odiosa, che quando uscì di carica, fu proibito con una legge di mai più affidare alla famiglia Gabrielli, o agli abitanti di Gubbio, alcuna magistratura. Per altro lo stesso Gabrielli venne richiamato a Firenze nel 1340, onde reprimere con braccio più vigoroso i nemici dell' ordine pubblico. Egli suscitò per la sua durezza tanti nemici al governo, che agevolò al duca d' Atene i mezzi di stabilire la sua tirannia. Nel 1350, Giovanni de' Cantaccio dei Gabrielli s' impadronì dell'autorità sovrana nella propria sua patria, intantochè tutti i cittadini ragguardevoli della città e della sua famiglia esercitavano in istranieri paesi l' uffizio di podestà o di rettore. Quantunque guelfo d' origine egli ricercò l' alleanza del capo de' Ghibellini, Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano; ma nel 1354 venne spogliato dell' autorità dal cardinale Egidio Albornos, il quale sottomise Gubbio alla santa Sede. Intanto Cante de' Gabrielli lasciò una memoria più onorevole che tutti i precedenti. Eletto nel 1379 capitano del popolo di Firenze, nel furore della rivoluzione de' Ciompi, seppe resistere coraggiosamente alle minacce del popolo, il quale voleva costringerlo a versare un sangue innocente; mentre de' forsennati minacciavano da tutte le parti di metterlo in pezzi, se non condannava al supplizio Pietro Albizzi ed i suoi colleghi, Gabrielli fece dire ad essi magistrati prigionieri, che pensassero soltanto a rispondere con coraggio, e che per sè nessuna paura aveva. La medesima famiglia diede in appresso parecchi cardinali alla Chiesa, e più uomini ragguardevoli alla letteratura. §. — (Pietro Maria). Uno de' più dotti uomini del suo tempo, nativo di Siena, ove nacque nel 1643, da una delle nobili famiglie di quella città. Oltre la giurisprudenza, studiò l' astronomia, la medicina, la notomìa, la botanica e la chimica, nelle quali scienze tutte divenne professore profondo. Nel 1666 fondò in Siena l' accademia de' *Fisiocritici*, col titolo di Colonia arcadica fisocritica. Morì Pietro Maria nella città suddetta nel 1715, in età di circa 72 anni. §. — (Giovanni Maria). Cardinale nativo di Castello, di genitori sì poveri che poterono appena fargli fare i primi studj. La sua inclinazione per le scienze, e l' amore del ritiro, l' indussero ad entrare nella congregazione de' Cisterciensi, della riforma di S. Bernardo. Avendo i suoi superiori conosciuto le sue felici disposizioni, gli agevolarono i mezzi d'istruirsi, per cui divenne in breve tempo dottissimo. Poichè ebbe tenute successivamente le diverse cariche del suo ordine, ne venne eletto superiore generale, per la qual dignità dovendo abitare in Roma, ebbe campo di farsi conoscere da Innocenzo XII, il quale gli diede parecchi contrassegni di stima, e lo creò cardinale nel 1699. Egli morì nel 1711.

Gabrìna. s. f. Nome celebre di donna vecchia e brutta presso l' Ariosto, passato in nome di disonore e di disprezzo, ed usato dal Menzini, e dal Fagiuoli, aggiuntavi l' idea de' laidi costumi.

Gabrìno. *V.* Fondolo. §. —. *V.* Rizzo.

Gàbro. Nome prop. ebreo d' uomo, e vale Forte, virile. L. *Gaber*.

Gad. Nome prop. ebreo d' uomo, e vale Felice. L. *Gad*. §. —. stor. sac. Settimo figlio del patriarca Giacobbe, natogli da

Digitized by Google

Zelfa serva di Rachele, circa 1784 an. av. G. C. Fu capo di una tribù del suo nome, che produsse uomini valorosi. §. —. Profeta, e fedele amico del re Davide, a cui egli propose, per parte di Dio (circa 1017 an. av. G. C.), di scegliere uno di questi flagelli, o la guerra, o la peste, o la carestia. §. — (*Tribù di*). geog. ant. Una delle dodici tribù del popolo di Dio, composta della posterità di Gad, figlio di Giacobbe. Questa tribù ebbe la sua porzione della Terra Promessa a settentrione di quella di Ruben, e si estendeva da Hesebon sino al torrente di Jabor per 45 migl. in lungh. e 36 in largh. Il Giordano la limitava all'occidente, ed i monti di Galaad all'oriente. La foresta di Efraimo, la più considerabile di tutta la Giudea, era nella tribù di Gad, che pure racchiudeva la maggior parte del paese di Galaad, che si estendeva sino alla tribù di Manasse. §. —. Città della Palestina, nella tribù del medesimo nome. Essa produsse molti uomini valorosi, i quali seguirono il partito di David contro Saul. Questa città altro non è ora che un villaggio chiamato Nifas.

Gad, o Baal-Gad. mitol. Divinità presso i popoli della Siria, e che si crede esser la stessa che la *Buona Fortuna*. Il profeta Isaia ne fa menzione, *cap.* 65, *v.* 11.

Gadames. geog. L. *Cydamus*. Città della Barberia, nel reg. di Tripoli. §. —. Oasi della Barberia, nella parte occid. del reg. di Tripoli. Essa contiene una città che le dà il nome, e 92 villaggi e borgate, che formano una specie di repubblica sotto l'autorità di diversi *Seichi*, nominati dal Bei di Tripoli. Quest'Oasi conserva un gran numero di monumenti romani.

Gadària. geog. Città della Nigrizia.

Gadara. geog. ant. Città della Giudea, nel mezzo della tribù di Asser, resa celebre da' miracoli di G. C. Fu la prima città della Palestina attaccata da Vespasiano, da che entrò nell'alta Giudea; fu presa al primo assalto e incenerita. §. —. Città della prima Palestina, non molto dist. da Azot, al settentrione di Ascalona. §. —, o Gadàris. Città della Palestina, nella media tribù di Manasse, di là dal Giordano, e presso al fiume del suo nome. Essendo stata rovinata durante le guerre che ebber luogo in quelle parti, Pompeo la riedificò in considerazione di un suo liberto che n'era nativo. Ebbero in Gadara i natali molti ragguardevoli personaggi, tra i quali Menippo, Oinomao filosofo cinico, Apsines, Teodoro il sofista, &c.

Gaddèle. Nome prop. ebreo d'uomo, e vale Grande. L. *Gaddel*.

Gàddi. geog. ant. Città della Giudea, nella tribù di Gad. I suoi abitanti vennero in soccorso di David, allorchè stava nascosto nel deserto.

Gàddi. biog. Nome di una ragguardevole e assai stimata famiglia di Firenze, congiunta co' Medici, cogli Acciajuoli e co' Diacceti. Essa ebbe principio da Gaddo Gaddi pittore fiorentino, nato nel 1239. Allievo ed amico di Cimabue, tolse ad imitare la maniera di quel padre della pittura moderna, ed acquistò fama del miglior disegnatore del suo tempo; fama di cui fu probabilmente debitore alla comparazione delle opere sue con quelle de' suoi contemporanei. Aveva particolare abilità nel mosaico; e papa Clemente V gli commise d'eseguire in tal genere di pittura lavori considerabili, de' quali era ornata l'antica basilica di S. Pietro in Roma. Verso la fine della sua vita si ritirò a Firenze, dove più non attese che a far piccoli mosaici con gusci d'uova di diversi colori. Tali produzioni della sua vecchiaja avevano una finitezza preziosa, e vennero per lungo tempo ricercate. Egli morì nel 1312. §. — (Taddeo di Gaddo). Figlio ed allievo del preced., nato nel 1300. Questi, troppo giovane e troppo poco avanzato nell'arte della pittura quando perdè il genitore, si perfezionò sotto Giotto, e fece un numero grande di quadri, che furono per lungo tempo tenuti per capolavori. Taddeo si rese egualmente celebre come architetto. Fu scelto per terminare la famosa torre di *Santa Maria del Fiore* in Firenze; e sopra un suo disegno venne costrutto quello de' quattro ponti sull'Arno chiamato *Ponte vecchio*. Taddeo Gaddi fu il primo pittore italiano che studiato avesse l'effetto visibile de'moti dell'anima, e che abbia saputo dare espressione alle sue figure. Questo artista cessò di vivere nel 1352. §. — (Angelo). Figlio del preced., nato nel 1324, e morto nel 1387. Fu parimente pittore rinomato. Si dice che avrebbe fatto un maggior numero di buone pitture, se suo padre Taddeo gli avesse lasciato minori beni. §. — (Francesco). Fu segretario della repubblica nel 1493. §. — (Niccolò), essendo andato molto giovine a Roma, fu pel proprio merito nominato vescovo di Fermo, e poscia creato cardinale da Clemente VIII. §. — (Taddeo), nipote del preced.; fu arcivescovo di Conza, e abate di S. Lorenzo, nella Puglia, e nel 1557 ottenne il cappello cardinalizio da Paolo IV. §. — (Giacomo). Salì per la somma sua erudizione in molto alta stima nel XVII secolo. Visse sotto i pontificati di Urba-

Digitized by Google

no VII e d' Innocenzo X, amendue i quali l' apprezzarono assai.

Gàdes, o Gàdis. geog. ant. Città della Spagna, alla imboccatura di uno de' rami del *Boetis*. Sembra avere esistito anche prima dello stabilimento de' Fenicj, i quali la aumentarono, e ne fecero una città di commercio. Divenne in progresso assai florida; allorchè i Fenicj, ad un'epoca che è difficile a determinare (che deve avere preceduta l'era nostra di più di 1500 anni), si furono stabiliti in questa città la chiamarono Gaddi, cioè a dire Luogo cinto da mura e da acqua. Secondo Plinio erano quivi due isole di grandezza diversa; una racchiudeva la città di *Gades* (oggi Cadice), che dava il nome all' isola; l'altra si chiamava *Erithia*, o *Aphrodisias*. Gades fu la residenza di quel Gerione, che fu ucciso da Ercole. Allorchè i Cartaginesi si reser padroni della Spagna, la città di Gades era già sotto il loro dominio; secondo Tito Livio, Asdrubale vi si ritirò l'anno di Roma 545, onde portarsi contro a Scipione. L. Marzio Settimo, dopo la morte dei due Scipioni, essendo stato fatto generale per iscelta de' soldati, battè gl' inimici, e concluse un trattato d' alleanza con Gades, che gli aveva somministrati molti soccorsi (*V.* Cadice). Dal nome di questa città il famoso stretto di Gibilterra, città rinchiusa nell'isola di tal nome, fu chiamato *Gaditana provincia*, *Gaditanum Fretum*, *Gaditanus portus*, e *Gaditanus sinus*. *V.* Cadice.

Gadésco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Gaditàne Porte. T. di antiq. Nome delle Colonne d' Ercole. Una pietra incisa ci rappresenta Ercole che porta sugli omeri queste due colonne.

Gaditàn—i. n. di naz. ant. Abitanti di Gades. La storia di questo popolo è poco conosciuta, sapendosi solo che era fenicio d'origine, e che dedicossi al commercio. Pe' suoi legami, e per rapporti d'origine, fu collegato coi Cartaginesi contro i Romani; quantunque poscia restasse sempre fedele a questi ultimi —o. mitol. Soprannome di Ercole il Fenicio, preso dal suo tempio a Gades. Questo tempio, fabbricato da' primi Fenicj che approdarono nell' isola, era famoso, perchè pretendevasi che vi fosse sepolto il corpo di Ercole, e pel modo con cui questo semideo eravi adorato. La divinità non eravi da nessuna immagine rappresentata; non era alle donne permesso d'entrarvi; il sacrificatore dovea esser puro e casto, aver la testa rasa, e i piedi nudi. Vi si vedevano due colonne di bronzo dell' altezza di otto cubiti, che alcuni hanno creduto esser le vere colonne d'Ercole, sulle quali erano scritte in caratteri fenicj le spese fatte per la costruzione del tempio. Presso al tempio vedevansi due maravigliose fontane, una delle quali secondava regolarmente il flusso e riflusso del mare, e l' altra seguiva ora il moto della marea ora un altro affatto opposto.

Gaditàno. add. Di Cadice, nativo di Cadice.

Gàdo. s. m. T. ittiol. Pesce che ha il corpo lungo e coperto di squame facilmente cadenti; il capo cuneato e liscio nelle membrane branchiostegbe; sette raggi rotondi.

Gadolinìte. s. f. T. di st. nat. Pietra dura, nera, o bruna nericcia, con frattura vetrosa, lucida, e concoide al pari di quella dell' ossidiana; opaca per altro, scolorantesi, e formante gelatina nell'acido nitrico. Esposta al fuoco del cannello, o tubo ferraminatorio, decrepita e sparge anche particelle infiammate. È dura abbastanza per attaccare il quarzo, e scintilla sotto l' acciarino. Esercita qualche azione sull'ago calamitato. Il signor Gadolini, che l' ha scoperta in Isvezia, ha trovato in essa una terra particolare, che ha nominato *Ittria*. Se n'è veduto un pezzo cristallizzato in prisma romboidale inclinato.

Gadóni. geog. Vill. dell'is. di Sardegna, nella provin. d' Isili, dist. 48 migl. da Cagliari.

Gadòra. geog. ant. Città della Palestina, nel cantone di *Gerusalemme*.

Gaéta. geog. L. *Cajeta*. Città e piazza forte di prima classe del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, capoluogo di distr. e di cantone, dist. 48 migl. dalla città di Napoli, e 82 da Roma. Long. or. 31°, 10; Lat. settentr. 41°, 12. Questa città è assai antica: si pretende da alcuni fondata da' Lestrigoni, e, secondo Strabone, da' Greci venuti da Samo, che la chiamarono Cajeta, per esprimere la curvatura e concavità della costa. Per opinione di Virgilio ricevette il nome da Cajeta, nutrice d'Enea, quivi morta e sepolta. Ad un miglio distante da questa città, fu Cicerone ucciso per ordine di Marc' Antonio. La fortezza, che è pure antichissima, fu ristaurata da Ferdinando d' Aragona. Vi si ammirano i sepolcri di Carlo di Borbone, contestabile di Francia, ucciso all' assedio di Roma nel 1528, e del principe di Assia-Omburgo che vi morì difendendo la piazza, nel 1806, contra i Francesi che la presero, siccome il restante del regno di Napoli, per Giuseppe Bonaparte. Napoleone conferì il titolo di duca di Gaeta al signor *Gaudin*, suo ministro delle finanze. Gaeta è situata sul mar Tirreno, a' piedi di un' altura, e al-

Digitized by Google

l'estremità di una penisola che forma il golfo del suo nome. Essa è sede vescovile; ha una bellissima cattedrale, la cui fondazione s'attribuisce all'imperatore Barbarossa; molte altre chiese, cinque conventi, un seminario, due spedali e un ospizio per gli esposti. Il suo porto, assai grande, e ben difeso, costrutto, o almeno ristaurato da Antonino Pio, ha 7 braccia di profondità. Conta circa 13,000 abitanti. È patria di Tommaso de Vio, teologo e cardinale, molto più conosciuto col nome di Cardinal Gaetano. §. — (Golfo di). Golfo del mar Tirreno, sulla costa del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro. La sua lungh. è di 9 miglia, e la sua media larghezza di 3 miglia. In esso fa foce il Garigliano.

Gaetàna. Nome prop. di donna.

Gaetàni. biog. Famiglia illustre di Pisa, la quale fu una delle sette famiglie che sin dall'anno 960 guidarono la repubblica pisana e la fazione ghibellina. Essa famiglia diede alla Chiesa Gelasio II, che fu innalzato al soglio pontificio l'anno 1119, in tempo delle contese della Sede di Roma con l'imperatore Enrico V. §. —, e Gaetàni. Famiglia illustre, e nel terzo secolo una delle più potenti di Roma. Essa diede un sommo pontefice alla Chiesa, nella persona di Bonifacio VIII che venne eletto nel 1294, tempo in cui acquistò le contee di Caserta e di Fondi. I varj rami di questa famiglia, che s'imparentarono con quasi tutta la nobiltà romana e napoletana, formarono i duchi di Trajetto, di Laurenzano e Sermonetta. §. — (Onorato). Conte di Fondi, che viveva nel secolo XIV. Avendogli papa Urbano VI dato argomento di scontentezza, però che gli ricusava il pagamento d'un debito contratto dal suo predecessore, si recò Gaetani presso i cardinali, malcontenti di esso pontefice, in Anagni; eccitò il loro sdegno, esibì loro un asilo nelle sue fortezze, e li condusse a Fondi nell'Agosto del 1378. Ivi elessero, per consiglio di lui, un nuovo papa, che prese il nome di Clemente VII, e diedero principio al grande scisma d'Occidente, che per trentasette anni tenne divisa tutta la cristianità.

Gaetàno (S.). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Gaetàno. Nome prop. d'uomo. L. *Cajetanus*. Il suo accorciamento è Tano. §. — (S.). stor. eccles. Nacque in Vicenza nel 1480, da una famiglia illustre nella toga e nella spada, e nota nella repubblica di Venezia col nome di *Tiene*. Venne allevato nel timor di Dio, e ne' principj della carità cristiana. I suoi esercizj di pietà non impedirono che facesse grandi progressi nelle scienze umane. Si fece distinguere in tutti gli studj, ottenne la laurea dottorale in Padova, e tornò in patria ad esercitare l'onorevole uffizio di giureconsulto, che in Italia ed in quell'epoca poteva combinarsi con la più alta nascita. Il giovane Gaetano diveniva di più in più celebre pe'suoi lumi e per le sue virtù; ma cercando la scienza fuggiva la celebrità. Si ritirò improvvisamente in Roma con la mira di perdersi nella moltitudine in mezzo a quella grande città, e attendere in essa senza distrazione allo studio de' libri santi. Ma Giulio II, il quale era intelligente in fatto di merito, avendo udito a narrare di Gaetano, volle vederlo, e prenderlo seco, e, non ostante i suoi rifiuti, gli affidò l'importante uffizio di protonotario partecipante. Gaetano prese allora gli ordini sacri, e tanto nell'esercizio del suo ministero quanto in quello della sua carica, presentò il modello della vita più esemplare, in mezzo alla depravazione generale di cui Roma era teatro in quel tempo. Non tardò Gaetano a rinunziare al suo impiego e ad abbandonar Roma, per recarsi a cooperare con le sue prediche alla conversione de'peccatori. Di ritorno a Roma, egli mostrò il progetto cui aveva da lungo tempo concepito, di riformare cioè i costumi del clero, senza violenza e senza ostentazione, ma col potere soltanto dell'esempio, e con l'istituzione d'un ordine nuovo di religiosi, i cui statuti e costumi dovevano, secondo lui, operare sì fatta salutare riforma. Comunicò il suo proposto a tre amici suoi, cioè Bonifazio Colle, Paolo Consiglieri, e quel famoso Pietro Caraffa, arcivescovo di Chieti, il quale poscia resse la Chiesa con tanto vigore, sotto il nome di Paolo IV. Clemente VII approvò le mire di Gaetano e de' socj suoi, confermò l'istituto loro con un breve del giorno 24 di Giugno del 1524, lo riconobbe col titolo di *Cherici regolari*, e conferì loro i privilegj de'canonici regolari della congregazione di Laterano. I quattro fondatori fecero i loro voti solenni nel Settembre del 1524, in presenza di Giovanni de Bosniani, vescovo di Caserta, commissionato a tal effetto dal sommo pontefice. Elessero poi per superiore Caraffa, il quale aveva il primo profferito i voti, ed a cui il papa conservato aveva il titolo di arcivescovo di Chieti. Il nuovo ordine prese il nome di Teatini, da *Theate*, nome latino della città di Chieti (*V.* Teatini). Al tempo della presa e del susseguente terribile sacco di Roma, fatto dalle truppe di Carlo di Borbone, nel 1527, i novelli

Digitized by Google

religiosi dovettero separarsi, e Gaetano rifuggissi a Venezia, dove quella repubblica gli offerì uno stabilimento per l'ordine suo, e di cui egli venne eletto superiore generale, in vece di Caraffa, che erasi dimesso da tale uffizio. S. Gaetano morì in Napoli a' 7 d' Agosto nel 1547. Fu beatificato nel 1629, e canonizzato nel 1675 da Clemente X. Si conservano le sue reliquie nella chiesa di S. Paolo in Napoli, città che lo venera come uno de'suoi principali protettori.

Gaetano (Tommaso de Vio, detto). biog. Nacque a Gaeta nel 1469, e fattosi poscia dell' ordine de'Domenicani nel 1484, vi si fece un sì cospicuo nome pe' suoi talenti e pel suo sapere, che fu fatto successivamente dottore, professore di teologia, e procurator generale del suo ordine. Rese importanti servigj a papa Giulio II ed a Leone X. Quest' ultimo lo creò cardinale nel 1517, e 'l mandò l' anno susseguente suo Legato in Germania. Egli assistè nel 1519 all' elezione di Carlo V all' impero; ed ebbe poscia molte conferenze con Lutero; ma non potè ridurre quell' eresiarca al suo dovere. L' anno medesimo fu nominato vescovo di Gaeta. Fu fatto prigioniero nel sacco di Roma del 1527, e non potè ricuperare la libertà se non che mediante un riscatto di 5000 scudi romani, il che l' obbligò ad andare a vivere con istrettissima economia nella sua diocesi, per rimborsare quelli che gli avevan prestata tal somma. Richiamato a Roma nel 1530 da Clemente VII, quivi morì nel 1534. Gli affari importanti di cui questo porporato era stato incaricato in tutta la sua vita, non gl' impedirono di applicarsi allo studio e di comporre un numero grande di opere teologiche e de' comenti sopra la filosofia di Aristotile.

Gaetóne, u Gavetóne. s. m. T. mar. Nome che si dà alla guardia che si fa in mare dalle quattro alle ott' ore della sera, la quale si divide in due, cioè di due ore in due ore, e diconsi primo e secondo gaetone.

Gaétta. Lo s. c. Gavetta.

Gavèta. geog. Città del Portogallo, nella provin. di Alentejo.

Gaffarèlli (Gaetano). biog. Celebre Cantante italiano, nato nel 1703 in Bari nel regno di Napoli, da un contadino chiamato Morano. Prese il nome di Gaffarelli da Gaffaro suo primo maestro e protettore, che lo accolse ragazzo, lo mandò prima a Norcia, e poscia, poichè ebbe fatto che imparasse a leggere ed a scrivere, e insegnatogli egli stesso i principj della musica, lo inviò a Napoli raccomandandolo a Porpora, maestro famoso tanto per le sue composizioni che per gli eccellenti allievi che avea formati nell' arte di cantare. Il Gaffarelli diventò uno de' cantanti più sorprendenti che comparsi fossero sulla scena; voce espansiva e melodiosa, pari forza in tutti i suoni, che soggettava alla misura più grave e più sostenuta, ed a' quali ei sapeva dare una prodigiosa agilità. Spiccava ne' trilli e nelle cadenze, e fu il primo che osasse far volate e scale di semituoni con l' intonazione più perfetta. Musico consumato, sonava il clavicembalo e cantava all' improvviso i pezzi più difficili. L' orgoglio suo per altro era eguale al suo merito, e forse il superava. Era tanto altero in teatro, quanto il Farinelli, suo contemporaneo, era modesto in mezzo ad una corte che lo colmava di favori. Il Gaffarelli dimorò più anni in Londra, donde ritornò con tante ricchezze che comperò il ducato di *Santo-Dorato*, di cui prese il titolo, ed alla sua morte il lasciò a suo nipote con un' annua rendita di 14,000 ducati. Poco tempo prima della sua morte, che seguì nel 1783, fece fabbricare un palazzo sulla cui facciata leggesi ancora la seguente modesta iscrizione: *Amphyon Thebam, ego domum.*

Gàffe. s. m. T. mar. Lunga pertica, all' estremità della quale s' incassa a canna un ferro che ha due rami, uno diritto e l' altro a gancio, e serve a un marinajo, il quale sta in piedi sul davanti del battello, per afferrarsi a'luoghi a cui si approda, a rallentare la marcia della barca quando è troppo abbrivata, e ad allontanarsi da una riva, o da un altro bastimento.

*Gagàte. s. m. T. de' natur. Bitume nero, solido, duro e lucente, formato nelle viscere della terra, detto anche Ambra nera. Il gagate fattizio, fatto di vetro, ad imitazione del gagate minerale, dicesi volgarm. Giavazzo. L. *Gagates.*

Gaggìa. s. f. L. *Acacia farnesiana.* Linn. T. bot. Pianta che ha lo stelo quasi arboreo, con la scorza alquanto nera; le foglioline piccole, strette, di un verde cupo; le spine stipulari; i fiori a capolino quasi sessili, gialli odorosi; i legumi grossi, ritorti, quasi cilindrici, scuri. Fiorisce verso la fine dell' estate, ed è indigena dell' isola di San Domingo, d'onde fu portata a Roma nel giardino del cardinal Farnese, nel 1611. Corrisponde alla Mimosa farnesiana di Linneo. L. *Acacia.* §. Gaggìa, si dice anche il Fiore dalla pianta stessa prodotto; esso è di color giallo, e spande un odore molto acuto. L. *Acaciæ flos.* §. Falsa gaggìa, lo s. c. Falsagaggìa. *V.*

Digitized by Google

✠Gàggia. s. f. Gabbia della nave. L. *Corbis.* §. Andar con l'insegna in su la gaggia, vale Mettersi in luogo alto per esser veduto, come la gaggia o gabbia della nave, che si vede da lontano.

Gaggianèllo. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Gaggiàno. } Ven., nella provin. di Pavia.

Gàggio. s. m. Pegno, ma si dice propriam. di cose di guerra e di cavalleria; voce oggi quasi uscita d'uso. L. *Pignus, obses.* §. P. met. in signif. d'Ostaggio; ed anche di Pegno e dimostrazione d'affetto, di gratitudine, e simili. §. Per Istipendio, provvisione, soldo, paga. L. *Stipendium.* §. Per Ricompensa, mercede. L. *Hostimentum, redhostimentum, remuneratio.* §. — morto, vale Capitale perduto.

Gàggio. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella Valtellina, l'altro nella provin. di Venezia.

Gagìno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Gagliàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como. §. —. Borgo di Sicilia, nella provin. di Catania. §. —. Borgo del gr. ducato di Toscana, nel Fiorentino, e nel vicariato di Scarperia, sulla riva siniatra del Tavolano. §. —. Borgo del reg. di Nap., nella Terra d'Otranto, capoluogo di un cantone nel distr. di Gallipoli, presso al mar Jonio. Conta 1500 abitanti. §. —. Vill. del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, e nel distr. di Catanzaro.

Gagliàrda. n. f. Sorta di ballo antico all'usanza lombarda; onde Ballare alla gagliarda, vale Ballare il detto ballo.

Gagliard—aménte, —àzzo, —étto. *V.* Gagliard—o.

Gagliardétto, o Piè di Gallo. s. m. T. mar. Piccola e lunga banderuola che è divisa, e termina in due punte, portata sopra una piccola asta in cima de' calcesi delle galeotte, e specialmente delle galere, e serve d'ornamento. Si dispongono anche delle banderuole, o gagliardetti in varie parti di questi bastimenti per adornarli in giorno di parata. §. Gagliardetto, dicesi anche in alcuni luoghi d'Italia Quello stendardo che in certe processioni si costuma di portare innanzi al clero da' sagrestani delle confraternite.

Gagliardézza. *V.* Gagliàrd—o.

Gagliàrdi (Domenico). biog. Celebre Medico e Anatomico romano, che fioriva in sul volgere del XVII secolo. La fama del suo sapere tanto si estese, che Innocenzo XII il nominò protomedico di tutti gli Stati ecclesiastici. Il Gagliardi lasciò molte opere, che sin al giorno d'oggi tengon viva la memoria del loro autore.

Gagliard—àa, —issimaménte, —àssimo. *V.* Gagliard—o.

Gagliàrdo. s. m. T. mar. Piano d'un vascello, che occupa soltanto una parte dell'ultimo ponte, sopra il quale è innalzato. Vi è il Gagliardo davanti e il gagliardo di dietro. *V.* Cassero, e Castello.

Gagliàrd—o. add. Robusto, possente, forzuto, forte. L. *Robustus, validus, firmus, vegetus, fortis.* §. Fare del gagliardo, vale Ostentar gagliardia. §. Gagliardo, per Prode, valoroso. *Petr. son.* 228. §. Detto di Borsa, vale Grossa e piena di danari. *Fir. Asin.* 251. §. Agg. a ingegno, cervello, e simili, si trova usato in signif. di Ostinato, fisso, che non si lascia smuovere dalle sue opinioni; e per lo più prendesi in mala parte, come Stravagante, bizzarro, altiero, caparbio. L. *Vehemens, pertinax.* §. Agg. a medicina, vale Che opera con gran forza. §. Vento gagliardo. T. mar. Vale Buon vento. §. Gagliardo. avv. Vale Gagliardamente. L. *Valide.* —issimo. add. superl. L. *Robustissimus, validissimus.* —àzzo. add. accr. Detto per ironia e disprezzo. Assai gagliardo. —étto. add. dim. Alquanto gagliardo. —ézza, —ìa. n. ast. f. Possanza, vigore, forza, robustezza di corpo. L. *Robur, firmitas corporis.* §. Detto dell'animo, vale Prodezza, valentìa, azione d'uomo gagliardo, valente, bravura, e simili. —aménte. avv. Con gagliardìa, con gran forza, valentemente, poderosamente. L. *Strenue, valide.* §. P. met. vale Fortemente, con veemenza. L. *Fortiter, vehementer.* —issimaménte. avv. superl. L. *Strenuissime.*

Gagliàte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Gagliavòla. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Mortara, e nel mandamento di Pieve-del-Caire, presso la riva destra della Gogna. Conta 1800 abitanti.

Gàgl—io. s. m. Materia colla quale si rappiglia il cacio, fatta di ventricini di bestiuoli pieni di latte, come di agnelli, capretti, e simili, che ancora non abbian pasciuto L. *Coagulum.* —ióso. add. Di natura di gaglio. L. *Glutinosus, tenax, coagulatus.*

*Gàglio. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori monopetali, della tetrandria monoginia e della famiglia delle *Bubiacee*, che presero tal nome dalla nota proprietà delle loro foglie, quando sono secche, di coagulare il latte. L. *Galium.* (Dal gr. *Gala* latte.)

Gagliòff—o. add., e n. car. m. Uomo da nulla, sciocco, scimunito. L. *Insulsus, stipes.* §. Per Tristo, scioperato e poltrone, che si studia di campar d'accatto, sebbene sia atto al lavoro; galeone, manigoldo, ribaldo. L. *Nequam, nebulo, subdolus, versutus.*

Digitized by Google

—àccio, —óne. add., e n. car m. peggiorat. L. *Insulsus, inurbanus, nequam, nebulo.* —àggine, —eria. n. ast. f. Scempiaggine, sciocchezza grande. L. *Insulsitas.* §. Gagliofferìa, per Cosa da gaglioffo, sconvenevole, sudicerìa, porcherìa. —amènte. avv. Da gaglioffo. L. *Insulse, stolide.*

Gaglióso. *V.* Gagl—io.

Gagliuòlo. s. m. Baccello che produce il fagiuolo, il pisello e altri legumi. L. *Siliqua, folliculus.*

Gàgno. s. m. Luogo dove si ricoverano le bestie. L. *Caula.* §. P. simil. *Disse Rinàldo allòra io son nel* gagno *De' diàvoli* &c. *Morg.* 25, 202. §. P. met. vale Intrigo, viluppo. §. ✠ Per lo Ventre. L. *Venter. Buon. Fier.* 3, 1, 11.

Gagnol—àre. v. neut. Il guaire che fanno i cani quando si dolgono; e i cagnolini quando hanno bisogno della poppa. L. *Gannire, obganire.* §. P. simil. Dolersi, o Rammaricarsi con parole non affatto intese, mescolate con sospiri e singulti; il che si dice anche Miagolare. §. Dicesi anche della voce della volpe. —amènto, —ìo. n. ast. v. Il gagnolare. L. *Gannitus, querimonia, questus.*

Gàco. geog. ant. L. *Gagum.* Regno dell' Affrica, che, secondo gli antichi geografi, è situato nella parte occident. della Nigrizia, all' ostro di quello di Tombuctù, da cui dicesi diviso da un vasto deserto, o pianure sabbiose; si dipinse il suo suolo fertile in biade e riso, e ricco di miniere d' oro. Forse questo regno è quello stesso che oggi conoscesi col nome di Garù.

Gagù. s. m. Albero della Guiana, specie di cedro.

Gahnìte, o Zinco Gahnite. s. m. T. di st. nat. Specie di zinco calamina, così nominato da Gahn suo scuopritore. E' si cristallizza in ottaedri di color verde cupo sufficientemente duri per tagliare il vetro.

Gaia. geog. ant. Città della Palestina presso a Petra, uno degli accampamenti degli Israeliti, sulle frontiere di Moab.

Gàina. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Polesine. §. —. Lago del Brasile, nella provin. di Mato Grosso.

Gaidèlla. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

Gaideràlso. stor. Nipote d' Adelgiso principe di Benevento. Egli ebbe la principal parte nell' uccisione di suo zio Adelgiso, seguìta nell' 879, e gli succedè nel principato. Due anni dopo fu egli pure punito del parricidio da lui commesso. Fu deposto ed imprigionato nell' 884, e non iscampò dalla morte che fuggendo dalla sua prigione, ed imbarcandosi poi per Costantinopoli. Giunto alla corte di Basilio il Macedone, questi, regicida come lui, lo accolse favorevolmente, e gli conferì il governo della città d'Orta, dove morì.

*Gaidzròpoda. add. f. T. de' natur. Agg. d' una specie d' ostrica, la quale ha qualche somiglianza col piede dell' asino, e perciò da alcuni è anche detta Piè d' asino.

Gaidronìsia. geog. Nome di tre piccole isole del Mediterraneo, sulla costa meridion. dell' isola di Candia; esse appartengono alla Porta ottomana, e non sono abitate che da qualche pescatore. La più grande delle tre isole ha 9 miglia di circonferenza; essa si chiamava un tempo Patroclea, perchè era stata fortificata da un Patroclo, che Tolomeo re d' Egitto aveva quivi mandato con una flotta, onde soccorrere gli Ateniesi nella guerra contro Antigono, figlio di Demetrio.

Gail. geog. Fiume dell'Illiria, nel governo di Lubiana, e nel circolo di Villacco. Ha origine sulla frontiera del Tirolo, e va a scaricarsi nella Drava, dopo un corso di 70 miglia.

Gaiàn. mitol. Gli Arabi davano questo nome ad una specie di Demonio delle foreste, il quale uccideva gli uomini e le bestie.

Gaìna. biog. Generale romano, Goto di nascita, amico di Stilicone, nel cui esercito egli militava, alla testa di un forte corpo di Goti. Allorchè nel 395 Stilicone mosse in soccorso d' Arcadio, imperatore d'Oriente, i cui Stati erano invasi da' barbari, spedì Gaina co' suoi Goti e con un rinforzo delle proprie truppe per andare ad incontrare l' imperatore, che s' avanzava per vedere l' esercito mandatogli in ajuto da suo fratello Onorio, imperator d'Occidente. Non appena Gaina era giunto in presenza dell' imperatore, dimandò che gli venisse consegnato Rufino, favorito d' Arcadio, e capitale nemico di Stilicone, il quale avea ingiunto a Gaina di chiedere, come condizione principale, la morte di quel perfido (*V.* Rufino). Gaina ottenne dall' eunuco Eutropio, che succedè a Rufino, il comando generale della cavalleria e della fanteria romana in Oriente. Ma non andò molto che, impaziente del giogo del vile suo protettore, formò il disegno di rovinarlo, e per riuscirvi indusse Tribigildo, comandante d' una truppa di Ostrogoti, a sollevarsi e a chiedere la testa di Eutropio. A tale nuova il debole Arcadio commise allo stesso Gaina d' opporsi a Tribigildo. Gaina adoperossi in modo che fosse battuto uno de' corpi del suo proprio esercito, ed ingrandendo il pericolo scrisse ad Arcadio che il solo mezzo di aviare la procella era la testa dell' eunuco (*V.* Eutropio). Poichè ebbe ottenuto il suo intento, Gaina finse di conchiudere un accomo-

Digitized by Google

damento con Tribigildo, ed ambedue si avvicinarono a Costantinopoli, commettendo i più gravi eccessi. Gaina esigeva dall' imperatore che gli venisser dati nelle mani tre senatori illustri suoi nemici, e volle che lo stesso imperatore andasse a trattare seco in Calcedonia, e gli giurasse di conservarlo ne' suoi onori, di conferirgli i consolari ornamenti, e di lasciarlo alla guida de' suoi Goti. Arcadio acconsentì a tutto. Gaina poich' ebbe suscitata la discordia nello Stato volle altresì agitare la Chiesa, domandando per gli Ariani un tempio nella capitale; ma la fermezza di S. Gio. Grisostomo, e la pubblica indignazione, fecero andar fallito un tal disegno. Dopo avere per qualche tempo ancora fatto tremare l' impero, e portato ovunque lo spavento e la desolazione, fu sconfitto in una battaglia dal generale Favrito, che lo costrinse a riparare con pochi de' suoi in Tracia, ed a passare il Danubio, onde trovare o asilo o nuove truppe nell' antico paese de' Goti. Ma Uldino, re degli Unni, il quale pacificamente ivi regnava, gli ricusò e l' uno e l' altro; anzi per disfarsi più speditamente d' un simile ospite, il fece uccidere con tutti i suoi compagni, e mandò la testa di lui a Costantinopoli, ove la morte del ribelle venne celebrata con feste ed illuminazioni.

Gaìna. geog. Baja formata dal mar delle Antille, sulla costa settentr. della Nuova Granata (Columbia).

Gàja, o piuttosto Gàje. T. mar. Quel luogo nella stiva, che rimane lateralmente da ciascuna banda fra il bordo e la cassa delle trombe.

Gajàcco. s. m. Pianta arborea medicinale dell' America meridionale; il suo legno è assai duro, buono per le malattie veneree.

Gajaménte. *V.* Gaj—o.

Gajanìco. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Gajanìne. } Ven.: il 1mo nella provin. di Vicenza, l' altro in quella di Treviso.

Gàj—o. add. Allegro, lieto, festevole, dilettevole, giocondo, giojoso, bello. L. *Lætus, hilaris, lepidus, festivus.* §. —. T. di mus. Posto in principio di un componimento musicale indica non solo il movimento alquanto vivo di tal pezzo, ma anche il suo carattere. —étto. add. dim. Vago, leggiadro. L. *Blandulus, venustulus.* —améntre. avv. Allegramente, festevolmente, piacevolmente, giojosamente. L. *Hilariter, festive, lepide.* —ézza. n. ast. f. Allegrezza che si scorge nelle persone gaje, festevoli, liete, e contente. L. *Hilaritas.*

Gàjo. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.:
Gajòn. } il 1mo nel Friuli, nel distr. di Spilimbergo; l' altro nella provin. di Verona.

Gajòla. geog. Nome di due isolette presso a Napoli.

Gàla. n. f. Ornamento, abbellimento di vestimenta; fregio, foggia. L. *Ornatus, ornamentum.* §. Ornamento che portan le donne sul petto, alquanto fuor del busto, ed è Una striscia di trina, o di panno lino, bianco, sottile, lavorato, e trapunto con ago. L. *Strophium.* §. Per Isfoggio. §. Star sulle gale, vale Attendere agli ornamenti, agli abbellimenti, e alle fogge. L. *Vestitum cultum exquirere.* §. Far gala, essere in gala; fig. vale Usar magnificenza, far pompa; vale anche Stare allegramente, sguazzare. L. *Indulgere genio.* §. Far gala di checchessìa, vale Farne pompa, far mostra. §. Di gala. avv. Vale Allegramente, prestamente, francamente. L. *Alacriter, gnaviter.* §. Cantar di gala, vale Cantare spontaneamente per allegria. §. Con gala, vale lo s. c. Di gala, ed anche Con garbo, con bel modo.

*Gàl—a. Vocabolo puramente greco, che significa Latte, e che qui si registra solo per far conoscere i molti suoi derivati termini scientifici. *—àce. s. m. T. bot. Pianta della Virginia, che da sè sola forma un genere nella pentandria monoginia, e si denomina così dalla sua spiga di bianchi fiori. L. *Galax.* (Dal gr. *Gala* latte.) *—àctia. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Leguminose*, e della diadelfia decandria. La principale specie di questo genere (*Galactica pendula* di Persoon, *Clitoria Galactia* di Linneo, *Phaseolus minor lactescens* di Slocen), manda da tutte le sue parti un succo latteo. L. *Galactie.* §. —, n. f. T. med. Flusso, o distillazione delle mammelle. *—actirrèa. n. f. T. med. Scolo spontaneo di latte, che viene sovente alle donne, o inciute o dopo il parto. (Dal gr. *Gala*, e *rheò* io scorro.) *—actìschesi. n. f. T. chir. Ritenzione, o soppressione del latte, o spoppamento. (Dal gr. *Gala*, ed *eoò* io tengo.) *—actìte. s. f. T. di st. nat. Pietra che dicesi anche Saponaria, tenera, di color bigio, che trasuda un umore di color di latte, e, macinata coll' acqua, dà una specie di sugo latticinoso; o sia Argilla saponacea, che, sospendendosi nell' acqua, la fa bianca come il latte. La superstizione le diede un tempo della celebrità. L. *Galactites.* §. —. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Cinarocefale*, che ha per tipo la *Centaurea Galactites* di Linneo; e così denominate dal succo latteo di cui sono ripieni i vasi del loro fusto.

Digitized by Google

*—àcro. s. m. Nome dato da Plinio alla *Glaus Maritima*, perchè le si attribuiva la proprietà di promuovere la secrezione del latte. L. *Galacton*. *—ACTÒDE. n. f. T. med. Orina del colore del latte. —ACTÒFAGO. n. car., e add. Che si ciba di latte, ed è nome che conviene a' popoli nomadi ossieno erranti, a cui il latte delle loro mandre serve di cibo e di bevanda; tali furono i popoli dell' antica Scizia, e tali sono gli odierni Tartari erranti. (Dal gr. *Gala*, e *phegò* io mangio.) *—ACTÒFORI. add. T. anat. Aggiunto, 1mo de' vasi lattei o chiliferi a cagion del color bianco del chilo; 2do de' condotti escretorj del latte, o piuttosto de' canaletti che dalla sostanza glandolosa delle mammelle vanno a metter capo alla papilla; 3zo de' medicamenti acconci a promuovere il latte; 4to d' uno strumento proprio a facilitare l' allattamento, quando il bambino non può afferrare il capezzolo soverchiamente corto. (Dal gr. *Gala*, e *pherò* io porto.) *—ACTOGRAFÌA. n. f. T. anat. Descrizione de' sughi lattei. L. *Galactographia*. (Dal gr. *Gala*, e *graphò* io descrivo.) *—ACTOLOGÌA. n. f. T. fis. Trattato de' sughi lattei. (Dal gr. *Gala*, e *logos* discorso.) *—ACTÒMETRO. T. fis. Specie d' areometro per conoscere la qualità del latte. L. *Galactometrum*. (Dal gr. *Gala*, e *metron* misura.) *—ACTÒPIRA. n. f. T. med. Febbre lattea. L. *Galactopyra*. (Dal gr. *Gala*, e *pyr* fuoco.) *—ACTOPLANÌA. n. f. T. med. Metastasi o Riflusso del latte. (Dal gr. *Gala*, e *planeò* io vado errando.) *—ACTOPÒIESI. n. f. T. fis. Facoltà che suppongonsi avere le glandole mammillari di separare il latte. (Dal gr. *Gala*, e *poieò* io faccio.) *—ACTOPOÈTICO. add. Agg. delle sostanze capaci di favorire od accrescere la secrezione del latte. *—ACTOPOSÌA. n. f. T. med. Cura, in cui viene esclusivamente prescritto l' uso del latte; ciò che dicesi volgarm. *Dieta lattea*, o *Regime latteo*. (Dal gr. *Gala*, e *pinò* io bevo.) *—ACTÒPOTI. T. filol. Titolo con cui già denominaronsi gli Etiopi Macrobj, i Ciclopi, &c., e che conviene del pari a tante popolazioni tartare, semibarbare e selvagge dei nostri giorni, pel loro costume di vivere del solo latte delle loro greggie. *—ÀCTOSI. n. f. T. fis. Secrezione del latte. L. *Galactosis*. *—ACTOZÈMICA. n. f. T. med. Specie di Atrofia distruttrice del latte. (Dal gr. *Gala*, e *zèmia* danno.) *—ACTURÌA. T. med. Orina bianca, o simile al latte. (Dal gr. *Gala*, ed *ùron* orina.) *—ÀSSIA. n. f. T. astr. e mitol. L. *Galaxia*. È quel sentiero o tratto lungo, bianco, luminoso, il quale, stendendosi da settentrione ad ostro, par che cinga a guisa di fascia o ciarpa il cielo, e che facilmente può distinguersi e vedere in una notte serena, soprattutto quando non apparisce la luna. È opinione degli astronomi che sia formato da una moltitudine di stelle fisse apparentemente vicinissime tra loro. I Latini lo chiamano *Via lactea* (via di latte) che corrisponde a Galassia, così detta perchè secondo la favola, Giunone, consigliata da Minerva, avendo voluto allattare Ercole, questi le trasse il latte con tanta forza, che ne fece spicciare una sì gran quantità, che se ne formò una via di latte nel cielo. È questa la via per cui si va al palazzo di Giove, e per la quale gli eroi entrano in cielo; alla destra ed alla sinistra vi sono le abitazioni dei dodici Dei e Dee maggiori §. —. s. f. T. bot. Genere di piante unilobee, stabilito nella monadelfia triandria e nella famiglia delle *Iridee*, desumendone tal nome dal bianco dei loro fiori. Questo nome fu pure applicato al *Carduus marianus* di Linneo, per le macchie lattee di cui sono sparse le sue foglie.*—ÀSSIE. mitol. Feste in onore di Apollo Galazio, o del Sole, in cui facevansi libazioni col latte, cibandosi i divoti d'una polta d'orzo cotta col latte. §. —. *V*. LEUCOGEO.

GALA. geog. Fiume della Scozia, nella contea di Edimburgo.

GALAÀD. geog. ant. Catena di monti della Palestina, all' oriente del Giordano. Essa divideva i paesi degli Ammoniti e Moabiti dalla tribù di Ruben, di Gad e di Manasse, e dall' Arabia deserta. Spesso si diede il nome di Galaad a tutto il paese di là dal Giordano, ed anche ad una città della Traconitide. Eusebio dice che le montagne di Galaad si estendevano dal Libano sino al paese posseduto da Sehon, re degli Amoreni, e che furon cedute alla tribù di Ruben. §. —. Città della Giudea, nel paese dello stesso nome, patria di Zefte.

*GALÀCE. *V*. *GAL—A.

GALACHÌDE. s. f. T. de' natur. Pietra nericcia a cui alcuni autori antichi hanno attribuito molte virtù maravigliose, e fra le altre quella di guarentire dalle mosche, e da altri insetti, colui che la portava in dosso.

*GAL—ÀCTIA, *—ACTIRRÈA, *—ACTÌSCHESI, *—ACTÌTE, *—ÀCTO, *—ACTÒDE, *—ACTÒFAGO, *—ACTÒFORI, *—ACTOGRAFÌA, *—ACTOLOGÌA, *—ACTÒMETRO, *—ACTÒPIRA, *—ACTOPLANÌA, *—ACTOPÒIESI, *—ACTOPOÈTICO, *—ACTOPOSÌA, *—ACTÒPOTI, *—ÀCTOSI, *—ACTOZÈMICA, *—ACTÙRIA. *V*. *GAL—A.

GALAÌTI. mitol. maom. Settarj mussulmani

Digitized by Google

ed i più fanatici adulatori d' Alì, genero di Maometto. Essi lo innalzano al di sopra dell' umana condizione, ed assicurano che egli partecipa dell' essenza divina. L' ebreo Abdalla, apostata dalla fede de' suoi padri, fu *il fondatore* di questa stravagante setta.

Galàm. geog. Nome di un regno della Senegambia, e della città capit. dello stesso regno.

Galàs. geog. Città di Francia, nel dipartim. degli alti Pirenei.

Galàsa. s. f. Testuggine marina.

*Galànga. s. f. L. *Cyperus babylonicus*. T. bot. Pianta che costituisce il tipo del genere *Maranta* di Linn., della monandria monoginia e della famiglia delle *Amonee*. La radice di questa pianta è medicinale, e ci capita dalla Cina. Il suo colore è rosso scuro, ed ha odore e sapore aromatico, con qualche mordacità d' amarezza. L. *Galanga*.

Galàso. add. Di testuggine, di tartaruga.

Galàso. s. m. Fiocco, o cappio di nastro, così detto da Gala, ornamento delle donne copioso di nastri; ovvero da *Galanes* vocabolo spagnuolo, che significa Innamorato, perchè questi, più degli altri, si adornano di nastri.

Galàso (Clemente). biog. Zelante e dotto Missionario teatino, nativo di Sorrento nel regno di Napoli. Soggiornò dodici anni in Armenia, occupato nelle fatiche delle missioni ed in ricerche sopra la storia civile e religiosa di quel paese. A forza di cure e di pene, gli venne fatto di raccorre un gran numero di atti, di scritti, di monumenti e di documenti originali, che tradusse dall' armeno in latino, e, come fu ritornato a Roma, nel 1661, li fece stampare in due grossi volumi in foglio nella stamperia della Propaganda, con questo titolo: *Conciliazione della Chiesa armena con la Chiesa romana, sopra l' autorità de' Padri e dei dottori armeni.*

Galànt—e. add. Gentile, grazioso, gajo, elegante ne' modi, ne' costumi, nel vestire; dato agli amori; manieroso nel conversare, e in ispecie con donne. L. *Venustus, elegans, lepidus*. §.—. n. car. m. Vale Amante. L. *Amasius*. §. Fare il galante, vale Fare lo zerbino, il bello, l'attillato. L. *Concinnitatem affectare, blande, et venuste se gerere*. §. Galante, vale ancora Fatto con grazia, con leggiadria. §. Galante, in forza d' avv., per Galantemente. L. *Venuste. Si fece tòndere e* galànte *vestì. Dav. Scism.* 42. —issimo. add. superl. —ino, —ùccio. add. dim. vezzeggiat. L. *Venustulus, bellulus, scitulus*. —zza. n. ast. f. Cosa graziosa, elegante e vaga, che dà o cresce vaghezza. L. *Elegantia, venustas, decor, concinnitas*. §. Bel modo, gentilezza nel tratto e nel procedere; garbo, garbatezza, avvenentezza, leggiadria. §. È anche voce usitata per significare Mercanziuole di lusso e di lavoro gentile. §. Trovasi anche per Atto di galante, o simile. —emente. avv. Con galanteria; gentilmente, leggiadramente, garbatamente, con grazia. L. *Eleganter, venuste, concinne*. —issimamente. avv. superl. —eggiare, —iare. v. neut. Amoreggiare, fare il galante. §. Galantiare. v. a. *Avèndo di più il cicisbèo a* galantiàrti. *Fag. com.* —èo. n. ast. Amoreggiamento, corteggio che si fa alla donna dall'amante; cicisbeato, cicisbeatura.

Galànte (Giuseppe Maria). biog. Cittadino di Campobasso, illustre giurisperito ed uomo di lettere, nato in Santa Croce del Sannio, nel 1743. La sua educazione fu diretta dal proprio suo genitore, il quale, allevandolo pel foro, poca cura ebbe di coltivare in lui que'talenti che fin dall'infanzia aveva annunziati; e trascurati furono perciò i suoi studj di belle lettere, e 'l sarebbero stati quelli ancora di filosofia se non avesse avuto per maestro il celebre Genovesi. Mancato questi di vita nel 1769, il nostro giovine avvocato imprese a tessere l' elogio storico del suo maestro, e 'l pubblicò nel 1771. La maniera franca ed imparziale, con cui lo aveva scritto, gli produsse e gravi persecuzioni ed illustri amicizie. La gloria che danno le lettere suol' essere d' ostacolo alla fortuna, all' acquisto cioè di ricchezze e di onori. Malgrado che di ciò fosse appieno persuaso il giovane Galanti, non perdè però il suo tempo a far la corte alle persone in carica ed a' potenti del giorno; ma trovò più corrispondente al suo gusto per la letteratura, lo stabilire una società letteraria e tipografica, come ne veggonsi fiorire in Olanda e nella Svizzera. Introdusse in tal modo un nuovo gusto nel suo paese; i letterati nazionali e stranieri gliene furono sommamente tenuti; ma egli per sua sventura non ne ritrasse che disgusti, fatiche, e rovine. Questa società tentò di stampare nel 1779 le opere del Machiavelli, ed in tale occasione il Galanti diede l'*Elogio* di quel padre de' politici, accompagnandolo con un *Discorso su la costituzione delle società e su l' arte del governo*. Nel 1780, per illustrare il suo paese natio, compose la *Descrizione del Contado di Molise*, e non molto dopo pubblicò successivamente: *Saggio su l'antica storia d'Italia. — Storia de' Sanniti. — Osservazione intorno*

Digitized by Google

a' romanzi. — *Lo spirito della religione.* Tutte queste opere manifestano la molteplicità e varietà delle sue cognizioni. La descrizione del Contado di Molise fece desiderare al governo di Napoli, che con simile metodo fossero descritte le altre provincie del regno, e ne fu dato l' incarico allo stesso Galanti. Nel 1786 comparve il primo volume dell' opera, col titolo di *Descrizione geografica e politica della Sicilia*, e successivamente gli altri sino al volume quarto. Lo zelo del Galanti pel pubblico bene, e le cognizioni appalesate in tante diverse produzioni, gli fecero dare, nel 1791, il grande e geloso incarico di visitare le provincie del regno, e di proporre quindi al governo gli espedienti per migliorarle nella giustizia e nella pubblica economia. Occupato in affari della più alta importanza, non poteva egli come prima curare le cose letterarie; ciò nondimeno pubblicò, nel 1792, il libro intitolato *Napoli ed i suoi contorni*, ed aveva cominciato ancora la seconda edizione della sua Descrizione della Sicilia, essendo già esaurita la prima, allorchè possenti cabale de' nemici di lui e del pubblico bene riuscirono a farla sospendere. Tali bassi maneggi, e moltiplicati intrighi dell' invidia, non poterono impedire che fosse nominato, nel 1797, giudice dell' ammiragliato; carica in cui eminentemente si distinse. Nel disastroso anno 1799, fu, contra la sua volontà, nominato rappresentante della nazione; ma la caduta della repubblica, ch' egli avea ben preveduta, gli permise di ritirarsi a menar come prima vita oscura e filosofica. Fece in quel frattempo tre viaggi per diverse parti dell' Italia, e si occupò a ritoccare le antiche sue opere, ed a comporne altre nuove. Queste furono il *Testamento forense.* — *Le Memorie del suo tempo.* — *Saggio su la storia della letteratura nazionale.* — *Prospetto storico su le vicende umane.* Non tutte però videro la luce, a cagione della morte di lui, accaduta nel 1806, quando era per esser nominato bibliotecario del consiglio di Stato, con gli onori di consigliere.

Galant—eggiàre, —èo —eménte, —eria, —iàre. *V.* Galant—e.

Galàntide. mitol. Donzella seguace di Alcmena, la quale, mentre la sua padrona era afflitta da' dolori del parto ritardato dalla gelosia di Giunone, avendo veduta presso la porta del palazzo una vecchia donna seduta colle mani incrociate contro le ginocchia, suppose in quell' attitudine qualche mistero, e per distruggerne l' effetto le disse che Alcmena aveva partorito. A tale notizia Giunone-Lucina si alzò, e Alcmena fu libera dai dolori. Galantide proruppe allora in uno scoppio di risa; ma la dea, irritata di vedersi fatta ginoco d' una schiava, l' afferrò pe' capegli, la stese al suolo, la cangiò in una donnola e la condannò a fare i suoi parti per la gola. Questa favola, come tante altre, sembra fondata sopra la somiglianza de' nomi (perocchè donnola in greco si dice *Gale*) e sopra un errore del popolo, il quale crede che la donnola porti sempre i suoi piccoli nella gola.

Galantìna. s. f. Nome che la plebe dà per ischerzo alle chiocciole o martinacci. L. *Cochlea.*

Galant—ìno, —issimaménte, —ìssimo. *V.* Galant—e.

*Galànto. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali, dell' esandria monoginia e della famiglia delle *Narcissoidi*, caratterizzate dal bianco latteo della loro corolla. L. *Galanthus.* (Dal gr. *Gala* latte, ed *anthos* fiore.)

Galantùccio. *V.* Galant—e.

Galantuòmo. n. car. m. Uomo probo, da bene, onorato. L. *Vir probus, honestus, integer.* §. Per Uomo di garbo, e come dicono i Francesi Onest'uomo, e amorevole. §. *Il tempo è galantuomo*: è un detto assai comune, che vale Il tempo viene, il tempo che si desidera non mancherà pur troppo di venire.

Galàppio. *V.* Calappio.

Galassàura. Nome di una delle Oceanidi.

*Galàssia. *V.* *Gal—a.

Galàssidi, o Galàxidi. geog. Città della Grecia, nella Livadia, sulla riva occident. del golfo di Salona, dist. 27 miglia da Lepanto.

*Galàssie. *V.* *Gal—a.

Gàlata. geog. L. *Chalcis.* Città della Turch. europ., nella Livadia, dist. 15 migl. da Lepanto, e 6 da Missolongi. §. —. Città della Turchia europ., in Romelia, situata in faccia a Costantinopoli, da cui è divisa mediante il porto, ed è considerata come uno de' sobborghi di questa capitale. Galata è la residenza di molti mercadanti di tutte le nazioni; le strade, che sono assai strette, sono piene di botteghe e di magazzini. I Genovesi ottennero dall'imperatore Michele Paleologo la permissione di cingere Galata di una forte muraglia, che fu compiuta nel 1348, e solidamente ristaurata nel 1446; a quest' ultima epoca, la torre, eretta prima da Anastasio, fu innalzata al doppio della sua prima altezza, il che le dà, non compresovi il tetto in forma conica, un' altezza di più di 40 piedi. Galata assai sofferse da un incendio nel 1823. §. —. geog. ant. Città della Siria. §. —. Nome di un' isola vicina alla Sicilia.

Digitized by Google

*Galàte, o Galàssie. s. f. pl. T. di st. nat. Nome dagli antichi dato alle pietre meteoriche, od alle piriti, che si riguardavano come prodotte dal fulmine, forse perchè sparse di macchie d' un bianco di latte. L. *Galactis*. (Dal gr. *Gala* latte.)

Galàte. mitol. Figlio di Ercole e di Galatea, nato in una provincia dell' Asia, a cui poi egli diede il nome di Galazia, ed agli abitanti quello di Galati.

Galatèa. mitol. Una delle Nereidi, che, amata da Polifemo e da Aci, preferì questo giovane ed avvenente pastore al deforme ciclope Polifemo, sdegnato di tale preferenza, lanciò uno scoglio di enorme grossezza sopra ad Aci e lo schiacciò. Galatea gittossi in mare e si unì alle Nereidi sue sorelle. *Ovid. Metam.* 13 §. —. Figliuola di un re della Celtica, la quale era di una statura e di una bellezza straordinaria. Fiera di queste sue doti, ella rigettò tutti gli amanti; ma essendo giunto Ercole nel paese di lei, ella fu colta dal più violento amore per quest' eroe, che la rese madre di Galate, il quale diede nome alla Galazia. §. —. Nome allegorico della città di Mantova, datole da Virgilio, forse da *Gala* (latte), perchè lo Stato di Mantova era abbondante di buone pasture, e conseguentemente anche di latte.

*Galat—èa. s. f. T. di st. nat. Genere che comprende de' crustacei decapodi, colla coda appianata ed il tronco quasi ovoideo; questi animali abitano le acque profonde delle coste d' Europa. §. —. s. f. T. bot. Nome pure d' un genere di piante della famiglia delle *Corimbifere*, della singenesia poligamia frustanea di Linneo. *—èadi. s. f. T. di st. nat. Famiglia di crustacei *Malacostracei*, la cui quarta coppia di zampe sono più grandi e didattile, la quinta, sesta e settima semplici, e l' ottava piccola e didattila. Hanno la coda formata di molti pezzi, e le antenne inferiori lunghe e prive di scaglie alla loro base. Vennero dedicati alla ninfa Galatea, celebrata da Teocrito e da Virgilio, da cui trassero tal nome.

Galatèo. Titolo di un' opera composta da Monsignor Giovanni della Casa, e che altro non è se non un *Trattato de' costumi*, scritto con tanta eleganza di stile, che solo bastar potrebbe a farne annoverare l' autore tra' più colti scrittori. Essa opera è annoverata fra i testi di lingua.

*Galatèo. *V.* Prassenomia.

*Gàlati. T. filol. Così chiamavansi gli antichi abitatori della Francia, traendolo dalla loro naturale bianchezza, mentre prima chiamavansi Celti, e poi da' Romani per sincope si dissero Galli: i quali amalgamati e confusi in epoche differenti coi Greci della Provenza, colle colonie romane, coi Normanni e co' Franchi, costituiscono ora la bellicosissima e grande nazione Francese, degna progenie di que' valorosi popoli da cui trasse l' origine.

Gàlati. n. di naz. ant. Popoli della Galazia, a' quali S. Paolo scrisse un' Epistola, che fa parte della Scrittura del Nuovo Testamento.

Galàti. geog. Terra e titolo di principato in Sicilia.

Galatóne. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto, e nel distr. di Gallipoli. Conta 4000 abitanti.

Galatóne. biog. Pittore greco, il quale, volendo esprimere la superiorità di Omero, si è servito di un pensiero basso e ributtante. Egli lo ha dipinto in atto di vomitare, circondato da tutti gli altri poeti, che raccolgono tutto ciò ch' egli manda per la bocca.

Gàlatro. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 1ma, e nel distr. di Palmi; conta 1000 abitanti.

*Gal—àttia, *—attirrèa, *—attìschesi, *—attìte, *—àtto, *—attòde, *—attòfago, *—attòfori, *—attografìa, *—attologìa, *—attòpira, *—attopòiesi, *—attoposìa, *—attòpoti, *—àttosi, *—attozèmica, *—atturìa. Lo s. c. Gal—actia, —actirrea, —actischesi, &c. *V.* *Gal—a.

Galàtz, o Galàtza. geog. Città della Moldavia, sulla riva sinistra del Danubio, e presso la riva meridion. del lago Bratis.

Galaurône. s. m. Lo s. c. Calabrone.

Galavèrnia. s. f. T. mar. Diconsi Galavernie due lunghi pezzi di tavola inchiodati da due parti opposte del girone de' remi di una galera, i quali difendono il remo dallo scalmo o dalla scalmiera, e impediscono che non giri nel maneggiarlo.

Galàxidi. *V.* Galassidi.

Galàzia. geog. ant. Contrada dell' Asia minore, fra la Frigia, il Ponto Eusino, la Cappadocia, e la Bitinia. Prese il suo nome da' Galli, i quali dopo aver abbruciata Roma e desolata l' Italia, sotto la condotta di Brenno, andarono a stabilirvisi. I Frigj furono prima padroni di questo paese, una parte del quale chiamossi Paflagonia, ove, dopo la distruzione di Troja, si formarono varj piccoli Stati. La Paflagonia, assoggettata da Creso, divenne poscia una provincia dell' impero de' Persiani, e dopo la distruzione di questo, divenne suddita della Macedonia, e tale rimase sino all' invasione de' Galli, che, a ciò che dice Tito Livio, vi stabilirono così bene il loro dominio, che tutti i popoli di qua del monte Tauro,

Digitized by Google

ricevèrono da loro la legge. Furono però poco dopo soggiogati da' Romani, che lasciaron loro un' apparenza di libertà sotto i tetrarchi, sino al tempo d' Augusto, il quale della Galazia fece una provincia romana. Nel IV secolo la Galazia era divisa in tre contrade cioè in Galazia propria, la Galazia salutare, o l' Isauria, e la Paflagonia, tutte e tre sotto la diocesi Pontica, nel dipartimento del Prefetto del pretorio d' Oriente. Le città principali della Galazia erano Ancira (oggi Auguri), capit. di tutto il paese, Sinope, Armise, Cibele, Gangra, Pompeiopoli, Laodicea, &c., e fra i maggiori suoi fiumi si contavano l'Iecca, il Lico, il Partenio, il Sangario, e il Timbro. La Galazia si convertì al cristianesimo sino dal tempo degli Apostoli.

Gàlba (Servio Sulpizio). stor. Imperatore romano, successore di Nerone. Nacque a' 24 di Dicembre dell' anno di Roma 749 (quattro anni prima dell' era volgare). La sua famiglia era antica quanto la città di Roma, e la storia ne parla con onore fino da' primi giorni della repubblica. Sua madre, Mummia Acaica, era discendente di Mummio vincitore di Corinto, ed aveva per avo Q. Lutazio Catulo, uno degli ornamenti della repubblica romana, che sarebbe stato più potente di Cesare e di Pompeo, se avesse avuto minore virtù. Galba, protetto da Livia, moglie d' Augusto, di cui era prossimo parente, pervenne agli onori prima dell' età prescritta dalle leggi. Fu console sotto Tiberio, l' anno di Roma 784, e venne mandato da Caligola nella Germania, di cui assunse il comando, e dove acquistò la riputazione d'esperto e valoroso capitano, e di severo mantenitore della disciplina militare. Claudio gli affidò poscia il governo dell' Affrica, agitata in quel tempo da intestine dissensioni, e dalle scorrerie de' barbari; ivi rimase due anni, durante i quali ebbe la sorte di conseguire, con la prosperità de' popoli, il favore del principe, mostrandovisi costantemente zelatore della giustizia e del buon ordine. Galba sostenne la sua gloria militare in Affrica; ed alcuni vantaggi che riportò su i barbari, che turbavano quella provincia, avendo richiamate alla memoria le gesta di lui in Germania, gli ottennero i trionfali onori. Ritornato in Roma fu decorato de' tre grandi sacerdozj, che fino allora erano stati conferiti separatamente a tre degl' insigniti delle grandi dignità dello Stato. Passò poi più anni nell' oscurità di una vita privata, regolato ne' costumi, economo nelle spese, recandosi a gloria una frugalità antica, che gli attirò lodi finchè fu semplice particolare, ma che parve bassezza ed avarizia quando innalzato venne al grado supremo. Del rimanente la semplicità de' suoi gusti, e la prudenza della sua condotta, gli risparmiarono molti pericoli, lo salvarono dal furore di Messalina e dalle vendette di Agrippina. Egli viveva in tal modo quando Nerone gli conferì il governo delle Spagne, l' anno di Roma 812. Galba governò da prima quella provincia con l' attività sua consueta, e non si arrese mai alle sollecitazioni di quei che l' invitavano a prender la porpora; ma allorchè vide che Nerone, abbandonato a sè stesso, diveniva di giorno in giorno più crudele e più nemico di ogni virtù, temendo d'irritare i sospetti di quel mostro, che gli si diceva averlo già disegnato per una delle sue vittime, diè formalmente ascolto alle insinuazioni de' suoi amici, che lo proclamarono imperatore, l' anno 68 di G. C. Galba si contentò, per allora, di prendere il titolo modesto di Luogotenente del senato e del popolo romano. Egli aveva allora 72 anni. Arrivato in Roma, e riconosciuto imperatore dal senato, non tardò a perdere la riputazione che s i era acquistato come generale e come cittadino. Il popolo deplorava Nerone che gli dava feste e spettacoli. Il senato tenne che fosse per ricuperare la sua libertà sotto un principe vecchio, e più amante del proprio riposo che dell' autorità sovrana; ma il nuovo principe si lasciò dirigere da' suoi favoriti, i quali spogliavano i cittadini delle loro sostanze, vendevano esenzioni di ogni genere, e persino agli assassini l' impunità. Tali disordini eccitarono le più violenti mormorazioni contro di lui, di modo che avendo egli ricusato di pagare a' soldati la promessa gratificazione, questi proclamarono imperatore Ottone; e Galba, uscito dal palazzo per affrontare i ribelli, fu trucidato in una delle strade di Roma l' anno 69 di G. C., nell' età sua di anni 73, dopo un regno di 8 mesi ed alcuni giorni.

Gàlban—o. s. m. Liquore o gomma prodotta da una specie di ferula dell' Affrica e della Turchia, detta Ferula galbanifera. Il suo colore è gialliccio, l' odore forte, ingrato, simile all' ammoniaco, il sapore amaro bruciante. Vien lodata come uno specifico contro l' asma, e come risolvente e maturante i tumori. L. *Galbanum*. —ico. add. Del galbano. L. *Galbanicus*. —ìfero. add. Agg. dato al frutice da cui producesi il galbano.

*Galbanòfora. T. bot. Specie di piante del genere *Bubon*, cioè del *Bubon Galbanum* di Linn., che produce della gomma-resina nota

Digitized by Google

nelle officine col nome di Galbano. (Dal gr. *Galbanè* galbano, e *pherò* io porto.)

Gàlbido. s. m. Nome d'uccello. *V.* Ricciolo

Galbiàte. geog. Vill del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Galbìgia. Lo s. c. Calbigia. *V.*

Gàlbula. s. f. L. *Galbula*, *brasiliensibus jacamaciri*. T. ornitol. Specie di picchio brasiliano della grossezza d' un' allodola; detto anche dal nome del paese *Jacamàr*. La Galbula del Surinam (*Galbula longicauda*), è un uccello molto consimile all' alcione, volgarm. detto Uccello Sautamaria.

Galbusèra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Galciàno. geog. Piccolo luogo del gr. duc. di Tosc., nel Fiorentino, nel Mugello.

✠Gald—ère, ✠—èute. Arcaismi, che vagliono Godere, godente.

✠Gàldio. Arcaismo che vale Gaudio.

Galè—a. *V.* Galera. —òtta. s. f. dim. Piccola galea, che anche si dice Mezza galea o galera. L. *Biremis*. §. Galeotta olandese. Bastimento da carico che ha sull'estremità della poppa una mezzanetta con un ghisso che insieme col suo *bom* rimane affatto fuori del bordo; una maestra a piffero con una randa ed una gabbia molto allunata; uno straglio di prua all'albero di maestra, che fa le veci di un trinchetto, e de'flocchi sovra il bompresso. —òtto. n. car. m. Forzato alla galera; malfattore che in pena de' suoi delitti voga o rema in galera o in altra nave. L. *Remex*.

Galèaca Nome di Torre nell'antica Siracusa.

Galeancóne. mitol. Soprannome di Mercurio, come avente un braccio più corto dell' altro.

Galèano (Giuseppe). biog. Dotto Medico di Palermo, nato nel 1605, e morto nel 1675. Ebbe grido al suo tempo di filosofo, medico, teologo e poeta; attese nondimeno più particolarmente alla medicina, ed è generalmente tenuto per uno de' più grandi uomini che l' Italia prodotto abbia nel secolo XVII. I re, i grandi ed i prelati lo ricercavano, ed i suoi contemporanei lo consideravano come un secondo Galeno. Praticò per lungo tempo la medicina negli spedali di Palermo con grandissima lode, e per 25 anni v' insegnò tale scienza con unanimi applausi in mezzo ad un concorso grande di discepoli, di cui parecchi divennero in appresso medici ragguardevolissimi. Oltre molte opere sull' arte medica, lasciò pure un gran numero di produzioni letterarie pertinenti alla poesia.

*Galeantropìa. n. f. T. med. Sorta di delirio, per cui l' uomo credesi trasformato in gatto. L. *Galeanthropia*. (Dal gr. *Galè* gatto, donnola; ed *anthropos* uomo.)

✠Galeàre. v. a. Ingannare, giuntare, illaqueare.

Galeàri. n. car. m. pl. T. d'antiq. Servitori de' soldati romani, così chiamati perchè non portavano altr' arme che l' elmo, detto in latino *Galea*.

Galeàta. geog. Luogo nel gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, con podesteria.

Galeàto. add. T. filolog. Che ha l' elmo in capo; ed è voce molto usata dagli antiquarj, e derivata dal vocabolo latino *galea* (elmo). L. *Galeatus*.

Galeàzza. (zz asp.) s. f. T. mar. Grosso naviglio da guerra veneziano di basso bordo, il maggiore di tutti quelli che vanno a remi. Esso ha tre alberi, cioè di mezzana, di maestra, e 'l trinchetto, che non possono disalberarsi; ha tre batterie a prua, ciascuna di due pezzi.

Galeàzza. geog. Vill. degli Stati della Chiesa, nella legazione di Bologna, dist. 4 miglia da Cento.

Galeàzzo di Màntova. biog. Fu uno de' generali formati nella scuola del conte Alberico di Barbiano, verso la fine del secolo XIV. Militò con onore agli stipendj della veneta repubblica, e comandò l'esercito di lei all'assedio di Padova, nel 1405. Francesco di Carrara, signore di essa città, capitolando, volle avere, per cauzione della sua libertà, la parola da Galeazzo di Mantova. Ma il consiglio de' dieci, avendo deliberato di non osservare tale capitolazione, sopportò impazientemente i rimproveri, che gl'indirizzò esso capitano per la mancata fede, e fece avvelenare Galeazzo, il quale morì nel termine di pochi giorni.

*Galedracóne. s. m. T. bot. Nome che Senocrate dà al *Dipsacus Fullonum* di Linn., che è il Cardo de' lanajuoli: forse perchè i capi di questa pianta servivano al lavoro del pelo della donnola. (Dal gr. *Galè* donnola, e *dracòn* dragone.)

✠Galeffàre. v. a. Beffare, schernire. L. *Irridere*, *illudere*, *spernere*.

*Galèga, o Capraggine. s. f. L. *Ruta capraria*. T. bot., e med. Genere di piante della diadelfia decandria e della famiglia delle *Leguminose*, che contiene più di venti specie, più sovente erbacee, fra le quali la più comune (la *Galega officinalis*) fu riputata un pascolo eccellente pei bestiami, ed è in oltre sudorifica, e buona contro le febbri maligne, l' epilepsia, e le malattie convulsive de' fanciulli. (Dal gr. *Gala* latte, ed *aix* capra.)

Galèga. geog. Nome di due isole dell'Oceano indiano, al settentrione di Madagascar.

Digitized by Google

Gàle càle. s. f. T. mar. Composizione o mistura d' olio, di calce viva fatta di conchiglie, e poco catrame, che forma una specie di pattume di cui si servono nell' Indie per ispalmare le navi.

*Galèna. s. f. L. *Plumbago metallico*, *Galena plumbi*. T. di st. nat. Nome volgarm. dato al piombo solforato di color grigio metallico brillante, di tessitura lamellosa, qualche volta in grani, e rare volte striato. Esso serve di vernice a' vasi di terra, e giova altresì ad estrarre il metallo dalle cave. Non di rado contiene una discreta copia d' argento, che rende ilari i minatori che la ritrovano; e da ciò vuolsi che derivi il suo nome (dal gr. *Galenos* ilare). §. Galena di bismuto, dicesi il Bismuto solforato di color grigio di piombo, di una struttura fatta ad aghi, e solo talvolta lamellare, la cui forma primitiva è il prisma quadrangolare. §. Galena falsa. Blenda grigia, o sulfuro di zinco, che si assomiglia per lo splendore alla galena, ma n' è più leggiera della metà.

Galèna. mitol. Ninfa, figlia di Nereo e di Doride.

*Galèn—ico. add. T. med. Agg. de' rimedj semplici (in opposizione degli spargiriti o chimici composti) prescritti da Galeno, del metodo suo di curare; e di medico seguace della dottrina di questo secondo padre della medicina. L. *Galenicus*. *—ismo. n. m. T. med. Dottrina di Galeno. *—ista. n. car. m. Medico seguace della dottrina di Galeno.

Galèno (Claudio). biog. Il più gran medico dell'antichità dopo Ippocrate. Nacque sotto l' impero d' Adriano, l'anno 131 dell'era cristiana, a Pergamo, città dell' Asia Minore, famosa pel suo tempio d' Esculapio. Suo padre Nicone, valente architetto e assai facoltoso, gli tenne maestri in tutte le scienze, e Galeno tanto ne profittò che divenne versatissimo nella geometria, nelle matematiche e nell' astronomia; ma applicossi più particolarmente alla medicina. Visitò le più rinomate scuole della Grecia e dell' Egitto, e finalmente fissò in Roma il suo soggiorno, ove presto salì alla più grande estimazione. Le cure ch'egli prestava agl'infermi riuscivano tanto maravigliose, che alla moltitudine ignorante nacque il sospetto ch' egli ricorresse alla magìa. Galeno visse con Marc'Aurelio ne' più intimi rapporti d'amicizia. Dopo la morte di quel principe egli ritornò a Pergamo, ove morì in età di 98 anni. Lasciò più di 300 volumi, la maggior parte de' quali perirono in Roma nell' incendio del tempio della Pace. Galeno rendeva giustizia al merito d' Ippocrate, e confessava che dagli scritti di lui aveva attinto tutte le sue cognizioni intorno alla medicina. Questa scienza va debitrice di moltissime utili scoperte alle osservazioni ed agli sperimenti di cotesti due grand' uomini. Ciò nondimeno le loro opinioni sono sovente mal fondate, falsi i loro ragionamenti, e dubbie le loro conseguenze. Le opere di Galeno, che ci sono rimaste scritte in greco nel dialetto attico, sono state stampate a Parigi nel 1679, insieme con quelle d' Ippocrate.

Galenzuòlo. Nome d' uccello detto anche Rapajuolo.

*Galèode. T. di st. nat. Genere d' insetti aracnidi, od acari, le cui mandibole non sono piegate ad amo, ma bensì fatte a foggia di mollette, e l' addome terminato da una coda; onde sembrano una piccola donnola. (Dal gr. *Galè* donnola, ed *eidos* somiglianza.) §. —. T. ittiol. Specie di pesce del genere *Gado* (*Gadus mustela* di Linn.) del sesto ordine de' *Malacopterigiani subbrachiari*, e così denominato dal suo colore simile a quello della donnola.

Galeòla. T. di antiq. Sorta di vaso di cui Varrone fa menzione senza descriverlo.

Galeón—e. n. car. m. Manigoldo, guidone, che non ha voglia di lavorare, uomo grandaccio e da nulla. L. *Nebulo*. —àccio. n. car. m. peggiorat. Manigoldaccio, fantonaccio; uomo di grande statura, ma poltrone, o disutile.

Galeóne. s. m. Nome dato agli antichi vascelli, i quali avevano tre o quattro ordini di batterie. In appresso si usò solamente per indicare Que' grossi bastimenti mercantili armati in guerra, che solevano mandare all'America gli Spagnuoli pel trasporto delle ricche produzioni delle loro colonie. L. *Navis oneraria*.

Galeonisti. n. car. m. pl. Così chiamavansi coloro che trafficavano co' galeoni.

*Galeopitèco. s. m. T. di st. nat. Genere di quadrupedi della famiglia di questo nome, da' viaggiatori denominati anche *Gatti volanti*, *Zibetti* e *Volpi volanti*, a cagione della loro struttura e della loro dentatura. L. *Galeopithecus*. (Dal gr. *Galè* gatto, e *pithècos* scimia.)

*Galeòpside. s. f. T. bot. Genere di piante della didinamia ginnospermia, e della famiglia delle *Labiate*; la forma strana de' suoi fiori presenta quella della testa di un gatto. L. *Galeopsis*. (Dal gr *Galè* gatto, ed *opsis* vista o somiglianza.)

Galeòte. s. f. Specie di tarantola.

Galeòte. mitol. Figliuolo d'Apollo e di Temista; era la gran divinità degl' Iblei, popoli della Sicilia, i quali lo rappresen-

Digitized by Google

tavano in un carro unitamente al proprio padre.

Galeòti. mitol. Indovini della Sicilia, che dicevansi discesi dal figliuolo d' Apollo. La madre di Dionigi, tiranno di Siracusa, essendo incinta di lui, si sognò che partoriva un satiro. I Galeoti, ossia interpreti de' sogni, consultati, risposero che quel fanciullo sarebbe stato il più felice di tutti gli uomini della Grecia: predizione che fu smentita dall' evento.

Galeòtta. *V.* Gale—a.

Galeòtta. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Galeòtti (Marzio). biog. Letterato italiano, nato nel 1440 a Narni nell'Umbria. Professò da prima le belle lettere nell'università di Bologna con molto grido. Un'opera, *de homine et ejus partibus*, che compose in tal epoca, e nella quale sosteneva che si può salvarsi con le buone opere senza la fede, gli attirò il biasimo universale. Costretto a fuggire segretamente di Bologna, fu arrestato a Venezia, cacciato nelle prigioni dell' inquisizione, e condannato di ritrattarsi pubblicamente. È opinione che sarebbe stato trattato con minor riguardo ancora, senza la protezione di papa Sisto IV, suo allievo, e che s' interpose nel processo. Si ritirò allora in Ungheria, e vi aperse una scuola pubblica, la quale in breve fu frequentata assai. Il re Mattia Corvino, mosso dalla riputazione di lui, gli affidò l' educazione di suo figlio, e lo creò direttore della biblioteca di Buda. Dopo la morte di Mattia, Galeotti ritornò in Italia, ma la rimembranza delle persecuzioni già soffertevi, ed il timore di vederle rinnovarsi, tolsero che vi facesse un lungo soggiorno. Passò in Francia, e fermò stanza a Lione, ove morì nel 1494. §. — (Anna) Celebre Pittrice, nata in Firenze nel 1739. Applicossi al disegno sotto la direzione de' migliori maestri. Lavorò a pastello ed a olio, e nello spazio di pochi anni si pose in grado di esporre al pubblico i suoi lavori. Accasatasi in Arezzo, lasciò ivi altre gloriose memorie di sè. Ella morì nel 1773, nella ancor fresca età sua di anni 34. La Galeotti era assai valente ne' ritratti, ed imitava talmente le maniere degli antichi maestri, che appena si distinguevano da' loro originali.

Galeòtto. *V.* Gale—a.

Galeòtto Nome prop. di uomo, dim. di Galeazzo.

Galèra, o Galèa. s. f. Il primo de' bastimenti latini, dal quale derivano gli altri di questa specie. Portava ventisei remi per parte, fra mezzo a'quali eravi un passaggio, che si chiamava Corsìa, e serviva d' comunicazione dall' indietro al davanti. L. *Triremis*. Era di forma lunga, di bordo assai basso, e con una sola coverta; andava a vela ed a remi, per uso solo di guerreggiare; aveva due alberi uno di maestra, e l'altro il trinchetto; portava quattro pezzi di cannone; la sua lunghezza era di circa 150 piedi, la sua largh. di 18, e la profondità di 6. §. Galera padrona, così chiamavasi la Prima delle galere di Venezia, di Genova, di Toscana, di Malta, &c. §. Galera reale, era quella su cui eravi il Comandante di tutto un convoglio di galere. § Andare in galera, vale Essere condotto in galera, per ivi servire di schiavo alla catena e remare. §. Mettere, o mandare in galera, vale Condannare a remare. §. Oggi Andare, o mandare in galera, significa Andare, &c. forzato a' pubblici lavori. §. Liberare dalla galera, vale Assolvere dalla detta pena della galera. §. Galera. T. milit. Dicesi Una o più funi parallele, avvolte intorno ad una stanga, o randello, ed annodate ad un carro, o ad una cassa, che si debba tirare a braccia d'uomini. È di frequentissimo uso nell' artiglieria. Avvertasi di non confonderla col Sopraspalle.

Galèra. geog. Nome di varj luoghi della Spagna, e dell' America meridionale.

Galèria (Porto di). geog. Porto della Corsica, sulla costa occident. dell' isola, nel circondario di Calvi, all' imboccatura del fiume Fango.

Galèria. geog. ant. Città di Sicilia, secondo Diodoro Siculo.

**Galeàicolo, o **Galeàiculo. s. m. Sorta di cappelletto, morioncino. L. *Galericulum*.

Galèrio (Cajo-Valerio-Massimiano). stor. Nacque ne' dintorni di Sardica, nella nuova Dacia, di genitori d' oscura condizione. Egli stesso nell' infanzia fu custode d' armenti, onde venne soprannominato *Armentarius*. Il nome di Valerio gli derivò da Diocleziano, che l'adottò. Dal grado di semplice soldato passò per tutti gli ordini della milizia agl' impieghi più importanti. Diede prove di valore e di buona condotta sotto gl'imperatori Aurelio e Probo. L'anno dell' era cristiana 292, fu adottato da Diocleziano, che lo creò cesare e gli diede Valeria sua figlia in matrimonio. Divenne socio di Costanzo Cloro, cui Massimiano, collega di Diocleziano, adottò in pari tempo. Galerio ebbe per suo dipartimento l'Illiria, la Dacia, la Macedonia e la Grecia. Siccome non aveva da intraprendere cose di gran momento contro i nemici dell'impero, fece dissodare nella Pannonia molte

foreste considerabili, e fece colare un lago nel Danubio, il che diede l'essere ad una nuova provincia, la quale, dal nome della moglie di lui, fu chiamata Valeria, e ne' secoli seguenti Pannonia seconda. Essendosi Narsete re di Persia impadronito dell'Armenia, Galerio, che ebbe da Diocleziano commessione di muovere contro questo monarca, entrò nell'Armenia con forza considerabile, ed assalì sì a tempo e con tanto vigore i Persiani, che forzò i loro trinceramenti, ed uccise loro più di 20,000 uomini. Fece un immenso bottino ed un numero grande di prigionieri, tra' quali si trovarono le mogli, le figlie e le sorelle del re Narsete. Egli trattò quelle principesse con somma osservanza. Narsete, ch'era stato presente al combattimento, fuggì nel fondo delle sue provincie, donde inviò uno de' suoi ufficiali a chieder la pace e la libertà della sua famiglia (*V.* Narsete). Galerio, che per natura era altero, s'inorgogliò de' suoi lieti successi a tale, che assunse i nomi fastosi di Persico, d'Armenico, di Medo e d'Adiabenico. Diocleziano incominciò con ragione a temerlo. All'orgoglio, Galerio accoppiava la ferocia e molta tendenza alla crudeltà. Fu desso che per odio al cristianesimo spinse Diocleziano a perseguitare i Cristiani con furore, siccome faceva egli stesso. L'atroce persecuzione, che incominciò l'anno 303, durò 10 anni, e meritò a Diocleziano ed a Galerio una sciagurata celebrità. Circa due anni dopo, Diocleziano fu assalito da una malattia, che degenerò in un languore e gli attaccò la testa. Galerio, che era impaziente di regnare, approfittò della circostanza. Poich' ebbe ottenuto con le minacce dal debole Massimiano che rinunziasse al potere supremo, andò da Diocleziano in Nicomedia, e lo forzò, minacciandolo d'una guerra civile, a dimettersi dalla dignità imperiale (*V.* Diocleziano, e Massimiano). Correva l'anno 305, quando Galerio e Costanzo Cloro furono riconosciuti imperatori. Il primo ebbe per sua parte nell'impero l'Illirica, la Pannonia, la Tracia, la Macedonia, la Grecia, l'Asia minore, e tutte le provincie orientali (*V.* Costanzo Cloro). L'anno 308, morto che fu Costanzo, Galerio entrò in Italia con un forte esercito per combattere Costantino e Massenzio, i quali contro la sua volontà erano stati acclamati augusti. Divisava d'assediar Roma, che non aveva mai veduta. Laonde s'ingannò nelle disposizioni che fece, fu obbligato a ritirarsi da quella città immensa, che non poteva nemmeno investire da tutte le parti, ed a rientrare ne' suoi Stati, non avendo Costantino voluto fargli la guerra. Galerio morì nel 311, poich'ebbe regnato 13 anni come cesare, e 6 come imperatore.

Galèro, e Albogalèro. s. m. T. d'antiq. Berretto o specie di tiara, che il solo *Flamen dialis*, o Sacerdote di Giove, aveva diritto di portare. Questo berretto era formato d'una parte della pelle di un animale bianco, immolato a Giove, e su cui mettevasi un ramoscello d'olivo. §. Galero. Cappelletto di Mercurio, ed anche Berrettino di capelli posticci.

*Galeropìa. s. f. T. chir. Vizio della vista, per cui gli oggetti appajono troppo illuminati. (Dal gr. *Galeros* sereno, ed *opsis* vista.)

Galeròtti. s. m. Specie d'insetti coleotteri, erbivori, che hanno le antenne filiformi.

Galesàno. geog. Borgo del reg. illirico, nel circolo di Trieste, con 700 abitanti.

Galèso. geog. L. *Galesus*. Fiume del reg. di Nap., nella Terra d'Otranto, e nel distr. di Taranto. Ha origine nelle montagne di Martina, presso Santa Maria di Grispiani; irriga la fertile valle di Aulona, e si gitta nel golfo di Taranto. I poeti hanno celebrato i boschetti e le amene colline, che coprivano le rive del Galeso; e credevasi che le acque di questo fiume avessero la virtù di render morbida la lana degli agnelli che vi si bagnavano.

Galèstr—o. s. m. T. d'agric. Specie di Marna o di litomarga, od argilla mescolata con carbonato di calce, la quale si divide spontaneamente in cubi; è legata insieme da un debolissimo glutine, e però, esposta all'aria, si disfà prontamente e forma quella specie di terra, la quale ritiene pure il nome di Galestro. §. Galestro, dicesi dagli scarpellini la Crosta che sta attaccata alla pietra, e che trovasi immediatamente sotto la terra. —ino. add. T. d'agric. Agg. di terra composta di frantumi di galestro, che mantengono la figura cubica.

Galètra. s. f. T. ornitol. Specie di Gabbiano.

Galétta. s. f. T. mar. Lo s. c. Biscotto; castagnola, e propriam. si dice d'un panetto intero di biscotto, tondo e schiacciato, e non rotto in pezzi.

Galgagnàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Galgàl. geog. ant. Città reale della Giudea, nella media tribù di Manasse, al di qua del Giordano, presa da Giosuè, che ne uccise il suo regolo.

Galgalà, o Gigàli. geog. ant. Nome di una pianura della Palestina, nella tribù di Beniamino, fra la pianura di Gerico ed il Giordano. Secondo Giosuè, gl'Israeliti vi

Digitized by Google

dimorarono dopo aver passato il Giordano, sino che andarono a prender possesso della Terra promessa. Quivi furono circoncisi tutti quelli che erano nati durante i 40 anni di soggiorno nel deserto. A Galgala, Aod, secondo giudice d' Israele, sconfisse Eglon, re de' Moabiti; quivi Saul fu confermato e riconosciuto re da Samuele; e quivi in fine accaddero altri importanti avvenimenti, come dalle Sacre carte vengono raccontati.

Galgàno. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Giovine potente, ed è lo s. c. Gano, e Galvano.

Gàlgulis. geog. ant. Città della Giudea, nel paese della Samaria, verso il mare, all' or. di Apollonias.

*Galiancóne. T. fis. Dicesi così Chi abbia un braccio più corto dell'altro, quasi simile al cubito di una donnola. (Dal gr. *Galè* donnola, ed *ancòn* cubito, piegatura del braccio.)

Galiàni (Don Celestino). biog. Nacque a Foggia, nel regno di Napoli, l'anno 1681. Entrò da giovanetto nella congregazione de' Celestini di Lecce. Seppe da sè stesso, ne' suoi studj, francarsi dalle tenebre della filosofia e della teoria scolastica. Lesse e comprese Cartesio, Locke e Newton. Studiò le lettere ebraiche e greche, la diplomatica, e le antichità sacre e profane. Gli venne conferita una cattedra di professore nella sua congregazione. Passato a Roma, compose alcune nuove istituzioni filosofiche e teologiche, che espose e sostenne pubblicamente con tanto applauso, che la stima de' dotti e la considerazione de' sovrani gli confermarono la riputazione d'essere stato uno de' restauratori più illuminati della filosofia in Italia. La repubblica di Venezia, e 'l duca di Savoja, lo chiamarono per insegnare le scienze nelle loro università rispettive; ma il Galiani antepose di vivere in Roma co' suoi amici, e si contentò d' una cattedra di storia ecclesiastica nel collegio della Sapienza. La sua congregazione lo aveva eletto suo procurator generale presso Clemente XI, ma pochi anni dopo fu creato successivamente arcivescovo di Taranto, primo cappellano del re delle due Sicilie, arcivescovo di Tessalonica, e prefetto degli studj reali di Napoli. Lo stesso re non tardò a farlo suo consigliere, indi gran cancelliere dell'ordine di San Carlo. Fu in oltre impiegato per comporre le contese tra l'imperatore Carlo VI e Benedetto XIII, e poscia quelle tra il re di Napoli e Clemente XII. Egli morì a Napoli nel 1753. §. — (Ferdinando). Nipote del precedente, nato a Chieti nell'Abruzzo ulter., nel 1728. Fu mandato, ancor fanciullo, a Napoli, sotto la cura di suo zio, l' arcivescovo di Taranto, e percorse la carriera degli studj con molto successo, dando presto chiare prove di quanto valesse. In età di ventun anno pubblicò un *Trattato su la moneta*; quest' opera, appena venne alla luce, attrasse all' autore gli encomj di tutta l' Europa, perchè in essa egli sparse maggior lume di quel che abbia fatto qualunque altro antecedente scrittore. Gli meritò in oltre la stima particolare del re di Napoli, il quale gli conferì due ricche badie con l' onore della prelatura. Nel 1756 fu nominato dal re membro dell' accademia d' Ercolano, composta di dotti uomini, a' quali era stato commesso di spiegare e pubblicare quelle reliquie ammirabili delle arti degli antichi, tratte dagli scavi che allora si facevano in Ercolano, a Pompeja, a Stabia, &c.; e 'l Galiani scrisse varie dissertazioni volgenti su quelle cose, ed inserite nel primo volume delle *Antichità d'Ercolano*. L'anno 1759 fu creato segretario di Stato e soprantendente della casa reale, e alcun tempo dopo segretario d'ambasciata in Parigi, ove dimorò circa 10 anni, e vi acquistò molta rinomanza per un' opera che quivi pubblicò in lingua francese, intitolata: *Dialogues sur le commerce des bleds*: opera che mosse Federico II a scrivere all' autore una graziosa lettera, congratulandosi seco d' una produzione così bella e così utile all' interesse della Francia. Tornato a Napoli nel 1769, principiò ad esercitare la magistratura nel tribunale di commercio; ma i doveri di tal carica non gl' impedirono che continuasse ad occuparsi di letteratura. Pubblicò un' operetta sopra l' eruzione del vesuvio del 1779, come pure un libro *sul dialetto napoletano*, ed in ultimo un *Trattato su i doveri de' principi neutri verso i principi guerreggianti, e di questi verso di quelli*. Il Galiani cessò di vivere nel 1787.

Galiàse. geog. *V.* Galliate.

Galìcia. geog. *V.* Galizia.

✠Galigàjo. m. car. m Conciatore di pelli; pelacane. L. *Pellium concinnator*.

✠Galig—àre. v. neut. Annebbiare, appannare, venir bagliori; abbagliare. L. *Caligare*. —amènto. m. ast. v. m. Il galigare; abbagliamento, annebbiamento. L. *Caligatio*.

Galignàno. geog. Vill. degli Stati pontificj, nella marca d' Ancona.

Galilèa. geog ant. L. *Galilæa*. Contrada dell' Asia, che faceva parte della Palestina, o Terra santa. Confinava all' ostro colla Samaria, all'or. col Giordano, e col mare di Galilea; a settentrione con le montagne

by Google

del Libano, e all'occid. col Mediterraneo. Si divideva in due parti, cioè in bassa Galilea, che comprendeva le tribù d'Isachar e di Zabulon, ed era una delle più fertili contrade della Palestina; e in alta Galilea, che era abitata dalle tribù di Neftali e di Asser, e che fu detta anche Galilea de'Gentili, perchè vi faceva stanza fra gl'Israeliti un gran numero di Pagani, cioè Egizj, Arabi, Fenicj, e d'altre straniere nazioni. La Galilea racchiudeva molte città assai notabili, come *Tiberiade*, *Tolemaide*, *Eraclea*, *Porfiria*, *Sicaminon*, *Gison*, *Naim*, *Nazaret*, *Cana*, *Cafarnaum*, *Scitopolis*, &c. (*V.* questi nomi) Gli abitanti della Galilea erano buoni guerrieri, arditi, intrepidi; ma non erano meno attivi e laboriosi; e siccome questa porzione della Giudea era fertilissima, così la sua popolazione doveva essere assai numerosa. Quest'antica provincia della Giudea è oggi compresa nella Turchia asiatica, ed è soggetta al Bascià d'Acri nella Siria. Gli orientali la chiamano Beled-el-Buchra, cioè Paese dell'Evangelo. §. — (Mare di), detto anche Mare di Tiberiade, o di Genezareth. L. *Lacus Galilææ*, *Tiberiadis*, *Genesarethæ*. Gran lago della Palestina, nella Siria, fra la Trachonite e la Galilea. Aveva 22 miglia di lunghezza, e 9 di larghezza da ponente a levante. La città di Tiberiade, prima chiamata Genezareth, giaceva sulla sua costa occidentale. Il Giordano vi entrava in vicinanza di Cafarnaum, ed attraversandolo in tutta la sua lunghezza, dal settentrione all'ostro, ne usciva verso Bethsan, che gli antichi chiamarono *Scythopolis*. Si dice che le acque freddissime del mare o lago di Galilea, non perdevan mai la loro freschezza. L'aria è temperata ne' dintorni, e 'l clima produce ogni sorta di frutta in abbondanza e di squisito sapore, specialmente i fichi, le olive, le nocciuole, le uve, &c.

Galilèi. st. sac. Nome d'una setta di Giudei.

Galilèi (Galileo). biog. Celebratissimo Matematico e astronomo della prima metà del secolo XVII Nacque nel 1564 in Pisa, d'una famiglia nobile, ma povera. Suo padre, Vincenzo Galilei, gli fece fare i suoi studj a Firenze, dove dimorava; ma, non ricco e carico d'una numerosa famiglia, non potè metterlo che sotto un maestro assai volgare. Per buona sorte il giovane Galilei, conscio dell'ardua condizione in cui era, imprese ad uscirne a forza di fatica. Si applicò con tanta assiduità allo studio de'classici modelli, che acquistò in breve una conoscenza estesa e solida della letteratura, dalla quale derivarono, in appresso, la chiarezza de' suoi discorsi e l'eleganza de' suoi scritti. Suo padre, versatissimo nella musica teorica e pratica, lo rese altresì assai valente in quell'arte, la quale fu sempre la prediletta sua ricreazione in mezzo a' più gravi studj. Alla fine imparò anche a disegnare, e vi divenne peritissimo, acquistando un gusto sì perfetto, che valenti pittori del suo tempo non esitarono a riconoscere come dovevano molto a'suoi consigli. Tale era Galileo di anni 18, allorchè suo padre lo inviò a studiare medicina a Pisa. Il giovine Galilei, volendo interamente approfittare di sì bella occasione d'istruirsi, frequentò in pari tempo le scuole di medicina e di filosofia peripatetica, nel modo che veniva allora insegnata. Avendo udito ripetere sovente da suo padre che la musica e 'l disegno avevano i loro principj nelle relazioni di numeri e di disposizione, che le matematiche insegnano, gli venne voglia di dedicare qualche ora del giorno allo studio di questa scienza, e non andò molto che la medicina, la filosofia, tutto fu obliato per Euclide, e per le opere tutte degli antichi geometri; e tali furono i suoi progressi, che nell'età di 25 anni gli venne conferita, dal gran duca Cosimo II, la cattedra di matematica nell'università di Pisa. Il Galilei, che la natura pareva aver destinato alle più sublimi speculazioni matematiche, si fe'conoscere fin d'allora già come creatore d'una filosofia sperimentale, insegnando le leggi del moto, non già con ragionamenti ipotetici, come era stile delle scuole, ma con esperienze reali. La novità e la bellezza di tali prime sperienze destarono grand'entusiasmo, ma inasprirono in pari tempo i partigiani dell'antica filosofia, i quali, vedendo per sì fatto modo assalita l'intera loro scienza, cercarono di nuocere all'innovatore nell'opinione de'potenti, e gli mossero mille persecuzioni, talmente che si vide obbligato nel 1592 di abbandonare la cattedra di Pisa. Passò a Venezia, quindi a Padova, dove ottenne la cattedra di matematiche pel corso di sei anni, condotta che due volte gli venne rinnovata, nel 1599 e nel 1606, e ogni volta con un aumento di stipendio; e nel 1612 essa gli fu continuata in vita con un emolumento triplo di quello che prima aveva. Quivi costrusse, pel servigio della repubblica, diverse macchine di grande utilità, e scrisse pe'suoi allievi de'trattati di gnomonica, di meccanica, d'astronomia sferica, ed anche di fortificazione secondo l'uso di que' tempi. Inventò i termometri ed il compasso di proporzione,

Digitized by Google

che appellò Compasso militare, perchè lo aveva specialmente destinato all'uso degl' ingegneri. Fece altresì diverse ricerche sulle calamite naturali, e trovò il modo d'aumentare considerabilmente la loro forza, mercè un corredo di piastre di ferro. Nel 1609 inventò il telescopio, o cannocchiale di lunga vista, col quale, voltato verso il cielo, vide egli quel che nissun mortale aveva fino allora veduto: la superficie della luna simile ad una terra irta di alte montagne, e solcata da valli profonde; Venere che presentava, come la luna, fasi che provavano la sua rotondità; Giove attorniato da quattro satelliti, che l'accompagnavano nel suo corso; la via lattea, le stelle nebulose, tutto il cielo alla fine cosparso d'una moltitudine infinita di stelle, troppo piccole per esser vedute ad occhio nudo. Nel 1610, cedendo alle istanze del granduca Cosimo II, che l'aveva creato suo matematico straordinario, abbandonò Padova per Firenze, dove però non trovò che persecuzioni. Le sue scoperte gli avevan fatti nemici tutti coloro che fin allora avevano insegnato senza opposizione le dottrine antiche di Aristotile. Avendo il Galilei abbracciato il sistema di Copernico, egli lo sostenne, e l'insegnò pubblicamente, per la qual cosa fu accusato all'inquisizione di Roma, e citato a quivi comparire. Galileo vi si recò nel 1616, ed abboccatosi col cardinal Bellarmino, questi gli fece promettere di non più sostenere quel sistema nè in voce nè in iscritto; ma Galileo non mantenne la sua parola, e pubblicò poscia i suoi *dialoghi* sopra i sistemi di Tolomeo e di Copernico, in cui assunse di provare l'immobilità del sole, e 'l movimento annuo e diurno della terra come una cosa indubitata. Avendo quest'opera fatto strepito, fu nuovamente citato Galileo all'inquisizione di Roma, che lo costrinse con decreto del 21 Marzo 1633, ad abbjurare il suo sistema come un'eresia, ed a chieder perdono in ginocchioni. Vuolsi che nel momento in cui finì questa per lui umiliante ceremonia, battendo la terra col piede, egli dicesse: *E pur essa si muove.* Dopo essere stato chiuso otto mesi nelle prigioni dell'inquisizione, fu rimandato in Toscana, ove se ne visse in campagna, lontano da' tumulti e dalle distrazioni della società. Oppresso d'anni e d'infortunj, Galileo osservava ancora ed attendeva con infaticabile coraggio a continuare le sue tavole de' satelliti di Giove, allorchè divenne cieco di settantaquattro anni. Ma il suo pensiero, sopravvivendo a tutti i suoi sensi, non cessò di meditare sulla natura, omai celatasi a' suoi occhi. Attorniato da allievi solleciti e rispettosi, visitato da' più chiari uomini di Firenze, visse ancora 4 anni in tale stato; dopo di che una lenta febbre terminò la lunga carriera di questo grande uomo, nel Gennajo del 1642, in età di 78 anni. Il suo corpo fu trasportato a Firenze, dove poscia gli venne eretto un mausoleo. Ma il suo spirito non si estinse. Ricomparve ne' suoi dotti discepoli Viviani e Torricelli, a' quali si può aggiungere Newton istesso, e quelli tutti che dopo lui vanno studiando la natura. Oltre il suaccennato dialogo sul sistema del mondo, il Galilei lasciò molte altre opere matematiche, astronomiche e idrauliche, tutte scritte con istile sì elegante e sì puro, che divennero testo di lingua.

Galilèo. add. Della Galilea, contrada della Palestina. *V.*

Galìna. s. f. Dim. di Gala da camicie e simili.

Galinàra. geog. Piccola isola del golfo di Genova, nella provin. d'Albenga.

Galìnas. n. di naz. Popolo della Guinea superiore, sulla costa di Sierra Leone.

Galintìadi. mitol. Sacrificio solenne a Tebe in onore di Galinzia figliuola di Preto; esso aveva luogo prima della festa di Ercole, che l'aveva istituito.

Galióne. Lo s. c. Galeone. *V.*

Galiòpsi. s. m. T. bot. Pianta volgarm. detta Ortica morta, e Milzadella. L. *Lamium maculatum.*

Galiòssi. s. m. pl. Così diconsi Que' sette conj, o guglie d'osso, o di legno, che si pongon ritti in terra, o sopra una tavola per ordine, e si tira loro con una pallottola, giuocando a chi ne fa più cadere; aliossi.

Galiòtta. s. f. T. mar. Lo s. c. Galeotta. *V.* Gale—a.

Galipèa. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Rutacee*, che comprende molte specie provvedute di succo resinoso lattescente. Fra queste contasi la vera *Angustura Galipea Cupparia*, la cui corteccia è febbrifuga. (Dal gr. *Gala* latte, e *poicò* io faccio.)

Galistèo. geog. Città della Spagna nell'Estremadura.

Galìta. geog. Piccola isola del Mediterraneo, all'ostro della Sardegna, non lungi dalla costa di Tunisi in Barberia.

Galitzìn (Basilio e Michele, principi di). biog. Due personaggi, padre e figlio, celebri nella storia dell'impero russo del XVII e XVIII secolo, il primo come letterato, magistrato e diplomatico, il secondo come generale d'esercito sotto il glorioso regno di Pietro il Grande. Demetrio, fratello di

Michele, fu uno de' grandi di Russia che più contribuirono all'innalzamento dell'imperatrice Anna al trono, dopo la morte di Pietro II, ma nello stesso tempo egli propose e fece vincere nell'assemblea dei grandi una legge, che l'imperatrice, prima di salire al trono, doveva giurare di mantenere, e che conteneva delle disposizioni onde rendere il governo di lei e de' suoi successori meno dispotico. Anna sottoscrisse tale atto e giurò di condursi a tenore di quel che prescriveva. Ma quando assicurata si fu delle sue guardie, e tenne per sufficientemente rassodata l' autorità sua, radunò i grandi, lacerò in presenza loro l'atto suddetto, e fece arrestare Demetrio, autore del medesimo, e chiuderlo in un forte, dove morì nel 1738.

Galivàccio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

Galìzia. Voce usata in questa maniera di dire: *Non potere o non toccare a dir Galizia*, che esprime Il non poter dire alcuna cosa parlando sempre alcun altro della brigata; e quando uno è sopraffatto da un altro colle parole, suol dire ancora: *O lasciatemi almeno dir Galizia.* Questo modo è stato dipoi traslatato a significare: Non aver il suo conto in qualche affare con altrui. *E se non ne facèan tanto romòre, Non sarìa lor toccàto a dir* GALÌZIA. *Bronz. rim.*

Galìzia, e Galìcia. geog. Provincia della Spagna, che ha titolo di regno. È situata nell'angolo nord-ovest della penisola, e confina all' or. colle provincie di Vagliadolid e di Leone, e col principato delle Asturie, e all' ostro è separata dal Portogallo mediante il fiume Minho. La figura di questa provincia è presso a poco quella di un quadrilatero, le cui coste fanno faccia a' quattro punti cardinali; è lunga 147 miglia, e larga 135. Il nome di Galizia o Galicia viene da' Gallaici, antico popolo che abitava questa regione e che oppose una vigorosa resistenza a' Romani, che durarono fatica a sottometterli. Nel 714, i Mori trovarono egualmente nelle montagne della Galicia delle forti barriere contro la loro invasione, ma vi si stabilirono sotto principi particolari, finchè i loro Stati, unitisi nel 1037 a quello di Castiglia, i figli cadetti de' re di Leone e di Asturia ebbero spesso per appannaggio la Galicia con titolo di Contea. La Galicia fu eretta in regno nel 1060 da Ferdinando detto il Grande, re di Leone e di Castiglia; ma gli abitanti, ritiratisi nelle loro montagne, riconoscevano poco la reale autorità, ed i signori erano i sovrani veri ne' loro respettivi territorj. Nel 1474 soltanto, sotto il regno di Ferdinando V, fu questo paese regolato, e divenne una provincia delle Spagne, conservando sempre il titolo di regno. Gli abitanti della Galicia sono grandi, robusti, ben fatti, commendevoli pel loro coraggio, per la loro onestà, sobrietà ed industriosa attività. Siccome le terre appartengono in gran parte a' signori del paese ed al clero, un gran numero di abitanti va a cercare altrove, e specialmente nelle grandi città della Spagna e del Portogallo, mezzi di sussistenza, servendo in qualità di facchini, messi, portatori d' acqua, mietitori, &c., ritornando poi spesso nel proprio paese a godere il frutto della loro economia. Santiago è la capitale della Galicia.

Galìzia. geog. *V.* GALLIZIA. §. — (Nuova). Antica divisione del Messico col titolo di regno. Formò la intendenza di Guadalassara.

Gall (Sistema di). *V.* GALLISMO.

Gàll—a. s. f. Gallozza della quercia, ed è parto non legittimo della quercia, di forma somigliante a pallottola; dalla sua leggerezza viene il verbo Galleggiare ed i suoi derivati. La galla del cerro dicesi Cerretta. L. *Galla. D. Purg.* 14. §. prov. Barattar galla a muschio, significa Dare una cosa vile per averne una di gran pregio; e per lo contrario si dice: *Egli ha scambiato muschio a galla*, Quando si danno cose elette e buone per riceverne delle triste. §. Galla, per Ghianda. L. *Glans. D. Purg.* 14. §. Galla, per Pillola di confetto, o simile. *Bocc. nov.* 76. §. Per Noce o frutta somigliante alla noce; come: GALLA *moscata. M. Aldobr.* §. T. di veter. Tumore molle che viene allato all'articolazione del piede del cavallo, grosso come la metà di un uovo di piccione. Le galle che vengono sopra il nervo, e che induriscono, fanno zoppicare il cavallo, ed alla fine lo storpiano. §. A GALLA. avv. Vale Sulla superficie del liquido; onde Stare, andare a galla; vagliono Stare o muoversi galleggiando, o sostenersi sull' acqua, o sulla superficie di qualsisia liquore, a guisa di galla, che è leggerissima. L. *Innatare, supernatare.* §. Essere a galla, o stare a galla; vale anche Esser superiore, esser al di sopra, averne il meglio. §. Tenere a galla, vale Far galleggiare; e Tenersi a galla, vale Stare a galla. §. P. simil. dicesi Dello star le cose sopra la terra, e vale Vicino alla superficie o poco adentro; contrario di Stare molto adentro e profondamente. —àre, —eggiàre. v. neut. Stare a galla, sostenersi su l' acqua a guisa di galla, la quale, come leggierissima, non

Digitized by Google

dà in fondo. L. *Innatare*, *supernatare*. §. Galleggiare, fig. dicesi dell' Animo quando si solleva e s'innalza, e quasi galleggia, e s' insuperbisce. §. Galleggiar nel giubbilo, o simile; vale Galluzzare, far galloria. —EGGIÀNTE. add. Che galleggia. L. *Innatans*, *supernatans*. §. —. s. f. (oggi sell' uso si usa generalmente al maschile) Corpo che galleggia, o nuota sopra di un fluido stagnante o corrente. —EGGIÀNTI. s. m. pl. T. mar. Arregidori. Sono barili vuoti che si legano fortemente alla gomena di tratto in tratto per sostenerla galleggiante, sicchè non tocchi il fondo, e se è di roccia, o di corallo, non sia ivi logorata o tagliata. —ÀTO. s. m. T. chim. Dicesi a Que' sali che risultano dalla combinazione dell' acido gallico, o della galla, con altra sostanza. —ICO. add. Della galla; onde Acido gallico, dicesi da' chimici moderni Quello che già chiamavasi Acido della galla, o principio astringente de' vegetabili.

GÀLLA. stor. Figliuola dell' imperator Valentiniano, e poscia moglie di Teodosio il Grande. §. —. Nome di donna in Marziale.

*GALLÀDE. T. di st. nat. Nome con cui sembra che Aristotele abbia indicato un animale acefalo testaceo, cioè la *Chama piperata*, che è d' un bianco latteo vivissimo. (Dal gr. *Gala* latte.)

*GALLAGÒGO. T. filol. Termine nuovo, da Vittorio Alfieri, nel *Misogallo*, applicato per ira o per derisione, al condottiere de' Francesi in Italia nel 1796. L. *Gallagogus*. (Dal lat. *Gallus* Gallo, ed *agò* io conduco.)

GALLÀIC—HE. mitol. Dee madri adorate da' popoli che abitavano il paese oggi detto Galicia. —I. Nome de' popoli che anticam. abitavano la Galicia.

GALLÀNTI. mitol. Soprannome de' Galli, o sacerdoti di Cibele.

GALLÀRA. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Urbino, sulle frontiere della Toscana.

GALLARÀNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

GALLARÀTE. geog. L. *Glareatum*. Grosso borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese, capoluogo del distr. di Varese, donde è dist. 16 miglia. Conta circa 4000 abitanti. Alcuni scrittori attribuiscono la origine di Gallarate a' Galli, ed altri alla legione romana chiamata Gallerita; checchè ne sia, questo borgo fioriva nel X secolo, ed aveva delle fortificazioni, delle quali oggi non restano che le fosse da cui è cinto. Gallarate fu il teatro di molte scene sanguinose fra le fazioni che desolarono il Milanese. Nel 1262 una truppa di soldati milanesi distrusse le sue fortificazioni.

GALLÀRE. *V.* GALL—A. §. —. *V.* GALL—O.

GALLAS, o GALLA. n. di naz. Popoli dell' Affrica, sparsi nell' Abissinia, e nelle contrade poco conosciute, che si estendono all' ostro di questo paese.

GALLÀS, o GALLÀSSO (Mattia). biog. Famoso generale degli eserciti imperiali, durante la guerra de' trent'anni. Nacque nella contea di Trento nel 1589, da un' antica ed illustre famiglia. Dopo essere stato paggio e poi ciamberlano del duca di Lorena, entrò al servizio della Spagna, e fece, in qualità d' alfiere, le campagne degli anni 1616 e 1617 contro il duca di Savoja. Dal servizio del re di Spagna passò a quello dell' imperatore, e il modo con cui militò nell' esercito di Tilly, sul Reno, contro la lega boemica, gli procurò un rapido avanzamento. Nel 1629 venne fatto maggior generale dell' esercito, che sotto gli ordini di Collalto andò contro il duca di Mantova, e poco dopo, avendo le infermità costretto il Collalto a dimettersi dal comando, Gallas ebbe ordine di mettersi alla testa della metà dell' esercito. Parecchi luminosi vantaggi ottenuti da lui in campali combattimenti, la presa di diverse piazze, e quella di Mantova stessa, in cui fece un bottino immenso, furon seguiti dalla pace di Cherasco, conchiusa nel 1630, e per la esatta esecuzione della quale Gallas fu nominato dall' imperatore suo ministro plenipotenziario. Ritornando in Germania con le truppe imperiali e col titolo di generale di cavalleria, fu elevato al grado di conte dell' Impero, e dopo la battaglia di Lipsia, vinta dagli Svedesi, ebbe il comando di uno de' corpi destinati a soccorrere la Boemia. Gallas corrispose a tale contrassegno di fiducia, liberando Pilsen ed ajutando a riprendere Praga. Mostrò somma prodezza nelle giornate di Norimberga ed in quella di Lutzen. Marciò poscia in soccorso del duca di Baviera e della città di Ratisbona, ed ajutò a conquistare l' alto Palatinato, continuando in tutta quella lunga guerra a rendere i più segnalati servigj all' imperatore, che il nominò Feldmaresciallo. Nel 1636, volendo penetrare nella Francia, fu battuto dal duca di Lorena, e nel 1644 ebbe a soffrire una seconda sconfitta dagli Svedesi sulle frontiere della Boemia. Quest' ultima catastrofe terminò la vita militare di Gallas; logoro dalle infermità, che gli avevano cagionate le fatiche della guerra, morì in Vienna a' 25 d' Aprile del 1647. Il suo corpo venne trasportato a Trento. Egli era moltissimo amato da' suoi soldati, perchè

si mostrava per essi pieno di bontà; ma portata all' eccesso, tale qualità impediva che facesse osservare esattamente la disciplina; e si pretende che a ciò fia d' uopo attribuire una parte de' disastri, da cui alla fine fu oppresso. Non poterono essi nondimeno far perdere la rimembranza delle sue geste brillanti durante una guerra, in cui tenne un grado distinto in mezzo ad un gran numero di abili generali.

Gallastróne. *V.* Gall—o.

Gallatìn. geog. Nome di due contee, d' un fiume e d' una città degli Stati Uniti d' America.

Gallàto. *V.* Gall—a. §. —. *V.* Gall—o.

Gallàtti. s. m. pl. T. chim. Sali formati dalle combinazioni dell' acido gallico con differenti basi.

Gallegg—iànte,—iànti,—iàre. *V.* Gall—a.

Gallègno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Gallègo. geog. Fiume della Spagna, nell' Aragona; nasce nella provin. di Huesca, attraversa tutta la parte occid. di questa provin., e va a gettarsi nell' Ebro a Saragozza.

Galleràia. (Voce straniera fatta nostrale.) s. f. Stanza o loggia da passeggiare, ed ove si tengono raccolte di pitture, di statue, e d' altre cose di pregio. L. *Pinacotheca, museum*. §. T. milit. Strada coperta e sotterranea, e specialmente quella che conduce alla mina. L. *Cuniculus*. §. T. di miniera. Dicesi a' Cunicoli, o vie che si fanno per trovare e cavar fuori i minerali. §. T. mar. Lungo poggiuolo che sporge dalla poppa, e occupa tutta la larghezza della stessa a livello del cassero, e comunica con la camera del consiglio per due porte; è contornato da un appoggio o da una balaustrata in iscultura ed anche di ferro. §. — falsa. È una galleria finta, imitata con la scultura sulla poppa d' una nave per decorazione. §. — di stiva. T. mar. Andito largo due o tre piedi, che si fa nelle navi da guerra a livello del pagliolo di stiva, o falso ponte, dietro e lungo i fianchi delle stesse, per comunicare liberamente da un luogo all' altro, quando tutto il restante spazio è ingombrato da munizioni.

Gallerià̀no. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

Gàlles. geog. L. *Britannia secunda, Vallia, Cambria*. Nome di un principato, nella parte occid. della Gran Brettagna. Esso fu per lungo tempo una sovranità separata dall' Inghilterra. Alcuni scrittori fanno discendere gli antichi Gallesi da' Begli, che si stabilirono nell' Inghilterra, circa 80 anni avanti la prima discesa fatta da Giulio Cesare. I Romani divisero l' Inghilterra in tre parti, cioè; *Britannia Maxima Caesariensis*, che comprendeva la parte settentrionale; *Britannia prima*, che comprendeva la meridionale; *Britannia secunda*, composta dal paese di Galles, allora abitato dagli Ordovici, da' Siluri, e di Demeti. Dopo la espulsione degli antichi Brettoni, fatta dagli Anglo-Sassoni, il paese di Galles fu diviso in sei parti, componenti altrettanti regni, che Roderico riunì sotto il suo dominio nell' 843, e i discendenti di lui vi regnarono sino alla metà del XVI secolo, allorchè Enrico VII re d' Inghilterra, unì tutto il principato alla sua corona, formandone una specie d' appannaggio pe' figli maggiori de' re d' Inghilterra, i quali d' allora in poi hanno sempre portato il titolo di Principe di Galles. Questo principato è diviso in 7 contee, ciascheduna delle quali manda due membri al parlamento. §. — (Nuova). Contrada della nuova Brettagna, nell' America settentrionale.

Gallétta. s. f. Sorta d' uva, così detta perchè i suoi granelli sono lunghetti e curvi come i reni de' galli. In Roma si chiama Pizzutella. §. Galletta, usasi anche come add. dicendosi Uva galletta. §. T. degli orefici. Specie di lavoro d' oreficerìa fatto a globetti, per ornamento dell' opere di filo. §. Galletta, dicesi da' marinaj il Biscotto di mare, tondo e schiacciato. *V.* Galetta.

Gall—ettìno, —étto. *V.* Gall—o.

Gallétto. s. m. T. delle arti. Specie di madrevite con due aliette, che servono di maniglie per aprire o strignere la vite.

Gallétto. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Gallettóne. s. m. T. d' agric. Nome volgare d' una specie d' ulivo sativo maggiore, che ha il frutto bislungo, lustro, alquanto giallo, angoloso, a forma di mandorla. Usasi anche in forza d' add., e come tale è altresì Aggiunto d' una specie di ceci.

Gàlli. mitol. Sacerdoti di Cibele, i quali prendevano il nome o da Gallo fiume della Frigia, le cui acque rendevanli furiosi, o dal loro fondatore, che nomavasi Gallo. Essi erano vagabondi e ciarlatani, i quali recavansi di città in città sonando cembali e crotali; portavano delle immagini della loro Dea, onde sedurre le persone semplici, e raccogliere elemosine, che essi impiegavano a loro proprio vantaggio; erano fanatici, furiosi e miserabili, della più vil feccia del popolo, i quali, portando la madre degli Dei, cantavano in ogni paese de' versi, ed in tal guisa renderono, dice Plutarco, la poesia oltremodo spregevole. Essi rendevano degli oracoli, gli

Digitized by Google

uni subito, gli altri li traevano a sorte da certi libri che portavan seco, e che vendevano al popolo, il quale mostravasi assai contento di avere tali oracoli in versi ed in cadenze. Lo stesso Plutarco rammaricavasi, che quei falsi prestigiatori facesser cadere i veri oracoli pronunziati al tripode. Erano i Galli una specie di astrologi che si arrogavano la facoltà di predire il futuro; conducevan seco delle vecchie incantatrici, le quali borbottavano certi versi, e facevano delle malie per nuocere alle famiglie. Immolavano essi e tori e vacche, e pecore e capre, ma non porci, animali abbominevoli per loro, e de' quali non potevano nemmeno cibarsi. Accompagnavano i loro sacrifizj con violenti contorsioni, e girando rapidamente la testa si davan di cozzo gli uni contro gli altri, a guisa di arieti. Il loro capo, che chiamavasi Arcigallo, era vestito di porpora, portava la tiara, ed era in alta considerazione presso il popolo.

GÀLLI. n. di naz. ant. Popoli che abitavano la Gallia. Negli scrittori greci sono indicati col nome di *Galati*, ma con questo i Latini intendevano solamente quei Galli che occupavano la Galazia, regione dell' Asia minore, da essi conquistata a' tempi di Brenno (*V.* GALATI e GALAZIA). Sono anche indicati col nome di Celti, e Celtiberi, o Celto-Sciti (sotto quest' ultimo s' intendevano i Galli stabiliti nell' Asia). Tutti gli scrittori convengono che questi popoli erano bellicosi ed intraprendenti; ma facili a perdersi d' animo; di barbari e feroci costumi, e crudelmente superstiziosi. La religione loro è avvolta nell' oscurità de' tempi remoti, e in vano i più gravi scrittori dell' antichità si sono sforzati di trarla alla luce, imperocchè quasi tutti partendo dall' epoca in cui le Gallie furono conquistate da' Romani, pongono le deità de' vincitori in luogo di quelle de'vinti. Sembra per altro che la prima religione de' Galli fosse quella comune a' più antichi popoli, il culto cioè della natura, simboleggiata com' era, specialmente fra i popoli dell' Asia, d' onde è opinione che provenissero gli antichi Celti, i quali vennero i primi ad abitare le Gallie. Gran prova di ciò ne può essere la somiglianza che passa fra i costumi ed i riti dei druidi e quelli de' magi; il principal dogma fra di loro era quello dell' immortalità dell' anima; il non avere alcun tempio fuorchè la immensità delle foreste; d' onorare il fuoco siccome simbolo della divinità; il mantenere su i loro altari il fuoco eterno come quello di Mitra, ed il rendere un culto speciale a' fiumi, a' laghi, agli elementi, ed agli astri: riti tutti ed usanze che facevano il fondamento della religione degli antichi Egizj, de' Fenicj e de' Persiani. Ben è vero che in progresso di tempo questa religione si alterò molto fra i Galli, e quindi ebbero origine altri numi ed altri misteri, ma sconosciuti nella maggior parte, perchè i Druidi li facevan coperti d' impenetrabil velo. Poichè i Romani ebbero conquistate le Gallie, v' introdussero le principali deità d' Atene e di Roma; o almeno gli scrittori greci e romani, avendo veduto qualche attributo o qualche simbolo comune a' loro numi ed a quelli de' Galli, chiamarono questi col nome che avevano nella loro patria. Il governo de' Galli apparisce essere stato aristocratico e composto di tre ordini: il primo era quello dei Druidi, incaricati di quanto concerneva la religione e le leggi; il secondo quello de' cavalieri, che portavano le armi; il terzo era composto del popolo, il quale seguitava i cavalieri alla guerra.

GÀLLIA. geog. ant. L. *Galliæ*. Vasta regione dell' Europa, che confinava all' or. col Reno e le Alpi, al settentrione coll' Oceano britannico e colla Germania; all' ostro col Mediterraneo e co' Pirenei; e all' occidente coll' Oceano occidentale (*V.* FRANCIA). Questa regione era abitata da' Galati o Galli, i quali, avendo passato le Alpi in diversi tempi e conquistata la parte settentrionale d' Italia, diedero il nome di Gallia anche alle loro conquiste. Da ciò nacque poscia la divisione di *Gallia Cisalpina*, o *Citeriore*, e *Gallia transalpina*, o *Ulteriore*. La prima fu in appresso divisa in *Cispadana*, cioè di qua dal *Padus* (Po), ed in *Transpadana* di là dal *Padus*. Una parte della Cisalpina fu da' Romani chiamata Togata, perchè i suoi abitanti portavano delle lunghe vesti ad uso romano. La Gallia Transalpina fu da' Romani distinta in Gallia Comata, che era la parte meridionale, i cui abitanti lasciavansi crescere i capegli che portavano assai lunghi; e in Gallia Braccata, cioè la parte settentrionale, a motivo de' calzoni fatti di una stoffa col pelo lungo che vestivano gli abitanti di essa parte. Era questa la divisione della Gallia, ignota a' Romani sino alla conquista fattane da Giulio Cesare. Questo conquistatore divise la Gallia Transalpina in quattro grandi parti, cioè in Narbonese, Aquitanica, Lionese o Celtica, e Belgica. La Narbonese si estendeva dall' or. all' occid. dalle Alpi sino a' Pirenei, e confinava a settentrione colla Belgica, e all' ostro col Mediterraneo, comprendendo la Lingua-

Digitized by Google

doca, il paese di *Foix*, il Gevodan, il Vivarese, la Provenza, il Delfinato e la Savoja. L' Aquitanica era rinchiusa tra la *Garumna* (Garonna), i Pirenei e l'Oceano, e comprendeva il Poitù, la Santogna, il Perigord, la Guienna, la Guascogna, il *Quercy*, l' Alvernia, il Limosino e il Berry. La Lionese comprendeva il Lionese, la Turrenna, la Franca Contea, il Senese, l' Elvezia, e una parte della Normandia; aveva a settent. la Belgica, all' ostro la Narbonese, a ponente l' Oceano, ed a Levante le Alpi. La Belgica, che confinava all' or. con la Germania, all' ostro con la Narbonese, a settent. con l' Oceano germanico, e all' occid. con la Lionese, comprendeva i Paesi Bassi, la Borgogna, la Sciampagna, la Piccardia, l'isola di Francia, la Lorena e l' Alsazia. Ognuna di queste quattro grandi divisioni era poi suddivisa in prima, seconda e terza; e queste suddivisioni furono in appresso nuovamente suddivise in porzioni più limitate, come Gallia Subalpina, Gallia Gotica, &c.

Galliàmbi, e Galliàmbici. Nome de' versi che i Galli o Sacerdoti di Cibele cantavano in onore di questa dea.

Galliàno. geog. Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, con 600 abitanti.

Galliàte. geog. Borgo del Piemonte, capoluogo di un mandamento, nella provin. di Novara. Conta circa 1000 abitanti.

Gàllica. s. f. Specie di antico calzare de' Galli.

Gallicàno. *V.* Gallic—o.

Gallicàno. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella Campagna romana, a poca dist. da Roma, dalla parte del levante. Si crede da taluni che sia l' antica Cabia.

Gallicìnio. *V.* Gall—o.

Gallicismo. *V.* Gallic—o.

Gàllico. *V.* Gall—a.

Gàllic—o. (voce derivata da Gallia, nome antico della Francia) add. Della Gallia, cioè della Francia, o de' Francesi; ma usasi per lo più come Aggiunto delle malattie sifilitiche, ossian veneree; onde dicesi *Morbo gallico*, *lue gallica*, *gallica virulenza*, &c. —àno. add. T. eccles. Della Gallia, ed usasi per lo più come agg. del Clero e della Chiesa di Francia. L. *Gallicanus*. —ismo. n. m. Lo s. c. Francesismo. *V.* Frances—e.

Gàllico. geog. ant. Nome di una montagna, nella Campagna. §. — Agro. Nome che davasi ad un paese fra Rimini ed il Piceno, perchè era stato abitato da' Galli prima di appartenere a' Romani. §. — Seno. Parte del Mediterraneo oggi chiamato Golfo di Lione. §. —. geog. mod. L. *Echidorus*. Fiume della Turchia europ., nella Romelia, e nel sangiaccato di Salonicco.

Gallidòro. geog. Terra col titolo di marchesato in Sicilia.

Gallièno (Publio Licinio). stor. Imperatore romano, figlio di Valeriano, con cui, per lo spazio di sette anni, regnò simultaneamente, e dopo la tragica morte di quell' infelice principe, egli solo fu riconosciuto imperatore l' anno di G. C. 160. Nella prima sua giovinezza spiegò molta attività in una spedizione contro i Germani ed i Sarmati; ma appena fu egli decorato della porpora si abbandonò a' più molli piaceri. Passava il tempo nella crapula in guisa tale che il suo palazzo era divenuto il teatro de' più vergognosi disordini. La dappocaggine e la spensieratezza di quest' imperatore formarono del suo regno un' epoca unica nella storia. Felice in seno della più colpevole indolenza, nulla tentò per liberare il proprio padre dalla sua prigionia in Persia, e non degnossi di volgere l' attenzione alle turbolenze dalle quali erano agitate le provincie lontane dal centro dell' impero, accogliendo colla più fredda indifferenza la nuova d' una provincia perduta. Si scosse per altro dal suo letargo, allorchè seppe che i Goti, i Germani, i Sarmati e Franchi, ed altri nemici dell' impero, i quali, alla nuova della disfatta e prigionia di Valeriano, avevan preso le armi, e marciavano contro Roma; egli li respinse tutti e ne fe' orribile macello. Mosse poi contro Ingenuo, uno de' suoi luogotenenti, che, ribellatosi da lui, si era fatto acclamare imperatore nella Pannonia e nella Mesia; lo battè, lo pose in fuga, e 'l ridusse ad uccidersi da sè per non cadere nelle sue mani. Gallieno mostrò in quell' occasione tutta la crudeltà che si combinava nell' animo suo con la mollezza e col gusto de' piaceri. Penetrato che fu ne' paesi occupati da' ribelli, ne fece passare a fil di spada tutti gli abitanti senza distinzione di grado, di sesso e di età. La nuova di tanta barbarie irritò in tutte le provincie il popolo e l' esercito. Da tutte le parti arrivarono in Roma notizie di novelli imperatori. La Gallia, la Spagna, e la Gran Brettagna elessero per imperatore Postumo, uno de' migliori generali dell' impero; egli regnò sette anni. Gallieno gli fece guerra due volte senza poterlo soggiogare. Fu più fortunato nell' Oriente, ove Balisto e Odenato guerreggiarono per lui contro i Persi, e gli scacciarono dal territorio dell'impero; anzi Odenato gl'inseguì, s'innoltrò fino nell' interno degli Stati di Sapore re di Persia, e prese la sua capitale. Gallieno ri-

Digitized by Google

munerò i servigj di Odenato associandolo all' impero. Essendosi Aureolo ribellato, e fattosi acclamare imperatore nell'Illiria, Gallieno, dopo aver data una fiera sconfitta a' Goti, volse le sue armi contro di lui, che già s'avanzava verso Roma, lo raggiunse, gli presentò battaglia, lo vinse, e forzollo a chiudersi in Milano, che assediò. Tale avvenimento è del principio dell'anno 268. Tutti gli storici pretendono che Gallieno rimanesse ucciso nell' assedio di Milano, ma non sono d' accordo sopra gli autori della sua morte, nè sul modo con cui perì. Egli era nel 35mo anno dell' età sua, ed aveva regnato 15 anni. Il senato dichiarò Gallieno nemico della patria, e fece cassare il suo nome da' pubblici monumenti.

Gallièra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

Gallighàna. geog. Piccola città del reg. d'Illiria, nel governo e nel circolo di Trieste; conta 2000 abitanti.

Gallìm. geog. ant. Città della Palestina, di là del Giordano, all' or. del mar Morto, su i confini del paese de' Moabiti.

Gallìn—a. s. f. Uccello domestico, che è la femmina del gallo. L. *Gallina*. Gallina che razzola, che becca, che chioccia, che cova, che muda. Gallina nana, gallina covaticcia; Gallina calcata dal gallo; pasto delle galline; uova di gallina; pulcini della gallina. §. — di cresta a corona, che le contadine toscane dicono A paniera. Le galline nostrali, che in Toscana chiamansi Lombarde, sono senza ciuffo, ma con cresta alta e scempia; il lor colore è nero o bianco, o mistio, e sono assai feconde d' uova. §. — vagànti, diconsi Quelle che possono scorrere per procacciarsi il cibo. §. — padovàna. Specie di gallina più grossa della gallina ordinaria, ed ha poca cresta, ma circondata di penne, con gran ciuffo in testa. §. Gallina di Faraone, o Numidica, o di Guinea, o Affricana. Sorta particolare di gallina che ci è venuta dalla Barberia. §. — pratajuòla. *V.* Ottarda minore. §. Gallina ottarda. *V.* Ottarda maggiore. §. Gallina marigiana. Specie d' anatra salvatica. L. *Anas fistularis*. §. prov. Chi di gallina nasce convien che razzoli o raspi; dicesi de' figliuoli che hanno i costumi de' loro genitori, che anche si dice Chi di gatta nasce piglia topi, o Chi nasce mulo bisogna che tiri calci; ma si prendono sempre in mala parte. L. *Naturæ sequitur semina quisque suæ*. §. prov. Chi vuol trovar la gallina, scompiglia la vicinanza; che vale In cercando, o volendo il suo, si scomoda chi si crede che l' abbia. §. prov. Gallina vecchia fa buon brodo, dicesi a poco onesto proposito di Chi ama donna attempata. §. prov. La gallina che schiamazza, è quella che ha fatto l' uova. *V.* Schiamazzare. §. Gallina mugellese, dicesi in modo proverb. di Chi mostra meno anni di quelli che ha. §. Soffiare il naso alle galline; modo usato per derisione, e dicesi di Uno che abbia ambizione di esser creduto gran ministro, ed abbia i maggiori maneggi d' un governo, e non sia vero, e che per ischerzo direbbesi ancora Arcifanfano. §. prov. Consiglio di volpi tribolo di galline, che si usa quando si veggono persone scaltrite parlare insieme di segreto, che dicesi ancora: Guardatevi, galline, le volpi si consigliano. §. prov. E' non ci azzoppera una gallina, che vale Non c' è pericolo di male. §. Latte di gallina, si dice di cibi squisiti, e quasi a trovarsi impossibili, perchè la gallina non ha latte. L. *Gallinacei lactis haustus*. —àccia. s. f. peggiorat. §. —. Chiamasi in alcuni luoghi d' Italia la Gallina ottarda. *V.* Ottarda maggiore. —èlla. s. f. dim. vezzeggiat. L. *Gallinula*. —étta. s. f. dim. §. prov. Gallinetta va per casa, o ch' ella becca o ch' ella ha beccato; dicesi per far intendere Che non è da prendersi fastidio nel veder una donna mangiar poco a tavola. —àccio. add. Di gallina. L. *Gallinaceus*. —àjo. s. m. Luogo dove stanno le galline. L. *Gallinarium*. §. Per Guardiano delle galline, che da Crescenzio dicesi Gallinario, e da' marinaj Guardapolli.

Gallinàccia. *V.* Gallin—a. §. —. Specie d'erba detta anche Ruschia. L. *Scabiosa*.

Gallinàccio. s. m. Sorta di fungo. L. *Fungus angulosus*.

Gallinàccio. s. m. Sorta d' uccello domestico alquanto più grosso che il gallo, detto anche Pollo d' India e volgarm. Tacchino. L. *Pullus gallinaceus*.

Gallin—àccio, —àjo. *V.* Gallin—a.

Gallinària Isola. geog. ant. Piccola isola del Mediterraneo, presso la foce del Merula, sulla costa della Liguria.

Gallinària Sella. geog. ant. Bosco vicino a Cuma in Italia, che altre volte serviva d' asilo a' masnadieri.

Gallinàro. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Sora; conta 1000 abitanti.

Gallinèlla, o Gallinèlla palùstre. s. f. T. di st. nat. Uccello che abita presso le acque, e frequenta particolarmente i paduli dove nasce della ninfea. Credono alcuni esser questo uccello una varietà della specie detta *Re delle quaglie*, il quale è in fatti di questo genere, ma di specie affatto diversa. La gallinella palustre vien caratte-

rizzata da quattro dita prive di membrane, una posteriore, e tre anteriori; dalle gambe nell' inferior parte spogliate di piume; dal becco diritto, forte, lateralmente compresso, e dalla corporatura egualmente ne' fianchi compressa. L. *Gallinula*. §. — ACQUÀTICA, volgarm. detta *Sutro*, è la *Gallinula ochra* di Linneo, da' Veneziani detta Piccola porzana, e da' Lombardi Girardina. V' è anche la gallinella detta Jacana (*V.* questo nome). §. — TERRÈSTRE, o SCOPAJÒLA. *V.* COTURNICE. §. GALLINELLA. T. ittiol. Specie di pesce di mare della specie de' capponi, con cui egli ha grandissima somiglianza. Il suo capo è di color verde, rosso, e giallo come oro, con due bellissimi occhi di pernice, ed ha due ale come il pipistrello dell' istesso color del pesce. §. —. L. *Valeriana locusta olitoria*. T. bot. Pianta che ha lo stelo dicotomo, le foglie bislunghe, lanceolate, alle volte incise e dentate verso la base, i fiori piccioli, bianchi, a ciocche. Trovasi ne' campi fra le biade, ove raccogliesi prima che fiorisca, e si mangia in insalata. Coltivata negli orti ha un certo sapore d' uliva indolcita.

GALLINÈLLA. *V.* GALLIN—A.

GALLINÈLLE. n. f. pl. Chiamansi così popolarmente le Sette stelle che si veggono tra 'l Toro e l'Ariete, così dette perchè pajon piccole ed in un mucchio. In astronomia sono dette Plejadi.

GALLINÉTTA. *V.* GALLIN—A.

GALLINICO. biog. Esarca di Ravenna in sul volgere del VI secolo. Egli fu mandato da S. Gregorio il Grande, che allora reggeva la Chiesa nell' Istria per governare quei popoli, i quali, avendo lasciato lo scisma, si erano sottomessi alla Chiesa.

GÀLLIO, e GÀGLIO. s. m. L. *Galium verum*. T. bot. Pianta, volgarm. detta Erba zolfina, che è molto simile all' aparine. Ha gli steli in parte prostrati, quadrangolati, ramosi; le foglie lineari, liscie, con un solco nel mezzo; i fiori piccoli, gialli, a grappoli, odorosi; le brattee acute alla base de' peduncoli. *V.* GAGLIO. T. bot.

GÀLLIO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

GÀLLIO (Tolomeo). biog. Cardinale, e arcivescovo di Siponto nel XVI secolo; conosciuto col nome del Cardinale di Como, luogo della sua nascita. Dopo il corso fatto de' suoi studj, portatosi in Roma, divenne domestico del cardinal Antonio Trivulzio, e poscia di Angiolo de' Medici. Questi, innalzato al soglio pontificio col nome di Pio IV, gli diede prima il vescovato di Martorano, poi l' arcivescovato di Siponto, e lo creò cardinale nel 1565. Questo cardinale si distinse assai sotto il pontificato di Gregorio XIII, e divenne uno de' più ricchi cardinali del suo tempo.

GALLIÓNE. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Lattante.

GALLIÓNE. s. m. Cappone mal capponato. L. *Capus male castratus*. §. P. simil. ragionandosi d'uomo, vale lo s. c. Uomaccio grande e goffamente grosso.

GALLÌPOLI. geog. L. *Gallipolis*. Città della Turchia europ., nella Romelia, capoluogo del sangiaccato del medesimo nome. È situata sopra un promontorio della costa orientale della penisola di Gallipoli, sulla riva occid., e verso l' ingresso grecale dei Dardanelli. È dist. da Costantinopoli 140 miglia, e da Adrianopoli 100. Long. or. 44°, 17; Lat. settentr. 40°, 25. Gallipoli è la residenza di un Agà, che rappresenta il capitan-bascià, e la sede di un vescovo greco. Essa città non è difesa che da un vecchio castello fortificato, posto sopra un' altura; ha due buoni porti e sonovi i principali magazzini per provvigionare le flotte ottomane. Il commercio vi è assai attivo, in ispecie in marrocchini, in tessuti di cotone ed in istoviglie; conta 17,000 abitanti. Gallipoli fu la prima città in Europa che cadesse in potere de' Turchi, i quali, comandati da Solimano, la presero l' anno 1356. §. —, ossia CHERSONÈSO DI TRACIA. Penisola della Turchia europ., nella Romelia, e nel sangiaccato del medesimo nome. È bagnata all' or. dal canale dei Dardanelli, che la divide dall' Asia, all'occid. dall' arcipelago greco, all' ostro dal mar di Marmara, ed al settentrione da un braccio di mare, che sopra questo punto prende il nome di Golfo di Saros. L' istmo che unisce questa penisola al continente, è rinchiuso fra il mar di Marmara ed il golfo di Saros; esso ha tre miglia circa di larghezza nel luogo il più stretto. Il sangiaccato di Gallipoli compreude la parte australe dell'ant. Tracia, e della Macedonia, estendendosi per circa 330 miglia di lunghezza. È questo uno de' maggiori sangiaccati della Turchia, ed il più importante di tutti quelli che sono soggetti al governo del capitan-bascià. §. —. Città e piazza da guerra di terza classe del reg. di Nap., nella Terra d'Otranto, situata in un' isola del golfo di Taranto, riunita al continente mediante un ponte di pietra così forte da resistere all' impeto del mare; è dist. da Otranto 30 migl., e da Taranto 60. Long. or. 35°, 5; Lat. settentr. 40°. È capoluogo di un distr. e sede vescov. suffrag. di Otranto. Conta 8000 abitanti. §. —. Città degli Stati Uniti d' America.

Digitized by Google

*Gallìbio. s. m. T. bot. Così denominarono i Greci il Giglio, a cagione della sua candidezza: è il *Lilium candidum* di Linneo. (Dal gr. *Gala* latte, e *leirion* giglio.)

Gallismo. s. m. Sistema del dottor tedesco Gall, il quale insegnava a conoscere il carattere e le facoltà intellettuali per l' ispezione delle protuberanze nel cranio.

Gallìtalico. s. m. L. *Salvia horminum*. Linn. T. bot. Pianta che ha gli steli duri, quadrangolari, pelosi, lunghi due piedi; le foglie disposte in numero di sei a verticillo, leggiermente pelose, ottuse, intaccate, peziolate; le spighe terminate da un ciuffo di brattee colorite, la corolla col tubo interamente coperta dal calice, il labbro superiore porporino, o color di rosa, l'inferiore azzurro pallido; dicesi anche Scarleggia, e Erba moscadella.

Gallivèspa. L. *Cynips*. Linn. T. di st. nat. Insetto che ha le antenne filiformi e spezzate con sette e sino a tredici articoli; le mascelle fesse, e quattro zanne a mazzuola.

Gallìzia, o Galìcia, o Gallìzia e Lodomìria. geog. Uno degli Stati della monarchia austriaca, col titolo di regno; confina a settent. col regno di Pollonia, da cui è in gran parte diviso dalla Vistola e dal San; all' or. colla Russia; all' ostro con la Transilvania e l' Ungheria, e all' occid. colla Slesia austriaca. La sua lungh. da maestro a scirocco è di circa 400 miglia; la sua maggior largh. da greco a libeccio di 144, e la sua superficie di 42,690 miglia quadrate. La Gallizia e la Lodomiria (*V.* questo nome) erano nel medio evo due ducati indipendenti. Dal secolo XII, sino verso la fine del XIV, questi ducati fecer parte del reg. d' Ungheria. Nel 1374 passarono alla Pollonia, mediante un matrimonio; ma i re d'Ungheria ne conservarono i titoli e gli stemmi. All'epoca della prima divisione della Pollonia, nel 1772, Maria Teresa d' Austria si fece restituire questi ducati, co' quali formò il regno di Gallizia e Lodomiria. Nella seconda divisione della Pollonia, nel 1794, l'imperatore aumentò il regno di Gallizia di molti possedimenti pollacchi; ma la Lodomiria sembra esserne stata distaccata, non portando presentemente questo regno che il solo nome di Gallizia, che fu divisa in Gallizia orientale ed occidentale. Nel 1809, l'Austria, dovendo cedere al re di Sassonia, in virtù del trattato di Tilsit, una gran parte della sua porzione della Pollonia, la parte più considerabile di tale cessione, composta di quasi tutta la Gallizia occid., entrò allora a formare il gran ducato di Varsavia; quindi è oggidì compresa nel così detto regno di Pollonia (*V.* questo nome), ed il restante della Gallizia forma attualmente il regno di tal nome. La Gallizia è divisa in 19 circoli; Lemberga, l'ant. *Leopolis*, è la capitale di tutto il regno, che ha una popolazione di 4,300,000 individui. La religione cattolica è quivi quella dello Stato, ma il numero degli abitanti che seguono il rito greco è il doppio di quello de'Cattolici. Sonovi anche molti protestanti sì Luterani che Calvinisti, e 450,000 ebrei.

Gàll—o. s. m. Il maschio fra la specie delle galline. Egli è vestito di belle piume di diversi colori, portando sopra la testa un'ampia cresta, sotto la gola le barbe, comunem. chiamate Bargigli, o Bargiglioni, gli sproni a' piedi, la testa e la coda in alto. Del gallo e della gallina sono varie le specie, come: Gallo cornuto, calzato, nano, ricciuto, padovano, &c. §. Il gallo è il simbolo della vigilanza e dell'attività, ed è per questa ragione che sopra alcuni antichi monumenti si trova fra gli attributi di Minerva e di Mercurio. Esso esprime anche i combattimenti e la vittoria, perchè quest' animale preferisce di morire anzi che cedere. Il gallo s' immolava agli Dei Lari ed a Priapo. Era egli pure la vittima che, allorquando guarivasi da una malattia, veniva offerta ad Esculapio. §. — cedróne, o — di monte, o — alpèstre. L. *Urogallus*. T. ornitol. Uccello le cui penne sono di colori diversi, che tirano al color dell' oro. La testa è pavonazza come quella de'germani e delle anatre grosse. Ve n'ha di due specie, maggiore e minore: il maggiore è della grossezza del gallinaccio ed abita su gli alti monti tra i pini e gli abeti. La sua carne non cede niente al fagiano per lo sapore, ed è perciò detto ancora Fagiano nero o alpestre. §. — d'India, o — pavóne. *V.* Gallinaccio. §. prov. Più bugiardo che un gallo; dicesi di Chi è uso di mentire, perciocchè la notte e' canta senza distinzione ad ogni ora. L. *Parthis mendacior*. §. Più largo che un gallo; dicesi per ironia d' Uomo avaro e tenace. L. *Cumini sector*. §. Cresta di gallo. L. *Rinanthus crista galli*. Linn. T. bot. Pianta che ha lo stelo diritto, semplice; le foglie sessili, bislunghe, dentate; i fiori gialli, a spiga terminante, con lunghe brattee colorite, dentate. Fiorisce in Maggio ne'luoghi erbosi. I suoi semi maturi risuonano nella lor cassula nello scuoterla. §. Piè di gallo. Lo s. c. Gagliardetto. —étto. s. m. dim. L. *Pullaster*. §. —. Pollastro, il gallo non ancora atto alla generazione. §. prov. Chi mangia merda di galletto diventa in-

Digitized by Google

dovino; detto a gabbo di Chi vuol far la professione di saper le cose future. §. Galletto di bosco. *V.* Garrulo. —ettino. s. m. Dim. del preced. Piccol galletto. L. *Pullus galli.* —icinio. n. m. Canto del gallo, e prendesi ancora per Parte della mezza notte, nel qual tempo suol cantare il gallo. L. *Gallicinium.* —àre. v. neut. Dicesi dell' Acquistare l'uova la disposizione a generare il pulcino. L. *Ova fœcundari.* —astróne. s. m. Gallo grande. L. *Grandis gallus.* —àto. add. Fecondato dal gallo, calcato dal gallo, ed è agg. d' uovo di gallina. §. P. simil. dicesi anche dell' uova d' altri animali.

Gallo. add. Della Gallia, ed è sinonimo di Francese.

Gallo. geog. ant. Fiume della Frigia, le cui acque, bevute in piccola dose, purgavano il cervello e guarivano dalla pazzia, ma rendevano furiosi coloro che ne bevevano una gran quantità. *Plin.* 23, *c.* 2. — *Ovid. Fast.* 4. §. —. geog. mod. Isola del gr. Oceano equinoziale, presso la costa occid. della Columbia. §. —. Capo sulla costa meridion. della Morea, all'estremità australe del cantone di Coron. §. —. Capo sulla costa settentr. della Sicilia, nella provin. di Palermo. §. —. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Nola. §. — (S.). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo. §. — (S.). L. *Fanum Sancti Galli.* Città della Svizzera, capoluogo del cantone dello stesso nome, dist. 42 miglia da Zurigo, e 102 da Berna, posta in un vallone, fra due montagne, in un' amena situazione, cinta da deliziose colline, adorne di belle case villerecce. Questa città è assai trafficante, e serve quasi di fondaco a' cantoni vicini di Appenzel e di Turgovia. Fino dal secolo XIII il commercio delle tele di S. Gallo era di grand' importanza, avendo molto influito al suo ingrandimento l' emigrazione da Costanza di varj negozianti e fabbricatori che si stabilirono a S. Gallo per le vicende di religione e di politica avvenute a que' tempi, il che favorì in modo questo ramo d'industria che al principio del XVIII secolo giunse la floridezza del suo traffico al più alto grado di prosperità. La città di S. Gallo si formò successivamente colle isolate abitazioni che si erano erette intorno alla celebre abbazia dell' ordine di S. Benedetto, fondata verso l' anno 700, e che prese il nome da S. Gall, irlandese di nazione, che ritirossi in questo luogo e vi morì nel 646. Nel 910 l' abate Anno cinse di un muro le vicine case del convento, probabilmente per preservarle dalle devastazioni degli Unni, che saccheggiavano allora tutti i paesi dell'Europa. Nell'XI secolo i borghesi di S. Gallo furono ripartiti in tribù o corporazioni, ma fra non molto essi si riscattarono dalla servitù de' monaci ed ottennero diverse franchigie dagl'imperatori d'Alemagna. Da quel tempo in poi lottarono eglino di continuo contro gli Abati, in favore o contro i quali prendevano parte nelle loro diverse guerre. Si liberarono pure dalle contribuzioni dovute all'impero. In tal modo questa città non cessò di essere in dissenzione cogli Abati; e quantunque dal 1567 un'alta muraglia la separasse dall'abbazia, non fu se non alla fine del XVII secolo che un trattato assicurò del tutto la sua civile e politica indipendenza. L'ostinazione di Pancrazio Forster, ultimo Abate, fu cagione della secolarizzazione del suo convento. Nel 1754 S. Gallo si collegò coi cantoni di Berna, Lucerna, Glaris, Zug e Zurigo, e fu ricevuto in qualità di stato confederato nell' associazione degli Svizzeri, col privilegio di mandare un deputato alla dieta. Dal 1798 la città di S. Gallo è il capo luogo di un cantone. La sua popolazione è di 9000 individui, i quali, tranne qualche famiglia cattolica, professano il culto de' protestanti quivi introdottosi sino dal 1520. Tutto il cantone conta circa 140,000 abitanti.

Gallo. mitol. Primo sacerdote di Cibele, il quale, come Ati, si fece eunuco. I sacerdoti di Cibele, seguendo l' esempio di lui, si facevano poscia mutilare, e prendevano il nome di Galli.

Gallo. biog. Nome di diversi personaggi, più o meno celebri nella storia romana. §. — (Sulpicio). Console romano eletto l' anno di Roma 587. Illustrò il suo consolato trionfando de' popoli bellicosi della Liguria. Ma un avvenimento della sua vita il rendè più di tutto notabile, e lega la sua biografia per un punto importante alla storia delle scienze. Egli non era per anco che tribuno militare, e militava sotto gli ordini di Paolo Emilio in qualità di suo luogotenente, nella seconda guerra di Macedonia, quando a mezzo d' una bella notte, sul finir della quale si doveva venire a combattimento tra i due eserciti, la luna repente si coprì d' un velo funebre. I soldati atterriti dal funesto presagio, erano vicini a disertare il campo non ascoltando più che un timore insensato. Gallo ottiene da Paolo Emilio la permissione di adunare le legioni; le aringa, e spiega loro la causa del fenomeno e la teoria dell' eclisse. Le assicurazioni e la sagacità dell' oratore rincorano il soldato, e Gallo riesce final-

Digitized by Google

mente a dissipare il terrore generale, e ravviva presto onninamente il coraggio abbattuto di quei guerrieri, destinati a vincere il re di Macedonia. §. — (Publio Cornelio). Cavaliere romano, celebre pe' suoi talenti nella poesia, pel suo valore nelle battaglie, e per la malaugurata fine che fece, cagionatagli dalla sua cattiva condotta nel governo. Nacque nel Friuli, e dalla condizione più oscura s' innalzò al favore, e poco dopo all' amicizia d' Augusto, al quale, in cose d' importanza, utile divenne nella guerra d' Alessandria, e ne ottenne per ricompensa la prefettura dell' Egitto. Lo storico Dione dice, che la politica ebbe maggior parte in tale scelta che l' amicizia; imperocchè Augusto temè d'affidare ad uomo ragguardevole per nascita il governo di una provincia di fresco conquistata, la cui popolazione inquieta e turbolenta non avrebbe sofferto il giogo dispotico di un nobile addomesticato con l' abitudine di comandare; ma l' evento non tardò a provare la fallacia del calcolo d' Augusto. Tanta grandezza e splendore presto abbagliarono Gallo. La città di Tebe, colpita da un' esorbitante contribuzione, si sollevò tutta intera; Gallo la fece saccheggiare, e, secondo alcuni storici, distruggere da capo a fondo. L' orgoglio suo non conobbe più freno, e l' imprudenza de' suoi discorsi neppure riapettò la persona del principe suo benefattore. Si fece erigere statue per tutto l' Egitto, e fece scolpire le sue geste nelle piramidi. Accusato di concussione e di mal governo, venne richiamato, giudicato e condannato ad una forte multa e all' esilio. Gallo, non potendo sopravvivere alla sua vergogna, si uccise. Era Gallo uno de' più celebri elegiografi romani. Aveva composto quattro libri d' elegie, nelle quali celebra, sotto il nome di Licori, una certa Citeride liberta di Volumnio. I pochi frammenti che ci rimangono delle poesie di Gallo, provano abbastanza quanto fosse egli eccellente nell' elegia. §. — (Cajo Vibio Treboniano). Imperatore romano che regnò diciotto mesi. Dopo la morte dell'imperatore Decio, e dopo la strage dell' esercito che venne fatta da' Goti, le truppe romane, ch' erano da essa scampate, si unirono alle legioni che Gallo comandava, ed acclamarono imperatore questo generale. Aveva quarant' anni circa quando vestì la porpora. Il senato confermò questa elezione. Ma Gallo deluse tutte le speranze. In vece di andar contro i Goti, fece con essi una pace vergognosa, lasciò loro il bottino ed i prigionieri, e si obbligò anche a pagar loro un annuo tributo. Il novello imperatore andò poi a Roma, e principiò il suo regno rinnovando tutti gli editti che erano stati pubblicati contro i Cristiani dal suo predecessore, e facendoli rigorosamente eseguire. Governò con dappocaggine e spensieratezza tale, che i barbari ne approfittarono: i Goti, e tutti i popoli lungo la riva del Danubio, fecero scorrerie nella Mesia ed in Pannonia; gli Sciti desolarono l' Asia; i Persiani entrarono in Siria e s' impadronirono di Antiochia. Emiliano, il quale comandava in Mesia, sconfisse e scacciò i barbari, ma si fece acclamare imperatore dal suo esercito. Calò in Italia ed arrivò in breve tempo in vicinanza di Roma. Gallo gli si fece incontro alla guida d' un esercito, ma le sue truppe, non sentendo per lui che disprezzo, l' uccisero unitamente al suo figlio Volusiano. §. — (Cesare). Nipote del gran Costantino, e fratello di Giuliano II. Scampò all' eccidio della famiglia imperiale, che avvenne ne' primi giorni del regno di Costante e Costanzo, figli di Costantino. Gallo passò la sua gioventù in continui spaventi e sotto una vigilanza sospettosa. Nondimeno nel 351 l' imperatore Costanzo lo creò cesare, gli diede in matrimonio sua sorella Costantina, e l' incaricò di combattere i Persiani, ch'egli sconfisse in parecchi incontri. Gallo continuò a governare l' Oriente, e venne eletto due volte console; ma il suo potere presto degenerò in tirannìa, ed i suoi vizj con violenza si svilupparono. Vano, arrogante, sospettoso, crudele, desolava l' Oriente con le sue vendette ed immolava a sè le più nobili vittime. La moglie sua Costantina gareggiava con esso in furore: Antiochia vedeva ogni giorno proscrivere alcun cittadino illustre. Costanzo, informato degli eccessi di Gallo, dissimulò da prima il suo risentimento, ma l' imprudente Cesare corse incontro alla sua perdita facendo perire il prefetto Domiziano ed il questore Monzio, due creature dell' imperatore. Costanzo, offeso nel più vivo, chiamò a sè Gallo e sua moglie, scrivendo loro lettere le più lusinghiere. Costantina morì viaggio facendo. Gallo esitava; ma uno de' suoi uffiziali chiamato Scudilone, il quale lo tradiva, dissipò le inquietudini sue. Giunto nella Norica vi fu arrestato dal conte Darbazione, ed in un carro fu condotto a Pola nell' Istria. Quivi gli venne fatto il processo da Eusebio e Pentado, inviati a tale effetto dall' imperatore. Gallo fu decapitato nel 354, nel 29mo anno dell' età sua. I complici de' suoi delitti furon puniti, e poco mancò che Giuliano suo fratello non rimanesse involto nella sua disgrazia. La

morte di Gallo liberò l'impero da un mostro, che avrebbe adeguato i più odiosi tiranni.

Gàllo (S.). stor. eccles. Abate e fondatore del famoso monastero del suo nome, chiamato altresì Gallo d' Iberuia, perchè era nato in Irlanda. Fu discepolo di S. Colombano; sotto un sì buon maestro si rese valente nella grammatica, nella poesia e nella Sacra Scrittura. Il zelo delle anime, avendo nel 585 indotto S. Colombano ad abbandonare il suo monastero, ed a passare in Francia, Gallo fu uno de' dodici religiosi che l'accompagnarono, onde assisterlo nel suo pio disegno. Andarono essi in Austrasia, dove Teodorico II gli accolse, ed ivi predicarono la fede sotto la protezione di esso principe. Ma avendo S. Colombano osato rappresentare a Teodorico che più degno sarebbe d' un gran principe com' egli, il vivere con una sposa legittima che nel concubinato, degli adulatori, peste delle corti, disservirono S. Colombano nell' animo del monarca. Egli venne esiliato e ritornò in Irlanda. Gallo, già prete, trattenuto da grave malattia, non potè seguirlo, e rimase in quella parte del regno d' Austrasia, che dappoi ebbe il nome di Svizzera, in cui v'aveva per anco del bene da operare. Egli fabbricò alcune celle nelle vicinanze di Bregenze, distante 6 miglia dal lago di Costanza. Tali furono gli umili principj della celebre abbazia di S. Gallo, riccamente poscia dotata da Carlo Martello e da' suoi discendenti, ed eretta in principato sovrano da Enrico I. Essendo poscia rimasta vacante la Sede di Costanza, venne offerta all' abate Gallo, siccome alla persona più degna di occuparla; ma egli la ricusò e propose un suo discepolo che venne aggradito. Ricusò pure due altre importanti promozioni, preferendo di rimanere nel proprio suo povero istituto, dove morì nel 646. La Chiesa lo annovera fra i Santi, ed onora la sua memoria a' 16 d' Ottobre.

Gallòccia. s. f. T. mar. Nome che si dà ad alcuni legni a due corni, inchiodati in varj luoghi dentro al bordo delle navi, per darvi volta alle manovre. La galloccia del cazza scotta è dello stesso genere delle altre, ma più grossa e più resistente per potervi far volta alla scotta. §. Gallocce, diconsi ancora Certi pezzi i quali entrano nella costruzione de' puntoni, e che contengono, o in cui sono incavati, i fori ove girano gli assi o perni che sostengono l' antenna e la puleggia. §. Diconsi parimente Gallocce, Alcune maniglie di ferro che s' inchiodano nel bordo, o sopra di un pezzo che si vuol alzare per attaccarvi un cavo. §. Galloccia da remo, dicesi Una sorta di galloccia stabilita su i gironi de' remi delle galere e delle galeotte, che forma diverse maniglie, per mezzo delle quali più marinari possono maneggiarli nel vogare. §. —. Dicesi anche uno Strumento di legno o di ferro ripiegato ad uso de' costruttori.

Gallo-Grecia. geog. ant. Paese dell' Asia. *V.* Galazia.

Gallo-Liguri. n. di naz. ant. Popoli della Gallia Narbonese, i quali occupavano una buona porzione della Provenza e della Linguadoca.

Gallon—àre, —àto. *V.* Gallon—e.

Gallóne. n. m. Fianco. L. *Latus.*

Gallón—e. s. m. Sorta di guarnizione d' oro, d' argento, o di seta, tessuta a guisa di nastro. —àre. v. a. Ornare con galloni. —àto. add. Contornato di gallone; trinato.

Gallóne. s. m. Misura di liquidi specialmente in uso nell' Inghilterra, e contenente quattro boccali o quarti, o quattro bottiglie.

Gallònzola. (z asp.) s. f. T. de' cartaj. Grossa bietta di legno per tener in punta il mazzo alla sua stanga. §. —. *V.* Gall—ozza nel 3zo significato.

Gallónzolo. (z asp.) s. m. Voce corrotta da Tallo o Tallonzolo. Nome che si dà in Toscana alle foglie o grumoli detti Broccoli di rapa, i quali sono di uso cibario per gli uomini e per le bestie.

Gallòn—ia. n. f. Allegrezza eccessiva manifestata con gesti; detto così dal rallegrarsi del gallo con grido e sbattimento d' ali. L. *Exultatio, lætitia gestiens.* §. Far galloria, vale Galloriare, galluzzare. L. *Gestire.* —iàrsi. v. neut. p. Lo s. c. Galluzzare. L. *Exultare, lætitia efferri.*

Gallòzza. s. f. per Galoscia suverata, zoccolo, soprascarpa.

Gall—òzza, —òzzola. (zz asp.) s. f. Escremento, o Parto non legittimo d'alcuni alberi da ghiande, di forma simigliante a pallottola. L. *Galla.* §. Conoscere, discernere le gallozze dalle noci, vale Saper fare distinzione da cosa a cosa. §. P. simil. Quel globetto che fa l' aria in passando per qualche liquido; ed anche il Sonaglio che fa nell' acqua la piova. L. *Bulla.* —ozzolétta, —ozzolìna. s. f. dim. L. *Gallula.* —òzza. s. f. Certa gallozzola di grandezza d' una ciriegia, prodotta dalla quercia, e da altri alberi simili, la quale entra in alcune tinture ed anche nello inchiostro. L. *Galla minor.* §. Dicesi anche la Concia che di tali gallozzole si fa a' cuoj ed alle pelli.

Gallù. geog. Città della Nigrizia, nel reg. di Bambara.

Gallùccio. geog. Grosso borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Gaeta, con circa 7000 abitanti. L'aria vi è malsana a cagione delle risaje che si trovano ne' dintorni.

Digitized by Google

✤Gallele. n. f. T. astron. Lo s. e. Gallinelle, Plejadi.

Gallùra. geog. Contrada dell' isola di Sardegna, nella parte più settentr. della divisione del Capo Sassari, nella provin. di Ozieri. È di una grande estensione, e assai montuosa. Le coste interamente disabitate, offrono molti porti capaci di ricevere delle armate navali; tali sono quelli di Longosardo, di Liscia e di Arsaquena, e molti ancoraggi, ne' quali grossi navigli possono essere al sicuro. Anticamente chiamossi collo stesso nome un altro cantone della Sardegna, che ebbe i suoi principi particolari col titolo di Giudici.

Gallùra (Nino di). biog. Erede della famiglia Visconti di Pisa e del principato di Gallura in Sardegna. Era figlio di una sorella del conte Ugolino della Gherardesca; ma la sua nascita lo chiamava ad esser capo della fazione guelfa in Pisa, come Ugolino ad esser capo de' Ghibellini. I raggiri di quest' ultimo disgustarono e riconciliarono a più prese essi due capi. Il conte Ugolino abbandonò l' antico suo partito onde lastricarsi le vie alla tirannide col soccorso de' Guelfi. Nino di Gallura, dall' altra parte, ricercò l' alleanza de' Ghibellini per difendere con essi la libertà di Pisa. Egli era esiliato quando Ugolino perì d' una morte crudele nel 1288. Nino aveva sposata Beatrice d' Este, la quale, dopo la morte di lui che seguì nel 1298, si rimaritò con Galeazzo Visconti di Milano, ed il principato di Gallura, essendo Nino morto senza prole, passò ad un ramo bastardo della casa Visconti.

Gallùto. add. T. mar. Agg. di bastimento che abbia degli alloggiamenti molto elevati all' indietro e alla poppa, con un gran rialzo sul davanti ed all' indietro, come le navi olandesi, particolarmente quelle de' tempi passati.

Gallùzza. *V.* Gall—ozza.

Galluzzàre. v. neut. Ringalluzzare, galloriarsi, far galloria, rallegrarsi soverchiamente, ringalluzzarsi. L. *Gestire*, *exultare*, *lætitia efferri*.

Gallùzzi (Jacopo Riguccio). biog. Autore della Storia del granducato di Toscana, sotto il governo della casa Medici. Nacque nel 1739 in Volterra, città di Toscana, da nobili genitori. Rapidi furono i progressi del Galluzzi ne' suoi studj che fece, prima nel collegio vescovile di Volterra, e indi all' università di Pisa, dove, ricco della stima de' suoi condiscepoli, tra i quali erasi sempre distinto, dell' affetto de' suoi maestri, e dell' amicizia di tutti gli uomini celebri, che allora fiorivano in quell' università, conseguì nel 1762 la laurea dottorale in ambe le leggi, e trasferissi poscia a Firenze per ivi compiere i suoi studj pratico-legali, sotto la scorta del celebre avvocato Guerrazzi. Viveva a quei tempi in Firenze, e vi occupava la carica di presidente al consiglio, Pompeo Neri Badia, il quale, appena dalla fama che erasene sparsa, reso consapevole de' meriti non ordinarj del giovane Galluzzi, s' invogliò tosto di averlo presso di sè, onde giovarsene nel disbrigo de' moltiplici affari che gli venivano continuamente affidati. Abbenchè Pompeo Neri, oltre il Galluzzi, avesse tra i suoi allievi altri giovani di grandissima aspettazione, pur nondimeno sovente e ben volentieri a questi egli anteponeva il primo, come quello che per avventura più il soddisfaceva nel disimpegno delle incumbenze che di mano in mano addossavagli, e forse anche perchè non lo stancava con l' amplificazione del proprio merito, onde strappargli un impiego o un' adeguata ricompensa, le quali cose troppo al modesto e rispettoso carattere ripugnavano del Galluzzi, che già era venuto nella magnanima risoluzione di attendere, ma in silenzio, quel premio, al conseguimento del quale per la lunga e gratuita servitù da esso prestata al Neri, avea acquistati incontrastabili diritti. Non andarono al certo fallite le speranze del Galluzzi, nè tardaron molto a realizzarsi, imperocchè bramoso il Neri di dare al prediletto suo allievo una riprova d' amicizia, di stima e di gratitudine, il raccomandò al granduca Pietro Leopoldo, e il Galluzzi fu con sovrano rescritto del 16 Luglio 1767 impiegato nella segreteria di stato con l'annuo stipendio di lire 600. Posto nella situazione di fare ampia mostra de' suoi talenti sotto gli occhi di chi poteva apprezzarli e premiarli, si meritò egli ben presto la stima e la benevolenza del principe, il quale, nell'Ottobre del 1768, gli conferì la cattedra di filosofia morale nello studio fiorentino. D' allora in poi le molte promozioni del Galluzzi succederonsi rapidamente, e dall' una all' altra carica giunse ad esser nominato, cioè nel 1778 sopraintendente dell' archivio granducale; nel 1784 segretario del consiglio di Stato; nel 1790 sopraintendente al pubblico generale archivio de' contratti di Firenze, e nel 1796 fu destinato agl' impieghi di direttore dell' uffizio della posta di Toscana in Roma, e sopraintendente alle fabbriche del patrimonio della corona in quella città; ma di breve durata fu il soggiorno di lui in quella famosa metropoli, perchè, stabilitovi appena il governo, che era a quei

Digitized by Google

giorni alla moda, ebbe il Galluzzi ordine di restituirsi a Firenze. Nel 1799, allorchè la Toscana era in potere de' Francesi, il Galluzzi fu nominato membro dell' uffizio di consultazione; carica equivalente a quella di consigliere di Stato; e nel Maggio dell' anno medesimo, succedè al senatore Francesco Maria Gianni nell' onorifico impiego di ministro delle finanze. Ma sebbene la condotta del Galluzzi fosse stata in questa, siccome in ogni altra occasione lo fu, irreprensibile; e sebbene nulla avesse perciò da temere, pur non ostante stimò prudente avviso l'abbandonar la Toscana quando lasciar la dovè, per la sorte dell' armi, il governo ch' egli avea ultimamente servito, e che a seguirlo avealo invitato; rifuggissi dunque a Parigi, vi dimorò circa 20 mesi, generosamente soccorso dalla nazione francese, e da chi la signoreggiava e restituissi in patria, fatta che fu la pace di Luneville nel 1801. Non sopravvisse il Galluzzi al suo ritorno che pochi mesi; un colpo d' apoplessia il condusse a repentina morte in Firenze, nel mese di Settembre del 1801, in età di 62 anni. Sin dal 1769, allorchè l' immortale Pietro Leopoldo commise al Galluzzi di riordinare, unitamente a Carlo Bonsì e Ferdinando Fossi, l'archivio mediceo, avea già l'idea di fare scrivere la istoria di quella celebre famiglia; e in fatti terminata appena una tale operazione affidò nel 1775 questo difficile incarico al Galluzzi, il quale con celerità grandissima se ne disimpegnò, pubblicandolo, nel 1781; la sua *Storia del gran ducato di Toscana sotto il governo della casa Medici*. Quest' opera è preceduta da una lunga introduzione, ove in quattro distinti paragrafi è descritto lo stato della Toscana avanti la elevazione della casa medicea, l' origine e l' ingrandimento di questa famiglia, il supremo potere ottenuto sulla Toscana da Carlo V, e finalmente la situazione politica del dominio fiorentino alla morte del duca Alessandro. La storia stessa è divisa in 9 libri. I tre primi abbracciano il glorioso regno di Cosimo I e la reggenza di Francesco di lui primogenito; il quarto libro comprende gli avvenimenti accaduti nel breve periodo in cui da assoluto signore governò la Toscana Francesco I; abbraccia il quinto libro il regno di Ferdinando I; il sesto tratta degli avvenimenti che ebber luogo sotto il regno di Cosimo II, e quelli accaduti durante la minorità di Ferdinando II; comprende il settimo il felice regno di questo ultimo principe; gli avvenimenti accaduti sotto il governo di Cosimo III, sono descritti nell'ottavo libro e ne' primi quattro capitoli del nono, del quale i cinque ultimi capitoli abbracciano il breve regno di Gastone, e conducono la storia di Toscana fino all' epoca in cui cominciò la sovranità della dinastia tuttora regnante. Si rimprovera al Galluzzi di non essere stato veridico; di avere con troppo liberi sensi ragionato de' personaggi che figurano nella sua storia, e di avere in essa trascurato lo stile e la lingua.

Gallùzzo. geog. Piccol borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, sulla via romana; podesteria minore, suburbana di Firenze.

Gàlna. geog. Città forte dell'Indostan inglese, nella presidenza di Bombai.

Galòpp—o, e Gualòppo. s. m. Il corso veloce de' cavalli, il galoppare. L. *Cursus*, *us*. §. Di galoppo, e A galoppo. avv. Vagliono Correndo con velocità, e dicesi del cavallo, e delle persone. —àre. v. neut. Il correr veloce de' cavalli, andar di galoppo. L. *Currere*. §. P. simil. dicesi anche del Correre di chicchessia. §. Si dice altresì del Cavaliere che fa andare di galoppo il cavallo su cui cavalca. §. Galoppare, in signif. at. e fig. vale Inseguire, perseguitare. —àta. s. f. T. de' cavallerizzi. Corsa di galoppo. —atóre. s. car. m. Che galoppa. L. *Cursor*.

Galòscia. s. f. Sorta di soprascarpa ad uso di mantenere asciutto il piede dal fango e dall' umido delle strade.

Gàlta. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Galtèlle. s. f. pl. Maschietti degli alberi. Sopra queste, incastrate in parte, e inchiodate sulla sommità degli alberi, si appoggiano le costiere delle gabbie.

Galtèlli. geog. Città sulla costa or. della Sardegna, nella divisione del Capo Cagliari, sulla riva destra dell' Orosei. È sede vescovile unita a quella di Nuoro, e suffrag. di Cagliari.

Galù. geog. Contrada dell' isola di Giava.

Galubèt. s. m. T. mus. Strumento da fiato, il cui uso è antichissimo nella Provenza. Esso è il più gajo di tutti gli strumenti campestri, ed il più acuto di tutti gli strumenti da fiato; chiamasi anche Flauto a tamburino, perchè il sonatore tiene lo strumento colla man sinistra, mentre colla destra batte la misura su d' un tamburino.

Galùppi (Baldassare). biog. Uno de' più valenti compositori di musica italiani del suo tempo, detto il Buranello, dall' isola di Burano, presso Venezia, dove nacque nel 1703. Egli morì in Venezia nel 1785, dopo essere stato maestro di cappella di S. Mar-

Digitized by Google

co, organista di più chiese, e capo del conservatorio di Venezia. In età di anni 63, cioè l' anno 1766, fu chiamato in Russia da Caterina II, la quale gli assegnò uno stipendio di 4000 rubli; e dopo la rappresentazione della sua opera *Didone abbandonata*, quella sovrana gli fece dono di una scatola d' oro, arricchita di brillanti, e mille zecchini, che la regina di Cartagine *gli* aveva, ella dicea, lasciati per testamento. Dopo alcuni anni di dimora in Russia, ritornò in Venezia ricco di famiglia e di beni.

Galòppo. n. car. m. Specie di soldato, quasi bagaglione. L. *Lixa*, *calo*. §. Dicesi anche ad Uomo vile, abbietto e male in arnese.

Galòspa. s. f. T. mar. Sorta di battello in uso sulle coste dell' Oceano.

Galvàni (Luigi). biog. Medico e fisico celebre d' Italia. Nacque a Bologna nel 1737. Studiò con buon successo, e principiò a fare spicco di sè sostenendo una dotta tesi *Su la natura e la formazione delle ossa*, e fu creato professore d' anatomìa nella patria università. Molte felici osservazioni da lui fatte nella notomìa e nella fisiologìa, gli prepararono la scoperta di molti fenomini che dipendono dall' organizzazione animale, il principio de' quali si ravvicina a quello dell' elettricità, e che hanno formato un nuovo ramo della fisica medica, cui si è dato dai dotti il nome di Galvanismo, da quello del suo inventore. Galvani, rendendosi forte su gli sperimenti da lui praticati sopra i nervi ed i muscoli di alcuni animali, formossi una nuova teoria dell' elettricità de' corpi, e volle spiegare secondo questa, la cagione di varie malattie che affliggono il corpo umano. Una tale scoperta, appoggiata a fatti veri o supposti, gli procurò un gran numero di discepoli, fra i quali taluni nell' adottare la sua maniera di agire e nel moltiplicare i suoi sperimenti, attribuiron loro altri principj. Galvani, attaccato nel suo sistema da parecchi fisici, pubblicò cinque memorie dedicate a Spallanzani, per sostenerlo. In un viaggio che fece a Sinigaglia ed a Rimini, su le coste dell' Adriatico, fu egualmente in grado di esaminare a fondo l' elettricità particolare delle torpedini, e ne fece il soggetto d' una dotta dissertazione. Lasciò all' accademia di Bologna una *Memoria su l' azione dell' oppio*. Egli cessò di vivere nel 1798, in età di 61 anno. Il dottore Alibert ha fatto il suo elogio storico; ed una medaglia incisa in Roma ha perpetuato la memoria e la fisonomia di quel celebre medico.

*Galvan—ìsmo. n. m. T. fis. Sistema di Luigi Galvani, il quale scoprì la proprietà che hanno certe sostanze animali di provare in alcune posizioni e circostanze un' irritazione che manifestasi con moti sensibilissimi (*V.* Galvani). —ico. add. Del galvanismo. *—oscòpio. s. m. Stromento per conoscere la forza del galvanismo.

Galvesìe. s. f. pl. Specie di piante.

Galvétta. s. f. T. mar. Piccol bastimento dell' Indie, che serve a' pirati d' Angria, sulla costa del Malabar, per fare la guerra, coll'ajuto di altri maggiori bastimenti chiamati Palle.

Galzignàno. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova: uno detto In piano, l' altro In monte, entrambi nel distr. di Battaglia.

Galzuinda. stor. Figlia di Atanagilda re de' Visigoti, e sorella maggiore di Brunechilde; sposò Chilperico re di una parte della Francia, e fu trovata morta nel suo letto alcuni mesi dopo il suo matrimonio. *V.* Fredeconda.

Gàma (Vasco de). biog. Celebre Navigatore portoghese, che scoprì, a' principj del XVI secolo, il passaggio all' Indie orientali pel capo di Buona-Speranza: scoperta che ha immortalato il suo nome.

Gamalà. geog. ant. Città forte della Palestina, di là dal Giordano, nella Gaulanite. Non avendo essa voluto assoggettarsi ad Agrippa, fu assediata prima da lui, indi dall' esercito romano, che dopo un lungo assedio la prese e la saccheggiò. Fu poscia riedificata da Alessandro figlio d' Ircano, ma fu una seconda volta espugnata da Vespasiano, che ne fece uccidere gli abitanti, una porzione de' quali si era già precipitata dalla cittadella. §. —. geog. mod. Fiume dell' Abissinia nel reg. di Amhara.

Gamalièle. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Retribuzione di Dio. §. —. Dottore celebre della legge di Moisè, e segreto discepolo di G. C. Egli impedì, dicesi, che gli Ebrei facesser morire tutti gli Apostoli. Santo Stefano e S. Paolo erano stati i suoi discepoli. §. —. Il Talmud parla d'un altro dottore ebreo di tal nome, che aveva una figlia dotta quanto il padre, la quale scioglieva le più difficili questioni intorno alle Sacre Scritture.

Gamàn. geog. Regno della Guinea superiore.

Gamandóne. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

Gamarìa. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Consumazione del Signore.

Gàmb—a. s. f. La parte dell' animale dal ginocchio sino al collo del piede. L. *Crus*, *uris*. §. La gamba dividesi da'notomisti in Femore o Coscia, in Tibia o Stinco, e

Digitized by Google

in Piede. §. Tenersi sulle gambe, vale Stare diritto, stare in piedi. §. Far buona gamba, vale Rendersi più atto a camminare coll' esercizio. §. Aver buona gamba, vale Essere agile e presto nel camminare. L. *Agilem esse.* §. Essere, o stare sulla gamba, vale Essere o stare sull' esercizio di camminare. §. Essere, o sentirsi bene in gambe, vale Essere, o sentirsi gagliardo, forte, robusto. §. Male in gamba, vale lo s. c. Debole. §. Stare di male gambe, vale Non essere nel proporzionato vigore del corpo; e fig. dicesi anche Dell'animo. L. *Non bene valere.* §. Torre le gambe, vale Far perdere la forza delle gambe. §. prov. La bocca ne porta le gambe, vale Per via di mangiare si mantengono le forze. §. Mettersi, o cacciarsi la via o la strada tra le gambe, vale Mettersi in cammino e andare velocemente. L. *Viam corripere, viam vorare.* §. Darla a gambe, vale Fuggir velocemente. L. *Conjicere se in pedes, se in pedes dare, fugam corripere.* §. Andare, fare, o simili, di buone o di male gambe, vale Andare, &c. volentieri, o malvolentieri. L. *Libenti, vel invito animo facere, æquo animo, ægre facere.* §. Guarda la gamba, è modo di dire di Chi parte in fretta e scappa, e vale Non ti arrischiare, non ti fidare in modo alcuno, abbi l' occhio, Dio ne guardi, quasi dir si voglia: Guardimi il cielo, mi fuggirò, mi guarderò da far tal cosa. L. *Cave, prospice ne circumveniaris.* §. Leva la gamba, vale lo stesso. §. Dare alle gambe ad alcuno, vale Perseguitarlo, attraversargli i suoi negozj; ed anche Lacerar la fama d' uno quando è lontano e non può rispondere, e difendersi; che altrimenti si dice Suonargliele per di dietro. L. *Aliquem persequi, alicui adversa.* §. A GAMBE ALZÀTE, o LEVÀTE. avv. Co' verbi Andare, cascare, o simili, vale Col capo all' ingiù e colle gambe in aria. § Andare a gambe levate, fig. vale Cadere in malvagio stato, andare all' aria, in rovina. L. *Perire funditus.* §. Mandare a gambe levate, vale Fare andar altrui in precipizio, rovinarlo interamente. L. *Perdere funditus, in præceps ruere.* §. A GAMBE LARGHE. avv. Col verbo Sedere, oltre il proprio significato, dicesi di Chi vive spensierato e in pigrizia, lo che anche si dice Stare in panciolle. §. Mettersi la coda tra le gambe, vale Aver grandissima paura, tolta la metaf. da' cani. §. Dolersi, o rammaricarsi di gamba sana, vale Rammaricarsi senza ragione o del bene. L. *Immerito conqueri.* §. Addrizzar le gambe ai cani, vale Affaticarsi in vano di raccomodare il mal fatto; tentar l' impossibile. §. prov. Questo piè non mi va da questa gamba, si dice Delle cose che non possono stare o che si contradicono. §. Aria delle gambe, dicono i cavallerizzi dell' accostarle, senza toccare il cavallo. §. CENTO GAMBE. Nome di un vermicello, così detto perchè ha una gran quantità di gambe. §. Gambe enfiate, edematiche, o edematose. T. med. Gonfiamento delle gambe per sieri in esse rattenuti. §. GAMBE. Diconsi da molti artefici le Parti di diversi strumenti che hanno qualche similitudine colle gambe degli animali; come: Gambe delle forbici da cimare; gamba della tanaglia delle filiere. §. — DELLE LÈTTERE. *V.* GAMBO. §. Gambe, diconsi talvolta da' geometri Due de' lati del triangolo quando il terzo è preso per base. §. GAMBA. T. de' funajuoli. Lo s. c. Cocca. §. GAMBE DI GABBIA. T. mar. Piccole corde attaccate a un' altezza determinata de' due alberi di maestra e che vanno a terminare vicino alla gabbia a delle lame di ferro il cui uso è di ritenere gli alberi di gabbia. §. Diconsi anche così certi uncinetti, e bande di ferro che cuoprono le teste di montone delle sartie di gabbia, e che sono attaccate alla gabbia. *V.* SARTIE. —ÀCCIA. s. f. peggiorat. —ÉTTA. s. f. dim. L. *Breve crus.* §. Far gambetta, o dar la gambetta; dicono gli Aretini ed altri per lo s. c. da' Fiorentini dicesi Gambetto (*V.* più basso). —ÒCCIA. s. f. dim. disprezzat. L. *Crusculum.* —ETTÀRE. v. a. Scuotere, dimenare le gambe. L. *Cruribus micare, crura huc illuc agitare, porrigeri.* §. Siedi e gambetta, e vedrai tua vendetta. *V.* VENDETTA. —ARMÀTO. add. voce ditirambica. Armato in gambe, che ha la gambiera. L. *Ocreatus.* —ARUÒLO. Lo s. c. Gamberuolo. —ÀTA. s. f. Percossa di gamba. L. *Crus percussum, cruris percussio.* §. Aver la gambata, o la stincata, modo basso esprimente l' esclusione da matrimonio desiderato, che vien concluso con un altro. L. *Fraudari nuptiis, uxore excidere.* §. Dare la gambata, vale Prender per moglie, o per marito la donna o il damo altrui. —ERÀCCIA. s. f. Gamba ulcerata. L. *Crus ulcerosum.* —ERUÒLO, —ARUÒLO s. m., —IÈRA. s. f. Armadura della gamba. L. *Tegmen crurum, ocrea.* —ÙLE. s. m. Ginocchiello o cosciale il quale alle calze spezzate, ora dimesse, copriva la coscia fino al ginocchio; o piuttosto Quella fodera che calava dalle calze. —ÙTO. add. Che ha le gambe lunghe

GAMBA. geog. Regno della Guinea superiore, la cui capitale porta lo stesso nome.

GAMBÀCCIA. *V.* GAMB—A.

GAMBACÓRTI. biog. Famiglia illustre pisana,

Digitized by Google

che per varj anni si trovò alla guida del governo di Pisa. Morto che fu, nell' anno 1348, Ranieri della Gherardesca, capo della repubblica, Andrea Gambacorti, principale consigliere di lui, gli fu dato per successore. Desso era un ricco mercadante, il quale per altro era in relazione con tutta la nobiltà pisana. Egli prese i titoli di capitano generale e di conservatore; i suoi partigiani furono distinti col nome di Bergolini, ed i suoi avversarj con quello di Raspanti. Andrea Gambacorti si sforzò di seppellire nell' obblio le antiche divisioni de' Guelfi e de' Ghibellini, e di mantenere la pace con la repubblica di Firenze per far fiorire il commercio. Morì nel 1354. §. — (Francesco). Nipote di Andrea, a cui succedè nel governo; ma Carlo IV imperatore e re di Boemia, calato in Italia l'anno 1355, divisò di rovesciare il governo de' Gambacorti, quantunque avesse promesso con giuramenti di conservarlo. In occasione di una contesa che egli aveva avuta sul possesso di Lucca, fece arrestare tutti i capi della famiglia Gambacorti nel Maggio del 1355, e, poich' ebbe estorte da essi con una crudele tortura assurde confessioni di cospirazione contro di lui, fece troncare il capo a Francesco e a due de' suoi congiunti, e punì nello stesso modo parecchi de' loro partigiani. §. — (Pietro). I Gambacorti esiliati dalla patria dopo la morte di Francesco, si ritirarono a Firenze, donde passarono a Padova ed in altre città guelfe, e riconobbero per loro capo Pietro, nipote di Francesco. La disgrazia della sua famiglia, e la passata sua potenza, facevan considerar Pietro come uguale a' principi; ma tutti i tentativi di lui e de' suoi alleati per ristabilirlo in patria, tornaron vani pel corso di 14 anni. Alla fine la seconda spedizione di Carlo IV in Italia cagionò nel 1369 nuove rivoluzioni a Pisa. Pietro Gambacorti, co' suoi figli, e Gerardo suo fratello, furon richiamati dai loro concittadini. Pietro, ritornato in patria, e posto alla testa del governo, giurò di perdonare le offese fatte alla sua famiglia, e mantenne la parola. Conservò l' indipendenza della repubblica contro lo stesso imperatore, assicurò la pace e la prosperità di Pisa mediante la sua alleanza con Firenze, e prese parte alla guerra della libertà contro il papa, nel 1376; ma questa fu, durante la sua lunga amministrazione, la sola occasione in cui ricorse alle armi. Più volte fu mediatore di pace tra i Fiorentini e i Milanesi. Mercè le sue virtù e la sua saggezza aveva ottenuto il rispetto di tutta l' Italia, siccome l' amore de' suoi concittadini. Aveva conservato molta moderazione e modestia non mostrandosi in Pisa che come privato; ma tutti gl' impieghi importanti erano accordati alla sua famiglia, ed i suoi nipoti facevan chiaro al popolo col loro fasto e con la loro insolenza che erano in procinto di rapirgli la libertà. Un amico e confidente di Pietro Gambacorti, Jacopo d'Appiano, cui aveva tratto dalla miseria ed elevato alle più alte dignità, approfittò di tali semi di malcontento per congiurare contro il suo benefattore già vecchio: egli lo trucidò nell' Ottobre del 1392, e, avendo pur fatto perire col veleno i due figli di lui, si fece creare dal popolo capitano generale e signore di Pisa. Ricorse all' alleanza de' Raspanti, perseguitò i Bergolini, e mandò a confine quanti rimanevano della famiglia Gambacorti. §. — (Giovanni). Nipote di Pietro, che dopo la morte di quest' ultimo e de' suoi figli fu considerato capo della sua famiglia. Era già da prima l'opinione di tutti, che egli, per la sua arroganza, avesse contribuito all' eccidio de' Gambacorti, e durante il periodo de' 13 anni che visse esule, si allontanò dalle virtù patrie che avevano contraddistinto i suoi maggiori. Intantochè Appiano, il duca di Milano, e Gabriello Visconti regnarono successivamente a Pisa, Giovanni Gambacorti, suscitando nemici contro di essi, cercava assai più di ricuperare una sovranità perduta che di tornare la libertà alla sua patria. Allorchè alla fine i Pisani furono da' Fiorentini assediati nel 1403, cacciarono Gabriello Visconti loro signore, e richiamarono Gambacorti, con la speranza che questi potesse servire per mediatore tra essi ed una repubblica da lungo tempo alleata della sua famiglia. Ma i Fiorentini rigettarono la mediazione di lui; incalzarono l' assedio di Pisa, e Giovanni Gambacorti essendosi fatto in quel frattempo conferire la signoria, ne approfittò per vendere, agli 8 di Ottobre 1406, l' ingresso della città a' nemici. È vero che lo fece quando la miseria e la fame non lasciavano più espedienti a' Pisani, ma essi non avevano per anco perduto con la speranza il coraggio; ed il trattato di Gambacorti fu tenuto da essi per un tradimento tanto più odioso, quanto che egli stipulò condizioni, che lui solo riguardavano, cioè il dritto di cittadinanza a Firenze, una somma di 50,000 fiorini, e la sovranità della contea di Bagno, che trasmise a' suoi discendenti.

Gambadóna. s. f. T. mar. Nome di alcune funi che servono a tener fermi gli alberi di coffa.

Gambàle. s. m. Pedale, pedagnuolo. L. *Caudex*.

Gambalóne. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Digitized by Google

Gambalàzo. geog. Fiume della Nigrizia, nel reg. di Bornu.

Gambàra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bresciano, sulla riva sinistra della Seriola-Gambara.

Gambàra. biog. Nome di una cospicua famiglia della città di Brescia, che diede alla Chiesa parecchi cardinali ed altri personaggi esimj nelle lettere e nelle scienze. §. — (Uberto), che fiorì nel XVI secolo, e che, consumato nella politica, rese importanti servigj a' pontefici Leon X, Clemente VII e Paolo III. Fu creato cardinale nel 1539, e morì nel 1543. §. — (Lorenzo). Poeta latino, che lasciò diverse opere fra le quali le più pregiate sono: *Columbus* o la Scoperta del nuovo mondo, poema diviso in quattro libri. — *Venetiæ*, poema, in cui si dà l' origine e la descrizione della città di Venezia. — *Gigantomachia*, o Combattimento de' giganti. — *Expositi*, poema così intitolato perchè vi si suppone che i due personaggi di cui si tratta, Leuce e Dafni, sieno esposti nell' isola di Lesbo: è una imitazione di Dafni e Cloe di Longo, ma molto inferiore al suo modello. Lorenzo morì nel 1449. §. — (Gian Francesco). Cardinale, figlio di Brunoro Gambara conte di Pratalboino. Sostenne diversi impieghi importanti sotto i pontefici Giulio III e Pio IV, che lo assunse al cardinalato, e sotto Pio V da cui ebbe il vescovado di Viterbo. Morì in Roma nel 1587, dopo ch' ebbe ben meritato pe' grandi servigj prestati alla casa d' Austria. §. — (Veronica), figlia del conte Gian Francesco Gambara, e poscia sposa di Gilberto signor di Correggio. Fu famosa rimatrice, e scriveva anche in prosa con molta grazia e leggiadria. La sua educazione fu diligente e dotta. Imparò il latino, e si crede anche il greco, nella qual lingua Camillo Gambara, uno de' suoi fratelli, era profondamente versato. Gli studj più serj, quello de' libri sacri e delle opere de' SS. Padri non la sbigottirono. Nè meno ardore ebbe per la filosofia; e sembra certo che fosse dottorata in tale facoltà. Ma la prima e più decisa delle sue inclinazioni fu per la poesia. Sin dall' infanzia componeva sonetti assai leggiadri: osò anzi indirizzarne uno al Bembo, cui non conosceva ancora di persona; e quel ristauratore della lingua italiana vi rispose per le stesse rime. Tale fu l' incominciamento di una relazione che Veronica mantenne con la massima cura. Ella morì nel 1550, lasciando alcune poesie di ottimo stile, le quali, dopo essere state lungamente in parte sparse in differenti raccolte, e in parte rimaste inedite, vennero riunite nello scorso XVIII secolo in un con alcune sue lettere, scritte con molta eleganza e naturalezza, e pubblicate col titolo di *Rime e lettere di Veronica Gambara*. Questa illustre donna, partorì a suo marito, che morì molto prima di lei, due figli, Ippolito e Girolamo; il primo pervenne a' primi impieghi militari dell' impero, l' altro, vestito l' abito ecclesiastico, fu fatto cardinale.

Gambaràra. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia, sulla Brenta. §. —. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Venezia, sulla Brenta; l' altro in quella di Padova, nel distr. di Monselice.

Gambarmàto. *V.* Gamb—a.

Gambarógno. geog. Nome di un circolo della Svizzera italiana, nella parte meridion. del Ticino, e nel distr. di Locarno, sul lago Maggiore.

Gambaròno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin di Milano.

Gambarù. geog. Nome di un fiume e di una città della Nigrizia.

Gambaruòlo. *V.* Gamb—a.

Gambarùti (Tiberio). Famoso Giureconsulto d' Alessandria della Paglia, che fioriva nel XVI secolo. Fu uomo di molta erudizione, e di gran pratica ne' maneggi delle cose del mondo. Portatosi a Roma, fu segretario de' cardinali Santiquattro e d' Araceli. Ma avendo consumato 33 anni nella corte romana senza molta fortuna, si ritirò nella sua patria, dove attese a goder di sè stesso, molto meglio che tra gli scogli delle corti provocare i naufragj. Diedesi a' piacevoli studj delle belle lettere, e compose: *Discorsi ed Osservazioni politiche*. — *La regina Teano*, tragedia. — *La nuova Amarilli*, favola pastorale. — *Lettere*. — *Poesie diverse*. — *Discorsi varj ed orazioni*.

Gambàta. *V.* Gamb—a.

Gambatèsa. geog. Borgo del reg. di Nap., nella proviu. del Sannio, e nel distr. di Campobasso; conta 4500 abitanti.

Gambatùra. n. f. T. mar. Così diconsi Quei giri o spire che forma la gomena nel fondo del mare, allorchè è filata molto, ed il vento non serve a stenderla o tenerla tesata.

Gambaùtte. *V.* Gammautte.

Gambécchio, o Culètto. s. m. L. *Tringa*, *cinclus minor*. T. ornitol. Nome volgare di un uccello in tutto corrispondente alla Pispola di mare, se non che è più piccolo, e 'l colore delle sue penne al di sopra è alquanto dilavato. Anch' egli frequenta le paludi marittime.

Gambellàra. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Verona, e l' altro in quella di Vicenza.

Digitized by Google

Gamberàccia. *V.* Gamb—a.

Gamberàio. s. m. T. de' magnani. Ferro fermato con vite sopra lo scannello davanti delle carrozze, e simili, perchè il capo del maschio non lo consumi.

*Gàmbero—o. s. m. T. di st. nat. Genere di crustacei comunissimi nelle acque dolci e salate, della divisione de' *Sessiocli*, e così denominati dalla forma del loro corpo allungato ed a volta, e coperto di pezzi crustacei trasversali. L. *Cammarus*. (Dal gr. *Camptò* io m'incurvo.) §. Questo crustaceo di mare era il simbolo di parecchie città della Grecia e della Sicilia. Forse egli era anche il simbolo di Marte, poichè da quanto appare in una pietra incisa, nella calzatura, questo nume tiene il piede diritto sopra un gambero di mare. §. prov. Far come il gambero, e muoversi come il gambero; vale Dare addietro. L. *Retrogradi*, *nepam imitari*. —èllo. s. m. dim. Piccol gambero. I gamberi di mare prendono diversi nomi; come Squilletta, sparnocchia, &c.

Gamb—erùolo, —étta. *V.* Gamb—a.

Gamberso. s. m. T. di antiq. Sorta di vestimento militare antico, che scendeva sino alla coscia.

Gambétta. s. f. T. ornitol. Nome che si dà in Toscana ad un uccello che frequenta le rive del mare, e de' fiumi, e particolarmente le paludi, e suole immergersi nell' acqua sino alle cosce. La sua carne è molto apprezzata tra gli uccelli del suo genere, perchè non ha odore di salvaticume. L. *Calidris*. §. —. Nome di altro uccello di questa specie, dagli ornitologici latinamente chiamato *Tringa gambetta Italis dicta*. In Toscana appellasi Pettegola.

Gambettàre. *V.* Gamb—a.

Gambétto. s. m. Voce che s' usa col verbo Dare, e dicesi Dare il gambetto, che è Attraversare improvvisamente alle gambe di chi cammina un piede, o altro, per farlo cadere. Il volgo comunem. dice Sgambetto. L. *Supplantare*. §. Dare il gambetto, fig. vale Interrompere con modo non aspettato gli altrui avanzamenti.

Gambétto. s. m. T. de' magnani. Specie di dentatura della stanghetta in cui s' incastrano gl' ingegni della chiave per mandarla innanzi o indietro.

Gàmbia. geog. Gran fiume dell' Affrica, nella Senegambia, contrada che da esso riceve il nome. Egli si getta nell' Atlantico, dopo un corso di circa 1200 miglia. Alla sua imboccatura questo fiume è largo 20 miglia.

Gambicìno. *V.* Gamb—o.

Gambièra. geog. Gruppo di piccole isole del gr. Oceano equinoziale.

Gambièra. *V.* Gamb—a. §. P. simil. Doccia,

Gambina. geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Padova, e due in quella di Cremona.

Gàmb—o. s. m. Stelo sul quale si reggono le foglie, e i rami delle erbe e delle piante, ed è quella parte della pianta che viene immediatamente dalla radice. L. *Caulis*, *scapus*. §. Per Tronco, o pedale d' albero, fusto, stipite. §. Per Picciuolo. §. P. simil. l' Asta delle lettere, e specialmente le linee rette onde sono formate le lettere m, n, u. §. T. de' cardatori. Quella parte dei denti del cardo che rimane dalla piegatura in giù. §. P. simil. dicesi dagli artefici Quella parte di un arnese, strumento o altro, che serve a reggerlo, o a poterlo adoperare; come Gambo di anello, &c. —icìno. s. m. dim. Piccolo gambo; gambo sottile e corto. —óne. s. m. accr. Gambo grande. L. *Crassus caulis*. §. Dare o pigliare gambone, o il gambone; modo basso che vale Dare o pigliare ardire, rigoglio, baldanza. L. *Auctoritatem*, *audaciam fovere*, *sumere*. §. Stare al gambone, vale Stare in gara, o a tu per tu. §. Gambone, dicesi da' macellaj a' Muscoli della spalla delle bestie che si macellano. —ùto. add. Che ha gambo.

Gàmbolo, o Gambalo, o Gambulo. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Lomellina, capoluogo di mandamento, sulla riva sinistra del Terdoppio.

Gambóne. *V.* Gamb—o.

Gambùccia. *V.* Gamb—a.

Gambùgio. s. m. Voce di tre sillabe. Cavolo capuccio. L. *Brassica capitata*.

Gambugliàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Vicentino.

Gamb—ùle, —ùto. *V.* Gamb—a.

Gambùto. *V.* Gamb—o.

Game. T. di st. nat. Figure naturalmente formate sopra alcune pietre, sia in pittura, sia in basso rilievo, sia in incisione. Plinio parla di un' agata di Pirro su cui erano rappresentate le nove muse, e Apollo nel mezzo con un' arpa in mano, e tutto ciò era un puro effetto della natura. Tali pietre furono dagli antichi riguardate come talismani contro l' influenza degli astri, degli elementi e degli spiriti.

Gamèl—ia. mitol. Voce che vale *la Nuziale*, ed era uno de' soprannomi di Giunone, che presiedeva a' matrimonj. (Dal gr. *Gamos* nozze.) *—ie. mitol. Ceremonie religiose solite celebrarsi in Atene con suntuosi conviti nel giorno delle nozze, in cui da' genitori de' novelli sposi venivano offerti sacrifizj a Giunone *Gamelia*, preside a' maritaggi, a Venere ed alle Grazie. Dopo il sacrifizio la

Digitized by Google

sposa veniva presentata alla tribù dello sposo. *—10. Soprannome di Giove, invocato nelle nozze. §. —. T. poet. Poema per nozze, che più comunem. dicesi Epitalamio. *—16NE. T. cronol. Nome dell' ottavo mese attico (Dicembre) nel quale si facevano le feste delle nozze dette Gamelie. Prima di *Meton* era questo il primo mese dell'anno; ma dopo *Meton* l' ordine de' mesi cangiò, e Gamelione divenne l'ottavo mese, in cui si celebrava anche la Tergamia o festa in onore dello sposalizio di Plutone e di Proserpina nel giorno trenta del mese suddetto.

GAMÈLLA. s. f. T. mar. Catino di legno, in cui si pone la minestra destinata per ciaschedun pasto dell' equipaggio sul mare.

*GÀMMA. n. m. T. mus. Terza lettera dell' alfabeto greco, che corrisponde al nostro G. Anticamente si diede tal nome alla scala della musica, inventata nel 1028 da Guido d' Arezzo, e in cui la più grave corda era segnata colla lettera Gamma; e siccome tale lettera trovavasi alla testa della scala, ponendo in alto i suoni gravi, dietro il metodo degli antichi, si diede alla scala intera il nome di Gamma. §. —. s. m. T. di st. nat. Specie di farfalle, portanti sopra le loro ali una macchia somigliante alla lettera *gamma*.

*GÀMMAR—O. s. m. Lo s. c. Gambero. *V.* *—ÒLITO. T. di st. nat. Nome ordinario de' gamberi pietrificati, altramente detti *Astracoliti*, *Cancriti*, &c., che in varj luoghi ed in grande quantità si trovano nelle montagne di S. Pietro di Mastric. L. *Cammarolithes.* (Dal gr. *Cammaron* gambero, e *lithos* pietra.) *—OLOGÌA. n. f. T. di st. nat. Trattato de' crustacei. (Dal gr. *Cammaron*, e *logos* discorso.)

*GÀMMATI. s. m. T. chir. Strumento della forma ad un di presso del *gamma*, per cauterizzare un' ernia acquosa. L. *Gammates.* (Dal gr. *Gamma* terza lettera dell' alfabeto greco.)

GAMMAÙT, o GAMBAÙTTE, o GAMMAÙTTO. s. m. T. chir. Strumento che serve per aprire i tumori grandi. L. *Falcula acuta, scalpellus recurvus ad incidenda tubera.*

GAMMÒN. mitol. maom. Festa che presso i Negri del Senegal, celebrasi ogni anno in memoria della nascita di Maometto; essa festa dura 3 giorni.

GAMMÙRR—A, e GAMÙRR—A. s. f. Sorta di veste antica da donna. L. *Palla.* §. Dicevasi anche il Panno col quale si solevan fare le gammurre. —ÀCCIA. s. f. peggiorat. —ÌNA. s. f., —ÌNO. s. m. dim. —ÙCCIA. s. f. dim. avvilitivo.

*GAMOLOGÌA. n. f. T. filol. Trattato del matrimonio. (Dal gr. *Gamos* nozze, e *logos* discorso.)

*GÀMORI. T. filol. Così chiamavansi alcuni cittadini di Siracusa, i quali, ottenuto il dominio della città, se ne divisero il territorio: discacciatine però dal popolo e dagli schiavi, la città si diede in potere di Gelone, che vi stabilì il proprio soggiorno, cedendo Gela a Ferone suo fratello. (Dal gr. *Ge* terra, e *meirò* io derido.)

*GAMPSÒNICO. add. T. di st. nat. Agg. degli uccelli, e d' altri animali di rapina, dalla natura armati di unghie adunche. L. *Gampsonycus.* (Dal gr. *Camptò* io incurvo, ed *onyx* unghia.) §. —. T. med. Ammalato a cui s' incurvano le unghie.

GÀMULA. geog. Luogo dell'Alto-Egitto, nella provin. di Tebe, un po' al di sotto delle rovine della città di tal nome. Il giorno 20 di Marzo dell' anno 1824 vi si diede una battaglia sanguinosa fra gli Arabi ribelli di Ermon, e le truppe del vicerè d' Egitto.

GAMÙLI. mitol. Nome di certi spiriti presso alcuni popoli dell' Asia, secondo i quali essi producono i lampi, gittandosi a vicenda i tizzi mezzo consumati, che hanno riscaldato le loro capanne; e quando piove, è opinione che ciò avvenga dal pisciare de' Gamuli.

GAMÙRRA. Lo s. c. Gammurra.

GAMÙTO. s. m. Specie di canapa delle Indie.

✠GÀNA. n. f. Voglia o gusto grande; onde Fare, lavorare, mangiare di buona gana; vale Fare, &c. con voglia, molto volentieri. L. *Libenti animo facere.*

GANÀSC—IA. s. f. Mascella di qualunque animale. L. *Maxilla, mandibula.* §. Parlandosi di cavalli signif. la Tuberosità della mascella posteriore, o sia quella che è movibile, quella cioè che sostiene il mento e la barbozza. §. GANASCE. T. de' cacciatori. I denti della mascella superiore d' un cinghiale. §. —. Diconsi dagli artefici le Bocche di una morsa, o d' altro grosso strumento di quella fatta, da afferrare e stringere checchè sia. §. Ganasce, chiamano gli archibusieri Quella parte del cane dell' arme da fuoco, in cui si stringe la pietra focaja. —IÓNE. s. m. Colpo dato colla mano nella ganascia. §. Ganascione, dicesi anche per Colascione. *Min. Malm.*

GÀNC—IO. s. m. Uncino, per lo più di metallo, per afferrare o ritenere checchessia, come: Ganci da cammini, da portiera, da rastrelliera, &c. L. *Uncinus, uncus.* §. — DI CAPPÓNE. T. mar. Strumento di ferro, composto di una grossa barra di ferro, diviso in tre e talvolta in quattro branche o uncini, e serve ad afferrare sott' acqua un' àncora rimasta a fondo, o una gomena

Digitized by Google

per sollevarla. §. — DA LANCIA. T. mar. Quell' asta armata d' un gancio di ferro, con una punta diritta con cui le lance si agguantano alla nave per accostarsi o si puntano per ispingersi fuori o fermare l'abbrivo nell' arrivare in qualche luogo. §. — DA CATÈNA. T. degli orinolaj. *V.* GANCETTO. —ÈTTO. s. m. T. delle arti. Dim. di gancio. §. — DA CATÈNA. T. degli orinolaj. Specie di uncinetto che è fissato ai due capi della catena, di cui uno è detto Gancetto da tamburo, e l' altro da piramide. —IÀTA. s. f. T. mar. Colpo dato con un gancio, e per lo più s' usa col verbo Dare, e dicesi Dar la ganciata, che vale Afferrare un grosso pesce o altro col gancio.

GAND, o GHENT. geog. L. *Gandavium*. Città del Belgio, un tempo capitale della contea di Fiandra, ora capoluogo della Fiandra orientale, situata in una bella pianura al confluente de' fiumi Schelda e *Lys*, e alla testa del canale di Bruges. Long. or. 20°, 23; Lat. settentr. 51°, 3. Questa città è sede vescov. suffrag. di Malines. È considerata piazza da guerra di seconda classe, e la sua cittadella, eretta da Carlo V, è una delle più vaste dell'Europa, ma di debole difesa. La città stessa è tanto grande, che quantunque conti più di 60,000 abitanti, essa par deserta. Gand è celebre per molti grandi avvenimenti che ebber luogo entro le sue mura. Carlo V vi nacque il dì 25 di Febbrajo del 1500; nel 1576 vi fu conchiuso, col nome di *pacificazione di Gand*, il famoso trattato di pace tra Filippo II, e le provincie unite de' Paesi Bassi; nel 1814, l' Inghilterra e gli Stati Uniti d'America ivi conchiusero un trattato di pace; e l' anno susseguente Luigi XVIII re di Francia vi risiedè durante i cento giorni che Napoleone Bonaparte occupò nuovamente la Francia. In Gand ebbero i natali molti grandi uomini, fra' quali il celebre teologo detto Enrico di Gand.

GANDÀRA. geog. ant. Nome di contrada o di città dell'Indie, secondo Stefano di Bisanzio.

GANDELLÌNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

GANDERÌCO. biog. Uno de' re de' Vandali.

GANDÈSA. geog. Città della Spagna, nella Catalogna, e nella provin. di Tarragona.

GÀNDI. geog. Fiume nell' Indostan.

GÀNDIA. geog. Città della Spagna, nel reg. di Valenza, e nella provin. di S. Felipe, sulla riva sinistra dell' Alcoy, dist. 3 miglia dal Mediterraneo.

GANDICÒLTA. geog. Forte dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

GANDÌNO. geog. Grosso borgo del reg. Lomb.-Ven., capoluogo di un distr. nella provin. di Bergamo, nella Val-Seriana, sul fiume Serio; conta 3000 abitanti.

GANDÒLFI (Gaetano). biog. Valente Pittore, disegnatore ed incisore di Bologna, ove nacque nel 1734, ed ove pur morì nel 1802. Questo esimio artista, professore nella cessata pontificia accademia clementina, avrebbe goduto di una maggior celebrità se una eccessiva modestia e disinteresse non lo avessero tenuto celato, per così dire, nel seno della sua famiglia. Egli fu chiamato più volte a coprire cariche luminose, onorevoli e lucrose in differenti città capitali d' Europa, cui per un principio filosofico pospose costantemente pel tranquillo soggiorno fra' suoi concittadini, pago di vedersi amato ed onorato da essi alla testa della scuola di pittura. *Devesi riguardare quest' uomo*, dice il Zani, *come un genio straordinario, destinato a fare la chiusura della scuola di Caracci*. La vaghezza del colorito e l' armonia del chiaroscuro, sono i suoi pregj famigliari, singolarmente ne' suoi bellissimi sofitti dipinti a fresco; e se talvolta s' abbandonò di soverchio alla ferace sua fantasia pittorica nel comporre, si resta compensati con usura dalla correzione del disegno, dalla grazia ed espressione che dominano ovunque nelle sue opere. Egli ha trattato eziandio a meraviglia tutti i generi di disegnare; ma dove si mostra straordinario, egli è nel tratteggiare a penna, colla quale improntava de' gruppi di teste e mezze figure di variati caratteri di un gusto squisito, e fatti con una bravura inimitabile.

GANDÒLFO. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Ajutatore giovane. L. *Gandolphus*. Le sue variazioni sono Gangolfo, Gondolfo, Gaigolfo.

GANDÒRLA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

GANDÓVA. geog. Fiume d' Affrica. *V.* GUANCA.

GANDÒZZO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

GANDREÌO. mitol. Nome di una specie di magìa presso gli antichi Celtici, la quale dava il potere di viaggiare nell' aria.

GANDUÀNE. geog. Provincia dell' Indostan.

GANÈA. geog. Città dell' Affrica, nel reg. di Dembia, che fa parte dell' Abissinia. Evvi una chiesa ove sono sepolti molti imperatori degli ultimi secoli; ne fabbricarono un' altra i Gesuiti, sul modello di quelle d'Europa.

GAN-EDEN. Nome ebraico, che significa il Paradiso Terrestre, ove gli Ebrei credono che le genti virtuose godano nella sola unione di Dio una perfetta felicità.

GANELLÌNO. T. del giuoco delle carte così detto Minchiate.

Digitized by Google

Gaṅèsa. mitol. ind. Così nell'Indostan chiamasi il dio della sapienza. Viene rappresentato con una testa d'elefante, simbolo del discernimento e della sagacità. Egli presiede a tutte le cerimonie religiose, a tutte le preci, ed a tutti i più importanti affari. Nulla intraprendono gl'Indiani senza far prima precedere una invocazione a Ganesa, che è nome composto d'Isa governatore o capo, e di Gana compagnia degli Dei.

Gànga. s. f. T. de' mineralogisti. Pietra a cui è attaccato il metallo nelle viscere della terra. L. *Matrix metallorum, et mineralium.*

Ganga. mitol. ind. Una delle tre Dee delle acque, cui gl'Indiani rivolgono i loro omaggi. Ella nacì dal capo del Giove indiano, come Pallade da quello del Giove greco. Gl'Indiani raccontano di lei una favola che molto somiglia a quella d'Alfeo e di Aretusa. §. —. mitol. affr. Sacerdoti de' Negri d'Angola, del Congo, &c. nell'Affrica occidentale. Hanno questi sacerdoti un gran potere sopra la moltitudine, facendosi credere mediatori e distributori del favore degli Dei, vendendolo al maggior offerente, e stabilendone il prezzo che più a lor piace. Fanno essi eseguire la loro volontà con tirannico impero, poichè sono giunti a persuadere il popolo che la più piccola disubbidienza a' sacerdoti verrebbe dagli Dei severamente punita.

Gangàme. n. m. Lo incavo del bellico; è voce poco usata.

Gàngami. geog. Nome di un fiume e di una città dell'Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

Gàngamo. s. m. T. de' pescatori. Specie di rete detta altresì Vangajola, la quale è fatta a sacco, di maglia ben fitta, lunga circa 16 piedi, e larga di circonferenza meno della metà nella sua apertura, dov'è attaccato un mezzo cerchio di legno serrato dalla sua corda, o suttesa parimente di legno, alla cui estremità è attaccata la fune, che serve a strascinare il gangamo in mare dietro al bastimento. Tirata a bordo tal rete trovansi i pesci nel pellicino. Questa rete è atta a prendere de' gamberi.

Gangàra—a. geog. Città dell'Asia nell'Albania. —ése. add. Nativo di Gangara.

Gangarìdi, o Gangarìdei. n. di naz. Popoli antichi che abitavano vicino alla foce del Gange. Essi formavano un regno particolare a' tempi d'Alessandro il Grande. Erano tanto potenti che questo principe nella sua spedizione contro le Indie, non osò attaccarli, imperocchè le sue truppe, già stanche e assai diminuite di numero, non avrebbero potuto difendersi contra un'armata di dugento e più mila uomini, e di quattro mila ben addestrati elefanti.

Gànge. (nella lingua dell'Indostan Ganga) geog. L. *Ganges.* Grande e celebre fiume dell'Indostan, la cui sorgente, sconosciuta agli antichi, credesi da' moderni scrittori essere nel monte Kentaisse nel Tibet, il che per altro è assai incerto, imperocchè un dotto Bramino, che dice aver visitato il luogo onde sorge il Gange, pretende che questo fiume abbia origine nel picco Gailasa, lungi 7 giornate da Ladac. Il Gange devesi riguardare come il principal fiume dell'Indostan; un gran numero di altri fiumi gli portano le loro acque. Esso divide le Indie in due parti, bagna diversi regni, e, diviso esso stesso in più rami, va a gettarsi nel golfo di Bengala, dopo un corso di più di 1500 miglia. Questo fiume ha molta analogìa col Nilo, avendo anche esso degli straripamenti periodici, che fecondano le vaste contrade limitrofe: sono essi le conseguenze delle piogge che cadono nelle montagne; come il Nilo, il Gange nudrisce egli pure coccodrilli, ed è egualmente sacro agli abitanti de' paesi da questo bagnati. In ogni tempo gl'Indiani hanno avuto grande venerazione pel fiume Gange, alle cui acque essi attribuiscono molta virtù, e la principale loro speranza di una futura felicità, consiste per essi nel poter morire dopo essersi bagnati in esso fiume. Perciò i principi, padroni delle sue rive, pongono a profitto la superstizione de' loro sudditi, vendendo ad essi il permesso di attingervi dell'acqua, oppure di bagnarvisi. Nelle corti di giustizia inglesi al Bengala, gl'Indiani giurano sulle acque del Gange, come i Cristiani sulla Croce o sul Vangelo, ed i Turchi sul Corano.

Gange Regia. geog. ant. Gran città delle Indie di là dal Gange; era la capitale de' Gangaridi; oggi più non esiste.

Gangètico. add. Del Gange.

Gangheggiàre. v. neut. T. de' maniscalchi. Dicesi del cavallo, quando per dolore è indotto a torcere di continuo la bocca dall'uno all'altro lato, ed a tenerla aperta per far traboccare l'imboccatura; dicesi anche Far le forbici.

Gànghera—o. s. m. Strumento di ferro curvo e simile ad un anello, che serve a tener fitte al muro, ed aprire e chiudere le porte, le finestre, e per congiungere i coperchi delle casse e degli armarj, e simili arnesi, che sopr'essi si volgono. L. *Cardo, inis.* §. Strumento fatto di due ferri infilati in un ago pur di ferro per potersi piegare. §. — inanellàto. Ganghero fatto di due

Digitized by Google

ferri sottili con piegatura a foggia d'anello, simile al calcagno delle forbici, i quali, inanellati insieme, servono per congiugnere quegli arnesi che devono esser atti a piegarsi e alzarsi come sono gli sportelli delle impannate, i coperchi delle cassette e simili. §. Ganghero, per Cardine. L. *Cardo*. §. Piccolo strumento di fil di ferro, adunco, con due piegature da piè, pur simili al calcagno delle forbici, che serve per affibbiare in vece di bottone. §. Gangheri. T. mar. Grossi pezzi di ferro piegati a gomito, sopra i quali è sospeso il timone a un di presso nella stessa maniera che il sono le porte a' loro cardini. §. Gangheri di portelli. T. mar. Sono piantati nell'orlo superiore di ciascun portello della prima batteria nelle navi di linea, per ricevere le bandelle attaccate a' mantelletti, che debbono serrare i portelli. §. Mettere in gangheri, vale Accomodare a' gangheri una cosa, che va gangherata; e si dice ancora così, quantunque non sieno gangheri, ma arpioni delle imposte delle finestre e degli usci, quando si mettono in opera, collocando nelle bandelle gli arpioni. L. *Cardinibus inserere, immittere*. Il suo contrario è Cavar di gangheri; sgangherare. L. *Evellere a cardinibus*. §. Cavar di gangheri, metaf. vale Cavar di cervello. L. *Animum percellere, confundere*. §. Stare in gangheri, vale Stare in cervello. L. *Mente constare*. Il suo contrario è Uscir di gangheri. L. *Animo abalienari, mente percelli*. §. Esser fuori di gangheri, metaf. vale Esser fuori di cervello. L. *Animo non constare*; e Ritornare in gangheri, vale Ritornare in cervello. L. *Resipiscere*. §. prov. Rimetter l'uscio ne' gangheri, vale Rimetter la cosa nel suo stato. §. Dare, o Fare il ganghero o un ganghero; dicesi dello Schiacciarsi la lepre sopraffatta dal cane in terra, e volgersi indietro; detto dalla somiglianza che ha quel rivolgimento colla forma del ganghero. L. *Retrorsum elabi*. §. P. simil. Dare volta addietro, tornare indietro. L. *Fuga eludere*. §. Fare un ganghero, vale Scantonare, andare per una strada a traverso. —ÈLLO, —ÉTTO, —ÌNO. s. m. dim. §. Gangherello, dicesi anche la Voltata che fa la lepre per uscir di bocca a' cani; onde di un astuto si dice: Egli è lepre vecchia che dà gangheri o gangherelli. L. *Cardinibus inserere*. —ÀRE. v. a. Mettere nei gangheri, o piuttosto Armar checchessia di gangheri, o gangherelli, onde si possa snodare o muoversi come le imposte su i gangheri; ingangherare. —ÀTO. add. Messo ne' gangheri. L. *Cardinibus insertus*. —ATÙRA n. ast. v. f. Il gangherare.

Gangi. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Palermo, e nel distr. di Cefalù.

*Gàngl—IO. s. m. T. chir. Nodo nerveo; tumore duro, o Perostosi, ora sferico, ed ora somigliante un piccolo uovo od una ghianda, formato da una certa linfa glutinosa, quasi simile al chiaro d'uovo, la quale si è scaricata nelle vagine dei tendini, ma che non viene a suppurazione se non di raro. Nasce per lo più alla parte interna od esterna del corpo, alla noce del piede ed anche altrove; chiamasi anche Corpo olivare. L. *Ganglium*. (Dal gr. *Ga* particella prepositiva oziosa, e *glia* glutine.) §. —. T. anat. Corpicciuolo duretto, o Nodo a figura d'oliva formato dalla congiunzione di due nervi, come scorgesi nel principio di tutti i nervi della midolla spinale ed in altre parti del corpo. §. —. T. de' maniscalchi. Tumore tendinoso indolente e molle con fluttuazione, che occupa la guaina de' tendini della faccia anteriore del ginocchio del cavallo. È del genere de' cistici, poiché l'umore sinoviale, che lubrica continuamente la guaina del tendine, raccogliendosi in essa in troppa gran quantità, ed arrestandosi in qualche parte della sua cellulare per cagione di soverchia fatica, di percossa od altro, la dilata formando il tumore di cui si tratta, che impropriamente si dice *nervo indurito*. Di tali tumori se ne vedono qualche volta tre o quattro ad una sola gamba del cavallo. *—IFÒRME. add. T. anat. Che ha forma o figura di ganglio. §. Plesso gangliforme, dicesi Quello il quale ha la sua origine dal pajo vago, e dal nervo intercostale.

Gango. geog. Fiume della Guinea inferiore.

Gàngol—A. s. f. Que' noccioletti che sono appiccati sotto la lingua, che gli anatomici chiamano Glandule. L. *Glandulæ*. §. Malore a guisa d'un certo noccioletto che viene altrui sotto il mento intorno alla gola per iscesa. L. *Tonsillæ, glandulæ, struma*. —ÓSO. add. Pieno di gangole; e fig. dicesi d'altre enfiagioni del corpo a similianza delle glandule.

Gangra, o Gangria. geog. ant. Città dell'Asia, nella Patlagonia, su i confini della Galazia. Fu molta ingrandita dall'imperatore Claudio, che le diede il nome di *Germanicopolis*, dal suo nome secondo.

Gangrèn—A, —ÓSO. Lo s. e. Cancren—a, —oso. *V.* Cancrèn—a.

Ganimède—E. n. car. m. Caccazibetto, profumino, zerbinotto, cicisbeo. —ÙZZO. n. car. m. diminutivo.

*Ganimède. T. chim. Dicesi così, nel misterioso linguaggio degli alchimisti, il Solfo bianco ed il protocloruro di mercurio, o

Digitized by Google

mercurio dolce, più volte sublimato, perchè, come il vago figliuolo di Troo, è innalzato al cielo.

Ganimède. Nome prop. di uomo, e vale Rallegratore. L. *Ganimedes*. §. —. mitol. Figlio di Troo, re di Troja. Era di tanta bellezza dotato che Giove volle farlo suo coppiere. Un giorno che il giovanetto frigio stava cacciando sul monte Ida, il nume, presa la forma di un'aquila, lo trasportò nell'Olimpo, e lo pose nel Zodiaco sotto il nome di Aquario. Questa favola è fondata sopra un fatto storico. Avendo Troo spedito il proprio figlio Ganimede nella Lidia per offerire de' sacrifizj a Giove, Tantalo, re di quella contrada, prese i Trojani per esploratori, tenne presso di sè prigioniere il giovane principe, e lo fece servire come coppiere nella sua corte. Troo fu da principio incousolabile della perdita del proprio figlio, ma Giove mitigò alquanto il suo dolore facendogli sapere che Ganimede era stato da lui deificato; oltre a ciò gli fe'dono di alcuni cavalli che rapidamente correvano, e che erano tolti da quelli di cui servivansi gli Dei. Quando Ganimede fu trasportato in cielo, la carica di coppiere degl' immortali era occupata da Ebe (*V.* questo nome). Giunone irritata per vedere la propria figlia deposta dalle sue funzioni, e gelosa nel tempo stesso dell'affetto che suo marito nutriva per Ganimede, concepì un odio implacabile contro i Trojani.

Ganimedùzzo. *V.* Ganimed—e.

Ganìte. *V.* Gahnite.

Ganitao. s. m. Pianta del genere de' tigli.

Gànna. mitol. Celebre indovina della Germania. Era vergine, e rendeva degli oracoli dopo la morte di Velleda, altra profetessa, che fu deificata. Ganna, che viveva a' tempi di Domiziano, fece un viaggio a Roma, dove da quell' imperatore ricevè le più grandi distinzioni.

**Gannire. v. neut. Gagnolare, guajolare. L. *Gannire*.

Ganòzze. (zz asp.) s. f. pl. T. ant. degli stampatori che usavano per indicare Quelle cerniere per mezzo delle quali si congiunge il timpano alla fraschetta; oggi dicesi in vece Cerniere della fraschetta.

Gantèlli. *V.* Digitello.

Gànza. *V.* Ganz—o.

Gànza. (z dol.) s. f. T. mar. Cappio fatto all'estremità d'una manovra. §. T. de'pescatori. Fune raddoppiata, e ben fasciata, che si mette in cima al palo della pesca, e dentro di essa si ferma, mediante un burello, la sarzia della rete, nelle tartane da pesca.

Ganzàre. *V.* Ganz—o.

Gànz—o. (z dol.) u. car. m. L'amante, l'innamorato, il damo. L. *Amasius*. —a. u car. f. L'innamorata, la dama. —àre. v. a. Fare all' amore.

Gànzo, u Gamzo. (z dol.) geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Giuda. I Filistei la presero sotto il regno di Achaz.

Gaon, e Gaoni. Voce ebraica che significa *Eccellenti, sublimi*. Così chiamavasi una setta o piuttosto un ordine di dottori ebrei che comparirono in Oriente dopo la compilazione del talmud. Essi succederono a' *Sebunei* ovvero *Opinanti* verso il principio del sesto secolo dell' era nostra. Esiste un libro contenente circa 400 domande e risposte, scritte da alcuni de'primarj dell'ordine de' Gaoni. Chi ha potuto leggere questo libro, giudica che gli autori non abbian gran fatto meritato il titolo di Sublime che loro profusamente vien dato da' Giudei. L' ordine de' Gaoni finì verso il termine del decimo secolo.

Gap. geog. L. *Vapincensium Urbs*. Città di Francia, capoluogo del dipartim. delle alte Alpi. —enchèse. L. *Vapincensis tractus*. Antico paese di Francia, nell' alto Delfinato, che prendeva il suo nome da Gap sua capitale. Aveva 33 miglia di lungh. e 20 di largh., ed era coperto da monti, vallate fertili e praterie. Forma oggidì la porzione occid. del dipartim. delle alte Alpi.

Gar. geog. Città dell'Affr. non lungi da Tripoli, sulla costa, ed interamente aperta. Vi si vedono rovine di muraglie e di torri. È abitata da' Berberi che erano soggetti al signor di Tahore, nel tempo che Tripoli apparteneva a' Cristiani. I suoi dintorni sono pieni di palmizj, e gli abit. vivono del frutto di tali alberi e della pesca.

Gàr—a. n. f. Concorrenza, competenza ostinata; emulazione, rivalità. L. *Æmulatio, concertatio, rixa*. §. Far gara, vale Indur gara. §. Vincer la gara, vale Restar superiore. §. A Gara. avv. Vale A competenza, a concorrenza, con gareggiamento. L. *Certatim*. §. Andare, o Fare a gara, vale Gareggiare, concorrere con altri, fare a competenza. §. Gara, per Contrasto, disputa, litigio tra due persone di parere contrario. §. In gara. avv. Vale In disputa, in contrasto. §. Venire in gara, vale Venire in disputa. §. Pigliar in gara, vale Competere, ostinarsi a contrastare. —eggiàre. v. neut. Fare a gara, contendere, competere, emulare. L. *Concertare, certare, æmulari, contendere*. —eggiamènto. n. ast. v. m. Il gareggiare. L. *Æmulatio, contentio*. —eggiànte. add. Che gareggia; competitore, rivale. L. *Æmulans, concertans*. —eggiatóre. n. car. v. m. Che gareggia. L. *Æmulator*. §. Per Gareggioso, garoso,

Digitized by Google

contenzioso. —eggiatrice. n. car. v. f. Colei che gareggia. —eggióso, —óso. add. Che spesso gareggia, amator di gare, litigioso, perfidioso, riottoso. L. *Litigiosus.* §. Garoso, dicesi anche delle Cose che si fanno con gara, con animosità e gran contrasto. —osello. add. dim. L. *Litigiosus, contentiosus, rixosus.* —osaménte. avv. A gara, a prova, a competenza.

Gàra (Niccolò). biog. Palatino d'Ungheria. Abbenchè di bassa nascita s'innalzò col suo valore alle più eminenti dignità. Essendo morto Lodovico I, re d'Ungheria, nel 1381, Elisabetta, vedova di questo principe, e Maria sua figlia furono riconosciute per regine e conferirono a Gara il governo del regno. Vedendo i grandi che egli opprimeva la loro libertà, pigliarono le armi ed incoronarono Carlo nipote di Lodovico I. Gara fece strangolare Carlo nel 1385, e condusse Elisabetta e Maria nelle diverse provincie per farle riconoscere da' loro popoli; ma essendosi loro fatto incontro il governatore della Croazia, che era stato riconosciuto da Carlo, vendicò la morte di questo principe. Uccise Gara, fece porre la regina madre in un sacco, che venne così gittata nel fiume, e rinchiuse Maria figlia di lei in un chiostro. Allora Sigismondo, marchese di Brandeburgo, al quale questa principessa era stata promessa in matrimonio, entrò nella Croazia con un esercito, fece soffrire una morte crudele al governatore, liberò Maria e sposolla; ciò accadde nel 1386.

Garabullàre. v. neut. Ingannare, ingarabullare, fare stare. L. *Circumvenire, imponere.* §. Andarsi garabullando, vale Andare qua e là senza sapere dove andarsi, come fanno gli scioperati.

Garacòll—o, —àre. Lo s. c. Caracoll—o, —are. *V.* Caracoll—o.

Garagài. s. m. Uccello di preda dell'America.

Garagòlo. s. m. Il cavastracci del cannone.

Garajàno. s. m. Sorta d'uccello dell'Affrica.

Garamànt—e. mitol. Figliuolo d'Apollo e di Acalli, figlia del re Minosse. Alcuni lo fanno re di Libia e padre della ninfa Garamantide. —ide. mitol. Ninfa della Libia, che Giove rendè madre di Jarba, di Fileo e di Pilumno.

Garamànti, o Garamàntidi. n. di naz. Popoli antichi dell'Affr., nella Libia interiore, i quali, secondo Erodoto, abitavano deserti popolati da bestie feroci e fuggivano il commercio e la società di tutti gli uomini. Tacito parla de' Garamanti come di un popolo bellicoso, indomabile e ladro. Vuolsi che il loro nome sia derivato da uno de' loro re chiamato Garamante.

Garamantìte. s. f. T. di st. nat. Specie di diaspro sanguigno, che gli antichi portavano come un amuleto, onde premunirsi contra i veleni.

Garamanzìa. (z asp.) s. f. T. di st. nat. Specie di diaspro rossigno lineato di bianco.

Garamànzia. geog. ant. Paese dell'Affrica, il cui capo luogo era Garama.

Garamón—e. s. m. T. di stamperia. Specie di carattere, minore di quello detto Filosofia. —cìno. s. m. T. degli stampatori. Sorta di carattere minore del garamone o maggiore di quello chiamato Testino.

Garànte. s. m. T. mar. Capo di cordami o di manovre che passano per entro delle carrucole, e che servono ad alcun amarraggio, e sopra cui i marinaj alano per far giocare il rimanente della corda.

Garànt—e. n. car. m. Mallevadore, mantenitore. L. *Fidejussor.* —ia. *V.* Guarentia. —ire. *V.* Guarentire.

Garaoncìno. s. m. Nome volgare di una sorta di fico settembrino; il Garaoncino, detto di Marsiglia, è primaticcio.

Garàta. geog. ant. Fiume d'Arcadia, presso Tegea, su le cui sponde Pane aveva un tempio.

Garavìna. s. f. Nome d'uccello della specie de' Gabbiani.

Garbàccio. *V.* Garb—o.

Garbàgna. geog. Borgo del Piemonte, capo luogo di un mandamento, nella provin. di Tortona.

Garbagnàte. geog Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.: due nel Comasco, ed uno nel Milanese.

Garb—àre, —ataménte, —atézza, —atissimaménte, —atissimo, —àto. *V* Garb—o.

Garbàtola. geog Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Garb—atóne, —atùccio, —atùra, —eggiàre. *V.* Garb—o.

Garbèllo. s. m. T. del comm. Frantumi della sena, come della materia più grossa dicesi Scavezzone.

Garbi. n. di naz. Orda di Beduini, della parte occid. del Basso Egitto. Era un tempo indipendente, ma da 14 anni paga al vicerè d'Egitto un tributo annuale in prodotti del paese.

Garbiè. geog. Provincia del Basso Egitto, nel Delta, di cui forma la parte maggiore.

Garbìno. o Ghebbino. n. m. Nome di vento che soffia tra ostro e ponente; dicesi più comunem. Libeccio, affrico, affricino. L. *Africus.*

Gàrb—o. n. m. Avvenenza, leggiadrìa, grazia, gentilezza, garbatezza. L. *Lepor, venustas, elegantia.* §. Dare garbo, vale Adornar vagamente. §. Far checchessìa con poco garbo,

vale Sgraziatamente, con mala grazia. §. Di garbo, in forza d' aggiunto, vale Buono, perfetto. §. Uomo di garbo, vale Onorato, galantuomo, dabbene; uomo grazioso; uomo di proposito, di consiglio. L. *Probus, integer.* §. Vino garbo, dicesi in Lombardia Quello che ha dell' aspro o dell' acido. §. Garbo. T. di varj artisti, e vale Curvatura, piegamento in arco di alcune opere. §. —. T. mar. Modello fatto di tavole sottili di un dato pezzo o membro, acciò il maestro d' ascia possa facilmente imitarlo; o di dimensioni particolari, curvità e proporzioni che dee avere un dato bastimento, e che serva di guida nell' eseguire la costruzione. —àccio. n. m. Sgarbo, cattivo modo, maniere spiacevoli e disobbliganti. —àre. v. neut. Attagliare, gustare, piacere. L. *Arridère, voluptati esse, placere.* §. Aver garbo. L. *Elegantem esse, venustum esse.* §. v. at. T. degli artef. Dare il garbo, che dee avere un pezzo di legno, o altro, per l' opera a cui deve servire. —àto. add. Grazioso, leggiadro, che ha garbo. L. *Urbanus, comis, venustus, elegans.* §. O garbato, detto a modo d' esclamazione, vale O così sta bene: ed è termine che esprime il contento che s' ha che una cosa succeda secondo che si desidera. §. Garbato. s. m. T. mar. Il garbato d'una nave, il modello che si fa per la costruzione d' una nave. §. Curve di garbato, diconsi comunem. Quelle che sono fra i madieri del dente. —atóne, —atóna. add. accr. —atùccio. add. dim. Alquanto garbato; galantuccio. —atìssimo. add. superl. L. *Venustissimus, urbanissimus.* —atùra. n. f. T. de' costruttori. La curvatura di un pezzo di legno. —atézza. n. sat. f. Bel modo di fare checchè sia, o di trattare colle persone; garbo, grazia, leggiadria, avvenenza, gentilezza. L. *Urbanitas, comitas, elegantia, venustas.* —ataménte. avv. Bellamente, con garbo, con grazia, con bella maniera. L. *Venuste, urbane, eleganter.* —atissimaménte. avv. superl. —eggiàre. v. neut. Garbare, attagliare, gustare. L. *Arridère, placère.*

Gàrbo (Dino del). biog. Medico fiorentino, che viveva nel principio del XIV secolo. Studiò sotto Tadeo, celebre professore di Firenze, e divenne uno de' più ragguardevoli discepoli di lui. La sua riputazione gli ottenne una cattedra di medicina nell' università di Bologna, dove acquistò gran fama per la sua eloquenza, limitandosi l'insegnamento medico in quel tempo a spiegare ed a comentare le opere degli antichi. L' eleganza ed il modo brillante con cui spiegava le opere di Galeno e d'Avicenna, gli diedero specialmente grande celebrità e 'l fecero soprannominare l'*Expositor*. Papa Giovanni XXII, di cui fu medico, ebbe molta amicizia per lui, e lo colmò di onori e di ricchezze. Egli morì in Bologna nel 1360, lasciando varie opere.

Garbòrso. geog. Lago della Danimarca, nell' Iutland.

Garbùglio. s. m. Ravviluppamento, confusione, intrigo. L. *Confusio, turba, rixa, perturbatio, tumultus.* §. Far garbuglio, vale Indurre confusione; e Mettere in garbuglio, vale Ingarbugliare, scompigliare. L. *Confundere, perturbare, miscere.* §. prov. Il garbuglio fa pe' male stanti, o giova a' male stanti; e vale Che le confusioni, le mutazioni tornan bene a chi è in cattivo stato.

Garcia, o Garcias. geog. Nome di alcuni luoghi della Spagna.

Garcìa, o Garzìa, o Garcìas. Nome prop. ed anche cognome spagnuolo e portoghese, portato da molti illustri personaggi di quelle nazioni. Fuvvi un Garcias re di Navarra nell' XI secolo. Due Garcias conti di Castiglia nel secolo X. Garcia de Paredes fu famoso capitano, che fiorì nel secolo XV, e che si potrebbe chiamare il Bajardo spagnuolo. Garcias-Laso, o Garcilaso de Vega, celebre poeta spagnuolo del secolo XVI, il quale, quantunque la sua vita non fosse senza gloria militare, avendo valorosamente militato nelle guerre di Carlo V, dovè soprattutto la sua riputazione al merito suo letterario, che il fece nominare il restauratore della poesia spagnuola, e formò epoca nel suo secolo.

Gard, o Gardon. geog. L. *Vardo.* Fiume non navigabile di Francia, formato nel dipartim. del suo nome da due fiumi chiamati l' uno *Gardon d' Anduze*, e l' altro *Gardon d' Alais.* §. —. Dipartim. della Francia che prende il nome dal fiume Gard.

Garda. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese, sulla riva orient. del lago, al quale esso dà il nome, e su cui ha un piccol porto. L'aria vi è poco salubre nell'estate a cagione delle esalazioni de'ricolmi del lago, e soprattutto per la quantità di sardelle che vi si fanno seccare, la cui pesca è quivi assai abbondante, e forma, unitamente all' olio, prodotto del territorio, il principale commercio di questo luogo. Garda contrasta a Toscolano il vantaggio di esser fabbricato sulle rovine di *Benacus.* Taluno crede che il nome attuale di questo borgo gli venga dall'antica e forte rocca in cui fu tenuta prigioniera, per ordine di Berengario II, Adelaide vedova di Lotario re d' Italia. Garda, quand' era cinta di mura, fu un posto importante al

Digitized by Google

tempo de'Guelfi e de'Ghibellini. Nel 1704 le poche fortificazioni che ne rimanevano, furon distrutte, ed un eremo di monaci camaldolensi si è innalzato sulle rovine della cittadella. §. — (Lago di). L. *Benacus*. Lago del reg. Lomb.-Ven., non il più grande ma il più bello dell' Italia. Bagna le provincie di Verona, di Mantova, di Brescia, e si trova compreso, per una piccola porzione nel circolo di Roveredo nel Tirolo. La sua lungh. da Riva a Peschiera è di 43 miglia; e si può dividere, in quanto alla sua largh., in parte superiore, ove non è largo che 3 miglia, ed in inferiore, ove si estende per 16 miglia. Questo lago è elevato sopra l'Adriatico 300 piedi; nella sua parte superiore è rinchiuso fra il monte Baldo ed i monti Tremalco e Fraine; al di sotto si allarga considerabilmente; e all' ostro è cinto di amene colline, chiamate *Colli Benacesi*, che si abbassano verso la riva in declivj dolcissimi. Sulla sua riva merid. si avanza la penisola di Sermione, alla cui estremità Catullo, allettato dalla bella situazione, fissò la sua residenza, e vi si veggono ancora le rovine della sua abitazione. Il lago di Garda è rinomato per la quantità prodigiosa di pesce di specie diversa, che alimenta, molte delle quali specie sono notabili per la delicatezza del loro sapore, ed altre per la loro grossezza; le più importanti sono le sardelle, le trote, le cheppie, le anguille, i lucci, le tinche, i barbj, il pesce reina, il sermone, ed in ispecie i carpioni, che non si trovano, dicesi, che in questo lago e in quello di Posta, negli Abruzzi. Questo lago fu celebrato da Catullo, da Virgilio, e da molti poeti moderni. Le sue rive offrono punti di vista de' più pittoreschi. Sono esse poco fertili in grano, ma le colline si veggono coperte di aranci, di gelsi, di vigneti, e d'olivi. Un gran numero di borghi e villaggi ameni e ben popolati le abbelliscono, presentando anche de' porti sicuri e comodi, di modo che la navigazione è attivissima, e dà un risultamento commerciale abbastanza considerabile.

Gardèia. geog. Città della Barberia, nel reg. d' Algeri, e nel paese de' Berberi, sulla strada da Tripoli a Marocco.

Gardèlla. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Gardèna. geog. Valle del Tirolo, nel circolo di Bolzano.

Gardicchio. geog. Forte sulla costa occid. dell' isola di Corfù, dist. 9 miglia da quest' ultima città.

Gardigiàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Gardìngo. *V.* Guardingo.

Gardìno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Gàrdolo. geog. Grosso villaggio del Tirolo, dipendente dalla città di Trento.

Gardóne Valtròmpia. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia, posto nella Val Trompia, e sulla riva destra del Mela. I suoi abitanti, in numero di 1400, si occupano quasi tutti nella fabbricazione delle canne da archibuso.

Gareàti. n. di naz. ant. Popoli dell' Arcadia.

Gareàtica. geog. ant. Città della Cappadocia.

Garegg—iamènto, —iànte, —iàre, —iatóre, —iatrice, —ióso. *V.* Gar—a.

Garegnàno. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano e nel distr. di Bollato, soprannominati l' uno Corbellano e l' altro Marcido. In faccia a quest'ultimo, di là dall'Olona, evvi il casale detto d' Interna, o d'*Inverna*, ove dimorò il Petrarca per qualche tempo.

Garèlli(Pio). biog. Valente Medico bolognese, che fiorì nella prima metà del XVIII secolo. Fu protomedico dell' imperatore Leopoldo primo, che l' avea chiamato a Vienna, e che poscia il nominò suo primo bibliotecario, e consigliere aulico. Egli morì nel 1739. Non abbiamo di lui che una dissertazione intitolata: *De vivipara generatione*, e alcune lettere sparse in diverse raccolte.

Garèllo. s. m. T. de' pescat. Pezzo di sughero raccomandato in fondo al cappelletto della manica della rete da tartana, e serve per segnale in caso che si strappino gli spilorci, e si perda.

Garènna. s. f. (francesismo) Conigliera in luogo aperto.

Garent—ia, —ire. *V.* Guarent—ia, —ire.

Garèssio. geog. L. *Garexium*. Piccola città del Piemonte, nella provin. di Mondovì, presso la riva sinistra del Tanaro. Conta circa 5000 abitanti.

Garétta. s. f. T. milit. Torretta rotonda, o poligona di legno o di mattoni, che si pone ordinariamente negli angoli saglienti delle opere di fortificazione, e che ha alcune feritoje al livello dell' occhio, per le quali la sentinella può mirare nel fosso ed all' intorno. Nelle piazze si pongono garette in ogni luogo ove si posa una sentinella fissa. Garetta è un francesismo (*Guerite*), in origine però deriva dalla voce spagnuola, o cantabra *Garaitoa*, che significa Parte elevata. Fu chiamata anche Guardiola, e Bertesca; oggi più comunem. dicesi Casotto.

Garétta. s. f., Garétto, e Garrétto. s. m. Quella parte e nerbo a piè della polpa della gamba, che si congiugne col calcagno. L. *Suffrago, inis*.

Digitized by Google

Garétti. s. m. pl. T. mar. Pezzi di legno piani e circolari, che, essendo piantati sul piano loro, chiudono il fondo della gabbia, e ne' quali passano le catene delle sartie.

Garétto. *V.* Garetta.

Garfagnàna. geog. L. *Caferoniana.* Nome di un distr. del ducato di Modena, di cui forma la parte meridionale. Confina a settentrione col distr. di Reggio, verso scirocco col vicariato toscano di Barga e col ducato di Lucca, verso libeccio col vicariato toscano di Pietra Santa e col ducato di Massa-Carrara, con un distr. Lucchese e col vicariato di Fivizzano. Ha 24 migl. di lungh. da settentrione all' ostro, 9 di largh. da or. all' occid., e 87 di superficie. Castelnovo è il suo capoluogo. Appartenne un dì a' Lucchesi, ma nella guerra che i Fiorentini fecero alla repubblica, la Garfagnana fu abbandonata e saccheggiata dal più potente. Allora quei popoli si diedero, nel 1429, a' marchesi d' Este, i quali, nel 1446, furono riconosciuti da' Lucchesi come legittimi sovrani della Garfagnana, e ne restarono in possesso sino al tempo che fu incorporata al cessato regno d' Italia; ma nel 1814 ritornò al duca di Modena.

Gargàfia. geog. ant. Valle della Grecia, nella Beozia, in cui si favoleggia che fosse divorato Atteone da' cani di Diana.

Gargagliàno. geog. Luogo della Grecia, sulla costa orient. della Morea, dist. 6 miglia da Zonchio.

Gargagl—iàre. v. neut. Gorgogliare, fare strepito con canto, voci, grida, e simili. L. *Perstrepere*, *vociferari*, *murmurare*, *gutture crepitare*. —iàta. n. f. Rumore che fanno molti parlando o cantando insieme. L. *Strepitus*, *vociferatio*.

Gargagnàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

*Gargalìsmo. T. med. Titillamento, o prurito piacevole. Viene da alcuni moderni indicato con questo vocabolo anche il Magnetismo animale, pel solletico che produce la manipolazione magnetica. L. *Gargalismus*. (Dal gr. *Gargalizò* io diletto.)

Gargàme. s. m. T. mar. Incanalatura, incassatura nel quale può scorrere un' imposta o un telajo.

Gargànega. s. f. Sorta d' uva serbabile oltre a tutte le altre.

Garganèllo. s. m. T. ornitol. *V.* Merco-oca.

Gargàno (Monte), o Monte S. Angelo. geog. L. *Garganus mons*. Gruppo di montagne del reg. di Nap., nella Capitanata e ne' distretti di S. Severo e di Foggia. Il monte Gargano forma un vasto promontorio che si avanza per lo spazio di 27 miglia nell'Adriatico, al settentrione del golfo di Manfredonia, e che termina lo sperone dello stivale, il quale viene figurato dalla penisola italiana. Esso copre una superficie di circa 240 miglia, ed offre molte sommità, delle quali la più elevata è il monte Calvo, che s' innalza 4968 piedi al di sopra del livello del mare. Il Gargano racchiude valli spaziose e fertili, e le sue vette sono ancora come al tempo di Orazio, che ne fa menzione, coperte di foreste, che danno manna, terebentina e pece. Vi crescon pure molte piante rare e preziose per la medicina e per la tintoria. Queste montagne sono molto popolate.

Gargantìglia. s. f. voce spagnuola. Sorta di collana. L. *Monile*.

Gargàra. geog. ant. Città della Troade, colonia degli Eoli, posta in una delle parti superiori del monte Ida. Il promontorio di tal nome è uno de' quattro che, partendo dal monte Ida, si avanzano nel mare. §. —. geog. mod. Monte della Turchia asiatica, nell' Anatolìa, e nel sangiaccato di Biga, al settentrione del golfo di Adramiti. Fa parte della catena dell' Ida di Frigia, e ne forma il punto più alto, essendo la sua elevazione sopra il livello del mare di 4750 piedi. Simile all' Etna, è contrassegnato da una triplice zona; la prima di terra coltivata, la seconda boschiva, e la terza, sino alla sommità, è coperta di neve e di ghiacci. Questa montagna è celebre nella favola pel culto che vi si prestava a Giove ed a Cibele, che amendue vi avevano un tempio. Omero (*Iliad.* 8) narra che sulla cima di questo monte stava Giove assiso, ond'essere spettatore della battaglia fra i Greci ed i Trojani.

Gargarènsi. n. di naz. ant. Popoli dell' Asia, nella Scizia, in vicinanza delle Amazzoni, a' piedi del monte Caucaso. Strabone racconta molte particolarità di questi popoli, e specialmente sul loro uso di congiungersi a tempi determinati ogni anno colle Amazzoni.

*Gargàreo. T. anat. Nome dell' ugola della gola. L. *Gargareon*.

Gargàri, o Gargàrius. mitol. Nome d' un re de' Cureti, al quale attribuivasi l' invenzione di purgare il miele.

*Gargar—ìsmo. s. m. T. med. e chir. Rimedio liquido composto d' acqua, di decozioni di latte, di miele, di siroppi, di aceto, di spiriti acidi, &c. il quale adoperasi per le malattie della bocca, delle gengive, della gola e dell' ugola, solamente lavandosi e sciacquandosi con esso la bocca, o tenendolo nel fondo della bocca, stando colla testa buttata in dietro, ed agitandolo coll' aria che esce dalla laringe, onde portarlo a contatto con tutte le parti del fondo

Digitized by Google

della bocca. L. *Gargarismatium*. (Dal gr. *Gargarizò* io dò fuori.) —izzàre. v. a. Risciacquarsi la canna della gola col gargarismo; ed è detto dal suono che si fa ritenendolo che e' non passi allo stomaco. L. *Gargarizare*. —izzàto. par. pass. L. *Gargarizatus*.

Gargàro. geog. ant. Lago dell' Asia dal quale il Simoenta e lo Scamandro avevano le loro sorgenti. §. —. mitol. Figliuolo di Giove che diede il suo nome alla città di Gargara nella Troade.

Gargaròzzo. (zz asp.) *V*. Gorgozzule.

Gargàtta. *V*. Gargozza.

Gargètio. biog. Eroe dell' Attica, al quale furono decretati gli onori eroici. §. —. geog. ant. Borgo dell' Attica in cui dicesi che avesse i natali Epicuro.

Gargherìsmo. *V*. Gargarismo. §. Per Isgargarizzo, l' atto del gargarizzarsi.

Gàrgia. s. f. T. de' pescat. Quella parte de' pesci che dagli scrittori è detta Branchia.

✠Gargiòne. Lo s. c. Garzone L. *Adolescens*.

Gargìtto. mitol. Cane formidabile, il quale, custodendo le mandre di Gerione, fu ucciso da Ercole.

Gargiudòlo (Domenico). biog. Pittore e architetto napolitano, che fiorì nel XVII secolo. Fu discepolo di Aniello Falcone, ed ebbe nella sua scuola Pietro Pesce, Francesco Salernitano, Ignazio Oliva, Giovanni Lombardo, e don Gius. Piscopio, de' quali tutti si ritrovano buoni lavori.

Garignàno. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia, sulla riva occident. del lago di Garda. Conta 3500 abitanti.

✠Gàrgo. add. Trincato, maliziato, mascagno. L. *Vafer, versutus*.

Gargòzza. *V*. Gorgozzule.

✠Gariàndro. s. m. Sorta di pietra preziosa, di cui non si ha precisa notizia.

Garibàldo. stor. Figlio di Grimoaldo re de' Longobardi, a cui succedè, ancor fanciullo, nel 674; ma non rimase che tre mesi sul trono. I sudditi suoi, che non avevano amato Grimoaldo, padre di lui, furono, dopo la morte di quest' ultimo, solleciti a richiamare Pertarite, loro antico re, e Garibaldo venne chiuso, per quanto si crede, in una fortezza ove non molto dopo morì.

Garibo. *V*. Caribo.

Garich. geog. Montagna della Croazia.

Garigliàno, o Garillàno. geog. L. *Liris*. Fiume d' Italia, negli Stati pontificj, nella delegazione di Frosinone. Esso si forma dalla riunione dei due fiumi Sacco e Liri; entra ben presto nel reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, passa a Ponte Corvo, e si gitta nel golfo di Gaeta, alla distanza di 9 miglia da questa città. Il Garigliano corrisponde alla parte inferiore del corso dell'ant. *Liris*, le cui rive palustri nascosero Mario perseguitato da Silla. Presso di questo fiume avvenne, nel 1503, una sanguinosa battaglia tra le truppe di Luigi XII e quelle del re di Spagna.

Gariglio. *V*. Gheriglio.

Garigliòne. n. m. Specie di suono di più campane, o campanelline, che rende armonia.

Garingàl. s. m. Lo s. c. Galanga. *V*.

Gariofilàta. Lo s. c. Garofanata. *V*. Garofan—o.

Garìre. *V*. Garrire.

Garitènda. Nome di torre in Bologna.

Garìtes. n. di naz. ant. Popoli della Gallia Aquitanica che si assoggettarono a' Romani. Cesare ne' suoi Commentarj li situa fra gli Elusati e gli Ausci.

Garitte. s. f. pl. T. mar. Nelle galee, ed altri bastimenti di simile costruzione, è il nome che si dà ad alcuni baglietti o legni centinati che fanno lo scheletro della camera a poppa delle galee, sopra i quali si mette la coperta chiamata il Tendale. §. —. Così chiamansi ancora le liste di quercia o d' olmo che ricuoprono gli orli delle gabbie per tenere unite e rinforzate le tavole e altri pezzi di legname ond' è formata la coffa o piattaforma. §. —. Diconsi pure così anche le Vedette dove stanno le sentinelle ad osservare.

Garìzim. geog. ant. Montagna celebre della Palestina, nella tribù d' Efraim, fra Sichem e Silo, all' ostro della città di Samaria. La Sacra Scrittura spesso rammenta questa montagna. Era molto fertile, ed aveva due punte, una delle quali chiamavasi *Hebal*, l' altra conservava il nome di Garizim. Manasse fece quivi erigere un magnifico tempio, con la permissione di Alessandro il Grande, resosi padrone di questi paesi, per contrapporlo a quello di Gerusalemme, da cui era stato scacciato. Di qui nacque lo scisma tra' Giudei ed i Samaritani; e quantunque il detto tempio fosse distrutto due secoli dopo da Ircano, discendente da Giuda il Maccabeo, pure i Samaritani andavano sul monte Garizim ad adorare Iddio e ad offerirgli de' sacrifizj sino al tempo dell' imperator Giustiniano.

✠Garizzàjo. Lo s. c. Garrissario. *V*. Garr—ire

Garlàsco. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Lomellina, con più di 2000 abitanti.

Garlàte. Garna. | geog. Due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nel Comasco; l'altro nel Bellunese.

✠Garnàcca. *V*. Guarnacca.

Garnàche (La). geog. Città di Francia, nella Vandea.

*Gàro. s. m. T. med. Così dicesi il Liquido dei pesci salati, o la Salamoja. L. *Garum*. (Dal gr. *Garon* garo.) §. —. s. m. T. di st. nat., e filol. Sorta di salsa, od intingolo usato ne' conviti degli antichi Romani, preparato col succo di varj pesci, e singolarmente con quello dello *Sparus smaris*. Era di color nero, e di un odore, secondo il gusto de' moderni, disgustoso; ma a que' tempi grato, e creduto afrodisiaco, come desumesi da varj luoghi in Marziale.

Gàro. s. m. Specie d' elisire stomachico.

Garocèli. n. di naz. ant. Popoli della Gallia, che stanziavano all' ostro di Seguaio. Sono nominati da Cesare ne' suoi Commentarj come quelli che, uniti ad altri popoli, avevan tentato di contrastargli il passaggio delle Alpi.

Garòde. geog. Isola d' Egitto nel Nilo.

Garòfalo (Benvenuto Tisida). biog. Pittore ferrarese, che fiorì nella prima metà del secolo XVI. Avendo studiato sotto cattivi maestri non compose da principio che pitture mediocri; ma in età di 25 anni, recatosi a Roma, fece quivi un sì profondo studio de' capolavori di Raffaello, suo contemporaneo, che non tardò a divenire uno de' più valenti imitatori di quel gran pittore. Il Garofalo morì nel 1559. §. — (Biagio). Dotto Antiquario, nato a Napoli nel 1677. I suoi lavori letterarj avendolo fatto noto in tutta l' Italia, le accademie furono sollecite di ammetterlo nel numero de' loro socj. Papa Clemente XI faceva gran conto della erudizione di lui, e gli procurò i mezzi di soddisfare, viaggiando, il desiderio che aveva di verificare diversi punti d' antichità. Era in carteggio col principe Eugenio di Savoja, che lo persuase di andare a Vienna, dove divenne il confidente e quasi il favorito del cardinal *Frautson*, arcivescovo di quella dominante, e dove morì, in età assai provetta, nel 1762.

Garòfan—o. s. m. Aromato di color rosso cupo, che ha la figura di un chiodetto, e che ci viene dalle isole Molucche. L. *Caryophyllum aromaticum*. §. —. L. *Dianthus caryophyllus*. Linn. T. bot. Pianta che ha lo stelo articolato, alto circa un braccio; le foglie lunghe, strette, appuntate, scanalate intorno alla base, opposte; i fiori solitarj, che variano dal rosso, al bianco al giallo, con due scaglie corte nel calice. È una specie di viola, che ha l'odore del garofano, detta anche Viola garofanata, e Viola doppia. Fiorisce ne' mesi d' estate, e mediante la cultura anche in tutti i mesi dell' anno. La viola salvatica, che ha il fiore rosso, e da cui probabilmente derivano tutte le altre conosciute da' fioristi, si trova ne' monti sterili d' Italia e della Spagna. §. —. add. T. degli agric. Agg. di pera che matura nel mese d' Ottobre. —àre. v. a. Dar l' odore del garofano. —àta. s. f., —àto. s. m. L. *Geum urbanum*, *caryophyllatum*. T. bot. Pianta che ha lo stelo alto da mezzo braccio a due, dritto, debole, peloso; le foglie pennate, o lirate, quinate inferiormente; i fiori gialli, peduncolati, terminanti, co' petali più corti del calice. È comune intorno a' fossi e ne' luoghi ombrosi. È detta così perchè la sua radice ha odore di garofano; è anche detta Erba benedetta, perchè è mirabilmente vulneraria. —àto. add. Cosa, che vi sia infuso dentro del garofano, o che abbia odore del garofano. L. *Caryophyllatus*. §. Cannella garofanata, specie d' Aromato detto anche Pepe garofanato cipressino.

Garòpolo. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Garòldo. } Ven.; il 1mo nel Polesine, l'altro nel Mantovano.

Garòmna. geog. Isola sulla costa occid. dell' Irlanda.

Garònna. geog. L. *Garumna*, o *Varumna*. Fiume della Francia, che ha origine ne' Pirenei, e appunto nella valle di Aran; entra in Francia dopo un corso di 33 miglia; scorre prima verso maestro, quindi verso greco sino a Tolosa, e riprende poscia la sua primitiva direzione, che conserva poi sempre. Irriga i dipartimenti dell' alta Garonna, di Tarna e Garonna, di Lot e Garonna, e della Gironda, e in quest' ultimo dipartim., dopo un corso di 384 miglia, si unisce alla Dordogna, con la quale forma la Gironda. Questo fiume, secondo gli antichi geografi, divideva l'Aquitania dalla Gallia celtica, ed aveva il suo corso nel paese de' Biturgi, di cui gli Aquitani facevan parte. §. — (Alta). Dipartimento della Francia che prende il nome dal fiume principale che lo bagna. Una porzione di questo dipartim. faceva parte della già Guascogna, e l' altra dell' Alta Linguadoca. Il principale commercio di questo dipartim. si fa colla Spagna. Esso è compreso nella decima divisione militare; conta circa 40,000 abitanti, e manda 7 deputati alla camera legislativa del regno. Il suo capoluogo è Tolosa.

Garonnése. add. Della Garonna, e dicesi de' popoli che abitavano lungo questo fiume.

Garóntol—o. n. m. Pugno, percossa col pugno, e propriam. data sotto l' ascella. L. *Pugnus*. —àre. v. a. Dar delle percosse co' pugni, dar de' garontoli; sono entrambe voci basse di contado, e della plebe fiorentina.

Digitized by Googl

Garosamènte. *V.* Gar—a.
Garosèllo. *V.* Carosello.
Gar—osèllo, —óso. *V.* Gar—a.
Gàrpa. s. f. Malore che viene a' cavalli. *V.* Grappa.
Garraiuòlo. *V.* Garr—ire.
Garràre. T. mar. che vale lo s. c. Calafatare. §. — un battèllo. T. mar. Vale Attaccare un battello.
Garràsso. s. m. Tela bianca di cotone di Suratte.
Garràu. geog. Paese dell'As., nel reg. di Assam.
Garrése. s. m. Voce usata da alcuni cavallerizzi, per quel che è detto latinamente da Vegezio *Mercurius*, cioè Parte del corpo del cavallo, detta dal Crescenzio Sommità delle spalle; oggi volgarm. la Croce.
Garrétta, e Garrétto. *V.* Garetta.
**Garr—ire, e Garire. v. neut. Dicesi del verso che fanno gli uccelli in generale allorchè stridono. L. *Garrire*. §. Parlandosi di persone, vale Sgridare, altercare, riprendere, rampognare, rimbrottare, quasi minacciando altrui con grida, e si usa per lo più con la particella *a*. L. *Obstrepere*, *objurgare*, *increpare*. *Venèndo ciò a notizia del padre*, garrìrne *alla figliuòla*. *Passav*. 82. §. Per Contendere, altercare e contrastare con parole. Trovasi anche in significe. attivo. *Bocc. nov*. 72. §. Detto della coscienza, vale Rimordere. *D. Inf*. 15. —aiuòlo. n. car. m. Ciarlone. —évole. add. Che garrisce e minaccia gridando. L. *Garrulus*. —iménto. n. ast. v. m. Il garrire, ripremsione. L. *Reprehensio*, *objurgatio*. ✠—issa. Lo s. c. Garrulità. ✠—issàjo, ✠—issàrio. add. Lo s. c. Garrulo. —itìvo. add. Che garrisce; atto a garrire, a riprendere, a sgridare. L. *Objurgatorius*. —ìto. n. m. Il garrir degli uccelli. L. *Vociferatio*. §. —. par. pass. —itóre. n. car. m., —itrice. f. Che garrisce. L. *Garrulus*, *garrula*, *garriens*, *petulans*. §. Garritrice, dicesi anche degli animali. *La garritrice rana*. —iuòlo. n. car. m. Lo s. c. Garritore. —ulàre. v. neut. Scherzare. —ulaménte. avv. Molto loquacemente. —ulo. (coll' acc. sulla 1ma vocale) add. Che garrisce, che ciarla molto; gracchiatore, cicalone, ciarlatore, ciarliero. L. *Garrulus*. §. —. s. m. T. ornitol. Lo s. c. Gazza marina. *V.* Gazza. §. — di Boèmia. Specie di gazzera, detta volgarm. Galletto di bosco. —ulétto. add. Dim. del precedente. —ulità, —ulitàde, —ulitàte. n. ast. f. Il garrire; difetto di chi è garrulo; loquacità, altercazione. L. *Garrulitas*. §. Per Maldicenza, asprezza. L. *Obtrectatio*, *livor*.
Garù. geog. Regno della Nigrizia, all'occid. di quello di Duonara, e al settentrione di quello di Bambara.
Garùda. mitol. Uccello favoloso che dagl'Indiani vien rappresentato con la testa di un avvenente giovinetto. Egli serve di cavalcatura a *Visnu* nel modo istesso che Giove servivasi dell' aquila. La sua immagine si vede sempre dipinta sopra le armi e gli stendardi di *Visnu*, e nelle cappelle del tempio di questo dio. Alcuni naturalisti pretendono che questo augello sia lo stesso che l' aquila di Pondicherì, chiamata dagli Europei Miote; ha la testa ed il collo bianchi, ed il restante del corpo rossigno.
Garùffi (Giuseppe Malatesta). biog. Ecclesiastico letterato e antiquario di Rimini, dove nacque nel 1655, e dove pur morì nel 1710. Era membro di parecchie accademie, e, tra le altre, di quella degli Arcadi di Roma, col nome di Agamede Sciatto. Lasciò molte opere, parte delle quali furono stampate e a Roma e a Rimini, e parte n'è rimasta manoscritta. Fuvvi un altro Garuffi della stessa famiglia, che scrisse alcune opere in difesa dell' Orlando furioso dell'Ariosto.
*Garulèo. s. m. T. bot. Genere di piante della singenesia poligamia necessaria, e della famiglia della *Corimbifere*, che comprende finora una sola specie (il *Garuleum viscosum* di Cassini) così denominate dall' odore e dalla sostanza oleosa di cui sono come verniciate le sue foglie. L. *Garuleum*. (Dal gr. *Garon* garo, ed *elaion* olio.)
Garùmni. n. di naz. ant. Popoli della Gallia, nominati fra quelli che si sottomisero a Crasso. Essi abitavano lungo il fiume Garumna. *V.* Garonna.
Gàrz. geog. Città della Prussia, nella provin. di Pomerania.
Gàrz—a. (z dolce) s. f. Sorta d'uccello bianco, della specie degli aironi. L. *Ardea alba*, *platelea*, *platea*. —étto. s. m. diminutivo.
Gàrza. (z dolce) s. f. Sorta di trina che anche si dice Bigherino.
Garzàra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.
Garz—àre, —atóre, —atùra. *V.* Garz—o.
Garzèdole. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Garzeghétto. } Ven., nella provin. di Mantova.
Garzèlla. (z dolce) *V.* Garz—o.
Garzèno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.
Garzerìa. (z dolce) *V.* Garz—o.
Garzeriòla. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.
Garzétte. s. f. Lo s. c. Gaschette, che è voce più usata da' Toscani.
Garzétto. (z dolce) *V.* Garz—a.
Garzi (Luigi). biog. Valente Pittore, nato a Pistoja nel 1638. Studiando egli nella scuola

Digitized by Google

di Andrea Sacchi, nacque una lodevole emulazione tra esso e Carlo Maratti suo condiscepolo; e quantunque il Maratti abbia in appresso acquistato più celebrità nell'arte che il Garzi, pure gli artisti non sanno oggi giorno a quale dei due debbano dare la preferenza. Corre un' analogìa notabile fra questi due emuli; i loro disegni soprattutto si somigliano tanto, che bisogna avere il gusto sommamente esercitato per farne la distinzione. Il Garzi, reduce da Napoli, dov' era stato chiamato per dipingere la volta della chiesa di Santa Caterina, fermò stanza in Roma, dove non cessò d' essere impiegato; e le pitture che fregiano la chiesa delle Stimmate sono considerate come il suo capolavoro. Egli morì nel 1721 in età di 83 anni.

Garzìa. *V.* Garcia.

Garziagnòle. s. f. pl. Sorta di pere dette pur Padovane.

Garzièro. (z dolce) add. T. de' maniscal. e de' cavaller. Dicesi che il cavallo va garziero, Quando in vece di portar la testa sorta od incassata sporge in fuori le narici.

Gàrz—o. (z dolce) n. m. T. de' lanajuoli. L' operazione di cavar fuori il pelo a' panni coi cardi a ciò appropriati. —àre. v. a. T. de' lanajuoli. Dare il garzo, cioè Dare al panno varj tratti di cardo per trarne fuori il pelo. —atóre. n. car. m. Colui che dà il garzo a' panni. —atùra. n. ast. f. T. de' lanajuoli. Operazione che consiste nel tirar fuori il pelo a' panni. —èlla. s. f. T. de' lanajuoli. Arnese formato di una croce di legno guarnita di cardi da garzare. —raìa. n. f. T. de' garzatori. Luogo dove si ripongono i cardi da garzare.

✤Garzolìno. (z dolce) n. car. m. Lo s. c. Garzoncello, garzonetto. *V.* Garzon—e.

Garzòn. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

Garzón—e. (z dolce) n. car. m. Giovanetto, fanciullo, e dicesi propriam. di Chi è in età da' sette a' quattordici anni; damigello, giovane. L. *Adolescens.* §. Per Giovane scapolo e senza moglie. §. Per Figliuol maschio. *Venne a tor donna e n' ebbe un bel* garzóne. *Malmant.* §. Quegli che sta con altrui per lavorare. Lavorante che stia a salario in botteghedi qualsivoglia mestiero, che anche si dice Fattorino. L. *Famulus, operarius, minister.* §. prov. Bisogna prima esser garzone, e poi maestro, e vale Bisogna imparare prima d' esercitare il mestiero. §. Trovasi come add. in signif. di Piccolino. *Era già vecchio, ed i suoi figliuòli molto* garzóni. *Sall. Giug.* —a. n. car. f. Giovanetta, fanciulla da' sette a' quattordici anni. —àccio. n. car. m. peggiorat. L. *Adolescens inelegans, ineptus, minister vilis.* —àstro. n. car. m. Giovanastro, garzone soro, e di poca esperienza. L. *Adolescens ineptus.* —cèllo, —cìno. n. car. m. dim. —étta. n. car. f. Fanciulletta. —étto. n. car. m. dim. Piccolo garzone; fanciulletto. L. *Puellus, adolescentulus.* —òtto. n. car. m. accr. Giovanotto. L. *Adolescens, ephebus.* —issimo. add. superl. Giovanissimo. L. *Adolescentulus.* —eggiàre. v. neut. Farsi garzone, star sul crescere, venire in età garzonile. —evolmènte. avv. A guisa di garzone; giovanilmente, fanciullescamente. L. *Juveniliter, petulanter, effuse.* ✤—ezza. n. ast. f. Età di garzone, adolescenza. L. *Adolescentia.* ✤—ìle. add. Da garzone. L. *Juvenilis.*

Garzóni (Giovanni). biog. Dotto Medico, letterato e storico del XV secolo, nato a Bologna nel 1419, da una famiglia nobile ed illustrata da lungo tempo co' primi impieghi di quella repubblica. Fu più volte uno degli anziani, ed uno de' tribuni del popolo. Mostrò in tali impieghi assai capacità, prudenza ed affabilità, e molto zelo per le cose pubbliche. Il suo esercizio dell' arte medica, e la sua cattedra di medicina, occupavano la maggior parte del suo tempo. La nominanza in cui era venuto di essere il migliore scrittore in lingua latina, gli attirava da ogni parte dimande ed importunità per comporre discorsi d' apparato, ed arringhe da recitare nelle solennità pubbliche; nè mai egli si ricusava in tali occasioni di far piacere alle congregazioni religiose, a' corpi politici, ed agli amici suoi. Ove a tante occupazioni si unisca il carteggio attivissimo che manteneva con gli ultimi, che erano assai numerosi, e tra' quali si numeravano uomini del primo ordine, anche principi, e pressochè tutti quelli che erano allora in grido nelle lettere, si durerà fatica a comprendere come trovasse ancora tempo bastante a scrivere il gran numero d' opere che ha lasciate, tutte in latino, e di cui la minor parte soltanto è venuta in luce. Morì egli nel 1506, di 86 anni, d' una epidemia, che a Bologna fece grandi stragi. §. — (Pietro). Senatore veneziano, ed istoriografo della repubblica. Egli fioriva alla fine del XVII secolo, e nel principio del XVIII, ma fu meno chiaro per le sue azioni che per le sue opere. Nel 1692 ebbe dal consiglio de' dieci la commissione di continuare la storia di Venezia, condotta fino al 1690 dall' ultimo senatore istoriografo Michele Foscarini. Egli ripigliò i fatti da alcuni anni prima dell' epoca in cui il Foscarini aveva cessato, e, dodici anni

Digitized by Google

dopo la sua elezione, nel 1705, fu in grado di pubblicare la prima parte del suo lavoro, col titolo: *Istoria della repubblica di Venezia in tempo della sacra lega contro Maometto IV e tre suoi successori gran sultani de' Turchi, di Pietro Garzoni senatore.* L' importanza del soggetto, la maniera onde è disposto e trattato, lo stile conciso e brillante dell' autore, gli procurarono una lode, cui niuno de' suoi antecessori aveva per anco ottenuto. La seconda parte, che venne pubblicata nel 1716, tratta della famosa guerra di successione, in cui i Veneziani ebber gran parte. Pietro Garzoni morì nel 1720.

Garzuòlo. s. m. Le foglie di dentro, congiunte insieme, del cesto dell'erbe, come di lattuga, cavolo, e sì fatte; grumolo. L. *Caulis.* §. —. T. de' cerajuoli. Cera tirata e bianchita.

*Gas, e Gaz. s. m. T. chim. Emanazione spiritosa e volatile, sulfurea, che esala da diverse sostanze alcaline e fermentanti, a cui dagli antichi e da' moderni si danno diversi nomi, come: *Aria fissa, Aria infiammabile, Aria flogisticata, Acido aereo, Ente esurino, Spirito alcalino volatile, Spirito minerale, Acido centrale, Sale primigenio etereo,* &c. I chimici moderni definiscono il *Gas* Combinazione di un corpo qualunque col calorico, in modo che il composto che ne risulta sia invisibile, elastico, pesante, molto cedevole, senza perdere lo stato d' invisibilità; quindi distinguono diverse specie di *Gas*, secondo che è prodotto dalle varie combinazioni, come: *Gas acido, carbonico, fluorico, muriatico, nitroso, muriatico-ossigenato. — Gas azoto, idrogeno, ossigeno, ossido,* &c.

Gasàfa. s. f. Specie di zampogna in uso sulle coste della Barberia.

Gaschétte, e Garzétte. s. f. pl. T. mar. Chiamansi così le Trecce fatte di spaghi e di vecchie corde; servono a varj usi, e tra gli altri a serrare le vele a' loro pennoni.

Gàsco. s. m. T. mar. Specie di ornato, nel quale si termina l' estremità superiore del tagliamare ne' bastimenti che non hanno puleua.

*Gascòpio. T. chim. Termine nuovo del sig. Configliacchi, proposto in vece di *Eudiametro*; strumento utile a rilevare le quantità più piccole del gas ossigeno miste con altri fluidi aeriformi. (Dal gr. *Gas* gas, e *scopeò* io osservo.)

Gasìni. n. di naz. Popoli della Persia, i quali, al culto del Sole e degli spiriti infernali, accoppiano alcune materiali pratiche degli Ebrei. Non hanno soggiorno fisso: in tempo d' inverno abitano le pianure della Mesopotamia, e nella state si recano ne' dintorni di Erzerum, verso la sorgente del Tigri e dell' Eufrate. Credesi che sieno gli stessi che i Gauri o i Guebri.

*Gasificazióne. T. chim. Stato di combinazione del calorico con qualche corpo a tal grado che il corpo è ridotto a gas, o presenta l' aspetto di un fluido aeriforme.

*Gasòlitro. s. m. T. chim. Strumento per misurare la quantità di gas accumulato in un vaso. L. *Gasolitrum.* (Dal gr. *Gas* gas, e *litra* libbra.)

*Gas—ometrìa, o *—ometro. T. chim. Apparamento destinato a contenere i *gas*, e graduato in guisa da indicarne la quantità in esso contenuta: ossia Misuratore de' fluidi aeriformi. L. *Gasometrum.* (Dal gr. *Gas* gas, e *metron* misura.) —óso. add. Del gas, che ha in sè del gas.

Gàspare. Nome prop. d' uomo. L. *Gaspar.* Le sue variazioni sono Gasparo, Gaspero, Gasparre, e Gasparri.

Gaspar-grande. geog. Isola dell' arcipelago delle piccole Antille, nel golfo di Paria, verso la estremità dell' isola della Trinità.

Gasparìna. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, posto sopra una collina sparsa di roccie, a piccola distanza dal mar Jonio.

Gàsparre. *V.* Gaspare. §. —. stor. sac. Nome di uno de' tre re Magi che si portarono alla stalla di Betlem, guidati da una stella, per adorarvi il neonato Salvator del mondo; gli altri due si chiamavano Melchiorre e Baldassarre.

Gaspè. geog. Baja del Basso Canadà, nel golfo S. Lorenzo, sulla costa or. dello stretto di Gaspè.

Gaspeàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

Gàspero Simeóni. biog. Celebre Poeta latino e italiano del XVII secolo, nativo d' Aquila. Fu canonico di S. Maria Maggiore di Roma, e segretario d' Innocenzo X. Le sue poesie sono stimatissime, e sono: 1° Poesie liriche in latino. 2° Poesie liriche italiane. 3° Poesie varie latine e italiane. 4° Elogj degli eroi del secolo.

Gàssa—a. s. f. T. mar. Corda ripresa ordinariamente con nodo di burina per varj usi. §. — d' amante. Corda più grande, sufficiente da entrarvi dentro e porvisi a sedere un uomo, per esser tirato in alto. —étta. s. f. dim. Piccola gassa. §. Gassette, diconsi anche i Grossi cavi con cui si strascinano i cannoni fuori del puntone o sopra di esso. Due si dicono da piano e due da riva.

Gassèndi (Pietro). biog. Uno de' più celebri filosofi che la Francia abbia avuti, nato

nel 1592 in un borgo ne' dintorni di *Digne*, città di Provenza. Abbracciato che ebbe lo stato ecclesiastico fu fatto canonico e prevosto della chiesa cattedrale di *Digne*, e in appresso fu nominato professore delle matematiche nel real collegio di Parigi. Profondo nelle lingue greca e latina, nella teologia, metafisica, matematica, astronomia, storia, anotomìa, scrittore elegante, erudito, guidato da una saggia critica, egli percorse pressochè l'intero cerchio delle scienze e delle arti in un' epoca in cui le scienze e le arti erano appena risorte. Era contemporaneo di Cartesio, di Bacone, di Galileo, di Keplero, co' quali e con molti altri dotti del suo tempo manteneva un attivissimo carteggio. Egli morì in Parigi nel 1655, lasciando un gran numero d' opere, volgenti su tutte le scienze di sopra nominate.

Gassendìstica. add. f. Filosofia gassendistica, dicesi quella di Gassendi.

Gassétta. *V.* Gaz—a.

Gassìno. geog. Borgo del Piemonte, capoluogo di mandamento, nella provin. di Torino, sul declivio di una collina, presso la riva destra del Po; conta circa 3000 abitanti.

Gastàldi (Girolamo). biog. Cardinale, nato a Genova in sul volgere del XVII secolo, da una famiglia chiara nella diplomazìa. La condizione d' ecclesiastico, che abbracciò per tempo, fece che scegliesse Roma per sua residenza. Nel 1658, durante la peste che devastò quella dominante, fu diseguato per la carica pericolosa di commissario generale degli spedali. Egli colse con premura l' occasione di soddisfare la sua passione per la vera gloria, quella di essere utile a' suoi simili, ed in tale disastrosa circostanza mostrò un coraggio eroico ed un totale sacrifizio di sè stesso. Non molto dopo fu fatto commissario generale di sanità, e in queste sue nuove funzioni, più faticose e più importanti ancora, spiegò la stessa provvidenza, la stessa sagacità, la stessa intrepidezza, e lo stesso ardore pel pubblico bene. Una condotta sì generosa, ma che non guida sempre agli onori ed alla fortuna, gli dischiuse però il cammino delle dignità. Fu creato arcivescovo di Benevento, Legato di Bologna, cardinale; e non fece meno ammirare le sue virtù sotto la porpora che nell' aria infetta degli spedali. Questo rispettabile prelato morì nel 1685, lasciando un' opera intitolata: *Tractatus de avertenda et profligandà peste politico-legalis*; opera giustamente stimata, nella quale ha trasmesso alla posterità il resultamento delle sue osservazioni sulla peste di Roma e la storia delle cautele di salubrità, di buon governo, ed altri mezzi che furono usati con sommo frutto contro tale orribile malattia.

*Gàster. s. m. Voce puramente greca, e vale il ventre, lo stomaco, il basso ventre.

*Gasteralgìa. n. f. T. med. Dolore che ha sede nello stomaco. (Dal gr. *Gaster* ventre, ed *algos* dolore.)

*Gasteranàce. T. fis. Principio vitale ipotetico, corrispondente all' *Archeo* di *Van-Helmont*, da *Doleo* posto nel basso ventre, ove presiede alla chilificazione, &c. (Dal gr. *Gaster* ventre, ed *anax* re.)

*Gasterangiemfrassìa. n. f. T. chir. Nome immaginato da *Vogel*, per indicare l' Ostruzione del piloro. L. *Gasterangiemphraxis*. (Dal gr. *Gaster* ventre, *anchò* io strangolo, ed *emphrassò* io ostruisco.)

*Gasterenchìta. T. chir. Strumento per ischizzare nello stomaco. L. *Gasterenchyta*. (Dal gr. *Gaster* ventre, ed *enchyò* io infondo.)

*Gasteremfràssi. T. med. Ostruzione del ventre. L. *Gasteremphraxis*. (Dal gr. *Gaster* ventre, ed *emphrassò* io ostruisco.)

*Gasteristerotomìa. n. f. T. chir. Sezione cesàrea. (Dal gr. *Gaster* ventre, *hystera* utero, e *temnò* io taglio.)

*Gasteròmici. s. m. T. di st. nat. Sezione di funghi caratterizzati dalla loro fruttificazione occulta nella parte interna. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *myces* fungo.)

*Gasteròpleco. s. m. T. ittiol. Genere di pesci da Gronovio stabilito con un pesce dell' America, distinto da un ventre assai tagliente. Linneo, a riguardo della sua pinna addominale, lo pose nel genere *Clupea* co' nomi di *Clupea sternicla* e di *Clupea sima*; ma attesa la piccola pinna adiposa, da altri non osservata, Pallas lo collocò nel genere *Salmone* colla denominazione di *Salmo gasteroplecus*. *Cuvier* pone questo genere nell' ordine quinto Malacotterigi addominali, cangiandone il nome in *Gasteropelecus*. L. *Gasteroplecys*. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *pelecys* scure.)

*Gasteròpodi. s. m. T. di st. nat. Divisione da *Cuvier* introdotta nella classe de' molluschi, la quale comprende tutte le specie dei vermi molluschi nudi, o conchiliferi, che strisciano sul ventre, come le lumache. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *pus* piede.)

*Gasterosteo. s. m. T. ittiol. Genere di pesci della divisione de' *Toracici*, il cui distintivo consiste in due ossa nella parte anteriore consolidate da un terzo osso, le quali, a guisa di scudo, ricuoprono il loro ventre. L. *Gasterosteus*. (Dal gr. *Gaster* ventre, ed *osteon* osso.)

Gastìg—o. s. m. Pena data al colpevole pe' suoi falli; castigo, punizione, pena,

Digitized by Google

supplizio, penitenza. L. *Pœna, castigatio, punitio, ultio.* §. Dar gastigo, vale Gastigare. —ÀRE. v. a. Dar gastigo, punire, castigare, dar punizione, far che il reo porti pena della sua colpa. L. *Castigare, punire, pœna afficere, in aliquem animadvertere.* §. Per Riprendere, ammonire, correggere. L. *Reprehendere, objurgare, admovere.* §. prov. Chi uno ne gastiga, cento ne minaccia; vale Che il gastigo d' uno serve d' esempio a molti per deviarli dal mal fare. §. Gastigare al bastone della bambagia. *V.* BAMBAGIA, e BASTONE. —ÀRSI. neut. p. Emendarsi. L. *Resipiscere.* —AGIÓNE, —AMÉNTO, —AZIÓNE, —ATÙRA. n. ast. v. Il gastigare; punizione, gastigo. pena che si fa soffrire a chi ha errato. L. *Castigatio, animadversio.* §. Gastigamento, per Figura rettorica. L. *Correctio.* —AMÀTTI. s. m. Bastone, scuriada, sferza, staffile. —ÀNTE. par. pres. e add. Che gastiga. L. *Puniens.* —ÀTO. add. Punito. L. *Castigatus, correptus, admonitus.* §. Maniera di parlare gastigata, vale Regolata, esatta, propriissima. —ATÉZZA. n. ast. f. T. degli scrittori delle belle arti, e vale Squisita osservanza delle regole dell' arte. —ATÓJA. n. f. Punizione, gastigo, pena; ma oggidì non s' userebbe che nello stile burlesco. L. *Castigatio, punitio.* —ATÓRE. o. car. v. m., —ATRÌCE. f. Che gastiga. L. *Punitor, castigator, castigatrix.* §. Gastigatore, per Riprensore, correggitore.

GASTÓNE (Giovanni). *V.* MEDICI.

GASTÒRNIA. geog. ant Contrada della Grecia, nella Macedonia; si crede che sia lo stesso paese che quello chiamato Grestonia.

*GASTRÀO. s. m. T. ittiol. Genere di pesci da *Cuvier* stabilito sotto il nome di *Spinachia*, separati dai *Gasterostei* Lineani, appartenenti agli *Acantotterigi*, ed alla famiglia degli *Atrattosomi*, che presentano per carattere *Catope*, o Natatorie addominali, linea laterale armata, corpo allungato e spine dorsali numerose. L. *Gastreum.*

*GASTRAEPIPLÒICA. T. anat. Vena che da varj rami provenienti dallo stomaco e dall'epiploo si scarica nel tronco della vena porta. (Dal gr. *Gaster* ventre, ed *epiploon* epiploo.)

*GÀSTRICA. T. med. Specie di Atrofia purulenta, o di Ftisi del ventre.

*GASTRICÌSMO. T. med. Denominazione generica di tutte le affezioni gastriche, le quali, se non tutte, almeno in gran parte, si fanno derivare da un cumulo di savorra che ingombra le vie digestive. L. *Gastricismus.*

*GASTRICITÀ. n. f. T. med. Vocabolo proposto per indicare in breve l' Imbarazzo gastrico, od il Gruppo de' sintomi proprj della febbre gastrica. L. *Gastricitas.*

*GÀSTRICO. add. T. anat. Dicesi così Tutto ciò che appartiene ed ha relazione allo stomaco: febbre, arterie, sughi, nervi, plessi, vene, &c. L. *Gastricus.* (Dal gr. *Gaster* ventre.)

*GASTRÌDIO. s. m. T. bot. Genere di piante monocotiledonee, della famiglia delle *Graminee*, e della triandria diginia di Linn., che fra gli altri caratteri offre due loppe rigonfie a guisa di ventre. L. *Gastridium.* (Dal gr. *Gaster* ventre, ed *eidos* specie.) §. —. T. bot. Genere di piante crittogame formato da *Lyngbye* a spese di alcune specie di generi *Dumontia*, *Gigartina*, ed *Ulva*, della famiglia delle alghe. Queste piante hanno la fronda cilindrica, gelatinosa, qua e là rigonfia e come articolata, e co' semi o gemme seminifere rinchiuse nella sostanza delle loro piccole ramificazioni.

*GASTRILOQUO. *V.* GASTRIMITO.

*GASTRIMARGÌA. n. f. T. med. Golosità; intemperanza nel pascersi. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *margos* stolto.)

*GASTRIMÀRGO. add. T. med. Goloso, intemperante nel pascersi. L. *Gastrimargus.*

*GASTRIMÌTO, o ENGASTRIMÌTO. T. filol. È sinonimo di Ventriloquo, o di Colui che parla nello stomaco, e la cui voce sembra uscire o venire da lontano. §. Ventriloqua, chiamossi anche la Sacerdotessa del tempio di Apollo in Delfo, la quale da prima, per la povertà dell' oracolo, interpretava ed in oscura prosa spiegava le risposte pronunciate inarticolatamente e confusamente dall' interno del tripode.

*GASTRÌTIDE. n. f. T. med. Infiammazione del ventricolo.

*GÀSTRO. Voce che combinata con (*encephalon*) cervello, con (*enteron*) intestino, con (*epiploon*) omento, con (*hepar*) fegato, con (*hystera*) utero, o (*metra*) matrice, con (*larynx*) laringe, con (*meninx*) meninge, con (*nephrys*) reni, con (*aisophagos*) esofago, e con altri nomi delle altri parti interne del corpo, significa l' Infiammazione dello stomaco coesistente con quella delle medesime parti.

*GASTROADINÀMICA. n. f. T. med. Febbre in cui dominano i sintomi gastrici ed adinamici. (Dal gr. *Gaster* ventre, da *a* priv. e da *dynamis* forza.)

*GASTRO-ARTRÌTE. T. med. Nome da *Broussais* dato alla Gotta, la quale, secondo lui, altro non è che un' infiammazione del dito grosso del piede, o delle altre dita, &c., prodotta e mantenuta dalla gastritide, o

Digitized by Google

gastricità. (Dal gr. *Gaster* ventre, ed *arthron* articolazione.)

*Gastro-atassìa. T. med. Febbre in cui si osservano particolarmente de' sintomi gastrici ed atassici. (Dal gr. *Gaster* ventre, *a* priv., e *tassò* io ordino.)

*Gastrobrànco. s. m. T. ittiol. Genere di pesci condropterigi, caratterizzati dall' apertura delle branchie sotto il ventre. Esso comprende due specie, una delle quali servì di tipo a *Dumeril* pel nuovo genere *Eptatremus* (*Gastrobranchus Dumbey*), e l' altra costituisce il genere *Myxine* di Linneo (*Myxine glutinosa* Linn.) *Gastrobranchus caecus* di Bloc. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *branchia* branchie.)

*Gastro-bronchìte. T. med. Infiammazione dello stomaco dei bronchi. L. *Gastro-bronchites*. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *bronchos* asprarteria.)

*Gastrobrosìa. n. f. T. chir. Perforazione dello stomaco. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *brosis* corrosione.)

*Gastrocarcinòma. *V.* Carcinoma.

*Gastrocardìte. n. f. T. med. Infiammazione dello stomaco complicata coll' irritazione del cuore. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *cardia* cuore.)

*Gastrocefalìte. n. f. T. med. Infiammazione dello stomaco coesistente con quella del cervello e delle sue parti. L. *Gastrocephalitis*. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *chephalè* capo.)

*Gastrocèle. T. chir. Ernia che, secondo alcuni, formasi dallo stomaco a traverso la parte superiore della linea bianca. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *cele* tumore.)

*Gastrocnèmio. *V.* Gastrocnemi.

*Gastrocnèmi. s. m. T. anat. Diconsi così Due grossi muscoli della gamba, larghi e bislunghi: l'uno *interno* situato dalla parte dello stinco, l' altro *esterno* dalla parte del Peroneo, i quali insieme formano la polpa o la parte più grossa della gamba, detta *Gastrocnemio*. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *cnèmè* gamba, tibia.)

*Gastrocolecìstite. n. f. T. med. Infiammazione dello stomaco e della vescichetta biliare. L. *Gastrocholecystitis*. (Dal gr. *Gaster* ventre, *cholè* bile, e *cystis* vescica.)

*Gastrocòlico. T. anat. Parte dell' epiploo, che dalla curvatura dello stomaco stendesi verso l' intestino *colon*. L. *Gastrocolicus*. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *còlon* intestino.)

*Gastrocremìa. Paese immaginario, di cui parla Luciano, ove i fanciulli si fingono portati dalle madri nel grosso della gamba, ed estrattine col mezzo di un' incisione.

*Gastrodermìte. n. f. T. med. Infiammazione dello stomaco e della pelle: denominazione proposta recentemente per indicare alcuni esantemi accompagnati da infiammazione di stomaco. L. *Gastrodermitis*. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *derma* pelle.)

*Gastròdia. s. f. T. bot. Genere di piante stabilito da *Browne*, analogo assai al *Limodorum*, della famiglia delle *orchidee*, della ginandria diandria, caratterizzate ad una corolla d' un solo pezzo, fatta a tubo, divisa in sei lobi, il sesto de' quali in forma di labbro, ed inclinato sul pistilio, il quale è oblungo, concavo alla sommità, rigonfio e come panciuto alla base. Questo genere non comprende finora che una sola specie, cioè la *Gastrodia sesamoides*. (Dal gr. *Gaster* ventre, ed *eidos* specie.)

*Gastrodialisi. T. chir. Ferita penetrante nel ventricolo. L. *Gastrodialysis*. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *dialyò* io disciolgo.)

*Gastrodinìa. n. f. T. med. Colica, o dolore di stomaco. L. *Gastrodynia*. (Dal gr. *Gaster* ventre, ed *odynè* dolore.)

*Gastro-duodèno-colecistìte. T. med. Infiammazione dello stomaco, del duodeno, e della vescichetta biliare. (Dal gr. *Gaster* ventre, dal lat. *duodenus* duodeno, da *cholè* bile, e *cystis* vescica.)

Gastroepiplòica. *V.* Gastrepiploica.

*Gastroflògosi. n. f. T. med. Infiammazione dell' addomine. L. *Gastrophlogosis*. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *phlegò* io ardo.)

*Gastroisterotomìa. n. f. T. chir. Operazione cesàrea. L. *Gastrohysterotomia*. (Dal gr. *Gaster* ventre, *hystera* matrice, e *temnò* io taglio.)

*Gastròlito. T. med. Concremento lapideo che formasi nel ventricolo. L. *Gastrolithus*. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *lithos* pietra.)

*Gastrolòbio. s. m. T. bot. Genere di piante dicotiledonee della famiglia delle *Leguminose* e della decandria monoginia, assai analogo al genere *Sclerothamnus*, e caratterizzato da un legume panciuto. L. *Gastrolobium*. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *lobos* guscio, baccello.)

*Gastromanìa. n. f. Amore, o passione di mangiar lautamente, di far buona cera.

*Gastromanzìa. T. mitol. Divinazione praticata dagli antichi, coll' osservare i cambiamenti che si facevano nel vetro di vasi rotondi pieni d' acqua, intorno a' quali disponevano torce accese, dopo avere invocato il dio od il demonio a rispondere al proposto quesito. (Dal gr. *Gaster* ventre, o *gastrè* metà del vaso, e *manteò* io indovino.)

*Gastròmici. s. m. T. bot. Nome del secondo ordine della famiglia de' *Funghi* nel metodo di *Link*. I funghi che comprende sono

Digitized by Google

globosi o sferoidali, e composti d'una membrana il cui interno contiene delle seminele nude. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *mycès* fungo.)

*Gastronomìa. n. f. T. filol. Arte cucinaria, o di vivere lautamente, e di fare buona tavola. È anche titolo d'un leggiadro poema francese del Sig. *Berchoux, su i piaceri della tavola.* (Dal gr. *Gaster* ventre, e *nomos* regola.)

Gastropatìa. n. f. T. med. Patimento al ventricolo. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *pathos* passione.)

*Gastropàtico. add. Dicesi così Ciò che si riferisce al dolore del ventricolo.

*Gastrorrafìa. n. f. T. chir. Operazione utile a riunire le ferite penetrate nella capacità del basso ventre, dopo avere disciolto nel volvolo l'ingnainamento dell'intestino ileo, o levata l'ernia ventrale, &c. L. *Gastrorraphia.* (Dal gr. *Gaster* ventre, e *rhaptò* io cucio.)

*Gastrorragìa. n. f. T. chir Emorragìa del ventre. L. *Gastrorrhagia.* (Dal gr. *Gaster* ventre, e *rhêgnymi* irrompere.)

*Gastroscopìa. n. f. T. chir. Esame del ventricolo. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *scopeò* io esamino.)

*Gastrosèisi. n. f. T. med. Commozione dello stomaco. L. *Gastroseisis.* (Dal gr. *Gaster* ventre, e *seiò* io muovo.)

*Gastrostènosi. *V.* Stenosi.

*Gastrotomìa. n. f. T. chir. Operazione che consiste nel taglio delle pareti addominali, per estrarre dallo stomaco o dalla cavità dell'addomine un corpo estraneo, levare uno strangolamento interno, un'ernia ventrale, un fanciullo vivo dall'utero della madre, tagliare la pietra, &c. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *temnò* io taglio.)

Gastùri. geog. Fiume della Grecia, nella Morea, che ha origine sul versatojo occid. del monte Olenus; scorre verso l'occid., e si scarica nel mar Jonio, mediante un golfo che prende pure il nome di Gastuni. §. —. Città della Grecia, nella Morea, presso la riva sinistra del fiume a cui dà il nome, poco dist. dal mar Jonio. È la residenza di un arcivescovo greco, e conta circa 3000 abitanti. Poco dist. da questa città, verso l'or., sono le rovine dell'ant. Elide. Fra Gastuni e Chiarenza, in una valle cinta da alte montagne, trovasi il convento greco di S. Eleusi, che in forza delle sue mura può servire di difesa al paese.

Gastùri. geog. Borgo della costa or. dell'isola di Corfù, capo luogo del cantone a cui dà il nome, dist. 4 miglia dalla città di Corfù.

Gata. geog. Fiume della Spagna, nell'Estremadura. §. — (Sierra di). Catena di monti della Spagna, nell'Estremadura, sul limite della provin. di Salamanca e di Caceres, e nella porzione orient. di quella di Beira nel Portogallo. Essa fa parte della lunga catena di Estrella, che divide il Bacino del Duero da quello del Tago.

Gatèlo. mitol. Re favoloso d'Atene, dal quale la città di Porto nel Portogallo pretende avere avuto la sua origine. Questo principe, dicesi, trovandosi in Egitto sposò Escora figliuola di Faraone, ma temendo i prodigj operati da Moisè onde liberare gli Ebrei, se ne fuggì, ed imbarcatosi sul Mediterraneo venne a prender terra nel Portogallo, vi fondò la città di Porto, e le diede il nome di *Portus Gateli.*

Gath. geog. ant. Città della Palestina, dist. 35 miglia da Gerusalemme, sopra un colle ed in un paese sparso di vigne.

Gath-hefer. geog. ant. Città della Giudea, nella tribù di Zabulon, patria del profeta Giona, dist. due miglia da Diocesarea, verso Tiberiade.

Gath-Rimmon. geog. ant. Nome di una città della Giudea, nella tribù di Dan. Fu donata a' Leviti di questa tribù, ed era una delle città di rifugio.

Gatiàno (*S.*). stor. eccles. Primo vescovo della città di *Tours*, ed uno degli apostoli della Francia. Portossi nelle Gallie circa l'anno 250, e vi convertì un gran numero di persone alla fede di Gesù Cristo, e morì verso la fine del secolo III.

Gatinése. geog. Nome antico di una contrada di Francia, compresa nella già Isola di Francia; ora forma porzione del dipartim. della Senna.

Gatìpo. geog. Fiume della Turchia asiatica, nell'Anatolia.

Gatonìsi, e Agatonìsi. geog. Nome di due isolette, in vicinanza alla costa dell'Anatolia, in faccia alla città di Melazzo. Si crede che l'una corrisponda all'ant. *Eleus*, e l'altra a *Trogilia.*

Gatróne. geog. Città della Barberia, nell'impero di Marocco.

Gàtta. *V.* Gatt—o. §. Erba gatta, o Gattaria. L. *Nepeta cataria.* Linn. T. bot. Pianta che nasce fralle rovine, con foglie tomentose, e spiga composta di verticilli, che stimasi buona per la clorosi; è così detta perchè i gatti l'amano quanto il maro. §. Testa di gatta. Specie di mela così detta.

Gatta. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Gattàccio. *V.* Gatt—o.

Gattafòdero. s. m. Quel soppanno di una foggia che s'arrovescia in fuori, che oggi direbbesi Mostra.

Digitized by Google

Gattàj—o, —òla, —uòla. *V.* Gatt—o.

Gattàldo (S.). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

Gattamelàta (Erasmo). biog. Celebre Capitano di Narni, nell' Umbria, che fiorì nell' XI secolo. Militò successivamente al servizio di diverse potenze d' Italia, e morì combattendo pe' Veneziani, che lo ebbero lungo tempo a' loro stipendj, ed ottennero per suo mezzo molte vittorie; perciò nel 1438 lo ascrissero nel ruolo degli Ottimati.

Gattàra. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Urbino e Pesaro, sulla riva sinistra della Marecchia.

Gattària. s. f. Lo s. c. Erba gatta. *V.* Gatta.

Gattaròlo. geog. Nome di due villaggi (sopranominati l' uno Bonsello e l' altro Cappellino) del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Gatte. s. f. pl. T. mar. Tavole, che trovansi nell' angolo formato dal bordo piano, e dal ponte.

Gatte. geog. Nome di due catene di monti dell' Indostan.

Gattegg—iàre. v. neut. T. de' natural. tolto dall' occhio del gatto, ed applicato alle pietre in ispecie agli opali; e vale Avere una certa similitudine collo splendore e colori variabili degli occhi del gatto, secondo che sono diversamente esposti alla luce. —iànte. add. T. de' natural. Che cangia di colore come gli opali.

Gattèo. geog. Vill. degli Stati pontificj, nella Legazione di Forlì.

Gàttera. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Gàtteso. Lo s. c. Gattice.

Gattésco. *V.* Gatt—o.

Gatti (Silvestro de'). biog. Gentiluomo di Viterbo del secolo XIV. Approfittò della traslazione della Santa Sede in Avignone, per impadronirsi della sovranità di Viterbo. Accolse in essa città, nel Gennajo del 1328, l' imperatore Lodovico IV, ed in più modi gli dimostrò la sua sollecitudine di servirlo. Ma Lodovico, il quale credeva di non dovere fedeltà niuna agl' Italiani, che disprezzava, essendo stretto di danaro nel suo ritorno da Roma, fece arrestare il signore di Viterbo, e 'l fe' porre alla tortura per sapere da lui dove posto avesse il suo tesoro. L'imperatore, poichè ebbe in tal guisa rapito 30,000 fiorini a Silvestro de' Gatti, lo privò della signoria di Viterbo, non osando lasciare una città di tanta importanza nelle mani d'un uomo che egli aveva sì crudelmente e sì ingiustamente offeso. §. — (Bernardino). Pittore italiano del secolo XVI, sopranominato il Sojaro a cagione della sua giovialità naturale e dell'inclinazione sua al motteggio. Non si è d'accordo intorno al luogo della sua nascita: Vercelli, Pavia e Cremona si contendono l'onore di avergli data la luce. Fu allievo del Correggio, e si trova nelle sue opere alcuna cosa della maniera del suo maestro. Pordenone l' aveva associato a' suoi lavori, e, dopo la morte di quest'artista, il Gatti terminò la *Vita della Beata Vergine*, che adorna la chiesa di Santa Maria di Piacenza, imitando sì bene la maniera di Pordenone, che tutti i quadri sembrano della mano medesima. Gatti lavorò pure con Michelangelo nelle decorazioni della chiesa della Madonna *Steccata* di Parma, ed egli solo ne dipinse la grande tribuna nel 1566. Fra le opere del Gatti vengono rammemorati come capolavori, l' *Adorazione de' re*; la *Moltiplicazione de' pani*; l' *Ascensione del Salvatore*; *San Giorgio a cavallo, uccidendo il drago*. §. — (Girolamo e Oliviero). Fratelli, pittori ed incisori del XVI secolo, nati a Bologna, ove del primo trovasi l' *Incoronazione di Carlo* V, e del secondo una *Santa Vergine carezzata dal Bambino Gesù*.

Gàttice, e Gàtteso. s. m. L. *Populus alba*. Linn. T. bot. Albero, specie di pioppo che fa per lo più lungo i fiumi, ed altri luoghi umidi ed arenosi. Il suo tronco è diritto, molto elevato, e grosso, con la scorza bianco-cenerina; le foglie rotonde, appuntate, angolate, dentate, cotonose e bianche al di sotto. Il legname di quest' albero è buono per edifizj in luogo asciutto.

Gatticìda. *V.* Gatt—o.

Gàttico. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Novara; conta 1000 abitanti.

Gattinàra. geog. Borgo del Piemonte, capoluogo di un mandamento della provin. di Vercelli, sulla riva destra della Sesia; conta circa 4000 abitanti.

Gattìno. *V.* Gatt—o.

Gàtt—o. s. m., — a. f. Animal quadrupede domestico, il quale si tien nelle case per la particolar inimicizia ch' egli ha co' topi, acciocchè gli uccida. Il verso del gatto è il miagolare. L. *Felis*, *ælurus*, *catus*. §. Fra tutti gli animali quadrupedi i gatti eran quelli la cui uccisione veniva dagli Egiziani punita colla maggiore severità, anche nel caso che fosse avvenuta per inavvertenza. Era sempre colpevole colui il quale uccideva un gatto, e un tal delitto non poteva essere espiato se non col mezzo de' più crudeli supplizj. Ma quando il gatto, dice Erodoto, moriva di morte naturale, tutte le persone della casa in cui avveniva un tale accidente, si rade-

Digitized by Google

vano le sopracciglia in segno di tristezza; indi imbalsamavasi il gatto, e onorevolmente seppellivasi a Bubaste. La venerazione degli Egizj pel gatto era in parte fondata sull' opinione da essi adottata che Iside (la Diana de' Greci), volendo sottrarsi al furore di Tifone e de' Giganti, erasi celata sotto la figura di una gatta. Rappresentavano essi il dio gatto ora con tutte le naturali sue forme, ora col corpo d' un uomo avente la testa di gatto. §. — d'Ancora. Specie di gatto che ritiene il nome del suo paese nativo. Egli è più grosso del nostrale, ed ha il pelo più lungo e più morbido. §. — sorìano. Gatto di color bigio e lionato, serpato di nero; è così detto perchè i primi gatti di tal colore ci vennero dalla Soria. §. — persianino, o persiano. Gatto del color del topo, venuto di Persia, e portato da Pietro della Valle. §. prov. Dove non è gatta, o dove non sono gatte i topi vi ballano; si dice Quando la brigata non ha intorno coloro di chi ella ha paura, onde si dà buon tempo, tralasciando quel che le convien fare. L. *Ovium nulla utilitas, si pastor absit.* §. Far la gatta morta, o Far la gatta di Masino, che chiudeva gli occhi per non veder passare i topi; vale Simulare d' esser sordo; tolta la similit. dalla gatta, che, volendo sorprendere i topi, talvolta si corica per morta sull' aja, aspettando il buon dato di gittarsi sopra la preda quando men si teme; onde Gatta morta, e gatta di Masino, si dice a Chi finge il semplice e non è, che i Latini dicevano *Lepus dormiens*, perchè dicesi che la lepre tien gli occhi aperti anche dormendo. §. Uscir di gatta morta, vale Farsi vivo, dimostrarsi fiero. L. *Ignaviam, timiditatem excutere.* §. Dio mi guardi da quella gatta, che dinanzi mi lecca e di dietro mi graffia, cioè da Colui che è amico di apparenza, ed è vero nemico. §. prov. Gatta inguantata non prese mai topi; dicesi a Chi vuol fare qualche cosa co' guanti in mano; e contra coloro, che con troppe armi difensive, e con troppo agio si mettono a un' impresa che richiede prestezza e vivacità d' ingegno. §. Gatta ci cova, vale C' è sotto inganno, o malizia. L. *Latet anguis in herba, equus trojanus.* §. prov. Chi di gatta nasce, sorci piglia, e se non li piglia non è sua figlia; dicesi per far intendere che Le inclinazioni naturali non si possono celare, e i figliuoli per l' ordinario o patreggiano, o madreggiano, perchè ciascuno segue i semi e l' inclinazione della sua nascita; si dice anche Chi di gallina nasce convien che razzoli o raspi. *V.* Gallin—a. §. Andare alla gatta pel lardo, vale Andare a ricercare uno di cosa, la quale, oltre al mancargli, piaccia a lui smisuratamente, o pure, avendola, ne sia avarissimo. L. *E flamma cibum petere.* §. Che colpa n' ha la gatta se la massara è matta; vale Che quando una cosa mal custodita è tolta, la colpa non è di chi la toglie, ma di chi glie la lascia inconsideratamente in preda. §. Tenere un occhio alla padella e uno alla gatta; vale Aver riguardo e considerazione in ciascuno affare ad ogni accidente, che possa occorrere, o proceder cautamente. L. *Attente sibi cavère.* §. prov. Alla pentola che bolle non vi si accosta il gatto; vale Ognuno sfugge i pericoli; e forse s' intende più propriam. Che si devono sfuggire le persone incollerite; il che si dice anche: Non istuzzicare quando e' fuma, il naso dell' orso. L. *Fumantem nasum ursi ne tentaveris.* §. prov. Tanto va la gatta al lardo ch' ella vi lascia la zampa; dicesi del Mettersi più volte ad un rischio che alla fine vi si rimane. L. *Qui periculum amat, perit in illo.* §. prov. A gatto che lecca stidione, non gli fidare arrosto; e vale Chi ne fa una piccola, ne farà una grande; che anche si dice: A can che lecchi cenere non gli fidar farina (*V.* Cane.). §. Come il gatto che mangia e miagola; dicesi di Coloro i quali, benchè siano in buono stato, sempre pigolano e si dolgono come il gatto, che par che si lamenti allorchè miagola mentre mangia. §. Uscir di gatto salvatico, vale lo s. c. Uscir de' manichi; uscir dalla vita parca ed avara per darsi tempone. L. *Cochleæ vitam abdicare.* §. Cadere, o cascare in pie' come la gatta, o come i gatti; vale Ricever comodo da qualche disgrazia; ottenere da un male o da un cattivo accidente, un bene impensato. L. *Perieram, nisi periissem.* §. Volere, o avere la gatta, vale Far da senno, voler attendere, voler applicare, o far quel tale negozio. L. *Accurate agere*; il suo contrario è Non voler la gatta &c. cioè Non volere attendere, non voler badare. §. prov. Gatta frettolosa fa i mucini ciechi; dicesi di Chi per troppa fretta, fa male una cosa. §. Muoversi come una gatta di piombo, vale Muoversi poco, o adagissimo. §. Aver trovato il polso alla gatta, vale lo s. c. Aver trovato l' inchiodatura. §. Vendere, o comprar gatta in sacco; vale Dare, o dire una cosa per un' altra ad altrui, senza ch' e' possa prima chiarirsi di quel ch'e'sia. L. *Fraudulenter occultare, vel incuriose rem agere.* §. Come un sacco di gatti, vale Alla rinfusa, e dicesi per lo più di molte persone che si sbandano chi in qua chi in là, come gatti tenuti in un sacco, a' quali poi

Digitized by Google

si dà l'andare. L. *Confuse, inordinate.* §. Chiamare la gatta gatta, o Dire alla gatta gatta, vale Parlar chiaro ed esprimere le cose co' termini loro senza dirivieni; dire apertamente il suo sentimento; il suo contrario è: Dire, o chiamare la gatta mucia. §. Ogni gatta vuol il sonaglio, vale che Ognuno pretende d'apparire e far romore. §. Cervel di gatto o di gatta, dicesi ad Uomo di poco senno e dappoco. L. *Bardus.* §. Aver mangiato il cervel di gatto, si dice di Chi è impazzito. L. *Ad insaniam redigi.* §. Regger la gatta, o Regger il lazzo, o Regger tra mano, che vagliono Secondare un fatto. §. Andare a veder pescare colla gatta; si dice del Lasciarsi agevolmente dare a credere ogni cosa ed esserne ingannato; detto tratto dalla favola del mugnajo, che menò un sempliciotto a veder pescare la gatta, per rubargli intanto la farina. §. Le gatte vi vanno in zoccoli, dicesi proverbialmente per indicare che in alcun luogo evvi somma letizia. §. prov. Ogni gatto ha il suo Gennajo; dicesi per far intendere che Ognuno sta in su le superbie di voler essere pregato. §. Non trovare o non esservi nè can, nè gatto; vale Non trovare, o non esservi alcuno. §. Amici come cani e gatti, vale Nimicissimi. L. *Ut lupus ovem, intestino odio invicem dissidere.* §. Musica de'gatti, o da gatti, vale lo s. c. Musica indiavolata o del diavolo, cioè Cattivissima musica. §. Gatto, fig. vale Astuto, accorto, e propriam. dicesi ad Uno che stia oculatissimo, e, come si dice, accivito a non lasciarsi portar via punto del suo; tolta la metaf. dal gatto, il quale, quando ha la preda in bocca, gnaula e soffia, mostrandosi ferocissimo contro ad ogni assalitore. L. *Versutus.* §. Gatto, per Contadino, villano; e si dice per ischerzo. §. — frugàto. Chiamansi per ischerzo da' ragazzi i Contadini, quando venendo alla città guardano stupidi in qua e in là come i gatti frugati dalle pertiche. §. Gatto zibetto, o del zibetto; dicesi volgarm. a Quel quadrupede, che produce il zibetto sebbene nulla abbia di comune col gatto. Ha il grugno appuntato come uno spinoso, e la sua pelle macchiata di liste ed a spruzzi; egli ha una specie di serbatojo, in cui deponesi quella materia odorosa, che alcuni naturalisti hanno presa in iscambio del muschio, e perciò con doppio errore hanno chiamato il Zibetto Gatto muschiato. §. — pardo. *V.* Gattopardo. §. Pesce gatto. *V.* Gattuccio. §. Gatto, chiamasi volgarm. quel Primo fiore del noce, del pioppo, &c. che da'botanici è detto Amento. §. —. T. milit. Stromento bellico antico da percuotere le muraglie, il quale aveva il capo in forma di gatto, come l'Ariete. L. *Testudo.* §. —. T. de' bombardieri. Stromento fatto d'un'asta, la quale porta all'estremità tre laminette elastiche, ed incurvate, colle quali si esamina l'interno di un cannone per riconoscere se vi sono camere, dove sono, e come sono profonde. §. —. T. degl' ingegneri, archit., ed altri. Ingegno o macchina da affondar pali, composta di Pianta, e due Ritti, in cui è incanalato il pestone, o ceppo, che anche dicesi Gatto, e di Sproni detti *Verginelle.* §. —. T. mar. Sorta di bastimento mercantile, in uso appresso i Danesi ed altre nazioni settentrionali nel mar Baltico. §. —. T. mar. Specie di grossa spazzola di crino, o di molti granatini di stipa fissati in un telajo, fermato in mezzo a un cavo, il quale si passa sotto la chiglia, e tirandolo con forza su e giù dall'una, e dall'altra banda, gli si fa fregare, e pulire alcun poco la parte del bastimento, non ramato, che è sott'acqua, senza metterlo in carena. §. Ormeggiarsi in barba di gatto; espressione marinaresca che vale Ormeggiarsi di prua solamente con un'àncora a destra ed una a sinistra; dicesi anche Ormeggiarsi a due. —àccio. s. m. accr. e peggiorat. —ino. s. m. dim. Piccol gatto; mucino. §. —. T. degli agricolt. Il calice carico di squame, che serve di ricettacolo comune a molte gemme fiorifere. —óne. s. m. Accr. di Gatto. L. *Felis magnus, ingens.* §. P. met. Persona molto astuta. L. *Versutus.* §. Fare il gattone, che anche si dice Far la gatta morta, vale Fare il balordo e le viste di non conoscere e di non vedere come fa il gatto, che quatto quatto, e schiacciato colla vita attende il topolino al buco. —ùccia. s. f. Gatta piccola, scriata, sparuta. —ùccio. s. m. dim. Lo s. c. Gattino, mucino. L. *Exiguus felis.* §. prov. Egli è stato stato, e poi ha fatto i gattucci o i mucini orbi; dicesi d'uno che tardi assai a fare alcuna cosa la quale non riesca molto bene. Per lo contrario quando dopo l'indugio la cosa riesce bene, si dice, Egli ha indugiato, o Egli è stato stato, ma poi l'ha fatto maschio. —ajo. n. car. m. Nome che si dà in Firenze a que' Beccaj o macellaj che vanno attorno vendendo carne per dare a' gatti. —ajòla, —ajuòla. s. f. Buca che si fa nell'imposta dell'uscio, acciocchè il gatto vi possa passare. L. *Felis aditus.* §. Fig. per Ripiego, scampo. —ésco. add. Di gatto. §. Andare in gattesco, vale Andare alle femmine; è modo basso e fig., tolto da' gatti che vanno dietro alle gatte. —icìda. s. car. m. Uccisor di gatti.

Digitized by Google

Gatto. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Gattopòdero. s. m. Lo s. c. Gattafodero.

Gattomammóne. s. m. Specie di scimmia che ha la coda. L. *Cercopithecus.*

Gattóne. *V.* Gatt—o. §. —. Malore, che viene nella menatura delle mascelle, e che non lascia altrui masticare; orecchioni. §. —. Voce aretina. Quantità di stoppa buona per farne del filo, e della quale le donne fanno pennecchi quando voglion filare.

Gattopàrdo. s. m. Specie di quadrupede affricano, molto feroce, falsamente creduto generato dall' accoppiamento del leopardo con una gatta, o d'un gatto colla pantera. La sua pelle è picchiettata da macchie nere e lunghette. L. *Catus pardus.* §. —. Nome che i pescatori danno ad una specie di pesce cane, di pelle molto rovida, e picchiettata di nero sul dorso. L. *Squallus stellaris*, Linneo.

Gattòpoli. geog. Città della Turchia europ., nella Romania, sulla costa del mar Nero; è l' ant. Andriaca.

Gattorùgine. s. f. Sorta di pesce, che è crestato alle sopracciglia, ed alla nuca. Avanti a ciascun occhio ha un piccolo filo fesso.

Gattosimétto. (z dol.) Lo s. c. Gatto zibetto. *V.* Gatt—o.

Gattùccia. *V.* Gatt—a. §. —. Era già un termine di giuocatori dei dadi, del quale s' è smarrito il significato.

Gattùccio. *V.* Gatt—o. §. —. L. *Squalus catulus.* Razza di pesce marino della specie de' cani, che in Venezia si chiama Pesce gatto, e nel Romano Scorzone. La sua pelle è colorata e macchiata a guisa di vipera. §. —. T. degl' ingegneri ed archit. Ingegno simile al gatto, che va a un' asta sola. §. —. T. di varj artefici. Sorta di sega a mano, per lo più stretta e senza telajo di legno, ma con manico, come quello degli scarpelli di legno. Questo s' introduce per punta in un buco fatto a posta col succhiello in quella parte dell'asse, o legno, in cui devono dintornarsi con la sega rabeschi o altre cose, che per altro non vi si potrebbe la sega introdurre, senza fender l' asse nelle parti esteriori.

Gàuchi. s. m. Sorta di quadrupede. Lontra marina.

Gauchi, o Gaucos. Nome di alcuni popoli dell' America meridionale, sparsi da Buenos-Aires sino a S. Luigi e Mendoza. Molti fra loro discendono dalle migliori famiglie spagnuole dall'epoca della conquista. Quantunque vivano in uno stato quasi selvaggio, pure si trovano in essi de' nobili sentimenti, e sono di lor natura ospitali ed affettuosi verso i viaggiatori. Amano talmente la loro indipendenza, che preferiscono, per conservarla, la vita più dura ed attiva a tutti i comodi dello stato sociale. Professano la religione cattolica.

**Gau—dèamus, —dènte, —denteménte. *V.* Gaud—io.

Gaudènzi (Pellegrino). biog. Poeta e letterato italiano, nato a Forlì nel 1749. Abbandonò presto la patria e andò a fermare stanza a Padova, ove studiò sotto la scorta del celebratissimo Cesarotti. Nel 1781 diede alla luce il suo poema intitolato: *La nascita di Cristo*, in tre canti. Questo poema ed un altro intitolato *la Campagna*, è quanto di lui abbiamo, imperocchè morì nel 1785, di soli 35 anni.

Gaudènzio (S.). geog. Città di Francia, capoluogo di un circondario del dipartim. dell'alta Garonna. §. — (S.). Borgo del gr. duc. di Toscana, nella provin. di Firenze, e nel Mugello, capoluogo di un vicariato, presso la riva destra del Dicomano; conta 900 abitanti. I suoi dintorni producono olj ricercatissimi, e vini generosi.

Gaudènzio. Nome prop. d'uomo, e vale Allegro. L. *Gaudentius.* §. — (S.). stor. eccles. Vescovo di Brescia, città della Lombardia; viveva nel IV secolo. Era discepolo ed amico di S. Filastro, a cui succedè nel vescovado. Fu poscia uno de' deputati che il concilio di Roma, tenuto nel 405, e l' imperatore Onorio inviarono a Costantinopoli ad Arcadio imperatore d' Oriente, onde indurlo a trattare San Grisostomo con più dolcezza: tale deputazione non ottenne in favore del santo Arcivescovo l' effetto desiderato; per lo contrario Gaudenzio ed i suoi compagni provarono per parte d' Arcadio ogni maniera di cattivi trattamenti, e vennero anche messi in prigione. Tale rigore non intimorì Gaudenzio, il quale, generoso difensore dell' oppresso, ricusò costantemente di comunicare con Attico intruso nella sede di Costantinopoli, dopo la morte d'Arsace, sostituito a San Giovanni Grisostomo. Si crede che S. Gaudenzio morisse nel 427, essendo questo l' anno in cui cominciò l' episcopato di Paolo, di lui successore nella sede di Brescia.

Gàud—io. n. m. Allegrezza, letizia, giocondità, piacere, gioja. L. *Gaudium.* ✠—àre, ✠—iàre, ✠—ire. v. neut. Godere. L. *Gaudère.* —èamus. Voce latina usata familiarm. col verbo Fare, e che vale Far gozzoviglia, far festa, che anche si dice bassamente Far tempone. —ènte. add. Godente. L. *Gaudens.* —enti. n. car. m. pl. Nome di Frati cavalieri istituiti da Urbano IV, che anche si dissero Godenti. —enteménte. avv. Allegramente, con gaudio. —ióso. add. Pieno

Digitized by Google

di gaudio. L. *Gaudio affluens.* §. Cantico gaudioso, vale Cantico d' allegrezza, composto e cantato per dimostrazione d' allegrezza. §. Misterj gaudiosi, diconsi Quelli in cui si rammentano le allegrezze della Beata Vergine Maria.

Gaugamèla. geog. ant. Piccola città dell'Asia, nell'Assiria, in una pianura fra i fiumi *Zabus* e *Bumadus*, in poca distanza da Arbella, città celebre per essere stata il teatro della grande e memoranda battaglia che vinse Alessandro sopra Dario, e che perciò chiamossi Battaglia d' Arbella.

Gaulàn, o Gaulòn. geog. ant. Città della Palestina, nella media tribù di Manasse, di là dal Giordano, che dava il nome alla Gaulanite, o Gaulanitide, provincia della Palestina. Questa città fu ceduta a'Leviti della famiglia di Gerson, e divenne perciò una delle così dette città di rifugio.

Gaulo. T. di antiq. Nome di vascello di trasporto, rotondo, che fu il primo ad esser messo in uso, e dal quale si diede il nome a certi vasi da bere della stessa forma. Esichio dice che tali vascelli erano in uso presso i Fenicj.

Gaulo. geog. ant. Isola vicina a Malta.

*Gàura. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche dicotiledonee a fiori polipetali, dell' ottandria monoginia, e della famiglia delle *Onagragrie*, probabilmente così denominate dalla superba mostra di cui fanno pompa ne' *parterres* e ne' giardini dove si coltivano. (Dal gr. *Gauros* superbo.)

Gaura. geog. Piccola isola montuosa e poco popolata dell' Arcipelago, verso lo stretto di Negroponte, fra le isole di Delo e Zea.

Gauri. biog. Celebre Sultano, o sovrano de' Mammalucchi, che regnò in Egitto a'principj del XVI secolo. Guerreggiò durante tutto il suo regno contro a'sultani de'Turchi, ed in ispecie contro Bajazette II, che a due riprese fu da lui totalmente sconfitto. Nel 1518, Selimo I, per vendicare l' onta ricevuta dal suo predecessore, mosse con poderoso esercito contro Gauri, e venne data una sanguinosa battaglia a Buri-Vaich. La vittoria era per decidersi a favore di Gauri, allorchè il bascià di Damasco e quello di Aleppo lo tradirono e passarono dalla parte di Selimo, cosicchè i Mammalucchi si videro forzati a cedere al numero. Gauri, furioso per la sua sconfitta, non volle ad essa sopravvivere: si lanciò nel forte della mischia, e, rovesciando quanto gli si parava dinanzi, cadde poi morto egli stesso in mezzo agli Ottomanni, che d'ogni intorno aveva uccisi. In tal modo però quest'intrepido guerriero tradito dalla fortuna, dalla quale ben meritava d'essere favorito.

Gàuri. n. di naz. *V.* Guebri.

Gàurici. mitol. Genj che i superstiziosi contadini della Gran Brettagna credono di veder danzare intorno a' massi di pietra, o monumenti dei Druidi, indicati nella lingua degli antichi isolani colla parola *Gaur*, o *Chior*, che i primi monaci traducevano *Chorea gigantium.*

Gàurico (Luca). biog. Matematico e astrologo del XVI secolo, nato a Cifone nel regno di Napoli. Si applicò all' astrologia giudiziaria, ed ottenne, mediante tale vana scienza, un grido cui non avrebbe acquistato mai per le sue cognizioni positive. L'evento avendo chiarito giuste alcune sue predizioni, rinunziò al mestiere penoso di maestro di scuola per quello di astrologo, più onorevole a quel tempo, e specialmente più lucroso. In tanto imparò a suo danno come quelli che andavano a consultarlo, non desideravano conoscere l' avvenire che in quanto fosse loro favorevole. Bentivoglio, signore di Bologna, era detestato dal popolo per le sue crudeltà; Gaurico gli predisse che sarebbe scacciato da' suoi Stati, il che non era difficile a prevedere, attesa la disposizione degli animi. Il tiranno, irritato dal suo ardire, lo condannò a cinque tratti di corda. Gaurico ebbe poi la cattedra di matematiche a Ferrara nel 1534; e nel 1545 recatosi a Roma, gli riuscì di farvisi potenti protettori, fra' quali il cardinal Farnese, che gli fece ottenere il vescovado di Civita-ducale; ma se ne dimise dopo 4 anni, e fe' ritorno a Roma, dove morì nel 1558, in età di 82 anni. Esistono di lui molte opere, tutte volgenti sull' astrologia e sull'astronomia; due scienze che egli confondeva.

Gauso. geog. ant. Monte della Campania, che era rinomato pe' suoi vini.

Gaus, o Gaos. stor. Uno de' generali di Artaserse re di Persia, che, ribellatosi contro di lui, fu preso e tratto a morte per ordine di questo principe.

Gausàpa. s. f. T. di antiq. Nome di una foggia di vestire, o di una sorta di tunica, in uso sotto gl' imperatori romani.

✠Gautàta. *V.* Gotata.

Gavaìn—a. s. f. T. di ferriera. Specie di grossa tanaglia da afferrare, e tener saldi i grossi ferri per fabbricarli. —o. s. m. Piccola gavaina per bollir vomerali, o simili.

Gavàrchia. s. f. Voce usata nel Pataffio, ma di cui si è smarrito il significato.

Gavardìna. s. f. Specie di veste antica da casa.

Gavàrdo. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia e nel distr. di Salò, sulle rive del fiume Chiese, che lo divide in

due parti, e che vi si passa sopra un ponte di pietra. Conta circa 2000 abitanti.

Gavàz. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Gavàzz—a. (zz asp.) n. f. Romore, strepito di voci o di strumenti fatto per allegrezza. L. *Exultatio*, *lætitia gestiens*. —àre. v. neut. Fare strepito e romore per allegrezza; rallegrarsi smoderatamente. L. *Gestire*, *exultare*, *bacchari*. —amènto. n. ast. v. m. Il gavazzare. L. *Tripudium*. —iére. n. car. m. Che gavazza. —o. n. m. Lo s. c. Gavazza, il gavazzare.

Gavàzzo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Gavegg—iàre. v. a. voce contadinesca. Vagheggiare. —ino. n. car. m. voce contadinesca. Vagheggino.

Gavèlgor. geog. Nome di una provincia e di una città forte dell' Indostan inglese.

Gavèllo. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Polesine, presso la riva destra del Canal bianco. Conta circa 3000 abitanti.

Gaveràno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Gavèro. geog. Porto della Barberia, nell' Algerino, e nella provin. di Costantina, sul Mediterraneo.

Gavètta. s. f. Matassina di corde di minugia, o simili. L. *Fidium metaxa*. §. —, e popolarm. Gaetta. T. de' battilori. Il filo d'oro tirato, che esce della prima filiera. §. —. T. mar. Piatto di legno, ove mangiano i marinaj e soldati che sono in un vascello o altra nave.

Gavi. geog. Piccola città del ducato di Genova, e nella provin. di Novi, posta in una valle sterile sulla riva destra del Lemo, e sulla strada da Genova ad Alessandria. Conta 1600 abitanti.

Gaviàle. s. m. Specie di coccodrillo del Gange.

Gavióne. s. f. pl. Quelle parti del collo, poste sotto il ceppo delle orecchie e i confini delle mascelle. L. *Tonsillæ*.

Gavilàn (Serra de). geog. Catena di monti nell' isola di Cuba.

Gavill—àre, —atóre, —azióne, —óso. *V.* Cavill—are, —atore, —azione, —oso.

Gavìna. s. f. voce lombarda, e T. ornitologico. Specie di gabbiano detto anche Zafferano cenerino.

Gavìne. s. f. pl. Malore che viene altrui nelle gavigne. L. *Tonsillæ*.

Gavìso (S.). geog. Vill. dell' is. di Sardegna, nella divisione di Cagliari.

Gaviràte. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como; conta 1000 abitanti.

Gavitèllo. s. m. Barile vuoto, o pezzo di sughero, che si attacca all' estremità della grippia di un' àncora onde galleggi sull' acqua, e mostri il sito ov' essa è a fondo.

Gavòcciolo. s. m. Enfiato cagionato per lo più dalla peste. L. *Bubo*, *tumor*. §. —. Usasi per maniera d' imprecazione contro alcuna cosa che ci muova a dispetto. Gavòcciolo *alle pianèlle*, *io ho dato un cimbottolo in terra*, *che sono stata manco d'un pelo per dinoccolàre il collo*. *Varch. Suoc.* 2, 1.

Gavònchio. s. m. Specie d' anguille che vivon di preda, ingojando le anguille minori gentili e quelle altre che son dette Musini. L. *Congrus*.

Gavóne. s. m. T. mar. Stanza posta affatto all' indietro in una galera e sotto la poppa. Il gavone serve di camera da dormire al capitano, e riceve del lume da quattro portelli bislunghi chiamati Cantanetta.

Gavorràno geog. Castello del gr. duc. di Tosc., nella provin. inferiore senese, con potestà, fra tramontana e ponente di Castiglione, sul confine del principato di Piombino.

Gavòtta. s. f. L. *Cucullus bellon*. Specie di Gallinella, ma più piccola, e di colore più dilavato.

Gavòtta. n. f. Specie di Danza di carattere gajo e vivace, che si balla speditamente e con prestezza; ha due riprese di otto battute l' una, e si comincia in levare; oggi si usa solo ne' balli teatrali.

Gavòzza. (zz asp.) s. f. T. di ferriera. Misura di vena di ferro per regolar la fornace.

Gaya. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

Gàza, Gazène, Gazàra, Gàzer. geog. ant. Celebre città della Palestina (dagli Ebrei chiamata *Gazuris*, , e da' Greci *Jone*, e *Minoè*), nella tribù di Giuda, una delle cinque satrapìe de' Filistei, che serviva di limite alla Terra Promessa, su i confini della città degli Evj, situata tra Raffia e Ascalona. Era grande, posta in luogo eminente, dist. 20 stadj dal mare, cinta da buone mura, e l' ultima piazza che si trovasse andando dalla Fenicia in Egitto. Appartenne prima a' Filistei; e quivi fu che Sansone, fatto prigioniere e accecato da' Filistei, rovesciò il tempio di Dagone (*Lib. de' Giud. cap.* XVI). Se ne impadroniron poscia gli Ebrei, da' quali si sottrasse sotto i regni di Joathan e Achaz, ma Ezecchìa la riconquistò. Obbedì in progresso a' Caldei, vincitori della Siria e della Fenicia, e poi cadde in potere de' Persiani, essendosi resa a Ciro che l'aveva assediata. I suoi abitanti, fedeli ed attaccati a' loro nuovi dominatori, rifiutarono il passaggio ad Alessandro il Grande, il quale perciò, espugnata che ebbe Tiro, dovè cinger d' as-

Digitized by Google

sedìo la città di Gaza, la quale, dopo la più ostinata resistenza di due mesi, fu alla fine forzata ad arrendersi. L' eroe macedone, ferito due volte durante l'assedio, tanto s' irritò di una sì forte resistenza, che fece uccidere un gran numero degli abitanti, e vendè gli altri come schiavi (*V.* Beti). Questo conquistatore per altro la ripopolò con una nuova colonia, e ne fe' una piazza da guerra. Fu in seguito posseduta da' re d' Egitto e da quelli di Siria. Fu distrutta da Alessandro Gianneo re de' Giudei, e restò sepolta sotto le sue rovine sino all' arrivo di Pompeo nella Siria, che la riedificò e la rese libera sotto la protezione de' Romani. Augusto la donò ad Erode re de' Giudei, ma dopo la morte di questo fu unita alla Siria, e seguì poscia sempre la sorte di questa parte dell' Asia.

Gaza. geog. ant. Città dell' Asia, che aveva il primo luogo nella Media Atropatena.

Gaza. Nome prop. ebreo, e vale Forte.

Gaza, o Gazis (Teodoro). biog. Celebre Ellenista, nato in Tessalonica. Andò ad abitare in Italia dopo la presa della sua città natia fatta da' Turchi nel 1429. Poichè ebbe professato la lingua greca in Siena, Gaza si recò a Ferrara per invito del duca, ed ivi fondò un' accademia di cui fu il primo rettore. Insegnò in essa il greco per più anni con tanto lustro e tanta lode, che, allorquando partì da Ferrara per andare a Roma chiamatovi da Niccolò V, s' introdusse l' uso, dicesi, fra gli studiosi delle dotte lettere, di non passare senza scoprirsi il capo dinanzi alla casa, cui aveva abitata; e tale uso anzi sussistè lungo tempo anche dopo la sua morte. Giunto a Roma nel 1455, il pontefice l' impiegò a traslatare in latino alcune delle migliori opere greche, cioè i problemi d' Aristotile; quelli d'Alessandro Afrodiseo; la tattica d' Eliano; il trattato della composizione di Diosisio; le cinque omelie di San Giovanni Grisostomo, intorno alla incomprensibile natura di Dio; la storia degli animali d' Aristotile, e quella delle piante di Teofraste. Gaza volto anche in greco due opere di Cicerone, il *Trattato della vecchiaja* ed il *Sogno di Scipione*. Fra le produzioni originali del Gaza verrà sempre distinta una Grammatica greca in quattro libri, opera eccellente, scritta in greco, di cui Erasmo tradusse in latino i due primi libri. Teodoro Gaza morì nel 1478.

Gazabàrre. Nome prop. ebreo d' uomo, e vale Tesoriere.

Gazàco. geog. ant. Città della Perside, che fu presa da Eraclio. Aveva un tempio del Sole che racchiudeva i tesori di Creso.

Gazàrdia. Nome che da' rabbini vien dato ad un angelo che presiede all' Oriente, onde aver cura che si levi il Sole.

Gazèra. geog. ant. Città reale della Giudea, la seconda delle quattro città della tribù d'Efraim, situata sul torrente di Gaas, all'ostro di Bethel, e dist. 22 miglia da Gerusalemme. Fu donata a' Leviti della famiglia di Gaat. Uno de' Faraoni d' Egitto la prese, e l'abbruciò, dopo avere sconfitto i Cananei che vi eran rimasti dopo la conquista di Giosuè. Fu poscia riedificata da Salomone.

Gazètico. add. Di Gaza, città della Palestina.

Gazétta. (z dolce) s. f. T. de' fabbricanti di porcellana e di majolica. Vaso che serve di custodia a' lavori di majolica o di porcellana mentre stanno nella fornace.

Gazìa. mitol. maom. Nome che i primi califfi davano agli assembramenti di truppe che si levavano per la propagazione della loro religione, e che in tutto corrispondevano alle crociate de' Cristiani. Inalberavasi lo stendardo di Maometto, e ciò bastava per levare in breve tempo formidabili armate.

Gazi-Assàn. biog. Grande ammiraglio, e primo ministro dell'impero ottomano, verso la fine del passato secolo XVIII, alle quali dignità s'innalzò dalla più bassa estrazione. Nacque in Rodosto, piccola città sopra la Propontide, poco distante da Costantinopoli. Siccome una naturale inclinazione il traeva alla professione delle armi, essendo l'impero ottomano in pace, egli s'ingaggiò nelle milizie cui le reggenze di Barberia hanno il diritto di levare nell' impero ottomano, e andò in Algeri. Quivi Gazi-Assan diede tante prove di prodezza che presto venne promosso a' primi gradi militari; ebbe il comando supremo delle truppe della reggenza, ed ottenne poi il governo di Tremsen. Ma tali lieti successi ottenuti da Assan, destarono la gelosia degl' invidiosi, così che venne fatto ad una potente fazione di rovesciarlo, e la stessa sua vita fu minacciata, nè la conservò che rifuggendosi con tutta diligenza in Napoli. Il re delle due Sicilie, Ferdinando IV, l'accolse con benevolenza, e, togliendolo sotto la sua speciale protezione, l' accompagnò con lettere commendatizie al suo ministro a Costantinopoli, dove Assan giunse nel 1760. Ma non era appena sbarcato, che i deputati della reggenza d' Algeri, istruiti del suo arrivo, lo chiesero al divano come suddito d' Algeri; ma il ministro di Napoli intercedè vivamente per lui, e la Porta fu ad un re *infedele* debitrice della conservazione di un buon mussulmano, che doveva un giorno sì utilmente servire la sua patria. Ebbe da prima il comando d'una

Digitized by Google

fregata, e nel 1768, allorchè scoppiò la guerra tra la Porta e la Russia, fu nominato vice ammiraglio, e comandante della squadra destinata alla difesa dell'arcipelago, nella quale ed in altre spedizioni egli seppe con la sua rara attività rimediare a parecchi vizj della marineria ottomana. Nel 1770 si segnalò particolarmente in un combattimento navale dinanzi a Scio, nel quale i due vascelli ammiragli russo e turco saltarono l'uno e l'altro in aria. Nel 1780 costrinse i Russi a levare l'assedio di Lenno, lasciando le loro batterie in suo potere; successo che gli meritò il grado di grande ammiraglio. Assan, durante i 9 anni susseguenti, rese i più segnalati servigj alla Porta in diverse piccole guerre contro i ribelli, e godè della stima dei due sultani Mustafa III e Abdulhamid. Ma non vennero i suoi sforzi coronati di buon successo nella successiva guerra del 1788 e 1789. Salito che fu sul trono Selimo, questi il creò gran visire, e affidogli le operazioni militari contro la Russia; l'infelice esito delle quali, cagionato dalle cattive disposizioni delle forze ottomane, vennero attribuite alla condotta di Assan, il quale fu decapitato nel Marzo del 1790 a Schiumla, ed il suo capo fu mandato a Costantinopoli.

*Gazofilàc—io. T. filol. Sinonimo di Erario, o cassa pubblica. Il tempio di Gerusalemme ne aveva tre, dove erano riposte le diverse offerte per le riparazioni del medesimo, e pel mantenimento dei poveri. L. *Gazophylacium.* (Da *Gaza* gaza, voce persiana, equivalente a Ricchezze, e nome proprio delle città ove i re della Persia custodivano i loro tesori.) §. Per Serie di medaglie antiche, gemme, intagli, cammei, e cose della storia naturale. —z. n. car. m. Guardiano.

Gazuòlo. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova, con 2000 abitanti.

Gàzza, e Gàzzera. (zz dolci) s. f. Uccello di color bianco e nero della grandezza quasi d'un colombo, atto ad imitar la favella umana. L. *Pica.* Quest'uccello era con particolare culto onorato nell'isola di Lenno, perchè faceva guerra alle cavallette dalle quali era quell'isola infestata. §. —, o Gazzera marina. L. *Coracias garrula*, Linn. *Pica marina*, Aldrov. Uccello, tra gli europei forse il più vago pei colori, e perciò detto da alcuni Pappagallo; del rimanente è simile alle altre gazze. Fu anche detto Garrulo dal suo continuo gracchiare; ed altresì Coracia cerulea, o celeste; cornacchia celeste, picchio marino, ghiandaja marina. Sul tempo della mietitura si posa sulle barche di grano, e cibasi de'suoi grani, come anche d'insetti che trova ne' campi. §. — colla coda lunga, o Gazza ghiandaja. *V.* Ghiandaja. §. prov. Nido fatto, gazza morta; dicesi Quando l'uomo è accomodato in questo mondo, ed ha acconcio tutti i suoi fatti, e' si muore. L. *Cretense sacrum.* §. prov. Questa gazza ha pelata la coda, che è lo s. c. Putta scodata; e s'intende dell'essere astuto e pratico, e da non si lasciare ingannare; tolta la similit. dalla gazza, che punita de'suoi furti, col pelar della coda, o perduta la coda nell'esser colta nella rete, diviene con suo danno più esperta e maliziosa. L. *Calliduni esse, veteratorem esse.* § prov. Pelar la gazza, e non la fare stridere, vale Far bel bello, e con diligenza cosa che altrui non piaccia. L. *Tondere, non deglubere.*

Gazzàda. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Gazzaniga. } Ven.: il 1mo nella provin. di Como; il 2do in quella di Bergamo.

Gazzaniga (Giuseppe). biog. Compositore di musica, nato a Venezia nel 1748. Passò a Napoli, dove studiò sotto la direzione del famoso Sacchini, e divenne poscia uno de' più valenti maestri d'Italia del passato secolo. Fu contemporaneo di Paer, di Nozolini e di Tritta, suoi emuli. Il Gazzaniga morì in Venezia nel 1810.

Gazzàrra. (zz dolci) n. f. Strepito, o suono di strumenti bellici fatto per allegrezza. L. *Festiva tormentorum explosio.* §. T. de' razzaj. Lo sparo di molti fuochi artifiziali, che fanno strepito grande tutto in un tempo.

Gazzàrra. (zz dolci) s. f. Sorta di naviglio da guerra, di cui si è dismesso l'uso.

Gazzarrìno. (zz dolci) add. Agg. di maglia de' giachi, e vale Schiacciato.

Gazzèlla. (zz dolci) s. f. Animale quadrupede, di color falbo, grosso quanto una capra, e leggerissimo al corso. Le sue corna sono a forma di lesina, alquanto curvate e rugose.

Gàzzer—a. (zz dolci) Lo s. c. Gazza. —òtta. s. f., —òtto. s. m. Dim. di gazzera. §. Gazzerotto, detto altrui per ingiuria, vale Merlotto. §. Per Cicalatore, ciarlone.

Gazzèra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

✠Gazzerìa. (zz dolci) Lo s. c. Gazzarra.

Gazzerìno. (zz dolci) add. Agg. di una specie di pruno detto da' botanici latinamente *Mespilus pyracantha.*

Gazzeròtt—a. —o. *V.* Gazzer—a.

Gazzétt—a. (zz dolci) s. f. Piccola moneta antica veneziana, del valore di una crazia, e da questa moneta dicesi per traslato Batter le gazzette, e vale Tremar forte battendo i denti. *V.* Battere. §. Gazzetta,

Digitized by Google

dicesi oggi Un foglio stampato che si pubblica due o tre volte ogni settimana, contenente le nuove politiche del tempo, e gli avvisi i quali possono interessare il pubblico; è così detto perchè siccome la pubblicazione di tali fogli ebbe principio in Venezia, vi si pagava ogni foglio una gazzetta, cioè una crazia veneziana. —ÌNO. s. m. dim. Piccola o brieve gazzetta. —ÀNTE, —IÈRE. n. car. m. Colui che scrive le gazzette, estensore di gazzetta, e colui che la dispensa.

GAZZÉTTO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

GAZZI. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Messina.

GAZZÌNA. (zz dolci) add. f. Agg. di una specie di tordella. *V.* TORDELLA.

GAZZO. geog. Nome di sei villaggi del reg. Lomb.-Ven.: due nel Padovano; uno nel Mantovano; uno nel Veronese; uno nel Cremonese; e uno nel Vicentino.

GAZZÒLDO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

GAZZÒLO. geog. Nome di due comuni del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Padova, l' altro in quella di Verona.

GAZZOLÓNE. (zz dolci) s. m. Lo s. c. GAZZEROTTO. *V.* GAZZER—A.

GAZZUÒLA. (zz dolci) s. m. Piccola gazza.

✠GAZZÙRRO. (zz dolci) n. m. Lo s. u GAZZARRA, festa.

GD

GDOV. geog. Città della Russia, nel governo di Pietroburgo, sulla riva or. del lago Peipus. §. —. Città della Gallizia, nel circolo di Bochnia.

GE

GE, o GEA. Voce puramente greca, e vale la TERRA. §. —. mitol. Secondo il parere di Sanconiatone era figliuola di Elione e di Beruth. Essendosi maritata con Urano suo fratello, divenne madre di quattro figli, Crono, Batilo, Dagone e Atlante. Ge, è la stessa che Tellure o la Terra deificata, dalla quale si trassero tutti gli esseri visibili, secondo la cosmogonìa di Mosè, quasi concordante con quella di Esiodo. La tradizione della creazione del mondo trovasi con maggiore o minore alterazione diffusa in tutte le antiche nazioni. Ge aveva un tempio nella cittadella di Atene, ove in onore di lei si celebravano annui giuochi solenni. (Dal gr. *Gea* genitrice, e questo da *geinomaò* io nasco.)

GEA. *V.* CAELIA.

GEA. geog. Città della Spagna, nell' Aragona, sulla riva sinistra del Guadalaviar.

GEÀDA. mitol. Una delle più antiche divinità de' Brettoni. Fu creduta madre della decima generazione dopo Noè.

*GEANTRÀCE. s. f. T. di st. nat. Con questo nome Tondi indicò l' Antracite od il carbon fossile. L. *Geanthrax*. (Dal gr. *Gé* terra, ed *anthrax* carbone.)

GEBA. geog. ant. Monte presso Gerusalemme, ove i Gabaoniti crocifissero due figli di Saul. §. —. geog. mod. Fiume della Senegambia. §. —. Città e stabilimento portoghese della Senegambia, nel regno di Cabu.

GEBÀL. geog. ant. Paese della Giudea, all' ostro della tribù di Giuda, nell' Idumea meridionale.

GEBÀLA. geog. ant. Nome della terza parte della Palestina.

GEBALITÈI. n. di naz. ant. Popoli dell' Arabia felice, che abitavano le sponde del golfo arabico.

GEBBÀRRE. Nome prop. ebreo, e vale Virile.

GEBÈL. geog. L. *Phocra*. Monte della Barberia nel reg. di Marocco.

GEBÈNNA, o GEBÈNNICI MONTI. geog. Montagne della Gallia; corrispondono alle odierne Cevenne.

GEBER. biog. Famoso Alchimista arabo, il cui vero nome era Diafar-el-Sophi. Si vede dalle opere di questo alchimista che le ricerche che intraprese sopra i metalli onde riconoscerne la natura, e 'l grado di cui fossero suscettivi di struggersi, con la mira di operare la loro trasmutazione in oro, il condussero a parecchie scoperte importanti per la chimica e la medicina; come a cagion d' esempio il sublimato corrosivo, o muriato soprossigenato di mercurio; il precipitato rosso, od ossido rosso di mercurio; l' acido nitrico, il nitrato d' argento, &c. In tal guisa la filosofia ermetica diede origine alla chimica, e Geber rimarrà celebre, non per aver dato corso ad una chimera (la pietra filosofale), ma per aver trovate verità fondate sull' esperienza. Sembra che questo famoso chimico coltivasse altresì l' astronomìa con diligenza; e taluno anche volle attribuirgli l' invenzione dell' algebra, supponendo ch' egli abbia dato il nome ad essa scienza.

GEBI, o GIBBI. geog. Isola dell' arcipelago delle Molucche.

*GÈBIA. s. f. T. di st. nat. Genere di crustacei decapodi (*Macruri*, cioè a lunga coda), che hanno l' abitudine di vivere

Digitized by Google

nell'arena del mare. Due sono le sue specie riconosciute con certezza: la *Gebia stellata* di Leach, e la *Deltura*. (Dal gr. *Gè* terra, e *bios* vita.)

✠Gèbo. s. m. Becco, capro. L. *Hircus*.

*Gecarcìno. s. m. T. di st. nat. Genere di animali fossili simili al gambero. Se ne conosce una sola specie, cioè il *Gecarcinus trispinosus*. L. *Gecarcinus*. (Dal gr. *Gè* terra, e *carcinos* gambero.) §. —. Genere di crustacei, separato dal numeroso genere *Cancer* di Linn., che fra i varj loro caratteri hanno quello di vivere come sepolti nella terra.

✠Gecchi—imènto. s. m. Aggecchimento, umiltà. L. *Demissio, abjectio, humilitas*. ✠—ìto. add. Rimesso, umiliato, abbassato, dichinato. L. *Demissus*. ✠—itamènte. avv. Con gecchimento, umilmente. L. *Humiliter, demisse*.

Gècco. s. m. T. di st. nat. Nome di una famiglia di tarantole della Mauritania.

*Gècomo. s. m. T. di nautica. Nel linguaggio de' marinari dicesi così Il combinato sforzo di avvicinarsi colla nave a terra, tirando il cavo fissato ne' porti a colonne di pietra o d'altra materia. L. *Gecomus*. (Dal gr. *Gè* terra, e *comizò* io approdo.)

Gecònia, o Gioacchìno. stor. sac. Re di Giuda. Fu da giovanetto associato alla corona da suo padre, e cominciò a regnar solo 599 an. av. G. C. Nabucodonosorre, presa la città di Gerusalemme, il condusse cattivo in Babilonia con tutta la sua famiglia. Continuò in una tale umiliazione fino all'anno 562 av. l'era nostra, nel qual anno Evilmerodach, succeduto a suo padre, lo mise nel primo grado de' principi della sua casa. Geremia lo chiamò Principe sterile, perchè dopo di lui non regnò in Gerusalemme alcun figlio di lui.

Gedàr. geog. Isola del golfo Arabico, presso all' Iemen, nell' Arabia; il suo capoluogo porta lo stesso nome.

Geddèle, o Geddièle. Nome prop. ebreo d' uomo, e vale Grandezza di Dio.

Gedè. geog. Monte vulcanico dell' isola di Giava.

Gedelìa. Nome prop. ebreo d'uomo, e vale Dio della felicità.

Gedeóne. Nome proprio ebreo d'uomo, e vale Che spezza. §. —. stor. sac. Quinto giudice d' Israello, figlio di Gioas, della tribù di Manasse. Cominciò a prendere le redini del governo 1245 an. av. G. Cristo. Gl' Israeliti, oppressi dal giusto sdegno del Signore, ed abbandonati da sette anni in ischiavitù fra i Madianiti, gemevano sotto il più duro giogo; levarono essi le mani supplichevoli all' Eterno, il quale, tocco dal loro pentimento, mandò loro un liberatore nella persona di Gedeone, il quale, nato nella classe ordinaria del popolo, fu da un angiolo del Signore instruito della maniera come aveva da distruggere gli oppressori del popolo d' Israello. La storia di Gedeone; come Iddio gli fe' conoscere la sua volontà; come egli disfece i Madianiti; come, ristabilita la pace in Israele, egli governò in qualità di giudice; e la sua morte, sono cose latamente descritte nel lib. de' Giud. cap. 7. Gedeone fu padre di 70 figli, avuti da più mogli, senz' annoverare Abimelecco, che ebbe da una concubina di Sichem, il quale, dopo aver fatto morire tutti i suoi fratelli, regnò sopra Israello 3 anni.

Gedeóne. s. m. Nome d' una specie d' insetti.

*Gedèropo. s. m. T. di st. nat. Specie di conchiglia che fortemente si tiene attaccata allo scoglio. L. *Gederopus*. (Dal gr. *Gè* terra, *deron* molto tempo, e *pus* piede.)

Gederòth. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Giuda.

Gedi. mitol. Nome di una pietra maravigliosa, che, secondo l' opinione de' Geti, quando era immersa nell' acqua avea la virtù di cambiar l'aria e di suscitare i venti e le dirotte e procellose piogge.

Gedòr. Nome prop. ebreo d' uomo, e vale Muro o Siepe.

Gedròsia. geog. ant. Provincia della Persia, confinante all' occid. colla Caramania; al settentrione colla Drangiana, e coll' Arachosia; all' or. con una porzione dell' India, e all' ostro coll' Oceano indiano.

Gedùma. geog. Regno della parte settentr. della Senegambia.

*Geelèo. s. m. T. di st. nat. Nome antico del Petrolio, che è Sorta di asfalto o bitume liquido, ossia Olio di terra. L. *Geelæum*. (Dal gr. *Gè* terra, ed *elaion* olio.)

Gèenna, o Ghèenna. Termine della Scrittura che viene dalla voce ebrea *Gehennon*, cioè *Valle di Hennon*. Questa valle era presso Gerusalemme, ed eravi un luogo chiamato *Tophet*, dove certi Giudei andavano a sacrificare a Moloch, facendo passare i loro figliuoli pel fuoco. Il re Giosia, onde mettere in orrore quel luogo, ne fece una cloaca, ove si portavano le immondezze della città, ed i cadaveri cui non si concedeva la sepoltura; e per consumare l'ammasso di tali materie infette, vi si manteneva un fuoco continuo. Così unendo tutte queste idee sotto il nome di Geenna, s' intende un luogo profondo, pieno di materie impure, consumato da un fuoco che non si estingue; e per una metafora assai naturale si adoperò per indicare l'In-

Digitized by Google

ferno, cioè il Luogo in cui sono tenuti e tormentati i dannati, nel qual senso trovasi in molti luoghi del Nuovo Testamento.

*Gebaia. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Sapindee*, che corrisponde all' *Enourea* di Aublet, da Necker dedicato alla Terra. Comprende la sola specie *Geëria capreolata*. (Dal gr. *Gè* terra, ed *erion* lana.)

Geffèn. mitol. maom. Nome di un foglio membranaceo, fatto colla pelle di cammello, sul quale Alì e Giafar scrivevano in caratteri mistici il destino dell'islamismo, e i grandi avvenimenti che dovevano aver luogo nel mondo sino alla consumazione de' secoli.

Gefióne. mitol. Divinità de' popoli settentrionali dell' Europa. Dessa ebbe presso quei popoli gli stessi attributi che Diana presso i Greci.

Gèfiro. biog. Capo greco dolico, che fu ucciso da Peleo, allorquando gli Argonauti sbarcarono nel territorio di Cizico.

Gèfte, o Jèfte. stor. sac. Uno de' giudici più cospicui del popolo ebreo, che fiorì circa 1200 an. av. G. Cristo. Nato da una cortigiana di Galaad, si vide obbligato per tempo ad abbandonare la casa paterna, in cui i suoi natali illegittimi non gli davano alcun diritto di famiglia. Senza asilo e senza beni, egli si ritirò nel paese di Tob, e divenne capo di una truppa di vagabondi. Sembra che il suo coraggio e 'l suo valore gli acquistassero una certa riputazione, imperocchè il popolo d'Israele, stretto da un potente nemico, il chiamò in suo ajuto. Gefte, malcontento della condotta de' suoi compatriotti verso di lui nel non proteggerlo contro i suoi congiunti, non senza ripugnanza si arrendè alle loro istanze, e andò in *Masfa* a ricevere il titolo di giudice, e fare a Dio il giuramento d' esercitare con equità il potere che gli veniva affidato. Avanti di venire alle mani con gli Ammoniti, pose in opera ogni mezzo di conciliazione e di pace, rappresentando loro quanto ingiuste fossero le loro pretensioni e violenze, e li consigliò a non intraprendere una guerra le cui conseguenze non potevano essere che fatali e a' vincitori e a' vinti; ma niuna ragione valse a distorli dalla risoluzione che aveva fatta di conquistare un paese che come proprietà loro riguardavano. Allora Gefte, animato dallo spirito di Dio, scorre Galaad e Manasse, chiama i suoi soldati al combattimento, e marcia contro i figli di Ammone; ma prima di attaccar battaglia, si rivolge al Signore, gli chiede vittoria, e in un momento d'esaltazione della mente promette di consacrargli, o d' immolargli in olocausto, il primo essere vivente che vedrà uscire dalla sua casa, se rimane vincitore. I voti di Gefte sono esauditi, il popolo di Galaad è vittorioso, egli fa macello degli Ammoniti, e devasta tutto il paese da essi abitato. L' eroe d' Israele non tarda a pentirsi della sua temeraria promessa. Coronato delle palme del trionfo, raddduce a *Masfa* i compagni delle sue chiare gesta, e, come sta per entrare in casa sua, uscir ne vede alla guida d' un coro giulivo e clamoroso la propria figliuola, che gli veniva incontro per applaudire a' suoi lieti successi. Gefte, come la vide, fu assalito dal dolore e dalla disperazione; si lacerò le vestimenta ed annunziò piangendo la promessa irrefragabile da lui pronunziata. Incontanente la gentil donzella sommessa al volere del padre, e più ancora a quello di Dio, chiese solo di poter andare a piangere la sua virginità sulle montagne. Accompagnata da alcune amiche, ella andò a sparger lagrime, e, poichè ebbe pianta due mesi la sua sciagura, se ne ritornò al padre, il quale adempiè, suo malgrado, la fatta promessa. La Scrittura non dice espressamente qual fosse la fine della figlia di Gefte, nè sono gl' interpetri d' accordo sulla natura del sacrifizio che egli avea giurato di fare di lei. Gefte colmo di gloria in mezzo d' un popolo che governava in pace, si vide contesi gli onori che il suo coraggio gli aveva meritati. Gli Efraimiti, gelosi della vittoria di lui, s'avanzano contro di esso, varcano il Giordano, e vogliono porre a morte il liberatore di Galaad. Questi muove tosto contro loro, viene con essi a giornata, li pone in rotta, e, impadronitosi de' passaggi del Giordano, toglie loro fino la possibilità di rifuggire nel loro paese. Tale fu l' esito di quel combattimento sanguinoso, in cui 42 mila nemici giacquero pel ferro delle truppe di Gefte. Dopo successi tanto luminosi, il vincitore de' figli d' Ammone e d' Efraimo, ritornò a *Masfa*, dove, pel corso di sei anni, giudicò il popolo d'Israele con tanta equità, che S. Paolo non esitò di metterlo nel novero de' Santi dell' antico Testamento. Gefte morì 1182 an. av. l' era nostra, e fu seppellito in una delle città di Galaad (*Lib. de' Giud.*, *cap.* XI e XII).

Gegània. biog. Una delle prime vestali consacrate da Numa. Ella apparteneva ad una delle prime famiglie d' Alba, posta da Tullo Ostilio nel novero delle famiglie patrizie di Roma.

Gègomo. n. m. T. mar. Si fa gegomo quando assicurato un cavo a terra, a un faro, a un' ancora o ad un altro punto fisso, si

Digitized by Google

ala sullo stesso dal bastimento per accostarsi al punto cui è ammarrato il cavo. *V.* Torneggio.

*Geirite. T. di st. nat. Nome imposto al Tufo squarroso deposto dall' acqua e dal tempo, dall' invecchiare cioè della terra. L. *Geyerite.* (Dal gr. *Geraò* io invecchio.)

Geisa. stor. Nome di due re d' Ungheria. §. — I, figlio di Bela I, succedè nel regno l' anno 1074 a suo cugino Salomone, figlio di Andrea, fratello di Bela I. Geisa, principe prudente e valoroso, non regnò che due anni. §. — II, pronipote di Geisa I; fu coronato re d' Ungheria dopo la morte di Bela II, nel 1141. Egli mantenne l' ordine ne' suoi Stati, e li difese coraggiosamente contro Borich, figlio naturale di Colomano suo zio. L' imperatore Corrado III, partendo per la crociata nel 1151, e passando per l' Ungheria, obbligò Geisa a fargli omaggio. Geisa II morì nel 1161.

*Geissodèia. *V.* Gissodria.

*Geissorrìza. s. f. T. bot. Genere di piante monocotiledonee a fiori incompleti, assai analogo al genere *Ixia*, della triandria monoginia di Linneo, e provvedute di radici tuberose disposte in grondaja o stalattiti. L. *Geissorrhiza.* (Dal gr. *Geisson* grondaja, e *rhiza* radice.)

*Gèla. s. f. T. bot. Arbusto della Cochinchina, con cui Loureiro forma un genere nell' ottandria monoginia, particolarmente distinto per le sue foglie brillanti e liscie. (Dal gr. *Gela* splendore.)

Gela. geog. ant. Fiume della Sicilia, il quale doveva il suo nome ad una specie di nebbia gelata, prodotta dalla freschezza delle sue acque; oggi chiamasi Fiume di Terra nuova. §. —. Città della Sicilia, eretta da' Rodj e da' Cretesi, circa 723 an. av. l'era nostra, e 45 anni dopo la fondazione di Siracusa; ebbe il suo nome dal fiume Gela alla cui foce era situata. Ne' suoi dintorni eravi uno stagno il quale esalava un odore sì forte, che non si poteva avvicinarglisi; e due sorgenti una delle quali fertilizzava la terra e l' altra la rendeva sterile. Quattrocent' anni dopo la sua fondazione, Fintia, tiranno d' Agrigento, ne trasportò gli abitanti nella città di Fintia, ch' egli faceva edificare, e che dopo fu anche chiamata Gela. Questi abitanti erano appellati Gelesi o Gelani.

Gelàda, o Elàda. biog. Scultore greco, d' Argo, che fioriva verso la 80ma olimpiade, 460 an. av. G. Cristo. Il suo nome appena meriterebbe di venir conservato, se non fosse stato maestro di Fidia. Gelada aveva fatto per una tribù dell' Attica una statua d' Ercole, la quale venne innalzata in rendimento di grazie, per la cessazione di una peste, le cui stragi erano state terribili.

Gelalèa (Era). n. f. T. di antiq. detta anche Era d'Isdegardo III, re di Persia. Quest'Era, che i Persiani adottarono, ed ancora la conservano, principiò dall' avvenimento al trono di quel principe, cioè a' 16 di Giugno dell'anno 632 di G. C. Gli anni di cui è composta sono di 365 giorni, e ogni mese conta 30 giorni; ma alla fine del mese *Aben* si usa aggiungere 5 giorni. Quest'era è chiamata Gelalea dal nome dell' astronomo che l' inventò.

Gelaménto. *V.* Gel—o.

Gelamìna. Lo s. c. Giallamina. *V.*

Gelània. mitol. Ninfa, ed una delle mogli di Ercole, che la rese madre di Gelone.

Gelanòre. stor. ant. Figlio di Stenelo, re d' Argo, e nipote di Crotopo, il quale lo era di Agenore, fratello di Jaso, della famiglia d' Argo. Per diritto di successione il trono apparteneva a Gelanore, allorchè Danao, fratello d'Egitto, recossi nell' Argolide onde trovare un asilo; ma il favorevole accoglimento che Gelanore fece a questo straniero gli divenne presto fatale, avendogli Danao, alla presenza degli Argivi, disputato quel trono, che gli era stato dal proprio padre trasmesso come sacra eredità degli avi suoi. Mentre stavano eglino discutendo la loro pendenza, un lupo lanciossi sopra una mandra di vacche, le quali pascevan presso le mura della città, assalendo prima di tutto il toro che le precedeva. Avendo gli Argivi interpetrato quest' accidente come un augurio, s' immaginarono di paragonare Gelanore al toro e Danao al lupo, e come il toro fu abbattuto, essi aggiudicarono la corona a Danao.

Gelàre. *V.* Gel—o.

*Gelàsia. mitol. (voce che vale Riso, gioja) Nome che fu dato ad una delle tre Grazie. Questo nome non si trova che sopra un antico monumento, consistente in un bicchiere, nel cui fondo trovasi Gelasia, nominata con Lecori e Cosmasia. Niun mitologo così chiama le Grazie. Erano forse quelli i nomi di tre giovinette, le quali colla vivacità del loro spirito, e con le attrattive della persona, avevano meritato d'avere gli attributi delle Grazie.

*Gelasìno. T. anat. Così diconsi le grinze che si formano intorno alla bocca di chi ride: oppure i denti davanti che si mostrano ridendo; o qualunque gesto che facciasi da quei che ridono. L. *Gelasinus.* (Dal gr. *Gelaò* io rido.) §. —. T. filol. Soprannome di Democrito d' Abdera, che si rideva di tutti gli uomini, chiamandoli pazzi.

Digitized by Google

Gelàsino. mitol. Dio del riso e della gioja.
*Gelàsio. mitol. Così è detto il Riso deificato.
Gelàsio. Nome prop. d' uomo, e vale Ridente. L. *Gelasius*. §. — I (S.). Pontefice romano, eletto il dì 2 di Marzo del 492, in successore di San Felice II. Era egli affricano, e suo padre si chiamava Valerio. Ricusò la sua comunione ad Eufemio patriarca di Costantinopoli, che non voleva levar dai dittici il nome di Acacio condannato da Felice II (*V*. Acacio). Gelasio perseguitò con vigore l' eresia di Pelagio, e fece scacciare i Manichei, che si tenevano occulti in Roma. Intese con particolar cura a rimediare a' mali cui sofferto avevano le chiese d' Italia, per le guerre insorte tra Teodorico ed Odoacre. Nel 494 tenne in Roma un concilio, in cui venne stabilita la distinzione de' libri apocrifi, e vi fu fissata la primazìa della Chiesa di Roma; la seconda sede venne assegnata ad Alessandria, e la terza ad Antiochia. Gelasio I morì nel 496, dopo un pontificato di 4 anni e 8 mesi. Questo pontefice fu modello di purità, di zelo e di semplicità nella sua condotta; i suoi costumi corrispondevano alla sua dottrina. Egli scrisse contro Eutichio e Nestorio ad una volta, un' opera intitolata *Delle due Nature*; scrisse in oltre un trattato contro il senatore Andromaco ed altri Romani, i quali volevano ristabilire i lupercali aboliti a' suoi tempi. Anastasio secondo gli succedè. §. — II, chiamato prima Giovanni di Gaeta, dal luogo della sua nascita. Fu fatto cardinale da Urbano II, e dopo la morte di Pasquale II, venne eletto per succedergli nel Gennajo del 1118. Cincio Frangipane, capo dell' orgogliosa e turbolenta famiglia di tal nome, la quale in quei tempi disponeva della primaria autorità in Roma, e teneva sempre le parti dell'imperatore contro i papi, non appena ebbe udita l' elezione di Gelasio, che accorse armato e fremente di collera, ruppe le porte, entrò in chiesa, prese il novello papa pel collo, il percosse con pugni, indi, traendolo pe' capelli, lo condusse nella propria casa, l'incatenò e lo rinchiuse. Sì fatta violenza sacrilega indignò i Romani; il popolo, condotto da Pietro di Leone prefetto di Roma, prese le armi e andò nel Campidoglio: i Frangipani, spaventati, resero il papa, che fu ricondotto in trionfo, e ricevè gli usati onori. Ma ebbe presto da fare con un nemico più formidabile. L' imperatore Enrico V, s' avanzò verso Roma con forze poderose: entrò nella città e fece eleggere Maurizio Burdino, che prese il nome di Gregorio VIII. Gelasio II ebbe appena tempo d'allontanarsi da Roma, e rifuggissi prima a Gaeta sua patria, poscia in Provenza, dove convocò un concilio, che doveva adunarsi a Vienna nel Delfinato. Ma non ebbe Gelasio il tempo di aprirlo, imperocchè cessò di vivere nell'abbazìa di Cluni, nel Gennajo del 1119, dopo un anno e quattro mesi di pontificato. Calisto II fu eletto per succedergli. §. —. Vescovo di Cesarea in Palestina; era nipote di S. Cirillo di Gerusalemme, il quale il consacrò vescovo l' anno 367. Nondimeno gli Ariani, favoriti da Valente, ebbero abbastanza potere da impedire che Gelasio esercitasse le funzioni episcopali, e posero in sua vece Euzoio, il quale era partecipe degli erroti loro. Morto che fu Valente, Gelasio venne ristabilito nella sua sede, che occupò fino al 395. Egli era uno de' centocinquanta padri che componevano il concilio ecumenico di Costantinopoli; e si trovò in un altro concilio tenuto nella città medesima nel 394. Egli morì alcun tempo dopo, lasciando una *Storia ecclesiastica*, per servire di continuazione a quella di Eusebio. §. — di Cizico. Autore di una *Storia del concilio di Nicea*, la quale altro non è che una raccolta di scritti e di documenti tratti da Eusebio, da Socrate, da Sozomene e da Teodoreto. Questo Gelasio fiorì verso la fine del secolo V, al tempo degl' imperat. Basilio e Zenone.
*Gelàsmo. n. m. T. med. Riso involontario, spasmodico o sardonico.
Gel—àta, —ataménte, —atìna, —atinóso, —atìssimo, —àto. *V*. Gel—o.
Gelboè. geog. ant. Montagna della Palestina, compresa prima nella tribù d' Issacar, e poscia nella Galilea, dist. 5 miglia da Beltem o *Scitopolis*. Quantunque sterile e pietrosa, è però celebre nella Sacra Scrittura, per esservisi accampato Saul colla sua armata mentre i Filistei stavano verso il Carmelo, e per la celebre sconfitta che quivi sofferse questo primo re d' Israele, la quale fu cagione della sua morte e di quella di Gionata suo figlio.
✠Gèldra. n. f Moltitudine, truppa di poca stima. L. *Culluvies*, *vilis turba*.
Gelèo. s. m. T. di st. nat. Pirite d'Ungheria.
Gelerìa. s. f. Lo s. c. Gelatina. *V*. Gel—o.
Gelicìdio. *V*. Gel—o.
Gelidézza. *V*. Gel—o.
*Gelìdio. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia delle *Alghe*, che facevano altre volte parte del genere *Fucus* di Linn., le quali colla bollitura somministrano molta gelatina. Le loro frondi sono provvedute di ridenti colori, donde forse trassero un tal nome. L. *Geli-*

Digitized by Google

dium. (Dal gr. *Gelos* riso, o dal lat. *Gelu* gelo.)

Gèlino. *V.* Gel—o.

Gellà. geog. Città della Barberia nel già regno d' Algeri, presso la riva sinistra della Medjerda, sopra un'alta montagna; non è accessibile se non che per uno stretto passaggio, e serve di rifugio a' delinquenti, i quali vi rimangono sino a che i loro amici abbiano fatto transatto cogli offesi. §. —. L. *Castra corneliana.* Città della Barberia, nel regno di Tunisi. Publio Cornelio Scipione vi ebbe i suoi quartieri d' inverno.

Gellèrt (Cristiano). biog. Uno degli scrittori tedeschi che più contribuirono a trarre la letteratura alemanna dallo stato di barbarie e d' oscurità in cui era immersa a' principj del secolo XVIII. Nacque a Freiberga in Sassonia nel 1715, e morì in patria nel 1769. La sua morte venne pianta dalla Germania intera, siccome quella d'un benefattore della nazione.

Gèlli (Giovan Battista). biog. Sommo Letterato italiano del secolo XVI. Nacque in Firenze nel 1498, figlio d'un povero sarto, il quale gl' insegnò e volle che esercitasse lo stesso mestiere; e non ostante il desiderio vivissimo che il giovine Gelli sempre mostrava di studiare, non ne ottenne la permissione dal genitore che in età di 25 anni. In poco tempo egli divenne dottissimo nella lingua latina; ed essendosi particolarmente applicato a conoscere i principj, il vero carattere e l' eleganza della lingua italiana, fu presto considerato come uno di quelli che la parlavano e scrivevan meglio, e si distinse assai nella letteratura filologica, nella commedia, e nella filosofia morale. Fu uno de' fondatori e de' principali ornamenti dell' accademia fiorentina; ne ottenne la presidenza ossia il consolato nel 1548; poscia fu tre volte eletto censore e riformatore della lingua, seconda dignità dell' accademia; e nel 1553 Cosimo I gli commise di spiegare pubblicamente la divina Commedia di Dante. Dicesi che, in età di 50 anni, onorato delle prime dignità letterarie della sua patria, e dopo ch' ebbe con plauso pubblicato un numero grande di opere, egli lavorasse ancora nel suo mestiere di sartore, e ciò non in Firenze repubblicana, ma sotto il secondo de' suoi duchi, e sotto gli occhi d'una splendida corte. Egli morì povero in Firenze nel 1563, lasciando una numerosa famiglia priva di sussistenza. Le sue opere, citate dagli accademici della Crusca come autorità di lingua, sono: 1° *Le sue lettere* fatte nell' accademia fiorentina, sopra i passi più difficili di Dante e del Petrarca; 2° *I capricci del Bottajo*, ossia *Dialoghi notturni del vecchio Giusto*; 3° *La Circe*; 4° *Due commedie in prosa*, cioè *la Sporta*, e *l' Errore*; 5° *Componimenti poetici*, in cui descrive le feste che celebrate vennero in Firenze nel 1539, pel matrimonio di Cosimo I; 6° *Raccolta di tutti i canti carnascialeschi*, composti per le feste popolari, dal tempo di Lorenzo il Magnifico sino al 1559; 7° Traduzione dal latino in italiano di parecchie opere, fra le quali l' *Ecuba* d' Euripide.

Gellia Cornèlia. T. stor. Agg. di una legge decretata l' anno di Roma 681, sotto gli auspicj de' consoli Lucio Gellio, e Cornelio Lentulo, la quale conservò il diritto di cittadinanza a coloro cui Pompeo l'aveva accordata.

Gellio (Aulo). biog. Celebre Grammatico latino, che viveva in Atene sotto il regno di Antonino Pio, circa 130 an. dopo la nascita di G. C. Scrisse egli in latino un'opera col titolo di *Notti attiche*, perocchè ivi appunto egli intraprese a scrivere nelle lunghe notti d' inverno, quanto, o leggendo o conversando cogli altri, eragli sembrato degno di tenerne memoria. Contiene quest'opera un ammasso di soggetti gli uni sugli altri stranieri; essa è assai ricercata per averci conservato un gran numero di frammenti di antichi scrittori, e perchè serve sovente alla spiegazione di antichi monumenti. (Si è creduto ben fare di riprodurre qui quest'articolo, quantunque sia altrove registrato (*V.* Aulo Gellio); e ciò solo per rettificare l'enorme anacronismo ivi espresso, riguardo al tempo in cui esisteva il sopraccennato latino scrittore.)

Gello. Nome prop., abbreviaz. di Gabriello.

Gello. geog. Vill. del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Pisa, dalla parte destra della val di Fine, sul giogo di Montevaso.

Gelma. geog. Città della Barberia, nel già regno d'Algeri, e nella provin. di Costantina.

Gelmi (Giovanni Antonio). biog. Improvvisatore veronese del secolo XVI. Era figlio di un panettiere, ed esercitò la professione di suo padre; ma le cure cui era ogni giorno obbligato a dare alle sue faccende, non impedirono che producesse copioso numero di poesie, notabili per la scelta delle espressioni e per la delicatezza del sentimento che in esse domina. Esistono di lui due raccolte di sonetti, e parecchie elegie sopra la morte d' uno de' suoi figli, che Scipione Maffei stima degne de' migliori poeti d'Italia.

Gelmòn. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Giuda.

Gèl—o, e Gièl—o. n. m. Eccesso di freddo;

Digitized by Google

contrario a Calore. L. *Gelu, algor.* §. Per Ghiaccio. L. *Glacies, gelu.* §. Per Paura; onde Farsi di gelo, per met. dicesi di Chi per paura allibisce, caglia e trema. L. *Dirigescere, rigere.* §. prov. Dio manda il gelo secondo i panni, cioè Le avversità secondo le forze. L. *Eveniunt digna dignis.* §. Gelo, per Conserva di frutti, di fiori, e simili, ridotti a consistenza di gelatina. §. Gelo amoroso, per Gelosìa. —àre. v. neut. Divenir freddo o gelato, ed eziandio Agghiacciare, ghiacciare, congelare, aggelare. L. *Gelascere, rigescere, congelascere, gelu cogi.* —amènto. n. ast. v. m. Il gelare. L. *Gelatio, congelatio.* —àta. n. f. Gelo, ghiaccio. L. *Glacies, gelu, gelicidium.* —ataménte. avv. Con gelo, freddamente. L. *Gelide, frigide.* §. Per Pigramente, lentamente. —adìna, —atìna. s. f. Brodo rappreso e congelato, nel quale siano stati per lo più cotti piedi, capo o cotenne di porco, o altra carne viscosa, e infusovi entro aceto o vino. L. *Jusculum coactum, jus concretum.* §. Per Ghiaccio, gelo. *Malm.* 2, 55. §. Per simil. si trova in significato di Fracassato, disfatto e morto. *Morg.* 22, 104; e talvolta per Rovina, precipizio. *Bisògna lassàr ir, come si dice, il mondo in* gelatìna. *Cecch. Dot.* 4, 1. —atinóso. add. T. med. Che ha della gelatina, rappreso come gelatina. —àto. add. Freddo, ghiacciato. L. *Gelidus, frigidus, glacie concretus.* §. Fig. *E d'intòrno il mio cuòr pensièr* gelàti (cioè Casti, onesti, non focosi e nudriti da sregolata passione) *Fatto avèan quasi adamantino smalto. Petr. canz.* 4, 2. §. Venere gelata, fu detto per Frescura della sera, mentre quel pianeta risplende. *Boez. Varch.* 1, 5. §. Gelato, per met. vale Impaurito, timoroso, spaventato. L. *Timore percitus, perculsus, perterritus.* §. Acque gelate, diconsi dagli acquacedrataj e credenzieri Certe acque gradevoli composte con sughi di qualche frutto, come arancio, limone, fravole, &c. ed artificiosamente congelate ad uso di rinfresco nella state. §. Gelato. s. m. Liquore, frutto, o simile congelato, che si prende ad uso di rinfresco; sorbetto. —atìssimo. add. superl. L. *Frigidissimus, gelidissimus.* §. P. met. *Il fervòr dello spirito dall'un lato, e la* gelatìssima *asprèzza dall'altro. Coll. SS. PP.* ✠—ràia. Lo s. c. Gelatina. —icìdio. n. m. Stagion fredda, e gelata; gelo. L. *Gelicidium.* —ido. add. Gelato. L. *Gelidus.* §. Per Fresco. *La vide in mezzo delle* gèlide *acque. Petr. canz.* 10. —idézza. s. ast. f. Qualità di ciò che è gelido, freschezza eccessiva. L. *Frigiditas.* —óne. n. m. accr. Freddo eccessivo, freddo acutissimo, freddo che fa gelare. L. *Vehemens algor.* §. Gelone, per Quel che altrimenti è detto Pedignone, cioè Quel male che viene alle dita delle mani e de' piedi nell'inverno con gonfiezza e dolore. *V.* Pedignone.

Gelóne. geog. ant. Fontana dell'Asia minore presso Celene, nella Frigia, che aveva la virtù di muovere il riso; un'altra fonte poco distante, chiamata Cleone, aveva quella di far piangere. §. —. mitol. Figliuolo d'Ercole e di Celania; si stabilì nella Scizia d'Europa, e fu lo stipite de' Geloni, nazione scita indipendente e coraggiosa.

Gelóne. *V.* Gel—o.

Gelóne. Nome prop. d'uomo, e vale Da ridere. L. *Gelon, onis.* §. —. stor. Re di Siracusa. Era figlio di Dinomene, nato a Gela, città della Sicilia. Discendeva da uno de' Greci che andarono a fondare essa città. La dignità di Jerofante di Cerere, e di Proserpina, fu sempre dagli avi suoi esercitata. Si segnalò in tutte le guerre che Ippocrate, tiranno di Gela, sostenne, e come questi morì, prese le armi contro i suoi proprj cittadini sotto colore di difendere gl'interessi de' figli del defunto tiranno. Fattosi in breve tiranno egli pure, usurpò la sovranità, ne spogliò Euclide e Cleandro, e si schiuse in tal guisa le vie che condurlo dovevano al trono di Siracusa. Avendo avuto mezzo di formarsi un partito in quella città, se ne fece aprire le porte, e poichè ebbe dato il governo di Gela a Gerone suo fratello, s'impadronì dell'autorità, e non tardò a farsi potentissimo. Il primo suo pensiero fu di riformare i costumi de' suoi nuovi sudditi, naturalmente inclinati alla pigrizia, e renderli attivi e laboriosi. Estese i limiti de' suoi Stati, e ne aumentò talmente le forze, che fu in grado di somministrare soccorsi a' Greci contro il re di Persia; ed in fatti era per far partire per la Grecia un corpo di 20,000 uomini, allorchè i Cartaginesi sbarcarono nell'isola in numero di 200,000 combattenti comandati da Amilcare, che assediò la città d'Imera, di cui era governatore Terone suocero di Gelone. Questi volò in sua difesa, ed usata in pria l'astuzia onde liberarsi d'Amilcare, che venne ucciso di pugnale nel campo, approfittò del disordine e della confusione d'un esercito, che aveva perduto allor allora il suo duce, per attaccarlo con impeto. Il buon successo adeguò il coraggio di Gelone: il nemico venne tagliato a pezzi; le fiamme arsero a' Cartaginesi i vascelli; 150,000 uomini vi perderon la vita; 40,000 furon fatti cattivi, ed arrivaron in Affrica alcuni fuggiaschi appena per riferire tale disastro. Cartagine

Digitized by Google

temè di veder Gelone sotto le sue mura, proseguendo la sua vittoria; ma mentr' ella vegliava e deliberava intorno agli espedienti di fermare l' eroe siciliano, questi distribuiva a' suoi soldati le spoglie de' vinti. Gelone, fulgido di gloria, tornossene poi a Siracusa, con le truppe ed i prigionieri, che gli eran toccati in parte; quivi fu proclamato re di Siracusa: titolo che fino allora non aveva osato assumere, e quivi pure ricevè gli ambasciatori cartaginesi, a' quali egli, più grande per la sua moderazione che per la vittoria, accordò la pace. Gelone morì 478 an. av. l' era nostra, dopo un glorioso regno di sei anni. Suo fratello Gerone gli succedè nel regno. §. —. Generale de' Focesi, il quale però con tutta la sua armata in un combattimento contro i Tessali.

Gelòni. n. di naz. ant. Popoli della Sarmazia, verso il Boristene. Ajutarono gli Sciti onde opporsi all' esercito di Dario. Secondo Erodoto erano d' origine greca; il loro linguaggio era un miscuglio di greco e di scitico, avevano de' templi di legno, e celebravano ogni tre anni alcune feste in onore di Bacco. Coltivavano la terra, vivendo de' suoi prodotti. In tempo di guerra sopportavano pazientemente la fame, non cibandosi che di latte mescolato col sangue de' lor cavalli, della cui pelle si vestivano.

*Gelònio. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Euforbie*, così denominate dal verde ridente delle loro foglie. L. *Gelonium*. (Dal gr. *Gelos* riso.) §. —. Nome d'un frutto a due locoli e a due semi, contornati per metà da un arillo, che sembra appartenere ad una pianta delle *Sapindee*, e che ha una grande affinità con quello dell' *Euphania* della stessa famiglia.

Gelos—àccio, —aménte. *V.* Gel—osia.

*Geloscopìa. n. f. T. filol. Specie di divinazione, con cui, osservando la maniera di ridere, si credette poter conoscere il carattere della persona. (Dal gr. *Gelos* riso, e *scopeò* io osservo.)

Gel—osìa. n. f. (voce che deriva dal greco *Zelo*) Passione, travaglio d' animo degli amanti per timor che altri non tolga loro la cosa amata e non ne goda. L. *Zelotypia*, *suspicio*. §. Il Pignotti nella sua *Treccia donata* dipinge la gelosìa così: « Mostro uscito dal Tartaro per tormentare gl'infelici mortali. Ella veglia intorno a' letti maritali accompagnata da un infinito stuolo di larve, tratte seco dalla stigia palude. Ha cento occhi in fronte, i quali, senza palpebre, girano continuamente con molta rapidità, ed hanno forza di vedere anche nelle tenebre; ha cento orecchie sempre in agguato ad ogni leggero soffio di vento. Il suo capo è coperto di serpi sibilanti, che le si avvinghiano al collo, alle braccia ed al petto. In una mano stringe i flagelli di Acheronte, e nell' altra il ferro e 'l veleno. §. Fig. si trasferisce ad altri sospetti, o timori; onde Dar gelosia, vale Indurre apprensione, far apprendere, far temere. L. *Suspicio*. §. Gelosìa. s. f. Quell'ingraticolato di legno, &c. il quale si tiene alle finestre per vedere e non esser veduto, e che in alcuni luoghi si dice anche Persiana. L. *Transennæ*, *fenestræ cancellatæ*. —óso. add. Travagliato da gelosia. L. *Zelotypus*. §. Per Sollecito, pauroso, curante, premuroso. L. *Sollicitus*, *anxius*. §. Dicesi anche di Cosa importante che dia gelosia, cioè da maneggiarsi, da trattare con diligenza e cautela, come: Negozio geloso; onde dicesi anche Bilancia gelosa, strumento geloso, e vale Che opera con esattezza, con isquisitezza, che agevolmente si muove per produrre il suo effetto. L. *Accuratus*, *exactus*. §. Vascello, o bastimento geloso, dicesi da' marinaj Quello che ha i fianchi deboli. §. Gelosa consuetudine, disse Franco Sacchetti (nov. 77), per Consuetudine mantenuta con ogni studio. §. T. mar. Dicesi di Quel bastimento che bisogna maneggiare con avvertenza ed accortezza di mestiere; tali sono generalmente tutti i bastimenti latini di basso bordo armati in corso, i quali portano molta vela, e tutti quelli che cacciano o inclinano sotto la vela con estrema facilità e pericolo. —osissimo. add. superl. L. *Vehementer zelotypus*. §. Per Isquisitissimo, dilicatissimo, esattissimo. §. Per Importantissimo, che dà gran gelosia. —osàccio. add. peggiorat. Scaltramente geloso, troppo geloso. L. *Callide zelotypus*. —osaménte. avv. Con gelosìa. L. *Attente*, *solliciter*, *vigilanter*.

Gelsa. *V.* Gels—o.

Gelsa. geog. Città e porto della Dalmazia, nell' isola di Lesina, dist. circa 30 migl. da Spalatro; conta 900 abitanti. I suoi dintorni contengono il più bel marmo della Dalmazia.

Gèls—o. s. m. L. *Morus*, *alba*. Linn. T. bot. Albero detto con altro nome Moro. Ha la scorza crepolata, i rami diffusi, le foglie alterne, picciolate, cuoriformi alla base, dentate, incise, o lobate, quasi lisce; i fiori ascellari, per lo più dieci, le bacche alquanto bianche. Fiorisce nel Giugno, ed è originario della China e della Persia, ov' è spontaneo; ma al presente è coltivato in quasi tutta l'Europa meridionale. §. —. add. come: *Moro gelso*, *more gelse*. —a. s. f. Frutto del gelso; mora. L. *Morum*.

Gelsomìno. s. m. L. *Iasminum officinale*. Linn. T. bot. Pianta che ha lo stelo sar-

Digitized by Google

mentoso, debole, con molti rami, lunghi, sottili, pieghevoli, lisci, striati; le foglie opposte alate, con foglioline piccole, ovate, appuntate, con la terminale più lunga; i fiori bianchi, odoriferi, gambellati, disposti, all' estremità de' rami a mazzetto. È originaria della costa del Malabar. Avvene di molte sorte. §. — salvàtico. Specie di gelsomino i cui lunghi fusti, o rami sono ricercati per canne da pipa, passando la midolla per tutta la loro lunghezza. §. — del Malabar. L. *Gardenia florida*. T. bot. Pianta assai rara senza spine, con foglie ovate, stipulate, ottuse; è molto simile al mugherino doppio. §. — di notte, o di bella notte. L. *Mirabilis jalapa*. T. bot. Pianta nativa dell' Indie, che fiorisce al tramontar del sole; infinite sono le varietà de' colori del suo fiore. Fa una grossa radice, la quale, tagliandola, geme latte. §. — azòreo. *V*. Azoare. §. Gelsomino, è anche il nome del fiore di tale pianta. L' Ariosto disse Gesmino.

Gemàlli. Nome prop. ebreo d'uomo, e vale Retribuzione.

Gemàra. Voce caldea o rabbinica, che vale Compimento o perfezione, ed è nome della seconda parte del Talmud, consistente in una raccolta di decisioni de' Rabbini, posteriori alla *Mishnà*. Le danno questo nome perchè la considerano come la perfezione della legge, dopo la quale non avvi più nulla da desiderare. Credono che la Gemara non racchiuda che la parola di Dio, conservata nella tradizione degli antichi, e trasmessa senza veruna alterazione dopo Mosè sino a' compilatori del Talmud.

Gematrìa. n. f. Una delle divisioni della cabala presso gli Ebrei. Ella consiste nel prendere le lettere di una parola ebraica per cifre, ossia numeri aritmetici, e nello spiegare ogni parola col valore aritmetico, di quelle lettere che la compongono. Secondo altri, è dessa una interpretazione, che si fa colla trasposizione delle lettere.

*Gemèa. n. f. T. milit. ant. Corpo di mille cavalli.

Gemebóndo. *V*. Gem—ebe.

Gemèlla. add. f. T. stor. Davasi quest' epiteto come aggiunto al titolo di una colonia per indicare che ve n'erano due dello stesso nome. Legione gemella si diceva una legione in cui se ne incorporava un' altra che sarebbe stata troppo debole per formare una legione da sè sola.

Gemèlle. s. f. pl. T. mar. Due pezzi di legno cilindrici che si attaccano con delle corde ad un albero allorchè ha bisogno di esser fortificato.

Gemèlli, e Gèmini. L. *Gemini*. T. astron. Nome di una costellazione, formante il terzo de' dodici segni dello Zodiaco, consistente in due stelle, le quali, secondo *Manilio*, rappresentano Apollo, ed Ercole l' egizio; secondo Igino Trittolemo e Giasone, ambedue favoriti da Cerere; secondo altri Anfione e Zeto, figli di Borea; ma la maggior parte de' mitologi si accordano nel porre in questa costellazione i due tindaridi Castore e Polluce (*V*. questi due nomi).

Gemèlli Carrèri (Francesco). biog. Viaggiatore celebre italiano, nato nel 1651 in Ridicina, piccola città della Calabria. Annojato della professione d' avvocato, che esercitava in Napoli, si mise a viaggiare per l' Italia, la Germania, la Francia e la Spagna; militò in Ungheria sotto il Duca di Lorena, e reduce dalla sua gita nell' Europa, ottenne il posto di uditore provinciale nella città dell' Aquila. Ma poco contento di questo suo impiego, e spinto dal suo genio di vedere altri passi, andò a Napoli, e quivi s' imbarcò nel 1693 per intraprendere il giro del globo, che in fatti compiè nello spazio di cinque anni e mezzo. Egli morì nel 1718, dopo aver dato alla luce un' opera in sei volumi intitolata *Giro del mondo*, ossia *Descrizione de' viaggi di Gemelli Carreri*, opera interessantissima che è stata tradotta in varie lingue straniere.

Gemellìparo. *V*. Gemell—o.

Gemèll—o. n. car. m. Quegli che è nato con un altro in un medesimo parto, il quale si dice anche binato. L. *Gemellus*. §. T. anat. Nome d' alcuni muscoli dell' ischio e del poplite. §. —. add. Che è doppio, e simile l' uno all' altro. —ìparo. add. Che partorisce gemelli. §. Gemellipara Dea. mitol. Soprannome di Latona madre di Apolline e di Diana.

Gemènte. *V*. Gem—ere.

Gemenzìa. Los. c. Geomanzìa. L. *Geomantia*.

Gèm—ere, e Gem—ìre. v. neut., e talvolta attivo. Pianamente e sottilmente versare gocciole d' acqua, o altro umore; e propriam. dicesi Dell'acqua che pullula stille a similitudine delle lagrime, e delle mura quando gocciolano agli umidori e agli scilocchi. L. *Stillare*, *stillas effundere*, *guttatim effundi*. §. P. simil. trovasi per Sudare, trasudare, e non che dell' umore si disse anche del fumo. §. Per Pianamente lagrimare e piangere, dolersi, lamentarsi flebilmente. L. *Gemere*, *ingemere*. §. Per traslato si dice di Quel rumor confuso che fanno talvolta le cose inanimate, come l' onde del mare che rompono alla spiaggia: i legnami che stridono aggravati da un peso e simili. §. Gemere, per lo Flebile cantare di alcuni uccelli come della colomba

Digitized by Google

e della tortora. L. *Gemere*. §. T. degli agricolt. Lagrimare, ma si dice soltanto della vite. —ebóndo. add. Gemente, che geme. —ènte. add. Che geme, che stilla. L. *Stillans*. §. Per Piangente, che si lamenta. —icàre. Lo s. c. Gemere. —itìo, —itìvo. n. m. Quella poca acqua che si vede in alcuna grotta quasi sudare dalla terra, o simili, ed è meno che acquitrino. L. *Scaturigo*. §. T. mar. Quelle poche gocciole d'acqua che scorrono continuamente da un comento non ben calafatato. §. T. med. per simil. Quel trasudamento di umore d'alcuna parte del corpo. —ito. n. m. Pianto. L. *Gemitus*, *luctus*, *ploratus*.

*Gemetrìa, o *Gametrìa. n. f. È la prima specie di cabala artificiale, con cui dalle dimensioni degli edificj menzionati nella Sacra Scrittura presumono gli Ebrei di trovare interpretazioni astruse e celate.

Gemiàni (Francesco). biog. Celebre Sonator di violino italiano, nato in Lucca nel 1680. Poich'ebbe visitato le principali città d'Italia, e riscosso ovunque l'applauso de' suoi compatriotti, andò a fermare stanza in Inghilterra, ove morì ricchissimo, in età di 82 anni. Egli lasciò alcuni opuscoli volgenti sull'arte di sonare il violino ed altri strumenti a corda.

Gemignàno, o Gimignàno (S.). geog. Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, dist. 16 migl. da Siena, capoluogo di vicariato, posto sopra un'altura; conta circa 2000 abitanti. Sul suo territorio si raccoglie uno de' migliori vini della Toscana, detto *Vernaccio*.

Gemin—àre, —àto, —aziòne. *V.* Gemin—o.

Gèmini. n. ma. pl. Lo s. c. Gemelli. *V.*

Gèmini (S.). geog. Borgo degli Stati pontificj, nella Delegazione di Spoleto, con 1200 abitanti.

Geminio. stor. Nome di quel Romano che s'impadronì di Mario, e 'l condusse a Minturno. §. — (Varo). Declamatore, che viveva sotto il regno d'Augusto, ed uno de' più sfacciati adulatori di questo principe.

Gèmin—o. add. Doppio, che val per due. L. *Geminus*. §. Gemine legioni, chiamavansi così Quelle legioni, le quali, distrutte o ripartite in altre legioni, si ricomponevano di nuovo. Gemine lettere, dicevansi nelle iscrizioni e nelle medaglie le lettere doppie che indicavano sempre due persone, come: *Coss* per due consoli; *impp* per due imperatori; *augg* per due augusti, &c. —àre. v. a. Raddoppiare, duplicare. L. *Geminare*, *duplicare*, *congeminare*. §. neut. per Raddoppiarsi. —àto. add. Doppio, raddoppiato. L. *Geminatus*, *duplex*. —aziòne. n. ast. v. f. Raddoppiamento. L. *Geminatio*.

Gèmino. mitol. Soprannome di Giano, preso dalle due sue facce.

Gèmino. Nome prop. d'uomo, e vale Gemello. §. —. biog. Nome di un valente astronomo e matematico, che viveva in Roma a' tempi di Cicerone, e che scrisse diverse opere delle quali non è pervenuto sino a noi che alcuni frammenti.

Gemìre. *V.* Gem—ere.

Gemìsto (Giorgio). biog. Filosofo e filologo, nativo di Costantinopoli, che viveva verso la metà del secolo XV, e che rese celebre il suo nome per la varietà delle sue cognizioni e per la sua divozione alla dottrina platonica. Fu del numero di quei Greci, sventurati e dotti, i quali trapiantarono in Italia l'albero incorruttibile delle scienze, che gli sforzi del barbaro Maometto II aveva sradicato nella Grecia. Si trovò nel concilio di Firenze, sotto papa Eugenio VI, nel 1438, facendovisi ammirare per la sua eloquenza e pel suo gran sapere nella questione sullo scisma che teneva e tiene ancora divisi i Greci da' Latini. Fu ammesso alla corte del primo di quei Medici, di cui l'uno fu il padre del popolo e l'altro il padre delle lettere. Quivi ebbe origine la disputa famosa tra i partigiani di Aristotile e quelli di Platone. Gemisto si dichiarò campione di Platone contro Aristotile ed i suoi difensori, e rimase vittorioso in modo che la filosofia di Platone fu adottata alla corte de' Medici; ma non vi restò in vigore che durante la vita di Gemisto, che morì nel 1460. Tra le molte opere di questo grand'uomo la più stimata è quella intitolata: *De gestis Græcorum post pugnam ad Mantineam*, storia divisa in dodici libri.

Gem—itìo, —itìvo. *V.* Gem—ere.

Gèmito. *V.* Gem—ere.

Gemma. Nome prop. di donna. Lo s. c. Emma.

Gèmm—a. s. f. Nome collettivo delle pietre preziose e delle gioje; e più de' cristalli lapidei assai duri, i quali hanno gran pregio quando sono dotati di color vivo di trasparenza perfetta, della proprietà di refrangere e di riflettere i raggi della gemma, il che avviene del loro tessuto lamelloso, e della densità e purezza della materia onde sono composti. L. *Gemma*. §. Per Anello, preso dall'uso d'incastonar le gemme in anelli. §. Gemme patorie. T. di stor. Così chiamavansi le tazze adorne di pietre preziose degl'imperatori. §. Gemme vulcàniche. T. de' natur. Gemme o crisoliti del Vesuvio; diconsi da' Napoletani le Idocrasie. §. T. degli agric. L'occhio della vite, o simili, per la qual parte, la pianta rampolla; la gemma può esser fogliera, florifera e mista. La gemma degli ulivi tan-

to florifera quanto foglifera, si chiama Migna. La gemma che mette radice, come è quella della fravola, si chiama Stolone. §. Sal gemma. Lo s. c. Sal fossile. *V.* Gemmeo. §. Gemma, dicesi anche La seconda scorza delle corna del castrato della quale si fa la coppella in che si raffina l' argento. §. T. anat. Dicesi il Bulbo dell' occhio. —àio. s. m. Luogo dove si trovano le gemme. —àte. add. Che ha splendore di gemme; gemmato. —àre. v. neut. T. d' agric. L' azione della vite quando sviluppa le gemme; di tutte le altre piante dicesi Germogliare, all' infuori dell' ulivo che dicesi Mingolare. L. *Gemmare.* §. In senso neut. p. e fig. vale Ornarsi di gemme. Gemmàronsi *di fior le belle rive. Chiabr. canz.* 88. —àro. *V.* Gemmiere. —àto. add. Pieno di gemme, tempestato di gemme. L. *Gemmatus, gemmis rigens.* §. fig. Dipinto, colorito a foggia di gemme, come sono le macchie della coda del pavone; onde dice Poliziano st. 4, 91: *Spiega il pavòn la sua* gemmàta *coda.* §. Per Fatto di gemme. L. *Gemmis constans.* §. Parlando della vite, o d' altre piante, vale Che ha prodotto la gemma, o l' occhio. §. Ventre gemmato. *V.* Ventre. —ino. add. Di gemma. §. Per lo più è agg. di Sale, detto anche Sal gemma, sal fossile, cioè Scavato dalle miniere; ed è così detto a cagione della sua lucentezza simile a quella del cristallo. ✠—iera. Lo s. c. Gemma. —iere, —iero, —aro. n. car. m. Orefice, giojelliere. —ifero. add. Che produce gemme. —oso. add. T. de' natur. Che produce ingemmamenti.

Gemmappe. geog. Villaggio del Belgio, non lungi dalla città di Mons. Questo villaggio è celebre per la vittoria riportatavi da' Francesi sopra gli Austriaci, il dì 2 di Novembre 1792, la qual vittoria fu seguita dalla presa di Mons e dalla conquista di tutto il Belgio.

Gemm—are, —aro, —ato, —ino. *V.* Gemm—a.

Gemmi. geog. Uno de' principali punti delle Alpi Bernesi, nella Svizzera, e nel cantone del Valese.

✠Gemm—iera, —iero, —ifero, —oso. *V.* Gemm—a.

Gemóna. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli, capo luogo di un distretto, posto sul rovescio occident. del monte che porta lo stesso nome, e sulla gr. strada da Venezia a Vienna. Conta circa 5000 abitanti.

Gemònie. s. f. pl. T. di stor. rom. Agg. di quelle scale in Roma donde precipitavansi i facinorosi. §. Forche o patibolo de' Romani ove i corpi de' colpevoli venivano esposti alla vista del popolo. Secondo alcuni scrittori erano l'ossi, dove i Romani gettavano i cadaveri degli schiavi ch' erano stati puniti di morte.

Gemònio. | geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Gemù. | Ven., entrambi nella provin. di Como.

Gemùnd. geog. Città dell' Illiria, nel governo di Lubiana e nel circolo di Villacco, a' piedi delle Alpi, e sulla riva sinistra del Lisero. §. —. Nome di due città, una nell' arciduc. d' Austria, l' altra nella Prussia.

**Gena. s. f. voce disusata. Gota, guancia.

Gena. s. f. Animale feroce, della specie de' lupi, che più comunemente dicesi Jena. L. *Hyæna.*

Genàbo. geog. ant. L. *Genabum.* Città della Gallia, sul fiume Livia, nel paese de' Carnuti, menzionata da Cesare; è da alcuni creduta essere l' odierna Orleans.

Genàle. s. f. T. anat. Glandula salivale.

*Genàrchi. *V.* Protogeni.

Genasàno. geog. Borgo degli Stati pontificj, nel circondario di Roma, dalla qual città è dist. 27 miglia.

Genèa. mitol. Secondo Sanconiatone era figliuola del generatore dell' umana stirpe. Essa si maritò con Geno suo fratello, che la rese madre di tre figli di prodigiosa statura, chiamati *Phos* (la luce), *Pyr* (il fuoco), e *Phlon* (la fiamma).

*Geneal—ogìa, e Genelogìa. n. f. T. filol. Descrizione de' parenti ed affini di una famiglia, nelle linee diretta e collaterale. (Dal gr. *Genea* generazione, e *logos* discorso.) *—ògico. add. Attenente, appartenente a genealogìa. L. *Genealogicus.* *—ogista, *—ogo. n. car. m. Colui che fa la genealogìa delle famiglie. L. *Genealogus.*

✠Genèatico. n. car. m. Colui che dà oroscopi, e pronostica dal nascere degli uomini; astrologo, genetliaco. L. *Genethliacus.*

Generèlli (Federico). biog. Celebre Ingegnere mantovano, che si distinse nella difesa di Anversa nel 1583, allorquando questa città era assediata dagli Spagnuoli comandati dal grand' Alessandro Farnese. Era fecondo d' invenzioni terribili, e fece morire una prodigiosa moltitudine d'uomini colle sue fatiche. Una delle più formidabili sue macchine fu quella gran nave che costrusse col lavoro di più mesi per attaccare e rompere il ponte fatto sulla Schelda. Era un vesuvio di fuochi artificiali, oltre la quantità de' cannoni che portava. Uscì questa a seconda del fiume, ma in vano contro il ponte, che la provvidenza del duca di Parma avea fatto aprire nel mezzo, sicchè la nave passò senza distruggere il ponte non ostante lo scoppio spaventevole di tutti i fornelli e macchine in-

Digitized by Google

cendiarie che avea in grembo. Fece bensì grande strage nella soldatesca del duca di Parma, ed il fracasso fe' tremare la terra in distanza di molte miglia con orrore de' popoli circonvicini.

✠Genèbro. s. m. Lo s. c. Ginepro.

✠Genealogìa. Lo s. c. Genealogia.

Genèpi. s. m. Specie di pianta medicinale, originaria della Savoja.

Generàbil—e, —ità. *V.* Genera—are.

Generalàto. *V.* General—e. (n. car. m.)

Generàl—e. add. I logici usano questa voce per Appartenere a tutto un genere; a differenza di Università, che appartiene a tutti i generi o a tutt' un numero di generi. L. *Generalis.* §. In generale, e Al generale. avv. Vagliono Generalmente. L. *Generatim, generaliter.* §. Star sulle generali, ovvero Spacciar pel generale, vale Non voler venire col discorso ad espressioni particolari; non s'aprire, non volere impegni. L. *Mediis, verbis uti.* —issimo. add. superl. L. *Generalissimus, publicus.* —eménte, —ménte. avv. Universalmente, comunemente. L. *Generaliter, generatim, universe.* —issimaménte. avv. superl. —eggiàre. v. neut. Parlar in genere, star sulle generali. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Universalità, qualità di ciò che è generale. L. *Universitas, generalitas.* —izzàre. v. a. Render generale, ridurre al generale. §. T. filos. Dare una maggiore estensione ad un'ipotesi, ad una formola. —izzàto. add. Reso generale.

Generàl—e. n. car. m. Capitano, o comandante dell' esercito intero; ed usasi anche in forza di add. dicendosi Capitan generale. L. *Imperator.* §. — della cavalleria, dell'infanteria, dell'artiglieria. Quegli, che comanda a' cavalli, a' fanti, ed al treno. L. *Magister equitum, pedestrium copiarum ductor, rei tormentariæ præfectus.* §. In marineria, Generale è l'Uffiziale generale, sia ammiraglio, vice ammiraglio, o contrammiraglio, il quale comanda in capo un'armata navale o una squadra. L. *Præfectus classis.* §. — de' frati, vale Capo della religione. L. *Cœnobiarcha.* —àto. n. ast. m. Dignità e carica di generale. L. *Præfectura.* —issimo. n. car. m. Il primo, il supremo comandante di un esercito.

General—eggiàre, —eménte, —issimaménte, —issimo. *V.* General—e. (add.)

Generalissimo. *V.* General—e. (n. car. m.)

General—ità, —izzàre, —izzàto, —ménte. *V.* General—e. (add.)

Gener—amènto, —ànte. *V.* Gener—are.

Gener—àre. v. a. Dar l'essere naturalmente. L. *Generare, gignere, creare, procreare.* §. Per Partorire. *Dav. scism* 58. §. Produrre semplicem. L. *Generare, producere.* §. Cagionare, indurre, suscitare, destare, far venire. L. *Efficere, excitare. Costòro co'loro modi* generano *sospetto negli animi delle persone. Galat.* 47. §. T. de' geom. Dicesi delle figure geometriche da cui derivano altre figure. —àbile. add. Atto a generarsi. L. *Generabilis.* —abilità. n. ast. f. Potenza di generare. L. *Generandi potestas.* —amènto. n. ast. v. m. Il generare; generazione. L. *Generatio; ortus, us.* —ànte. add., e par. pres. Che genera. L. *Generans, generator.* §. T. geom. Quella linea o figura, la quale col suo moto o colla sua rivoluzione produce, o genera un'altra figura sia piana, sia solida. —ativo. add. Atto e acconcio a generare. L. *Generationi aptus, generabilis.* —ativaménte. avv. In modo generativo. —àto. add. Prodotto. L. *Generatus, prognatus, editus.* §. Trovasi anche in forza di nome. *Com. Inf.* 10. —atóre. n. car. v. m, —atrìce. f. Che genera. L. *Generator, generatrix, genitor, genitrix, procreator, procreatrix.* —azióne. n. ast. v. f. L'atto di generare, il generare. L. *Generatio, genitura.* §. Per Razza, stirpe, genìa, schiatta. L. *Genus.* §. Per Genere, specie, sorta, qualità. L. *Genus.* §. Per Cagione, l'usò il Redi (Cons. 141): *Potendo quest' acqua del tettùccio giovare notabilmente alla diarrèa e alla* generazióne *de' flati.* §. T. teol. Dicesi della processione, e della maniera per cui il Figliuolo di Dio procede dal Padre; e dicesi Generazione perchè Processione è proprio solo dello Spirito Santo.

Gèn—ere, e anticamente Gènero. n. m. T. filos. Nome collettivo, che raccoglie sotto di sè molte specie, considerate come aventi alcune qualità comuni, per rispetto delle quali si comprendono sotto una comune denominazione, esprimente la mentovata comunanza di proprietà. L. *Genus, eris.* §. — umàno; dicesi Tutta la generazione umana. §. Genere, per Sorta, specie. L. *Genus.* §. In genere. avv. Vale Generalmente, in generale. L. *Generatim.* §. T. mus. Dicesi la Maniera di disporre i suoni per formare un canto. Quattro sono questi generi, e diconsi, Diatonico, cromatico, enarmonico, e misto. §. Generi densi. T. mus. Denominazione antica de' generi Cromatico ed enarmonico, perchè i suoni ivi si trovano in maggior contatto che nella scala diatonica, detta perciò Genere rado. §. Genere. T. gramm. Uno degli accidenti del nome, che accenna se una cosa sia maschile o femminile; e non che degli animali, l'uso ha introdotto che si dica anche d'ogni altra cosa che non si distingua per sesso.

Digitized by Google

—èrico. add. T. logico. Agg. di cosa che costituisce il genere, che appartiene al genere. L. *Generalis, genericus.* —ericamènte. avv. In modo generico; generalmente, comunemente. L. *Generaliter.*

✠Gènero. *V.* Gen—ere.

Gènero. n. car. m. Marito della figliuola riguardo a' genitori di lei.

Gener—osità, —ositàde, —ositàte. n. f. Nobiltà e grandezza d'animo, tratta da chiara e nobil generazione; magnanimità, liberalità. L. *Nobilitas, generositas, magnanimitas, animi magnitudo.* §. Nell'iconologìa dipingesi la Generosità nella figura di una donzella vestita magnificamente; con una mano ella tiene una pietra preziosa, che mostra in atto di donarla, e con l'altra si appoggia allo scudo di Minerva, per esprimere che la generosità non può sussistere senza discernimento. Ha nude le braccia, perchè è proprio di questa virtù lo spogliarsi di qualunque interesse. Alle volte le si vede al fianco un leone dal quale ella è accarezzata. §. Per lo Dono istesso che fa una persona generosa e liberale. §. Per traslato dicesi anche di cose inanimate, e vale Di buona razza. —óso. add. Che ha o che dimostra generosità. L. *Generosus.* §. P. met. dicesi anche de'bruti e di cose inanimate, come della Terra, cioè gentile e fertile. §. Agg. a vino, vale Grande, potente, gagliardo. —osìssimo. add. superl. —osamènte. avv. Con generosità. L. *Generose.*

Genesarèth, Genezarèt. geog. ant. *V.* Tiberiade e Galilea.

*Gènes—i. n. m. e f. T. eccles. Titolo del più antico de' libri che si conosca, cioè del primo dell'antico Testamento, o del Pentateuco; opera di Mosè, in cui si narra come Dio con un semplice atto della sua volontà trasse dal nulla il Cielo e la Terra, e tutto ciò che l'uno e l'altra contengono. Questo libro, che in oltre contiene la storia de' patriarchi da Adamo sino a Giuseppe figlio di Giacobbe, comprende un periodo di tempo di 2369 anni. L. *Genesis.* (Dal gr. *Gennaò* io genero.) §. —. T. scientif. Lo s. c. Nascimento, generazione. *—ie. T. filol. Festa solita celebrarsi in Atene dai parenti e dagli amici d'un defunto parente od amico, per conservare la memoria della sua nascita.

*Genesifilla. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche a fiori incompleti della poligamia pentandria, da l'*Héritier* stabilito con una specie del genere *Xilophylla* di Linn., distinte da calice a foggia di ruota diviso in sei parti, da sei ghiande intorno ad un filamento a tre antere ne' fiori maschi, e nelle femmine da un opercolo quasi trigono, che circonda un germe superiore a tre stili tripartiti; il cui nome deriva dalle foglie che sostengono i fiori, ossia gli organi della generazione, ed ha per tipo il *Phylanthus speciosa* di Swartz. L. *Genesiphylla.* (Dal gr. *Genesis* generazione, e *phyllon* foglia.)

Genèsio. mitol. Soprannome di Nettuno, autore della generazione, nella sua qualità di Dio delle acque. In un borgo della Grecia, chiamato Genesio, aveva egli un tempio sul lido del mare.

Genèsio. geog. ant. Borgo dell'Argolide, situato 20 stadj dal luogo chiamato Baleas, per cui passava la strada che conduceva a Lerna. Vi si vedevano tre cappelle dedicate ad Apollo, a Nettuno ed a Cerere, le cui statue erano di marmo bianco. Quivi era stata edificata la città d'*Asina*, distrutta poi da'Lacedemoni, e di cui al tempo di Pausania vedevasi ancora qualche frammento di muro, e il tempio di Apollo Fitteo. §. — (S.). geog. mod. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Pavia, l'altro in quella di Polesine.

Genèsio. stor. eccles. Nome di parecchi santi personaggi della Gallia, che fiorivano ne' primi secoli della Chiesa. §. — (S.). Nativo d'Arles, ove esercitava l'impiego di cancelliere o notajo della corte a' tempi di Diocleziano e di Massimiano Ercole. Avendo quest'ultimo imperatore pubblicato un editto di persecuzione contro i Cristiani, era dover di Genesio di trascriverlo su i pubblici registri. Tale legge di sangue facendogli orrore, egli negò il suo ministero a quest'opera di barbarie e d'iniquità, e fu obbligato di darsi alla fuga. Andò di città in città per sottrarsi alle perquisizioni che si facevano contro di lui: alla fine fu scoperto ed arrestato, e gli fu tagliato il capo sulla sponda del Rodano. Egli non era che catecumeno, e pare che non ricevesse altro battesimo che quello del martirio. §. — (S.). Romano, martire della fede Cristiana a'tempi di Diocleziano. Era prima commediante di professione, e odiava i Cristiani a segno, che per far cosa sommamente grata all'imperatore, volle mettere sulla scena in derisione i misteri de'Cristiani, pe'quali era troppo conosciuta l'avversione di Diocleziano. Comparve egli sul teatro al cospetto dell'imperatore simulando un infermo ridotto agli estremi; poi, contraffacendo i Catecumeni, i quali si vedevan sovente in que' tempi ricorrere al battesimo in punto di morte, chiese che gli fosse data l'acqua del battesimo, che

Digitized by Google

da un altro attore gli venne recata. Non appena l'ebbe ricevuta che con grande sorpresa degli spettatori, si rivolse ad essi, e disse loro che improvvisamente si era sentito, suo malgrado, interamente mutato, e che illuminato da una luce interna, non aveva potuto a meno di riconoscere che Gesù Cristo era il vero Dio. Gli scongiurò poi di aprire gli occhi alla stessa luce, e di riconoscere Gesù pel Salvatore del mondo. Diocleziano, che era presente, irritato da tale discorso, ordinò che Genesio fosse prima frustato e poi decapitato, lo che fu fatto. La Chiesa onora la sua memoria a'25 d'Agosto.

Genèsio (Giuseppe). biog. Storico del Basso impero, che fioriva verso la metà del secolo X. Intraprese a scrivere la storia dell'impero greco per ordine di Costantino Porfirogenito; essa incomincia dall'anno 813, e comprende i regni di Leone l'Armeno, di Michele il Balbo, di Teofilo, di suo figlio, e di Basilio il Macedone. Questa storia non fu pubblicata colle stampe che nel 1733.

Genèt—a. geog. Città della Cappadocia, sul Ponto Eusino. —i. n. di naz. Popoli antichi della Cappadocia.

Genète. mitol. maom. Nome che danno i Mussulmani al più delizioso de'loro paradisi terrestri (imperocchè ne ammettono parecchi), le chiavi del quale sono custodite dall'angelo Gabriello.

Genetèo. mitol. Soprannome di Giove, preso dal culto che gli era renduto sul promontorio di Genetea, nella Scizia.

Genèti. *V.* Genet—a.

Genetìll—a. mitol. Dea che credevasi la stessa che Venere, detta così perchè era quella che presiedeva alla generazione. Ogni anno celebravasi la sua festa, alla quale non assistevano che le donne. —idi. mitol. Ninfe compagne e seguaci di Genetilla o Venere; esse presiedevano alla generazione e al nascimento. Pausania dice che erano poco diverse da quelle che i Focesi d'Ionia adoravano col nome di Gennaidi (*V.* questo nome).

*Genetìllide. mitol. Agg. di Venere e di Ecate, presidi alla generazione; e d'un Genio seguace di Venere, ed autore della generazione; altri lo danno per compagno a Diana protettrice dei parti. L. *Genetyllis*.

*Genètl—ia. n. f. T. filol. Giorno sacro alla nascita di persona vivente, e solennizzato con isplendidi conviti. L. *Genethlia*. (Dal gr. *Genethlè* generazione.) *—ie. Solennità greca per celebrare la nascita di alcuna persona. *—iaco. T. astron. Agg. degli astrologi, che dallo stato degli astri al punto della nascita d'un fanciullo osavano predire gli eventi della sua vita; genetico. L. *Genethliacus*. §. add. Della nascita; nativo. §. Versi genetliaci, poesie genetliache. T. poet. Discorsi in occasione della nascita d'un figlio d'un sovrano, o di personaggio illustre, in cui il poeta, quasi da impulso divino commosso, predice al neonato prosperità, vittorie, &c. *—io. Aggiunto di Giove preside alla generazione. *—iologìa. n. f. T. astron. Arte di spiegare l'oroscopo, e di predire il futuro dall'aspetto degli astri al punto della generazione dell'uomo: predizione d'ignoranti o di ipocriti, tante volte smentita dal fatto. L. *Genethliologia*. (Dal gr. *Genethlè*, e *logos* discorso.)

Genèva. geog. Città degli Stati Uniti d'America.

Genevèse. geog. L. *Tractus Genevensis*, o *Gebennensis ducatus*. Provincia degli Stati Sardi, nella divisione di Savoja, che ebbe anticam. il titolo di Contea, e appartenne un dì a'conti di Ginevra; estinti questi passò ad Umberto e ad Ottone di Villars, e da essi alla casa di Savoja. Dal 1792 sino al 1815 appartenne alla Francia, e formava parte del dipartim. del Monte Bianco. Restituita alla casa di Savoja, il congresso di Vienna la comprese nella contrada di questo regno, che fa parte della Svizzera neutrale.

Genevièfa (Santa). geog. Nome di parecchi luoghi di Francia e degli Stati Uniti d'America. §. — (Santa). stor. eccles. Vergine celebre per la sua pietà, e pe' suoi miracoli. *V.* Genoveffa.

Genèvao. geog. Monte delle Alpi Cozie, sul limite della Francia e della Savoja, fra il dipartim. francese delle Alte-Alpi, e la provin. sarda di Susa. Benchè sia questo monte elevato circa 11mila piedi al di sopra il livello del mare, la sua temperatura è quella d'una altezza meno considerabile. Alcuni scrittori suppongono che sopra questo punto Annibale effettuasse il suo passaggio delle Alpi; altri in vece pretendono che ciò avesse luogo pel monte Cenisio.

Gènga. s. f. voce aretina. Donna sciatta.

Genga (Girolamo). biog. Pittore ed architetto, nato in Urbino nel 1476. Era compatriotto, condiscepolo ed amico del gran Raffaello. Terminati i suoi studj, Genga si recò a Firenze, e di là a Siena, dove dipinse parecchi quadri. Il Vasari loda la correzione del disegno e la freschezza del colorito nelle opere del Genga. Quest'artista morì in Urbino nel 1551, in età di 75 anni. §. — (Bartolommeo). Architetto, figlio del precedente, nato in Ce-

Digitized by Google

sena nel 1518. Fece i disegni di molti palazzi, sì in patria che in Urbino, come altresì quelli della chiesa di Monte l'Abate e di quella di S. Pietro di Mondovì. Molti principi d'Europa avevano adoperato a gara di possedere ne' loro Stati un sì valente artista; ma il duca d' Urbino aveva sempre mostrata molta ripugnanza a vederlo allontanarsi; credè per altro questo principe di non poterlo negare al gran Maestro di Rodi, che lo dimandava per mettere in istato di difesa l' isola di Malta. Bartolommeo partì co' cavalieri che erano venuti a chiederlo, ed arrivato a Malta, levò la pianta dell' isola, delineò quella della città di Valletta, di alcune chiese, e del palazzo del gran maestro. Era per finire quest' ultimo lavoro, allorchè l'assalse una pleuritide, di cui morì nel 1558, di 40 anni.

Gènga (Della). biog. Nobile famiglia della città d' Urbino, che a' tempi nostri ha dato alla Chiesa un sommo pontefice, che assunse il nome di Leone XII (*V.* Leone).

✠Gèngero. Lo s. c. Gengiovo.

Gengeveràta. s. f. Confettura di gengiovo.

Gèngui. mitol. Nome di certi sacerdoti del Giappone, i quali professano l' arte di scoprire ciò che è occulto, e di trovare le cose perdute. Abitano essi in caverne scavate nelle montagne, e sopportano tutti i rigori delle stagioni. Il volgo giapponese crede che essi conversino familiarmente col Demonio.

Gengìa, e Gingìa. Lo s. c. Gengiva.

Gengiacquè. s. m. Nome d' una sorta di tinta, ora non più in uso.

Gengiòvo. s. m. Aromato di sapore simile al pepe; zenzero. L. *Zinziber.*

Gengis-Kan. biog. Celebre Conquistatore tartaro, del secolo XII. Nacque nel 1143, figlio di uno de' Cani del Mogol, che morì vittima di una congiura de' suoi sudditi. Gengis, costretto a fuggire, si ritirò presso il sovrano de' Tartari suo parente; ma questi dopo d' essersi servito di lui utilmente nelle guerre che ebbe a sostenere, il cacciò dalla sua corte, e gli tese anzi agguati per privarlo di vita. Allora Gengis, che già erasi formato un forte partito, adunò truppe, marciò contro al suo nemico, lo sconfisse, e s' impadronì del suo Stato. Dopo di ciò, il pensiero di vendicare la morte del padre, gli fece levare un grand' esercito, e con questo pel corso di 22 anni riportò le più segnalate vittorie sopra i popoli del Mogol e sopra i Tartari, de' quali soggiogò tutte le tribù, e fondò uno de' più grandi imperi del mondo. Egli morì nel 1226 di 82 anni. I suoi figli si divisero fra loro le conquiste del padre e divennero tutti re potentissimi, aumentando ognuno i suoi Stati con nuove conquiste sino al regno di Tamerlano, uno dei discendenti dello stesso Gengis-Kan, che si rese solo padrone di tutte le possessioni degli altri, Cablai-Kan, nipote di Gengis, fece la guerra a' Cinesi, li vinse, e fu proclamato imperatore della China, nel 1280, e da quel tempo in poi i suoi discendenti reggono questo vasto impero.

Gengìv—a, Gengìa, e Gingìa. s. f. La carne che ricuopre e veste gli ossi delle mascelle. L. *Gingiva* —etta. s. f. diminutivo.

Genìa. n. f. Voce derivata dal greco *Genea* (generazione, razza); ma per lo più non s' usa che per indicare Gente vile, abbietta e sciagurata; canaglia, gentaglia. L. *Genus vile, turba abjecta, colluvies.*

Geniàccio. *V.* Gen—io.

*Geniàgra. n. f. T. med. Dartro leproso, che si vide la prima volta in Roma sotto il regno di Claudio, il qual malore, cominciando dal mento, e lasciando liberi gli occhi, ingombrava la faccia, il collo, il petto e le mani. (Dal gr. *Geneion* mento, ed *agra* presa.)

Geniàle. *V.* Gen—io.

Geniàli (Dei). mitol. Dei che presiedevano alla generazione. Festo dice ch' erano i quattro elementi. Altri li chiamano Venere, Priapo, il Genio e la Fecondità. Gli astrologi danno il nome di Dei Geniali ai Dodici segni dello zodiaco, alla Luna ed al Sole.

Gen—ialità, —ialmente. *V.* Gen—io.

*Geniàntro. T. anat. Dicesi così la cavità dell'osso mascellare superiore. L. *Genyanthron.* (Dal gr. *Genys* mascella, ed *antron* caverna.)

Genicografìa. *V.* Genigrafia.

Genìc—oli. s. m. pl. T. med. I nodi, e le articolazioni delle quali sono organizzati alcuni fusti e alcune radici. —olàto, e —ulàto. add. T. bot. Nodoso, che ha nodi, articolato; ed è Agg. di quelle piante il cui fusto è articolato e si piega sul ginocchio, come la gramigna e tutte le piante graminee.

Genigrafìa. n. f. Voce inventata da Fra Giuseppe Matraja minore osservante di Lucca, e posta da lui come titolo di un suo opuscolo di recente pubblicato, per significare *Scrittura generale*, ossia *Metodo di scrivere generalmente*, per cui egli pretende insegnare a scrivere in maniera che sia inteso il significato della scrittura da tutti i popoli del mondo.

Gèn—io. n. m. Nome allegorico che presso gli antichi era il Dio della natura, che adoravasi come la divinità, che dava l'essere ed il moto a tutto. Era egli specialmente risguardato come autore delle

Digitized by Google

piacevoli e voluttuose sensazioni, d'onde è venuta l'espressione *Genio indulgere*, per dire Sollazzarsi, ricrearsi. In senso meno esteso fu preso per Quello spirito o angiolo buono o cattivo che, secondo l' opinione degli antichi, accompagnava gli uomini dalla culla sino alla tomba. Fu anche, secondo gli stessi antichi, quello Spirito o Demonio che presiedeva agl' imperi, alle città, &c., le quali tutte avevano il loro genio tutelare. A Roma adoravasi il Genio pubblico, vale a dire la Divinità protettrice dell'impero; giuravasi pel Genio degl'imperatori, e ne' giorni anniversarj della loro nascita gli si facevano delle libazioni. §. Cristianamente però s' intende oggi per Genio, Quel celeste ministro e guida che è dato agli uomini per indirizzarli al bene. L. *Genius*. §. GENIO, per Inclinazione d' animo, affetto, simpatia, indole, costume. L. *Studium*, *voluntas*. §. Per Inclinazione e attitudine a cose appartenenti all' ingegno. §. Andare a genio, o dar nel genio, vale Piacere, aggradire, andare all' animo. L. *Placere*, *arridère*, *animo obsequi*. —IÀCCIO. a. m. Genio cattivo; cattiva, perversa inclinazione. L. *Mala voluntas*. —IÀLE. add. Di genio, e attenente a genio. L. *Genialis*. §. Letto, o Toro geniale, vale il Letto degli sposi, detto così perchè gli antichi supponevano che certe deità, da essi dette Genj, presiedessero alle cose della generazione. L. *Genialis thorus*. §. Musica geniale, dicesi Quella che va a genio, che piace all' uditore o simpatizza col suo gusto, colla sua intelligenza, &c. —IALITÀ. n. f. Simpatia, propensione di gradimento o di affetto. —IALMÈNTE. AVV. Di genio, simpaticamente.

*GENI—OFARINGÈI. s. m. T. anat. Muscoli che dal mento mettono capo alla faringe. L. *Geniopharingei*. (Dal gr. *Geneion* mento, e *pharynx* faringe.) *—OGLÒSSI. add. T. anat. Diconsi così due muscoli situati immediatamente sotto i genio-joidei, i quali, uscendo carnosi dal lato anteriore interno della mascella inferiore, vanno ad inserirsi nella radice della lingua e servono a trarla fuori dalla bocca. (Dal gr. *Geneion*, e *glossa* lingua.) *—O-JOIDÈI. T. anat. Diconsi così due muscoli corti, grossi e carnosi, che partono dalla faccia interna dell' osso della mascella inferiore, ed alquanto sotto il mento: s' allargano dappoi, e subito dopo si ristringono per inserirsi nella parte superiore ed anteriore dell' osso joide, e questi coi genioglossi combinano a trar la lingua fuor della bocca. L. *Geniohyoidei*. (Dal gr. *Geneion*, e *hyoeides* joide, osso.)

*GENIÒSTOMA. T. bot. Nuovo genere di piante dell' isola di Tanna, una delle nuove Ebridi, a fiori completi e monopetali, della famiglia delle *Apocinee*, che può servire di tipo per una famiglia intermedia, fra la nominata e quella delle *Rubiacee*, da *Forster* stabilito nella pentandria monoginia con questo nome, desunto dalla conformazione della corolla, che ne ha barbato l' orificio. (Dal gr. *Geneion* barba, e *stoma* bocca.)

GENIT—ÀBILE. add. Che conferisce alla generazione; generativo. —ÀLE. add. Che appartiene, o che concorre alla generazione, e dicesi anche delle piante. §. Per lo più è Agg. del membro o parti con cui si generano gli animali. L. *Genitale*. §. Vale anche Nativo. L. *Genitalis*. *La comune nostra* GENITÀLE *patria*. *Fir. Disc. lett.* 306.

*GENITÀLI. T. filol. Presso gli antichi poeti latini è sinonimo d' *Indigetes*; ma *Tarnebo*, commentando l' argomento del libro IV dell'Iliade, per *Genitali* intende *Dei genitori*, *autori e procuratori d' ogni cosa*, appoggiandosi a' commentatori di Omero che spiegano il vocabolo *aeigenetai* ora nel significato di *generati ab æterno*, *eterni*; ed ora di *perpetuamente generanti*. Barzio li confonde con *Geniali*, perchè sempre si sollazzano alla mensa di Giove. L. *Genitales*. (Dal gr. *Geinomaò* io genero.)

GÈNITA MANA. mitol. Dea che presiedeva a tutto ciò che veniva alla luce.

GENITIVO. n. m. T. gramm. Il secondo caso della declinazione de' nomi latini, greci e alemanni, il quale nell' italiana favella si fa con prefiggere la particella *di* o *del*. (*V.* ESPOSIZIONE GRAMMATICALE ragionata, che precede a questo dizionario, *Sez.* II, *cap.* V.)

GÈN—ITO. s. m. Quegli che è generato; figliuolo. L. *Genitus*. §. In forza di add., vale Generato. —ITÒRE. n. car. m. Che genera; padre. L. *Genitor*. §. T. geom. Dicesi ciò che genera una figura geometrica. *Il quadrùplo del semicircolo* GENITÒRE. *Guid. Gr.* —ITRÌCE. n. car. f. Che genera; madre. L. *Genitrix*. §. Per Cagione principale; origine, principio. §. —. mitol. Epiteto di Venere. Sotto un tal nome Giulio Cesare, il quale pretendeva discendere da questa dea, le aveva fatto edificare un tempio magnifico nel foro. La festa di Venere Genitrice era celebrata a' ventisette di Settembre. Lo stesso Cesare diede sovente alle sue legioni il nome di Venere Genitrice come grido di guerra. —ITÙRA. n. f. Nascimento, generazione. L. *Genitura*. §. Per lo Seme dell'animale; sperma. L. *Semen*. §. Prima genitura, fu detto per Primogenitura. *Cavalc. Pungil.*

Digitized by Google

Gèns. n. m. pl. Nell' iconologìa si dipingono o si scolpiscono come fanciulli alati con degli attributi, che, ne' soggetti allegorici, servono a rappresentare le virtù, le passioni, le arti, &c. Vengono particolarmente indicati col mezzo di una fiamma sul capo.

Gennàdio. Nome prop. d' uomo. L. *Gennadius*. §. —. stor. eccles. Vescovo e Patriarca di Costantinopoli, eletto l' anno 458 per succedere ad Anatolio. Tenne nel 459 un sinodo composto di 75 vescovi, oltre i Legati del papa, per terminare le dispute che dividevano la Chiesa d' oriente nel proposito del concilio di Calcedonia. Gennadio riformò molti abusi che si erano introdotti nel suo clero, governò con saggezza e morì sotto il regno dell'imperator Leone nel 471. §. — da Marsìglia. Uno de' più dotti ecclesiastici galli del V secolo. Non era che semplice prete (alcuni autori pretendono erroneamente che fosse vescovo di Marsiglia), quantunque per la sua dottrina meritasse di essere innalzato alle prime dignità della Chiesa. Versatissimo nelle lingue greca e latina, nella Scrittura, e ne' Padri, si rese celebre per le molte opere che scrisse sulle cose ecclesiastiche. Non si va però d' accordo sulla sua ortodossìa, e si tiene da taluni, che fosse infetto dell'errore de' semipelagiani; lo che per altro pare smentito da una lettera, che, due secoli e mezzo dopo, Adriano I scrisse a Carlo Magno, in cui questo pontefice parla di Gennadio come d' uno de' più santi personaggi. §. —. *V.* Scolario (Giorgio).

Gennàidi. mitol. Dee adorate da' Focesi, e si crede che fossero le stesse che le Genetillidi (*V.* questo nome).

Gennàjo, e Gennàro. n. m. Nome del primo mese dell' anno volgare n cristiano, e dell' undecimo dell' anno astronomico, il quale comincia dal mese di Marzo. L. *Januarius*. §. È questo uno dei due mesi da Numa Pompilio aggiunti all' anno, che prima di soli dieci mesi componevasi. Il suddetto re di Roma dedicò il mese di Gennajo a Giano, e lo pose nel solstizio d' inverno. Quantunque il primo giorno di Gennajo, sì come tutti i primi giorni degli altri mesi, fosse sotto la protezione di Giunone, era nulladimeno particolarmente consacrato a Giano, al quale in esso giorno veniva offerta la focaccia, chiamata Januale, e del miele, come pure dei datteri, e de' fichi, frutti che per la loro dolcezza porgevano argomento di felici pronostici pel corso dell'anno. Dopo il consolato di Quinto Fulvio Nobiliore e di Tito Annio Lusco, cioè dopo l' anno di Roma 601, i consoli entravano in quel giorno in possesso della loro dignità. Durante il sacrifizio, che in tali occasioni facevasi a Giove Capitolino, i Flamini facevan voti per la prosperità dell' impero, e per la salute dell' imperatore. In quel giorno medesimo i Romani si auguravano a vicenda un anno felice, ed avevano tutta la possibile precauzione di non lasciarsi sfuggire di bocca parola alcuna che fosse di cattivo augurio; i cittadini di Roma si rendevano in quel giorno scambievolmente visita, lo che s' usa ancora tra noi, e si mandavano piccoli regali, chiamati *Strenæ*, dal qual vocabolo è provenuto il nostro *strenna*, ed il francese *etrennes*. Il secondo giorno del mese di Gennajo era considerato infelice per la guerra, per la qual cosa chiamavasi *Dies ater* (giorno funesto); il terzo e 'l quarto eran giorni de' Comizj; il quinto, giorno delle *none*, era quello di piatire innanzi a' tribunali; il sesto era considerato come mal avventurato. Nel settimo celebravasi l' arrivo d' Iside in Roma; l' ottavo era giorno d' assemblea del popolo; nel nono, detto degl' *idi* di Gennajo, festeggiavansi le *agonali* in onore di Giano; il decimo era *nefasto*. Nell' undecimo avevan luogo le Carmentali in onore della dea Carmenta, madre d' Evandro; e nel giorno istesso celebravasi nel campo di Marte la dedicazione del tempio di Giuturna. Nel duodecimo si celebrava la festa de' compitali e delle crocevie. Il tredicesimo era consacrato a Giove come il sovrano degli Dei, e se gl' immolava un agnello chiamato *Ovis idulis*. Del giorno decimoquarto era la prima metà festa, e l' altra metà giorno di lavoro; il decimoquinto celebravansi di nuovo le Carmentali, dette perciò *Carmentalia secunda*. Nel decimosesto giorno ricorreva la dedicazione del tempio della Concordia. Nel diciassettesimo facevansi de' giuochi Palatini. I giorni susseguenti eran tutti di comizj e d' assemblea, fuorchè il ventottesimo in cui si davano l' *equirie*, cioè i giuochi delle corse de' cavalli nel campo di Marte, e 'l trigesimo, che era consacrato alla festa della Pace. §. prov. Sudar di bel Gennajo, vale Aver grande affanno. L. *Ingenti cura premi*, *æstuare*. §. prov. Gennajo polverajo empie il granajo, e vale che Gennajo asciutto cagiona buona raccolta. Si dice anche Polvere di Gennajo carica il solajo. §. prov. Esser più lontano che il Gennajo dalle more. *V.* Mora, frutto. §. prov. Avere i pulcini di Gennajo. *V.* Pulcini.

Gennàri (Benedetto). biog. Pittore italiano, nato nella città di Cento nel Ferrarese, verso la fine del secolo XVI. Il suo primo

Digitized by Google

titolo di raccomandazione a' posteri è di essere stato uno de' migliori maestri del Guercino, il quale, prima di entrare nella scuola di Caracci, acquistò in quella di Gennari una gran parte delle prerogative che distinguono le sue opere. Il Gennari ha composto de' quadri degni del suo allievo, e che si prendono sovente per opere del Guercino. La galleria di Milano ne possiede uno di tal genere, che rappresenta il *pranzo del Salvatore co' viaggiatori di Emmaus*. Bartolommeo ed Ercole Gennari, figli di Benedetto, si applicarono anch' essi alla pittura e divennero buoni maestri. Benedetto e Cesare Gennari figli di Ercole, nati, l' uno nel 1633, e l' altro nel 1641, studiarono pure la pittura e furono allievi del Guercino. Benedetto passò poscia in Inghilterra alla corte di Carlo II, dov' ebbe il titolo di primo pittore del re con 12,000 scudi d' annuo stipendio. Cesare riuscì soprattutto ne' paesaggi. Fermò stanza a Bologna presso il Guercino, di cui continuò la scuola, e morì nella stessa città nel 1688. §. — (Giuseppe). Dotto Ecclesiastico padovano, che fioriva nella seconda metà del passato XVIII secolo. Il suo nome si rese chiaro per le molte sue composizioni oratorie e poetiche, lodandosi in lui soprattutto la squisita eleganza dello scrivere italianamente, scevra da' difetti, de' quali incominciavano a lordarsi le scritture. Fu, ancor giovanetto, ascritto tra gli accademici Ricovrati, ed accolto in una società privata di uomini di lettere, de' quali abbondava Padova. Questa è quella unione di dotti, che sotto il nome di Accademia degli Orditi si fe' conoscere, e di cui il Gennari sostenne le parti di segretario perpetuo. Preso lo stato ecclesiastico, coltivò egli oltre la teologìa, anche le scienze matematiche e fisiche, conoscendo che dalle lettere pochi frutti trar si possono, ove nudrite non sieno da quegli studj che alla vita sociale recano immediata utilità. Nondimeno il suo genio chiamollo in particolare alla letteratura ed allo studio delle cose patrie, che formano il soggetto di molte sue opere, ed in ispecie di quella intitolata *Annali di Padova*, a cui la morte gl' impedì di metter l' ultima mano. Il Gennari cessò di vivere nel 1800, pianto da' suoi concittadini e da' più illustri letterati italiani, co' quali era in assiduo commercio epistolare.

Gennàro. Lo s. c. Gennajo.

Gennàro. Nome prop. d' uomo. L. *Januarius*. §. — (S.). stor. eccles. Vescovo di Benevento, martire, e celebre protettore del regno di Napoli. Dopo aver sofferti costantemente diversi supplizj sotto l' imperatore Diocleziano, venne con altri compagni decapitato in Pozzuolo, antica città nella Terra di Lavoro, per ordine di Timoteo prefetto di quella provincia nel secolo IV. Mentre i Cristiani procuravano di notte tempo di trasportare nelle loro città i corpi di questi santi martiri, i Napoletani furon fatti degni d' aver quello di S. Gennaro, che, trasportato prima a Benevento, indi al monastero di Monte Vergine, e finalmente a Napoli, fu collocato nella cattedrale di quella dominante. Fra' molti miracoli, per cui Iddio ha reso celebre questo santo, è degno di particolar menzione quello della liquefazione del suo sangue, il quale, raccolto in un' ampolla, allorchè duro e congelato s' espone il giorno della sua festa, si vede dopo pochi minuti sciogliersi sensibilmente e come bollire con maraviglia e stupore de' circostanti. Il che non può certamente accadere naturalmente, quantunque alcuni liberi ed irreligiosi scrittori, tra' quali lo stesso Giannone nella sua *Storia civile del regno di Napoli*, abbiano cercato con falsi argomenti e fisiche conghietture di screditare questo prodigioso e costante avvenimento.

Gennàro. geog. Monte degli Stati pontificj, che altro non è che un prolungamento dell' Appennino. È dist. da Roma 22 miglia.

Gennesàr. geog. ant. Città della Palestina, sul mar di Galilea.

Genno. mitol. Figliuolo di Saturno, che dicesi essere stato il fondatore di Genova.

Gènola. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Saluzzo. Quivi avvenne nel 1799 un combattimento fra gli Austriaci ed i Francesi, a danno di questi ultimi.

Genologìa. n. f. Genealogìa, discendenza, prosapia. L. *Prosapia*, *progenies*. §. Per Connessione, unione. L. *Connexio*, *unio*. *Non so. . . . Che parentàdo e che* genologìa *Questo ragionamènto abbia con quello*, &c. *Bern. rim.* 52.

*Genò—plèsio. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *orchidee*, della ginandria diandria, così denominate dalla stretta affinità che hanno col genere *Prasophyllum*. L. *Genoplesium*. (Dal gr. *Genos* genere, e *plesios* prossimo.) *—sìride. s. f. T. bot. Genere di piante da *Labillardière* stabilito come una pianta che assomigliasi a quelle del genere Iride. L. *Genosiris*. (Dal gr. *Genos*, ed *iris* iride.)

Gènova. geog. L. *Janua*, o *Genua*. Città d' Italia (detta la Superba, per la bellezza de' suoi edifizj), capitale del ducato a cui dà il nome, e che forma una divisione degli Stati appartenenti al re di Sarde-

Digitized by Google

gna. È situata sul golfo di Genova, dist. 87 migl. da Torino, 90 da Milano, 135 da Firenze, 270 da Roma, e circa 400 da Napoli. Long. or. 26°, 32; Lat. settentr. 44°, 24. L'origine di Genova risale ad un'epoca assai rimota. Tito Livio ne fa menzione nella storia della seconda guerra punica. Magone, fratello d'Annibale, giunto in Italia con una flotta, la sorprese e la distrusse interamente; ma essa fu rifabbricata da Spurio Lucrezio, dalla quale epoca restò sotto il dominio de' Romani, fino alla decadenza del loro impero. Allora cadde in potere de' Goti, a' quali la tolse Belisario e la sottopose agl' imperatori d' Oriente. Nel 670 fu presa da' Longobardi e da essi distrutta. Carlo Magno, che loro la tolse, la ristaurò e la fece governare da un conte. Il primo di questi governatori scacciò i Mori dalla Corsica e s' impadronì di quest' isola nell' 806. Nel secolo X, i Mori presero Genova, uccisero i suoi abitanti maschi, e l'abbandonarono, seco conducendo le donne ed i fanciulli in ischiavitù. Ma non tardò questa città a rialzarsi dalle sue rovine, imperocchè, nel secolo XI si vide divenir la capitale di un paese considerabile, chiamato Liguria. I Genovesi, in quel tempo possenti per la loro marina, e per l'esteso e florido commercio, scacciarono i loro conti e si eressero in repubblica, la quale, durante i secoli XII e XIII, estese le sue conquiste sulle coste del mar Nero, fondando una colonia a Kefa, nella Crimea, e per sino nel Levante, dove Baldovino re di Gerusalemme le permise di formare alcuni stabilimenti, i quali per altro in progresso divennero cagione di sanguinose guerre che per lungo tempo si fecero Genova e Venezia, con successi varj, ma che ad entrambe le repubbliche riuscirono finalmente funeste. In Europa la repubblica di Genova sottopose al suo dominio la Sardegna (che poi cedè a' Pisani), la Corsica, l' isola d'Elba, Piombino, e una gran porzione della Riviera di Ponente. Ma Genova, quantunque possente e colma di gloria, portava nel suo seno il germe della sua distruzione, essendo da lungo tempo in preda a torbidi politici. L' aristocrazia e la democrazia combattendosi fieramente, vi trionfarono a vicenda e impadronironsi dell'autorità, reclamando ognuna, per rendersi più possente, l' appoggio dell' uno o dell' altro de' sovrani dell' Europa; onde si vide Genova soggetta ora al re di Napoli, ora al duca di Milano, ora al re di Francia (*V.* Spinola, Grimaldi, Fregoso, Fieschi, Doria), e così per varj secoli fino al 1528, allorchè Andrea Doria liberò la patria da qualunque giogo straniero, e, scacciandone le fazioni, le restituì con la libertà quella forma di governo repubblicano che mantenne sino al 1798. Nel 1800, Genova molto sofferse pel lungo e memorabile assedio che vi sostennero i Francesi, comandati da Massena, contro gli assalti degli Austro-russi e il blocco d' una flotta inglese. I Francesi, forzati dalla fame a dover capitolare a' 4 Giugno 1800, dopo una valorosa resistenza, si arresero; ma vi rientrarono poco dopo, avendo la celebre battaglia di Marengo fatto cangiar aspetto alle cose. Nel 1805 tutta la già repubblica di Genova fu incorporata all'impero francese, di cui formò i dipartim. degli Appennini, di Genova, e di Montenotte. Nel 1814, essendosi Genova arresa ad una flotta inglese, essa sperava di ricuperare la sua antica libertà; ma il congresso di Vienna, per un atto del 20 di Maggio del 1815, ne formò un ducato, dandolo al re di Sardegna, che agli altri suoi titoli aggiunse quello di Duca di Genova. La città di Genova è sede di un arcivescovo, di un senato reale, di un consiglio dell' ammiragliato, e di un tribunale o camera di commercio. Questa città, in una ridente e felice situazione, fabbricata in semicircolo sul pendio d'una montagna, che fa parte degli Appennini, ha la forma di un anfiteatro; veduta dal golfo, presenta pe'suoi alti edifizj, la maggior parte dipinti, una bellissima prospettiva, che fa uno strano contrasto col tetro aspetto delle aride montagne, che le stanno vicine. Il porto di Genova, uno de' migliori sul Mediterraneo, ha la figura di semicircolo, del diametro di circa 10,800 piedi; è chiuso all' or. dal vecchio molo, e all'occid. dal nuovo. Due torri sono innalzate su questi moli, l'una serve di fanale, e l' altra alla difesa del porto. Lo spazio compreso fra questi due moli, che forma l'ingresso del porto, è di 1200 piedi; malgrado una tale larghezza, l' ingresso del porto è nulladimeno assai difficile, dovendosi i navigli dirigere dall' or. all' occid. per evitare i pericoli. Questo porto non è molto bene difeso dal vento libeccio; del che somministrano pur troppo indubitate prove le ripetute disgrazie soffertevi da molti bastimenti, quivi ancorati, durante le traversie prodotte da quel vento, senza parlare della terribile marea della notte del 24 a'25 Dicembre 1821. Le strade di Genova sono in generale irregolarissime, e talmente strette, che una carrozza non vi può passare, e per la maggior parte sono assai ripide. Conviene però eccettuare la strada

Digitized by Google

Nuova, la Nuovissima e la Balbi, che l' una all' altra si succedono e formano il più bel quartiere della città. Fra gli edifizj più suntuosi sonovi i palazzi di Doria, di Durazzo, di Serra, di Pallavicini, di Brignole, di Balbi, il palazzo reale, quello della regina vedova. Si contano in Genova 32 chiese parrocchiali e 69 conventi. La cattedrale, dedicata a S. Lorenzo, ed eretta a spese pubbliche l'anno 985, e poscia consacrata da papa Gelasio II nel 1118, è di gotico stile; è rivestita di marmo nero e bianco, tanto al di fuori che al di dentro; ma la sua costruzione è pesante, e non vi si ammira nell' interno che alcune colonne di porfido, che adornano la navata e la cappella di S. Giovanni. La chiesa dell'Annunziata, fabbricata dalla famiglia Lomellini, è un capolavoro di gusto e d'eleganza. Il suo interno è decorato di belle colonne joniche di marmo bianco, incrostato di rosso. Negli altri ornamenti di questa chiesa l'oro vi è impiegato con tanta profusione, che vengono accusati di soverchia ricchezza. La chiesa di Santa Maria di Carignano, di bello stile anch' essa, ma meno ricca d'ornamenti, è dovuta ad un patrizio genovese della famiglia Sauli. Si potrebbe ancora ricordare un gran numero di altre chiese, ricche di architettura e di ornamenti, come quelle di S. Siro, de'Teatini, di S. Filippo, di Sant'Ambrogio ed altre; ma nessuna di esse eguaglia le tre prime di sopra nominate. Gli altri edifizj più degni d' osservazione sono il vecchio palazzo del banco di S. Giorgio; tre grandi spedali, riccamente dotati, fra'quali quello detto l' *Albergo de' poveri*, posto sul declivio di un monte: si distingue per la sua facciata magnifica, e pel suo ameno viale; l' arsenale, di cui ammirasi la porta maggiore, e che racchiude molti trofei militari ed armi; il bello e maraviglioso ponte di pietra, detto di Carignano, fatto costruire da un membro della famiglia Sauli anzidetta. Questo ponte, alto circa 90 piedi, largo 15, e lungo 170 passi comuni, e consistente in tre arcate, tre grandi ed una piccola, unisce due colli, tra i quali un tempo eravi una valle profondissima, in cui ora sonovi delle case di 4, 5, e 6 piani. Forma questo ponte l'ornamento dell'Acqua-Sola, nome di una delle più deliziose passeggiate fuori della città. Fra i quattro teatri di Genova, si deve nominare soprattutto il nuovissimo, detto di Carlo Felice, recentemente costrutto e degno di essere annoverato fra' più belli e più magnifici d' Italia. Genova possiede un' università reale, un' accademia delle scienze e belle lettere; un' altra di pittura, scultura ed architettura eretta nel 1751; una società libera d' uomini instruiti nelle scienze ed arti; un collegio; una scuola di medicina, ed una di navigazione; un' istituzione di sordi e muti; una pubblica biblioteca ben fornita anche di preziosi manoscritti. Genova conta circa 90,000 abitanti, pieni d' industria e coraggio, molto avveduti, e generalmente affezionatissimi al loro paese. Le scienze e le arti produssero in Genova pochi uomini celebri, essendovi al contrario l'industria attivissima, e contandovisi quindi un gran numero d' artefici destri ed assai ingegnosi. Nulla diremo dell' estesissimo commercio di questa illustre città. Essa fu una delle prime città trafficanti del mondo avanti la scoperta del capo di Buona-Speranza; e le immense ricchezze che ammassò a quel tempo, fecer sì che il suo traffico fosse di grande importanza anche dopo, e grandi furono gli affari che direttamente facevansi dal suo porto per tutta l' Europa, con le coste d' Affrica e col Levante. Quantunque per le vicende generali dell'Europa, che segnalarono i primi anni del presente secolo, il commercio di Genova sia assai meno considerabile oggi, di quello che fosse un tempo, è però questa città assai florida ancora, in ispecie dacchè divenne l' emporio delle merci, ed il centro delle mercantili operazioni della maggior parte degli Stati Sardi. Il suo porto franco, stabilito nel 1751, e ristabilito nel 1815, facilita d' assai il commercio di spedizione e di transito, e dà luogo a grandi operazioni bancarie. Genova fu patria di papa Adriano V, di Lazzero Calvi, di Giovanni Balbi, di Oberto Fogliera, di Andrea Doria, e di altri illustri soggetti.

GÈNOVA (Ducato di). geog. Questo ducato, già repubblica di Genova, forma ora una delle divisioni degli stati sardi. Confina a settentrione colla divisione di Alessandria e col ducato di Parma; all'or. collo stesso ducato, con quello di Massa e col gr. duc. di Tosc.; all'occid. colle divisioni di Nizza e di Cuneo, e all' ostro col golfo di Genova. La sua lungh. è di 129 miglia, e la sua maggior largh. di 50; la sua superficie credesi essere di 4020 miglia quadrate. Questo ducato si divide in 7 provincie, che sono Albenga, Bobbio, Chiavari, Genova, Levante, Novi, e Savona, che sono spartite in 55 mandamenti. Le piccole isole di Palmaria e di Galinara presso la costa, e quella di Capraja vicina alla Corsica, dipendono dalla divisione di Genova, la cui popolazione ascendeva nel 1825, secondo ufficiali documenti, al numero di 583,233 anime. §. — (Golfo di). Golfo conside-

Digitized by Google

rabile del Mediterraneo, sulle coste d'Italia. Esso bagna le divisioni sarde di Genova e di Nizza, il ducato di Massa, il distretto toscano di Pietra-Santa, ed il ducato di Lucca. La costa di questo golfo, molto interrotta, presenta i golfi di Rapallo e della Spezia, ed alcuni buoni porti, oltre quello di Genova. Le isole di Palmaria e di Galinara si trovano in questo golfo.

✠ Gènove. n. f. pl. voce uscita d'uso. Invenie, genuflessioni, prostrazioni. L. *Veniæ, geniculationes.*

Genovèffa (Santa). st. eccles. Protettrice di Parigi, nata a Nanterre, luogo 6 miglia dist. da quella città, l'anno 423. Fin dall'infanzia ella menò una vita esemplare e mortificata, e, in età di quindici anni, si consacrò interamente a Dio ricevendo il velo di vergine dalle mani di Velico vescovo di *Chartres*. Dopo la morte de'suoi genitori ella ritirossi a Parigi presso una zia. Per quanto incontaminata fosse la vita di Genoveffa, non andò esente nè dalla calunnia, nè dalla persecuzione. D'ipocrisia tacciate vennero le sue pratiche divote. I barbari condotti da Attila minacciando Parigi, e gli abitanti spaventati, essendo sulle mosse per fuggire, Genoveffa osò rassicurare i suoi concittadini, e malgrado che imminente fosse il pericolo, annunziò loro che nulla di sinistro sarebbe accaduto. Fu ripresa di voler fare la profetessa: venne ingiuriata, e la stessa sua vita fu in pericolo; ma tutto soffierse con pazienza: intanto la predizione si avverò. Tale avvenimento, ed i contrassegni di stima che S. Germano d'Ausserra diede alla santa Vergine, ammutolirono la malevolenza. La Santa d'allora in poi fu costantemente l'oggetto della pubblica venerazione, nè cosa di momento concludevasi in Parigi che ella non fosse consultata. La città essendo assediata, e in altra circostanza trovandosi afflitta da lunga penuria, a Genoveffa venne fatto di procurarle viveri in copia. È opinione ch'ella contribuisse alla conversione di Clodoveo, e che lo persuadesse a costruire, in onore de' santi Apostoli Pietro e Paolo, la basilica, che poscia portò il nome di lei. Ella poi del proprio fabbricò una chiesa nel sito dove S. Dionigi ed i suoi compagni erano stati martirizzati. Colma di meriti e di anni morì a' 3 di Gennajo (giorno in cui la Chiesa celebra la sua festa) dell'anno 512.

Genoveffàni. n. car. m. pl. Canonici regolari di santa Genoveffa, chiamati anche Canonici regolari della congregazione di Francia. I membri di questa congregazione, secondo lo spirito dell'antico loro istituto, prestano gli stessi servigj alla Chiesa che il clero secolare. L'Abate regolare della chiesa di santa Genoveffa n'è il superiore generale.

Genovesàto. n. m. Dicesi così il Territorio, o la provincia di cui è capoluogo la città di Genova.

Genovése. add. Di Genova, nativo di Genova.

Genovési (Antonio). biog. Uno de' filosofi italiani più ragguardevoli, nato il primo di Novembre del 1712 a Castiglione, presso Salerno, nel regno di Napoli. Fino all'età di quattordici anni s'applicò a' primi studj di belle lettere, nelle quali il suo spirito pronto ed ardente, ed una memoria felicissima gli fecer fare sorprendenti progressi. Nell'età di 18 anni fu mandato a Buccino sotto la cura del dotto suo congiunto Giovanni Abbamonte, il quale, ravvisando in lui le più felici disposizioni all'alto e vero sapere, gli fe' riandare tutti gli studj di filosofia, e tracciogli un novello sentiero fondato su principj più sodi e più conformi allo spirito illuminato del secolo. Formato a questa scuola, ed arricchito de' tesori della vera sapienza, ritornò dopo tre anni in patria, dove abbracciò lo stato chericale, cui dall'infanzia era stato destinato. Nell'età di 25 anni passò a Napoli, per apprendere la giurisprudenza; ma annoiatosi ben presto della carriera forense, preferì a questa la filosofica, alla quale si addisse più vivamente che mai; e riandando i suoi studj sopra alcuni libri che per l'innanzi gli erano stati del tutto ignoti, progredì tant'oltre che, fattosi autore di sistemi, emancipò l'ingegno dal giogo del peripato, introdusse con la novità de'principj novelle maniere di studio e di ragionamento, e divenne in certo modo il genio del secolo e l'ammirazione degli uomini dotti, sì nazionali che stranieri. La celebrità del suo nome gli fece ottenere nel 1741 la cattedra di metafisica nella reale università di Napoli, e lo animò ad aprire in sua casa una scuola privata di scienze filosofiche. Il concorso degli uditori fu prodigioso, ed ognuno recavasi a vanto di essere discepolo dell'abate Genovesi. Nel 1744 ottenne nella stessa università la cattedra di etica, e la sostenne con egual plauso del pubblico, e con un'affluenza sempre più crescente di ascoltatori. Dieci anni dopo, istituitasi in Napoli la cattedra di commercio, venne essa non ad altri conferita che a lui. Ivi sfiorò quanto mai immaginarsi possa di politico e di erudito, dimostrando con termini evidentissimi l'utilità di una scienza, che era stata creduta fino allora immaginaria ed astratta. Fu desso che combattè l'abuso d'in-

Digitized by Google

segur le scienze in lingua latina. Fu desso altresì che additò i mezzi onde stabilire vantaggiosi trattati di commercio con le nazioni straniere; e fu desso alla fine che suggerì un nuovo progetto pel migliore regolamento della reale università degli studj. L' elevatezza del suo genio, la rettitudine delle sue intenzioni, il suo disinteresse, e la sua indefessa applicazione ad istruire la gioventù affidata alle sue cure, non valsero a salvarlo dal dente mordace della maldicenza, dalla riprovazione de' nemici del suo novello sistema di pensare, e da' continui disgusti che gli toccava soffrire dagli stessi suoi congiunti. Ciò fu cagione che si logorasse insensibilmente la sua salute, e che dopo alcune intermittenti malattie egli cessasse di vivere in Settembre del 1769, nell'età di 57 anni. Le sue numerose opere filosofiche, scritte così in latino come in italiano, servono anch'oggi all' istituzione de' giovani, e formano il più grande elogio del loro, quanto modesto, altrettanto virtuoso e dotto autore.

Genovìx—a. s. f., —o. m. Sorta di moneta di Genova, e vale Otto lire e due terzi, ossian tredici giulj di moneta toscana.

Genzàno. geog. Borgo degli Stati pontificj, nel distr. di Roma, dalla qual capitale è dist. 18 miglia. Conta 3000 abitanti.

Genzarìco. stor. Re de' Vandali, nella Spagna, e successore di suo fratello Gonderico. Bonifazio, governatore d' Affrica per l' imperatore, e che voleva rendersi indipendente, invitò Genserico a lasciare l' incerto suo stabilimento in Ispagna per andare a fondarne uno più ricco e più esteso nelle belle regioni che governava, e che aveva in animo di sottrarre al giogo de'Romani. Il re de' Vandali vi acconsentì con gioja; raccolse un esercito di 80,000 combattenti, tragittò lo stretto con le navi che Bonifazio gli aveva inviate, sbarcò nel mese di Maggio del 428 in Affrica e prese possesso delle tre Mauritanie, le quali, in virtù dell'alleanza contratta, cedute gli furono in assoluta proprietà. La pace non regnò lungo tempo tra un ribelle ed un re barbaro, i quali avevano avuto da principio interessi comuni da difendere, ma che nella loro ambizione manifestarono in breve viste diverse. Bonifazio, deluso nella sua, si riconciliò coll' imperatore, e promise di riparare il male che aveva commesso. Proferì a Genserico i mezzi di conquistare la Spagna; ma questi, astuto quanto il suo antico complice, gli significò che avrebbe conservato con la forza quanto dal tradimento teneva. La guerra proruppe tosto e fu orribile. Genserico, feroce per natura ed in oltre offeso, entrò nelle provincie romane e vi mise tutto a ferro ed a fuoco. I suoi soldati ariani, al par di lui odiando a morte i Cattolici, alle stragi univano i tormenti. La più ridente regione dell'universo, la più fertile e la più popolosa, fu presto conversa in un deserto; nè grado, nè natali, nè età, nè sesso trovaron grazia presso quei cuori spietati. Bonifazio, ridotto alla disperazione, arrischiò una battaglia con forze molto inferiori a quelle del nemico; fu disfatto e costretto a chiudersi in Ippona, città forte, che il vincitore assediò indarno per 14 mesi. L'anno susseguente 429, Bonifazio ricevè un forte soccorso, che lo mise in grado di batter la campagna e di prendere l' offensiva. Assalì Genserico, ma fu battuto questa seconda volta più compiutamente ancora che la prima; i Vandali entrarono in Ippona, ma soltanto per darla alle fiamme. Genserico era abbastanza buon politico per non lasciarsi abbagliare da trionfi che doveva soltanto al terrore che inspirava. Non fu adunque restio alle profferte di pace che gli fecero i Romani, i quali, con un trattato sottoscritto agli 11 di Febbrajo 430, gli cederono le più belle regioni dell' Affrica, cioè la *Proconsolare* (ad eccezione di Cartagine e del suo territorio), la *Bisacena*, e quanto aveva conquistato nella Numidia. A tali condizioni egli promise, con giuramento, di nulla intraprendere contro il rimanente dell'Affrica; e per pegno della sua parola diede suo figlio Unnerico in ostaggio. Ma lo spergiuro, veggendosi di mal animo privo del possesso di Cartagine, capitale del paese di cui era padrone, non tardò ad impadronirsene per sorpresa; e quella città famosa, la conquista della quale tanto sangue avea costato a'Romani, e ch' essi possedevano da 585 anni, passò senza difficoltà in potere de' Vandali. Genserico quando entrò in essa proibì la strage ed il saccheggio, ma voleva in tal guisa riserbare a sè solo il diritto di disporre degli abitanti e delle loro sostanze. Si fece recare quanto possedevano d' oro, d' argento, di gioje e di preziosi arredi, e, poichè gli ebbe interamente spogliati di tutto, relegò gli uni nel deserto, e fece imbarcare gli altri sopra vascelli sdrusciti e prossimi a far naufragio. La caduta di Cartagine rimbombò in tutto l' universo, e gli avanzi di quella città opulenta copriron in alcun modo la superficie dell' antico mondo. Allora fu che Genserico, invincibile credendosi, e superiore alla fortuna, si lasciò inebbriare d' adulazioni, ed assunse il titolo di *re della terra e del mare*. Per effetto d' una politica tutta con-

Digitized by Google

traria a quella degli altri conquistatori (che pensano d'ordinario a fortificarsi ne' loro nuovi stabilimenti in modo di non aver da paventare), egli fece smantellare tutte le città d'Affrica, per timore che i Romani, se volessero ricoverare questa provincia, non trovassero nelle piazze forti baluardi contro i suoi eserciti. Tale condotta, la quale allora parve molto saggia, cagionò in appresso la pronta e totale ruina dell' impero de' Vandali. Niuna piazza fu in grado di fermare Belisario, come ei sbarcò in Affrica. Genserico, padrone di Cartagine, pensò di trar partito del porto vantaggioso di quella città; fece compra di navi, ne costrusse di nuove, arruolò marinaj stranieri, esercitò le sue truppe alle operazioni marinaresche; in somma creò in pochissimo tempo una flotta formidabile, e capace di portare al di là de' mari il terrore delle sue armi. Per primo esperimento delle sue forze marittime fece uno sbarco in Sicilia, desertò il paese, ed assediò *Panormo*, oggi Palermo. Ma una spedizione più importante fermò ben presto la sua attenzione e colmò i suoi voti. Massimo, uccisore e successore di Valentiniano II, avea costretta Eudocia, vedova di esso imperatore, a sposarlo; costei, per liberarsi dal tiranno che abborriva, non esitò di ricorrere a Genserico, e gli scrisse pregandolo di andare a liberarla dall' orrenda cattività nella quale gemeva, essendo forzata di ricevere gli amplessi di un mostro ancor lordo del sangue del suo sposo (*V.* Eudocia, Valentiniano, e Massimo). Genserico non istette in forse, e promise di liberarla. Salpa con un oste potente, sbarca alla foce del Tevere, ed entra in Roma, che non gli oppose resistenza veruna. Il papa S. Leone gli andò incontro, ed ottenne la promessa che risparmiato avrebbe gli abitanti e le case. Il sacco per altro durò 14 giorni, ed il bottino fu immenso. Tutti i tesori del palazzo, gli arredi preziosi, i vasi d' oro e d'argento delle chiese e de' privati, le ricchezze, accumulate nella capitale del mondo, tutto divenne preda de' ladroni. Portaron via fino il tetto del tempio di Giove Capitolino, che era di rame, dorato ad una grande grossezza d' oro finissimo. Le spoglie del tempio di Gerusalemme, che Tito aveva fatto condurre a Roma, furono trasportate in Affrica. Tra gli abitanti dei due sessi i Vandali portaron via quelli di cui la gioventù o l' industria davano speranza di maggior copia di piaceri o di profitti. Eudocia stessa non fu salva dalle loro violenze: ella fu condotta in cattività co' suoi figli, e tenuta chiusa per due anni in istretta prigione a Cartagine. Genserico infestava ogni anno i lidi di Sicilia e d' Italia, essendo la guerra e 'l saccheggio divenuti il primo bisogno di lui. L' imperatore Leone lo fece minacciare d' una vendetta strepitosa, ove non cessasse le sue piraterie. *Gli andrò incontro*, rispose il fiero Vandalo, e in pari tempo inviò tutti i suoi corsari a desolare le spiagge della Tracia, quelle d'Egitto e dell'Asia minore, ed a portare lo sgomento fin dentro Costantinopoli. Leone, irritato all' ultimo segno di tant' audacia, giurò di punirne l' autore. Raccolse tutte le sue forze di terra e di mare, allestì una flotta di cento tredici galere, su cui imbarcò cento mila soldati, e della quale conferì, per sua sventura, il comando a Basilisco fratello dell' imperatrice. Un armamento sì formidabile doveva schiacciare Genserico, ed in fatti lo fece tremare; ma egli, in mancanza di forza, ricorse all'artifizio ed al tradimento. Corruppe con ricchi doni Basilisco, il quale, avendo già sbarcato parte delle sue truppe a Tripoli, e marciando alla volta di Cartagine, ad un tratto si fermò, tornò indietro, ed accordò una tregua. In questo mezzo, il re de' Vandali fece armare a guisa di brulotti tutte le navi che aveva nel porto di Cartagine, le fece condurre durante la notte in mezzo alla flotta romana, la quale in pochi istanti non presentò più che un immenso oceano di fuoco; e nel disordine dell' incendio, Genserico piombò sulla parte dell' esercito già sbarcato, e la tagliò a pezzi. Tale fu l' esito dell' ultima spedizione de' Romani contro di lui. Nè Leone, nè verun altro imperatore osò più assalirlo. Zenone, che succedè a Leone, gli chiese la pace, che fu sottoscritta nel 475. Genserico visse ancora due anni, e morì nel 477, in età di anni 71, dopo 50 di regno, colmo della gloria de' conquistatori, cioè coperto del sangue de' popoli, e segno della maledizione de' suoi contemporanei. Fu, senza dubbio, il principe più grande del suo secolo; ma, crudele e feroce, mirava con occhio di compiacenza le lagrime ed il sangue. Il suo nome fu lungo tempo un oggetto di spavento tra i popoli d' Occidente; e quello della sua nazione è ancora oggidì sinonimo di barbaro, nemico delle arti e dell' umanità (*V.* Vandalo).

✠ Gensomino. *V.* Gelsomino.

✠ Gensóne. n. m. Voce tolta dal provenzale, e prima dal latino; è quasi sinonimo di *Gentior*, che pare volesse dire ne' bassi tempi, Di miglior gente, cioè più gentile, molto gentile.

Gènt—e. s. f. Moltitudine di persone; nazione, popolo. L. *Gens, itis.* §. Dicesi anche semplicem. per Persone, uomini in

Digitized by Google

generale. §. Per Soldati, e dicesi anche Gente d' arme, cioè Uomini armati, uomici d' arme, soldatesche. L. *Milites, copiæ.* Onde Far gente, levar genti, vale Assoldar milizia, far soldati per condurli a guerreggiare. L. *Delectum habere.* §. Gente da cavallo, vale Soldati a cavallo; cavalleria. L. *Equites, ordo equester.* §. Gente, per Parenti e congiunti; onde Mia gente, tua gente, &c.; vagliono I miei, i tuoi parenti. L. *Cognatio, gens, domus.* §. Buona gente, vale Persone che sono bene in essere, degne, e compariscenti per ogni rispetto. L. *Flos hominum.* §. Minuta gente, bassa gente, vale Di schiatta ignobile, di razza vile e plebea. L. *Vili genere, abjecto genere.* §. Di buona gente, vale Ben nato. L. *Honesto loco, bonis parentibus.* §. Gente *di scarriera.* *V.* Scarriera. §. Gente, per Moltitudine; generazione di qualsivoglia animale; turba, razza, branco. §. Gente, trovasi per Genere. *Qualunque altra* GENTE *d'uomini che a battaglia possa valere. Sall. Cat.* 28. —àccia. s. f. peggiorat. —àglia. s. f. Gente vile e abbietta, canaglia, genìa. L. *Fex populi, infimæ sortis plebs, abjecta plebecula, gens vilis.* —agliàccia. s. f. Peggiorat. del precedente. L. *Imi subsellii homines.* —àme. n. collett. m. Gentaglia, canaglia, gente abbietta. L. *Gens vilis, abjecta, popellus.* ✠—èa. s. f. Lo s. c. Gentaglia, vil moltitudine di gente. —erèlla. s. f. dim. avvilit. Gente di poco pregio e nome. L. *Plebecula.* —icciuòla. s. f. Gentaglia, genìa. —ùccia. s. f. dim. Gente vile. L. *Plebecula.* —ucciàccia. s. f. Peggiorat. del precedente. L. *Vilissima plebs.*

Gèntile. add. Nobile, grazioso, gentile, ed è voce tolta dal provenzale *Gent. Se di voi, donna* GENTE, *M' ha preso amòr, non è già maraviglia. Guitt. rim. ant.*

Gent—èa, —erèlla, —icciuòla. *V.* Gent—e. (s. f.)

Gentildònn—a. n. car. f. Donna nobile. L. *Nobilis fœmina, nobilis matrona.* —àjo. n. car. m. voce scherzevole. Dicesi di Colui che frequenta le gentildonne, che ama a trattare colle gentildonne, siccome si dice Donnajo e donnajuolo, Chi ama molto le donne in generale.

Gentìl—e. n. car. m. Quel popolo che innanzi la venuta di G. C. adorava gl'idoli. L. *Gentilis, ethnicus.* §. Dicesi anche a Quelle persone o nazioni idolatre che professano una religione a noi ignota; come I gentili dell'Indie. —ésimo. n. m., —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Religione de' gentili, la setta de' gentili. L. *Ethnica superstitio.* —esco. add. Spettante al gentile, appartenente al gentilesimo, alla gentilesca, —escamènte. avv. Alla maniera de' gentili, alla gentilesca.

Gentìl—e. add. Di buona gente, o tale che conviene a chi è di buona gente e di nobile schiatta; nobile, grazioso, cortese. L. *Nobilis, generosus, venustus, comis, humanus.* §. Gentil femmina. *V.* Gentildonna. §. Gentile uomo. *V.* Gentiluomo. §. Gentil cosa, per Bellezza, abbondanza. §. Per contrario di Duro, zotico, rozzo, villano. *D. Inf.* 5. §. E per contrario di Gagliardo, e dicesi per lo più di medicine che operano dolcemente. §. Dicesi in generale di Tutto ciò che è più squisito, più delicato, e migliore nella sua specie. §. Parlandosi di favella, vale Elegante, culto, terso. §. Gentile di complessione, vale di Complessione dilicata. §. Lima gentile, dicesi dagli artefici la Lima più fine che intacca leggermente. §. Falcone gentile. Specie di Falcone della miglior razza. §. Fico gentile. Sorta di fico così detto. §. Grano gentile, specie di grano la cui spiga è senza resta, perciò detto anche Calvello, e si distingue per alcune varietà, tra le quali evvene una con la spiga e granello bianco, detta *Gentile bianco*; un' altra con la spiga e granello rosso, detta *Gentil rosso*, e nel Napoletano *Biondella*; ed una che produce la spiga bianca, e 'l granello esternamente rosseggiante, denominata *Calbigia.* §. Terra gentile, dicesi da' Toscani Quella specie di terra in cui prova bene il fromento, e si distingue in due sorte, cioè in Gentile alberese ed in Gentile arenosa. La prima è così detta per essere in parte formata dalla pietra alberese venuta giù da' monti vicini. La seconda contiene in gran parte dell' arena, e questa è più sciolta e più umida della prima. —issimo. add. superl. L. *Generosissimus, gentilissimus.* —étto, —ìno, —ùzzo. add. dim. vezzegg. L. *Venustulus.* —óne. add. accr., e si suol dire scherzevolmente. L. *Perhumanus.* —ézza. n. ast. f. Qualità di chi è di condizion gentile; nobiltà in signific. di Bella maniera, leggiadrìa, cortesia, amorevolezza, e dicesi di tutto ciò a cui si attribuisce la qualità di gentile. L. *Generositas, nobilitas, affabilitas, comitas.* §. Per Amorevolezza, e anche Atto di persona gentile e amorevole; picciol regalo. §. Per Delicatezza di complessione. §. Per Gente nobile. L. *Nobilitas. Fu morto un de' cònsoli, e gran parte della* GENTILÉZZA *di Roma. Cron. d' Amar.* 48. —emènte, —ménte avv. Con gentilezza, con leggiadrìa. L. *Humane.* §. Per Riccamente, nobilmente. L. *Splendide.* §. Per A bel modo, adagio adagio. §. Per Alquanto, moderatamente. *Acqua* GENTILMÉNTE *salàta.*

Digitized by Google

Red. lett. 1, 41. —issimaménte. avv. superl. L. *Venustissime.* —ésco. add. Di bell'aria, di nobile o di grazioso aspetto. L. *Generosus, venustus.* ✠—ìa, ✠—ìgia, —ità. Lo s. c. Gentilezza, in significe. di Nobiltà. —ire. v. a. Far gentile, ingentilire. L. *Nobilitare.*—ìzia. s. f. Gentilezza di sangue, nobiltà. —ìzio. add. Della famiglia, dell'agnazione, appartenente alla gente di famiglia; come: *Armi gentilizie.* L. *Gentilitius.* —òtto. s. car. m. Gentiluomo di grande autorità, e propriamente Signor di castella, al quale anche si dice Signorotto. L. *Dynastes.* —uòmo. s. car. m. Uomo nobile. L. *Vir nobilis, patricius.* §. Per Uomo nobile addetto ad ufficio particolare presso la persona di un principe o di un cardinale. §. — trattenùto; dicesi Quegli cui il principe dà alloggio e stipendio. §. Gentiluomo per procura, dicesi d'Uomo che voglia spacciarsi per molto nobile e nol sia. — uomineria. s. f. Stato e qualità, e vanto di Gentiluomo.

Gentile (Alberico). biog. Erudito Giureconsulto, nato nel 1558 in Castello di San Genesio, nella marca d'Ancona. Egli dev'essere posto nella classe degli scrittori di quell'epoca, ch'ebbero più erudizione che buon gusto e senno. Studiò a Perugia, dove, in età di 21 anno, venne addottorato in diritto civile. Breve tempo dopo ottenne un grado di giudice nella città d'Ascoli; ma ivi non potendo professare con sicurezza la religione protestante, di cui era ardente settatore, andò a cercare asilo da prima nella Carniola e poi in Inghilterra, dove non tardò ad esser conosciuto da alcuni grandi del regno, che gli procurarono la cattedra di legge nell'università di Oxford, dove morì nel 1614. I suoi trattati sopra il diritto delle genti, resero il suo nome degno di venir raccolto dalla storia. Il suo libro *De juri belli*, contiene eccellenti viste sopra una scienza, cui Aristotile e Cicerone neppur supposero possibili; e si deve sempre sapergli buon grado di aver somministrato abbondanti materiali al Grozio (*V.* questo nome). Diverse altre opere egli fece, ma non del merito delle due già citate; in tutte però fece pompa di grande erudizione. §. — (Giovanni Valentino). Eresiarca, nato in Cosenza nel regno di Napoli, nel XVI secolo. Professò le opinioni di Socino, e adoperò sì poca discrezione nel propagarle che si vide astretto a fuggire, onde scampare alle persecuzioni, che si aveva attirate. Ritirossi a Ginevra, dove venne accusato di aver dommatizzato contro la SS. Trinità, e fu posto in prigione, da cui non uscì se non dopo che ebbe placato Calvino con le sue sommissioni, ritrattandosi, e gettando egli stesso i suoi scritti sul fuoco. Essendosi obbligato con giuramento a non partire da Ginevra senza la permissione de' magistrati, fuggì in capo ad alcuni mesi, e si ritirò nel cantone di Berna, dove di nascosto si mise a propagare le sue dottrine contro il mistero della SS. Trinità; ma fu scoperto, arrestato, giudicato, e condannato al taglio della testa dal magistrato di Berna nel 1566.

Gentileménte. *V.* Gentil—e. (add.)

Gentilescaménte. *V.* Gentil—e. (n. m.)

Gentiléschi (Orazio). biog. Pittore di storia, nativo di Firenze, che fiorì nella prima metà del secolo XVII. Partì giovanetto dall'Italia per andare in Ispagna, dove fece parecchi grandi dipinti per l'Escuriale. Di là essendo passato in Inghilterra, fece quivi due quadri pel re Carlo I: uno rappresentante una Santa Maddalena, e l'altro, Lot e le sue figlie. Esso artista eseguì pure varj altri lavori per cui acquistossi infinito onore. Morì nel 1647.

Gentilésco. *V.* Gentil—e, (n. car. m.) e Gentil—e. (add.)

Gentilésimo. *V.* Gentil—e. (n. m.)

Gentil—étto, —ézza. *V.* Gentil—e. (add.)

Gentìli. biog. Nome di due celebri medici italiani de' secoli XIII e XIV, padre e figlio, nativi di Foligno. Il padre rese il suo nome celebre pel gran numero d'opere che scrisse sull'arte medica. Il lustro col quale il figlio praticò la medicina, gli acquistò un grido sì grande che le città di Bologna e di Perugia gli accordarono il diritto di cittadinanza: quest'ultima gli fe' anche dono d'una casa. Pieno di gratitudine per una ricompensa tanto onorevole, quando essa città fu dalla peste afflitta nel 1348, volò in soccorso degli abitanti suoi; ma presto attaccato egli stesso dal morbo, che andava combattendo, morì vittima del suo zelo nel giorno 12 di Giugno dell'anno medesimo.

Gentil—ìa, —ìgia, —ino, —ire, —issimaménte, —ìssimo. *V.* Gentil—e. (add.)

Gentilit—à, —àde, —àte. *V.* Gentil—e. (n. car. m.) §. —, per Gentilezza. *V.* Gentil—e. (add.)

Gentil—ìzia, —ìzio. *V.* Gentil—e. (add.)

Gentillì. geog. Borgo di Francia, nel dipartim. della Senna, dist poche miglia da Parigi; conta circa 2000 abitanti. Questo luogo fu la residenza de' re di Francia della prima e seconda stirpe. Pipino vi fece costruire un palazzo, nel quale si tenne una corte plenaria nel 763, e 4 anni dopo un concilio, a cui intervennero tutti i ve-

Digitized by Google

scovi della Francia per discutere molte materie religiose ed in ispecie il culto delle immagini.

Gentil—mènte, —óne, —òtto, —uomineria, —uòmo, —ùzzo. *V.* Gentil—e. (add.)

Gentóne. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Orto. L. *Genthon.*

Gentùcca. Voce usata da Dante per Gentuccia.

Gentùcc—ia, —iàccia. *V.* Gent—e. (s. f.)

Genuàrio (S.). geog. Vill. ed abbazia del Piemonte, nella provin. di Vercelli, e nel mandamento di Crescentino, con 800 abitanti.

Genuàt. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Protezione. L. *Genubath.*

Genufl—ettere. v. a. Piegar le ginocchia, inginocchiarsi. L. *Genua flectere.* —essióne. n. ast. v. f. Inginocchiazione. L. *Genuflexio, genuum submissio.* —èsso. add. Inginocchiato. L. *Genuflexus.*

Genùino. add. Naturale, nativo, ovvio, germano. §. Per Sincero, schietto.

Genùni, o Genuniènsi. n. di naz. ant. Popoli della Gran Brettagna, che abitavano la parte settentr. del paese di Galles. Erano alleati de' Romani.

Genùsium. geog. ant. Città d'Italia, nella parte della Magna Grecia, chiamata Messapia. Stava un poco verso l'ostro della strada che conduceva a Taranto.

Genzàno. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Potenza, posto sopra un'altura, presso il fiume Bradano.

Genzèna. } s. f. L. *Gentiana lutea*, Linn.
Genzià—a. } T. bot. Pianta che ha la radice serpeggiante, grossa, alquanto gialla, con la scorza bruna, lo stelo semplice diritto, sodo, cilindrico, alto circa un braccio e mezzo; le foglie simili a quelle della piantaggine, cioè ovate, e prolungate in un lungo peziolo; i fiori gialli, verticillati, stellati. Questa pianta è comune sulle alte montagne. La sua radice, che è amarissima, è giovevole a molti mali. Ve n'ha diverse specie che si distinguono da' botanici. La biondella, che è la *Centaurea minore* del Mattiolo, è annoverata dal Linneo fra le genziane. —ea. add. f. T. bot. Agg. delle piante della famiglia delle genziane. —ella. s. f. T. bot. Pianta genzianea.

Gènzio. stor. Re d'Illiria, il quale, per secondare l'inchiesta di Perseo re di Macedonia, fece porre in carcere gli ambasciatori di Roma. Punti i Romani da tale oltraggio, spedirono contro di lui *Ancio*, che lo vinse e lo fece prigioniero con tutta la sua famiglia, 169 anni prima dell'era nostra.

Genzóne. geog. Vill. del regno Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

*Gè—o. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali, dell'icosandria poliginia e della famiglia delle *Rosacee*, così denominate dal loro buon sapore; onde volgarm. chiamasi *Erba benedetta*, e nell'antica botanica *Caryophyllata.* Altri ne derivano il nome dalla Terra, a cui questo genere venne indicato. La sua specie comune, *Geum urbanum*, è sudorifica, vulneraria, astringente e tonica. L. *Geum.* (Dal gr. *Gé* terra.) §. Presso gli speziali è una specie del genere *Sassifraga*, piante a fiori polipetali della decandria diginia, che sempre vivaci crescono tra i sassi sulle Alpi, e che più facilmente si conservano nei giardini. *—oblàste. add. Agg. delle piante che lasciano sotterra i cotiledoni; come i Piselli, le fave, i ceci, &c. (Dal gr. *Gé* terra, e *blaste* germoglio.)

*Geocèntrico. add. T. astr. Pianeta che ha per centro dell'orbita sua la Terra, od ha lo stesso centro che la Terra. L. *Geocentricus.* (Dal gr. *Gé* terra, e *centron* centro.)

*Geociclico. add. Macchina geociclica, dicesi Quella che rappresenta la terra, volgentesi intorno al sole. (Dal gr. *Gea* terra, e *cyclos* cerchio.)

*Geocòrisi. T. di st. nat. Nome con cui *Latreille* indica le Cimici di terra, che sono insetti *emitteri*, onde distinguerli dagli *acquatici*, che egli chiama *Idrocoritsi*. L. *Geocorises.* (Dal gr. *Gé* terra, e *coris* cimice.)

*Geocosìa. n. f. T. med. Bagno di terra. L. *Geochosia.* (Dal gr. *Gé* terra, e *choò* io spargo.

*Geòde. s. f. T. di st. nat. Guscio pietroso per lo più di natura silicea, di forma ovoidale, e internamente smaltato di cristallizzazioni diverse, ora di *quartz* ed ora di *spath* calcare, che trovasi o negli strati di creta, o in quelli di antiche lave, le quali per l'ordinario cadono in disfacimento. L. *Geodes.* (Dal gr. *Gea* terra.)

*Geod—esìa. n. f. T. matem. Parte della geometria, più comunem. chiamata *Agrimensura*, che insegna a descrivere e dividere le terre tra i rispettivi proprietarj. (Dal gr. *Gea* terra, e *daiò* io divido.) —ètico. add. Appartenente alla geodesia. Onde diconsi Operazioni geodetiche Quelle che servono a spartire le terre. L. *Geodeticus.*

*Geònia. s. f. T. di st. nat. Genere di polipi dell'ordine degli *Alcionarj*, nella sezione de' Sarcoidi, che presentano un corpo quasi sferico, carnoso e interiormente vuoto, simile ad una geode, o piccolo pallone: non comprende che una sola specie, la *Geodia gibberosa* di Lamarck. (Dal gr. *Gé* terra.)

*Geòfil—a. T. bot. Nome di una pianta prossima al genere *Colchico*, la quale mette un bel fiore quasi sedente sulla terra.

L. *Geophila.* (Dal gr. *Gé* terra, e *philos* amico.) *—I. s. m. T. di st. nat. Nome imposto alla prima divisione, o sottordine degli animali molluschi, detti *Gasteropodi*, che comprende quelli che hanno l' abitudine di vivere così all' aria libera, come entro le viscere della terra. *—O. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti dell' ordine de' Miriaprodi e della famiglia de' *Chilopodj* di Latreille, stabilito a spese delle Scolopendre, che amano abitare entro della terra. L. *Geophilus.*

*Geogenìa. n. f. Studio, scienza, conoscenza della terra.

*Geoglòsso. s. m. T. bot. Nome di alcuni funghi del genere *Clavaria* di Linneo, che sulla superficie della terra presentano la figura di una lingua. Costituiscono un genere che comprende la *Clavaria ophioglossoides* di Linn., volgarm. detta *Lingua di serpente.* L. *Geoglossum.* (Dal gr. *Gé* terra, e *glossa* lingua.)

*Geognosìa. n. f. T. di st. nat. Scienza che ha per iscopo di spiegare la struttura, la situazione e la natura delle pietre o d' altre sostanze metalliche, le quali, sino alla profondità ove giunger possa l' uomo, entrano nella composizione della scorza della terra. (Dal gr. *Gea* terra, e *ginoscò* io conosco.)

*Geogonìa. n. f. T. fis. Storia della formazione della terra. (Dal gr. *Gea* terra, e *goné* generazione.)

*Geograf—ìa. n. f. T. fis. Descrizione della terra, e particolarmente della sua parte nota ed abitabile. L. *Geographia.* (Dal gr. *Gea* terra, e *graphò* io descrivo.) §. Nell' iconologìa la Geografia viene personificata sotto la figura di una donna, che tiene nella mano destra un compasso, col quale essa misura de' gradi sopra un globo celeste, e colla sinistra mostra una sfera armillare; a' suoi piedi si vedono un quarto di circolo, alcune carte spiegate e de' libri, per indicare che la geografia giovasi del soccorso della geometrìa, e delle scienze esatte. §. Per Descrizione geografica di un luogo particolare, ed anche Topografia. §. Per Carta geografica. —ico. (coll' accento sulla terza vocale) add. Di geografia, attenente a geografia. L. *Geographicus.* —o. (coll' accento sulla 2da vocale) n. car. m. Colui che sa o che professa la geografia. L. *Geographus.*

Geògrafo (Baja del). geog. Baja sulla costa occid. della Nuova Olanda.

*Geoidrografìa. n. f. Descrizione della terra e dell' acqua. (Dal gr. *Gea* terra, *hydor* acqua, e *graphò* io descrivo.)

Geolétta. s. f. T. mar. Piccolo bastimento da carico, leggero e lesto alla marcia, molto usato dagl' Inglesi, e ne' porti degli Stati Uniti d' America.

*Geol—ogìa. n. f. T. fis. Quella Parte della fisica, la quale verte sulla struttura interna della terra. (Dal gr. *Gea* terra, e *logos* discorso.) —ògico. add. Della geologìa. —ogo. n. car. m. Che insegna, che studia la geologìa.

*Geom—anzìa. n. f. Specie di divinazione eseguita col mezzo di fessure o di screpoli fatti sul terreno, o di punti fatti a caso sulla carta. L. *Geomantia.* (Dal gr. *Gea* terra, e *mantenò* io indovino.) —àntr. n. car. m. Colui che pretende indovinare per geomanzìa. L. *Geomantes.* —àntico. add. Attenente a geomanzìa.

*Geometr—ìa. n. f. T. matem. L. *Geometria.* Propriam. l' Arte del misurar la terra (dal gr. *Gea* terra, e *metron* misura); ma oggi si piglia in senso più largo per la Scienza delle estensioni, che esamina le proporzioni, ed ha per oggetto tutto ciò che è misurabile, come le linee, le superficie, i solidi. La Geometrìa è una delle scienze sottoposte alla matematica. Gli antichi la credevano inventata da Mercurio, il che dimostra che la sua origine si perde nel bujo dei secoli. Nell' iconologìa questa scienza è per lo più personificata nella figura di una donna che con una mano tiene un compasso, e coll' altra un traguardo, alla cui sommità è attaccata una corda dalla quale pende un piombo. —a, e —o. (coll' acc. sulla 2da voc.) n. car. m. Professore di geometrìa: anticam. dicevasi solo degli agrimensori. §. Geometra, trovasi anche in forza di add. fem. *O magistèrio grande Dell' api architettrici* e geòmetra. *Rucell. Ap.* 221. —éssa. n. car. f. Donna versata nella geometrìa. —ico. (coll' acc. sulla 3za voc.) add. Appartenente alla geometrìa. L. *Geometricus.* §. Per Versato, dotto nella geometrìa. —icamènte. avv. Con modo geometrico. L. *Geometricè.* —icàre. v. a. Voce bassa e scherzevole, quasi lo s. c. Geometrizzare; propriam. Inventare sottilmente, ed adoperar mezzi onde arrivare a un dato fine. —izzàre. v. a. Fare da geometra; e fig. Pensare ed operare come geometri; portarsi esattissimamente in qualche cosa. —o. (coll' acc. sulla 2da voc.) n. car. m. Lo s. c. Geometra. *V.* §. add. Lo s. c. Geometrico. —ùzzo. n. car. m. avvilit. Geometra di poca levatura.

*Geomètrica. s. f. T. di st. nat. Specie di tartaruga, della divisione de' *Cheloniani*; distinguesi per le sue piastre tutte ovali, elevatissime ed appianate in cima, e ciascuna adorna di linee gialle disposte in

Digitized by Google

raggi. Trovasi in Asia, in Affrica, ed è comunissima al Capo di Buona-Speranza. È nome pure d'un altro rettile del genere *Holocanthe*. L. *Geometrica*.

GEOMETR—ICAMÈNTE, —ICÀRE, —ICO, —IZZÀRE, —O, —ÙZZO. *V.* GEOMETR—ÌA.

*GEÒNOMI. T. filol. Così presso gli Ateniesi denominaronsi quei fra' loro cittadini ascritti alla seconda classe, ai quali si concedette una porzione del territorio dell' Attica per coltivarlo. È anche aggiunto degli Ottimati della repubblica di Siracusa, discendenti dalla colonia che l' anno 758 av. G. C. quivi venne da Corinto, condotta da Archia figlio di Evagete, a fondare quella città, dividendosene il territorio. (Dal gr. *Gea* terra, e *meirò* io divido.)

*GEORGH—ÌA. n. f. T. d' agr. Arte di coltivare la terra; dicesi anche Georgica. (Dal gr. *Gea* terra, e *nomos* regola.) *—A. (coll' acc. sulla 2da voc.) n. car. m. Dicesi così Chi è versato nell' agricoltura. §. —. È anche nome d'una specie di palma, nella sommità del cui tronco sorgono parecchi germogli, mercè de' quali l'albero si moltiplica.

*GEORÒGIC—A. n. f. Libro che tratta di materie agrarie. (Dal gr. *Gé* terra, e *ponos* fatica.) *—O. n. car. m. Colui che attende allo studio di tutte le parti dell'agricoltura. §. —. add. Appartenente alla coltivazione, o sia alle operazioni della campagna.

GEÒRGIA, o GURDISTÀN. geog. Gran paese d' Asia, ne' dintorni del Caucaso, fra il mar Nero e 'l Caspio. La sua lungh. è di 840 miglia, e la sua largh. di 630. È composto di tre provincie, che insieme contano circa 350,000 abitanti. Esso fa parte dell' impero russo, ed ha per capo luogo Tiflis, residenza del governatore. La Georgia è uno de' più fertili paesi intorno al Caucaso; essa corrisponde all'ant. Colchide, celebre nell'istoria poetica. Fu posseduta per molti secoli da' Persiani. Cadde poi in potere de' Macedoni; ma un giovine eroe georgiano, poichè ebbe scacciato il governatore, che Alessandro Magno vi aveva lasciato, si fece eleggere sovrano della Georgia, che da quel tempo fu governata da' suoi proprj re di diverse dinastie. Sotto quella de' Bagration, che occupò il trono dall' anno 900 sino al 1800, la Georgia fu alternativamente libera o dipendente da' vicini Persiani, a' quali fu spesso obbligata a pagar tributo. Nel XVI secolo i re georgiani, per timore di cadere interamente sotto il giogo de' Mussulmani, ricevettero segretamente l'alleanza e la protezione della Russia, la quale, sotto il brillante regno d' Ivan Vassilievitz, aveva esteso la sua possanza sino a' piedi del Caucaso. Nel 1783, Eraclio, penultimo re della Georgia, si dichiarò vassallo dell'imp. russo; e nel 1800, morto che fu Giorgio, figlio e successore di Eraclio, l' imperat. Paolo vi nominò una specie di vicerè che governò la Georgia sino all' avvenimento al trono imperiale di Alessandro, il quale nel 1802 dichiarò la Georgia provincia russa, e fece condurre a Mosca i membri dell' antica reale famiglia. Si crede che il cristianesimo s' introducesse nella Georgia verso la metà del IV secolo, e vi si è mantenuto sempre ad onta delle frequenti invasioni de' Turchi e de' Persiani; vi dominano però i riti greco ed armeno. I Georgiani sono belli, ben formati ed agili; e le donne georgiane sono state in ogni tempo riputate le più belle dell' universo, dopo le Circasse.

GEORGIÀNO. *V.* GIORGIANO.

*GEÒRG—ICA. n. f. Lo s. c. Geonomìa. (Dal gr. *Gea* terra, ed *ergon* lavoro.) *—ICHE. n. f. pl. Nome di un poema didattico in cui s' insegna l'agricoltura. È questa la più finita opera di Virgilio, che ne prese il modello da un poema d' Esiodo sullo stesso soggetto, intitolato: *Delle opere e de' giorni*; ma l'imitazione di gran lunga supera il modello. Le georgiche sono divise in quattro canti: il primo tratta dell' agricoltura; il secondo delle seminagioni; il terzo del modo d'allevare le mandre; e 'l quarto delle api. Virgilio impiegò sette anni a comporre ed a limare questo poema, poi il dedicò a Mecenate gran protettore de' poeti del suo tempo; e appena lo pubblicò, fu posto al di sopra di tutti gli scrittori suoi contemporanei. *—ICHÉTTA. n. f. dim. Piccola, breve poesia rusticale. *—ICO. add. Appartenente all' agricoltura. ✠—O. n. car. m. Agricoltore.

*GEORGÒFILO. n car. m T. filolog. Dilettante e studioso dell' agricoltura. L. *Georgophilus*. (Dal gr. *Georgia* agricoltura, e *philos* amatore.) §. GEORGOFILI. Titolo de' Socj d' un' accademia d' agricoltura in Firenze.

*GEORISSO. s. m. T di st. nat. Genere d'insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, che comprende piccoli individui (fra i quali la *Pimelia pygmaca* di Fabricio) abituati a scavare la terra. L. *Georyssus*. (Dal gr. *Gé* terra, ed *oryssò* io scavo.)

*GEOSCOPÌA. n. f. Divinazione che si faceva osservando ciò che avveniva sulla terra, onde aver presagi per l'avvenire. (Dal gr. *Gea* terra, e *scopeò* io osservo.)

*GEOSTÀTICA. n. f. T. fis. Parte della meccanica, che tratta dell' equilibrio de' corpi solidi; più comunem. e con maggior pso-

Digitized by Google

prietà chiamata *Statica*. (Dal gr. *Gea* terra, ed *histemi* stare.)

*Geòstromi. s. m. pl. T. di st. nat. Strati, che si formano sulla superficie della terra. L. *Geostroma*. (Dal gr. *Gea* terra, e *stróma* strato.)

*Geotrichio. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia de' *Funghi*, formate di filamenti arricciati a foggia di crini, e aderenti alla superficie della terra. L. *Geotrichium*. (Dal gr. *Gé* terra, e *thrix* crine.)

*Geòtrup—o. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti della prima sezione dell' ordine de' *Coleotteri*, e della famiglia de' *Geotrupiani*, da *Latreille* stabilita; sono così denominati dalla loro abitudine di scavarsi colle zampe una tana sotterra. L. *Geotrupes*. (Dal gr. *Gea* terra, e *trupaò* io fodo.) *—iàni, o *—ini. s. m. pl. Famiglia d'insetti, così denominati dal genere *Geotrupo*, che è il più copioso di specie.

Gepidi. n. di naz. ant. Popoli della Sarmazia europea, che facevan parte dei Daci e de'Geti. Non si possono contare fra i popoli antichi, ma bensì fra quelli del medio evo; imperocchè si sparsero nelle terre dell'impero al tempo della sua decadenza, provenienti da un' isola che prima abitavano sul fiume *Visela* (Vistola). Alcuni scrittori credono che i Gepidi fossero un medesimo popolo che i Longobardi, o almeno che avessero avuto un'origine comune. Comunque fosse, in progresso furono talmente divisi, che si fecero reciprocamente la guerra. Alboino re de' Longobardi gli sconfisse interamente, uccise il loro re Cunimondo, e toltogli il cranio, costrinse Rosmonda, di lui figlia, a bere in quell' esecrabile tazza. Quelli de' Gepidi che erano sfuggiti al ferro de'Longobardi, furon soggiogati dagli Unni.

Gèra. geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Como, uno in quella di Cremona, ed uno nel Bellunese. §. —. Fiume dell'Alemagna nel ducato di Sassonia Coburgo. §. —. Nome di una città di Germania, capoluogo di una signoria che porta lo stesso nome.

Geràce, o Geràci. geog. L. *Locres*, *Hieracium*. Città del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 1ma, capoluogo di un distr. e sede di un vescovo, dist. 36 migl. da Reggio, sopra una montagna non lungi dal mar Jonio. Questa città, che è l'ant. Locres, fu in gran parte distrutta dal tremuoto del 1783.

Geràci. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Palermo.

Geràl (La Cordigliera). geog. Catena di montagne del Brasile, nella parte occid. della provin. di Mato-Grosso.

Geraldini (Alessandro). biog. Fu il primo vescovo che andò nell' Indie. Nacque nel 1455 in Amelia, nell'Umbria. Militò da prima in Ispagna, e servì con gloria nell' esercito che respinse l' invasione, fatta allora da' Portoghesi in Castiglia. Fu in appresso coppiere della regina Isabella, e poscia, abbracciato che ebbe lo stato ecclesiastico, gli venne affidata l'educazione di quattro principesse, che tutte divennero regine. Fu poi impiegato in un gran numero di missioni diplomatiche, delle quali tutte si disimpegnò con onore. Nel 1506 fu da papa Alessandro VI nominato vescovo di Volturata, quindi di Montecorvino; e nel 1520 fu da Leone X mandato nella stessa qualità di vescovo all'isola di S. Domingo, dove, dopo aver per cinque anni fatto ivi fiorire la religione, e contribuito per quanto poteva a mitigare la infelice sorte degli abitanti di quelle lontane regioni, morì in opinione di santità.

Geranèa, o Gerània. geog. ant. Città della Tracia, vicina al monte Emo. Secondo la favola i primi abitanti di questa città erano pigmei, cioè uomini alti un cubito, che ne furono cacciati dalle grù. §. —. Città del Peloponneso, nella Laconia, a' confini della Messenia.

Gerània, o Gerànico. geog. ant. Montagna della Grecia, verso l' istmo di Corinto, fra questa città e Megara.

*Geràside. n. f. T. chir. Sorta di fasciatura per le lussazioni della scapula, e per le fratture della clavicola, inventata da Ippocrate, o, come altri affermano, da Perigene. L. *Geranis*. (Dal gr. *Geranos* grue.)

*Geràn—io. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali, della monadelfia decandria, e della famiglia delle *Granoidi* di *Jussieu*, il cui frutto viene composto di cinque carpelle, o caselle, quasi sempre monosperme, e terminate da un lungo becco, siccome ha la grue. Di questa pianta distinguonsi molte specie: quella che più comunem. si adopera in medicina è volgarm. detta Erba roberta. Il *Geranio affricano*, e il *Geranio rosato* producono fiori tinti del più vivo color rosso scarlatto. Il *Geranio odoroso*, ed il *Geranio notturno*, detto anche *Geranio triste*, si coltivano ne' giardini, e producono fiori piccoli e bianchi. V'è una varietà del *Geranio rosato*, il quale ha un odore di rosa misto d' aromatico. Il *Geranio muschiato* è così detto perchè ha odore di muschio, ed è stimato vulnerario. L. *Geranium*. —idi. s. f. pl. Famiglia de' geranj.

Gerànios, o Sant' Elia. geog. L. *Ægelus*. Monte della Grecia, nella Morea, presso il vecchio Navarino. Esso dà origine a

molti fiumi, fra gli altri al Mauro-Zuvena, e al Siloso.

*Geranite. T. di st. nat. Antico nome delle Agate e delle altre pietre distinte da macchie rotonde, assomigliate agli occhi della grue. L. *Geranites*. (Dal gr. *Geranos* grue.)

*Gèrano. s. m. T. filol. Macchina negli antichi teatri, della forma d'una grue, calata dall' alto onde eseguire un rapimento: tale fu quella di cui servissi l' Aurora per rapire Memnone nella rappresentazione della tragedia di questo nome, la quale si annovera tra le perdute di Eschilo. L. *Geranos*. (Dal gr. *Geranos* grue.) §. Danza istituita da Teseo per rappresentare le tortuosità e l' uscita del laberinto di Creta.

Geranòidi. *V.* Geran—io

*Gerapicra. T. farm. Elettuario, la cui base era l' aloè, riputato di grande virtù, e descritto da Galeno. (Dal gr. *Hieros* sacro, e *picros* amaro.)

*Gerarole. geog. ant. Città della Celesiria, da Plinio chiamata *Bambice*, e dai Siri *Magog*: anche Strabone la denomina così, perchè vi si adorava la miracolosa *Atargati*, sotto la figura di Sirena, da' Greci detta *Derocto*. (Dal gr. *Hieros* sacro, e *polis* città.)

Gerara. geog. ant. Città che formava uno de' limiti della Terra promessa, ed i cui re erano i Filistei. È menzionata nella Scrittura (*Genesi cap.* XX, e XXVI) come il soggiorno dei due patriarchi Abramo ed Isacco. Zara, re d' Etiopia, fu perseguitato sino in questa città da Asa re di Giuda con un poderoso esercito.

*Ger—archia. n. f. T. di st. eccles. Ordine de' Cori angelici. L. *Hierarchia*. (Dal gr. *Hieros* sacro, ed *archè* principato.) §. Ordine de' primarj pastori della Chiesa; ed anche Sovranità nelle cose sacre. §. Fig. vale Intrigo, imbroglio. L. *Gerræ*, *triæ*. §. Per traslato dicesi anche dei Diversi gradi di qualsivoglia stato o condizione. *—àrca. n. car. m. Capo di gerarchia de' prelati greci; applicato anche al sommo romano Pontefice. L. *Hierarcha*. —àrchico. add. Attenente a gerarchia.

Gerardo. Nome prop. teutonico d' uomo, e vale Guerriero forte, o Molto forte. L. *Gerhardus*. Di questo nome si trovano le seguenti variazioni: Gerardino, Gerino, Gherardo, Gaddo, Gardo, Galdo, Galdino, Gerbaldo, Gerbardo, Gebardo, Garibaldo, Gnarimbaldo. §. —. stor. eccles. Nome di due Santi francesi del IX secolo, uno dell' ordine di S. Benedetto, l' altro di quello di S. Dionigi. §. —. biog. Primo duca di Lorena, che discendeva dall' illustre casa d' Alsazia, nota sin dal VII secolo, ed i cui discendenti occupano oggi il trono imperiale d' Austria §. — da Cremona. Celebre Letterato italiano del XII secolo. Fino dalla sua gioventù si applicò alla filosofia, e ne proseguì gli studj, secondo che in quel tempo si praticava. Sembra che l'astronomia avesse per lui molte attrattive; però che avendo avuta contezza della composizione matematica di Tolomeo, senza dubbio per citazioni di autori antichi, e non esistendo sì fatta opera presso i Latini, andò a Toledo, tratto dallo splendore in cui erano le scienze tra i Mori di Spagna. Quivi studiò l' arabo, e avendo trovato in essa lingua molte opere importanti mediche ed astronomiche, che non esistevano fra i suoi compatriotti, si occupò a traslatarle in latino, e compiè tale lavoro con incomparabile ardore. Gerardo ripatriò poscia, e morì in Cremona nel 1187 di 75 anni.

*Geràre. T. filol. Così si dissero quattordici venerande donne ateniesi, dal re di Atene (cioè dal secondo degli Arconti) costituite per assistere la regina nell' offerire secreti sacrificj a Bacco: erano obbligate per giuramento di vivere caste e pie. (Dal gr. *Geras* onore.)

Geràsa. geog. ant. Città della Palestina, nel paese de' Gerafenj, presso a Gadara; era situata all' or. del mar Morto.

*Gerascànto. s. m. T. bot. Genere di piante, così dette perchè la corolla del loro fiore è di lunga durata. L. *Gerascanthus*. (Dal gr. *Gérascò* io invecchio, ed *anthos* fiore.)

Geràsimo. Nome prop. d'uomo. L. *Gerasimus*. §. — (S.). Nome di un santo Eremita della Licia. Fiorì nella prima metà del V secolo, e morì sulle rive del Giordano in un bosco di lauro, piantato da lui medesimo.

Gerbèrto. Nome prop. teutonico d' uomo, e vale Guerriero celebre. L. *Gerbertus*. Le sue variazioni sono Cariberto, Caroberto, Geberto, Guarimberto, Garimberto, Geriperto. §. —. *V.* Silvestro II

Gèrbi. geog. Isola del Mediterraneo. *V.* Zerbi.

Gerbòla. add., e n. car. m. Giovane vanarello che sta sulle mode; ed anche Uomo volubile, di poco senno o criterio.

Gerbràndo. Nome prop. teutonico d' uomo, e vale Soldato illustre. L. *Gerbrandus*.

Gerdil (Giacinto Sigismondo). biog. Cardinale ed uno de' membri più illustri del sacro collegio sulla fine dell' ultimo passato secolo. Nacque in Samoens, nella Savoja, nel 1718. La sua famiglia, commendevole per onestà e per virtù morali e religiose, non teneva niun grado considerabile in quella piccola città; quin li Gerdil fu di tutto debitore a sè stesso, di nulla alla nascita. Fu mandato a studiare ad Annessi nel collegio de' Barnabiti, nella cui congregazione, fi-

Digitized by Google

niti i suoi studj, egli entrò, e divenne il luminare del loro ordine per virtù e scienza. Dopo le prove del noviziato, andò a studiare in Bologna la teologia, e allo studio delle sante lettere unì quello della lingua greca, delle matematiche, della fisica e della storia; e sopra materie sì diverse scrisse opere che meritarono i suffragj del pubblico e l' approvazione dei dotti. Nel 1737, mentre Gerdil non aveva che 19 anni, i suoi superiori il mandarono a Macerata per ivi professare la filosofia, e poscia a Casale, dove unì all' uffizio di professore quello di prefetto del collegio. Nel 1749 gli venne conferita la cattedra di filosofia nell' università di Torino, e cinque anni dopo quella di teologia morale. Circa a quel tempo fu eletto dal suo ordine alla carica di provinciale ne' collegj di Savoja e di Piemonte, nel quale impiego comportossi con tanta prudenza e moderazione, che, avendo la congregazione de' Barnabiti perduto il suo superiore generale, venne trattato di dargli Gerdil per successore; progetto che verisimilmente sarebbe stato effettuato se verso quel medesimo tempo Carlo Emmanuele III per le insinuazioni di Benedetto XIV, il quale, allorchè era arcivescovo di Bologna, aveva conosciuto e apprezzato il merito dell' allora giovanetto Gerdil, non avesse fatto scelta del dotto Barnabita per allevare suo nipote, principe di Piemonte, poi re Carlo Emmanuele IV. Gerdil andò dunque alla corte, e in quella visse come faceva nel suo collegio, sì ritirato, sì modesto, tutto dato alle cure che doveva al suo reale discepolo, ed impiegando il tempo, che non ispendeva nell' istruzione del principe, nella composizione di opere utili alla religione ed a' progressi delle scienze. Il re di Sardegna ricompensò le attenzioni del padre Gerdil con nominarlo alla ricca abbazia di *la Clusa*. Un' altra ricompensa assai più importante, dovuta al suo merito ed a' suoi servigj, era riservata a Gerdil: papa Clemente XIV, nel concistoro del dì 26 Aprile 1773, lo riservò cardinale in petto. Nondimeno la sua elezione non avvenne che sotto Pio VI. Esso papa chiamollo a Roma, lo fece consultore del santo uffizio, il fece consacrar vescovo di Tortona, e l' aggregò al sacro collegio nel Giugno del 1777. Gerdil si mostrò degno di tale alto grado con la sua esattezza ad adempierne i doveri, e col suo zelo per gl' interessi della Chiesa. Poco dopo eletto venne prefetto della Propaganda, membro di quasi tutte le congregazioni, protettore de' Maroniti, e in tale qualità incaricato della correzione dei libri orientali. Godeva in Roma della più alta considerazione; e mentre la società civile frequentava il palazzo del cardinale de Bernis, si trovavano i dotti nella cella del cardinale Gerdil, in cui tutti tenevano a grand' onore di essere ammessi. Impiegato negli affari più delicati, divenne per così dire l' anima e l' oracolo della Santa Sede, essendo il primo a dare i pareri i più assennati, tenendo le parti de' più moderati, e tanto conciliante mostrandosi quando i principj non ne soffrivano, quanto fermo allorchè si trattava di mantenerli. Tale è la condotta che tenne nell' affare del concordato. Nel 1798 fu obbligato a partire da Roma; e arrivato a Siena presso allo sfortunato Pio VI (*V.* questo nome), si vide ridotto a povertà tale, che uopo gli fu di vendere i suoi libri per sussistere nel viaggio che poi fece per recarsi in Piemonte, dove andò per cercare un asilo. Nel 1800 si recò a Venezia pel conclave, che ivi era stato convocato. Eletto che fu Pio VII, il cardinale Gerdil restituissi a Roma, dove visse ancora due anni, e morì nel 1802 in età di 84 anni. Il numero delle opere che lasciò questo porporato, ascende a trentadue.

Gerdòra. *V.* Ghebdora.

Gerè de' capriòli, — del pesce, — de' zanebóni, — parmigiàno. geog. Quattro villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona e nel distr. di Pieve d' Olmi.

Gerèia. geog. Regno e città della Senegambia.

Geremìa. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Sublimità del Signore. L. *Jeremia*, o *Jeremias*. §. —. stor. sac. Uno de' quattro profeti maggiori de' Giudei, figlio del sacerdote Elcia, nato 630 an. av. G. C. in un villaggio detto *Anathot*, nella tribù di Beniamino, dist. 3 miglia da Gerusalemme. Geremia visse sotto i regni di Giosia, di Gioacchino e di Ceconia; egli cominciò assai per tempo a profetare, e mentr' era per così dire ancor fanciullo. Correva il 13mo anno del regno di Giosia, allorchè il Signore gl' indirizzò la parola, dicendogli: *Io ti ho conosciuto e destinato all' uffizio di profeta, primachè tu fossi nato, e prima anche che tu fossi formato nell' alvo materno.* Al che Geremia rispose: *Ma Signore vedete che io non saprei parlare, sono ancor fanciullo.* Allora il Signore stese la mano, toccò le labbra del giovanetto, e gli disse: *Io metto le mie parole nella tua bocca: ti costituisco da oggi in poi sulle nazioni e su i regni per isvellere e per distruggere, per perdere e per dissipare, per edificare e per piantare.* Geremia cominciò fin d'allora a predire tutte le disgrazie che poscia avvennero alla sua nazione. Il quadro ch'egli

Digitized by Google

fa dei delitti di Giuda e della punizione che ne avrebbe dovuto soffrire, è di mano maestra. Le sue invettive, miste di consolazioni, hanno un' energia cui è impossibile d' adeguare. Eccone alcuni frammenti: *O cieli, fremete di stupore, dice il Signore; porte del cielo, piangete e siate inconsolabili, però che il mio popolo ha commesso due mali: ha abbandonato me, che sono una fonte d' acqua viva, e si è scavate cisterne mezzo aperte, che non possono contenere acqua. — Stagion verrà in cui si trarranno da' sepolcri le ossa de' re e de' principi di Giuda, e si getteranno senza rispetto sulla terra a guisa di letame. — In tal guisa* (parla della propria cintura, che avea ritrovata tutta putrefatta sulle rive dell' Eufrate) *farò imputridire l' orgoglio di Gerusalemme: ho portato questo popolo sopra di me come appunto una cintura; ma voglio lasciarlo e rispingerlo lungi da me. — Casa d' Israele, dice il Signore, sei nelle mie mani come l' argilla è nelle mani del vasajo; non potrò io far di te quel che il vasajo fa della sua argilla?* (cioè quando il vaso si rompe farne un altro). — *Questa terra sarà ridotta in un orribile deserto, e tutte le nazioni che sono intorno a voi saranno soggette al re di Babilonia pel corso di settant'anni; spirato questo tempo, il Signore visiterà nella sua collera il re di Babilonia ed il suo popolo, e ridurrà il suo paese in eterne solitudini.* Tali ed altre profezie si compieron tutte (*V.* Nabuccodonosore, Giosia, Gioachimo, Ceconia, e Sedecia). Allorchè Gerusalemme fu presa e 'l suo tempio arso da Nabuccodonosore, Geremia diede a' miseri cattivi il libro della legge perchè servisse loro di guida in terra straniera. È verisimile che allora componesse le sue *Lamentazioni* o *Treni*, nelle quali deplora i mali della sua patria, che non aveva potuto torcere da lei con le sue pressanti esortazioni e minacce. Intanto alcuni di coloro che non erano stati trasportati a Babilonia, divisarono di ritirarsi in Egitto, e persuasero Geremia di accompagnarli. Continuò a profetare in quell' antico regno come aveva fatto in Giudea. Dopo tale epoca s' ignora che avvenisse di Geremia: gli uni dicono che fu lapidato da' suoi compatriotti; altri che ritornò nella Giudea; altri in fine, che terminò i suoi giorni in Babilonia presso Sedecia. Delle opere di questo profeta non rimangono che le sue *Profezie* in 52 capitoli, e le sue *Lamentazioni* in cinque, quantunque sia probabile che abbia scritto altre opere, che non sono pervenute sino a noi. A Geremia vengono attribuiti anche alcuni salmi, del pari che il terzo ed il quarto libro *de' Re*.

Gerèmia. geog. Nome di una città dell' isola di Aiti. §. —. Nome della punta dell' America meridion., sullo stretto di Magellano.

Gerezmièle. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Misericordia di Dio. L. *Jeremiel*.

Gerènia. geog. ant. Nome di una città d' Italia. §. —. Città del Peloponneso, nella Laconia. §. —. Città della Messenia, che Pausania dice essere la stessa che quella che Omero chiama Enopè, e che fu offerta ad Achille.

Gerenzàco. } geog. Villaggi del reg. Lomb-
Gerenzàno. } Ven.: il 1mo nella provin. di Pavia; l' altro in quella di Milano.

Gerènzia. geog. Città del reg. di Napoli. *V.* Cerenza.

Gerèstie. mitol. Feste che celebravansi in onore di Nettuno a Geresto, città dell' Eubea, ove questo dio aveva un tempio.

Gerèsto. mitol. Figlio di Giove, che diede il suo nome alla città di Geresto. §. —. Nome del ciclope, sulla cui tomba gli Ateniesi immolarono le figlie di Giacinto, Anteide, Egleide, Enteneide e Litea, onde essere liberati dalla peste. §. —. geog. mod. Città sulla costa meridionale dell' isola di Negroponte, che è l' antica Eubea.

Gèrez (Sierra de). geog. Catena di montagne, nella parte settentr. del Portogallo, fra la provincia di Minho e quella di Traos-montes.

Gerfàlco. *V.* Girfalco.

Gerfàlco. geog. Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. superiore senese, dist. 9 migl. da Massa marittima.

Gergèi. geog. Vill. dell' is. di Sardegna, nella divisione del capo Cagliari, e nella provin. d' Isili; conta 2000 abitanti.

Gergèn—ti. *V.* Girgenti. —tèno. Lo s. c. Girgentino.

Gergès—a. geog. ant. Città della Palestina, sul lago di Tiberiade. —ei. n. di naz. ant. Popoli della terra di Canaan, al di là del mare di Tiberiade, i quali all' avvicinarsi di Giosuè presero il partito di abbandonare il loro paese, e, anzichè sottomettersi agli Ebrei, andarono in Egitto, e quindi si sparsero per diverse contrade dell' Affrica. Que' popoli discendevano da Gergeso quinto figlio di Canaan, figlio di Cam, ed abitavano la città ed il territorio di Gergesa.

Gergèta, e Gergèta, o Gèrgis. geog. ant. Città dell' Asia minore, nella Troade, e in vicinanza al sito ove fu la città di Troja. §. —. Altra città della Misia presso le sorgenti del Caico.

Digitized by Google

Gèrgis. geog. Città della Barberia, nella reggenza di Tripoli, sul Mediterraneo.

Gergìto. mitol. Cane a due teste, guardiano delle mandre di Gerione.

Gergizio. mitol. Soprannome di Apollo, derivatogli da Gergis, città della Troade, ove era nata l' ottava Sibilla, che era sepolta nel tempio d' Apollo.

Gèrg—o. s. m. Parlare oscuro, furbesco, che non s' intende che fra quelle persone convenute fra loro de' significati delle parole metaforiche, o inventate a capriccio; come la *ingegnosa* per la Chiave; la *futiosa* per la Scala; *bracchi* per Birri; *gonzo* per Contadino; *Stefano* per Pancia; *allungar la vita*, o *affogar nella canapa*, per Essere impiccato, e simili. *V.* Janadattico. L. *Verba arbitraria, furtiva loquendi forma, ænigma.* —óne. Avv. col verbo Parlare, e vale Parlare in gergo.

Gergòvia. geog. ant. Fortissima città della Gallia, una delle principali degli Alverni, sopra una montagna, dist. 6 miglia da *Augustonetum* (Clermont). Essa non esiste più, ma il colle su cui era situata chiamasi ancora Gergovia (*Gergoye.*) §. —. Nome di una montagna della Francia.

Gèria. s. f. Specie di terra che serve a fare una sorta di giallo.

Gèrico. geog. ant. Città della Palestina, dist. circa 20 migl. da Gerusalemme. Essa fu la prima città che gl' Israeliti, comandati da Giosuè, espugnarono allorchè entrarono nella Terra promessa.

Gerìco. Nome prop. teutonico d' uomo, e vale Guerriero potente.

Gerìo. s. m. Specie di giuoco arabo, che consiste in lanciare un bastone, o un giavellotto, essendo a cavallo.

Geriòa. geog. L. *Flaviopolis.* Città della Turchia asiatica, nell' Anatolia, e nel sangiaccato di Boli.

Gèride. mitol. Divinità che Esichio dice esser la stessa che Cerere.

Gerìlde. Nome prop. teutonico di donna, e vale Nobilissima. L. *Gerildes.*

Gerimòt. Nome prop. ebreo di uomo, e vale Che tenne la morte.

Geriòne. mitol. Figliuolo di Crisallore e di Calliroe; era re delle tre isole Baleari, Majorica, Minorica ed Ivica. Da quanto riferisce Esiodo era il più forte di tutti gli uomini. I poeti che vennero dopo di lui ne hanno fatto un gigante con tre corpi, il quale avea per custode delle sue mandre un cane con due teste, detto *Gergito* o *Orto*, e un dragone con sette teste. Ercole combattè contro di lui, e, venendogli a mancare le frecce, invocò l'ajuto di Giove, che gli mandò una pioggia di ciottoli, per cui rimasero uccisi Gerione, il suo cane e 'l dragone, e 'l vincitore menò seco i buoi del vinto Gerione, per consegnarli ad Euristeo. Fu questa la decima fatica d'Ercole impostagli da quel principe (*V.* Ercole ed Euristeo). Trovasi fra i mitologi un gran numero di congietture intorno alla favola di Gerione. Credesi però comunemente che questi regnasse nella Betica, e che vi facesse allevare molto bestiame a motivo degli ottimi pascoli del paese. I suoi tre corpi si spiegano per tre piccoli eserciti che difendevano il suo territorio, e che egli oppose alle forze d' Ercole. La vittoria d' Ercole sopra Gerione forma il soggetto del decimo canto dell' Eracleide.

Geripèrto. *V.* Gerberto.

Geràsa. geog. ant. Città dell'Affrica propria, all' ostro della gran Sirte, non lungi dalla costa; oggi è Ghezze nella reggenza di Tripoli.

Gèrl—a. s. f. Arnese composto di mazze a guisa di gabbia in figura piramidale, aperto nella parte più larga, con un fondo d' asse nella parte più stretta che serve specialmente a' fornaj per portare il pane dietro le spalle. Questa voce è derivata dal latino *Gerò* (io porto addosso) quasi *Gerula*. L. *Corbis.* §. Per Gran quantità. *Una* gerla *di ragazzi. Malm.* 12, 11. §. —. T. di ferriera. Arnese fatto a vassojo per portare a mano il carbone che si mette colla vena nella fornace. —inàta. s. f. Un gerlino pieno di vena, o di carbone. —ino. s. m. T. di ferriera. Misura o arnese ad uso di portar la vena e 'l carbone sulle spalle degli uomini. §. Dicesi che Non è passato il gerlino, per dire che il Carico della fornace non è compito.

Gèrlo, e per lo più Gèrli. s. m. pl. T. mar. Specie di Gaschette disposte a varie distanze su i pennoni, le quali si avvolgono spiralmente intorno alla vela quadra quando è piegata, per tenervela serrata e legata.

Germàn—a, —amènte. *V.* German—o. (add.)

Germanorèa. s. f. Nome d' un' erba medicinale.

Germàn—i. s. di naz. ant. Nome generico de' popoli che abitavano anticamente tutto quel paese che dal loro nome fu chiamato Germania. Tacito ci dà un lungo racconto dell' origine loro, pretendendo che fossero indigeni o nativi del paese; si può per altro credere avere eglino avuta la stessa origine che i Galli cioè da' Celti, ed essere successivamente venuti dalla Scandinavia, dalla Sarmazia, &c. Allorchè una considerabile innondazione forzò i Cimbri

Digitized by Google

ed i Teutoni ad abbandonare il loro paese, onde cercare altrove un più sicuro asilo, passarono prima in Germania, e vi cagionarono un generale movimento. Divisi in un gran numero di nazioni, que'popoli si collegavano insieme nelle loro spedizioni, sia per combattere, sia per la caccia degli animali. Di tali leghe abbiamo tre esempj nella storia: la prima fu quella de'Cimbri e de'Teutoni, che tentarono d'invadere il territorio de' Romani; ma furono sconfitti da Mario in due battaglie. Quelli che sfuggirono a tale disastro si unirono ad altri popoli condotti da Arionisto, formando la seconda lega, passarono il Reno e si gittarono sulla Gallia, dove Cesare gli attaccò, ne fece orribile strage, e forzò i rimanenti a ripassare il Reno. La terza lega fu disfatta da Druso, ed allora fu che si cominciò a dare a quei popoli il nome di Germani o Fratelli, appunto perchè essi nelle loro intraprese usavano unirsi con delle alleanze fra loro. Le tre grandi sconfitte che in meno d'un secolo i Germani dovettero sofferire, non impedirono loro in fine di entrare nell'impero romano e di affrettarne la caduta. I Germani formavano anche sin d'allora un corpo composto di diverse parti, ma il totale non era regolare. Le loro città non erano che unioni di case cinte di palizzate; per lungo tempo essi non conobbero la proprietà delle terre. Ogni anno il principe d'una nazione distribuiva quelle porzioni di terreno che servir dovevano alla sussistenza di ciascuna famiglia, e che si facevano coltivare dagli schiavi. In tempo di guerra gli uni restavano nelle loro abitazioni, e gli altri si recavano al campo; l'anno susseguente poi questi ultimi restavano alla guardia de' beni, mentre gli altri marciavano a combattere e a difenderli. Non avevano allora moneta, ed il loro commercio facevasi solo col cambio. Altre molte particolarità, troppe per qui descriverle, intorno agli usi e costumi degli antichi Germani, al loro culto, alla foggia di vestire, e alla maniera loro di far la guerra, leggonsi in Tacito e ne'Commentarj di Cesare. —IA. geog. ant. Gran contrada d'Europa, limitata all'or. dalla Vistola, che la separava dalla Sarmazia europea; all'ostro dal Danubio, che la divideva dalla Vindelicia e dal Norico; all'occid. dal Reno, che le serviva di confine colla Gallia; e al settentrione dai due mari Baltico, e Germanico o del Norte. Questo paese era abitato da tre grandi nazioni, nominate gl' Istevoni, gli Ermioni ed i Vindeli. Gl' Istevoni, che si estendevano tra il Reno e l'Elba dal mar Germanico sino alla sorgente del Danubio, si dividevano in dodici piccoli popoli fra' quali si distinguevano i Frisoni, i Sicambri ed i Marsi. Gli Ermioni erano al mezzodì, dal Danubio sino a'Vindeli, e divideansi pure in 12 piccoli popoli, i più conosciuti de'quali erano i Cherusci, i Catti, gli Alemanni, i Marcomanni, i Quedi, &c. I Vindeli occupavano tutta la costa del mar Baltico ed il Chersoneso cimbrico, e si suddividevano in 20 popolazioni, delle quali si distinguevano gli Angli, gli Eruli, i Goti, i Longobardi, i Burgognoni, i Senoni, i Sassoni, i Cimbri, ed i Teutoni. A tutti questi popoli i Romani diedero il nome di Germani per la ragione detta di sopra (*V.* GERMAN—I). Dal che fin qui si è detto, si vede che l'antica Germania era due volte più estesa che la Germania o Alemagna moderna, che confina all'or. coll'Ungheria e colla Pollonia; al settentrione col Baltico e con la Danimarca; all'occid. colla Francia e coll' Olanda; all' ostro colle Alpi, ossia con la Svizzera e coll' Italia. Era divisa in 9 circoli, l' Austria, il Reno inferiore, la Baviera, la Sassonia superiore, la Franconia, la Svevia, il Reno superiore, la Vestfalia e la Sassonia inferiore. Questi 9 circoli formavano una Lega col titolo d' impero, consistente d'un imperatore elettivo, di un certo numero di elettori sovrani, tra' quali tre ecclesiastici, e di più di 300 piccoli sovrani indipendenti. L'impero veniva rappresentato dalla dieta, ossia adunanza degli Stati, la quale era composta di tre collegi: quello degli elettori, quello de' principi e quello delle città libere; il diritto di convocare la dieta, che per lo più tenesi a Ratisbona, era riserbato all' imperatore. Nel 1806 l' impero germanico fu sciolto, e formossi la Confederazione renana sotto la protezione dell'allora imperatore de' Francesi, Napoleone, che ne fu l' autore, e con la cui caduta, nel 1814, essa pure finì, e subentrò ad essa la Confederazione germanica, che tuttora sussiste, e che è composta dell' impero d'Austria (al quale sono annessi i regni d' Ungheria e di Boemia); de'regni di Prussia, di Baviera, di Sassonia, d' Annover, e di Virtemberga; de' gran ducati di Baden e d' Assia; dell'Assia elettorale, di parecchi altri principati minori, e delle città libere di Francfort, Amburgo, Lubecca, e Brema.

GERMÀNIA (Mare di). geog. Parte dell' Oceano, compresa tra la Germania e le isole Brittaniche; dicesi anche Mare del Norte, e Mare germanico.

GERMÀNICA PRIMA, o SUPERIÓRE. geog. ant. Provincia romana nelle Gallie, che confinava col Reno superiore, che la divideva

Digitized by Google

dalla Germania; essa comprendeva i paesi oggi detti la Bassa Alsazia (formanti il dipartim. francese del Basso Reno), l'ant. Palatinato, ed il territorio di Magonza, che era il capoluogo della provincia. §. — SECÓNDA, o INFERIÓRE. Altra provincia delle Gallie sotto i Romani; era situata al settentrione lungo il Reno, e comprendeva tutto l'elettorato di Colonia, una parte del Brabante, e l'Olanda, fino all'imboccatura del Reno; il suo capoluogo era Colonia.

GERMANÌCIA. geog. ant. Città dell'As., nella Siria, situata in una pianura fra i monti Tauro ed Amano, sulle rive di un piccolo fiume, che si perdeva nel *Pyramus*. Divenne celebre per essere stata la patria dell'eresiarca Nestorio, e per aver avuto Endossio per vescovo. Portò anche il nome di Cesarea, il quale non si dava che alle città di primo grado.

GERMÀNICO. add. Della Germania, di nazione germanica. §. MARE GERMÀNICO. *V.* GERMANIA (Mare di). §. IMPÈRO GERMÀNICO, CONFEDERAZIÓNE GERMÀNICA. *V.* GERMANIA, sotto la rubrica di GERMÀN—I

GERMÀNICO. T. stor. Soprannome che, a'tempi de' primi imperatori, fu dato a Coloro che avevan vinto i Germani. Druso, fratello di Tiberio, fu il primo che prese un tal soprannome. Domiziano per soddisfare il proprio orgoglio si arrogò il nome di Germanico e lo applicò al mese di Settembre.

GERMÀNICO (Cesare). stor. Figlio di Druso Nerone Germanico, e d' Antonia, figlia di Marc'Antonio. Nacque l'anno di Roma 738, e Tiberio suo zio l' adottò per figlio. Germanico incominciò a militare in età di circa 20 anni; vivente ancora Augusto comandò prima in Dalmazia, provincia allora ribellatasi da' Romani; si cinse di gloria in ardue circostanze, e finì la guerra con sottomettere interamente quel paese. L' anno dopo Germanico passò nella Pannonia, ch' era anch' essa in piena rivolta, e vi riportò grandi vantaggi. Le trionfali e gli onori della pretura ne furono la ricompensa L'anno di Roma 765, Augusto lo fece innalzare al consolato, quantunque non avesse esercitato le funzioni di pretore. Quell' imperatore amava Germanico, che era suo pronipote, e marito di Agrippina sua figlia; poco prima che morisse gli diè un gran contrassegno di confidenza, collocandolo alla guida di otto legioni stanzianti sulle rive del Reno. Tali forze imponenti, unite a' validi ajuti degli alleati ed al pubblico favore, resero Germanico un oggetto d' inquietudine pel sospettoso Tiberio quando questi giunse all' impero. Germanico comandava gli eserciti romani in Germania, allorquando Augusto cessò di vivere. Non appena n' ebbe notizia, che ne fe' parte all' esercito in un' aringa, annunziandogli nello stesso tempo l' avvenimento di Tiberio; i soldati tutti, che idolatravano Germanico, proruppero in invettive contro il primo, e salutarono imperatore il loro generale. A tali voci, che gli destavano orrore, Germanico balzò dal suo tribunale per fuggirsene; i soldati il fermarono e gli presentaron le armi con minacce se non vi risalisse; ma egli, gridando che morrebbe anzichè tradire la data fede, sguainò la spada, e si trafiggeva se non gli trattenevano il braccio. Tale fermezza calmò il tumulto cagionato dal suo rifiuto, ed egli, approfittando dell' occasione, aringò nuovamente le truppe, animandole a seguirlo contro i barbari nemici dell' impero. Marciò poscia contro Arminio, il più terribile avversario de' Romani nella Germania, che aveva chiamato contro di essi tutte le nazioni germaniche tra il Reno e l' Elba: Germanico le vinse tutte, il formidabile esercito di Arminio fu disfatto, il vincitore penetrò nell' interno del paese e lo devastò: nulla potè reggergli incontro; la costernazione era generale nel nemico, il quale pareva disposto a chieder la pace; un' altra campagna bastava per terminare la guerra; ma Tiberio non volle lasciarne la gloria a Germanico. Quest'eroe, richiamato dal teatro della sua gloria, cedè alla diffidenza e all' invidia, e partissi per Roma con tutta la sua famiglia. Entrò nella città trionfante, e fu subito nominato per la seconda volta console. Tiberio per altro trovò presto un pretesto orrevole per allontanare anche da Roma colui che tant'ombra gli dava. Germanico solo vedeva egli acconcio a sedare con la sua saggezza le turbolenze che agitavano allora i regni dell' Oriente e le provincie dell' Asia. Laonde un decreto del senato gli conferì il governo di tutte le provincie oltre mare, con un' autorità superiore a quella di tutti i loro comandanti. I fortunati successi di Germanico nell' Asia finirono di perderlo nell' animo del geloso Tiberio, che d'allora in poi non pensò che a' mezzi di disfarsi di lui interamente, e ne diede l' incarico a Pisone, mandato in Asia in apparenza per servirgli d' ajuto, ma con segrete istruzioni di trarlo a morte in qualsifosse maniera. In fatti Germanico non molto sopravvisse all' arrivo di Pisone in Asia: un lento veleno, apprestatogli non si sa come, dopo averlo fatto languire qualche tempo, mise fine a' suoi giorni in

Digitized by Google

Dafnea presso Antiochia, l'anno 19 di G. C., in età di 34 anni. L'annunzio della sua morte pose tutto l'impero nella maggior costernazione. Tiberio fu il solo che in mezzo all'universal dolore diè segni manifesti della sua gioja (*V.* Pisone, e Plancina). Germanico ebbe da Agrippa, sua moglie, nove figliuoli, nel cui numero trovavasi Caligola, che in appresso disonorò il nome dell'illustre suo genitore. Germanico si è renduto immortale, non solo co' militari suoi talenti, e colle sue grandi gesta, ma anche coll'alto suo genio, colle profonde sue cognizioni, e colla somma sua umanità. In mezzo alle fatiche della guerra consacrava egli non pochi momenti allo studio. Alcuni epigrammi, due commedie greche, e una versione latina del poema d'Arato, sono i frutti de' suoi momenti di ricreazione.

Germanicòpoli. geog. ant. Città della Bitinia, presso la Propontide. §. —. Città della Paflagonia, presso al monte Olgassus, fra le città di *Tubata*, e di *Xoana*. §. —. Città dell'As. min., nell'Isauria.

Germanismo. s. m. Modo, stile della Germania.

Germàn—o. add. Agg. a fratello, vale Carnale, cioè nato del medesimo padre e della medesima madre. L. *Germanus*. §. —. n. car. m. vale lo stesso che Fratello. §. Trovasi talora per Vero, fedele, come: *Senso germano*. §. Pera S. Germano, dicesi Una specie di pera di buona qualità. —a. n. car. f., e add. Sorella carnale. —issimo. add. superl. usato per maggior efficacia d'espressione. —amènte. avv. Fedelmente, propriamente. L. *Germane*.

Germàno. s. m. L. *Querquedula, anas sylvestris*. Nome generico degli uccelli di padule, di becco largo e piedi schiacciati, della specie delle anatre salvatiche. Il germano reale, che è il più grosso, prende diversi nomi secondo il sesso. I maschi si chiamano Colli verdi, e le femmine Anatre. Si distinguono i Germani da' Gabbiani, perchè questi stanno con tutto il corpo dentro l'acqua, e non se ne vede fuori che il capo, laddove i germani posano solamente colla pancia sull'acqua. §. — turco. Specie di Germano che anche si dice Fischione col ciuffo, o Germano d'Inghilterra. L. *Anas fistularis cristata*. §. — marino. *V.* Codone.

Germàno (S.). geog. Città del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, nel distr. di Sora, sulla riva destra del Rapido, a' piedi del monte Cassino; è difesa da un forte. L'abate del monastero di monte Cassino vi risiede in un vastissimo e bell'edifizio. Conta circa 4000 abitanti. Questa città fu eretta sulle rovine di *Casinum* e di *Aquinum*, di cui vedonsi alcuni avanzi ne' dintorni. Murat vi fu sconfitto dagli Austriaci nel 1815. §. — (S.). Borgo del Piemonte, nella provin. di Vercelli, con 3000 abitanti. Quivi cominciano le famose risaje del Piemonte. §. — (S.). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

Germàno. Nome prop. teutonico d'uomo, e vale Armigero. L. *Germanus*. §. — (S.). stor. eccles. Vescovo d'Ausserra, città delle Gallie, in cui nacque verso la fine del IV secolo, regnante Onorio imperatore d'Occidente. Studiò in Roma, ove fece progressi così rapidi nella giurisprudenza che passò per uno de' più valenti giureconsulti del suo tempo. Sposò una donna di corte dell'imperatrice Placidia, ed ottenne il governo della città d'Ausserra, e il comando militare sopra l'intera provincia. S. Amatore vescovo d'Ausserra, scoprendo in Germano delle qualità atte a farne un gran vescovo, convocò nella sua chiesa un'adunanza de' fedeli, e, trovandovisi anche Germano, lo chiamò a sè, gli fece la tonsura chericale e lo vestì dell'abito ecclesiastico, senza lasciargli tempo di pentirsi, prevenendolo che a lui doveva succedere. In fatti essendo morto S. Amatore nel 448, il clero ed il popolo elessero Germano. Allora tutto in lui cangiò: si separò dalla moglie, e seco visse come con una sorella; si astrinse ad un'austera penitenza; diè tutte le sue facoltà a' poveri, e praticò le virtù episcopali in tutta la loro estensione. L'anno 428 fu da papa Celestino I mandato in Inghilterra, unitam. a S. Lupo, per ivi combattere l'eresie di Pelagio e di Celestio. S. Germano morì a' 31 di Luglio del 448, in Ravenna, dove era andato per implorare dall'imperatore Valentiniano III il perdono a favore degli Armorici, che si erano ribellati. §. — (S.). Vescovo di Parigi, ed uno de' più celebri prelati del secolo VI. Visse sotto i quattro re de' Franchi, Childeberto, Cariberto, Chilperico, e Sigiberto. Prima di lui i più vituperevoli amori, l'incesto, l'adulterio, de' ripudj scandalosi, eran divenuti comuni nella famiglia reale, ed in quelle di molti grandi di Francia. S. Germano, non appena eletto vescovo di Parigi nel 554, adoperò tutto il suo potere per far cessare tali scandali. Tanto sollecito di conservare la pace fra i principi, quanto di reprimere i loro disordini, nulla trascurò per riconciliare Chilperico e Sigiberto, pronti a venire alle mani, e scrisse a Brunechilde perchè combinasse un accomodamento tra i due fratelli; ma la sua lettera,

Digitized by Google

scritto degno d' un vescovo per la sua savièzza e pe' motivi che dettato l' aveano, non sortì niun effetto, e le passioni prevalsero a' buoni consigli (*V.* Chilperico, Sigiberto, Brunechilde, e Fredegonda). Germano intervenne a diversi concilj tenuti al suo tempo; in tutti comparve con lustro ed ebbe grandissima parte ne' savj regolamenti che vennero fermati in quelle adunanze. Questo grande vescovo cessò di vivere in età di 80 anni, a' 21 di Maggio del 576, ed in quel giorno la Chiesa celebra la sua festa.

Gramasèno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Gèrm—e. s. m. Lo s. c. Germoglio. L. *Germen, inis.* §. —, o ùtero. T. de' botan. La parte inferiore del fiore, la quale posa sulla base di esso e contiene in sè l'embrione del frutto. §. Germe di fava. *V.* Fava. §. Germe, per Figlio. *La magnànima man de' prischi eròi Tuoi* gèrmi. *Chiabr. canz.* —inàre. v. neut. Lo s. c. Germogliare (*V.* Germ—oglio). L. *Germinare, pullulare, fruticari.* §. P. met. *Acciocchè la città multiplicàsse e* germinàsse *d'assài figliuòli. Sannazz. Arcad. Egl.* 6. §. In signif. att. trovasi nel *Dial. di S. Caterina, cap.* 33, parl. della bugia: *E* gèrmina *un'invidia la quale è un vèrmine.* E nell'Orazione 8: *La pietà la quale* gèrmina *la misericòrdia.* §. —. n. m. L'atto del germinare; germogliamento. L. *Germinatio.* —inànte. add. Che germina. L. *Germinans.* —inativo. add. Atto o acconcio a germinare, che fa germinare. —inatóre. n. car. v. m., —inatrice. f. Che germina. L. *Germinator, germinatrix.* §. Germinatrice, metaf. per Produttrice. —inazióne. n. f. T. bot. Il germinare; quel primo sviluppamento che si vede far nella pianta.

Gramiàn. geog. Nome di un Sangiaccato della Turchia asiatica.

Gramignàga. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Germinàle. n. m. Nome che i repubblicani francesi davano al mese d'Aprile, che era il loro settimo mese, cominciando l'anno dal mese di Settembre.

✠ Germin—amènto. n. m. T. mar. Deliberazione del capitano della nave, e suo consiglio, di esporsi ad un pericolo u danno per isfuggirne un maggiore che sovrasta, per la qual cosa la roba salvata entra in contribuzione per quella che è guasta o perduta. —àre. v. a. Fare germinamento.

Germin—ànte, —àre. *V.* Germ—e.

Germinàre. *V.* Germin—amento.

Germin—ativo, —atóre, —atrice, —aziónE. *V.* Germ—e.

Gèrmini. n. m. pl. Minchiate, sorta di giuoco, e le carte istesse con che si giuoca; onde Germini n Tarocchi, diconsi Quelle 40 carte in cui sono effigiati diversi geroglifici, e segni celesti, avendo ciascuna il suo numero dall' uno fino al 35. Le cinque ultime fino al 40 non hanno numero, ma dalla figura impressavi si distingue la loro maggioranza in quest'ordine: Stella, Luna, Sole, Mondo, Trombe, che è la maggiore. La 40ma non è numerata e dicesi Matta.

GermògliA. s. f. pl. Lo s. c. Germogli.

Germ—òglio. s. m. La prima messa delle piante; i ramicelli teneri che spuntano dalla gemma degli alberi; germe. Si chiama *Sortita* quello che nasce dalla radice, e che se porta radiche prende il nome di Barbato. Dicesi *Pollone*, Quello che nasce sull' albero capitozzato u coronato; *Rampollo*, quello che nasce sulle branche e su i rami; *Rimessiticcio*, quello che nasce sul tronco; *Sprocco*, quello che esce dal tronco tagliato rasente terra; e *Sterpo*, quello che nasce da ceppaja di un albero secco o caduco per vecchiezza. Il germoglio che nasce sul gambale della vite si chiama Saeppolo. L. *Germen, surculus.* —ogliàre v. neut. Produrre, e mandar fuori germogli; germinare. L. *Germinare.* §. P. met. Dicesi di Checchessia altro che moltiplica e cresce, o produce alcuna cosa. §. In significato at. vale lo s. c. Germinare nel medesimo sentimento. —ogliaménto. n. ast. v. m. Il germogliare, e la cosa germogliata. L. *Germen, germinatio.* —ogliànte. add. Che germoglia. L. *Germinans, gemmans.* —ogliàto. add. Agg. delle piante che abbiano messi germogli; della vite si dice *Gemmata*; e dell' ulivo *Mignolato.* L. *Gemmatus.* —ogliatóre. n. car. m., —ogliatrice. f. Che germoglia. —oglióso. add. Che fa germogliare. L. *Virescere faciens.*

Gramóndo. Nome prop. teutonico d' uomo, e vale Uomo guerriero. L. *Germundus.*

Gèro. geog. ant. Fiume della Scizia.

Geroàmo. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Misericordioso.

Geroboàmo. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale che Impugna il popolo. §. —. stor. sac. Primo re d'Israele, figlio di Nabat, della città di Sareda, nella tribù d'Efraimo. Fu educato alla corte di Salomone, e piacque tanto ad esso principe, che gli affidò il governo delle due tribù di Manasse e d'Efraimo. Uscito un dì di Gerusalemme, incontrò per via il profeta Abia il Silonita, vestito di un mantello nuovo; il profeta chiamollo a sè, e tagliato il proprio mantello in dodici pezzi, gli disse: Prendine dieci per te, mentre il Signore ha detto: Io dividerò il regno di

Digitized by Google

Salomone, e ne darò dieci tribù a Geroboamo. Salomone per eludere le predizioni del profeta, cercò di far morire Geroboamo; ma questi se ne fuggì presso Sesaco re d' Egitto, e si tenne nascosto. Morto che fu Salomone, egli fe' ritorno e si presentò al re Roboamo, alla testa de' principali del popolo, chiedendo una diminuzione nelle imposte istituite dal defunto re Salomone. Roboamo, lungi dal far ragione alla fattagli giustissima domanda, minacciò in vece di esser più severo che non fu suo padre. Allora fu che dieci tribù si separarono dalle due di Giuda e di Beniamino: queste restaron fedeli a Roboamo, e quelle si dichiararono per Geroboamo, che venne proclamato re d' Israele. Geroboamo, per impedire che il popolo non si recasse più in Gerusalemme, capitale del regno di Giuda, per offrirvi sacrificj nel tempio, e togliere a Roboamo l' occasione di ricondurre alla sua obbedienza le tribù che se ne erano separate, fece fondere due vitelli d' oro, e innalzò l' uno sulla cima di Betel e l' altro a Dan, e mandò dicendo al popolo: *Non andare più a Gerusalemme; ecco gl' Iddii che t' hanno tratto dall' Egitto.* Costrusse poscia altari sopra eminenze, istituì sacerdoti d' un' altra razza che quella di Levi, e stese la propria mano sacrilega al turibolo. Non cessarono i profeti mandati da Dio di rimprocciargli la sua idolatria e le altre empietà, e di predirgliene la punizione, che caderebbe sulla sua famiglia, ma egli perseverò nel peccato e morì dopo un regno di 22 anni. §. — II. Re d' Israele, figlio di Gioas, che il prese per compagno nel regno, ed a cui succedè per regnar solo, 826 an. av. G. Cristo. Era un principe valoroso e felice; disfece i Sirj, e tolse loro *Hamath* e Damasco, e quanto essi avevano prima acquistato sopra Israele. Sorpassò, dice la Scrittura, in empietà i suoi predecessori, e morì dopo aver regnato sopra Israele 40 anni. Suo figlio Zaccaria gli succedè.

*Geroc—oiìa. n. f. T. med. Parte della medicina che prescrive ai vecchi una regola di vivere con minori incomodi possibili: regola inventata già da Ermete o da Mercurio Trismegisto. (Dal gr. *Géron* vecchio, e *comeò* io curo.) *—òmio. Ricovero pe' decrepiti ed invalidi.

Geroèste. geog. ant. Città e promontorio dell' Eubea (Negroponte).

*Geroglìfic—i. n. m. pl. T. filol. L. *Hieroglyphicum.* (Dal gr. *Hieros* sacro, e *glyphò* io scolpisco.) I primi segni o caratteri de' quali altre volte facean uso gli Egizi, per esprimere i loro pensieri senza l' ajuto della parola. Consistevano in figure simboliche, inventate da Ercole o da Mercurio Trismegisto, in cui l' immagine d' un solo oggetto racchiudeva or uno or più significati. Così coll' *avvoltojo* si espresse la natura di tutte le cose, coll' *ape* il re, collo *scarafaggio* e col *falcone* il sole, coll' *ippopotamo* l' empietà, colla *cicogna* la pietà, con *due cani* i due emisferi o i due tropici; &c.; i quali segni, e tanti altri, di cui s' ignora il significato, aprono un vasto campo alle congetture degli eruditi. Presero il nome di *Sacri*, perchè dopo l' invenzione delle lettere alfabetiche furono esclusivamente usati da' sacerdoti, e divennero arcani pel volgo. Fu allora che cominciarono a servire per esprimere, e nascondere al tempo stesso, i misteri della loro religione ed i segreti della loro politica; delle quali cose non vi erano quasi che i re ed i sacerdoti che la vera intelligenza n' avessero. Sono stati i geroglifici d' Egitto trovati somiglianti a' presenti caratteri chinesi, onde si è voluto inferire essere stata la China abitata da un' egizia colonia, lasciatavi da Sesostri nel tempo delle sue pretese conquiste in Oriente. Il signor *Champollion* ha con molta erudizione, appoggiandosi a S. Clemente Alessandrino, distinto tre sorte di caratteri egizj: i *geroglifici* o *figurativi*, de' quali si è data qui la definizione; i *fonetici* o *demotici* per la scrittura popolare; e' *geratici* od *abbreviati*, segni geroglifici pei monumenti, che sono in pari tempo *figurativi*, *simbolici* e *fonetici*. —o. add. Di oscura e misteriosa significazione. L. *Arcanus.* —àre. v. n. Fare geroglifici; esprimersi per via di geroglifici. —iàre. n. car. m. vo. scherzevole. Formatore, o spiegatore di geroglifici.

*Gerogràmm—a. T. filol. Lo s. e. Geroglifico. *—atèi. n. car. m. pl. Interpreti, o compositori di geroglifici.

Gèrola. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Geròlamo. *V.* Girolamo.

*Gerologìa. n. f. T. filol. Trattato delle cose sacre; benedizione nuziale; e Titolo d' un' opera di Giovanni Facolio su i riti, feste e sacerdoti de' Greci. (Dal gr. *Hieros* sacro, e *logos* discorso.)

*Geromanzìa. T. mitol. Presagio tratto dall'osservare le viscere ed i moti delle vittime offerte in sacrificio agli Dei, molto in uso presso i Greci ed i Romani. L. *Hieromantia.* (Dal gr. *Hieros* sacro, e *manteò* io indovino.)

*Geronèsia. T. filol. Generalmente significa le feste particolari che celebravansi in ono-

Digitized by Google

re dei vincitori ne' giuochi Nemei al loro ritorno in patria.

*Geromnèmoni. T. di lett. eccles. Così diceansi i Maestri delle sacre cerimonie nella Chiesa costantinopolitana. (Dal gr. *Hieros* sacro, e *mnaomaò* io ricordo.) §. —. T. filol. Sacri scrivani che da Atene, insieme a' Pilori o deputati al consiglio degli Anfizioni, si mandavano per inserire ne' pubblici registri le cose che in esso consiglio si trattavano e decidevano.

Geróna. geog. *V.* Girona.

Geróne, o Ieróne. stor. Re di Siracusa, successore di suo fratello Gelone.

*Gerònia. Dignità di Gerónte. *V.* Gerónti.

*Geronìco. T. filol. Così chiamavasi quegli che usciva vincitore ne' solenni spettacoli della Grecia, sacri a Giove, a Nettuno, ad Apollo e ad Ercole, ed al quale tributavansi distinti onori. L. *Hieronicus*. (Dal gr. *Hieros* sacro, e *nicè* vittoria.)

Gerònico. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno detto Al monte, l'altro Al piano, entrambi situati nella provin. di Como.

Gerònimo. *V.* Girolamo.

Geróntea. geog. ant. Una delle isole Sporadi. Vi si celebravano ogni anno delle feste dette Gerontee, in onore di Marte. Questo dio vi aveva un tempio celebre, ed un bosco sacro, in cui durante la solennità era vietato alle donne di entrare.

Gerónte, e Gerònzio. Nome prop. greco d'uomo, e vale Vecchio.

Gerónte. geog. ant. Città della Laconia, assai popolata prima dell'arrivo degli Eraclidi, che la devastarono, ma ripopolaronla poscia con una colonia da essi stabilitavi.

*Gerónti. n. car. m. pl. T. stor. Nome de' senatori della città di Sparta, dove esercitavano le stesse funzioni degli Areopagiti in Atene. Questi magistrati furono instituiti da Licurgo, il quale volle che non si potesse esser gerónte se non dopo aver compiuto il sessantesimo anno. Secondo alcuni scrittori i Gerónti erano ventotto, e secondo altri trentadue. Essi governavano insieme col re, onde contrappesare la sua autorità, e vegliare sugl' interessi del popolo. I Gerónti non potevano essere deposti dalla loro carica che per delitti. Il senato o l'assemblea de' Gerónti chiamavasi *Gerusia*, cioè Assemblea, o consiglio de' vecchi.

*Geròntica. n. f. T. med. Specie di atrofia, effetto di vecchiaja.

*Geròntico. T. di lett. eccles. Titolo di un libro nella Chiesa greca, contenente la vita degli antichi padri nel deserto. (Dal gr. *Gerón* vecchio.)

*Gerontìco. add. T. med. Appartenente all'età senile.

*Gerontòsso, o Gerontotòsso. T. chir. Macchia, che, a guisa d'arco, circonda in tutto od in parte la cornea: malattia incurabile proveniente dalla concrezione de' vasi pellucidi, e famigliare all'età provetta. L. *Gerontoxon*. (Dal gr. *Gerón* vecchio, e *toxon* arco.)

*Gerónzio. T. filol. Così chiamasi da Polibio il Consiglio de' vecchi, od il senato di Cartagine; a Sparta detto *Gerusia*, ed in Roma *Senatus*. L. *Gerontium*. (Dal gr. *Gerón* vecchio.)

*Geròpira. T. med. Il fuoco sacro. Specie di risipola con vivo rossore, che nasce sul tronco. L. *Hieropyra*. (Dal gr. *Hieros* sacro, e *pyr* fuoco.)

*Geropògono. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori composti, della singenesia poligamia eguale e della famiglia delle *Cicoracee*, distinte da pappi setosi e bianchi. L. *Geropogon*. (Dal gr. *Gerón* vecchio, e *pógon* barba.)

Gerósa. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

*Geroscopìa. mitol. Presagio del futuro, tratto dall'osservazione del tuono a destra od a sinistra, dal volo o dal canto degli uccelli, o da altre cose avvenute durante il sacrificio. (Dal gr. *Hieros* sacro, e *scopeò* io osservo.)

Gerosòlim—a. geog. Lo s. c. Gerusalemme. —itàno. add. Di Gerosolima, o di Gerusalemme, nativo di Gerusalemme. §. Agg. dell'ordine de' cavalieri di Malta, tolto dal nome della città di Gerusalemme, dove fu istituito; dicesi anche de' cavalieri stessi. §. È anche Agg. de' concilj tenuti in Gerusalemme (*V.* questo nome).

*Geròstoma. geog. ant. Nome d'una delle bocche del Nilo, derivatole forse dalla sua ampiezza e profondità. (Dal gr. *Hieros* sacro, e *stoma* bocca.)

*Gerozòico. T. filol. Titolo d'un'opera del celebre Samuele Bochart su gli animali menzionati nella Sacra Scrittura. L. *Hierozoicum*. (Dal gr. *Hieros* sacro, e *zoon* animale.)

Gerra. geog. ant. Nome di diverse città: una nell'Egitto, un'altra nell'Arabia felice, e un'altra nella Siria.

Gerrèi. n. di naz. ant. Popoli della Scizia europea, all'ostro del Danubio, e lungo il fiume Boristene. Nel paese loro erano le tombe de' re Sciti.

Gerrettièra—a. s. f. Quel segno che portano in Inghilterra i cavalieri dell'ordine dell'istesso nome; giartiera. —o. add. m. Dell'ordine della gerrettiera; cavalier gerrettiero.

Digitized by Google

*Gèrr. s. m. pl. T. di st. nat. Genere d'insetti del quinto ordine, ossian emitteri, della famiglia de' *Frontirostri*, distinti da un corsaletto compresso a guisa di scudo. L. *Gerrhis*. (Dal gr. *Gerrhon* scudo.)

Gèrro. geog. ant. L. *Gerrhus*. Fiume della Sarmazia europea; esso divideva gli Sciti nomadi dagli Sciti reali.

*Gerròforo. T. di antiq. Soldato collo scudo intessuto di vimini, onde difendersi dagli strali e dalle pietre degli assediati. L. *Gerrhophorus*. (Dal gr. *Gerrhon* scudo intessuto di vimini, e *pherò* io porto.) §. Così chiamavasi una Macchina di guerra.

Ges. geog. Fiume non navigabile della Francia, che ha origine da una ramificazione de' Pirenei; attraversa il dipartim. a cui dà il nome, e si gitta nella Garonna, non lungi da Agon, dopo un corso di circa 90 miglia. §. —. Dipartim. della Francia, così chiamato dal nome del fiume che lo attraversa. Questo dipartim. è formato da una porzione dell'antica Guascogna. Confina al settentrione col dipartim. di Lot e Garonna; all' oriente con quello dell' alta Garonna e coll' altro di Tarn e Garonna; all' ostro co' dipartim. degli alti e bassi Pirenei; e all'occid. con quello delle Lande. La sua lungh. è di 84 miglio, e la sua maggior largh. di 57; la sua superficie è di 1029 miglia quadrate. Questo dipartimento, che fa parte della 10ma divisione militare, è diviso in cinque circondarj, conta 308,000 abit., e manda 5 membri alla camera dei deputati.

Gèssa. s. f. Specie di liscio.

Gessèi, o Iessèi. geog. Isola della Manica, dist. 16 migl. dalla costa di Normandìa. Appartiene all' Inghilterra, e conta circa 2000 abitanti, che parlano un linguaggio misto d'inglese e francese.

Gèson. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Esule. §. —. stor. sac. Uno de' figli di Levi, che fu lo stipite di due famiglie numerosissime, imperocchè al tempo dell'uscita dell'Egitto composte erano già di 7500 individui. I Gersoniti, o figli di Gerson, erano incaricati specialmente della cura del tabernacolo o della tenda che circondava l' arca d' alleanza, del velo e delle cortine che chiudevano il tabernacolo (*V*. Levi). §. —. Figlio di Mosè e di Sefora, figlia di Jetro sacerdote madianita. §. —. Nome di alcuni Rabbini, che fiorirono ne' passati secoli in Ispagna, in Italia ed in Alemagna, e si resero celebri per molte opere loro, scritte in ebraico, sopra la Scrittura e sopra il Talmud.

Gesonìta. n. car. m. Discendente da Gerson, figlio di Levi.

Gertrùde. Nome prop. teutonico di femmina, e vale Carissima, dilettissima. L. *Gertrudes*. §. — (S.). stor. eccles. Figlia del beato Pipino di Landen, principe del Brabante, prefetto del palazzo de're d'Austrasia, e della beata Ita o Idelberga. Nata da pii genitori, ed allevata sotto i loro occhi, succhiò, quasi col latte, l' amore delle cose divine. Fin dall' età di 14 anni, avendo perduto il genitore, risolse di consacrare a Dio la virginità sua, quantunque già fosse stata chiesta in matrimonio dal figlio di uno de' primi dignitarj della corona. Rimasta con la madre, entrambe si ritirarono in un monastero fondato da Idelberga in Nivelle, nella diocesi di Namur. Gertrude, in età di 20 anni, ricevuto il velo, fu nominata abbadessa della nuova comunità. Essa giustificò con la sua condotta la scelta ch' era stata fatta di lei; e quando 5 anni dopo perdè la madre, e restò in tal guisa priva d' un valido ajuto, commise una parte delle sue cure come superiora a persone di cui conosceva le virtù, onde liberamente darsi alla contemplazione e alle pratiche della penitenza. Questa santa morì l' anno 639 in età di 33 anni. Altre due sante donne dello stesso nome furonvi nel secolo XIII nella Germania, l' una canonichessa dell'ordine de' Premonstratensi, e l'altra abbadessa dell'ordine di S Benedetto.

Gerumènia. geog. Città del Portogallo, nella provin. di Alentejo.

Gerùndio. n. m. T. gramm. Quella parte del verbo, che i grammatici vogliono che abbia la significazione attiva; e in fatti altro non è il gerundio che un participio attivo invariabile, esprimente un' azione passeggiera, che eseguiscesi dal medesimo subbietto, e nel medesimo tempo di un'altra azione, della quale la prima può dirsi esser quasi la circostanza caratteristica. La parola Gerundio proviene dal latino *gerere*, perchè in quella lingua porta le veci dell' infinito. Le uscite del gerundio italiano sono *ando* ed *endo*; come: *Dicèa* ridèndo e sospiràndo *insième*. *Petr. son.* 207. — *Non* vocàndo *ma* volàndo *quasi in sul dì del seguènte giorno ad Egìna pervènnero*. *Bocc. nov.* 17. *V*. Esposizione grammaticale ragionata, Sez. V, Cap. II, e Sez. VI Cap. II. §. Dar ne' gerundj, mo. b., vale Impazzare.

Gerùnium. geog. ant. Città d'Italia, nell' Apulia.

Gerusalèmme, o Gerosòlima. geog. ant. L. *Hierosolyma*, *Salem*, *Jebus*. *Sion*, *Solyma*, *Ælia*. Antichissima e celeberrima città dell' Asia, un di capitale della Palestina, e in particolare della Giudea, compresa nella tribù di Beniamino. Poche città come Gerusalemme provarono tante sciagure, e fu-

Digitized by Google

rono com' essa tanto replicatamente prese, distrutte e riedificate. Quando Giosuè arrivò nel paese di Canaan, non era che una città poco considerabile, chiamata Salem (dist. 22 migl. dalla riva occident. del mar Morto, e 33 dal Mediterraneo. Long. or. 53°, 11; Lat. settentr. 51°, 46), e fondata secondo alcuni dal re Melchisedech. Giosuè la prese l' anno del mondo 2584, e donolla alle tribù di Giuda e di Beniamino, di cui divenne la frontiera. Davide, scacciatone i Gebusei, l'anno del mondo 2988, le diede il nome di *Città di David*, la ingrandì considerabilmente, l' abbellì, ne fece la sua residenza e la capitale di tutto il regno d' Israele. Salomone la rese poscia una delle più celebri città dell' Oriente, ornandola di molti sontuosi edifizj, e specialmente di quel tempio famoso, eretto in onore del vero Dio; fu questo tempio considerato come una delle maraviglie del mondo, ed era certamente l' edifizio più ricco e più magnifico che prima di esso avesse esistito. Sotto il regno di Roboamo, figlio di Salomone, essa fu presa e saccheggiata da Sesac re d' Egitto, che s' impadronì anche di tutti i tesori del tempio. Sofferse poi molte altre volte, sotto i successori di Roboamo, e assedj e saccheggi da' re di Siria, d' Israele, e di Babilonia (*V.* Amasia, Gioas, Giosia, Hazael, Razin). Il solo Nabuccodonosorre, re di Babilonia, l' assediò e la prese quattro fiate, facendola alla quarta abbruciare quasi interamente insieme col tempio, dopo 400 anni di sua erezione, e seco trasportandone i sacri arredi. Nel tempo istesso fece condurre cattivi a Babilonia la maggior parte de' suoi abitanti (*V.* Geremia). Sotto il regno di Ciro re di Babilonia, e per ordine di questo principe, a merito di Zorobabele e di Neemia, Gerusalemme fu riedificata e ripopolata, e 'l suo tempio rialzato, 82 anni dopo la suddetta sua distruzione. Alessandro il Grande entrò in Gerusalemme qual monarca della Siria, ma non le recò alcun danno, e, dopo la morte di questo conquistatore, essa rimase sotto i Tolomei, come sovrani dell' Egitto. Antioco Epifane espugnò Gerusalemme l' anno del mondo 3867, e le tolse i tesori ed i vasi più preziosi; nella quale occasione vi perirono circa 80,000 de' suoi abitanti. Sotto i Maccabei, questa sciagurata città, in qualche modo riedificata, godè un' apparente tranquillità fino a' tempi di Pompeo, il quale, come mediatore tra Ircano ed Aristobolo, che si disputavano la corona, prese partito pel primo, assediò Gerusalemme, la espugnò, demolì le sue mura, e l' assoggettò ad Ircano, da lui nominato re della Giudea, 64 an. av. G. Cristo. Circa un secolo dopo quell' epoca, Gerusalemme ed i suoi dintorni vennero illustrati da' miracoli e da' principali misteri del figlio di Dio; quivi ebber luogo que' sovrumani portenti, già da' più remoti tempi promessi, i quali accompagnarono e produssero l' opera stupenda della salutare nostra redenzione. Circa l' anno 65 di G. Cristo, tutta la Giudea fu ridotta in provincia romana, sotto l' obbedienza del governatore della Siria; ma gli abitanti di Gerusalemme essendosi ribellati, ed avendo uccisa la romana guarnigione della cittadella, Tito, figlio dell' imperator Vespasiano, dopo il più memorabile e più ostinato assedio, espugnò Gerusalemme, abbruciò e ridusse a una trista solitudine, l' anno 70 dell' era nostra, quella superba città, che fu la regina dell' Oriente e la sede della vera religione per più di 1100 anni, dappoichè David vi collocò il suo trono. L' anno 132 l' imperat. Adriano fece edificare una nuova città di Gerusalemme presso le rovine dell' antica, e la fece chiamare *Ælia Capitolina*; essa però riprese il suo antico nome sotto Costantino il Grande, dopo che questi ebbe abbracciata la fede cristiana; allora fu interamente ristaurata ed abbellita, specialmente col magnifico tempio del Salvatore, presso al sepolcro di G. Cristo. La Chiesa di Gerusalemme, stabilita dagli Apostoli stessi, fu sempre stimata la prima del mondo per la sua anzianità non solo, ma anche per esservi stati gli Apostoli e gli altri primi fedeli riuniti in concilio. Il martire S. Giacomo il minore, fu il suo primo vescovo, e S. Simeone il secondo. Dopo gli orrori della guerra fra i Romani e gli Ebrei nel terzo secolo, vi si fondò una nuova Chiesa, che ebbe un vescovo suffraganeo a quello di Cesarea. Nel 614 il vescovo di Gerusalemme ottenne il secondo posto fra i vescovi della Palestina, e poco dopo la dignità di patriarca. Sotto l' imperatore Eraclio, Gerusalemme fu presa ed abbruciata da Cosroe II re di Persia, che seco trasse un gran numero di prigionieri, fra' quali il patriarca Zaccaria (*V.* Cosroe ed Eraclio). L' anno 638, Omar, successore di Maometto, entrò vittorioso in Gerusalemme alla testa de' suoi Arabi, e d' allora, sino verso la fine dell' XI secolo, i Mussulmani ne restaron pacifici padroni. La voce sparsasi che i luoghi più sacri e rispettabili della religione fossero profanati dagl' infedeli, diede origine alla prima crociata fissatasi nel concilio di Clermonte

Digitized by Google

l'anno 1096. I crociati, condotti da Goffredo di Buglione, presero Gerusalemme il 15 di Luglio 1099, e ne fecero re Baldoino fratello di Goffredo. Gerusalemme e tutta la Giudea restarono 88 anni in potere de'Cristiani; ma nel 1187 Saladino, soldano d'Egitto e della Siria, approfittando delle dissensioni de' re successori di Baldoino, invase la Terra santa e s'impadronì di Gerusalemme, facendo prigione Guido di Lusignano, l'ultimo di quei sovrani, e 'l regno di Gerusalemme finì con esso. Dopo aver per lungo tempo obbedito a' Califfi, o Soldani d'Egitto, Gerusalemme cadde nel 1517 in potere di Solimano primo imperatore de' Turchi, e da quel tempo, insensibilmente decaduta dal suo primo splendore, restò sotto il dominio ottomano. Ora è capoluogo di un sangiaccato, sotto il governo del bascià di Damasco. È sede di un *Mollah* di prima classe, di un patriarca armeno, e del capo de' conventi cattolici della Siria. Questa città, cinta all'or. dalla valle di Giosafat, all'ostro da quella di Hinnon, forma un quadrato lungo, sopra la montagna di Sion, che n'è interamente coperta, e presso la quale passa il torrente *Cedron*. La città è circondata da mura, fiancheggiate da torri quadrati di pietre rosse, e difesa da una fortezza gotica situata fuori delle mura verso l'occidente. Ha sei porte ed una circonferenza di circa sette miglia. Le strade sono in generale strette e tortuose, e male lastricate, eccetto tre delle principali che sono assai regolari e bene selciate. Delle 15 chiese cristiane che racchiude Gerusalemme, la principale è quella del Santo Sepolcro, che copre il Calvario, monticello di circa 30 piedi d'altezza, situato nel mezzo della città. Il S. Sepolcro è un altare di marmo, assai basso, lungo 7 piedi, e 3 largo; è rinchiuso in una piccola cappella quadrata tutta di marmo, illuminata da lampade di una grande ricchezza, e ricoperto da tapezzerie di velluto. Un quadro, posto al di sopra del S. Sepolcro, rappresenta G. C. vincitore della Morte. Fra le moschee, quella eretta da Omar, è la più magnifica dell'impero turco; occupa essa, nella parte australe della città, il vasto spazio in cui innalzavasi un tempo il celebre tempio di Salomone. Non si hanno calcoli certi sulla precisa popolazione di Gerusalemme; pare per altro che non oltrepassi i trentamila individui, de' quali 20,000 Cristiani, 7000 Mussulmani, e 'l restante Ebrei. I dintorni di questa città sono aridi e sparsi di roccie; vi si vedono pochi alberi, e soltanto qualche cipresso. La più bella veduta è quella che si gode dal monte degli olivi.

*Gerùsia. *V.* Geronzio.

Gervasina. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Geràsio. Nome proprio teutonico d'uomo, e vale Duce guerriero. L. *Gervasius*. Le sue variazioni sono Gerbagio, Gerbone, Gerbonio, Gerbotto. §. —, e Protàsio (SS.), stor. eccles. Celebri Martiri per la fede di G. Cristo (*V.* Protasio).

Geràsio (S.). geog. Nome di quattro villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Bresciano; uno nel Bergamasco; uno nel Bellunese, ed uno nel Friuli. §. —. Borgo degli Stati Sardi, nella divisione di Savoja, e nella provin. di Fossignì. §. —. Piccol castello del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Pisa, vicino a Lari, posto sopra una collina, che contiene una copiosa fonte di acque termali.

Geràso (S.). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Gesmino. s. m. Voce sincopata da Gelsomino, usata per licenza poetica dall'Ariosto.

Gèsnera, o Gnèsnera (Corrado). biog. Naturalista celebre, soprannominato il *Plinio dell'Alemagna*, nato a Zurigo nel 1516, e morto di una malattia pestilenziale, che, sviluppatasi in Basilea nella primavera del 1564, si era propagata a Zurigo, dove si rinnovò l'anno susseguente con gran furore. Gesner professò con molta riputazione la medicina e la filosofia. La botanica e la storia naturale il tennero occupato tutta la vita. Beza dice, *ch'egli solo possedea tutta la scienza che era divisa tra Plinio e Varrone*. Era impossibile di dare un'idea più esatta di questo grand'uomo, il cui nome è troppo poco rispettato oggidì. La riputazione di Bacone, che ha divorato tante grandi riputazioni, non è forse fondata sopra diritti così solidi. Le opere di Gesner sono: un *Catalogo delle piante*, in quattro lingue. — *Biblioteca universale*, la prima grand'opera bibliografica che i moderni abbian prodotta. — *Storia delle piante di Trago*. — *Trattato delle acque minerali della Svizzera e di Germania*. — *Storia degli animali*, che è la più considerabile delle sue opere di storia naturale, e quella che gli assicura una più durevole fama. Tradusse poi dal greco in latino le *Sentenze di Stobeo*; — le *Allegorie di Eraclide di Ponto*; — il *Discorso di Dione Crisostomo sopra Omero*. §. —. Molti altri personaggi dello stesso nome e della famiglia del precedente furonvi nella Svizzera e nella Germania, che tutti si distinsero grande-

Digitized by Google

mente nelle lettere e nelle scienze. L'ultimo fu Salomone Gesner, nato in Zurigo nel 1730. Acquistò molto per tempo una grande riputazione nel genere più caro alle anime sensibili ed agli amici della natura, qual è appunto la poesia pastorale. Gesner ha dato all'idillio un carattere affatto nuovo. Eguale a Teocrito ed a Virgilio per la verità delle descrizioni, egli è loro superiore d'assai per la bellezza de' sentimenti. Gesner avea nel grado più eminente quanto occorre per riuscire nel genere pastorale; e non gli era difficile di trasportare la scena de' suoi idillj nell' età dell' oro, imperocchè l' età dell' oro era nel suo cuore. I suoi pastori hanno tutta l' innocenza e tutta la semplicezza de' primi secoli; l'amore fra essi è così puro come l' aria che respirano; il loro cuore è aperto alla pietà filiale, all' amicizia, alla beneficenza; essi amano la virtù e la fanno amare. Di Gesner più che di ogni altro si può dire, che ha dipinto ne' suoi idillj la natura semplice, ingenua e graziosa, e che si può risguardare l' opera sua come la biblioteca de' pastori, supposto che i pastori avessero biblioteca. Gl'Idillj di Gesner, ed in ispecie la *Morte d' Abele*, si trovano traslatati in quasi tutte le lingue europee. Quest'amabile poeta, dopo aver fatto l' ornamento della società e le delizie de' suoi amici, cessò di vivere in Zurigo nel 1788, di 58 anni.

Gèsola. s. f. T. mar. Specie d' armadio situato verso l'albero di mezzana, dirimpetto alla punta del timoniere, in cui si racchiude la bussola, l' orologio e la lucerna che deve far lume al timoniere. Quest' armadio è fatto con delle tavole unite, e combagiate insieme con cavicchie di legno senza alcun ferramento, affinchè il ferro non isconcerti la direzione dell' ago calamitato. Ne' vascelli grandi vi sono due gesole una pel pilota, l'altra pel timoniere.

Gesoriàco. geog. ant. L. *Gesoriacum*. Città della Gallia, presso i Morini. Dal suo porto partivano le flotte romane, onde portarsi nella Gran Brettagna. Questa città, che verso il tempo di Costantino prese il nome di *Bononia*, non occupava allora che la parte chiamata *Città alta*. Corrisponde oggi a *Bologna* nella Picardìa.

Gessabóne. geog. ant. Città dell'Italia in vicinanza delle Alpi.

Gess—ajuòlo, —àre. *V*. Gess—o.

Gessàte. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Gessàti, o Gesàti. T. stor. Allorchè i cavalieri galli non avevan guerra nel loro paese, essi recavansi a cercarla altrove: se qualcuno de'loro vicini levava un esercito, lo seguivano; essendo persuasi che sarebbero stati considerati come uomini senza onore, se trattenuti si fossero nelle loro case. A tali avventurieri i Romani davano il nome di Gessati, a cagione di un gran dardo che portavano, chiamato *Gessum*. Alcuni scrittori, ma senza verisimiglianza, hanno detto che i Gessati formavano una nazione particolare de' Galli, e che abitavano fra le Alpi ed il Rodano.

Gessàto. *V*. Gess—o.

Gessemàni. *V*. Getsemani.

Gèssen, Gèsem, o Gòsen. geog. ant. Cantone dell'Egitto, che Giuseppe fece donare a suo padre ed a' suoi fratelli allorchè dal paese di Canaan erano andati a trovarlo in Egitto. Era il luogo più fertile dell' Egitto.

Gèss—o. s. m. Solfato di calce, o calce solfatica, che è una Materia simile a calcina, fatta per lo più di pietra cotta in fornace, la quale serve per le fabbriche, per far forme, o cavi da gettarvi opere di rilievo. L. *Gypsum*. §. — lamellóso, dicesi la Calce solfatica selenite. §. — nivifórme, è una varietà che trovasi in piccole masse globulose, o reniformi, composte di una quantità di piccole pagliuole, o laminette bianche come la neve, o perlate. §. — setóso, o fisaóso, trovasi in masse composte di fibre parallele, diritte o curve, che presentano l' aspetto di una maniera di seta, o di un raso. §. — da far presa, o da muratóri. Serve agli scultori, e gettatori di metalli per formare i modelli delle opere che debbono gettare, e per formare cose di rilievo artificiali e naturali. Questo gesso si fa di certa pietra bianca che si cava a Volterra. §. — di Voltèrra, o — da oro, o — a colla. Sorta di gesso sottilissimo e delicato, fatto d'alabastro cotto, il quale serve per dorare, e fare imprimatura a tele, o tavole per dipingervi sopra. §. — di Tripoli. Sorta di Gesso così detto dalla città donde ci vien portato, il quale serve per dare il lustro alle statue e ad altri lavori di marmo. §. — da sarti. Pietra di due sorte; una assai bianca, ed in pezzi non molto sodi, nè molto teneri; l' altra di color sudicio e più soda; ambedue si adoperano da' sarti per disegnare sulle pezze delle pannine i contorni de'vestimenti che devono tagliare. §. — bianco, o — da imbiancatóri. Sorta di gesso che serve per imbiancar le muraglie. Si fa di certe pietre, chiamate Spugnoni bianchi che si cavano nel Pisano. Cuoconsi in fornaci come la calcina. §. Gesso, dicesi anche a Statua o simile, formata di gesso; onde Disegnar dal gesso, vale Disegnare dalle figure fatte di gesso. — ajuòlo. n. car. m. Formatore di

Digitized by Google

statue, vasi o altro che si getta in gesso. —ÀRE. v. a. Tignere o stropicciare con gesso. —ÀTO. add. Che ha natura di gesso, che ha in sè del gesso, ingessato. L. *Gypsatus.* —ÓSO. add. Pieno di gesso. L. *Gypso oppletus, infartus.*

GESSO. geog. ant. L. *Gessus.* Fiume dell'As. min., nella Jonia, presso al promontorio Trogilio.

GESSO-PALÈNA. geog. Borgo del reg. di Nap., nell'Abruzzo citeriore, e nel distr. di Lanciano. Conta 3000 abitanti.

GESSÓSO. *V.* GESS—O.

GESSUR. geog. ant. Contrada della Palestina, nel paese che fu chiamato la *Trachonite*, lungo il monte Libano, fra la sorgente del Giordano, ed il monte Hermon. Toccò in sorte alla media tribù di Manasse, al di là del Giordano; ma convien dire che i suoi abitanti naturali non l'abbandonassero, conciossiachè al tempo di Davide aveva ancora il suo re proprio, del quale il monarca ebreo sposò la figlia, che fu poi madre di Assalonne. Il capoluogo di questo paese si chiamava pur Gessur, ove appunto ricovrossi Assalonne per tre anni, onde evitare la collera di suo padre.

GÈSTA. s. f. (oggi non s'usa che nel numero del più, e dicesi egualmente le GESTA e le GESTE) Impresa, fatto, azione, e per lo più dicesi di cose grandi e memorabili. L. *Factum, facinus, res gesta.*

✠GÈSTA. n. f. Stirpe, schiatta, lignaggio, progenie. L. *Stirps, soboles, genus. Un gran re della* GESTA *de' Tartari. Matt. Vill.* 4, 5. §. ✠ Per Turba, gente. *E Mattafelle avèa drieto gran* GESTA *Di gente armàta. Morg.* 9, 3.

✠GEST—ÀRE. v. a. voce latina. Portare, condurre. L. *Gestare.* —AZIÓNE. n. ast. v. f. L'atto e 'l modo di farsi portare per comodo, o per esercizio di sanità. §. Dicesi ancora da' fisiologi Il tempo della gravidanza delle femmine in generale. §. GESTAZIONE. n. f. T. med. ant. Asclepiade aveva messo in voga le frizioni e le gestazioni. Questa non avea per iscopo che il ricuperamento delle forze, e si praticava dopo un accesso di febbre. Essa consisteva nel far passeggiare l'ammalato, o sopra un carro, o in una barca, o almeno nel farlo cullare nel proprio letto, se non poteva soffrire una più forte agitazione, affine di mettere il corpo in qualche movimento. §. I Romani colla parola *Gestatio*, indicavano un viale di giardino, od uno spazio qualunque di terreno. Questo era sempre una parte essenziale de'loro pometi, o de' loro parchi: essi vi si facevano trasportare mollemente sopra un carro o sopra una lettiga, o gran sedia gestatoria sostenuta da' loro servi. —ATÒRIO. add. Sedia gestatoria, dicesi così una specie di lettiga o barella, su cui gli antichi si facevan portare o per comodo o per esercizio di sanità; e chiamasi anche oggi Sedia gestatoria Quella su cui il sommo pontefice vien portato nella processione del *Corpus Domini*, e in qualche altra cerimonia ecclesiastica.

GEST—ATÒRIO, —AZIÓNE. *V.* GEST—ARE.

GÈST—O n. m. Atto e movimento delle membra, che talora dà ajuto, forza ed espressione alle parole, e talvolta esprime il concetto per sè medesimo; e talora vale semplicem. Atto o movimento del corpo. L. *Gestus, us.* §. Per Attitudine, positura. § Per Gesta, impresa, fatto glorioso. L. *Res gesta, facinus, factum.* §. Per Cura, governo, provvedimento. L. *Cura, administratio, negotiorum gestio. A loro fu commèsso il* GESTO, *e l'amministrazione dei detti pupilli. Cron. Morell.* —EGGIÀRE, —ÌRE. v. neut. Far gesti, atteggiare. L. *Gesticulari.* —ICULATÓRE. n. car. v. m. Specie d'istrione o giocolatore, e comunem. s'intende Chi gesteggia molto ed affettatamente o sconvenevolmente. L. *Gesticulator.* —ICULAZIÓNE. n. ast. v. f. Il gesteggiare, il gestire. L. *Gesticulatio.*

GESTÒRI. geog. Vill. della Sardegna, nella divisione del capo Cagliari e nella provin. d'Isili, dist. 36 miglia dalla città di Cagliari.

GESTRÀICIA. geog. Nome di una provin. della Svezia.

GESÙ. Nome proprio ebraico d'uomo, e vale Salvatore. §.—. stor. sac. Figlio di Sirac, uno de' Savj della Giudea, che fioriva sotto il pontificato del sommo sacerdote Onia III, circa 164 anni prima dell'era cristiana. Nacque a Gerosolima, ed è opinione che la sua famiglia vi tenesse uno de'primi gradi. Fino da giovane si era applicato allo studio con molto ardore, meno intendendo ad estendere le sue cognizioni che a fortificare l'animo suo contro le ingiustizie degli uomini, o i capricci della sorte. Visitò poscia le nazioni straniere, e ne'suoi viaggi corse pericoli, da'quali campò soltanto per una protezione speciale della Provvidenza. Alcuni dotti tengono che il figlio di Sirac fosse uno de'72 interpreti, a' quali Tolomeo Filadelfo commise di traslatare in greco i libri dell'antico Testamento. Comunque sia, scrisse in ebraico il Libro dell'Ecclesiastico. Tale libro (che i Greci chiamano *Panaretos*, cioè Pieno d'ogni virtù) non fa parte di quelli che i Giudei riguardano come inspirati; ma la Chiesa lo ha messo nel

Digitized by Google

novero de' libri canonici. È una raccolta di eccellenti precetti per la condotta della vita, terminata dall' elogio de' più grandi uomini della nazione giudea. Di questo libro fu poi fatta una versione in greco dal nipote di Gesù, ed è stato tradotto più volte anche in latino. Sant' Agostino vi ha attinto il soggetto di molte omelie, e 'l Padre Petavio ne ha rischiarato, per mezzo di comenti, i passi difficili.

Gesù Cristo. stor. sac. Il Salvator del mondo, il Redentore dell' uman genere, il Messìa predetto da' profeti, il Mediatore fra Dio e gli uomini per riparare il male cagionato a' figliuoli d' Adamo dalla seduzione d'Eva loro madre. Fu conceputo per opera dello Spirito Santo nel seno d' una vergine ebrea, chiamata Maria, della tribù di Giuda, sposa di Giuseppe di Nazaret, entrambi poveri ed oscuri, quantunque usciti della famiglia di David. In Betlemme, piccola città della Giudea, donde usciva David, e dove Giuseppe e Maria andarono ad iscriversi per l' enumerazione ordinata dall' imperat. Augusto, Gesù Cristo venne al mondo, nel più umile ricetto, a'25 di Dicembre, l'anno del mondo 4004. Alcuni semplici pastori furono i primi che andarono ad adorarlo la notte del suo nascimento. L' ottavo giorno fu sottomesso secondo la legge di Mosè alla circoncisione, e ricevè il nome di Gesù. Il quarantesimo giorno fu presentato da sua madre al tempio di Gerusalemme, dove il vecchio Simeone, tenendolo tra le braccia, vide in esso la luce delle nazioni e la gloria d' Israele. Poco tempo dopo che Gesù fu comparso, tre magi della Persia, o delle vicine regioni, giudicando che un antico oracolo sparso in Oriente fosse compiuto, e che nato fosse un Re salvatore nella Giudea, si recarono, guidati da una stella, a Gerusalemme, e di là, inviati da Erode, andarono a Betlemme, dove era stato annunziato che il Messia doveva nascere. Essi se gli prosternaron dinanzi e gli offersero, come a un Dio, l'incenso con l'oro e la mirra. Il re Erode, irritato che i magi, ritornandone, non fossero andati a ragguagliarlo di quanto avevano veduto, fece, dopo vane ricerche, mettere a morte tutti i fanciulli maschi, nati da due anni a Betlemme e ne'dintorni. Ma Giuseppe, avvertito da Iddio, se n'era già fuggito col Bambino e con sua madre, ed erasi riparato in Egitto. Morto che fu Erode, Giuseppe, reduce dall'Egitto, si ritirò in Nazaret sua patria, piccola città di Galilea; di là venne il nome di Nazareno dato a Gesù Cristo. Di mano in mano che il divino Fanciullo ingrandiva e si fortificava, cresceva pure in saggezza ed in grazie. Giuseppe e Maria, ritornando una volta dal celebrare la pasqua a Gerusalemme, dove avevano seco condotto Gesù, in età di dodici anni, s'avvidero ch'egli non era più con essi. Avendolo infruttuosamente cercato, retrocessero a Gerusalemme, e lo trovarono il terzo giorno, assiso nel tempio fra i dottori, ch'egli ascoltava ed interrogava. Gli uditori erano stupefatti; i suoi genitori nol furon meno. Sua madre avendolo richiesto perchè gli aveva in tal guisa abbandonati: *Non sapete*, le disse, *che io debbo occuparmi del servigio di mio Padre, nelle cose che gli appartengono?* Gli Evangelisti nulla dicono intorno alla vita di Gesù durante i susseguenti diciott'anni; ma supponesi che restasse in Nazaret, docile e sommesso a' suoi genitori, i quali vivevano col lavoro delle proprie mani. Correva l'anno decimoquinto del regno di Tiberio, essendo Ponzio Pilato governatore della Giudea pe' Romani, e lo scettro, tolto a'figli di Giuda, indicando secondo la profezia di Giacobbe, la venuta di Colui che era inviato e che aspettavano le nazioni, quando il Messia fu annunziato dalla voce di Giovanni figlio di Zaccaria, uomo santo e giusto, che menava austera vita nel deserto, e predicava la penitenza e l'arrivo del regno di Dio al popolo ch'egli battezzava sulle rive del Giordano. In breve quegli, *a cui*, Giovanni stesso diceva, parlando a'Giudei, *egli non era degno di slacciare le coregge delle scarpe*, venne anch'egli a farsi battezzare umilmente nel Giordano. *Eccolo*, gridò Giovanni, *ecco chi dee venire, io battezzo coll' acqua, Egli dee battezzare con lo Spirito Santo, che ho veduto scendere sopra di Lui e manifestare il Figlio di Dio.* Gesù allora in età di circa 30 anni incominciò il suo ministero. La testimonianza luminosa che Giovanni Battista fece di lui, gli acquistò subito due discepoli, Simone (che ricevè poi il soprannome di Pietro), e Andrea, due poveri pescatori, a' quali non tardarono ad unirsi altri discepoli in gran numero. Gesù per altro in appresso scelse tra essi dodici Apostoli, cioè Simon Pietro, Andrea, Giacomo (figlio di Zebedeo), Giovanni, Filippo, Bartolommeo, Matteo, Tommaso, Giacomo (figlio d' Alfeo), Giuda, Simone, e Giuda Iscariota, tutti Galilei, rozzi e senza lettere, per inviarli a predicare il suo Vangelio. Con essi, durante i tre anni della sua missione, percorse più volte la Giudea e la Galilea, predicando per le strade di Gerusalemme, nel tempio, nelle

Digitized by Google

sinagoghe, nelle città di provincia, in campagna; e ovunque non cessavano di seguirlo torme di Giudei e di stranieri, attirate dagli atti di beneficenza che operava, e dalla dottrina del nuovo regno che predicava: ognora pronto ad ammaestrarli, proponeva loro il suo regno sotto l' immagine di similitudini e di parabole che poscia spiegava a' suoi discepoli. Tale favella, alla quale i Giudei erano assuefatti, non potè per altro nella sua nuova applicazione essere compresa da essi, perchè il loro cuore era sordo alla voce di Gesù, e rigettava la verità. I suoi sermoni contenevano la più pura morale: poneva a parallelo con la legge di Mosè la legge evangelica, che doveva compierla; opponeva la vera religione alle tradizioni giudaiche; predicava la semplicità dello spirito, la purità del cuore, la riconciliazione tra' fratelli, l' unione indissolubile degli sposi, l' amore del prossimo come quello de' nemici, e racchiudeva tutto il sommario della morale in questo universal precetto: *Trattate con gli altri come vorreste che essi trattassero con voi*. Toccanti sono le istruzioni che dà a' suoi discepoli sull' umiltà, sulla pazienza, sul perdono e l'obblio reciproco delle sofferte offese. Insegnò loro ad invocare il loro comun Padre con quella breve e sublime preghiera (l' orazione domenicale) che è divenuta quella di tutti i Cristiani, che si è sparsa presso tutti i popoli, ed è stata traslatata in tutte le lingue del mondo. Suggellava Gesù i suoi discorsi, operando i più stupendi sovrumani prodigi: rese la vista a' ciechi, l' udito a' sordi, la sanità agl' infermi, la vita a' morti, e confermò con infiniti altri miracoli da lui fatti in pubblico, ed in benefizio della sofferente umanità, l'essere egli l'aspettato Messìa, uomo e Dio, il Figliuolo dell' Altissimo. Tutto ciò che i profeti avevan predetto di lui avvenne; ma i Giudei non vollero conoscerlo. Più volte, durante il corso de' tre anni della sua missione, i principi de' sacerdoti ed i dottori della legge, temendo che se Gesù fosse riconosciuto da' Giudei per il Cristo, la credenza nel suo nuovo regno non attirasse contro di essi i Romani, e non causasse la ruina di Gerusalemme e del suo tempio, deliberarono sul modo a cui attenersi per arrestarlo e liberarsi di lui; ma Gesù ogni volta seppe illudere le loro macchinazioni, perchè l'ora sua non era per anco venuta. Una volta fra le altre eran decisi di farlo morire, conformemente all'avviso del sommo sacerdote Caifa, il quale gridò, come per ispirazione profetica: *che bisognava che un solo morisse per la salvezza di tutti* (*V.* Caifa). Gesù allora ritirossi nuovamente nel deserto e attese in *Efrem* l' arrivo della pasqua, che doveva finire il terzo ed ultimo anno della sua divina missione. Alcuni giorni prima di quella festa, Gesù si mise in cammino per Gerusalemme. Il gran numero di miracoli che operò viaggio facendo; i ciechi che ricuperaron la vista appena gli ebbe' toccati, la risuscitazione da morte a vita del già sepolto Lazzaro, contribuirono a rendere immenso il concorso di popolo che accompagnò l' ingresso di Gesù nella città. Il Figlio di David, salito umilmente sopra un' asina, fu ricevuto come il Messìa ed il Salvatore, in mezzo alle grida di *Osanna*, e di *Benedetto sia il Re d' Israele*, da quegli stessi che dovevano in breve condannarlo al supplizio. Entrato nel tempio, arringò per l' ultima volta la moltitudine, e fini annunziando che il Figlio dell'Uomo stava per esser tolto dalla terra; che avrebbe tutto attirato a sè; che i suoi discepoli sarebber perseguitati, ma che la sua parola verrebbe da per tutto diffusa; che Gerusalemme sarebbe distrutta ed Israele disperso, ma che un nuovo popolo chiamato verrebbe alla salvezza. Irritati da tali discorsi i principi de' sacerdoti ed i Farisei, e non potendo impadronirsi di Gesù per tema che la moltitudine non si sollevasse, comperarono Giuda Iscariota, uno dei dodici Apostoli, perchè consegnasse loro il suo maestro senza che se ne avvedesse il popolo. Gesù intanto fece co' suoi discepoli l' ultima cena, in cui, dopo aver lavato loro i piedi, instituì il mistero dell'Eucaristìa, che doveva ricordare il sacrifizio di cui l' agnello pasquale offeriva la figura. Giuda, partecipato che ebbe anch' egli del sacro convito, andò subito in cerca de' soldati destinati a catturar Gesù, il quale, finita la cena, era andato nell' orto degli ulivi, dove soleva ritirarsi co' suoi discepoli per orare. Quivi il traditore, seguito da' suoi satelliti, sorprese Gesù, e con un bacio, perfido segnale convenuto, il mostrò a' soldati. All' avvicinarsi di questi, Pietro trasse la spada per difendere il suo maestro, e ferì Malco uno de' famigli del sommo sacerdote; ma il Salvatore frenò l'ardore dell'Apostolo, guarì Malco, e da sè si consegnò a' soldati. Fu condotto a Caifa, presso cui i principi de' sacerdoti, ed i magistrati del popolo erano raccolti. Colà l' innocente e 'l giusto fu interrogato come un reo, quantunque le sue azioni fossero state pubbliche; ed in breve, per aver confessato all' interpellazione del sommo sacerdote esser egli il Figlio di Dio, venne

Digitized by Google

condannato a morte. Da quel momento fu esposto ad una lunga serie d' insulti e d' oltraggi fattigli da' famigli quivi ragunati, ed in tal guisa furono avverate le profezie di Davide e d' Isaia. Ma il più pungente di tutti i suoi dolori fu quello del sentirsi rinnegare tre volte dal primo de' suoi discepoli, da Pietro, il quale avea seguito Gesù fin nel palazzo del sommo pontefice, e mescolato erasi tra' famigli (*V.* Pietro). Il dì susseguente Gesù fu mandato a Ponzio Pilato, perchè questo governatore facesse su di lui eseguire la sentenza di morte, pronunziata dal sommo sacerdote. Pilato, sapnto che Gesù era di Galilea, il mandò ad Erode Antipa, governatore di quella provincia, e questi, non trovandolo colpevole, il fece vestire d' un abito bianco, segno derisorio della sua potestà reale e della sua innocenza, e rimandollo a Pilato. Eravi un uso per la festa di pasqua di liberare un prigione a scelta del popolo: Pilato, non vedendo colpa veruna in Gesù, volle approfittare di quell' usanza per tornarlo in libertà, proponendo al popolo di scegliere tra Barabba, capo di ladri, e Gesù; ma i Giudei, istigati dai sacerdoti, chiesero ad alte grida che Barabba fosse liberato, e Gesù crocifisso. Pilato fece flagellare Gesù da' suoi soldati, supplizio riserbato allora agli schiavi; e al dolore, i suoi carnefici aggiunsero l' insulto, salutandolo col titolo di re de' Giudei, dopo averlo coperto di un manto di porpora e coronato di spine. In tale stato sì idoneo a muovere la compassione, Pilato presentollo a' Giudei; ma nulla potè ammollire il cuore di quelle tigri assetate del sangue dell' innocente vittima; i pontefici ed i ministri non fecero che doppiare i loro clamori, eccitando di bel nuovo quelli del popolo. Pilato allora, lavandosi le mani, come se avesse tenuto di potersi sgravare su i Giudei della morte dell'Uom Giusto, il cui sangue, essi gridavano, doveva ricadere su di essi, e sulla loro posterità, abbandonò loro Gesù, ordinando che fosse posto in croce: e così fu fatto. Le circostanze che precederono, che accompagnarono e che seguirono quella sacrilega esecuzione, sono troppo ben descritte da' quattro Evangelisti, e troppo note ad ogni Cristiano, perchè mestieri sia qui ripeterle. Gesù, abbeverato di amarezze ed oppresso d' oltraggi, prima di morire chiese al Padre la grazia pe' suoi carnefici: *Padre*, esclamò, *perdona loro, poichè non sanno quel che si facciano.* In quel giorno di luttuosa rimembranza, s' oscurò il sole, e la terra coprissi di tenebre; ed al momento che quel Giusto spirò, il velo del tempio si squarciò in due, la terra si scosse, e s' aprirono i sepolcri (*S. Matt. cap. XXVII, v.* 51, 52. — *S. Luc. cap. XXIII, v.* 44, 45). Levato dalla croce, per opera di alcuni dei discepoli, fu deposto in un sepolcro scavato nella roccia. Incominciata che fu la festa del sabato, i principi de' sacerdoti cinsero di guardie il sepolcro, e suggellarono la pietra che ne chiudeva l' ingresso, pensando a quel che il Salvatore avea predetto cioè che il terzo giorno sarebbe risuscitato. Ma nè le guardie, nè il suggello, nè la pietra poterono impedire che la mattina del 3zo giorno Gesù Cristo non uscisse dal sepolcro, e, come avea predetto, non risuscitasse dalla morte. Egli apparve più fiate agli Apostoli durante i 40 giorni che restò in terra, discorrendo, mangiando e bevendo con essi; e sopra una montagna di Galilea, dove i suoi discepoli si erano uniti si fece egli vedere a più di 500 fratelli in una volta, secondo la testimonianza di S. Paolo (*I Corint. cap. XV, v.* 6). Allora scoprendo ad essi il compimento delle Scritture, mostrò loro come uopo era che il Cristo sofferisse, che risuscitasse il terzo giorno, e che la penitenza e la salvezza predicate fossero per tutta la terra, incominciando da Gerusalemme. Compartì a' suoi Apostoli la sua pace e 'l suo spirito; conferì loro il potere di rimettere i peccati, gl' incaricò d' andare ad istruire tutti i popoli, di battezzarli in nome del Padre suo, in suo Nome ed in quello dello Spirito Santo, e di ammaestrarli ad osservare i suoi comandamenti. Gli Atti degli Apostoli testificano che il quarantesimo giorno dopo la sua risurrezione Gesù Cristo si recò insieme co' suoi discepoli sul monte Oliveto, dove, poichè gli ebbe assicurati che sarebbe sempre con essi sino al finir de' secoli, li benedisse, si alzò al cielo in loro presenza, e disparve.

Gesù. geog. Nome dato ad alcune isole dell' America meridionale.

Gesuàldo—o. Nome prop. teutonico d' uomo, e vale Salvatore fortunato. —a. Nome prop. di donna.

Gesuàldo. geog. Città del reg. di Nap., nel Principato alter., e nel distr. di S. Angelo de' Lombardi. Conta circa 4000 abitanti.

Gesuàt—i. Nome di una specie di religiosi che si appellavano altrimenti Cherici Apostolici, o Gesuati di S. Girolamo. Il loro fondatore fu Giovanni Colombino da Siena. Urbano V approvò il loro istituto l' anno 1367, e prescrisse loro la regola di San-

Digitized by Google

t'Agostino. Da principio praticarono la povertà più austera ed una vita mortificatissima. Pel corso di due secoli i religiosi Gesuati non furono altro che fratelli laici, fino all' anno 1606, allorchè Paolo V permise loro di ricevere gli ordini sacri. Come col tempo eransi molto rilassati dall' antica loro regolarità, la repubblica di Venezia domandò la loro soppressione a Clemente IX, e questo papa l' accordò l' anno 1668. Vi sono tuttora in Italia alcuni religiosi dello stesso ordine, che furono conservati perchè perseverarono nel fervore del loro primo stabilimento. —o. n. car. m. Frate dell'istituto monastico fondato dal beato Giovanni Colombino.

Gesuit—a. n. car. m. Religioso dell'istituto monastico fondato da S. Ignazio di Loiola. —i. n. car. m. pl. Ordine di religiosi fondato da S. Ignazio di Loiola, gentiluomo spagnuolo, per istruire gl'ignoranti, convertire gl' infedeli, difendere la religione cattolica contro gli eretici, e che è noto col nome di *Compagnia*, o *Società di Gesù*. Fu approvato da Paolo III l'anno 1540, e confermato da molti papi posteriori; l' istituto fu dichiarato religioso dal concilio di Trento nella sessione 25ma. Fu poi soppresso con un breve di Clemente XIV de' 13 di Luglio dell' anno 1775, e ripristinato da Pio VII nel 1817; ciò nonostante non è ancora riammesso fuorchè in Italia, in Ispagna e nel Portogallo. Quest'ordine, dalla sua fondazione sino alla sua soppressione nel 1775, prestò alla Chiesa ed alla umanità i maggiori servigj colle missioni e colla predicazione, colla direzione dell'anime, coll' educazione della gioventù, e colle sagge opere che i membri di essa pubblicarono in ogni genere di scienza (*V.* Clemente XIV, e Pio VII). —ésse. n. car. f. pl. Congregazione di religiose che avevano degli stabilimenti nell' Italia e nelle Fiandre; esse seguivano la regola ed imitavano il governo de' Gesuiti. Quantunque il loro istituto non fosse stato approvato dalla Santa Sede, aveano però molte case, cui davano il nome di collegi. Facevano tra le mani delle loro superiori i tre voti di povertà, di castità, e di obbedienza, ma non vivevano in clausure, nè s' ingerivano a predicare. Urbano VIII, con una bolla del 13 Gennajo 1630, diretta al nunzio della bassa Alemagna, sopprese quest' ordine, istituito con più zelo che prudenza. —ico. add. Dei Gesuiti.

Gèsum s. m. T. di antiq. Arma offensiva in uso presso i Galli. Era questa una specie di giavellotto da lanciare più leggiero del *Pilum*. Quest'ultimo era portato da'soldati di pesante armadura; il secondo era simile ad uno spiedo da caccia, portato da' soldati di armadura leggiera, e si lanciava ad una gran distanza.

Gèta (Settimio). stor. Figlio secondogenito dell' imperat. Settimio Severo, e fratello di Caracalla. Geta, posto dalla natura tra un padre crudele, ma grande, che l' amava, ed un fratello crudele e scellerato, che l' odiava mortalmente, divenne per la sua bontà ed affabilità la delizia de' Romani e de' soldati. Narransi molti tratti della sua umanità e grandezza d'animo, mentre era ancor giovanetto, e vuolsi che in diverse occasioni egli s' interponesse per mitigare la severità del padre, e impedisse una maggiore effusione di sangue, a cui erano pur troppo propensi Severo e Caracalla. Morto che fu Severo, l' anno 211 dell' era cristiana, i suoi due figli, da lui istituiti suoi successori nell' impero, cominciarono a regnare. Ma l' odio che le virtù di Geta ispirarono a Caracalla, e la brama di questi di regnar solo, non tardarono a fargli nascere l' idea di disfarsi del fratello. Tentò più volte di avvelenarlo; ma non essendogli riuscito, il trucidò tra le braccia di Giulia loro madre, presso cui il misero Geta erasi ricoverato. Ciò avvenne l' anno 212 dell' era nostra, circa un anno dopo la morte di Settimio Severo (*V.* Caracalla). L' ipocrita assassino fece decretare dal senato gli onori dell' apoteosi a Geta, dicendo: *Sit divus dum non sit vivus*.

Geth. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Giuda, e una delle cinque Satrapie de' Filistei, situata sulla sommità di una montagna verso il mare di Siria, e quasi sulle frontiere della tribù di Dan. Quivi rifuggissi David uscendo da Nobe, e nelle sue vicinanze egli diede la quarta battaglia a' Filistei. Fu poscia fortificata da Roboamo re di Giuda, ed espugnata poi da Hazaele re di Siria. Fu patria di Golia.

Geth-Efer. geog. ant. Città della Giudea, nella tribù di Zabulon. Giuseppe l' istorico la difese valorosamente contro i Romani, che la presero e l' abbruciarono facendovi lo stesso Giuseppe prigioniero. Fu la patria del profeta Giona.

Gethsemòn. geog. ant. Nome di tre città della Giudea: una nella media tribù di Manasse, di qua del Giordano, che fu donata a' Leviti di essa tribù della famiglia di Gaat; un' altra nella tribù di Efraim, e la terza in quella di Dan.

Gethsèmani. geog. ant. Valle a' piedi del monte Oliveto, lungo il torrente di Cedron, in vicinanza di Gerusalemme. Quivi fu

arrestato Gesù Cristo da' soldati condotti dal traditore Giuda Iscariota. Gethsemani significa Valle grassa e fertile.

Gèt—i, o Gètini. n. di naz. ant. Popoli sciti, che abitavano lungo il Danubio e a' piedi del monte *Hemus*, occupando l' odierna Transilvania, la Moldavia, e una parte della Bulgaria. Ovidio, che fu esiliato nel paese loro, li rappresenta come una nazione guerriera e selvaggia. Sotto l' impero di Trajano il paese de' Geti passò sotto il dominio de' Romani. —ia. Nome del paese de Geti. —ico. add. De' Geti, appartenente a' Geti.

*Getillide. s. f. T. bot. Antico nome d'una specie di cipolla, o porro, da' moderni applicato ad un genere di piante monocotiledonee a fiori monopetali, dell' esandria monoginia e della famiglia delle Narcisoidi, da *Tunberg* stabilito col nome di *Papiria*, ed il quale comprende cinque specie a radice bulbosa, come quella del porro (*Allium porrum*, Linn.), la quale tramanda grato odore. L. *Gethyllis*. (Dal gr. *Géthyò* io dò profumo alla terra.)

Gèto. s. m. Coreggiuolo di cuojo che si adatta per legame a' piè degli uccelli di rapina. L. *Pedica*, *retinaculum*. §. prov. Beccarsi i geti, dicesi del Mettersi a qualche cosa che non possa riuscire; tolta la metaf. dagli uccelli che hanno i geti, e che col beccarli tentano di scioglierseli da' piedi. L. *Incassum conari*.

Geto-Sino. (il Buon astro) mitol. Divinità degli Sciti. Congetturasi con molta verisimiglianza, che tale divinità fosse lo stesso che il Sole.

Gettajóne, Mazzancòllo, Mezzetóne, s. m. e Ròsciola. s. f. L. *Agrostemma githago*. T. bot. Pianta, che ha lo stelo diritto; le foglie lunghe, pelose; i fiori grandi, solitarj, porporini, o rossi, co' petali interi, le lacinie de' calici più lunghe de' petali. Nasce ne' campi fra le biade. Evvene una varietà coi calici molto lunghi, e co' petali bianchi.

Gett—àme, —amento. *V.* Gett—are.

Gett—àre, e Gitt—àre. v. a. Rimuover da sè con violenza. L. *Abjicere*, *jacere*, *emittere*. §. Per Iscagliare, o trarre; come Gettar pietre. L. *Jacere*, *ejaculari*. §. Gettare, o Gettare a terra, vale Abbattere, rovinare, spiantare. L. *Diruere*, *evertere*. §. — via, vale Rimuovere da sè checchessia come inutile, superfluo, dannoso, nojoso. L. *Abjicere*, *projicere*. §. Gettare, assol., o Gettar via checchessia, dicesi per Mandar male, o vender le cose per manco ch' elle non vagliono; e parlando di persone, vale Allogarle male, farle scapitare, o decadere del loro stato. L. *Prodigere*, *vili vendere*, *perdere*. §. — da cavàllo, vale Scavalcare. L. *Ex equo dejicere*. §. Gettare una nave nel mare, vale Vararla, farla galleggiare. §. Gettare una nave sopra un banco, sopra uno scoglio, o alla spiaggia, vale Andare a bello studio a dare di contro uno scoglio, &c. e rompervisi volontariamente, lo che talvolta si fa perchè si considera il pericolo come incerto, e si crede di schivare con tal mezzo un pericolo sicuro. §. Gettar lo scandàglio. T. mar. Vale Gettare nel mare un pezzo di piombo attaccato ad una funicella per misurar l'altezza dell' acqua sopra il fondo. §. Gettar l' àncora, vale Lasciar cadere l' àncora nell' acqua, allorchè s' abborda ad una rada, e che vi si vuol fermare un bastimento. §. Gettar la polvere negli occhi, vale Mostrare una cosa per un' altra, ingannare, far travedere. L. *Imponere*, *fucum facere*. §. Gettar la colpa, vale Dar la colpa, incolpare. L. *Incusare*. §. — al volto, o — in faccia, vale Rinfacciare, rimproverare. L. *Exprobrare*, *objicere*. §. — in grado, vale Imputare. L. *Imputare*, *insimulare*. §. — la scomùnica, vale Pubblicarla, fulminarla. L. *Fulminare anathema*, *sacris cuipiam interdicere*. §. Gettare checchessia dietro a uno, vale Darlo a chi non se ne cura. L. *Offerre non curanti*. §. Gettare parola, motto, o simili, vale Cominciarne il trattato, introdurne il discorso. §. Gettar le parole, o Gettar le parole al vento, vale Parlare in vano. §. — sospiri, vale Sospirare. L. *Suspirare*. §. — làgrime, vale Piangere, lagrimare. §. — l' occhio. *V.* Occhio. §. Gettare, per Vomitare. L. *Vomere*. §. Per Versare, spargere, mandar fuora qualche umore. L. *Effundere*, *fundere*. §. —odóre, — lézzo, o — morbo, vale Spargere odore o puzzo; olire, putire, spargere cattivo odore, ammorbare. L. *Bene*, *vel male olere*, *odorem exhalare*. §. — ombra, vale Dare, o far ombra. §. — marcia, (parlandosi di piaghe) vale Mandare o menar marcia. L. *Sanie scatere*. §. — rossóre, vale Svergognare, arrossire. §. Gettar buona o mala ragione. *V.* Ragione. §. Gettare, parlandosi di metalli, gessi, e simili, dicesi del Versare nelle forme già preparate quelle materie già liquefatte a oggetto di formarne particolari figure. L. *Fundere*. §. Parlando della penna da scrivere, come: La penna getta bene, vale Render l' inchiostro, formare i caratteri, scrivere correntemente. L. *Atramentum dare*, *atramentum emittere*. §. La penna getta, fig. vale Guadagnare scrivendo. §. Scrivere come la penna get-

Digitized by Google

ta, vale Scrivere disapplicatamente, alla buona, scrivere correntemente e senza pensare a quel che si scrive, e senza badare con rigore a tutte le regole della favella. §. Gettar la scritta, vale Distenderla, scriverla. §. GETTARE, parlando della terra, e degli alberi, vale Produrre, dar fuori; ma degli alberi direbbesi più propriam. Sbocciare, mettere o dar fuori le messe. L. *Germinare, gemmare, surculos emittere.* §. GETTARE, parlando de' fiumi, vale Metter foce, sboccare. §. Parlando de' vulcani, vale Mandar fiamme. §. Gettare, fig. per Arrecare, apportare, cagionare. L. *Inferre, afferre, invehere.* GITTÒ *per tutta Italia generàle carestia. Matt.* 2, 44. §. Gettare i fondamenti di checchessia, vale Dar principio ad alcuna cosa. L. *Jacere fundamenta.* §. — UN PONTE, vale Fabbricarlo. §. — LE MEMBRA, vale Posarle. §. Gettar l' arte, incanti, le sorte, e simili; vagliono Fare incanti, incantare, cercare di conoscer l'avvenire per mezzo d' incanti, siccome s'argomentavano di poter fare i superstiziosi delle andate età. §. Dicesi la Stadera o la bilancia getta un tal peso, per dire che l' accenna. —ÀRSI. neut. p. Lanciarsi, avventarsi, correr con impeto a una cosa quasi precipitandosi. L. *Impetu ferri in aliquem, se projicere.* §. Trovasi anche per Agitarsi, contorcersi, smaniare. *Stridèva e* GITTÀVASI *come fa la femmina che vuol partorire. Vit. S. Eufr.* 402. §. — A GIACÈRE, vale Porsi a giacere. §. — IN GINOCCHIÓNE, vale Porsi in terra colle ginocchia. §. — INNÀNZI AD ALCÙNO, vale Inginocchiarsi innanzi ad esso. §. — IN ORAZIÓNE, vale Inginocchiarsi per orare. §. Gittarsi in una cosa, o ad una cosa, vale Applicarvisi. L. *Alicui rei animum adjicere, animum appellere.* §. Gettarsi ad una cosa, vale anche Cominciare, o darsi a fare la tal cosa; onde dicesi Gittarsi al cattivo, per Partirsi maliziosamente dal giusto e dal dovere; Gettarsi all' avaro, per Diventare avaro; Gettarsi bandito o alla strada, per Darsi a far l'assassino di strada, &c. §. Gettarsi al disperato, vale Far risoluzioni da disperato. §. — VIA, vale Disperarsi, affliggersi, mandarsi male. §. — DI CASA, vale Uscir fuori con prestezza; così anche dicesi Gettarsi giù per le scale, per Iscendere precipitosamente; e Gettarsi del letto in terra, per Levarsi in fretta. §. Gettarsi dalla parte di alcuno, vale Entrare nel suo partito, divenir il suo seguace. §. Gettarsi, vale anche Avvicinarsi; onde parlando di colore si dice Quella tal cosa si getta al rosso, al bianco, &c. per dire S' avvicina al rosso, al bianco, &c. §. Gettarsi, dicesi anche degli uccelli quando si calano alla rete, all' esca, alla pania. §. Gettarsi le cose dietro, o dopo le spalle, vale Metterle in non cale, dimenticarsele. L. *Curam rei alicujus abjicere, deponere, negligere.* —AMÈNTO. n. ast. v. m. Il gettare, l'atto di gettare. L. *Jactus, emissio.* —ÀME. s. m. Cosa da rigettarsi a cagione di qualche vizio. —ÀTA. n. ast. v. f. Il gettare. L. *Jactus.* §. A una gettata, o Gittata di mano, di pietra, o simili, vale A un trar di mano, cioè Quanto si può trarre con mano, quanto si può trarre lungi una pietra. L. *Ad jactum lapidis.* §. Gettata, o Gittata, diciamo anche la Terra tratta della fossa, e gettata sull' orlo di detta fossa. L. *Terræ effossæ jactus, agger, cumulus.* §. Gettata, dicesi anche dagli agricoltori il nuovo Tallo, che la pianta rimette. §. T. degli archit. idraul. Muro ordinariamente fatto di grossi cantoni di pietra, o di cassettoni pieni di materiali disposti con ordine, o gettati senza regola fuori del molo di un porto, per impedire che l' onde non vadano a franger contro e danneggiarlo. —ÀTO. add. Lanciato, tratto. L. *Fusus.* §. Per Agitato, parlando di un naviglio, o simile, agitato dal mare. —ATÓRE. n. car. m. Che getta. L. *Jaculator.* §. Per Prodigo. §. Per Fonditor di metalli. —ATRÌCE. n. car. f. Che getta, prodiga. *Ella è pròdiga* GETTATRÌCE *de' suoi beni e degli altrui. Bocc. Com. D.*

GÈTTITO. s. m. Il gettare; vomito, spurgo, getto per bocca. L. *Exscreatus.*

GETTO. n. m. Il gettare. L. *Jactus, us.* §. Fare getto, vale Gettare, scagliare, buttar via. §. Getto. Quell' opera che si fa o s' impronta entro una forma, o con metallo fonduto, o con gesso liquido, o con altra sì fatta materia; onde Far getto, o di getto, vale Gettare bronzi, o altro nelle forme. §. T. de' murat. Smalto composto di ghiaja e calcina. §. — D' ACQUA. T. idraul. Quel zampillo che spicca fuora da un cannello, o tubo; spillo. §. Getto, per Germoglio. §. T. mar. L' azione di gettare in mare tutto il carico, o una parte, per alleggerir la nave e scampar dal pericolo; onde Far getto, o getto della nave, vale Gettare in mare nelle tempeste una parte del carico della nave per alleggerirla. §. Far getto, per metaf. vale Recere. §. T. mar. Apparecchio compiuto di tutte le vele. Un vascello bene equipaggiato dee avere per lo meno due getti di vele, e della tela per farne. §. GETTO. T. med. Flusso preternaturale di materia morbosa o altro.

GETTÓNE. s. m. Lo s. c. Gettajone. §. Voce francese. Pezzo di metallo coniato a uso di moneta, che serve per far calcoli, e

Digitized by Google

specialmente nel giuoco di carte. In Toscana un tempo chiamavasi Quarteruolo, ora Quattriuolo, e nel Romano Puglia.

Getùl—ia. geog. ant. Gran regione dell'interno dell'Affrica, all'ostro della Numidia. I Romani portarono le armi loro sino a quelle remote contrade, che corrispondono all'odierno Bidulgerid ed al Sahara. —s. m. di naz. ant. Popoli d'Affrica, nella Libia, vicini alla Numidia. Essi eran soggetti al re Massinissa ed a' suoi successori fino a' tempi d'Augusto, il quale unì il loro paese a quelli che egli diede al re Juba in cambio della Numidia.

Getùlio (Gneo Lentulo). biog. Poeta latino, che fiorì a' tempi di Tiberio. Si distinse negli epigrammi, ma nelle espressioni era egli oltremodo dissoluto.

Getùli. *V.* Getul—ia.

Gedù. stor. sac. *V.* Jehù.

*Geusiodisforìa. n. f. T. med. Molesta sensazione che nasce nell'organo del gusto da soverchia sensibilità; specie d'*Iperestesia*. L. *Geusiodysphoria* (Dal gr. *Geuò* io gusto, *dys* male, e *pherò* io porto.)

*Geusionùsi. n. f. T. med. Malattia del gusto.

*Geustodisforìa. Lo s. e. Geusiodisforia. *V.*

Gevaudàn. geog. L. *Gabalitana regio*. Antico paese di Francia, nella bassa Linguadoca, e una delle tre porzioni delle Cevenne. Oggi forma parte del dipartim. della Lozere.

Gezabèle. *V.* Iezabele.

Gezaìra. geog. Nome che significa *un'isola*, ed è quello che si dà al paese chiamato anche *Diarbec*, per esser rinchiuso tra l'Eufrate e 'l Tigri; per lo che gli antichi lo chiamavano *Mesopotamia*, cioè Paese situato tra fiumi.

Gezèa. geog. ant. Città della Giudea, nella tribù di Efraim, su i confini di quella di Beniamino, fra la città di Bethoron e 'l mare.

GH

Ghamàn. geog. Catena di monti della Barberia, nella parte occid. del reg. di Tripoli. Essa fa parte del sistema dell'Atlante. §. —. Città forte della Barberia, nella reggenza di Tripoli.

Ghavrìni. geog. Paese fertile della Turchia europ., nel sangiaccato di Salonicco, lungo le rive del Vardar. Nel 1727 il sultano Murad II lo dichiarò proprietà ereditaria della famiglia del suo gran visir Gaz-Ghavrini.

Ghazàl. geog. Fiume della Nigrizia, nel reg. di Burga.

Ghazàl. n. m. Nome di certe odi anacreontiche arabe, in cui si canta l'amore.

Ghèbai. *V.* Gubbi.

Ghedi. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia; conta 2500 abitanti.

Ghedìni (Ferdinando). biog. Naturalista italiano, nato in Bologna nel 1684. Applicossi in gioventù alla medicina, che esercitò con intelligenza e buona riuscita. Ma considerando che tale arte spesso è semplicemente congetturale, ne abbandonò la pratica a cagione della ripugnanza che provava di operare a caso, in quanto concerneva la vita degli uomini. Fin d'allora si dedicò interamente a lavori letterarj in prosa ed in verso, come pure allo studio delle matematiche e della storia naturale, nella quale ultima scienza divenne assai celebre, e la insegnò per molti anni in patria ed in Roma. Morì nel 1767, lasciando alcune pregiate opere.

Ghèppo. *V.* Gueppo.

✠Ghèrda, e Ghèggia. *V.* Accreggia.

Ghelàt. geog. Montagna della Barberia, nel reg. di Tripoli.

Ghèldria. geog. Una delle provincie, che compongono il regno d'Olanda.

Ghelùni. mitol. indiana. Sacerdoti della religione mongoliana, ossia Dalai-Lamaienna. Il loro vestito non è diverso da quello del popolo, fuorchè il loro berretto, il quale è affatto piano sulla sommità e senza ciocca di piume. Essi non hanno i capelli come la maggior parte de' Mongoliani; hanno una ghirlanda di rose intorno al collo, che possono portare soltanto le persone di qualità, ma che specialmente viene considerata come un ornamento de' monaci e delle monache.

Ghèmme. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Novarra, e nel mandamento di Romagnano, sulla riva sinistra della Mora. Conta 2500 abitanti.

Ghent. *V.* Gand.

Ghedònim, o Ghedònim. *V.* Gaon, e Gaoni.

Gheppio. s. m. Uccello di rapina, detto anche Acertello, Fottivento; egli fa il suo nidio per le torri e per altre fabbriche. L. *Tinnunculus*. §. In prov. Far gheppio, vale Morire; e Far gheppio sopra tre legni, vale Morire impiccato.

Ghèppo. Variazione di Giuseppe.

Ghèra. Voce corrotta da Ghiera; cerchietto.

Gherài. biog. Illustre famiglia tartara, discendente da Gengis-Kan, i cui membri per molti secoli furon sovrani della famosa penisola detta Crimea. Mengueli Gherai fu il primo Cane de' Tartari abitatori della Crimea, che siesi sottomesso a' sultani de'

Digitized by Google

Turchi; la sua posterità si perpetuò in quella penisola fino al 1783, in cui la Crimea fu definitivamente ceduta alla Russia. I sultani ottomani riconobbero sempre i Gherai come successori eventuali al trono di Costantinopoli, se i discendenti di Ottoman venissero a mancare.

GHERARDESCA. geog. Contea del gr. duc. di Tosc., nel vicariato di Campiglia; è patria di Ugolino.

GHERARDESCA. biog. Famiglia illustre della nobiltà immediata della Toscana, sovrana de' contadi della Gherardesca, di Donoratico, di Montescudajo, &c., nella Maremma, tra Pisa e Piombino. I conti della Gherardesca si affigliarono alla repubblica pisana fino dal principio del XIII secolo; ma in vece di venire confusi col rimanente della nobiltà pisana, si fecer capi della fazione del popolo, e si reser potenti combattendo l'aristocrazia. Le loro contese co' Visconti, l'anno 1237, divisero la repubblica di Pisa in due parti: quella de' Visconti era guelfa, e ghibellina quella de' conti della Gherardesca, i quali dieder prove della loro fedeltà agl'imperatori della casa di Svevia. Gerardo e Galvano, conti di Donoratico, seguiron Corradino nella sua spedizione contro Napoli; furono seco fatti prigionieri, e con lui perirono sullo stesso palco (*V.* CORRADINO). §. — (Ugolino, conte della). Dopo la partenza de' conti Gerardo e Galvano per Napoli, Ugolino rimase capo della sua famiglia in Pisa. La prima magistratura della repubblica non bastava alla sua ambizione, egli voleva regnare sopra i suoi concittadini, e fondare un principato nuovo, siccome all'epoca medesima i Della Scala uno ne fondavano in Verona, ed i Visconti uno in Milano. Per giugnere al suo scopo egli abbandonò il partito de' Ghibellini, pel quale i suoi maggiori versato avevano il loro sangue, e s'associò a quello de' Guelfi, facendo alleanza con Giovanni, giudice di Gallura, capo di questa fazione in Pisa, per assoggettare la loro patria, ma furono scoperti ed entrambi condannati al bando. Giovanni di Gallura morì poco dopo in S. Miniato, e Ugolino passò nell'esercito de' Fiorentini e de' Lucchesi. Tale esercito, poich' ebbe riportato diversi vantaggi sopra i Pisani, costrinse questi a richiamare Ugolino, che, come fu ritornato, con le sue immense ricchezze andava facendosi numerosi partigiani, allorchè nel 1282 scoppiò la guerra tra Pisa e Genova. Questa guerra parve ad Ugolino opportuna a favorire l'esecuzione de' suoi progetti. Gli pareva che soverchio fosse pur anco vigoria nel popolo, soverchio senno ne' consigli, per potere assoggettar la repubblica; desiderava egli di vedere i Pisani fiaccati da nuovi combattimenti, ed anche umiliati da sconfitte, onde sottoporli più facilmente. Quindi vuolsi che nella terribile battaglia della Meloria, il dì 6 Agosto 1284, che annichilò per sempre la marineria de' Pisani, Ugolino desse il segnale della fuga, e cagionasse, con una diserzione premeditata, la ruina di tutta l'armata. Alla nuova di questa sconfitta, tutte le repubbliche della Toscana rupper guerra a' Pisani, onde distruggere con la città loro l'ultimo rifugio della fazione ghibellina. In questo frangente i Pisani si videro costretti ad eleggere capitano generale della città l'uomo di cui più diffidavano, ma che consideravano come il più idoneo a dileguare l'imminente tempesta che loro sovrastava. In fatti ad Ugolino riuscì il rompere l'alleanza formata contro Pisa, quantunque non senza sacrifizio per la repubblica, che perdè tutte le sue piazze forti, fuorchè Mutrone, Vico Pisano, e Piombino. Gli riuscì parimente di fare svanire una congiura che, mentr'egli andava rassodando la sua autorità in Pisa, si tramò contro di lui, e di cui era capo Nino di Gallura, suo nipote, il quale, per porre limiti al potere di lui, unì i Guelfi amanti della libertà, e que' Ghibellini, che sfuggiti erano dalla proscrizione, ed a' quali si unirono i Gualandi, i Sismondi ed i Lanfranchi. Ugolino impiegò Ruggieri degli Ubaldi, arcivescovo di Pisa, onde riguadagnare i Ghibellini. Promise ad esso prelato di seco dividere l'autorità suprema; ma poichè con l'ajuto dell'arcivescovo ebbe cacciato da Pisa Nino di Gallura co' suoi Guelfi, ricusò di tenere i patti fermati con quel prelato, lo cacciò anzi dal palazzo del popolo, fecegli sofferire mille angherie, e mise il colmo a' suoi oltraggi uccidendogli di propria mano un nipote. Ruggieri non diè a divedere il suo risentimento fino a che tutto il partito ghibellino non si fosse di nuovo associato agl'interessi suoi; quindi approfittando della circostanza che il conte ricusava di far la pace co' Genovesi, al che egli sempre s'opponeva per tema che ritornasser gli 11mila cittadini rimasti prigionieri nella battaglia della Meloria, fece gridare all'armi il dì primo di Luglio del 1284, e sonò a stormo la campana del palazzo del popolo, nello sciogliere del consiglio in cui tale pace era stata discussa. I Gualandi, i Sismondi ed i Lanfranchi, attaccarono con furore il conte Ugolino, l'assediarono nel palazzo del po-

Digitized by Google

polo, in cui egli con due suoi figli, due nipoti, ed alcuni suoi partigiani si difese fino a sera. I Ghibellini vi penetrarono finalmente in mezzo alle fiamme, che vi aveano messe, e fecer prigione il conte, i giovani suoi figli Gaddo ed Uguccione, e i due suoi nipoti Nino ed Aurelio. L'arcivescovo li fece chiudere nella torre de' Gualandi alle sette vie, e fe' gittare, dopo alcun tempo, le chiavi di essa torre nell'Arno, lasciando morir di fame i prigionieri. Sono dessi i cinque personaggi di cui Dante rese cotanto celebre la deplorabile morte. La poesia italiana non ha cosa nel genere tragico ch' esser possa comparata all' ammirabil discorso che il poeta mette in bocca al conte Ugolino, allorchè esso tiranno, ch'egli incontra nell' inferno e nel soggiorno de' traditori, rodendo il cranio di Ruggieri suo nemico, gli narra l'ultima agonia de' suoi figli e nipoti e di sè nella torre della fame. I pittori e gli scultori d' Italia anch' eglino cercarono a gara di rappresentare quegli orribili momenti, e l'arte dell' incisione ne moltiplicò l' immagine, in guisa che tutti sanno l'orribile supplizio del conte Ugolino, mentre immemori sono de' suoi delitti. §. — (Manfredi conte della). Generale de' Pisani in Sardegna. Gli venne commesso di difendere quell' isola contro gli attacchi di Alfonso IV d' Aragona, il quale in persona comandò l' assedio di Cagliari, ma non la espugnò se non dopo la morte di Manfredi, che perì in conseguenza delle ferite ricevute in una sortita. §. — (Fazio). Capo della repubblica di Pisa dal 1329 al 1340. Era stato eletto capitano di Pisa nel 1329, quando essa repubblica scosse il giogo di Castruccio e dell' imperatore Lodovico di Baviera. Per la savièzza della sua amministrazione si conciliò la stima ed il rispetto de' suoi concittadini, e di tutta Toscana, e condusse i Pisani ad una pace onorevole con la lega de' Guelfi. Fazio morì di peste nel 1340. La famiglia della Gherardesca, affievolita in quell'epoca dal gran numero di uomini, che tale flagello le aveva rapiti, si ritirò ne' suoi feudi di Maremma, e d'allora in poi ebbe poca parte nel governo di Pisa.

Gheràrdi (Antonio). biog. Pittore dell' ultima metà del XVII secolo, nato in Rieti nell' Umbria. Fu buon maestro in pittura non meno che in architettura, e nell' arte d' incidere. Morì l' anno 1702 in Roma, dove molte delle sue opere si trovano e nelle chiese e nelle gallerie private.

Gheràrdo. Nome prop. di uomo, lo s. c. Gerardo.

✤Gherbellìne. *V.* Ghermine.

Gherbìno. Lo s. c. Garbino, libeccio.

Gherdòba. geog. Catena di monti della Barberia, nella parte merid. del Barca.

Gherièh. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bombai.

Gherìglio. s. m. La polpa, o sia la Parte della noce che è buona a mangiare.

Ghèrli (Odoardo). biog. Dotto Domenicano, nato in Guastalla nel 1730. Tenne per più anni la cattedra di teologia nell'università di Modena. Ma il suo studio prediletto era quello delle matematiche, e pubblicò colle stampe, nel 1770, il più ampio ed il più pieno corso di matematica che si fosse ancora veduto, col titolo: *Elementi teorico-pratici delle matematiche pure*, in sette volumi in 4to. Nel 1778 passò il Gherli alla cattedra di matematica nell' università di Parma, dove morì nel 1780.

Gherlìno. s. m. T. mar. Cavo di tre cordoni, commesso alla maniera delle gomene, ma meno grosso di quelle, e che serve per le àncore di tonneggio, per ormeggi di terra, &c. §. Gherlino a coda di ratto, è un Gherlino terminato in punta, onde poterlo far passare facilmente per qualche buco, senza che si disfaccia per lo sfregamento.

Ghèrlo. T. mar. *V.* Merlino.

Gherma, o Ghema. geog. Città della Barberia nel Fezzan; è l' antica Garama, capitale de' Garamanti, le cui rovine si estendono al di là della moderna città. Vi si vede un edifizio che sembra di romana costruzione.

Gherminèlla. s. f. Sorta di giuoco di mano, così detto dal ghermire, cioè Aggrancire, o Aggranfare con gli artigli la preda; ed è giuoco in cui con leggerezza di mano si fa parere un filo, o simile, or dentro or fuori d' una mazzuola come si vuole. §. —. Per Inganno, baratteria, astuzia, fraude, malizia; detto così dal Ghermire, cioè Chiappare, giuntare, ingannare.

Ghermìre. v. a. Il pigliare che fanno tutti gli animali rapaci la preda colla branca; gremire, aggrancire, aggrampare, artigliare, adunghiare, azzannare, aggraffare. L. *Arripere*. §. P. met. Prendere con forza; carpire, rapire con violenza e prestezza. —ìrsi. neut. p. Attaccarsi, azzuffarsi insieme. —ìto. add. Aggrampato, artigliato. L. *Arreptus*. —itóre. n. car. v. m. Che ghermisce.

Ghermùgio. Voce di perduto significato, usata da Brunetto Latini.

Gheropanèlla. s. f. Sorta d' erba. *V.* Garopanata.

Gheròpano. *V.* Garopano.

Digitized by Google

Gherón—e. s. m. Quella giunta che si fa da' lati alle camicie, o altre vesti, allorchè la tela, o il panno non è tanto largo che la camicia o la veste stia bene al corpo, o alla forma che se le vuol dare. L. *Fimbria, lacinia, vestis segmentum*. §. Per Falda, lembo, e in generale Alcuna parte del vestimento dov' è più ampio e meno stretto alla vita. L. *Fimbria*. §. Gherone, chiamasi anche da' sarti Quella parte che s' aggiugne alle falde del vestito, e che rimane dentro alla piega. §. P. simil. Pezzo di checchessia. L. *Segmentum, fragmen, fragmentum*. §. prov. Pigliarsela per un gherone, vale Andarsi con Dio (modo basso). L. *Solum vertere, fugam arripere*. §. prov. Quel che non va nelle maniche va ne'gheroni, e vale che Quello che non si consuma in una cosa si consuma in un'altra. §. Gio. e Matt. Villani chiamano Gheroni Quei marmi bianchi e neri, che rivestono di fuori il battisterio di S. Giovanni in Firenze. —cìno. s. m. dim. Striscia che si mette per ornamento da piè della gonnella a modo di gherone. —àto. add. Fatto a gheroni; aggheronato.

Ghersemìa. geog. Tratto di paese dell'Afganistan proprio, nella provin. di Candahar. Il nome di Ghersemir, che significa *Paese caldo*, fu dato a molti altri distretti dell' Afganistan e della Persia.

*Ghetosinète. add. Che ispira la gioja; epiteto di Bacco e d' Apollo. (Dal gr. *Ghethein* rallegrare.)

Ghétt—a. s. f. T. de' metallurgisti. Litargilio che si ottiene nell' affinare l' oro e l' argento. —àre. v. a. Affinare l' oro e l' argento per via della ghetta.

Ghétte. s. f. pl. Sopraccalze, di rascia o di panno, che si pongono da' soldati di fanteria sopra le calze, abbottonate per lungo all' infuori della gamba. Le ghette per lo più sono nere, ed in certi paesi si usano talvolta bianche, ma solo in parata, o in gran montura; diconsi anche Sopraccalze, e Uose.

Ghétto. s. m. Serraglio, o Raccolto di più case, dove abitano gli Ebrei in alcune città. L. *Judæorum contubernium*. §. Prendesi anche collettivamente per Ebrei, o sia Abitanti del ghetto. §. Fare un ghetto, o una sinagoga; si dice Quando molti insieme vogliono dire il fatto loro, onde fanno una confusione, come sembra quella degli Ebrei quando cantano nelle loro scuole.

Ghétto. Nome prop. variazione di Enrico.

Ghézzi (Sebastiano). biog. Pittore, scultore in legno, architetto ed ingegnere, nato nella terra della comunanza d'Ascoli, nella Marca d'Ancona. Fu scolaro del Guercino, e venne, da papa Urbano VIII, ricercato ed eletto revisore delle foreste dello Stato pontificio. §. — (Giuseppe). Figlio del precedente. Studiò la pittura sotto la direzione del proprio genitore, e morto che fu questi, andò a fermare stanza in Roma, dove l' anno 1617 fu ascritto fra gli accademici di S. Luca. §. — (Cavaliere Pier Leone). Figlio del precedente, nato in Roma nel 1674. Fu discepolo di suo padre, e divenne celebre pittore ed intagliatore. Lavorò molto per ordine di Clemente XI in Roma ed in Urbino, intagliando i rami che servono di ornamento ad una magnifica edizione delle dotte ed eloquenti omelie di quel gran pontefice. Altri principi si prevalser pure della mano maestra del Ghezzi nell' intagliare; fra gli altri il duca di Parma, il quale lo creò cavaliere. Il Ghezzi morì in Roma nel 1755, in età di 81 anno. Molte sue pitture si osservano nelle basiliche di S. Gio. Laterano e di S. Sebastiano, e in diverse gallerie.

Ghézzo. s. m. Corvo bastardo delle montagne della Toscana. §. Per Fungo porcino, forse dal suo colore quasi nero; onde nel Pisano e nel Livornese i Ghezzi si chiamano Morecci. §. —. add. Nero; e dicesi de' Mori di Barberia, i quali non sono neri affatto ma di un certo colore simile al lionato. L. *Niger, fuscus*. §. P. simil. Dicesi Dell' uva, che prenda il color nero.

Ghìa. s. f. T. mar. Nome che si dà ad alcuni canapi, per uso di stabilire qualche bastone come quello di flocco o altro.

Ghiabaldàna, e Ghiabaldàno. *V*. Ghiribaldana.

Ghiabri. *V*. Ghebri.

Ghiàcc—ia, —ésco, —iàja. *V*. Ghiacc—io.

Ghiacciàle. T. geog. *V*. Glaciale.

Ghiacc—iàre, —iàto. *V*. Ghiacc—io.

Ghiacciàto. n. m. T. de'natur. Macchia bianchiccia, e diafana come il ghiaccio, che si scorge talvolta nelle pietre.

Ghiàcc—io. s. m., e Ghiàcc—ia. s. f. Acqua congelata dal freddo. L. *Glacies, ei*. §. Dicesi anche del Tempo del ghiaccio. §. Rompere il ghiaccio, vale Fare altrui la strada in alcuna cosa, cominciandola a trattare, e agevolandone l' intelligenza, che anche dicesi Rompere il guado. L. *Viam monstrare, præire*. §. Ghiaccio, dicesi anche da' giojellieri per Ghiacciuolo delle gioje, ed anche delle pietre dure. §. —. add. Ghiacciato. L. *Glaciatus*. —ésco. add. Di qualità di ghiaccio. L. *Glacialis*. —iàja, —ièra. s. f. Luogo dove si conserva il ghiaccio. L. *Glaciei servandæ cella*. §. Ghiacciaje, o Diacciaje, chiamano i contadini i Serbatoj d'acqua

Digitized by Google

donde si tolgono i pezzi di ghiaccio per riporli nelle conserve, propriam. dette Ghiacciaje. —iàre. v. neut. Divenir ghiaccio o ghiacciato; il congelarsi dell'acqua o d'altre cose liquide per lo freddo; agghiacciarsi. L. *Glaciari, congelascere, rigere.* §. v. a. Agghiacciare; come: *La neve ghiaccia il vino.* L. *Frigefacere, glaciare.* —iàto. add. Congelato. L. *Glaciatus.* §. Per Freddissimo, cioè freddo come ghiaccio. L. *Frigidissimus.* §. Per Fitto nel ghiaccio. *D. Inf.* 32. §. P. met. Crudo, privo d'amore. L. *Crudus, sævus.* §. Per Impenetrabile, fatato. L. *Invulnerabilis, impenetrabilis.* §. Parlando di porta, vale Serrata, non frequentata. —iolétto, —iuolétto. *V.* Ghiacciuolo nel 2do significato. —ióso. add. Ghiacciato, gelido, pieno di ghiaccio. L. *Glaciatus, glacie refertus.* §. Per Ispettante a ghiaccio (*Alb.*). —iuòlo. s. m. Umore che agghiaccia nel groudare. L. *Stiria.* § —. add. Agg. di una sorta di pere.

Ghiacciuòlo. s. m. T. de'giojellieri. Difetto delle gioje, che sono come incrinate per essere state tratte con troppa violenza dalla cava.

Ghiacére. v. neut. (idiotismo fiorentino da non imitarsi) Lo s. c. Giacere.

Ghiacinto. *V.* Giacinto.

Ghiàdo. s. m. Freddo eccessivo. L. *Algor.*

**Ghiàdo. s. m. Coltello. L. *Gladius.* §. Morto a ghiado, tagliato a ghiado; vagliono Morto, tagliato di coltello.

Ghiaggiòlo. geog. Vill degli Stati della Chiesa, nella legazione di Forlì

Ghiaggiuòlo, e volgarm. Giaggiuòlo. s. m. T. bot. Pianta che rassomiglia molto all'iride bulbosa. Le sue foglie son lunghe, strette, e fatte in punte; le sue barbe secche sono odorifere; fa i fiori celesti, sebbene ve ne abbia anco de' bianchi e de' gialli. Nelle officine dicesi *Iride*, ed *Ireos*. Il ghiaggiuolo, o giglio pavonazzo, è una semplice varietà del ghiaggiuolo volgare. L. *Iris florentina.*

Ghià—ja, e Ghiàra. s. f. Rena grossa, entrovi mescolati sassuoli, per lo più menata da' fiumi. L. *Glarea.* —jàta. s. f. Spandimento di ghiaja per assodare i luoghi fangosi. L. *Glareæ inductio ad firmandum solum.* —jóso. add. Che ha ghiaja, o che è di natura di ghiaja; ed è per lo più agg. che si dà ad una specie di terra. L. *Glareosus.* —jùzza. s. f. dim. Minutissima ghiaja.

Ghiànd—a. s. f. Frutto della quercia, del cerro, del leccio, e simili, col quale s'ingrassano i porci. L. *Glans.* §. Tutti gli alberi che portavano ghiande erano consacrati a Giove; e così pure il noce, che chiamavasi *Juglans*, voce contratta da *Jovis glans.* Ne' primi tempi la ghianda era il principale alimento de' Greci. Vuolsi per altro che non si debba confondere le ghiande di cui i Greci, ed alcuni altri popoli antichi facevano uso, con quelle che abbiamo nelle nostre selve; perocchè questo frutto è troppo amaro e di troppo poca sostanza per aver potuto dare all'uomo un convenevole e salutare alimento. Le ghiande cotanto vantate nelle antiche tradizioni, erano di una qualità differentissima da quelle di quercia, ed accostavansi molto pel sapore alle nostre castagne. Forse ancora sotto il vocabolo stesso di Ghiande gli antichi intendevano più sorte di frutti con guscio, come sono quelli del faggio, del castagno, e del noce. §. P. simil. Palla di piombo in forma di ghianda, che gli antichi usavano di lanciare. §. Pure per simil. La estremità del membro virile; fava. L. *Penis, glans.* §. — unguentària. Frutto, simile ad una nocciuola, d'un albero simile al tamarisco, il cui legno da' farmacisti è detto Legno nefritico. §. Ghianda. *V.* più basso Ghiandina. —ellìno, s. m., —ìna, —ùccia, —ùzza. s. f. dim., —ifero. add. Che porta ghiande. L. *Glandifer.*

Ghiandàj—a. s. f. L. *Pica glandaria, corvus glandarius.* Linn. T. di st. nat. Uccello di piuma varia, così detto dalle ghiande di cui ordinariamente si ciba; da alcuni è anche detto Gazza ghiandaja, Berta, e Bertina; Palomba. §. — nocifràga, volgarm. detta Ghiandaja nocciolaja. L. *Pica nucifraga, corvus caryocatactes.* Uccello di becco robusto e angolare, con cui schiaccia ed ammacca le nocciuole, noci, mandorle e varie coccole, di cui ordinariamente si ciba. Pone il suo nidio nelle buche degli alberi. §. — marìna. *V.* Gazzera marina. —óne. s. m. accr. §. Per ischerzo agg. ad uomo, vale Chiacchierone.

Ghiandàle. s. m. L. *Lepas.* Linn. T. di st. nat. Verme le cui valvule, indeterminate di numero e di grossezza, nell'insieme rappresentano quasi una ghianda.

Ghiandellìno. s. m. *V.* Ghiand—a. §. Fig. vale Un poco poco, e dicesi non men di roba che di spazio; ma detto per ironia vale il contrario.

Ghianderàio. s. m. T. de'vermicellaj. Specie di pastume ridotto in pallottoline.

Ghiand—ìfero, —ìna. *V.* Ghiand—a.

Ghiandìna. s. f. Dicesi di cosa conformata a uso di piccola ghianda, e specialmente Quelle che per ornamento si appiccano alle catene degli orinoli da tasca.

Ghiàndola. *V.* Glandola.

Digitized by Google

Ghiandóne. n. car. m. Uomo buono a poco, ancorchè di persona grande; galeone.

Ghiand—ùccia, —ùzza. *V.* Ghiand—a.

Ghiàr—a. s. f. Lo s. c. Ghiaja. —éto. s. m. Lo s. c. Greto. —iccio. s. m. Ghiareto, greto di un fiume. —óne. s. m. Grossa ghiaia, ciottolo. —òtto, e —òttolo. s. m. Piccolo ciottolo.

Ghiara d'Adda. geog. Vasta e fertilissima pianura nel reg. Lomb.-Ven., tra' fiumi Adda e Oglio, che forma un distr. nel Milanese, ed in cui comprendonsi parecchie ragguardevoli comuni, ed altri luoghi distinti.

Ghiarabaldàna. s. f. Cosa di niun valore, che si dice anche Ghierabaldana, ghiabaldana, e ghiabaldano. L. *Titivillitium, nugæ, quisquiliæ.*

Ghiar—éto, —iccio, —óne, —òtto. *V.* Ghiar—a.

Ghiattìre. v. n. T. de' cacciatori. Dicesi che Il cane ghiattisce, quando, essendo sulla passata della lepre, prende ad abbajare in certo modo particolare.

Ghiaùr. mitol. maomet. Nome che i Turchi danno a tutti coloro che non appartengono alla loro religione, ed in ispecie a' Cristiani. Questa parola, che vale quanto Infedele, par che venga dalla Persia, ove coloro, i quali professano ancora l'antica religione de' Magi, sono chiamati Ghiauri o Guebri (*V.* quest'ultima voce).

Ghiavàle. geog. Nome di una montagna della Turchia europ., nella Romelia, sul limite de' sangiaccati di Ocrida e di Monastir.

✠Ghiazzarin—a. (zz dol.) s. f., e —o. m. Arme di dosso, come Piastrino, giaco, o simili, e di qui oggi dicesi Maglia gazzarrina, che è maglia de' giachi schiacciata. L. *Loricæ genus.*

Ghiazzerùola. (zz dol.) s. f. Specie di nave antica. L. *Cymba.*

Ghibellino. n. car. m. Nome che ne' secoli dodicesimo, decimoterzo, e decimoquarto davasi a coloro che parteggiavano per l'imperatore, opponendosi a' Guelfi partigiani de' sommi pontefici. L. *Gebellinus.* §. —. add. Appartenente a' Ghibellini, o che è della parte de' Ghibellini.

Ghibèrti (Lorenzo). biog. Valente Scultore, che nacque in Firenze nel 1378. La sua famiglia, illustratasi fino dal secolo XIII nel governo di Firenze per diverse magistrature sostenute, si era applicata alle arti parecchie generazioni prima di lui, e particolarmente nell'oreficerìa; genere in cui i Fiorentini acquistato avevano a quell'epoca una celebrità grande. Il giovane Ghiberti imparò il disegno, l'arte di modellare, e quella di fondere i metalli dal suo padrigno Bertoluccio, valente orefice. Obbligato d'allontanarsi da Firenze per evitare gli effetti della peste, che verso la fine del XIV secolo afflisse quella dominante, si recò a Rimini, ove dipinse a fresco il palazzo del principe Pandolfo Malatesta. Era occupato in tal lavoro quando i priori della confraternita de' mercatanti in Firenze aprirono il concorso proposto per l'esecuzione d'una delle porte di bronzo, che adornano ancora oggigiorno il battisterio di San Giovanni. Si trattava non solo di superare Andrea da Pisa, autore di una di quelle tre porte, terminata nel 340, ma ancora di vincere i più abili artisti viventi. Tra gli artisti che si offerivano, sette de' più rinomati furono particolarmente scelti per concorrere, cioè Jacopo della Quercia sanese, Niccolò d'Arezzo, Simone da Colle, Francesco di Valdambrina, Filippo Brunelleschi, Donatello, ed esso Ghiberti. Ciascuno di questi ottenne un compenso pel lavoro di un anno, a capo del quale dovevano presentare una tavola di bronzo dorato, in cui scolto fosse in basso rilievo il sacrifizio d'Isacco. Spirato l'anno, vennero eletti 34 periti, tra scultori, pittori ed orefici, sì di Firenze che di fuori. I lavori del Brunelleschi, del Donatello, e del Ghiberti furono unanimamente giudicati superiori agli altri. Ma il Brunelleschi e 'l Donatello, sorpresi dalla superiorità del giovane loro rivale, traendosi da parte, s'interrogarono, ed entrambi furono sì giusti da confessarsi vinti, ed abbastanza grandi per dichiarare pubblicamente la loro opinione; ed il loro giudizio venne confermato in mezzo agli applausi dell'adunanza. Allora i priori invitarono il Ghiberti a non risparmiare nè tempo nè spese, onde produrre un'opera degna di lui e della repubblica, e meritarono con tale savia condotta che il genio della scultura desse alla luce per essi quelle belle porte, che Michelangelo giudicava degne d'adornare l'entrata del paradiso. Quella di cui il Ghiberti venne incaricato, ed alla quale lavorò 21 anno, interamente simile a quella di Andrea da Pisa, è del pari divisa in 20 quadretti, contenenti altrettanti bassi rilievi, di cui i soggetti sono tratti dal Nuovo Testamento, ed è adornata negli angoli di busti rappresentanti profeti e sibille. Nell'Aprile del 1424 essa porta fu posta in uno degli ingressi laterali. Gli venne poi ordinato di fare un'altra porta nel 1428, pel medesimo battisterio, onde sostituirla nell'ingresso principale a quella d'Andrea da Pisa, la quale venne trasportata dall'altro lato. Il Ghiberti superò sè stesso in sì fatto nuovo lavoro, che il tenne

Digitized by Google

occupato 18 anni. Questa seconda porta, fatta dal Ghiberti, una statua di San Gio. Battista per la chiesa di Or-San-Michele, due altre statue per la medesima chiesa, una di San Matteo e una di Santo Stefano, i bassi rilievi della cassa di San Zanobi, vescovo di Firenze, per la chiesa di Santa Maria del Fiore, sono capolavori della scultura del XV secolo, e meritano oggigiorno d' essere annoverati fra i più be' monumenti dell'Italia moderna. Il Ghiberti fu anche valente pittore in vetro. Impresse una figura di San Gio. Battista sopra una delle finestre della chiesa di Or-San-Michele, ed eseguì la più grande delle vetriate in Santa Maria del Fiore. Nel 1443 il Ghiberti venne compreso nel numero dei dodici magistrati de' quali allora era composta la *Signoria*, ed uno fu de' tre maggiori. Questo sommo artista morì nel 1455, in età di 77 anni.

Ghicca (Gregorio). stor. Ospodaro della Moldavia, che nel 1777, in sul principio della guerra di Crimea, fu assassinato per ordine della Porta ottomana, la quale si servì di un amico intimo di quell' infelice principe, per ucciderlo nel proprio palazzo, dove andò per fargli visita. Ghicca erasi reso sospetto alla Porta di tener segreta corrispondenza col governo russo. Il sospetto sarà stato fondato; la morte del Ghicca, probabilmente reo, sarà stata giusta; ma la Porta ottomana impiegando per liberarsi di lui il mezzo più infame e più vile, destò a favore della sua vittima una compassione, che forse non meritava.

Ghièa—a. s. f. Cerchietto di ferro e d'altra materia, che si mette intorno all'estremità, o bocca d' alcuni stromenti, acciocchè non s' aprano o si fendano. L. *Circulus, annulus ferreus*. §. P. simil. Quel cerchietto che hanno intorno al gambo, presso al cappello alcuni funghi. §. — di un palo. Quel cerchio che si mette nelle testate de' pali che si vogliono affondare. §. Ghiera, è anche una Specie di dardo o freccia antica. L. *Teli genus*. §. — dell' arco, dicesi la Grossezza del medesimo arco, e si chiama anche Soprarco. —àto. add. Che è guarnito di ghiera.

Ghièra. s. f. Specie di lattovaro la cui base è l' aloè. L. *Hiera*.

Ghierabaldàna. *V*. Ghiarabaldana.

Ghieràto. *V*. Ghier—a.

Ghieu ghieu. Modo antico di beffare altrui, ed era proprio de' fanciulli; lo stesso che Lima lima. §. Si trova usato anche senza la replica, e vale Nulla.

✠Ghièva. *V*. Ghiova.

Ghighiàccio. *V*. Ghigh—o.

Ghìgn—o. n. m. Tacito sorriso, l' atto del ghignare. L. *Risio*. —àccio. n. m. peggiorat. —étto. n. m. dim. —ettìno. n. m. Dim. del precedente. —àre. v. neut. Leggermente e scarsamente ridere per ischerno, o sdegno. L. *Subridère*. —ànte. add. Che ghigna. —anteménte. avv. Con ghigni, ghignando. L. *Subridicule, hilariter*. —àta. n. f. Riso smoderato e fatto quasi per ischerno; sghignazzata. L. *Cachinni, cachinnus, subsannatio*. —atóre. n. car. m. Che ghigna. L. *Risor*. —azzàre. v. neut. Ghignare, ridere smoderatamente. L. *Cachinnari*.

Ghìgo. Nome prop., variazione di Enrico e di Federico.

Ghilàn. geog. Provin. della Persia.

Ghilàzza. geog. Borgo della Sardegna, nella divisione del capo Cagliari, e nella provin. di Busachi.

Ghilgùl. Voce ebraica, che vale Metempsicosi. Molti fra gli antichi Ebrei prestavan fede a tale dogma; quelli che lo professavano non erano considerati come eretici; essi pretendevano di trovare la prova del loro sistema nell' Ecclesiaste e nel Libro di Giosuè.

Ghilini (Cammillo). biog. Storico del secolo XVII, nato a Monza nel 1589, da nobile famiglia. Studiò da prima sotto i gesuiti in Milano, e andò poscia a studiare la legge in Padova. Di ritorno in patria s' ammogliò; ma rimasto vedovo dopo due anni di matrimonio, abbracciò lo stato ecclesiastico, e tolse di nuovo a studiare il diritto canonico, in cui si fece addottorare. Venne breve tempo dopo provveduto dell' abbazia di San Giacomo di Cantalupo, nel reg. di Napoli, e fu onorato del titolo di protonotario apostolico. Alcun tempo dopo il cardinale De' Monti, arcivescovo di Milano, gli conferì la prebenda teologale di Sant' Ambrogio, ma egli non l' occupò che cinque anni. L' amministrazione de' beni della defunta sua moglie l' obbligò a soggiornare in Alessandria della Paglia, ed ivi morì nel 1670. Egli lasciò le seguenti opere: *Teatro degli uomini letterati.* — *Annali di Alessandria, dall'origine sua sino all'anno* 1659. — *Sonetti* col titolo *la Perla occidentale.* — *Parecchi casi di coscienza con le loro soluzioni.* — *Tempio di letterati e letterate per santità illustri.*

Ghilìno. Nome prop., variazione di Achille e di Michele.

Ghinàla. geog Città della Senegambia.

Ghìno—a. n. f. T. mar. Alzata, o Elevazione che si può dare ad un pennone nell' issarlo. —àre. v. a. T. mar. Si dice degli

Digitized by Google

alberi di gabbia e di pappafico, per significare l'azione d'issarli, e sollevarli quanto è possibile, e per situarli nella posizione necessaria. —àggio. n. m. T. mar. Ghinda; l'azione di ghindare o sollevare qualche albero o vela per mezzo delle manovre o pulegge. —àrte. n. m. T. mar. È l'Altezza perpendicolare d'un padiglione, di una banderuola, d'una cornetta, cioè la parte annessa al bastone del padiglione. —arèssa s. f. T. mar. Manovra volante, o cavo che serve a ghindare, o ad abbassare gli alberi di gabbia; ghindazzo. —àta. n. f. T. mar. Tutto lo spazio per cui può essere alzato un albero o una vela. —àzzo. s. m. Lo s. c. Ghindaressa (*V.* sopra).

Ghinèa. s. f. Sorta di moneta d'oro dell'Inghilterra.

Ghinèa. s. f. T. del comm. Specie di mussolina.

Ghinèa. *V.* Guinea.

Ghinghi (Francesco). biog. Celebre Intagliatore in pietre fine, nato in Firenze nel 1689. Egli intagliò i ritratti di tutta la famiglia de' Medici viventi al suo tempo, e di molti sovrani d'Europa.

Ghìnghin. geog. Città della Senegambia.

Ghino. Nome prop. variazione di Domenico, e di Ugo.

Ghìno (Leonardo). biog. Letterato italiano, nato in Cortona città della Toscana. Essendo stato dalla natura favorito d'un vivace ingegno, applicossi con gran profitto alle più necessarie arti liberali, e da queste fatto passaggio alle scienze più nobili, si avanzò in esse molto in là. Trovandosi Paolo III in Perugia, egli recitò in presenza di questo pontefice, e di molti cardinali, una da lui composta eloquentissima orazione, che per la varietà de' pellegrini concetti, fu da tutti con degnissime lodi fino alle stelle innalzata. Fece particolare studio delle lingue greca e latina, e arrivò in esse a tal perfezione che da pochi de'tempi suoi potè esser pareggiato. Tradusse dal greco in italiano la *storia* di Eliodoro *delle cose etiopiche*, molto vagamente, e con purgato stile.

✠ Ghìno. *V.* Gonitolo.

Ghiòn. geog. ant. Monte della Giudea presso la città di Gerusalemme.

Ghiótta, o Ghióttola. s. f. T. di cucina. Tegame di forma bislunga, che si mette sotto l'arrosto, quando e'si gira, per raccogliere l'unto che cola, o per cuocere vivande in forno; detta così dal ricevere in sè cose ghiotte e leccarde. L. *Pinguarium.*

Ghiótt—o. add. Avido di cibi e di vivande dilicate; vizioso, di vizio di gola; goloso; usasi talvolta anche in forza di n. car. L. *Giuto, gulosus.* §. Farsi ghiotto, vale Divenir ghiotto. §. prov. Due ghiotti a un tagliere, dicesi di Due che amino e appetiscano la medesima cosa. L. *Duo unum expetunt palumbem.* §. prov. Una ne pensa, e un conto fa il ghiotto, e l'altro il tavernajo; valo lo s. e. Fare i conti senza l'oste. §. Ghiotto, per Appetitoso, gustoso di gola. *Spendèndo in cose* ghiótte. *Bocc. Lab.* 221. §. Avere un certo ghiotto, vale Avere un non so che d'attrattivo. L. *Venustatem quandam habere, pellicere.* §. Per Desiderabile, appetibile. §. P. met. Bramoso, volonteroso. L. *Avidus, cupidus*; onde Far ghiotto, vale Indurre avidità. §. Ghiotto, per Vizioso, e di mal affare. L. *Improbus, scelestus, facinorosus.* —issimo. add. superl. L. *Turco, helluo.* —àccio. add. peggiorat. —erèllo, —erellìno, —ùzzo. add. dim. vezzeggiat. L. *Gulosior.* —ornìa. n. ast. f. Vizio del ghiotto; ghiottoneria, golosità. L. *Ingluvies helluatio, aviditas.* §. Per Vivanda squisita. L. *Gulæ irritamentum.* §. P. met. Avidità, allettamento. L. *Illecebra, cupiditas, aviditas.* —amènte. avv. Con ghiottornìa. L. *Gulose, avide.* —óne. n. car. m. Accr. di ghiotto; mangione, diluvione. L. *Helluo, gulosus.* §. Uomo di mal affare, furbo, giuntatore, sciaurato, capace d'ogni sorta di ribalderia. L. *Facinorosus, scelestus.* —oncèllo, —oncìno. add., e n. car. dim. Che è alquanto ghiotto. §. È anche dim. in significe. di Uomo di mal affare, &c. —onerìa, —onìa. n. ast. f. Opera da ghiottone, cioè da uomo di mal affare; trufferìa. L. *Scelus, facinus, eris.* —onreggiàre. v. neut. Darsi alla ghiottonerìa, operare da ghiottone. —ùra. n. f. Lo s. c. Ghiottornia.

Ghiòva. s. f. Mozzo, o pezzo di terra, altrimenti detto Zolla. L. *Gleba.*

Ghiòzzo. (zz dol.) s. m. Piccolo pesciatello senza lische, e di capo grosso, di color bianco, che sta nell'acqua dolce, e che si pesca comunem. colla lenza. I Fiorentini dicono Jozzo. L. *Gobius.* §. — di mare. Pesce di mare di color verdiccio, della grandezza e fattezza del muggine, ma di pancia alquanto più piena. §. Dalla gran testa del ghiozzo d'acqua dolce, dicesi Ghiozzo ad Uomo di grosso ingegno, e ottuso. L. *Crassus, hebes.*

✠ Ghiózzo. (zz asp.) s. m. Piccol pezzo o particella di checchessia; onde Ghiozzo d'acqua, vale Gocciola. L. *Frustum, gutta.*

Ghiràno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

Ghiribizz—o. (zz dol.) n. m. Capriccio,

fantasìa, pensier fantastico; grillo, ticchio, arzigogolo. L. *Libido, commentum*. —àre. v. neut. Pensare a ghiribizzi, ad arzigogoli; ricercare col pensiero qualche rigiro, o ripiego, per arrivare ad alcun fine; fantasticare; mulinare, arzigogolare, girandolare. L. *Anquirere, comminisci, meditari, animo volvere*. §. —. v. a. Ricercare, indagare, studiare, rinvenire un affare usando diligenza. —amènto. m. ast. v. m. Il ghiribizzare; ghiribizzo, capriccio, bizzarrìa, fantasticaggine. L. *Subtile commentum*. —ànte. add. Che ghiribizza; fantasticatore, ghiribizzatore. —atóre. m. cat. v. m. Che ghiribizza; capo sventato, cervello fantastico. —óso. add. Pieno di ghiribizzi. L. *Cerebrosus*.

Ghiricòro. n. m. Tratteggio, o intrecciatura di linee, fatta a capriccio di penna, usato per lo più nelle soprascritte delle lettere; e per simil. si dice Ad ogni altro lavoro fatto a quella guisa. §. P. met. vale Giravolte, andirivieni.

✠ Ghiricòro. Voce popolare usata dagli antichi in vece di Gregorio, nome proprio. *Papa* Ghiricòro. *Gio. Vill.* (*Alb*)

Ghirlànd—a, e Grillànda. s. f. Cerchietto tessuto di fiori, d'erbe, di frondi, di frutti, o d'altro, che si pone in capo, a guisa di corona, per ornamento, o in segno di trionfo; serto. L. *Sertum*. §. Credesi che Giano fosse l'inventore delle ghirlande. La testa delle vittime era coronata d'una ghirlanda. Le ghirlande venivano appese agli archi trionfali, ed alle porte de' templi ove celebravansi delle solennità. §. prov. Una ghirlanda costa un quattrino, ma non istà bene in capo ad ognuno; dicesi per far intendere Che l'uomo deve aver più riguardo a quel che gli si conviene, che a quel ch' e' può fare. §. Morir colla ghirlanda, vale Morir vergine; detto così perchè a coloro che muojono in concetto di vergini, quando si portano al sepolcro si costuma di por loro sul feretro una ghirlanda di fiori. §. Ghirlanda, per simil. Cerchio, e ogni altra cosa che circonda; onde Ghirlanda di luce intorno a un pianeta, vale Cerchio luminoso. L. *Corona*. §. Ghirlanda, per Fregi, e fogliami pendenti dal cimiero, o dal morione dello scudo dell'arme. §. Ghirlande. T. mar. Gole; pezzi di legnami curvi, o centinati, che si dispongono a squadra sulla ruota di prua, sopra e sotto le cubie, per legare insieme le parti davanti delle navi e commettere i madieri e forcacci. Altrettanto si fa dalla parte di poppa. —èlla, —étta, —ùzza. s. f. dim. L. *Corolla*. —àre. v. a. Inghirlandare, coronar con ghirlande. §. Per Circondare. L. *Circumdere*. —àto. add. Ornato di ghirlanda

Ghirlandàjo (Domenico de' Bigordi, detto il). biog. Valente Pittore fiorentino del secolo XV, nato nel 1431. Studiò la pittura e l'arte del mosaico sotto Alessio Baldovinetti, e nell'una e nell'altra acquistossi gran fama. Morì nel 1495, lasciando manoscritte alcune memorie, delle quali il Vasari si valse per la sua storia de' pittori.

Ghirland—àre, —àto, —èlla, —étta, —ùzza. *V.* Ghirland—a.

Ghirna. geog. Fiume dell'Indostan.

Ghiro. s. m. Animale salvatico, di colore e di grandezza simile al topo, ma di coda pannocchiuta, il quale, senza mangiare, dorme tutto il verno, e si desta di primavera. L. *Glis, iris*.

Ghirónda, e Girónda. s. m. Strumento musicale antico che si sonava col girare una ruota, dal che prese il suo nome.

Ghirri Ganga. geog. Fiume dell'Indostan inglese, nella presidenza del Bengala.

Ghìrza. geog. Valle della Barberia, nel reg. di Tripoli.

Ghis, e Ghisso, e Bom. s. m. T. mar. Pezzo di legno d'abete rotondo, che serve a' brigantini, alle golette, agli sloops e ad altre specie di bastimenti a vele auriche. §. Dicesi anche di vela, come la mezzana delle navi, che usano in vece di essa i bastimenti quadri alberati alla maniera degli Snow (*V.* questa voce). §. Bastone di ghisso. Sorta di pennone, il quale in vece di essere nell'alto della vela, si mette al di sotto.

Ghisàlba. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Ghisi (Giovanni Battista). biog. Pittore, scultore, architetto ed intagliatore, detto il Mantovano, perchè nativo di Mantova, dove nacque nel 1500. Egli è il capo della famiglia de' Ghisi, sì feconda in valenti artisti, che preser tutti il soprannome di Mantovano. Egli fu discepolo di Giulio Romano nell'arte di dipingere, ma la sua maggior reputazione derivò dalla sua maestrìa nell'intagliare. I suoi intagli principali sono: un *Dio fiume*; — *David che taglia la testa a Golia*; — un *Giovine guerriero che rapisce una fanciulla*; — e l'*Incendio di Troja*. §. — (Giorgio). Figlio del precedente, pittore anch'egli, e valente intagliatore a bulino, nativo di Mantova. Imparò i principj dell'arte sua nella casa paterna, ma il suo bulino, più armonioso di quello di suo padre, procacciò alle sue stampe un effetto più gradevole. Quest'artista incise la maggior parte de' capolavori di Michelangelo, di Raffael

Digitized by Google

lo, di Giulio Romano, e di altri maestri ancora.

Ghisiòlo. geog. Villaggio del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

Ghisleri. biog. Nobile famiglia originaria di Bologna, donde le guerre civili l' aveano allontanata. Un ramo di essa andò a stabilirsi in Boschi, luogo vicino ad Alessandria della Paglia, e da questo ramo uscì il sommo pontefice Pio V nella persona di Michele Ghisleri. L'altro ramo, che fermò stanza in Roma, cangiò il nome di Ghisleri in quello di Consigliari. Di questo ramo fu Giambattista Consigliari, che da Paolo IV fu creato Cardinale nel 1557, a richiesta di Paolo Consigliari suo fratello, segretario segreto di esso pontefice, e canonico di S. Pietro, che per modestia ricusò il cappello cardinalizio per sè stesso.

Ghìta. Nome prop. di donna, sincope da Margherita.

Ghìtamo. s. m. Drappo di seta della China.

Ghiùra. geog. Isola nell'Arcipelago greco, una delle Cicladi, all' ostro di Andros, e all' or. di Zea. Quest'isola è sterile e quasi deserta. I Romani vi relegavano i delinquenti, ed il suo aspetto giustifica anch' oggi quest' antica destinazione.

Ghiustendìl. geog. Monte della Turchia europ., nella Romelia. §. —. Nome di un sangiaccato della Turchia, nella Romelia. Esso comprende alcune porzioni dell' antica Macedonia, della Tracia, e della Dardania, e trovasi quasi in mezzo ai sangiaccati di Gallipoli, Sofia, Salonicco, e Monastir. §. —. L. *Justiniana secunda*. Città della Turchia europ., nella Romelia, capoluogo di sangiaccato, sul declivio di una montagna a qualche dist. dalla riva destra della Struma. È residenza di un governatore e di un vescovo greco.

GI

Gi. Così da' Toscani si pronunzia la lettera G, che i Lombardi ed i Romani profferiscono Ge.

Già. mitol. Uno de' compagni d' Enea. Ne' giuochi di corse di navigli, celebrati in onore di Anchise, egli governava una nave detta la Chimera, e riportò uno de' quattro premj proposti, i quali consistevano in due bacini di bronzo, e due vasi d' argento travagliati da mano maestra. §. —. *V*. Gigante. §. —. Gigante con cento braccia.

Già. Avv. di tempo passato, e vale Per lo passato, per l' addietro, in addietro, altra volta, una volta, un tempo. L. *Olim, quondam*. §. Per Oramai, ormai, ora, adesso. L. *Jam, tunc*. §. Sovente è particella riempitiva, e vale Certamente, corrispondente alle voci *Sane, quidem*; e sovente anche, quantunque sia particella riempitiva, aggiunge alquanto di forza al parlare, e gli dà ornamento, e talora ha dopo di sè una particella corrispondente. *Caddi, non già come persona viva. Petr. son.* 51. — *Del mio fermo volèr già non mi svoglia. id. canz.* 14 — *Le quali, non già da alcun proponimento tirate,* ma *per caso* &c. *cominciarono a ragionare. Boco. Introd.* §. Già, in vece di Perciò, pure, nondimeno. *Passaron dentro e videro i due dormire; ma già per questo niuna pietà rammorbidì li duri cuori. Filoc. lib.* 6. §. Per Insin ad ora, da ora, da questo punto. §. Già fu. avv. Lo s. e. Già. *Non n' ebbi, già fu voglia, or l' aggio, e spero, Che* &c. *Ar. Fur.* 42, 44. §. Già con tutto che. Modo avv. antico, usato per Quantunque, benchè. §. Di già. *V*. Di già. §. Già sia che, e Già sia cosa che, e Già sia ciò che. Modi avverb. antichi. *V*. Giassiachè, Giassiacosachè, Giassiaciocchè.

Giàca. geog. *V*. Jacca.

Giacchetto (Francesco). biog. Famoso Filosofo platonico ed oratore fiorentino, che fiorì nella prima metà del XVI secolo. Fu discepolo di Marsilio Ficino, a cui succedè nella cattedra di filosofia. Morì in Firenze nel 1552. Esiste di lui un trattato sul *Bello*, e un altro sull' *Amore*.

Giacchè. avv. Poichè, dacchè. L. *Eo quod, eo quia*.

Giacchera. s. f. Natta, giarda. L. *Lusus*.

Giacch—io. s. m. Rete sottile e fitta, colla circonferenza impiombata, la quale, gettata nell' acqua dal pescatore, s' apre, e avvicinandosi al fondo si riserra, e cuopre e rinchiude i pesci; chiamasi anche Ritrecine. L. *Funda, rete jaculum*. §. Gittare il giacchio in sulla siepe, vale Far cosa non solamente inutile ma dannosa. L. *Rem ineptam facere, incassum agere*. §. prov. Gittare il giacchio tondo, vale Non aver riguardo a niuno, trattando ognuno a suo modo. L. *Nullius rationem habere*. —iàta. n. f. Una gettata di giacchio, o una Presa di giacchio, che anche dicesi Retata.

Giacciàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Polesine.

✤ Giàccio. *V*. Diaccio, e Ghiaccio.

Giàccio. s. m. T. mar. *V*. Agghiaccio.

Giàcco. s. m. T. de' natural. Specie di scimmia che ha le orecchie rotonde, coperte di lungo pelo, la coda curva e lunghissima, anulata di grigio giallicci, e di

Digitized by Google

nero bruno. Le unghie de' pollici sono rotonde, e quelle delle altre dita acute.

Giàcco, e Jàcco. (Tumultuoso, Schiamazzante.) Nome che gli antichi davano a Bacco, a motivo delle grida che facevano le Baccanti celebrando le orgie, oppure perchè i gran bevitori ne'loro tripudj facevano molto strepito.

Giàcco. mitol. Figliuolo di Cerere, e, secondo alcuni mitologi, di Proserpina. Egli veniva, insieme con le due dive, onorato ne' misteri eleusini. Presso al tempio di Cerere in Atene vedevansi le statue di Cerere, di Proserpina, e di Giacco, tutte e tre opere del celeberrimo scultore Prassitele. Giacco era nel numero delle divinità chiamate Daduchi, perchè portavano una face in mano.

Giacèa. *V.* Jacea.

Giac—ére. v. neut. Stare col corpo disteso. L. *Jacere.* §. Usasi anche nel senso neut. p. per Coricarsi, adagiarsi, adrajarsi, distendersi sul letto, in terra, sull'erba, &c. §. Giacere, per Fermarsi nel letto, infermarsi. L. *Ægrum decumbere.* §. Per Usare maschio con femmina carnalmente. L. *Coire.* §. Per Consistere. L. *Consistere, pendere. Nella cui virtùte L'èsser di tutto suo contènto* giace. *D. Par.* 2. §. Per lo Covare e lo stagnare dell'acqua. L. *Stagnare.* §. Per Esser collocato, stare, e dicesi di luogo. *Laggiù per quella ripa, che più* giace. *D. Inf.* 19. § Si dice anche de' paesi per significare la loro positura. L. *Situm esse.* Giace *in Aràbia una vallètta amèna. Ar. Fur.* 44, 92. §. Dicesi anche della collocazione delle parole. *I sacri eloquj* &c. *nelle parti apèrte si prèndono come* giàccono. *Mor. S. Greg.* (cioè come stanno) §. Giacer morto, detto metaf. della speranza, e vale Esserne fuori, esserne privo del tutto. *Allor che fulminàto e* morto giàcque *Il mio speràr. Petr. canz.* 4. §. Giacere, per Essere invilito, negletto. *Ogni virtù* giace *se ella non è conta. Amm. ant.* 60. §. Vale anche Stare per non più sorgere. *Cartàgine tua per le man nostre Tre volte cadde, ed alla terza* giace. *Petr. Tr. dell'Am. cap.* 2. §. prov. Qui è dove giace Nocco, che vale Qui consiste la difficoltà. L. *Hic nodus, hoc opus, hic labor est.* §. Giacere. n. m. Giacimento. L. *Cubatus.* —ènte. add. Che giace. L. *Jacens.* §. Posto, situato. L. *Situs.* §. Basso. L. *Humilis, depressus.* §. Eredità giacente, beni giacenti, e simili; dicesi di Quelli di cui non è ancora deciso chi debba esser l'erede. —iglio. s. m. Lo s. c. Giacitojo, luogo nel quale, o cosa sulla quale si giace. L. *Stratum, cubile.* —iménto. n. ast. v. m. Il giacere. L. *Cubatus.* §. Per l' Usare carnalmente. L. *Cuncubitus.* §. Per met. Oscurità di nome, abjezione, o dimenticanza. §. — de' minerali. T. de' natur. Dicesi il Modo in cui sono disposti entro i terreni primitivi, o secondarj, &c. unito alle relazioni di situazione, ch' essi hanno tra di loro, ed alle sostanze alle quali trovansi d' ordinario uniti. —itójo. s. m. Luogo dove si giace. L. *Cubile.* —itóre. n. car. m. Che giace. —itùra. n. ast. f. Giacimento, e modo e qualità di giacere. L. *Cubitus.* §. Per l' Atto carnale. L. *Coitus.* §. Per Positura, situazione; come: *Giacitura di terreno.* §. Per Situazione, disposizione di un corpo, o di alcune delle sue parti. §. — del discórso, o delle paròle, vale Ordine e collocazione delle parole; e dicesi anche della collocazione degli accenti. L. *Verborum dispositio.* —iùto. add. Coricato. L. *Qui jacuit, qui mansit.*

Giacìntidi. mitol. Nome delle cinque donzelle che gli Ateniesi, per liberar l' Attica dalla peste, immolarono sulla tomba del ciclope Geresto.

Giacìntie. mitol. Feste che i Lacedemoni celebravano ogni anno nel mese di Ecatombeone (Giugno), durante tre giorni, presso la tomba di Giacinto, in onore d' Apollo. Ne' due primi giorni piangevasi la morte del giovanetto, con dimostrazioni di lutto. Il terzo giorno era consacrato alla gioja, a' banchetti, alle cavalcate e ad altre allegrie.

Giacintìna. s. f. Nome dato da alcuni naturalisti alla Idocrasia, detta da altri Vesuviana. §. — di somma. Così da *Delametherie* si chiama la Meionite.

Giacìnto. Nome prop. greco d'uomo. §. —. mitol. Giovane principe figlio di Amicla V re di Sparta. Suo padre lo fece educare con molta cura, e lo fe' istruire in tutte le scienze, così che venne considerato come un favorito d' Apollo, il quale tanto l' amava, che per esser seco abbandonava il soggiorno di Delfo. Un giorno, giocando i due amici insieme al disco o alla piastrella, Apollo gittò il disco con tanta forza, che si alzò sino alle nuvole, ma nel calare cadde sulla testa di Giacinto, il quale, trasportato dall' ardore del giuoco, era corso per raccoglierlo prima che cadesse in terra. Il giovanetto, colpito nella faccia, cadde in terra, e subito si coprì di mortal pallore. Apollo impallidì anch' esso, corse per sollevarlo, osservò la ferita, e vi applicò tutte l' erbe di maggior virtù, ma tutto indarno; il colpo era mortale, e Giacinto esalò l'ultimo respiro nelle braccia del suo divino amico. Disperato Apollo per essere stato la cagione della morte di lui, proruppe sospirando in questi accenti: « Perchè mai

Digitized by Google

non pose' io dar la mia per la tua vita o morir teco? ma giacchè il destino vi si oppone, tu diventerai un fiore, il quale porterà sulle foglie scolpiti i contrassegni del mio dolore ». Allora il sangue di Giacinto formò subito un fiore risplendente come la porpora, su le cui foglie incise il nume l' espressioni del suo dolore, per cui vi si vede ancora *ahi*: voce che esprime il più profondo affanno. Aggiunge la favola che la causa della morte di Giacinto fu *Zefiro*, il quale, amando egli pure Giacinto, e geloso della preferenza che cotesto giovane dava ad Apollo, rivolse in aria il disco di questo dio e 'l fece cadere sul capo di Giacinto. Le Muse e le Arti fecero a gara per celebrare questo lagrimevol caso; le prime ispirarono a Ovidio commoventissimi versi; le seconde guidarono il pennello del Domenichino e ne crearono il bel quadro, che è uno de' capolavori di quel pittore.

*Giacìnt—o. s. m. L. *Hyacinthus*. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Gigliacee* od *Asfodelee* e dell' esandria monoginia di Linneo, che ha per tipo un fiore notissimo in cui la favola convertì un fanciullo di questo nome (*V*. l' articolo precedente). Alcuni mitologi pretendono che il fiore giacinto nascesse dalla terra tinta del sangue d' Ajace, figlio di Telamone, il più valente degli eroi greci, dopo Achille, che da sè s' uccise (*V*. Ajace, e Ulisse), e che le lettere *ai*, le quali altri s' immaginò di vedere sulle foglie di esso fiore, fossero le iniziali del nome d' Ajace. §. — orientàle. L. *Hyacinthus orientalis*. T. bot. Pianta che ha il bulbo coperto da molte tuniche; le foglie lisce, finamente striate, sugose, lunghe, radicali, sessili; lo scapo liscio, midolloso, alto circa un palmo; i fiori odorosi, di vario colore, imbutiformi, globosi verso la metà, peduncolati da 6 a 18, in un grappolo diritto, terminante. È originaria dell' Asia e dell' Affrica; ma al presente comune già da più di 200 anni in tutti i giardini d' Europa. Molte sono le varietà individuate da' fioristi con diversi nomi; tutti però si riducono alle due specie, cioè di Giacinti a fior doppio, detti anche *Grambrettagne*, e di Giacinti a fiore scempio. §. —. T. di st. nat. Settima fra le pietre dure, e tra le fine la meno stimata; i mineralogisti la chiamano Zircone. Varj sono i suoi colori, arancio, bruniccio, rossiccio, &c. È lamellosa, cristallizzata in prismi a quattro facce, terminati da una piramide anche a quattro facce, romboidali, corrispondenti agli angoli del prisma. Nel commercio diverse pietre si chiamano Giacinti. §. — delle Indie. *V*. Poliantо. §. Confezione di giacinto, dicesi da' farmaciati una Specie di lattovaro composta di varj ingredienti, e particolarm. di quella pietra da cui trae il suo nome. —ìno. add. Che è del colore del giacinto. §. —. s. m. T. di st. nat. Venne dato dagli antichi questo nome ad una pietra dura di colore simile a quello del fiore giacinto, e da' moderni a molti minerali: come il Giacinto bruno dei vulcani, o Idocraso, giacinto bianco o Mejorite, giacinto occidentale, varietà di topazio giallo, giacinto orientale o Corindone di color giallo d'arancio, &c. L. *Hyacinthinus*. (Dal gr. *Hyacinthos* giacinto.)

Giac—itójo, —itóre, —itùra, —iùto. *V*. Giac—ear.

Giàco. s. m. T. di antiq. Arme da dosso fatta di maglie di ferro, o di fil d'ottone, concatenate insieme. Si portava prima dell' uso dell' arme da fuoco. Giaco piastrino, chiamavasi quello ch' era fatto di piastre di metallo. L. *Lorica, thorax e maculis ferreis*.

Giacobàzio (Domenico). biog. Celebre Cardinale romano del XVI secolo. Fu dalla puerizia destinato al servigio della Santa Sede; studiò la giurisprudenza, il diritto canonico, la storia ecclesiastica, ed i bollarj. Divenuto auditore di rota si fece distinguere in tale funzione pel suo sapere, per la sua integrità e pel suo disinteresse. Servì la Chiesa sotto i pontificati di sei papi: Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI, Pio III, Giulio II e Leone X, e fu successivamente vescovo di Luceria, di Massano, e di Grosseto. Leone X ricompensò poi i suoi lunghi servigj creandolo cardinale col titolo di S. Bartolommeo dell' isola. Dopo la morte di Adriano V, successore di Leone, i cardinali Colonna e Medici rivaleggiando tra essi pel papato, e cercando vicendevolmente d' impedire che l' avversario vi giungesse, Colonna propose per papa il cardinale Giacobazio; ma il cardinale di Clemente Legato di Francia, lo fece escludere, perchè era creatura della casa Colonna e troppo ligio a Carlo V. Giacobazio morì nel 1537. §. — (Cristoforo). Nipote del precedente. Fu canonico di S. Pietro, vescovo di Massano, segretario di Paolo III, il quale il creò cardinale nel 1536. Fu poscia inviato come Legato alla corte di Carlo V, e al suo ritorno ebbe la legazione di Perugia e dell' Umbria. Morì a Perugia nel 1540.

Giacòbbe, e Jàcopo. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Supplantatore. L. *Jacob*. §. —. stor. sac. Uno de' patriarchi più ce-

Digitized by Google

libri della Sacra Scrittura, figlio d' Isacco e di Rebecca. Nacque 1830 an. av. G. Cristo. Era uomo semplice che viveva ritirato nella sua casa, occupato unicamente della cura delle gregge e della vigilanza su i domestici. La dolcezza del suo carattere lo rendeva più caro a sua madre che Esaù, il quale era di naturale violento e collerico. Egli comprò da suo fratello il diritto di primogenitura per un piatto di lenticchie; e per consiglio della madre gli rapì la benedizione d' Isacco. Per evitare l' effetto de' malvagi disegni d' Esaù, che giurato aveva di ucciderlo, egli s' allontanò dalla casa paterna, e andò a trovare Labano, suo zio materno, che dimorava ad Aran, nella Mesopotamia, onde restarvi fin che la collera del fratello si fosse dileguata. Viaggio facendo, arrivò in un luogo chiamato *Luza*, e poi *Betel*; quivi si coricò sul margine della strada e si addormentò. Allora fu che ebbe la visione d' una scala, che si stendeva da terra sino al cielo, e di molti angioli che a vicenda vi salivano e ne scendevano. Il Signore allora gli apparve, e gli rinnovò le promesse, che già fatte aveva ad Abramo e ad Isacco, di moltiplicare la loro razza all'infinito, e di concederle vasti paesi. Labano accolse il nipote con gran gioja, e gli promise la mano di Rachele, sua figlia minore, se volesse servirlo sette anni; ma in capo a questo tempo egli fece entrare Lia sua primogenita nella stanza di Giacobbe, e allorchè questi si lamentò dell' inganno, quegli si scusò col dire che l' uso non era di maritare le figlie più giovani le prime, e gli promise di dargli Rachele se per altri sette anni voleva servirlo. Giacobbe accettò tale condizione, ed ottenne dopo sette giorni quella che amava. Con Lia ebbe 6 figli, Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issascar, Zabulon, e una figlia chiamata Dina. Rachele, vedendosi sterile, cedè al suo marito una sua fantesca, chiamata Bala, che gli partorì Dan e Neftalì. Ad esempio di Rachele, Lia donò essa pure la sua serva Zelfa a Giacobbe, che la rese madre di Gad e di Aser. Rachele pure divenne madre di Giuseppe, e dopo un intervallo di alcuni anni diè alla luce Beniamino, il cui nascimento le costò la vita. Giacobbe, padre di una numerosa famiglia, e ricco di beni, acquistati col suo lavoro, veggendosi un oggetto d' invidia a Labano ed a' figli di lui, e bramoso in oltre di rivedere le patrie terre, se ne partì dalla Mesopotamia con tutta la sua famiglia, le sue greggi, e quanto possedeva, e s' incamminò verso il paese di Canaan. Viaggio facendo s' abboccò col fratello suo Esaù, che riconciliossi con lui, quantunque si suppone che fosse andato ad incontrarlo col pensiero di nuocergli, ma che la sommissione di Giacobbe avesse disarmato la sua collera. Giacobbe s'avanzò lentamente fino nel paese di Sichem, dove fermò stanza. Molti mali intorbidarono in appresso la vita del santo patriarca. La prematura morte dell' amata sua Rachele; l' oltraggio fatto all' unica sua figlia Dina; e l' orrenda vendetta che ne presero due de' suoi figli Simeone e Levi; la perdita del prediletto suo figlio Giuseppe (*V.* Rachele, Dina, Simeone e Levi), e finalmente la terribile carestia, che afflisse il paese di Canaan, in guisa che nella sua vecchiaja fu costretto ad abbandonare una seconda volta il suo paese nativo per andar a dimorare in Egitto. Meno trista fu per lui questa seconda emigrazione, perchè andava a trovare un amato figlio da lui creduto morto (*V.* Giuseppe). Giacobbe, che aveva 130 anni allorchè trovossi al cospetto di Faraone, visse ancora 17 anni in Egitto. Sentendosi quindi approssimare al suo fine, fece giurare a Giuseppe di andare a deporre il suo corpo nella sepoltura de' suoi maggiori. Chiamati poi tutti i suoi figli intorno al suo letto, li benedisse ed annunziò loro ciò che doveva accadere a ciascuno di essi; disse a Giuda: *Lo scettro non sarà tolto a Giuda, nè il principato alla sua posterità, insino a tanto che colui che dev' essere inviato non sia venuto, e questi sarà l' aspettazione delle nazioni.* Parole memorabili, che i SS. Padri hanno risguardato siccome la predizione più chiara che sia stata fatta della venuta di G. C. Giacobbe, dopo aver finito di dare le ultime istruzioni a' suoi figliuoli, morì 1589 an. prima dell'era cristiana. Il suo corpo fu imbalsamato e trasferito, secondo quello che avea comandato, nel sepolcro di Abramo e d'Isacco. I dodici figli di Giacobbe furono i capi di altrettante tribù, e quantunque Giuda non fosse che il quarto figlio, dalla sua tribù, come la più illustre, fu dato il nome a tutta la posterità di Giacobbe.

Giacòbbe al Bardai. biog. Discepolo di Severo, patriarca d' Antiochia; fu soprannominato Bardai perchè era nativo di Bardaa, città d' Armenia. Ei sparse la dottrina d' Eutichete nella Mesopotamia, e nell' Armenia. Da lui, per quel che si crede, gli Eutichiani presero il nome di Giacobiti, il quale portano sino al giorno d'oggi (*V.* Giacobiti). §. — Ben Neftalì. Celebre Rabbino del secolo V. Era con Ben Aser uno de' principali maestri della scuola di Ti-

Digitized by Google

beriade nella Palestina. A questi due rabbini s' attribuisce l' invenzione de' punti ebraici.

Giacorèa. *V.* Jacorea.

Giacorèle. st. eccles. Eretico del secolo XV, nativo di Misa in Boemia; fu discepolo di Giovanni Us, e fece molto schiamazzo co' suoi errori, anche dopo la morte di quell' eresiarca. Ei sosteneva ostinatamente che i laici debbano necessariamente comunicarsi sotto le due specie.

Giacòmi (Girolamo). biog. Maestro di musica italiano, nato a Bologna nel 1575. Fu uno de' primi classici della scuola bolognese, e per l' abilità sua in tal arte preparò il secolo di Jomelli, Baranello e Pergolesi. Corresse la monotonia degli accompagnamenti, i quali allora non facevano che seguire ed eseguire le stesse note che la voce. Fu esimio nelle composizioni per chiesa, e si conservano molte sue messe negli archivi di musica del convento di S. Francesco a Bologna. Morì in patria nel 1650.

Giacobini. n. car. m. pl. Nome dato a' più fervidi fautori della rivoluzione francese del 1789, detti così dalla francese parola *Jacobins* (Domenicani), perchè in un convento di tali frati tenevano le loro conventicole. Il nome di Giacobini si estese poi in Italia, per un certo tempo, a significare presso il volgo a diritto e a rovescio individui amanti del reggimento popolare, o di massime liberali.

Giacobiti. n. car. m. pl. T. di stor. eccles. Eretici eutichiani o monofisiti, i quali non ammettono in Gesù Cristo che una sola natura, composta della divinità e dell' umanità. Un tale errore è comune a' Cofti d' Egitto, agli Abissinj od Etiopi, a' Sirj del patriarcato di Antiochia, ed a' Cristiani del Malabar, che si chiamano Cristiani di S. Tommaso. Verso la fine del quinto secolo, i partigiani di Eutiche, condannati dal concilio di Calcedonia, erano divisi in molte sette, e vicini ad annichilarsi. Severo, patriarca di Antiochia, capo della setta degli Acefali, e gli altri vescovi eutichiani conobbero la necessità di riunirsi. Laonde nel 541 elessero per vescovo di Edessa un certo Giacobbe Baradeo o Al Bardai, discepolo di Severo, e monaco astuto, ingegnoso ed attivo, e gli diedero il titolo di Metropolitano ecumenico. Giacobbe girò tutto l'Oriente, radunò le diverse sette degli Eutichiani, i quali, riconoscendolo per loro capo, presero da lui il nome di Giacobiti. Questi settarj, protetti prima dai Persiani, nemici degl' imperatori di Costantinopoli, di poi da' Saraceni, rientrarono a poco a poco in possesso delle chiese della Siria, soggette al patriarcato di Antiochia, e vi si sono mantenuti fino al giorno d' oggi.

Giacomelli (Geminiano). biog. Compositore di musica del passato secolo, nato in Parma nel 1686. Avea soltanto 18 anni quando produsse la sua Ipermestra, che fu rappresentata sul gran teatro Farnese, e che gli meritò i suffragj de' conoscitori. Il duca di Parma lo creò maestro di musica della sua corte, e mandollo a Napoli onde perfezionarsi sotto i maestri Scarlatti e Janelli. Poichè ebbe visitato l' Italia, e lavorato per molti teatri, sempre con buona riuscita, andò a Vienna, dove soggiornò parecchi anni al servigio dell' imperat. Carlo VI. Ritornato a Napoli compose l' *Epaminonda*, la *Merope*, *Cesare in Egitto*, ed *Arsace*. Egli morì in Napoli nel 1741. Lo stile di questo compositore era brillante e pieno di tratti vivaci. Aveva l' immaginazione fecondissima, e conosceva soprattutto l' arte delle modulazioni. Le sue *parti cantanti* sono sommamente melodiose, e gli accompagnamenti semplici ma vivaci. Le sue opere però hanno già da lungo tempo ceduto il campo alle moderne. §. — (Michelangelo). Ecclesiastico illustre e letterato di Pistoja, dove nacque nel 1695. Rese grandi servigj alla Santa Sede sotto i pontificati di Benedetto XIII e di Clemente XII, i quali lo adoperarono con buon successo nelle contese insorte allora tra Roma, il duca di Savoja, e l' imperat. Carlo VI. In ricompensa di tali servigj verso la Chiesa e verso lo Stato, Clemente XII lo creò suo elemosiniero segreto, e l' innalzò al grado di prelato e di beneficiario della basilica di S. Pietro. Sostenne altresì parecchi impieghi distinti sotto il pontificato di Benedetto XIV che gli fe' tradurre in latino due sue opere, e gli commise la riforma del breviario romano; ma un tal progetto non si potè effettuare per le gravi spese che esigeva. Nel 1742 il Giacomelli intraprese la compilazione del giornale de' letterati, nel quale egli era particolarmente incaricato degli articoli concernenti la filosofia e la filologia. Tradusse poi in favella italiana i libri di S. Gio. Grisostomo *Sul sacerdozio*; di tale versione fu sì contento il virtuoso pontefice Clemente XIII, che ne creò l' autore, nel 1759, segretario delle lettere latine, indi de' brevi a' principi, e lo creò nel 1761 canonico di S. Pietro ed arcivescovo di Calcedonia, nominandolo nello stesso tempo segretario del suo gabinetto. Ma la morte di Clemente XIII pose un termine a tanta prosperità. La

Digitized by Google

parzialità del Giacomelli pe' Gesuiti, e la difesa che egli intraprese a favore della compagnia, gli attirò la disgrazia del pontefice Clemente XIV, che gli tolse tutti i suoi impieghi. La sua salute si alterò non poco dopo il suo sfortunio, ed un assalto di bile lo rapì, dopo quattro giorni di malattia, nell' Aprile del 1774.

Giacomìn—o, —ùccio. Nome prop. dim. di Giacomo.

Giàcomo. Nome prop. d' uomo, lo s. c. Jacopo, e Giacobbe; i suoi diminutivi sono: Giacomino, Giacominuccio, Giacomuccio. §. — (S.). stor. sac. Nativo di Betsaide, città della Galilea, figlio di Zebedeo, e di Salome (una delle sante donne che provvidero gli aromati per imbalsamare il corpo di Gesù Cristo). Fu chiamato all' apostolato insieme col fratello, mentre entrambi ajutavano al padre loro Zebedeo a rappezzare le reti, imperciocchè erano pescatori. Giacomo fu testimonio, unitam. al fratello ed a Simon Pietro, della trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor. Accompagnò Gesù nell' orto degli olivi, ma avendolo veduto arrestare dagli uomini armati condotti da Giuda Iscariota, si allontanò prontamente ed uscì di Gerusalemme, non credendovisi sicuro. Dopo la risurrezione del Salvatore ritornò in quella città, e avendo ricevuto lo Spirito Santo incominciò a predicare il Vangelo con tanto zelo, che i principali de' Giudei chiesero la sua morte. Erode Agrippa, che cercava i mezzi di guadagnare l' affetto del popolo, citò il santo Apostolo e 'l condannò a perire per la spada, l' anno 44 di G. Cristo. Così S. Giacomo fu il primo degli Apostoli che sofferisse il martirio. S. Clemente Alessandrino dice che l' accusatore di S. Giacomo fu talmente tocco della costanza di lui, che si convertì, e confessò che era cristiano anch' esso. Furono condotti entrambi al supplizio, e per istrada l' accusatore pregò S. Giacomo a perdonargli; allora l' Apostolo lo baciò dicendogli: *la pace sia con voi*. La memoria di tale illustre martire è onorata dalla Chiesa a' 25 di Luglio. Si mostra ancora a Gerusalemme il luogo del suo supplizio, sul quale è stato fabbricato un convento appartenente agli Armeni. Gli Spagnuoli pretendono di aver avuto S. Giacomo per Apostolo, e si gloriano di possedere il suo corpo; ma il Baronio ne' suoi annali confuta le loro pretensioni, e prova che le reliquie conservate nella cattedrale di Compostella, a cui si fa uno de' più famosi pellegrinaggi dell' Europa, sono di un altro S. Giacomo, che sofferì il martirio nelle Gallie. L'ordine militare di S. Giacomo di Compostella fu istituito l' anno 1170 sotto il regno di Ferdinando II re di Leone e di Castiglia. §. — (S.), detto il *Minore*, e soprannominato il *Giusto*, figlio di Alfeo e di Maria (sorella della B. V.), e cugino germano del Salvatore. Gesù lo chiamò, il secondo anno della sua predicazione e accordò lo stesso favore a Giuda suo fratello. Dopo l'ascensione del Signore gli Apostoli lo preposero alla Chiesa di Gerosolima, che egli governò per circa ventinove anni, con una saggezza che fu ammirata anche da' suoi nemici. Nel primo concilio di Gerusalemme aringò dopo S. Pietro per dimostrare che i gentili non dovevano essere obbligati, come pretendevano alcuni discepoli, di conformarsi alle pratiche legali istituite da Mosè. Egli era amato dal popolo per la sua dolcezza e pietà, ma era odiato da' capi della sinagoga, ne' quali i progressi del cristianesimo destarono inquietudini. Eglino perciò deliberarono di far morire S. Giacomo, e 'l sommo sacerdote Anano approfittò dell'assenza del governatore romano per eseguire tale reo progetto. Egli citò S. Giacomo dinanzi al sinedrio, e, poichè gli ebbe rinfacciata la sua condotta, l' invitò a disingannare il popolo, che gabbava, ed a dichiarare che Gesù non era il Figliuolo di Dio. Il santo Apostolo avendo risposto con una giusta indignazione, Anano il fece precipitare dal terrazzo del tempio. Malgrado i forti dolori che il Santo risentiva della sua caduta, egli s'appoggiò sulle ginocchia e levò le sue mani al cielo; ma intanto che ad esempio del suo divino Maestro pregava pe' suoi nemici, un fellone lo percosse nel capo con una stanga e l'uccise, l'anno 62 di G. Cristo. La Chiesa celebra la festa di S. Giacomo il dì 1mo di Maggio. Giuseppe l' istorico riguarda la rovina di Gerosolima come un castigo per la ingiusta morte di S. Giacomo. Esiste di quest' Apostolo un' *Epistola*, che tiene il primo grado tra le sette Epistole cattoliche o canoniche; essa è diretta alle dodici tribù disperse, e vi si prova che la fede è nulla senza le opere buone. §. — di Nisìbi (S.). Vescovo che confessò la fede di G. C. sotto l' imperat. Massimino, e divenne celebre per le sue virtù ed i suoi miracoli. Essendo stato consacrato vescovo di Nisibi sua patria, proseguì a menare una vita molto austera, ed a segnalare il suo zelo per la fede. Fu presente nel 325 al concilio Niceno, in cui fu pronunziata la condanna di Ario. S. Giacomo morì l' anno 361, dopo aver salvato miracolosamente la città di Nisibi da' Persiani che l'assediavano (*V.* Nisibi).

Digitized by Google

Giacomo. stor. Nome di due re d'Aragona. §. — I, soprannominato il *Bellicoso*. Succedè in età di sette anni a suo padre Pietro II, detto il Cattolico, ucciso nel 1213. Giacomo, appena giunto all' età stabilita per regnar da sè, sottomise i grandi, che, durante la sua minorità, eransi sollevati; conquistò le isole Baleari, ed il regno di Valenza sopra i Mori; e dopo un lungo e felice regno di quasi 60 anni, vestì l'abito dell' ordine de' cisterciensi, e morì in un convento nel 1276, in età di 70 anni. §. — II, figlio secondogenito di Pietro III. Succedè nel 1285 a suo padre nel regno di Sicilia (*V.* Carlo II re di Napoli), e sei anni più tardi, essendo morto suo fratello maggiore Alfonso, venne chiamato a succedergli nel regno d' Aragona. Egli conquistò la Catalogna, che unì alla sua corona. Guerreggiò qualche tempo contro il proprio fratello Federico, il quale da' Siciliani era stato proclamato re di Sicilia, ad onta ch' egli Giacomo avesse ceduto quel regno a Carlo II re di Napoli, ma la pace non tardò a farsi, e Federico restò pacifico padrone della Sicilia (*V.* Carlo II re di Napoli). Giacomo morì nel 1327, dopo un regno di 36 anni.

Giacomo. stor. Nome di alcuni re di Scozia della casa degli Stuardi: §. — I, figlio di Roberto III, nato nel 1391. Roberto III, avendo perduto Davide suo figlio primogenito (morto vittima delle insidie che tese avegli Roberto duca d' *Albany* suo zio), e volendo sottrarre allo stesso pericolo il solo figlio che gli restava, lo fece imbarcare per la Francia nel 1405. La Scozia era allora in tregua con l'Inghilterra; nondimeno il naviglio che portava Giacomo, fu arrestato dagl'Inglesi, che fecer prigione il giovane principe, e 'l mandarono nella torre di Londra, col conte di *Orkney*, suo ajo. La nuova di tale avvenimento precipitò Roberto III nella tomba. La reggenza del regno fu devoluta al perfido duca d' *Albany*, e poscia a Murdoch suo figlio, il quale aspirò al trono, e confidò di giungervi più agevolmente mentre era vacante difatto. Intavolò non ostante alcune negoziazioni per ottenere la libertà del re, ma furono condotte con molta negligenza. Intanto poneva tutto in opera per affezionarsi i nobili, favoreggiando le loro usurpazioni e tollerandone tutti i disordini. L' autorità reale fu sotto questa reggenza ridotta a tale stato di debolezza, che i monarchi successori adoperarono in vano di tornarla in vigore. Dopo diciott' anni di prigionia, Giacomo, in età allora di 34 anni, fu messo in libertà mediante un trattato che l'obbligava a pagare una forte somma, e a dare ostaggi. L' Inghilterra risarcì in alcuna guisa la sua ingiustizia verso il principe scozzese per l'educazione che gli fu data in quel paese, e le cognizioni ch' egli vi acquistò. In quel tempo non eranvi leggi in Iscozia; il più potente opprimeva il più debole, e tutto il regno non era che un covile di ladroni: gli omicidj, le depredazioni, gl' incendj, e gli altri delitti restavano impuniti; e tale stato di cose peggiorò d' assai sotto la reggenza di Murdoch. Giacomo, salito al trono de' suoi avi col fermo pensiero di trarre il suo paese dalla barbarie, in un parlamento che si tenne immediatamente dopo il suo ritorno, guadagnò la fiducia del suo popolo per molte savie leggi. Ottenne in seguito un atto per rivendicare le possessioni della corona illegalmente alienate; le leghe e le associazioni, che rendevano i nobili sì formidabili al re, furon dichiarate illegittime. In pari tempo fece arrestare il suo cugino Murdoch, duca d' Albania, ed i suoi figli, non che molti grandi personaggi; ma in breve si riconciliò col maggior numero di essi, ad eccezione del duca d' Albania, de' suoi figli e del conte di *Lenox*, che furon giudicati e condannati al supplizio. Giacomo, l' idolo del popolo, che molto l'amava perchè sotto il regno di lui viveva in una sicurezza che non aveva gustata da lunghissimo tempo, arrischiò un nuovo passo contro la nobiltà, rivocando il perdono accordato dal reggente al padre del conte di *March*, che aveva portato le armi contro Roberto III. Le possessioni del conte furono sequestrate. Tale misura cagionò una costernazione generale; il pericolo comune indusse la più parte della nobiltà ad unirsi, e le ispirò il progetto d'attentare alla vita del re. Correva l' anno 1437, e la guerra ardeva tra la Scozia e l'Inghilterra, e Giacomo erasi condotto sulla frontiera, dove assediava il castello di Rosburgo, allorchè un dì la regina arrivò in persona per comunicargli che si cospirava contro i giorni di lui; ma non potè nominare gli autori della trama. Giacomo, non osando fidarsi d' uomini a' quali aveva dato tanti motivi di malcontento, congedò i nobili ed i loro vassalli; indi si ritirò in un convento presso *Perth*, occupandosi a scoprire i cospiratori. I congiurati, alla guida de' quali era il duca d' Athol, suo parente, lo prevennero. Ammazzarono essi difilati alla camera del re, ne sfondarono la porta, ed assassinarono il principe nelle braccia della regina. Tale esecrabile misfatto, fu commesso a' 20 di Marzo del 1437. Gli assassini ed i loro

complici, in preda all'odio del popolo, periron tutti per orribili supplizj. §. — II. Figlio del preced., che aveva solo sette anni allorchè ebbe luogo la tragica morte del genitore. Il parlamento, volendo evitare i mali che produssero la reggenza durante l'assenza di Giacomo I, affidò quella durante la minorità di Giacomo II, a due individui, dando all'uno la custodia della persona del re, e incaricando l'altro con l'amministrazione del regno. Ma la gelosia e la discordia furono le conseguenze di sì fatta partizione dell'autorità; e il regno di questo re non fu perciò meno turbolento di quello di Giacomo I. Giacomo II fu ucciso nel 1460 all'assedio di Roxburgo dallo scoppio d'un cannone di cui faceva l'esperimento. §. — III, figlio del preced., a cui succedè in età di 6 anni, sotto la reggenza di un consiglio composto di otto persone e presieduto dalla regina madre. Giacomo III, principe crudele ed effeminato, facendosi governare da alcuni suoi favoriti, visse in continue discordie co' nobili, da' quali era odiato, e ch' egli disprezzava. Suo fratello Alessandro, duca d'Albania, cospirò contro di lui; fu scoperto e se ne fuggì in Inghilterra, dove seppe indurre Odoardo IV a soccorrerlo per balzar dal trono Giacomo, e porvisi lui, promettendo di far omaggio della sua corona al monarca inglese, e di cedergli le piazze più forti della Scozia. Odoardo mandò il proprio fratello Riccardo alla testa di un esercito a condurre in Iscozia Alessandro, e farlo acclamare re. Giacomo, minacciato da sì fatta invasione, fu ridotto alla necessità d'implorare il soccorso di quei nobili che aveva sì lungamente trattato con disprezzo. Essi misero i loro vassalli in campagna, meno però per difendere il re che per ottenere la riparazione dei danni sofferti, e per punire i favoriti del re, i quali furon tutti impiccati. Giacomo, non potendo riporre la sua fiducia in un esercito, i cui capi si comportavano in cotal guisa, lo congedò e andò a chiudersi nel castello di Edimburgo. Quivi ebbe luogo una riconciliazione tra Giacomo e suo fratello Alessandro, che ricuperò i suoi onori ed i suoi beni; ma la loro unione non fu di lunga durata. Alessandro rinnovò la sua alleanza con Odoardo IV, ma la morte di questo principe ruinò i suoi progetti, ed egli si vide costretto a fuggire in Francia, dove morì. Il re, reso ardito per la fuga del duca d'Albania, si abbandonò a nuovi favoriti, e moltiplicò i suoi attentati contro i nobili, i quali, persuaso, o forzato che ebbero il figlio primogenito del re, principe di 15 anni, a mettersi alla loro guida, marciarono contro il re, che dal canto suo si mise anch'egli in campagna alla testa de' suoi, e andò incontro a' nemici agli 11 di Giugno dell'anno 1488. La battaglia non fu lunga: le truppe reali furon messe in rotta al primo urto, e 'l re stesso fu ucciso nella mischia. §. — IV, figlio del precedente. L'indignazione che la condotta de' cospiratori contro Giacomo III ispirò, ed il terrore d'una scomunica lanciata contro di essi dal papa, gli obbligarono ad usare della vittoria con moderazione. Essi cercarono di far obliare la loro condotta sleale verso il padre con la fedeltà e sommissione al figlio. Lo collocarono tosto sul trono, e tutta la Scozia si affrettò di riconoscerlo. Giacomo IV era nato prode e generoso, dice Robertson; provava fortemente tutte le passioni, che un'anima nobile può sentire nel bollore della gioventù. Amava la magnificenza, trovava piacere nella guerra, era avido di farsi un nome. Sotto il suo regno l'antica nimistà, divenuta ereditaria tra il re ed i nobili, parve interamente cessata. Sposò Margherita figlia di Enrico VII, re d'Inghilterra, mercè il qual matrimonio la tregua tra i due regni cangiossi in una pace, che per altro fu rotta sotto Enrico VIII. Avendo questo principe mosso guerra alla Francia, Giacomo, alleato di Luigi XII, volle fare una diversione in favor suo, invadendo l'Inghilterra, il che fece con un esercito di circa 50,000 combattenti. Si diè la battaglia di Flodden nel 1513: gli Scozzesi vi furono sconfitti, il fiore della nobiltà di Scozia vi perì, ed il re stesso vi lasciò la vita. §. — V, figlio del precedente. Non aveva che un anno e mezzo allorchè morì suo padre, il quale per testamento avea nominata reggente del regno, durante la minorità del figlio, la regina vedova Margherita d'Inghilterra, a condizione che non contraesse seconde nozze. Una tale disposizione, essendosi la regina rimaritata, cagionò dissensioni che divisero la Scozia per molti anni. La reggenza fu data al duca d'Albania zio del re, il quale, nato ed educato alla corte di Francia, più guerriero che governatore, passò la maggior parte del suo governo sul continente guerreggiando per la Francia, e lasciò la Scozia immersa nell'anarchia, che durò sino alla maggiorità del re. Giacomo, principe amante della giustizia, della pace e della religione de' suoi padri, prese che ebbe le redini del governo, intese subito a reprimere i disordini che desolavano i suoi Stati, e ad abbassare i nobili. Il suo

Digitized by Google

regno parve da principio dover essere tranquillo per lo meno al di fuori. Ricusò imprudentemente d' imparentarsi con Enrico VIII re d' Inghilterra, che gli offerì Maria sua figlia in moglie, e sposò in vece Margherita figlia di Francesco I re di Francia, ed essendo questa morta due anni dopo, s' ammogliò con Maria di Lorena figlia del duca di Guisa. Tali legami di Giacomo con la Francia, e qualche altra ragione di malcontento, inasprirono talmente il monarca inglese, che ruppe guerra alla Scozia, e fece marciare contro di essa un forte esercito. Giacomo dal canto suo, poichè ebbe tentato in vano di calmare la collera di suo zio, fece leva di truppe. Di suo ordine la nobiltà adunò i suoi vassalli, ma con le stesse disposizioni che avevano animato i suoi maggiori contro Giacomo III. La penuria, il rigore della stagione, e la nuova dell' arrivo del re di Scozia col suo esercito, indussero gl' Inglesi, che già avevano invasa la Scozia, a ripassare le frontiere; allora Giacomo, avvisandosi che avrebbe potuto assalirli con vantaggio nella loro ritirata, diede il segnale della mossa, ma i baroni ricusarono di obbedire, e Giacomo dovè ritornare senza aver fatto cosa alcuna. Ciò accadde nel 1542. L' anno susseguente, messosi Giacomo una seconda volta in campagna per attaccare gl' Inglesi, la nobiltà scozzese non fu meno restìa a secondare gli sforzi del re. Tutto l' esercito s' ammutinò, perchè Giacomo avea tolto il comando ad uno per darlo ad un altro. Un corpo di 500 Inglesi, che s' accorse di tale disordine, ne approfittò ed assalì gli Scozzesi; e questi, in numero di 10,000, deposero le armi al primo scontro. Alla nuova di tale disastro senza esempio, Giacomo previde quanto temer doveva da uomini che sacrificavano fino l' amor della patria al privato odio loro. Una cupa malinconia successe in lui a' trasporti della sua rabbia. Sordo ad ogni maniera di conforto si abbandonò alla disperazione, e morì nel 1543, cinque giorni dopo la nascita dell' unica sua figlia, che fu la sventurata Maria Stuarda. §. — VI, re di Scozia, e primo d' Inghilterra, ed altresì il primo che abbia portato il titolo di re della Gran Brettagna. Allorchè Enrico VII conchiuse il matrimonio di Margherita sua figlia con Giacomo IV re di Scozia, gl' Inglesi mostrarono timore che tal parentado non li facesse passare un giorno sotto la dominazione scozzese; ma Enrico annunziò che il contrario sarebbe avvenuto, e l' evento chiarì giusta la sua predizione nella persona del pronipote di Margherita. Da 118 anni la casa di Tudor sedeva sul trono d' Inghilterra, allorchè la regina Elisabetta cessò di vivere. In mancanza d' erede della linea mascolina, ella non lasciava successore più prossimo di Giacomo VI re di Scozia, nato nel 1566 dalla celebre Maria Stuarda, e da Enrico *Darnlei* Stuardo, secondo marito di quella regina sfortunata. Elisabetta nel suo testamento non aveva potuto ricusare di riconoscere per suo legittimo erede il figlio della sua più crudele nemica Giacomo VI, re fin dalla culla per l' assassinio di suo padre e per la rinunzia forzata di sua madre nel 1567, aveva già 21 anno quando il sangue di sua madre colò sul patibolo per ordine di Elisabetta. In vano per salvarla aveva egli impiegate a vicenda le preghiere e le minacce. Quando l' orribile attentato fu consumato, egli prestò fede o finse di credere alle proteste di dolore dell' artificiosa figlia di Enrico VIII. Lungi dal mostrare il menomo risentimento contro quell' altera regina, pose ogni cura a non irritare l' amore stizzoso di lei; ma non vi riuscì che debolmente. Elisabetta spinse anzi l' inquietudine e la diffidenza verso il figlio della sua vittima fino a farlo rapire. Il colpo essendo andato fallito, ella attraversò a tutta possa l' unione progettata tra Giacomo e la principessa Anna di Danimarca; ma il giovane re di Scozia mostrò un vigore, di cui niuno l' avrebbe creduto capace, ed il matrimonio ebbe luogo. Salito sul trono d' Inghilterra, nel 1603, Giacomo si mostrò inimicissimo della religione cattolica, e, nel secondo anno del suo regno, comandò a tutti i sacerdoti cattolici, sotto pena di morte, di abbandonare l' Inghilterra. L' anno 1605, il secondo del suo regno, si scoprì quella famosa cospirazione detta *delle polveri*: nella cantina sotto la camera dove si radunava il parlamento, furono trovati nella notte del 5 Novembre 1605, giorno in cui il re doveva presiedere la seduta del parlamento, trentasei barili di polvere da schioppo, coperti di legna spaccate e di fascine: un vecchio ufiziale travestito stava presso una tal mina, con indosso quanto era necessario per farla saltare al primo segnale. I numerosi autori di sì orribile trama, nominati da quell' ufiziale, perirono parte con le armi in mano, dopo la più viva resistenza, e parte, presi vivi, terminarono i loro giorni fra' supplizj. Sotto il regno di Giacomo I ebber principio i due partiti conosciuti col nome di *Tories* e di *Wighs*, il primo, a favore del re, il secondo a favore del po-

polo. Giacomo I regnò 23 anni sopra i tre regni uniti d' Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda, e morì nel 1625, in età di 59 anni. Il carattere di Giacomo sta espresso nel seguente, verso che si trovò un giorno attaccato su pe' canti di Londra: *Rex fuit Elisabeth, nunc est regina Jacobus.* §. — II, re della Gran Brettagna, figlio secondogenito di Carlo I; succedè a suo fratello Carlo II nel 1685. Negli sconvolgimenti che ebber luogo in Inghilterra, durante la prima metà del XVII secolo, e che condussero poi Carlo I ad esser decapitato sopra un palco, Giacomo rifuggissi prima in Olanda e poi in Francia, dove guerreggiò sotto il celebre maresciallo di Turena, e diè prove d'un coraggio degno della sua nascita. Si segnalò altresì nel 1655 servendo nell' armata di Spagna sotto Don Gio. d' Austria. Ritornò poi in Inghilterra col re Carlo II, suo fratello maggiore, e fu fatto grande ammiraglio del regno. In tale qualità riportò nel 1672 una segnalata vittoria sopra la flotta olandese. Carlo II essendo morto nel 1685, Giacomo, quantunque fosse cattolico romano, avendo egli, durante il suo soggiorno in Francia, abbjurato l' eresia, fu proclamato re della Gran-Brettagna. Egli dimostrò un gran zelo per ristabilire la religione cattolica in Inghilterra, e pubblicò nel 1687 un editto con cui dava piena libertà di coscienza. Un tal passo gli tirò addosso l' odio degl' Inglesi, e gli fece perdere la corona, che fu data a Guglielmo di Nassau principe d' *Oranges* e stattolder d' Olanda, il quale, sebbene fosse genero di Giacomo II, si fe' capo della ribellione, e cacciò dal trono il suocero nel 1688. Giacomo II cercò un asilo presso Luigi XIV, il quale gli fece l' accoglimento più generoso e più amichevole. Pochi mesi dopo, egli, assistito dal suo generoso alleato, anzi dal suo protettore, valicò il mare, sbarcò in Irlanda, fece il suo ingresso in Dublino a' 12 di Marzo 1689, vi convocò il parlamento d' Irlanda, ed intimò a' suoi sudditi inglesi di tornare al dover loro. Ma non fu di lunga durata questo suo trionfo, imperocchè, giunto il Nassau in Irlanda, l' anno 1690, la famosa battaglia della *Boyna* decise anco una volta della sorte dello sfortunato Giacomo. Egli rivarcò il mare e tornò a gustare il riposo nel magnifico ritiro che Luigi XIV gli avea preparato a San Germano. Non ebbe miglior riuscita un secondo tentativo che per lui fece Luigi XIV, mandando una flotta per invadere una seconda volta l'Irlanda, imperciocchè questa flotta fu battuta in un combattimento glorioso sì, ma uno de' più infausti fra quanti la marineria francese sostenne. In tal guisa ebbe fine il regno d'un principe, risguardato da' suoi nemici medesimi come più infelice che reo. Morì a San Germano nel 1701, lasciando un figlio, che fin che visse portò il nome di Pretendente, e quello di Cavaliere di S. Giorgio (*V.* Stuardo).

Giàcomo (S.). geog. Vill. del reg. di Nap., nel Princip. citer., e nel distr. di La Sala, con 2500 abitanti. §. —. Forte della Sicilia, nella provin. di Trapani, nell' isola di Favignana. È piazza da guerra di quinta classe. §. —. Nome di quattro villaggi del reg. Lomb.-Ven.: due nella Valtellina; uno nella provin. di Mantova, e uno in quella di Padova. §. — a Po, — della Crèda, — della Rogna, — di Lusiàna, — di Mosestrèlle, — di Veglia, — Lovèra, — Zibido. Tutti villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nel Mantovano; il 2do nel Pavese; il 3zo nel Veronese; il 4to nel Vicentino; il 5to e 'l 6to nel Trivigiano; il 7mo nel Cremonese; l' 8vo nel Pavese. §. — di Compostèlla. Città della Spagna. *V.* Santiago.

Già con tutto che. *V.* Già.

Giacra. mitol. Una delle Nereidi.

Giacuìnto (Corrado). biog. Pittore italiano, nato nel 1700 a Molfetta, piccola città del regno di Napoli. Studiò i principj dell'arte sua in Napoli, indi a Roma nell' accademia di S. Luca, di cui fu creato membro nel 1735. Si era già fatto conoscere vantaggiosamente in quest'ultima città per più opere a fresco, che aveva eseguite in varj palazzi e templi, allorchè nel 1753 fu chiamato a Madrid da Ferdinando VI. Fu particolarmente destinato da quel monarca a dipingere le volte del palazzo reale di Madrid, il che eseguì con soddisfazione de' più abili conoscitori. Ritornò poi a Napoli ricolmo dei doni del monarca spagnuolo, e morì nel 1765.

Giaculatòria, e Jaculatòria. add. f. Agg. di breve e fervida orazione indirizzata a Dio dal fondo del cuore, anche senza profferir parola. La maggior parte de' versetti de' salmi sono orazioni giaculatorie.

Giàda. s. f. T. di st. nat. Specie di pietra dura, grossa e quasi oleosa, nella sua superficie pulita, più dura dell' acciajo e del quarzo; è tanto tenace che difficilmente si spezza. Avvi la Giada nefrite di color verde pallido, così detta dal greco, perchè anticamente si portava per guarire dalla malattia de' reni; la Giada lemanite, o saussurite oleosa; la giada assinite o pietra d' ascia d' un color verde più cupo, che

Digitized by Google

serviva a' selvaggi d' America a formare le scuri.

Giàel, e Giàele. *V.* Jael.

Giafa. geog. Paese dell' Arabia. *V.* Jafa.

Giaffa. *V.* Jaffa.

Giafossechè, e Giafossecosachè. Avv. che vale lo s. e. Conciofossechè, e Conciofossecosachè. L. *Quam.*

Gia fu. *V.* Già.

Giaggiòlo, e Giaggiuòlo. *V.* Ghiaggiuolo.

Giai, — della Seca, — di Saccòn — di Spadagènta. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Giais. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

Giaietto. s. m. T. di st. nat. Bitume nero mescolato di varie scagliettine di ferro, il quale indurito come una pietra, riceve un bel lustro. In Toscana dicesi più comunem. Giavazzo. L. *Gagates.*

✠Giàld—a. s. f. Specie d'arme antica, della quale s' è perduto l' uso e la cognizione, ma si crede lo s. e. Lancia. L. *Telum.* ✠—oniére. u. car. m. Soldato armato di gialda.

Gialdèra. s. f. Capanna di legno fatta a cancelli in cui si fanno seccare i pesci.

✠Giàldo. add. Giallo.

✠Gialdoniére. *V.* Giald—a.

Gialemo. mitol. Dio che presso i Greci presiedeva a' funerali, e in generale a tutti gli uffizj funebri che si prestavano a' trapassati. Davasi lo stesso nome alle canzoni lugubri.

Gialiso. mitol. Figliuolo di Cercafo e di Cidippe o di Cirbia, e nipote del Sole o di Elios. Divise egli l'isola di Rodi co'suoi fratelli Camero e Lindo, e vi fabbricò la città di Gialiso, una delle più considerabili di quell'isola; quindi gli Dei Telchini, venerati nella città di Gialiso, furon chiamati *Gialisii*. Pindaro narra che quando Minerva uscì dalla testa di Giove, Apollo ordinò a' suoi nipoti, Gialiso e fratelli, di assicurare la loro fortuna ergendo alla Dea il primo altare; perchè era scritto dal destino che Minerva dovesse esser la protettrice di quel popolo, che le offerisse il primo sacrifizio; ma per la troppa loro premura obbliarono di portare il fuoco, così che gli Ateniesi ebbero il tempo di offerire il loro sacrifizio prima di essi, il che fruttò loro la protezione di Minerva; ciò non ostante la Diva concedè agli abitanti di Rodi tanta abilità in tutte le arti, che, secondo Pindaro, in queste superavano eglino tutte le altre nazioni.

Giallamèna. s. f. T. di st. nat. L. *Calaminaris lapis.* Specie di pietra di color bianco tendente al giallo, detta anche Zelamina, e Pietra calaminaria, che si mette nel rame fuso per tignerlo di giallo.

Giàll—o. add. Di colore simile a quello del sole, dell'oro, del zafferano, de'limoni, &c. L. *Luteus, croceus, flavus.* §. Per Pallido, smorto. §. Usasi anche in forza di sost., e vale il Color giallo. §. prov. Spegnersi il seme come de' cani gialli, e vale Perdersi in tutto la razza, perire fin anche il nome. §. prov. Avere i piedi gialli, dicesi del Vino rosso quando gialleggia, e comincia a guastarsi. §. prov. Chi porta il giallo vagheggia in fallo, cioè Ama senza speranza di godere la cosa amata; perchè pretendesi che il color giallo significhi Speranza perduta. §. — di rosa. La parte di mezzo di questo fiore. §. — di terra. Dicesi a una terra che fa il color giallo, altrimenti detta Ocria. Serve a' pittori per dipingere a olio, a fresco, ed a tempera; trovasi nelle miniere di piombo da' vapori delle quali dicesi che ella riceva il colore. §. — di terra arsicciàta. Sorta di color giallo, che pende in giuggiolino, e serve a' pittori per ombrare. §. — di vetro. Sorta di color giallo che si fa a forza di fuoco, e che serve per dipingere a fresco. §. — arzica. Sorta di color giallo che serve pe' miniatori. §. — orpiménto. T. di pitt. Giallo fatto di miniera di zolfo; serve per dipingere a tempera, per far giallo e color d'oro. Il migliore è il crostoso che risplende di color d'oro, e sia puro, e non mescolato con altre materie, che sfaldi facilmente; e questo fa nella Misia d' Ellespouto, dove anche ne fa di quello che è di color pallido e a forma di grillanda. *Baldin.* §. — d'orpiménto arso. Lo stesso orpimento, come sopra abbruciato, che fa un giallo acceso pendente in rosso, altrimenti detto Rancio, giallo aurino, o dorè. §. — di Spincervìno. Sorta di color giallo, che si cava dalle coccole dello Spincervino tenendole in molle; serve per dipingere in carta. §. — di Piombino. Sorta di pietra alquanto più dura del marmo, di color giallo con qualche macchia lattata, che la macchia da per tutto, non però in modo che in distanza non comparisca del tutto gialla. §. — di Siena. Sorta di pietra di color giallo bellissimo, e vago quanto l'orientale; è alquanto tenera, ma con tutto ciò riceve bel pulimento; ha qualche macchia bianca, e altre gialle molto chiare. Cavasi otto miglia di là dalla città di Siena, e se ne trova d'ogni lunghezza e grossezza. Si lavora con sega e scarpello, ma però in opere grandi, perchè nelle piccole non vale per lo sfaldare che fa assai facilmente. §. — orientàle. Sorta di pietra gialla

Digitized by Google

bellissima che riceve il pulimento quanto il paragone, ed è di questo assai più dura. Ci vien portata dal territorio di Roma, e dicono trovarsi in pezzi di colonne, rimasti fra le rovine di antichi edifizj. §. Giallo santo. *V.* Giallosanto. §. Gran giallo. *V.* Grangiallo. §. Erba gialla. *V.* Guadarella. —issimo. add. superl. L. *Saturе flavus*. —étto, —iccio, —igno, —ino. add. dim. Alquanto giallo, che s'accosta al giallo (l'ultimo è per lo più agg. d'una specie di Susina). L. *Subflavus*, *suberoceus*, *luteolus*. —eggiare. v. neut. Tendere al color giallo. L. *Flavescere*, *flavere*, *in flavum vergere*. —eggiante. add. Che tende al giallo. L. *Flavescens*. —ézza. n. ast. f. Il color giallo. L. *Color croceus*, *flavus*. —ógno, —ognolo. add. Che pende al color giallo, e propriam. Giallo scolorito. L. *Subflavus*. —óre. s. m. Lo s. c. Giallezza. —orino. s. m. Specie di color giallo che vien di Fiandra e di Venezia, e si adopera a colorire a olio. —osàtto. Specie di color giallo artificiosamente fatto colle coccole non mature dello spincervino, e serve per colorire a olio. —óso. add. Lo s. c. Giallognо. L. *Subflavus*. §. Usasi anche in forza di nome per una Specie di vermi che votan le pere. —úccio. add. Che s'accosta al giallo. L. *Subflavus*, *flavus dilutior*. —úme. n. m. Lo s. c. Giallezza. L. *Color flavus*.

Giallo (Mare). geog. Divisione considerabile del grand'Oceano, fra la China propria e la Corea. È una specie di gran golfo diviso in due parti quasi eguali, mediante una lunga penisola, chiamata dagl'Inglesi *Spada del reggente*. §. — (Fiume). Fiume dell'impero chinese.

Giall—ógno, —ognolo, —óre, —orino, —osàtto, —óso, —úccio, —úme. *V.* Giall—o.

Gialmèno. mitol. Figliuolo di Marte e della bella Astioche. Comandava insieme con Ascalafo i Beozj di Orcomeno all'assedio di Troja.

*Gialotècnica. n. f. T. chim. L'arte che insegna a fare il vetro.

Giamài. *V.* Giammai.

Giamàica. *V.* Giammaica.

Giambàre. *V.* Giamb—o.

Giambattìsta. Nome prop. lo s. c. Giovan Battista.

Giàmbe. mitol. Figliuola di Pane e di Eco, e fantesca di Metanira, moglie di Celeo re di Eleusina. Non trovandosi chi potesse consolare Cerere afflitta per la perdita della figliuola, Giambe seppe farla ridere coll'arguzia de' suoi detti, e addolcirne il dolore co'suoi piacevoli racconti. Si attribuisce a lei l'invenzione de'versi giambici, che per altro Orazio ed Ovidio appropriarono allo sdegnato Archiloco. Quindi in memoria di lei, nelle feste di Cerere, eravi il costume di ricrearsi con pungenti sarcasmi e piacevoli narrazioni.

Giambeggiare. *V.* Giamb—o.

Giambèlli (Federico). biog. Ingegnere italiano, nato a Mantova nel XVI secolo. Entrò al servizio d'Elisabetta regina d'Inghilterra, che l'inviò in soccorso d'Anversa assediata da Alessandro Farnese. Per la difesa di quella città costrusse egli quella macchina da guerra, nota poscia negli annali militari col nome di *Macchina infernale*; e ben meritava un tal nome. Consisteva questa macchina in quattro battelli carichi di fuochi artifiziali, de'quali uno solo essendo arrivato verso la diga, fatta erigere dal Farnese, vi scoppiò con ispaventevole fracasso. Si vide per l'aria, dice Strada nella sua *Storia della guerra di Fiandra*, una nuvola di sassi, di travi, di catene, di palle. Il castello di legno presso cui la mina era scoppiata, una parte della diga, i cannoni che vi eran sopra, ed i soldati, furono divelti e lanciati da ogni banda. Si sentì tremare la terra ad una distanza di 46 migl., e grosse pietre furono scagliate a più di mille passi distanti dalla Schelda.

Giambellòtto. *V.* Ciambellotto.

Giàmbia. geog. Stato e fiume dell'isola di Sumatra.

Giàmbico. *V.* Giamb—o.

Giàmblico. biog. Celebre Filosofo platonico, nativo di Calcide, che fioriva ne'primi anni del III secolo sotto Costantino il Grande. Fu discepolo di Anatolio, indi di Porfirio, cui pareggiò per la profondità della dottrina, ma non per l'eleganza dello stile. Questo filosofo può esser risguardato come l'ultimo capo de'*Neo-platonici* del III secolo, la cui scuola ha fatto girare tante teste, e non ha meno nociuto alla filosofia che al cristianesimo. Giamblico scrisse molte opere filosofiche, che furon tutte traslatate in latino.

Giàmb—o. n. m. T. di poes. Specie di piede metrico, ne'versi greci e latini, composto di due sillabe, la prima breve e l'altra lunga. L. *Jambus*. §. Per Quel verso, che è fatto di piedi giambi. §. Per Motteggio, uccellatura, scherzo, burla; onde Dare il giambo, vale Uccellare, burlare, motteggiare. §. Volere il giambo d'alcuno, vale Volerne la baja. L. *Ludos facere*, *ludificare*. —àre. v. neut. Dare il giambo, burlare, scherzare, uccellare, motteggiare, deridere. L. *Ludere*, *jocari*, *ludificari*.

Digitized by Google

—EGGIÀRE. v. neut. Essere uccellato, deriso, avere il giambo. —ICO. add. Di giambo, e dicesi per lo più di verso greco e latino, che corrisponde al nostro endecasillabo sciolto. L. *Jambicus*.

GIAMBULLÀRI (Bernardo). biog. Poeta fiorentino, nato verso la metà del secolo XV. Egli godè di non lieve riputazione tra' letterati del suo tempo per le sue opere, che sono: *La storia di S. Zanobi*, vescovo di Firenze, in 8va rima. — *Sonaglio delle donne*, poemetto in 8va rima. — *Ciriffo Calvaneo, e il povero avveduto*, poema in 8va rima (il primo canto di questo poema è di Luca Pulci). — *Canti carnascialeschi*. Le opere del Giambullari sono citate nel dizionario della Crusca, tra quelle che fanno autorità di lingua. §. — (Pier Francesco). Letterato fiorentino, nato nel 1495, figlio di Bernardo. Si acquistò una riputazione durevole, meno forse per le sue opere che pel zelo con cui incoraggiò il coltivamento delle lettere nella sua patria. Contribuì non poco all' istituzione dell' accademia fiorentina, dalla quale è poi nata quella della Crusca, sì giustamente celebre pe' meriti suoi verso la lingua e la letteratura italiana. Morì a Firenze nel 1556, in età di 69 anni. Lasciò le seguenti opere: *Descrizione del sito, forma e misura dell' Inferno cantato da Dante*. — *Il Gello*, ossia *Origine della lingua fiorentina*. — *Regole per bene scrivere e parlar toscano*. — *Lezioni sopra alcuni luoghi di Dante*. — *Istoria delle cose accadute in Europa dall' anno* 887 *sino al* 947, *dopo la nascita di Cristo* (questa storia rimase imperfetta). — *Sei canzoni*, o *Canti carnascialeschi*. Tutte queste opere formano testo di lingua.

GIÀMIDI, e CÙTIDI. T. di st. ant. Due famiglie d' Atene, le quali venivano specialmente destinate alle funzioni degli auguri.

GIANITI. stor. ant. Nome di una stirpe illustre della Persia, molti membri della quale occuparono il trono.

GIAMMÀI, e GIAMÀI, e GIÀ MAI. avv. Mai, alcuna volta, in alcun tempo, unqua. L. *Unquam*, *aliquando*. §. Giammai, colla negativa vale in nissun tempo, unque mai. L. *Nunquam*.

GIAMMÀICA. geog. Isola, una delle grandi Antille, posta nel mare delle Antille, dist. 98 miglia dall'isola di Cuba, e 96 da San Domingo. È di figura ovale; la sua lungh. è di circa 120 miglia, la sua largh. di 60, ed ha una superficie di 2484 miglia quadrate. Quest'isola fu scoperta il 3 di Maggio dell'anno 1494 da Cristoforo Colombo, che percorreva allora nel suo secondo viaggio le coste di Cuba, per riconoscere se fosse un'isola o terra ferma. Gli Spagnuoli vi stabilirono una colonia nel 1509, trasportando altrove moltissimi de' naturali abitanti, onde assicurare questa loro conquista. Nel 1655 gl'Inglesi, sotto l'ammiraglio Pen, la tolsero agli Spagnuoli, vi stabilirono varie colonie, e si mantennero fino al giorno d'oggi. L'isola di Giammaica conta oggi 25,000 abitanti tra inglesi, spagnuoli e francesi, e circa 100,000 Negri.

GIAMMARÌA. | Nome prop. d' uomini, con-
GIAMMATTÈO. | trazioni di Giovanni Maria, e Giovan Matteo.

GIAMMÈNCOLA. s. f. Coserella, bagattella. L. *Recula*, *nugæ*, *quisquiliæ*.

GIAMMICHÈLE. Nome prop. d' uomo, contrazione di Giovanni e Michele.

GIAMÓSA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

GIAMPAGOLÀGGINE. n. f. Voce scherzevole usata per l'ardità, pigrizia.

GIAMPÀOLO. Nome prop., contrazione di Giovan Paolo.

GIÀNA, o JÀNA. mitol. Nome con cui trovasi indicata Diana sopra molte antiche medaglie, imperocchè essa da principio appellavasi *Dea Jana*, e per abbreviazione *D. Jana*, onde ne venne poscia la parola Diana.

GIANÀSSA. mitol. Una delle Nereidi.

GIANCÀSCIO. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Girgenti. Nelle sue vicinanze si trovano alcuni piccoli laghi le cui acque sono gasose, e di un fetido odore.

GIANGÙRGOLO. s. m. Nome volgare d' una specie di piccione, maggiore di tutte le altre, detto anche Piccion grosso di Sicilia. L. *Columba domestica major*. §. Giangurgolo, è anche il finto cognome di Pulcinella napoletano.

GIÀNICO. mitol. Figliuolo di Esculapio e di Lampezia.

GIÀNICO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

GIANÌCOLA, e GIANÌCOLO. geog. Uno de' sette colli di Roma; prese il suo nome da Giano, perchè dicevasi che questo principe vi avea stabilito l' ordinario suo soggiorno. In appresso fu quivi edificata una piccola cappella, o, secondo Ovidio, un semplice altare in onore di lui.

GIANÌGENA. mitol. *V.* CANENTE. (mitol.)

GIÀNINA, o GIANNÌNA. *V.* JANINA.

GIANÌRA. mitol. Una delle Nereidi.

GIANITÒRE. mitol. Soprannome di Giano, perchè insegnò l' uso delle porte, e fece metter queste a' templi onde preservarli da qualunque profanazione.

Digitized by Google

GIANNANDRÈA. } Nomi prop., contrazioni
GIANNÀNGELO. } di Giovanni Andrea, Gio-
GIANNANTÒNIO. } vanni Angelo, e Giovanni Antonio.

GIANNÉTT—A. s. f. Specie d' arme antica in asta. L. *Hasta*. §. P. simil. Bacchetta o mazza, per lo più di canna d' India o simile, che portavano propriam. gli uffiziali della milizia. L. *Baculus*. —INA. s. f. dim. Giannetta sottile. L. *Bacillus*. —ÓNE. s. m. accr. Giannetta grande. —ÀRIO, —IÈRE. n. car. m. Soldato antico che portava l' arme chiamata Giannetta. L. *Miles hastatus*. —ÀTA. n. f. Colpo di giannetta. L. *Teli ictus*.

GIANNETTÀSIO (Niccolò-Partenio). biog. Poeta latino moderno, nato in Napoli nel 1648. Entrò da giovanetto nella società di Gesù, e insegnò le varie classi di belle lettere secondo l' uso di quell' istituto. Fu in appresso professore di filosofia nella Calabria, e poscia di matematica nel gran collegio di Napoli. Compose in versi latini diversi poemi, fra gli altri uno sulla *pesca*, uno sulla *nautica*, e uno sulla guerra sì navale che di terra, come altresì una cosmografia e geografia, che insieme formano dodici volumi.

GIANNETT—ÀTA, —IÈRE, —ÌNA. *V.* GIANNETT—A.

GIANNÉTTO. s. m. Ginnetto, cavallo di Spagna. §. Specie di pelle nera d' agnello, o di faina detta da alcuni Ginetta, o faina di Costantinopoli.

GIANNETTÓNE. *V.* GIANNETT—A.

GIÀNN—I, —ÌNO. *V.* GIOVANNI.

GIANNÌZZER—I. (ZZ asp.) T. stor. Milizia turchesca a piede, creata dal sultano Amuratte I, nel 1360. Questa milizia, che potevasi paragonare alle antiche coorti pretoriane del romano impero, godeva d'immensi privilegj, imperocchè era considerata dai Turchi come il sostegno della religione e del trono, servendo essa sola di guardia agl' imperatori. La storia ottomana abbonda di rivoluzioni causate da' Giannizzeri, i quali divennero formidabili a' successori di colui che l' avea creati. Essi sovente dispouevan del trono, deponendo ed anche uccidendo i sultani alla minima infrazione, vera o pretesa, a' loro privilegj, e proclamando quelli della famiglia regnante che loro gradiva. Alcuni imperatori tentarono in vano di disfarsi di questa milizia cotanto molesta; ma quel che nissuno di essi aveva mai osato intraprendere, l'eseguì Mammutte II attualmente regnante, che sopprese i Giannizzeri nel 1826. —O. m. car. m. Soldato della milizia turca, conosciuta col nome di Giannizzeri. L. *Janizarus*. —ÀRE. v. neut. Usare il rito de' Giannizzeri nella circoncisione; circoncidere alla turchesca.

GIANNÓNE. *V.* GIOVANNI.

GIANNÓNE (Pietro). biog. Celebratissimo Giureconsulto italiano, nato nel 1676 in Ischitella, piccol paese della Puglia nel regno di Napoli. Mandato in età di anni 18 nella capitale, quivi imparò la facoltà legale sotto la disciplina del celebre Ausilio, e diede non equivoci saggi della sua penetrazione nelle più difficili quistioni del dritto; ed i suoi precoci talenti gli aprirono ben presto l'adito presso il chiarissimo Gaetano Argento, nella cui casa radunavansi, come in una specie d'accademia i più celebri letterati di quel tempo. Il giovane Giannone fece nel foro una luminosa figura, e molto si distinse per la profondità del suo sapere, per la giustezza de' consigli, e più come scrittore erudito ed egregio che come pronto ed eloquente oratore. Approfondito nello studio della dotta giurisprudenza, conobbe che senza una sana critica, e la più intima conoscenza della storia, non si possono ben conoscere le leggi, nè comprenderne lo spirito e 'l vero senso; applicossi perciò interamente a studiare la storia della sua patria, e concepì il disegno di scriverne anch' egli una, tale però che presentasse l' origine, i progressi, la decadenza e le vicende dello Stato civile del regno di Napoli. Pose la mano a così lungo e complicato lavoro, cui consecrava indefessamente tutte le ore che libere gli lasciavano gli affari forensi; ma non lo vide compiuto che dopo vent' anni. Comparve questa bell' opera nel 1723, col titolo di *Storia civile del regno di Napoli*, dedicata all' imperat. Carlo VI, sovrano allora delle due Sicilie. Essa incontrò, oltre ogni credenza, l' approvazione degli uomini eruditi, e fu in breve diffusa presso le più civili nazioni dell' Europa. Ma in essa l' autore affetta troppa passione contro la corte di Roma. I tratti arditi che vi si permette contro le persone di Chiesa, gli attirarono terribile ed ostinata guerra dalla parte del clero. La sua storia fu messa all' indice, ed egli, veggendo che sopra la sua testa andava aggirandosi un turbine de' più orribili, credè di poterne scampare con rifuggirsi a Vienna sotto la protezione dell' imperatore, dal quale fu generosamente accolto e sollevato con un' annua pensione di 1000 fiorini. La rivoluzione del 1734, la quale fece passare il regno delle due Sicilie sotto il dominio del re Carlo di Borbone, oltre a fargli venir meno la pensione, la quale eragli stata assegnata su i diritti della segreteria di Sicilia, lo pose anche a rischio di perder la

Digitized by Google

grazia di Carlo VI, per le possenti pratiche di coloro contro i quali aveva inveito; videsi adunque costretto a partir per Venezia, ove fu ricevuto con distinzione, ed albergato dal dotto senatore Angelo Pisani. Lo sdegno dei suoi nemici si estese anche colà. In tempo che egli occupavasi de' suoi pacifici studj, per continuare i quali aveva ricusato la carica di consultore onorario della repubblica, e anche la cattedra delle pandette nell' università di Padova, fu nella notte de' 24 Settembre 1736 arrestato per ordine di quel governo, posto in una barca, e su pel fiume Po trasportato sino alle frontiere del Ferrarese. Lasciato ivi tutto solo e nella più desolante incertezza del suo destino, si recò a Modena, e temendo novelle sventure, cambiò il suo nome in quello di Antonio Rinaldo, indi attraversando cautamente il resto della Lombardia, soggiornò pochi giorni in Milano, altrettanti in Torino, ed incamminossi alla volta di Ginevra. Un ufiziale piemontese, stabilito in Visnà, villaggio cattolico appartenente al re di Sardegna, infingendosi suo partigiano ed amico, lo indusse a recarsi presso di lui, e lo accolse cortesemente in sua casa; ma, in conseguenza di ordini segreti, lo arrestò e fecelo condurre nelle prigioni di Ciamberì. Di là lo sventurato Giannone fu trasferito nel castello di Miolans, donde nel Settembre del susseguente anno 1737 venne tradotto nella cittadella di Torino. Fu quivi che dopo undici anni di dura prigionia, consumato men dall' età che dai disagi e dalle amarezze, terminò l' infelice sua vita in Marzo del 1748. La perdita di questo insigne ed energico scrittore fu pianta da tutti gli uomini dotti, e gli stessi suoi nemici furon costretti in certa guisa a convenire della soverchia durezza della sorte fattagli sofferire. Il re delle due Sicilie, per riparare a' torti che si eran fatti a sì illustre sfortunato suo suddito, diede alla famiglia di lui, nel 1780, un' annua pensione di 300 ducati, ed un impiego onorevole al suo figlio. Della sua Storia civile del regno di Napoli in sette volumi, la quale fu cagione di tutte le sue disgrazie, si sono fatte molte edizioni, e parecchie versioni in francese ed in inglese. A Ginevra aveva messo l'ultima mano ad un' altra opera, intitolata *Il Triregno*, lavoro di 12 anni cominciato a Vienna. Il manoscritto di quest' opera egli vendè in Ginevra ad un certo abate Bentivoglio, che il mandò a Roma, dove, con altri scritti dello stesso autore, fu collocato negli archivj del tribunale dell' inquisizione.

Giannòtti (Donato). biog. Segretario della repubblica fiorentina, nato in Firenze nel 1494. Quantunque uscito dalla classe del popolo, seppe in breve farsi distinguere pe' suoi talenti. Pieghevole, accorto, insinuante, si cattivò la protezione di Tarugi segretario della repubblica, il quale gli promise un impiego. ed ebbe cura del suo avanzamento. Come Tarugi fu morto, il Giannotti fu eletto in sua vece come segretario de' *Dieci della libertà* (erano questi dieci cittadini che formavano il consiglio supremo, del quale era capo il gonfaloniere), e si distinse nel suo nuovo impiego pe' suoi talenti e pel suo amore dell' indipendenza. Mostrò molta abilità nelle negoziazioni di Cosimo I con Carlo V; ma vedendo che esso principe, il quale con grandi qualità aveva molta ambizione, attentava alla libertà della repubblica, si ritirò a Venezia, dove morì nel 1563. Durante il suo soggiorno in quella città scrisse le seguenti opere: *Repubblica di Venezia.* — *Vita di Niccolò Capponi, gonfaloniere della repubblica di Firenze.* — *Della repubblica fiorentina, libri* 4. Il Varchi nella sua *Storia di Firenze* loda molto il Giannotti.

Giàno. stor. ant., e mitol. Primo re d' Italia. Aurelio Vittore favoleggia l' origine di Giano nel seguente modo: Creusa figliuola di Eretteo re d' Atene, dotata di somma bellezza, fu sorpresa da Apollo e n' ebbe un figlio, a cui diede il nome di Giano, e che fece allevare nel tempio di Delfo. Tutto questo avvenne senza la saputa di Eretteo, che poi diede sua figlia in moglie a Sifeo. Questi, non potendo aver prole, recossi a consultare l' oracolo di Delfo, per sapere in qual maniera potesse divenir padre, ed ebbe dall' oracolo in risposta, essergli d' uopo adottare il primo fanciullo in cui s' imbattesse nel giorno seguente. In fatti Giano, figliuolo di Creusa, fu il primo a presentarglisi, ed egli lo adottò. Essendo Giano cresciuto in età, apprestò una flotta e fece vela per l' Italia, ove, approdato, conquistò molto paese, e fabbricò una città, che dal suo nome fu chiamata *Gianicola*. Nel tempo del suo regno, Saturno, scacciato dal cielo, o piuttosto dall' Arcadia, per opera di Giove suo figlio, approdò anch' egli in Italia, ove fu da Giano cortesemente ricevuto, ed associato al regno: circostanza che viene rappresentata da una testa con due facce, per dinotare che la regia potenza era divisa fra questi due principi, e che lo Stato veniva da' consigli dell' uno e dell' altro governato. Aggiungesi che Saturno, in ricompensa di ciò, dotò Giano di una rara prudenza, la quale ponevagli sott' occhio il passato e 'l futu-

Digitized by Google

ro; lo che parimente credesi espresso dalle due facce sopraccennate. Giano insegnò a' suoi popoli le divisioni dell' anno, l' uso delle barche, delle monete, le regole della giustizia, e 'l modo di viver felice sotto l' autorità delle leggi; mostrò loro ad onorare gli Dei ne' templi per mezzo di sacrifizj, a cingere le città di mura, e a coltivare i campi e le vigne. In riconoscenza di tanti benefizj i Romani lo posero nel novero degli Dei. Alle calende di Gennajo, che è quanto dire il primo giorno (*V.* Calende, e Gennajo), celebravansi le feste dette *Janualia*, nelle quali offerivasi a Giano una misura di vino e di farina, del sale, dell' incenso, del miele e de' fichi secchi. Chiamavansi *Januntii* i versi che i *Salii* cantavano i onore di Giano, e che non eran meno liberi de' saturnini. Il primo tempio dedicato a Giano fu fabbricato da Romolo dopo la guerra che i Sabini fecero a' Romani onde vendicare il ratto delle loro donne; e perchè il regno di Giano fu intieramente pacifico, i Romani lo risguardarono come il dio della pace; e Numa Pompilio decretò che quel tempio dovesse stare aperto in tempo di guerra, e chiuso in tempo di pace. Laonde esso tempio stette chiuso durante tutto il regno di questo re; indi dall' avvenimento di Tullio Ostilio al trono, fino a Cesare Augusto, non fu chiuso che due volte, cioè dopo la seconda guerra punica e dopo la battaglia d' Azio, in cui Augusto disfece Antonio; fu chiuso altresì sotto Nerone, e sotto Trajano, e l' ultima volta sotto l'imperat. Costanzo, figlio di Costantino il Grande, l' anno 355 dell' era nostra.

Giàno (S.). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin di Belluno.

Giansen—iàno. add. T. eccles. Appartenente a Giansenio. —ismo. n. m. T. eccles. Dottrina di Giansenio in materia di grazia e del libero arbitrio sostenuta da' suoi seguaci. —ista. n. car. m. Seguace di Giansenio, colui che sostiene la dottrina di Giansenio (*V.* l' articolo seguente).

Giansènio (Cornelio). st. eccles. Dottore di teologia nell' università di Lovanio, professore di Sacra Scrittura, e poi vescovo d' Ipri nelle Fiandre, dignità di cui poco godè, perocchè morì di peste mentre andava a visitare i luoghi della sua diocesi. Fra le molte opere teologiche di Giansenio, quella che, dopo la sua morte, ha fatto più di romore, è un libro intitolato *Augustinus*. È questa un' opera in un sol grosso volume in foglio, nel quale egli restrinse tutta la dottrina di S. Agostino sopra la grazia, sopra il libero arbitrio, e sopra la predestinazione. Giansenio lasciò quest' opera manoscritta, e dedicata alla santa Sede. Gli esecutori testamentarj del vescovo d' Ipri fecero stampare nel 1640 l' opera suddetta, la quale subito eccitò molte dissensioni tra i dottori dell' università di Lovanio. Urbano VIII per pacificarli proibì nel 1642 il libro di Giansenio, come rinnovante le proposizioni condannate da' suoi predecessori. Furono poi estratte dall' opera stessa cinque proposizioni che furono separatamente condannate da papa Innocenzo X nel 1653. Da questa condanna nacque uno scisma tra Cattolici delle Fiandre: gli uni credendo erronea la dottrina di Giansenio, e degna di esser condannata, si sottomisero alle decisioni de' due prefati pontefici; gli altri, tenendola per ortodossa, non vollero riconoscere le bolle papali che la condannavano. Un tale scisma dura tuttora, imperciocchè quelli che sostengono la dottrina di Giansenio, conosciuti col nome di Giansenisti, sono dagli avversarj loro tenuti quasi come eretici. Nell' università di Lovanio nissuno è ammesso agli ordini sacri, o a qualche benefizio ecclesiastico, se prima non abbia segnato una formola stabilita, per cui aderisce e si sottomette alle bolle che condannano le famose cinque proposizioni di Giansenio.

Giansen—ismo, —ista. *V.* Giansen—iàno.

Giànta. mitol. Una delle Oceanidi. §. —. Donna greca figliuola di Teleste, dotata di rara bellezza, sposò Ifi o Ifide, e nel giorno medesimo delle sue nozze si cangiò in uomo.

Gianùti. geog. L. *Dianium*. Piccola isola nel mare Tirreno, appartenente al gr. duc. di Tosc., nella provin. di Siena, dist. 7 miglia dall' isola del Giglio. È disabitata, ma spesso visitata da' pescatori.

Giaòn. | Giaonàra. | geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nella provin. di Belluno, l' altro in quella di Padova.

Giapèto. mitol. Figliuolo di Urano, e fratello di Saturno. Avendo egli, dice Esiodo, sposato Climene figlia dell' Oceano, n' ebbe Atlante, Menezio, Prometeo ed Epimeto. Diodoro asserisce che s' ammogliò colla ninfa Asia. Fu Giapeto, dice lo stesso scrittore, un uomo potente nella Tessaglia, poco sociale, e più commendevole pe' suoi quattro figliuoli che pel suo proprio merito. I Greci lo riconoscevano per autore e capo della loro schiatta, e credevano che non vi fosse persona più antica di lui; ond' è che la loro storia e le loro tradizioni non oltrepassano l' epoca di quest' uomo; da ciò venne che diedesi il nome di Giapeto a tutti i vecchi decrepiti che cominciavano a vaneggiare.

Digitized by Google

GIAPETÒNIDE. mitol. Soprannome di Atlante, figlio di Giapeto.

GIAPPÓNE. geog. Vasto impero dell'Asia orientale, formato di molte isole, situate nel grand'Oceano boreale, all'or. dell'impero chinese. I Giapponesi chiamano il loro impero col nome della più considerabile di quelle isole, Nifon, o Nipon, dal quale gli Europei fecero poscia Japan, Japon, e Giappone. Quest'impero è compreso fra i gradi 146°, 30, e 167° di Long. or., e fra i 26°, 35 e 49° di Lat. settentr., e comunemente si computa la sua lunghezza essere di 1650 miglia, e la sua superficie di 84,000 miglia quadrate. Il Giappone forma, come le isole Brittanniche, una grande potenza insulare, ad una dell'estremità dell'antico mondo, e come quelle offre pur anco coste spezzate da innumerevoli bracci di mare. Gli statistici non sono d'accordo sulla popolazione del Giappone: chi la fa ascendere a 15 milioni, chi a 30, ed altri sino a 40 ed anche a 50 milioni d'individui. Sembra che questo paese non sia stato conosciuto dagli antichi geografi, e tutto ciò che di esso si disse, e sulle sue relazioni con paesi dagli antichi accennati, è fondato sopra congetture fallaci. I Giapponesi hanno occhi piccoli, posti obliquamente, affondati, ed in generale neri o bruni; hanno la testa larga, il naso schiacciato, grosso e corto; le sopracciglia folte, i capelli neri, le guance piatte, la fisonomia piuttosto grossolana, le gambe grosse, e pochissima barba, la quale si radono o si strappano. I Giapponesi hanno la testa rasa in generale, non conservando che un solo gruppo di capelli sulla sommità. I loro costumi non molto differiscono da quelli de' Chinesi loro vicini; sono per altro migliori amici, più generosi, più sobrj, meno interessati, e più coraggiosi di essi. Il furto, l'astuzia, e la frode sono presso i Giapponesi più rari che fra' Chinesi; un tuono generale di franchezza e di buona fede regna nelle loro maniere e nel loro contegno, spingendo ad un punto estremo le sociali virtù. I Giapponesi sono intelligenti, dotati di bella immaginazione; hanno lo spirito vivo, attivo, e atto alle scienze. I viaggiatori si dolgono di essere importunati con mille ricerche; ma ad onta di tanta avidità di tutto conoscere, la loro situazione isolata e la poca comunicazione cogli altri paesi, arrestarono il progresso delle loro cognizioni. Non vi è al Giappone quasi strada di mezzo fra le grandi ricchezze de' nobili, e la estrema povertà del popolo. Credendo non aver nè bisogni nè timori, il Giapponese mostra in generale un disprezzo per gli stranieri. Gli Europei si dolgono della poca fiducia di questo popolo nelle sue relazioni con essi; ma forse è molto ben fondata una tale diffidenza. Tre principali religioni dominano al presente nel Giappone: la prima è quella di *Sinto*, la seconda è quella di *Buddù*, e la terza di *Confucio* (*V.* BUDDÙ, CONFUCIO, e SINTO). I Giapponesi, anche i ricchi, osservano scrupolosamente la monogamia, ma hanno molte concubine, secondo la loro fortuna; del rimanente, dall'Indostano in fuori, non esiste altro paese come il Giappone in cui vi sia un tanto numero di cortigiane. §. — (Mare del). Divisione del grand'Oceano boreale, fra l'impero chinese e quello del Giappone. Questo mare è assai burrascoso in alcuni punti, e particolarmente verso la costa del Giappone, ed è troppo poco visitato per conoscerne gli scogli.

GIAPPONÈSE. add. Del Giappone.

GIÀRA Lo s. c. Ghiaja e Ghiara.

GIÀR—A. s. f. Sorta di vaso di cristallo senza piede, con due manichi, per uso del bere; questa voce proviene dallo spagnuolo. L. *Poculum*. §. Gran vaso di terra cotta invetriato al di dentro, in cui si conserva l'olio, il pesce marinato e simili; e sulle navi l'acqua dolce per preservarla dal puzzo che suol contrarre nelle botti. —ÉTTA. s. f. dim.

GIÀRA. geog. ant. Isola del mare Egeo. I poeti hanno immaginato che l'isola di Delo, avendo lunga pezza galleggiato sul mare a capriccio de' venti, Giove, prese due catene, l'attaccò da una banda all'isola di Giara, e dall'altra all'isola di Micone, onde renderla immobile (*V.* DELO). L'isola di Giara è piccolissima, ed è in gran parte coperta di rupi e affatto deserta. I Romani vi relegavano i colpevoli.

GIÀRDA. n. f. Malattia del cavallo. *V.* GIARDONE. §. Usasi anche in signif. di Burla, natta, cilecca e simile; onde Far la giarda, vale Fare una beffa, una burla e simili.

GIARDIN—ÀJO, —ÀTO. *V.* GIARDIN—O.

GIARDINÈLLO. geog. Comune della Sicilia, nella provin. e nel distretto di Palermo, con 400 abitanti.

GIARDINÉTTO. *V.* GIARDIN—O.

GIARDÌNI DI BABILÒNIA. stor. ant. Una delle sette maraviglie del mondo. Questi giardini pensili, tanto famosi fra i Greci, possono a buon dritto aver posto fra le favole dell'antichità. Erano sostenuti da colonne di pietra, sulle quali erano poste delle travi di legno di palma, che mai non marcisce sotto la pioggia; e ben lungi dal

Digitized by Google

cedere al peso che sostiene, quanto più è carico, più s' alza e si drizza. Queste travi erano molto vicine l' una all' altra, sostenendo un gran peso di terra, e nello spazio, esistente fra l' una e l' altra, inserivansi le radici degli alberi del giardino. Questa terra così sospesa in aria era tanto profonda, che molte qualità d' alberi vi crescevano grandi, e le piante, gli erbaggi, e le frutta d' ogni sorta, vi si trovavano in gran copia. Cotesti giardini venivano adacquati da certi canali, alcuni de' quali discendevano da luoghi eminenti, ed altri venivan formati dall' acqua estratta mediante le macchine.

Giardìn—o. s. m. Orto delizioso; verziere. L. *Pomarium*, *viridarium*. §. fig. Luogo o paese amenissimo e fertilissimo, perciò l' Italia vien detto il Giardino d' Europa. §. Per lo Paradiso. *Tu vuòi udìr, quant'è, che Dio mi pose Nell' eccèlso* giardìno. *D. Par.* 26. §. Giardini. T. mar. Quei corridori pensili ai lati del quadro di poppa. —étto. s. m. dim. L. *Hortulus*. —àjo. n. car. m. Lo s. c. Giardiniere. —àto. add. Ripieno di giardini; ingiardinato. —ièra. n. car. f. Moglie del giardiniere, o donna che ha cura del giardino. §. —. Specie di collana da donna. —ière, —ièro. n. car. m. Quegli che ha cura del giardino, e l'acconcia. L. *Viridarius*.

Giardìno, — del re. geog. Fila di piccole isole e di scogliere, presso la costa settentr. dell' isola di Cuba. §. — della regìna. Catena d'isolotti e di ammassi di rocce del mare delle Antille, lungo la costa meridion. dell' is. di Cuba. §. — di Panàma. Piccole isole in vicinanza della città di Panama, ove i suoi più ricchi abitanti hanno le loro case di delizia.

Giardóne. s. m. che anche dicesi Giarda. T. di veter. Enfiatura, o Tumore duro e calloso, più o meno grosso a modo d'uovo, il quale viene nel garretto del cavallo dalla parte di fuori. Lo stesso tumore quando viene di sotto dicesi Spinella. L. *Zarda*.

Giarèndo. s. m. Specie di serpente affricano, di prodigiosa grandezza. Gli Affricani rendono a questo rettile gli onori divini.

Giarétta. s. f. *V.* Giar—a.

Giargóne, o Giacìnto bianco. s. m. T. di st. nat. Varietà dello zirconio, il cui colore varia dal bianco limpido fino al rosso bruno. La sua frattura è ondulata e talvolta scabra, la sua forma cristallina e 'l prisma di quattro facce, terminate da una piramide da quattro.

Giarlòtto. n. m. T. di mar. Intaccatura nell' asta da prua e nell'asta da poppa, in cui si fa entrare una piccola parte della bordatura che cuopre i membri. I Veneziani dicono Dentatura.

✠Giàro. s. m. *V.* Gichero.

Giaròla. s. f. Nome d'uccello; ed è una Specie di pernice marina.

Giarósa. } geog. Villaggi del reg.
Giarósi campi. } Lomb.-Ven.: il 1mo nella provin. di Venezia, il 2do in quella di Padova.

Giàrra. Lo s. c. Giara.

Giarratàna. geog. L. *Ceratanum*. Borgo della Sicilia, nella provin. di Siracusa, e nel distr. di Modica, sopra una montagna; conta 3000 abitanti.

Giàrre. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. e nel distr. di Catania, dist. 2 miglia dal mare Jonio, a' piedi del monte Etna.

Giarrèta. geog. L. *Simæthus*. Fiume della Sicilia, formato dalla riunione del Simeto e della Gurna-Longa. Divide la provin. di Catania da quella di Siracusa, e si getta nel mar Jonio, non lungi da Catania, dopo un corso di 3 miglia.

Giarrettièra, e Giartièra. s. f. Legaccia da calze. §. —. Distintivo d'un ordine cavalleresco inglese, istituito da Enrico III re d'Inghilterra, in onore della legaccia da calza di una dama ch' egli raccolse da terra.

*Giasióne. s. m. T. bot. Genere di piante della pentandria monoginia e della famiglia delle *Campanulacee*, distinte da fiori di colore violetto, ed in medicina riputate salutari. (Dal gr. *Iaomai* sanare.)

*Giàso. mitol. Dea della medicina, e figlia d' Esculapio: ossia la Medicina deificata.

Giasóne. Nome prop. greco d'uomo, e vale Sanante, medicante. L. *Jaso*. §. —. mitol., e stor. ant. Figliuolo di Esone, e di Alcimeda. Essendo suo padre, re di Jolco, stato balzato dal trono, per opera di Pelia suo proprio fratello, l' oracolo predisse che l'usurpatore sarebbe scacciato da un figliuolo di Esone. Appena Diomede (fu questo il nome che Giasone ricevè nascendo) vide la luce, che suo padre fe' spargere la voce che il bambino era gravemente ammalato; e pochi giorni dopo ne pubblicò la morte, facendo tutti gli apparecchi pe' funerali, mentre la madre lo portava segretamente sul monte Pelio, ove Chirone, il più saggio degli uomini del suo tempo, prese cura della sua educazione e gl'insegnò le scienze delle quali faceva egli stesso professione, in ispecie la medicina; scienza che procurò al giovine principe il nome di Giasone in vece di quello di Diomede (*V.* Giaso). Pervenuto all' età di 20 anni, e reso consapevole da Chirone della sua nascita, egli

Digitized by Google

abbandonò il monte Pelio e s' incamminò verso Jolco alla corte di Pelia. Giunto colà trasse a sè gli sguardi di tutto il popolo per la bella sua presenza, e per la straordinaria sua foggia di vestire, essendo coperto di una pelle di leopardo, donatagli da Chirone. Si fe' conoscere per figliuolo di Esone, e domandò arditamente allo zio la corona che gli avea usurpata. Pelia, odiato dal popolo, vedendo l'interesse che il giovine principe a tutti ispirava, non osò tentare cosa alcuna contro di lui, nè gli negò apertamente ciò che egli chiedeva, ma cercò di eluderlo coll' allontanarlo da Jolco, proponendogli una gloriosa, ma pericolosissima spedizione, quella cioè di andare a vendicare l'ombra di Frisso, discendente d' Eolo, crudelmente trucidato nella Colchide, a riacquistare il vello d' oro, e riportarlo in Grecia (*V.* Frisso.); e giurandogli per Giove che al suo ritorno gli darebbe il possesso del trono che gli apparteneva. Giasone era in quella età in cui si va in traccia della gloria, perciò colse avidamente l' occasione di acquistarne. La prossima sua spedizione venne pubblicata in tutta la Grecia, e il fiore degli eroi corse da ogni banda a Jolco per esserne a parte, ed accompagnare Giasone. Scelse egli cinquantaquattro de' più famosi tra di essi: Ercole istesso si unì a loro, e concedè a Giasone l' onore di essere il loro capo e condottiero siccome a quello cui per prossimità di parentela con Frisso spettavasi più d' ogni altro quella spedizione. Allorchè tutto fu pronto pel viaggio (*V.* Argonave, e Argonauti, sotto la rubrica di Arg—o), Giasone, prima di porsi alla vela, offrì un solenne sacrifizio al nume, autore della sua stirpe, ed a tutte le divinità che egli suppose potere essere favorevoli alla sua impresa. Giove, dice Pindaro, colla voce del tuono promise il suo soccorso a quella truppa d' eroi, la quale, finito il sacrifizio, s'imbarcò. Dopo una lunga e pericolosa navigazione, gli Argonauti giunsero in Colco, dove regnava Eeta. L' aureo vello fu rapito da Giasone coll' assistenza di Medea figlia d' Eeta, la quale, essendosi invaghita di Giasone, e fattosi promettere da lui che l' avrebbe sposata e condotta seco, gli prestò ajuto coll' arte sua magica, per adempiere tutte le dure condizioni impostegli da Eeta (*V.* Medea). Gli Argonauti, dopo aver vendicata la morte di Frisso sopra Eeta re della Colchide, approdarono nella Feacea, dove, alla corte di Alcinoo, celebrarono le nozze di Giasone e Medea, indi si dispersero. Giasone, accompagnato dalla sposa sua, ritornò a Jolco, colla gloria di esser riuscito in un' impresa, in cui credevasi che dovesse perire. Ciò non ostante Pelia non si curava di compiere la sua promessa e riteneva tuttavia l' usurpata corona; e la sua morte, operata da Medea (*V.* questo nome), non fu bastante per rendere il trono a Giasone, imperocchè Acasto, figliuolo di Pelia, se ne rese padrone, e costrinse il suo competitore ad abbandonare la Tessaglia. Giasone ritirossi a Corinto, dove visse dieci anni tranquillo ed in una perfetta unione con Medea, che gli partorì due figliuoli; finchè venne intorbidata la loro pace dall' infedeltà di Giasone. Dimenticando questo principe quanto doveva alla sua sposa, divenne amante di Creusa, o Glauce, figlia di Creonte re di Corinto, e la sposò ripudiando Medea. Tosto l' ingiuria fu seguita dalla vendetta. L'infuriata Medea non solo cagionò la morte della sua rivale e del re di lei padre, ma uccise anche i proprj due figli che aveva avuti da Giasone; ella stessa, più non volendo convivere con colui che una volta l' avea abbandonata, ritornò sola nella Colchide, dopo che ebbe predetto a Giasone che menerebbe una vita errante, che giungerebbe ad un' età decrepita, onde meglio sentire il peso delle sue disavventure, e che alla fine morrebbe sotto gli avanzi della nave degli Argonauti. Il tutto avvenne: e un giorno mentre Giasone si riposava sulla spiaggia del mare all'ombra dell'argonave, che da molti anni già era tirata a secco, staccossi da quella una trave, e gli fracassò il capo. Dopo la sua morte fu venerato come un eroe, e gli vennero dedicati diversi eroici monumenti. *Ovid. Metam.* 7. — *Tristi* 3, e 9. — *Pausania* 2. — *Cicer. de nat. Deor.*

Giassapàt. s. m. Naviglio persiano che naviga nel mare dell' Indie.

Giassiaché, e Giassiacosaché, che anche si scrivono Già sia che, e Già sia cosa che. avv. Modi antichi usati per Benchè, ancorchè, quantunque, e talvolta ancora per Conciossiacosachè. L. *Quum*, *cum*.

Giatt—ànza, —ànzia. *V.* Jatt—anza.

Giattìni (Giambattista). biog. Dotto Gesuita palermitano, nato nel 1600, e morto nel 1672. Fu versato non meno nelle scienze che nella cognizione delle lingue orientali. Lasciò in latino alcuni poemi, molte orazioni, una tragedia, e una descrizione della monarchia chinese.

Giattùra. Lo s. c. Jattura. *V.* Jatt—anza.

Giau. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Giauchàr. mitol. maom. Voce araba, che

vale *Giaco di maglia*, e significa un pezzuolo di panno di tela o di lana in cui sonovi scritti diversi nomi di Dio, e che i divoti mussulmani portano indosso come un preservativo contro le malie; è così chiamato perchè la raccolta de' nomi di Dio contenutivi forma una difesa, simile a quella del giaco di maglia.

Giàva. s. f. T. mar. Luogo delle grosse navi dove si custodiscono gli attrezzi ed altro. §. —. Denominazione che da' marinaj vien data ad un' isola formata in un fiume da un ammasso di melma.

Giava. geog. *V.* Java.

Giavàzzo. (zz asp.) s. m. T. di st. nat. e del comm. Bitume nero, il quale, indurito come una pietra, riceve un bel lustro; dicesi anche Ambra bruciata.

Giave. geog. Vill. della Sardegna, nella divisione di Capo Cagliari, e nella provin. d' Alghero; conta 1200 abitanti.

Giavellòtto. s. m. Sorta di dardo a foggia di mezza picca, con ferro in cima di tre facce, o lati terminati in punta. L. *Telum*, *telum missile*, *jaculum*. Eranvi due specie di giavellotti. La prima, che da' Romani chiamavasi *hasta* o *telum*, voci che si possono tradurre per *Chiaverina*, era una sorta di dardo molto simile ad una freccia, il cui legno era ordinariamente lungo tre piedi, e grosso un dito; la sua punta di ferro era lunga quattro dita, e sì assottigliata, che al primo colpo rintuzzavasi, di modo che i nemici non potevano servirsene per ritorcerlo o rimandarlo. I soldati armati alla leggiera l' usavano. Era l' altra specie il *pilum*, che è il vero giavellotto, più forte e più grosso della Chiaverina già detta.

Giavèno. geog. Città del Piemonte, nella divisione di Torino, e nella provin. di Susa, capo luogo di mandamento, presso la riva sinistra del Sangone, posta in una situazione salubre ed amena. Conta circa 8000 abitanti.

Giavèra. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Giavòns. } Ven.: il 1mo nella provin. di Treviso; il 2do nel Friuli.

Giazòlo. geog. Nome di Terra in Italia.

Giàzza. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

Gibàr. s. m. Specie di mostro marino.

Gibàra. geog. Porto sulla costa settentr. dell' is. di Cuba.

Gibba. geog. Città dell' Abissinia nel reg. di Tigrè.

Gibb—o. s. m. Gobbo, scrigno. L. *Gibbus*. §. P. simil. Rialto, rilievo, rilevato. —iforme. add. T. bot. Simile ad un gobbo. —oso, —uto. add. Gobbo rilevato. L. *Gibbosus*. §. Luna gibbosa, dicesi relativamente alle sue parti illuminate nel tempo del primo e dell' ultimo quarto, apparendo allora cornuta e solcata la parte oscura e gibbosa, e convessa la parte illuminata.

Gibbon (Odoardo). biog. Storico celebre inglese, nato nel 1737. Fu mandato per tempo a Losanna, nella Svizzera, per compiere i suoi studj, e non ritornò in Inghilterra che nel 1758. Pubblicò nel 1761 un libro intitolato: *Saggio sopra lo studio della letteratura*, il quale, scritto con molta eleganza in francese, ebbe un gran successo. Determinatosi poi a dedicare la sua penna alla storia, egli esitava a quale delle diverse epoche di questa dovesse appigliarsi, allorchè un viaggio che fece in Italia nel 1764 il trasse all' improvviso dalla sua irresoluzione. Si decise, stando in mezzo alle rovine dell' antico Campidoglio, a delineare la decadenza e la caduta di quella città regina, e di tutto l' impero romano. Questa fu l' origine della sua bella opera su tale argomento (*Storia della decadenza e della caduta dell' impero romano*), che gli valse i più lusinghieri elogj per parte di *Hume* e di *Robertson*, e che gli meritò a loro fianco un posto distinto ne' fasti della letteratura inglese. Quest' opera, sebbene abbia i suoi difetti, e che sia talvolta alquanto prolissa, è notabile per la profondità delle indagini, e per la sagacità delle vedute. Essa occupò quasi tutto il tempo della vita dell' autore, e fu finita in Losanna, dove egli era andato coll' intenzione di passarvi il rimanente de' suoi giorni, per istare più lontano da' tumulti del mondo; ma le burrasche di cui allora sconvolto era il continente, gli fecer mutare pensiero: ripatriò nel 1793, e morì a Londra nel Gennajo 1794. Egli era stato due volte membro del parlamento, e nel 1779 fu nominato commissario del commercio e dell'agricoltura. Oltre le due citate opere, Gibbon lasciò anche: *Osservazioni critiche sopra il* VI *libro dell' Eneide*. — *Storia della libertà della Svizzera*. — *Memorie letterarie della Gran Brettagna*.

Gibbóne. s. m. T. de' natur. Specie di scimmia, che si distingue da tutte le altre per la lunghezza delle sue braccia, con cui può camminare come co' piedi senza che inchini il suo corpo.

Gibb—óso, —ùto. *V.* Gibb—o.

Gibellìno. *V.* Ghibellino.

Gibèllo (Monte). geog. *V.* Etna. §. —, o Zibello. Borgo del ducato di Parma, nel distr. di Borgo S. Donnino, capoluogo di cantone, sulla riva del Po, presso al confluente dell' Ongina.

Digitized by Google

Giberna. s. f. T. milit. Tasca da cartocci.

Giberti (Giammatteo). biog. Vescovo di Verona, e uno de' più dotti e de' più pii prelati del secolo XVI, nativo di Palermo. Era figliuolo naturale di Francesco Giberti genovese, generale dell' armata navale del papa. Essendo governatore di Tivoli si guadagnò la stima di Leone X e poi di Clemente VII, i quali entrambi lo incaricarono di affari importanti. Quest' ultimo papa lo nominò vescovo di Verona. Giberti governò il suo gregge sì saggiamente, e con tale zelo e prudenza, che S. Carlo Borromeo, e gli altri pii vescovi d' Italia stabilirono nelle loro chiese i medesimi decreti che Giberti aveva stabiliti nella sua. Amava e proteggeva i letterati, ed aveva nel suo palazzo una stamperia per l' impressione de' Padri greci. Di là uscì nel 1529 quella bella edizione greca delle omelie di S. Gio. Grisostomo, sopra l' Epistole di S. Paolo. Giberti morì in concetto di santità, nel Dicembre del 1543. Fu fatta in Verona, nel passato XVIII secolo, un' edizione delle sue opere.

Gibilterra. geog. L. *Calpe*. Città all'estremità meridion. della Spagna, appartenente alla Gran Brettagna, situata sulla parte occidentale ed a' piedi del promontorio a cui dà il nome, sulla costa orient. della baja del medesimo nome, e che elevandosi gradatamente dalla spiaggia, forma una specie di anfiteatro, e presenta allo sguardo un aspetto che incanta. Long. or. 13°, 21; Lat. settentr. 36°, 6; è dist. 66 migl. da Cadice, 69 da Malaga, e 6 da Algeziras. Questa città è molto ben fortificata, ricevendo la sua principale difesa dalle batterie del promontorio, che dominano e l' istmo e i dintorni della città dal lato del mare. Il porto, formato da moli alti, è vastissimo, ma non difeso da tutti i venti. L' origine e la fondazione di Gibilterra si perdono nella caligine de' tempi: però sembra certo che i Fenicj ed i Cartaginesi abbiano avuto degli stabilimenti su questa costa, senza dubbio dovendosi a questi popoli il nome di *Colonne d' Ercole* dato a' promontorj di Gibilterra e di Ceuta; checchè ne sia, i Mori, che l' anno 711 s' impadronirono della città e del monte Calpe, diedero a quest' ultimo il nome di *Djebel Tarif* (monte Tarif) di cui quello di Gibilterra non è che una corruzione. Nel 1303 Ferdinando IV la tolse a' Mori, e Carlo V la fortificò come è oggidì. Il 24 Giugno 1704, il forte e la città caddero in potere di una flotta anglo-olandese, comandata da Giorgio *Tooke*, dopo tre giorni d' assedio. Indarno gli Spagnuoli e i Francesi riuniti tentarono di riconquistarla, durante qualche tempo. Filippo V, estenuato dalla guerra di successione, allora terminata, cedè alla fine in perpetuità alla Gran Brettagna questo posto importante col trattato di pace di *Utrecht*, nel 1713. Non ostante ciò gli Spagnuoli ne fecero ancora l' assedio ad epoche diverse, ma sempre inutilmente: il più memorabile di questi assedj fu quello del 1779, che si prolungò sino al 1783, ed in cui, mercè il valore del generale Eliot, andaron vani gl' immensi sforzi della Spagna e della Francia unite. Da quell' epoca gl' Inglesi goderono tranquillamente della loro conquista, e dalle precauzioni adottate si può giudicare che la conserveranno sempre. Gibilterra è assai bene fabbricata; la sua lungh. è d' un miglio, e la sua largh. di un quarto di miglio; le sue strade sono ben selciate, ma sono assai anguste. Gli edifizj più notabili sono il palazzo del governatore, l' ospedale della marina, le caserme, la casa dell' amministrazione de' viveri, ed un magnifico palazzo in marmo bianco d' Italia, che un ebreo ricchissimo vi fece erigere. Evvi in Gibilterra una bella chiesa pe' Cattolici, una per gli Anglicani, e tre sinagoghe. Questa città è essenzialmente mercantile; il suo porto franco la rende l' emporio delle merci di tutti i paesi, e quasi tutte le potenze dell' Europa, come altresì gli Stati Uniti d' America, vi hanno de' consoli. Essa conta 15,000 abitanti. §. —. L. *Calpe mons*. Promontorio del Mediterraneo, situato verso la estremità meridion. della Spagna. Non è congiunto al continente che col mezzo di un istmo, lungo circa un miglio, e un mezzo miglio largo. Esso forma col promontorio di Ceuta (*Abyla*), che gli è situato in faccia, e da cui è dist. circa 15 miglia, l' ingresso orient. dello Stretto di Gibilterra. Questi due promontorj furono dagli antichi disegnati col nome di Colonne d' Ercole. §. — (Stretto di). L. *Fretum Herculeum*, o *Gaditanum*. Passaggio che divide la estremità meridionale della Spagna, dalla costa dell' Affrica. Esso unisce il Mediterraneo all' Atlantico. È lungo 42 miglia; dall' or. all' occid. è largo 10. Il suo ingresso orientale, determinato dal promontorio di Gibilterra a settentrione, e da quello di Ceuta all' ostro, ha 15 migl. di larghezza; alla sua entrata occident. si presentano il capo Trafalgar a settentrione, e 'l capo Spartel all' ostro, che sono distanti l' uno dall' altro 27 miglia. Sulla costa meridionale di questo stretto trovansi le città di Tanger e di Ceuta; Ta-

Digitized by Google

rifa è il luogo più considerabile che si presenta sulla costa settentrionale. Gli antichi supponevano che Ercole avesse aperta questa comunicazione fra i due mari, spaccando i due monti *Calpe* e *Abyla*, perciò chiamati Colonne d' Ercole. §. — (Sant' Antonio di). Città della Columbia, nel dipartim. di Sulia (*Caracas*), sulla riva di un lago che porta lo stesso nome.

Gibìso, Isìso. geog. Nome di un monte presso a Messina, dove si cava del gesso.

Gibòn. Voce giapponese, che vale *Uomo*, e chiamasi così una festa giapponese dedicata all' uomo: una delle più solenni, che ogni anno vien celebrata nel mese d' Agosto. In tutti i crocicchi della città s' innalzano de' teatri ove allo spuntar del giorno accorre il popolo in folla, tentando ognuno di essere de' primi, onde potersi meglio situare. La cirimonia incomincia da una processione, alla testa della quale veggonsi quindici o venti carri, ciascuno de' quali è tirato da quaranta uomini, e rappresenta una qualche classe d'artigiani. Questi carri, coperti di drappi di seta, sono pieni di giovanetti, alcuni de' quali cantano, ed altri sonano diversi strumenti. Ne vengon poi degli altri, coperti delle medesime stoffe, sulle quali sono esposte le belle azioni e le imprese de' loro eroi. Tutti questi carri sono tirati lentamente, e si fermano innanzi al tempio consecrato al dio, in onore del quale viene celebrata la festa.

Gibóne. s. m. Nome d' un serpente.

Gicar—o, o Gicher—o, Pan di serpe, Piè vitellino, Barbaaron. s. m. L. *Arum maculatum*. T. bot. Pianta che ha la radice bulbosa, carnosa, fibrosa; lo scapo ciliudrico, ricoperto inferiormente della guaina de' pezioli; le foglie radicali, picciolate, sagittate, lisce, venose, per lo più sparse di macchie bianche, od alquanto nere; le bacche di un rosso vivace. §. Amido di gichero, dicesi Quello che è fatto colla radice di questa pianta. —óso. add. Pieno di gicheri. L. *Arisrefertus*. §. Gicherose, diconsi da' botanici le Piante che producono radici della forma e qualità del gichero. §. P. met. Dicesi a bambino e a giovinotto allegro e festante, e vale Rigoglioso; ma è modo basso. L. *Festivus*

Gìdda. geog. Porto sul mar Rosso.

Giél—o, —adìna, —amènto, —àre, —àta, —ataménte, —atìna, —atìssimo, —àto, —icìdio, —ido. *V.* Gel—o, &c.

Gielóne. s. m. Specie di fungo.

Gièra. geog. Piccola isola deserta, nell' arcipelago greco, presso la costa or. di quella di Namfio, e verso settentrione dell' isola di Candia.

Giera (Abate Domenico). biog. Dotto Ecclesiastico italiano, nato in Genova nel 1729, e morto in patria nel 1813. Era stato gesuita, ma dopo la soppressione della Società, nel 1775, andò a Milano, dove, nel collegio di Brera, insegnò per molti anni l' astronomia, l' ottica e la meccanica. La fama che acquistò in tali diversi insegnamenti, si diffuse per tutta Italia. Il celebre osservatorio, situato nel medesimo collegio, ebbe in Giera uno de' suoi principali fondatori. Fece in appresso ritorno a Genova, dove per oltre 20 anni visse in una specie di ritiro religioso.

Gieremèi. biog. Famiglia nobile di Bologna, assai potente nel secolo XIII. I Gieremei furono dal principio del secolo XIII in poi capi della fazione guelfa in Bologna, mentre i Lambertazzi erano alla guida de' Ghibellini. La loro rivalità prese un carattere più feroce nel 1274, dopo la morte di Imeldo Lambertazzi. I Gieremei diedero una battaglia sanguinosa a' Lambertazzi nella città stessa: li costrinsero ad uscirne con parecchie migliaja de' loro partigiani, gl' inseguirono nelle città di Romagna, che tennero le loro parti, ed accesero in tutta quella provincia una guerra generale, che lungo tempo si prolungò e fece spargere molto sangue; ella terminò finalmente ne' primi anni del secolo susseguente, allorchè le prefate due famiglie, ugualmente indebolite, vennero soppiantate da nuove fazioni.

Gieroglìfico. Lo s. c. Geroglifico.

Giesi. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Valle di visione.

✠Giesù. Lo s. c. Gesù.

Giesuàti. *V.* Gesuati.

Giesuìta. *V.* Gesuita.

Giezabèle. *V.* Gezabele, e Jezabele.

Giffóni, e Gifóni. geog. Piccolo paese del reg. di Nap., nel Princip. citer., nella parte or. del distr. di Salerno. Comprende molti villaggi, che furono, dicesi, fabbricati da alcuni abitanti dell' ant. *Picentia*, sottrattisi alla vendetta de' Romani. Uno di essi villaggi, chiamato anch'esso Giffoni, conta 800 abitanti.

Giffre. geog. Fiume degli Stati Sardi, nella divisione di Savoja e nella provin. di Fossignì. Questo fiume, che ha origine nel mandamento di Samoens, alla gola di Taneverge, è soggetto a varj straripamenti, che cagionano gran guasti.

Gifìsia. geog. ant. Nome di una contrada dell' Acaja, situata lungo il fiume Cefiso.

*Gifòla. s. f. T. bot. Genere di piante corimbifere, della singenesia poligamia superflua, le quali crescono sulla terra attigua

Digitized by Google

alle fosse ed agli antri. L. *Giphola*. (Dal gr. *Gé* terra, e *phòleia* antro.)

Gìga. s. f. Strumento antico musicale di corde. §. Dicesi anche così Una parte di sinfonìa briosa e molto allegra. §. Danza di carattere gajo e vivacissimo, e di movimento lesto come la gavotta.

Gigàja. geog. Isola, una dell' Ebridi, presso la costa occid. della Scozia, nella contea d' Argile.

*Gigalòbio. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Leguminose*, che hanno per tipo la *Mimosa scandens* di Linn. Si distinguono per un baccello gigantesco. L. *Gigalobium*. (Dal gr. *Gigas* gigante, e *lobos* baccello.)

*Gigànt—e, e anticam. Giogànte, e Giugànte. n. car. m. Uomo le cui forme eccedono d' assai le ordinarie proporzioni della specie umana. Di tali mostri fa menzione la Scrittura tanto prima che dopo il diluvio. L. *Gigas*, *antis*. *—i. mitol. Figliuoli di Titano figlio di Urano o del Cielo e della Terra, i quali mossero guerra agli Dei. A mostruosa figura, e a proporzionata forza, accoppiavano eglino uno sguardo terribile e feroce; avevano lunghi capelli, gran barba, gamba e piè di serpente, ed alcuni aventi cento braccia e cinquanta teste. Deteruinati i Giganti di balzare dal trono Giove, impresero di assalirlo persino nella sua reggia; e affin di riuscirvi posero il monte Ossa sul monte Pelio, e sull' Ossa l'Olimpo, donde tentarono di dare la scalata al cielo, lanciando contro gli Dei enormi scogli, alcuni de' quali cadendo in mare divenivano isole, ed altri ricadendo sul suolo formavano montagne. Giove istesso, atterrito alla vista di nemici sì formidabili, chiamò in suo ajuto gli altri Dei; ma fu assai mal secondato, imperocchè tutti, tranne Minerva, se ne fuggirono in Egitto, ove per timore celaronsi sotto la figura di diversi animali. Avendo un antico oracolo pronunciato che i giganti sarebbero invincibili, e che nissuno degli Dei, nè pur Giove, potrebbe vincerli, a meno che non si chiamasse in ajuto alcun mortale, il padre degli Dei mandò in traccia di Ercole perchè venisse a soccorrerlo. Giove, secondato da quest' eroe, giunse a sterminare i giganti *Encelado*, *Polibete*, *Alcioneo*, *Porfirione*, i due *Aloidi*, *Efialte*, *Oto*, *Eurito*, *Clizio*, *Tizio*, *Pallante*, *Ippolito*, *Agrio*, *Taone*, e 'l formidabile *Tifone*, il quale, dice Omero, diede ei solo da fare agli Dei, più assai che tutti gli altri insieme. Poichè Giove gli ebbe tutti sconfitti, precipitolli nel Tartaro, o, come altri vogliono, li seppellì vivi, parte sotto l' Etna, parte in diversi paesi. Si è preteso, e non senza fondamento, che questa favola altro non sia che una sfigurata tradizione della storia di Tifone e di Osiride. In fatti in Egitto eranvi de' monumenti più antichi delle favole de' Greci: vi si vedevano delle città di già fondate, e un culto stabilito in onore di quei medesimi animali, le cui forme, al dire de' poeti, furono prese dagli Dei. Rimossa poi ogni idea mitologica, i giganti erano i vapori e l' esalazioni della terra. (Dal gr. *Gé* terra, e *ginomaò* io nasco.) §. Gigante, per simil., dicesi anche d' altri animali fuor della specie dell' uomo. §. Dicesi anche de' vegetali allorchè sono straordinariamente grandi nella loro specie. §. prov. Egli è entrato nel gigante; dicesi d'Uno che si sia incapato una qualche cosa, e quanto più altri cerca di sgannarlo, tanto più egli vi s' ingrossa su, e risponde di voler fare e dire. §. Gigante. s. m. T. de' fioristi. Ranuncolo orientale dal fior doppio. §. Arancio del gigante, specie d' Arancio, così detto dalla sua grossezza. —a, —essa. Fem. di gigante. —àccio. n. car. m. peggior. L. *Immanis gigas*. —óne. n. car. m. accr. Gigante di smisurata grandezza. —èa. Poesia intorno a' giganti, come quella che fu composta dal Molza. —eggiàre. v. n. Comparir grande, sovrastare come gigante. L. *Nimium excellere*. §. Vale anche Farsi, o mostrarsi superiore ad ogni altra cosa del suo genere. —eggiànte. add. Che giganteggia. —èo. Lo s. c. Gigantesco. —eìa. s. m. Prodezza di gigante. —ésco. add. Di gigante. L. *Giganteus*. §. Dicesi anche Di cose inanimate, e vale Straordinariamente grande nella sua specie. —escamènte. avv. Da gigantei. —ìno. s. m. voce dell' uso, dim. Piccolo Gigante; e dicesi per ischerzo di uomo piccolo sì ma forte. §. add. Lo s. c. Gigantesco. *Statura gigantina*. *—ofòntide. mitol. Agg. di Minerva che, accorsa in difesa di Giove suo padre, sterminò i Giganti, che aveano intrapreso di balzarlo dal cielo. L. *Gigantophontis*. (Dal gr. *Gigas* gigante, e *phoncuo* io uccido.) *—olètira. T. filol. Agg. dato da Esiodo a Minerva nella *Gigantomachìa*, per aver ella più che ogni altro nume cooperato alla distruzione ed alla sconfitta de' Giganti. (Dal gr. *Gigas*, ed *ollymi* io perdo.) *—ologìa. n. f. T. filol. Trattato de' Giganti. (Dal gr. *Gigas*, e *logos* discorso.) *—omacuìa. n. f. T. filol. Guerra de' Giganti o Titani contro Giove, descritta con istile omerico da Esiodo. (Dal gr. *Gigas*, e *maché* battaglia.) §. —. Titolo d' una delle migliori opere di Scarron. *—ostrologìa. n. f. T. fis. Trat-

tato delle ossa appartenenti, o supposte appartenere ad un gigante. (Dal gr. *Gigas, osteon* osso, e *logos* discorso.)

Gigànti. geog. Gruppo di piccole isole dell'arcipelago delle Filippine. §.—(Baja de'). Baja della Patagonia, nello stretto di Magellano. Fu scoperta nel 1580 dal Pedro Sarmiento, che così la chiamò perchè prese per giganti i Patagoni che abitavano la costa; un tale errore diede luogo a molte favole.

Gigantìno. *V.* Gigant—e.

Gigantìnu, o Giugantìnu. geog. Monte, appartenente alla catena di Limbara, nella Sardegna, nella provin. d' Ozieri.

*Gicant—ofòntide, *—olètira, *—ologìa, *—omachìa, —óne, *—osteologìa. *V.* Gigant—e.

*Gigàrtina. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Alghe*, altre volte collocate nel genere *Fucus* di Linn.: producono semi per la loro forma somiglianti agli acini dell' uva. (Dal gr. *Gigarton* acino, o seme osseo situato nel grano dell' uva.)

*Gìge. Nome prop. greco di uomo, e vale Tenebroso. L. *Gyges*. §. —. mitol. Gigante, figlio di Urano e della Terra. Egli, unitamente a' due suoi fratelli Briareo e Cotto, sostenne nella guerra de' Titani le parti di Giove. Gige, Briareo, e Cotto erano tre venti furibondi e violenti, che, scacciando i Titani, cioè i vapori e l' esalazioni della terra, restituirono Giove sul trono, cioè la serenità al cielo; ecco come fisicamente si spiega la favola del combattimento de' giganti (*V.* Titani). §. —. Guardia e confidente di Gandaule re di Lidia, che dall' umile stato in cui era, pervenne al regno di Lidia. Gandaule amava tanto la regina sua moglie, che bellissima la reputava sopra tutte le donne. Un giorno, parlandone con Gige, nè parendogli questi persuaso di tanta perfezione, egli stesso lo condusse in una stanza, donde, senza esser veduto da lei, potesse considerarla allorchè usciva dal bagno. La regina per altro, ad onta delle usate precauzioni, li vide, e inteso l' operato del marito, meditò seco stessa di trarne vendetta. Chiamò a sè Gige, e, poichè gli ebbe rimproverato la sua temerità, lasciogli la scelta, o di uccidere il re e posseder lei e 'l regno, o di morire egli stesso nell' istante medesimo. Gige non restò lungo tempo in forse sulla via da scegliersi: uccise Gandaule e divenne re di Lidia.

Gigènia. s. f. Nome d'uccello.

Gigèri, o Gigel. geog. L. *Gergelum*. Provincia della già reggenza d'Algeri, confinante co' deserti della Nubia. Prende il suo nome da un borgo e da un castello che domina il paese all'intorno. Barbarossa la conquistò nel 1514, e prese il titolo di re di Gigeri. Fu poscia incorporata alla reggenza d' Algeri. Il borgo di tal nome è posto in vicinanza del Mediterraneo, tra le città d' Algeri e di Bugia.

Gìgi. Nome prop. variazione di Lodovico, e di Luigi.

Gigli (Girolamo). biog. Cavaliere sanese, nato nel 1660. Giureconsulto, poeta ed oratore di grandissimo ingegno e di vasta letteratura. Compose molti drammi per musica, diverse commedie, ed altre varie poesie liriche e drammatiche, ora serie, ora gaje, e sovente satiriche; genere al quale era inclinato da una causticità naturale, la quale, essendo egli assai ricco, la sua situazione indipendente non l' astringeva a raffrenare. Le stesse qualità brillavano nelle sue prose, in cui appariva la stessa tendenza alla satira. Egli non tardò a farsi molti nemici, ma il numero de' suoi ammiratori aumentava del pari giorno per giorno. Fu ammesso nelle accademie più celebri d' Italia, tra le altre in quelle degl' Intronati di Siena, degli Arcadi di Roma, e alla fine nell' accademia della Crusca; e Cosimo III lo creò professore di letteratura toscana nell' università di Siena. Intraprese poi di pubblicare un' edizione compiuta delle *Lettere* e delle altre opere di Santa Caterina da Siena, scritte in italiano fin dal XIII secolo con la massima purezza, e vi aggiunse un vocabolario da lui compilato delle sole espressioni di cui aveva fatto uso la Santa nelle sue opere. Nella prefazione di esso vocabolario si prese a dimostrare che nella lingua toscana il dialetto di Siena era preferibile a quello di Firenze, per la grazia, l' eleganza e la purezza, malgrado le pretensioni de' Fiorentini. Questi gliel' avrebbero forse perdonata, se in tale discussione dilicata avesse proceduto con le cautele, le circospezioni ed i riguardi ch' essa esigeva; ma fece precisamente il contrario. Egli asperse le sue critiche di parole pungenti e derisorie, di sarcasmi offensivi e di strali satirici i più aguzzi contro i Fiorentini e la loro accademia. Fece egli segretamente stampare a Roma questo vocabolario acciocchè non fosse conosciuto a Firenze fin tanto che non fosse interamente pubblicato. Ma il suo segreto fu tradito dall' infedeltà dello stampatore. Trentaquattro fogli n' erano già stampati e si era alla lettera *R*, allorchè un decreto del maestro del sacro palazzo ne sospese la stampa, proibì

Digitized by Google

l' opera, ed esiliò l' autore da Roma per ordine del sovrano pontefice. L' istesso decreto fu ristampato a Firenze per ordine dell' inquisitor generale. Gli accademici della Crusca, essendosi raccolti, cancellarono il Gigli dalla loro lista, per un decreto registrato negli atti dell' accademia, e munito dell' approvazione del granduca; ed essendo loro stata inviata da Roma la parte del libro già stampata, essi la fecero abbruciare pubblicamente per mano del carnefice. Fu il nome del Gigli del pari scancellato dal ruolo de' professori dell'università di Siena, ed egli stesso fu bandito dalla sua città natìa. Il suo esilio da Roma fu poscia rivocato, mercè una sua ritrattazione generale di quanto avea scritto contro i Fiorentini e l' accademia. Gli fu pure permesso di ritornare a Siena, dove trovò portato al colmo il disordine che si era messo da lungo tempo nelle sue sostanze, cagionato dalle proprie dissipazioni, e dalla mala amministrazione altrui. Dopo alcuna dimora in Siena fe' ritorno a Roma, dove cessò di vivere nel 1722.

Gigl—iàcio, —iàstro, —iàto, —iéto, —iettino, —iétto. *V.* Gigl—io. (s. m.)

Giglio. Nome prop. variazione di Egidio.

Gigl—io. s. m. Giglio di S. Antònio. T. bot. Pianta, proveniente da bulbo alquanto giallo, squamoso; ha lo stelo diritto, semplice, erbaceo, liscio, alto fino a 2 braccia; le foglie sparse, sessili, bislunghe, lisce, intere; i fiori grandi, peduncolati, bianchi, lustri nell'interno, odorosi, a racemo rado in cima dello scapo. È originaria della Siria. Il fiore dicesi pur Giglio. L. *Lilium*. Le varietà di questo fiore sono il giglio colle foglie bordate di giallo; il giglio bianco porporino; il giglio doppio, di cui non si fa gran conto, perchè il suo fiore non si apre mai bene, oltre a non essere molto odoroso. §. Dalla bianchezza di questo fiore, i poeti dicono: *I gigli delle guance; le sue guance son rose e gigli*, cioè Vermiglie come rose e insieme bianche come gigli. §. Giglio di Costantinopoli, che ha lo stelo più corto, le foglie in minor numero e più strette; i fiori pendenti più piccoli, qualche volta moltissimi insieme. L. *Lilium peregrinum*. §. — salvàtico. *V.* Martagone. §. — giallo. Acoro adulterino, o Acoro falso officinale, dal Mattiolo detto Alcanna spuria officinale. L. *Iris pseudo acorus*. §. — paonàzzo. *V.* Giaggiuolo. §. — rósso, è l' Emerocalle del Mattiolo (*Lilium bulbiferum*, Linn.). Specie di fiore fatto a campana, che trovasi ne' luoghi ombrosi de' boschi; è detto Bulbifero, perchè porta spesso nelle ascelle delle foglie alcune gemme, le quali diventano carnose, e si staccano, cadono in terra, e mettono radici, divenendo altrettante piante. Un altro emerocalle è detto Riccio delle dame. §. — regio. Lo s. c. Corona imperiale (*V.* Corona). §. Giglio, per Segno dinotante il giglio nell' armi, o imprese di alcuna comunità; come il Giglio di Firenze, i Gigli della famiglia ducale di Francia. —iétto. s. m. dim. L. *Liliolum*. §. Specie di trina con merluzzi e punte, così detta perchè ha somiglianza col giglio. L. *Pinna fimbria*. —iettìno. s. m. Dim. del precedente. —iàceo. add. T. bot. Agg. de' fiori che somigliano al giglio. L. *Liliaceus*. —iàstro, o Giglio di S. Brunóne. s. m. Nome che alcuni botanici danno a quella specie d'emerocalle, che in Toscana chiamasi Riccio di Dama. L. *Lilium calcedonicum*. —iózzo. s. m. Accr. di giglio. —iàto. s. m. Sorta di moneta antica della città di Firenze. L. *Nummus florentinus*. §. —. add. Seminato o sparso di gigli. §. Per Improntato, segnato col giglio. —iéto. s. m. Luogo dove sono piantati molti gigli. L. *Lilietum*.

Giglio. geog. L. *Ægilium*. Isola del mar Tirreno, dipendente dal gr. duc. di Tosc., nella provin. di Siena, dist. 6 migl. dalla penisola del monte Argentaro, lunga 7 miglia e larga 4. Long. or. 28°, 35; Lat. settentr. 42°, 21. È difesa da molte torri e da un piccol presidio. Quest' isola è assai montagnosa, e boschiva. Vi si raccoglie molto vino. La cura del bestiame e la pesca sono l' occupazione della maggior parte degli abitanti, il cui numero ascende a circa 1200 individui.

Giglióne. s. m. T. mar. Girone o manico del remo. Parte del remo sia tonda o di quattro facce, su di cui fa forza il rematore, perchè la pala faccia il suo effetto.

Gigliózzo. *V.* Gigl—io.

Gigòn. stor. ant. Re d' Etiopia che fu vinto da Bacco, e condotto in Tracia dove fabbricò una città, che dal suo nome fu chiamata *Gigonus*, situata nelle vicinanze di Pallene.

Gigòtto. s. m. Voce francese (*Gigot*) usata specialmente da' cuochi in vece di Cosciotto di castrato, che è il suo proprio nome toscano.

Giguàn. geog. Isola dell' arcipelago delle Filippine.

Giguela. geog. Fiume della Spagna, che nasce nella provin. di Cuenca, attraversa quella di Toledo, e s'unisce alla Guadiana.

Gijòn. geog. Città e porto della Spagna, nelle Asturie, e nella provin. di Oviedo. Questa città servì di rifugio al re Pelagio, allor-

Digitized by Google

chè scampò da'Saracini; non era allora che un semplice borgo abitato da pescatori, ma in progresso divenne una delle principali città delle Asturie.

Gil. geog. Isola del grande Oceano boreale, sulla costa occid. della Nuova Brettagna. §. — (S.), o Santa Croce. Città dell'America meridion., nella Columbia.

Gila. geog. Fiume del Messico, nel paese degl'Indiani indipendenti.

Gilèrto. Nome prop. di uomo teutonico, e vale Guerriero illustre. Le sue variazioni sono Guiberto, Guidoberto, Guilberto, Viberto. §. — de la Poreta. *V.* Poretani.

Gilda. Nome prop. teutonico di donna, e vale Fanciulla.

Gilda (S.). biog. Sacerdote scozzese del V secolo, uno de' più dotti e più virtuosi del suo tempo. Era stato discepolo di S. Patrizio, e appena fu fatto sacerdote, cominciò a predicare in Iscozia, in Inghilterra ed in Irlanda, e vi ristabilì l'integrità della fede e della disciplina, che fino allora era stata infetta dell'eresia di Pelagio. Passò poi nelle Gallie, per istruirsi più profondamente nelle sacre lettere, che quivi venivano insegnate da valenti maestri. Come fu ritornato, il desiderio di menare una vita più perfetta e di darsi con libertà alla contemplazione, l'indusse a ritirarsi nella solitudine, e scelse un luogo selvaggio, in cui gli venne fatto di tenere occulte le virtù sue. Ma il grido della sua santità si diffuse presto per tutti i luoghi circonvicini, e le genti vi accorrevano in folla per esser testimonj di una vita sì penitente, e per udirlo parlare delle cose del cielo. Morì nel Gennajo dell'anno 512. Lasciò le seguenti opere: *Una concordanza de' Vangelj. — Gli Atti di S. Germano e di S. Lupo in Inghilterra. — Storia de' Brettoni. — Due comenti in versi sul VI libro delle Decretali. — Trattato su i primi abitatori della Gran Brettagna.*

Gildàrdo. Nome prop teutonico di uomo, e vale Fanciullo robusto.

Gildóne. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Sannio, e nel distr. di Campobasso. Conta 2000 abitanti.

Gildóne. stor. Governatore dell'Affrica, sotto il regno di Arcadio e d'Onorio. Da principio si condusse da suddito fedele. Egli odiava Stilicone tutore di Onorio, e reggente, durante la minorità dell'imperatore; e, non volendo ricevere alcun comando da lui, prese egli stesso il titolo d'imperatore; ma non seppe guadagnarsi l'amore de'suoi sudditi, imperocchè, avaro e crudele, fece loro tosto pentire di averlo proclamato sovrano. Egli volle trarre il proprio fratello Mazascello nella ribellione; e perchè questi ricusò, attentò alla sua vita, e fece trucidare due figli di lui. Mazascello fuggì in Italia, dove fu giudicato opportuno per servire allo Stato appagando i suoi proprj risentimenti. Laonde fu mandato con sei mila uomini contro l'usurpatore. Sbarcò in Numidia e mosse difilato contro Gildone, il quale l'attendeva alla testa di 70,000 uomini; la maggior parte de' quali, malcontenti del loro padrone, vedendo avvicinarsi il nemico, disertarono e andarono ad aumentare le truppe di Mazascello, che non tardò a tirare a sè tutto l'esercito di Gildone. Questo ribelle, veggendosi abbandonato da' suoi, si rifuggì in Ippona, dove, secondo alcuni, si uccise da sè, secondo altri fu preso e fatto morire.

✠ Gilèmme. s. m. Lo s. c. Giulebbe.

Gilè. s. m. Voce francese, oggi molto in uso in vece di Panciotto.

Gilgul hammethim. Voci ebraiche, che vagliono *Rotolamento de' morti*. Gli Ebrei più ligj alle antiche loro tradizioni, credono che alla venuta del Messìa i cadaveri di coloro che appartengono alla loro nazione, usciranno dalle loro tombe, e si strascineranno sino alla Terra Promessa, rotolando in caverne, che Iddio scaverà loro sotterra.

Gilia. add. f. Voce corrotta da Argiglia, agg. di terra, e vale lo s. c. Argilla.

Gilimèro. biog. Uno dei discendenti di Genserico. Balzò dal trono Unerico suo cugino, re de' Vandali in Affrica, ed usurpò il trono nel 531. L'imperatore Giustiniano gli scrisse una lettera in favore di Unerico, ma essendosi Gilimero burlato delle preghiere e delle minacce contenutevi, l'imperatore spedì contro di lui Belisario. Questo generale prese Cartagine, s'impadronì di tutta l'Affrica, fece prigioniero Gilimero, e 'l condusse in trionfo a Costantinopoli In tal guisa finì il regno de' Vandali in Affrica, fondato da Genserico (*V.* questo nome). Giustiniano assegnò a Gilimero alcune terre nella Galazia, per mantenersi colla sua famiglia.

Gilìppo. stor. ant. Celebre Capitano lacedemone, nato in Isparta 450 an. av. G. Cristo. Non è altrimenti conosciuto nell'istoria che per due eventi gloriosi per la sua memoria, e per una codardìa insigne che il disonorò. Comparisce per la prima volta nella storia in occasione della guerra di Sicilia, che tanto riuscì fatale agli Ateniesi. Questi, comandati da Nicia e da Demostene, assediavano Siracusa. Questa città, dopo un lungo e micidiale assedio, era rifinita e presso a soccombere, allorchè Gilippo, a cui dal suo governo era stato commesso di soccorrerla,

Digitized by Google

giunse alla vista del porto con tre navi e quattrocento uomini soltanto. Non pareva che un sì debole armamento rimutar potesse minimamente la situazione degli affari, nè gli assedianti n' ebbero inquietudine. Mal sapevano per altro di quanta efficacia posse riuscir la presenza d'un uomo grande. Gilippo, appena giunto, prese d'assalto parecchi forti, e, secondato dagli assediati, ne' quali all'arrivo di lui erasi rinfrancato il coraggio, venne a due sanguinosi combattimenti cogli Ateniesi per entro ai recinti della città. Nel primo la vittoria restò indecisa, ma nel secondo si dichiarò interamente a favore degli Spartani. Venuti poi a Gilippo de' soccorsi di gente e di munizioni da Sparta, da Corinto, e da alcune città della Sicilia, si trovò presto in grado di assalire gli Ateniesi per terra e per mare; di prendere una dopo l'altra le fortificazioni loro, e finalmente di assediarli nel proprio loro campo (*V.* Nicia, e Demostene). Difatto che fu l'esercito ateniese, e liberata la città di Siracusa, Gilippo andò a raggiungere Lisandro, che assediava Atene, e contribuì per la perizia sua alla presa di questa città. Lisandro il mandò poi a Sparta portatore del bottino fatto in Atene, consistente in una somma di 1500 talenti in oro. Gilippo non seppe resistere alla tentazione di appropriarsi una parte di quel danaro: i sacchi, essendo suggellati, egli ne fe' scucire il fondo, e ne trasse da ciascheduno quanto danaro volle; indi riunir li fece per modo da indurre in errore l' occhio il più esercitato, e si tenne sicuro. Ma come giunse a Sparta, la scritta, che erasi messa ad ogni sacco, smascherò la sua ruberia. Per evitare il supplizio che meritava, si esiliò da sè da Sparta, seco traendo ovunque la vergogna di avere offuscato per sì vile azione la gloria, che s'era meritata tanto a Siracusa che in Atene.

Gille. Nome prop. variazione di Egidio.

Gilo. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Giuda.

Giòlo. geog. Nome della più grand' isola dell'arcipelago delle Molucche; ed è anche il nome della città capitale di essa isola.

Giòrghi. n. car. m. pl. Nome di un ordine di monaci indiani.

Gìni. mitol. Genj che i Mussulmani credono d' una natura intermedia fra l' angelo e l' uomo.

Ginigliàno. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, sulla riva destra del Corace.

Ginignàno. add. e sost. Nome volgare d' una specie di ciriegio e di ciriegia.

Ginignàno. geog. *V.* Gemignano.

Gìnna (Giacinto). biog. Insigne Letterato italiano di Bari nel reg. di Napoli. Pubblicò molte opere, ma la migliore si reputa quella intitolata l' *Idea della storia dell'Italia letterata*. Lavorò anche sin dal 1692 ad una grand' opera enciclopedica, ma la disorbitante spesa, che ci sarebbe voluta, ne impedì la stampa.

✠Ginnàstic—a, ✠—o. *V.* Ginnastic—a, —o.

Gìnnico. Lo s. c. Ginnico.

✠Gìna. n. f. Agina, forza, lena, posa. L. *Vis, robur*.

*Ginàndr—i, e *—ia. T. bot. Classe XXma del sistema sessuale di Linneo, che comprende i vegetabili ne' quali gli stami ed i pistilj sono riuniti insieme, e formano un medesimo corpo: è divisa in sette ordini, a seconda del numero degli stami. L. *Gynandria*. (Dal gr. *Gyne* pistilio, ed *aner* stame.)

Ginànni, o Zinàni (Gabriello). biog. Poeta italiano, nato a Reggio nel XVI secolo. Godè al suo tempo di alcuna riputazione per le sue opere, che sono: *La Caride*, favola pastorale. *Amerigo*, tragedia. — L' *Eracleide*, poema. — *Il segretario*, diviso in sette libri. — *Il consigliere*. — *Della ragione di Stato*, libri XII. Si proponeva di pubblicare gli *Elogj degl' illustri Reggiani*, quando la morte lo rapì a' viventi. §. — (Giuseppe conte). Celebre Naturalista della stessa famiglia del precedente, nato a Ravenna nel 1692. Il celebre Micheli, botanico della corte di Toscana, gl' inspirò una viva passione per quella scienza. Viaggiò ne' diversi Stati dell' Italia, raccogliendo da per tutto piante, conchiglie ed altri oggetti di storia naturale, di cui formò in pochi anni una raccolta sommamente interessante. L' accademia delle Scienze di Bologna l' ammise fra i suoi socj l' anno 1747, e cinque anni dopo fu eletto membro della società letteraria di Ravenna; e alla fine il granduca di Toscana, onde perpetuare la memoria de' lavori del Ginanni, fece coniare in suo onore una medaglia, che da un lato porta il suo ritratto e nel rovescio la *Natura*, con questa sola parola, *invenit*. Il conte Giuanni morì in patria nel 1753, di anni sessanta, lasciando un gran numero d' opere di storia naturale.

*Ginàntropo. T. fis. È sinonimo di Ermafrodito. L. *Gynanthropus*. (Dal gr. *Gyné* femmina, ed *anthropos* uomo.)

Gindàni. n. di naz. ant. Popoli dell' interno dell'Affrica, all' ostro del gran Sirto, che è oggi la parte meridion. della reggenza di Tripoli.

Gìndaro. *V.* Tindaro.

Digitized by Google

Ginépro. Lo s. c. Ginepro.

*Ginec—èo. s. m. Appartamento delle donne in generale; ed in particolare Conservatorio, o altro luogo abitato da sole donne, e per lo più nubili. Era appo i Greci una porzione della casa dove abitavano le sole donne, che avevano communem. un quartier separato allorchè appartenevano a famiglie distinte. Stavano assai ritirate, a segno tale, che nè anco mangiavano co'loro mariti quando vi erano forestieri. L. *Gynæceum*. (Dal gr. *Gyné* femmina, ed *oicos* casa.) §. —. A' tempi degl' imperatori chiamavansi anche *Ginecei* gli Edifizj destinati a custodirvi gli abiti, i panni, le biancherie, i mobili ed altri oggetti della guardaroba degl' imperatori, acciò potessero servirsene allorquando erano essi dagli affari chiamati ora in una provincia, ora in un' altra. Tali edifizj esistevano in molte città delle diverse provincie per cui passavano le strade maestre, ed erano abitati da sole donne, che tenevano in custodia tutte quelle cose appartenenti all' imperatore. *—iàrio. n. car. T. filol. Operajo che lavorava nel gineceo. Gli uomini vi esercitavano il mestiere de'tessitori e de' sarti; e le donne vi filavano la lana e la seta, che gli uomini impiegavano a fabbricare delle stoffe. Talvolta i rei di non gravi delitti, ed in ispecie le donne, condannavansi a travagliare nel gineceo, presso a poco nella guisa istessa che presentemente si condannano a lavorare nelle case di correzione. L. *Gynæciarius*. (Dal gr. *Gyné*, *oicos*, ed *ergon* lavoro.)

*Ginèci. T. filol. Sebbene questo vocabolo propriam. significhi Ripostiglio, o guardaroba muliebre, pure venne particolarmente usato per indicare l'Armario, che nelle principali città delle provincie romane conteneva, sì pel bisogno che per lo splendore, le vesti sacre od imperiali. (Dal gr. *Gyné* femmina, ed *oicos* casa.)

*Ginecciàrio. *V*. Ginec—eo.

*Ginecocòsmi. T. filol. Magistrato ateniese, incaricato di regolare il vestir muliebre, affinchè non eccedesse i limiti della modestia e del decoro. (Dal gr. *Gyné* donna, e *cosmos* ornamento donnesco.)

Ginec—òcrata, —ocràtico. *V*. Ginec—ocrazìa.

*Ginecocratùmeni. geog. ant. Popoli della Sarmazia, o Scizia europea, sulle rive orientali del Tanai, appo i quali la sovranità apparteneva alle donne. (Dal gr. *Gyné* femmina, e *crateò* io domino.) Plinio narra che que' popoli eran così chiamati, perchè dopo un combattimento contro le Amazzoni, in cui restaron vinti sulle sponde del Termodonte, furono obbligati ad aver commercio con esse per dar loro de' figli, colla condizione però che i maschi apparterrebbero a' padri, e le femmine resterebbero con le Amazzoni. Quindi quei popoli vollero essere senza donne come le Amazzoni eran senza uomini, avendo essi, mediante la convenzione stabilita, con quelle eroine provveduto alla propagazione della loro stirpe. Quelli che pongono le Amazzoni nel paese della favola, per la stessa ragione vi situano anche i Ginecocratumeni.

*Ginec—ocrazìa. n. f. T. filol. Forma di governo, per cui, quando non si opponga una legge o consuetudine inventata, come in Francia la legge Salica, le femmine, in mancanza de' maschi, esercitano in uno Stato la suprema autorità. L. *Gynecocratia*. (Dal gr. *Gyné* femmina, e *cratos* impero.) —òcrata. n. car. m. Colui che è partigiano della ginecocrazìa. —ocràtico. add. Appartenente alla ginecocrazìa.

*Ginecolàtra—o. n. car. m. Adoratore delle donne. *—ìa. n. f. Adorazione, venerazione per le donne.

*Ginec—logìa. n. f. T. med. Dottrina della natura e della malattia delle donne. (Dal gr. *Gyné* femmina, e *logos* discorso.) *—manìa. n. f. T. med. Sfrenata propensione pel sesso femmineo. (Dal gr. *Gyné*, e *mania* furore.)

*Ginecomàsto. T. fis. Uomo con mammelle muliebri. L. *Gynecomastus*. (Dal gr. *Gyné* femmina, e *mastos* mammella.)

*Ginecòmio. s. m. T. med. Ospedale per curarvi esclusivamente le donne. L. *Gynecomium*. (Dal gr. *Gyné* femmina, e *comeò* io curo.)

*Ginecònitide. Lo s. c. Gineceo. *V*.

*Ginecònomi. T. filol. Così si dissero i membri di un magistrato d' Atene creato arbitro della decenza delle donne. Essi erano venti, alcuni de' quali erano incaricati d'informarsi della vita e de' costumi delle Ateniesi; punivano quelle che avevano cattiva condotta e che uscivano dal limite del pudore e della modestia, che tanto al loro sesso si addice. Esponevasi in luogo pubblico la lista di quelle che erano condannate a qualche ammenda, o ad altre pene. I Ginecònomi avevano altresì l' ispezione de' conviti. Ne' conviti particolari il numero delle persone non doveva eccedere di sette, nè essere inferiore di tre; onde venne il proverbio: *Septem convivium, novem convicium*; nei nuziali però se ne ammettevano fino a trenta. (Dal gr. *Gyné* femmina, e *nomos* regola.)

Ginecotòante. mitol. Soprannome di Marte,

Digitized by Google

col quale le donne di Tegea aveano eretto a questo dio una statua sulla pubblica piazza, allorquando guidate da una vedova chiamata Marpessa, contribuirono a far riportare a' loro mariti una straordinaria vittoria sopra gli Spartani.

✠Ginèpra—a, —àjo, —e. *V.* Ginepro—o.

Ginépro—o, e anticamente Ginéuro. s. m. L. *Juniperus*. T. bot. Pianta sempre verde, che ha lo stelo fruticoso, alto da 10 sino a 12 braccia, con la scorza scabra, di un bruno alquanto rosso odoroso; i rami coperti, diffusi; le foglie terne lineari, acute, patenti, pungenti, sessili, lisce; le bacche, o coccole, piccole, sferiche, della grossezza di un pisello, alquanto nere nella loro perfetta maturità, aromatiche. È indigena ne' luoghi incolti, e pietrosi della maggior parte dell' Europa. §. Ginepro, per lo Frutto o coccola del ginepro. ✠—a. s. f. Coccolo del ginepro. —e. s. m. Lo s. c. Ginepro usato dall' Ariosto forse per la rima. —àjo, —éto. s. m. Luogo dove sono molti ginepri. L. *Locus juniperis consitus*. §. P. met. vale Intrigo, forse detto così dall' essere i luoghi de' ginepri salvatici, incolti e senz' ordine, e difficili da uscirne per la folteza de' rami del ginepro, e pe' molti aculei di che sono armati e con che pungono. L. *Labyrinthus*.

Ginìsio (S.). geog. Borgo degli Stati della Chiesa, nella delegazione di Macerata, presso la sorgente della Finestrella, affluente del Chienti. Conta 1500 abitanti.

Ginèsta—a. s. f. L. *Spartium junceum*. T. bot. Pianta che ha i rami opposti, cilindrici, midollosi, flessibili, simili a' giunchi; le foglie in piccol numero, alterne, lanceolate; i fiori grandi, gialli, odorosi, a grappoli diritti, terminanti. Fiorisce dal Giugno all' Ottobre, ed è comune ne' luoghi sabbiosi e montuosi. Ha una varietà a fiori doppj, la quale si propaga per innesto o per margotto. I suoi fiori si spargono comunemente in occasione di processione. Le sue vermene macerate, danno un filo assai forte per tesserne grosse tele. L. *Genista*. §. — di bosco. *V.* Emero. §. — spinósa. *V.* Ginestrone. §. — de' carbonài. *V.* Scornabecco. —àggine. s. f. Lo s. c. Ginestrella. —àjo. s. m. Lo s. c. Ginestreto. —èlla. s. f. L. *Genista tinctoria*. Linn. T. bot. Pianta che ha gli steli a cespuglio, i rami diritti, sottili, striati; le foglie alterne, sparse, lanceolate, lisce; i fiori gialli, a spiga dritta, serrata terminante. È un suffrutice perenne assai comune alla campagna. Le sue vermene sono tenere, flessibili e scanalate, e servono a tingere in giallo, e specialmente a volgere in verde le lane; chiamasi anche Ginestraggine, ginestrina, e guado salvatico. —éto. s. m. Luogo ove nascono molte ginestre. L. *Genistetum*. §. P. met. Intrigo, gineprajo. L. *Labyrinthus*. —évole. add. Pieno di ginestre. —ìna. Lo s. c. Ginestrella. §. —. L. *Lotus corniculatus*. Linn. T. bot. Pianta che ha lo stelo arboreo; le foglioline ovato-lanceolate; i fiori gialli disposti a capolino, quasi ad ombrella, sostenuta da un lungo peduncolo; i legumi cilindrici. —ìno. add. Agg. di panno tessuto col filo, che s' ottiene dalla scorza de' rami o vermene della ginestra, macerata nell' acqua termale. §. Erba ginestrina. L. *Coronilla varia*. Pianta erbacea di caule angolato, disteso; i legumi eretti, sottili, nodosi, disposti in gruppi; il fiore rossiccio che si trova comunem. ne' luoghi erbosi. —o. s. m. Lo s. c. Ginestra. —óne. s. m. L. *Ulex europæus*. Linn. T. bot. Pianta che ha gli steli molto ramosi, sparsi di spine; le foglie piccolissime, strette, appuntate, pelose, che in seguito diventano spine; i fiori gialli, molto grandi, quasi sessili, inodori, a ciocche terminanti. Fiorisce quasi tutto l'anno ne' luoghi vicini al mare; dicesi anche Ginestra spinosa.

*Ginetròfio. n. m. T. med. Stabilimento per nutrire ed educare donne e fanciulle. L. *Gynetrophium*. (Dal gr. *Gyné* femmina, e *trephò* io nutrisco.)

✠Ginétta. Lo s. c. Giannetto.

✠Ginévra. geog. L. *Geneva*. Città della Svizzera, capoluogo del cantone a cui dà il nome, posta alla estremità occid. del lago Lemano, o di Ginevra, vicino al luogo ove da esso lago esce il Rodano. È dist. 87 miglia da Berna, 45 da Ciamberì, 75 da Lione, e 285 da Parigi. Long or. 23°, 48; Lat. settentr. 46°, 12. Ginevra, che gli scrittori antichi chiamarono co' nomi diversi di *Janiba*, *Genabum*, *Janoba*, *Geneva*, e più particolarmente *Civitas Genevensium* o *Geneva*, aveva il titolo di città al tempo in cui i Romani penetrarono nelle Gallie, e fu da molti creduta appartenere agli Allobrogi; Cesare ne parla ne' suoi Comentarj. Per più di cinque secoli rimase sotto il dominio degl' imperatori romani, e divenne il centro di una loro considerabile provincia sino al principio del V secolo dell' era nostra, quando se ne impadronirono i Borgognoni. Passò poi sotto i re franchi al tempo di Clodoveo; ma allo smembramento della monarchia francese, sotto Carlo il *Semplice* nell' 888, fu unita alla Borgogna i cui re la possederono sino al 1032, allorchè Raulo II la

Digitized by Google

lasciò per testamento al Enrico figlio dell' imperat. Corrado, detto il Salico, così che essa città rimase annessa all' impero. Dacchè il cristianesimo fu introdotto in Ginevra, verso la prima metà del IV secolo, essa divenne sede episcopale suffraganea di Vienna nel Delfinato, ed i suoi vescovi, che sino alla fine dell' XI secolo non s'erano ingeriti se non nel governo della Chiesa, approfittando poi delle continue dissidenze de' conti e governatori, i quali si disputavano l' autorità suprema, sotto colore di por freno all'ambizione di quelli, s' appropriarono a poco a poco diversi rami del governo civile, e finirono con rendersi assoluti padroni della città. Ginevra ammise nel 1535 le dottrine di Calvino e di Zuinglio, abolì il vescovado, e si eresse in repubblica. D' allora in poi essa divenne la metropoli della Chiesa riformata, ed i seguaci del nuovo culto vi trovavano un asilo. In vano i duchi di Savoja, tentarono più volte di rendersene padroni; essa resistette sempre coraggiosamente coll' ajuto de' cantoni svizzeri di Berna e di Friburgo, co' quali avea contratta alleanza nel 1584. L' anno 1602 D' Albigni, luogotenente generale e governatore della Savoja, concepì il progetto di prender Ginevra per sorpresa, e ne fece parte a Bernoliere governatore di Bonna, che promise di secondarlo. Scelse 1200 uomini, e nella notte del 22 di Dicembre li condusse a' piedi delle mura, e avendovi fatto piantare delle scale di maravigliosa forma, a ore due del mattino vi fe' salire 300 uomini bene armati sotto il comando di Bernoliere. Questi, sorpresa la prima sentinella, e dopo averle carpito la parola d'ordine, la uccise, e pose uno de'suoi in luogo di quella. Lo stesso fu fatto con colui che faceva la ronda; ma avendo lasciato imprudentemente fuggire il fanciullo che portava la lanterna, questi diede tosto l'allarme a'corpi di guardia ed alla città, i cui abitanti accorsero e sterminarono gli assalitori, de' quali nè pur uno ritornò. Da una tal epoca la repubblica di Ginevra godè di una pace stabile, benchè qualche volta turbata da intestine dissensioni, per cui nel 1782 il governo di dimocratico divenne aristocratico. Ginevra passò nel 1798 in potere dell' allora repubblica francese, che la riunì al suo territorio, e ne fece il capoluogo del dipartim. del Lemano. Nel Dicembre del 1813 ricuperò la sua indipendenza, e nel 1815 fu aggregata alla confederazione svizzera, e divenne capoluogo del ventiduesimo cantone. Ginevra è cinta da considerabili fortificazioni, massime dal lato degli Stati sardi. Il Rodano divide la città in tre parti, chiamate la Città alta, l' Isola, e 'l Quartier di S. Gervasio. Le strade di Ginevra sono assai larghe, ma irregolari, e alcune così basse, che non di rado esposte sono ad inondazioni, allorchè l'accrescimento delle acque del lago è considerabile. Ginevra racchiude tre chiese calviniste, delle quali una è la cattedrale, la cui fondazione risale al X secolo, dedicata a S. Pietro: è un edifizio gotico, vasto e irregolare, con una facciata di greco stile, posto nella parte più elevata della città; due chiese luterane, una cattolica, e una sinagoga; un bel palazzo pubblico, un arsenale ben fornito, e varie belle caserme; un' università composta di quattro facoltà, cioè teologia, legge, scienze e letteratura; un collegio di 12 scuole primarie; tre scuole di mutuo insegnamento; una biblioteca contenente 50.000 volumi, un ricco museo, un osservatorio; evvi un giardino botanico, una scuola pubblica di disegno, una di ostetricia; due società di medicina, una per l'emulazione delle arti, una di storia naturale, una di lettura, che possiede una biblioteca di 13,000 volumi; molti stabilimenti di beneficenza; un grande e bello spedale, un consiglio di sanità, e un bell'orfanotrofio. Ginevra conta 22,000 abitanti. Essa deve il suo prospero stato al commercio, che vi è considerabile, e la sua situazione tra la Francia, la Svizzera, e l'Italia, la rende il fondaco delle merci di questi paesi, il che pur alimenta un gran commercio di banco e di spedizioni. Quel che per altro il più costituisce l'attuale celebrità di Ginevra, sono le sue considerabili manifatture d' orinoli, che occupano più di 7000 individui, e che somministrano 70,000 orinoli ogni anno. §. — (Cantone di). Il più piccolo, ed il più occidentale de'22 cantoni della Svizzera, composto dell'antica repubblica di Ginevra, ed è lungo circa 20 miglia, largo 6, estendendosi su d' una superficie di 60 miglia quadrate. Ginevra è il capoluogo del cantone, la cui popolazione è di 44,000 individui, de'quali due terzi sono protestanti. Questo cantone fornisce all'esercito della confederazione 900 uomini, e paga una contribuzione di 33,000 franchi. Il potere sovrano è affidato a due consigli: uno, che è composto di 250 membri, è legislativo; e 'l secondo, detto di Stato, di 28 membri, ha il potere esecutivo. Il clero protestante vi è sotto la giurisdizione di un sinodo, ed il cattolico è sotto l' autorità spirituale del vescovo di Losanna, secondo un breve pontificio del 1819. §. — (Lago di), o Lago Lemano. *V.* Lemano.

Digitized by Google

Ginévra (Roberto da). st. eccles. Antipapa dell'ultima metà del secolo XIV. Personaggio d'illustri natali, e per proprj meriti chiarissimo. Era stato canonico di Parigi, indi vescovo di Teronane, e poscia di Cambrai; fu poi promosso al cardinalato da Gregorio XI nel 1377. Era allora ne' suoi principj lo scisma d'Occidente, in cui si videro due e talvolta tre competitori disputarsi la tiara, e tener divisi i suffragj delle potenze e l'obbedienza de' popoli. Morto che fu Gregorio XI, nel 1338, Urbano VI fu eletto in Roma in un modo alquanto tumultuoso, dichiarandosi contra la sua elezione molti cardinali, dicendo che era stata fatta contro le formalità ordinarie. Gli stessi cardinali, in numero di sedici, si unirono alcuni giorni dopo a Fondi città del reg. di Napoli, e quivi elessero in sommo pontefice il cardinale Roberto, da Ginevra, che assunse il nome di Clemente VII. Tutta la Cristianità si trovò divisa tra i due pontefici. Alcuni Stati osservarono la neutralità, attendendo un concilio ecumenico; e tale fu il sentimento della Francia in particolare, che per altro si decise poscia per Clemente, sotto il regno di Carlo V. Una parte della Spagna riconobbe anch' essa Clemente nel concilio di Salamanca, mercè le cure di Pietro di Luna. Tale lotta scandalosa era appoggiata dall' una banda e dall' altra con tutti i mezzi che le circostanze potevano somministrare all' uno e all' altro partito. Intantochè Urbano VI chiamava Carlo di Durazzo al trono di Napoli, Clemente istigava Luigi d' Angiò perchè andasse ad impadronirsi degli stessi Stati, di cui la regina Giovanna gli aveva fatto donazione. Ma tale ausiliare non bastò per sostenere il partito dell' antipapa, il quale, vedendosi senza appoggio, venne nella risoluzione d' abbandonare l' Italia e di ritirarsi in Avignone. Intanto Urbano VI morì: il suo successore Bonifazio IX, eletto a Roma, fu un nuovo avversario per Clemente. Luigi d' Angiò era morto, e suo figlio eragli succeduto col titolo di re di Sicilia. Carlo di Durazzo era perito in Ungheria, ed aveva lasciato per erede de' suoi diritti Ladislao, che Bonifazio IX proteggeva contro la casa d' Angiò. Clemente e Bonifazio si scomunicavano reciprocamente, e ognuno dal canto suo creava cardinali per sostenere le sue pretensioni. Finalmente l'università di Parigi immaginò un progetto di unione e di cessione reciproca, che Clemente rigettò, del pari che il suo avversario; il che perpetuò lo scisma dopo di essi (*V.* Pietro di Luna, antipapa, e Benedetto). Clemente morì nel 1394, dopo avere, per la sua ostinazione, turbata la pace della Chiesa durante sedici anni.

Ginévra. Nome prop. di donna.

Ginevrino. add. Nativo di Ginevra.

✤Ginévro. Lo s. c. Ginepro.

Ginga. geog. Contrada della Guinea nel reg. d' Angola.

Gingas. s. m. T. di comm. Specie di tela di filo assai fine.

Gingellàre. v. neut. T. de' cavaller. Dimenar la groppa.

Gingèllo. *V.* Ginghll—o.

Gingìa. *V.* Gengìa.

*Gingìdio. s. m. T. bot. Antico nome d' una pianta simile alla pastinaca silvestre (che credesi il *Daucus Gingidium*), della famiglia delle *Ombrellifere*, da *Forster* nel medesimo senso applicato ad una pianta della stessa famiglia. L. *Gingidium*. (Dal gr. *Gingidion* gingidio.)

Ginghll—o. s. m. Specie di piccolo grimaldello proprio delle serrature gentili; e per traslato si dice d'Ogni oggetto in genere, che è acconcio ad operare una qualche cosa difficile con ingegno ed arte particolare. —àre. v. neut. Badare a gingilli, metter tempo in mezzo, far castelli in aria. §. Almanaccare sopra una cosa quasi impossibile a riuscire.

Gingino, o Zendèro. geog. Nome di un regno nell' interno dell' Affrica, all' ostro dell' Abissinia, da cui è separato da montagne che sono la continuazione de' monti della Luna.

*Gìnglim—o. s. m. T. anat. Articolazione, o specie di diartrosi, in cui un osso riceve un altro e ne viene reciprocamente ricevuto. Così sono congiunti l' òmero ed il cubito, e gli ossetti dell' organo dell' udito, per la loro figura chiamati *martello* ed *incudine*. (Dal gr. *Ginglymos* cardine della porta.) *—òide. s. f. T. anat. Articolazione simile al ginglimo.

Gingràs. mitol. Nome fenicio di Adone. §. —. Nome di un flauto fenicio, lungo circa un palmo, che rendeva un suono acuto sì, ma lugubre, imitando il pianto ed i gemiti che udivansi ovunque nel giorno in cui si celebrava la morte di Gingras ossia Adone, da cui un tal flauto prese il nome. I Carj si servivano di tali flauti ne' loro funerali. Eravi anche una danza chiamata *Gingras*, perchè si eseguiva al suono di quel flauto.

Gingìbro. s. m. Sorta d' erba, detta anche Gingibro d'orto.

Gingìdio. s. m. Pianta medicinale del cui legno si fanno gli stuzzicadenti.

Gingiàro. s. m. T. d' antiq. Specie di piccolo flauto in uso presso gli Egizj.

Digitized by Google

Gingo. s. m. Grande e bell'albero del Giappone della famiglia de' pistacchi.

Gingàna. s. f. Specie di flauto antico. *V.* Gingras.

Ginguenè (Pietro Luigi). biog. Autore, francese, di varie produzioni letterarie, le quali gli hanno dato una grande riputazione. Si distingue fra esse la *Storia della letteratura italiana*. È questa manchevole ed inesatta in alcuni articoli, parziale in alcuni altri; ma nel suo insieme non manca di aver un gran pregio. Ginguenè nacque nel 1748 e morì nel 1816.

Gingùlfo. geog. Borgo situato parte negli Stati Sardi, nella divisione di Savoja, nella provin. del Ciablese, e parte nella Svizzera, nel cantone del Valese, sul lago Lemano.

*Gìnide. add. Ermafrodito; che ha i due sessi.

Ginistréto. geog. Vill. degli Stati della Chiesa, nella delegazione d' Urbino e Pesaro.

*Ginnàn—dra. s. f. T. bot. Genere di piante, recentemente da *Pallas* stabilito con una specie di quelle della Siberia, riunite poscia, benchè diandre, al genere *Bartsia* di Linneo, e da *Gaertner* indi chiamato *Lagotis:* uno de' suoi caratteri consiste negli stami nudi. L. *Gymnandra.* (Dal gr. *Gymnos* nudo, ed *aner* stame.) *—to. s. m. T. bot. Genere di piante esotiche della monoecia monadelfia, così denominate a cagione dei loro fiori nudi, cioè privi di calice e di corolla. L. *Gymnanthes.* (Dal gr. *Gymnos*, ed *anthos* fiore.)

Ginnarèmo. s. m. Sorta d' uva.

Ginnàsi (Domenico). biog. Dottissimo Cardinale della prima metà del secolo XVII, nato in Castel Bolognese, borgo non lungi da Bologna. Compiuto che ebbe i suoi studj, si recò a Roma, ove fu risguardato come un uomo di merito. Gregorio XIII lo fe' referendario dell' una e dell' altra segnatura. Sisto V il nominò arcivescovo di Manfredonia, e Clemente VIII, dopo essersene servito in varj affari di rilievo, lo creò cardinale nel 1604. Morì nel 1639. Esiston di lui de' *Comenti su i Salmi.*

*Ginn—àstica. n. f. Arte di fare gli esercizj del corpo, deposte pria le vesti, onde conservare la salute ed il vigore, ed abilitarsi a riportare ne' solenni spettacoli il premio della vittoria, onorare gli Dei e recare diletto agli uomini. §. —. T. med. Parte dell' Igiene, che tratta de' vantaggi dell' esercizio e del modo di farlo. —àsio. T. filol. Editizio pubblico quadrato, e chiuso da quattro portici: primieramente edificato in Lacedemone ed in Atene, poscia in tutta la Grecia ed in Roma, con sale ed appartamenti acconci sì agli esercizj della ginnastica che alla coltura dello spirito. Ivi i filosofi, i retori, &c., si adunavano per istruire la gioventù, disputare, leggere, &c.; così chiamato dalla nudità degli atleti che vi lottavano. (Dal gr. *Gymnos* nudo.) Oltre il nome di Ginnasio, davasi da' Greci a tali luoghi anche quello di *Palestra*, a motivo della lotta che era uno de' più usitati esercizj; e da' Romani quello di *Terme*, perchè l'appartamento de' bagni e le stufe formavano una parte principale de' ginnasj (*V.* Palestra, e Terme). *—asiàrca. n. car. m. T. filol. L. *Gymnasia præfectus.* Uffiziale incaricato di tutto ciò che risguardava il buon ordine del ginnasio. La sua giurisdizione estendevasi sopra gli atleti, e sopra tutti i giovani che recavansi al ginnasio per apprendervi gli esercizj; aveva l'incarico di dispensare le ricompense, e d' ordinare i castighi; e per indizio del suo potere eragli conceduto il diritto di portare una verga, e farne portare anche, dinanzi a lui, agli uscieri, sempre pronti ad eseguire gli ordini suoi, allorquando trattavasi di punire coloro che alle leggi atletiche contravvenivano. *—àste. n. car. m. T. filol. Uffiziale destinato ad adattare le differenti specie d' esercizj alle diverse complessioni degli atleti, e ad educarli ne' medesimi. Talvolta era incaricato, in vece dell' Agonoteta (*V.* questa voce sotto la rubrica di Agon—s), ad incoraggiare gli atleti prima del combattimento. *—astèrio. Parte de' ginnasj ove i lottatori, prima d' esporsi nell'arena, o d' entrare nel bagno, deponevano le loro vesti. —àstico. add. Del ginnasio, o della ginnastica; appartenente agli esercizj corporali. L. *Gymnasticus.*

Ginne. mitol. persiana. Fra i Persiani moderni si dà questo nome a certi Genj di sesso femminino, che essi dicono formati da Dio di una materia liquida e bollente, prima che Egli si risolvesse di creare l'uomo; soggiungono che tali genj furono maledetti da Salomone.

Ginnèa. geog. ant. Città della Palestina, nel paese di Samaria, menzionata da Giuseppe l' istorico.

*Ginnèsie. geog. ant. *V.* l'articolo seguente.

*Ginnèti. geog. ant. Così i Greci denominarono gli abitanti delle isole Baleari, perchè combattevano quasi nudi; e le loro isole Ginnesie, le quali, a cagione della destrezza e forza de'loro abitanti nello scagliare i sassi colle frombole, furono poscia dette Baleari. (Dal gr. *Gymnos* nudo.)

*Ginnètro. s. m. T. ittiol. Genere di pesci, i quali si distinguono per la privazione di

Digitized by Google

pinne all'ano, avendone una sola al dorso: i raggi delle loro pinne toraciche sono assai lunghe. L. *Gymnetrus*. (Dal gr. *Gymnos* nudo.)

Ginnétto. s. m. Sorta di cavallo intiero di Spagna.

*Ginnic—a. n. f. Lo s. e. Ginnastica. *—o. add. Che appartiene alla ginnastica. §. Giuochi ginnici, o combattimenti ginnici, erano esercizj usati presso i Greci ed i Romani. Ebbero il loro nome dalla voce *Gymnos* (nudo), imperocchè gli atleti per esser più liberi esercitavansi nudi o quasi ignudi.

Ginnistàn. geog. ant. Paese immaginario, ove, al dire de' Persiani, dimorano le Ginne (*V.* questa voce).

*Ginnocàrp—o. s. m. T. bot Funghi, le cui gemme sorgono da un ricettacolo aperto. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *carpos* frutto.) *—o. s. m. T. bot. Arboscello dell'Arabia e dell'Affrica, che nella pentandria monoginia forma un genere da Forskal (*Fora arabica*) stabilito, e distinto da semi senza pericarpio.

*Ginnocèfalo. s. m. T. ittiol. Genere di pesci, così denominati dall'avere il capo e gli opercoli senza squame. L. *Gymnocephalus*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *chephalè* testa.)

*Ginnocládo. s. m. T. bot. Genere di piante esotiche, della dioecia dodecandria e della famiglia delle *Leguminose*, le quali, cadute le foglie, hanno la cima soltanto guernita d'alcuni rami, che sembrano come morti, onde loro viene il nome di Ceppaja. L. *Gymnocladus*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *clados* ramo.)

*Ginnòcrito. s. m. Specie d'orzo nudo, o senza corteccia. L. *Gymnocrithum*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *crithè* orzo.)

*Ginnocàstro. s. m. T. ittiol. Genere di pesci presso Gronovio, da Linneo nominato *Trichiuro*, i quali hanno soltanto tre pinne, due pettorali piccolissime ed una ben poco elevata sul dorso. L. *Gymnogaster*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *gaster* ventre.)

*Ginnògine. s. f. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia delle *Licopodiacee*, che portano la fruttificazione o le caselle nude. L. *Gymnogyne*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *gyne* femmina.)

*Ginnomosprème. add. T. bot. Agg. delle piante caratterizzate da un seme unico scoperto, imperocchè, quando ne hanno due, tre, quattro, &c., si dicono *Ginnodisperme*, *Ginnotrisperme*, *Ginnotetrasperme*, &c. (Dal gr. *Gymnos* nudo, *monos* unico, e *sperma* seme.)

*Ginnosudrèna. T. ittiol. Genere di pesci, diversi dalle Murene solo per la mancanza della pinna al dorso ed all'ano. L. *Gymnomuræna*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *muraina* murena.)

*Ginnonòt—i. s. m. T. di st. nat. Sezione di crustacei, così denominati per la loro privazione d'involucro, essendo coperti da una serie d'anelli; questi però non formano, come negli *Aspidioti*, uno scudo; nè una conchiglia bivalva, come negli *Ostracodi*. L. *Gymnonota*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *nòtos* dorso.) *—o. s. m. T. ittiol. Genere di pesci della divisione degli *Apodi*, privi di pinna dorsale e caudale.

*Ginnopedìa. n. f. T. stor. Specie di danza religiosa appo gli Spartani, istituita da Licurgo in memoria di una vittoria riportata da' Lacedemoni sopra gli Argivi presso Tirea. Eseguivasi da una truppa di fanciulli nudi, con la testa coronata di palma, i quali, ballando, cantavano le lodi degli Dei, e di coloro che erano stati uccisi in quella battaglia. Ateneo descrive un tal ballo come bacchico, in cui le gambe e le braccia essendo atteggiate, dirette e vibrate in un modo particolare, rappresentavano quasi una specie di lotta. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *pays* fanciullo)

*Ginnopèdice. Lo s. e. Ginnopedìa.

*Ginnoperistòmati. s. m. T. di st. nat. Muschj a peristomio nudo, o privi di denti, altramente detti *Apogoni*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *peristomion* peristomio.)

*Ginnòpiri. s. m. T. di st. nat. Piriti, sorta di minerali di semplice e nuda struttura. L. *Gymnopyri*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *pyr* fuoco.)

*Ginnorìza. s. f. T. bot. Specie di piante del genere *Rhizophora*, le cui radici sono prive di barbe, o di capellatura. L. *Gymnorrhiza*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *rhiza* radice.)

*Gìnnosi. n. f. T. chir. Nudità, o privazione d'integumento delle ossa. L. *Gymnosis*.

*Ginnóso. s. m. T. ittiol. Specie di pesce del genere *Olocentro*, caratterizzato dalla privazione delle squame. L. *Gymnosus*.

*Ginnosofìsti. T. filol. L. *Gymnosophistæ*. Denominazione generale de' Filosofi indiani, di cui i Bracmani e i Samanei erano le due sette precipue. Venivano così chiamati a cagione della nudità loro. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *sophistes* savio.) Per altro non erano nudi affatto; ma i Greci, avvezzi a veder portare un mantello sopra la tunica a' loro filosofi, con un berretto in testa, e calzatura a' piedi, diedero questo nome a quegl' Indiani, che pel contrario andavano scalzi ed a capo scoperto, e con una sola piccola tunica, la quale lasciava nude e visibili molte parti del loro corpo.

Erano presso a poco i ginnosofisti dell'Indie come i magi della Persia, e i Druidi delle Gallie.

*Ginnosperm—e. T. bot. Piante a semi nudi. L. *Gymnospermæ*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *sperma* seme.) *—i. s. m. Funghi, la cui polvere seminale sembra priva d' inviluppi. *—ia. n. f. T. bot. Primo ordine della *Didinamia*, o della XIV classe linneana, il quale comprende le piante i cui fiori nel fondo del calice hanno quattro grani nudi. *—o. s. m. Seme senza involucro, ossia privo di pericarpio.

*Ginnòstilo. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, distinte da fiori con istili nudi. L. *Gymnostylus*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *stylos* stilo.)

*Ginnòstomo. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia de' *Muschj*, stabilito da *Schreber* con una specie del genere *Bryum* di Linneo, e caratterizzato da caselle terminali col peristomio nudo. L. *Gymnostomum*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *stoma* bocca.)

*Ginnotoràce. s. m. T. ittiol. Genere di pesci, stabilito da *Bloch* per collocare la *Muræna helena* di Linneo; è così denominato dalla privazione della pinna pettorale. L. *Gymnothorax*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *thorax* petto.)

*Ginnòtteri. T. di st. nat. Nome generico di tutti gl' insetti a quattro ale nude, da Linneo collocati nell'ordine de' *Nevrotteri* degl' Imenotteri. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *pteron* ala.)

Ginócchi. s. m. pl. T. mar. Forcami; pezzi di legno curvi che si piantano fra le piane, e gli allungatori, per formare la rotondità del bastimento. §. — di fondo. Pezzi di legno che formano parte del fondo del bastimento, e che sono incassati colle piane e co' primi allungatori che non toccano la colomba, e che insieme servono a formare la rotondità della bordatura. §. — di porche. Pezzi piantati sul recinto, lunghesso le porche nella parte inferiore, e che s' incastrano per la parte superiore cogli aghetti. §. — estraiòri, Forcamelli; pezzi piantati verso le estremità del bastimento, sopra forcati, e sopra piane le più acculate.

Ginocchiàre. *V.* Ginocch—io.

Ginocchièlla. s. f. L. *Vanellus Bononiensis major*. Pavoncella maggiore di Bologna. Le sue cosce sono in parte nudate di penne; ha i piedi giallognoli e l'unghie nere.

Ginòcch—io. s. m., —i. m. pl. —ia. f. pl. La piegatura tra la gamba e la coscia. L. *Genu*. §. — coronàto, dicesi Quello del cavallo, quando è tondo e gonfio, o se è piagato e mancante di pelo nel mezzo della faccia anteriore. §. Dicesi: una Cosa da alle ginocchia, per dire che Arriva fino alle ginocchia. §. Il filo forma il ginocchio, dicono i lanajuoli, quando l' ordito non rimane disteso nel lavorare. —ètto. s. m. dim. §. P. simil. detto dal Burchiello D'uno sparviere, ma resta dubbio se parlasse metaforicamente. §. T. de' semplicisti. Sorta di pianta detta anche Frassinella e Dittamo bianco. §. Ginocchio del remo. Parte del remo dal lato de' rematori dal ponte in cui essi lo tengono fino sul bordo del bastimento, ove è appoggiato. —iàre. v. a. Abbracciare in atto supplichevole le ginocchia altrui. —ièllo, —ino. s. m. Il ginocchio del porco spiccato dall' animale. §. Per Arme difensiva del ginocchio. L. *Genuale*. —ióne, —ióni. avv. Posato sulle ginocchia. L. *Genuflexus, flexis, genibus*; onde dicesi: *Star ginocchione, cader ginocchioni, gettarsi ginocchioni, levarsi di ginocchioni*, &c.

*Ginopliéma. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche della pentandria triginia, che abbondano di foglie sessili, cioè senza pedicciuolo, di fiori a tre stili, ed il cui stimma è in cima assai piatto. (Dal gr. *Gyné* femmina, e *pléma* pienezza.)

*Ginopògone. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori monopetali, della famiglia delle *Apocinee*, e della pentandria diginia di Linneo, il cui fiore è provveduto di due stili quasi riuniti, e lo stimma è ottuso, e guernito di barba o peli. L. *Gynopogon*. (Dal gr. *Giné* femmina, e *pógon* barba.)

Ginòri. biog. Nobile ed antica Famiglia fiorentina, feconda di uomini per iscienza e virtù illustri: §. — (Carlo). Marchese e senatore, nato in Firenze nel 1701. Le glorie de' suoi maggiori gl' insegnarono che per distinguersi fra i suoi uguali dovea rendersi utile alla patria. Sostenne egli con pubblica soddisfazione le più cospicue cariche, ed impiegò le sue pingui ricchezze in benefizio comune. Nel 1731 venne fatto senatore, e non molto dopo segretario delle riformazioni. L'anno 1737 fu nominato ambasciadore a Francesco duca di Lorena, che fu poi gran duca di Toscana e imperatore di Germania, dal quale fu eletto a consigliere di reggenza e di finanze. Nel 1742 l' imperatrice regina, Maria Teresa, il nominò suo consigliere intimo; il che pur fece dappoi l'imperatore sposo di lei. Finalmente nel 1746 passò governatore della città e porto di Livorno, donde sarebbe stato chiamato a più alto onore nella sua patria, se non fosse stato da immatura morte rapito. Nè soltanto il Ginori ne' più eccelsi posti dispiegò i pregj più illustri,

Digitized by Google

ma in un nuovo spazioso campo di azioni gloriose ei fe'spiccare i suoi talenti, e 'l suo vero amore al pubblico bene. Per dar nuovo lustro alla sua patria, nuove arti introdusse in Toscana; e nuovi artefici, da' suoi generosi stipendj invitati, vi allevò. La deliziosa sua villa di Doccia, di cui parlano i più celebri viaggiatori, divenne agli stranieri uno spettacolo, che onora la sua memoria. Con universal maraviglia, raccogliendo quante più terre, vene, sassi e minerali della Toscana potè, intraprese quivi la celebre fabbrica di porcellane, e formò con singolare lavoro, e nella grandezza loro naturale, statue, gruppi, bassirilievi, vasi, fiori ed altre di simil genere innumerabili cose, a tal perfezione ridotte, che non sembravano niente inferiori alle rinomate del Giappone, della Cina e della Sassonia. Introdusse il bel lavoro delle pietre dure con macchine idrauliche le più singolari; fece venire da lungi le più rare ed utili piante, e ne introdusse la coltivazione in Toscana. Nel proprio marchesato della Cecina rasciugando le paludi, e, con ispese immense, ne'suoi canali raccogliendo le acque vaganti, rese fertile l'incolto terreno; vi eresse un suntuoso edifizio ed altre abitazioni; vi accrebbe d' assai la popolazione; e colla pescagione de'coralli, da esso introdotta nel mare della Cecina, e colla numerosa copia di piante e d' armenti, porse a tutti un abbondante soccorso. Celebra tuttavia ognuno di quegli abitanti il nome immortale del loro magnanimo benefattore. Ad una società di mercanti livornesi additò la maniera di penetrare nell' Indie orientali; e sotto la sua direzione salpò per l' America la prima nave con bandiera, capitano ed equipaggio toscano. Molto vi sarebbe da aggiugnere per riprova dell'animo grande del senatore Ginori e delle sue luminose viste, ma ciò appartiene a chi volesse compilare la vita di lui. Quest' uomo magnanimo, liberale e cortese, non meno illustre per le scienze, da lui coltivate, che per le sublimi e nuove cognizioni di cui arricchì il dotto secolo; quest'uomo, diciamo, il quale fu uno di que' rari, che morendo lasciano un gran vuoto e un lungo desiderio di sè nel mondo, cessò di vivere colpito d' apoplessia il dì 14 Aprile del 1757, in età di anni 55. Tutta Toscana ne pianse amaramente la perdita, e Livorno singolarmente, che ne celebrò le lodi con una raccolta di componimenti, che comparvero l' anno stesso alla luce.

*Ginòria. s. f. T. bot. Genere di piante dicotiledonee, della famiglia delle *Salicarie*, così denominate dalla venustà de' loro fiori, e specialmente del loro frutto, consistente in una casella quasi rotonda, lucente, alquanto appianata al di sotto e d' un bel rosso cupo. Comprendesi in questo genere una sola specie, la *Ginoria Americana*, arbusto elegante simile al Mirto, ma adorno di più bei fiori. (Dal gr. *Gyné* femmina, ed *oria* venustà.)

Ginósa. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto, capoluogo di cantone. §. —. Città dell' isola di Candia.

Ginsèng. s. m. L. *Panax quinquefolium*. Linn. T. bot. Pianta che ha la radice fusiforme, biforcata, alquanto gialla internamente, aromatica, di un dolce amorognolo, della lunghezza di tre o quattro dita; lo stelo diritto, alto un palmo, terminato da tre foglie picciolate, composte di cinque foglioline ovate, appuntate, dentate; i fiori erbacei, a picciole ombrelle; le bacche rosse. Fiorisce nel Giugno ed è indigena della Tartaria, della China, del Canadà, e della Virginia. Alla sua radice i Cinesi attribuiscono maravigliose virtù.

Giò. Voce usata per incitare i cavalli da soma al camminare. §. Andare giò giò. T. contadin., e vale Andar piano piano, andare con passo lento. L. *Pedetentim ire*.

Gioàs, Gioàsse, e Gioàmo. Nome prop. ebraico, e vale Paternità. §. —. st. sac. Uno de' più celebri generali degli eserciti di David, di cui era nipote: uomo ambizioso, crudele, e di mala fede. Non vi fu guerra durante il regno di David in cui non restasse vincitore, e tanto necessario si rese al suo re che questi fu costretto a lasciare impuniti i suoi omicidj, le sue estorsioni, e gli altri suoi atti di crudeltà. Uccise proditoriamente Abner, Amasà, ed Assalonne (*V.* questi nomi). Ribelle sempre alla volontà del re, spesso agiva in modo contrario di quel che quegli gli avea comandato. Nulladimeno, quantunque David non ossasse mostrargli il suo disgusto, non perciò obliò le offese; onde prima di morire raccomandò a suo figlio e successore Salomone, di non permettere che Gioabbo *scendesse in pace nel sepolcro*. Morto che fu David, Gioabbo si dichiarò per Adonìa contro Salomone (*V.* Adonìa); ma come riseppe che quest' ultimo principe era asceso al trono, si riparò nel tabernacolo del Signore, sperando che la santità del luogo gli avrebbe salvata la vita; ma Salomone ordinò a Banajà di trarnelo e di porlo a morte. In tal guisa perì, l' anno 1014 prima di G. C., uno de' più grandi guerrieri che i Giudei abbiano avuto, ma che brattò i suoi talenti con la sua ambizione e le sue perfidie.

Gioacàz. Nome prop. ebraico, e vale Pos-

Digitized by Google

sesso del Signore. §. —. st. sac. Re d'Israele. Succedè a Jehù suo padre, l' anno 856 prima di G. Cristo. Operò male al cospetto del Signore, e proseguì a sacrificare agl' idoli in Samaria. Azaele, re di Siria, approfittando delle turbolenze, che tenevano diviso Israele, ruppe guerra a Gioacaz, e tagliò a pezzi l' esercito suo. Egli si salvò dal combattimento con soli cinquanta cavalieri e circa 10,000 fanti. Allora Gioacaz si umiliò dinanzi al Signore, che tocco dall' afflizione di lui, salvò Israele dalla ruina. Gioacaz morì, dopo un regno di 17 anni, 839 an. av. G. Cristo. §. —. Re di Giuda. Era figlio secondogenito di Giosia; s'impadronì del trono in pregiudizio d'Eliachim suo fratello maggiore. Necao re di Egitto, ritornando dalla sua spedizione contro gli Assirj, invitò Gioacaz a recarsi presso di lui a Samut in Siria. Il re di Giuda vi andò, ma appena giunto, Necao il fece mettere in ferri, e ristabilì sul trono Eliachim, che cangiò il suo nome in quello di Gioacchino (*V.* l'articolo seguente). Gioacaz fu condotto prigioniero in Egitto, ove morì di cordoglio. Aveva regnato soli tre mesi, ma sì breve tempo gli era bastato per mostrare la sua empietà; e le sue sciagure furono riguardate come un giusto castigo de' suoi delitti.

Gioacchìno, o Gioacchìno. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Preparazione del Signore. L. *Ioachim*. §. —. stor. sac. Figlio di Giosia re di Giuda e fratello di Gioacaz. Avendogli quest' ultimo usurpato il trono, Necao re d' Egitto venne in suo soccorso e lo ristabilì nel regno, 610 an. av. G. Cristo (*V.* Gioacaz). Gioacchino per ricompensare il servigio di Necao si obbligò a pagargli ogni anno cento talenti d' argento, e uno d'oro; ma non potè adempiere la sua promessa se non che aggravando d'imposte il suo popolo, già tanto infelice. Questo principe persistè nella via dell' empietà, ed il Signore, stanco de' suoi delitti, commise a Geremia di annunziare pubblicamente la ruina di Gerusalemme, e la dispersione delle tribù giudee; un uffiziale strappò dalle mani del profeta lo scritto contenente tali sinistre predizioni, e portollo al re. Questo monarca orgoglioso, lungi dall' umiliarsi e dal riconoscere i suoi falli, gittò sul fuoco il libro di Geremia, ed ordinò che se ne facesse morire l' autore; ma l' uomo di Dio rifuggissi in una caverna, dove si tenne nascosto. Intanto Nabuccodonosor re di Babilonia, avendo sottomesso la Siria, rivolse le sue armi contro il re di Giuda ed il fece suo tributario. Tentando poscia Gioacchino di francarsi da un giogo insopportabile, lo stesso re Nabuccodonosor prese Gerusalemme, e contro la fede de' trattati fece trucidare Gioacchino e gittare il suo corpo fuori delle mura, dove restò senza sepoltura. Tale avvenimento accadde verso l' anno 578 av. G. Cristo. §. —. Figlio del precedente. *V.* Geconia. §. — (S.). Sposo di Sant' Anna, secondo una pia tradizione, e padre della Beata Vergine. Della sua vita nulla si sa, e la sacra Scrittura non fa alcuna menzione di lui. Il solo libro antico che ne parla, è tenuto per apocrifo.

Gioacchìno. geog. Forte del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 1ma, e nel distr. di Reggio, sopra un' altura, dist. 2 migl. da Scilla. Questo forte sovrasta all' ingresso settentrion. del faro di Messina.

Gioacchìno, o Gioacchìno. biog. Celebre Abate, soprannominato il Profeta, fondatore dell'ordine di Flora nel XII secolo. Nacque nel borgo Celico, presso Cosenza, nella Calabria. Viaggiò nella Terra Santa, e passò una quaresima intera sul monte Tabor con una pietà ed un fervore ammirabile. Ritornato in patria prese l' abito cisterciense nel monastero di Corazzo, o Curacio, del quale fu fatto priore e poi abate. Lasciò poscia l' abbazia con licenza di papa Lucio III, si ritirò nel 1185 nella solitudine di Casemar, e vi passò tre anni tra gli esercizj di pietà e lo studio, avendo intrapreso a chiosare la sacra Scrittura. Dopo tre anni di dimora in quel deserto, andò a fermare stanza a Flora, luogo nelle montagne della Calabria, dove fondò un monastero a cui diede una regola presa da quella de' Cisterciensi, ma più austera. Ebbe sotto la sua ubbidienza un gran numero di monasteri circonvicini, ch' ei governò con saviezza. L' abate Gioacchino morì nel 1202. Esistono di lui de' *Comenti* sopra i profeti maggiori e minori, e sull' Apocalissi; un libro intitolato *Concordie del Vecchio e del Nuovo Testamento*, e un libro di *Profezie su i papi*. Le sue opere furono condannate, senza nominare l' autore, dal concilio Lateranense l' anno 1215.

Gioacchìno. stor. *V.* Murat.

Gioannìcz, o Giovànni I. stor. Re di Bulgaria, detto altresì Calojanni. Ascese al trono nel 1196 a scapito di un suo nipote, figlio di suo fratello Pietro. Per assicurare la sua usurpazione, e mantenersi contro i Greci, a' quali Pietro aveva tolto quella provincia, egli ricercò la protezione della Santa Sede, e sottomise il suo regno al papa. Innocenzo III gli mandò un Legato, che lo incoronò in Ternovo e gli consegnò uno stendardo in cui si vedeva una Croce e le

Digitized by Google

chiavi della Chiesa. Le turbolenze che agitavano allora l' impero d' Oriente, governato da Baldovino, che i Crociati avevan collocato sul trono di Costantinopoli, parvero a Gioannice un' occasione favorevole per ingrandirsi: fece un' invasione nella Tracia, e suscitò i Greci alla rivolta contro i Latini, promettendo loro il suo appoggio. La sollevazione fu generale: i Latini, assaliti all' improvviso, non poteron salvarsi dalla strage che mediante la fuga, e le più delle città aprirono le porte a' Bulgari. Baldovino, senza attendere i soccorsi che gli erano stati promessi, si mise in campagna alla guida di un piccol numero di truppe, e si pose ad assediare Adrianopoli. Gioannice marciò in soccorso di quella città, ed avendo tirato Baldovino in un' imboscata, lo fece prigioniero. Lo sventurato principe, condotto a Ternovo, quivi morì in carcere (*V.* Baldovino). Gioannice, non potendo intraprendere l' assedio di Costantinopoli, volse le sue armi contro Bonifazio, marchese di Monferrato, incoronato re di Tessalonica. Prese d' assalto la città di Serres, indi assalì Tessalonica, che per altro non potè espugnare, e fu costretto a ritirarsi. L' anno 1206, Gioannice entrò nuovamente sulle terre dell' impero, e vi commise le più atroci crudeltà. In onta alle capitolazioni, riduceva in ischiavitù gli abitanti della città di cui impadronivasi, e mandavali ne' suoi Stati. La fortuna favorendo le sue armi, forzò l' imperator Enrico, fratello di Baldovino, a ripararsi in Costantinopoli; ma abbandonato, al giugnere dell' estate, da' Comani e Tartari, che formavano il forte del suo esercito, perdè tutte le sue conquiste, e dovè ritirarsi nel proprio regno.

Gioachimiti. Nome dei discepoli di Gioacchimo, abate di Flora. Il concilio di Arles condannò la loro dottrina l' anno 1260.

Gioàda. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Unione del Signore. L. *Ioada.*

✠ Giòane. *V.* Giovane.

Gioàs. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Fuoco del Signore. L. *Ioas.* §. —. stor. sac. Re di Giuda, il minore de' figli di Ocozia. Campò per miracolo dal furore d' Atalia, sua avola, e fu educato secretamente tra' sacerdoti del Signore, di cui portava l' abito, ignorando egli stesso il mistero de' suoi natali (*V.* Atalìa). Com' ebbe compiuto il settimo anno dell' età sua, il sommo sacerdote Giojada unì i centurioni ed i soldati, ed annunziò loro che esisteva un erede legittimo del regno di Giuda: distribuì loro poi le lance e le armi di David, che si custodivano nel tempio; quindi egli condusse Gioas in mezzo ad essi, il fece sedere sopra un trono, gli mise il diadema sul capo e 'l libro della legge nelle mani, e, prosternandosi dinanzi al principe, gli giurò il primo obbedienza e fedeltà: giuramento che fu ripetuto con entusiasmo da tutti gli astanti. Atalia, avendo udito le grida di gioja che partivano dal tempio, accorse per conoscerne la cagione; ma fu presa e trucidata sul limitare del suo palazzo per ordine di Giojada, unitamente a *Matan* sacerdote di Baal, che aveva autorizzato i furori di quell' empia regina. In tal guisa si compiè in meno d' un giorno la rivoluzione che ripose Gioas sul trono de' suoi padri; e niuna rivoluzione fu mai condotta con più secretezza, nè terminata più prontamente. Gioas regnò da giusto finchè fu diretto da Giojada; ma morto che fu quel venerando pontefice, egli, obliando in breve le sagge istruzioni di lui, si abbandonò all' empietà e commise ogni sorta d' ingiustizia. Avendo Zaccaria, figlio del suo benefattore, osato esortarlo a mutar condotta, Gioas lo fece prendere e lapidare nell' atrio del tempio. Il sangue dell' uomo giusto salì al Signore, il quale non tardò a vendicarlo. Azaele re di Siria ruppe guerra a Gioas, invase le terre di Giuda, prese molte città, pose l' assedio innanzi Gerusalemme, e non si ritirò che al prezzo de' tesori del tempio e del regio palazzo, che Gioas gl' inviò. Di lì a non molto, Gioas, caduto infermo, fu da tre de' suoi servi trucidato nel suo letto, in età di 47 anni, 843 an. av. G. Cristo. Amasi suo figlio gli succedè. §. —. Re d' Israele, figlio di Gioacaz, che l'associò al governo, ed a cui poscia succedè. Imitò il padre nell' empietà, e sacrificò sull' eminenze: tuttavia il Signore non si staccò da lui, perchè lasciò in pace gli uomini giusti che fiorivano allora in Israele. Fece la guerra a Benadad re di Siria, lo disfece in tre battaglie, ed obbligollo a restituirgli le città che Azaele suo padre aveva tolte a Gioacaz suo padre. Avendolo Amasia, re di Giuda, sfidato, egli gli rispose con questo apologo: « Il cardo del Libano mandò al « cedro che sta sul Libano, dicendo: « Dammi tua figlia che la sposi al figlio « mio; ma le belve del Libano passarono « e calpestarono il cardo. Perchè riporta- « sti alcuni vantaggi sugli Idumei, e gli « hai battuti, il tuo cuore si è gonfio « d' orgoglio. Sii contento della tua gloria « e rimani in pace a casa tua. Perchè cer- « care la tua sventura onde perire tu stesso. « e far che Giuda pera teco? » Mosse

poscia incontro ad Amasia, che s' avanzava alla guida d' un oste potente, lo disfece presso *Betsames* e lo condusse seco prigioniero. Entrò poi trionfante in Gerusalemme, traendosi dietro il vinto nemico; fece abbattere le mura di quella città, s' impadronì de' tesori del tempio e di quelli de' re, e, fattosi consegnare parecchi ostaggi, ritornò a Samaria, dove morì dopo un regno di sedici anni. Geroboamo II, suo figlio, gli succedè.

Gioatàm. stor. sac. Figlio di Osia re di Giuda. Fu associato al trono da suo padre, cui una lebbra che gli rodeva il volto, impedivagli di comparire in pubblico. Gioatam, camminò sulle pedate d' Osia, e fece ciò che era gradito al Signore. Vegliava con solerzia al mantenimento del tempio, abbellì Gerusalemme, e ne restaurò le mura, di cui una parte aveva rovinata. Avendo vinti gli Ammoniti, impose loro un tributo annuo di cento talenti, di diecimila misure di grano e di altrettante d' avena. Questo re fu rispettato dagli stranieri ed amato dal suo popolo. Regnò 16 anni, e morì 742 anni prima dell' era nostra. Suo figlio Acaz gli succedè.

Giòbbe, o Iob, e Gios. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Dolente, gemente. §. —. stor. sac. Celebre Patriarca, che viveva nella terra di Us, creduta essere l' Idumea orientale, paese vicino all' Arabia; ma non si sa precisamente in qual' epoca. Il libro, che porta il suo nome, ci offre l' esempio di un uomo eminentemente virtuoso, precipitato ad un tratto dal colmo della prosperità e dell' abbondanza in un abisso di miseria e di pene. Satan ottiene dal Signore la permissione di sottoporre Giobbe alle più dure prove e di fargli soffrire tutto il male possibile, ad eccezione della morte. Quest' uomo giusto è prima afflitto per la perdita totale delle sue immense possessioni. Allorchè gli venne annunziata sì trista nuova non uscirono dal suo labbro che le seguenti parole, che furon poscia ripetute da molti santi personaggi in segno di rassegnazione: *Il Signore m' aveva dato tutto, il Signore m' ha tutto tolto; ha fatto come gli è piaciuto: benedetto sia il suo santo nome.* Perdè poscia i suoi figli, sette maschi e tre femmine, schiacciati, con tutti i loro commensali, nella gioja di un banchetto, sotto le ruine della casa, dove erano congregati, la quale rovinò in un batter d' occhio. Giobbe, tormentato da un' orribile malattia, sparsa per tutto il suo corpo dal capo fino a' piedi, si vede ridotto a sedere sopra un letamajo ed a raschiare con rottami di vasi il marciume, che usciva dalle sue piaghe. Sua moglie, che gli era rimasta per sua desolazione, inveisce contro la sua pietà eccitandolo co' suoi discorsi alle bestemmie ed alla disperazione. Il coraggio non l' abbandona in tanti disastri: la sua sommessione alla volontà di Dio non viene mai meno un istante. Tre de' suoi amici, istruiti de' suoi infortunj, accorrono a porglisi intorno, ma in vece di prodigalizzargli le consolazioni, ch' egli aveva diritto di attendere da essi, e che eglino erano venuti certamente a recargli, obliando ogni riguardo, non fanno udire che rimproveri crudeli, gravandolo d' umiliazione e d' oltraggi. Ma a tutte le loro invettive Giobbe, giustamente irritato, risponde con l' energia propria d' una buona coscienza. Le sue risposte sono piene di belli affetti, e di una maschia eloquenza, e pregne di pensieri d' un' incredibile profondità intorno all' esistenza del male fisico e del male morale sotto l' impero d' un Dio potente e buono. Alla fine il Signore prese egli stesso la difesa del sant' uomo, e gli restituì e sanità e figliuoli, e ricchezze maggiori di quelle che gli avea tolto. La sua vita si prolungò fino a centoquarant' anni, e vide i suoi nipoti fino alla quarta generazione.

✠ Giòbbia. Lo s. c. Giovedì.

Gioc—accattàre, —ànte, —àre. *V.* Gioc—o.

Giocàsta. mitol. Figliuola di Creonte re di Tebe, moglie di Lajo, e madre d' Edipo, che ella poi sposò senza conoscerlo, e n' ebbe quattro figliuoli, Eteocle, Polinice, Ismene ed Antigone (*V.* Lajo, Edipo, Eteocle, e Polinice). In *Sofocle*, Giocasta s' appicca pel dolore, tosto che discopre il fatal mistero della nascita del secondo suo sposo; ma in *Euripide* ella sopravvive al suo affanno, resta in Tebe dopo l' esilio di Edipo, e quando i due suoi figliuoli si preparano a muoversi guerra pel possesso del trono, essa ottiene da loro una tregua, durante la quale si affatica, ma indarno, per riconciliarli, e soltanto dopo la morte di questi due principi, accaduta sotto gli occhi suoi, Giocasta si uccide con quella spada medesima, che era rimasta fitta nel corpo di Eteocle, e cade in mezzo a' suoi figliuoli, che tiene strettamente abbracciati. Secondo l' opinione di Omero e di Pausania l' incesto di Giocasta e d' Edipo non ebbe alcuna conseguenza, poichè fu subito scoperto.

Giocàsto. mitol. Uno de' figliuoli d' Eolo, il quale s' impadronì de' lidi d' Italia sino a Reggio.

Giòc—o. n. m. Lo s. c. Giuoco. *V.* —nétto, —ollàino, —olìno, —òccio. n. m.

dim. —àre. v. neut. Amichevolmente gareggiare a fine d'esercizio, o di ricreazione dove operi fortuna, ingegno, o forza. L. *Ludere.* (Derivando questo verbo dal nome *Giuoco*, e dicendosi anche, sebbene con minor proprietà, Giuocare, l'*o* si cambia in *uo* in tutte quelle voci del verbo in cui l'accento tonico cada in sulla prima sillaba; onde si dirà *giuoco*, *giuochi*, *giuoca*, *giuocano*. — *giuochi*, *giuochino*. *V.* Esposizione Grammaticale, *Sez. V*, *pag.* 129, *nota* 1, e *Cap. IX*, *pag.* 181, *nota* 3.) §. Per Festeggiare. L. *Exultare.* §. Per Ischerzare, burlare, celiare. L. *Jocari.* §. Giocare, per Parlare da scherzo. §. — a coppi. *V.* Goppi. §. — a mente. *V.* Mente. §. — alla civétta, — a sonàglio, — a mosca cieca. *V.* Civetta, Sonaglio, e Mosca. §. — alla civétta, fig. vale Percuotere inaspettatamente, a similitudine del giuoco detto così. §. Giocar di piede. T. del giuoco della palla, e vale Darle col piede. §. prov. Chi gioca di piede paga di borsa; detto dal giuoco della palla dove il dargli col piede è botta fallace. §. prov. E' giocherebbe in su' pettini da lino, si dice di Un giocatore attaccatissimo al giuoco, che nol lascerebbe per cosa del mondo. §. Giocare, per Por su pegno, scommettere. §. Giocare, per Perdere come si fa al gioco. §. Per Operare, aver che fare. L. *Locum habere*, *valere.* §. — per primo, vale Cominciare a operare da sè senza l'altrui scorta, abbandonare il maestro e far da principale. §. Giocare di checchessìa, vale Operare con quella tal cosa, usarla, servirsene. §. — a rovèscio, vale Fare ed operare al contrario. §. — di spadóne, — di mano, — alle pugna. *V.* Spadone, Mano, Pugno. §. — di bastóne, vale Bastonare, e dicesi per ischerzo. L. *Verberare.* §. — d'armi, vale Fare gli esercizj militari. L. *Armis ludere.* §. — di calcàgna, vale Fuggire. §. — di schiena, in senso fig. ed osceno, vale Usar carnalmente. §. — d'autorità, vale Fare per autorità, servirsi dell'autorità di checchessìa. §. — di magnànimo, vale Usare magnanimità. L. *Magnanimum se præbere.* §. — netto, — di buòno, vale Operare con lealtà, esser leale. L. *Virum probum*, *honestum esse.* §. — il disperàto, vale Fare alla rotta, malmenare alla peggio. §. Far giocare una mina, il cannone, o simili; vale Dar fuoco alla mina, o sparare l'artiglieria perchè facciano il loro effetto. §. Giocare, dicesi anche degli artefici delle cose che si muovono con facilità nel luogo loro. §. Detto dell'aria, vale Circolare liberamente. §. T. mar. detto del vento, vale Che non è fisso. *V.* Strambare. §. A che giuoco giuochiamo noi? modo di sgridare altrui, che faccia cosa, che poja, che non istia bene. L. *Quid agis? quid agimus?* —acchiàre. v. neut. Far piccolo giuoco, giocar di rado e di poco. L. *Parvo ludere*, *aliquoties ludere.* —àccio. n. m. pegg. orat. Cattivo gioco. §. Dicesi anche per Atto sconcio e villano. —ànte. add. Che giuoca. L. *Ludens.* —atóre. n. car. v. m. Colui che giuoca; e detto assolutam. per lo più vale Che ha il vizio del giuoco. L. *Lusor.* §. — di burattìni, dicesi Colui che fa muovere e parlare i burattini per trattenimento del popolo. §. — di paròla, dicesi Colui che suole concettizzare; concettoso. —atorióne. n. car. m. Grande, famoso giocatore, o molto esperto in qualche giuoco. ✠ —éssa. (voce fuor d'uso) n. f. Beffa, scherno. —évole. add. Da giuoco; piacevole, scherzevole, burlevole. L. *Jocosus.* —evolménte. avv. Per giuoco, per ischerzo, da burla. L. *Jocose.* —orèzza. Voce usata avverb. col verbo Essere, e corrisponde al lat. *Necesse est*, cioè È di necessità, come se si dicesse È un giuoco che sforza e costringe. —olàre. v. neut. Far giuochi, o bagattelle, o mostrar con prestezza di mano o altro, quel che non può farsi naturalmente. L. *Gesticulari*, *præstigias facere.* §. Vale anche Fare lezj. —olàre, —olàro. n. car. m. Colui che giocola, bagatelliere, buffone, giullare. L. *Gesticulator*, *præstigiator*, *scurra*, *circulator.* ✠ —olàrio. add. Da giullare. ✠ —olarità. n. ast. f. Giullería. —olàro. n. car. m. Lo s. c. Giocolare. —olaraménte. avv. Lo s. c. Giocosamente. —olatóre. n. car. m. Che giocola; giocolare, bagatelliere, giullare. L. *Præstigiator*, *circulator*, *agyrta*, *scurra.* —olatoriaménte. avv. In ischerzo. —olatrìce. n. car. f. Colei che giocola. L. *Præstigiatrix.* —olería. n. ast. f. Lo s. c. Giocolarità. ✠ —olo. n. m. Scherzo. L. *Jocus.* —olosaménte. avv. Lo s. c. Giocosamente. —óso. add. Lieto, allegro, festevole, scherzoso, motteggevole, faceto. L. *Lætus*, *hilaris*, *jocosus*, *lepidus*, *festivus.* §. Musica giocosa, dicesi Quella che esprime allegria, di un movimento vivace, quasi per gioco, leggiermente; dicesi anche Dramma giocoso. §. Giocoso, per Da scherzo, da giuoco. L. *Jocosus.* §. Per Pago, contento, soddisfatto, nel qual senso oggidì non s'userebbe. —osìssimo. add. superl. Facetissimo. —osaménte. avv. Da gioco, per burla. L. *Jocose*, *joco.* §. Per Piacevolmente. —osità. n. ast. f. Facezia.

Digitized by Google

Giocónda. Nome prop. di donna.

Giocond—aménte, —àre, —àrsi, —àto, —évza. *V.* Giocond—o.

Giocondiàno. Nome prop. di uomo, e vale Appartenente a Giocondo. L. *Jucundianus.*

Giocondino. Nome prop. d' uomo.

Giocond—issimo, —ità. *V.* Giocond—o.

Giocónd—o. add. Che ha gioja, lieto, giulivo, giojoso, festante, contento, pago. L. *Jucundus.* §. Che reca gioja, dilettoso, piacevole. §. Che mostra gioja; che dà segno di contentezza. §. P. met. detto delle piante, per Rigoglioso o simile. —issimo. add. superl. L. *Jucundissimus.* —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Letizia, allegrezza, giubbilo, contentezza d' animo. L. *Jucunditas.* §. Dicesi anche delle cose che arrecano diletto e contento. §. P. met. detto anche di cose piacevoli al tatto. *Il loro granèllo sia dalla luce trasparènte, e rispiendènte, e 'l toccamènto con mòrbida* giocondità *callòso. Cresc.* 4, 18, 1. —aménte. avv. Con giocondità. L. *Jucunde.* —issimaménte. avv. superl. L. *Jucundissime.* —àre. v. neut., e —àrsi. neut. p. Stare in giocondità; sollazzarsi, prendersi piacere, allegrarsi, viver giocondamente. L. *Jucundari, gaudère, voluptate, delectatione affici.* —àto. add. Fatto giocondo. L. *Gaudens, voluptate, jucunditate affectus.* —évole. add. Giocondo, che fa lieto. L. *Delectabilis, jucunditate afficiens.* —évza. n. f. Lo s. c. Giocondità, ma meno usato.

Giocóndo. Nome prop. d'uomo, e vale Caro. §. — (Giovanni). biog. Domenicano celebre del secolo XVI, nativo di Verona. S' acquistò un gran nome colla sua capacità nelle scienze, nelle arti e nella conoscenza delle antichità. Fu socio di tutte le accademie dell' Europa. Essendo egli in Parigi fu per suo mezzo che quivi si trovò in una biblioteca la più parte dell' epistole di Plinio, che Aldo Manuzio stampò. Sotto la sua condotta si fabbricarono in quella città due ponti sopra la Senna. In Venezia si conserva il suo piano della piazza di Rialto. Egli solo fu capace d' intendere i disegni di Bramante, e di regolare dopo la morte di questo celebre architetto la fabbrica del gran tempio di S. Pietro di Roma. Giocondo pubblicò nel 1527 i suoi commentarj sopra Giulio Cesare, insieme col disegno del ponte sul Reno fatto costruire da quel conquistatore. Fece pure de' comenti sopra Vitruvio, sopra Frontino, e sopra altre opere di antichi scrittori. Questo grand'uomo morì in Roma in età quasi decrepita.

✠Giocondóso. Lo s. c. Giocondo.

Gioc—osaménte, —osissimo, —osità, —óso. *V.* Gioc—o.

Giocùccio. *V.* Gioc—o.

Gioculat—óre, —rice. Lo s. c. Giocolat—ore, —rice. *V.* Gioc—o.

Giocùnd—o, —issimo. Lo s. c. Giocond—o. —issimo.

Giòel. geog. Isola della Danimarca.

Giòele. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Giurante. §. —. stor. sac. Il secondo dei dodici profeti minori. Era, dicesi, della tribù di Ruben e della città o delle adiacenze di Betaron, che Erode chiamò poscia Livia. I dotti non vanno d' accordo sull' epoca della sua esistenza, quantunque il sentimento comune lo faccia vivere prima del regno di Manasse, quindi sotto Ezechia ed il suo successore. Le sue profezie, composte di tre capitoli, sono, per sentenza di tutti, piene di forza e di bellezza. La dizione n' è elegante, facile, copiosa, pura, e in pari tempo energica e sublime. Descrive la carestìa che doveva accadere al tempo de' Maccabei. Non si può rimaner insensibile allo spaventevole quadro ch' egli ne fa, tutto avvampante di calore, senza che la precisione soffra, e pieno d' aggiustatezza in mezzo ad una sorprendente profusione d' immagini. Gioele annunzia a' Giudei il loro ristabilimento in nazione, ed una vendetta spaventevole, esercitata su i loro nemici. S' ignora il tempo ed il luogo della morte di questo profeta.

Giogelliére. *V.* Giojelliere.

Giòezer. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Che ajuta.

Giogàja. s. f. La pelle pendente dal collo de' buoi e delle vacche. L. *Palear.* §. —. *V.* Giog—o.

Giogàle. *V.* Giog—o.

✠Giogànt—e, ✠—éssa. *V.* Gigant—e, —essa.

Giogàto. *V.* Giog—o.

Gioggiàta, o Giocciàta. n. f. Inezia, freddura. (Voce bassa e poco usata.)

Giógoi. s. m. pl. T. mar. Due legni, che attraversano tutta la coperta delle galee, uno a poppa, l' altro a prua; escono fuori quanto i baccalari, e formano la larghezza di tutta la galea con le opere morte.

Gioguis. n. car. m. Fachire, o Dervis indiano.

Giógl—io. s. m. Lo s. c. Loglio. *V.* L. *Lolium.* —iàto. add. Agg. del grano mescolato col gioglio.

Gióg—o. s. m. Strumento di legno col quale si congiungono e accoppiano insieme i buoi al lavoro. L. *Jugum.* §. P. met. vale Servitù e soggezione; onde dicesi: Mettere il giogo, e vale Soggiogare, mettere in

Digitized by Google

servitù. L. *Jugum imponere*. §. Tenere sotto il giogo, vale Tenere in soggezione. §. Passar sotto il giogo. T. stor. Era presso gli antichi, e specialmente tra i Romani, tal sorta di avvilimento riguardata come una delle più ignominiose. Nelle sentenze civili, allorchè qualcuno era condannato a passare sotto il giogo, s'innalzavano due pali sopra de' quali ponevasi un legno a traverso, che formava così una specie di forca, sotto la quale si obbligava il condannato a passare. Nelle armate consisteva il giogo in due picche ficcate in terra, ed in una terza picca legata alle estremità superiori delle altre due. Il passar sotto un tal giogo era la più vil condizione, che mai si potesse imporre a' nemici costretti a rendersi. Si conosce da tutti l'esempio delle forche caudine nella guerra tra i Romani ed i Sanniti. *V*. Caudine (Forche). §. Giogo, o giogo maritale; dicesi l'Unione conjugale. §. Giogo. T. de' carrozzieri. Nome di un pezzo di certe carrozze all'inglese, il quale è posto attraverso il timone, ed è composto di quattro pezzi congegnati a canale, sicchè i cavalli, alle cui estremità sono attaccati, l'allungano e lo scorciano, secondo che s'accostano o si scostano dal timone. §. T. milit. Nome di una evoluzione dell' infanteria, colla quale i soldati si dispongono in tre parti disposte a forma di giogo, cioè con una schiera in fondo e due laterali. §. Giogo, per la Sommità de' monti. L. *Jugum, cacumen*. —àja. n. f. Continuazione di monti. L. *Montium juga*. —àle. add. Del giogo. L. *Jugalis*. —àto. add. Aggiogato. L. *Jugatus*; e per met. Ben commesso, ben collegato. —óso. add. Che è cinto di gioghi; montuoso.

Giocolàre. add. Lo s. c. Jugulare. *V*.

Giocóso. *V*. Giog—o.

Giocù, e Ghiocù. geog. Isola della Senegambia.

Gioi. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., nel distr. di Il-Vallo, con 1500 abitanti.

Gio—ìre. v. neut. Stare in gioja, in festa; rallegrarsi, esser contento, prender contento. L. *Jucundari, oblectari, voluptate affici, gaudère, exultare*. §. Gioire d'una persona, o d'una cosa, vale Possederla, goderne. §. Gioire, in signific. att. per Godere, possedere. L. *Frui, possidere*. *Voi avète la signoria di Lucca* &c. *e poco tempo la* gioirète. *Gio. Vill*. 10, 87, 8. §. Gioire. n. m. Gioja, contento, giojare. L. *Voluptas, lætitia*. —ìto. add. Contento, soddisfatto.

Giò—ja. n. f. Contento che si manifesta per via di segni esteriori; allegrezza grande, estremo giubbilo, letizia, giocondità. L. *Jucunditas, lætitia, hilaritas*. §. Fare gioja ad uno, vale Fargli feste, carezze. §. Prender gioja d' alcuna, vale Usar carnalmente. —jàre. v. neut. Gioire. —jànte. add. Che ha gioja, che ha allegrezza. L. *Alacer*. —jóre. s. m. Lo s. c. Gioja, allegrezza, contento. —jóso. add. Pieno di gioja, molto lieto, contento. L. *Lætus, hilaris, jucundus*. §. Che rallegra, che dà gioja, che colma di gioja. —josìssimo. add. superl. —josétto. add. dim. Alquanto giojoso. —josaménte. avv. Con gioja, giocondamente e festevolmente. L. *Jucunde, hilariter, alacriter*. —josissimaménte. avv. superlativo.

Giò—ja, s. f. Gemma, pietra preziosa. L. *Gemma, lapis precious*. §. Gioje d'Elba. Chiamansi così Certi piccoli cristalli o ingemmamenti esagoni, tenacemente attaccati sopra una base ferrigna, i quali hanno il colore dell' ametisto, e sono così detti, perchè vengono dall'isola dell'Elba. §. Gioja, fig. per Cosa da aver cara e in gran pregio. §. Gioja, dicesi talora altrui parlando di Persona amabile, o a persona amata. L. *Vir egregius*. §. Gioja, o bella gioja; dicesi ad alcuno per ironia, quasi tacciandolo o di malizia, o di dappocaggine o di qualsivoglia altro vizio, o mancamento. §. Dicesi pure ironicamente a Cose inanimate, cioè che ci paressero brutte, o di poco pregio, ed eziandio dannose, disgustose. —jétta. s. f. dim. Gioja di poco valore. L. *Gemmula*. §. Vale anche Cosa da merciaj; mercanziuola di bella apparenza e di poco valore. —jèllo. s. m. Più gioje legate insieme; anello, vezzo, o altro lavoro prezioso di giojelliere, che serve per ornamento. L. *Gemmarum sertum, cumulus, globus*. §. Prendesi anche per la Gioja medesima. —jellìno. s. m. dim. Piccolo giojello. —jellàre. v. a. T. d' orificeria. Ornar di gioje; ingemmare. L'arte del giojellare consiste nello stringer le gioje o pietre ne' castoni (che anche si chiama Legare), tignerle, e porre le foglie nel fondo de' castoni. L. *Gemmis ornare*. §. P. met. Aggiunger vaghezza con cosa che adorni, che abbellisca graziosamente. —jellàto. add. Ornato di gioje. L. *Gemmatus*. —jellière. n. car. m. Quegli che conosce la qualità delle gioje, e ne fa mercanzia, e chi le lavora. L. *Gemmarius, gemmarum venditor*. —jellièra. n. car. f. Moglie di giojelliere, o Donna che vende gioje. —jùzza. s. f. dim. Lo s. c. Giojetta.

Giòja. s. f. La bocca del cannone.

Giòja. mitol. Una delle tre Grazie chiamata Eufrosina. §. —. Divinità de' Romani, che trovasi personificata sopra le medaglie; essa

Digitized by Google

è differente dall'Allegrezza, in quanto che essa penetra nell'animo, se ne impossessa di più, ed è quasi una raddoppiata allegrezza. Sopra le medaglie la Gioja tiene nelle mani un ramo d'olivo, simbolo felice, che fa nascere la gioja ne' nostri cuori.

Giòja. geog. Borgo del reg. di Nap., nell'Abr. ulter. 2do, nel distr. di Avezzano, con 1500 abitanti. §. —. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 1ma, nel distr. di Palmi, presso al golfo cui dà il nome, e sulla riva sinistra del Gudello. Questo borgo fu per metà distrutto dal tremuoto del 1783. La pesca vi è attivissima, ed i suoi dintorni producono un vino eccellente. Conta 400 abitanti. §. —. Piccola città del reg. di Nap., nella Terra e nel distr. di Bari, capoluogo di cantone. §. — (Golfo di). Golfo formato dal mar Tirreno, sulla costa occid. del reg. di Nap., nella Calabria ulter. 1ma, chiuso al settentrione dal capo Vaticano, e si estende verso l'ostro sino all imboccatura del Marro; ha 15 miglia d'apertura e 6 d'internamento.

Giòja (Flavio). biog. Pilota o capitano di nave del secolo XIII, nativo di Pasitano, castello vicino ad Amalfi, nel reg. di Napoli. Questo navigatore è stato generalmente riguardato, almeno per lungo tempo, siccome l'inventore della bussola; le idee furono sì precise su tale proposito, che alcuni scrittori hanno affermato che sì memorabile invenzione sia avvenuta l'anno 1302 o 1303. Ognuno sa al presente che tale gloria gli venne per altro disputata. Flavio Gioja ha egli di fatto inventata la bussola? l'ha egli soltanto perfezionata? oppure sarebbe totalmente straniero all'invenzione di tale strumento che ha mutato, diciam così, la faccia del mondo? Ecco su di che vanno discordi gli scrittori. Pochi più sonovi che riconoscono l'amalfitano pel primo inventore della bussola; chi u' attribuisce l'invenzione a' Fenici, chi a' Tirreni, chi persino al re Salomone. Altri tengono che i Greci ed i Romani abbiano anch'essi conosciuto quella guida de' marinaj. Il Tiraboschi fa onore della sua invenzione, o almeno della sua introduzione in Italia, agli Arabi, che invasero l'Europa fra il nono e 'l decimo secolo; altri, su la testimonianza del celebre Marco Polo, viaggiatore veneziano, fanno derivare la bussola dalla Cina. I Francesi vorrebbero attribuirla al loro paese; e fin anche gl' Inglesi ne danno il vanto a qualcuno de' loro compatriotti.

Giojàda. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Cognizione del Signore. L. *Jojada*. §. —. stor. sac. Gran sacerdote de' Giudei; fioriva circa 880 an. av. G. Cristo. Egli fece morire Atalia e rimise Gioas sul trono. *V*. Gioas, e Atalìa.

Gio—jànte, —jàre. *V*. Gio—ja. (contento)

Gio—jellàre, —jellàto, —jellièra, —jellière, —jellino, —jèllo, —jétta. *V*. Gio—ja. (gemma)

Giojóre. *V*. Gio—ja. (contento)

Giojósa. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 1ma, e nel distr. di Gerace, posto sopra una collina, dist. 4 miglia dal mare Jonio. Conta 4500 abitanti.

Giojósa. biog. Antica e nobile famiglia di Francia, che durante i secoli XIV, XV, e XVI, ha dato parecchi celebri marescialli ed ammiragli a quel regno, e un dotto cardinale alla Chiesa.

Gio—josaménte,—josétto,—josissimaménte, —josissimo, —jóso. *V*. Gio—ja. (contento)

Giojùzza. *V*. Gio—ja. (gemma)

✠Giolàdro. Lo s. c. Giullare.

Giòlito. n. m. Godimento che si prende nella quiete dopo la fatica, e particolarmente dopo i viaggi; onde Stare in giolito, T. marinaresco, vale Stare in riposo; e per lo più dicesi delle navi, quando si trattengono in darsena o nel porto, e de' vascelli di alto bordo quando in alto mare sono in calma. §. Stare in giolito, per simil. si dice anche di persone.

Giòlito (Giovanni). biog. Tipografo italiano celebre del XVI secolo. Era da Trino di Monferrato, ma andò nel 1530 con tutta la sua famiglia a stabilirsi a Venezia, dove esercitò con gloria la sua arte per molti anni. Gabriele Giolito, figlio di lui, aprì egli pure, nel 1540, una stamperia sotto gli auspicj del padre.

✠Giull—àro, ✠—aria. *V*. Giull—are, —aria.

✠Giumèlla. Ortografia viziosa di Giumella.

Giòno. Nome prop. variaz. di Girolamo.

Giòna. geog. Isola, una delle Ebridi.

Giòna. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Colomba. L. *Jonas*. §. —. stor. sac. Quinto dei dodici profeti minori, figlio d'Amati, nativo di *Geth-Epher*, nella tribù di Neftali. Egli profetizzò al tempo del re Geroboamo II, 826 anni av. G. Cristo. Iddio gli ordinò di andare a Ninive dove regnava Ful, primo re della nuova monarchia degli Assirj, per predire a quella gran città che sarebbe distrutta, perchè la voce della sua empietà si era innalzata fino al trono dell'Eterno. In vece di obbedire, Giona fuggì a Joppea, dove s'imbarcò per andare a Tarso. Essendosi però sollevata una tempesta, i marinari lo gettarono in mare, ove, inghiottito da un pesce, stette 3 gior-

Digitized by Google

ni ed altrettante notti nel corpo di esso, e dopo il terzo giorno fu dal medesimo rigettato sul lido. Dio gli comandò per la seconda volta d'andare a predicare a Ninive. Giona obbedì allora, e predisse a' Niniviti che la loro città dopo 40 giorni sarebbe distrutta; ma questi, avendo fatto penitenza, Iddio perdonò loro. Giona temendo di passare per un falso profeta, si ritirò in un luogo eminente fuori della città. Iddio per difenderlo dall'ardore del sole fece nascere in una notte una specie d' edera che gli fece ombra, ed a lui fu cagione di molta gioja. Ma un vermicello, avendo rosa la radice di questa pianta nella seguente notte, essa s' inaridì tosto, e lasciò Giona esposto come prima a' caldi raggi del sole. Irritato il profeta lamentossi con Dio amaramente, e desiderò morire. Allora Dio per ammaestrarlo gli disse: « Se tu t' affliggi tanto per la per- » dita d' un' edera, comecchè non abbi » punto contribuito al suo nascimento, co- » me vuoi tu che io non mi lasci indurre » a perdonare ad una sì gran città, nella » quale vi sono più di 120,000 persone, » che ancora non sono in età di discernere » il bene dal male? ». S'ignora quel che avvenne di Giona d' allora in poi.

Gionadàb. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Spontaneo. L. *Jonadab*.

Giònata. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Dono del Signore. L. *Jonathan*. §. —. stor. sac. Figlio di Saul, celebre pel suo valore, e per l' inalterabile amicizia che ebbe con David contro gl' interessi della propria famiglia. Egli più d' una volta salvollo dal furore di Saul, scoprendogli le insidie che questo re gli tendeva. Sconfisse due volte i Filistei, ma però unitamente a suo padre ed ai suoi fratelli in una battaglia contro i medesimi Filistei, 1055 an. av. G. Cristo. §. —, cognominato *Apfo*. Il più giovane de' cinque illustri fratelli Maccabei, ed uno de' più gran generali che abbiano avuto i Giudei dopo la riedificazione di Gerusalemme. Succedè a Giuda nella dignità di gran sacrificatore. Guerreggiò vantaggiosamente contro Bacchide generale de' Sirj, e forzollo ad accettare la pace, 161 an. av. G. Cristo. Si collegò poscia con Alessandro Bala contro Demetrio Sotero, re di Siria, e contribuì molto col suo valoroso ajuto alla vittoria di Alessandro, che lo istituì sommo sacerdote de'Giudei, 147 an. av. l' era nostra. L'anno dopo, Apollonio, uno de' generali di Demetrio Nicanore, essendo penetrato nella Giudea, Gionata uscì da Gerusalemme con diecimila uomini scelti, divisi in due corpi, di cui l' uno comandato era da Simone fratello di lui. S' impadronì di Joppea, marciò contro Apollonio, che l' attendeva con la sua cavalleria nella pianura di Azot; lo disfece, arse la città d' Azot ed il tempio di Dagon, e rientrò in Gerusalemme carico d' un immenso bottino, frutto di tale breve spedizione. Morto che fu Alessandro Bala, amico di Gionata, questi si unì ad Antioco Teos, figlio d'Alessandro, contro Nicanore, e sottomise il paese che si estende dal Giordano fino a Damasco. Rinnovò poscia i trattati d' alleanza co' Greci e co' Romani, costruì nuove fortezze ne' luoghi più esposti alle scorrerie degli stranieri, ed eresse un' alta muraglia per separare Gerusalemme dalla cittadella che la dominava. Gionata, sospettando che Trifone, generale d' Antioco, tradisse il suo padrone, risolse di prevenirlo, e mosse contro di lui; ma Trifone gli venne incontro, e lo persuase a licenziare le sue schiere ed a seguirlo a Tolemaide, che gli avrebbe consegnata in pegno della sua buona fede. Allorchè arrivati furono in quella città, il perfido Trifone ne fece chiudere le porte, e dichiarò a Gionata che era suo prigioniero; e poi che ebbe riscosso cento talenti pel riscatto di lui da Simone, il fece malgrado ciò barbaramente morire, 144 an. av. G. Cristo. Simone, fratello di Gionata, gli succedè nel sommo sacerdozio.

Gione. mitol. Figliuolo di Zeuto re di Tessaglia, che diede il nome alla Gionia, o Jonia. Sposò Elice, dalla quale ebbe molti figliuoli.

Giornèlli. Nome che i Turchi danno a' soldati volontarj.

Giònto. Ortografia viziosa di Giunto. *V*.

Gioràm, o Gioràmo. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Sublimità del Signore. L. *Joram*. §. —. stor. sac. Re d'Israele, figlio secondogenito di Acabbo e fratello di Ocozia, a cui succedè 894 an. av. G. Cristo. Peccò dinanzi al Signore, ed uguagliò suo padre in empietà. Si collegò con Giosaffat re di Giuda per far guerra a' Moabiti, i quali ricusavano di riconoscersi suoi tributarj. I due eserciti, essendosi troppo inoltrati ne'deserti dell'Idumea, furon per perire di mancanza d' acqua. Gioramo in tale urgenza ebbe ricorso al profeta Eliseo, che gli rispose: *Cosa v'ha di comune fra voi e me? andatevene a' profeti di vostro padre e di vostra madre*. Il santo profeta si calmò per altro, ed in riguardo a Giosaffat, sovvenne d'acqua l' esercito, e i due re riportarono una decisiva vittoria sopra i Moabiti. Gioram trionfò parimente alcuni anni dopo, per opera di

Digitized by Google

Eliseo, sopra due re di Siria, Adad e Benadad, i quali erano penetrati sulle terre d' Israele. Benadad assediava già Samaria, che fu presto ridotta agli orrori della fame, e sarebbe caduta in potere de'nemici se Eliseo, a cui Gioramo supplichevole ebbe di nuovo ricorso, non avesse, per miracolo, fatto levare l'assedio. Una notte, i Sirj, avendo udito strepito d' uomini e di cavalli, tennero che gli alleati del re d' Israele gl' inviassero soccorsi, e presi da panico timore, si ritirarono disordinatamente, lasciando indietro le loro provvisioni, che servirono per provvedere la città, che n'era affatto priva. Dopo di ciò Gioramo, unitosi con Ocozia re di Giuda, suo nipote, ruppe guerra a' Sirj, e andò con potente oste ad assediare la città di Ramot di Galaad. Durante il quale assedio una congiura tramossi contro di lui nel campo, condotta da Jehù, suo generale. Questi, acclamato re dall'esercito mentre era assente Gioramo, il quale trovavasi a Gezaele dove era andato per farsi medicare una ferita, espugnò Ramot, poi andò con iscelta mano di soldati ad assicurarsi della persona di Gioramo. Questo principe, saputo l'arrivo di tale drappello, gli andò incontro per conoscere il loro disegno, e, avendo veduto Jehù gli domandò: Rechi la pace? Al che l' altro rispose: Come può esservi pace, ove le fornicazioni di Jezabele tua madre, e le sue malie tuttora continuano? A tali parole Gioramo conobbe che era tradito, e volle fuggire; ma Jehù gli scoccò tosto una freccia, che gli trafisse il cuore: egli cadde dal suo carro, e Jehù ordinò che il suo corpo fosse gittato nel campo di Nabot, secondochè era stato predetto da'profeti. Gioramo morì 885 an. av. G. C., dopo un regno di 11 anni (*V.* Jehù). §. —. Re di Giuda, figlio di Giosafat, a cui succedè 892 an. av. l'era nostra. Egli aveva sposata Atalia figlia di Acabbo, re d' Israele, e quest' empia donna abusando dell' ascendente che aveva sull' animo di lui, lo rimosse dalle vie del Signore. Egli segnò il principio del suo regno con l'uccisione de' suoi fratelli e de' principali dello Stato, e superò in breve i suoi predecessori in ogni maniera di pravità. Sotto il suo regno gl' Idumei, fino allora tributarj de're di Giuda, stanchi delle crudeltà e delle vessazioni di Gioramo, si sottrassero per sempre dal dominio di Giuda. I Persiani e gli Arabi fecero, breve tempo dopo, un' invasione nel regno di Giuda, e vi commisero guasti grandi. Il profeta Elia ebbe ordine di annunziare a Gioramo che il Signore, stanco de' suoi delitti, era in procinto di aggravare la sua mano sopra di lui e sopra la sua famiglia; ma tutto in darno. Gioramo si vide percosso in tutto il corpo da una malattia orribile, e morì in preda a dolori eccessivi, 884 an. av. l' era volgare, in età di 42 anni, e dopo un regno di 8 anni. Ocozia suo figlio gli succedè.

Giordàni (Vitale). biog. Valente Matematico del XVII secolo, nativo di Bitonto nel reg. di Napoli. Professò le matematiche in Roma nell' accademia quivi fondata nel 1666 da Luigi XIV re di Francia. L'anno 1672 papa Clemente X il nominò ingegnere del castello Sant' Angelo; e nel 1685 fu nominato alla cattedra delle matematiche nel collegio della Sapienza. Il Giordani morì a Roma nel 1714, lasciando le seguenti opere: *Corso di matematica, che comprende Euclide restituito.* — *Elementi di Euclide spiegati nella reale accademia.* — *Fundamentum doctrinæ motus gravium.* — *De componendis gravium momenti.*

Giordàno. geog. Antico e celebre fiume della Palestina, che, secondo alcuni geografi, deriva da due fonti, poco distanti l' una dall' altra, chiamate Jor e Dan; ma più comunemente si vuole che abbia origine dalla sorgente nominata *Piale*, alla destra di Cesarea. Dopo che il Giordano ha traversato le paludi del lago *Samachonite*, e continuato il suo corso assai lungi, passa attraverso il lago di Genezaret, e avendo corso un lungo spazio nel deserto, mette foce nel lago Asfaltico, o mare Morto. Questo fiume, come il Nilo, è basso nell'inverno, e straripa nella primavera, a cagione della quantità delle nevi che nell' Aprile scorrono disciolte dal monte Libano. Le acque del Giordano sono d' ordinario torbide e bituminose, abbonda di pesce perchè se ne piglia di rado, essendo generalmente deserto il paese per cui scorre. Il Giordano è uno de' più celebri fiumi dell' antica geografia, a cagione delle meraviglie operatisi sulle sue sponde. Leggesi nel libro di *Giosuè cap.* 3, che Iddio per aprire agl' Israeliti il passaggio del Giordano, e l' ingresso della Terra promessa, sospese il corso di questo fiume, fece rimontare verso la loro sorgente le acque superiori, che si alzarono come un monte, nel tempo che le acque inferiori si spandevano nel mar Morto. Nel Giordano è stato battezzato per immersione il Redentore da S. Giovanni Battista, e nel posto ove ebbe luogo un tal battesimo fu poscia eretto un monastero, di cui per altro

Digitized by Google

più non si vedono che le rovine. §. —. Nome di un monte della Sicilia.

Giordano (Fra) da Ripalta. biog. Religioso dell'ordine de' predicatori, che fiorì ne' primi anni del secolo XIV, e conosciuto per le sue prediche fatte dal 1300 fino 1306, le quali dall'accademia della Crusca sono citate come testo di lingua. §. — (Luca). Pittore celebre, nato a Napoli nel 1632. Ebbe per soprannome *Fa-presto*, sia perchè suo padre non ristava dall' esortarlo a lavorar presto, sia a cagione dell'estrema celerità con la quale componeva i più de' suoi quadri. Acceso da quanto udiva de' capolavori che abbellivano la città di Roma, fuggì dalla casa paterna e si recò in quella capitale delle belle arti, dove fece conoscenza con Pietro da Cortona, di cui fu pressochè in pari tempo allievo e cooperatore. Viaggiò poscia per tutta l'Italia, e la sua fama tanto crebbe, che Carlo II re di Spagna lo chiamò a Madrid per affidargli la condotta delle pitture destinate ad abbellire il palazzo dell'Escuriale; ed i lavori che quivi eseguì misero il suggello alla sua riputazione, e gli meritarono il titolo di cavaliere dal detto monarca, che in oltre lo colmò di doni ricchissimi, allorchè dalla Spagna si partì per ripatriare. Giordano possedea le doti necessarie a formare un gran pittore; e da lui è venuta una novella scuola che ha preso il nome di lui. Ne' suoi lavori scorgesi una fecondità prodigiosa d' invenzione, una espressione che sorprende, un' armonia, e vaghezza di colori che incanta. Era provveduto di ammirabile memoria e di una ritenitiva tanto vivace, che rischiava di dipingere all'improvviso un oggetto altra volta appena da lui veduto. Benchè tetro d' aspetto ed ipocondriaco, era faceto tuttavìa e spiritoso nel trattare; e per tale qualità, come pe' suoi costumi, si acquistò la benevolenza de' saggi, da' quali fu sempre commendato come un prodigio dell'arte. Morì quest'artista nella sua città natìa, l' anno 1704. Le principali opere di Luca Giordano si veggono in Napoli, in Roma, a Firenze e a Madrid; fra esse s' ammirano come capolavori una *Santa Cecilia moribonda*. — *Una Venere che accarezza Amore*. — *Il ratto d' Europa*. — *Quello delle Sabine*. — *Aci e Galatea*. — *Gli amori di Psiche e di Cupido* in dodici cartoni.

✤Giorgerìa. *V*. Giorg—io (n. m.)

Giórgi (Marino). biog. Doge di Venezia, eletto nel 1311 in successore di Pietro Gradenigo, ma non resse lo Stato che circa sei mesi, essendo in età quasi decrepita quando fu eletto. Durante il breve suo governo i Veneziani furono sempre in guerra nella Dalmazia, dove Zara si era ribellata; ed in un' altra guerra con la Santa Sede, che gli aveva scomunicati in occasione dell'impresa loro contro Ferrara. Giorgi ebbe in successore Pietro Soranzo. §. — (Francesco). Uno de' lumi maggiori che risplendessero in Venezia, nell'ordine Francescano, sì per dottrina che per virtù, nato nel 1460, da un' antichissima famiglia veneziana, la quale per molti secoli godè nella repubblica il patrizio carattere. Studiò la lingua latina, greca, ebraica, e quasi tutte le altre lingue orientali, ed in tutte divenne egregio maestro. Dopo avere insegnato in diversi paesi la teologìa, ed esercitato per qualche tempo l'apostolico ministero, fu eletto successivamente a guardiano, a provinciale, a definitor generale, e ad altre onorevoli cariche della sua religione. Alessandro VI lo deputò commissario apostolico per gli Stati della veneta repubblica circa le indulgenze da participarsi a' Fedeli. Questo dotto religioso cessò di vivere nel 1546, in età di 85 anni, compianto da' buoni e dai dotti. Lasciò molte opere teologiche in latino. §. — (Domenico). Dottissimo Prelato del passato XVIII secolo, nato a Rovigo nel 1690. La sua fama come antiquario e bibliografo lo fece chiamare a Roma, dove la sua erudizione lo mise presto in relazione co' più dotti di quella capitale, e fu sovente incaricato di cose relative a ricerche d' antichità ecclesiastica da' papi Innocenzo XIII e Benedetto XIII. Quest' ultimo lo fece di tratto in tratto lavorare con sè nel suo gabinetto; e nel 1727 gli donò l' abazia di Saccolongo. Fu pure in gran credito presso papa Clemente XII; e Benedetto XIV suo successore lo mise nel numero de' suoi prelati domestici, e lo fece aggregare alle diverse accademie che instituì in Roma. Ivi egli morì, lasciando i numerosi suoi manoscritti alla celebre biblioteca della *Casanata*. §. — (Aurelio) de Bertòla. Prete olivetano, nato a Rimini nel 1753. Questo ecclesiastico risplende fra i leggiadri e pellegrini ingegni del suo secolo. Soggiornò molti anni in Vienna, ove attese alla lingua e letteratura tedesca, le cui bellezze rese poscia palesi agl' Italiani per mezzo delle sue due pregiate opere, intitolate l' una: *Idea della poesia alemanna*, e l' altra *Idea della letteratura alemanna*. Dalla letteratura straniera passando alla nostra, essa non ha forse ritrovato in questi ultimi tempi un più degno coltivatore del Bertola. Ne fan-

Digitized by Google

no ampia fede le celebri sue *Notti clementine*, le sue *favole*, le sue *poesie marittime e campestri*, i suoi *sonetti amorosi*, il suo *saggio sopra la favola*, le sue *lezioni di storia*, la sua *filosofia della storia*, il suo *viaggio sul Reno*, e le sue *osservazioni sopra Metastasio*. Egli morì nel 1798 di soli 45 anni.

Giórgia. geog. *V.* Georgia. §. —. Isola del gr. Oceano equinoziale, nell'arcipelago detto Di Salomone, all'ostro dell'isola Isabella. §. —. Nome di una delle provincie degli Stati Uniti d'America. §. — (Nuova). Nome che gl'Inglesi diedero a quella parte della costa occid. dell'America settentr., che si estende dalla Colonia sino al canale di Burrard. §. —. Arcipelago del mar Polare.

Giórgia. Nome prop. di donna.

Giorgiàno. add. Nativo della Georgia o Giorgia.

Giórg—io. s. m. Fantoccio di legna secche, per arderlo in segno di festa. §. Fare il giorgio, vale Far un fantoccio per arderlo; vale anche Fare il bravo, lo squarcione, lo spaccamontagne; far l'uomo armato. ✠ —ria. n. f. Bravura, vanteria di chi fa il giorgio; valentia.

Giórgio. Nome prop. greco d'uomo, e vale Agricoltore. L. *Georgius*. §. — (S.). stor. eccles. Celebre Martire d'Oriente, che credesi possa aver sofferto per la fede di G. C. sotto l'imperat. Carino nel III secolo, ma le circostanze della sua vita sono ignote.

Giórgio di Trebisónda. biog. Erudito Ecclesiastico greco del XV secolo, nativo di Candia ed originario di Trebisonda. Recossi a Roma a' tempi di Eugenio IV, e v'insegnò la rettorica e la filosofia d'Aristotile. Fu segretario di Niccolò V, e morì nel 1494, lasciando molti scritti, ne' quali dimostrò uno zelo eccessivo contro Platone, ed un ridicolo attaccamento alle opinioni di Aristotile. §. — Amira. Dotto Maronita, che recossi a Roma a' tempi di Clemente VIII, e pubblicovvi una grammatica siriaca e caldea, che vien molto stimata. Ritornato che fu nel suo paese venne eletto patriarca de' Maroniti. Cessò di vivere nel 1641.

Giórgio. stor. Nome di undici re della Georgia: il primo regnò dal 1015 al 1027; il secondo dal 1072 al 1089; il terzo dal 1156 al 1180; il quarto dal 1198 al 1223; il quinto dal 1304 al 1309; il sesto dal 1309 al 1346; è questi annoverato tra i re più celebri della Georgia. Il settimo governò lo stato dall'anno 1394 al 1407; l'ottavo dal 1524 al 1534; il nono dal 1600 al 1603; il decimo dal 1676 al 1709; l'undecimo, che fu l'ultimo re della Georgia, salì sul trono nel 1798, e morì dopo un regno di due anni. Dopo la sua morte, suo figlio David, cedè tutta la Georgia ad Alessandro Paulovitz imperatore di Russia (*V.* Georgia).

Giórgio. stor. Nome di quattro re d'Inghilterra. §. — I. Figlio di Ernesto Augusto, elettore di Brunsvich-Luneburgo, e di Sofia Stuarda, nipote di Giacomo II re d'Inghilterra. Discese dalla casa degli Stuardi per parte della madre, e, nato nella religione protestante, fu debitore a tale doppio titolo dell'essere chiamato al trono d'Inghilterra a' 12 d'Agosto del 1714, per succedere alla regina Anna, morta senza prole. L'autorità suprema della costituzione inglese non era mai apparsa in più imponente guisa che nell'assunzione della famiglia di Brunsvich al trono della Gran Brettagna, in un momento in cui tutti gli elementi d'una guerra civile erano in fermento; in cui la nazione intera era divisa in due opposti partiti, ed un'antica dinastia, ancora esistente, doveva essere proscritta in favore di una nuova; quando l'erede naturale a cui il trono apparteneva per diritto di nascita, con un partito ragguardevole nell'interno del regno, e potendo esser sostenuto da alcune potenze straniere, doveva essere escluso dall'erede legale, che per sè altro titolo non aveva che un atto del parlamento. Tutte le apparenze di pericolo svanirono per altro come la regina spirò: Giorgio fu acclamato re, e subitamente tutti i partiti si unirono in favore dell'atto che regolava la successione al trono, e riconobbe la legittimità dei diritti di Giorgio, il quale univa alle qualità più acconce a far amare una nuova dinastia, i talenti necessarj per consolidarla. Malgrado il suo genio per la vita militare, e quantunque da giovane avesse spiegato non meno valore che talenti in Ungheria ed in Morea contro i Turchi, ugualmente che in Fiandra ed in Germania contro la Francia, antepose allo splendore delle vittorie il vantaggio più solido d'assicurare a' nuovi suoi sudditi i benefizi d'una pace onorevole, di conservare i suoi Stati in Germania, e di vedere il pretendente escluso definitivamente dal regno d'Inghilterra. Giorgio I morì nel 1727 in cammino, mentre viaggiava per l'Annover, in età di 68 anni, dopo un regno di 18. §. — II. Figlio del precedente, a cui succedè nel 1727. Sotto il suo regno, cioè nel 1745, il principe Odoardo, figlio del pretendente, e nipote di Giacomo II, non avendo altro appoggio che il

Digitized by Google

suo nome ed i diritti degli avi suoi, sbarcò nella Scozia, e in pochi giorni penetrò sino alla capitale di quel regno; quindi, reso audace dal prospero successo, fece delle scorrerie nell' Inghilterra alla guida di qualche migliajo di montanari, accorsi sotto i suoi vessilli, e marciava già alla volta di Londra. Non era più che 100 miglia distante da quella metropoli; lo scettro della Gran Brettagna già già sfuggiva di mano alla casa di Brunsvich, e lo spavento teneva ingombri tutti i cuori, quando Giorgio richiamò in Inghilterra suo figlio, il duca di Cumberland, che reggeva l' elettorato di Annover per suo padre. La presenza di questo principe rianimò il coraggio della nazione; egli costrinse il nemico a retrocedere, e lo sconfisse interamente nella battaglia di Culloden. A tale memorabile giornata, che rovesciò per sempre le speranze degli Stuardi, tennero dietro sanguinose esecuzioni contro gli Scozzesi, che in tale congiuntura si erano mostrati loro partigiani. Giorgio II morì improvvisamente nel 1760, dalla rottura del ventricolo destro del cuore, in età di 77 anni, dopo un regno di 33. Suo figlio primogenito essendo già morto, suo nipote, figlio di quest'ultimo, gli succedè. §. — III. Nipote del precedente e figlio di Federico Luigi principe di Galles, morto prima di suo padre. Giorgio III salì al trono l'anno 1760, in età di 22 anni. Egli occupò il trono d' Inghilterra 60 anni, i quali formano un' epoca memorabile ne' fasti brittanici, non già pe' chiari talenti del principe, anzi questi erano assai limitati, ma pe' grandi avvenimenti a' quali egli assistè, e per l'alta influenza che ebbero i suoi ministri ne' destini dell' Europa. Nel 1787 ebbe una lunga e pericolosissima malattia, gli effetti della quale gli fecer alcuni anni più tardi perder l' uso della ragione, che per altro dopo qualche tempo riacquistò, o almeno godè di lucidi intervalli abbastanza lunghi e sani da poter regger lo stato mediante i suoi ministri, senza che vi fosse mestieri di un reggente. Verso la fine del 1810, benchè la salute corporale di Giorgio non avesse provata alcuna alterazione, le alienazioni mentali crebbero in lui a segno che il resero inetto ad esercitare le funzioni reali; onde fu creduto necessario di nominare il principe di Galles erede al trono reggente del regno. Giorgio III visse ancora 10 anni nello stato di demenza, oggetto degno di pietà, ed esempio memorabile del nulla delle umane grandezze. Morì nel Gennajo del 1820. Sotto il regno di Giorgio III le colonie inglesi dell'America settentrionale si ribellarono contro la madre patria, e dopo una sanguinosa lotta di 8 anni si emanciparono, e formarono uno Stato indipendente, conosciuto col nome di Stati-Uniti d'America. *V.* Franklin, e Washington. §. — IV (Federico Augusto), figlio del precedente. Un atto del parlamento il nominò reggente dello Stato, allorchè, in sul finire del 1810, la malattia del re Giorgio III fu creduta insanabile; così che egli esercitò le funzioni reali circa 9 anni avanti che fosse re: titolo che assunse nel Gennajo del 1820, il giorno medesimo che morì il suo genitore. Ricchi di grandi e memorabili avvenimenti furono i tempi e della sua reggenza e del suo regno. Morì nel 1830.

Giórgio (S.). geog. Città della Dalmazia. *V.* Lissa. §. — (S.). Nome di sei villaggi del reg. Lomb.-Ven.: due nel Veronese; due nel Friuli; uno nel Veneziano, e uno nel Mantovano. §. — (S.). Nome di cinque borghi del reg. di Nap.: uno nella Calabr. citer. con 1000 abitanti; uno nella Calabr. ulter. 1ma, con 2,500 abitanti; uno nel Princip. citer. con 2000 abitanti; uno nella Terra di Lavoro con 800 abitanti; e uno nella Terra di Otranto con 1000 abitanti. §. — (Canale di San). Canale che unisce il mare d' Irlanda al mare Atlantico, e divide il principato di Galles dall' Irlanda; è lungo 126 miglia, e largo dalle 40 sino alle 60. §. — (S.). Una delle principali isole dell' arcipelago delle Bermude. §. — (S.). Una delle isole Azzorre, nell' Atlantico, al settentrione di quella di Del Picco, e all' occid. di quella di Terzeira. §. — (S.). Isola del golfo del Messico, che fa parte delle Floride e appartiene agli Stati Uniti d' America. §. — Cavanese (S.). Vill. del Piemonte, nella provin. d' Ivrea, capoluogo di mandamento, presso la riva sinistra della Malosna. §. — di Nogàro, — delle Pràtiche, — in Bosco, — in Brenta, — Ingannapoltròn, — in Sàlici (S.). Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nel Friuli; il 2do, il 3zo e 'l 4to nella provin. di Padova; il 5to e 'l 6to in quella di Verona. §. — la Molinàra (S.). Borgo del reg. di Nap., nel Princip. ulter., e nel distr. d' Ariano, con 4500 abitanti. §. — la Montàgna (S.). Vill. del reg. di Nap., nel Princip. ulter., capoluogo di un cantone nel distr. di Montefusco. §. — di Lomellìna. Borgo del Piemonte, nella provin. di Lomellina, capoluogo di mandamento, presso la riva destra dell' Arbogna; conta 2000 abitanti. §. — in Alga. Isoletta situata a ponente della città di Venezia, in quella parte della laguna che

Digitized by Google

conduce a Fusina, e alla metà appunto dello spazio che stendesi fra la città e la terra ferma. Fu così nominata dalla quantità d' alga marina che a quel sito è portata dalla corrente. Fu prima abitata da monaci benedettini, indi dagli eremiti di S. Agostino, poi dalla congregazione de' canonici regolari, di cui S. Lorenzo Giustiniano, che quivi soggiornò, fu uno de' fondatori. Soppressa questa da papa Clemente IX, l' anno 1668, fu data l' isola a' padri minimi di S. Francesco di Paola, e nel 1699 a' carmelitani scalzi, che sussistettero fino a questi ultimi tempi. Essi rifabbricarono la chiesa e 'l monastero, che l' una e l' altro furono, nel 1716, ridotti in cenere. Ora quest' isola è abbandonata non essendovi che un solo appostamento di guardia. §. — Maggióre (S.). Piccola isola della laguna di Venezia, dist. da questa città circa un miglio. È divisa dall' isola della Giudecca mediante uno stretto canale. Anticamente conteneva una chiesa dedicata a S. Giorgio, ma che poi dalla patrizia famiglia Badoaro, che n'era la fondatrice, fu assoggettata alla chiesa ducale di S. Marco. Nel 982 il doge Tribuno Memmo donò l' isola e la chiesa a Giovanni Morosini, monaco benedettino, compagno del doge Pietro Orseolo di lui suocero. Per opera di questo, fu eretto nell' isola un ampio monastero, a cui concorsero moltissimi, anche dell' ordine patrizio, per professarvi la regola di S. Benedetto. Nel 1564 vi furon gettati i fondamenti di un nuovo tempio, di quello cioè che anche oggidì vi si ammira, e la cui magnifica fabbrica, fatta sopra il disegno del Palladio, fu eseguita nello spazio di 50 anni. La sua facciata è adorna di statue scolpite da Giambattista Albanesi. Undici sono i suoi altari, e tutti di singolare bellezza. Insigni e preziose reliquie si conservano in essa chiesa, e fra le altre il corpo di S. Stefano protomartire, quivi trasportato da Costantinopoli l' anno 1100, e alla cui venerazione il doge recavasi solennemente ogni anno la sera del giorno di Natale, ed il dì seguente festa di quel Santo. Fu pure rifabbricato in più grandiosa forma anche il monastero, uno de' più belli edifizj che vedere si possa, e godeva di grandissime rendite. In quest' isola, dove tutto spira grandezza e nobiltà, si tenne nel 1800 il conclave in cui fu eletto in sommo pontefice Pio VII.

Giorgióne (Giorgio Barbarelli, detto il). biog. Valente Pittore della scuola veneziana, nato a Castel Franco, nel Trivigiano, l'anno 1478. Fu allievo di Giovan Bellini, ed ebbe per condiscepolo il celebre Tiziano, che legò con esso stretta amicizia, col fine d'imparare la sua maniera di dipingere; onde si può dire che il Giorgione formò in parte Tiziano, benchè suo malgrado, imperocchè interruppe con lui ogni commercio tostochè si avvide del fine delle visite di lui. Nissun pittore uguagliò mai la forza e la franchezza del pennello di Giorgione: doti che unite alla fermezza del disegno, alla verità del colorito, all' intelligenza del chiaroscuro, e ad altre molte ottime qualità, avrebbero certamente disputata la preeminenza al suo illustre rivale, se la morte nol rapiva nel fiore dell' età sua, imperocchè cessò di vivere nel 1511 di 33 anni. Il Giorgione fu il primo ad introdurre in Venezia l' uso di dipingere le case al di fuori.

Giornàle. *V.* Giorn—o.

Giornal—étto, —iàre, —ièro, —ìsta, —mènte. *V.* Giorn—o.

Giornàndo. biog. Vescovo di Ravenna della seconda metà del VI secolo. Era Goto di nazione, e da segretario del re degli Alani, abbracciato che ebbe il Cristianesimo, fu nominato a quella sede nel 552. Scrisse una storia de' Goti sino al re Vitige vinto da Belisario. Esiste un' altra opera di Giornando, intitolata: *De origine mundi*. Quest' opera, in cui Giornando ha messo a ruba, senza citarli, tutti gli storici che l' hanno preceduto, è stimata soltanto per alcune particolari ed utili osservazioni sulla geografia degli antichi paesi settentrionali.

Giorn—ànte, —àta, —atèlla. *V.* Giorn—o.

Giornèa. s. f. Sopravveste de' soldati usata al tempo de' Guelfi. L. *Chlamys*. §. Chiamasi anche così una Sopravveste o zimarra, aperta tutta dinanzi, usata anche dagli uomini di conto nelle case; oggidì si piglia per Toga o veste curiale, che chiamasi Lucco. §. Dagli scrittori s' usa sovente in signif. di veste d' autorità ed anche di veste oratoria. §. Mettersi, cingersi, affibbiarsi, allacciarsi la giornea; dicesi fig. per Intraprendere a fare una cosa con ogni efficacia; accingersi a sostener checchessia con tutta l' energia.

✠Giornèa. *V.* Giorn—o.

Giornellétto. s. m. T. de' murat. Vassojo con ispalletta; scbifo.

Giornèllo. s. m. T. de' murat. Vassojo che ha tre sponde.

Giornerèllo. *V.* Giorn—o.

Gionico. geog. Borgo della Svizzera italiana, nel cantone del Ticino, e nel distr. di Levantina, dist. 9 migl. da Bellinzona, sul Ticino. Nel 1478 i confederati svizzeri in piccol numero, riportarono, vicino a que-

Digitized by Google

sto borgo, una vittoria sull' armata del duca di Milano, ch' era assai numerosa.

Giórn—o. n. m. Un certo spazio di tempo in cui si dividono i mesi e gli anni, e che esso stesso si divide in Dì e in Notte. L. *Dies*. §. Giorno naturàle, dicesi lo Spazio di 24 ore che comprende tutto il giro diurno del sole, cioè il giorno e la notte. §. Giorno artificiàle, è Quello spazio di tempo che il sole sta sopra il nostro emisferio, cioè dal nascere al tramontar del sole. §. Prendesi anche per Quel chiarore, quella luce che il sole splende mentre sta sul nostro emisferio, o n' è poco discosto, e in questo significato è opposto a Notte; onde dicesi: *Giorno chiaro, sereno, nuvoloso, piovoso; il giorno apparisce; al far del giorno; il nascente giorno*; &c. §. Giorno, per la Parte ove nasce il giorno, oriente. *Ar. Fur.* 25, 8. §. Vale anche Luce. *Tass. Ger.* 7, 115. §. Farsi giorno, vale Principiare il giorno, nascere il sole. L. *Illucescere*. §. A giorno. avv. Vale Allo spuntar del giorno, all' apparir dell' alba, che anche si dice All' aprir del giorno. L. *Prima luce, diluculo*. §. All' abbassar del giorno, vale lo s. c. Verso la sera. L. *Vergente die*. §. Di giorno. avv. Vale Mentre è giorno, nell' andar del giorno. §. Di mezzo giorno. avv. Vale Nel mezzo del giorno. §. Fra giorno, vale Fra il mezzo giorno, e la sera; oppure Fra un pasto e l' altro. §. Fare della notte giorno, vale Vegliare tutta la notte; e per contrario si dice Far del giorno notte, che vale Dormire per molto spazio del giorno. L. *Dici, noctisque usum invertere*. §. Dare il buon giorno, o 'l buon dì, vale Augurare felicità in quel giorno. §. Di giorno in giorno, o Giorno per giorno, o A giorno per giorno. avv. Vagliono Giornalmente, d' uno in altro giorno. §. Essere, o stare in giorno; dicesi di Chi spedisce alla giornata gli affari occorrenti. §. Stare in giorno, vale anche Stare avvertito di quanto occorre alla giornata. §. Mettere in giorno, tenere in giorno; vale Finire tutto il lavoro, tutte le faccende che si hanno tra mano. §. Rimettere alcuno in giorno, vale Raccontargli de' fatti che seguono alla giornata e ch' egli non sapeva; talvolta significa quanto Levare altrui di capo i pregiudizj; fargli veder lume in un affare. §. Dare il giorno, o il dì; vale Fermar la giornata. §. Tutto 'l giorno, vale lo stesso che Sempre, continuamente. L. *Semper*. §. Il mio giorno, il tuo giorno, &c. vale Il giorno prescritto. §. Giorno, per Tempo, termine, ed altri simili; come: *Un giorno gli disse*, cioè *Una volta*, &c. §. Giorno, nel numero del più significa sovente Vita, età, al tempo in cui si vive, il corso della vita; come: *A' giorni miei; finire i suoi giorni*; &c. §. Giorni neri, o dì neri; si dissero Quelli in cui è vietato il mangiar carne e che oggi diconsi Giorni magri, o dì magro. §. Giorni di grazia, giorni di favore, dicesi Quel numero di giorni di respiro che l' uso delle diverse piazze accorda al pagatore d' una cambiale, e che si computano da quello della scadenza. —rèllo. n. m. dim. Usasi per lo più ironicamente. L. *Diecula*. —àta. n. f. Termine d' un giorno; ma più propriamente Quello spazio di tempo che trascorre tra il nascere del sole e 'l suo tramontare. L. *Dies*. §. Per lo Cammino che si può fare in un giorno. §. P. met. e poeticam. fu detto per lo Spazio della umana vita. *I' son colei, che ti diè tanta guerra, E compie' mia* giornàta *innanzi sera. Petr. son.* 261. §. Far giornata, vale Consumare il giorno, impiegare tutto il tempo d' un giorno. §. A gran giornate. avv. Vale Velocemente, con celerità, in fretta. L. *Citato gradu, magnis itineribus*. §. A giornàta, e Alla giornàta. avv. Vale Quotidianamente, giornalmente, di giorno in giorno, in ciascun dì, tutto dì; tuttora. L. *Quotidie, in dies*. §. Vale anche Ogni giorno più. *E a* giornàte *fortemènte cresceva si di gente a cavàllo, si di gente a piè. Matt. Vill.* 9, 6. §. Usasi anche in sigoif. di Per tutta la giornata. §. Lavorare a giornata, e Fare a giornata; vagliono Lavorare per ricevere la mercede a un tanto il giorno. §. Giornata. T. milit. Battaglia campale, fatto d' arme generale, zuffa. L. *Prælium, pugna*; onde Far giornata, dicesi del Venire due eserciti insieme a battaglia generale, che anche si dice Far giornata campale. —atèlla. n. f. dim. Piccola giornata, e detto di fanciulli, vale Giornata consumata in trastulli. —alètto. s. m. dim. Libretto o quadernuccio che si tiene per comodo di memoria. —alìsta. n. car. m. voce dell' uso. Scrittore di giornale letterario. —aliére. n. car. m. Operajo; colui che lavora a giornata. L. *Operarius*. —aliéro. add. Di ciascun giorno, che passa o che si muta ciascun dì. —alménte. avv. Di giorno in giorno, in ciascun dì, tuttora, quotidianamente. L. *Quotidie, in dies*. §. Vale anche Per tutta la giornata, a giornata, tutto il dì. ✠—àrte. n. car. m. Nome che si dà in Firenze a que' Fratelli della compagnia della misericordia, i quali per ciascun giorno della settimana servono per turno la compagnia. ✠—ìa. Lo s. c. Giornata. —àle. add.

Digitized by Google

Diurno, cotidiano, del giorno. L. *Diurnus, quotidianus.* §. —. s. m. Libro nel quale dì per dì si notano alcune partite de' negozj delle botteghe, o case per comodo di scrittura. L. *Diarium, ephemeris, commentarius, commentarium, Kalendarium.* §. Quel libro o foglio, in cui dì per dì si notano i fatti pubblici, le notizie politiche, le novelle letterarie o altro; diario, gazzetta. L. *Diarium.* §. T. mar. Registro diviso in più colonne, in cui il piloto o altro uffiziale prende memoria giorno per giorno, o d' ora in ora di tutti gli accidenti che accadono, qual è il vento che soffia, il corso della nave, la direzione che tiene, le manovre che si vanno facendo, le latitudini per osservazione, e simili.

Giosabèt, o Giòsaba. Nome prop. ebraico di donna, e vale Sazietà del Signore. L. *Josaba.* §. —. stor. sac. Sorella d'Ocozia re di Giuda, e moglie del gran sacerdote Giojada. Tolse Gioas al furore d' Atalia, e lo nutrì nel tempio fino all' età di 7 anni. *V.* Atalìa, Gioas, e Giojada.

Giosaffàt, o Giosaffàtte. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Giudizio del Signore. L. *Josaphat.* §. —. stor. sac. Re di Giuda, figlio di Asa, a cui succedè al trono 928 an. av. l' era nostra. Fu principe giusto e gradito al Signore; non usò, egli è vero, il rigore per abolire il culto de' luoghi alti, ma ordinò a' capi de' sacerdoti di visitare le città per istruire il popolo e ricondurlo con la persuasione alla pratica de' precetti della legge. Egli provvide alla sicurezza de' suoi Stati, fortificando i luoghi di facile accesso, e fece leva di un esercito, che divise in più corpi, sotto il comando di altrettanti generali, incaricati ognuno della difesa d' una parte de' confini; in tal modo si rese formidabile a' popoli vicini, i quali si sottomisero a pagargli i soliti tributi. Giosaffat commise il doppio errore di unire in matrimonio suo figlio Gioramo con Atalìa figlia di Acabbo re d' Israele, e di collegarsi con quell'empio principe per far la guerra a' Sirj (*V.* Acabbo). Il Signore fece rimproverare a Giosaffat per bocca de' profeti, d'aver congiunto le sue armi con quelle del re d'Israele; ma egli pianse il suo peccato e calmò la collera dell' Altissimo con sacrifizj. La pace di cui godeva allora Giuda, fu turbata da un' invasione de' Moabiti, degli Ammoniti e degli Arabi, i quali, non trovando resistenza, si accamparono nel territorio di Engaddi, dist. trecento stadj da Gerusalemme. Giosaffatte, in tale frangente, ebbe ricorso al Signore, pregando con lagrime, ed offerendo sacrifizj per la salvezza del suo popolo. Le sue preghiere furono esaudite: la discordia essendosi sparsa tra i nemici, essi rivolsero le armi gli uni contro gli altri, e si ritirarono in confusione. Giosaffat morì 892 an. av. l' era nostra, dopo un regno di 25 anni. Gioramo suo figlio gli succedè.

Giosaffàt, o Giosaffàtte (Valle di). geog. Valle della Siria, nell' ant. Palestina, nel governo del bascià di Damasco, vicino e all' or. di Gerusalemme, presso al monte Oliveto. Questa valle si dirige dall' or. all' occid., ed è bagnata dal torrente Cedron, il quale all' estremità di essa valle si scarica nel mar Morto. Essa è lunga 24 miglio, e circa 3 larga. Si crede da taluni che in questa valle il re Giosaffat riportasse una gran vittoria su i Moabiti, Ammoniti ed Arabi, che avevano invasa la Giudea; altri però dicono che ciò accadesse in un' altra valle nelle campagne di *Engaddi.* Nella valle di Giosaffatte, secondo la rivelazione, debbe aver luogo il giudizio finale.

Giósedec. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Giustizia del Signore.

Giosèppo. *V.* Giuseppe.

Gioseppino (Giuseppe Cesari d'Arpino, detto il). biog. Valente Pittore del decimo secolo, nato nel 1560 in Arpino. Suo padre pittore d' insegne e di *ex-voti* gli diede le prime nozioni del disegno, e lo associò a' suoi lavori; ma non avendo in breve più nulla da insegnargli, e conoscendo le disposizioni straordinarie del fanciullo, lo condusse a Roma, e lo mise al servizio degli artisti, che lavoravano negli abbellimenti del Vaticano, ordinati da papa Gregorio XIII. Gioseppino che si occupava a macinare i colori ed a preparare le tavolozze, aveva voglia di dipingere, ma non osava manifestarne il desiderio. Un giorno per altro che i suoi padroni erano assenti, diede di piglio a' loro pennelli, ed ebbe l'arditezza di condurre sopra un pilastro alcune figurine di satiri. Ritornati i pittori, e sorpresi non meno che incantati alla vista di quelle figure, toccate con ispirito e franchezza, si chiedevano l' un l' altro chi ne fosse l'autore. Il ragazzo, su cui cadeva alcun sospetto, non parlava, ma proseguiva a lavorare in segreto; alla fine fu convenuto di spiare l' anonimo pittore, e Gioseppino venne colto sul fatto. Egli fu presentato al papa, che gli accordò la sua protezione, assegnandogli 10 scudi mensuali pel suo mantenimento, e uno scudo d' oro ogni giorno come agli altri pittori che lavoravano nel palazzo pontificio. Fin d' allora

Digitized by Google

Gioseppino s'applicò con fervore allo studio, e l'allievo divenne in breve l'emulo de' suoi maestri. Gioseppino lavorò poscia sotto i pontificati di Sisto V, di Clemente VIII (che lo creò cavaliere dell'ordine dello sperone), di Paolo V, e d'Urbano VIII. Fece pure un viaggio in Francia, chiamatovi da Enrico IV, il quale l'onorò del cordone dell'ordine di S. Michele. Passò poi a Napoli, dove pure lavorò, ed a Monte Cassino, e nelle altre principali città d'Italia. Le opere di Gioseppino sono numerosissime, e sparse quasi per tutta l'Europa. Egli doveva alla natura le più brillanti qualità che ammantavano però molti difetti. Quest'artista fu contemporaneo del Caravaggio e de' Caracci, ma sopravvisse loro più di trent'anni, imperocchè cessò di vivere nel 1640 di 80 anni, e fu sepolto nella chiesa dell'Ara Celi in Roma.

Giosìa. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Fuoco del Signore. L. *Josias*. §. —. stor. sac. Re di Giuda, figlio di Amon, a cui succedè in età di 8 anni, ma la sua condotta non fu menomamente puerile. Egli fece quanto era gradito al Signore, e camminò in tutto sulle orme di David, stipite della sua schiatta; fece atterrare gli altari degl'idoli, ne sterminò i sacerdoti, e istituì magistrati che vegliassero sul popolo. Il sommo sacerdote Elcia, avendo scoperto in un luogo segreto del tempio una copia antica del libro della legge, la inviò a Giosia. Questo principe poichè ebbe letto la predizione de' mali riservati a Gerusalemme, si lacerò le vestimenta, prese il cilicio e consultò la profetessa Olda su i mezzi di sviare i flagelli che minacciavano il popolo. Ella gli rispose che nulla poteva impedire l'adempimento delle profezie; ma che Iddio tocco dal suo dolore, permetteva ch'egli non ne fosse testimonio. Correva il trentesimo anno del regno di Giosia, allorchè Necao re d'Egitto, avendo rotta guerra agli Assirj, s'avanzò per traversare il regno di Giuda. Giosia volle impedirnelo, e si recò a Mageddo per combatterlo: dispose egli stesso l'ordine della battaglia; ma mentre egli trascorreva le ordinanze esortando i soldati a fare il loro dovere, una freccia lanciata da un Egiziano lo colse nel petto, e lo rovesciò morto dal suo carro. La morte di esso principe fu pianta da tutto il popolo per molti giorni, ed il profeta Geremia compose in lode di lui un canto funebre, citato dallo storico Giuseppe. Giosia era in età di 39 anni allorchè fu ucciso, e ne aveva regnato 31. Suo figlio Gioacaz gli succedè.

✠ Giòso. Voce usata da' poeti per la rima in vece di Giuso.

Giòstra—s. n. f. L'armeggiar con lancia a cavallo, correndo l'uno cavaliere contro l'altro, colla mira di scavallarlo; ed in ciò è differente dal torneamento dove si combatte a fine di morte. L. *Decursio*, *pugna ludicra*, *Trojæ lusus*, *hastiludium*. §. Far giostra, vale Giostrare. L. *Hastis decertare*, *Trojam ludere*. §. Giostra, per similit. Movimento di più persone quasi in contrasto; scaramuccia, fatto d'arme. §. Per Ischerzo, burla, beffa, inganno, danno. L. *Offuciæ*, *techna*; onde Fare una giostra a uno, vale Fargli una burla, una beffa. L. *Illudere alicui*. —àre. v. neut. Armeggiare con lancia a cavallo. L. *Trojam ludere*, *hastis concertare*, *decurrere*. §. P. simil. Fare a gara e a concorrenza, contrastare. L. *Altercari*, *concertare*, *contendere*. §. Dicesi anche de' pensieri contrarj che tengono altrui combattuto e perplesso. §. P. met. Andar girando e passeggiando senza saper dove, e senza fine determinato; far gite lunghe e frequenti. L. *Susdeque ire*, *huc illuc ire*. §. Pure per met. Operare liberamente, senza soggezione. *Ei voleva la casa libera per potèr* giostràre *a suo modo*. *Machiav. Clis.* 4, 4. §. Giostrare, v. a. e fig. Ferire, offendere, infilzare, fare una giostra. §. Per Ingannare, aggirare, perseguitare altrui con arte e malignità. L. *Imponere*. —ànte. add. Che giostra. L. *Hastis ludens in equo*. —atóre. n. car. m. Che giostra, giostrante. —atóri. s. m. pl. T. mar. Due pezzi di legno curvi piantati paralelli nel davanti del bastimento, per sostentare lo sperone, e che corrispondono da un erpe all'altro, di cui formano l'unione. §. Due pezzi di legno curvi che s'incastrano nell'alto dell'albero da ciascun lato per sostentare le stelle della gabbia.

Giosuè. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Salvatore dato da Dio, e anche Dio salverà. L. *Josue*. §. —. stor. sac. Successore di Mosè nel comando sopra 'l popolo d'Israele. Era figlio di Nun della tribù d'Efraimo, nato in Egitto 1534 an. av. l'era cristiana. Fu uno de' settanta anziani che salirono sul monte Sinai con Mosè per giurare a Dio fedeltà in nome d'Israele; fu pure uno dei dodici esploratori mandati da Mosè nella Terra promessa; e quando i suoi compagni, ritornati che furono, spaventati dalle difficoltà da incontrarsi nella conquista di essa Terra scoraggiavano il popolo, Giosuè e Caleb repressero le loro lagnanze: quindi questi due uomini dabbene furono i soli eccettuati dalla sen-

Digitized

tenza del Signore, che condannava a perire nel deserto tutti coloro ch' erano usciti d' Egitto. Ne' combattimenti, che ebbero gl' Israeliti a sostenere nel deserto, Giosuè marciava sempre il primo', ed in ogni incontro egli decideva della vittoria, così che dicevasi che egli era la spada dell' Altissimo, siccome n' era Mosè il ministro e l' interpetre. Iddio lo scelse, vivente ancora Mosè, per governare il popolo d' Israele, e dopo la morte di quel legislatore il mise in funzione, dicendogli: *Alzati, e passa il Giordano, per entrare nel paese che io concedo a' figli d' Israele.* Giosuè, poichè ebbe mandato due esploratori a Gerico e intesa la loro relazione, passò il Giordano con tutto il popolo a piedi asciutti: miracolo tanto più grande, quanto che era allora la stagione in cui le nevi del Libano, liquefacendosi, gonfiavano le acque di quel fiume (Lib. di Gios. cap. III). All' arrivo dell' arca dell' Alleanza, portata da' sacrificatori innanzi al popolo, le acque si separarono per lasciar libero il varco, rimanendo quelle dalla parte superiore come sospese, mentre quelle della parte inferiore sboccavano nel mar Morto. Come fu passato tutto il popolo ed i sacrificatori, i quali eransi fermati coll' arca santa in mezzo al Giordano durante tutto il passaggio, Giosuè andò ad accampare a Galgal nella pianura di Gerico, e mise poscia l' assedio innanzi a questa città, che fu presa miracolosamente (Lib. di Gios. cap. VI). Giosuè pose l' interdetto sulla città di Gerico, su i suoi abitanti (eccetto la famiglia di Rachab), e su quanto essa conteneva, condannando tutto alla distruzione, e pronunziando l' anatema contro chi s' appropriasse cosa alcuna del bottino. Acano, figlio di Carmi della tribù di Giuda, violò un tale interdetto, sottraendo diverse cose del bottino e del danaro per proprio uso. Il peccato di Acano fu causa di una sconfitta che Giosuè ebbe a sofferire innanzi alla città di Hai, che era andato ad investire con 3000 uomini. Gli assediati fecero una sortita e fugaron gl' Israeliti, che perderon molta gente. Avendo il Signore fatto sapere a Giosuè il motivo di tal sinistro, e indicatogli la maniera di trovare l' autore del delitto, Acano fu scoperto e punito (*V.* Acano). Al supplizio di costui tenne dietro la presa della città di Hai, che fu trattata nella stessa guisa che Gerico. I rapidi progressi degl' Israeliti sparsero il terrore tra le circonvicine nazioni; talmente che i Gabaoniti, temendo per le loro quattro città la stessa sorte di Gerico ed Hai, ebbero ricorso all' astuzia. Mandarono ambasciatori a Giosuè, dicendogli che da paesi assai lontani eran venuti per contrarre un' alleanza co' figli d' Israele, indotti a ciò da' prodigi che avevano udito avere Iddio operato a favore del suo popolo. Giosuè, prestando fede a' loro fallaci discorsi, accettò la loro alleanza con giuramento in nome dell' Altissimo. L' inganno non tardò a scoprirsi che dopo tre giorni; nulladimeno, in virtù del giuramento fatto loro, furon lasciate illese le quattro città de' Gabaoniti, ma i loro abitanti vennero dispersi in diversi luoghi e condannati alla servitù, cioè ad essere i taglialegna ed i portatori d' acqua dell' esercito, e al servizio del tabernacolo. Giosuè mosse poi contro Adonisecco re di Gebu, o di Gerusalemme, ed i suoi alleati, e gli assalì con tanta prontezza e tanto vigore che non poteron resistergli; cercarono scampo nella fuga, e gl' Israeliti gl' inseguirono. Allora fu che Giosuè comandò al sole che s' arrestasse nel suo corso, onde lasciare all' esercito suo il tempo di proseguire la sua vittoria; ed il Signore gli accordò che il sole stesse 12 ore più del solito sull' orizzonte (Lib. di Giosuè cap. X). Giosuè proseguì le sue conquiste, sconfisse 30 piccoli re, e s' impadronì del paese di Canaan in sei anni. Distribuì le terre a' vincitori, giusta l' ordine da Dio ricevuto, e, poichè ebbe collocata l' arca del Patto nella città di Silo, egli morì in età di 110 anni, e nel diciassettesimo del suo governo; fu sepolto sulla montagna di Efraimo. Tutti i Padri hanno veduto in Giosuè un tipo di G. C., che aprì il cielo a' giusti, siccome Giosuè aveva introdotti gli Ebrei nella Terra promessa.

Giòtto. Nome prop. variazione di Angelo.

Giòtto (Il). biog. Pittore celebre, nato nel 1266 a Vespignano, villaggio situato nella valle del Mugello, dist. 15 migl. da Firenze. Fu contemporaneo, anzi coetaneo ed intimo amico di Dante. Era figlio d' un bifolco, e guardava la greggia di suo padre, allorchè Cimabue, traversando le campagne di Vespignano, lo sorprese intento a disegnare sopra una pietra l' immagine d' uno de' suoi agnelli. Questo famoso pittore lo condusse seco a Firenze e lo pose nel numero de' suoi allievi. Il Giotto profittò talmente sotto il suo maestro, che dopo la morte di questo passò pel primo pittore d'Europa. Bonifacio VIII, volendo mettere a prova il merito de' pittori fiorentini, spedì una persona che se ne intendeva per riportargli un disegno di ciascuno di essi. Il Giotto contentossi

Digitized by Google

di fare sopra un pezzo di carta con la punta del suo pennello, ed in un sol tratto, un cerchio perfetto. Tale arditezza, e nel tempo stesso tale sicurezza di mano, diede al papa una grand' idea del talento di lui, e fece nascere il proverbio italiano: *Tu sei più tondo dell' O del Giotto.* Il prefato pontefice chiamollo a Roma, d' onde poscia passò ad Avignone in tempo della traslazione della S. Sede. Ma dopo la morte di Clemente V ripatriò, e morì in Firenze nel 1334. I Fiorentini fecero ergere sopra la sua tomba una statua di marmo, e Dante e 'l Petrarca, suoi amici, lo celebrarono ne' versi loro. Una gran parte delle migliori opere di quest' artista sono in Firenze, in Pisa e in Roma. È opera sua il gran quadro di mosaico che s' osserva sopra la porta del tempio di S. Pietro in Roma, rappresentante *S. Pietro che cammina sopra le onde*; questo quadro comunemente chiamasi la *Navicella del Giotto.*

Giòva. s. f. T. di ferr. Pezzo formato di due verghe di ferro forcellate, in cui entra la coperta della fucina, e da cui è tenuta obbligata, sicchè non si muova.

Giova giova (Fare a). Modo basso, e vale Ajutarsi l' un l' altro.

Giov—agiónE, —àme, —aménto. *V.* Giov—arE.

✠Gióvana. n. car. f. Voce usata ancora per errore da alcuni con maniera villereccia, per distinguerla da Giovane.

Giovan—àccio, —àglia, —àstro. *V.* Giov—anezza.

Giòvan—e, —eggiàre, —èllo, —ésco. *V.* Giov—anezza.

Giovanétti (Francesco). biog. Dotto Giureconsulto del secolo XVI, nato a Bologna, dove fu allievo del celebre Andrea Alciato. Insegnò in patria il diritto canonico; ma il grido del suo sapere lo fece chiamare a Vienna, dove Ferdinando I il colmò di benefizj, e l' onorò del titolo di consigliere intimo. Dopo un' assenza di diciassette anni, fe' ritorno a Bologna, dove passò il rimanente de' suoi giorni, occupando con lustro la cattedra di diritto canonico, e disimpegnando con zelo diverse cariche ed impieghi onorevoli, che gli furono addossati dalla confidenza de' suoi concittadini, fino alla sua morte, avvenuta nel 1586.

Giovan—ettìno, —étto. *V.* Giovan—ezza.

Giov—anézza, —enézza, e —inézza. n. f. Età che segue all' adolescenza; gioventù che dicesi anche fraseggiando: Età verde, fiorita, novella; fiore, o aprile dell' età; freschezza d' età; età prima, primi anni; anni migliori. L. *Juventus, juventa.* §. Per Sollazzo giovanile. *Lo lascerèste per l' avvenire far qualche* giovanézza. *Cecch. Dissim.* 4, 2. §. Seguir la giovanezza, vale Abbandonarsi alle passioni proprie di quell'età. —ane, —ine. (coll'acc. sulla 2da voc.) add. Detto di persone, vale Che è in gioventù, cioè nell'età che segue all'adolescenza. L. *Juvenis.* §. Vale anche Fresco d' età, non attempato nè vecchio. §. Dicesi anche de' fratelli relativamente al primogenito, che i Latini dicevano *Junior*, e da essi anche oggidì usiamo Juniore, e Giuniore. §. Detto delle bestie, vale Di poca età relativamente agli anni che suol durare la loro vita. §. Detto delle piante, e di qualsivoglia altra cosa, vale Che è sul principio o sul fiore dell' esser suo. §. Giovani anni, vale Anni della gioventù. §. Giovani piedi, vale Piedi di un giovane. *Sicchè tu vincèsti Ver lo sepòlcro più* gióvani piedi. *D. Par.* 24. §. Giovane, per Incauto. *Anzi or m'avvèggo, ch'io sono stato* gióvane *A conferìr pur quel ch'ho conferìtoli. Cecch.* 3, 6. §. Giovane. n. car. m., e f. come: *Un giovane, una giovane.* —anissimo. add. superl. L. *Primo ætatis flore, vernantibus annis, admodum juvenis.* —anàccio, —anàstro, —anàzzo. n. car. m. peggiorat. e anche si dice di Colui che è nell' età tra la gioventù e la puerizia, onde non può avere ancora il discorso saldo. L. *Adolescentulus, rerum imperitus.* —anaglia. n. collet. f. Moltitudine di giovani. L. *Juvenum multitudo, juvenum manus, juventus.* —anèllo. n. car. m. dim. Quasi fanciullo. L. *Ephebus, puer.* —anétto. n. car. m. dim. Quasi fanciullo. —anettìno. n. car. m. Dim. del precedente. L. *Adolescentulus.* —anìno. n. car. m. Lo s. c. Giovanello —anóne, —anòtto. n. car. m. accr. Benchè si usino non per dimostrare maggior gioventù e più fresca età, ma bensì per accennare maggior vigore di forze e più robustezza di corpo. L. *Adolescens robustus, fortis, vigens.* —aneggiàre. v. neut. Far da giovane, operar giovanilmente. L. *Juvenari, juveniliter se gerere.* —anésco. add. Da giovane, giovanile. L. *Juvenilis.* —anile, —enile. add. Da giovine, di giovine. L. *Juvenilis.* —anilissimo. add. superl. —anilmente, —enilmente. avv. Da giovine, a guisa di giovine. L. *Juveniliter.* ✠—anitùdine. Lo s. c. Gioventù.

Giovànna. Nome prop. di donna; le sue variazioni sono Gianna, Nanna, Zana. §. —. Nome di parecchie donne celebri nella storia: eccone le più meritevoli di menzione. §. — (S.). Figlia di Luigi XI re di Francia, e di Carlotta di Savoja, nata nel 1464. Questa principessa aveva la figura contraf-

Digitized by Google

fatta, ed i lineamenti irregolari, ma la bellezza della sua anima la risarciva della disavvenenza del sembiante. Un carattere pieno di dolcezza, una bontà inesauribile, una schiettezza perfetta, qualità rarissima soprattutto in corte dove la provvidenza l' aveva collocata. Fu maritata in età di 12 anni al duca d' Orleans suo cugino, poscia Luigi XII, il quale non seppe apprezzare le virtù di lei. I mali trattamenti del principe non diminuirono l' affetto ch' ella avevagli, e si espose alla collera di suo fratello (Carlo VIII) per difendere il suo sposo, accusato d' una trama contro lo Stato. La sua pazienza e rassegnazione non poterono però toccare il cuore del duca d' Orleans, il quale, salito sul trono, sollecitò dal papa la dissoluzione del suo matrimonio. Giovanna non reclamò contra una sentenza che la separava da uno sposo teneramente amato, e si ritirò nel Berrì che le venne assegnato in usufrutto. Rinunziò d' allora in poi a tutte le vanità del mondo; non vestì più che un rozzo panno; ridusse le spese della sua casa allo stretto necessario, e distribuì a' poveri le sue rendite. Istituì a *Burges*, nel 1500, l'ordine religioso dell'Annunziata, vestì ella stessa l'abito di tale ordine nel 1504, e morì l'anno susseguente in età di 50 anni. §. — I. Celebre regina di Napoli. Fu figlia di Carlo duca di Calabria, e nipote di Roberto re di Napoli, stimato il monarca più saggio del suo secolo. Roberto sopravvisse a suo figlio; e volendo assicurare a sua nipote, che era già duchessa di Provenza, la successione al trono di Napoli, le fece sposare suo cugino Andrea, figlio di Carlo Roberto re d' Ungheria. Come avvennero tali nozze, Giovanna ed Andrea non avevano che l'una sette, e l' altro otto anni. Ma se Giovanna dotata era di grazia, di brio, d' eleganza nelle maniere e di sensibilità, altrettanto Andrea si mostrava duro, selvaggio, orgoglioso e brutale. I due fanciulli, chiamati ad amarsi pel doppio vincolo d' una stretta parentela e del matrimonio, crebbero detestandosi vicendevolmente. Morto che fu Roberto nel 1343, Giovanna e Andrea entrambi aspiravano a regnare in Napoli per loro proprio diritto, e l' avversione e gelosia loro crebbero ognor più, fomentate da una parte dalla Catanese, aja di Giovanna, e dall' altra da fra Roberto precettore di Andrea. Giovanna, il cui cuore era debole, e che simile al padre possedeva una disposizione alla galanteria, aveva per amante suo cugino, Luigi di Taranto. Questo principe per ambizione, i cortigiani per timore delle vendette di Andrea, sollecitarono la regina a permettere di liberarla da un tiranno, non meno d' aggravio a' popoli che a lei stessa. Nel mese di Settembre del 1345 Andrea fu trovato strangolato ad una finestra accanto alla stanza della regina nel convento di Aversa, dove la corte era allora alloggiata. Questa catastrofe fu cagione d' una sollevazione del popolo e dei grandi, che volevano vendicare Andrea; e Giovanna, temendo per sè e pel suo amante, abbandonò gli altri suoi complici a' tribunali che da lei non dipendevano; e soltanto con precauzioni vituperevoli al pari del delitto, essa evitò di essere accusata sul patibolo stesso da coloro, che per lei con orribili supplizj morivano. Allorchè la fermentazione fu alla fine calmata, Giovanna sposò Luigi di Taranto, e per tal modo non lasciò più dubbj sulla sua complicità. Ma Luigi re d' Ungheria, fratello maggiore d' Andrea, tenendo di dover vendicare suo fratello, calò in Italia con poderose forze, e invase il regno di Napoli. Al suo avvicinarsi l' esercito napoletano, comandato da Luigi di Taranto, si sbandò e lasciò il passo libero agli Ungheresi, che entrarono nella capitale il giorno dopo che Giovanna e Luigi eransi imbarcati per la Provenza. Luigi d' Ungheria, terminata la conquista del regno, e avendovi esercitate le sue vendette con eccessiva crudeltà, fe' ritorno al suo regno, e Giovanna venne richiamata a Napoli. Nel 1362 Luigi di Taranto morì, e Giovanna, che non poteva far a meno di marito, fe' scelta di Giacomo d' Aragona, pretendente al regno di Majorica, e dopo la morte di questo, avvenuta nel 1375, contrasse quarte nozze con Ottone di Brunsvich, il principe più nobile, più generoso e più prode del suo secolo. Giovanna non avendo prole de' suoi quattro mariti, destinava la sua corona a Carlo di Durazzo suo cugino, a cui, nel 1370, aveva fatto sposare Margherita di Durazzo sua nipote. Ma Carlo, educato alla corte del re d' Ungheria, ed imbevuto di tutte le preoccupazioni di lui contro i Napoletani, e l' odio suo contro la loro regina, si propose di conquistare il regno di Napoli, non volendo andarne debitore a Giovanna; tanto più che questa, essendosi dichiarata per l' antipapa Clemente VII, aveva per nemico Urbano VI, il quale favorì l' intrapresa di Carlo, e l' incoronò re di Napoli in Roma a' 2 di Giugno del 1381. Carlo s' avanzò nel regno senza incontrare resistenza, e sì come al tempo dell' invasione di Luigi d' Ungheria, così allora l' esercito napoletano, guidato da Ottone di Brunsvich, marito di Giovanna, ricusò

Digitized by Google

di batterli e si dissipò. Giovanna rifuggissi nel Castel nuovo, donde ebbe il rammarico di vedere i Napoletani aprire le porte a Carlo. Ottone volendo fare un ultimo sforzo per liberare la regina, venne ad una battaglia disperata con le truppe di Carlo, ma il suo esercito fu messo in rotta ed egli stesso fatto prigioniero. Dopo di ciò Giovanna fe' aprire le porte del castello a Carlo, e si mise nelle sue mani. Appena si fu arresa che una flotta provenzale entrò nel porto per soccorrerla; Carlo, che sperava d' indurla ad assicurargli anche la successione della Provenza, le permise di dare udienza a' capitani della flotta. Ma Giovanna in presenza di lui esortò i Provenzali a riconoscere Luigi d'Angiò per loro padrone, di vendicarla del malandrino suo oppressore e di non occuparsi di lei che per pregare per l' anima. Carlo dopo tale udienza, non serbò più misura verso la regina: la mandò nel Castello di Muro, nella Basilicata, e come seppe che Luigi d' Angiò si avanzava per liberarla, ordinò che fosse fatta perire nel 1382. §. — II. Regina di Napoli, figlia di Carlo III di Durazzo, e sorella di Ladislao, al quale succedè nel 1414. Essa regnò 20 anni più per altro mediante i suoi favoriti e drudi (de' quali il più famoso fu Giovanni Caraccioli), che di per sè. Essa adottò successivamente per figli ed eredi Alfonso V d' Aragona, Luigi III d' Angiò, e Renato d' Angiò. Morì nel 1434, lasciando il regno in preda a guerre civili, che per l' estinzione della prima casa d' Angiò e la doppia adozione di Alfonso, e di Renato, si prolungarono lungo tempo ancora, e che finirono col trionfo di Alfonso d' Aragona, il quale giunse alla fine a mettersi in possesso della successione di Giovanna II. §. —. Regina di Castiglia, figlia d' Isabella, e di Ferdinando detto il Cattolico. Fu maritata nel 1496 a Filippo arciduca d' Austria, e seguì esso principe a Gand, dove mise alla luce Carlo quinto. Ereditò dalla madre il regno di Castiglia, e dal padre quello d' Aragona. Ella non fu per altro mai capace di regnare; imperocchè Filippo essendo morto nel fior degli anni, essa tanto se ne afflisse che perdè la ragione, e morì nel 1555, in età di 73 anni, lasciando i suoi Stati a suo figlio Carlo, che fu poi anche imperatore. §. — d' Albret. Figlia ed unica erede d' Enrico d' Albret re di Navarra, e di Margherita sorella di Francesco I re di Francia. Mostrò di buon' ora uno spirito superiore, amore per le scienze, predilezione pe' dotti, saggezza e coraggio assai. Carlo V, per impadronirsi di sì ricca eredità, fece chiedere la mano di Giovanna per Filippo II suo figlio; ma Francesco I vi si oppose, non volendo introdurre un sì potente nemico in Francia, ed in vece contribuì a maritarla con Antonio di Borbone duca di Vendome. Le loro nozze furono celebrate nel 1548, e dopo cinque anni Giovanna diede alla luce un figlio, che fu poscia il celeberrimo Enrico IV re di Francia, detto il Grande. Siccome Antonio di Borbone già da gran tempo professava la novella dottrina di Calvino, Giovanna da prima consigliollo a non proseguire nelle nuove opinioni, ma ella stessa finì con abbracciare quella dottrina con ardore, e la sostenne con pervicacia, allevando in essa suo figlio, il quale per altro in progresso l' abbjurò prima di ascendere al trono di Francia. Giovanna morì a Parigi nel 1572 di 44 anni.

Giovànni. Nome prop. ebr. d'uomo, e vale Dono del Signore. L. *Joannes*. Le sue variazioni sono Gianni, Giano, Nanni, Vanni, Zani; ed i suoi diminutivi Giovannino, Giannino, Zanino; accrescitivi Giannone, Giannozzo, Nozzo.

Giovànni (S.). Nome che s' usa sovente parlando di alcune piante che sono in fiore, e di alcuni frutti primaticci che maturano nell' estate; come Erba S. Giovanni (*V.* Artemisia, e Ipperico), Fichi S. Giovanni, &c. e son così detti dalla festa di questo santo, la quale si celebra a' 24 di Giugno.

Giovànni (S.), soprannominato Battista. stor. sac. Santo precursore di G. Cristo. Era figlio di Zaccaria della tribù di Levi, e di Santa Elisabetta, cugina della Beata Vergine Maria. Nacque in Ebron, città sacerdotale dove abitava la sua famiglia. Un giorno che Zaccaria attendeva nel tempio all' esercizio delle sue funzioni, l' angelo Gabriello gli apparve, stando in piedi alla destra dell' altare de' profumi: il levita fu compreso da spavento; ma l' angelo lo rassicurò tosto, annunziandogli che la sua preghiera era stata esaudita e che sua moglie, fin allora sterile, avrebbe messo alla luce un figlio, che sarebbe stato grande al cospetto del Signore. Siccome l' età d' Elisabetta pareva un ostacolo al compimento di tale promessa, Zaccaria osò chiedere un segno che gliene garantisse la verità, e fu tosto privato della parola fino al compimento della profezia. Elisabetta, durante la sua gravidanza, fu visitata dalla Vergine Maria (incinta anch' essa), ed il bambino che portava in seno, balzò di gioja in presenza del Salvatore. Zaccaria impose al suo neonato fi-

Digitized by Google

glio il nome di Giovanni, che significa Dono del Signore, e consacrollo a Dio l'ottavo giorno della sua nascita. Giovanni si ritirò giovanetto ne' deserti, menando una vita tutta austerità ; portava una tonaca di pelli di cammello, annodata intorno alle reni con una cintura di cuojo, ed il suo cibo consisteva in cavallette ed in miele silvestre. Aveva circa 30 anni quando cominciò a predicare. Gli abitanti di Gerusalemme, della Giudea tutta, e de' paesi bagnati dal Giordano, accorrevano in folla per udirlo, ed egli li battezzava nell'acqua del fiume, dopo che avevano confessato i loro peccati. Gesù Cristo andò anch' egli a visitarlo dal fondo della Galilea, per ricevere dalle mani di lui il battesimo. Ma Giovanni se ne scusò, dicendo: *Sono io che devo essere battezzato, e voi venite da me?* Gesù vinse però la ripugnanza di lui, e Giovanni lo battezzò (*V.* Gesù Cristo). Giovanni ebbe il coraggio di rinfacciare ad Erode Antipa il suo amore impudico per Erodiade sua cognata ; ed esso principe, istigato da lei, fece chiudere il profeta nella fortezza di Machera. Giovanni vi godeva per altro di alcuna libertà, e gli era permesso di ricevervi i suoi discepoli, conciossiachè ne deputò due a Gesù per informarsi della dottrina di Lui (*S. Matt. cap. XI*, e *S. Luc. cap. VII*). Un giorno che Erode Antipa celebrava nel suo palazzo l' anniversario della sua nascita, Salome, figlia di Erodiade, entrò nella sala del banchetto e danzò al cospetto del tetrarca con tanta grazia, ch' egli giurò di accordarle quanto avesse domandato. Salome, istrutta dalla madre, gli disse allora : Datemi dunque ora in un bacino la testa di Giovanni Battista. Antipa, sbigottito dall' idea sola di tal delitto, si pentì della sua imprudente promessa, ma credendo di non potersene dispensare, mandò un soldato a far morire Giovanni nella prigione, l'anno 32 dell'era cristiana. La Chiesa celebra la festa della natività di S. Giovanni Battista a' 24 di Giugno, e quella della sua decollazione a' 29 d' Agosto. §. — (S.), l' Evangelista. Uno de' 12 Apostoli di G. Cristo. Nacque a Betsaide nella Galilea, figlio secondogenito d' un semplice pescatore per nome Zebedeo, e fratello di Giacomo il Maggiore. Aveva 25 anni quando G. C. lo chiamò a sè; fu testimonio de' principali miracoli del Salvatore, e n' ebbe contrassegni particolari d' affetto. Fu incaricato con S. Pietro ad allestire l' ultima pasqua, e durante il pasto posò il suo capo sul seno del Salvatore. Fu il solo degli Apostoli che non abbandonò G. C. durante la sua passione: stava ritto appiè della Croce, allorchè il Salvatore morendo gli raccomandò sua Madre. Poichè gli Apostoli ebbero ricevuto lo Spirito Santo, e cominciato a predicare, S. Giovanni accompagnò S. Pietro a Samaria e vi annunziò il Vangelo. Intervenne poscia (l'anno 51) al primo concilio di Gerusalemme, dove comparve, dice S. Paolo, come una delle colonne della Chiesa. Fece in appresso predicazioni in diverse parti dell' Asia minore e v' istituì de' pastori. Dimorava abitualmente in Efeso, nè si allontanava da essa città che per visitare le chiese vicine. Fu arrestato l'anno 95 per ordine del proconsole, sotto l' imperatore Domiziano, e condotto a Roma, dove barbari giudici il condannarono ad essere tuffato vivo in un tino d' olio bollente ; ne uscì, dice S. Girolamo, affatto incolume, e venne esiliato nell' isola di Patmos, una delle Sporadi. Quivi scrisse l' *Apocalissi*, opera ripiena di misteri, e spesse volte allegorica e figurata, giusta il costume de' Profeti, nella quale dà consigli alle Chiese d' Asia, predice la loro grandezza futura, il progresso del cristianesimo, e le cose che debbono succedere fino alla consumazione de' secoli. Dopo la morte del crudele Domiziano, S. Giovanni ottenne la permissione di ritornare in Efeso. L'avanzata età sua l'aveva talmente indebolito, che i suoi discepoli erano obbligati di portarlo tra le braccia alle adunanze de' fedeli. Soltanto dopo il suo ritorno dall'isola di Patmos compose il suo Vangelo ad inchiesta de' suoi discepoli, i quali lo pregarono di confutare con la sua testimonianza gli errori sparsi contro la divinità di Gesù Cristo da Cerinto, Ebione, e da' Miccolaiti. Egli lo scrisse in greco, lingua parlata da' popoli a' quali lo destinava. Il Vangelo di S. Giovanni racchiude specialmente la storia di ciò che sembrava mancare negli altri Evangelisti, e principalmente di quello che G. C. operò e disse di più insigne nel primo anno della sua predicazione; ed avendo gli altri Evangelisti incominciata la loro storia dalla Incarnazione del Salvatore, Giovanni la incomincia dalla eterna generazione del Verbo, esponendola in guisa da abbattere vittoriosamente tutti gli empj errori insorti contro la divina ed umana generazione del Verbo. Lo stile di esso è di un' ammirabile semplicità. Abbiamo altresì di S. Giovanni tre Epistole canoniche, la prima, che è la più estesa, è diretta a' Cristiani sparsi nella Parzia ; le altre due sono indirizzate, l'una ad una matrona per no-

Digitized by Google

me Eletta, l'altra a Cajo uno dei discepoli di lui. Questo santo Apostolo morì in Efeso sotto l'impero di Trajano, l'anno 101 di G. C. in età di 94 anni.

Giovànni. stor. eccles. Nome di molti santi nella Chiesa: §. — Marco (S.). Discepolo degli Apostoli, cugino di San Barnaba, e figlio di Maria, che abitava in Gerusalemme nella casa in cui ritirossi S. Pietro, poichè da un Angelo fu liberato dalla sua prigione. S. Giovanni Marco accompagnò prima S. Barnaba, indi S. Paolo nelle loro missioni apostoliche, e fu assai utile a quest'ultimo Apostolo durante la prigionia di lui in Roma. Le altre azioni di S. Giovanni Marco, e 'l quando e 'l come morì sono ignoti. §. — (S.), detto *Calibita*, nato in Costantinopoli da illustri e pii genitori. Nell'età di 12 anni abbandonò la casa paterna, non portando seco che un libro d'Evangelj datogli da suo padre allorchè era ancor bambino. Andò a farsi religioso in un monastero degli Acemiti, dove stette 8 anni, in capo a' quali, il desiderio di rivedere i suoi genitori il fece ritornare a Costantinopoli. Viaggio facendo avendo incontrato un povero molto mal vestito, gli diede le sue vesti, e rivestissi egli de' cenci di lui. In tale stato andò a coricarsi davanti la casa di suo padre, impetrato che ebbe da' servitori la permissione di farsi una piccola capanna sotto il portico della casa per istarvi ritirato e al coperto delle intemperie. Quivi S. Giovanni, incognito a tutti, esposto al disprezzo ed al rifiuto di ognuno visse di qualche scarso residuo della tavola di suo padre. Ma il suo austero modo di vivere, lo condusse presto al punto di morte, e fu allora che diedesi a conoscere a suo padre mostrandogli, in segno della verità, il libro d'Evangelj che seco avea portato, e dicendogli: *Io sono quel figlio che sì lungo tempo avete cercato.* Pochi momenti dopo spirò. Fu soprannominato *Calibita* per aver dimorato sì lungo tempo sconosciuto nella capanna fabbricatasi in casa propria. §. — Capistràno (S.). *V.* Capistrano. §. — Climaco (S.), soprannominato anche lo Scolastico ed il Sinaita, nato nella Palestina l'anno 523. Nell'età di anni 16 ritirossi nella solitudine, dove passò in continue contemplazioni spirituali 40 anni, in capo a' quali fu eletto, suo malgrado, abate del monastero del monte Sinai; ma non tenne una tal carica che 4 anni, rinunziandovi egli per ritornare alla sua solitaria cella, ad onta delle lacrime e delle preghiere de' suoi religiosi. Morì nel 605 d'anni 80. Il nome di Climaco gli venne dato da una sua opera intitolata *Climax*, ossia *La Scala Santa*, composta di 30 *gradini* in onore de' 30 giorni di vita solitaria di G. Cristo. §. — Damascèno (S.). *V.* Damasceno. §. — di Dio (S.). Portoghese di nazione, nato a Montemaggiore Elnovo, l'anno 1495. Fondò nel 1545 in Granata l'ordine della Carità, che fu da papa Pio V approvato nel 1572, ed i cui religiosi sono conosciuti in Roma ed in altri luoghi d'Italia col nome di *Fate bene Fratelli*. §. — Grisòstomo (S.). *V.* Grisostomo. §. — Limosiniàr (S.). Celebre Patriarca di Alessandria, nato in Amatunta, oggi Limisso, nell'isola di Cipro, verso la metà del VI secolo. Unico erede d'una famiglia nobile e ricca, s'ammogliò giovane; ma la morte avendogli rapito la moglie ed i figli, ricusò di strignere novelli legami, e, distribuiti i suoi beni a' poveri, si ritirò in una solitudine per consacrarvisi unicamente alla pratica delle virtù cristiane. La riputazione della sua pietà si diffuse presto in tutto l'Oriente; ed i fedeli d'Alessandria lo chiamarono sulla sede patriarcale di quella città l'anno 608. Riportasi un'infinità d'esempj ammirabili di carità e di liberalità verso i poveri di questo santo prelato durante il suo patriarcato, mentre egli stesso viveva poverissimo. Si privava del più necessario, a fine che a' poveri nulla mancasse; la sua mensa era sempre grossolanamente imbandita, ed il suo piccol letto era coperto d'un drappo ordinario; vendeva egli le più preziose suppellettili, che da' ricchi gli venivano donate per suo uso, e del prodotto rivestiva e nutriva gl'indigenti. Adempiva con ardente zelo tutti i doveri del suo ministero, vegliando a mantenere la pace nella sua vasta diocesi; ed ebbe il vantaggio di preservarla dagli errori dell'eresia; fu anzi abbastanza fortunato per ricondurre all'unità molti amici della Chiesa. Avendo i Persiani o Saraceni fatta un'invasione in Egitto, il governatore d'Alessandria, Niceta, suo amico, gli persuase che dovesse ritirarsi presso l'imperatore: essi partirono insieme per Costantinopoli; ma giunti a Rodi il patriarca gli disse: *Non posso andare più innanzi perchè il Re de' cieli mi chiama a sè.* Si fe' trasportare allora nella sua città natia, dove morì alcuni giorni dopo il suo arrivo, l'anno 619, in età di 64 anni, poichè ebbe istituito suoi eredi i poveri. Il suo corpo, trasferito prima a Costantinopoli, fu inviato poi in dono a Mattia Unniade, re d'Ungheria, ed è conservato dal 1632 in poi nella cattedrale di Presburgo. Il mar-

Digitized by Google

tirologio romano fa menzione di questo santo a' 23 di Gennajo, anniversario della traslazione delle sue reliquie. §. — DI MATHA (S.). *V.* MATHA. §. — COLOMBINO (S.). *V.* GESUATI.

GIOVANNI. stor. eccles. Nome di 23 sommi pontefici: §. — I (S.). Nativo di Toscana, eletto papa nell' Agosto dell'anno 523, per succedere a papa Ormisda. Giustino primo governava allora l'impero d'Oriente, e Teodorico, re de'Goti, regnava in Italia, e continuava la Chiesa ad essere afflitta dalle dottrine di Ario. Giustino, volendo estirpare d'un sol colpo l'eresia, significò agli Ariani che dovessero cedere le loro chiese a' Cattolici. Il re Teodorico, fervoroso ariano, poichè ebbe fatto a Giustino varie rimostranze, ordinò a papa Giovanni di trasferirsi a Costantinopoli, onde indurre Giustino a ritrattare i suoi editti; e minacciollo di trattare rigorosamente i Cattolici ove non riuscisse nel suo intento. Giovanni andò, ma infruttuosamente; impiegò le preghiere e le lacrime e nulla ottenne dall'imperatore. Come fu ritornato, Teodorico, irritato, lo fece arrestare a Ravenna in un co' senatori che l' avevano accompagnato. Il santo papa, rifinito dalle fatiche di un lungo e penoso viaggio, e mancando del più stretto necessario nella sua prigione, soggiacque sotto il peso de'suoi patimenti, e finì di vivere a' 27 di Maggio del 526, dopo un pontificato di due anni e nove mesi. Il suo successore fu S. Felice IV. §. — II, romano, soprannominato Mercurio; fu eletto papa dopo la morte di Bonifacio II, l'anno 532. L'imperatore Giustiniano, con la mira di ricondurre gli sciematici all'unità della Chiesa, pubblicò un editto accompagnato da una professione di fede ortodossa e l' inviò a papa Giovanni II con ricchi doni. Gli domandava l'approvazione di tali atti, dando ad esso il titolo di vescovo de'vescovi. Il papa approvò la professione di fede dell'imperatore mediante una lettera, nella quale condannava i monaci che rigettavano quella proposizione che aveva cagionato tanto fracasso sotto il pontificato d'Ormisda: *Uno della Trinità ha sofferto in carne*. Giovanni cessò di vivere nel 535, dopo aver governato due anni e 4 mesi. Ebbe a successore S. Agapito I. §. — III. Romano di nascita, che fu eletto nell' Agosto del 560, per succedere a Pelagio I; governò circa 13 anni, e morì nel Luglio del 573. Benedetto I gli succedè. §. — IV, nativo di Salona in Dalmazia, e fu innalzato al soglio pontificio nel Dicembre del 640, dopo la morte di Severino I. Questo pontefice ebbe a combattere gli errori de' Monoteliti, che l' imperatore Eraclio (*V.* questo nome) proteggeva, e voleva sostenere col suo editto chiamato *Ectesi*, cioè Esposizione. Tali errori furono condannati in un concilio adunato in Roma da papa Giovanni IV, il quale inviò tale decisione alla Chiesa greca. Questo papa ebbe altresì a difendere la memoria di uno de'suoi predecessori, Onorio, che veniva accusato d'errore nel particolare delle due volontà contrarie che si supponevano in Gesù Cristo come Uomo e come Dio. Giovanni morì nell'Ottobre del 642. Durante il suo pontificato, che fu di un anno e 9 mesi, egli aveva mandato grandi somme di danaro in Dalmazia per riscattare i cattivi fatti dagli Slavi. Teodoro I gli succedè. §. — V, nativo di Antiochia, nella Siria; fu eletto in successore a Benedetto II a' 23 di Luglio del 685, ma non governò la Chiesa che pochi giorni più d' un anno, imperocchè cessò di vivere a' 2 d'Agosto 686. Questo papa tornò sotto la disposizione della santa Sede le chiese di Sardegna, di cui le ordinazioni le appartenevano sin da' primi secoli della Chiesa, ma che erano state accordate per un periodo di tempo agli arcivescovi di Cagliari. A Giovanni V succedè Conone. §. — VI, greco di nazione; fu eletto nel 701 dopo la morte di Sergio I. Poco dopo la sua elevazione, Teofilatte, ciambellano dell' imperatore Tiberio III, esarca d' Italia, si recò dalla Sicilia a Roma. Le truppe avendolo risaputo, si raccolsero tumultuariamente nella città per maltrattarlo: il papa vi si oppose e calmò la sedizione, mandando alcuni vescovi ad aringare i soldati. La sedizione non era appena acchetata che Gisulfo, lombardo, duca di Benevento, sopravvenne a devastare la Campania, saccheggiando, ardendo, e portando via molti abitanti senza che gli fosse opposta la menoma resistenza. Il papa, impossibilitato a reprimere tali violenze, spedì alcuni vescovi con ricchi doni, tratti da' tesori delle chiese. Gisulfo restituì i cattivi e s' allontanò. Giovanni VI morì agli 11 di Gennajo del 705, dopo un pontificato di 3 anni e due mesi. §. — VII. Greco di nazione, successore del precedente, eletto nel Marzo del 705. L' imperatore Giustiniano II gl' inviò gli atti del concilio di Trulla, che Sergio I e Giovanni VI non avevan voluto approvare, instantemente pregandolo ad esaminarli in un concilio, ed a confermare o rigettare quanto in essi trovasse degno d' approvazione o di biasimo; ma il papa rimandò tali atti senza farvi nessun mutamento e senza de-

Digitized by Google

cidere. Durante il suo pontificato avvenne che il re de' Longobardi, Ariberto, restituì alla Chiesa di S. Pietro il patrimonio delle Alpi Cozzie (ora il monte Ginevra), ed il monte Cenisio usurpati da lungo tempo da quella nazione; e l' atto di restituzione fu scritto in lettere d'oro. Giovanni VII morì a' 18 d' Ottobre 707, dopo un pontificato di due anni e sette mesi. Sisinnio fu eletto in sua vece. §. — VIII, romano. Fu eletto a' 14 di Dicembre dell'872, dopo la morte di Adriano II. Le scorrerie de' Saracini a quell' epoca desolavano l' Italia. Il papa chiese soccorsi contro di essi all'imperatore Carlo il Calvo, il quale gliene promise, ma fu obbligato di ritardarli a cagione dell' invasione de' Normanni nelle Gallie. Carlo si pose alla fine in cammino per l' Italia; il papa gli andò incontro, ma la rivolta di Carlomanno e la lentezza de' Signori francesi, resero vani i progetti dell' imperatore, che morì viaggio facendo per ritornare in Francia, in un villaggio presso il monte Cenisio. Giovanni vedendo in tal guisa deluse le sue speranze, fu obbligato a trattare co' Saracini ed a pagar loro un tributo di 25,000 marchi d' argento l' anno. Il papa volle in seguito farsi un appoggio della protezione di Basilio imperatore d'Oriente, e gl'inviò una legazione in tale proposito; ma ebbe altre occupazioni in Roma. Lamberto duca di Spoleto andò a Roma sotto colore di condurre soccorsi al papa, ma in effetto per trattarlo da nemico. S'impadronì della persona del pontefice, e serrollo nella chiesa di San Pietro, senza permettere a chi si fosse di comunicare con lui, nè meno di portargli viveri. De' vescovi, de' preti, de' monaci, che andavano per uffiziare nella chiesa, furono cacciati a colpi di bastone. Lamberto diceva che operava così per ordine del re Carlomanno; ma eravi sospetto che si volesse fare imperatore egli stesso. Quando ebbe abbandonato Roma, il papa lo scomunicò, e risolse di andare in Francia a querelarsi di tali oltraggi; ma Lamberto avendogli chiuso il cammino per terra, Giovanni fu costretto di andarvi per mare. Egli tenne un gran consiglio a *Troyes*, v' incoronò Luigi il Balbo, fece vane esortazioni per ottenere soccorsi di truppe, e non trovò che un solo vescovo che l'accompagnasse come ritornò in Italia. Giovanni, avendo fatto istanze non meno infruttuose presso i sovrani d' Italia, per distaccarli dall' alleanza de' Saracini, si rivolse nuovamente verso l' imperatore Basilio, il quale, a patti che il pontefice riconoscesse Fozio come patriarca legittimo di Costantinopoli, inviò nel Mediterraneo una flotta che riportò vantaggi considerabili contro i Saracini; ma per Roma non ne riuscì alcun giovamento. Allora Giovanni VIII ricorse a Carlo il *Grosso*, al quale promise l' impero, e che, in fatti, venne a farsi incoronare a Roma, il giorno di Natale dell'881. Il papa non fu con esso più fortunato per ottenere quanto domandava; e la morte gl' impedì di fare altri tentativi, imperocchè cessò di vivere agli 11 di Dicembre 882, dopo un pontificato di 10 anni. Martino II gli succedè. §. — IX, nativo di Tivoli, diacono, e monaco dell' ordine di S. Benedetto; fu eletto papa a' 12 di Marzo dell' 889, dopo la morte di Teodoro II, e governò due anni e 15 giorni. Tenne due concilj nell' 899, uno in Roma e l'altro in Ravenna; nel primo la memoria di papa Formoso, accusato da Stefano VI, fu purgata interamente, ed il processo contro il suo cadavere dannato alle fiamme (*V.* Formoso). Nell' altro, a cui intervenne l' imperatore Lamberto, il papa fece dichiarare scomunicato chiunque si fosse opposto all'esecuzione de' canoni e de' capitolari degl' imperatori Carlomagno, Lottario e Luigi, riguardanti le decime. Questo pontefice morì nel Marzo dell' anno 900, ed ebbe per successore Benedetto IV. §. — X, romano, vescovo di Bologna, arcivescovo di Ravenna; fu eletto papa a' 30 d' Agosto 914, per succedere a papa Landone. Giovanni X si collegò co' principi di Capua, Landolfo e Atenulfo, per combattere i Saracini. Marciò contro di essi con truppe guidate dal marchese Alberico, e li disfece interamente. La storia nulla dice di notabile di Giovanni X fino alla sua morte, che accadde in tragico modo a' 2 di Luglio 928. Guido, duca di Toscana, era allora padrone di Roma. Questi, geloso del potere che Giovanni X accordava al proprio fratello Pietro, risolse di disfarsi dell' uno e dell' altro. Un dì che il pontefice era nel palazzo Lateranense con suo fratello, ed alcuni prelati, i soldati di Guido entrarono, uccisero Pietro appiè del papa, e gittaron questo in una prigione, dove morì alcun tempo dopo. Dicesi che venne soffocato col porgli un guanciale sul volto. Aveva tenuto la sede più di 14 anni. Gli succedè Leone VI. §. — XI, figlio di Alberico duca di Spoleto, primo marito della patrizia Marosia; fu eletto in successore di Stefano VII, a' 20 di Marzo 931. Dicesi che non avesse che 25 anni allorchè venne innalzato alla santa sede. Egli non regnò che due anni, imperocchè, essendo stato

Digitized by Google

rinchiuso dal proprio fratello Alberico nel Castel Sant' Angelo, quivi morì dopo un pontificato di circa due anni. Gli fu successore Leone VII. §. — XII, figlio di Alberico patrizio di Roma. Succedè prima alla dignità del padre quantunque fosse cherico, e in età di soli 18 anni fu surrogato sulla sede pontificia ad Agapito II nel Marzo del 956. Si chiamava prima Ottaviano, e fu il primo papa che cangiossi il nome. Un anno dopo la sua elezione, raccolse un esercito e marciò contro Pandolfo principe di Capua, che per altro gli resistette ed obbligollo a tornare indietro. Giovanni non potendo più sopportare la tirannia di Berengario re d' Italia, e di suo figlio Adalberto, inviò due Legati in Alemagna al re Ottone per fargli istanza di venire al suo soccorso. Ottone calò in Italia nel 962, nè trovò resistenza. Fu incoronato imperatore dal papa, il quale gli fece giurare sul corpo di San Pietro di non rinunziar mai alla sua obbedienza, e di non dar mai soccorso nè a Berengario nè ad Adalberto. Ottone dal canto suo confermò al papa le donazioni di Pipino e di Carlo Magno, e vi aggiunse alcune città del regno di Lombardia con questa clausola importante: *Salva in tutto la nostra potenza, e quella de' nostri discendenti*. Con l' atto stesso si regolarono le forme dell' elezione del papa; vi si stabilì il giuramento che doveva prestare ogni novello pontefice di conservare i diritti di tutti; e l' imperatore si riservò la sovranità e la giurisdizione in ultima competenza sulla città di Roma. L' originale di tale atto fu scritto in lettere d'oro, e conservato a Roma nel castel Sant'Angelo. Nacque poi una rivoluzione in Roma a cagione che il papa, dimenticandosi quello che avea fatto giurare all' imperatore Ottone, si riconciliò egli stesso con Adalberto, e fece alleanza con esso. Giovanni XII dovè fuggire, e da una fazione si elesse un antipapa, che assunse il nome di Leone VIII. Ma non istette guari che il popolo, rivoltandosi contro il pseudopapa, richiamò Giovanni, il quale non sopravvisse che tre mesi al suo trionfo: una malattia di 8 giorni lo rapì a' viventi nel Maggio del 964, dopo un pontificato di 7 anni e 8 mesi. Benedetto V gli succedè. §. — XIII, romano, vescovo di Narni; fu eletto in successore di Benedetto V a' 2 d'Ottobre del 965. Il popolo lo elesse poichè ebbe interpellato l' imperatore, il quale aveva spiegato la sua autorità in modo sì vigoroso sotto il pontificato precedente. E fu appunto a motivo dell'intercessione dell' imperatore nell' elezione del pontefice che i grandi di Roma concepirono un odio implacabile contro Giovanni XIII. Rofredo conte di Campania, ed il prefetto Pietro, l'arrestarono e lo chiusero nel castello Sant'Angelo; ma tale atto di violenza non rimase impunito. Giovanni, dopo alcuni anni di prigionia, cacciato da Roma, si ritirò a Capua presso il conte Pandolfo, suo amico, il quale trovò modo di liberarlo da Rofredo in Roma stessa, dove questi si era fatto dichiarare capo della fazione nemica del papa e dell'imperatore. Ottone dal canto suo ritornò in Italia nel 967, e tale ritorno sbigottì i Romani a segno che si affrettarono a richiamare Giovanni XIII ed a riporlo sulla santa sede. Dodici di quelli che avevano arrestato il papa morirono ne' supplizj, dopo di che fu ristabilita la tranquillità. Giovanni XIII introdusse il costume di benedire le campane. Egli morì a' 6 di Settembre 972, dopo aver regnato circa 7 anni. Ebbe per successore Benedetto VI. §. — XIV, vescovo di Pavia, eletto pontefice a' 19 d'Ottobre 984, dopo la morte di Benedetto VII. Il suo pontificato durò soli 8 mesi: però che l' antipapa Bonifacio VII, che era stato cacciato da Roma sotto il pontificato di Benedetto VII, ritornò da Costantinopoli, dove erasi ritirato; e siccome possedeva grandi ricchezze, si fece agevolmente un partito, e depose Giovanni XIV, che fu chiuso nel castello Sant' Angelo, dove morì di fame e di miseria. Bonifazio VII, ad onta della sua intrusione, continuò ad occupare la santa sede, e dopo la sua morte venne eletto un altro Giovanni, il quale morì in capo a quattro mesi senza esser consecrato, e perciò da alcuni non è contato fra' papi. §. — XVI, romano, eletto a' 25 d' Aprile 986, dopo la morte dell' antipapa Bonifazio VII. Il suo pontificato non si annunziò in modo pacifico. Temeva la potenza di Crescenzio, e si ritirò in Toscana donde inviò a pregare l' imperatore Ottone di venire, ad esempio di suo padre, a liberar Roma dal tiranno che l'opprimeva. I Romani paventavano la presenza degli Alemanni, e fecero alcune sommessioni al papa, che si lasciò piegare e ritornò nella città. Sotto questo pontefice i Russi si convertirono alla religione cristiana, ad esempio di Valdimiro loro re. Giovanni XVI canonizzò Sant' Uldarico vescovo di Augusta; e fu questo il primo esempio di solenne canonizzazione. Questo pontefice morì nel Maggio del 996, dopo avere occupato il soglio pontificio dieci anni. Dopo la morte di esso pontefice la fazione di Crescenzio

Digitized by Google

elesse un antipapa, che assunse il nome di Giovanni XVII (*V.* Gregorio V). §. — XVIII, romano, eletto papa dopo la morte di Silvestro II, a' 13 di Giugno del 1003, e morì nell' Ottobre dello stesso anno. §. — XIX. Successore di Giovanni XVIII, eletto nel Marzo del 1004, in capo a quattro mesi e 18 giorni di vacanza della santa sede. Egli la tenne per cinque anni e quattro mesi, e morì verso la fine di Maggio del 1009. Il suo pontificato non offre cosa alcuna degna di menzione. Sergio IV gli succedè. §. — XX, della famiglia de' conti di Tusculo. Fu eletto in successore del proprio fratello Benedetto VIII, a' 19 di Luglio del 1024. Questo pontefice ebbe de' nemici che lo cacciarono dalla sua sede. Egli vi fu per altro ristabilito dall'imperatore Corrado, che fu da lui incoronato nel 1027. Sotto il pontificato di Giovanni XX fiorì Guido d'Arezzo, inventore delle note della Gamma (*V.* Guido). Esso pontefice, dopo un governo di 9 anni e 3 mesi, cessò di vivere nel Novembre del 1033. Benedetto IX fu eletto in sua vece. §. — XXI, portoghese, vescovo di Tusculo, il cui primo nome era Pietro Giuliano. Egli fu eletto in sommo pontefice a' 15 di Settembre del 1276, dopo la morte di Adriano V. L' elezione di Giovanni fu preceduta da alcune dissensioni tra i cardinali ed i prelati. I primi pretendevano che la costituzione essendo stata sospesa dall'ultimo papa, essi non dovessero eleggere; ma i prelati, i procuratori, e gli altri uffiziali della corte pontificia, forzarono armata mano i cardinali a radunarsi. Furono tenuti rigorosamente chiusi, ed essi non tardarono a fare la loro scelta. Giovanni XXI era uomo di molta dottrina pel suo tempo; gli venne anzi attribuita un'opera intitolata: il *Tesoro de' poveri*; ma l' opinione più comune è che tale libro appartenga a Giovanni XXII. Il nuovo papa incominciò col dare la sua approvazione alla sospensione pronunziata dal suo predecessore, contro la costituzione di Gregorio X. Un affare d' altro genere fermò la sua attenzione verso la Francia e la Spagna: era desso la guerra che stava per rompersi tra Filippo l' Ardito ed Alfonso di Castiglia. Il papa scrisse al re di Francia per indurlo a mantener la pace ed a rivolgere le sue armi contro gl' infedeli; e siccome il concilio di Lione aveva ordinato in favore della crociata una pace generale fra tutti i principi cristiani, con potere a' prelati di procedere per censure contro que'che non avessero voluto adattarvisi, egli mandò al suo Legato Simone di Brie, di costringere il re di Francia ed i suoi aderenti a desistere dall' impresa di guerra contro il re di Castiglia, e d' usare, se il giudicava espediente, la scomunica contro le persone, e l' interdetto sulle terre, non ostante qualunque privilegio di non esser percossi da censure. Questo pontefice dannò alcuni errori insegnati nell' università di Parigi, e che provenivano da' torti raziocinj di una falsa filosofia. Il pontificato di Giovanni XXI fu di breve durata; un accidente deplorabile terminò la sua vita. Una fabbrica, da lui fatta costruire presso il palazzo di Viterbo, rovinò all' improvviso, e la camera, che abitava, cadde sopra di esso e lo ravvolse nelle sue rovine. Egli fu talmente ferito, che morì in capo a sei giorni, nel mese di Maggio del 1277. Aveva tenuta la santa sede 8 mesi soltanto. §. — XXII, nativo di *Cahors*, nominato nel secolo Giacomo d' Eusa, uomo di grande spirito, di buon genio, eruditissimo nella giurisprudenza civile e canonica, ch' ei studiò in Francia ed in Italia. Divenne cancelliere di Roberto figlio di Carlo II, re di Napoli, conte di Provenza; fu poi fatto successivamente vescovo di Frejus, arcivescovo d'Avignone, cardinale e vescovo di Porto. Dopo la morte di Clemente V, che aveva trasferito la sede pontificia in Avignone, i cardinali adunati in Carpentras, in numero di ventitrè, non si poterono accordare sull' elezione. Una sedizione sopraggiunta in mezzo a tali contese, fece sì che il conclave stette due anni senza adunarsi; gl' Italiani volevano che s' andasse a Roma, ed altri altrove. Filippo il Bello, che viveva ancora, mosso dalle rappresentanze del cardinale Napoleone degli Orsini, ordinò alla fine che l' unione de' cardinali si facesse a Lione; ma esso monarca essendo morto, Luigi X inviò suo fratello a dare esecuzione al progetto di Filippo. Il principe vi si adoperò circa sei mesi, in capo a' quali gli venne fatto di raccogliere 27 cardinali, che fece chiudere nella casa de' frati predicatori di Lione, con ordine di non uscirne finchè eletto non avessero un papa. Dopo 40 giorni essi cardinali elessero, a' 7 d' Agosto 1316, Giacomo d' Eusa, che assunse il nome di Giovanni XXII, e fu incoronato in Lione. Cominciò il suo pontificato con iscrivere a're di Francia e d' Inghilterra, per distorli dalla nuova crociata che essi manifestavano il desiderio di formare, rappresentando loro come la pace assodata non era abbastanza in casa loro da permettere che pensassero a lontane imprese. La contesa tra il papa e Lodovico di Ba-

Digitized by Google

viera cagionò grandi turbolenze in Italia. L' impero era rimasto vacante per quattordici mesi, e dopo Lodovico di Baviera, fratello di Rodolfo, era stato eletto imperatore da cinque elettori. Esso principe aveva assunto il titolo di re de' Romani senz' attendere l' approvazione del papa, il quale pretendeva dal canto suo che l' amministrazione appartenesse a lui durante la vacanza. Giovanni XXII lanciò adunque contro Lodovico di Baviera un monitorio, a cui tenne dietro presto un atto di scomunica. L' Italia desolata da' furori de' Guelfi e de' Ghibellini, i quali a vicenda eran vinti e vincitori, presentava per tutto divisioni e disordini di cui Lodovico seppe approfittare. Il papa non poteva ritornare a Roma, dove una deputazione della città l' aveva chiamato, e l' imperatore colse tal momento per suscitargli un rivale, facendo eleggere, nel 1329, l'antipapa Pietro di Corbiere, che prese il nome di Niccolò V. Questi per altro, l' anno susseguente, fu preso e condotto in Avignone, ove domandò perdono al papa con una corda al collo, e morì 2 o 3 anni dopo in prigione. Giovanni XXII pubblicò le costituzioni clementine fatte da Clemente V suo predecessore, e ne compose egli stesso alcune nuove. Questo papa morì nel Dicembre del 1334, in età di 90 anni, dopo un pontificato assai torbolento di 18 anni e 3 mesi. Benedetto XII fu il suo successore. §. — XXIII, chiamato al secolo Baldassar Cossa, napoletano, di nobilissima famiglia. Egli fu eletto in Bologna a' 14 di Maggio 1410, undici giorni dopo la morte di Alessandro V. Si fece incoronare a Bologna, e tosto si recò a Roma, che il re Ladislao minacciava con le sue truppe, e fu costretto a riconoscere questo principe come re di Napoli in pregiudizio di Luigi d' Angiò. Dal canto suo Ladislao abbandonò la causa di Gregorio XII (*V.* Gregorio); ma Ladislao occultava perfidi disegni. Tosto che riseppe che il papa aveva fatto ritirare da Roma le sue migliori truppe, egli v' entrò di notte (*V.* Ladislao). Giovanni ebbe appena tempo di montare a cavallo e di riparare a Firenze, e si vide obbligato di ricorrere all' imperatore, e convenire con esso della convocazione del concilio generale, che Alessandro V aveva promesso di radunare in capo a 3 anni; il luogo fu assegnato a Costanza. Il papa vi comparve; ma siccome diffidava della riuscita di tale faccenda, ebbe cura di assicurarsi prima dell' amistà e de' soccorsi del duca d' Austria, ch' egli fece generale delle truppe pontificie. Non si era ingannato nelle sue congetture. Non andò guari che fu presentata contro di lui al concilio una lista d'accuse, e fu risoluto di costriguerlo a cedere il pontificato. Il pericolo diventava urgente, e per sottrarsi all' umiliazione, a cui era esposto, uscì di nòtte di Costanza travestito, e ritirossi successivamente a Sciaffusa, a Lauffenburgo, ed a Friburgo di Brisgovia, tenendosi sempre su i dominj del duca d' Austria, il quale, minacciato dall' imperatore, fu costretto a consegnare il suo protetto. Il concilio, continuato e finito il processo per contumacia, dichiarò Giovanni XXIII accusato e convinto di cattivo governo, e 'l depose dalla sua dignità di sommo pontefice, col divieto ad ogni fedele d' obbedirgli. Dopo che egli ebbe ratificata tale sentenza, fu trasferito ad Eidelberga, dove restò chiuso in prigione 4 anni. Intanto Martino V era stato eletto in sua vece, e Giovanni, uscito di prigione, andò a trovarlo in Firenze: si gittò a' suoi piedi, implorando il suo perdono, e ratificando pienamente l' atto della sua rinunzia. Martino lo accolse con bontà, e lo fece decano del sacro collegio; ma egli morì sei mesi dopo nel 1419 in Firenze, dove Cosimo de' Medici, suo grand' amico, gli fece fare magnifici funerali.

Giovanni. stor. Nome di parecchi imperatori d' Oriente: §. — I. *V.* Zimisce. §. — II Comneno, soprannominato *Kalos*, cioè Bello, non per le sembianze, ma per la bellezza dell' animo, qualità più preziosa che l' avvenenza dell' aspetto. Era il primogenito de' figli dell' imperatore Alessio, e l' ordine naturale, d' accordo con la politica, lo disegnava per suo successore; ma l' imperatrice Irene, sua madre, s' adoperò con ogni suo sforzo per allontanarlo dal trono per collocarvi sua figlia Anna, che amava, con cieca tenerezza. Giovanni, essendo entrato nella camera di suo padre pochi istanti prima della sua morte, gli tolse l' anello ch' egli portava in dito, e, munito di tale segno della potestà reale, fece atterrare le porte del palazzo, che le guardie negavano d' aprire, e fu salutato imperatore, a' 15 d' Agosto 1118, per acclamazione de' grandi e di tutto il popolo. Si tenne chiuso i primi giorni, per dare a sua madre il tempo d' esalare il suo risentimento; distribuì in appresso i primi impieghi a' suoi parenti, o ad amici di fedeltà sperimentata, e decretò a suo fratello Isacco il titolo di Sebastocratore, che lo rendeva suo eguale in dignità, ma non in potere. Alcun tempo dopo Anna formò l' odioso progetto d' assassinare suo fratello: e non dipese che

Digitized by Google

dall' irresolutezza di Niceforo Brienne marito di lei, che tale trama non riuscisse, anzi che venisse scoperta. Giovanni non solo fece grazia della vita a' congiurati, ma perdonò loro intieramente, e li ricevè nuovamente nella sua grazia. Allorchè quegli atti di clemenza ebbero raffermata la sua autorità, Giovanni d' altro più non s' occupò che di far la guerra a' nemici dell' impero. Ritolse tutta la Frigia e la città di Laodicea a' Persiani; cacciò gli Sciti dalla Tracia; e per levare a quei barbari ogni pretesto di tentare una nuova invasione, esibì agli uni d' ammetterli come ausiliari nel suo esercito, ed agli altri d'abbandonar loro terreni incolti nelle provincie interne. Volse poi le sue armi contro i Turchi, la cui potenza, ognor crescente, minacciava Costantinopoli. Traversò da vincitore la Bitinia e la Paflagonia, battè i Persiani e gli Armeni, prese loro un gran numero di piazze, e ne demolì le fortificazioni; s' impadronì pure della Siria e delle provincie vicine, e fece frequenti viaggi da Costantinopoli in Antiochia ed in Aleppo. Un giorno che si divertiva alla caccia nella valle d' Anazarbe, in Cilicia, s' avvenne in un cinghiale, che trapassò con lo spiedo; lottando contro il furioso animale, una freccia avvelenata gli cadde dal turcasso e gli scalfì la mano; egli non fece pressocchè attenzione a tale leggiera ferita; ma la notte si manifestò l' infiammazione, ed i medici dichiararono che altro rimedio non v' era che il taglio del braccio. Giovanni non volle acconsentirvi; egli raccolse tosto i suoi parenti ed i suoi amici più divoti, li fece giurare di riconoscere per suo successore Manuele suo figlio minore, e morì alcuni giorni dopo nel 1143, in età di 55 anni. Fu principe saggio, pio, nemico del lusso e dell' adulazione. Venne osservato che sotto il suo regno non fu pronunziato in tutto l' impero una sola sentenza di morte. Non ebbe, dice Gibbon, che il difetto delle anime nobili, l' amore delle armi e della gloria militare. §. — III Duca. Ascese al trono nel 1222, mentre che i Latini tenevano in loro potere la città di Costantinopoli. Morì nel 1257, dopo un regno glorioso di 35 anni. §. — IV. *V.* Lascari. §. — V Cantacuzèno. Fu dapprima ministro e favorito d' Andronico Paleologo il Giovane. Sollevossi nel 1345 contro Giovanni Paleologo, figlio d' Andronico, e fecesi proclamare imperatore; e onde palliare in parte l' enormità della sua usurpazione, fe' sposare la propria figlia col giovane principe; ma questi, divenuto maggiore, si dichiarò pubblicamente contro il suocero, e 'l forzò colle armi in mano ad abbandonare gli ornamenti imperiali. Giovanni Cantacuzeno ritirossi in un monastero chiamato Monte Atos, ed abbracciovvi lo stato monastico. Di lui si ha in greco un eccellente storia di ciò che accadde sotto l' impero di Andronico e sotto 'l suo. §. — VI, e VII. *V.* Paleologo.

Giovanni, soprannominato *Senza terra*. stor. Terzo re d' Inghilterra. Era terzo figlio di Enrico II, e fratello di Riccardo, detto Cuor di Leone, a cui succedè per usurpazione. Egli s' impadronì della corona nel 1199, in pregiudizio di Arturo duca di Brettagna, figlio di Goffredo secondogenito di Enrico II. Appena salito al trono varcò il mare, e assicuratosi della Normandìa, di cui era duca, raccolse delle forze per sostenere la guerra contro Filippo Augusto, in caso che questi volesse sposar la causa del giovine Arturo, il quale, minore ancora, veniva educato alla corte di Francia. Ma fidando più nel raggiro che nella forza delle sue armi, gli riuscì di persuadere a Costanza, duchessa vedova di Brettagna madre di Arturo, che Filippo fingesse di proteggere e difendere il principe per ispogliarlo più facilmente. La debole madre tenne di salvare suo figlio, togliendolo dalle mani del re di Francia, e lo pose in quelle dello zio, che doveva essere il suo assassino. Ella riconobbe Giovanni come re d' Inghilterra e gli fece omaggio per la Brettagna, siccome feudo dipendente dal ducato di Normandìa. Arturo, uscito dall' infanzia, non tardò a riconoscere qual protettore sua madre gli avesse dato. Egli si partì inopinatamente dalla corte dello zio, e recossi all' esercito francese, che entrava allora in campo, ed i cui lieti successi furono tanto rapidi che Arturo vedeva già il momento in cui stava per ricovrare tutti i suoi Stati; nutrivasi egli di tali speranze, quando ebbe la disgrazia di cadere nelle mani di Giovanni. Il barbaro zio l' inviò nel castello di Falaise, poi nella torre di Roano, e non avendo potuto trovare tra' suoi uffiziali un essere tanto degradato da attentare a' giorni del giovine principe, lo trucidò egli di proprie mani, e ne gettò il cadavere nella Senna. L' orrore che suscitò tale atrocità concitò da tutte le parti implacabili nemici al monarca assassino. La nobiltà di Brettagna ne portò doglianza a Filippo Augusto, siccome al sovrano suo feudale. Giovanni fu citato alla corte di Francia, e non essendovi comparso, venne dichiarato colpevole di fellonìa e di parricidio, e Filippo fu sollecito di mettere in esecuzione il giu-

Digitized by Google

dizio, che confiscava a pro della corona di Francia i dominj del suo vassallo. Giovanni tentò di difendersi, ma fu poi costretto a salvarsi colla fuga all' avvicinarsi di Filippo Augusto colle sue truppe, e obbligato ad abbandonare la Normandìa, di cui era il dodicesimo ed ultimo duca, e di rivalicare il mare. In tal guisa quella vasta provincia rientrò nel 1202 nella monarchìa francese, dopo di esserne stata disgiunta pel corso di 3 secoli. Espulso da tutti i suoi dominj di Francia, Giovanni tentò di risarcirsi delle sue perdite sopra gl' Inglesi, imponendo loro tributi inusitati, sotto pretesto di sovvenire ad armamenti considerabili per trar vendetta de' Francesi. In fatti, dopo lunghi preparamenti, varcò il mare, ma fu presto forzato a rimbarcarsi vergognosamente, nel 1206. Il rimanente del regno di questo re fu una continuazione di folli contese, ora co' suoi baroni che 'l disprezzavano, or col clero che lo detestava; egli morì nel 1216, in età di 49 anni, nel 18mo del suo regno. Il carattere di Giovanni *senza terra* non presenta nell' intero corso della sua vita che un complesso mostruoso delle inclinazioni più basse, e de' vizj più odiosi.

Giovànni, soprannominato il *Buono*, re di Francia. stor. Succedè a suo padre Filippo VI l' anno 1350. Aveva più di 40 anni quando salì al trono, e collocato sovente come duce degli eserciti sotto il precedente regno, vi si era mostrato con molto valore. I popoli, che attribuiscono sempre i mali loro a chi li governa, obliando quanto poteva giustificare la memoria di Filippo VI, confidarono di essere più felici sotto l' autorità di suo figlio; ma il valente Odoardo III regnava ancora nell' Inghilterra. Le sue pretensioni alla corona di Francia erano divenute per le sue vittorie più legittime nell' opinione di coloro che avevano disposizione a lasciarsi sedurre; e l' indisciplina tra i nobili, lo spirito di fazione ne' cittadini, facevano quotidianamente nuovi progressi. Giovanni, ne' primi giorni del suo regno, fece decapitare senza processo Raul conte d' Eu e di Guines, contestabile del regno, ch' era accusato d' intendersela cogl' Inglesi. Un tale atto di rigore terminò di alienargli la nobiltà, e fu cagione delle disgrazie del suo regno. Il successore di Raul come contestabile del regno, Carlo d' Espagne, fu assassinato da Carlo re di Navarra, parente di Raul, il quale, sollecito di trattare cogl' Inglesi onde meglio assicurarsi l' impunità del suo assassinio, fu da Carlo duca di Normandìa, figlio primogenito del re Giovanni, fatto arrestare, e chiudere in una fortezza. Filippo, fratello del re di Navarra, armò tutti i suoi vassalli per liberare il fratello, e chiamò in suo ajuto Odoardo III, che mandò suo figlio, il principe di Galles. Questi, in valore simile al padre, invase la Francia, saccheggiò le più belle provincie, e, venutogli incontro il re Giovanni in persona con un esercito di 80,000 combattenti, mentre egli non ne conduceva che 8000, l' attaccò, lo sconfisse, e 'l fece prigioniere unitamente a Filippo suo quarto figlio, e 'l mandò in Inghilterra. Il re Giovanni stette quattro anni prigioniero in Londra, fino alla pace di *Bretignì*, che fu conclusa nel Maggio del 1360, e in virtù della quale i ducati di Borgogna, e di Normandìa, e le contee di Sciampagna e di Tolosa, furono unite alla corona di Francia. Giovanni non sopravvisse che 4 anni alla sua liberazione. L' anno 1364 avendo fatto ritorno a Londra per trattarvi in persona del riscatto del duca d' Angiò, e, secondo alcuni scrittori, per rivedere una signora che amava, quivi morì nel 56mo anno dell' età sua, e nel 14mo del suo regno. La prodezza e la probità erano le due qualità che distinguevano questo monarca. Quantunque i suoi sudditi avessero diritto di rinfacciargli una parte delle loro sciagure, meno severi della posterità, essi lo piansero, non cessarono di amarlo, e gli diedero il soprannome di Buono, che spiega l' affetto che ebber per esso.

Giovànni. stor. Nome di alcuni re di Portogallo: §. — I, soprannominato il *Padre della patria*; era figlio naturale di Pietro il Severo, e succedè nel regno a Ferdinando suo fratello, morto nel 1383. Vinse il re di Castiglia, s' impadronì di Ceuta e d' altre piazze sulle coste dell' Affrica. Il regno di Giovanni divenne chiaro per l'impulso ch' egli diede allo spirito intraprendente della sua nazione; fu sotto il suo regno che i Portoghesi scoprirono l' isola di Madera, delle Canarie, del capo Verde, le isole Azorre e le coste di Guinea, dove fecero i loro primi stabilimenti, e che, facendo il giro del Capo di Bojador, s' avanzarono lungo l' Affrica, più lungi che spinto non si fosse fino allora nissun navigatore. Lo splendore del suo governo ottenne a Giovanni I il titolo di Grande, che meritò, non v'ha dubbio, per l'estensione del suo intelletto, per l'attività del suo coraggio e per le sue gesta. Morì in età di 76 anni, dopo un glorioso regno di 48. §. — II, cognominato il *Perfetto*, figlio di Alfonso V. Ascese al trono dopo la morte di suo padre, accaduta nel 1481. Il

Digitized by Google

suo regno, che durò 14 anni, fu brillante ma burrascoso. Appena divenuto re formò la risoluzione d'abbassare i grandi, la cui potenza aveva pressochè distrutta quella de' suoi predecessori; ma i colpi ond'egli li percosse furono più arditi che misurati. Una lega formidabile de' grandi, irritati o inquieti, si formò contro di lui: capo de' malcontenti era il duca di Braganza, cognato della regina. Il re lo fece giudicare e condannare. Il supplizio di quel signore esasperò gli animi, ed una cospirazione forse chimerica ne produsse una reale. I malcontenti si concertarono per attentare alla vita del re, e per mettere sul trono il duca di Viseo suo cugino, e fratello della regina. La trama stava per avere effetto, quando il re sconcertò i congiurati con uno sguardo, e trucidò di propria mano il giovane duca di Viseo, i cui partigiani furono puniti o forzati a spatriare. Tale mescuglio di giusta severità e di colpevoli violenze, intimidì i nobili e raffermò il potere reale. Non avendo più opposizione da temere nell'interno, l'ambizione di Giovanni II si dilatò al di fuori. Ordinò successivamente due armamenti contra l'Affrica, volendo condurre il genio di un popolo marziale ed intraprendente. Le scoperte attrassero tutta la sua attenzione: spedì nel 1492 nelle Indie orientali una flotta, sotto la scorta di Cane, nobile veneziano, il quale per via scoperse i regni di Benin e di Congo, ed il Capo di Buona Speranza. Giovanni II fece allestire una flotta per andare sulle tracce di Colombo, che era partito per fare il suo secondo viaggio a tentare novelle scoperte, ma non ebbe il tempo di vederne l'esito, imperocchè morì nel 1495. §. — III. Figlio e successore di Emmanuele il Grande, e di Maria di Castiglia, nato nel 1502. Salì al trono l'anno 1521, in un'epoca in cui i Portoghesi mandavano un grande splendore nelle Indie. Sposò l'infante Caterina sorella di Carlo V, e questi s'ammogliò con Isabella, sorella di Giovanni III, il qual doppio matrimonio procurò al Portogallo una profonda pace durante il regno di questo principe, il quale morì l'anno 1557, nel 36mo del suo regno. Due orribili scosse di tremuoto afflissero il regno di Giovanni III; la seconda, avvenuta nel 1551, durò otto giorni, e fece perire 30,000 persone sotto le rovine de' palazzi, delle chiese e delle case; un'alluvione del Tago inondò la metà del Portogallo, e pose al colmo la calamità di quel regno. Sotto questo re s'introdusse nel Portogallo, e negli Stati che ne dipendevano oltre mare, il tribunale dell'inquisizione; ma il suo regno fu soprattutto memorabile per la fondazione della colonia del Brasile (*V.* questo nome). §. — IV, capo della casa di Braganza. Era figlio di Teodoro settimo, duca di Braganza. Essendosi egli reso chiaro per gentili qualità e per un cuore benevole, divenne l'oggetto de'voti d'un popolo inasprito dalle vessazioni della corte di Spagna; però che il Portogallo non era da Filippo II in poi che una provincia di quella monarchia. La causa immediata della rivoluzione, che mise lo scettro del Portogallo nella casa di Braganza, stava nel sentimento dell'oppressione, sotto cui gemevano i Portoghesi, non che nell'odio che giurato avevano ad Olivarez, ministro di Filippo IV, ed alle creature di quel ministro. Tutti gli animi erano disposti alla rivolta. La nobiltà piangeva le distinzioni onorevoli che aveva un tempo goduto sotto i suoi re; i mercatanti deploravano la loro ruina pressochè intera operata pel trasporto a Cadice dal commercio delle Indie; il clero aveva soggetto di querelarsi della violazione de'suoi antichi privilegj: non mancava più a' malcontenti che i capi per guidarli. Per tre anni si ordì nel più gran silenzio la cospirazione che doveva innalzare la casa di Braganza sul trono di Portogallo, suo legittimo retaggio. La cospirazione scoppiò a' 5 di Dicembre 1640. Vasconcellos, principale ministro della vice regina (duchessa di Mantova), fu trucidato; la vice regina fu arrestata, la sua guardia disarmata, ed il fortunato duca di Braganza fu salutato re col nome di Giovanni IV, ed entrò pacificamente in possesso de'suoi Stati d'Europa; e in breve le isole di Madeira e delle Azorre, le piazze di Tanger e di Caraccio, i regni di Congo e d'Angola, l'Etiopia, la Guinea, l'India e l'opulenta città di Macao, situata alla estremità della China, lo acclamarono sovrano. Tutte le potenze d'Europa, eccetto la Spagna, l'imperatore, ed il Papa, riconobbero Giovanni IV per legittimo sovrano del Portogallo. Tali avvenimenti produssero naturalmente una guerra tra 'l Portogallo e la Spagna; un esercito portoghese devastò le frontiere della Galicia e dell'Estremadura; la guerra fu incalzata più vivamente nel 1644 con variati successi, ma senza resultamenti decisivi, e il nuovo re si sosteneva meno per le sue proprie forze che per la debolezza degli Spagnuoli. Durante questa guerra due cospirazioni si tramarono contro la vita di Giovanni IV, ma entrambe furono scoperte e disperse. Dopo molti combattimenti e molti assedj contro gli Olandesi nel Bra-

sile (*V.* Brasile), i Portoghesi divennero, mediante una pace, nel 1654, padroni pacifici ed assoluti di quel vasto possedimento. Giovanni non sopravvisse che due anni a quella pace, e morì nel 1656, in età di 52 anni. §. — V, figlio di Pietro II, e d'Elisabetta di Baviera, nato nel 1689. Salito al trono nel 1705, tenne la stessa politica di suo padre, rimanendo ligio al partito degli alleati contro Luigi XIV e contro la Spagna. I suoi eserciti si unirono alle truppe inglesi, e adoperarono di cacciare Filippo V di Madrid, per far incoronare l'arciduca d'Austria, ma in vano. Nel 1711 i Francesi assalirono e presero Rio-Janeiro, capitale del Brasile, e cagionarono una perdita di 25 milioni di scudi a quella colonia portoghese. La pace d'Utrecht, redducendo la serenità in Europa, riconciliò il Portogallo e la Francia. I due Stati convennero separatamente sottoscrivendo un trattato, della cui intera esecuzione restò mallevadrice l'Inghilterra; la Francia desistè da ogni diritto e pretensione sul Brasile, il possesso del quale fu dato al Portogallo (*V.* Brasile). Giovanni V fece altresì, nel 1715, un trattato privato con la Spagna, la quale riconobbe alla fine i diritti della casa di Braganza alla corona del Portogallo, e l'amistà dei due Stati venne poscia corroborata da un doppio matrimonio, maritandosi la infante di Spagna col principe del Brasile, e quella del Portogallo col principe delle Asturie. Giovanni V, all'ombra d'una profonda pace, senza prender parte veruna nelle querele, che nuovamente agitavano gli altri Stati d'Europa, mostrò qualità degne del diadema, e morì nel 1750 di anni 61, e dopo un prospero regno di 45. §. — VI. *V.* Brasile.

Giovanni. stor. Nome di tre re di Svezia, che regnarono, il primo dal 1216 al 1222; il secondo, che regnò pure sulla Danimarca, figlio di Cristiano I, dal 1453 al 1513; il terzo, figlio di Gustavo Vasa, dal 1568 al 1594. §. —. Re di Pollonia (*V.* Sobieschi). §. —. Nome di parecchi duchi di Brettagna: §. — d'Austria (Don). Uno degli eroi del suo secolo. Nacque nel 1546, figlio naturale dell'imperatore Carlo V, il quale, essendo prossimo a spirare, parlò per la prima volta a Filippo II di quel suo frutto clandestino, imperocchè Giovanni appena nato fu consegnato a Luigi Quisada, che ebbe ordine di farlo allevare in segreto, e di fargli dare un'educazione accuratissima, senza per altro fargli mai palese da chi avesse sortito i natali. Circa due anni dopo la morte di Carlo V, Filippo fe'venire a corte Don Giovanni. Una politica sospettosa esigeva ch'egli, nato presso il trono, seppellisse la vita sua in un chiostro, e tutto era disposto per indurlo a tale sacrifizio; ma le grandi sue qualità naturali trionfarono agevolmente degli ostacoli che la sua nascita illegittima frapponeva a'suoi avanzamenti nel mondo. In breve Giovanni superò tutti i giovani dell'età sua nella destrezza degli esercizj del corpo, e nel maneggio delle armi. Egli agognava l'istante in cui potesse segnalarsi ne' combattimenti; ma Filippo frenava il suo ardore, e soltanto dopo la morte di Don Carlos, permise alla fine a Don Giovanni di correre un aringo, nel quale doveva procacciarsi tanta gloria. Nel 1570, Giovanni, mandato contro a' Mori ribelli di Granata, s'impadronì delle loro piazze forti, gl'inseguì nelle montagne, dove avevano riparato, li disfece in parecchi incontri, e li costrinse ad abbandonare per sempre la Spagna. Il felice successo di tale impresa fermò sopra Don Giovanni gli sguardi di tutta l'Europa; onde fu scelto per comandare la flotta che i principi cristiani avevano di fresco armata contro i Turchi, e vinse quella famosa battaglia navale detta di Lepanto, perchè si diede nel golfo di tal nome. I Turchi perderono in quella memorabile giornata 30,000 uomini e più di dugento navi tra grandi e piccole; dal canto de'Cristiani la perdita fu solo di 10,000 uomini e di 15 galee. Tali furono i risultamenti della battaglia di Lepanto, mai sempre celebre, e che per un accidente notabile fu combattuta non lungi da Azio, dove Augusto ed Antonio avevano pugnato per l'impero del mondo. Nel 1575, Giovanni corse con una squadra la costa dell'Affrica; prese Tunisi, Biserta ed alcune altre piazze; ed era occupato a formarvi uno stabilimento durevole, quando fu richiamato per difendere il Milanese minacciato da' Francesi. Nel 1576 fu mandato nelle Fiandre col titolo di governatore de'Paesi Bassi. Quivi, dopo essersi impadronito della cittadella di Namur, ed aver riportato una segnalata vittoria sopra i Fiamminghi ribelli, s'ammalò, e morì nel 1578, in un luogo presso quella città, in età di 33 anni. Fu guerriero che accoppiava la prudenza al valore; era dolce, generoso, amato da'soldati che risparmiava, e dal popolo, del quale alleviò i pesi per quanto gli fu possibile. §. — d'Austria (Don), figlio naturale di Filippo IV re di Spagna, che lo riconobbe con atto solenne, e 'l fece educare in modo degno del suo grado. Fu creato gran priore della Castiglia, e venne spedito nel 1647 ad as-

Digitized by Google

sumere il comando delle truppe spagnuole in Italia, dove riportò parecchi vantaggi; passò poi in Catalogna, e sottomise nel 1632 Barcellona. Dopo la pacificazione della Catalogna si recò in Fiandra, dove ebbe a guerreggiare co' Francesi comandati da Turenna. Perdè la battaglia delle Dune nel 1648, e fu costretto ad evacuare i Paesi Bassi. Essendosi i Portoghesi, stanchi del dominio spagnuolo, dichiarati indipendenti, innalzando al trono del Portogallo la casa di Braganza, Giovanni fu mandato a combatterli; ma non fu più felice nel Portogallo che nelle Fiandre: perdè la battaglia d' *Estremos*, il che l' obbligò a ritirarsi dal territorio portoghese. Questo principe morì nel 1679.

Giovànni (Ser). biog. Celebre Novelliere fiorentino, che viveva verso la fine del secolo XIV. La raccolta delle sue novelle è intitolata *Pecorone*, e contiene cinquanta novelle, divise in venticinque giornate. I critici fanno le novelle di Ser Giovanni poco inferiori a quelle del Boccaccio in ciò che spetta alla purezza della lingua, alle grazie dello stile, ed a' termini proprj della favella in cui formano autorità; in ogni altro riguardo sono inferiori assai al Decamerone. §. — da Fiesole (Fra). Pittore toscano, detto altrimenti il *Beato Angelo*, nato nel 1387. Lo stile delle sue pitture l' indica allievo di Gherardo Starnina; ma si perfezionò studiando le opere di Masaccio suo contemporaneo. Giovanni entrò di buon' ora nel convento di S. Domenico di Fiesole, e vestì l' abito di quell' ordine in età di anni 20. Dipinse prima quelle miniature, di cui si sopraccaricavano allora i manoscritti ed i libri da chiesa, e divenne assai perito in tal genere; ma presto ingrandì la sua maniera e dipinse varie opere a fresco pel suo convento. Cosimo de' Medici teneva in gran pregio questo religioso, tanto per la purità de' suoi costumi quanto pe' suoi talenti. Gli commise alcuni quadri per le chiese di S. Marco e della Nunziata. Essi tanto piacquero che papa Niccolò V chiamollo a Roma per fargli eseguire nella sua cappella privata del Vaticano i principali tratti della vita di S. Lorenzo. Esistono nella galleria di Firenze diversi quadri da cavalletto di questo artista, i colori de' quali hanno ancora tutto il loro lustro. Quello che rappresenta la natività di S. Giovanni Battista, è d' uno stile amenissimo; ed in generale le sue opere, rappresentanti sempre soggetti di divozione, si fanno distinguere per una grazia ingenua, che si trova di rado negli artisti di quel tempo. Giovanni morì in Roma nel 1455. La santità della sua vita gli valse il soprannome di *Beato*. §. — Bologna. *V.* Bologna.

Giovànni (S.). geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Girgenti, e nel distr. di Bivona. §. — (S.). Vill. del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, e nel distr. di Monte Leone. §. —. Piccola città del ducato di Parma, nella provin. di Piacenza. Nel 1799 si diede ne' suoi dintorni una sanguinosa battaglia tra' Francesi ed i Russi. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Polesine. §. — (S.). Capo dell'isola di Candia (*V.* Creo); ed è pure il nome di un altro capo sulla costa settentr. della stessa isola di Candia, sul golfo di Mirabel. §. — (S.). Isola del golfo arabico, all' ingresso del golfo Immondo, che si avanza fra l'Egitto e la Nubia. §. — (S.). Città della Turchia asiatica. *V.* Patmos. §. — alla Castagna (S.). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como. §. — alla Vena. Vill. del gran ducato di Tosc., nella provin. di Pisa, alle falde de' monti Pisani, sull' Arno. §. — a Piano (S.). Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citeriore. §. — Bianco (S.). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco. §. — d' Acri (S.). *V.* Acri. §. — d' Arves (S.). Borgo degli Stati Sardi, nella Savoja, e nella provin. di Moriana, con 2500 abitanti. §. — d' Asso. Piccolo luogo del gr. duc. di Tosc., nella provin. Sanese. §. — del Dosso, — del Tempo, — di Brenzon, — di Casara (SS.). Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nel Mantovano; il 2do e 'l 4to nel Friuli; il 3zo nel Veronese. §. — di Gherri (S.). Isola dell'arcipelago greco, dist. 20 migl. da quella di Stampalia. §. — di Lusor, — di Mazzara (SS.). Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nella provin. di Padova, il 2do nel Friuli. §. — di Moriàna (S.). Piccola città della Savoja, sulla riva sinistra dell' Aran, sulla strada che conduce dalla Francia in Italia pel monte Cenisio. §. — Ilarione, — in Baraggia, — in Boldone (SS.). Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nella provin. di Vicenza; il 2do in quella di Milano; il 3zo in quella di Lodi e Crema. §. — in Carico. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Gaeta, sulla riva destra del Garigliano. §. — in Croce. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Cremonese. Ha un castello fatto di mattoni, e cinto di fossi, la cui fondazione è attribuita agli Spagnuoli. Conta 1500 abitanti. §. — in Fiore, — in Galdo (SS.). Borghi del reg. di Nap.: il 1mo nella Calabria citeriore e nel distr. di Cosenza, al confluente del Neto e dell' Arvo. Ha un castello e conta 5000 abi-

Digitized by Google

tanti; il 2do nel Sannio, e nel distr. di Campobasso, con 2500 abitanti. §. — in Persiceto (S.). Borgo degli Stati pontificj, nella legazione di Bologna, sul canale di Cento. §. — in Val-d'Arno (S.). Piccola città del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, capoluogo di vicariato, sulla riva sinistra dell' Arno. Conta 1700 abitanti. §. — Lupatolo (S.). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona. §. — Rotondo (S.). Borgo del reg. di Nap., nella Capitanata, e nel distr. di S. Severo, presso al monte Gargano. Conta 4500 abitanti.

Giovannìccio. Nome prop., variazione di Giovanni.

Giovannìni (Jacopo Maria). biog. Intagliatore italiano, nato a Bologna nel 1667. Imparò da prima la pittura sotto la direzione di Giuseppe Proli; ma avendo molta disposizione per l'intaglio, vi si applicò interamente, e divenne presto uno de' più valenti in quell' arte. Nel 1694 pubblicò in 20 fogli il famoso chiostro di S. Michele in Bosco di Bologna, dipinto a fresco dal Caracci e da' suoi allievi, e che rappresenta la vita di S. Benedetto. Intagliò pure in 12 fogli la cupola e la tribuna di S. Giovanni di Parma, che dedicò nel 1700 al principe Ferdinando di Toscana; intagliò altresì due mila medaglie imperiali delle sette mila che esistevano nel museo del duca di Parma. Le opere del Giovannini sono sempre stimate in Italia per l'esattezza e la dilicatezza del lavoro. Questo artista aveva una abilità particolare per restaurare le pitture danneggiate, che sapeva tornare al loro primo stato; e si deve alla sua abilità in tal genere la conservazione di parecchi quadri de' più grandi artisti.

Giovannìno. Nome prop., dim. di Giovanni.

Giovannìti. stor. eccles. Si chiamarono con questo nome nel quinto secolo quei che stettero uniti a S. Gio. Grisostomo, nè vollero romper la comunione con esso. Si sa che questo santo fu esiliato per gli artifizj della imperatrice Eudossia, e deposto in un conciliabolo da Teofilo di Alessandria. Il nome di Giovanniti divenne perciò un titolo di disgrazia alla corte imperiale di Costantinopoli.

Gióvano. n. car. m. Voce lucchese, lo s. c. Giovane.

Giovan—óne, —òtto. *V.* Giovan—e.

Giovan-Pàolo. *V.* Giovampaolo.

Giov—àre. v. a. Dare, porgere ajuto; portare, recare, fare utile; è il contrario di Nuocere. L. *Juvare*. §. —. v. neut. Essere utile, approdare, fruttare, far pro, far giovamento, esser buono a checchessia; si costruisce colla preposizione *a*, e sovente in compagnia delle particelle *assai*, *poco*, *molto*, *niente*. L. *Prodesse*. §. Per Dilettare, piacere. L. *Juvare*, *delectare*, *placère*. §. Per Ajutare, favorire. §. Per Servire, con la prep. *di*. Giovàrti *voglia* d' *alcùna monèta*. *Dittam*. 1, 5. §. Giovarsi d'alcuna cosa, vale Servirsene, prenderne giovamento, approfittarsene, valersene, ritrarne frutto o vantaggio. L. *Uti*. §. prov. Solleticare dove ne giova, vale Dire e fare appunto quel che un desidera. §. Fare a giova giova, vale Ajutarsi l'un l'altro. L. *Se invicem juvare*. —agióne. n. f. —àme, —amènto. n. m. Il giovare; pro, utile, profitto. L. *Commodum*, *emolumentum*. —atìvo. add. Che giova. L. *Utilis*, *fructuosus*. —ànte. add. Che giova, che reca utile. —àto. add. e par. pass. —atóre. n. car. m. Che giova. L. *Juvans*. —atrice. Fem. di Giovatore. L. *Quæ juvat*. —évole. add. Che giova, che apporta giovamento, giovativo; il suo contrario è Nocevole. L. *Utilis*, *proficuus*, *fructuosus*. —evolìssimo. add. superlativo. L. *Perutilis*, *utilissimus*. —evolézza. n. ast. f. Utilità. L. *Utilitas*. —evolmènte. avv. Con giovamento. L. *Utiliter*.

Giòve. mitol. Figliuolo di Saturno e di Rea, nato in un parto con Giunone, che fu poi sua moglie; fu adorato da' pagani, e da essi onorato più d'ogni altra divinità. Saturno, intimorito da un oracolo, per cui la Terra e il Cielo gli aveano predetto dovergli esser rapito da un suo figlio il trono dell'universo, divorava tutti i suoi figli maschi di mano in mano che venivano alla luce. Rea, trovandosi incinta, passò in Creta, e partorì Giove nell'antro Ditteo, l' affidò a' Cureti ed a' Coribanti, acciocchè l'educassero, e 'l facessero allattare dalla capra Amaltea; ed offerse in sua vece una pietra a divorarsi a Saturno (*V.* Abadir). Giove, cresciuto in età, diede a Saturno sì efficace bevanda che gli fece vomitare e la pietra e gli altri figli da lui ingojati. Indi, collegatosi co' suoi fratelli, Nettuno e Plutone, e armato de' fulmini che i Ciclopi gli apprestarono, dichiarò la guerra a Saturno ed a' Titani, e quello costrinse ad esiliarsi in Italia, questi precipitò nel Tartaro. Allora divise co' fratelli l' impero del mondo, a sè riservando il cielo, ed assegnando il mare a Nettuno, e l' inferno a Plutone. Sconfisse dipoi i giganti ribelli, e in ciò gli diedero ajuto Minerva ed Ercole, avendolo abbandonato gli altri Dei, i quali, all' avvicinarsi del pericolo, se n' eran fuggiti in Egitto (*V.* Gigant—e). Condusse parec-

Digitized by Google

chie mogli, che tutte lo reser padre di figli e figlie, cioè: Metis, o la Prudenza di Minerva; Temi dell' Ordine, della Legge e della Pace; Eurinome delle tre Grazie; Cerere di Proserpina; Mnemosine delle nove Muse; Latona di Apollo e di Diana; Giunone di Venere, di Lucina, di Ebe, di Vulcano, di Marte e di Tifone; Maja di Mercurio. Più numerose furono le sue concubine, dalle quali gli nacquero molti figliuoli, che sono stati quasi tutti posti nel novero de' Semidei, cioè da Leda Castore e Polluce; da Europa Minosse e Radamanto; da Calisto Arcade; da Niobe Pelasgo; da Antiope Anfione e Zeto; da Danae Perseo; da Talia i Palici; da Semele Bacco; da Alcmena, ultima delle sue amanti, Ercole. Giove occupava fra le divinità il primo posto, ed era chiamato il padre degli Dei e degli uomini; era riguardato come l' onnipossente signore del tuono, che col sopracciglio faceva tremare l' universo; ebbe templi ed altari in tutta quanta la terra; ed il suo culto è sempre stato il più solenne e 'l più sparso in tutte le parti. I suoi più celebri oracoli furon quelli di Dodona, di Trofonio, e di Libia. Egli era l' Ammone de' Libj, il Serapide degli Egizj, il Belo degli Assirj, l' Oromaso de' Persi, il Tarano de' Galli, il Pappeo degli Sciti, l' Osiride di Menfi, l' Assabino degli Etiopi, e l' Asterio de' Cretesi.

Giòve. T. astron. L. *Jupiter*. Nome di uno de' sette pianeti maggiori, e 'l più grande dopo Saturno; egli fa la sua rivoluzione periodica intorno al sole in 12 anni. Questo pianeta, che ha quattro satelliti o lune, è osservabile per la vivacità del suo splendore.

Giòve. Da' contadini è detto per Giovedì.

Giòve. geog. Montagna dell' isola di Nasso, la più alta dell'Arcipelago, dist. 9 miglia dalla città di Nasso. Gli abitanti dell' isola la chiamano anche Dia e Zia. §. —. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Spoleto, presso la riva sinistra del Tevere.

Giovedì. s. m. Il quinto giorno della settimana, che dagli ecclesiastici è detto Feria quinta. Il Giovedì era consecrato al pianeta Giove. Gli Ateniesi lo ponevano nel numero de' giorni infausti, e questa superstizione fece per lungo tempo fra loro differire le assemblee del popolo, che in quel giorno ricorrevano. L. *Dies Jovis*.

Giovenàle, e Giuvenàle (Decio Giunio). biog. Celebre Poeta latino. Nacque, regnante Caligola, nella città d' Aquino, anticamente de' Volsci, ora dell' Abruzzo, nel reg. di Napoli. Si è preteso che la sua vita, la quale trovasi al principio delle sue satire sia opera di Svetonio, ma quest' opinione non è meno incerta dell' opinione ch' egli fosse figlio d' un liberto, poichè i suoi tre nomi danno argomento di presumere che egli fosse di nascita illustre. Giovenale, ancor giovanetto, recossi a Roma, dove studiò sotto il grammatico Frontone e sotto Quintiliano. Egli si rese celebre colle sue satire, delle quali noi ne possediamo 16. Aveva egli passata una gran parte di sua vita negli scolastici esercizj, in cui si era acquistata la fama di veemente declamatore. Giulio Scaligero, sempre singolare nelle sue opinioni, preferiva la forza di Giovenale all' amabile semplicità di Orazio; ma le persone di fino gusto, pensano che il genio mordace del primo sia molto inferiore all' ingenuità, all' acutezza e alla giocondità del secondo. Avendo Giovenale osato attaccare nella settima sua satira il comico Paride, il quale godeva molto credito alla corte di Domiziano, questo istrione non seppe perdonargli, e lo fece esiliare in Egitto, ove al poeta venne dato un comando militare. Morto che fu Domiziano, Giovenale ritornò in Roma, e vi passò il rimanente de' suoi giorni. Credesi che morisse sotto l'impero d' Adriano, in età di oltre gli 80 anni. §. —. Prefetto del pretorio, sotto Settimio Severo. Egli eccitò quest' imperatore alla crudeltà, colla mira di appropriarsi i beni de' proscritti.

Giovenàli. mitol. Nome di certe cerimonie, nelle quali la gioventù romana offeriva alla dea Juventa o Ebe le primizie della barba che venivano gittate in un braciere. Credesi che siano state istituite da Nerone, allorchè per la prima volta si fece radere il mento.

Giovenàzzo. geog. L. *Natiolum juvenacium*. Città del reg. di Nap., nella Terra di Bari, sopra un' alta roccia, presso l' Adriatico. Ha titolo di ducato, ed è sede di un vescovo, suffrag. di Bari, riunito a quello di Terlizzi. È una città assai antica, cinta da alte mura e difesa da un vecchio castello. Conta circa 5000 abitanti.

Giovènca. s. f. *V*. Giovenc—o. §. —. mitol. Ninfa che Giove convertì in fonte, alle cui acque diede la virtù di ringiovanire chi vi s' immergeva.

Giovènc—o. s. m. Nome che si dà al toro dal tempo ch' egli è stato domato fino a che ritiene i denti, cioè fino al quarto anno della sua età, nel qual tempo li suole lasciare; bue giovane, bue vitello. L. *Juvencus*. —a. s. f. La femmina del giovenco, vacca giovane. L. *Juvenca*. §. Fig. per Donna, detto per ingiuria, denotando Femmina di mondo, meretrice. L. *Juvenca*.

Giovènco, o Giovèncolo. geog. Fiume del reg.

di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, e nel distr. di Avezzano. Ha origine presso S. Sebastiano, passa per Pescina e si gitta nel lago Fucino per tre imboccature.

Giover—étto, —ézza, —ìle, —ilmènte. Lo s. c. Giovan—etto, —ezza, —ile, —ilmente. *V.* Giovan—e.

✤Giovèntа, o Gioventà. Lo s. c. Gioventù.

Giovent—ù, —ùde, —ùte, —ùdine. Lo s. c. Giovanezza. L. *Juventus, utis*; *juventa, æ.* §. P. simil. La prima età, o il primo tempo di checchessìa. §. —. n. collett. Quantità o moltitudine indeterminata di giovani. L. *Juvenum manus.*

Gioventù. mitol. Divinità che i Romani invocavano allorquando i loro fanciulli avevano terminato d' indossare la veste pretesta. Essa presiedeva all' intervallo di tempo fra l' infanzia e l' età virile. Il suo tempio era nel Campidoglio. §. — (Principe della). *V.* Principe.

Giovenzàna. } geog. Villaggi del reg. Lomb -
Giovenzàno. } Ven.; il 1mo nella provin. di Como; il 2do in quella di Pavia.

Giovévol—e, —ézza, —ìssimo, —mènte. *V.* Giov—are.

Gioviàl—e. add. Di Giove. L. *Jovialis, Dialis.* —ìa. mitol. Feste che i Latini celebravano in onore di Giove; esse corrispondevano a quelle che i Greci chiamavano *Diasie.*

Gioviàl—e. add. Benigno, piacevole, ilare, allegro. L. *Hilaris, placidus, comis, affabilis.* —ìssimo. add. superl. Molto piacevole ed ilare. —ità. n. ast. f. Qualità di chi è gioviale; allegria, piacevolezza, benignità. L. *Hilaritas, comitas.* —òccio. add. dim. Detto per vezzo, e vale lo s. c. Gioviale. —óne. add. accr. Molto gioviale. L. *Valde hilaris, festivus.*

Giovièno (Flavio Claudio), stor. Imperatore romano, figlio del conte Varroniano, originario di Singidone, nella Misia, nato nel 330 dell' era volgare. Esercitava egli la carica di primo domestico alla corte dell' imperatore Giuliano, detto l' Apostata; carica onorevole in quel tempo, e che più tardi divenne, del pari che quella di *Logotete*, una delle più eminenti dell' impero. Giuliano l' apostata era morto senza che prima si fosse scelto un successore. L' esercito romano fuggiva dinanzi a' Persiani vincitori, errando alla ventura nelle vaste pianure dell' Assiria, e si trovava nella più dolorosa situazione. Per campare da quella disastrosa situazione, gli ufiziali radunati acclamarono imperatore Sallustio prefetto del pretorio d' Oriente. Il virtuoso capitano avendo rifiutato, i voti si unirono in favore del figlio di Varroniano, allora in età di 33 anni. Tale promozione militare avvenne a' 27 di Giugno dell' anno 363. Gioviano era appena acclamato Augusto nel centro della Persia, in quella regione pressochè sempre fatale alle legioni romane, allorchè un alfiere fuggì presso i barbari, ed avvertì Sapore re di Persia della morte di Giuliano e della nuova scelta fatta dall' esercito. A tale novella la fidanza de' Persiani si rianimò; e divenuti più audaci, moltiplicarono gli assalti di fronte, di coda e di fianco. Il novello imperatore fece tutti gli sforzi che si potevano attendere dalla prudenza e dal valore; ma il male era superiore a tutti i rimedj che l' abilità umana fosse stata capace d' immaginare. Uopo era, per arrivare nella Corduena, tragittare il Tigri, e mancavano i battelli per costruire un ponte. Gioviano si vide nella trista necessità o di perire con l' intero suo esercito, o d' ascoltare le prime proposizioni di pace che fossero piaciute al nemico d' offerire. Giuliano stesso, malgrado tutta la sua fierezza, sarebbe stato costretto a sottomettersi ad una condizione di tale natura se fosse vissuto più lungo tempo (*V.* Giuliano). Il numero ed il furore de' Persiani aumentavano di continuo; la retroguardia romana era già stata messa in rotta; i soldati, mezzi nudi, languivano negli orrori di una fame divoratrice che li consumava; le legioni, senza disciplina, senza freno, schiamazzavano contro i loro capi; e il desiderio di salvezza prevaleva negli animi agl' interessi della gloria. Tosto che la voce della proposta pace si fu diffusa, l' esercito conquiso e sedizioso forzò l' imperatore ad accettarla, per quanto dure ne fossero le condizioni, cioè la cessione di cinque limitrofe provincie. Gioviano erasi sempre fatto distinguere per una divozione invincibile al cristianesimo, e nè le preghiere, nè le promesse, nè le minacce di Giuliano non aveano mai potuto farlo vacillare nella fede. Allorchè l' esercito lo elesse imperatore egli ricusò da principio, dicendo: *Io non comanderò mai a soldati idolatri.* Ed i soldati risposero: *Noi siamo tutti cristiani*: allora Gioviano s'arrese e cominciò a regnare distruggendo le opere del suo predecessore non solamente nella politica ma anche nella religione. Egli si cattivava tutti gli animi, e pareva nato per la felicità dell' universo. I popoli si preparavano a gustare la dolcezza d' una profonda pace; la gioventù del novello imperatore, le sue lodevoli qualità promettevano a' Romani un regno prospero e lungo. La Chiesa sperava in lui il più fermo sostegno: allorchè viaggio facendo per Costantinopoli, e

Digitized by Google

pernottando in Pardastane, borgo della Galazia, fu trovato morto nel letto, la notte de' 16 a' 17 di Febbrajo dell' anno 364, dopo un regno di 7 mesi e 20 giorni. La Chiesa pianse sinceramente Gioviano; ed i pagani anch'essi, incantati della sua dolcezza, lo posero nel novero de' loro Dei.

Giòvin—e, —àstro. Lo s. c. Giovan—e, —astro. —cèllo, —èllo. Lo s. c. Giovanetto. —étto, —ézza, —ile. Lo s. c. Giovan—etto, —ezza, —ile. —ino. add. Lo s. c. Giovanile. —òtto. Lo s. c. Giovanotto. *V.* Giovan—e.

Giovinianisti. n. car. m. pl. Seguaci della dottrina dell' eresiarca Gioviniano.

Giovinièno. biog. Monaco di Milano, e famoso eresiarca del IV secolo. Sosteneva egli che i digiuni e le altre opere di penitenza non erano d'alcun merito, anzi cose indifferenti; che lo stato di virginità non ha alcun vantaggio su quello del matrimonio; che la carne di G. C. non era che fantastica; che la Madre del Salvatore non era rimasta vergine dopo il parto, &c. Uscito dal suo monastero andò a Roma, ove indusse più sacre vergini a maritarsi, domandando loro se erano esse migliori di Sara e di Susanna. Fu la dottrina di lui condannata da papa Siricio e da un concilio, che Sant' Ambrogio tenne a Milano nel 390. Gioviniano morì in esilio, nel 412

Giòvino. Nome prop. d' uomo, e vale Di Giove. L. *Jovinus*. §.—. biog. Console di Roma nel 367. Era Gallo di nazione. Da semplice cittadino ch'egli era, i soli suoi talenti lo innalzarono a quella dignità. Quantunque avesse abbracciato la religione cristiana sotto Giuliano l' apostata, un tal passo non lo discreditò nell' opinione di quell' imperatore, il quale lo stimava, l'onorava della sua confidenza, e se lo teneva caro come uomo egualmente atto alla guerra ed alle negoziazioni. Ajutò esso principe a salire sul trono dopo Costanzo, e lo seguì nella sua spedizione contro i Persiani. Gioviano, che succedè a Giuliano, regnò troppo breve tempo perchè Giovino avesse potuto essergli utile. Servì poscia nelle Gallie sotto l'impero di Valentiniano, guerreggiando contro gli Alemanni, che furono da lui sconfitti, e costretti a ripassare il Reno. Giovino morì nel 370. Generale valente, suddito fedele, cittadino amoroso, saldo nel suo dovere, ed incapace di degradarsi con la bassezza della gelosia, di cui egli stesso non di rado era stato vittima.

Giòvio. mitol. Soprannome dato ad Ercole, perchè era figlio di Giove. Diocleziano portava lo stesso soprannome; onde fu chiamata Giovia la parte della Dalmazia (Spalatro), ove si ritirò poichè ebbe rinunziato l' impero.

Giòvio (Benedetto). biog. Poeta e storico del XVI secolo, nato a Como in Lombardia, nel 1471. Scrisse una storia de' fatti militari e de' costumi degli Svizzeri; un' altra storia della città di Como, alla quale va unita una elegante descrizione del lago che ne trae il nome. Tradusse poi dal greco le *Lettere* di Apollonio, un Sermone di S. Giovanni Grisostomo, l' undecimo libro dell' Odissea, ed il poema di Mosco sopra Ero e Leandro. Egli morì nel 1544. §. — (Paolo) Fratello minore del precedente, ed uno degli autori italiani del XVI secolo che abbiano acquistato più celebrità nella storia. Nacque nel 1483. Fatti i primi suoi studj in patria, andò a continuarli a Pavia, dove fu dottorato in medicina; arte che per più anni esercitò in Como, e poi anche per qualche tempo in Roma, dove era andato a stabilirsi sotto il pontificato di Leone X, e quivi fu che die' principio alla sua storia. Adriano VI gli conferì un canonicato nella cattedrale di Como, e Clemente VII, di cui era uno de' cari amici e consiglieri, il nominò al vescovado di Nocera, per consolarlo dell' avere egli perduto quanto possedeva nel celebre e malaugurato sacco di Roma. Lo stesso pontefice il condusse seco a Bologna, dove riconciliatosi con Carlo V, andò ad incoronarlo solennemente. Paolo III trattò il vescovo di Nocera meno favorevolmente che fatto non aveva Clemente VII. La vita poco episcopale, ed i gusti di magnificenza e di lusso, di che egli faceva in certo modo pompa, ne furono la cagione. Giovio desiderò indarno di essere dalla sede di Nocera traslatato a quella di Como sua patria. Paolo III restò costante nel negargli questo vescovado. Nel 1549 abbandonò Roma, e passò i tre anni susseguenti ora nel magnifico palazzo da lui fatto fabbricare in riva al lago di Como, sulle ruine della superba villa di Plinio il giovine; ora in differenti corti d' Italia, dove si faceva bramare per la dolcezza del carattere, per le grazie dello spirito e l' allegria. Era a Firenze presso Cosimo I quando morì d' un accesso di gotta nel 1552. La Storia di Giovio, divisa in 45 libri, comprende lo spazio di 53 anni, cominciando dalla conquista di Napoli fatta da Carlo VIII. I quarantacinque libri del titolo dell' opera annunziati, dovevano abbracciare tutti gli avvenimenti memorabili accaduti durante un mezzo secolo. Dodici interi libri, rubati all' autore nel sacco di Roma, vi mancano,

Digitized by Google

e formano due lacune, ognuna di sei libri, cioè dal quinto all' undecimo, che comprendevano il periodo dalla morte di Carlo VIII fino all' elezione di Leone X; altri sei libri mancanti contenevano la storia dalla morte di Leone X fino alla fatale catastrofe del sacco di Roma. L' abbondanza e la varietà delle materie fanno leggere con piacere la storia del Giovio. La scena n' è ora in Europa, ora in Asia, ora in Affrica. I principali avvenimenti di cinquant' anni, descritti con molt' ordine e chiarezza, ma talvolta con enfasi, formano un corpo di storia che utilissimo esser potrebbe, ove la fedeltà dello scrittore uguagliasse l' importanza dell' argomento; ma Giovio poco curavasi d' imparzialità e di esattezza, quando trattavasi di vantaggiare i proprj interessi, con far la corte a qualche principe. Stipendiato da Carlo V, e protetto da' Medici, parla di questi personaggi con grande adulazione, a detrimento della verità e della dignità storica. Fra le molte altre opere di questo storico, meritano particolare menzione le seguenti: *Elogi degli uomini grandi.* — *Le vite dei dodici Visconti sovrani di Milano.* — *La vita di Leone X*, nelle quali opere si scorge molto spirito, ma poco gusto e poca aggiustatezza. Il suo trattato *De piscibus romanis*, pubblicato nel 1534, e dedicato al cardinale Luigi di Borbone, è pregiabile per l' erudizione che contiene, ma non reca alcun utile alla conoscenza della storia naturale.

✠ Gióvo. Lo s. c. Giogo.

*Gipaèto. s. m. T. ornitol. Divisione di uccelli di rapina recentemente formata: ossia genere medio fra l' aquila e l' avoltojo, avente de' caratteri che appartengono ad amendue; distinguendosi però dall' una e dall' altro per un fiocco di peli o setole ruvide, che pendono dal loro becco come un ciuffetto di barba. L. *Gypactus.* (Dal gr. *Gyps* avoltojo, ed *actos* aquila.)

*Gipòpoli. geog. ant. Così è detta una delle sassose rinomate rupi Cianee, all' imboccatura del mar Nero, abitate un tempo dal re Fineo, ospite degli Argonauti: nome allusivo alla crudeltà de' Traci suoi barbari abitatori, od agli avoltoj che la frequentavano. L. *Gypopolis.* (Dal gr. *Gyps* avoltojo, e *polis* città.)

Gipsàti. T. stor. Nome che davasi agli schiavi esposti in vendita nelle pubbliche piazze di Roma; non già perchè essi avessero, come lo hanno detto alcuni filologi, la loro calzatura impiastrata di bianco o di terra creta (la parola latina *gypsum* vale Creta, gesso) in segno della loro schiavitù; ma perchè tali schiavi venuti da lontani paesi avevano i piedi ignudi, e coperti di terra creta, attaccatavisi durante il viaggio.

*Gipsòfila. s. f. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali, della decandria diginia e della famiglia delle *Cariofillee*, che allignano su i vecchi muri, nei campi sabbiosi, &c., le cui foglie e radici pestate e miste coll' acqua danno una schiuma simile a quella del sapone, e delle quali in Italia si fa uso per digrassare le lane. L. *Gypsophila.* (Dal gr. *Gypsos* gesso, e *phile* amica.)

Giptide. mitol. Figliuola di Nanno e moglie di Protide, focese, e fondatore di Marsiglia.

Gira, o Gyra geog. ant. Città metropolitana della Libia, sul fiume Gir.

Giracàro. n. m. Capogirlo, capogiro. L. *Vertigo.* §. Giracapo, è anche nome volgare di una specie di Narciso o Tazzetta.

Giracò. s. m. Nome di una sorta di fiore.

Giràcola. s. f. Nome di un arnese che si dà per trastullo a' fanciulli, e che fa strepito.

Giràcolo, e Giràgolo. s. m. Nome volgare di quell' albero, che da' botanici è detto Loto.

*Giràffa. s. f. L. *Cervus, vel nabis camelopardalis.* Linn. T. di st. nat. Animal quadrupede affricano, ed anche asiatico, il quale, sebbene è silvestre, s' addomestica, si doma, e si cavalca. La sua pelle è chiazzata di macchie come il leopardo: ha il collo, e le gambe dinanzi lunghe come il cammello; quelle di dietro sono più corte, ed ha poca coda.

Giràglia. geog. Piccola isola del Mediterraneo, presso la estremità settentrionale dell' isola di Corsica, dist. un miglio dal capo Corso; è lunga un miglio e larga un mezzo miglio.

Giràgolo. *V.* Giracolo.

Giràldi (Lelio Gregorio). biog. Dotto profondo, e poeta latino del XVI secolo, nato a Ferrara l' anno 1480. Fu contemporaneo ed intimo amico di Pontano, di Sannazzaro e d' altri poeti italiani celebri di quel secolo. Fu caro ed accetto a molti principi d' Italia, alle cui corti vicendevolmente soggiornava; morì nel 1550, lasciando molte pregiate opere in latino. §. — Cintio (Giovambattista). Cugino del precedente, nato in Ferrara nel 1504. Fu addottorato in filosofia ed in medicina nella patria università, e vi tenne per anni 12 la cattedra di quelle due facoltà. I suoi talenti, e gli scritti che non tardò a pubblicare, indussero il duca Ercole II ad eleggerlo suo segretario, impiego che sostenne 16 anni, cioè fino alla morte di esso principe, avvenuta nel 1559. Nel 1570 andò a Pavia,

chiamatovi da Filippo II per occupare la cattedra d' eloquenza in quell' universaità; ma la vacillante sua salute obbligollo a far ritorno a Ferrara, dove morì tre mesi dopo il suo arrivo, nel 1573. Di tutte le opere del Giraldi Cintio furono le sue tragedie quelle che gli procacciarono in vita maggiore rinomanza. Nove esse sono: l' *Orbesche*, l' *Atile*, la *Didone*, gli *Antivalomeni*, la *Cleopatra*, l' *Arenopia*, l' *Eufimia*, l' *Epitia*, e la *Selene*. Compose in oltre un poema, l'*Ercole*, in ottava rima e di 26 canti; un dramma pastorale intitolato *Egle*, ed alcune altre opere in prosa.

Girâlta. geog. Paese montagnoso dell' Abissinia, nel centro del regno di Tigrè, all' or. della provin. di Avergale, ed a settentrione di quella di Enderta.

Giramènto. *V.* Gir—are.

Girân. geog. Città della Barberìa, nella cessata reggenza d' Algeri.

Girândol—a. s. f. Tonda macchinetta piena di fuochi lavorati o artifiziali, la quale, girando, schizza fuoco. L. *Turbo igneus*. §. Dar fuoco alla girandola. *V.* Fuoco. §. P. simil. Giro, moto in giro. §. Girandola, per met. vale Aggiramento, intrigo. L. *Artes, insidiæ*. §. Per Giravolta, gita in diversi luoghi prima d' arrivare al termine proposto. §. Dicesi volgarm. anche al turbine, o tifone. *V.* Girone. —àre. v. neut. Fantasticare, ghiribizzare, ruminare. L. *Insanire, delirare*. §. Per Girare intorno come una trottola, o palèo. —ìna. s. f. dim. Girandola piccola. —ìno. n. car. m. Cervello fatto a oriuolo, mulino a vento, banderuola.

Girânte. *V.* Gir—are.

Ghiapètra. geog. Città situata sulla costa meridion. dell' is. di Candia. È poco popolata a cagione della sua insalubrità.

Girârdi (Michele). biog. Anatomico e fisico celebre, nato nel 1731 in Limone di Benaco, nel Bresciano. Giovane ancora, pubblicò in latino un opuscolo sul frutto chiamato *Uva ursina*, il cui succo egli considerava siccome efficacissimo per la guarigione della renella, malattia di cui si occupò assai. Combatteva poscia l' inoculazione del vajuolo, la scoperta della quale era recente. Scelto per succedere al dottor Morgagni nella cattedra di notomìa di Padova, la condusse con tanto grido, che l' università di Parma, in quel tempo floridissima, desiderò d' averlo a professore della medesima scienza. Egli morì in Parma nel 1797, lasciando un gran numero di stimatissime opere sulle varie scienze da lui professate.

Gir—àre. v. a. Rivolgere, muovere in giro. L. *In gyrum agere*. §. Per Circondare. L. *Circumdare, circumire*. §. Per Volgere, come: *Giràr gli occhi*. L. *Volvere, torquere, convertere*. §. fig. Trasmutare, rivolgere, convertire una cosa in un' altra. §. Talvolta vale Governare altri a suo senno, fargli fare ogni cosa a suo modo. §. — i danàri a uno. T. merc. Vale Assegnarli in pagamento. L. *Versuram facere, pecuniam cedere*. §. Vale anche Investirli, comprando, &c. §. — una cambiàle, vale Addossarla ad altri. §. Girare, per Piegare, incurvare a modo di cerchio o parte di cerchio. §. — le volte — gli archi. T. d' archit. Vale Farli, fabbricarli, voltarli, volgerli, o simili. §. — un mostacciône, — uno schiàffo, — una bastonàta, vagliono Dare uno schiaffo, un pugno, &c. L. *Ensem rotare*. §. — un periòdo, — una frase, e simili; vale Collocarne aggiustatamente le parole e le espressioni per renderlo più chiaro e più armonioso. §. Girare. v. neut., e anche neut. p. Roteare, andare e muoversi in giro, o volgersi a ruota, in giro. L. *Ambire, circumire*. §. Girare largo a' canti, vale Guardarsi, star cauto. L. *Cavère, præcavère*. §. Fig. dicesi del cervello, ed è lo stesso che Dar la volta al canto, impazzare. §. Girare d' una persona, vale lo stesso che Andarne matto; esserne così innamorato che quasi s' abbia perso il cervello. §. Fare a girare colle rocchelle, dicesi De' grandi aggiratori. §. Girarsi nella memoria, vale Ricordarsi. L. *In memoriam revocare, memoria repetere*. §. Girare, per Aver circuito. L. *Amplecti, circuitu claudi*. §. T. mar. Dicesi Il vento gira, per far intendere che Il vento cambia, che comincia a soffiare da un' altra parte. §. Girar di bordo. T. mar. *V.* Virare. §. Girar sui fianchi. T. milit. Operazione di guerra, colla quale, trattenendo l' inimico a fronte, si allarga l' ordinanza in modo da superare l' uno o l' altro de' fianchi di lui, e riuscirgli alle spalle. Si usa in battaglia, quando l' inimico mostra uno de' fianchi meno guardati, ed è operazione imitata da quella, che si dee fare nell' assalto d' un' opera fortificata, la quale non s' incontra mai di fronte, ma si attacca ne' fianchi, o si gira a' fianchi per attaccarla alla gola. §. Girare. n. m. L'atto stesso del girare; girata, giro, giramento, movimento in giro. L. *Motus in orbem, vertigo*. §. In un girar di sole, vale In un giorno. §. Girare. T. de' pitt. e scult. La piegatura in giro di alcuni ornamenti ad imitazione del naturale. —amènto. n. ast. v. m. Andamento in giro; volubilità, ri-

Digitized by Google

volgimento. L. *Circuitus*, *circuitio*. §. T. merc. Girata, giro di scritture. §. — DI CAPO, vale Vertigine. —ÀTA. n. ast. v. f. Il girare; voltata, rivolgimento. L. *Orbis*. §. Nell'uso dicesi anche per Passeggiata che si fa per diporto. §. T. di giuoco di carte. Il dare un determinato numero di carte in giro a ciascuno de' giocatori. §. T. merc. Cessione di una cambiale firmata dal girante a favore del giratario. —ÀNTE. add. Che gira. §. —. n. car. m., e f. T. merc. Colui o colei che fa la girata d' una cambiale. —ATÀRIO. n. car. m. T. merc. Colui al quale vien fatta la girata, o cessione d' una cambiale. —ATÌNA. n. f. dim. Piccola girata. —ATÌVO. add. Circolare, che gira, che si muove in giro. L. *Orbiculatus*, *volubilis*. —ÀTO. add. Mosso in giro. §. Parlando d' arrosto, vale Cotto nello schidione. §. —. s. m. Pezzo di carne arrostita nello schidione. —ATÓJO. s. m. T. de' gettatori. Manubrio a stella, il quale, applicato al fuso della forma, serve per farla girare, e così centinarla a giacere. —AZIÓNE. n. ast. f. Lo s. c. Giramento. —ÉVOLE. add. Atto a girare, che gira. L. *Volubilis*, *mobilis*, *levis*. §. Detto di persona, vale Mutabile, volubile, incostante, leggieri. —EVOLMÉNTE. avv. In modo girevole, in giro. —ITÓNDO. add. Che gira in tondo.

GIRARÒSTO. s. m. voce dell' uso. Macchinetta di ferro, o di legno, con ruote e pesi, la quale serve a girar lo schidione o spiede per cuocer l' arrosto.

GIRASÓLE. s. m. L. *Helianthus annuus*. Linn. *Heliotropium*. T. bot. Pianta che ha gli steli grossi, cilindrici, alti più di 4 braccia; le foglie alterne, picciolate, quasi cuoriformi, scabre, a 3 nervi; i fiori molto grandi, solitarj, pendenti. Questa pianta è così detta da ciò che alcuni hanno preteso che il suo fiore si volga sempre verso il disco del sole. §. —. T. di st. nat. Specie di pietra preziosa, che è una varietà di selce, avente un' apparenza gelatinosa, un poco lattea, e che girata contro il sole riflette una luce rossiccia. Talvolta è perfettamente diafana. La sua frattura è concoide. Questa pietra s' avvicina alcun poco all' opale, all' idrofana, ed a molte selci resiniti.

GIR—ÀTA, —ATÀRIO, —ATÌNA, —ATÌVO, —ÀTO, —ATÓJO. *V.* GIR—ARE.

GIRAVÒLT—A. n. f. Movimento in giro, via fatta in giro. L. *Flexus*, *ambitus*, *circuitus*, *anfractus*, *vertigo*. §. Dare una giravolta, vale Andare alquanto attorno d' uno in altro luogo. §. Far la giravolta in qualche luogo, vale Andarvi, per fermarvisi poco tempo. L. *Aliquantulum spatiari*, *circumire*. —ÀRE. v. neut. Andare attorno. §. Fig. detto del capo, vale Dar nelle girelle, impazzare.

GIRAZIÓNE. *V.* GIR—ARE.

G—ÌRE. v. neut. Verbo più del verso che della prosa, e vale lo s. c. Andare, ma è difettivo in alcune sue voci del tempo presente indicativo e soggiuntivo (*V.* ESPOSIZIONE GRAMMATICALE RAGIONATA, *Sez.* V, *Cap.* IX, *pag.* 191). L. *Ire*. §. Gire a voto d' altrui, vale Andare secondo il voto, secondo la brama altrui. —ÌTA. n. ast. f. Andata. L. *Itio*, *iter*. §. prov. Andarsene in gite, dicesi dell' Andare assai attorno senza concludere quello per cui si va. L. *Obambulando tempus terere*. §. Far gita, vale Fare esercizio. §. Gita, dicesi anche Quel colpo che in diversi giuochi trae ciascuno de' giuocatori l' un dopo l' altro. —ITARÈLLA. n. f. dim. Piccola gita, viaggetto. —ÌTO. add. Andato, spedito.

GIRÈLL—A. s. f. Piccola ruota di legno o di ferro, così detta dal poter girare; ma specialmente quella ruota che gira intorno ad un asse, ed ha una gola scavata nella circonferenza. L. *Rotula*, *rota*. §. Fig. per Pensiero stravagante, fantasticaggine. §. Dare nelle girelle, vale Impazzare, che anche si dice Dar ne' gerundj. L. *Insanire*, *delirare*. §. Trovasi anche per Isvagarsi, rallegrarsi estremamente, far cose quasi da pazzo. §. GIRELLA, o CARRUCOLA. T. mar. Ruota incassata entro una sciarpa mobile nel suo asse, incavata nella sua superficie superiore, per ricevervi una corda destinata a farla voltare, e di cui si fa uso sopra le navi per tirare le manovre, e per issare o condurre le antenne o pennoni. §. — TAGLIÀTA. T. mar. Girella che ha la sua sciarpa incavata da un lato per passarvi la bulina allorchè fa mestieri alarla. §. — DOPPIA. T. mar. Carrucola composta di due ruote piantate l' una accanto all' altra e che si ravvolgono sopra il medesimo asse. §. — DI CALIORNE. T. mar. Carrucola, che ha tre rotelle sopra un medesimo asse. §. GIRELLA, dicesi volgarm. Ciascuno de' pezzi tondi di legno, avorio o simile, con che si giuoca a dama. §. Girella, piccol pesce di mare (*V.* LABRO). —ÉTTA, —ÌNA. s. f. dim. L. *Rotula*. —ÀJO. n. car. m. Che ha o fa le girelle. L. *Rotularum faber*. §. Fig. vale Uomo volubile, stravagante, che ha il capo pieno di sciocchezzaggini e di pazzie; uomo inconsiderato; dicesi anche Cervello fatto a tornio. L. *Levis*, *varius*, *cerebrosus*. —O. s. m. Cerchietto. L. *Circulus*. §. Dicesi anche di varie cose fatte a foggia di girella o di trocisco. §. T. de' maganai

Digitized by Google

carrozzieri, &c. Cerchietto di ferro che si mette tra 'l mozzo e la sala quando s'allargano. §. Per Falda che cingono gli uomini d' arme sopra l' armadura. §. Dicesi anche il carciofo grosso a cui sieno troncate le foglie e 'l gambo, e si usa cotto per vivanda. —ÓNE. s. m. accr. T. de' magnani. Girello grosso.

GIRÁVOL—E, —MÉNTE. *V.* GIR—ARE.

GIRFÀLCO, GIRIFÀLCO, e GERFÀLCO. s. m. L. *Falco vulturinus*. Linn. *Falco rapax*. Uccello rapace, il maggiore fra le diverse specie di falconi; il suo becco e le gambe sono azzurrigne.

GIRGÀN. geog. Provincia dell' alto Egitto, all' occid. di quella di Tebe, e all' ostro di quella di Sint. Si estende, sulle rive del Nilo, dal villaggio di Maragat sino a quello di Marachi. §. —. L. *Girgium*. Città dell'alto Egitto, capoluogo della provincia a cui dà il nome, sulla riva sinistra del Nilo. È sede di un vescovo cofto.

GIRGÈNTI. geog. L. *Agrigentum*. Città della Sicilia, capoluogo della provin. del medesimo nome, dist. circa 70 migl. da Palermo; Long. or. 34°, 45; Lat. settentr. 37°, 19. È situata sul pendio di una montagna (l' antico monte Agragas), a' cui piedi i fiumicelli Drago e S. Biagio s' uniscono per formare il fiume Girgenti, ed occupa appunto il luogo della cittadella di *Cocalus* che difendeva la celebre città d' Agrigento, le cui rovine, chiamate oggidì Girgenti Vecchio, si veggon tuttora alla distanza di un miglio dalla moderna Girgenti. Questa città è sede di un vescovo suffrag. di Palermo, di una corte criminale, e di un tribunale civile. Conta circa 15,000 abitanti, che sono poco industriosi, ma fanno qualche commercio mediante un piccolo porto sul Mediterraneo, distante dalla città 2 miglia; questo porto, scavato nel 1782, il solo che v'abbia sulla costa meridion. dell' isola, è chiuso da un molo, all' estremità del quale vi è un faro; ma non può ricevere che piccoli navigli. A qualche distanza della città si scoopre il vulcano Maccalubbe, le cui eruzioni consistono in gas idrogeno. Girgenti Vecchio, occupa il sito dell' ant. Agrigento: in mezzo alle rovine di questa vasta e bella città s' innalzano molti conventi. Fra gli avanzi degli antichi templi vi si osservano quelli di Giove Olimpico, di Giunone, di Lucina, della Concordia, di Apollo, di Diana, di Ercole, di Castore e Polluce, di Esculapio, di Cerere e di Proserpina. Vi si rinvengono ancora di tempo in tempo de' vasi di rara bellezza ed altre antichità. *V.* AGRIGENTO. §. —. Nome di una provin. della Sicilia, detta così dal suo capoluogo. Essa è formata da una porzione considerabile dell' ant. divisione di Val di Mazzara; si divide in tre distretti, che sono Bivona, Girgenti e Sciacca, e conta 198,000 abitanti. L' isola di Pantellaria, dist. circa 60 migl. dalla costa, dipende da questa provincia, ed appartiene al distr. di Girgenti. §. —. L. *Agragas*. Fiume della Sicilia, nella provin. e nel distr. di Girgenti. Esso si forma alla distanza di 3 miglia dalla città di Girgenti, per la riunione del Drago e del S. Biagio, scorre verso Libeccio, e si getta nel Mediterraneo, dopo un corso di 2 miglia.

GIRGÈRIS. geog. ant. Montagna della Libia, lo s. c. il monte *Gir*, o *Gyr*, all' ostro della gran Sirte, oggi la montagna Gurianо, nella reggenza di Tunisi.

GIRICÒCOLO, e GIRICÒCOLO. *V.* GHIRIOCCO.

GIRIFÀLCO. *V.* GIRFALCO.

GIRIFÀLCO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, e nel distr. di Catanzaro. Conta circa 3000 abitanti.

GIRIMÈO. s. m. Giuochi, forze, balletti e simili prove in giro che fanno i ciurmadori, saltimbanchi, &c.; questa voce è derivata forse dal lat. *Meatus* e *gyrus*. §. Per traslato vale Ghiribizzo, capriccio, fantasticheria, cosa immaginaria. *Alb.*

*GIRÍNO. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti della prima sezione dell' ordine de' *Coleotteri*, e della tribù degl' *Idrocantari*, i quali sogliono notare a torme sulla superficie delle acque stagnanti nelle paludi, ne' laghi e nelle fosse, descrivendo de' circoli con mirabile velocità e facendo delle giravolte in ogni direzione. L. *Gyrinus*. (Dal gr. *Gyros* giro.) §. Da questi diconsi anche Girini gli Animaluzzi che sono stati osservati in alcuni fluidi e specialmente nel seme umano.

GIRITÓNDO. *V.* GIR—ARE.

GÌRLO. voce contadinesca. *V.* Mocco. §. Girlo, per Una sorta di dadi segnati con lettere su' quattro lati.

GIRMÀSTI. geog. ant. Città dell'Anatolia, con sede episcopale, sul fiume dello stesso nome, non lungi da Pergamo.

GÌR—O. s. m. Cerchio, circuito. L. *Gyrus*, *i*; *circuitus*, *us*; *orbis*. §. Per Rivolgimento, voltata. §. In GIRO. avv. Intorno intorno; onde Andare in giro, vale Andare attorno. §. Giro, dicesi comunem. un Viaggio, o camminata che si fa in diversi luoghi. §. Esposizione del giro, e Giro di quarantore, dicesi dagli ecclesiastici delle Quarantore, durante le quali in diverse chiese per turno nel corso di tutto l'anno, si fa l' Esposizione del Sacramento. §. Gi-

Digitized by Google

ro, per l' Ordinata collocazione delle parole che formano un periodo. §. Giro. T. di stamperia. Numero di sette o otto mucchj di fogli stampati, disposti in ordine sopra una tavola, o altro, da ciascuno de' quali, togliendone uno, si formano i quaderni, e questo chiamasi Mettere insieme il giro. §. — di córrena. T. mar. Così chiamasi l' Incrociamento di due gomene vicino agli occhi, quando un vascello è afforcato. —óne. s. m. accr. Giro grande. L. *Orbis, magnus gyrus.* §. Per Cerchio. §. Per Circuito, giro. §. — di vento, vale Turbine. L. *Vortex, turbo.* §. Girone. T. del giuoco delle minchiate, e dicesi Fare un girone, che vale Fare un determinato numero di partite, ad ogni dato numero delle quali, i giocatori cambiano di posto. §. A girone. avv. Col verbo Andare, vale Andare senza saper dove, quasi lo stesso che Andare a zonzo, o in ronda. L. *Vagari.* —óni. avv. Col verbo Andare, vale lo s. c. A girone. —onzàre. v. neut. Vale lo s. c. Andar gironi, girandolare.

*Girocàrpo. s. m. T. bot. Albero d'America, il quale costituisce un genere nella poligamia monoecia, il cui frutto, o bacca (della grossezza d' una noce, e guernito di due ali grandi, lunghe e sottili, ottuse in cima ed alla base strette), gettato in aria, prende nel cadere un moto circolare. L. *Gyrocarpus.* (Dal gr. *Gyros* giro, e *carpos* frutto.)

*Girocònit—e. s. f. T. di st. nat. Genere di molluschi a conchiglia sferoide con superficie accerchiata. *—o. s. m. T. di st. nat. Genere di fossili, di figura sferoidale, con superficie accerchiata da solchi paralelli, che si volgono obbliquamente in ispira, e tutti vanno ad unirsi a' poli della sferoide. L. *Gyrogonites.* (Dal gr. *Gyros* giro, e *gónia* angolo.)

*Giàola. s. f. T. bot. Nome in alcuni paesi dato al *Caro* (*Carum carvi*, Linn.), che è un genere di piante a fiori polipetali della pentandria diginia, e della famiglia delle *Ombrellifere*, le quali hanno tratto questo nome da' loro frutti scanalati in giro. (Dal gr. *Gyros* giro.) §. —. Specie di fungo del genere *Boleto*, che è la *Gyrole rouge* de' Francesi, di colore più rosso che giallo, e così denominato dalla forma circolare del suo cappello. §. —. Specie di lodola.

Giàola. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

Girolamìti. n. car. m. pl. Nome di diversi ordini o congregazioni di religiosi, altrimenti chiamati *Eremiti di S. Girolamo*, perchè studiarono di rendere il loro modo di vivere conforme alle istruzioni di questo santo dottore.

Girólamo. Nome prop. greco d' uomo, e vale Nome sacro. L. *Hieronymus.* Le sue variazioni sono Gerolamo, Geronimo, Giomo, Momo, Momino. §. —. st. eccles. Celebre Dottore della Chiesa, e uno de' Padri latini più sapienti, nato l' anno 331 a Stridone, piccola città situata su i confini della Pannonia e della Dalmazia. Recatosi a Roma quivi studiò le belle lettere nella scuola del celebre grammatico Donato, poi in quella di Vittorino. Girolamo dimorò in Roma sino all' età di 30 anni; quindi, ricevuto il battesimo, se ne partì per le Gallie, donde passò in Oriente e viaggiò nella Tracia, nel Ponto, nella Bitinia, nella Galazia e nella Cappadocia, e fermossi in Antiochia, dove divenne discepolo di Apollinare di Laodicea, il quale non aveva per anco fatto scisma nella Chiesa. Si ritirò poscia nel deserto di Siria, e vi si trattenne 11 anni; fu quindi obbligato di allontanarsene, perseguitato per le controversie insorte sul significato della parola *ipostasi*, che egli ammetteva nel senso che ammise pure il concilio di Roma nel 369. Ritornò adunque in Antiochia, dove da Paolino, vescovo di quella città, fu ordinato prete, quantunque non osasse mai esercitare le funzioni del sacerdozio. Partì quindi per Gerusalemme; si recò a Betlemme per visitarvi i luoghi santi; e corse tutta la Giudea. A Gerusalemme applicossi allo studio della lingua ebrea, onde, con la conoscenza di questa, in un con quella de' luoghi e degli usi del paese, acquistar quella delle particolarità e dello spirito della Scrittura sacra. Dalla Palestina S. Girolamo passò a Costantinopoli, donde, poichè per qualche tempo ebbe assistito alle lezioni di S. Gregorio Nazianzeno, fe' ritorno a Roma, e divenne segretario di papa S. Damaso I. Per quanto esemplare e santa fosse la vita di S. Girolamo, l' amicizia sua con molte sante dame romane, che egli ammaestrava nella pietà e nelle scienze, l' espose alle calunnie di coloro le cui sregolatezze egli zelantemente riprendeva; e non avendo lo stesso papa Siricio, che era succeduto a Damaso, troppa stima per lui, come le sue virtù e la sua dottrina meritavano, il santo dottore uscì di Roma, e ritirossi nuovamente nella Palestina, dove, nel monastero di Betlemme, morì nel 409, in età di 78 anni, lasciando un immenso numero di opere tutte grandi, tutte profonde. La versione che fece S. Girolamo della sacra Scrittura dalle lingue originali in latino, è

Digitized by Google

quella che la Chiesa adottò col titolo di Volgata.

Girolamo da Praga. biog. Discepolo di Giovanni Us, insieme col quale fu abbruciato per sentenza del concilio di Costanza a'30 di Maggio dell'anno 1416 (*V.* Us). §. — Emiliani. *V.* Emiliani.

Girolimèno. n. car. m. Religioso dell' ordine di S. Girolamo.

*Girôma. Talamo circolare, sessile, &c., con pieghe spiralmente elevate.

Giromagnì. geog. Città di Francia, nel dipartim. dell' Alto Reno.

*Giromanzìa. n. f. T. filol. Sorta di divinazione praticata camminando in giro, ossia raggirandosi intorno ad un cerchio sulle cui circonferenze eranvi scritte varie lettere, od altri caratteri significativi; a forza di girare le persone si stordivano a segno di lasciarsi cadere sul suolo, e dall'unione delle lettere che si trovavano nel luogo ove era caduta la persona, traevansi i presagi delle cose future. L. *Gyromantia*. (Dal gr. *Gyros* giro, e *manteno* io indovino.)

Girométta. *V.* Girumétta.

Girón. geog. Città d'America, nella Columbia (Nuova Granata). §. —. Fiume di Francia, nel dipartim. del Tarn.

Girón (Don Pietro). *V.* Ossona.

Gerónа, o Gerónа. geog. L. *Gerunda*. Città forte della Spagna, capoluogo della provin. del medesimo nome, nella Catalogna. È sede di un vescovato, suffrag. di Tarragona. Vi si tennero varj concilj provinciali, uno de' quali nel 517; ma il più memorabile è quello del 1058 presieduto dal cardinale Ugo. §. —. Provincia di Spagna, formata dalle *Cortes* nel 1822, con la parte orient. della Catalogna, sulle coste del golfo di Roses. Conta 200,000 abitanti.

Gironda. *V.* Ghironda.

Gironda. geog. Fiume di Francia, formato della Garonna e della Dordogna; bagna il dipartim. a cui dà il nome, e si scarica nell' Atlantico, dopo un corso di 54 miglio. §. —. Dipartimento della Francia, formato di una parte dell'antica Guienna, e che prende il nome dal fiume che lo bagna. La sua lungh. è di 114 miglia, la sua largh. di 84, e la superficie di 1710. Conta circa 600,000 abitanti, e manda 8 membri alla camera dei deputati. *V.* Guienna.

Girón—e, —i, —zàre. *V.* Gir—o. §. Girone. s. m. Specie d'uccello.

Girôtta. s. f. T. mar. Banderuola, pennello; ed è una piccola striscia di stamigna, posta sulla cima di un albero per mostrare la direzione del vento. §. Palla di legno che si mette in cima alle antenne, banderuole, bastoni di flocco, e simili.

Girôvago. add. Vagabondo. L. *Vagus*. §. Monaci girovaghi, dicevansi Quelli i quali, a differenza de' Cenobiti, andavano errando di monastero in monastero.

Girtóna. geog. ant. Città della Tessaglia, fondata da Girtone fratello di Flegia.

Girumétta, e Ghirumétta. n. f. Canzonetta in lode di tutte le parti del vestire di una donna per nome Ghirumetta. *Alb.*

Girvàn. geog. Fiume della Scozia.

Gisèlberga. Nome prop. teutonico di donna, e vale Conservatrice amica. §. —. Regina d' Aragona, figlia di Rinaldo, conte di Bigorra, principessa celebre per la sua bellezza. Ella sposò Ramiro re d' Aragona, il quale, poco dopo d' averla resa madre di Don Sancio, morì in battaglia nel 1063. Gisberga prese tosto le redini del governo, e regnò con gloria sopra l' Aragona, dividendo l' autorità con Don Sancio suo figlio.

Giselèrto, o Gisalbèrto. Nome prop. teutonico, e vale Uomo forte ed illustre.

Giscàla. geog. ant. Città della Palestina, nella Galilea. Giuseppe ne parla spesso nella sua Storia delle guerre giudaiche. §. — (Giovanni di). biog. Figlio di Levia, nato in Giscala città di Galilea. Fu uno de' caporioni de' faziosi, i quali col nome di Zelatori commisero gli eccessi più orribili in Gerusalemme, e difesero essa città nell' assedio che le posero i Romani sotto il comando di Tito. Comandava prima il presidio della propria città assediata da' Romani, e allorchè vide che gli assedianti si preparavano a scalare le mura, e che nulla poteva impedirneli, impetrò da Tito una dilazione di 24 ore; tempo di cui egli approfittò onde fuggire durante la notte a Gerusalemme, accompagnato da soldati galilei, e da una moltitudine di abitanti di Giscala. Gerusalemme era già in preda alle turbolenze più violente. I vagabondi e i ladri, che ne infestavano i dintorni, si erano in essa introdotti in folla sotto colore di proteggerla contro i Romani. Anano, gran sacerdote, il quale ben conosceva le loro perfide mire, sollevò il popolo intero contro que'faziosi. Essi s' impadronirono allora del tempio, e l' arrivo di Giovanni aumentò l' audacia di que' ribaldi, sicuri di trovare in esso un potente ajuto. Sulle prime egli finse di tenere le parti di Anano, e gli venne fatto di cattivarsi la fiducia di quel pontefice. Incaricato da parte sua di recare proposizioni d' accomodamento agli Zelatori, in vece di adempiere la sua missione, non si occupò che ad animarli contro il som-

mo sacerdote, ed inspirò loro il pensiero di chiamare in soccorso gl' Idumei. Gli *Zelatori* furono solleciti ad eseguire i perfidi consigli di lui: una notte mentre infuriava un' orribile procella, uscirono dal tempio alla luce de' lampi e de' fulmini, ed aprirono le porte della città agl' Idumei, i quali poco dopo la empierono di omicidj e di strage; e stanchi poi eglino stessi de' loro delitti si ritirarono. Gli Zelatori si divisero più tardi in due fazioni, comandate una da Eleazaro, e l' altra da Giovanni. Non vi furon delitti che questo capo non commettesse in quell' epoca in Gerusalemme, o vi facesse commettere a' Galilei sotto gli ordini suoi. I due partiti di Zelatori vennero presto alle mani, e restò perdente quello di Eleazaro, il quale, caduto in un agguato, fu ucciso, e Giovanni, vincitore, collegossi con Simone altro condottiere di masnadieri; il quale, poichè ebbe con forze non poco considerabili desolato i dintorni di Gerusalemme, entrò in quella città sventurata, che non tardò ad esser cinta dalle truppe di Tito. Giovanni e Simone fecero inauditi sforzi onde respingere il nemico, e distruggere ovunque le opere da esso fatte per attaccare la città; ma tutto indarno. Gerusalemme fu espugnata, e Giovanni, dopo che la fame l' ebbe cacciato da un sotterraneo in cui erasi nascosto, si arrese a' Romani. I tanti suoi delitti non vennero puniti che di prigione perpetua.

Giscóne. stor. Figlio d' Imilcone, generale cartaginese di merito distinto. Egli fu bandito da Cartagine per una cabala; ma venne poi richiamato 339 an. av. G. Cristo. Avendolo il senato ed il popolo autorizzato ad esercitare contro i suoi nemici la vendetta più compiuta, si contentò egli di vederli prostrati a' suoi piedi, mostrando con tale condotta, che la clemenza e 'l perdonare le ingiurie sono le più belle qualità de' cuori magnanimi. Giscone s'imbarcò poscia con un esercito per la Sicilia; ma saputosi che Timoleone aveva trionfato di tutti i suoi nemici, conchiuse la pace con quel grand' uomo a patti vantaggiosi, 337 an. av. G. Cristo. §. —. Generale cartaginese, comandante di Lilibeo in Sicilia. Si segnalò sotto Amilcare padre di Annibale, e venne scelto, come fu tornato in Affrica, ad acquetare la sollevazione de' soldati mercenarj agli stipendj di Cartagine; avendogli però questi domandato con insolenza de' viveri, Giscone li mandò, per derisione, a Matone, uno de' capi della rivoluzione. Tale tratto di dispregio mise tutto il campo in furore: i sediziosi corsero nella tenda di Giscone, il gravarono di ferri, lo trassero in prigione, e dichiararon guerra a Cartagine. La loro audacia fu però presto punita. La repubblica mandò contro di essi Amilcare, il quale li sconfisse totalmente; il che costò la vita all' infelice Giscone; imperocchè i duci de' ribelli, onde torre a questi ogni speranza di rientrare in grazia, ordinarono la morte, che venne nel più barbaro modo ucciso, 239 an. av. G. Cristo.

Gisèn. geog. Città e provincia dell' Egitto.

Gisetbèrga. Nome prop. teutonico di donna, e vale Conservatrice amica.

Giseltico. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Eguale a' forti.

Gisfrèdo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Amico sicuro.

Gisla. Nome prop. teutonico di donna, e vale Amica.

Gismóndo. Nome prop. d' uomo, abbreviazione di Sigismondo.

Gisòlfo, o Gisùlfo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Soccorritore forte. L. *Gisulphus*. §. —. stor. Primo duca del Friuli, e 'l primo de' gran feudatarj che il re Alboino istituì in Italia, allorchè fece la conquista di essa regione. Gisulfo era nipote del re Longobardo, e gli serviva come scudiere. Essendosi questi reso padrone nel 568 della città di *Forum Julii* (*V.* Friuli), ne investì Gisulfo col titolo di duca, e gli assegnò un certo numero di gentiluomini longobardi, perchè seco custodissero i posti del suo nuovo regno, ed occupassero tutta la provincia mentr' egli stesso si avanzava nel cuore dell'Italia. Gisulfo governò lunghissimo tempo il Friuli. Favorì nel 605 la divisione della sede patriarcale d' Aquileja, la cui giurisdizione si estendeva sopra i Longobardi ed i Veneti. Fino da quell'epoca i Veneti ebbero un patriarca a Grado, ed i Longobardi un altro in Aquileja. Gisulfo fu ucciso in battaglia contro il re degli Avari. §. —. Nome di due duchi di Benevento. Il primo era figlio di Grimoaldo I, e fratello minore di Grimoaldo II, a cui poi succedè nel ducato l' anno 690. Altra cosa non si conosce della sua storia, che una scorreria che fece nel 702 nella provincia di Roma, dipendente allora da' Greci; la devastò e ne menò seco un numero grande di prigionieri. Ma papa Giovanni VI gl'inviò de' preti, che mitigarono la collera di lui, e il persuasero a ritirarsi (*V.* Giovanni VI). Gisolfo morì dopo un regno di 17 anni. §. Il secondo Gisolfo, duca di Benevento, figlio di Grimoaldo II, e nipote di Gisolfo I, non succedè nè al padre

Digitized by Google

nè allo zio. La sua famiglia era stata per alcun tempo spogliata del ducato di Benevento. Egli ne fu messo in possesso nel 730 dal re Luitprando, il quale ne scacciò Godescalchi. §. —. Nome di due principi sovrani di Salerno. Il primo governò quel principato dall' anno 933 al 978. Egli assunse la difesa de' principi di Benevento e di Capua contro papa Giovanni XII, ed allorchè Ottone il Grande portò la guerra nell' Italia meridionale nel 969, egli si unì a' Greci contro di lui, e non lasciogli intaccare niuna parte delle sue frontiere. Diede asilo nella sua corte a Landolfo, figlio di Atenolfo II, principe di Benevento, suo cugino, il quale era stato spogliato de' suoi Stati. Questi, abusando dell' ospitalità, che gli era stata accordata, sorprese una notte del 973 il suo benefattore con una mano di congiurati, lo tenne prigioniero, e si fece acclamare principe in sua vece. Ma Gisolfo fu soccorso da Pandolfo Testa di ferro, principe di Benevento, che il trasse di prigione nel 974 e lo ristabilì sul trono. Gisolfo, non avendo prole, adottò Pandolfo II figlio del suo liberatore. §. — II. Succedè nel principato di Salerno, l' anno 1052, a suo padre Guaimaro IV, che fu ucciso in una rivolta. Gisolfo cominciò il suo regno con vendicare la morte del genitore: quattro de' suoi parenti e trentasei gentiluomini della sua corte, i quali dopo la morte del principe erano rimasti per alcuni giorni padroni di Salerno, perirono tutti dell'ultimo supplizio. Il carattere duro ed orgoglioso di Gisolfo, gli fece presto perder l'affetto de' suoi popoli; il che contribuì non poco al buon successo delle mire di Roberto Guiscardo, avventuriere normanno, cognato di Gisolfo. Gli Amalfitani, lesi ne' loro privilegj dal principe di Salerno, ebbero ricorso a Roberto Guiscardo. L'ambizioso normanno colse con sollecitudine un'occasione di farsi mediatore negli Stati di suo cognato; Gisolfo ricusò con alterigia sì fatta mediazione, e Roberto, irritato, o fingendo di esserlo, andò nel 1077 a metter l'assedio a Salerno; e, impadronitosi della città in capo ad otto mesi, spogliò Gisolfo di tutti gli Stati suoi. Papa Gregorio VII conferì per compassione ad esso principe fuggiasco il governo della Campania romana.

Gisolreùtte. T. mus. Voce con cui si esprime la nota Sol.

Gisòn. mitol. Nome di una delle primarie divinità de' Giapponesi.

Gisòrs. geog. L. *Gisortium*. Città della Francia, nel dipartim. dell' Eure.

Gissa. geog. ant. Isola del mare Adriatico, chiamata oggi Isola di Pago.

Gissi. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. citer., presso la riva destra del Sinello. Conta 3000 abitanti.

*Gissodea. T. di st. nat. Nome imposto da *Ventenat* per indicare una tribù di *Licheni* notabile pel loro tallo, i cui margini presentano delle stratagliature imbricate. Questa tribù corrisponde all' *Imbricaria* d' *Achard*, adottata come genere da *Decandolle*, e riunita posteriormente dallo stesso *Achard* al genere Parmelia. (Dal gr. *Geisson* grondaja, ed *eidos* somiglianza.)

Git. s. m. Seme del Gittajone (*V.* questa voce). L. *Gith*.

Gìta. *V.* G—ire.

Gitàna (Sierra). geog. Catena di monti della Spagna, nel reg. di Valenza, e nella provin. di Alicante.

Gitànos. n. di naz. Tribù nomadi della Spagna, e del Rossiglione, le quali pe' loro liberi costumi, per la loro vita indipendente, e per la miseria ed avvilimento in cui sono immersi, hanno molta analogia co' vagabondi conosciuti col nome di Zingari, ma co'quali non convien confonderli. I Gitanos discendono dagli antichi Mori, conquistatori della Spagna, ed il loro nome presente non è che un' abbreviazione corrotta dalla parola spagnuola *Egypcianos*.

Gitarèlla. *V.* G—ire.

Gitio. geog. ant. Città della Laconia, i cui abitanti riconoscevano Ercole ed Apollo per autori della loro origine.

Gito. *V.* G—ire.

Gitta. geog. ant. Città della Palestina.

Gittajóne, Gettajóne, Gitteróne, Gittóne, Melàntro, Mazzancòllo, Mezzettóne, Ròsciola, Nigèlla. L. *Gith*. Sorta d' erba che nasce tra 'l grano, tra la spelda e tra la segale; fa i fiori rossi, a guisa di campanelle, e produce un seme nero, di forma quasi triangolare, che si chiama Git. *V*.

Gittaménto. Lo s. c. Gettamento. *V*. Gett—are.

Gittàna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Gitt—àre, —àta, —àto, —atóre. Lo s. c. Gett—are, —ata, &c. *V*. Gett—are.

Gitteróne. *V*. Gittajone.

Gittìth. Parola ebraica che trovasi talvolta soprascritta a varj salmi. Probabilmente questa sarà stata la parola iniziale di una vecchia canzone generalmente nota ne' tempi di David, dietro la quale si doveano cantare questi salmi.

Gitto. *V*. Getto. §. A gitto. avv. Vale Appunto, a dirittura, di lancio. L. *Adamus-*

sim, *recta*; onde Andare a gitto, vale Andare dirittamente, a dirittura.

Gittóne. *V.* Gittajone.

Giù, e Giùe, e Giùso. Avv. di luogo, contrario di Su, e vale A basso, a fondo. L. *Deorsim*. §. Da quest'avverbio si compongono altri avverbj composti come Colaggiù, Laggiù, Quaggiù, Quindi giù, &c. §. Por giù, vale Deporre, lasciare; e si dice figuratam. di molte cose, come Por giù l'amore, l'odio, il timore, &c. L. *Deponere*, *abjicere*. §. Porsi giù, vale Ammalarsi. §. Mandar giù, vale Far calare, discendere, far andare d'alto in basso. §. Per Rovinare, atterrare, desolare, parlando di città, torri, e simili. L. *Diruere*. §. Per Inghiottire. L. *Glutire*; e fig. Tollerare, comportare un affronto, un'ingiuria; non farne risentimento. L. *Patienter habere*, *ferre*. §. Mandar giù, in modo basso, vale anche Bestemmiare. §. Dar giù, vale Calare, venire a basso. §. Tirar giù, vale Abbassare; come: *Tirar giù le cortine*, *la tenda*, &c.; e fig. vale Bestemmiare, giurare. §. Tirar giù la buffa, fig. vale Operar senza riguardo e senza soggezione. *V.* Buffa. §. Tirar giù un lavoro. *V.* Lavoro. §. Tirarla giù ad alcuno, vale Ingannarlo, fraudarlo, e anche Dirne male. §. Torsi giù d'alcuna cosa, vale Desistere, lasciar di operare quella tal cosa. §. Andare giù, vale Andare alla china, in luogo basso; scendere, cascare; e fig. vale Declinare, calare; e dicesi di molte cose, ma particolarmente de'prezzi, delle complessioni, de'suoni, &c. §. Star giù, vale Esser chinato, essere nella parte più bassa. §. Di giù. avv. Contrario di Di su. *V.* §. Andare di giù, vale Andare per la parte, o verso la parte inferiore; Andare di giù e di su, vale Andare per ogni parte. §. In giù, e Inciù. avv. Vagliono lo s. c. Giù, cioè alla china, verso la parte inferiore. §. Andare in giù, o all'ingiù, vale lo s. c. Andar giù. §. In su e in giù, vale In alto e in basso. §. Da indi in giù. avv. Vale Da quel luogo o da quel tempo in giù. §. prov. Al venire all'ingiù ogni santo ajuta; dicesi per mostrare che lo scendere è cosa facile.

Giùba. stor. Re di Numidia. Succedè a Jempsale suo fratello, circa 50 anni prima dell'era cristiana. Durante la guerra tra Cesare e Pompeo, tenne caldamente le parti di quest'ultimo, marciò in soccorso di Varo, assediato in Utica, e lo liberò mercè una vittoria riportata sopra Curione. Dopo la giornata di Farsalia guerreggiò con successi varj contro il luogotenente di Cesare; e in ultimo, essendo questo conquistatore venuto in persona seco a battaglia, fu sconfitto, e per timore di cadere nelle mani del vincitore, egli si fece dar la morte da uno de' suoi schiavi, circa 42 an. av. l'era nostra. §. — II. Re di Mauritania e di Getulia, figlio del precedente. Fu consegnato adolescente, dopo la disfatta e la morte di suo padre, al dittatore Cesare, che ne fece uno de' principali ornamenti del suo trionfo. Egli fu poscia messo in libertà per ordine dello stesso Cesare, il quale lo fece educare a Roma in modo degno del suo grado. Questo principe, dotato d'un'indole felice, e di un'intelligenza precoce, acquistò grandi lumi e cognizioni che lo uguagliarono presto a' dotti più ragguardevoli della Grecia e dell'Italia. Giuba seppe altresì per le grazie del suo carattere cattivarsi la stima di Ottaviano (poscia Augusto); combattè sotto i suoi vessilli nella guerra che assicurò l'impero del mondo a quel principe, il quale, riconoscente, gli fece sposare Cleopatra Selene, figlia di Antonio e della celebre Cleopatra regina d'Egitto, e donogli le due Mauritanie e parte della Getulia. Giuba, preso possesso de' suoi Stati, fermò la sua residenza a Jolche, che per rispetto ad Augusto fece soprannominare Cesarea. Plinio afferma che il profondo sapere di Giuba gli dava ancor più lustro che la corona; che era versatissimo nella storia dei diversi popoli, e particolarmente degli Assirj, de' Greci, de' Cartaginesi, e de' Romani. Egli era amatore delle lettere e delle arti, storico, naturalista e filosofo. Questo re, che seppe guadagnarsi il cuore de' suoi sudditi con la dolcezza del suo governo, morì sotto il regno di Tiberio, l'anno 23 di G. Cristo. I Mauritani lo misero nel novero de' loro Dei, ed eressero statue in onor suo.

Giùba—a. s. f. Veste così da uomo come da donna per tener di sotto. L. *Tunica*. §. Chioma folta che cuopre come vestimento il collo del lione, del cavallo, e d'alcuni altri animali. L. *Juba*. —ella, —erella, —ettino, —étto. s. m. dim. Farsetto. L. *Thorax*. —àto. add. Guernito di giubba, che ha pendenti dal collo le giubbe. —óne. s. m. Abito stretto, corto, e senza bavero, che cuopre il busto, e al quale s'allacciavano i calzoni; oggi è uso per lo più de' contadini. L. *Thorax*. §. Correre in giubbone, dicesi per significare la Volontà di operare, e vale Correre in fretta. —oncèllo, —oncino. s. m. dim. L. *Thorax*.

Giubbétte. s. f. pl. Forche. *V.* Giubbetto.

Giubb—ettino, —étto. *V.* Giubb—a.

Giubbétto. s. m., e Giubbétte. s. f. pl. For-

Digitized by Google

che, patibolo. L. *Crux, patibulum.* §. Andare al giubbetto, o alle giubbette, vale Andare alle forche. §. Giubbetto, per Angustie, disagi.

GIUBIL—AMÉNTO, —ÀNTE, —ÀRE, —ATÓRE, —AZIÓNE. *V.* GIUBIL—O.

GIUBILÈO, e GIUBILÒ. n. m. L. *Jubilæum.* Voce che deriva dall'ebraico *Jobel*, che significa, secondo i Settanta, Remissione, o Restituzione. Ne' capitoli 25 e 27 del Levitico vien comandato a' Giudei di contare sette settimane d'anni, ovvero sette volte sette, che formano 49 anni, e santificare il cinquantesimo anno, che fu chiamato *Jobel* cioè Giubbileo. In esso anno, dovevasi lasciare in riposo la terra, cioè non coltivarla; mettere in libertà gli schiavi; assolvere i debitori da ogni obbligazione e gravezza, e restituire i fondi agli antichi loro padroni. In tal guisa presso i Giudei non si facevano in perpetuo le alienazioni de' fondi, ma solo sino all'anno del giubbileo. Questa legge aveva evidentemente per iscopo il conservare l'antica divisione che era stata fatta delle terre, il mantenere fra i Giudei l'eguaglianza delle fortune, e 'l sollevare la schiavitù. Nella Chiesa cattolica è una indulgenza plenaria e straordinaria, ossia piena remissione di tutti i peccati, conceduta dal sommo pontefice alla Chiesa universale. Il primo giubbileo fu stabilito da Bonifazio VIII, l'anno 1300, a benefizio di coloro che facessero il viaggio a Roma e visitassero le chiese de' santi Apostoli. Questo pontefice aveva stabilito il giubbileo di cento in cento anni. Clemente VI ne ridusse l'epoche a cinquant'anni; Urbano VIII ne restrinse il tempo a 35 anni, e finalmente Sisto IV fissò il ritorno del giubbileo ad ogni 25 anni. Il giubbileo chiamasi in Roma l'Anno santo. Per farne l'apertura, il papa, od in tempo di sede vacante il decano del sacro collegio, va solennemente alla basilica di S. Pietro per aprire la porta santa, che è murata, e che si apre soltanto in questa circostanza. Il papa prende un martello d'oro, e batte tre colpi dicendo: *Aperite mihi portas justitiæ*, e si spiana il muro che chiude la porta. Il papa si pone ginocchioni innanzi a questa porta, mentre i penitenzieri di S. Pietro l'aspergono coll'acqua benedetta; di poi prende la croce, intuona il *Te Deum*, ed entra nella chiesa col clero. Tre cardinali, delegati dal papa, vanno alle altre tre porte sante, e le aprono colla stessa ceremonia; queste sono nelle chiese di S. Giovanni in Laterano, di S. Paolo, e di Santa Maria Maggiore. Il giubbileo comincia oggidì ogni 25 anni ne' primi vespri della festa di Natale. Terminato l'anno santo chiudesi essa porta nella vigilia della festa di Natale. Il papa, dopo d'aver benedetto le pietre e la calcina, pone la prima pietra, e vi mette dodici cassette piene di medaglie d'oro e d'argento, e fa la stessa ceremonia alle altre tre porte sante. Un tempo il giubbileo tirava a Roma quantità prodigiosa di popolo da ogni parte dell'Europa; a' giorni nostri vi concorre poca gente delle provincie d'Italia, specialmente poichè i papi estesero l'indulgenza del giubbileo agli altri paesi. §. Giubbileo, prendesi anche per Indulgenza concedutà a forma di giubbileo. §. Per traslato vale Cosa tragrande, amplissima. *Vè quel ch'egli ha fatto* &c. *i suoi non son fiullin, ma* GIUBILÈI. *Lor. Med. Beon.* §. Far alcuna cosa pe' giubbilei, vale Farla di radissimo. §. Giubbileo, dalla plebe dicesi sovente per Giubbilo.

GIÙBIL—O, e GIÙBIL—O. n. m. Allegrezza interna manifestata con atti esterni; gaudio, gioja. L. *Jubilum, gaudium, jubilatio.* §. Per Suono o voce che mostra il gaudio dell'anima. —ÀRE. v. neut. Far festa, far giubbilo, allegrezza; festeggiare, allegrarsi, brillar di gioja, esultare. L. *Jubilare, gestire, lætos die agere.* —AMÉNTO, ✠—ÀNZA, —AZIÓNE. n. ast. v. Festa, allegrezza, gioja. L. *Jubilatio, jubilum, lætitia.* —ÀNTE. add. Che giubbila. —ATÓRE. n. car. m. Che giubbila. L. *Exultans.* —ÌO. n. m. Lo s. e. Giubbilazione. —ÓSO. add. Giubbilante, esultante.

GIUB—OSCÈLLO, —OSCÌNO, —ÓRE. *V.* GIUB—A.

GIUBIÀSCO. geog. Borgo della Svizzera italiana, nel cantone del Ticino, e nel distr. di Bellinzona, capoluogo di circolo, sulla riva destra della Marobbia, che vi si attraversa sopra un ponte di tre archi, nuovamente costrutto. Conta 800 abitanti.

GIUBIL—AMÉNTO, ✠—ÀNZA, —ÀRE. Lo s. e. Giubbil—amento, —anza, —are. *V.* GIUBIL—O.

GIUBILÀTO. add. Dispensato dall'aggravio dell'impiego, e rimasto con ricognizione ed utile.

GIUBIL—ATÓRE, —AZIÓNE, —ÌO. Lo s. e. Giubbil—atore, —azione, —ìo. *V.* GIUBIL—O.

GIÙBILO. Lo s. e. Giubbilo.

✠GIUC—ÀNTE, ✠—ÀRE, ✠—ATÓRE, ✠—OLÀRE, ✠—RÉVOLE. Lo s. e. Gioc—ante, —are, —atore, &c. *V.* GIOC—O.

✠GIÙCO. Lo s. e. Gioco.

GIÙDA. Nome prop. ebr. di uomo, e vale Lode, o Confessione. L. *Judas.* §. —. STOR. SAC. Quarto figlio di Giacobbe e di Lia.

Digitized by Google

Nacque in Mesopotamia 1755 an. av. l'era cristiana. Allorchè i figli di Giacobbe ebbero calato Giuseppe in un pozzo senz' acqua, Giuda per salvarlo, persuase loro di venderlo a' mercatanti ismaeliti. Quando Giacobbe ricusava di lasciar partire Beniamino per l' Egitto, mostrando somma ripugnanza a separarsi dal prediletto figlio per tema che non gli accadesse alcun sinistro, Giuda lo determinò facendosi mallevadore pel salvo ritorno del fratello. *Non ve la prendete che con me*, disse al padre, *ove gli avvenga male. Voglio che mi crediate mai sempre colpevole della sua morte, se non ve lo restituisco sano e salvo.* Perciò, quando Beniamino, essendosi trovata per entro il suo sacco la tazza di Giuseppe, fu minacciato di esser ridotto in schiavitù, Giuda trattò la sua causa con grandissimo calore al cospetto di Giuseppe stesso, ch'egli non ravvisava per fratello (*V.* Giuseppe). Allorchè Giacobbe in punto di morte benedì i suoi figli, dopo aver predetto a Giuda la futura grandezza della sua tribù, terminò così: *Lo scettro non sarà tolto dalla casa di Giuda, e vi sarà sempre un duce presso i suoi vessilli, fino alla venuta di Colui che è il pacifico per eccellenza, e presso al Quale si raccoglieranno tutte le nazioni per obbedire alla sua voce.* Tale celebre profezia stringe in poche parole tutta la storia del popolo Giudeo, e di Cristo, che gli è promesso; ella si estende a tutta la discendenza del popolo di Dio, e l'effetto ne dura tuttavia. La tribù di Giuda fu sempre la più numerosa e la più potente: diede de're alla nazione da David fino alla cattività di Babilonia. La nazione stessa fu chiamata dal suo nome, che conserva tuttora. §. — Maccabeo. Terzo figlio del sacerdote Matatia, discendente da Eleazaro, sommo sacerdote, figlio d' Aronne. Dal motto che aveva assunto fino dalla gioventù, e che fece poi mettere sopra i suoi vessilli, cioè: *Chi tra gli Dei è simile al Signore?* (composto in ebraico di quattro parole, le cui iniziali sono M. C. B. J.) gli pervenne, dicesi, il soprannome di Maccabeo. Mosso da zelo per la legge del Signore, uscì di Gerusalemme per andar a vivere nelle montagne, lungi dalle profanazioni degli empj; e quando suo padre si fu ritirato a Modin con la sua famiglia, gli condusse i suoi compagni e seguì i suoi destini. Matatia, prima di morire, scelse Giuda per succedergli nel governo del popolo di Dio, indotto dalle prove di valore e di pietà ch'egli aveva già date. Non appena ebbe Giuda assunto il governo, marciò co' suoi fratelli e con gli altri rifuggiti contro gli oppressori de' Giudei, cacciò i nemici da tutti i luoghi che occupavano, fece morire i Giudei apostati, distrusse tutti i monumenti d'idolatria, che Antioco avea fatto erigere nel paese, e sparse il terrore delle sue armi tra i Sirj. Battè compiutamente Apollonio e Seron, generali di Antioco, ed uccise di propria mano il secondo. Nicanore, Tolomeo e Gorgia, mandati ognuno con forte corpo di truppe contro Giuda e' suoi fratelli, furono tutti e tre successivamente disfatti; e Lisia stesso, primo ministro e generalissimo di Antioco, che l' anno susseguente invase la Giudea, non potè reggere a fronte del prode Maccabeo; e l' oste sua di 60,000 combattenti fu dispersa con pari facilità che quella dell'anno precedente. Giuda, vincitore ovunque, risolse di ristabilire il tempio ed il culto del Signore. Incominciò dall' impadronirsi di Gerusalemme, e costrinse Filippo, governatore di essa città, a chiudersi nella cittadella di Sion, ove egli il tenne bloccato. Fece rifare il santuario, che era stato pressochè interamente distrutto; innalzò un nuovo altare simile all' antico, il quale tre anni prima era stato profanato da Antioco; e quando tutto fu terminato, si celebrò la dedicazione con sacrifizj e preci pel corso di otto giorni, a contare dal 25 del mese di *Chislev*, che è il nono dell' anno ecclesiastico de' Giudei. Tale dedicazione è una festa perpetua del popolo ebraico col nome di *Festa delle lumiere* (*V.* Anucah). Giuda Maccabeo fece poi fortificare la montagna dov' era il tempio per tenere in rispetto i nemici. Trionfò poi sopra i Filistei, gl'Idumei ed i Moabiti, nazioni vicine, che, gelose di tanti lieti successi, e messe in apprensione d' una potenza che si elevava con rapidità sì grande, risolsero di avanzarsi per annientarla; ma Giuda le vinse tutte, e francò in tal guisa dalla servitù de' Moabiti gli Ebrei che abitavano il paese di Galaad. Rivolse poi nuovamente le sue armi vittoriose contro i Sirj, i quali, quantunque tante volte disfatti da lui, e cacciati dalla Giudea, pure non cessarono d' invaderla nuovamente e con forze sempre maggiori. Cosicchè può dirsi la vita di Giuda Maccabeo, da alcune tregue in fuori, non essere stata che una continua guerra, sempre però gloriosa per l' eroe ebreo. Lisia, Gorgia, Nicanore, Alcino, Bacchide, ed altri generali della Siria, soffrirono le più fiere sconfitte ovunque Giuda in persona comandava i suoi prodi compagni. L'ultima battaglia che sostenne, ed in cui perì, fu data ne' dintorni di Gerusalemme: non aveva seco che 3000 uomini allorchè

Bacchide l' assalì, ed in breve non n' ebbe che 800 per la desezione de' suoi, originata dal terrore dell' oste nemica a dismisura superiore. Giuda non si lasciò abbattere da sì tristo abbandono, e, senza ascoltare i consigli de' suoi amici, risolse di vincere o di morire. Il combattimento durò dalla mattina fino alla sera, ad onta della grande sproporzione de' combattenti. Giuda Maccabeo non apparve mai sì grande quanto in quella giornata; ma alla fine inviluppato co' suoi, rifinito dalla strage che aveva fatta, e pieno di ferite, cadde morto, 160 an. av. l'era nostra. Simeone e Gionata raccolsero il suo corpo e lo sotterrarono a Modin nel sepolcro della sua famiglia. Suo fratello maggiore gli succedè nel governo (*V.* Simeone). §. — (S.). Apostolo di G. C., chiamato altresì *Lebeo*, e *Taddeo* o il *Zelante*, figlio di Cleofe e di Maria, sorella della Madonna, fratello di S. Giacomo minore e di S. Simeone vescovo di Gerusalemme. Non si sa nè quando nè come fu chiamato a seguire il Salvatore, dal quale fu teneramente amato, assai meno a cagione dei vincoli del sangue, che per l' ardore del suo zelo e per la purità della sua fede. Dopo la discesa dello Spirito Santo, l' Apostolo andò a predicare il Vangelo nella Samaria, nell' Idumea, nell' Arabia, nella Siria e nella Mesopotamia. Di ritorno a Gerusalemme, l' anno 62, fu presente all' elezione di S. Simeone in vescovo di Gerosolima, dopo il martirio di S. Giacomo minore. Abbiamo di quest' Apostolo un' Epistola, la quale è l' ultima delle sette canoniche. Egli la scrisse dopo la caduta di Gerusalemme espugnata da Tito, specialmente pe' Giudei convertiti al cristianesimo. In essa l' Apostolo attacca i Nicolaiti, i Simoniani, gli Gnostici e gli altri eretici, che combattevano la necessità delle buone opere; e raccomanda nell' istesso tempo che ciascuno si sovvenga di ciò che gli altri Apostoli avevano scritto di lui. Credesi che S. Giuda morisse per la fede nella città di Ararat, nell' Armenia, verso l' anno 80 di G. Cristo. §. — Iscariòte, o Iscariòta, così detto dal luogo della sua nascita, situato nella tribù d'Efraimo. Fu chiamato da G. C. per essere del numero de' suoi Apostoli. Era incaricato del danaro che serviva per la sussistenza del suo divino Maestro e di que' che lo seguivano. Osò censurare con amarezza l'azione di Maria Maddalena, la quale cosparse di profumi i piedi del Salvatore, dicendo egli: *Che si sarebbe potuto ricavare una gran somma di tali aromati e dispensarla a' poveri.* Ma Gesù, il quale ben vedeva che non la carità ma l' avarizia in lui parlava, assunse la difesa di quella donna e biasimò Giuda. I principi de' sacerdoti ed i Farisei, che tramavan da lungo tempo la perdita di G. C., non sapevan come impadronirsi della sua persona, allorchè il perfido Giuda andò ad offerire di tradirlo per 30 danari (moneta che ignorasi quanto valesse della nostra). L' indegno Apostolo consegnò di fatto nelle mani degli scherani della sinagoga Gesù Cristo, che indicò loro col concertato saluto del bacio, nel giardino degli Oliveti; ma in breve, straziato dal pensiero del suo orrendo misfatto, riportò il prezzo *del sangue dell' uomo giusto* nel tempio dove era adunato il sinedrio, e andò a darsi la morte appiccandosi.

Giùda. biog. Nome di parecchi celebri Rabbini, de' quali i più notabili sono: §. — Haccadosch, cioè il Santo, figlio del rabbino Simeone, della tribù di Beniamino, e discendente dal dotto *Hillel*, fondatore della famosa scuola di Tiberiade. Egli è chiamato dagli Ebrei Rabbenù (nostro maestro per eccellenza). Fioriva sotto gl' imperatori Antonino Pio, Marc' Aurelio, Lucio Vero e Commodo, da' quali fu assai stimato pel suo raro sapere. Gli Ebrei pretendono che fosse precettore ed intimo amico di Antonino. Rabbi Giuda raccolse le costituzioni, e le tradizioni de' magistrati e de' dottori giudei che l' avevano preceduto. Ne compose un libro, ch'egli appellò *Mischnà*, e diviselo in 6 parti; la prima tratta dell' agricoltura e delle semente; la 2da de' giorni di festa; la 3za de' maritaggi, e di quanto alle donne concerne; la 4ta d' ogni sorta d' affari civili; la 5ta de' sacrifizj, e la 6ta delle purità legali. Questo libro è il testo del *Talmud*, e forma il codice dei decreti e delle sentenze degli antichi magistrati giudaici. §. — Ghiug. Celebre Rabbino, nativo di Fez, ed uno de' più dotti grammatici che abbiano avuto i Giudei. Viveva nell' XI secolo, ed esercitava la medicina. Lasciò alcune opere sulla lingua ebraica, scritte in arabo. §. — Rab, figlio d' Ezechiele. Era uno de' più famosi dottori chiamati da' Giudei *Amorràim*, cioè Sofisti. Egli fu il principale autore de' libri chiamati *Ghemara*, ossia Comenti sulla *Mischnà*. §. — Alevi. Figlio di Samuele Alevi spagnuolo, e cugino germano di Aben Ezra, nato nel 1090, e morto nel 1140. Fu gran filosofo, poeta e dotto profondo in ogni genere di scienze. A lui è dovuta l' esistenza d' una delle più belle opere che siano uscite dalla scuola de' Rabbini, il famoso libro intitolato *Cuzari* o *Cozzi* (*V.* questi nomi).

Giùda. Sinonimo di Traditore.

Giùda (Albero di). *V.* Tamerigia.

Giùda. geog. Regno della Guinea superiore. *V.* Iuda.

Giudàa. Nome prop. ebraico di donna, e vale Lode del Signore. L. *Judaia.*

Giud—àico, —aismo, —aizzànti, —aizzàre. *V.* Giud—eo.

Giudèa. geog. ant. Regione dell' Asia, sul Mediterraneo, fra questo mare e ponente, la Siria a settentrione, le montagne al di là dal Giordano all' or., e l'Arabia all' ostro. La sua lungh. dalla Siria antiochena sino all' Egitto, era di 210 miglia, e la sua largh. dal Mediterraneo sino all' Arabia petrea di 90 miglia. Anticamente fu questo paese chiamato Terra di Canaan, poscia Terra promessa, Terra d' Israele, e finalmente Terra Santa, e Palestina, e sotto quest' ultimo nome oggidì è generalmente conosciuto. La Giudea è irrigata dal Giordano, da qualche torrente, e da un gran numero di ruscelli e fontane; le sue più alte montagne sono il Libano e l'Antilibano. Sotto il nome di Giudea o Terra promessa, in generale si comprendevano le 12 tribù de' figli d' Israele; ma la Giudea particolare, ovvero regno di Giuda, non aveva che le Tribù di Giuda e di Beniamino. Questo regno, che rimase a' successori di Davidi, dopo lo scisma di Geroboamo sino alla cattività di Babilonia, aveva al mezzodì l' Idumea, e da ogni altro lato era limitata dal regno d' Israele. Le sue principali città erano Gerusalemme, Betleem, Ascalona, Azot, Joppe, &c. Tutta la Giudea, compreso anche il regno d'Israele, fu poscia divisa in 6 parti, cioè in Galilea, Samaria, Giudea propria, Traconite, Iturea, o Perea e Idumea. La Giudea prima dell' invasione degl' Israeliti era governata da' re cananei, i quali esercitavano nelle proprie città un assoluto potere. Allorchè Giosuè ne fece la conquista, egli governolla come luogotenente del Signore, e ad esso succedettero gli anziani, per 15 anni. Fu in appresso governata da' giudici durante 317 anni, e poscia da' re cominciando da Saul fino a Sedecia per 507 anni. Dopo il ritorno degli Ebrei dalla cattività di Babilonia, la Giudea rimase soggetta a' re di Persia, poi ad Alessandro il Grande, e poscia a' suoi successori, ora a' re di Siria, ora a quelli d' Egitto, i quali ne lasciavano il governo a' sommi sacerdoti. Un tale stato di cose durò circa 366 anni, sino a Giuda Maccabeo, i cui successori, ristabiliti gli affari della Giudea, restarono in possesso della sovrana autorità per circa 305 anni sino ad Erode il Grande, morto il quale la Giudea, divisa fra i tre suoi figli, fu ridotta a provincia romana. Dopo la caduta dell' impero romano, gli Arabi ed i Maomettani si resero padroni della Giudea, verso la metà del VII secolo. I Cristiani, nel 1099, vi fondarono un nuovo regno, che ebbe poca durata. Nel 1517 questa celebre regione cadde sotto il dominio della Porta ottomana, alla quale tuttora appartiene (*V.* Palestina).

Giudècca, o Zuècca. geog. Isola bislunga intersecata da varj canali (o piuttosto Gruppo di sei isolette congiunte insieme col mezzo di ponti), che stendesi per lungo all'ostro ed a pochissima distanza dalla città di Venezia, e che si prolunga paralellamente ad essa città, incurvandosi però alquanto nel mezzo da ponente a levante, e termina vicino all' altra isola di S. Giorgio Maggiore, formando così un canale molto esteso, che chiamasi volgarmente *Canale della Zuecca.* Vuolsi che a quest'isola sia derivato il nome di Giudecca, da'Giudei che un tempo erano obbligati di abitarvi; il che però viene da molti negato. È certo che ne' più remoti tempi fu detta *Spina longa*, a cagione appunto della prolungata sua figura. La fabbrica più osservabile di quest' isola è il cospicuo tempio del Redentore, eretto con reale magnificenza, nel 1576, per pubblico voto, onde ottenere la liberazione della peste; architetto ne fu Andrea Palladio; Girolamo Campagna fece le statue; e le pitture sono del Palma, del Bassano, del Tintoretto, di Paolo Veronese e di Giovanni Bellino. Evvi in oltre una bellissima chiesa parrocchiale, ed un conservatorio per l' educazione di povere zitelle di civile condizione. Contavansi un tempo in quest' isola diversi monasteri; un ampio collegio diretto da' padri Somaschi, e denominato l'Accademia de'nobili, ove si educava a pubbliche spese un buon numero di veneti gentiluomini; vi si vedevan pure due nobilissimi palazzi, ed altri buoni edifizj; ma tutti sono ora o rovinati affatto, o in pessimo stato, essendo la floridezza di quest' isola decaduta di molto. Vi si conservano però ancora di bei giardini, e orti fertilissimi, a comodo e delizia degli abitanti di Venezia.

Giudèi, Ebrèi, Israeliti. n. di naz. Popoli che in varie epoche della loro storia, presero il nome di Ebrei, dalla ebraica voce *habar* (passare), perchè Abramo fu il primo a passar l' Eufrate, e fissar la sua dimora nella Cananea; quello d' Israeliti dal patriarca Giacobbe, altrimenti chiamato Israele. Il nome di Giudei pervenne loro

Digitized by Goo

dal patriarca Giuda, quarto figlio di Giacobbe, la cui tribù fu sempre la più numerosa e la più potente di tutte le altre (*V.* Giudea).

Giud—èo. n. car. m. Quello che vive secondo la vecchia legge di Mosè; ebreo, israelita. L. *Judæus, hebræus.* §. Per Ostinato, incredulo, senza fede. L. *Obstinatus, pertinax, durus, duræ cervicis.* §. —. add. Agg. di Cosa appartenente a giudeo; giudaico. L. *Judaicus.* §. —. Della Giudea, nativo della Giudea, della Palestina. §. Pesce giudeo, o Boldrò nero. Nome volgare di un pesce simile al Boldrò, da cui si distingue a cagione di due alettine situate a' fianchi per davanti conformate a guisa di piccole manine. È sua proprietà singolare di mandar fuori dalla bocca, e tener alta sul capo una specie di lancetta che ha in punta come un pezzolin di carne a cui accorrono i pesci per farne preda, e che con tale artifizio, ritirandola egli, restan predati. Dal Magalotti questo pesce è detto Pesce pescatore; Oppiano e 'l Salvini nol distinguono dal Boldrò, e come a quello gli danno il nome di Rana. —àico. add. Di Giudeo; attenente a Giudeo; ebraico. *Popolo giudaico, legge giudaica,* &c. L. *Judaicus.* §. Pietra giudaica. T. di st. nat. Chiamansi così Le punte o spine de' ricci marini impietriti; ed è derivato il suo nome dal trovarsene gran quantità su i monti della Palestina. § Erba giudaica, specie d'erba così detta, ed è la stessa che quella chiamata Pagana, e Virga aurea, e si crede comunem. giovare alle ferite. §. Bitume giudaico, o Asfalto. Bitume solido, fragile, liscio, nero, lustrante, che stropicciato o acceso, esala un odore grave. Si cava dalla terra, o dall' acqua, e particolarmente nel mar Morto. —àismo. n. m. Legge e rito giudaico. L. *Judaismus.* —izzànti. n. car. m. pl. Nel primo secolo della Chiesa chiamaronsi Cristiani giudaizzanti Quei tra i Giudei convertiti, i quali asserivano che per salvarsi non bastava credere in Gesù Cristo ed osservare la dottrina di Lui, ma che era anche necessario esser fedele a tutte le osservanze giudaiche comandate dalla legge di Mosè. Gli Apostoli decisero il contrario nel concilio di Gerusalemme, l'anno 51 di G. C., e coloro che, nonostante una tale decisione, perseverarono in questo errore, furono considerati come eretici. —izzàre. v. neut. Imitare i riti giudaici. L. *Judæorum mores imitari.* ✠—varìa. Lo s. c. Giudaismo. —résco. add. Di Giudeo, attenente a giudeo; giudaico. L. *Judaicus.*

Giudicabèle. stor. Sovrano della Brettagna Armorica, nella prima metà del VII secolo. Essendo egli il secondogenito di Jutaele III, per non dar ombra a Salomone suo fratello maggiore, fu obbligato a vestire l'abito monacale nel 612; ma quest'ultimo, essendo morto senza prole nel 632, egli rientrò nel secolo, prese le redini del governo, e menò moglie che lo fece padre d'un figlio. Dopo un regno di sei anni, Giudicaele rientrò nel suo monastero, poichè ebbe costituita una reggenza durante la minorità di suo figlio Alano III, e morì dopo vent'anni di penitenza, nel 658, in concetto di santità.

Giud—icàre, e ✠Jud—icàre. v. a. Risolvere e determinare per via di ragione dando sentenza; sentenziare, dare o far giudizio; far ragione, assolvere o condannare per giustizia. L. *Judicare, statuere, decernere, sententiam ferre.* §. Secondo i moderni filosofi Giudicare vale Sentire le attenenze, le convenienze, o le disconvenienze delle nostre sensazioni, o delle nostre idee; e vale anche Esprimere il detto sentimento con parole. §. Giudicare, trovasi anche per Accusare. *Fior. S. Franc.* 54. §. Per Condannare, gastigare. *Iddio miracolosamente lo liberò, e colòro* giudicò. *Cavalc. Pungil.* 204. §. Giudicare a morte, al fuoco, &c. vale Sentenziare, condannare a morte, ad esser arso. §. —alcùno, vale Farne cattivo giudizio; sentirne male. L. *Male de aliquo sentire.* §. Giudicare, con la prep. *di*, vale Dar sentenza. *Ciascùno saprà tutti gli errori ch'egli avrà tolti nel* giudicàre *degli altri* &c. *Segn. Mann. Magg.* 13. Giudicare, per Pensare, stimare, essere di parere, persuadersi, portare opinione, far giudizio così buono come cattivo. L. *Opinari, existimare, sentire.* §. — in testaménto, dissero gli antichi per Fasciare, legare. *Fece testamento: intra le altre cose* giudicò *suo cavàllo, e sue armi a' poveri. Nov. ant.* §. Giudicare, per Soprastare. *Il re s'assettò ad una tavola, la quale per altezza* giudicàva *l' altre. Boc. Filoc.* —icàrsi. neut. p. Tenersi spacciato, stimarsi d'essere al fine della vita; credersi infermo a morte. L. *Moriturum, mortem opperiri.* —icamènto. n. ast. v. m. Il giudicare; giudizio. L. *Judicium, judicatio.* §. Per Discorso, ragione, opinione. L. *Sententia, opinio, ratio.* §. P. simil. detto anche degli animali irragionevoli: Brunetto Latini il disse delle api. *Tes. Br.* 5, 17. —icànte. par. pres. Che giudica. L. *Judicans.* —icativo. add. Che giudica; giudiciario. L. *Judiciarius.* §. Astrologia giudicativa. Lo s. c. Astrologia giudiciaria (*V.* Astrologia). —icàto. add. Risoluto, determinato. L. *Judicatus.* §. Per Condan-

nato. §. Per Fermato nel letto per grave malattia, e talora senza speranza di poter guarire. L. *Clinicus, morti jam proximus, moribundus, deploratus.* §. —. n. m. Carica, ufficio di giudice. L. *Judicatus, us; prætura.* §. Per Luogo, distretto della giurisdizione di un giudice, che in antico fu anche titolo di signoria, come Ducato, e simili. §. Per Giudicamento, giudicio, e 'l corso ed atti della lite. L. *Judicium.* §. Stare al giudicato, vale Rimettersi al giudicio. L. *Dicto acquiescere.* §. Passare in giudicato, dicesi di Sentenza già data, la quale serve di norma nei casi consimili. §. Dicesi anche di Cosa da non parlarsene più, da non potersene più dubitare. —ICATÓRE. n. car. m. Che giudica; giudice. L. *Judex, cognitor, quæsitor.* —ICATÒRIO. add. Che giudica, o che ha facoltà di giudicare. L. *Judicialis.* §. Astrologia giudicatoria, lo s. c. Astrologia giudiciaria. (*V.* ASTROLOGIA). —ICATRÌCE. n. car. f. Colei che giudica, giudicessa. L. *Quæ judicat.* —ICATÙRA. n. ast. f. Ufficio di giudice, giudicato. L. *Prætura.* —ICAZIÓNE. n. ast. v. f. Il giudicare. L. *Judicatio, judicium.* —ICE. (coll' acc. sul dittongo) n. car. m. Chi ha autorità di giudicare, o chi giudica; giudicatore, sentenziatore, magistrato, podestà. L. *Judex, cognitor.* §. Menare a giudice, vale Menare in giudicio. §. Giudice, per Semplice dottor di legge. §. Libro de' Giudici, dicesi un Libro canonico del vecchio Testamento, contenente la storia de' Giudei durante il tempo che furon governati da' giudici, cioè dalla morte di Giosuè fino all' elezione di Saul in re d' Israele. Credesi comunemente che Samuele fosse l' autore del libro de' Giudici del pari che dei due altri libri che portano per titolo il nome di quel santo scrittore. §. Giudice, dicesi anche Colui che senza pubblica autorità è scelto per arbitro a decidere fra due o più contendenti; ed anche colui che è capace di giudicar sanamente di checchè sia, ed in questo significato s' usa anche in femminino, dicendosi egualmente la Giudice e la Giudicessa. §. Esser giudice e parte, vale Esser giudice in causa propria; e si dice per dimostrare la sconvenevolezza di chi con autorità s' arroga ciò, che da altri gli dovria esser dato. —ICÉSSA. n. car. f. Donna che giudica. —ÌCIO, —ÌZIO. n. ast. m. Determinazione del giusto e dell' ingiusto, sentenza giudiciale. L. *Judicium, sententia.* §. P. simil. detto anche della voce della coscienza che giudica le proprie azioni. §. Per lo Luogo dove si giudica. §. Per l' Atto del giudicare. §. Per Condanna. §. Per Castigo. §. Far giudicio, vale Giudicare e punire, o talvolta vale Giudicare l' opere o le intenzioni altrui; onde dicesi da alcuni: Non vo' far giudicio, e vale Non vo' far giudizio temerario e falso; ed è maniera da ipocriti e falsi bacchettoni scrupolosi. L. *Sententiam ferre, judicium facere, judicare.* §. Far giudizio, talora significa Prevedere, giudicare per via di congetture. §. Trovasi anche per Far vendetta. *Duro* GIUDIZIO FA DIO *di questi superbi potenti. Cavalc. espos. simb.* 1, 380. §. Dare, o far giudicio, vale altresì Giudicare, decidere della bontà o qualità, o imperfezione di checchessia. §. GIUDICIO FISÀLE o ÙLTIMO, dicesi il Giudizio universale in cui Iddio giudicherà i vivi ed i morti. §. — DI DIO. Ordinazione e volontà divina, decreto della divina giustizia. §. — DIVINO, chiamavasi anticamente il Cimento del ferro infocato, dell' acqua bollente, del duello e simili, in prova dell'innocenza di un accusato; ed era così detto perchè praticavasi con molte cirimonie solenni, civili e sacre, quasi che Iddio s' interessasse a favore di chi avesse la ragione dalla sua parte. §. Giudicio, per Segno. *Aperti e visibili* GIUDICI *Iddio mostrò per la via. Gio. Vill.* §. Giudicio, per Parere, opinione, sentenza, avviso, estimazione. L. *Judicium, sententia, opinio.* §. Per Senno, cervello, previdenza; onde si dice: Uomo di giudizio; abbiate giudizio; e proverbialmente: Il giudizio o 'l senno è il maestro di casa. §. Per Savièzza, prudenza. §. Per Uso di ragione, parlando de' bambini. §. Aver giudicio nell' arte, dicesi da' professori delle arti del disegno per Averne pratica e cognizione sufficiente. §. A GIUDICIO, o A GIUDIZIO. avv. Vale Per giudizio, secondo il parere. § P. met. A giudizio dell' occhio, a giudizio del tatto, &c.; vagliono Secondo che si giudica per mezzo della vista, o del tatto. §. Giudicio, disse il Boccaccio di alcuno per ischerno, in vece di Giudice, volendo ironicamente tacciarlo di poco senno. ✠ —ICIEVOLMÉNTE. avv. Giudiciosamente, giustamente. L. *Juste, juridice.* —ICIÀLE, —IZIÀLE. add. Pertinente a giudicio, da giudicio, di giudicio. L. *Judicialis.* §. Giorno, o dì giudiciale, vale Giorno in cui sono aperti i tribunali. §. GIUDICIALE. T. rettor. Agg. di uno de' generi del dire, al quale s' appartiene difendere o accusare. —ICIALMÉNTE, —IZIALMÉNTE. avv. In forma di giudizio, per via giudiziaria. —ICIARÌA. n. f. Tribunale, o giurisdizione del giudice. —ICIARIAMÉNTE. avv. T. forense. In modo giudiciario; giudicialmente.

—ICIÀRIO, —IZIÀRIO. add. Che pertiene a giudice o a giudicio. L. *Judiciarius.* §. Tela giudiciaria (*V.* TELA). § Astrologia giudiciaria. *V.* ASTROLOGIA. § Astrologo giudiciario, dicesi Colui che attende alla chimerica arte dell'astrologia giudiciaria. —ICIÓSO, —IZIÓSO. add. Che ha giudicio; savio, assennato, sensato. L. *Prudens, acris judicii, emunctæ naris.* §. Che ha pratica, che ha giudizio di alcuna cosa. §. Per Fatto con giudizio, come: *Discorso giudizioso.* —ICIOSISSIMO, —IZIOSISSIMO. add. superlativo. L. *Prudentissimus.* —ICIOSAMÉNTE, —IZIOSAMÉNTE. avv. Con giudicio, con gran senno, assennatamente. L. *Prudenter.* —ICIOSISSIMAMÉNTE, —IZIOSISSIMAMÉNTE. avv. superlativo. L. *Prudentissime.*

GIÙDICE. *V.* GIUD—ICARE.

GIÙDICE (Giovanni). biog. Celebre Giureconsulto genovese, del secolo XVI. Tradusse dall'idioma francese nell'italiano le *Vite de' poeti provenzali*, opera che poscia dal Crescimbeni venne riformata, accresciuta di nuove *vite*, e di erudite annotazioni corredata. §. — (Fulgenzio). Religioso agostiniano di Salerno, che fiorì nel XVII secolo. Professò e la teologia e la filosofia nelle principali città d'Italia, e massimamente in Napoli, Roma, Bologna, Siena e Pavia. Fu nominato a parecchi vescovadi, i quali tutti, onde menar vita più quieta e poter attendere a' suoi studj, ricusò. Scrisse molte opere di filosofia.

GIUD—ICÉSSA, ✠—ICHEVOLMÉNTE. *V.* GIUD—ICARE.

GIÙDICI (Libro de'). *V.* GIUDICE sotto la rubrica di GIUD—ICARE.

GIUD—ICIÀLE, —ICIALMÉNTE, —ICIARÌA, —ICIARIAMÉNTE, —ICIÀRIO, —ICIO, —ICIOSAMÉNTE, —ICIOSISSIMAMÉNTE, —ICIOSISSIMO, —ICIÓSO. *V.* GIUD—ICARE.

GIUDÌTTA. Nome prop. ebraico di donna, e vale Lodante, o Confessante. L. *Judith.* §. —. stor. sac. Una delle più celebri donne della storia sacra. Era figlia di Merari della tribù di Simeone, ed abitava la città di Betulia. Erasi maritata ad uno chiamato Manasse, che la lasciò vedova presto. Quantunque giovane ancora, ricchissima e di rara avvenenza, passò gli anni della sua vedovanza nel ritiro, nel digiuno e nel cilicio. Allorchè Oloferne, generale di Nabucco, re degli Assirj, assediava Betulia, e, resosi padrone delle sorgenti che provvedevano la città d'acqua, avea ridotto gli abitanti alla dura alternativa o di rendersi, o di perire per mancanza di quell'elemento tanto necessario alla sussistenza dell'uomo, Giuditta divenne la salvezza loro. Informata che il governatore della città s'accingeva a capitolare, ella, fattolo venire in casa sua, seppe indurlo ad una dilazione di pochi giorni, chiedendogli la permissione di uscire dalla città di notte tempo, unitamente alla sua fante. La sera dello stesso giorno, nell'ora del sacrifizio, Giuditta, prosternatasi dinanzi all'Eterno, supplicollo con tutto il fervore di cui ella era capace, a dirigere il suo disegno, ed a far risplendere la sua potenza, confondendo pel braccio d'una donna le forze tutte del re d'Assiria. Dopo tale preghiera si vestì de' suoi più begli ornamenti, e non trascurò nessuno degli studj, nessuna delle cure che potevano far risaltare le sue attrattive, e dar lustro alla sua bellezza. In tale pomposo apparecchio, avendo caricata la fantesca di un sacco con alcune provvisioni, si presentò essa alla porta della città, che subito le venne aperta, e s'incamminò verso il campo degli Assirj. Giunta che fu alla prima guardia, dichiarò che si era sottratta di mezzo al suo popolo, e che voleva indicare al loro generale il mezzo di rendersi padrone di Betulia. Incontanente ella fu condotta ad Oloferne, e gli si gittò a' piedi; ma egli la fece tosto alzare e le favellò nel modo più affabile e con tutta la commozione che poteva cagionare una bellezza sì stupenda. Giuditta gli tenne i discorsi più acconcj a trarlo in inganno intorno a' suoi veri disegni, e lo scongiurò di lasciarla uscire dal campo ogni notte per andare ad offerire al suo Dio il tributo ordinario delle sue preghiere nella valle vicina. Tale permissione le venne accordata, ed ella continuò ad usarne per tre giorni: il quarto Oloferne invitò Giuditta ad un banchetto, ch'egli dava a' suoi uffiziali. La bella vedova accettò con prontezza e con rispetto l'invito, si adilobbò con diligenza e si condusse alla tenda del generale. Il convito fu sontuoso: Oloferne, dominato dalla sua passione, bevve eccessivamente e s'immerse nell'ebbrezza: egli fu portato sul suo letto, e Giuditta restò sola con lui. Era quello il momento decisivo. Ella fece la sua preghiera con più fervore che mai, e quando si fu rassicurata, prese la sciabola d'Oloferne e gli troncò la testa. Subitamente la nascose nel sacco delle provvisioni, che la fantesca portava, e uscendo dalla tenda e dal campo si affrettò verso Betulia, carca del monumento della sua vittoria. Al suo ritorno le porte della città s'aprono, il popolo accorre, il capo d'Oloferne è mostrato a tutti gli sguardi. Giuditta narra quanto è avvenuto; e tutti nell'ammirazione e nella

gioja celebrano le lodi della donna forte, di cui il Signore s' è valso per immergere nel sonno della morte colui che aveva portato il terrore presso tanti popoli diversi. Giuditta fece inalberare la testa d' Oloferne sul più alto de' merli delle mura della città; quindi ordinò al fiore de' Betulj di fare una sortita. Lo sgomento si sparse nel campo de' nemici. Si corre ad avvertire il generale; ma con sorpresa e spavento non si scorge che un tronco inanimato entro un lago di sangue. Un subito terrore percuote tutta l' oste, che si sbanda, si disperde, e va a cadere partitamente sotto il ferro de' Giudei. Ozia, governatore della città, alla guida de' Betulj fa un orribile macello di que' guerrieri, che poco prima minacciavano la loro esistenza. Si rende padrone del campo e delle ricche spoglie che contiene; quelle pertinenti al generale sono offerte a Giuditta, la quale riconoscendo da Dio il coraggio, da lei esercitato, gliene fa omaggio per uso del suo tempio. Il giorno di tale vittoria divenne un giorno di festa generale per la Giudea, perchè le procacciò una pace di lunga durata. Giuditta sopravvisse molti anni al suo trionfo, e morì di 105 anni. Gli eruditi non si accordano intorno al tempo, in cui accadesse questo fatto di Giuditta. La più probabile opinione lo mette 636 an. av. l' era cristiana, sotto il regno di Manasse, re di Giuda, e sotto quello di Merodaco re di Assiria, che si crede esser lo stesso che Nabucco.

Giudìtta. geog. Fiume degli Stati Uniti d' America.

Giudìz—io. Lo s. c. Giudicio (*V.* Giud—icare). —iàccio. n. m. peggiorat. Cattivo giudizio, cattivo concetto che si forma nella mente, di una persona, o di alcuna delle sue azioni; il pensar male di alcuno. §. Cattivo giudizio, in significaz. di Senno. —iàle, —iàrio, —ióso, —iosìssimo, —iosaménte, —iosissimaménte. Lo s. c. Giudic—iare, —iario, —ioso, &c. *V.* Giud—icare.

Giùp, o Mesèrga. geog. Città della Barberìa, nella reggenza di Tunisi, dist. 18 miglia da questa città.

Giùga. mitol. Nome che si dava a Giunone, come Dea che presiedeva a' matrimonj.

✠Giugànt—e, ✠—essa. *V.* Gigant—e, —essa.

Giugatìno. mitol. Eranvi due Dei di questo nome: l' uno de' quali favorevole a' matrimonj, e l' altro alla sommità de' monti.

**Giùgero, e Jùgero. n. m. Misura di campo, che equivale a circa cento pertiche di superficie. L. *Jugerum*.

✠Giuggiàre. Lo s. c. Giudicare.

Giuggiola. *V.* Giuggiol—o.

Giuggiolèna. *V.* Sesamo, o Sisamo.

Giuggiol—o. s. m. L. *Zizyphus vulgaris*. Linn. T. bot. Albero che ha i rami numerosi, alquanto rossi, con gli aculei accoppiati, uno diritto, l' altro ricurvo; le foglie ovate, lisce, dentate, a tre nervi; i pezioli corti; i fiori giallicci, peduncolati, ascellari; la drupa rosso scura, ordinariamente della figura dell' oliva. Fiorisce nell' estate. È origiuario della Siria, d' onde fu portato in Italia da Sesto Pampinio al tempo d' Augusto. Si conoscono molte varietà di quest' albero il cui legno è tortuoso, armato di forti spine, e per la sua sodezza buono per fabbricare strumenti che abbiano a far forza, come balestre e simili, e per intagliarvi figure da stampa. §. — salvàtico. *V.* Marruca mma. §. prov. Quando il giuggiolo si veste, e tu ti spoglia, e quando e'si spoglia, e tu ti vesti; e vale che Per la salute è buona regola tardare ad alleggerirsi di vesti, e anticipare ad aggravarsene; perchè quest' albero è l' ultimo a mettere, e 'l primo a perdere le foglie. —a. s. f. Frutto del giuggiolo quasi simile all' uliva mentre è verde, se non che è alquanto men tonda dalla parte del gambo, e maturando rosseggia e diventa dolce. L. *Zizyphum*. §. Fig. e famigliarm., e talvolta per ironia, vale Cosa di poco rilievo, e dicesi tanto in bene che in male; onde dicesi Che uno caverà d' alcuna cosa altro che giuggiole, per intendere Che non ne caverà poco. —ìno. add. Agg. di colore che è tra giallo e rosso, conforme è il color del legno del giuggiolo e della buccia della giuggiola. L. *Color sizyphinus*. §. Sciroppo giuggiolino, cioè fatto di giuggiole.

Giuggiàno. geog. Borgo del reg. della provin. e del distr. di Nap., dist. 9. migl. dalla capitale. Conta circa 8000 abitanti.

Giùgn—ere, —iménto. *V.* Giung—ere, —imento.

Giùgno. n. m. Nome del sesto mese dell' anno volgare, e 'l quarto dell' anno astronomico. L. *Junius*. Gli eruditi non sono d' accordo sull' origine del nome di questo mese: chi il fa derivare dalla parola *Juvenes*, perchè vuolsi che questo mese fosse dedicato a' giovani, siccome il mese di Maggio lo era a' maggiori; chi da Giunone, il cui tempio fu consecrato il primo giorno di questo mese; altri in fine da Giunio Bruto, il quale contrassegnò quest' istesso mese coll' espulsione de' Tarquinj. Nel primo giorno del mese di Giugno celebravano i Romani tre feste in onore di Marte, della dea Carna, e di Giunone.

Il giorno delle none, ossia il dì quinto del mese, era sacro al dio Fidio, il quale aveva il suo tempio sul monte Quirinale. Il giorno degl' idi, o il tredicesimo del mese, ricorreva la festa di Giove Invincibile, al quale l' imperatore Augusto credette dover dedicare un tempio in memoria delle vittorie da lui riportate. Diverse altre feste ricorrevano nel mese di Giugno, come quella di Giove Statore, quella degli Dei Lari, quella delle Matutali, in onore della dea Matuta, che da' Greci era chiamata Leucotoe. Il mese di Giugno de' Romani corrispondeva coll' Ecatombeone de' Greci (*V.* Ecatombeone sotto la rubrica di Ecat—on). I giuochi pubblici tanto celebri in tutta la Grecia cominciavano nel mese di Giugno. Si celebrava la festa greca delle *Panatenee*, la quale aveva luogo ogni cinque anni.

Giugnola. s. f., e add. Nome di una specie di pera, così detta perchè matura nel mese di Giugno.

Giugulàre, e Jugulàre. add. Della gola. L. *Jugularis*. §. T. ittiol. Agg. dato dal Linneo a que' pesci i quali hanno le pinne del ventre collocate quasi sotto la gola. Tale è il pesce prete, la ragana, il nasello, &c.

Giugurta. stor. Figlio di Mastanabal e nipote di Micipsa re de' Numidi, alla cui corte fu educato con diligenza, e si mostrò per tempo dotato di talenti, di spirito, e di qualità egregie. Micipsa, scorgendo nel nipote molta ambizione, e temendo sulle prime in lui un pericoloso competitore pe' proprj figli, l' inviò in Ispagna con un corpo di truppe numide, in soccorso de' Romani che assediavano Numanzia: egli sperava che Giugurta sarebbe perito in mezzo a tanti pericoli; ma Giugurta campò dalla morte, e ricomparve colmo di gloria alla corte di Micipsa, il quale, tocco dal merito del nipote, l' adottò e dichiarollo erede di un terzo del regno, destinando gli altri due terzi a' proprj figli Aderbale e Jemsale. Ma l'ingrato ed ambizioso Giugurta, appena fu morto Micipsa, ad altro non pensò che a spogliare i cugini suoi per restare egli solo padrone della Numidia: fece assassinare Jemsale, e cacciò Aderbale da' suoi Stati. Invano quest' infelice principe ebbe ricorso a' Romani, trattando egli stesso la sua causa in senato: la corruzione fe' trionfare Giugurta: la divisione della Numidia, che doveva esser fatta equamente, fu tutta a suo favore, non ottenendone Aderbale che una scarsa porzione. Dopo tal primo successo, Giugurta tenne di potere impunemente terminare l' opera sua: assale suo cugino, lo sconfigge in battaglia ordinata, l' assedia in Cirta, gli promette la vita ove si arrenda prigioniero, e, in onta alle leggi della natura e dell' onore, lo scanna poi vilmente. Tale tratto di atroce perfidia suscitò un orrore generale a Roma contro Giugurta. Il torrente dell'indignazione pubblica trasse seco anche il senato, il quale gli ruppe guerra, circa 100 anni av. l'era nostra. I Romani la cominciarono con vigore, ma l' astuto numida corruppe i generali ed i senatori inviati contro di lui, ed ottenne la pace a condizioni vantaggiose. Reso ardito da potenti protettori, andò in persona a Roma, ed osò farvi trucidare Massiva, principe numida, i cui diritti al trono gli recavano inquietudine. Per tale nuovo delitto gli venne ordinato di partire da Roma e dall'Italia tutta, e la guerra ricominciò. In sulle prime Giugurta ebbe molti vantaggi, e giunse a sforzare l' esercito romano, comandato da Aulo, a passar sotto il giogo e ad abbandonare i suoi Stati. Roma gli oppose allora Lucio Metello, il quale divenne l' avversario più forte di Giugurta; lo disfece in battaglia campale, gli tolse le sue più forti piazze, e lo pose in fuga. Mario continuò poi e terminò quell'ardua guerra, conosciuta col nome di guerra Giugurtina (*V.* Sallustio). Giugurta, battuto da' Romani, tradito da' proprj ufiziali, non ebbe più riposo. Fuggitivo ed infelice ricorse a Bocco re di Mauritania suo suocero: questi prese le armi in favore di lui, ma tosto l'abbandonò; un'ultima disfatta ruppe un legame che era saldato dal solo interesse. Il re de' Mauri, dopo molte incertezze, consegnò l'infelice Giugurta a Silla questore di Mario, 103 an. av. G. Cristo. Il fiero console entrò trionfante in Roma, traendo cattivo quello stesso Giugurta, il cui coraggio e l'ingegno sì fertile in espedienti, in mezzo a' frangenti più disperati, l'avevano reso talmente formidabile per 7 anni di guerra, che fino in Italia era riguardato come un secondo Annibale. Al dire di Plutarco Giugurta non potè tollerare l'eccesso della sua sventura, e smarrì il senno, mentre seguiva il trionfo. Strascinato poi in carcere, spogliato delle sue ricche vesti, gittato nudo in una profonda fossa, colà per sei interi giorni il misero principe lottò con la fame e la disperazione, conservando fino all'ultimo respiro un ardente desiderio della vita. Tale raffinamento di crudeltà fu una macchia alla riputazione de' Romani; e Mitridate rinfacciò loro con ragione tanta barbarie contro il pronipote di Massinissa, il più fedele al-

leato di Roma. I figli di Giugurta furono obliati in una ignominiosa schiavitù.

Giugurtìno. add. Di Giugurta, ed è Aggiunto della Storia di Sallustio trattante di Giugurta.

Giuliàdro. Lo s. e. Giullare.

Giuliàno del Majano. biog. Scultore e architetto fiorentino, nato nel 1377. Fu a' suoi tempi rinomatissimo, per l'architettura specialmente. Chiamato a Napoli dal re Alfonso, ivi costruisse per esso il magnifico palazzo di Poggio reale, e di alcuni altri edifizj fregiò quella città. Anche papa Paolo II lo impiegò in Roma. Egli morì a Napoli, di 70 anni.

Giuliàtro. Lo s. e. Giullare.

Giulè. n. m. Sorta di giuoco di carte usato in antico, forse così detto (dice il Salvini) dal metter giulj nel piattino in mezzo. §. —, o ollè. Dicesi oggi la Somiglianza di due carte nel giuoco detto di Bazzica.

Giulèbb—e, e —o. s. m. Bevanda composta di zucchero bollito in acqua comune o stillata, e di sughi d'erbe o di pomi, e chiarita con albume d'uovo. L. *Julapium*, *zulapium*. §. — lungo. modo basso e fig. per Lungaggine, lungheria. —àre. v. a. Cuocere a forma di giulebbe. §. Vale anche Indolcire a modo di giulebbe. —àto. add. Cotto, o indolcito a modo di giulebbe.

Giulèbbo—a. s. f., —o. s. m. Specie di veste antica degli schiavi o galeotti. L. *Bardocucullus*.

Giullóne. n. m. Somiglianza di tre carte nel giuoco.

Giùlia (Erba). s. f. Sorta d'erba amara chiamata da alcuni Canforata, e da altri Eupatorio di Mesue, e volgarm. Santonico, che credesi essere l'Agerato di Dioscoride. L. *Ageratum*.

Giùlia. biog. Famiglia romana, che pretendeva di trar la sua origine da Julo, figliuolo di Enea, e per esso dalla dea Venere. Si vedono delle medaglie di questa famiglia le quali sul rovescio hanno un Enea, che sul braccio sinistro porta Anchise, e nella destra mano il palladio, camminando a gran passi come uomo che fugge. Il figliuolo di Julo non succedè nel regno al padre, ma nel sacerdozio, e trasmise nella sua famiglia quella prima dignità della religione, della quale la politica de' romani imperatori ebbe cura d'impadronirsi, volendo, per così dire, in qualche modo consacrare l'usurpazione del primo Cesare, imperciocchè da quell'epoca tutti presero il titolo di supremo pontefice.

Giùlia. Nome prop. di donna, e vale Lanuginosa. §. —. Nome di alcune donne celebri dell'antica storia: §. — Figlia di Giulio Cesare e di Cornelia. Ere stata promessa a Cornelio Cepione; ma suo padre preferì di darla in matrimonio a Pompeo. Giulia era una delle femmine più belle e più virtuose del suo tempo, e ad onta della notabile disuguaglianza d'età, dimostrò sempre al marito molta tenerezza. Ella morì ne' dolori del parto, 53 an. av. G. Cristo. La dolcezza del suo carattere contribuì assai, finchè visse, a tener viva l'amicizia tra suo padre e 'l marito; ma la sua morte fu come il segnale delle discordie che proruppero tra essi, e che terminarono soltanto con la disfatta di Pompeo e la ruina del governo repubblicano. §. —. Figliuola unica dell'imperatore Augusto, sì tristamente celebre per l'oblio de' suoi doveri, e per le sventure che ne furono le conseguenze. All'avvenenza dell'aspetto accoppiava le più felici disposizioni; e suo padre, che l'idolatrava, si compiacque di far adorno lo spirito di lei di tutte le cognizioni utili e gradevoli. Fu maritata prima a Marcello, giovine romano suo cugino, che presto la lasciò vedova. Durante la vita di questo suo marito ella diessi già apertamente alla galanteria per cui sempre avea mostrata una vivissima inclinazione. Sposò in seconde nozze Agrippa, già attempato, e poco acconcio a raddurre Giulia al rispetto de' suoi doveri; perciò ella proseguì a darsi ad ogni maniera di sregolatezza così pubblicamente, che in Roma Augusto solo ignorava la condotta di sua figlia. Rimasta vedova una seconda volta, divenne sposa di Tiberio, figlio di Livia; ma questo principe, meno indulgente di quel ch' era stato Agrippa, si ritirò nell'isola di Rodi, per non esser testimonio dei disordini della moglie. Augusto riseppe alla fine la cagione dell'allontanamento di Tiberio, e ne fu profondamente afflitto. Giulia fu relegata nell'isola Pandataria, e un decreto proibì che nissun uomo vi ponesse il piede senza la permissione in iscritto dell'imperatore; solo in capo a sei anni Augusto consentì ch' ella andasse ad abitare in Reggio, nella Calabria, e permise che fosse trattata meno severamente. Tiberio, divenuto imperatore, la fe' morir di fame, 14 an. dopo la nascita di G. Cristo. §. —. Figlia di Germanico e d'Agrippina, e sorella di Caligola, nata a Lesbo, 17 an. av. G. Cristo. Seguì le orme dell'ava sua materna, e la superò nella turpitudine, facendosi anche rea d'incesto. Fu in grande estimazione alla corte di Caligola suo fratello, il quale vuolsi che il primo la seducesse, e si prostituì poi a' più vili, come a' più distinti uomini. Caligola la esiliò come com-

Digitized by Google

plice di una cospirazione; Claudio la richiamò; ma venne un'altra volta cacciata in bando pe' raggiri di Messalina, che poi la fece morire. §. —. Figlia dell' imperatore Tito. Fu da prima destinata al proprio zio Domiziano, che ricusò di sposarla. Maritata poscia a suo cugino Flavio Sabino, inspirò in breve allo stesso Domiziano sì ardente passione, che si diede seco lui alle più turpi dissolutezze. Il suo amante essendo pervenuto all' impero, fece morir Sabino, e Giulia visse nel suo palazzo come se fosse stata sua moglie; anzi si credeva che l' avesse egli realmente sposata. §. — Donna (Pia, Felice Augusta). Imperatrice, moglie di Settimio Severo, nata in Emesa nella Siria, l'anno 170 di G. Cristo. Le fu predetto nell' infanzia che sarebbe maritata ad un sovrano, il che indusse Severo, generale romano, a sposarla. Ad una grande bellezza univa spirito, immaginazione, ed una rara prudenza. Ella cattivò il marito a tale, ch' egli non osava niuna cosa intraprendere senza consultarla; fu desso che lo determinò ad approfittare della lontananza di Pescennio Negro e di Clodio Albino per farsi acclamare imperatore. Giulia, quantunque ambiziosa, amava i piaceri, nè si dava tampoco la briga d'occultare i suoi amori. Severo chiuse lungo tempo gli occhi sopra i disordini di lei; ma temendo in fine di disonorarti anche esso, l' allontanò dagli affari, non potendo risolversi ad infliggerle altro gastigo. Giulia ostentò di mostrarsi superiore a tale disgrazia, e parve che s' applicasse unicamente al coltivamento delle lettere e della filosofia: chiamò intorno a sè gli uomini ch' eran tenuti pei più istruiti, e mostrò loro ampiamente la sua stima (*V.* Filostrato). Dopo la morte di Severo, Giulia tentò in vano di mantenere la buona intelligenza tra i due suoi figli Caracalla e Geta (*V.* questi due nomi). Dopo la tragica morte di Geta, Caracalla cercò di far dimenticare alla madre il suo delitto, cedendole la maggior parte delle cure del governo. Ella l' accompagnò nella sua spedizione contro i Parti, e si fermò in Antiochia. Giulia, per timore di ricadere in uno stato privato, non volle sopravvivere alla morte dell'imperatore suo figlio, assassinato per mano di Macrino (*V.* Caracalla e Macrino); essa si procurò la morte, irritando un cancro che avea nel seno, nel 217.

Giùlia. T. geog. Prenome di molte città e colonie antiche. Allorchè Giulio Cesare ebbe distrutta la libertà della sua patria, ed usurpata l'autorità de' consoli e del senato, avvenne che parecchi luoghi aggiunsero il nome di lui a quello che già avevano, sia perchè egli vi spedì delle colonie, per accrescerne la popolazione, sia perchè ebbero altre prove della sua benevolenza, o che si lusingarono di procurarsela con questa testimonianza della loro divozione per lui, o della loro adulazione. Furonvi anche città e colonie che si attribuirono a gloria di portare il nome semplice di *Julia*, come *Julia* in Germania, *Julia*, presentemente Fidenza, a Borgo S. Donnino in Italia; o composto, come *Juliopolis* in Bitinia, *Juliobriga* nel Tarragonese, *Juliodunum* nella Celtica, &c.; o come aggiunto a qualche epiteto o a qualche particolare qualità; come: *Julia Fama* nell' Estremadura; *Julia Campestris* nella Mauritania Tingitana, &c.

Giùlia. T. stor. Agg. di parecchie leggi decretate da Giulio Cesare; se ne conoscono specialmente due; quella cioè che aveva per iscopo la divisione del territorio della Campania fra venti mila cittadini, e quella che ordina pene severe contro gli adulterj.

Giuliàda, o Juliàda. geog. ant. Città della Palestina, situata alla foce del Giordano, nel mar Morto. Fu edificata nel luogo medesimo ove altre volte trovavasi *Betharan*. Fu ingrandita e chiamata Juliada da Erode il Grande, in onore dell' imperatrice Livia moglie d' Augusto, la quale dall' istorico Giuseppe vien sempre chiamata Giulia.

Giuliàna. geog. Borgo e porto della Dalmazia, sulla costa meridion. della penisola di Sabioncello, nel circolo di Ragusi. §. —. Borgo della Sicilia, nella provin. di Palermo e nel distr. di Corleone.

Giuliàno. add. T. cronolog. Agg. di periodo d' anni immaginato da' cronologisti. §. Era giuliana. Così chiamasi quell' Era che precede di 45 anni la nascita di G. C., e che comincia dalla riforma del calendario romano fatto da Giulio Cesare. Dopo Numa Pompilio lo sconvolgimento degli anni era giunto a grado a grado al punto che i mesi d' inverno cadeano in autunno, e quelli di primavera in inverno; e così gli altri. Giulio Cesare, per ovviare a tanta inconvenienza, consigliato da Sosigene, celebre astronomo, ordinò: 1° Che l'anno di Roma 708 fosse composto di quattordici mesi, facenti insieme 422 giorni (anno che fu chiamato l' anno della confusione); 2° Che in appresso gli anni fossero composti di 365 giorni; 3° Che ad ogni quarto anno, cominciando dall' anno di Roma 709, se ne aggiungesse un giorno; gli anni in cui cadeva un tale aumento si chiamarono Bissestili, imperocchè si collocava il giorno

aggiunto dopo il sesto delle calende di Marzo (24 Febbrajo). Dopo la morte di Giulio Cesare, la forma ch' egli aveva dato all' anno, fu male intesa dagl' incaricati della direzione del calendario romano. Essi intercalarono nel terzo anno, in luogo di ciò fare nel quarto, cosicchè ne' trentasei anni che decorsero dopo la riforma, furonvi dodici intercalari in vece di nove. In capo a' 36 anni si avvidero della differenza di 3 giorni, per riguadagnare i quali, Augusto ordinò che si ommettessero le tre prime intercalazioni, che si sarebber dovute fare negli anni successivi.

GIULIANO (Marc' Aurelio). stor. Governatore della *Venetia*, l' anno 284 di G. Cristo. Come giunse la nuova che l' imperatore Numeriano era stato assassinato da Arrio Apro, suo suocero, risolse di farsi strada al trono con la morte di Carino, che pe' suoi vizj era divenuto odioso. Trasse nella sua rivolta le legioni di stazione in Pannonia, e riportò una vittoria sulle truppe che tenevano per l' imperatore. Marciò poscia contro Carino, e venne seco presso Verona ad una battaglia, nella quale perì combattendo valorosamente. Il suo fortunato rivale fu ucciso breve tempo dopo. §. — (Flavio Claudio). Imperatore romano, soprannominato l'*Apostata*, figlio di Giulio Costanzo, fratello di Costantino il Grande. Nacque a' 5 di Novembre 331 dell' era cristiana. Dopo la morte di Costantino, i soldati, mossi da un barbaro zelo pe' figli di esso principe, scannarono i suoi nipoti. Marco, vescovo d' Aretusa, potè sottrarre Giuliano, in età di 6 anni, al ferro de' carnefici, e lo tenne nascosto nel santuario. Gli assassini risparmiarono anche Gallo fratello di Giuliano, perchè, essendo malato, si persuasero che una pronta morte gli avrebbe sbarazzati di lui naturalmente. Costanzo lasciò vivere i due infelici campati da tale tragedia. Alcuni anni dopo, divenuto solo padrone dell'impero, e non isperando più d' aver prole dalla sua sposa Eusebia, fu mosso a pietà dei due orfanelli e risolse di farne i puntelli del suo trono. Mercè tal mutamento, Giuliano fu commesso alle cure d' Eusebio vescovo di Nicomedia, il quale volle dividere con l'eunuco Mardonio le sollecitudini e le cure di sì prezioso pegno. Mardonio era uomo di merito, ma vacillante nella fede cristiana, ed il suo allievo succhiò da lui le massime perniciose della filosofia pagana. Affettò di singolarizzarsi nelle scuole pubbliche, dove lo conduceva Mardonio, e vi si fece distinguere per una semplicità esagerata, per un fare d' uguaglianza con tutti i suoi condiscepoli, e per una familiarità, che gli cattivò facilmente la loro affezione. Il sospettoso Costanzo, irritato di tale cinismo, relegò Giuliano, allora in età di 14 anni, insieme con Gallo, a Cesarea in Cappadocia; mise al fianco del primo un numeroso corteggio, e gli assegnò i più valenti professori. Il giovane principe, divenuto più prudente, prese gli ordini minori, fu lettore della chiesa di Cesarea, e si finse grande zelatore delle cerimonie sacre. Fu poi rimandato a Nicomedia, dove l' insinuante retore Massimo d' Efeso terminò di smarrire un' immaginazione troppo ardente come quella di Giuliano. Da Nicomedia ottenne la permissione di trasferirsi in Atene, onde perfezionarsi nelle belle lettere. Morto che fu Gallo (*V.* questo nome), Costanzo, cedendo alle pressanti sollecitazioni dell' imperatrice Eusebia, che amava il giovane principe, lo richiamò in corte, lo vestì solennemente della porpora de' cesari, gli fece sposare Elena sua sorella, e gli decretò il governo delle Gallie. Quattro campagne contro i popoli della Germania fecero brillare il valore di Giuliano e la sua abilità. Egli disfece compiutamente i barbari presso Strasburgo, prese Crodomario, il più potente dei loro re, e sparse il terrore degli eserciti romani oltre il Reno. Le Gallie furono liberate per qualche tempo da ogni timore d' invasione straniera; l' affabilità, i costumi semplici del vincitore, operarono in parte tali prodigj. La sua riputazione ed i suoi lieti successi, fermavano gli sguardi di tutto l' impero; e lo stesso Costanzo n' ebbe apprensione. Quest' imperatore, approfittò dell' aggressione pericolosa di cui lo minacciava Sapore re di Persia, per richiamare in Oriente le migliori legioni stazionate nelle Gallie, e diminuire in tal guisa le forze militari di Giuliano. Questi finse di obbedire agli ordini di Costanzo, ma segretamente fece conoscere a' capi delle legioni che da loro dipendeva l' abbandonarlo o il restargli fedeli. Tutto l'esercito s'ammutinò, ricusò di partire, e promise al suo generale inviolabile fedeltà; anzi obbligollo colle preghiere ed anche colle minacce ad assumere il titolo d' Augusto. La morte inattesa di Costanzo, risparmiò a' Romani il flagello della guerra civile, e Giuliano gli succedè pacificamente l' anno 361. Appena salito sul trono pubblicò alcune provvide leggi, d' una notabile saggezza; rialzò dalle loro ruine parecchie città celebri, e richiamò tutti gli esiliati, eccetto Sant' Anastasio, l' influenza del quale paventava. Tali felici pressagi d' un

regno giusto cessaron presto. L' odio suo contro il cristianesimo l'accecò, e distrusse le speranze cui le sue eminenti qualità e le sue gesta aveano fatto concepire. Egli non tardò a palesare gli antireligiosi suoi principj, rinunziando al cristianesimo, e pubblicamente sacrificando agli Dei dell' antica Roma. Il suo ritorno al paganesimo gli fece dare il soprannome di *Apostata*. Rivocò l' editto di tolleranza universale, che pochi giorni prima aveva pubblicato; perseguitò i Cristiani, e seminò tra i suoi sudditi tutti i germi della discordia civile e religiosa. Umano ne' suoi scritti, sanguinario nelle sue azioni, egli si presentò sotto le sembianze della più odiosa ipocrisia. Malgrado tutti i suoi tentativi per salvar le apparenze, avvi diritto d' imputargli le crudeltà, che in suo nome commisero i magistrati contro i Cristiani, imperocchè egli li riprendeva in un modo atto ad indurli a commetterne delle nuove. Per iscmentire le profezie, e, come s' esprime uno storico moderno, *per annullare il decreto che Iddio stesso aveva pronunziato contro il tempio di Gerusalemme*, spedì gli ordini necessarj per rifabbricare quel tempio, per raccogliere i Giudei dispersi nell'impero, e ricondurli in Gerusalemme; ma il Cielo distrusse l'opera dell' empietà con un avvenimento sovrannaturale, la cui autorità soggioga la stessa ragione: pochi fatti storici sono corroborati di più numerose e più gravi testimonianze. Spaventosi globi di fuoco, alzandosi dal seno della terra, arsero gli operaj, e resero a diverse riprese il luogo inaccessibile. Giuliano, divenuto imperatore, risolvè di continuare la guerra contro i Persiani, e di reprimere l' orgoglio di que' barbari, i quali da 60 anni faceansi beffe dell' indolenza de' romani imperatori. Soffermatosi alcun tempo in Antiochia, partì da questa capitale della Siria con un esercito di 65,000 combattenti. Passò il Tigri, e coraggiosamente s' avanzò nel paese nemico. La sua marcia fu quella d' un conquistatore, nè trovò ostacolo capace di arrestarlo. Ma siccome l' Assiria era stata devastata da' Persiani, così per mancanza di viveri fu costretto a ritirarsi. Non avendo più flotta, ch' egli imprudentemente avea fatta abbruciare poichè ebbe traversato il Tigri, risalì verso le sorgenti di quel fiume, risoluto d' imitare la ritirata dei diecimila. Le legioni si combatterono prodemente nelle pianure di Maranga e disfecero i Persiani; ma in breve in preda alla fame, continuamente assaliti da sciami di cavalleria persiana, essi si trovarono in una situazione disperata. Nulladimeno il coraggio e l' attività di Giuliano ritardarono la rovina di quel bell' esercito; anzi Sapore s' accingeva a chiedergli la pace, allorchè in uno scontro del retroguardo, fu mortalmente ferito, avendogli una chiaverina trapassato il fegato. Egli non sopravvisse che poche ore, e avanti di spirare disse: *Io non sento nè pentimento nè rimorso di quanto ho fatto.* Morì nel 363, di anni 32, dopo essere stato Cesare 7 anni, e imperatore circa 2 (*V.* Gioviano). Con quest' imperatore si estinse la famiglia di Costantino il Grande. Giuliano è stato da alcuni ammirato e da altri censurato; ma i maggiori suoi nemici non gli rimproverano che la sua idolatria. Come uomo e come principe egli meritava i più grandi encomj. Egli si distinse co' suoi scritti, non meno che co' suoi talenti militari. Scrisse un' opera intitolata *Misopogon* (nemico della barba) in cui dipinse le pazzie e le dissolutezze degli abitanti di Antiochia, per punirli delle satire e de' libelli che scagliavano contro di lui, mettendolo in ridicolo pe' suoi principj pagani. Esistono in oltre di lui due *Lettere*, che diresse agli Ateniesi, e sessantacinque *Epistole* sopra differenti soggetti. Ma la più celebre delle sue opere è quella da lui scritta in forma di dialogo sopra i *Cesari*, la quale può dirsi una satira contro gl' imperatori romani da Giulio Cesare sino a Costantino.

Giuliano. biog. Nome di alcuni personaggi italiani, che si distinsero nelle lettere; i principali ne sono: Giuliano (Andrea), veneziano, che fiorì nel XV secolo. Compose in latino parecchie eleganti orazioni, e traslatò dal greco in latino la storia di Dione. — Giuliano Cesarini, cardinale del XIV secolo. Servì assai vantaggiosamente a' papi Martino V, ed Eugenio IV nel concilio di Basilea, trasferito poi a Ferrara. Indi fu spedito a Ladislao re d'Ungheria e di Pollonia, che assediava la città di Varna. Assistè alla celebre battaglia che diessi a' 10 di Novembre 1444, ed in cui l' esercito cristiano fu disfatto, e Ladislao ucciso. Il cardinale Giuliano non sopravvisse a tal funesto avvenimento; vuolsi che fosse trucidato da un Ungherese.

Giuliano (S.). geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano: uno nel distr. di Monza, e l' altro in quello di Melegnano. §. — (S.). Vill. degli Stati pontificj, nella delegazione di Frosinone. Conta 1000 abitanti. §. — (S.). Città della Sicilia. *V.* Monte S. Giuliano. §. — di Sepino (S.). Borgo del reg. di

Nap., nella provin. di Sannio, e nel distr. di Larino; conta 2000 abitanti. §. — (S.). Borgo degli Stati Sardi, nella Savoja. §. — (Bagni di S.). Vill. del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Pisa, dist. 3 migl. da questa città. Ha delle salutifere acque termali. Un piccol canale conduce da questi a Pisa.

Giulianòva. geog. L. *Castrum novum*. Piccola città del reg. di Nap., nella provin. dell' Abr. ulter. 1mo, e nel distr. di Civita di Penna, sopra un' altura presso l' Adriatico. Conta circa due mila abitanti.

Giuliànza. Lo s. c. Giulività. *V.* Giuli—o.

Giùlie (Alpi). geog. Così viene denominato spesso Quel ramo delle Alpi che si estende dal monte Terglu, nel circolo di Lubiana, sino in Dalmazia; ma più esattamente s' intende essere la parte meno elevata che si spinge in doppia giogaja dal Terglu, attraverso la Carniola sino alla vasta foresta ai confini della Croazia. Queste alpi sono di roccia calcaria primitiva, e notabili specialmente per una infinità di correnti di acque sotterranee, di grotte, recipienti e caverne.

Giuliers. geog. Città e ducato degli Stati Prussiani; dicesi anche Juliers.

Giuliétta. Diminutivo di Giulia. §. —. geog. Borgo del Piemonte, nella divisione d' Alessandria e nella provin. di Voghera.

Giuliétto. s. m. *V.* Giul—io. (moneta) §. —. Nome prop., dim. di Giulio.

Giùl—io. s. m. Sorta di moneta d' argento, così detta dal nome di papa Giulio II; fu anche detta Berile, gabellotto, ed oggi dicesi Paolo o Pavolo, da un altro papa di questo nome. L. *Denarius*. —ietto. s. m. dim., ma detto scherzevolmente, e vale lo s. c. Giulio.

Giullo. Lo s. c. Giulivo.

Giùlio. Voce latina, per Luglio.

Giùlio. Nome prop. d' uomo, e vale Lanuginoso. §. —. Nome di molti illustri personaggi della storia romana; eccone i più notabili. §. — Proculo, albano, che da Alba erasi recato in Roma con Romolo, ed ebbe molta parte nell' amicizia e nella familiarità di questo principe. Era egli uno de' più nobili patrizj, e conosciuto per uno degli uomini più probi della città. Dopo la sparizione di Romolo, siccome tutto il popolo era costernato, Giulio, presentandosi all'assemblea, disse: « Cittadini, « Romolo, il fondatore, il padre di questa « città, sceso dal cielo, oggi è apparso a me; « qual uomo da santo orrore compreso, gli « domandai che mi fosse permesso di fissar- « lo in volto liberamente. Va, mi diss' egli, « ad annunziare al popolo romano, esser vo- « lere degli Dei che la mia città di Roma « divenga la capitale dell'universo; che per- « ciò i Romani abbiano tutta la cura di ap- « plicarsi all' arte militare, e che sappiano « e facciano sapere a' loro figliuoli che niuna « potenza umana potrà resistere all' armi « de' Romani »; detto ciò disparve. Un tal discorso calmò e consolò il popolo e l' esercito. Si deve presumere che Giulio Proculo sia stato bene ricompensato di sì fatta testimonianza, come lo fu molti secoli dopo da Livia un Senatore, il quale con giuramento assicurò d' aver veduto l' anima d' Augusto salire al cielo. *V.* Livia. §. —. Césare. *V.* Cesare. §. — Costànzo. Figlio di Costanzo Cloro e di Teodora, fratello di Costantino il Grande, e padre di Giuliano e di Gallo. Egli fu ucciso allorchè i figli di Costantino salirono al trono.

Giùlio. Nome di tre papi, cioè: §. — I (S.), romano, eletto papa a' 6 di Febbrajo dell' anno 337, dopo la morte di S. Marco. Governò la Chiesa circa 15 anni. Il suo pontificato fu pieno interamente delle conseguenze delle persecuzioni mosse contro Sant' Atanasio dall' eresiarca Ario, e da' suoi seguaci. Giulio I contribuì a far richiamare dall' esilio quel santo patriarca, e ristabilirlo sulla sede d' Alessandria. Questo pontefice morì nel 352, ed ebbe per successore Liberio. §. — II, chiamato prima Giuliano della Rovere, nato nel borgo d' Albizzola vicino a Savona. Era nipote di Sisto IV. Poichè ebbe tenuto successivamente i vescovadi di Carpentras, di Ostia, d' Albano, di Bologna, e d' Avignone, suo zio gli conferì il cappello cardinalizio del titolo di S. Pietro in Vincoli, e gli affidò la condotta delle truppe pontificie contro i popoli ribelli dell' Umbria. Uno spirito ardente, vasto ne' progetti, impetuoso nelle risoluzioni, potente in mezzi, fecondo in espedienti, inclinazioni guerriere, e un coraggio intrepido, l' avevano fin da giovane scagliato nelle più ardimentose imprese. Le grandi commozioni politiche, di cui era stato l' anima e il consiglio, avevano sviluppato l' energia del suo carattere in tutte le vicissitudini della fortuna. La conquista del regno di Napoli per Carlo VIII, la ribellione de' Genovesi, l' espulsione di Lodovico Sforza, furono in parte opera del cardinale della Rovere. Morti che furono Alessandro VI, e Pio III, il quale non occupò il soglio pontificio che vent' un giorno, Giuliano della Rovere fu eletto papa per succedere a quest'ultimo, il 1mo di Novembre dell'anno 1503. Il carattere bellicoso che distinse il cardinal

Digitized by Google

Giuliano della Rovere rimase pur dominante in papa Giulio II, il cui pontificato non fu che una serie di guerresche imprese. Tutti gli sforzi di questo pontefice tendevano a rientrare nel possesso dei dominj usurpati sul patrimonio della Chiesa; e la ricuperazione della Romagna, di cui Borgia ed i Veneziani si disputavano la conquista, fu il primo oggetto delle sue cure, salito che fu appena al soglio pontificio. Riconquistò presto quella parte di cui era possessore Cesare Borgia (*V.* Borgia), e sbarazzatosi di tale nemico, attese a' mezzi di combattere i Veneziani con pari vantaggio. Formò nel 1506 una lega contro di essi coll' imperatore Massimiliano, e Luigi XII re di Francia; ma quegli accorti e saggi repubblicani, cercarono di diradare il nembo, trattando col papa per distaccarlo da tale confederazione, e Giulio, ricevendo da' Veneziani dieci delle piazze che domandava, accordò loro la pace. Rientrò anche nel possesso di Bologna e di Perugia, togliendo l' una di queste città a' Bentivoglio, l' altra a' Baglioni. Nel 1508 formossi la famosa lega detta di Cambrai contro i Veneziani; Giulio rifiutò dapprima di unirsi a' tre monarchi che la componevano (Massimiliano, Luigi XII, e Ferdinando V re di Spagna), ma vi si unì alla fine, poichè ebbe fatto vani tentativi d'accomodamento co' repubblicani. Il loro rifiuto di restituire Faenza e Rimini, determinò il papa a scagliare contro di essi una bolla, della quale i Veneziani si appellarono al futuro concilio. Giulio condannò il loro appello come illegale e temerario, e dichiarolli eretici e scismatici se vi persistevano. Intanto i Francesi, avvezzi a valersi di altre armi, si trovarono i primi sul campo di battaglia: in breve la vittoria d' Agnadel fu premio alla loro lealtà ed al lor valore: l' esercito de' Veneziani fu tagliato a pezzi dopo un combattimento de' più sanguinosi, il loro generale fu fatto prigioniero, e Luigi XII, in diciassette giorni, riacquistò tutte le piazze del ducato di Milano, che i Veneziani possedevano da lunghi anni. Tale vittoria decise della sorte de' Veneziani su tutti gli altri punti. Le truppe pontificie, comandate dal duca d' Urbino, nipote di Giulio, terminarono di conquistare quanto non era stato restituito col precedente trattato. Giulio II si mostrò in sulle prime difficile intorno all' assolvere i Veneziani dalle censure contro ad essi fulminate; ma alla fine, soddisfatto delle cessioni ch'essi gli fecero, accordò la pace alla repubblica. Questo pontefice temeva in Luigi XII un altro Carlo VIII, e non voleva trovarsi nella situazione incerta di Alessandro VI. Era adunque suo interesse di accarezzare i nemici della Francia, e di scemarle gli alleati. Operò adunque una lega contro Luigi XII, composta di esso medesimo, de' Veneziani, degli Svizzeri, di Ferdinando V re d' Aragona, e di Enrico VIII re d' Inghilterra. Giulio cominciò le ostilità con iscomunicare ed assalire il duca di Ferrara suo principale nemico. Assediò in persona la Mirandola, che capitolò, e Giulio vi entrò per la breccia con tutto l'apparato di un trionfatore; ma fu ben tosto costretto a rifuggire a Roma, imperocchè le truppe di Luigi, dopo aver battuto l'esercito del papa, s' impadronirono di Bologna e de' luoghi circonvicini. Mentre tali cose accadevano, si convocò per ordine del re di Francia un concilio, prima a Pisa, poscia a Milano, in cui il papa venne giudicato in contumacia, e dichiarato sospeso dalle sue funzioni con divieto a' popoli di obbedirgli. A questo concilio Giulio ne oppose un altro che tennesi a Roma nella chiesa di S. Giovanni Laterano, ed in cui venne annullato quanto era stato decretato a Pisa ed a Milano. Intanto i Francesi guadagnarono la battaglia di Ravenna agli 11 d' Aprile del 1512; e si sarebbero avanzati fin sotto le mura di Roma, se Gonsalvo, spedito da Ferdinando d'Aragona in ajuto del papa, non glielo avesse impedito. Giulio II rassicurato alquanto, lanciò allora un monitorio contro Luigi XII, mise il suo regno in interdetto, e proscrisse la prammatica sanzione, dichiarando che avrebbe posato le armi solo quando i Francesi fossero espulsi dall' Italia. Si collegò poi con Enrico VIII re d'Inghilterra, promettendogli di deporre il re Luigi e di trasferire in lui tutti i diritti alla corona di Francia: purchè portasse la face della guerra in quel regno, onde ridurre Luigi a richiamare le sue truppe dal Milanese: il che in fatti ebbe luogo; ma Giulio non ne colse il frutto, imperocchè morì in Febbrajo del 1513, nel 71mo anno dell' età sua, dopo un memorabile pontificato di 10 anni. Questo papa pose la prima pietra del nuovo tempio di S. Pietro, ricostruito su i disegni del celebre Bramante, e destinato a diventare il più bell' edifizio del mondo. A Giulio II succedè Leone X. §. — III, romano, succedè a Paolo III nel Febbrajo del 1550. Si chiamava il cardinale del Monte, ed era stato da Paolo III inviato in qualità di Legato al concilio di Trento, dove si era segnalato per la sua fermezza d' animo e la severità de' suoi principj. Essendo stato il concilio di

Trento interrotto per la morte di Paolo III, Giulio ne fece ripigliare le tornate; ma furon poi sospese di nuovo in capo ad alcun tempo, a motivo della guerra, che si avvicinava alle mura della città. Nella guerra che sotto il suo pontificato si fecero Carlo V ed Enrico II, Giulio si dichiarò pel primo. Riconciliò la santa sede con l' Inghilterra, sotto il regno di Maria, figlia d'Enrico VIII. Giulio III morì a' 25 di Marzo 1555, nel 64mo anno dell'età sua, e nel 6to del suo pontificato. Marcello II gli succedè.

Giulio Romano. biog. (Il suo vero nome era Giulio Ripi.) Pittore e architetto celebre, nato in Roma l' anno 1492. La riputazione di cui godeva allora Raffaello, indusse i genitori di Giulio ad affidarlo a quel gran pittore. Giulio non era minore al suo maestro che di sette anni; tale conformità d' età, il suo brio, la sua dolcezza ed amabilità, fecer nascere tra essi un' amicizia che il tempo rese più salda, e di cui Raffaello gli diede un contrassegno luminoso, istituendolo alla sua morte suo legatario universale, in un con Francesco Penni, cognominato il Fattore, altro de' suoi discepoli prediletti. Giulio, dotato di un ingegno ardente e di feconda immaginazione, superò in breve tutti i suoi condiscepoli; e l' Urbinate se lo associò nell' esecuzione della più parte delle grandi opere alle quali egli deve la sua celebrità; ed in ispecie nelle logge del Vaticano il giovane artista ajutò il suo maestro in modo notabile. L' abitudine di lavorare sotto un tanto maestro, il quale poneva ogni suo piacere nello svelare al prediletto suo discepolo i segreti più occulti dell' arte, fece che in breve Giulio potè progredire senza guida. Raffaello gl' insegnò ugualmente i primi elementi dell' architettura; ed egli divenne sì valente in quest' arte, che in appresso, com' ebbe occasione di metterla in pratica, connumerato fu tra' buoni architetti. Dopo la morte dell' Urbinate, Giulio, abbandonato a sè stesso, impiegò tutti i tesori del suo ingegno, ma non essendo più raffrenato dalla saggezza e dalla squisita semplicità di Raffaello, si lasciò trasportare dal fuoco della sua immaginazione. Colpito dall' energia e dalle bellezze sublimi di Michelangelo, tentò di gareggiare con quel sorprendente artista, e, rinunziando al cammino che aveva fino allora tenuto, fu esagerato, duro e talvolta bizzarro. Il suo colorito, che non era mai stato troppo brillante, divenne cupo e forzato; egli cadde in un disegno di convenzione, in cui si riconosce di rado l' imitazione della natura. Nondimeno la nominanza, in cui era salito, fece che dopo la morte del suo maestro gli venissero allogati i più de' lavori che si eseguivano allora in Roma. Giulio, ajutato dal Penni, terminò parecchi de' lavori incominciati da Raffaello, e si accingeva anche ad eseguire i cartoni da lui composti per la sala grande del Vaticano, e che rappresentavano le battaglie di Costantino il Grande, allorchè la morte di Leone X, illustre protettore delle lettere e delle arti, sopraggiunse ad interrompere tutti i lavori incominciati. Adriano VI, pontefice di virtù severa, salì sulla santa sede; il cardinale Giulio de' Medici ritornò in Toscana, e tutti i monumenti pubblici, intrapresi dall' ultimo papa, restaron sospesi. Il novello pontefice, poco premuroso d'incoraggiare le arti che gli parevano opposte al vero spirito della Chiesa, e desideroso altresì di ristabilire l' ordine delle finanze dello Stato, ritirò la sua protezione a' letterati ed agli artisti che il suo predecessore piaciuto erasi di raccorsi dintorno. Giulio e gli altri discepoli di Raffaello stavano adunque per cercare altrove un asilo più favorevole alle arti, quando nel 1523 Adriano VI morì, dopo 24 mese di pontificato, e venne eletto per succedergli il cardinale Giulio de' Medici, che assunse il nome di Clemente VII; e con lui rifulsero di nuovo que' bei giorni che avevano illustrato il pontificato di Leone X suo zio. Giulio Romano ripigliò immediatamente i suoi lavori dando mano a' freschi di Costantino. Tale grande impresa, in cui brillano sì eminentemente l' ingegno del maestro e la vigorosa esecuzione del discepolo, pose il colmo alla reputazione di Giulio, che godè la doppia nominanza di uno de' valenti pittori, e de' migliori architetti. Riuscirebbe soverchiamente lungo il ragguagliare partitamente di tutti i quadri lavorati da quest' artista durante il suo soggiorno a Roma. L' alta sua reputazione attirò alla sua scuola una moltitudine di allievi, fra' quali il Primaticcio, Bartolommeo di Castiglione, Tommaso Paperello da Cortona, Benedetto Pagni da Pescia, Giovanni da Lione, Raffaello dal Colle di Borgo San Sepolcro, &c. Si valse di essi nell' esecuzione de' lavori, di cui era incaricato. In quell' epoca la città di Mantova era esposta a frequenti inondazioni del Mincio; gli accidenti che ne derivavano nocevano alla solidità de' pubblici edifizj, i quali altronde erano generalmente male costruiti, mal disegnati, di cattivo gusto, e indegni d' una capitale. Il mar-

Digitized by G

chese Federigo Gonzaga, celebre pel suo amore per le arti e per la protezione luminosa che accordò loro, volle rendere la città in cui risiedeva uno de' soggiorni più magnifici dell' Italia. Per artefice, di quel che proponevasi di fare eseguire, scelse Giulio Romano, il quale, chiamato a Mantova, e costretto d'altronde per un' imprudenza da lui commessa, ad allontanarsi da Roma, andò a fermare stanza in quella città. Giulio Romano, per uno di quegli errori, da cui le menti più sane non vanno esenti, in un momento d'obblivione aveva fatto sedici disegni licenziosi, che furono intagliati da Marc' Antonio Raimondi, e sopra ognuno de' quali Pietro Aretino scrisse e pubblicò un sonetto osceno. Tosto che Clemente VII riseppe l'esistenza di tale opera, ne manifestò la sua indignazione in modo che avrebbe potuto divenire funesta agli autori di essa, se a tempo non si fossero sottratti al gastigo coll'abbandonare Roma. Giulio, stabilitosi a Mantova, divenne fondatore di una celebre scuola di cui rimase capo senza rivale. Ristaurò egli, anzi rifece del tutto il palazzo detto del T., e quivi, lasciando libero il volo alla sua immaginazione, creò una moltitudine di quadri, ne' quali non si sa che più ammirare, se la fecondità del suo ingegno o la facilità dell'esecuzione. Rifece poi il palazzo ducale di Mantova, e vi dipinse in una galleria tutta la guerra di Troja. Indi costrusse ne' dintorni di Mantova il castello di Marmiruolo e vi dispiegò lo stesso talento che in quello del T. Accadde un anno che il Mincio, avendo sormontato le sponde, si sparse nella parte bassa della città all'altezza di sei piedi; Giulio venne a capo di rendersi padrone del corso del fiume, e, per impedire in progresso simili accidenti, fece demolire le più delle case di quella parte della città, alzò il terreno col mezzo di rottami, e costrusse una diga, cui il fiume non potè più superare. In somma fu Giulio Romano che per un numero infinito di chiese, di palazzi, di case e di giardini, costruiti sopra i suoi disegni, mutò talmente l'aspetto di Mantova che la rese non più riconoscibile, e, poichè l'ebbe abbellita, le procurò una salubrità di cui non aveva mai fino allora goduto. Nel 1545 Giulio fu richiamato a Roma, per subentrare ad Antonio Sangallo come architetto di S. Pietro; egli vi andò, ma la sua salute indebolita non gli permise di accettare quella carica. Questo celeberrimo artista cessò di vivere in Roma nel 1546, di 54 anni. L' Italia riguarda Giulio Romano, a ragione, come uno de' suoi be'titoli di gloria.

Giùlio (S.). geog. Isola sul lago d'Orta, nel Piemonte, e nella provin. di Novara. Evvi il villaggio d'Orta, che contiene una chiesa antichissima, un seminario, e 1400 abitanti. Quest'isola è celebre per la vigorosa difesa che Villa, moglie di Berengario, vi fece nel X secolo.

Giuliòpoli. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. citer., poco dist. dalla riva destra del Sangro. Conta 1000 abitanti.

Giulìv—o add. Lieto, contento, festivo, giojoso, allegro. L. *Hilaris, lætus, festivus.* —issimo. add. superlativo. —ìtto. add. diminutivo. L. *Venustulus, scitulus, festivus.* —amènte. avv. Allegramente, giocondamente, lietamente. L. *Jucunde.* —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Giovialità, allegrezza, festeggiamento. L. *Hilaritas.*

✠Giull—àre, —àro, e anticamente Giullàro. n. car. m. Buffone. L. *Scurra, mimus, sannio.* §. add. Lo s. c. Giullaresco. ✠—arésco. add. Buffonesco. L. *Scurrilis.* ✠—arità, ✠—erìa. n. ast. f. Buffoneria. L. *Scurrilitas.*

Giumanàs. s. m. Taffettà delle Indie, ricamato a fiori d'oro o d'argento.

Giumèlio. geog. Piccolo luogo del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, nelle vicinanze di Pistoja. Non lungi da esso luogo avvi una miniera, in cui, a varie epoche, furono rinvenute delle buone vene d' argento e di piombo.

Giumèlla. s. f. Sorta di misura, ed è tanto, quanto cape nel concavo d' ambe le mani per lo lungo accostate insieme. L. *Quantum cavis palmis continetur.*

Giumènt—o. s. m. Cavallo, o altra bestia da soma. L. *Jumentum.* —a. s. f. Cavalla. §. Fig. dicesi di Femmina disonesta. L. *Scortum, pellex.* §. Legar la giumenta, vale Attaccar un sonno profondissimo; si dice anche Legar l' asino. L. *Alte dormire, soporari.* —ario. add. Di giumento, o fatto per via di giumento. L. *Jumentarius.* —aro, ✠—ierre. n. car. m. Il guardiano, il custode de' giumenti o delle giumente. L. *Jumentorum custos.* —ile. add. Di giumento.

✠Giunàre. Lo s. c. Digiunare. L. *Jejunare.*

Giunc—àia, —àre. *V.* Giunc—o.

Giuncàrico. geog. Castello del gr. duc. di Tosc., nella provin. inferiore sanese, a levante di Gavorrano, vicino a Massa marittima. È sede di una podesteria.

Giunc—àta, —àto, —néto. *V.* Giunc—o.

Giunchìglia. s. f. L. *Narcissus* o *Narcissus jonquilla.* Linn. *Narcissus juncifolius.* T. bot. Pianta che ha il bulbo stretto allungato, coperto

da una buccia scura; lo scapo tenero, solcato; i fiori gialli, molto odorosi, da 2 a 8 in cima allo scapo, in una guaina membranosa, co' peduncoli diseguali, il nettario campaniforme, corto; le foglie quasi cilindriche, lisce, lesiniformi. È indigena della Spagna, e dell' Oriente ne' luoghi umidi. Non ve ne sono che due varietà; la prima a fiori scempj, molto grandi, con le foglie più grosse, rotonde da una parte, piane dall' altra; la seconda a fiori doppj.

Giùnc—o. s. m. L. *Juncus acutus*. Linn. T. bot. Pianta che ha il culmo quasi nudo, terminato da una punta pungente; la pannocchia terminante quasi in ombrella, e accompagnata da una spata di 2 pezzi spuntonati, le foglie spuntonate, gracili, la capsula triquetra quasi rotonda; è comune ne' luoghi paludosi vicino al mare. L. *Juncus*. §. —. Pianta perenne degli acquitrini, similissima alla ginestra, ma non ha fusto nè foglie, ed è in più maniere. I contadini se ne servono per legare le piante, fare sporte, graticole da giuncata, e per altri usi rusticali. Il midollo di quella specie, che da' botanici è detta *Juncus conglomeratus*, serve per far lucignoli, che diconsi *Stoppini perpetui*. §. Dal non avere il giunco le foglie, dicesi in proverbio: Cercare, o far nascere il nodo nel giunco; che significa Andar cercando quel che non si può trovare, suscitare difficoltà; che anche si dice Cercare il quinto piè al montone, o 'l pel nell' uovo. L. *Nodum in scirpo quærere*. §. — marìno. L. *Sparthum Plinii*, *Lygeum*. Linn. T. bot. Pianta perenne nativa della Spagna, similissima alla ginestra, ma non ha nè fusto nè foglie, la quale serve per far corde da resistere all' acqua; gabbie da mulo, e da olio; tessere stoje e stoini da tenere sotto i piedi, e per altri usi. §. — fiorìto, o — fiòrido. Lo s. c. Biodo. *V*. §. — odoróso. *V*. Squinante. §. —, o Canna d'India. Pianta indiana che dagli abitanti di Malacca si adopera per tesserne ceste, seggiole, stoje, bastoni, o scudisci, e ad altri usi. —àja. s. f. Luogo pieno di piante di giunchi. L. *Juncetum*. —àre. v. a. Coprire, o aspergere di giunchi. L. *Juncis conspergere*. §. Comunemente si prende per lo Spargere di ogni sorta d'erbe o di fiori, forse perchè anticam. si usava anche i giunchi in sì fatta bisogna. —àta. n. ast. f. Colpo di giunco. §. —. s. f. Latte rappreso, che, senza insalare, si serra tra giunchi tessuti insieme in forma di graticola, dal qual uso è venuto il suo nome, come quello di Felciata, dal porlo talvolta tra le foglie di felci per iscolarlo. L. *Lac juncis coactum*, *juncis pressum*, *junculus*. —àto. add. Sparso di giunchi, o d' altre erbe e fiori. —nàro. s. m. Lo s. c. Giuncaja. —óso. add. Che ha giunchi, che produce molti giunchi. L. *Juncosus*.

Giunèin. geog. Valle dell' Arabia, famosa per la battaglia che Maometto diede l' anno istesso che si rese padrone della Mecca, cioè l' ottavo dell' egira.

Giù—ngere, e Giù—ngnere. v. a. Congiungere, accostare, unire insieme. Questo verbo è irregolare nel par. pass. dove fa *Giunto*, e nel passato definito dove fa *Giunsi*, *giunse*, *giunsero*; e così pure i suoi composti Aggiugnere o aggiungere, Congiugnere o congiungere, Disgiugnere, o disgiungere, Ingiugnere o ingiungere, Soggiugnere o soggiungere, Sopraggiugnere o sopraggiungere. L. *Jungere*, *admovère*. §. Per Accrescere, aggiungere. L. *Addere*, *augère*. §. Per Trovare, acchiappare, sorprendere. L. *Deprehendere*, *invenire*. §. Per Arrivare, colpire. L. *Assequi*. *Spesse volte crudelmènte, dove la* giugnèvano, *la mordèvano*. *Boc. nov.* 48. §. Per Indurre, ridurre, persuadere. L. *Inducère*, *redigere*, *persuadère*. §. Per Giuntare, fraudare, ingannare, gabbare, trappolare. L. *Decipere*, *fallere*. *Se tu non sarài savio e' ti* giugnerà, *e poi si farà beffe di te come d'un balòcco*. *Cron. Morell.* §. Giugnere, per Aggiogare, mettere il giogo a' buoi. §. Giugnere alla schiaccia, o al canto, o al boccone checchessia, vale Incalappiarlo, farlo prigione, prenderlo ad inganno. L. *Capere*, *in nassam inducere*. §. Giugnere. v. neut. Arrivare in un luogo; condursi, pervenire, venire. L. *Venire*, *pervenire*, *advenire*. §. Per Avvenire, accadere. §. Giugnere. neut. p. per Congiugnersi L. *Conjungi*, *jungi*. —gnimènto, —gnimènto. n. ast. v. m. Il giugnere; riunione, aggiugnimento. L. *Conjunctio*, *copulatio*. —nta. n. ast. v. f. Il giugnere, il giungere, l' arrivo. L. *Adventus*, *accessus*. §. Per Aggiunta, accrescimento. L. *Additamentum*, *accessio*, *auctarium*, *porisma*. §. Per Quello che si dà (parlando di derrata o simile) per soprappiù fatto il mercato, oltre a ciò che si è convenuto. L. *Corollarium*, *mantissa*. §. Dar giunta, dar per giunta, dar di giunta; vagliono Aggiugnere nel baratto di alcuna cosa danaro o mercanzia. §. prov. Più la giunta che la derrata; e intendesi di Quelle cose nelle quali è più l' accessorio che 'l principale. L. *Mantissa obsonium vincit*. §. A prima giunta. avv. Sul bel principio, per la prima cosa. L. *Ini-*

Digitized by Google

tio, *statim*. §. Di prima giunta, vale Subito, immediatamente. §. Giunta, per Giuntura. (*V.* più basso). §. Giunta, per Sorta di magistrato. —NTAMÉNTE. avv. Congiuntamente, unitamente. —NTÀTO. add. Che è di buone giunture. §. Cavallo giuntato, lungo; dicesi dai cavallerizzi Del cavallo che ha le gambe lunghe. —NTO. add. Congiunto, unito. L. *Junctus*. §. A man giunte, vale Con atto supplichevole. L. *Junctis manibus*. §. GIUNTO, per Venuto, arrivato. §. Per Acchiappato. L. *Captus, deprehensus*. §. Per Ingannato. —NTÙRA. n. ast. f. Congiuntura, congiugnimento di due cose sì che possono agevolmente amendue muoversi di movimenti diversi; commessura, commettitura, parlandosi di membra. L. *Junctura*. §. Per Congiunzione. L. *Conjunctio*, *vinculum*.

GIUNI, o JUNIA. geog. Baja formata dal Mediterraneo nella Siria, sul limite de' governi di S. Gio. d' Acri e di Tripoli. È cinta di montagne altissime, appartenenti al Libano. Queste montagne sono coperte di villaggi abitati da Maroniti. Vi si raccoglie molto di quel vino conosciuto col nome di Vin d' oro.

**GIUNÌPERO, e **GIUNÍPERO. Lo s. c. Ginepro. (Queste voci furono usate in poesia dal Sannazzaro per cagion di rima sdrucciola.)

**GIÙNIO. Lo s. c. Giugno.

GIUNÍPERO. *V.* GIUNÌPERO.

GIÙNO. Voce poetica per Giunone.

GIUN—ÓNE. mitol. Figliuola di Saturno e di Rea, sorella gemella e poi moglie di Giove. Era la regina de' cieli, e la dea dell'aria; presiedeva a' maritaggi, alle gravidanze ed al parto delle donne. Giove e Giunone non furon quasi mai d' accordo: questa dea era importuna, superba, gelosa e vendicativa; perciò tra essa e 'l marito eranvi sempre dissapori e continue contese. Giove, che le dava frequenti motivi di gelosia, la percuoteva e la maltrattava in tutti i modi. L' inclinazione di lui per le belle Dee, e per le avvenenti mortali, destò sovente la gelosia e l' odio di Giunone, la quale dal canto suo co' suoi galanti intrighi dava a Giove frequenti motivi di collera. Il dispetto ch' ella provò nel vedere Epafo, figlio di suo marito e d' Io, investito d'un regno, la condusse a cospirare contro al proprio marito, ed a suscitargli i Titani; ma Giove ne la punì sospendendola tra il cielo e la terra con un' incudine legata a' piedi. Un' altra volta tramò con altri Dei per balzarlo dal trono, e lo caricò di funi; ma la nereide Teti condusse in soccorso di Giove il formidabile Briareo, la cui sola presenza arrestò i perniciosi disegni di Giunone e de' suoi aderenti. Il culto di Giunone era grandemente sparso per l' universo. Fra i suoi templi, i più rinomati eran quelli d'Olimpia e d'Argo; fu onorata in Cartagine più di qualunque altra divinità, e nel Campidoglio di Roma divideva ella gli onori con Giove e con Minerva. —ONÀLI. Lo s. c. Giunonie (*V.* più basso). —ÓNI. mitol. Genj delle donne. Ciascuna aveva la sua Giunone, nella stessa guisa che ogni uomo aveva il suo Genio; quindi le donne giuravano per le prime, come gli uomini pe' secondi. —ÒNICO. add. Che appartiene a Giunone; di Giunone. —ÒNIE. mitol. Feste romane in onore di Giunone, le quali furono istituite in occasione di certi prodigj apparsi in Italia sotto il governo dei decemviri. —ÒNIO. add. poet. Augello giunonio, cioè l'Augello di Giunone, ed è il pavone, uccello sacro a Giunone. §. —. Uno de' soprannomi di Giano, siccome quello che introdusse in Roma il culto di Giunone, ciò che lo fece chiamare figliuolo di questa Dea; ed anche perchè egli presiedeva al principio di ogni mese, le cui calende erano dedicate a Giunone.

GIÙNTA. *V.* GIU—NGERE.

GIUNTA, o GIUNTI. biog. Nome di una famiglia fiorentina del XV secolo, la maggior parte de' membri della quale esercitavano l' arte tipografica, ed erano i più celebri stampatori italiani del tempo loro. Filippo Giunti ebbe nel 1516 da papa Leone X un privilegio di 10 anni per la stampa degli autori classici greci e latini; e nel decreto pontificio, a tal fine pubblicato, vengono minacciati di scomunica i contraffattori. Alcuni membri della stessa famiglia andaron poscia a stabilirsi in Venezia per esercitarvi la medesima arte, e la loro stamperia in quest' ultima città durò fino al 1642.

GIUNTAMÉNTE. *V.* GIU—NGERE

GIUNT—ÀRE. v. a. Frodare, ingannare sotto la fede, truffare, fare una giunteria. L. *Decipere*, *fallere*, *imponere*, *supplantare*. —ÀTO. add. Ingannato. —ATÓRE. n. car. m. Che giunta; barattiere, furbo; truffatore. L. *Fraudator*, *deceptor*. —RÌA. n. ast. f. Truffería, baratteria, mariolería, inganno, frode. L. *Fraus*, *dolus*, *impostura*. —O. (coll' acc. sulla 2da voc.) n. m. Lo s. c. Giunteria.

GIUNTÀTO. *V.* GIU—NGERE. §. —. *V.* GIUNT—ARE.

GIUNT—ATÓRE, —RÌA. *V.* GIUNT—ARE.

GIÙNTO. n. m. *V.* GIUNT—ARE.

GIÙNT—O, add. —ÒRA. *V.* GIU—NGERE.

GIUOCACCHIÀRE. Lo s. c. Giocacchiare. *V.* GIOC—O.

Digitized by Google

Giuoc—àccio, —àtte, —àre, —atóne, —atonóne, —éssa, —étto, —évole. Lo s. c. Gioc—accio, —ante, —are, &c. *V.* Gioc—o.

Giuòchi. n. m. pl. T. stor. Sorta di spettacoli pubblici, adottati dalla maggior parte delle nazioni antiche ed in ispecie da' Greci e da' Romani, o per ricrearsi o per onorare i loro Dei Tutti i giuochi erano resi sacri dalla religione, imperocchè non se ne conosceva alcuno che non fosse a qualche dio in particolare, ed anche a molti insieme dedicato. I giuochi più solenni nella Grecia erano i giuochi *Olimpici*, i *Pitici*, i *Nemei*, e gl' *Istmici* (veggansi queste voci sotto le rubriche di Olimp—ia (geog. ant.), Pit—ia, Nem—ea, Istm—o). I giuochi pubblici pe' Greci erano divisi in due diverse specie; gli uni eran compresi sotto il nome di *Ginnici*, e gli altri sotto quello di *Scenici*. I primi abbracciavano tutti gli esercizj del corpo: la corsa a piedi, a cavallo e sul carro; la lotta, il salto, il giavellotto, il disco, il pugillato, &.; ed il luogo ove tali giuochi si facevano, chiamavasi Ginnasio, Palestra, e Stadio (*V.* queste voci). In quanto a' giuochi *scenici*, questi si rappresentavano sul teatro o sulla scena, vocabolo che si prendeva per l'intero teatro. In tutti questi giuochi eranvi de' giudici per decidere della vittoria. I Romani avevano grandissimo numero di giuochi, gli uni *fissi*, gli altri *votivi*, alcuni eziandio *straordinarj*; tra' primi, i più celebri erano: 1° quelli che chiamavano per eccellenza i *Gran giuochi* o i *Giuochi romani*. Questi si celebravano dal 4 di Settembre sino al 14 in onore degli Dei maggiori. Le spese che si facevano, egualmente che per gli altri giuochi solenni, oltrepassavano i limiti della moderazione e si avvicinavano alla follìa; 2° i *giuochi secolari*, istituiti da Valerio Publicola l'anno di Roma 245, e che non si celebravano che ogni cent' anni, per la conservazione dell'impero; 3° i *Giuochi capitolini* (*V.* Capitolini sotto la rubrica di Capitolin—a). I *giuochi votivi* eran quelli promessi di farsi eseguire quando fosse felicemente riuscita qualche impresa, o fosse cessata qualche pubblica calamità. I *giuochi straordinarj* davansi sotto il governo repubblicano da' consoli o altri magistrati avanti di entrare in carica; e sotto l'impero dagl' imperatori allorchè erano in procinto di partir per la guerra (*V.* Circo).

Giuòco. n. m. Il giocare L. *Ludus*. §. Festeggiamento, trattenimento allegro, passatempo, spasso. L. *Festum, lætitia*. §. Giuoco. Esercizio di ricreazione, a cui sono prescritte alcune leggi o regole, e ordinariamente vi si avventurano danari. In questo significato avvene di più specie, cioè Giuochi di sorte o di rischio; Giuochi di destrezza o d'abilità, e Giuochi d' ingegno; fra i primi sono i Giuochi di carte, di dadi, ed altri; fra i secondi i Giuochi di pallaccorda, di maglio, di bigliardo, &c.; e fra gli ultimi il Giuoco degli scacchi, della dama, &c. §. Tener giuoco, vale Dar comodità di giocare. §. Aver bel giuoco, o buon giuoco, vale Avere il giuoco favorevole per vincere; aver tante buone carte in mano da poter giocare secondo le buone regole, colla speranza di vincere. §. Far giuoco, o buon giuoco, vale Tornar bene, giovare. L. *Congruere, convenire*. §. Far buon giuoco, vale anche Procedere di buona fede §. Far cattivo giuoco, dicesi Quando uno nel giocare o abbandona l'avversario nella sua maggior perdita, o conoscendo la sua disfatta, gliela tira giù, cioè non lo ammette ad alcun partito e condizione. §. Fare il giuoco d' alcuno, vale Far cosa che torni in avvantaggio di alcuno. L. *Quod alii in rem sit, facere*. §. Badare al giuoco, per simil. vale Attendere con applicazione al negozio, o professione che si ha tra mano, che anche si dice Badare a bottega. §. Invitare uno al suo giuoco, vale Chiamare uno a fare alcuna cosa, che sia di sua professione o di tutto suo gusto. L. *Musas hortari, ut cantant*. §. Levarsi o partirsi dal giuoco, vale Non volersene più intrigare, abbandonare l' impresa. L. *Rem deserere*. § Recare il giuoco vinto a perdita, vale Volendo, dopo aver vinto, ancor cimentarsi, restare in fine perdente; e Non voler recare il giuoco vinto a partito, vale Non voler avventurare il certo. §. prov. Chi sta a vedere ha due parti, o due tanti del giuoco; dicesi Dell'avere il vantaggio colui che sagacemente si sta di mezzo, e lascia tentare agli altri le cose pericolose. §. Giuoco di poche tavole, dicesi di Faccenda da sbrigarsene presto, e agevolmente. L. *Facilis*. §. Giuoco, per Beffe, scherno, burla, trastullo. L. *Lusus, lusio, irrisio*. § Far giuoco, vale lo s. c. Fare scherzo. L. *Ludificari*. §. Vale anche Ridurre, o convertire in giuoco, in diletto. §. Fare mal giuoco, vale Fare scherzo che dispiaccia, o che arrechi danno e pregiudizio. §. Farsi giuoco di checchessìa, vale Burlarsene. L. *In aliquem ludos facere*. §. Pigliarsi giuoco, vale Schernire, burlare, deridere, prendersi gusto e piacere. L. *Deridère*. §. Mettere, o porre in giuoco, vale Beffare, schernire. §. prov. Ogni bel giuoco vuol durar

Digitized by Google

poco, e rincresce; vale che Non si debbono continuare gli scherzi e le burle, ma tornare al convenevole. L. *Rerum omnium satietas.* §. A GIUOCO. AVV. Vale Per baja, per burla, da scherzo; come *Parlare a giuoco.* L. *Joco, per jocum, per ludum.* §. Vale anche A gabbo, a scherno, in disprezzo. §. Tenere a giuoco, vale Disprezzare, non far conto. L. *Posthabere.* §. GIUOCO, dicesi universalmente per Ogni fatto, od operazione. L. *Res.* §. Per Arte o artifizio. *Delle màgiche frodi seppe il* GIUÒCO. *D. Inf.* 20. §. Per Modo di fare e di procedere, che si dice anche Modo e verso. L. *Ratio, modus, institutum. Da ora innànzi da noi sia divisa La compagnìa, se tu non muti* GIUÒCO. *Morg.* 19, 85. §. — DI MANO, vale Bagattella, atto di giocolatore; e per metaf. vale Inganno, artifizio, frode. §. — D'AMÓRE, per l'Atto venereo. L. *Coitus.* §. — DEGLI AFFÈTTI, dicesi fig. L'effetto che gli affetti producono nel cuore umano. §. Giuoco, dicesi anche degli Scherzi d'acqua de' giardini, e simili. §. A giuoco, trovasi in forza d'aggiunto per In punto, accomodato, apparecchiato, disposto. *E poi che al tutto si sentì a* GIUÒCO. *D. Inf.* 17. §. Volare a giuoco, dicesi degli uccelli di rapina, quando lasciati da colui, che li custodisce, si godon per l'aria la libertà, quasi trastullandosi, il che con propria voce si dice Sorare, villeggiare. §. A che giuoco giuochiamo noi? (*V.* GIOCARE sotto la rubrica di GIOC—O.) §. GIUOCO DEL TIMÓNE. T. mar., cioè il suo Movimento, la sua azione; onde dicesi: Il timone ha poco giuoco quando non può andare abbastanza alla banda; e dicesi anche del cannone che non può trincarsi quanto converrebbe. §. — DI VELE. È l'assortimento di tutte le vele necessarie per fornire compiutamente tutti i pennoni, gli alberi, e gli stragli della nave con le vele usate. §. — DELLA TROMBA. T. mar. Vale L'azione, il movimento dello stantuffo della tromba. §. Giuoco, a vento della palla, vale L'intervallo che rimane tra la circonferenza della palla e l'anima del cannone.

GIUOC—OFÒRZA, —OLÀRE (v. neut.), —OLÀRE. (n. car. m.), —OLATÓRE, —OLATRÌCE, —OLÌNO, —OLO. Lo s. c. Gioc—oforza, —olare, —olatore, &c. *V.* Gioc—o.

GIUPÀNA. geog. Isola dell'Adriatico, sulle coste della Dalmazia, fra le isole di Meleda e Ragusi Quest'isola e quella di Calamata, erano anticamente chiamate *Elaphites*, a cagione del gran numero di cervi che contenevano.

GIÙPP—A. s. f. Lo s. c. Giubba, la qual seconda voce è più usata. —ÓNE. s. m. Lo s. c. Giubbone.

GIÙRA. n. f. Lo s. c. Congiura, cospirazione. L. *Conjuratio.*

GIÙRA, o JURA. n. f. pl. Di jure, dicesi pel Palazzo della ragione, e pel Tempo acconcio a far lite. *Sino a quarèsima stanno serràte le* GIURA. *Cecch. Assiuol.* 2, 7.

GIURA (Monte). geog. *V.* JURA.

GIUR—AMÈNTO. n. m. Affermazione d'una cosa col chiamare Iddio o i Santi, o le cose sacre, in testimonio della verità. L. *Jusjurandum, juramentum, sacramentum.* §. Esiodo, personificando il Giuramento, dice che è uno de' figli della Discordia. Gli antichi gentili avevano molte maniere di giurare, invocando Giove, o qualche altra divinità; ed anche il Sole in testimonio. La religione del giuramento era assai rispettata appo gli antichi. Nella città d'Olimpia si vedeva Giove col fulmine in mano, in atto di scagliarlo contro coloro che violassero i giuramenti. Il giuramento solenne degli Dei era per le acque dello Stige (*V.* STIGE). §. Dar giuramento n'l giuramento, vale Giurare alla presenza del principe, del magistrato, e simile. §. DARE IL GIURAMENTO A UNO. T. de' legali. Vale Costringuerlo con autorità pubblica a giurare. L. *Juramento obstringere, adigere.* §. GIURAMENTO. Promessa solenne di eseguir checchessia; onde Pigliare il giuramento, o prender giuramento d'alcuna cosa da qualcheduno, vale Ottenerne la promessa giurata. §. GIURAMENTO. T. milit. Atto solenne, col quale il soldato giura al cospetto di Dio e degli uomini, e sull'onor suo di esser fedele al principe ed alla patria, di non abbandonar mai la sua bandiera. —ÀRE. v. neut. Affermare con giuramento, chiamare Iddio o i Santi, o le cose sacre in testimonianza per corroborare il suo detto; prestare, o venire a giuramento, prender sacramento. L. *Jurare, jurejurare, jusjurandum dicere.* §. Per Promettere, fermare con giuramento l'osservanza di checchè sia; confermare, ratificare sotto giuramento; come: *Giurar fedeltà, obbedienza,* &c. L. *In legem jurare.* §. Per Riconoscere con giuramento. §. Giurare a uno, vale Fare il giuramento di fedeltà. §. Giurare, per Promettere semplicemente. §. Per Promettere efficacemente con calore eziandio senza giurare; come: *Giurare amicizia,* &c. §. Giurar la morte, la rovina, o simile, di alcuno; vale Far fermo proposito di far sì ch'ei muoja, o sia disfatto, o rovinato. §. Giuro a Dio, giuro al Cielo; espressioni che s'usano scostumatamente o per collera, o per

mal vezzo da chi favellando intende affermar checchessìa con grande asseveranza. §. Giurare, per Promettere in matrimonio (modo oggidì fuor d'uso). L. *Spondere*, *despondere*. *E così il re gli* GIURÒ *la sua figliuola*. *Liv. M.* §. Si disse anche per Dar la fede di sposo, impalmare, o toccar la prima volta la mano alla sposa. L. *Novæ nuptæ juncta dextera fidem obligare*; onde Donna giurata, fu detta Quella che era stata promessa in matrimonio. §. ✠GIURARE, e GIURARSI INSIÈME, per Congiurare, far lega; siccome fu detto Giura per Congiura. *Diciètto di loro si* GIURÀRO INSIÈME. *Matt. Vill.* —ÀNTE. add., e par. pres. Che giura. L. *Jurans*. ✠—ANTEMÉNTE. —ATAMÉNTE. avv. Con giuramento. L. *Jurato*, *juramento*, *cum juramento*. —ATÌVO. add. Atto a giurare, ed è Agg. delle voci con cui si suole giurare, come: *Particella giurativa*. —ÀTO. add. Affermato con giuramento. L. *Juramento firmatus*. §. Per Invocato, chiamato in testimonio del giuramento. *E tu, o lento, ti stai altròve, e già non ti rimènano li* GIURÀTI *Iddii.* *Ovid. Pist.* 2. §. Che ha dato il giuramento; come: *Testimone giurato*. §. Donna giurata, si disse Quella che era stata promessa in matrimonio. L. *Sponsa*, *desponsa* §. Fratelli giurati, si dicono Coloro che si vogliono bene come se fosser fratelli. §. ✠GIURATO. n. car. m. per Congiurato, di congiura. *Mandò a Roma intorno a* 360 *de'* GIURÀTI. *Liv. M.* — *Il duca di Brabante con gli altri allegàti e* GIURÀTI &c. *Giov. Vill.* 11, 77, 1. — ATÓRE. n. car. m. Che giura. L. *Jurator*. §. Dicesi anche d'Uomo che è avvezzo a giurare per poco, e vanamente. —ATÒRIO. add. T. legale. Di giuramento, e per lo più è Agg. di cauzione. L. *Juratorius*, *ad jusjurandum pertinens*. —AZIÓNE. n. ast. v. f. Il giurare; giuramento, giuro. L. *Jusjurandum*, *juramentum*.

GIURDIGNÀNO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra d'Otranto, e nel distr. di Lecce.

GIÙR—E, e JÙR—E. n. m. Scienza delle leggi. L. *Jus*, *juris*. —ECONSÙLTO. n. car. m. Legista. L. *Jurisconsultus*, *jurisperitus*. —ECONSULTÌSSIMO. add. superl. Pratichissimo in jure. —ÌDICO. add. Termine, che esprime Ogni cosa che sia secondo la ragione e secondo le forme della giustizia, o che appartenga a legge. L. *Juridicialis*, *legitimus*. —IDICAMÉNTE. avv. Con modo giuridico, con giurisdizione. L. *Juridice*, *secundum leges*. —ISCONSÙLTO. Lo s. c. Giureconsulto. —ISDIZIÀLE. add. T. di rett. Attenente a ragione giuridica, spettante a sentenza di giudice. —ISDIZIÓNE, e —IDIZIÓNE. n. f. Potestà introdotta per pubblica autorità, con necessità di rendere altrui ragione, e stabilir quello che è conforme all'equità; jus imperio, potestà, padronaggio; come: *Giurisdizione sovrana*, *ecclesiastica*, *laica*, *dipendente*, *delegata*, &c. L. *Jurisdictio*. §. Giurisdizione, per Territorio, città o altro luogo in cui un giudice esercita la sua autorità. —ISDIZIONÀLE, e —IDIZIONÀLE. add. Di giurisdizione, attenente a gurisdizione. L. *Juridicialis*. —ISPERÌTO, —ISPRUDÈNTE. n. car. m. Versato nell'jus, nella scienza legale. L. *Jurisperitus*. —ISPRUDÈNZA. n. f. Scienza legale, studio, esercizio, e professione de' giuristi; prendesi anche per Tutto il sistema e metodo delle leggi. L. *Jurisprudentia*. —ÌSTA. n. car. m. Dottore di legge; giurisperito, giureconsulto, giurisprudente. L. *Jurisperitus*. §. —. add. f. Di leggi civili e canoniche; giuridica. L. *Juridicus*. *Per più ragioni* GIURÌSTE, *allegate dinànzi al re. Giov. Vill.* 9, 22, 1. ✠—IZIÓNE. n. f. Lo s. c. Giurisdizione.

GIURGÈVA. geog. Città della Turchia europea, nella Vallacchìa, sulla riva sinistra del Danubio, dist. 45 miglia da Bukarest. Questa città fu da' Russi espugnata, ed in parte distrutta nel 1771, dopo che ebbero riportata una compiuta vittoria sopra i Turchi, in una battaglia data ne' dintorni di questa città. I Turchi la ritolsero a' Russi nel 1810.

GIURÌTE. mitol. Dee de' Romani le quali presiedevano a' giuramenti.

GIÙRO. s. m. Lo s. c. Giuramento. § Fare giuro, vale Far giuramento, giurare. §. Far giuro d'assassino, vale Far giuramento per disperato. *Laso. Gelos.* 4, 12.

GIURTÀNCH. mitol. maomettana. Pietra misteriosa, che i Turchi credono d'aver ricevuto da Tufel, uno de' figliuoli di Noè, e che pretendono abbia la virtù di procurar la pioggia allorquando ne hanno bisogno.

GIÙ—S, e JUS. n. m. Lo s. c. Giure, ma usasi anche in significato più esteso, e dicesi d'ogni diritto. L. *Jus*. (Da questa voce provengono Giudicare, giudice, giustizia, giusto, e tutti gli altri vocaboli da questi derivanti.) —SDICÈNTE. n. car. m. Colui a cui s'aspetta amministrar la giustizia; jusdicente.

GIUSÀRMA. s. m. Arme antica, che secondo alcuni era una sorta di scure.

GIUS-CÌHUR. mitol. maomettana. La prima di queste due voci significa *Sezione*, e la seconda *Leggitore*, ed entrambe insieme vagliono *Lettore di sezione del corano*.

Digitized by Google

Di tali lettori sonovi trenta in ogni moschea reale, ciascuno de' quali ogni giorno legge una delle trenta sezioni del corano, di modo che ogni mese vien letto per intiero. Lo scopo di tale lettura mira a procurare il riposo delle anime de' Mussulmani, i quali fanno qualche lascito alle moschee con siffatta intenzione.

Giusdicènte. *V.* Giu—s.

Giusèppa. Nome prop. ebraico di donna. *V.* Giuseppe.

Giusèppe. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Aumento del Signore, o Uno che crescerà. L. *Joseph*, o *Josephus*. Le sue variazioni sono Gioseffo, Beppe, Peppe, Gheppo, Iseppe. §. —. stor. sac. Figlio del patriarca Giacobbe e di Rachele, nato in Haran, nella Mesopotamia, 1525 an. av. l'era cristiana. Fu teneramente amato da suo padre, il quale in esso vedeva il primogenito della sua prediletta sposa, il frutto della sua vecchiaja, ed il più virtuoso de' suoi figliuoli. Giuseppe non era meno ammirabile per le qualità del corpo che per quelle dell'animo, e la Scrittura osserva che era bello di volto ed assai ben fatto della persona. La predilezione che Giacobbe manifestava per esso, fu la prima causa delle sue sventure: i suoi fratelli ne concepirono la gelosia più fiera e l'odio più implacabile. Ma quel che compiè d'inasprirli fu l'assicurazione ch'egli ebbe dal cielo in un sogno della sua superiorità futura, e la confessione che ne faceva ad essi. Disse loro una volta: *Mi pareva che noi fossimo in compagnia a legar covoni in un campo; che il mio covone si alzasse e stesse ritto mentre i vostri venivano prosternandosi e mettergli d'intorno.* Un'altra volta disse loro, presente Giacobbe: *Il sole, la luna e le stelle si prosternavano per adorarmi.* Tali visioni, per cui si attirò le riprensioni del padre istesso, irritarono sì fattamente i fratelli, che non gli rendevano più il saluto consueto, e non volevan più favellargli. Un giorno che essi erano lontani dalla casa paterna conducendo al pascolo le greggi, Giacobbe mandò Giuseppe a vedere se i suoi fratelli si conducevan bene, e se le greggi erano in buono stato. Andò egli in cerca di essi, prima a *Sichem*, poi a *Jotain*, dove trovolli. Come lo scorsero da lontano, subito formarono il disegno di farlo perire; nondimeno per rimostranza di Ruben, che voleva salvarlo, si contentarono di calarlo in una vecchia cisterna asciutta, poichè l'ebbero spogliato, perchè quivi morisse di fame, o che divenisse preda di qualche animale feroce. Da lì a poco, scopertasi una caravana di mercatanti ismaeliti, che venivano da Galaad e andavano in Egitto, Giuda propose di trarre Giuseppe dalla cisterna e di venderlo a quegli stranieri, onde non rendersi rei della morte di chi era loro fratello e *loro carne*. Il consiglio fu seguito, e Giuseppe fu venduto per venti monete d'argento. Quindi essi pigliarono la veste di lui, e avendola intrisa nel sangue di un agnello, l'inviarono a Giacobbe con queste parole: *Ecco una veste che abbiamo trovata: mirate se mai fosse quella di vostro figlio.* Il patriarca la riconobbe e disse: *È la veste di mio figlio, una fiera ha divorato Giuseppe.* Si lacerò le vestimenta, dice la Scrittura, e, gravatosi di un cilicio, pianse il figlio assai lungo tempo, dicendo sempre a que' che tentavano di alleviare il suo dolore: *Scenderò nel sepolcro piangendo mio figlio.* Intanto gl'Ismaeliti condusser Giuseppe in Egitto, e 'l venderono ad uno de' primi uffiziali della corte di Faraone, per nome Putifar. Il Signore era con Giuseppe, e tutto gli riusciva; il suo padrone lo prese ad amare, lo fece intendente della sua casa, e si rimetteva in lui per la cura di tutti i suoi affari: perciò Iddio benedisse la casa di Putifar, e la colmò di bene a cagione di Giuseppe. Erano già 10 anni dacchè si trovava in quella casa, quando la sua padrona, avendolo rimirato con desiderj impudichi, sollecitollo nel modo più seducente a peccare con essa. Giuseppe rigettò tale proposizione con orrore; nulladimeno poichè ebbe ella più fiate istigato indarno il giovane, a tanto giunse un dì, che lo afferrò pel mantello, e lo stimolò ad appagare l'infame sua voglia. Ma Giuseppe le abbandonò il mantello nelle mani, e fuggì fuori della casa. La moglie di Putifar, furibonda di vedersi disprezzata, si pose a gridare, e, fatto chiamare il marito, narrogli che Giuseppe aveva voluto usarle violenza, e che aveva preso la fuga come ebbe udite le grida di lei. Putifar, troppo credulo alle parole della moglie, fece chiudere Giuseppe nella carcere reale. *Ma il Signore non abbandonò il suo servo, e fece che trovasse grazia appo il custode delle carceri*, che gli commise la cura di tutti i prigionieri. In tanto che Giuseppe era in prigione, due uffiziali della corte di Faraone, il gran coppiere ed il gran panattiere, vi furon condotti. Questi ebbero entrambi nella stessa notte un sogno, che gl'immerse in vive inquietudini. Giuseppe su cui posava lo spirito di saggezza, fece ad ognuno di essi la spiegazione del sogno, predicendo al cop-

Digitized by Google

piere che entro tre giorni sarebbe stato ristabilito nell' esercizio della sua carica; ed annunziando al panattiere che entro gli stessi tre giorni per ordine di Faraone egli sarebbe morto dell' ultimo supplizio. Le cose accaddero nel modo che Giuseppe avea predetto. Due anni dopo Faraone fece due sogni in una stessa notte. Nel primo vide sette vacche grasse uscir dal Nilo, che furon divorate da altre sette vacche magre uscite dopo di quelle dallo stesso fiume. Nel secondo vide sette spighe piene uscire da uno stesso gambo, che furono consumate da altre sette spighe vuote. Nessuno de' saggi dell' Egitto seppe spiegare tali sogni. Allora fu che il coppiere si sovvenne di Giuseppe, e ne parlò al re, il quale il fece tosto uscire di prigione, e lo richiese della spiegazione tanto bramata e fino allora sì inutilmente cercata. Giuseppe rispose: « I » due sogni del re significano la stessa cosa. » Le sette vacche grasse e le sette spighe » ricolme dinotano sette anni di abbon- » danza; le sette vacche magre e le sette » spighe vuote annunziano sette anni di » sterilità e di fame, che verranno dopo, » e che faranno dimenticare la fertilità » de' primi sette anni ». Dopo questa spiegazione consigliò al re di scegliere un uomo saggio ed abile, a cui desse il comando su tutto l' Egitto, e che avesse cura durante i sette anni d' abbondanza di far riporre in serbo una parte de' grani ne' pubblici granaj, onde l'Egitto vi trovasse uno scampo durante la carestia. Il consiglio piacque a Faraone, il quale costituì Giuseppe medesimo sulla casa reale, l'investì dell' autorità su tutto il regno, si levò l' anello del dito e lo mise in quello di lui, dicendogli: tutto il popolo obbedirà a' tuoi ordini; io non avrò al di sopra di te che il trono reale. In tal guisa Giuseppe divenne quasi assoluto padrone di tutto l' Egitto, amato e temuto nell'istesso tempo. Viaggiò per tutte le provincie del regno, onde provvedere a' bisogni futuri con tutti i mezzi che suggeriva la prudenza. Sposò Azeneta, figliuola di Putifar sacerdote di Elinopoli, e n'ebbe due figli, Manasse ed Efraim, che in appresso divennero due capi di Tribù. Terminati che furono i sette anni di abbondanza, e cominciati quelli di sterilità, una fame orribile estese ovunque i suoi guasti, e si fece pur sentire ne' limitrofi paesi, come nelle terre di Canaan dove Giacobbe viveva nella città di Ebron con la sua numerosa famiglia; non ne fu preservato che l'Egitto per la saggia precauzione di Giuseppe. I granaj regi eran talmente pieni di ogni sorta di grano, che non solo a quei del paese, ma anche agli stranieri, che dalle vicine regioni venivano per farne provvisione, per danaro si distribuiva. Giacobbe pure, le cui terre erano state percosse dello stesso flagello, risaputo che in Egitto si vendeva grano, vi mandò i suoi figli. Essi partirono in dieci, però che il patriarca ritenne Beniamino presso di sè, per tema che non gli toccasse qualche accidente in cammino. Arrivati che furono in Egitto, i figli di Giacobbe si presentarono a Giuseppe, e dinanzi a lui si prosternarono a terra. Giuseppe li riconobbe incontanente, e veggendosegli a' piedi, si risovvenne de' sogni che aveva un tempo avuti; ma non volle per anco scoprirsi ad essi; anzi favellò loro bruscamente e li trattò da spioni, che venissero per esaminare le parti deboli del paese, quasi volesse farli penare per alcun tempo onde espiare in qualche modo i malvagi trattamenti usatigli un giorno da loro. In vano essi si giustificarono col dire che non avevano nissun disegno cattivo; che eran venuti soltanto per comprar grano; che erano dodici fratelli, tutti figli di uno stesso padre, il quale dimorava nel paese di Canaan; che il minore era rimasto col padre; che l'altro più non viveva. Giuseppe persistè nel rimproverar loro che erano spioni *Voglio provare*, alla fine disse loro, *se il vero diceste; inviate uno di voi perchè qui conduca il più giovane fratello, in tanto voi rimarrete in prigione fino a che io sia sicuro se asserite il vero: diversamente, per la vita di Faraone, vi tratterò come spioni.* Dopo averli tenuti in carcere tre giorni ne li trasse fuori, eccetto Simeone, che volle tenere come ostaggio, e mandò via gli altri ad apportar del grano al vecchio padre, ingiungendo loro di ritornarsene incontanente in compagnia del più giovane lor fratello. Il cuore del patriarca si empiè di amarezza, quando i suoi figli, al loro ritorno, gli dissero come faceva d'uopo risolversi a lasciar partire Beniamino per l' Egitto. Egli non vi avrebbe mai aderito se la fame che ognor più cresceva, non avesse minacciato di farlo perire insieme con la numerosa sua prole, e se Giuda non si fosse fatto mallevadore del suo giovane fratello. I figli di Giacobbe si misero adunque nuovamente in viaggio con Beniamino, e giunti al cospetto di Giuseppe, questi, intenerito alla vista del fratello, gli accolse tutti benignamente, e li tenne seco a mensa; ma quasi volesse metterli a prova più dura ancora, poichè ebbe mangiato e bevuto con essi, ordinò in secreto al suo intendente di nascondere la sua

tazza d'argento nel sacco di Beniamino. L'intendente eseguì un tal ordine, ed allorchè la domane erano partiti per ritornarsene ad Ebron, e usciti appena della città, Giuseppe spedì lo stesso intendente dietro ad essi, per rinfacciar loro di avere involato la tazza del suo signore: essi caddero in estrema sorpresa sentendosi accusati di sì bassa azione, alla quale non avevano neppur pensato; e somma fu la loro costernazione, allorchè, avendo l'intendente fatto frugare a tutti il sacco, il preteso furto fu ritrovato in quello di Beniamino. Vennero tutti ricondotti a Giuseppe, il quale, mostrandosi oltre modo sdegnato dell'avere eglino operato in tal guisa dopo il buon trattamento che da lui avevano ricevuto, dichiarò che quegli nel cui sacco era stata trovata la tazza, rimarrebbe suo schiavo. Giuda allora prese a parlare, e, usando accortamente tutti i tratti più acconci a toccare il cuore del ministro di Faraone, produsse tale effetto, che Giuseppe non potè resistere alla sua viva commozione. Licenziò la sua gente, e, dando libero corso alla sua tenerezza, si scoprì ad essi come quello stesso Giuseppe loro fratello, che avevano venduto e fatto condurre in Egitto; ed assicurò loro che di cuore lor perdonava l'offesa fattagli, considerando tutto l'accaduto come opera del Cielo. Mandolli poi al patriarca suo padre, col lieto annunzio della sua esistenza e della sua gloria, invitandolo ad andare a stabilirsi presso di lui con tutta la sua famiglia, il che ebbe luogo (*V.* Giacobbe). Giuseppe, morto che fu suo padre, continuò a vivere in buona armonia co' suoi fratelli, i quali il riconobbero per loro capo e benefattore. I suoi due figli, Manasse ed Efraimo, che ebbe da Azeneta, divennero entrambi capi di una tribù; ed egli, poichè ebbe veduto i figli de' suoi figli fino alla quarta generazione, morì in età di 110 anni.

Giuseppe (S.). stor. sac. ed eccles. Sposo della Beata Vergine, e padre putativo di Gesù Cristo. Era della tribù di Giuda e della famiglia di David. S'ignora quale fosse il luogo della sua nascita, ma è certo che aveva stanza in Nazaret, piccola città di Galilea, nella tribù di Zabulon, dove si guadagnava il vitto col lavoro delle sue mani. Iddio lo scelse per esser lo sposo di Maria ed il protettore del figlio di lei. Era promesso alla Madonna, allorchè l'angiolo annunziò a questa l'incarnazione del Verbo. Giuseppe, che non era istruito di tale mistero, essendosi accorto che Maria era incinta, ne fu sorpreso; ma perchè era giusto non osò nè condannare una persona in cui avea osservato una purità inviolabile, nè risolversi a stare con quella, il cui fallo, se vi era, avrebbe potuto render colpevole la sua dissimulazione ed il suo silenzio: perciò prese il partito di rimandarla in segreto; ma un angelo gli apparve in sogno e gli disse da parte del Signore: « Figlio di David, non temere « di serbar teco Maria, tua sposa. Ciò che « tu credi scandalo è opera dello Spirito « Santo. Maria metterà alla luce un figlio, « che chiamerai Gesù, perchè dee salvare « il suo popolo e liberarlo da' suoi peccati ». Questo bastò per rassicurare Giuseppe, il quale, sposata che ebbe Maria, si astenne dall'aver commercio con essa. Giuseppe fu testimonio della nascita di Gesù Cristo, ed ebbe la fortuna di usargli le prime cure; di accompagnarlo al tempio dopo 40 giorni; di fuggir con esso in Egitto, per salvarlo dalle persecuzioni di Erode, e di essergli amoroso padre siccome Gesù gli fu rispettoso ed obbediente figlio (*V.* Gesù Cristo). Si crede generalmente che S. Giuseppe morisse avanti che il Salvatore incominciasse a predicare il suo Vangelo. La Chiesa romana celebra la sua festa a' 19 di Marzo. §. — d'Arimatèa. Virtuoso senatore de' Giudei, così chiamato dal luogo della sua nascita, ch'era una piccola città sul monte Efraim. Era contemporaneo di G. C., di cui era discepolo; e fu desso che impetrò da Pilato la facoltà di deporre dalla croce il corpo del Salvatore, e che lo seppellì in un sepolcro nuovo ch'egli avea fatto tagliare in una roccia nel suo giardino.

Giuseppe (Flavio). biog. Celebre Storico giudeo, nato l'anno 38 di G. C., sotto l'impero di Caligola; e vivea ancora sotto quello di Domiziano. I suoi natali eran nobili: discendeva per padre da' sommi sacerdoti di Gerusalemme, e per madre dal sangue reale de' Maccabei. Di 16 anni fu iniziato nella setta degli Essenj, e 3 anni dopo in quella de' Farisei, che egli assicura esser simile a quella degli stoici. Di 26 anni fece un viaggio in Italia, regnante Nerone, e ritornato che fu in Giudea fu fatto capitan generale delle truppe galilee, nella qual qualità segnalossi in molti scontri co' Romani. Egli comandava il presidio di Jotapat, allorchè questa città fu presa da Vespasiano, che il fece prigioniero, e di cui divenne intimo amico. Trovossi poscia con Tito all'assedio ed alla presa di Gerusalemme, e quindi, come testimonio oculare, compose i sette eccellenti libri *Delle guerre giudaiche*. Tito

fece tanto caso di quest' opera che volle che venisse posta nella pubblica biblioteca. Giuseppe visse di poi in Roma da cittadino romano, onorato ed amato da Vespasiano e da' suoi due figli, che il colmarono di benefizj. Le sue opere, scritte in greco, hanno meritato al loro autore il soprannome di *Tito Livio de' Greci*. Esse sono, oltre i suaccennati sette libri delle guerre giudaiche, le seguenti: libri dieci *Delle antichità giudaiche*; — libri due contro *Appione*; — un *Eloquente ragionamento sopra il martirio de' Maccabei*; — e un *Trattato della propria vita*. Questo storico viene con ragione rimproverato di non consentire in molti punti di storia colle sacre pagine.

Giusèppe Ben Gorion. *V.* Gorionide.

Giusèppe. stor. Nome di due imperatori di Germania: §. —I, figlio di Leopoldo I, nato nel 1676. In età di 11 anni, nel 1687, fu acclamato re d' Ungheria, e nel 1690 conseguì il titolo di re de' Romani, e alla fine, essendo morto suo padre, gli succedè nell' arciducato d' Austria e nell' impero, l'anno 1705. Il suo regno, quantunque brevissimo, fu contrassegnato da parecchi avvenimenti importanti. Era già cominciata sotto il regno di Leopoldo la guerra della successione di Spagna, che doveva decidere se il trono di quel paese dovesse appartenere a Filippo d' Angiò, nipote di Luigi XIV, o a Carlo, secondogenito di Leopoldo I. Giuseppe la continuò, e fece grandi sforzi per sostenere la causa del fratello. I suoi generali, fra' quali il principe Eugenio di Savoja, riportarono le più segnalate e decisive vittorie sì in Italia che altrove. Quest'imperatore morì l'anno 1711, dopo un regno di 6 anni. Carlo suo fratello gli succedè nell'arciducato d'Austria e nell' impero; avvenimento che raddusse la pace in Europa. §. —II, figlio dell' imperator Francesco di Lorena, e della celeberrima Maria Teresa d' Austria, nato nel 1741. Nel 1764 fu eletto re de' Romani, un anno dopo imperatore, e nel 1781 succedè alla madre nella sovranità degli Stati ereditarj austriaci, che governò 9 anni, imperocchè cessò di vivere nel 1790, in età di 49 anni. Sin da' suoi più verdi anni incominciò questo principe ad addestrarsi nella grand' arte di regnare col tenersi costantemente lontano dalle più innocenti mollezze del vivere, e coll' abituarsi all' applicazione ed alla cognizione degli affari e delle circostanze politiche. Quindi, deposto ogni fasto sovrano, ed a guisa d' uomo nato nella più privata condizione, intraprese lunghi e disastrosi viaggi non che in tutte le provincie del suo vasto impero, ma per ben due volte in Francia, in Italia ed in altre molto più remote regioni, e per sino, accompagnando la gloriosa imperatrice Caterina II, nella Crimea, nella Mingrelia e nella Georgia, occupandosi ovunque nel raccogliere notizie intorno alle leggi, ai costumi, alle arti, alle scienze de' paesi che scorreva, in analizzare tutto da sovrano filosofo, ed in verificare da sè stesso le cause della felicità e della sciagura delle nazioni, delle fortune e delle disgrazie de' regnanti per farne quindi uso in proprio vantaggio e de' popoli a lui affidati dalla provvidenza. E in fatti, singolare e caratteristica lode di Giuseppe II fu certamente quella di essersi, durante tutta la sua vita e tutto il suo regno, interamente consecrato al bene ed al vantaggio de' suoi sudditi, e di avere a questo principale oggetto della sovranità rivolto tutti i suoi pensieri e tutte le sue cure. Nè egli si mostrò meno grande in guerra che in pace. Ei visse fra' suoi soldati quasi come un altro di loro; comuni con essi ebbe i pericoli, comuni i disastri; ed in lui anzichè un sovrano ed un generale, ebbero un padre ed un commilitone. Regnante Giuseppe II, papa Pio VI fece un viaggio a Vienna onde aver con esso imperatore de' colloquj sopra cose le più importanti concernenti la religione.

Giusèppe Emmanuèle. biog. Re di Portogallo, della casa di Braganza, figlio di Giovanni V, nato nel 1714. Succedè a suo padre nel 1750, e regnò sino al 1777. Il suo regno, che anzichè suo fu piuttosto quello del celebre Pombal suo principale ministro, non fu felice nè per sè stesso nè pe' suoi sudditi. Durante esso regno (il primo di Novembre 1755), uno spaventoso tremuoto rovesciò una parte della città di Lisbona, e scosse tutto il reame fino nel centro; più di 15,000 individui perirono nella sola capitale; il palazzo del re fu del numero de' molti edifizj abbattuti.

Giusèppe (S.). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Trivigiano. §. —. Nome di molti luoghi degli Stati Uniti d' America.

Giusèppe (Canale di). geog. Grande derivazione del Nilo, nel medio Egitto. Questo canale corrisponde con quello di Meride, che porta al lago del suo nome le acque soprabbondanti del Nilo.

Giuseppìti. stor. eccles. Congregazione di sacerdoti missionarj di S. Giuseppe, istituiti a Lione, l' anno 1656, da uno appellato *Cretenet*, chirurgo borgognone, il quale erasi dedicato al servigio dello

Digitized by Google

spedale di Lione. La prima destinazione di questi sacerdoti fu quella di fare le missioni nelle parrocchie di campagna; ora debbono anche insegnare l' umanità in molti collegj. Portano l' abito ordinario degli ecclesiastici, e sono governati da un generale.

Giùso. avv. Lo s. c. Giù.

*Giusquìamo. s. m. T. bot. Genere di piante della pentandria monoginia, e della famiglia delle *Solanee*, il cui frutto consiste in una casella ovale simile in qualche guisa ad una fava, che viene riposta tra i velenosi narcotici o stupefacienti, sebbene i porci volentieri la mangino senza nocumento; si adopera in medicina, ma con molta precauzione. L. *Hyoscyamus*. (Dal gr. *His* porco, e *cyamos* fava.)

Giussàco. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia, e nel distr. di Bereguardo, presso la riva orient. del canale di Pavia. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Giussàno. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Venezia, l' altro in quella di Milano.

Giùsta, e Giùsto. Prep. che vale Conforme a, secondo, per quanto, come: *Giusta la sua opinione, giusta il costume*, &c. L. *Secundum*. §. Trovasi anche in compagnia della prep. *a*. *Di che ciascùn si gia maravigliàndo, Facèndo a lui,* GIUSTO AL *potère, onóre*. *Boc. Teseid.* 6, 34.

Giusta (Santa). geog. Vill. della Sardegna, nella divisione di Cagliari, e nella provin. di Oristano, sulla riva dello stagno che porta lo stesso nome.

Giustacòre, e Giustacùore. s. m. Sorta di veste sino al ginocchio, o poco più giù, assettata alla vita; guardacuore.

Giust—amènte, —ézza. *V.* Giust—o.

Giustendìl. geog. Nome di un monte, di una città, e di un sangiaccato della Turchia europea. La città di tal nome è l'ant. Tauresium, grande e bella città della bassa Mesia, all' ostro di Sardica; essa fu la patria dell'imperat. Giustiniano I, il quale la ingrandì, l'abbellì, e le diede il nome di Justiniana.

Giustific—àre. v. a. Provare, o mostrare con ragioni la verità del fatto. L. *Rem probare, approbare*. §. Per Far capace, sincerare, render conto o ragione del fatto. L. *Approbare alicui, purgare*. §. Per Far giusto, mondar dal peccato, rendere innocente. L. *Justum facere, justificare*. §. Per Dichiarar giusto, lodar come giusto. —àrsi. nent. p. Scolparsi, mostrar la propria innocenza. §. Per Reputarsi giusto. —àbile. add. Che può giustificarsi. —ànte. add. Che giustifica; è per lo più aggiunto di grazia. L. *Justificans*. ✠—ànza. Lo s. c. Giustificazione. §. Per Giudizio. *Tutti i mèrlici* &c., *ne avèvano fatta mala* GIUSTIFICÀNZA. *Lasc. nov.* —azióne. n. ast. v. f. Scolpamento, provamento di ragione; scusa. L. *Excusatio, purgatio, justificatio*. §. Per Prova che giustifica, che dimostra l' innocenza di alcuno. §. Per Il render giusto; aggiustare. §. T. teol. Assoluzione, perdono accordato da Dio, che rende l' uomo giusto; il giustificare. —ativo. add. Che giustifica. —àto. add. Scusato, difeso dalle accuse. L. *Excusatus, purgatus*. §. Per Fatto con giustizia. §. T. teol. Che è reso, o fatto giusto, cioè mondato dalle colpe, tornato in grazia di Dio. L. *Justificatus*. —atissimo. add. superlativo. —ataménte. avv. Con giustificazione, con giustizia. L. *Juste*. — atissimaménte. avv. superlativo. —atóre. n. car. v. m. T. teol. Che giustifica. L. *Justificator*.

Giustìna. s. f. Nome di una moneta antica veneziana d' argento.

Giustìna. Nome prop. di donna. L. *Justina*. §.— (Sta). stor. eccles. Vergine e martire, che visse e sofferì per la fede al tempo della persecuzione di Massimiano Ercole. È la patrona della città di Pavia.

Giustìna (Flavia). stor. Imperatrice romana, nata in Sicilia, figlia di Giustino governatore del Piceno (la Marca d'Ancona), fatto mettere a morte da Costanzo, per essersi vantato che gli auguri gli avevan predetto che uno de' suoi figli sarebbe asceso al trono. Giustina ad una rara avvenenza accoppiava molto spirito e molta destrezza, per cui seppe cattivarsi il cuore di Valentiniano I, a tale da indurre quest' imperatore a ripudiare Severa sua moglie, e sposar lei. Dissimulò l' inclinazione che aveva per l' arianismo, non isperando trarre Valentiniano ne' suoi sentimenti; ma approfittò del suo credito per allontanare dalla corte i vescovi cattolici che potevano turbare i suoi progetti. Morto Valentiniano I, ella sedusse le legioni d' Illiria, che elessero imperatore Valentiniano il giovane, figlio di lei, in età di 5 anni, a scapito di Graziano, la cui moderazione risparmiò una guerra civile all'impero (*V.* Graziano). Ma Giustina non godè molto del suo trionfo, imperocchè fu cacciata dalla Italia, insieme con suo figlio, dal tiranno Massimo, e fu costretta a riparare a Tessalonica, dove morì nel 388 (*V.* Massimo, Valentiniano II, e Teodosio).

Giustìna (Sta). geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Padova; uno in quella di Polesine; e

uno in quella di Belluno. §. — di Palazzol, — in Colle. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il primo nel Padovano; il secondo nel Veronese.

Giustiniani. biog. Nome di due nobili famiglie, l'una veneta, l'altra genovese, entrambe antiche e chiare per uomini illustri, de' quali eccone i più notabili: §. — (S. Lorenzo). Primo Patriarca di Venezia, nato nel 1381. Vestì l'abito regolare nel monastero de' canonici di S. Giorgio in Alga, e fu eletto nel 1424 generale della sua congregazione, alla quale diede eccellenti regole. L'anno 1451, papa Eugenio IV, il nominò vescovo e patriarca di Venezia. San Lorenzo Giustiniani governò con prudenza la sua diocesi, e morì il giorno 8 di Gennajo del 1455, di 74 anni, lasciando parecchie opere di pietà. §. — (Leonardo), fratello del precedente. Non vi fu tempo della sua vita, dall'età di 26 anni in poi, in cui non si vedesse impiegato a benefizio della repubblica, ne' magistrati più ragguardevoli, e ne' consigli; e nel 1443 fu eletto procuratore di S. Marco, in luogo di Stefano Contarini; carica che sostenne 3 anni; morì nel 1446. Egli traslatò molte vite di Plutarco dal greco in latino. §. — (Bernardo), nipote del precedente, storico veneto, nato nel 1408. In età di 19 anni venne ammesso in consiglio, e sostenne con molto senno e prudenza le varie magistrature che gli vennero affidate; adempiè diverse importanti missioni in Francia presso Luigi XI, a Napoli, ed a Roma, presso i papi Pio II, Paolo II e Sisto IV. Nel 1467 fu fatto podestà di Padova; e breve tempo dopo entrò nel consiglio dei dieci; e nel 1474 venne eletto procuratore di S. Marco, dignità la più eminente dopo quella di Doge, e morì nel 1489, in età di 81 anno. Lasciò molte opere in latino, fra le quali le più degne sono: una *Storia dell'origine di Venezia e delle gesta de' Veneziani*. — *La Vita di S. Lorenzo Giustiniani patriarca di Venezia*. — *Vita di S. Marco Evangelista*, con la descrizione come il corpo di questo santo fu trasportato a Venezia. §. — (Pietro). Chiarissimo Senatore veneto e fedele storico, che fiorì nel XVI secolo. Fu uno de' più celebri ed eccellenti letterati della veneta repubblica di quel tempo. Scrisse l'istoria di essa repubblica col titolo *Rerum venetarum ab urbe condita Historia*. §. — (Marc' Antonio). Doge di Venezia, che succedè nel 1684 a L. Contarini, nell'epoca in cui l'ambizione del gran visir Cara Mustafà rendeva inevitabile una guerra co' Turchi. I Veneziani, onde sostenerla, contrassero alleanza con l'imperatore Leopoldo I, e con Sobieschi re di Pollonia, il quale aveva allora allora battuto i Turchi innanzi a Vienna. Si fatta guerra divenne segnalata per la conquista della Morea; ma la gloria ne appartenne meno al doge, sotto il governo del quale venne effettuata, che a Francesco Morosini, comandante delle truppe venete. Il senato per gratitudine lo scelse per succedere al Giustiniani, che morì nel 1688. §. — (Giovanni), nato nell'isola di Candia l'anno 1502. Traslatò in italiano la seconda Filippica di Cicerone, l'ottavo libro dell'Eneide, e due commedie di Terenzio, l'*Andria* e l'*Eunuco*. §. — (Agostino), nato in Genova nel 1470. In età di 18 anni entrò nell'ordine de' predicatori, e prese il nome di Agostino. Nell'ozio di una vita ritirata si dedicò interamente allo studio della religione e delle lingue orientali; il suo raro sapere lo mise in relazione con gli uomini più dotti del suo tempo, e fra gli altri col celebre Pico della Mirandola. Poichè ebbe visitato diversi collegj del suo ordine, ed ebbe in essi professato teologia e filosofia, papa Leone X, nel 1514, lo promosse alla sede episcopale di Nebbio nell'isola di Corsica, e nella sua qualità di vescovo intervenne al quinto concilio Lateranense, in cui combattè parecchi articoli del concordato fatto tra la santa sede e la Francia. Francesco I chiamollo presso di sè, il fece suo cappellano e diegli l'incumbenza d'insegnare l'ebraico in Parigi, dove restò 4 anni. Egli però in mare insieme col naviglio su cui era, nel tragitto che fece l'anno 1534 da Genova in Corsica, per ritornare alla sua diocesi. Egli fu autore di molte opere teologiche, e pubblicò alcuni libri sacri in ebraico, in caldeo, in arabo, in greco e latino. §. — (Pompeo), nato nell'isola di Corsica nel 1569. Cominciò a militare in età di quattordici anni, e giunse in brevissimo tempo al grado di colonnello, nella qual qualità entrò al servizio della Spagna, ma non tardò a conseguire il grado di maresciallo di campo ne' Paesi Bassi. Nell'assedio di Ostenda, una palla gli fracassò il braccio diritto: uopo fu troncarglielo, ed ei gli fece sostituire un braccio meccanico di *ferro*, il che gli acquistò il soprannome di *Braccio di ferro*. Fatta la pace, Giustiniani fe' ritorno in Italia, entrando al servizio della repubblica veneta, che il nominò governatore dell'isola di Candia, e poscia generale e comandante delle

Digitized by Google

fortezze. L'anno 1616 rimase ucciso da un colpo di fuoco mentre stava riconoscendo con altri generali il nemico. Il senato di Venezia gli fece erigere una statua equestre, e ricompensò generosamente la sua vedova ed i suoi figli. Esiste di lui una storia in sei libri intorno alla guerra di Fiandra.

GIUSTINIANO I. stor. Imperatore d' Oriente, che merita di essere onorevolmente ricordato nella storia per le sue qualità personali, per le sue conquiste, e sopra ogni cosa per la gloria di aver dato il suo nome al codice delle leggi, che reggono tuttora, dopo più di quattordici secoli, la maggior parte delle nazioni incivilite. Nacque nel 484 a Tauresio, luogo della Dardania, sulle frontiere dell' Illiria e della Tracia. Era figlio di un semplice agricoltore, che aveva per moglie una sorella di Giustino, che un capriccio della fortuna portò sul trono. Questi, non avendo prole, trattò il suo nipote come suo figlio e suo erede, e lo fece educare con diligenza; e pervenuto all' impero lo creò *Nobilissimo*, ma ricusò di dichiararlo suo collega, giudicando poco convenevole all' età sua di associarsi un giovane. Giustiniano tuttavia divise con esso l' autorità; ed alla fine poi governò in nome di un vecchio, che per la sua debolezza e per la grossolana sua ignoranza era incapace di reggere lo Stato. Aveva Giustiniano nella persona di Vitaliano, principe goto, un concorrente formidabile per l' influenza che esercitava su i barbari; egli seppe persuaderlo a lasciare il ritiro in cui viveva nelle adiacenze di Costantinopoli, l' accolse co' riguardi dovuti al suo grado ed a' suoi servigi, gli giurò pubblicamente un' amistà eterna, e poi lo fece trucidare alcuni mesi dopo alla mensa stessa dell' imperatore. Sbarazzatosi di un sì pericoloso rivale, gli succedè nel comando dell' esercito d'Oriente; ma temendo che, se si allontanava dalla corte, non perdesse il credito, abbandonò la condotta delle truppe a' suoi luogotenenti, ed intese soprattutto a cattivarsi l' affetto del popolo dando feste e giuochi, che ricordavano i tempi dell'antica Roma. Mentre lusingava in tal guisa i gusti del popolo, nulla trascurava per rendersi sempre più gradito a' senatori; e Giustino, cedendo finalmente alle loro istanze, incoronò di propria mano suo nipote e Teodora moglie di lui. Salito che fu al trono, la guerra contro i Persiani doveva da prima fermare la sua attenzione; ma ritenuto nella capitale da importanti cure, si contentò d'inviare contro di essi le migliori sue truppe, comandate da Belisario. Volendo far cessare le turbolenze religiose, pubblicò una professione di fede conforme a quella della Chiesa romana, che fu accettata e sottoscritta da tutti i vescovi, e dichiarò coloro che resterebbero ligj all' eresia, incapaci di tenere pubblici uffizj. Intese altresì al ristabilimento de' buoni costumi, pubblicando a tal fine le più savie leggi. Fu sollecito di tornare in piedi le città rovinate dalla guerra, o da alcun sinistro accidente, e ne costruisse di nuove. Le gloriose gesta militari che segnalarono il regno di Giustiniano I in Persia, in Affrica, ed in Italia, appartengono tutte alla storia dei due più illustri generali di quel tempo, Belisario e Narsete (*V.* questi due nomi) L' anno 532, quinto del regno di Giustiniano, un incendio ridusse in cenere la maggior parte di Costantinopoli. Un tal disastro fu cagionato da una sediziosa commozione delle due fazioni de' *Verdi* e degli *Azzurri*, i quali, quantunque per l' innanzi sempre nemici gli uni degli altri, quella volta si unirono, rivoltandosi contro il governo di Giustiniano. Corsero in tumulto per le vie di Costantinopoli, chiedendo ad alta grida che licenziati venissero i ministri; e Giustiniano dovè la sua salvezza e quella del suo trono a Belisario, il quale, alla testa de' veterani, disperse i tumultuosi, arrestò, e fece subito mettere a morte Ippazio, nipote di Anastasio, che già era stato proclamato imperatore nell' ippodromo da una parte de' sediziosi. La chiesa di Santa Sofia, i bagni di Zeusippo, gran parte del palazzo imperiale, ed una moltitudine di belli edifizj rimaser preda delle fiamme. Giustiniano, appena uscito del pericolo, non intese che a riparare i disastri cagionati dall' incendio, e la prima sua cura fu di riedificare la chiesa di Santa Sofia. Esso tempio, uno de' più vasti e de' più belli che esistano nel mondo, fu ricostrutto su i disegni di Antemio famoso architetto. Diecimila operaj vi furono impiegati; l' imperatore sopravvedeva in persona ogni giorno i loro lavori, ed eccitava l' attività loro con le sue ricompense. Narrasi che il giorno della consacrazione di quella chiesa, Giustiniano esclamasse: « Gloria a Dio che mi ha giudicato degno di terminare un' opera sì grande! O Salomone, io t'ho vinto! » L'anno 534 è celebre per la pubblicazione del codice di Giustiniano; opera che sarebbe stata sufficiente ad immortalare questo principe. Il barbaro trattamento usato da lui a Belisario sarà una indelebil macchia alla gloria di Giustiniano, a cui si rimprovera altresì con

ragione la sua debolezza nel sopportare, anzi approvare i principj eterodossi dell' imperatrice Teodora, la quale sosteneva ostinatamente l' eresia di Eutichio; fu per comando di lei che papa Silverio venne esiliato, per aver rifiutato di condannare il concilio di Calcedonia; ed i suoi successori sulla sede di S. Pietro furono perseguitati da Giustiniano medesimo, per non essere stati del suo sentimento nella disputa de' *tre capitoli* (*V.* Pelagio, Silverio, e Vigilio). Sotto il regno di Giustiniano I Antiochia ed Alessandria furono in preda a guerre civili per la scelta di un vescovo. La dominante passione di quest' imperatore, cioè di sfoggiare le sue cognizioni teologiche, lo faceva talvolta cadere in errori, de' quali per altro presto ravvedevasi; ma sulla fine de' suoi giorni adottò con calore e difese l' opinione di Giuliano d' Alicarnasso *sull' impassibilità* di Gesù Cristo: perseguitò i prelati che rifiutarono di convenire nella sua opinione, e morì nell' errore nel 565, dopo un lungo e glorioso regno di 38 anni. §. — II, il Giovine, detto anche *Rinotmete* (naso tagliato). Aveva soltanto 16 anni allorchè nel 686 succedè nell' impero a suo padre Costantino Pogonate. Il principio del suo regno fu contraddistinto da vittorie, di cui bruttò lo splendore incrudelendo contro i proprj fratelli e contro i grandi dello Stato. Intanto che i suoi generali trionfavano al di fuori, egli commetteva nell' interno eccessi di barbarie; e giunse persino a comandare che si appiccasse il fuoco a Costantinopoli, e di farne perire in una notte tutti gli abitanti. Tale ordine esecrabile essendo stato scoperto e prevenuto, il popolo si sollevò contro il nuovo Nerone, sotto la condotta del patrizio Leonzio. Questi, acclamato imperatore, fece tagliare il naso a Giustiniano II, il che gli fece dare il soprannome di *Rinotmete* (naso tagliato), e relegollo nel Chersoneso l' anno 704. Sette anni più tardi, Tribellio re de' Bulgari, che si era reso padrone di Costantinopoli, trasse Giustiniano dal suo ritiro, e lo ricollocò sul trono. Ma gli errori e le sciagure di questo principe non l' avevan reso nè più umano, nè più saggio. Non vide nel suo ristabilimento che il piacere di poter sacrificare alla sua vendetta un gran numero di vittime. Non meno infedele alleato che barbaro sovrano, egli ruppe guerra a' Bulgari, che l' avevano rimesso in trono, ed a' quali aveva giurato la pace; ma i suoi tristi successi lo fecer pentire d' aver violata la fede de' trattati. Questo mostro fu assassinato, in un con suo figlio Tiberio, da Filippo Bardane, nel 711. Giustiniano fu l' ultimo imperatore della famiglia di Eraclio.

Giustino. Nome prop. di uomo. L. *Justinus*. §. — (S.), st. eccles. Filosofo platonico, uno de' primi difensori della religione cristiana, e martire per la medesima. Nacque a Sichem (oggidì Naplusa), nella Palestina. Fu educato nel paganesimo, e studiò la filosofia platonica; si convertì poscia a G. C. nel vedere le fiere persecuzioni che da' Cristiani con tanta pazienza si tolleravano. Poichè ebbe abbracciato il cristianesimo non lasciò nè la professione nè l' abito di filosofo; ma tal nome e tale abito non avevano niuna relazione col paganesimo; indicavano soltanto in chi li portava un professore di filosofia, ovvero un uomo la cui vita era più dura e più austera che quella degli altri. Giustino, appena convertito al cristianesimo ne divenne uno dei più saldi sostegni. Aprì a Roma una scuola di filosofia cristiana; e numerosi uditori vi accorrevano ad ascoltare le lezioni della morale evangelica. Si fece parecchi discepoli, tra' quali il filosofo Taziano. Predicò la divina parola con lo zelo e con l' ardore d' un ministro del Dio che adorava, quantunque non fosse nè vescovo nè sacerdote. Sempre animato dal desiderio di diffondere la conoscenza del vero Dio, tentò di far abbracciare la religione cristiana ad un filosofo cinico, per nome Crescenzio; ma questi, uomo dissoluto, pieno d' ambizione e d' orgoglio, volle piuttosto lusingare il popolo perdendo S. Giustino, anzichè cedere alla forza de' ragionamenti e della verità. Egli l' accusò dinanzi a Rustico, prefetto di Roma. Quantunque l' imperatore non avesse bandito nissun editto contro i Cristiani, S. Giustino ed i suoi compagni furon condannati a morte, ed ebber la testa mozza, dopo di essere stati battuti con verghe, l'anno 167, sotto il regno di Marc' Aurelio. Fra' molti scritti di S. Giustino, l' opera che gli torna più ad onore, e che gli ha valso il bel titolo di dottore della Chiesa, è la sua grande *Apologia* a favore de' Cristiani. Sembra che l' abbia scritta a Roma verso l' anno 150, e dedicata all' imperatore Antonino Pio ed a' suoi due figli adottivi; in essa il santo scrittore assume la difesa della sua religione, rinfaccia a' Pagani la loro ingiusta e crudele persecuzione, discolpa i Cristiani di tutti i supposti delitti di cui venivano accusati, fa anzi l' enumerazione de' meriti loro verso lo Stato, e termina supplicando l'imperatore di non condannare uomini, i quali, lungi dall' esser nocevoli e pericolosi, sono

i più fedeli e' più zelanti servitori del trono e dello Stato. Tali rimostranze sortirono per qualche tempo l' esito più favorevole.

Giustino. biog. Storico latino del II secolo, che viveva a' tempi di Antonino Pio. Si ha di lui in bel latino un compendio della storia di Trogo Pompeo.

Giustino. stor. Nome di due imperatori d' Oriente: §. — I, detto il Vecchio, nato nel 450 in Bedariana, borgo della Tracia, d' oscura famiglia. In gioventù fu impiegato a lavorare la terra, ma, stanco d'una condizione da cui non poteva sperar che fatiche, si condusse a Costantinopoli per arruolarsi nella milizia. Per la sua bella statura fu ammesso nella guardia dell' imperatore Leone; sotto i regni susseguenti si rese chiaro nelle guerre d' Isauria e di Persia, e, scampato da tutti i pericoli, giunse a' primi gradi militari. Giustino era incolto, non sapendo neppur leggere; ma perspicace e dotato di spirito naturale, seppe cattivarsi l' affetto de'grandi, ed ottenne pel credito d' Anicio il titolo di senatore. L' imperatore Anastasio I, detestato da' suoi sudditi pe' suoi vizj, aveva tre nipoti, ma nissuno poteva aspirare a succedergli. L' eunuco Amanzio, suo gran ciambellano, divisava di mettere sul trono una delle sue creature. Egli comunicò il suo progetto a Giustino, in cui non sospettava mai viste sì elevate, e gli diede una somma di danaro per comprare i suffragi delle guardie. Giustino se ne valse per farsi partigiani, e, morto che fu appena Anastasio, fu salutato imperatore nel 518. Aveva allora sessantotto anni. Asceso al trono, si affrettò di richiamare i vescovi ortodossi, banditi dal suo predecessore, ordinò l' osservanza dei decreti del concilio di Calcedonia, e, volendo riconciliare la Chiesa orientale colla santa sede, adunò a Costantinopoli un sinodo, che pose termine allo scisma (*V.* Giovanni I (papa), e Teodorico, re de' Goti). Giustino morì nel 527, in età di 77 anni, dopo averne regnato 9. Giustiniano I (*V.* questo nome), suo nipote, gli succedè. §. — II, detto il Giovane, figlio di Dulcissimo e di Vigilanzia, una delle sorelle di Giustiniano I. Nacque nell' Illiria, e fu educato in corte di suo zio, che il colmò di favori, e l' insignì della dignità di *Curopalate*, o gran maestro del palazzo. Morto che fu appena Giustiniano, gli amici di Giustino gli annunziarono che il principe moribondo aveva disegnato per suo successore quello de' suoi nipoti che apparisse più degno dell'impero, e come tale lo determinarono a recarsi in senato per farvi cessare l'irresoluzione. Egli comparve nell'assemblea, dove fu salutato subito imperatore dalle guardie, e il dì dopo ebbe luogo la sua incoronazione nell' ippodromo, l'anno 565. Nell' aringa che fece, promise di riformare gli abusi che avevano disonorata la vecchiezza del suo predecessore; fece pagare incontanente tutte le somme dovute dal pubblico tesoro; richiamò dal loro esilio i vescovi ortodossi, nè trascurò niuna provvidenza per ristabilire la pace nella Chiesa; e l' imperatrice Sofia, sua sposa, fece liberare tutti i prigionieri tenuti in carcere per debiti. Da sì felici principj si argomentava un regno fortunato; ma Giustino non tardò a mutar sentimenti. Abbandonò le cure del governo a' suoi cortigiani ed a Sofia sua moglie, per darsi a' turpi piaceri. Offese i barbari con la sua alterezza, e trascurò ogni mezzo d' opporsi alle loro scorrerie. Perdè l' Italia, per averne tolto il governo all' eunuco Narsete, e fu costretto a vedervi erigere un nuovo regno; vide devastare l' Affrica, e non fermò le conquiste de' Persiani. L' ingiustizia e la frode dominarono nella capitale e nelle provincie. Fece morire un suo cugino, chiamato anch' esso Giustino, già celebre pe' suoi meriti, sotto falso pretesto d' aspirare al trono, e mandò in esilio alcuni altri de'suoi congiunti sotto i più frivoli pretesti. Una malattia, la quale gl' indebolì le facoltà intellettuali, lo privò anche dell'uso de'piedi, e 'l confinò nel suo palazzo. In tale stato, consigliato da Sofia, egli adottò e scelse per suo successore Tiberio Costantino suo genero, creandolo cesare, coll' incarico di governare in suo nome. Giustino sopravvisse ancora 4 anni in una oscurità pacifica, e morì nel 578, dopo un regno di circa 13 anni.

Giustissim—o, —amente. *V.* Giust—o.

Giustiz—ia. (z asp.) s. f. Virtù morale per cui si rende a ciascuno ciò che gli è dovuto. L. *Justitia.* §. —. mitol. Divinità allegorica, detta anche Temi, figliuola di Giove, nel cui consiglio ella sedeva, e di Astrea. Gli Egizj rappresentavano la statua di questa dea senza testa, simbolo significante che i giudici dovevano spogliarsi d' ogni proprio sentimento, per seguire la decisione della legge. Gli attributi suoi ordinarj sono la spada in una mano e una bilancia nell' altra. Talvolta le viene posta una benda sugli occhi, per esprimere la rigorosa imparzialità che si addice al carattere di un giudice. Arato ne' suoi *Fenomeni* fa il seguente ritratto della giustizia: « Dea che nell'età d' oro conversava giorno

» e notte sulla terra in compagnia de' mor-
» tali di ogni sesso e d' ogni condizione,
» insegnando loro le sue leggi. Durante
» l' età d' argento non potè più farsi ve-
» dere che in tempo di notte, e come in
» segreto, rimproverando agli uomini la
» loro infedeltà; ma i delitti dell' età di
» ferro l' hanno costretta a ritirarsi af-
» fatto dalla terra ». §. — DIVÌNA, o DI DIO. Perfezione colla quale Iddio adempie le promesse che fece alle sue creature; premia la virtù e punisce il peccato. La giustizia divina viene rappresentata nella figura di una donna di rara bellezza, portante una corona d' oro sormontata da una colomba di risplendente bianchezza; i suoi capelli sono sparsi, la sua veste è tessuta d' oro, il suo sguardo dolce e modesto è rivolto al cielo; colla mano destra tiene una spada fiammeggiante colla punta rivoltata al suolo, e colla sinistra una stadera. §. — DISTRIBUTÌVA. Quella che esercita il magistrato nel rendere a ciascuno ciò che gli è dovuto, nel ricompensare il merito, e nel punire i delitti; e quest'ultima specie di giustizia, che ha per oggetto la punizione dei delinquenti, è detta Giustizia vendicativa; onde Andare alla giustizia, o a giustizia, vale Andare a' tribunali ad effetto di farsi amministrar la giustizia; e Far giustizia, vale Amministrar giustizia. §. Far la giustizia coll'asce o coll'accetta. *V.* ASCE, e ACCETTA. §. Giustizia, per Luogo destinato a farvi la giustizia; patibolo. L. *Patibulum*, *crux*; onde Far giustizia, vale anche Giustiziare, dar la morte per via di giustizia. L. *Supplicium sumere*, *ultimo supplicio afficere*; e Andare alla giustizia, vale anche Esser condotto all'ultimo supplizio. § Giustizia, per la Pena o supplicio de' rei. §. Per Tribunale criminale. §. — COMMUTATÌVA, dicesi da' moralisti e da' giuristi Quella che ha per oggetto la mercatura, la permutazione e la vendita. §. — DELLA PÙBBLICA ONESTÀ. T. teol. e canon. Parentado il quale nasce dallo sponsalizio, che trae fortezza dall' ordinamento della Chiesa per la sua onestà. *Maestruz.* 1, 85. §. Giustizia, vale anche il Dovere, il dovuto, il debito. L. *Jus*, *æquitas*, *justitia*. §. Giustizia, talvolta si usò dire ad alcuno per ingiuria, e vale quanto Degno d' esser giustiziato. L. *Furcifer*. §. Giustizie, nel numero del più, trovasi per Buone opere. —IÀRE v. a Eseguire sopra i condannati dalla giustizia la sentenza che li condanna a morte. L. *De aliquo extremum supplicium sumere*, *carnificare*. §. Giustiziare alcuna cosa, vale Straziarla. L. *Perdere*, *malehabere*. —IÀTO. add. Morto coll'ultimo supplizio. L. *Supplicio affectus*. §. Trovasi anche per Giudicato. *Fag. rim.* —IÀZ. —IÀNO, e anticamente —IÀI. n. car. m. Carnefice, manigoldo, boja, ed è Quegli che uccide i rei condannati alla morte dalla giustizia. L. *Carnifex*, *tortor*. §. Fig. dicesi anche de' Rimorsi della coscienza, ed in questo significato usasi pure in gen. fem. Giustiziera. §. Giustiziere, per Sorta d'uffiziale e per giudice, e mantenitore della giustizia in alcun luogo determinato. L. *Justitiarius*. —IZIÀTO. n. m. Giurisdizione del giustiziere, e luogo dove s' abbia autorità d' esercitare la giustizia. L. *Jurisdictio*, *ditio*.

✠ GIUSTIZIÓSO. add. Lo s. e. Giusto.

GIÙST—O. add. Quegli che non si parte, nè piega da' precetti della ragione; leale, diritto, retto, buono. L. *Justus*; *æquus*, *a*, *um*. §. Dicesi anche di Cosa conforme alle leggi della giustizia, e vale Equo, ragionevole, diritto, onesto, legittimo. §. Si dice altresì di Quello che è di grandezza o di quantità ben proporzionato; onde Star giusto, vale Tornar per appunto, essere secondo la proporzione e convenienza. §. Giusto, sottintendendo Prezzo, dicesi del Valore preciso di alcuna cosa. §. Giusto, per Esatto, puntuale. L. *Accuratus* §. Dir la giusta, vale Dire la verità, dire come una cosa sta per l' appunto §. —. n. m. Giustizia, equità. L. *Justitia*, *æquitas*, *justum*. §. —. n. car. m. Uomo che non si parte dai doveri della religione. §. Per Quegli che ha giustizia nel senso de' teologi, cioè Grazia santificante. §. —. avv. Giustamente. L. *Juste*. §. Per Propriamente, appunto. L. *Adamussim*. §. Giusto giusto, vale Appunto, precisamente. §. Andar giusto, vale Andare con intera esattezza. §. Dar giusto, vale Percuoter per appunto nel luogo determinato; e figur. vale Dare o far checchessìa per l' appunto. —ISSIMO. add. superlativo. L. *Justissimus*, *servantissimus æqui*. —AMÉNTE. avv. Con giustizia; rettamente, con integrità, con buona ragione; ragionevolmente, meritamente, dirittamente, legittimamente, a buona equità. L. *Juste*, *jure ac merito*, *jure optimo*. §. Per Convenevolmente, comodamente. L. *Convenienter*, *congruenter*, *apte*. §. In vece di Per l'appunto, senza fallare. —ISSIMAMÉNTE. avv. superlativo. L. *Justissime*. —EZZA. n. ast. f. Esattezza, puntualità. §. T. degli stampatori. La lunghezza eguale d' ogni verso o linea d' una pagina.

GIÙSTO. prep. *V.* GIUSTA.

GIÙSTO. Nome prop. d' uomo. L. *Justus*. §. — (S.). st. eccles. Il più famoso vescovo

che abbia avuto la chiesa di Lione da S. Ireneo fino a S. Eucherio. Egli succedè nella sede di Lione al vescovo Verissimo; intervenne al concilio di Valenza nel 374, ed a quello d'Aquileja nel 381. Si ritirò poscia ne'deserti dell'Egitto, e quivi menò solitaria vita fino alla sua morte.

Giùsto (S.). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia, e nel distr. di Portogruaro.

Giutùrna. mitol. Dea de'Romani, particolarmente adorata dalle donzelle e dalle donne maritate: le une per ottenere da lei un pronto e felice maritaggio, e le altre un favorevole parto. In Roma credevasi che Giuturna (voce derivata dal verbo *Juvare*), figliuola di Dauno e sorella di Turno re de' Rutuli, fosse stata dotata di una rara bellezza; che Giove in premio de' favori di lei le avesse dato l'immortalità cangiandola in fonte. Questa sorgente era nelle vicinanze di Roma, e le sue acque verginali servivano pe' sacrifizj, e specialmente per quelli offerti a Vesta, ne' quali era proibito di far uso di altre acque. La ninfa o la dea Giuturna aveva un tempio in Roma, nel campo di Marte, come dea della sanità.

Giuvenàle. *V.* Giovenale.

Giuvènca. *V.* Giovenca.

Giuvènta. mitol. Dea della gioventù presso i Romani, e che i Greci chiamarono Ebe.

Giuvòn. mitol. Divinità giapponese.

Givèr. geog. Città forte di Francia, nel dipartim. delle Ardenne.

Giviglièna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

Givòrs. geog. Città di Francia, nel dipartim. del Rodano. §.— (Canale di). Canale di Francia, nel dipartim. della Loira, al quale fiume si unisce dopo un corso di circa 12 miglia.

Gizèh. geog. Città del medio Egitto, capoluogo della provin. del medesimo nome, sulla riva sinistra del Nilo, un poco al di sopra del Cairo, in faccia al vecchio Cairo, ed all'estremità meridion. dell'isola di Rudah, con la quale comunica mediante un ponte di battelli. §. —. Provin. dell'Egitto, il cui capoluogo porta lo stesso nome.

GL

Gla. geog. Nome di due laghi della Svezia, nella prefettura di Carlstad. Essi sono uniti mediante un canale naturale.

✤Glèba. s. f. Ramo d'albero tagliato nelle due estremità per piantarlo; talea. L. *Talea*.

Glàbro. add. T. bot. Liscio, senza peli e peluria, o prominenza. L. *Glaber*. §. —. s. m. Nome d'un albero delle Indie.

Glaciàle. add. Che abbonda di ghiaccio; ed è per lo più agg. di mare; onde Mare o Oceano glaciale, dicesi a Quella parte dell'Oceano che è più vicina a' due poli della terra, dov'è impedita la navigazione dall'agghiacciamento continuo delle acque; dicesi anche Zona glaciale Quella che circonda il polo artico e l'antartico.

Glaciàle àrtico, o boreàle (Oceano). geog. Vasta estensione di mare, nella parte boreale del globo, e che ha per limite meridionale le coste settentrionali dell'Europa e dell'Asia ed il circolo polare artico, il quale, dopo averla divisa dall'Atlantico, la raggiunge verso lo stretto di Bering, per cui comunica col grande Oceano; all'or. bagna l'America russa; all'occid. termina alla riva orient. del Groenland. S'ignora i suoi limiti verso settentrione; forse si prolunga sino al polo artico. §. — antàrtico, o austràle (Oceano). Mare che si suppone occupare tutta la zona australe, cioè tutta la parte del globo situata all'ostro del circolo polare antartico. Alcun navigatore non potè per anco penetrarvi.

**Glàd—io. s. m. Spada, pugnale, ghiado. L. *Gladius*. §. A gladio. avv. Vale lo s. c. A ghiado (*V.* Ghiado). —iatóre. n. cor. m. Accoltellatore. L. *Gladiator*. §. —. T. stor. Uomo che faceva professione di combattere in pubblico a colpi di spada o di sciabla, per trattenimento del popolo ne' pubblici spettacoli. §. Ne' primi tempi eroici eravi l'uso d'immolare degli schiavi, o prigionieri di guerra, alle ombre de' grandi uomini ch'erano morti combattendo. Quindi Achille in Omero sacrifica 12 giovani trojani all'ombra del suo amico Patroclo; e in Virgilio, Enea manda nella stessa guisa degli schiavi ad Evandro, perchè siano immolati ne'funerali delle persone più distinte. Nulladimeno, siccome coll'andare del tempo parve barbara cosa il trucidarli come animali, venne stabilito ch'eglino si dovesser battere l'uno contro l'altro, e che in tal guisa essi potesser fare degli sforzi per salvarsi, togliendo la vita all'avversario; ciò parve meno inumano, perchè potevano essi scampare dalla morte; e dovevano lagnarsi soltanto con sè stessi se non sapevano evitarla. Tali sciagurati ricevettero allora il nome di gladiatori, da *gladius* spada, o pugnale, di cui erano armati. Il primo spettacolo de' gladiatori comparve in Roma sotto il consolato di Appio Claudio, e di Marco

Fulvio, l' anno di Roma 490. Da principio ebbesi cura di non accordarlo che alle funebri pompe de' consoli e de' primi magistrati della repubblica, ma un tal uso si estese insensibilmente a persone meno qualificate. Appena si conobbe il piacere che il popolo traeva da tal sorta di spettacoli, s' insegnò a' gladiatori l' arte di battersi; furono esercitati nell' attacco e nella difesa; e la professione d' istruirli divenne un' arte sorprendente. Pare incredibile che tali crudeli spettacoli potesser formare la delizia di un popolo, che chiamava barbaro tutto ciò che non era romano. Dopo lo stabilimento della cristiana religione, e dopo che la sede dell' impero fu trasferita in Bisanzio, cominciarono a nascere nuove costumanze, e parve che più dolci costumi fossero per succedere a' passati. Costantino il Grande proibì i combattimenti de' gladiatori in Oriente. Gl' imperatori Onorio ed Arcadio tentarono di far perdere in Occidente l' uso di sì fatti giuochi; ma tali orribili divertimenti non finirono se non coll' impero romano, allorchè improvvisamente si disciolse in forza dell' invasione di Teodorico re de' Goti, l' anno 500 dell' era nostra. **—IATÒRIO. add. T. filol. Di gladiatore, appartenente a gladiatore; *Arte gladiatoria*, *combattimento gladiatorio*. ✠—IATÙRA. n. ast. f. L' arte e 'l combattimento de' gladiatori.

GLADIÒLA. s. f. Nome di certa pianta liliacea la cui radice è medicinale.

GLADÒVA. geog. Città della Turchia europea, nella Servia, sulla riva sinistra del Danubio. A qualche distanza da questa città si vedono tuttora gli avanzi del ponte, che Trajano fece gettar sul Danubio onde portar la guerra sul territorio dei Daci.

*GLÀFIRA, e GLÀFIRO. T. filol. Cognomi di persone romane ricordate nelle antiche iscrizioni. (Dal gr. *Glaphyros* elegante.)

GLÀFIRA. stor. Figliuola di Archelao, gran sacerdote di Bellona nella Cappadocia. Essa fu celebre per la sua bellezza, e pe' suoi intrighi. Il triumviro Marc' Antonio, sedotto dalle attrattive di lei, diede il regno della Cappadocia a' suoi figli. L' infedeltà di Antonio dispiacque a Fulvia sua moglie, la quale tentò di vendicarsi accordando ad Augusto i favori che suo marito otteneva da Glafira.

*GLAFÌRIA. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia de' *Mirti* e dell' icosandria monoginia, che comprende due elegantissime specie, cioè la *Glaphyria nitida*, e la *Sericea*. (Dal gr. *Glaphyros* elegante.)

*GLÀFIRO. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri* della sezione de' *Pentameri*, così denominati dagli eleganti colori azzurro-dorato-biondo, &c., di cui vanno fregiate le sue specie; alcune delle quali trovansi nelle Indie orient., ed altre in Asia e ne' deserti della Siberia. L. *Glaphyrus*. (Dal gr. *Glaphyros* elegante.)

GLÀMA. s. m. Specie di pecora del Perù, che nella forma ha molta similitudine col cammello.

GLAMORGÀN. geog. L. *Morganacia*. Contea d' Inghilterra nel principato di Galles.

GLAN. geog. Fiume dell' Illiria, nel governo di Lubiana. §. —. Lago della Svezia.

GLANDE. s. m. T. anat. Quella parte del pene che è ricoperta dal prepuzio. L. *Glans*.

GLANDÈVE. geog. L. *Glannativa*. Antica città di Francia, nel dipartim. delle Basse Alpi, sulla riva destra del Varo. Gli straripamenti di questo fiume avendola molto danneggiata, costrinsero gli abitanti ad abbandonarla; onde ora non vi rimane che l' abitazione del vescovo, che era suffraganeo di quello di Embrun. Diede questa città il nome alla casa di Glandeve, una delle più illustri della Provenza.

GLÀND—OLA, —ULA. s. f. Corpo molle, soffice, per lo più bianco, che in più parti degli animali si trova. L. *Glandula*. §. GLANDULE. T. bot. Certe vescichette poste sulle foglie e sulle frondi, che sono organi secretorj destinati a contenere e separare diversi umori. —ULÉTTA. s. f. dim. Piccola glandola. L. *Parva glandula*. —ULÀRE. add. T. anat. Che è a foggia di glandula. §. Glandulari, diconsi anche le Malattie delle glandole. —ULIFÒRME. add. Che è conformato a guisa di glandola. —ULÓSO. add. Che ha glandole. L. *Glandulosus*. §. Composto o formato di glandole. §. Glanduloso o papilloso, dicesi da' botanici Quella foglia, tronco o ramo che è coperto di corpicciuoli globulari pedicellati, o sessili. Tali sono il dittamo bianco, l' echio volgare, &c.

GLANDONÌSO. geog. ant. Città della Spagna tarragonese, nel paese de' *Callaici-Lucensi*.

GLANDUL—ÀRE, —ÉTTA, —IFÒRME, —ÓSO. *V.* GLAND—OLA.

GLÀNIDE. Nome di una sorta di pesce.

GLANO. mitol. Figliuolo di Ercole e di Megara, ucciso da suo padre.

GLARÈOLA. s. f. T. ornitol. Uccello del genere de' Gabbiani, sebbene abbia qualche similitudine colla Sterna. Chiamasi anche volgarmente Rondone marino, o Pernice di mare. L. *Glareola*.

GLÀRIS. geog. L. *Glarona*. Città della Svizzera, capoluogo del cantone a cui dà il nome, situata in una fertile ma stretta valle cinta da alte montagne. La sua cat-

Digitized by Google

tedrale serve alternativamente a' Cattolici ed a' Protestanti. Questa città fa un gran commercio di piante aromatiche prodotte nel paese. Conta circa 4000 abitanti. §. —. L. *Glaronensis pagus*. Cantone della Svizzera, che occupa il settimo posto nella confederazione svizzera; esso si divide in 15 distretti, e conta 27,000 abitanti. Somministra alla confederazione un contingente di 482 uomini, ed una contribuzione di 2400 franchi. Il clero protestante compone un sinodo che si raduna annualmente; il clero cattolico dipendeva un tempo dal vescovo di Costanza. Il governo è democratico; tutti gli uomini dell' età di 16 anni hanno voto nell' assemblea generale, che esercita il potere legislativo, e che, sotto la presidenza di un landamano, si riunisce la prima domenica di Maggio, onde deliberare su tutti gli affari che risguardano il cantone in comune. Il potere esecutivo è confidato ad un consiglio di 80 membri. Ciascun distretto provvede alla sua interna amministrazione. Poco prima dell' assemblea generale, i Protestanti ed i Cattolici si radunano in particolare separatamente. Tutte le cariche, fuori di quelle del landamano, sono meramente onorarie. Nel 1799 questo cantone fu il teatro di molti combattimenti fra gli Austro-russi ed i Francesi.

Glasgòvia. geog. L. *Glascua*. Città della Scozia, dist. 45 migl. da Edimburgo. Long. or. 13°, 23; Lat. settentr. 55°, 51. La principale parte di essa è situata in una pianura, sulla riva destra, e presso l' imboccatura del fiume Clyde; il restante è in una posizione elevata. Questa città, una delle più importanti della Gran Brettagna, è la più considerabile e la più bella della Scozia, di cui fu chiamata il *Paradiso*; racchiude molti moderni edifizj, assai reputati per l' elegante architettura, oltre un gran numero di altri edifizj dedicati alla pubblica utilità. La situazione di Glasgovia pel commercio è delle più vantaggiose; col mezzo del Clyde, essa città comunica coll' Atlantico; mediante il canale che congiunge questo fiume al Forth, manda nel mar Germanico i prodotti di cui è l' elaboratorio ed il fondaco. Glasgovia conta ora 160,000 abitanti. Di tutti gli stabilimenti destinati alla istruzione pubblica, il principale si è la università fondata nel 1450, e che ricevè grandi privilegj da Giacomo II e da' suoi successori. Essa ha professori di tutte le scienze immaginabili, e possiede una biblioteca che riceve un esemplare di tutte le opere impresse nella Gran Brettagna. Nel 1707, epoca in cui si operò la unione legislativa della Scozia coll' Inghilterra, la città di Glasgovia segnalossi con una vigorosa resistenza a questo atto politico; ma fu infine obbligata di cedere alla forza. Questa città fu spesso il teatro della guerra, durante le vicende della Scozia, specialmente nel XVIII secolo.

Glàstro, o Glàstro. s. m. T. bot. Guado; pianta il cui sugo si adopera da' tintori per tingere di color turchino scuro i panni o altro. L. *Glastum*.

Glàuca. mitol. Figliuola di Saturno, la quale, nata insieme con Plutone, fu sola presentata al padre acciocchè non divorasse il fratello gemello di lei. §. —. Figliuola di Cicno o Cigno. Dopo la morte del suo genitore, i Mentorj la mandarono, insieme co' suoi fratelli ed alcuni servi, a' Greci, allorchè questi minacciavano di abbruciare la loro città Glauca fu ceduta ad Ajace, del quale fu prima schiava e poi moglie.

Glàuca. geog. Città del reg. di Sassonia, patria del celebre mineralogista Agricola.

Glàuce, o Crèusa. mitol. Figliuola di Creonte re di Corinto (*V.* Creusa) §. —. Fontana di Corinto, così chiamata perchè vi si gittò Glauce, colla speranza di trovarvi un rimedio contro gl' incantesimi di Medea.

Glaucèdine. *V.* Glaucoma.

*Glàucia. T. filol. Cognome della gente Servilia, antica famiglia di Roma. (Dal gr. *Glaucos* azzurro.)

Glàucia. mitol. Figliuola di Scamandro. Divenne amante di Deimaco, allorchè questi in compagnia d' Ercole, reduce dalla spedizione contro le Amazzoni, portossi ad assediare il re Laomedonte nella città di Troja. Deimaco in quest'impresa fu ucciso. Glaucia, paventando i cattivi trattamenti della sua famiglia, ove scoperto venisse il clandestino commercio avuto con Deimaco, andò a trovare Ercole, a cui affidò il segreto della propria situazione. Quest' eroe n' ebbe pietà, e volendo serbare illeso l' onore di Deimaco, la condusse seco in Beozia, ove consegnolla ad Eleonio padre del defunto amico, nella cui casa ella partorì un figlio cui diè il nome di Scamandro. Essendo questi divenuto grande e potente in quelle regioni, diede il proprio nome al fiume Inaco, e quello della madre ad un altro fiume. Sposò poscia Acidusa dalla quale ebbe tre figliuole, che furono per lungo tempo conosciute col nome delle *tre vergini*.

Glàucia. geog. ant. Fiume della Grecia, nella Beozia, in vicinanza del fiume Inaco.

*Glaùcide. Nome di una cagnoletta. *Properzio, lib. IV, eleg. 3, v. 55.*

*Glàucio. s. m. T. di st. nat. Specie di anatre piccole, che fra gli altri caratteri hanno l'iride de' loro grossi occhi d'un bel verde d'acqua di mare. L. *Glaucium*. §. —. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali, della poliandra monoginia e della famiglia delle *Papaveracee*, formato con una specie del genere *Chelidonium*, che hanno tratto tal denominazione dal colore quasi bianco o latteo delle loro foglie.

Glaucìppe. geog. Una delle Danaidi.

Glàuc—o. add. Di color ceruleo, o celeste, o tra 'l bianco e 'l verde. L. *Glaucus*. §. —, o farinóso, o pruinóso. Dicesi da' botanici il Ramo o foglia di una pianta che ha una certa velatura, o biancastra rugiada come il cavolo, o la vulvaria, &c. —issimo. add. superlativo. *Occhio* glaucìssimo. *Gell. Color.* —ità. n. ast. f. Stato e qualità di ciò che è glauco.

Glàuco. s. m. T. bot. Pianta che ama i luoghi marittimi, la quale forma un genere nella pentandria monoginia e nella famiglia delle *Primulacee*, i cui fiori incompleti si distinguono per un color bianco tinto di porpora. §. —. T. ittiol. Specie di pesce del genere Scombro (*Scomber glaucus*, Linn.) il cui dorso è di color celeste. §. —. Specie di pesce del genere *Squalo*, che ha il corpo di colore azzurro. §. —. Genere di animali molluschi (*Testacei delle due Sicilie*), così denominati dal color verde di mare di cui sono ornati.

Glàuco. Nome prop. greco d'uomo, e vale Color celeste. L. *Glaucus*, o *Glaucias*. §. —. mitol. Dio marino, figliuolo di Nettuno e di Naide, famoso pescatore della Beozia. Gustata una certa erba, fu invogliato di gittarsi nelle acque, e fu dall'Oceano converso in dio marino. Glauco, dopo la sua metamorfosi, divenne amante di Scilla, bellissima tra le Nereidi; ma trovatala insensibile all'amor suo, ricorse a Circe. Questa maga, colta dalla gelosia, imperocchè essa erasi invaghita del dio marino, tentò di allontanarlo dall'oggetto da lui amato, e non potendovi riuscire, si vendicò col trasformar la sua rivale in un mostro marino (*V.* Scilla). §. —. Figliuolo di Minosse II re di Creta, e di Pasifae, il quale fu soffocato in un tino di miele, ma Esculapio lo risuscitò. §. —. Figliuolo di Sisifo re di Corinto, e di Merope una delle Atlantidi; fu padre di Bellerofonte, uno degli Argonauti. Glauco, ne' giuochi funebri che celebraronsi in onore di Pelia, ebbe la disgrazia d'esser calpestato da' proprj cavalli. Virgilio racconta nelle sue Georgiche che Glauco, supponendo di rendere le sue cavalle più forti e più agili alla corsa, non volle permettere che venissero coperte dagli stalloni, per la qual cosa fu egli punito da Venere, la quale rendè queste cavalle tanto furiose, che ridussero in pezzi il proprio padrone. §. —. Figliuolo d'Ippoloco e nipote di Bellerofonte. Fu uno de' capi de' Licj che sotto il comando di Sarpedonte portaronsi in soccorso de' Trojani. Essendosi Glauco e Diomede incontrati sul campo di battaglia, Diomede prima d'incominciare il combattimento volle sapere il nome dell'avversario, ed inteso ch'egli era Glauco, nipote di Bellerofonte, la cui famiglia era in istretto rapporto d'ospitalità con quella di Tideo, padre di Diomede, pose l'asta in terra, e abbracciò Glauco colle dimostrazioni della più viva e sincera amicizia; indi amendue convennero di evitarsi nella mischia: e Diomede avanti di separarsi propose a Glauco di cambiare le loro armi, acciocchè i due eserciti conoscessero ch'essi gloriavansi di essere amici. Allora Glauco fece con Diomede il cambio delle sue armi d'oro con le armi di bronzo di Diomede. Glauco, dopo essersi con parecchie belle azioni distinto a quel famoso assedio, fu alla fine ucciso da Ajace. §. —. Celebre Atleta, figliuolo di Demilo, e discendente di Glauco dio marino. Si rendè celebre per la sua forza e per la sua destrezza ne' giuochi ginnici. Nella sua gioventù occupavasi a coltivare la terra; ma suo padre, avendo un giorno scoperto la forza di lui, nel vederlo raddrizzare il vomero dell'aratro con un colpo di pugno, ed accomodarlo come se avesse fatto uso di un martello, lo condusse a' giuochi olimpici per ivi combattere, ed ebbe poi la soddisfazione di mirarlo vincitore ai in quei giuochi che in quelli detti Pizj, nemei, ed istmici.

Glàuco. geog. ant. L. *Glauci insula*. Isola dell'Arcipelago, chiamata anche *Glauconesus*, perchè eravi sepolto l'atleta Glauco. §. —. Fiume del Peloponneso, nell'Acaja, in vicinanza della città di Patrasso. §. —. Fiume dell'Asia minore, nella Licia, che aveva la sua imboccatura nel golfo dello stesso nome, oggidì Golfo di Macri (*V.* Macri). §. —. Promontorio della Libia, a' confini della Marmarica, e dell'Egitto.

*Glaucòm—a. n. m. T. chir. Malattia dell'occhio, che consiste nell'opacità del *vitreo*, ed anche della sua capsula: opacità che è di color glauco o verdiccio, a un dipresso simile a quello dell'acqua marina, che vedesi al di là della pupilla. L. *Glaucoma*.

Digitized by Google

(Dal gr. *Glaucoó* far ceruleo.) —ATÓSO. add. Che è affetto di glaucoma.

GLAUCONÒME. mitol. Una delle cinquanta Nereidi.

*GLAUCÒPE. s. f. T. ornitol. Nuovo genere d' uccelli, da *Forster* scoperti nella Nuova Zelanda, i quali appartengono all' ordine degli *Omnivori*, distinti dal colore azzurro che sfavilla nell' iride de' loro occhi, e nella base delle caruncole che pendono sotto il loro becco. L. *Glaucopis*. (Dal gr. *Glaucos* azzurro, ed *óps* occhio.)

*GLAUCÒPIDE. mitol. Soprannome di Minerva figlia di Giove, così detta perchè aveva gli occhi glauci, come la civetta, augello notturno consacrato a questa Dea, o perchè il colore azzurro degli occhi di lei era quello del ciel sereno. Taluni pretendono che questo soprannome sia stato dato a Minerva a motivo de' suoi terribili e minaccianti sguardi.

*GLAUCOSI. n. f. T. med. Dicesi così la formazione del glaucoma. L. *Glaucosis*.

GLAUCOTÈA. Nome prop. gr. di donna, e vale Dea celeste.

GLAUSÍCO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

GLÀVE. s. m. Sorta di pesce, quello che oggi chiamasi Pesce spada. L. *Gladius piscis*, *xiphias*.

**GLÈBA. s. f. Zolla. L. *Gleba*. §. Schiavi della gleba chiamavano i Romani quegli schiavi ch'eran destinati alla coltivazione delle terre.

*GLÈCOMA. T. bot. Pianta comune (Edera terrestre, *Glecoma edcracea*, Linn.) che forma un genere nella didinamia gimnospermia e nella famiglia delle *Labiati*, distinta da un odore soave, che ha la proprietà di far belare le pecore quando si mangiano, e somministra loro al tempo istesso un pascolo grato. Si adopera di frequente in medicina come vulneraria ed astringente. La sua decozione è decantata ottima per le contusioni, per calmare le collere, guarire la disenteria, sciogliere il catarro pituitoso nell' asma, far colare le orine, &c. L. *Glechoma*. (Dal gr. *Glechón* puleggio.)

*GLECONÍTE. T. med. Vino medicato col puleggio. L. *Glechonite*.

GLEDÍTSIA. s. f. L. *Gleditshia triacanthos*. Linn. T. bot. Pianta che ha il tronco arboreo, diritto, con molti rami distesi; le foglie alterne, bipennate, con 12 a 15 coppie di foglioline bislunghe, lineari, un poco ottuse; le spine ascellari, per lo più con tre punte; i fiori piccoli, erbacei, a grappoli; i legumi molto lunghi, brunorossicci. È indigena ne' monti dell' America settentrionale.

GLEN. geog. Fiume d' Inghilterra.

*GLÈNE. T. anat. Dicesi così la cavità d' un osso, nella quale viene articolato un altro. L. *Glene*. (Dal gr. *Glénè* pupilla dell' occhio.)

*GLENÒID—E. add. T. anat. Nome che da alcuni vien dato all' acetabolo della scapula, che dà ricetto col capo dell' omero. —ÀLE. add. T. anat. Agg. di cavità, o seno di un osso che serve all' articolazione di un altro allorchè è poco profondo.

GLÈRIS. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

GLÈTI. n. di naz. ant. Nazione dell' Iberia europea, cioè la Spagna.

*GLEU—CÍNO. s. m. T. farm. Unguento, la cui base è il mosto. L. *Gleucinum*. (Dal gr. *Gleucos* mosto.) '—CÒMETRO. s. m. T. fis. Sorta d' areometro acconcio a rilevare la densità del mosto. L. *Gleucometrum*. (Dal gr. *Gleucos*, e *metron* misura.)

GLI. Plur. dell' articolo determinante LO (*V.* LO).

GLI. Pron. personale masc. 3za pers. esprimente l' obbietto indiretto nel rapporto di attribuzione e tendenza (dativo), usandosi in vece di A LUI, AD ESSO, &c. §. GLI, nel medesimo significato può anteporsi a' pronomi MI, CI, TI, VI, SI, dicendosi GLI MI, GLI CI, GLI TI, GLI VI, GLI SI. Di questi modi numerosissimi esempj trovansi nelle opere del Boccaccio e di altri classici autori del medesimo secolo. I moderni per altro preferiscono di posporre lo stesso GLI a' pronomi ME, CE, TE, VE, SE, NE, dicendo ME GLI, CE GLI, TE GLI, VE GLI, SE GLI, NE GLI (veggasi l' ESPOSIZIONE GRAMMATICALE RAGIONATA, Sez. II, Cap. II, e III). §. GLI, non di rado trovasi usato come plur. di LO, per esprimere l' obbietto diretto (accusativo), in vece di LI. §. GLI, in vece di LORO, quantunque odasi tuttodì nel parlar famigliare, e se ne trovi pure qualche esempio negli autori, è nondimeno reputato modo di dire scorretto. §. È altresì creduto fuori della regola comune l'uso di GLI nel medesimo rapporto di attribuzione e tendenza (dativo), in vece di LE femminino, che pur non di rado sentesi nella bocca del volgo, e di cui neppure mancano esempj ne' classici autori. *Boce. nov.* 45.—*D. Par.* 29.— *Matt. Vill.* 2, 24. §. GLI, per Egli è un idiotismo assai comune, ed è modo plebeo. *Ar. Fur.* 27, 77. — *Berni*, *Orl.* 1, 5. §. GLIELE, pron. pers. composto delle particelle GLI e LE, frappostavi, per miglior suono, la vocale E, usato per esprimere insieme l' obbietto indiretto (dativo), e l' obbietto diretto (accusativo). Gli antichi, e segnatamente il

Boccaccio; usàrono questo pronome composto indeclinabilmente, cioè senza por mente nè al genere nè al numero della persona o della cosa, alla quale potrebbe esser relativo. I moderni, acciocchè meglio possa discernersi di che genere o numero siano le cose delle quali si parla, più volentieri cangiano la seconda parte della composizione, cioè LE in LO, LA, LI, LE, scrivendo e dicendo GLIELO, GLIELA, GLIELI, GLIELE, secondo che riferiscesi a maschio o a femmina, ad uno solo o a più. §. GLIENE, pron. person. composto di GLI e NE, e per miglior suono frappostavi la vocale E, ed ha la forza e quasi lo stesso significato di GLIELE, con cui va del pari in riferirsi a maschio ed a femmina, a differenza che NE è pronome partitivo (*V.* ESPOSIZIONE GRAMMATICALE RAGIONATA, Sez. III, Cap. II e III).

✠GLI. Avv. di luogo in vece di LÌ, IVI, VI. L. *Illic. Ombra non* GLI *è, nè segno, che si paja. D. Purg.* 13. — *Non si accòrge, che Amòr* GLI *è dentro armato. Polis. stanz.* 1, 42.

GLICA (Michele). biog. Storico bizantino che viveva nel XII secolo. Compose in greco degli *Annali* che trattano di quanto è accaduto dalla creazione del mondo fino a tutto il regno di Alessio Comneno, morto nel 1118. Tale cronaca è ancora consultata con frutto, non solo per qualche fatto storico, ma altresì per nozioni che servono all' intelligenza de' libri della Bibbia, e che egli ha tratte da autori che più non abbiamo. Leunclavio, che pubblicò tale opera in latino, vi aggiunse una quinta parte che conduce fino alla presa di Costantinopoli.

GLICÈRA. Nome proprio. Belladonna cantata da Orazio (lib. 1, od. 19). Era dessa una cortigiana di Sicione, la quale faceva le ghirlande con tanta maestria che a lei ne venne attribuita l' invenzione.

*GLICÈRIA. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Graminacee*, della triandria diginia di Linneo, la cui radice, e specialmente il seme, sono di un sapore dolce come lo zucchero. *Nuttal* propone anche il nome *Glyceria* per un genere della famiglia delle *Ombrellifere*, formato a spese dell' *Hydrocotyle* di Linneo. L. *Glyceria*. (Dal gr. *Glycys* dolce.) §. —. T. filol. E altresì il Cognome di un' amica d' Orazio.

GLICÈRIA. biog. cortigiana di Tespi, la quale offrì a' suoi concittadini il quadro di Cupido, di cui Prassitele aveale fatto dono.

GLICÈRIO. Nome prop. gr. di uomo, e vale Di dolce amore. L. *Glycerius*. §. —. stor. Imperatore romano d' Occidente. Fu uno di que' sovrani che i barbari, da lungo tempo padroni dell' impero, collocavano a loro talento sopra un trono degradato, di cui possibile non era tardare la caduta. Ricimero aveva fatto incoronare Olibrio, il quale morì quasi subito nel 473. Gondobaldo, principe borgognone, nipote di Ricimero, volendo anch' egli un imperatore, insignì della porpora Glicerio, guerriero oscuro a' suoi stipendj. Glicerio, appena sul trono, vide assalire l' Italia da Videmiro, re degli Ostrogoti, ed ottenne a prezzo d' oro che si ritirasse nella Gallie. L' anno seguente Leone I imperatore d' Oriente, irritato che Glicerio fosse stato eletto, senza l' assenso suo, conferì l' impero d' Occidente a Giulio Nepote, e 'l fe' dichiarare Augusto a Ravenna. Glicerio sorpreso in Roma dal suo competitore, immediatamente rinunziò all' impero, e ricevè in vece la mitra ed il vescovado di Salona in Dalmazia.

*GLICIDÈRMA. T. bot. Specie di funghi de' *Licoperdi* di Linneo, denominata così dalla mollezza e levigatezza della sua pelle. L. *Glycyderma*. (Dal gr. *Glycys* molle, e *derma* pelle.)

*GLICIFÈLLA. *V.* SMILACE.

*GLICÌNERA. s. f. T. di st. nat. Genere di conchiglie, stabilite da *Lamarck* nella famiglia delle *Solenacee*, e tipo della famiglia delle *Glicimere* di *Cuvier*, che presentano una conchiglia con cerniera priva di denti, di lamine e di fossette; cioè che sono perfettamente lisce, e semplicemente munite di rigonfiamento calloso. Sembrano aver desunto cotal nome dall' esser lisce e molli al tatto, mentre le loro congeneri sono scabre. L. *Glycymeris*. (Dal gr. *Glycys* molle, e *meros* parte.)

*GLICÌNA. s. f. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali, della diadelfia decandria e della famiglia delle *Leguminose*, le quali somigliano assai la *Liquirizia*. La loro radice è ottima nelle affezioni dartrose. L. *Glycyne*. (Dal gr. *Glycys* dolce.) §. —. Specie di terra. *V.* GLUCINA.

*GLICÌRICO. T. farm. Preparazioni solide di sapore dolce-amaro. L. *Glycypicrus*. (Dal gr. *Glycys* dolce, e *picros* amaro.) §. —. s. m. T. bot., e med. Nome della *Dulcamara Solanum* di Linn., tratto dal sapore de' suoi steli adoperati in medicina come diluenti.

*GLICIRÀIZZ—A. (ZZ dol.) s. f. T. bot. Genere di piante dicotiledonee, della famiglia delle *Leguminose*, e della diadelfia decandria di Linneo: alcune sue specie, e singolarmente la *Glycyrrhiza Glabra* e la *Glycyrrhiza*

Digitized by Google

Echinata, hanno le radici di dolce sapore, e vengono usate in medicina sotto il nome di *Regolizia* o *Liquirizia*. L. *Glycyrrhiza*. (Dal gr. *Glycys* dolce, e *rhiza* radice.)

*—ina. s. f. T. chim. Sostanza incristallizzabile, solida, di un giallo impuro e zuccherosa, da *Robiquet* trovata nella radice della *Liquirizia*. L. *Glycyrrhizina*.

Glicìtimo. T. filol. Che raddolcisce il cuore. Epiteto d'Apollo.

Glicóne. mitol. Nome dato al dio immaginato da Alessandro l' impostore. Era chiamato il terzo sangue di Giove, l' Esculapio novello che portava la luce agli uomini.

Glicóne. biog. Statuario greco, il cui nome si è reso immortale dal capolavoro che di lui rimane. È questo la statua detta l'*Ercole Farnese*, che unisce tutto il vigore ed il grande carattere, che i più antichi Greci fecer brillare nelle loro composizioni, alla finezza del lavoro, alla grazia, alla pastosità che distinsero le opere di Prassitele e de'suoi imitatori, fra' quali Glicone dev' essere annoverato. Dal silenzio di Pausania su questo scultore, si può inferire che Glicone avesse lavorato poco per la Grecia sua patria, e che fosse stato del numero degli artisti greci, che dalla magnificenza, e dalla potenza romana furono chiamati in Italia sul finire della repubblica.

Glicònico (Verso). add. T. della poesia greca, e latina. Specie di verso composto di uno spondeo e di due dattili.

Glièlmo. Nome prop., variazione di Guglielmo.

Gliélo, Gliéla, Gliéle, Gliére. *V*. Gli. (pron.)

Gliére. *V*. Gli. (pron.)

*Glìfi—a. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Corimbifere*, e della singenesia poligamia superflua, così denominate dal loro ovario oblungo, scolpito da linee, o solchi. L. *Glyphia*. (Dal gr. *Glyphò* io scolpisco.)*—o. s. m. T. bot. Genere di piante *Crittogame* stabilito da *Achard* nella famiglia de' *Licheni*, il quale comprende que' crustacei cartilaginosi nascenti sulle corteccie degli alberi, che presentano sulla loro superficie molti concettacoli od apoteci infossati, neri, e come incisi o scolpiti. L. *Glyphis*.

*Glifirànfi. add. Agg. dato da Linneo agli uccelli distinti da un becco marginato, o come scanellato. L. *Glyphirrhamphae*. (Dal gr. *Glyphò* io scolpisco, e *rhamphos* rostro.)

*Glifisodónte. s. m. T. ittiol. Genere di pesci della divisione de' *Toracici*, da *Lacépède* stabilito come una specie de' *Chetodoni* di Linneo, e distinti da denti intagliati. L. *Glyphisodon*. (Dal gr. *Glyphis* scultura, ed *odùs* dente.)

*Glifìte. s. f. T. di st. nat. Pietra di lardo della China, con cui si fanno le statue delle deità di quel paese. L. *Glyphites*. (Dal gr. *Glyphis* scultura.)

*Glìfo. s. m. T. d'archit. Solco, o canaletto rotondo od in angolo, che serve di ornamento. L. *Glyphis*. (Dal gr. *Glyphò* io scolpisco.)

*Glifomìtrio. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia de' *Muschj*, separate da *Bridel* dal genere *Encalypta*, per aver la cuffia in forma di mitra della lunghezza dell'urna, e longitudinalmente scolpita di varie incisioni. L. *Glyphomitrium*. (Dal gr. *Glyphò* io scolpisco, e *mitra* mitra.)

Glimpe. geog. ant. Città situata su i confini della Laconia e della Messenia.

Gli ne. Lo s. e. Gliene. *V*. Gli. (pron.)

*Glino. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali della dodecandria pentaginia e della famiglia delle *Ficoidi*, distinte da un calice di cinque foglioline ovali, delle quali le due più interne sono colorate. *Loureiro*, sotto il nome di *Miltus*, ha stabilito un genere di piante a fiori rossicci, il quale, al parer de' botanici, dev' essere riunito a questo, sebbene la pianta con cui è stato formato sia priva di corolla. L. *Glinus*. (Dal gr. *Glinos* sorta d' acero campestre.)

Gliptografìa. *V*. Glittografia.

Glisa, o Glissa. geog. ant. Città della Grecia, nella Beozia, in vicinanza del fiume Termodonte, che gettavasi nell'Asopo. Si può credere che fosse considerabile, poichè, secondo Omero, essa inviò de' vascelli alla guerra di Troja. Non lungi da essa città eravi il monte *Hypatos*, in cima al quale v'era un tempio ed una statua di Giove *Hypatos*, cioè Supremo.

Glisciàre. v. neut. Voce usata in qualche luogo d' Italia in senso di Sdrucciolare.

*Gliscrò—colo. add. T. med. Agg. degli escrementi viscosi e biliosi. L. *Glischrocholus*. (Dal gr. *Glischros* viscoso, e *cholè* bile.) *—te. T. med. Sotto viscido degli umori. L. *Glischrotes*.

*Glìttica. *V*. Litografia.

*Glittogra—fìa. s. f. T. filolog. Descrizione delle gemme intagliate, di amatiste, di corniole, &c., per formare anelli, geroglifici, sculture, &c. L. *Glyptographia*. (Dal gr. *Glyphò* io intaglio, e *graphò* io descrivo.) —àrico. add. Appartenente alla glittografia.

*Glittospèrme. s. f. T. bot. Famiglia di piante stabilita da *Jussieu*, nella quale egli ha compreso tutte quelle il cui perisperma grande e cartilaginoso è trasversalmente

Digitized by Google

scavato da profondi solchi quasi paralelli, ove penetrano le pieghe della tunica interna de' semi. *Ventenat* poi indica con questo nome la famiglia delle *Anonacee*, perchè hanno i semi come solcati da linee profonde. L. *Glyptospermæ*. (Dal gr. *Glyphò* io intaglio, e *sperma* seme.)

*Glittotèca. T. filol. Collezione di sculture, e Luogo ove queste si custodiscono. L. *Glyptotheca*. (Dal gr. *Glyptès* scultore, e *thecè* ripostiglio.)

Glòb—o. s. m. Corpo, i punti della cui superficie sono tutti egualmente distanti da un punto che è dentro ad esso corpo, e che si chiama Centro. L. *Globus* §. Corpo rotondo per tutti i versi; palla, sfera. §. — terràqueo, — terrèstre. dicesi la Terra, il mondo da noi abitato §. — terrèstre. Palla di legno, di cartone, &c. in cui sono rappresentate le diverse regioni della terra. §. — celèste. Quello su di cui sono delineate le costellazioni colle loro stelle. §. — luminóso, dicesi una Specie d'accensione nell'aria; meteora. §. Globo. Quella palla d' oro con crocetta in colmo che serve a contrassegnare le dignità de' monarchi. §. Oggidì si dice anche Globo, un Vaso tondo di cristallo, o vetro ad uso di fanale da difendere il lume dal vento. §. T. milit. ant. Piccola compagnia di soldati romani, e forse quel piccolo distaccamento che il Montecuccoli chiama Branco. —étto, —ettìno. s. m. dim. L. *Globulus*. —óso. add. Sferico, rotondo. L. *Globosus*. —osità, —ositàde, —ositàte. n. ast. f. Ritondezza. L. *Rotunditas, globositas*. —osìti. s. m. pl. T. orittolog. Dassi questo nome alle conchiglie univalve fossili, che hanno la forma di una palla. — ulàre. add. T. de' natur. Che è conformato a foggia di globo, o di globetto; globoso. L. *Globularis*. —ulóso. add. T. de' fisici, de' notomisti, &c. Che è sparso di globetti, che è composto di globetti.

Globulària. s. f. Sorta d' erba flosculosa medicinale; è purgante ed emetica.

Globulóso. *V.* Glob—o.

Glocèster. geog. Città d' Inghilterra, capoluogo della contea a cui dà il nome, situata in una fertile valle, sulla riva sinistra della Saverna, che vi si attraversa sopra un ponte costruttovi sotto Enrico II. È sede di un vescovo suffraganeo di Cantorberì; conta 9000 abitanti, e manda 2 membri al parlamento. §. —. Contea d'Inghilterra, che diede il titolo di duca a molti principi del sangue reale. Si divide in 28 distretti, e conta 335,000 abitanti. Il suo capoluogo porta lo stesso nome. §. —. Nome di alcune contee e di varie comuni degli Stati Uniti d'America. §. —. Nome di due isole del grande Oceano equinoziale.

*Glòch—idi. T. di st. nat. Parti accessorie de' vegetabili, cioè setole o peli rigidi, acuti, ed all'estremità uncinati. L. *Glochides*. (Dal gr. *Glochin* strale.) *—ìno. s. m. T. bot. Genere di piante, da *Forster* stabilito nella monoecia triandria, e nella famiglia dell' *Euforbiacee*, da *Canavilles* riunito al genere *Bradleja*, i cui fiori maschi hanno una corolla di sei petali e tre stami, a filamenti quasi nulli, e ad antere gemelle mucronate e riunite. L. *Glochidium*.

*Glotodìna. n. f. T. med. Principio glutinoso. (Dal gr. *Gloios* sordido di visco.)

Glogàu. geog. L. *Lugidunum*, o *Glogavia*. Città forte degli Stati prussiani, nella provin. di Slesia, sulla riva sinistra dell'Oder, in un' amena e fertilissima posizione, comunicando, mediante un ponte di legno, coll' isola di Dom formata da quel fiume. Conta circa 12,000 abitanti. §. —. Antico ducato della Germania, nella Slesia, al confine della Polonia. Dividevasi in 6 baliaggi o distretti. Oggi forma una reggenza della Slesia, provincia prussiana, il cui capoluogo è la città di Glogau.

✠Glògga. Voce che un dì significava Campana.

Glo glo. Voce esprimente il Romore che fa un fluido nell'uscire della strettura del collo d'un fiasco, o simile.

*Gloiònema. s. f. T. bot. Genere di piante d' incerta sede, distinte da filamenti viscosi, come gelatinosi, tenaci, continui, e pieni di sporangi, o gemelle seminifere. (Dal gr. *Gloios* viscoso, e *nèma* filo.)

Glòr—ia. n. fig. f. Onore acquistato dalla universalità degli uomini per virtù od opere insigni; lode data con fama e consenso universale; celebrità, chiarezza, fama. L. *Gloria*. §. Gloria. mitol. Divinità allegorica. Sopra le medaglie antiche ella è rappresentata nuda fino alla cintura, portante una sfera ove sono i dodici segni dello zodiaco, e una piccola figura che in una mano tiene una palma e nell'altra una ghirlanda. Talvolta si vede con le ali, sonando una tromba. §. Gloria, per la Vita eterna, e per la Felicità di cui godono i beati in cielo; onde, parlando di un defunto, s'usa dire Dio l'abbia in gloria. §. Gloria. T. de' pitt. Una pittura rappresentante Angeli e Santi in cielo. §. Gloria, si prende talvolta per Nobiltà, pompa, splendore. §. E alle volte per Grandezza e prosperità di stato. §. Dare gloria, vale Onorare. §. Farsi gloria, vale Vantarsi, gloriarsi. L. *Gloriam se jactare*. §. prov. Ogni salmo in gloria

Digitized by Google

torne, o finisce, che è lo s. c. La lingua batte dove il dente duole; e si dice del Ripigliare spesso il ragionamento di quelle cose che premono. §. Sonare a gloria, vale Sonare a festa. §. Aspettare a gloria, vale Attendere checchessia con grandissimo desiderio. L. *Avide expectare.* §. Andare in gloria, modo basso, che vale Aver somma compiacenza. —IÀRE. v. a. Lodare, magnificare, e dar lode e gloria; esaltare. L. *Commendare, laudare, laudibus extollere.* §. —. neut. Godere, partecipar della gloria, esser in istato di gloria e di felicità. §. Per Trionfare; essere nella gloria eterna sommamente felice. —IÀRSI. neut. p. Prender gloria di sè medesimo, de' suoi fatti; vantarsi, millantarsi, pavoneggiarsi, inalzarsi, burbanzare (trovasi anche senza le particelle *mi, ti, si,* &c.). §. Gloriarsi, per Divenir glorioso e beato. *Com. Purg.* 1. —IÀNTE. add. Che si gloria. L. *Glorians.* —IÀTO. add. Lo s. c. Glorioso. L. *Gloriosus.* §. ✠—. n. m. per Gloria. —IAZIÓNE. n. ast. v. f. Il gloriarsi. L. *Gloriatio.* —IFICÀRE. v. a. Lodare, dar gloria, far glorioso e famoso. L. *Glorificare, gloriam dare, gloria afficere.* §. T. teol. Dar gloria o beatitudine celeste, eterna. §. GLORIFICARSI. neut. p. Lo s. c. Gloriarsi. L. *Gloriari, se iactare.* —IFICAMÈNTO. n. ast. v. m. Glorificazione. L. *Glorificatio.* —IFICÀNTE. add. Che glorifica, che dà gloria e lode. L. *Glorificans.* —IFICÀTO. add. Fatto beato, divenuto glorioso nell' eterna beatitudine. L. *Glorificatus.* —IFICATÓRE. n. car. v. m. Che glorifica, dàtor di gloria. L. *Glorificans.* —IFICAZIÓNE. n. ast. v. f. Glorificamento, donamento e ricevimento di gloria. L. *Glorificatio.* §. — DEGLI ELÈTTI. T. teol. Dicesi L' inalzamento della creatura alla gloria eterna. —IÓSO. add. Pien di gloria, celebre, illustre, inclito, famoso, rinomato, esaltato, applaudito, commendato, lodato; e dicesi non meno delle persone che delle cose che recan gloria. L. *Gloriosus.* §. Misterj gloriosi, diconsi Quelli del Santo Rosario in cui si rammentano le glorie della Beata Vergine Maria. §. Parlando della Beata Vergine e de' Santi, si suol dire *La gloriosa Vergine Maria; i gloriosi Apostoli S. Pietro e S. Paolo,* &c. §. Parlando dello stato del corpo de' Beati in cielo dopo la risurrezione, dicesi da' teologi Il corpo sarà glorioso, vale a dire Agile ed impassibile. §. Glorioso, per Pieno di vanto; vanaglorioso, ambizioso, borioso, vano, vantatore, millantatore, superbo. L. *Gloriosus, superbus.* §. Agg. di vino, vale, in modo basso, Generoso, gagliardo, ottimo. §. Glorioso, per Giubbilante, giojoso. —IOSÍSSIMO. add. superlativo. L. *Gloriosissimus.* —IOSÉTTO. add. dim. e disprezzativo. Orgoglioselto. L. *Gloriosulus, jactantior.* —IOSAMÈNTE. avv. Con gloria; onoratamente, onorevolmente, illustremente, splendidamente. L. *Gloriose, honeste.* —IOSISSIMAMÈNTE. avv. superl. L. *Gloriosissime.* —IÙZZA. n. f. dim. disprezzat. di gloria. L. *Gloriola.*

GLORÌCIA. Nome d' una fata citata dall'Ariosto nel suo Orlando.

GLORIFIC—AMÈNTO, —ÀNTE, —ÀRE, —ÀTO, —ATÓRE, —AZIÓNE. *V.* GLOR—IA.

GLOR—IOSAMÈNTE, —IOSÉTTO, —IOSÍSSIMO, —IOSISSIMAMÈNTE, —IÓSO, —IÙZZA. *V.* GLOR—IA.

*GLÒS—A, o CHIÒSA. n. f. Voce ora non molto in uso, ma che presso gli scrittori de' bassi tempi vale Interpetrazione d' un vocabolo oscuro e poco usitato. Adoprasi particolarmente nelle materie di gius civile romano e canonico. L. *Explanatio, expositio.* §. Far glosa, vale Glossare, chiosare. L. *Explanare.* §. Glosa, alcuni antichi scrittori si servono di questo termine anche nella musica indicandone un ornamento vizioso, e di cattivo gusto. —ÀTO. par. passato. —ATÓRE. n. car. m. Interpetre, chiosatore, colui che chiosa. L. *Explanator.*

*GLOSS—ÀGRA. T. med. Dolore reumatico nella lingua. (Dal gr. *Glôssa* lingua, ed *agra* presa.) *—ALGÌA. n. f. T. med. Dolore della lingua prodotto da infiammazione. (Dal gr. *Glôssa,* ed *algos* dolore.) *—ANTRÀCE. T. chir. Carbone della lingua; pustola maligna (carbonchio), malattia dei bruti domestici. L. *Glossanthrax.* (Dal gr. *Glôssa,* ed *antrax* carbone.)

*GLOSSARÌFITO. s. m. T. bot. Nome di una divisione delle *Sinantere*, la quale comprende le piante radiate, cioè a fiori composti, il cui raggio è formato da fiori colla corolla a linguetta. L. *Glossariphytum.* (Dal gr. *Glôssarion* linguetta, e *phyton* pianta.)

GLOSSÀRIO. T. filol. Dizionario che spiega i vocaboli oscuri, antiquati, o corrotti. L. *Glossarium.* (Dal gr. *Glôssa* lingua.)

*GLOSSÀTI. s. m. T. di st. nat. Classe X d' insetti nel sistema entomologico di Fabricio, la quale comprende quegl' insetti, i cui caratteri sono d' avere una lingua più o meno sviluppata, sopra sè contorta a spira, e nascosta fra due palpi guerniti di peli. L. *Glossata.*

*GLOSSÈMA. n. m. Chiosa, o giunta; e dicesi quando una voce o molte s' aggiungono al discorso per ispiegare una o più voci che si sono messe innanzi; più spesso glossema è quando i copisti hanno intruso in un

testo una o più voci che sono la spiegazione di una parola o d' un concetto che lor sembrava oscuro. §. Vale anche Ripetizione superflua; pleonasmo.

*Glòssico. add. T. anat. Agg. delle parti appartenenti alla lingua.

Glossìtide. n. f. T. med. Infiammazione della lingua. L. *Glossitis.*

Glòsso. s. m. T. di st. nat. Genere di vermi molluschi, i quali si distinguono da un piede a forma di lingua. L. *Glossus.*

*Glossocarcìnoma. *V.* Carcinoma.

*Glosso—càtoco. s. m. T. chir. Strumento, o speculo della bocca, oggi in disuso, con cui abbassavasi la lingua onde scoprirne le malattie nel fondo ed arrecarvi gli opportuni rimedj. L. *Glossocatochos.* (Dal gr. *Glóssa* lingua, *catò* giù, ed *echò* io tengo.) *—cèle. T. chir. Ernia della lingua, proveniente da infiammazione, da ingorgo cronico nel suo tessuto, o da paralisi di qualcuno de' suoi muscoli. (Dal gr. *Glossa*, e *cèle* ernia.) *—como. (coll' acc. sulla 2da voc.) s. m. T. chir. Antico strumento, ora non più usato, fatto a foggia di lingua o di cassa lunga, onde ridurre le fratture e le lussazioni delle cosce e delle gambe. L. *Glossocomum.* (Dal gr. *Glóssa*, e *comeò* io curo.) §. —. T. meccan. Famosa macchina, di cui si vuole inventore Archimede, colla quale, rinvenuto un congruo punto d' appoggio, vantavasi di poter innalzare qualunque enorme peso, ed anche l' intero globo terraqueo.

Glosso coano. s. m. Nome che gli antichi davano ad una specie di astuccio in cui conservavano le imboccature de' loro flauti, che probabilmente saranno stati una specie di Oboe, e per conseguenza avranno avuto delle ancie.

*Glossodèrma. s. m. T. di st. nat. Il Poli, classificando gli animali molluschi, indica con questo nome la tonica crustacea del suo genere *Glossus*, che presenta una figura linguiforme, ed il quale comprende parecchie specie del genere *Cardium.* (Dal gr. *Glóssa* lingua, e *derma* pelle)

*Glossòdia. s. f. T. bot. Genere di piante monocotiledonee, della famiglia delle *Orchidee*, e della ginandria diginia di Linneo, distinte da una corolla essapetala, uno de' quali (petali) è somigliante ad una lingua. (Dal gr. *Glóssa* lingua, ed *eidos* forma.)

*Glosso—epiglòttico. add. T. anat. Agg. di muscoli o di fasci di fibre carnose, i quali, stesi dalla base della lingua all' *epiglottide*, sollevano ed allontanano quella dalla *glotta*. L. *Glossoepiglotticus.* (Dal gr. *Glóssa* lingua, ed *epiglóttis* epiglottide.) *—faringèo. T. anat. Fasci della tunica muscolosa della faringe, che nascono dalle parti laterali della lingua e fanno parte del costrittore superiore. L. *Glossopharyngeus.* (Dal gr. *Glóssa* lingua, e *pharynx* faringe.) *—flogosi. n. f. T. med. Infiammazione della lingua. L. *Glossophlogosis.* (Dal gr. *Glóssa*, e *phlegò* io ardo.)

*Glossogàstori. T. filol. Vocabolo ridicolo, usato dai comici per satirizzare gli adulatori, e gli avvocati malvagi. L. *Glossogastores.* (Dal gr. *Glóssa* lingua, e *gàster* ventre.)

*Gloss—ografìa. n. f. T. anat. Descrizione della lingua. L. *Glossographia.* (Dal gr. *Glóssa* lingua, e *graphò* io descrivo.) *—ògrafo. n. car. m. Scrittore di glose, e specialmente di quelle che appartengono a' vocaboli ed alle lingue. L. *Glossographus.*

*Glossòide. s. f. T. di st. nat. Pietra a forma di lingua. L. *Glossoides.* (Dal gr. *Glóssa* lingua, ed *eidos* figura.)

*Glossologìa. n. f. T. med. Discorso ragionato circa la lingua, ed è una parte della Somatologia. L. *Glossologia.* (Dal gr. *Glóssa* lingua, e *logos* discorso.)

*Glossòma. s. m. T. bot. Arboscello della Gujana, che nella tetrandria monoginia e nella famiglia delle *Frangulacee* forma un genere stabilito da *Aublet*, e così denominato a cagione della forma di lingua che hanno le sue antere. (Dal gr. *Glóssa* lingua.)

*Glossomanìa. n. f. T. filol. Eccessiva propensione a far glosse. (Dal gr. *Glóssa* lingua, e *mania* furore.)

*Glosso—manzìa. n. f. T. med. Prognosi nelle malattie, tratta dalle qualità della lingua. L. *Glossomantia.* (Dal gr. *Glóssa* lingua, e *manteia* divinazione.) *—palatìno. T. anat. Muscoli, che, partendo dal palato, vanno ad inserirsi nella lingua. L. *Glossopalatinus.* (Dal gr. *Glóssa*, e dal lat. *Palatum* palato.)

*Glossopèo. T. filol. Così dicesi un artefice di linguette di canna (volgarm. dette *Ancie*), colle quali si suonano varj strumenti da fiato; come l' oboè, il clarinetto, il fagotto, &c. L. *Glossopeus.* (Dal gr. *Glóssa* lingua, e *poièò* io faccio.) §. —. T. gramm. Dicesi anche così un Facitore di nuovi ed inusitati vocaboli, quali ordinariamente sogliono formare i filosofi, ed altri scrittori di scienze ed arti, per esprimere idee ed invenzioni nuove.

*Glossopètalo. s. m. T. bot. Genere di piante esotiche a fiori polipetali, della pentandria monoginia e della famiglia delle *Frangulacee* di *Decandolle*, da *Aublet*

Digitized by Google

chiamato *Goupia*, designate con questo nome dall' avere guarniti i loro petali di un' appendice linguiforme. L. *Glossopetalum.* (Dal gr. *Glóssa* lingua, e *petalon* petalo.)

*Glossopètra, e Glossopiètra. s. f. T. di st. nat. Fossili triangolari, schiacciati, ed intagliati alle estremità; e perchè supposti lingue di serpenti pietrificate, vennero perciò come tali denominate, benchè realmente non siano che denti di cani marini, che trovansi copiosamente a Malta ed altrove. L. *Glossopetra.* (Dal gr. *Glóssa* lingua, e *petra* pietra.)

*Gloss—oplegìa. n. f. T. chir. Paralisi della lingua con perdita di moto o di senso, o di entrambi. Di raro è malattia idiopatica, ma spessissimo sintomatica, o conseguenza d' apoplessia, o di lesione all' origine de' nervi motorj e gustatorj, o di subitanea gravissima passione d' animo, o d' abuso di rimedj narcotici, &c. (Dal gr. *Glóssa* lingua, e *plégnymi* io colpisco.) *—òptosi. n. f. T. chir. Caduta della lingua. L. *Glossoptosis.* (Dal gr. *Glóssa*, e *piptò* io cado.) *—orragìa. n. f. T. chir. Emorragìa della lingua. L. *Glossorrhagia.* (Dal gr. *Glóssa*, e *rhegnymi* io irrompo.) *—oscirro. n. m. T. chir. Indurimento della lingua. L. *Glossoscirrhus.* (Dal gr. *Glossa*, e *scirrhos* scirro.) *—oscopìa. n. f. T. med. Esplorazione della lingua. (Dal gr. *Glóssa*, e *scopeó* io osservo.) *—ospàsmo. n. m. T. chir. Affezione spasmodica della lingua. L. *Glossospasmus.* (Dal gr. *Glóssa*, e *spaò* io tiro.) *—ostafilìno. s. m. T. anat. Piccolo muscolo sottile, stretto ed allungato, che dalla base della lingua stendesi alla parte inferiore e laterale del velo del palato, nel pilastro anteriore del quale trovandosi, serve ad abbassarlo. L. *Glossostaphylinus.* (Dal gr. *Glóssa*, e *staphylè* ugola.)

*Glossostèmone. s. m. T. bot. Genere di piante dicotiledonee a fiori completi polipetali, della famiglia delle *Bittneriacee* di *Decandolle*, le quali hanno gli stami misti a filamenti fecondi, e de' filamenti sterili a foggia di lingua, tutti fra loro congiunti alla base, per lo che sono monadelfi. L. *Glossostemon.* (Dal gr. *Glóssa* lingua, e *stémon* stame.)

*Gloss—ostrofìa. n. f. T. anat. Rovesciamento della lingua, con cui alcuni schiavi si soffocano per tedio della vita. L. *Glossostrophia.* (Dal gr. *Glóssa* lingua, e *strephò* io volgo.) *—otomìa. n. f. T. chir. Dissezione, od amputazione della lingua. (Dal gr. *Glóssa*, e *temnò* io taglio.)

Glota. geog. ant. Golfo della Gran Brettagna, sulla costa occid. e verso i confini della Caledonia (Scozia); è oggi il golfo del *Clyde*.

Gloterare. v. neut. T. ornitol. Fare il verso della cicogna.

*Glòtta. n. f. T. anat. Apertura, o fessura della faringe, per cui l' aria passa nella trachea. L. *Glottis.* (Dal gr. *Glóssa* lingua.)

*Glottalgìa. *V.* Glossalgìa.

*Glòttide. Lo s. c. Glotta. §. —. T. ornitol. Nome di un uccello, detto anche Linguetta.

Glòttis. s. f. Nome antico greco dell' imboccatura d' uno strumento da fiato.

*Glottologìa. *V.* Glossologìa.

*Glucìna. T. chim. Specie di terra, scoperta da *Vauquelin* nel 1798 ne' berilli, nella composizione de' quali entra per un decimo in circa; si è trovata tanto nell'acqua marina di Siberia, quanto negli smeraldi del Perù, e nell' Euclasia; è così denominata dalla proprietà che ha di combinarsi cogli acidi, somministrando de' sali provveduti di sapore dolce. L. *Glycina.* (Dal gr. *Glycys* dolce.)

Glùma. s. f. T. bot. Lo s. c. Loppa, pula, che è il calice proprio delle gramigne, composto di due o più squamme sottili, terminate molte volte da una coda, o barba, detta Arista o Resta. L. *Gluma.*

*Glùta. s. f. T. bot. Genere di piante dicotiledonee a fiori polipetali regolari, della famiglia delle *Bittneriacee*, della pentandria diginia di Linneo, che desume tal nome dalla disposizione dei petali, che rassomigliano le natiche. (Dal gr. *Glútos* natica.)

*Glutàgo. s. m. T. bot. Genere di piante stabilito da *Commerson*, che appartiene a' *Loranti*, formato da una specie analoga al *Loranthus coriaceus*, e caratterizzate da una corolla rigonfia, tubolosa, e fessa lateralmente, onde si avvicina alla forma delle natiche. (Dal gr. *Glútos* natica, ed *agò* io presento.)

*Glùt—ei. s. m. pl. T. anat. Diconsi così tre muscoli; uno de' quali *grande*, l'altro *medio*, che nella sua regione posteriore viene coperto dal primo, ed il terzo *minore*, situato sotto il secondo; i quali colla loro massa carnosa concorrono a formare il gonfiamento delle natiche, e, cospirando coll' azione di altri muscoli, servono ai varj moti del femore. L. *Glutei.* (Dal gr. *Glútos* natica.) *—eo. add. T. anat. Agg. de' muscoli delle natiche.

Glùtin—e. s. f. Nome generico di materia viscosa come colla, o altra cosa simile, atta ad attaccare o congiungere due corpi insieme. L. *Gluten, inis.* §. T. degli agric. Uno de' materiali immediati de' vegetabili,

Digitized by Google

denominato altresì sostanza vegeto-animale, perchè si putrefà come le sostanze animali. Il glutine è quello che comunica alla pasta panificabile la proprietà di levarsi, e all' uva quella di fermentare. Egli è diverso dalla Fecola e dalla Mucilagine. §. T. de' natur. Dicesi così il Cemento naturale, che unisce le parti di alcuni aggregati lapidei, come le pudinghe, le arenarie, &c. Alcuni glutini sono guazzosi, altri calcarei. —o. s. m. T. med. Una delle parti del sangue, o sia Liquore che sta nelle giunture del corpo, ed è sottile, bianco, e chiaro a guisa del bianco dell' novo. (Oggi i medici più volentieri dicono Glutine.) —óso. add. Che ha glutine. L. *Glutinosus*. —osità. n. ast. f. Qualità per la quale le parti di un corpo hanno del viscoso, e facilmente s' attaccano agli altri corpi, come colla e simili.

*Glutophlògosi. n. f. T. chir. Infiammazione delle natiche. L. *Glutophlogosis*. (Dal gr. *Glútos* natica, e *phlegó* io ardo.)

GM

*Gmarèsta. voce usata dal Crescenzio. Sorta d' uva, lo. s. c. Guaresta.

GN

Gna. mitol. celtica. Messaggiera della dea Frigga ne' diversi mondi; era l'Iride de' popoli celtici; aveva un cavallo che volava per l' aria, sulle acque e nel fuoco.

Gna. geog. ant. Fiume della Mauritania Tingitana.

Gnàcchera. *V.* Nacchera.

Gnàdra. geog. Isola nell' Adriatico, nella Dalmazia, e nel circolo di Zara.

*Gnafàlio, o Filàgo. s. m. T. bot. Genere di piante sempre verdi a fiori composti e *floscolosi*, della singenesia poligamia superflua e della famiglia delle *Corimbifere*, ed assai analoghe alle *Immortali*, di cui quasi tutte le specie hanno il fusto guernito d' un pelo bianco, e foglie, le quali rotte, sembrano fiocchi di lana e di cotone. I suoi fiori sono d' un giallo pallido, lucidi, di un odore aromatico, a corimbo terminanti. L. *Gnaphalium*. (Dal gr. *Gnaphalon* fiocco di lana.)

Gnàffa. n. esr. f. voce plebea. Donna di naso schiacciato. §. Meretrice. §. Birba.

Gnàffe. Sorta di giuramento, e vale quanto il latino *Mehercule*; a fè, affè, certamente. È voce bassa propria de' Fiorentini, e s' usa a modo di cominciamento di risposta, o per voce che dà principio e via alle altre. L. *Mehercule*, *mediusfidius*, *edepol*.

Gnàgnera. n. f. voce bassa. Capriccio, voglia, prurito, pizzicore.

Gnào, e Gnàu. Voce del gatto, finta per figura d' onomatopea. L. *Felium ululatus*.

Gnarèsta. s. f. voce usata dal Crescenzio. Specie d' uva.

*Gnatancìlosi. n. f. T. chir. Contrazione delle mandibole. L. *Gnathancylosis*. (Dal gr. *Gnathos* mascella, ed *ancylé* contrazione.)

*Gnatàtteri. s. m. T. di st. nat. Nome di una divisione d' animali articolati, che comprende gl'insetti atteri, cioè gli Aselli, i Millepiedi, &c., sul riflesso che la loro bocca è provveduta di mascelle, non di proboscide. L. *Gnathaptera*. (Dal gr. *Gnathos* mascella, ed *apteros* senz' ale.)

Gnatia, ed Egnàtia. geog. ant. Città d'Italia, nel paese de' Salentini, fra *Barium* (Bari) e *Brundusium* (Brindisi). Gli abitanti di questa città vantavansi di possedere una pietra, sulla quale il fuoco accendevasi da sè stesso, tosto che vi era posto sopra il legno. Orazio in una delle sue satire si fa beffe di questa favola.

*Gnatòbolo. s. m. T. ittiol. Genere di pesci malacotterigi addominali, con mascelle talmente mobili e prolungate, che possono eseguire quasi un mezzo cerchio, nel qual movimento le spingono avanti. Questo genere corrisponde a quello degli *Odontognates* di *Lacépède*. L. *Gnathobolus*. (Dal gr. *Gnathos* mascella, e *ballò* io spingo.)

*Gnatocèfalo. T. fis. Denominazione de' mostri che non hanno testa esternamente visibile, ma delle mascelle assai voluminose. L. *Gnathocephalus*. (Dal gr. *Gnathos* mascella, e *chephalè* testa.)

*Gnatodónti. T. ittiol. Vocabolo proposto da *Blainville* per indicare la sezione de' *Pesci ossei*, ne' quali l' inserzione dei denti è situata nelle ossa mascellari: carattere che li distingue da' *Cartilaginosi*, i denti de' quali sono solamente fissati nelle parti molli, che egli (*Blainville*) chiama *Dermodonti*. L. *Gnathodontes*. (Dal gr. *Gnathos* mascella, ed *odús* dente.)

Gnatóne. *V.* Ignatone.

*Gnat—orragìa. n. f. T. chir. Scolo di sangue dagli alveoli delle mascelle. L. *Gnathorragia*. (Dal gr. *Gnathos* mascella, e *régnymi* io irrompo.) *—ospàsmo. n. m. T. chir. Contrazione spasmodica de' muscoli

Digitized by Google

elevatori e depressori della mascella inferiore. L. *Gnathospasmus*. (Dal gr. *Gnathos*, e *spaò* io tiro.)

Gnaul—àre. v. neut. Il mandar fuori, che fa il gatto, la sua voce; miagolare. —lo, n. m. L' importuno miagolare d' uno o più gatti.

Gnèo. Nome prop. di uomo molto in uso appo gli antichi Romani.

Gnèis, e Gnèsio. s. m. T. de' natur. Quarzo argilloso, stratificato, con la mica argentina; ed è una roccia primitiva, composta degli elementi medesimi del granito, cioè di quarzo, di feldispato e di mica. La mica però vi è sempre in una quantità più grande che non è ne' graniti, e vi forma degli strati, il che produce una tessitura fogliosa della massa. Non è dunque il gneis che una modificazione del granito, che trovasi però disposto in istrati meno densi, e più sensibili che quelli del granito.

✤Gnèle. Lo s. c. Gliene. *V.* Gli. (pron.)

Gnèmone. s. m. Pianta esotica della quale si fa una specie di carta.

✤Gnène. Lo s. c. Gliene. *V.* Gli. (pron.)

Gnesna. geog. L. *Gnesna*, o *Limiosaleum*. Città degli Stati prussiani, nella provin. di Posen, e nella reggenza di Bromberga.

*Gnìdia. s. f. T. bot. Genere di piante a fiori incompleti dell' ottandria monoginia e della famiglia delle *Timilee*, alcune delle cui specie hanno le foglie acuminate in lesina. (Dal gr. *Cnizò* io pungo.)

*Gnìota. T. filol. Soprannome di Venere, così detta perchè venerata in Gnido, città della Doride, nella Caria. La sua statua era uno de' capolavori di Prassitele. (Dal gr. *Gnidos* Gnido.)

Gnìnio. add. Di Gnido, città della Caria.

Gnido, o Gnido. geog. ant. L. *Cnidus*. Città considerabile della Doride, contrada della Caria, nell' Asia minore, situata sopra un promontorio chiamato prima *Triopum*, e poscia Capo-Crio; presentemente non è che un villaggio sparso di ruine. Venere vi avea un tempio; ma non meno del tempio era celebre il culto che tributavasi a Vesta. I giunchi di Gnido servivano per iscrivere su i fogli di papiro, ed erano trasportati in tutto l' impero.

Gnifóne. biog. Retore insigne, di nazione Gallo, che viveva circa 100 an. av. G. Cristo. Insegnò l'eloquenza in Roma, ed ebbe fra' suoi allievi i due più grandi uomini di Roma pagana, Cicerone e Giulio Cesare.

Gnignàno. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provincia di Milano, e uno in quella di Pavia.

Gnismo. T. d' antiq. Danza, o musica di danza de' Greci, che si eseguiva sul flauto.

Gniva. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

Gnocca (La). geog. Canale del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia; deriva dal Po e si scarica nell' Adriatico, al porto detto della Gnocca.

Gnòcco, e Ignòcco. s. m. Specie di pastume di figura rotonda in foggia di bocconi o morselletti, che d'ordinario si fa di pasta comune; onde dicesi in proverbio: Ognuno può fare della sua pasta gnocchi; e vale Ognuno ha il libero arbitrio; ad ognuno è permesso di fare del suo quel che gli piace. L. *Unusquisque est in re sua moderator*. §. Gnocco, per met. parlando d' uomo, vale Grossolano, tondo, goffo. §. Gnocco d' Autunno. Nome d' una specie di pera d' ottima qualità, venuta in Toscana dalla Lombardia.

*Gnóme. n. m. T. rettor. Breve, sentenziosa ed utile riflessione o sentenza, tratta da un antecedente discorso. L. *Gnome*. (Dal gr. *Ginòscò* io conosco, giudico.)

*Gnóm—i. Denominazione di Genj invisibili, i quali sono da' cabalisti creduti abitare il centro della terra per custodirvi i tesori. —idi. Femmine degli Gnomi.

Gnomìnia. Lo s. c. Ignominia.

*Gnòmo. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, denominati forse così dal loro addome a forma di lancetta. L. *Gnomus*.

*Gnomol—ogìa. n. f. T. filol. Collezione di detti sentenziosi. È quasi sinonimo di Apoftemma. L. *Gnomologia*. (Dal gr. *Gnòmè* sentenza, e *legò* io raccolgo.) —ògico. add. Appartenente a gnomologia. —ogìsta. n. car. m. Scrittore osservante della gnomologia, cioè che scrive in istile spezzato e breve.

*Gnom—ònica. n. f. T. mecc. Arte antica di far conoscere le ore per mezzo dell'ombra d' una lancetta sopra un dato piano, della quale si fa inventore Anassimene Milesio, discepolo d' Anassimandro, che viveva 543 an. av. G. C., e che fu il primo a far conoscere in Isparta un orologio per mezzo dell'ombra; arte che chiamossi ancora *Sciuterica*, ed *Orologicografia*. *—ón. Figura geometrica, che comprende tre parallelogrammi rettangoli. (Dal gr. *Gnòmon* indicante.) §. Negli oriuoli a sole si dice così l' Ago o lo Stile, quasi dicasi Distinguitor delle ore. §. Gnomoni, diconsi anche Que' denti del cavallo da' quali si conosce la sua età, che volgarm. chiamansi Fagiuoli. —ònico. add. Di gnomone, o della gnomonica.

Gnòrri. n. car. m. Ignorante, imperito. §. Fare lo gnorri, vale Finger di non sapere; che anche dicesi Fare il grasso legnajuolo.

Digitized by

Gnòsia. mitol. Soprannome di Arianna, così detta da Gnosso città dell'isola di Creta. §. Corona, o Stella gnosia. Corona d'Arianna, data da Venere a Bacco, indi da Bacco ad Arianna, e indi posta nel numero delle costellazioni; essa è formata di sette stelle.

*Gnosimachi. T. di lett. Eretici del VII secolo, che condannavano ogni sorta di cognizioni, quelle eziandio che procacciansi collo studio e colle meditazioni della Sacra Scrittura; sostenendo bastare per salvarsi il viver bene, e non l'esser dotto. (Dal gr. *Ginoscò* io conosco, e *maché* guerra.)

Gnòsso. geog. ant. L. *Gnossus*, o *Cnossus*. Una delle tre principali città dell'isola di Creta, ove Omero pone la residenza di Minosse. Aveva un porto chiamato *Heracleum*, da cui era alquanto distante. Il celebre labirinto era in questa città; vi si ammirava pure un magnifico tempio di Giove. Le nozze di questo dio e di Giunone furono celebrate sulle sponde di un ruscello che scorre presso questa città. Fu patria di Epimenide, celebre poeta e filosofo; oggidì non è che un piccol villaggio chiamato Ginosa nell'isola di Candia.

*Gnòstic—s. T. di lett. eccles. Antica setta d'eretici del primo e del secondo secolo, che insorsero principalmente nell'Oriente. Il loro nome greco *gnosticos* (dal verbo *ginoscò* io conosco) significa *Istruito, illuminato, dotato di cognizioni*, qualità ch'essi si attribuirono, perchè pretendevano di essere più illuminati del comune de' Fedeli, e per sino degli Apostoli. Essi riguardavano questi ultimi come persone semplici che non avessero la vera cognizione del cristianesimo, e che spiegassero la Scrittura Santa in un senso troppo letterale e troppo rozzo. In origine gli gnostici furono alcuni filosofi mal convertiti, i quali vollero accomodare la teologia cristiana al sistema di filosofia di cui erano prevenuti; ma perchè ciascuno di essi aveva delle idee particolari, formarono moltissime sette, le quali assunsero ognuna il nome del suo capo: *Simoniani, Nicolaiti, Valentiniani, Basiliani, Carpocraziani, Ofiti, Settiani*, &c. Tutte queste sette preser poscia il nome generale di *Gnostici*, cioè Illuminati, e ciascuna si formò una credenza a parte, che per altro in certi punti era la stessa. Sembra che abbia cominciato un tal disordine sin dal tempo degli Apostoli, e che S. Paolo vi faccia allusione in molti luoghi delle sue lettere. —ismo. n. m. Dottrina degli Gnostici.

Gnùcca. s. f. Lo s. c. Nuca, zucca, ed è Quella parte del capo che cuopre il cervello; è voce contadinesca. §. Grattarsi la gnucca. Atto che da molti si fa nello stare sopra pensiere, ed irresoluto in una faccenda. Sogliono anche grattarsi la gnucca coloro che non si ricordano di una cosa.

Gnùno Lo s. c. Ignudo.

✠Gnùno. Lo s. c. Nissuno, niuno. L. *Nemo*. §. ✠Gnuno, per Ognuno, ciascuno.

GO

Goa. geog. Città dell'Indostan, e metropoli delle possessioni portoghesi; nell'Indie orientali; è sede di un arcivescovado eretovi da papa Paolo IV, ed il cui arcivescovo prende il titolo di primate dell'Indie. È situata sulla costa settentr. dell'isola di Goa, e dist. 9 migl. dall'imboccatura del fiume Mandora. Long. or. 91°, 25; Lat. settentr. 15°, 31. Si divide in città vecchia e nuova. La vecchia conta 4000 abitanti, e la nuova 20,000, de' quali circa due mila sono Portoghesi, gli altri formano un miscuglio di razze europee, affricane ed asiatiche. Goa, ne' secoli andati, fu la chiave di tutto il commercio d'Oriente, la prima fiera delle Indie, ed una delle più celebri ed opulenti città del mondo; ma ora è assai decaduta dal suo primo stato. §. —. Territorio portoghese, situato sulla costa occid. dell'Indostan. In questo tratto di paese, il cui capoluogo è la città di Goa, il clima è ardente, ma l'aria vi è salubre, e la terra fertile e abbastanza coltivata. Esso è composto dell'isola di Goa, delle provincie di Bardes, e di Salsete, e forma insieme col Din, Daman, e le colonie di Timor e di Macao, un governo generale, governato da un vicerè, che risiede a Goa.

Goalpara. geog. Città dell'Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

Goar (S.). geog. Città degli Stati prussiani, nella provin. del Basso Reno.

Goàris. geog. Fiume dell'Indie, al di quà del Gange.

Gor. geog. ant. Gran pianura nella Palestina, in cui si diedero due battaglie tra gl'Israeliti ed i Filistei, che furono la seconda e la terza delle quattro date da David a quest'ultimi.

Gòrr—a. s. f., —o. m. Scrigno. L. *Gibba, gibbus, gibber*. §. Gozzo, per Uomo che ha la gobba. L. *Gibbus, gibbosus*. §. Gor-

Digitized by Google

so. add. Che ha gobbo, o gobba. L. *Gibbosus*. §. prov. Sempre non istà, fuorchè 'n su' gobbi, il mal dove si posa; e vale che Chi è infelice non è senza speranza di sollievo. §. Gobbo, per similit dicesi volgarmente Qualunque prominenza per lo più difettosa nelle opere dell'arte ed anche della natura. §. Gobbo, vale anche la Pianta, il germoglio del carciofo, cardo sativo, allorchè ha preso una forma curva e ritorta per essere stato ricoricato. L. *Cynara sativa*. §. Gobbo, nome che si dà in Toscana all' anatra d' inverno, detta anche Rugginosa. L. *Anas hyberna*, *anas bucephala*, Linn. —ètta, —étto. add. dim. Alquanto gobbo. L. *Gibbus*. —òccia. —occio. add. Alquanto gobbo. —òzzo. add., e m. car. m dim. e avvilit. Scrignuto.

Gòbat. geog. Nome d' una contrada della Guinea inferiore, fra il paese di Gamma ed il capo Lopez.

Gobb—òccia, —occio, —o. *V.* Gobb—a.

Gòbbola. n. f. *V.* Cobbola.

Gobbòzzo. *V.* Gobb—a.

Gobelini (I). Nome d' una famosa manifattura d' arazzi e di tintoria in Parigi, nel sobborgo di S. Marcello. Gli arazzi che quivi si fabbricano uniscono alla bellezza del soggetto, imitante i capolavori della pittura e scultura, la correzione del disegno, la vivacità de' colori, e la perfezione della loro tessitura. Fu questa fabbrica così denominata, perchè sotto il regno di Francesco I un certo Gilles Gobelin, eccellente tintore in lana, ritrovò il segreto di tingere il più bello scarlatto che si conosca, e che venne quindi chiamato col suo nome.

Gòbra. geog. Provincia della Nigrizia.

*Gobiesocàto. s. m. T. ittiol. Nuovo genere di pesci, da *Lacépède* introdotto nella divisione de' *Toracichi*, come partecipante de' caratteri del genere *Gobio* e dell' *Esoceto*. L. *Gobiesox*. (Dal gr. *Cobios* ghiozzo, e da *inox* esoceto.)

Gòbio, e GobiónE. s. m. Sorta di pesce, lo s. c. Ghiozzo.

*Gobiòide. s. m. T. ittiol. Genere di pesci nella divisione de' *Toracichi*, da *Lacépède* stabilito con alcune specie del genere *Gobio* di Linneo, a cui dà per carattere delle pinne toraciche le une alle altre unite, una sola pinna dorsale, &c. L. *Gobioides*. (Dal gr. *Cobios* ghiozzo, ed *eidos* forma.)

*Gobiòmoro. s. m. T. ittiol. Nuovo genere di pesci, formato da *Lacépède* con alcune specie del genere *Gobio* di Linneo, distinti da pinne toraciche non riunite, da due pinne dorsali, &c. affini insomma a que' del genere *Gobios*. L. *Gobihomorus*. (Dal gr. *Cobios* ghiozzo, ed *homoros* affine.)

*Gobiomoròide. s. f. T. ittiol. Perce de' mari dell' America meridionale, che apparteneva un tempo al genere *Gobio*, con cui il più volte citato *Lacépède* ha formato un genere nuovo, al quale per distintivo assegna due pinne toraciche non unite, una sola pinna dorsale, testa piccola, occhi l' uno assai vicino all' altro, &c. L. *Gobihomoroides*. (Dal gr. *Cobios* ghiozzo, *homoros* affine, ed *eidos* forma.)

GobiónE. *V.* Gobio.

Gòbola. *V.* Gobbola.

Gòbria. biog. Uno de' sette signori persiani che cospirarono contro il mago Smerdi. Dario, anch' egli uno de' sette cospiratori, acclamato re di Persia da' suoi compagni, sposò la figlia di Gobria, a cui diede in moglie la propria sorella (*V.* Dario, e Susani). Gobria fu padre del celebre Mardonio (*V.* questo nome).

Gócc—ia. Lo s. c. Gocciola. §. T. farm. Misura di alcuni liquidi, limitata ad una piccolissima dose, quanta presso a poco se ne richiede a formare una gocciola di volume ordinario. —iamènto, —iàre. Lo s. c. Gocc—iolamento, —iolare. *V.* Gocc—iola.

Gócc—iola, e —ia. s. f. Minima parte d'acqua, o d' altra qualsiàsi materia liquida, simile a lagrima, e per lo più dicesi di Quella che è cadente, o che è in atto di cadere. L. *Gutta*, *stilla*. §. A gocciola a gocciola, e A coccia a goccia. avv. Una gocciola appresso l' altra. L. *Guttatim*. §. prov. A gocciola a gocciola si secche-rebbe il mare; e quell' altro: A goccia a goccia si cava la pietra, e vale A poco a poco si giunge al termine. §. Gocciola, e goccia, per Poca quantità. §. Per Quella fessura o buca di tetto, o di muro, donde entri l' acqua e goccioli. §. Per Quel male, che da' medici è detto Apoplessìa. L. *Apoplexia*. §. Gocciole, che anche diconsi Lagrime, o Zucchette. Nomi diversi dati a certi pezzi di vetro sodo a forma di gocciola con codetta, di cui spezzandosi la punta si tritola tutta e va in minuzzoli. §. Gocciola, e Goccia. T. d'archit. Ornamento che pende di sotto alla cimasa a foggia di vere gocciole d' acqua, che anche diconsi Campanelle, e da alcuni Chiodi. §. Dicesi anche ad una specie di munizione da archibusi, e pistole. §. T. mar. È una mensola rotonda, che termina nel fondo in acuto. —iolétta, —iolìna. s. f. dim. L. *Guttula*. §. Fig. per un Poco, alquanto. L. *Aliquantulum*. —iolo. s. m. Lo s. c. Gocciola. §. Per Minimissima parte di alcuna cosa. —iolóne. s. m. accr. Gocciola grossa. §. s. m. Specie di munizione da archibusi più grossa de' pallini. —iolàre, —iàre. v. a.

Digitized by Google

Far stillare un liquore a goccia a goccia. L. *Stillare, distillare, emittere guttatim.* §. Mandar fuori il liquore in piccolissima quantità e con intermissione. L. *Stillare.* §. v. neut. Cascare a gocciole, uscir fuori a goccia; stillare, trapelare, gemicare. L. *Guttare.* §. Gocciolare, dicesi in modo basso dell' Essere innamorato veementemente. —IOLAMÉNTO, —IAMÉNTO. n. ast. v. m. Il gocciolare, il gocciare. L. *Distillatio.* —IOLÀNTE. add. Che gocciola, dal che escon gocciole. L. *Guttans, fluens.* —IOLÀTO. par. pass., e add. §. Agg. di colore, vale Sparso di gocciole, cioè con macchie d' altro colore a guisa di goccie. L. *Guttatus.* —IOLATÓJO, s. m. T. d'archit. Quella parte della cornice, o del corvicione che sta sotto la gola rovescia, fatta perchè l'acqua sgoccioli, e non ritorni indietro, ma subito si spicchi e cada. L. *Stillicidium.* —IOLATÙRA. n. f. Quel segno, o macchia, o simile che fa la gocciola. L. *Guttarum nota.*

GÓCCIOL—O, —ÓNE. *V.* GOCC—IOLA.

GOCCIOLÓNE. add. Epiteto che si dà altrui per ischerzo, come anche Baccellone, bacchillone, pinchellone, e sì fatti, che tanto è a dire quanto Scimunito, semplice, sciocco, balordo. L. *Vappa, stolidus.*

GOCRÀRO. geog. Montagna della Sardegna, nella divisione di Capo Sassari, nella parte meridion. della provin. di Ozieri, e in quella occident. della provin. di Nuoro. L' Oristano scorre a' piedi del versatojo orientale di questa montagna.

GODÀNA. geog. Borgo del ducato di Genova, nella provin. di Levante, dist. 18 miglia dalla Spezia, al confluente di due ruscelli che versano le loro acque nella Varga.

GODANÀM. (Dono delle vacche.) mitol. Una delle due carità che nella religione di Brama si considera come la più meritoria. Per lo più questa viene esercitata negli estremi momenti della vita, e di rado trovasi chi se ne esenti. Quello che muore dona delle vacche a' bramini; e siccome è necessario che il moribondo manifesti la propria volontà con certe pubbliche testimonianze, deve perciò toccare l' animale che offre, e del quale perciò il sacerdote gliene pone in mano la coda. Nelle pagode si vede un gran numero di pitture nelle quali si rappresenta una tale bella azione. Gl' Indiani si reputano assai fortunati di poter morire facendo questo dono; ma non è vero quel che da noi si crede, cioè che gl' Indiani si tengan certi d' una eterna felicità, allorchè morendo toccano la coda d' una vacca.

GODAVRÀI. geog. Gran fiume dell' Indostan.

GODEBÀRTO. Nome prop. teutonico di uomo. L. *Godebertus.* §. — .stor. Figlio d'Ariberto re de' Longobardi, al quale succedè unitamente al fratello Pertarite, avendo il genitore loro, morendo, diviso il regno fra questi suoi figli. Godeberto fermò stanza in Milano, e Pertarite in Pavia. Intanto questi che era il primogenito, mal volentieri vedeva suo fratello adequato a lui. Sopravvennero delle contese intorno a' confini dei due appannaggi. Godeberto fece chiedere soccorso a Grimoaldo, duca di Benevento, il più potente feudatario longobardo. Grimoaldo accorse con numeroso esercito, non già con la mira di ajutar Godeberto, ma per impadronirsi egli stesso della corona; il che ebbe luogo nel 662 (*V.* GRIMOALDO).

GODÈGA. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.,
GODÈGO. } nella provin. di Treviso.

GODENDÀRDO. s. m. Dal fiammingo *Godendag* (buon giorno). Gran bastone nodoruto, e armato di ferro alla fiamminga; ed è voce toscanizzata dal Pulci nel Centiloquio.

GOD—ÉRE. v. neut. Pigliarsi gusto e diletto di quello che si possiede; gioire, dilettarsi, compiacersi, prendersi piacere. L. *Frui, gaudère, lætari.* §. P. met. dicesi anche delle cose immateriali, e metafisiche; come: *La natura gode della semplicità delle cose.* §. Darsi buon tempo, pigliar diletto mangiando in brigata e in allegria, che anche si dice Gozzovigliare, sguazzare, trionfare; far buona cera, far tempone. L. *Epulari, nepotari, genio indulgère.* §. Per Rallegrarsi. §. v. a. Avere, possedere. L. *Frui, uti.* §. — UN PODÉRE, UNA CASA, &c., vale Averne le rendite, o possederne l' usufrutto. §. Dare a godere, vale Dare o concedere altrui checchessia, perchè lo goda sino al tempo determinato, o colla condizione stabilita. —ÈNTE. add. Che gode. L. *Fruens, gaudens.* §. GODENTI, è anche nome di Frati cavalieri, istituiti da papa Urbano IV. —IMÉNTO. n. ast. v. m. Il godere; diletto, gaudio, piacere, fruizione. L. *Gaudium.* —RÈCCIO. add. Atto a godere, da godere. —ÉVOLE, —ÌBILE. add. Che può godersi. L. *Jucundus, gratus.* ✠ —IÓSO. add. Lo s. c. Gaudioso (*V.* GAUD—IO). —ITÓRE. n. cor. v. m. Che gode; buon compagno; che mangia volentieri e del buono. L. *Nepos, comessator.* —ÙTA. n. f. Scialo, tripudio, gozzovigliata, allegria, bagordo. —ÙTO. add., e par. passato.

GODESCÀLCO. biog. Duca di Benevento. Egli impadronissi di quel ducato l' anno 738, morto che fu Gregorio nepote di Luitprando re de' Longobardi, senza attendere l' investitura del re. Luitprando, dopo d'aver conquistato il ducato di Spoleto, cac-

Digitized by Google

ciatone il duca Frasmondo, alleato di Godescalco, marciò contro quest' ultimo, il quale non osò aspettarlo; fece caricare il suo tesoro e gli arredi più preziosi del suo palazzo sopra un vascello, onde rifuggirsi in Grecia con la sua famiglia. I Beneventani, che non l' amavano, gl' impedirono di fuggire, e lo trucidarono. Luitprando gli diede per successore Gisolfo II.

Gòdia. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

Godiàsco. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Voghera, capoluogo di mandamento, sulla riva destra della Staffora.

Godìbile. *V.* God—ebe.

Godifùlmine. n. car. m. Che ha la prerogativa di poter fulminare; e dicesi di Giove.

Godilàcqua. add. Che volentieri sta nell'acqua; soprannome dato da Omero alla palustre rana.

God—imènto, ♣—iózo, —itóre. *V.* God—ebe.

Godiàm. geog. Vasta provincia dell' Abissinia, nel reg. di Amhara, all' ostro del lago Dembea. Occupa la parte settentr. della penisola formata dal vasto circuito che descrive il corso superiore del *Bahr-el-Azrach*, o Nilo Turchino. È questo uno de'più bei paesi dell' Abissinia.

Godolìa. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Grandezza del Signore.

Godomàr. *V.* Gondemaro.

Godràno. geog. Comune della Sicilia, nella provin. di Palermo, e nel distr. di Termini; conta 600 abitanti.

Godù. geog. Città della Barberia, nel Fezzan, sulla strada che conduce a Tripoli.

Godunòf (Boris). stor. Czar di Russia, il cui regno fu uno de' più notabili fra quelli che precederono l' epoca di Pietro il Grande. Era d' origine tartara; aveva una sorella chiamata Irene, la quale divenne sposa del czar Fedor Ivanovitch, che salì al trono nel 1584. Tale parentado porse occasione all'ambizioso Tartaro di acquistare influenza e d' usurpare il potere. Fece esiliare o perire tutti i consiglieri del czar; Demetrio, fratello di esso czar, e ultimo rampollo della stirpe di Rurico, fu assassinato nella città in cui era stato relegato. Alcun tempo dopo, nel 1598, Fedor morì d' una malattia di languore, la cui origine venne universalmente attribuita a suo cognato, che era anche suo primo ministro. La casa che aveva fino allora regnato essendo estinta, vennero posti gli occhi sopra Boris Godunof, i cui grandi talenti per l' amministrazione compensavano le sue inclinazioni sanguinarie. Fu adunque eletto czar l' anno 1598; s'imparentò col re di Danimarca, dandò sua figlia in isposa a Giovanni fratello di Cristiano IV. Egli temeva ed odiava i grandi. La famiglia Romanof, una delle più stimate gli era specialmente oggetto di gelosia. Fedor Romanof venne relegato in un monastero presso ad Arcangelo, e fu obbligato a farsi frate. Sua moglie Assenia, mandata in un convento sulle rive del lago Onega, seco condusse il figlio suo Michele, il quale, fanciullo ancora, in sì fatta guisa entrò con infausti auspicj in un arringo di cui era destino che dovesse metter capo al trono, divenendo egli lo stipite dell' illustre dinastìa de' Romanof. Tale grande rivoluzione preparata fu fin d' allora per l' improvvisa apparizione del falso Demetrio, cioè di un certo Gregorio diacono di un convento di Mosca, il quale si spacciò pel giovane Demetrio, fratello di Fedor, fatto uccidere 12 anni prima da Godunof. Quest' impostore trovò partigiani. Godunof gli mosse contro; ma avvedendosi che i suoi soldati mal secondavano i suoi sforzi, prese del veleno, e morì dopo un regno di 7 anni (*V.* Demetrio, Michele, e Romanof).

God—ùta, —ùto. *V.* God—ebe.

Godvàldo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Buon procuratore. L. *Gotvaldus*.

Goelànd. s. m. Sorta d' uccello marino.

Gofmóne. s. m. Specie di pianta acquatica.

Goète (Giovanni). biog. Esimio poeta alemanno. Sortì i natali nel 1749 a Francfort sul Meno, ove suo padre, distinto giureconsulto, gli fece dare la più compiuta educazione; andò poscia a studiare il diritto a Lipsia, e ricevè la laurea di dottore a Strasburgo. Nel 1771 Goete fermò stanza nella città di Vezzlar per esercitarvi la professione di avvocato, presso quella camera imperiale. Quivi appunto, e sotto gli occhi suoi, accadde il tragico avvenimento ch'egli poi ha inserito nel suo *Werther*. Il prodigioso successo di quest' opera attrasse l'attenzione universale sopra il giovine suo autore, il quale nel 1776 entrò al servigio del principe Carlo Augusto duca di Veimar in qualità di consigliere di legazione. Accompagnò poscia lo stesso principe ne' suoi viaggi; e nel 1786 percorse egli solo tutta l' Italia, passò nella Sicilia, e ritornò a stabilirsi in Roma dove applicossi allo studio delle antichità, e non fece ritorno alla patria che in capo a tre anni. La piccola città di Veimar, soprannominata l' Atene della Germania, offriva in quell' epoca una riunione d' uomini celebri; e Goete, il quale alto spiccava alla loro testa, non si contentò di prender volo fra i grandi poeti del secolo; l' ingegno suo abbracciò nel

tempo stesso tutte le parti della letteratura, le scienze e le belle arti. Questo rinomato autore ha scritto in fatti in tutti i generi immaginabili, dalla poesia da ballo sino al poema epico, dalla tragedia sino al proverbio. Fra le numerose sue composizioni drammatiche debbonsi citare come capolavori: il *Conte d' Egmont*; *Ifigenia in Tauride*; *Torquato Tasso*; la *Figlia naturale*; *Faust Glavigo*. Questo grand'uomo morì nel 1830 di 81 anno. Ha lasciato inedite varie altre sue composizioni, piene di gusto e di erudizione.

Goèto-Sino. mitol. Il buon astro. Nome sotto il quale gli Sciti adoravano il Sole.

*Gozzia. n. f. Specie di magia, in cui di notte tempo, sulle tombe, venivano con gemiti e lutti evocati i Genj malefici ad oggetto di nuocere agli uomini. Notte scura, caverne sotterranee vicine alle tombe, ossa di morti, sacrifizj di vittime nere, erbe magiche, sacrifizj di bambini, nell' interiora de' quali cercavasi di scoprire l' avvenire, tali erano gli accessorj di quest' arte ridicola e funesta, il cui principale scopo tendeva a sedurre il popolo, a destare passioni sregolate, e strascinare al delitto. L. *Goetia*. (Dal gr. *Goaò* gemere.)

Goff—àccio, —àggine, —aménte, —eggiàre, —eria, —ézza. *V.* Goff—o.

Gòffi. n. m. pl. Nome di un giuoco di carte che ha qualche somiglianza colla primiera, se non che si dispongono le carte solamente pel flussi, che quivi si chiama Goffo, e si giuoca con cinque carte.

Gòff—o. add. Sciocco, inetto, scimunito, disadatto, scempiato, insufficiente, incapace. L. *Ineptus, insulsus, impolitus*. §. Restar goffo, vale Rimaner beffato. §. Goffo, è talora aggiunto di Cosa malfatta. —àccio. add. peggiorat. Molto goffo. —issimo. add. superl. L. *Ineptissimus*. —óne. add. accr. Molto goffo. —òtto. add. Che ha del goffo, che è un poco goffo. —àggine, —eria, —ézza. n. ast., f. Scempiaggine, scimunitaggine, sgarbatezza, sciocchezza, sconcezza, sgraziataggine, mala grazia, mal garbo; atti o parole da goffo, opere grossolane e malfatte. L. *Ineptia, insulsitas*. —aménte. avv. Con gofferia; sconciamente, sgraziatamente, inettamente. L. *Inepte*. —eggiàre. v. nent. Dare in goffezza, operare goffamente.

Gòffo. s. m. Sorta di giuoco di carte (*V.* Goffi).

Goff—óne, —òtto. *V.* Goff—o. (add.)

Goffrèdo, o Gottifrèdo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Protettore guerriero. L. *Gotefridus, Godefridus*. §. — di Buglió-ne. stor. Duca di Lorena, e primo re cristiano di Gerusalemme. Il padre suo era Eustachio II conte di Bologna, e sua madre Ida, figlia di Goffredo il Barbuto, duca di Lorena, che annoverava Carlomagno tra i suoi antenati. Goffredo il Gobbo, fratello d' Ida, avendo adottato Goffredo di Buglione, come il maggiore de' suoi nipoti, gli tramandò il ducato di Lorena. Durante le dissensioni tra la Santa Sede e l' imperatore Enrico IV, Goffredo tenne le parti di questo ed entrò il primo in Roma alla testa delle truppe imperiali. Avendolo poco dopo colpito una grande malattia, egli la considerò come un gastigo mandatogli dal Cielo, onde punirlo di aver mosse le armi contro il pontefice, e fe' voto di recarsi a Gerusalemme, non come pellegrino, ma come difensore de' Cristiani. Verso quel tempo, l' Occidente animato dalle predicazioni di Pietro l' eremita, e preso da un pio entusiasmo, si levava in armi per andare alla conquista della Terra Santa. Goffredo legato dal suo voto prese la croce, e a fine di provvedere alle spese della crociata, permise agli abitanti di Metz, siccome supremo feudatario loro, di ricomperare da lui la loro città; vendè il principato di *Stenai* al vescovo di Verdun, e cedè i suoi diritti sopra il ducato di Buglione al vescovo di Liegi. La fama di lui, e 'l suo esempio attirarono sotto i suoi vessilli quanti più distinti siccome prodi cavalieri contava la nobiltà, i quali, quantunque ognuno conducesse un corpo d' esercito sommesso agli ordini suoi particolari, elessero Goffredo generalissimo di tutto l' esercito riunito. Egli partì per Costantinopoli nell'Agosto del 1096. Giunto sulle terre dell' impero greco, riseppe che Alessio riteneva prigioni Ugo il Grande, fratello del re di Francia, ed alcuni altri signori francesi, stati predati da un corsaro e condotti a Costantinopoli. Goffredo, avendoli reclamati, e provato un rifiuto, mise a sacco la campagna, e continuando il suo cammino, andò ad accamparsi dinanzi alla capitale con tutto l' esercito de' Crociati. Allora Alessio intimorito, liberò i prigionieri. Durante il soggiorno de' Crociati sulle terre dell'impero, doverono guarentirsi dalla perfidia e dalle insidie de' Greci; ma la saviezza e fermezza del capitano trionfarono di tali ostacoli, ed astrinsero l' imperatore a cangiare politica, e a divenire almeno in apparenza amico de' Crociati. Accolse tutti i duci della spedizione con la più grande distinzione; ma il modo con cui trattò Goffredo, superò ogni aspettativa; in un' adunanza solenne il fece vestire del manto imperiale, se lo fe' sedere allato, l' adottò per figlio, e mise l'impero

sotto la sua protezione; tali dimostrazioni d'onore furono seguite da regali d'immenso valore, in danaro, in gemme, in perle, in drappi d'oro e d'argento, e in vasi d'ogni specie. Goffredo, più che soddisfatto dell'accoglienza d'Alessio, si partì da Costantinopoli con tutto l'esercito alla volta di Gerusalemme. Assediò ed espugnò Nicea, Antiochia (*V.* Tancredi), e molte altre piazze, e alla fine Gerusalemme stessa; e a Goffredo era riserbato di montare il primo sulla breccia, e di entrare nella città santa, a' 19 di Luglio 1099. Dieci giorni dopo la presa di Gerusalemme, i duci si occuparono di ristabilirne il regno, e di dargli un capo che potesse difendere e conservare una tanto preziosa conquista. La scelta cadde sopra Goffredo, che fu acclamato re di Gerusalemme. Venne condotto in trionfo nella chiesa del Santo Sepolcro, e quivi fece giuramento di rispettare le leggi dell'onore e della buona fede, ma ricusò il diadema e le insegne della dignità reale, dicendo che non accetterebbe mai una corona d'oro in una città in cui il Salvatore era stato coronato di spine. I Mussulmani, costernati per la presa di Gerusalemme, fecer nuovi sforzi, e raccolsero truppe da tutte le parti della Persia, della Siria e dell'Egitto. Il numeroso loro esercito s'innoltrò verso Gerusalemme. Goffredo, seguito da tutti i Crociati, andò loro incontro nelle pianure di Ascalona, e riportò su di essi la più decisiva vittoria. Fu quella l'ultima impresa della prima crociata. Goffredo allora si occupò ad ampliare i confini del suo regno impadronendosi di tutta la Terra Santa, a riserva di due o tre piazze, ed a metterla in sicuro contro le invasioni. Andò poscia in soccorso di Tancredi, principe di Antiochia (*V.* Tancredi), e vinse i Saracini; ma appena tornato in Gerusalemme, fu colpito da subitaneo male, e morì, dopo un anno di regno, nel Luglio del 1100. Baldovino suo fratello gli succedè. La conquista di Gerusalemme fatta da' Crociati condotti da Goffredo di Buglione, forma l'argomento di uno de' più bei poemi che abbia l'Italia, intitolato: *Gerusalemme liberata*, di Torquato Tasso.

Goffrèdo. stor. Nome di alcuni duchi sovrani di Normandia, e conti d'Angiò, durante l'undecimo e 'l dodicesimo secolo.

Goffrèdo, o Gottifrèdo da Viterbo. biog. Dotto Ecclesiastico del XII secolo. Scrisse una cronaca divisa in venti libri, da Adamo fino all'anno 1086, e la dedicò ad Urbano III, che a quel tempo sedeva sul trono pontificio. Ella è una specie di genealogia di re ed imperatori dal Diluvio sino ad Enrico IV. Tale opera, che dal suo autore fu intitolata *Pantheon* (quantunque i più de' principi, la cui storia in essa descrive, siano stati tutt'altro che Dei) è scritta in prosa commista con versi, e con uno stile che si risente della barbarie di quel secolo.

Gofna. geog. ant. Città della Palestina, a settentrione di Bethel; essa diede il nome al piccolo fiume chiamato Gofnitica.

Gog, e Magòg. stor. sac. Il profeta Ezechiello sotto questi nomi indicò alcune nazioni nemiche del popolo di Dio, e predisse che sarebbero vinte e trucidate su i monti d'Israele. Gl'interpetri non vanno d'accordo nella spiegazione di questa profezia, nè su i popoli che il profeta ha voluto indicare.

Goga. geog. Città dell'Abissinia, nel reg. di Amhare, nella provin. di Fogara, presso il lago di Dembea.

Gogarèna. geog. ant. Contrada dell'Asia, nell'Armenia. Era contigua alla Sacassena, altro paese che si estendeva sino all'Albania ed al fiume *Cyrus*. Apparteneva agl'Iberi, a' quali fu tolta dagli Armeni.

Gòg—io. s. m. Tumore nella strozza. L. *Bronchocele*. —ióso. add. Che ha il gozzo. L. *Bronchocelus*.

Gogliòne. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia, sulla riva destra del Chiese.

Gógn—a. s. f. Luogo pubblico dove si legano i malfattori colle mani legate di dietro, e con un collare di ferro stretto alla gola, per essere ivi esposti agl'insulti della plebe; dicesi anche al collare vituperoso, indizio de' lor misfatti. L. *Numella*. §. Andare in gogna, o andare in berlina, vale Esser posto nel luogo così detto per ignominia, a cagione di alcun delitto. §. Tenere in gogna, vale Fare stare in gogna, e fig. Schernire. §. Gogna, si dice altrui per ingiuria quasi Degno della gogna. L. *Dignus vinculis, furcifer*. §. Gogna, fu anche detto fig. del mondo o sia delle miserie e calamità della vita umana. §. Gogna, pur fig. per Lacci, catene; e talvolta per Impaccio, intrigo. —olina. s. f., —olino. m. Dim. di gogna in senso d'ingiuria. L. *Improbulus, furunculus*.

Gogna (La), o Agogna. geog. Fiume del Piemonte, nella provin. di Pallanza, all'or. del lago d'Orta. Dopo avere attraversate le provincie di Novara e di Lomellina, si getta nel Po, alla riva destra presso a Guazzora, dopo un corso di circa 66 miglia.

Goonìno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Polesine.

Goon—olìna, —otìno. *V.* Goon—a.

Gòco. geog. Città e porto di mare dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bombai.

Gòcra. geog. Fiume dell'Indostan, che, dopo un corso di 500 miglia, si unisce col Gange.

Gonìo. geog. Città e provincia dell' Indostan, nella provin. di Agra.

Gòi. n. car. m. Voce di gergo usata dagli Ebrei per dire Cristiano.

Goiànna, o Goyànna. geog. Nome di una città e di un fiume del Brasile.

Goiàs, o Goyàs. geog. Provincia del Brasile.

Goiava, o Goyava. geog. Fiume e città dell'isola di Guadalupa, una delle Antille.

Goìto. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova, nel distr. di Volta, sulla riva destra del Mincio; conta 2000 abitanti. A motivo della sua situazione fu sempre un punto di contrasto nelle guerre d' Italia.

Gól—a. s. f. La parte dinanzi del corpo tra 'l mento, e 'l petto, per la quale passa il cibo allo stomaco. L. *Gula, guttur.* §. Avere il corpo a gola, o esser col corpo a gola, si dice delle donne che sono vicine al parto. §. Porger la gola al coltello, vale Offerirsi a volontaria morte. §. Gridare quanto se ne ha nella gola, vale Gridare a più non posso, ad alta voce. L. *Clamitare quantum niti quis potest.* §. Entrare, nuotare, e simili sino alla gola, vagliono Stare immerso tutto, eccettuato ciò che è dalla gola in su. L. *Jugulo tenus* §. Essere a gola in checchessia, vale Aver gran quantità, copia, abbondanza di quella tal cosa; presa la similitudine da chi sia immerso sino alla gola; onde dicesi Essere immerso ne' piaceri, e dispiaceri a gola. §. Avere un calcio in gola ad alcuno, vale Aver cagione di rimproverargli, di rinfacciargli checchè sia. L. *Exprobrandi materiam, vel causam habere.* §. prov. Io ne voglio vedere quanto la gola, che anche si dice Io ne voglio veder quanto la canna, quanto io avrò fiato, quanto io viva, s' io non iscoppio, s' io non muojo, sin ch' e' non m' è tagliato il collo. Tutte espressioni del medesimo significato, usate da chi essendo in collera vuol esprimere Ch' egli si picca di voler sostenere la sua ragione. §. Mentir per la gola, vale Mentire sfacciatamente. L. *Impudenter mentiri.* §. Parlare in gola, vale lo s. c. Barbugliare. §. Gola disabitata, dicesi ad un gran mangiatore, diluvione. L. *Gurges, helluo.* §. Gola, per Immoderato desiderio di cibi; ghiottoneria, peccato di gola, golosità; uno de' sette peccati capitali. L. *Gula, ingluvies, gastrimargia.* §. Peccare in gola, vale Avere il vizio della golosità. §. Mettersi, cacciarsi, e simili ogni cosa giù per la gola, vagliono Spendere tutto il suo in saziare l' appetito della gola. L. *Omnia commessationibus absumere, abligurire bona sua.* §. Tirare uno per la gola, vale Avere uno alle sue voglie per lo mangiare. §. Gola, per Desiderio, appetito, agonìa. L. *Libido, aviditas, cupido, fames.* §. Dar gola, o far gola; vagliono Indur desiderio o appetito. L. *Salivam movere.* §. Gola, fig. dicesi il Condotto dell' acquajo, del pozzo, e simili. L. *Canalis.* §. — del cammino. La parte di sotto della rocca del cammino fino al posare che fa sopra il tetto, e quella parte che passa per le stanze della casa fino alla capanna, che è Quella parte che immediatamente dal focolare riceve il fumo. §. Gola, o Intavolàto, o Onda, o anche Sima, o Scima, quasi Cima o sommità; è un Membro d'architettura che, da un aggetto tondo di sotto, si riduce ad un incavato di sopra a somiglianza della lettera S posta a rovescio S, e questa dicesi Gola dritta ed anche da alcuni Goletta per la somiglianza che tiene col gorgozzule dell' uomo veduto in profilo; e dicesi Gola rovescia o torta quando si descrive il suo profilo a somiglianza della lettera S posta diritta. §. Gola. T. d' archit. milit. L' ingresso di un baluardo, di una mezza luna, o simile; e Mezza gola, Quella parte del poligono che è tra 'l fianco e 'l centro di un bastione. §. — del bastióne. Quella linea che s' immagina condotta da un angolo del fianco all' altro del medesimo bastione. Nel bastione piatto, ossia piatta forma, la gola è uguale a due semigole. §. Gola. T. de' cesellatori, argentieri, &c. Stozzatura. §. T. geog. Passo stretto nelle montagne nel quale i soldati sfilano lentamente, e con ristrettissima fronte. Chiamasi anche Forra, Stretta, o Serra. §. Gole, diconsi da' costruttori di navi i Bracciuoli interni, o grosse curve, che incrociano ad angolo retto la rota di prua, e gli scalmi degli occhi delle gomene dalla sentina fino al primo ponte a poppa ed a prua. §. Gole. T. de' pescatori. Le due parti laterali della manica della rezzuola, della sciabica, a cui sono annessi gli scaglietti. —àccia. s. f. peggiorativo. L. *Immanis gula.* ✠—àre. v. neut. Agognare, appetire, aver gola. L. *Avère, exoptare, expetere.* ✠—àto. add. L. *Expetitus.* ✠—eggiàre. Lo s. c. Golare.—ètta. s. f. L' estremità dell' abito da uomo, e della camicia intorno alla gola.

Digitized by Google

L. *Gulæ, vel colli tegmen, operimentum.* §. Quel pannolino con cui gli uomini cingono e coprono il collo; solino. §. T. d'archit. *V.* Gola. §. — della tonacella. Lo sparo da collo (*V.* Tonacella). §. Goletta. T. mar. Si chiama così l'Ingresso ad un porto, o ad una rada, molto stretto respettivamente alla sua lunghezza, come è la Goletta di Brest. ✠ —iàre. Lo a. c. Golare. —óso. add. Che ha il vizio della gola; ghiotto, ghiottone, mangione, leccone. L. *Gulosus, comedo, edax, vorax, helluo, ganeo, lurco.* §. Per Avido, e cupido semplicemente. L. *Avidus, cupidus.* —osissimo. add. superlativo L. *Gulosissimus.* —osàccio. add. accrescitivo. ✠ —osìa, —ositÀ, —ositàde, —ositàte. n. ast. f. Avidità di gola, peccato di gola; ghiottornìa. L. *Ingluvies, gastrimargia.* §. P. met. Qualunque desiderio, o avidità di checchessia. L. *Cupiditas.* §. Per Cose ghiotte. —osamènte. avv. Con golosità, avidamente. L. *Gulose.* —ossissimamènte. avv. superlativo.

Golaiti mitol maom. Setta mussulmana, il cui empio zelo nobilitava il loro Imano Alì cogli attributi della divinità. Questa setta stravagante, che di Dio faceva un essere corporeo, era debitrice della sua origine alla superstiziosa venerazione di Abdala Saba per Alì cugino e genero di Maometto. Essa ebbe grandi incrementi, e si divise in parecchi rami, i quali si unirono tutti per deificare il loro Imano. Cotesti insensati sostenevano che malgrado il suo allontanamento dalla terra, non era però stato sottoposto alla morte, e che un giorno egli comparirebbe di nuovo sopra una nube risplendente per far regnare la giustizia, e per riformare gli abusi. Essi stabilivano come una verità di fatto, che Dio era sovente apparso sotto umana forma, e che sotto un tal velo egli veniva a dettare le sue leggi, ed a manifestare la sua volontà; e siccome dopo il profeta, niun essere è comparso sulla terra tanto perfetto come Alì, non si può, dicono essi, dubitare che Dio non siasi vestito delle sue forme.

Goläre. *V.* Gol—a.

Gola-Secca. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese, e nel distr. di Somma, sulla riva sinistra del Ticino.

Golàto. *V.* Gol—a.

Golcónda. geog. Nome di una provin. e di una città nell'Indostan. Il paese di Golconda fu già celebratissimo per le sue molte e ricche miniere di diamanti, delle quali presentemente non se ne trova una.

Goldóni (Carlo). biog. Celebre Restauratore della commedia italiana. Nacque a Venezia nel 1707; suo padre vi era nato anch'egli; ma l'avo suo era di Modena. Con un carattere dolce ed ameno, benchè talvolta soggetto a' vapori ipocondriaci, sortì egli un genio sì deciso per la poesia teatrale, che in età di soli otto anni, avendo letto alcune commedie del Cicognini, si accinse a comporne una anch'esso; e questo prematuro parto del suo felice ingegno fu un presagio della riuscita che dovea fare dappoi. Suo padre era medico; e siccome andava trasferendo il suo domicilio d'una in altra città, secondo le occasioni che gli si presentavano di esercitare con maggior vantaggio la sua professione, il giovanetto Carlo, che lo seguiva, con osservare i diversi costumi ed usi de' paesi, e con frequentare i varj teatri, e gli attori più rinomati, andò a poco a poco sviluppando il suo talento pel genere drammatico. Ciò, per altro, non gl' impedì di compiere il corso degli studj legali cui erasi applicato; di modo che rimasto privo del genitore in età giovanile, restituitosi a Venezia, fu in grado di servir la repubblica in qualità di assessore di varj ragguardevoli governi, quindi di ricevere la laurea legale in Padova, e indi di esercitare la professione d' avvocato con esito non mediocre. Ma il suo genio predominante per l' arte drammatica, che mai non aveva potuto reprimere, e che gli fece incontrare, specialmente in gioventù, una serie di vicende, che hanno del romanzesco, la vinse finalmente in guisa tale, che abbandonata ogni altra carriera e luminosa speranza, si dedicò interamente al teatro. Trovavasi questo allora in una gran corruzione, poichè non vi regnavano che sciocche arlecchinate, laidi e scandalosi amoreggiamenti, favole mal inventate e peggio condotte, senza costume e senza ordine; in somma rappresentazioni tali che in vece di correggere il vizio, lo mettevano in pomposa vista e lo fomentavano. Bisogna dar questa lode al Goldoni, che la sua risoluzione di applicarsi del tutto al teatro, fu eccitata anche dal lodevole motivo di ripurgarlo da sì enormi difetti, e di migliorarlo; e in ciò ha prestato miglior servizio all' umanità, di quel che avrebbe potuto fare calcando le tortuose vie del foro e degli onori. Moltissimi sono i drammi da lui composti dal 1737 al 1742; e sebbene dopo quell' epoca avesse ripigliato in Pisa, ove erasi stabilito, la professione di avvocato, non tralasciò di dare di tanto in tanto al pubblico nuovi saggi del suo fecondo ingegno nel genere drammatico. Le sue commedie,

applaudite sul teatro, furono egualmente gustate quando cominciarono ad imprimersi, in Venezia nel 1751, talmentechè se ne fecero varie ristampe, ed acquistarono meritamente al loro autore il nome di *Moliere italiano* (*V.* Molière). La sua riputazione lo faceva desiderare nelle diverse corti d' Italia, dove era unicamente conosciuto per le rappresentazioni de' suoi drammi. Fu chiamato nel 1756 a Parma dall' infante Don Filippo, il quale gli ordinò tre opere buffe, e 'l ricompensò con lettere patenti di poeta del duca di Parma, e con una pensione annua, che gli fu poi sempre conservata. Fece poi il Goldoni un viaggio a Roma, dove dimorò 6 mesi, e fu aggregato all' Arcadia. Ben presto la fama di lui divulgossi anche fuori dell' Italia; e già sin dal 1750 avea principiato a ricevere incumbenze di scrivere pel teatro di Parigi; il che fece con tanta felicità, che dopo alcuni anni, sollecitato a trasferirvisi egli stesso, vi si recò nel 1761. Il celebre *Voltaire* avegli scritto nel Settembre del 1760: « Figlio della natura! io vi amo « dal tempo che vi leggo; ho veduto la « vostra anima nelle vostre opere; ho « detto: ecco un uomo onesto e buono « che ha purificato la scena italiana, che « inventa e scrive con senno. Oh che fe« condità, mio signore! che purità! come « lo stile mi sembra naturale, faceto ed « amabile! Voi avete riscattato la vostra « patria dalle mani degli arlecchini. Vorrei « intitolare le vostre commedie l' *Italia « liberata da' Goti*. La vostra amicizia « m' onora, mi rapisce: ne vado debitore « al signor conte Albergati, ma voi dovete « a voi solo tutti i miei sentimenti per « voi ». Compiuto il biennio del suo impegno col teatro italiano di Parigi, fu nel 1763 nominato precettore di lingua italiana delle reali principesse di Francia; e dopo tre anni e più di servizio, ne fu ricompensato con una pensione annua di 4000 lire. Il Goldoni, che non sapeva rimanere in ozio, continuò poscia a dar fuori di tempo in tempo de' componimenti pe' teatri di Parigi e di Venezia, ed anche per quello di Londra. Nel 1771 si arrischiò di dare al teatro francese una commedia scritta in quella lingua, intitolata il *Burbero benefico*, la quale fu sommamente applaudita, e gli profittò dal re una gratificazione di 150 luigi d' oro. Essa è scritta talmente alla francese, e con tanta finezza di gusto, che è stato sempre difficile il farne una buona versione in italiano. Alcuni anni dopo diede pure in francese il suo *Avaro fastoso*; ma questa commedia, benchè da lui lavorata con diligenza, e che fosse piena di buone cose, non sortì quel felice successo che ebbe il *Burbero benefico*; motivo per cui egli la ritirò dopo la prima recita, e si può dire che quella fosse l' ultima considerabile sua fatica pel teatro, tranne l'opera buffa italiana, intitolata i *Volponi*, che compose nel 1777. L' anno 1775 fu nuovamente impiegato ad istruire due principesse reali di Francia nella lingua italiana, ma dopo qualche tempo ottenne di farsi supplire nell' ammaestrare le sue alunne da suo nipote: il re gli accordò una rimunerazione straordinaria di 6000 lire, ed un emolumento annuo di 1200 lire a favore di esso nipote. L' ultimo lavoro che intraprese era di lunga lena; erano *Memorie per servire alla storia della sua vita ed a quella del suo teatro*. Vi lavorò pel corso di tre anni e le terminò nel 1787, anno in cui compiè l' ottantesimo dell' età sua. Egli visse ancora sei anni, ed avrebbe goduto sino alla fine senza turbamenti, senza infermità dolorose, e senza alterazione d' umore, della sua gloria letteraria, e ciò che pregiava a buon dritto assai più, delle dolcezze della vita e della società, se gli effetti della rivoluzione francese non avessero colto anche lui. La sua annua pensione di 4000 lire era stata iscritta sulla lista civile. A' 10 d' Agosto del 1790 tale lista fu annullata, e le pensioni vennero soppresse; onde il Goldoni rimase in una privazione assoluta. Infermò, e soltanto quando si trovava a' suoi momenti estremi, la convenzione nazionale di Francia avendo a cuore di favorire le lettere, e di premiare il merito, decretò a' 7 di Gennajo 1793, che la pensione del Goldoni gli fosse pagata in avvenire dal tesoro nazionale, e che la somma arretrata gli fosse sull' istante rimessa. Il Goldoni morì il giorno dopo della pubblicazione di un tale decreto. La stessa convenzione non solo fece poi pagare alla vedova del defunto Goldoni quanto era a questo dovuto della pensione di lire 4000, ma prorogò altresì a favore di lei e sua vita durante (aveva allora 76 anni) una parte della pensione stessa per la somma annua di lire 1200.

Golleggiare. *V.* Gol—a.

Golèna. s. f. T. degl' idraulici. La ripa bassa del fiume appiè degli argini, e delle ripe alte, le quali diconsi Spalle o Piagge.

Golesàno. geog. Comune della Sicilia, nella provin. di Palermo e nel distr. di Cefalù; conta circa 3000 abitanti.

Goletta. *V.* Gol—a.

Goletta (La). geog. Canale che fa comuni-

Digitized by Google

care il lago del Bocal col Mediterraneo, presso ed all' oriente della città di Tunisi, in Barberia. La lunghezza di questo canale è di circa 700 piedi; sulla riva settentr. di esso trovasi il forte della Goletta fattovi costruire da Barbarossa nel 1535, ed a qualche distanza sulla riva meridion. evvi un altro forte chiamato il piccol forte della Goletta. Questo canale forma il porto di Tunisi capace di ricevere navigli mercantili ed anche navi da guerra. Sonovi sulle sue rive cantieri di costruzione, ed un faro erettovi nel 1820.

Gólf—o. s. m. T. geog. È quel braccio o estensione di mare ch' entra e si stende fra terra, come il golfo del Messico, quello della Guinea, l' Arabico, la baja di Biscaglia, il golfo di Venezia, &c. I golfi di una grande estensione chiamansi anche Mari, e tali sono il Baltico, il Mediterraneo, l' Adriatico, il mar Rosso, &c. Distinguonsi i golfi in proprj ed improprj, in mediati ed immediati. I golfi proprj sono separati dall' Oceano, col quale non hanno comunicazione che per qualche stretto, cioè a dire per una o più aperture meno larghe che l' interno del golfo. Tale è il Mediterraneo, che non comunica con l' Oceano se non che per lo stretto di Gibilterra; il mar Rosso, il quale non ha comunicazione coll' Oceano indiano, che per lo stretto di Bab-el-Mandeb; il Golfo Persico, che non ha uscita se non per lo stretto di Ormus; il mar Baltico, il quale ha per entrata gli stretti di Belt e del Suud; il golfo di Kamtscatka coll'estremità orientale della Tartaria; infine il mar Bianco, il golfo di Venezia, &c. I golfi improprj sono più larghi all' entrata, e più aperti alla parte del mare di cui fanno parte, come il golfo di Guascogna e quello di Lione in Francia, il golfo di S. Tommaso in Affrica, i golfi di Cambaja, del Bengala e di Siam in Asia, e il golfo di Panamà in America. Il golfo immediato è quello che comunica con l' Oceano senza altro golfo fra mezzo, come il mar Baltico, il mar Rosso, il golfo Persico, &c. Il golfo mediato finalmente è separato dall' Oceano da un altro golfo, come quelli di Venezia, di Smirne, di Engia, di Salonicchi, di Botnia, e di Finlandia. Il golfo differisce dalla baja in ciò, ch' esso è più grande, e la baja più piccola, quantunque però si conoscano alcune baje più grandi, le quali per conseguenza meriterebbero piuttosto il nome di golfi. Tali sono la baja di Hudson, quella di Baffin, &c.; ma a queste diedesi una tale denominazione prima d' averne conosciuta la vera estensione. L. *Sinus*, *us*. §. Navigare, o andare a golfo lanciato, vale Navigare per linea retta, a dirittura; contrario di Costeggiare, andar terra terra, o come disse il Boccaccio Andare marina marina. §. Golfo, per met. trovasi per Abbondanza. *Or sino agli occhi ben nuota nel gólfo Delle delizie, e delle cose belle. Ar. Fur.* 7, 27. —étto. s. m. dim. Piccol golfo.

Gólg—o. mitol. Figliuolo di Venere e di Adone, capo d' una colonia Sicionia e fondatore della città di Golgo. §. —. geog. ant. Piccola città dell' isola di Cipro, fondata da Golgo figliuolo di Venere, alla qual dea era interamente consacrata. —ia. Soprannome di Venere preso dal culto che a lei prestavasi in Golgo.

Golcónda. geog. Nome di un gran fiume e di una città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

Gólgota, o Monte Calvário. geog. ant. Monte nella città di Gerusalemme, sul quale fu crocifisso il Redentore. Il suo nome è provenuto dalla sua forma, che rappresenta un cranio umano, la parola ebraica *golgotha* significando appunto un cranio.

Goli. geog. Nome di una piccola isola nel mare Adriatico, appartenente alla Dalmazia, nel circolo di Zara, nel golfo di Quarnero, in vicinanza dell' isola d'Arba, e a poca distanza dalla costa della Croazia militare, da cui è separata mediante il canale di Morlacca. §. —. Città della Senegambia, nel paese de' Biafari, presso ad una baja dell'Atlantico, non lungi dall' imboccatura del Rio-Grande.

Golìa, e Golìàtte. stor. sac. Gigante filisteo di cui si fa menzione nel libro I de' Re, cap. XVII. Era nativo di Geth, e della stirpe degli antichi Rafaimi. Gli Ebrei ed i Filistei essendosi mossa guerra, i loro eserciti si trovavano a fronte l'uno dell'altro, allorchè un uomo di grandezza smisurata uscì dal campo de' Filistei. Era alto sei cubiti ed un palmo; aveva in testa un elmo di rame, ed era vestito d' una corazza a scaglie del peso di cinque mila sicli; portava una lancia il cui ferro pesava seicento sicli; il rimanente della sua armadura era in proporzione. Questo uomo era Golia. Per quaranta giorni consecutivi egli propose un singolar certame, al patto che il popolo il cui campione fosse vinto, divenisse schiavo del vincitore. Egli accompagnava tale proposta co' discorsi più insultanti. Nondimeno gli Ebrei, compresi da spavento, non osavano presentarsi per combatter Golia. Davide, giovanetto allora, e che era venuto al campo soltanto per recar viveri a' suoi fratelli, avendo udito le pro-

Digitized by Google

vocazioni de' Filistei, andò da Saul ed impetrò da lui la permissione di affrontarsi col gigante. Il re lo vestì delle proprie armi, gli mise un elmo di rame in capo e l'armò d'una corazza; ma Davide che non era avvezzo al peso di simile armadura, la depose e andò a presentarsi al combattimento con una fionda ed un semplice bastone, cui soleva sempre portare in mano. Golia, veggendolo, gli disse con disprezzo: *Sono io forse un cane perchè tu mi venga incontro con un bastone? Avanzati, ed io darò la carne tua in pasto agli uccelli del cielo ed alle fiere della terra.* Ma Davide, armata la fionda, lanciò con tanta forza un sasso contro la fronte del gigante che lo stramazzò a terra. Prese allora la spada di Golia, e finì di torgli la vita.

✠ Goliàre. Lo s. e. Golare. *V.* Gol—a.

Goliàtte. *V.* Golà, §. —. Sorta d'insetto coleottero, che ha l'antenne in forma di clava.

Golìe. s. m. Gioja o vezzo da collo.

Golo. n. car. m. Voce usata dal Bembo con cui par che intendesse un Sensale di matrimonio, ed era forse voce popolare ai tempi di lui. §. Golo, è anche add. ed è voce di gergo, e vale Che assiste alle nozze.

Golo. geog. Fiume dell'isola di Corsica, che nasce nel circondario di Corte, all'ostro del monte detto *Paglia-Orba*, sul versatojo orient. dell'elevata catena, che percorre l'isola nella sua lunghezza; dopo aver bagnato il circondario di Corte, attraversa quello di Bastia, si getta nel Mediterraneo, presso le rovine di Mariana, dopo un corso di 45 miglia. Questo fiume diede il suo nome ad uno dei due dipartimenti, formato nel 1793, e che comprendeva la parte settentrionale della Corsica, avente Bastia per capoluogo. §. —. Cantone della Corsica, nel circondario di Corte, che ha per capoluogo Omessa.

Gol—osàccio, —osaménte, —osìa, —osissiménte, —osissimo, —osità. *V.* Gol—a.

Golosità. Questo vizio viene personificato nella figura di una donna grande, col collo di gru, e che tiene in una mano una tazza piena, e nell'altra un piatto carico di vivande, oppure un pasticcio; a' suoi piedi si vede un porco.

Golóso. *V.* Gol—a.

✠ Golpàto. Lo s. e. Volpato *V.* Volp—e.

✠ Gólp—e, ✠—eggiàre, ✠—óne. Voci contadinesche. *V.* Volp—e, —eggiare, —one.

Golùmbo. geog. Contrada nella Guinea inferiore, nel reg. d'Angola, fra il Bengo e la Coenza.

Gomàno. geog. Isola dell'arcipelago delle Molucche.

Gomàr, o Gomra. T. d'antiq. Misura di capacità presso gli ant. Ebrei, che era la decima parte dell'*Efah*, e conteneva un poco più di quattro boccali.

Gomareccio. s. m. T. contadin. Lo s. e. Grumareccio.

Gomaristi. n. car. m. pl. Setta di teologi fra i Calvinisti, opposta a quella degli Armeniani. I primi trassero il lor nome da Gomar professore di teologia nell'università di Leiden.

✠ Gomberùto. add. Gobbo, così detto dalla voce de' tempi bassi *Gumbus*, che ne' glossarj si spiega *Gibbus*.

Gombèto. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Gòmbina. s. f. Quel cuojo con che si congiunge la vetta del coreggiato col manico. L. *Lorum*.

✠ Gómito. Lo s. e. Gomito. L. *Cubitus*. §. Per Sorta di misura antica, che più volentieri si dice Cubito.

Gomèa, o Gomèna. s. f. voce contadin. Arnese che si mette alla lingua dell'aratro quando si lavora la terra co' buoi; vomero.

Gomèna. mitol. indiana. Nome di un sacrifizio, consistente in un toro, che gl'Indiani fanno ad una delle loro divinità considerata come Ecate.

Gómen—a, e Gómona, e Gòmina. s. f. Nome che si dà al più grosso canapo delle navi, al quale si lega l'àncora. Ogni gomena è composta di tre gherlini torti insieme. L. *Rudens*. §. — a picco. Gomena talmente tirata dall'àncora, che trovasi perpendicolare alla superficie dell'acqua §. — d'afforcaménto. Quella che serve all'àncora d'afforcamento. §. — da traspòrto. Semplice canapo, che per lo più non serve che ne' fiumi e ne' luoghi in cui i banchi riserrano il canale, e lo rendono stretto. §. — voltàta. Così chiamano i marinaj la Situazione d'una gomena, quando il naviglio, che è ancorato e afforcato, obbedendo al vento, e alla corrente del mare, ha incrociato vicino agli occhi le gomene che lo tengono. §. Imbiettar la gomena. *V.* Imbiettare. §. Tagliar la gomena, vale Tagliarla sull'occhio, e abbandonar l'àncora, per mettere alla vela con più prontezza. §. Dar la gomena ad una nave, vale Soccorrere una nave che è in pericolo o che è pesante alla vela, lo che si fa rimurchiandola dietro ad un'altra nave. §. Allentare la gomena, vale Lasciare scorrere la gomena. —étta. s. f. Piccola gomena che serve ad attaccare la scialuppa alla nave. §. Dicesi anche così una Fune lunga che serve a' battellanti per rimontare i battelli su i fiumi.

Digitized by Google

Gomenìzza. geog. Città della Turchia europea, nell'Albania, nel sangiaccato di Delvino, sul canale di Delvino.

Goméra. geog. L. *Caprariu*. Isola dell'arcipelago delle Canarie, nell'Atlantico, all'occid. di Teneriffa, all'or. di Palma, ed a settent. dell'isola di Ferro. La sua lungh. è di miglia 18, e la sua largh. di 15, e di forma quasi circolare. Fu conquistata dagli Spagnuoli nel 1445. §. —. Fiume della Barberia, nell'impero di Marocco, e nella provin. di Fez.

Gomètra. geog. Isola dell'arcipelago delle Ebridi, sulla costa occidentale della Scozia, appartenente alla contea di Argile.

Gómez. biog. Nome di parecchi Spagnuoli di voglia, fra' quali meritano particolare menzione i seguenti: §. — (Luigi). Celebre Giureconsulto del XVI secolo, che, fattosi ecclesiastico, passò a Roma, ove seppe cattivarsi la stima di Leone X, il quale l'impiegò in importanti missioni. §. — (Sebastiano). Valente Pittore, nato in Siviglia l'anno 1616. Egli fu uno de' buoni pittori di cui si onora la Spagna. §. — de Castro. Dotto Scrittore del secolo XVI, nativo di Toledo. Scrisse varie opere in verso e in prosa; la più stimata è la sua Storia del cardinale Simenes. §. — (Alvarez). Famoso Poeta latino del secolo XVI. Egli fu allevato insieme con Carlo V, il quale ebbe sempre per lui la più grande amicizia. Si fece gran nome tra' letterati co' suoi tre poemi, *il Toson d' oro*, *Talia Cristiana*, e la *Musa Paolina*.

✠Gomìre. Lo s. c. Vomire, vomitare.

Gómit—o. s. m., —i. pl. m., —a. pl. f. La congiuntura, e piegatura del braccio dalla parte di fuori. L. *Cubitus*, *cubitum*. §. Fatto colle gomita, dicesi di Cosa malfatta. L. *Impolite*, *ruditerque*. §. Dicesi in prov. che il Dolore della morte della moglie è come il dolor del gomito, che duole forte, ma passa presto. §. Gomito, per Sorta di misura cioè di tanto spazio quanto è dal gomito all'estremità del dito medio; cubito. L. *Cubitus*. §. Per Angolo di muraglie, e dicesi propriamente Gomito, se la muraglia faccia angolo ottuso, perchè se lo fa retto, o acuto, dicesi Cantonata; e se tal angolo è tagliato si dice Biscanto. §. Far gomito, dicesi de' muri, o simili, quando escono dalla loro direttura, o fanno angolo. L. *Obliquari*. §. — di mare, per simil. vale lo s. c. Braccio di mare. §. T. idraul. Il vertice di una curva nella ripa o sponda di un fiume. Dicesi anche Svolta e Lunata. —ello. s. m. dim. §. Dormire a gomitello, vale Dormire col capo appoggiato sul gomito. —àta. n. f. Percossa del gomito, o che si dà col gomito. L. *Cubiti ictus*. —óne, e —óni. avv. Vale Posato, e appoggiato sulle gomita. L. *In cubitum nixus*.

Gòmito. n. car. m. Lo s. c. Comito.

Gomitol—o. s. m. Palla di filo; accia, refe, o altro filo raccolto in palla per comodità di metterlo in opera. L. *Glomus*, *i*; *glomer*, *eris*. §. P. met. dicesi delle Pecchie ammucchiate insieme. §. Per Globo. —àre. v. a. Far gomitolo, aggomitolare.

Gomit—óne, —óni. *V.* Gomit—o.

Gómm—a. s. f. Succo viscoso, che esiste in alcuni alberi, e n' esce per la scorza, e che si scioglie nell'acqua, a differenza della resina che si scioglie nello spirito di vino. La gomma delle piante drupacee, come peschi, mandorle, e simili, si chiama Orichicco, e serve a' pittori e miniatori per temperare i colori. L. *Gummi*. §. — di pino (*V.* Ragia, e Resina). §. — ammoniaca (*V.* Ammoniaco). §. — arabica (*V.* Gommarabica). §. — coppàle. (*V.* Coppale). §. — elàstica (*V.* Elastico). §. — èdera. Specie di ragia che ne' paesi caldi stilla dalla pianta detta Edera. §. — tùrica. Lo s. c. Incenso. *V.* §. — gutta. Lo s. c. Gommagutte. *V.* §. — lacca (*V.* Lacca). §. — rèsina (*V.* Gommaresina). §. — senegàl. Gomma prodotta da una specie di gaggia, simile in tutto e dotata delle medesime qualità ed usi della gomma arabica, ma in pezzi grossi quanto un uovo di piccione. —àto. add. Agg. d'acqua o di colore in cui si sia fatta sciogliere qualche gomma. §. Dicesi anche delle Cose sopra le quali siasi stesa gomma disciolta o simile; onde Tela gommata, dicesi una certa tela molto liscia e soda a cagion della gomma ond' è intrisa. —ìfero. add. Che produce gomma. L. *Gummiferens*. —óso. add. Che ha o produce gomma. L. *Gummosus*. §. Gommose, diconsi da' medici Quelle materie che generano gomme.

Gomma. n. f. T. chir. Sorta di mal venereo che si dimostra con enfiatelli o tumori in varie parti del corpo.

Gommaelèmi. s. f. Sorta di resina dura, trasparente, di color giallo-verde, di odore simile al finocchio, che stilla da' grossi rami d' una specie d' ulivo salvatico, e ci si reca inviluppata in foglie di palma, o di canna, e si adopera in alcuni balsami, e cerotti vulnerarj (*V.* Elemi). L. *Gummielemi*.

Gommagùtte, e Gommaùt. s. f. Gomma resina crocea, che serve a' miniatori per colorire in giallo, e che è proposta come purgante drastico.

Digitized by Google

Gommarànica, e Gómma arànica. s. f. Specie di gomma di color bianco come quello dello zucchero candito, ed ha preso il suo nome da quella gomma, che nell' Arabia esce dalla scorza dell'albero detto Acacia; dal volgo dicesi anche Bomberaca. L. *Gummiarabicum.*

Gommarèsina. s. f. Succo gommoso e resinoso insieme, ch' esiste in talune piante, il quale si scioglie tanto nell' acqua come la gomma, quanto nell'alcool come la resina; ma in tutt' e due imperfettamente. Tal' è la mirra, la scamonea, e simili.

Gomm—àto, —ìfero, —óso. *V.* Gomm—a.

Gomòl. geog. Fiume dell' Afganistan.

Gómon—a. s. f. Lo s. c. Gomena. —étta. s. f. dim. Piccol cavo, piccola gomena; e dicesi da' marinaj a' Cavi lavorati alla maniera delle gomene, e che servono per le àncore minori, pe' grappini de' piccoli bastimenti, e delle scialuppe per rimurchiare o per far gegomo.

Gomòa. geog. Nome di una provin. dell'Ungheria. §. —. Città capoluogo della provin. del suo nome nell' Ungheria.

Gomòan—a. geog. ant. Città della Terra di Canaan, ed una della Pentapoli che fu consumata dal fuoco per le colpe de' suoi abitanti, l'anno del mondo 2138, e 1897 prima di G. Cristo. Nel luogo di questa e delle altre città, egualmente distrutte, formossi un lago, chiamato mar Morto, a cagione della immobilità delle sue acque bituminose. Calmet crede che Gomorra fosse la più meridion. delle città nella pianura, e presume che le rovine che stanno ne' dintorni di Engad sieno quelle di Gomorra. —èo. add. Di Gomorra.

Gomorrèa. Lo s. c. Gonorrea. *V.*

Gomorrèo. *V.* Gomorr—a.

*Gomòscia. s. f. T. bot. Genere di piante della Nuova Granata, da Linneo stabilito nella tetrandria diginia, e così denominate a cagione de' loro gracili fusti sdrajati, ed impotenti a sostenere il peso de' loro frutti. (Dal gr. *Gomoò* io sono aggravato.)

Gomphi. geog. ant. Città della Grecia, nella Tessaglia, a' piedi del Pindo, sul Peneo.

*Gonacrasìa. n. f. T. med. Involontaria perdita di sperma, ed impotenza di ritenerlo. (Dal gr. *Gonos* seme, da, a priv., ed *acrasia* incontinenza.)

*Gonàgra. *V.* Goniagra.

*Gonalgìa. n. f. T. med. Dolore al ginocchio, sintomo per lo più di flemmasia in questa parte, e talvolta anche fenomeno simpatico d' infiammazione gonofemorale. (Dal gr. *Gony* ginocchio, ed *algos* dolore.)

*Gonàaca. T. matem. Orologio solare delineato sopra un corpo a varj angoli. L. *Gonarcha.* (Dal gr. *Gónia* angolo, ed *archè* principio.)

Gonàas. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

*Gonatocàrpo. s. m. T. bot. Genere di piante dicotiledonee, della famiglia delle *Combretacee*, forse così denominate dal loro frutto diviso da nodi. L. *Gonatocarpus.* (Dal gr. *Gony* nodo, e *carpos* frutto.)

Gonàva (La). geog. Isola dell' arcipelago delle Antille.

✣Góndа. Lo s. c. Gondola.

Gonda. Nome prop. abbreviaz. di Radegonda.

Gondàr. geog. Città considerata come la metropoli dell' Abissinia, per essere la residenza di un principe che ha il titolo d' imperatore dell' Abissinia, ma la cui possanza fu realmente annichilita da' Galla.

Gondebàldo. Nome prop. teutonico, e vale Fiero in guerra. L. *Gundibaldus* § —. biog. Nome di un re di Borgogna, che regnò nel V secolo. Era figlio secondogenito di Gondicario. Fe' la guerra a suo fratello maggiore Chilperico; il vinse, il fece morire, e s' impadronì del suo regno nel 491. Portò poscia la guerra in Italia; saccheggiò e devastò l' Emilia e la Liguria, e si rese padrone di Trino. Al suo ritorno da tale spedizione egli diede Clotilde sua nipote in moglie a Clodoveo re de' Franchi. Circa sette anni dopo ruppe guerra a suo fratello minore, che regnava sopra quella parte della Gallia, oggidì detta il Delfinato, l' assediò in Vienna, ed espugnata la città lo fece strozzare. Con questa morte egli restò pacifico padrone di tutta la Borgogna fino alla sua morte, avvenuta nel 516.

Gondegàm. geog. Fiume dell'Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

Gondegisìlo. biog. Quarto figlio di Gondebaldo, che ebbe in sua porzione, dopo la morte del padre, il paese che forma oggigiorno la diocesi di Besanzone.

Gondemàro. stor. Re di Borgogna, secondo figlio di Gondebaldo. Succedè nel 523 a suo fratello Sigismondo, assassinato co' suoi figli da Clodomiro re d' Orleans. Gondemaro regnò sino al 534, anno in cui fu fatto prigioniero in una battaglia, e rinchiuso in un castello fortificato, in cui rimase fino alla sua morte, che avvenne nel 541. Con esso finì il primo regno di Borgogna.

Gondicòtta. geog. Città forte dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

Góndol—a. s. f. T. mar. Barca propria di Venezia e di quella laguna; ed è una sorta di nave piccola, assai lunga, e piana, che va solamente a remi, usata da' Veneziani per navigar su i canali. L. *Linter, cymba.*

Digitized by Google

—ÉTTA. s. f. dim. Piccola gondola. L. *Cymbula.* —IÈRE. n. car. m. Barcajuolo che voga in gondola.

*GONÈNIO. s. m. T. ittiol. Genere di pesci assai analogo a' *Ditterodonti*, e così denominati per la loro copiosa fecondità. L. *Gonenion.* (Dal gr. *Gonè* genitura.)

GONFALÓN—E, e GONFALÓNE. s. m. Insegna, bandiera. L. *Vexillum.* §. Per la Compagnia o moltitudine che sta, o s'aduna sotto alcun gonfalone. §. Tenere il gonfalone, fig. vale Aver sommo onore, primeggiare. §. Gonfalone, per Una specie di tenda di forma tonda, che portasi come il baldacchino nelle processioni di Roma e d'altre città per riposo di alcune persone in caso di pioggia. Il gonfalone in Toscana è fatto a strisce bianche e rosse, coll' arme granducale. —ÀTA. n. collett. f. Tutta quella gente che seguita un gonfalone. L. *Vexillatio.* —IÈRE, —IÈRO. n. car. m. Quegli che porta nell' esercito il gonfalone, e l' insegna, il quale oggi più comunem. si dice Alfiere. L. *Signifer, vexillifer.* §. Per Titolo di una dignità, che dava la Chiesa a' principalissimi personaggi, e che equivaleva a Capitano generale. §. Per Colui che ha il supremo magistrato nella città. §. P. met. Capo principale di checchessia —ERÀTO, —IERÀTICO, —IERÀTO. n. ast. m. Dignità e grado di gonfaloniere.

GÓNFIA. n. car. m. Nome che i Fiorentini danno a Colui che col fiato lavora vetri alla lucerna.

*GÒNFIA. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche stabilito da *Vahl* nella decandria monoginia, e così denominate dalla forma del loro ovario, che termina in uno stilo semplice simile ad un chiodo. L. *Gomphia.* (Dal gr. *Gomphos* chiodo.)

GONF—IÀRE. v. a. Empier di fiato, o di vento checchessia, far rilevare ingrossando. L. *Inflare, tumefacere.* §. Gonfiare alcuno, fig. vale Aggirarlo con parole, ingannarlo, adularlo, piaggiarlo. L. *Adulari, blandiri, palpare, dictis subducere.* §. Gonfiare alcuno, o Gonfiare il viso ad alcuno, vale Percuoterlo con pugni o simili nel volto. L. *Suggillare.* §. Gonfiar l'otre, vale Mangiare e bere lautamente, far tempone, gozzovigliare. L. *Comessari.* §. Gonfiare, v. neut. Vale Crescere e rilevare ingrossando per qualsivoglia cagione; enfiare. L. *Turgere, tumère.* §. Fig. per Insuperbire, diventar vanaglorioso; e in senso att. Far diventare vanaglorioso. L. *Efferri, superbire.* —IÀGGINE, —IAGIÓNE. n. ast. v. f., —IAMÉNTO. m. Il gonfiare; enfiamento, enfiatura, tumore, rilevamento, ingrossamento. L. *Inflatus, tumor.* §. Gonfiamento, per met. vale Alterigia, superbia. L. *Elati, inflati animi vitium.* —IAGÒNE. n. car. m. Uomo orgoglioso, fastoso, pallone da vento. —IÀNTE. add. Che gonfia, che genera gonfiezza. L. *Inflans.* —IANÙGOLI, —IANÙVOLI. add. Vano, orgoglioso (voce bassa). §. Agg. di una varietà del piccion grosso, così detto perchè gli pende dal petto un gran gozzo. L. *Columba gutturosa.* —IÀTO. s. m. Gonfio, gonfiezza, gonfiamento, tumore. L. *Tumor.* §. —. add. Rilevato, ingrossato. L. *Inflatus, tumidus, tumefactus, tumens.* §. P. met. Pieno d'ira, di superbia, d'alterigia. L. *Ira tumens.* —IATÌSSIMO. add. superlativo. —IATÓJO. s. m. Stromento da gonfiare; schizzatojo. —IATÓRE. n. car. m. Che gonfia. —IATÙRA. n. f. Gonfiaggine, gonfiagione, gonfiamento; e per met. Adulazione, piaggiamento. L. *Assentatio.* —IAVÈNTRI. add., e n. car. m. Che gonfia il ventre; e dicesi per dispregio e con modo basso a persona che abbia fama di gonfiare il ventre, sia in senso osceno, sia nel sentimento di ghiotto e mangiatore. —IO. (coll' acc. in sulla prima vocale) s. m. Enfiato, tumore, gonfiamento. L. *Tumor* §. —. add. Gonfiato. L. *Tumidus, inflatus.* §. P. met. Vano, superbo, altiero. L. *Elatus, tumidus.* §. Parola gonfia, vale Parolone, parola ampollosa. L. *Verbum turgens, sufflatum, sesquipedale, ampullæ.* —IÉTTO. s. m. Dim. di gonfio (s. m.); piccolo gonfiamento, enfiatello, tubercoletto. L. *Tuberculum.* §. Per Gonfiatojo. —IÉZZA. n. ast. v. f. L' esser gonfio; pienezza, gonfiamento, tumidezza. L. *Tumor.* §. P. met. Superbia. L. *Animi elatio.* §. Gonfiezza della colonna (*V.* ENTASI, e VENTRE). —IÓRE. n. m. Gonfio, gonfiamento. —IÒTTO. s. m. Otricello. *V.* OTR—E.

*GONFIÀSI. n. f. T. chir. Sensibilità molesta dei denti, segnatamente dopo l' uso degli acidi. L. *Gomphiasis.* (Dal gr. *Gomphiazò* io ho allegati i denti.)

GONF—IATÌSSIMO, —IÀTO, —IATÓJO, —IATÓRE, —IATÙRA, —IAVÈNTRI *V.* GONF—IARE.

GONFIÈNTI. geog. Vill. del gran duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, nel contado di Prato.

GONF—IÉTTO, —IÉZZA, —IO, —IÓRE, —IÒTTO. *V.* GONF—IARE.

*GÓNFO. s. m. T. bot. Nome da *Persoon* proposto per collocare il *Merulius clavi-formis*, pianta crittogamica della famiglia de' *Funghi*, e ciò a cagione della sua figura a foggia di chiodo. L. *Gomphus.* (Dal gr. *Gomphos* chiodo.)

GONFO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

*GONFOCÀRPO. s. m. T. bot. Genere di piante

Digitized by Google

dicotiledonee, stabilito da *Browne* per collocare alcune specie del genere *Asclepias*. Il loro nome sembra desunto da' punti chiodiformi, di cui è coperto il loro frutto, che è un follicolo. L. *Gomphocarpus*. (Dal gr. *Gomphos* chiodo, e *carpos* frutto.)

*Gonfolòbio. s. m. T. bot. Genere di piante esotiche, stabilito da *Smith* nella famiglia delle *Leguminose*, che presentano uno stimma semplice ed acuto, ed un legume chiodiforme, uniloculare e polispermo. L. *Gompholobium*. (Dal gr. *Gomphos* chiodo, e *lobos* legume.)

*Gònfosi. n. f. T. chir. Dicesi così l' incuneamento dei denti ne' rispettivi alvei. *V*. Sinartrosi. L. *Gomphosis*. (Dal gr. *Gomphos* chiodo.) §. —. T. anat. Specie d' articolazione che non è altro se non che l' Unione di due ossa in cui uno in guisa di chiodo sembra conficcato nell' altro.

*Gonfòso. s. m. T. ittiol. Genere di pesci *Ossei olobranchj*, stabilito da *Lacépède* dopo *Commerson* nella divisione de' *Toracici*, e da lui così denominati dalla forma del loro muso allungata a foggia di chiodo. L. *Gomphosus*. (Dal gr. *Gomphos* chiodo.)

*Gonfrèna. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche a fiori incompleti, della pentandria monoginia e della famiglia degli *Amaranti*, così denominate dalle pagliette acute collocate tra un fiore e l'altro. L. *Gomphrena*. (Dal gr. *Gomphos* chiodo.)

Gong. s. m. Stromento musicale di metallo in forma d'arco, che, presso gl'Indostani, si sona con batocchio di legno.

Gònga, e Gòngola. s. f. Tumore che viene altrui nella gola; gavine. L. *Tonsillæ*. §. Aver le gonghe, dicesi Ogni malore che venga apparentemente nella pelle della gola sotto le ganasce. §. Gongole, diconsi anche le Telline, le chiocciole marine, le tartarughe terrestri e marittime. Gli architetti se ne servono per varj ornamenti di fontane e di giardini.

Gòngi. mitol. indiana. Ultima delle quattro principali sette de' Baniani. Essa comprende i Fachiri, vale a dire i monaci baniani, gli eremiti, i missionarj, e tutti coloro che si abbandonano per iscelta di stato alla divozione. L' opinione che tutti hanno della vita esemplare e della santità de' Gongi, fa sì che molti affidano i loro figli ad essi, acciò venendo esercitati nella pazienza, siano capaci di seguire una professione sì onorifica e santa, quando non possono con altri mezzi sussistere.

*Gòngilo. s. m. T. bot. Corpo rotondo e duro che, nato sulle foglie delle alghe marine, svolgesi in una pianta, quando la madre cessa di crescere. L. *Gongylus*. (Dal gr. *Gongylos*, per *strongylos* rotondo, globoso.) §. —. Gemma, o bottone privo di foglie nelle piante crittogame.

Gongol—àre. v. neut. Giubbilare, rallegrarsi, commoversi per una certa interna allegrezza. L. *Gestire, exultare*. —accmiàre. v. neut. Frequentativo di Gongolare. —o. (coll'accento su la 1ma vocale) Allegria; onde Tenere in gongolo, vale Tenere in allegria.

Gon-Gon. s. m. Strumento musicale usato in Oriente, da percossa d' una vibrazione straordinaria. Ha la figura d' un tamburino, ed è fuso d' un sol pezzo di metallo di color bianco giallastro, la cui massa consiste in 78 parti di rame, e 22 di stagno. Si tiene lo strumento al suo orlo con una mano, e battendo in mezzo di esso con un batocchio rivestito d'una morbida materia, ne nasce un suono assai grave e forte, accompagnato da un eco sostenuto. §. Chiamasi anche così una specie di campana in uso presso i Negri per dare de' segnali.

✤Góngro. Lo s. c. Grongo.

*Góngro. s. m. T. ittiol. Aristotele indica con questo nome la *Murena Conger* di Linn., che è un genere di pesci malacotterigi apodi. L. *Conger*. (Dal gr. *Gongros* gongro.)

*Gongiòma. n. f. T. med. Broncocele, o tumefazione del corpo tiroideo, più nota volgarm. col nome di Gozzo. L. *Gongroma*.

Goni. mitol. Nome de' sacerdoti dell' isola di Ceilan.

Goniadi. mitol. Ninfe che abitavano le rive del fiume Citerone, e rendevano salutifere le sue acque in modo che restituivano la salute agli ammalati che ne bevevano.

*Goniàgra—a. n. f. T. chir. Gotta del ginocchio, ordinariamente e con poca proprietà detta *Gonagra*. —ico, —óso. add. Che è affetto della goniagra.

Gonialgìa. *V*. Gonalgia.

Goniglia. s. f. Specie di collare di pannolino all' uso spagnuolo, per lo più fatto a cannoncini.

*Gònio. s. m. T. di st. nat. Genere di vermi infusorj, schiacciati ed angolosi. L. *Gonium*. (Dal gr. *Gonia* angolo.)

*Goniocàulo. s. m. T. bot. Genere di piante cinarocefale, della singenesia poligamia eguale di Linneo, che trassero un tal nome dal loro fusto angolare. L. *Goniocaulon*. (Dal gr. *Gonia* ginocchio, e *caulos* gambo.)

*Goni—ometrìa. n. f. T. matem. Arte di misurare gli angoli. L. *Goniometria*. (Dal gr. *Gonia* angolo, e *metron* misura.) *—ometro. s. m. T. matem. Strumento per misurare in solido gli angoli sporgenti,

ossia le inclinazioni reciproche di due facce. È composto d' un semicerchio, la cui circonferenza è divisa in 180 gradi, e di due regoli, l' uno fisso sul diametro del semicerchio, e l' altro mobile intorno al centro. L. *Goniometrum*.

*Gònito. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti ditteri della famiglia de' *Seterostomi*, distinti pei tre nodi, od articoli, da cui vengono terminati i tarsi ossia una porzione del piede. L. *Gonypus*. (Dal gr. *Gony* nodo, e *pus* piede.)

*Gonitaichio. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia de' *Funghi*, e della sezione delle *Mucidinee*, che offrono un aggregato di fili ramosi, nodosi e simili ai crini, per lo più di colore verde. Sinora però non se ne conosce che una sola specie, il *Gonytrichium caesium*. (Dal gr. *Gony* nodo, e *thrix* crine.)

Gònn—a. s f. voce poetica. Veste o abito, per lo più femminile, che dalla cintura giunge alle calcagna. L. *Cyclas*, *tunica*, *palla*. §. Trovasi usato anche per Abito di persona maschile. *Car. En.* 8, *v.* 1123. §. È per Lana, parlando di animali lanuti. §. P. simil. è detto anche della pelle d'animale. *Ar. Fur.* 47, 49. §. Rimaner in gonna, vale lo s. c. Rimanere in farsetto, essere spogliato. §. Gonna, per met. Tunica dell' occhio, l' usò Dante per singolar suo privilegio poetico. *D. Par.* 26. §. Fig. per lo Corpo. *Questa mia grave, e frale, e mortal* gònna. *Petr. son.* 305. —èlla. s. f. Lo s. c. Gonna. L. *Cyclas*. §. Far gonnella, per Approfittarsi. *Se per isciagura gli viene giocando qualche quattrino, guadagnato, non crediate che egli se ne faccia* gonnèlla, *perciò che tutti se gli manda giù per la gola. Bemb. lett.* §. Gonnella, fig. per lo Corpo. *Spògliami di questa mortale mia* gonnèlla. *Vit. S. Girol.* —ellétta, —ellìna, —elluccia. s. f., —ellìno. m. dim. Piccola gonnella. L. *Cycladicula*. —ellóne. s. m. accr. Gonnella grande.

Gonna. s. f. T. mar. Vaso che è un quarto più grande d'un barile, in cui si pone il vino, la birra, o altri liquori che s'imbarcano per le bevande dell'equipaggio.

Gonnèll—a, —étta. *V.* Gonn—a.

Gonnèlli (Giovanni). biog. Scultore toscano, nato nel 1632 in Cambrisi, borgo vicino a Volterra. Fu allievo di Pietro Tacca, e faceva sommi progressi sotto quell' abile maestro, allorchè divenne cieco in età di 20 anni, e per tale accidente pareva che gli fosse tolto ogni mezzo di continuare l' esercizio dell' arte sua; ma dotato d' una rassegnazione e d' una pazienza ammirabile, tentò di modellare col solo soccorso del tatto figure di creta, le quali, così si racconta, erano così finite, così corrette come se avesse goduto della vista. Incoraggiato dagli elogj che le sue opere ricevevano, tolse a scolpire nello stesso modo de' ritratti, e ne fece parecchi che furon trovati assai somiglianti. Si citano come i più perfetti quelli di Cosimo I granduca di Toscana, e del papa Urbano VIII, lavorati dietro la scorta di altre statue. Il Gonnelli morì in Roma l'anno 1664, in età di 32 anni.

Gonnell—ìna, —ìno, —óne, —uccia. *V.* Gonn—a.

Gònni. geog. ant. L. *Gonnus*, *Gonnos*. Città della Grecia, nella Perrebia. Era situata presso il Peneo, non lungi dal luogo dove l'Olimpo e l'Ossa si avvicinavano, non lasciando al Peneo che lo stretto vallone di Tempe, onde far foce nel mare al sito in cui il *Titaresius* si univa al Peneo.

*Gòno. s. m. T. bot. Genere di piante, in *Loureiro*, formato nella poligamia dioecia con un arboscello della China e della Cochinchina, e caratterizzato da quattro stimmi dell'ovario superiore, i quali sono angolosi e ricurvi. Le radici ed i frutti di tali piante sono riputati diaforetici, alessiteri, antifebbrili ed antelmintici. (Dal gr. *Gònia* angolo.)

*Gonorrèa. n. f. T. chir. È sinonimo di Spermatorrea, e di Gonorrea. (Dal gr. *Gonos* seme, e *ballò* io getto.)

*Gonocàrpo. s. m. T. bot. Pianticella del Giappone, che forma da sè sola un genere nella tetrandria monoginia, e distinta da un frutto, che è una bacca drupacea quasi angolosa ed ottagona. L. *Gonocarpus*. (Dal gr. *Gònia* angolo, e *carpos* frutto.)

*Gonocèle. T. chir. Tumefazione del ginocchio. (Dal gr. *Gony* ginocchio, e *cèlé* tumore.) §. —. Gonfiamento del testicolo, o del cordone spermatico, prodotto, come si suppone, dalla ritenzione dello sperma ne' canali seminiferi. (Dal gr. *Gonos* seme, e *cèlé* ernia.)

Gonoèssa. geog. ant. Città della Grecia, nel Peloponneso, i cui abitanti seguirono Agamennone all' assedio di Troja.

*Gonoflògosi. n. f. T. chir. Infiammazione delle ginocchia. L. *Gonophlogosis*. (Dal gr. *Gony* ginocchio, e *phlego* io ardo.)

*Gonòide. m. f. T. med. Umore che ha qualche somiglianza collo sperma. L. *Gonoides*. (Dal gr. *Gonos* seme, ed *eidos* somiglianza.)

Gonolèc. s. m. Specie di garza rossa del Senegal.

*Gonòloso. s. m. T. bot. Pianta, i cui baccelli sono angolosi, e con la quale *Mi-*

chaux ha stabilito un genere nella famiglia delle *Asclepiadee* nella pentandria digimia. L. *Gonolobus*. (Dal gr. *Gonia* angolo, e *lobos* siliqua o baccello.)

*Gonoplàcio. s. m. T. di st. nat. Genere di *Crustacei*, decapodi, prossimi a' *Gegurcini*, e distinti da occhi portati da lunghi peduncoli nodosi flessibili, e da una testa come romboidale. L. *Gonoplax*. (Dal gr. *Gony* nodo, e *plax* tavola.)

*Gonoba—èa. n. f. T. med. Genere di malattia contagiosa e dipendente da impuro concubito, il cui principale sintomo è uno scolo involontario d' un umore che non è seme (come credevano gli antichi, e dal quale ebbe il nome), ma bensì un moccio dell' uretra, reso acre e puriforme per le alterazioni prodotte dal veleno venereo. Questa malattia, avendo la sua sede nell' uretra, lo scolo si fa a goccia a goccia: per le donne succede dalla vagina, o canale che fa capo alla matrice. L. *Gonorrhœa, seminis fluxus*. (Dal gr. *Gonos* seme, e *rheò* io scolo.) —èato. add. Che ha la gonorrea. L. *Gonorrhœa laborans*. *—òico. add. Dicesi così Tutto ciò che si riferisce alla gonorrea.

*Gonotterìdi. s. f. T. bot. Famiglia di piante stabilita da *Wildenow* col genere *Equisetum*, da lui diviso dalle *Felci*, e caratterizzata da un fusto senza foglie ed articolato. L. *Gonopterides*. (Dal gr. *Gony* ginocchio, e *pteris* felce.)

Gonsàlo (S.). geog. Fiume del Brasile, nella provin. di Rio-Grande.

Gonsàlvo. Nome prop. tentonico di uomo. §. — (Ferdinando). biog. Conte ereditario di Castiglia, e l'eroe del suo tempo, al quale lo splendore delle sue belle azioni ha fatto dare il soprannome di Grande. Egli divenne conte indipendente ed ereditario di tutta la Castiglia, verso la metà del X secolo. Ebbe in prima a combattere i re di Leone e di Navarra, i quali non cessavano di collegarsi per assicurarsi la conquista e la divisione della Castiglia. Gonsalvo rintuzzò i loro assalti, ed allargò anzi i confini della Castiglia sino al fiume Pisnerga. Sfidò Sancio Abarca re di Navarra a singolar certame, lo vinse e l'uccise. Si unì poscia a Ramiro re di Leone contro i Mori, su i quali riportò due segnalate vittorie a Ozma ed a Simancas. A Gonsalvo è dovuta la gloria d'avere incominciata la grandezza della Castiglia: i suoi discendenti, francati dalla dominazione degli altri sovrani della Spagna, gli succederono fino alla terza generazione. Fu Elvira, sua nipote, che portò la Castiglia a Sancio il Grande re di Navarra suo sposo, il quale la lasciò col titolo di regno a Ferdinando suo secondogenito. Tale fu il dominio primitivo del retaggio della celebre Isabella. §. — di Còrdova, cognominato il *Gran Capitano*, duca di Terranova, principe di Venosa. Nacque nel 1443 a Montilla, piccola città presso Cordova, di una delle più illustri famiglie di Spagna. Dal 1458 sino al 1466 servì Enrico IV, re di Castiglia, sempre con onore, sia contro i Portoghesi sia contro i Mori, e nella guerra di Gibilterra. Ajutò poi Enrico IV a combattere i ribelli condotti da Alfonso fratello del re. Morto che fu Enrico, e la nazione essendosi divisa tra le eredi presuntive, Giovanna regina di Portogallo, e Isabella moglie di Ferdinando V re d' Aragona, Gonsalvo tenne le parti di quest' ultima, che alla fine l'anno 1475 venne acclamata regina di Castiglia, il che fu causa d'una guerra tra il Portogallo e la Castiglia. Il talento ed il valore di Gonsalvo non contribuirono poco alla celebre vittoria che Ferdinando V riportò nel 1476 sul re di Portogallo, nella pianura di Toro. Ferdinando ed Isabella avendo risoluto di cacciare i Mori dal suolo spagnuolo, ed a tale effetto radunato un formidabile esercito, Gonsalvo ebbe il comando dell'ala destra; e negli otto anni che durò quella guerra terribile, egli non ismentì mai la nominanza d' abilità e di valore che si era acquistata (*V.* Ferdinando V, Isabella, Granata, e Mori). Ma un teatro più grande gli si apriva dinanzi. I Francesi, sotto la condotta del loro re Carlo VIII, eransi impadroniti del regno di Napoli. Padroni della capitale, vi commisero tante violenze, che Carlo non fu appena fuori della città, dove avea lasciato il duca di *Montpensier*, che i Napoletani richiamarono il loro re (*V.* Ferdinando II re di Napoli). Questo monarca avea chiesto soccorso a suo cugino Ferdinando d'Aragona, il quale, non avendo potuto distorre il re di Francia dalla conquista di Napoli, decise alla fine di provvedere alla difesa di quel regno, e scelse Gonsalvo per capo di tale spedizione; ma le perdite sofferte dinanzi Granata, e la guerra che doveva sostenere contro i Francesi nel Rossiglione, non gli concessero d' inviare in Italia più di 5000 fanti e 600 cavalieri. Gonsalvo s' imbarcò a Malaga nel 1495, alla testa del suo piccolo esercito, e giunse a Rijoles nel momento in cui il re di Napoli, che era stato costretto ad abbandonare la sua capitale, era caduto in potere de' Francesi. L' arrivo di Gonsalvo cangiò ad un

Digitized by Google

tratto l' andamento delle cose. Unite al suo esercito quelle truppe napoletane rimaste fedeli al loro re, egli cominciò le sue operazioni militari col più felice successo, quantunque in principio un'imprudenza commessa dal re di Napoli avrebbe potuto esser funesta a lui, al re medesimo, ed a tutto l' esercito. La città di Seminara, in cui comandava il marchese di Pescara, essendo assediata da' Francesi, e in procinto di doversi arrendere, il re, volendo liberarla, corse in ajuto di essa col proprio esercito, accompagnato da Gonsalvo e dalle truppe di esso. Appena fu alla vista de' nemici, che gli assalì, contro il parere del prudente spagnuolo; fu disfatto, ed egli stesso fu in sì grave pericolo, che andò debitore della sua salvezza al valore di Giovanni d' Altavilla. Tale sinistro fu il seguale delle vittorie di Gonsalvo, il quale, raccozzate la cavalleria e l' infanteria, passò a rinforzarsi a Rijoles. Il re di Napoli si era rifuggito in Sicilia, dove, avendo trovata una flotta di 60 galere partì alla volta di Napoli, ed al suo arrivo gli abitanti gli apersero le porte. La Puglia, l' Abruzzo, Capua, Amalfi, e Salerno si sottomisero al loro principe legittimo; ed il duca di *Montpensier* fu costretto a cedere i castelli di Napoli ed a ritirarsi. Mentre tutto ciò accadeva, Gonsalvo, abbandonato dal re, circondato in Calabria da un numero grande di nemici, non aveva truppe bastanti per tenersi in campagna, e fu ridotto per alcun tempo a limitarsi a quella guerra d' imboscata che lo aveva reso sì formidabile a' Mori. I Francesi, poco avvezzi a tale specie di tattica, molto soffrirono, tanto che non osavano uscire de' loro quartieri a meno che non fossero stati in gran numero. Per esser breve, Gonsalvo alla guida di una piccola armata di poco più di 3000 uomini traversò un vasto regno, prese 20 piazze, diede dodici combattimenti, da' quali tutti sortì vittorioso, e giunse nel Luglio del 1496 a porre l' assedio dinanzi ad Atella, luogo tra Capua e Napoli, occupato da' Francesi. Quivi il re di Napoli a lui si unì coll' esercito. I soldati napoletani e castigliani si mescolarono allora insieme, e d' unanime voce diedero all' eroe spagnuolo il soprannome di *Gran Capitano*. Gonsalvo, assalita Atella, e forzata ad arrendersi, marciò tosto contro Gaeta, che dopo un assedio di pochi mesi si arrese. In tal guisa terminò la prima guerra di Napoli, al buon esito della quale Gonsalvo ebbe tanta parte. Arrivato a Napoli, il re l' accolse con le maggiori testimonianze di stima e di gioja, e tra gli altri benefizj, gli diede il ducato di Terranova. Il gran capitano si accingeva a ritornare nella Spagna, allorchè papa Alessandro VI il pregò a fargli ricuperare Ostia, ch' era rimasta in potere de' Francesi. Essendosi unito alle truppe di Garcilaso de Vega, battè quella piazza per cinque giorni con la sua artiglieria, e vi s' introdusse il sesto da un lato delle mura ch' era rimasto senza difesa. Ritornato nella Spagna non tardò ad esser per la seconda volta nominato generale in capite di una spedizione per la Sicilia e per l' Italia, dove, dopo la morte di Carlo VIII e all' esaltamento di Luigi XII al trono di Francia, la guerra erasi nuovamente accesa. S' imbarcò nel Maggio del 1500 con 27 navi e 25 galere, montate da 4000 fanti e 300 cavalieri. Andò prima ad ajutare i Veneziani contro i Turchi, e prese terra al porto di Zante. Appena ivi comparve, che il sultano Amurat I ne levò l' assedio, e Gonsalvo, unita la sua flotta alla veneziana, comandata da Benedetto Pazarea, assalì l' isola di Cefalonia, se ne impadronì, e la consegnò a' Veneziani. Il senato veneto per testificargli la sua riconoscenza, commise ad una deputazione di offerirgli de' magnifici e preziosi regali, ed una pergamena in cui era scritto con lettere d'oro il decreto del gran consiglio che lo faceva *nobile veneto*. Dalla rada dell' isola di Cefalonia partì Gonsalvo per la Sicilia. Il regno di Napoli era una seconda volta invaso da' Francesi, e la più parte delle piazze erano nelle loro mani. Nel 1503, il gran capitano sbarcò con 10,000 uomini a Tropea, s' impadronì delle due Calabrie, marciò poi contro la città di Taranto, e la prese. S' affrontò poscia lo stesso anno con l' esercito francese presso Barletta, e gli diede una fiera sconfitta. Questa battaglia fu seguita da quella di Cerignola, la quale rese gli Spagnuoli ovunque vittoriosi, e padroni delle due provincie della Basilicata e della Capitanata; l' Abruzzo non tardò a sottomettersi anch' esso, e la Puglia mandò i suoi deputati per lo stesso oggetto. Il gran capitano dirigeva allora il suo cammino verso Napoli, dove entrò nel Marzo del 1504, in mezzo alle acclamazioni di un popolo numeroso. I Francesi tenevano ancora i diversi forti della città; Gonsalvo fece assediare per terra e per mare il Castelnuovo, che fu espugnato dopo un mese di ostinato assedio. Ma intanto che Gonsalvo occupavasi a preparare l' assedio di Gaeta, un nuovo esercito francese, molto più forte del primo, arrivato di fresco

dalla Francia, minacciava di piombare sopra gli Spagnuoli d' assai inferiori in numero. Gonsalvo, anzichè ritirarsi, come gli venne consigliato, si trincerò in faccia del nemico; azione per cui gli fu forza udire i rimproveri de' proprj uffiziali, che riguardavano come temeraria la condotta del loro generale. Ma la coraggiosa risoluzione del gran capitano venne giustificata dall' evento. Per più giorni i due eserciti rimasero in osservazione sulle due rive del Garigliano, costrussero de' ponti sul fiume, e vennero a diversi combattimenti, i quali non ebbero alcun resultamento decisivo, imperocchè nessuna delle due armate aveva potuto transitare all' altra sponda del Garigliano. Intanto la situazione di Gonsalvo si faceva di giorno in giorno più malagevole: egli mancava assolutamente di viveri, ed aveva al più 8 mila uomini da opporre ad un esercito di 30 mila. Alla fine si vedeva nel pericolo di perdere in un giorno il frutto di tante vittorie; ma il coraggio che lo aveva guidato a Cerignola il sosteneva ancora in tale occasione. Egli decise di venire a battaglia, e l' intrepidezza d' un uomo solo (*V.* Paredes) incominciò il conflitto, nel Dicembre 1503. Il nemico stava per avviluppare il retroguardo degli Spagnuoli, allorchè il gran capitano diede ordine d' assalirlo; la qual cosa i generali ed i soldati eseguirono con animo sì deliberato, che il ponte principale essendo stato espugnato, i Francesi, sopraffatti alla volta loro, furon tagliati a pezzi, parte uccisi, parte nel fiume s' annegarono, parte s' arresero prigioni, ed un piccol numero di cavalieri ebber campo di rifuggirsi sopra una collina donde videro il gran capitano passare il Garigliano sopra un ponte che vi aveva fatto costruire, imperocchè l' altro era stato distrutto nel bollore della mischia, seco trascinando un gran numero di Francesi. Tale strepitosa vittoria, fe' cadere in pochi giorni in mano del vincitore e Mola e Gaeta, ed assicurò alla Spagna il possesso di tutto il regno di Napoli, di cui Gonsalvo fu nominato vicerè con illimitati poteri. Il vincitore ritornò nella capitale nel Marzo del 1504, e 'l suo ingresso fu un secondo trionfo. Il nuovo vicerè di carattere affabile, generoso, amante dell' ordine e della giustizia, divenne in poco tempo l' idolo del popolo. Ma i suoi nemici, gelosi del suo potere, lo accusarono che macchinasse d' usurpare per sè la sovranità di quel paese. Il re Ferdinando, principe sospettoso ed ingrato (*V.* Colonna), prestò fede a tali temerarie dicerie, recossi egli stesso a Napoli nel 1507, ed obbligò l' eroe che avegli conquistato quel regno, a seguirlo in Ispagna, dove, dimentico de' sommi servigj prestatigli da lui, gli comunicò l' ordine di ritirarsi a Granata. Gonsalvo sopravvisse ancora 7 anni alla sua disgrazia, e morì di cordoglio nel Dicembre del 1515, lasciando un' immortale riputazione della sua bravura, non che un esempio memorando dell' ingratitudine del suo sovrano.

Gontrano. stor. Secondo figlio di Clotario re di Francia. Ebbe in suo retaggio i reami di Borgogna e di Orleans. Aveva 30 anni quando assunse nel 564 le redini del governo, e regnò 31 anno, cessando di vivere nel 593. Fu principe superiore al suo secolo per le qualità che fanno buoni i re. Si occupò sempre della felicità de' suoi popoli, diminuì i loro pesi, e si mostrò sempre avaro de' loro beni e del sangue loro. Gontrano è riguardato come il capo del secondo regno di Borgogna, ed è il primo re di Francia che la Chiesa abbia messo nel numero de' santi.

Gonzaga. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova, su i confini del ducato di Parma. Questo borgo diede il nome alla illustre famiglia Gonzaga (*V.* l' articolo seguente).

Gonzaga. biog. Famiglia italiana. Il territorio di Mantova formò da prima una signoria e vicariato dell' Impero; nel 1358 fu eretto in marchesato, e nel 1530 in ducato. Gli antenati di Luigi Gonzaga, fondatore della potenza di questa casa sovrana d' Italia, figuravano tra i nobili più ricchi e più considerati di Mantova, e possedevano fino dal principio del secolo XII de' feudi dipendenti dalla celebre contessa Matilde: essi appartenevano al partito ghibellino. Nel 1328, estinta che fu la casa Bonaccorsi nella persona di Passerino Bonaccorsi, Luigi Gonzaga venne acclamato signore di Mantova col titolo di vicario dell' Impero, e questo titolo rimase a' suoi discendenti sino a Gian Francesco Gonzaga, che il primo prese quello di marchese di Mantova, al qual titolo Federico II, quinto marchese, sostituì quello di duca, essendo stato il marchesato di Mantova da Carlo V eretto in ducato nel 1530; e nello stesso tempo quest' imperatore aggiudicò alla stessa famiglia il marchesato di Monferrato, che poscia nel 1550 fu parimente eretto in ducato a favore di Guglielmo Gonzaga, terzo duca di Mantova. Essa famiglia fu privata di ambedue gli Stati nel 1707 per una sentenza imperiale. L' ultimo du-

ca di Mantova fu Carlo Ferdinando che morì nel 1708, ed in cui si estinse il ramo maggiore della casa Gonzaga, che diede diciannove sovrani a Mantova, cioè 4 Signori: Luigi I, che governò dal 1328 al 1361. — Guido, dal 1361 al 1369. — Luigi II, dal 1369 al 1382. — Francesco II, dal 1382 al 1407. Questo principe s'intitolò secondo, quantunque Francesco suo zio non avesse mai regnato. Quattro marchesi: Gian Francesco I, figlio di Francesco II, che regnò dal 1407 al 1444. — Luigi III, detto il Turco, dal 1444 al 1478. — Federico I, dal 1478 al 1484. — Gian Francesco II, dal 1484 al 1519. Dieci duchi: Federico II, dal 1519 al 1540. Questo principe unì a' suoi dominj il marchesato di Monferrato, che ereditò in nome di sua moglie, sorella dell'ultimo marchese di Monferrato della casa Paleologo. — Francesco III governò dal 1540 al 1550. — Guglielmo, dal 1550 al 1587. — Vincenzo I, dal 1587 al 1612. — Francesco IV, non regnò che pochi mesi. — Ferdinando, fratello di Francesco IV, dal 1612 al 1626. — Vincenzo II, fratello di Ferdinando, dal 1626 al 1627. — Carlo I, nipote di Vincenzo II, dal 1627 al 1637. — Carlo II, nipote di Carlo I, dal 1637 al 1665. — Carlo Ferdinando, dal 1665 al 1708. Con questo s'estinse il ramo maggiore della casa Gonzaga, che per circa tre secoli brillò con lustro tra le case sovrane d'Italia. Esso ramo diede all'impero due imperatrici (Eleonora figlia di Vincenzo I, ed Eleonora figlia di Carlo I; la prima sposò l'imperatore Ferdinando I, l'altra Ferdinando II); alla Polonia una regina, cioè Maria Luigia sorella del duca Carlo II, che si maritò nel 1644 a Uladislao re di Polonia; alla casa d'Austria due arciduchesse; alla Chiesa un santo (Luigi Gonzaga), e un gran numero d'illustri cardinali e prelati. Un altro ramo della casa Gonzaga governò nel secolo XVIII i ducati di Guastalla e di Sabionella, ed il principato di Bozzolo, il qual ramo minore si estinse anch'esso nel 1746 nella persona di Giuseppe Maria, ultimo duca di Guastalla.

Gónzo. add. Goffo, rozzo; e talora dicesi per disprezzo a forese o contadino. L. *Rudis, imperitus.* §. Dicesi anche delle Parole, e vale Da sciocco o goffo.

Gòr. s. m. Sorta d'albero che cresce sulle rive del fiume Niger; il suo frutto è una specie di castagna.

Gòra—a. s. f. Canale d'irrigazione, per lo quale si cava l'acqua de' fiumi mediante le pescaje, o si riceve da' fossati che scendono da' monti per servigio di qualche mulino, cartiera, gualchiera, o di qualsivoglia altra macchina mossa o guidata per forza d'acqua. L. *Canalis, ductus, euripus, aquæ fluvialis ductus.* §. Per Golfo. *I quali abitarono entro la* gòra *del mare. Liv. M.* §. P. simil. e per lo più per esagerazione si dice anche di altri liquidi che scorrano in abbondanza —ella. s. m. Fossicina dove corre l'acqua. L. *Canaliculus.*

Gorà̀m. geog. Isola dell'arcipelago delle Molucche.

Gorà̀na. geog. Contrada dell'Arabia, i cui abitanti, che vivono sotto le tende, sono chiamati Gorameni.

Gorà̀no. stor. Re di Scozia, che succedè nel 501 a suo fratello Gonzal. Fu sulle prime principe pio e giusto, e continuò ad esser così per varj anni. Ma in progresso deviò da' principj che aveva da prima seguiti. Le concussioni cui permetteva a' suoi ministri ed uffiziali, esacerbarono talmente i suoi sudditi, che si formò contro di lui una cospirazione, di cui rimase vittima nel 535. Le cronache narrano che il re Arturo dovè una parte de' suoi lieti successi a' soccorsi che gli diede Gorano.

Gorà̀o. s. m. Sorta di drappo di seta assai bello della China.

Gorbà̀ta. geog. Città della Barberia, nella reggenza di Tunisi, situata sopra un'altura, presso al lago Landea.

Gorbè̀a. geog. Montagna della Spagna, nella provin. di Bilbao, nella Biscaglia. Fa parte della catena della Cantabrica, ed è la più alta di quelle che la circondano.

Górbia. s. f. Piccol ferro fatto a piramide, ma ritondo, nel quale si mette il piè del bastone dell'asta come in una calza, e da ciò è anche detto Calza o calzuolo. §. Gorbia, è anche uno Scarpello, fatto a guisa di porzione di cerchio, per uso d'intagliare e tornire, che anche si dice Sgorbia. §. Per Punta di strale. L. *Acies, cuspis.* §. Per una Specie d'arme, o bastone ferrato o armato di gorbia. §. Dicesi anche Gorbia, un Cannone di rame in cui si usava pestare il niello, acciò nel pestarlo non ischizzasse via.

Gòrcum. geog. L. *Gorichemium.* Città dell'Olanda, sulla riva destra della Mosa.

Gòrda (Punta). geog. Punta sulla costa meridion. dell'isola di Cuba. §. —. Punta del Guatimala, nel territorio di Mosquitos, sulla costa del mare delle Antille. §. —. Capo del Brasile, nella provin. di Porto-Seguro.

Gordène. geog. Contrada della grande Armenia, i cui abitanti sono da Quinto Curzio chiamati Gordieni.

Gordiàna Regio. geog. ant. Contrada dell'Asia,

su i confini della Galazia, il cui capoluogo era Gratianopoli.

Gordiano. Nome prop. d'uomo, e vale Attinente a Gordio. §. — (Nodo). *V.* Gordio. (mitol.)

Gordiano (Marco Antonio), soprannominato l' Affricano. stor. Imperatore romano. Nacque in Roma l' anno 157 dell' era cristiana. Contava fra gli avi suoi una lunga serie di personaggi illustri per la loro virtù e per le dignità importanti che erano state loro conferite. Il padre suo Mezio Marcello, era discendente da' Gracchi, e sua madre Ulpia Gordiana, da cui ricevè il nome, era della famiglia di Trajano. A' vantaggi della nascita univa grandi ricchezze, e felici disposizioni per le lettere. In gioventù si applicò con molto ardore allo studio, e compose tra le altre opere un poema in trenta libri, intitolato l' *Antoniniade*, il cui soggetto erano le belle azioni di Antonino Pio e di Marc' Aurelio; e scrisse in oltre in prosa le vite di tutti gli Antonini. Gordiano, modello di pietà e di virtù, fu console due volte; la prima con Caracalla, la seconda con Alessandro Severo. Come uscì dal secondo consolato venne eletto proconsole d' Affrica, e l' imperatore Alessandro attestò al senato che tale scelta gli era grata, con lettera che Capitolino ha conservata. La fama l' avea preceduto presso a quei popoli, i quali lo accolsero con grandi segni di gioja. Egli si applicò a fare che regnasse la giustizia, ascoltò il povero con benevolenza, e l' ajutò ne' suoi bisogni, onde presto si fece amare a segno che quando compariva in pubblico veniva salutato col grido: *Al nuovo, al vero Scipione!* Aveva egli vissuto felice e tranquillo fino al settantesimo anno dell' età sua, allorchè l' intendente del feroce Massimino, ch' era succeduto sul trono ad Alessandro, arrivò in Affrica, e spinse le sue vessazioni tant' oltre, che il popolo si sollevò. L' intendente fu trucidato, e gli autori del delitto, paventando la vendetta di Massimino, acclamarono imperatore Gordiano, nell' anno 237 dell' era nostra. Il vecchio venerabile respinge la porpora che gli viene presentata, si gitta in terra, supplica che si desista dal costringerlo a divenir ribelle; ma la vita di suo figlio è minacciata, ed egli accetta alla fine i distintivi funesti del sovrano potere. La prima cosa che fece fu di associarsi all' impero il proprio figlio (Marco Antonio Affricano), indi mandò a Roma una deputazione incaricata d' istruire il senato dell' innalzamento suo al trono dell' impero. A sì fatta nuova la gioja non fu meno grande in Roma di quella che stata fosse in Cartagine. Le statue di Massimino vennero rovesciate, e le persone sospette di conservargli affezione divennero vittime d' un popolo furioso. Intanto Capelliano, luogotenente di Massimino e governatore di Numidia, mosse contro Cartagine sì di-filato e frettoloso, che non venne fatto a Gordiano di raccorre truppe onde opporle alle sue. In tale frangente Gordiano il Giovine ragunò gli abitanti di Cartagine e de' circonvicini luoghi, e marciò alla loro testa contro Capelliano. Si venne a battaglia, il cui esito non fu lungo tempo dubbio. La truppa di Gordiano, male armata e poco agguerrita, fu sbaragliata al primo urto. I soldati di Capelliano ne fecero un' orribile strage, e il giovine Gordiano stesso fu ucciso combattendo. L' infelice vecchio, risaputa la sconfitta e la morte del figlio, si strangolò colla propria cintura, onde non cadere vivo nelle mani del suo nemico. Tale fu, l' anno 237, la fine deplorabile dei due primi Gordiani, padre e figlio, principi degni di una sorte migliore; il loro regno non avea durato che sei settimane. Il senato annoverolli entrambi fra gli Dei. §. — (Marco Antonio Pio). Nipote di Gordiano il Vecchio, e figlio di Giunio Balbo. Allorchè giunse in Roma la nuova della morte dei due Gordiani, il senato, l' anno 238, elesse imperatori Massimo e Balbino, che credè capaci d' opporsi con lieto successo a' progetti ostili di Massimino; ma il popolo e l' esercito, i quali avevano in venerazione il nome di Gordiano, domandarono con alte grida che venisse a' due imperatori associato uno dei discendenti di lui. Gordiano adunque in età di 12 anni venne creato cesare, e fu presentato al popolo, che l' accolse con vive acclamazioni; e tanto era grande l' affetto che i Romani conservavano a quella illustre e sventurata famiglia, che la sola presenza del giovanetto cesare bastò per acquetare una violenta commossa fra' pretoriani ed i cittadini, che l' un l' altro s' uccidevano. Gordiano, per la morte di Balbino e di Massimo, trucidati da' pretoriani un anno dopo il loro innalzamento, rimase solo imperatore in età di 13 anni. Una fisonomia regolare, belle fattezze, maniere franche ed aperte, accesso facile e grazioso, il gusto delle lettere e quello delle armi lo resero presto l' idolo del popolo e de' soldati. Avendo sposata Fabia Sabina Tranquillina, figlia di Misiteo, uomo istruito e virtuoso, elesse questo suo suocero prefetto del pretorio, e si condusse in tutto alla sola norma dei consigli di lui. Esso, valente ministro, fece rispettare le leggi, adoperandosi con la più

Digitized by Google

grande severità nella scelta de' magistrati; ristabilì la disciplina negli eserciti, licenziando dalle legioni quei che l'età rendeva disadatti al militare servigio; invigilò che i soldati venisser ben armati e bene nudriti, e seppe nell' istesso tempo farsi amare e temere. In quel torno di tempo, Sapore re di Persia entra nella Mesopotamia, s' impadronisce di Nisibe e di Carres, e si dispone ad assediare Antiochia. Gordiano s' apparecchia alla guerra, parte nella primavera dell' anno 242, e scacciati i barbari dalla Tracia e dalla Mesia, va contro i Persiani con rapidità tale, che Sapore spaventato fugge dietro l' Eufrate; ma Gordiano, avendolo raggiunto, l' obbliga a cedere tutte le sue conquiste. L' infelice Gordiano poco godè della gloria di quei suoi lieti successi. Misiteo morì avvelenato, e Giulio Filippo, che fu creduto autore di tal morte, gli succedè nella carica di prefetto del pretorio. Filippo era ambizioso quanto perfido, e non considerò il grado a cui era allor allora asceso che siccome mezzo per giungere al trono. Si applicò a distorre i soldati dalla fedeltà dovuta a Gordiano, li disgustò con forzate marce ne' deserti, in cui li lasciava mancar di viveri; favoreggiò segretamente le lagnanze de' soldati ed uffiziali, si affezionò i duci con doni, e riuscì finalmente a farsi acclamare imperatore in compagnia di Gordiano. Ma questo principe, così narra Capitolino, volendo qualche tempo dopo tentare di riassumere il potere assoluto, fu da Filippo fatto arrestare e strangolare in prigione, l'anno 244, nel ventesimo dell' età sua, dopo un regno di circa sette anni ed alcuni mesi. Sotto il regno di Gordiano ebbe luogo un eclisse solare tanto straordinario, che di fitto meriggio si videro le stelle.

Gordiano (Monumento di). geog. ant. Collina della Mesopotamia, verso l' Eufrate, all' ostro di Circesio, sopra la quale era la tomba dell' imperat. Gordiano il Giovine, fatto morire in quel luogo da Filippo (*V.* l' articolo precedente).

Gòrdio. geog. ant. Città dell' Asia, nella Frigia, sul fiume Sangurio, ove Alessandro tagliò il così nominato nodo gordiano. Fu la capitale degli Stati di Mida; portò poscia il nome di *Juliopolis*.

Gòrdio. mitol. Agricoltore frigio, che fu poscia re della sua nazione. Aveva ereditate due sole pariglie di buoi, l' una per l' aratro, l' altra pel carro. Un giorno ch' ei stava arando, un' aquila scese a posarsi sul giogo, e vi restò sino a sera. Gordio stupefatto di tale prodigio andò a consultare i Telmisj, dotti nell' arte d' indovinare, e a' quali questa scienza era tanto naturale, che passava persino nelle donne e ne' fanciulli. Giunto non lungi dal villaggio dov' essi abitavano, incontrò una giovanetta che andava ad attingere acqua; avendole egli significato il motivo del suo viaggio, ella lo consigliò a sacrificare a Giove sotto il titolo di re, il che egli fece, e indi seco condusse quella giovane e la sposò. I Frigj avendo in quel tempo inteso dall' oracolo che facea mestieri scegliere per loro re colui che avrebbero incontrato su di un carro, elessero Gordio, che appunto a casa ritornava sul suo carretto. Gordio fu padre di Mida che gli succedè nel regno, e che in riconoscenza dedicò a Giove, e sospese nel suo tempio, il carro su cui Gordio fu incontrato da' Frigj. Il nodo che attaccava il giogo al timone di quel carro era fatto così artificiosamente, e in tal guisa intrecciato, che non si poteva comprendere dove fossero le due estremità; e avendo un oracolo dichiarato che colui il quale giungesse a scioglierlo, otterrebbe l' impero dell' Asia, molti ambiziosi inutilmente si affaticarono per venirne a capo, finchè Alessandro Magno, non avendo potuto scioglierlo più degli altri, lo tagliò colla spada, e compì o deluse in tal guisa l' oracolo. Questo è quel famoso nodo, che chiamavasi *Nodo gordiano* perchè il carro era in Gordio, città di Frigia, e un Gordio l' aveva fatto.

Gordiràno. geog. ant. Capo dell' isola di Sardegna, sulla costa occid. dell' isola.

Gòrdo. geog. ant. Città di Lidia, che sotto i suoi arconti fece coniare delle medaglie imperiali greche in onore di Trajano e di molti altri imperatori successori di lui.

Gordóna. geog. Vill. del règ. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

Gordóne. geog. Montagna del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco, dist. 9 miglia dal lago di Como. È elevata al di sopra del mare 4260 piedi.

Gordonièra. s. f. T. mar. Martinetto; quella corda che sostiene in alto la penna della mezzana nelle navi.

Gorduni. n. di naz. ant. Popolo della Gallia belgica. Giulio Cesare ne' suoi Commentarj ne fa menzione.

Gòre. geog. Distretto dell' alto Canadà.

Gorèa. geog. Isola dell' Atlantico, sulla costa della Senegambia, all' ostro della piccola isola che termina al Capo Verde, e da cui non è divisa che dallo stretto di *Dacar*.

Gorèlli. biog. Notajo di Arezzo. Discendeva, dicesi, dall' antica famiglia de' Goro, nota nell' Italia fino dal secolo undecimo. Scrisse

la cronaca della sua patria in terza rima. Tale opera è tanto più preziosa in quanto l'autore era stato testimonio di quasi tutti gli avvenimenti che narra. Sembra che 'l Gorelli abbia avuta intenzione di formare il suo stile sopra quello di Dante, ma riuscì infinitamente inferiore.

Gorèllo. *V.* Gor—a.

Gorèllo. Nome prop. d'uomo, variazione di Gregorio (*V.* questo nome).

Gòrfa. s. f. T. mar. Nome d'alcune chiavette che hanno un occhio all'estremità, e sono conficcate sopra l'incastro della chiave verso prua.

Gòrg—a. s. f. Canna della gola, strozza. L. *Gargar, gurgulio.* §. Per lo s. c. Gorgo. L. *Gurges, euripus.* —reggiàre. v. neut. T. mus. Ribattere cantando mezzo in gola i passaggi. L. *Vocem crispare, vibrissare.* —reggiaménto. n. ast. v. m. Il gorgheggiare, trillo di voce fatto colla gola. —reggiàta. n. f: Tirata di canto con la gola. —reggiatóre. n. car. v. m. Che gorgheggia. —réggio. n. m. Trillo di voce fatto nel gorgheggiare.

Gorghétto. *V.* Gorg—o.

Gòrgia. s. f. Lo s. c. Gorga. L. *Guttur.* §. Gorgie. pl. T. mus. Vale Accenti, o passaggi brevi fatti con vibrazioni e pronti tremori di voce, da' Francesi detti *Fredons*; onde Tirar di gorgia, dicesi di Chi nel cantare sembra, per dir così, ch'egli increspi la voce. §. Gorgia, dicesi anche Una certa pronunzia aspirata e gutturale come in certe parole sarebbe quella de' Fiorentini.

Gòrgia. Nome prop. greco d'uomo, e vale Terribile. §. — Leontìno. biog. Il più celebre sofista del suo tempo, e uno de'retori più famosi dell'antichità. Nacque in Leonte, città della Sicilia, circa 500 an. av. l'era nostra. Fu discepolo d'Empedocle e di Tisia, contemporaneo di Sofocle, di Euripide, d'Aristofane, di Parmenide, di Protagora e di Tucidide; egli non parve indegno del secolo che lo vide nascere. Essendo stato mandato dalla città di Leonte, sua patria, in Atene onde implorare il soccorso degli Ateniesi contro quei di Siracusa, ella fu una bella occasione per lui di mostrare tutte le ricchezze della sua brillante locuzione. Gorgia ottenne il domandato ajuto; e gli Ateniesi, tratti dall'entusiasmo cui eccitava la sua eloquenza, lo sollecitarono di fermarsi tra essi. Cedendo alle loro istanze, l'oratore Leontino vide presto Atene accorrere tutta intera a chiedergli lezioni d'un'arte che tanto l'aveva allettata. Dopo la battaglia di Salamina, Gorgia acquistossi molta gloria recitando l'elogio de'guerrieri morti per la patria in quella memoranda giornata. Poco tempo prima in mezzo a' giuochi pubblici della Grecia, in un'aringa chiamata Olimpica, quella voce flessibile la quale non sembrava allora destinata che per contribuire a' piaceri de' popoli di cui formava la delizia, animata dal nobile impeto dell'amor di patria, avea eccitato gli sforzi delle loro armi contro l'invasione de'barbari. Finalmente, la Grecia adunata ne' giuochi Pizj, nell'ebbrezza della sua gratitudine ed ammirazione, tenne di non rimeritare troppo Gorgia decretandogli una statua nel tempio d'Apollo Dellico. Gorgia, non contento di esercitare tranquillamente in Atene l'influenza del suo talento, corse la Grecia, traversò la Tessaglia, e divenne un nuovo Orfeo, che rese sensibile, a quella regione selvaggia, l'ineffabile incanto delle lettere. Gorgia visse sino all'età di 108 anni, cessando di vivere 390 an. av. G. Cristo. Lasciò alcune opere, delle quali non ne rimane che alcuni frammenti.

Gòrgico. mitol. Soprannome di Bacco adorato a Gorgira, antica città dell'isola di Samo.

Gorgièr—a. s. f. Collaretto di bisso o d'altra tela lina molto fine, che un dì si portava per ornamento intorno al collo, e che per essere increspato quasi a foggia di lattuga furono dette anche Lattughe. L. *Collare, gutturis ornamentum.* §. Per Quell'armadura che arma e adorna la gola. §. Per Gola. §. Fig. per Estremità di un vaso; orlo. —étta, —ìna. s. f. dim. Piccola gorgiera. L. *Exiguum collare.*

Gorgière. s. f. pl. T. mar. Pezzi di legno curvati in arco, che s'innalzano di là dall'asta da prua, e vengono a dominare sullo sperone della nave, dalla banda dell'acqua; si dicono anche Tagliamare.

Gorgiere—étta, —ìna. *V.* Gorgier—a.

Gorgióne. n. car. m. Che ingorgia, che beve smoderatamente. L. *Bibax.*

Gorgìra. mitol. Moglie di Acheronte, e madre di Ascalafo.

Gorgizióne. mitol. Figliuolo di Priamo e della bella Castianeira, la quale per savizza e beltà era eguale alle Dee; egli fu ucciso dinanzi a Troja da un colpo di freccia che Teucro avea diretto ad Ettore.

Górg—o. s. m. Luogo dove l'acqua, che corre, incontra ostacoli e sponde perpendicolari al fondo o ad angolo retto, ond'è in parte ritenuta, e rigira per trovare esito. L. *Gurges.* §. Quel sito del fiume dove l'acqua abbia maggior profondità. §. Per Fiumicello. L. *Rivulus.* —étto. s. m. dim. L. *Parvus gurges.*

Gòrgo. mitol. Nome del vascello sul qua-

Digitized by Google

le s' imbarcò Perseo dopo d' aver vinto Medusa.

Gòrgo. geog. Nome di cinque villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Trivigiano; uno nel Padovano; uno nel Veneziano; uno nel Friuli; ed uno nel Mantovano.

Gòrgo. biog. Figliuola di Cleomene re di Sparta, e moglie di Leonida re anch' esso. Ella insegnò agli Spartani il modo di leggere gli avvisi che Demarate mandava alla sua patria (*V.* Demarate). Questo principe, rifuggito nella corte di Serse, prese delle tavolette, ne tolse la cera, e scrisse nello stesso legno quanto volle far conoscere a' suoi compatriotti; indi ricoprì la scrittura con cera. Siccome nulla compariva scritto, i Lacedemoni non potevano immaginare cosa ciò significasse. Gorgo indovinò che bisognava levarne la cera. Eseguirono il consiglio di lei, e gli Spartani furono istruiti per tal mezzo degli apparecchi di Serse.

Gorgòfona. mitol. Figliuola di Perseo e di Andromeda, e poi moglie di Perierete re de' Messenj. Morto che fu il suo primo sposo, si rimaritò con Oebalo. Dessa fu la prima donna che la storia profana indichi esser passata a seconde nozze. Del primo letto ebbe due figli, Afureo e Leucippo, e del secondo, Tindaro, padre di Elena. §. —. Una delle 50 Danaidi moglie di Proteo.

Gorgòfono. mitol. Uno de' figli di Elettrione, ucciso nel combattimento avuto col figlio di Pterelao.

*Gorgòfora. mitol. Agg. di Minerva, che sull' egida portava scolpito l' orrido teschio di Medusa. L. *Gorgophora*. (Dal gr. *Gorgò* Gorgone, e *phero* io porto.)

Gorgogl—iamènto, —iànte. *V.* Gorg—ogliare.

Gorgogliàre. *V.* Gorg—oglione.

Gorg—ogliàre. v. neut. Mandar fuora quel suono strepitoso che si fa nella gorga gargarizzandosi, o favellando in maniera che si senta la voce senza distinguersi le parole. Talvolta si adopera anche nel sentimento neut. passivo. L. *Crepitare*, *murmurare*. §. P. simil. Il romoreggiare delle acque uscenti di luogo stretto; mormoreggiare. L. *Murmurare*, *gargarizare*. §. Dicesi anche del Romore che fanno i liquidi bollenti. §. Talvolta vale Sgargarizzarsi, perchè in quell' atto s' ode il romore come di un fluido che gorgoglia. §. Il corpo gorgoglia, dicesi Quando gl' intestini o per vento o per altra cagione romoreggiano. —ogliamènto. n. ass. v. m. L' atto del gorgogliare. L. *Crepitus*, *us*. §. Quel moto di ebullizione e di effervescenza che comparisce talvolta in certi luoghi alla superficie dell' acqua; dicesi anche Ribollimento. —ogliànte. add. Che gorgoglia. L. *Crepitans*, *murmurans*. —ogliàto. add., e par. passato. —óglio. n. m. Lo s. c. Gorgogliamento; il gorgogliare. L. *Crepitus*, *us*. —ogliò. n. m. Frequentativo di gorgoglio. L. *Murmur*, *exæstuatio*, *crepitus*.

Gorgóglio. *V.* Gorg—ogliare. §. —. *V.* Gorg—oglione.

Gorgoglìo. *V.* Gorg—ogliare.

Gorg—ogliône. s. m. Baco che entra nelle fave, ne' piselli, ed altri legumi, e rodendoli gli vota; dicesi anche Tonchio e gorgoglio. Quello del grano dicesi propriamente Punteruolo. L. *Curculio*. —óglio. s. m. Lo s. c. Gorgoglione. —ogliàre. v. n. Il bucarsi che fanno le fave, i piselli, ed altri legumi; intonchiare. L. *Curculionibus absumi*.

Gorgogliône. geog. L. *Silvium*, Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Matera.

Gorgolèstro. s. m. Nome che si dà nel Sanese ad una pianta acquatica, la quale è grossa, diritta, e con frondi simili al macerone, assai odorose, nè quasi dissimili da quelle delle pastinache domestiche. L. *Anagallis aquatica*.

Gorgòn. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza del Bengala.

Gorgóna. geog. Isola del gr. Oceano, sulla costa della Colombia. §. —. Isola del mar Tirreno, dipendente del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Pisa, dist. circa 25 migl. da Livorno. Ha 3 miglia di lungh., e uno di larghezza. Long. or. 27°, 34; Lat. settentr. 43°, 26. Non è che una roccia, la quale su qualche punto si vede coperta di boschi. In cima a questa roccia si costrusse una torre da cui un tempo si dava il segno agli abitanti di Livorno dell' avvicinamento de' corsari barbareschi. Non evvi altra abitazione che alcune capanne di pescatori ed un convento di certosini. La pesca delle sardelle e delle acciughe è quivi considerabilissima.

Gorgóna. mitol. *V.* Gorgonia.

Gorgóne. mitol. Lo s. c. Medusa. *V.* Gorgoni, e Medusa.

Gorgonreggiànte. add. Che romoreggia altamente.

Gorgonèlla. s. f. T. di comm. Specie di tela d' Olanda.

Gorgònio. add. Lo s. c. Gorgonio.

Gorgònio. T. d' antiq. Nome di una maschera particolare usata negli antichi teatri de' Greci; questo è propriamente il nome che davasi a certe maschere fatte a bello studio per destare spavento, e rappresen-

Digitiz Google

tare delle orribili figure, come le Furie e le Gorgoni.

*Gorgóni. mitol. L. *Gorgones.* (Dal gr. *Gorgos* torvo, feroce, terribile.) Figliuole di Forco, dio marino, e di Ceto. Erano tre, cioè Euriale, Stenio, e Medusa. Volendosi in esse personificare il Terrore, si rappresentavano come tre mostri, colle immagini le più spaventose: avevano un sol occhio torvo, le chiome di serpi, ampie ali alle spalle, denti di cignale, ed unghie di leone alle mani ed a' piedi; abitavano di là dell' Oceano, all' estremità del mondo, presso il soggiorno della notte, anzi fin dove le Esperidi fanno sentire le loro voci. Perseo le uccise tutte e tre, e tagliò la testa a Medusa, e di quella servissi per cangiare in pietra chiunque ei voleva (*V.* Medusa e Perseo). Nelle favolose tradizioni non v' ha forse nulla di più celebre delle Gorgoni, e nulla eziandio di più ignorato negli annali del mondo. In fatti la favola delle Gorgoni altro non sembra che uno stravagante prodotto dell' immaginazione, oppure un mostruoso edifizio innalzato sopra fondamenta la cui origine è uno scoglio contro al quale si rompe la sagacità de' critici.

Gorgóni. geog. ant. Nome antico delle isole del Capo-Verde.

*Gorgònia. s. f. T. bot. Genere di poliparj (sebbene le sue specie, a cagione delle forme esterne, venissero dagli antichi considerate come piante, e come tali descritte nelle opere di botanica), i quali particolarmente si distinguono per un fusto ramoso flabelliforme, o a foggia di ventaglio. (Dal gr. *Gorgò* Gorgone.)

Gorgònia. mitol. Soprannome di Minerva perchè portava sull' egida la testa di Medusa, una delle tre Gorgoni. Secondo alcuni mitologi un tal nome le venne da una statua d' oro che Forco, padre delle Gorgoni, avea innalzato alla Dea, e che poscia fu rapita da Perseo.

Gorgònico. add. Lo s. c. Tartaroso. *V.* Tartar—o.

Gorgonìlla. geog. Isola dell' Oceano equinoziale, presso la costa della Colombia.

Gorgònio, e Gorgònzo. add. Di Gorgone, di Medusa. L. *Gorgoneus.* §. —. Nome prop. d' uomo.

Gorgònios. mitol. Nome che alcuni antichi davano alla Luna, preso dalla faccia che si pretende scoprire in essa, e che riguardavasi per quella di Gorgone, cioè di Medusa.

*Gorgonocèfalo. s. m. T. di st. nat. Genere di vermi echinodermi pedicellati, che presentano la parte superiore divisa in raggi dicotomi, i quali hanno l' apparenza d' un fascio di serpenti. Volgarm. si chiamano Testa di Medusa L. *Gorgonocephalus.* (Dal gr. *Gorgò* Gorgone, e *chephalè* capo.)

Gorgonzola. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano, capoluogo di un distretto, sul canale Martesana; conta 2500 abitanti. Quivi si fa il rinomato cacio detto Stracchino di Gorgonzola. Questo borgo fu il teatro di molti sanguinosi combattimenti. Nel 1245 il re Enzo l' assediò alla testa de' Cremonesi, Parmigiani e Reggiani; ma fu costretto da' Milanesi a ritirarsi.

Gorgòra. geog. Città dell' Abissinia, nel reg. di Ambara, e nella provin. di Dembea, presso la riva settentr. del lago di questo nome.

Gorgoràno. s. m. T. merc. Sorta di drappo di seta a foggia della grossa grana che ci capita dall' Indie.

Gòrgore. s. f. pl. T. mar. Pezzi di legno ricurvati che formano il disotto dello sperone dal lato dell' asta da prua.

Gorgòri, o Gorgòride. biog. Re de' Cineti, popolo di Spagna. Dicesi che sia stato il primo che trovasse il modo di far uso del miele.

Gorgotésco. s. m. Specie di vitigno e d' uva di poco buona qualità; usasi anche in forza d' addiettivo.

Gorgòzza, s. f. Gorgozzòle, e Gorgozzolo. (zz asp.) s. m. Quella parte della gola per la quale si respira, ed è il principio dell' aspera arteria. §. Per l' Esofago, o sia Quel canale che dalla bocca va nello stomaco e per esso passa il cibo e la bevanda. L. *Guttur.*

Gorgùglio. s. m. T. ornitol. Sorta d' uccello, dagli scrittori detto Merope, Apingorda, e Mangiapecchie, perchè si ciba di pecchie, di vespe, e simili. L. *Apiaster Merops.*

Gòri. geog. Città della Russia asiatica, nel governo di Georgia.

Gòri (Antonio Francesco). biog. Uno degli uomini che nel secolo scorso hanno più lavorato in tutte le materie pertinenti alla filologia, alla storia ed alla antichità. Nacque a Firenze nel 1691. L' abitudine di vivere con parecchi suoi vicini, ch' eran pittori, destò in essò genio per le belle arti; studiò la pittura, ma le antichità formarono specialmente la sua delizia. Abbracciò poi lo stato ecclesiastico, studiò la teologia, fu addetto al battistero di San Giovanni, recitò alcuni sermoni, e compose de' trattati teologici, che non vennero mai pubblicati. La fama del suo sapere lo fece scegliere dal senatore Ferrando Capponi per condurre l' educazione de' suoi figli. Il giovane Gori passò allora nelle biblioteche tutto il

Digitized by Google

tempo cui poteva involare alle sue occupazioni. Esercitò dapprima il suo spirito con la traduzione di varj trattati d' Aristotele, d' Isocrate, di Luciano, e di Longino; gli *Idillj di Teocrito*, il *Trattato d' elocuzione di Demetrio Falereo*; tutte queste versioni vennero a mano a mano pubblicate. Si produsse poi con una *Raccolta delle iscrizioni antiche, che esistevano a quel tempo nell' antica Etruria*, opera che ottenne il suffragio dei dotti. L'anno 1728, il gran duca Giovan Gastone nominò il Gori professore di storia, e l'anno susseguente lo scelse, dopo la morte del Casotti, onde pubblicare i capolavori del museo di Firenze, e farne la spiegazione. In sequela di ciò il Gori pubblicò successivamente il *Museo fiorentino*, il *Museo etrusco*, il *Museo cortonense*, e molte altre opere sulle antichità che furon pubblicate dopo la morte del loro autore, la quale avvenne nel 1757. Il nome del Gori era stimato presso a tutte le nazioni; non v' era viaggiatore che non volesse vederlo, non dotto che a lui non indirizzasse le sue opere. Egli era membro di quasi tutte le accademie dell' Europa, e le sue opere vengono tuttora consultate e citate. Le qualità morali del Gori aumentavano il rispetto ch' era dovuto a' suoi talenti, e l' amabilità sua ne abbelliva il sapere. La nuova della sua morte, diffusa da' giornali, fu soggetto di rammarico per tutta l' Europa dotta.

Gorìano. geog. Catena di montagne nella Barberia. *V.* Guarian. §. — delle Valli. Borgo del regno di Nap., nell' Abruzzo ulter. 2do, e nel distr. di Aquila, sulla riva destra dell' Aterno.

Goricìna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

Gòrin. geog. Fiume della Russia europ., nel governo di Volinia.

Gorìni (Giuseppe Corio, marchese di). biog. Poeta drammatico, nato a Milano in sul finire del secolo XVII. Si applicò fin dall' infanzia con molto ardore alla lettura degli autori antichi. Terminata la sua educazione andò a Parigi, e vi dimorò alcuni anni frequentando le società de' letterati più celebri; quivi visitò assiduamente il teatro, e si preparava, con uno studio de' capolavori di Cornelio e di Racine, ad entrare nel medesimo arringo. Ritornato in patria fece in essa rappresentare successivamente varj componimenti, alcuni de' quali vennero molto applauditi, e gli assicurarono una sede onorevole nel parnaso italiano. Ne fu più volte pubblicata la raccolta col titolo di *Teatro comico e tragico*. La prefazione, che merita d' esser letta, presenta una pittura dell' origine e de' progressi dell' arte drammatica appo le varie nazioni. L' ultima edizione del *Teatro* del Gorini contiene nove tragedie e cinque commedie. Le tragedie sono: *Ecuba*, — la *Morte d' Agrippina*, — *Bruto*, — *Jezabele* (capolavoro del Gorini), — *Maometto* II, — *Astianatte*, — *Rosmonda vendicata*, — il *Duca di Guisa*, — la *Morte d' Annibale*. Le commedie sono: il *Barone polacco*, — il *Guasteone*, — il *Geloso vinto dall' avarizia*, —ed il *Truffatore francese*. Le altre opere del Gorini, sono: l'*Elpino Arcadia*, che è una raccolta di sette *Egloghe* in prosa. — *Rime diverse*. — L'*Uomo*, trattato fisico morale, diviso in tre libri. — *Via e verità su i fondamenti della morale cristiana*. —*Soliloqui*. Il marchese di Gorini morì nel 1761 in età di 76 anni.

Gorìno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Gòrio. Nome prop. sinc. di Gregorio.

Goriònide, o Ben Goriòn (Giuseppe). biog. Rabbino del VIII secolo, autore di una *Cronaca*, o meglio Compilatore, senza critica e senza gusto delle opere di Flavio. Giuseppe è immeritevole degli encomj che piace agli Ebrei di profondergli, comparandolo coll' antico storico ebreo.

Gòrio-Pradèllo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Gorìza. geog. Borgo del reg. Illirico, nella Croazia militare.

Gorìzia. geog. Città del reg. Illirico, nel governo di Trieste, dist. 67 miglia da Lubiana e 24 da Udine. Long. or. 31°,8; Lat. settentr. 45°,57. È divisa in alta e bassa; la città alta, che è la più antica, è situata sopra un' eminenza cinta da mura e difesa da un vecchio castello. La città bassa sta in una ridente pianura contornata di fertili colline, sulla riva sinistra dell' Isonzo, che vi si passa sopra un ponte. L' antica contea di Gorizia, compresa nel Friuli austriaco, ebbe i suoi conti particolari, de' quali non è facile determinare l' origine. Morto il conte Leonardo senza eredi maschi nel 1500, l' imperatore Massimiliano I, in virtù delle antiche trattative, prese possesso della contea di Gorizia, che già gli era stata data in ipoteca, onde da quell' epoca essa appartiene alla casa d' Austria. Aveva annessa la dignità di principato, talchè gl' imperatori assumevano il titolo di conti e principi di Gorizia. La città di Gorizia è sede di un vescovo. Possiede oltre la cattedrale, sei chiese, due conventi, un seminario, un ginnasio, un istituto filosofico, uno

Digitized by Google

spedale e un teatro; conta circa 9000 abitanti. Ne' dintorni di questa città evvi il monte Santo, o il Santuario, che vi è in grande venerazione, ed è l' oggetto di un frequente pellegrinaggio. Il circolo di Gorizia comprende, oltre quasi tutto il territorio che costituiva in passato le unite contee di Gorizia e di Gradisca, alcuni distretti della Carniola, ed il territorio già veneto di Monfalcone. Si divide in 16 distretti, de' quali i più considerabili sono Gorizia, Gradisca, e Canale (*V.* Gradisca).

Gorizzo geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

Gòrla. geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin di Milano: uno nel distr. di Milano; e due, detti l' uno Minóre e l' altro Maggióre, nel distr. di Busto Arsicio.

Gorlàgo. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Gorlè. } Ven., nella provin. di Bergamo.

Gorlìtz. geog. Città degli Stati prussiani, nella provin. della Slesia.

Gòrlo (Canale di). geog. Valle del reg. Lomb.-Ven., nella parte occident. del Friuli, nel distr. di Regolato. Si dirige da Forno-a-Voltrisino al canale di Sottochiave.

Gormòn. stor. Re di Danimarca, soprannominato il Vecchio, che regnò dall' 840 sino al 935. Fu il primo che sottomise il regno in tutta la sua estensione ad un solo scettro, soggiogando tutti gli altri principi del paese l' uno dopo l' altro. Estese altresì le sue conquiste fino nella parte settentr. della Germania, e si rese formidabile nella Vandolia e nella Bassa Sassonia. Durante il regno di Gormon, più missionarj si sparsero nella Danimarca onde introdurvi il cristianesimo. Il re per altro era contrario a tale religione, e nessuna sollecitazione potè indurlo ad abbracciarla; ma Araldo, figlio e successore di lui, fu più docile e si fe' battezzare. Dal regno di Gormon il Vecchio in poi ha principio una cronologia chiara e certa nella storia di Danimarca.

Gormóna. geog Isola sulla costa d' Irlanda.

Gòrna. s. f. T. degli archit. e de' murat. Pietra incavata e posta in certi luoghi degli edifizj per dare esito alle acque piovane, sicchè scorrano lontano dalle muraglie. §. Gorna, per Trincerino; non è voce usitata in Toscana.

Gornàte. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Gòrne. s. f. pl. T. mar. Pezzi di legno lunghi, grossi e incavati, piantati intorno ai membri, e lati del bastimento, sopra i ponti, e che servono per ricevere e per iscolare le loro acque. Vi sono altresì dei pezzi di legno vicini a questi, e della stessa dimensione, che si chiamano Sfrigetti, che contribuiscono a questo scolo.

Gòrno. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.:
Gòro. } il 1mo nella provin. di Bergamo, l' altro in quella di Venezia.

Gòro. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella legazione di Ferrara, dist. 7 miglia dall' Adriatico, e sulla riva destra di quel ramo del Po, chiamato appunto Po di Goro. La maggior parte de' suoi abitanti si dedica alla pesca.

Gòro. Nome proprio. *V.* Gregorio.

Gorònco. geog. Isola dell' arcipelago delle Molucche.

Gorpièo. T. d' antiq. Nome di un mese dei Cipriotti, il quale corrispondeva al nostro Settembre. Il giorno 2 facevasi un sacrifizio in onore di Arianna; e siccome questa principessa era morta nel parto, così nella cerimonia era stato introdotto un giovinetto, il quale, sdrajato sopra di un letto, imitava e colla voce e col gesto una donna addolorata. Questo mese fu anche il primo dell' anno macedonico.

Φ Gòrra. s. f. Specie di vinco, con che si fanno gabbie e simili lavorii. §. Per una certa Foggia di berretta usata da' campagnuoli. L. *Pileus*.

Gorrà. geog. Fiume dell'Indostano. §. —. Distretto dell' Indostano inglese, nella presidenza di Bengala. Il capoluogo di esso distretto porta lo stesso nome.

Gòrro. s. m. T. de' pescat. Gran rete che serve per la pesca ne' laghi.

Gòrsa. geog. Isola nel golfo del Messico, sulla costa australe dell' isola di Cuba.

Gortìde. mitol. Figliuolo di Stinfalo, fondatore di Gortide, città d' Arcadia.

Gòrtina. geog. ant. Città dell'isola di Creta, fondata da Gortino figliuolo di Radamanto. Oggi altro non è che un miserabile borgo nell' is. di Candia, chiamato *Agios-Deka*. Le rovine per altro che tuttora vi si veggono dell' antica Gortina, a poca distanza del monte Ida, indicano la sua antica grandezza. Eravi un famoso tempio di Diana in cui credevasi che Annibale passando per Gortina avesse nascosto i suoi tesori, dopo la sconfitta di Antioco; eravi altresì un labirinto il quale però differiva da quello di Gnosso. §. —. Città del Peloponneso consacrata ad Esculapio.

Gortitèo. mitol. Soprannome di Esculapio, dal culto che gli si rendeva a Gortina città del Peloponneso. Una statua di questo dio lo rappresenta ancor giovine ed imberbe. §. —. geog. ant. Fiume d' Arcadia, che dalla sua sorgente chiamavasi *Lusius* (dal verbo *luere* lavare) perchè dicesi che Gio-

Digitized by Google

ve, venendo alla luce, fosse stato lavato nelle acque di questo fiume.

Gortìnia. geog. ant. Provincia dell' isola di Creta il cui capoluogo era Gortina.

Gortìno. mitol. Figliuolo di Radamanto e di Tauro; egli rapì Europa sulle coste della Fenicia, e fondò la città di Gortina.

Gorvàl. geog. Provincia dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

Gorzarétto, Gorzarìno, e Gorzerìno. (z dolce) s. m. Lo s. c. Gorgierina (*V.* Gorgiera—a).

Gorzègno. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. d'Alba, e nel mandamento di Bossolasco, presso la riva sinistra del braccio occid. della Bormida.

Gòrzo. s. m. T. idraul. Gran gabbione a piramide di figura conica tronca, che si pianta colla maggior sua base nel fondo de' fiumi per difesa delle sponde. In alcuni luoghi di Toscana dicesi Botte.

Gorzòn, o Canal Negro. geog. Canale del reg. Lomb.-Ven., che forma una continuazione di quello della Fratta. Incomincia al confluente di questo fiume, e del canale di Santa Caterina, dist. 16 migl. da Este. Scorre dall' occid. all'or., attraversa la parte meridion. della provin. di Padova e quella di Venezia, e va a congiungersi alla Brenta, non lungi da Brondolo, dopo un corso di circa 40 miglia. È navigabile per grosse barche della portata di circa 85,000 libbre sino alla Pettorazza, e per piccole barche sino a Vescovana.

Gorzóne. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Gosàldo. } Ven.: il 1mo nella provin. di Bergamo, l'altro in quella di Belluno.

Gosellìni (Giuliano). biog. Uno de' buoni scrittori italiani del secolo XVI, nato in Roma nel 1525. Fu segretario di sette governatori di Milano, da Ferdinando Gonzaga fino al duca di Terranuova, cioè dal 1546 fino al 1587, anno in cui morì. Le sue opere sono: *Vita di Ferdinando Gonzaga.* — *Storia della congiura di Gian Lodovico Fiesco contro la repubblica di Genova.* — *Storia della congiura de' Pazzi e de' Salviati in Firenze.* — *Rime e poesie italiane.*

Gosèn, e Gossèn. geog. ant. Contrada della Palestina, fra' monti, nella tribù di Giuda. Giosuè se ne impadronì, esterminandone gli abitanti.

Gossampìno. s. m. L'albero che fa il cotone.

Gossem. Nome prop. ebreo d'uomo, e vale Pioggia.

Gossèni. mitol. indiana. Specie d'eremiti o pellegrini indiani, i quali con maggior austerità degli altri praticavano gli atti di penitenza.

Got, o Gota. mitol. Nome che gli antichi Germani davano a Mercurio.

Gòt—a. (voce tolta dal provenzale *Gauta*) s. f. Ciascuna delle due parti del viso, che mettono in mezzo il naso e la bocca; guancia. L. *Gena, mala.* §. Per Banda, lato. §. Stare in gote, o Stare in gota contegno, vagliono Stare in contegno, con gravità, con burbanza. —àccia. s. f. peggiorativo. —ellìna, —ùzza. s. f. dim. vezzeggiat. —óne. s. m. accr. —àta. s. f. Colpo che si dà a mano aperta sulla gota; schiaffo, guanciata, gautata. L. *Alapa, colaphus.*

Gota. *V.* Gotha.

Gotàccia. *V.* Got—a.

Gotàma. mitol. chinese. Lo s. c. Fo. *V.*

Gotàta. *V.* Got—a.

Gotàura. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bombai.

Gotàzz—a. (zz asp.) s. f. T. mar. Pezzo di legno lungo incavato in una estremità, per ricevere e contenere l' acqua per l' uso di bagnare la banda della nave. Alcuni dicono Votazza. §. — a mano. Un utensile simile, ma minore della gotazza, con cui si aggottano le lance. —ùola. s. f. T. mar. Piccola gotazza con cui si aggottano le lance, le barchette, e simili.

Gotellina. *V.* Got—a.

Gotésco. *V.* Gotico.

Gotha. geog. Principato del ducato di Sassonia Coburgo. §. —. Città del ducato di Sassonia Coburgo, capoluogo del principato, e ad un tempo capit. di tutto il ducato di Sassonia-Gota. §. —, o Goèta. Gran canale della Svezia. §. —. Fiume della Svezia.

Gothenbùrgo. geog. Città della Svezia.

Gòthi, o Gòti, o Gòtti. n. di nar. ant. L. *Gothi, Gothini, Gottones, Gutones, Gyti, Gythones, Gautes, Gutes.* Nomi tutti che servirono per indicare un popolo celebre dell'Europa, che concorse a smembrare il romano impero, e che fondò parecchie monarchie sulle ruine di quello. L'etimologia del suo nome è stata lungo tempo il soggetto di controversia fra i dotti, e resta tuttora un problema da discioglière. Chi il vuole derivato da *Gothia*, o *Gozia*, o *Gottland*, nomi del paese del quale credesi che esso popolo fosse indigeno; altri pretendono che da' vocaboli teutonici *Gut*, e *Guten* (buoni) gli fosse pervenuto quel nome; imperocchè la bontà, la cortesia, e l' ospitalità verso gli stranieri, erano qualità per cui quel popolo sommamente distinguevasi. I Goti abitavano in principio le parti settentrionali dell' Europa, ne' dintorni del golfo *Codanus* (il mar Baltico) ne' paesi oggidì chiamati Svezia, Danimarca e Prussia, donde

poi emigrarono per avvicinarsi al Ponto Eusino (mar Nero) sulle rive dell'Istro (Danubio). L'opinione generale per altro non li tiene per un popolo solo, ma per una confederazione di nazioni diverse unite sotto le medesime insegne, da cui derivò un nome solo. Approfittando della debolezza degl' imperatori, guerreggiarono lunga pezza contro i Romani in tutta la parte meridionale dell' Europa, e si sparsero di là dal Danubio. Malgrado le enormi loro perdite trovaron sempre il mezzo di ripararle. Uniti ad altri barbari, passarono anche nell' Asia, ed infestarono per lungo tempo le rive del Ponto Eusino. I loro vascelli coprivano pure l'arcipelago; ed il monte *Hœmus* servì loro per qualche tempo di ritirata, onde rimettersi delle sofferte sconfitte. Dopo le ultime vittorie riportate su di essi dall' imperat. Claudio, che assunse perciò il nome di Gotico, furon forzati a chieder la pace ed acconsentirono a stabilirsi sulle terre de' Romani abbandonate. Sotto l'impero d' Aureliano, i Goti si gettarono sulla Pannonia, ma, battutivi, ripassarono il Danubio e chieser pace. I successivi imperatori li contennero sempre colla forza delle armi, ma ciò non ostante si videro que' barbari or saccheggiare la Tracia e la Mesia sotto Decio; desolare sotto Gallieno la Grecia, la Macedonia, e l' Asia minore; rovinare in tempi diversi molte altre provincie dell' impero; e più tardi rendersi formidabili a segno che Procopio non si servì che delle loro forze onde tentar di riuscire nell' impresa d' invadere il romano impero. Sotto Costantino Magno continuarono a passare il Danubio, ed a fare grandi scorrerie nella Tracia, nell' Illiria, e nella Pannonia, sino a che sconfitti da Costantino restarono tranquilli ne' loro limiti primi. Verso quel tempo molti di essi rinunziando all' idolatria abbracciarono il cristianesimo, ebbero un vescovo chiamato Teofilo, che prese parte nel concilio di Nicea, ma poco tempo dopo, corrotti da diversi loro sacerdoti imbevuti degli errori di Ario, tutta la nazione diventò ariana. Ignorandosene il preciso tempo, è però certo che questa nazione si divise, e che separati per la loro posizione europea, ricevettero la denominazione di Goti orientali od Ostrogoti, e Goti occidentali o Visigoti. I primi abitavano le parti più orientali dell' Europa, verso il Ponto Eusino, sino al fiume *Tyras*, e gli altri dimoravano verso l'occidente, fino al fiume Tibisco. Questa divisione diede origine a due nazioni molto distinte, che ebbe ciascuna il suo re. Verso la metà del IV secolo gli Ostrogoti chiesero all' imperatore Valente la permissione di stabilirsi nelle terre dell' impero; al che aderendo, quell' imperatore cedette loro la Tracia; ma ebbe presto motivi di pentirsene, imperocchè essi, per vendicarsi della pessima condotta degli ufiziali dell'impero a loro riguardo, presero le armi, e costrinsero Valente a venir seco loro a battaglia, in cui fu ucciso nel 378 (*V.* Valente). I Goti non seppero però trar profitto del vantaggio ottenuto, perciocchè in vece di andare ad assediare Costantinopoli si contentarono di scorrere nuovi paesi sino alle Alpi Giulie, spargendo ovunque il terrore co' loro saccheggi. Ma trovaron presto un terribile avversario in Teodosio, sino allora generale di Graziano, che più fiate li sconfisse, li sottomise, anzi se ne servì utilmente prendendoli al suo soldo salito che fu al trono. Dopo la morte di Teodosio, i Goti, vergognandosi di obbedire a' figli di lui, Arcadio ed Onorio, dediti alla mollezza, si divisero in due parti, delle quali una si elesse in re Alarico, l' altra Radagasio. Questi entrò il primo in Italia coi suoi, ma fu battuto, preso ed ucciso da Stilicone (*V.* Radagasio e Stilicone). Alarico allora accorre per vendicarlo, sottomette l' Italia, entra nel 409 in Roma, la saccheggia, la incendia, e seco conduce prigioniera Placidia sorella di Onorio. Ad Alarico succedè nel governo de' Goti Ataulfo, il quale sposato che ebbe Placidia, fece alleanza co' Romani, e passò nelle Gallie, dove conquistò un gran tratto di paese, che comprendeva la Linguadoca, la prima Aquitania, la Provenza, il Rossiglione, la Catalogna, &c. (*V.* Visigoti.) Gli Ostrogoti, che erano rimasti nella Tracia, presero le armi contro l' imperatore Zenone, il quale con destrezza consigliò il loro capo Teodorico a passare in Italia e formarvisi un regno. L' alta Italia era allora in potere degli Eruli, comandati da Odoacre, che risiedeva in Ravenna. Teodorico, entrato in Italia, penetrò senza resistenza fino a Ravenna, che fu da lui espugnata nel 473, dopo un memorabile assedio di tre anni. A quest' epoca appunto cominciò il regno dei Goti in Italia, che durò fino al 553 (*V.* Teodorico, Amalasunta, Atalarico, Teodato, Narsete, Totila e Teja).

Gothia. geog. ant. Città del Chersoneso Tracio. §. —. geog. mod. *V.* Gozia. §. —. Nome che assunsero tutte quelle provincie delle Gallie che nel V secolo furono conquistate da' Visigoti (*V.* questo nome).

Gothini. n. di naz. ant. L. *Getones* o *Guttones*. Popoli germani, che abitavano una porzione del paese fra l' Oceano settentr. ed il

Digitized by Google

Baltico. In appresso, abbandonando questa prima lor dimora, discesero sino sulle rive della Vistola, e si mescolarono co' Vandali. Fecero poi delle escursioni sino alla palude Meotide ed al Tanai, ove furono arrestati dagli Sciti, che essi non poterono soggiogare. Si crede che avendo esteso il loro dominio per le conquiste fatte sugli Eruli, su i Cassubj, ed altre nazioni vandaliche, facesser poi con quelle un sol popolo col nome di Goti, il quale comprendeva in generale tutti i Vandali orientali.

Gotulànd. *V.* Gottland.

Gòti. *V.* Gotni.

Gòtico, e Gotésco. add. De' Goti, ed è agg. d' un ordine d' architettura, tenuto nel tempo de' Goti, di fazione in tutto barbara, e di proporzione in niuna cosa simile a' cinque buoni ordini. §. —. Agg. di carattere di scrittura in uso presso i Goti.

Gottfarèdo. Nome prop., lo s. c. Goffredo.

Gòto. add. Del paese de' Goti, della Gothia.

Gotóne. *V.* Got—a.

Gotoniele. Nome prop. ebreo d' uomo, e vale Ora. L. *Gothoniel.*

Gotòo, o Le cinque Isole. geog. Gruppo di cinque isole del Giappone.

Gòtt—a. n. f. Catarro che cade altrui nelle giunture e impediscene il moto. Se è nelle mani propriam. si chiama *Chiragra*; se è ne' piedi *Podagra*, se è nelle ginocchia *Gonagra*. L. *Chiragra, podagra.* §. — canùca, fu detto dagli antichi il Mal caduco. —óso. add. Infermo di gotta. L. *Podagricus, chiragricus.* §. fig. Zoppo, che mal posa. —ossissimo. add. superl. Grandemente gottoso.

Gòtt—a s. f. Gocciola. L. *Gutta.* §. — serèna. T. med. Perdita del vedere per vizio de' nervi ottici, con qualche maggior dilatazione della pupilla (*V.* Amaurosi). ✠—àto. add. Segnato di piccole macchie a guisa di gocciole.

Gottancidòla. s. f. vo. contadin. Lo s. c. Gavocciolo.

Gottàrdo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Molto buono. L. *Gothardus.*

Gottàrdo (S.). geog. Alta montagna della Svizzera, una delle Alpi, sul confine dei cantoni del Ticino e d' Uri. Forma un nodo osservabile in cui si uniscono le Alpi Leonzie e le Alpi Bernesi. La sua più alta cima, cioè il monte Orsivro, coperto di nevi perpetue, è elevata 9633 piedi sopra il livello del mare. È attraversata da una magnifica strada, che fa comunicare la Svizzera coll' Italia. Da questa montagna scaturiscono parecchi fiumi fra' quali il Reno e 'l Ticino. §. — (S.). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina, e nel distr. di Bormio.

Gottàto. *V.* Gott—a. (s. f.)

Gottescàlco. stor. eccles. Monaco benedettino, che nel nono secolo co' suoi errori sulla grazia e la predestinazione, turbò la pace della Chiesa. Egli insegnava che Dio da tutta l' eternità ha predestinato gli uni alla vita eterna, gli altri all' inferno; che questo doppio decreto è assoluto e indipendente dalla previsione de' meriti o dei demeriti futuri degli uomini; che quei i quali Dio predestinò alla morte eterna, non possono essere salvati; che quei che predestinò alla vità eterna, non possono perire; che Dio non vuole salvare tutti gli uomini, ma soltanto gli eletti; che Gesù Cristo è morto per questi ultimi; che dopo la caduta del primo uomo non siamo più liberi per fare il bene ma solo per fare il male. La dottrina di Gottescalco fu condannata da Rabano Mauro, arcivescovo di Magonza, in un concilio tenuto l'anno 848, e l'anno susseguente in un altro concilio convocato a *Quiercy* da Incmaro arcivescovo di Reims. Gottescalco, ricusando di abbjurare i suoi errori, fu condannato come eretico, deposto dal sacerdozio, frustato pubblicamente, e rinchiuso pel rimanente de' suoi giorni nel sotterraneo di un monastero, dove, senza che mai nulla avesse potuto indurlo a convertirsi, morì ne' suoi errori l'anno 868.

Gottésco. Lo s. c. Gotesco. *V.* Gotico.

Gòtti (Vincenzo Luigi). biog. Dottissimo Domenicano bolognese, nato nel 1664. I suoi talenti gli meritarono il cappello cardinalizio, conferitogli da Benedetto XIII. Morì in Roma nel 1742, lasciando molte opere teologiche, fra le quali quella intitolata *La vera Chiesa di Cristo dimostrata* forma un trattato compiuto di controversia, fatto per confutare due scritti di un certo Giacomo Picenini ministro calvinista.

Gòtti, e Gòttico. *V.* Goti, e Gotico.

Gottifredi (Alessandro). biog. Nono Generale de' Gesuiti, che fiorì nel XVII secolo. In età di 15 anni fu ammesso nella società di Gesù; divenne valente oratore e poeta, e lesse pubblicamente filosofia e teologia nell' università del Collegio romano. Passò poscia per tutti i gradi del suo ordine, e ne fu eletto generale nel 1652.

Gottinga. geog. Città del reg. d' Annover, capoluogo di un principato a cui dà il nome. Quel che rende questa città interessante assai si è la sua celebre università, fondata nel 1734 da Giorgio II. Questa università conta 50 professori, ed è frequentata generalmente da 2000 studenti. La sua biblioteca, una delle più considerabili del-

l' Europa, contiene 300,000 volumi e 500 manoscritti; ha pure un ottimo osservatorio, un museo, un bel gabinetto di fisica, un giardino botanico, e un teatro anatomico. Gottinga ha in oltre un' accademia delle scienze, stabilitavi nel 1751, che distribuisce ciascun anno de' premj; un ginnasio, una scuola d' industria, &c. Questa città produsse molti uomini celebri nelle scienze, fra gli altri *Caselius, Moscheim, Michaelis, Hecines*, e *Burgher*. Conta 9000 abit., non compresi gli studenti. Gottinga era un tempo nel numero delle città anseatiche. Dal 1803 al 1807 rimase sotto il dominio francese, e dal 1807 fino al 1814 è stata il capoluogo di un dipartim. del regno di Vestfalia.

Gottland. geog. Isola del Baltico, appartenente alla Svezia, dalle cui coste è dist. circa 60 miglia. La sua lungh. è di 76 miglia, la sua largh. di 36, e la sua superficie di 408 miglia quadrate.

Gòtto. s. m. Specie di bicchiere più grande dell' ordinario. L. *Guttus, cyathus*. §. Dicesi anche del Liquore contenuto in esso. §. — **della tromba.** T. mar. Lo s. c. Mortaletto.

Gotto. geog. Tratto di paese d' Affrica, nella Nigrizia; il suo capoluogo è Mossido.

Gòtto. Nome prop. *V.* Ugotto.

Gotto. add. Lo s. c. Goto, del paese de' Goti.

Gottolèngo. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia, e nel distr. di Leno, sulla riva destra della Seriola Gambara.

Gotondòtola. s. m. Nome d' uccello.

Gottòrp geog. Provincia della Danimarca.

Gott—osissimo, —óso. *V.* Gott—a. (n. f.)

Gottro. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Gotùzza. (zz asp.) *V.* Got—a.

Govern—àre. v. a. Reggere, tener cura, e provvedere col pensiere o coll' opera a' bisogni e al ben essere di ciò che è sotto la sua custodia e giurisdizione; soprastare, regolare, guidare, moderare, comandare. L. *Gubernare, regere*. §. Per Accomodare, assettare, acconciare, custodire, guardare. L. *Aptare, parare, curare*. §. — **cavalli, — cani, — polli, — uccelli,** &c. Vale Averne cura dando loro mangiare e bere. L. *Curare*. §. — **i vini,** vale Dar loro il governo, conciarli. §. — **la nave.** T. mar. Vale Regolare la direzione e moto della nave col timone quando è alla vela §. Governare, trattandosi di terreno o di piante, vale Concimare. L. *Stercorare*. §. Talvolta vale Conciar male. L. *Male accipere. Se non fosse, che io vi riguàrdo per amòr dell' onòr mio, io vi governerèi sì, che trista vi farèi. Pecor.* 4, 2. §. Trovasi anche in significato di Castrare. L. *Castrare, testes exsecare, evirare*. —**àrsi.** neut. p. Regolare, condurre le proprie cose nel trattare, nell' operare. §. Per Provvedersi. §. Per Reggersi a modo di repubblica, parlandosi di nazione. —**àle.** s. m. Stromento da governar le navi; timone. L. *Gubernaculum*. —**amènto.** s. ast. v. m. Il governare; governo, amministrazione. L. *Gubernatio, regimen*. §. Per Governo, in senso di Modo e scienza di governare. —**àntr.** add. Che governa. L. *Gubernans* §. Oggidì usasi anche alla francese in forza di n. car. f. per Aja. —**àto.** add. Amministrato. L. *Gubernatus, administratus, curatus*. —**atóre.** s. car. v. m. Che governa, e si dice più comunem. di Chi custodisce uomini o città. L. *Gubernator, rector, præfectus, præses, satrapa*. §. T. milit. Ufiziale generale posto dal principe o dal governo al supremo comando d'una piazza da guerra. In alcuni Stati v' hanno anche i governatori militari delle provincie, e sono ufficiali generali che hanno l'autorità sulle truppe in esse provincie acquartierate. §. ✠ Per Nocchiere, piloto. —**atóra, —atrice.** s. car. f. Colei che governa. L. *Gubernatrix*. § Per Moglie del governatore. —**azióne.** Lo s. c. Governamento, ma men comune. —**o.** (coll' accento sulla 2da vocale) s. ast. v. m. Il governare; reggimento, amministrazione, maneggio, cura di chi governa checchessìa. §. Far governo, vale Governare. L. *Regimen, cura*. §. Far mal governo di una cosa o di una persona, vale Conciarla male, ridurla in pessimo stato, maltrattarla. L. *Male accipere, male mulctare, damno afficere, donare infortunio*. §. **Governo**, per Amministrazione delle faccende domestiche. §. Per Regola, norma. §. Per Modo e scienza di governare; ma più particolarm. dicesi la Scienza e 'l Modo di governare i popoli; ed in questo significato il Governo è di più specie, cioè Monarchico, repubblicano, aristocratico, democratico, teocratico, oligarchico, costituzionale (*V.* Monarchia, Repubblica, Aristocrazia, Democrazia, Teocrazia, Oligarchia). §. Dare il governo, vale Concedere l' amministrazione, dare l' autorità di governare. §. **Governo.** T. collett., per Tutti coloro che hanno in mano la suprema autorità; onde dicesi: *Per ordine del governo; uomo sospetto al governo; ciò richiede la vigilanza del governo; cosa proibita dal governo*; &c. §. Per l' Ufficio del governatore; come Podesteria, ed altri simili ufficj; e così dicesi il governo di Siena, di Livorno, &c.

L. *Præfectura, prætura.* §. Stare in governo, vale Governare città, popoli, &c.; averne il governo. §. Governo, per Istromento da governare navi; timone. L. *Gubernaculum, clavus.* §. Governo, per Assistenza, trattamento. §. Dicesi anche l' Acconciamento che si fa a' vini mescolandovi uve o spicciolate o ammostate per farli più coloriti, o più saporiti; onde Dare il governo a' vini, vale Aggiungervi uve, spicciolate, &c, il che anche si dice Governare i vini. §. ✠ Governo, add. per Governato. *Dove i giovani mal* GOVÈRNI (malconci) *tra loro combattèvano. Lasc. Introd.* 25. §. Governo, per Concime, è voce contadinesca. —ÉTTO n. m. Ufficio, governo di piccola città o terra; governo di piccola conseguenza. —ÌME. n. m. voce contadinesca. Governo nel significato di Concime.

Governatóra. geog. Isola del Grande Oceano equinoziale, sulla costa meridion. del dipartim. dell' Istmo, nella Colombia.

Govern—atóra, —atóre. *V.* Govern—are.

Governatóre (Isola del). geog. Isola sulla costa del Brasile, spettante alla provin. e al distr. di Rio-de-Janeiro, quasi nel mezzo della baja di questo nome.

Gov—ernatrice, —ernazióne, —erétto, —erème, —èrno. *V.* Govern—are.

*Govèrno. n. m. T. mar. Propriamente è l' Arte di condurre tra gli scogli e le secche, tra le tempeste ed i venti contrarj, salva in porto la nave; e metaf. è la Scienza importante di regger il timone dello Stato, e tra le tempeste politiche procurare a' popoli la maggior sicurezza e prosperità. L. *Gubernium.* (Dal gr. *Gybernaò* io reggo e guido la nave.)

Governòlo. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova, sulla riva destra del Mincio, presso al suo confluente col Po. In questo luogo, nel 452, Attila re de' Goti fu arringato da San Leone papa. Fu questo borgo sempre contrastato nelle guerre d' Italia, e nel 1796 avvenne ne' suoi dintorni un sanguinoso combattimento fra gli eserciti francese ed austriaco. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Mantovano, di là dal Mincio.

Gòvina. geog. Fiume della Senegambia, nel reg. di Casson, formato dalla riunione di molti rami del Senegal; il letto di questo fiume è largo ma poco profondo; è attraversato da un banco di roccia, che produce una cascata.

Govènna. *V.* Goianna.

Govàva. *V.* Goiava.

Govàz. *V.* Goiaz.

Gòzen. geog. ant. Città della Palestina, situata nelle montagne della tribù di Giuda.

Gòzia, e Gòzola. geog. Contrada che forma la parte meridion. della Svezia. La sua superficie forma un quarto di quella di tutta la Svezia, ma la sua popolazione, che ascende ad un milione e 600,000 individui, forma quasi due terzi della popolazione di tutto il regno, il che è una conseguenza della fertilità notabile del suo suolo e della dolcezza della sua temperatura comparata a quella del restante della monarchia svezzese. La Gozia si divide in Occidentale ed in Orientale.

Gozzadini. biog. Nobilissima ed antichissima famiglia di Bologna, che fiorì ne' secoli XIII e XIV, e dalla quale uscirono molti uomini illustri: §. — (Brandaligi). Capo della fazione soprannominata Maltraversa. Allorchè Bologna fu assoggettata dal cardinale *Du Poiet*, Legato del papa, i Bolognesi ricorsero a Brandaligi perchè li liberasse dalla tirannide. Egli si mise allora alla direzione d' una congiura tramata nel 1334 contro il cardinale; sorprese nel Marzo dello stesso anno le sue guardie ed i suoi soldati guasconi, l' assediò nella cittadella, e lo costrinse a sottoscrivere una capitolazione, per la quale la libertà fu restituita alla repubblica di Bologna. §. — (Angiolo). Dotto e pio Prelato del secolo XVII. Fu da Paolo V promosso prima all' arcivescovado e di Naxia e di Paro, isole dell' Arcipelago, indi a' vescovadi di Orte e di Civita-Castellana, insieme uniti sin dal 1437 da Eugenio IV. Nell' una e nell' altra cattedrale fondò il Gozzadini un canonicato di jus patronato della sacra congregazione di Propaganda fide, che istituì suo erede. Morì nel 1653. §. — (Ulisse Giuseppe). Fu segretario de' memoriali d' Innocenzo XII, e segretario de' brevi di Clemente XI, il quale nel 1709 lo creò cardinale, poscia vescovo d' Imola, e Legato della Romagna. Molto operò questo porporato in pro della religione, delle scienze e delle lettere, e di coloro che le professavano. Egli cessò di vivere nel 1728.

Gozzàja. (zz asp.) *V.* Gozz—o.

Gozzàno. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Novara, capoluogo di mandamento, all' ostro del lago d' Orta, e presso la riva destra della Gogna.

Gozzétto. (zz asp.) s. m. La parte più sottile della lancia nell' impugnatura. (*Alb.*)

Gozzi (Conte Gaspero). biog. Celebre Letterato, poeta e critico veneziano dell'ultimo passato secolo; era d'una famiglia che risale senza lacuna al principio del secolo XIV. Il ramo maggiore stabilito a Bergamo, tenne ivi alti impieghi; il ramo minore trasportato a Venezia verso il 1500, i suoi membri vi furon considerati siccome aventi i

diritti ed il titolo di cittadini originarj, ed il modo con cui essi si mantenevano, dinotava una condizione d'opulenza; e avendo esso ramo fatto acquisto di alcune terre feudali di buonissimo prodotto nel Friuli, la famiglia Gozzi assunse il titolo di conti, che conservò sempre dappoi. Il conte Gaspero nacque nel 1713 da Giacomo Antonio Gozzi, la cui passione pel lusso pose il disordine ne' suoi affari, il che per altro non gl' impedì di dare a' suoi undici figli, de' quali Gaspero era il primogenito, i principj d'una brillante educazione; ma non potendo egli continuare le immense spese, sì fatta educazione rimase imperfetta. Gaspero, dopo avere appreso le belle lettere nel collegio de' padri regolari Somaschi in Milano, s'appigliò con felice successo allo studio della giurisprudenza sotto il dottore Ortolani, ed a quello delle matematiche sotto il Paitoni. Ma per belle ed utili gli sembrassero tali facoltà, ebbero maggiori attrattive per lui le lettere amene, per le quali pareva che la natura avesselo formato. Procurò pertanto di possedere a fondo quella lingua che doveva servirgli d' istrumento per palesare ed ornare la copia de' suoi sentimenti; e può dirsi che pochissimi ebbe eguali nella conoscenza dell' eleganza e de' vezzi, della proprietà e de' nervi del dolcissimo idioma italiano. Si distinse sopra ogni altra cosa nello scrivere nel genere bernesco, di modo che il celebre Cesarotti non dubitò di chiamarlo maestro in tal genere, e cultore illustre di ogni altro. Niuno meglio di Gaspero Gozzi seppe adattare lo stile ad ogni suono, e più soavemente temperarlo. Grazioso, ma non manierato, arguto, ma non concettoso, sempre naturale, sempre semplice, e' non cadde mai nel freddo; e, sempre nobile, non urtò mai nel turgido e nel gigantesco. Imprese egli a compilare, ad imitazione dello *Spettatore inglese*, un foglio periodico, cui diede il titolo di *Osservatore*, e che di molto accrebbe la sua riputazione letteraria. Conoscitore profondo del merito degli antichi scrittori, non potè contenersi dal sorgere contro il famoso autore delle *Lettere virgiliane* (il Bettinelli), pubblicando la *Difesa di Dante*. Anche in questa la dottrina è rivestita di maniere piacevoli, e col ritratto morale e letterario di quel sommo ingegno vi si fa vedere l'artifizio con cui non meno filosoficamente inventò esso e condusse il suo immortale poema attraverso della barbarie del secolo decimoterzo, e nell' infanzia della letteratura italiana. La dispendiosa condotta del padre di Gaspero avea ridotta la sua famiglia ad uno stato di fortuna assai ristretto; il quale stato crebbe ancora per la poca attività di Gaspero negli affari suoi domestici, imperocchè impossibile fu deviarlo da' suoi studj e di farlo uscire dal suo gabinetto; onde, divenuto egli capo di famiglia dopo la morte del padre, abbandonò tutto il maneggio delle cose di famiglia alla moglie, che finì di rovinarle. Circa in quel torno fu dal governo veneto nominato soprantendente delle stampe, e revisore de' libri; impiego di mediocre provento sì, ma non disprezzabile nella ristrettezza a cui era ridotto. I riformatori dello studio di Padova gliene profersero poi uno più lucroso e più onorifico: essi l' incaricarono d' un gran lavoro sulla riforma di quella celebre università, sul rifacimento delle sue costruzioni, e sopra un nuovo progetto di studj che il senato veneto ideava d' introdurvi. Per tale importante occupazione fu assegnato al Gozzi uno stipendio annuo di 600 ducati. Terminato il suo lavoro per l' università di Padova, egli ritornò a Venezia dove dal senato gli fu continuata la maggior parte de' suoi onorarj. Morì nel 1786, in età di 75 anni. Nel gran numero di opere che ha lasciate, oltre l' *Osservatore veneto* e la *Difesa di Dante*, delle quali si è parlato di sopra, si distinguono le seguenti: *Lettere famigliari.* — *Opere in versi ed in prosa.* — *Alcuni componimenti in prosa ed in versi.* — *Il Mondo morale.* — *Il Trionfo dell' umiltà*, canti IV. §. — (Conte Carlo). Fratello minore di Gaspero, che si dedicò di buon'ora anch'egli al coltivamento delle lettere. Del pari che suo fratello, per primo fine delle sue ponderate letture e delle profonde ricerche, alle quali si diede, si propose la conoscenza perfetta dell' origine, de' progressi e dell' indole particolare della lingua italiana; e per conseguire il propostosi scopo, non si può immaginare quante brighe si prese per estrarre, analizzare, tradurre, e imitare tutti i buoni autori. E in fatti non vi ha forse altro autore veneziano che abbia acquistato stile più puro, più elegante, in cui si senta meno lo studio, e che sia più copioso de' modi di dire liberi ed originali dell'idioma fiorentino. Carlo annunziò da prima un carattere serio; ma diradossi col tempo la sua serietà, ed egli divenne faceto, e si abituava a riguardare dal lato ridicolo gli uomini e le cose. Alcune poesie liriche, ora satiriche, ora galanti, furono i suoi primi saggi. La morte di suo padre e la critica situazione della sua famiglia lo determinarono ad abbracciare il me-

Digitized by Google

stiere delle armi ed a partire per la Dalmazia. Le distrazioni di tale condizione alienarono interamente il suo animo da' suoi studj e da' suoi progetti. Ritornò in capo a tre anni, e rientrato con ardore nell' armeggo, che le circostanze della sua famiglia l' avevano costretto ad abbandonare, si diede all' esecuzione dei disegni che si era fatti, e non passava più giorno che non corresse alcun suo nuovo componimento poetico, condito del sale più piccante della critica. Gli applausi che nella drammatica riscuoteva Carlo Goldoni gli concitarono la bile, ed egli assalì senza posa quel poeta nel mezzo della sua gloria nascente, non volendo vedere in lui che un uomo il quale attristava la commedia e la rendeva pesante e languida da vivace e leggiera ch' ella era sempre stata; che voleva togliere agl' Italiani un genere originale, ed in alcuna cosa primitivo, il quale era loro proprio e peculiare, per sostituirvene uno che bisognava lasciare agli stranieri, suoi tristi inventori; un uomo in fine che scriveva in uno stile triviale, senza eleganza e talvolta quasi barbaro. Il Goldoni volle far testa rispondendo al suo avversario, ma non potè mai acquistare quell' elegante rapidità del frizzo che colpisce ridendo e facendo ridere. Una tal guerra per altro ridondò alla fine in vantaggio del Goldoni, che ebbe la soddisfazione di vedere le sue commedie accolte ed applaudite per tutta l'Italia, dove ancora oggidì vengono con piacere ascoltate, mentre quelle di Carlo Gozzi, assai numerose, sì come quelle del suo contemporaneo l'abate Chiari, non ebbero che un incontro momentaneo in Venezia, e furon presto dimenticate.

Gozzìle. (zz asp.) *V.* Gozz—o.

✠ Gozzivàjo. s. m. Uccello, forse così detto dal suo gozzo, come il Grotto.

Gózz—o. (zz asp.) s. m. Ripostiglio a guisa di vescica, che hanno gli uccelli appiè del collo, dove si ferma il cibo ch' e' beccano, e di quivi a poco a poco si distribuisce al ventriglio. L. *Jugulum, ingluvies, jugulus.* §. Fig., e in modo basso, pigliasi anche per la Gola dell' uomo o d' altro animale. L. *Gula.* §. Non passare dal gozzo in giù, dicesi Del ridere che fassi fintamente, o per forza. §. Forare il gozzo, fig. vale Far mal pro. L. *Obesse.* §. Gozzo, per Enfiamento di gola a guisa di gozzo, di colombo o di pollo. L. *Struma.* §. Per Certa sorta di vasetto di vetro, il quale ha il collo lungo e stretto, e 'l corpo tondo, a guisa di gozzo, e senza piede. L. *Guttus.* §. Maniche a gozzi. Foggia antica di maniche pendenti a guisa di gozzo. —ìja. n. f. Raunamento di materia fatta nel gozzo. §. Per Gozzo grande. L. *Guttur tumens, præturgidum.* §. ✠ P. met. Sdegno, odio invecchiato. L. *Simultas.* §. Erba gozzaja. Nome volgare di una pianta detta anche Erba d' amóre, e Erba bruciante, le cui foglie pestate, ed applicate alla cute, la corrodono e l'esulcerano. L. *Scorpioides.* ✠ —ile. s. m. Lo s. c. Gozzo. —ovìglia. n. f., —ovìglio m. Empimento di gozzo; stravizzo, manicamento in allegrezza e in brigata; e propriam. si dice di quello che si fa dopo cena, altrimenti detto Pusigno. L. *Comessatio, compotatio, convivium, pecœnium.* —ovigliàre. v. neut. Stare in gozzoviglia, sguazzare. L. *Comessari, nepotari.* —ovigliànte. add. Che fa gozzoviglia. —ovigliàta. n. ast. v. f. Il gozzovigliare. L. *Comessatio.* —ùto. add. Che ha gozzo, e communem. si dice dell'enfiamento della gola. L. *Strumosus.*

Gózzo. (zz asp.) s. m. Colta d'acqua, abbeveratojo. § —. T. mar. e de' pescat Barchetta colla quale i tonnarotti fanno la guardia sopra la rete, detta il Bordonaro, per osservare quando vengono i tonni; e però talvolta le viene dato anche il nome di Bordonaro.

*Gózzo. *V.* Gongrona, e Trachelopima.

Gozzov—ìglia, —igliànte, —igliàre, —igliàta, —ìglio *V.* Gozz—o.

Gozzùto. (zz asp.) *V.* Gozz—o.

GR

*Grabatàrj. add. T. di lett. eccles. Agg. di quei che un tempo differivano al punto della morte a ricevere il battesimo, onde assicurarsi l' eterna beatitudine, appoggiandosi al principio che questo sacramento cancelli non solo l'originale ma anche tutti i peccati attuali. Si dissero anche *Clinici* e *Lecticarii.* L. *Grabatarii.* (Dal gr. *Grabatos* letto.)

Grabàto. s. m. T. d'antiq. Letto degli schiavi, de' poveri, de' filosofi cinici nemici del lusso e della mollezza.

Grabùsa. geog. Isola dell' arcipelago greco, e in quella parte detta mar di Candia, dist. 2 miglia dal capo Buso, che forma la estremità occid. dell' isola di Candia, la costa della quale presenta su questo punto un porto naturale, ove i più gran vascelli possono ancorarsi.

Grabusàri (Monte de'). geog. Nome che si

Digitized by Google

diede al proseguimento delle alture che si estendono da settentrione ad ostro, sulla costa occident. dell'is. di Candia, dal capo Buso sino al capo S. Marco.

Gràcch—ia. s. f. Uccello, lo stesso che Cornacchia. L. *Cornix*. §. Per Uomo che cicali assai, che anche si dice Cornacchia, cornacchione. L. *Garrulus, blatero*. —iàre. v. neut. Voce propria del graccio e della cornacchia, e dicesi talora anche di qualche altro uccello come del corvo. L. *Garrire, crocitare*. §. F. met. vale Gettar le parole, parlare in vano, e dicesi degli uomini che parlano assai, e senza bisogno, o con vana malignità. L. *Garrire*. §. —. n. ast. v. m. L'atto di gracchiare; gracchiata. —iaménto. n. ast. v. m. Il gracchiare, che è la voce della cornacchia, o dei graccì. L. *Crocitatio, crocitus, garritus, us*. —iànte. add. Che gracchia. L. *Crocitans*. —iàta. n. ast. v. f. L' atto di gracchiare; gracchiamento. L. *Garrulitas*. —iatóre, —iónE. n. car. v. m. Che gracchia, che cicala assai; chiacchierone, cicalone. L. *Garrulus, blatero*.

Gràccio. s. m. Specie di cornacchia frugilega, devastatrice de' seminati, che vola a stormo. L. *Graculus, i; cornix moneduia*.

Gràcco. s. m. Specie d' uccello, forse lo s. c. Graccio, e forse anche lo s. c. Gracchia, pronunziata al mascolino. L. *Graculus*.

Gràcco (Tito Sempronio). stor. Personaggio illustre della famiglia plebea Sempronia; famiglia ragguardevole pe' grandi uomini che avea prodotto. Nacque l' anno di Roma 530. L' avo ed il padre suo, onorati ambedue del consolato, avevano ben meritato della repubblica in cose importanti. Sempronio passò per tutte le magistrature, e le tenne da cittadino zelante per la felicità e gloria della patria. Durante il suo tribunato, avvegnachè nemico dei due Scipioni, assunse la loro difesa contro i suoi colleghi, ed impedì che si procedesse nelle accuse intentate contro di essi. Tale condotta generosa produsse la sua riconciliazione con Scipione l'Affricano, il quale gli diede in matrimonio sua figlia Cornelia, donna molto erudita in tutte le scienze, e la più virtuosa del suo tempo (*V*. Cornelia), dalla quale ebbe dodici figli, che morirono quasi tutti giovanissimi. Sempronio, eletto pretore in Ispagna, sottomise i Celtiberi; e come tornò depose nell' erario della repubblica 40,000 libbre d'argento, provenienti dalle città che aveva conquistate, ed ottenne l'onore del trionfo. Fu due volte console, cioè l' anno di Roma 576, e l' anno 591; anno in cui trionfò per la seconda volta, dopo aver vinti i Sardi. Tale era il padre dei due Gracchi così celebri nella romana storia, che vennero rappresentati come sedizioni perchè tentarono di rimettere in vigore una legge favorevole al popolo. §. — (Tiberio), figlio del precedente, nato l' anno di Roma 591. La madre sua Cornelia prese grandissima cura della sua educazione, e di quella di Cajo di lui fratello; assegnò loro i migliori maestri, e non contribuì poco anch' essa a formarli con le sue lezioni nell'eloquenza e nella virtù. Tiberio, in età di 16 anni, accompagnò in Affrica Scipione il Giovine suo cognato; e comunque fosse prossimo parente di questo generale, e che vivesse seco lui famigliarmente, dette agli altri l'esempio dell' obbedienza, e del rispetto per la disciplina. Segnalossi nella presa di Cartagine, e fu, a detto di Fannio, testimonio oculare, il primo che ascendesse le mura. Ritornato da quella spedizione fu ammesso nel collegio degli auguri. Eletto questore l'anno 617, accompagnò il console Cajo Mancino, incaricato di continuare la guerra contro i Numantini. Mancino fu sconfitto in più battaglie, e più non osando uscire dal campo approfittò della notte per fare una ritirata, ma raggiunto nella fuga dal nemico, e chiuso in una stretta, da cui non poteva scampare, venne costretto a chiedere de' patti. I Numantini dichiararono che non avrebber trattato con altri che con Tiberio. Tiberio fermò quindi un trattato che salvò la vita ad oltre 20,000 cittadini; ma il senato annullò un tal trattato come indegno della maestà romana; e se non fosse stato l' amore che il popolo nutriva pel giovine Gracco, egli sarebbe stato dato unitamente a Mancino (*V*. questo nome) in mano a' Numantini. Fu quella, dicesi, la causa dell' odio suo contro i patrizj. I Romani erano soliti di fare due parti eguali delle terre tolte a' vinti: l' una si vendeva a profitto dello Stato, onde compensarlo delle spese della guerra; l' altra era data a pigione a' cittadini poveri, mediante una tenue retribuzione. I patrizj, alzando progressivamente il prezzo della retribuzione, erano riusciti a spossessarne i poveri, la cui condizione era perciò divenuta peggiore che quella degli schiavi. La legge Licinia regolò che ciascun patrizio non potesse possedere più di 500 jugeri di terre conquistate, e che il soprappiù si affittasse come per lo passato. Tiberio, eletto tribuno della plebe, l' anno 621, chiese il rinnovamento di tale legge agraria. Tutto pose in opera il senato onde venisse rigettata la legge: corruppe persino Ottavio, collega di Tiberio nel tribunato, e l' indusse con

Digitized by Google

promesse ad opporsi alla legge, il che solo bastava per impedirne l' ammissione ; ma Tiberio, poichè ebbe esaurito tutti i mezzi onde condurre il collega al suo sentimento, il fece deporre dal popolo ; quindi la legge fu vinta. In quel torno, avendo degli ambasciatori recata la nuova che Attalo re di Pergamo costituito aveva suo erede il popolo romano, Tiberio domandò che il danaro trovato ne' tesori d' Attalo venisse distribuito a' cittadini più poveri, sì che avessero modo di provvedersi di strumenti d' agricoltura. Non v' era cosa più propria ad irritare nuovamente il senato ed i patrizj, i quali fin da quel momento giurarono la perdita di Tiberio. L' accusarono che tenesse ascoso in sua casa il diadema di Attalo, e che ambisse il titolo di re. Tale accusa ingiusta l' inasprì talmente, che risolse di deprimere l' autorità del senato. Il giorno in cui doveva proporre le sue nuove leggi, egli si recò nel foro, dove venne accolto con grida di gioja. Mentre stava sulla ringhiera, Fulvio Flacco suo amico venne ad avvertirlo che i primarj senatori erano venuti nella determinazione d' assassinarlo; allora alzò le mani al capo, per indicare che tor gli si voleva la vita; ma gli avversarj suoi, fingendo d' ingannarsi sull' intenzione di tale gesto, gridarono che domandava la corona. In quel momento, essendo arrivati i senatori con Scipione Nasica alla loro guida, insorse un tumulto sì grande, che Tiberio, disperando di tornare le genti in calma, si ritirò con gli amici suoi. Intanto i cittadini atterriti fuggivano scompigliati. Tiberio, obbligato a lasciarsi trar dalla folla, imbarazzatosi nella toga, cadde, e mentre s' adoperava di rialzarsi, Publio Satureio, suo collega nel tribunato, ma venduto a' senatori, lo colpì nella testa col piede di un seggio. Tiberio ricadde, e venne subito accoppato a colpi di bastone. Così perì in età di 30 anni l' uomo creduto il più virtuoso del suo tempo. Più di trecento persone perirono in quella sedizione, la prima, dice Plutarco, che in Roma, dall' espulsione de' re in poi, avesse fine con uccisioni e spargimento di sangue. Il corpo di Tiberio fu gettato nel Tevere con quello de' suoi complici. Gli storici s' accordano tutti a lodare le qualità di Tiberio Gracco, la sua grandezza d' animo, la sua prudenza, e l' eloquenza sua dolce e persuasiva ; con ragione per altro vien rimproverato d' aver dato il segnale delle disunioni, che sempre esisterono dappoi in Roma tra il senato ed il popolo, e che produssero finalmente la dissoluzione della repubblica. §. — (Cajo).

Fratello di Tiberio, ma di 9 anni minore di lui. La tragica morte del fratello gli fe' dapprima rinunziare agli affari pubblici, ed a passare più anni nel ritiro ; ma l'ombra di Tiberio, che gli apparve eccitandolo a vendicar la sua morte o a morir egli pure per la stessa causa, destollo dalla sua indifferenza. L' anno di Roma 627 accettò la carica di questore, e fu mandato nella Sardegna. La sua virtù e 'l suo coraggio gli attirarono presto l' affezione del popolo e de' soldati. Il senato, temendo l' influenza che esercitava sull' animo dei guerrieri, ordinò che alle legioni di Sardegna altre venissero sostituite. Tale atto illegale irritò Cajo, e per vendicarsene tornò a Roma, chiese il tribunato, e venne eletto l' anno di Roma 630. Ricordati in prima al popolo i meriti di suo fratello, e la morte che n' era stata il premio, propose due leggi alle quali fece dare un effetto retroattivo, per colpire i due tribuni, Ottavio, che opposto erasi a Tiberio, e Popilio che aveva bandito da Roma gli amici suoi senza farli giudicare. Il primo venne dichiarato incapace di esercitare mai più nissun uffizio, e Popilio fu condannato all' esilio. Cajo si rese accetto al popolo, diminuendo il prezzo del frumento, e distribuendo danaro a' cittadini poveri ; al fine di procacciar lavoro a que' che n' erano privi, fece ristaurare le vecchie strade, ed altre nuove ne fece fabbricare. Egli fu il primo a indicare le distanze con le colonne migliari. Il senato, a cui la crescente popolarità di Cajo faceva ombra, cominciò ad usargli più riguardo. L'audacia del tribuno perciò si accrebbe, e, con una legge, tolse a' senatori il diritto di giudicare le liti, per attribuirlo a' cavalieri. Cajo fu continuato nell' esercizio del suo uffizio ; ma Livio Druso, suo collega, geloso della popolarità di lui, si collegò co' senatori onde perderlo. Cajo venne mandato in Affrica, per soprastare alla rifabbricazione di Cartagine. Durante la sua assenza, Druso discreditò le operazioni di lui e de' suoi partigiani, e fece in pari tempo al popolo delle concessioni, che gli riusciron gradite, avvertendolo che provenivano dal senato. Cajo, informato dell' operare di Druso, tornò a Roma e sollecitò un terzo tribunato, che non ottenne per frode di colui incaricato di raccorre i voti. Egli si mostrò indifferente ; ma allorchè seppe che il console Opimio intendeva di far annullare tutte le leggi fatte durante il suo tribunato, risolse di opporvisi energicamente. Il giorno prefisso per l' adunanza in cui tali cose dovevano trat-

d by Google

tarsi, egli raccolse i suoi partigiani, e con essi andò al Campidoglio. Una rissa che ben presto ebbe luogo, causata per alcune parole offensive e profferte contro i seguaci di Cajo da un littore, che vi fu ucciso, indusse il console Opimio a licenziare per quel giorno l'adunanza e ad autorizzare i patrizj ed i cavalieri di recarvisi il dì susseguente armati. Cajo, informato degli apparecchi ostili de' suoi nemici, s'armò egli pure, e permise ai suoi di usare la stessa precauzione. La dimane, poichè ebbe assegnato diversi posti a' suoi seguaci, abboccato che si fu con Fulvio suo intimo amico, che già occupava il monte Aventino con una mano di contadini armati, mandò proposizioni di pace ad Opimio, il quale ricusò di ascoltarle se prima Cajo ed i suoi primarj partigiani non si gli arrendessero prigionieri. Nello stesso tempo questo console mosse co' soldati suoi contro Fulvio ed i suoi contadini poco agguerriti, che facilmente fugò; indi fe' pubblicare il perdono per tutti quei che abbandonassero le parti di Cajo Gracco. Questa specie di amnistia ebbe tutto il desiderato effetto, rimanendo Cajo in un attimo pressochè solo. Si ritirò egli prima in un tempio di Diana, e di là, non senza stento, in un bosco consacrato alle Furie, dove, veggendosi inseguito da' soldati del console, ordinò ad uno schiavo che l'uccidesse. Il suo capo fu portato sulla punta di una picca ad Opimio, il quale avea promesso di darne il peso in oro: pesava diciassette libbre e mezzo, perchè i soldati l'aveano empiuta di piombo. Il corpo di Cajo fu gettato nel Tevere con quelli di oltre tremila cittadini, che periti erano in quel giorno. I superstiti amici e partigiani di quel celebre ribelle furon gli uni banditi, gli altri uccisi; i loro beni vennero confiscati, e fu proibito alle loro vedove di vestire gramaglia.

**Gràcculo. s. m. Voce usata a cagione di verso sdrucciolo per Graccio.

Graccùris. geog. ant. Città della Spagna tarragonese, nel paese de' Vasconi, nominata da Tito Livio. Sempronio Gracco (padre di Tiberio e di Cajo Gracco, tanto celebri nella storia romana), proconsole, vinti i Celtiberi, per lasciare in Ispagna un monumento delle sue gesta, eresse questa città. Festo Pomponio pretende però che esistesse già molto prima col nome di *Illurcis*, ma che quel generale romano avendola ristaurata, e considerabilmente ingrandita, le avesse dato poscia il suo nome.

Gracid—àre. v. neut. Voce propria de' ranocchi. L. *Coaxare*. §. Dicesi anche di Certo gridare della gallina, dell'oca, e d'altri uccelli. L. *Glocire, glocidare*. §. P. met. Gridare spesso. *E non intènde il* gracidàr, *ch'e' fanno*. *Malm*. 6, 31. —atóre. n. car. v. m. Che gracida; gracchiatore. L. *Garrulus*. §. Per Chi favella assai, e particolarmente in pregiudizio altrui, nel qual significato il *Booc*. disse Abbajatore. L. *Obtrectator*. —azióne. n. ast. v. f. Il gracidare; gracchiamento. L. *Crocitus*. —óso. add. Gracchiante, che gracida, che gracchia. L. *Crocitans*.

Gràcil—e. add. Magro, sottile, debole, scarno, affralito, macilente, scriato, dilicato. L. *Gracilis, tenuis*. §. Gracili, diconsi da' notomisti Due muscoli della tibia e del femore. —issimo. add. superl. L. *Gracillimus*. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Stato e qualità di ciò che è gracile.

Gracìm—olo. s. m. Lo s. c. Racimolo. *V*. —olamento. n. m. Raccolta di gracimoli, scappati alla falce del vendemmiatore. L. *Racimatio*.

Graciósa. geog. Una delle isole Azzorre, nell'Atlantico, situata all'occid. dell'is. di Terzeira. Long. occid. 10°, 26; Lat. settentr. 39°, 2. Meno scoscesa che le altre Azzorre, offre però tre montagne verso le sue estremità. Conta circa 8000 abitanti. Il suo capoluogo è Santa Cruz. §. —. Piccola isola dell'arcipelago delle Canarie, nell'Atlantico, presso la estremità settentr. dell'is. di Lancerote, da cui è divisa solamente dal canale del Rio.

✠Gràda. s. f. Lo s. c. Graticola.

✠Gràda. n. f. Per Grado, dignità, posto. *Fu posto il primo a così fatta* grada. *Pucci, Centil*.

Gràda. s. m. T. idraul Lo s. c. Viminata. *V*. Vimin—e.

✠Gradàccio. *V*. Grad—o. (n. m.)

Gradàra. geog. Vill. degli Stati pontificj, nella delegazione di Urbino e Pesaro, dist. due miglia da quest'ultima città, e 16 da Urbino.

✠Gradàre. *V*. Grad—o. (s. m.)

Gradàsso. n. car. m. Bravone, spaccone, smargiasso; voce tratta dal nome di un re favoloso, nominato più volte dall'Ariosto nel Furioso.

Grad—atamènte, —àto, —azióne. *V* Grad—o (s. m.)

Gradèlla. s. f. Strumento che usano i pescatori per rinchiudere i pesci, formato di cannucce ingraticolate. L. *Crates*.

Gradènigo. biog. Illustre famiglia veneta, che diede parecchi dogi, ed altri magistrati alla repubblica: §. — (Pietro). Doge di Venezia dal 1289 al 1311. Fu autore della rivoluzione, che rese ereditaria l'ari-

Digitized by Google

stocrazìa, e chiuse il maggior consiglio. Allorchè il doge Giovanni Dandolo morì nel 1289, il popolo di Venezia, il quale incominciava ad inquietarsi per l' usurpazioni lente e tacite del maggior consiglio, si raccolse nella piazza di S. Marco, ricusò agli elettori quarantuno, dalla parte aristocratica, il diritto d'eleggere un nuovo doge, ed acclamò Giacomo Tiepolo; ma questi, che aveva acquistata grande popolarità per le sue virtù private, non volle abusarne per violare la costituzione. Dissipò il tumulto eccitato in suo favore, e partì segretamente per Treviso, al fine d' involarsi allo zelo de'suoi partigiani. Gli elettori aristocratici approfittarono della sua lontananza per eleggere, in capo a dieci giorni, doge Pietro Gradenigo, il quale era allora podestà di Capo d' Istria. Era preoccupato da passioni, e vendicativo, ed aveva mostrato in ogni tempo grande zelo per l' aristocrazìa, il che raffermava in esso l' opposizione fattasi alla sua elezione. Il novello doge s' impacciò presto in una guerra pericolosa contro i Genovesi; guerra che dal 1293 al 1299 mise in forse l' esistenza della repubblica di Venezia. Prima anche che fosse terminata, Pietro s'occupò de' mezzi di torre al popolo tutte le prerogative che gli rimanevano. L'ultimo giorno di Febbrajo 1297, fu vinto il decreto, che, essendo il fondamento al potere dell' aristocrazìa veneta, divenne famoso sotto il nome di *Serrata del maggior consiglio*. Gradenigo, con questa legge, rapì al popolo il diritto di nuova elezione, onde attribuirlo al tribunale criminale nominato *Quarantia*. Ma il popolo di Venezia non si lasciò pazientemente spogliare della sovranità che Gradenigo trasfuse ne' nobili. Due congiure, una condotta da Marin Bucconio nel 1299, l' altra da Bajamonte Tiepolo nel 1310, misero due volte il doge e la nobiltà in sommo pericolo. Gradenigo superò tutto, e mostrò gran vigore, ed abilità molta per difendere l' opera sua: l'aristocrazìa fu mantenuta; ma egli rimase oggetto d' odio al popolo. Morì nel 1311. Marin Zorzi gli succedè. §. — (Bartolommeo). Doge di Venezia; fu eletto nel 1339, per succedere a Francesco Dandolo, e governò lo Stato 4 anni. Il suo regno non fu notabile che per la sollevazione de' Greci in Candia, e per un'inondazione, che nel 1340 minacciò sommergere Venezia. §. — (Giovanni). Doge di Venezia, successore di Marin Faliero, che morì nel 1355. La prima sua azione fu di punire i complici del suo predecessore. (*V.* Faliero). Sotto il suo brevissimo governo, Venezia pose fine alla sua terza guerra con Genova, mediante un trattato di pace. Era per altro sempre impacciata in una guerra più funesta ancora col re Lodovico d' Ungheria, il quale alla testa di un immenso esercito avea invasa la Dalmazia e lo Stato di Treviso. Giovanni Gradenigo non vide il termine di questa guerra, imperocchè morì nell' Agosto del 1356, dopo un anno e quattro mesi di regno. §. Alla stessa famiglia de' Gradenighi appartennero due illustri ed eruditissimi prelati, Giovanni Girolamo arcivescovo di Udine, e Giovanni Agostino vescovo di Chioggia, che fiorirono nell' ultimo passato secolo.

Grades. geog. Borgo dell' Illiria, nel governo di Lubiana; conta 600 abitanti.

Gradévol—e, —mènte. *V.* Grad—o. (n. m.)

Gradi (Stefano). biog. Dotto Filologo e poeta ragusèo, che fiorì nel secolo XVII. Il senato di Ragusi il deputò a Luigi XIV, re di Francia, onde chiedergli soccorso contro i Turchi; ma essendo stato supposto che non avesse retti fini, e che anzi fosse venuto a Parigi coll' idea di concertarsi co' capi di partito de' Giansenisti, gli fu ordinato di partire da Parigi e dalla Francia il giorno medesimo ch' era stato prefisso per l'udienza, che doveva avere a corte. Il Gradi morì a Roma nel 1683, lasciando parecchie opere in latino.

Gradìle. s. m. T. mar. Lo s. c. Gratile.

Gradiménto. *V.* Grad—o. (n. m.)

Gradìn—a. s. f. Ferro pieno a foggia di scarpello a due tacche, alquanto più sottile del calcagnuolo, o dente di cane, e serve per andar lavorando con gentilezza le statue dopo aver adoperata la subbia e 'l calcagnuolo. §. Dicesi anche per Segni della gradina; gradinatura. —àre. v. a. T. dei pittori, e degli scultori. Lavorare colla gradina ed anche imitarne l' effetto nel disegnare. —atùra. n. ast. v. f. T. degli scultori. L' atto di gradinare, ed i segni medesimi della gradina.

Grádina. geog. Monte della Bosnia, nel sangiaccato d' Erzegovina.

Gradinàre. *V.* Gradin—a.

Gradinàta. *V.* Grad—o. (s. m.)

Gradinatùra. *V.* Gradin—a.

Gradìno. *V.* Grad—o. (s. m.)

Gradìno. s. m. Lo s. c. Gradile e Gratile.

Gradìre. *V.* Grad—o. (s. m.) § —. *V.* Grad—o. (n. m.)

Gradisca. geog. L. *Gradisca*. Città del reg. illirico, nel governo di Trieste, e nel circolo di Gorizia, sulla riva destra dell' Isonzo. Fu un tempo assai forte, e oggidì è parimente cinta da mura e fosse, e difesa

da un vecchio castello, ma non conta che 1000 abitanti. La fondazione di questa città è dovuta a' Veneziani, che la fabbricarono contro i Turchi nel 1473. Fu poscia presa da Massimiliano I nel 1511. Divenne poscia il capoluogo di una contea, a cui diede il nome, e nel 1641 fu venduta da Ferdinando III a' principi di Eggenberg. Estintasi questa famiglia, fu sottoposta ad un capitano particolare. Sotto il regno d' Italia, creato da Napoleone, era il capoluogo di una sottoprefettura nel dipartim. del Passareano. §. —. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli: uno nel distr. di Spilimbergo, l' altro in quello di Codroipo. §. —. Nome di alcuni luoghi nella Croazia, nella Bosnia, e nella Romelia.

Gradiscùta. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli, nel distr. di Codroipo.

Gradìstia. geog. Città della Turchia europea, nella Servia, dist. 33 miglia da Semendria, sulla riva destra del Danubio.

Grad—itìssimo, —ìto, —ivaménte, —ìvo. *V.* Grad—o. (n. m.)

Gradìvo. mitol. Soprannome di Marte, tratto o da *gradiri* (camminare), oppure dall'atto di lanciare il giavellotto. Questo soprannome veniva dato a quel dio soltanto in tempo di guerra. Era rappresentato armato di picca e nell' attitudine di un uomo che velocemente cammina.

Gràd—o. n. m. Grazia, pregio; onde Avere o prendere in grado, vale Aggradire; e Venire in grado, vale Essere aggradito. §. A grado. avv. Vale In piacere, con soddisfazione. L. *Juxta votum, ad voluntatem, e sententia.* §. Andare a grado, vale Esser gradito. §. Servire a grado, vale Con gradimento del Signore. §. Rispondere a grado, vale lo s. c. Andare a' versi, adulare. §. A gran grado, vale Con molto piacere, con gran soddisfazione altrui. §. Grado, per Volontà, compiacenza, piacere. L. *Voluntas.* §. Di grado. avv. Ben volentieri, gratamente. §. Per Spontaneamente. L. *Ultro.* §. Di buon grado, o di mal grado, vale Benvolentieri, o malvolentieri. §. Malgrado, o A malgrado, vagliono A dispetto, contro voglia. L. *Invite.* §. Grado, per Obbligo, gratitudine; onde Saper grado, sentir grado, vagliono Restare obbligato, aver gratitudine. L. *Gratiam habere, acceptum referre.* —iàre. v. a. Aggradire, aggradare, avere in pregio, aver caro, avere a grado, prendere in grado. L. *Probare, gratum, vel acceptum habere.* § —. v. neut. Piacere, compiacere, operare in grado d' alcuno. L. *Facere in gratiam alicujus, obsequi, obsecundare, placère, arridère.* ✠—iàccio. n. m. Cosa che aggrada. L. *Gratum, jucundum, pergratum.* —ìvole. add. Gradito, caro, grato, che sia a grado, che piaccia. L. *Gratus.* —ivolménte. avv. Di grado, con grado, volentieri. L. *Libenter.* §. Per Amorevolmente, cortesemente, graziosamente. L. *Jucunde, humane.* —imènto. n. ast. v. m. Il gradire. L. *Humanitas, comitas, gratia, favor.* §. Incontrare il gradimento, vale Esser gradito, piacere. —ìto. add. Grato, accetto, caro. L. *Acceptus, gratus, pergratus, jucundus.* —itìssimo. add. superlativo. —ìvo. add. Di grado, volontario, spontaneo, grato. L. *Gratus.* §. Per Gradito, grazioso. —ivaménte. avv. Spontaneamente, volentieri; graziosamente, di buona volontà. L. *Gratis.*

Gràd—o. s. m. Scaglione, e scaglioni, sono quelli, che, fatti o di pietra o di legno, o d' altra materia solida, di figura piana, si pongono immediatamente l' un sopra l' altro, e di tanta altezza, che per essi si possa salire e scendere comodamente; e di loro si compongono scale, scalee, seggi e simili. L. *Gradus, us.* §. Nel num. del più gli antichi dissero anche Gradora. L. *Gradus.* §. A grado a grado, o Di grado in grado. avv. Vagliono Grado per grado; successivamente. L. *Gradatim.* §. A grado a grado, vale anche Lentamente, adagio. §. Andare per gradi, vale Andare gradatamente. §. Grado, fu anche usato latinamente per Passo. L. *Gradus. Deh ferma un pooo il* grado *a riguardàre costoro. Amet.* 61. §. Al sommo grado, o in sommo, o al supremo o più alto grado; vagliono Estremamente, eccessivamente, smisuratamente, oltre misura, sopra modo. §. Grado, per Dimensione astronomica, ed è la novantesima parte di un quadrante, ossia della quarta parte di un circolo, o la trecentesessantesima parte dell' intero circolo della sfera; onde diciamo: *Tanti gradi di latitudine; tanti gradi di longitudine. V.* (Latitudine, e Longitudine.) §. Grado. L. *Gradus.* Appo gli antichi Romani era misura d' intervallo o itineraria, ed equivaleva a due piedi e mezzo. §. Per Misura di quantità di calore negli stromenti detti Termometri; onde diciamo: *Un caldo*, o *un freddo di tanti gradi* (*V.* Termometro). §. Presso i medici, vale Partecipazione di caldo o di freddo, o d' altra qualità manifestata nel soggetto, nel quale ell' opera. §. Per Misura di prossimità, o lontananza di parentado; onde dicesi: *Cugini in secondo, in terzo grado,* &c. §. T. mus. Distanza che passa da un suono all' altro suo vicino. Sonovi gradi ascendenti, congiunti e disgiunti. §. Grado, per met. vale Parte, specie, modo; come: *I*

Digitized by Google

dodici gradi d'umiltà. §. Per Condizione, qualità, dignità, stato, posto; perchè chi è più degno ha luogo in grado più alto. L. *Gradus, dignitas, honos, conditio.* §. Tener grado, o Tenere il grado, o Essere in qualche grado; vagliono Occupare un posto, aver dignità. L. *Dignitatem tueri.* §. Montare in grado, vale Crescer di condizione, di stato. §. Venire in grado, vale Pervenire a fortuna migliore. §. Grado, in teologia è un titolo che si concede agli studenti nell' università, come una testimonianza dei progressi che fecero ne'loro studj: tre sono questi gradi: quello di Baccelliere, quello di Licenziato e quello di Dottore. §. Grado, per Rischio, stato pericoloso. §. Gettare in grado, vale Imputare, incolpare, attribuire altrui checchessia. ✠—ÀRE. v. neut. Salire, o scendere per gradi; e anche Esser compartito in gradi. L. *Gradatim descendere.* —ATAMÉNTE. avv. Per via di gradi, con gradi, per gradi. L. *Gradatim.*—ÀTO. add. Proporzionato con un altro o con un' altra cosa. —AZIÓNE. n. ast. v. f. L'andare per gradi, ordine preso per gradi; il gradare, salir gradatamente. L. *Gradatio.* §. È anche una Figura rettorica, per via di cui si riuniscono più cose, che vanno via via crescendo per gradi, aumentando le posteriori la forza delle antecedenti. Tale è quella di Cicerone ad Erennio: *Affricano si procacciò virtù coll' industria, gloria colla virtù, colla gloria rivali.* §. Gradazione, dicesi da' logici L'argomentazione, che consta di quattro o più proposizioni talmente ordinate che l' attributo della prima sia il soggetto della seconda, quello della terza, e così di mano in mano. §. T. mus. Melodìa in cui l' espressione ascende per così dire mercè l' unione successiva di figura somigliante. La gradazione di voce equivale all' *accentuare*, al *fortepiano*, cioè al dare alla voce varj gradi di forza e di calore. —INÀTA. s. f. Ordinanza di più gradi, o gradini. —ÌNO. s. m. Dim. di grado, e talora anche lo s. c. Grado; scalino. L. *Gradus.* §. A GRADINO. avv. Vale A poco a poco. —ÌRE. v. a. Salire, andare avanti. —UÀLE. add. Da grado. L. *Gradualis.* §. —. n. m. Anticamente così chiamavasi un Libro che conteneva le orazioni che si cantavano dopo l'Epistola (*V.* ANTIFONARIO sotto la rubrica di ANTIFON—E). Oggidì è nome rimasto a que' versetti medesimi che si cantano o recitano tra l' Epistola e l' Evangelio, e sono chiamati così perchè nelle Messe cantate si cantano su i gradini dell' altare. §. GRADUALI, si dicono Quindici salmi, che alcuni credono fatti sopra il ritorno dalla cattività babilonica.—UALMÉNTE. Lo s. c. Graduatamente. L. *Gradatim.* —UÀRE. v. neut. Distinguere in gradi. §. Per Conferire alcun grado o dignità, innalzare ad un grado, attribuire altrui una qualità o grado particolare; nobilitare. §. Talvolta vale Porre, o collocare in un certo grado o ordine, sia superiore o inferiore alla persona o cosa di cui si parla. §. T. de' legali. Determinare il quantitativo che ciascuno de' creditori di un debitor fallito dee ricevere a proporzione della qualità del suo credito. —UÀTO. add. Che ha grado, dignità, carica. L. *Dignitate præditus, fulgens.* §. Per Ordinato. §. T. de' leg. Parlandosi di credito o di creditore, vale Stabilito secondo l' ordine di graduazione. —UATAMÉNTE. avv. Di grado in grado. L. *Gradatim.*—UATÒRIA. s. f. T. de' leg. Giudizio che si muove per la graduazione de'creditori. —UAZIÓNE. n. ast. v. f. Il graduare, cioè il distinguere per gradi. L. *In gradus distinctio.* §. Per lo s. c. Gradazione, e vale anche Promozione di dignità. §. —. T. matem. L'atto di graduare o dividere uno stromento o altra cosa in gradi; come: *La graduazione di un quadrante*, &c. §. T. de'leg. L'ordine in cui a ciascuno de'creditori viene stabilito la maniera ed il tempo di ricevere il pagamento relativamente alla qualità o quantità del suo credito. ✠—UÌRE. v. a. Lo s. c. Graduare.

GRADO. geog. L. *Gradus, Acquæ gradatæ.* Città del reg. illirico, nel governo di Trieste, in un' isola che porta lo stesso nome, all' imboccatura della Natisa, presso le lagune di Milano, dist. 23 miglia da Trieste, 46 da Aquileja, e 66 da Venezia. Long. or. 31°, 3; Lat. settentr. 45°, 39. Deve questa città la sua origine agli abitanti di Aquileja, che quivi fuggirono dalle armi devastatrici de' barbari condotti da Attila nel 454. Nella occasione medesima passò ivi con esso loro il patriarca di Aquileja, i cui successori pur anco, per qualche tempo dappoi, ebbero in Grado la loro sede, lo che accrebbe coll'andare del tempo l'esca a quel famoso scisma, che terminò finalmente sotto il pontificato di Gregorio II, il quale smembrò in due parti la diocesi di Aquileja, confermando a Grado la sede vescovile, di cui da molto tempo era in possesso, e dando al vescovo di essa il titolo di patriarca. Durò questo patriarcato fino all' anno 1451, nel quale, dopo la morte del patriarca Michele, fu unito da Niccolò V al vescovado di Castello; ed al suo vescovo S. Lorenzo Giustiniani, come a' suoi successori, fu dato il titolo di patriarca di Venezia. La città di Grado

ha un piccolo porto, il quale non può ricevere che barche pescarecce, imperocchè i due porti che possedeva anticamente sono adesso interrati. Grado decadde dal primo suo splendore fino dal tempo in cui fu trasferita la sede del veneto governo da Eraclea a Malamocco, indi a Rivoalto, perchè allora venne abbandonata dalle nobili famiglie che avevano influenza nel governo. Oggi conta pochi abitanti, che ritraggono il loro sostentamento dalla coltivazione delle vigne e degli orti, dalla pesca e dal traffico del pesce salato. §. —. Piccola città di Spagna, nella provin. di Oviedo, nelle Asturie, sulla riva sinistra della Cubia. È patria del celebre capitano Don Alvaro da Grado.

Grado (S. Piero in). geog. Casale del gr. duc. di Tosc., sulla strada da Livorno a Pisa, dist. circa quattro miglia da quest' ultima città.

Grado (Filippo de). biog. Valente Incisore napoletano del secolo XVIII. Intagliò a bulino i ritratti nell' opera: *Vite de' pittori*, scritta da Gio. Pietro Belloni. Fu uno degli artisti scelti ad intagliare le celebri pitture ritrovate nella disotterrata città di Ercolano. Il Grado morì nel 1770.

Gradòli. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Viterbo, sulla riva occid. del lago di Bolsena, con 1000 abitanti.

Grad—uàle, —ualménte, —uàre, —uataménte, —uàto, —uatòria, —uazióne, —uire. *V.* Grad—o. (s. m.)

Graèna. geog. Città della Spagna, nella provin. di Granata.

Grafssàra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Padova.

Grafagnàna, e Grafignàna. Lo s. c. Garfagnana.

*Graffe. Voce greca che significa Accusa. Presso gli Ateniesi questa denominazione comprendeva diverse specie di accuse, cioè d' omicidio, d' incendio premeditato, di avvelenamento, e d' altri simili gravi delitti.

Graff—iàre. v. a. Stracciar la pelle coll' unghie, e dicesi anche d' Altra cosa che straccia la pelle a simiglianza di graffio; si adopera oltre al sentim. att. anche nel neut. e nel neut. p. L. *Unguibus lacerare, scarificare, lancinare, unguibus fædere.* §. Graffiare gli usatti a uno (*V.* Usatto). §. Graffiare, per simil. dicesi dagli artefici per lo s. c. Sgraffiare, e talvolta vale Intaccare il marmo, il metallo, o simile, co' ferri, o altro, maneggiandoli senz'arte, o attenzione. §. Graffiare, per Aggraffiare, rapire, ghermire. —iaménto n. ast. v. m. Il graffiare; graffiatura. L. *Laceratio, scarificatio.* —iànte add. Che graffia. L. *Lacerans.* —iasànti. n. car. m. Picchiapetto, ipocrita. L. *Hypocrita.* —iàto. add. Stracciato coll'unghie. L. *Unguibus laceratus.* —iatùra. n. ast. v. f. Lo straccio che fa il graffiare. L. *Laceratio, leve vulnus, vulnus in summo corpore.* —iétto. s. m. T. de' legnajuoli, bottaj, e simili. Strumento di legno trapassato da un regoletto di forma quadra, nel quale è fermo un ferro a simiglianza d' un chiodo, il quale serve per segnare la grossezza tanto ne' legni che nelle pietre, ne' metalli, ed altro che si voglia lavorare. —io. n. m. Graffiatura, graffiamento. L. *Laceratio.* §. —. s. m. Stromento di ferro che anche si dice Raffio. L. *Harpago, uncus.* §. P. met. vale Rimordimento. §. A graffio. avv. Dipingere a graffio (*V.* Sgraffio, sotto la rubrica di Sgraff—iare). —ito. n. m. Sorta di pittura in muro a chiaroscuro, con linee profondamente nel muro impresse; sgraffito.

Graffignàna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema, presso al Lambro. Conta 1400 abitanti.

Gràffio. *V.* Graff—iare.

Gràffio. biog. Famoso Casista del secolo XVI, nativo di Capua. Fu abate di Monte Cassino, e penitenziere maggiore di Napoli. Abbiamo di lui molte opere teologiche in latino.

Graffito. *V.* Graff—iare.

*Grafìa. n. f. T. mus. Scrittura musicale, che indica il ritmo di un dato pezzo di musica (*V.* Ritmo). L. *Graphia.* (Dal gr. *Graphò* io descrivo.)

*Gràfica. n. f. T. fis. Arte di descrivere in un piano gli oggetti che sono in alto, e di fissare le ombre e le linee. L. *Graphica.* (Dal gr. *Graphò* io descrivo.) §. —. T. astron. Operazione che consiste nel risolvere dei problemi astronomici per mezzo d' una o più figure delineate sulla carta.

Gràfico. add. Disegnato a penna; ma s' usa per lo più in senso figur. come agg. di Descrizione, o pittura forte per via di parole. L. *Graphicus.* §. —. n. m. Dicesi da' naturalisti a' Corpi naturali, che rappresentano caratteri; e più particolarmente ad una Specie di granito, in cui si veggono de' caratteri come scritti (*V.* Grammazia).

*Gràfida, o *Diagràfica. n. f. Arte di dipingere o disegnare.

*Gràfio. s. m. T. filol. Stilo di ferro, o di altro metallo, con cui si scriveva dagli antichi sulle tavolette incerate. Un tale stilo trovasi nella mano destra di Calliope, statua del museo Pio Clementino, e in quella d'una giovinetta romana dipinta sugl' intonachi trovati negli scavi di Civita. L. *Graphium.* (Dal gr. *Graphò* io scrivo.)

Digitized by Google

*Grafìte. s. f. T. di st. nat. Nome dai recenti mineralogisti tedeschi dato all' *Amatita*, nota comunem. sotto il nome di *Piombaggine*, da *Haüy* chiamata *Fer carburé*, essendo per la maggior parte composta di carbone e d'una piccola quantità di ferro. Impiegasi in chirurgia all' esterno contro i dartri. L. *Graphites*. (Dal gr. *Graphò* io scrivo.)

*Grafittèridi. T. di st. nat. Nome dato da *Latreille* alla seconda divisione della famiglia de' *Carabi*, che comprende il genere *Grafittero*, caratterizzati da elitre nere segnate di linee bianche, somiglianti a de' caratteri. L. *Graphipterides*. (Dal gr. *Graphò* io scrivo, e *pteron* ala.)

*Grafòide. n. f. T. anat. Apofisi delle tempia. *V*. Stiloide, e Stiloidio. L. *Graphoides*. (Dal gr. *Graphis* stilo, ed *eidos* forma.)

*Grafòmetro. s. m. T. matem. Strumento diviso in 200 gradi (di cui ogni parte divisa chiamasi *lembo*), e volgarm. chiamato Semicircolo, il quale serve a levar la pianta, e formar l' esatta descrizione d' un terreno, &c. L. *Graphometrum*. (Dal gr. *Graphò* io descrivo, e *metron* misura.)

Graftòn. geog. La più settentrionale delle isole Filippine. §. —. Nome di molti comuni degli Stati Uniti d' America.

Graglia. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Biella, capoluogo di mandamento. Conta 2600 abitanti.

Graglio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Gragnàno. geog. Città del reg. e della provin. di Napoli, capoluogo di un cantone del distretto di Castell'-a-mare. Conta 600 abitanti.

Gragnòl—a, e Gragnuòla. s. f. Lo s. c. Grandine. L. *Grando*, *inis*. §. P. simil. dicesi di Gran quantità di checchè sia che cada con impeto, o sia scagliata. §. prov. Come la gragnuola in sulla seccia, o in sulla stoppia, assai romore e poco danno; dicesi parlando di Persona che fa grande strepito, o di cosa di grand' apparenza, e che non dà in nulla. §. prov. A talotta gingnesse la gragnuola, si dice ad alcuno Quando arriva tardi al mangiare, e trovasi, come dire, al finocchio. L. *Sero post tempus venis, serovenientibus ossa*. §. prov. E' pare che ti sia caduto la gragnuola addosso; dicesi dell' Avere avuto qualche disgrazia, e perciò restare sbalordito. §. Conoscere la gragnola dalla treggea, e le ghiande dalle nocciuole; vale Saper distinguere il buono dal cattivo. —àta. s. f. Sorta di sorbetto congelato a modo di un ammasso di minutissima gragnola; oggidì più comunem. dicesi Granulata. §. —. Per una Sorta d' uva.

Gragnòl—o. s. m. T. de' lanajuoli. Piccola durezza o appiastricciamento che si forma nella lana per troppo olio, e impedisce che non si cardi o fili bene; dicesi anche Bozzolo. *V*. —óso. add. T. de' lanajuoli. Dicesi della lana che ha molti gragnoli.

Gragnuòla. *V*. Gragnol—a.

Gragnuòla. Lo s. c. Crite. *V*.

Gragnuòlo. *V*. Gragnolo.

Graje. mitol. *V*. Gree.

Gramàglia. *V*. Gram—o.

Grama-Granza geog. Vill. del reg.-Lomb.-Ven., nel Padovano.

*Gramanzìa. Voce corrotta da Negromanzia. *V*.

Gramàre. *V*. Gram—o.

Gramàta. n f. Voce contadinesca sincopata da Grammatica.

Gramàt—ica, —icàle, —icalmènte, —icaménte, —icheria, —ichétta, —ico, —icùccia, —icùccio, —icùzza, —icùzzo. Lo s. c. Grammat—ica, —icale, —icalmente, &c. *V*. Grammat—ica.

Gramèdo. geog. Piccola città della Spagna, nel reg. di Leone, e nella provin. di Zamora.

Gramézza. (zz asp.) *V*. Gram—o.

Gram—ìgna, e Gremìgna. s. f. L. *Panicum dactylon*. Linn. *Gramen*, *inis*. T. bot. Erba comune ne' campi, e lungo le strade, ne' luoghi sabbionosi e marittimi; mette molte radici lunghe, sottili, e serpeggianti; le sue foglie sono scabre e pelose, e più corte al basso delle piante; la sua spiga è composta di semplici e rade glume; ed i suoi fiori sono solitarj su d' una parte della spiga. I cani ne mangiano per purgarsi. Il suo seme dicesi volgarmente Grano delle formicole. §. Far gramigna, vale Segarla, svegliarla. §. Gramigna, per met. dicesi di Cosa umile e bassa, e più comunem. di un Male che agevolmente cresce e difficilmente si estirpa. *Verga gentil di piccola* gramigna. *D. Purg.* 14, cioè Nobil pianta di vil radice. §. Attaccarsi come la gramigna, dicesi de' mali contagiosi che s' avventano da uno all' altro. § Gramigna di Parnasso, nome volgare e botanico d'una specie di gramigna, che nasce ne' prati umidi de' monti. L. *Parnassia palustris*. —ignuòla. s. f. dim. L. *Tenue gramen*. —ignàto. add. Nutrito di gramigna. —ignóso. add. Pien di gramigna, che produce molta gramigna. L. *Graminosus*. —inàceo. add. T. bot. Che è della specie delle gramigne. —inifòlio. add. Agg. delle piante che hanno le foglie come di gramigna.

Digitized by Google

Gramigno. add. Agg. d' una specie d'ulivo, ed usasi anche in forza di nome.

Gramignolo. s. m. T. degli agric. Specie d' ulivo con foglie strettissime, frutto nero, tondeggiante e piccolo.

Gram—ignóso, —ignuòla, —inàceo : *V.* Gram—igna.

Gràmine, per Gramigna in rima sdrucciola.

Graminifòlio. *V.* Gram—igna.

*Gràmm—a. T. med. Parte ventiquattresima dell' oncia, come una lettera è la stessa parte dell' alfabeto greco. L. *Gramma.* (Dal gr. *Graphò* io scrivo.) §. —. T. matem. Nel nuovo sistema di pesi e misure in Francia esprime Unità di peso. *—àio. T. med. Dicesi così la vigesimaquarta parte dell' oncia, o peso di ventiquattro grani; è sinonimo di *Gramma*. L. *Scrupulum.*

*Grammàtro. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Corimbifere*, e della singenesia poligamia superflua di Linneo, che desumono tal nome da' loro stami provveduti all' articolazione anterifera di due impressioni lineari, longitudinali, cartilaginose e gialle. L. *Grammarthron.* (Dal gr. *Gramme* linea, ed *arthron* articolazione.)

*Grammatèi. n. car. pl. T. filol. Titolo di tre impiegati pubblici in Atene, de' quali il primo conservava i registri in cui erano scritti i decreti, il secondo custodiva le leggi, ed il terzo leggeva queste al popolo ed al senato. I primi due erano scelti a sorte dal senato, ed il terzo dal popolo. L. *Grammatei.* (Dal gr. *Graphò* io scrivo.)

Grammàtia. s. f. Gioja scritturata, o righettata degli antichi, che anche dicevasi Poligrammo. L. *Grammatias.*

*Grammàt—ica, e Gramàt—ica. n. f. Arte, che insegna a correttamente scrivere e parlare. La grammatica si divide in cinque parti, cioè; in Ortologia, o Pronunzia; in Ortografia, in Etimologia, in Sintassi e in Prosodia. L. *Grammatica.* (Dal gr. *Gramma* scrittura, derivato da *graphò* io scrivo, e da *technè* arte.) La grammatica è personificata in una donna che tiene nell' una mano un innaffiatojo, in atto d' irrigare delle giovani piante, e nell' altra una chiave, cioè quella delle scienze, delle quali la grammatica è il primo gradino. §. Presso gli antichi Grammatica aveva un più ampio significato, che non abbia oggidì, ed equivaleva a Filologia. §. Allorchè la nostra favella cominciò ad essere la lingua parlata dagl' Italiani, per Grammatica intendevasi l'Idioma latino, così detto perchè per conoscerlo egli è necessario studiare la grammatica. L. *Sermo latinus.* §. Dicesi anche Grammatica al Libro che contiene una collezione di precetti grammaticali. §. prov. La tal cosa non è in grammatica, e vale Non ha in sè gran difficoltà, non ci vuole grande studio. —icàle, —icévole. add. Di grammatica, attenente a grammatica. L. *Grammaticus.* §. Dicesi anche di Lingua che si apprende per le regole. §. Tela grammaticale, dicesi la Tessitura, il collocamento delle parole secondo le regole della grammatica. —icalmènte, —icamènte. avv. In modo grammaticale, secondo la grammatica. L. *Grammatice.* —icheria. n. f. Minuzia grammaticale, arguzia, erudizione affettata, pedantesca. —ichétta. n. f. Compendio grammaticale, titolo di un' operetta del Trissino. —ico. n. car. m. Colui che è ben versato nella grammatica. Presso gli antichi davasi un tal titolo a Coloro che oggi chiamiamo Filologi e Letterati, cioè gl' Interpetri de' poeti, degli oratori, degli storici, e d'altri scrittori, e si distinguevano da' così detti *Grammatisti*, cioè Semplici maestri di leggere e scrivere. §. Sul cominciare della nostra favella davasi questo nome a Chi sapeva la lingua latina. §. Si disse anche per Letterato in generale, siccome Gio. Villani disse Laico per Ignorante. §. Oggidì è sovente nome di disprezzo, specialmente se s' accompagna a qualche epiteto avvilitivo. —icùccia, —icùzza. n. f. Dim. e avvilit. di grammatica. —icùccio, —icùzzo. n. car. m. Dim. e avvilit. di grammatico.

Grammàtico (Nicasio). biog. Dotto Gesuita italiano del secolo XVII, nato a Trento. Fu uno de' più ferventi coltivatori dell' astronomia del suo tempo, e scrisse su tale scienza un gran numero di pregiate opere in latino.

Grammàt—ico, —icùccia, —icùccio, —icùzza, —icùzzo. *V.* Grammat—ica.

*Grammatofilàcio. s. m. T. filol. Luogo in cui si conservavano le antiche scritture. È sinonimo dell' ital. *Archivio* e del lat. *Antiquarium*, e vale anche Scritto, pubblico registro, legge, libro di conti, &c. L. *Grammatophylacium.* (Dal gr. *Gramma* scrittura, e *phylassò* io custodisco.)

*Grammazìa. s. f. T. di st. nat. Sorta di diaspro, attraversato da una o più linee bianche; onde gli antichi il nominarono anche Poligrammo. Queste pietre naturalmente, o tagliate in una certa direzione, presentano delle forme quasi somiglianti ai caratteri della scrittura. Tale è il granito detto Grafico. L. *Grammatias.* (Dal gr. *Gramme* linea.)

Digitized by Google

*Gràmme. T. filol. Sorta di giuoco di antica origine, e tuttavia in uso, formato di varj triangoli, e figurato nel *Tesoro delle antichità greche* di Grouovio. L. *Gramma*. (Dal gr. *Grammè* linea.)

*Gramnica. s. f. T. bot. Pianta esotica, la quale forma un genere nella pentandria diginia, e si distingue pe' suoi fusti lineari: entra naturalmente nel genere *Cuscuta*, da cui diversifica solo pel suo frutto, che è una bacca, mentre l'altro ha una casella o baccello. (Dal gr. *Grammè* linea.)

Grammichele. geog. L. *Achiola*. Grosso borgo della Sicilia, nella provin. di Catania, capoluogo di un cantone, nel distr. di Caltagirone Conta circa 8000 abitanti.

*Grammite. T. di st. nat. È sinonimo di Gramminazìa, ed è nome di un Genere di piante crittogame della famiglia delle *Felci*, e caratterizzate da caselle simili a de' caratteri lineari. L. *Grammitis*. (Dal gr. *Grammè* linea.)

Grammìtei. n. di naz. ant. Popolo dell'isola di Creta, che prese un tal nome dalla città di *Grammium*.

Grammogliàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

Grammogòl. geog. Nome di una catena di montagne del Brasile.

Grammónte. biog. Nome di una nobile famiglia di Francia, che da Carlo VIII in poi ha dato alla sua patria una serie di uomini chiari in guerra, nel consiglio, nella magistratura e nelle scienze. La storia ne fa sovente onoratissima menzione.

Gràm—o. add. Mesto, malinconico, malcontento, tapino. L. *Tristis, mœstus, miser, infelix*. §. P. met. Dannoso, malsano. *D. Inf.* 20. —àre. v. a. Far gramo, tapino, mesto, malinconico; attristare (è voce poco usata). L. *Contristare, mœstitia, ægrituline, mœrore afficere*. —ézza. s. ast. f. Stato di chi è gramo; tristezza, malinconìa. L. *Tristitia, ægritudo, mœstitia*. §. prov. Gramezza fa dir matterza, e vale il dolore fa dir delle pazzie. —àglia. s. f. Abito lugubre, veste di lutto, corrotto, bruno. L. *Pulla vestis, lugubris*.

Gràmol—a. s. f. Maciulla da dirompere il lino o la canapa. L. *Instrumentum depsticium*. §. T. de' pastaj e fornaj. Ordigno composto di una stanga e di un argano che la muove, con cui si batte, e si concia la pasta per renderla soda. —àre. v. a. Dirompere, e conciare il lino colla gramola. L. *Purgare, mundare*. §. — la pasta. T. de' fornaj. Prepararla in certa forma particolare colla gramola. L. *Massam depsere, subigere*. —àto. add. e par. passato. L. *Subactus*. §. Pane gramolato, si dice in più luoghi della Lombardia e della Romagna, un Pane assai bianco, meno fermentato del pan toscano, impastato più sodo, lavorato per mezzo di un ordigno di legno, o stanga detta Gramola. Questo pane è comunem. formato in figura conica, o rotonda e cilindrica ancora, con incavi, e solchi profondi, e con de' cornetti rilevati.

Gramolàta. s. f. T. degli acquacedrataj, e caffettieri. Acqua concia con zucchero, sugo di limone, d'arancia, di cedrato, o simile, e congelata a modo di semolino, onde si possa usare come bevanda; gragnolata.

Gramolàto. *V.* Gramol—a.

Grànpa. s. f. Lo s. e Rampa. *V.* L. *Unguis*.

Grànpia. s. f. T. mar. Maniglia di ferro a foggia di un U allungato, le cui due punte si conficcano nel legno in diversi luoghi della nave, per tenere uniti de' pezzi; e s'impiega ne' porti ad uso di afferrare ed assicurare con cavi qualche oggetto, al di fuori quando si carena.

Grampiàni, o Grampièni, o Grampi (Monti). geog. Catena di montagne, che attraversa la Scozia centrale dall'or. all'occidente.

Gramuèllo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia e nel distr. di Portogruaro.

Gramùff—a. n. f. Parlare in gramuffa, dicesi in ischerzo per Favellare in grammatica, quasi in modo da non volere essere inteso, e per mostrare ignoranza a bello studio. L. *Obscure loqui*. —astrónzolo. n. car. m. vo. bassa, che vale Grammaticuzzo, pedantuolo, saccentello.

Gran. add. Voce sincopata di Grande, e Grandi. (Avvertasi che gran non va mai congiunto con voce cominciante da vocale, o da S impura, nè si usa quando non è immediatamente seguito dal suo sostantivo, nel qual caso debbesi scrivere per intero.) §. Gran gran, così replicato vale Grandissimo.

Gran. s. m. Voce sincopata da Grano.

Gran, o Strigònia. geog. L. *Strigonium*. Città reale e libera dell'Ungheria, nel comitato del suo nome, presso il confluente del Gran e del Danubio, che vi si passa sopra un ponte mobile. È residenza di un arcivescovo latino e di un vescovo greco unito. Questa città è difesa da un castello fortificato, posto sopra una montagna scoscesa, presso al Danubio. Il sultano Solimano s'impadronì di essa nel 1540, e gli Austriaci gliela ritolsero nel 1595; i Turchi vi rientrarono nel 1605, ma il re di Polonia ed il principe Carlo di Lorena la ripigliarono nel 1683. Il dì 13 d'Aprile del 1818 un violento incendio ne consumò

una gran parte. §. —. Comitato o provincia dell'Ungheria, nel circolo di qua del Danubio, detto così dalla città di Gran suo capoluogo. §. —. Fiume d' Ungheria nel comitato di Gran.

Gràna. s. f. Corpi d' insetti, simili alle coccole dell' ellera, co' quali si tingono panni in rosso e paonazzo, ed è preziosa tinta; cocciniglia. L. *Coccum rubeum*, *granum infectorium*, *granum tinctorium*. §. S' usa anche come nome della tinta rossa, che si cava dalla grana. §. Tingere in grana, vale Tingere in rosso, e per met. vale Fare ogni sforzo in checchè sia. L. *Omnem lapidem movère*, *manibus pedibusque niti*.

Gràn—a. n. f. T. de' cesellatori. Una certa rozzezza che si fa apparire sulla superficie di un qualche lavoro; così detta perchè ritiene la figura di piccolissimi granelletti. §. Parlando di metalli, pietre, e simili, vale Scabrosità di superficie. —àre, —ìre. v. a. T. degli orefici, e cesellatori. Far la grana, dar la grana, cioè l' Andar percuotendo la pannatura delle figure con un piccolo martellino e con un ferrolino appuntato e non già rotto come quello da camosciare. §. Granire, dicono anche gl'indoratori nel medesimo significato, allorchè nelle parti molto larghe e piane della superficie indorata fanno apparire minutissime e spesse ammaccaturine. —ìto. add., e par. passato. —itójo. s. m. T. de cesellat., argent., &c. Specie di cesello, che serve per granire, velare, &c. —itùra. n. ast. f. T. degli argentieri. L'atto e l' effetto del granire. §. — della monéta. T. de' monetieri. Dicesi della Cordoncina che è intorno alle monete.

Grana. s. f. T. de' doganieri, e del commercio. Uno de' generi de' tabacchi manipolati colle farine a foggia di minuto granellino, di cui vi sono tre qualità: Refine, grana nera, e olandina.

Grana. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Casale, e nel mandamento di Montemagno, sulla riva sinistra del fiume del medesimo nome.

Granàda. geog. *V.* Granata.

Granadiglia, Granadilla, Passiflòra. s. f., Fior di passióne. s. m. L. *Passiflora cærulea*. Linn. T. bot. Pianta perenne, e sempre verde, che ha la radice tracciante; lo stelo sermentoso, arrendevole, che non può reggersi senza sostegno, ma co' suoi viticci s' avanza in alto, aggrappandosi tenacemente, e ricopre i pergolati; le foglie alterne, picciolate, cinque digitazioni, ovato-bislunghe, intere, di un verde cupo; i fiori solitarj, pedunculati, ascellari, glandulosi, bianchi, con una corona frangiata, celeste nell' estremità, porporina alla base, con un cerchio bianco nel mezzo; il frutto di un colore aranciato, della grandezza di un uovo. È originaria dell' America meridionale, e precisamente indigena del Brasile.

Granagióne. Lo s. c. Granigione. *V.* Gran—o.

Granàgl—ia. s. f. Sorta di fusione e preparazione d' oro e d' argento in minutissimi granellini per lavori di filo. —iàre. v. a. Far granaglia, ridurre l' oro e l' argento in granaglia. —iàto. add., e par. passato.

Granàglie. *V.* Gran—o.

Gran—àjo. s. m., —àjo. add., —ajòlo, —ajuòlo. *V.* Gran—o.

Grana Paradìsi, o Cardamomo maggióre. L. *Amomum paradisi*. Linn. T. bot. Pianta che ha gli steli diritti, alti 10 o 12 piedi; le foglie alterne, ovali strette, acuminate; lo scapo ramoso, cortissimo; il frutto, che porta lo stesso nome, è di figura ovale, trigono. Questa pianta non è stata ancora ben descritta. §. Grana, o Tiglio. L. *Croton tilium*. Linn. T. bot. Albero indiano detto anche Cocco guidio, legno pavano, legno moluccano, il cui legno e semi sono medicinali.

Granàre. *V.* Gran—a. §. —. *V.* Gran—o.

Granaròlo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona, e nel distr. dell' isola della Scala.

Granàt—a. s. f. Mazzo di scope, di saggina o simili, con legame di rogo, o altro, col quale si spazza; in Roma, ed in altri luoghi d' Italia, fuor di Toscana, dicesi Scopa. L. *Scopæ*, *arum*. §. prov. La granata nuova spazza bene la casa; dicesi per significare Che i servitori nuovi nei primi di fanno il loro dovere. §. Pigliar la granata, vale Mandar via tutta la servitù o tutti i ministri, o subordinati, perchè non fanno il loro dovere. L. *Servos omnes ejicere*, *domum servis purgare*. §. Esser di casa più che la granata, vale Esser famigliarissimo e pratichissimo in un luogo o in una casa. L. *Intimum*, *et familiarem esse*. §. prov. Saltar la granata, dicesi dell' Andar liberamente dove gli pare un giovine uscito dalla cura del maestro, e senza timor del padre. L. *Ex ephebis excedere* §. Puntellar l' uscio colla granata, vale Esser trascurato nel mettere in salvo le cose sue. —ìna. s. f., —ìno, s. m., —ùzza, s. f. dim. Piccola granata da scopare, e spazzolare. L. *Scopulæ*, *parvæ scopæ*. —àio. n. car. m. Colui che fa e vende le granate. —àta. n. f. Colpo o percossa di granata. L. *Scoparum ictus*.

Digitized by Google

Granàt—a. s. f. T. milit. Palla di ferro vuota nell' interno che si riempie di polvere, e si trae con mano, perchè la spoletta ond' è armata per darle fuoco, dà tempo di lanciarla prima di scoppiare. —iére. n. car. m. T. milit. Soldato armato di sciabla e fucile, e munito di una saccoccia piena di granate per trarle al nemico.

Granàta. s. f. Nome volgare di una specie di susina tardiva di color rosso, alquanto lunga di figura, e di ottimo sapore. §. Granata, per Granato, gioja. *V.* Granat—o.

Granàta. geog. Una delle quattordici grandi divisioni della Spagna, che ha titolo di regno, e che è così detta dal nome della sua capitale. Confina a settentrione co' regni di Jaen e Murcia; all' or. con quest' ultimo e col Mediterraneo, che la bagna altresì verso l' ostro; all' occid. col reg. di Siviglia, da cui è separata mediante le Sierre di Anteguera, e di Ronda; e verso maestro con quello di Cordova. La sua lungh. è di circa 200 miglia, la sua maggior largh. di 120, e la sua superficie di 3768 miglia quadrate. È attraversata dalla vasta catena de' monti Iberici, che vi prende in diversi luoghi il nome di Sierra Nevada, di Huescar, di Oria, di Anteguera e di Ronda. I fiumi principali che irrigano la Granata sono il Guadalquivir, il Genil, il Guadix, il Guadiaro, il Guadaljore, l' Orgiva, l' Adra, l' Almeria e l' Almanzor. Le sue principali città sono Granata (capoluogo), Malaga, Almeria, Almunecar, Albama, &c. La sua popolazione ascende a circa 700,000 individui. Questa provincia faceva parte dell' ant. Betica. Fu eretta in regno da' Mori, che vi si mantennero sino al 1492, e fu l'ultima parte dell' Andalusia che da Ferdinando V, re d' Aragona, detto il Cattolico, fu riunita alla monarchia spagnuola. Al tempo della conquista si permise a molti Mori di restar nel paese e di professarvi il loro culto; ma l' anno 1500 furono essi talmente perseguitati, che il maggior numero si vide obbligato di fuggire, seco trasportando le principali sorgenti della prosperità di questo regno. §. —. Città della Spagna, capitale del regno a cui dà il nome. È sede di un arcivescovo e residenza di un capitano generale; è dist. da Madrid 24 miglia, da Siviglia 132, e da Malaga 66. Long. or. 13°, 54; Lat. settentr. 37°, 16. Granata fu fondata da' Mori nel X secolo, e fece, da prima, parte degli Stati del re moro di Cordova. Nel 1235 divenne capitale del nuovo regno, a cui diede il suo nome, e fu celebre per le sue ricchezze, per la potenza e magnificenza de' suoi edifizj, per l' industria e le arti che quivi per tanti secoli fiorirono. Oppose una lunga resistenza agli sforzi de're di Spagna, fino all' anno 1492, allorchè, regnandovi Boadella, fu presa da Ferdinando V, dopo un assedio che avea durato più d' un anno. Contava allora 400,000 abitanti. Granata fu l' ultimo asilo e l' estremo baluardo del potere de' Mori in Ispagna; ve ne restarono però ancora molte famiglie, che contribuirono a continuarla quasi nella sua prima floridezza; ma la loro espulsione totale verso la fine del XVI secolo fu cagione della decadenza di questa città, la cui popolazione è oggidì ridotta a circa 65,000 individui. Granata fu patria di Ferdinando del Castillo, storico; di Luigi detto di Granata, domenicano, celebre predicatore; di Alonzo Caro pittore e scultore; di Diego di Mendoza, e di Luigi di Leon, poeti; del gesuita Suarez, di Marmul, e di altri uomini rinomati nelle scienze e nelle arti. §. — (Nuova). Contrada dell' America meridionale, un tempo soggetta alla Spagna, che ne formò un nuovo regno, ma dall' anno 1811 è compresa nella repubblica di Colombia; essa è divisa in 8 dipartimenti, e conta 1,900,000 abitanti. La sua capitale è Santa Fe di Bogota.

Granat—àjo, —àta. *V.* Granat—a. (scopa)

Granatière. *V.* Granat—a. (T. milit.)

Granatifórme. *V.* Granat—o. (gioja)

Granatìglia. s. f. Legname nobile di cui si fa uso per impiallacciare tavole, casse e simili.

Granat—ìna, —ìno. *V.* Granat—a. (scopa)

Granatìte. s. f. T. de' natur. Varietà della Staurotide. *Werner* ne ha fatto una specie distinta fondata sul colore, ch' essa ha comune co' graniti della valle di Piera nel monte S. Gottardo.

Granatìno. *V.* Gran—o.

Granàto. s. m. Nome d' un albero e del suo frutto, lo s. c. Melagrano e Melagrana. *V.*

Granàt—o. s. m., e Granàta, s. f. Gioja del color del vin rosso. Si trova nell' Etiopia, ed anche in Germania; è della specie del carbonchio, ma il suo rosso è più denso; serve agli artefici, come ogni altra gioja per varj ornamenti. L. *Granatus.* —iférme. add. T. de' natur. Che è in forma di granato.

Granàto. add. *V.* Gran—o.

Granatùzza. *V.* Granat—a. (scopa)

Granbéstia. Lo s. c. Alce. *V.*

Granbrettàgna. s. f. T. de' fioristi. Nome di diverse varietà di giacinti del fior doppio. *V.* Giacinto.

Digitized by Google

Gran Brettàgna. *V.* Brettagna (La gran), sotto la rubrica di Brettagna.

Gran Cairo. geog. *V.* Cairo.

Grancancellière. n. car. m. Vale Supremo cancelliere.

Granchèlla. s. f. L. *Cancer feriatus.* Specie di piccol gambero di mare.

Granchèola, e Granchèvola. s. f. L. *Cancer maja.* Linn. Granchio marino della maggiore specie, volgarm. detto Pesce margherita. Le sue ovaje sono dette da' pescatori Coralli, perchè sono di colore rubicondissimo.

Granchiàjo. *V.* Granch—io.

Granchièlla. Lo s. c. Granchiessa. *V.*

Granchierèlla. s. f. L. *Cuscuta europæa.* Linn. T bot. Pianta parasita che ha lo stelo debole, filiforme, nudo; i fiori sessili, bianchi; le squame piccole in vece di foglie. Questa pianta nasce in terra, s' attacca alle altre piante e danneggia specialmente il lino; trovasi anche sulla ginestra de'tintori, sulla scopa, &c. e si distingue facilmente per una moltitudine di filetti, scuri e simili a' crini, a' quali in forma di nodelli si trovano attaccati i fiori in gruppetti senza foglie, e perciò detta anche Traccapello. Chiamasi pure con altro nome Tarpigna, e dal Crescenzio Podagralini.

Granchiéssa, e Granchièlla. s. f. Specie di piccol granchio marino che nasce senza guscio, e si veste di gusci stranieri, che trova vuoti, cercandone sempre de' nuovi proporzionati, nel crescere alla sua grandezza. L. *Cancer fœmina.*

Granchiétto. *V.* Granch—io.

Grànch—io. s. m. Sorta di pesce, o animale acquatico, che secondo l' opinione volgare dà indietro in vece di andare innanzi. Il nome di granchio è generico, e comprende varie specie, come Granchio d'acqua dolce, o Gambero di fosso; l' Astaco, la Grancevola, la Granchiessa, il Granciporro, la Locusta, la Squilla, la Sparuocchia, &c. L. *Cancer, cancer fluviatilis, seu marinus.* §. Altre specie di granchi vi sono: Granchio canino, L. *Cancer depurator*; Granchio duro, L. *Cancer episemos*; Granchio spirito, L. *Cancer depressus.* §. — zoppo, detto il Povero, o il Ramingo, è questo un pesce la cui spoglia è assai sottile, e si ricovera or in uno or in altro nicchio che trovi vuoto, secondo il suo gusto o bisogno. §. prov. Più lunatico che i granchi, si dice d'Uomo fantastico e fastidioso; perciocchè, secondo il crescere e lo scemar della luna, dicesi, che i granchi sieno pieni o vuoti. L. *Homo varius, inconstans, lunaticus.* §. prov. Che ha a far la luna co'granchi? dicesi del Far paragone fra due cose sproporzionate. L. *Quid speculo commercii cum gladio?* §. prov. I granchi voglion mordere le balene; dicesi Quando uno di poca forza si vuol mettere a contrastare con un grande e gagliardo. L. *Thiodamas cum Hercule.* §. prov. Esser morso dal granchio, si dice di Chi è toccato dall' avarizia. §. prov. Cavare il granchio dalla buca colla man d'altri, vale Cercare d'arrivare al suo intento coll' altrui pericolo. L. *Alieno periculo rem tentare.* §. prov. Avere il granchio nella scarsella o alla scarsella, si dice dello Spender mal volentieri ed esser lento a cavarne i danari dalla scarsella. §. Nuovo granchio, nuovo pesce; dicesi d' Uomo scimunito e che abbia nuove cose, e sciocche alle mani. §. Granchio. T. astr. *V.* Cancro. §. Granchio, chiamano i legnajuoli Quel ferro piegato, forcuto, dentato, il gambo del quale è conficcato nella panca da piallare il legname, e serve per appuntellare il legno, perchè e' non iscorra mentre si vuol lisciarlo o assottigliarlo colla pialla. §. —. Dicesi pure da' magnani un Ferro ripiegato che abbraccia e stringe checchessia. §. —. Dicesi anche alla Penna del martello di cui i legnajuoli si servono per mettere a lieva, o cavar chiodi, la qual penna è stiacciata e augnata, divisa per lo mezzo, e piegata alquanto in giù. §. Granchio, per Ritiramento de' muscoli. L. *Contractus musculorum.* §. Pigliare, o farsi un granchio a secco, dicesi Dello stringersi un dito tra due cose, come tra legno e legno, sasso e sasso, &c., e per quella stringitura il sangue ne viene in pelle. §. Pigliare un granchio, fare un mazzo di granchi, pigliar un granchio a secco; vagliono Ingannarsi, pigliar errore. L. *Tota via errare, toto cœlo errare.* §. Fare un mazzo di granchi, vale anche Non riuscire a nulla. —ièrro, —iolìno. s. m. dim. L. *Parvus cancer.* —iàjo. n. car. m. Pescatore e venditore di granchi.

Grància. s. f. Sorta d' ulcera che si forma nella bocca. *V.* Afta.

Granc—ìa. s. f. Nome che i Camaldolesi, Certosini, ed altri religiosi, danno alle loro fattorie. —ièr. n. car. m. Colui che sopraintende alla grancia.

*Granciamellàno. *V.* Paracrocchio.

Grancia. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Grancièr. *V.* Granc—ìa.

Grancìno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Granciporro. s. m. L. *Cancer spiniformis, cancer pagurus, cancer marinus.* Specie di grosso granchio marino, da'pescatori detto Pesce margherita. Il nome di granciporro

sembra più confacente al *Cancer mæa*, o *maja*, dell' Aldrovando, il quale da' Veneziani è detto Porrone perchè è attorniato di tubercoletti a guisa di porri. §. Pigliare un granciporro, lo s. c. Pigliare un granchio, fare un errore. L. *Errare*.

Granc—ìre. v. a. Uncicare, pigliar con violenza e balìa. L. *Prehendere, arripere*. —ìto. add. Pigliato con violenza.

Grancòna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

Gran Croce di Malta. Una delle dignità principali dell' ordine di Malta.

Grandàccio. *V.* Grand—e.

Grand' àlbero. T. mar. Lo s. c. Albero di maestra. *V.* Albero.

Grandàte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Grandàvido. add. voce ditirambica. Grandemente avido, avidissimo, ardentissimo. L. *Avidissimus, vehementissimus*.

Grànd—e, e per troncamento Gran. add. Aggiunto dinotante Abbondanza di quantità, d' estensione, di volume, &c.; ampio, vasto, esteso. L. *Magnus, grandis*. §. Aggiunto a cose numeriche esprime Copia, aumento, abbondanza di quelle cose alle quali s' aggiunge; come: *Gran numero, gran quantità, grande abbondanza, gran calca*, &c. §. Far gran mercato di checchè sia, vale Dare a vil prezzo, a buon mercato, che anche dicesi Far derrata grande. L. *Parvi vendere*. §. Grande, si dice generalmente di tutte le cose tanto fisiche che morali, qualora superino la maggior parte delle altre dell' istesso genere; come: *Gran caldo, gran freddo, gran merito, gran romore, gran virtù, gran vizj, gran ricchezze, grand' esercito, grand' ingegno, grand' ingiustizia, gran re, gran capitano, gran bevitore, gran giocatore, grande spesa, camminare a gran passi*, &c. §. Gran tempo, vale Lunghezza di tempo, grande spazio di tempo. §. Grande, parlando di fanciullo, vale Cresciuto, e nello stesso significato dicesi anche delle giovani piante, e delle bestie. §. Far grande, vale Ingrandire, aggrandire. §. Farsi grande, vale Crescere, venir grande. L. *Crescere*. §. Farsi grande, vale anche Presumersi, aggrandirsi. L. *Se jactare, magnificare*. §. Grande sovra ogni grande, vale Grandissimo. *Non sarìa fatto* grande sova' ogni grande? *Guitt. lett.* 10. §. Gran vita, vale Austera, penitente. *Per più anni fu stato nell' èremo e menàta* gran vita. *Vit. SS. PP.* 1, 186. §. Grande età, vale Età avanzata. L. *Senectus, utis*. §. Aggiunto a notte o a giorno, vale Lungo. §. Verno grande, vale Nel cuor del verno. L. *Summa hyems*. §. Grande, per Principale, importante; come: Il gran principio, la gran massima, una grand' epoca, un gran punto, &c. §. Grande, agg. a dignità, vale il Maggiore di quella dignità; come: *Gran cancelliere, gran ciamberlano, gran maestro, grande siniscalco*, &c. §. Aggiunto a vino, vale Potente, gagliardo, generoso, che regge dell' acqua. L. *Vinum generosum, forte, acre*. §. Gran cosa, gran fatto; vagliono Cosa maravigliosa, cosa straordinaria. §. Esser grande con uno, vale Essere in grande stato presso uno, esser favorito e onorato. §. Grande, n. m. Ogni persona di qualsiàia città o regno che ecceda gli altri in nobiltà e ricchezze. L. *Magnates, proceres*. §. È anche titolo che si dà in alcune corti a' personaggi che per alcuna determinata prerogativa si distinguono dagli altri, come *Grande di Spagna*. §. Fare del grande, o Fare il grande, vale State in gravità o in maestà, ad imitazione de' grandi personaggi. §. Stare sul grande, o in sul grande, vale Tenere una certa gravità più che non conviene al suo grado, o forse maggiore, così nel parlare, come nell' andare, che anche dicesi Stare sul grave, in sul severo, in sul mille. L. *Superbe se gerere, magnos spiritus habere*. §. Stare alla grande, vale Trattarsi magnificamente. §. Tenere alla grande, vale Tenere altrui in forma che mostri grandezza; trattare magnificamente. §. In grande. avv. Vale Nella proporzion grande, nella proporzion maggiore. §. Grande. avv. Grandemente, fortemente. L. *Violenter, magnum, valde*. —àccio. add. accrescit., ed avvilitivo. L. *Ingens*. —ìssimo. add. superlativo. L. *Maximus*. §. Grandissimo, presso d' un re, d' un principe, vale Potentissimo, in gran credito, in gran favore. §. — oratóre, — pòeta, — versificatóre, &c. Vale Prontissimo, eccellentissimo, &c. §. Grandissima mercè. *V.* Gran mercè. —étto. add. dim. L. *Majusculus*. —icciuòlo, —icèllo. add. dim. L. *Grandiusculus*. §. Grandicello, per lo più dicesi di Persona o di bestia giovane che è sul crescere. —óne. add. accr., ma è voce scherzevole, e dicesi per lo più ironicamente di Chi si stima grande, o che vuol esser tenuto per grande, o valente in checchè sia. —òtto. add. accr. —ézza. n. ast. f. Contrario di Piccolezza, e dinota Gran quantità. L. *Magnitudo, granditas*. §. Per Altezza. §. Sovente comprende tutte le particolari specie della quantità, cioè Lunghezza, larghezza, altezza e pro-

Digitized by Google

fondità; i suoi sinonimi sono Ampiezza, vastità, capacità. §. P. simil. Altezza e nobiltà di stato; maggioranza, eccellenza, sublimità, dignità; come: *La grandezza di Dio*, &c. §. Detto in mala parte, vale Eccesso, gravezza, disorbitanza, smoderatezza. §. — D' ÀNIMO, vale Magnanimità, e grandigia; altezza e nobiltà d' animo. L. *Magnanimitas*. §. — DEL VINO, vale Gagliardia, generosità, potenza. —EMÉNTE. avv. Con grandezza. L. *Magnopere, granditer*. §. Per Grossamente. GRANDEMÉNTE *salariato*. *Bocc. n.* 1. §. Per Nobilmente, altamente. *Io proverò di ammogliarti* GRANDEMÉNTE. *Mirac. Mad.* §. Per Riccamente, splendidamente, abbondantemente. GRANDEMÉNTE *apparecchiare*. *Nov. ant.* §. Per Molto, assai, sfoggiatamente. §. Per Fieramente, eccedentemente, smisuratamente, soprammodo, forte, fortemente, gagliardamente, veementemente. *Laonde la vera Vènere s' accèse* GRANDEMÉNTE *nell'ànimo suo*. *Fir. As.* 119. §. Per Forte molto, estremamente. L. *Vehementer*. —ISSIMAMÉNTE. avv. superlativo. L. *Maxime*. —EZZÀTA. n. f. Sfarzo, boria, millanteria. —EZZÀTO. n. m. Grandigia, grandezza di stato. ✠—IA. n. ast. f. Lo s. c. Grandezza. —IGIA. n. ast. f. Grandezza di stato, nobiltà; ed anche Grandezza d'animo. §. Per Alterigia, superbia. L. *Arrogantia, superbia*. —EGGIÀRE. v. neut. Venire, alzarsi in grandezza. §. Per Aver grandigia, fare del grande. L. *Superbire*. §. Per Esser grande, mostrarsi grande. —EGGIÀNTE. add. Che grandeggia. ✠—IGIÀRE. v. neut. Alzarsi in superbia, farla da grande. —ILOQUÈNZA. n. f. Maniera grandiosa di parlare; magniloquenza. —ÌLOQUO. add. Che è detto con gran nobiltà d' espressione. —IÓSO. add. Che ha del grande, che sta sul grande. L. *Magnificus*. —IOSITÀ, —IOSITÀDE, —IOSITÀTE. n. ast. f. Qualità di ciò che è grandioso. L. *Granditas*. ✠—ÌRE. Lo s. c. Aggrandire. *V.* —ISONÀNTE. add. Che ha gran suono. —ÌZIA. n. ast. f. Lo s. c. Grandezza, grandigia. ✠—ÓRE. n. ast. m. Lo s. c. Grandezza. —ÙRA. n. f. voce popolare. Lo s. c. Grandezza, grandigia.

GRANDE. s. f. T. de' tonnarotti. Camera detta Tonnara, più grande delle altre, formata di reti, dove entrano in primo luogo i tonni, dopo aver corso lungo il pedale, e donde entrano nel bordonaro.

GRANDE. geog. Fiume di Sicilia, nella provin. di Palermo. Esso discende dalle montagne Nettunie, divide in gran parte il distretto di Cefalù da quello di Termini, e si gitta nel mar Tirreno, dopo un corso di 24 miglia da ostro a settentrione.

GRAND—EGGIÀNTE, —EGGIÀRE, —EMÉNTE, —ÉTTO, —ÉZZA, —EZZÀTA, —EZZÀTO. *V.* GRAND—E.

GRANDI (Jacopo). biog. Medico e naturalista italiano del secolo XVII, nato in Cajato nel ducato di Modena. Studiò in Bologna, in Venezia ed in Padova. Fu uno de' fondatori dell' *Accademia Dedonea* in Venezia, la quale si adunava in casa del procuratore Angelo Morosini. Fu nominato dal governo sindaco nel collegio de' filosofi medici, e consigliere nel collegio de' medici chirurghi. Pubblicò diverse opere di medicina e di storia naturale, fra le quali le più distinte sono: *Lettera intorno ad un serpente trovato vivo in un uovo di gallina*. —*Trattato sopra la verità del Diluvio universale, e sull' origine de' testacei che si trovano lungi dal mare*. —*Risposta al Padre Pini relativamente alle questioni intorno a Santa Maura e Prevesa*. —*Lettere sulle lacune che vi sono nel manoscritto del Mazzoni, commentatore di Dante*. —*Osservazioni sopra il vocabolario della Crusca*. Il Grandi morì in Venezia nel 1691. §. — (Guido). Religioso Camaldolense, ed uno de' buoni matematici che abbiano onorato l' Italia, nato a Cremona nel 1671. I suoi primi maestri avevano sviluppato in lui il gusto per le scienze, l'amore per la fama; quindi sembrò che non avesse rinunziato al mondo se non per attendere più tranquillamente allo studio. Aristotele era peranco il solo oracolo delle scuole dell' Italia. Il Grandi studiando le opere di quel filosofo ne scoperse gli errori, e, per combatterli con più vantaggio, sollecitò una cattedra di filosofia. I partigiani delle vecchie dottrine si unirono contro un uomo che avea avuta l' imprudenza di dichiararsene nemico; ma il Grandi prevalse ad essi, e venne fatto professore in Firenze. Facile gli riuscì di dimostrare la debolezza e la falsità de' principj del peripatetismo; ma agli errori di Aristotele sostituì quei di Cartesio, senza prevedere che tal nuovo sistema doveva venire quanto prima rovesciato. Nel 1702 ebbe il Grandi una cattedra di filosofia nell'università di Pisa, dove tutto si dedicò alle matematiche, delle quali venne non molto dopo nominato professore da Cosimo III. La sua fama qual sommo matematico si diffuse per tutta l' Italia, talchè il papa l' incaricò di avvisare a' modi per cui riparare alle innondazioni del Reno; di modo ch' egli divenne l'arbitro delle differenze che erano insorte tra gli abitanti di Bologna e que' di Ferrara. Gli riuscì di accomodarle, e ne

Digitized by Google

venne ricompensato dal papa coll' abbazia di San Michele a Pisa, e 'l granduca lo nominò intendente generale delle acque di Toscana. Morì nel 1742. Lasciò alcune buone opere, tanto in latino che in italiano, intorno alle scienze che professava.

✠Grand—ìa, —icciuòlo, —icèllo, —ìgia, —igiàre. *V.* Grand—e.

Grandiglia. s. f. Lo s. c. Gorgiera nel suo primo significato.

Grand—iloquènza, —ìloquo. *V.* Grand—e.

Grandinària. geog. Luogo in Abruzzo detto Frisa Grandinaria.

Gràndin—e. s. f. Congelazione di gocciole di pioggia fatta in aria per asprezza di freddo, la quale precipita dalle nuvole per lo più in forma sferica, e diserta le campagne; gragnuola. L. *Grando, inis.* §. prov. La grandine è caduta in sul far la ricolta, e vale Che alcuna cosa è stata guastata in sul buono, o in sull' atto di venirne alla conclusione. §. Grandine, per Tumoretto che nasce nella parte interna della palpebra. —àre. v. neut. imperson. Cader grandine, tempestare, piover gragnuola. L. *Grandinare.* §. —. v. a. Percuotere con grandine. L. *Grandine icere.* §. Per Lanciare in gran copia, scagliare a guisa di grandine. L. *Spisse iaculari, copiose iacere.* —àta. n. f. Il grandinare. —àto. add. Percosso dalla grandine. L. *Grandine verberatus.* —óso. add. Di grandine: *Pioggia grandinosa.* L. *Grandinosus.*

Grand—iosità, —ióso, ✠—ire, —isonànte, —issimaménte, —ìssimo, —ìzia. *V.* Grand—e.

Grand'Oceàno. *V.* Oceano, e Mare Pacifico.

Gràndola. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Grand—óne, —óre. *V.* Grand—e.

Grand' Orsa, e Gran Carro. *V.* Orsa, e Carro.

Grandòtto. *V.* Grand—e.

Grandùc—a, e Gran duca. n. car. m. Accrescitivo di Duca, ed è Titolo di principe che possiede un granducato. L. *Magnus dux.* —àle. add. Spettante al granduca, o al granducato. —àto. s. m. Accr. di ducato. Quel paese posseduto e retto da un granduca. L. *Magnus ducatus.* —héssa, che anche si scrive Gran duchéssa. n. car. f. Moglie di granduca. L. *Magna dux, magna ducissa.*

Grandùra. *V.* Grand—e.

Granduvèri. mitol. indiana. Nome di certi Genj presso gl' Indiani.

Granèa. mitol. Una delle otto figliuole di Ossilo e della ninfa Amadriade, e dal nome della madre fu anch' essa chiamata Amadriade.

Granèlla. s. f. *V.* Granello.

Granèlle. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

Granellerìa. n. f. Cosa da sciocco; corbelleria.

Granelleschi (Accademia de'). n. car. m. pl. Nome di una celebre società di dotti veneziani dello scorso secolo, istituita nel 1740. Per ristaurare lo stile italiano del buon secolo (quello di Dante, di Boccaccio, &c.), ed opporsi al torrente del depravato e cattivo gusto introdottosi negli scrittori del secolo passato, una società intera di chiari ingegni si era formata, e metteva in opera ad un tempo le discussioni serie e le critiche leggiere, talvolta anche le satire d'un sale più acre, e per sino facezie d'un burlesco un po' triviale per combattere le pretensioni, e turbare i successi de' corruttori della lingua e del gusto. Il titolo di tale società era per sè ridicolo: si chiamava l' Accademia de' Granelleschi, ed aveva per emblema due granelli (cioè due testicoli), volendo significare, secondo il senso figurato del termine *granello*, una società di sciocchi, di allocchi e di semplici. In essa accademia, sotto tale insegna, eransi per altro arruolati uomini non men ragguardevoli pel loro grado, per la gravità del loro carattere, per la profondità ed estensione delle loro cognizioni, che pel loro talento e per vivacità di spirito. Tali erano tra gli altri i due fratelli Giuseppe e Daniele Farsetti, patrizj ricchi, splendidi amatori delle arti, e di cui il secondo in ispecie, bailo dell' ordine di Malta, erasi già reso celebre per varie poesie latine ed italiane del miglior sapore; un Balbi, un Grotta, patrizj anch' essi; il dotto abate Natale Lastesio, uno de' luminari dell' erudizione e del vero sapere in quell' epoca in Italia; i tre fratelli Marsili; il conte Campo San Pietro; il dotto Forcellini; i due celebri fratelli Gaspero e Carlo Gozzi, e parecchi altri. In ogni unione di questi ingegni superiori, s' incominciava da cose che si sarebbero potute chiamare bordate di composizioni le più ridicole che potessero immaginarsi, sia in prosa sia in versi, e le più analoghe all' emblema dell' accademia. Ma la vera accademica adunanza si apriva dappoi, e le letture che vi si facevano, i principj letterarj che vi si sviluppavano, destarono l' ammirazione, ed alimentarono in Venezia il fuoco del buon gusto. Malgrado la cura che aveva il presidente dell' accademia, nell' apertura delle tornate, di non dir nulla da principio che non avesse quel carattere d' imbecil-

Digitized by Google

lità conforme agli statuti, poteva egli nondimeno dimenticare il dover suo qualche volta; ma una scoperta che fece l'accademia la mise in salvo da tale pericolo. Le venne fatto conoscere un certo Giuseppe Secchellari, uomo perfettamente stupido, e, per colmo della sua balordaggine, con grandi pretensioni di scienza e di talenti letterarj, il quale empieva ogni giorno varie pagine di bestialità le più madornali, leggendole a tutti, e credendo segnali d'approvazione le risa e gli scherni di coloro che si facevano giuoco della sua eccessiva semplicità. L'accademia de' Granelleschi gl' inviò una deputazione, lo accolse nel suo seno, e lo elesse, allo strepito di scrosci di risa e di unanime consenso, principe e presidente dell'accademia, col titolo, creato per lui, di *Arcigranellone*. Si celebrò con molta solennità la ceremonia, per cui il nuovo presidente entrò in carica: gli fu messa in capo per corona una ghirlanda di prune; gli furono indirizzati discorsi e poesie d'una serietà la più comica, piene di elogj ironici, di cui egli andava superbo quanto della sua corona. Aveva per trono un seggiolone antico altissimo, sul quale egli, che era nano di statura, non poteva sedersi che mediante due o tre salti veramente burleschi. Colà si pavoneggiava, perchè gli avevan detto ch'era stata la sedia del celebre scrittore ed illustre cardinale Bembo. L'Arcigranellone non mancava mai di aprire l'adunanza con una di quelle composizioni d'un ridicolo da non potersi figurare, di cui egli forse il primo avea esibito il modello. Veniva interrotto ogni momento a forza d'applausi; si decretava l'inserzione del capolavoro negli atti dell'accademia, ed egli consegnava con tutta gravità il suo manoscritto al segretario. Dal principio dell'esistenza dell'accademia de' Granelleschi, fino alla sua dissoluzione, in sul finire del passato secolo, quei gioviali dotti non si erano mai raffreddati nè per le loro sciocchezze strepitose e scempiate, nè pe' lavori di grande squisitezza e di stile eccellente, che uscivano di continuo dalle loro adunanze, e che divenivano, per mezzo della stampa, sorgenti di godimento e d'istruzione al pubblico.

GRAN—ELLÉTTA, —ELLÉTTO. *V.* GRAN—ELLO.

GRANÈLLI (Giovanni). biog. Gesuita, valente teologo, oratore, e poeta italiano, nato a Genova nel 1703, ed allevato a Venezia, dove i suoi genitori avevan trasferito il loro domicilio. Eletto professore di belle lettere nell'università di Padova, gli acquistò tanta gloria la sua eloquenza che non solo i professori delle altre facoltà, ma i primarj abitanti ancora della città erano solleciti ad intervenire a' suoi discorsi solenni ed agli esercizj accademici. Mandato da' suoi superiori a Bologna per professare ivi la teologia, si sollevava da uno studio cotanto serio col culto delle Muse. Compose, per gli esercizj pubblici de' collegi de' Gesuiti, delle tragedie, che ottennero grandissimo applauso. Il padre Granelli avendo nel 1736 terminato il suo arringo teologico, fu destinato ad esercitare il ministero del pulpito in cui si trovò come nel suo centro, e la fama in cui venne siccome oratore sacro superò ancora quella che si era acquistata come professore. Nel 1761 volendo l'imperatrice Maria Teresa nuovamente istituire in Vienna l'uso de' sermoni italiani, interrotto da alcun tempo, desiderò d'approfittare, per tale circostanza, de' talenti d'un predicatore tanto celebre qual era il padre Granelli, che perciò fu chiamato in quella capitale, dove dimorò 5 anni. Nel 1766 passò a Modena, invitato ad andarvi dal duca Francesco III, che il nominò suo teologo e suo bibliotecario. Esercitava questa carica con sommo gradimento del duca, il quale assai si compiaceva ne' trattenimenti di lui, quando la morte il colse dopo breve malattia, nel 1770, cinque anni avanti la soppressione del suo ordine.

GRANELL—ÌFERO, —ÌNO. *V.* GRAN—ELLO.

GRAN—ÈLLO. s. m., e GRAN—ÈLLA. s. f. Il seme che si genera nelle spighe di biade e grano, e anche di pere, mele, poponi e simili. (Granelli nel num. del più ha doppia uscita dicendo GRANELLI e GRANEI m., GRANELLA f.) L. *Granum*. §. P. simil. vale Ogni piccola particella di checchè sia. §. prov. A granello a granello s'empie lo stajo o si fa il monte, e vale Che i piccoli avanzi moltiplicati fanno grande acquisto. §. Per l'Acino dell'uva. L. *Acinus, acinum*. §. Granelli, diconsi anche i Vinacciuoli che sono negli acini dell'uva. §. Granello, per Testicolo. —ELLÉTTA. s. f., —ELLÉTTO, —ELLÌNO (questi due nel num. del più hanno due uscite Granelletti, Granellini m., e Granelletta, Granellina f.), —ELLÙZZO. m. dim. Cosa minuta come un granello. L. *Parvum granum*. —ELLÌFERO. add. Che produce granelli. —ELLÓSO. add. Pieno di granelli, e di cose simili a granelli. L. *Granosus*. §. Detto di superficie di checchè sia, vale Ruvido, scabro, com'è l'impasto di materia ridotta in granellini. —ÀRE, —ÌRE. v. neut. Fare il granello. L. *Granum gignere*. —A-

Digitized by Google

GIÓNE, —IGIÓNE. n. ast. v. f. Lo s. e. Granimento. §. — DEL SALE. Dicesi da' mojatori la Formazione del sale nelle caldaje per l'evaporazione dell' umido. —IMÉNTO. n. ast. v. m. Il granire; formazione del granello, granitura. L. *Granatus, us.* —ÌTO. add. Spiga granita, cioè formatovi il granello. L. *Granatus, a, um.* §. Talora si trova usato come aggiunto di cosa che abbia sodezza e sia massiccia; e dicesi anche della forza della voce e simili; ma è modo antiquato. L. *Robustus, vegetus, fortis.* —ITÙRA. n. ast. v. f. Formazione del granello; granimento; e dicesi anche del Tempo in cui le piante graniscono; granagione, granigione. L. *Granatus, us.* —ÓSO. add. Pien di granella, ben granito. L. *Granosus.*

GRANFÀTTO, e GRAN FATTO. avv. Molto, certo. L. *Equidem, certe, certo. Io credo, che non potrèbbon profferire* GRAN FATTO *più sconcia sentènza. Galat.* 71. §. Per Focosamente, fortemente. *Costùi non meno che* GRAN FATTO *debbe èssere innamorèto di me. Pecor.* 4, 1.

GRÀNFIA. s. f. Artiglio rapace, zampa armata d' ugnoni; da questo vocabolo deriva Aggranfiare. §. T. de' peseat. Dicesi alle Branche di certi pesci come Polpi, seppie, aliuste, o locuste, e simili.

GRANGIÀLLO. s. m. T. de' giardinieri. Ranuncolo dal fior doppio. L. *Ranunculus orientalis.*

GRANI (Costa de'). geog. Parte della Guinea superiore, sul mare Atlantico, che si estende per uno spazio di 270 miglia dalla imboccatura del Mesurado sino al capo delle Palme.

GRANÌACO PROMONTÒRIO. geog. ant. Capo dell'isola di Corsica, nella sua parte meridionale; credono alcuni che corrisponda al capo di Amanza.

GRÀNICA. geog. Città della Polonia, sulla riva sinistra della Vistola.

GRANÌCO. geog. ant. Fiume della Troade, o Frigia minore. Scaturiva dal monte Ida, nel piccol paese chiamato Adrastia. Scorreva serpeggiando, ora verso settentrione ed ora verso greco, sino a che, volgendosi verso maestro, si gettava nella Propontide, fra Cizico e Lampsaco. È celebre questo fiume per la vittoria riportata sulle sue sponde da Alessandro il Grande contro Dario re di Persia. Chiamasi oggidì Ustvola, ed è assai piccolo nella state e quasi a secco, ma nell' inverno straripa talvolta a cagione delle piogge.

GRANÌFERO. *V.* GRAN—O.

GRANIGIÓNE. *V.* GRAN—ELLO.

GRANÌGO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Treviso.

GRANIMÉNTO. *V.* GRAN—ELLO.

GRANÌNO. s. m. T. de' razzaj, &c. Minutissima polvere da schioppo.

GRÀNIO PETRÒNIO. biog. Uffiziale di Cesare, che, fatto prigioniero da uno de' luogotenenti di Pompeo, ricusò la vita offertagli dicendo: *I soldati di Cesare sono assuefatti ad accordare, non già a ricevere la vita*: ciò detto, si trafisse colla propria spada.

GRANÌRE. *V.* GRAN—O. §. —. *V.* GRAN—ELLO.

GRÀNIS. geog. ant. Fiume della Perside, che si perdeva nel golfo Persico, dopo avere attraversata la Susiana. I re di Persia avevano un palazzo a 200 stadi dall' imboccatura di questo fiume.

GRANIT—ÈLLA, —ÈLLO. *V.* GRANIT—O.

GRANÌTI. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Messina, e nel distr. di Castroreale, a' piedi dell' Etna.

GRANÌT—O. s. m. T. di st. nat. Sorta di marmo durissimo e ruvido, picchiettato di nero e bianco, e talvolta di rosso. Secondo i filosofi naturalisti è una roccia primitiva formata di quarzo, di mica e feldispato. Avvene molte varietà. L. *Marmor numidicum.* §. — DI CÒRSICA. Pietra molto dura, picchiettata di minute macchie bianche e nere, di color nero profondo, che serve per colonne e per ogni lavoro di quadro. §. — NERO DI FRASCÀTI. *V.* MELANITE. —ÈLLA. s. f. Sorta di pietra tinta di minutissime macchie bianche, livide, nere e smorte. —ÈLLO. s. m. Nome volgare della pietra arenaria. —ÓNE. s. m. T. degli scarpellini, &c. Specie di granito di grossa grana, che non s' adopera in lavori gentili. —ÓSO. add. T. de' natural. Aggiunto di porfido, che contiene gli elementi del granito, sparsi in un cemento uniforme.

GRANÌTO. add. *V.* GRAN—ELLO.

GRANITÓJO. *V.* GRAN—A. §. —. I gettatori di bronzo danno pure il nome di granitojo ad una Specie di scarpello quadro in punta, ad uso di riserrare le palichette del getto prima di pianarle.

GRANITOLA. geog. Capo della Sicilia, all' estremità della provin. di Trapani, nel distr. di Mazzara.

GRANIT—ÓNE, —ÓSO. *V.* GRANIT—O. (s. m.)

GRANITÙRA. *V.* GRAN—A. §. —. *V.* GRAN—ELLO.

GRAN MADRE. mitol. Così fu chiamata Cibele, perchè veniva considerata come madre della maggior parte degli Dei, e come rappresentante la Terra, ch'è la madre di tutti gli uomini.

GRANMAÉSTRO, GRAN MAÉSTRO, e GRAN MA-

Digitized by Google

stro. n. car. m. Nome che si trova dato talora ad uomo di grande affare, di gran dottrina, &c. L. *Vir doctus, vir sapiens. Vedète adùnque in che consiste la fama, la chiarézza e la felicità di un* GRANMAÉSTRO. *Fir. As.* 304. §. —. Titolo del Capo di alcuna religione di cavalieri, come dell' Ordine di Malta, &c. L. *Magnus magister.* §. — DELL' ARTIGLIERÌA. Titolo di suprema dignità nella milizia dell' artiglieria. Il gran maestro è il generalissimo, o comandante supremo, a cui sono subordinate tutte le cose appartenenti all'artiglieria.

GRANMERCÉ, e GRANDÌSSIMA MERCÉ. Voci di ringraziamento per favore o cosa ricevuta da altrui (oggi non s' userebbe che nello stile burlesco). L. *Gratias ago.* §. Dicesi anche a Chi ci profferisce checchessìa ancora che non l' accettiamo, ringraziandolo con tali parole. L. *Bene est, bene se habet.* §. Per quello che anche dicesi: Io sto fresco; io son condotto. L. *Si diis placet.*

✠ GRÀNNE. Lo s. c. Grande, voce usata per forza di rima. Oggi è restata a' contadini di alcuni paesi.

GRÀNNO. mitol. celtica. Uno de' soprannomi d' Apollo, sotto il quale era egli adorato in Germania, nella Scozia, e negli altri paesi settentrionali d' Europa. §. —. Re favoloso della Danimarca, di cui le antiche cronache di quel paese raccontano le cose più maravigliose.

GRÀN—O. s. m. Nome che si dà per eccellenza alla sorta migliore fra tutte le varie specie di frumenti, sotto il qual genere tutte le biade sono comprese. Del suo seme o granello comunemente ne facciamo il pane pel vitto. Gli antichi nel num. del più dissero anche GRANORA, fem. L. *Frumentum, triticum.* §. Dicesi anche il Seme istesso o granello di questo frumento, il quale è di figura ovata più o meno bislunga secondo le diverse specie, da ambe l'estremità ottusa, convessa da un lato, e per lungo solcata dall' altro. §. I contadini dicono che il grano è in latte, per intendere Quel grado di età in cui il granello è ancora ripieno di liquido trasparente e mucoso, e non ha preso ancora veruna consistenza. E per GRANO IN ERBA, si specifica da' medesimi Quell' età più avanzata in cui il granello è giunto alla perfetta maturità. §. Gli agricoltori danno diversi nomi alle diverse specie di grano; come: *Ravanese, mazzocchio, mazzocchino, cascola, civitella, bianchetto, tosetto, calbigia, grano a grappoli, o a pigna, andriolo,* &c. §. Il grano distinguesi anche in duro ed in gentile. Il grano duro si distingue anch'esso in grano duro grosso, e in duro piccolo o minuto. Del grano duro si servono i così detti vermicellaj per far le paste. §. GRANO DI SPIAGGIA. T. merc. Quel grano che si conserva ammontato in gran cumuli all' aria libera vicino a' porti di mare. §. Grano conico bianco, o conico bigio; è grano di qualità dura, ed è detto così per avere la spiga assai grossa, specialmente alla base. §. — SARACÈNO, o — NERO DI TARTARÌA. *V.* SARACENO. §. — SICILIÀNO, o GRAN TURCO. Lo s. c. Formentone. *V.* FORMENT—O. §. — DELLE FORMÌCOLE. L. *Ægylops ovata.* T. bot. Specie di gramigna, o vena salvatica, detta da alcuni Cerere, e dal Mattiolo Egilope seconda. Trovasi da per tutto ne' luoghi secchi e sterili. Il suo seme è simile a quello del grano, ma più piccolo, e fortemente chiuso nelle glume o camerelle. La gramigna officiuale anch' essa è detta Grano delle formicole. §. — SÙCOLO. Specie di gramigna di color verde glauco, il cui fusto è alto circa due piedi, e la radice articolata, e repente. Trovasi in fiore nel mese di Luglio sul littorale arenoso della Toscana. §. — UNIDIO. Sorta di seme medicinale. *V.* TIMELEA. §. Tratta di grano, vale Traffico che si fa col grano. §. prov. Ogni uccel conosce il grano, e vale Il buono è da ognun conosciuto. L. *Quod pulchrum, idem amicum.* §. prov. Cercare miglior pane che di grano, vale Non si contentar dell'onesto. §. prov. Grano pesto fa buon cesto. *V.* CEST—O. §. Grano, per Granello, seme delle biade. L. *Granum, semen.* §. Per Granello d' uva o sia Acino. §. Fig. per Qualsivoglia minima cosa, un minimo che. §. A GRANO A GRANO. avv. Vale Un granello dopo l'altro. L. *Granatim.* §. Grano, per Peso, che è la Cinquecentosettantaseesima parte dell'oncia. L. *Granum.* —ÀGLIE. s. f. pl. voce dell' uso. Ogni sorta di grano e di biade; cereali. —ÀJO. s. m. Stanza e luogo dove si ripone il grano e l' altre biade. L. *Horreum, granarium.* §. — DEL SALE. Magazzino o gabella del sale. §. GRANAJO. add. Di grano, del grano, appartenente al grano. L. *Frumentarius.* —AJÒLO, —AJUÒLO. n. car. m. Che rivende grano. L. *Tritici propola.* —ÀRE, e —ÌRE. v. n. Far il granello. *Se il granèllo del grano non cadésse in terra,* &c. *non* GRANIRÈBBE &c. *Tratt. Gov.* —ÀTO. add. Che ha fatto il granello; come *Spighe granate.* §. P. met. Duro, forte, gagliardo, grande. —ATÌNO. n. car. m. Mercante di grano. —ÌFERO. add. T. de'bot. Che porta grano, o cosa simile a grano. —ÓNE. s. m. T. merc. Lo s. c. Formentone (*V.* FORMENT—O). —ÓSO. add. Dicesi de' campi fecondi di grano. *Ar. Fur.* 46, 111.

Digitized by Google

Grànd. T. degli oriuolaj. Pezzetto d' ottone bucato che serve per ringranare i buchi. (*V.* Ringranare). §. — delle cartèlle. T. degli oriuolaj. Il pinolo di un rocchetto o altro che s' interna ne' grani delle cartelle (*V.* Cartella sotto la rubrica di Cartell—o). §. Grano. T. milit. e degli archibusieri. Massa di rame entro la quale si apre il focone nel pezzo; onde dicesi: Fare il grano, o Cambiare il grano, quando, essendosi il primo focone allargato di troppo per l' azione del fuoco, si cambia la massa del rame, e si rimette un nuovo focone. §. Grano, dicesi anche Quel granellino d' oro o d' acciajo che si mette per rappezzatura nel focone de' fucili, e delle altre armi da fuoco, onde resistano di più e non s' allarghino. §. Grano d' orzo. T. mar. Pezzo di legno da imbono o riempimento, a foggia di una lista triangolare, che si mette negli angoli d' una unione di legni per pareggiarli. Nella composizione degli alberi si mettono i grani d' orzo tra i costoni o listoni, che compongono insieme coll' anima l' albero, per compiere la sua rotondità. §. Grano, è anche una moneta di rame, in corso nel reg. di Nap., dell'istesso valore d' un soldo toscano.

Granocchiàja. s. f. Nome volgare di una specie di Sgarza, così detta dal cibarsi volentieri di ranocchie; usasi anche come addiettivo femminino: *Sgarza granocchiaja*. L. *Ardea ranivora*.

Granocchiélla. s. f. Specie di rana che sale sulle fronde degli alberi. L. *Rana arborea*. Da' contadini s' usa in forza di diminutivo per lo s. e. Rana, ranocchio, come dicesi Pecorella e rondinella, per Pecora e rondine, semplicemente.

Granóne. *V.* Gran—o. §. —. T. de' battilori, ricamatori, &c. Specie di filato d'oro attorcigliato, che, tagliato minutamente, s' infila come perle, e si cuce sopra i ricami.

Granóso. *V.* Gran—ello. §. —. *V.* Gran—o.

Gran-Sasso d' Itàlia, o Corno. geog. Nome della più alta sommità degli Appennini, nel reg. di Napoli, sul limite dell'Abr. ulter. 2do, dist. 16 miglia da Aquila. S'innalza sino a 8940 piedi sopra il livello del mare, scorgendosi sulla sua vetta i mari Adriatico e Tirreno. La temperatura è quivi assai fredda, essendo il monte coperto di neve e di ghiacci in molti luoghi durante la maggior parte dell' anno. I suoi versatoj offrono eccellenti pascoli e piante rare, e vi s' ingrassano gran mandrie di bestiami. I camozzi e le capre selvagge frequentano i punti più elevati.

Gransòn. geog. L. *Gransonium*. Città della Svizzera, nel cantone di *Vaud*. Ne' dintorni di questa città, nel 1476, a' tempi di Carlo il Temerario duca di Borgogna, ventimila Svizzeri sconfissero 70,000 Borgognoni, facendo un immenso bottino.

Grantola. Grantòrto. Grantòrto Vicentino. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nella provin. di Como; il 2do in quella di Padova; il 3zo in quella di Vicenza.

Granùcci (Niccola). biog. Novelliere italiano, nato a Lucca nel 1530. Pubblicò le opere seguenti: *L' Eremita*, *la Carcere*, e *il Diporto*, opera in un sol volume, che contiene 14 novelle, i cui soggetti sono di grandissimo rilievo. — *La piacevol notte e il lieto giorno*, opera morale. — *Seconda raccolta di novelle*, che non son meno dilettevoli che le prime. Il Granucci voltò in prosa la Teseide del Boccaccio, a cui fece precedere un piccolo dialogo.

Granul—àre. add. T. de' natur. Che è sotto la forma di grani o granelli. §. —. v. a. T. de' chimici, e de'metallurgici. Ridurre un metallo in granellini o piccoli globetti per agevolarne la fusione, e per uso delle arti. —àto. add. Ridotto in grani, o granelli, per via d' arte. §. Radici granulate, diconsi da' botanici per lo s. e. Tuberose.

Granvìlle. geog. Città marittima di Francia, nel dipartim. della Manica. Essa occupa il luogo dell' ant. *Grannonum*.

Granza. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Granze (Le). geog. Nome di un' unione di quattro villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova: essi si chiamano Granza Andronica, Granza Godogaola, Granza di Montebuso, e Granza di S. Eufemia.

Granzétta. geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Pavese; e due nel Padovano.

Grao. geog. Lo s. e. Grado.

Graonétta. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia, nel distr. di Portogruaro.

Grapàldi (Francesco Maria). biog. Dotto Italiano, nato in Parma nel 1465. Venne eletto segretario dell' ambasceria che i Parmigiani inviarono al papa Giulio II, onde seco si congratulassero de' vantaggi contro i Francesi. Grapaldi avea coltivato con alquanta lode la letteratura, e volendo approfittare di tale circostanza per ottenere la corona poetica, recitò dinanzi al papa una poesia, che, dicesi, non era senza merito; ma per mala sorte, dava lodi in essa alle divinità pagane; onde Paride de' Grassi, maestro di cerimonie, uomo

Digitized by Google

d' ingegno molto limitato, decise che il papa non poteva coronare una sì fatta opera. Alcuni giorni dopo, avendo il papa dato agli ambasciatori un gran convito, il Grapaldi venne introdotto nella sala del banchetto e recitò un discorso in prosa, a cui tenner dietro alcuni componimenti poetici intorno alla liberazione dell'Italia. Allora Giulio II fece appressare l' ambasciatore dell' imperatore, e ambedue prendendo una delle corone ch' erano state recate, la posero sulla fronte di Grapaldi, che fu nello stesso tempo creato cavaliere.

Gràppa. *V.* Grapp—are. §. —. s. f. Picciuolo, e propriam. quello della ciriegia. Così l' Alberti, e così da lui copiarono i compilatori del Dizionario della lingua italiana, edizione di Bologna; i quali per altro al modo di dire: Fare alla grappa di qualche cosa, dopo aver citato il solo esempio (*Cortig. Castigl.* 2, 146) in cui la voce grappa sia adoprata, non già come nome, ma in modo avverbiale, accusano l' Alberti, e non senza ragione, di non aver bene inteso quel passo, spiegando grappa per *Picciuolo della ciriegia*. Ecco l' esempio del Cortigiano: *Molte donne, oltre a queste, parte per far dispètto all' altre, parte per far come l' altre, pósero ogn' industria e studio per godér dell' amóre di costùi; e ne fécero per un tempo* alla grappa, *come i fanciùlli delle ceràse*. Da questo esempio si vede che è erronea la spiegazione data dall' Alberti alla voce grappa, che certamente proviene dal verbo Grappare, e che solo debbe usarsi in questo modo di dire: Fare alla grappa (*V.* la rubrica Grapp—are). §. Grappa. T. de' magnani, muratori, &c. Spranga di ferro, ripiegata dai due capi che serve per collegar pietre o muraglie. §. P. simil. gli stampatori danno lo stesso nome a Quei segni o figure che accennano Unione di due o più articoli; e da' musici si dice Quel tratto tirato in margine dall' alto in basso, con cui si uniscono due o più righi. §. Grappe (e altre volte Garpe). T. di mascalcìa. Sorta di malore che viene nelle giunture delle gambe intorno a' piedi del cavallo nella parte di dietro. §. — pelósa, chiamasi così da alcuni la Grancevola, o pesce margherita.

Grapp—àre. v. a. Aggrappare. L. *Arripere*. §. —. neut. p. Aggrapparsi. —a. Voce usata in questo modo di dire: Fare alla grappa di checchessìa, e vale Gareggiare a portarselo via, a grapparselo, ed aggrapparselo scambievolmente. L. *Certatim alter alteri arripere*. —o. n. ast. v. m. L' atto di grappare, o afferrare, o aggrappare; onde Dar di grappo a una cosa, vale Aggrapparla.

Grappèlla. s. f. Sorta d' uva.

Grappino. s. m. T. mar. Piccola àncora a quattro mazze per uso delle scialuppe e de' battelli. §. —. T. milit. Tanaglia con ganasce incavate, colla quale si prendono le palle arroventate e s' introducono nel pezzo. §. — a mano. Sorta d' uncino che serve per afferrar la nave nemica nel venire all' arrembaggio.

Gràppo. *V.* Grapp—are. §. —. Per Grappolo.

Gràppola. Femminino di Grappolo nel 2do significato.

Grappol—étto, —ìno. *V.* Grappol—o.

Gràppol—o. s. m. Ramicello del tralcio, detto Raspo, sul quale sieno appiccati gli acini dell' uva. L. *Racemus*, *botrus*, *botryon*. §. Nuovo grappolo, o dolce grappolo, per met. vale lo s. c. Nuovo pesce, bescio, sciocco (in questo significato dicesi anche Grappola f.). L. *Inepius*, *insulsus*. —étto, —ìno, —ùccio. s. m. dim. Piccol grappolo, racimolo. L. *Parvus racemus*.

*Gràpso. s. m. T. di st. nat. Genere di crustacei astacoidi e decapodi, i quali hanno la cappa variopinta, come nel *Grapsus pictus*, e nel *Grapsus marmoratus*. L. *Grapsus*. (Dal gr. *Graphò* io dipingo.)

Grara. geog. Luogo della Barberìa nello Stato d' Algeri, nel paese de' Berberi, sul limite del deserto, e sulla strada da Marocco a Tripoli.

Grascèta. s. f. T. d' agric. Luogo grasso e fresco che produce dell' erba, dove si pasce il bestiame porcino nella primavera.

Gràsc—ia. s. f. Lo s. c. Grasso, sciugna. L. *Adeps*. §. Oggidì è Nome generico di tutte le cose necessarie al vitto in universale. L. *Annona*. §. Per Utile, guadagno; onde dicesi Trarre grascia. L. *Lucrum*, *compendium*. §. Il Boccaccio l' usò in signif. di moneta d' oro coll' impronta di S. Giovanni. *Gli fece con una buòna quantità di* grascia *di S. Giovànni Boccadòro ùgner le mani*. *Bocc. nov.* 6. §. Dicesi anche un magistrato in Firenze che ha la soprintendenza delle grasce, ed invigila particolarmente che i macellaj ed i pizzicagnoli vendano le carni conforme è ordinato. §. Esser sopra la grascia, vale Esser uffiziale del magistrato che ne ha l'incumbenza. L. *Ædilem esse*, *annonæ præfectum esse*. §. prov. E' non c' è grascia; che vale Non c' è da ridere; la cosa non va nè male nè bene. —ino. n. car. m. Ministro basso del magistrato della grascia, che procura che si dia il giusto, e le grasce si vendano le-

Digitized by Google

gittime, e a peso e a misura. L. *Servus ædilitius.*

Grasciuòla. s. f. T. di mascalcia. Eminenza formata dalla rotella nella parte anteriore dell' articolazione della gamba colla coscia del cavallo.

•Gràso. n. m. T. med. Così dicesi l' odore ircino del sudore sotto le ascelle. L. *Grusus.* (Dal gr. *Grasos* immondezze che raccolgonsi nelle lane delle pecore.)

Graspellìno. s. m. Lo s. c. Grappolino. *V.* Grappol—o.

Gràspi. s. m. pl. I grappoli da'quali è spicciolata, pilaccata, o levata l' uva. L. *Racemi acinis spoliati.*

Grassàccio. *V.* Grass—o.

Grassàga. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia, uno detto Di Orezzo, e l' altro Di Motta, entrambi nel distr. di S. Donà.

Grassaménte. *V.* Grass—o.

Grassàno. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, presso la riva destra del Carmine.

Grass—atóre. n. car. m. T. de' legisti. Assassino che assalta i passeggieri alla strada. —azióne. n. ast. f. Assassinio fatto alla strada.

Grasse. geog. L. *Crinnicum.* Città di Francia, nel dipartim. del Varo, dist. 9 miglia dal Mediterraneo. Vogliono taluni che L. Grasso, console romano, abbia dato il nome a questa città, già conosciuta nel secolo XII. Innocenzo IV nel 1250 vi trasferì la sede episcopale da Antibo. §. —. Altra città di Francia nel dipartim. dell'Aude, e nel circondario di Carcassona.

Grass—èllo, —étto, —ézza. *V.* Grass—o.

Grassi (Orazio). biog. Dotto Gesuita del secolo XVII, nato in Savona, città del littorale di Genova. Si rese noto per le sue contese col celebre Galileo sopra molte cose spettanti le grandi scoperte astronomiche fatte da quest' ultimo. Il Grassi pubblicò varj opuscoli su tali materie, contro Galileo, e vuolsi che esso religioso non contribuisse poco ad animare gl' inquisitori contro il suo avversario.

Gràss—o. s. m. Materia nel corpo dell'animale, bianca, untuosa, priva di senso, destinata a lubricare e fomentare le altre parti. L. *Adeps, arvina.* §. P. simil. si dice anche della Parte untuosa e viscosa di checchessia. §. Stare in sul grasso, vale Essere nell' abbondanza, godere. L. *Affluenti fortuna uti, bonis circumfluere.* §. Grasso. add. Agg. di tutti i corpi animati che sono gravi, carichi di grasso e pieni di carne; pingue, pieno, corpulento, impersonato. L. *Pinguis.* §. Grasso bracato, vale Grasso assai, grassissimo, quasi che coperto di grasso. L. *Pinguissimus.* §. Grasso, dicesi anche di ciò che ha in sè una specie d' untuosità, o grassezza. §. P. simil. dicesi anche di altre cose in significato di Fertile, abbondante, ricco, largo. L. *Pinguis, fertilis, dives, uber.* §. Per Utile, vantaggioso. §. Per Provveduto, abbondante. *Delle quali bugie bisogna èssere* grasso *chi fa quest' arte. Ambr. Furt.* 4, 6. §. Per Denso, grosso, vaporoso. L. *Crassus. Dal volto rimovéa quell'àer* grasso, *Menàndo la sinistra innànzi spésso. D. Inf.* 9.—*Sono punti fuòri della città di Dite nella* grassa palùde. *Com. Inf.* 12. §. Riso grasso, vale Smoderato, in cui le gote par che divengano enfiate come per grassezza. L. *Immodici cachinni.* §. Parola, o espressione grassa, vale Oscena, disonesta. §. Grasso, si dice anche dell' Ignoranza grossolana ed inescusabile; onde Il grasso legnajuolo, dicesi di Persona grossolana e stupida, o di corto intendimento. L. *Hebes.* §. Grasso, dicesi dagli orefici l' Oro e l' argento che non è brunito, che ha il color naturale del metallo. §. Aggiunto di ferro, dicesi in termine di ferriera e di magona Quello che è spugnoso come il fiale dell' api. §. Dagli agricoltori dicesi Grassa l' Uva pigiata, da cui non sia spremuto il vino; quando poi non contiene più vino si dice Vinaccia. —ìssimo. add. superlativo. L. *Pinguissimus.* —àccio. add. peggiorativo. —étto. add. dim. L. *Subpinguis.* —òccio. add. Alquanto grasso. —olìno. dim. —óne. add. accr. Molto grasso. L. *Præpinguis.* —òtto. add. accrescitivo. L. *Pinguior.* —ottìno. add. Dim. del preced., e dicesi per lo più di fanciulli. L. *Subpinguis.* —ottóne. add. accrescitivo. L. *Præpinguis.* —ézza. n. ast. f. Lo stato del corpo animale che è bene in carne; contrario di Magrezza. L. *Pinguedo, pinguitudo, obesitas.* §. Fig. si dice anche della Terra e delle sue produzioni. §. P. met. vale Abbondanza, opulenza, gran dovizia, agio. L. *Opulentia, abundantia, rerum copia, saturitas.* §. In generale usasi in tutti i significato di Grasso (add.) per esprimere lo stato o la qualità. §. Per Densità. *Con uno stajo di morchia cotto a* grassézza *di miele. Soder. Colt.* 69. §. prov. Uccellar per grassezza, che vale Far qualche esercizio per suo piacere, e senza bisogno. L. *Animi caussa laborare.* —aménte. avv. Con grassezza. §. Per Largamente, copiosamente. —èllo. s. m. Pezzuolo di grasso di carne. L. *Arvinæ, adipis portiuncula.* §. Per Fior di calcina, per uso di commettere le pietre

Digitized by Google

conce. §. Per Aggiunto di fico, detto così dalla morbidezza di esso fico. —ùme. s. m. Materia grassa. L. *Adeps, pinguitudo*. §. Per Concio, sugo.

Grassòbbio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Grass—òccio, —olino, —óne, —ottìno, —òtto, —ottóne. *V*. Grass—o.

Gràssula. s. f. Specie di fico, così detto dalla sua morbidezza.

Grassùme. *V*. Grass—o.

✠ Grassùra. s. f. Lo s. c. Grasso.

Grasta. s. f. voce siciliana. Vaso, testo dove si mette bassilico, persa, o altra piccola pianta. L. *Vas testaceum, testa*.

Gràt—a. s. f. Lo s. c. Graticola. L. *Crates*. §. Quella inferriata posta alle finestre e simili, fatta a guisa di graticola, dalla quale si parla alle monache nel parlatorio de' monasteri. —èlla. s. f. Lo s. c. Graticola, ma è meno usato. —iccia. s. f. Specie di ritrosa, nassa, bertovello. L. *Crates, nassa*. §. — del confessionàrio. Ordine di spranghette di legno, e talvolta di latta traforata, che chiude il finestrino del confessionario. —icciàta. s. f. Ingraticolato di ferro per chiusura di checchè sia, senza impedirne la vista e il passo all' aria libera. L. *Crates ferrea*. §. —. T. degli agricolt., e de' milit. Riparo fatto con graticci dagli agricoltori per sostenere il terreno a pendìo acciocchè non caschi o scoscenda; e da' militari per difesa del campo. Ovvero Chiusa formata con varie file di canne o arelle, d' ordinario ne' canali che comunicano con valli salse, per prendere il pesce e conservarlo vivo. —iccio. s. m. Stromento di varie forme, fatto per lo più di vimini tessuti in su mazze. L. *Crates*. §. T. de' lanajuoli. Cancello. §. Far morire sotto un graticcio. Era questo un supplizio per cui gli antichi facevano morire alcuni colpevoli, immergendoli nelle acque stagnanti e sovrapponendo loro il peso di un graticcio pieno di pietre. Credesi che un tal supplizio fosse usato frequentemente a Cartagine. —icciuòla. s. f. Piccol graticcio e piccola grata. L. *Craticula*. —ìcola. s. f. Strumento da cucina formato di spranghette di ferro, intraversate sopra un telajetto dello stesso metallo, sopra il quale s' arrostiscono carni, pesce, e simili cose da mangiare. L. *Craticula, crates ferrea*. §. T. di varie arti. Dicesi in generale di Qualunque stromento, o ordigno fatto a guisa delle graticole da cucina; onde *Graticola d' un fornello, d' una peschiera, da tromba, del cavalletto*, &c. §. P. simil. trovasi di Cosa a uso di graticola *Càggiano nella* graticola (cioè nella rete) *del ferro i peccatori. Esp. Salm.* —icolàre. v. a. T. de' pitt. Lo s. c. Retare (*V*. Ret—e). —icolàto. s. m. Lo s. c. Ingraticolato. *V*. L. *Crates*. §. —. T. de' lanajuoli. Lo s. c. Cancello. §. T. mar. Il primo dello scalo di costruzione sul quale si posano i pezzi, che formano il sostegno della nave che si vuol costruire. §. Graticolati. T. de' giardinieri. Quei legnami incrociati che servono di sostegno alle piante, con che si cuoprono spalliere, pergolati, &c. —icolétta. s. f. Diminutivo di graticola. L. *Craticula*.

Gratamènte. *V*. Grat—o. (add.) §. —. *V*. Grat—o. (n. m.)

Grataròli (Guglielmo). biog. Uno de' più celebri medici italiani del XVI secolo, nato a Bergamo nel 1516. Studiò nell' università di Padova, e fece tali progressi che nel 1537 venne incaricato di spiegare pubblicamente il primo libro di Avicenna. Per mala fortuna era egli giunto in Padova allora appunto quando Pomponazio spargeva fra i giovani studenti, avidi di novità, la dottrina di Lutero, la quale cominciava ad introdursi in Italia pel gran numero di truppe straniere che vi attirava la guerra cagionata dalla lega di Cambrai. Il Gratarolì, quantunque saldo nella fede de' suoi avi, come il provavano i suoi scritti, pure venne in sospetto di assaporare in segreto le nuove dottrine, e per timore dell' inquisizione ne uscì d' Italia e andò a fermare stanza in Basilea: ivi praticò la medicina, fece cure celebri e pubblicò più opere, per cui tanta fama acquistò, che dalle più rinomate università d' Alemagna gli vennero offerte cattedre di medicina, di chirurgìa e di notomìa, ma egli preferì il soggiorno di Basilea, dove morì nel 1568.

Gràte. s. f. Lo s. c. Graticcia (*V* Grat—a).

Grate (S.). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Gratèlla. *V*. Grat—a.

Grati (Girolamo). biog. Nobile Bolognese, e celebre giureconsulto del secolo XVI. Poichè ebbe in patria ricevuto la laurea nel 1527, e per alcuni anni spiegate pubblicamente le leggi, passò nel 1540 a Valenza nel Delfinato, ove, e insegnando e consigliando, acquistossi gran nome, finchè nel 1554, per comando del senato di Bologna, fu costretto a far ritorno alla patria. Quivi ebbe la cattedra di diritto civile, che occupò varj anni con molto applauso. Cessò di vivere nel 1574. Era stato da Clemente VIII creato cavaliere aurato, e da Paolo III nominato conte palatino co' suoi figli maschi in perpetuo. Lasciò alcune opere legali scritte in latino.

Digitized by Google

Gratianòpoli. geog. ant. Città episcop. dell' Affrica, nella Mauritania Cesariense.

Grat—ìccia, —icciàta, —ìccio, —icciuòla, —ìcola, —icolàre, —icolàto, —icolétta. *V.* Grat—a.

Gratific—ànte, —àre, —àto, —azióne. *V.* Grat—o. (add.)

Gratigliàta. s. f. T. mar. Lo s. c. Quartiere. *V.*

Gratìle, e Gradìle, e Gratìllo. s. m. T. mar. Quel cavo, che guernisce il fondo o piede della vela quadra. La rilinga ne guernisce i due lati. *V.* Rilinga, e Guarnimento.

✠ Gràt—is. avv. Gratuitamente. L. *Gratis.* §. Gratis et amore, vale quanto Gratis. §. Dare gratis, servire gratis, &c.; vagliono Dare, servire senza ricompensa o mercede. —isdàto. add. T. teol. (parlando della Grazia) Vale Dato, donato gratuitamente. L. *Gratis datus.*

Grat—issimaménte, —issimo, —itùdine, —itùdo. *V.* Grat—o. (add.)

✠ Gratìvo. add. Lo s. c. Gratuito.

Gràt—o. n. m. Volontà, voglia, piacere. L. *Voluntas.* §. A grato. avv. Senza mercede. §. Di grato. avv. Volontariamente, senza premio, senza ricompensa. L. *Gratis, sponte.* §. Talvolta vale Senza occasione, senza motivo. §. Di buon grato, vale lo s. c. Di buon grado, benvolentieri. —améntre. avv. Volentieri. L. *Libenter ex animo.*

Gràto. n. m. Lo s. c. Gratitudine. §. A grato. avv. Lo s. c. A grado, con soddisfazione, in piacere.

Gràt—o. add. Che riconosce i benefizj, e n' è ricordevole; riconoscente; il suo opposto è Ingrato. L. *Gratus, a, um*; *beneficii memor.* §. Per Cortese, caro, accetto, piacente; contrario di Disgrato. L. *Gratus.* §. Per Colui che fa grazia. L. *Beneficus.* §. Per Ciò che dà contrassegno di gratitudine. §. Grato, per Piacente al palato, al gusto. —issimo. add. superl. L. *Gratissimus.* —itùdine. n. ast. f. Riconoscimento di beneficio ricevuto, e memoria di esso; riconoscenza; il suo contrario è Ingratitudine. L. *Gratus animus.* §. La Gratitudine viene simboleggiata nella figura di una donna che tiene in mano un mazzetto di fiori di fave, legume che, secondo Plinio, ingrassa il terreno che lo produce. Presso a lei vedesi una cicogna, la cui filiale pietà verso i genitori oppressi dalla vecchiaja è sommamente vantata; e un elefante, animale che, dicesi, non dimentica giammai il bene ricevuto. §. Per Beneficio, o cosa grata altrui; atto di liberalità, dono gratuito. *Apèrse i granàj, e i viveri rinviliò, e molte* gratitùdini *al pòpolo fèce. Tac. Dav. ann.* 2, 48. —améntre. avv. Con gratitudine, caramente. L. *Grate, humaniter.* §. Per Attentamente, con piacere. §. Per Gratuitamente. —issimaménte. avv. superl. L. *Gratissime.* —ificàre. v. a. Render grato, accetto. L. *Gratum reddere. I Romani per* gratificàrsi *lo fèciono senatóre. Machiav. stor.* 1. §. Per Avere a grato, riconoscere. L. *Gratum habere. La cui amicizia, vedéa, ch' era stàbile e diritta e che* gratificàva *il servigio. Matt. Vill.* 9, 43. §. Per Far cosa grata. L. *Gratum facere, gratificari.* §. Gratificarsi alcuno, vale Renderselo benevolo. —ificànte. add. Che gratifica. —ificàto. add. Beneficato. —ificazióne. n. ast. v. f. Il gratificare; dono. L. *Gratificatio.* —itùdo. n. ast. m. alla latina per Gratitudine; modo poetico come Immago per Immagine.

Grattabùg—ia, e Grattapùg—ia. s. f. T. degli orefici, doratori, &c. Strumento composto di fila d' ottone accomodate insieme a guisa di pennelletto per pulire le figure o altro lavoro di metallo che si vuol dorare a fuoco, o che abbia perduto col tempo il primo colore. —iàre. v. a. Adoperare la grattabugia, pulire con grattabugia. —iàto. add. Pulito colla grattabugia.

Grattacàpo. s. m. Grattamento del capo. §. P. met. Cura, pensiero; onde Avere de' grattacapi, dare un grattacapo; vagliono Avere, o dare da pensare, perchè talora chi pensa, in pensando suolsi grattare il capo. L. *Alicui curam incutere.* §. Dare un grattacapo, talvolta vale lo s. c. Cantar la zolfa a uno; risciacquare un bucato.

Grattacìlo. s. m. Nome volgare e contadinesco del frutto delle roselline, o pruni di macchia dette Rosa canina.

Grattagràncchio. n. m. Dolore d' orecchio che nella cavità di esso diramasi a guisa di quel dolore che producono i granchi, cioè i ritiramenti di muscoli.

Grattaménto. *V.* Gratt—are.

Grattapùg—ia, —iàre, —iàto. *V.* Grattabug—ia, &c.

Gratt—àre. v. a. Stropicciare e fregar la pelle coll' unghie per trarne il pizzicore; s' adopera anche nel neut. e neut. p. L. *Scabere, scalpere, vellere.* §. Fig. *L' una giunse a Capòcchio, ed in sul nodo Del collo l'assannò, sicchè tirando* Grattàr *gli fece il ventre al fondo sodo. D. Inf.* 30. §. Per Fregare, stropicciare comunque sia, tanto al proprio che per similit. o per metafora. §. prov. Aver da grattare, esprime Essere avvenuto a cose lunghe e malagevoli, e da non uscirne così nettamente e prestamente. §. Grattar dove pizzi-

Digitized by Google

ca, dicesi del Trattar delle materie, nelle quali ha gusto e premura colui a cui si discorre. §. Grattarsi la pancia, per met. vale Starsi in ozio vile. L. *Otio indulgère.* §. A gratta 'l culo, modo basso antico detto di Chi si sta senza far nulla colle mani in mano. §. — LA TIGNA, LA RÓGNA, o simili, per metaf. bassa vagliono Offendere e far male. L. *Offendere, lædere.* §. Grattare gli orecchi, vale lo s. c. Adulare, parlar secondo l' umore o il gusto di chi ode. L. *Assentari, adulari, blandiri, palpo percutere, palpari.* §. Grattare i piedi alle dipinture, dicesi di Coloro che per parer buoni, fanno intorno alle immagini sante il collo torto, onde sono chiamati Graffiasanti. L. *Hypocritam esse.* §. prov. Grattare il corpo alla cicala, vale Provocare un linguacciuto a dir male. L. *Cicadam ala comprehendere.* §. GRATTARE. T. de' pittori. Lo s. c. Raschiare. §. T. mar. Levare le sozzure, il musco, lo spalmo vecchio del bastimento quando gli si dà carena; dicesi anche Raschiare una nave. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il grattare, l' azione del grattare. L. *Scalptura.* §. — DEL FÓNDO, — DELLE LAGÙNE, — DELLE CHIÀVICHE, &c. dicesi dagl' idraulici l'Operazione di pulire o grattare sott'acqua colle cucchiaje, rastrelli, od altri strumenti, un fosso, cloaca, porto, &c. per ripulirlo. —ATÌCCIO. n. m. L' Atto del grattare; grattamento. §. Non temer grattaticcio, si dice di Colui a cui le piccole cose non fanno paura; che non teme le bravate o non fa stima de' piccoli gastighi; tolta la metaf. da chi può comportare d'esser grattato e solleticato. —ÀTO. add. L. *Perfricatus, contritus, descobinatus.* §. Per lo s. c. Grattugiato; come: *Pane, cacio grattato*, &c. —ATÙRA. n. ast. v. f. L' atto del grattare; ed anche il Segno rimaso nella pelle di chi si è grattato. L. *Scarificatio.* §. Dicesi anche l' Operazione di grattare i bastoni di tabacco con grattugia.

GRATTÌRI. geog. Borgo di Sicilia, nella provin. di Palermo, e nel distr. di Cefalù.

GRATTONÀTA. n. f. Sbriciolamento di cose fregate alla grattugia.

GRATTÙG—IA. s. f. Arnese fatto di lamiera, di ferro, o simili, bucata o ronchiosa da una banda, dalla quale vi si stropiccia, e frega su la cosa che si vuol grattugiare. L. *Tyrocnestis.* §. Mostrare, vedere, una cosa per un buco o fesso di grattugia; vale Mostrarla, o vederla per grazia particolare, alla sfuggita e di nascosto, come tenuta in pregio. §. Essere un cacio fra due grattuge, dicesi d'uno Sciocco, semplice o debole che abbia lite, o contesa con due astuti, e gagliardi. §. Grattugia con grattugia non fa cacio, o non guadagna; detto poco onesto per far intendere, Che le donne tra loro non possono generare. §. GRATTUGIA. Stromento di ferro traforato, il quale serve a più usi, e particolarmente a' muratori, per metter in fondo alla cola della calcina. §. Per Istromento di ferro da radere. —ÌNA. s. f. dim. —IÀRE. v. a. Sbriciolare cose, fregandole alla grattugia. L. *Conterere, in scobem atterere.* §. — GLI EDIFÌZJ. Dicesi dagli architetti del Rastiar le mura per pulirle da una certa muffa, che le annerisce col tempo. —IÀTO. add. Sbriciolato sopra grattugia. —IATÓRE. n. car. v. m. Che grattugia o che serve a grattugiare.

GRATUÌRSI. (da Grato) v. nent. p. Rendersi benevolo; gratificare. L. *Gratificari.*

GRATÙIT—O. add. Dato per grazia, compartito, conceduto gratis, per mera bontà del donatore. L. *Gratuitus.* —AMÉNTE. avv. Per grazia, per cortesia, senza premio. L. *Gratis.*

GRATUL—ÀRE, e —ÀRSI. v. neut. p. Lo s. c. Congratularsi (*V.* CONGRATUL—ARE). —ÀNTE. add. Che si rallegra con altri delle sue felicità. L. *Gratulans.* —AZIÓNE. o. ast. v. f. Il gratularsi; congratulazione. L. *Gratulatio.* —ATÒRIO. add. Di gratulazione, appartenente a gratulazione; congratulatorio. L. *Gratulatorius.*

GRATZ. geog. L. *Graiacum.* Città capitale del ducato di Stiria; è residenza del governo della Stiria, e sede di un vescovo. Era un tempo una importante piazza da guerra, difesa da una cittadella situata sopra una roccia scoscesa; ma da che furono, nel 1784, distrutte le sue fortificazioni, non ha più che un muro di circonferenza, e la sua cittadella, in ruine, serve di prigione di Stato.

GRAUSTÈIN. s. m. Voce tolta dal tedesco. Secondo *Werner* è una roccia secondaria, composta di feldispato e di orniblenda, in pochissimi grani, così intimamente legati gli uni cogli altri che il miscuglio forma una massa omogenea di color grigio, nella quale si veggono sparsi cristalli d'angite, o d' olivina, ossia del crisolito di vulcani. Alcuni credono questa roccia una lava.

GRAVÀCC—IO, —IUÒLO. *V.* GRAV—R.

GRAVAFÒGLI. s. m. Formella di pietra, o marmo, con impugnatura da porre sopra i fogli acciò non isvolazzino, e si smarriscano.

GRAVALLINÈSE. geog. Città dell'isola di Negroponte, sulla costa occid., dist. 15 miglia dalla città di Negroponte. Si crede che

Digitized by Google

corrisponde all' ant. *Eretria*, celebre per la bella resistenza che fece a' Persiani.

GRAV—ÀME, —AMÉNTO, —ÀNTE, —ANTÌSSIMO, —ÀNZA. *V.* GRAV—ARE.

GRAV—ÀRE. v. neut. Esser grave, esser pesante, aggravare, premer col peso. L. *Oneri esse. Questa cappa mi* GRAVA, *e pesa* &c. *Passav.* — *Ed atti feri, ed umili, e cortesi Porto egualmente, nè mi* GRÀVAN *pesi. Petr. son.* 193. § Fig. Esser di noja, di fastidio; dispiacere, esser molesto, recare affanno. L. *Molestum esse. Quantunque loro molto* GRAVÀSSE, *che quello, di che dubitavano, fosse desso. Boco. nov.* 18. §. —. v. a. per met. Aggravare, travagliare, affaticare, dar briga o molestia; molestare, nojare. L. *Molestum esse. Nè gli* GRAVÒ *vista di cuor le ciglia. D. Par.* 11. — *Non volle più la gentildonna* GRAVÀRE *di tal servigio. Boce. nov.* 29. §. Gravar la propria coscienza di checchessia, vale Farsene scrupolo; onde Tener altrui la coscienza gravata, vale Tenerla in iscrupolo. §. Per Insultare, fare aggravj. §. Per Mettere imposizioni. §. Per Accusare, incolpare. § Per Sollecitar caldamente. *E di questo mi prega e mi* GRAVA. *Boce. nov.* 94. §. Per Torre il pegno che fanno i birri al debitore per comandamento della corte. L. *Pignus capere.* —ÀSI. neut. p. Lagnarsi, stimarsi offeso. —ÀME. n. m. T. de' legisti, moralisti, &c. Peso, carico, aggravamento di danno, aggravio. —AMÉNTO. n. ast. m. Peso, gravezza. L. *Pondus, gravitas.* §. Per l'Effetto che fa il peso d'aggravare il corpo. §. Per Aggravamento. §. Per Angheria, imposizione, aggravio. L. *Indictio, vectigal.* § Per Quell' atto che fa l' esattor della giustizia nel torre il pegno a' debitori; e anche Il pegno stesso. L. *Pignus, pignoris captio.* —ÀNTE add. Pesante, grave. L. *Gravis, gravans.* §. Testator gravante, dicesi Quello che grava l' erede instituito. —ANTÌSSIMO. add superl. Gravissimo, pesantissimo. L. *Gravissimus.* ✠—ÀNZA. Lo s. c. GRAVEZZA. —ATIVO. add. Che grava. L. *Gravans.* —ÀTO. add., e par passato. §. P. met. Travagliato, afflitto: *Gravato per infermità, per vecchiezza*, &c. §. Per Grave, ripieno; onde dicesi: *Aver lo stomaco gravato*, &c. L. *Gravatus.* §. Per Offeso. L. *Offensus, læsus* § Erede gravato, dicesi da' legisti Quello cui il testatore impone alcuna cosa da fare. —ATÒRIO. add. T. leg. Che grava, che reca aggravio. —AZIÓNE. n. ast. v. f. Il gravare; gravezza. L. *Pondus, gravitas.*

GRÀV—E. add. Pesante, greve, gravoso. L. *Gravis.* §. — IN FAMÌGLIA, vale Carico, aggravato di molti figliuoli, di numerosa famiglia. §. — D'ETÀ, — D'ANNI. Lo s. c. Vecchio. L. *Gravatus annis, gravis annis.* §. Grave, agg. di malato, o d'infermità, vale Aggravato di male grande e pericoloso. L. *Gravi morbo laborans.* §. Star grave, vale Essere gravemente ammalato. §. Agg. di testa, vale Piena di catarro, invasata, ottusa. L. *Gravedinosus.* §. Grave, per Grande, pericoloso, mortale; onde *Grave colpa; grave dolore; danno grave* L. *Gravis, magnus.* §. Per Difficile. L. *Difficilis.* GRAVE *è all' albero, che sta lungo la via, servare lo frutto suo fino in tempo di maturitate. Guitt. lett.* 36, 84. §. Per Nojoso, fastidioso, importuno, che reca affanno. L. *Gravis, molestus.* §. Avere a grave una cosa, vale Dispiacere, riuscir molesto e spiacevole. L. *Ægre ferre.* §. Per Pungente, aspro, trafittivo. L. *Acerbus, asper, gravis.* §. Per Pigro, tardo, neghittoso. L. *Gravis, piger, tardus.* §. Per Saldo, costante, stabile, assentito, considerato. L. *Gravis, constans. Siate Cristiani a muovervi più* GRAVI. *D. Par.* 5. §. Per Importante, di gran conseguenza. *Le quali cose quanto sieno* GRAVI, *e di quanto momento, tu stesso il comprendi. Boez. Varch.* §. Per Maestoso. L. *Gravis, serius, pietate, ac meritis gravis*; onde *Uomo grave, voce grave, passi gravi*, &c. §. Andar sul grave, vale Andare con gravità. §. Star sul grave, o in sul grave, vale Usar portamenti e maniere gravi; vivere con gravità. §. Parlare in sul grave, vale Parlare con gravità. §. Grave suono, modo, suono, accento o simili; contrario di Acuto; e detto di canto poetico, vale Eroico, sublime. §. Accento grave. T. de' gramm. Quella lineetta, o accento che nella scrittura sta inclinato verso la destra di chi legge. §. Parti gravi in commedia, diconsi le Parti serie; contrario di Buffe o Giocose. §. Egualmente grave in ispecie; più o meno grave in ispecie; diconsi così da' filosofi Quelle materie, delle quali le moli eguali pesano egualmente. §. GRAVE. n. m. Cosa che abbia gravità. §. GRAVE. avv. Vale Gravemente, pericolosamente. —ISSIMO. add. superlativo. L. *Gravissimus.* —ÀCCIO. add. peggiorat. Molto grave, smisuratamente grave. L. *Prægravis.* §. Dicesi anche dei Cibi. —ACCIUÒLO. add. Dim. del precedente. L. *Gravis, subgravis* —ÉTTO, —ICCIUÒLO. add. dim. Alquanto grave. L. *Subgravis.* §. Gravetto, fig. Alquanto malagevole, o molesto; dispiacevole. L. *Submolestus.* —ÉZZA. n. ast. f. Forza tendente al centro de' gravi della terra; pesantezza, peso, gravità L. *Gravitas.* §. Per Aggravio, peso, incomodo, disagio. L. *Damnum, pondus, onus.* §. Per Noja,

travaglio, fatica, difficoltà. L. *Molestia, anxietas.* §. Per Durezza, rigidezza, asprezza. L. *Durities, asperitas, severitas.* §. Per Ingiuria, aggravio. L. *Injuria, contumelia.* §. Per Grandezza, enormità. L. *Gravitas, magnitudo. Chi ben conòsce la* GRAVÉZZA *del suo peccàto, nulla pena gli parrèbbe troppa, nè sufficiènte. Cavalc. Med. cuor.* §. Per Malattia, indisposizione in genere; e per Certa indisposizione, oud' è sopraffatta alcuna parte del corpo, per cui sembra che sia molestata, come da un peso. §. Per Imposizione, gabella, colta, imposta. L. *Vectigal.* §. Per Briga, incumbenza. L. *Cura, molestia. Ora la* GRAVÉZZA, *ch' io ti vo' dare, si è questa. Nov. ant.* §. Per Gravità, serietà, autorità. L. *Gravitas.* §. Gravezza ed acutezza dell' accento, dicesi alla Qualità, suono e forma dell' accento grave e dell' acuto. —EMÉNTE. avv. Con gravezza, con peso; ponderosamente. L. *Graviter.* §. Per Grandemente, sommamente, eccessivamente §. Per Pericolosamente. §. Per Rigidamente. §. Per Consideratamente, assentitamente, con giudizio, giudiziosamente. L. *Serio, sapienter.* —ISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Gravissime.* §. Per Agrissimamente. L. *Acerrime. E fattoselo chiamàre,* GRAVISSIMAMÉNTE *e con mal viso il riprèse. Bocc. nov.* 4. **—È-DINE. n. f. Sorta di malattia prodotta da catarro, e consistente in una distillazione di un siero salato ed acuto dalle narici; oggi si usa da' medici in significe. di Gravezza in alcuna parte del corpo. L. *Gravedo, inis.* —ÉVOLE. add. Lo s. c. Gravoso, gravante. —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n ast. f. Qualità di ciò che è grave o pesante; o la Natural tendenza de' corpi verso di un centro. L. *Gravitas.* §. Per Travaglio, affanno. §. Per Grandezza, GRAVEZZA. §. Per Maestrevole e autorevole presenza; serietà, contegno grave. L. *Gravitas, severitas.* §. Onde Tener gravità, vale Osservar contegno grave, stare sul grande. §. — ASSOLÙTA, è Quella considerata in un corpo assolutamente, cioè senza comparazione con altri corpi, e senza avere riguardo al volume. §. — SPECÌFICA, o — IN ISPÈCIE; dicesi Quella gravità che ha checchessia in comparazione d'altra materia presa in egual mole alla prima. §. T. de' pittori. Maestevole ed autorevole presenza che dagli artisti s' esprime nelle figure coll' atteggiarle poco, conservando un certo che di freddezza; convienst a' principi, a'vecchi, a'sacerdoti, ed a matrone oneste. —ITÀRE. v. neut. Pesare, aggravare col suo peso, premer colla propria gravità. L. *Gravate deorsum ferri.* —ITÀNTE. add. T. dottrinale. Che gravita. —ITAZIÓNE n. ast. f. T. dottrinale. Esercizio di gravità; l'attuale sforzo de' gravi per andare al centro. —ÓSO. add. Grave, che ha graverza. L. *Gravis, ponderosus.* §. Gravosa nebbia, vale Densa, e che aggrava gli occhi. §. GRAVOSO, per Nojoso, importuno, molesto. L. *Gravis, molestus.* §. Per Rigido, severo, duro, incomportabile. L. *Durus, asper, severus.* §. Per Grande, crudele, penoso, doloroso. *Si trasse con* GRAVÓSA *pena verso il mezzo del battùto. Bocc. nov.* 77. §. Dicesi anche di Cosa che rende odor molesto; puzzolente. L. *Graveolens.* —OSISSIMO. add. superlativo. L. *Gravissimus.* —OSITÀ. n. ast. f. Qualità di ciò che è gravoso; GRAVEZZA. —OSAMÉNTE. avv. Gravemente, grandemente. L. *Graviter.* §. Per Acerbamente, rigidamente, severamente.

GRAVE. geog. L. *Gravia.* Città forte dell' Olanda, nella provin. del Brabante settentr., sulla riva sinistra della Mosa.

**GRAVÈDINE. *V.* GRAV—E.

GRAVEDÓNA. geog. L. *Grabadona.* Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como, capoluogo di distretto, sulla riva occid. del lago di Como. Conta 1500 abitanti. Vi si vede la casa di campagna di Plinio.

GRAVELÌNA, GRAVELÌNES, o GRAVELÌNGA. geog. Città forte e porto di Francia, nel dipartimento del Norte, sull' Aa, presso l'imboccatura di questo fiume, nella Manica. È una piazza da guerra assai importante per la difesa della costa; e le sue fortificazioni, opera del cavaliere *De Ville*, sono assai ben mantenute.

GRAVELLÓNA. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Lomellina, capoluogo di mandamento, presso al lago Maggiore. Conta 1800 abitanti.

GRAVELLÓNE. geog. Canale che forma una parte del confine fra il reg. Lomb.-Ven., e gli Stati Sardi. Esce dal Ticino a due miglia dist. da Pavia, e dopo un corso di 6 miglia riconduce le sue acque nel Ticino, un poco al di sotto del ponte di Pavia. Non è frequentato che da piccole barche.

GRAVEMÉNTE. *V.* GRAV—E.

✽GRAVÈNZA. n. f. Affanno, dolore, tormento, passione. L. *Anxietas, molestia.*

**GRAVEOLÈNTE. add. voce ditirambica. Che puzza, che rende cattivo odore; contrario di Soaveolente. L. *Male olens, grave olens.*

GRAVESÈND. geog. Città dell' Inghilterra.

GRAVESPIRÀNTE. add. Che spira, che esala odor molto forte. L. *Graveolens.*

GRAV—ÉTTO, —ÉVOLE, —ÉZZA, —ICCIUÒLO. *V.* GRAV—E.

GRAVICÉMB—ALO, —OLO. Lo s. c. Cembalo, Buonaccordo, Pianoforte.

Digitized by Google

Graviconùto. add Che è armato di corna molto pesanti.

Gràvid—o. add. Grandemente pieno e grave dal peso di che altri è pieno; grave, onusto, carico. L. *Gravidus*, *onustus*, *gravis*. §. Donna gravida, dicesi quando ha il parto in corpo; pregna, pregnante, incinta. L. *Prægnans*; e dicesi Esser gravida di, relativamente alla persona che ha ingravidato; e gravida in, rispetto alla creatura di cui la donna è incinta. *Non dovèr èsser vero, ch' ella non sapèsse*, di cui gràvida *fosse*. *Bocc. nov.* 47. — *Mi resta a dichiarare il sogno della madre del nostro poèta quando* in lui *era* gràvida. *id. Vit. D.* —amènto. n. ast. m., —ànza, —ézza. f. Lo stato di una donna gravida; pregnezza. L. *Graviditas*, *prægnatio*. §. Gravidezza, per Pienezza. *Non ti sia amica la* gravidézza *del ventre*. *Arrigh.* 72. —àto. add. Ingravidato, gravido, ed usasi per lo più al femminino, e talora per ischerzo al mascolino. L. *Prægnans*.

Gravìfico. add. Che cagiona gravezza.

Graviferrièntе. add. voce ditirambica. Che gravemente freme, che dà in grave fremito.

Gravii. n. di nas. ant. Popoli della Spagna, nella Tarragonese, sulle coste bagnate dall' Oceano. Silo Italico ne fa menzione e li crede una colonia greca stabilitasi in Ispagna.

Gravìmetro. s. m. Stromento per conoscere il peso de' liquori; idrometro.

Gravìna. geog. Gruppo d' isole del grande Oceano boreale, sulla costa occid. della Nuova Brettagna.

Gravìna. geog. Fiume del reg. di Nap., che nasce nella Terra di Bari e nel distr. di Altamura, sul versatojo australe del ramo orient. dell' Appennino; passa presso la città del suo nome, entra nella Basilicata, e si congiunge al Bradano. §. —. Città del reg. di Nap., nella Terra di Bari, capoluogo di cantone, nel distr. di Altamura, sulla riva sinistra del fiume Gravina. Long. or. 34°, 8; Lat. settentr. 40°, 48. È sede di un vescovado suffraganeo di quello di Matera. Conta 9000 abitanti. Questa città fu patria di Domenico da Gravina storico del secolo XIV.

Gravìna (Domenico da). biog. Storico così chiamato dal luogo della sua nascita nel regno di Napoli. Viveva nel secolo XIV, ed esercitava la professione di notajo. Prese parte nelle turbolenze civili che agitarono la sua patria, dalla quale fu esiliato dopo la tragica morte del re Andrea, per essersi mostrato troppo ligio agl' interessi di quell' infelice principe. Scrisse in latino il Giornale degli avvenimenti accaduti nella Puglia dal 1332 fino al 1350, scritto storico preziosissimo, perchè vi parla di cose di cui egli stesso è stato testimonio. §. — (Pietro). Eccellente Poeta del XV secolo, nato in Palermo l'anno 1453. Ebbe per mecenate il celebre Gonsalvo di Cordova, pel cui mezzo, fattosi sacerdote, ottenne un ricco canonicato nella cattedrale di Napoli. Si legò in amicizia col Pontano, col Sannazzaro, con Celio Rodigino, e con altri uomini di raro merito suoi contemporanei. Allorchè Napoli divenne il teatro di guerre sanguinose e di turbolenze ognor crescenti, egli, che preferiva la quiete a tutti i beni di fortuna, si ritirò nella deliziosa vallata di Sorrento, dove, segregato da' rumori del mondo, tutto si diè allo studio delle muse. Egli morì nel 1527, di 74 anni. Gravina, scrittore elegante, aveva composto un gran numero di opere in verso ed in prosa, tanto in latino quanto in italiano, la maggior parte delle quali sono andate smarrite; e ne soppresse egli stesso diverse, dicendo che i canti delle muse non dovevano farsi udire in mezzo a' furori della guerra. Di tutte le sue opere quella di cui si deve maggiormente deplorare la perdita è un poema intitolato: *De Consalvi Cordubæ rebus gestis*, Le gloriose imprese di Gonsalvo di Cordova. §. — (Gian Vincenzo). Uno degli uomini più insigni nelle lettere che il regno di Napoli abbia prodotto. Nacque a Roggiano, piccola città nella Calabria ulteriore, nel Gennajo del 1664. Studiò il latino, la rettorica, la storia ed i principj della geometria sotto la direzione di Gregorio Caloprese, suo zio materno, il quale il mandò poscia alla capitale per ivi fare il corso di giurisprudenza sotto il famoso Biscardi di Cosenza, risguardato come il capo del foro napoletano. Il giovane Gravina concepì da principio un avversione tale alle scienze legali che pareva insuperabile: la barbara favella del cavillo gli sembrava un' offesa fatta alle muse, alle quali volentieri avrebbe voluto dedicarsi interamente. Ma l' abile maestro giunse alla fine a dissipare le preoccupazioni del discepolo dimostrandogli, che havvi divario tra la scienza e 'l pistire; che a tale scienza è base uno studio profondo de' classici; e che se i giureconsulti moderni avevano corrotto la latinità delle scuole, si poteva ricondurla ai be' tempi di Alciati e di Cujacio. D' allora in poi il giovane Gravina si applicò fervidamente allo studio del diritto civile e canonico, e si rese in pari tempo valente nella sacra Scrittura e nella teologia, mediante una

Digitized by Google

ponderata lettura de'SS. Padri. Desideroso di veder Roma, egli vi si recò l'anno 1689, e non tardò a procurarsi ivi l'amicizia degli uomini più celebri che allora fiorivano in quella dominante, e la cui conversazione l'avvezzò a discutere le quistioni più importanti. Vi si parlava sovente del rilassamento della morale. Gravina, che non aveva allora più di 26 anni, intraprese di trattare tale argomento, applicandovi le conoscenze teologiche che aveva acquistate. Fece comparire un dialogo intitolato: *De corrupta morali doctrina*: in esso è sua mira di mostrare che i corruttori della morale fanno più danno alla Chiesa che i più arditi eresiarchi. L'eleganza dello stile, la solidità degli argomenti, procurarono una gran voga a tale libro, il quale destò pure un vivo malcontento tra i partigiani numerosi delle dottrine rilassate. Innocenzo XII promise al Gravina d'innalzarlo a'più grandi onori ecclesiastici; ma egli rifiutò costantemente di farsi sacerdote. Tutta la sua ambizione limitavasi ad insegnare le leggi, ed il suo genio lo traeva verso l'erudizione profana. Ottenne nel 1699 la cattedra di diritto civile, e incantò i suoi uditori con la storia di tale scienza, che fece nel suo discorso d'apertura. Molti valorosi ingegni in quel tempo, sotto la direzione del Crescimbeni, eransi accinti alla nobile impresa di riformare e nobilitare la poesia italiana. Il Gravina essendo stato introdotto in quella società, divenne uno de' fondatori dell'Arcadia, e non solamente ne fece l'apertura con un erudito discorso, ma ne scrisse anche le leggi ed i regolamenti. L'anno 1711 insorse una dissensione letteraria tra gli Arcadi. Si trattava d'una delle leggi istituite dal Gravina, alla quale questi dava una significazione affatto diversa da quella nella quale la maggiorità de' consocj l'intendeva. La disputa si fe' seria, ed ebbe luogo una scissione nell'accademia. Il Gravina ne uscì seguito da'suoi amici ed allievi, ed istituì, sotto la protezione del cardinale Lorenzo Corsini, l'accademia *della Quirina*. Scrisse il Gravina molte opere sulla giurisprudenza, in latino; ma la sua grand'opera, quella che ha immortalato il suo nome, è *de Ortu et progressu juris*. L'Europa risuonò degli elogj che ognuno dava a tal gran lavoro, dal quale *Rousseau* trasse le principali idee del *Contratto sociale*; *Locke* la triplice partizione de' poteri, e *Montesquieu* le basi del suo *Spirito delle leggi*. Per distrarsi alquanto da'severi studj della giurisprudenza e della politica, egli scrisse un *Trattato della ragion poetica*, nel quale diede le regole universali, e le più sicure per felicemente poetare. Poetò egli stesso, e compose cinque tragedie, cioè *Palamede*, *Andromeda*, *Appio Claudio*, *Papiniano*, e *Servio Tullio*; le quali, benchè condotte secondo tutte le regole de' classici greci, mancan però di quella fiamma che chiamasi genio. Il Gravina era in procinto di partire per Torino, onde cedere a' replicati inviti di Vittorio Amedeo re di Sardegna, il quale il destinava a leggere ragion civile in quella regia università, quando la morte lo tolse a' viventi, nel Gennajo del 1718, di 54 anni. Morendo costituì sua madre Anna Lombarda sua erede de' beni che possedeva nella Calabria; e lasciò quanto aveva acquistato in Roma a Pietro Trapassi, da lui chiamato con greco nome anagrammatico *Metastasio*, che aveva tolto allo squallore dell'indigenza, per educarlo qual proprio figlio, ed incamminarlo nella carriera della filosofia e delle lettere. Quand'anche il Gravina non avesse fatto altro che questo, gl'Italiani dovrebbero essergli sommamente tenuti e riconoscenti (*V.* Metastasio).

Gravìsce. geog. ant. Città dell'Etruria, sulla costa, presso l'imboccatura della Marta. Circa 180 an. av. G. C. una colonia romana si stabilì in questo luogo, che era stato tolto a'Tarquinj. Divenne poscia città vescovile, e la sua sede sale al IV secolo; ma essendo stata rovinata, il vescovato fu trasferito a Corneto.

Gravìs—ono, —onànte. add. Che grandemente romoreggia, che romoreggia con grave suono. L. *Graviter sonans*.

Grav—issimaménte, —ìssimo, —ità, —itànte, —itàre, —itazióne. *V.* Grav—e.

Gravitonànte. add. voce ditirambica. Che tuona con gran fragore; ed è aggiunto proprio di Giove. L. *Gravitonans*.

Gravósa, o Santa Croja. geog. Borgo della Dalmazia, nel circolo di Ragusi, sull'Adriatico, nella penisola di Sabbioncello. Ha un porto spazioso e sicuro.

Grav—osaménte, —osissimo, —osità, —óso. *V.* Grav—e.

Grazalèma. geog. L. *Locidule Mium*. Città della Spagna, nel reg. di Granata, sulla strada da Ronda a Cadice.

Gràz—ia. (z asp.) n. f. Quella venustà e quel garbo da cui ogni opera ed ogni azione umana debb'essere accompagnata, acciò alletti e rapisca altrui ad amore; avvenenza, leggiadria, bel garbo. L. *Venustas*, *venus*, *lepor*, *lepos*. §. La Grazia è simboleggiata colle forme di una giovane donna bella e ridente, vestita più con gusto che con magnificenza; è coronata di fiori,

Digitized by Google

e tiene in mano delle rose senza spine, che sembra spargere. §. Dar grazia, vale Aggiugner vaghezza, conferire eccellenza. L. *Decus afferre.* §. Grazia di movènza. T. degli artisti. Quella piacevolezza di movimento, la quale accresce bellezza, ed alle volte è più gradita. Si considera nel soave moto di tutto il viso, ed anche degli occhi e della bocca, nel favellare, e nel ridere, nel moto delle mani e delle altre membra e della persona tutta, che soavemente atteggi senza stiracchiamento, o affettazione. §. Grazia, per Amore, o benevolenza del superiore inverso l'inferiore; favore. L. *Gratia, favor.* §. Avere in grazia, vale Conservare in grazia. §. Essere in grazia altrui, o Esser bene della grazia d'altrui, vale Essere amato, possedere la benevolenza, l'affetto d'alcuno; e così Esser povero dell'altrui grazia, vale Esser poco amato. §. Venire in grazia di alcuno, vale Acquistar la sua grazia, il suo affetto. §. Aver grazia con alcuno, vale Farsi amare, dar nel genio. §. Trovar grazia, vale Esser gradito. §. Mettere in grazia, vale Lodare o dir bene di uno, acciò acquisti la benevolenza e 'l favore altrui. §. Grazia. T. teol. Ajuto soprannaturale che Iddio dà all'uomo per operare la sua salvezza. I Teologi dividono la Grazia in *Operante* o *Assistente*, in *Cooperante*, in *Preveniente*, in *Abituale*, in *Attuale*, in *Efficace*, in *Sufficiente*, in *Necessitante*, in *Santificante*, tutti termini dei teologi, che essi spiegano secondo le diverse scuole o sistemi di cui si fanno seguaci. §. Dar grazia alla grazia. T. teol. Vale Dare ajuto soprannaturale, conferire la grazia divina. §. Nell'iconologia la Grazia divina vedesi rappresentata sotto i lineamenti di una avvenente e graziosa donna, i cui biondi capelli sono in bella guisa uniti in trecce; tutta la sua persona è raggiante di luce. Sopra il suo capo librasi una colomba. Da un cornucopia ella lascia cadere lo specchio della prudenza, il giglio della purità, il sole della sapienza, alcune colombe, simboli della dolcezza, de' fiori e de' frutti. Nell'altra mano tiene un ramoscello d'ulivo, emblema della pace interna. §. Figliuol di grazia, vale Privilegiato, prediletto. §. Grazia, per Concessione di cosa richiesta a' superiori, o a gran personaggio; favore, permissione graziosa. L. *Beneficium.* §. Dare grazia, fare grazia, o la grazia: vagliono Graziare, conferir grazia. §. Reputarsi in grazia, vale Riconoscere per favore. §. Con la Iddio grazia, vale Per la grazia di Dio. §. La grazia di alcuno, o La grazia sua; vagliono Per la sua grazia. §. Grazie del Cielo, diconsi anche talora i Beni, i favori temporali; onde Viver di grazia, vale Campare di quello che Dio ci manda alla giornata. §. prov. Aspettar le grazie, dicesi per dinotare una Cosa che indugia, o non viene. §. Fare una cosa in grazia di alcuno, vale Farla per fare a colui cosa grata. L. *In gratiam.* §. Far checchessìa con la buona grazia di alcuno, vale Col consentimento e licenza, colla buona volontà e contentezza di lui. §. Andare con la grazia di Dio, vale Andare in pace, in buon'ora. §. Grazia, per lo Ringraziare in segno di gratitudine del beneficio o favor ricevuto. L. *Gratiæ, gratia.* § Far grazie, vale Ringraziare, render grazie. L. *Gratias agere.* §. Dir le grazie, vale Recitare il rendimento di grazie, ordinato dalla Chiesa a' cherici. §. Non ne saper nè grado nè grazia, vale Non ne restar niente obbligato. L. *Nullam gratiam habere.* §. Grazia, per Perdono, assoluzione della pena meritata; onde Far grazia, vale Perdonare, assolvere, liberar dalla pena; graziare. L. *Absolvere, pœna liberare, delicti gratiam facere.* §. Giorni di grazia. *V.* Giorn—o. §. Di grazia. Avv. deprecativo, che si usa in pregando, e vale lo s. c. Deh. L. *Quæso, amabo.* —iàbile. add. T. leg., e dell'uso. Capace, degno di grazia, di perdono. —iàccia. n. f. peggiorat. Grazia sgunjata. Ф—iàle. add. Degno di grazia. —iamàta. n. f. voce bassa dell'uso. Smorfia di chi fa il grazioso, il piacevole per piaggiare o per sollazzo. —iàno. n. m. Fare il graziano, vale Fare il grazioso, il piacevole per ingrazianarsi. —iàre. v. a. Concedere alcuna cosa, far grazia. L. *Gratificari, beneficiis ornare.* §. Per Far grazia, assolvere, perdonare. L. *Gratia afficere.* —iàto. add. Beneficato. L. *Beneficio affectus.* §. Per Grazioso. L. *Venustus* §. —. n. car. m. Colui al quale è stata accordata la grazia, il perdono di un delitto. —iatìssimo. add. superl. —iétta. n. f. dim. Piccola grazia, leggier favore. —iolìna. s. f. Dim. vezzeggiat. di grazia in signif. di Avvenentezza, bel garbo; e trovasi anche in signif. di Affetto, benevolenza. —ióso. add. Che ha grazia e avvenentezza; gentile, amabile, avvenente, garbato, cortese, manieroso, amorosetto. L. *Venustus, elegans.* §. Per Favorevole, benigno. L. *Benignus, secundus. Rapportàrono la risposta* graziósa *che avèvano avùta da Messer Carlo. Stor. Pist.* 132. §. Per Grato, gradito, caro, amato, accettevole. L. *Gratus, gratiosus. Abèl fu uòmo di buòna vita, e fu grazióso a Dio e al*

mondo. Tes. Br. 1, 20. §. Da' musici dicesi di Ciò che produce sull' animo una sensazione grata mediante una certa finezza, morbidezza ed aggradevolezza. §. Per Grato, riconoscente. §. Per Gratuito, dato per grazia. *Ma troppo è più quel ch' io ne' nvolo &c. Che quel, che vien da* GRAZIÓSO *dono. Petr. canz.* 20. —IOSISSIMO. add. superlativo. L. *Venustissimus.* —IOSÉTTO, —IOSÌNO. add. dim. vezzeggiativo. —IOSAMÉNTE. avv. Con grazia, cortesemente, umanamente. L. *Humane.* §. Per Gratuitamente, senza premio. L. *Gratis.* §. Per Con diletto, con gradimento; come: *Accettare graziosamente.* §. Per Di buon animo, a grado. *Servirài* GRAZIOSAMÉNTE a *Gesù Cristo. Fior. S. Franc.* 42. —IOSISSIMAMÉNTE. avv. superlativo. —IOSITÀ, —IOSITÀDE, —IOSITÀTE. n. ast. f. Gentilezza, venustà, avvenentezza, leggiadria. L. *Venustas.* §. Per Detto grazioso; e in questa significazione si usa anche nel num. del più. ✠—IRE. v. a. Render grazie, ringraziare. L. *Gratias agere.* §. Per Graziare, far grazia, o favore. ✠—IVO. add. Grato, accetto, caro, gradito.

GRAZIA. Nome prop. di donna. L. *Gratia.*

GRAZIA (La), o SANTA MARIA DELLE GRAZIE. geog. Piccola isola, nella lagnna di Venezia, di là dalla Giudecca. Era anticamente una semplice terra paludosa compresa nella donazione fatta dal doge Memmo a Gio. Morosini monaco benedettino.

GRAZ—IÀBILE, —IÀCCIA. (z asp.) *V.* GRAZ—IA.

GRAZIADÈI. s. f. Specie di lattovaro. §.—. T. bot. Lo s. c. Graziola. *V.*

GRAZIADIO. Nome prop. di nomo. L. *Deogratias.*

GRAZ—IÀLE, —IANÀTA. (z asp.) *V.* GRAZ—IA.

GRAZIÀNI (Anton Maria). biog. Uno degli scrittori più forbiti del secolo XVI. Nacque a Borgo S. Sepolcro, piccola città di Toscana, nel 1537. Abbandonato da principio a sè stesso, passò i primi suoi anni in campagna nella più assoluta disoccupazione. Aveva ventun anno, allorchè suo fratello il mandò a studiare il latino in un collegio nel Friuli. Per buona ventura capitò sotto la direzione di un egregio umanista, Giampietro Astemio, che gli fece fare rapidi progressi. Studiò poscia la legge nell' università di Padova, indi passò a Roma, dove il cardinale Commendone lo impiegò come segretario. Esso porporato, uomo dotto e giudizioso, s'avvide in breve delle felici disposizioni del Graziani, e si applicò a coltivarle, facendogli leggere le opere di Platone e di Aristotele, e facilitandogliene l' intelligenza, mercè di spiegazioni adattate alla capacità di lui, e venne a capo in tal guisa di rendergliele familiari. Il Graziani accompagnò poi lo stesso cardinale nelle sue nunziature d'Alemagna e di Pollonia, e cercò di sollevarlo nelle sue fatiche senza voler mai accettare niuno stipendio, tanto era riconoscente del bene ricevutone. Dopo la morte del cardinale che l' avea raccomandato a Sisto V, sostenne le funzioni di segretario di questo pontefice, indi del cardinale Alessandro di Montalto. Contribuì molto all'elezione di Clemente VIII, che lo ricompensò col vescovado di Amelia nel 1592, e gli affidò varie negoziazioni presso i principi italiani, onde persuaderli a collegarsi contro i Turchi. Eletto Legato pontificio presso la repubblica veneta, egli diede in tale uffizio più d'una prova della sua prudenza ed abilità. Si ritirò poi nella sua diocesi, in Amelia, dove morì nel 1614 di 74 anni. Aveva scritte varie opere in latino, tra le quali la più stimata è *De Bello Cyprio*, libri V. Il nipote del Graziani fu l' editore di tale storia, di cui si loda l' esattezza e l' eleganza. §. — (Girolamo). Poeta italiano, nato nel 1604 a Pergola, piccola città del ducato d' Urbino. Divenne nel 1637 segretario di Ferdinando I duca di Modena. Sotto gli auspicj di tanto mecenate egli pubblicò la maggior parte delle sue opere, cioè: 1° *Cleopatra*; tale poema, in 8 canti ed in ottave, composto dal Graziani in età di 22 anni, ottenne un' onorevole distinzione fra tre altri poemi che l' aveano preceduto in Italia: i versi sono facili ed armoniosi, ma si possono rimproverare all' autore alcuni giuochi di parole non meno fuor di luogo che inutili. 2° *La Conquista di Granata*, poema in 26 canti ed in ottave, imitato da un simil poema spagnuolo di Mendoza. 3° *Il Cromuello*, tragedia, la quale fece in breve dimenticare la celebre *Sofonisba* del Bembo; e fino a che non comparve la *Merope* del Maffei, essa fu considerata come opera classica nel suo genere, tanto per la verità de' caratteri quanto per l' osservanza delle regole dell' arte. 4° *Varie poesie*, consistenti in sonetti, canzone, madrigali, &c. 5° *Il Colosso*, che è un panegirico dei talenti del cardinal Mazzarino, ministro di Luigi XIV. 6° *Applicazione profetica delle glorie di Luigi* XIV, opera in lode di questo monarca, ma che racchiude molte ributtanti esagerazioni. Il Graziani morì nel suo paese natio nel 1675. §. — (Giovanni). Storico italiano, nato in Bergamo l' anno 1670. Professò filosofia e astronomia nell' università di Padova. Scrisse l' *Istoria* di Venezia in 24 libri, dall'an-

Digitized by Google

no 1613 fino al 1700, che è una continuazione dell' opera di Andrea Morosini. I fatti vi sono rapportati con bastante esattezza, e lo stile n' è elegante; ma si dà nota all' autore di essersi abbandonato a digressioni estranee al suo soggetto.

Grazianò. (z asp.) *V.* Graz—ia.

Grazianò. Nome prop. di uomo. L. *Gratianus*. §. —. stor. Imperatore romano d' Occidente, figlio di Valentiniano I e di Valeria Severa; nacque in Sirmio nella Pannonia l' anno 359. Il padre suo se l' associò all' impero fino dal settimo anno dell' età sua, e diegli poscia in moglie una figlia dell' imperator Costanzo. Come avvenne la morte di Valentiniano, il giovane principe entrava nel suo 17mo anno, e le sue virtù chiarivano giuste le speranze de' popoli e de' soldati. Tranquillo nella città di Treveri, egli non riseppe la fine di suo padre che quando i duci dell' esercito avevano già fatto acclamare imperatore Valentiniano suo fratello, nato della seconda moglie di Valentiniano I. La moderazione di Graziano risparmiò una guerra civile nell' impero, e mentre Valente suo zio regnava solo nell'Oriente, egli acconsentì a dividere l' impero d'Occidente col suo giovane fratello, di cui divenne tutore. Nel 376 Graziano, ingannato da false accuse, lasciò condannare e giustiziare in Cartagine il conte Teodosio, uno de' migliori generali ch' abbiano difeso l' impero romano. Nel 378 Graziano fu obbligato a difendersi nelle Gallie contro un' invasione degli Alemanni: li battè presso Argentovaria (Colmar) in Alsazia, e li costrinse a ritirarsi. Subito dopo questa vittoria l' imperatore partì per l' Oriente, dove Valente era allor allora perito in una battaglia contro i Goti, non che due terzi dell' esercito romano. Come udì tale nuova, Graziano cercò un uomo capace di rassettare le faccende quasi disperate (*V.* Valente, e Goti) di quella parte dell' impero; pose egli l' occhio sopra Teodosio, figlio del generale decapitato in Cartagine (*V.* Teodosio). Prima che Graziano avesse compiuto il suo 20mo anno, aveva già acquistato fama uguale a quella de' principi più celebri; ma sembrò che la tranquillità di cui l' impero godeva, snervasse presto il carattere del giovane imperatore. I divertimenti della caccia, a' quali con ardore si dava, parvero a' suoi fieri soldati indegni del suo coraggio; e lo zelo col quale perseguitò gli avanzi dell' idolatria, ristabilita da Giuliano, gli fece perdere l' affetto del popolo. Le legioni della Gran Brettagna si sollevarono ed acclamarono Massimo imperatore. Graziano, tranquillo nelle Gallie, sentì poco dopo, che l' usurpatore passato avea lo stretto, e moveva ad assalirlo in Parigi dove risiedeva. L' esercito di Graziano s' unì a quello di Massimo, e quegli, abbandonato, rifuggissi a Lione, dove fu assassinato da Andragate, uno de' generali di Massimo, il dì 25 Agosto, nel 25mo anno dell' età sua. Così però questo principe degno del trono e dell' amore de' suoi sudditi; era religioso, dolce, modesto, vigilante, casto, sobrio, liberale; erasi segnalato in guerra per attività e per coraggio, andando sempre primo contro il nemico, ed usando cure paterne pe' soldati. Conservò la più costante gratitudine pel poeta Ausonio suo precettore, a segno che lo fece console nel 379, e gli scrisse intorno a ciò una lettera tutta affettuosa e piena di sentimenti generosi (*V.* Massimo, e Valentiniano II). §. —. Tiranno, che nel 407 fu proclamato imperatore nella Gran Brettagna; ma non conservò l' impero che quattro mesi, imperocchè fu trucidato dalle stesse truppe che l' avevano innalzato.

Grazianò. biog. Celebre Canonista del secolo XII, nato in Chiusi, piccola città della Toscana, nel territorio sanese. Fattosi religioso in Bologna nel monastero di San Felice, quivi compose l' opera a cui fu debitore della sua celebrità, e che fu compiuta nel 1151; e si pretende che avesse costato al suo autore ventiquattro anni di lavoro. È dessa una compilazione che consiste in testi della sacra Scrittura; ne' canoni detti degli Apostoli, ed in quei di 105 concilj, i nove primi de' quali sono ecumenici; nelle decretali de' papi, quelle pur compresevi del falso Isidoro; in cose tratte da' SS. Padri, ed in altri compendj degli autori ecclesiastici, de' libri pontificj, del codice Teodosiano, delle costituzioni de' re di Francia, &c. È quest' opera uno de' più bei monumenti che siano stati eretti, nel basso tempo, alla scienza del diritto canonico, ed il suo autore ha meritato la gratitudine della posterità; essa è conosciuta oggidì sotto il titolo di *Decreto*, quantunque il Graziano l' abbia da principio intitolata *Concordia discordantium canonum*, perchè toglie in essa a conciliare, sì per autorità, e sì per ragionamenti, i canoni che si contraddicono.

Grazianòpoli. geog. ant. *V.* Gerrosle.

Graz—iare, —iatissimo, —iato. (z asp.) *V.* Graz—ia.

Grazie, o Cariti. mitol. Nome di tre Dee, figliuole di Giove e di Eurinome, o, secondo l' opinione di taluni, di Bacco e Venere.

Digitiz Google

Esse si chiamano Eufrosina (Grazia), Talia (Spirito), e Aglaja (Venustà). Queste eran le compagne di Venere, dea della bellezza, la quale andava loro debitrice dell' amabilità e delle attrattive, che alla beltà rendon sicuro trionfo. Dalle Grazie gli antichi promettevansi i più preziosi doni sì del corpo che dell' anima. Il loro potere si estendeva sopra tutti i piaceri della vita; esse dispensavano agli uomini non solo la buona grazia, l' allegria, l' umore sempre eguale, le facili maniere, e tutte le altre qualità che spandono tanta dolcezza nella società, ma eziandìo la liberalità, l' eloquenza, il senno e la prudenza. La più bella delle loro prerogative era quella di presiedere a' benefizj e alla riconoscenza. I Greci le chiamavano Carite dalla parola *Caris* (gioja, ilarità), volendo con ciò significare che l' uomo deve con egual piacere conferire i buoni ufficj, e riconoscere quelli che vengono esercitati verso di lui. A sì amabili divinità non dovevano nè potevano mancare templi ed altari. Eteocle, re d' Orcomene, era risguardato qual primo che ne avesse loro innalzati. L' opinione comune faceva di quel luogo incantato, e delle rive del Cefiso, il soggiorno prediletto di queste dee. Quindi gli antichi poeti per lo più le chiamano Dee del Cefiso e dell' Orcomene. Gli Spartani disputavano quest' onore ad Eteocle, attribuendolo a Lacedemone, quarto de' loro re.

Grazie (Le). geog Nome d' un convento del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova, all' estremità occid. del lago di questo nome. La chiesa n' è bella assai, e racchiude le ceneri del conte Baldassarre Castiglione e di sua moglie.

Grazie, e Montanàra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

Graziétta. (z asp.) *V.* Graz—ia.

Grazio. Nome prop. di uomo. L. *Gratius*. §. — Falisco. biog. Poeta latino, contemporaneo ed amico d' Ovidio, il quale lo ricorda con lode, nell' ultima sua epistola del 4to libro *De Ponto*. Il suo soprannome di Falisco gli derivò dall' avere egli avuto i natali in Faleria, capitale de' Falisci. Rimane un suo poema, consistente in 540 versi eroici sulla caccia de' cani, e perciò intitolato *Gnegeticon*.

Graziòla s. f. L. *Gratiola officinalis*. Linn. T. bot. Pianta che ha la radice perenne, serpeggiante; gli steli diritti, erbacei, lisci, semplici; le foglie opposte, sessili, ovali, lanceolate, lisce, dentate verso la parte superiore, trinervose; i fiori di un rosso pallido, co' gambi più corti delle foglie, ascellari, solitarj, col labbro inferiore barbuto internamente. È comune nei luoghi umidi. Dicesi anche Stancacavallo.

Graziòli (Pietro). biog. Letterato italiano, nato in Bologna nel 1700. Giunto appena all' età di 19 anni vestì l'abito de'chierici regolari di S. Paolo, detti Barnabiti. Studiò la filosofia e la teologia con gran profitto, e lesse indi per due anni nel collegio di Lodi. Com' era nelle umane lettere versatissimo, fu eletto per professore di rettorica nell' università di Sant' Alessandro di Milano, dove insegnò per lo spazio di 12 anni. Gli fu poi conferita la prepositura di S. Paolo di Bologna, ed egli governò quel collegio finchè dal pontefice Benedetto XIV fu nel 1745 fatto rettore del seminario di Bologna, ove morì nel 1753. Diè alla luce in varj tempi alcune buone opere, tra le quali un *Trattato di poesia*.

Graziolìna. (z asp.) *V.* Graz—ia

Grazióne. mitol. Uno de' giganti che mosser guerra a Giove; fu ucciso da Diana.

Graziósa. Nome prop. di donna. L. *Gratiosa*.

Graz—iosaménte, —iosétto, —iosino, —iosissimaménte, —iosissimo, —iosità, —ióso, ф—ire, —ivo. (z asp.) *V.* Graz—ia.

Grazzanèllo. } geog. Villaggi del reg.
Grazzàno. } Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Grazzìni (Anton Francesco). *V.* Lasca.

*Grèa. mitol. Nome che fu dato a Tanagra, figliuola di Eolo, a motivo del suo lungo vivere. (Dal gr. *Graja* vecchia.)

Grèa. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Grèran—i. s. m. pl. T. mar. Grossi sassi irregolari de' quali è formata la spiaggia e la costa del mare. —óso. add. Sassoso.

Grèsmo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Grèsna. *V.* Grevna.

Grecaiuòlo. *V.* Grec—o. (s. m.)

Grec—àle, —amènte, —àstro. *V.* Grec—o. (add.)

Grécchia. s. f. L. *Erica vulgaris glabra*. T. bot. Nome volgare di una specie d'erica, detta anche Scopa meschina.

Grec—ésco, —reggiàre, —résco. *V.* Grec—o. (add.)

Grechétto. *V.* Grec—o. (s. m.)

Grechizzàre. (zz dolci) *V.* Grec—o. (add.)

Grèci. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Capitanata, e nel distr. di Rovino.

Grèci. n. di naz. L. *Græci*, *Graii*. Popoli celebratissimi d' Europa, il cui nome si è immortalato sì nell'antica che nella moderna storia. L' origine loro perdesi nella caligine de' tempi. L' etimologìa della parola *Greco* ha dato luogo ad un gran nu-

Digitized by Google

mero di discordi opinioni. I Greci, la cui immaginazione attiva non si arrestava per grammaticali difficoltà, e che erano i più arditi in fatto di etimologia, fecer derivare il nome loro da un certo *Graicus* figlio di Tessalo. Ma di una tale spiegazione non si contentarono i filologi. Il dottissimo *Gibelin* opina che nel passaggio che fecero le colonie pelasgiche per andare a stabilirsi nel Peloponneso, arrivando al mare Egeo, e trovandolo assai più spazioso dell' Adriatico che viaggio facendo avevano incontrato, il dinotarono con la voce *Rha* (vasto, immenso), sì come all' Adriatico, per la sua strettezza, avean dato il soprannome d' Illirico (Stretto). Dalla voce *Rha* ne venne *Rhaicus*: e siccome le due consonanti liquide L e R si fanno per lo più precedere da qualche gutturale, così la voce *Rhaicus* cangiossi facilmente in *Graicus*. Questa etimologìa, se non è vera, è almeno una felice invenzione. Quel per altro in che tutti gli scrittori unanimamente concordano, si è che ab origine que' popoli non Greci ma Pelasgi si chiamavano, da Pelasgia nome antico comune a tutte le terre che giacion tra il Danubio ed il mare Egeo, cioè la Tracia, la Getia, la Macedonia, la Doride e 'l Peloponneso. Lo stesso *Gibelin* fa discendere i Pelasgi, ed in conseguenza anche i Greci, da *Javan* quarto figlio di Jafet, figlio di Noè. Egli dice che essendo la storia di Deucalione la base della cronologìa greca, tutte le circostanze che si riferiscono a Deucalione dimostrano essere egli la persona stessa di Noè. Questo patriarca fu padre di Jafet, e questi di Javan che ebbe quattro figli, Tarsis, Kittim, Dodanim, ed Elisa: il primo diede nome alla Tracia, il secondo alla Getia, compresovi la Macedonia; il terzo si stabilì nella Doride, contrada tra la Macedonia e 'l Peloponneso, ed i discendenti del quarto popolarono il paese che giace tra la Doride e il mare, e che fu conosciuto col nome di Peloponneso. Il Diluvio avvenuto al tempo di Deucalione cagionò una distruzione generale. Tutti gli abitanti che abitavano le campagne, il lido del mare, e generalmente i luoghi bassi, furono interamente sommersi; e que' pochi che si salvarono, riducendosi ad abitare le montagne, e quindi immersi nella più profonda ignoranza, perdettero affatto di vista e di memoria i secoli che gli avevano preceduti. Finalmente, dopo l' andare di molto tempo, discesero nelle vallate, e formarono un gran numero di piccole popolazioni. Da questo punto incomincia a spargersi una debole aurora sulla storia della Grecia. Gli scrittori incominciarono a parlare di quelle piccole popolazioni, nominando alcune colonie straniere che vennero di mano in mano ad unirsi a quelle, e singolarmente dall' Egitto e dalla Fenicia, come Cecrope in Atene, Cadmo nella Beozia, Danao in Argo. L' arrivo di questi stranieri nel Peloponneso, dovè naturalmente mettere in apprensione i popoli del rimanente della Grecia, cioè del paese tra il Peloponneso e la Macedonia; per la qual cosa essi s' unirono in una stretta confederazione, e vollero distinguersi dagli altri Pelasgi col nome di *Helleni* (alleati), il qual nome comunicossi pure agli abitanti del Peloponneso allorchè gli Eraclidi lo conquistarono, e diventò quello di tutti i Greci, non facendosi più menzione de' Pelasgi, che sembravano essere stati sterminati dagli Elleni. Oltre gli anzidetti nomi molti altri leggonsi negli antichi scrittori con cui indicano que' popoli da noi conosciuti col solo nome di Greci: Achei, Argivi, Danai, Grai, Elei, Jonj, &c, sono tutti sinonimi di Greci e di Elleni. I Greci, la storia de' quali è travisata dalle favole, pretendevano d' essere originarj del paese che abitavano, e figliuoli della terra che nutrivali. Consideravano come chimeriche le opinioni degli storici, che li fanno derivare da altri popoli. Ne' primi tempi furono governati da re, e allora ogni città formava un regno; ma a poco a poco il popolo si usurpò l' autorità de' principi, e dall' amore della libertà nacque il governo repubblicano. La Macedonia fu la sola provincia che si mantenne immutabilmente sommessa alle leggi di un monarca. La spedizione degli Argonauti fu la prima intrapresa che rendè i Greci rispettabili ai loro vicini. Ne' secoli susseguenti la guerra di Tebe e quella di Troja somministrarono a' loro semidei, ed a' loro eroi, felici occasioni per segnalare il loro coraggio. Gli antichi Greci andaron debitori delle loro virtù alla grande loro semplicità. L' istituzione de' giuochi olimpici, istmici, nemei, pizj o pitici, &c. li rendè amanti della gloria e spregiatori delle ricchezze, imperocchè i vincitori non ottenevano in premio che delle corone d'alloro e di foglie di quercia. L'austerità delle loro leggi, la maschia loro educazione, furono i più forti moventi a renderli coraggiosi, insensibili al dolore, e ne' perigli intrepidi. Le rinomate battaglie di Maratona, di Salamina, delle Termopili, di Platea e di Micale, provano bastantemente la superiorità che danno il coraggio e la disciplina ne' combattenti. Insuperbiti

Digitized by Google

i Greci pe' vantaggi e per le vittorie ottenute contro i Persiani, nè trovando più nemici capaci di resister loro al di fuori, rivolsero le armi loro gli uni contro gli altri, e strinsero alleanza cogli Stati vicini, mossi dal desiderio di distruggere le più floride loro città. Le guerre di Messenia e del Peloponneso sono funesti esempli de' mali cagionati dalle civili discordie. Poco tempo dopo, i Greci, corrotti dall'oro di Filippo, e incatenati dalla spada d'Alessandro, dieron prova che una nazione cessa d'esser rispettabile al di fuori, allorquando si abbandona nell'interno alla mollezza. Ciò non per tanto in certe epoche i Greci mostrarono colle azioni ed il loro coraggio e 'l loro eroismo. La ritirata dei dieci mila ricordò loro ch' erano ancora i primi popoli del mondo, ed insegnò ad Alessandro che un pugno di soldati di tal fatta sarebbe sufficiente a conquistare l'Asia intera. I Greci, trasportati per ogni genere di gloria, coltivavano le lettere, le scienze e le belle arti con calore eguale a quello dell'arte militare. Ascoltavano con ammirazione le arringhe degli oratori ed i canti de' poeti; e tutti i loro condottieri d'esercito furono anche distinti oratori; l'eloquenza aveva fra loro una sì stretta affinità col mestiere delle armi, che un generale il quale non avesse saputo, al bisogno, arringare, sarebbesi renduto spregevole agli occhi de' soldati. I Greci fondarono parecchie colonie e popolarono le coste dell'Asia minore. Si stabilirono eziandio nelle provincie meridionali dell'Italia, donde presero queste il nome di *Grecia grande* o *Magna Grecia*. Siccome son discordi le opinioni riguardo all'origine de' Greci, così il sono su quella della loro lingua. Quel ch'è certo si è che con lo scorrer del tempo la lingua greca fu divisa in quattro dialetti, cioè il *dorico*, l'*eolio*, l'*jonio*, e l'*attico*. I due primi ebbero il maggior rapporto fra loro, e formarono la lingua primitiva de' Greci, la quale era comune anche a' Celtici. Questa lingua era singolarmente composta di suoni maschi, e si conservò presso i Siculi, i Cretesi, i Rodj, gli Epiroti e nel Peloponneso. L'attico era il greco perfezionato dagli Ateniesi, e l'jonio era parlato da' Greci d'Asia che abitavano le città di Efeso, di Smirne, di Mileto, &c. Ma verano di questi dialetti non fu opposto agli altri: erano tutti coltivati dagli uomini più distinti, dagli scrittori, dagli oratori nelle assemblee generali ed in tutte le solennità religiose indistintamente e senza alcuna preferenza. Era questo un vantaggio che rese la lingua greca quasi universale, e la portò a una perfezione a cui non giunse, nè forse giungerà mai verun idioma moderno. Non fuvvi mai alcun popolo che quanto i Greci a tanta perfezione conducesse la scienza, le lettere e le belle arti, nè alcuno che in ogni tempo tanti grandi uomini contasse. I Greci furono i maestri de' Romani, e questi, lungi dall'arrossirne, n' andavan gloriosi, sforzandosi ad imitare in tutto i loro precettori, il cui paese divenne una scuola ove la gioventù romana andava ad attingere il gusto della filosofia e delle arti.

Grècia. geog. Contrada celebre d'Europa, abitata da' Greci. Questa contrada, situata nella parte quasi meridionale dell'Europa, si estende dal grado 38°, 20, sino al 43°, 20 di Long. or., e dal grado 36°, 20, sino al 40° di Lat. settentrionale. Questo paese si compone di tre parti distinte: 1° La Grecia propria o Continentale, detta modernamente *Livadia* o *Ellade*, che corrisponde alle antiche contrade di Tessaglia, Acarnania, Etolia, Focide, Beozia ed Attica, e che forma i sangiaccati turchi di Tricala, Karlelia e Lepanto. La sua lungh. da maestro a scirocco è di 225 miglia, e la sua maggior largh. da greco a libeccio di 150. 2° La penisola di Morea o l'antico Peloponneso, che un dì comprendeva l'Acaja, l'Elide, l'Arcadia, l'Argolide, la Laconia e la Messenia, e dividevasi sotto i Turchi ne' due sangiaccati di Tripolizza e di Mistra. Questa penisola è lunga circa 420 miglia da settentrione ad ostro, e larga 105 da levante a ponente. Queste due divisioni confinano all'or. con quella parte del Mediterraneo, chiamato Arcipelago, che la separa dalla Turchia asiatica; all'ostro e all'occid. col mare Mediterraneo e coll'Albania (Epiro), ed al settentrione con la Romelia. 3° Le isole dell'Arcipelago in numero di 29, cioè Andro, Antiparo, Argentiera, Coluri (Salamina), Egina, Idra, Miconi, Milo, Nio, Nasso, Negroponte od Egripo, Paro, Policandro, Poro, Psara, Santorino, Scopelo, Selictromi, Serfo, le due Sdili, Sifanto, Sikino, Sira, Skiro, Spezia, Termia, Tino e Zea. La superficie di queste tre divisioni si calcola a 8225 miglia quadrate. Se si volesse comprendere sotto il nome di Grecia tutti i paesi che furono abitati dagli antichi Greci, e appo i quali la lingua degli Elleni era l'idioma dominante, e dove si parla anche oggidì una lingua derivata dall'antico greco, converrebbe aggiungere alle tre parti soprannominate l'Epiro o l'Albania, la Macedonia, le isole Jonie, la Servia, la Vallacchia e la Bulgaria (*V*. questi nomi). Tutta

Digitized by Google

la provincia turca della Romella era un tempo greca, e la lingua greca vi dominò sino al XV secolo. Per altro tutti questi paesi, sotto i rapporti della divisione politica, sono da lungo tempo divisi dalla vera Grecia; cosicchè quando si parla della Grecia, non si comprendon più sotto un tal nome che le tre parti di sopra menzionate. Dividesi ordinariamente la storia della Grecia in quattro età distinte, corrispondenti ad epoche memorabili. La prima età, che appartiene più alla mitologia che alla storia, comprende circa 700 anni. Ebber luogo tre grandi avvenimenti durante questa prima età: 1° L' arrivo quasi simultaneo d' Inaco e di Cecrope dall' Egitto, e di Cadmo dalla Fenicia, ognuno alla guida di numerosa colonia: il primo sbarcò nell' Argolide e fondò la città d'Argo; il secondo prese terra nell' Attica, il terzo nella Beozia e fabbricò la città di Tebe. Questi stranieri incivilirono a poco a poco gli abitanti ancor rozzi; vi apportarono il culto de' loro Dei, che si confuse insensibilmente con quello della Grecia; ne risultò una nuova mitologia, che i coloni greci introdusser poscia nell' Asia minore, in Italia, &c. 2° La conquista del Peloponneso fatta dagli Eraclidi. 3° L' unione di tutti i principi greci nella famosa spedizione contro Troja. Omero cantò l' assedio e la distruzione di quella celebre città operata da' Greci. Questo illustre poeta era uno di quei rapsodi che percorrevano la Grecia celebrando i suoi eroj. La seconda età incomincia dalla fine della guerra trojana e va sino alla battaglia di Maratona comprendendo circa 800 anni. Durante questa età Licurgo fece di Sparta una repubblica militare; Solone si eresse in legislatore d' Atene; furono istituiti giuochi pubblici onde mantenere nella nazione la rivalità della forza fisica e de' talenti poetici; varj filosofi aprirono le loro scuole, e per molto tempo i sistemi della greca filosofia servirono di oggetti di studio alle altre nazioni. Guerre frequenti, suscitate dalla mutua gelosia, turbarono il riposo della Grecia, ed assoggettarono una porzione de' piccoli Stati a' più forti ed a' più intraprendenti; Atene e Sparta finirono per superare col loro eroismo tutte le altre popolazioni greche. Ben presto formidabili invasioni misero alla prova il patriottismo de' Greci. I Persiani, volendo distruggere le repubbliche elleniche, passarono in Europa, e penetrarono nella parte orient. della Grecia; ma vinti a Maratona da Milziade, 490 an. av. G. C., ne furono respinti. La terza età, men lunga, ma più feconda d' avvenimenti, comprende lo spazio di 200 anni, e finisce con la morte di Alessandro Magno. Questa età fu la più gloriosa per la Grecia. Serse re di Persia, passando l' Ellesponto, invade la Grecia; un corpo scelto di Spartani, comandati da Leonida, si sacrifica al passo delle Termopili; il nemico marcia sopra l' Attica, e s' impadronisce di Atene; hanno luogo due celebri battaglie, prima quella di Salamina, e poscia quella di Platea; i Persiani sono sconfitti in entrambe, e Serse ha appena il tempo di salvarsi con precipitosa fuga (*V.* Milziade, Temistocle, Aristide, Eurbiade, Cimone, Serse, e Mardonio). Sotto il governo di Pericle le lettere e le arti acquistarono un lustro sino allora sconosciuto in Grecia. Fidia decorava i templi coi capolavori del suo scalpello; Euripide, Sofocle, ed Aristofane popolavano di spettatori i teatri; Democrito, Empedocle, e molti altri filosofi esercitavano i talenti della gioventù; Socrate insegnava la vera saggezza; Senofonte e Platone si onoravano del titolo di suoi discepoli. I Lacedemoni dopo una lotta ostinata soggiogarono la Messenia; ma furono poscia vinti nella battaglia di Leuttra da' Tebani comandati da Epaminonda, e 9 anni dopo in quella di Mantinea, in cui l' eroe tebano perì. Qualche tempo dopo, la indipendenza della Grecia è minacciata da Filippo re di Macedonia, che in parte vi riesce; Alessandro, suo figlio, invade la Persia, vince Dario, attraversa tutta l' Asia qual vincitore, e muore gozzovigliando nel fiore della età sua. La quarta età contiene essa pure circa 200 anni, e termina con la perdita della greca libertà, per le conquiste romane. L' unico avvenimento che ne forma un' epoca distinta, si fu lo sforzo degli Achei nel gettare i fondamenti di una lega, che fece rivivere l' antico governo greco, e li pose in quella politica situazione in cui si erano trovate altre volte Sparta e Atene. Una tale lega durò fino a che i Romani li sottomisero, distruggendo Corinto la loro città principale, e che la Grecia, sotto il nome d'Acaja, fu ridotta in provincia romana. Da quest' epoca sino al principio dell' impero d' Augusto (circa 120 anni), i Romani non fecero gran cangiamento nelle leggi municipali delle città greche; e allorchè Augusto vincitore diè la sospirata tranquillità all' impero romano accordò un' apparenza di libertà anche a' Greci, i quali erano governati da tre pretori romani. Al decadere del romano dominio, essendo la sede del governo stata trasferita a Bisanzio, si vide

Digitized by Google

sorgere un impero greco e cristiano, che diede un' esistenza nuova alla nazione greca, e fiorì per lungo corso di secoli. I Latini ed i Turchi vennero successivamente ad indebolire e distruggere questo impero; la Grecia propria, la Morea o Peloponneso, e l' isole dell' Arcipelago ebbero per padroni alcuni signori francesi, i Veneziani ed i Genovesi. Venezia vi conservò per un più lungo tempo i suoi possedimenti, specialmente nella Morea, di cui non le fu tolto il governo interamente che nel secolo XVIII. Da quel tempo la nazione greca cadde in una servitù deplorabile. Sotto il governo turco, senza essere incoraggiata a niente che fosse utile o grande, perdè gran parte dell'antico suo incivilimento, ed il suo stesso carattere nazionale sarebbesi cancellato se la diversità di religione non avesse innalzata una insuperabile barriera tra i vincitori ed i vinti. Alcune colonie trincieratesi nelle proprie montagne, come i Mainotti nella Morea, i Suliotti nell' Epiro, e gli Sfazioti in Candia, osarono sin da principio difendere la loro libertà, ed a mala pena riconobbero i Turchi pe' loro padroni Una insurrezione scoppiò nel 1770, ma fu ben presto repressa. Nel 1814, i giovani greci che avevano viaggiato in Europa, incominciarono a formare una patriottica associazione sotto il nome di *Eteria*. Rigas, nuovo Tirteo, infiammava la gioventù co' suoi canti pieni d' amore di patria. I Serviani, avendo tentato poco prima di scuotere il turchesco giogo, vollero i Greci pure seguire il loro esempio. La insurrezione si manifestò nella Moldavia sotto il principe greco Ipsilanti nell'anno 1821; i Mainotti scesero dalle loro montagne: la Morea, la Livadia, la Tessaglia, le isole dell' Arcipelago e Candia, furono in poco tempo il teatro della ribellione; Idra, Psara e Spezia misero in mare le loro flotte. La decapitazione del patriarca greco a Costantinopoli infiammò di furore tutti i Greci, e la guerra prese allora un carattere tale di ferocia, che riempiè di desolazione, durante interi anni, tutte le greche provincie. Nel 1822 i Turchi si vendicarono degl' insorgenti dell' isola di Scio, mettendo questa a ferro e a fuoco, e traendone seco un gran numero di Cristiani in ischiavitù; in vano l' ammiraglio Canaris fece saltare in aria il vascello del capitan-bascià. La distruzione di Scio fu consumata. I capi della Grecia, divisi sempre fra loro, furono incapaci di resistere a' Turchi, i quali s' impadronirono di Suli, e penetrarono per la Livadia sino alle Termopili, dove furono arrestati dal generale Odisseo. Nella Morea i Greci, malgrado le loro intestine divisioni, seppero resistere a' varj corpi di truppe turche, e presero la città di Nauplia di Romania, che poscia divenne la sede del governo greco. I Greci avevano a quest' epoca circa 400 navigli o barche armate, ma in quanto al loro esercito, non fu mai possibile di dargli una regolare organizzazione. Nuove armate turche vennero a piombare sulla Grecia, ed il governo centrale, in verun luogo sicuro, dovendo abbandonare Corinto, andò a piantarsi successivamente a Tripolizza, nell' isola di Coluri, ad Argo, a Nauplia. In vano questo governo fece un appello alle potenze cristiane; queste crederono allora dover restare impassibili. Nel 1825 la guerra divenne più micidiale, essendo giunta in soccorso de' Turchi una flotta egiziana comandata da Ibraimo, figlio del bascià d' Egitto; Missolongi, dopo un' ostinata resistenza, fu espugnata da' Mussulmani; nel 1826 la cittadella d' Atene provò la stessa sorte, e durante i successi dell' armata d' Ibraimo il governo greco, sempre paralizzato dalle fazioni, restò presso a poco nullo. Finalmente nel Luglio del 1827 la Francia, l' Inghilterra, e la Russia risolverono d'interporsi, unite, fra i Turchi ed i Greci, onde porre un termine alle calamità di quella sterminatrice guerra. Le flotte riunite di quelle tre potenze si portarono nelle spiaggie della Grecia, ed il dì 19 d'Ottobre dello stesso anno, nel porto di Navarrino, avvenne quella celebre battaglia in cui fu distrutta la flotta turco-egiziana. Così ebbe fine quella lunga e sanguinosa lotta, e l' indipendenza della Grecia dalla Turchia ricevè il suggello nel Settembre del 1829, pel trattato di pace conchiuso in Adrianopoli tra la Russia e la Porta ottomana. In quanto alla forma del governo adottata da' Greci, già sin dal 1821, scoppiata come fu la rivoluzione, formossi una *Gerusia* (governo centrale) di dieci membri; sotto la condotta di questo le provincie del continente inviarono 33 deputati a Salona, per fondarvi un governo definitivo, e questi deputati istituirono un areopago di 14 membri, avendo già il Peloponneso e le isole mandato i proprj deputati ad Argo ove formossi altra *Gerusia* di 20 membri. Nel principio del 1822 la prima assemblea nazionale della Grecia riunissi ad Epidauro, onde compilare una costituzione provvisoria, in virtù della quale la Grecia doveva formare una riunione di Stati federativi; che doveva avere un concilio deliberativo di 33 membri, uno esecutivo di 5 mem-

Google

bri, ed un corpo giudiziario indipendente. La sede del governo fu stabilita a Corinto. Nel Gennajo del 1823 una seconda assemblea nazionale fu convocata nella piazza d'Astra. La costituzione d'Epidauro, leggiermente modificata, adottossi per tutta la Grecia, ma in luogo di amministrazioni provinciali s'istituirono dell' *eparchie* o prefetture. La sede del governo venne allora stabilita a Nauplia. Nel Maggio del 1827 una nuova costituzione fu promulgata a Trezene, per cui la Grecia venne dichiarata repubblica, riconosciuta come legge dello Stato la sovranità del popolo, la eguaglianza di tutti i Greci innanzi alla legge, la libertà de' culti, e la divisione de' poteri fra un presidente settennale, ed un senato triennale da eleggersi dal popolo; e fu eletto in presidente il Conte Capo d'Istria, nativo di Corfù, ed allora al servizio della Russia. Le tre potenze di sopra nominate, unitesi per cooperare alla indipendenza della Grecia, crederono avere il diritto d'imporle quella forma di governo che desse più indizj di stabilità. Fu deciso adunque che non una repubblica ma una monarchia sarebbe la Grecia, e ne fu nominato sovrano il principe Leopoldo di Sassonia-Coburgo, genero di Giorgio IV re d' Inghilterra, il quale per altro, dopo avere accettato il titolo di re de' Greci, improvvisamente vi rinunziò. Intanto il Conte Capo d'Istria continuava a regger la Grecia qual presidente della repubblica', allorchè questo degno magistrato fu, nel 1831, proditoriamente ucciso da alcuni faziosi. Verso la fine dello stesso anno le tre grandi potenze nominarono in re de' Greci il giovanetto principe Ottone, figlio secondogenito del re di Baviera. Possano i Greci, sedate le loro discordie e risanate le piaghe profonde apertesi da una lunga e fiera guerra, in pace e sotto uno stabile governo abbandonarsi all' agricoltura, all' industria e al commercio, favoriti dal suolo, dal clima e dalla situazione del loro bel paese!

Grecia asiàtica. geog. Si chiamò un tempo con tal nome tutta la porzione dell' Asia in cui i Greci si erano stabiliti, e che era divisa in quattro provincie, cioè: la Jonia, la Caria, la Doride, e le isole vicine (*V.* Natolia). I Greci asiatici inviarono lungo la Propontide, e sino all'estremità del Ponto Eusino, delle colonie che si unirono ad altre. Da ciò forse deriva che si trovano alcune città le quali portano nomi affatto greci; come: Eraclea, Trebisonda, e Atene, soprannominata Pontica.

Grecia Grande. *V.* Magna Grecia.

Grecìno (Giulio). biog. Filosofo Gallo, nato a Frejus in sul principio dell'era cristiana. Era uno degli uomini più istruiti e più eloquenti del suo secolo. Sposò Giulia Procilla donzella romana, donna celebre per le sue virtù; e di tale matrimonio nacque Giulio Agricola, di cui Tacito suo genero ha fatto un ritratto così magnifico (*V.* Agricola). Grecino fu ammesso nell' ordine de' senatori, dignità alla quale aggiunse lustro con la sua grandezza d' animo e col suo straordinario disinteresse. Lasciò due libri *sulla maniera di coltivare le viti*, opera, dicesi, superiore per l' erudizione e lo stile a quella di Cornelio Celso, che gli aveva servito di modello.

Grec—ismo, —ista, —ità. *V.* Grec—o. (add.)

Grèc—iulo, —iudòlo, —izzàre. *V.* Grec—o. (add.)

Grèco. n. car. m. (nel num. del più Greci) Di nazione greca, nativo della Grecia. L. *Græcus.*

Grèc—o. add. Di Grecia. §. —. Agg. di lingua, vale il Linguaggio che parlarono i Greci antichi, e che si conserva tuttora nelle opere loro; la lingua greca, che anche si dice assolutamente Il greco. §. Per Dotto nella lingua greca; grecista. §. Nome di Vento che soffia dalla parte di Grecia tra levante e tramontana. L. *Meses, aquilo.* §. Dicesi anche alla Parte onde soffia cotal vento. §. Fuòco greco. *V.* Fuoc—o. —àle. n. m. Lo s. c. Greco, nome di vento. L. *Meses.* §. Usasi anche in forza d'addiettivo: *Vento grecale.* —amènte. avv. Alla greca, alla maniera de' Greci, in grechesco. L. *Græce, græcanice.* —àstro. n. car. m. Gindeo nato in Grecia. —ésco. Lo s. c. Grechesco. —izzàre. Lo s. c. Grecizzare. §. —. T. mar. Dicesi dell'ago della bussola, allorchè declina verso greco; siccome si dice Maestreggiare quando esso si volge verso maestro. —ísco. add. Alla greca, di Grecia. L. *Græciensis, græcanicus.* §. Fuoco grechesco, lo s. c. Fuoco greco (*V.* Fuoc—o). —ismo. n. m. Idiotismo greco, maniera greca introdotta in altra favella. §. Per Tradizione, cognizione delle cose de' Greci. —izzàre, —izzàre. (zz dolci) v. neut. Usare grecismi; parlare o scrivere secondo la lingua greca. L. *Græcizare.* —ista. n. car. m. Colui che possiede bene la lingua greca. —ità. n. f. Tutta la nazione greca, e specialmente gli scrittori di quella lingua. —iudòlo. n. car. m. dim. Ragazzo greco. —olatrìno. add. Agg. di voce dianzi greca e poi latina, ed è anche Agg. di lessici o altri

Digitized by Google

libri che hanno il greco e 'l latino corrispondente. —OLEVÀNTE. n. m. Nome di mezzo vento che spira tra greco e levante. L. *Græcias, hellespontius.* —OSPAGNUÒLO. add. Agg. di voce dianzi greca e poi spagnuola. —OTOSCÀNO. add. Agg. di voce dianzi greca e poi toscana. —OTRAMONTÀNA. s. m. Nome di mezzo vento che soffia tra greco e tramontana. —IULO, e —ULO. n. car. m. Sciolo, saputello.

GRÈC—O. s. m. (nel num. del più GRECHI) Nome di vino assai gustoso, che, sebbene nasca in Italia, si chiama Greco, nascendo da sorta di vitigno, e da magliuoli venuti primieramente di Grecia. Questo vino è di due ragioni, bianco e nero; il bianco dicesi anche Tribbiano di Spagna, e 'l nero Leatico. §. Si dice anche così il Luogo dove si va a bere tal vino. §. In forza d' add. è Agg. dell' uva di cui si fa il vino detto Greco, *Uva greca.* —IÉTTO. s. m. diminutivo. —AIUÒLO. n. car. m. Colui che vende il greco. §. —. Per la Bottega stessa del grecajuolo.

GRÈCO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese. §. —. Capo alla estremità dell'isola di Cipro. §. —(Torre del) *V.* TORRE.

GRÈCO. mitol. Figliuolo di Tessalo che, secondo gli antichi mitologi, diede il nome a' Greci ed alla Grecia.

GRECÒICE. Lo s. c. Coturnice. (*Alb.*)

GREC—OLATÌNO, —OLEVÀNTE, —OSPAGNUÒLO. *V.* GREC—O.

*GRECÒSTASI. T. d'antiq. Sala o portico nell' antica Roma, situato presso i comizj, ove si fermavano gli ambasciatori greci e di altre nazioni prima di avere ottenuto udienza dal senato, ed anche durante lo spazio di tempo in cui il senato deliberava sopra le risposte che doveva dar loro. L. *Græcostasis.* (Dal gr. *Graicos* greco, e *histemi* io sto.)

GREC—OTOSCÀNO, —OTRAMONTÀNA, —ULO. *V.* GREC—O. (add.)

GREDOS (Sierra di). geog. Catena di montagne della Spagna, nelle parti meridionali delle provincie di Salamanca e di Avila.

GRÈE. mitol. Nome delle tre figliuole maggiori di Forco e di Ceto, sorelle delle Gorgoni. Nacquero co' capelli bianchi ed avevano un sol occhio e un dente che si prestavano a vicenda.

GRÉG—GE. s. m., e f. —GIA. f. —GI, e —GE. pl. f. (Gregge non è usato al mascolino, se non nel singolare, e solo in senso figurato. *Raunàto così bello e devòto* GREGGE. *Fior. S. Franc.* Sebbene talvolta si trovi anche in senso proprio. *Cresc. cap.* 79.) Quantità di bestiame della stessa specie che vive in mandra; e dicesi propriam. delle pecore e delle capre, sebbene trovisi usato anche parlando di cavalli, di porci, di galline, e persino di pesci (*Matt. Vill.* — *Crescens.* — *Salvini, opp. pesc.*). L. *Grex, egis.* §. F. met. si dice di Ogni moltitudine o turba di persone adunate insieme. *D' ànime nude vidi molte* GREGGE. *D. Inf.* 14. §. Greggia di Cristo, disse *Matt. Vill.* per Popolo cristiano. §. Greggia, per Luogo dove stabbia la greggia. L. *Ovile, caprile.* —GIUÒLA. s. f. dim. Piccola gregge, poco numerosa. L. *Parvus grex, exiguum pecus.* —ÀLE. add. Che è della stessa greggia, che sta in gregge; e fig. Compagnevole. L. *Gregalis, sociabilis.* **—ÀRIO. add. Di gregge, di ordinaria condizione; e dicesi propriam. di soldati collettizj: *Soldati gregarj.* L. *Gregarius.* §. fig. Comune, ordinario, dozzinale.

GRÉGGIO, e GRÉZZO. (zz dolci) add. Agg. che si dà a' metalli ed alle pietre preziose, per significare ch' e' son tali, quali nella miniera si sono ritrovati, e vale Non polito, rozzo, non lavorato. L. *Rudis, impolitus.* §. LANA GREGGIA. T. de' lanajuoli, e de' mercatanti. La lana soda e sudicia. §. Panni greggi, diconsi Quei panni cui si fanno diverse manifatture, come di tingere, cimare, mondare, tirare, assettare o piegare. §. Zucchero greggio, dicesi Quello che non è stato ancora sottoposto ad alcun raffinamento.

GREGGIUÒLA. *V.* GREC—GE.

GREGNA. s. f. T. degli agric. Fascio di biade secche, il quale si forma unendo insieme molti covoni.

GREGORA (Niceforo). biog. Uno degli autori della Storia bizantina. Nacque in Eraclea di Ponto nel 1295. Suo zio Giovanni, metropolitano di quella città, gli fu guida ne' primi studj; passò in appresso sotto la direzione di Giovanni Glico, patriarca di Costantinopoli, uno de' più valenti retori di quel secolo, ed in ultimo imparò le matematiche e l'astronomia da Teodoro Metochite. Di 27 anni venne ammesso nella corte di Andronico, e seppe talmente cattivarsi il favore dell'imperatore, che questi gli offerì l' impiego di *Chartofilace* (archivista), ma egli ricusò tale dignità ecclesiastica, allegando di esser troppo giovine. Alcun tempo dopo sorse una discussione sul giorno in cui doveva essere celebrata la pasqua; Gregora provò che doveva essere fissata a' 19 di Marzo; ma quantunque gli astronomi e l'imperatore stesso convenissero nel suo parere, non osarono allora tentare una riforma nel calendario; e vuolsi che quei mutamenti che vi furon fatti sotto

Digitized by Google

il pontificato di Gregorio XIII, fosser precisamente quelli che Gregora aveva consigliato d' adottare tre secoli prima. Gregora ebbe una sorte comune col suo augusto protettore, allorchè questi, nel 1328, fu da Andronico suo nipote precipitato dal trono; egli, spogliato de' suoi impieghi, venne bandito dalla capitale. In capo a due anni ebbe la permissione di ritornarvi e dievvi pubbliche lezioni d'astronomia e di matematica, le quali attirarono un gran numero di uditori. Egli morì nel 1359, lasciando molte opere, tra le quali la più importante è la Storia di Costantinopoli in 28 libri, dal 1204 sino al 1358.

Gregoriano. add. Di Gregorio. §. —. T. eccles. Dicesi di alcune istituzioni, usi e regolamenti di cui s'attribuisce l' origine a S. Gregorio il Grande, papa nel sesto secolo. §. Canto gregoriano, così denominato dall'anzidetto pontefice San Gregorio, il quale ne fu l'inventore. Tal canto altro non è che una modulazione di voci all' unisono senza diversità di tempo, usato negli uffici ecclesiastici per lodare e benedire Iddio ne' suoi templi. Questo canto non ha nè ritmo nè metro, il che lo distingue dal canto ambrosiano, che era metrico e più modulato, cioè il suono sopra una sillaba avea esattamente il doppio valore di quello d' una sillaba breve. Il canto gregoriano dicesi pure *Canto piano*, dalla sua semplicità e facilità; *Canto fermo* per la gravità con cui procede in note d' ugual valore; *Canto corale* perchè è cantato in coro e dal coro; e finalmente *Canto romano* perchè fu introdotto primieramente a Roma. §. Calendario gregoriano, dicesi da' cronologisti Quello riformato nel 1582 da Gregorio XIII; e Anno gregoriano, epoca gregoriana, dicesi l' Anno medesimo di tale riforma.

Gregório. Nome prop. d' uomo. L. *Gregorius*; il suo diminutivo è Gregoriello, e le sue variazioni Goro, Gorio, Goriello, Ghirigoro.

Gregório. stor. eccles. Nome di alcuni celebri Santi e dottori della Chiesa greca: §. — (S.), soprannominato Taumaturgo: cioè facitore di miracoli. Nacque ne' primi anni del III secolo a Neocesarea da genitori pagani, ed egli stesso fu allevato nell' idolatria. Finiti i suoi studj, in età di 18 anni, andò a Cesarea per ivi perfezionarsi nella giurisprudenza. Giunto colà vi trovò Origene, il quale vi aveva aperta una scuola, dove il suo nome attirava un numero grande di discepoli. Esso fu sì allettato dalle lezioni di lui, che rinunziò ad ogni altro progetto. Origene l' iniziò ne' precetti d' una saggia filosofia, in ispecie della morale, e ne' misteri delle sacre Scritture, e 'l condusse in tal guisa a poco a poco fino al lume della fede. Ricevè il battesimo in Alessandria, dove si era ritirato nel 235, quando fu mossa la persecuzione di Massimiano, e tornò a Cesarea allorchè Origene vi ricominciò le sue lezioni nel 238. Passò ancora col suo maestro due anni, indi tornò presso la madre sua (suo padre essendo morto diversi anni prima) a Neocesarea. In questa città Gregorio mostrò tanta scienza, virtù e modestia, che, malgrado la sua giovinezza, Fedimo suo metropolitano deliberò di farnelo vescovo. Egli fece quanto potè per involarsi a tale onore, ma convenne cedere, e ricevere l' unzione episcopale, nel 240. Il gregge affidato alle sue cure era composto appena di 20 fedeli; ma il suo zelo, i prodigi che operava, ne aumentarono sì fattamente il numero, che fu obbligato di fabbricare una chiesa per ricevervi tutti coloro che si convertivano. Una nuova persecuzione essendo sorta sotto Decio nel 250, Gregorio consigliò a' Cristiani della sua Chiesa di fuggire, non volendo esporli al pericolo del conflitto. Per tale atto di prudenza, ebbe la consolazione di non vedere alcuno di essi cadere nell'apostasia. Egli stesso si ritirò nel deserto, dove un miracolo lo fece sfuggire alle ricerche de' suoi persecutori. L' anno seguente, cessata la persecuzione, Gregorio ritornò a Neocesarea, ma poco dopo una peste terribile, ch' egli avea predetta, vi devastò il paese e si diffuse in tutta la provincia del Ponto. Tal flagello accrebbe maravigliosamente le conversioni, e cessò per le preghiere del Santo. Gregorio intervenne nel 264 al concilio d' Antiochia, adunato contro Paolo di Samosata. Si attribuisce alle cure di Gregorio l' estirpazione del sabellianismo. Questo gran vescovo morì nel 270 a' 17 di Novembre, giorno in cui il martirologio romano ne fa menzione. §. — Nazianzèno (S.). Uno de' più celebri e de' più illustri dottori della Chiesa greca, nato l' anno 328, nel borgo di Azianze, presso la città di Nazianzo (di cui S. Gregorio suo padre era vescovo) nella Cappadocia. Era compatriotto e quasi coetaneo ed intimo amico di S. Basilio. Fecero insieme i loro studj prima in patria e poscia in Atene. Entrambi ricusarono il favore di Giuliano l' Apostata, il quale, per fama del loro merito, attirarli voleva presso di lui, ed in vece si ritirarono insieme e con egual devozione ne' deserti del Ponto, che la

Digitized by Google

religione copriva allora di più ritiri. La ritiratezza e l' oscurità avevano ristretto la loro unione: la dignità e lo splendore l'alterarono un momento. Basilio salì sulla sede arciepiscopale di Cesarea; ma in vece d' impiegare i talenti esimj dell'amico in un posto utile e cospicuo, scelse per lui tra 50 vescovadi, che dipendevano dalla sua diocesi, il miserabile borgo di Sasima, del quale S. Gregorio ha fatto egli stesso, in versi greci, una pittura poco seducente. Questi si sottomise, comunque con ripugnanza, a tale umiliante esilio, e fu ordinato vescovo di Sasima. Acconsentì poscia di governare la Chiesa di Nazianze come coadjutore del proprio padre che n'era vescovo; ma a condizione, che non gli sarebbe succeduto, e che dopo la morte del padre potrebbe ritirarsi dove volesse. Morto che fu suo padre, partì per Seleucia, e di là per Costantinopoli. Arrivato nella capitale, si pose alla testa degli Ortodossi e prese ad istruirli nella chiesa d' Anastagio, ch' era la sola che restava in quel tempo a' Cattolici. Gli Ariani, irritati dall' arditezza della sua impresa, l' accusarono di predicare dommi empj, e commossero contro di lui la più vile plebaglia; ma la fermezza di S. Gregorio trionfò di tali assalti, e la sua eloquenza operò la conversione d'un numero grande d'Ariani. Sopravvenne poi l'imperat. Teodosio a prestare il suo appoggio allo zelo di S. Gregorio, e fin dal suo ingresso nella capitale, l' anno 380, si accinse ad atterrare l'arianismo. S. Gregorio fu condotto in trionfo fino al trono arcivescovile della cattedrale, su cui Teodosio lo collocò di propria mano. Ad onta di tutto ciò, e quantunque la sua elezione fosse stata confermata dal concilio di Costantinopoli convocato da Teodosio, pure le dissensioni, le cabale ed i brogli tanto agitarono quell'assemblea, in cui molti vescovi, ed in ispecie quelli d' Egitto, inveirono fortemente contro S. Gregorio, che questi, stanco di tali dibattimenti, rinunziò al governo di una Chiesa che egli stesso avea pressochè formata. Egli rientrò pacificamente nel suo ritiro di Azianze dove impiegò il restante della sua vita, circa 8 anni, nello scrivere opere poetiche e di divozione, da cui spirano la dolcezza dell' anima sua e la bellezza del suo ingegno. §. — Nisseno (S.). Dottore della Chiesa. Era fratello di S. Basilio il Grande, arcivescovo di Cesarea, il quale chiamollo presso di sè e 'l mise a parte delle sue fatiche; ma il vescovado di Nissa essendo rimasto vacante, Gregorio fu chiamato ad occuparlo. La sua elezione non poteva garbare agli Ariani, allora assai protetti dall' imperatore Valente. Essi sostennero che le regole canoniche non vi erano state osservate, e fecero tanto che l'obbligarono a fuggire. Egli deliberò di abbandonare il paese e di unirsi a' vescovi cattolici esiliati per la medesima causa. La morte di Valente, mutò le cose a favore degli ortodossii Graziano richiamò tutti i vescovi esiliati, e Gregorio ricuperò la sua sede nel 378. L' anno susseguente assistè al concilio d' Antiochia, adunato per la riforma degli abusi introdotti sotto il regno di Valente. Il santo vescovo ivi ricevè la commissione d' andare a visitare le chiese d'Arabia, e quella di Gerusalemme, dove eran sorte spiacevoli dissensioni. Nel 381 intervenne al concilio di Costantinopoli, 2do ecumenico, e vi recitò l' orazione funebre di Santa Macrina, sua sorella, morta nella solitudine, dove era stata abbadessa di una comunità di sante vergini. S. Gregorio Nisseno morì a' 19 di Marzo del 390, lasciando numerose opere, raccolte in tre grossi volumi in foglio: alcune sono comentarj sulla S. Scrittura, ed altre trattati teologici contro gli Apollinaristi, Eunomiani e Manichei. §. — (S.). Vescovo di Tours, nato in Alvernia l' anno 544. La sua famiglia era illustre, ed i suoi avi, da più generazioni, figurarono tra que' senatori che sotto la dominazione romana esercitavano nelle Gallie l' autorità di governatori di provincie, di giudici, di magistrati supremi. A tale illustrazione erasi aggiunto un altro genere di gloria; quella cioè di essere la sua famiglia stata una delle prime che avesse abbracciata la fede cristiana, ed avesse avuti e confessori e martiri. Gregorio era l' ultimo figlio del senatore Florenzio; egli aveva ricevuto nascendo i nomi di Florenzio Giorgio; soltanto dopo la sua consacrazione a vescovo, egli scelse il nome di Gregorio, in memoria di S. Gregorio vescovo di *Langres* suo bisavo. La vita di S. Gregorio offre il più bello ed il più grande esempio di quella influenza santa e salutare esercitata da' vescovi a que' tempi di barbarie, in cui non vi sarebbe stato un solo elemento di ordine, di buon governo, e d'amministrazione senza l' episcopato. S. Gregorio era vescovo sotto il regno di Chilperico e di Fredegonda sua moglie. Quest' empia regina odiava mortalmente il santo vescovo, come quello che sempre s' opponeva alle ree azioni di lei ogni volta che la sua influenza poteva impedirle; più fiate ella cercò di perderlo, ma gli fu sempre scudo l' amore e

Digitized by Google

la venerazione che non solo il suo gregge ma la Gallia intera nutriva per lui, perchè era considerato qual santo tutelare degli oppressi contro le perfide mire dell' iniqua donna. Egli proteggeva la sua diocesi, ne faceva confermare ed accrescere i privilegj; faceva restaurare le chiese ed i monasteri rovinati e devastati, e ne fabbricava dei nuovi. Ogni giorno gli cresceva gloria e credito il venir consultato in tutte le difficoltà dagli stessi sovrani, tra'quali era divisa la Francia, e da' quali sovente impetrò e perdono pe' colpevoli e soccorsi pe' bisognosi. S. Gregorio morì nel 593, in età di 64 anni. La Chiesa annovera questo gran vescovo tra i Santi, ma la Francia l'annovera fra' suoi storici più capitali. Senza il vescovo di *Tours* non si avrebbe niuna conoscenza de' primi secoli della storia di quel regno. La sua *Historia Francorum*, divisa in 6 libri, comprende uno spazio di 174 anni, dall'epoca dello stabilimento de'Franchi nelle Gallie in poi. Questa storia è una sicura guida nella conoscenza dello stato de'popoli e della Chiesa di Francia fino al tempo in cui egli viveva. È un vero fenomeno il trovare sul nascere d'una nazione uno storico veridico, imparziale, molto più illuminato che tali epoche non sogliono comportare. S. Gregorio lasciò inoltre molti libri sulla gloria de' martiri, sulla gloria de'confessori, su i miracoli di S. Martino e sulle vite de' SS. Padri; come altresì un comentario su i Salmi, e un trattato sugli uffizj della Chiesa.

Gregòrio. st. eccles. Nome di sedici sommi pontefici, cioè: §. —I (S.), soprannominato il Grande, figlio del senatore Gordiano, d' un' illustre origine patrizia; gli fu madre Santa Silvia, e bisavolo gli era papa Felice III. A' vantaggi de' natali Gregorio accoppiava un aspetto nobile, affabili maniere, talenti del primo ordine, e virtù degne del suo nome. In età di 30 anni fu dall' imperatore Giustiniano II nominato prefetto di Roma; ma gli onori di questo mondo non avevano alcun pregio per un' anima ardente la quale aspirava solo alle grandezze del Cielo. In capo ad alcun tempo rinunziò alla magistratura, e, rimasto libero per la morte del padre, consacrò tutti i suoi beni a fondare sei monasteri in Sicilia, ed un settimo a Roma, al quale diede il nome di Sant' Andrea. Quivi si ritirò, e fu insignito del diaconato. Vide un giorno esposti in vendita alcuni schiavi inglesi; la loro sorte lo mosse a compassione, pensando che que' popoli erano tuttavia idolatri. Infiammato di subito dal desiderio di portare nelle regioni loro la luce del Vangelo, e poscia che n'ebbe ottenuta la permissione da papa Benedetto I, si pose segretamente in viaggio; ma il popolo di Roma, gli corse dietro e lo ricondusse in città. Papa Pelagio II lo creò suo apocrisiario, o nunzio apostolico a Costantinopoli, dove, ricevuto con distinzione dall' imperatore Tiberio, il ricercarono quanti vi avevano uomini eminenti per dignità e virtù. Ritornato a Roma, e morto Pelagio II, la scelta unanime del clero, del senato e del popolo romano, cadde sopra Gregorio, il quale scrisse all' imperatore Maurizio supplicandolo a non confermare la sua elezione. Ma Maurizio, anzichè accettare la rinunzia di lui, confermò e lodò al sommo la scelta fatta, che non poteva cadere sopra d'un personaggio più degno di sì gran posto. S. Gregorio adunque fu consacrato a'3 di Settembre dell'anno 590, nella chiesa di S. Pietro. In tale occasione scrisse il suo *pastorale* ch' è un trattato ammirabile dei doveri di un vescovo. Egli trovò gli affari dell' Italia in uno stato deplorabile: la peste e la fame la devastavano, e la guerra era alle porte di Roma. Le preghiere del santo pontefice, la sua vigilanza paterna, arrestarono gli effetti del contagio, ed il grano che fece venire dalla Sicilia, raddusse l'abbondanza nella città; la quale, mercè le cure di lui, divenuto per la forza delle circostanze il capo temporale del governo, fu anche posta in istato di resistere alle armi de'Longobardi; e allorchè poscia Agilulfo, re di quella nazione, cinse d'assedio Roma, e la ridusse agli estremi, la saggia e prudente politica di Gregorio giunse a disarmare quel principe, che levò l' assedio. Le cure importanti della civile amministrazione non nocevano a' doveri del governo della Chiesa. S. Gregorio istruiva i Fedeli con le sue prediche e co' suoi scritti, e gli edificava con le sue virtù. Egli ebbe dovunque a combattere o lo scisma o l' eresia, o l' ignoranza o la corruzione del clero. In Grecia condusse a ravvedersi i dissidenti intorno al quinto concilio di Calcedonia, ed alla condanna de' tre capitoli; in Lombardia distrusse i rimasugli dell' arianismo; in Affrica indebolì il partito dei Donatisti; in Ispagna ottenne la conversione del re Recaredo; in Inghilterra ebbe la consolazione di conquistare la nazione intera alle leggi del Vangelo, secondo il voto che ne aveva fatto nel suo ritiro di Sant' Andrea. Il sistema di questo pontefice per la conversione degl' infedeli, era quello della persuasione e della dolcezza. *Con la dolcezza*, soleva dire, *con la bon-*

tà, con l'esortazioni, fa d' uopo chiamare gl' infedeli alla religione, e non allontanarli da essa con le minacce e col terrore. San Gregorio si oppose fortemente all' ambizione di Giovanni il Digiunatore, patriarca di Costantinopoli, che assumeva il titolo di patriarca ecumenico; biasimava tale denominazione in quanto che gli pareva che conferisse a chi se ne prevaleva la qualità di vescovo unico o di vescovo per eccellenza. Le gravissime cure di governo che tenevano occupato il santo pontefice, non gl'impedirono però che anche pensasse alle meno importanti cose relative al rito ed al culto. Raccolse tutte le preci che devono comporre la celebrazione della Messa, e l' amministrazione de' Sacramenti; pose sopra note musicali particolari l' antifonario, che fece diffondere in tutta la Chiesa latina; istituì una scuola di quel canto, chiamato dal suo nome *Gregoriano* (*V.* questa voce); non isdegnava di presiedervi in persona, e d'istruire per sino i fanciulletti, de'quali inviò parecchi allievi in Francia, ed in Inghilterra, di fresco convertita. Rassodando egli l' impero della religione, non dimenticava nulla di quanto poteva estenderne i benefizj. Dando la libertà a'suoi proprj schiavi, preparava la più avventurosa rivoluzione nelle umane istituzioni. « Il nostro « divino Redentore, » scriveva », nel farsi « uomo ci ha tutti liberati dalla schiavitù, « e ci ha restituiti alla nostra libertà primi- « tiva; imitiamo il suo esempio, francando « dalla schiavitù politica gli uomini, che « sono liberi per legge di natura ». San Gregorio morì a' 12 di Marzo dell' anno 604, nel sessantesimo anno dell' età sua, e nel quattordicesimo del suo pontificato. Sabiniano gli succedè. La Chiesa consacrando la memoria di questo gran papa, non ha fatto che precorrere alla giustizia della storia. Di tutti i papi San Gregorio è quello di cui ci rimangono più scritti, e questi gli meritarono il titolo di Dottore della Chiesa. Le sue opere sono: 35 libri di morale sopra *Giobbe*; — due libri di *Omelie*, sopra Ezechiello, e due su i Vangeli; — una *pastorale*; — 4 libri di dialoghi; — 14 libri di lettere; — un *antifonario*; — un *Sacramentario*. §. — II (S.), romano; fu eletto pontefice nel Maggio del 715, dopo la morte di papa Costantino. Questo papa sofferse violente persecuzioni dall' imperatore Leone l' Isauro, protettore ardente degl' iconoclasti, che inviò per sino assassini per uccidere il papa: la trama però fu scoperta ed impedita da' Romani. Leone risolse allora di farlo deporre, e commise la faccenda all' esarca Paolo. Ma questa volta i Longobardi, benchè nemici naturali de' papi, si unirono agli abitanti di Roma per far andare a vuoto il tentativo. Le violenze di Leone suscitarono contro di lui una rivolta generale in Italia. I Longobardi approfittarono di tale occasione per ampliare la loro potenza. Sorpresero la città di Sutri in Toscana; nondimeno Gregorio ottenne dal re Luitprando la restituzione di essa città all' autorità dell' imperatore. Alcun tempo dopo, il re longobardo, seguendo di nuovo i suoi disegni, convenne coll' esarca di congiungere le loro forze, ad oggetto d' impadronirsi di Roma e di cacciarne il papa. Gregorio si presentò alle porte della città, e la sua eloquenza trionfò delle intenzioni ostili del re, il quale, gittatosi a' piedi di lui, promise di non far male ad alcuno, fece pace con l' esarca, e persuase il papa a riceverlo nella città (*V.* Leone l' Isauro). Gregorio inviò San Bonifacio in Alemagna per convertirvi gl' infedeli; ristabilì il famoso monastero detto Monte Cassino in Italia, e in Roma stessa rifabbricò molte chiese rovinate. Nel 723 tenne un concilio, in cui furon fatti molti savj regolamenti concernenti la disciplina ecclesiastica. Questo pontefice cessò di vivere a' 2 di Gennajo del 731, dopo un pontificato di 15 anni. La Chiesa l' onora nel numero de' Santi. §.—III (S.), siriaco di nascita; fu eletto per succedere a Gregorio II nel Febbrajo del 731. Era d' un carattere dolce e liberale, e d' una condotta esemplare. L' inimicizia dell' imperator Leone non fu meno per questo pontefice che pel suo predecessore, persistendo sempre nel suo sistema di persecuzione contro gli *adoratori* delle immagini (così egli chiamava i Cristiani d'Occidente). Il nuovo papa gli scrisse una lettera piena di verità, di senno, di coraggio, e talvolta d' arditezza. Tenta di provare all' imperatore che gli onori resi da' Cristiani alle immagini di G. C., e de' Santi, sono assai diversi dal culto de' Pagani per quelle de' loro Dei; che il culto cristiano non è un culto di latrìa ma un culto di rispetto. Invoca la santa autorità de' santi concilj, ricusa di adunarne un nuovo, e rinfaccia all' imperatore di turbare la Chiesa. Tale lettera fu ritenuta in Sicilia per ordine dell' imperatore, il quale non permise che quegli che la recava giugnesse sino a lui, e lo tenne in esilio per un anno. Consolavano Gregorio di tali amarezze i progressi che faceva la religione in Germania, ed in Inghilterra. Gregorio III terminò la sua carriera nel 741, dopo aver governato la Chiesa 10 anni e nove mesi.

Digitized by Google

S. Zaccaria fu il suo successore. §.—IV, romano, figlio d' un patrizio, eletto papa a' 24 di Settembre 827, dopo la morte di papa Valentino. Sotto il suo pontificato i Mussulmani penetrarono nella Sicilia, e minacciavano le coste d' Italia. Gregorio fece fortificare Ostia onde difendere l'imboccatura del Tevere contro le loro scorrerie. Questo pontefice fece un viaggio in Francia ad oggetto di ristabilirvi la pace tra l' infelice re Luigi il Buono ed i suoi figli, ma tornò a Roma afflittissimo della inutilità della sua mediazione. Egli morì in sul principio dell' 844, poich' ebbe tenuto la santa sede pel corso di 16 anni. Sergio II gli succedè. §.—V. Successore di Giovanni XV, eletto a' 17 di Maggio 996. Si chiamava Brunone, era tedesco, e nipote di Ottone III, il quale era tuttavia soltanto re di Germania. Esso monarca soggiornava a Pavia, quando il senato ed i primarj della città di Roma gli deputarono alcuni di essi onde pregarlo che desse loro un papa di sua scelta. Ottone pose gli occhi tosto sopra Brunone, che fece eleggere dal clero e dal popolo, quantunque allora non avesse più di 24 anni. Ottone andò a Roma e fu coronato imperatore dal novello pontefice, 10 giorni dopo la consecrazione di questo. Egli voleva bandire da Roma Crescenzio senatore, nobile e potente che avea spesso maltrattato il papa precedente, ma ad istanza di Gregorio, gli perdonò; azione di cui e l' imperatore e 'l papa non tardarono a pentirsi (*V.* Crescenzio). Gregorio V cessò di vivere nel Febbrajo del 999, dopo un pontificato di 2 anni e 9 mesi. Ebbe per successore Silvestro II. §. — VI, romano, chiamato Gio. Graziano, arciprete della cattedrale di Roma. Fu eletto, vivente ancora Benedetto IX (*V.* questo nome) nell' Aprile del 1045. Era tanto stimabile per le sue virtù quanto il suo predecessore era odioso pe' suoi vizj. Ma siccome la sua elezione fu creduta, se non simoniaca, almeno irregolare, e per togliere ogni speranza all'antipapa Silvestro III, Gregorio VI rinunziò anch' egli dopo avere regnato circa 2 mesi. Fu eletto in sua vece Suidger vescovo di Bamberga, che assunse il nome di Clemente II, e che fu riconosciuto da tutto il mondo cristiano qual legittimo pontefice. §.—VII (S.). Papa celebre, noto prima col nome d'Ildebrando, figlio di un legnajuolo di Soana, piccola città di Toscana. Aveva sin da giovanetto abbracciato la vita monastica, dopo aver fatti i suoi studj in Francia nell' abbazia di Cluni. Talenti straordinarj gli procacciarono gran plauso nella predicazione. Adolescente ancora meritò i benefizj di Gregorio VI, indi la stima e la benevolenza particolare di Leone IX. Gli venne affidato il monastero di S. Paolo, che trovò in uno stato di disordine affliggente; egli venne a capo di ristabilirvi i costumi e la disciplina. Fu impiegato in negoziazioni importanti presso l' imperatrice Agnese, madre dell'imperatore Enrico IV. Fu deputato in qualità di Legato in Francia, dove ebbe a presiedere a' concilj di Lione e di *Tours*. Ebbe parte nella riforma d' un numero grande di chiese, e particolarmente di quella di Milano; riforma che incominciò sotto Niccolò II, e che lo tenne occupato ancora dopo la propria esaltazione. Il suo credito diventò sommo, ed il suo potere pressochè assoluto. Malgrado l'opposizione della corte imperiale, e la potenza di Alberico, non che di altri del partito aristocratico in Roma, dispose egli due volte consecutive della tiara in favore di Niccolò II e di Alessandro II, e fece cacciare i due antipapi loro antagonisti. Sotto Alessandro II, egli tenne il pieno governo degli affari. Morto che fu questo pontefice, a' 20 d' Aprile 1073, Ildebrando fu eletto per succedergli il giorno stesso in cui esso papa fu sepolto. La sua elezione ebbe luogo per una specie d' acclamazione tumultuosa, secondo che egli stesso racconta nelle sue lettere a Desiderio abate di Montecassino, ed a Guiberto arcivescovo di Ravenna. Vuolsi che il giorno dopo la sua elezione deputasse ad Enrico IV, re di Germania (poscia imperatore), per distorlo dal dargli il suo consenso, dichiarando che se rimaneva papa, era risoluto di non lasciare impuniti i delitti di cui esso principe andava carco. Enrico inviò a Roma il conte Eberardo con ordine di assumere informazioni sul modo precipitoso onde l' elezione d' Ildebrando era stata operata. Questi affermò che non aveva ricercato la dignità pontificia; che gli era stata fatta una specie di violenza, ma che non aveva voluto essere ordinato nè consecrato senz' avere ottenuto il consenso reale. Enrico parve soddisfatto di tali spiegazioni, ed inviò il suo assenso, malgrado l' opposizione de' vescovi alemanni e longobardi, i quali temevano il carattere d'Ildebrando. Questi fu adunque consacrato e assunse il nome di Gregorio VII in memoria di Gregorio VI suo primo benefattore. Il pontificato di Gregorio VII è celebre nella storia; ma gli avvenimenti, che lo segnalarono, vanno tanto collegati con quelli del regno di Enrico IV, detto

Digitized by Google

il Vecchio, che narrando gli uni fa mestieri parlar pure degli altri; laonde *V.* Enrico IV, e Matilde (Contessa), e Guiscardo (Roberto). I successi procellosi della contesa di Gregorio VII con Enrico, non impedirono al pontefice di vegliare con sollecitudine sopra tutti gli altri Stati cristiani. S'adoperò altresì a diffondere da per tutto i suoi principj di supremazia universale; dovunque trovò docilità e sommessione, eccetto in Guglielmo il Conquistatore, cui fu sempre costretto a trattare con riguardo. Gregorio VII fu il primo papa che parlò del progetto d'inviare delle armate contro gl'infedeli; il prova la lettera che scrisse ad Enrico dopo la sua elezione nel 1074, in cui dipinge la persecuzione che i Cristiani della Terra Santa avevano a sofferire dagl'infedeli, e gli annunzia la risoluzione da lui fatta di marciare in persona alla guida di 50,000 uomini per combattere i nemici della fede, e penetrare sino al sepolcro di Nostro Signore. Era egli in Salerno, capitale della Calabria, dove era andato per fare una visita a Roberto Guiscardo (*V.* questo nome) suo liberatore, quando s'ammalò e morì nel Maggio del 1085, dopo avere occupato il soglio pontificio 12 anni. Vittore III gli succedè. La Chiesa cattolica romana venera Gregorio VII come Santo; ed il suo nome fu inserito nel martirologio da Gregorio XIII, che ne fissò la festa a'25 di Maggio. §. — VIII, beneventano, chiamato Alberto de Morra, d'una famiglia patrizia di Napoli. Era cardinale e cancelliere della Chiesa romana allorchè dopo la morte di Urbano III fu eletto papa nell'Ottobre del 1187. Era dotto, eloquente, d'una vita pura, e pieno di zelo, ma tenne la santa sede solamente due mesi, imperocchè cessò di vivere a'16 di Dicembre dello stesso anno in Pisa, dove era andato per riconciliare i Pisani co' Genovesi. Clemente III fu il suo successore. §. — IX, d'Anagni; si chiamava Ugolino, della famiglia de' conti di Segni, e prossimo parente d'Innocenzo III, che l'avea fatto suo cappellano, poi cardinale, indi arcivescovo d'Ostia. Fu eletto sommo pontefice a'19 di Marzo 1227, per succedere ad Onorio III. Dotato delle qualità de'suoi predecessori, Gregorio VII e Innocenzo III, era egli ugualmente imbevuto de'loro principj intorno alla supremazia universale della santa sede. Il suo pontificato fu assai burrascoso; i Romani si sollevarono due volte contro di lui, in guisa che fu costretto ad allontanarsi da Roma e andare a risiedere ora in Anagni ora in Perugia. Tutte le quali cose provenivano dalle acerrime contese in cui visse questo pontefice con l'imperatore Federico II, che fu da lui scomunicato varie volte, ed in fine anche deposto. Tali inimicizie, che immerser l'Italia tutta nella desolazione, e ne facevano il teatro delle più accanite guerre, non finirono che con la vita di Gregorio, il quale morì quasi centenario, a' 20 d'Agosto 1241 (*V.* Federico II). Gregorio IX canonizzò S. Francesco d'Assisi, S. Domenico e S. Vigilio. Tentò una riunione con la chiesa greca, a petizione di Germano patriarca di Costantinopoli. Quattro frati mendicanti, che mandò come suoi nunzj, furono ricevuti con onore dall'imperatore Giovanni Vatazio e dal clero greco. Si tennero conferenze solenni. I nunzj di Gregorio parlarono con molta moderazione e franchezza; i Greci usarono le solite ambagi e sottigliezze, e finirono con atti di violenza. Laonde i nunzj del papa fecero ritorno senza avere effettuato cosa alcuna. Gregorio IX fece pubblicare nel 1234 una raccolta di decretali divisa in 5 libri, la cui distribuzione metodica non è senza merito, e che forma una delle principali parti del *corpo del diritto canonico*. Fu questa una delle prime opere che produsse l'arte tipografica nel suo nascere. Celestino IV succedè a Gregorio IX. §. — X, nominato Tebaldo, arcidiacono di Liegi, della famiglia de' Visconti di Piacenza. Fu eletto il primo di Settembre dell'anno 1271, per succedere a Clemente IV, dopo una vacanza di due anni e 9 mesi, imperocchè i cardinali sempre adunati a Viterbo non si eran potuti accordare. Deliberarono alla fine di commettere a sei fra essi il terminare l'elezione di un pontefice, ed eglino d'unanime consenso scelsero Tebaldo, che assunse il nome di Gregorio X. Egli era in Palestina a S. Giovanni d'Acri, donde, risaputa la sua elezione, fu sollecito a condursi in Italia. La prima sua cura fu di provvedere a' bisogni de' Crociati: sollecitò i soccorsi de' Pisani, de' Genovesi, di Venezia, e del re di Francia Filippo l'Ardito. Convocò un concilio generale a Lione. Tale concilio aveva per iscopo tre oggetti, lo scisma de' Greci, i soccorsi per Terra Santa, ed i vizj introdottisi nella disciplina ecclesiastica. Viaggiò quindi per tutta l'Italia con animo di ricondurre, mediante la sua presenza, la pace a molte città straziate da intestine commozioni. A Firenze trovò gli spiriti divisi dalle fazioni; i Guelfi v'erano superiori, e tuttavia li persuase a firmare la pace. I Ghibellini si presen-

Digitized by Google

tarono per trattare ; ma vennero minacciati, e furono costretti a ritirarsi. Gregorio, sdegnato, uscì della città a cui mise l' interdetto. Le sue cure riusciron meglio a Siena dove la tranquillità fu tosto ristabilita. Gli affari d' Alemagna fermaron poscia l' attenzione di Gregorio. Egli contribuì molto all' elezione di Rodolfo di *Habsburg* all' impero, che da vent' anni era giaciuto vacante, dopo la deposizione e la morte di Federico II. Passò poi le Alpi e andò a Lione per presiedere egli stesso al concilio generale da lui ivi convocato. Da Lione fe' ritorno in Italia, e giunto in Arezzo, vi cadde infermo e morì a' 10 di Gennajo del 1276, dopo aver governato saviamente la Chiesa 4 anni e quattro mesi. Innocenzo V fu il suo successore. Una delle molte cose trattate da Gregorio X al concilio di Lione, fu il comando a' cardinali di rinserrarsi nel conclave dopo la morte di un pontefice, e non uscirne se prima non avessero eletto un successore, acciocchè la sede più non restasse vacante sì lungo tempo come era stata dopo la morte del suo predecessore. §. — XI, francese, chiamato prima Pietro Ruggeri, nipote di papa Clemente VI che lo creò cardinale, prima che contasse gli anni 18. Nato con un amore ardente per lo studio e con felici disposizioni per le scienze, fece grandi progressi in tutte quelle ch' erano allora in voga. Morto che fu Urbano V, il cardinal Pietro, che contava allora 40 anni, ebbe in suo favore, quasi per una specie d' ispirazione, tutti i suffragj de' cardinali, e fu eletto papa nel primo giro dello scrutinio a' 30 di Dicembre 1370: fu ordinato prete a' 4 del susseguente Gennajo, e consacrato e incoronato il dì appresso. Egli portò nuovamente la santa sede a Roma da Avignone, dove essa era stata trasferita 72 anni prima. Ma Gregorio non sopravvisse che un anno e due mesi al suo solenne ingresso in Roma, accaduto nel Dicembre del 1376, ed egli morì nel Marzo del 1378. Ebbe per successore Urbano VI. Gregorio XI ha meritato gli elogi della posterità per la saggia protezione che accordò alle scienze ed alle arti belle, e per la cura che aveva di attorniarsi di persone che le coltivavano, e sulle quali spargeva ogni sorta di benefizj. Questo papa fu l' ultimo che la Francia dette alla Chiesa. §. — XII, veneziano, detto innanzi Agnolo Corrario. Fu eletto papa a' 30 di Novembre del 1406, nel tempo dello scisma cagionato dall' antipapa Benedetto XIII (Pietro de Luna). Ratificò nell' uscir del conclave l' atto ch' egli aveva fatto coi cardinali, col quale erasi obbligato con giuramento a rinunziare al pontificato onde in tal guisa giungere alla riunione della Chiesa; scrisse anzi all' antipapa suo competitore perchè volesse anch' egli concorrere, rinunziando, all' estinzione dello scisma. Ma Gregorio fece tosto conoscere colla sua condotta ch' ei non era sincero. Per la qual cosa i cardinali dei due partiti tennero un concilio generale in Pisa nel 1409, in cui deposero ambi i due concorrenti ed elessero Alessandro V. Laonde vi furono ad un tempo tre pretendenti al papato in luogo di due. Gregorio, veggendosi in fine abbandonato, inviò la sua rinunzia al concilio di Costanza, nel 1415, per mezzo di Carlo Malatesta, signor di Rimini. Il concilio, in riconoscenza della sua rinunzia, ordinò ch' egli fosse decano de' cardinali, e che sua vita durante fosse Legato della marca d' Ancona. Egli morì nell'Ottobre del 1417 di 90 anni. §. — XIII, bolognese, chiamato prima Ugo Buoncompagni. Era stato laureato in legge di 18 anni, ed erasi acquistato gran riputazione per la sua profonda scienza nel diritto, che anche insegnava con grido, allorchè Paolo III il chiamò al concilio di Trento, in qualità di consigliere. Pio IV l' insignì della porpora, e dopo la morte di Pio V, nel Maggio 1572, fu elevato alla santa sede d' unanime consenso pel credito del cardinale Granvelle. Inviò Legati in tutta l'Europa onde eccitare i principi a romper guerra a' Turchi, i quali minacciavano d'un'invasione generale. S' adoperò con grandi cure nella celebrazione del giubbileo del 1575, che attirò, dicesi, a Roma più di dugento mila pellegrini. Fondò un gran numero di collegi, approvò e riformò più congregazioni religiose; fece iscrivere il nome di Gregorio VII nel martirologio romano. Ma niuna cosa ha meglio contribuito ad illustrare il pontificato di Gregorio XIII che la riforma del calendario. Vi si erano introdotti errori sì considerabili che la festa di pasqua sarebbe a poco a poco caduta nel solstizio d' estate, anzi che rimanere tra il pleniluuio e l' ultimo quarto della luna di Marzo che susseguono all' equinozio di primavera, siccome aveva ordinato il concilio di Nicea. Gregorio unì a quest' oggetto i più celebri matematici del suo tempo ed adottò il sistema di Luigi Lilio calabrese. Il calendario giuliano, riformato da Gregorio XIII, prese il nome di Calendario gregoriano, e fu adottato successivamente in tutti gli Stati cattolici dell'Europa. I Protestanti l'ammisero più d' un secolo dopo. I Greci scismatici, e in conseguenza anche i Russi, l'hanno fin ora

rigettato. Poco tempo prima della sua morte, giunse a Gregorio un' ambasciata dall' imperatore del Giappone, che altro risultamento non ebbe che un vano apparato di congratulazioni. Una malattia di due ore rapì Gregorio a' viventi nell'Aprile del 1585, di 83 anni, dopo avere tenuto il soglio pontificio anni 13. Sisto V gli fu successore. §. — XIV, eletto papa ai 10 di Dicembre del 1590, dopo la morte di Urbano VII. Chiamavasi prima Niccolò Sfonderate, nativo di Cremona. Egli non regnò che 10 mesi, imperocchè morì a' 15 d' Ottobre dell' anno susseguente. Innocenzo IX gli succedè. §. — XV, eletto in successore a Paolo V nel Febbrajo del 1621. Chiamavasi Alessandro Ludovisio, di una illustre famiglia bolognese. Era stato arcivescovo di Bologna sua patria e poi nunzio apostolico nella Spagna, dove aveva molto contribuito a pacificare le contese tra il monarca spagnuolo e 'l duca di Savoja; ed in tutte le cariche da lui sostenute avea sempre mostrato la più gran rettitudine e pietà, ed una forte inclinazione a fare il bene. Eletto papa, fece un nuovo regolamento per l' elezione del conclave: statuì che lo scrutinio de' cardinali fosse segreto in avvenire, in vece de' suffragj ad alta voce, che favorivano troppo apertamente le fazioni. Eresse il vescovado di Parigi in metropoli; fondò il collegio della propaganda; canonizzò Sant'Ignazio di Lojola, fondatore de' Gesuiti, presso a' quali era stato educato S. Francesco Saverio, S. Filippo Neri, e Santa Teresa; contribuì con molto zelo alla guerra che l' imperatore ed il re di Pollonia sostenevano, il primo contro gli eretici della Germania, il secondo contro i Turchi; ajutò l' imperatore nel disegno di abbassare la potente casa palatina; e servì di mediatore nella contesa tra la casa d' Austria e Filippo III re di Spagna, per la restituzione della Valtellina. Questo pontefice non regnò che due anni ed alcuni mesi, cessando egli di vivere agli 8 di Luglio del 1623. Ebbe per successore Urbano VIII. §. — XVI. Papa attualmente regnante. Chiamavasi prima Mauro Cappellari, nato in Belluno a' 18 Settembre 1765. Fu creato cardinale da papa Leone XII, ed eletto sommo pontefice, dopo la morte di Pio VIII, a' 2 di Febbrajo 1831.

Gregòrio. stor. Nome d' un re di Scozia, figlio e successore di Eto. Era assai guerriero; combattè varie volte i Danesi, li cacciò da' suoi dominj, e prestò poi soccorso ad Alfredo il Grande re d' Inghilterra contro di essi, che furono costretti ad abbandonare tutta quell' isola (*V.* Alfredo). Ruppe poi guerra ad Alfredo medesimo e invase l'Inghilterra; ma un trattato di pace, in virtù del quale Alfredo rinunziava a' paesi conquistati dagli Scozzesi di là dalle frontiere, raddusse presto la buona armonia fra' due re. Terminato quest' affare, Gregorio passò con un esercito in Irlanda onde pacificare quell' isola in preda alle guerre civili. Le sue vittorie gli aprirono le porte di Dublino; punì i ribelli, si dichiarò tutore del giovane re, il cui padre era stato ucciso in un tumulto; instituì una reggenza, pose presidio in molte piazze fino all'età maggiore del re, si fece dar giuramento dagli Irlandesi di non lasciar mai entrare, senza il suo assenso, nè Inglesi, nè Danesi nella loro isola, e se ne ritornò in Iscozia, seco conducendo il giovane principe suo pupillo. Gregorio morì nell'892, dopo un glorioso regno d' anni diciotto.

Gregòrio. stor. eccles. Nome di tredici patriarchi d'Armenia, i quali, chi più chi meno, celebri si resero nella loro Chiesa per iscienza e virtù. S. Gregorio primo era soprannominato l' *Illuminatore*, perchè fu desso che convertì l' Armenia alla fede cristiana nel principio del IV secolo. Dopo di lui fino alla metà dell'undecimo secolo nissun patriarca d' Armenia osò assumere il nome di lui, tanto grande era la venerazione che gli Armeni conservavano pel loro Apostolo. Dall'anno 1058 fino al 1604 vi furono altri dodici patriarchi del nome di Gregorio.

Gregòrio (S.). geog. Nome di 5 villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Bergamo; uno in quella di Verona; uno nella Valtellina; uno nel Padovano, ed uno nella provin. di Belluno. §. — Vecchio. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese. §. — (S.). Borgo del reg. di Nap., nel Principato citer. e nel distr. di Campagna, in una valle fertile di buon vino. Conta 4000 abitanti. §. — (S.). Vill. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, nel distr. di Piedimonte. §. — (S.), o Daivenico. Isola dell' Adriatico, sulla costa della Dalmazia, nel golfo di Quarnero, nel circolo di Zara, non lungi dall' isola di Arbe. Non evvi di buono che alcuni pascoli.

Gregorsburgo. geog. Città dell' Illiria, nel governo di Lubiana, e nel circolo di Villacco, presso la riva sinistra della Drava.

Grembialàta, —iàle, —ialìno, —iàta, —iàto, —iùle, —iulìno. *V.* Grembo.

Grèmbo. s. m. Quella parte del corpo umano dal bellico quasi infino a' ginocchi,

Digitized by Google

in quanto è piegata, o sedendo ella è acconcia a ricever checchessìa. L. *Gremium, sinus.* §. P. met. dicesi il Grembo della terra per Il mezzo, il centro di essa, che anche si dice Viscere. §. Pure per met. il Grembo di Dio, il grembo della Chiesa, vagliono la Comunione de' fedeli della cattolica Chiesa sotto il loro legittimo Pastore. §. Grembo, per Utero. L. *Uterus, venter, alvus* .§. Per Grembiule, o lembo di veste piegato o acconcio per mettervi dentro e portare checchessìa. *Fatto del mantèllo* GRÈMBO, *quello di pietre empiè. Bocc. nov.* 73. §. A GREMBO APÈRTO. avv. Vale Liberamente, con larghezza; onde Fare checchè sia a grembo aperto, o col grembo aperto, vale Offerir quella tal cosa, darla non richiesto, ma spontaneamente; e così Andare a grembo aperto, vale Procedere con larghezza, con ingenuità. L. *Aperto gremio, aperto sinu.* §. prov. Cadere in grembo allo zio, vale Venire un qualche negozio in mano di chi altri appunto vorrebbe. §. Stare in grembo aperto, vale Stare apparecchiato e desideroso. —IÀLE, —IÙLE. (da Grembo) s. m. Pezzo di panno lino, o d'altra materia che tengono dinanzi cinto le donne, e pende loro insino a' piedi; e simile l'usano gli artisti ma più corto; e l'usano altresì gli zappatori fra i soldati d' infanteria, fatto di pelle bianca. Dagli Aretini è detto Pannuccia, da' Perugini Pancella, e da' Romani Zinale; in altri luoghi d' Italia si dice Senale, ed in altri Traversa e Mezza traversa. L. *Ventrale.* §. Grembiale, chiamasi anche oggidì Quella balza che pende intorno a' tavolini da toeletta e simili. —IALÌNO, —IULÌNO. s. m. dim. §. — DI CALÈSSE. Quella ribalta che s'alza e s'abbassa per coprire le gambe di chi è in calesse. §. GREMBIALINI. T. de' banderaj. Diconsi Quelle due parti dell'umerale con cui si prende l' ostensorio o la pisside. —IALÀTA, —IÀTA. n. f. Tanto quanto può capire nel grembiale; un grembiale pieno di checchessìa. L. *Quantum capit ventrale.* §. P. simil. Piccola quantità. —IÀTO. add. T. araldico. Dicesi d'uno scudo che porta quattro grembi d' un colore e quattro d' un altro.

GREMIA. geog. Capo dell' arcipelago greco, all' occidente del golfo di Saras.

GREMIGNA. Lo s. c. Gramigna. *V.*

**GRÈMIO. Lo s. c. Grembo. L. *Gremium.*

GREM—ÌRE. v. a. Voce corrotta per trasposizione di lettera da GREMÌRE, e vale lo stesso. L. *Prehendere, arripere.* —ÌTO. par. passato.

GREMÌTO. add. Folto, spesso, ripieno, come: Una stanza gremita di mosche; un campo di battaglia gremito di cadaveri; &c. Questo vocabolo proviene forse dal lat. *Gramen*, quasi Gramito, cioè Spessamente ricoperto d'erbe, e quindi per similit. trasportato per significare qualsivoglia altra ripienezza; ovvero da *Gremio* per *Grembo*, cosicchè Gremito sia come dire Empito il grembo. L. *Spissus, densus, refertus.* §. Esser gremito di soldi, vale Aver dei danari in moltissima quantità.

GRENÀDA. geog. *V.* GRANATA. geog.

GRENADÌGLIA. *V.* GRANADIGLIA.

GRENADÌLLE, GRÈNDINE, o GRANATÌNE. geog. Gruppo d' isole dell' arcipelago delle Piccole Antille.

GRENÒBLE. geog. L. *Cularo, Gratianopolis.* Città di Francia, capoluogo del dipartim. dell'Isere, dist. 64 miglia da Lione, e 340 da Parigi. Long. or. (di Parigi) 3°, 23; Lat. settentr. 45°, 11. È sede vescovile suffrag. di Lione, residenza di una corte reale, di un tribunale di prima istanza, e capoluogo della settima divisione militare, che comprende i tre dipartim. dell' Isere, della Drome e delle Alti-Alpi. Conta 22,000 abitanti. Grenoble, città antichissima, d'origine gallica, ed una delle più celebri della Gallia Narbonese, fu chiamata *Aecusium* da Tolomeo, e portò al tempo degli Allobrogi il nome di *Cularo.* Sotto i Romani conservò un tal nome sino a che l' imperatore Graziano, avendola fatta ingrandire alla riva sinistra dell' Isere, e avendovi posto un presidio, cangiò il suo nome in quello di *Gratianopolis.* Dal dominio de' Romani passò nel V secolo a quello de'Borgognoni, e da questi a' re di Francia della stirpe merovingia. Dopo la morte di Luigi il Bello, Bosone, impadronitosi del regno di Borgogna, divenne pur padrone di Grenoble, ma non la conservò lungo tempo, imperciocchè Carlo il Grosso gliela tolse. In progresso, essendo situata in quella parte della Francia, chiamata un dì il Delfinato, essa ne fu dichiarata capitale, e le vennero accordati molti privilegi. Questa città sofferse molto durante le guerre civili. Negli anni 1814 e 1815 fu occupata dagli alleati; nel secondo anno però non se ne reser padroni che dopo un assedio di tre giorni, e dopo aver sofferto una gran perdita. Grenoble fu la prima città di conto che aprisse le sue porte a Napoleone al suo ritorno dall' isola dell' Elba. Essa fu patria del cavalier Bajardo, di Condillac, di Mably, e di alcuni altri grandi uomini. Il circondario di Grenoble contiene 119 comuni, che contano insieme circa 194,000 abitanti.

Digitized by Google

Grèfi. Nome di certi eremiti indiani.

Grèppa. s. f. Lo s. c. Greppo.

Grèppia. s. f. Mangiatoja de' cavalli. L. *Præsepe.*

Grèppo, s. m. Grèppa, s. f. Luogo scosceso, dirupato; rupe, ripa, argine. L. *Rupes prærupta, agger, dumetum.* §. ✠ Per Vaso di terra rotto, entro cui si dà mangiare e bere a galline o simili animali domestici. L. *Testa, testa confracta.* §. Far greppo, dicesi quel Raggrinzar la bocca che fanno i bambini quando vogliono cominciare a piangere.

Grèppola. s. f. Ragia che si attacca alle botti. *V.* Gruma. (Tartaro)

Gresivaudàno. geog. Nome antico del territorio che oggi comprende Grenoble e 'l suo circondario, come pure una porzione del dipartimento delle Alti-Alpi.

Gre sol. T. mus. Ottava nota della scala diatonica antica.

Gressèt (Giovan Battista Luigi). biog. Celebre Poeta francese dell' ultimo passato secolo. Esiston di lui diverse composizioni teatrali, come altresì alcune eccellenti Odi. Morì nel 1777 di 68 anni.

Gress—ìbile. add. Atto a camminare. —ile. add. *V.* Tetrapodo.

Grét—o. s. m. Terreno ghiajoso e pieno di sassi fuor del letto del fiume, che vien bagnato dall' acqua nel suo ricrescimento o nel diramarsi in tempo di piene. Abusivamente dicesi anche Renaja, e talvolta ancora, sebbene impropriamente, si dice del lido, Terren ghiajoso del mare. L. *Crepido, margo, litus.* —óso. add. Di greto, o che ha greto. L. *Glareosus.*

Grétola. s. f. Ciascuno di quei vimini di che son composte le gabbie degli uccelli. L. *Clathri.* §. —. fig. Scappatoja, sotterfugio; onde Trovar la gretola e scappare, o Uscire per qualche gretola, vale Trovare la congiuntura, il ripiego, o un sottile argomento, &c. per iscappare o far checchessia; tolta la metaf. dagli uccelli che trovando la gretola magagnata, se n'escon di gabbia.

Gretóso. *V.* Gret—o.

Grétt—o. add. Angusto, piccolo; e detto delle persone vale Avaro, misero, spilorcio; contrario di Magnifico. L. *Avarus, sordidus.* §. Maniera gretta, dicesi da' pittori per Maniera di cattivo gusto. —issimo. add. superlativo. —ezìa, —ézza. n. ast. f. Qualità e stato del gretto; miseria, spilorceria; contrario di Magnificenza. L. *Avaritia, sordes.* —amènte. avv. Con grettezza, meschinamente, con animo meschino. L. *Avare, sordide, illiberaliter.* —issimamènte. avv. superlativo. —itùdine. Lo s. c. Grettezza. L. *Pusillitas.*

Grevalcòre. geog. Terra presso a Modena.

Grève. Lo s. c. Grave.

Greve. geog. Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, e nel vicariato di Radda, presso la riva sinistra del fiume a cui dà il nome. Fu abbruciato da Castruccio Castracani nel 1325. §. —. Fiume del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, che nasce nel vicariato di Radda, scorre verso maestro e si getta nell' Arno alla dist. di 3 miglia da Firenze, dopo un corso di 27 miglia.

Grev—emènte, —issimo. Lo s. c. Grav—emente, —issimo. *V.* Grav—e.

Grevno, o Grebno. geog. Città della Turchia europea, nella Romelia, nel sangiaccato di Monastir.

Grevo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Grezzàco. | Grezzàna. | Grezzàno. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven: il 1mo nella provin. di Milano; il 2do e 'l 3zo in quella di Verona.

Grézzo. (zz dolci) add. Lo s. c. Greggio.

*Grìade. T. bot. Albero di mezzana grandezza, indigeno delle Antille e dell'America, che nella poliandria monoginia e nella famiglia delle *Guttifere* forma un genere; è così denotato da' suoi frutti buoni a mangiarsi, ed i quali marinati, col nome di *Poires d' anchois*, s' inviano sovente in Europa. L. *Grias.* (Dal gr. *Graò* io mangio.)

Griante. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Gribàldi (Matteo). biog. Celebre Giureconsulto italiano, nato a Chieri nel Piemonte, ne' principj del XVI secolo. Insegnò per più anni la legge in Padova, in Pavìa, in Perugia ed in Pisa. Caduto in ben fondato sospetto di aderire alle dottrine di Calvino, abbandonò l' Italia nel 1553, e poichè ebbe errato alcun tempo per le Alpi, fermò soggiorno a Ginevra, donde per altro dovè pure allontanarsi perchè si mostrò apertamente fautore della setta de' Sociniani. Si ritirò adunque a Lione, dove, avendo ivi nel 1570 scritta una lettera ben ragionata all'inquisizione di Padova, cattolicamente morì.

Gribàna. s. f. T. mar. Specie di barca la quale ha il fondo piatto, cioè senza chiglia, e la cui portata è da trenta a sessanta tonnellate; porta un albero grande col suo albero di gabbia, e un bompresso; le sue antenne sono poste obliquamente.

Gricc—ia. (voce aretina) n. f. Cipiglio, guardatura d' uomo adirato, aggrottamento di ciglia e di fronte in segno di collera; guardatura torva per collera; onde Far la

Digitized by Google

griccia, vale lo s. s. Far cipiglio, guardare con cipiglio. L. *Supercilium contrahere, frontem obducere.* —ióso. add. Che facilmente fa la griccia.

Gricciolo. n. m. Ghiribizzo, capriccio. §. Dicesi anche oggidì per Ribrezzo, capriccio di freddo.

Gricciόne. s. m. Specie d' uccello acquatico di cui non si sa altro che il nome; forse è lo s. c. Graccio. *Altri uccellacci chiamati* gricciόni. *Morg.* 14, 57.

Gricciόso. *V.* Gaico—ia.

Gricciuόla. n. m. pl. T. de' maniscalchi. Sorta di tumoretto che viene a' piedi del cavallo, e che anche dicesi Reste.

Grida. n. f. Bando, detto così dal gridare, cioè dal favellare ad alta voce che fa il banditore. L. *Edictum.* §. Fare la grida, vale Mandare il bando. L. *Edicere.* §. Fig. per Fama, voce pubblica. L. *Rumor, fama. Sicchè la bontà colle sue* grida oscùri, *e celi il contrario, che è dentro. D. Conv.* 209. §. Per Ripremione. *La moglie gnene avrà data una* grida. *Cecch. Mogl.* 1, 2. §. Grida. Plurale di Grido. (*V.* questa voce.)

Grid—àlto, —amènto, —ànte, —àre, —àta, —atόre. *V.* Grid—o.

Gridèrba. add. Agg. di colore, ed è un francesismo (*Gris-defer*), il quale italianamente si dice Grigioferro. *Di panuine sopraffine Di colόr diversi e varj*, Gridèrba, *caffè, mischiati*, &c. *Fag. rim.*

Gridellino. add. T. de' tintori. Agg. di colore tra bigio e rosso, detto anche con vocabolo francese Lillà.

Gridétto. *V.* Grid—o.

Gridio. n. m. Lo s. c. Grido, clamore.

Grid—o. n. m. Suono strepitoso, propriam. di voce umana, mandato fuori per varie cagioni, come per paura, ira, dolore, sorpresa, o per altre simili passioni. L. *Clamor, vociferatio.* §. Nel num. del più dicesi Gridi m., e Grida f. §. Far grido, vale Gridare. L. *Clamorem facere.* §. Dar grida, e Dar delle grida, vale Gridare, rampoguare, garrire, riprendere. §. Andare o sudarsene alle grida; andare presso alle grida; stare alle grida: modi di dire che vagliono Creder quello che comunemente si dice da altri senza pensare o cercare più in là, o Muoversi a far checchessia sul fondamento di quel che si è sentito, prima di esaminare la verità e senza aspettare il debito tempo. L. *Præbere se credulum.* § Lasciare alle grida, vale Muoversi per vana e leggiera cagione a fare checchessia senza la debita considerazione; metafora tolta da' cacciatori che al semplice romore lasciano il cane senza aver veduta la fiera. L. *Temere aliquid agere.* §. prov. Dalle grida se scampa il lupo; si dice di Quelli che non hanno de' lor falli altra punizione che grida, delle quali e' si fanno beffe, e ritornano di nuovo al male. §. A grido. avv. Vale A furia, unitamente gridando. §. Grido, per Fama, opinione universale, ed anche Semplice vociferazione. L. *Rumor.* §. Andar grido, vale lo s. c. Andar voce, esser fama. §. Mettere in grido, vale Pubblicar checchè sia, farne correr voce, farne romore. §. Alzar grido, vale Venire in gran riputazione. § Dare grido, vale Render rinomato. L. *Nomen facere.* §. Grido di guerra. T. militare. Anticam. era un Nome pronunziato ad alta voce da' soldati nel momento in cui entravano in battaglia. Le truppe italiane nel secolo XV e XVI, s' inginocchiavano poco distante dal nemico, e dopo una brevissima preghiera sorgevano gridando il nome d' un santo o del principe loro, o della loro nazione, e cominciavano la battaglia. Il dar la parola del grido, chiamavasi perciò Dare il santo. Non si usa più di gridare che nelle cariche di cavalleria, nelle quali i soldati, piombando addosso all' inimico, accrescono il terrore dell' assalto, urlando ferocemente; e quest'urlo, imitato da' Cosacchi, chiamasi ora da tutte le nazioni europee Hura che significa Avanti. —étto. n. m. dimin. Piccol grido. —àre. v. neut. Far grido; mandar fuori la voce con alto suono e strepitoso; levare, alzar la voce; strillare, stridere, esclamare. L. *Clamare, exclamare.* §. Gridare quanto se n' ha nella gola, Gridar quanto se n' ha in testa, o Gridare a testa; vagliono Gridare fortissimo, o a più non posso. L. *Quantum niti potest clamitare.* §. Gridare addosso a uno, dicesi Di più persone che si sollevano contro qualcheduno. §. Gridare *crucifigatur*, dicesi volgarm. del Dir male di alcuno, per muovere a sdegno altrui contro di esso. §. Gridare, per lo Strepitare che fa l'acqua. L. *Murmurare.* §. Gridare. v. a. Bandire, pubblicare, manifestare. L. *Vulgare, divulgare, patefacere.* §. Per Proclamare. § Per Celebrare, vantare, lodare altamente. § Per Mostrare, far comprendere. L. *Persuadère, monstrare.* §. Per Garrire, riprendere, sgridare, minacciare. L. *Arguere, increpare, objurgare.* §. Per Chiedere pregando, supplicando. §. Gridare soccorr' uomo, vale Chiamar soccorso e ajuto. L. *Auxilium implorare, quæritare.* §. Gridare, per Chiamare, chiedere gridando. *Vedrài gli antichi spiriti dolènti, Che la seconda morte ciascun* grida. *D.*

Inf. 4. —ÀLTO. add. Che grida altamente; ed è soprannome dato da Omero al ranocchio. —AMÉNTO. n. ass. v. m. Gridata. L. *Clamor*. —ÀNTE. add. Che grida. L. *Clamans, clamitans*. —ÀTA. n. f. Romor di grida; grido. L. *Clamor, strepitus*. §. Per Canata, rabbuffo. —ATÓRE. n. ver. v. m. Che grida. L. *Clamator*. §. Per Banditore. L. *Præco*.

✠GRIDÓRE. Lo s. c. Grido. *V*.

GRIÈV—E, —EMÉNTE. Lo s. c. GREV—E, —EMENTE.

GRIFÀGNO. add. Rapace, e dicesi propriam. degli uccelli di rapina, e per similit. di Tutto ciò che può esser considerato come capace di ghermire e rapire. L. *Rapax*.

GRIFÀRE. *V*. GRIF—O.

*GRIF—ÈA. s. f. T. conchigliol. Genere di conchiglie della divisione delle *Bivalve*, e distinte dalla concavità della valva inferiore. Esse si riguardano come conchiglie pelasciane, che non trovansi se non nelle regioni schistose, o nella calcarea primitiva. L. *Gryphæa*. (Dal gr *Grypos* curvo.)

*—ÍTE. s. f. T. conchigliol. Conchiglia fossile del genere *Grifea*. Se ne contano dieci specie distinte. L. *Gryphites*.

GRÌFFI (Leonardo). biog. Dotto Prelato milanese del secolo XV. Era uno de' più valenti poeti latini del suo tempo. Fu nominato da Sisto IV al vescovado di Gubbio nel 1478, e poscia nel 1482 all' arcivescovado di Benevento, dove morì nel 1485. Delle sue poesie abbiamo solo alla luce delle stampe la *Descrizione* in versi esametri della sconfitta di Braccio Perugino, presso Aquila. Questo poemetto, per armonia di versi e per eleganza di stile, è certamente un de' migliori componimenti che in quel secolo si pubblicassero.

GRIFFO. s. m. Lo s. c. Grifone.

GRIFFÓNI (Matteo). biog. Storico italiano, d' un' antica famiglia di Bologna, dove nacque nel 1351. Ricevè un' educazione accuratissima, e coltivò dapprima la poesia con non poca lode, come ne sono prova i suoi componimenti. I suoi concittadini il mandarono in ambasceria a Roma nel 1393, ed a Firenze nel 1401. Egli mostrò nelle negoziazioni, di cui era incaricato, non meno prudenza che abilità. Essendosi il duca di Milano impadronito di Bologna nel 1403, il Grifloni venne esiliato: ma come ritornò, gli vennero resi gl' impieghi che aveva perduti, e continuò a tenerli fino alla sua morte, che avvenne nel 1426. Aveva scritto: *Memoriale historicum rerum Bononiensium*: annali che cominciano dal 1109, e continuano fino al 1424. I fatti vi sono narrati con troppa brevità, e poco elegante è lo stile.

*GRIFITE. *V*. GRIF—ÈA.

GRIF—O. s. m. Parte del capo del porco dagli occhi in giù. L. *Rostrum, rictus*. §. Talora per lacherzo, o scherno, si dice del Viso dell' uomo, ed in particolare della bocca. §. Ungersi il grifo alle spese altrui; modo furbesco che s' usa in signif. di Sguazzare, crapulare, mangiar lautamente senza costo. §. Torcere il grifo, vale Col volto torvo, mostrare di disapprovare, o disprezzare alcuna cosa. L. *Ringi*. —ÀRE. v. a. Voce usata dal Boccaccio: *Oh, disse Bruno, tu te la* GRIFERÀI. *nov.* 85. La Crusca la spiega per Istropicciare con grifo. Pare per altro che nell' esempio valga Tu te la goderai; tu la torrai su col grifo, cioè colla bocca simile a quella del porco. —OLÀRE. v. neut. Il razzolare che fanno i porci col grifo; dicesi più comunem. Grufolare. L. *Rictu terram vertere*. §. Per quel Gesto che fa il porco alzando il grifo, e spingendolo innanzi grugnando. §. P. simil. dicesi talora d' altri animali. —ÓNE. n. m. Voce usata in questo modo: Dare un grifone a uno, che vale Dargli un pugno nel grifo, cioè nel viso. L. *Pugnum impingere*.

*GRÌFO. s. m. Sorta di rete da pescare. §. —. T. filol. Figuratamente significa Quistione enigmatica da convito; indovinello; e da questo vocabolo viene Logogrifo. *V*.

GRÌFO. s. m. T. mar. *V*. GRIFFO.

GRIFOLÀRE. *V*. GRIF—O.

GRIFOLÌNI (Francesco). biog. Nacque in Arezzo, verso la metà del secolo XV, e morì ancor giovine a Napoli, d' una caduta da cavallo. Tradusse in latino le Lettere di Falaride e di Diogene. Esistono in oltre di lui alcune poesie italiane di poco valore.

GRIFÓNE. *V*. GRIF—O. §. —. s. m T. iconologico. L. *Gryps, gryphis*. Animale favoloso quadrupede biforme, avente la parte anteriore di aquila, pennata ed alata, e la parte posteriore di leone. Erodoto, Eliano, Manilio, Servio, ed altri, hanno creduto che questa specie d' animali esistesse realmente nella natura; essi eran sacri ad Apollo, ed in molte antiche monete si veggono tirare il carro di questo dio. Sono i grifoni anche effigiati in moltissimi monumenti antichi. Il grifone non era propriam. che un simbolo immaginario, il quale, sotto una figura bizzarra, racchiudeva alcuni tratti di moralità, ed esprimeva la qualità, onde debb' essere fornito un custode, o un tutore fedele. Veniva talvolta anche scolpito sulle tombe, con un candelabro, onde ispirare a' passeggieri il rispetto pe' sepolcri.

GRIFÓNE. Personaggio più volte citato dal-

l' Ariosto nel suo Furioso: era fratello di Aquilante, figlio d' Oliviero.

Grigàllo, o Tetrace. s. m. Specie d'uccello affricano.

Grigàn. geog. Isola del Grand' Oceano.

Grig—io. add. Bigio, colore scuro con alcuna mescolanza di bianco, e si dice per lo più di Pelo o di penne. L. *Cinereus, cineraceus.* §. Grigio, dicesi anche di Chi comincia ad incanutire. *Tra genti assai di giovani, e di* grigi. *Dittam.* 2, 28. —io-ferro. add. Sorta di color grigio, che anche alla francese dicesi Gridefer (*Gris-de-fer*). —iolàto. add. Agg. di fagiuolo macchiato di grigio.

Grigióni (I). geog. Nome del Cantone più orient. della Svizzera, ed il maggiore dopo quello di Berna. Confina verso greco col Tirolo, verso maestro coi cantoni di S. Gallo, di Glaris e d' Uri, verso libeccio col cantone del Ticino, ed all'ostro col reg. Lomb.-Veneto. Da ogni lato i suoi limiti sono determinati da montagne, le quali all'ostro si chiamano Alpi Leponzie ed Alpi Retiche. La superficie di questo cantone è di 1170 miglia quadrate. Gli antichi conobbero questo paese sotto il nome di Rezia superiore, e dicesi risalire la sua origine alle colonie che gli Etruschi mandarono al di là dell' Appennino. I suoi abitanti, liberi prima dell' invasione dei Romani, passarono successivamente dal dominio di questi conquistatori a quello dei Goti e de' Franchi. In progresso furono uniti all' impero germanico. Nel XV secolo si resero liberi e formarono tre confederazioni col nome di Leghe, le quali, quantunque unite per la comune difesa, eran però intieramente indipendenti l' una dall' altra. Queste esistono tuttora e sono: la Lega Grigia o Superiore, che ha Ilanz per capoluogo; la Lega *Caddea*, che ha Coira per capoluogo, e la Lega delle Dieci giustizie, che ha per capoluogo *Davos*. Ciascuna di queste Leghe forma un piccolo Stato indipendente. È opinione comune che sia loro venuto il nome di Grigioni perchè i primi che nel XV secolo si unirono per iscuotere il giogo de' loro oppressori portavano di rozzi abiti d' una stoffa grigia. Essi contrassero, ad epoche diverse, delle alleanze cogli Svizzeri, ma non entrarono nella confederazione svizzera che nel 1798; il loro cantone è il 14mo in grado, ed ha per capitale Coira; esso somministra all'armata della confederazione un contingente di 1600 uomini, e paga una contribuzione di 48,000 franchi. Tutto il cantone de' Grigioni conta circa 80,000 abitanti, de' quali due quinti sono cattolici e gli altri tre quinti protestanti. I Grigioni parlano una lingua conosciuta col nome di Romantico. Il governo è quivi democratico, e 'l supremo potere risiede nella unione de' consigli comunali. Il clero cattolico forma 4 capitoli, che dipendono dal vescovo di Coira; i Protestanti stanno sotto un sinodo generale.

Griglia. s. f. T. mar. Piattaforma a graticola di grosso legname, che si fa in un fondo cedevole, sul quale si suol piantare una fabbrica.

Grignàno. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. del Polesine, l' altro in quella di Bergamo. §. —. Piccolo luogo del gr. duc. di Tosc., nel fiorentino, e nel territorio di Chianti.

Grignàsco. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Novara, e nel mandamento di Romagnano.

Grigna settentrionàle. geog. Alta montagna del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como, sul limite dei distretti di Lecco e d' Introbbio; chiamasi anche Godeno.

Grigno. geog. Grosso villaggio del Tirolo italiano, dist. 24 miglia da Trento, al confluente dei fiumi Grigno e Brenta.

Grigoriopòlis. geog. Città della Russia nel governo di Kerson.

Grì-grì. s. m. Nome d' una specie di palmizio delle isole Caraibe. §. —. *V.* Grisgri.

Grijàlba. geog. Fiume del Messico. *V.* Tabasco.

Grilla. s. f. Specie d' uva, rammentata dal Crescenzio.

Grillàja. *V.* Grill—o.

Grillànd—a. *V.* Ghirland—a. §. —, e Ghirlànda. Dicono anche i marinaj una Fasciatura di corde fatta alla cicala dell' àncora. —àto, —èlla, —étta. Lo s. c. Ghirland—ato, —ella, —etta. *V.* Ghirland—a.

Grill—àre. v. a. Principiare a bollire, e dicesi specialmente De' liquori nella loro fermentazione, come del vino e simili; questa voce è tratta da grillo, ed esprime Far la voce del grillo, alla quale somiglia il romore che fanno i liquori quando bollono. L. *Fervescere, fervere.* §. P. met. Cominciare ad innamorarsi, principiare a riscaldarsi di fuoco amoroso: l' usò il Buonarroti nella sua Tancia, dicendo in persona di Cecco: *O Tancia, appunto mi* grillàva *il core, Sendomi avvisto di parèrti bello. Tanc.* 3, 7. §. Fig. dicesi anche di Cosa che mostri, o dia segno di piacere. *Nel riso l' occhio s' apre e* grilla, *e nel pianto chiude. But. Purg.* (In questo esempio per altro il verbo Grillare sembra piuttosto una corruzione di Brillare.) —ànte. add. Che grilla. L. *Fervens.*

Digitized by Google

Gaillerrórr (Giovanni). biog. Dotto Medico italiano di Modena, del XVI secolo. Egli fondò un' accademia di belle lettere nella sua città natìa, dove esercitò la medicina con grande ripotazione. Morì nel 1574. Scrisse un Trattato sulle famiglie modanesi, e compose gli Statuti del collegio di medicina di Modena. §. — (Orazio). Pittore e scultore, nato in Carpi nel ducato di Modena. È noto per alcuni dipinti di chiese, per un busto d' Alfonso II, duca di Ferrara, e per una statua di S. Sebastiano; ma più ancora per l' amicizia che per lui ebbe il Tasso. Questo celebre poeta diede ad uno de' suoi dialoghi il titolo di Grillenzone.

Grillettàre. v. neut. Far quel romore che fanno le cose che, poste al fuoco, cominciano a sobbollire. §. —. v. a. Far cuocere pian piano con poco umore, ed a fuoco lento una vivanda.

Grillétto. *V.* Grill—o.

°Grilli. *V.* Acheta.

Grill—o. s. m. Insetto annoverato nella specie degli scarafaggi. Ve ne sono di varie sorte, così di colore come di forma; hanno l' ale di cartilagine, e quella sorta di essi che sono lunghi e tutti verdi si chiamano Cavallette. Comunem. si prende in oggi per Grillo cantajuolo. L. *Gryllus*. §. — cantajuòlo. Insetto che ha qualche somiglianza alla cicala, e stride com' essa, ma salta più che non vola. Il suo colore è nericcio, ed abita per lo più ne' luoghi erbosi ed asciutti. Quella specie che si annida nelle buche, o screpoli de' focolari, è di color bigio e biancastro. §. prov. Andare a caccia a' grilli, vale Cercare cose di niun momento e di poco guadagno. §. prov. Far come il grillo, che o e' salta, o egli sta fermo, e si dice Quando uno o non vuol far mai nulla, o in un tratto tutte le cose. §. Grilli. pl. fig. Fantasie, ghiribizzi stravaganti che saltano in capo, detti così dal pazzo e curioso salto del grillo. §. Pigliare il grillo, vale Imbronciarsi. §. Montare, o saltare il grillo ad alcuno, vale lo s. c. Pigliare il grillo. L. *Alicui bilem moveri, subirasci, indignari*. § Grillo. Strumento bellico ant. di legname da accostare alle mura e rovinarle. §. T. dei bombardieri. Cannella piramidale di metallo, di cui si servono per dar fuoco alle artiglierie di lumiera troppo larga. §. Per Quella piccola palla o piccol segno nel giuoco delle pallottole, piastrelle o murelle, a cui le palle, piastrelle, &c. debbono accostarsi; dicesi anche Lecco. L. *Scopus lusorius*. §. Grillo. Specie di ponte de' muratori fatto di legno, dal piano del quale pendono due piedi, che nell' attaccatura fanno angolo piano e si distendono per all' ingiù; e se ne servono per calarlo a forza di braccia con canapi di sopra le cupole, dove non possono farsi buche, per istabilirvi i ponti ne' bisogni loro. —ètto. s. m. Dim. di grillo nel 1mo significato. L. *Parvus gryllus*. §. —. T. degli archibusieri. Quel ferretto che toccato fa scattare il cane dello schioppo. §. Dicesi anche La mollettina scacciapensieri, colla quale se ne trae il suono. —ino, —olino s. m. dim. L. *Parvus gryllus*. §. Per Piccolo capriccio, fantasiuccia, o broncio. —óne. s. m. Accr. di grillo. §. Fare a bel grillone, modo antico, vale Fare a chi getta via più tempo. —àja. s. f. Luogo sterile, forse perchè sì fatto terreno produce poco altro che grilli. L. *Prædiolum sterile*. §. Si dice anche per isvilimento o per ischerzo Una casipola di villa, ed una possessione magra e tenue, quasi abitazione di grilli.

Grillo. mitol. Uno de' compagni d' Ulisse, il quale, cangiato in porco da Circe, non volle più abbandonare il nuovo suo stato per quanto sottili e persuadenti fossero le ragioni addotte da Ulisse per toglierlo dall' ostinata sua determinazione. §. —. stor. Figliuolo del celebre Senofonte. Comechè ferito mortalmente combattendo da valoroso nella battaglia di Mantinea, 363 av. av. G. C., ebbe ancor la forza di portare una ferita mortale ad Epaminonda generale de' Tebani, e morì poco dopo. Essendo la notizia di questa morte recata a Senofonte, mentre egli sacrificava, questi si levò dal capo la corona di fiori; ma com' ebbe saputo che suo figlio aveva ucciso il generale de' Tebani prima di morire, ripigliò la corona, dicendo che la morte di suo figlio, anzichè pianta, meritava d' essere solennizzata.

Grillo (Don Angelo). biog. Nobile Genovese del XVI secolo, che rinunziò alle dignità ed a' vantaggi che gli prometteva la sua nascita per farsi monaco. Vestì l'abito di S. Benedetto della congregazione di Monte Cassino, nell' abbazia di Santa Caterina in Genova, nel 1562, ed ivi attese con tanto ardore allo studio che si rese famigliari quasi tutte le scienze. Era valente filosofo, teologo profondo, versatissimo nella sacra Scrittura e ne' SS. Padri, e detto matematico. Coltivava in pari tempo l' eloquenza e la poesia, faceva versi ed era tenuto per eccellente oratore. I suoi talenti, uniti alla piacevolezza del suo carattere, l'avevan legato co' più belli ingegni ed i più eminenti personaggi del suo tempo. Il Tasso, il Marini, il Guarini, ed altri, tenevano ad onore il coltivare l'amicizia sua. I papi Urbano VIII

Digitized by Google

ed Alessandro VII ne avevano particolare stima. Occupò le primarie cariche del suo ordine; fu abate in S. Paolo di Roma, e venne eletto quattro volte superiore della sua congregazione. Avrebbe potuto aspirare alle prime dignità della Chiesa, ma preferì di rimaner fedele alla sua vocazione e ricusò i vescovadi di Aleria in Corsica e di Albenga nel genovesato, che gli vennero profferiti da Urbano VIII. Questo pontefice aveva concepito tanto affetto per lui, che molto si piaceva di seco conversare le ore intere. Il Grillo fu uno de' fondatori dell' accademia degli *Umoristi*, di cui divenne il principale ornamento. Morì in Parma nell' abbazia di S. Giovanni Evangelista, in età molto avanzata. Esistono di lui molte poesie sacre tutte pubblicate colle stampe. Le principali sono: *Affetti pietosi* intorno alla nascita, circoncisione e passione del Salvatore. — *Rime morali.* — *Poesie sopra la flagellazione di G. C., e i dolori della Santa Vergine.* — *Lagrime del penitente.* — *Poema in onore della croce.* — *Sonetti, e madrigali.* — *Elogio di Gio. Jacopo Imperiali, doge di Genova.*

Grillocentàuro. s. m. Nome dato dal Cestoni al Ragnolocusta del Vallisnieri, dal volgo fiorentino detto Cavalletta verde.

Grillòidi. s. m. pl. Insetti ortotteri, somiglianti a' grilli.

Grill—olino, —óne. *V.* Grill—o.

Grillotàlpa. s. m. Insetto di color castagno, di corporatura alquanto simile alle cavallette, con quattro ale, sei piedi, e il ventre coperto d'una finissima pelaria; si genera nel letame, abita sotterra ne' luoghi coltivati e grassi, e danneggia gli orti rodendo le tenere radici delle piante, e specialmente delle sucche, e perciò dagli ortolani è detto Zuccajuola. L. *Gryllotalpa.*

Grim. stor. Re di Scozia, che succedè a Costantino IV, nel 996. Aveva per competitore Malcolm altro nipote del defunto re Costantino; ma egli, a forza di danaro, si guadagnò il favore del popolo e fu acclamato re a scapito di Malcolm, il cui diritto al trono era assai maggiore, ma che dovè cedere alle circostanze e ritirarsi nell' Inghilterra. Alcuni anni dopo, la tirannia di Grim ridestò il partito di Malcolm, il quale, invitato in segreto di ripatriare, entrò nella Scozia con un esercito, s'affrontò con Grim e l'uccise. Ciò avvenne a' principj dell' XI secolo.

Grimàcco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Grimaldèllo. s. m. Strumento di ferro, ritorto da uno de' capi, che serve per aprir le serrature senza la chiave.

Grimàldi. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer., nel distr. di Cosenza. Conta 2500 abitanti.

Grimàldi. biog. Famiglia illustre di Genova, una delle quattro dell' alta nobiltà, che fino alla metà del XIV secolo si disputarono costantemente le primarie cariche della repubblica, e dappoi che il governo divenne popolare, conservarono ancora in essa un credito prodigioso. I Grimaldi, i quali co' Fieschi eran capi de' Guelfi, erano signori di Monaco. Tale signoria rimase nella loro famiglia oltre 600 anni, dal 980 in poi. La medesima famiglia ottenne feudi considerabili nel regno di Napoli; in Francia venne elevata alla dignità ducale e pari di *Valentinois*; in fine formò in Provenza delle ramificazioni, che tuttora sussistono. §. — (Ranieri). Fu il primo Genovese che conducesse i vascelli da guerra della repubblica nell'Oceano, e che facesse conoscere il valore de' Liguri fuori de' limiti del Mediterraneo. Filippo il Bello impegnatosi in una guerra lunga e pericolosa co' Fiamminghi, lo fece militare a' suoi stipendj nel 1304, conferendogli la carica d' ammiraglio di Francia. Ranieri battè la flotta di Guido conte di Fiandra, e fece questo principe prigioniero. §. — (Antonio). Ammiraglio genovese, che venne incaricato dalla repubblica, nel 1332, di vendicare gli oltraggi che essa avea ricevuto da' Catalani. Antonio corse con una flotta di 45 galere le spiagge della Catalogna, e portò da per tutto la desolazione; prese parecchie galere aragonesi, fugò 42 navi che volevano chiuderlo nel porto di Minorica, e ricondusse la sua flotta in Genova, poscia che ebbe sparso il terrore delle sue armi per tutte le terre littorali della Spagna. Ventun anno dipoi Antonio fu interamente sconfitto da Niccolò Pisani, ammiraglio veneziano; sconfitta che ridusse la repubblica di Genova a conferire la sovranità del suo dominio a Giovanni Visconti signore di Milano. §. — (Giovanni). Si rese famoso per la vittoria che riportò sul Po il dì 23 di Maggio del 1431, sopra Niccolò Trevisano, ammiraglio veneto. Genova in quell'epoca era sommessa al duca di Milano; ed esso duca, in guerra co' Veneziani, avea osato di combatterli sul lor proprio elemento. Più in su di Cremona aveva armata una flotta considerabile, e conferito ne aveva il comando a Giovanni Grimaldi. Trevisano comandava dal canto suo una flotta di 37 vascelli con oltre cento navigli meno considerabili; era, di più, secondato da Carmagnuola, il più gran generale del suo

tempo, il cui esercito stava sulle rive del fiume (*V.* Cassagnuola). Grimaldi però seppe sì bene approfittare della corrente del Po, che separò la flotta veneta dalla riva in cui stava l'esercito di terra, tre miglia sotto Cremona; la cacciò sulla riva opposta e le prese 28 galere e 42 altri bastimenti; le uccise 2500 uomini, ed arricchì i suoi soldati e marinaj con un immenso bottino. §. — (Domenico). Cardinale, arcivescovo e vice Legato di Avignone. Era figlio di Gio. Battista Grimaldi, signore di Montaldeo, cavaliere del Toson d'oro, e di Maddalena Pallavicini. Destinato allo stato ecclesiastico venne mandato a Roma, dove non tardò ad ottenere impieghi. Fu fatto da papa Pio V custode delle galere pontificie; fu presente al celeberrimo combattimento detto di Lepanto nel 1571, ed in esso assai si segnalò per intrepidezza. Di ritorno a Roma venne provveduto successivamente del vescovado di Savona, e di *Cavaillon*, e succedè al cardinale d'Armagnac nell'arcivescovado di Avignone. Mostrò molto zelo contro i partigiani delle nuove dottrine, e riuscì di espellerli onninamente dalla sua diocesi. §. — (Girolamo). Nipote del precedente. Nel 1625 fu fatto vicelegato della Romagna, e tre anni dopo governatore di Roma e vescovo d'Albano. Papa Urbano VIII il mandò nunzio apostolico in Germania, e lo ricompensò de' meriti suoi verso la santa sede col cappello cardinalizio; e nel 1655 ottenne l'arcivescovado d'*Aix*, dove andò poi a fermar la sua dimora, e ivi morì in età di 90 anni.

Grimàldi (Gian-Francesco). biog. Pittore di paesaggi detto il Bolognese, perchè nato in Bologna, nel 1606. È opinione che avesse studiato i principj da' Caracci, e che avesse lavorato alcun tempo con l'Albano. La sua fama s'accrebbe in breve a tale, che il cardinale Mazzarino il chiamò a Parigi per ivi dar prova della sua arte. Era altresì intagliatore e architetto, e fece i disegni di alcune case che in appresso furon costrutte in Bologna, ed intagliò i proprj paesaggi e quelli del Tiziano. Innocenzo X, fattolo venire a Roma, lo impiegò ad ornare di freschi il palazzo del Vaticano e quello del Quirinale. Quest'artista morì nel 1680.

Grimàni. biog. Famiglia ricca e potente di Venezia, che diede tre dogi alla repubblica, cioè: §. — (Antonio). Corse ad un tempo i due seminghi della marina e degl'impieghi pubblici, ed era procuratore di S. Marco nel 1499, allorchè fu creato capitan generale dell'armata che la repubblica inviava ne' mari di Grecia per difendere le sue colonie contro il sultano Bajazet. Provò alcuni sinistri dinanzi l'isola di Sapienza, e lasciò poi prendere Lepanto dal sultano. Venne accusato il Grimani di aver esposto volontariamente a tali rovesci Andrea Loredano suo luogotenente, di cui era geloso; e siccome le ricchezze e 'l credito di Grimani potevano sottrarlo alla sua condanna, gli avvogadori del comune trasportarono la sua causa al maggior consiglio, che lo relegò nelle isole di Cherso e di Ossero. Domenico Grimani, suo figlio, ch'era stato fatto cardinale nel 1493 da Alessandro VI, s'offerse indarno di andar prigione in vece del padre; e quando Antonio Grimani fu condotto incatenato al luogo del suo esilio, il cardinale suo figlio l'accompagnò, e gli sostenne i ceppi. In capo a qualche tempo il Grimani impetrò di poter trasmutarsi dal luogo del suo esilio in Roma; ma desiderando di ottenere anche il suo richiamo in patria, approfittò, durante il suo soggiorno in Roma, del favor di suo figlio per giovare in cose di eminente rilievo a'Veneziani. Egli operò sì bene che alla fine fu richiamato a Venezia, ristabilito nella sua carica di procuratore di S. Marco, e pochissimo tempo dopo creato, per unanime suffragio degli elettori, doge in sostituzione a Leonardo Loredano a' 7 di Luglio 1521. Aveva egli allora 87 anni, e rimase soltanto 22 mesi sul trono, imperocchè cessò di vivere nel Maggio del 1523. Il cardinale Domenico Grimani, modello di pietà filiale, non sopravvisse al padre che alcuni mesi, e morì nell'Agosto susseguente in età di 63 anni. §. — (Marino). Succedè nel ducato a Pasquale Cicogna l'anno 1595. Egli diresse le forze della repubblica contro gli Uscocchi (*V.* questo nome), sudditi dell'Austria in Croazia, i quali esercitavano la pirateria nell'Adriatico. Un'armata veneziana arse tutti i loro villaggi, e n'esterminò quegli abitanti che non avevano riparato nelle montagne. Grimani morì sulla fine dell'anno 1605, dopo un governo di 10 anni. §. — (Pietro), fu uomo di molta letteratura, e con singolar vezzo e leggiadria scriveva non meno nell'italiana, che nella latina favella. Fu ascritto tra gli Arcadi di Roma col nome di Armiro Elettreo. Sostenne nella sua patria le più gelose ed onorifiche cariche, e servì sempre con decoro e vantaggio di essa; onde infine gli venne conferita la maggiore e più eccelsa dignità che potesse ad un patrizio compartire la veneta repubblica. Egli fu eletto doge nel 1741, dopo la morte di Luigi Pisani. Sotto il suo regno la repubblica godè d'una co-

Digitized by Google

stante pace, mentre nella metà dell'Europa ardeva la guerra contro Maria Teresa per la successione dell'Austria. Seppe persistere nell'osservare una stretta neutralità, nonostante che il territorio della repubblica venisse sovente violato dalle diverse potenze belligeranti, che vi facevano transitare i loro eserciti. Pietro Grimani morì nel 1752. Nella raccolta di rime degli Arcadi, si leggono parecchi elegantissimi componimenti di quest'illustre Veneziano.

Grimma. geog. Città del reg. di Sassonia, sulla riva destra della Mulda

Grimo. add. Agg. che si dà a Vecchio grinzo. L. *Senex rugosus.*

Grimoaldo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Ricco e fiero. L. *Grimoaldus.* §. —. stor. Figlio di Pipino il Vecchio, a cui succedè nella carica di maestro di palazzo del regno d'Austrasia, nel 640, sotto il regno del giovane Sigeberto. Fu quella la prima volta che si vide tale autorità, già troppo forte per la sicurezza de' re, trasmettersi come retaggio di famiglia. Egli trionfò sopra un suo competitore chiamato Ottone (figlio dell'ajo del re, che un partito potente gli oppose), e venne a capo di farlo uccidere. Sigeberto, troppo giovane, si fidava interamente di Grimoaldo, al quale era affezionato sì che gli promise di adottare suo figlio se venisse a morte senza prole: promessa molto straordinaria per un principe che non compieva venti anni, ed in un secolo in cui l'adozione non avrebbe dato nessun diritto alla corona, poichè l'Austrasia ritornava a Clodoveo II, già re di Neustria e fratello di Sigeberto, nel caso che questi non lasciasse figli maschi. Sigeberto morì, lasciando un figlio bambino per nome Dagoberto, che pel corso di due anni portò il titolo di re d'Austrasia, sotto la tutela di Grimoaldo. Questi, dopo aver fatto sparire il giovine principe, inviandolo in Iscozia, dove fu abbandonato, fe' spargere la voce ch'era morto, e pose il proprio figlio sul trono, dandogli il nome di Childeberto, sotto pretesto di essere stato adottato dal defunto re Sigeberto. Per quanto grande fosse il rispetto degli Austrasiani per la memoria di Pipino il Vecchio, non era però da tanto da sopprimere il loro amore per gli eredi del gran Clodoveo, e da far sì che l'attentato di Grimoaldo non ispirasse in essi orrore; a ciò s'unì l'ambizione de' grandi umiliata, e ne risultò nel 656 una rivolta sì repentina, sì generale, che Grimoaldo non potè salvarsi. Fu preso unitamente al figlio, condotto a Parigi, e consegnato a Clodoveo II, che li fece entrambi chiudere in una fortezza. Dopo tale catastrofe la storia non parla più di lui nè del figlio, che egli tentato aveva d'intrudere per re. §. —, figlio di Pipino il Grosso o d'Eristal. Fu fatto dal padre Maestro del palazzo di Neustria sotto Dagoberto III, e succedè poi a suo fratello Drogon nella dignità di duca di Borgogna. Egli godè breve tempo del suo ducato, imperocchè fu assassinato da un certo Rangario che lo trapassò con molte pugnalate, di cui egli morì nell'istante; ciò accadde l'anno 741. §. —, prima duca di Benevento, e poscia re de' Longobardi. Era figlio terzogenito di Gisolfo duca del Friuli. Mentre egli reggeva il ducato di Benevento, Ariberto re de' Longobardi morì lasciando la monarchia divisa tra i due suoi figli Godeberto e Pertarito. La gelosia di questi giovani principi suscitò in breve una guerra civile. Godeberto (*V.* questo nome) chiamò Grimoaldo in suo soccorso; ma questi essendosi messo in cammino con un esercito considerabile, usurpò per sè il trono, cui era chiamato a sostenere. Godeberto fu ucciso; Pertarito cercò un asilo presso gli Avari, e Grimoaldo fu riconosciuto re da' Longobardi nel 662. Avendo lasciato il ducato di Benevento a Romualdo suo figlio, questi, nell'anno 663, venne assalito da Costante imperatore di Costantinopoli. Grimoaldo volò tosto in sua difesa, e costrinse gl'imperiali greci a levar l'assedio di Benevento. Intanto Pertarito, scacciato dal capo degli Avari, anzi che fuggire altrove, risolse di abbandonare la propria sorte alla discrezione del suo nemico; e la sua fidanza nella generosità di Grimoaldo non fu delusa: questo principe gli assegnò un palazzo e rendite, e gli promise con giuramento di rispettare la sua vita e la sua libertà. In breve però le frequenti visite che facevano alcuni signori longobardi a Pertarito, destarono la diffidenza di Grimoaldo. Stava per far arrestare il suo rivale, quando questi fuggì da Pavia e passò in Francia, e ottenne soccorsi da Clotario III re di Parigi e di Borgogna, che calò in Italia nel 665 per ristabilire il suo protetto sul trono; ma fu battuto da Grimoaldo nelle vicinanze d'Asti. Grimoaldo morì nel 671, d'un emorragia che gli sopraggiunse in seguito ad un salasso. Quantunque lasciasse un figlio ancora fanciullo per nome Gasibaldo, i Longobardi si affrettarono di richiamare Pertarito e di acclamarlo suo successore (*V.* Pertarito). §. —. Duca

di Benevento, figlio di Romualdo e nipote di Grimoaldo re de' Longobardi. Regnò tre anni, dal 677 al 680, anno in cui morì, lasciando il ducato a suo fratello Gisolfo. §.—I. Principe di Benevento, figlio e successore di Arigiso. Quantunque il territorio del ducato di Benevento fosse allora esteso quanto è oggi il regno di Napoli, il titolo di duca era considerato da' Longobardi come segno di dipendenza feudale; e in fatti i duchi di Benevento dipendevano dalla corona reale de' Longobardi; perciò dopo la caduta di quella monarchia, Arigiso rigettò tal titolo per assumere quello di principe. Grimoaldo suo figlio visse alcun tempo alla corte di Carlo Magno, al quale era stato dato in ostaggio per l'osservanza d'un trattato di pace conchiuso nel 787; ma Carlo, essendo Arigiso morto nel 788, rimandò Grimoaldo al ducato di Benevento, imponendogli soltanto l'obbligo di demolire le primarie fortezze de' suoi Stati, e di far radere la barba a' suoi sudditi. Grimoaldo al suo arrivo nello Stato de' suoi padri, lo trovò invaso da Adelgisio, figlio di Desiderio ultimo re de' Longobardi; lo assalì, lo battè, e costrinse i Greci che l'accompagnavano a rimbarcarsi. Grimoaldo, divenuto pacifico possessore del suo vasto principato, mantenne sempre la sua indipendenza in mezzo a' due più potenti imperj del mondo, quello de' Greci e quello de' Franchi, e regnò con giustizia sino all'806, anno in cui morì, lasciando i suoi Stati, non avendo egli prole, ad uno de' suoi grandi ufiziali, chiamato anch'egli Grimoaldo, il quale, poichè ebbe regnato felicemente 12 anni, fu assassinato nel proprio letto da' conti di Conza, e di Acerenza, di cui l'ultimo, per nome Sicone, gli succedè nell'818.

Grimóra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Grimsa. geog. Una delle isole Ebridi, presso la costa occid. della Scozia.

Grimsel. geog. Una delle principali sommità delle alpi Bernesi, sul limite de' cantoni di Berna e del Valese, presso la sorgente del Rodano.

Grin—èa. geog. ant. Città d'Etolia, nell'Asia minore; fuori delle sue mura eravi un celebre bosco, chiamato *Grynæum nemus*, sacro ad Apollo, che vi aveva un tempio magnifico. —èo. Soprannome d'Apollo da Grinea, ove aveva un tempio ed un bosco.

Grino. mitol. Uno de' principali centauri i quali combatterono contro i Lapiti, dai quali fu ucciso, dopo avere egli stesi morti un gran numero di essi.

Grinta. Nome d'uomo, inventore de' tegoli.

Grino. mitol. Figliuolo di Euripilo e re di Misia; essendo stato soccorso in una guerra da Pergamo figlio di Neoptolemo, edificò in onore del suo alleato la città di Pergamo.

Grinz—a. (raspa.) s. f. Ruga, crespa della pelle e specialmente della faccia. L. *Ruga*. §. Dicesi anche delle Pieghe mal fatte ed a caso, così del panno come d'ogni altra cosa raggrinzata. §. Cavare il corpo di grinze, o simili; si dice del Mangiar tanto, che il corpo gonfi e ne ritiri la pelle, che si dice anche Mangiare a crepa pelle. L. *Ventrem distendere*. —ètta. s. f. dim. L. *Rugula*. —ello. s. m. Cosa divenuta floscia e aggrinzata. —o, —óso. add. Rugoso, pieno di crespe, e grinze; raggrinzato. L. *Rugosus*. §. Grinzoso, o Bollicóso, dicesi da' botanici Delle foglie quando gli spazj fra i nervi, o vene, sono gonfj e rilevati più de' nervi stessi. Tali sono le foglie del cavolo, della salvia, della scarleggia, &c.

Grinzàne. geog. Comune degli Stati Sardi, nella provin. di Diano-d'Alba.

Grinz—ello,—ètta,—o,—óso. *V.* Grinz—a.

Griòna. Grions. Grions di Torre. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nella provin. di Lodi e Crema; il 2do e 'l 3zo in quella d'Udine.

*Grìposi. s. f. T. med. Malattia per cui le unghie crescono a dismisura e s'incurvano. L. *Gryposis*. (Dal gr. *Grypos* curvo.)

Grippia. s. f. T. mar. Corda commessa a guisa delle gomene; che è attaccata con una delle sue estremità alla croce dell'ancora o al suo fusto o asta, e coll'altra sua estremità è annessa al gravitello o boa che trovasi galleggiante sull'acqua a perpendicolo, o a un dipresso sopra l'ancora, quando essa è a fondo.

Grippo. s. m. T. mar. Sorta di brigantino da corseggiare, ch'era in uso altre volte. L. *Grippa*.

Grippóne, o Grippóne. stor. Figliuolo di Carlo Martello e di Sonnichilde, sua seconda moglie, e nipote d'Odilone, duca di Baviera. Non ebbe per suo appannaggio che alcune città, mentre i due suoi fratelli Carlomanno e Pipino ebbero tutte le provincie che componevano allora il regno di Francia. Ma dopo la morte di Carlo Martello la vedova Sonnichilde cercò di formare un partito in favore di suo figlio Grippone, e le venne fatto di rendersi favorevole il duca di Baviera. Carlomanno e Pipino, informati delle pratiche di lei, s'impadronirono della città di Laon, in cui ella stava con Grippone; chiusero la madre nell'abbazia di Chelles, ed il figlio di lei in un forte presso alle Ardenne. Pipino, di-

Digitized by Google

venuto solo padrone del regno, per la rinunzia di Carlomano, chiamò presso di sè Grippone, ed aggiunse al suo appannaggio, che gli venne restituito, una considerabile somma. Ma egli, sdegnato di non essere a parte dell' autorità col fratello, fuggì segretamente in capo ad alcuni anni, accompagnato da un piccolo stuolo di giovani signori, che si erano uniti alla sua fortuna. Pipino il perseguitò e lo raggiunse nella Sassonia, i cui abitanti avevan preso le armi in sua difesa, e l'obbligò a ritirarsi nella Baviera, dove il fece prigioniero; ma sempre generoso gli perdonò e gli assegnò le rendite di dodici contee, e la città di *Mans* per dimora. Grippone fuggì una seconda volta, nel 749, coll'intenzione di andare presso il re de' Longobardi, ma giunto nella valle di Morienna fu assassinato dagli emissarj di Pipino.

Gris. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Grisàno. geog. Antico borgo della Grecia, nella Tessaglia, a' confini della Macedonia, e a ponente di Larissa.

Grisatóio. s. m. Strumento di ferro col quale si vanno rodendo i vetri per ridurli a' destinati contorni; chiamasi anche Topo.

Grisèlde. Nome prop. di donna, lo s. c. Griside.

Grisélle. s. f. pl. T. mar. Quelle corde sottili disposte e legate orizzontalmente, in tutta la lunghezza delle sartie, le quali servono di scala a' marinaj per montare in alto.

Grisétta. s. f. T. del comm. Specie di sottigliume, che capita per lo più d' Inghilterra.

Grisétto. s. m. Specie di color grigio chiaro; usasi anche in forza d'addiettivo. §. È anche nome attribuito ad un cavallo a cagione del suo colore.

Grisgrì. mitol. affricana. Nome de' Feliscì presso i Negri d' Affrica, da' quali sono riguardati come potenze subalterne o come talismani. Sono piccoli biglietti su i quali veggonsi delineate delle figure magnifiche, oppure de' passi del Corano in caratteri arabi. Tali biglietti si vendono a caro prezzo da' *Marabuti* o sacerdoti, e gli abitanti li credono preservativi sicuri contra tutti i mali. Ogni Grisgrì ha la sua forma e proprietà, ed i Negri ne sono coperti da capo a piedi.

Grisignàna. geog. Borgo dell' Illiria, nel governo di Trieste, nel circolo di Capo d' Istria, sulla riva sinistra del Quieto.

Grisignàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza, sulla riva destra della Torgola.

Griso. Nome di colore, lo s. c. Grigio.

Griso. geog. Borgo della Messenia, sulla costa della Morea, fra la città di Corone e quella di Modone.

*Grisòcomo. Lo s. c. Crisocomo. *V.* Cris—os.

*Grisògono. Lo s. c. Crisogono. *V.* Cris—os §. —. Nome prop. d'uomo. L. *Chrisogonus.*

Grisòla. s. f. T. mar. Arnese fatto di cannucce palustri, o graticcio fatto di vimini.

Grisòla. s. f. Nome d' uccello.

Grisolàmpo. Specie di Grisolito, lo s. c. Crisolampide.

Grisòleo. Specie di grisolito. *V.*

Grisolìa. geog. Borgo del reg di Nap., nella Calabr. citer., e nel distr. di Paola, non lungi dal golfo di Policastro. Conta 1500 abitanti.

Grisòl—ita. s. f., —ito. s. m. Lo s. c. Crisolito (*V.* la rubrica di Cris—os), ed è una Pietra preziosa di colore pendente in rosso, rilucente in aureo colore; alcuna volta ha alcun poco di ceruleo o marittimo, e contiene in sè alcune gocciole d' oro. I trafficanti in gioje danno oggi a questa pietra il nome di Giacinto. L. *Chrysolithus.* Vi sono altre gemme che gli autori chiamano Specie di grisolito, come sono Grisopazio, Grisolampo, Sandastro, Elettro, Grisoleo, ed altre simili, che differiscono fra di loro nel colore più o meno rosso, più o meno aurato, ed in altre particolarità di tal colore.

Grisollèra. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia, e nel distr. di S. Donà. Si divide in Grisollera di sopra e Grisollera di sotto.

Grisòlogo, e Crisòlogo. add. T. eccles. che vale Dicitore aureo; ed è Soprannome dato a S. Pietro arcivescovo di Ravenna, che è annoverato fra i santi padri della Chiesa (*V.* l' articolo seguente, e la rubrica di Cris—os).

Grisòlogo (S. Pietro). st. eccles. Arcivescovo di Ravenna e Padre della Chiesa, che visse nella prima metà del V secolo. Tale fu la sua eloquenza, sì fiorito lo stile delle opere sue, che dopo la sua morte gli venne dato il soprannome di Grisologo, cioè Dicitore aureo. Ma se grande fu la fama del suo sapere, non fu certamente minore quella delle sue virtù e dell'esemplare sua vita, per lo che meritossi la venerazione de' Fedeli, come uno de' Santi della Chiesa. Morì l'anno 458.

Grisolòra (Manuello, o Emmanuele). biog. Dotto Costantinopolitano del secolo XIV, che ha dritti eterni alla riconoscenza di tutti coloro che amano le lettere. Egli fu il primo di quei dotti Greci che portarono in Italia la lingua d' Atene, e vi riaprirono le fonti dell'erudizione. Fu inviato

dall' imperatore Giovanni Paleologo presso le potenze d'Occidente onde ottenere contro i Turchi soccorsi e danari. Grisolora, dopo un' assenza di alcuni anni, tornò a Costantinopoli, ma non vi rimase lungamente, imperocchè i magistrati di Firenze l' invitarono ad accettare nella loro città l' impiego di pubblico professore di lingua greca. Grisolora vi si recò nel 1394, e v'insegnò per tre anni. Passò poi a Milano, chiamato dal duca Giovanni Galeazzo, per professare il greco nell'università nascente di Pavia. Ma le perturbazioni di cui dopo la morte di Galeazzo la Lombardia divenne il teatro, costrinsero Grisolora ad abbandonar Pavia. Si ritirò a Venezia, donde alcuni anni dopo recossi a Roma per invito di Leonardo Aretino, ch' era stato suo discepolo, e che era allora segretario di papa Gregorio XII. Nel 1413 accompagnò i cardinali Calanco e Zabarella, inviati da Martino V presso l' imperatore Sigismondo, per istabilire d' accordo con lui il luogo in cui si sarebbe adunato il concilio generale. Fu scelta la città di Costanza, e Grisolora, che si era colà condotto per assistere al concilio da parte dell' imperatore greco, ivi morì a' 15 d'Aprile del 1415, lasciando propagatori della sua dottrina illustri allievi, tra gli altri Angelo e Lionardo Aretino, il Poggio, Guarini, e quel Gregorio Tiferna che il primo portò in Francia la cognizione del greco.

*Grisomèla. Lo s. c. Crisomela. *V.* Cris—os.

Grisóne. s. m. Nome d' uccello.

Grisopàzio. Lo s. c. Crisopazio (*V.* la rubrica di Cris—os).

Grisòstomo, e Crisòstomo. add. m. T. eccles. che vale Bocca aurea, ed è Soprannome dato a S. Giovanni d' Antiochia, patriarca di Costantinopoli, annoverato fra i Santi padri della Chiesa, e che meritossi un tal nome per la sua eloquenza tutta divina (*V.* l' articolo seguente).

Grisòstomo, e Crisòstomo (S. Giovanni). st. eccles. Celebre Dottore della Chiesa, e 'l più eloquente di tutti i santi Padri. Nacque in Antiochia l' anno 344, di famiglia nobile. Poichè ebbe studiato l' eloquenza sotto Libanio, il più famoso degli oratori del suo tempo, e la filosofia sotto Andragazio, Giovanni s' applicò allo studio della Scrittura sacra. Ragguardevole pe' suoi talenti e per la sua nascita, avrebbe potuto innalzarsi alle prime dignità dell' impero; ma già morto alle vanità del mondo, avea risoluto di consacrarsi a Dio nelle solitudini della Siria; fumne per altro distolto dalle lagrime e da' prieghi di sua madre. Cominciò adunque a frequentare il foro in età di 20 anni, e vi trattò molte cause con istraordinario successo. Circa sei anni dopo, morta che fu sua madre, Giovanni ritirossi tra gli anacoreti che abitavano sulle montagne vicine ad Antiochia, e misesi sotto la disciplina d'un santo solitario, nomato Carterio, col quale visse 4 anni. In capo a questo tempo lasciò gli anacoreti di que' deserti per cercare una solitudine più profonda; andò ad abitare una caverna ignorata, dove visse due anni, senza mai coricarsi nè giorno nè notte, occupato nello studio della Scrittura sacra, di cui imparò gran parte a memoria. Le sue veglie, le sue mortificazioni, e l'umidità della sua dimora, avendolo fatto cadere pericolosamente malato, fu costretto a ritornare in Antiochia, l' anno 381, onde ristabilirsi in salute. Lo stesso anno fu ordinato diacono da San Melezio, e cinque anni dopo S. Flaviano, che era succeduto a S. Melezio nella sede d' Antiochia, l' innalzò al sacerdozio, e 'l fece suo vicario, commettendogli di annunziare al popolo la parola di Dio; funzione che fino allora era stata riservata a' soli vescovi. Il santo dottore esercitò per 12 anni il ministero di predicatore, e la sua eloquenza attraeva da tutte le parti e Giudei, e Pagani ed Eretici, molti de' quali si convertivano. Nel secondo anno del suo ministero apostolico una violenta sedizione divampò in Antiochia. La plebaglia spezzò, nel suo furore, la statua di Teodosio I, quella dell' imperatrice Flaccilla, e quelle de' loro figli. I magistrati procederono contro i colpevoli; le prigioni n' eran piene; de' commissarj arrivarono da Costantinopoli: si parlava di confiscazione de' beni, di bruciare vivi i sediziosi, e di radere la città. La costernazione era generale. Flaviano mandò il suo vicario a Costantinopoli per implorarvi la misericordia dell' imperatore. Giovanni, giunto al cospetto del monarca, gl'indirizzò quel celebre discorso, che può esser comparato a quanto l' antichità ci ha lasciato di più perfetto nel genere oratorio. Teodosio, intenerito fino alle lagrime, rimandò il santo oratore a portare al popolo d' Antiochia una remissione generale. Nettario patriarca di Costantinopoli, essendo morto nel Febbrajo del 397, S. Grisostomo, il cui nome era divenuto celebre in tutto l' impero, fu eletto a quella dignità d' unanime consentimento del clero e del popolo. L' imperatore Arcadio confermò la sua elezione e mandò a farlo uscire segretamente d' Antiochia, ove il popolo voleva ritenerlo. Arrivato a Costantinopoli fu consacrato, nel Febbrajo

del 398, da Teofilo patriarca d' Alessandria. Incominciò il suo episcopato con regolare la sua casa, sopprimendo ben tre quarti di quelle spese che i suoi predecessori avevano giudicate necessarie pel mantenimento della loro dignità; fondò e sostentò molti spedali; riformò i costumi del clero, e convertì un gran numero di Pagani ed Eretici. Ottenne dall' imperatore una legge contro gli Eunomiani ed i Montanisti. Infiammato d' un santo zelo per la propagazione del Vangelo, inviò un vescovo missionario presso i Goti, un altro in mezzo agli Sciti nomadi, altri ancora nella Persia e nella Palestina. Protesse Eutropio, favorito dell' imperatore, contro la furia del popolo che il voleva morto (*V.* Eutropio). Indusse, co' suoi eloquenti discorsi, il ribelle Gaina, che assediava il suo padrone nella sua capitale, a ritirarsi coi Goti che comandava (*V.* Gaina). Giovanni tenne a Costantinopoli un concilio nel 399, in cui fece deporre molti vescovi colpevoli di simonia; il quale atto di giustizia gli concitò contro l' odio di que' vescovi e de' loro amici. Ma S. Grisostomo avea due nemici più pericolosi nell' imperatrice Eudocia, ed in Teofilo patriarca d'Alessandria (*V.* Eudocia, e Teofilo). Il santo patriarca, l' anno 403, venne deposto ed esiliato da un conciliabolo convocato da Teofilo; ed il debole Arcadio approvò la sentenza, a ciò fare indotto dall' imperatrice. La notte dello stesso giorno in cui era partito il patriarca, essendosi fatto sentire un tremuoto a Costantinopoli, e continuando sempre la commozione del popolo che richiedeva il suo pastore, Eudocia, sbigottita, persuase Arcadio a rivocare l'ordine contro il patriarca, ed ella stessa gli scrisse una lettera piena di testimonianze di stima e d' affetto, supplicandolo a far ritorno nella sua sede. Il popolo con gran numero di faci mosse incontro al pastor suo, lo condusse in trionfo nella città, e non sì tosto fu egli ricomparso che tornò la pristina calma; ma ella non fu di lunga durata. L' odio di Eudocia pel santo patriarca non era spento, erasi anzi aumentato dall' essersi ella dovuta umiliare dinanzi a lui nel richiamarlo; laonde il più frivolo pretesto le bastava per perderlo una seconda volta. Fu accusato Giovanni di avere oltraggiato l' imperatrice in un suo sermone, mentre in realtà non avea fatto che dannare i clamorosi giuochi pubblici, e le stravaganti superstizioni, con cui il popolo, durante l'uffizio divino, celebrava l' esaltamento d' una statua dell' imperatrice. Teofilo, e gli altri vescovi ligj ad Eudocia, e che dopo il ristabilimento di Giovanni erano fuggiti, furono richiamati a Costantinopoli, e il patriarca fu nuovamente condannato ad esser deposto ed esiliato. In vano papa Innocenzo II annullò le cose fatte contro il santo patriarca; in vano Onorio imperator d' Occidente, fratello d'Arcadio, si dichiarò a favore di lui. Arcadio incitato da Eudocia, da Teofilo, e da' loro complici, negò la convocazione di un concilio, che il papa ed Onorio domandavano. Giovanni ebbe ordine di partire per Nicea, in Bitinia, primo luogo del suo esilio, dove giunse nel 404. Breve tempo dopo la sua partenza, la chiesa di S. Sofia ed il palazzo senatorio furon preda delle fiamme; le statue delle muse ed altri capolavori perirono in quell'incendio, che Palladio attribuisce alla vendetta divina, ma che fu giudicato da Arcadio e da' magistrati siccome opera rea degli amici dell'esule patriarca; e vuolsi che un tale avvenimento inasprisse vie più l'animo d'Arcadio, il quale restò sordo alle pressanti preghiere dell' imperatore Onorio, del papa, di S. Nilo, e di altri santi personaggi che tutti richiedevano il richiamo di Giovanni. Questi non rimase lungo tempo a Nicea: un ordine dell' imperatore mutò il luogo del suo esilio; fu trasportato nella piccola città di Cucusa, in Armenia, ne' deserti del monte Tauro, dove giunse dopo 79 giorni di penoso cammino sotto un cielo cocente, divorato dalla febbre, prodottagli dalle fatiche del viaggio, rendute più insopportabili per l' inumanità delle sue guardie. Il vescovo e 'l popolo di Cucusa l' accolsero rispettosamente; molti de' suoi amici colà si recarono da Costantinopoli e da Antiochia, per consolarlo in quella terra straniera. Il suo zelo non vi rimase ozioso. Inviò missionarj nella Persia e nella Fenicia; scrisse molte opere di divozione, e un *Trattato* intitolato: *Nessuno può nuocere a colui che a sè non nuoce da per sè stesso*. Questo trattato, come altresì diciassette lettere, che sono veri trattati di morale, indiresse ad Olimpiade, vedova, ch' erasi consacrata a Dio, e diaconessa della Chiesa di Costantinopoli. Intanto il papa ricusava di comunicare con Teofilo e cogli altri nemici del santo patriarca. L' imperatore da ciò irritato se ne vendicò su l' infelice Giovanni, ordinando che fosse trasferito a Pitionte, città situata negli ultimi confini dell' impero, sulle spiagge del Ponto Eusino, presso la Colchide. Ma il Santo non potè giungere al luogo destinato del suo esilio. Le sue forze erano sì rifinite, allorchè giunse a Comana,

che qaivi morì a' 14 di Settembre dell'anno 407, nel 63mo dell'età sua, e nel 10mo del suo episcopato. Il suo corpo fu deposto nell' oratorio del Santo martire Basilisco a Comana; e nel 408, regnante Teodosio il Giovane, le sue reliquie furono trasferite solennemente a Costantinopoli, e deposte nella chiesa degli Apostoli, destinata alla sepoltura degl'imperatori. Immenso è il numero delle opere di questo Santo, comprese tutte in 13 grossi volumi in foglio, de' quali ognuno contiene sei o sette opere diverse. Il nome di Grisostomo, cioè *Bocca d' oro*, fu dato a S. Giovanni breve tempo dopo la sua morte; ed il nome di S. Grisostomo divenne quasi sinonimo di Eloquenza. La vivacità e la ricchezza della sua immaginazione, la forza della sua dialettica, la sua arte di commuovere le passioni, la bellezza delle sue metafore, l' aggiustatezza delle sue comparazioni, l' eleganza e la purità del suo stile, la sua chiarezza, la sua elevazione l' hanno collocato nel primo grado tra gli scrittori più celebri della Grecia, e l' antichità cristiana non ha oratore più squisito. I Greci celebrano la sua festa a' 27 di Gennajo.

Grispignolo. s. m. Erba più comunem. detta Cicerbita; il suo nome di Grispignolo viene dalla crispezza delle sue foglie. L. *Sonchus asper*.

Grissia. geog. ant. Fiume della Dacia.

Gaita. geog. Nome di un fiume e di una città dell' America meridion., nella Colombia.

Gritti (Andrea). stor. Prima Generale e in appresso Doge della repubblica di Venezia. Quando la guerra contro la lega di Cambrai costrinse la repubblica a far uso di tutte le sue forze e ad impiegare gli uomini che meglio meritavano la fiducia de' loro concittadini, Andrea Gritti venne fatto provveditore presso gli eserciti veneti. La sua patria fu a lui debitrice dei primi lieti successi riportati sopra quella lega formidabile. Egli scacciò gl' Imperiali da Padova, e da Vicenza; riconquistò il Polesine di Rovigo, e devastò Guastalla; finalmente ritolse, nel 1512, a' Francesi le città di Brescia e di Bergamo: ma Gastone di *Foix*, essendo ritornato da Bologna a Brescia con maravigliosa rapidità, sorprese e pose a sacco quella città infelice (*V.* Brescia), in cui, dopo un ostinato combattimento, egli fece prigioniero Andrea Gritti, e 'l mandò a Parigi. Il Gritti, abile nelle negoziazioni quanto nel condurre gli eserciti, riuscì a rendere Luigi XII favorevole alla sua repubblica, e firmò come ambasciadore, nel Marzo del 1513, un trattato d' alleanza tra il re di Francia ed i Veneziani. Ritornato in patria, il Gritti fu di nuovo posto alla guida degli eserciti veneti, e di concerto col maresciallo francese *Lautrec* tolse Brescia agl' Imperiali nel 1516. Nel 1523, essendo morto il doge Antonio Grimani, egli venne innalzato alla dignità ducale a' 20 di Maggio del 1523, e la tenne 15 anni. In tale periodo di tempo la repubblica terminò di ricovrare quanto aveva perduto per la lega di Cambrai. Andrea Gritti cessò di vivere nel 1538 §. — (Luigi). Figlio naturale del precedente, nato da una schiava, concubina d' Andrea, mentre questi era prigioniero in Costantinopoli. Luigi, rimasto presso la madre, imparò il greco ed il turco, e ottenne col tempo la confidenza e la grazia del gran visire Ibraimo, favorito di Solimano. Niun Cristiano mai goduto avea prima di lui d'un credito sì grande presso la Porta ottomana. Per sua intercessione Giovanni Zapoli fu, nel 1528, sostenuto dal sultano nelle sue pretensioni al trono d' Ungheria, contro Ferdinando d' Austria. Dopo l'assedio di Vienna, nel 1529, e la ritirata degli Ottomani, il Gritti comandò 6000 Turchi lasciati al re Giovanni dal suo protettore Solimano, onde mantenerlo in un regno divenuto un deserto. Egli difese Buda assediata nel 1531, e diede tempo a Solimano d' accorrere a liberarla; in ricompensa di ciò il re Giovanni lo costituì governatore di tutta l' Ungheria, ad onta delle rimostranze fattegli da' magnati del paese, i quali, per tale opposizione, si attrassero l' odio e la vendetta del Gritti, che seppe far perire sul patibolo un buon numero di essi, sotto colore di altri delitti, che loro suppose. Imbevuto delle massime violente de' Turchi, però egli medesimo per gli stessi artifizj che imparati avea nella loro scuola. La disgrazia e la morte del visire Ibraimo furono gli eventi nunzj della perdita di lui. Dopo la pace del 1533 fra il re Giovanni, Ferdinando d' Austria, e Solimano, Luigi Gritti entrò in Transilvania alla guida di forte mano di Giannizzeri, ed altre truppe turchesche e di alcuni Ungheresi, dichiarati nemici di Cibaco vescovo di Varadino, governatore del paese pel re Giovanni. Gritti ed il vescovo si odiavano scambievolmente; ma il prelato, sapendo che il suo rivale univa la protezione di Solimano e la benevolenza del re Giovanni, gli tributò gli esterni onori dovuti al suo potere. Gritti, il quale mirava segretamente ad impiegare il suo credito e le sue forze per

Digitized by Google

giungere alla sovranità della Transilvania, colse un pretesto per liberarsi dal vescovo, e 'l fece assassinare sotto gli occhi suoi. Come si riseppe tale sacrilego attentato, tutti i popoli della provincia presero le armi, non meditando che la più sanguinosa vendetta. Il Gritti, non potendo uscire dalla Transilvania, si chiuse co' suoi in un forte che fu tosto assediato, e donde egli mandò a chiedere soccorso al re Giovanni; ma prima che esso principe avesse potuto venire a liberarlo, la sorte di lui fu decisa. Gli stessi Ungheresi, che eran seco nel forte il tradirono, consegnando agli assedianti una porta del castello. I Mussulmani che tentarono di resistere, furono tutti tagliati a pezzi; e Luigi Gritti, fatto prigioniero, fu condannato al supplizio più crudele; la mattina gli vennero tagliate le braccia, a mezzodì le gambe, e al tramontar del sole la testa. Solimano fulminò le più fiere minacce perchè si osò porre le mani sopra il suo generale, ma le scuse solenni del re Giovanni non tardarono a pacificarlo. Ciò accadde nel 1534.

Grodk. geog. Isola della Danimarca, nel ducato di Slesvig.

Grodno. geog. Nome di un governo della Russia europea, formato da una porzione dell' antica Lituania; esso confina a settentrione col governo di Vilna; all' or. con quello di Minsk, all' ostro con quello di Volinia, e all' occid. col regno di Polonia, da cui è diviso mediante il fiume Bug e 'l Niemen; il suo capoluogo porta lo stesso nome. Conta circa 800,000 abitanti.

Groenlànd, o Groenlàndia. geog. Gran contrada dell' America settentrionale, della quale non si possono esattamente determinare tutti i confini; e non sono ancora d' accordo i geografi se dessa sia un' isola, o che faccia parte del continente. Nel primo caso, che pare il più verisimile, la Groenlandia è separata dal continente, dal mare Glaciale, dallo stretto di Lancastro, dal mare di Baffino e dallo stretto di Davis. Fu scoperta nel X secolo da un Irlandese per nome Erico Randa, che le diede il nome di Groenland (Terra verde), a cagione del musco di cui erano coperte le sue rive. Sul rapporto vantaggioso che quel navigatore ne fece al suo ritorno, molte famiglie acconsentirono a seguirlo nel suo nuovo viaggio per quelle coste e formarono ivi una colonia. Non molto dopo, Olao, re di Norvegia, mandovvi de' missionarj onde diffondere il cristianesimo in quelle contrade. Nel 1386, sotto il regno di Margherita di Valdemar, che riunì le tre corone di Svezia, di Danimarca e di Norvegia, il Groenland fu dichiarato proprietà dello Stato; la colonia stabilitavisi accresceva di giorno in giorno; ma le dissensioni che turbarono la madre patria nel XV secolo, la fecero obbliare. Ne' secoli XVII e XVIII, il governo danese ordinò che ricerche venisser fatte degli avanzi di quegli antichi stabilimenti, ma tutte le perquisizioni furono inutili, quantunque, al dire de' nativi del paese, sembrasse esistere verso il luogo dove il Randa giunse nel X secolo, un popolo che si distingueva da' suoi vicini pe' suoi costumi e per la fisica sua costituzione. Nel 1721, un pio ecclesiastico norvegio, chiamato Giovanni Egedo, tocco dallo stato deplorabile in cui dovevansi trovare quegli abitanti, e quelli della colonia se pure ancora esistevano, colla protezione del suo re, intraprese di andare a riconoscere il vero, e di spargere in pari tempo la luce del Vangelo fra gli Eschimesi; così gl' indigeni della Groenlandia si chiamano. Giunto sulla costa occidentale della Groenlandia, insieme co' suoi compagni in numero di 45 fra Norvegi e Danesi, fondò una nuova colonia presso il golfo di Baal; ma per un editto regio del 1735, i Coloni ritornarono in patria. Egedo solo, animato dal suo zelo, rimase fra gli Eschimesi, proseguendo a predicare il Vangelo, ed il suo filantropico sistema venne di poi con zelo imitato da diversi altri missionarj, ed in ispecie da' fratelli Moravi, che andarono a stabilirvisi circa 30 anni dopo. I rapidi progressi ottenuti con tal mezzo, e le altre colonie quivi stabilitesi in appresso, indussero il governo svedese ad aprire colla Groenlandia delle relazioni commerciali, che riescono tuttora assai utili, in ispecie per la pesca delle balene.

Gròfano. s. m. Voce sinc. di Garofano. *V.* L. *Caryophyllum aromaticum.*

Gròpo. s. m. T. de' mojatori. Grumo che forma l' acqua salata e che s' attacca alle caldaje come pietruzze.

Grogiolàrsi. Lo s. c. Crogiolarsi. *V.* Crogiol—o.

Groonàrdo. geog. Comune del Piemonte, nella provin. d' Acqui, e nel mandamento di Ponzone.

Gròco. Lo s. c. Gruogo.

Gròl—ia, —iare, —iόso. Voci contadinesche per Glor—ia, —iare, —ioso. *V.* Glor—ia.

✠Grollàre. Lo s. c. Crollare. *V.*

✠Gròllo. Lo s. c. Crollo. *V.*

*Gròm—a. s. m. T. degli agrimensori. Pertica di venti piedi geometrici, usata da' Ro-

mani onde misurare e conoscere l' estensione d' un campo per piantarvi le tende. L. *Groma*. §. —. Segno il quale piantavasi per formare l' accampamento, e conoscere da quello dove convenisse collocare le quattro porte in modo che figurassero una stella od una croce. Il *Groma* adunque che riguardava le porte era diviso dal precedente, cioè dalla *pertica*, che misurava l' estensione delle vie. §. —. Una certa misura con cui raddrizzansi le vie tortuose. §. —. Sorta di macchinetta colla quale possono conoscersi i confini e l'estensione di qualsivoglia campo. §. —. Negli accampamenti antichi dicevasi Groma al Foro o quasi centro del campo, ove metteau capo le quattro vie presso il pretorio, ossia il padiglione del duce supremo, luogo ove davansi gli ordini, tenevasi l' adunanza del consiglio, rendevansi i giudizj, offerivansi i sacrifizj, &c. *—ÀTICA. n. f. Si disse così l' Arte di misurare i campi; ma questa voce poi si ristrinse a significare l' Arte di piantare un accampamento, da' Latini detta *Castrametatio*. §. —. add. f. Agg. dell' arte di misurare un campo. *—ÀTICO. n. car. m. Agrimensore.

GRÒMM—A. s. f. Crosta che fa il vino dentro alla botte, la quale è detta anche Tartaro. L. *Crusta, tartarus, tartarum*. §. prov. Il buon vino fa gromma e 'l cattivo fa muffa, e vale che Dal buono nasce il bene, e dal cattivo il male. §. Gromma, dicesi anche a Quella roccia che fa l' acqua ne' condotti ed in altri luoghi dov' ella corre di continuo, che anche denominasi Gruma. §. Dicesi pure dagli scultori Quella pelle nericcia che si genera sopra le statue esposte all' aria libera. —ÀRE. v. neut. Formar gromma, rimanere incrostato di gromma. —ÀTO, —ÓSO. add. Incrostato, impastato di gromma, o d' altra materia viscosa a guisa della gromma. L. *Incrustatus, crustosus*.

GROMO. | GROMPO. | GROX. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nella provin. di Bergamo, presso la riva destra del Serio; il 2do nel Polesine di Rovigo; e il terzo nel Bellunese.

*GRÒNA. s. f. T. bot. Sorta di pianticella. (Dal gr. *Grinè* sasso scavato.)

GRONA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

GRONA. geog. Fiume di Francia, nel dipartim. di Saona e Loira.

GRONÀU. geog. Nome di due città dell'Alemagna: una nel reg. d' Annover, l' altra negli Stati prussiani.

GRÓND—A. s. f. L' estremità della più bassa parte delle coperture o tetti degli edifizj, detta così perchè da essa gronda e versa la pioggia che cade in sul tetto. L. *Subgrunda, subgrundia, suggrunda*. §. P. simil Acqua cadente in copia a guisa di gronda. *E siccòme di lei bevve la* GRÓNDA *Delle palpèbre mie. D. Par.* 30. §. Dicesi altresì Quella sorta d' embrici che hanno teste uguali, e si mettono nell' estremità della gronda. §. A GRONDA. avv. Vale A similitudine di gronda, e dicesi ordinariamente di cappelli e berrette, e d'altre cose simili. —ÀJA. s. f. L' acqua che gronda, e cade dalla gronda; e 'l luogo ond' ella cade. L. *Stillicidium*. §. prov. Fuggir l' acqua sotto le grondaje; dicesi parlando d' alcuno, il quale nel procurar di fuggire alcun pericolo o danno, va incontro ad un altro simile o maggiore. L. *De fumo ad flammam*. —ÀJO. s. m. Lo s. c. Gronda. —ÀRE. v. n. Il cadere che fa l' acqua dalla gronda, ed è proprio dell' acqua piovana che cade dal tetto e fa la grondaja. L. *Fluere, effluere, stillare*. §. Ma per esagerazione dicesi comunem. anche di Tutte le cose liquide, che si versino come l'acqua delle grondaje; stillare, piovere, gemere; onde dicesi: *Gli grondan le mani di sangue; gli grondaron le lagrime*. §. Trovasi anche in significato attivo. *Mi si fece una gran piaga, la quale, avvegnachè del continuo* GRONDÀSSE *sangue, egli non restava*, &c. *Fir. As.* 205. —ÀNTE add. Che gronda. L. *Fluens, stillans*. —ATÓM. s. m. T. degli archit. Sorta di cimasa con un' onda grossa ne' frontespizj sopra le cornici dell' ordine dorico. ✣—ÈA. s. f. Lo s. c. Gronda. —EGGIÀRE. v. neut. Lo s. c. Grondare, ed usasi per lo più per esprimere il grondar delle lagrime, del sangue, e simili. —ÌO. n. m. voce dell' uso. Dicesi il Rumore che fa il cader dell' acqua dalla gronda.

GRONE, o GRONO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo, e nella Val Cavallina, sulla riva sinistra del Cherio.

GRÒNGO. s. m. T. ittiol. Pesce che ha il corpo rotondo, rassomigliante in gran parte l' anguilla, ed è coperto di nuvolosità come questa. Dal dorso sino al di là della linea laterale è grigio; più sotto e sul ventre è macchiato di grigio e di bianco; ha la testa piatta dall' alto al basso, ma il tronco rotondo. L. *Congrus, muræna conger*.

GRONÌNGA, o GRONÌNGHEN. geog. Città forte d' Olanda, capoluogo della provin. a cui dà il nome, dist. circa 100 miglia da Amsterdam. Long. or. 21°, 44; Lat. settentr. 53°, 13. Alcuni pretendono che questa città sia stata eretta in vicinanza

Digitized by Google

e sul luogo stesso in cui Corbulone, per assicurarsi della fedeltà de' Frisoni, aveva fabbricata una fortezza, della quale parla Tacito, e che le dà il nome di *Corbulonis monumentum*. La storia per altro non rammenta Groninga che nel X secolo, e sembra non essere stata fortificata che qualche secolo dopo. Essa appartenne un tempo alla lega delle città anseatiche, ma accedè poi alla unione di Utrecht, che consolidò lo stabilimento della repubblica delle Provincie Unite. Ha un' università, fondata nel 1614; un' accademia di scultura e architettura; un istituto pe' sordi e muti; una di navigazione, un gabinetto di fisica e di chimica, ed una biblioteca pubblica; evvi una società di beneficenza, una società nazionale economica, ed un *jurì* (società) medicale. Conta 53,000 abitanti.

Groningen. geog. Città degli Stati prussiani, nella provin. di Sassonia, e nella reggenza di Magdeburgo.

Gronòvio. biog. Nome di due celeberrimi letterati alemanni, padre e figlio, che fiorirono nel XVII secolo. Il padre (Giovanni Federico), nato in Amburgo, fu uno de' più valenti critici del suo tempo, ed il più gran latinista, forse, che sia comparso dopo il rinascimento delle lettere. Occupò per molti anni la cattedra di letteratura e di storia nell' università di Deventer, e poscia quella di belle lettere nella celebre università di Leida, dove morì nel 1671, lasciando gran numero d'opere. Il figlio suo primogenito (Jacopo), nato a Deventer, dotto al pari del genitor suo, fu uno de' più laboriosi filologi del secolo XVII. Dicesi che di 20 anni conoscesse già tutti i capolavori dell' antichità, e che ne sapesse apprezzare le bellezze. Viaggiò poi per tutta l'Europa, soffermandosi alcun tempo in quelle città dove sperava poter raccogliere notizie intorno alle cose antiche. Il granduca di Toscana lo rattenne nominandolo professore nell' università di Pisa, donde, due anni dopo, ripatriò, per andare ad occupare la cattedra di suo padre nell' università di Leida, ove terminò i suoi giorni nel 1716.

Grontàrdo. geog. Villaggi del reg. Lomb.-

Grontòrto. Ven., nella provin. di Cremona.

Gròpp—a. s. f. La parte dell' animale quadrupede appiè della schiena sopra i fianchi; dicesi più comunem. degli animali da cavalcare; degli altri si dice più propriamente Groppone. L. *Clunis*. §. Groppa di culaccio, dicesi da' macellaj Una parte della coscia delle bestie che si macellano, separata dagli altri tagli detti di Culaccio. §. In groppa, co' verbi andare, cavalcare, sedere, e simili, vale Andare, cavalcare, &c. posandosi sulla groppa della bestia, e non in sella. L. *Equi clunibus insidere, post equitem sedere*. §. Andare in groppa, per met. vale Essere accessorio. §. Dar delle mani in sulla groppa a uno, vale Non voler più pensare a lui, e lavarsene le mani. §. Non portare, o non tener groppa, vale Non voler sopportare ingiurie. L. *Non ferre injurias*. —ètta, —ìna. s. f. dim. Piccola groppa. —àta. n. f. Lo s. c. Capannone (*V.* Capann—a). —iera. s. f. Posolino, posolatura; ed è il Cuojo attaccato con una fibbia alla sella che va per la groppa fino alla coda, nel quale si mette essa coda. L. *Postilena*. —óne. s. m. Lo s. c. Groppa; ma si dice di tutti gli animali, così quadrupedi, come bipedi, eccetto che di quelli da cavalcare, ed è propriamente Quella parte che resta fra le natiche e le reni; dicesi anche Codione. L. *Uropygium, oropygium*.

Groppèllo. geog. *V.* Gruppello. §. —. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Milano, l' altro in quella di Como.

Groppétta. *V.* Gropp—a.

Groppétto. Lo s. c. Gruppetto (*V.* Grupp—o).

Gropp—iera, —ìna. *V.* Gropp—a.

Gróppo. Lo s. c. Gruppo.

Groppo. geog. Comune del Piemonte, nella provin. di Tortona, e nel mandamento di Volpedo.

Gròppoli. geog. Antico feudo della casa Malaspina, nella Lunigiana, dipendente dal vicariato regio di Bagnone.

Groppóne. *V.* Gropp—a.

Groppóso. add. Nocchiuto, nodoroso, pieno di nodi. L. *Nodosus*.

Groscavàllo. geog. Comune del Piemonte, nella provin. di Torino, e nel mandamento di Ceres.

*Grospòmachi. Così, assai prima che i Romani assediassero Capua a' tempi della prima guerra Punica, vengono da Polibio chiamati negli eserciti di Roma i soldati armati alla leggera, cui Tito Livio appella *Jaculatores* (lanciatori). L. *Grosphomachi*. (Dal gr. *Grosphos* giavellotto, e *machomaò* io combatto.)

Grosio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina, sulla riva destra dell' Adda.

Gròssa. n. f. Quantità. L. *Copia*. §. —. Per Dodici dozzine di qualsivoglia cosa; come Una grossa d' aghi, una grossa di corde di minugia, &c. §. Alla grossa. avv. Vale All' ingrosso, non minutamente, non per l' appunto; grossamente. L. *Crassius, pinguis, pingui minerva*. §. Dormir nella grossa o sulla grossa, o Essere sulla grossa, sottintendendosi Dormitura, si dice Del

dormire la terza volta i bachi da seta; e per similit. vale Dormire profondamente. L. *Alte dormire, profundo somno demergi, somno sepeliri.*

Grossa. geog. Isola dell'Adriatico, sulla costa della Dalmazia, nel circolo di *Zara*, presso l'isola dell'Incoronata. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

Gross—àccio, —accIuòlo, —àggine *V.* Gross—o (add.)

Grossagràna. s. f. Sorta di panno o drappo fatto di seta, di pelo di capra, o altra simile materia; e tali drappi o panni prendono per lo più il nome della città, dove sono fabbricati.

Grossaménte. *V.* Gross—o. (add.)

Grossa-nòce. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

Gross—eggiàre, —ellèllo, —ezza. *V.* Gross—o. (add.)

✠ Grossèro. Lo s. c. Grossiere. *V.* Gross—o (add.)

Grossèto. L. *Grosetum.* Piccola città del gr. duc di Tosc., nella provin. inferiore sanese, con vescovo suffrag dell'arcivescovo di Siena, e la cui diocesi comprende 29 parrocchie che contano circa 40,000 abitanti. È residenza di un commissario regio, a cui è affidato il governo della provin. inferiore sanese. Ha una cattedrale, una chiesa parrocchiale, due conventi ed uno spedale. Posta in mezzo a paludi, ha l'aria poco salubre, quantunque da alcuni anni sia assai migliorata, e in ispecie dacchè vi si lavora a diseccare le paludi ed a rendere il terreno coltivabile; lavoro che s'avanza verso il suo termine e con felice riuscita. È dist. da Firenze 45 miglia. Long. or. 28°, 45; Lat. settentr. 42°, 50. Conta 2500 abitanti. La pianura grossetana è fertilissima di granaglie e pasture. Sulla spiaggia marittima, a poca dist. dal laghetto della Trappola, ed all'occid. dell'imboccatura dell'Ombrone, vi sono delle saline.

Grossétto. Lo s. c. Grosso (moneta), e dicesi per piacevolezza.

Gross—étto, —ézza, —icciuòlo, —iàre, —iàro (a. car. m.), —iàre, —iàro (add.), —issimaménte, —issimo, ✠—ità, ✠—izia. *V.* Gross—o. (add.)

Gròsso. s. m. La parte maggiore di qualsivoglia cosa. L. *Crassitudo.* § Vale anche La parte più materiale e più grave di checchessia. L. *Crassamen, crassamentum, sedimentum.* § Per Grossezza. L. *Crassitudo. Dalla terra fino al sole 585 cotanti. com'è 'l grosso della terra. Tes. Br.* 2, 45. §. — dell'esèrcito, — dell'oste, vagliono Tutto l'esercito o la parte maggiore di esso; il nervo dell'esercito. L. *Universus exercitus.*

Gròsso, e Grossètto. s. m. Sorta di moneta che in Firenze e in Roma oggi vale un mezzo paolo, cioè venti quattrini. *V.* Grossone.

Gròss—o. add. Agg. a cosa materiale; ed è contrario di Sottile; che nel suo essere ha corpulenza; corputo, corpacciuto, corpulento, materiale; che nella sua dimensione ha molta profondità. L. *Crassus.* §. Vino grosso, vale Non ben purificato, troppo maturo, o carico di colore. §. Grossa, agg. a riferente a femmina, vale Gravida, pregna. L. *Prægnans.* §. Brodo grosso, vale Di molta sostanza. §. Sangue grosso, linfa, orina grossa, vale Tenace, non iscorrente. § Il Berni usò Grosso come agg. a sangue, per dinotare la gran quantità che n'era stato sparso in una battaglia. *Bern. Orl.* 2. 15, 2. §. Mare grosso, vale Gonfio per le tempeste o per flusso e reflusso, che dicesi anche Tempo grosso. L. *Mare turgidum, tumens.* §. Fiume grosso, vale Più pieno d'acqua del solito per le pioggie sopravvenute. L. *Flumen humidum, tumens.* §. Grosso, agg. a voce, vale Grave; contrario d'Acuto. L. *Vox gravis.* §. Dito grosso, lo s. c. Pollice, il primo dito. L. *Pollex.* §. Grosso, agg. a miglio, od a voce di tempo, vale Lungo più della giusta misura. § Campana grossa, vale La maggiore; e talvolta si tace il nome, dicendosi semplicem. La grossa. L. *Campana major.* §. Grosso, per Grande, oltre il mediocre; contrario di Piccolo e di Poco. §. Grosso mercante, o simile, vale Ricco, facoltoso, copioso di danari. L. *Dives.* §. Grosso, agg. di terra, di borgo, di città, e simili, vale Popolato. §. Grosso di gente, vale Con buone forze, con buon numero di soldati. §. Grosso, contrario di Gentile o delicato. L. *Crassus.* §. Panno, o tela grossa, vale Rozzo, materiale; contrario di Fino. §. Grosso, per Denso, folto, spesso. L. *Densus.* §. Grosso, o di grossa pasta, vale Rozzo, semplice, sozzo, sciocco, goffo, materiale, ottuso, scempiato, ignorante; opposto ad Acuto, sagace, ingegnoso, accorto, &c. L. *Crassus, rudis, rudis ingenii.* §. Grosso, agg. d'animo, vale Malanimo, inimico. L. *Malus, adversus, infensus*; onde Star grosso con checchessia, che anche dicesi Andar grosso a uno, vale Aver con lui principio di sospetto e sdegno; essere in mala soddisfazione di lui, essere alquanto adirato seco. L. *Alicui subiratum esse.* §. Andar grosso, vale anche talvolta Non capacitarsi, non intendere. §. Grosso, agg. di parole, vale Spiacevoli, disdegnose. §. Ber grosso vale Non la guardar così nel sottile; chiuder gli occhi. L. *Connivere.* §. Fare il capo grosso come un

Digitized by Google

cestone, vale Aver la testa aggravata o affaticata, o Confondere altrui il cervello; si fa questa comparazione, perchè il cestone ha la figura del capo dell' uomo. §. Fare il grande e 'l grosso, vale Reputarsi o spacciarsi d' assai. L. *Tumère, superbire.* §. Al grosso, alla grossa, in grosso, in di grosso. avv. Vagliono A larga, presso a poco, sommariamente, senza guardarla minutamente; contrario di Appunto e per appunto. L. *Absque exacta cura, non adhibita peculiari cura, crasse.* §. Vendere, o comperare in grosso; contrario di Al minuto. §. Di grosso, vale In grossa somma. §. Parlar di grosso, vale In collera, sdegnosamente. §. A un di grosso, lo s. c. A un di presso. §. I pittori dicono che un'opera è dipinta, è tirata di grosso, per far intendere Che è dipinta a gran pennellate. —àccio. add. peggiorat —acciuòlo. add. Grossetto, grosserello, piccolo, bozzacchiuto. —issimo. add. superlativo. L. *Crassissimus.* §. Per Ignorantissimo, stupidissimo, e simili. —étto. add. diminutivo. Alquanto grosso. §. Parlando di liquidi, vale Alquanto sodo, poco liquido o corrente. §. Per Alquanto rozzo e materiale, che anche dicesi Tondo di pelo, o di grossa pasta. L. *Aliquantulum hebes, stolidus.* —ellùzzo. add. dim. §. Per Semplice, idiota. L. *Hebes.* —icciuòlo. add. dim. Alquanto grosso —òccio. Lo s. c. Grossetto. —òtto. acer. dim. L. *Crassiusculus.* —ézza. n. ast. f. La circonferenza, la mole di ciò che è grosso; corpulenza, grandezza, sodezza. L. *Crassitudo.* §. Per Pregnezza. L. *Graviditas, prægnatio.* §. Per Materialità, semplicità, rozzezza, ignoranza, stupidità. L. *Ruditas, imperitia, ignorantia.* §. — d'ànimo, per Dissapore, rancore, inimicizia. —amènte. avv. In gran quantità, assai, molto, gravemente. L. *Multum, valde, graviter.* §. Per Rozzamente, zoticamente, con poca arte, con poco artifizio, studio, o diligenza; grossolanamente, alla grossolana. L. *Crasse, crassa minerva* §. Grossamente, contrario di Tritamente, minutamente, cioè In pezzi grossetti. —issimamènte. avv. superlativo. —eggiàre. v. neut. Insuperbire, far del grande, andare altiero, far l' animoso o il bravo. L. *Superbire, se efferre.* —ería. n. f. Arte di lavorare d' oro e d' argento cose grosse o materiali, &c. ed i lavori stessi; tali sono candellieri, bacini, statue, vasi, navicello, turiboli, &c. §. Per Gofferia, sciocchezza. *Bella* grosseria *ud'i dir io da un Bresciano. Cortig. Castigl.* 2, 183. —iére, —iéro. n. car. m. Artista tra il setajuolo ed il merciajo. §. Dicesi anche a Venditore di checchessia all' ingrosso. §. Si dice altresì Quell' orefice che fa lavori grandi, come sono vasi, bacini, candellieri, statue, ed altri sì fatti lavori che diconsi Grosserie. § —. add. Grosso, materiale, rozzo, semplice. ignorante, stolto, stupido. L. *Ineptus, hebes, rudis, stipes.* ✠—ità. n. ast. f. Lo s. c. Grossezza. ✠—izia n. ast. f. Ignoranza, materialità. —olàno. add. Di grossa qualità; rozzo, materiale. L. *Rudis, stolidus, imperitus.* §. Alla grossolana. avv. Vale In modo grossolano; grossolanamente. —olanissimo. add. superlativo. —olanità. n. ast f. Rozzezza, zoticheza. L. *Rusticitas.* —olanamènte. avv. Alla grossolana, alla semplice, senza delicatezza. L. *Crasse.* —ùme. s. m. La materia più grossa, più densa, più grossolana. L. *Crassitudo.* ✠—ùra. Lo s. c. Grossezza.

Gròsso. avv. Grossamente. L. *Crasse.*

Grosso. geog. Comune del Piemonte, nella provin. di Torino, e nel mandamento di Ciriè.

Gross—òccio, —olanamènte, —olanissimo, —olanità, —olàno. *V.* Gross—o. (add.)

Grosso-monte. geog. Montagna della Corsica, nel circondario di Calvi. È uno dei principali punti della catena che percorre l'isola nella sua lunghezza. Essa è alta 5424 piedi sopra il livello del mare. Questa montagna dà il nome ad un cantone, di cui Calenzana è il capoluogo.

Grossóne. s. m. Moneta d'argento, che anticamente valeva ventun quattrino, ed in cui differiva dal Grosso che valeva e vale ancora venti quattrini. L. *Quinarius.* *V.* Grosso. (moneta)

Grossòtto. *V.* Gross—o. (add.)

Grossòtto. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina, sulla riva destra dell' Adda.

Grossulària. s. f. T. bot. Pianta spinosa, uva spina.

Gross—ùme, ✠—ùra. *V.* Gross—o. (add)

Gròsta. s. f. Lo s. c. Crosta.

Gròtt—a. s. f. Caverna, spelonca, antro. L. *Crypta.* §. Per Luogo dirupato, e scosceso. L. *Rupes præcrupta, spe us, antrum.* §. Per Cantina. §. Fig. per Ricovero, rifugio, riparo, nascondiglio. —icèlla. —icìna. —ola. s. f. dim. Piccola grotta. L. *Cavernula, foramen.* —óne. s. m. Grotta grande, profondissima. —óso. add. Agg. di luogo pieno di grotte. L. *Cavernosus.* §. Per Fatto a guisa di grotta, scavato, concavo. L. *Concavus, cavernosus.*

Grotta del Cane. geog. Grotta calda e solforosa, sulle rive del lago Agnano, dist. 3 miglia da Pozzuoli, e un miglio da Napoli Riceve un tal nome perchè coloro che vanno a visitarla quasi sempre vi cac-

ciano entro un cane, onde farvi l' esperienza della pronta soffocazione che vi produrrebbero i vapori esalati da quel terreno, se non si ritirasse a tempo per islanciarlo nel lago vicino, ove sul momento ricupera interamente i sensi. Questa grotta è poco profonda non avendo che 14 piedi di lungh., 6 di largh, e sette di altezza.

Grotta-Ferràta. geog Terra, nella Campagna di Roma, dist. due miglia da Frascati. Evvi un antico monastero, edificato nel luogo istesso ove era situata la villa di Cicerone. Nella chiesa di esso monastero vedesi una cappella dipinta a fresco dal Domenichino, e che reputasi uno de' capolavori di questo celebre artista.

Grottàglia. geog. Città del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto, nel distr. di Taranto. Conta 6000 abitanti.

Grottamàre. geog. Vill. degli Stati pontificj, nella delegazione di Fermo, presso l' Adriatico.

Grotta-Minàrda. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. ulter., e nel distr. di Ariano, presso la riva sinistra dell' Ufita. Conta 2500 abitanti.

Grotte. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Girgenti; è capoluogo di cantone.

Grottèria. geog. L. *Grottaria*. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 1ma, e nel distr. di Gerace. Conta circa 3000 abitanti.

Grottésc—a. n. f. Sorta di pittura fatta a capriccio, per ornamento e riempimento di luoghi non capaci di pittura più nobile e regolata. Tali pitture sono così dette per essere elleno state trovate per la maggior parte nelle grotte delle rovine di Roma. §. Discorsi a grottesche, dicesi talvolta per met. di que' Discorsi che non concludono niente, come sono i primi complimenti di due o più persone che si riveggono dopo qualche tempo. —àccio, n. m. peggiorativo. —ìna. n. f. diminutivo. Grottesche gentili e poco cariche di figure. —ità. n. f. Qualità e stato di cosa stranamente grottesca. —o. add. Agg. di pittura licenziosa a capriccio.

Grottic—èlla, —ìna. *V.* Grott—a.

Grotto. s. m. Uccello palustre, più grande del cigno, quasi tutto bianco; ha un gozzo, o giogaja di color rosso molto vivo, la quale gli pende dal rostro, e in essa tiene come in un serbatojo la sua pesca per mangiarla poi a suo bell' agio. L. *Onocrotalus*.

Grotto (Luigi). biog. Oratore e poeta italiano, meno celebre pel merito delle sue opere, che per averle composte quantunque fosse cieco quasi dalla nascita. Nacque in Adria nel 1541 d' una famiglia nobile: otto giorni dopo che venne al mondo perdè la vista, e rimase soltanto un po' sensibile allo splendore d' una viva luce. Venne per altro applicato allo studio sin dall' infanzia, ma i metodi d' insegnare a' ciechi non erano perfezionati allora, come sono in oggi. Per difetto forse di buone guide egli si fece uno stile poco naturale. Nulla di meno le prove di talento che dava fino dalla giovinezza, talento cui la sua cecità faceva vie meglio risaltare, fermarono sopra di lui due volte in uno stesso anno la scelta de' Veneziani, per recitare discorsi pubblici in occasione dell'arrivo di Buona, regina di Pollonia, e dell' assunzione del doge Lorenzo Priuli. Sebbene tali discorsi, troppo lunghi, fossero d' un merito molto inferiore a quelli che il Casa ed altri oratori celebri avevan detti in nome della repubblica, lo stato del Grotto gli coltivava la benevolenza di tutti, ed il suo talento fu adoperato ancora dappoi in varie occasioni solenni. Non appena fu nel 1565 istituita in Adria l' accademia degl' Illustrati, ch' egli ne venne creato principe. Egli non si contentò di compor tragedie; comparve anche in persona sulla scena, ma in un personaggio la cui situazione era analoga alla sua. Nel carnovale del 1585 recitò sul celebre teatro olimpico di Vicenza la parte di Edipo nella tragedia di Sofocle, ch' era stata tradotta da Orsato Giustiniani. Il Grotto morì in Venezia nel 1606. Dopo la sua morte fu pubblicata una raccolta delle sue opere, consistenti in 24 *Discorsi*, — un libro di *lettere*, — due tragedie, l' *Arianna* e la *Dalida*, — tre commedie, il *Tesoro*, l' *Alteria*, e l' *Emilia*, — due pastorali, il *Pentimento amoroso*, e *Calisto*.

Gròttola. *V.* Grott—a.

Gròttole. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, nel distr. di Matera.

Grott—óne, —óso. *V.* Grott—a.

Grovìgliola. n. f. Quel ritorcimento che fa in sè il filo, quando è troppo torto. L. *Fili nimis torti contractio*.

Grozio (Ugo). biog. Uno de' luminari della repubblica delle lettere e delle scienze, della prima metà del secolo XVII. Nacque a Delft in Olanda nel 1583. Non eravi genere di letteratura in cui egli non fosse versatissimo, nè quasi scienza su cui non iscrivesse. Dall'undecimo anno dell'età sua, in cui già compose un' *Ode pindarica* in greco, non passò anno della sua vita in cui non comparisse qualche sua opera e spesse volte anche due o tre di genere diverso. Nel 1607 gli Stati d' Olanda crearono il Grozio avvocato fiscale generale,

Digitized by Google

e 'l nominarono istoriografo della repubblica; in tale qualità egli scrisse la sua celebre opera intitolata: *Annales et Historiæ Philippi regis usque ad inducias anni* 1609. Quest' opera non fu pubblicata colle stampe che 42 anni dopo la morte dell' autore. Grozio fu intimo amico del gran pensionario Barnevelt, e con esso si vide l' oggetto delle più nere calunnie. Entrambi venivano accusati di favorire i progetti della Spagna per rimettere sotto il giogo le provincie unite, ed entrambi furono nel 1619 condannati, il primo ad aver la testa mozza, e Grozio ad una perpetua prigione ed alla confisca de' suoi beni. Fu chiuso nel castello di *Loevenstein*, situato sulla punta dell' isola formata dirimpetto a Gorcum da' fiumi Vaal e Mosa. Sua moglie ottenne di essere rinchiusa con suo marito, e in capo ad un certo tempo le fu concesso di poterne uscire due volte la settimana mediante una licenza in iscritto che le avrebbe a ciò accordata il comandante del castello. Un altro, del pari inestimabile favore pel Grozio, fu l' uso concessogli de' suoi libri, quantunque in virtù della condanna fossero divenuti proprietà dello Stato; ma non potè disporre che di un certo numero di volumi per volta, dovendo egli sempre rimandare quelli che avea ricevuti per averne degli altri. Un *Comentario* sul Nuovo Testamento; un *Trattato* della religione cristiana; un' *Introduzione* alla giurisprudenza olandese; una *Versione* in versi latini delle *Fenicie* di Euripide; una *Memoria* contra la confisca de' beni, furono le opere che Grozio scrisse durante la sua prigionia o che poscia furono pubblicate. Intanto la moglie sua andava meditando sulla maniera di liberarlo, e ne trovò alla fine il mezzo; ella glielo indicò, ed egli ne aggradì l' idea. Una grossa cesta recava abitualmente i libri di cui aveva bisogno; ed era pure usata per rimandarli quand' egli aveva finito di valersene. La Grozio immaginò di salvare il marito serrandolo nella stessa cesta nella quale si sarebbe creduto che non vi fossero che libri. Non era visitata più da qualche tempo, tanto soliti erano di vederla impiegata a tale uso. Per maggior sicurezza si approfittò di un giorno in cui il comandante del forte era stato obbligato ad assentarsi; la cosa riuscì secondo il desiderio; ed il giorno 24 di Marzo 1621 rischiarò la liberazione dell' illustre prigioniero. Era stato messo a parte del segreto un intimo amico del Grozio per nome Erpenio, il quale abitava in Gorcum, e che era incaricato di ricevere ogni volta i libri che gli venivano mandati dal castello; come altresì una serva della Grozio, che secondò la esecuzione con perfetta intelligenza, accompagnando il cofano durante il tragitto del fiume e fino nella città di Gorcum, dove il medesimo venne deposto salvo nella casa dell'amico Erpenio. Fece poi mestieri di usare molte astuzie, e travestimenti per far uscire il Grozio della città, e metterlo sulla strada d' Anversa, dove arrivò sano e salvo il dì seguente. Passò poi a Parigi e vi fu accolto con benevolenza da Luigi XIII, che gli assegnò una pensione di 7000 franchi. L' eroica moglie del Grozio, rimasta nel castello dopo l' evasione del marito, ottenne la libertà in capo a 15 giorni, e andò poscia a raggiungere lo sposo a Parigi, donde, dopo alcun tempo, egli partì per la Svezia, chiamatovi da Cristina, che il creò consigliere di Stato e lo spedì suo ambasciadore alla corte di Francia. Ivi dimorò dieci anni, in capo ai quali, avendo chiesto il suo richiamo, tornò in Isvezia. Questo grand'uomo morì viaggio facendo da Stocolma per ritornare in patria, nel 1645. Il numero delle sue opere ascende a più di cinquanta. Il fratello e i due figli di Grozio furono tutti e tre profondi giureconsulti

Grù. s. m., o f. Grùa, Grùe. s. f. (Nel plur. usasi sempre Grù, voce invariabile.) Uccello grosso che ha l' occipizio papilloso e nudo, il corpo grigio, la cuffia e le penne remiganti nere, e le copritrici interne lacere; è uccello di passo, vola assai alto e a stormi passando dall' Europa in Affrica e inversamente dall' Affrica in Europa. La gru è nota pel dormire che fa reggendosi sopra un sol piede. L. *Ardea grus*. §. Raccontano i naturalisti antichi che quando le gru sono giunte in qualche luogo di riposo, nel passare che fanno da una parte del mondo nell' altra, esse vi stabiliscono una guardia onde non lasciarsi sorprendere dal sonno, e che dormendo reggonsi sopra un sol piede, e coll' altro tengono un ciottolo, acciò, cadendo questo, le desti. Per la qual cosa la gru era il simbolo della Prudenza e della Vigilanza (*V.* questa voce). Quest'augello è stato posto in molte imprese: una gru che fa la sentinella mentre le altre dormono, con queste parole: *Nihil, me stante, timendum*, è l' impresa di un Capo vigilante; una gru che, prevedendo un vento impetuoso, caricasi d' una pietra, col motto: *Firmat gravitate volatum*, esprime che la matura riflessione rende più sicura un' impresa. Sono state date per impresa ad una repubblica, ove ciascuno a vicenda può occupare il primo grado nel governo,

Digitized by Google

delle gru le quali sono condottiere, ciascuna quando le spetta, col motto *Alternis agmina ducunt*. §. Danza della grua. T. di antiq. Essendosi Teseo liberato dall'isola di Creta, approdò a Delo, ove, poichè ebbe offerto un sacrifizio in rendimento di grazie alla divinità, ed ebbele manifestato tutta la sua riconoscenza pel favore ottenuto da Arianna, formò, co' giovani ch' egli avea seco tratti dal laberinto, una danza che era ancora in uso a' tempi di Pausania presso gli abitanti dell' isola di Delo. Questa danza eseguivasi da molte persone, le quali camminavano l' una dopo l' altra, tenendo ciascuno per le vesti quello che gli precedeva. I passi ed i diversi giri che si facevano nel ballare, erano l' immagine degl' intricati avvolgimenti del laberinto dal quale erasi Teseo sottratto. Davasi a cotesta danza il nome di Danza della grua, perchè, nell' eseguirla, imitavasi il volo delle gru che vanno a truppe, da una sola condotte e precedute.

Grua, Grue. s. f. T. mar. Diconsi così Diversi pezzi di legname appartenenti al vascello, che ordinariamente sporgono fuori del bordo e portano nelle loro estremità delle pulegge per cui si passano i cavi da alzar pesi, o per altro uso di manovra; e sono: *le grue del pescatore*; *le grue di cappone*; *le grue delle marre*, o *contre di trinchetto*. §. Due pezzi grossi di legno che sporgono dall' una e dall'altra parte del castello, dall' ultima costa di prua. §. Macchina per la cui azione si sollevano i pesi dalle navi, e girando il falcone dal quale pendono, si trasportano sulla riva, e inversamente dalla riva alla nave.

Gruàle. s. m. Sorta di vaso di vetro da lambicco.

Gruària. s. f. Sorta d' erba.

Gruàro. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Grùcc—ia. s. f. Bastone di lunghezza tale che giunge alla spalla dell' uomo, e in capo al quale è confitto, o commesso un pezzo di legno di lunghezza d' un palmo, incavato a guisa di mezza luna per inforcarvi le ditelle o l' ascelle da chi non si può reggere sulle gambe. L. *Crucia*. § —. Strumento simile a quello ma più piccolo per regger le gambe degli storpiati. §. Andare a gruccia, o a grucce, vale Essere storpiato; e per met. si dice di Qualunque cosa mal fatta. §. Gruccia. Stromento rustico fatto a guisa di gruccia per ficcare i magliuoli nel divelto. §. —. Stromento su cui posa la civetta, mentre con essa si uccella. §. Stare sulla gruccia, fig. vale Stare coll'animo sospeso. §. Tenere in sulla gruccia, fig. vale Tenere l' animo sospeso. L. *Detinere aliquem suspensum*. §. Tenere alcuno sulla gruccia, vale anche Uccellarlo. L. *Illudere alicui, vel in aliquem*. §. Far le grucce ad una figura, o ad una pittura; s' intende fra' pittori Stroppiarla. §. Gruccia, nelle arti dicesi a Qualsivoglia pezzo di legno, di metallo, o simile, a foggia di gruccia o di croce per diversi usi. §. Dicesi anche Quella parte della campana per cui è attaccato il battaglio. §. T. de' torniaj. Pezzo del tornio che regge gli strumenti con cui si lavora. §. T. degli stampatori. Quello strumento con cui si spandono i fogli stampati per farli asciugare. §. T. de' magnani. Arnese per aprir le serrature a colpo, fatto a uso di palla con fusto e ripresa che entra dentro la palla; dicesi anche Palla. §. Grucce. T. de' magnani, carrozzieri, &c. Quelle squadre doppie di ferro che s' appoggiano sopra i bracci, e sostengono il sedere del cocchiere. § Grucce da stoja. T. di magona. Ferrareccia della specie delle bullette con testata ripiegata a guisa di gruccia. —éta, —ettìna. s. f. dim. T. delle arti. Piccola gruccia di ferro, ottone, o simile per varj usi.

Gruds. n. di naz. ant. Popoli della Gallia belgica, rammentati da Giulio Cesare ne' suoi Comentarj.

Grùe. *V*. Gru

Gruétte. s. f. pl T. mar. Due legni collocati quasi orizzontalmente uno per parte dello sperone, che sporgono sul davanti della nave ad un certo angolo con la direzione della chiglia, per procurare da ambedue i lati un punto fermo, onde murarvi il trinchetto, la scotta del quale passa per una rotella posta all' estremità delle gruette.

Grufàre. Lo s. c. Grufolare.

Gruffi. geog. Comune degli Stati Sardi, nella Savoja, e nella provin. di Annessi.

Grufolàre v. neut. Lo s. c. Grifolare. *V*.

Grùga, e Grùva. s. f. Lo s. c. Gru, e Grua. *V*.

Grugliàsco. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Torino, e nel mandamento di Rivoli. Conta 3000 abitanti.

Grugn—àre, —ìre. v. neut. Lo stridere del porco. L. *Grumire, grundire*. —ìto. s. m. Il grugnire, cioè Quel rumore che fa il porco nel mandar fuori la voce. L. *Grumitus, us*. —o. s. m. Lo s. c. Grifo, ed è il Ceffo del porco colla mascella di sotto. Questa voce deriva dal verbo latino *Grunnire*, che è lo stridere del porco. L. *Rictus*. §. Per traslato di-

Digitized by Google

cesi anche del Viso umano; muso. §. Per un certo Arricciamento di viso, cagionato dal sentir cosa che non piaccia. L. *Obductio faciei*. §. Si dice dell' uomo Avere il grugno Quando è in collera (*V.* Ingrugnare). —étto, —óne. s. m. Dim. di grugno, ma dicesi per lo più ironicamente, e per derisione, quando si vuole intendere una Brutta faccia.

Grugno torto. geog. Vill del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano, nel distr. di Monza.

Grugrù. s. m. Sorta di palmisto spinoso dell' America.

Grugùngi. geog. Fiume del Brasile, nella provin. di Bahia.

Gruìno. s. m. Pulcino della Gru.

✠ Grullàre. Lo s. e. Grollare, e Crollare. *V.*

Grùllo. add. Mogio, addormentato, che sta ottuso. L. *Semisopitus, æger*. §. Per Afflitto, pallido o smorto dal dolore. §. Grullo grullo, vale Cheto e confuso, e dicesi di Coloro che stanno pensosi senza alzar la testa. §. Andarsene, tornarsene grullo grullo; suol dirsi di Coloro a' quali sia stata data una risposta, che non sia loro troppo piaciuta.

Grùm—a. s. f. Gromma, tartaro. L. *Crusta*. —àta. s. f. T. degli orefici. Gruma di botte stemperata con acqua. —óso. add. Che ha gruma. L. *Crustosus*.

Grumàto. s. m. Specie di fungo.

Grumbestìni. n. di naz. ant. Popoli d'Italia, nell'antica Calabria.

Grumèllo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona. §. — de' Zanchi, —del monte, — del piano. Villaggi della Lombardia, nella provin. di Bergamo; il 1mo nel distr. di Zogno; il 2do in quello di Sarnico, ed il 3zo in quello di Bergamo.

Grumènto. geog. ant. Città della Magna Grecia, nella Lucania, verso il golfo di Taranto, fra *Abellinum Marsicum*, ed *Heraclea*. Tito Sempronio vi riportò una vittoria sopra Hamone, generale cartaginese. Si crede essere più antica di Roma stessa. I suoi abitanti chiamavansi Grumentini.

Grumeréccio, e da alcuni Gomeréccio. s. m. T. degli agric. Fieno serotino più corto e più tenero del maggese, che si sega nel mese di Settembre; e dicesi anche a Quel fieno che si sega nelle terre a seme, o sulle stoppie.

Grùm—o. s. m. T. med. Il quagliamento del sangue fuor delle vene, e del latte nelle poppe. L. *Grumus*. —étto. s. m. diminutivo. L. *Parvus grumus*. —oléso. add. Dicesi di Cosa solida, e conformata a guisa di grumetti. —óso. add. Convertito in grumi. L. *Concretus*.

Grumo. geog. Borgo del reg. e della provin. di Nap., nel distr. di Casovia, dist. 6 miglia dalla capitale. È patria del medico Cirillo. §. —. Vill. del reg. di Nap., nella Terra di Bari, capoluogo di un cantone, nel distr. di Altamura.

Grùmol—o. s. m. Il caule dell'erbe, quando è tenero, e perciò mangiabile; dicesi anche Garzuolo. L. *Caulis, surculus*. —étto. s. m. diminutivo. —óso. add. Agg. di pianta, e vale Che sta tutta raccolta, e si alza poco da terra.

Grùmolo. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza: uno detto di Prezmónte nel distr. di Tiene; l'altro, soprannominato delle Abbadésse, nel distr. di Camisano.

Grumolóso. *V.* Grum—o. §. —. *V.* Grumol—o.

Grumóso. *V.* Grum—a. §. —. *V.* Grum—o.

Grun. geog. Vill del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno, e nel distr. di Feltre.

Grunnèrc. geog. Città d'Alemagna, nell'Assia, nella provin. dell'Assia superiore, capoluogo di distr., situata sopra un'altura. Quest'antica città, fortificata un tempo per avervi Carlo Magno fatta la sua residenza, era qualificata col titolo di Villa regia sotto i Carlovingi. Caduta poscia in rovina come tante altre, e particolarmente maltrattata durante la guerra de' trent'anni, più non ricuperò l'antico suo stato d'opulenza e di splendore.

Grundili, o Grundùli. mitol. Specie di Dei Lari, istituiti da Romolo in onore di una scrofa che aveva portato trenta figliuoli. (Dal lat *Grundire* grugnire, che è la voce de' porci)

Grùngo. s. m. Specie d'erba detta altrimenti Cuscuta. §. Per la Stroppella con cui si fascia il lino. *V.* Stroppella

Grunno. mitol. Figliuolo di Antenore, capo de' Franchi e fondatore della città di Groninga, nell'Olanda.

Grunt. mitol. indiana. (*Lingua del sacerdote.*) Nome di un Libro che contiene i politici e religiosi regolamenti di un famoso legislatore delle Indie. I Seikes, popolo dell'Indostan, conservano questo libro nel primario loro pagode, e quivi lo venerano come la più sacra reliquia, e 'l più prezioso monumento dell'antichità della loro religione.

Grugo, e Grògo. s. m. L. *Carthamus tinctorius, crocus sativus*. Linn. T. bot. Erba che ha la radice a fittone, fibrosa; lo stelo alto circa mezzo braccio, liscio, ramoso; le foglie alterne, ovate, co' bordi a denti spinosi;

Digitized by Google

il fiore, che porta lo stesso nome, di un giallo rosso, grande, solitario, terminante. Fiorisce dal Giugno al Luglio. È di due specie, cioè Salvatico e Domestico: il domestico più comunem. è detto Zafferano; il salvatico, detto anche Zafferano saracinesco, e zafferano bastardo, è conosciuto nel commercio col nome di Zaffrone.

Grupèllo, o Gropèllo. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Lomellina, e nel mandamento di Garlasco.

Grupignàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli, e nel distr. di Cividale.

Grupp—àre, —étto *V.* Gruppo.

Gruppi (I due). geog. Due gruppi di piccole isole nel grand'Oceano equinoziale, nel centro dell'arcipelago delle isole Basse.

Gruppìto. add. Agg. di diamante, e s'intende Quello che è lavorato sulla natural sua figura dell'ottaedro, cioè troppo alto a confronto della sua base.

Grùpp—o, e Gròpp—o. s. m. Mucchio, viluppo. L. *Acervus, nodus.* §. Far gruppo o groppo, vale Aggruppare, e Aggropparé. L. *Nectere, colligere, implicare.* §. Vale anche Raffrenare. *Far alla gola* groppo, *ch'ella si può, come vuoli, adusare. Fr. Barb.* 11, 4. §. Aver fatto il groppo o il gruppo, vale Non cresoer più; onde dicendo di uno Egli ha fatto il groppo, vale Non crescerà più della persona; che anche si dice Egli ha posto il tetto. §. Gruppo, fig. per Nodo, dubbio, difficoltà. L. *Nodus, difficultas.* §. Gruppo della gola, lo s. c. Nodo. §. Gruppo di vento, vale Turbine, e quel Giramento che fa talora in un subito il vento per l'aria; che anche dicesi Nodo. L. *Turbo.* §. Gruppo, e Groppo, per Drappello. §. — di battàglia, vale Una data quantità di guerrieri adunati insieme e vicini in battaglia. §. Gruppo, dicesi in generale all'Unione di parecchi corpi della medesima specie. §. T. de' pitt., e scultori. Una quantità di figure dipinte o scolpite insieme e talmente disposte, o vicine, che l'occhio le abbraccia tutte ad un tratto. §. Dicesi anche da' naturalisti di Molti cristallini collegati insieme sovra una base comune. §. Gruppo d'isole, dicono i geografi ad un Certo numero d'isole, situate non lungi l'una dall'altra. §. Gruppo. T. merc. Dicesi un Sacchetto o involto ben serrato e pieno di monete. L. *Sacculus pecunia opplatus.* §. Presso i drammatici si dice dei Diversi accidenti dal cui scioglimento dipende l'azione teatrale. §. T. mus. Maniera di cantare o di sonare di più note unite insieme l'una appresso l'altra. §. Dicesi anche la Riunione di varie corde di uno strumento, accordate all'unisono, o all'ottava, e toccate insieme col dito, tasto, &c. §. È anche Una delle specie di diminuzione delle note lunghe, composta ordinariamente di quattro semiminime, crome o biscrome. Quando la quarta nota ascende, dicesi Gruppo ascendente; e se discende chiamasi Gruppo discendente. —étto. n. m. diminutivo. L. *Parvus acervus.* §. T. mus. Abbellimento musicale, che consiste in un complesso di notine che precedono una nota principale. Il gruppetto si compone generalmente di tre note all'ingiù o all'insù, e talvolta vien formato da quattro notine. Ci ha poi la maniera d'indicarlo senza le notine espresse, mettendo soltanto un segno di convenzione sopra la nota principale o fra due note. Il gruppetto deve eseguirsi con nettezza e velocità, e legato in modo alle note, che se ne formi un tutto insieme. —àre. v. neut. T. de' pittori. Far gruppo.

Grutèro (Giovanni). biog. Sommo Letterato fiammingo del XVI secolo. Egli fu professore in quasi tutte le università della Germania, e fu anche invitato di recarsi a quella di Padova con un grosso stipendio, ma egli ricusò l'offerta perchè era accompagnata dalla condizione che dovesse abbiurare la sua religione (era luterano), al che non volle acconsentire. Grutero era sommamente laborioso, avidissimo di produrre, e pochi sono i dotti a' quali le lettere latine abbiano tante obbligazioni quanto a lui. Egli molto rimuginò nelle rovine dell'antichità; prova ne fanno le sue opere, delle quali ecco le più stimate: *Lampas, sive Fax artium liberalium*, opera in sei volumi, in cui l'autore ha unito un gran numero di comentatori e di critici, divenuti rari al tempo suo, e che non erano stati per anco stampati. Lo scopo di Grutero è d'indicare i buoni libri, in ogni ramo, a coloro che vogliono applicarsi allo studio delle lettere e delle belle arti. — *Deliciæ poetarum italorum, gallorum, germanorum, belgicorum.* — *Historiæ Augustæ scriptores.* — *Chronicon chronicorum.* — *Corpus inscriptionum.* Quest'ultima opera è d'un alta importanza, e basterebbe ella sola alla gloria di Grutero: è dessa un'immensa raccolta d'iscrizioni greche e latine. Egli dedicolla all'imperatore Rodolfo II, il quale, in testimonianza di soddisfazione, volle accordargli un privilegio per la pubblicazione di tutti i suoi scritti, aggiungendovi anche il diritto di dispensare egli stesso privilegi agli altri autori. Questo monarca

Digitized by Google

il destinava ancora alla dignità di conte dell' impero, ma morì avanti di averne sottoscritti gli atti; e Grutero, che aveva tutto il pudore d' un vero dotto, non avendo voluto far valere i suoi diritti presso il novello imperatore, perdè, senza rincrescimento, que' favori che aveva sì ben meritati. Quest' uomo sommo cessò di vivere nel 1627.

Grùva. Lo s. c. Gruga. *V.*

Gaùzz—o, —olo. (zz asp.) n. m. Raunamento e massa di cose. L. *Congeries.* §. Oggi queste due voci non s' userebbero che, parlando di danari, per Quantità di danari raggranellati e ragunati a poco a poco; peculio. L. *Peculium, pecuniæ acervus.*

G sol reut. T. mus. È uell' antico solfeggio il *sol* chiave di basso, quarto spazio, ed il *sol* chiave di violino seconda riga, imperocchè negli esercizj del canto senza testo si cantavano in questo suono ora la nota *sol* ed ora le note *re, ut.*

GU

Guà. Voce sincopata da Guarda, imperativo del verbo Guardare, lo s. c. Mira, vedi.

Guàca. geog. Provin. del reg. di Quito, altre volte appartenente al dominio spagnuolo, e al presente incorporata nel dipartimento colombiano dell' Equatore.

Guacàra. geog. Florida città dell' America, nella Colombia, e nel dipartim. di Venezuela, presso la riva settentr. del lago di Valencia.

Guacàri. s. m. Sorta di pesce.

Guàche. geog. Fiume della Colombia, nel dipartim. di Venezuela, che nasce sul versatojo orient. del monte Paramo de la Rosa.

Guachimàngo. geog. Città dello Stato del Messico, nella provin. di Puebla, dist. 16 migl. dalla città di Messico.

Guachìppe. geog. Fiume del governo di Buenos-Aires, nella provin. di Salta. Nasce da un ramo delle Ande, e dopo un corso di 225 miglia si unisce al fiume Arias.

Guàda, o Erba guàda. s. f. L. *Reseda luteola.* Linn. T. bot. Erba, detta anche Bietola gialla, che ha le foglie fatte a lancetta, intere, dentate alla base; i calici divisi in quattro parti, e la casella con tre punti; chiamasi anche Guaderella.

Guadàgna. n. f. Lo s. c. Guadagno.

Guadagn—àre. v. a. Acquistar danari e ricchezza con industria e fatica. L. *Lucrari, lucrifacere.* §. Per Acquistare, ottenere ogni altra cosa in qualunque modo. L. *Lucrari, acquirere.* §. Guadagnarsi la vita a far checchessia, come a filare, a cantare, &c., vale Industriarsi per campare, guadagnar filando, cantando, &c. quanto basta per sussistere; dicesi anche Guadagnarsi il pane colle proprie braccia, colle sue fatiche, co' suoi sudori, e simili. L. *Vitam tolerare, victum quæritare.* §. prov. Non guadagnar l' acqua da lavarsi le mani, che vale Avere avviamento, o lavorìo dove il guadagno sia poco e scarso. §. Guadagnar di peccato, si dice dell' Acquistare col far disonesta copia di sè medesimo. §. Il guadagnare insegna a spendere; maniera proverbiale dinotante l' Assegnatezza con che spende chi dura fatica in guadagnare. §. Guadagnare, dicesi per ironia e metafora in senso sinistro, come Guadagnare una malattia, una inimicizia, una disgrazia, una beffa, o simili, e vale lo s. c. Tirarsela addosso. §. — alcùno, si dice del Farselo amico, tirarlo dalla sua. L. *Alicujus animum, et studia acquirere, sibi conciliare.* §. Guadagnare, fig. trovasi anche per Generare, che si dice ordinariamente delle bestie. L. *Generare.* §. Per Meritare. §. Per Apprendere, imparare. L. *Discere.* §. Guadagnar la spalla del cavàllo. T. de' cavaller. Vale Superare la resistenza del cavallo. §. Guadagnare il vento alla nave, o ad una squadra; dicesi in marineria il Manovrare in modo da mettersi sopravvento, o all' avvantaggio del vento della nave. §. Guadagnare un porto, un molo, un grado di latitudine, dicesi da' marinaj per significare Arrivare a quei dati luoghi, o a quel dato grado, senza fermarsi. —àbile, —évole add. Atto a guadagnare. L. *Lucrativus.* §. Atto a render guadagno; che dà buon guadagno. L. *Lucrificus, lucrificabilis, lucrosus.* —amènto. n. ast. v. m. Lo s. c. Guadagno. L. *Lucrum.* —àta. n. f. Guadagno, acquisto, profitto, benefizio. §. T. del giuoco della palla. Il confine oltre il quale passando la palla è vinto il giuoco. §. Far la guadagnata in fallo, vale Passare il punto della caccia; e fig. Ricavar utile, trarre qualche profitto nel fare un errore. —àto. add. Acquistato. §. —. s. m. La cosa guadagnata, il guadagno. L. *Lucrum.* —atóre. n. car. v. m., —atrìce. f. Che guadagna. L. *Lucrans.* —erìa. n. f. Guadagno illecito. L. *Avaritia.* —o. n. m. Il guadagnare; l' acquisto, la cosa guadagnata; profitto, frutto, quello cioè che l' uom trae dal traffico, da un' arte,

dalle sue fatiche, o dalla sua industria. L. *Lucrum, quæstus.* §. Far guadagno, vale Guadagnare. §. Aver guadagno, vale lo s. c. Far guadagno, trar profitto. §. Dar guadagno, vale Far guadagnare. §. Esser lavoro di buon guadagno, vale Lavoro sopra di cui vi è da guadagnare assai bene. §. prov. A' gran guadagni vacci adagio o piano; dicesi per far intendere Che vi suole esser sotto qualche grave pericolo. §. A guadagno, avv. co' verbi Dare, mettere, o simili, vale lo s. c. A usura, dare checchessia ad effetto di farvi guadagno. L. *Fœnori pecuniam committere.* §. Stare a guadagno, vale Esser fruttifero. §. Andare, menare, venire, o simili a guadagno, parlandosi di bestie, vale Andare, &c. alla monta. L. *Admissario subjici.* §. Mettersi a guadagno, o simili, vale lo s. c. Guadagnar di peccato. § Guadagno di groppa. Specie di azione straordinaria del cavaliere nel maneggiar il cavallo. §. Cavallo di guadagno, vale Cavallo da monta. L. *Equus admissarius.* —ÈLLO, —ÉTTO, —ÙZZO, —ÙCCIO. n. m. dim. Piccol guadagno. L. *Lucellum, tenue lucrum.* —ÓSO. add. Lucroso, utile, profittevole. L. *Lucrosus.*

GUADÀGNI (Leopoldo Andrea). biog. Dotto Giureconsulto fiorentino, nato nel 1705, d' una famiglia originaria d' Arezzo. Fatti i primi studj con molto frutto, frequentò le scuole dell' università di Pisa, dove ottenne nel 1741 una cattedra di diritto, e vi professò con molto grido. Era in oltre profondissimo antiquario. Morì in età molto avanzata, nel 1790.

GUADAGNÌNI (Giovan Battista). biog. Uno de' più dotti teologi italiani de' nostri tempi, e un singolare ornamento della diocesi bresciana. Nacque nel 1722 in Esenо, nella provin. di Brescia. Le lezioni e l' esempio de' suoi professori di filosofia e teologia gli avevano da principio fatto abbracciare con ardore le opinioni di Molina; ma la lettura delle opere di Sant'Agostino lo guidò nel sistema opposto, e divenne sì zelante per la dottrina di quel santo Padre, che volle sostenerla con pubbliche tesi nelle scuole dei Domenicani a Brescia. Essendo stato ordinato prete, si dedicò con ardore alle funzioni del santo ministero, da cui si ricreava con lo studio delle scienze ecclesiastiche, delle lingue morte e vive, ed anche esercitandosi nella poesia sacra. Nel 1760 fu fatto parroco di Cividale, in quella vallata del Bergamasco che si chiama Val Camonica, indi arciprete del cantone. Le sue opinioni teologiche furono rigorosamente censurate, e molte delle sue opere proscritte. La serenità dell' animo suo gli fece sopportare con una edificante rassegnazione la guerra che gli movevano i suoi avversarj, ed i funesti avvenimenti che desolarono l' Italia in sul finire del passato secolo. Morì di 85 anni, nel Marzo del 1806. Le molte opere del Guadagnini dimostrano com'egli ha impiegato tutto il tempo di una lunga vita nel coltivare gravi ed utilissimi studj, senza mai farsene distorre dallo squillo delle armi rivoluzionarie, che a lui dintorno facevansi udire. Scrisse altresì un numero grande di dissertazioni per sostenere e difendere varie dottrine ed opinioni teologiche, impugnate nel giornale ecclesiastico di Roma.

GUADÀGNO. *V.* GUADAGN—ARE.

GUADAGNÒLO. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella Campagna di Roma, dist. 3 miglia da Palestrina; ha titolo di ducato.

GUADAGNÒLO (Filippo). biog. Nacque a Magliano, nell' Abruzzo ulteriore, l' anno 1596. Terminati i suoi studj vestì l'abito de' chierici regolari minori, e fece professione a Roma nel 1612. Sembra che si dedicasse di buon'ora allo studio delle lingue orientali, imperocchè era versatissimo nel greco, nell' ebraico, nel caldeo, nel siriaco, nel persiano e nell' arabo. Insegnò quest' ultima lingua nel collegio della Sapienza. Morì in Roma nel 1656. Questo dotto ha molto contribuito alla traduzione araba della Bibbia stampata in Roma nel 1671.

GUADAGN—ÓSO, —ÙCCIO, —ÙZZO. *V.* GUADAGN—ARE.

GUADAJÌRA. GUADAJÒS. GUADALAVIÀR. } geog. Fiumi della Spagna: il 1mo nell' Estremadura, nella provin. di Badajos; il secondo nella provin. di Jaen, che, dopo avere attraversata la parte orient. della provin. di Cordova, si getta nel Guadalquivir; il terzo nell' Aragona, e nella provin. di Teruel, che dopo un corso di 126 miglia mette foce nel Mediterraneo.

GUADALAXÀRA, o GUADALAJÀRA. geog. Città della Spagna, capoluogo della provin. a cui ella dà il nome, situata in una pianura, presso la riva destra del fiume Anares. Questa città sembra essere l' *Arriaca* dei Romani; passò poscia in potere de' Goti, a' quali fu tolta da' Mori che le diedero il nome di Guadalarriaca, da cui le venne per corruzione quello che porta oggidì. Essa conta oggi 6000 abitanti. §. —. Nome di una provincia della Spagna, così detta dal nome del suo capoluogo. §. —. Nome di una intendenza del Messico, formata dalla maggior parte del regno della Nuova Galizia. Il suo capoluogo porta lo stesso no-

Google

nie, ed è situato sulla riva sinistra del Rio Grande; è sede vescovile e conta circa 20,000 abitanti.

Guadalcanàl. geog. Città della Spagna, nell' Estremadura, e nella provin. di Siviglia.

Guadalcanàr. geog. Isola dell' arcipelago Salomon, nel grand' Oceano equinoziale.

Guadalcazàr. geog. Città della Spagna, nella provin. di Cordova.

Guadalèn. geog. Fiume della Spagna, che ha la sua sorgente nel versatojo meridion. della Sierra Morena, nella provin. di Chinchilla.

Guadalète. geog. Fiume della Spagna, nel regno di Siviglia, e nella provin. di Cadice. Scaturisce dal versatojo occident. della Sierra di Ronda, e dopo un corso di 90 miglia si getta nell' Atlantico, 3 miglia dist. da Cadice. Vicino alla sua imboccatura riceve il nome di Rio S. Pedro. Credesi che gli antichi facessero di questo fiume il loro *Lete*, ossia il fiume dell' obblio. *V.* Lete.

Guadalimàr. / Guadaljòcke. / Guadalmèz. / Guadalòpe. / Guadalquivìr. geog. Fiumi della Spagna: il 1mo formato dall' unione di molti ruscelli che discendono dalla Sierra di Alcarez, e si unisce al Guadalquivir; il 2do, nella provin. di Malaga, sorge dalla Sierra di Antequera, e mette foce nel Mediterraneo; il 3zo, nella provin. di Cordova, scaturisce dalla Sierra Morena, e si congiunge alla Zuja; il 4to, nella provin. di Teruel, nell' Aragona, attraversa la provin. di Saragozza e s' unisce all'Ebro, dopo un corso di 75 miglia; il 5to, nasce nella Sierra di Cazorla, nella provin. di Jaen. Attraversa la provin. di Cordova, che esso divide in due parti quasi eguali; attraversa altresì la provin. di Siviglia, ne bagna il capoluogo, presso il quale si divide in due rami principali, che con una derivazione interiore meno considerabile formano due isole, chiamate *Isla major* ed *Isla menor*. Poco dopo la riunione di questi due rami il Guadalquivir fa foce nell' Atlantico a S. Lucar de Barrameda, dopo un corso di 270 miglia. Questo bel fiume, chiamato *Bætis* da' Latini, aveva fatto dare il nome di Betica alla fertile contrada da esso bagnata.

Guadalùpa. geog. Isola, la più considerabile delle piccole Antille. §. —. Fiume della Colombia. §. —. Piccola isola del grand' Oceano boreale. §. —. Fiume del Messico. §. —. Città del Messico, dist. 3. migl. dalla capitale. §. —. L. *Aquæ Lupiæ*. Città di Spagna, nella provin. di Toledo, a' piedi del monte che porta lo stesso nome, sulla riva sinistra del fiume Guadalupejo. Evvi il celebre convento de' Geronimini, di magnifica architettura, ove morì Carlo V. §. — (Sierra di). L. *Carpentani montes*. Montagne della Spagna, verso i limiti delle provincie di Toledo, di Caceres, e di Badajos. Da queste montagne, che senza essere altissime sono scoscese ed aspre, scaturiscono il Guadalupejo, il Buecas, l' Ibor, e l' Almonte.

Guadalupèjo. geog. Fiume di Spagna, che ha origine nella Sierra di Guadalupa, presso la città di questo nome, nella provin. di Toledo; attraversa parte di questa provincia e di quella di Ciudad-Real, e va a congiungersi alla Guadiana, dopo un corso di circa 40 miglia.

Guadàre. *V.* Guad—o.

Guadarèlla. s. f. Erba guada. *V.* Guada.

Guadarmèna. geog. Fiume della Spagna, che ha origine nella parte occident. della provin. di Chinchilla, passa per Alcaraz, entra nella provin. di Jaen, ove divide l' antica Mancia dal regno di Murcia, e va poscia ad unirsi al Guadalquivir.

Guadarràma (Sierra di). geog. Catena di montagne della Spagna, che si estende da greco a libeccio sul limite delle provin. di Segovia e di Avila. Fa parte della catena di Estrella, ramo de' monti Iberici, che separa il bacino del Tago da quello del Duero, e si riunisce verso greco alla Sierra di Aillon, e verso libeccio a quella d'Avila. §. —. Fiume di Spagna, che nasce dal versatojo meridion. delle montagne dello stesso nome, attraversa da settentrione ad ostro la provin. di Madrid, entra in quella di Toledo, e va a gittarsi nel Tago, dopo un corso di 75 miglia.

Guade. s. f. pl. Vangajuole.

Guadiàna. geog. L. *Anas*. Fiume della Spagna, che nasce nella Sierra di Alcaraz, nell' antica Mancia, oggi provin. di Ciudad-Real, attraversa l' Estremadura da levante a ponente, bagnando le mura di Merida e di Badajos, e forma per lo spazio di 27 miglia il confine fra la Spagna e 'l Portogallo; penetra poscia in quest' ultimo regno, ove irriga la parte orient. della provin. di Alentejo, e torna a formar nuovamente il limite dei due regni fino alla sua foce nell' Atlantico, in cui si getta per due rami. Il corso della Guadiana è di 300 miglia, ma non è navigabile che per lo spazio di 40 miglia, cioè da Mertola sino al mare.

Guadiàno. / Guadiàto. geog. Fiumi della Spagna: il 1mo nel reg. di Granata; il 2do nella provin. di Cordova.

Guadìce. geog. L. *Guadicium*. Antica città della Spagna, nel reg. di Granata, sulla riva sinistra del fiume del suo nome, e

sul declivio della Sierra di Nevada. È patria del poeta drammatico Antonio de Niva. §. —. Fiume della Spagna, che ha origine dal versatojo settentr. della Sierra Nevada, nel reg. di Granata.

Guadièla. geog. Fiume della Spagna, nella provin. di Cuenca, di cui percorre la parte occid., attraversa poi la provin. di Guadalaxara, e va ad unirsi al Tago.

Guàn—o. s. m. Luogo nel fiume, dove si può passare senza nave a piedi u a cavallo; passo, guazzo. L. *Vadum*. §. P. met. Modo, maniera da tenere, via da riuscire in checchessìa. *Sì che poi sappi sol tenèr lo* GUADO. *D. Par.* 2. — *Scòrgimi al migliòr* GUADO. *Petr. canz.* 49; cioè Mostrami il modo, migliore, per la via che mena a salute. §. Tenere il guado, fig. vale Tentar l' animo d' alcuno, scoprire la intenzione di lui. §. Rompere il guado, vale Essere il primo a fare, o a tentare di far alcuna cosa. L. *Glaciem scindere*. §. GUADO. L' Apertura che si lascia ne' muri; quella delle siepi si chiama Varco. —ARE. v. neut. Passare fiumi da una ripa all' altra o a cavallo, o a piè; passare a guado o a guazzo senza nave; guazzare, sguazzare. L. *Vadare, transire*. —óso. add. Che si può guadare. L. *Vadosus*.

Guàdo. s. m. L. *Isatis tinctoria*. Linn. T. bot. Pianta che ha la radice a fittone, fusiforme; lo stelo diritto, liscio, molto ramoso nella sommità; le foglie alterne; le radicali picciolate, ovato-lanceolate; le cauline amplessicauli, bislunghe, orecchiute; i fiori gialli, piccoli, a pannocchie terminanti; i semi violetti, quasi neri. È indigena lungo le spiagge del mar baltico. L. *Isatis sativa, vel latifolia, glastum, luteola*. §. Quest' erba si coltiva per uso di tinta turchina stabile, la quale si cava dalle sue foglie fresche pestate, e ridotte in palle, le quali si fanno prosciugare all' aria, e così acquistano le qualità dell' indaco; e tal tinta dicesi Di guado. §. — SALVÀTICO. *V*. GINESTRELLA.

Guado. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Guadóne. s. m. T. di comm. Specie di guado d' infima qualità, fatto colle foglie di ultima raccolta dell' erba guada.

Guadóso. *V*. GUAD—O.

Guafo. geog. Isola del gr. Oceano australe, presso la costa del Chili.

✠Guaglièanza. Lo s. c. Eguaglianza. *V*. EGUAGLI—ARE.

Guagnèlle (Alle). Sorta di giuramento antico, e valeva Per lo Vangelo. L. *Mehercule*.

Guagnèl—o, —ista. Lo s. c. Vangel—o, —ista. *V*. VANGEL—O.

✠Guagnèrola (Alle). Voce usata per ischerzo, per lo s. c. Alle guagnele.

Guagnino (Alessandro). biog. Istorico, nato a Verona nel 1538. Abbracciò la professione delle armi, ed essendo entrato al servigio della Polonia si rese distinto nelle guerre di Livonia, di Moldavia e della Russia. Fu ricompensato con la cittadinanza e co' privilegi della nobiltà pollacca, e breve tempo dopo il re Sigismondo Augusto il creò conte e comandante della fortezza di *Vitepsk*. In capo a quattordici anni ottenne il suo congedo con una pensione. D' allora in poi s' applicò a scrivere la storia della sua patria adottiva, opera in tre volumi: il primo contiene la serie de' re di Polonia, da Leck I sino ad Enrico di *Valois*; il secondo la Descrizione delle provincie, che allora componevano il regno di Polonia; ed il terzo una Raccolta dei documenti originali atti ad illustrare gli avvenimenti successi in Polonia durante il XVI secolo. Il Guagnino morì a Cracovia nel 1614, di 76 anni.

Guài. Lo s. c. Guajo. *V*. §. A modo di semplice esclamazione vale lo s. c. Deh!

Guaicùros. n. di naz. Popolo indiano, sparso nel centro dell' America, ed in ispecie nelle pianure del Paraguai, nel governo di Buenos-Aires, e sulle rive de' fiumi Paraguai, Pilcomajo, e Confuso. I Guaicuros si dividono in tre caste: i nobili, chiamati Capitani u capi; i soldati e gli schiavi. Quest' ultima casta, la più numerosa, è composta dei discendenti di prigionieri di guerra; ma è trattata con molta dolcezza; per altro i membri delle altre due caste si credono avviliti collegandosi con questi. I Guaicuros son grandi, ben fatti e robusti; sopportano facilmente la fame, la sete ed i lavori più aspri. Vivono in famiglia, sotto capanne coperte di stuoje, e dormono sopra pelli d' animali; si cibano co' prodotti della caccia, della pesca, e co' frutti selvaggi. Le loro donne mostrano una compiacenza senza limite pe' mariti, e 'l desiderio di piacer loro è spinto a tale eccesso, che, durante i primi anni del matrimonio, elleno procurano di abortire, o per non ispirar ad essi fastidio, o per non esser loro a carico durante il tempo della gravidanza. Nell'età di 30 anni soltanto incominciano a conservare la loro prole. Un tal barbaro costume è una delle principali cagioni della diminuzione successiva di questa nazione, che un tempo era assai più numerosa.

Guaifèro. stor. Principe di Salerno. Usurpò egli quella sovranità nell'862 ad Adimaro. Questi, essendosi reso odioso a' suoi sud-

Digitized by Google

diti per la sua avarizia, Guaifero, alla guida d'una mano di congiurati, entrò nel palazzo di lui, s'impadronì della sua persona, gli fe' cavare gli occhi, e 'l tenne pel rimanente della sua vita chiuso in una torre. Guaifero, giunto al trono, fe' tosto dimenticare gli atroci mezzi da lui usati onde giungervi per la saggezza e giustizia con cui resse i suoi Stati, e pel valore con cui seppe difenderli dagli assalti de' Saracini. Morì nell' 880, ed ebbe per successore suo figlio Guaimaro.

GUAILÀS. geog. Provincia del Perù, nella parte occident. dell'intendenza di Tarma, sul versatojo occident. delle Ande.

GUAIMÀNO. Nome prop. teutonico d' uomo. §. —. Nome di quattro principi di Salerno, cioè; §. — I, soprannominato *Di cattiva memoria*. Era figlio di Guaifero, a cui succedè nell' 880. Trovò egli il principato di Salerno in guerra co' Saracini, a' quali subito tolse la cittadella d'Acropoli. Ma truppe più numerose di Mussulmani avendo formato stanza sulle sponde del Garigliano, e non potendo Guaimaro sperare nessun soccorso dai deboli successori di Carlo Magno, egli andò a Costantinopoli, onde mettere i suoi Stati sotto la protezione dell'impero d'Oriente. Fu ricevuto da Basilio il Macedonico con grandi onori, e fu insignito della dignità di patrizio. Ma i Greci, avendo conquistato il principato di Benevento, vollero altresì acquistare sopra Salerno un' autorità più compiuta. Fecero per ciò tentativi di rendersi padroni di Salerno in assenza di Guaimaro, ma non vi poterono riuscire. Guaimaro apprese da tale tentativo quanto dovesse temere i suoi perfidi alleati. Egli si unì nell' 896 al duca di Spoleti per cacciare i Greci da Benevento, e ne venne a capo. L'anno dopo, nel recarsi presso il duca di Spoleti, suo cognato ed alleato, passò una notte nel castello d'Avellino, del quale egli era signore. Ma il castellano, per nome Adelferio, nutriva contro il suo sovrano un odio segreto, e, veggendosi padrone della persona di lui, durante la notte gli fe' cavare gli occhi, volendo così, diceva, punire il figlio della crudeltà usata dal padre verso Adimaro (*V.* GUAIFERO). Non appena il duca di Spoleti ebbe risaputo l'atroce fatto del castellano d'Avellino, che mosse contro quel castello, l'espugnò e rimandò l'infelice Guaimaro, cieco com'era, a Salerno. Quivi questo principe, inasprito e reso diffidente dal tradimento di cui era stato vittima, e dalla dipendenza in cui era caduto, si abbandonò ad eccessi di crudeltà che lo resero un oggetto d'orrore. Fin dall' anno 893 erasi associato nella sovranità Guaimaro II, suo figlio; i Salernitani obbligarono nel 901 questo ad assumere solo le redini del governo, e Guaimaro I, ch' essi soprannominarono *Di cattiva memoria*, fu tenuto come prigioniero nella chiesa di San Massimo, da lui stesso fabbricata. §. — II, figlio del precedente; regnò col padre dall' 893 al 901, e solo dal 901 al 933. Ad onta del soprannome *Di buona memoria*, che i suoi sudditi gli diedero per distinguerlo dal padre, egli è, tra i principi longobardi dell' Italia meridionale, uno di quelli di cui la storia ha conservato più poche notizie. §. — III. Figlio di Giovanni II, a cui succedè nel 994. Avvenne durante il suo regno che alcuni avventurieri normanni venuti in pellegrinaggio nel mezzodì dell' Italia, si trovarono in Salerno nel momento in cui quella città mercantile, ricca e popolosa, ma effeminata, era minacciata da un' invasione di Saraceni. Intanto che tutti gli abitanti o fuggivano o si nascondevano, i Normanni piombarono sugl'Infedeli con tanto valore, che li misero in fuga, poichè n'ebber fatta una grande carnificina. Guaimaro III non limitossi a distribuire a' suoi liberatori le più magnifiche ricompense, ma volle anche ritenerli al suo servigio, promettendo terre, onori, e ricchezze a quelli de' loro compatriotti che fossero venuti a fermare stanza ne' suoi Stati. In tal guisa attirò egli quegli avventurieri, i quali per le loro conquiste dovevano poi fondare il regno di Napoli. §. — IV, figlio del precedente, che regnò dal 1031 al 1052. Allorchè pervenne al principato, la dominazione de' Longobardi sembrava rassodata più che mai nel mezzodì dell' Italia; la potenza de' Saracini erasi indebolita; i Greci erano poco formidabili; i Normanni sembravano soldati utili e prodi, i quali non si erano per anco fatti paurosi a' loro padroni; e gl' imperatori alemanni, più potenti che i Carlovingi, proteggevano i principi feudatarj, rispettando i loro diritti e la loro libertà. Guaimaro IV approfittò di tali circostanze per ingrandire i suoi Stati ereditarj. L' imperatore Corrado il Salico gli donò, nel 1038, il principato di Capua, cui aveva tolto a Pandolfo IV: in pari tempo investì Rainoldo, capo de' Normanni, della contea d' Aversa. Con l' ajuto di essi Normanni Guaimaro IV sottomise la città d'Amalfi, che fino allora era stata la più ricca e la più commerciante repubblica dell' Italia. Nel 1040 Guaimaro fe' la conquista del ducato di Sorrento; portò poscia le sue armi nella Calabria e nella Puglia; fondò

nel 1044 la fortezza di Squillace, e pose l' assedio dinanzi Bari. Ma allora la fortuna cominciò a volgergli il tergo; l' imperatore Enrico III il forzò nel 1047 a restituire il principato di Capua a Pandolfo V, figlio di Pandolfo IV, che n'era stato spogliato da Corrado. D'altra parte, gli abitanti di Amalfi, mal sopportando la perdita della loro libertà, cospirarono nel 1052 contro Guaimaro, secondati da alcuni suoi parenti, e nel recarsi ch' egli faceva da Amalfi a Salerno, essi lo uccisero sulla riva del mare con trentasei pugnalate. Suo figlio Gisolfo II, l' ultimo de' principi longobardi di Salerno, gli succedè.

Guaime. (voce trisillaba) s. m. L' erba tenera che rinasce ne' campi e ne' prati dopo la prima segatura. L. *Gramen*. §. Fig., e in modo basso, dicesi di Ciò che stimasi essere il migliore nel suo genere, che meglio direbbesi Il fiore. §. A guaime. avv. Vale A modo, a uso di guaime. L. *Ad modum graminis, instar graminis*.

Guaìn—a. s. f. Fodero; strumento di cuojo, dove si tengono e conservano i ferri da tagliare, come coltelli, forbici, spade, stiletti, pugnali e sì fatti. Astuccio e guaina servono entrambi per custodia, ma sono di specie diversa. L. *Vagina*. §. P. simil. si dice di Tutto ciò che serve a custodire checchessìa (*V.* Vagina, e Borsa). L. *Theca*. §. prov. Tal guaina tal coltello; si dice in cattiva parte, e vale Simile con simile. L. *Dignum patella operculum*. §. prov. Render coltelli per guaine, vale Render la pariglia. L. *Par pari referre*. §. Guaina di fiamma, o di fiàmmola. T. mar. Fodero di tela rossa attaccato alla fiamma, nel quale entra il bastone, o l' asta che la sostiene. §. Guaina. T. degli agric. *V.* Teca. §. — o Guaine. Così chiama il Redi Quelle, ove tiene quasi riposti i suoi denti la vipera. —èlla. s. f. dim. —àio, —àro. n. car. m. Che fa o vende guaine. —ipénni. add. pl. T. de' natur. Agg. degl' insetti volanti che hanno l' ali membranacee, coperte di una crosta o cartilagine che le rinserra e difende come una guaina. Alcuni dicono Vaginipenni.

Guaina. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Guainàio. *V.* Guain—a.

Guainapuntìna. geog Vulcano del Perù, nell' intendenza di Arequipa, presso la città di questo nome. La eruzione del 1600 fece grande strage.

Guainàro. Lo s. c. Guainajo.

Guainèlla. *V.* Guain—a. §. —. s. f. Nome volgare di una sorta d' albero, detto anche Carubo. L. *Ceratonia*.

Guaiupénni. *V.* Guain—a.

Guaìre. v. n. *V.* Gua—io.

Guàire. avv. Lo s. c. Guari, usato anticam. alla provenzale, come Faire per Fare.

Guàiro. s. m. T. ornitol. Specie di Gabbiano, forse quello, che da alcuni è detto Gabbiano d' inverno.

✻Guaitàre. v. a. Guatare, agguatare, guardare. L. *Insidiari*.

Guaitèca (Golfo di). geog. Golfo formato dal grand' Oceano australe, sulla costa occid. dell' America meridion., all' ostro del Chili. Bagna la costa orientale della grand' isola di Chiloe, e racchiude molte piccole isolette dell' arcipelago di questo ultimo nome.

Guaitèina. geog. Montagna dell' isola di S. Michele, una delle Azzorre, nell' Atlantico. Questa montagna è alta 3000 piedi al disopra il livello del mare.

Guajàba. geog. Isola dell' arcipelago delle Antille, nel vecchio canale di Bahama, presso alla costa settentr. di Cuba.

Guajàco. s. m. L. *Guajacum officinale*. Linn. T. bot. Pianta americana, che ha lo stelo grosso, arboreo; i rami lisci, e come articolati; le foglie oppòste, pennate, con 4 o 6 fogliolìne sessili, ovate, intere, opposte, lisce; i fiori turchini, peduncolati, quasi ad ombrella sessile, terminante, le capsule quasi cuoriformi con 2 angoli È indigena delle Giammaica, delle Antille, &c. Il legno di quest' albero è adoperato come efficacissimo sudorifico, e specialmente appropriato alla cura de' mali venerei. Volgarmente è detto *Legno santo*. La resina tratta dal guajaco si ha per più efficace che la scorza e 'l legno medesimo. §. —. L. *Diospyros lotus* Nome dato da' botanici ad un altro albero esotico, che facilmente alligna nel nostro clima, il cui frutto fu da alcuni creduto il loto de' lotofagi. A Roma chiamasi Legno santo, e legno di Sant' Andrea, per una pia tradizione che Sant' Andrea fosse crocifisso sul legno di quest' albero; ed i suoi frutti si vendono nel giorno della festa di detto Santo.

Guajaquìl. geog. Nome d' una città e d' un dipartimento della Colombia.

Guajàra. geog. Fiume del Brasile, nella provin. di Para.

Guajarìni. n. di naz. Popolazione indiana della Colombia, nel dipartim. dell' Orenoco. Quest'Indiani sono estremamente feroci e si credono anche Antropofagi.

Guajìros. n. di naz. Indiani della Colombia, nei dipartimenti della Sulia e della Maddalena (Nuova Granata, e Caracca). Abitano principalmente una vasta penisola-

Digitized by Google

la, all' occid. del golfo di Maricaibo. Essi, in numero di circa 20,000, sono governati da un cacicco; sono attivi, bravi, ed eccellenti cavalieri; si fanno temere per le loro ruberie dagli abitanti delle pianure che li circondano, e dove fanno frequenti scorrerie. Alcuni s'occupano della pesca delle perle nel rio della *Hacha*; altri fabbricano tessuti di cotone, e fanno commercio cogl' Inglesi, che loro somministrano armi da fuoco e munizioni. Si tentò, ma invano, di ridurli al cristianesimo.

Guà—jo. s. m. —i. plur. Quella voce che mandan fuori i cani quando sono stati percossi; e quella altresì che si manda fuori per dolore, sospingendo impetuosamente l'alito con suono, il quale si senta da lungi, ma non vi si discerna articolazione. L. *Ejulatus*, *ploratus*. §. Trarre, o Mettere guai, vale Piagner forte, lamentarsi, gridare con alta e lamentevol voce; guaire. L. *Illacrymari*, *suspiria ducere*, *gemitus edere*, *ejulare*. §. ✠ A guajo. avv. Infino al guaire; e si prende per Fieramente, crudelmente, con estremo dolore. L. *Sævissime*, *crudeliter*. —ire. v. neut. Il mandar fuori la voce che fa il cane quando egli ha tocco qualche percossa; cagnolare. L. *Ejulare* §. Per Qualunque abbajare de' cani. L. *Latrare*. §. Per similit. Metter guai, dolersi, rammaricarsi. L. *Plorare*. —jolàre. v. neut. Quasi diminutivo di Guaire; pianamente guaire. L. *Ejulare*, *lamentari*.

Guà—jo. s. m., —i. plur. Disgrazia, danno. L. *Damnum*, *infortunium*. §. Per Impiccio, imbroglio. § prov. Un buon boccone e cento guai; dicesi di Chi, per un picciol bene presente, non cura un gran male futuro. §. Guai a me! è Esclamazione di dolore, simile a Misero me! L. *Me miserum*! §. Guai a te! guai a voi! guai a loro! guai al capo tuo! suo, e simili; sono Esclamazioni minacevoli. L. *Væ tibi*, *væ vobis*, *væ illis*.

Guajolàre. *V.* Gua—jo. (voce del cane)

Guajòtta. mitol. Genio malefico, che gli abitanti dell' isola di Teneriffa oppongono ad un altro genio per nome Serac, il quale viene da essi reputato come il principio del bene.

Gualbèrto. Nome prop. teutonico d'uomo, e vale Prefetto celebre. L. *Gualbertus*, *Valbertus*. §.—(S. Giovanni). stor. eccles. Abate e fondatore dell'ordine di Vallombrosa, nell' XI secolo. Nacque in Firenze da una nobile e ricca famiglia. Quantunque allevato nella pietà si diede nella gioventù alla dissipazione ed a' piaceri del mondo, e ne adottò le massime. Ugo Gualberto, suo fratello, essendo stato ucciso da un gentiluomo, Giovanni tenne di essere obbligato in onore di trarne vendetta, e fu mantenuto da suo padre in tale idea criminosa. Egli non attendeva che una occasione favorevole per dare esecuzione a tale decreto, allorchè un giorno di venerdì santo, riedendo dalla campagna a Firenze, incontrò l' uccisore in una strada remota, e sì stretta, che non gli poteva fuggire. Stava egli per trapassarlo con la spada, quando questi, gittandosi ginocchioni a' suoi piedi, e stendendo le braccia in forma di croce, il supplicò a pensare alla solennità del giorno ed a ricordarsi Gesù moriente sulla croce, e che pregava pe' suoi carnefici. Tale immagine fece sopra Giovanni Gualberto sì viva impressione, che alzò quello cui stava per uccidere, l' abbracciò teneramente, e gli offerse la sua amicizia. D' allora in poi il cuore di Gualberto fu interamente mutato, e quanto di attrattive prima gli presentava la pompa del mondo, svanì ai suoi occhi, e con l' assenso del genitore si recò all' abbazia di San Miniato, per ivi vestire l' abito monacale, e diventò un modello di regolarità e di penitenza. Alcun tempo dopo lasciò il monastero con un altro religioso, per andare in cerca d' una solitudine più profonda. Visitarono l' eremo di Camaldoli, e furono edificati della vita penitente che ivi conducevasi. Di là passarono a Vallombrosa, nell' Appennino, nella diocesi di Fiesole, dist. 15 migl. da Firenze. A' pii viaggiatori, dilettati assai di quel deserto adombrato di boscaglie, siccome indica il suo nome, parve che là Iddio li chiamasse; vi erano già due eremiti coi quali si unirono. Gualberto concepì il disegno di fabbricarvi un monastero; ed in breve vi adunò una comunità sotto la regola primitiva di S. Benedetto, con alcune altre pratiche che vi aggiunse. In tal guisa incominciò l'ordine di Vallombrosa. Papa Alessandro II, nel 1070, approvò il nuovo istituto, il quale crebbe sì rapidamente, che Gualberto ebbe la consolazione di vederlo, in vita sua, composto di dodici monasteri. Morì in uno di essi a Passignano, a' 12 di Luglio, giorno in cui lo rammenta il martirologio romano. Celestino III lo canonizzò nel 1193.

Gualc—àre, o' più comunem. Sodàre. v. a. T. de' lanajuoli. Sodare i panni alla gualchiera. —iera. s. f. Luogo dove si gualcano i panni. —iera. s. f. Edifizio o macchina che, mossa per forza d' acqua,

Digitized by Google

pesta e soda il panno. Havvi due sorte di gualchiere, una co' mazzi o magli, e l'altra, all'uso d'Olanda, co' pestelli. §. prov. Non saper trovare il polso alle gualchiere, dicesi per ischerno de' Medici ignoranti. —MERÀJO. s. car. m. Colui che sopraintende alla gualchiera per la sodatura de' panni.

GUALC—ÀRE. v. a. Malmenare, piegar malamente, brancicare. L. *Contrectare*. —ÌTO. add. Dicesi de' panni sì lini come lani, e drappi piegati disacconciamente e malmenati. L. *Contrectatus*.

GUALDÀNA. s. f. Schiera, truppa di gente armata; masnada, frotta, cavalcata, stormo; questa voce è poco usata. L. *Turma*. §. Per Iscorreria delle gualdane.

GUALDÀRE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

GUALDIRÓSSO. s. m. Rosso di guado (voce usata per ischerzo).

✠GUÀLDO. (voce poco usata) n. m. Vizio, difetto, guidalesco. L. *Vitium*.

GUÀLDO. s. m. Parco d' uccellagione.

GUÀLDO. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova. §. —. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Perugia; conta 2000 abitanti. §. —. Vill. degli Stati pontificj, nella delegazione di Camerino.

GUALDO PRIORÀTO (Galeazzo). biog. Conte di Comazzo, storico, nato nel 1606 a Vicenza. Destinato alla professione delle armi, passò assai giovine nelle Fiandre, e militò sotto il principe d' Oranges contro gli Spagnuoli; indi ritornato in patria, entrò al servizio della repubblica veneta, di cui era suddito; ma veggendosi poco felice nelle sue imprese, rinunziò al mestiere delle armi per applicarsi alle lettere; e riandando gli studj della sua gioventù, si rese assai forte in quello della storia. Intraprese poi molti viaggi, visitò tutte le corti d'Italia, quella di Francia e di Vienna, dove l'imperatore Leopoldo I il fece suo consigliere ed istoriografo. Giunto all' età matura, e disingannato delle corti, si ritirò in Vicenza sua città natìa, ed ivi spese il resto della sua vita a pubblicare le sue opere. Morì nel 1678 di anni 72. Le principali sue produzioni sono: *Storia delle guerre degl'imperatori Ferdinando II e III, succese dal* 1630 *al* 1640. — *Vita del cardinal Mazzarino primo ministro di Francia*. — *Storia di Leopoldo Cesare*; opera che contiene le cose più memorabili accadute in Europa dal 1656 sino al 1670. — *Storia delle rivoluzioni di Francia sotto il regno di Luigi XIV, dall'anno* 1648 *al* 1654. — *Teatro degli uomini illustri d' Italia*. — *Vite de' principi di Savoja*.

GUALDRÀDO. Nome prop. teutonico d' uomo, e vale Consigliere potente. L. *Gualdradus*.

GUALDRÀPPA. s. f. Coperta che stendesi sulla sella del cavallo per riparo o per ornamento; e dicesi anche di quel drappo attaccato alla sella, che cuopre la groppa del cavallo; coperta, covertina. L. *Instratum*, *stragulum*.

GUALDRÀSCO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. e nel distr. di Pavìa.

✠GUÀLE. add. Eguale, uguale. L. *Æqualis*.

✠GUALÈRCIO, e QUALÈRCHIO. add. Lercio, sporco, schifoso, vituperevole. L. *Sordidus*. §. Per Guercio. *Fr. Giord. pred.* 42.

GUALFRÈDO. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Difensore de' pellegrini. La sua variazione è Valfredo.

GUALI (Sierra di). geog. Parte della catena intermediaria delle Ande, nella Colombia. §. —. Fiume della Colombia; discende dal versatojo orient. della Sierra di Guali e si riunisce alla Maddalena, dopo un corso di 60 miglia.

✠GUALÌV—O. add. Eguale. ✠—AMÈNTE. avv. Egualmente. ✠—ÀRE. v. a. Eguagliare.

GUALÒPP—O, —ÀRE, —ATÓRE. *V.* GALOPP—O, —ARE, —ATORE.

GUALTÈRI. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. e nel distr. di Messina. Conta 1800 abitanti.

GUALTERZÀNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Pavese.

GUALTIÀRI. geog. Borgo del ducato di Modena, nel distr. di Reggio, capoluogo di cantone, sulla riva destra del Po, poco dist. dal confluente di questo fiume e del Crostolo; conta circa 4000 abitanti.

GUALTIÀRI (Niccolò). biog. Nacque in Firenze nel 1688, figlio di Lorenzo Gualtieri, il quale, servendo al cardinale Leopoldo de' Medici, diede moto alla famosa raccolta de' ritratti autografi dei disegni di tutte le scuole, che formano uno de' più belli ornamenti della reale galleria di Firenze. Educato Niccolò nel collegio Cicognini di Prato, diretto allora da' Gesuiti, passò poi a Pisa per apprendere in quella università la filosofia e la medicina, e riportò la laurea nel 1713. Tornato in Firenze ottenne di esser medico della principessa Violante Beatrice di Baviera, appresso cui godè di una speciale stima e benevolenza. Ebbe il Gualtieri gran parte, insieme col celebre Pierantonio Micheli, botanico di memoria immortale, nello stabilimento della *Società botanica fiorentina*. Avendo Antonio Vallisnieri allora pubblicata la sua opinione sopra l' origine de' fonti e de' fiumi derivanti dalle acque piovane, il Gualtieri pubblicò contro quel

Digitized by Google

sistema alcune *Riflessioni*, insegnando la dottrina delle vie sotterranee, le quali dal mare conducono, filtrando le acque salate, dolce copia di esse nell'interno delle solitarie e scoscese montagne. Gli si opponevano molti filosofi, ma la sua dottrina, che oggidì è generalmente adottata, venne sostenuta da' padri Ghezzi e Ceva Gesuiti, e dopo questi da altri molti. Un viaggio ch'ei fece all'isola dell'Elba, l'invogliò a darsi particolarmente allo studio della storia naturale, con raccogliere le più singolari rarità di tal genere. Il favore che il Gualtieri godea presso il granduca Gio. Gastone, del quale era divenuto archiatro, fu da lui con filosofica ambizione impiegato unicamente nell'attenere il più splendido accrescimento del suo museo, cioè d'una bella e considerabil serie di testacei de' mari dell'Indie orientali, ascendenti al numero di 36.000. Una tal ricchezza invaghì il Gualtieri a preparare la pubblicazione del suo erudito tesoro. Nel 1743 comparve il primo volume dell'Indice de' Testacei, libro dal gran Linneo caratterizzato col titolo di *perfettissimo*. Meditava il Gualtieri di dare alla luce il secondo volume contenente i *Testacei fossili* e le *Piante marine*, e già n'avea fatti parecchi rami, allorchè la morte gl'impedì la continuazione di un'opera sì bella nel Febbrajo del 1744.

Gualtièro. Nome prop. teutonico, e vale Amministratore.

Guam. geog. Isola dell'Oceano equinoziale, la più grande e la più meridionale delle Marianne.

Guàma. geog. Fiume del Perù, nell'intendenza di Lima, e nella provin. di Cercado. Esso irriga e fertilizza una pianura immensa, alla quale dà il nome, e va a metter foce nell'Oceano pacifico.

Guamàlies. geog. Provin. del Perù, nella intendenza di Tarma.

Guamànga. geog. Nome di città e provincia del Perù.

Guamàni (Paramo de'). geog. Parte delle *alte* Ande, sul limite della Colombia e del Perù.

Guàmba. geog. Antica provincia dell'America meridionale. Era compresa, sotto il governo spagnuolo, nella nuova Granata; ora fa parte della Colombia.

Guàna. geog. Nome di due isole dell'arcipelago delle piccole Antille. §. —(Grande). Isola dell'arcipelago delle Lucaje.

Guanacàs (Paramo de'). geog. Gruppo di montagne della Colombia, nel dipartim. della Cauca, dalle quali scaturisce il fiume Maddalena.

Guanacàti. geog. Fiume della Colombia, che ha origine in quelle montagne che occupano il mezzo dell'istmo di Panama, e si getta nella baja di Panama.

Guanàco. s. m. T. di stor. nat. Animale quadrupede del Perù, che ha qualche similitudine col cammello e col montone.

Guanambù. geog. Fiume della Colombia, nel dipartim. di Cauca; ha origine dal versatojo occid. del Paramo de Guanacas, e va ad unirsi ad altro fiume.

Guanàra. geog. Nome di un fiume e di una città della Colombia, nel dipartim. di Venezuela.

Guanassuàto. geog. Provincia del Messico, formata dall'ant. intendenza dello stesso nome.

Guancarànba. geog. Fiume dell'America merid. nella Colombia; ha origine dal versatojo orient. delle Ande, e dopo aver formato una parte del limite fra la Colombia ed il Perù, va a riunirsi ad altro fiume.

Guancabèlica. geog. Nome di una intendenza della parte centrale del Perù. Questa provincia è una delle più ricche di miniere d'oro, d'argento, di rame, ed in ispecie di piombo, e di mercurio, che diedero dei prodotti immensi per lungo tempo. Il sud capoluogo porta lo stesso nome.

Guance. s. f. pl. T. mar. Varj pezzi di legno accoppiati, che anche si dicono Galtelle degli alberi.

Guanchi. n. m. pl. Antichi abitanti delle isole Canarie, de' quali si trovano tuttora degli scheletri imbalsamati.

Guànc—ia. s. f., —e. pl. Lo s. c. Gota, e dicesi degli uomini e delle bestie. L. *Gena, mala.* —iale. s. m. Piccolo piumaccio sul quale per lo più si posa la guancia quando si giace. L. *Pulvinar, pulvinus, cervical.* §. Per Quella parte dell'elmo, che difende la guancia. §. prov. Tenere il capo, o dormire, o simili in mezzo a due guanciali, vale Stare in sul sicuro. L. *In utramque aurem conquiescere, dormire.* §. Guanciale, dicesi anche Quel cuscino su cui in vece di leggio si pone il messale. §. Guanciale da far merletti, stringhe, e simili; dicesi più comunemente Tombolo. §. — d'oro. *V.* Guancialino. §. — di bompresso. T. mar. Pezzo di legno riquadrato, posto ed inchiodato sul primo ponte della nave, davanti all'albero di trinchetto, sul quale altre volte faceasi affrontare il piede dell'albero di bompresso. Ora si fa ciò diversamente. —ialétto. s. m. dim. L. *Pulvillus.* §. Bozze, o Bozze rustiche a guancialetto; diconsi dagli architetti Quelle bozze che sono tondeggianti a guisa di guanciale stiacciato. —ialino. s. m. dim. Piccolo guanciale,

cuscinetto, torsello. L. *Pulvillus*. §. —. T. chir. Pannolino addoppiato che mettesi sulle piaghe, o ferite, e sull' apertura della vena dopo la cavata di sangue. §. — d'oro, o semplicem. Guancialino. Giuoco fanciullesco, in cui uno posa il suo capo in grembo ad un altro che siede, e questi gli chiude gli occhi in guisa che non possa vedere chi sia colui che lo percosse in una mano, ch' egli si tiene dietro sopr' alle reni, dovendolo così indovinare. —ialàta. n. f. Colpo di guanciale. —iàta. n. f. Gotata, schiaffo, gautata. L. *Colaphus, alapa*. —iatìna. n. f. dim. Piccola guanciata. —ióne. n. m. Guanciata gagliarda, soda.

Guanàco. geog. Fiume della Colombia, nel dipartim. dell'Apure; scaturisce dalla Sierra di Merida, e va a congiungersi alle Apure.

Guàngo. nom. Specie di talpa o ratto del Chili.

Guangue. geog. Fiume dell' Abissinia, nel reg. di Amhara, che ha la sua origine sul rovescio delle montagne che cingono la provincia di Dembee.

Guanìca. geog. Baja sulla costa merid dell'isola di Porto Rico, una delle Antille.

Guannòn. mitol. giapponese. Figliuolo del dio Amida. Coloro che lo prendono come loro protettore pretendono d' esser più santi degli altri, e, per acquistare questo nome, borbottano incessantemente, sopra una specie di rosario, delle parole ch' essi credono efficacissime per la loro santificazione, e per quella eziandio de' loro amici.

Guanoàs. n. di naz. Indiani d' America, nel governo di Buenos-Aires, e nella provin. di Cisplatina, presso la frontiera del Brasile. Vivono della caccia e della pesca, ma sono infingardi e indolenti.

Guanta. geog. Provincia del Perù, nella parte settentr. dell' intendenza di Guamanga. Il suo capoluogo porta lo stesso nome.

Guant—àio, —àro, —àto, —iera. *V.* Guant—o.

Guantinàmo. geog. Porto vastissimo, sulla costa orient. dell' isola di Cuba, dist. 48 miglia da Santiago di Cuba.

Guànt—o. s. m. Veste adattata alla forma della mano e delle dita. L. *Chirotheca*. §. Dar nel guanto, vale Capitare alle mani altrui, o nelle altrui forze. L. *In alicujus manus incidere*. §. Mangiare i guanti, maniera di dire che si usa per dinotare La gran passione di alcuno, o la forte attensione a qualche cosa, per cui astratto rode i guanti. §. Toccarselo col guanto, si dice per dinotare Chi si fa coscienza delle cose indifferenti; chi è soverchiamente scrupoloso; è modo basso e sconcio. L. *Religioni rem temere habere*. §. L' amor passa il guanto, dicesi Quando si tocca la mano all' amico senza cavarsi il guanto, dinotando che tra gli amici veri per dimostrazione d' amore non son necessarie vane apparenze. §. Dare il guanto, vale Dar sicurtà di cosa promessa, impegnar la fede. §. Mandare il guanto della battaglia, il che si suol fare in segno di disfida o promessa. L. *Ad pugnam lacessere*. —àio, —àro. n. car. m. Fabbricatore di guanti, maestro di far guanti. L. *Chirothecarum artifex*. —àto. add. voce dell' uso. Che ha i guanti impalmati; ed ironicamente parlando del gatto, vale Che non ha allungato gli unghioni. —iera. s. f. Piccol bacino d' argento, atto a tenervi guanti, o altro tale.

Guanùco. geog. Città del Perù, nell' intendenza di Tarma, capoluogo della provin. del medesimo nome.

Guanzàte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Guaòn. geog. Isola sulla costa occident. dell' Affrica, in vicinanza al Capo Bianco.

Guapèava. s. m. Specie de' mari d'Affrica.

Guapo. geog. Baja sulla costa occid. della Trinità, una delle piccole Antille.

✠Guar. Per Guari.

Guaracàro. geog. Fiume navigabile dell'isola della Trinità, una delle piccole Antille.

Guaràcia. geog. Cantone nella parte settentr. dell' isola di Palma, una delle Canarie.

✠Guaràgno. s. m. Lo s. e. Stallone; ed è usato anche in forza di add. m. *Cavallo guaragno*. L. *Equus admissarius*.

Guarag—uàsco, —uàsto, —uàstio. s. m. Sorta d' erba, con fusto, che produce fiori gialli; chiamasi anche Tassobarbasso, e Labbri d' asino. L. *Verbascum, thapsus*. Linn. *V.* Tassobarbasso.

Guaraguàto. n. m. Guardia, sentinella. L. *Excubiæ, vigiliæ*. §. Stare a guaraguato, o a sguaraguato, vale Fare la sentinella. L. *Excubias agere*.

Guaràl. s. m. Rettile simile alla tarantola.

Guaràna (Jacopo). biog. Pittore veneziano dell' ultimo passato secolo, nato nel 1720. Studiò prima sotto Sebastiano Rizzi e poscia sotto Giambattista Tiepolo. Il genio del discepolo e 'l valore de' maestri, la cui maniera per altro quegli non seguì interamente, in breve tempo renderono il Guarana atto ad operare cose che il pubblico potesse volentieri vedere. Quindi gli si diede a condurre dipinti sì a fresco sì a olio, e per le chiese e pei palazzi de' signo-

ri, pe' quali dipinti, egli venne in tanta riputazione, che gli si collocò qualche opera eziandio nel palazzo ducale. Il Guarana ricusò gl' inviti fattigli dalle corti di Copenaghen, di Pietroburgo, e di Varsavia, di quivi recarsi, cioè nella prima per esser pittore di corte, nella seconda per insegnare la sua arte nell' accademia imperiale, e nella terza per dipingervi una delle più illustri chiese e varj palazzi; per grandi che fossero gli stipendj offertigli, amò egli più di starsene in patria. Non fu per altro il Guarana del numero di quei veneti artisti che mai andar non vollero al di là delle proprie lagune; visitò non che molte città e ville dello Stato veneto, dove si osservano parecchie sue opere; egli si fe' par nome dipingendo la gran cupola della chiesa di S. Vitale in Ravenna, dove fu chiamato ad operare, perchè l' accademia di Bologna aveva dato al modello offerto da lui la preferenza sugli altri che vennero presentati. Qualche lavoro del Guarana piacque di modo che fu anche inciso da pregiati bulini, tra' quali è da ricordare quello di Francesco Bartolozzi. Il Guarana lavorò sino agli ultimi giorni della sua vita, che compiè quasi improvvisamente in Venezia nell' Aprile del 1807. Egli ebbe un figliuolo in Vincenzo Guarana che coltivò la medesima arte, alla quale avealo egli stesso educato. Lavorò molto sì a fresco sì ad olio, ma fu assai lontano dal merito che aveane il padre. Vincenzo morì settuagenario in Venezia, nell' anno 1815.

Guaràni. n. di naz. Popolo indiano d' America, nel governo di Buenos-Aires, nella parte dell' intendenza del Paraguai. Esso fu uno de' primi che i Gesuiti, i quali, per così dire, conquistarono il Paraguai, convertissero al cristianesimo. Il nome di Guarani divenne più comune alle diverse tribù che i catechisti andavano conquistando alla religione, e le aggiungevano a Guarani trapiantandole da varie parti. Prima che i Guarani fossero da' Gesuiti ridotti ad una vita sedentaria, e ad abitare in borgate (il cui numero nel 1630 era di 20, che insieme contavano 70,000 abitanti), erano erranti, e, vivendo di rapine, portavano la desolazione ovunque passavano.

Guarantìre. Lo s. c. Guarentire.

Guaràva. geog. Fiume della Guinea inferiore, nella parte orient. del reg. di Benguela.

Guàrco. biog. Nome d'una illustre famiglia di Genova, che ha dato tre dogi alla repubblica. Era dell' ordine popolare, e, come quella di Adorno e di Fregoso, aveva un partito numeroso, che suscitò diverse guerre civili con l' unico intento di mettere un Guarco alla direzione dello Stato. §. — (Niccolò). Doge di Genova dal 1378 al 1383. Il suo regno fu illustrato dalle più cospicue azioni della storia genovese. Era precisamente l' epoca della guerra di Chioggia, o quarta guerra marittima, tra i Veneziani ed i Genovesi; nè questi due popoli avevan mai messo in mare flotte più poderose, nè si erano combattuti mai sì aspramente. Nello stesso tempo Ismardo di Guarco, fratello del doge, disfece, a' 22 di Settembre 1380, la compagnia della Stella, numerosa torma d' avventurieri, cui Bernabò Visconti, signore di Milano, inviava per fare l'assedio di Genova. Tale vittoria parve sì importante, che i Genovesi, d'allora in poi, l'hanno celebrata con una festa annuale. §. — (Antoniotto). Doge di Genova dal 1394 al 1404. Fu eletto da un partito, nel più gran furore delle guerre civili di Genova. Disputò la corona ducale a vicenda ad Antonio Adorno, a Pietro Fregoso, e ad Antonio di Montalto. Cacciato più volte dalla violenza delle fazioni, fu altresì più volte ristabilito, e finì con essere assassinato nel 1404. §. — (Ismardo). Fu eletto doge di Genova nel 1436; ma in capo a sette giorni fu cacciato dal trono da Tommaso Fregoso.

✤Guàrda. n. f. Lo s. c. Guardia. §. —. T. della scherma, usato nella poesia a cagione di rima in vece di Guardia.

Guàrda. T. mar. Comandamento per impedire che il bastimento non s' accosti ad alcuna cosa che possa pregiudicarlo; così si grida: *Guarda il Nord, guarda il Sud*, e simili, per avvertire il timoniere a non portare il timone da quei lati. §. — il vento. Avvertimento a colui che governa la nave, che non prenda il vento davanti.

Guarda. geog. L. *Lancia Oppidana*. Città del Portogallo, nella provin. di Beira, sul versatojo settentr. della Sierra d'Estrella, presso la riva destra del Mondego. Questa città fu fondata nel 1199 sul luogo di *Lancia Oppidana*, dal re don Sancio, che ne fece un riparo contro le scorrerie de' Mori, lo che le fece dare il nome che porta. Negli anni 1810 e 1811 ebber luogo ne' dintorni di questa città diversi combattimenti. §. —. Nome di quattro villaggi del reg. Lomb.-Ven., cioè: due nel Milanese, uno nel Comasco, e uno nella provin. di Padova.

Guardabiàte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia e nel distr. di Belgiojoso.

Guardabòschi. n. car. m. Colui che è proposto alla custodia de' boschi; boscajuolo.

Guardabossóne. geog. Comune del Piemon-

te, nella provin. di Vercelli, e nel mandamento di Crevacuore.

Guardacàpre. n. car. m. Guardiano delle capre, colui che le ha in custodia; caprajo. L. *Caprarius.*

Guardacartòcci. s. m. T. mar. Cassa di legno che serve per tenervi i cartocci pieni di polvere da fuoco per la carica del cannone.

Guardacàsa n. car. f. Lo s. c. Casiera. *V.* Cas—a.

Guardacatène, Guardacòrde. *V.* Fermacorde, sotto la rubrica di Ferm—are.

Guardacibàrie. n. car. m. T. mar. Colui che ha cura del pollame, ed altre bestie che sono a bordo d'un bastimento; guardapolli, gallinajo.

Guardacòrde. s. m. Arnese che guarda le corde dell' oriuolo.

Guardacòrpo. s. m. Milizia che guarda la persona del principe; oggi si dice Guardia del corpo. L. *Custodes corporis, celeres.* §. —. T. mar. Natte, o Tessuti di corde intrecciate, che pongonsi sul bordo del bastimento per coprire i soldati nel tempo del combattimento Queste natte sono per lo più alte due piedi e mezzo, e sono sostenute da puntelli con sopr' essi de' perni.

Guardacòsta, o Guardacòste. n. car. m. T. milit. Milizia destinata alla guardia delle coste per difenderle, e respingerne le navi nemiche che volessero approdarvi.

Guardacostièra. s. f. T. mar. Nave armata in guerra, che si fa costeggiare incrociando le spiagge per difendere i bastimenti dagli insulti de' corsari.

✠Guardacuòre. s. m. Specie di farsetto; è voce fuor d' uso. §. Trovasi anche per Guardacorpo.

Guardadònna. n. car. f. Donna che assiste al governo di quelle che hanno partorito; oggi si dice semplicem. Guardia. L. *Puerperæ famula.*

Guardapùi. geog. Capo che forma la punta più orient. dell'Affrica, all'estremità della costa di Ajan e del reg. d' Adel.

Guardapuòco. s. m. T. mar. Tavole che si dispongono all' altezza della linea d' acqua del bastimento, dalla parte cui si vuol dare la brusca, onde la fiamma non ascenda da oltre quell' altezza. §. Per lo s. c. Guardacartocci.

Guardagiógo. s. m. T. mar. Pezzo di legno, membro o porzione della prua, che sostiene la balaustrale.

Guardagròje. n. car. m., e f. Colui che ha in custodia le gioje di un principe o d'una principessa; è voce usata dall' Alamanni, nella vita del marchese Capponi, dicendo che la moglie del Capponi era guardagioje di Maria de' Medici.

Guardagòle. s. m. Custodia per le gote, ch' è come una sorta di maschera.

Guàrda guàrda. *V.* Lieva lieva.

Guardamàcchie. s. m. Arnese dell'archibuso che difende e ripara il grilletto dalle frasche quando il cacciatore entra nel folto delle macchie. (Questa voce è stranamente composta, imperocchè naturalmente suona Custode delle macchie.)

Guardamagazzìni. n. car. m. Colui che ha in custodia i magazzini. §. —. T. mar. Uffiziale dell' amministrazione della marina, il quale debbe render ragione di tutti gli effetti, mercanzie e munizioni esistenti ne' magazzini di cui egli ha le chiavi.

Guardamàndrie. n. car. m. Custode della mandria; mandriano.

Guardamàno. s. m. T. di varj artigiani. Arnese onde alcuni lavoranti si coprono la mano, acciocchè possa resistere alla continuazione del lavoro; in Toscana più comunem si dice Manopola. §. Quella parte dell' impugnatura della spada che è per guardia e difesa della mano. §. T. de' velaj. Arnese, o manopola di cuojo, o di alona, con bottone di ferro in mezzo, che fa l' uffizio del ditale alle cucitrici per riparo della mano nel cucir le vele. §. T. mar. Cordo situate alla sola della nave nel posto della scala, per servir di sostegno nel montare e scendere. §. — di bompresso. T. mar. Due corde ammarrate a due occhi di ferro, a' due lati del cappelletto di bompresso, cui sono incocciate nell'altra loro estremità due bigotte che servono per arridarle a due altre bigotte fermate al parapetto di prua verso il mezzo a destra, e a sinistra formano, a lato del bompresso, due appoggi o difese per sicurezza de' marinaj che ascendono sullo stesso.

Guardamàr. geog. Città della Spagna, nel reg. di Valenza.

Guardamènto. *V.* Guard—are.

Guardamìglio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

✠Guardanàppa. s. f., e ✠Guardanàppo. m. Sciugatojo; forse così detto perchè si tiene in sul nappo preparato per dar l' acqua alle mani. L. *Linteum, sudarium, mantile.*

Guardanàso. s. m. Arnese da coprire il naso o la faccia; custodia del naso.

Guardanàtiche. Lo s. c. Brache.

Guardànatre. n. car. m. Chi ha cura delle anatre.

✠Guardancànna. s. f. Custodia della gola, forse lo s. c. Gorgiera.

Guardanfànte. Lo s. c. Guardinfante.

Guardanìdio. s. m. Uovo che si lascia per segno del nidio delle galline. Talvolta invece d'un uovo naturale si mette nel nido

un novo fatto di marmo, e allora si chiama Endice (*V.* questa voce). L. *Index ovorum.*

GUARDÀNTE. *V.* GUARD—ARE.

GUARDAPAGLIÀJO. add. voce dell' uso. Agg. di cane domestico che guarda il pagliajo.

GUARDAPÈTTO. s. m. T. dell' arti. Arnese di legno, talvolta armato di ferro, che si applica sul petto quando si adopera il trapano.

GUARDAPÌNNA. s. m. Specie di granchio, di cui favoleggiarono gli antichi, che si chiude nel guscio della pinna per avvertirla della vicina preda.

GUARDAPÓLLI. n. car. m. Colui che ha in custodia il pollame, che anche dicesi Galliuajo, guarda cibarie.

GUARDAPÒRTO. n. car. m. Che soprintende alla custodia di un porto.

GUARDAPORTÓNE. n. car. m. voce dell' uso. Colui che sta di guardia alle porte de' palazzi de' signori.

GUARD—ÀRE. v. a. Dirizzar la vista verso un oggetto; mirare, rimirare, risguardare. L. *Aspicere, intueri.* §. Esser volto colla faccia verso ad una parte; rispondere, riuscire, e si dice delle cose inanimate. L. *Respicere aliquam partem, versum esse.* §. Guardare a traverso, vale Guardare con mal occhio, biecamente. L. *Oblique tueri.* §. Guardare a squarcia sacco, o a straccia sacco, vale Guardare di mal occhio. §. Guardar d' uno, vale Cercar d' uno con gli occhi. §. Guardare uno a' fianchi, vale Tenergli gli occhi addosso. §. Guardare in alcuno, vale Porgli gli occhi addosso amorosamente; vagheggiarlo. *In costùi cominciàndo a* GUARDÀR *la figliuòla dell'imperatore, occultamènte* &c. *Gio. Vill.* §. Guardarla in una cosa, vale Averci considerazione per cagion di risparmio. §. Guardare spesa, o a spesa, vale Aver parsimonia nello spendere. §. Guardarla nel sottile, vale Esser fisicoso, e troppo per l' appunto. §. Guardare, per Istare aspettando, sperare. §. Guardare, per Procurare, cercare, tentare, studiarsi a fare intendere. *Il Giudèo* &c. *s' avvisò troppo bene, che il saladìno* GUARDÀVA *di pigliàrlo nelle paròle* &c. *Bocc. nov.* 3. §. Per Aver l' occhio, avvertire, prender guardia, badare. L. *Observare, cavère.* §. — UN MORTO, vale Vegliare a sua guardia, vegliarlo, che anche si dice Far la vigilia. §. Guardare, per Servare, conservare, tener in serbo. L. *Servare.* §. Per Custodire, aver cura, tenere in guardia, governare. L. *Servare, asservare.* §. Per Custodire prigione. *Fammi* GUARDÀRE *fino a tanto, che l' avvenimènto e fine ti mostrerà se io ho avvelenàto tuo padre o no. Sen. Ben. Varch.* 3, 24. §. Per semplicemente Ritenere sopra di sè. §. Guardare, per Aver riguardo e rispetto, por mente, far discrezione, considerare. L. *Animadvertere. E se ben* GUÀRDI *alla magìon di Dio. Petr. canz.* 11. — *Così la donna, non* GUARDÀNDO *cui motteggiàsse, credèndo vincere, fu vinta. Bocc. nov.* 10. §. Per Osservare, ubbidire; come: *Guardare i comandamenti di Dio.* §. Guardar le feste, vale Onorare i giorni festivi coll' astenersi dall' operare. L. *Agere, vel colere dies festos.* §. Guardare il letto, la camera, e simile, vale Stare in letto, nella camera a cagion di malattia. §. Guardare, per Aver riguardo, provvedere. §. Guardarsi alcuna cosa (modo antico), vale Vietarsela. §. Guardare, per Liberare, scampare, difendere, assicurare. L. *Liberare, defendere, tueri. Se a Dio piacerà, egli ci* GUARDERÀ *voi e me di questa noja. Bocc. nov.* 43. §. Guarda, detto assolutam., vale Guardimi Iddio. L. *Absit.* §. Dio me ne guardi, vale Dio me ne liberi, cessi Iddio. L. *Absit.* §. Dio mi guardi da quattro F, fumo, fiume, fame, e femmina cattiva; proverbio di chiaro significato. §. Guarda la gamba, vale Non t' arrischiare, abbi l' occhio. L. *Cave, caveto.* §. GUARDARE IL SOPRAVVÈNTO. T. mar. Vale Governare la nave in guisa che abbia sempre il vantaggio del vento. §. GUARDARE. v. neut. Vale Far guardia. L. *Excubias agere.* —ÀRSI. neut. p. Aversi cura. L. *Curare valetudinem.* §. Prender cura di sè, provveder cautamente che male non ti avvenga, o non ti sorprenda. §. Prendersi guardia, stare a guardia, stare sull'avviso, astenersi di ciò che può nuocere. L. *Cavère.* §. Guarti, per Guarditi si può usare in poesia. —AMÈNTO. n. ast. v. m. Il guardare, sguardo. L. *Intuitus, us.* §. Per Ripostiglio, conserva, custodia. L. *Custos, repositorium.* (In questo significato è fuor d' uso.) —ÀNTE. add. Che guarda; mirante. —ÀTO. add. Custodito, osservato. L. *Custoditus, servatus, munitus.* —ATÌSSIMO. add. superl. L. *Diligenter custoditus, munitissimus.* —ATÓRE. n. car. v. m. Che guarda, che custodisce; custode, guardiano. L. *Custos, inspector.* §. Per Depositario, conservatore. L. *Conservator.* —ATRÌCE. n. car. f. Colei che guarda, che conserva. L. *Servatrix.* —ATÙRA. n. ast. v. f. L' atto e il modo col quale si guarda; vista. L. *Intuitus; aspectus, us.* §. Per Custodia, guardia. L. *Custodia.*

GUARDARÒBA. s. f. Stanza nella casa, ove si conservano gli arnesi, gli abiti, &c. L. *Vestiarium, guza.* §. P. met. Luogo, dove

si conservi checchessia. §. —. n. car. m. (nel num. del più GUARDARÒBI) Dicesi Chi ha in custodia tutte le biancherie, vestiario, utensili e mobili, o altre suppellettili di una casa. L. *Vestiarius, gazophylax.*

GUARDASIGILLI. n. car. m. T. governativo. Custode del sigillo, ministro che sigilla le patenti del principe. In Francia il Guardasigilli è nello stesso tempo ministro della giustizia, dal quale dipendono tutti i giudici del regno.

GUARDASÓLE. Specie d'Ape anfibia.

✠GUARDASPÈNSA. Lo s. c. Dispensa.

GUARDASTINCO. s. m. T. de' calzolaj. Pinnacciuolo che altre volte mettevasi nell'interno degli stivali per guardia dello stinco.

GUARDASTÌVA. *V.* BOSMANO, e NOSTROMO.

GUARD—ATÌSSIMO, —ÀTO, —ATÓRE, —ATRÌCE, —ATÙRA. *V.* GUARD—ARE.

GUARDAVÀLLE. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, dist. 4. miglia dal mar Jonio. Conta 3000 abitanti.

GUARDAVÈNETA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Polesine, sulla riva sinistra del Po; conta circa 2000 abitanti.

GUARDAVIVÀNDE. s. m. voce dell'uso. Moscajuola, arnese da custodirvi le robe da mangiare; dispensa.

GUARDI (Francesco). biog. Pittore di prospettive, nato in Venezia verso la prima metà dell'ultimo passato secolo. Era stato discepolo di Antonio Canal, conosciuto col nome di Canaletto, e ne camminava sulle tracce, ma non aveva nè la dottrina del disegno, nè la ragione delle arti, le quali erano somme nell'intelletto e nella mano del maestro. Questi talvolta gli dava disegnata alcuna tela al fine che gliela colorisse, serbando per sè il darle quegli ultimi tocchi per cui non potesse venirne dubbio circa l'autore; e quantunque non si possa negare che le vedute del Guardi non abbian magìa di effetto, non però si potranno mai confondere con le opere del Canaletto. Il Guardi morì nel 1793, lasciando un figlio, per nome Jacopo, che accasatosi in Venezia, ivi esercitava l'arte di suo padre.

GUÀRD—IA. (dal verbo Guardare, in signif. di Aver cura, custodire) n. f. L'atto di custodire; custodia, cura. L. *Custodia, præsidium*; onde diciamo: *Avere in guardia, o a guardia; stare o mettersi alla guardia; o sotto la guardia; dare, lasciare in guardia; essere o stare sotto stretta guardia*; &c. §. GUARDIA, per Difesa, riparo, propugnacolo. §. Per Cura, diligenza, vigilanza, provvedimento. §. Prender guardia, vale Aver cura, pigliarsi pensiero, usar cautela. L. *Curam gerere, curam habere, cavère.* §. Stare a guardia, o Stare in guardia, vale Guardarsi. L. *Se tueri.* §. Mettersi, porsi, e simili in guardia, vale Prepararsi alla difesa. §. GUARDIA. T. della scherma. Positura, o Atto acconcio a difendere il corpo dagli attacchi della spada dell'avversario; onde Stare in guardia, vale Essere in positura atta a guardarsi dall'avversario. L. *Pugnæ se aptari.* §. Far guardia, vale Guardare, custodire. §. Tenere in guardia, vale Avere in guardia; guardare, custodire. §. Stare a guardia, vale Essere custodito, essere in custodia. §. Stare a guardia di una torre, vale Custodirla. §. Dare in guardia, vale Consegnare alcuna cosa per esser custodita. L. *Custodiendum tradere, in custodiam dare.* §. Dare le pecore in guardia al lupo, vale lo s. c. Dar la lattuga in guardia a' paperi, e vale Fidare una cosa a chi sia avido della medesima. L. *Lupo oves custodiendas dare.* §. GUARDIA. n. car. m. Persona che guarda, che custodisce; custode, guardatore. L. *Custos, speculator.* §. Talvolta è termine collettivo che prende Tutte le persone che stanno a custodia o difesa; da questa voce derivano Vanguardia, retroguardia, salvaguardia, &c. §. Corpo di guardia. Numero di soldati che sieno in guardia. L. *Custodiæ, excubiæ*; e chiamasi anche così il Luogo stesso dove sta cotal numero di soldati. L. *Militum statio, tabernaculum excubiarum.* §. Guardia, per Sentinella; onde Far la guardia, vale Far la sentinella. L. *Excubare, excubias agere.* §. Esser di guardia, o soldato di guardia, vale Essere o dover essere attualmente in sentinella. §. prov. Non voler dormire nè far la guardia, vale Aver l'elezione del prendere a fare una delle due cose, e non ne voler fare niuna. §. Guardia, o Guardia del corpo, o soldati della guardia, si dicono Quelli che assistono alla persona del principe. L. *Prætoria cohors.* §. Guardia, per Quegli sbirri che di notte girano per la città. §. T. mar. Quella parte dell'equipaggio della nave che, sia di giorno, sia di notte, dee restare in coverta per eseguire tutto ciò che può occorrere. §. T mar. *V.* QUARTO. §. — DELL'ÀLBERO. T. mar. Lo s. c. Gabbiere. *V.* GABB—IA. §. — DEL PÒZO. Diconsi Coloro che sono destinati dal pubblico a spegnere gl'incendj. §. Guardia, per Quell'astante che nello spedale all'ore assegnate assiste agl'infermi. §. — MORTA, dicesi un Fantoccio di paglia o d'altro per far paura a chi volesse andare a rubare i frutti in un podere. §. Guardia, per l'Elsa della spada. L. *Capulus.* §. Per Quella parte del morso che non va in boc-

Digitized by Google

ca del cavallo, ed a cui sono attaccate le redini. §. Guardie, diconsi da' marinaj le Tre stelle che sono più vicine alla stella polare. §. Guardie, dicousi anche i Denti lunghi, o zanne del cane. §. Parlandosi di codici, o libri, vale Coperta interna. §. Guardia. T. de' maganni, carrozzieri, &c. Grosso pezzo di ferro che entra con un gancio in un anello della bilancia, e coll' occhio dall' altro capo è infilato nella testata della sala, per lo più con un piano dove posa un piede il cocchiere nel montare a cassetta. §. Parlandosi di viti, vale lo s. c. Saettolo. §. Terra o luogo di guardia, dicesi di Quello che ha bisogno di esser guardato. §. Dicesi volgarm. del cavallo, Mettersi o porsi in guardia, o Mostrar la strada di S. Giacomo, e Scrivere, quando, sofferendo nella spalla, porta, allorchè è in riposo, la gamba malata più innanzi della sana. —ìòlo, —ruòlo. n. car. m. Dim. di guardia in signif. di Custode, e dicesi propriam. Quello che sta fermo la notte a custodia delle botteghe, ed è così detto a differenza della guardia grande che gira attorno la notte e ferma le persone. § Per Guardiolo oggi s'intende il corpo di guardia de' birri. —iàno. n. car. m., —iàna. f. Colui, o colei che ha ufficio, obbligo di guardare, o custodire; custode. L. *Custos*. §. n. car. m. Capo o governatore di conventi di frati, di compagnie, e simili. L. *Cœnobiarcha, hetæriarcha*. §. T. degli agric. Colui che ha in custodia le bestie. Il guardiano de' cavalli si chiama Buttaro; quello delle cavalle e giumente Giumentaro; quello delle pecore Pecorajo e Pastore; quello delle capre Caprajo; quello de' porci Porcaro; quello de' buoi Boaro; quello delle vacche Vaccaro. Il guardiano di una mandria intera si chiama Mandriano, e 'l capo de' mandriani Archimandrita; il capo de' pastori si chiama Vergaro. §. In marineria dicesi guardiano ad una terza àncora, la quale si adopera in caso di burrasca, per prora del castello. §. T. mar. Uomo destinato alla guardia e alla conservazione delle navi disarmate in porto. §. —. add. Angeli guardiani, diconsi gli Spiriti annunziatori delle cose di minor rilievo, ed a' quali è commesso il custodire e difendere gli uomini privati, e perciò chiamansi anche Angeli custodi, angeli tutelari. §. Agg. a tralce, o tralcio, cioè Tralce di riserva mozzato a due gemme. L. *Custos*. —iaxèllo. n. car. m. Dim. ed avvilit. parlandosi di un guardiano di bestie. —ianàto, —ianerìa, —ianìa. n. f. Ufficio di guardiano.

Guardia. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer., dist. 2 miglia dal mar Tirreno. Conta 1500 abitanti. § — (Monte). Montagna dell' isola di Lipari, nel mar Tirreno, al settentrione della Sicilia. §. — Alfiìra, o Guardialfiìra. Città del reg. di Nap., nel Sannio, e nel distr. di Larino, sul declivio di una montagna, non molto dist. dalla riva sinistra del Biferno. È sede vescovile, ma non ha che 1500 abitanti. §. — Lombàrda, — Perticàra, — Regia, — San Framondi. Borghi del reg. di Nap.: il 1mo nel Principato ulter., sulla riva destra della Lombardia, con 2500 abitanti; il 2do nella Basilicata, con 1700 abitanti; il 3zo nel Sannio, nel distr. d' Isernia, sul declivio del monte Matese, in un luogo alpestre; conta 1800 abitanti; il 4to nella Terra di Lavoro, nel distr. di Piedimonte; conta 4000 abitanti.

Guardiagrèle. geog. Città del reg. di Nap., nell' Abr. ulter., e nel distr. di Chieti, con 4000 abitanti.

Guard—iàna, —ianèllo, —ianerìa, —ianìa, —iàno. *V*. Guard—ia.

Guardicciòla. geog. Luogo presso al Po.

Guardìna. geog. Vill. del reg Lomb.-Ven., nel Milanese.

Guardinfànte, e Guardainfànte. s. m. Arnese composto di cerchi, usato in altro tempo di portarsi dalle donne sotto la gonnella, acciocchè la facesse gonfiare, e tenerla distante dal corpo; così detto dal guardar l' infante, cioè custodire e difendere il parto che era in corpo alle medesime.

Guardingamènte. *V*. Guardingo—o. (add.)

Guardìngo, e Gardìngo. s. m. Voce usata altre volte per Rocca, forte, fortezza, ed è derivata da Guardia, per doversi tenere in tali fortezze delle guardie per difenderle. L. *Arx*.

Guardìngo—o. add. Cauto, circospetto, che operando procede con cautela, quasi dicasi che sta guardando a molte cose, e da molte guardandosi; rattenuto, riguardoso, riservato, cautelato, attento, avvertito. L. *Cautus*. —amènte. avv. Cautamente, rispettosamente. L. *Caute*.

Guardìni de' portèlli. s. m. pl. T. mar. Le corde con le quali si alzano e si tengono aperti i portelli.

Guardìno. Nome prop., variazione di Odoardo ed Edoardo.

Guardiòlo. *V*. Guard—ia.

Guardiòne. s. m. T. de' calzolaj. Pezzo di suolo che va in giro in giro del calcagno, ed è quel primo pezzo che si unisce al quartiere. §. Tacco a' guardion serrato, dicesi Quello in cui non si vedono i punti o la spighetta.

Guardistàllo. geog. Castello del gr. duc. di

Digitized by Google

Tosc., nel Pisano, e nel vicariato di Campiglia, con podestà. Conta 800 abitanti.

Guardiuòlo. *V.* Guard—ia.

Guàrd—o. s. m. (voce più del verso che della prosa) Vista, guardatura, l' atto del guardare; sguardo. L. *Intuitus, obtutus, aspectus, us.* §. Al primo guardo, vale Alla prima occhiata, alla prima vista. —olìno. s. m. diminutivo.

Guare. s. m. Specie di pesce del genere dello sgombro.

Guare. geog. Fiume della Lombardìa, nel dipartim. dell' Orenoco.

Guarèno. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. d' Alba, e nel mandamento di Conegliano.

Guarent—ìa, —ìgia. s. f. Salvezza, salvamento, franchigia, difesa, protezione, promessa, cautela; scrivesi anche Garantìa, garentìa. L. *Defensio, tutela.* —àre, —igiàre, —ìre. v. a. Difendere, proteggere, salvare. L. *Defendere, protegere, tueri.* —ìssimo. add. Attissimo, ed accoucio a difesa, sicurissimo. L. *Validissimus, tutelæ aptissimus.*

✠Guarènto. s. m. Lo s. c. Guarentìa, e guarentigia.

Guarga. geog. Fiume della Barberìa, nell' impero di Marocco, e nella provin. di Fez.

Guàri. Avv. di quantità che accompagnasi communem. colla negativa non, e vale Molto, assai. L. *Multum*; onde diciamo: *Non ha guari; non istette guari; non andrà guari*; &c., sebbene trovisi anche senza la negativa. *E fermamènte, se tu il terrài* guàri *in bocca, egli ti guasterà quelli che son dallato. Bocc. nov.* 69. §. Guari, in forza d' add., come: *Dopo non* guari spazio *passò della presènte vita. Bocc. nov.* 36. — *Nè stette poi* guari tempo, *che* &c. *id. nov.* 48. — *E còrsonla tutta senza uccidere* guari gente. *Gio. Vill.* 4, 5, 3. §. Guari, in forza di nome seguìto dalla particella *di*. *Nè* guari di *spazio perseguì ragionàndo, che* &c. *Bocc. nov.* 37. — *Ma Calandrino non fu* guari di *via andàto, che* &c. *id. nov.* 73.

Guarièlle. *V.* Guar—ire.

Guàrico. geog. Fiume della Colombia, nel dipartim. di Venezuela.

Guarièntі, o Guerrièro. biog. Pittore italiano del XIV secolo, nato in Padova, e, secondo il Vasari, uno de' più valenti del suo tempo. Desso fu uno de' primi che si allontanò nelle sue composizioni dalla troppo grande semplicità degli artisti greci, e che seppe dare a' suoi personaggi positure e atteggiamenti variati. Dipinse nel 1365 la sala del gran consiglio a Venezia, e rappresentò, da' lati, i cori de' giusti e degli Angeli con gli occhi rivolti verso la gloria che occupava tutto il soffitto. In appresso, avendo il tempo pressochè distrutto tale pittura, il Tintoretto fu incaricato di rinnovarla. Dipinse altresì il Guarienti la gran cappella e 'l chiostro degli Agostiniani di Padova. Non si sa in qual anno morisse quest' artista.

Guarigiòne. *V.* Guar—ire.

Guarimbèrga. Nome prop. tentonico di donna, e vale Gran conservatrice.

Guarimènto. *V.* Guar—ire.

Guarìni. biog. Nacque a Verona nel 1370. Fu uno de' restauratori delle lettere classiche in Italia, ed il primo italiano che desse lezioni pubbliche di lingua greca. Aveva studiato prima sotto Giovanni da Ravenna, valente grammatico; ma fatto accorto che per elevarsi sopra le cognizioni del suo secolo, bisognava sapere il greco, intraprese, con l' unica mira d' impararlo, il viaggio a Costantinopoli, ed intervenne per cinque anni alle lezioni di Emmanuele Grisolora. Il Guarini come fu ritornato, verso la fine del secolo XIV, insegnò pubblicamente il greco a Verona. Da Verona passò a Venezia, a Firenze e a Ferrara, dove morì verso la fine del 1450, colmo d'anni, e pianto da tutti. Gli scritti di questo dotto sono al presente pochissimo conosciuti. §. — (Giovanbattista). Celebre Poeta italiano, nipote del dotto ellenista di Verona. Sortì i natali in Ferrara nel 1537, nel più bel tempo della letteratura in Italia. Erede de' talenti de' suoi antenati, i quali avevano contribuito a far rinascere quella letteratura con le loro cure e co' loro scritti, egli aprissi mediante la vivacità del suo spirito una strada agli onori ed alla fortuna. Studiò nell'università di Padova sotto la direzione del proprio genitore, Alessandro, cui fu debitore della maggior parte delle sue cognizioni, ed in ispecie del suo amore per la poesia. Morto che fu suo padre, gli succedè nella cattedra di umane lettere nell' università di Ferrara, quantunque fosse allora appena in età di anni venti. Alcuni componimenti lirici, cui pubblicò verso tal epoca, avevano già principiato a metterlo in nominanza. Chiamato in corte dal duca di Ferrara, che era come il ritrovo de' più begli ingegni dell' Italia, vi conobbe Torquato Tasso, più giovane che lui di sette anni, col quale si legò d' un' intima amicizia, e di cui fu in progresso il più zelante difensore e 'l più ardente panegirista. Alfonso II duca di Ferrara, il nominò suo segretario, il creò cavaliere, e mandollo presso diverse corti d' Europa, incaricato d' importanti com-

Digitized by Google

messioni. Da quattordici anni il Guarini serviva il suo padrone; e, lungi dall'avere ottenuta la menoma ricompensa, aveva speso la maggior parte delle sue facoltà. Egli ne mosse querela; il duca lo riseppe, se ne mostrò irritato, e 'l Guarini s'allontanò dalla corte. Passò poi al servigio di Emmanuele Filiberto duca di Savoja, indi a quello di Vincenzo Gonzaga, duca di Mantova; ma non raccogliendo neppure nelle anzidette due corti che molti elogj in vece di stipendj, gli venne nell'animo di farsi ecclesiastico, essendogli morta la moglie qualche tempo innanzi, ed a tale effetto recossi a Roma. Ma il Guarini sentiva l'ambizione; e avvezzo allo splendore delle corti, non poteva godere delle dolcezze del ritiro; e, quantunque per lo addietro la schiavitù del mestiere di cortigiano l'avesse ributtato parecchie volte, egli era troppo poco filosofo per rinunziare a' grandi e alle grandezze. Passò adunque a Firenze, dove il granduca il colmò di presenti e d'onori. Non restò per altro lungo tempo in Toscana, imperocchè riconciliatosi col duca di Ferrara, fu da questo principe incaricato d'una missione, nel 1603, presso papa Paolo V; e adempiuta che l'ebbe con gradimento del suo committente, egli si ritirò a Venezia, dove cessò di vivere nel 1612, di 75 anni. Le produzioni poetiche del Guarini, si distinguon tutte per ispirito, per grazia, per delicatezza, per immagini, per dolcezza, per facilità; ma mancano sovente di naturalezza e di decenza. Il suo *Pastor Fido* (annoverato fra i testi di lingua), tragi-commedia pastorale in cinque atti, ha reso per sempre celebre il nome del Guarini. Questi dedicò questo suo dramma al duca di Savoja, il quale, in occasione delle sue nozze con Caterina d'Austria, lo fece rappresentare a Torino, nel 1585, con una magnificenza veramente reale. In breve si vide comparire un gran numero di copie del *Pastor Fido*, le quali si sparsero per tutta l'Italia. Oltre a ciò, di tal dramma vennero fatte circa quaranta edizioni, vivente ancora l'autore. Si crede che il *Pastor Fido* sia stato composto ad imitazione dell'*Aminta* del Tasso. Ambi questi drammi sono certamente di gran merito; ma volendoli esaminare con una giusta critica, si vedrà che l'azione del *Pastor Fido* è più animata e più variata; per altro meno regolare e meno dilettevole che quella dell'*Aminta*. Lo stile del Guarini è sommamente brillante, pieno di concetti spiritosi, e ricco d'immagini, ma non ha la purezza, la dolcezza, e l'eleganza che caratterizzano lo stile del Tasso: questi non offende quasi mai la decenza; il Guarini vi manca ad ogni istante. Le numerose bellezze di questa pastorale chiudono gli occhi di tutti i leggitori sopra i suoi difetti, sopra i giuochi di parola, i pensieri falsi, i paragoni esagerati, e le pitture troppo voluttuose ond'è ripiena, e per cui n'è proibita la lettura. Il Guarini aveva composto altresì molte altre poesie, come sonetti, canzone, odi, madrigali amorosi e una commedia intitolata l'*Idropica* in 5 atti in prosa. §. — (Alessandro). Uno de' quattro figli di Giovanbattista Guarini, e il solo de' quattro che ereditò i talenti del padre. Sostenne varj impieghi cospicui presso il duca di Ferrara, alla cui corte restò fino alla sua morte, che avvenne nel 1636. Aveva scritto la *Bradamante gelosa*, commedia in tre atti. — *Apologia di Cesare ingiustamente tiranno appellato.* — *Dialogo* sulla pretesa follia del Tasso, e che ha per titolo *Il furnetico savio*. §. — (Camillo Guarino). Della stessa famiglia de' precedenti, Religioso teatino, nato a Modena nel 1624. Professò la filosofia e le belle lettere nell'università di Messina; indi si applicò all'architettura con tanto buon esito, che il suo grido si diffuse in breve per tutta l'Europa. Il duca di Savoja lo creò suo architetto ordinario e gli diede la cattedra di matematiche nell'università di Torino, dove terminò i suoi giorni nel 1683, di 59 anni. Era dotato di un'immaginazione e di un'attività straordinaria; aveva studiato tutte le scienze, e coltivato tutte le arti con frutto: e il numero immenso di fabbriche pubbliche e private che ha fatto costruire, attesta la sua fecondità. Tra gli edifizj eretti sopra i suoi disegni si cita, in Torino, la cittadella, la cappella reale, la porta a Po, il collegio de' nobili, la chiesa di S. Lorenzo, il palazzo del principe reale, e quello del principe di Carignano; a Modena il convento de' Teatini, e la cittadella; a Vicenza la chiesa di S. Gaetano; a Messina il convento de' Teatini; Praga, Lisbona, e per sino Parigi possiedono degli edifizj da lui disegnati.

Guarìno. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Guerriero. L. *Guarinus*. Le sue variazioni sono Guerino, e Varino.

Guarìno. geog. Fiume della Colombia, nel dipartim. di Cundinamarca.

Guarìpi. geog. Fiume del Perù, nell'intendenza di Lima, e nella provin. d'Ica; ha la sua sorgente nelle Ande, e si gitta nel grand'Oceano equinoziale.

Guar—ìre, e ✠Guer—ìre v. a. Restituir la

sanità, rimettere in sanità; sanare, risanare. L. *Sanare*. §. P. simil. parl. dell' acque, vale Nettarle, purgarle. §. —. v. neut. Ricoverar la sanità, rimettersi in salute, riacquistar la salute, liberarsi da infermità, risanarsi, ritornar sano e fresco. L. *Convalescere, consanescere*. —ÌBILE. add. Che può guarire, sanabile. L. *Sanabilis*. —IGIÓNE, —IMÉNTO. n. ast. v. Il guarire; il ricevere o restituire la sanità; la sanità ricuperata. L. *Sanatio*. —ÌTO. add. Risanato, tornato in sanità. L. *Sanatus*. §. Dare il ben guarito, vale Rallegrarsi con chi abbia ricuperata la salute.

GUARNÀCC—A, e —IA. s. f. Veste lunga che si porta di sopra, forse lo s. c. Zimarra. L. *Toga*. —ÀCCIA. s. f. peggiorat. —ÌNO. s. m. dim. Guarnacca piccola. —ÓNE. s. m. accr. Guarnacca grande.

GUARNÀCCIA. Lo s. c. Guarnacca.

GUARNÀCO—IA. s. f. Sorta di vino, lo s. c. Vernaccia. *V.* —ÌNO, o VERNACCÌNO. s. m. Dicesi così il Giacinto, pietra preziosa, per essere del colore del vino guarnaccia, o vernaccia.

GUARNACCÓNE. *V.* GUARNACC—A.

GUARNÈLL—O. s. m. Panno tessuto d' accia e bambagia. §. Per una Sotta di veste da femmina, fatta di cotal panno. L. *Theristrum*. —ÉTTO. s. m. Dim. in signif. di Veste da donna.

GUARNIÈRO. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Guerriero. L. *Garnerius*.

GUARN—ÌRE, e GUERN—ÌRE. v. a. Corredare, munire, fornire checchessìa per fortificarlo. L. *Munire*. §. Per Ornare con guarnizione. —IGIÓNE. n. collett. f. Quella quantità di soldati che stanno per guardia di rocca o fortezza, o altri luoghi muniti, per difenderli contro gli assalti dell' inimico; presidio. L. *Præsidium*. §. Pigliasi anche pe' Luoghi dove stanno; onde si dice Guarnigion di state e guarnigion d'inverno. §. Per Guarnizione, fornimento. —IMÉNTO. n. ast. v. m. Difesa, riparo, fornimento di cose necessarie a difendersi. L. *Munimen, munimentum*. §. Per Fortificazione. §. Per Siepe, muro. §. Per Finimento, od ornato d'abiti, o d'armesi; guarnizione. §. Per Munizione da vivere; viatico, provvisione. *I Romani eserciti non altro* GUARNIMÉNTO *per soddisfacimento della natura portavano che un poco di farina &c. Bocc. lett.* §. T. generico marinaresco, che comprende tutti i cordami che s'impiegano in una nave per assicurare gli alberi, per sostenere e manovrare i pennoni, e per ispiegare e serrare le vele. §. — D' UNA VELA. T. mar. Quel cavo che è cucito intorno alla vela per fortificarla, e si specifica con diversi nomi, secondo la parte della vela a cui appartiene, cioè Invergatura, testata, gratile, e rilinga. §. — DI SPADA. Lo s. c. Elsa, guardia. *V.* ELSA. —ÌTO. add. Fornito, munito. L. *Munitus, ornatus*. —ITÌSSIMO. add. superl. —ITÙRA, —IZIÓNE. s. f. Guarnimento, fornitura, fregio, adornamento de' vestimenti, o altro. L. *Ornatus, us*.

GUARÒCHIRA. geog. Provincia del Perù, nella parte settentr. dell' intendenza di Lima, sul versatojo occid. delle Ande. Il suo capoluogo porta lo stesso nome.

GUARZO (S.). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

GUASCÀPPA. s. f. Specie di veste antica. L. *Guascapus*.

GUASCHERÌNO. add. Epiteto che si dà agli uccelli nidiaci.

GUÀSC—O, —ÓNE. add. Della Guascogna, antica provincia di Francia; nativo della Guascogna. —ÓNI. n. di naz. Popolo di Francia che abita quella provincia altre volte chiamata Guascogna (*V.* questa voce). —ONÀTA. n. f. Trasoneria, millanteria, jattanza, vanto temerario di cosa improbabile; ed è derivata questa voce da' Guasconi, popolo della Francia molto inclinato alla millanteria.

GUASCÒGNA. geog. L. *Vasconia Novempopulania*. Antica provincia di Francia, nel governo generale di Gujenna e Guascogna, di cui formava la parte meridionale. Dividevasi in alta Guascogna all' or., e in bassa Guascogna all' occid., e comprendeva quasi tutta la contrada che giace fra la Garonna, i Pirenei e l' Atlantico, in modo che corrispondeva, presso a poco, all' Aquitania come fu descritta da Giulio Cesare, e alla Novempopulania dell' impero d' Augusto. La Guascogna forma oggidì i dipartimenti delle Lande, del Gers, e degli Alti Pirenei, come pure la parte australe di quello dell' Alta Garonna, e la parte occid. di quello dell' Ariege. La Guascogna prese il suo nome da' Guasconi, o Vasconi, popoli della Spagna Tarragonese, che vi s' introdussero. Discesero eglino dalle montagne delle vicinanze de' Pirenei, nel secolo VI, e si impadronirono della Novempopulania, stabilendovisi sotto un duca di loro nazione, malgrado gli sforzi de' Franchi che avevano già scacciati i Visigoti da questa contrada. Vinti poscia da Teodeberto e da Tierrì nel 602, si assoggettarono alla fine a' re di Francia; per altro nel 744, ad esempio di Eude, duca di Aquitania, tentarono di scuotere il giogo; ma Pipino e Carlomagno non tardarono a sottomet-

terli, e la Guascogna fu compresa allora nel regno d' Aquitania. Ebbe questa provincia de' governatori particolari, che si resero indipendenti, ma fu di nuovo riunita all' Aquitania o Gujenna, nel 1070. Passò poi in potere di Luigi VII re di Francia, pel suo matrimonio con Eleonora, erede degli ultimi duchi di Gujenna; ed in sequela dell' esser poi questa principessa passata a seconde nozze con Enrico Plantageneto re d' Inghilterra, la Guascogna si vide poco dopo soggetta al dominio di quel regno, e vi rimase sino al regno di Carlo VII re di Francia, epoca in cui fu restituita alla monarchia francese. Il Guascone ha lo spirito acuto, ed è destro, entusiasta, pieno di vivacità, ma portato assai all' esagerazione (*V.* Guasco). Talvolta si comprendono, ma impropriamente, sotto il nome di Guasconi gli abitanti della Gujenna, della Linguadoca, ed anche tutti quelli delle provincie meridionali della Francia. §. —(Golfo di). L. *Aquitanicus sinus*. Golfo dell' Atlantico, tra la Francia e la Spagna. Esso bagna i dipartimenti della Gironda, delle Lande e de' Bassi Pirenei, in Francia; e le provincie di Biscaglia e di Guipuscoa in Ispagna. Questo golfo è anche chiamato Mare Cantabrico e Baja di Biscaglia.

✠ Guascòtto. add. Mezzo cotto, quasi cotto. L. *Semicrudus*.

Guasìla. geog. Vill. della Sardegna, nella provin. di Cagliari.

Guasòldo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Guastacittàdi. *V.* Guast—are.

Guastàd—a. s. f. Vaso di vetro, corpacciuto, con piede e collo stretto; caraffa. L. *Phiala*. —étta, —ìna, —ùzza. s. f. dim. L.ª *Parva phiala*.

Guast—aténte, —alàrte. *V.* Guast—are.

Guastàlla. geog. L. *Vastalla*, *Guardistallum*. Città d' Italia, capoluogo del ducato a cui dà il nome, e che forma oggi un distretto del ducato di Parma. È situata sulla riva destra del Po, non lungi dal confluente di questo fiume e del Crostolo, dist. da Parma 19 miglia, da Milano 90, e altrettante da Firenze. Long. or. 28°, 19; Lat. settentr. 44°, 54. Questa città, che forma uno de' punti più importanti che vi sieno sul Po, fu, ne' secoli andati, molte fiate tolta e ritolta dalle potenze guerreggianti in Italia. Nel 1734, a' 19 di Settembre, ebbe luogo sotto le mura di essa città uno de' più ostinati e sanguinosi combattimenti, che mai siensi dati, fra gl' Imperiali ed i Francesi, e in cui questi ultimi rimasero vincitori. Guastalla ha un castello, molte belle chiese, un gran numero di setificj, e di fabbriche di stoffe di seta e di flanella. Conta circa 6000 abitanti. §. —(Ducato di). Antico ducato d' Italia, che oggi forma un distretto del ducato di Parma. Esso è chiuso tra il ducato di Modena e 'l reg. Lomb.-Ven., dal quale è separato mediante il Po. La sua lungh. è di 12 miglia, e la sua largh. di 9. Questo ducato, che conta circa 8000 abitanti, apparteneva un tempo al ramo della illustre famiglia Gonzaga, che n' ebbe il principato. L' imperatore se ne impadronì alla morte dell' ultimo rampollo di questa famiglia, nel 1746; ed in virtù del trattato di Aquisgrana, nel 1748, fu ceduto a don Carlo duca di Parma. Nel 1796 fu unito alla repubblica italiana, e poscia, nel 1801, fu dato in dote da Napoleone a sua sorella Paolina, moglie del principe Borghese. Riunito poi nuovamente al regno d' Italia, a questo rimase soggetto sino al 1815, in cui fu annesso al ducato di Parma, e dato, insieme con questo, all' arciduchessa Maria Luisa, ex-imperatrice de' Francesi. *V.* Parma.

Guast—àre. v. a. Togliere la forma e la proporzion dovuta alla cosa; sconciare, rovinare, corrompere, sformare, difformare, scomporre, sconcertare, distruggere, disfare, sconquassare. L. *Vastare*, *corrumpere*. §. Per Dare il guasto, esterminare. §. Per Corrompere, putrefarsi. L. *Putrefacere*; e fig. Confondere una cosa coll'altra; alterare, bruttare, ridurre a male, ridurre da buono in cattivo stato. L. *Invertere*, *confundere*, *vitiare*. §. Per Mandare a male, dissipare. L. *Rem perdere*, *dissipare*. §. Per Mandar a nulla checchessia, rompere un disegno. §. ✠ Per Giustiziare. L. *Ultimo supplicio afficere*. §. Per Infamare, torre, alterare il pregio, il nome. §. Per Disturbare, dare impaccio o soggezione. §. prov. Guastando s' impara, e vale Ch'e' bisogna fare, ancorch'e'si faccia male, volendo imparare. L. *Errando discitur*. §. Guastare il desinare, o la cena; si dice del Far colezione, o merenda tale, che levi l' appetito anche per l' ora del desinare, o della cena. §. Guastar l'arte o 'l mestiere, vale Fare una cosa fuor del suo ordine, della sua regola. §. Guastar l' novo in bocca, vale lo s. c. Romper l' novo in bocca (*V.* Rompere, e Uovo). §. Guastar l' novo nel paniere, vale Guastare il disegno altrui. L. *Spem alicujus frustrari*. —àrsi. neut. p. Vale Mutilarsi, recarsi alcun grave male alla persona; fiaccarsi ossa, nervi, &c. §. Per Infracidare, putrefarsi; e si dice delle frutte ed altre cose.

§. Per Innamorarsi fieramente. §. Guastarsi per poco, o sul buono; si dice del Condur quasi una cosa a perfezione, e poi abbandonarla per qualche piccola cagione. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il guastare; guasto, disfacimento, distruzione. L. *Vastatio, corruptio.* —ACITTÀDI. add. m. Espugnatore delle città; agg. dato da Omero ad Achille. —AVÈSTE. n. car. m., e f. Quegli che disturba le feste e le allegrie. L. *Hilaritatis turbator, conturbator.* —ALÀRTE, —AMESTIÈRI. n. car. m., e f. Colui o colei che si pone a far cosa che non sa. —ÀTO. add. Corrotto, sforzato, rovinato. —ATÓRE. n. car. v. m. Che guasta. L. *Vastator, corruptor.* §. Per Dissipatore, prodigo, sparnazzatore. L. *Prodigus, nepos.* §. T. milit. Soldato impiegato a spianar le strade, aprire i passaggi, scavare le trincee, o altri lavori di simil genere per uso dell' esercito. È guidato dagli zappatori, e comandato nelle fazioni dagl' ingegneri; oltre l'armi degli altri soldati porta di più un' ascia. —ATRÌCE. n. car. v. f. Colei che guasta. L. *Vastatrix, corruptrix.* —ATÙRA. n. ast. v. f. Il guastare, guastamento. L. *Corruptio.* —AVITLE. add. m. Soprannome dato da Omero ad Ulisse; ed è lo s. c. Guastacittadi. —ÌME. n. m. Guastatura, e propriam. Quantità di cose guastate. L. *Corruptio.* —O. n. ast. v. m. Il guastare, e la quantità di cose guastate; guastamento, devastazione, danno, rovina, desolazione, esterminio, disertamento, eccidio. L. *Vastatio, depopulatio.* §. Dar guasto, o il guasto; menare, o mettere a guasto; vagliono Guastare, sperperare, saccheggiare, rovinare. L. *Vastare, depopulari.* §. Far guasto, vale Devastare, guastare. L. *Vastare, devastare.* §. Trovasi anche figur. per Mangiare assai; onde Non far troppo guasto, o non far guasto di una cosa, o simili, vale Non mangiarne molto, non se ne servire, non curarsene più che tanto. L. *Non appetere, negligere. Non hanno scritto delle pesche bene, Perch' e'non ne facèvan troppo* GUASTO. *Bern. rim.* 19. §. GUASTO. add. Guastato. L. *Corruptus, vastatus, eversus, male habitus, depopulatus.* §. Aver lo stomaco guasto, vale Sofferir d' indigestione; e figur. Esser disgustato. §. Avere il sangue guasto con alcuno, vale Odiarlo, essergli nemico. §. Cane guastò, vale Cane arrabbiato. L. *Canis rabiosus* §. Guasto, fig. vale anche Fuor di misura innamorato. L. *Deperdite, impotenter amans.* §. Si dice anche a Creatura che si credesse affatturata. §. Guasto, per Giustiziato. *L' uòmo ch'era giudicàto d' èsser disonoràto e* GUÀSTO, *s' andàva in su la carrètta. Nov. ant.* 27. §. O guasto, o fatto; maniera dinotante La cosa essere a repentaglio, di dubbio evento. *Oggi, o* FATTA O GUASTA, *noi ne caverèm le mani. Lasc. Spirit.* 1, 1, cioè Comunque sia per riuscire, o bene o male, la finiremo. —ISSIMO. add. superlativo.

GUASTO. geog. Terra d'Italia nel reg. di Napoli.

GUAT—ÀRE. v. a. Guardare, mirare; guardare con maraviglia, con istupore. L. *Inspicere, intueri.* §. Guatarsi l'un l'altro, dicesi per dinotare Stupore e maraviglia. L. *Se invicem admirationis causa intueri.* §. Guatare una cosa e lasciarla stare, dicesi Dell' esser cosa di troppo valore, o che meriti riverenza, o che sia molto pericoloso ad accostarsi ad essa. §. Guatare, per Ingegnarsi, sforzarsi, industriarsi. L. *Curare, niti. I predicatòri, i quali non* GUÀTANO, *se non d' aràrti e fèndere questa terra dura, cioè d' aprirti il cuòre. Fr. Giord.* 160. §. Per Intendere, mirare, aspettare. *Questa tentazióne, nella quale il demònio ti* GUATA *d' uccidere. Fr. Giord.* 285. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il guatare. L. *Inspectio, intuitus.* —ÀNTE. add. Che guata. L. *Inspiciens.* —ATÓRE. n. car. v. m., —ATRÌCE. f. Che guata. L. *Spectator, spectatrix.* —ATÙRA. n. ast. v. f. Guardatura, sguardo. L. *Intuitus; obtutus, us.*

GUATIMÀLA, o GUATEMÀLA. geog. Vasta contrada dell' America settentrionale, bagnata da una parte dal mare delle Antille, e dall' altra dal grand' Oceano equinoziale; è situata fra la Colombia ed il Messico. La sua lungh. è di 1080 miglia, e la sua largh. di 390. Questa contrada fu conquistata per la Spagna, nel 1524, da don Pedro d'Alvaredo, che trovò il paese popolato da un gran numero di tribù, di cui ciascuna aveva il suo capo. Tutti questi popoli furono a poco a poco sottomessi e convertiti alla religione cristiana, fuorchè alcuni che rimasero idolatri e indipendenti. Sotto il governo spagnuolo il Guatimala formava una capitaneria generale, indipendente dagli altri governi e vicereami dell' America spagnuola, e divisa in 15 provincie; aveva un arcivescovo, la cui autorità si estendeva sopra tutta la capitaneria, avente sotto di sè tre vescovi. Il Guatimala prese poca parte alle rivoluzioni che agitarono in questi ultimi tempi le altre colonie spagnuole dell' America, e fu l' ultimo paese a separarsi dalla madre patria, imperocchè soltanto alla fine del 1821 proclamò la sua indipendenza. Era stato prima incorporato agli Stati messicani, ma, dopo la caduta d' Iturbido, dichiarossi Stato indipendente, costituendosi nel 1823 in repubblica, col nome di *Re-*

Digitized by Google

pubblica federativa dell' America centrale. La sua costituzione, decretata da un'assemblea nazionale nel 1824, è modellata su quella degli Stati Uniti in tutto fuorchè nelle cose spettanti alla religione. La repubblica di Guatimala si compone di cinque Stati federativi, cioè: Guatimala, Costa Ricca, Honduras, Nicaraga, e S. Salvador. Ognuno di questi ha una voce, per ogni 45,000 anime della sua popolazione, nella elezione delle autorità federative supreme. La sede del governo generale della repubblica è nella città di Guatimala, capoluogo dello Stato di questo nome, e che dà il nome a tutta la repubblica, sebbene ognuno de' cinque Stati abbia il suo governo particolare residente ne' respettivi capoluoghi. La popolazione di tutta la repubblica di Guatimala reputasi ascendere a 1,800,000 individui. Il Guatimala è il paese più fertile di tutta l' America settentrionale.

Guatimalése. add. Nativo del Guatimala.

Guatimozìno. biog. Ultimo re del Messico, della dinastia di Atzeca. Era nipote di Montezuma II, e figlio di Guatalelzi. Dopo la morte di quest' ultimo, nel 1520, i Messicani, la cui patria era già per metà invasa dagli Spagnuoli, innalzarono sul trono Guatimozino, giovane ancora, ma le cui grandi qualità facevan loro sperare che avrebbero trovato in esso un liberatore ed un vendicatore della tirannia straniera. Il novello monarca, che si era già segualato pel valore, si applicò interamente agli affari, e la saggezza della sua amministrazione gli guadagnò l' affetto de' suoi sudditi. Egli non godè lungo tempo del loro amore. Assediato nella sua capitale, respinto ogni giorno con perdite enormi, cui gli cagionava l' artiglieria spagnuola, vide con dolore che il coraggio de' suoi soldati era impotente contro la forza degli assalitori, sostenuti altronde da truppe numerose di Messicani sedotti. La prudenza e l' accortezza cui pose in opera per disunire i suoi nemici, furono inutili onde salvare la sua capitale ed il suo impero. La miseria che gravitava sul suo popolo, lo indusse sempre a porgere orecchio alle proposizioni di pace; ma la sua alterezza non comportò mai d' accettarle perchè contenevano la condizione di riconoscersi suddito del re di Spagna. Rinserrato alla fine con la sua nobiltà e co' suoi più fedeli soldati in un quartiere della città di Messico, assegnò un giorno per intavolare una negoziazione; ma preparò tutto per fuggire pel lago di Messico. Erasi già imbarcato con la sua famiglia, e con tutta la sua corte sopra diversi battelli, seguiti da altri battelli in gran numero e pieni di Messicani pronti a soggiacere allo stesso destino del loro re; ma veggendosi inseguito da un brigantino spagnuolo, e senza scampo di salvarsi, ordinò al suo timoniere di voltar faccia verso il brigantino; e giunto colà si consegnò da sè prigione, pregando solo il comandante che volesse rispettare l'imperatrice e le altre donne. L' illustre prigioniero fu condotto innanzi a Cortez, che lo accolse con tutta l' osservanza dovuta al suo grado, e gli promise che sì egli che la sua famiglia, e tutti i suoi aderenti, sarebbero rispettati, tanto dagli Spagnuoli quanto da' suoi proprj sudditi. Ma non andò guari che tale promessa generosa fu posta in oblio, siccome, ad onta di tutte le ricerche, non si poterono trovare i tesori di Montezuma, che Guatimozino aveva fatti gettare nel lago di Messico; i compagni di Cortez accusarono altamente questi di essersi appropriato la maggior parte di tali ricchezze. Cortez, per metter fine alle mormorazioni, e calmare il malcontento, macchiò la gloria che erasi acquistata. Senza riguardo al grado di cui Guatimozino era stato insignito, e senza rispetto alle sue virtù, lo fece assoggettare alla tortura, del pari che il suo primo favorito, per forzarli a scoprire il luogo, dove si supponeva che i tesori dell' impero fossero nascosti. Furono arse ad entrambi le piante de' piedi, dopo averle intrise d' olio. Cedendo alla violenza de' tormenti, il compagno delle pene del monarca pareva che gli domandasse con un languido sguardo la permissione di rivelare quanto sapeva. Guatimozino rispose: *Ed io sto forse sopra un letto di rose?* Il favorito spirò. Cortez, vergognato di tale orribile scena, trasse la vittima dalle mani de' carnefici. Egli prolungò la vita di esso principe, ma per riservarlo a nuove indegnità, che hanno sparso su quel conquistatore un obbrobrio eterno. Affettando dopo la presa della capitale del Messico, di risguardare i menomi sforzi degli abitanti di quel regno per resistere all' oppressione e ricuperare la loro indipendenza, come una ribellione di sudditi verso il loro sovrano, gli Spagnuoli trattavano con una crudeltà eccessiva tutti i Messicani cui sottomettevano. Cortez aveva seco condotto Guatimozino in una spedizione contro la provincia di Panuco. Strada facendo si seppe che gli abitanti di una città, dianzi sottomessa, eransi ribellati; da ciò il tiranno spagnuolo concepì il sospetto che il principe messicano ne fosse il segreto motore, onde scuotere il giogo e suscitare i suoi antichi sudditi a levarsi

in armi; e senza forma di processo, lo fece impiccare ad un albero nel 1522, unitamente a due principali Cacicchi; furono appiccati pe' piédi onde prolungare il loro patimento, sebbene quegl' infelici protestarono della loro innocenza fino all' ultimo loro respiro. La morte crudele di Guatimozino commosse d' orrore i Messicani, e fruttò agli Spagnuoli più onta ed infamia che oro.

✠ Guàto. Lo s. c. Aguato. L. *Insidiæ*. §. Per Guatatura, sguardo; è voce contadinesca.

Guàttera—o. n. car. m. Servente del cuoco. L. *Mediastinus, lixa*. —a. n. car. f. Fantesca che fa le basse faccende della cucina. —àccio. n. car. m. peggiorat. L. *Vilissimus lixa*. —ìno. n. car. m. Dim. di guattero.

Guattìre. v. neut. Specie di abbajar del cane, che è un verso, o strido di passione, che ha apparenza di urlo, e di lamento; guaire, gagnolare. L. *Ejulare*. §. Per Abbajare, latrare. L. *Latrare*. §. Per estensione dicesi anche Delle fiere.

Guàzz—a. (zz asp.) s. f. Rugiada copiosa. L. *Ros*. —óso. add. Pieno di guazza; come: *Erba guazzosa*. L. *Roscidus*.

Guazzabùgl—io. (zz asp.) n. m. Confusione, mescuglio. L. *Perturbatio, confusio, colluvies*. —iàre. v. neut. Far guazzabugli, sconfondere, impiastricciare, imbrogliare.

Guazz—àre. (zz asp.) v. a. Dibatter cose liquide dentro a un vaso; disguazzare. L. *Agitare*. §. Per Guadare, passare un fiume a guazzo o a guado, cioè passarlo a piede senza naviglio. L. *Vadare, amnem vado trajicere*. §. — un cavàllo, e simili, vale Menarlo al guazzo, e farvelo camminar per entro. §. Guazzare. v. neut. Il muoversi che fanno i liquori in qua e in là ne' vasi scemi quando son mossi. L. *Fluctuari, agitari*. §. prov. Non c' è uovo che non guazzi, e vale Che non si trova niuno senza vizio o mancamento. L. *Non est piscis sine spina*. §. Guazzare, dicono gl' idraulici per lo s. c. Rimpozzare. —àrsi. neut. p. Bagnarsi. —àrte. add. Che guazza. —àto. par. pass. —atójo. s. m. Luogo concavo, dove si raunano l' acque per abbeverare e guazzar le bestie. L. *Lacus*.

Guazzerón. (zz asp.) s. m. Lo s. c. Gherone. L. *Lacinia*. §. Per Diguazzamento.

Guazzési (Lorenzo). biog. Letterato toscano, nato nel 1708 d' una famiglia distinta d'Arezzo. Egli si fece un nome esteso per alcuni scritti, i quali accoppiano al merito d' uno stile puro ed elegante, quello di una erudizione variatissima. Persuaso che la coltura delle lettere non è incompatibile con le funzioni pubbliche, accettò diversi impieghi, tra gli altri quello d' intendente de' canali del circondario di Pisa, nella qual città visse molti anni, ed ivi morì nel Settembre del 1764. I suoi servigj gli avevano meritato il titolo di commendatore dell' ordine di Santo Stefano; era membro dell' Arcadia di Roma, dell' accademia etrusca e della società Colombaria di Firenze. Le sue opere sono: una *Traduzione* in versi dell' *Aulularia* di Plauto, con questo titolo: *Il vecchio avaro*. — *Lettera critica intorno ad alcuni fatti della guerra cisalpina*. — *Osservazioni istoriche intorno ad alcuni fatti d' Annibale*. — *Dell' antico dominio del vescovo d' Arezzo*. — *Dissertazione sopra gli anfiteatri toscani*.

Guazzétt—o. (zz asp.) s. m. Specie di manicaretto brodoso. L. *Embamma*. §. Essere, o rimanere in guazzetto, per met. vale Essere o rimanere in luogo umido, o guazzoso. —ìno. s. m. dim. vezzeggiativo.

Guàzzina. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Guazzinguàgnolo. (zz asp.) s. m. Specie di guazzetto.

Guàzz—o. (zz asp.) s. m. Luogo pieno di acqua dove si possa guazzare. L. *Vadum, lacus*. §. —. Lo s. c. Guado. L. *Vadum*. §. Passare a guazzo, o fiume, o altro luogo pien d' acqua, vale Guazzarlo, guadarlo, cioè Passarlo a piede senza ajuto di nave. L. *Vadare*. §. E perchè il passare i fiumi a guazzo molte volte è cosa pericolosa, dicesi per met. di Cosa che si faccia inconsideratamente, Passarla a guazzo. §. Guazzo, per similit. dicesi Ogni grande ammollamento che si faccia nelle case o altrove per acqua versata in sul suolo. §. Far guazzo, vale Bagnare eccedentemente, adunare grande umidità. §. Farsi un guazzo nel ventre, dicesi di Coloro che smoderatamente bevono. §. Guazzo, per l' Acqua istessa ond' altri, o checchessia, è ammollato. § T. idraul. L' immersione di una ruota nell'acqua stagnante, la quale, col proprio peso, fa resistenza all' acqua della caduta; dicesi anche Rimpozzo. §. Dipingere a guazzo, T. de' pitt. che anche dicesi Dipingere a tempera; vale Dipingere con colori stemperati con acqua e con gomma arabica, o con colla di limbellucci, o altre cose simili viscose e tenaci. —óso. add. Che fa guazzo; umido, molle, pien d' acqua. L. *Pluvius, humidus*. —osìssimo. add. superlativo.

Guazzo (Marco). biog. Poeta e storico italiano, nato in Padova verso la fine del XV secolo. Abbracciò il mestiere delle armi, e servì con onore nelle guerre che

desolarono al tempo suo l' Italia. La vita agitata de' campi non rallentò il suo ardore per la poesia. Diede alla luce a breve distanza l' uno dall' altro due poemi eroicomici, che manifestarono nell' autore una facilità straordinaria di comporre. Avendogli la pace concesso di lasciare la milizia, si ritirò in patria, dove seguitò ad applicarsi alla coltura delle lettere, ed ivi morì nel 1556 di 60 anni. Si conoscono per sue le seguenti opere: *Astolfo borioso*, poema diviso in canti 31: è questa una delle numerose imitazioni del capolavoro dell' immortale Ariosto. — *Belisardo fratello del conte Orlando*, altro poema epico in 29 canti. — *Errore d' Amore*, commedia. — *La Discordia d' Amore*, tragedia. — *Storia di tutte le cose degne di memoria dall' anno 1524 fino al 1540.* — *Storia delle guerre di Maometto imperatore de' Turchi, con la signoria di Venezia.* — *Storia della venuta di Carlo VIII in Italia, e come conquistò e lasciò il regno di Napoli.* — *Cronaca degli uomini illustri, e de' fatti degni occorsi dal principio del mondo sino a questi tempi.* §. — (Stefano). Letterato italiano, nato nel 1530 a Casale, d' una famiglia nobile di Monferrato. Coltivò la poesia con frutto, e cercò d' ispirarne il gusto a' suoi compatriotti. Fu uno de' fondatori dell' accademia che venne istituita a Casale col titolo degli Argonauti. Morì in Pavia nel 1593, lasciando le seguenti opere: *La civil conversazione divisa in quattro libri.* — *Dialoghi piacevoli.* — *Lettere.* — *La Ghirlanda di Bianca Beccaria, contesta di madrigali di diversi autori.* Gli si attribuisce altresì una satira intitolata *Miracolo d' Amore*.

Guazzòra. geog. Comune del Piemonte, nella provin. di Tortona, e nel mandamento di Sale.

Guazz—ossissimo, —óso. (zz asp.) *V.* Guazz—o.

Guazzóso. (zz asp.) *V.* Guazz—a.

Guba. geog. Città degli Stati prussiani, nella provin. di Brandeburgo, e nella reggenza di Francfort sull' Oder, dist. 75 miglia da Berlino.

Gubànta. geog. Isola dell' arcipelago della Sonda.

Gubbiàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Gubbése. add. Nativo di Gubbio.

Gubbio. geog. L. *Igubium*, *Eugubium*. Piccola città degli Stati pontificj, nella delegazione d' Urbino e Pesaro, a' piedi degli Appennini, dist. 105 miglia da Roma, 57 da Ancona, e 42 da Perugia. Long. or. 30°, 44; Lat. settentr. 43°, 20. È sede di un vescovo, e conta 4000 abitanti. Fu patria del poeta satirico Giovan Francesco Lazzarelli, autore delle *Cicceidi*. Nel 1446 si scopersero presso le rovine di un tempio di Giove Appennino, situate in vicinanza di questa città, sette tavole di bronzo cariche d'iscrizioni, che avevano rapporto al culto di Giove e di Marte.

✠Gubernàcolo, e Gubernàculo. s. m. voci latine poco usate. Timone, governale.

✠Gubernazióne. voce latina. Governamento, governo.

*Gubernèsie. T. filol. Feste in Atene, onde onorare la memoria di Fereclo Amarsiade, di Nausiteo, e di Feace da Salamina, nocchieri di Teseo nella sua spedizione in Creta contro il Minotauro. L. *Gubernesia*. (Dal gr. *Cubernaò* io reggo la nave.)

Gùbito. Lo s. c. Cubito.

Gùcchia. Lo s. c. Agucchia, ago.

Guccio. Nome prop. *V.* Enrico, e Ugo.

Gudebèrto. *V.* Gundeberto.

Gudèlia. Nome prop. teutonico di donna, e vale Buona.

Gudio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Gudo. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno, sopranominato Gambarèdo, nel Milanese; l' altro, detto Viscónti, nella provin. di Pavia.

Guèbri, o Ghèbri, o Ghiabri, o Parsi. n. di naz. Parole persiane, che tutte significano Adoratore del fuoco; ma presso i Mussulmani sono parole ingiuriose, e vengono applicate a coloro che son creduti infedeli, che vivono senza legge e senza disciplina. D' ordinario per altro sono epiteti che si danno a que' Persiani creduti idolatri perchè hanno conservato l' antico culto de' magi, o adoratori del fuoco. Sono essi dispersi nell' India, e una parte trovasi relegata nella provincia di Chirman, la più sterile e la più arida di tutta la Persia. I Maomettani lasciano loro il libero esercizio della loro religione, ma hanno per essi tutto il disprezzo possibile, dando loro il nome di Gauri, cioè Infedeli. Ad onta della loro dispersione, questi popoli hanno sempre conservata la loro religione in tutta la sua purità. Franchi e sinceri nel loro modo di procedere, austeri ne' costumi, sopportano con eroica pazienza la povertà a cui sono ridotti e il dispregio degli altri popoli. I Guebri pretendono che il libro, il quale contiene i principj della loro religione, sia stato da Dio stesso mandato ad Abramo, e che fosse poscia da questo Santo patriarca comunicato a' Persiani (*V.* Parsis).

Digitized by Google

Guedsùa. mitol. Uno degli Dei superiori de' Tartari, sovrano delle dieci contrade dell'universo. Le sue statue sono gigantesche; è egli rappresentato tenente in mano una tavoletta, che esamina con attenzione. In questa tavoletta stanno descritte le azioni buone e malvage degli uomini.

✠Guèffa. Lo s. c. Gabbia.

Guèffo, e Guèffo. s. m. Sporto di fabbrica, alquanto fuori della muraglia principale.

✠Guègua. Voce di scherno, e vale Allocco.

Guèldaia, e Gheldertànd. *V.* Gheldaia.

Guèle. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Redenzione di Dio. L. *Guel.*

Guelfìssimo. *V.* Guelf—o

Guèlfo. Nome prop. teutonico d'uomo. L. *Guelfus.*

Guèlfo. biog. Nome di diversi duchi di Baviera e di Franconia nel medio evo. (*V.* Guelfo. n. car. m.)

Guèlf—o. n. car. m. T. stor. Nome che davasi a coloro che parteggiavano pei papi opponendosi a' Ghibellini, partigiani dell'imperatore. L. *Guelphus.* §. —. add. Appartenente a'Guelfi. §. Alla buona guelfa. avv. Vale Da buon guelfo. —issimo. add. superl. Affezionatissimo alla fazion guelfa. §. Le due celebri fazioni de' Guelfi e Ghibellini tennero divisa l'Italia dalla metà del secolo duodecimo, fino al principio del decimosesto. Le due denominazioni vennero per la prima volta usate in Germania nella battaglia di *Vinsberg*, nel 1140, tra l'imperatore Corrado III e Guelfo VI duca di Baviera. Il nome di Guelfo o *Welf* era in uso da lungo tempo prima, siccome nome di battesimo, nella casa di Baviera, ch'era un ramo della casa d'Este: il nome di Ghibellino o *Vaibling* era quello di un castello da cui era provenuta la casa dei duchi di Svevia e Franconia, della quale era Corrado III imperatore. La rivalità tra le due case di Svevia e di Baviera divise per lungo tempo l'Alemagna. Siccome la prima occupava il trono imperiale, la seconda ricercò l'alleanza de'papi; e la contesa tra la Chiesa e l'Impero presto si confuse con la rivalità delle prefate due case. Le guerre civili della Germania non tardarono a stendersi sopra l'Italia; i nomi per altro di Guelfo e Ghibellino non vennero compiutamente in uso nella penisola, che durante la minorità di Federico II, nel principio del XIII secolo. Esso principe considerato venne come capo della fazione ghibellina, come pure i re di Napoli successori di lui della stessa famiglia. Ezzelino da Romano, i Della Scala, i Visconti, e quasi tutti i signori o tiranni d'Italia, tennero le medesime parti. Il papa, capo del partito de' Guelfi, aveva sua alleata la lega delle città lombarde, ed alleati pur anche i re di Napoli della casa d'Angiò, i marchesi d'Este, i Carrara di Padova, e la repubblica fiorentina. Quest'ultima, dopo la traslazione della santa sede in Avignone, prese ella stessa la guida del partito guelfo; ma col succedersi de'tempi furono veduti e gl'imperatori ed i papi divenire in egual modo indifferenti alle contese de'Ghibellini, senza che perciò quelle antiche fazioni si estinguessero; comechè non avessero più soggetto, gli odj e gli affetti ereditarj le mantenevano vive: antiche vendette da esercitare, o un'antica gratitudine pe' beneficj ricevuti dalle generazioni precedenti, assicuravano la fedeltà de'signori, ne' due partiti, a' vessilli cui seguitati avevano i loro antenati. Si vedevano con istupore ridestarsi guerre civili, da lungo tempo assopite, tostochè i capi de' partiti facevan sonare i nomi di Guelfi e di Ghibellini, che più non avevano significanza. Durante l'età minore de'figli di Giovan Galeazzo Visconti, primo duca di Milano, dal 1402 al 1420, la Lombardia fu posta sossopra da tale spirito di partiti, che non si collegava nè con idee religiose, nè con fini di libertà, e il quale spiegare non potevasi altrimenti che per odio e vendetta. Dopo l'estinzione della casa Visconti verso la metà del secolo XV, e dopo l'espulsione degli Albizzi da Firenze, quasi all'epoca stessa, i duchi di Milano, cessando di essere veramente Ghibellini, ed il governo di Firenze d'esser veramente Guelfo, l'antica rivalità venne a poco a poco posta in obblìo. Nondimeno, il maresciallo Trivulzi, nell'ultimo anno del secolo XV, risvegliò un'altra volta il partito Guelfo, e l'armò contro i Ghibellini. Più tardi ancora, e fino all'anno 1530, tali nomi di fazione vennero ripetuti nelle guerre civili di Firenze; ma sedate che furon queste, non se ne sentì più far menzione.

Guèlfo. s. m. Sorta di moneta che si cominciò a battere in Firenze l'anno 1317.

Guemmè. s. m. Frutto del Paraguai, le cui fibre, poste sotterra, germogliano.

Guènizzo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Guerc—iaccio, —ino. *V.* Guerc—io.

Guercìno (Gian Francesco Barbieri detto il). biog. Uno de' pittori più celebri della scuola lombarda, nato a Cento, presso a Bologna, nel Febbrajo del 1590. Un grande strepito avendolo destato per subito terrore, mentre dormiva nella sua culla, gli

cagionò una convulsione che gli sconvolse il globo dell' occhio diritto, e lo rese guercio; per lo che venne sopraunominato il Guercino. Mostrò per tempo disposizioni per la pittura, ed ebbe tanto più merito nel farsi celebre in tale arte, in quantochè dapprima non riceveva lezioni da' pittori valenti del suo tempo. Una Beata Vergine che dipinse in età di 10 anni sulla porta della casa paterna fece palese la sua vocazione. De' maestri oscuri vollero dirigerlo nello studio del disegno; ma non fu appena in grado di riconoscere la mediocrità loro, che determinò di perfezionarsi da sè; ed era pervenuto ad una certa abilità, allorchè il vedere i dipinti di Luigi ed Agostino Caracci lo fe' decidere, se non a copiare la maniera di quegli artisti almeno a far suo quanto in essa y' era che grande fosse e vigoroso. Del Guercino, ancor giovanetto, scrisse Luigi Caracci ad un suo amico: *Abbiamo qui un giovine di Cento che è un prodigio, nè esagero. I suoi lavori spaventano i nostri più abili pittori.* Ciò che più recava stupore ne' suoi lavori, era l'imitazione della natura: egli era in tale parte uno de' pittori più straordinarj della sua scuola. Venne altresì citato come uno di quei che avevano più facilità. Alcuni religiosi volevano da un giorno all'altro, per l'altare maggiore della loro chiesa, un quadro rappresentante il Padre eterno. Il Guercino profferse d'appagarli, e fece tale grande dipinto nel corso d' una notte, a lume di faci. Si conoscono di esso artista centosei pitture d'altare, e cenquarantaquattro di cavalletto; ed il numero di disegni lasciati dal Guercino è sì considerabile, che quando morì se ne trovò di che comporre dieci grossi volumi. I più non sono, in vero, che schizzi segnati appena lievemente; nondimeno si riconosce agevolmente in essi la grande maniera dell' artista. Le produzioni più celebri del Guercino, sono: un'*Aurora* (nel soffitto di una sala della villa Ludovisi in Roma); una *Santa Petronilla*; un *S. Pietro* che risuscita Tabita; un *S. Antonio da Padova*; *Coriolano e Veturia*; un *San Giovanni Battista*; la *Beata Vergine*, che apparisce a tre religiose; la *Presentazione al tempio*; *Davide ed Abigail*; *San Girolamo*, che si desta al rumor della tromba; ed altre opere molto stimate che trovansi in Roma, in Bologna, in Piacenza, e in Parigi nel museo nazionale. Se questo grand' artista lavorò molto, ne fu anche riccamente ricompensato: oltre che guadagnò molto danaro, venne fatto cavaliere dal duca di Mantova; la regina Cristina di Svezia l' onorò di una visita nel suo studio, e gli stese la mano, *per toccare*, diss'ella, *quella che avea prodotto tanti capolavori.* L'imperatore ed il re di Francia vollero attirarlo nelle loro corti e farlo loro primo pittore, ma egli ricusò di partirsi dall'Italia. Il Guercino morì in Modena nel 1666, in età di 76 anni. Tutti gli scrittori che parlano di lui, lodano le sue qualità morali: dolce, sincero, affabile, benefico, egli fu un modello per gli artisti; non usciva mai dal suo gabinetto senza che fosse accompagnato da uno stuolo di giovani pittori, i quali lo seguivano come il loro maestro, e lo rispettavano come loro padre, e con ragione, imperocchè egli gli assisteva al bisogno co' suoi consigli, col credito suo e col suo danaro. Le sue ricchezze furono onninamente impiegate a giovare agli artisti senza fortuna, a dotare i suoi nipoti e le sue nipoti (essendo egli celibe), e a fondare cappelle.

Guèac—10. add. Che ha gli occhi torti; bircio, lusco, orbo; voci tutte che si confondono, accomodandole spesso a qualsivoglia imperfezione degli occhi. L. *Strabo.* §. P. simil. Malvagio, ingiusto. *Ed egli a me: tutti quanti fur* GUERCI *Si della mente in la vita primaja, Che con misura nullo spendio ferci. D. Inf.* 7. §. prov. Non fu mai guercio di malizia netto (*Pulci Morg.* 24, 138) ed è simile a quell' altro: Niun segnato da Dio fu mai buono; de' quali proverbj il significato è chiaro. §. E' mi dice guercio; E' t'è detto guercio; maniera particolare che vale Io ho la fortuna contro; E' t' è succeduto male. L. *Mihi fortuna non arridet.* —IÀCCIO. add. peggiorat. —ISSIMO. add. superlativo. —INO. add. dim. Alquanto guercio.

Guer—igiòne, —imènto. Lo s. c. Guar—igione, —imento. *V.* Guar—ire.

Guerìno. Nome prop., variazione di Guarino.

Guer—ire, —ito. Lo s. c. Guar—ire, —ito.

Guerrièro. geog. Castello presso a Mantova.

Guernesèi. geog. L. *Sarma*, *Sarnia*. Una delle isole normanne della Manica, dipendente dall' Inghilterra, dist. diciotto miglia dall'isola di Jersei, e circa trenta dalla costa.

Guèrnica. geog. Città della Spagna, nella provin. di Bilbao.

Guerrièri (Il duca). biog. Avventuriere tedesco, condottiero d'una compagnia, o truppa di masnadieri, nel secolo XIV. Prendeva il titolo di duca, ma non si conobbe mai nè la sua famiglia nè la sua origine. Formò, nel 1342, una di quelle terribili bande, che in Italia si chia-

marono *Compagnie di ventura*. Rinunziò alla milizia di principi, cangiando la guerra in un assassinio universale, al fine di saccheggiare per suo conto e di trucidare per suo piacere. Fece fare per ornarsene il petto una lastra d' argento su cui leggevasi: *Guernieri, duca, signore della gran Campagna, nemico di Dio, della pietà e della misericordia*. La sua condotta corrispose a tali titoli spaventevoli. Il teatro delle sue nefande gesta fu in maggior parte l' Italia; e siccome niuno Stato della penisola era tanto forte da porre argine alle scorrerie di sì formidabile oste, egli devastò successivamente la Lombardia, la Romagna e la Toscana. Quando i suoi soldati furon sazj di saccheggi e di delitti, egli li ricondusse in Germania, ma soltanto poich' ebbe costretto i principi dell' Italia alta e centrale a pagargli un' enorme contribuzione, onde comperare la sua partenza. Nel 1348 calò un' altra volta in Italia, alla guida di nuova truppa, con la quale, dopo essere stato per alcun tempo agli stipendj di Giovanna I regina di Napoli, ricominciò le sue devastazioni, associandosi il conte Corrado Lando, il quale, dopo la morte di lui, o dopo il suo ritiro, comandò quella terribile gente (*V*. Lando).

Guear—igióne, —iménto, —iàre, —itìssimo, —ìto, —itùra, —izióne. Lo s. c. Guarn—igione, —imento, —ire, &c. *V*. Guarn—ire.

Guèar—a. n. f. Dissidio fra due o più regni, o repubbliche, il quale non potendosi definire per via di giustizia, si definisce per quella dell' armi; zuffa, pugna, conflitto, battaglia. §. Questa voce accompagnasi con varie sorte d' epiteti: Guerra accesa, acerba, aperta, giusta, ingiusta, sanguinosa, aspra, ostinata, &c. §. Nell' iconologia la Guerra vien personificata nella figura di Bellona, o in piede armata all' antica, coll' elmo in capo, e con la lancia in mano, o portata sopra di un carro, il quale rovescia quanto si oppone al suo passaggio. La Paura e la Morte camminano innanzi a' suoi corsieri tutti spumanti; la Fama che vola intorno ad essa, dà fiato alla duplice sua tromba e spande ovunque l' allarme e lo spavento. La Guerra è rappresentata altresì sotto le forme di una Furia, armata di spada ignuda, colle mani insanguinate, col viso infiammato, facente fischiare gli orribili suoi serpenti. §. Dar guerra, vale Portar guerra. §. Aver guerra, vale Guerreggiare ed essere guerreggiato. §. Far guerra, vale Guerreggiare. L. *Bellare*, *bellum gerere*. §. Guerra civile, o intestina; discesi Quella che si accende fra' popoli d un medesimo Stato, o fra cittadini della medesima città. §. — viva, o accésa. Vale lo s. c. Guerra attuale. L. *Bellum ardens*, *bellum vigens*. §. — rotta, vale Guerra aperta, palese. L. *Bellum indictum*, *bellum denuntiatum*. §. A guerra rotta. avv. Vale A tutto potere. §. — guerriàta, e Far guerra guerriata. *V*. più basso Guerriato. §. — finìta, o A guerra finìta. Vale Sino alla fine della guerra, fino allo sterminio, alla morte. L. *Usque ad confectum bellum*, *ad internecionem usque*. §. P. simil. vale Fino all' ultimo, sino alla fine. §. Giocare a guerra finita, si dice commumem. del Giocare una certa somma di danaro, finita la quale finisce il giuoco. §. Uomo di guerra, vale Soldato, guerriero, militare. L. *Miles*, *bellator*. §. prov. Alla guerra non ne nasce, dicesi per significare Il pericolo di morte che si corre in guerra. §. prov. Chi fa buona guerra fa buona pace, ed è lo s. c. Chi ben guerreggia ben patteggia. §. Guerra, per Semplice combattimento. §. Per Nimistà, discordia, odio, rissa, contesa, tenzone. L. *Discordia*, *inimicitia*, *rixa*. §. Fig. dicesi delle cose morali, e più largamente Di tutto ciò che ha qualche sembianza di battaglia, di contrasto. *Vidi in un punto sol i venti e 'l mare Con sì crucciosa fronte a* guerra *insieme*. *Alam. Colt.* 2,38. §. P. met. Difficoltà, intoppo, travaglio, fastidio, o simili. L. *Impedimentum*, *difficultas*, *molestia*. *M' apparecchiava a sostener la* guerra *Sì del cammino, e sì della pietate*. *D. Inf.* 2. —icciuòla. n. f. dim. Guerra piccola, di poca importanza, o di poca durata. L. *Levis pugna*. —eggévole. add. Da guerra, atto alla guerra; fiero. L. *Horribilis*, *terribilis*, *minax*. —eggevolmènte. avv. Con modo guerreggevole. L. *Terribiliter*, *belli more*. —eggiàre. v. neut. Far guerra, operare ostilmente contro i nemici in tempo di guerra; combattere, pugnare. L. *Bellare*, *belligerare*, *bellum gerere*. §. —. v. a. *I duci assàle e* li guerréggia *a morte*. *Bocc. comm. D.* — *E non dormèndo tuttòra il suo maliscàlco* guerreggiàva *Lucca*. *Gio. Vill.* §. prov. Chi ben guerreggia, ben patteggia; ovvero Chi fa buona guerra fa buona pace; detto così perchè si fa rispettare, e sforza il nemico a venire a buoni accordi. §. —. n. m. v. Per l' Atto di far guerra. —eggiaménto. n. ast. v. m. Il guerreggiare. L. *Pugna*. —eggiànte. add. Che guerreggia. L. *Miles*, *bellans*, *bellator*. —eggiàto. add. Perseguitato, contraddetto, combattuto. —eg-

Digitized by Google

GIATÓRE. n. car. v. m. , —EGGIATRÌCE. f. Che guerreggia ; guerriero , guerriera. L. *Bellator* , *bellatrix*. —EGGIÓSO. add. Di guerra, pieno di guerra. L. *Bellicus*. —ÉSCO. add. Da guerra, atto a guerra. L. *Bellicus*. ✠—IÀRE. Lo s. c. Guerreggiare. ✠—IÀTO. add. Guerreggiato. §. Guerra guerriata, vale Guerra leggiera, fatta con badalucchi. L. *Velitatio*. —IÈRA. Fem. di guerriero , usato per metafora. *Mille fiate , o dolce mia* GUERRIÈRA &c. *V' aggio profferto il cor. Petr. son.* 119. —IÈRE, —IÈRO. n. car. m. Uomo d' arme , uomo di guerra, ammaestrato nell' arte della guerra ; soldato , combattente, militare. L. *Bellator*, *miles*. —IÈRO. add. Atto e acconcio a guerra. L. *Belliger* , *bellicus*. §. P. met. Contenzioso, renitente.

GUERRA (Giovanni). biog. Pittore, architetto ed intagliatore del secolo XVI. Lavorò unitamente a Cesare Nebbia gran parte delle pitture ordinate da Sisto V , e intagliò in rame la macchina per l' innalzamento della guglia vaticana , e 40 stampe di varie acconciature di testa. In qualità d' architetto diede il modello della Scala Santa in Roma , come altresì il disegno di alcune chiese fabbricate nella città di Modena. Il Guerra morì nel 1618 di 47 anni.

GUERR—EGGÉVOLE, —EGGEVOLMÉNTE, —EGGIAMÉNTO, —EGGIÀNTE, —EGGIÀRE, —EGGIÀTO, —EGGIATÓRE, —EGGIATRÌCE, —EGGIÓSO, —ÉSCO, ✠—IÀRE, ✠—IÀTO, —ICCIUÒLA, —IÈRA, —IÈRE, —IÈRO. *V.* GUERR—A

GUERRÌNA RIPÀLTA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. , nella provin. di Lodi e Crema.

GÙFFOLO. s. m. Verme nelle zucche ; chiamasi anche Zuccara.

GÙF—O. s. m. L. *Strix bubo*. T. di st. nat. Uccello notturno, che ha la testa orecchiuta , ossia con penne ritte, il corpo superiormente bajo scuro , il ventre giallo ; e segnato di strisce nere; è quasi grosso e forte come l' aquila comune. Egli fa il suo nido nelle vecchie torri e nelle case disabitate; manda la notte un lugubre lamento , che dal volgo è creduto di cattivo augurio. Trovansene molte varietà. Il gufo reale, o grosso, è detto volgarmente Barbagianni salvatico ; il gufo comune o minore è detto semplicemente Barbagianni. §. Il gufo era consacrato a Minerva perchè veglia tutta la notte ; veniva per altro riguardato come augello di cattivo augurio quando cantava ; ma se egli taceva allora diveniva di buon augurio . —ÀCCIO. s. m. peggiorat. L. *Bubo*. —ÀRE. v. a. Beffare. —EGGIÀRE. v. a. Fare a modo del gufo , siccome Civettare , è fare a modo della civetta.

GUFO. s. m. Pelliccia solita a portarsi sul braccio sinistro da' canonici di alcune collegiate , detta dagli scrittori Almuzia.

GUGÈRNI. n. di naz. ant. Popoli della bassa Alemagna , o , secondo alcuni scrittori , della Belgica, che portarono il nome di Sicambri o fecero parte di essi. Furono trasportati sotto Augusto dalla riva orient. del Reno all' occidentale. Tiberio per soggiogarli usò più la destrezza che le armi.

GÙGL—IA. s. f. Aguglia, obelisco. L. *Obeliscus*, *pyramis*, *meta*. §. P. simil. dicesi d' un Sacchetto di tela aguzzo in fondo, a uso d' una guglia rotonda. §. T. degli scultori e intagliatori. Qualunque opera di marmo, legno o altro, fatto a uso di obelisco. I credenzieri, gli acquacedrataj , anch' essi fanno guglie di gelati. §. Guglia , o guglietta (*V.* GUGLIETTA). —IÉTTA. s. f. dim. L. *Exiguus obeliscus*. §. T. de' natur. Chiamansi così le Piccolissime piramidette cristalline di cui sono rifioriti alcuni fossili. —IETTÌNA. s. f. Dim. del precedente nel 2do significato.

GUGLIÀTA. s. f. Quantità di filo, seta , e simili, che s'infila nella cruna dell' ago per cucire di lunghezza al più per quanto si può distendere il braccio. §. Quella quantità di filo che si torce col fuso ogni volta che si trae il lino , canapa , o simile, dalla rocca. §. prov. Chi non fa il nodo alla gugliata, perde il punto e la tirata ; dicesi per avvertire Che si debbono prendere i necessarj provvedimenti prima d' intraprendere checchessìa.

GUGLIÈLMA . Nome prop. femm. di Guglielmo.

GUGLIÈLMI (Pietro). biog. Celebre Compositore di musica italiano. Nacque a Massa di Carrara nel 1727. Studiò sino all'età di 18 anni la musica sotto suo padre (Giacomo), che era maestro di cappella del duca di Modena. Esso principe , il quale onorava di sua benevolenza il padre e 'l figlio, mandò quest' ultimo a perfezionarsi a Napoli, nel conservatorio di Loreto, sotto la direzione del celebre Durante. Guglielmi restò nel conservatorio 10 anni , e uscitone in età di 28, compose in Torino , nel 1755 , la sua prima opera che fu sommamente applaudita. Corse poscia l' Italia , ricevendo ovunque applausi ed onori. Da Napoli, da Venezia, da Milano, da Firenze , il buon esito delle sue composizioni risonò in tutta l' Europa, ed egli fu richiesto a Vienna, a Dresda, a Madrid e a Londra. Nel 1793 fu da Pio VI nominato maestro di cappella di S. Pietro di Roma ; quivi morì nel 1804 , in età di 77 anni. Le sue opere più belle sono : *La Pastorella nobile*.

— *Enea e Lavinia.* — *La pescatrice.* — *Debora e Sisara.* — *La morte d'Oloferne.* — *Le due gemelle.* — *La Virtuosa in Mergellina.* — *La Serva innamorata.* — *I Finti amori.* I filarmonici ammirano in generale nelle musiche del Guglielmi una gran purezza di stile; un canto semplice e piacevole; accompagnamenti sempre eloquenti e bene immaginati; un' armonìa chiara. Egli si è sempre distinto, particolarmente negli ultimi suoi drammi, con pezzi d' insieme ne' quali trovansi riunite l' energìa, la grazia e l' originalità.

Guglielmìna. Nome prop. di donna, femminino di Guglielmo.

Guglielmìni (Domenico). biog. Celebre Idraulico bolognese, nato nel 1645. Nel 1686 venne fatto intendente generale delle acque della legazione di Bologna; carica che esercitò in modo da conciliarsi la stima universale. Dal 1690 in poi unì all' uffizio d'intendente delle acque quello di primo professore di matematiche, e fu per lui creata, nel 1694, una cattedra d' idrometria. *Tale nome*, dice Fontenelle, *era nuovo quanto la stessa cattedra; e l' uno e l'altra rammenteranno sempre la memoria di quello che ne rese necessaria l' istituzione.* Accettò per altro nel 1698 la cattedra di matematiche a Padova; ma conservò sempre il titolo e gli stipendj di professore nell' università di Bologna. Morì in Padova nel 1700, in età di 54 anni, lasciando molte opere in latino, tutte volgenti sulle sublimi scienze da lui professate.

Guglielmìni, o Guglielmìti. stor. eccles. Congregazione d' eremiti o religiosi, fondata da S. Guglielmo eremita di Malevalle in Toscana. Essi seguono la regola di Sant'Agostino, ma si opposero alla unione che aveva voluto fare il papa del loro ordine con quello degli eremiti di S. Agostino. Alessandro IV con una bolla dell' anno 1256 permise ad essi di conservare il loro abito particolare, che rassomiglia a quello de' Bernardini, e di seguire la regola di S. Benedetto colle istruzioni di S. Guglielmo loro fondatore.

Guglielmo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Protettore della tranquillità. L. *Gulielmus*, *Guilielmus*. Le sue variazioni ed abbreviazioni sono: Gulielmo, Glielmo, Nelmo, Memmo; ed i suoi diminutivi ed accrescitivi Guglielmino, Mino, Guglielmotto.

Guglielmo. stor. eccles. Nome di molti Santi che fiorirono in diversi tempi della Chiesa. Eccone i principali: §. — (S.). Duca di Aquitania, che fioriva a' tempi di Carlomagno, sotto il quale egli militò da valente capitano contro i Saraceni. Nell' 808 rinunziò al mondo ed a tutti i vantaggi di cui godeva, per non occuparsi che della sua salvezza. Si ritirò nella valle di Gellona, presso a Lodeve, e vi fabbricò un monastero, denominato dappoi S. Guglielmo del deserto. Ivi fece professione col consenso della duchessa sua moglie, visse da santo, e morì l' anno 812. §. —(S.). Abate di San Benigno di Digione, nato nel 961 a Novara nel Piemonte. Egli fu fondatore di molti monasteri e morì nel 1031. §. — d' Issauge (S.). Restauratore della disciplina monastica in Germania dell' XI secolo. Fu abate di parecchi monasteri; ma si fermò in quello d' Irsauge, che sotto di lui divenne celebre. Questo santo abate morì nel 1091. §. — di Malevalle (S.). Eremita del XII secolo. Fu dapprima militare e visse negli stravizzi comuni a tale condizione. Tocco dalla grazia, consultò un santo eremita, che gli consigliò il pellegrinaggio di Roma. Giunto in essa città, Guglielmo andò a gittarsi a' piedi di Eugenio III, e gli fece la confessione delle sue colpe. Il papa gl' impose per penitenza, il viaggio di Gerusalemme. Guglielmo dimorò otto anni nella Terra Santa. Come ne ritornò nel 1153, poichè provato ebbe di fermare stanza in varj luoghi, si fermò in Toscana nel territorio di Siena, in una valle deserta, chiamata in quel tempo *Stalla di Dodi*, e in progresso *Malevalle*. A lui in essa si unì un suo compagno per nome Alberto. Guglielmo ivi morì nel 1157, e Alberto gli prestò gli ultimi uffizj. Altri, attirati dalla solitudine del luogo, e dalla santità di vita che vi si menava, si unirono ad Alberto, e vi fabbricarono un monastero. Da tale umile principio ebbe origine l' ordine de' Guglielmini o Guglielmiti (*V.* questo nome), che Alessandro IV approvò con bolla del 1256, e che si diffuse in Germania, in Fiandra, e in Francia. Il martirologio romano commemora S. Guglielmo di Malevalle a' 10 di Febbrajo. §. — di Monte Vergine (S.), piemontese. Non aveva che 15 anni quando si sentì desiderio di consacrarsi a Dio. Laonde, per fortificarsi in esso desiderio, intraprese il pellegrinaggio di San Giacomo di Compostella. Passò poi nel regno di Napoli, e vi si ritirò sopra un' alta montagna. Quivi davasi, senza distrarsi, alla contemplazione ed a tutte le austerità della penitenza, quando il grido della sua santità attirò una moltitudine di gente nella sua solitudine; ma egli, onde involarsi ad essa, andò a di-

Digitized by Google

morare in un luogo nominato *Monte Vergine*, tra Nola e Benevento, ove parecchie persone andarono a porsi sotto la sua direzione. Tale unione diede origine ad un nuovo ordine religioso ch' ebbe nome di Monte Vergine, che si crede avere avuto principio nel 1119. Il suo santo istitutore morì a' 25 di Giugno del 1142.

Guglielmo. stor. Nome di tre re d' Inghilterra, tutti e tre celebri nella storia: §. —I, detto il Conquistatore, ed anche il Bastardo, figlio naturale di Roberto il Diavolo, duca di Normandia, e di Arletta, figlia d' un pellicciajo della città di Falaise. Nacque nel 1027. Roberto non avendo prole maschia legittima, e volendo intraprendere il pellegrinaggio di Terra Santa, avanti di partire rinunziò al ducato a favore di Guglielmo, allora in età di 8 anni, e gli fece giurare fedeltà dagli Stati del ducato uniti a Fecampo. Durante l'età minore di Guglielmo, una lunga serie di perturbazioni afflisse il suo Stato. I membri collaterali della famiglia ducale, sdegnati che fosse stato dato loro per capo il figlio d' una concubina, sollevarono il popolo, e di tumulti e di sangue empierono la Normandia. Al flagello della guerra civile si aggiunse pur quello della guerra esterna. Enrico I, volendo approfittare di tali turbolenze, andò più volte alla guida di poderoso esercito a ridimandare una provincia che vedeva mal volentieri posseduta da stranieri. L'abilità de' reggenti costituiti da Roberto, durante la minorità di Guglielmo, fece faccia a tutto, ed essi mantennero il ducato illeso, sebbene con istento, sino a che Guglielmo fosse giunto all' età di anni diciotto. Il giovane duca raccolse allora in mano le redini dello Stato. Sotto un principe giovine e senza esperienza, l' ambizione de' suoi congiunti tenne che avrebbe potuto alzare la fronte, e sperare impunità. Il primo che innalzò il vessillo della ribellione fu Guido di Borgogna, cugino di Guglielmo, il quale, sostenuto da un gran numero di signori turbolenti, e fatte in segreto numerose leve di truppe, divisò di usurpare il trono di Guglielmo sorprendendo questi e trucidandolo. I preparativi per tale attentato erano stati fatti con tanta segretezza, quantunque numerosissimi fossero i congiurati, che una notte erasi già in procinto di circondare il palazzo, in cui il duca dormiva senza diffidenza e senza guardia, allorchè questi destato repente da un suo fido, fu avvertito dell' imminente pericolo che correva, ed eccitato alla fuga. A tale nuova inaspettata, il principe, preso da terrore, esce furtivamente dal palazzo solo, mezzo nudo, e gli vien fatto, col favore delle tenebre, d' involarsi a' pugnali degli assassini, e di recarsi a chieder soccorso a Enrico I re di Francia. Questi, quantunque per interessi politici fosse nemico dei duchi di Normandia, pure per gratitudine, memore de' soccorsi ricevuti da Roberto, padre di Guglielmo in una consimile spinosa occasione, allorchè il fratello e la madre volevano spogliarlo de' suoi Stati, andò egli in persona con un' armata a combattere i nemici del giovane duca. I ribelli furono tagliati a pezzi, e Guglielmo rientrò in possesso del suo ducato. Gli fu d'uopo per altro anche in appresso di sostenere guerre frequenti contro i suoi vicini; ma queste gli somministrarono opportunità di mostrare talenti militari d' un ordine superiore, e terminarono d' acquistargli la stima de' Normanni, distruggendo le preoccupazioni che da prima avevano avute di lui. L' azione per altro a cui questo principe va debitore della celebrità di cui gode anco oggigiorno e del soprannome di Conquistatore, sotto cui è conosciuto nella storia, fu la sua spedizione d' Inghilterra. Egli fondava i suoi diritti al trono della Gran Brettagna sopra un testamento di Odoardo il Confessore (che per altro non era che verbale), e si pretendeva chiamato in virtù di esso a raccorre il retaggio di quel re pusillanime. Ma trovò in Aroldo, nipote di Odoardo, un emulo risoluto di contendergli lo scettro fino alla morte. Questo eroe, caro agl' Inglesi pel suo coraggio e per le sue virtù popolari, era succeduto senza opposizione al debole Odoardo. Ma tali cose non poteron distogliere l' animo risoluto di Guglielmo dal formato progetto di un' invasione nell' Inghilterra: egli per destre negoziazioni seppe dissipare le inquietudini che concepite avevano i suoi vicini della futura sua potenza; e con magnifiche promesse, sparse con arte, attirò da tutte le parti sotto i suoi vessilli una moltitudine d' intrepidi avventurieri, avidi ad un tempo di bottino e di gloria. In meno di otto mesi raccolse una flotta di 3000 bastimenti ed un esercito di 60,000 combattenti, composto del fiore dell' Europa. Sciolse le vele a' 30 di Settembre del 1066, fece il tragitto senza incontrar nemici, ed effettuò uno sbarco in Inghilterra. Aroldo, altero d' una recente sua vittoria sopra i Norvegi, e sperando il medesimo buon successo contro i Normanni, mosse contro Guglielmo e gli presentò

la battaglia il dì 14 d' Ottobre. Essa fu sanguinosa ed ostinata; i due competitori fecero prodigj di valore. Aroldo morì combattendo, e Guglielmo fu più volte in pericolo della stessa sorte; l' esercito inglese, il quale dalle ore 5 del mattino sino al tramontar del sole, non avea cessato di opporre la più vigorosa resistenza, non cedè la vittoria che dopo quasi l' intera sua distruzione. Guglielmo, dopo quella gloriosa giornata, poichè si ebbe assicurato una via di ritirata, impadronendosi di Duvre, marciò sopra Londra, entrò senza resistenza in quella opulenta città, e nel dì di Natale, circa tre mesi dopo la sua partenza dalla Normandìa, fu incoronato re d' Inghilterra nell' abbazìa di Vestminster. I principj del suo regno furon dolci e tranquilli; egli conservò tutte le istituzioni che erano in vigore, nè impose alcuna nuova gravezza; e le sue prime leggi non ebbero altra mira che di porre un freno alla licenza de' suoi soldati vittoriosi. Gl' Inglesi, da lungo tempo avvezzi a rimutar padrone, erano contenti di una rivoluzione che prometteva loro tanta felicità; ma breve fu la loro gioja. Guglielmo, reduce da un viaggio della Normandìa, ove andato era a ricevere le congratulazioni degli antichi suoi sudditi intorno alle sue conquiste, svestendo il carattere di moderazione cui avea mostrato fino allora, più non presentò all' Inghilterra costernata che un avido e spietato tiranno. La severità de' reggenti che aveva lasciati per amministrare il regno, durante la sua assenza, aveva esacerbato la nazione, e serie sedizioni eran già scoppiate in diverse provincie. Giovò tale pretesto per discacciare dagl' impieghi tutti gl' Inglesi e sostituir loro de' Normanni. I più de' nobili proscritti come partigiani della caduta dinastia, videro i loro beni confiscati e divisi tra i vincitori. Vennero rinnovate le più odiose imposizioni abolite da Odoardo e da Aroldo; e tutti coloro che osarono lagnarsi furon gastigati coll' ultimo rigore. Tali spogliamenti, ed una condotta sì violenta, terminarono d' irritare gli animi. Le contee di Cornavaglia e di Devone diedero il segnale della ribellione, e in tutta l' Inghilterra il popolo tutto parve in procinto di levarsi in armi contro i suoi oppressori. A tale procella, calmata parte per concessioni, che la politica rendeva necessarie e doverose, e parte con la forza, succederono poco dopo i tentativi de' figli d' Aroldo, i quali sbarcarono, ripetute volte, sulle terre littorali del regno; quindi una nuova ribellione, più formidabile di tutte quelle fino allora avvenute, scoppiò nella parte settentrionale dell' Inghilterra, e attirò presto su di essa tutte le vendette dell' implacabile Guglielmo. In tal guisa la prima metà del regno di Guglielmo non fu da parte de' vincitori che una serie continuata di azioni crudeli, di spogliamenti, di avanie, e di suppliz; e da parte de' vinti di commozioni e ribellioni. La seconda metà del regno di Guglielmo fu più tranquilla, imperocchè, come esso principe ebbe posto un termine alle sue persecuzioni, trovò sudditi più fedeli. Gli eserciti inglesi, cui menò a parecchie spedizioni sul continente o contro il re di Francia, o contro gli altri principi confinanti colla Normandìa, gli diedero sempre prove di fedeltà e di valore. In una di quelle spedizioni, nel 1087, Guglielmo morì di 60 anni, dopo un regno di 52 come duca di Normandìa e di 21 come re d' Inghilterra. §. — II (soprannominato il Rosso, dal colore de' suoi capelli). Figlio terzogenito di Guglielmo il Conquistatore, il quale, prima di morire, legò la corona d' Inghilterra a questo suo figlio prediletto, a scapito di Roberto suo primogenito, a cui lasciò la sola Normandìa, dicendo: che, siccome l' Inghilterra era sua conquista, egli poteva costituirne erede quello de' suoi figli che più gli piaceva. L' amministrazione di Guglielmo il Rosso fu oppressiva più ancora che quella di suo padre. Già prima d' ascendere al trono erasi egli alienato il cuore degl' Inglesi per le sue violenze, prodigalità e rapine; e divenuto re, siccome era uomo d' insaziabile cupidigia, cercò d' appagare tale passione per le più inique estorsioni. Nè fu la Chiesa in sicuro dalle sue rapine: s' impadronì di tutte le mense vescovili, e di tutti i benefizj vacanti, e ne applicò le rendite a' suoi profitti. Avendogli Roberto suo fratello duca di Normandìa, che voleva partire coi crociati per la Palestina, offerto in pegno il proprio ducato per dieci mila marchi d' oro, egli accettò tale offerta con giubbilo, e poco scrupoloso intorno a' mezzi di procacciarsi essa somma, n' estorse una parte dal popolo e dal clero secolare, e costrinse i monasteri a fondere le loro argenterie onde gli somministrassero il rimanente. In tal guisa Guglielmo II divenne pacifico possessore di un paese che da lungo tempo agognava, e che con la forza dell'armi non aveva potuto ottenere (*V.* Roberto), e la Normandìa venne per la seconda volta unita alla corona d'Inghilterra. Guglielmo II, dopo 17 anni

Digitized by Google

di regno, fu ucciso, l' anno 1100, alla caccia da un dardo, che gli lanciò involontariamente un suo favorito volendo colpire un cervo che inseguiva. §. — III. Nacque nel 1650 all'Aja, in Olanda, da Guglielmo II di Nassau, principe d' Oranges, e statolder delle allora provincie unite d' Olanda, e da Enrichetta Maria Stuarda, figlia dell' infelice Carlo I re d' Inghilterra, e sorella di Giacomo secondo. Guglielmo, emulo celebre di Luigi XIV, nutriva fino dall'età sua giovanile un ardore di gloria che divampò sempre dappoi nella sua condotta. Era nato con un' ostinazione flemmatica, opportuna per combattere le avversità; era d' umor freddo e severo, d' ingegno operoso e perspicace; valoroso senza ostentazione; ambizioso, ma nemico del fasto. Egli si distinse tanto che visse per un'animosità, anzi odio contro i Francesi, ed in ispecie contro la persona di Luigi XIV; per umiliare il quale egli era pronto a fare qualunque sacrifizio. Allorchè nel 1672 venne innalzato alla dignità di statolder, l' Olanda era invasa da' Francesi fino alle porte di Amsterdam. Il novello statolder, alla guida d' un esercito poco agguerrito e scoraggiato, e disdegnando le offerte personali di Luigi XIV, procurò di metter argine all' ulteriore avanzamento dell' inimico, facendo forare le dighe onde innondare tutte le vie per le quali doveva passare; e nello stesso tempo, mentre egli con le sue negoziazioni pronte e segrete induceva l' Impero, la Spagna e 'l Brandeburgo a romper guerra alla Francia, per una perita mossa, ammirata dalle persone dell' arte, ingannando i generali francesi, egli effettuò la sua unione con l' esercito imperiale, ed obbligò i Francesi ad abbandonare tutte le loro conquiste. Ebbe poi luogo una guerra di quattro anni, in cui Guglielmo ebbe la gloria di rallentare i progressi dell' esercito francese, fino alla pace di Nimega nel 1678. L' anno 1688 fu Guglielmo il motore della famosa lega, detta d' Augusta, tra l' Impero, la Spagna, la Savoja, l' Olanda, la Danimarca e la Svezia, contro la Francia. Lo scopo per altro del principe d' Oranges nel formare questa lega era di coprire e di secondare i suoi proprj progetti, che da lungo tempo volgeva nella mente. Avea sposata Maria Stuarda, figlia primogenita di Giacomo II re d' Inghilterra, in un tempo in cui questo monarca non avea prole maschia e anche senza molta speranza di averne, il che avrebbe assicurato il diritto a Guglielmo di succedere al suocero nel regno; ma la nascita d' un principe di Galles gli chiuse le vie del trono nel momento in cui meno se lo aspettava. A quell' epoca, l' affezione di Giacomo II per la religione cattolica avea irritato contro di lui il parlamento e la maggior parte della nazione. Il genero colse tale occasione per rovesciare dal trono il suocero, e tenersi lo scettro che quasi gli sfuggiva di mano. Seppe egli opportunamente fomentare il disgusto generale degl' Inglesi e procurarsi un valido partito. Con una flotta di 500 vele e 14,000 uomini di truppe da sbarco, che avea fatto apparire che destinate fossero contro la Francia, egli sbarcò in Inghilterra, dove vide subito la maggior parte dell' esercito di Giacomo unirsi al suo; e sè stesso attorniato da una numerosa nobiltà. Allora, senza voler ascoltare niuna proposizione per parte dell' infelice Giacomo, si avanza prontamente verso Londra, obbliga il suocero a rifuggirsi in Francia, fa il suo pubblico ingresso nella capitale, e ferma residenza nel palazzo di S. Giacomo. La prima cosa che fece fu di ordinare la convocazione straordinaria d' un' assemblea nazionale, onde deliberare sullo Stato dell' Inghilterra. In essa fu dichiarato il trono vacante, e si confermò la corona a Guglielmo ed alla sua sposa Maria congiuntamente, con ordine però che rimanesse tutta intera l' amministrazione nelle mani del primo. Tale è in sostanza il risultamento di quella famosa rivoluzione del 1688, a cui la Gran Brettagna va debitrice della sua libertà, e della sua preponderanza attuale. La battaglia della *Boyne*, vinta sull' esercito di Giacomo nell' Irlanda, l' anno 1690, e l' indulgenza con cui Guglielmo adoperò verso i vinti, terminarono di raffermarlo sul trono; e l' istesso Luigi XIV, dopo una lunga guerra di 9 anni, in cui Guglielmo non ebbe piccola parte, e dopo che il monarca francese ebbe fatto tutti gli sforzi per ajutare il suo protetto Giacomo II, dovè finalmente riconoscere Guglielmo come re d' Inghilterra nel trattato di pace sottoscritto nel 1699 a Risvich. Guglielmo morì nel 1702, dopo un regno di 13 anni, e poco tempo dappoi che ebbe nuovamente sollevata tutta l' Europa contro Luigi XIV, durante la guerra della successione al trono di Spagna.

GUGLIELMO. stor. Conte d' Olanda, poi imperatore di Germania. Papa Innocenzo IV lo fece eleggere imperatore nel 1247, onde opporlo a Federico secondo. L'anno susseguente Guglielmo prese Aquisgrana, dopo un assedio di sei mesi, e venne in-

coronato imperatore dall' arcivescovo di Colonia. Il papa però ebbe un bello spendere grandi somme, non disgiunte dal pubblicare crociate, e scagliare censure per sostenere il suo protetto, ma la massa della nazione rimase affezionata a Federico; e Guglielmo, avvegnachè fosse dotato di talenti e di parecchie qualità stimabili, dovè ritornare in Olanda, dove morì nel 1256.

Guglielmo. stor. Re di Scozia, soprannominato il Leone, succedè nel 1165 a suo fratello Malcolmo IV. Era contemporaneo di Enrico II re d' Inghilterra, col quale fu sempre in guerra, facendo ripetute volte delle scorrerie nell' Inghilterra; ma fu alla fine vinto, fatto prigione, e costretto di fare omaggio della sua corona ad Enrico, e a cedergli alcune piazze situate su i confini, le quali gli venner poscia restituite dal successore di Enrico, Riccardo *cuor di Leone*, che pure lo francò dal vassallaggio, mediante una somma di danaro. Guglielmo morì nel 1214. L'anno 1816 venner trovate le sue ossa molto ben conservate, quantunque fossero sepolte da 602 anni. Stavano sotto una bella pietra di marmo turchino in cui si vedeva scolpita l' effigie del re.

Guglielmo braccio di ferro. biog. Fu il primo duca de' Normanni nel regno di Napoli. Arrivò in Italia nel 1035, onde cercar fortuna con Drogone e Unfredo suoi fratelli, e trecento avventurieri normanni. Guglielmo, co'suoi compagni, militò da prima agli stipendj di Guaimaro IV principe di Salerno. Per sei anni Guglielmo ed i suoi Normanni mostrarono una prodezza che li fece comparire in mezzo a' Lombardi ed a' Greci come esseri di natura più che umana. Nel 1041, Guglielmo, credendosi offeso dal comandante greco della Puglia, convocò tutti i suoi seguaci in Aversa e là convennero d'assalire i Greci e di spogliarli di quanto possedevano nella Calabria e nella Puglia. Il prode Guglielmo con la sua mano d' avventurieri si avanzò fino a Melfi nel centro della Puglia. Riportò sopra i Greci tre grandi vittorie, e in due campagne conquistò tutta la Puglia e la divise in dodici contee, di cui diede le investiture a' più ragguardevoli de'suoi compagni d'armi, riserbando per sè la contea d'Ascoli e quella di Matera, e destinò Melfi ad essere la sede del governo oligarchico de' Normanni. Guglielmo Braccio di ferro morì nel 1046. Suo fratello Drogone a lui succedè.

Guglielmo. biog. Duca di Puglia, che succedè nel 1111 a Ruggero in tutti gli Stati che i Normanni avevano conquistati di qua dal Faro. Era quella l' epoca delle guerre tra l' imperatore Enrico V ed il papa. Guglielmo fu fedele al pontefice supremo suo signore, e gli diede potenti soccorsi contro gli Alemanni. Egli alla sua volta contava sulla protezione del papa, allorchè assalito venne nel 1121 da Ruggero II gran conte di Sicilia, suo cugino; ma non ostante il sostegno del pontefice, fu obbligato a cedere la Calabria al conte di Sicilia e ad assicurargli il rimanente della sua successione se moriva senza figliuoli. Tale avvenimento, che unì tutte le conquiste dei Normanni in una monarchia, avvenne più presto che aspettar non si doveva. Guglielmo morì in Salerno sua capitale nel 1126, e Ruggero succedendogli prese il titolo di re di Sicilia.

Guglielmo. stor. Nome di tre re di Sicilia:

§. — I, detto il *Malvagio*, figlio di Ruggero I, che l' associò al governo nel 1151. Guglielmo, divenuto solo padrone dopo la morte del genitore, avvenuta nel 1154, si diede in preda a tutta la mollezza del vizio, e le sue indegnità gli meritarono presso a' Siciliani la qualificazione di *Malvagio*. La sua codardia contrastava nel modo più straordinario col valore senza pari de' Normanni; i suoi Stati, arricchiti pel commercio e per l' industria degli abitanti, gli somministravano mezzi immensi; i suoi eserciti erano quasi invincibili; le sue flotte erano le più numerose e le più agguerrite della cristianità; ma siccome metteva il più delle volte alla loro guida eunuchi mussulmani, provava in appresso de' rovesci non aspettati. Mentre egli, indegno di quella monarchia, che i Normanni appena terminato avevano di fondare nella Sicilia, viveva nel suo palazzo attorniato da spregevoli eunuchi ed in mezzo ad un serraglio simile a quei degli Orientali, mandò il suo cancelliere a far guerra a papa Adriano IV, perchè questi gli avea ricusato il titolo di re. La scomunica scagliata contro Guglielmo nel 1155 eccitò i baroni della Puglia a ribellione; tutte le provincie continentali del suo regno caddero allora in una condizione d'anarchia, da cui più non fu possibile di trarle. Majona, ammiraglio del regno e favorito del re, governava in quel tempo la Sicilia con autorità assoluta. Questi giunse a ridurre, nel 1156, la Puglia all' obbedienza, vinse i Greci che avevan dato soccorso a' baroni ribelli, espugnò e spianò Bari, e fece perire i più de' signori sollevati. Lo scisma tra papa Alessandro III, e l' antipapa Vit-

Digitized by Google

tore IV, riconciliò Guglielmo colla Chiesa. Questo re assunse le difese del primo, mentre Federico Barbarossa si dichiarò protettore del secondo. Non potè per altro riacquistarsi mai l' amore de' suoi sudditi, che anzi l' odiavano, e sovente si ribellavano contro di lui. In una di quelle sollevazioni i congiurati baroni acclamarono Ruggero, giovanetto figlio di lui, re di Sicilia. Guglielmo però giunse a combattere i sediziosi; tolse loro il palazzo in cui eransi radunati, e incontrando suo figlio, che i ribelli avean fatto re, lo rovesciò a terra con un calcio sì violento che il fanciullo ne morì poche ore dopo. Un gran numero di baroni siciliani perirono con l' ultimo supplizio, gli altri si difesero ne' loro feudi e castelli; in guisa che la guerra civile divenne generale nelle due Sicilie, e non cessò che sotto il regno susseguente. Guglielmo I morì nel 1166. §. — II, detto il *Buono*, assai più per distinguerlo da suo padre che per cagione delle sue virtù. Egli rimase fedele all' alleanza contratta con Alessandro III e la lega lombarda. I Siciliani furono in tal guisa tratti in una guerra con l' imperatore Federico Barbarossa; ed allorchè esso monarca assediò Roma nel 1167, alcune galere siciliane salvarono il papa cui quegli inseguiva. La guerra di Guglielmo con quell' imperatore, e quella che sostenne col re di Marocco e con l' impero greco, si fecero sempre per mare, nè chiare divennero per alcuna grande battaglia. Quindi tali guerre appena rallentarono la prosperità crescente della Sicilia. Il commercio n' era florido, non che le sue manifatture; la sua marineria era la più potente del Mediterraneo; e l' agiatezza e la pace che vi si godeva, avevano incoraggiate le lettere. Ugo Fulcando e Romualdo di Salerno, i quali vissero entrambi alla corte di Guglielmo, erano distinti fra gli scrittori latini; mentre la lingua italiana, ch' era chiamata a quel tempo siciliana, incominciava pure a formarsi, ed in Palermo si cantavano poesie in tale nuovo dialetto. In sì fatta guisa il regno di Guglielmo il Buono, che esso principe non illustrò nè per grandi gesta, nè per grandi talenti politici, nè per niun tratto notabile di carattere, è nondimeno un' epoca importante nell' istoria d' Italia, siccome quella del rinascimento delle lettere. L' imperatore Federico, fatta la pace con Guglielmo, gli chiese e ottenne in matrimonio per suo figlio Enrico VI Costanza figlia di Ruggero e zia di Guglielmo II, sola erede legittima del sangue dei Normanni. Nondimeno, quando Guglielmo morì nel 1189 senza figli, non Costanza ma Tancredi a lui succedè, quantunque quest' ultimo nipote del re Ruggero, fosse di nascita illegittima (*V.* Costanza, e Tancredi). §. — III, figlio di Tancredi, a cui succedè nel 1193, sotto la tutela di sua madre Sibilla. Ma l' imperatore Enrico VI, il quale in nome di Costanza sua moglie aspirava alla corona di Sicilia, assalì Guglielmo appena asceso al trono. Di qua dal Faro non trovò resistenza che nella sola città di Salerno, che si difese vigorosamente; ma venne espugnata nondimeno verso la fine del 1194, e nell' istesso tempo la flotta unita de' Pisani e Genovesi, che combatteva per Enrico, s' impadronì di Messina. Essendosi Sibilla e suo figlio Guglielmo chiusi nel forte di Palermo, Enrico offerì loro di lasciare a Guglielmo, con la libertà, la contea di Lecce e 'l principato di Taranto, che Tancredi suo padre avea posseduto avanti che fosse re; ma quando la madre e il figlio si furon dati nelle mani di lui, nel 1195, mancò di parola, e li tenne prigioni, come pure le tre figlie di Tancredi; e vuolsi che fosse crudele a segno da far cavare gli occhi all' infelice Guglielmo, il quale morì in una fortezza nel paese de' Grigioni.

Guglielmo. Nome di molti altri principi europei de' secoli andati: cioè di dieci duchi d' Aquitania, durante i secoli X, XI, ed una parte del XII; cinque conti d'Olanda dal 1188 al 1417; cinque principi di Nassau Oranges, i quali, dalla metà del secolo XVII sino alla fine del XVIII, presiederono al governo delle Provincie unite d' Olanda, col titolo di statolder. L' ultimo di essi principi fu costretto ad abbandonare l' Olanda, allorchè nel 1795 questo paese fu invaso da' Francesi repubblicani. Suo figlio primogenito è l' attuale Guglielmo re d' Olanda.

Guglielmo di Tiro, biog. Arcivescovo di Tiro in Fenicia nel XII secolo. Fu autore di una storia delle crociate, la più esatta e la più veridica di quante furono scritte poscia su quelle sterminatrici guerre d' Oriente. La storia di Guglielmo di Tiro è composta di 23 libri. I primi quindici libri furon composti sulle tradizioni e sopra racconti stranieri; ma Guglielmo fu testimonio oculare di tutti i fatti raccontati ne' libri susseguenti, o gli aveva uditi da persone degne di fede che gli avevano veduti. Guglielmo di Tiro nella breve prefazione che fa precedere al ventesimo terzo libro, in uno stile che porta l' impronta del dolore che gli cagionavano le sciagure della sua patria devastata dall' armi vittoriose di Sa-

ladino, annunzia che dopo fatto il quadro brillante delle prosperità de' Cristiani, ad esempio de' grandi scrittori dell' antichità, i quali hanno raccontato egualmente gli avvenimenti felici e funesti della loro nazione, egli si accinge, soggiacendo alla sua disperazione, a fare il racconto della loro ruina e della loro umiliazione; ma, sia che l' animo gli mancasse, sia che il distogliesse dal suo progetto il corso degli avvenimenti, o per altri motivi ignorati, egli non terminò il ventesimo terzo libro. Guglielmo avea già scritto una *Storia orientale*, nella quale aveva abbozzato la storia de' Mussulmani dal regno di Maometto sino al tempo delle crociate. Si compiange con ragione lo smarrimento di tale istoria, che dall' istesso Guglielmo vien sovente citata nella sua seconda opera.

Guglielmo (Monte). geog. Montagna del reg. Lomb.-Ven., sul limite delle provin. di Brescia e di Bergamo, dist. 6 miglia da Valtrompia e 4 dal lago d' Iseo. È alta 5820 piedi sopra il livello del mare.

Guglietta, —ina. *V.* Gugl—ia.

Guglionesi. geog. Piccola città del reg. di Napoli, nel Sannio, e nel distr. di Larino, con 3000 abitanti.

Guignano. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Guignèr. mitol. celtica. Nome della spada della quale Odino dovrà armarsi l' ultimo giorno per combattere il lupo Fenris.

Guguan, geog. Una delle isole Marianne, nel grand' Oceano equinoziale.

Guhr, e Gur. s. m. Nome che i minatori danno alle sostanze minerali, portate lentamente dalle acque, e deposte nelle fenditure, e nelle cavità de' filoni. Alcuni di quei depositi sono terrei, altri mescolati più o meno con ossidi metallici, e questi portano il nome de' metalli che contengono. Quello di *Guhr* si applica solo alle materie calcaree o gessose, e queste pure prendono altri nomi dalla forma nella quale si trovano.

Guiana, o Guiana. geog. Vasta contrada dell' America meridionale, che si divide in 5 porzioni, le quali prendono il nome dalle diverse potenze che quivi hanno degli stabilimenti: Guiana inglese, Guiana brasiliana (prima portoghese), Guiana colombiana (prima spagnuola), Guiana francese, e Guiana olandese.

Guiano. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Guib. s. m. Sorta di capra del Senegal.

Guiberto. biog. Celebre Antipapa dell' XI secolo. Era arcivescovo di Ravenna, ed uno de' fazionsi che tramarono con Cencio l' uccisione di Gregorio VII, la notte di Natale del 1075. Aveva precedentemente sostenute le parti dell' antipapa Onorio II (Cadaloo) contro Alessandro II. Aspirava anch' egli alla tiara, che ottenne assumendo il nome di Clemente III, per protezione di Enrico IV, mentre Gregorio VII era assediato nel Castel Sant' Angelo. Questo pontefice, liberato da Roberto Guiscardo, dovè lasciar Guiberto padrone d' una parte della città di Roma, che egli, poichè incoronato ebbe Enrico imperatore, occupò anche durante Vittore III; ma ne venne scacciato da Urbano II e costretto a ritirarsi in Ravenna. Poco tempo dopo gli riuscì a rientrare in Roma, sempre protetto da Enrico; e ad onta che venisse nuovamente scomunicato in un concilio tenuto a Benevento, egli vi si mantenne fin verso la metà del pontificato di Pasquale II, allorchè, forzato di abbandonar Roma, morì all' improvviso l' anno 1103, mentre fuggiva da Albano a Città di Castello, dopo un' intrusione di venti anni, avendo trovato mezzi di resistere a tre papi legittimi.

Guicciardini. biog. Nome di una nobile ed antica famiglia di Firenze, che tuttora sussiste, ed i cui membri tennero le cariche più cospicue della repubblica fiorentina. Simone Zanucci Guicciardini fu gonfaloniere di giustizia nel 1302. — Luigi Guicciardini fu gonfaloniere di giustizia di Firenze nel 1378, durante la terribile rivoluzione de' Ciompi. Egli trovossi alla direzione dello Stato nel momento in cui la plebaglia di Firenze voleva rovesciare il governo. Guicciardini si condusse da prima con coraggio e sagacità bastante ad infondere speranza nella repubblica della sua salvezza. I sediziosi, padroni della città, abbruciarono il suo palazzo; indi, passando da una passione all' altra, la sera stessa l' armarono cavaliere, e vollero colmarlo d' onori; ma non andò guari che il minacciarono di nuovo e l'assediarono nel palazzo pubblico, donde egli fuggì, e la sua fuga fu la causa immediata della sovversione dello Stato. §.—(Simone), figlio del precedente, esperto politico e valoroso guerriero. Battè nel 1452 i Genovesi presso a Sarzana, e sconfisse nel 1468 le truppe di Sisto IV. §. — (Pietro), figlio di Simone, che si acquistò grande riputazione pe' suoi talenti negli affari. §. — (Francesco), figlio del precedente, celebre storico, che nacque in Firenze nel 1482. Venne dapprima destinato al foro, ed in esso tanto nome si fece, che in età di 23 anni divenne professore di giurisprudenza, in un tempo in cui le cattedre dell' Italia erano tutte oc-

cupate da' più valenti giureconsulti. Quantunque non fosse per anco giunto all' età richiesta dalle leggi, venne eletto in ambasciadore presso Ferdinando re d'Aragona detto il Cattolico, di cui seppe cattivarsi la grazia, e procurò in tal guisa un potente protettore alla sua repubblica. Papa Leone X, giusto estimatore del vero merito, chiamò Francesco Guicciardini alla sua corte, il colmò di onori ed il fece governatore di Modena e di Reggio, accordandogli poteri illimitati. Servì pure nella medesima qualità sotto il pontificato di Adriano VI; e la sua fermezza, la sua beneficenza, e l' equità sua, lo fecero teneramente amare da' popoli che gli erano affidati. La Romagna essendo in quel tempo lacerata dalle fazioni irreconciliabili de' Guelfi e de'Ghibellini, papa Clemente VII mandovvi il Guicciardini. Questi riuscì a ristabilire la calma in quel disgraziato paese, con fare in esso osservare la più esatta giustizia, e con ispargervi le sue beneficenze, tal che divenne l' idolo di tutti i partiti. Dopo la morte di Giovanni de'Medici, la repubblica fiorentina scelse il Guicciardini per successore a quel famoso capitano nel comando delle *bande nere*, il fiore delle truppe italiane. Per altro Clemente VII ottenne da'Fiorentini di tenerlo per alcun tempo ancora a' suoi stipendj. La città di Bologna stava per sottrarsi al dominio di Roma. *I quaranta* (il senato di Bologna, così detto perchè era composto di quaranta membri) avevano alzato il vessillo della ribellione; la potente famiglia de' Pepoli aspirava al potere supremo; gli odj più non si contenevano e si moltiplicavano gli assassinj. Il Guicciardini, in qualità di governatore, si presentò in essa città, in cui l' avea preceduto la fama. Il suo contegno severo, la sua attività ed eloquenza tranquillarono il popolo, disarmarono i *quaranta*, e fecer perdere a' Pepoli ogni speranza di dominare. Dopo tale missione, non ostante le istanze di Clemente VII, il Guicciardini si ritirò in patria, dove visse nel ritiro onninamente occupato della composizione della sua storia, che terminò nel 1534. Per altro tale lavoro non gl' impedì di rendersi utile al suo paese in cose d' importanza: i suoi consigli moderavano la prodigalità e l' ambizione d' Alessandro de' Medici, che il riguardava come padre. Essendo stato assassinato Alessandro nel 1536 (*V.* Alessandro, Medici, e Lorenzino), tutti pendevano pel governo democratico; ma il Guicciardini, veggendo che con tal mezzo il suo paese era per divenir preda delle guerre civili, fu quasi il solo che si dichiarò a favore del governo monarchico. La sua eloquenza prevalse all' avviso di tutti gli altri; e Cosimo de' Medici venne acclamato sovrano di Firenze. Da quel momento in poi il Guicciardini più non badò agli affari; e poichè ebbe passato quattro anni nello studio e nel ritiro, morì nel 1540. La memoria del Guicciardini è commendevole presso a'letterati per la sua *Storia d' Italia*. Questa incomincia dal 1490 e termina nel 1534. È divisa in 20 libri, gli ultimi quattro de' quali non si debbono considerare che come memorie abbozzate, non avendo la morte permesso che l' autore vi mettesse tutta l' esattezza e regolarità di cui eran suscettive. Lo storico espone da prima lo stato pacifico in cui era l'Italia prima delle perturbazioni che lacerarono le sue più belle provincie; descrive le guerre sanguinose che vi mossero i Francesi sotto tre re successivi. Vi si scorge come esse mutarono quasi interamente aspetto all'Italia. I papi s' ingrandirono con la ruina di parecchi piccioli tiranni; Napoli e Milano, tolte a' loro principi, riconobbero il dominio di Carlo V; Genova, che si era data alla Francia, riacquistò la libertà, sotto la protezione del medesimo imperatore, il quale, da un altro canto, diede un sovrano alla repubblica di Firenze. Se in tale rivoluzione i più de' principi si mantennero, debitori ne furono alla debolezza loro ed alla loro sommissione al vincitore, la cui fortuna sembrava che a gran passi il conducesse alla monarchia universale. Ecco in ristretto il grande spettacolo che presenta la *Storia delle guerre d' Italia*, opera che rese immortale il nome di Guicciardini.

Guìda. (da Guidare) n. car. f. Scorta, quegli che scorge altrui avanti il cammino, e mostra la via che s' ha a fare; conduttore, guidatore. L. *Dux*, *cis*. §. Alla guida, a guida. avv. Vale Colla scorta, essendo guidato. §. Guida, per simil. dicesi a molti arnesi che servono come segni e quasi che conduttori nelle operazioni. §. T. de' valigiaj, cocchieri, &c. Quella specie di redine con che si guidano i cavalli da tiro. §. T. delle arti. Strumento di finissimo acciajo come una striscia, in superficie addentata da una parte, o piuttosto solcata per traverso, alla quale s' accosta la cornice del metallo che si dee far passare per lo strumento del castelletto per darle l'onde. Gli ebanisti, che lavorano materie più tenere, fanno esse guide di legno. §. Pezzetto di rame

schiacciato di più grandezze, con un buco tondo in mezzo; si appicca con certo stucco, o colla, sopra la pietra che vuolsi bucare con lo strumento detto Cannella, acciò tenga fermo tale strumento nel posto ove deve operare, girando finchè il buco sia fatto. §. Per Quel succhiello grande che fa l' uffizio di forare i legnami grossi come sono le piane. §. T. chir. Strumento che adoperasi per dirigere il coltello in alcuna parte stabilita del corpo umano; come nell' operazione dell' estrazione della pietra dalla vescica. §. T. degli stampatori. Quel legno con cui si ferma il manoscritto al cavalletto. §. T. de' magnani. Specie di canna che circonda l'ago della serratura in cui entra il fusto della chiave femmina. §. T. de' gettatori. Specie di cavalletto cui è fissata la forbice, che prende il palo della centina, e 'l tiene in centro per centinare la forma ritta. §. T. de' filatoj. Pezzo di ferro immobile che serve per condurre il filo della seta, acciò vada unito sulle rocchelle o sul guindolo. §. T. de' lanajuoli. Arnese dell' orditore. §. T. degl' ingegneri. Quei pezzi di legno che servon di guida al maglio o berta, perchè cada a piombo sulla testata del palo. §. T. de' lastricatori. Que' filari di pietra, che distinguono il lastricato o l' inghiajata di una strada dalla banchina. §. Guida dello spedàle. T. degli orivolaj. È la forcella del registro. §. — di bacìno. T. mar. Segnale stabilito a terra, che serve a dirigere un bastimento quando si vuol far entrare in un bacino. §. — di fuòco. T. mar., ed è Una mazza o canna con miccia accesa per dar fuoco al cannone; dicesi anche Accenditojo. §. Guida. T. mus. Dicesi il Tema o soggetto o motivo dominante di una fuga, cioè Quella parte che incomincia la fuga. §. Dicesi anche Guida alla Nota con la codetta che si scrive alla fine del rigo o spazio per indicare la nota del rigo o spazio susseguente.

✠Guidàggio. n. m. Sorta di dazio; pedaggio.

Guidajuòla. *V.* Guid—are.

Guidalésco. n. m. T. di veter. Ulcere o piaga esteriore del cavallo, o d' altre bestie da soma. L. *Petimen, petimina.* §. prov. E' ha più guidaleschi, che un caval vettarino; simile a quest' altro: Più piaghe o più mali che non ha lo spedale; e dicesi di Uno che abbia molte mascalcie addosso.

Guidalòtti (Diomede). biog. Letterato italiano, nato in Bologna nel 1482. Insegnò nella patria università la lingua greca e la rettorica, della quale ultima scienza occupò la cattedra con lode per varj anni. Pubblicò due opere, cioè; 1° *Il tirocinio delle cose volgari*, che è una raccolta di sonetti, canzoni, sestine, capitoli, ed una maniera di composizioni chiamate *Strambotti e rispetti*, che sono nella poesia italiana quella cosa stessa che le fantasie sono nella musica. Tal modo di comporre, che ebbe molti partigiani nel secolo XIV, più non ne conserva da lungo tempo. 2° *Scelta di sonetti e canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo.* In essa si leggono due sonetti del Guidalotti stesso, che sono comparabili a' migliori che siano stati composti a' suoi tempi.

Guid—amènto, —àrte. *V.* Guid—are.

Guidapòpolo. n. car. m. Guida del popolo; capopopolo. L. *Demagogus.*

Guidardón—e, —amènto, —àre, —àto, —atóre, —atrìce. *V.* Guiderdon—e, —are, &c.

Guid—àre. v. a. Scorgere, mostrare altrui, andando avanti, il cammino; condurre, menare, scortare; e dicesi anche delle bestie, come pure delle cose morali ed intellettuali. L. *Ducere, ducem se praebère. Voglia mi sprona, Amòr mi* guida *e scorge. Petr. son.* 176. §. Per Governare, reggere, maneggiare, regolare. L. *Regere, gubernare.* §. Per Amministrare. §. Per Dirigere, eseguire. L. *Dirigere, exsequi.* —àrsi. neut. p. Regolarsi, governarsi. —amènto. n. ast. v. m. Il guidare; guida. L. *Ductus, us.* —àrte. add. Che guida. L. *Ducens.* —ajuòla. n. car. f. Guidatrice, e si dice comunem. di Quella bestia di branco che guida l'altre. L. *Dux gregis.* §. Usasi anche in forza di addiettivo; come: *Vacca guidajuola.* —armènti. n. car. m. Armentario, pastore, guardamandrie. —àto. add. Scorto, condotto. L. *Ductus, a, um.* §. Acqua guidata, vale Condotta per canale, acquidotto, o simile. §. ✠Guidato. n. ast. m. Lo s. c. Guidamento, condotta. —atóre. n. car. v. m. Che guida, cioè governa o regge. L. *Rector, dux, gubernator.* —atrìce. n. car. f. Colei che guida, che governa. L. *Dux, gubernatrix.*

Guidàtico. n. m. Salvocondotto.

Guid—àto, —atóre, —atrìce. *V.* Guid—are.

Guidèllo (Alessandro). biog. Poeta latino e italiano del XVII secolo, nato in Napoli, ma originario di Firenze. Il Crescimbeni lo annovera nella terza classe de' rimatori del suo secolo.

Guiderdón—e, e anticamente Guiderdóno (voce d' origine provenzale). n. m. Mercede che si dà altrui in ricompensa del

suo bene operare, o de' servigj fatti; premio, merito, ristoro, contraccambio, rimerito, rimunerazione, riconoscenza. L. *Præmium, par gratia, hostimentum.* —ARE. v. a. Rimeritare, ricompensare, rimunerare, premiare, ristorare, ricambiare, contraccambiare. L. *Præmio afficere, remunerare, redhostire.* —AMENTO. n. ast. v. m. Il rimunerare. L. *Remuneratio.* —ATO. add. Premiato, rimunerato. L. *Præmio affectus.* —ATORE. n. car. v. m. Che guiderdona; rimuneratore. L. *Remunerator.* —ATRICE. n. car. v. f. Colei che guiderdona. L. *Quæ remunerat.*

GUIDÉTTO. Nome prop., diminut. di Guido.

GUIDI. biog. Nome d' una famiglia la più potente di Toscana nel medio evo. Ella pretese di trarre la sua origine da un Guido, conte palatino, al quale Ottone I fece sposare la bella Gualorada, di cui esso imperatore era stato innamorato, ma le cui virtù avean sempre saputo resistere alle insidie di lui. Nell' istesso tempo Ottone conferì al conte Guidi la contea di Modigliana ed il governo della Romagna. In sul finire del XII secolo, presso che tutti i membri di essa famiglia rimasero trucidati in una sollevazione di popolo, che ebbe luogo a Ravenna. L' imperatore Ottone IV concedè al conte Guidi Sangue, il solo che scampasse da tale strage, i feudi immediati da essa famiglia posseduti nel Casentino. La casa de' conti Guidi si divise in più rami, che a luogo si conservarono indipendenti negli Appennini. Venivan distinti co' nomi di conti Alberti, di Battifolle, di Romena, e di Modigliana. La loro influenza si estendeva su tutte le montagne della Toscana, della Romagna, e della Campagna di Roma. Ma la divisione di tale nobil famiglia in rami sovente nemici, i quali tennero le parti opposte de' Guelfi e de'Ghibellini, la indebolì, e la costrinse alla fine, verso l' anno 1440, a riconoscere la sovranità della repubblica fiorentina.

GUIDI. biog. Nome di parecchi sommi letterati italiani: §. — (Guido). Nobile Cittadino fiorentino, e valente medico. Passò in Francia, invitatovi dal suo concittadino ed amico Alamanni, che godeva ivi la grazia di Francesco I. Il Guidi divenne publico professore di medicina nel real collegio di Parigi, e archiatro del prefato monarca, a cui, nel 1544, dedicò i libri degli antichi Greci da sè tradotti in latino. Nel 1547, morto il re Francesco, il Guidi fu richiamato in patria dal granduca Cosimo I, che il dichiarò suo protomedico, e mandollo a Pisa onde professare ivi prima filosofia e poi medicina, nel qual impiego egli durò per lo spazio di circa 20 anni, onorato frattanto da Cosimo delle ecclesiastiche dignità della pieve di Livorno e della prepositura di Pescia. Morì in Pisa nel 1569, lasciando alcune opere chirurgiche e anatomiche. §. — (Carlo Alessandro), nato in Pavia nel 1650. Mostrò per tempo un' aperta inclinazione per l'eloquenza e la poesia, e specialmente per la poesia lirica, di cui fu poscia considerato come il restauratore in Italia. Tolse a studiare Pindaro, Orazio, Petrarca e Chiabrera, cercando di conoscere tutte le bellezze di quei gran modelli. Fu caro a Ranuccio II Farnese, duca di Parma, che si piaceva nell' udire i suoi versi; e quelli che il Guidi compose per esso principe furon raccolti e pubblicati col titolo di *Poesie liriche*. Compose pel medesimo duca una tragedia intitolata: *Amalasunta in Italia*. Divenne poscia segretario, nel 1685, di Cristina regina di Svezia, che dopo la sua abdicazione dimorava in Roma. Per ordine di lei il Guidi compose due favole pastorali, intitolate l' una *Endemione*, l' altra *Dafne*, le quali poi, essendo morta Cristina alcun tempo avanti che fossero stampate, egli dedicò, nel 1690, al cardinale Albani, suo amico e protettore; e quando nel 1700 questo porporato fu alzato al soglio pontificio (*V.* CLEMENTE XI), il Guidi tolse a verseggiare sei *Omelie*, che il pontefice aveva composte come prelato. Il Guidi dava de' precetti di poesia a quei giovani ne' quali scorgeva una calda immaginazione; egli eccitava in essi ardimento a tentare grandi imprese; ma i più provarono la disgrazia d' Icaro, e caddero, volendo, nel seguirlo, elevarsi troppo in alto. Il Guidi morì d' un colpo d' apoplessia, nel 1712, in Frascati, dove trovavasi per andare a Castel Gandolfo, onde far omaggio a Clemente XI delle sei omelie da lui verseggiate. §. — (Giovan Battista). Dotto Ecclesiastico nato a' principj del secolo XVIII in Bologna, dove anche morì nel 1771, essendo arciprete nella chiesa di Santa Maria de' Tedeschi in essa città. Fu uno degli scrittori ascetici più profondi del suo tempo.

GUIDICCÍNO. Nome prop., varias. di Guido.

GUIDICCIÓNI (Giovanni) biog. Vescovo di Fossombrone, nato a Viareggio, nella repubblica di Lucca, l' anno 1480. Fatti i suoi studj nell' università di Pisa, fu chiamato a Roma dal cardinal Farnese che lo fece uditore di rota. Il medesimo porporato, innalzato al soglio pontificio nel 1524 col nome di Clemente VII, creò il Guidiccioni

governatore di Roma, e gli conferì poco tempo dopo il vescovado di Fossombrone. Questo pontefice, avendo uopo d' un uomo prudente ed illuminato presso Carlo V, il quale si disponeva in quel tempo a partire per la sua spedizione in Affrica, spedì ad esso imperatore il Guidiccioni in qualità di nunzio apostolico di tale spedizione. Il nuovo nunzio acquistossi presto la benevolenza dell' imperatore, che il consultava negli affari più gravi. Dopo la presa di Tunisi, il Guidiccioni tornò a Roma donde il pontefice il mandò nella Romagna, allora in preda alle dissensioni civili, per esercitarvi le funzioni di presidente. La sua fermezza e vigilanza riuscirono alla fine a ristabilire la calma in quel paese; si vide però in procinto di perder la vita per mano di un assassino appostato da' faziosi. Il sicario nel momento di vibrare il colpo mortale, rimase colpito dall' aspetto venerando del prelato; e, inginocchiandosi, confessò il suo delitto in mezzo alle lagrime del pentimento. Ottenne agevolmente il perdono, e penetrato dalle savie rimostranze di quello cui stava per immolare, si ritirò in un chiostro, in cui morì santamente. Il Guidiccioni venne poi eletto in commissario nella guerra di Pallano, nel qual uffizio si distinse siccome fatto avea in tutti gli altri, e si fece vedere tanto operoso ed intrepido in mezzo ad un esercito di cui dirigeva in gran parte le operazioni, quanto era stato dolce ed esemplare nella direzione d'una diocesi. Quest'illustre prelato morì nel 1544 a Macerata, viaggio facendo per Ancona, di cui era stato nominato governatore.

Guinizo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Guidizzuòlo. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova, e nel distr. di Castiglione della Stiviera.

Guido. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Bellicoso. L. *Guido, onis*. Le sue variazioni, i suoi diminut. e accrescit. sono Guidone, Guittone, Guidiccino, Guidolino, Guiduzzo, Guinicello, Guidotto, Dotto, Guidetto. §. —. stor. Nome di alcuni principi italiani, duchi di Spoleto e di Camerino, durante il nono e decimo secolo. Il più celebre di essi principi fu Guido III, il quale fu anche imperatore d' Occidente dall' 889 all'894. Succedato a suo fratello Lamberto ne' ducati di Spoleto e di Camerino nell'880, egli fece frequenti correrie e depredazioni sulle terre della Chiesa, per la qual cosa, avendo papa Martino II mosse lagnanze contro di lui presso Carlo il Grosso, quest' imperatore, nell'883, il mise nel bando dell'impero, e venne incaricato Berengario duca del Friuli a perseguitarlo. Allora fu che incominciò tra quest'ultimo e Guido una rivalità, che presto insanguinò l' Italia. Guido nondimeno, nell' anno susseguente, tornò in grazia presso all'imperatore. Papa Stefano V gli diventò tanto favorevole quanto i suoi due predecessori gli erano stati contrarj: questo pontefice l' adottò per figlio nell' 886, e, avendo col suo ajuto vinto i Saracini, stanziatisi sul Garigliano, gli permise in cambio d'impadronirsi de' principati di Benevento e di Capua. Ma la morte di Carlo il Grosso, nell' 888, schiuse un più vasto arringo all'ambizione di Guido. Essendo egli della famiglia de' Carlovingi, si recò in Francia colla speranza d'ottenere la corona di quel regno. Ma dopo un vano tentativo tornò in Italia onde contendere il trono a Berengario duca del Friuli, che allor allora era stato eletto re d'Italia. Vennero questi due principi rivali a due grandi giornate, una non lungi da Brescia, l'altra presso a Piacenza. Guido, vinto nella prima, e vincitore nella seconda, adunò in Pavia una dieta di vescovi italiani, e fu da essi incoronato re d'Italia nell'889. Papa Stefano V, suo padre adottivo, gli conferì in appresso in Roma la corona imperiale, nel Febbrajo dell' 891. Berengario, troppo debole omai per resistere al potere di Guido, ricorse ad Arnolfo re di Germania, il quale in fatti calò in Italia nell' 894, si recò ad assediare il novello imperatore in Pavia, e Guido fu costretto a ritirarsi dinanzi alle armi vittoriose dell' Alemanno, e morì poco dopo d' apoplessìa nel Dicembre dell' 894. §. —. Duca di Toscana, figlio e successore di Adalberto. Egli resse il ducato di Toscana dal 917 al 928. Berengario I re d' Italia, lo fece arrestare unitamente a sua madre Berta, e lo tenne alcun tempo prigione nella fortezza di Mantova. Voleva, così adoperando, farsi consegnare le città forti della Toscana; ma liberò il prigioniero senza che gli fosse riuscito di estorcergli cosa alcuna. Dopo la morte di Berengario, Guido secondò Ugo, suo fratello uterino, ne' tentativi di lui per essere eletto re d' Italia. Ugo vi riuscì nel 925. Guido, onde aumentare la sua influenza nel mezzogiorno dell'Italia, sposò la celebre Marozia, che in quel tempo governava Roma con potere despotico; e siccome papa Giovanni X non voleva sottomettersi all'autorità usurpata da Marozia, Guido, di concerto con lei, entrò un giorno, nel 928, nel palazzo di Laterano con una mano d' assassini; sorprese in

esso il papa, cui precipitò in un' oscura prigione, fece uccidere sotto a'suoi proprj occhi Pietro fratello di lui, e si assicura che poco dopo facesse soffocare il pontefice stesso sotto alcuni origlieri (*V.* Giovanni X, e Marozia). Guido non si godè lungamente il frutto del suo delitto; egli morì poco dopo, ed ebbe per successore Lamberto suo fratello.

Guido Aretino. *V.* Aretino.

Guido Guerra (Il conte). biog. Capo del ramo de'conti Guidi, che nel secolo XIII avea tenute le parti de' Guelfi, ed era alleato de' Fiorentini, de' quali fu ripetute volte generale e duce, tra le altre nell'anno 1254, che i Fiorentini chiamarono l'anno delle vittorie. Nel 1260, Guido adoperossi in vano ad impedire la fatale spedizione nello Stato di Siena, che terminò con la rotta de' Guelfi in Monte Aperto ad Arbia. Dopo tale sconfitta Guido Guerra partissene da Firenze onde ritirarsi nelle sue castella nel Casentino, dove aperse un asilo agli esiliati del suo partito. Allorchè Carlo d'Angiò s'avviò per conquistare il regno di Napoli, Guido gli condusse quattrocento gentiluomini Guelfi, emigrati dalla Toscana, e soprattutto cooperò alla vittoria che Carlo ottenne nella pianura di Grandella, nel Febbrajo del 1266. Dante finse d' incontrar Guido Guerra nell' inferno, in cui lo suppone punito per un vizio vituperevole; e nondimeno, il nomina come uno de' più grandi uomini di cui la sua patria si gloriasse, e come uno di quelli i cui nomi venivano continuamente citati in esempio a' giovani che si esortavano alla virtù. §. — Novello. Cugino del precedente, e generale de' Ghibellini fiorentini nel XIII secolo. Tenne le parti de' Ghibellini come suo cugino quelle de'Guelfi, e non mostrò meno divozione per Manfredi, che Guido Guerra per Carlo d'Angiò. Egli contribuì assai alla vittoria riportata da' Ghibellini, nel 1260, sopra i Guelfi sul fiume Arbia. Dopo la battaglia egli entrò in Firenze nel Settembre del medesimo anno alla testa de' Ghibellini, e vi rimase governatore della Toscana in nome di Manfredi. Ma quando recata venne a Firenze la nuova della battaglia perduta da Manfredi, e della morte di questo infelice principe, egli ritirossi da Firenze e dalla Toscana, che tutta tornò al partito Guelfo.

Guido di Lusignano. *V.* Lusignano.

Guido da Crema. *V.* Vittore IV, antipapa.

Guido. biog. Nome di alcuni valenti scrittori ed artisti italiani: §. — da Ravenna. Prete del secolo IX, e autore di una *Storia de'papi*, come altresì di una *Storia della guerra de'Goti*, e di una *Descrizione* delle città d' Italia. §. — da Siena. Pittore, nato in Siena verso la fine del duodecimo secolo. Dipinse sul legno molte immagini della Madonna e di Santa Caterina da Siena, contornate di angioli e di altre figure accessorie. §. — Reni. Celebre Pittore del XVII secolo, nato in Bologna nel 1575. Il padre suo Daniele Reni valente sonator di flauto, gl'insegnò per tempo la musica, e gli fece in pari tempo apprendere il disegno da Dionigi *Calvart*, pittore fiammingo. Ma Guido lasciò tale maestro in età di vent' anni, per entrare nella scuola de' Caracci. Non tardarono questi artisti a scorgere nel nuovo discepolo non solamente le più rare disposizioni per la pittura, ma pur anche altezza di mente, nonchè dolcezza e modestia nella condotta, e soprattutto un amore d' onore e di gloria, che nobilitava le prime produzioni del suo pennello. Guido intraprese di combinare con la pratica della pittura ad olio quella della pittura a fresco, e vi acquistò in breve tempo un' abilità singolare; ed allora la sua fama si diffuse non solo nel suo paese natio ma fino a Roma, ove avea mandato alcuni suoi lavori. La gelosia che i migliori pittori del suo tempo concepirono contro di lui, è una prova indubitata dell' eccellenza de' suoi talenti; ma se il suo pennello gli fece degl' invidiosi da un lato, gli procurò dall' altro possenti protettori. Papa Paolo V aveva per lui un affetto particolare; si piaceva sovente nel vederlo lavorare, ed anche l'obbligava a coprirsi il capo in sua presenza. Dopo avere alcuni anni soggiornato in Roma ripatriò, e dipinse in Bologna per la chiesa di S. Domenico due quadri, uno rappresentante l'apoteosi di esso Santo, e l' altro la strage degl' Innocenti. Questi due capolavori posero il suggello alla riputazione del Guido. La ricchezza della composizione, la correzione del disegno, la grazia e la nobiltà nell' espressioni, la freschezza del colorito, sommo gusto nel panneggiare, de' portamenti di testa mirabili, un tocco morbido, vivace e leggiero, sono le qualità che generalmente occorrono nelle produzioni di quest'artista, la cui fama tanto si sparse ovunque, che niun sovrano v' era, niun personaggio illustre che non volesse possedere alcuna produzione del suo pennello. Se avesse saputo Guido approfittare de' vantaggi cui la fortuna gli presentava e di cui niun artista italiano godè forse quanto egli, sarebbe stato costantemente il più felice degli uomini. Ma egli era dominato dalla

Digitized by Google

funesta passione del giuoco: si abbandonò ad essa con eccesso, nè più vi ebbe per lui nè gloria nè riposo; tale passione, che gli perturbava la vita, distrusse in lui ad un tempo il grand' amore che aveva per la pittura e quella riputazione di cui era stato geloso. Perdè somme considerabili, e contrasse debiti che non poteva più pagare. La miseria indeboliva ogni giorno più l' abilità sua, gli amici l' abbandonavano, e quell' uomo che sì lungamente avea avuto l' onore di render tributarj al suo pennello i personaggi più illustri, e che prefiggeva egli stesso il prezzo a' suoi lavori, ebbe il dolore di vederli in certa guisa dispregiati ed avviliti. Ridotto negli ultimi tempi della sua vita a lavorare in fretta e per somme le più tenui, morì nel l'indigenza, e quasi obbliato in Bologna, nel 1624, di 67 anni. Fra gli allievi di Guido si contano Guido Cagnacci, Sirani, Cantarini, Francesco Gessi, Giacomo Sementa, Flaminio Torre, Marescotti, Ruggieri, Bolognini, e molti altri.

Guidonòno, o Guidonòni (Bartolommeo). biog. Pittore italiano, chiamato il *Prete di Savona*, nato in essa città nel 1654. Ebbe da principio gli ordini sacri; ma presto indotto da passione per la pittura, si recò a Parma onde studiare il Correggio, e non ostante i numerosi doveri del suo stato fece rapidi progressi; indi passò a Venezia per dare ivi perfezione all'abilità sua. Ritornato in patria disegnò degli animali sopra vasi di majolica; ma disgustandosi presto di tal genere cui stimava troppo frivolo, incominciò a dipingere a fresco, e tosto gli vennero dati molti lavori da eseguire in Savona e in Genova. Nella sola del palazzo Brignole in quest'ultima città, v' hanno quattro bei quadri del Prete di Savona. A primo aspetto, si attribuirebbero al Guercino; tanto sono osservabili pel loro impasto forte e vigoroso. Nella chiesa degli Agostiniani della città suddetta dipinse nella volta la Beata Vergine, incoronata regina del cielo da' tre augusti personaggi della Santissima Trinità. Chiamato a Torino nel 1680 vi lasciò molti lavori. Quest' artista cessò di vivere in Genova nel 1709, per la caduta che fece da una scala.

Guidóne. s. m. Lo s. c. Gonfalone. §. T. milit. Piccolo stendardo di rascia, di color rosso, giallo, verde o turchino, che portano i sergenti d' ala, o le guide generali del battaglione, e serve di punto di vista, onde allineare le guide sulla riga prefissa, quindi i drappelli del battaglione sulle guide.

Guidón—ne. n. car. m. Furfante, barone, uomo d' infima plebe, senza riputazione. L. *Improbus*, *flagitiosus*. —zàia. n. ast. f. Atti e parole del guidone; furfanteria. L. *Sordes*, *improbitas*, *flagitium*.

Guidóne. Nome prop., accrescit. di Guido. §. — Selvàggio. Uno degl' interlocutori nell' Orlando dell' Ariosto.

Guidonerìa. *V.* Guidon—ne. (n. car. m.)

Guidòtti il Borghese (Paolo). biog. Pittore e scultore lucchese, che fiorì a' principj del XVII secolo. Studiò la pittura in Roma sotto i migliori artisti. Papa Sisto V l' impiegò ad ornare il Vaticano; ma i lavori cui fece in quel palazzo vennero poi distrutti da diversi accidenti. Si applicò in appresso alla scultura, ed eseguì un gruppo in marmo bianco di sei figure, per cui parecchi ricchi dilettanti gli offerirono una somma considerabile; ma, quantunque mal favorito dalla fortuna, per una vanità ridicola, preferì di farne dono al cardinale Borghese, e fu pago di ricevere in cambio da papa Paolo V il titolo di cavaliere dell' ordine di Cristo, e la permissione di prendere il soprannome di *Borghese*. Alcun tempo dopo venne fatto conservatore del museo del Campidoglio, carica onorifica, la quale non venne mai conferita se non a persone di alta nascita; ma egli si piaceva di brillare tanto per le dignità quanto pe' talenti: fec' egli eseguire i regolamenti dell' accademia con una severità che lo rese odioso a' suoi confratelli. Nel 1622 venne incaricato di adornare la cappella del Vaticano per la cerimonia della canonizzazione di Sant'Ignazio, di S. Francesco Saverio, e di Santa Teresa. Il credito di cui godeva il Guidotti come pittore, non gli bastava: formò il disegno audace di oscurare la gloria del Tasso, e compose, col titolo di *Gerusalemme distrutta*, un poema di cui ciascun verso terminava con la medesima parola con cui termina quello della *Gerusalemme liberata*, al quale corrispondeva; ma fosse incostanza, o mancanza di tempo, non diede mai l' ultima mano a tale opera, da cui verisimilmente avrebbe ritratto poco onore. Il Guidotti applicossi pure alla meccanica, e tenne di aver trovato il modo di reggersi nell' aria; fabbricò delle ali, con cui si spiccò da una delle più alte torri di Lucca; ma cadde sì rapidamente che si ruppe una coscia: accidente che gli tolse la brama di ripetere sì fatto esperimento. Era cosa assai singolare che il Guidotti, il quale credeva di possedere quattordici arti, di cui una sola bastato sarebbe per assicurare la fortuna di un uomo, non ab-

Digitized by Google

bia nondimeno potuto procacciarsi del pane. Quest'artista sì ingegnoso, ma più vano ancora, dopo di essere sfuggito alle persecuzioni de' suoi creditori, cangiando ogni giorno ritiro, morì in uno spedale, nel 1629, di 70 anni.

Guidolìno. Nome prop., diminut. di Guido.

Guid' Ubàldo (Il marchese). biog. Profondo Matematico, nato nel 1540 in Urbino, dell' illustre casa Delmonte, la quale possedeva allora grandi terre in Italia. Si sviluppò per tempo l' inclinazione sua per le matematiche, a tale che fece rapidi progressi in essa scienza sotto la direzione di Federico Commandi, uno degli uomini più valenti del suo tempo. Guid' Ubaldo, alieno da ogni sorta d'ambizione, passò la miglior parte della sua vita nel castello di Monte Baroccio unicamente occupato dello studio, ed ivi morì verso il 1601. Scrisse in latino molte opere volgenti sulle matematiche, sull'astronomia e la meccanica.

Guidùzzo. Nome prop., diminut di Guido.

Guiènna. *V.* Guienna.

Guìggia. s. f. La parte di sopra della pianella o dello zoccolo, fatta per ordinario d' una o più strisce di cuojo. L. *Superior crepidæ pars.* §. —. L' lmbracciatura dello scudo.

Guighìno. (Signore del cielo.) mitol. affr. Sotto questo nome la maggior parte de' Negri adoravano l' Ente supremo.

Guiglia. geog. Vill. del ducato e del distr. di Modena, capoluogo di cantone, presso la riva destra del Panaro.

✠ Guigliardón—e, ✠—àre, ✠—àto. *V.* Guideadon—e, —are, —ato.

Guigo. stor. Nome di otto principi, chiamati Delfini, che regnarono sopra il Viennese ossia Delfinato, provincia di Francia, durante i secoli XI, XII e XIII. Il primo, detto il Vecchio, stipite di tutti i Delfini, possedeva la contea d'Abon ed alcune altre terre ne' dintorni di Grenoble; egli seppe approfittare delle discordie che produssero la caduta del secondo regno di Borgogna onde accrescere i suoi dominj, cui fece erigere in principato nel 1065.

✠ Guilliardón—e, ✠—àre, ✠—àto. *V.* Guideadon—e, —are, —ato.

Guilmi. geog. Borgo del reg. di Nap., nell'Abr. citer. e nel distr. di Il-Vasto. Conta 1400 abitanti.

Guimaarènse. geog. Città del Portogallo, nella provin. di Minho.

Guimaràs. geog. Isola dell' arcipelago delle Filippine, presso la costa meridion. dell' is. di Panai.

Guimàro. Nome prop. teutonico d' uomo, e vale Molto celebre. L. *Guimarus.*

Guimbeuvèri. mitol. indiana. Dei del canto, che compongono la quarta tribù dei Deuta.

Guimóndo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Gran difensore. L. *Guimundus.*

Guinàldo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Guerriero fortunato.

Guindolo. s. m. Lo stesso che Aspo, arcolajo, naspo, ed è Quello che, posto orizzontalmente, s' adopera dalle trattore di seta per avvolgervi il filo che si trae da' bozzoli; è formato di stagge, traverse e manico. L. *Alabrum.*

Guinèa. geog. Questo nome, col quale si distingue una contrada dell' Affrica occid., fu vagamente e diversamente applicato dai geografi. I più antichi lo diedero alla costa che si estende dal Capo Verde all' Angola; altri non ammisero questo nome che per le contrade racchiuse fra la Gambia ed il golfo de' Benin; i moderni lo applicano generalmente a quel lungo spazio di costa che termina verso il settentrione al Capo Verde, e verso l' ostro al Capo Negro, e dividono questo immenso paese in due parti principali, cioè in Guinea superiore o settentrionale, ed in Guinea inferiore o meridionale. §. — (Golfo di). Golfo formato dall' Atlantico, sulla costa occid. dell' Affrica, fra il Capo delle Palme ed il Capo Lopez. Esso bagna la Guinea superiore.

Guinerèri. mitol. indiana. Dei degli strumenti di musica, i quali formano la terza tribù dei Deuta.

Guinguerèri. mitol. indiana. Quinta tribù de' giganti o genj malefici, i quali erano dotati di straordinaria forza, e servivano gli Acurei in qualità di soldati. Essi abitano ora il *Patala* (l' inferno).

Guinibàldo *V.* Vinibaldo.

Guinicèlli. biog. Nobilissima famiglia di Bologna, detta de' Principi, la quale ne fu cacciata perchè era addetta al partito imperiale. Guido Guinicelli, che fiorì verso la fine del XIII secolo, fu avuto in molta stima da Dante, il quale ne fece in più luoghi delle sue opere assai onorevol menzione; e forse in riguardo al Guinicelli diede anche sì gran lodi nel suo libro d' Eloquenza al dialetto bolognese, esaltandolo sopra tutti quelli d' Italia. Guido Guinicelli era anch' egli poeta, ed alcune sue rime leggonsi nella raccolta di *Rime antiche* de' Giunti, e nelle aggiunte alla *Bella Mano* di Giusto de' Conti.

Guinicèllo. Nome prop., variazione di Guido.

Guinìgi. biog. Illustre famiglia guelfa, che teneva il primo grado nella repubblica di Lucca, dacchè essa città ebbe ricoverato la libertà nel 1370. Lazzaro Guinigi era

capo dello Stato nel 1399. Tutti i suoi parenti occupavano impieghi importanti; e sembrava che l' alleanza de' Fiorentini guarentisse la durata del loro potere; ma Giovanni Galeazzo Visconti duca di Milano, che estendeva i suoi progetti ambiziosi e le colpevoli sue pratiche su tutti i paesi, fece assassinare quell' anno medesimo Lazzaro Guinigi dal suo proprio fratello. La peste che sopravvenne l' anno susseguente fu più fatale ancora alla casa Guinigi di cui ella mietè tutti i membri ad eccezione di uno. §. — (Paolo). Signore o tiranno di Lucca dall'anno 1400 al 1430. Era egli il solo superstite della sua famiglia, esterminata dalla peste. Supponevasi in esso giovanetto poco talento e poca capacità, e si era lungi dall'attenderne risoluzioni pericolose; ma un notajo intrigante, chiamato Giovanni Cambi, s' impadronì dell' animo del Guinigi, e fece in lui nascere il desiderio d' innalzarsi alla tirannide. Incominciò il Guinigi col rinunziare al partito de' suoi maggiori; distaccossi dall'alleanza de' Fiorentini, per entrare in quella del duca di Milano, sostegno di tutti gli usurpatori: introdusse poi de' contadini suoi vassalli e de' soldati nella città, ed il dì 14 d' Ottobre 1400, si fece dare da' consigli intimoriti e corrotti il titolo di capitano della città e delle genti da guerra. L' anno susseguente si attribuì nuovi poteri, e finì dissolvendo il governo onde collocarsi solo nel palazzo pubblico. Paolo Guinigi regnò trent' anni in Lucca, con minor gloria, egli è vero, che Castruccio, il quale l'avea preceduto d'un secolo, ma in un modo per altro meno rovinoso pel suo paese. Lucca andò a lui debitrice di parecchie savie leggi, e di molte istituzioni economiche cui ha conservato fino a' nostri giorni. Durante il suo lungo regno mantenne il suo piccolo Stato in una pace costante, sì che fugge quasi alla storia, la quale non ha nissuna cosa da narrare intorno a Lucca durante tal periodo di tempo. Al principio del 1430, i Fiorentini, valendosi, per fargli guerra, del pretesto che avesse dato alcuni soccorsi al duca di Milano, l' assalirono con la speranza di conquistar Lucca, che fu assediata. Guinigi, implorò per liberare la città l' ajuto di Filippo Maria Visconti duca di Milano: questi mandò in suo soccorso F. Sforza, uno de' più valenti capitani di quel secolo. Sforza costrinse i Fiorentini a levar l' assedio ed a ritirarsi dal territorio lucchese; ma si lasciò poco dopo sedurre dall' oro e dalle promesse de' nemici di Guinigi, e secondò una congiura il cui scopo era il far tornare Lucca all' antica sua libertà. Allorchè una notte i congiurati penetrarono nella stanza di Guinigi, il quale dormiva, e destatolo gli chiesero il sigillo dello Stato, le chiavi delle porte, e del tesoro, egli, in consegnando loro tali cose, disse: *Sono in vostro potere con la mia famiglia e la mia fortuna. Sovvenitevi per altro che ottenni la signoria e la conservai trent' anni senza sparger sangue; fate che il termine del mio potere corrisponda al suo principio.* Il Guinigi fu arrestato unitamente a' suoi quattro figli, e mandato al duca di Milano, che li fece chiudere insieme nelle prigioni di Pavia. Paolo Guinigi, in capo a due anni, morì in esse di morte naturale.

Guinzàgl—io. (z asp.) s. m. Striscia stretta per lo più di sovattolo, la quale s' infila nel collar del cane per uso d' andar a caccia. L. *Lorum*. §. Non potere stare in guinzaglio, detto metaf. delle persone, vale Non poter avere più pazienza, nè star più fermo. §. Guinzaglio, per met. e per dispregio detto in significato di Collana. —ìtto. s. m. diminutivo.

Guinzàno. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Milanese, l'altro nella provin. di Pavia.

Guipuscòa. geog. La più orientale delle tre provincie Basche, nella parte settentr. della Spagna. Confina al settentrione col golfo di Guascogna, verso greco con la Francia, da cui è separata mediante la Bidassoa; a levante ed a scirocco colla Navarra, a libeccio coll' Alava, e al mezzo giorno con la signoria della Biscaglia. La sua lungh. da greco a scirocco è di miglia 51, la sua maggior largh. di 27, e la sua superficie di 249 miglia quadrate. Conta più di 100,000 abitanti. La Guipuscoa fece anticamente parte del paese de' Caristj e de' Verdulj, il quale racchiudeva le città di *Tritium* e di Menosca; e come gli altri paesi della Cantabria fu soggiogato con istento dai Romani. Da questi passò a' Goti, e poscia a' Mori; e sembra che dopo la espulsione di questi dalla Spagna abbia appartenuto a' re di Navarra. Nel 1200 si diede volontariamente ad Alfonso VIII re di Castiglia, colla riserva de' privilegj di cui godeva sotto i re di Navarra. Tali privilegj fecero in qualche modo della Guipuscoa e delle altre due provincie, di cui la Biscaglia è composta, uno Stato separato dal restante della Spagna. Allorchè le *Cortes* decretarono, nel 1822, una nuova divisione della Spagna, il nome di questa provincia fu cambiato in quello di S. Sebastiano, che prese dal suo capoluogo.

Guipuscoàno. n. car. m. Nativo di Guipuscoa. I Guipuscoani, come gli altri Biscaini, sono di un carattere franco e piacevole, coraggiosi, attivi, e di costumi assai semplici; sono vigorosi senza però esser sobri come gli altri Spagnuoli. Si mostrano assai attaccati a' loro privilegj, il che dà loro una specie d' indipendenza. Sono considerati come i migliori marinaj della Spagna.

Guir, o Mansùr. geog. Fiume della Barberia, nell' impero di Marocco, e nella provin. di Fez.

Guiriòti. Nome di certi ciarlatani e saltatori presso i Negri dell' Affrica. Essi cantano e fanno versi; ma sono cattivi musici, e pessimi poeti. Si vede sempre una turba di questi bardi neri alla corte de' re Negri, cui essi prodigano gli encomj, e le più basse ed assurde adulazioni.

Guirìna. geog. Isola dell' Atlantico, sulla costa del Brasile, nella provin. di Para.

✠ Guirminèlla. s. f. Lo s. c. Gherminella.

Guìsa. n. f. (voce provenzale) Modo, maniera. L. *Modus*, *ratio*. §. Per Uso, foggia, usanza. §. A guisa, e In guisa. avv. Vagliono A similitudine, a modo; e usansi col segnacaso *di*. L. *Velut*, *instar*, *ceu*. §. Talvolta accompagnansi colla congiunzione *che*, come *A guisa che*, *in guisa che*, *alla guisa che*, &c. §. Dicesi ancora In questa, in quella guisa; in niuna guisa; per ogni guisa; in altra guisa; per niuna guisa; &c. §. Guisa, per Genio, gusto, volontà. *A sua* guisa *niùna cosa si potèva fare. Bocc. nov.* 58. §. Per Proporzione, fazione, figura. *Il Greco avvisò il cavàllo, e disse: Messere, lo cavàllo è di bella* guisa. *Nov. ant.* 2, 2.

Guisa. biog. Nome d' una illustre famiglia ducale di Francia, originaria dalla Lorena, sopra la quale molti membri di essa hanno regnato. Essa famiglia si distinse particolarmente nelle intestine guerre di Francia, durante il secolo XVI, sotto i regni di Carlo IX e di Enrico III. Furonvi anche parecchi cardinali dello stesso nome e della stessa famiglia.

Guiscàrdo (Roberto). stor. Duca di Puglia e di Calabria, ed uno de' più valenti capitani del suo secolo. Era il quarto figlio di Tancredi Altavilla, signore normanno, nato l' anno 1015. I figli di Tancredi, altro retaggio sperar non potevano che un feudo di poco rilievo; onde i tre maggiori Guglielmo, soprannominato *Braccio di ferro*, Drogone ed Unfredo (*V.* questi nomi) andarono ad esibire i loro servigj a' principi d' Italia allora in guerra. Da che Guiscardo fu in età di vestire le armi, infiammato dal desiderio di porre il piede nelle orme de' fratelli, fu sollecito di recarsi sopra di essi. La speranza del bottino indusse alcuni avventurieri a seguirlo; e, alla guida di tale mano di uomini animosi, si segnalò in molte occasioni perigliose. Il suo valore e la sua generosità talmente gli cattivarono il cuore de' soldati, che dopo la morte di suo fratello Unfredo l'acclamarono conte della Puglia, a scapito de' suoi nipoti. Invase poi la Calabria, per la qual cosa fu da papa Niccola II scomunicato, ma conquistata che ebbe quella provincia, il medesimo pontefice gliene diede l' investitura, dopo che l' ebbe purgato dalla censura ecclesiastica. Ebbe in principio a combattere con diversi conti e baroni insorti contro di lui; ma venne a capo di ridurli tutti all' obbedienza. Allorchè vide raffermare la sua autorità in tutti que' paesi, che oggi formano tutta la parte continentale del regno di Napoli, mandò Ruggero, il più giovane de' suoi fratelli, a conquistare la Sicilia, il che questi eseguì col più felice successo (*V.* Ruggero). Elena, figlia di Guiscardo, era stata promessa in matrimonio giovanissima a Costantino Duca, figlio ed erede di Michele VII imperatore d'Oriente. Niceforo Botoniate precipitò dal trono Michele, e trattò in modo oltraggiante il genero di Guiscardo. Questi allora radunò una flotta in Otranto, e quantunque nell' intervallo di tempo, cui richiesto avevano gli apparecchi, Alessio Comneno succeduto fosse all' usurpatore, ciò non tolse che affrettasse l' esecuzione de' suoi ambiziosi disegni contra la Grecia. Partì, e, avendo mandato suo figlio Boemondo ad impadronirsi delle isole Joniche, egli mosse contro Durazzo. Nel tragitto la sua flotta fu quasi interamente distrutta da una procella, e una malattia contagiosa spense una parte de' suoi soldati scampati dal naufragio, onde non gli fu possibile di opporre alcun ostacolo alla mossa di Alessio, il quale conduceva in soccorso di Durazzo un esercito di oltre 60,000 combattenti. Ad onta di tutti questi rovesci, Guiscardo non esitò a presentare la battaglia ad Alessio, il cui esercito era sei volte più forte del suo. Alessio fu disfatto nell' Ottobre del 1081, e dovè abbandonare Durazzo al vincitore, il quale penetrò nell'Epiro, si appressò a Tessalonica e mise lo spavento fino in Costantinopoli. Ma Guiscardo, informato che Enrico IV imperatore di Germania era allor allora calato in Italia con un esercito, lasciò il comando del suo a Boemondo, e volò in soccorso di Gregorio VII, assediato a Roma in castel Sant'Angelo (*V.* Gazzolo

Digitized by Google

ed Enrico IV). Liberato che ebbe il pontefice, si occupò degli apparecchi necessarj per ritornare in Oriente. Partì con 20 galere verso l' Epiro, e venne co' Greci, in faccia a Corfù, a tre combattimenti, l' ultimo de' quali decise la vittoria a suo favore; sottomise le isole dell'Arcipelago, e si disponeva a marciare contro Costantinopoli, quando morì di malattia epidemica nell'isola di Cefalonia, nel Luglio del 1085, di 70 anni. Come si diffuse la nuova della sua morte, il suo esercito si ritirò in disordine, e la galera che trasportava le reliquie di Guiscardo, naufragò presso Venosa, dove vennero deposte nella cattedrale.

Guìstrico. s. m. Lo s. c. Ligustro. *V.*

Guitèra. geog. Vill. della Corsica, nel circondario d' Ajaccio, e nel cantone di Talavo. Evvi una sorgente d' acqua sulfurea salina termale, della quale si giovano i malati facendone bagni ne' mesi di Maggio e Giugno, e dal primo di Settembre sino alla metà d' Ottobre. Durante i mesi di Luglio e Agosto l' aria è ivi assai malsana.

Guìtta. geog. L. *Phœnicon.* Stazione dell' alto Egitto, nella provin. di Tebe, a' piedi de' monti Arabici. È questo il principal luogo di riunione delle carovane che vanno dal Nilo a Cosseir. Vi sono abbondanti sorgenti d' acqua bevibile.

Guìtto. add. Agg. d' uomo vile, abbietto, sucido, sporco, sciatto; è voce napoletana, ma usata anche da gran tempo in Toscana. L. *Sordidus.* §. Fig. Sordido, gretto, avaro.

Guittóne (Fra). biog. Poeta toscano del secolo XIII, e uno degli uomini più dotti del suo tempo. Nacque nel 1240 in Arezzo. Poichè ebbe militato con onore nelle guerre cui la repubblica fiorentina sostenne contro i Pisani, i Senesi ed i Veneziani, ottenne nell' ultima di tali spedizioni il grado di condottiere o generale; ma essendo stato non poco gravemente ferito, entrò nel 1267 in una società di gentiluomini conosciuti col nome di *Fratelli gaudenti*, specie d' ordine militare istituito per quanto si crede da Loderingo d' Andolo di Bologna, e perciò Guittone comunemente è dinotato col nome di Fra Guittone, e fu, alcun tempo dopo, eletto provinciale di essa società. Fra Guittone, nato 25 anni prima di Dante, e avendo preceduto Boccaccio di 73 anni, può riguardarsi come il primo poeta o prosatore che scritto abbia in lingua italiana. Taluni il credono inventore del sonetto; altri vogliono che tal genere di composizione sia originario dalla Sicilia, e che Guittone altro non facesse che assegnargli una forma stabile, che si è conservata sino al dì d' oggi. Fra Guittone compose quaranta canzoni e più di cento sonetti; scrisse pure circa quaranta lettere sopra soggetti di morale, di religione e d' amicizia; le quali formano la più antica raccolta che in tal genere esista fra i moderni, e sono ad un tempo monumento della prosa italiana. Esse lettere, come altresì le poesie di Fra Guittone, vennero annoverate fra quegli scritti preziosi per la storia della lingua, chiamati altrimenti *Testi di lingua*. Fra Guittone morì nel 1294.

Guìzza. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

Guizz—àre. (zz asp.) v. neut. Quello scuotersi che fanno i pesci per ajutarsi al moto. L. *Agitari, elabi, corpus contorquère, vibrare.* §. v. a. P. met. Muovere scuotendo, vibrare, dimenare; come: Guizzare un' asta, un dardo, una saetta, e simili. §. prov. E' guizzava per non restare in secco; lo s. c. E' si dimena per parer vivo. (*V.* Dimenare.) —àntE. add. Che guizza. L. *Se se agitans.* §. P. met. Che si muove. —o. n. ast. v. m. Il guizzare; il moto del pesce nel guizzare. L. *Agitatio, lapsus, vibratio.* §. P. simil. si dice anche di diversi altri movimenti. *Che distèso e rivèrso Mi tiene in terra d' ogni guizzo stanco. D. rim.* 24. — *Delle mani delle quali più volte con guizzi divèrsi* (cioè con iscosse e sforzati scontorcimenti), *e con forze maggiòri mi credètti ritrarre. Boco. Fiamm.* 5.

Guizze. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Guizzo. (zz asp.) *V.* Guizz—are.

Guizzo. (zz asp.) add. Vizzo, mucido, passo, cascante. L. *Vietus.*

Guja. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

Guiàna. geog. *V.* Guiana.

Guiènna. geog. L. *Aquitania.* Antica provincia di Francia, che formò un tempo con la Guascogna un governo generale, il più considerabile del regno. La Gujenna è divisa oggidì ne' dipartimenti della Gironda, delle Lande, del Lot, di Lot e Garonna, della Dordogna, e dell' Aveiron. *V.* Guascogna.

Gulchendràs. mitol. maomettana. Voce araba, che vale Arca de' misteri, ed è presso i Persiani, un codice sacro de' *Sofi*, setta epicurea e quietista.

Gullòe. geog. Isola del golfo e sulla costa meridionale della Finlandia.

✠ Gulóso. add. Cupido, bramoso, desideroso. L. *Cupidus.*

Gulùssa. stor. Re de' Numidi, figlio di Massinissa, al quale succedè unitam. a due suoi fratelli Micipsa ed Aderbale. Avendo sempre mostrato molto talento per la guerra, egli prese parte co' Romani alla terza

Digitized by Google

guerra punica, ma non ne vide la fine, imperocchè non sopravvisse che tre anni a suo padre.

Gumàra. geog. ant. Isola del mare delle Indie, nella vicinanza dell'isola di Taprobana.

Gumèdra. n. f. Nome finto dal Boccaccio per burla, e per mostrare a chi non intendeva, di dire qualche gran maraviglia. *Mi feci venire la* cumèdra *del gran Can dal Tarisi. Bocc. nov.* 79.

Gumétti. n. car. m. pl. T. mar. Si denomina così una classe di Negri, che sulle spiaggie dell'Affrica sono impiegati a rimurchiare su pe' fiumi le barche; essi le tirano colle funi, camminando sulla riva.

Gùmina. *V.* Gomena o Gomona.

Gummàro. Nome prop. teutonico d'uomo, e vale Celebre in guerra. L. *Gummarus.*

Gumpòtti. mitol. Divinità venerata fra i Maratti.

Guna, o Gunna. geog. Isola dell'arcipelago delle Ebridi, presso la costa occid. della Scozia.

Gundebàldo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Fiero in guerra. L. *Gundebaldus.*

Gundebèrga. Nome prop. teut. di donna, e vale Salvatrice dell'umanità. L. *Gundeberga.*

Gundebèrto. Nome prop. teut. di uomo, e vale Illustre in guerra. L. *Gundebertus.*

Gundemóndo. Nome prop. teut. di uomo, e vale Uomo guerriero. L. *Gundemundus.*

Gundène. Nome prop. teut. di donna, e vale Guerriera. L. *Gundenes.*

Gunderìco. Nome prop. teut. di uomo, e vale Potente in guerra. L. *Gundericus.*

Gunfàido. Nome prop. teut. di uomo, e vale Protettore buono. L. *Gunfridus.*

Gunnùr. mitol. scandinava. Una delle dee le quali presiedevano a' combattimenti, e che nel paradiso di Odino sono vergini mirabili ed amiche degli eroi.

Guntàro. Nome prop. teut. di uomo, e vale Guerriero. L. *Guntharis.*

Guntrùde. Nome prop. teut. di donna, e vale Fedele all'uomo.

Gur. *V.* Gurr.

Gura. geog. Città della Grecia, nella Livadia. §. —. Regno della Guinea superiore, sulla costa d'Oro. La sua capitale porta lo stesso nome.

Guraimbàra. geog. Fiume del Brasile, nella provin di Mato-Grosso.

Guràta. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Gurba, o Gurbes. geog. Città della Barberia, nel regno di Tunisi, situata sulla costa, dist. 50 miglia dalla città di Tunisi.

Gur-Baal. geog. ant. Paese e città dell'Arabia, contro gli abitanti della quale combattè Osia re di Giuda, e riportò su di essi grandi vantaggi.

Gurch. geog. Nome di due fiumi dell'Illiria, nel governo di Lubiana: uno si congiunge alla Sava, l'altro alla Drava.

**Gùrg—e, —ite, per Gorgo. *V.*

Gurgìte. Cognome di Q. Fabio Massimo.

Gurma, o Gurùma. geog. Regno della Nigrizia.

Gurme. mitol. celtica. Cane formidabile, specie di Cerbero. Durante l'esistenza di questo mondo, il cane Gurme sta attaccato all'ingresso di una caverna, ma all'ultimo giorno egli sarà disciolto, e dovrà assalire il dio Tire, ed ucciderlo.

Gurnétta. n. car. m. T. mar. Così chiamasi sul Mediterraneo il Servo, o garzone, che sopra una nave s'impiega in qualsivoglia fatica, e particolarmente a nettare il bastimento e nel servire l'equipaggio; è anche il nome dell'uomo posto da' mercanti sopra un battello da trasporto per guardare e custodire le mercanzie.

Gurón. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Gurrìda. geog. Lago della Sicilia, nella provin. di Catania, sul versatojo settentr. dell'Etna, presso la riva destra della Cantara, con la quale comunica mediante molti piccoli corsi d'acqua.

Guru. mitol. indiana. Questo nome viene attribuito a' ministri di Sbiva. Il Guru è sempre un Bramino, il quale istruisce gl'Indiani nella religione, e gl'inizia a' misteri. È questa una carica la quale passa da padre in figlio. Gl'Indiani hanno pel Guru il più gran rispetto: incontrandolo si prostrano al suolo a lui dinanzi, e non gli parlano se non con una mano alla bocca, onde impedire che da profano alito non venga il sacro corpo di lui contaminato.

Gurzón. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Polesine.

Gus. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Guscétto. *V.* Gusc—to.

Guscìana. geog. Canale del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, e nel vicariato di Fucecchio. Serve di scolo alle acque del lago Miniato, attraversa il terreno paludoso compreso fra questo lago e l'Arno, e sbocca poscia in questo fiume alla distanza di circa un miglio da Ponte d'Era, dopo un corso di 16 miglia.

Gùsc—to. s. m. Scorza, corteccia; duro involucro di noci, nocciuole, mandorle, pinocchi, pistacchi, uova, e d'alcuni semi e civaje, come fave, piselli, &c. L. *Folliculus, cortex, putamen.* §. Per Quella crosta solida de' chilomani, de' molluschi a conchiglia, e de' crostacei, come le te-

Digitized by Google

stuggini, le ostriche, le arselle, e altri frutti di mare, e tutte le conchiglie. L. *Testa, concha.* §. T. bot. Pericarpio che si apre con elasticità quando i semi sono maturi, rimanendo del resto sempre chiuso; è formato di una valvula assicurata su i margini. L. *Coceum.* §. Riuscir del guscio, vale Mutar abito e costume. L. *Morem, habitumve mutare.* §. Cattivo, tristo, e simili, in fin nel guscio, cioè Infin dalla nascita, e nel ventre della madre. L. *Malus ab ovo, a matris alvo.* §. Avere il guscio in capo, o simili, vale lo s. c. Esser tenero bambino, sapergli la bocca di latte, non aver rasciutto gli occhi. L. *Tenera ætate esse.* §. Trar l' anima del guscio, detto per ischerzo, vale Mettere a morte, uccidere. §. Guscio, in generale dicesi di Qualunque cosa che, a similitudine di guscio, involga o chiuda in sè checchessìa. §. Guscio, per met. si dice anche la Carrozza e simili, quando è spogliata de' suoi arredi; e parlando di una casa, di un palazzo, o simile edifizio, s' intende Le mura esteriori considerate separatamente da tutti i membri interiori, con tutto ciò che rende compiuto un tale edifizio. §. T. mar. Dicesi lo Scafo di una nave, cioè il corpo di un bastimento senz' alberi, cordame o guarnimenti. §. — DELLA BILÀNCIA. Si dice a Quella parte ove si pongono le cose da pesare. L. *Lanx.* §. Guscio, dicesi anche de' Sacchi, e delle involture di lana, cotone, o altro, in che si chiudono alcune mercanzie. §. Dicesi anche all' Involtura di guanciale, guancialino, materassa e simili. §. T. degli archit. Membro degli ornamenti detto anche Canaletto, cavetto. —ÉTTO. s. m. dim. Voce dell' uso e di varj artisti. §. Chiamasi dalle trattore di seta Quel che rimane nel bozzolo dopo che se n'è cavata tutta la seta che se ne può trarre.

GUSNÀGO-SAMMARTÌNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

GUSPÌNI. geog. Borgo della Sardegna, nella divisione di Capo Cagliari e nella provin. d' Iglesias, a' piedi di una montagna. Vi sono miniere di piombo contenenti argento, che alimentano in gran parte la fonderia reale di Villacidro. Conta 3500 abitanti.

GUSSÀGO. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Bresciano, sulla riva destra della Mella, a' piedi de' monti che dividono il lago d' Iseo dalla valle Trompia. Conta circa 3000 abitanti. Evvi un convento di Camaldolesi in cui si ricevono gli stranieri per sola ospitalità.

GUSSÒLA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

GUST—ÀBILE, —ÀCCIO, —AMÉNTO, —ÀRE, —ATÌVO, —ÀTO, —ATÓRE. *V.* GUST—O.

GUSTÀVIA. geog. Isola del mare delle Antille, appartenente alla Svezia; è detta anche Isola di S. Bartolommeo.

GUSTÀVO. Nome prop. d' uomo. §. — VASA. stor. Re di Svezia, nato nel 1490 da Enrico Vasa signore svedese, e da Cecilia della illustre famiglia Eca. Venne educato con molta diligenza sotto gli occhi di Stenon Sture il Vecchio, amministratore del regno. Ottenne poscia la confidenza di Sture il giovane, il quale giunse egualmente alla dignità di amministratore. Cristiano II, che regnava in Danimarca, aspirava alla corona di Svezia appoggiando le sue pretensioni sul trattato di Calmar. Afferrò con una flotta nella rada di Stocolma, ed entrò in negoziazione con l' amministratore: egli proferse di recarsi in persona nella città per terminare le differenze, purchè gli si rimettessero, come ostaggi, sei persone delle prime famiglie del paese. La proposizione fu accettata, e Gustavo fu del numero di quelli che vennero inviati al re di Danimarca. Tali ostaggi furon trattati da prigionieri, ed il vento spirando propizio, Cristiano ordinò che si salpasse per ritornare a Copenaghen. Poco dopo ricomparve alla guida d' un esercito, penetrò nella Svezia, venne a battaglia coll' amministratore Sture, riportò la vittoria, s' avanzò nell' interno del regno, entrò vittorioso nella capitale, fu incoronato re, e ordinò quella sì famosa strage, in cui perirono gli uomini più ragguardevoli della Svezia, e fra questi anche il padre di Gustavo. Ma Gustavo, prigioniero in Danimarca, meditava i grandi disegni, che poi effettuò. Avendo trovato il mezzo di scappare dalla sua prigione, si trasferì a Lubecca. Questa città, allora alla testa della lega anseatica, era gelosa dell' ascendente che Cristiano prendeva nel Settentrione, e cercava l'occasione d' indebolire la sua potenza. I magistrati fecero al fuggitivo la più favorevole accoglienza, gli promisero armi, danari, soldati, e gli diedero un vascello per tragittare nella Svezia. Gustavo, arrivato nella sua patria, si tenne nascosto alcun tempo in una terra appartenente alla sua famiglia. Quivi riseppe che suo padre era perito a Stocolma, e che sua madre era tenuta a Copenaghen nella più dura cattività. La voce della natura aggiungendosi a quella dell'amor patrio, accelerò in esso la determinazione di mandare ad effetto i suoi progetti. Travestito da contadino s'avviò alla volta della Delicarlia,

Digitized by Google

i cui abitanti avevano mostrato in più circostanze la loro divozione alla patria, ed il loro odio per l'oppressione straniera. Passato che ebbe alcun tempo fra essi, si fece conoscere agli antichi amici che aveva nella provincia e si mostrò nella parrocchia di Mora in mezzo ad un' assemblea degli abitanti. Il suo aspetto maestoso attrasse tutti gli sguardi, la sua voce eloquente persuase tutti i cuori. I Delicarlj risposero al suo discorso co' più grandi applausi, e giurarono di seguirlo; si armarono in fretta, e Gustavo si pose alla loro direzione per marciare contro Stocolma. Lungo la via s' impadronì di tutti i castelli ne' quali v' era presidio danese, e respinse Trolle, arcivescovo d' Upsal, che alla testa di un'armata erasi mosso contro di lui. Giunto dinanzi a Stocolma, ordinò di farne l' assedio, e nello stesso tempo convocò gli Stati a Vesteras. Tutti i voti si unirono per acclamarlo (nel 1523) re di Svezia, e per dichiarare decaduto dal trono Cristiano, il quale poco dopo perdè altresì lo scettro di Danimarca e di Norvegia. (*V.* Cristiano II). Stocolma si arrese, e a poco a poco tutte le città del regno riconobbero per loro sovrano Gustavo, che fu uno de' monarchi più rispettabili del suo secolo. Fu desso che, il primo, produsse la Svezia sul gran teatro della politica, e che la collocò nel numero delle potenze dell' Europa. Egli regnò 33 anni, amato da' suoi sudditi e rispettato dalle straniere nazioni. Morì nel 1560. Sotto il suo regno s' introdussero in Isvezia le dottrine di Lutero. La *Storia della rivoluzione di Svezia*, scritta da *Vertot*, è principalmente un monumento alla memoria di Gustavo Vasa. §. — Adòlfo, o Gustàvo II, cognominato il Grande. Nacque nel Dicembre del 1594. Era nipote di Gustavo Vasa e figlio di Carlo IX. Questi, che aveva ottenuto il trono di Svezia a danno di Sigismondo suo nipote (che fu poi re di Polonia), desiderava di assicurare il potere supremo alla sua posterità, ed impiegò le più sollecite cure nell' educazione di suo figlio, facendolo istruire in tutte le scienze. Una tregua avendo interrotto la guerra famosa che gli Olandesi sostennero contro la Spagna, molti uffiziali alemanni, inglesi e francesi, che militato avevano agli stipendj dell' Olanda, passarono nel Settentrione per rintracciarvi occasioni di esercitare il loro valore. Gustavo Adolfo ne accolse molti alla corte di suo padre, gl' interrogò sulle loro campagne, ed ebbe le prime lezioni di tattica da quegli allievi del celebre Maurizio, risguardato come il più gran capitano del suo tempo. Nel 1611, morto che fu il re Carlo IX, Gustavo fu acclamato suo successore, e quantunque non avesse ancora 18 anni, non ostante che la legge fissasse l' età di maggioranza a 24 anni, i talenti di Gustavo, e la maturità che già manifestava, indussero gli Stati ad affidargli, senza indugio, le redini del governo. Egli consegnò loro un atto solenne, in cui faceva promessa di regnare secondo le leggi e la costituzione del regno. E sebbene tale atto restringesse sotto più di un aspetto l' autorità reale, pure non divenne mai ostacolo all' esecuzione dei disegni del re: la nazione svedese conoscendo i lumi e le virtù di lui, ebbe sempre in esso quella fiducia, che previene i sospetti e le inquietudini. Allorchè Gustavo Adolfo incominciò a regnare, la Svezia era in guerra colla Danimarca, colla Russia e la Polonia. Gustavo s'affrettò di far la pace con le due prime, onde volgere tutta la sua attenzione alla Polonia. Sigismondo, che regnava in quel paese, non aveva rinunziato alla speranza di risalire sul trono della Svezia, come figlio di Magno, secondogenito di Gustavo Vasa, e fratello maggiore di Carlo IX, padre di Gustavo Adolfo; ma lo spossamento totale di forze l' aveva costretto ad una tregua di due anni, la quale stava per ispirare. Durante essa tregua, Sigismondo non era rimasto ozioso; i suoi emissarj avevano cercato di formargli un partito nella Svezia: gli era riuscito d'interessare la nazione polacca nella sua causa, e calcolava sul soccorso dell' imperatore di Germania suo cognato. Gustavo risolse di prevenirlo, e preparò forze considerabili cui muovere contro di lui. La guerra della Polonia ricominciò adunque nel 1621. Allora fu che Gustavo Adolfo concepì il progetto d'introdurre una disciplina e tattica nuove, ch'egli perfezionò poscia in Germania, e che produssero una rivoluzione nell'arte della guerra. Dopo una guerra di sei anni, sempre felice per Gustavo, il quale, vincitore in parecchie giornate campali, aveva invaso la Livonia, la Curlandia e la Lituania, Sigismondo fu costretto a domandar la pace, e l' ottenne mediante la cessione della Livonia. Poichè Gustavo ebbe terminata felicemente quella guerra, strinse alleanza co' Protestanti di Germania contro l' imperatore ed i principi cattolici. La Francia per mire puramente politiche, dichiarossi nel 1631 per Gustavo ed i Protestanti. Principiò egli le sue conquiste coll' invadere l' isola di Rugen e la Pomerania. Percorse poi vittorioso in meno di due

anni e mezzo i due terzi della Germania dalla Vistola sino al Danubio ed al Reno. Costrinse con le armi in mano l' elettore di Brandeburgo ad unirsi a lui ; forzò l' elettore di Sassonia a dargli il comando sopra le sue truppe ; l' elettor Palatino, privato de' suoi beni, venne a combattere a' fianchi di lui. Gustavo riportò, il dì 7 di Settembre del 1631, una compiuta vittoria sopra Tillì, generale dell' imperatore, innanzi a Lipsia. Incaricò l' elettore di Sassonia di portar la guerra nella Slesia e nella Boemia, ed entrò egli stesso nella Franconia, nel Palatinato, e nell' arcivescovado di Magonza. Tillì, vinto ne' dintorni di Lipsia, il fu di bel nuovo al passaggio del fiume Lech. Gustavo intraprese l' assedio d' Ingolstad, ma dopo inutili sforzi fu obbligato di toglierlo. L' anno susseguente diede nelle pianure di Lutzen (luogo celebre per due gran battaglie datevi a' nostri tempi) la famosa battaglia contro *Valstein*, altro generale dell' imperatore. La vittoria fu riportata dagli Svedesi, ma essi perderono Gustavo, che fu trovato tra' morti, trafitto da due palle. Scese nella tomba lasciando il nome di Grande, i rammarichi di tutti i popoli settentrionali dell' Europa, e la stima degl' istessi suoi nemici. Egli lasciò la Svezia la prima potenza del Settentrione, tanto per la riputazione delle sue armate quanto per l' ampiezza de' suoi possedimenti. L' ascendente delle armi svedesi fu dopo la morte di Gustavo sostenuto da' suoi generali, i quali co' loro sforzi procurarono poi la pace di Vestfalia conchiusa nel 1648. Gustavo non fu meno grande sotto gli aspetti di legislatore e di amministratore, e la Svezia va a lui debitrice delle più utili istituzioni. Nato con mente attiva, con animo elevato, concepì vasti disegni, e gli effettuò con gloria ; serbò sempre una grande semplicità di costumi, ed i successi più brillanti non poterono fargli perdere tale moderazione, compagna della vera grandezza. Gustavo Adolfo trasmise più d' una delle sue grandi qualità alla figlia sua Cristina, unica prole cui ebbe del suo matrimonio con Maria Eleonora di Brandeburgo.

Gust—évole, —evolìssimo, —evolménte. *V.* Gust—o.

Gustiàna. geog. ant. Città della Pannonia, non lungi da Bregezio.

Gùst—o. n. m. Uno de' cinque sensi, che ha la sua sede nella lingua e nel palato, ed è quello che ci procura la nozione delle qualità sapide de' corpi esterni, che ce la fa percepire mediante una delle proprietà di essi chiamata Sapore. L. *Gustus ; gustatus, us.* §. Per Assaggio. L. *Libatio. Che se la voce tua sarà molèsta Nel primo* gusto, *vitàl nutrimènto Lascerà poi, quando sarà digèsta. D. Par.* 17. §. Per Diletto, piacere, appetito, voglia intensa. L. *Delectatio, voluptas.* §. Andare a gusto, vale lo s. c. Andare a stomaco. §. Dar gusto, vale Arrecar gusto, dar piacere. §. Gusto, si trasferisce anche alla parte intellettiva, ed è Quella facoltà che prendendo piacere del buono, e dell' ottimo, lo sa riconoscere e scegliere in tutte le cose ; onde Avere buon gusto, ed Essere di buon gusto e simili, vagliono Essere assai intelligenti, intendersi del buono. L. *Rei alicujus peritiam habere, acri in re aliqua judicio pollere.* §. Gusto, dicesi anche della Maniera, o stile d' un pittore, d' uno scultore, ed anche del Carattere generale d'altri tempi ; onde dicesi : Un' opera, un disegno, una pittura, &c. fatta di gusto, o di buon gusto, Quella la quale non solo non apparisce fatta con istento e fatica, ma che, accompagnata con facilità e franchezza d' operare, dimostri avere in sè tutte quelle leggiadrie e tutte quelle qualità più belle che le ha voluto dare l' artista. §. Dicesi anche Fatta di buon gusto Quell' opera che più esprime delle buone leggi e regole dell' arte, sì come al contrario si dice Di cattivo gusto. §. Fatta senza gusto, s' usa chiamar Quell' opera nella quale poco o nulla si conosce de' buoni precetti dell' arte. §. Usasi anche dire : La tal pittura è fatta del gusto di Raffaello, di Tiziano, di Correggio, &c. a Pittura nella quale l'artefice s'è sforzato all'imitazione del modo di operare di quel tal maestro. —àccio. n. m. peggiorat. Cattivo gusto. —àre. v. a. Apprendere, o discernere per mezzo del gusto la qualità de' sapori ; assaporare. L. *Gustare, libare.* §. Per Mangiare, assaggiare. *Se io stessi trent' anni, che io figùra di pane non* gustàssi &c. *Vit. S. Onofr.* 139. §. P. simil. Comprendere perfettamente checchessìa. L. *Capere, probe intelligere, percipere.* §. Per Approvare, avere a grado. §. Fig. dicesi di Qualsivoglia cosa che rechi diletto e piacere. §. Per Isperimentare, provare. *La terra non avènte ancòra* gustàto *il sangue umàno, nella battàglia di Flegra l' assaggiò. Bocc. Amet.* §. Per Piacere, dar gusto ; onde si dice La tal lettura mi gusta &c. —àbile. add. Che si può gustare, che appartiene alla potenza del gusto. L. *Gustabilis.* —amènto. n. ast. v. m. L' azione di gustare, di assaporare ; esercizio attivo del senso del gusto ; assaggiamento. L. *Gustatio, gustatus.* —atìvo. add. Che

gusta, che ha virtù di gustare, che entra nella formazione dell' organo del gusto. L. *Gustativus, gustandi facultate præditus.* §. Nervo gustativo, dicesi Quello che trasmette all' encefalo la impressione che i corpi sapidi fanno sopra le papille della lingua. ✠—àto. n. ast. v. m. Lo s. c. Gustamento. L. *Gustatus, us.* §. —. add. Assaporato, assaggiato. L. *Gustatus, a, um.* §. Restar gustato di alcuna cosa, vale Esserne contento, soddisfatto. —atóre. n. car. m. Che gusta. L. *Gustator.* —évole. add. Piacevole al gusto; gustoso. L. *Jucundus, gratus.* —evolìssimo. add. superl. L. *Jucundissimus, gratissimus.* —evolménte. avv. Con gusto. L. *Jucunde.* —óso. add. Che apporta gusto, che diletta; buono, piacevole, grato al palato, gustevole, saporito. L. *Jucundus, gratus, pergratus.* —osìssimo. add. superl. L. *Jucundissimus.* —osaménte. avv. Con gusto. L. *Jucunde, grate.* —osissimaménte. avv. superl. L. *Jucundissime.*

Gusùl. mitol. maomettana. Abluzione, che è la seconda specie di purificazione ordinata dall'arabo legislatore. Sino a che un Mussulmano non si è esattamente lavato egli è riguardato come impuro, e le sue preghiere sono in abominazione al cospetto di Dio.

Gutìl. Nome sotto il quale gli antichi Germani veneravano il vischio di quercia, poichè gli attribuivano sorprendenti virtù, particolarmente contro l'epilessìa, e lo coglievano colle stesse cerimonie usate da' Galli. In alcuni luoghi dell'alta Germania si è conservata una tale superstizione.

Gutscheliàri. mitol. indiana. Una delle tre tribù che si dicono Bramini, ma che i Bramini propriamente detti non vogliono riconoscere come tali. I membri di questa tribù non si credono obbligati a veruna cerimonia, non servono giammai ne' templi, e non vivono di elemosine come gli altri Bramini. Si pongono a servire coloro che li pagano, e s' impiegano presso gli abitanti del Mogol e anche presso gli Europei. La loro maniera di vestire non è differente da quella degli altri abitanti.

Guttenbèrg (Giovanni). biog. Cittadino di Magonza, nativo di Argentina, che fiorì verso la metà del XV secolo. Egli rese immortale il suo nome per la gran parte che ebbe nell' invenzione dell' ammirabile arte della Stampa, la prima idea della quale vuolsi nulladimeno che fosse nata non in lui, ma in Fausto uno dei due suoi compagni. *V.* Stampa.

Guttìfere. s. f. pl. T. bot. Famiglia di piante dicotiledoni polipetale a stami ipoginj, ovario semplice, frutto per lo più di una sola cavità senza valve, con uno o più semi esalbuminosi; embrione diritto; cotiledoni fogliacei; l'unico suo genere è la Cambogia.

**Gutto. s. m. Stagnata; vaso col collo stretto, che usavano i Romani ne' sacrifizj e nelle stufe per versare olio o balsami a gocciola a gocciola.

Guttonàri. T. di antiq. Specie di cavalli presso i Romani. Così chiamavansi non solo i cavalli ma anche i cavalieri. Ecco onde deriva un tal nome, e cosa significa *Guthus* in latino: egli è un vaso con un' apertura assai ristretta, dond' esce il liquore a goccia a goccia e lentamente. Da ciò si è fatto il vocabolo *Guttonarius*, per indicare un cavallo che va lentamente e a passo a passo; in appresso si diede lo stesso nome perfino alla milizia che montava tali cavalli.

Guttóni. n. di naz. Popoli antichi della Germania, quelli cioè che composero poscia la nazione de' Vandali.

Gutturàl—e. add. Attenente alla gola, che ha rapporto alla gola. L. *Gutturalis.* §. Pronunzia gutturale, lettera gutturale, vale Pronunziata colla gola, aspirata in gola. §. Danno gli anatomici il nome di Fossa o di Regione gutturale alla Parte media dell' ovale inferiore della testa ossosa. §. Tosse gutturale. T. med. Quella che procede dall' irritazione della laringe, o del principio della trachea. —ménte. avv. Colla gola, in gola.

Gutturomascellàre. add. T. anat. Nome dato da *Chaussier* all' Arteria mascellare interna. L. *Gutturo maxillaris.*

Gutturo-palatìno. add. T. anat. Nome dato da *Chaussier* al Ramo nervoso emanato dal ganglio sfeno-palatino, che aveva dagli antichi ricevuto l' altro nome di Nervo palatino posteriore.

Guzmàno, e Gusmàno. Nome prop. spagnuolo d' uomo. §. —. biog. Nome d'una illustre famiglia spagnuola, che dal principio del secolo XIII sino al XVI, rese i più eminenti servigj a' monarchi spagnuoli nelle guerre che questi ebbero a sostenere contro gl' Infedeli. Furonvi eziandìo più poeti e due pittori di tal nome. Della suddetta famiglia, fu altresì Luigia, moglie di Giovanni duca di Braganza. Ella fu la principale direttrice della congiura, nel 1640, per liberare il Portogallo dall' abborrito giogo spagnuolo; e contribuì sommamente a porre la corona sul capo di suo marito (*V.* Giovanni IV). In tal cambiamento di fortuna, il personaggio di regina non riuscì difficile a Luigia di Guzman. Ella sostenne la sua nuova dignità come se fosse nata sul trono. Il nuovo re,

Digitized by Google

senza esser nato monarca nè guerriero, si sostenne sul trono per l'abilità e pe' savj consigli di sua moglie; e prima di morire la elesse reggente, persuaso che quella la quale col suo coraggio alzato aveva lui stesso sul trono, avrebbe ben saputo mantenersi durante l'età minore de' suoi figli. E in fatti, il primogenito di essi, chiamato Alfonso, essendo stato proclamato re, Luigia prese il giorno medesimo le redini dello Stato. Fece presto risplendere la capacità sua nella grand' arte di governare, durante una reggenza tumultuosa, ed agitata ancor più per le brighe di corte che per le armi de' Castigliani.

Guzza. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Guzzìna. } Ven.: il 1mo nella provin. di Como, l'altro in quella di Milano.

Guzzo. Nome prop., variaz. di Enrico, e di Ugo.

Digitized by Google

H

H. s. f. Ottava lettera dell' alfabeto, e si pronunzia Acca. Siccome questa lettera (che mezza lettera da taluni chiamasi) presso i Latini non era che una semplice nota o segno d'aspirazione, così essi la trascuravano spesso, e scrivevano, per esempio, *triumpus* per *triumphus*. Presso di noi essa lettera non ha verun suono particolare, ed usasi 1° per tor via qualche equivoco, come per distinguere HO, HAI, HA, verbi, da O particella separativa, AI articolo composto, ed A prep., come pure HANNO verbo da ANNO nome; pure in queste avevan già taluni incominciato a sopprimerla, sostituendovi un accento, posto sopra le vocali A ed O, scrivendo Ò, ÀI, À, ÀNNO, ma tale innovazione pochi seguaci fino ad ora ha trovato; 2° nelle seguenti interjezioni AHIMÈ, OH, OHI, OHIMÈ, DEH, DOH, EH, UH, sebbene le prime quattro anche senza la *H* scrivonsi; 3° servigio maggiore ne presta la *H*, unendosi al C ed al G, quando, essendo accoppiati colle vocali E ed I, vogliono esprimere il suono gutturale, o duro; come in CHETO, CHIMO, GHETTO, GHIMO, &c. §. Sapere, imparare, &c. due H, vale Sapere, imparare, &c. qualche piccola particella di dottrina. *Io ne so ragionare, che ho cacàto le curatèlle per* IMPARÀRE DUE HH. *Machiav. Mand.* 2, 3.

HAC, HUC. Suono che fa altri tossendo, modo usato dagli scrittori di commedie o di dialoghi famigliari. *I' so, che m' è stato dato di che tossire*: HAC, HUC. *Cecch. Assiuol.* 4, 9.

HEU. s. m. Sorta di bastimento in uso nei paesi settentrionali dell' Europa, della capacità di circa 300 tonnellate, ma tira poca acqua; non ha che un solo albero e un Lompresso. S'adopera su i fiumi e su i laghi.

HI. Interjezione di nausea e di disprezzo.

HIÀTO. *V.* JATO.

HO, HOJA. *V.* HU.

HOI. *V.* OI.

HU, HUJA. Interjezione usata dal volgo, esprimente maraviglia.

HUI. Quella voce che si manda fuori per qualche dolore. L. *Heu*.

HUJUS DIEI. (Di questo giorno.) Sotto questo nome la Fortuna aveva in Roma un tempio, che le venne fatto innalzare da Q. Catulo, per adempiere ad un voto che egli aveva fatto nel giorno in cui insieme a Varo vinse i Cimbri.

**HUMUS. n. m. Voce usata da' naturalisti per individuare Quello strato di terra vegetabile su la superficie del nostro globo, che è una mescolanza di animali e di vegetali putrefatti e distrutti, secca, spugnosa, scabra, che si ammollisce e si stempera nell'acqua.

HUÒMO. *V.* UOMO.

HURÀ. Grido di guerra imitato da' Cosacchi, e che significa Avanti. *V.* GRID—O.

Digitized by Google

I

I, n. m. Nona lettera dell' alfabeto, e terza delle vocali. Vuolsi che questa vocale sia amica dell' E, perchè talune parole indifferentemente o coll' una o coll' altra scrivonsi, come Disìo, offerire, stia, e Desìo, offerere, stea (queste due ultime voci sono antiquate). §. I. Per isfuggire l' asprezza della pronunzia si aggiunge a tutte le voci comincianti da s impura (*V.* S), ogni volta che è preceduta dalla particella per, con, in, non, come per ischerzo, con ispirito, in istrada, non isfuggirmi, &c. §. I, non accentuato, e posto innanzi ad altra vocale, forma con questa dittongo, ed entrambe si pronunziano in una sola sillaba, come in Piano, fiele, pioggia. Sonovi però alcune voci in cui questa regola non è seguita, pronunziandovisi le due vocali in due sillabe, come in Fiata, sviato, chiunque. §. I, si raddoppia nel plurale in fine di quelle voci il cui singolare termina in io in due sillabe coll' accento sulla penultima, come Desìo, mormorìo, natìo, che nel plur. si scrivono Desìi, mormorìi, natìi, &c. Nelle voci per altro in cui la terminazione io sia dittongo, l' uso ha introdotto di porre l' J lungo, dove sodrebbero due ii (*V.* J). §. I, plurale dell'articolo determinante, usato innanzi a' nomi mascolini, comincianti da consonante che non sia s impura. §. I. Nota numerale, che vale Uno, e ripetuto significa tante unità quante volte è segnato, così II due, III tre, IIII quattro. *Nerva regnò anni* I *e mesi* IIII. *Cronich. d'Amar.* Se la lettera numerale I vien posta innanzi al V che vale cinque, e innanzi al X che vale dieci, serve ad indicare che bisogna diminuire di una unità il cinque o il dieci; per la qual cosa IV significa *cinque meno uno*, ossia *quattro*; IX esprime *dieci meno uno*, ossia *nove*. La lettera I numerale non si mette mai dinanzi ad altra, esprimendo un maggior valore che *cinque* o *dieci*, come L cinquanta, C cento, D cinquecento, M mille; sebbene trovasi talvolta dinanzi al C, ma in tal caso non si sottrae un' unità, ma bensì una diecina; onde IC esprime *novanta*.

Ia, e Ja. mitol. Figliuola di Mida e moglie di Ati. §. —. Figlia di Atlante e di Etra; secondo alcuni mitologi essa fu trasformata in viola mammola dopo che ebbe coperto di lana Ercole spirante. Altri dicono che fu divorata da un leone, e che le sue sorelle ne morirono di dolore; ma Giove le convertì tutte in quel gruppo di stelle che sono situate sulla fronte del toro, e che da la son dette Iadi. §. —. Nome che i Calmucchi e i Mongolli danno al loro supremo Iddio.

Iacàna. *V.* Jacana.

*Iàcc—o, *—òco. *V.* Jacc—o, —oco.

Iacèa. *V.* Jacea.

Iac—ére, —ènte. *V.* Jac—ere, —ente.

Iacht. s. m. T. mar. Sorta di bastimento olandese.

Iacintìna, Jacintìna, o Confezióne giacintìna. Lattovaro medicinale in cui entra il giacinto, o jacinto, pietra preziosa.

Iacìnt—o, e Jacint—o. Lo s. c. Giacinto. *V.* —ino. add. Confezione giacintina, lattovaro medicinale il cui principale ingrediente è il giacinto.

Iaci Reàle, o Aci Reàle. geog. Città della Sicilia, nella valle di Demona, capoluogo di un cantone della provin. e del distr. di Catania. È costrutta sopra un enorme masso di lava basaltica, a' piedi del monte Etna, e sulla spiaggia del mare all' imboccatura del fiume Aci o Jaci, che le dà il nome. Conta circa 15,000 abitanti. Evvi una sorgente d' acqua minerale.

Iacobèa. *V.* Jacobea.

Iàcolo. *V.* Jacolo.

Iaculatòrio. *V.* Jaculatorio.

Iàculo. *V.* Jaculo.

Iacùzzo. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, e nel distr. di Nicastro, sopra un'alta montagna. Conta 1500 abitanti.

*Iade, e Iadi. *V.* Jade, e Jadi.

Iagarnàt. geog. Città posta sul golfo di Bengala, celebre pel tempio di Vistnù che dal nome della città chiamasi pure Iagarnat. È tale il fanatismo dei devoti, che vi sono di quelli che giungono a lasciarsi schiacciare dal carro dell' idolo.

Iagnìde. mitol. Frigio, padre di Marsia, e celebre sonator di flauto.

Digitized by Google

Ialàppa. *V.* Jalappa.
Iale. mitol. Ninfa, una delle compagne di Diana.
*Ialèa. *V.* Jalea.
*Ialèmo. *V.* Jalemo.
*Ialìn—o, *—i. *V.* Jalin—o, —i.
*Ialìte. *V.* Jalite.
*Ialìtide. *V.* Jalitide.
*Ialòide. *V.* Jaloide.
*Ialoid—èa, *—èo. *V.* Jaloid—ea, —eo.
*Ialomìtte. *V.* Jalomitte.
*Ialòstroto. *V.* Jalostroto.
*Ialotècnica. Lo s. c. Ialurgia.
*Ialurgìa. *V.* Jalurgia.
Iama. mitol. Dio della morte presso gl' Indiani, e giudice dell' inferno. *V.* Jama.
*Iamatologìa. *V.* Jamatologia.
*Iàmb—o, *—ico, *—icorèo, *—ògrafo. *V.* Jamb—o, —ico, —icoreo, —ografo.
Ianchétt—o, —ìno. *V.* Janchett—o, —ino.
Ianòlite. *V.* Janolite.
*Ianòlito. *V.* Iolito.
*Iantìno. *V.* Jantino.
Iao. *V.* Jao.
Iaro. *V.* Jaro.
Iasióne. mitol. *V.* Jasione.
Iàspide. *V.* Jaspide.
*Iàstio. *V.* Jastio.
*Iatesìa. *V.* Didascalia.
Iato. *V.* Jato.
*Iatr—alèttica, *—alèttico, *—alètto, *—alìpta, *—èusi, *—eusiologìa, *—ico, *—ìne, *—o-botànico, *—ochìmica, *—ochìmico. Tutte queste voci si cerchino alla lettera J.
*Iatr—ofa, *—òfico. *V.* Jatr—ofa, —ofico.
*Iatr—ofìsica, *—omatemàtica, *—osofìsta, *—otècnica. *V.* Jatr—ofisica, &c.
Iatt—ànza, —ànzia, —atóre, —atòria, —azióne. *V.* Jatt—anza, —anzia, &c.
Iàttola. *V.* Jattola.
**Iattùra. Lo s. c. Jattura. *V.* Jatt—anza.
N. B. Tutte le altre voci con le iniziali Ia si cerchino alla lettera J.

IB

Ibabào. geog. Una delle isole Filippine.
Ibàlea. geog. Contrada della Turchia europ., nell' Albania, che forma la parte meridion. del sangiaccato di Scutari.
*Ibànto. s. m. T. bot. Specie di pianta del genere *Viola*, provveduta d' una corolla grande coi petali irregolari, il cui petalo in forma di cappuccio si prolunga in uno sperone ricurvo. L. *Hybanthus*. (Dal gr. *Hybos* curvo, ed *anthos* fiore.)
Ibàrra. geog. Città della Colombia, nel dipartim. dell' Equatore, a' piedi del vulcano d'Imbaburu, dist. 40 miglia da Quito.
Ibba. mitol. maomettana. Voce che significa Rubello, ed è uno degli epiteti che i Musulmani danno a Lucifero, principe degli angeli apostati, perchè, dicono, non volle riconoscere Adamo prima creatura ragionevole fatta da Dio.
Ibelìn. geog. ant. Città della Palestina, chiamata altre volte *Geth*, sotto il qual nome essa si rese celebre per essere stata il punto di riunione delle armate de' crociati nel 1099, allorchè Goffredo di Buglione dopo la presa di Gerusalemme sconfisse presso Ascalona il soldano d' Egitto, che veniva a soccorrere questa città con un esercito formidabile.
Iber. geog. ant. Nome d' origine orient. assegnato al primo gran fiume che i Celti trovarono di là da' Pirenei, allorchè dalle Gallie passarono nel paese da essi chiamato Iberia, e poscia la Spagna. Fu questo fiume da' Latini chiamato *Iberus* (Ebro).
Iber. n. di naz. Antico popolo indiano il quale pretendeva discendere da' soldati che Bacco condusse all' assedio della rocca di Aorno, e che si stabilirono in quel paese dopo che la loro impresa era andata fallita.
Ibèri, Ibèrici (Monti), o Catèna celtibèra. geog. Lunga serie di monti e d'elevazioni, che attraversa per tutti i versi la Spagna, e dalla quale scaturiscono i fiumi principali di quel regno.
Ibèri. n. di naz. ant. Nome che Varrone dà ad uno de' cinque popoli che i Romani trovarono stabiliti nella Spagna, allorchè vi penetrarono per la prima volta. §. —. Popoli che abitarono i primi la parte settentr. dell' Italia. Eglino v'entrarono pel passaggio che lasciano le Alpi fra esse ed il mare: passaggio che ne' tempi posteriori stabiliva una comunicazione fra la Gallia transalpina e l' Italia. Essi appartenevano più particolarmente alla Spagna, ma allora si estendevano su tutta la costa del Mediterraneo, da' Pirenei sino alle Alpi. Entrarono in Italia circa 1500 anni prima dell' era volgare. Pressati da quelli che li seguivano, passarono nell' Etruria, nel Lazio, e nella Campania. Gli abitanti di questi ultimi paesi, essendosi avanzati sino a *Regium* (Reggio di Calabria), passarono a poco a poco in Sicilia ove furon conosciuti col nome di Sicani.
Ibèria. geog. ant. Uno de' nomi della Spagna che ella aveva preso dal fiume *Iberus* (Ebro). §. —. Contrada dell' Asia, fra il Ponto Eusino ed il mar Caspio. Confinava al settentrione con una porzione della Sar-

Digitized by Google

mazia, all' or. coll' Albania, all'ostro colla grande Armenia, e all' occid. con la Colchide. Corrisponde al paese poscia chiamato *Georgia*, o *Gurgistan*. Secondo l'opinione di Giuseppe lo storico, di Plinio, e di Varrone, degli avventurieri di questo paese andarono ad abitare quella parte occidentale dell' Europa, che si estende in forma di penisola fra due mari da' Pirenei sino alle Colonne d' Ercole, e le diedero il nome d' Iberia, che conservò per lungo tempo prima che i Romani la conquistassero, e che prendesse il nome di Spagna. La quale opinione sembra più ragionevole che quella di altri antichi autori, i quali pretendevano al contrario che gl'Iberi asiatici fossero colonie degl' Iberi d'Europa, non essendo verisimile, che questi avessero attraversato sì lunghi spazj di terra, dalle Colonne d' Ercole sino all' estremità del Ponto Eusino ed al mar Caspio, per andare a stabilirsi in un paese meno buono del proprio. Si può aggiungere a ciò che tutti gli storici c' indicano, che questa terra si popolò mediante le colonie che passarono dall' Oriente in Occidente.

Ibèride. s. f. Lepidio, piperite. L. *Iberis semperflorens*. Linn. T. bot. Pianta sempre verde, che ha gli steli e rami a cespuglio, le foglie sparse, spatolate, lisce, integerrime, ottuse, carnose; i fiori bianchi porcellanacei, a corimbo terminanti. Fiorisce dal Dicembre al Marzo.

Ibernàcolo. s. m. Svernatojo. T. de' bot. Nome dato a tutte le parti di una pianta che servono ad avviluppare i teneri germogli ed a preservarli dal freddo.

Ibernia. geog. ant. (oggi Irlanda) Una delle isole Britanniche, all' occid. di Albione (Gran Brettagna). Giammai i Romani poterono conquistarla, per lo che essa fu sì poco conosciuta dagli antichi.

Ibèrno. add. Del verno. L. *Hybernus*.

Ibèro. mitol. Figliuolo di Milesio, re di Spagna. Avendo ottenuto la permissione da Gorgonzio, mandò a stabilirsi in Irlanda suo fratello Erimione con delle colonie.

Ibi, e Ibide. s. m. T. ornitol. L. *Tantalus ibis*. Uccello del genere Tantalo, ed è una specie di cicogna abitatrice dell' Egitto; ha il becco giallo, le guance nere rossicce, i piedi grigi, le penne della coda nere, ed il corpo bianco rossiccio. Esso libera l'Egitto da' pesci, dalle rane, e simili, che rimangono sopra terra dopo le inondazioni del Nilo, e fa grande strage de' serpenti, per la qual cosa esso fu venerato dagli antichi Egiziani. Iside viene qualche volta rappresentata con una testa d' ibi. Gli antichi naturalisti credevano che l' ibi allorquando veniva trasportato fuori d'Egitto morisse di fame.

Ibi. Nome d' un poema nel quale Callimaco si scaglia contro l' ingratitudine del poeta Apollonio, suo discepolo. §. Con questo medesimo nome Ovidio ha composto un poema satirico contro Igino (*V.* questo nome).

Ibino. s. m. Piccolo serpente della Carolina.

Ibiòca. s. m. Bel serpente dell' America, o l' Argo dell' Arabia.

Ibice. s. m. Animale quadrupede, detto altrimenti Capricorno, e Stambecco.

Ibico. biog. Poeta lirico greco nativo di *Regium* (Reggio), che fioriva circa 540 an. av. G. Cristo. Raccontasi ch' egli fu trucidato da una truppa di masnadieri, e che prima di spirare chiamò in testimonio della sua morte una torma di gru che volavano intorno a lui. Dopo qualche tempo uno degli assassini, vedendo delle gru disse a' suoi compagni: *Ecco i testimoni della morte d' Ibico*. Tali parole furono riferite a' magistrati, i quali fecero esaminare quei ladroni: essi confessarono il loro delitto, e ne furono puniti coll' ultimo supplizio. Fra le opere composte da Ibico, era degno di lode il ratto di Ganimede e di Titone, della quale composizione non ci resta che pochi frammenti. Viene egli rimproverato d' avere i suoi versi imbruttati di molte oscenità.

Ibiracòa. s. m. Serpente velenifero del Brasile; il suo morso cagiona un' emorragia generale e mortale.

*Ibisco. s. m. T. bot. Malvivischio. Genere di piante della monadelfia poliandria, e della famiglia delle *Malvacee*, le cui molte specie contengono piante analoghe all' altea ed alla malva. Cresce intorno a laghi ed alle paludi. L. *Hibiscus*. (Dal gr. *Hibiscos* altea, malva.)

Ibl—a. geog. ant. L. *Hybla*. Nome di una montagna della Sicilia, celebre per lo squisito miele che vi si raccoglieva. §. —. Nome di tre città della Sicilia, la prima delle quali chiamavasi *Hybla major*, la seconda *Hybla minor*, e la terza *Hybla parva*, o Megara, posta sulla costa orientale, e le cui rovine veggonsi tuttavia in riva del mare. I colli che la circondavano lunghesso il fiume *Alabus*, erano in tutte le stagioni coperti di fiori, di piante odorifere, di timo e di sermolino, d' onde le api traggono anche presentemente il più squisito miele; ciò induce a credere che il miele d' Ibla tanto vantato dagli antichi, fosse raccolto presso d' Ibla la piccola. —èa. mitol. Dea che adoravasi nella Sicilia, che dicevasi dimorare sul monte Ibla. —èo. n. di nav. ant

Popoli di Sicilia, i quali erano riguardati come abilissimi a tutto ciò che concerneva il culto degli Dei, e all' interpretazione de' sogni. —ło. add. L. *Hybłæus*. Del monte Ibla in Sicilia; ed è per lo più aggiunto di miele. Oggidì questa voce è usata solamente da' poeti, dicendosi *Miele ibleo, iblea pendice*.

*Ibo. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti ditteri, della famiglia degli *Sclerostomi*, distinti da antenne curve e come gobbe, composte di due articoli. L. *Hybos*. (Dal gr. *Hybos* curvo.)

*Iboma. T. chir. Nome generico delle gobbe, le quali elevandosi sul dorso dell' uomo il deformano. L. *Hyboma*. (Dal gr. *Hyboò* io incurvo.)

Ibraimo. Nome prop. turchesco di uomo, e vale lo s. c. Abramo. §. —. stor. Nome di alcuni personaggi mussulmani celebri nella storia dell'impero ottomano; i più degni di memoria sono i seguenti: §. —. Soprannominato Can-Ogli, gran visir di Maometto I. Allorchè questo principe morì l'anno dell' egira 824 (1421 di G. C.), Ibraimo, onde impedire la rivolta de' bascià di provincia, tenne segreta la morte del sultano durante 41 giorno, fino all' arrivo di Amuratte, di lui figlio e successore. Il novello sultano rimunerò la previdenza e la fedeltà del visir, onorando lui e la sua stirpe col titolo di Cane; esentò i suoi discendenti dalla legge la quale ingiunge a tutti gli Ottomani di accettare qualunque pubblico impiego tosto che vi sono chiamati. In fatti, i *Can-Ogli* non esercitano alcuna funzione nè civile nè militare; sono soltanto, di padre in figlio, amministratori delle principali moschee imperiali. Le loro ricchezze, trovandosi in tal guisa in salvo dalla disgrazia e dalla confiscazione, danno loro il primo grado nell'impero. Solimano il Grande confermò i loro privilegi per riconoscenza e per rispetto verso l'illustre Ibraimo Can-Ogli, cui gli Ottomani hanno immortalato chiamandolo il loro Ulisse. §. —. Gran visir e favorito dell'imperatore Solimano II. Era genovese, e discendeva dall'illustre famiglia Giustiniani. Rapito ancor fanciullo da' corsari, fu condotto a Costantinopoli, ed istruito nell' islamismo; fu poscia ammesso nel corpo de' Giannizzeri, in cui giunse al grado di oda-paschi (vice capitano). I Giannizzeri essendosi rivoltati nel 1523, essi, poichè ebbero trucidato il loro agà, mossero verso la principale moschea per depredarne i tesori. Ibraimo si mise solo ad inseguire i sediziosi, uccise di propria mano due ufficiali, che gl' incitavano co' loro discorsi, e collocatosi sulla porta della moschea, impedì che entrassero. Tale atto di coraggio essendo stato riferito a Solimano, questi ricompensò l' intrepido Ibraimo, innalzandolo alla dignità di gran visir. Ibraimo accompagnò il sultano nella sua spedizione contro l' Ungheria, vi fece prodigi di valore, ed ottenne, nel 1527, la mano d' una sorella del sultano. Le sue nozze furono celebrate con una pompa sconosciuta fino allora a' Turchi. Il visir riconoscente studiò di meritarsi sempre più la grazia del suo padrone. Calmò una sedizione nella Natolia, ne fece morire il capo, e perdonò a tutti quelli che da lui erano stati sedotti. Gli abitanti d' Aleppo, essendosi ribellati, scannarono il loro Mollà; a tale notizia Solimano ordinò il sacco della città. Ibraimo osò ritardare l' esecuzione di tale ordine, che colpiva ugualmente innocenti e rei. Solimano, placata la sua collera, fu sì soddisfatto della condotta del suo ministro, che gli assegnò una stanza nell' interno del serraglio onde poterlo consultare ad ogni istante. Ma per quanto Ibraimo facesse onde mantenersi nel favore del suo padrone, egli non potè scampare dalla sorte di tanti altri gran visiri che lo avevan preceduto, sì sotto il regno di Solimano stesso che sotto i regni antecedenti. Indusse il sultano a portare una seconda volta la guerra nell'Ungheria, per riporre sul trono Giovanni Zapoli che n' era stato discacciato da Ferdinando d' Austria; indi gli consigliò di romper guerra alla Persia contro il parere di Rossellane favorita dell' imperatore. La guerra fu intrapresa, ma non riuscì come Ibraimo aveva fatto sperare. La sultana approfittò di tale circostanza onde perdere un uomo che divideva con essa il cuore di Solimano. Ella presentò degli atti che provavano come Ibraimo teneva segrete pratiche con l' Austria: la sua morte fu risoluta, e Solimano, temendo la vista d' un uomo cui aveva sì teneramente amato, lo fece strangolare mentre dormiva, nel 1535. §. —. Sultano o imperatore de' Turchi, fratello d' Amuratte IV, dopo la morte del quale, rimasto egli solo rampollo dello stipite imperiale, venne acclamato imperatore l' anno dell' egira 1049, e di G. C. 1640. Per sottrarlo a' sospetti ed al furore di suo fratello, la madre sua, la sultana Chiosun, l' aveva consigliato di fingersi imbecille; e fu creduto tale fin tanto che visse Amuratte. Ma Ibraimo, sul trono, provò presto come era più crudele, più ingiusto, e più tirannico che insensato. Sotto un sì indegno padrone la nazione ottomana brillò

nondimeno di qualche splendore guerriero. L' assedio d' Azof venne intrapreso nel 1641 ; e per un insulto fatto alla bandiera mussulmana, le armi d' Ibraimo si volsero contro i Veneziani, ed ebbe principio la guerra di Candia. Intanto l' odioso sultano si abbandonava nel fondo del suo serraglio a tutti gli eccessi della dissolutezza e della brutalità. Non risparmiò tampoco la figlia del Muftì, cui fece rapire, e rimandolla poscia con dispregio al padre suo. Tale attentato fu l' ultimo che commise impunemente. Il capo della legge congiunse l' ingiuria sua particolare alla pubblica vendetta. Tutti gli ordini dell' impero si sollevarono contro Ibraimo ; sua madre stessa prese parte nella cospirazione : egli fu costretto di scendere dal trono ottomano, cui per 9 anni aveva macchiato con indegni eccessi ; ritornò nella stanza che occupava prima di regnare ; ma la sua vita non fu a lungo rispettata ; ed in capo ad alcuni giorni, che passò nel furore e nella disperazione, fu strangolato, nel 1649, per comando di Maometto IV suo successore.

Ibri, o Ibride. mitol. Madre del dio Pane.

Ibridìsmo. *V.* Ibrid—o.

•Ibrid—o. add T. de' botan. L. *Hybridus.* (Dal gr. *Hybris* ingiuria, contumelia.) Animale generato da due individui di specie diversa. §. Dicesi anche d'un cavallo generato da uno stallone e da una cavalla di razza e di paesi diversi. §. Piante ibride, diconsi da' botanici Quelle nate da due piante diverse e componenti una terza specie. §. Fruttificazione ibrida, spuria, o bastarda, dicesi Quella prodotta contro il consueto ordine di natura, quando dal vento, o da qualche insetto, o dalla mano dell' uomo, si porti nell' ovario di una pianta qualunque il polline o seme di altra specie. §. Ibrido, dicesi anche di Una certa specie di pianta del genere *Rhamnus* introdotta dall' *Héritier*, alla quale si dà per padre il *Rhamnus alpinus*. Le sue foglie in fatti partecipano di quelle due specie, ed i suoi fiori hanno i sessi separati, ma sullo stesso individuo. L. *Rhamnus hybridus.* §. Vocàbolo ibrido. T. gramm. Dicesi per traslato Quello che è composto di elementi tratti da due o più lingue diverse. §. Scrittura ibrida, chiamò il Salvini le miscellanee composte di prosa e di versi. —ismo. n. m. T. degli agric. Spuria fecondazione che può aver luogo tra i vegetabili di diverse specie ed anche di diverso genere.

•Ibristiche. n. f. pl. T. stor. Solenni feste in Argo, in cui le donne travestite da uomini, e questi da donne, rammentavano l' epoca gloriosa pel sesso di avere, sotto la condotta dell' intrepida Telesilla, liberato con virile coraggio la città assediata da Cleomene re di Sparta. L. *Hybristica.* (Dal gr. *Hybris* ingiuria, contumelia.)

IC

Ica. geog. Provincia del Perù, che occupa la estremità australe dell' intendenza di Lima. Il suo capoluogo porta lo stesso nome.

Icabòdne. Nome prop. ebreo d' uomo, e vale È passata la gloria.

•Icad—e. n. f. T. filol. Festa de' seguaci di Epicuro celebrata con decenti allegrie il giorno vigesimo d' ogni mese, onde rinnovare la memoria del loro maestro nato a' 20 di Gamelione (Gennajo), l'an. 342 av. G. C. L. *Icas.* (Dal gr. *Eicas* ventina.) *—ista. n. car., *—isti. pl. Nome dato agli Epicurei a motivo della festa degl' Icadi.

Icamìa. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Risurrezione del Signore.

Icanàti (Gl'). Nell' impero greco davasi questo nome a certi soldati, i quali erano destinati a far la guardia al di fuori del palazzo ; avevano per capo un uffiziale chiamato *Domesticus.*

•Icàr—ia. (oggi Nicaria) geog. ant. Isola del mare Egeo, situata fra Chios, Samo, e Micone ; fu così chiamata perchè quivi, secondo la favola, i flutti gettarono il corpo d' Icaro, il quale fuvvi sepolto da Ercole. L. *Icaria.* (Dal gr. *Icaros* Icaro.) *—io (Mare). geog. ant. Nome di Quella porzione dell' arcipelago greco, nella quale, secondo i poeti, Icaro cadde, avendo voluto seguire Dedalo suo padre, che fuggiva dal labirinto di Creta.

Icàride. *V.* Icar—io.

Icàrio. geog. ant. Isola del golfo Persico in faccia all' imboccatura dell'Eufrate. Eravi un tempio ed un oracolo d' Apollo.

Icàr—io. mitol. Fratello di Tindaro, re di Sparta, e padre di Penelope. Trovavasi in Isparta allorchè Ulisse vi si recò a domandargli in isposa la figlia. Molti altri principi della Grecia aspiravano al possesso di Penelope, quindi il padre, per evitare le contese che potevano insorgere, ordinò che tutti i pretendenti dovessero disputarsela ne' ginochi ch' egli a tal fine fece celebrare. Ulisse fu il vincitore ed ottenne la mano di Penelope (*V.* questo nome).

Digitized by Google

—iòtide, o —ide. Soprannome di Penelope, figlinola d' Icario.

Icàrio, = IcariónE. mitol. Pastore dell'Attica, padre di Erigone, contemporaneo di Erittonio re d' Atene. Egli ricevè Bacco nella propria casa; questo dio per ricompensarlo dell' atto di ospitalità, e della distinzione usatagli, fece a lui il dono di un ceppo di vite, e gl'insegnò la maniera di piantarlo e di fare il vino. Gli diede poi un otro pieno di quel liquore, ordinandogli di farlo assaggiare ad altri uomini. Icarione ne diede a bere ad alcuni pastori dell' Attica, i quali, divenuti ubbriachi, e credendo che egli avesse dato loro a bere del veleno, lo uccisero, e 'l gittarono in un pozzo. Erigone, trovato che ebbe il corpo dell' estinto genitore, scopertole da una cagna (*V.* Mera), per disperazione s'appiccò. Tosto la città d'Atene fu desolata da un malore epidemico, e l' oracolo, consultato, diede per risposta che Bacco così vendicava la morte di colui il quale aveva insegnato agli uomini l' arte di fare il vino (*V.* Icari). Icario ed Erigone furono da Giove posti in cielo, ove Icario forma la costellazione del *Boote*, ossia del *Boaro*, ed Erigone quella della *Vergine*. Aggiungesi che Mera, cagna d' Icario, fu essa pure posta fra gli astri, per formare la costellazione della *Canicola*.

Icariòtide. *V.* Icar—io.

Icàri. mitol. Giuochi istituiti in Atene ad onore del pastore Icario o Icarione e della figlia sua Erigone.

Icaro. mitol. Figliuolo di Dedalo; fu da Minosse rinchiuso nel laberinto insieme col padre (*V.* Dedalo). Non potendo di là uscire nè l' uno nè l' altro, Dedalo prese il partito di fabbricare delle ali pel figlio e per sè stesso, e poscia le attaccò per mezzo della cera. Dopo di averne fatta la prova, egli credette di poter liberamente far prendere il volo ad Icaro, ammonendolo di non volare nè troppo in alto nè troppo al basso, per tema che, avvicinandosi troppo al sole, la cera non si struggesse, oppure volando a fior d' acqua le ali non si bagnassero. Icaro, quasi tremante, lanciossi in quella nuova carriera, e ben presto ne divenne pratico nè dubitò punto di verun sinistro accidente; quindi spinse il volo oltre la prescrittagli meta, e abbandonò il padre che gli serviva di guida. Allora i legami delle ali si rilasciarono, essendo la cera dal calore del sole liquefatta, nè avendo più cosa alcuna che il sostenesse nell' aereo cammino, il temerario Icaro cadde nelle onde, nè di lui restò che il nome al mare ove fu sommerso, cioè il mare Icario, che forma parte del mare Egeo. I mitologi, volendo spiegare questa favola per un fatto vero, dicono che Dedalo e suo figlio Icaro fuggirono di Creta sopra una nave che Pasifae, moglie di Minosse, aveva loro procurata; che per le ali debbono intendersi le vele del naviglio, e che, avendo Dedalo voluto fermarsi in un' isola a qualche distanza dalla terra ferma, Icaro, nello scendere dalla nave in terra, cadde nel mare e s' annegò.

Icàrte. mitol. Figliuola di Celidone; sposò il proprio fratello Agenore e n'ebbe quattro figliuoli.

Icasóni. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Icàstico. add. T. dottrinale. Agg. d' imitazione, o simile, che ha per oggetto le cose fisiche; contrario di Fantastico o Ideale.

Iocase, Icchese, Icchesi, o Icchisi. n. f. Nome della lettera X, l' uso della quale è quasi del tutto escluso dalla lingua italiana, ma vuolsene conservare il nome, per poterla dare ad intendere a' fanciulli.

Iccio. biog. Luogotenente d' Agrippa nella Sicilia, al quale Orazio, in una delle sue *Odi*, rimprovera d' aver rinunciato alla cultura della filosofia e della poesia per lanciarsi nella carriera dell'ambizione.

Iccio. geog. ant. L. *Iccius portus*. Porto della Gallia, sull'Oceano, al settentrione di Bologna, nel paese de'Morini. Cesare vi s' imbarcò per passare nella Gran Brettagna; è oggi *Vitsan* nel dipartim. del Passo di Calè.

Icco. geog. Città del Brasile, nella provin. di Ceara.

Iccùra. geog. ant. L. *Hyccura*. Città marittima della Sicilia, sulla costa settentrionale, eretta dagli antichi Sicani; è distrutta da qualche secolo; le sue rovine furono poscia chiamate *Muro di-Carini*; era situata sulla strada tra Lilibeo e Tindaride.

Icelo. mitol. Vocabolo che vale *Somigliante*, ed è Nome di uno de' tre figli del Sonno, fratello di Morfeo e di Fantaso. Egli prendeva le forme di belve, d' uccelli mostruosi e di serpenti, onde turbare il riposo dell' uomo; perciò, come dice Ovidio, era anche chiamato *Fobetore*, spaventatore (da *phobos* spavento). Fuori però da ogni allegoria altro non è che i Sogni personificati d' un' alterata immaginazione. L. *Icelos*. (Dal gr. *Eicò* io son simile.)

Icèni. n. di naz. ant. Nazione potente dell' isola di Albione. Essa sostenne per lungo

tempo delle sanguinose guerre contro i Romani. Boadicea, vedova dell' ultimo re degli Iceni, fece perire più di 80,000, tanto Romani che loro alleati, demolì *Camalodunum* e *Verulanum*, mise in rotta la nona legione, e costrinse Cato Deciano a prender la fuga. Essendo poscia vinta da Paulino Svetonio, essa s' avvelenò per non cadere nelle mani de' vincitori (*V.* Boadicea). Il paese degl' Iceni, sotto i Sassoni, fece parte dell' Estanglia.

Icèsio. biog. Nome del padre di Diogene il Cinico.

Icetaóne, mitol. Uno de' figliuoli di Laomedonte; viveva ancora al tempo della guerra di Troja, durante la quale accompagnò Priamo nella torre della porta Seca. Egli era padre del valoroso Menalippe.

Icètas, o Icèta. biog. Capo de' Leontini, che s' impadronì a Siracusa del sovrano potere dopo la morte di Dione. Tentò di far trucidare Timoleone; ma questo guerriero marciò contro di lui e lo sconfisse, 340 an. av. l' era volgare.

*Icetèrie. T. filol. Così da' Greci si disse uno de' tre giorni della festa dell'espiazione, che celebravasi nel mese di Targelione (Aprile), nel quale un uomo ed una donna, caricati dal sacerdote di tutte le iniquità del popolo, venivano immolati onde allontanare la vendetta celeste, e le loro ceneri erano date in preda a' venti, o gettate in mare. L. *Iceteria*. (Dal gr. *Iceteuò* io supplico.)

Icetèsio. mitol. Soprannome di Giove, col quale egli era adorato da' supplicanti. §. —. biog. Scrittore greco, il quale aveva composto un' opera sopra i misteri.

Ichio. geog. ant. L. *Ichium*. Città dell'Affrica.

Ichòre. *V.* Icore.

*Icìnio. mitol. Termine che usavasi per esprimere gli Dei Lari. (Dal gr. *Oikos* casa, da cui deriva *Oikidios* domestico.)

Icìlio. stor. Tribuno della plebe, il quale, l' anno di Roma 317, fece decretare una legge colla quale il monte Aventino fu ceduto al popolo romano per fabbricare delle case. §. —. Tribuno del popolo che nell' anno di Roma 361 fece vincere una legge, la quale proibiva di recare qualsiasi molestia a un tribuno riguardo all' esercizio delle sue funzioni. §. —. Altro Tribuno del popolo. Era promesso sposo di Virginia, e dopo la tragica morte di questa cominciò a prendere parte attiva nel governo della repubblica (*V.* Virginia).

Icmio. mitol. Soprannome col quale Aristeo fece fabbricare un tempio a Giove nell' isola di *Coo*, o *Cos*.

*Icnèa. mitol. Agg. di Temi dea della Giustizia, e di Nemesi vendicatrice dei delitti, supposte indagatrici e punitrici delle azioni de' malvagi. Rimossa l' allegoria, sono i Rimorsi d' una coscienza rea che perseguitano e tormentano gli scellerati. L. *Ichnæa*. (Dal gr. *Ichnos* orma.)

*Icneumón—e, o Topo di Faraóne. s. m. T. di st. nat. Animale poppante, che ha le orecchie corte o rotondate, e la coda rastremata cioè assottigliata dalla base alla estremità. I peli del corpo sono quasi setolosi, bianchicci ed anulati di bruno nericcio; l' unghia interna è situata più indietro delle altre. L'animale risulta alquanto più grande d' un gatto. È la specie più grande del genere *Mangouste* di *Curvier*, della famiglia delle *Martore*, e dell' ordine de' *Carnivori*. Animale anfibio, si trattiene nell'Egitto sulle rive del Nilo. Si pasce di topi, di uccelli, di lucerte, di rane, di serpi, e d' altri insetti e rettili; ma è principalmente ghiotto delle nova dei coccodrilli, e ne va cercando nelle sabbie dell' Egitto lungo il Nilo dove i coccodrilli le depongono, impedendo in tal guisa la troppo moltiplicazione di questi animali tanto nocivi all' Egitto; per le quali abitudini l' icneumone venne dagli Egizj qual divinità adorato. Fu anche detto dagli antichi che questo animale si gettasse nella gola spalancata de' coccodrilli e rodesse loro le viscere; ciò per altro è favoloso. L. *Ichneumon*, *mus Pharaonis*. (Dal gr. *Ichneuó* investigare.) §. Vespa icneumone. Specie di calabrone, così nominato da Aristotele per distinguerlo da' calabroni, o vespe ordinarie, perchè con grand'industria va investigando i ragni ne'campi, e nelle bucherattole delle mura per cibarsene. Il suo nido o vespajo non è cartaceo come quello delle vespe ordinarie, ma è fabbricato di terra o fanghiglia. *—idi. Famiglia d' insetti, che ha per tipo il genere *Icneumone*.

*Icnièdrafe—i, e *—ìa. n. f. T. bot. Abbozzo, o Descrizione in piccolo delle piante. L. *Ichniographia*. (Dal gr. *Ichnos* orma, e *graphò* io descrivo.)

*Icnogra—afìa. n. f. T. d'archit. Sezione traversa d' un edificio che ne mostra la circonferenza, i compartimenti, &c.; altramente chiamata Pianta, disegno. L. *Ichnographia* (Dal gr. *Ichnos* norma, e *graphò* io descrivo.) —àfico. add. Appartenente all' icnografia.

Icnùsa. geog. ant. Nome che i primi navigatori davano all' isola di Sardegna, perchè paragonavano la figura di quell' isola colla pianta di un piede d' uomo.

Digitized by Google

Icoglàne. n. car. m. voce turchesca Nome che si dà in Turchia a' paggi del gran signore.

Icòis. mitol. giapponese. Nome di certi Bonzi del Giappone. Essi sono sommamente venerati, ed al loro capo vengono tributati i più grandi onori. Fra tutti i monaci giapponesi questi godono i maggiori privilegi, quantunque non siano soggetti alle stesse privazioni che gli altri; essi possono ammogliarsi e nissun cibo è loro proibito.

*Iconantidìttico. add. T. astron. Agg. di un cannocchiale doppio, o a due obbiettivi, nel quale si veggono due immagini dello stesso oggetto, una diritta e l'altra rovesciata. (Dal gr. *Eicon* immagine, *anti* opposto, e *diptichos* doppio.)

Icóne, o Icònio. geog. ant. Città capitale della Licaonia, nell' Asia minore. Questa città, divenuta colonia romana, fece coniare alcune medaglie imperiali latine e greche in onore di Nerone, di Poppea, di Gallieno, e di Gordiano Pio.

Icònicae. add. f. pl. T. di antiq. Agg. di quelle statue che venivano innalzate in onore degli atleti ch' erano stati tre volte vincitori ne' solenni e sacri spettacoli della Grecia. La misura di tali statue doveva esattamente corrispondere alla statura e alle membra dell' atleta vincitore, i cui tratti del volto vi dovevano pure, per quanto si poteva, essere espressi. Furono esse statue chiamate *Iconiche* perchè erano considerate siccome rappresentanti al vero le persone per le quali erano state ordinate. L. *Iconicæ*. (Dal gr. *Eicó* esser simile.)

*Iconoclàst—a. n. car. m. Rompitore, fracassatore, spezzatore delle immagini. L. *Iconoclasta*. (Dal gr. *Eicon* immagine, e *clazò* io spezzo.) —i. T. di stor. eccles. Eretici dell'ottavo secolo, i quali, sostenuti da Leone Isaurico imperatore di Costantinopoli, cagionarono molte turbolenze nell' Imperio, per la loro avversione al culto delle sacre immagini, che a man bassa dovunque distruggevano. *—ìa. n. f. Rompimento delle immagini.

Iconòdulo. Lo s. c. Iconolatra.

*Iconogr—afìa. n. f. T. di fortif. Descrizione della superficie orizzontale di tutte le opere d' un piano di fortificazione per mezzo delle linee, degli angoli e dell'altezza, non in prospettiva, nè in profilo. L. *Iconographia*. §. —. T. filol. Descrizione d' immagini, pitture, busti, monumenti, &c. Così Ennio Quirino Visconti intitolò la sua grand'opera in cui raccolse e descrisse le immagini de' più celebri uomini della greca e romana antichità.

*—àfico. add. Appartenente all' iconografia. *—àfica. n. f. T. filol. Parte della tecnologia che comprende la scrittura, la stampa, l' incisione, e l' architettura. L. *Iconographica*. (Dal gr. *Eicón* immagine, e *graphò* io descrivo.)

*Iconolàtra—a, —i. add. T. di st. eccles. Aggiunto ingiurioso e falso dagl' *Iconoclasti* e dagl' *Iconomachi* dato ai Cattolici, per le adorazioni che questi prestavano alle immagini, quasi accusandoli d' idolatria, mentre il culto di questi non alle materiali immagini di tela, di marmo, &c. ma è bensì diretto al prototipo di esse, all' oggetto cioè di cui sono figura. L. *Iconolatres*. (Dal gr. *Eicón* immagine, e *latreuò* io adoro.)

*Iconol—ogìa. n. f. T. filol. (Dal gr. *Eicón* immagine, e *logos* discorso.) Scienza che riguarda le immagini degli uomini, degli Dei e degli esseri allegorici; questa scienza delineando le figure, dà a ciascuna gli attributi propri delle persone che rappresentano per distinguerle; quindi ella rappresenta Saturno vegliardo con una falce; Giove armato di folgore, coll' aquila dappresso; Nettuno col tridente, sopra di un carro tirato da cavalli marini; Plutone col tridente, sopra un carro cui sono attaccati quattro cavalli neri; Cupido, ossia Amore, cogli strali, il turcasso, una face, e talvolta con benda sugli occhi; Apollo, ora con arco e frecce, ora colla cetra; Mercurio, col caduceo in mano, la testa coperta di un cappello con ali, calzari pure alati; Marte, armato da capo a piedi, con un gallo a lui sacro; Bacco, coronato di edera, armato di tirso, e coperto di una pelle di tigre, sopra un carro tirato da tigri, è seguito da Baccanti; Ercole, vestito di una pelle di leone, e che tiene in mano la clava; Giunone, portata sopra le nubi, col pavone dappresso; Venere, sopra un carro tirato da cigni o da colombe; Pallade, coll' elmo in capo, appoggiato ad uno scudo, e che tiene al fianco la civetta, a lei sacra; Diana, vestita da cacciatrice, con arco e dardi in mano; Cerere, con un covone ed una falce in mano. Avendo gli antichi moltiplicate le loro divinità all' infinito, dopo loro i poeti ed i pittori esercitaronsi nel vestire di una apparente figura gli esseri puramente chimerici, oppure nel dare una specie di corpo agli attributi divini, alle stagioni, a' fiumi, alle provincie, alle scienze, alle arti, alle virtù, a' vizj, alle passioni, alle malattie, &c. Perciò danno alla Prudenza uno specchio intorno al quale è attortigliato un serpente, come simbolo della

Digitized by Google

medesima; alla Giustizia una spada ed una bilancia; alla Fortuna una benda ed una ruota; a' fiumi delle corone, delle canne, e delle urne; all' Europa una corona chiusa, uno scettro e un cavallo; all' Asia, un braciere di profumi, &c. §. Iconologìa, per Trattato delle immagini. *—ògico. add. Appartenente ad iconologìa. L. *Iconologicus.* —ogìsta. n. car. m. Professore d' iconologìa.

*Iconòmaco. n. car. m. Impugnatore, cioè nemico delle immagini, quasi Combattitore delle immagini. Questo vocabolo non è già sinonimo d' Iconoclasta, imperocchè questo dinota uno che spezza le immagini, laddove Iconomaco significa uno che impugna soltanto il culto che loro si presta. L. *Iconomachus.* (Dal gr. *Eicón* immagine, e *maché* guerra.)

*Iconomanìa. n. f. Smoderata passione per le pitture e per ogni genere d' incisioni. (Dal gr. *Eicón* immagine, e *mania* follia.)

Iconòmica. Titolo d' un libro di Senofonte.

Iconòmica. | Lo s. c. Economica, ed Econo-
Icònomo. | mo. *V.* Econom—ia.

Iconùti. mitol. Lo s. c. Cnef, o Cnufi (*V.* questi nomi).

*Icòr—e. s. m. T. med. Umore sottile, tenue, bianco, sieroso, e talvolta sanioso, fetido, ed irritante, il quale si fa vedere sopra le ulceri e sulle ferite che non tendono punto alla cicatrizzazione, ed in particolare nelle ferite gangrenose, e nelle ulcere cancerose. L. *Ichor, sanies.* (Dal gr. *Ischò* io assottiglio.) §. Da taluni poi dicesi *Icore* l'Umore aqueo del sangue sinchè è nel cuore; poichè uscendo fuori chiamasi *Pus.* In Omero è il sangue finissimo degli Dei. *—òide. s. f. T. med. Sierosità somigliante a quella che cola dalle ulcere. L. *Ichoroides.* (Dal gr. *Ichór* icore, ed *eidos* somiglianza.) *—óso. add. T. med. Appartenente all'icore, o che è di natura simile ad esso; onde Umore icoroso, dicesi quella Marcia sierosa, ed acre che cola dalle ulcere.

Icos, o Icus. geog. ant. Isola dell' arcipelago greco, una delle Cicladi, non lungi da Eubea, in faccia a Magnesia: oggi Pontico.

*Ìcos—i. Voce puramente greca (*Eicosi*) che vale Venti (numero), e qui solo si registra in grazia de' numerosi vocaboli scientifici che con questa si compongono. *—aèdro. s. m. T. matem. Corpo solido terminato da venti triangoli equilateri ed eguali, e corpo cristallizzato a venti facce. L. *Icosahedrum.* (Dal gr. *Eicosi*, ed *hedra* base.) §. —. add. Che è in forma d' icosaedro; come: *Cristalli di figura icosaedra.* *—àgono. n. m. T. geom. Figura di venti angoli. L. *Icosagonus.* (Dal gr. *Eicosi*, e *gonia* angolo.)

*—àndai; *—àndria. n. f. T. bot. Classe XII nel linneano sistema, in cui vengono comprese le piante a fiori ermafroditi, i cui stami, in numero di più di venti, sono inseriti nella base interna del calice. Non è questa classe diversa dalla *poliandria*, se non pel luogo dell' inserzione degli stami; talchè varj autori le hanno riunite. È questa la prima delle classi ove non si bada all' ordine numerico, attesochè il numero degli stami non vi è importante, anzi vi è subordinato al luogo della loro inserzione. Vi s'incontrano delle piante di una, due, tre, cinque, e più di dodici pistilj, che formano altrettanti gruppi distinti, *Icosandri* perciò diconsi i fiori delle piante di questa classe. (Dal gr. *Eicosi*, ed *anèr* stame.) *—apròto, *—aprozìa. T. filol. Autorità, o Capo di venti persone. L. *Icosaprotia.* (Dal gr. *Eicosi*, e *prótos* primo.) *—idisàgono. n. m. T. geom. Figura poligona di ventidue angoli. L. *Icosidisagonus.* (Dal gr. *Eicosi*, *dis* due, e *gonia* angolo.) *—idisèdro. s. m. T. matem., e chim. Corpo a ventidue facce. L. *Icosidishedrum.* (Dal gr. *Eicosi*, *dis*, ed *hedra* base.) *—iisàgono. n. m. T. geom. Figura di ventun angoli. L. *Icosiisagonus.* (Dal gr. *Eicosi*, *heis* uno, e *gonia* angolo.) *—iisèdro. s. m. T. matem., e chim. Solido a ventuna base, e cristallizzato a ventuna faccia. L. *Icosiishedrum.* (Dal gr. *Eicosi*, *heis*, ed *hedra* base.) *—ipentaèdro. s. m. T. matem. e chim. Corpo solido a venticinque basi, e cristallizzato a venticinque facce. L. *Icosipentahedrum.* (Dal. gr. *Eicosi*, *pente* cinque, ed *hedra* base.) *—ipentàgono. n. m. T. geom. Figura a venticinque angoli. L. *Icosipentagonus.* (Dal. gr. *Eicosi*, *pente*, e *gonia* angolo.) *—ipètalo. T. bot. Fiore a venti petali. L. *Icosipetalus.* (Dal gr. *Eicosi*, e *petalon* petalo.) *—istèmoni. T. bot. Fiori a venti stami. (Dal gr. *Eicosi*, e *stémon* stame.) *—itessaraèdro. s. m. T. matem. e chim. Corpo solido a ventiquattro basi, e cristallizzato a ventiquattro facce. L. *Icositessarahedrum.* (Dal gr. *Eicosi*, *tessares* quattro, ed *hedra* base.) *—itessaràgono. n. m. T. geom. Figura a ventiquattro angoli. L. *Icositessaragonus.* (Dal gr. *Eicosi*, *tessares* quattro, e *gonia* angolo.) *—itetraèdro. s. m. T. matem. e chim. Corpo solido a ventiquattro basi, e cristallizzato a ventiquattro facce. L. *Icositetrahedrum.* (Dal gr. *Eicosi*, *tetra* quattro, ed *hedra* base.) *—itetràgono. Lo s. c. Icositessaragono. *—itrièdro. s. m. T. matem. e chim. Corpo solido a ventitre basi, e cristallizzato a

Digitized by Google

ventitrè facce. L. *Icositrihedrum*. (Dal gr. *Eicosi*, *tris* tre, ed *hedra* base.)

Icòsio. geog. ant. Città dell' Affrica, nella Mauritania cesariense, che corrisponde all' odierna città d' Algeri. Secondo la favola questa città fu fondata da venti compagni d' Ercole, i quali, per non concedere a veruno di essi l' onore di darle il proprio nome, stabilirono di chiamarla *Eicosi*, cioè Venti.

*Icos—ipentaèdro, *—ipentàgono, *—ipètalo, *—istèmoni, *—itessaraèdro, *—itessaràgono, *—itetraèdro, *—itetràgono, *—itaièdro. *V*. Icos—i.

Icòssi. mitol. giapponese. Nome di una setta sparsa nel Giappone. Il fondatore di questa, quantunque dedito a' più vergognosi vizj, seppe con tant'arte mascherarli, che il popolo, ingannato dall' ipocrito suo esteriore durante la sua vita, lo riguardò come un santo di primo ordine. Era sì grande la venerazione che avevasi per lui, che allorquando egli passeggiava per le strade tutti quelli che lo incontravano cadevano prostrati a' suoi piedi, immaginandosi di ottenere con questo solo atto il perdono di tutti i loro peccati. Dopo la sua morte gli vennero tributati gli onori divini. I suoi partigiani celebrano ogni anno la sua festa con molta solennità.

Ictèria. s. f. Pietra che Plinio assicura efficace contro l' itterizia.

*Ictèr—io. *V*. Itterio. —ico. *V*. Itterico. —ocèfalo. *V*. Itterocefalo.

Ictìno. biog. Celebre Architetto greco, che edificò nel Peloponneso il tempio di *Apollo Soccorrevole*, il quale era risguardato come uno de' più begli edifizj dell' antichità. Ictino fabbricò eziandio il famoso tempio di Minerva, in Atene, chiamato Partenone, e che vedevasi sopra la cittadella.

Ictiocentàuro, o Ittiocentàuro. mitol. Soprannome di Tritone, semideo marino, figliuolo di Nettuno, metà uomo e metà pesce.

*Ictiòfago, e Ictiòfagi. *V*. Ittiofago.

*Ictiòliti. *V*. Ittioliti.

*Ictiolog—ìa, *—ìsta. *V*. Ittiolog—ia, —ista.

*Ictiomanzìa. *V*. Ittiomanzia.

Icuzièle. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Speranza del Signore. L. *Icutiel*.

ID

Ida. geog. ant. Montagna dell' Asia minore, nella Troade, alle cui falde era situata la città di Troja. Questa montagna è celebre ne' poemi d' Omero. In mezzo ad essa eravi un antro in cui gli Dei dimoravano volentieri, e dove Paride, figlio di Priamo, pronunziò il suo giudizio fra le tre Dee, dichiarando la bellezza di Venere superiore a quella di Giunone e di Minerva. L' Ida era sotto la speciale protezione di Cibele madre degli Dei, la quale insegnò a' Dattili Idei, che vi abitavano, a lavorare il ferro. Il nome d' Ida sembra derivare dal verbo greco *Idò* (io vedo), e perciò fu applicato dagli antichi a molte montagne, perchè dalla loro sommità si vedeva assai lungi. Oggi questa montagna è situata nell' Anatolia, e si chiama con turchesco nome *Janusa*. §. —. Montagna dell' isola di Creta (Candia), posta nel centro dell' isola; fu altre volte chiamata Monte Giove, dalla favolosa tradizione che Giove vi fosse stato allevato da' Coribanti. Il suo nome moderno è *Psiloriti*.

Ida. mitol. Ninfa figliuola di Melisseo re di Creta, una delle nutrici di Giove. §. —. Figliuola di Coribas o di Coribante; fu sposa di Licaste re di Creta, e divenne madre di Minosse II. §. —. *V*. Idas.

Idàce. biog. Nome di due illustri e santi vescovi spagnuoli, uno di Merida e l' altro di Lamego, che fiorirono ne' secoli IV e V della Chiesa; il secondo fu autore di una cronaca che finisce nel 468.

Idàlco, e Idàlgo. n. car. m. Voce spagnuola. Titolo de' nobili spagnuoli, che discendono da antichi Cristiani senza mescolanza di sangue ebreo o moro nella loro famiglia.

Idàlia. geog. ant. Città dell' isola di Cipro, consacrata a Venere, presso la quale eravi un bosco che sovente veniva onorato dalla presenza della Dea. Ivi ella trasportò il giovanetto Ascanio, mentre Cupido, sotto la figura del figliuolo d'Enea, infiammava Didone del fuoco dell' amore. L' antica Idalia, altre volte sì celebre, non è al presente che un misero villaggio situato in un vallone cinto di colline sterili e del più triste aspetto.

Idàlia. mitol. Soprannome di Venere preso dal culto che le veniva tributato in Idalia, città di Cipro.

Idàlio. add. Del monte Idalo, nell'is. di Cipro.

Idalo. geog. ant. Monte dell' isola di Cipro consacrato in ispecial modo a Venere, alle cui falde era posta la città d' Idalia.

Idànna. geog. Nome di due città del Portogallo, nella provin. di Beira, una detta la Vecchia, l' altra la Nuova.

Idantìrso. stor. ant. Potente Re della Scizia, il quale ricusò di concedere la propria fi-

Digitized by Google

gliuola in isposa a Dario I re di Persia. Siffatto rifiuto fu cagione di sanguinosa guerra fra le due nazioni. Dario mosse contro Idantirso alla testa di un esercito di 700,000 combattenti, ma fu sconfitto e costretto a ritirarsi ne' proprj Stati.

Idàra. geog. ant. Nome di due città: una nella Celesiria, l'altra nell'Arabia Felice.

Idàrne. stor. ant. Uno de' sette signori che cospirarono per balzare dal trono di Persia l' usurpatore Smerdi.

*Idàrao. n. m. T. med. Gonfiezza delle giunture, piena di acre e chiara sinovia, ossia viscoso liquore, particolarmente delle ginocchia; onde alcuni la chiamano *Gonagra*, ed è accompagnata da dolore e da sensazione d' ondeggiamento, senza cambiare il colore della pelle. L. *Hydarthrus*. (Dal gr. *Hydòr* acqua, ed *arthron* articolazione.)

Idas, o Ida. mitol. Figliuolo di Afareo re di Messenia e fratello di Linceo. Fu uno degli Argonauti, e uno altresì de' più intrepidi guerrieri del suo tempo. Collegatosi unitamente al fratello con Castore e Polluce per rapire delle mandre, nacque fra essi una fiera disputa intorno alle divisioni delle prede, talchè vennero alle mani: Castore uccise Linceo: Idas per vendicare il fratello assalì Castore e l'uccise, e fu ucciso anch' egli da Polluce.

Idàspe. biog. Capitano trojano che accompagnò Enea in Italia, e che fu ucciso da Sacratore, capitano latino. *Eneide* 10.

Idàsp—e. geog. ant. Gran fiume dell'India, che scaturiva da' monti *Emodi* e che metteva foce nell'Indo. È oggi il *Ditem* nel regno di Cabul. Alessandro Magno scelse questo fiume per confine delle sue conquiste. —i. n. di naz. ant. Indiani che abitavano le rive dell' Idaspe.

*Idàtide. s. f. T. med. che vale propriamente Gonfiamento de' vasi linfatici. Si confusero per molto tempo sotto questo nome varj generi di tumori cistici, non che molti vermi vescicolari, i quali vivono entro il corpo degli animali, e che si riguardavano altra volta come il risultato sempre identico di un modo particolare di degenerazione degli organi. Sono le idatidi alle vene linfatiche ciò che le varici sono alle sanguigne. L. *Hydatides*. (Dal gr. *Hydòr* acqua.) §. Bolla acquajuola, o vescichetta piena d' acqua, che si genera in diverse parti tanto interne che esterne del corpo animale. §. Idatidi. pl. T. chir. Cisti rotonde, e solitarie vescichette piene di linfa, quasi della grandezza di un novo, che sogliono venire sulle palpebre. *Boerhaave* chiama le idatidi *Igromi*, da *hygros* umido, cioè Cisti acquose. §. Gli scrittori antichi, e molti eruditi elmintologi moderni, hanno indicato sotto il nome d' Idatidi alcuni vermi intestinali vescicolari, riuniti in un solo genere, e da altri in molti, sotto i nomi di *Acefulocisti*, *Cenuri*, *Echinococchi*, &c. in modo che questo genere, considerato sotto il rapporto di storia naturale, più non esiste, e devesi conservare solo per quelle produzioni morbose formate da una cisti secretore, contenente nella sua cavità un umore limpido. §. T. conchigliol. Specie di porcellana, così detta da una certa similitudine colle idatidi del corpo animale.

*Idatidoblèparo. s. m. T. chir. Pustola delle palpebre. L. *Hydatidoblepharum*. (Dal gr. *Hydatis* pustula, e *blepharon* palpebra.)

*Idatidocèle. s. m. T. chir. Tumore formato da certo ammasso d' idotidi nello scroto o nel testicolo. L. *Hydatidocele*. (Dal gr. *Hydatis* pustula, e *cèlè* ernia.)

*Idatìsmo. n. m. T. med. Strepito prodotto dall'agitazione degli umori diffusi in qualche cavità esterna del corpo. L. *Hydatismus*. (Dal gr. *Hydòr* acqua.)

*Idatocèle. Lo s. c. Idatidocele.

*Idatòcolo. add. T. med. Agg. degli escrementi assai liquidi e biliosi.

*Idatòide. add. T. med. Epiteto del vino soverchiamente adacquato, dell'orina limpida, dell' umore acqueo degli occhi, e delle persone affette da anasarca. L. *Hydatoides*. (Dal gr. *Hydòr* acqua, ed *eidos* somiglianza.)

*Idatoscopìa. n. f. T. filol. Specie di divinazione lecita ed utile, che consiste nel dedurre dai fenomeni naturali del mare e dell' aria i pronostici delle piogge, delle tempeste, &c.

✠Idd—èa, ✠—èo. Lo s. c. Dea, Dio.

✠Iddìa. Lo s. c. Dea.

Iddìo. Lo s. c. Dio. §. Iddìi. pl. Dicesi degli Dei, degl' idolatri.

Id—èa. n. f. T. dottrinale. Complesso di ricordanze relative alle sensazioni che qualsisia corpo abbia prodotte nell' animo. Questo complesso o aggregato che si voglia chiamare, venne riguardato come se fosse l' immagine del corpo stesso, e perciò fu detta col greco nome *Idea* che vale Immagine, derivato da *eidò* (io vedo). Chiamasi Idea anche il Complesso delle ricordanze relative a' sentimenti ed alle facoltà dell' animo. Idea astratta, dicesi Qualsivoglia ricordanza separata da quella ond'era formata in complesso un'idea. Idea, chiamasi anche Qualsivoglia complesso d' idee astratte, come sono quelle che corrispondono alle parole Intelletto,

Digitized by Google

giustizia, bellezza, e simili. Idea vera, chiamasi Quel complesso di ricordanze che è formato secondo l'ordine de' fatti. Idea falsa, Quello che è formato in modo non conforme all' ordine de' fatti. Idea fantastica, Quel complesso d' idee astratte che è formato non secondo verità, ma secondo verisimiglianza. §. Parlando di Dio, si prende per Forma, prototipo, esemplare, modello eterno di tutte le cose create, che sono in Dio; onde diciamo: *Idea divina*, *idea eterna*, *idea purissima*. §. Platone per Idea, intendeva l' Essenza che emana dallo spirito divino separata dalla materia delle cose create. §. T. logico. Dicesi così l'Immagine d'un oggetto sulla quale la mente fissandosi, e confrontandola con altre immagini forma i giudizj e raziocinj. §. Si dice altresì delle specie delle immagini che sono nella memoria. §. Per Concetto. §. Idea, è altresì Voce di cui si servono i pittori, scultori e simili, quando vogliono esprimere Quell'immaginato esempio di proporzione, di ordine, e di perfezione al quale si studiano di conformare le opere loro. §. Talvolta vale Maniera, gusto, stile. §. Prendesi anche per Mente, immaginazione; onde dicesi: Averne l'idea che la tal cosa riuscirà. §. Idea, si dice usualmente per Cosa fantastica, chimerica; onde dicesi, per esempio: Pascersi d'idee; idee vane; oh che idea! che bell'idea che voi avete! —ÈALE. add. Dell'idea, attenente all'idea, che esiste nell'idea, che non ha altra esistenza che nella mente. L. *Idealis, imaginarius*. §. Per Chimerico, fantastico, immaginario. §. Per la Riunione delle parti scelte come le più belle che sono disperse nella natura. *—EALÌSMO. n. m. T. filos. Sistema in cui tutto ciò che non è pensiero o d'intelletto si considera come un prodotto semplice del pensiero medesimo, a cui solo si accorda l' esistenza reale, negando quella de'corpi che in questo sistema sono meri fenomeni od apparenze assomigliate ai sogni. L. *Idealismus*. (Dal gr. *Idea* idea.) *—EALÌSTA. n. car. m. T. filos. Filosofo che ha adottato l'assurdo sistema dell'idealismo. —EALMÉNTE. avv. In idea, immaginariamente. L. *In idea*. —ÈARE. v. neut. Figurarsi, formarsi nella mente l' idea, cioè l' esemplare di qualche cosa; immaginarsi. §. —. v. a. Inventare. —ÈATO. add. Figurato, immaginato, inventato, formato nella mente, o nell' immaginazione. §. —. n. m. La cosa formata nell' idea. *—EOCAÀVICO. add. Esprimente idea. *Segno ideografico*. *—EOLOGÌA. n. f. T. metaf. Parte della metafisica che tratta della natura delle idee, o piuttosto delle intellettuali facoltà dell'uomo. L. *Ideologia*. (Dal gr *Idea*, e *logos* discorso.)

IDÈA. mitol. Agg. di Cibele, madre degli Dei, preso dal monte Ida, dove questa dea era venerata più di qualunque altra divinità, e dove il suo culto celebravasi colla maggior pompa, e donde passò in Grecia e poscia in Roma §. —. Figliuola di Dardano re degli Sciti, e seconda moglie di Fineo re di Tracia, il quale, per ammogliarsi con lei, ripudiata aveva Cleobola figlia di Borea. Quella crudele matrigna calunniò i figli di Cleobola, Plesippo e Pandione, presso il padre, accusandoli d' aver tentato di farle violenza. Sedotto Fineo dalla calunnia, fece cavare gli occhi a' proprj figli, che furon poi esposti alle fiere sopra una rupe (*V.* FINEO, PLESIPPO, e PANDIONE). La crudeltà d' Idea, la soverchia credulità di Fineo, e la sventura a cui soggiacquero gl'innocenti di lui figli, hanno somministrato argomento a Sofocle, e ad Eschilo di fare de' componimenti adattati alla scena.

ID—ÈALE, *—EALÌSMO, *—EALÌSTA, —EALMÉNTE, —ÈARE, —ÈATO. *V.* ID—EA.

IDEI. *V.* DATTILI.

IDELBÀNDO. *V.* ILDEBRANDO.

IDELFÓNSO. *V.* ILDEFONSO.

ÌDEM. Voce latina, che s'usa comunem. nella scrittura, e nelle citazioni per dire LO STESSO, IL MEDESIMO, LA MEDESIMA COSA. L. *Idem*.

IDÈNT—ICO. add. (dal latino *Idem*) T. dottrinale. Che non forma che una stessa cosa con un' altra, che è compreso sotto un'istessa idea. *Proposizioni identiche*. —ICAMÉNTE. avv. Con modo identico. —IFICÀRE. v. a. Comprendere due cose sotto un' istessa idea. —IFICÀRSI. neut. p. Immedesimarsi, farsi una stessa cosa con un' altra. L. *Idem fieri, identificari*. —IFICÀTO. add. Compreso sotto una stessa idea. —ÌFICO. add. Che è compreso sotto un' istessa idea. —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. f. T. filos. Ciò perchè due o più cose sono elle stesse e non altro, o vengon comprese sotto una medesima idea; medesimezza. L *Identitas*.

IDEO. add. Del monte Ida: *Colle ideo*. §. —. mitol. Soprannome di Giove, perchè nutrito ed allevato sul monte Ida di Creta, e che eragli particolarmente sacro. §. —. Figliuolo di Testio e fratello d' Altea; fu ucciso da Meleagro, suo nipote, per aver voluto togliere a forza dalle mani di Atalanta le spoglie del cinghiale calidonio. §. —. Araldo trojano, che recossi a cercar Priamo nella torre, dalla quale mirava i combattimenti, onde fargli confermare sul campo di battaglia il nuovo trattato. Fu desso che pose fine al combattimento fra

Digitized by Google

Ettore ed Ajace; andò poscia al campo de'Greci per far conchiudere la tregua; e portò alla fine i doni che servirono a riscattare il corpo di Ettore.

*Ide—ografica, *—ologia. *V.* Id—ra.

Idèst, Idèste. Voce latina usata talvolta nello stil burlesco, e familiare in vece di Cioè.

*Idi. n. m. plur. T. cronol. Così denominavasi appo i Romani il giorno terzodecimo dei mesi di Gennajo, Febbrajo, Aprile, Giugno, Agosto, Settembre, Novembre e Dicembre; ed il decimoquinto giorno de'mesi di Marzo, Maggio, Luglio, e Ottobre. L. *Idus.* Questo vocabolo sembra di etrusca origine, da *Iduo*, verbo che valeva Dividere, per dinotare la Metà del mese: o secondo altri da *Iduli*, che nella lingua etrusca significava Pecora, imperocchè immolavasi una pecora dal flamine a Giove nel giorno degl' Idi di tutti i mesi. Il giorno degl' Idi era la terza divisione de' mesi romani; le altre due erano le Calende e le None (*Calendæ, Nonæ*). Agl' idi si davano otto giorni; quindi il sesto giorno de'mesi di Gennajo, Febbrajo, Aprile, Giugno, Agosto, Settembre, Novembre e Dicembre, e l' ottavo giorno ne' rimanenti quattro mesi, contavasi giorno ottavo prima degl' Idi (*ante idus*), e nella stessa guisa diminuendo sino alla vigilia (*pridie idus*) del giorno stesso degl' idi la quale cadeva o a' 12 o a' 14 del mese, perchè gl' idi cadevano o nel tredicesimo o nel quindicesimo giorno, secondo i diversi mesi (*V.* Calendario sotto la rubrica di Calend—e).

Idia. mitol. Figliuola dell' Oceano e di Teti; fu moglie di Oete re di Colchide, e madre di Medea.

Idida. Nome prop. ebreo di donna, e vale Diletta, amabile.

Idil—io, o Idill—io. n. m. Specie di componimento poetico, che ha i suoi termini metrici corrispondenti, e 'l cui soggetto è per lo più pastorale, campestre, o amoroso; è quasi della natura dell' egloga. L. *Idyllium.* —ante, o —iante. add. e n. car. m. Che compone idilj.

*Idiòcrasi. n. f. T. fis. Temperamento particolare di un corpo. L. *Idiocrasis.* (Dal gr. *Idios* particolare, e *crasis* temperamento.)

*Idioelèttrico, o Idiolèttrico. add. Dicesi de' corpi che possiedono la loro propria elettricità. L. *Idioelectricus.* (Dal gr. *Idios* particolare, ed *electron* elettro.) §. Taluni erroneamente usano questa voce per Chi è privo di elettricità, che è di minore elettricità.

*Idiòg—ini. add. m. pl. T. bot. Agg. degli stami de' fiori unisessuali maschi, privi di pistilio. L. *Idiogyna.* (Dal gr. *Idios* particolare, e *gyné* pistilio.) *—inia. n. f. T. bot. Classe di piante distinte da fiori, i cui stami e pistilj stanno separatamente su diversi fiori.

*Idiòlatro. add. Fanatico di sè stesso, che non ama se non che sè stesso; egoista.

*Idiòma. n. m. T. gramm. Lingua o favella particolare di una nazione. L. *Idioma, sermo.* (Dal gr. *Idios* particolare.) §. Prendesi qualche volta per Dialetto, o linguaggio particolare di qualche provincia, il quale differisca in qualche modo dal linguaggio comune della nazione, donde esso deriva. §. Comunicazione d' idiomi. Espressione teologica, con cui si spiega come ciò che dicesi di G. C., deve intendersi di G. C. come Dio, e di G. C. come uomo: lo che dicesi anche Unione apostatica.

*Idiòmele. n. m. T. eccles. Diconsi così i Versetti non desunti dalla sacra Scrittura, i quali perciò nella liturgia greca si cantavano in un tono particolare. L. *Idiomelon.* (Dal gr. *Idios* particolare, e *melos* canto.)

*Idiòmorfo. add. T. de' natur. Nome che si dà alle pietre che hanno una figura costante e determinata della sua specie, come son quelle che rappresentano animali o qualche loro parte, frutti, legumi, e simili: *Pietre idiomorfe, corpi idiomorfi pietrosi.*

*Idiop—atìa. n. f. T. med. Malattia primitiva, cioè che non è effetto o complicazione di un' altra, e che è particolare ad una parte; a cagion d'esempio la peripneumonìa ne' polmoni, la letargìa nel capo, &c., sono malattie idiopatiche, mentre quando le parti soffrono per consenso diconsi Simpatiche, o Sintomatiche. L. *Idiopathia.* (Dal gr. *Idios* particolare, e *pathos* malattia.) *—àtico. add. T. med. Agg. de' sintomi, o di ciò che si riferisce alla malattia primitiva, cioè non dipendente da altra malattia precedente. È opposto al Sintomatico, cioè sintomo proveniente da un' altra malattia non dalla principale. L. *Idiopathicus.*

*Idiosincrasia. n. f. T. med. Suscettibilità particolare di un corpo, per certi agenti esterni risultante dalla diversa celerità con cui il sangue circola, dal grado diverso di consistenza e di forza della tessitura de' suoi solidi, e dalla mistura che entra nella composizione de' suoi fluidi. Donde avviene che ciò che è sano agli uni sia nocivo agli altri, e ciò che alla persona medesima conveniva in un tempo le arrechi in altro tutto il male possibile. L. *Idiosyncrasia.* (Dal gr. *Idios* particolare, *syn* insieme, e *crasis* mestura.)

Digitized by Google

*Idiòt—a. add. m., e f. Ignorante, non letterato; e fig. Melenso. L. *Idiota, illiteratus.* (Dal gr. *Idios* particolare.) §. Dicesi anche così Una persona privata o aliena da' pubblici affari. —àggine. n. ast. f. Ignoranza di letteratura. L. *Litterarum ignorantia, inscitia.* —amènte. avv. Con idiotaggine, da idiota, senza cultura di lettere, senza studio, rozzamente. —ìsmo. n. m. Vizio nel parlare o nello scrivere della plebe, e degl' idioti, cioè nel non usare correttamente e propriamente alcuna voce. Avvertasi però che gl' idiotismi non sono vietati ne' componimenti scherzosi, e anzi si adoperano con grazia nelle commedie. L. *Idiotismus.* §. Per Maniera d' esprimersi in una lingua, che non può letteralmente tradursi in un'altra. §. T. med. Stolidità, obliterazione ordinariamente congenita, effetto talvolta delle viziate facoltà dell' intelletto, e quasi sempre congiunta ad un difetto di sviluppo del cervello. —izzàre. (zz dolci) v. n. Usare idiotismi, scrivere o parlare scorrettamente.

*Idiotàlamo. add. T. di st. nat. Agg. de' licheni, i cui apoteci sono d' una sostanza e d' un colore diverso affatto da quello del tallo. L. *Idiothalamus.* (Dal gr. *Idios* particolare, e *thalamos* talamo.)

Idiot—amènte, —ìsmo, —izzàre. (zz dolci) *V.* Idiot—a.

Idiòto. Lo s. c. Idiota.

*Idiotropìa. n. f. T. fis. Costituzione propria a ciascun individuo. È quasi sinonimo d' Idiocrasi. L. *Idiotropia.* (Dal gr. *Idios* particolare, e *tropos* indole.)

Idmóne. mitol. Celebre Indovino, uno degli Argonauti. Era figliuolo d'Apollo e d'Asteria. Quantunque in forza de' principj dell'arte sua, egli prevedesse di dover perire nella spedizione di Colchide se seguiva Giasone, pure non esitò ad imbarcarsi con lui. Sbarcato appena nella Colchide vi perdè la vita dalla morsicatura di un serpente.

*Idn—o. s. m. T. bot. Nome dato dagli antichi al tartufo, e da' moderni applicato ad un genere di piante della crittogamia, e della famiglia de' funghi, che comprende quelli il cui *Imenio* è coperto da punte od aculei: alcune specie sono mangiabili, e fra queste l'*Hypnum repandum* di Linneo. L. *Hydnum.* (Dal gr. *Hydneò* io nutro.) *—ocàrpo. s. m. T. bot. Genere di piante esotiche, stabilito da *Gaertner* nella famiglia delle *Flacourzianee* di *Richard*, e della poligamia dioecia di Linneo, il cui frutto è una bacca terminata da quattro tubercoli ricurvi, e vestita di piccoli aculei, molli e gialastri, simili a quelli dell'*Imenio* o fruttificazione dell'*Hypnum*. Questo genere non comprende che una sola specie provveduta di qualità velenose, ed è l' *Hypnocarpus inebrians* di Decandolle. L. *Hydnocarpus.* (Dal gr. *Hydnon* tartufo, e *carpos* frutto.) *—òra. s. f. T. bot. Specie di piante del genere *Afitea*, che crescono nelle regioni degli *Utentotti*, i quali si servono de' loro frutti per alimento, come noi facciamo de' tartufi. L. *Hydnora.*

*Idocràse. s. f. T. di st. nat. Sostanza minerale a frattura vetrosa, della quale se ne conoscono quattro varietà, cioè: l' Idocrase di Siberia, la Vesuviana, la Magnesiana, e la Ramea o la Ciprina, e che altro non sono che siliciati a doppia base isomorfa, che frequentemente si mescolano fra di loro nello stesso individuo. Le Idocrasi quando sono lavorate sono trasparenti, e specialmente la Vesuviana (detta dagli artisti napoletani Gemme del Vesuvio, o Giacinto vesuviano) si colloca fra le pietre preziose. (Dal gr. *Eidos* somiglianza, e *crasis* mistura.)

Idol—a, —àre, —atóre. Lo s. c. Idol—o, —atrare, —atro. *V.* Idol—o.

Idol—àtra, —atraménto, —atrare, —atràto, —àtre, —atrìa, —àtrico, —àtrio, —àtro. *V.* Idol—o.

Idole. Lo s. c. Idolo.

*Idol—èo, —étto. *V.* Idol—o.

Idoli (Isole degl'). geog. Gruppo d' isole sulle coste della Guinea superiore.

Idoliàno. Soprannome dato per derisione all' imperatore Giuliano, per avere egli ristabilito il culto degl' idoli.

*Idol—o. s. m. Figura, statua rappresentante una falsa divinità; immagine di un falso dio, che sia di rilievo, non di pittura, ed esposto all' adorazione; simulacro. Gli antichi dissero ancora Idola e Idole. L. *Idolum.* (Dal gr. *Eidolon* che deriva da *Eidos* similitudine.) §. P. met. Cosa molto diletta, nella quale si ponga smoderato affetto e che s' abbia in soverchia venerazione; ed in questo significato si dice dagli amanti: *Idolo mio, idolo amato, idolo caro, dolce, unico; nume, vita, anima, cuore, bene, speranza*, ec. §. Immagine simbolica, o segno che non ha somiglianza veruna col soggetto, ma che il fa ricordare. Tal si fu la pietra eretta da Giacobbe (*Genesi, cap. XVIII*) come per monumento alla Divinità, sulla quale avea poggiata la testa quando dormendo ebbe la maravigliosa visione della scala che da terra giungeva al cielo; e tali pur sono le figure simboliche di alcune deità, come le colonne, le piramidi, i triangoli, i

Digitized by Google

cubi, le aste, ec. §. T. di st. nat. Nome volgare di un nuovo genere di conchiglie univalve chiamate da *Lamarck* Ampullaria a cagione della loro forma globosa, rigonfia ed umbilicata alla base: genere formato sopra una conchiglia fluviale, che trovasi nel Missisipi, da'selvaggi dell'America tenuta in grande venerazione. §. — DE' MORI. Nome da alcuni viaggiatori dato ad un pesce del genere *Chetodone*, cui i Negri venerano come un *Fettisco*, e della cui carne abborriscono di nutrirsi. §. — DEI NEGRI, così da parecchi viaggiatori viene denominata la prima specie di serpenti del genere *Boa*, stabilito da Linneo, chiamato da'Francesi *Boa divino*, imperatore de' serpenti, padre dell'acqua, che è tra i serpenti ciò che è l'elefante ed il lione tra i quadrupedi, e la balena tra i pesci. Erano tali serpenti adorati dagli antichi Messicani, e sono ancora in venerazione fra alcune nazioni di Negri. Uno di questi serpenti sarà probabilmente stato quello che travagliò seriamente la romana flotta comandata da Atilio Regolo, sicchè, riuscendo inutili le armi si dovè ucciderlo con le macchine. Il suo cuojo mandato da Regolo a Roma, come per monumento di singolare vittoria, era lungo centoventi piedi. —ÉTTO, s. m. dim. Figurina rappresentante una falsa divinità. L. *Parvum idolum*. *—ATRÌA, n. f. T. eccles. Adorazione d' idoli, cultura de' falsi Dei, come fu il culto antichissimo renduto al sole, alla luna, alle stelle, agli elementi, agli animali, agli uomini. L. *Ididolatria*. (Dal gr. *Eidolon* idolo, e *latreuò* io adoro.) § L'antichità dell' idolatria, ossia il culto de' falsi Dei, va quasi del pari con quella del mondo. L' uomo, appena uscito dalle mani del Creatore, obbliò quell' Ente invisibile, e ammirando soltanto ciò che colpiva il suo sguardo, cominciò ad adorare gli astri e gli elementi. Dopo qualche tempo tributò egli i medesimi omaggi agli eroi trapassati, vale a dire agli uomini i quali co'loro lumi, col coraggio e colle beneficenze eransi dagli altri distinti. L'adulazione, quasi inseparabile dalla debolezza, non tardò a porre nel novero di questi nuovi Dei anche gli avi de' principi, de' quali ambivasi il favore, o temevasi il potere. Gli Egizj, dopo d' avere adorato gli astri e gli uomini, prostraronsi persino dinanzi agli animali, adducendo un'antica tradizione, la quale insegnava loro che altre volte gli Dei perseguitati da' Giganti, eransi rifugiti nel loro regno sotto la figura di diversi animali. Dall'Egitto l' idolatria si sparse per tutto l' universo; ma allorchè le favole religiose giunsero in Grecia, ivi acquistarono nuova vita. I Greci, la cui viva immaginazione avea d'uopo di essere alimentata con nuovi oggetti, poichè ebbero ricevuto dagli Egiziani la cognizione di dodici gran divinità, come attesta Erodoto, aggiunsero alla loro religione un' infinità di altre favole, abbellirono le antiche, e il cielo e la terra furono ben presto popolati di Numi: il mare ebbe i suoi Dei e le sue Dee; ogni fonte ebbe la sua ninfa; ogni fiume, ogni monte, ogni foresta, ogni albero ebbe la sua divinità. Dalla Grecia l' idolatria passò in Italia, ove fu accolta sotto le rispettabili sembianze della verità; e Roma nascente, delle egiziache e greche divinità compose la propria religione. Numa Pompilio incoraggiò i poeti a comporre degl' inni in onore degli Dei; quindi gli Dei furono invocati sì nelle canzoni amorose che nei banchetti. Finalmente la religione de' Pagani venne consacrata con tante opere, con tanti monumenti d' ogni specie, che quantunque abbia dovuto cedere il posto alla religione del vero Iddio, pure le sue favole, anche presentemente, sono l'ornamento principale della nostra poesia, delle nostre gallerie, e de'nostri gabinetti; e la cognizione de' suoi misteri, de' suoi dommi, e delle sue cerimonie è divenuta indispensabile a chiunque si gloria di coltivare la letteratura e le belle arti. §. Nell' iconologia l' idolatria vien rappresentata cieca, con incensiere in mano, e prostrata dinanzi ad una statua d' oro o d' argento. I pittori l' hanno espressa eziandio cogli Israeliti che danzano intorno al vitello d'oro. §. Idolatria, dicesi figur. Lo smoderato affetto verso le cose amate. —ÀRE, —ATRÀRE. v. a. Adorare ed onorar gl' idoli. L. *Idola colere*. §. fig. Amare eccedentemente, e per lo più con amore disordinato. —ÀTRA, —ÀTRE, —ÀTRO, —ATÓRE. n. car. m. Adorator degl' idoli; gentile, pagano. L. *Ididolatra*. §. Usasi anche in forza di addiettivo: *Popolazioni idolatre*. §. Idolatra, presso alcuni antichi si trova in vece d' Idolatria, come Compagna per Compagnia. —ATRAMÈNTO, n. ast. v. m. L' atto d' idolatrare; adorazione d' idoli. —ATRÀTO. add. Amato fuor di misura. —ÀTRICO, —ÀTRIO. add. Appartenente a idolo, all' idolatra, o all' idolatria. L. *Ididolatricus*. §. Idolatrio, trovasi anche usato in forza di nome caratteristico per Idolatra. *Quale era Cristiano, e quale Ariano, e quale* IDOLÀTRIO. *Gio. Vill.* 2, 7, 7. *—ÈO. s. m. T. filol. Tempietto o Luogo dove si adoran gl' idoli.

Digitized by Google

*Idologrìa. n. f. T. rettor. Descrizione delle virtù o de' vizj, o di qualche idea astratta personificata. L. *Idolographia*. (Dal gr. *Eidolon* idolo, e *graphò* io descrivo.)

*Idolop—èja. n. f. T. rettor. Figura rettorica per cui s' introduce a parlare una persona morta, ma nota. L. *Idolopœja*. *—èo. add. Che produce immagini nella nostra mente.

*Idolotìti. s. f. pl. T. eccles. Così dicevansi le carni delle vittime offerte agl' idoli, le quali servivano d' alimento a' sacrificatori ed agli assistenti. L' uso era di mangiare tali carni solennemente colla testa coronata di fiori, facendo delle libazioni agli Dei, e indirizzando loro de' voti. L. *Idolothyta*. (Dal gr. *Eidolon* idolo, e *thyò* io sacrifico.)

Idomène. mitol. Figliuola di Feres; sposò Amitaone, il quale la rese madre di Biante e di Melampo.

Idomenèo. mitol. Re di Creta, figliuolo di Deucalione e nipote di Minosse II. Fu uno de' pretendenti di Elena, che poi sposò Menelao re di Sparta (*V.* Elena, Menelao e Paride). Idomeneo, unitamente a Merione figliuolo di suo fratello, condusse all' assedio di Troja le truppe di Creta con una flotta composta di 80 navi. Omero descrive la zuffa di lui con Otrioneo, il quale, tratto dalla speranza di sposare Cassandra, figliuola di Priamo, era colà andato da Cabese, città della Cappadocia. Idomeneo gli tolse la vita. Asio, capo delle truppe somministrate da Percote, Sesto e Abido, luoghi posti sulle rive della Propontide e vicini alla Frigia, tentò di vendicare la morte di Otrioneo, ed ebbe la medesima sorte. Varj altri combattimenti singolari sostenne egli, e da tutti uscì vittorioso. Dopo la presa di Troja, Idomeneo, carico di spoglie, ritornava in Creta, allorchè fu colto da una tempesta, che poco mancò nol facesse perire. Nell' imminente pericolo in cui trovavasi tutta la sua flotta, fece egli voto a Nettuno d' immolargli, se ritornava nel suo regno, la prima cosa che gli si sarebbe presentata dinanzi sulla spiaggia di Creta. La tempesta cessò, ed egli giunse felicemente nel porto, ove suo figlio, avvertito dell' arrivo del re, fu il primo oggetto che gli comparve dinanzi. Chi può descrivere la sorpresa e nel tempo stesso il dolore d'Idomeneo al primo vederlo? In vano combatterono in lui a favor del figlio gli affetti di padre: un cieco zelo di religione trionfò, ed egli risolse d'immolare al dio delle onde il proprio figlio. Alcuni antichi pretendono che il sacrifizio orribile fosse consumato, e molti moderni scrittori hanno seguita questa tradizione; altri credono, con più probabilità, che il popolo, prendendo la difesa del giovanetto principe, lo strappasse dalle mani d'un superstizioso e furibondo padre. Comunque siasi la cosa, i Cretesi, presi da orrore per la barbara azione del loro re, si sollevarono contro di lui e lo costrinsero ad abbandonare i suoi Stati. Egli si ritirò sulle spiagge della Grande Esperia (Italia), ove fondò la città di Salento. In questa sua nuova città egli fece osservare le sagge leggi di Minosse, suo trisavolo, e dopo la sua morte meritò dai novelli suoi sudditi gli onori divini. Le Scoliaste greco di Licofrone non fa menzione veruna del voto d' Idomeneo, dice bensì che questo principe partendo per la guerra di Troja, affidò il governo di Creta a *Leucos*, il quale, durante l' assenza di lui, usurpò il trono, e vi si raffermò tanto con farsi amare da' Cretesi, che Idomeneo, al suo ritorno, non potè scacciarnelo.

Idomenèo. biog. Storico greco nativo di Lampsaco, e contemporaneo di Epicuro; compose l' istoria di Samotracia e la vita di Socrate. Alcuni pretendono che egli sia stato discepolo di Epicuro.

Idòn—eo. add. Atto, sufficiente, capace, abile. L. *Idoneus*. —eamènte. avv. Attamente, adattamente, accomodatamente, in acconcio modo. L. *Idonee, convenienter*. —eità, —eitàde, —eitàte. n. ast. f Attitudine, capacità, abilità. L. *Habilitas, aptitudo*.

*Idotèa. s. f. T. di st. nat. Genere di crustacei dell' ordine degl' *Isopodi*, sezione degli *Acquatici*, e tipo della famiglia dello stesso nome. Il corpo di questi animali è semicrustaceo, e qualche volta molle, di forma allungata, convessa ed arrotondata lungo la parte media del dorso; la sua testa ha la lunghezza del corpo, quasi quadrata, sostiene quattro antenne, e ha due occhi rotondi poco sporgenti.

Idotèa. mitol. Una delle figliuole di Melisso, nutrice di Giove. §. —. Figliuola di Eurito re di Caria, sposa di Mileto, e madre di Bibli e Cauno. §. —. Figliuola di Proteo; incontrò Menelao nell' isola di Faro, ove la mancanza di vento lo aveva obbligato a fermarsi. Desiderando questo principe di consultar Proteo, onde sapere da questo dio profeta ciò che doveva fare per ritornar felicemente ne' suoi Stati, Idotea gli disse che suo padre poteva bene indicargli il cammino da prendersi, ma, siccome era nemico de' Greci, bisognava usare uno stratagemma e rendere esso Menelao invisibile a' suoi occhi. Ella nascose

perciò il re di Sparta in un fosso fatto dagli animali marini nella sabbia, e lo coprì di pelli di quegli animali medesimi; quindi ella stessa interrogò il padre su ciò che i Greci desideravano sapere, ed ebbe una risposta favorevole, indicando loro il mezzo più sicuro per ritornare in Grecia. Pare che questa favola abbia somministrato argomento all'episodio di Lucina, di Norandino e dell' Orco, che l' Ariosto innestò tanto felicemente nel diciassettesimo canto del suo Orlando Furioso.

Idra. s. f. Serpente acquatico de' fiumi e delle paludi. L. *Hydra*. §. — di Lerna. mitol. Serpente o mostro spaventevole, nato da Tifone e da Echidna, secondo Esiodo, che gli assegna sette teste (altri gliene danno nove, ed altri cinquanta). Allorchè gli se ne tagliava una tosto ne rinasceva un' altra. Il sangue di questo mostro era un veleno sì potente e sottile, che una freccia la quale ne fosse stata intinta dava infallibilmente la morte. Quest' idra faceva stragi orribili nelle campagne e nelle mandre che trovavansi ne'dintorni delle paludi o del lago di Lerna (oggi Lago Molini). Ercole salì sopra un carro per combatterla e l' uccise. Fu questa la seconda fra le dodici decantate imprese d' Ercole, impostegli da Euristeo. Il vincitore dell' idra intinse le sue frecce nel sangue di lei, onde rendere mortali le ferite fatte da esse; e in fatti Nesso, il centauro Chirone, Filottete ed altri ne esperimentarono la forza. Questa favola in senso storico dinota, secondo taluni, una moltitudine di serpenti che infestavano le paludi di Lerna presso Argo, e che sembrava si moltiplicassero a misura che venivano distrutti. Ercole coll' ajuto de' suoi compagni ne purgò interamente il paese, e appiccando il fuoco alle canne della palude, ch'erano d'ordinario ricovero di quei rettili, con questo mezzo rendè quel luogo abitabile. Altri spiegano l'idra di Lerna per una palude, le cui acque infette, perniciose e stagnanti, furono asciugate dal sole, sotto il nome di Ercole. §. Idra, o Braccipolipi. T. di st. nat. Genere di vermi polipi, dell'ordine de' molluschi gelatinosi, trasparenti, o quasi vuoti, che hanno una parte del corpo fornita di bracci o sian tentoni concentrici, e l' altra formante come un pedicello con cui stanno aderenti alle lenti palustri, alle lumache, e simili. Con questi bracci sentono, si muovono, e portano il cibo alla bocca situata tra mezzo a' medesimi. Questi vermi hanno la proprietà, che ove sieno tagliati in quanti pezzi si voglia, le parti divise divengono ciascuna in pochi giorni un animale completo; perciò in vece del nome di polipi, dato loro da *Reaumur*, Linneo, per una giusta allusione, applicò loro quello d'Idra. §. —. Specie di piante dell' America settentrionale del genere Cipero (*Cyperus hydra*), così denominate dalle loro radici tubercolose che si moltiplicano all' infinito, e sembrano, benchè divelte, continuamente rinascere, come l' idra di Lerna. §. Idra, in senso figur. dicesi d' Ogni male, che vie più va crescendo nel volerlo estirpare. §. Idra, T. astron. Nome di una Costellazione dell'emisfero australe, che è a noi invisibile. Questa costellazione, che chiamasi anche *Serpens aquaticus*, *Coluber*, ed *Echidna*, si estende al disopra del Leone, della Vergine, e della Bilancia; ha una stella notabile, cui vien dato il nome di *Cuore dell' Idra*. La posizione dell' Idra è tra la Tazza e 'l Corvo.

Idra. geog. ant. Isola del mare d' Affrica, in vicinanza di Cartagine, presso al promontorio *Tritum*. §. —. Piccola città della Grecia, nel Peneo, appartenente alla Tessaglia. §. —. Capo dell'Asia minore, nell' Eolide, all' ingresso del golfo Focea, a' confini della Jonia. §. —. geog. mod. L. *Hydrea*. Isola dell' Arcipelago greco, dist. 6 migl. dalla riva orientale della Morea. È lunga 15 miglia, e larga 5. Quest' isola è coperta di rocce aride ed incolte, e gli abitanti sono costretti di trarre o dal continente o dalle isole vicine le derrate necessarie al loro sostentamento; e non vi ha in tutta l' isola che una sola sorgente. Gl' Idriotti sono arditi e perspicaci, e son riguardati come i più intrepidi marinaj di tutto l' Arcipelago. Essi conservano tuttavia i loro costumi selvaggi; e sebbene dediti al commercio ed alla navigazione, mostrarono nell' ultima guerra sostenuta da'Greci contro i Turchi, fino a qual segno essi amavano la loro patria, incontrando ogni sacrifizio, in uomini, in vascelli e in danaro, per concorrere alla difesa della Grecia; e la storia citerà con onore i nomi di tutti gli eroi di quest'isola, che, montati sopra navigli mercantili, malamente armati, non pertanto disfecero intere flotte turche sì formidabili pel loro numero. §. —. Città della Grecia, capoluogo dell'isola a cui dà il nome, situata sulla costa verso maestro, dist. 40 miglia da Nauplia. Long. or. 41°, 10; Lat. settentr. 37°, 30. L' aspetto di questa città, costrutta sopra rocce che s' innalzano in anfiteatro intorno al porto, è assai piacevole. Il porto, a guisa di mezza luna, è piccolo, ma profondo e sicuro. Idra rac-

Digitized by Google

chiude parecchie chiese greche; vi ha un gran collegio ove s' insegna il greco classico e parecchie lingue europee; alcune altre scuole elementari, ed una scuola di commercio e di navigazione. Prima della passata guerra vi si faceva un commercio ragguardevole in biade e in olio, che si esportavano ne' varj porti del Mediterraneo, in guisa che questa città avea accumulato nel suo seno grandi ricchezze, frutto della sua industriosa attività; più di 200 navi da 100 a 300 tonnellate appartengono al suo porto. Idra conta 45,000 abitanti. §. —. Città della Barberia, nella reggenza di Tunisi, presso le frontiere dello Stato d' Algeri, in una valle, vicina ad un piccolo affluente della Medjerda. Vuolsi che questo luogo occupi il posto del *Tynidrum* degli antichi. Vi si trovano vaste ruine, e fra le altre il lastricato di tutt'una strada, delle muraglie, e molti altari e mausolei, la maggior parte bene conservati. Questa città è abitata da una tribù d'Arabi, che diconsi obbligati di nutrirsi della carne de' leoni che prendono alla caccia; ed in considerazione della utilità di tal uso sono esenti da ogni tributo.

*Idràcidi. s. m. pl. T. chim. Acidi risultanti dall'unione dell'idrogeno con alcuno de' radicali acidificabili, come il Cloro, l' Iodio, lo Zolfo, &c. L. *Hydracida*.

*Idràcne. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti stabiliti da *Müller*, e da *Latreille* posto nel suo ordine delle *Trachearie* e nella sua famiglia degl'*Idracnelli* (*Aragnées aquatiques* de' Francesi) caratterizzati da un corpo globoso e da lunghe zampe, talchè di poco differiscono da' veri ragni, e sono così denominati dal continuo loro abitare nell'acqua. L. *Hydrachne*. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *arachné* ragno.) §. —. T. chir. Vescichette piccole e quasi migliformi sulla cute o nella bocca. —èlle. s. f. pl. Nome della quinta famiglia delle *Aracneidi trachearie* di *Latreille*, che ha per tipo il genere Idracne.

*Idraèna. s. f. T. di st. nat. Nuovo genere d' insetti dell'ordine de'*Coleotteri*, sezione de'*Pentameri*, famiglia delle *Palpicornee*, tribù degl' *Idrofileni*, i quali traggono tal nome dalla loro abitudine di frequentare i rivi d' acqua, e di correre con velocità sulla loro superficie.

*Idràgor. mitol. Nome de' ministri di second' ordine di Cerere Eleusina, incaricati di assistere gli aspiranti all'iniziazione ne' misteri, purificandoli coll'acqua. (Dal gr. *Hydór* acqua.)

*Idragogìa. n. f. T. idraul. Arte o scienza di dedurre l' acqua fuor di un luogo e condurla in un altro. L. *Hydragogia*. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *agò* io conduco.)

*Idragògo. add., e n. m. Agg. di que' rimedj efficaci a purgare il corpo dalla sierosità sparsavi ed infiltratavi, ed i quali evacuano l' acqua nell' idropisìa.

*Idrangèa. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche a fiori polipetali, della decandria diginia e della famiglia delle *Sassifragee*, così denominate dalla forma del loro frutto, che è una casella quasi sferica coronata dai denti del calice, somigliante un vaso, e le di cui specie amano tutte quante i luoghi umidi. L. *Hydrangea*. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *angeion* vaso.)

*Idràni. Lo s. c. Idragi.

*Idrànthema. s. f. T. bot. Genere di piante acquatiche della famiglia delle *Alghe*, con fruttificazione invisibile; così denominate dall' abitare nelle acque, e dal florido aspetto delle loro espansioni colorate in rosso od in porporino. L. *Hydranthema*. (Dal gr. *Hydór* acqua, ed *anthcò* io fiorisco.)

Idraòte. geog. ant. Fiume dell' India, di qua dal Gange, ed uno di quelli che si perdevano nell' Ausina. È rammentato da Quinto Curzio come uno de' fiumi che passò Alessandro nella sua conquista dell' India.

*Idrarg—àro. s. m. T. chim. Argento vivo, mercurio, che è un Metallo fluido, e di color d' argento, che entra in lega coi metalli, e dà degli amalgami. L. *Hydrargyrum*. (Dal gr. *Hydór* acqua, ed *argyros* argento.) *—ìlito. s. m. T. di st. nat. Pietra, la quale, per la sua somiglianza all' argento vivo, fu così da *Davy* denominata; e perchè il dottor *Wavell* fu il primo a trovarla, alcuni la chiamarono *Wavellite*. L. *Hydrargylithes*. (Dal gr. *Argyros* argento, e *lithos* pietra.) *—ìna. T. ittiol. Genere di pesci della famiglia de' *Ginnopomi*, così detti dal colore metallico del loro corpo. L. *Hydrargyra*. (Dal gr. *Hydór* acqua, ed *argyros* argento.) *—ìtia. n. f. T. chir. Eruzione cutanea attribuita all' uso del mercurio, chiamata perciò Eritema mercuriale, malattia o lebbra mercuriale, che a foggia di macchie distinte, alzate, più o meno larghe, d' un colore chiaro od oscuro, viene sullo scroto, sulla parte interna delle coscie, sull' antibraccio, e simili. L. *Hydrargyris*. (Dal gr. *Hydrargyros* mercurio, argento vivo.) *—iriasi. n. f. T. med. Malattia prodotta dall' abuso del mercurio, ed anche la Cura mercuriale. *—iropneumàtico. add. Agg. di un tino a mercurio, disposto nella guisa stessa del

Digitized by Google

tino pneumato-chimico, e di cui si fa uso per raccogliere i gas solubili nell' acqua. *—ìrosi. n. f. T. med. Frizione fatta col mercurio, onde eccitare la salivazione: è questa reputata lo spurgo più salutare per la guarigione del mal venereo. L. *Hydrargyrosis.*

*Idràrtro. *V.* Idartro.

Idràsio. mitol. celtica. Frassino sacro, sotto l' ombra del quale gli Dei si radunavano ogni giorno e dispensavano la giustizia.

*Idràstide. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche della poliandria poliginia, e della famiglia delle *Renuncolacee*, che crescono ne' luoghi acquatici del Canadà: la loro radice è amara ed ha un bel giallo.

*Idratìgera. s. f. T. di st. nat. Nome di una sottodivisione generica di vermi *idrattidi*, il cui corpo è più allungato e la vescica terminale più piccola che negli altri vermi. L. *Hydratigera.* (Dal gr. *Hydór* acqua, e dal lat. *gero* io porto.)

*Idràto. s. m. T. chim. Diconsi così le Combinazioni definite dell' acqua allo stato solido, con diversi ossidi metallici, sali, ed anche acidi, come Ossido idrato di calce, di bario; ed è l' opposto di Anidro. Il maggior numero degli ossidi metallici sono suscettibili di assorbire certa quantità d' acqua, che solidificano, e con la quale formano varj composti dotati di proprietà speciali.

*Idràul—e. s. m. T. mus. Organo o flauto ad acqua, descritto dal Pignorio. L. *Hydraules.* (Dal gr. *Hydór* acqua, ed *aulos* flauto, canna.) —i. m. car. pl. Così chiamavansi certi sonatori i quali sapevano far servir l' acqua a produrre de' suoni; ma s' ignorava con qual mezzo il facessero.

*Idràul—ica. n. f. T. fis. Parte della meccanica, che è l' Arte di condurre e d'alzare le acque per via d' ingegni, dirigerle e contenerle in fra certi limiti, riparare alle rotte de' fiumi, &c. L. *Hydraulica.* (Dal gr. *Hydór* acqua, ed *aulos* canna.) §. —. s. f. Macchina adoperata per innalzare l' acqua. —ico. add. Appartenente ad acqua e ad esperimenti intorno ad essa; è anche aggiunto delle macchine o ordegni, che servono a condurre o alzare le acque. §. — (Organo). Stromento che suona per mezzo dell'acqua. Un tale stromento era molto in uso presso gli antichi. §. Diconsi ancora Idraulici, gl' Ingegneri d' acqua ed i professori che attendono all idraulica. *—o. s. m. Strumento per tirar l' acqua. §. Lo s. e. Idraule, cioè Strumento musicale, che per mezzo dell' acqua mandava un suono dolce e armonioso.

*Idràulico-pneumàtica. s. m. T. de' meccan. Macchina per sollevare l' acqua coll' elaterio dell' aria. L. *Hydraulo-pneumatica.* (Dal gr. *Hydór* acqua, *aulos* canna, e *pneuma* soffio.)

Idràulo. *V.* Idraul—ica.

Idràa. geog. ant. Isola del golfo Ermionico, all' ostio della penisola dell' Argolide.

*Idrel—èa. s. f. T. bot. Genere di piante acquatiche, le cui foglie veggonsi coperte di una sostanza viscosa non dissimile dall' olio. L. *Hydrelæa.* (Dal gr. *Hydór* acqua, ed *elaion* olio.) *—èo. s. m. T. farm. Mistura d'olio, d'acqua comune, e di litargiro: rimedio mulcente. L. *Hydrelæum.*

*Idrèlitro. n. m. T. chir. Idropisia della tunica vaginale del testicolo. L. *Hydrelytron.* (Dal gr. *Hydór* acqua, ed *elytron* guaina.)

*Idrèna. Lo s. e. Idraena. *V.*

*Idr—encèfalo, *—encefàlico, *—encefalocèle, *—enterocèle, *—entero-epiplocèle, *—entero-epiplònfalo, *—enterònfalo, *—epiplocèle, *—epiplònfalo, *—epíploo. Lo s. e. Idro—encefalo, —encefalico, &c.

*Idr—ia. T. eccles. Vasi contenenti, secondo il calcolo del Martini, più di trecento libbre di liquido, usati ne' conviti degli Ebrei non solo per lavarsi le mani, ma eziandio per lavare e pulire il vasellame che avea servito negli stessi conviti. (*S. Matt. cap.* 15. — *S. Marc. cap.* 7. — *S. Giov. cap.* 2.) L. *Hydria.* §. —. Specie di brocca presso gli Ebrei per attingere l' acqua. La sacra Scrittura dice che Rebecca diede da bere ad Elieger in una di queste brocche l' acqua che aveva attinta al pozzo vicino a Nacor o Carre in Mesopotamia. §. —. mitol. Vaso forato da tutte le parti, che rappresentava il dio delle acque in Egitto; chiamavasi anche Canopo (*V.* questa voce). *—iàforo. s. car. m. T. filol. Servo, o ministro inferiore, portator d' acqua ne' conviti e nei sacrifizj degli antichi Ebrei. L. *Hydriaphorus.* (Dal gr. *Hydór* acqua, e *phero* io porto.)

Idria. geog. Fiume del reg. Illirico, che ha origine nel governo di Lubiana. Bagna la base delle Alpi Giulie, irriga il circolo di Gorizia nel governo di Trieste, e si unisce all' Isonzo presso Santa Lucia. §. —. Città dell' Illiria, nel governo di Lubiana, in una valle ristretta e profonda, sulla riva sinistra del suo nome. Questa città è rinomata per le ricche miniere di mercurio che si trovano ne' suoi dintorni, e che annualmente producono 10,000 quintali di minerale, il cui valore si fa ascendere a più di 3,000,000 di lire.

*Idriàforo. *V.* Idr—ia.

*Idriòd—ico (Acido). T. chim. Nome d' un

acido gasoso, senza colore, molto sapido, di odore soffocante, che arrossa fortemente la tintura di girasole, estingue di botto i corpi ardenti, e sparge all' aria libera alcuni vapori bianchi. Quest' acido risulta dall' unione dell' idrogeno coll' iodio, corpo creduto semplice, e così denominato dal suo colore violetto quando ritrovasi nello stato di vapore. Questo stesso acido, unendosi alle basi salificabili, come sono gli ossidi metallici, costituisce una serie di sali detti *Idriodati*. L. *Acidum hydriodicum*. (Dal gr. *Hydrogenos* idrogeno, e *iòdion* iodio.) *—ATO. s. m. T. chim. Combinazione dell' acido idriodico colle basi salificabili. L' idriodato di potassa è usato in medicina esternamente nella cura del gozzo. §. — JODURÀTO. s. m. Idriodato che contiene dell' iodio in soluzione. Gl' idriodati jodurati sono tutti di color rosso bruno carico, e niun di essi si usa nella medicina.

*IDRISCHESI. n. f. T. med. Soppressione del sudore. (Dal gr. *Hidrós* sudore, e *scheò* io tengo.) *V*. ADIAPNEUSTIA.

*IDRO. s. m. T. filol. e mitol. Biscia acquatica, da' poeti posta sul capo delle Furie, e sul teschio di Medusa, in luogo de capelli. *Tot Erynnis sibilat hydris*, Virg. En. lib. VII, v. 447; *Squallens hydris Medusa*, Val. Flac. lib. VI, v. 397.

IDRO. geog. L. *Idrinus lacus*. Lago del reg. Lomb.-Ven., nella parte settentr. della provin. di Brescia; la sua lungh. dal settent. all' ostro è di circa 7 miglia, la sua largh. di 2, e la sua profondità di 430 metri. È alimentato da molti ruscelli che scendono dalle montagne e che lo fiancheggiano; è attraversato dalla Chiese, fiume tributario del Po. §. — ALTO. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia, sulla riva orient. del lago Idro. Vi si respira un' aria mal sana, prodotta dalla vicinanza di una palude, che cagiona ordinariamente delle febbri. §. — BASSO. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bresciano, non lungi da Idro Alto.

*IDRÒA. n. f. T. chir. Efflorescenze milliarie, ossia Eruzione cutanea formata da piccoli granelli della grossezza del miglio, che nascono all' improvviso per cause lievi, che sono fugaci ed arrecano prurito, e che si risolvono in breve, lasciando dietro a sè alcune squame o della forfora. L. *Hydroa*. (Dal gr. *Hidrós* sudore.)

*IDRO-AERO-PIRICO. add. Dicesi di fenomeno composto di acqua, aria e fuoco. (Dal gr. *Hydòr* acqua, *aer* aria, e *pyr* fuoco.)

*IDROARTÌTE. s. f. T. di st. nat. Sorta di pietra d' aquila, che contiene dell' acqua; chiamasi anche *Enidro*.

*IDROÀRIO. n. m. T. med. Idropisia dell'ovaja. L. *Hydroarion*. (Dal gr. *Hydòr* acqua, e *òon* uovo.)

*IDROBÀLLO. s. m. T. chir. Macchinetta inventata dal cavalier Litta per l' injezione de' liquidi negl' intestini per l' ano, quando la siringa del clistere non basti, ed anche per ispingere questo liquido a grandi distanze. L. *Hydroballus*. (Dal gr. *Hydòr* acqua, e *ballò* io getto.)

*IDRÒBATA. s. f. Genere d' uccelli acquatici rimarchevoli per la loro abilità di saltellare sopra l'acqua sembrando camminarvi, come l'allodola di mare (*Tringa cinclus* di Linneo) L. *Hydrobata*. (Dal gr. *Hydòr* acqua, e *baò* o *bainò* io vado.)

*IDROBELE. n. f. T. chir. Tumefazione della pelle dello scroto per causa di sierosità sparsa nella borsa, la quale rende la cute di sì fatta regione liscia e lucente; il dito che preme sul tumore vi lascia la propria impressione; progredendo lo infiltramento anche la verga si fa spesso edematica rappresentando allora un cilindro torto. Questo malore è famigliare a' neonati. Negli adulti è sintomo dell' idropisia ascite, o piuttosto dell' anasarca, o malattia essenziale, cagionata dalla difficoltà del corso del sangue nelle parti assai lontane dal gran torrente dell' articolazione. L. *Hydrobeles*. (Dal gr *Hydòr* acqua, e *ballò* io getto.)

*IDROBLÈFARO. n. m. T. chir. Tumore acquoso, od idropisia delle palpebre. L. *Hydroblepharon*. (Dal gr. *Hydòr* acqua, e *blepharon* palpebra.)

*IDROCANISTÈRIO. s. m. T. de' meccan. Macchina per estinguere il fuoco, costrutta in modo che l' acqua si versa in copia e con forza, come se venisse da un paniere. L. *Hydrocanisterium*. (Dal gr. *Hydòr* acqua, e *canistron* paniere.)

*IDROCÀNTARI. s. m. pl. T. bot. Famiglia d' insetti che appartengono alla prima sezione dell' ordine de' *Coleotteri*, che nella forma somigliano gli scarafaggi, e di cui tutti i generi, che sono carnivori, vivono nelle acque. L. *Hydrocanthari*. (Dal gr. *Hydòr* acqua, e *cantharos* scarafaggio.)

*IDROCANTÀRIDI. Nome da alcuni scrittori dato a parecchi insetti, con cui Linneo ha formato il genere Ditico.

*IDROCÀRBURO. s. m. T. chim. Composto di Idruro e Carbonio.

*IDROCARDÌA. n. f. T. med. Collezione di sierosità nel pericardio, o idropisia del pericardio, detta con maggior proprietà Idropericardia (*V*. questa voce). L. *Hydrocardia*. (Dal gr. *Hydòr* acqua, e *cardia* cuore.)

Digitized by Google

*Idrocàrid—e. s. f. T. bot. Piante acquatiche, di foglie e di fiori molto eleganti che nella famiglia delle *Idrocaridee* formano un genere della dioecia enneandria. L. *Hydrocharis*. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *charis* grazia.) *—èe. s. f. pl. T. bot. Famiglia di piante acquatiche monocotiledoni con nove o più stami epiginj.

*Idrocèfalio. Lo s. c. Idrocefalo.

*Idrocefal—ìte, o —ìtide. n. f. T. med. Infiammazione del cervello, seguìta da uno spandimento sieroso ne' ventricoli di quest' organo.

*Idrocèfalo. n. m. T. med. Idropisia del cranio, o tumore acquoso del capo, che, essendo *esterno*, vien formato da acqua travasata nelle cellule della membrana adiposa e della cute, o nella cuffia aponeurotica e nel pericranio; se poi *interno*, dà travasamento di acqua sotto le ossa del cranio, o tra queste e la dura madre, o tra questa e la pia madre, o tra questa e 'l cervello, o ciocchè è più frequente, nelle cavità del cervello medesimo. L. *Hydrocephalus*. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *chephalè* testa.)

*Idrocèl—e. s. f. T. chir. Ernia dello scroto, formata dalla sierosità contenuta o sparsa nella sua sostanza cellulosa, o travasata nella tonica vaginale del cordone spermatico, o raccolta nella tonica vaginale del testicolo. L. *Hydrocele*. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *celé* tumore.) *—ico. add. Dell' idrocele.

*Idrocelìa. n. f. T. med. Idropisia del ventre. L. *Hydrocælia*. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *coilia* ventre.)

*Idrocèlico. *V.* Idrocel—e.

*Idrocelòde. add. T. chir. Agg. dell' iscuria allorchè proviene dalla rottura dell' uretra, la quale si scarica nello scroto. L. *Hydrocelodes*. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *celé* ernia.)

*Idroceràmo. s. m. Specie di vaso di terra fabbricato in Francia da *Fourmy*, che produce lo stesso effetto dell' *alcaraza* degli Spagnuoli, cioè trasuda, ed è adoperato per rinfrescare l' acqua. (Dal gr. *Hidrós* umido, e *cheramos* vaso di terra.)

*Idroceratorìllo. s. m. T. bot. Genere di piante acquatiche con foglie dicotome a come cornute. Questo genere corrisponde al *Ceratophyllum* di Linn., ed al *Dichotophyllum* di *Dillen*. L. *Hydroceratophyllum*. (Dal gr. *Hydór* acqua, *ceras* corno, e *phyllon* foglia.)

*Idrocheride. s. f. T. di st. nat. Denominazione specifica del *Cabial* (*Cavia Capybara* di Linn.), quadrupede dell'America, del genere e della famiglia dell' istesso nome, che è tratta dall' abitudine di esso animale di abitare sovente nelle acque, come una lontra, sì per cercarvi il pesce di cui si nutre, che per evitare la persecuzione de' cacciatori: perlochè non si discosta mai di molto dalle acque. L. *Hydrochæris*. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *choiros* porco.)

*Idròchero. Lo s. c. Idrocheride.

*Idrochìmica. n. f. T. chim. Parte della chimica che tratta de' liquidi. L. *Hydrochimica*.

*Idrociàn—ico. s. m. T. chim. Acido liquido proveniente dal cianogeno combinato coll' idrogeno nella proporzione di mezzo volume del primo, e mezzo del secondo; fu detto altre volte *Ossido prussico*, o *Acido prussico*. L. *Hydrocyanicus*. Questo acido forma la base di certi bagni che ne' mali, massime cronici, si adoperano con grandissimo vantaggio. *—àto. s. m. T. chim. Sale formato dalla combinazione dell' acido idrocianico con una base salificabile. L. *Hydrocyanatum*.

*Idròcio. s. m. T. ittiol. Genere di pesci *Malacotterigi*, addominali, così denominati dalla loro voracità. L. *Hydrocyon*. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *cyón* cane, quasi Cane acquatico.)

*Idrocirsocèle. s. f. T. chir. Spargimento d' acqua nella tonica vaginale del testicolo, complicato di varici al cordone spermatico. L. *Hydrocirsocele*. (Dal gr. *Hydór* acqua, *cirsos* varice, e *cehlé* ernia.)

*Idro—cìsti. s. f. pl. Cisti che contiene un liquido sieroso. *—cìstite. n. f. T. med. Idropisia della pleura, del peritoneo o di qualche viscere addominale. L. *Hydrocystis*. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *cystis* vescica.)

*Idroclòr—ico. s. m. T. chim. Acido proveniente dalla combinazione del cloro coll' idrogeno; esso ebbe altre volte successivamente le denominazioni di Acido o Spirito di sal marino, acido marino, spirito di sale, e acido muriatico. È desso un gas senza colore, di odore forte, pungente e soffocante, di sapore acre, caustico, che produce all' aria libera de' vapori densi bianchi, estingue i corpi che ardono, ed arrossa molto la tintura di girasole. L. *Hydrochloricum*. (Dal gr. *Hydór* idrogeno, e *chlóros* cloro.) *—àto. s. m. Sale formato dalla combinazione dell' acido idroclorico con una base salificabile. *—oro-spàto. s. m. T. chim. Sale formato dalla combinazione dell'acido idroclorofosforico, con una base salificabile. L. *Hydrochloro-fosfas*. *—ospòrico. add. Agg. d' un acido formato dalla combinazione degli acidi fosforico ed idroclorico. *—onìtrico. add. Agg. dell' acqua regia, perchè risulta

Digitized by Google

dal miscuglio degli acidi idroclorico e nitrico. L. *Hydrochloronitricus.*

*Idrocontastèrio. s. m. T. chir. Macchina, inventata nel 1761 da Lorenzo Manzoni Milanese, e descritta dal rinomato Palletta, colla quale con facile e presta maniera introducesi per l'ano negl' intestini, e per sino oltre la valvola del colon, una maggiore o minore copia di fluidi, con diversa velocità a norma del bisogno.

*Idròcoo. n. m. T. astron. Così è detto uno dei dodici segni dello zodiaco, in cui entrando il sole nel mese di Gennajo, il cielo largamente diffonde le sue piogge e le sue nevi. I Latini il dissero *Aquarius.* L. *Hydrochoon.* (Dal gr. *Hydór* acqua, e *cheò* io verso.)

*Idrocoràce. s. m. T. ornitol. Specie d' uccello acquatico del genere del corvo e della famiglia delle *Piche*, che trovasi alle Indie orientali, così denominato perchè le sue fattezze sono quelle del corvo, avendo in generale un colore nericcio, eccetto una parte del capo, la gola, e le penne della coda, che sono bianchicce. L. *Hydrocorax.* (Dal gr. *Hydór* acqua, e *corax* corvo, quasi Corvo acquatico.)

*Idrocòrisi. s. f. pl. Specie d' insetti del genere cimice, che si generano nell' acqua. L. *Hydrocorisæ.*

*Idrocòtila. s. f. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali, della pentandria diginia e della famiglia delle *Ombrellifere.* che nascono sulle rive delle acque stagnanti, e si distinguono per la forma incavata delle foglie, che talvolta contengono dell' acqua, onde tal pianta chiamasi volgarmente *Scodella d' acqua.* L. *Hydrocotyla.* (Dal gr. *Hydór* acqua, e *cotylé* cavità.)

*Idrodèmide. n. m. Lo s. c. Anassarca. *V.*

*Idrodinàmica. n. f. T. fis. Parte della fisica che si occupa del movimento de' fluidi, come pure delle leggi di equilibrio e di pressione alle quali obbediscono.

*Idrodìttio. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia delle *Alghe*, i cui filamenti erbacei e quasi membranosi formano, unendosi e galleggiando sull'acqua, una rete a maglie poligone, il cui complesso sembra una rete o borsa o sacco. L. *Hydrodictyon.* (Dal gr. *Hydór* acqua, e *dictyon* rete.)

*Idro-encèfalo. s. m. T. med. Idropisia nelle cavità del cervello. L. *Hydrocncephalus.* (Dal gr. *Hydór* acqua, ed *encephalon* cervello.) *—encefàlico. add. Diconsi Grida idroencefaliche Quelle che mandano i fanciulli ammalati d' idrocefalo acuto. *—encefalocèle. n. m. T. chir. Vocabolo usato onde esprimere l' idrocefalo interno cronico. *—enterocèle. n. m. T. chir. Raccolta d' acqua nel sacco erniosо in un coll' uscita degl' intestini. (Dal gr. *Hydór*, *enteron* intestino, e *cèlé* ernia.) *—entero-epiplocèle. n. m. T. chir. Ernia enteropiplocele, il cui sacco contiene della sierosità, ed è complicata coll' idrocele. (Dal gr. *Hydór*, *enteron*, *epiploon* epiploo, e *cèlé* ernia.) *—entero-epiplòmfalo. n. m. T. chir. Ernia dell' ombellico, formata dall' uscita dell' intestino e dell'epiploo contenente dell'acqua. (Dal gr. *Hydór*, *enteron*, *epiploon* epiploo, e *omphalos* ombellico.) *—enterònfalo. n. m. T. chir. Ernia dell' ombellico, formata dall' uscita dell' intestino, e complicata di sierosità nel suo sacco. (Dal gr. *Hydór*, *enteron*, e *omphalos* ombellico.) *—epiplocèle. n. f. T. chir. Ernia scrotale epiploica accompagnata da idrocele. L. *Hydro-epiplocele.* *—epiplònfalo. n. m. Ernia ombellicale epiploica, nel cui sacco erniario avvi una raccolta d'acqua. L. *Hydro-epiplomphalus* *—epìploo. n. m. Raccolta d' acqua fra le lamine dell'omento. L. *Hydro-epiploon.*

*Idròfana. s. f. T. di st. nat. Sorta di pietra di color bianco lordo, pendente al gialliccio, ed anche al rossiccio, ed appena traslucido; ma quando immergesi nell' acqua diviene trasparente, empiendosi gl' infiniti suoi pori del fluido acquoso a misura che l'aria se ne sviluppa sotto la forma di bolle. Altre pietre sono pure dotate, oltre di quella proprietà, anche di quella di maggior vivezza di colori, e tra le altre il *Quarzo agata prasо.* L. *Hydrophana.* (Dal gr. *Hydór* acqua, e *phainò* io apparisco.)

*Idròfide. s. f. T. di st. nat. Genere di rettili della famiglia de' serpenti, i quali dimorano quasi sempre nell' acqua, nutrendosi di pesci e di rane. L. *Hydrophis.*

*Idròfila. s. f. T. bot. Genere di piante dicotiledonee, della famiglia delle *Acantacee*, della didinamia angiospermia di Linneo; così dette perchè amano i luoghi umidi e le sponde de' fiumi. L. *Hydrophila.* (Dal gr. *Hydór* acqua, e *philos* amico.)

*Idrofilàc—e. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Rubiacee*, che nascono e crescono sempre sulle rive del mare. L. *Hydrophylax.* (Dal gr. *Hydór* acqua, e *phylax* guardiano.) §. —. n. car. m. T. filol. Custode degli acquidotti. —io. n. m. Conserva naturale d' acque nelle viscere della terra.

*Idròfili. s. m. pl. Insetti della prima sezione dell' ordine degli *Scarabei*, e della famiglia delle *Palpicornee*, che amano le acque dolci, e trovansi perciò ne' laghi, e più sovente nelle paludi e negli stagni. Il loro corpo è ovale, ed i piedi sono nota-

Digitized by Google

tori, gli anteriori de' quali nella maggior parte risultano forniti di alcune lastrine, che servon loro per attaccarsi all' elitre della femmina nell' accoppiamento. L. *Hydrophila*. (Dal gr. *Hydròs* acqua, e *philos* amico.)

*Idrofìllo. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori monopetali della pentandria monoginia e della famiglia dello stesso nome, le quali crescendo ne' terreni grassi ed umidi, hanno le foglie pregne d' umore aqueo. L. *Hydrophyllum*. (Dal gr. *Hydòr* acqua, e *phyllon* foglia.)

*Idrofisocèle. n. f. T. chir. Idrocele con aria, o tumore formato da acqua insieme e da aria, che ingrossa di molto lo scroto, lo rende più teso ed in pari tempo più leggero. L. *Hydrophysocele*. (Dal gr. *Hydor* acqua, *physa* soffio, e *célé* ernia.)

*Idrofisometrìa. s. f. T. chir. Strumento per riconoscere la capacità d' un tumore formato da acque e da aria. L. *Hydrophysometria*. (Dal gr. *Hydòr* acqua, *physa* aria, e *metè* specillo, tenta.)

*Idrofisometrìa. n. f. T. chir. Idropisìa della matrice complicata con uno sviluppo di gas. (Dal gr. *Hydòr* acqua, *physa* soffio, e *mètra* matrice.)

*Idrofitologìa. n. f. T. bot. Dottrina delle piante acquatiche. (Dal gr. *Hydòr* acqua, *phyton* pianta, e *logos* discorso.)

*Idròfi. s. m. pl. T. di st. nat. Genere di rettili ofidiani, o serpenti della famiglia delle *Anguivipere* di *Latreille*, i quali soggiornano nell'acqua. (Dal gr. *Hydòr* acqua, ed *ophis* serpente.)

*Idrof—ofìa. n. f. T. med. Avversione per l' acqua, orrore pe'liquidi, rabbia; malattia crudelissima e contagiosa, che in due o tre giorni tra gli affanni e le convulsioni, ove non si arrechi pronto ed efficace rimedio, porta l' uomo alla tomba. Si comunica pel morso d' un lupo, d' un gatto, ma più sovente d' un cane arrabbiato; pel quale ultimo riguardo fu dai Greci chiamata anche *Cinolissa*, e dagl' Italiani *Rabbia canina*. Il principale suo sintomo è un' avversione insuperabile all' acqua, all' aria, ed alla luce. *V*. Cinolissa. (Dal gr. *Hydòr* acqua, e *phobos* terrore.) *—ofo. add. Chi è affetto da idrofobia, che ha i liquidi in orrore, che è arrabbiato.

*Idròfora. s. f. T. bot. Pianta crittogama della famiglia de' *Funghi*, distinta da un pediccinolo capillare quasi diritto, che porta un peridio sotto forma di capolino, simile ad una goccia d' acqua. L. *Hydrophora*. (Dal gr. *Hydòr* acqua, e *phero* io porto.)

*Idroforìa. n. f. mitol. Nome di una festa funebre solita celebrarsi in Atene il primo giorno del mese di *Antesterione* (Gennajo), ed in Egina nel mese ivi chiamato *Delfinio*, sacro ad Apollo, nella quale rammentavasi l'epoca funesta del diluvio di Deucalione, in cui, tranne questo e Pirra, tutto perì il genere umano. Gli stranieri abitanti in Atene erano obbligati a portar de' vasi pieni d' acqua, onde aveano il nome di *Idrofori*. Callimaco chiama Idrofore le Fantesche argive che per uso privato portavano dell' acqua attinta al fiume Inaco.

*Idroftalmìa. *V*. Idrottalmia.

*Idroftòr—ico. add. e s. m. T. chim. Agg. di un acido che risulta dalla combinazione dell' idrogeno col floro, già noto co' nomi di *Acido fluorico* e di *Ossifluorico*. L. *Hydrophthoricus*. (Dal gr. *Hydòr* idrogeno, e *phthora* floro, deleterio, distruggitore, corrompitore, &c. perchè infatti questo corpo distrugge ed intacca quasi tutti i corpi noti.) *—àto. s. m. T. chim. Nome generico de' sali formati mediante la combinazione dell' acido idroftorico con le basi salificabili. L. *Hydrophthoras*.

*Idrogallìne. s. f. plur. T. mitol. Nome comunemente dato a varie specie d' uccelli acquatici analoghi alle galline, ed in ispeci, alla *Gallinula*, ossia la *Fulica Chloropus* e che è la *Folaga* degl' Italiani e la specie principale.

*Idrògalo. s. m. T. farm. Mistura o bevanda d' acqua col latte. (Dal gr. *Hydòr* acqua, e *gala* latte.)

*Idrogastrìa. n. f. T. med. Nome di una malattia che consiste nella raccolta di certo liquido morboso nella cavità dello stomaco, o in una cisti collocata entro sì fatta cavità.

*Idrogènesi. n. f. T. med. Nome dato da *Baumes* alle malattie considerate come effetto d' idrogenazione viziosa. L. *Hydrogenesis*. (Dal gr. *Hydòr* acqua, e *geinomai* io genero.)

*Idrògeno. s. m. T. chim. L *Hydrogenium*. (Dal gr. *Hydòr* acqua, e *geinomaò* io genero.) Uno de' principj costituenti l' acqua, e che si ottiene dalla decomposizione dell'acqua stessa. È un corpo semplice, o per lo meno fin oggi non decomposto, il quale in istato di purezza si presenta sempre sotto la forma di un gas privo di colore, insipido e senza odore; è più leggiero dell' aria e di tutti gli altri fluidi elastici; perciò lo si adopra onde comporne gli areostati, mediante i quali si giunge ad innalzarsi nell' atmosfera; e si riesce di leggeri a travasarlo da una

Digitized by Google

boccia in altra piena di aria. Infiamma qualora vi si avvicini alcun corpo infiammato: lo che non impedisce punto che esso non estingua i corpi ardenti che vi s' immergono tanto addentro da sottrarli a qualunque contatto dell' aria. Il calorico non possiede sopra di esso verun' azione, se pure non sia quella di dilatarlo. L' idrogeno induce, a preferenza di ogni altro gas, maggiore refrazione nella luce. Fu l' idrogeno scoperto nel 1777 da *Cavendish*. Non lo si rinvenne in natura, ancora puro, nè vi si ritrova che combinato con altri corpi, in ispecialità con l' ossigeno, il carbonio e l' azoto, formante per simil guisa l' acqua, e la maggior parte delle materie vegetabili ed animali. Il più facile modo di averlo consiste nell' estrarlo dall' acqua; a tal uopo basta mettere il liquido in contatto con l' acido solforico e della granaglia di zinco o della limatura di ferro. §. —. add. Che partecipa della natura dell' idrogeno; come *Gas idrogeno*.

*Inàg—eo. add. T. geog. Agg. della Terra come composta d' acqua e di terra, dai Latini posteriori detta perciò *Orbis terraqueus*. L. *Hydrogeum*. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *gè* terra.) *—eologìa. n. f. T. geog. Trattato della terra insieme e delle acque.

*Inagrstóne. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori incompleti dell' esandria triginia e della famiglia delle *Fluviali*, o *Najadi*, che crescono in mezzo alle acque e sulle rive de' fiumi. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *geitón* vicino.)

Inogillìte, o Idragillìte. Si è voluto da alcuni nominare in tal modo la *Wavellite*.

*Inogiòssa, s. f. Inogiòsso, s. m. T. chir. Denominazione da alcuni patologici data alla *Ranula* ossia ranella, che è un tumore in foggia di vescica che viene sotto la lingua per causa della ostruzione o della dilatazione de' condotti vartoniani.

*Idrocommóso. s. m. T. farm. Nome dato dal Brugnatelli alle mucilaggini.

*Idrograf—ìa. n. f. T. geog. Arte nautica con tutto ciò che le è relativo, ossia Descrizione delle acque, e per estensione Scienza che tratta delle acque, considerando specialmente il mare in quanto egli è navigabile, insegnando a descriverlo e misurarlo, e dando contezza de' suoi flussi e riflussi, delle correnti, delle maree, de' fondi o scandagli, de' seni, de' golfi, &c. *—ico. add. Attenente a idrografia. L. *Hydrographicus*. *—o. (coll' accento sulla 2da vocale) n. car. m. Professore d' idrografia.

*Idrogùao. s. m. T. chim. L. *Hydrogurus*. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *geinomaò* io genero.) Denominazione adoperata da *Thomson* ad esprimere i composti d' idrogeno e di un altro corpo perchè sono gasosi, e distinguerli dagl' idruri che sono solidi. L' idroguro di carbonio corrisponde al gas idrogeno proto-carburato, ed il bi-idroguro di carbonio all' idrogeno percarburato, o gas oleofacente. L' idroguro di fosforo è il gas idrogeno fosforato, ed il bi-idroguro di fosforo è il gas idrogeno perfosforato.

*Idroiod—àto, *—ico. Lo s. e. Idriod—ato, —ico.

*Idroistèa—a. n. f. T. med. Idropisìa dell' utero. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *histera* utero.) *—ocèle. n. f. T. chir. Ernia dell' utero formatavi da una raccolta di sierosità.

*Idrolapàto. s. m. T. bot. Specie di piante acquatiche, o che amano i luoghi umidi, del genere *Rumex* di Linn., dell' esandria triginia, e della famiglia delle *Poligonee*, così denominate da' luoghi ove crescono, e dall' effetto medicinale che loro si attribuisce. L. *Hydrolapathum*. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *lapathon* lapazio, e questo da *lapassò* vuotare, evacuare.)

*Idrolàto. s. m. T. chim. Calcare mercuriale; acqua fagedenica.

*Idrolèo. Lo s. e. Idreleo. *V*. Idrel—ea.

*Idrolèrosi. n. f. T. med. Specie di melanconìa, così dagli antichi denominata perchè quei che ne sono affetti amano di andar errando sulle sponde de' fiumi. L. *Hydrolerosis*. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *leros* delirio.)

*Idrolog—ìa. n. f. T. geog. Quella parte della storia naturale che ha per oggetto la natura e le proprietà dell' acqua in generale. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *logos* discorso.) *—o. (coll'acc. sulla 2da voc.) n. car. m. Colui che è versato nell' idrologìa; ingegnere delle acque.

*Idromàcrio. n. m. T. filol. Così è detto lo Strato che sottoposto alla sella assorbe il sudore, affinchè il cavallo con facilità maggiore e senza nocumento porti il suo peso.

*Idromanìa. n. f. T. med. Così *Strambio* denomina la smania de' pellagrosi di gettarsi nell' acqua. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *mania* furore.)

*Idromànte. *V*. Idro—manzia.

*Idromàntica. n. f. T. fis. Arte di far apparire cose singolari per mezzo dell'acqua.

*Idro—manzìa. n. f. T. filol. Una delle quattro specie generali della divinazione, quella cioè per mezzo dell' acqua (le altre tre sono quelle dell' aria, del fuoco, e della terra), nata dal pretendere di svelar

Digitized by Google

l' avvenire per mezzo del mormorìo delle fontane che sorgevano e si precipitavano tra le rocche della Focide, e particolarmente della Castalia e della Cassotide; dal che, secondo alcuni scrittori, ebbe origine l'oracolo di Delfo. L' idromanzìa è una superstizione antica, e fu praticata non che dagli Egizj e da' Greci, ma anche da' Celtici, da' Germani, e da altri popoli settentrionali dell' antichità, i quali credendo le sorgenti soggiorno di qualche nume, quindi sacre, fabbricarono intorno ad esse i loro villaggi. L. *Hydromantia*. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *manteuò* io indovino.) *—MÀNTE. n. car. m. Colui che esercita idromanzia; perito d' idromanzia. L. *Hydromantes*.

*IDROMEDIASTÌNO. n. m. T. med. Vocabolo ibrido creato ad esprimere la idropisìa del mediastino, ossia la raccolta di sierosità che succede fra le due pleure, nella parte anteriore del loro addossamento, ove vi forma una cisti. L. *Hydromediastinum*. (Dal gr. *Hydór* acqua, e dal lat. *mediastinum* mediastino.)

*IDROMÈLE. s. m. T. farm. Bevanda che formasi con acqua e miele, e si usa come medicina pettorale estemporanea, e come bibita di piacere per mezzo di decozione, nitidissima in Polonia. L. *Hydromeli*. §. Dicesi anche così un' Infusione lassativa pe' bambini, fatta di sena, radici d'iride, e di liquirizia, non che di uve passe maggiori, fichi secchi e badiano, aggiuntovi poi miele alla cottura.

*IDROMÈLO. s. m. T. farm. Composizione farmaceutica, da' Latini detta *Aqua mulsa*, nella quale avvi acqua e sugo di cotogne o di pomi. L. *Hydromelum*. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *mélon* pomo.)

*IDROMETRA. n. f. T. med. Accumulazione di sierosità nelle cavità della matrice. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *métra* matrice.)

*IDRÒMETRA. *V.* IDRO—METRÌA.

*IDRO—METRÌA. s. f. T. fis. Scienza che insegna a misurare la gravità, la forza, la velocità dell' acqua, e degli altri liquidi; vocabolo la prima volta usato nel 1694, quando fu stabilita nell' università di Bologna una cattedra di questa scienza a favore del professor Guglielmini, che molto estese la dottrina delle acque correnti. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *metron* misura.) *—METRA. n. car. m. Professore d' idrometrìa, misuratore de' fluidi, ingegnere d' acque. *—MÈTRICO. add. Appartenente a idrometrìa; come: Operazioni, nozioni idrometriche. *—METRO. s. m. Sfera di cristallo vuota, congiunta ad un sottil cilindro graduato con palline di smalto per riconoscere la gravità specifica dell' acqua nel tenervela immersa. §. T. di st. nat. Genere d' insetti dell'ordine degli emitteri, e della famiglia dei *Cimicidi*, distinti da un corpo strettissimo e lineare, e da lunghe zampe, con cui, senza notare, camminano sulla superficie delle acque.

*IDRÒMFALO. *V.* IDROMFALO.

*IDRÒMICO. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia de' *Funghi*, assai analoghe alle *Tremelle* linneane, e così denominate dal loro vivere nelle acque.

*IDROMIE. s. f. plur. T. di st. nat. Famiglia d' insetti stabilita da *Duméril*, in cui si comprendono quelli che sono forniti di due ali, o ditteri, simili alle mosche, ed i quali abitano nelle acque.

*IDRÒMIO. s. m. T. di st. nat. Nome imposto ad un genere d' animali rosicanti della famiglia de' *Murini*, il quale comprende quelli molto analoghi al topo comune, e che abitano nelle acque, come il *Mus coypus* di *Gmelin*, ed il *Myopotamus Bonariensis* di *Commerson*. L. *Hydromys*. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *mys* topo.)

*IDROMÌTI. n. car. m. pl. T. eccles. Antichi ministri subalterni della Chiesa greca, incaricati di fare l' acqua santa e di aspergerne il popolo. L. *Hydromystes*.

*IDROMUR—IÀTO, *—IÀTICO. Lo s. e. Idroclor—ato, —ico.

IDRÒN. geog. L. *Aeropia*. Isoletta dell'Arcipelago, fra la costa or. della Morea e l' isola d'Idra; è lunga 4 miglia e larga uno.

*IDRÒNCI. n. m. T. chir. Edema linfatico. (Dal gr. *Hydór* acqua, ed *oncos* tumore.)

*IDRÒNFALO, o IDRÒMFALO. n. m. T. chir. Ernia ombellicale formata o dalla raccolta di sierosità nel sacco, o dalla dilatazione dell' ombellico, e dallo spargimento del liquido attraverso di sì fatta cicatrice, nel caso d' idropisìa ascite. L. *Hydromphalus*. (Dal gr. *Hydór* acqua, ed *omphalos* ombellico.)

*IDRONÒSI. n. f. T. med. Febbre efimera con sudore. (Dal. gr. *Hidrós* sudore, e *nosos* malattia.)

IDRÒNTE. geog. ant. Città marittima della Magna Grecia, con un porto, da cui si passava ordinariamente andando nella Grecia. Era dist. circa 400 stadj da *Brundusium*. *V.* OTRANTO.

*IDROPARÀSTATI. n. car. m. pl. T. eccles. Eretici della setta di Taziano, i quali nel sacrifizio della Messa adoperavano soltanto l' acqua. Essi furono nel secondo secolo condannati dal concilio affricano. L. *Hydroparastatae*. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *paristémi* io offro.)

Digitized by Google

*Idrope. Lo s. c. Idropisìa.

*Idropèdesi. n. f. T. med. Sudore straordinario ed eccessivo, o il Grondare del sudore. (Dal gr. *Hidros* sudore, e *pedaò* io scaturisco.)

*Idropèlte. s. f. T. bot. Genere di piante monocotiledonee della poliandria poliginia, della famiglia delle *Idrocharidee*, e della nuova famiglia delle *Cabombee*, così denominate perchè abitano nelle acque, ed hanno le foglie peltate. L. *Hydropeltis*. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *pelte* piccolo scudo.)

*Idropépe. s. m. T. bot. Genere di piante del genere poligono, che crescono nelle paludi, ed hanno il sapore mordente del pepe. L. *Hydropiper*. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *peperi* pepe.)

*Idropericàrdia. n. f., o Idropericàrdio. n. m. T. med. Raccolta di sierosità entro il pericardio, o Idropisìa del pericardio. L. *Hydropericardium*.

*Idròpic—o, —àre, —àto. *V.* Idrop—isìa.

*Idròpira—a. n. f. T. med. Febbre con incessante fuoco. L. *Hidropyra*. (Dal gr. *Hidrós* sudore, e *pyr* fuoco.) *—èta. n. f. T. med. Febbre maligna con colliquazione, e dissoluzione degli umori. —èrico. add. Epiteto delle febbri accompagnate da sudore. L. *Hidropyreticus*.

*Idrop—isìa, o Idròpisi. n. f. T. med. Abitudine depravatissima del corpo, consistente in un ristagno od ammasso preternaturale d' umore sieroso in tutto il corpo, od in alcuna soltanto delle particolari sue cavità, accompagnata da gonfiezza, da alterazione di colore, e da colliquazione ne' fluidi che si convertono in acqua. L. *Hydrops*, *hydropisis*. (Dal gr. *Hydór* acqua, ed *ops* aspetto.) §. — del petto. *V.* Idrotorace. §. — dello scroto. Tumore aqueo nella tunica cellulosa dello scroto. *—ico. add. Cagionato da idropisìa, che è idropicato. L. *Hydropicus*. §. —. n. car. m. Infermo d' idropisìa. —icàre. v. neut. Diventare idropico, e dicesi scherzevolmente di Chi bee acqua fuor di modo. —icàto. add. Divenuto idropico.

*Idropìssida. s. f. T. bot. Genere di piante che si avvicina alla famiglia delle *Personate*, della didinamia angiosperma di Linneo; così denominate dalla casella pisidiforme che ne costituisce il frutto, e dal vegetare che fanno nelle acque. La sua specie più notabile è l' *Hydropixis palustris*. L. *Hydropyxis*. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *pyxis* vaso.)

*Idropìtio. s. m. T. bot. Genere di piante dicotiledonee, a fiori completi polipetali della famiglia delle *Cariofilee*, e della decandria monoginia di Linneo; così denominate dal loro fogliame, nella disposizione a figura somigliante quello del pino, e perchè abitano nell'acqua. L. *Hydropityon*. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *pitys* pino.)

*Idropìzio. s. m. T. bot. Pianta acquatica, la quale per la forma delle sue foglie assomiglia al pino.

*Idroplasìa. n. f. T. med. Trasporto dell' azione sudatoria per via diversa della naturale, cioè non pei pori della pelle. L. *Hidroplania*. (Dal gr. *Hidrós* sudore, e *planè* errore.)

*Idropneumàtico. *V.* Pneumato-chimico.

*Idropneumatocèle. Lo s. c. Idrofisocele.

*Idropneumonìa. n. f. T. med. Edema del polmone, ossia Raccolta d' acqua nel tessuto cellulare de' polmoni. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *pneumòn* polmone.)

*Idropneumosàrca. n. f. T. med. Nome di una specie d' ascessi, che, secondo il Severino, contengono acqua, gas e materie carnose. (Dal gr. *Hydór* acqua, *pneuma* aria, e *sarx* carne.)

*Idropòide. add. T. med. Agg. dato alle escrezioni acquose degl' idropici. L. *Hydropoides*.

*Idròporo. s. m. T. di st. nat. Divisione o sottogenere d' insetti, stabilito da *Clairville* ne' ditichi, i quali sono coleotteri pentameri, e della famiglia de' *Nectopodi*; traggono un tal nome dalla loro abitudine di frequentare le acque ed i luoghi umidi. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *poros* passaggio.)

*Idròpota. n. car. m., e f. Bevitore d' acqua.

*Idropteridèe. s. f. plur. T. di st. nat. Così si dicono le felci di Linneo che vivono nelle acque, e che corrispondono alla famiglia delle *Rizosperme*.

*Idrorach—ìa, *—ìde, *—ìte, *—ìtide. n. f. T. med. Idropisia del canale rachidico; malattia de' neonati fanciulli, accompagnata da assiderazione, il cui verace sintomo è un tumore sieroso, chiuso in pellicola o membrana, e formato dall'aprirsi le vertebre de' lombi. L. *Hydrorrachis*. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *rhachis* spina dorsale.)

*Idrorrèa. n. f. T. med. Profluvio dell'umor aqueo per ferita o per fistola della cornea. L. *Hydrorrhœa*.

*Idrorrìzza. s. f. T. di st. nat. Così *Commerson* denomina una specie di piante del genere *Pandanus*, che cresce sulle rive de' fiumi dell' Affrica, e che profonda le sue radici nell' acqua. L. *Hydrorrhiza*.

*Idrorròdono. s. m. T. farm. Pozione vomitiva e nauseante, fatta con acqua e olio di rose. L. *Hydrorrhodon*. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *rhodon* rosa.)

Digitized by Google

*Idrosàccaro. s. m. T. farm. Bevanda d'acqua collo zucchero.

*Idrosàce. Sinonimo di Androsace.

*Idrosalpìngo. n. m. T. med. Raccolta di sierosità nelle tube falloppiane delle femmine.

*Idròsano. s. m. T. di st. nat. Nome di una specie di opale bianco, tenero, ed agevolmente riducibile in lastrelle o tavole, le quali, immerse nell' acqua, pigliano una diafaneità opalina. L. *Hydrosanum.*

*Idrosàrca. n. f. T. chir. Nome che il Severino diede a certi tumori che contengono della sierosità unita a sostanze carnee. È verisimile che tali tumori altro non sieno che raccolte sanguigne, nelle quali il coagulo nuota in mezzo ad un siero più o meno abbondante. L. *Hydrosarca.* (Dal gr. *Hydór* acqua, e *sarx* carne.)

*Idrosarcocèle. n. f. T. chir. Tumore formato dalla riunione dell' idrocele con lo ingorgo scirroso del testicolo. (Dal gr. *Hydór* acqua, e *célé* tumore.)

*Idrosàto. Sinonimo d' Idrorrodono.

*Idròscheo. Lo s. c. Idrocele.

*Idroscheocèle. Lo s. c. Idroscheo.

*Idroscopìa. n. f. T. fis. Arte di misurare il tempo per via dell'acqua; o pretesa facoltà di veder l' acqua sotterra: facoltà rara che l' abate Amoretti, singolarmente il suo servo, ed altri molti asseriscono di avere posseduta, e col mezzo della bacchetta divinatoria aver sentito l'acqua corrente ad una considerabile profondità, e scoperto in tal modo delle sorgenti nascoste. Merita su questo argomento di esser letta l'opera dello stesso Amoretti, che ha per titolo *Raddomanzia.*

*Idroscòpio, e *Idròscopo. s. m. Specie di cronometro, o misurator del tempo per mezzo dell' acqua; orologio ad acqua, clessidra.

*Idroselèn—ico. add. T. chim. Agg. di un acido composto d' idrogeno e di selenio. L. *Hydroseleuicus.* *—icàto. s. m. Sale formato dalla combinazione dell'acido idroselenico con una base salificabile. La storia di questi composti è ancora poco conosciuta.

*Idrosi. n. f. T. med. Così dicesi il sudore morboso.

*Idrosmèro. s. m. Nome dato al solfato di ferro, che si considera qual metallo particolare.

*Idrosolf—òrico. add. T. chim. Nome dato ad un acido gasoso, privo di colore, ma di odore e di sapore analoghi a quelli dell'uova fracide, che arrossa alquanto i colori azzurri vegetabili. Estingue i corpi accesi, sebbene esso stesso arda nell' avvicinarsi a qualche corpo ardente, e si abbruci deponendo del solfo. Vien considerato come uno de' gas più deleterj. Introdotto ne' polmoni produce sull'istante la morte, quand' anche sia mescolato con cinque o seicento volte il suo volume di aria atmosferica (*V.* Idrotionico, sotto la rubrica d' Idrotio). —àto. s. m. T. chim. Sale formato dalla combinazione dell' acido idrosolforico con una base salificabile. L. *Hydrosulphas.* §. — di ammoniaco. Sale cristallizzabile in aghi, o in belle lame bianche e trasparenti, molto volatile, ed assai solubile nell' acqua; altre volte si chiamava Idrosolfuro. §. — di potàssa. Sale di sapore acre ed amaro, che cristallizza in prismi a quattro facce, terminanti in piramidi pure a quattro facce. *—àto-solforàto. s. m. Nome degl' *Idrosolfati* che contengono in soluzione del solfo: tutti sì fatti composti sono di color giallo carico o verdastro, ed esalano in istato liquido un odore di uova fracide. L. *Hydrosulfas sulfureus.* *—oso. add. Agg. di un acido solido di color d' arancio, di sapore acre e caldo, che arrossa la carta tinta di lacca muffa bagnata, e cui la più piccola umidità decompone in modo che non si può combinare con una base salificabile. Si ottiene quest'acido mescolando i gas acido solforoso ed idrosolforico in porzioni di egual volume. *—ùro. s. m. Lo s. c. Idrosolfato (*V.* di sopra). §. — di antimònio. Ossidato rosso, chermes minerale.

*Idrossàntico. s. m. T. chim. Acido composto di carbonio di solfo e d' idrogeno, che si prepara facendo operare la potassa o la soda disciolta nell'alcool in sul carbone di solfo, e decomponendo la combinazione alcalina che si forma coll'acido solforico, il quale lascia l' acido libero. Quest' acido è trasparente, scolorato, più denso dell'acqua, di sapore acre, e astringente, d' odor particolare ed eccessivamente forte. Si altera all'aria, si distrugge assai prontamente nell' acqua, ed opera sopra gli ossidi metallici. L' idrossantico fu scoperto nel 1823 da *Leize*, risultante dall' unione del *Xanthogenus* coll' idrogeno. Il *Xanthogenus* poi è un composto di carbonio e di solfo, che gode proprietà simili a quelle del *Cianogeno.* L. *Hydroxanthicus.* (Dal gr. *Hydor* idrogeno, e *xanthos* biondo.)

*Idrostàchide. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Najadi*, stabilito da *Aublet* per collocare alcune erbe che crescono nel fondo delle acque, e che mandan fuori alla superficie la loro fruttificazione disposta in ispighe. L. *Hydrostachys.* (Dal gr. *Hydór* acqua, e *stachys* spiga.)

*Idrostàtico. Voce antiquata; oggi Idrometro. *V.* Idrometra—ìa.

*Idrostàt—ica. n. f. T. fis. Parte della meccanica, la quale tratta della gravità e dell'equilibrio delle acque, e degli altri fluidi, paragonandoli insieme. L. *Hydrostatica.* (Dal gr. *Hydór* acqua, e *hystemi* io sto.) *—ici. s. m. pl. Famiglia di zoofiti, che, forniti di parecchie vescichette piene d'aria, stanno galleggianti sulle acque. *—ico. add. Appartenente all' idrostatica. §. Bilancia, o bilancetta idrostatica; dicesi così una Macchina inventata per determinare le gravità specifiche de' corpi.

*Idròstro. n. m. T. med. Specie d'idropisìa delle estremità compatte delle grandi ossa cilindriche, e particolarmente nella parte inferiore dell'osso della coscia, in cui la midolla degenera in materie acquose, e le cellule e gl'interni strati delle ossa s'innalzano in bolle. Questa malattia, manifestatasi al ginocchio od al gomito, non è diversa dall' idropisìa dell' articolazione.

*Idrotellùa—ico. s. m. e add. T. chim. Nome di un acido gasoso scolorato, d'odore d' uova fracide, che s' infiamma all' avvicinarsi d'una candela accesa e si discioglie nell' acqua. È un composto di telluro e d' idrogeno. L. *Hydrotellurìcus.* *—àto. s. m. T. chim. Sale prodotto dalla combinazione dell' acido idrotellurico con una base salificabile.

*Idrotèrato. s. m. T. med. Luogo destinato per promuovere il sudore.

*Idròtica. n. f. T. med. Febbre accompagnata da sudore; è una specie d' Atrofia. L. *Hidrotica.*

*Idròtico. Lo s. c. Idragogo.

*Idròt—io. s. m. T. chim. Combinazione dell' idrogeno col solfo. L. *Hydrothion.* (Dal gr. *Hydór* acqua, e *theion* solfo.) *—iònico. s. m. Nome dato da' Tedeschi all' idrosolforico.

*Idrotìte. n. f. T. med. Idropisìa dell' orecchio, o Raccolta siero-mucosa entro il timpano e le cavità mastoidee. §. —. Sinonimo di Enidro.

*Idrotopoètici. add. Aggiunto de' rimedj sudorifici. (Dal gr. *Hidros* sudore, e *poieò* io effettuo.)

*Idrotoràce. s. m. T. med. Idropisìa del petto, o della pleura; o Raccolta di sierosità in una od amendue le cavità della pleura. L. *Hydrothorax.* (Dal gr. *Hydór* acqua, e *thorax* petto.)

*Idrottalmìa, o Idroftalmìa. n. f. T. chir. Idropisìa dell' occhio. Questa malattia, che è più frequente ne' fanciulli che negli adulti, proviene da una irritazione di vario grado che attacca le parti interne del globo ottico, e consiste in una eccessiva quantità dell' umore aqueo, che troppo empiendo le due camere dell' occhio ne stende oltre natura le tuniche, e rende l'occhio stesso più grosso e più convesso, massime nel suo emisfero anteriore, e più prominente in fuori. Le cause più frequenti dell'idrottalmìa, stanno nelle contusioni riportate sopra la regione temporale, o sopra l'occhio medesimo, e nelle ottalmìe resistenti o spesso reiterate. L. *Hydrophthalmia.* (Dal gr. *Hydór* acqua, e *ophthalmos* occhio.)

*Idrottèridi. s. f. T. bot. Famiglia di piante crittogame acquatiche.

*Idrozàntico. Lo s. c. Idrossantico.

*Idrùro. s. m. T. chim. Nome dato da' chimici a Qualunque combinazione d' idrogeno con qualche altro corpo semplice, che non sia nè gasoso nè acido.

Idrùsca. geog. Nome dato da Callimaco all' isola di *Andros.*

Idubèda. geog. ant. Montagna della Spagna citeriore, all'ostro di *Bilbilis*, dalla quale scaturivano i fiumi *Tagus*, *Sucro*, e *Turia.* Sono oggi i monti di Burgos.

Idùla. geog. Città dell'isola di Cipro, nel sangiaccato di Cerina, sulla costa settentrionale dell' isola.

Idùlia. T. stor. Festa che si celebrava in onore di Giove negl' Idi di ciascun mese.

Idum—èa. geog. ant. Paese d'Asia, chiamato anche Paese d' Edom, da Edom o Esau figlio d' Isacco, che vi stabilì la sua dimora. Era situato fra la Giudea, l' Egitto e l' Arabia Petrea, e si divideva in orientale ed occidentale. Questo paese era pieno di montagne, la principale delle quali, detta *Seir*, la divideva dalla Giudea. Al tempo di Mosè, di Giosuè, sotto i Giudici ed anche sotto i Re di Giuda, la Idumea era ristretta all'or. ed all' ostro dal mar Morto, nel paese di *Seir*, verso il golfo Elanitico. In progresso si estese di più al mezzodì nel regno di Giuda. —ei, o —nèi. n. di naz. ant. Popoli discendenti da Edom o da Esau figlio d' Isacco, ed abitanti dell' Idumea. Si stabilirono prima nelle montagne di *Seir*, all' or. del mar Morto, e si sparsero poscia fra questo mare ed il Mediterraneo. Vennero da principio governati da capi di tribù e poscia da re. L' odio che Esau aveva concepito contro il fratello Giacobbe (*Genesi, cap.* XXVII), passò a' suoi discendenti, e si aumentò ognor più. Allorchè gli Ebrei viaggiavano nel deserto, non poterono ottenere dagl' Idumei la permissione di passare semplicemente pel loro paese anche pagando il pane e l' acqua (*Numeri, cap.* 20).

Digitized by Google

Ciò nondimeno il Signore proibì al popolo d'Israele di assalire gl'Idumei ed usurpare il loro paese (*Deuteronom. cap.* 2), quantunque avesse già fatto predire a Balaam che un discendente di Giacobbe un giorno sarebbe padrone dell' Idumea. In fatti gl' Idumei furono assoggettati da David: ed allora fu adempiuta la predizione fatta dal Signore (*Genesi, cap.* 25) a Rebecca che il primogenito dei due figliuoli che portava nel seno sarebbe soggetto al secondogenito. Nulladimeno in sulla fine del regno di Salomone, Adad idumeo, che era stato condotto in Egitto ancora fanciullo, rientrò nella sua patria e si fece acclamare re dell' Idumea orientale, mentre gli altri Idumei rimasero obbedienti a' re di Giuda sino al regno di Joram, contro cui si ribellarono. Questo re fece loro la guerra, ma non potè vincerli. Amasia, ed Ozia re di Giuda, li batterono in diversi scontri; Oloferne, Nabuccodonosor, Giuda Maccabeo e Giovanni Ircano, successivamente li soggiogarono, e quest'ultimo li costrinse a farsi circoncidere, e ad osservare tutte le altre leggi degli Ebrei. In tal guisa restarono soggetti a' principi giudei sino alla distruzione di Gerusalemme fatta da' Romani.

Idùna. mitol. celtica. Moglie di Brageo. Gli Scandinavi credevano che ella fosse custode de' pomi dell'immortalità, e che quando gli Dei incominciavano a sentire gli effetti della vecchiaja, avessero ricorso a lei, che ne dava loro uno a mangiare, e subito ringiovanivano.

IE

Iecorària. *V.* Jecoraria.

Ieiùno. *V.* Jeiuno.

Iella. geog. ant. Città marittima della Magna Grecia nella Laconia.

Iemàle. *V.* Jemale.

*Ièna, o Iène. *V.* Jena, o Jene.

Ienìte. *V.* Jenite.

*Ièo, o Ièzio. *V.* Jeo.

*Ièra. *V.* Jera.

Iera. geog. ant. Isoletta del mare Egeo, all' ostro di Lemno; è oggidì *Agio-Strato*. §. —. Una delle isole Eolie.

*Ieràcia. *V.* Jeracia, e Jeracio.

*Ieracìte, e *Ierakìte. *V.* Jeracite.

*Ierapìgra. *V.* Jerapigra.

*Ierapoli. *V.* Jerapoli.

*Ierarch—ìa, *—ico. *V.* Jerarch—ia, —ico.

*Ieràtica. *V.* Jeratica.

*Ierbóso. *V.* Jerboso.

Ierès (Isole d'). geog. L. *Insulæ Arearum*. (in francese *Hieres*) Isole nel Mediterraneo, sulla costa meridion. della Francia, appartenenti al dipartim. del Varo e al circondario di Tolone. Sono in numero di quattro, cioè *Porteros, l' isola del Levante* o *del Titano*, *Porquerolles* e *Bogueau*. Esse in generale contengono poche terre coltivabili, e non meritano al certo oggidì il nome d' *Isole d'oro*, ch' era stato dato loro da' Romani, perchè erano fertili in ogni sorta di frutti del mezzodì, e specialmente d' aranci.

Iès—i, —làltro, —mattìna, —nòtte. *V.* Jer—i, —laltro, &c.

*Ierobotànico. *V.* Jerobotanico.

*Ierocèrice. *V.* Jerocerice.

*Ierocomùni. *V.* Jerocomuni.

*Ieropànt—e, *—ico, *—ide. *V.* Jeropant—e, —ico, —ide.

*Ieròfila. *V.* Jerofila.

*Ierofilàce. *V.* Jerofilace.

*Ieròforo. *V.* Jeroforo.

*Ieroglìfic—o, —amènte. *V.* Jeroglific—o, —amente.

*Ieroglìfo. Lo s. c. Ieroglifico.

*Ierogràmm—a, *—ati. *V.* Jerogramm—a, —ati.

*Ierologìa. *V.* Jerologia.

*Ieromanzìa. *V.* Jeromanzia.

*Ieromenìa. *V.* Jeromenia.

*Ieromìrto. *V.* Jeromirto.

*Ieromnèmoni. *V.* Jeromnemoni.

*Ierònico. *V.* Jeronico.

*Ieropìro. *V.* Jeropiro.

*Ieroscopìa. *V.* Jeroscopia.

*Ierosòlim—a, —itàno. *V.* Jerosolim—a, —itano.

*Ierostoli. *V.* Jerostoli.

*Ierozònico. *V.* Jerozonico.

Iersèra. Lo s. c. Jersera. *V.* Jer—i.

N. B. Tutte le altre voci con le iniziali Ie si cerchino alla lettera J.

IF

If. geog. L. *Hypæa*, o *Taxiana insula*. Piccola isola del Mediterraneo, sulla costa meridion. di Francia, appartenente al dipartim. delle Bocche del Rodano, la più orient. delle tre che si trovano davanti la rada di Marsiglia.

*Ifa. s. f. Nome dato da *Persoon* alle piante alle quali *Link* conservò il linneano nome *Byssus*; questo genere è formato da piante

Digitized by Google

crittogamiche di tessuto filamentoso, variamente intralciato o tessuto, e come un feltro. L. *Hypha.* (Dal gr. *Hyphè* tessitura.)

Ifàta. geog. Provincia del Giappone.

Ifàte. mitol. Uno de' figliuoli di Priamo; fu ucciso durante l' assedio di Troja da Antiloco figlio di Nestore.

*Ifène. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche a fiori monoici, della famiglia delle *Palme*; così denominate o dal loro frutto, consistente in una bacca ovale, coperta di una pelle liscia e sottile mista di fibre, tra le quali le interne sono ristrettissime e formano un involglio ligneo intorno ad una grossa mandorla cornea; o dal loro tronco formato di fibre longitudinali, che si fende in assi, colle quali gli abitanti dell' alto Egitto costruiscono le porte delle loro abitazioni. L. *Hyphæna.* (Dal gr. *Hyphainò* tessere, fabbricare.)

Iffland (Augusto Guglielmo). biog. Celebre Scrittore drammatico tedesco, nato nel 1759 in Annover. I suoi drammi in numero di 51 formano ancora oggidì la delizia della scena alemanna, e de' quali molti sono stati traslatati in lingua italiana. Iffland morì nel 1814 in Berlino, dove il monarca prussiano gli aveva affidato la direzione degli spettacoli.

Ifi. mitol. *V.* Anassarèta. §. —. Figliuola di Ligdo e Teletusa. Ligdo, vedendo sua moglie in procinto di partorire, le ingiunse di far perire la nascente creatura caso che fosse una femmina. Teletusa in fatti si sgravò d' una figlia che fece passare presso il marito per un fanciullo, e come tale pubblicamente, e tutto adoperò onde tener celato il sesso d' Ifi. Ma giunta questa all' età di 15 anni, e volendo Ligdo dare il preteso suo figliuolo in isposo a Janta, figlia di un suo amico, Teletusa, poichè in mille modi ebbe cercato di distorre il marito dal suo proponimento, ed ebbe tentato tutti i mezzi onde allontanare il tempo prefisso da Ligdo per le nozze, alla fine ricorse alla religione. Recossi ella colla figlia nel tempio d' Iside, per implorare il soccorso di quella Dea, ed esser tratta dall'imbarazzo in cui trovavasi. Uscita Ifi dal tempio, il suo volto prese un color maschio e sino i capelli si accorciarono, aumentaronsi le sue forze, camminava con piede più fermo dell' ordinario, e sentì in tutta la persona un vigore novello che smentiva il suo sesso, e alla fine riconobbe di essere uomo. Ifi oltremodo contenta di un tal cambiamento, rientrò nel tempio per offrire alla Dea un sacrifizio in rendimento di grazie, e vi lasciò questa iscrizione: *Ifi maschio, adempiè il voto da lui fatto quand' era femmina. Ovid. Metam.* 9. §. —. Figliuolo e successore di Alettore, re d' Argo. In forza de' consigli di lui Polinice giunse a condurre Anfiarao all' assedio di Tebe, tirando Erifile nel suo partito. §. —. Padre di Eteocle, uno de' capi degli Argivi che furono uccisi dinanzi a Tebe, e di Evadne moglie di Capaneo (*V.* Evadne).

Ifia. mitol. Sacerdotessa di Diana. §. —. Nome che Ovidio (*De Arte Amandi, lib.* 3) dà ad Evadne, moglie di Capaneo, siccome figliuola d' Ifi.

Ifiàlti. mitol. Lo s. c. Efialti. *V.*

Ifianàssa. mitol. Una delle Pretidi, ossia figliuola di Preto re degli Argivi. Essendosi ella recata con le sue due sorelle, Lisippa ed Ifinoe, in un tempio di Giunone, diedero tutte e tre alcuni segni di disprezzo verso la Dea, massimamente col preferire il palazzo e le paterne dovizie al tempio di Giunone ed a' suoi ornamenti; oppure, secondo Igino, preferendo la propria bellezza a quella della Dea. Irritata Giunone dalla superbia e dall' insolenza di queste donzelle, sconvolse loro la mente in tal guisa, che immaginaronsi di esser divenute tre giovenche, e si diedero a correr per le campagne. Una sì stravagante malattia afflisse moltissimo il loro padre, il quale ricorse tosto a tutti gli sperimenti onde risanarle, e giunse a promettere la terza parte del suo regno e la mano d'una di quelle infelici a colui che avesse avuto la sorte e l' abilità di restituir loro la sanità primiera. Melampo, famoso medico, cui Apollo aveva conceduto anche il dono d' indovinare, si presentò al re, e gli promise la pronta guarigione delle figlie alle stabilite condizioni. Cominciò egli adunque dal placare l' ira della Dea con molti sacrifizj, ed allontanata quella prima causa del male, facilmente riuscì nel resto. Cosicchè divenne egli genero del re sposando Ifianassa. §. —. Una delle quattro figliuole di Agamennone (le altre tre erano Elettra, Crisotemide ed Ifigenia). Omero fa menzione d' Ifianassa, dicendo che il re di Micene, per placare l' ira d' Achille, gli offerì in matrimonio questa principessa, che da alcuni scrittori vien confusa con Ifigenia.

Ìficle, Ìficlo, o Ificlèo. Nome prop. greco d'uomo, e vale Molto glorioso. L. *Iphicles.* §. —. mitol. Figliuolo di Anfitrione e di Alcmena, e fratello uterino di Ercole. Plauto dice che questi due fanciulli, benchè concepiti nell'intervallo di tre mesi fra l'uno e l'al-

tro, nacquero ciò non ostante nel medesimo tempo, imperocchè Giove volle risparmiare ad Alcmena l' incomodo di due parti differenti. Bramando Anfitrione di sapere quale dei due fanciulli fosse il figliuolo di Giove, fece entrare nella loro stanza due grossi serpenti, che Ercole prese subito per la gola e strangolò. Ificle a tal vista fuggì spaventato e si nascose; nulladimeno in appresso si distinse anche egli pel suo valore. Trovossi alla caccia del cinghiale Calidonio; fu con Ercole alla presa di Orcomene; gli prestò ajuto nella sua spedizione contro Augia, e poscia contro i figliuoli d' Ippocoonte, nella quale spedizione fu ucciso. §. —. Figliuolo di Testio re dell' Etolia e fratello di Altea. Questo giovane intervenne alla caccia del cinghiale Calidonio, al quale fece la prima ferita; fu poi ucciso da Meleagro per aver assalito Atalanta onde toglierle la preda. §. —. Figliuolo di Filaco principe tessalo, e di Climene figliuola di Minias. Trovossi alla spedizione degli Argonauti, fra i quali si distinse, specialmente per la sua celerità nella corsa. Riportò il premio ne' giuochi funebri celebrati in memoria di Pelias, ma in quelli di Amarinceo fu vinto da Nestore. Succedè poi al padre nel regno di Filace, la cui capitale, chiamata eziandio Filace, era situata sul monte Oris. Ificlo fu padre di Protesilao (il primo fra i Greci ucciso all' assedio di Troja), di Podarcete, e di Filottete amicissimo di Ercole.

Ifìcrate. Nome prop. greco d'uomo, e vale Molto forte. §. —. stor. Celebre Generale ateniese, d'oscuri natali, che s'innalzò mercè la sua prudenza e le sue virtù militari a' più grandi impieghi, e meritò per le sue azioni, condotte sovente con più arte che fortuna, la fama di uno de' più valenti capitani della Grecia. Suo padre era calzolajo; ma in Atene i talenti tenevano vece di nobiltà, ed il merito solo faceva gli uomini grandi. S' arrolò per tempo nella milizia ateniese, ed essendosi segnalato in un combattimento navale non tardò a passare dal grado di semplice soldato alle cariche più importanti dell' armata; quindi è che fino dall' età di vent' anni lo vediamo fermare gli sguardi ed unire i suffragi de' suoi concittadini, e marciare con Conone contro Agesilao che minacciava la libertà d'Atene. Presso Corinto appresero gli Spartani a conoscere Ifìcrate, il quale, poichè li ebbe vinti in varj scontri, formò il progetto di mettere Corinto sotto la potenza della sua patria; ma prima consultò il popolo d' Atene, e questo popolo non ben veggente ne' suoi interessi, s' oppose ad un' impresa che gli avrebbe fatto ricuperare l' impero della Grecia. Alcuni anni più tardi gli venne dato il comando di una flotta di 60 navi per andare in soccorso dell' isola di Corcira minacciata dalle flotte unite di Lacedemone e di Siracusa, che furon battute e quasi distrutte dalle forze ateniesi. Questo felice successo fu dovuto al valore, all' abilità ed alla prudenza d' Ifìcrate, la cui fama crebbe a tale che i suoi contemporanei lo comparavano a quanto la Grecia aveva prodotto di più grande. Quindi allorchè, 374 an. av. G. C., Artaserse intraprese la conquista dell'Egitto, gli Ateniesi non videro capitano più sperimentato di lui cui mandare ad esso principe, il quale aveva chiesto un generale greco per comandare 20,000 soldati stranieri al soldo della Persia. Rimandando il lettore a Cornelio Nepote, che ha scritto la vita d' Ifìcrate, noi ci asteniamo dal qui riferire le ulteriori gesta di questo celebre generale sì nella summentovata spedizione d' Egitto (che avrebbe avuto migliore esito se Farnabazo generale persiano avesse seguito i consigli di lui), che in quella di cui, 357 an. av. l' era nostra, gli fu dalla sua repubblica dato il comando unitamente a Timoteo e a Carete contro Bisanzio e varie altre città che s' erano ribellate contro Atene. Ifìcrate giunse ad un' estrema vecchiezza, e morì compianto da' suoi concittadini, e dagli stessi suoi nemici.

Ifidamànte. mitol. Figliuolo di Busiride; fu ucciso da Ercole unitamente a suo padre. §. —. Figliuolo di Antenore; andò con dodici navi in soccorso di Troja, e fu ucciso da Agamennone.

***Ifìdra.** s. f. T. bot. Genere di piante stabilito da *Wahl* con una di quelle della Gujana, la quale cresce nelle acque. L. *Hyphydra*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *hydòr* acqua.)

Ifìfo. geog. Provincia del Giappone.

Ifigenìa. Nome prop. greco di donna, e vale Forte di nascita. §. —. mitol. Figliuola di Agamennone re d'Argo, e di Clitennestra. Trovandosi l'armata greca, destinata per l'assedio di Troja, trattenuta da lungo tempo nel porto di Aulide per una ostinata calma, Calcante, gran sacerdote, rivelò che Diana, sdegnata contro di Agamennone per aver egli uccisa una cervia a lei sacra, ricusava alle greche vele il vento favorevole, e che per placarla era d' uopo immolare alla Dea tutelare di Aulide una principessa della famiglia di Agamennone. L' argivo re, dopo d' avere esitato a ri-

Digitized by Google

solversi, combattuto da un lato dalla paterna tenerezza, e dall'altro dal pensiere della gloria che doveva apportargli la spedizione contro i Trojani, alla fine acconsentì al sacrifizio d' Ifigenia sua figliuola, accordandola alle inchieste di tutta la greca adunanza. Tutta la difficoltà consisteva nel trarre Ifigenia dalle mani di Clitennestra. Agamennone scrisse alla regina comandandole di spedirla tosto in Aulide, allegando come pretesto che l'avea destinata in isposa al valoroso Achille, il quale ricusava di partire, se prima non erano celebrate le nozze. L' intrigante Ulisse non fu tardo ad offerirsi come messaggiero, e promise di ritornare conducendo seco Ifigenia. Clitennestra, prestando fede al foglio e alle parole dell' astuto ambasciatore, partì colla figliuola; ma appena giunta al campo de' Greci, scoprì il fatal mistero. L' afflitta madre, tratta dalla brama di salvare Ifigenia, si rivolse ad Achille implorando la sua protezione a favore della supposta sua sposa. In quanto ad Ifigenia, dapprima fu colta d' orrore alla vista del destino che le era apparecchiato; corse ella alle ginocchia del padre onde ottenere la grazia, e tutto pose in opera per distorlo dal crudele divisamento; ma riflettendo poi alla gloria che derivar potea all' intera Grecia dalla sua morte, generosamente si sottopose al suo fato. Ricusò il soccorso d' Achille colla maggior costanza, ed ella stessa si diè ad apprestare quanto abbisognava pel sacrifizio; con fermo passo si avvicinò all' ara, e coraggiosamente presentò il petto al sacrificatore. Questi impugna il ferro, invoca gli Dei, e lascia cadere il colpo, che fu da tutti inteso, ma la vittima sparisce, senza che alcuno se ne avvegga, e vedesi al suolo stesa e palpitante una bellissima cervia di straordinaria grandezza: l' ara è intrisa di sangue, e Diana soddisfatta della sottomessione della principessa, ha in suo luogo sostituita la cervia. Lucrezio pretende che realmente sia stato versato il sangue della principessa, sacrificata alla superstizione de' soldati ed alla politica di un principe il quale temeva di perdere il comando dell' armata. L'opinione per altro più seguita si è che Agamennone, minacciato dallo sdegno della Dea, risolvesse effettivamente di sacrificare la propria figliuola, ma che i soldati, allorchè tutto era pronto pel sacrifizio, veggendo avvicinarsi la vittima vi si opponessero in guisa tale che Calcante, temendo un generale ammutinamento nell'armata, persuase a tutti che la Dea, contenta della sommissione del padre e della figlia, poteva esser placata col sacrifizio di una cervia e colla consacrazione d' Ifigenia in sacerdotessa di Diana. Ifigenia fu adunque tolta dall' ara, consacrata sacerdotessa, e spedita in Tauride, nella Scizia, onde ivi servire nel tempio di Diana; dove ebbe poi la sorte di salvare la vita a suo fratello Oreste ed a Pilade amico di lui (*V.* Oreste). Il proposto sacrifizio, la liberazione e la dimora d' Ifigenia in Tauride, formano l' argomento storico di due celeberrime tragedie di Euripide, intitolate, una *Ifigenia in Aulide*, l' altra *Ifigenia in Tauride*. Dopo Euripide, il primo di questi due soggetti è stato trattato con molta fortuna da tre autori moderni: l' uno, italiano, fu Lodovico Dolce nell' anno 1566 (*V.* Dolce); gli altri due, francesi, furono *Rotrou* ed il famoso *Racine*. Alcuni scrittori suppongono che la favola d' Ifigenia sia tolta dal sacrifizio della figlia di Gefte.

Irìto. mitol. Padre di Proci.

Irimèdia. mitol. Figliuola di Triopante e moglie di Aloo; fu rapita e violata da Nettuno e n'ebbe due figliuoli detti Aloidi, Oto ed Efialte.

Irimedónte. mitol. Figliuolo di Euristeo; fu ucciso nella guerra contro gli Ateniesi.

Irinòe. mitol. Una delle tre Pretidi. *V.* Ifianasse.

Irinòo. Nome prop. greco di uomo, e vale Mente forte. §. —. mitol. Uno de' centauri uccisi da Teseo nelle nozze di Piritoo.

Ìrito. mitol. Figliuolo di Prossenida re d'Elide, nel Peloponneso, contemporaneo di Licurgo; fu il restauratore de' giuochi olimpici. Ai tempi di quest' illustre personaggio la Grecia gemeva sotto il peso d' intestine guerre, ed era nel tempo stesso desolata dalla peste; Ifito recossi a Delfo onde interrogare l' oracolo intorno a sì funesti mali; ed ottenne in risposta dalla Pizia, che il rinnovamento de'giuochi olimpici era il solo rimedio per ritornare alla Grecia la primiera tranquillità. Ifito ordinò tosto un sacrifizio ad Ercole per placare questo dio che gli Elei supponevano loro contrario, e ristabilì in tal guisa que' celebri giuochi da molti anni interrotti.

Ìftima. mitol. Figliuola d' Icario, sorella di Penelope e moglie di Eumelo re di Fere. Minerva prese le forme di lei allorchè comparì in sogno a Penelope, inquieta per la partenza di Telemaco suo figlio, onde dileguare i materni suoi timori. §. —. Nereide, che Mercurio rendè madre de'satiri.

Ifùrin, o Ifùro. mitol. celtica. Nome che

devano gli antichi Galli all' inferno. Credevano che fosse una regione cupa e terribile, inaccessibile a' raggi del sole, infestata da velenosi insetti, da leoni ruggenti e da carnivori lupi. I colpevoli, come Prometeo, sempre divorati, vi rimanevano per soffrire eternamente. I rei di grandi delitti erano incatenati entro caverne orribili, immersi in uno stagno pieno di serpenti, e bruciati dal veleno che di continuo distillava dalla volta. Coloro che in questo mondo avevano avuto una bontà negativa, o che erano stati meno colpevoli, soggiornavano in mezzo a densi e penetranti vapori, posti al di sopra di quelle orride prigioni.

IG

Iga, o Inga. geog. Provincia del Giappone; ed è pur nome della città capitale di essa provincia.

Igagàte. s. f. T. di st. nat. Resina di color bruno giallìccio, che si trova ad *Highgate* vicino a Londra.

*Igasùrico. *V.* Staienico.

Iggrasìl. mitol. scandinava. Quercia sacra, sotto l' ombra della quale si raccoglievano ogni giorno gli Dei degli antichi Scandinavi a render giustizia. Essa aveva tre radici, una presso gli Dei, la seconda presso i giganti, ove era l' abisso, e la terza copriva l' inferno. Sgorgava dalla prima la santa fontana del tempo passato, ed ivi gli Dei pronunziavano le loro sentenze. Presso alla fontana abitavano le tre verginì o Norne, dispensatrici dell' età dell' uomo; altre fate ancora vi avevano la dimora loro e vi distribuivano i destini lieti o infelici. Sotto la seconda radice eravi la fontana della Saggezza: il padre universale avendo voluto dissetarsi a quelle acque, fu obbligato a lasciarvi in pegno uno de' suoi occhi. La terza radice era rosa dall' orribile serpente *Nidhogger*. I suoi rami s' innalzavano al cielo e si estendevano su tutto il mondo. Così si vedevano simboleggiate nel Settentrione le vicende del mondo fisico e morale; l'albero più grande e più bello era in preda a mille nemici; quattro cervi ne divoravano le foglie; un' aquila sedeva sulla cima, e uno scojattolo ascendeva e discendeva incessantemente, spargendo fra lei e 'l sottoposto serpente sospetti e discordia.

*Igè—a, Igrè—a, o Igrì—a. n. f. T. med. Equilibrio perfetto, alterno e reciproco delle parti solide del corpo colle liquide, ed anche Congrua disposizione delle facoltà dell' anima per regolare i suoi appetiti; il che assai dipende dalla sanità del corpo, giusta l' adagio: *mens sana in corpore sano*. L. *Hygiea*. (Dal gr. *Hygiès* sano.) §. Igea, è la Sanità del corpo deificata, come effetto della medicina, e perciò questa si finge figlia d' Esculapio (*V.* Igia); intendesi anche sotto questo nome la Sanità della mente. §. Igea, è pure sinonimo di Minerva dea della Sapienza, così da Pericle denominata, perchè ella in sogno l' istruì sul modo di guarire un architetto caduto dalla sommità dell' Odeo. *—o. add. Della sanità; come: *Igiea regina*, detto di Cerere. *—na, *—ne. n. f. T. med. Prima parte della medicina metodica, la quale prescrive le regole onde conservare la sanità. Essa consiste nella conoscenza delle regole da seguirsi per la scelta de' mezzi atti a mantenere l'azione normale degli organi nelle varie età, nelle diverse costituzioni, nelle varie condizioni, e nelle differenti professioni. L. *Hygiene*. *—nico. add. Che è relativo alla igiene, onde dicesi: Misura, precauzione, regola, scienza igienica.

Igèa. geog. Città della Spagna, nella provin. di Logrono.

*Igè—na, *—nico, *—o. *V.* Ige—a.

Igrèllin. geog. Una delle isole Grosdevi, nello stretto di Bering, tra la Russia asiatica e l' America.

Igia, o Igiea. mitol. Figliuola d' Esculapio e di Epione, onorata da' Greci come la Dea della Sanità; essi diedero qualche volta il nome d' Igiea, cioè *Madre della sanità*, anche a Minerva, e la onorarono con questo titolo, ch' ella ricevette da una statua di bronzo fattale innalzare da Pericle in Atene col nome d' Igiea, in riconoscenza di avergli in sogno insegnato il modo di guarire un celebre architetto, della cui opera egli aveva bisogno onde terminare un edifizio, che era stato da quell' artista incominciato, e dal quale era disgraziatamente caduto. Minerva Igiea è la stessa che Minerva Medica, cui in Roma era stato eretto un tempio.

Igìlio. geog. ant. L. *Igilium*. Nome antico dell' isola oggi detta Giglio, nel Mediterraneo, sulla costa della Toscana.

Igìno (Cajo Giulio). biog. Grammatico, e dotto Mitologo, che fioriva nel secolo d' Augusto. Nacque in Alessandria d'Egitto, e fu schiavo di Giulio Cesare, che seco il condusse tuttavìa fanciullo a Roma e lo fece studiare. Igino ebbe per maestro Cornelio Alessandro, letterato celebre;

Digitized by Google

divenne anch' egli abilissimoed, Augusto, affrancatolo, gli affidò la cura della biblioteca Palatina. Igino coltivò con sommo calore la storia mitologica, e compose molte opere di questo genere, due delle quali sono a noi pervenute, una col titolo di *Favole*, e l' altra con quello di *Ciclo poetico*. Compose anche de' trattati sopra le città d' Italia, sopra le famiglie romane discendenti da' Trojani; de' *Comenti* sopra Virgilio, ed una raccolta di vite di grandi uomini; ma questi suoi lavori sono perduti.

Igìno (S.). stor. eccles. Sommo pontefice, eletto il dì 6 di Gennajo dell' anno 138, sotto il regno di Antonino Pio. Si crede ch' egli fosse nativo d' Atene. Succedeva a S. Telesforo. Nessun' altra cosa si sa di questo papa se non che istituì la distinzione de' gradi nel clero di Roma, e che mostrò molto zelo onde precidere i progressi delle eresie del suo tempo. Il suo pontificato non durò che 4 anni e due giorni, imperocchè morì nel 142. Alcuni scrittori gli accordano la qualità di martire; ma niuno atto storico prova che il fosse. S. Pio I gli succedè.

Iglàu. geog. L. *Iglavia*. Città della Moravia, capoluogo di un circolo che porta lo stesso nome.

Iglèsias. geog. Città della Sardegna, capoluogo della provincia a cui dà il nome, nella divisione di Capo Cagliari. È dist. 33 migl. da quest' ultima città, e 7 dalla costa occid. dell' isola. Conta 6000 abitanti. Questa città fu fabbricata sulle rovine dell' ant. Sulcis. La provincia d' Iglesias confina al settentrione con quella di Oristano, all' or. con quella di Cagliari, all' occid. e all' ostro è bagnata dal Mediterraneo. È divisa in tre distretti, chiamati di Guspim, d' Iglesia, e di Villacidro. Conta 37,000 abitanti.

Igwàco. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

*Ignàme. s. f. T. bot. Genere di piante dell' esandria trigioia, detto *Dioscorea* da Linneo, le cui piante hanno radici tuberose, grosse e carnose, e che si coltivano con diligenza nelle colonie, perchè queste radici servono di alimento ad intere popolazioni. La più comune è la igname alata, la cui radice pesa talvolta 40 libbre; quando è fresca risulta acre e disaggradevole; mentre cotta riesce dolce e molto nutritiva; si mangia in molte maniere: in generale però sotto forma di pane. Si coltiva come le patate.

Ignàn. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

**Ignàno. add. Ignorante, che non sa. L. *Ignarus*.

Ignàrra (Niccola). biog. Celebre Filologo e storico napoletano nato in Pietra bianca, sobborgo delizioso della città di Napoli, nel 1728. Dopo aver ricevuto la prima educazione sotto le cure di un suo zio materno, sviluppò una intelligenza tanto superiore alla sua infantile età, che di soli otto anni già traslatava, giudiziosamente, ed estemporaneamente, in puro italiano le pistole di Cicerone e le vite di Cornelio Nepote. Entrato nel seminario urbano, continuò ad approfondire i suoi prediletti studj filosofici sacri e profani, ed in essi segnalossi in grado sì eminente, che avendo appena 20 anni, da alunno che era, venne nominato professore di letteratura greca e latina nello stesso seminario, ove poi, divenuto sacerdote, insegnò con buon successo per dodici anni continui. Il chiarissimo canonico Mazzocchi, giusto estimatore del sommo merito dell' Ignarra, associollo a' suoi dotti travagli sulle illustrazioni delle antichità di Ercolano, le quali in gran parte si debbono alle infaticabili occupazioni di lui. Queste gli meritarono il segnalato onore di essere ascritto fra gli accademici Ercolanei, scelti da Carlo III a classificare ed illustrare que' preziosi monumenti già cominciati a disotterrarsi in Ercolano Pompeo, Stabia, Pesto e Pozzuoli, e che per diciotto secoli erano rimasti seppelliti sotto le funeste eruzioni del Vesuvio. Venuto a morte il Mazzocchi, nel 1771, fu all' Ignarra conferita la cattedra della spiegazione della Scrittura sacra nella regia università degli studj. Fu altresì nominato direttore della stamperia palatina, ed incaricato dell'istruzione del principe ereditario Francesco di Borbone. Adorno di costumi puri ed onesti, egli accoppiava alle virtù del cuore i talenti dello spirito in sì alto grado, che ebbe amici i più illustri letterati del suo tempo, e parecchie celebri accademie di Europa il dichiararono loro socio. Quest'uomo insigne cessò di vivere in Luglio 1808, nella grave età di 80 anni. Le opere date da lui stesso alla luce, sono: *De Palaestra Neapolitana*. — *Vetusti epigrammatis in marmore sculpti*. — *De Phratriis*. Aveva egli scritto molte altre opere egualmente erudite ed interessanti, che, o non curò giammai di pubblicare, o le fe' stampare a fogli distaccati. Ma il dotto giudice della corte d' appello di Napoli, Giuseppe Castaldi, le raccolse e diede in luce nel 1819.

**Ignatóne, o Gnatóne. n. car. m. Mangio-

ne ; prendesi anche per Uomo da nulla. L. *Gnato, onis.*

**Ignàv—ia. n. f. Viltà d' animo ; dappocaggine, infingardaggine, pigrizia, codardia, tiepidezza, freddezza nell' operare. L. *Ignavia, inertia.* **—o. add. Dappoco, pigro, vile, codardo. L. *Ignavus, iners.* §. Dicesi anche di Cosa che dimostri ignavia *Temo, non sia il mio silènzio piuttosto* IGNÀVO *e negligènte, che ragionèvole estimato. Bemb. lett.* 2, 4. §. Parlando di cose materiali, vale Inerte, senza forza, senza efficacia.

*Ignàzia amàra, oppure Fava di S. Ignàzio. s. f. *V.* Fruttiglia di S. Ignazio.

Ignàzio. Nome prop. d' uomo. L. *Ignatius.* §. — (S.). stor. eccles. Uno de' primi dottori della Chiesa, che morì martire per la fede di Cristo. Nacque a Nora nell' Asia minore, da genitori originarj della Siria. Fu discepolo di S. Pietro, il quale lo fece vescovo di Antiochia dopo la morte di Sant' Erodio, verso l' anno 69 di G. Cristo. Tenne quella sede per 45 anni, convertì alla fede un numero grande di gente, ed ebbe alla fine la ventura di suggellare col suo sangue la verità evangelica. Dicesi che Trajano, vincitore de' popoli d' Asia, volesse obbligare i Cristiani a sacrificare agli idoli. Sant' Ignazio, malgrado che fosse in età avanzata, non volle abbandonare il suo gregge nel momento del pericolo. Fu preso e condannato ad essere esposto alle fiere in Roma. Il santo vescovo udì con gioja tale sentenza, lodando Iddio di averlo trovato degno di sofferire pel nome suo. Fu condotto a Roma, e quivi nell' anfiteatro due enormi leoni il divorarono. La Chiesa celebra la festa di questo martire il primo di Febbrajo. §. — (S.). Patriarca di Costantinopoli. Era figlio dell' imperatore Michele I, cognominato *Curopalata* (*V.* Michele). Essendo questi stato deposto per una di quelle rivoluzioni sì allora comuni in Oriente, l' odio de' suoi nemici si estese a tutti i membri della sua famiglia. Ignazio fu fatto eunuco e chiuso in un monastero. Egli sopportò tali sventure con una rassegnazione perfetta, e si applicò allo studio delle sacre lettere con tanto profitto, che i suoi confratelli lo scelsero per loro superiore. E nell' 846, morto che fu Metodio, patriarca di Costantinopoli, egli fu eletto per succedergli nel patriarcato. Poco dopo, informato dalla voce pubblica che Bardas, fratello di Teodora, imperatrice e reggente lo Stato durante la minorità di Michele III figlio di lei, manteneva un commercio criminoso con una sua figliastra, il santo patriarca lo ammonì che mutasse condotta, e quegli avendo rifiutato lo scomunicò. Bardas, irritato, si sforzò di perdere Ignazio nell' opinione della reggente, ma non avendo potuto riuscirvi s' indirizzò al giovine imperatore, e gli persuase di relegare sua madre in un monastero ; e di governare da sè. Ignazio ebbe il coraggio di assumere la difesa dell' infelice Teodora sua protettrice, e fu esiliato nell' isola di Terebinto nell' 857. Gli fu dato per successore Fozio, uomo ambizioso, non meno conosciuto per la sua dottrina che pe' mali da lui cagionati alla Chiesa (*V.* Bardas, Teodora, e Michele III). In quanto agl' indegni trattamenti usati al santo patriarca da' suoi nemici ; come (nell' 858) fu accusato, giudicato, deposto, e condannato ad una prigionia perpetua ; come Fozio adoperò i più iniqui modi per farlo confessare essere stato illegittimamente eletto, e giustamente deposto ; come papa Niccolò I, informato delle persecuzioni che aveva provate Ignazio, assunse altamente la sua difesa, ed annullò la sentenza pronunziata contro di lui ; come l' intruso patriarca spinse l' audacia fino a convocare, nell' 866, un nuovo concilio dove lo stesso papa fu citato e deposto ; e come alla fine, Ignazio, campato per una specie di prodigio agli agguati che il suo avversario gli tendeva di continuo, fu, dopo un esilio di 10 anni, ristabilito sulla sua sede, nell' 867, dall' imperatore Basilio, detto il Macedone, veggansi Fozio, Niccolò I, e Basilio. Il ristabilito patriarca intervenne nell' 869 al concilio ecumenico adunato a Costantinopoli, e nel quale Fozio ed i suoi aderenti furon percossi d' anatema. Sant' Ignazio morì a' 25 d' Ottobre 877, in età di 78 anni. Dopo la sua morte Fozio risalì sulla sede patriarcale di Costantinopoli (*V.* Fozio, e Basilio). §. — di Loiòla (Sant'). Fondatore de' Gesuiti. Nacque nel 1491 di nobile famiglia, nel castello di Loiola, nella provincia spagnuola di Guipuscoa, e fu educato alla corte di Ferdinando il Cattolico, re d' Aragona. Seguitò dapprima la professione delle armi, e la sua vita, fino all' età di 29 anni, fu, come quella della maggior parte de' militari, divisa tra i doveri della professione delle armi e la galanteria. Egli anelava di farsi distinguere ; trovò destro a ciò nella presa di Najara, e più ancora nell' assedio di Pamplona, dove combattendo nella breccia con molto valore, la gamba diritta gli fu fracassata da una scheggia di pietra, e la sinistra danneggiata da una palla di cannone. Portato nel castello di Loiola, vi furon medicate le sue ferite :

Digitized by Google

ma un osso essendo stato male ricongiunto, sì che formava una prominenza che sfigurava la gamba, l' importanza di che erano agli occhi suoi le grazie della persona, il determinò a farlo segare per riparare quella deformità. Obbligato a stare in letto, chiese alcuni romanzi per passare la noja; non trovandosene nel castello, gli fu recata la leggenda de' Santi ed una vita di Gesù Cristo. Da tale lettura sentissi così profondamente tocco, che da quell' istante deliberò di consacrarsi a Dio e di rinunziare al mondo. Si mise tosto in viaggio per Gerusalemme in abito di pellegrino, limosinando, e menando per tutto il cammino la più austera vita, ed esercitando ovunque atti spirituali. Dopo aver visitato quei santi luoghi fe' ritorno in Europa, e fermossi in Barcellona, dove studiò il latino per due anni, vivendo di limosine. Ivi il libro dell' imitazione di Gesù Cristo terminò di nutrire e di fortificare la sua anima. Andò poscia in Alcalà per istudiarvi la filosofia, indi a Parigi dove in varj collegi si perfezionò nella filosofia ed imparò la teologia. Si era associato tre compagni che lo secondavano nelle sue opere di carità, vivendo com' egli; ed in Parigi altri sette a lui s' unirono, tutti animati dal desiderio di cooperare al bene spirituale degli uomini. Allora fu che Ignazio concepì l' idea di fondare un nuovo istituto, destinato alla conversione degl' infedeli, e, in generale, alla santificazione del prossimo. Il giorno dell' Assunta del 1534 egli ed i suoi compagni si condussero nella cappella sotterranea dell' abbazia di *Montmartre*; ivi, poichè uno di essi ebbe detta la Messa, e si furono gli altri comunicati, eglino promisero, con solenne voto, di andare a predicar il Vangelo nella Palestina, e, nel caso che ciò non potessero, di offerire al papa i loro servigj per quelle buone opere nelle quali egli volesse impiegarli. Nel 1536, trasferitisi tutti a Venezia, da questa città insieme passarono a Roma, dove papa Paolo III gli accolse con bontà, e permise di ricevere gli ordini a quelli che non n' erano per anco insigniti. Ritornarono a Venezia, dove tutti furono ammessi al sacerdozio, e fecero voto di povertà e di castità nelle mani del nunzio Veralli; dopo di ciò si dispersero in differenti università, per attirare alcuni studenti nella società loro. Intanto Ignazio si condusse a Roma, onde adoperarsi pel suo gran progetto. Il passaggio per Terra-Santa essendo chiuso, fece ritornare i suoi compagni per deliberare con essi su i regolamenti dell' associazione. Furono allora stabilite le regole fondamentali del nuovo ordine, fra le quali eranvene due della maggior importanza, cioè di pronunziare, oltre i tre voti comuni a tutti i monastici, un quarto voto di andare ovunque il papa gl' inviasse per la salute delle anime, e di eleggere un generale perpetuo, la cui autorità doveva essere intera ed assoluta, e al quale dovevano ubbidire come a Dio. Il progetto essendo stato presentato a Paolo III, questi scelse alcune persone onde disaminarlo; e, sul rapporto di esse, approvò l' istituto con una bolla de' 27 di Novembre 1540, col nome di *Clerici della Società di Gesù*. Ecco l' origine di quei religiosi chiamati Gesuiti (*V.* Gesuita), nome che ricevettero dalla Chiesa che fu loro assegnata in Roma detta *il Gesù*. Ignazio fu eletto il primo generale dell' ordine. Egli non diede altro abito a' suoi compagni che quello degli ecclesiastici del suo secolo. Non gli astringeva a nissun pubblico uffizio; ma dovevano dividere il tempo fra l' orazione mentale, e le opere utili al prossimo, siccome la predicazione, la direzione della coscienza, l' istruzione della gioventù, e tali funzioni dovevano farsi senza salario; il santo fondatore obbligò i Gesuiti professi a promettere con voto semplice di non ricercare mai le dignità ecclesiastiche, anzi di rifiutarle quando venisser loro offerte, a meno che il papa non li costringesse ad accettarle. Grandi dimostrazioni di zelo resero insigne la culla della società de' missionarj; essi si trasferirono nel regno di Fez, a Marocco, in Abissinia, in Etiopia, e nelle altre parti dell' Affrica. Francesco Saverio partì per l' Indie orientali, e ne fu l'Apostolo (*V.* Saverio). Da tutti i lati si fecero premurose proposizioni ad Ignazio di stabilimenti. Se ne formò uno a Costantinopoli, altri se ne formarono a Gerusalemme, nell' isola di Cipro, in America. Parecchi soggetti furono mandati in Francia, ma vi provarono lunghe opposizioni cui Ignazio non ebbe la consolazione di veder tolte. Rifinito dalle fatiche, logoro da diverse malattie, egli morì a' 28 di Luglio del 1556. Paolo V, nel 1609, il dichiarò *beato*, e tredici anni dopo, Gregorio XV lo pose nel novero de' Santi.

**Ign—e. Voce poco usata e solo da permettersi qualche rara volta ai poeti, e vale Fuoco. L. *Ignis*. **—eo. add. Che è di fuoco, che ha qualità di fuoco. L. *Igneus*. §. P. met. dicesi delle persone focose, biliose, ardenti, che sono di natura ignea. §. Agg. di luogo, vale Abbondante di materie sulfuree e focose. —icolo. s. m. T. dottr. Corpusco-

Digitized by Google

lo di fuoco esistente in tutti i corpi. L. *Igniculus.* —ìcoli. n. car. m. pl. Adoratori del fuoco, come lo furono gli antichi Persiani, e come lo sono presentemente i Parsi ed i Guebri. —ìfero. add. Che reca fuoco, che ha in sè fuoco; infocato, ignito, acceso. L. *Ignifer.* §. Detto di persona, vale Appiccafuoco, portafuoco, portator di fuoco. §. Dicesi anche del Cielo, quasi Portator delle stelle. —ìgeno. add. T mitol. Nato dal fuoco, e si disse di Vulcano. —ipotènte. add. T. mitol. Signore del fuoco; sopramnome di Vulcano. —isrìcio. n. m. T. filol. L'arte d'indovinare col mezzo del fuoco (*V.* Piromanzia). **—ìto. add. T. dottr. Focoso, igneo, che ha natura di fuoco; e poeticam. vale anche Acceso, infiammato, infuocato. L. *Ignitus.* —ìvomo. add. T. de' natur. Che vomita fuoco, e dicesi de' Vulcani, come l' Etna, il Vesuvio, e simili: *Monti ignivomi.* —ìvoro. add. Che mangia materie infiammate. L. *Ignivorus.* **—izióne. n. f. T. chim. Infocamento, e propriam. L' applicazione del fuoco ai metalli fino al grado prossimo alla liquefazione.

Igne. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

**Ign—eo, —ìcoli, —ìcolo, —ìfero, —ìgeno, —ipotènte, —isrìcio, **—ìto, —ìvomo, **—izióne. *V.* Ign—e.

Ignòbil—e. add. Basso, vile, contrario di Nobile e in tutti i suoi significati. L. *Ignobilis.* —ìssimo. add. superl. L. *Ignobilissimus.* —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Contrario di Nobiltà, e vale Bassezza di condizione, o di stato, e qualità di persona o di cosa ignobile. L. *Ignobilitas.* —itàre. v. a. Rendere ignobile; avvilire. —ménte. avv. Con ignobilità, con maniera ignobile; bassamente, vilmente. L. *Ignobiliter.* —tà, —tàde, —tàte. n. ast. f. Lo s. c. Ignobilità, &c.

Ignòcco. n. car. m. Lo s. c. Gnocco. §. Per Iscimunito. L. *Stupidus.*

Ignomìn—ia. n. f. Vituperio, infamia, disonore, scorno, vergogna, obbrobrio, onta, macchia. L. *Ignominia.* §. Venire in ignominia, vale Acquistare, tirarsi addosso ignominia. —ióso. add. Notato d' ignominia, svergognato, infame, disonorato, diffamato. L. *Ignominiosus.* §. Detto di cosa, di nome, di operazione, &c. vale Che reca infamia; infamante, vituperoso, vituperevole, disonorevole. —iosìssimo. add. superl. L. *Ignominiosissimus.* —iosaménte. avv. Con ignominia; obbrobriosamente. L. *Ignominiose.*

Ignor—antàccio, —antàggine, —ànte, —antèllo, —anteménte, —antissimaménte, —antìssimo, —antóne, —antùzzo, —ànza, —ànzia. *V.* Ignor—are.

Ignor—àre. v. a. Non sapere. L. *Ignorare, nescire.* —ànte. add., e talora n. car. m. Privo di sapere, che ha ignoranza; indotto, illitterato, idiota, ignaro, imperito, rozzo, semplice, grosso, materiale, inesperto, insipiente, nesciente. L. *Ignarus, imperitus.* §. Per Zotico, villano, poco amorevole. §. Essere ignorante, vale Ignorare. §. Vale anche Non essere informato, non esser consapevole, non aver notizia del fatto. —antìssimo. add. superl. L. *Indoctissimus.* —antàccio. add. Voce dell'uso, e dicesi per lo più rampognando, o per disprezzo. —antèllo, —antùzzo. add., e n. car. m. dim. Ragazzo ignorante. —antóne. n. car. m. accr. Grosso ignorante. —antàggine. n. f. Cosa da ignorante; zoticheza. L. *Inscitia.* —ànza, e —ànzia. n. f. Privazione o difetto di cognizione; mancanza di sapere, imperizia, idiotaggine, scempiaggine, rozzezza. L. *Ignorantia, imperitia, inscitia.* §. I Greci personificavano l' Ignoranza sotto la figura di un fanciullo ignudo cogli occhi bendati, il quale, salito sopra di un asino, ne teneva la cavezza con una mano e coll'altra una canna. Presso gli Egizj il geroglifico dell' Ignoranza era una donna cornuta, deforme, cieca, o cogli occhi bendati; aveva le orecchie d' asino, ed il capo acconciato con papaveri. Camminava tentone in un sentiero remoto, pieno di bronchi e di spine; augelli notturni svolazzavano a lei dintorno. Qualche volta si vedeva l' asino stesso a lei vicino. §. — crassa e supìna. Dicesi per met. dell'Uomo grosso e supino, il quale non vede eziandio quelle cose che gli sono innanzi, e vale Inescusabile. §. Ignoranza, vale anche semplicem. Difetto anche involontario di cognizione. —anteménte. avv. Con ignoranza; scioccamente, ciecamente, sconsigliatamente, incautamente, imprudentemente. L. *Indocte, imprudenter.* —antissimaménte. avv. superl. —àto. add. Ignoto, non conosciuto. L. *Ignoratus.*

**Ignòscere. v. a. voce antica. Perdonare, dimettere. *Quando l' uòmo il suo peccàto conòsce, Dio l'* ignòsce, *cioè perdòna. Cavalc. Pungil.* 61.

Ignòt—o. add Non noto, non conosciuto; incognito, sconosciuto, ignorato. L. *Ignotus.* —ìssimo. add. superl. L. *Plane ignotus.* —aménte. avv. Incognitamente, sconosciutamente. L. *Clam.*

Ignòto. mitol. In Atene adoravasi un nume sconosciuto al quale era stata eziandio eretta un' ara coll'iscrizione: *Ignoto Deo.*

Ignùd—o. add. Quegli che non ha vestimento addosso che gli ricuopra le carni; nudo, spogliato, svestito, scoperto affatto. L. *Nudus.* §. Andare, stare ignudo, essere

del tutto ignudo; vagliono Non aver veste indosso di sorte alcuna; che anche si dice Ignudo nato. §. Ignudo nato, vale lo s. e. Nudo, ma ha alquanto più di forza, quasi Ignudissimo. L. *Omnino nudus.* §. Ignudo, trovasi anche in forza di nome per Nudità, la parte ignuda. L. *Nuditas. Dimostrando sotto a sè l'* IGNÙDO *in molte parti. Borgh. Rip.* 318. §. Per Colui che non ha niente intorno alla persona che gli cuopra le carni; onde diciamo: *Vestire l'ignudo.* §. Ignudo, fig. vale Privo, scoperto, e mancante affatto di checchessìa. *Parlo in rime aspre, e di dolcèzza* IGNÙDE. *Petr. canz.* 26. §. Per Palese, manifesto. L. *Apertus, nudatus. Chi lo segrèto dell'amico fa* IGNÙDO, *perde la fede. Albert.* 25. §. Ferro ignudo, arme ignuda, vale Fuori del fodero. §. IGNUDO DEL CAPITÈLLO. T. d'archit. Dicesi della campana del capitello quando si considera spogliata di foglie, o d'altri ornamenti. §. Pesce ignudo. L. *Cæpola tenia*, di Linn. Pesce di mare bianchetto, liscio, di carne gentile, con lisca triangolare al petto, molto simile al nasello, fuorchè nel capo, che è più largo, schiacciato, con gli occhi in fuori. Dal volgo de' pescatori è detto anche Fica, e da molti, con nome meno immodesto, *Pesce fico.* —ìssimo. add. superl. Ignudo nato. L. *Omnino nudus.* §. Fig. vale Affatto sprovveduto. —ÀRE. v. a. Spogliare, rendere ignudo, snudare. L. *Nudare, denudare.* —ÀTO. add. Scoperto. L. *Nudus.*

IGNÙNO. add. voce bassa. Gnuno, alcuno, veruno. L. *Ullus.*

*IGREMPLÀSTRO. s. m. T. med. Empiastro umido. L. *Hygremplastrum.* (Dal gr. *Hygros* umido, ed *emplastron* empiastro.)

*IGROBARÒSCOPO. s. m. T. fis. Areometro, od istrumento onde conoscere il grado del peso d'un liquore. L. *Hygrobaroscopus.* (Dal gr. *Hygros* umido, *baros* peso, e *scopeò* io esamino.)

*IGRÒBATA. s. f. T. ornitol. Famiglia d'uccelli in cui sono compresi tutti quelli forniti di lunghe gambe atte a camminare sulle acque e nelle paludi, la cui porzione nuda è più lunga delle dita. Sotto questa famiglia comprendonsi i generi *Recurvirostra*, *Platelea*, *Phœnicopterus*, &c.

*IGRÒBIA. s. f. T. di st. nat. Genere d'insetti *Coleotteri pentameri* della famiglia de' *Nectopodi*, che corrisponde all' *Hyphydrus* d'*Illiger*, i quali vivono nelle acque, o in luoghi umidi ed inondati. L. *Hygrobia.* (Dal gr. *Hygros* umido, e *bios* vita.)

*IGROBLEFÀRICO. add. Epiteto de' condotti escretorj della glandola lagrimale, e degli orificj che versano lagrime al di sotto della palpebra superiore: malattia che dicesi anche Igroftalmia (*V.* questa voce).

*IGROCIRSOCÈLE. s. f. T. chir. Specie d'ernia acquosa nello scroto, complicata con varicose ostruzioni ne' vasi spermatici. L. *Hygrocirsocele.* (Dal gr. *Hygros* umido, *cirsos* varice, e *celè* ernia.)

*IGROEUDIÒMETRO. s. m. T. fis. Strumento per misurare i gradi dell' umido e dell'asciutto. L. *Hygroeudiometrum.* (Dal gr. *Hygros* umido, *eudia* serenità, e *metron* misura.)

*IGROFOBÌA. s. f. Sinonimo di Idrofobìa; alcuni per altro credono con questo nome indicarsi meglio l' Abborrimento di qualunque liquido, e non della sola acqua. L. *Hygrophobia.* (Dal gr. *Hygros* umido, e *phobos* spavento.)

*IGROFT—ALMÌA, *—ÀLMICO. *V.* IGROTT—ALMÌA, —ALMICO.

*IGROLOGÌA. s. f. T. med. Trattato degli umori del corpo umano. L. *Hygrologia.* (Dal gr. *Hygros* umido, e *logos* discorso.)

*IGRÒMA. s. m. T. med. Tumore cistico contenente dell'acqua. È sinonimo d' Idatide.

*IGROMANZÌA. s. f. T. filol. Sinonimo d'Idromanzìa.

*IGR—OMETRÌA. s. f. T. fis. Parte della fisica la quale tratta de' mezzi onde valutare la quantità d'acqua in vapore contenuta nell'atmosfera. L. *Hygrometria.* (Dal gr. *Hygros* umido, e *metron* misura.) *—OMÈTRICHE. add. f. pl. Aggiunto delle sostanze, di cui alcune costanti abitudini fanno conoscere lo stato umido ed asciutto dell'atmosfera. *—OMÈTRICO. add. Che è relativo alla igrometrìa, o che può andar soggetto a qualche cambiamento per l'azione dell' umidità atmosferica; onde dicesi: Calcolo, corpo, processo igrometrico; scienza, osservazione, &c. igrometrica. *—ÒMETRO. s. m. T. fis. Istrumento per misurare il grado d'umidità dell' aria atmosferica. §. —. T. di st. nat. Specie di muschio del genere *Mnium*, i cui peduncoli sostenenti le capsule si drizzano quando è asciuttissimo il tempo, e quando è umido s'inclinano. Questo nome è pure applicato ad altri vegetabili provveduti di simili proprietà.

*IGROSC—OPÌA. Lo s. e. Igrometrìa. *—ÒPIO. s. m. Quasi sinonimo d'Igrometro. Si dice *quasi*, perchè questo strumento indica i gradi dell'umido e del secco dell'aria; mentre quello, secondo l' osservazione di *Wolfio*, ne indica semplicemente l' alterazione.

*IGROSTÀTMO. s. m. Lo s. e. Barometro, che oggi è più usitato.

*IGROTT—ALMÌA. s. f. T. chir. Ottalmìa umi-

Digitized by Google

da; è l' opposto di Serottalmia. L. *Hygrophthalmia*. (Dal gr. *Hygros* umido, ed *ophthalmos* occhio.) *—ÀLMICO. add. Sinonimo di Igroblefarico. *V.*

✠ IGUAGLIÀNZA. Lo s. c. Eguaglianza, e Uguaglianza.

IGUÀLA. geog. Città del Messico, nella provin. di La Puebla.

IGUALÀDA. geog. L. *Aquæ latæ*. Città della Spagna, nel regno di Leon e nella provin. di Villafranca.

✠ IGUÀL—E, ✠—EMÉNTE, ✠—ÌSSIMO, ✠—MÉNTE. Lo s. c. Egual—e, —emente, —issimo, —mente. *V.* EGUAL—E.

*IGUÀNA. s. f., o RAMÀRRO ANFÌBIO. s. m. T. di st. nat. Specie d'anfibio dell' Indie orientali del genere *Lucerta*, che ha la coda lunga e rotonda, sul dorso una piuntura dentata, ed alla gola un sacco membranoso parimente dentato. Questa specie diventa lunga tre in quattro piedi. La sua carne è molto saporita.

IGÙVIO. geog. ant. Città d' Italia, nell' Umbria; oggidì Gubbio negli Stati pontificj.

IH

Ih! Interjezione esprimente Abborrimento e vergogna.

II

IÌNCE. mitol. Figliuola di Ito e Eco, e di Pane. Era una delle donzelle del seguito di Io. Fu da Giunone accusata di avere, mediante i suoi incantesimi, renduto Giove amante di Io; quindi la Dea per punirla cangiolla in uccello.

IÒNIO, o ORÒNIO. mitol. Figliuolo di Licinnio. Accompagnando egli Ercole a Sparta, mentre entrambi s' intrattenevano innanzi alla reggia d' Ippocoonte, furono da un grosso cane assaliti. Iionio si difese scagliandogli una pietra; ma i figliuoli d' Ippocoonte lo assalirono in tal guisa a colpi di mazze, che il misero ne morì. Ercole, che aveva tentato di soccorrerlo, restò egli stesso ferito, e si vide obbligato a rimettere a tempo più opportuno la sua vendetta.

IL

IL. Articolo determinante, mascolino singolare, che si pone innanzi ai nomi non cominciauti da vocale o da s impura, cioè seguìta da altra consonante. Il suo plurale è I, e talvolta LI. Il suo femminino è LA. Gli antichi Toscani usarono molto EL per Il. §. Quest'articolo si contrae in una sola parola colle particelle o preposizioni A, CON, DA, DI, NE o IN, PER, SU, dicendosi AL, COL, DAL, DEL, NEL, PEL, SUL. §. Dopo le particelle CHE e SE. l' I dell' articolo sovente omettesi ponendosi in vece l'apostrofo, così: CHE 'L, SE 'L. §. Dietro le particelle *per* e *con* l'articolo IL fu da' migliori autori usato di rado, o non mai, usando in vece PER LO e COL. (Veggasi per l'uso di quest' articolo, l'ESPOSIZIONE GRAMMATICALE, che precede a questo Dizionario, Sez. II, Cap. VI.) §. Il, posto avanti a' nomi di tempo, vale DA, DI, NEL, e talvolta PER. *Affermàndo èsser nocivo il troppo dormire* IL GIORNO. *Bocc. introd.* — *A lui ch' arse per lei* LA STATE *e* IL VERNO. *Bemb. rim.* 143. — *Non, perchè mille volte* IL DÌ *m'ancìda. Petr. son.* 139. §. IL DI CHE. avv. Vale Per la qual cosa, della qual cosa. L. *Quamobrem*, *ex quo*.

IL. Pron. pers. di terza persona singolare, dinotante l' obbietto diretto (accusativo) dell'azione in vece di LO, onde puossi dire *Il credo, il feci, il dissi*, &c. in vece di *Lo credo, lo feci, lo dissi* §. Si prepone regolarmente alle particelle MI, TI, SI, CI, NE, VI. *S'avvènne, siccòme la sua fortùna* IL VI *guidò, in un fratèllo. Boco. nov.* 41. — *La donna rispose a Degano: io* IL TI *dirò. Id. nov.* 67. §. Ma si pospone alle particelle ME, TE, SE, CE, NE, VE, formando con queste, troncato l' I, una sola parola, scrivendosi MEL, TEL, SEL, CEL. NEL, VEL, come: *Mel fe' sapere, vel feci venire, cel dimostrò*, &c.

*ILA. s. f. T. di st. nat Genere di rettili della famiglia de' *Batraci*, da Linn. compreso nel genere *Rana*, ma dalla maggior parte de' naturalisti separato, sì per la conformazione di quelli, come per le sue abitudini; così denominati da' boschi e dagli alberi su cui stanno quasi tutta l' estate. L. *Hyla*.

ILA. geog. ant. Città della Grecia, nella Beozia, che dava il nome al lago di Tebe, presso cui era situata. §. —. Città dell'Asia minore, nella Caria. §. — Fiume della Misia, così chiamato perchè in esso rimase sommerso Ila, figliuolo di Tiodamante.

ILA. Nome prop. greco d' uomo, e vale Selvaggio. L. *Hylas*, o *Hyla*. §. —. mitol. Figliuolo di Tiodamante re di Misia, contrada dell' Asia minore, e di Menodice, figliuola di Orione. Si accompagnò di buon' ora con Ercole, che andò

seco alla spedizione della Colchide. Narrasi che gli Argonauti, giunti sulle spiagge della Troade, mandarono a terra questo principe giovanetto co' suoi compagni per cercare dell' acqua; nè avendolo veduto comparire si credè che egli fosse stato divorato da qualche belva, oppure si fosse annegato in qualche fiume. I poeti per abbellire questa favola narrano che le Ninfe di un lago, sorprese dalla bellezza del giovanetto, lo rapirono e lo calarono nella loro grotta, e che Ercole, il quale teneramente lo amava, inconsolabile di tale perdita, quindi scese a terra per andare in traccia di lui, e chiamandolo in vano, faceva, dice Virgilio, del suo nome risonare tutta quella spiaggia, e che finalmente, non avendo perduta la speranza di ritrovarlo, abbandonò gli Argonauti, onde ocenparsi interamente del perduto amico.

Il. mitol. Nome della principale divinità degli antichi Arabi. Da questo vocabolo deriva forse il moderno *Allah* de' Musulmani.

Ilàce. mitol. Padre di Castore; laonde questi è nell' Odissea chiamato Ilacide.

Ilàdi. geog. Città della Turchia europ., nella Romelia, nel sangiaccato di Sofia, presso la sinistra sponda del Vid, sul fianco sett. entr. del Balcan.

Ilàmbra. geog. Contrada d' Affrica, nella Guinea inferiore, e nel reg. d'Angola.

*Ilàmidi. s. m. pl. T. anat. Nome che gli antichi anatomici davano alle membrane che involgono il cervello. L. *Hylamides.* (Dal gr. *Heileò* io involgo.)

*Ilàrca. n. car. m. T. milit. ant. Capo d' una banda di sessantaquattro cavalieri presso i Greci, e presso i Romani di trenta. L. *Ilarcha.* (Dal gr. *He* drappello, ed *archè* comando.)

Ilàrchico. n. m. T. filos. Spirito animatore dell' universo, o l' anima del mondo, immaginata da alcuni filosofi antichi, la quale, secondo *Enrico More,* dispone, muove e governa la materia. L. *Hylarchicus.* (Dal gr. *Hylé* materia, ed *archomaò* io comando.)

Ilàrco. biog. Eforo di Sparta durante la guerra del Peloponneso.

Ilar—e, e poeticam. Ilàs—e. add. Lieto, allegro, giulivo, gajo, giocondo. L. *Hilaris.* —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Allegrezza, giovialità, festeggiamento, gajezza, contentezza. L. *Hilaritas.* —ie. n. f. pl. mitol. Così si dissero alcune feste pubbliche solite celebrarsi in Roma a' 25 di Marzo in onore del Sole, sotto il nome di *Attini*, perchè allora comincia ad allungarsi il giorno. L. *Hilariæ.* §. Feste private per la nascita di un figlio, &c. o pubbliche per qualche fausto avvenimento, con giuochi, festini, &c. §. Feste teogoniche o rurali presso i Greci ed i Romani, celebrate in onore di Cibele e di Pane; ossia della Terra, o della natura, pe' suoi benefizj deificata. *—òni. n. car. m. pl. T. filol. Cantori, i quali ne' teatri congiungevano lo scherzo alla gravità, e condivano di brio i loro versi. Furono poscia da un certo poeta Simo, che in questo genere di poetare si distinse, chiamati Simodi. L. *Hilarodi.* (Dal gr. *Hilaros* lieto, ed *ódè* canto.) *—onìa. n. f. T. di poesia. Specie di dramma grave e giocoso, cantato ne' teatri e ne' conviti dagl' Ilarodi *—otragèdia. n. f. T. di poesia. Credesi da taluni che ciò fosse un Componimento drammatico mescolato di tragico e di comico, o di serio e piacevole, o di ridicolo; altri pretendono che l' *Ilaro-tragedia* presso a poco fosse quel genere di componimento, che noi chiamiamo *Tragi-commedia*, vale a dire una tragedia la cui catastrofe è lieta, e conduce l' eroe dallo stato delle sventure a quello della felicità. Ateneo chiama tali componimenti *Fabulæ Rhintonicæ*, perchè *Rhinton* ne fu l' inventore.

Ilària, e Febèa. mitol. Figliuole di Leucippo, fratello di Tindaro. Erano entrambe sacerdotesse, la prima di Diana, l' altra di Minerva. Mentr' elleno erano in procinto d' impalmarsi con Linceo e Ida, invitarono alle loro nozze Castore e Polluce loro cugini germani. Questi principi, divenuti amanti delle cugine loro, colsero l' istante in cui l' allegrezza degli sponsali fosse maggiore, e le rapirono. I due sposi, offesi, corsero all' armi, e si batterono contro i due fratelli rapitori. Castore privò di vita Linceo, ma fu poi ucciso da Ida, il quale cadde anch' esso sotto i colpi di Polluce (*V.* Ida).

Ilariantònio. Nome prop. composto d' Ilario e di Antonio.

Ilàrie. *V.* Ilar—e.

Ilàrio. Nome prop., d' uomo, e vale Allegro. L. *Hilarius.* Le sue variazioni sono Illario, Ilaro, Ilarano, Ilarione, Ilariantonio. §. — (Sant'). st. eccles. Sommo pontefice eletto a' 12 di Novembre del 461. Egli era di Sardegna. Succedè a S. Leone I, il quale l' avea fatto diacono, e suo Legato al secondo concilio d' Efeso. Quivi sostenne con fermezza contro gli Eutichiani, gl' interessi della religione e della Chiesa, non che quelli di Flaviano vescovo di Costantinopoli, cui nondimeno non gli riuscì di salvare dalle violenze di Dioscoro. Flaviano fu arrestato

Digitized by Google

e venne minacciata del pari la libertà d' Ilario, per lo che questi fu obbligato a fuggir da Efeso. Il suo zelo venne approvato da S. Leone, e gli meritò l' onore di succedergli nella Santa Sede. Il pontificato di Sant' Ilario non è notabile per alcun avvenimento d' importanza. La Francia, su cui regnava Childerico, non era per anco cristiana, e l' impero d' Occidente volgeva verso la sua fine. Ilario adempiè con dignità tutti i suoi doveri, dovunque l'autorità sua si rendeva necessaria. Questo papa morì nel 467, dopo un pontificato di cinque anni e dieci mesi. S. Simplicio gli succedè.

Ilàrio (S.). geog. Vill. del gr. duc. di Tosc., nell' isola dell'Elba, dist. 6 miglia da Portoferrajo.

Ilariòne. Nome prop. d' uomo, variazione d' Ilario. §. — (Sant'). stor. eccles. Celebre Istitutore della vita monastica in Palestina. Nacque l' anno 292, a Tabata, presso a Gaza. I suoi genitori, i quali erano pagani, il mandarono giovanissimo a studiare in Alessandria. Ivi si convertì, ed attirato dalla grande riputazione di Sant' Antonio andò a visitarlo nel deserto. Dopo due mesi di soggiorno presso ad esso patriarca, tornò in Palestina, e, ritrovati morti i suoi genitori, divise i suoi beni tra' suoi fratelli ed i poveri, e s' internò in un orrido deserto, frequentato soltanto da' masnadieri. Vi fondò gran numero di monasteri e vi si rese celebre per le sue austerità, per le sue virtù, pe'suoi miracoli, e per le conversioni numerose delle persone che, cercando nel ritiro di lui la guarigione delle loro malattie corporali, vi trovavano altresì quella delle anime loro. Al fine di fuggire il concorso grande di popolo cui la sua celebrità ed i suoi miracoli gli attiravano, videsi costretto ad abbandonare la sua cella, visitando successivamente tutti i deserti dell' Egitto; passò poscia in Europa, sbarcò in Sicilia, donde andò in Dalmazia senza che potesse mai involarsi alle sollecitazioni di coloro che ricorrevano alle sue preci; alla fine si ritirò in un luogo remoto dell' isola di Cipro, dove terminò la sua vita, verso l' anno 372.

Ilarità. *V.* Ilar—e. §. —. mitol. Deità allegorica personificata da'Romani. §. —. Una delle tre Grazie, chiamata anche Eufrosina.

*Ilar—òdi, *—odìa, *—o-tragèdia. *V.*, Ilar—e.

Ilàte. mitol. Soprannome d' Apollo, adorato ad Ila, città della Beozia.

Ilàtro. s. m. T. bot. Lo s. c. Alaterno. *V.*

Ile. geog. ant. Isola del mar Tirreno, distante circa 4 miglia dal continente; oggi Elba.

Il cht. avv. Vale Il perchè, per lo che.

Ilcias. *V.* Ilec.

Ilda. geog. Montagna della Barberia, nell' impero di Marocco, e nella provin. di Susa; essa fa parte dell' Atlante.

Ildebàldo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Guerreggiatore valoroso. L. *Hildebaldus.*

Ildebèrto. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Guerreggiatore celebre. L. *Hildebertus.*

Ildebràndo. Nome prop. teutonico d'uomo, e vale Guerreggiatore illustre. §. —. stor. Re de' Longobardi in Italia; regnò dal 736 al 744. Nipote del re Luitprando, fu associato da' Longobardi, nel 736, a quel principe assalito allora da grave malattia, e che sembrava presso a morire. Guarì nondimeno, ed accettò il nipote per collega. I due principi regnarono insieme nove anni; ma quanto Luitprando facevasi amare dal popolo per la sua grandezza d' animo, e per la sua saviezza, tanto Ildebrando si rendeva odioso pe' vizj e per l' orgoglio. Laonde, essendo morto lo zio nel principio del 744, i Longobardi si stancarono presto di obbedirgli, lo deposero nel Settembre dell' anno medesimo, e gli sostituirono Rachis duca del Friuli. §. —. *V.* Gargonio VII.

Ildefònso, o Idelfònso. Nome prop. teutonico d' uomo, e vale Fanciullo illustre. L. *Hildephunsus.*

Ildefònso (S.). geog. Città della Spagna, nella provin. di Segovia. L' esistenza di questa città non data che dal regno di Filippo V: essa formossi a poco a poco dopo la erezione della vicina casa reale la Granja (il Granajo). Questo palazzo è situato sopra un' altura di 3798 piedi al di sopra il livello del mare, fra' monti, in un luogo anticamente sterile e selvaggio; una parte della sua presente situazione era altre volte occupata da un magazzino di biada appartenente a' religiosi girolimeni di Segovia. Filippo V, imitator fedele di Luigi XIV suo avòlo, volle convertire un luogo inabitabile in un soggiorno di delizie, come il monarca francese avea fatto di Versaglies. Filippo comperò il granajo e l' adjacente terreno, e da per tutto l' arte trionfò della natura, e ad un terreno secco, pietroso e sterile, sostituironsi deliziosi giardini, boschetti, canali, cascate, fontane e bacini. L' esterno del palazzo non è magnifico, ma l' interno è bellissimo. Gli appartamenti inferiori racchiudono un gran numero di statue antiche ed altri pezzi di scultura, degni invero di attenzione. Negli appartamenti superiori si contano più di mille pitture de' più gran maestri. I giar-

Digitized by Google

dini formano uno de' più pregiati ornamenti di quel soggiorno; quivi la industria umana si sviluppò in tutta la sua estensione, e fu utilmente secondata dal genio del principe, che ne fu il principal direttore. Nel palazzo della Granja ritirossi Filippo V, dopo avere abdicato la corona a favore di Don Luigi suo figlio maggiore. La corte di Spagna vi risiede una parte della state, durante il qual tempo la città di Sant'Ildefonso conta circa 8000 abitanti; numero che si riduce alla metà durante l'inverno.

Ildegàrde. Nome prop. teutonico di femmina, e vale Origine de'bellicosi. L. *Hildegardes.* §. —. st. eccles. Nome d' una Santa abbadessa alemanna dell' XI secolo, fondatrice del monastero di S. Ruperto, presso a Binghen, sul Reno.

Ildegàrio. **Ildegìso.** Lo s. c. Adalgero. Adalgiso. *V.* Tomo I, Appendice terza.

Ildegónda, e Adelgónda. Nome prop. teutonico di donna, e vale Di stirpe nobile. L. *Hildegundes.* §. — (S.). st. eccles. Vergine dell'ordine de'Cistercensi. Nacque nella diocesi di Colonia, verso la metà del XII secolo. In abiti virili e col nome di Giuseppe accompagnò suo padre in Palestina colle crociate. Suo padre essendo morto per via, essa proseguì il viaggio, stette qualche tempo in Gerusalemme, e ritornò in patria, dove nella abbazia di *Sconange* vestì l' abito religioso col nome di Fra Giuseppe, cui aveva sempre conservato. Quivi passò due anni nell' esercizio delle più grandi austerità, e morì nel 1188. I religiosi, lavando il suo corpo, ne riconobbero il sesso, che ella non aveva mai fatto sospettare.

Ildemóndo. Lo s. c. Adalmano. *V.* Tomo I, Appendice terza.

Ildeprànndo. *V.* Ildebrando.

Ildebràndo. **Ildebràico.** Lo s. c. Adalardo. Adalrico. *V.* Tomo I, Appendice terza.

Ildebàldo. Nome prop. teutonico d' uomo. L. *Hildebaldus.* §. —. stor. Re degli Ostrogoti in Italia, durante i due anni 540 e 541. Appena Belisario ebbe terminata la conquista d' Italia, e fatto prigioniero il re Vitige, egli fu richiamato da Giustiniano onde andasse a far la guerra a' Persiani. Gli Ostrogoti ne approfittarono per iscuotere un giogo che loro era odioso: si adunarono in Pavia ed acclamarono re Ildibaldo, uno de' signori della loro nazione, il quale possedeva grandi terre presso a Verona. Ildibaldo accettò la corona, quantunque i suoi figli, arrestati da Belisario, fossero stati condotti in ostaggio. L' autorità sua venne riconosciuta da tutte le provincie situate sulle rive del Po; ed egli la raffermò l' anno susseguente con una grande vittoria che riportò sopra Vitaliano, il quale comandava in Treviso per l' imperatore. Ma la nazione degli Ostrogoti era stata disordinata dalle precedenti sue sconfitte; la rivalità feroce dei duci e la mancanza di subordinazione ne' soldati, minacciavano lo Stato d' una pronta dissoluzione. Ildibaldo, eccitato da sua moglie, la quale aveva argomento di vendicarsi d' un' offesa privata, fece trucidare Vraja, nipote dell' ultimo re, e così divenne odioso a'Goti. Qualche tempo dopo un soldato gepida della guardia, al quale Ildibaldo aveva fatto rapire l' amante per darla in isposa ad un altro, essendo in sentinella dietro il seggio del re, mentre questi convitava i grandi della sua corte, gli troncò la testa con un colpo di sciabola. Tutti i convitati rimasero talmente spaventati nel vedere quella testa rotolarsi per la mensa insanguinata, che nessuno di essi tentò di vendicare il suo re, o di arrestare il regicida. Il popolo gli diede per successore Evarico, duce de' Rugj.

Il di che. avv. *V.* Il. (articolo)

Ile, o Ilèo. mitol. Quello fra i centauri che diede motivo alla pugna avvenuta co' Lapiti alle nozze di Piritoo; egli fu ucciso da Teseo. §. —. Nome di altro centauro che Virgilio (*Georg.* 2, *Eneid.* 8) fa perire ora sotto i colpi di Bacco, ora sotto quelli di Ercole.

***Ilèbati.** s. m. T. ornitol. Famiglia di uccelli dell'ordine degli *Echassiers*, od uccelli da riva (*Grallæ*, di Linn.) che dimorano, a preferenza di ogni altro luogo, nelle selve. (Dal gr. *Hylè* selva, e *baino* io vado.)

Ilèc, Ilcias, Iliàstea, Iliàstro, Ileiàdos, Ilèidos, Iliàdo. Termini di cui si servì Paracelso per indicare la materia prima, il principio d'ogni cosa, ossia la materia considerata come prodotta dalla natura istessa, chiamata anche Caos.

Ilecch. Voce araba, ed è Termine d' astrologia, per mezzo del quale, presso gli Arabi, si distingue il pianeta o il punto del cielo che domina all' istante della nascita d' un uomo, e che influisce sopra tutta la sua vita.

***Ilecèto.** s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti coleotteri pentameri, e della famiglia de' *Teredili*, che hanno le antenne a sega, ed abitano ne' legni.

***Ilèi.** s. m. pl. T. anat. Nome dato dagli anatomici alle infossature delle parti laterali inferiori del basso ventre, che sono limitate dalla prominenza delle anche, e che il volgo indica con quello di fianchi.

Digitized by Google

*Ilèma. s. m. T. med. Attorcigliamento o ingusinamento doloroso negl' intestini. L. *Ilema*. (Dal gr. *Eileò* io attorciglio.)

Ilèo. *V*. Ile.

*Illèo. s. m. Genere d' insetti imenotteri della famiglia de' *Melliti*, o *Apiarie*, così denominati dal loro soggiorno ne' boschi.

*Illèo. s. m. T. anat. Porzione d' intestino tenue, la quale, facendo più giri, si estende dal *Jejunum* fino al Cieco. L. *Ileum*. (Dal gr. *Eileò* io attortiglio.) §. Ileo, è anche Nome che gli anatomici danno a due ossa attaccate a destra e a sinistra posteriormente alle testate dell' osso sacro, e davanti all' osso pube. *V*. Ischio. §. Ileo, o Miserere, o Passione iliaca, o Volvolo. *V*. Iliaco.

*Ileo-cecale. add. T. anat. Epiteto imposto da molti anatomici alla valvula *Bahuino*, che si rinviene nel punto di congiunzione dell' intestino crasso col tenue. La valvula ileo-cecale forma una larga doppiatura semilunare o ellittica, diretta trasversalmente, che sembra prodotta dall' intestino tenue prolungato attraverso un' apertura del crasso per foggia di sporgere entro quest' ultimo.

*Illeocòlico. add. T. med. Nome dato da qualche anatomico all' arteria colica destra inferiore. L. *Ileocolicus*.

*Ileologìa. n. f. T. anat. Trattato sulla passione iliaca o sul volvolo. (Dal gr. *Eilon*, intestino, e *logos* discorso.)

*Ileolombàre. add. T. med. Che appartiene all' ileo ed alla regione lombare. §. Arteria ileolombare. Ramo della ippogastrica che ascende dietro il muscolo psoas.

Ilèos. geog. Nome d' un fiume, di una città e d' una provin. del Brasile.

*Ilèosi, o Ileòsia. n. f. T. med. Malattia dell' intestino ileo con vomito pertinace, e per lo più accompagnata da uscita di materie fecali per la bocca. (Dal gr. *Eilon* intestino.)

Ilergaonèi. n. di naz. ant. Popoli della Spagna Tarragonese, che abitavano verso la imboccatura dell' Ebro, ed una parte della costa di Catalogna sino a quella di Valenza.

Ilèrda. geog. ant. Città della Spagna citeriore, nel paese degl' Ilergeti, sul fiume Sicovis. Ebbe il titolo di municipale. Pretendesi da taluni che questa città, nominata *Athamagia* da Tito Livio, sia quella di cui s' impadronì Scipione, per aver essa mancato alla fede giurata a' Romani. La sua situazione a' piedi de' Pirenei la esponeva spesso agli orrori della guerra, da poichè i Romani avevano incominciato a penetrare nella Spagna. Sotto Galieno fu quasi interamente distrutta da' Barbari, che, usciti dalla Germania, saccheggiarono le parti occidentali dell' Impero. Oggi si chiama Lerida.

Ilergèti. n. di naz. ant. Popoli della Spagna citeriore. Le loro principali città erano Ilerda, Bergusia, ed Osca, che sono le moderne città di Lerida, Balaguer ed Huesca nell' Aragona.

*Ilèsino. s. m. T. di st. nat. Fabricio indica con questo nome un genere d'insetti *Coleotteri tetrameri* della famiglia de' *Cilindroidi*, corrispondente al genere *Scolito*, desumendo tal nome dalle selve che tali insetti frequentano. L. *Hylesinus*. (Dal gr. *Hylé* selva.)

Ili. geog. Nome d' un fiume e d' una vasta provincia dell' Impero chinese.

Ilia. mitol. Soprannome di Minerva, adorata dagli abitanti d' Ilio (Troja). §. — Silvia. *V*. Rea Silvia.

*Ilìaca. s. f. T. ornitol. Ordine di passeri del genere *Fringuello*, che trovasi ne' luoghi ove fu Troja. (Dal gr. *Ilion* Ilio, lo s. c. Troja.) §. — (Tavola). *V*. Il—io.

Ilìaca. *V*. Il—io.

Ilìachi. *V*. Il—io.

*Ilìaco. add. T. anat. Appartenente all'ilio, ossia che ha rapporto co' fianchi; vene, arterie iliache; vasi, muscoli iliaci. L. *Iliacus*. §. Passione iliaca, o Miserère, o Vòlvolo. T. med. Dolori dell' intestino ileo, ossia un' affezione morbosa d'una porzione degl'intestini, particolarmente dell'intestino ileo, la quale impedisce il passaggio delle materie fecali e de'flati; e se l'ostacolo trovasi, dice Celso, negl' intestini grossi, chiamasi Colica (*V*. questa voce). Volgarmente dicesi Male del miserere, o volvolo, perchè gl' intestini sono attorcigliati, e pel loro moto antiperistaltico e convulsivo, il paziente rende persino gli escrementi per la bocca.

Iliacomuscolàre. add. T. anat. Nome dato da *Chaussier* all'arteria ileolombare.

Iliacotrocàntino. n. m. e add. T. anat. Nome dato da *Dumas* al muscolo iliaco.

Iliàle. add. T. anat. *Porzione iliale dell'osso ossale*, dicono gli anatomici per indicare l'osso ilio, che forma un pezzo separato negl' individui giovanissimi, ma nell' età adulta, è attaccato per intiero a' due altri pezzi del principale osso del bacino.

*Ilìad—e. *V*. Il—io. §. —. stor. Soprannome di Romolo, figliuolo d'Ilia Silvia. § —. mitol. Soprannome di Minerva, preso dal tempio che ella aveva a Daulis, o Daulide, città della Focide. —i. Chiamavansi le donne d' Ilio o Troja.

Iliàstra. *V*. Ilec.

Digitized by Google

Iliènsi, o Iliènsi. n. di naz. ant. Popoli dell' isola di Sardegna.

Ilii. Lo s. c. Ilei. *V.*

Ilimàni. geog. Alta montagna della Cordigliera delle Ande, nell' alto Perù, e nel dipartim. di La Paz.

Ilinissa. geog. Una delle principali montagne della fila occident. delle Ande, nella Colombia, e nel dipartim. dell' Equatore (Nuova Granata), ed all' ostro di Quito.

*Il—io, o —ion, o —ios. geog. ant. L. *Ilium*. Celeberrima città dell' Asia minore, nella Troade, situata parte in una pianura e parte sopra una collina, all'ostro dello stretto di Ellesponto. Oltre il nome di *Ilion*, che le venne da Ilo figlio di Troe, o Tros, re della Troade, ebbe anche quelli di *Teucria*, *Dardania*, *Pergama*; ma nella storia è per lo più nominata Troja. Aveva questa città verso settentrione il fiume *Simois* (Simoenta), che scorreva dall' or. all' occid.; verso libeccio lo Scamandro, e verso l' or. eravi il monte Ida. Sembra che abbia avuto per fondatore Teucro, oppure Scamandro, il cui regno risale a 1552 anni avanti l'era cristiana. Priamo, l' ultimo de' suoi re, vi fece erigere una cittadella sopra un monte. Al tempo di questo principe, Ilio o Troja si trovava essere la capitale di un regno esteso e florido, comprendendo la Misia e diverse isole, ed aveva numerosa popolazione e possenti alleati. In quanto alla famosa guerra che distrusse questa città, veggasi Troja, Pàride, Elena, Priamo, Menelao, Agamennone, Ifigenia, Achille, Ettore, Ajace, Ulisse. Molto tempo dopo la distruzione di *Ilio* o *Troja*, cioè 1209 an. av. G. C., formossi colle sue rovine una nuova città, non nel luogo medesimo, ma un poco più verso settentrione, e al di là della congiunzione del Simoenta e dello Scamandro, e più in vicinanza dell' Ellesponto, che non era l' antica. Ma questa seconda Troja soggiacque anch' essa in progresso agli effetti del tempo. Non era che un borgo allorchè Alessandro Magno vi si recò dopo la battaglia del Granico, onde offerire un sacrifizio nel tempio di Minerva, che v'era. I Romani la restaurarono e l' accrebbero d' assai; ed essa esisteva ancora sotto Marc' Aurelio. —àca (Tavola). T. di antiq. Monumento che ci ha conservato la memoria di tutte le gesta del decimo anno dell' assedio di Troja. Esso esiste nel Campidoglio col nome di *Tavola iliaca*, consistente in un frammento di bassorilievo antico, di un piede quadrato di superficie. Questa tavola, pubblicata in Roma da Fabretti nel 1683, è stata nel 1719 inserita nell' *antichità spiegata* di *Montfaucon* alla fine della seconda parte del tomo quarto, ed incisa nella grandezza dell' originale. Un canonico della famiglia Spada, andando alla caccia, sulla via Appia, non lungi da Roma, presso Albano, scoprì questo frammento, quasi nel luogo stesso chiamato Fratocchie, anticam. *ad Bovillas*, ove l' imperatore Claudio aveva una casa di campagna, in cui era stata scoperta poco tempo prima l'*apoteosi d'Omero*. Alla morte del canonico suddetto, la *Tavola iliaca* passò per successione alla casa Spada, che poscia ne fece un dono al Campidoglio. —àchi. T. d'antiq. Giuochi istituiti da Augusto in memoria della battaglia d' Azio. Credesi che i giuochi trojani, ed i giuochi iliachi, sieno l'istessa cosa. Celebravansi colle corse e con esercizj ginnastici. Virgilio, per adulare Augusto, attribuisce ad Enea l'onore della prima istituzione di questi giuochi. *Eneid.* 5. —àda, e —àde. n. f. Titolo di un celebratissimo poema epico d' Omero, nel quale descrivonsi i mali cagionati all'esercito greco sotto le mura di Troja, o Ilio, dalla discordia di Agamennone e di Achille, fino alla morte di Ettore, immolato da quest'ultimo all'ombra di Patroclo. Questo poema, che starà immoto all'urto di tutti i secoli, è diviso in ventiquattro libri, e si ebbe sempre, come si ha tuttavia, a modello di tutti gli epici posteriori. La maggior parte de' fatti dell' Iliade, trovansi o riferiti o indicati da Virgilio, le cui tracce furono poscia seguite dall' Ariosto nel suo Furioso, e da Torquato Tasso nella Gerusalemme liberata. Molti dei medesimi fatti vennero da Orazio, colla solita sua sublimità, epilogati nelle *Ode* del Vaticinio di Nereo, ed ove introduce Giunone a parlare fra i Celesti sul ricevimento di Romolo. Non pochi di quei fatti trovansi eziandìo raccolti nelle metamorfosi di Ovidio. Ma nulla havvi che possa porgere una più sana e più compiuta idea dell' Iliade, di tutto ciò che in essa contiensi, e che vi può aver relazione, sia in genere di monumenti, di storia e di poesia, che di buon gusto, quanto le versioni di quel poema fatte dal celebre abate Cesarotti, e dal Cav. Vincenzo Monti.

*Ilio. s. m. T. anat. La parte maggiore fra le tre che formano l' osso dell' anca, quella cioè che dà appiglio al muscolo iliaco, e che sopporta le circonvoluzioni dell' intestino gracile. L. *Ilium*. (Dal gr. *Eileò* io torco.) —addominàle. add. Agg.

Digitized by Google

dato al muscolo obliquo minore dell' addomine. —APONEURÒTICO. s. m. T. di veterin. Muscolo fascialata del cavallo. —COSTÀLE. add. T. anat. Agg. del muscolo quadrato de' lombi. —CRESTIVISIÀLE. add. e s. m. T. anat. Nome dato da *Dumas* al muscolo Sartorio. —FEMORÀLE. Articolazione detta anche Cosso-femorale. *V.* Cosso. —LOMBÀRE. Arteria che va dall' ilio alla regione de' lombi. L' arteria ilio-lombare nasce dall'ippogastrica o dalla glutea, passa dietro il muscolo psoas, e giunta presso al margine anteriore del sacro, si divide in due rami, l'uno de' quali ascendente, si anatomizza con la quinta lombare, e l' altro discendente si sparge nella fossa iliaca. —INGUINÀLE. add. T. anat. Agg. di un nervo che nasce dal primo pajo lombare e si distribuisce al muscolo obliquo ascendente del basso ventre. L. *Ilioinguinalis*. —IPPOGÀSTRICO. add. T. anat. Agg. di un nervo che proviene dal primo pajo lombare, e perdesi nel muscolo obliquo discendente dal basso ventre. —PETTINÈO, o —PÙBICO. add. Agg. dato dagli anatomici a certa prominenza che scorgesi sull' orlo anteriore dell' osso cossale, nel lato interno della carrucola sulla quale scorre il tendine comune de' muscoli iliaco e psoas. —ROTULIÀNO. add. Agg. del muscolo retto anteriore della coscia. —SACRO (*V.* SACROILIACO). —SCROTÀLE. add. Nome dato da *Chaussier* ad un ramicello esterno del ramo anteriore del primo pajo de' nervi lombari. —SPINÀLE. add. T. di veterin. Agg. de' muscoli lungo dorsale, lungo spinoso del collo e breve traversale del cavallo. —TROCANTERIANO. add. e s. m. Nome dato da *Chaussier* a'muscoli glutei, medio e minore, che egli distingue l' uno dall' altro in maggiore e minore.

ILIÓNE. mitol. Una delle figliuole di Priamo re di Troja, maritata al crudele Polinnestore, re di Tracia. Essa perdè la vita pel dolore allorchè suo marito fe' morire il giovanetto Polidoro, il quale, durante la guerra di Troja, avea mandato a quel suo genero, onde n' avesse cura e lo allevasse (*V.* POLINNESTORE, e POLIDORO). Altri mitologi raccontano che avendo Ilione ricevuto il fratello ancora in culla, e conoscendo la malignità del proprio marito, fece passare Deipilo, figliuolo del tiranno, per suo fratello, ed allevò Polidoro come suo figliuolo; cosicchè Polinnestore, credendo di far morire il principe trojano, privò di vita il proprio suo figlio. In appresso, essendo Ilione, per istigazione de' Greci, stata ripudiata dal marito, scoprì l' arcano a Polidoro divenuto grande, e trovò in esso un vendicatore.

ILIONÈO. mitol. Il più giovane de'figliuoli di Anfione e di Niobe. Quando Apollo ebbe uccisi tutti i fratelli di lui, Ilioneo, in atto supplice, rivolse agli Dei le sue preghiere. Apollo ne fu in tal guisa intenerito che volentieri lo avrebbe risparmiato, se non fosse di già partita dall' arco la freccia, la quale era così ben diretta che gli trafisse il cuore, onde egli morì subito senza provarne dolore. §. —. Capitano trojano, uno de' compagni d' Enea, e che da Virgilio fu dipinto come uom saggio, eloquente ed incaricato delle più importanti ambasciate.

ILIO—PETTINÈO, —PÙBICO, —ROTULIÀNO, —SACRO, —SCROTÀLE, —SPINÀLE, —TROCANTERIÀNO. *V.* ILIO. (s. m.)

*ILISS—O. geog. ant. Celebrato Fiumicello dell' Attica, che sgorgava dalle falde del monte Imeto, scorrendo con tortuosi giri. Massimo di Tiro dice che le acque del fiume Ilisso erano, presso i Greci, per istituto di religione, riputate sacre: oltre l' altare che gli Ateniesi sulle rive di questo fiume avevano consacrato alle Muse, ivi praticavasi eziandìo l'espiazione nei piccoli misteri. Poeticamente il nome d' Ilisso è sinonimo dell'Attica stessa. Presso Elensi serpeggiava un altro fiumicello dell' istesso nome. —ÌADI. mitol. Soprannome delle Muse, preso dal fiume Ilisso sulle cui sponde avevano esse un altare.

*ILÌTIA, o *ILÌZIA. mitol. Figliuola di Giunone, Dea che presiedeva ai parti, il cui ajuto imploravano le greche, e le romane spose con voti e sacrifizj; il suo nome veniva dall'antica parola greca *eleiuthò* (io vengo), e significa Colei che viene. I mitologi la confondono con Giunone stessa, con Lucina, e con Diana. §. Ilizia, è anche Denominazione di un combattimento scenico, usato dagli Spartani ad onore di Cerere.

ILL. geog. L. *Illus*. Fiume di Francia, nel dipartim. dell' Alto-Reno.

ILLACC—IÀRE, —IÀTO. *V.* ILLACC—IARE, —IATO.

ILLACRIMÀBILE, e ILLAGRIMÀBILE. add. Che è senza lagrime, e più propriam. Insensibile, che non ha compassione; incapace di lagrimare o di compiangere. L. *Illacrimabilis*. §. Vale anche Non lacrimevole, non degno di lacrime, non atto a muover lacrime.

ILLÀH. geog. Fiume dell' Impero chinese.

ILLAIDÌRE. v. a. Imbruttare, imbrattare, lordare, contaminare. L. *Contaminare*.

ILLANGUID—ÌRE. v. a. Indebolire, infiacchire, affievolire, render languido, e snervato.

Digitized by Google

§. —. v. neut., e neut. p. Divenir languido, indebolirsi. L. *Languescere*. —ìto. add., e par. passato.

Illàpa, o Intràpa. mitol. peruviana. Dio della folgore e della tempesta presso gli antichi Peruviani. Desso era il terzo dei grandi Dei, e veniva rappresentato sotto le forme di un uomo residente in cielo, con una fionda o una clava, tenendo nella sua mano la pioggia, la grandine, e tutte le altre meteore che formansi nella regione dell' aria ove sono le nubi. A Cusco venivano a questo dio sacrificati de' fanciulli, come al Sole.

Illapinìsta. mitol. Soprannome che davasi a Giove nell' isola di Cipro. Si onorava questo dio con solenni e magnifici conviti.

Illàpso. n. m. T. dottrin. Influenza, scorrimento, caduta. L. *Illapsus, us.*

Illaque—àre. v. a. Illacciare, inlaqueare, cogliere nel laccio; e fig. Avvincere, privare di libertà. —àto. add., e par. passato.

Illasciv—ìre. v. neut. Lascivire, divenir lascivo. —ìto. add. Venuto in lascivia.

Illàsi. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona, e capoluogo d'un distretto, a' piedi d' una montagna. Conta 1500 abitanti.

Illatàbile. add. Che non ha larghezza, che non si può dilatare.

Ill—atìvo. add. T. filos. Atto ad inferire, che serve ad illazione. §. Agg. di pena, vale Corporale, cioè posta nella propria persona del reo; opposto a Privativa. —ativaménte. avv. In modo illativo.

Illàto. add. T. forense. Che è stato recato, cagionato, fatto. L. *Illatus.*

Illaud—àbile. add. Inlaudabile, inlodabile, non lodevole, indegno di lode. —àto. add. Indegno di lode, che non ha in sè cosa di lodevole. L. *Illaudatus.*

Illazióne. n. f. T. dottrin. Conseguenza che si deduce da un argomento. L. *Illatio.* §. Conoscere una verità per *illazione*, è Conoscerla per conseguenza.

Ille. geog. Nome d' un dipartimento, d'una città, e d' un fiume di Francia.

Illècebra—a. n. f. Allettamento, incitamento, lusinghe, carezze. L. *Illecebræ.* —óso. add. Lusinghevole. L. *Illecebrosus.*

Illécit—o. add. Che non è lecito, che non è concedato per le leggi; sconvenevole, disdicevole. L. *Illicitus, nefas.* §. —. n. m. Cosa illecita, colpa, malvagità, male, peccato. L. *Nefas.* —ìssimo. add. superl. —amènte. avv. Non lecitamente, contr' a dovere, contr' a ragione; indovutamente, inconvenientemente, sconvenevolmente, ingiustamente, iniquamente, reamente. L. *Illicite.*

Illegàle. add. Contrario di Legale; che non è legale; e vale anche Che non vuol soggiacere a legge.

Illeggiadrìre. v. a. Render leggiadro, dar venustà, leggiadria.

Illèggio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine, e nel distr. di Tolmezzo.

Illegìttim—o, e Inlegìttim—o. add. Contrario di Legittimo; non legittimo, che non ha le condizioni, le qualità richieste dalla legge per esser legittimo; come: *Matrimonio illegittimo, atto illegale e illegittimo.* L. *Illegitimus.* §. T. med. Dicesi di alcune febbri il cui tipo è irregolare. Nella medicina legale si applica questo termine a' parti tardivi o serotini. §. Per Bastardo, spurio, naturale. L. *Adulterinus, spurius.* —amènte. avv. Con modo illegittimo. L. *Non legitime, injuste.* —ità. n. ast. f. Qualità e stato di ciò che è illegittimo.

Illèl, o Hillèl. biog. Celebre Rabbino soprannominato il Vecchio, nativo della città di Babilonia, di una illustre famiglia. Egli si distinse pel suo sapere, e pe' suoi talenti. Fu fatto presidente del *Sanhedrin* di Gerusalemme, la qual dignità fu continuata nella sua famiglia per dieci generazioni. Formò egli una famosa scuola, ed ebbe un gran numero di discepoli. Sostenne con zelo le tradizioni vocali degli Ebrei contro Scammai suo collega, il quale voleva che si stesse letteralmente al testo della Sacra Scrittura senza far caso delle tradizioni. Le loro dispute fecero grandissimo strepito, e furono, giusta S. Girolamo, l' origine delle Sette degli Scribi, e de' Farisei. Illel fu uno dei dottori che preparatono ampie materie per la *Mischnà*; anzi si può riputare come il primo autore di quel libro; imperocchè, secondo quel che riferiscono i dottori ebrei, fu desso il primo che dispose le tradizioni ebraiche in sei *Sedarin*, ovvero Trattati. Si adoperò molto per dare un' edizione corretta del Testo sacro, e gli viene attribuita un' antica Bibbia manoscritta, che porta il suo nome, e che trovasi in parte co' manoscritti della Sorbona. Questo dotto rabbino fioriva circa quarant'anni avanti l'era cristiana, e morì in un' età molto avanzata.

Iller, o Ilra. geog. L. *Ileus.* Nome di un fiume e di un circolo della Baviera.

Illés—o. add. Contrario di Leso; non offeso, non danneggiato, intatto, senza lesione; salvo, immune, franco. L. *Illæsus.* —ìssimo. add. superl.

Illetargnìto. add. Sepolto nel letargo, preso, aggravato dal letargo.

Digitized by Google

Illetteràto. add. Che non ha letteratura; idiota, indotto, ignorante. L. *Illiteratus.*

Illibàt—o. add. Incontaminato, immacolato, non tocco, sì che non abbia perduto, nè sia guasto; netto, mondo, puro, intero, incorrotto. L. *Integer, illibatus.* —issimo. add. superl. —ézza. n. ast. f. Qualità di ciò che è illibato; purità, purezza, integrità, incontaminatezza. L. *Puritas, integritas.* —amènte. avv. Con illibatezza.

Illiberàle. add. Contrario di Liberale, ed è per lo più agg. delle arti, e vale Meccanico.

Illibèri. geog. ant. Nome di una città delle Gallie, a' piedi de' Pirenei. Annibale la transitò allorchè recossi in Italia. Fuvvi pure un fiume dello stesso nome.

Illicitamènte. avv. Lo s. c. Illecitamente. *V.* Illecit—o.

Illice. geog. ant. Città della Spagna con un porto altre volte chiamato *Portus illicitanus.* Oggidì chiamasi Elche, città nel reg. di Valenza. §. — (Golfo di). Golfo del Mediterraneo, sulla costa orient. della Spagna, all' ostro di Valenza; oggi è il golfo d' Alicante.

Illicio. s. m. T. bot. L. *Illicium.* Genere di piante della poliandria poliginia di Linneo, e della famiglia delle *Tulipifere*, fornito di questi caratteri: calice a sei divisioni, le tre inferiori delle quali petaliformi, e più strette delle altre; da dieci in quindici petali disposti in due file; filamenti degli stami compressi; da dieci in venti ovaje, appuntate, raddrizzate, e costituenti un fascicolo conico; frutto composto di molte capsule ovali, compresse, bivalve, monospermi, disposte a stelle orbicolari. §. — della China. L. *Illicium anisatum.* Arbusto della China, a fiore giallastro, i cui petali inferiori sono lineari, e somministra l' anice stellato.

Illìcit—o, —amènte. Lo s. c. Illecit—o, —amente.

Illimit—àto. add. Che non ha limiti, che è senza termine, interminato; contrario di Limitato. L. *Interminatus.* —atissimo add. superl. —atamènte. avv. Senza limiti. —azióne. n. ast. f. Stato e qualità di ciò che non ha limiti.

Illinés—e. geog. Uno degli Stati-Uniti dell' America settentr., che prende il nome da quello d' una nazione indiana, stabilita presso un fiume, che anch' esso chiamasi Illinese. —i. n. di naz. Popoli selvaggi degli Stati-Uniti, che abitano le sponde del fiume Illinese, dal quale presero il nome. Questi popoli sono stati infinora indomabili. Vanno quasi del tutto nudi, si adornano il corpo con piume d'uccelli, e s' incidono sul corpo le più bizzarre figure. Divorano i prigionieri di guerra, e non seppelliscono i loro morti, ma coprendoli di pelli gli attaccano a' rami degli alberi. Seguono la poligamìa, e la loro religione consiste principalmente nell' onorare una specie di Genio, che chiamano Manitù, e che, secondo essi, è padrone della vita e della morte. Tutti gli sforzi finora adoperati per renderli socievoli non hanno sortito alcun effetto.

Illiquinìre. v. n. Divenir liquido. L. *Liquescere.*

Illìquid—o. add. Non chiaro, non liquido, e dicesi di conto o simile. —ità. n. ast. f. T. forense. Stato e qualità non liquida, non chiara di un conto, o simile.

Illìria. geog. ant. L. *Illyricum*, o *Illyris.* Contrada dell' Europa, sul mare Adriatico, col quale confinava verso l' occid.: essa aveva al settent. la Pannonia, all' or. la Mesia, ed all'ostro la Macedonia. Questo paese pieno di montagne era occupato da diverse nazioni che per la maggior parte esercitavano la pirateria. Sotto il nome d' Illiria non fu conosciuta che una piccola porzione della Dalmazia, situata fra la Narenta ed il Drin, e venne così nominata da' suoi abitanti, che presero il nome loro da *Illirius* figlio di Cadmo. I re di questo paese, avendo esteso il loro dominio, diedero poscia il nome d' Illiria a tutta la contrada da essi conquistata, cioè alla Dalmazia intiera ed alla Liburnia, in modo che questo regno si estese lungo il mare Adriatico, dall' Arsia, ove terminava l'Istria, sino al Drin, che la divideva dalla Macedonia. Esso regno più non esisteva allorchè Augusto fece la conquista della Dalmazia e della Liburnia; il generale Anicio lo aveva distrutto l' anno 586 di Roma, 168 prima di G. C., il che per altro non impedì che il nome d' Illiria non comprendesse sempre la stessa estensione di paese. Niente fu quivi cangiato fino al tempo di Diocleziano, il quale comprese sotto la denominazione d' Illiria molte provincie che non ne avevano giammai fatto parte. Queste provincie, chiamate poscia Diocesi, furono divise in piccole provincie, ciascuna delle quali ebbe un governator generale, chiamato Vicario; due o tre diocesi formarono insieme un gran governo, sotto l' autorità d' un prefetto del pretorio. L' Illiria, divenuta uno di questi gran governi, compresa nella sua vasta estensione diciassette provincie divise in due diocesi, cioè l' occidentale e l' orientale. La prima comprendeva dieci grandi provincie, cioè le due Noriche, le

Digitized by Google

due Pannonie, la Valeria, la Sava, la Dalmazia, la Mesia, e le due Dacie; la seconda conteneva sette provincie, cioè; la Macedonia, la Tessaglia, la Caja, il primo e secondo Epiro, la Prevalitana, e l' isola di Creta. Onorio ed Arcadio, figli e successori di Teodosio, avendo fra loro diviso l' Impero, l' Illiria ebbe due prefetti di pretorio, uno, quello cioè che comandava per Onorio, non ebbe nel suo dipartimento che le due Noriche, le due Pannonie, la Sava, la Valeria, e la Dalmazia; il rimanente fu giudicato rimanere all'Impero d' Oriente. Dopo la decadenza dell'impero romano, ed in tempi ancor posteriori, il paese compreso sotto il nome d' Illiria racchiudeva le contrade conosciute oggi col nome di Dalmazia, Croazia, Istria, Servia, Schiavonia, Bosnia, Bulgaria, Stiria, Carniola, Albania, ed una porzione dell' Austria e dell' Ungheria. I popoli antichi dell' Illiria erano assai bravi, ma in generale dediti al ladroneccio, essendo in ciò favoriti dal gran numero d'isole della maggior parte delle quali sono cinte quelle coste. Soggiogati dagl'imperatori romani divennero le loro migliori legioni. Quantunque il loro paese fosse fertile e atto alla coltivazione delle viti, pure amavan meglio vivere da corsari piuttosto che coltivare le terre. Facevano coll' orzo una specie di birra chiamata *Sabaia*, e da ciò fu per derisione dato il soprannome di *Sabaiario* all' imperatore Valente, che era nato nell' Illiria.

Illìrica. s. m. Specie d' erba, o forse di ragia, dagli antichi così detta, e di cui non si ha precisa notizia.

Illìrici (Monti). geog. Montagne della Bosnia, o dell' Illiria turca.

Illìrico. add. Dell' Illiria. §. — (Regno), o Regno d' Illìria. geog. mod. L. *Carnia*, *Histria*, *Illyricum*, *Noricum*. Regno che fa parte della porzione occidentale della monarchia austriaca, ed il cui nome deriva dall'essere il suo territorio formato quasi interamente de' paesi che componevano l' antica Illiria, situata alla linea orientale del mare Adriatico. Questo regno, che ebbe principio nel 1815, è composto: 1° Degli antichi paesi di Carinzia, Carniola, Friuli-Austriaco, ed Istria Austriaca; 2° dell' Istria veneto e di qualche parte del Friuli pur veneto, che l' Austria aveva acquistata in virtù del trattato di Campo-Formio, nel 1797; 3° del littorale ungherese e d' una parte considerabile della Croazia civile: ma queste due ultime divisioni, essendo state reclamate dall' Ungheria, le furono restituite. Il regno illirico moderno confina, verso tramontana, coll'arciducato d' Austria, e colla Stiria; verso levante con la Stiria, la Croazia militare ed il littorale ungherese; verso mezzogiorno col mare Adriatico e con la Dalmazia; e verso ponente col reg. Lomb.-Ven. ed il Tirolo. La sua lungh., dal settent. all' ostro, è di 180 miglia; la sua maggior largh., dall' or. all' occid. di 150, essendo la sua superficie, comprese anche le isole, calcolata a 4350 miglia quadrate. Le montagne che dominano il regno illirico, sono le Alpi Carniche, e Giulie. I suoi fiumi principali sono la Drava e la Sava, ne' quali si perdono tutti gli altri corsi d' acqua del regno. Il clima del regno illirico è generalmente dolce e caldo, eccettuate molte parti delle coste dell' Adriatico esposte alla tramontana, che ivi si fa spesso sentire con tanta forza che cagiona grandi guasti, e smuove il suolo naturalmente secco e leggiero. Le principali città del regno sono: Trieste, Rovigno, Pirano, Capod' Istria, Città Nuova, Lubiana, Villacco, Gorizia, Parenzo, Lavanto, Pola, &c. La popolazione di tutto il regno è calcolata ascendere a 1,168,000 individui. §. — (Arcipelago). Arcipelago formato di circa 80 isole, assai vicine le une alle altre nel mare Adriatico, sulle coste del regno illirico, e della Dalmazia. Si dividono in due parti: le isole del Quarnero, che giacciono all' ingresso del golfo di questo nome, e che dipendono dall' Illiria; e le isole della Dalmazia, Cherso, Lussin grande e piccolo, Ossero, San Pietro in Nembo, Umi e Veglia, sono le principali del Quarnero; si osservano fra le altre Arbe, Brazza, Bua, Curzola, Incoronata, Isola-Grossa, Lagosta, Lesina, Lissa, Melada, Pago, Pasma, Premida, Puntadura, Selve, Solta, Torcola, Uliano, Ulbo, e Zuri, che tutte appartengono alla Dalmazia. Il clima di quest' arcipelago è assai dolce, ma esposto al vento distruttore, chiamato Bora (*V.* Quarnero). Sono queste isole in generale coperte di rocce, e contengono bei marmi. La vite e l' ulivo sono quasi le loro sole produzioni vegetali. La industria ed il commercio, quivi fanno rapidi progressi; gli abitanti sono assai laboriosi, e possiedono molti navigli per le esportazioni delle loro merci, che consistono in vino, olio, lana, e legna.

Illìrio. mitol. Figliuolo di Cadmo e di Ermione, che ha dato il suo nome all'Illiria. Fra gli abitanti dell' Illiria correva una favola la quale diceva che genti venute da Tebe a stabilirsi in quella contrada, dopo una estrema vecchiezza furono cambiate in

Digitized by Google

serpenti. Eustazio riportando questa favola conchiude che gl'Illirici erano originarj greci, che l' Illiria era una colonia venuta dalla Grecia, ma che aveva perduto la greca civiltà ed era divenuta barbara. Gl'Illirici tributavano un culto particolare al Sole, ed ogni 9 anni solennemente precipitavano 4 cavalli nel mare in onore di Nettuno Ippio.

Illìaj. n. di naz. Nome degli antichi abitanti dell' Illiria.

Illitteràto. Lo s. c. Illetterato.

Illitùrgi, o Illitùrgis. geog. ant. Città della Spagna, nella *Betica* (Andaluzia), posta sul fiume *Bætis* (Guadalquivir); essa fu distrutta da Scipione, l'anno di Roma 538, per avere scosso il giogo de' Romani, ed abbracciato il partito dei Cartaginesi. Credesi che corrisponda all' odierna città di *Andujar el Veja*.

Illividìto. add. Divenuto livido.

Illizióne. n. f. T. med. Voce latina, sinonimo di Unzione. L. *Illitio*, *inunctio*.

Illo. mitol. Figliuolo d' Ercole e di Deianira. Dopo la morte del padre si ritirò presso Epalio, re dei Dorj, dal quale venne favorevolmente accolto, ed exiandìo adottato come figlio in ricompensa delle obbligazioni che egli professava ad Ercole, che lo aveva rimesso ne' proprj Stati. Ma Euristeo suo zio, implacabile nemico di Ercole, e di tutta la sua posterità, per tema che Illo presto si ponesse in istato di vendicare il proprio padre, andò a turbarlo nel suo ritiro, e lo costrinse a ricorrere a Teseo re d' Atene. Questo principe, parente ed amico di Ercole, prese caldamente la difesa di Illo e di tutti gli Eraclidi; assegnò loro uno stabilimento nell' Attica, impegnò gli Ateniesi a prender parte nelle loro disgrazie, e, allorquando Euristeo alla testa di un' armata fu a domandargli Illo, che comandava le ateniesi falangi, gli diede battaglia, il vinse, e di propria mano l'uccise. Illo, durante il suo soggiorno in Atene, eresse un tempio alla dea Misericordia, e vollero gli Ateniesi che d'allora in poi chi in quello si ricovrava, fosse infelice o colpevole, vi trovasse un sicuro asilo. La guerra ciò nondimeno continuò sempre fra gli Eraclidi ed i Pelopidi con diversi successi, che fecero temere non dovesse tal guerra lungamente durare. Allora Illo, per terminarla, spedì a' suoi nemici un cartello di sfida di battersi contro chiunque si presentasse, col patto però che Atreo, capo de' Pelopidi, dovesse cedergli il trono, se gli Eraclidi risultavano vincitori; e se all' opposto rimanevan vinti essi Eraclidi non potessero ritornare al Peloponneso se non cent'anni dopo. Illo fu disgraziatamente ucciso nel combattimento, ed i suoi congiunti, fugati, furono obbligati a mantenere il trattato. *V.* Eraclidi e Jole.

Illodàbile. Lo s. c. Illaudabile.

Illògico. add. Contrario alla logica.

*Illòsi. n. f. T. chir. Stravolgimento degli occhi. L. *Illosis*. (Dal gr. *Illó* ammiccare, chiudere ed aprire sovente gli occhi.)

Illucènte. add. Che manda luce; lucente, risplendente. L. *Lucens*.

**Illùdere. v. a. Deludere, ingannare, beffare. L. *Illudere*.

✠Illuiàre. v. impers. Entrare, penetrare in lui. Voce usata dal solo Dante, il quale disse nell' istesso modo Immiare, intuare, e simili. *Dio vede tutto, e tuo vedèr s'*illùia. *D. Par.* 9.

✠Illumàre. Lo s. c. Allumare.

Illumin—àre. v. a. Dar lume, o luce, o splendore; schiarare, stenebrare, aggiornare, allumare. L. *Illuminare*, *illustrare*. §. Dare il vedere, render la vista. §. P. met. Svelare, far chiaro, tor via l' ignoranza col mostrare la verità della cosa. L. *Illuminare*. —amènto. n. ast. v. m. Lo s. c. Illuminazione. —ànte. add. Che illumina. L. *Illuminans*. —atìva. n. f. Rischiaramento della mente. —atìvo. add. Che ha virtù d'illuminare. L. *Illuminativus*, *illuminans*. §. Via illuminativa, dicesi da' mistici Una delle tre vie ch'essi stabilirono come conducenti alla perfezione cristiana. —àto. add., e par. pass. L. *Illustratus*. §. Dicesi popolarmente di quel Pane che per mezzo della lievitazione acquista maggior porosità, leggerezza e facilità maggiore ad esser masticato e digerito. §. T. della st. eccles. Nome che davasi anticamente al Catecumeno che aveva ricevuto il Battesimo; quindi fu dato l' istesso nome ad una setta d' eretici, che nella Spagna, dove da principio sparse i suoi errori, fu detta degli Alambrados. §. Oggi viene applicato lo stesso nome ad una setta di Alchimisti, i quali si pretendono possessori di segreti maravigliosi per prolungare la vita umana, trasmutar metalli, &c. §. Trovasi anche come contrario di Cieco. L. *Videns*. *Il cieco accecàva l'*illuminàto. *Fr. Sacch. nov.* 198. —atìssimo. add. superl. —atóre. n. car. m., —atrìce. f. Che illumina. L. *Illuminator*, *illuminatrix*. —aziòne. n. ast. v. f. Recamento, o spargimento di luce, di splendore, e lo splendore o la luce stessa; illuminamento. Usasi frequentemente al figur. per Rischiaramento, illustrazione della mente. L. *Illuminatio*. §. Per l' Atto del dare il vedere a chi sia privo della vista, e l' effetto di tale ope-

Digitized by Google

razione, o il recuperamento del lume degli occhi. §. Per Quell' apparato di lumi che si fa nelle chiese, o nelle città in occasione di gran festa, o di pubblica allegrezza; luminara.

Illuminàti. n. car. m. pl. Setta d' eretici che comparirono in Ispagna verso l'anno 1575, e che gli Spagnuoli chiamavano *Alombrados*. Giovanni di Villalpandò, originario di Teneriffa, ed una Carmelitana, chiamata Caterina di Gesù, erano i loro capi. Essi insegnavano che per mezzo dell'orazione domenicale si entrava in uno stato sì perfetto, che non eravi più mestieri di sacramenti nè di buone opere. Molinos qualche tempo dopo seguì gli stessi principj.

Illumin—atìssimo, —àto, —atóre, —atrìce, —azióne. *V.* Illumin—are.

Illusingàbile. add. Che non si lascia vincere da lusinghe.

Ill—usióne. (da Illudere) n. f. Apparenza ingannevole, rappresentamento falso proveniente dalla propria immaginazione, o dall' altrui artifizio. L. *Illusio*. §. Dicesi altresì delle Apparizioni ingannevoli del Demonio, e delle false sue rappresentazioni col far apparire ai sensi interni, o esterni, gli oggetti molto diversi da quel che sono. §. Per Idea, pensiero vano e chimerico; inganno. §. Trovasi anche per Derisione ma non è da imitarsi. —usitóre. Lo s. c. Illusore. —ùso. add. Deluso, beffato. L. *Illusus*. §. Per Ingannato da illusione o da falso rappresentamento. —usóre. n. car. v. m. Che inganna, che illude, e deride. L. *Illusor*. —usòrio. add. Fallace, che induce ad inganno sotto una falsa apparenza. —usoriaménte. avv. In modo illusorio.

Illustr—àre. v. a. Dar lustro, luce, chiarezza, splendore; illuminare. L. *Illustrare*. §. P. simil. Illuminar la mente. *Io vèggio ben, che giammài non si sazia Nostro 'ntelletto, se 'l ver non l'* illùstra. *D. Par.* 4. §. Per Rendere illustre, rinomato; far chiaro, bello, celebre, dare onorata fama; accreditare, nobilitare, segnalare. L. *Illustrem reddere*. §. Per Mettere in chiaro, schiarare, spiegare un autore, o qualche cosa appartenente alla letteratura. —aménto. n. ast. v. m. L' illustrare; la chiarezza, la luce stessa; illustrazione. L. *Illustratio*. —ànte. add. Che illustra. L. *Illustrans*. —àto. add., e par. pass. L. *Illustratus*. —atóre. n. car. v. m. Che illustra. Illustratór *della verità*. *S. Ag. C. D.* L. *Illustrator*. §. Dicesi anche Colui che prende ad illustrare qualche parte di letteratura. —atrìce. n. car. v. f. Colei che illustra. —azióne. n. ast. v. f. Illustramento, ed in senso mistico Illuminazione. L. *Illustratio*. §. Per Dichiarazione, svelamento, schiarimento. L. *Explicatio*.

Illùstr—e. add. Chiaro, luminoso. L. *Illustris*. §. P. met. Celebre, famoso, rinomato, nobile, insigne, inclito, di gran nome; onde diciamo: *Uomini illustri*. §. In forza di nome. *Vàttene, e tùrba il sonno Agl'* illùstri *e potènti*. *Tass. Am.* 1. *Cor.* —issimo. add. superl. L. *Illustrissimus*. §. Titolo che si dà alle persone ragguardevoli per nobiltà o altro; *Illustrissimo principe, illustrissimo signore*. —mènte. avv. Chiaramente, nobilmente. L. *Splendide*. —issimamènte. avv. superl. L. *Luculenter*. —ézza. n. f. Luce, splendore; e per traslato Nobiltà.

Illutazióne. n. f. T. med. Voce latina che vale Impiastramento di fango, ed è Azione di coprire, d' intonacare di fango una parte del corpo, od il corpo intero. L. *Illutatio, illutamentum*.

**Illùvie. n. f. Bruttura, sporchezza, sordidezza. L. *Illuvies*.

Illuvióne. n. f. Escrescenza d' acqua, inondazione. L. *Inundatio*.

✠Il manco. avv. Vale lo s. c. Almanco.

✠Il meno. avv. Vale lo s. c. Almeno.

Ilo. s. m. T. degli agric. Quella piccola cicatrice che esternamente si osserva sulla testa di alcuni grani, ed è quasi come l' ombellico, o quella parte ov' era attaccato il cordone ombilicale del seme. L. *Hilum*.

Ilo. mitol. Re di Troja, figliuolo di Troe o Tros, e di Calliroe, figlia di Scamandro. Desso innalzò in Troja la cittadella d'Ilio, nome che da lui ebbe origine. Egli eresse altresì un tempio in onore di Pallade, e vi collocò il Palladio acceso dal cielo, in segno dell' approvazione degli Dei; poscia continuò la guerra contro di Tantalo, già da suo padre incominciata, a motivo del ratto di Ganimede (*V.* questo nome), e finalmente costrinse Pelope, figliuolo del suo nemico, ad uscire dal suo regno. Essendosi poscia appiccato il fuoco al tempio di Minerva, tosto Ilo vi accorse, afferrò il Palladio, e lo salvò dalle fiamme; ma il suo zelo fu mal ricompensato, poichè vi perdè la vista, l'uso della quale per altro gli venne in appresso dalla compassione degli Dei restituito. Aveva egli un monumento funebre nella pianura dinanzi a Troja, ove Ettore tenne consiglio co' suoi. Ilo fu padre di Laomedonte, che ebbe da Euridice figliuola di Adrasto. *Iliad.* 20. —*Eneid.* 1. §. —. Nome del giovine Ascanio figliuolo d' Enea; egli conservò questo nome fin tanto che sus-

Digitized by Google

sistette Ilio, o Troja; ma dopo la distruzione di questa città, prese quello di Julo, o Giulo.

*Ilòbi. n. car. m. pl. Filosofi indiani antichi, che menavano la loro vita nelle selve, e nelle foreste, per dedicarsi più liberamente alla contemplazione della natura. (Dal gr. *Hylé* selva, e *bios* vita.)

*Ilòfagi. n. car. m. pl. Antichi popoli d'Etiopia, i quali nutrivansi non solo de' frutti che cadevano dagli alberi, ma anche de'loro teneri ramicelli. L. *Hylophagi*. (Dal gr. *Hylé* selva, e *phegò* io mangio.)

*Ilòfilo. s. m. T. med. Pellicola che investe la faccia interna dello spermoderme.

*Ilogènesi. n. f. T. fis. Produzione della materia elementare. (Dal gr. *Hylé* materia, e *gennaò* io genero.)

*Ilògoni. n. car. m. pl. T. filol. Antichi popoli dell' Etiopia, nati ed abitanti nei boschi, chiamati anche Cacciatori perchè vivevano della caccia de' buoi salvatici, de' pardi, ed altre fiere indigene di quelle regioni. (Dal gr. *Hylé* selva, e *geinomaò* io genero.)

*Ilologìa. n. f. T. fis. Trattato degli elementi della materia. L. *Hylologia*. (Dal gr. *Hylé* materia, e *logos* discorso.)

*Ilon. n. m. T. chir. Malattia degli occhi, chiamata volgarmente *Clavo*, che, per la caduta dell' iride, consiste in una prominenza callosa simile alla testa di un chiodo. L. *Hilon*. (Dal gr. *Hilos* chiodo.)

Ilonòme. mitol. Ninfa di cui parla Ovidio (*Metam.* 12) amata dal centauro *Cillaro*. Avendo inteso la morte di lui, ella per disperazione s' uccise.

*Ilopatianìsmo. n. m. T. filos. Ateismo, che riguarda come modificazioni della materia tutti gli enti dell' universo e le loro proprietà. L. *Hylopathianismus* (Dal gr. *Hylé* selva, e *pathos* affezione.)

*Ilosofìsta. n. car. m. T. metaf. Filosofante che tutto riferisce alla materia, e ne spiega i fenomeni. L. *Hylosophista*. (Dal gr. *Hylé* materia, e *sophistés* sofista.)

*Ilospèrme. s. m. T. bot. Famiglia di piante, caratterizzate da semi ossei lucenti. (Dal gr. *Heilé* splendore, e *sperma* seme.)

Ilòt—i. Lo s. c. Eloti. *V.* Elo. §. Oggi s' intende Gente avvilita dalla schiavitù. —ismo. n. m. Condizione, servitù degl'Iloti, o Eloti.

*Ilòtoma. s. f. T. di st. nat. Genere d' insetti stabilito da *Latreille* nella sua divisione delle *Tentredee*, o *Mosche a sega*, e nell' ordine degl' *Imenotteri*, le cui femmine fanno il loro nido nelle viscere degli alberi, deponendovi le uova. (Dal gr. *Hylé* selva, e *temnò* io taglio.)

*Ilozoìsmo. n. m. T. filos. Sistema che ad ogni corpo, per piccolo che sia, ed isolatamente, attribuisce una vita priva di senso e di riflessione; considerando la vita stessa e la materia come due enti incompleti, che congiunti formano poscia i corpi. L. *Hylozoismus*. (Dal gr. *Hylé* materia, e *zoé* vita.)

Il perchè. avv. Vale Perchè, per la qual cosa. L. *Quare*, *qua propter*.

Iltrùde. Nome prop. teutonico di donna, e vale Fanciulla diletta. L. *Hiltrudes*.

*Ilùrgo. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, e della famiglia de' *Cilindroidi*, i quali fabbricano la loro dimora sotto la corteccia degli alberi. Questo genere ha per tipo lo *Scolytus Ligniperda* d' *Olivier*.

Ilva. geog. ant. *V.* Ilba.

IM

Imàge. s. f. Voce usata da Dante per Immagine. *D. Purg.* 25, e *Par.* 2.

Imàgin—e, —àre, —ariamènte, —atìva, —atìvo, —àto, —azióne, —óso. *V.* Immagin—e, —are, —ariamente, —ativa, &c.

**Imàgo. Voce poetica per Immagine.

Imalàja. geog. Montagna delle Indie orient., tenuta sacra dagli abitanti, che credono esser quella la residenza terrestre di Mabadiva, una delle loro divinità.

*Imàlide. T. filol. Canzone de' mugnaj.

Imàmia. mitol. maomettana. Nome che danno i Turchi alla setta d'Alì, seguita in Persia.

Imanàto. *V.* Iman—o.

Imàndra. geog. Gran lago della Russia europea, nel governo di Arcangelo. Questo lago, che è navigabile soltanto durante i mesi d' estate, essendo gelato nelle altre stagioni, comunica col mar Bianco mediante un canale.

Imàne. mitol. Figliuola di Forbas e madre di Tifi.

Imàn—o. mitol. maomettana. Nome che vien dato a' capi istitutori o fondatori delle quattro principali sette ortodosse della religione mussulmana. §. —. Nome d' una dignità ecclesiastica presso i Mussulmani, l' ultima della loro gerarchia. I Maomettani non sono d' accordo fra di loro intorno a questa dignità: chi la crede di diritto divino, e addetta ad una sola famiglia come fu il pontificato d' Aronne; altri, concedendo che sia di diritto divino, negano bensì che ella appartenga ad una

Digitized by Google

sola famiglia. Comunque sia cotesta questione, egli è certo che essendo un imano una volta riconosciuto come tale da'Mussulmani, colui, il quale nega che l'autorità di lui non venga immediatamente da Dio, è un empio. —ÀTO. n. m. Qualità d'Imano.

*Imàntopo. s. m. T. ornitol. Uccello così detto per la debolezza delle sue gambe. Frequenta i lidi del mare, può molto nel volo essendo le sue ale così lunghe, che le penne maggiori sopravanzano assai quelle della coda. Da alcuni è detto Merlo acquatico maggiore; da altri Cavaliere grande indiano, e da altri Angeletto. L. *Himantopus*. (Dal gr. *Himas* legame, e *pus* piede, quasi Piedi legati.) §. Imantopo. *V*. Ostralega.

*Imantòpodi. n. car. m. pl. T. filol. Antichi Etiopi, mentovati da Plinio, che avevano le gambe ed i piedi sì gracili e storti, che serpeggiavano anzi che camminare.

*Imàntosi. n. f. T. med. Malattia in cui l'ugola, oltre il naturale, si assottiglia e si allunga. L. *Himantosis*. (Dal gr. *Himas* coreggia.)

Imatàca. geog. Fiume della Colombia, nella provin. d'Orenoco.

*Imatiografìa. n. f. T. filol. Scienza sulla maniera di vestire degli antichi, tratta dalle statue, da' bassi rilievi, &c. L. *Himatiographia*. (Dal gr. *Heima* veste, e *graphó* io descrivo.)

Imàumi. n. car. m. pl. Presso i Mussulmani sono ministri della religione, che possono esser paragonati a' curati delle nostre parrocchie, colla sola differenza che nelle loro moschee essi sono indipendenti dai mollàh ed eziandio dal mufti; il gran visir ha solo il diritto di giudicarli. Gl'imaumi per lo più sono scelti fra i *Sulemi*, quelli cioè che dalla sommità delle torri chiamano il popolo alla preghiera.

Imàus. geog. ant. Catena di montagne dell'Asia, nella Scizia (oggi Tartaria deserta), che fu risguardata come la parte orient. del monte Tauro, celebre fra gli antichi geografi, i quali la dividevano in due rami principali, uno, che avanzandosi dall'occid. all'or., separava la Scizia citeriore dall'India; l'altro, rimontando dall'ostro al settentrione, da' confini della China sino alle sorgenti dell'Obi, divideva la Scizia in citeriore (*Scythia intra Imaum*), ed in Scizia ulteriore (*Scythia extra Imaum*). La parte meridionale di questa catena porta ora il nome di Caucaso, e divide il Mogol dalla gran Tartaria; l'altra, chiamata *Altai*, separa i Tartari Calmucchi da quelli che si chiamano Mongolli.

Imbaburù. geog. Nome di un vulcano della Colombia, nel dipartim. dell'Equatore, nella catena delle Ande, dist. 50 migl. da Quito.

Imbaccàre. v. a. Voce formata da Bacco, dio del vino. *V*. Imbromiare.

Imbacucc—àre. v. a. Mettere altrui il bacucco; camuffare, incappucciare. Viene questa voce da Bacucco, che sembra lo stesso che Cappuccio, venendo probabilmente da *Bardocucullus*, quasi Cappuccio, o cocolla dei bardi. L. *Caput obvolvere*. § P. simil. vale Vestire. —àrsi. neut. p. Nascondersi il capo nel bacucco, o nel cappuccio, o altro panno. —àto. add., e par. pass. L. *Capite obvolutus*. §. P. met. Nascoso, celato.

Imbagn—àre. v. a. Lo s. c. Bagnare. L. *Madefacere, madescere*. §. P. met. *Essèndo loro* imbagnàti, *ovvèro innaffiàti dalla grazia di Dio. Moral. S. Greg.* 8. —amènto. n. ast. v. m. Lo s. c. Bagnamento. L. *Mador, aspersio*. —àto. add. Bagnato. L. *Madefactus*.

Imbalconàto. add. Incarnato; epiteto che si dà alla rosa. L. *Purpureus*.

Imbaldanz—àre. (z asp.) v. n. Prender baldanza, farsi ardito, divenir audace. L. *Gestire, exultare*. —ìto. add. Fatto audace. L. *Gestiens*.

Imbaldòire. v. neut. Divenir baldo, imbaldanzire. L. *Gestire, exultare*.

Imball—àre. v. a. Mettere nella balla. L. *Consarcinare*. —àggio. n. m. T. mar. e merc. L'atto, e le cose che servono ad imballare, ed anche rinvoltura delle balle. —àto. add. Messo nella balla.

Imbalordìto. add. Stordito, sbalordito. L. *Stolidus, stupidus*.

Imbalsam—àre, e Imbalsim—àre. v. a. Ugnere con balsamo checchessìa per conservarlo. L. *Balsamo medicare, oblinire*. —àto. add. Unto con balsamo. L. *Balsamo oblinitus*. —azióne. n. ast. v. f. L'atto d'imbalsamare, operazione che ha per iscopo di garantire dalla putrefazione i corpi degli animali morti e porli in istato di esser conservati. L'uso d'imbalsamare i cadaveri non fu generale che appo gli Egiziani, ed i Guanchi, antico popolo, poco conosciuto, delle isole Canarie. Non venne esso adottato da nessuna nazione moderna; oggidì s'imbalsamano soltanto pochi corpi, molti per vanità, niuno per sentimento, e meno ancora poi all'oggetto di trasmettere alla posterità i residui d'uomini commendevoli per le loro virtù o per le loro azioni.

Imbalsim—àre, —àto. Lo s. c. Imbalsam—are, —ato. —ire. v. neut. Divenir balsamo. L. *Balsamum fieri*.

Digitized by Google

Imbambacollàto. add. Imbacuccato, coperto con panni in capo. L. *Capite obvolutus.*

Imbambagellàto. add. Lisciato. §. P. met. Morbido, dilicato, e trattabile a guisa di bambagia; e fig. Effemminato. L. *Mollis, delicatus.*

Imbambag—iàre. v. a. Rinvolgere in bambagia, rincalzar con bambagia. §. Soppannare di bambagia. —iàto. add. Rincalzato, rinvolto nella bambagia. §. Soppannato di bambagia.

Imbambol—àre. v. n. Dicesi propriam. degli occhi, quando l' uom li ricopre colle lagrime senza mandarle fuora, siccome accade per ogni piccola cosa ne' bambini, che a questo modo dan segno di voler piangere. L. *Commoveri.* §. Per Fare intenerire. —àto. add. Dicesi degli occhi ricoperti di lagrime.

Imbandieràto. add. T. mar. Lo s. c. Impavionato, ed è Agg. di nave o vascello, che ha inalberato o spiegato una o più bandiere, e ne dispone su gli alberi, e su i pennoni nelle occasioni o ne' giorni di gala.

Imband—ìre. v. a. Mettere in assetto le vivande per porle in tavola. L. *Cibos parare.* —igióne. f. —iménto. m. n. ast. v. Vivanda imbandita. L. *Pabulum paratum, ferculum.* —ìto. add., e par. pass. —itóre. n. car. v. m., —itrice. f. Che imbandisce.

Imbaràzz—o. (az asp.) n. m. Roba che apporta impedimento o scomodo; impaccio, intrigo; e per traslato Ostacolo, intoppo, disturbo, impiglio. L. *Impedimentum.* §. Parlando di malattia, vale Principio di ostruzione, intasamento. §. T. med. Imbarazzo gastrico; è sinonimo di Colluire. —àre. v. a. Impedire con arnesi, o simile, una stanza o altro; impacciare, ingombrare; e per estensione Intrigare, imbrogliare. L. *Implicare, intricare.* —ante. add. Che imbarazza, che impaccia. L. *Intricans, turbans.* —àto. add. Imbrogliato. L. *Impeditus.* —óso. add. Imbarazzante, che imbarazza. —osìssimo. add. superlativo.

Imbarbàre. v. a. T. mar. Abbozzare, fissar con un cavo, detto Del davanti, l' antenna di maestra ed il trinchetto, in occasione di mar grosso, quando il bastimento è alla fonda.

Imbarbarescàre. v. a. Render barbara una lingua coll' uso di voci e modi stranieri.

Imbarbar—ìrsi, e Imbarbir—ìrsi. v. neut. p. Divenir barbaro. L. *Barbarum fieri.* —iménto. n. ast. v. m. L' imbarbarirsi.

Imbarberescàre. v. a. voce bassa. Imbeccare, suggerire.

Imbarberescatóre. n. car. m. Lo s. c. Barberesco, custode de' cavalli corridori.

Imbarbir—ìrsi. v. neut. Lo s. c. Imbarbarirsi. —ìto. add. Divenuto barbaro.

Imbarbog—ìre. v. neut. Perdere il senno per la vecchiezza. L. *Ob ætatem desipere.* —ìto. add. e par. passato. Barbogio. L. *Senectute desipiens.*

Imbarbonàre. v. a. T. de' costruttori di nave. Inchiodare con chiodi a barbone, cioè intaccati nelle loro smussature.

Imbarbottàto. Lo s. c. Imborbottato.

Imbarc—àre. v. neut., e —àrsi. neut. p. Entrar nella nave, montar sulla nave per navigare. L. *Navem ingredi, navem conscendere.* §. —. v. a. Mettere nelle navi. L. *In navem imponere, immittere.* §. P. met. *Beato te, che delle noure marche* &c. *Per viver meglio esperienza* imbarchi. *D. Purg.* 26. §. Fig. vale Entrare, o mettere altrui talmente in impresa, da non se ne potere sbrigare a sua posta. §. fig. Far innamorare; e neut. p. Innamorarsi. §. v. neut. Incurvarsi nella largheza, e dicesi comunem. d' Asse, o legni non molto grossi, che agevolmente e senza spezzarsi si piegano o volgono dopo che sono messi in opera. §. Dicesi anche nell'uso per Entrare in collera. §. Per Ricevere molt' acqua del mare nella nave per la percossa delle onde. Per ciò dicesi che pe' colpi di mare che entrano nel bastimento: *Egli imbarca molt' acqua.* §. prov. Imbarcarsi, o entrare in mare senza biscotto, vale Mettersi a una impresa senza i debiti provvedimenti. L. *Absque baculo ingredi.* §. Imbarcare uno, fig. vale Metterlo fraudolentemente in qualche pericolo; calargliela, metterlo sul curro. —amento. n. ast. v. m. Lo imbarcarsi, imbarco. L. *Consensio, vel immissio in navem.* —àto. add. L. *In navem illatus, impositus.* §. Fig. Innamorato. L. *Adamans.* §. Pur fig. Entrando in impresa da non se ne potere sbrigare. —atóre. n. car. v. m. Che imbarca. —o. (coll' acc. sulla 2da voc.) n. m. Lo imbarcare; imbarcamento; ma per lo più dicesi delle Persone, e parlandosi delle mercanzie e altre cose da trasporto, direbbesi Carico. §. Fig. dicesi dell' Assumere alcun affare alla sprovvista, ovvero dell' Entrare in un' impresa difficile o sconsigliata, o dannosa. §. Dare imbarco, vale Concedere la facoltà d' imbarcarsi.

Imbardàre. v. a. Mettere le barde a' cavalli e simili. L. *Equum sternere.* §. T. mar. Dare il timone alla banda per obbligare la nave a gettarsi di fianco o a destra o a sinistra. §. Fig. per Accomodare sulle barde. §. Per Allettare, pigliare. *Ma tuttavia ti guarda D'una cosa, che* imbarda *La gente più che 'l guado: Ciò è giuoco di dado. Br. Tesor.* 16. §. Imbardarsi, neut. p. fig. Innamorarsi, imbarcarsi.

Digitized by Google

Imàno. geog. ant. Montagna dell' Asia, verso l' Armenia maggiore, e ch' era una porzione del monte Tauro.

Imbarr—àre. (da Barra) v. a. Sbarrare, metter le barre o sbarre, o altrimenti Impedire l' entrata o il passo. L. *Impedire, intricare, obsepere.* §. fig. Imbarazzare, avviluppare, impacciare, intrigare. —**àto.** add. Sbarrato. L. *Obseptus, impeditus.* §. P. met. Avviluppato, intrigato. L. *Intricatus.*

Imbasamènto. n. m. Basamento, base; ed è Quel sodo dell' edificio che ricorre immediatamente fuor del terreno, e gli serve di piedistallo e di base. L. *Basis.* §. Pigliasi anche per Tutto ciò che serve di piano a sostener checchessia.

Imbasc—eriа. n. f. Lo s. c. Ambasceria. L. *Legatio.* —**iadóre, —iatóre.** n. car. m. Lo s. c. Ambasciadore e ambasciatore. L. *Legatus.* —**iàta.** n. f. Quello che riferisce l' imbasciadore, o altro mandato. L. *Mandatum, nuncium.* —**iatrìce.** n. car. f. Ambasciatrice, nunziatrice. L. *Nuncia.*

Imbastard—ìre. v. neut. Allontanar con peggioramento del suo proprio essere, lo s. c. Traliguare, degenerare. L. *Degenerare.* §. Trovasi talvolta in senso attivo. *L' umiltàde sua* Imbastardìo *la tua, Fr. Jac. T.* 3, 6. —**iménto.** n. sst. v. m. Degenerazione, tralignamento. —**ìto.** add. Degenerato.

Imbast—àre. v. a. Vestir di basto, mettere il basto. —**àto.** add. Vestito di basto. —o. n. m. Il porre o ricevere il basto.

Imbast—ìre. v. a. Unire insieme i pezzi de' vestimenti con punti lunghi, per poterli acconciamente cucir di sodo, i quali cucimenti o punti si chiamano Baste. L. *Consuere, assuere.* §. P. met. Principiare a ordire, dar principio a qualsiasi cosa; dare il primo incamminamento a qualunque negozio. L. *Exordiri.* §. Fig. per Imbandire, ordinar la mensa. *Mètter tàvole ben* imbastìte *di ricchi vasèlli, e molte vivànde. Passav.* §. T. de' cappellaj. Cominciare a formar le falde sulla catinella. §. T. de' bottaj. Metter su le botte la tinozza o simile, cioè Disporre le doghe in modo da ricevere i cerchj che la devono stringere. §. T. degli stampatori. Unire diversi pezzi o colonne composte per formarne pagine. §. T. de' costruttori di navi. Impostare i diversi membri al loro luogo sul cantiere. —**iménto.** n. sst. v. m. L' imbastire; commissione di più pezzi di un vestito con punti lunghi. L. *Sutura.* —**ìto.** add. L. *Consutus, assutus.* §. Parlandosi di tavole, vale Imbandito, ma è voce antiquata e da non imitare. §. Imbastìti. n. car. m. pl. Piagnoni, cioè Gente prezzolata, che, vestiti di nero, accompagnano i morti alla sepoltura, ed assistono attorno al catafalco. Forse detti così perchè sogliono portare abiti di roba ordinaria, e cucita in fretta, e tanto poco, che poi si possa disfare, per riporre quel panno all' uso di chi gli ha portati in dosso quelle poche ore. —**itóio.** s. m. Strumento di ferro o di legno, che serve per imbastire le botti e simili. —**itùra.** n. f. Cucitura a gran punti colla quale si uniscono i pezzi de' vestimenti per poterli poi acconciamente cucire; sessitura, ritreppio. L. *Subsutura.* §. Dicesi da' cappellaj all' Atto di dar forma alla falda.

Imbàsto. n. m. *V.* Imbast—are.

Imbàtt—ere. v. neut., e —**ersi.** neut. p. Abbattersi, avvenirsi a caso. L. *Occurrere, incidere.* —o. n. m. Incontro, avvenimento occorso in persona, o in cosa che ti ritardi lo andare o il fare; impedimento. L. *Impedimentum.* §. T. mar. Dicesi a Una sorta di vento periodico in alcuni mari in tempo d' estate.

Imbaulàre. v. a. voce dell' uso. Chiudere in un baule.

Imbavagl—iàre. v. a. Coprire altrui il capo e il viso con un panno, acciocchè non conosca e non sia conosciuto, che anche dicesi Imbacuccare; tolta la metaf. da Quel mettere che per lo capo si fa il bavaglio; il suo contrario è Sbavagliare. L. *Caput obvolvere.* —**iàto.** add. L. *Capite obvolutus.*

Imbavàre. v. a. Imbrattar di bava, o saliva. L. *Saliva inquinare, saliva conspurcare.*

Imbecc—àre. v. a. Mettere il cibo nel becco agli uccelli. L. *Cibum indere.* §. P. met. Ammaestrare altrui o istruirlo di nascosto. §. Imbeccare coll' imbuto, dicesi di Uno che si lascia aggirare, mettere le parole in bocca. §. Imbeccar paglia, per met. vale Aver qualche cosa per lo capo da dire; modo tolto da quell' altro, Aver paglia in becco (*V.* Paglia). —**àta.** n. f. Tanto cibo, quanto si mette in una volta in becco agli uccelli; boccone che dà l' uccello a' suoi pulcini. L. *Avium buccea.* §. P. met. Suggerimento, avviso, istruzione data di nascosto di quanto si ha da dire o da fare. §. Talvolta vale Occasione opportuna ed inaspettata. §. Pigliar la imbeccata, vale Lasciarsi corrompere dai doni, che anche si direbbe Pigliar l' ingoffo. L. *Muneribus corrumpi.* —**atèlla.** n. f. Dim. d' imbeccata. —**àto.** add. e par. pass.

Imbeccàta. (da Becco) n. f. Infreddatura, infreddagione; onde Pigliare un' imbecca-

Digitized by Google

ta, che anche dicesi Pigliare il mal del castrone, vale Infreddare; e vengono questi dettati dalla voce Becco, perchè il becco ed il castrone hanno una tal raucedine, che par sempre che tossano come gl' infreddati.

Imbecc—atèlla, —àto. *V.* Imbecc—are.

Imbecher—àre. v. a. modo basso. Subornare; convenire con uno segretamente, ed insegnargli quello che debba o dire o fare in alcuna bisogna. L. *Subornare.* §. Vale anche Sopraffare, portar via, invasare. §. Significa ancora Contar fiabe, dar a credere, fare ingozzare cose strane, incredibili. —àto. add. L. *Subornatus.* §. Vale anche Rapito, invasato, divenuto astratto ed estatico; ebbro dell' amor de' figliuoli, o d' altri.

Imbecill—e. add. Debole, che non si può regger da sè. L. *Imbecillis.* §. Per Fatuo, scimunito. L. *Stolidus, stupidus.* §. Dicesi pure Imbecille la Persona briaca o per vino o per sostanza narcotica, eccitante pari al vino. §. Dicesi anche del Cavallo affetto dalla malattia chiamata Immobilità. —ità. n. ast. f. Debolezza, mancanza di forze per reggersi. L. *Imbecillitas.* §. Primo grado dell' idiotismo; stupidità, demenza. L. *Dementia, fatuitas.*

**Imbèlle. add. Non atto alla guerra. L. *Imbellis.* §. Per estensione, Timido, vile, codardo, di poche forze, di poco cuore.

Imbellett—àre. (da Belletta) v. neut. p. Brattarsi di belletta. §. —. (da Belletto). Lisciarsi, darsi il belletto. L. *Fucare, fuco illinire.* —amènto. n. ast. v. m. L' imbrattarsi di belletto, di liscio. —àto. add. L. *Fuco illinitus.* §. P. met. *Credèndo quelle voci graziòse èssere, che ridicole sono, e le* imbellettàte *vaghe. Bemb. pros.* 2.

Imbellettìrsi. v. neut. p. Lo s. c. Imbellettarsi nel 2do significato.

Imbell—àre. v. a. Far bello, abbellire. L. *Decorare, pulchrum reddere, polire.* —àrsi. neut. p. Farsi bello, abbellirsi.

Imbend—àre. v. a. Metter le bende, fasciare. L. *Ligare, vittis circumdare.* —àrsi. neut. p. Cingersi il capo con benda; bendarsi. —atùra. n. f. Bendatura, fasciatura.

**Imbèrbe. add. Che non ha barba, sbarbato. L. *Imberbis.*

Imberc—iàre. v. a. Pigliar di mira, o dare nel segno. L. *Scopum attingere.* —iatóre. n. car. v. m. Che imbercia; e propriam. Colui che fa professione di tirar d' archibuso. —io. (coll' acc. sulla 2da voc.) n. m. L' atto d' imberciare, e 'l segno che s' adopera nell' imberciare.

Imbèar. *V.* Imbevere.

Imbèrido. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como, e nel distr. di Oggiono.

Imberrettàto. add. Che ha in capo la berretta. L. *Pileatus.*

Imberasàgo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como, e nel distr. di Brivio.

Imbertesc—àre. v. a. Fortificare con bertesche. L. *Munire.* —àto. add. L. *Munitus.*

Imberton—àrsi, —ìrsi. v. neut. p. Innamorarsi (modo basso). L. *Amore corripi.* —àto, —ìto. add. Innamorato. L. *Amore captus.*

Imbestial—ìre. v. neut Divenir bestia. —ìrsi. neut. p. Incrudelire a guisa di bestia, adirarsi; entrare, saltare, andare in bestia. L. *Ferocire, efferari.* —ìto. addiettivo.

Imbest—iàre. v. a. Ridurre a stato di bestia, far divenir bestia. —iàrsi. neut. p. Avere costumi, o fare azioni da bestia; diventar bestia. L. *Brutescere.* —iàto. add. Che ha preso forma o similitudine di bestia. L. *In brutum versus.*

Imbév—ere, e Imbéver. v. a. Attrarre umore, succiare, penetrare l' umore in una cosa; suggere, assorbire. L. *Sugere, imbibere, imbui.* —ersi. neut. p. Inzupparsi, impregnarsi; e figur. Concepire, mettersi in capo o in cuore alcuna cosa. —ùto. add. Inzuppato, pregno, satollo d' umore. L. *Imbutus.* §. P. met. Che ha conceputo altamente un' opinione, un sentimento, onde è difficile che se ne distolga.

Imbiacc—àre. v. a. Coprir colla biacca. L. *Dealbare, fucare* —àrsi. neut. p. Coprirsi di biacca, lisciarsi. —amènto. n. ast. v. m. L' imbiaccare. L. *Fuci circumlitio.* —àto. add. Imbellettato. L. *Fucatus.* §. P. met. Coperto, finto, ingannevole.

Imbiadàto. add. T. degli agric. Agg. de' campi seminati di biada. L. *Satus.*

Imbianc—àre, —ìnc. v. a. Far bianco, far divenir bianco; inalbare, bianchire. L. *Dealbare, fucare.* §. P. met. vale Schiarire, esplicare, dichiarare. §. prov. Imbiancare due muri col medesimo alberello, vale Parlare, od operare doppiamente, o con inganno; ingannar due con un sol fatto. Si prende anche in buona parte, ma allora più comunem. si dice Pigliar due colombi a una fava; ovvero Far un viaggio e due servizj. L. *Duos parietes eadem fidelia dealbare.* §. prov. Chi imbianca la casa la vuole appigionare; e vale Che le donne le quali oltre il convenevole s' azzimano e raffazzonano, danno segno di poca onestà. §. Imbiancare. v. neut., e neut. p. Divenir bianco. L. *Albescere, candescere.* §. Per Incanutire. §. Per Impallidire, o Far impal-

Digitized by Google

lidire; discolorare, o far divenir pallido. L. *Pallescere.* §. Per Rimaner confuso, restare con un palmo di naso. L. *Confundi, percelli.* §. Imbiancare, si dice il Dare il voto contrario ne' partiti; onde nell' uso dicesi anche per Disapprovare, negare, dar di bianco. §. Imbiancare, per Imbecherare, subornare. L. *Subornare.* —AMÉNTO. n. ast. v. m. Lo imbiancare. L. *Opus albarium.* §. Fig. per Palliamento, fraude, menzogna. §. Imbiancamento, dicesi da' botanici a Certa alterazione sofferta dalle piante, allorquando si privano dell' influenza della luce. Collocate in tale condizione, nocevole alla vita della maggior parte di esse, si allungano molto, senza assumere nè grossezza nè consistenza, nè acquistano punto il colore che loro è naturale; è l' imbiancamento una vera malattia de' vegetabili. —ÀTO. add. L. *Dealbatus.* —ATÓRE. n. car. v. m. Maestro di dare il bianco alle muraglie, distendendo il bianco col pennello sopra il muro intonacato. L. *Tector albarius, albinus.* —ATÙRA. n. ast. v. f. Lo s. c. Imbiancamento nel 1mo significato. L. *Dealbatio.*

IMBIANC—ÌRE. Lo s. c. Imbiancare. —INO. n. car. m. Voce usata in alcuni luoghi d'Italia per Imbiancatore.

**IMBIZIÓNE. n. f. T. med. Con questo latinismo si suol indicare l'Azione colla quale un corpo è penetrato da un fluido qualunque, a differenza del *succiamento*, o succhiamento; gli animali privi di vasi si nutriscono per imbibizione. L. *Imbibitio.*

IMBÌCHI. geog. Regno della Guinea superiore, sulla costa di Gabon.

IMBICOCCÀRSI. v. neut. p. Farsi abitatore d' una Bicocca.

IMBIECÀRE. v. neut. T. de' legnajuoli. Dicesi delle Assi, ed altro legname segato e messo in opera, che s'alza dalle due cantonate, e risalta dal piano incurvandosi.

IMBIZTOLÌRE. v. neut. Venire in dolcezza, intenerire nel veder figliuoli o altra cosa amata, o veder far cosa che commuova. L. *Voluptate colliquescere.*

IMBIETT—ÀRE. v. a. Mettere la bietta. L. *Cuneum immittere.* §. — LA GÓMENA. T. mar. Volger la gomena intorno alle bitte o biette per fermarla. —ÀRSI. neut. p. Dicesi dell' Entrare e star saldo in una tacca o simile, a guisa di bietta cacciata a forza in checchessia. —ÀTO. add. Fermato saldamente con bietta, o simile, in qualche parte.

IMBIGIÀRSI. v. neut. p. Diventar bigio.

IMBIODÀRE. v. a. T. de' bottaj. Ristoppar le botti e simili con biodo, in cui vece impiegando la stoppa si dice Calafatare.

IMBIOND—ÀRE, —ÌRE. v. a. Far biondo. L. *Flavum reddere.* §. IMBIONDIRE. v. neut. Diventar biondo. L. *Flavescere.* —ÌTO. add. Divenuto biondo. L. *Flavus.*

IMBISACCIÀRE. v. a. Metter le robe nella bisaccia. L. *In manticam immittere.*

✠IMBISOGNÀTO. (da Bisogna) add. Lo s. c. Infaccendato. L. *Negotiosus.*

IMBITTÀRE. v. a. T. mar. Lo s. c. Abbittare. *V.*

IMBITUMÀTO. add. Impiastrato di bitume.

IMBIUT—ÀRE. v. a. Impiastrare con materia tegnente, come bitume, creta, morchia, e simili. L. *Linire.* —ÀTO. add. Impiastrato.

IMBIZZARR—ÌRE. (zz dol.) v. neut. Fieramente adirarsi. L. *Indignari, irasci.* —IMÉNTO. n. ast. v. m. Lo imbizzarrire. L. *Ira, furor.* —ÌTO. add. Fieramente adirato. L. *Indignatus.*

IMBIZZOCCHÌRE. (zz dolci) v. neut. Divenir bizzocco, divenir rozzo e poco praticabile.

IMBOCCACINÀTO. s. m. Nome di una specie di drappo antico, così detto.

IMBOCC—ÀRE. v. a. Mettere altrui il cibo in bocca. L. *Cibum in os inserere.* §. prov. Imboccare col cucchiajo vuoto. *V.* CUCCHIAJO. §. — ALCÙNO, fig. dicesi Del mettergli in bocca le parole che dee dire, o insegnargli quello che dee fare, cosa per cosa. §. Imboccare, per Porsi a bocca uno strumento da fiato. §. Per Imparare, o apprendere ciò che uno dee dire, come il fanciullo riceve il cibo quando è imboccato. §. Per Iscegliere una briglia, ed un morso proporzionati alla bocca di un cavallo. §. — L' ARTIGLIERÌE. T. milit. Vale Investirle con colpo d'altra artiglieria nella bocca, onde restino senza potersi usare. §. Imboccare, per Incastrare l'una bocca nell' altra di cose per lo più artificiali. §. T. degli artefici. Dicesi dell' Entrare dei denti di una ruota nell' intervallo di quelli di un' altra ruota, o di un rocchetto. §. — IL VENTO. T. mar. Si dice per significare che si coglie il vento direttamente. §. IMBOCCARE. v. neut. Lo s. c. Sboccare, riuscire, entrare, metter foce, metter capo. L. *Influere. Camminòssi in ordinànza più da viàggio che da battàglia, 16 miglia, sin dove l'Adda* IMBÓCCA *nel Po. Tac. Dav. Stor.* 2, 280. §. neut. p. Vale lo s. c. il precedente. *Ove il vallòn s'* IMBÓCCA *verso il piano. Bern. Orl.* 2, 18, 44. §. prov. Chi per le man d' altri s' imbocca, tardi si satolla; e vale Che mal fa i fatti suoi, chi non si sapendo guidare da sè, ha mestieri dell' altrui direzione. — ÀTO. add. §. Fig. *Ne fece, in senàto, diceria* IMBOCCÀTAGLI *dal libèrto. Tac. Dav. ann.* 12, 148. §. T. mar. Dicesi di una barca che comincia ad entrare nelle arcate di un ponte

Digitized by Google

o in alcun altro passaggio. —ATÙRA. n. f. Quella parte della briglia che va in bocca al cavallo. L. *Frænum*. §. T. mus. Quella parte d' uno strumento da fiato a cui si applica la bocca per sonare. §. Dicesi anche Imboccatura la Maniera di maneggiar l'imboccatura d'uno strumento, cioè di adattare alla bocca uno strumento da fiato; onde dicesi: Il tale ha una buona o una cattiva imboccatura, per dire ch' egli cava dallo strumento di bei suoni o no. §. Imboccatura, dicesi Quell'apertura onde s' imbocca in fosso, valle, strada, fiume, o in checchessìa altro. L. *Ostium*. §. Apertura di checchessìa, che per lo più suol essere smussata, fatta per ricevere un' altra cosa che s' abbia da innestare a quella che ha l' imboccatura. §. — DE' PONTI, dicesi Quello spazio o largura che si fa di qua o di là da essi per comodo di farvi passar sopra carri o carrozze, acciò possano svoltare ed uscire fuora della dirittura. §. Dicesi anche Imboccatura ad una Certa largura che alcuna volta si lascia nell' alveo del fiume presso al ponte. §. IMBOCCATURA. T. degli orinolaj. Meccanismo, o maniera con cui i denti di una ruota entrano tra quelli di un rocchetto, o altra ruota.

✠IMBOC—IÀRE. v. a. Bociare, mettere in boce, biasimare pubblicamente. L. *Diffamare*, *pervulgare*. —IÀTO. add. Chi è in bocca della gente. L. *Pervulgatus*.

✠IMBOGLIENTÀTO. add. Bollente, bollito. L. *Fervens*, *fervidus*.

✠IMBOL—ÀRE, ✠—ÀTO. Lo s. c. Invol—are, —ato. ✠—ATÓRE, ✠—ATRÌCE. Lo s. c. Ladro, Ladra. ✠—ÌO. Lo s. c. Rubamento, ma non si trova usato fuorchè in modo avverbiale; come: D' imbollo, per imbollo, che sono modi bassi, e vagliono Furtivamente.

IMBOLLIC—ÀRE. v. neut. Generar bolle, empiersi di bolle. L. *In pustulas ebullire*. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Lo imbollicare. L. *In pustulas ebullitio*.

IMBOLS—ÌRE. v. neut. Divenir bolso. L. *Respirandi difficultate laborare*. §. —. v. a. fig. Render pigro, negligente e tardo; anneghittire, impigrire. —IMÉNTO. n. m. Lo imbolsire. §. T. med. Cortezza, o difficoltà di respiro; asma, bolsaggine. L. *Dyspnœa*. —ÌTO. add. Divenuto bolso. L. *Dyspnoicus*. §. fig. Anneghittito, impigrito. L. *Segnis*.

IMBONÀRE. *V.* IMBON—O.

IMBONÀTI (Carlo Giuseppe). biog. Religioso dell' ordine de' Cisterciensi, nato a Milano verso il mezzo del secolo XVII. Coltivò lo studio delle lingue orientali, ed in ispecie l' ebraica. Terminò egli la biblioteca rabbinica del dotto Giulio Bartolocci suo maestro, e ne preparò il quarto volume, che venne in luce nel 1693, con note ed aggiunte. Lavorò poscia ad una continuazione della prefata opera col titolo di *Biblioteca latino-ebraica*. Compose pure *un Catalogo* ragionato di tutti gli autori che scrissero in latino sulla religione, sulle leggi, e su i costumi degli Ebrei. L' Imbonati non vide pubblicare quelle sue opere, essendo morto nell'Ottobre del 1689.

IMBONCI—ÀRE, —ÀTO. Lo s. c. Imbronc—iare, —iato.

IMBONÌRE, e IMBUONÌRE. v. a. Quietare, placare. L. *Delinire*, *sedare*. §. Accarezzare, e indurre altrui alle sue voglie.

IMBÒN—O, e IMBUÒN—O. n. m. T. de' costruttori di navi. L'operazione che si fa da' maestri d' ascia nell' adattare e inchiodare ne' vani lasciati fra tavola e tavola del fasciame e delle coverte altre tavole eguali che li chiudano esattamente, e perciò diconsi Tavole d'imbono, perchè compiscono il lavoro. —ÀRE. v. a. T. de' costruttori di navi. Inchiodar le tavole d'imbono, riempiere di tavole i vani fra un filo e l' altro.

IMBORBOTTÀTO. add. Fatto a guisa di barbotta, che è una sorta di nave.

IMBORCH—IÀRE. v. a. T. mar. Attaccare, amarrare. —IÀTO. add. Agg. di un bastimento all'àncora, sopra le sue amarre. —IATÙRA. n. f. T. mar. Nodo che si fa sopra una manovra al quale si aggiunge una legatura, o amarraggio.

IMBORGÀRSI. v. neut. p. Empiersi di borghi.

IMBORIÀRSI. v. neut. p. Vanagloriarsi, boriarsi, farsi gloria, invanirsi.

IMBORONÀRE. v. a. T. mar. Avvolgere le corde grosse con altre più sottili per guarentirle dallo sfregamento.

IMBORSACCHIÀRE. v. neut. Voce contadinesca, usata parlando delle susine.

IMBORS—ÀRE. v. a. Mettere nella borsa, e comunem. si dice Del metter le polizze nella borsa dello squittino co' nomi de' cittadini per trarne i magistrati o fare altri uffiziali; imbossolare. L. *In loculum*, *in urnam conjicere*. §. fig. Accogliere in sè. *La frode*, *ond' ogni coscienza è morsa*, *Può l'uòmo usàre in colùi che 'n lui fida*, *Ed in quei*, *che fidànza non* IMBÓRSA. *D. Inf.* 11. —ÀTO. add. L. *In urnam conjectus*. —ATÙRA, —AZIÓNE. n. ast. v. f. Lo imborsare, cioè l' Azione dell' imborsare, e ciò che s' imborsa. L. *In urnam conjectio*.

IMBOSC—ÀRE. v. neut., —ÀRSI. neut. p. Fare agguato, nascondersi per offendere il nimico con inganno e vantaggio, e non pure in bosco, ma in ogni altro luogo che possa

Digitized by Google

occultare, e celare. L. *Insidiari, collocare se in insidiis.* §. Per Nascondersi semplicemente. L. *Se celare.* §. Per Intrigare, imbrogliare. *Si suòl dir, che chi litiga* s' imbòsca *In un sì fatto intrigo, che* &c. *Buon. Fier.* 4, 4, 2. §. Imboscar un vascèllo. T. mar. Costruirne l'ossatura principale, o scheletro, co' pezzi più grossi, per rivestirlo poi della bordatura o fasciame. —amènto. n. ast. v. m., —àta. f. L' imboscarsi; nascondimento, agguato, insidia. L. *Insidiæ, arum.* §. Imboscata. T. milit. Il luogo ove stanno le truppe in agguato, ed anche l' azione stessa dell' imboscarsi; come: Porsi in imboscata; tendere imboscate; prevedere le imboscate; cadere nell'imboscata. —àto. add. L. *Latens in insidiis.*

Imbosch—ìre. v. neut. Divenir bosco. L. *Sylvescere.* —ìto. add. Paese imboschito, montagna imboschita.

Imboss—àre, —àto, —atùra. T. mar. Lo s. c. Imborch—iare, —iato, —iatura.

Imbossolàre. v. a. Mettere gli assicelli a' palchi. L. *Lacunar suffigere.* §. Mettere nel bussolo; imborsare. L. *In urnam conjicere.*

Imbott—àre. (coll' o chiuso) v. a. Mettere il vino nella botte. L. *In dolium infundere.* §. — sopra la feccia. Proverbio che vale Fare il secondo errore per riparare al primiero. §. — all'arpióne; modo basso. Si dice del Comprare per suo uso il vino a fiaschi. §. — nebbia, vale Star senza fare cosa alcuna. L. *Otiari.* §. Imbottare, fig. Empiersi di checchessìa. §. Vale anche Bere soverchiamente. §. Esser da imbottare, fig. e per ischerzo vale Esser chiaro, cioè Certo di alcuna cosa. —atóio. s. m. Strumento col cui mezzo si fa passare il vino o altro liquore da un vaso all' altro. Quello che si adopera per empir le bottiglie, i fiaschi, le damigiane, e simili, si chiama Imbuto.

Imbòtte. s. f. La superficie nell' arco d' un ponte per quanto tiene la sua larghezza e lunghezza dalla parte di sotto.

Imbott—ìre. (coll' o chiuso) v. a. Riempiere coltre, coltrone, giubbone, o altro, di lana, bambagia, e quindi trapuntirli con punti fitti o spessi. L. *Infarcire.* §. Imbottire il giubberello, fig. vale Bastonare. —ìta. s. f. Così appellasi in alcuni luoghi una sorta di coperta da letto; ovatta. —ìto. s. m. Veste a foggia di piccolo giubbone, o camiciuola ripiena di cotone o d' altro, e fittamente trapuntata, la quale serviva come il giaco per difesa del torace. L. *Diplois.* —ìto. add. Empiuto di cotone o altro. L. *Infertus.* —itùra. n. f. Ciò che s' imbottisce, e l'azione dell'imbottire. §. T. mar. Unione di varj capi di corda, de' quali è circondato l'anello dell'àncora, per impedire che la gomena non si guasti di contro il ferro.

Imbozzacchìre. (zz asp.) (da Bozzacchio) v. neut. Contrario di Sbozzacchire; venire a stento; proprio delle piante e degli animali; intristire, non attecchire, incatorzolire.

Imbozz—àre. (zz asp.) v. a. T. mar. Disporre una nave in una posizione diversa da quella che essa naturalmente prende quando è all' àncora, e tale che presenti il suo fianco ad un oggetto determinato, per mettersi in istato di difesa, o di offesa. —atùra. n. ast. f. L'azione d'imbozzare un bastimento; e dicesi anche così il Cavo che serve ad imbozzare.

Imbozzim—àre. (zz dol.) v. a. T. de' tessitori e lanajuoli. Dar bozzima all'ordito delle tele (*V.* Bozzima). L. *Illinere.* —àto. add. L. *Illitus.* —atóre. n. car. v. m. Che dà la bozzima. —atùra. n. ast. v. f. L' atto di dar la bozzima.

Imbràc—a, e Bràca. s. f. T. de' sellaj. Quella parte del finimento de' cavalli da tiro, che pende sotto la groppiera ed investe le cosce. —àre. v. a. T. degli archit., murat., &c. Cingere checchessia con una braca per applicarvi le funi con cui si ha da far forza per moverlo. §. T. de' legatori di libri. Saldare una braca sopra un foglio stracciato. §. Fortificare con istriscia di carta incollata la piega lacera del foglio, acciocchè si riunisca e possa accomodarsi alla legatura del libro. §. T. milit. Avvolgere le funi intorno al cannone, alla cassa o altro per trasportarlo; il suo contrario è Distaccare. §. T. mar. Mettere, o tirare entro un naviglio una corda a forza di braccia. —atóia. add. f. T. de' fonditori di metallo. Agg. di tanaglia, così detta per esser fatta in forma da poter abbracciare i coreggiuoli ne' quali si fonde il metallo. —atùra. n. ast. f. T. degli archit., &c. L'atto d' imbracare.

Imbracc—iàre. v. a. Porsi e avvoltarsi al braccio, cappa, scudo, o altra cosa simile. L. *Brachio circumdare.* §. Per Abbracciare. L. *Complecti.* §. Imbracciar l'arme. T. milit. Operazione del soldato nel maneggio del fucile, colla quale alzando il cubito sinistro sotto il cane della cartella, viene a sostenerlo, e con esso tutto il peso del fucile. Nella milizia toscana si comanda quest' operazione colle parole: *Cane in braccio.* —iàto. add. §. All' imbracciata. avv. Vale In un fascio. —iatóie. s. f. pl. Così chiamano gli orefici Alcune loro particolari tanaglie. —iatùra. s. f. Quella parte dello scudo, o altro simile arnese onde s' imbraccia.

Digitized by Google

Imbracciol—àre. v. a. T. mar. Incatenar la nave co' bracciuoli. —atùra. n. ast. v. f. L' atto d' imbracciolare, e lo stato delle latte o della nave imbracciolata.

Imbragacciàto. (da Brago) add. Impantanato, immelmato, infangato. *V.* Brago.

Imbragàre. Lo s. c. Imbracare.

Imbramàrsi. v. neut. p. Entrare in brama, venire in desiderio.

Imbràmo. mitol. Presso i Carj era un soprannome di Mercurio.

Imbranc—àre. v. neut., e —àrsi. neut. p. Entrare o rimettersi nel branco; e fig. dicesi delle persone.

Imbrand—ire. v. a. Impugnare, e dicesi di spada, e simile. —ito. add., e par. passato.

Imbràsidi. *V.* Imbras—o. (mitol.)

Imbràs—o. geog. ant. Fiume dell' isola di Samos, presso cui eravi un tempio di Giunone, ornato di belle statue. —ia. mitol. Soprannome di Giunone, preso dal fiume Imbraso, le cui acque eran reputate sacre perchè i sacerdoti della Dea vi andavano di quando in quando a lavare la statua di lei. Gli abitanti di quest'isola, secondo Pausania, pretendevano che Giunone fosse nata sulle sponde di questo fiume, sotto un salice, ch' eglino mostravano ancora a' tempi di quel dotto viaggiatore.

Imbràs—o. mitol. Padre di Glauco e di Lade; egli stesso istruì i suoi figli nell'arte della guerra, armandoli di armadure eguali. —idi. Nome patronimico di Glauco e di Lade figli d' Imbraso.

Imbratt—àre. v. a. Metter in su checchessìa sporcizia e lordura; imbruttare, lordare, insozzare, insudiciare, bruttare, sozzare. L. *Pollucre, deturpare, inquinare.* §. fig. Guastare, offuscare. §. prov. Chi imbratta spazzi, e vale che Chi ha fatto il male faccia la penitenza. —àrsi. neut. p. Lordarsi, insudiciarsi. —amènto. n. ast. v. m. Lo s. c. Imbrattatura. L. *Inquinamentum.* §. Per Impurità di un fluido imbrattato. —amóndi. n. car. m. Guastamestieri, imbroglione. —àto. add. Insudiciato. L. *pollutus, inquinatus.* §. Fig. *La cosciènza* imbrattàta *di peccàti. Boez. Varch. pros.* 4. §. Per Imbarazzato, ripieno. §. Per Vincolato, indebitato. L. *Obæratus.* §. Mare imbrattato, dicesi allorchè il Mare è infestato da corsari. §. Colori imbrattati, dicesi del Colorito smontato, che ha perduto la sua freschezza. —atìssimo. add. superl. —atóre. n. car. v. m. Che imbratta. L. *Qui inquinat.* —atùra. n. f. Lo imbrattare. L. *Inquinamentum.* §. Per Isbozzo. L. *Adumbratio.* —ería. n. f. Imbratto, imbrattatura. §. Imbratteria, per met. vale anche Intrigo, confusione. —o. (coll' acc. sulla 2da voc.) n. m. Imbrattamento, e si dice anche di Cosa mal fatta, e confusamente raccondia. *Che* imbràtto *è questo che tu m' hai dipìnto! Fr. Sacch. nov.* 63. §. Parlando di disegno, vale Sfumatura colla matita. §. Dicesi anche quel Cibo, che si dà al porco nel truogolo. §. P. simil. *Nel pajuòl si tuffàva allo* 'mbràtto. *Morg.* 3, 50. §. Per Debito. L. *Æs alienum.*

Imbrecciàre. v. neut. Lo s. c. Imberciare, colpire, dar nel segno. L. *Scopum attingere.*

Imbrent—àno, s. m. —ìna, —ine, —ìni. s. f. Frutice che nasce ne' paesi caldi, di cui v' ha molte specie. Il più comune è quello, le cui foglie son verdi, brune, ruvide, assai glutinose, i fiori bianchi e disposti in rosa. Il ladano trasuda da questa pianta. L. *Leda.* §. Imbrentina, fig. vale Intrigo, imbroglio. L. *Intricatio. In che* imbrentìne *entra costùi? Ambr. Cof.* 4, 12.

Imbrèo. mitol. Uno de' centauri che combatterono co' Lapiti nelle nozze di Piritoo; fu ucciso da Dria.

Imbrev—iàto. add. Abbreviato. L. *Contractus, compendiarius.* —iatùra. n. ast. f. Abbreviatura, e dicevasi de' libri de' notaj, in cui si scrivevano i contratti, che oggi si dicono Protocolli.

Imbriac—àre. v. a. Far divenire briaco, render ebrio, inebriare, che vale Far bere altrui tanto vino, che i fumi e gli spiriti gliene salgano al cervello, e gli offuschino l' intelletto. L. *Inebriare, ebrium facere.* §. v. neut., e neut. p. Divenir briaco, empirsi di vino; inebriarsi, avvinazzarsi. L. *Inebriari.* § P. simil. Alterarsi, riscaldarsi per soverchia passione, ed uscir di sè come chi è avvinazzato. —amènto. m. —atùra, —ezza. n. ast. v. f. Ebrezza, ubbriachezza, inebriamento. L. *Ebrietas.* §. Imbriacatura, per Soverchia effusione di un liquore sovra checchessìa; ammollamento, inzuppamento. —ito. add. Avvinazzato. L. *Ebrius.* —o. (coll' acc. sulla 3za voc.) add. Ebrio, ebbro, briaco, avvinazzato. L. *Ebrius.* §. Fig. *Oh d' ogni vìzio fètida sentina, Dormi Itàlia* imbriàca. *Ar. Fur.* 47, 76. —óne. add. acer. Fortemente briaco. L. *Valde ebrius.* § n. car. m. Che spesse volte s'imbriaca. §. Imbriacone, o Pesce ubbriaco. L. *Lyra Aldrov.* Nome volgare d'un Pesce di color rosso simile all'Organo, ma più tondo di corpo, con bocca e testa più piccole.

Imbricàta. s. f. T. di st. nat. Specie di conchiglia scanalata a guisa di tegole soprapposte. §. Imbricate, diconsi da' botanici le Foglie fatte a squame o sia ammassate l'una sopra l'altra come le squame de' pesci.

Imbricàto. add. Lo s. c. Embricato.

Imbriccon—ire. v. neut. Diventar briccone. L. *Improbum fieri.* —ito. add. Appaltonato.

Digitized by Google

Imbric—àre. v. a. Intrigare, imbrogliare. L. *Implicare, immiscere.* —àrsi. neut. p. Intrigarsi, impacciarsi. L. *Implicari, immisceri.* §. Per Brigare, prender briga, ingegnarsi, industriarsi con inganno. L. *Studère, conari.* —amènto. n. ast. v. m. Trambusto, intrigo. L. *Turbatio.* §. Trovasi anche nel significe. di Ostacolo. —àto. add. Impacciato. ✠—óso. add. Che imbriga, che piglia o suscita brighe. L. *Jurgiosus.*

Imbriol—iàre. v. a. Metter la briglia al cavallo. L. *Frænos addere, immittere habenam.* §. P. met. Tenere in freno, assoggettare. §. Imbrigliarsi bene. *V.* Imbrigliato. §. Imbrigliare. T. mar. S'imbrigliano due o più cavi distanti fra di loro con una legatura che gli abbraccia, e li serra insieme. §. — l'àncora. T. mar. Dicesi della legatura de' cavi che sospendono l'àncora capponata per situarla al suo posto.—iàto. add. L. *Frænatus.* §. P. met. *La città è talmènte* imbrigliàta, *ch'ei può andàre a dar pasto agli ànimi militàri per fargli stare nella pace alle mosse. Tac. Dav. ann.* 1, 17. §. Esser bene imbrigliato, o Imbrigliarsi bene, dicesi da' cavallerizzi Di un cavallo che porti bene la testa. —iatùra. n. ast. v. f. Lo imbrigliare. L. *Fræni immissio.*

✠Imbrigóso. *V.* Imbric—are.

Imbrio. mitol. Capitano trojano, che assai si distinse nella difesa di Troja assediata da' Greci. Era figlio di Mentore re di Pedasso, nella Caria, ed aveva sposata Medesicaste figliuola naturale di Priamo. Egli fu ucciso, in una sortita che fecero i Trojani, da Teucro, figlio di Telamone. *Iliad.* 13.

Imbro. geog. ant. L. *Imbros.* Isola del mare Egeo, patria di Antenodoro. Dopo che per qualche tempo ebbe goduto della sua indipendenza, cadde successivamente sotto il giogo de' Persiani, degli Ateniesi, de' Macedoni, de' re di Pergamo, e finalmente de' Romani. Oggidì quest' isola chiamasi Lembro, situata nell' Arcipelago, appartenente a' Turchi. Fa parte della Romelia, nel sangiaccato di Gallipoli. Uno stretto largo 9 miglia la divide dalla penisola di Gallipoli. La sua lungh. è di 22 miglia, e la sua largh. di 10. È coperta di montagne boschive, intersecate da fertili vallate. Vi si alleva un gran numero di capre e di api. Conta circa 4000 abitanti. Flio e Castro sono i due luoghi abitati.

Imbrocc—àre. v. a. Dar nel brocco, o nel mezzo del bersaglio; colpire di rincontro. L. *Scopum attingere.* §. P. met. Opporsi, e propriam. Tor di mira perseguitando, contrariando. L. *Obstare, adversari.* §. Dicesi anche del Posarsi sugli alberi, o simili, gli uccelli di rapina, o altri non usi a starvi. §. — n. suòlo. T. de' calzolaj. Dicesi del Tirare il suolo sulla scarpa mentr' è sulla forma. —àta. n. f. T. degli schermidori. Colpo di spada che vien da alto a basso di punta. §. Dicesi anche nella scherma d' una specie di guardia; onde Mettersi sull' imbroccata; e dicesi pure D' ogni altra direzione.—àto. add. Dato nel brocco.

✠Imbrocciàre. Lo s. c. Imbroccare. *V.*

Imbrod—àre, —àrsi. Lo s. c. Imbrodol—are, —arsi.

Imbrodol—àre. v. a. Intridere, imbrattare di broda, ma si dice in generale d'ogni cosa che imbratti. L. *Fœdare, inquinare.* —àrsi. neut. p. Intridersi, imbrattarsi. —àto. add. Intriso, imbrattato. L. *Inquinatus, illitus.* —atùra. n. ast. v. f. Imbratto di cosa imbrodolata.

Imbrogiottìto. add. Rapito, invasato, imbriacato dall' amor de' figliuoli o d' altro oggetto teneramente amato, che anche dicesi Imbecherato.

Imbròi—i. s. m. pl. T. mar. Tutte le corde le quali servono a ripiegare le vele per sospenderne l' azione e per raccoglierle poi su *i* loro pennoni, come sono le cariche di bugna, carica buline, o serrapennoni, carica fondi, &c. §. — delle gabbie. Sono due corde, che fanno presso a poco, nel ripiegare le vele, lo stesso uffizio delle carica boline, o per meglio dire, secondano l' effetto di quelle. —iàre. v. a. T. mar. Piegar le vele in modo che senza esser serrate affatto, sono però incapaci di contenere e resistere al vento, il quale le muove allora solamente come una bandiera; oppure, secondo Stratico, Raccoglier le vele per mezzo degl' imbrogli, che le ripiegano in alto, e ravvicinano a' pennoni il loro fondo, le bugne, e i lati.

Imbrogliamènto. *V.* Imbrogl—io.

Imbrogliàre. *V.* Imbrogl—i.

Imbrogl—iàre, —iatìssimo, —iàto, —iatóre, —iatrice. *V.* Imbrogl—io.

Imbròg—io. n. m. Intrigo, avviluppamento, viluppo, raggruppo, cosa intrigata e difficile; e per lo più s'intende di Negozio o simile che non ha troppo del buono, del giusto, dell' onesto, o del fattibile. L. *Tricæ, arum.* §. Fare imbroglio, o un imbroglio, vale Imbrogliare. —iàre. v. a. Fare imbroglio; intrigare, avviluppare, confondere. (Avverte l' Alberti che questo verbo non s' usi se non che parlando del cervello, della mente, di un negozio, o simili.) L. *Intricare, turbare.* —iàrsi. neut. p. Intrigarsi, avvilupparsi, confondersi. §. Non imbrogliarsi, o non volersi imbrogliare in checchè sia, vale Non volersene impacciare, non attendervi, non

Digitized by Google

intromettersene. —iaméntо. n. ast. v. m. Imbroglio, intrigamento. —iàto. add. Intrigato. L. *Implicatus*. —iatìssimo. add. superl. L. *Implicatissimus*. —iatóre. n. car. v. m. Che imbroglia; avviluppatore, impigliatore. L. *Turbator*. —iatrìce. n. car. f. Colei che imbroglia. —ióne. n. car. m. Impigliatore, avviluppatore. L. *Trico, turbator*.

Imbromiàre. v. neut. Voce scherzevole formata da Bromio dio del vino, e significa Diventar Bromio, cioè Inebbriarsi.

Imbroncàre. v. a. T. mar. Imbroncare i pennoni, che vale Abbassare il pennone di maestra e di trinchetto lungo il suo albero, sino a toccare i bordi della nave.

✠ Imbronc—iàre, e Imbronciàre. v. neut. Divenir broncio, pigliare il broncio, adirarsi. L. *Indignari*. ✠—iàto. add. Adirato, ingrugnato, imbruschito, sdegnato. L. *Iratus*.

✠ Imbrottàre. v. a. Rimproverare, rimproccіare.

Imbrucàre. v. a. Brucare, levare le frondi.

Imbrumàre. v. a. T. mar. Dare alcune leggieri pennellate di catrame sulle tavole del bordo del bastimento prima di dar la brusca. §. —. neut. p. Essere offeso dalla bruma; onde Nave imbrumata, si dice Quella che è stata danneggiata dalla bruma.

Imbrunàli. s. m. pl. T. mar. Voce corrotta da Ombrinali.

Imbrun—àre, —ire. v. a., —àre, —ire. v. neut., —àrsi, —irsi. neut. p. Abbrunare, far bruno, divenir bruno, farsi bruno. L. *Nigrescere, nigrificare*.—àta. n. f. L'imbrunire. —ìto. add. Fattosi bruno.

Imbrunìre. v. a. Usasi in alcuni luoghi per Brunire, dare il lustro a' metalli.

Imbrunìto. *V*. Imbrun—are.

Imbrusch—ire. v. neut. Divenir brusco, stizzoso, cruccioso. L. *Exacerbari*. —ìto. add. L. *Exacerbatus*.

Imbrutt—àre, —àrsi. *V*. Imbratt—are, &c.

Imbruttìre. v. neut. Divenir brutto, rimbruttire. L. *Deturpari, fœdari*.

Imbubolàre. v. a. Dare altrui bubbole, cioè menzogne.

Imbuc—àre. v. a. Metter nella buca. L. *In latebras conjicere*; il suo contrario è Sbucare. §. — il grano, vale Infossarlo. §. Imbucare. v. neut., e neut. p. Entrar nella buca. §. P. met. Entrare in qualsivoglia luogo. —àto. add. Messo nella buca.

Imbucat—àre. v. a. Imbiancare, o tor via il sudiciume per via di bucato, ma non si direbbe se non de' panni lini. L. *Purgare*. —àrsi. neut. p. Lavarsi, e per estensione Lisciarsi, raffazzonarsi, imbellettarsi. —àto. add. Imbiancato.

Imbucàto. *V*. Imbuc—are.

Imbudellàre. v. a. Cacciar la carne trita con altri ingredienti entro il budello, acconcio per far salsicce, salsicciotti, mortadelle, salami e simili.

Imbufonchiàre. v. neut. Lo s. c. Bofonchiare. L. *Subirasci, murmurare*.

Imbu—ìre. v. neut. Divenir *bue*, divenire ignorante. —ìto. add. Divenuto bue.

Imbuìto. add. Imbevuto; e fig. Istruito ad inganno, che l' ha bevuta; è modo basso.

Imbullett—àre. v. a. Metter le bullette; e per lo più dicesi di Quelle cose cui mettonsi le bullette molto fitte per fortezza o per ornamento. L. *Clavos impingere*. —àto. add. Guarnito di bullette.

Imbuonàre. Lo s. c. Imbonare. *V*. Imbon—o.

Imbuondàto, o In buon dato. avv. Vale, Buondato, molto. L. *Plurimum, abunde*.

Imbuonìre. Lo s. c. Imbonire.

Imbuòno. Lo s. c. Imbono.

Imburbascàre. v. a. Voce formata forse da Busbaccheria, e vale Ingannare usando artifizio.

Imburchiàre. v. a. Copiare le invenzioni altrui. Questo verbo par che venga da Burchia, usato in questo modo: Andare alla burchia, che vale Rubare, copiare le invenzioni altrui (*V*. Burchia). §. Imburchiare il latino, usano dire gli scolari il Copiare quello d'altrui. §. Imburchiare, vale anche Ajutare altrui a comporre qualche scrittura. L. *Dictare*.

Imburiass—àre. v. a. Ammaestrare, addestrare. L. *Instruere*. —atóre. n. car. m. Che imburiassa.

Imbusecchiàre. v. a. Lo s. c. Imbudellare; e figur. Cacciar dentro alla rinfusa, senz'ordine o considerazione.

Imbùsto. s. m. La parte dell' uomo dal collo alla cintura. L. *Thorax, truncus*. §. Per Quella parte del vestito che cuopre l'imbusto. §. Dicesi anche delle bestie cui è stata tagliata la testa. §. Bello imbusto, o Bellimbusto, dicesi per ischerzo e ironicamente a Chi, avendo in sè opinione di bello, vada azzimato, e oltre al decoro raffazzonato.

Imbùto. s. m. Piccolo strumento per lo più di latta fatto a campana, con un cannoncino in fondo che si mette nella bocca de' vasi, per versarvi il liquore. L. *Infundibulum*. §. Per lo s. c. Pevera. *V*. §. Mangiar coll' imbuto, vale Mangiare in fretta, senza masticare, come se il cibo a guisa di bevanda si cacciasse nello stomaco per la bocca, e per la canna della gola come per imbuto. §. Imbuto da polvere, dicesi da' marinaj uno Stromento di rame per metter la polvere in qualche vaso di bocca stretta. §. Imbuto. T. de' matemat. Quell' abbassamento del fluido, che

Digitized by Google

si forma nel mezzo de' vasi, che si votano per un foro nel fondo, che è appunto in figura d' imbuto.

Imbuzzicchiàre. (zz dol.) v. a. voce aretina. Lo s. c. Imbudellare.

Imbuzz—ìre. (zz dol.) v. neut. Divenir buzzo, o tronfio, o broncio; imbronciare, intronfiare. L. *Subirasci*, *indignari*. —ìto. add. Imbronciato, ingrugnato, imbruschito, sdegnato.

Ime. mitol. celtica. Secondo la mitologia degli Scandinavi, era questo il nome del primo gigante, *Baldom*, il quale fu formato dallo scioglimento de' vapori gelati. Da quello stesso vapore nacque *Oedumia*, dalle cui mammelle uscivan quattro fiumi di latte, che serviva di nutrimento al gigante (*V.* Oedumia). Ime ebbe una figlia chiamata Oeala, che sposò Bore, dal qual matrimonio nacquero i tre Dei, Odino, Vite, e Ve. Il primo è il più potente di tutti, e governa il cielo e la terra, non accordando a' suoi fratelli che un potere subalterno.

*Imèa. n. f. T. di antiq. Canzone rozza e senza grazia, che cantava in Atene la classe più abbietta del volgo, e singolarmente quelli che colle corde attingevano l' acqua. L. *Himea*. (Dal gr. *Himas* coreggia.)

Imèlda. Nome prop. teutonico di femmina, e vale Fanciulla virtuosa. L. *Imelda*.

Imeltrùde. Nome prop. teutonico di donna, e vale Fanciulla virtuosa diletta. L. *Imeltrudes*.

*Imenantèrio. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Corimbifere*, e della singenesia poligamia superflua di Linneo, le quali si distinguono per un tubo membranoso che riunisce le antere. L. *Hymenanterium*. (Dal gr. *Hymen* membrana, e *anthèra* antera.)

*Imène. s. m. T. anat. Membrana, o doppiatura membranacea, la quale nelle donne non disfiorate forma una tramezza quasi sempre incompiuta, fra la vulva e la vagina, ristringendo l' entrata di quest' ultimo canale. Questa tramezza transversale, situata dietro le ninfe, è il prodotto di una piegatura della membrana mucosa genito-orinaria. L. *Hymen*. (Dal gr. *Hymen* membrana.)

Imèn—e, o Imenèo. mitol. Lo iddio delle nozze, che presiedeva a' maritaggi. Era questi un giovine ateniese di somma bellezza dotato, ma poverissimo e di oscura origine; era in un' età in cui un giovinetto può facilmente passare per una fanciulla, allorchè divenne amante di una donzella ateniese; ma siccome dessa era di nascita molto superiore alla sua, così non osava egli dichiararle la sua passione; quindi si contentò di seguirla ovunque ella andava. Un giorno che alcune dame d' Atene dovevano celebrare sulla spiaggia del mare la festa di Cerere, alla quale doveva intervenire eziandìo l' amante d' Imene, questi si travestì, e quantunque sconosciuto, pure l' aria sua amabile il fece ricevere in quella divota brigata. Alcuni corsari intanto scesi improvvisamente a terra nel luogo della cirimonia, tutta rubarono la brigata e la trasportarono sopra una lontana spiaggia, ove, dopo avere sbarcata la loro preda, per la stanchezza si addormentarono. Imene, pieno di coraggio, propose alle compagne di trucidare i loro rapitori, e, postosi egli alla loro testa, il disegno fu eseguito. Portossi poscia in Atene, dichiarò in un'assemblea del popolo il suo essere, e ciò che gli era accaduto, promettendo di ricondurre in Atene tutte quelle donne, purchè gli fosse accordata la mano di quella ch' egli teneramente amava. La sua proposizione venne accettata; egli sposò la sua innamorata, e in memoria di un sì fortunato maritaggio, gli Ateniesi sempre lo invocarono nelle loro nozze col nome d' Imene, e celebrarono feste in onor suo, che furon chiamate Imenee. Alcuni autori hanno scritto che Imene, il giorno delle sue nozze, fu schiacciato nella propria casa, e che i Greci, per espiare sì fatta sventura, stabilirono d' invocarlo in quella sorta di cirimonia, come i Romani invocarono Talassio. In appresso i poeti crearono d' Imene un Dio, che presiedeva ai maritaggi, facendolo figliuolo chi d' Urania, chi d' Apollo e di Calliope, chi di Bacco e di Venere. Nell' iconologìa, Imene è sempre rappresentato sotto la figura d' un giovanetto coronato di fiori, ed in ispecie di maggiorana; egli tiene nella destra mano una face e nella sinistra un velo di color giallo, perchè altre volte questo colore era particolarmente applicato alle nozze. §. Imene, si prende anche per le Nozze stesse. §. Imene. Breve poema per nozze, sinonimo di Epitalamio. —èa. n. f. T. filol. Acclamazione nuziale. —èe. n. f. pl. T. filol. Feste in onore del dio Imene, o Imeneo. —èi. n. m. pl. T. filol. Canzone e versi consacrati alla solennità delle nozze.

*Imenèa. s. f. T. bot. Pianta arborea esotica resinosa, della decandria monoginia e della famiglia delle *Leguminose*, le cui foglie alterne, disposte a due a due all'estremità d' un pedicciuolo comune, l' una all'altra obbliquamente opposte, si avvicinano in modo che somigliano l' apertura d' un

Digitized by Google

gran pajo di forbici. L. *Hymenæa*. (Dal gr. *Hymen* membrana.)

Imen—èe, —èi. *V.* Imen—e.

Imenèo. n. m. Sinonimo di nozze, sponsali, matrimonio e simili.

*Imènio. s. m. T. bot. Membrana sottile che cuopre i semi alla superficie inferiore de' funghi. L. *Hymenion*.

*Imenìtide. s. f. T. med. Infiammazione della membrana, detta Imene. L. *Hymenitis*.

*Imenocàrpo. s. m. T. bot. Genere di piante stabilito da' naturalisti *Savi* e *Wildenow* con la *Medicago circinnata*, per avere il legume membranoso. L. *Hymenocarpus*. (Dal gr. *Hymén* membrana, e *carpos* frutto.)

*Imenopàllo. s. m. T. bot. Genere di funghi, al quale servì per tipo il *Phallus duplicatus*. Presentano questi funghi il cappello o testa ombilicata, e l' orlo inferiore munito d'un ingrossamento circolare, che prolungasi in membrana, o pelle pendente, ricoperto in parte dal gambo. L. *Hymenophallus*. (Dal gr. *Hymen* membrana, e *phallus* pene.)

*Imenopìllo. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Felci*, caratterizzate dalla loro fruttificazione solitaria, distinta ed inserita sull' orlo delle foglie ricoperte da un indusio membranoso. Furono alcune delle sue specie da Linneo confuse colle *Tricomani*. L. *Hymenophyllum*. (Dal gr. *Hymén* membrana, e *phyllon* foglia.)

*Imenografìa. n. f. T. anat. Descrizione delle membrane. L. *Hymenographia*. (Dal gr. *Hymén* membrana, e *graphò* io descrivo.)

*Imenòide. add. T. anat. Dicesi tutto ciò che ha la figura di membrana. L. *Hymenoides*. (Dal gr. *Hymén* membrana, ed *eidos* forma.)

*Imenolèpide. s. f. T. bot. Nome di piante della famiglia delle *Corimbifere*, e della singenesia poligamia eguale, le quali desumono un tal nome dal loro periclinio formato di squame membranose imbricate, coriacee, larghe. L. *Hymenolepis*. (Dal gr. *Hymén* membrana, e *lepis* squama.)

*Imenòlitri. s. m. pl. T. di st. nat. Famiglia d' insetti *Emitteri* di *Latreille*, le cui ali superiori, o elitre, in vece di essere coriacee sono membranose come le inferiori. L. *Hymenolitra*. (Dal gr. *Hymén* membrana, ed *elytron* integumento.)

*Imenologìa. n. f. T. anat. Trattato delle membrane. L. *Hymenologia*. (Dal gr. *Hymén* membrana, e *logos* discorso.)

*Imenònema. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Cicoriacee*, e della singenesia poligamia eguale, così denominate dal loro pappo, o pennacchio, assai lungo, composto di dieci squamelle aventi la parte inferiore allargata in lamina membranosa, e la superiore terminata in filo. L. *Hymenonema*. (Dal gr. *Hymén* membrana, e *nèma* filo.)

*Imenopàppo. s. m. T. bot. Genere di piante esotiche della singenesia eguale, così denominate a motivo che il loro seme è sormontato di un pappo, o pennacchietto formato di squamelle membranose. L. *Hymenopappus*. (Dal gr. *Hymén* membrana, e *pappos* pappo.)

*Imenòpodi. s. m. pl. T. ornitol. Uccelli della prima famiglia del sistema di *Moerhing*, così detti perchè hanno i piedi guarniti d' una debole membrana. L. *Hymenopodes*. (Dal gr. *Hymén* membrana, *pus* gen. *podos* piede.)

*Imenopògono. s. m. T. bot. Musco distinto da cigli uniti a foggia di membrana. L. *Hymenopogon*. (Dal gr. *Hymén* membrana, e *pògon* barba.)

*Imenòpteri. Lo s. c. Imenotteri.

*Imenotèci. s. m. pl. T. bot. Funghi distinti da un imenio, o membrana indissolubile, cosparsa di spore, o gemme semiformi. (Dal gr. *Hymén* membrana, e *thècè* ricettacolo.)

*Imenotomìa. n. f. T. anat. In generale significa Dissezione delle membrane; ed in particolare dicesi così la Dissezione di quella membrana detta Imene, quando essa, chiudendo tutta od in parte la vagina, si oppone allo scolo de' mestrui, alla effettuazione del coito, od alla espulsione del feto. L. *Hymenotomia*. (Dal gr. *Hymén* membrana, e *temnò* io taglio.)

*Imenòtteri, e Imenòpteri. s. m. pl. T. di st. nat. Ordine d' insetti a quattro ali membranose, quasi di pergamena nude, a nervature longitudinali, le cui superiori hanno di dietro un uncino curvato abbasso, onde fermamente si attaccano alle inferiori, più corte e più strette di quelle; alla bocca hanno mascelle forti, spesso anche un sorbitojo; fra i due occhi più grandi possedono sempre tre occhielli; nell' addomine i maschi hanno un pungolo setoloso situato ora dentro ora fuori del corpo, con cui taluni insinuano nella ferita, che fanno un tenue veleno acido. Le femmine depongono le loro uova nelle piante, ne' legni, in celle particolari, od anche nel corpo di animali viventi. Quest' ordine comprende i generi *Gallivespa*, *Calabrone*, *Marcidola*, *Larvacida*, *Vespajuola*, *Criside*, *Vespa*, *Ape*, *Formica*, e *Falsa vespa*.

Imza. mitol. celtica. Gigante, il quale riceve

Digitized by Google

il dio Thor nella sua barca, allorchè questi andò a combattere il gran serpente, e per premio della sua compiacenza, fu gittato con un colpo di pugno all'orecchio in mare; e si sarebbe annegato se Odino non ne l'avesse tratto a tempo.

Imèra. mitol. Nome che davasi ad una specie di berretta fatta di fiori, con cui coronavansi i concorrenti alla dignità d' iniziato nei misteri eleusini.

Imèra. geog. ant. Città di Sicilia, distrutta da' Cartaginesi. §. —. Fiume della Sicilia, che metteva foce nel mare, all' or. di Panormo, e all'occid. della città d'Imera, che era situata sulle sue rive. §. —. Altro fiume della Sicilia, che scorreva verso l'ostro, e che, secondo Tito Livio, divideva l' isola in due parti quasi eguali. §. —. Antico nome dell' Eurota.

Imerà. Nome prop. greco di donna, e vale Di giorno. L. *Himeræa*.

Imerète. mitol. Moglie di Calcodoonte, e madre di Elfenore.

Imerèzia. geog. Antico piccolo regno dell' Asia, ora provin. della Russia asiatica; confina al settent. col Caucaso, che la divide dalla Circassia; all'or. colla Giorgia; all' ostro colla Turchia; verso libeccio colla Guria, e verso l' occid. colla Mingrelia. L' ultimo re di questo paese, Salomone II, onde sottrarsi alle scorrerie de' Turchi, e ad imitazione del re di Giorgia, si mise nel 1783 sotto la protezione della Russia, e nel 1804 si assoggettò interamente a questa potenza, contentandosi di un' annua pensione, per sè e pe' suoi successori.

Imèrio, biog. Celebre Sofista del quarto secolo, nativo di Prussia, nella Bitinia. Partì per tempo dalla patria, onde andare a udire le lezioni de' migliori sofisti d' Atene, ed imparare da essi a poter loro contendere un giorno il primato della parola. Quando gli parve di avere attinto abbastanza nelle fonti dell'eloquenza, viaggiò, a fine, egli dice nel suo stile poetico, di recare alle altre regioni i semi dell' atticismo. Visitò successivamente Corinto, Sparta e Nicomedia, recitando dinanzi ad un uditorio numeroso, de' panegirici e delle declamazioni. In Atene, dove ottenne l' uffizio di pubblico professore, le sue lezioni furono molto gustate, e a tanto crebbe la fama d' Imerio che Galati, Cappadoci, Joni, Misj, Bitinj ed Egiziani partivano da' loro paesi onde sedersi sulle panche del suo *teatro* (così egli chiamava la sua scuola, cui comparava all' oracolo di Delfo, luogo celebre in cui convenivano tutte le nazioni). Imerio ebbe l' onore di contare tra i suoi discepoli Basilio e Gregorio Nazianzeno (poscia due celebri santi dottori della Chiesa). L' imperatore Giuliano, gran protettore de' sofisti, e sofista anch' egli, lo chiamò in corte. Imerio si recò in Antiochia, e, avendo declamato dinanzi all' imperatore, questi il fece suo famigliare, e seco il condusse nella sua spedizione di Persia. Imerio quantunque fosse pagano, ed amico di Giuliano, mostra nulladimeno ne' suoi scritti molta moderazione verso i Cristiani. Quest' uomo insigne morì vecchissimo di un' epilepsia. Esiston di lui trentasei discorsi interi, ed altrettanti brani scelti di altri discorsi conservatici da Fozio.

Imèro, o il Desidèrio. mitol. Presso i Greci, il Desiderio fu divinizzato e rappresentato spesse volte sotto la figura di Amore. §. —. Figliuolo della ninfa Taigete e di Lacedemone. Violò la propria sorella Cleodice, per lo che incorse nello sdegno di Venere, la quale lo rese furioso a segno che si gettò nel fiume Maratona, in cui si annegò, e che dal suo nome fu chiamato Imero. *V*. Eurota.

*Imèrto. add. mitol. Voce che vale Desiderabile; e si usò come Epiteto di Bacco e Apollo. (Dal gr. *Imeros* desiderio.)

Imèrtio. *V*. Imer—to.

Imè—to. geog. ant. Monte dell'Attica, celebre per l'eccellente miele che in gran copia vi si raccoglieva, e pel culto che ivi rendevasi a Giove. —tio, o —zio. mitol. Soprannome di Giove preso dal monte Imeto, nell'Attica, sul quale questo dio aveva un tempio.

Imer (Sant'). geog. Valle della Svizzera, nel cantone di Berna. Essa si estende dall'occid. all' or., ed è lunga 30 miglia e larga 12. È bagnata dalla Suse, che vi ha la sua sorgente, e che si gitta nel lago di Bienna.

Imilcóne. biog. Generale cartaginese, figlio di Annone. Fu assegnato come luogotenente ad Annibale figlio di Giscone, cui il senato mandò in Sicilia onde ne facesse la conquista, 406 an. av. l'era nostra. Morto dalla peste Annibale, Imilcone assunse il comando in capite dell'esercito, e malgrado le stragi del contagio, tenne fermo dinanzi alle mura di Agrigento, i cui abitanti, dopo otto mesi di una vigorosa resistenza, abbandonarono le loro case e rifuggironsi nell' interno dell' isola, onde sottrarsi alla crudeltà de' Cartaginesi. Questi, padroni della città abbandonata, scannarono gli ammalati ed i vecchi, e saccheggiarono le case. Imilcone fece un bottino immenso, e mandò a Cartagine fra le altre rarità il

Digitized by Google

famoso toro di Falaride. Nella primavera susseguente spianò Agrigento, investì poi Gela, poichè ebbe respinto Dionigi generale de' Siracusani, e prese e saccheggiò del pari Camarina. Ma veggendo indebolito l'esercito suo, tanto per gli eventi della guerra che per le stragi della peste, conchiuse la pace con Dionigi, previa la conservazione di tutte le sue conquiste, e ricondusse gli avanzi trionfanti di un esercito quasi distrutto dalle malattie e da' combattimenti. La peste entrò in Cartagine con Imilcone, desolò la città, si dilatò poi in Affrica e vi fece perire un gran numero di abitanti. Dionigi, il quale non avea conchiuso la pace con Imilcone che per procurarsi l'occasione ed i mezzi onde vendicare la Sicilia, non tardò a dare in preda al furor del popolo quanti Cartaginesi v' erano in Siracusa, e tutta la Sicilia seguì l'esempio dato dalla capitale. Quindi Dionigi riacquistò tutte le città delle quali erasi impadronito Imilcone. Questo generale, tornato che fu in patria, venne eletto Suffeto, magistrato supremo, e gli fu non molto dopo (396 an. av. G. C.) affidato il comando di trecentomila combattenti con quattrocento vascelli da guerra, seicento bastimenti da trasporto, ed un apparato formidabile di macchine guerriere. Nel momento di scioglier le vele mandò lettere suggellate a tutti i capitani de' vascelli componenti la flotta, con ordine di non aprirle che in alto mare; precauzione che la storia non attribuisce a nessun generale prima di lui: ella, in fatti, impedì che i Siracusani venissero informati de' progetti del generale cartaginese. Imilcone, poichè ebbe sbarcato gran parte del suo esercito a Palermo, s' impadronì nuovamente di molte città, che nella precedente spedizione avea dovuto abbandonare; prese poi Messina e la spianò da cima a fondo; battè la flotta nemica, e, prevalendosi del felice successo delle sue armi, mosse difilato verso Siracusa; si rese padrone del porto grande, presentò battaglia a Dionigi, che non volle accettarla, prese d' assalto il sobborgo di Acradina, saccheggiò i ricchi templi di Proserpina e di Cerere, e tenne che giunto fosse il momento di coronare le altre sue conquiste col possesso totale di essa città celebre. Ma la peste, accompagnata da' sintomi più terribili, sparse improvvisamente nell'esercito suo vittorioso il terrore e la morte, e costrinse Imilcone a sospendere le operazioni dell'assedio. Dionigi assale subito l'esercito cartaginese, diminuito della metà, riporta una compiuta vittoria, fa tutti passare a fil di spada, e prende ed abbrucia la maggior parte de' vascelli cartaginesi. I Siracusani escono in folla ond' essere testimoni di un evento che somigliava ad un prodigio. L'altero Imilcone, costretto ad implorare la clemenza del vincitore, gli offerse trecento talenti, per ottenere la permissione di ricondurre in Affrica i pochi Cartaginesi scampati alla peste ed al ferro de' nemici. Comparve egli a Cartagine co' deplorabili avanzi di un esercito sì florido: tutta la città proruppe in lamenti ed in compianto. Imilcone mescevа le sue lagrime a quelle de' suoi concittadini, accusò follemente gli Dei del suo disastro, e, non volendovi sopravvivere, si chiuse nel suo palazzo, ed ivi si diede la morte 395 an. av. G. Cristo. §. —. Generale e senatore cartaginese della fazione Barcina. Egli insultò Annone, capo del partito opposto, in pieno senato, nell'occasione della vittoria di Canne, ed insistè fortemente perchè non si accordassero i soccorsi cui Annibale domandava. Inviato anch' egli in Sicilia con un esercito, onde soccorresse Siracusa, bloccata da Marcello, afferrò nel porto di Eraclea, ritolse a' Romani Agrigento, e parecchie altre città; ma giunto troppo tardi dinanzi a Siracusa, trovò Marcello padrone di due quartieri della città. Imilcone assalì con molto vigore i trincerамenti de' Romani, ma senza frutto. Fu assalito dalla peste, che faceva stragi nel suo campo, e ne morì dinanzi a Siracusa 213 an. av. G. Cristo. §. —. Celebre Navigatore cartaginese. La particolarità per cui si distinse questo personaggio, fu il viaggio che intraprese nell'Oceano settentrionale prima che nissun altro navigatore conosciuto ne avesse indicata la via o ne avesse rivelato soltanto l'esistenza alle nazioni incivilite dell'antico mondo. Per altro non abbiamo che pochi lumi sopra un viaggio che doveva essere sì notabile ne' suoi tempi, ed i cui risultamenti divenir dovevano di tanta importanza per l' avvenire. Plinio si limita a dire che la spedizione d' Imilcone fu contemporanea a quella di Annone, e prodotta da' medesimi motivi, quantunque condotta in una direzione differente (*V.* Annone). Le sole nozioni alquanto precise, ma molto difettose ancora, cui l'antichità ci abbia intorno a' viaggi d'Imilcone tramandate, sono onninamente dovute a Rufo Festo Avieno, il quale, nella sua *Ora marittima*, poema latino, imperfettissimo anch'esso, raccolse alcuni frammenti del Periplo originale d'Imilcone. §. —, soprannominato Fameo, generale della cavalleria cartaginese, durante la terza guerra punica. Difese, sulle prime con mol-

by Google

to valore i dintorni di Cartagine, assediata da' Romani; ma in sequela d'una conferenza segreta con Scipione, passò dalla parte de' nemici della sua patria con una truppa di 2000 cavalli, e contribuì, col suo tradimento e con l'abilità sua, alla distruzione di Cartagine, 147 an. av. G. Cristo. Imilcone accompagnò Scipio Emiliano a Roma onde ricevervi le ricompense cui meritava dalla repubblica il servigio importante di che giovato aveva allor allora i Romani, sacrificando e il suo onore e la sua patria.

Imìli. geog. Fiume dell'Impero chinese.

Imit—àre, e Immit—àre. v. a. Fare a simiglianza, seguire l'esempio altrui, far come altri, ritrarre un altro, contraffare. L. *Imitari*. §. Parlandosi dell'opere di un autore o di un artista, vale Fare a somiglianza, o Sforzarsi di rappresentarne i modi, lo stile, &c. *L'arte imita la natura*. —àbile. add. Da imitarsi, o che si può imitare. L. *Imitabilis*. —amènto. n. ast. v. m. Lo s. c. Imitazione, contraffacimento. —ànte. add. Che imita. L. *Imitans*. —atìvo. add. Da esser imitato. L. *Imitandus*. §. Vale anche Che imita; onde diconsi *Parole imitative*, Quelle che esprimono col suono l'indole dell'oggetto che rappresentano (*V.* Onomatopeia). —ativamènte. avv. In modo imitativo. —àto. add. Fatto a simiglianza. L. *Imitatus*. §. —. s. m. La cosa imitata, la copia. —atóre. s. car. v. m., —atrìce. f. Che imita. L. *Imitator*, *imitatrix*. —atòrio. add. Appartenente ad imitazione. —azióne. s. ast. v. f. L'atto d'imitare. L. *Imitatio*. §. Dicesi anche l'Espressione, la rappresentazione dello stile e modo d'uno scrittore o di un artista.

Imma. s. m. Nome dell'ocra rossa per la tintura.

Imma. geog. ant. Città della Siria, all'ostro di Antiochia. Ne' suoi dintorni l'esercito di Zenobia fu disfatto da quello dell'imperatore Aureliano, l'anno 272 di G. Cristo. Il nome moderno di questa città è *Harem*.

Immacchiàrsi. v. neut. p. Nascondersi nella macchia. L. *Vepreto se addere*.

Immacin—ànte. add. Non macinante, che non macina. —àto. add. Non macinato.

✠Immacolàre, e Immaculàre. v. a. Lo s. c. Macolare e Maculare. L. *Maculare*.

✠✠Immacol—àto, e Immacul—àto. add. Che è senza macchia, senza macula, senza mancamento; intero, buono, intatto, illibato, incontaminato. L. *Purus*, *integer*. §. Immacolata, dicesi oggidì specialmente della Concezione della B. Vergine Maria, per fare intendere ch'ella era nata senza il peccato originale. —ataménte. avv. Senza macchia, incontaminatamente.

Immaculàre. *V.* Immacolare.

Immaculàto. *V.* Immacolato.

Immàgin—e, e Imàgin—e. s. f. Figura dipinta, o stampata, o di rilievo; ritratto, effigie, forma, impronta; poeticamente può dirsi Image e Imago. L. *Imago*. §. Immagini sacre, devote, diconsi Quelle che sono oggetto del culto. §. Immagine, per Sembianza, simiglianza, apparenza. L. *Similitudo*, *species*, *exemplar*. §. T. filos. Quella traccia o segno che gli oggetti esterni imprimono nella mente per mezzo degli organi del senso. §. I rettorici, e' poeti chiamano Immagini le Descrizioni di qualche cosa in un discorso. §. Fare immagine, vale Far vista, rendere apparenza. §. Immagine, trovasi anche nella significazione di Spettro. *Enèa fu menato a vedèr l'inferno e vi trovò le* immàgini *del suo padre Anchise e di Dido* &c. *Giov. Vill.* 1, 22, 2. —étta. s. f. dim. L. *Imagunecula*. —àre. v. a. Figurarsi nella mente qualche concetto, formar l'idea di checchessìa. L. *Imaginari*. §. —. v. neut., e neut. p. Rappresentarsi alla mente, formarsi un'idea; pensare, divisare, andar vagando coll'animo. L. *Cogitare*. §. Far concetto, o giudizio che una cosa sia, o non sia, creder seco; pensare, stimare, avvisarsi, presumere. §. —. s. ast. v. Immaginazione. L. *Cogitatio*. *Onde io essèndo alquànto riconfortàto, conosciùto il malvàgio* immaginàre, *rispòsi loro*. *D. Vit. nuova*, 39. —àbile. add. Che si può immaginare. L. *Cogitabilis*. —amènto. s. ast. v. m. L'immaginare; immaginazione, pensiero, concetto. L. *Cogitatio*. —ànte. add. Che immagina, che si figura. —àrio. add. D'immaginazione; immaginato, ideale, che non sussiste. L. *Imaginarius*. §. Spazj immaginarj. Luoghi ideali, che per ridurli in una cosa materiale ce li figuriamo come un abisso di luce o di tenebre. §. Male immaginario, o Malattia immaginaria. Mali che diconsi esistere soltanto nella immaginazione di colui che crede soffrirli. I medici moderni pretendono che non esista veruno male immaginario, ove pure non lo sia quello che dice patire qualche ribaldone, o per lo meno alcun uomo il quale abbia dell'interesse per mentire. Dicono ciò che nominavasi Male immaginario, essere un Dolore cagionato dall'alterazione latente di certo viscere, o pure un Dolore proveniente da ciò che essendo il cervello sopraeccitato, l'individuo percepisce in maniera penosa varie impressioni normali le quali in altro tempo sarebbongli state indifferenti. —ariamènte. avv. Per via d'im-

Digitized by Google

maginazione. L. *Imaginarie.* —ATÌVA. n. f. Facoltà dell' anima, la quale dalla rappresentazione dell' obbietto, con presta conghiettura, cava molte considerazioni oltre al rappresentato. L. *Phantasia.* —ATÌVO. add. Che immagina, che appartiene alla facoltà dell'anima che è detta l' Immaginativa. —ÀTO. add. Rappresentato nella mente. L. *Excogitatus.* §. Per Figurato, dipinto. L. *Cælatus, sculptus.* §. ✠ —. n. m. Immaginazione, la Cosa immaginata. —ATÓRE. n. car. v. m., —ATRÌCE. f. Che immagina. ✠ —ATÙRA. n. ast. f. Immaginazione. —AZIÓNE. n. ast. v. f. Potenza e qualità dell' anima, per cui ella concepisce e forma idee delle cose, variamente combinandole e componendole a suo piacere. L. *Imaginatio.* §. Nell' iconologìa l' Immaginazione è rappresentata da una donna abbigliata d' una veste di color cangiante, con aria astratta, cogli occhi rivolti al cielo, colle mani incrociate, coi capelli irti, con ali alle tempia, e con una fiaccola sulla fronte. §. Per Fantasia, concetto, pensiero. §. prov. L' immaginazione fa, o non fa caso; e vale L' immaginazione fa, o non fa parer quel che non è. —ÉVOLE. add. Che si può immaginare, che immagina. —EVOLMÉNTE. avv. Con immaginazione. —óso. add. Pieno d' immagini; ma non si direbbe fuorchè delle fantastiche.

IMMÀGO, e IMÀGO. Voce lat. e poet. Lo s. c. Immagine.

IMMAGR—ÌRE. v. neut. Divenir magro; dimagrare, smagrire. L. *Macrescere.* —ÌTO. add. Divenuto magro.

IMMALGAMÀRE. *V.* AMALGAMARE.

IMMALINCONIC—ÀRSI. neut. p. Rattristarsi, prendere malinconia. L. *Contristari.* —NÌRE. v. a. Cagionar malinconia, attristare. L. *Contristare.* —NÌRSI. neut. p. Attristarsi, affliggersi, prender malinconia, divenir malinconico; immalinconire. —NÌTO. add. Attristato, afflitto.

IMMALINCON—ÌRE. v. neut. Dare in malinconia, divenir malinconico; affliggersi, attristarsi. L. *Contristari.* —ÌTO. add. Malinconico, afflitto. §. Sangue immalinconito, vale Sangue rallentato nel suo corso, e ingrossato, non più leggiero ed agile e sano com' era. Così degli umori.

IMMALSAN—ÌRE. v. a. Render malsano; scemare, affievolire la sanità. L. *Infirmare.* —ÌTO. add. Reso malsano. L. *Infirmatus.*

IMMALVAG—ÌRE. v. a. Render malvagio; guastare, corrompere. —ÌTO. add. Guastato, corrotto.

✠IMMÀN—E. add. Crudele, spietato. L. *Immanis.* —ÌSSIMO. add. superl. L. *Immanissimus.* —ITÀ. n. ast. f. Crudeltà somma; bestialità, ferità, fierezza. L. *Immanitas.*

IMMANEGGIÀBILE. add. Che non può maneggiarsi.

IMMANÈNTE. add. T. filos. e teol. Permanente in altrui e non transeunte.

IMMANICÀTO. add. Che è guernito di maniche, che ha le maniche; e parlando degli strumenti o arnesi, vale Che è guernito di manico.

IMMANIFÈSTO. add. Non manifesto, non palese, non chiaro; occulto.

IMMAN—ÌSSIMO, —ITÀ. *V.* IMMAN—E.

IMMANSUÈTO. add. Contrario di Mansueto; indomito, feroce, intrattabile, fiero. L. *Ferus.*

IMMANT—ANÈNTE, —ENÈNTE, ed oggi —INÈNTE. avv. Subito, incontanente, in un tratto, repente, di repente. L. *Repente, subito, illico.* §. ✠ Per Di presente, ora, in questo punto. L. *Nunc.* §. Immantenente che, vale Subito che. L. *Simul ac.*

IMMARCESCÌBILE. add. Che non può immarcire; incorruttibile; s' usa per lo più al fig. L. *Immarcescibilis. In cielo da Dio d'etèrna, ed* IMMARCESCÌBILE *coròna di gloria premiàta. Cas. Instr. Card. Caraff.* 22.

IMMARCÌRE. Vale lo s. c. Marcire. L. *Marcescere.*

IMMARGIN—ÀRE. v. a. Rammarginare, adattar margine a margine, congiungere le parti divise. §. T. chir. Riunire i lembi di una ferita; cicatrizzare. —ÀRSI. neut. p. Rammarginarsi, congiungersi, appiccarsi insieme. —ÀTO. add. Congiunto e appiccato insieme; rammarginato. L. *Conjunctus.*

IMMARINESCÀTO. add. T. mar. Uomo avvezzato al mare; e dicesi pur anco di Chi imbarcato di fresco, ed essendo stato molestato dal male del mare, siasi ristabilito e si senta bene.

IMMARMORÀRE. v. neut. Divenir sasso, convertirsi in marmo. *Anguil.* 4, 406.

IMMARTIROLOGIÀRE. v. a. Inserire nel martirologio.

IMMASCHER—ÀRE. v. a., —ÀRSI. neut. p. Mascherare, travisare. L. *Personam imponere.* §. P. met. Fingere, coprir con arte sotto falsa apparenza, inventar per ingannare. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Travisamento, travestimento. —ÀTO. add. Mascherato. L. *Personatus.* §. P. met. *M' accòrsi io del procèder suo* IMMASCHERÀTO *e finto. Cecch. Mogl.* 2, 1.

IMMASCHERONÀRE. v. a. Sfigurare, e render simile ad un mascherone.

IMMASCHÌRE. v. neut. Divenir maschio.

IMMASTRICIÀRE. v. a. Impiastrare con mastrice. L. *Illinire.* §. Per Impiastrare semplicemente. L. *Illinire.*

IMMATERIÀL—E. add. Non materiale, che è senza mescolanza di materia, che è puro

Digitized by Google

spirito; incorporeo, spirituale. L. *Absque materia.* §. n. m. *In questo sfondàto dunque dell' attività onnipotènte dell'* IMMATERIÀLE *a muòvere la matèria, guardàte un poco. Magal. lett.* —ìssimo. add. superl. —ìsmo. n. m. Dottrina nella quale si ammettono sostanze diverse dalla materia, di natura cioè incorporea. L. *Immaterialismus.* —ìsta. n. car. m. Fautore dell' immaterialismo. —ità. n. ast. f. Qualità di ciò che è immateriale, che non riempie lo spazio, che non obbedisce alle leggi della gravitazione. —mènte. avv. Contrario di Materialmente; senza mescolanza di materia. L. *Sine materia.*

Immattìre. v. neut. Divenir matto, impazzire. L. *Insanire.*

Immatùr—o. add. Non maturo, e dicesi propriam. delle frutta, non ancor giunte alla loro perfezione; acerbo. L. *Immaturus.* §. P. met. dicesi anche Delle cose che si fanno o si dicono prima del debito tempo; prematuro, intempestivo. —amènte. avv. Avanti il debito crescimento, prima dello stagionamento; contrario di Maturamento. —ità. n. ast. f. Lo stato delle frutta, od altre sostanze non ancor giunte al loro compimento, o maturezza; acerbezza. L. *Immaturitas, acerbitas.* §. P. met. *Per la* IMMATURITÀ *del discòrso* &c. *Più che mai rièsce difficile non urtàre. Segn. Paneg.* 479.

Immeccànico. add. Che non dipende dalle meccaniche proprietà de' corpi.

Immedagliàre. v. a Effigiare in medaglia.

Immedesim—àre. v. a. Far di due o più cose una cosa medesima. —àrsi. neut. p. Farsi una medesima cosa; identificarsi. —àto. addiettivo.

Immediàt—o. add. Senz' altro di mezzo; ciò che precede o seguita un' altra cosa senza interposizione. L. *Immediatus, proximus.* §. Dicesi anche di Ciò che opera senza mezzo, ed in questo significato si dice Grazia immediata; cagione immediata. —amènte. avv. Senza mezzo, senza veruna interposizione di tempo, di luogo o di persone. L. *Statim, immediate.* §. Vale anche Senza indugio, subitamente. **—e. avv. Lo s. c. Immediatamente.

Immedicàbil—e. add. Da non potersi medicare; insanabile, incurabile. L. *Immedicabilis.* —mènte. avv. In modo immedicabile, senza che si dia luogo a medicina.

Immeditàto. add. Non meditato, non pensato.

Immeglièrsi. v. neut. p. Divenir migliore; migliorare. L. *Meliorem fieri.* Voce usata dal solo Dante (*Par.* 30). *Chinàndomi all' onda, Che si derìva, perchè vi s'* IMMEGLI (cioè, Acciocchè diventi migliore).

Immel—àre. v. a. Dar sapore del miele, spargere di miele. —àto. add. Sparso di miele. L. *Dulcis, suavis.* §. Bocina immelata, cioè Melata, dolce e gradita come lo è il miele. —atùra. n. ast. f. Lo immelare.

Immèmor—e. add. Dimentichevole, e per lo più s' intende di beneficj, onde vale Ingrato, sconoscente. —àbile. add. Da non poter capirsi, nè conservarsi nella memoria. L. *Immemorabilis.* §. Dicesi anche del tempo, o durazione d' una cosa, il cui principio non ci è noto. §. Da' legali dicesi Del tempo che è andato in dimenticanza.

Immènso—o. add. Di smisurata grandezza, estensione o quantità; sopraggrande, smisurato, eccessivo; Spazio immenso, ricchezze immense, immensa ambizione, &c. L. *Immensus.* §. Per Interminato, incircoscritto, che è senza limiti, senza misura, la cui estensione o grandezza è infinita. In questo significato non si dice fuorchè di Dio: Misericordia immensa di Dio. —ità, —ità-de, —itàte. n. ast. f. Grandezza, estensione immensa; smisuratezza. L. *Immensitas.* §. — di Dio. T. teol. Quell' Attributo divino per cui Iddio è sostanzialmente presente in ogni luogo, non solo per la sua cognizione e potenza, ma per la sua essenza. §. Dicesi anche d' altre cose nel significato d' Immenso, e specialmente parlando dell' universo: La immensità del cielo. —amènte. avv. Con immensità; eccedentemente, smisuratamente. L. *Infinite. Essere immensamente ricco.* §. Per Interminatamente, infinitamente, senza limite. —uràbile. add. Che non può misurarsi; immisurabile.

Immèr. geog. Isola del grand'Oceano equinoziale, nell' arcipelago delle Nuove Ebridi.

Immèr—gere. v. a. Cacciar checchessìa entro un corpo liquido; attuffare. L. *Immergere, mergere.* —gersi. neut. p. fig. Immergersi in checchessìa, vale Darvisi intieramente, mettervisi con intensa volontà. —gimènto. n. ast. v. m. Lo s. c. Immersione, e figur. Intensa applicazione, intero abbandono di tutto sè stesso a checchessìa. L. *Immersio.* —sióne. n. ast. f. L' atto d' immergere alcuna cosa nell' acqua, o in altro fluido; attuffamento. L. *Immersio, mersio.* §. T. astron. L' ingresso d' un pianeta nell' ombra di un altro pianeta; contrario di Emersione. §. Battesimo per immersione. Così fu detta la Maniera di battezzare usata nei primi secoli della Chiesa, cioè col far intuffare il catecumeno nell' acqua dalla testa sino a' piedi. Sembra che S. Giovanni battezzasse così i Giudei nel Giordano, e che Gesù Cristo nello stesso modo amministrasse il battesimo o lo facesse dare dai

Digitized by Google

suoi discepoli (*S. Giovan. Cap.* 4). —sìvo. add. T. chim. Dicesi Calcinazione immersiva, il Saggio che si fa dell' oro coll' acqua da partire per affinirlo. —so. add. L. *Immersus.* §. fig. Applicato, occupato, assorto, dato intieramente a checchessia.

Immeabìle. add. Che non può andare a fondo, che non può sommergersi, o affondarsi.

Immergiménto. *V.* Immer—gere.

Immèrit—o. add. Indegno, immeritevole. L. *Indignus.* §. —. avv. alla latina, vale Immeritamente. —améntr. avv. Contrario di Meritamente, non meritevolmente. L. *Immerito.* —àto. add. Non meritato. —évole. add. Indegno, non meritevole. L. *Indignus.* —evolìssimo. add. superl. —evolmènte. avv. Lo s. c. Immeritamente. L. *Immerenter.*

Immers—ióne, —ìvo, —o. *V.* Immer—gere.

**Immèttere. v. a. Mandar dentro, metter dentro, far entrare; inserire. L. *Immittere.*

Immezz—àre, —ire. (da Mézzo fracido, zz asp.) v. neut. Divenir mezzo, e dicesi per lo più delle frutta; maturare eccessivamente. L. *Mollescere, mollem fieri.* §. In significato attivo. *Che il mare riempiendo le valli, la terra* immèzzi (ammollisca), *e nullo accrescimènto di fiumi senta. Sen. Prov.* 422.

Immia. mitol. Soprannome di Diana, col quale essa aveva un tempio in Arcadia fra Orcomeno e Mantinea. Da principio erane sacerdotessa una fanciulla; ma dacchè questa fu violata sull'altare stesso della Dea, da Aristocrate, il sacerdozio fu conferito ad una donna maritata.

Immiàre. v. neut. Divenir meco una cosa stessa, penetrar nel mio pensiero. *Già non attendere' io tua dimànda, S'io m'intuàssi, come tu t'* immìi. *D. Par.* 9.

Immibliàre. v. a. T. mar. Riempiere tutto il vuoto, che è lungo lo straglio.

Immilliàre. v. neut. Moltiplicare, o crescere a migliaja. L. *Multiplicari, augeri.*

Imminèn—te. add. Che soprasta; soprastante, urgente, sopravvegnente. L. *Imminens.* —tìssimo. add. superl. —za. n. ast. f. Qualità, e stato di ciò che è imminente. L. *Imminentia.* §. In patologìa si dà questo nome a Tutte quelle alterazioni della salute che possono far temere la prossima comparsa di una malattia.

Immira—àre. v. a. Mirrare, profumare con mirra. L. *Myrrha condire.* —àto. add. Mirrato, profumato con mirra.

Immischiàrsi. v. neut. p. Frammescolarsi.

Immisericordiós—o. add. Che non è misericordioso. —issimo. add. superl. —améntr. avv. In modo immisericordioso, senza alcuna misericordia. —issimaménte. avv. superlativo.

Immissàrio. n. m. T. idraul. Opposto d'Emissario. Quell' apertura per cui le acque entrano in un lago, o in un altro recipiente.

Immissìvo. add. T. de' legali. Che dà facoltà di entrare in possesso.

Immistióne. (dal latino *Immiscere*) n. m., e vale Mescolamento d'una cosa coll'altra.

Immìsto. add. Non misto.

Immisuràbile. add. Che non si può misurare. L. *Immensurabilis.*

Immit—àre, —atóre, —atrìce, —aziónr. *V.* Imit—are, —atore, &c.

Immitigàbile. add. Che non può mitigarsi; implacabile.

Immitri—àre. v. a. Porre in capo la mitra. —àto. add.

Immòbil—e. add. Che non può muoversi, o non può esser mosso; senza moto, immoto. L. *Immobilis.* §. Fig. per Saldo, costante. §. Beni immobili, dicesi di case, poderi, e simili, che anche si dicono Beni stabili. L. *Bona immobilia.* —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Lo stato di ciò che è senza moto, o che non si può muovere; stabilità, fermezza, saldezza. L. *Immobilitas.* —itàrsi. neut. p. Rendersi immobile. L. *Immobilem fieri.* —ménte. avv. Con immobilità, senza muoversi; fermamente, saldamente. L. *Firme, firmiter.*

✠Immòbole. L. s. c. Immobile.

Immoder—ànza. n. f. Incontinenza; contrario di Moderanza. L. *Incontinentia.* —àto. add. Smoderato, senza modo, senza termine. L. *Immoderatus, intemperans.* —atìssimo. add. superl. —ataménte. avv. Senza moderazione, smoderatamente, smodatamente, stemperatamente. L. *Immoderate.* —atissimaménte. avv. superlativo.

Immod—èstia. n. f. Vizio contro alla modestia, il quale consiste in una sfacciata arditezza di fare, o dire in presenza di altre persone; sfacciataggine, svergognatezza, inverecondia, impudenza, licenza, disonestà. L. *Immodestia.* §. Nell' iconologìa la figura simbolica di questo vizio consiste in una donna di ardito sguardo, coi capelli in disordine, lascivamente vestita e quasi ignuda. Una bertuccia forma il suo attributo. —èsto. add. Che opera, o parla con immodestia; svergognato, sfrontato; contrario di Modesto. L. *Immodestus.* —estìssimo. add. superl. Immodesto, senza punto di modestia. L. *Immodestissimus.* —estaménte. avv. Contrario di Modestamente; senza modestia, sfacciatamente. L. *Immodeste.*

**Immol—àre. v. a. Sacrificare. L. *Immolare, sacrificare.* —àto. add. L. *Immolatus.* —atóre. n. car. v. m. Che immola; sacrificatore. —aziónr. n. ast. f. Sacrificio,

Digitized by Google

o specie di sacrificio. §. Presso gli antichi Romani il vocabolo immolazione non significava già l'azione compiuta di un sacrifizio, ma bensì una delle principali cerimonie preparatorie, cioè la consacrazione della vittima da scannarsi, il che praticavasi ponendo sul capo della medesima una pasta salata, o una focaccia d' orzo chiamata *Mola*. Da questa parola deriva *Immolare* e *immolazione*, che poscia furono adoperate per indicare tutto il sacrifizio.

Immoll—àre. v. a. Bagnare, ed è l' Effetto che fa l' acqua caduta o gittata sopra le cose. L. *Madefacere*. §. Per Mettere in molle. §. prov. Ogni acqua immolla; dicesi per dinotare Che per poca, o cattiva che sia una cosa, può ad ogni modo l'uomo servirsene avendone necessità. §. prov. Ogni acqua lo immolla; dicesi di Chi è in istato, o in termine, che ogni minima cosa gli apporti danno. —amento. n. ast. v. m. L' immollare.

Immónd—o. add. Impuro, bruttato, lordo, intriso, imbrattato; e dicesi d'ordinario, in senso fig., de' Vizj e peccati. L. *Immundus*. —issimo. add. superl. —izza. n. f. Sporcizia, immondizia; contrario di Mondezza. L. *Immunditia*. —ità. n. ast. f. Lo s. c. Immondezza. —izia. n. ast. f. Stato e qualità di ciò che è immondo; sporcizia, bruttura. L. *Immunditia*. §. Immondizia del ventre, vale Escrementi. L. *Stercus*. §. P. met. Vituperio, disonestà, vizio. L. *Vituperium*, *vitium*. §. fig. Oscenità.

Immóndo (Golfo). geog. Internamento del golfo arabico, fra la Nubia e l' Egitto, dal capo Comol al capo Nosi. La estremità occid. di questo golfo si chiama Porto d'Abissinia; su di esso eravi una città chiamata Berenice.

Immoràle. add. Che è contrario alla buona morale. §. Detto di persona, vale Che non segue i dettami della morale, che non ha principj di morale.

Immorsàre. v. a. T. delle arti. Fermare a dente, unire insieme due pezzi di legno, sicchè il maschio, fatto nella estremità dell' uno, entri nell' incastro fatto nell' altro, oppure il dente fatto nell' uno, sia ricevuto nell' intaglio fatto nell' altro.

Immortàl—e. add. Non sottoposto alla morte; perpetuo, sempiterno. L. *Immortalis*. §. Fig. dicesi di Ciò che si suppone dover durare lungamente; onde Gloria, onore immortale, odio immortale. §. —. n. car. m. Dicesi poeticamente di Dio, come altresì (nel num. del più) degli Dei Pagani: *L' immortale*, *gl' immortali*. §. Fare immortale, vale Immortalare. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Esenzione da morte; eternità di vita; opposto di Mortalità. L. *Immortalitas*. §. L'Immortalità è simboleggiata da una donzella coronata d' alloro, tenente in mano una palma e talvolta un mazzetto d' amaranto o d'erba, da taluni chiamata *Sempre viva*, con un cerchio d'oro, simbolo del perpetuo giro de' mesi, e degli anni. Vicino a lei un obelisco egiziano. —àre. v. a. Fare immortale nella memoria degli uomini. L. *Immortalem reddere*. —àrsi, —izzàrsi. (zz dol.) neut. p. Rendersi immortale, glorioso nel mondo. L. *Immortalitati se commendare*. —àto, —izzàto. add. —mènte. avv. Senza morire; sempiternamente. L. *Immortaliter*.

Immortific—àto. add. Non mortificato, che non vuole mortificarsi. L. *Haud mortificatus*. —aziòne. n. ast. Fem. del precedente.

Immortìre. Lo s. e. Ammortire.

Immoscadàre. v. a. Profumare di moscado. §. Per Profumare d' odore generalmente. L. *Odore perfundere*.

Immòto. add. Che non si muove. L. *Immotus*.

Immondìzia. (z asp.) ortografia antica. Lo s. e. Immondizia. *V.* Immond—o.

Immùn—e. add. Esente. L. *Immunis*. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Esenzione da qualche uffizio, gravezza, o simili; privilegio, prerogativa. L. *Immunitas*.

Immùsolo, o Immùssolo. s. m. Nome d'uccello, ed è una specie d' aquila.

Immut—àbile. add. Che in nessuna guisa si muta, nè può mutarsi; invariabile, inalterabile, impermutabile, fermo, fisso, costante. L. *Immutabilis*. —abilissimo. add. superl. —abilità, —abilitàde, —abilitàte. n. ast. f. Esenzione da cambiamento; invariabilità, impermutabilità, incommutibilità, inalterabilità, stabilità, perseveranza, fermezza, saldezza, costanza. L. *Immutabilitas*. §. Immutabilità di Dio, attributo divino che esclude ogni mutazione. —abilmènte. avv. Con immutabilità, senza mutarsi. L. *Immutabiliter*.

Immut—àre. v. a. Commutare, tramutare, permutare. L. *Permutare*. —àto. add. Mutato. L. *Immutatus*. —aziòne. n. ast. f. Lo s. c. Mutazione. L. *Immutatio*. (L'Alberti definisce il nome astratto Immutazione, per Immutabilità, stabilità, il che apparisce erroneo dall' esempio stesso di S. Grisostomo che cita: *Così per alcùna similitùdine dico sia l'* immutaziòne *de' Santi*. Qui *Immutazione* vuol significare il Transito de' Santi alla celeste Beatitudine, dopo la Risurrezione.)

Immutìre. v. neut. Divenir mutolo.

*Imnèa. s. f. T. bot. Genere di piante, della decandria monoginia di Linneo, e della famiglia delle *Leguminose*, avente per caratteri un calice a quattro o cinque divisioni profonde, ineguali, caduche; cinque

Digitized by Google

petali quasi eguali; dieci stami con filamenti distinti; pistillo attorcigliato; siliqua composta di due parti, alquanto compresse, legnose, scabrose; questa siliqua, che non si apre, contiene certa polpa rossastra, farinosa e friabile, in mezzo della quale si rinvengono tre o quattro semi duri, neri, ovali, appianati, nicchiati separatamente, e circondati da un tessuto fibroso. L. *Hymnæa*. §. — corbaìle. È questo un grande e grosso albero dell' America meridion., che si rinviene pure sulla sponda del fiume Gambia, nell' Affrica. Sono in particolare notabili le sue foglie, che sono intere, acuminate e bigemine. Gl' Indiani mangiano la polpa delle sue silique, che ha odore e sapore aromatico; nè trascurano essi punto le mandorle oblunghe e bianche, contenute ne' suoi semi, le quali, sebbene alquanto amare, hanno certo sapore che si avvicina a quello dell' Avellana. Dal suo tronco e da' suoi rami scorre certo succo resinoso giallastro, o alquanto rossiccio, detto *Resina anime*. Questa resina fu vantata nelle affezioni catarrali del polmone e nell' asma; ma dessa, che possiede molti rapporti con la resina coppale, non si adopra presso di noi che per la preparazione delle vernici.

Imo. n. m. Parte inferiore, fondo; contrario di Sommo. (Questa voce non ha plurale.) L. *Pars ima. Così da* imo *della roccia scogli Movèn, che ricidèan gli àrgini e i fossi. D. Inf.*, 18. §. Ad imo. Avv., e vale In basso, in profondo. §. Ad imo ad imo, significa lo stesso, ma così raddoppiato, raddoppia anche la forza, ed è quasi superlativo. §. Da imo a sommo, e A imo a sommo, o Da sommo a imo, avv. che vagliono Da basso ad alto, o da alto in basso; e figur. In tutto e per tutto, totalmente. L. *Ex imo ad summum, omnino*.

Imo. add. Basso, fondo; opposto a Sommo. L. *Imus. In alto poggio, in valle* ima *e palùstre. Petr. son.* 143. §. Fig. Che è della più bassa condizione; abbietto, vile. *Miete i vili, e i potènti, e i più sublìmi, E più superbi capi adègua agl'* imi. *Tass. Ger.* 9, 67.

Imola. geog. L. *Forum Cornelii*, ed anche *Forum Syllæ*. Città degli Stati pontificj, nella legazione di Ravenna, dist. 21 miglio da Bologna, situata sull' antica via Flaminia, in una piccola isola formata dal Santerno, in una bella e fertile pianura, coperta al pari di tutti i suoi dintorni di piantagioni di pioppi, e di virgulti. Quest' antica città è menzionata da Plinio, Strabone, Tolomeo, Procopio e Cicerone. Fu edificata dal famoso Cornelio Silla, e venne perciò da' Romani chiamata *Forum Cornelii*, e *Forum Syllæ*. Fu distrutta da Antioco, capitano delle truppe di Narsete, e rifabbricata da Clefi secondo, re de' Longobardi. Dopo la caduta della monarchia longobardica, passò agl' imperatori, e da questi a' Bolognesi, nel XIII secolo. Nel 1272 fu signoreggiata da Pietro Pagnano; nel 1292 da Alidosio; nel 1446 da Manfredi, e nel 1472 da Galeazzo Maria Sforza duca di Milano, il quale, nel 1473, la diede in dote a Girolamo Riario nipote di Sisto VI. Al tempo di papa Alessandro VI, Cesare Borgia se ne impadronì, e la assoggettò alla Santa Sede, sotto il cui dominio è rimasta sempre, d' allora in poi, incorporata alla legazione di Ravenna. Nel 1798 fu presa da' Francesi, in sequela di una battaglia datasi ne' suoi dintorni tra questi e gli Austriaci. Imola è sede di un vescovo, suffrag. dell' arcivescovo di Ravenna. Essa è assai ben fabbricata, ha belle strade, e varj palazzi considerabili. Nella sua cattedrale riposano i corpi di S. Pier Crisologo, e di S. Cassiano; ha 15 chiese parrocchiali, 17 conventi, cinque de' quali di donne; uno spedale, un teatro, un collegio, ed un' accademia letteraria, fondata nel 1656, e chiamata *Degl' Industriosi*. Conta circa 9000 abitanti. Imola fu patria di diversi uomini illustri, e fra gli altri, del pontefice Onorio II, di Benevento da Imola, noto comentatore di Dante, di Marc' Antonio Flaminio, e del Zappi, rinomati poeti; di Anton Maria Valsova, chirurgo; di Alessandro Tartagni celebre legista, &c. Pio VII fu vescovo di questa città.

Imolése. add. Nativo d' Imola.

Imoscàpo. s. m. T. d'archit. Parte bassa della colonna dov' è la cinta; opposto a Sommoscapo.

Impacchettàre. v. a. Involtare.

Impacchiucàre. v. a. Imbrattare, insudiciare, insozzare. Sembra che questo verbo derivi da Pacchiuca, minestra o cosa simile che sia ita a male; o da Pacchiuco, che vale Qualunque intruglio di cucina, o d' altro. L. *Inquinare, conspurcare*.

Impàcc—io. n. m. Ingombro, impedimento, noja, intrigo, briga, fastidio. L. *Molestia, impedimentum*. §. Dare impaccio, vale Apportar briga, dare impedimento. L. *Impedimentum ferre, impedimento esse*. §. Darsi impaccio, vale Darsi pensiero, pigliarsi cura. §. Darsi, e pigliarsi gl' impacci del Rosso, dicesi di Chi si piglia le brighe che non gli toccano. L. *Aliena negotia sponte curare*. §. prov. Egli ha preso la gabella degl' impacci; dicesi d' Uno che si affatica per

Digitized by Google

questo e per quello. —iàre. v. a. Ingombrare, impedire, occupar luogo, dar impedimento al muoversi, all' operare. L. *Occupare, complère.* §. Involgere, intrigare, inviluppare. §. Impedire, dar noja, travagliare, annojare. L. *Impedire, turbare, impedimento esse.* §. Sequestrare, ritenere, far rappresaglia. *Ogni mercatanzia che si trovò in Genova in nome de' Fiorentini, fu* IMPACCIÀTA *per la corte dello imperadore. Gio. Vill.* —iàrsi. neut. p. Prendersi impaccio, pigliar cura e briga; intrigarsi, intromettersi, ingerirsi, travagliarsi. L. *Sese immiscere.* §. prov. Lo impacciarsi con bestia giovane è sempre bene (*V.* Bestia). —iamènto. n. ast. v. m. Lo s. c. Impaccio. L. *Molestia, impedimentum.* —iànte. add. Che s' impaccia, che s' ingerisce. —iatìvo. add. Atto ad impacciare. —iàto. add. Impedito. L. *Impeditus, intricatus.* §. Impacciato in un pensiero, vale Travagliato, con sospensione d' animo. §. prov. Essere più impacciato, che un pulcin nella stoppa, e vale Non saper risolversi, nè cavar le mani di ciò che uno ha da fare; esser dappoco. L. *Inertem esse, inertia laborare.* §. Impacciato, vale anche semplicem. Occupato. —iatóre. n. car. v. m. Che impaccia, che dà impacci. —ióso. add. Dicesi di Chi s' impaccia volentieri di ciò che non gli tocca.

Impacciuc—àrsi. v. neut. p. Imbrattarsi, lordarsi, intridersi di checchessia di tegnente e d' immondo. —àto. add. Imbrattato.

✠ Impaciènzia. Lo s. c. Impazienza.

Impadron—ire. v. a. Far padrone. L. *Dominum facere. La fortùna per giuòco l' impadroni, colle forze di mare, di quasi tutta Itàlia. Tac. Dav. Stor.* 2, 272. —irsi. neut. p. Farsi padrone, occupare, appropriarsi, impossessarsi, insignorirsi. L. *Potiri, obtinere.* §. P. met. Impossessarsi, intender bene alcuna cosa. —ito. add., e par. passato. L. *Potitus.*

Impadul—àre. (da Padule) v. neut. Diventare e farsi padule, ma comunemente dicesi Impaludare (da palude). L. *Paludem fieri.* —amènto. n. ast. v. m. Lo impadulare. —àto. add., e par. pass.

Impagàbile. add. Voce dello stil famigliare, e dell' uso. Che non ha prezzo, che non può pagarsi quanto vale.

Impagin—àre. v. a. T. di stamperia. Formar le pagine coi caratteri messi insieme dal compositore. §. Nell' uso vale anche Comporre, scrivere, o empier pagine, e specialmente di composizione o scrittura lunga. —àto. add. Formato di pagine.

Impagl—iàre. v. a. T. degli agricolt. Coprir di paglia qualche cosa. —iàta. s. f. Nome che i contadini danno alla paglia segata, sopra cui si è sparsa della crusca, o del tritello bagnato, per nutrimento del bestiame. §. Impagliata, dicevasi altre volte, e dicesi tuttavia in diversi luoghi, la Donna di parto. Impagliàta *donna, che per avèr partorito di poco tempo sta ancòra in letto. Red. voc. Ar.* —iàto. add. Coperto o mescolato con paglia. L. *Paleatus.* §. Grano bene, o male impagliato, si dice Quando egli è spesso, o rado di paglia.

Impagliett—àre. v. a. T. mar. Impagliettare una nave, è l'Alzare intorno alla nave una difesa di brande, vele ed altro, sostenute da alcune reti di corde destinate a tale effetto, per riparare l'equipaggio dalla moschetteria del nemico in tempo di combattimento. —atùra. n. ast. f. T. mar. Bastingaggio; specie di trinceramento, che si fa al discolato lungo i passavanti ed altri luoghi scoperti della nave, per metterli al coperto della moschetteria del nemico. *V.* Paglietto.

Impalandranàto. add. Vestito di palandrana. L. *Gausapatus.*

Impal—àre. v. a. Uccidere gli uomini col cacciare nella parte posteriore un palo, e farlo riuscire di sopra; è questo un supplizio usato dagli Ottomani. §. — viti, o àlberi, vale Sostenerli con pali. —àto. add. §. Impalato, ed impalato come un cero, dicesi per traslato di Chi sta diritto come un palo, o come chi vien sostenuto da un palo, quasi sia tutto d'un pezzo. §. Impalati, diconsi i Ceri, quando sono fitti nell' ago del candelliere. —atùra, —azióne. n. ast. v. f. L' atto d' impalare.

Impalazzàto. (zz asp.) add. Fatto a foggia di palazzo.

Impalc—àre. v. a. Mettere o fare il palco. L. *Tabulatum suffigere, contignationem construere.* —amènto. n. ast. v. m. Formazione del palco. —atùra. n. ast. f. Impalcamento, ed il palco stesso.

Impalizz—àre. (zz asp.) v. a. T. milit. Guernire un luogo, un' opera di fortificazione, di palizzate o di stecconi. —àto. add. Che ha palizzata; palificato. L. *Vallo munitus.*

Impallid—àre, —ire. v. neut. Divenir pallido, smorto; allibire, scolorarsi, sbiancare. L. *Pallescere.* —àto, —ito. add. Divenuto pallido. L. *Pallidus, pallescens.*

Impalm—àre. v. a. Congiungere palma con palma, in segno di promessa; ed usasi anche in senso neut. p. L. *Dexteræ jungere dexteram.* §. Per lo Toccar della mano, che fa lo sposo alla sposa per promettersi, dando la mano in pegno di fede. §. Per Impugnare, prendere o stringere nella palma della mano. —amènto. n. ast. v. m.

Lo impalmare. L. *Dexterarum conjunctio.* —ÀTO. add. L. *Conjunctus.*

IMPALPÀBIL—E. add. Contrario di Palpabile; che è sottile, così fine, e minuto, che non fa impressione sensibile al tatto; ridotto a tale sottiglierza che non è palpabile, o non pare palpabile. L. *Impalpabilis.* §. Dicesi anche de' Corpi ridotti in finissima polvere, a segno, che non produca veruna impressione sensibile al tatto. —ÌSSIMO. add. superl. —MÉNTE. avv. In maniera che non si possa palpare.

IMPALPÀRE. v. a. T. de' funajuoli. Commetter legnuoli per formare una gomena, o altro cavo.

IMPALTRANÀRSI. v. neut. p. Voce contadinesca, e dicesi del Porco che si ravvolge nel letame, e nella fanghiglia.

IMPALUD—ÀRE. v. neut. Diventar palude. L. *Paludem fieri.* §. Per Affondare in una palude. §. Impaludare, può anche aver senso attivo: Rendere un luogo paludoso. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Lo impaludare. —ÀTO. add. Divenuto palude.

IMPAMPINÀRSI. v. neut. p. Coprirsi, ornarsi di pampini.

IMPAN—AZIÓNE. (z asp.) n. f. T. teol. Con questa voce si esprime l'Errore de' Luterani, i quali, negando la transustanziazione, vogliono che col corpo e col sangue di Gesù Cristo nell' Eucaristia sussista la sostanza del pane. —ATÓRE. n. car. m. T. teol. Colui che sostiene la dottrina dell' impanazione; alcuni dicono Companatore.

IMPANC—ÀRE. v. neut., —ÀRSI. neut. p. Porsi a sedere, e particolarmente a tavola. L. *Discumbere.* §. Detto equivocamente per Porsi a giacere su panca, o in altro luogo per dormire. §. Dicesi anche ironicamente di Chi s'ingerisce di cosa che non gli spetta, o va in luogo senza che nessuno ve l' abbia invitato. §. —. v. a. T. de' setajuoli. Collocare le rocchelle piene di seta sopra i cannoni della panca nelle due divisioni. —ÀTO. add. Postosi a sedere a tavola.

IMPAN—IÀRE. v. a. Intridere, impiastricciar di pania o vischio; invescare, impaniciare. L. *Visco oblinire.* §. Dicesi anche l' Adattare le paniuzzole in su i vergelli. §. Fig. vale Intraprendere alcun affare. §. Più comunem. si usa pure fig. ed in significe. neut., per Rimaner preso o da inganno, o da innamoramento, o aver l' animo compreso d'altro affetto, per lo più, vizioso. §. P. simil., parlandosi del pronunziare certe lettere, accenna un Certo legamento di suono, che meglio si sente di quello che si dica. —IAMÉNTO. n. ast. v. m. L' atto d' impaniare, invischiamento; e per met. Appigliamento, invilupamento della lingua nel proferir le parole. L. *Hæsitatio.* —IÀTO. add. Intriso di pania o vischio. L. *Visco oblitus, illaqueatus.* §. Per Intriso, impeciato, o impiastricciato di cosa simile a pania. §. P. met. Innamorato. §. Per Impacciato, occupato. —IATÓRE. n. car. v. m. Che impania. —IATÙRA. n. ast. v. f. L' impaniare certe parole colla pronunzia.

IMPANICCIÀRE. v. a. Impiastricciare di paniccia, o di cosa simile a paniccia. L. *Oblinire.*

IMPÀNIO. n. m. Impaccio, viluppo. L. *Molestia, impedimentum.*

IMPANN—ÀRE. v. a. Coprir di panno, o di pannolino; incollare il panno sulla tavola; ed è Termine degli archit. §. Impannare le lane (*V.* LANA). —ÀTA. s. f. Telajo di legno sportellato, che si mette alle finestre per chiuderle con carta, tela o vetri, onde difendersi dal freddo, o dal sole senza abbujare la stanza. —ÀTO. add. Difeso, o parato con panno.

IMPANTAN—ÀRE. v. a. e neut. —ÀRSI. neut. p. Divenir pantano; impaludare, impadulare. L. *Paludem fieri.* §. Dicesi anche per Dare in un pantano, entrarvi dentro. L. *In limum incidere.* §. P. simil. *Come è egli impossibile far prènder per bocca tanta quantità di triàca, che i vermi dello stòmaco, e degl' intestini vi si pòssano* IMPANTANÀR *dentro? Red. Oss. an.* 105. §. In senso at. si prende anche per Gettar uno nel pantano. L. *Aliquem luto immergere.* §. Per Intonacare una cosa di pantano. L. *Aliquid luto linere.* —ÀTO. add. L. *Limo infixus.*

IMPAPPAFICÀRE. v. a. Mettere il pappafico, che è un arnese di panno, o drappo che si pone in capo, e cuopre parte del viso, e si porta in viaggio per difendersi dalle bufere. Usasi anche neut. p. L. *Cucullum imponere.*

IMPAPPOLÀTO. add. Bruttato, impiastrato di pappa.

IMPARACCHIÀRE. (da Imparare) v. a. Imparar poco. L. *Leviter addiscere.*

IMPARADISÀRE. v. a. Metter in paradiso, beatificare. L. *Beare.* §. —. Detto per esagerazione, vale Render altrui beato e felice, quasi come se fosse in paradiso. §. —. Per Lodare, esaltare a cielo, o reputare uno sommamente felice.

IMPARAGONÀBILE. add. Incomparabile, che non ammette paragone. L. *Incomparabilis.*

IMPARAGRAFÀTO. add. voce burlesca. Impacciato ne' paragrafi, cioè degli atti e contratti che si producano in causa; e figur. Esser nel novero de' giudici.

IMPAR—ÀRE. v. a. Apprendere coll' intelletto, procacciarsi con operazione di mente co-

Digitized by Google

gnizione nuova di checchessìa. L. *Discere, addiscere.* §. Imparare a fare alcuna cosa, dicesi ironicamente per Apprendere a non farla più; come: Egli imparerà a fare la tal cosa. §. Imparare a vivere, o a far checchessìa alle sue o all' altrui spese, vale Imparare col proprio o coll' altrui pericolo o danno. L. *Suo, vel alieno periculo discere.* §. prov. Guastando s' impara, vale che Non si diventa maestro perfetto in un giorno. §. Imparare, trovasi anche per Insegnare. *Cecch. Esalt. Cr.* 3, 5. —ÀNTE. add. Che impara. L. *Discens.* —ATÌCCIO. add. Agg. di Cosa imparata malamente, o d' Opera informe di un principiante che impara. §. Trovasi anche in forza di nome. *Magal. Lett.* —ÀTO. add. L. *Perceptus.*

IMPARATÌSSIMO. *V.* IMPARAT—O. (add.)

IMPARÀTO. *V.* IMPAR—ARE.

IMPARÀT—O. add. Sprovveduto. *Alb.* —ÌSSIMO. add. superl. Sprovvedutissimo. *Alb.*

IMPAREGGIÀBIL—E. add. Che non ha pari; imparagonabile, incomparabile, singolare, unico. L. *Incomparabilis.* —MÉNTE. avv. In modo impareggiabile.

IMPARENT—ÀRSI. v. neut. p. Divenir parente, far parentado. L. *Affinitate se devincere, affinitate jungi.* §. Per Addimesticarsi, farsi familiare. §. IMPARENTARE. v. neut. per Ringravidare, ma non si usa fuorchè in questa frase proverbiale: Chi presto indenta, presto imparenta, cioè Ringravida. (*V.* INDENTARE). *Alb.* —ÀTO. add. L. *Affinitate conjunctus.* §. Bene o molto imparentato, vale Che ha molti parenti nobili e facoltosi.

IMPARGOLÌRE. v. neut. Divenir piccolo.

IMPAR—I. add. Non pari, non eguale; caffo. L. *Impar.* —ITÀ. n. ast. f. Disparità, disuguaglianza. —IMÉNTE. avv. Con disparità, senza parità. —ISÌLLABO. add. Di sillabo non pari; e dicesi Di verso.

IMPARNASS—ÀRE, —ÌRE. v. neut. Farsi poeta, salir sul Parnaso.

IMPAROLÀTO. add. Che ha, o che fa di molte parole.

IMPARTÌBILE. add. Indivisibile, che non si può dividere. L. *Qui dividi non potest.*

IMPARTÌRE. v. a. Comunicare, far parte. §. Trovasi anche per Dividere.

IMPARZIÀL—E. (z asp.) add. Non parziale, che non ha parzialità, che non prende parte a favor di alcuno. —ITÀ. n. ast. f. Stato di ciò che è imparziale. §. Nell'iconologia l'Imparzialità è rappresentata da una donna giovane, il cui sembiante annunzia e candore e sincerità; con una mano ella tiene in equilibrio il raggio pesatore di una bilancia, e coll'altra sembra chiamare il cielo in testimonio delle sue azioni. Ella riposa il piede sopra una tavola posta in cono, onde mantenerla in equilibrio.

IMPASSÌBIL—E. add. Contrario di Passibile; che non è soggetto a passione o alterazione; esente da passione, da dolore e da corruzione. L. *Impatibilis.* —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Qualità di ciò che è impassibile; esenzione da passione. L. *Impassibilitas.*

IMPASSIONABILITÀ. n. f. Impassionevolezza, insensibilità, impotenza al patire; apatìa. L. *Apathia.*

IMPASSIONÀRE. v. a. Appassionare, dar passione.

IMPASSIONEVOLÉZZA. Lo s. c. Impassionabilità.

IMPAST—ÀRE. v. a. Intridere o coprir di pasta. L. *Oblinere.* §. Direbbesi anche di ogni altra cosa che fosse tegnente come la pasta, siccome nel seguente esempio, ove non di pasta ma d' altra cosa si favella. *Tutto dal capo al piè* IMPASTÀTO &c. *pur n' uscì fuore. Bocc. nov.* 79. §. Per Riunire o appiccare insieme con pasta, o simil materia, due o più cose, come carte, e simili. L. *Conglutinare.* §. Fig. per Comporre, mescolare più cose insieme. §. T. de' pittori. Dicesi del Distendere i colori; onde si dice: Bene o male impastata, la pittura dove si scorge maggiore o minore stento nel maneggiare essi colori; e dicesi anche Buono e cattivo impasto. §. Impastare i suoni. T. mus. Vale Combinarli ed unirli con una morbida soavità, osservando di seguire esattamente il ritmo, i modi, il canto e le diverse modificazioni di piano e forte, in guisa che il gruppo armonico sembri esser prodotto da una sola voce, o da un solo strumento. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Lo impastare, lo intridere, mescolamento di più cose insieme a maniera di pasta. L. *Subactio, mixtio.* —ÀTO. add. Mescolato. §. Bene o male impastato, si dice di Chi ha robusta o debole complessione. L. *Prospera, vel adversa valetudine affectus.* §. Impastato, dicesi anche del Mare allorchè è agitato da più venti opposti. —ATÓRE. n. car. v. m. T. de' fornaj. Colui che impasta, che intride la farina per fare il pane. —ATÙRA. n. ast. f. Impastamento, impasto, lo impastare; e dicesi de' colori. —O. (coll'acc. sulla 2da voc.) n. m. Lo impastare; impastatura. §. Dicesi anche così la Materia tegnente ond' è formata una cosa a guisa di pasta.

IMPASTICCIÀRE. v. a. voce dell' uso. Certa maniera di accomodar la carne.

IMPÀSTO. *V.* IMPAST—ARE.

**IMPÀSTO. add. Voce usata da' poeti per Digiuno, che non ha ancora preso cibo. L. *Impastus.*

Digitized by Google

Impastocchiàre. v. a. Trattener altrui con pastocchie; incastagnare. L. *Verba dare.*

Impast—ojàre. v. a. Metter le pastoje. L. *Pedica vincire.* §. P. simil. Legare. L. *Impedire, intricare, ligare.* §. Impastojare una gamba. T. veterin. Espressione colla quale s' indica la pratica, da taluni creduta assurda e nocevole, di attaccare una delle estremità anteriori del cavallo, facendogli congiungere il piede al gomito, mediante un guinzaglio passato nel garrese o guidalesco. Dopo aver collocato il cavallo in questo stato forzato, lo si stimola, lo si costringe a camminare su le altre tre gambe, lo che gli riesce naturalmente impossibile, eppure si crede questo mezzo capace di guarire lo sforzo di spalla detto volgarmente Disgiunzione, segno, apertura, &c. —ojàto. add. Che ha le pastoje; e per simil. Intrigato. L. *Pedica illigatus, impeditus, vinctus.* §. Tutto impastojato, dicesi di Chi o per goffaggine, o per inerzia, o per sonno, o per causa simile non può moversi franco. —ùra. s. f. Quella parte del piè del cavallo, dove gli si legano le pastoje. L. *Pastura.* —ùràre. v. a. Tener a pastura le bestie dopo averle impastojate.

Impatìbile. add. Incomportabile, intollerabile.

Impatriàre. v. neut. Tornare alla patria. L. *In patriam redire.*

Impattàre. v. neut. Pattare, non vincere, e non perdere; e dicesi comunem. del giuoco. L. *Æquare.* §. T. d' agric. *V.* Impatt—o.

Impàtt—o. s. m. T. degli agric. Lo sterno o letto che si fa alle bestie nelle stalle. §. Far l' impatto alle bestie, vale Far loro lo sterno o il letto. —àre. v. a. Far l'impatto.

Impaur—àre, —ìre. v. a. Far paura, sbigottire, scorare, atterrire. L. *Terrere, perterrefacere.* §. Usasi anche in sentimento neutro. —àrsi, —ìrsi. neut. p. Aver paura, sbigottirsi, rimescolarsi. L. *Terreri, timore percuti.* —ànte. add. Che fa paura. L. *Perterrefaciens.* —àto, —ìto. add. Atterrito, sbigottito. L. *Perterrefactus.*

**Impàvid—o. add. Intrepido, coraggioso. L. *Impavidus.* —amènte. avv. Arditamente, coraggiosamente, intrepidamente, senza timore. L. *Impavide.*

Impavonìre. v. neut. Invanire, come fa il pavone.

Impazientàrsi. (z asp.) v. neut. p. voce dell' uso. Perder la pazienza.

Impaziènz—a, —zia. (z asp.) n. f. Cura, inquietudine di chi soffre, o per cagion di un male presente, o nell' aspettazione di un bene avvenire; mala sofferenza, intolleranza. L. *Impatientia.* §. Nell' iconologia l' Impazienza è personificata in una donna in atto di scuotere il giogo di cui è carica, e che fa ogni sforzo per rompere i legami che ella porta a' piedi ed alle mani. —te. add. Intollerante, mal sofferente, che non ha pazienza nel male, o nell' aspettazione d'un bene; contrario di Paziente. L. *Impatiens.* —tìssimo. add. superl. L. *Impatientissimus.* —temènte. avv. Contrario di Pazientemente; con impazienza. L. *Impatienter, ægre.* —tissimamènte. avv. superl. —tìrsi. v. neut. p. Dare in impazienza, rinnegare la pazienza, adirarsi alquanto. L. *Subirasci.* —tìto. addiettivo.

Impazz—àre, —ìre. (zz asp.) v. neut. Divenir pazzo, perdere il senno, o l' uso della ragione; uscir di mente, insanire, infollire. L. *Insanire, desipere, delirare.* §. Per Folleggiare, scherzare inconsideratamente; pazzeggiare. §. Per Essere ardentemente innamorato di alcuno, o portargli estrema affezione. L. *Perdite amare, deperire.* —amènto. n. ast. v. m. L' impazzare. L. *Delirium, insania.* §. Fig. per Cosa, o azione stravagante, da pazzo. —àto, —ìto. add. Divenuto pazzo. L. *Insanus, amens, fatuus.* §. Ago impazzato, o bussola impazzata; dicesi in marineria all' ago calamitato allorchè ha perduto la sua forza. §. All'impazzata. avv. Co' verbi Andare, o Stare, e vale Da pazzo, inconsideratamente.

Impeccàbil—e. add. Che non può peccare. L. *Impeccabilis.* —ità. n. ast. f. T. teol. Impotenza al peccare; stato di chi non può peccare. L. *Impeccabilitas.* §. Per estensione si usa anche in signif. d' Infallibilità, o facoltà di non poter errare in checchessia.

Impec—iàre. v. a. Impiastrar di pece, ma si usa generalmente per Impiastrare. L. *Picare, pice illinire.* §. P. simil. Turare buco, o fessura con qualsivoglia materia tegnente a guisa di pece. L. *Obturare.* §. Impeciarsi gli orecchi, vale Turarsi gli orecchi per non udire; fare il sordo, far vista di non udire; non dar retta. —iàto. add. Impiastrato. L. *Picatus, pice illitus.* —iatùra. n. ast. v. f. L' impeciare; impiastramento di pece. L. *Picis inductio.* §. Fig. parlando degli orecchi, vale Otturamento di orecchi per non udire.

Impecor—àre, —ìre. v. neut. Divenir pecora, o bestia.

Impedalàrsi. v. neut. p. Formare il pedale, ingrossare nel pedale.

Impedantìre. v. neut. Divenir pedante.

Impedìbile. *V.* Imped—ire.

✠Impedic—àre. v. a. Allacciare, impastojare. L. *Pedicis vincire.* §. P. simil. *Onde era* impedicàto, *e legàto nel mondo. Guitt. Lett.* 8. ✠—àto. add. Impastojato, intrigato. L. *Pedicis vinctus, implicatus.*

Impedièntr. *V.* Imped—ire.

Impediment—àre, —ìre. v. a. Lo s. e. Impedire. —ìto. add. Lo s. e. Impedito. *V.* Imped—ire.

Imped—ìre. v. a. Contrariare, dar noja, porre ostacolo, o impedimento; impacciare, intraversare, opporsi. L. *Impedire, impedimento esse.* §. Per Impacciare, imbrogliare, vincolare. L. *Oppignorare.* —iménto. n. ast. v. m. Lo impedire, e la cosa che impedisce. L. *Impedimentum.* §. Per Impaccio, ostacolo, imbarazzo, ingombro, disturbo. §. Dare, o Fare impedimento, vale Impedire. §. Per Bagaglio, nella stessa maniera che l'usavano i Latini. L. *Impedimenta.* §. Impedimento, per Infermità, che offende o inabilita un membro, o tutta la persona. L. *Morbus.* §. Impedimenti del matrimonio, diconsi Quegli ostacoli, che impediscono due persone di maritarsi insieme, e sono di due specie: *Dirimenti*, che annullano il matrimonio; e *Impedienti*, che lo rendono illecito. —ìbile. add. Che può impedirsi. —ìente. add. Che impedisce. L. *Impediens.* §. Dicesi da'canonisti Quel l' impedimento che rende illecito il matrimonio. —itìvo. add. Atto ad impedire, che impedisce. L. *Impediens.* —ìto. add. Contrariato, vincolato. L. *Impeditus, implicatus.* §. Per Occupato. §. Si dice anche di Chi per infermità resta in alcun membro offeso ed inabilitato. —itìssimo. add. superl. L. *Maxime impeditus.* —itóre. n. car. v. m. Che impedisce. L. *Impediens.*

Impegn—àre. v. a. Dare alcuna cosa per sicurtà a chi t'impresti denari; dare in pegno. L. *Oppignorare.* §. Mettere nell' obbligo, ingaggiare. §. — la fede, o una paròla, che anche dicesi Impegnarsi di parola, e vagliono Promettere, dar parola, obbligarsi a fare, ingaggiarsi; che si dice anche assolutamente Impegnarsi. L. *Spondère.* —àrsi, oggidì si dice altresì Del risolvere, stabilire, fermar l' animo nel voler fare, dire; durare in checchessìa. §. Impegnare, per Mettere in impegno. §. Per Incommettere; metter su un pegno in confermazione di quanto si asserisce. —atìvo. add. Che impegna, che obbliga. —àto. add. Obbligato. §. Per Attaccato, congiunto stabilmente in checchessìa che ritenga. —o. (coll'acc. sulla 2da voc.) n. m. v. L' impegnare; pegno, promissione, obbligo addossatosi da alcuno di far checchessìa. L. *Sponsio.* §. Oggidì si dà a questa voce una significazione più estesa, come a dire Risoluzione, costanza, fermezza, ostinazione, fermo proposito di voler durare in un' impresa; di esiger ciò che si pretende; di rigettar ciò che si esibisce, o il contrario. —óso. add. voce dell' uso. Agg. di cosa di cui preme molto la riuscita, in cui si ha impegno di fare il meglio che si può. §. Nell' uso dicesi anche di Chi è rissoso, che facilmente attacca lite. L. *Rixosus.*

Impegol—àre. v. a. Impastare, coprire, intridere con pegola. L. *Pice oblinire.* §. P. met. Impiastrare, imbrattar la carta. —àto. add. Coperto di pegola. L. *Pice oblitus.*

Impelag—àre. v. neut., —àrsi. neut. p. Mettere o entrare in un pelago; ma per lo più si usa figur. e vale Intrigare, imbrogliare, o intromettersi in checchessìa a modo da non potersene facilmente liberare. L. *Implicare.* —àto. add. Intrigato; contrario di Spelagato. L. *Implicatus.*

Impelàre. v. neut. Metter peli. L. *Pilos emittere.* §. Impelarsi la veste, o altro, vale Attaccarvisi su de' peli; oggidì si usa anche attivamente, come, per esempio, *Il cane v' impelerà il vestito.*

**Imp—èllere. v. a. Spingere, incitare. L. *Impellere.* —ellènte. add. Che impella, che spinge. L. *Impellens.* —ulsatóre. n. car. m. Che impelle, che spinge. —ulsióne. n. ast. v. f. Azione che un corpo esercita sopra di un altro, e per cui questo si muove, o tende a muoversi; movimento comunicato dall' urto; urto che mette in movimento; spinta, spignimento, sospinta, urto, moto. L. *Impulsio, impulsus.* —ulsìvo. add. Che è atto ad impellere, a spignere, a dare impulsione, come: *Forza impulsiva.* —ùlso. n. ast. m. Lo s. e. Impulsione. L. *Impulsus.* §. Fig. vale Incitamento, eccitamento, stimolo a far checchessìa. §. —. add. Sospinto, mosso.

Impellicc—iàre. v. a. Metter la pelliccia. —iàrsi. neut. p. Vestirsi di pelliccia. —iàto. add. Vestito di pelliccia. L. *Pellitus.*

Imprendènte. add. Imminente, che soprasta. §. Per Dubbio, dubbioso, sospeso. L. *Dubius.*

Inprènd—ère. v. a. Impiccare. L. *Suspendere.* —ùto. add. Impiccato. L. *Suspensus.*

Impenetràbil—e. add. Che non può essere penetrato. L. *Impenetrabilis.* §. I filosofi dicono che i corpi sono impenetrabili, che la materia è impenetrabile. §. Per Incompremibile. *Gli arcani di Dio sono impenetrabili.* —ìssimo. add. superl. L. *Omnino impenetrabilis.* —ità. n. ast. f. Stato e qualità di ciò che è impenetrabile. L. *Impenetrabilitas.* §. Fig. per Incomprensibilità, impossibilità di poter comprendere o penetrare; onde dicesi: L' impenetrabilità dei segreti, degli arcani di Dio. —ménte. avv. Con modo impenetrabile, per impenetrabilità.

Impenitèn—te. add. Contrario di Penitente;

che non ha dolore di avere offeso Iddio; che è ostinato nel male. L. *Impœnitens.* §. Dicesi che uno è morto impenitente, per far intendere, che dopo avere egli menato una vita dissoluta, e scandolosa, è morto senza aver dato verun segno di dolore de' suoi peccati, senza averne fatto penitenza. —ZA. (z asp.) n. ast. f. Lo stato d'un uomo impenitente; indurita ed ostinata usanza del peccato; indurimento di cuore che ritiene il peccatore nel vizio, e gl' impedisce di pentirsene; contrario di Penitenza. L. *Impœnitentia.*

IMPENNACCH—IÀRE. v. a. Fornire, ornar di pennacchi. —IÀTO. add. Che ha pennacchi; ornato di pennacchi.

IMPENN—ÀRE. v. a. Far pennuto. L. *Pennas dare, addere.* §. — LE SAÉTTE, vale Guernirle di penne; dicesi anche nel medesimo significato Impennare un cembalo. §. P. simil. Render atto ad innalzarsi. §. Impennare il piede, vale Darsi a correre velocemente, quasi che si mettano le penne ai piedi; metafora corrispondente a quell' altra: Aver l'ali alle piante, che è più usata. §. Impennare, per Descrivere o scrivere. L. *Describere, scribere. La gran franchèzza di Sulpìzio* IMPÉNNO. *Dittam.* 1, 28. §. Impennare, si dice anche del Dar debito nel libro ad alcuno. —ÀRSI. neut. p. Divenir pennuto. §. Per Alzarsi a volo. §. Si dice anche del Reggersi del cavallo tutto su'piè di dietro, levando all'aria le zampe davanti. §. P. met. *L'ànima rapita, credètemi, si rallègra a quel suòno e s'* IMPÉNNA. *Salvin. pros. Toso.* —AMÉNTO. n. ast. v. m. Espansione delle penne al volo. —ÀTA. n. f. Tanto inchiostro quanto ne ritiene la penna nell' intignerla nel calamajo. §. Impennata d' inchiostro, prendesi anche per Verso, o poche parole in iscritto, quante ne può scrivere chi intigne la penna una fiata. —ÀTO. add. Che ha penne. L. *Pennatus.* §. Per Ornato di penne o pennacchi.

IMPENNATÙRA. n. f. Condannagione in danari od altro. L. *Multa.*

IMPENNELLÀRE. v. a. Adoperare il pennello; dare delle pennellate. §. ✻ Fig. per Colpire. §. Impennellare, o appennellare un' àncora. T. mar. Dar fondo ad un' àncora piccola davanti ad una maggiore, a cui questa è unita per dividere il suo sforzo, e ritenerla nel caso che fosse per arare, ciocchè si pratica quando si prevede cattivo tempo, o aumento di vento.

IMPENSÀT—O. add. Non pensato, inaspettato. L. *Inopinatus.* §. ALL'IMPENSATA. avv. Vale D' improvviso, all' improvvista; impensatamente. —AMÉNTE. avv. Non pensatamente, non avendoci pensato; inopinatamente, improvvisamente, inaspettatamente, all' impensata. L. *Inopinate, inconsulto.*

IMPENSIERÌTO. add. Che è sopra a pensiero, soprappreso da pensieri. L. *Cogitabundus, curis affectus.*

IMPEP—ÀRE, —ERÀRE. v. a. Aspergere di pepe, condire con pepe. L. *Pipere aspergere.* §. P. simil. Aspergere alcuna cosa minutamente. —ÀTO, —ERÀTO. add. Asperso di pepe. §. Acqua impepata, dicesi Quella in cui siasi infuso del pepe. §. Pane impepato. *V.* PEPATO.

IMPERAD—ÓRE, —RÌCE. Lo s. c. Imperat—ore, —rice.

IMPER—ÀRE. v. n. Dominare, avere imperio e autorità sopra gli altri. L. *Imperare.* —ÀNTE. add. Che impera; comandante. L. *Imperans.* —ATÌVO. add. Atto ad imperare; che comanda. L. *Imperans, imperiosus.* §. —. T. gramm. Agg. del secondo modo delle conjugazioni de' verbi con cui si comanda, si esorta, si prega, e si consiglia. L. *Modus imperativus.* —ATIVAMÉNTE. avv. Con modo imperativo; imperiosamente, con imperio. —ÀTO. add. e par. pass.

IMPERÀTO. Lo s. c. Imperiato, imperio.

IMPERÀTO (Ferrante.) biog. Speziale napoletano e Filosofo famoso del secolo XVI. Die'alla luce 28 libri dell' istoria naturale delle piante, miniere, pietre preziose, ed altre sì fatte curiosità. La fama della sua perizia ne' semplici, il concorso di coloro che ne' dubbj a lui ricorrevano, e la rarità del suo museo di tanti corpi naturali arricchito, danno chiaramente a conoscere quanto sia vana la calunnia di coloro che tra gli autori plagiarj l' hanno descritto, affermando ch' ei comperò da Niccolò Stelliola la sua storia naturale; calunnia che quanto sia falsa il dimostrò tra gli altri Fabio Colonna nella prefazione del suo libro *Minus cognitarum rararumque nostro Cælo stirpium*, e Leonardo Nicodemo nelle sue *Giunte* alla biblioteca del Toppi. §. — (Francesco e Girolamo). Padre e figlio, eccellentissimi pittori napoletani, che fiorivano nell' ultima metà del XVI secolo. Il *martirio* di Sant' Andrea Apostolo in Santa Maria la Nuova, e *San Pietro martire* in un altare della chiesa di questo Santo, sono opere di Francesco. Girolamo lasciò fra le altre sue opere il quadro della *Immacolata Concezione* nell' altar maggiore della Concezione detta degli Spagnuoli.

IMPERATÓRA. add. f., e n. f. Nome volgare d' una specie di susine, dette anche Imperiali, Imperatore romane, o Dell' imperatore.

IMPER—ATÓRE, e —ADÓRE. n. car. m. Nome di suprema dignità temporale; sovrano d'un

Digitized by Google

impero. L. *Imperator*. §. IMPERATORE, era appo i Romani, a' tempi della repubblica, un titolo d' onore che il comandante di un esercito riceveva da' soldati dopo d'aver fatto qualche bella azione in campagna. Il senato confermava questo titolo, che il generale si conservava fin dopo il suo trionfo. La repubblica avendo perduta la libertà, il titolo d' imperatore, che non era stato nemmeno onorifico, diventò il titolo di un potere assoluto, e quasi senza limiti, per l' avvedutezza che ebbero i primi imperatori, ed in ispecie Augusto, di riunirvi in perpetuo i diritti ed i privilegi della consolare potenza. §. prov. Andar dove nè papa nè imperatore può mandare ambasciadore, vale Andare al cesso, andare ai suoi bisogni. §. Far conto che passi l'imperatore, vale Non badare a quello di che si tratta; non curarsene, o voler farne caso; ed anche Fingere di non intendere, o di non sentire quel che si dice. §. Tela da imperatore, che oggidì si dice Stragrande, cioè Di misura straordinaria, ossia della maggior larghezza. §. Susine dell'imperatore. *V.* IMPERATORA. §. —ATRICE, —ADRICE. n. car. f. Moglie d' imperatore, oppure Donna che regge sola un impero con tutta l' autorità di un imperatore. L. *Imperatrix*. Il senato romano dopo l'elezione dell' imperatore dava immediatamente il nome di Augusta alla moglie di lui ed alle sue figliuole; uno de' segni principali e più onorifici annessi alle loro persone, consisteva nel far portare dinanzi ad esse del fuoco in un braciere, e de' fasci attorniati d' alloro, per distinguerli da quelli appartenenti a' più distinti magistrati dell' Impero. §. Imperatrice, per simil. vale Regina, padrona. §. Santa imperatrice, disse Fra Jacopo della B. Vergine Maria. E Dante (*Inf.* 5) disse di Semiramide regina di Babilonia: *La prima &c. Fu* IMPERATRICE *di molte favelle* (cioè, di molte genti). —ATORIO. add. Da imperatore; imperiale. L. *Imperatorius*. §. Imperatorie, diconsi le Medaglie coniate al tempo degl' imperatori romani.

IMPERATÓRE, o RE (Pesce). L. *Orbis echinatus, sive muricatus rondelarii*. T. ittiol. Pesce di mare tondo, al di sotto di color bigio chiaro; ha il petto di color di bronzo, ed il corpo è tutto sparso di stellette di color d'argento. La carne è di color di rosa pallida come quella del sermone, ed è di buon sapore; la coda è larga di color garofano. La squama è minutissima, e colorita d' argento, d' oro e d' altri vivissimi colori.

IMPERATÒRIA. s. f. L. *Imperatoria ostruthium*, Linn. T. bot. Genere di piante della pentandria diginia, e della famiglia delle *Ombrellifere*, i primarj suoi caratteri sono: cinque petali spaccati, incurvati, quasi eguali; due semi ovali merlati con certa ala membranosa, segnati nell' interno da due linee brunastre e forniti sul dorso di tre piccoli spigoli. Chiamasi anche Angelica francese, e Belgivino Salvatico. Cresce da sè ne' luoghi ombreggiati delle regioni montuose dell' Europa australe. Tutte le sue parti, ma singolarmente i semi e le radici, hanno odore forte ed aromatico. Queste ultime in oltre riescono di sapore acre piccantissimo, dovuto alla presenza di un succo speciale di color bianco, e di natura resinosa al pari di quello delle *Ombrellifere aromatiche*. Fu amministrata con buon successo nelle febbri intermittenti, e nei catarri cronici; oggidì per altro non si adopera più nè anche nella medicina veterinaria, in cui essa godette per lungo tempo di certa fama.

IMPERAT—ÒRIO, —RICE. *V.* IMPER—ATORE.

IMPERCETTÌBIL—E. add. Che non si può comprendere. L. *Imperceptibilis, imperceptus*. §. Nell' uso si dice anche di Cosa tanto minuta che appena si può vedere ad occhio nudo. —ISSIMO. add. superl. L. *Omnino incomprehensibilis*. —ITÀ. n. ast. f. Stato e qualità di ciò che è impercettibile. L. *Incomprehensibilitas*. —MENTE. avv. In modo impercettibile; incomprensibilmente.

IMPERCHÉ. avv. Lo s. c. Perchè. L. *Quoniam, quia*. §. ✠ Per Acciocchè. L. *Ut*. §. Coll' articolo diventa nome mascolino, e vale Cagione; onde Fare lo imperchè, vale Dare occasione, motivo.

IMPERCIÒ. avv. Lo s. c. Perciò, però. L. *Ideo, idcirco*.

IMPERCIOCCHÉ. avv. Lo s. c. Perciocchè, e scrivesi col *che* separato. L. *Nam, enim, etenim, quoniam*. §. Per Benchè (coll' infinito) l' usò il Boccaccio nella vita di Dante. IMPERCIOCCHÉ *impunite ci pàjono le malfatte cose, quelle non solamente dobbiamo fuggire, ma ancòra* &c., cioè, Benchè ci pajano impunite pur le dobbiamo fuggire.

IMPERDONÀBILE. add. Che non può perdonarsi; irremissibile.

IMPERF—ÈTTO. add. Contrario di Perfetto; difettivo, difettoso, manchevole, incompiuto, insufficiente. L. *Imperfectus*. §. T. gramm. Lo s. c. Pendente. Agg. di un tempo nella conjugazione de' verbi, ed è quello che pende tra il presente ed il passato, esprimendo il Principio ed il proseguimento di qualche azione senza mostrarne il fine; in questo significato usasi anche a modo di nome. §. Numeri imperfetti, diconsi dagli aritmetici le Parti aliquante che, prese insieme, non ricompongono l'intiero. §. IMPERFETTO. n. m. Lo s. c.

Imperfezione. L. *Vitium, defectus.* —ettissimo. add. superl. L. *Imperfectissimus.* —ettamènte. avv. Contrario di Perfettamente; in modo imperfetto. L. *Imperfecte.* —ezióne. n. ast. f. Contrario di Perfezione; mancamento, mancanza, difetto. L. *Defectus, imperfectio.* §. L' Imperfezione viene rappresentata in una donna che ha un occhio grande e uno piccolo, due mammelle d'ineguale grossezza, due gambe, l' una delle quali secchissima, l' altra soverchiamente grossa, e tutte le altre fattezze di forme ineguali. —ezioncèlla. n. ast. f. Dim. del precedente. L. *Parvus defectus.*

Imperfor—àto. add. Non forato, che non ha foro. —azióne. n. ast. f. T. chir. Vizio di conformazione, acquistato o congenito, che consiste nell' otturamento di alcun organo dalla natura destinato ad esser aperto, quale sarebbe l' *ano*, il *condotto uditorio*, le *fosse nasali*, l' *iride*, le *labbra della bocca, della vulva*, il *prepuzio*, l' *uretra*, e la *vagina*. L. *Atresia*, *imperforatio.*

Impèria. Nome prop. di donna. L. *Imperia.*

Imperiàl—e. add. D' Impero, o d' imperatore. L. *Imperatorius.* §. Agg. di diverse cose, dinotante le Maggiori delle specie loro, cioè Quelle che sovrastano alle altre. L. *Præstans, egregius.* §. Città imperiale. *V.* Imperiali. §. All' imperiale. avv. Ad uso d' imperatore, alla maniera imperiale; e si dice di Una foggia di parrucca. §. Coróna imperiale. T. bot. *V.* Corona. § Susine imperiali. *V.* Imperatora. §. Luccio imperiale, chiamasi in alcuni luoghi d' Italia, quel pesce di mare che dagli antichi fu detto Sfirena, e che da' Livornesi è detto Scalmo. —issimo. add. superl. —mènte. avv. Con imperio, da imperatore. L. *Imperatorie.*

Imperiàl—e. s. f. Cesta grande coperta di cojame, che si soprappone al cielo dei legni da viaggio per uso di chiudervi panni, biancherie, o altro. —ino. s. m. dim. Piccola imperiale, o cappelliera, che si soprappone talvolta alla maggiore.

Imperiàli (Città). geog. Nome che davasi un tempo a diverse città dell' Alemagna, che, quasi in forma repubblicana, governavansi colle proprie leggi, indipendentemente dai sovrani ne' cui Stati erano situate, ma che stavano immediatamente sotto la protezione dell' Impero germanico avendo anche sede alla dieta dell' Impero stesso. Erano divise ne' due circoli del Reno e della Svevia, avendone 13 il primo e 36 il secondo, e diverse altre che furono poscia smembrate o conquistate. Negli ultimi tempi 8 sole città godevano di questo privilegio, ed erano Augusta, Francfort sul Meno, Norimberga, Brema, Amburgo, Lubecca, Vetzlar, e Ratisbona. Dallo scioglimento dell'Impero germanico in poi non avvi più città imperiali: le città di Francfort, Amburgo, Brema e Lubecca, sono ora città libere, le quali, protette dalle cinque grandi potenze europee, si governano ognuna da sè, ma il loro potere non si estende che ad un raggio di poche miglia fuori delle loro mura.

Imperiàli. biog. Una delle più illustri famiglie della città di Genova, feconda di grandi uomini, tra' quali si contano dogi, capitani, prelati, cardinali e letterati: §. — (Giovanni). Doge di Genova eletto nel 1617. §. — (Giovanni Vincenzo). Poeta e letterato celebre, figliuolo del doge Giovanni. Fu inviato ambasciadore presso Filippo IV re di Spagna. Seppe meritare la fiducia di quel principe, che l' incaricò di terminare varie negoziazioni col duca di Mantova e con la corte di Roma. Assicurò egli alla sua patria la protezione della Spagna, e le fu benemerito in un modo non meno importante purgando il littorale da' numerosi pirati che la infestavano; e finchè egli comandò le galere, la bandiera genovese fu rispettata nel Mediterraneo. Attese in appresso ad abbellire la città di Genova, ed a procurarle gli utili istituti di cui mancava. L' affabilità delle sue maniere, e la generosità sua l' avevan reso l' idolo del popolo; ma il senato, temendo che avesse il progetto di usurpare il potere, il condannò al bando. L'Imperiali non reclamò contro tale ingiusto decreto; la coltura delle lettere addolcì il suo esilio, e quando gli venne permesso di rientrare in patria, fu sollecito a ritornarvi. Egli morì nel 1645. L' Imperiali era membro di tutte le accademie italiane, che fiorivano al suo tempo. Scrisse e pubblicò colle stampe le seguenti opere: *Lo stato rustico*, poema in versi sciolti su i lavori della campagna. — *Il ritratto del Casalino*, poema in quarta rima. — *Gl' indovini pastori.* — *La Santa Teresa.* — *I funerali* del cardinale Orazio Spinola. — *Cento discorsi politici.* §. — (Giovambattista). Celebre Medico e letterato del XVI secolo, nativo di Vicenza, dove un ramo della famiglia Imperiali era andato a stabilirsi. Fece Giovambattista i suoi primi studj a Verona, indi frequentò l'università di Bologna, dove ebbe a maestri Girolamo Mercuriali e Federico Pendasi, due de' più celebri maestri di quella scuola, che ne contava un numero assai grande. Dopo aver passato alcun tempo in Padova, fe' ritorno in patria e vi fermò stanza con la determinazione di più non muoversene; nè valsero poscia a

Digitized by Google

trarnelo i grandissimi vantaggi che gli vennero offerti se avesse voluto andare a Venezia, a Messina, ed a Padova. Egli morì in Vicenza nel 1623, lasciando diverse opere volgenti sulla scienza medica. §. — (Giuseppe Renato). Cardinale, nato in Genova nel 1661. Poichè ebbe terminato con lustro i suoi studj, ottenne gli ordini sacri, nè tardò ad esser provveduto delle prime dignità ecclesiastiche. Fu fatto cardinale, nel 1699, da Innocenzo XII, il quale alcun tempo dopo nominollo Legato di Ferrara. Questo porporato si faceva osservare nelle adunanze del sacro collegio, per la sua prudenza; ed era sì ben riuscito a cattivarsi la stima degli altri cardinali, che nel conclave tenuto nel 1730, dopo la morte di Benedetto XIII, sarebbe stato eletto sommo pontefice ad unanimi voti se la corte di Spagna non gli avesse data formale esclusione. Il cardinale Imperiali morì in Roma nel 1737, in età di 75 anni, compianto da' poveri, che in lui perderono un padre, e da' letterati ed artisti, di cui era il protettore. Durante la sua dimora in Ferrara erasi applicato specialmente a ravvivare in essa città il gusto per le scienze e per le arti utili. Nel suo testamento fece de' legati considerabili a' poveri, ed incaricò il principe di Francavilla, suo nipote, di porre la sua ricca biblioteca in un edifizio, che aperto fosse al pubblico. Fissò altresì un'annua somma pel mantenimento ed accrescimento di tale biblioteca, una delle più preziose che mai abbia formata un particolare. §. — Lercari (Francesco Maria). Doge di Genova, eletto nel 1679. Il suo governo è celebre nella storia per le contese che, durante esso, la repubblica ebbe con Luigi XIV re di Francia. Questo monarca, il quale incuter voleva in tutti i governi rispetto per le sue armi, avea fatto bombardare Algeri nel 1683, e stava attendendo l'occasione di far provare un simile gastigo a Genova pel suo ostinato attaccamento alla Spagna. I Genovesi erano stati per cento cinquanta anni, fedeli all'alleanza della corona spagnuola. Avendo il senato fatto armare 4 galere, Luigi finse di credere che destinate fossero ad unirsi agli Spagnuoli contro di lui, e chiese che quelle galere venissero senza indugio disarmate. Siccome la repubblica ricusava di sottomettersi a tale violenza, il marchese di *Seignelai* si presentò dinanzi a Genova, nel Maggio del 1684, con una numerosa flotta, ed incominciò quasi subito a bombardare quella superba città. Furonvi lanciate 12,300 bombe durante il tempo di 10 giorni; nè la flotta francese si ritirò se non quando ebbe consumato tutte le munizioni cui aveva seco recate. I Genovesi, per altro, non ismarrirono il coraggio e sostennero tale calamità senza smentire la loro alterezza; e già stavano aspettando una nuova aggressione, quando il papa interpose i suoi buoni uffici onde ristabilire la pace. Mercè la sua mediazione, venne sottoscritto un trattato a *Versaglies* nel Febbrajo dell'anno susseguente, ed il doge Imperiali si recò a tale effetto a Parigi con quattro senatori. Egli adempiè siffatta missione con nobiltà e dignità: parlò al re stando ritto, ma col capo coperto, e mostrossi nel suo discorso rispettoso sì, ma fermo ed ardito difensore del procedere della sua repubblica. Allorchè l'ammiraglio *Seignelai*, poichè gli ebbe mostrato le curiosità di *Versaglies*, gli domandò quale cosa vi trovasse di più notabile, egli rispose: *quella di veder me qui*.

Imperialìno. *V.* Imperial—e. (s. f.)

Imperial—ìssimo, —mènte. *V.* Imperial—e. (add.)

Impera—ìre, —iànte. Lo s. c. Imper—are, —ante.

✠Imperiàto. n. m. Lo s. c. Imperio, e Impero. §. Per Successione d'imperatori.

Impericolos—ìre. v. neut. Pericolare, mettere in pericolo, correr pericolo, entrare in pericolo. L. *Periclitari*. —ìto. add. L. *Periclitatus*.

✠Imperiìa—e, n. car. m. ✠—a. f. Lo s. c. Imperatore, imperatrice.

Impèr—io, —o. n. m. Dominio supremo, e Stato dell'imperatore; e per simil. dicesi anche di Qualunque Stato di principe o sovrano. L. *Imperium*. §. Tener l'imperio, vale Imperare. §. Per Imperatore, usando il nome astratto pel concreto. §. Per Dominio e signoria. L. *Potestas*, *imperium*. §. Per Ordine, comandamento. §. Per Imperiosità.

Imperiós—o. add. Soprastante; che si vale troppo della superiorità, che comanda con alterigia. L. *Imperiosus*. §. Dicesi anche in buona parte per Possente, onnipotente, comandante, efficace. L. *Imperiosus*, *omnipotens*. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Soprastanza, superbia, modo di chi comanda con alterigia, o con molta superiorità ed autorità. L. *Superbia*, *fastus*. —amènte. avv. Con imperiosità. L. *Imperiose*.

Impera—ìto. add. Non pratico; ignorante, inesperto. L. *Indoctus*. —itìssimo. add. superl. —ìzia. (z asp.) n. ast. f. Ignoranza, difetto di perizia. L. *Imperitia*. —itamènte. avv. Con imperizia. L. *Imperite*.

Imperlaqualcòsa. avv. Vale lo s. c. Perlochè, per la qual cosa. L. *Quapropter*.

Imperl—àre. v. a. Adornar con perle. L. *Margaritis ornare.* §. P. met. Abbellire, ornare. L. *Exornare.* —àto. add. Ornato di perle.

Impermìsto. add. Che non ha mistione; immisto.

Impermutàbil—e. add. Che non si muta, nè può mutarsi; stabile, immutabile, incommutabile, inalterabile, invariabile. L. *Constans, firmus, stabilis.* —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Stato e qualità di ciò che non si muta, nè può mutarsi; stabilità. L. *Immutabilitas.*

Impern—àre. v. a. Porre sul perno, mettere in perno. L. *Librare.* —àto. add. Messo nel perno. L. *Libratus.* —atùra. n. ast. v. f. Modo con cui una cosa è impernata.

Impèro. Lo s. c. Imperio. *V.*

Imper—ò. avv. Però, imperciò. L. *Ideo.* —occhè. avv. Imperciocchè. L. *Nam, enim.*

Imperscrittìbile. add. T. de' legali. Che non può prescriversi.

Imperscrutàbile. add. Che non si può intendere, nè ricercare; e dicesi per lo più dei segreti, o arcani della Provvidenza, o dei decreti e giudizj di Dio, i quali non possono essere rintracciati o penetrati dall'umana ragione. L. *Non investigabilis.*

Impersever—àre. v. neut. Contrario di Perseverare. —ànte. add. Che non persevera; incostante, variabile. L. *Non perseverans.* —ànza. n. ast. v. f. Contrario di Perseveranza; incostanza. L. *Inconstantia.*

Impersonàl—e. add. T. gramm. Agg. di verbo che si conjuga solamente per la terza persona singolare. —mènte. avv. T. gramm. In caso impersonale.

Impersonàto. add. Grosso, complesso. L. *Crassus, corpulentus. La quale fu grande e* impersonàta *donna. Cron. Vell.* 61.

Impersuasìbil—e. add. Non persuadevole, che non si fa persuadere. —ità. n. ast. f. Incapacità, od ostinazione di chi non si lascia persuadere.

Impertànto. avv. Lo s. c. Nondimeno, non pertanto. L. *Tamen, nihilominus.*

**Impertèrrito. add. Intrepido, impavido. L. *Imperterritus.*

Impertinèn—te. add. Che non pertiene, che non conviene, che è fuor di proposito. L. *Indecens, incongruens.* §. Per Insolente, fastidioso, importuno. —tìssimo. add. superl. —za. n. ast. f. Detto o fatto fuor di quel che appartiene al luogo, al tempo, o alle persone. L. *Indecentia.* §. Per Insolenza, fastidio, importunità. —teménte. avv. Inconvenientemente, fuor di proposito, senza giudizio. L. *Inconvenienter.*

Imperturb—àto. add. Non perturbato; tranquillo, sereno. —àbile. add. Che non può essere perturbato; immutabile. L. *Imperturbabilis.* —abilità. n. ast. f. Stato di ciò che è imperturbabile; e parlandosi dell'animo vale Spassionatezza. —abilmènte. avv. Con imperturbabilità. —azióne. (z asp.) n. ast. f. Tranquillità. L. *Imperturbatio, tranquillitas.*

Imperv—àre. (da Perverso) v. neut. Saltare o dibattersi a guisa di spiritato; infuriare. L. *Furere, debacchari.* —amènto. n. ast. v. m. Lo imperversare; furore, smania, smaniamento, indiavolamento. L. *Furor.* —ànte. add. Che imperversa. L. *Furens.* —àto. add. Indemoniato, spiritato, infuriato, invasato. L. *Furiatus, lymphatus.* §. Per Impazzato. L. *Insanus.* ✠—ìto. add. Lo s. c. Imperversato. L. *Furiosus.* §. Per Inasprito, incrudelito, infuriato.

Impervertìre. v. neut. Dare in reprobo; prevaricare, pervertirsi, depravarsi. L. *Perverti, depravari.*

Impèrvio. add. T. filos. Che non ha via; e dicesi di Quelle cose le quali o per la strettezza, o per la particolar loro configurazione, non danno il passo a checchessia. L. *Impervius.*

Impéso. (da Impendere) add. Appeso. L. *Appensus.*

Impest—àre, —àto. Lo s. c. Appest—are, —ato.

Impetìgin—e, e Impetìggin—e. n. f. T. chir. Volatica, macchia, che serpendo con pizzicore s'alza sopra la cute. L. *Impetigo, inis.* —óso. add. Che patisce d'impetiggine. L. *Impetigine affectus.* I medici altre volte servivansi di questa voce per indicare l'Eruzioni crostose, secche ed immobili, gli esantemi serpiginosi, la lebbra crostacea, e tutti gli esantemi cronici in generale.

Impet—o, e Empito. n. m. Moto accompagnato da violenza e furore; foga, furia, veemenza. L. *Impetus, us.* §. Fare impeto, vale Spingere. §. Impeto, fig. per Violenza, commozione, assalto di passione, o simile. —uóso. add. Pieno d'impeto; furioso, precipitoso, violento, veemente, fiero. L. *Impetuosus, ferus.* §. Dicesi anche delle Persone che si lasciano agevolmente trasportare dalla foga del loro umore, oltre i limiti della ragione e della convenienza. —uosìssimo. add. superl. L. *Impetuosissimus.* —uosità, —uositàde, —uositàte. n. ast. f. Violenza, sforzo di ciò che è impetuoso; impeto. L. *Impetus.* §. L'emblema dell'Impetuosità nell'iconologia, è quello di un giovine quasi ignudo, con aria ardita, il quale sembra in atto di percuotere colla spada, e di affrontare il pericolo. Egli ha gli occhi bendati e corte ali alle spalle. Al suo fianco si vede un cinghiale furioso, che lanciasi contro lo spiedo

Digitized by Google

de' cacciatori. —UOSAMÉNTE. avv. Con impeto, con impetuosità; rovinosamente, precipitosamente. L. *Magno impetu, impetuose.* —UOSISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Impetuosissime.*

IMPETR—ÀRE. v. a. Ottenere quel che si domanda con preghiere; riportare, conseguire, venire a suo intento, restare esaudito. L. *Impetrare.* §. T. legale. Ottenere dal papa un beneficio vacante, per essere stato o mal conferito, o trascurato dal proprio padrone. §. Per Acquistare, detto anche delle cose materiali. *Com' è negli atti questa bella petra, La quale ognora* IMPÈTRA *Maggior durèzza. D. Rim.* 23. §. Per Tirarsi addosso, meritare, anche ciò che non si chiede nè si desidera. *L'ira degl' Iddii giustamènte* IMPETRÀI. *Bocc. Fiamm.* 4. —ÀBILE. add. T. legale. Che può impetrarsi. —AGIÓNE. n. ast. v. f. Lo impetrare; impetrazione. L. *Impetratio.* —ÀNTE. add. Che impetra. —ATÌVO. add. Che può impetrare; abile ad impetrare, o ad essere impetrato. L. *Impetrativus.* —ÀTO. add. Ottenuto con preghiere. L. *Impetratus.* —ATÓRE. n. car. v. m. Che impetra. L. *Impetrator.* —ATÒRIO. add. Attenente ad impetrazione. —AZIÓNE. (z asp.) n. ast. v. f. L'atto di ottenere una cosa per inchiesta o preghiera; impetragione. L. *Impetratio.*

IMPETR—ÀRE. (da Pietra) v. neut., —ÀRSI. neut. p. Vale lo s. c. Impietrare, e Impietrire. L. *Lapidescere.* —ÀTO. add. Lo s. c. Impietrato, e Impietrito.

IMPETR—ATÌVO, —ÀTO. *V.* IMPETR—ARE. (v. a.)

IMPETRÀTO. *V.* IMPETR—ARE. (v. neut.)

IMPETR—ATÓRE, —ATÒRIO, —AZIÓNE. *V.* IMPETR—ARE. (v. a.)

IMPETRAICÀTO. add. Duro a guisa di pietra.

IMPETRÀTO, o INAUGURÀTO. Termine religioso degli antichi Romani, il quale dinotava che gli augurj erano favorevoli. Questa parola deriva forse dalla pietra su cui stava seduto l'augure allorquando osservava il cielo per trarne de' presagi.

IMPETTÀRSI. v. neut. p. Vale Armarsi.

IMPETTIRE. v. neut. T. de' cavalier. *V.* INCAPPUCCIARE.

IMPETTÌTO. add. Diritto colla persona; intirizzato. L. *Erecto corpore.*

IMPET—UOSAMÉNTE, —UOSISSIMAMÉNTE, —UOSÌSSIMO, —UOSITÀ, —UÓSO. *V.* IMPET—O.

IMPEVERÀTO. add. Condito con pepe. L. *Pipere conditus.*

IMPIACEVOLIRE. v. a. Render piacevole; appiacevolire, ammansare, raddolcire, mitigare. L. *Lenire.*

IMPIAG—ÀRE. v. a. Piagare, ferire, far piaga. L. *Vulnerare.* §. P. simil. detto della terra, vale Fenderla coll'aratro, o altro strumento rusticale. *Non solèva il bifolco innànzi a Giove Coll' aràtro* IMPIAGÀR *le piagge, e i colli. Alam. Colt.* 2, 42. —ÀRSI. neut. p. Ferirsi, farsi piaga, o simil male da sè. —ÀTO. add. Piagato, attaccato da qualche ferita. L. *Vulneratus, vulnere affectus.* —ATÓRE. n. car. v. m., —ATRÌCE. f. Che impiaga. —ATÙRA. n. ast. v. f. Lo impiagare, ed il luogo impiagato. L. *Vulneratio.*

IMPIALLACC—IÀRE. v. a. Coprire i lavori di legname più dozzinale con asse gentile, e nobile, segata sottilmente. —IÀTO. add. Coperto con asse gentile e nobile. —IATÙRA. n. ast. v. f. Copertura de' lavori di legname dozzinale fatta con legno più nobile segato sottilmente; e per simil. si dice anche dei marmi.

IMPIAMÉNTE. avv. Lo s. c. Empiamente. *V.* EMP—IO.

IMPIANELLÀRE. v. a. Metter le pianelle, coprir di pianelle, cioè di mattoni i più sottili.

IMPIANT—ÀRSI. v. neut. p. Collocarsi. —ÀTO. add. Collocato. §. P. met. Fondato, stabilito.

IMPIÀNTO. n. m. voce bassa. Il primo stabilimento di un lavoro, di un negozio, o simile.

IMPIASTRÀCCIO. *V.* IMPIASTR—O.

IMPIASTRAFÒGLI. n. car. m. Quegli che scarabocchia o scrive cose inette; scribacchino.

IMPIASTR—AGIÓNE, —AMÉNTO. *V.* IMPIASTR—ARE.

IMPIASTR—ÀRE. v. a. Porre o distendere impiastro, o cosa simile, sopra a checchessìa. L. *Illinere.* §. P. met. Mettere in carta, e propriam. Imbrattarla d' inchiostro scrivendo inutilmente. §. Per Metter d'accordo e rappattumare, che anche dicesi Rimpiastrare. L. *Reconciliare.* §. Fra i pittori è modo spregevole per esprimere la Poca grazia di coloro, che, nel dipingere, non sanno maneggiare il colore, nè collocarlo a' suoi luoghi. §. T. d' agric. Maniera d' innestare, cioè Innestare a occhio. L. *Emplastrare, inoculare.* —ÀRSI. neut. p. Insudiciarsi, e rimanere inbrattato toccando cosa impiastrata. §. Vale anche Ungersi con materie bituminose, e viscose come è l'unguento; e detto per isvilimento Lisciarsi. —AGIÓNE. n. ast. v. f. T. d'agric. Modo d'innestare a occhio. L. *Emplastratio, inoculatio.* —AMÉNTO. n. ast. v. m. L'impiastrare. L. *Illitus.* —ÀTO. add. Intriso, unto. L. *Illitus, a, um.* —ATÓRE. n. car. v. m. Che impiastra. L. *Illiniens.* —AZIÓNE. (z asp.) n. ast. v. f. Lo s. c. Impiastramento.

IMPIASTRASCARTABÈLLI. n. car. m. Voce usata per isvilimento di Chi fa il letterato, e non è, ma imbratta i libri con annotazioni vane o insulse.

IMPIASTR—ÀTO, —ATÓRE, —AZIÓNE. *V.* IMPIASTR—ARE.

Digitized by Google

Impiastricc—iàre. v. a. Intridere, impiastrare. L. *Illinire.*—iamènto. n. ast. v. m Lo impiastricciare; impiastramento. L. *Illitus, us.* —iàto. add. Impiastrato, intriso. L. *Illitus, a, um.* §. P. simil. dicesi delle Parole troppo appiccate insieme in guisa che sembrino impiastricciate.

Impiastr—icciciàre. v. a. Impiastrare, imbrattare, intridere. L. *Illinire.* —icciciàto. add. Impiastricciato, impiastrato, intriso. L. *Illitus, a, um.* —ìcciclo. s. m. Cosa impiastricciata.

Impiàstr—o. s. m. Medicamento composto di più materie, che si distende per applicar sopra i malori. L. *Emplastrum.* §. P. simil. *Le tre generazioni da innestare sono queste* &c. *e di fare innèsto con* impiàstro. *Pallad. Febbr.* 17. §. Fig. vale Rimedio, provvedimento a' mali morali. §. P. met. Convenzione, o patto concluso con imbroglio e all'impazzata (modo basso). L. *Pactio.* §. Far lo impiastro, dicesi figur. il Condurre a fine qualche trattato inconsideratamente. —àccio. s. m. peggiorativo.

✠ Impiatóso. add. Senza pietà; spietato, empio. L. *Impius, ferus, crudelis.*

Impiatt—àre. v. a. Appiattare, nascondere, occultare. L. *Abscondere.* —àrsi. neut. p. Appiattarsi, imbucarsi, nascondersi. —àto. add. Appiattato.

Impicc—àre. v. a. Sospendere alcuno per la gola, per dargli la morte; appiccare, impendere. L. *Suspendere.* §. Per Fare impiccare, comandare che alcuno sia impiccato. L. *Ad suspendium damnare.* —àrsi. neut. p. Uccider sè stesso appiccandosi per la gola a checchessia. §. Andare ad appiccarsi, vale Esser condotto al patibolo per essere impiccato. §. Onde fig. si esprime l'Andare in disperazione. *E la disperazión sè stessa* impìcca. *Poliz. stanz.* 1, 75. ✠—agióne. n. ast. v. f. Lo impiccare. L. *Suspendium.* —àto. add. Appiccato. L. *Suspensus.* §. In forza di n. car. dicesi a uno per ingiuria e per vituperio, quasi Degno d'essere impiccato. L. *Furcifer.* §. prov. Ognuno ha 'l suo impiccato all'uscio, e chi non l'ha all'uscio l'ha alla finestra, ovvero ne ha due in camera; e vale che Ognuno ha qualche difetto o de' travagli, e coloro che non pare che n'abbiano, spesso gli hanno maggiori: questo prov. corrisponde a quell'altro: Ognuno ha la sua croce. §. Stare impiccato, vale Stare a bada. §. prov. Chi ruba per altri è impiccato per sè, e vale Chi fa misfatti per compiacere ad altri, ne porta la pena egli stesso. §. prov. Chi spicca lo impiccato, lo impiccato appicca lui; e vale Che il risparmiare il gastigo ridondi talora in maggior danno o pericolo. §. Ponti impiccati, diconsi da' muratori I ponti pendenti dall'alto. —atèllo, —atùzzo. n. car. m. dim. Detto altrui per ingiuria. L. *Furcifer.* —atójo. add. Dicesi di furfante giovine che merita e che è d'età da essere impiccato. L. *Furca dignus.* §. P. simil. in ischerzo. *Pere conìglie in farsettin di vajo, E pesche* impiccatóje. *Libr. son.* 79. —atóre. n. car. m. Che impicca; boja. —atùra. n. ast. v. f. Lo impiccare, l'atto d'impiccare. L. *Suspendium.*

Impìcc—io. n. m. Impaccio. L. *Molestia, impedimentum.* §. Impicci, sono anco Piccoli intrighi, riguardanti per lo più affari d'interesse. Quindi: Negoziante impiccione. —iàre. v. a. Imbrogliare, intrigare. L. *Implicare.* —iàrsi. neut. p. Impacciarsi, inframmettersi, prendersi impiccio, intrigarsi. —iàto. add. Imbrogliato, intrigato. —ióne. n. car. m. Imbroglione.

Impiccol—ìre, e Impicciol—ìre. v. neut., —ìrsi. neut. p. Divenir piccolo. L. *Imminui, decrescere.* —ìto. add. Divenuto piccolo.

Impidocch—iàre, —ìre. v. neut. Generar pidocchi, empiersi di pidocchi. L. *Pediculos gignere.* §. Fig. *Non lo lasciàre* impidocchìre, *e fallo compòrre qualche cosa da mandàrmi. Cas. Lett.* 72. —ìto. add. L. *Pediculis obsitus.*

Impieg—àre. v. a. Occupare, e indirizzare alcuno in alcuna cosa; mettere o tenerlo in opera e in faccenda; dargli da fare; affaticarlo, incaricarlo. L. *Adhibère, munus injungere.* §. Per Collocare, porre, dare opera e tempo. L. *Collocare, impendere.* §. — il danàro, vale Renderlo fruttifero. —àrsi. neut. p. Attendere, adoperarsi, esercitarsi, industriarsi, ingegnarsi. —àto. add. Occupato, collocato, ed usasi anche in forza di n. car.

Impièg. n. m. Sorta, o Genere di operazione professata dalla persona per cagione della sua dignità; posto, condizione, uffizio, carica, incumbenza, dovere, ministerio, professione, esercizio, instituto, impresa, incarico assunto. L. *Munus, officium. Impiego pubblico, privato, importante, onorevole, lucroso,* &c.

✠ Ìmpier. v. a. Lo s. c. Empiere, compire. L. *Implère.* §. ✠ Per Adempiere.

Impiet—à, —àde, —àte. n. f. Contrario di Pietà; empietà, crudeltà, scellerità. L. *Impietas.*

Impietos—ìre. v. a. Muovere a pietà. —ìrsi. neut. p. Muoversi a pietà. —ìto. add. Mosso a pietà.

Impietr—àre, —ìre. v. neut., —àrsi, —ìrsi. neut. p. Divenir pietra, o come pietra. L. *Lapidescere.* §. v. a. Far divenir pietra, ma trovasi solo in senso figur. *Se la tua*

Digitized by Google

mente non fusse stata indurata e IMPIETRÀTA *da vani pensieri. But. Purg.* 33. —AMÉNTO, —IMÉNTO. n. ast. v. m. Indurimento in forma di pietra. L. *Concretio in lapidem.* §. P. met. Grande induramento ne' mali abiti; ostinazione nel mal costume. —ÀTO, —ÌTO. add. Divenuto pietra, o come pietra. L. *In petram duratus, lapideus.* §. P. simil. Indurito, ostinato.

✠ IMPIÉTÀ. (zz asp.) Lo s. c. Empietà, empiezza. L. *Impietas.*

IMPIGL—IO. n. m. Impaccio, intrigo. L. *Cura, trica.* —IÀRE. v. a. Arrestare intrigando; impacciare, imbarazzare. L. *Impedire, intricare.* §. Per Pigliare, appigliare, appiccarsi fortemente alla cosa pigliata. L. *Capere, adhærère.* —IÀRSI. neut. p. Impicciarsi, prendersi briga. L. *Se immiscere.* §. P. met. *Perchè l' ànimo tuo tanto s'*IMPÌGLIA, *Disse 'l maèstro, che l'andàre allènti? D. Purg.* 5. —IÀTO. add. Impacciato, imbarazzato. §. P. met. Appreso, radicato, attaccato. —IATÓRE. n. car. v. m. Che impiglia. §. Per Impacciatore, imbroglione, imbrogliatore, affannone. L. *Ardelio.*

IMP—IGNERE, —INGERE. v. a. Spignere. L. *Impellere.* —IGNERSI, —INGERSI. neut. p. Vale lo stesso. L. *Se impellere.* §. Per Opporsi. L. *Obstare, adversari.* —ÌNTO. add. Spinto. L. *Impulsus.*

IMPIGR—ÌRE. v. neut., —ÌRSI. neut. p. Divenir pigro; annighittire, raffreddarsi, adarsi. L. *Pigrescere.* —ÌTO. add. Divenuto pigro.

IMPIGRO. add. Non pigro; sollecito, diligente.

IMPÌSSIMO. *V.* IMP—IO.

IMPILLACCHER—ÀRE. v. neut. Empiere di pillacchere. L. *Luto aspergere.* —ÀTO. add.

IMP—INGERE, —INGERSI. *V.* IMP—IGNERE.

IMPING—UÀRE. v. a. Ingrassare. L. *Impinguare, saginare, pinguefacere.* §. Parlandosi di opere letterarie, dicesi figur. per Renderle copiose, abbondanti, corredate d'ogni erudizione, e di schiarimenti. §. Dicesi dai legali Impinguar la prova, che è l' Effetto della cumulazione o aumento di prova. —UÀRSI. neut. p. Ingrassarsi, divenir grasso. §. Fig. per Insinuarsi, inzupparsi, rimanere. —UATÌVO. add. Che ha facoltà d' impinguare; ingrassativo. —UÀTO. add. Ingrassato. —UATÓRE. n. car. v. m., —UATRÌCE. f. Che impingua, che dà l' incremento. L. *Nutriens.*

IMPÌNTO. *V.* IMP—IGNERE.

IMPINZ—ÀRE. (z asp.) v. a., —ÀRSI. neut. p. Riempiere a soprabbondanza, ristringendo fortissimamente la materia nel continente; e si dice più proprio del Riempiersi di cibo. L. *Suffarcinare, replère.*

✠ IMP—IO. add. Contrario di Pio; empio. L. *Impius.* —ISSIMO. add. superlativo.

IMPIOLÌRE. v. neut. voce contadinesca. Dicesi delle castagne quando di soverchio riscaldate cominciano a vegetare, e tallire.

IMPIOMB—ÀRE. v. a. Fermar con piombo, come i ferri che si fermano nelle muraglie, nelle pietre, o altro. L. *Applumbare.* §. Per Dare il piombo. §. T. dei dentisti. Incastrar del piombo, o foglie d' oro ne' denti cariosi. §. T. dei doganieri. Appiccare il piombo della dogana alle mercanzie. §. — GLI OCCHI. T. mar. Incastrare del piombo in tavola intorno agli occhi per conservarli, e conservare eziandìo le gomene che vi passano. §. — UN CAVO. T. mar. Unire insieme due estremità di corda, oppure l' estremità di una corda al corpo della stessa, intralciando insieme, e reciprocamente i cordoni scommessi di una tra i cordoni serrati, e commessi dell' altra, sicchè formino una connessione saldissima. Ciò si fa in più modi. §. Il corno, o cornetto da impiombare, che anche dicesi Intrecciatojo, è un arnese di legno o di ferro, che serve per disgiungere i cordoni o legnuoli della corda commessa, e aprire il passaggio ad un cordone isolato di un'altra corda scommessa. §. IMPIOMBARE. v. neut. Vedere con uno strumento se una cosa sia parallela o da qual lato penda. —ÀRSI. neut. p. Divenir pesante come piombo, e fig. Esser tardo al moto. —ÀTO. add. Che ha in alcun modo a sè aggiunto del piombo. L. *Applumbatus.* —ATÙRA. n. ast. v. f. T. degli archit. L' impiombare ferri o altro nelle muraglie. §. T. mar. Intrecciamento di due funi impiombate. Si distingue l' impiombatura in lunga e corta; la lunga, che è la più semplice, si fa per unire la estremità di due corde destinate a passare per un bozzello; la corta si fa come la lunga, ma nelle corde commesse una sola volta; così occupa minor lunghezza, poichè i cordoni passati ciascuno alla loro volta, non si scommettono poi come nelle gomene per ripassarli di nuovo.

IMPIPPIÀRE. v. a. Lo s. c. Imbeccare, mettere il cibo in becco agli uccelli; ma Impippiare si dice con più proprietà de' piccioni. §. Impippiare un ragazzo, vale Dargli molto da ingozzare.

✠ IMPÌR—EO, —IO. Lo s. c. Empireo.

IMPIUM—ÀRE. v. a. Coprire, vestire di piume. §. —. Per lo s. c. Impennare. *V.* §. —. Fig. *Chi ti guida, canzòne, e chi t'* IMPIÙMA. *Tass. rim.* §. — (*V.* IMPIUM—O). —ÀRSI. neut. p. Vestirsi di piume. —ÀTO. add. Coperto di piume, o di cosa simile a piuma.

IMPIÙM—O. n. m. T. de' tintori. Base, corpo o tinta che si dà a' panni per renderli più o meno coloriti. —ÀRE. v. a. Dare gradatamente a' panni quella tinta che si desidera.

Digitized by Google

✠ Impiòto. Par. pass. del verbo Impiere.

Implacàbile—e. add. Contrario di Placabile; che non si può placare; inesorabile; e dicesi poeticam. anche Delle cose inanimate, come: Il mare implacabile. L. *Implacabilis*. §. Agg. d' affetto, o simile, vale Ostinato, come: Odio implacabile. —issimo. add. superl. —mènte. avv. Contrario di Placabilmente. L. *Implacabiliter*.

Implic—àre. v. a. Intrigare, avviluppare. L. *Implicare*. §. Per Impacciare, occupare, imbarazzare. §. — contraddizióne, vale Dire o contenere cose non solamente contrarie, ma eziandio contraddittorie. —àrsi. neut. p. Confondersi, imbrogliarsi, turbarsi. —ànte. add. Che implica, che ripugna. —ànza. n. ast. v. f. Contraddizione, ripugnanza, inconvenienza. —àto. add. L. *Implicatus*. —atóre. n. car. v. m. Che implica, che avviluppa. L. *Implicator*. —azióne. n. ast. v. f. Lo implicare; avviluppamento. L. *Implicatio*.

**Implìcit—o. add. Che non è espresso, che non è a dirittura, ma che si comprende per necessità; che non è in vocaboli chiari ed espressi ma oscuri e sottintesi, o che si può dedurre per via d' illazioni e d'induzioni; contrario d'Esplicito. L. *Implicitus*. —amènte. avv. Non espressamente, non dirittamente, ma per altra maniera.

Implor—àre. v. a. Domandare, chiedere umilmente e istantemente la grazia, il favore, l'ajuto che si desidera; chiedere una special grazia; pregare, scongiurare, raccomandarsi ferventemente, supplichevolmente, pietosamente, a man giunte. L. *Implorare*. —ànte. add. Che implora. —azióne. (z asp.) n. ast. v. f. L' implorare.

Impoet—àrsi. v. neut. p. Divenir poeta. —eggiàre. v. a. Render poetico.

Impogg—iàre. v. neut., —iàrsi. neut. p. Salire a' poggi. L. *Ascendere*.

Impolàrsi. v. neut. p. Essere, o fermarsi tra i poli.

Impolìtic—o. add. Che è contrario alla buona politica. —amènte. avv. Senza politica, non politicamente.

Impollinàre. (da Pollina) v. neut. Voce bassa, che vale Entrare in una pollina, dare in un pantano; impantanarsi; usasi comunem. in senso figurato.

Impolminàto. add. Dicesi di alcuno che abbia il color della sua carne tendente al giallo, cagionato da infezione interna di polmone o del fegato, o d' entrambi questi visceri insieme, come si vede negl'idropici, ed in altri infetti di simili malattie. L. *Pallidus*.

Impolpàrsi. v. neut. p. Ingrassare, o ingrossare; prender polpa, e corpo; e fig. Prender forza e invigorirsi.

Impoltron—àre. v. a. Far divenire poltrone. L. *Pigrare*. —àre. v. neut., —àrsi. neut. p. Divenir poltrone; infingardire. L. *Pigrescere*. —ìto. add. L. *Piger*.

Impolver—àre. v. a. Gettar della polvere sopra checchessia, sparger di polvere. L. *Pulvere aspergere*. —àrsi. v. neut. p. Aspergersi di polvere, e dicevasi allorchè s' usava d' incipriarsi con polvere di Cipro. §. Per Imbrattarsi di polvere. —àto. add. L. *Pulvere conspersus*.

✠ Impomàto. add. Con pomi, che ha pomi e dicesi di giardino, orto e simile. L. *Pomis consitus*, *refertus*.

Impomic—iàre. v. a. Stropicciare con pomice, pulir con la pomice. —iàto. add. Stropicciato con pomice. L. *Pumicatus*. §. P. met. Lisciato, strebbiato.

Imponder—àbile. add. Epiteto dato a qualunque sostanza che non produce alcun' effetto percettibile sulla più piccola e delicata bilancia: Fluido, o corpo imponderabile. —àto. add. Che non fu pesato, ed è epiteto applicato alla elettricità.

Impón—ere, —ènte, —imènto, —itóre. *V*. Imp—orre.

Impònzo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Impopulàrsi. (dal lat. *Populus* pioppo) v. neut. p. Empiersi di pioppi; ma non s' userebbe che in rime pastorali e georgiche.

Imporcàre. v. a. Far le porche nel terreno arato. L. *Lirare*.

Imporcitóre. mitol. Nome che gli antichi Romani davano al dio della campagna e dell' agricoltura. Egli presiedeva al terzo lavoro che facevasi ne' campi, quello cioè che aveva luogo dopo la seminagione del grano. Allora lavoravasi la terra a solchi rilevati, cui davasi il nome di *porcæ* (porche); quindi questo dio era chiamato *Imporcitor*. Il flamine di Cerere invocava il dio *Imporcitore* nel sacrifizio che egli faceva a quella Dea ed alla Terra.

Imporpor—àre. v. a. Tinger di porpora, o di color come porpora. —àrsi. neut. p. Coprirsi di porpora, o diventar rosso come porpora. —àto. add. Coperto di porpora. L. *Purpuratus*. §. P. met. agg. a labbra, vale Vermiglie, porporine.

Impors—àre, —ire. v. neut. Dicesi del Ribollire e mandar fuora gli alberi e i legnami alcune piccole nascenze con muffa, simile a' porri, che vengono nelle mani; e dicesi ancora de' pannilini quando si guastano per l' umido che vi sia rimasto dentro. L. *Marcescere*. —àto, —ìto. add. Ribollito. L. *Mucidus*.

Imp—órre, e Imp—órre. v. a. Comandare, commettere. L. *Mandare*, *jubère*. §. Per

Digitized by Google

Porre semplicemente. L. *Locare, ponere.* §. Mettere imposizioni e imposte, porre aggravj. L. *Indictiones imponere.* §. Per Ordire e avviare a far checchessia. L. *Exordiri, aggredi.* §. Per Assegnare, prescrivere. L. *Constituere.* §. Per Apportare, cagionare. L. *Afferre.* §. Per Attribuire. L. *Tribuere.* §. ✠ Per Apporre, addossare, parlandosi di colpa. §. Per Ingannare, sedurre con falsa apparenza di virtù o di ragioni. L. *Imponere.* §. Imporre il canto, parlandosi di vespro o di altra ora canonica, vale Dar principio a cantare in coro. L. *Præcinere.* §. Impor carne, e imporre semplicem. dicesi per Ingrassare. L. *Pinguescere.* §. prov. Imporla troppo alta, e si dice del Cominciare a tener vita splendida e più magnifica che le proprie spese non comportano. §. IMPORRE. T. idraul., e vale Deporre, far deposizione, e dicesi dell'acqua; onde Terra imposta, terreno imposto. §. Imporre per Dar la monta, parlandosi di cavalli. *Allor che all' incantate sue giumènte Eto e Piroo furtivamènte* IMPÓSE. *Car. En.* 7. 424. §. T. de' pittori. Dicesi particolarmente dell'Abbozzare, o sia di quella prima fatica che fanno i pittori sopra le tele, o tavole, cominciando a colorire grossolanamente le figure per poi tornarvi sopra con altri colori. —ONÈNTE. add. Che impone il nome. L. *Impositor.* —ONIMÉNTO. n. ast. v. m. Ponimento, imposizione. L. *Impositio.* §. ✠ Per Impostura, inganno artifizioso. §. Imponente, si suol dire anche di Ciò che incute rispetto: *Uomo d'aspètto imponente*, cioè *Venerando*; e anche di cosa ragguardevole, come Somma imponente, parlando di danari; forza imponente, parlando di milizia. —ONITÓRE, —OSITÓRE. n. car. v. m. Colui che impone il nome a qualche cosa. L. *Impositor.* §. — DI LEGGE, vale Facitor di legge, o chi la comanda; legislatore. —OSITÙRO. Participio futuro del verbo Imporre. —OSIZIÓNE. n. ast. v. f. L'imporre, l'atto del por sopra, e s'intende di quella Cirimonia in cui dal vescovo pongonsi le mani su l'altrui testa nel conferire gli ordini sacri, che anche dicesi Imposizione delle mani. L. *Impositio.* §. Per l'Imporre un nome. §. Per Gravezza, dazio, balzello, che s'impone a' popoli. L. *Indictio.* §. Trovasi anche nel significato del Porre la prima pietra nel gettare i fondamenti di una fabbrica. *Fu cominciàta la fàbbrica con* IMPOSIZIÓNE *della prima pièira. Bald. Dec.* —ÓSTA. n. f. Lo s. c. Imposizione nel signif. di Dazio, gravezza. L. *Indictio*; onde Fare imposta, vale Porre gravezza. §. Per Pagamento, scotto. §. Per Comando, comandamento, ordine, cosa imposta o comandata. —ÓSTO. add., e par. pass. §. T. de' pittori. Pittura imposta, vale Abbozzata, incominciata. §. Terra imposta, terreno imposto. T. idraul. Dicesi Quella terra che è portata di fuori dell'acqua sul terreno vergine. —OSTÓRE. n. car. m. Colui che imputa falsamente altrui qualche delitto o altra biasimevol cosa. L. *Impostor.* §. Per Ingannatore, che spaccia e dissemina false dottrine per sedurre il pubblico, o che cerca d'ingannarlo con false apparenze di religione, di savièzza, di probità per esser tenuto in gran conto. —OSTÙRA. n. ast. f. Calunnia, inganno. L. *Calumnia.* —OSTURÀRE. v. a. Offendere con imposture o calunnie.

IMPORR—ÌRE, —ÌTO. Lo s. c. IMPORR—ARE, —ATO.

IMPORTÀBILE. add. Lo s. c. Incomportabile. L. *Molestus, durus.*

IMPORT—ÀNTE, —ANTÌSSIMO, —ÀNZA. *V.* IMPORT—ARE. (v. neut.)

IMPORTÀRE. v. a. Dinotare, significare, far conoscere, dimostrare, indicare. L. *Significare, sibi velle.* §. Per Ascendere a qualche somma, o valuta. §. Usasi anche in forza di nome coll'articolo determinante.

IMPORT—ÀRE. v. neut. (accompagnasi colla particella *a* espressa o sottintesa) Essere d'interesse, o di cura, o attenere; esser degno di considerazione, meritare studio, attenzione. L. *Referre*; onde Importar poco, o molto; vale Essere di poco o molto momento. L. *Magni, vel parvi ponderis esse.* §. Non importa, è espressione di non curanza, che s'accosta molto al dispregio ed insieme mostra lo sdegno concepito. —ÀNTE. add. Che importa, che è degno di considerazione, di stima; che è di gran momento, di conseguenza, di peso; grave, rilevante, considerabile. L. *Gravis.* —ANTÌSSIMO. add. superl. L. *Maximi ponderis.* —ÀNZA, e —ÀNZIA. n. ast. f. Ciò per cui una cosa è di qualche rilievo, sia per sè stessa, sia per le circostanze che l'accompagnano, o sia per le conseguenze che ne possono derivare; rilievo, momento. L. *Gravitas.*

IMPORTAZIÓNE. n. f. T. del comm. L'atto di portar entro lo Stato, o Introdurre mercanzie da paesi stranieri; contrario di Esportazione. Dicesi anche Introduzione.

IMPORTÉVOLE. add. Lo s. c. Importabile, e incomportabile; che non si può portare o sopportare. L. *Asper, durus, importabilis.*

IMPORTUN—AMÉNTE, ✠—ÀNZA, —ÀRE, —ATAMÉNTE, —ÀTO, ✠—ÉZZA, —ÌRE, —ÌSSIMO. *V.* IMPORTUN—ITÀ.

IMPORTUN—ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE, ✠—ÀNZA, ✠—ÉZZA. n. ast. f. Fastidiosa pertinacia nel domandare altrui quello che si

Digitized by Google

vorrebbe; improntitudine, seccaggine, infestazione, rompicapo. L. *Importunitas.* —ÀRE. v. a. Domandare istantemente con importunità una cosa; affaticar uno con domande; seccare, infestare, stimolare. —ÀTO. add. Affaticato da domande importune. L. *Importunis petitionibus fatigatus.* —AMÉNTE, —ATAMÉNTE. avv. Con importunità. L. *Importune.* —ÌRE. v. a. Lo s. c. Importunare. —O. (coll'acc. sulla 3za voc.) add. Che importuna; nojoso, molesto, impronto per le richieste, o atti, o parole fastidiose. L. *Importunus, molestus.* §. prov. L'importuno vince l'avaro; dicesi di Chi per importunità, o molto pregare ottiene alcuna cosa negata. §. Importuno, dicesi anche delle Cose che per la rea lor qualità, o per la lunghezza di tempo riescono gravose, nojose e moleste. —ÌSSIMO. add. superl. —ÓSO. add. Importuno, fastidioso. —OSAMÉNTE. avv. Lo s. c. Importunamente, con importunità.

IMPORTUÓSO. (da Porto) add. Privo di porto, che non ha porto, incapace di porto. L. *Importuosus.* §. fig. Che non dà ricetto a pietà, a compassione.

IMPOS—ITÓRE, —ITÙRO, —IZIÓNE. (z asp.) *V.* IMP—ORRE.

IMPOSSESS—ÀRSI. v. neut. p. Lo s. c. Impadronirsi. L. *Potiri.* —ÀTO. add., e par. pass. §. P. met. *Platòne non ammettèva alla filosofia, se non chi prima fusse* IMPOSSESSÀTO *della geometria. Gal. Sist.* 390.

✠ IMPOSS—ÉVOLE, ✠—ÌVOLE. Lo s. c. Impossibile.

IMPOSSÌBIL—E. add. Contrario di Possibile; che non può essere in alcun modo, o che non può farsi. L. *Impossibilis.* §. Fare l'impossibile, vale Fare il suo poteré, fare il possibile, fare il più che si può. L. *Pro virili agere.* §. Impossibile, per Difficilissimo. §. Impossibile, è talvolta usato come nome: Io non posso far l'impossibile. §. T. logico. Ciò che è contraddittorio, che è repugnante a sè stesso; onde Ridurre uno all'impossibile, vale Ridurlo a non saper che rispondere, se non vuol cadere in contraddizione. —ÌSSIMO. add. superl. L. *Quod fieri omnino non potest.* —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Negazione di possibilità. L. *Impossibilitas.* §. Per Ripugnanza, implicanza, contraddizione; ed è termine delle scuole. L'impossibilità in questo significato, si distingue in fisica ed in morale: la prima indica Una cosa impossibile, secondo l'ordine della natura, come, per esempio, Che un fiume ritorni alla sua sorgente; la seconda dinota Una cosa che non è verisimilmente possibile, comechè Un uomo dabbene si renda colpevole di una scelleratezza. —ITÀRE. v. a. Render impossibile. L. *Impossibile reddere.* —ITÀTO. add., e par. pass. —MÉNTE. avv. Con impossibilità, in modo impossibile.

✠ IMPOSSÌVOLE. *V.* IMPOSS—ÉVOLE.

IMPÓSTA. *V.* IMP—ORRE.

IMPÒSTA. s. f. Legname che serve a chiudere uscio o finestra. L. *Postes.* §. T. mar. Unione di tavole che servono d'imposte o di mantelletti per serrare i portelli. La grande imposta è il Mantelletto che chiude il portello maggiore che si trova sempre davanti all'albero di maestra.

IMPOST—ÀRE. v. a. T. merc. Mettere al libro una partita di dare o di avere. §. Impostare, o tenere il conto, o un conto per bilancio; dicono i mercadanti Quando non iscrivono un debitore, ch'e' non l'impostino anche creditore delle somme pagate. §. Impostare le dame sul tavoliere, vale Porle in certo modo determinato. §. T. de' bottaj. Quasi lo s. c. Imbastire, e vale Porre i primi cerchi alla botte, barili, tinozze, e simili; onde Botte, tinozza imposta, dicesi Quella che non ha ancora che pochi cerchi. §. T. d'archit. Dicesi del posare o appoggiare sopra alcuna cosa gli archi e le volte. §. v. neut. *Nel muro de' quattro pilòni o pilastròni dove* IMPÒSTANO *i quattro arcioni che sostèngono la cùpola. Baldin. Vit. Bern.* —ÀRSI. neut. p. T. milit. Spianare il fucile per far fuoco; onde Impostare, è Comando toscano che si fa alle truppe di porsi in atto di sparare. —ÀTO. add. Posto sopra. §. T. milit. Spianato il fucile per isparare. §. T. mar. Dicesi Una nave è ben impostata per piano, quando è fornita di buon legname. —ATÙRA. n. ast. f. L'impostare. §. T. degli scritturali, negozianti, &c. L'atto d'impostare i conti. §. Si dice altresì dell'Unione de' legnami che formano le imposte. §. T. di archit. La prima pietra degli archi, o quel luogo appunto nella muraglia dove posano gli archi.

IMPOSTATÙRE. mitol. Gli antichi rendevano una specie di culto alle impostature delle porte de' templi; essi vi appendevano le armi, e le spoglie prese a' nemici; le baciavano in segno di rispetto.

IMPOSTEM—ÌRE. v. neut. T. chir. Far postema; suppurare. L. *In apostema crescere, in pus verti.* —ÌTO. add., e par. pass.

IMPÓST—O, —ÓRE. *V.* IMP—ORRE.

IMPOSTÙME. s. f. T. idraul. Deposizione, sedimento, belletta o altro d'acque torbide.

IMPOST—ÙRA, —URÀRE. *V.* IMP—ORRE.

IMPOTÈN—TE. add. Mancante di forze, di vigore, che non ha possanza; spossato

Digitized by Google

infralito, fiacco, inabile, inetto, insufficiente. L. *Impotens*. §. Si dice anche di Chi non è abile alla generazione; ed è epiteto col quale s' indica qualunque individuo privato dell' uso di uno o più membri, a causa di certo vizio di conformazione, di qualche malattia accidentale, come della paralisi, di una atrofia, di alcuna frattura, o lussazione mal ridotta. —TÌSSIMO. add. superl. —ZA, —ZIA. n. ast. f. Mancamento di potenza, difetto di forza per far checchessia. L. *Impotentia*. §. T. de' canonisti. Incapacità di consumare il matrimonio, la quale è un impedimento dirimente. *V.* IMPEDIMENTO.

IMPOTTINICC—IÀRE. v. a., —IÀRSI. neut. p. (da Pottiniccio) Rimberciare poveramente e raffazzonare: dicesi specialmente Del raffazzonarsi che fanno come più possono le donne, o povere o brutte, per meglio comparire.

IMPOVER—ÌRE. v. a. Far povero, render povero. L. *Depauperare*. §. — UNA LINGUA, vale Renderla meno copiosa, meno espressiva. §. IMPOVERIRE. v. neut., —ÌRSI. neut. p. Divenir povero, venire a povertà. L. *Pauperem fieri*. —ÌTO. add. Divenuto povero, ridotto alla povertà. L. *Pauper, ad paupertatem redactus*. §. I medici si servono talvolta di questo vocabolo per caratterizzare il sangue pallido, sieroso e liquido degl' individui anemici, delle giovani clorotiche, e degli scorbutici. §. Impoverite di panni, dicono i pittori le Figure i cui panneggiamenti sono gretti e meschini.

IMPRATICÀBILE. add. Da non potersi praticare; duro, aspro, spinoso, scabroso. §. Per Ciò che non si può fare; come: Progetto impraticabile. §. Persona impraticabile, vale Fastidiosa. §. Luogo impraticabile, vale Che non si può frequentare. L. *Inaccessus, impervius*.

IMPRATICÀTO. add. Non praticato.

IMPRATICH—ÌRE. v. a. Render pratico, esercitare; come: Impratichire il corpo. —ÌRSI. neut. p. Prender pratica, farsi pratico. —ÌTO. add. Pratico. L. *Versatus*.

**IMPREC—ÀRE. v. a. Maledire, desiderare o augurar male; pregare che il male venga ad altri o a sè stesso. L. *Imprecari*. —ATÌVO. add. Che impreca, che dinota imprecazioni. **—AZIÓNE. n. ast. f. Maledizione, il desiderare e il pregare il male contro chicchessìa, o contro sè medesimo; parole con cui si augura e prega male a checchessìa. L. *Imprecatio*. §. Per Preghiera, scongiuro.

IMPRECAZIÓNI. mitol. Divinità che i Latini chiamavano *Diræ, Deorum iræ*. Essi ne conoscevano due, ed i Greci tre. Erano evocate, mediante preghiere e canti, contro i nemici. Le Imprecazioni erano eziandìo una specie di scomunica. Si facevano anche contra coloro che violavano i sepolcri, che in forza d' una saggia politica, venivano come luoghi sacri riguardati.

✠IMPREGION—ÀRE, ✠—ÀTO. Lo s. c. Imprigion—are, —ato.

IMPREGN—ÀRE. v. a. Far pregno, ingravidare. L. *Gravidare, gravidam facere*. §. T. fis. e farm. Infondere in un liquore qualche altra sostanza che in esso si mescoli e si sciolga. §. fig. Infondere qualità e propriam. virtù; empiere. *Levàtemi dal viso i duri veli, Sì, ch' i' sfoghi 'l dolòr che 'l eòr m'* IMPRÈGNA. *D. Inf.* 33. §. v. neut. Ricevere il seme e concepire; divenir gravida, restar pregna; e dicesi più comunem. degli animali, perchè delle donne, si dice Ingravidare. L. *Gravidam fieri*. —AMÉNTO. n. m. Pregnezza e gravidanza; l' atto e l' effetto dell' impregnare. L. *Prægnatio, graviditas*. §. P. simil. *Ma non è da immaginàre che di questo* IMPREGNAMÈNTO *e maturamènto la pianta fèmmina abbisògni. Cr.* 5, 23, 5. —ÀTO. add. L. *Gravidatus, gravidus*. §. P. met. vale Ripieno di particelle infuse d'altre sostanze, come: Acque impregnate di particelle saline. —ATÙRA. n. ast. v. f. Pregnezza, impregnamento. L. *Gravidatio*.

IMPRÈND—ERE. v. a. Imparare, apprendere, acquistar cognizione, comprendere. L. *Discere, percipere*. §. Imprendere a mente, vale Imparare a memoria. §. Impredere, per Apparecchiarsi, mettersi all' impresa, intraprendere, pigliare a operare. L. *Aggredi, suscipere*. §. Talvolta vale Intraprendere troppo, più che non bastano le forze; arrischiarsi, avventurarsi. §. Per Cominciare. L. *Incipere*. L'Alberti però, prova la differenza tra imprendere e incominciare. Imprendere, dic' egli, include un' idea generale in tutta l' azione; e Cominciare, esprime l' avviamento di quest'azione, la quale ha il suo progresso, che è Proseguire, continuare, e 'l suo compimento che è Finire, compiere, terminare, onde si può dire acconciamente: Io imprendo a trattare della tal cosa, e comincio così. §. Imprender briga, vale Entrare in quistione. —ÈNTE. add. Che imprende, o apprende, o impara. —IMÉNTO. n. ast. v. m. Lo imprendere, il mettersi all'impresa. L. *Susceptio*. §. Per Apprendimento. —ITÓRE. n. car. v. m. Che imprende, o intraprende; che si mette all' impresa. L. *Susceptor*.

✠IMPRÈNT—A, ✠—ÀRE. *V.* IMPRONT—A, —ARE.

IMPREPARÀTO. add. Non apparecchiato, non provveduto. L. *Imparatus*.

Digitized by Google

Imparà—a, —àrio. *V.* Imparr—o.

Imparesciàre. Lo s. c. Impressare.

Imprescrittìbile. add. T. de' legisti. Che non ammette prescrizione.

Imparà—o. (da Imprendere, nel signif. d'Intraprendere) add. Intrapreso, preso a fare. L. *Inceptus.* —a. n. f. Quel che l' uom piglia, o si mette a fare, ma per lo più s' intende di cosa grande, e ardua; affare, fatica, pruova, disegno; onde Impresa illustre, grande, nobile, segnalata, malagevole, pericolosa, dura, ardita, &c. L. *Inceptum.* §. Fare impresa, vale Imprendere. §. Fare impresa o un' impresa, vale anche Tentare di conquistare per forza d' arme alcun regno o terra, e uscire in campagna a tale effetto. §. Dare impresa, vale Commettere. §. Impresa, dicesi anche l' Unione d' un corpo figurato, e d' un motto, per significare qualche concetto, benchè talvolta si usi anche senza motto. §. Fare per impresa, vale Prendere per insegna. —àrio. n. car. m. Colui che assume qualche impresa concernente al pubblico, ed è anche specie di appaltatore: ma più particolarmente si dice di Chi ha l' impresa de' teatri.

Imparr—àre. v. a. Fare grand' istanza e premura; pressare, prontare. L. *Urgère, instare.* —àto. add. e par. pass.

Imparssionabilità. *V.* Impr—imerr.

Imparssion—àre. v. a. Indurre in altrui un' opinione; metter in cuore, nell' animo altrui una cosa; persuadere. L. *In animum alterius imprimere, animum imbuere.* §. Per Fare impressione qùale che sia in una cosa. —àrsi. neut. p. Ricevere un' impressione, un effetto. —àto. add. Imbevuto.

Imparèss—o, —iónr, —órr. *V.* Impr—imerr.

Imparest—àre. v. a. Dare in prestito; prestare. —àrza. n. ast. v. f. Il prestare, e la cosa prestata. —àto. add. Prestato, dato in prestito.

Imparèstito, e Imparèsto. n. m. Prestito, prestanza.

Imparetàrsi. v. neut. p. Farsi prete. L. *Presbyterum fieri.*

Impareterdènte. add. Che non pretende.

Impareterìbil—e. add. Che non può preterirsi. —mènte. avv. In modo impreteribile; senza che ne possa avvenire preterizione.

Imparezziàbile. Lo s. c. Imprezzabile.

Imparezzios—àre. (z asp.) v. neut. Crescer di pregio, diventar prezioso; voce usata dall'Algarotti. *Di tanto* imparezziosìscono *le cose, passàndo per la trafila dell' indùstria dell' uòmo.* —ìto. add., e par. pass.

Imparezzàbile. (zz asp., da Prezzo) add. Senza prezzo, inestimabile. L. *Inæstimabilis.*

Imparà. avv. In pria. *V.* Pria.

Imprigion—àre. v. a. Mettere in prigione. L. *In carcerem includere, in carcerem trudere.* §. Comandare che altri sia imprigionato. §. P. met. Ristringere. L. *Coarctare.* —arento. n. ast. v. m. Carcerazione, carceramento. —àto. add. L. *In carcerem inclusus.* §. P. met. Serrato. L. *Conclusus.* —atóre. n. car. m. Che imprigiona.

✠ Imparìm—a, ✠—amènte. avv. Primamente. L. *Primo, primum.* ✠—a che. avv. Prima che.

✠ Imparimànte. add. f. La prima cosa.

✠ Imprimatùra. Lo s. c. Imprimitura.

Impr—ìmere. v. a. Improntare, formar impronta, o effigie; stampare, effigiare. §. — nella memòria, vale Tenere a mente, fermare nella memoria. L. *In mente imprimere.* —imènte. add. Che imprime. —essóne. n. ast. v. f. L'atto dell' imprimere; effigiamento, scolpimento. L. *Impressio.* §. L' effetto impresso, cosa impressa. §. T. filos. Dicesi a quegli oggetti che si suppongono far qualche vestigio, o impressione sopra i sensi e sopra lo spirito. §. Fig. per Forma o cosa immaginata, o opinione impressa; onde diciamo: Impressione viva, espressa, profondamente scolpita. §. Fare impressione, fig. dicesi del Cagionare nella mente opinione; quasi lo s. c. Fare effetto, immaginare. §. Fare impressione nei nemici, vale Penetrare nelle loro ordinanze; assaltarli. §. Impressione, dicesi anche la Stampa d' una scrittura. §. Uomo di prima impressione, vale Che piglia presto un' opinione e difficilmente la lascia. §. Impressione. T. de' natur. L' impronta o figura di corpo organizzato, sopra una sostanza terrosa o lapidea. —essionabilità. n. ast. f. T. filos. Facoltà di ricevere, o di sentire una impressione; complesso delle forze sensitive impartite a' corpi viventi. —èsso. add. L. *Impressus.* §. P. met. *Ma le ferite* imprèsse, *vòlgon per forza il cor piagàto altròve. Petr. canz.* 20. §. Per Istampato, scolpito, improntato. §. Moto impresso, chiamano i matematici Il moto di projezione. —essóre. n. car. m. Che imprime, e vale anche Stampatore.

✠ Imprimieramènte. avv. Imprima, in prima.

Imprìmis. Lo s. c. Imprima. *V.*

Imprimitùra. s. f. T. de' pittori. Mestica di colori seccativi, come biacca, giallolino, terre da campane mescolati tutti in un corpo, e d'un color solo, che s'impiastra, e si distende su per la tavola che si vuol dipingere.

Improbàbil—e. add. Contrario di Probabile; che manca di prove. L. *Improbabilis.* —ità. n. f. Qualità di ciò che è improbabile. —mènte. avv. Con improbabilità.

✠ Improb—o. add. Malvagio, iniquo, scellera-

Digitized by Google

to. L. *Improbus.* **—ITÀ. n. ast. f. Iniquità, malvagità. L. *Improbitas.*

✠ IMPROCCIÀRE. v. a. Impedire, opporre. L. *Impedire.*

IMPROM—ÉTTERE. v. a. Promettere, ed è voce del contado. L. *Promittere.* —ÉTTERSI. neut. p. Ripromettersi, compromettersi, affidarsi, credere di avere in mano l' affare o l' impresa. —ÉSSA, —ESSIÓNE. n. f. Promessa. L. *Promissum.* —ÉSSO. n. m. La cosa promessa. L. *Promissum.* §. —. add. Promesso.

IMPRÓNT—A. s. f. Immagine impressa in qualsivoglia cosa; effigie. L. *Imago.* —ÀRE. v. a. Far l' impronta; imprimere, effigiare. L. *Imprimere.* §. P. met. *Ringraziò il pastore, e* IMPRONTÒ *nel suo cuore la ricevùta grazia,&c. Fav. Esop.* 122. —ÀRSI. neut. p. Pigliar effigie e forma. §. P. met. *Come vuòi che dilètte, e che s'* IMPRÓNTE *In delicàta orècchia un, che spavènto Mette alle muse, e n' avvelèna il fonte? Mens. Art. poet. lib.* 1. —AMÉNTO. n. ast. v. m. L'improntare; impressione. L. *Impressio.* —ÀNTE. add. Che impronta, che imprime. L. *Imprimens.* —ÀTO. add. Impresso. —ATÓRE. n. car. v. m. Che impronta, che imprime. L. *Imprimens.*

IMPRONTÀCCIO. *V.* IMPRONT—O.

IMPRONT—AMÉNTE, —AMÉNTO. *V.* IMPRONT—O.

IMPRONT—AMÉNTO, —ÀNTE, —ÀRE. *V.* IMPRONT—A.

IMPRONTÀRE. v. a. Chiedere o prendere in prestito. L. *Fœnerari, fœnori accipere.* §. Fig. per Prendere, ricevere. L. *Recipere.* §. Per Accomodare, prestare. L. *Commodare.* §. Per Incalzare, dare addosso. L. *Instare.*

IMPRONT—ÀTO, —ATÓRE. *V.* IMPRONT—A.

IMPRONT—ÉZZA, —ÌSSIMO, —ITÙDINE. *V.* IMPRONT—O.

IMPRÓNTO. n. m. Lo s. c. Impronta.

IMPRÓNT—O. add. Importuno. L. *Importunus, molestus.* §. Per Coperto. §. prov. L' impronto vince l' avaro (*V.* IMPORTUNO, e AVARO). —ÌSSIMO. add. superl. —ÀCCIO. add., e n. car. peggiorat. —AMÉNTO. n. ast. m. —ÉZZA, —ITÙDINE. n. ast. f. Lo s. c. Importunità. L. *Instantia, importunitas.* §. Improntezza, per l' Atto d' instare o di fare istanza. §. Improntitudine, per Ansietà, desiderio vivo e impaziente. —AMÉNTE. avv. Con improntitudine. L. *Importune.*

✠ IMPROPENSÀRE. v. a. Pensare. L. *Meditari.*

IMPROPÈR—IO. n. m. Villania, rinfacciamento. L. *Convicium, probrum.* —ÀRE. v. a. Caricar d'improperj. L. *Contumeliis afficere.* —ÀTO. add. Caricato d' improperj. L. *Contumeliis affectus.* —IÓSO. add. Vile, abbietto, ignominioso. L. *Ignominiosus.*

IMPRÒP—IO, —IETÀ, —IAMÉNTE. *V.* IMPROPR—IO.

IMPROPORZIÓN—ÀTO. (z asp.) add. Senza proporzione, non atto, sproporzionato. —ÀLE. add. Lo s. c. Improporzionato. —ALÌSSIMO. add. superl. —ALMÉNTE. avv. Contrario di Proporzionalmente; fuori di proporzione. L. *Extra proportionem.*

IMPRÒPR—IO, e IMPRÒP—IO. add. Contrario di Proprio; che non è conveniente, che non ha quella proprietà, quella giustezza che si richiede. §. Frazioni improprie, diconsi da' matematici Quelle, il cui numeratore è uguale al denominatore e anco maggiore. —IAMÉNTE. avv. Non convenevolmente, senza la debita proprietà; contrario di Propriamente. L. *Improprie.* —ISSIMAMÉNTE. avv. superl. —IAZIÓNE. n. ast. f. T. legale. Atto che rende la cosa impropriamente tale, e s'intende di corruzione del feudo. §. T. del gius canonico. Dicesi allorchè le utilità ed i profitti d' un benefizio ecclesiastico sono nelle mani di un laico. —IETÀ. n. ast. f. Qualità di ciò che è improprio, e dicesi specialmente da' grammatici, del Fallo che si commette allorchè si adopera un vocabolo in non proprio significato. L. *Improprietas.*

IMPROSCIUTTÀTO. add. Prosciugato e sodo a guisa di prosciutto.

IMPROSPER—ÀRE. v. neut. Divenir prospero. L. *Prospera, vel secunda fortuna uti.* —ÀTO. add. Divenuto prospero, venuto in prosperità. L. *Prospera fortuna utens.*

IMPROTERVÌTO. add. Divenuto protervo, ostinato.

IMPRÒVA, o IN PROVA, o IN PRUÒVA. avv. A posta, volontariamente. L. *Consulto.*

IMPROVATÌVO. add. Contrario di Provativo; che non prova.

IMPROVAZIÓNE. n. f. Disapprovazione, riprovazione, confutazione. L. *Confutatio.*

✠ IMPROVVEDÈNZA. (z asp.) Lo s. c. Improvidenza. *V.* IMPROVID—O.

IMPROVERÀRE. v. a. Lo s. c. Rimproverare. L. *Exprobrare.*

**IMPRÒVID—O. add. Contrario di Provido; incauto, imprudente, inconsiderato. L. *Improvidus.* —ÈNZA. (z asp.) n. ast. f. Contrario di Providenza. L. *Inconsiderantia.* —AMÉNTE. avv. Contrario di Providamente; sconsigliatamente, incautamente, inconsideratamente. L. *Improvide.*

IMPROVOSTÀRSI. v. neut. p. Divenir proposto, assumere la dignità di proposto. L. *Præposituram capere, vel consequi.*

IMPROVVEDÙT—O. add. Sprovveduto, improvviso. L. *Imparatus.* —AMÉNTE. avv. Contrario di Provvedutamente; inavvertentemente, alla sprovvista. L. *Imprudenter.*

IMPRÒVVID—O, —ÈNZA, —AMÉNTE. Lo s. c. Improvid—o, &c.

IMPROVVÌS—O. add. Sprovveduto, non provveduto. L. *Improvisus.* §. Inaspettato, non

Digitized by Google

prevedùto, inopinato, repentino. L. *Inopinatus.* §. All' improvviso, o Improvviso. avv. Vale Alla non pensata. L. *Improviso.* §. Dire, cantare, recitare, o fare alcuna cosa all' improvviso, o improvviso, o improvvisamente; dicesi di Chi canta o fa versi, o recita, o fa checchessìa senza altro studio, o preparazione. L. *Canere, vel facere, extempore.* §. Improvviso. avv. Lo s. c. Improvvisamente, all' improvviso. L. *Improviso, inopinato.* §. Improvviso. n. m. Dicesi il Canto o composizione fatta all' improvviso: Poesia estemporanea. —issimo. add. superl. —amènte. avv. All' improvviso, inaspettatamente, alla non pensata, alla improvvisata, inopinatamente, subitamente. L. *Improviso, repente, subito.* —àre. v. a. e neut. Cantare all' improvviso in rima, sul tema proposto dagli ascoltanti; provvisare. L. *Extempore canere.* §. Dicesi in modo basso per Chiedere alcuna cosa con artifizio, senza mostrar di chiederla. —amènto. n. ast. v. m. Lo improvvisare. §. Versi di chi improvvisa; poesia estemporanea. —àntе. add., e n. car. Che improvvisa. —àta. n. f. Poesia o canto fatto all'improvviso. —atóre. n. car. v. m. Che canta all' improvviso in rima; che improvvisa; poeta estemporaneo; altre volte dicevasi Provvisatore. L. *Extempore canens.*

Improvvìst—o. add. Sprovveduto, non provvisto. L. *Imparatus.* §. All' improvvisto, o All'improvvista. avv. Vale All'improvviso; improvvisamente. —amènte. avv. Improvvisamente, improvvedutamente, alla sprovvista. L. *Repente.*

Imprudèn—za, e —zia. (z asp.) n. f. Difetto che consiste in non avvertire le circostanze e gli effetti che mediocremente considerando poteano conoscersi; contrario di Prudenza. L. *Imprudentia.* §. Nell' iconologìa l'Imprudenza viene simboleggiata sotto le forme di un uomo addormentato sull' orlo di una strada che sta per profondare. —te. add. Contrario di Prudente; che è mancante di prudenza, che opera o che parla a ventura; sconsiderato, inconsiderato, disavveduto, sconsigliato, incauto. L. *Imprudens.* §. Dicesi eziandio Degli atti e delle parole; come: Discorso, deliberazione, impresa imprudente. —tìssimo. add. superl. —teménte. avv. Contrario di Prudentemente; senza prudenza, senza avvertenza; sconsigliatamente, inconsideratamente, alla cieca, incautamente, improvvidamente, follemente, mattamente. L. *Imprudenter.* —tissimaménte. avv. superl. L. *Imprudentissime.*

Imprun—àre. v. a. Metter pruni sopra checchessìa; serrare, otturare i passi con pruni per difesa di qualsiasi cosa. L. *Dumis obstruere.* §. P. met. Pigliare provvedimento, o riparo; porre ogni cautela per bene operare. —àto. add. Coperto, serrato, otturato di pruni. §. prov. Trovar l' uscio imprunato, dicesi Quando alcuno va per entrare in un luogo e non gli riesce.

Imprunéta. geog. Luogo presso a Firenze.

**Impùbe, e Impùbere. add. Dicesi degl' Individui di entrambi i sessi che non giunsero ancora alla pubertà (*V.* questa voce). L. *Impubes.*

**Impudèn—te. add. Sfacciato, svergognato, che non ha rossore; ardito, sfrontato, immodesto. L. *Impudens.* —tìssimo. add. superl. —za. (z asp.) n. ast. f. Difetto di pudore; inverecondia, sfacciataggine, svergognatezza, immodestia. §. Impudenza. mitol. Dea degli antichi conosciuta col nome di *Anaideia.* Essa e l' Ingiuria avevano in Atene un tempio comune. Non già che con ciò i Greci volessero onorare questi due vizj, anzi li detestavano, ma sacrificavan loro per lo stesso principio che i Romani facevan sacrifizj alla Paura, alla Febbre, alla Tempesta, agli Dei infernali. L' invocazione di queste ed altre malefiche divinità, altro scopo non aveva che di allontanarle dal nuocere. —teménte. avv. Sfacciatamente, svergognatamente. L. *Impudenter.*

Impudìc—o. add. Che fa cose contrarie alla castità, alla pudicizia; disonesto, lascivo; opposto a Pudico. L. *Impudicus.* §. Dicesi anco di Tuttociò che offende la castità in atti o in parole. —ìzia. n. ast. f. Amore delle voluttà sensuali, vizio contrario al pudore e alla castità; disonestà. L. *Impudicitia.* —amènte. avv. Senza pudicizia; disonestamente. L. *Inhoneste, impudice, turpiter.*

✠Impùgna. Lo s. c. Pugna.

Impugn—àre. v. a. Stringere col pugno, e dicesi propriam. di lancia o spada. L. *Stringere.* §. Per Ricevere, raccorre in pugno. §. Impugnare il falcone, vale Metterlo sul pugno. §. Prendere, eleggere, appigliarsi. *Lo partito di tenèrsi, e di difèndersi, èssere di estrèma necessitàde quello* impugnàre *ed in quello ogni nostro bene consistere. Star. Semif.* §. Per Oppugnare, contrariare, muover guerra, assalire, pugnar contro. L. *Impugnare, oppugnare.* §. Fig. *Se tu vedi alcùno cadèr in peccàto, non imporre la colpa a lui, ma al nemìco che lo* impùgna. *Vit. SS. PP.* §. fig. Contrariare con ragioni, parole, &c. il detto altrui; opporre, contrapporre, contraddire. —amento. n. ast. v. m. Lo impugnare,

Digitized by Google

nel senso di Oppugnare. L. *Oppugnatio.* —ÀBILE. add. Che può impugnarsi. —ATÌVO. add. T. med. e farm. Atto ad impugnare o contrariare un male. —ÀTO. add. L. *Strictus, oppugnatus.* §. Per Combattuto. —ATÓRE. n. car. v. m. Che impugna, che contraria; contraddittore, oppositore, oppugnatore, contrappositore acerrimo. L. *Oppugnator.* —ATÙRA. n. ast. v. f. L' atto dell' impugnare, e la parte onde s' impugna, cioè si prende col pugno checchessia. —AZIÓNE. n. ast. v. f. Lo impugnare; contrasto, combattimento, contraddizione, opposizione, contesa, disputa. L. *Oppugnatio, pugna.* §. Per Tentazione.

IMPULÌTO. add. Contrario di Pulito; senza ornamento. L. *Impolitus.* §. P. met. Incivile, rozzo.

IMP—ULSATÓRE, —ULSIÓNE, —ULSÌVO, —ÙLSO. *V.* IMP—ELLERE.

IMPULSÒRIA. add. f. Agg. di una specie di siringa: Siringa impulsoria.

IMPÙN—E. avv. Lo s. c. Impunemente. —EMÉNTE. avv. Con impunità; impunitamente. L. *Impune.* —ÌRE. v. impers. Non punire, non castigare. —ÌBILE. add. Da non potersi, o da non doversi punire. —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Esenzione da pena, sicurezza da pena accordata da chi ha potestà di punire; contrario di Punizione. L. *Impunitas.* §. Pigliare l' impunità, vale Manifestare al giudice i complici di alcun delitto, e così procurarsi lo scampo dalla pena. —ITAMÉNTE. avv. Senza punizione. L. *Impune.* —ÌTO. add. Non gastigato; franco, esente da gastigo, da pena. L. *Impunitus, inultus.*

IMPUNT—ÀRE. v. a. Dar di punta in checchessia. L. *Punctim ferire.* §. Impuntare in qualche cosa, vale Averci difficoltà; onde si dice impuntare di Chi parla con qualche difficoltà, con qualche dilazione. §. Per Iscordarsi, venir meno la memoria in alcun recitamento. §. Impuntare, vale anche Posarsi o fermarsi su checchessia. §. T. dei cacciatori. Dicesi della starna, quando essendo volata da un luogo, va a posarsi in un altro. §. Impuntarsi, dicono gli schermidori dell' Incontrarsi le due spade punta per punta. §. Impuntarsi, vale anche Far punta, o come una punta in un luogo dove due cose unite s' incontrano. —ÀTO. add., e par. pass. —ATÙRA. n. ast. f. T. degli oriuolaj. Difetto dello scappamento, o dell' imboccatura di qualunque ruota per cui il moto dell' oriuolo vien ritardato, o arrestato.

IMPUNT—ÌRE. v. a. Cucire checchessia con punti fitti. —ÌTO. add. —ITÙRA, —ÙRA. n. f. Nome di sorta particolare di cucito.

IMPUNTUÀL—E. add. Che manca di puntualità. —ITÀ. n. ast. f. Difetto di puntualità.

IMPUNTÙRA. Lo s. c. Impuntitura. *V.* IMPUNT—IRE.

IMPÙR—O. add. Che non è puro; che per mescolanza di cosa vile, o peggiore è reso meno buono, meno sincero; guasto, contaminato, magagnato. L. *Impurus.* §. Per Macchiato di vizio d'impurità; disonesto, impudico; e dicesi anche per Contaminato di qualsivoglia macchia di peccato. —ISSIMO. add. superl. L. *Impurissimus.* —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Contrario di Purità; ciò che v'è d'impuro, di grossolano, di eterogeneo in alcuna cosa; lordura, bruttura, sporchezza. L. *Impuritas.* §. Per Impudicizia, disonestà, ch' è uno de' sette peccati capitali; vizio contrario alla castità. —AMÉNTE. avv. Con impurità. L. *Impure.*

IMPUT—ÀRE. v. a. Dare, addossare, attribuir la colpa; incolpare, accagionare, apporre. L. *Imputare, insimulare.* §. Per Ascrivere. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Lo imputare. L. *Imputatio.* —ÀBILE. add. Che può essere imputato. —ÀTO. add. L. *Insimulatus.* —ATÓRE. n. car. v. m. Che imputa. L. *Insimulator.* —AZIÓNE. (z asp.) n. ast. v. f. Attribuimento di colpa; accagionamento dato senza prove sufficienti. L. *Insimulatio.* §. Usasi anche in buon senso, in materia di religione, e significa Applicazione degli altrui meriti, dell'altrui giustizia.

IMPUTRID—ÌRE. v. neut. Divenir putrido o corrotto; infracidare, marcire, corrompersi per putredine; guastarsi, putrefare, e putrefarsi. L. *Putrescere.* §. Trovasi anche in senso attivo. *Li mali pastòri, e rettòri che attòssicano, e* IMPUTRIDÌSCONO *questo giardino. S. Cater. Lett.* 11. —ÌTO. add. Putrefatto, marcito. L. *Putrefactus.*

IMPUTTAN—ÌRE. v. a. Innamorarsi grandemente di puttana. L. *Scortari.* §. P. met. Guastarsi, corrompersi. —ÌTO. add.

IMPUZZ—ÀRE, —OLÌRE. (zz asp.) v. neut. Divenir puzzolente; corrompersi, putrefare, marcire. L. *Fetere, putrescere.* —ÀTO, —OLÌTO. add. Divenuto puzzolente.

IN

IN. Preposizione indicante la relazione tra due obbietti, l'uno contenente, l'altro contenuto, significante l'esistenza dell'uno nell'altro. L. *In, super.* Quindi dicesi: *Egli è* IN *chiesa,* IN *casa,* IN *letto,* IN *città,* IN *prigione,* IN *Roma,* IN *Italia,* IN *Francia,* &c. §. Gli antichi

dissero *ne*, che oggidì più non s'usa se non che incorporato coll'articolo determinante, dicendosi: *nel*, *nei* o *ne'*, *nello*, *negli*, *nella*, *nelle*. §. In lo, in gli, in la, in le, leggonsi qua e là nel verso ed in qualche antica prosa. *Ma ben ti priègo, che'n la terza spera Guittòn saliùti. Petr. son.* 246. — *Dipinto in gli occhi, che m'han morto. Giust. bell. man.* 10. — *E tornòssi a dietro in le sue terre. Pecor. gior.* 25, *nov.* 2. — *Drizzami in la via della salùte. Vit. SS. PP.* 2. §. In del, in della, in delli, in delle, che in oggi sono modi plebei, si leggono negli scritti di qualche antico classico autore. *Ciò che il nostro Signòre disse in del Vangèlo. Gr. S. Girol.* 2. — *Acciocchè voi siàte in della corte di Paradiso* &c. *come siète qui fra noi. Fr. Guitton. lett.* 5. §. In, usasi anche co' verbi di moto, per esprimere Un'idea d' interiorità, cioè quando il moto è diretto dentro il luogo, onde dicesi: *Andare in Roma, in corte, in casa, in città, in mercato, in contado, in villeggiatura*, &c. §. In, usasi parimente innanzi a' nomi del vestiario che portiamo in dosso, e che perciò si può considerare come *contenente*; onde diciamo: *Essere in toga, in abito nero, in farsetto, in camicione, in sottana.* §. Essere in camicia, vale Non avere altro in dosso che la camicia. §. Sotto lo stesso aspetto, cioè come *contenenti*, riguardiamo le parti del corpo; onde i seguenti modi di dire: *Avere la spada, il bastone, la scatola in mano; il cappello, la berretta in capo; una catena in gola; un anello in dito; portare un fanciullo in braccio, lo schioppo in collo; percuotere in capo, in faccia, in petto; mesto in viso.* §. Per analogìa tiensi talora per *contenente* la superficie delle cose; onde diciamo: *Mettere, recare in tavola; essere in alto mare; sbarcare in terra; cadere in terra*; &c. §. Siccome dalle idee concrete facilmente passiamo alle astratte, così con la stessa facilità c' immaginiamo esservi tra le cose metafisiche o astratte, le stesse relazioni che sussistono tra gli obbietti fisici o reali. La preposizione in adunque serve parimente per esprimere l' Esistenza immaginaria di un obbietto reale in un obbietto astratto, ed anche di un obbietto astratto in un altro astratto; onde diciamo: *Andare in malora, in buon' ora; avere in dispregio, in odio, in pregio, in orrore; dare in dono; essere in giubbilo, nella prosperità, in collera, in pena; in preda, in potere di alcuno; essere in procinto di* &c.; *esser versato in teologia, in grammatica, in politica; entrare in sospetto, in collera, in parole, in conversazione, in ragionamenti; imputare in peccato; mettere in ridicolo, in canzone, in obblìo, in cimento, in prova, in ordine, in acconcio; peccare in lussuria, in avarizia; stare in forse, in dubbio; vivere in piaceri, in festa, in peccato*, ed altri simili modi, che a migliaja si leggono negli autori, e si usano tuttora nel conversar famigliare. §. In, vagamente anteponesi agl' infiniti, ed a' gerundj de' verbi; come: In *leggere*, in *iscrivere*, in *profferire*; oppure: In *leggendo*, in *iscrivendo*, in *profferendo*, &c. §. In, ha sovente il significato di altre preposizioni, come da' seguenti esempj ed altri si rileva. *Elèssono in* (per) *papa Guglielmo Grimoàldi. Matt. Vill.* 11, 26. — *La quale se lo volèva adottàre in* (per) *figliuòlo. Cavalc. Med. cuor.* — *O Iddìo! le non vere parole dette da me, non m'imputàre in* (a) *peccàto. Boco. Fiamm.* 4. — *Orribilmènte cominciò i suoi dolorosi effetti, ed in* (con) *miracolosa manièra a dimostràre. Bocc. Introd.* — *Chi crede* &c. *ama Iddio in* (con) *tutta l' ànima. Passav.* — *Ajàce in* (contro) *molti, e po' in* (contro) *sè stesso forte. Petr. son.* 196. — In (verso) *questo mio amico non ho mostràto, se non poco amòre. Stor. Barl.* 40. — *I' vidi un'àmpia fossa in* (a foggia di) *arco torta. D. Inf.* 12. — *Alla quale in* (nello spazio di) *quattr'anni avvènne di fare nuòve nozze. Bocc. nov.* 17. §. In, trovasi sovente seguito dalla prep. su, che aggiunge l' idea d' elevazione a quella d'interiorità, quasi indicando che una cosa sia sopra o nel centro della superficie; onde diciamo: In sulla *faccia*, in sul *capo*, in su *i fiori*, in sul *monte*, in sul *mattino*, in sull'*ora del desinare*, in sulla *sera*, in sul *principio del verno*, in sul *finire del mese*, &c. §. Quando in precede le lettere l, m, r, nelle parole composte, la n si converte talora in esse seguenti, come Illecito, Immobile, Irragionevole, &c. Innanzi al b e al p, la n si rivolta in m; come Imbeccare, impudico, &c. §. In, unito ad altro vocabolo, ha qualche volta forza privativa o negativa; come: Inarrivabile, incauto, incomparabile, &c.

Ina. geog. ant. Nome di due città: una nell'Asia, nella Celesiria, a levante di Damasco; e l'altra nella parte meridion. della Sicilia.

Inàba. geog. Provin. del Giappone, nella parte occid. dell' isola di Nifon.

In abbandóno. avv. Senza cura, senza custodia; quest' avverbio s' accompagna comunemente co' verbi Lasciare, mettere, o simili. L. *Descrere.* §. Vale anche Alla

disperata, a precipizio. *Fuggon per la campagna* IN ABBANDÓNO. *Bern. Orl.* 1, 4, 48.

IN ÀBIL—E. add. Non abile; incapace, inetto, disadatto, insufficiente. L. *Inhabilis.* —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Difetto d'abilità, d'attitudine; incapacità, impotenza, insufficienza. L. *Inhabilitas.* —ITÀRE. v. a. Render inabile. L. *Inhabilem reddere.* —ITÀRSI. neut. p. Rendersi inabile. —ITÀTO. add. Renduto inabile.

INABISS—ÀRE, o INNABISS—ÀRE. v. a. Cacciar nell' abisso; nabissare. —ÀRSI. neut. p. Piombar nell'abisso, sommergersi nel profondo. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Lo inabissare, e lo stato della cosa inabissata. —ÀTO. add. Sommerso nel profondo. §. Detto di luogo, vale Profondo come un abisso; profondato. §. P. met. Depresso, avvilito. *Non uccidere noi* INABISSÀTI *che semo distrùtti e disfàtti. Guidott. Rett.* 105.

INABITÀBILE. add. Non abitabile, che non si può abitare. L. *Inhabitabilis.*

✠INABIT—ÀRE. Lo s. c. Abitare. —ÀNTE. add. Che ivi abita; che qui dentro ha la sua abitazione. L. *Inhabitans.* **—AZIÓNE. (z asp.) n. ast. f. Abitazione dentro una casa, un luogo, &c.

INABITÀTO. add. Non abitato. L. *Solitarius.*

**INABITAZIÓNE. *V.* INABIT—ÀRE.

INABITÉVOLE. Lo s. c. Inabitabile.

IN ÀBITO. avv. Vale Abitualmente.

INABOLÌBILE. add. Che non può abolirsi; indelebile.

INACC—ESSIBILE. add. Agg. di cosa a cui non si può salire, nè accostare, nè arrivare. L. *Inaccessus.* §. Fig. dicesi di Qualunque cosa cui altri non possa arrivare con le proprie sue facoltà. —ÈSSO. add. Che non diede mai adito ad accostarsi; inaccessibile; dove non si può andare. L. *Inaccessus.*

INACCIAI—ÀRE. v. a. T. delle arti. Unire il ferro coll' acciajo, per renderlo tagliente o più saldo. —ÀTO. add. Agg. di ferro che è unito all' acciajo.

INACCORDÀBILE. add. Da non potersi accordare; che non può accordarsi.

INACCÒRTO. add. Contrario di Accorto; incauto, inavveduto, disavveduto, inconsiderato. L. *Imprudens, incautus.*

INACERB—ÀRE, —ÌRE, e INNACERB—ÌRE. v. a. Esacerbare, esasperare, inasprire. L. *Exasperare.* §. neut. p. Inasprirsi. L. *Exacerbari, exacerbescere.* —ÀTO, —ÌTO. add. Esacerbato, incrudelito. L. *Exacerbatus.*

INACET—ÀRE. v. a. Bagnare, e aspergere con aceto. L. *Aceto perfundere.* §. —. v. neut. Lo s. c. Inacetire. L. *Exacescere.* —ÀRSI. neut. p. Bagnarsi, lavarsi con aceto. —ÌRE. v. neut. Inforzare a guisa di aceto; inacetare. L. *Exacescere.* —ÌTO. add.

INÀCHIA. Nome prop. di donna. §. —. Fanciulla amata dal poeta Orazio.

INÀCH—IA. geog. ant. Soprannome della città d' Argo, così detta da Inaco suo fondatore, il più antico re conosciuto dell' antica Grecia. Qualche volta trovasi il nome d'Inachia applicato a tutto il Peloponneso. —IDE. mitol. Soprannome d' Io figlia d' Inaco, re d' Argo. —IDI. T. stor. Nome dato ai primi nove re d' Argo, successori d' Inaco, fondatore di quel regno. —IE. mitol. Feste in onore d' Io figlia d' Inaco.

INACO. stor. e mitol. Principe fenicio, secondo la greca favola figlio dell' Oceano, perchè arrivò nel Peloponneso per mare. Fu egli il primo che alla guida di una colonia prendesse terra in Grecia a cercar fortuna e formarvisi uno Stato. Egli fabbricò la città d' Argo, fu il fondatore del regno di tal nome, ed il capo della schiatta da esso chiamata gl' Inachidi, otto de' quali regnarono dopo di lui, cominciando da Foroneo, figliuolo d' Inaco, fino a Stenelo che fu scacciato da Danao (*V.* questo nome). Dal nome d' Inaco tutto il Peloponneso fu talvolta chiamato Inachia. Avendo Inaco dato il suo nome anche al fiume Anfiloco, i Greci personificarono esso fiume confondendolo con la persona di quel principe, che dopo la sua morte, dicevano, esser divenuto il nume tutelare del fiume. Correva pur la favola, secondo che riferisce Pausania, che i quattro fiumi Inaco, Foroneo, Alerione e Cefiso, furono eletti arbitri fra Giunone e Nettuno, i quali contrastavansi l' impero della contrada. La lite fu giudicata in favore di Giunone. Nettuno, per vendicarsi del torto ricevuto, disseccò i quattro fiumi, nè permise che avessero più acqua fuorchè nella stagione in cui le piogge sono più abbondanti. Il fatto si è che Inaco, trovando il paese sotto la protezione di Nettuno, il mise sotto quella di Giunone; e in quanto alla vendetta del dio del mare sopra i quattro fiumi, non essendo questi che mediocri ruscelli, quasi tutto l' anno erano in secco.

INACO. geog. ant. Nome di tre fiumi dell' antica Grecia. Uno nell' Argolide, del quale parla Virgilio nel libro settimo dell' Eneide; esso passava presso alla città d'Argo e metteva foce nel vicino golfo. Egli prese il nome da Inaco primo re d' Argo, essendo stato prima chiamato Anfiloco. Questo fiume ebbe un singolare destino, imperocchè, secondo che ne riferiscono gli antichi, fu intieramente disseccato in guisa tale, che in Argo non si vedeva più verun vestigio di lui. Ciò nondimeno vedesi ancora presentemente traversare la città d'Argo un

ruscello, chiamato Planizza, il quale va a perdersi in una palude presso il mare, e che è probabilmente l'Inaco degli antichi. L'altro è nell' Epiro, nell' Amfilochia. Gli Argivi del Peloponneso, essendosi stabiliti in questo luogo, vi eressero una nuova città d' Argo, e diedero il nome d' Inaco al fiume che la bagnava e che oggi chiamasi Petri; il terzo nella Beozia, presso la città d' Eleone. Plutarco dice che poscia fu chiamato Scamandro.

Inacqu—àre, —amènto, —àto. Lo s. c. *Innacqu—are, —amento, —ato.*

Inacquóso. *V.* Inaquoso.

Inacut—ìre. v. a. Far più acuto. L. *Acuere.* §. Dicesi ancora delle voci e de'suoni, ed è Il passare dal grave verso l'acuto. —**ìrsi.** neut. p. Diventar più acuto.

Inadattàbil—e. add. Che non può adattarsi. —**ità.** n. ast. f. Incapacità di poter essere applicato, di confarsi, o convenire con checchessìa; contrario di Adattabilità. §. Per Insufficienza, incapacità.

In addiètro. avv. Per l' addietro, all' indietro, a ritroso, dalla parte di dietro. L. *Retro, olim.*

Inadeguàt—o. add. Che è fuor di proporzione, che non è confacente, o adequato al soggetto. —**amènte.** avv. Con modo inadequato.

Inadempìbile. add. Che non può adempiersi, o adempirsi.

Inadombràbile. add. Che non si può adombrare, infigurabile.

Inaffettàto. add. Contrario di Affettato; che è senza affettazione.

Inaff—iàre, —iatójo, —iatùra. Lo s. c. *Innaff—iare, —iatojo, —iatura.*

Inagguagliànza. n. f. Inegualità, sconvenienza. L. *Inæqualitas.*

Inagitàto. add. Non agitato, non commosso.

***Inàgoro.** mitol. Epiteto di Bacco e di Apollo, e vale Che viene celebrato nelle pubbliche piazze. (Dal gr. *Agora* mercato.)

Inagr—àre, —ìre. v. neut. Divenir agro. L. *Acescere.*

Inagrestìre, e Innagrestìre. v. neut. Divenir agro come agresto. L. *Exacescere.* §. P. met. Inasprirsi, esacerbarsi. L. *Exacerbescere.*

Inagrìre. Lo s. c. Inagrare.

Inàgua (Grande). geog. Isola, una delle più considerabili dell'Arcipelago delle Lucaje. §. —(Piccola). Altra isola dell' Arcipelago delle Lucaje, separata dalla Grande, mediante un canale largo 16 miglia.

Inajàre. v. a. Distendere i covoni in sull'aja; mettere in aja.

Inal—àre. v. a. T. bot. Succiare, attrarre l' umidità sparsa per l' aria, e dicesi dei pori delle foglie. L. *Inhalare.* —**ànte.** add. T. bot. Che succia, che attrae; ed è agg. de'pori delle foglie; opposto a Escretorj, o sian pori che traspirano. L. *Inhalans.* §. T. med. dicesi Vasi inalanti, e' linfatici, nella credenza che essi sieno gli unici agenti dell' assorbimento, e che sì fatta funzione sia adempiuta dalla loro estremità aperta nella superficie delle varie membrane. —**azióne.** n. ast. f. T. med. Azione di portare nell' interno, d' introdurre una cosa in qualche altra; tale vocabolo nel linguaggio de' fisiologi, è sinonimo di Assorbimento.

Inalb—àre, e Innalb—àre. (dal lat. *Albus* bianco) v. a. Imbiancare. L. *Album facere, dealbare.* §. v. neut., e neut. p. Divenir bianco. L. *Candescere, albescere.* §. Dicesi anche dell' Acqua o altro liquore che cominci a divenir torbido, o albiccio. *Il sal comùne, o cibàrio infùso nell' acqua termàle l'* inàlba *un poco. Cocch. Bagn.* —**amènto.** n. ast. v. m. Lo inalbare.

Inalber—àre, e Innalber—àre. v. a. Metter gli alberi, e dicesi per lo più delle navi; alborare; dicesi anche in generale da' marinaj di Qualunque corpo allungato, che s'alza per la sua lunghezza, come per esempio, *Inalberare una botte.* §. — **la insègna.** T. mar. vale Alzarla all'aria. L. *Attollere.* §. **Inalberare.** v. neut. Salire sugli alberi. L. *In arbores ascendere.* —**àrsi.** neut. p. Salire, arrampicarsi sugli alberi. §. Per Empiersi d' alberi. §. P. met. vale Adirarsi, infuriare, e talvolta anche Insuperbire. L. *Furere, insanire.* §. Dicesi anche così l' Alzarsi i cavalli per vizio su' piè di dietro, che anche si dice Impennarsi. —**amènto.** n. ast. v. Lo s. c. Alberatura, ed è denominazione generale per cui s' intende Tutti gli alberi d'una nave. —**àto.** add. —**atóre.** n. car. m. T. mar. Specie di legnajuolo, che assiste sopra le navi alla visita e al racconciamento degli alberi, e che ha cura della loro conservazione, col mantenerli sotto l' acqua salsa, nelle fosse, a coperto della pioggia e del sole.

✠Inàle. s. m. Aspide. L. *Hypnales.*

Inalidàto. add. voce poco usata. Divenuto alido.

Inalidìre. v. neut. Divenir alido; diseccarsi, inaridire; ed usasi anche in neut. p. L. *Arescere.*

Inalienàbil—e. add. Che non si può alienare. —**ità.** n. ast. f. Stato e qualità di ciò che è inalienabile.

Inalpìni. n. car. pl. T. geog. Nome che si dava a' popoli che abitavano fra i monti delle Alpi.

Inalter—àbile. add. Che non patisce altera-

Digitized by Google

zione. —abilità, —abilitàde, —àbilitàte. n. ast. f. Qualità di ciò che è inalterabile; immutabilità. —abilmènte. avv. Senza alterazione; in maniera inalterabile; imperturbabilmente. L. *Immutabiliter*. —àto. add. Non alterato; senza variazione. L. *Immotus*.

In alto. avv. Altamente, ad alto, all' insù. L. *Alte, in altum*.

Inalve—àre. v. a. T. idraul. Scavare un canale per cui si possa voltare tutta l'acqua di un fiume, o canale, per fargli abbandonare l' alveo per cui correva. —àto. add. —azióne. n. ast. v. f. T. idraul. L' escavazione d' un canale manufatto per voltarvi la totalità dell' acqua di un fiume, canale, &c.

Inalz—àre, —amènto, —àto, —atóre. (z asp.) *V*. Innalz—are, —amento, —ato, —atore.

Inamàbile. add. Non amabile, che non può amarsi. L. *Inamabilis*.

Inamène. geog. ant. Fiume d'Asia, che dalla parte d' oriente servì di confine alle conquiste di Semiramide.

Inamàre. v. a. Prendere coll' amo. L. *Amo capere*. §. P. met. Innamorare. L. *Amore incendere*.

Inamar—ìre. v. a. Amareggiare, rendere amaro. §. v. neut., e neut. p. Divenir amaro, farsi amaro. L. *Inamarescere*. §. P. met. Divenire, o render afflitto, e pieno d'amaritudine. L. *Mœrore affici, vel afficere*. —ìto. add. Divenuto amaro, fatto amaro. L. *Amarus*.

Inamàrsi. v. neut. p. metaf. Innamorarsi.

Inamàri. geog. Fiume dell'America meridion., nell' alto Perù, e nel dipartim. della Paz.

Inambràrsi. v. neut. p. Vestirsi di color d' ambra.

Inamèno. add. Disameno, non ameno; e fig. dicesi delle Opere letterarie prive d' amenità. L. *Inamœnus*.

Inamid—àre. v. a. Dar l' amido, dar la salda. L. *Amylum inducere*. §. — la vela. T. mar. Spruzzare dell' acqua sopra la vela, e bagnarla perchè ritenga meglio il vento. —àto. add.

Inamissìbil—e. add. Che non può perdersi. —ità. n. ast. f. T. dommatico. Qualità di ciò che è inamissibile, ma non s'usa fuorchè in questa frase teologica: Inamissibilità della giustizia, o della grazia, come pretendono alcuni eretici.

Inamistàrsi. v. neut. p. Fare amistà, farsi amico con alcuna persona. L. *Inire amicitiam*.

Inammendàbile. add. Non ammendabile; incorreggibile. L. *Inemendabilis*.

Inammissìbile. add. Che non si può ammettere, o concedere.

Inanell—àre. v. a. Mettere negli anelli. §. — la chiòma, — i capélli, o simili, vale Arricciarla a guisa d' anelli; darle il riccio; farle prendere il riccio. L. *Calamistro crines convertere*. —àto. add. Fatto ad anelli. L. *Calamistratus*.

Inangarìa. avv. Vale Per forza. *V*. Angaria.

Inanim—àre, —ìre. v. a. Dar animo, far cuore altrui; incorare. L. *Animos addere, animos reddere*. —àrsi, —ìrsi. neut. p. Prender animo, farsi cuore. L. *Animos sumere*. §. Inanimarsi, per Inasprirsi, stizzirsi. —àto, —ìto. add. Incorato. L. *Animo inflammatus, incensus, confirmatus*. —atìssimo. add. superl. —atóre. n. cat. v. m. Che inanimisce, che dà animo. L. *Hortator*.

Inanimàto, e Innanimàto. add. Senz' anima. L. *Inanimus*. §. Che ha perduto l' anima o la vita, o che di sua natura non è capace d'aver anima o vita. §. —. *V*. Inanim—are.

Inanimatóre. *V*. Inanim—are.

Inànime. add. voce dell' uso. Che non ha anima; esanimato, disanimato.

Inanir—ìre, —ìto. Lo s. c. Inanim—are, —ato.

**Inanità. n. f. Votezza, vacuità, vanità, inutilità. L. *Inanitas*.

Inanizióne. (z asp.) n. f. T. med. Stato di una persona privata di alimenti, de' quali essa patisce bisogno. L. *Inanitio*.

Inantenn—àre, —atùra. *V*. Innantenn—are, —atura.

In apèrto. avv. Vale Palesemente. L. *Palam*.

Inappannàbile. add. Che non può esser appannato, o oscurato.

In apparènza. (z asp.) avv. Apparentemente.

Inappassionàre. v. a. Cagionar passione.

Inappellàbil—e. add. Da chi non si può appellare; contrario di Appellabile. —mènte. avv. Senza che rimanga luogo ad appellazione.

Inappetèn—te. add. Svogliato, mancante di appetito. L. *Fastidiens*. —za. n. ast. f. T. med. Noja, nausea, avversione, abborrimento al cibo, mancanza di appetito; contrario di Appetenza, ed è sinonimo di Anoressìa. L. *Inappetentia*.

Inapprensìbile. add. Ciò che non si può apprendere; inintelligibile, incomprensibile. L. *Inapprehensibilis*.

Inapprezzàbile. (zz asp.) add. Dicesi di cosa di sommo valore, che non si può pagare.

Inappuntàbile. add. Che non può essere appuntato; immensurabile.

Inapuràbile. add. Che non può mettersi in chiaro, che non può essere verificato o provato.

**Inaquóso. add. Senz' acqua; secco. L. *Inaquosus*.

Inarbor—àre. v. a. Lo s. c. Inalberare. §. Per Piantare arbori. L. *Serere arbores*. —àto.

Lo s. c. Inalberato. *V.* Inalberare—are. L. *Arboribus consitus.* §. T. mar. Posto sull'albero, e dicesi di vela.

Inarc—àre. v. a. Piegare in arco; curvare. L. *Incurvare.* §. — le ciglia. Dicesi del Sollevar le ciglia a modo di arco; e dal farsi tal atto per effetto di ammirazione, si riferisce allo stupire o maravigliarsi, &c. —àrsi. neut. p. Far arco, piegarsi a guisa d' arco, divenir curvo. —àto. add. Curvo, piegato a guisa d' arco. L. *Incurvatus.* §. T. de' cavaller. Dicesi il Cavallo, le cui gambe sono naturalmente curve. —atóre. n. car. m. Che inarca.

✠ Inarcocchiàto. add. Piegato, o curvo a guisa d' arco. L. *Curvus, incurvus.*

Inàrculo. mitol. Piccolo ramo di Melagrano con cui la regina de' sacrificj cingevasi il capo sacrificando.

Inaren—àre. v. a. Empiere, colmare, o coprir d' arena. §. v. neut., e neut. p. Arenare, dar nella rena, o in secco. —àto. add. Arrenato. L. *In arenam impactus.*

Inargent—àre. v. a. Coprire checchessìa con foglia d' argento, attaccatavi sopra con fuoco, bolo, o mordente, o altra materia tenace; il che si dice anche Metter d' argento. L. *Argentum obducere.* —àto. add. Coperto con foglia d' argento. L. *Argento obductus.* §. P. met. vale Di biancheza simile all' argento.

✠ Inargoglire. Lo s. c. Inorgoglire. L. *Animos tollere.*

Inargùto. add. Contrario di Arguto; senza arguzia; insulso, insipido, freddo, infaceto. L. *Inargutus, insulsus.*

Inàri. mitol. Una delle divinità del Sintoismo, presso i Giapponesi.

In aria. avv. In alto.

Inariàcio. geog. Nome ant. di una delle bocche del Danubio.

Inaridàre. v. neut. Lo s. c. Inaridire. L. *Arescere.* §. P. met. vale Consumare, diminuire. L. *Imminuere.*

Inarid—ìre, e Innarid—ìre. v. a. Far arido; diseccare. L. *Arefacere.* §. v. neut. Divenir arido. L. *Arescere.* §. P. met. Diminuire i sentimenti di pietà, di devozione, o altro buon proposito; inaridare. —ìto. add. L. *Arefactus.*

✠ Inarient—àre, ✠—àto. *V.* Inargent—are, —ato.

Inàrime. geog. ant. Isola del mar Tirreno, sulle coste della Campania, dirimpetto a Cuma, che racchiude un monte, sotto il quale fingevasi che Giove avesse schiacciato il gigante Tifone. Quest' isola, ragguardevole per la sua fertilità, presentemente è chiamata Ischia, nel mar di Toscana. I Romani ivi trasportarono la favola di Tifone, che i Greci avevan posta in Asia, a motivo che il nome antico di quest' isola ha qualche analogìa con quello delle montagne di Siria o di Cilicia.

Inàro. stor. ant. Nome d' un re d' Egitto, morto 456 an. av. l'era volgare. §. —. geog. ant. Città d' Egitto fabbricata da' Milesi.

Inarpicàre, e Innarpicàre. v. neut., e neut. p. Aggrappare. L. *Conscendere.* §. Dicesi corrottamente per Inerpicare.

Inarràre. *V.* Innarrare.

Inarrendévole. add. L' opposto di Arrendevole; che non si arrende, che non è pieghevole. L. *Inflexibilis.*

Inarrivàbile. add. Da non potersi arrivare. L. *Inaccessus, qui attingi non potest.*

✠ Inarrocànza. (z asp.) Lo s. c. Arroganza.

Inarsicciàto. *V.* Innarsicciato.

Inarticolàto. add. Che non si può articolare, e dicesi di Quei suoni, di quelle sillabe o parole che non sono distintamente pronunziate. L. *Indistinctus.* §. Lingue inarticolate, chiamansi quei linguaggi i quali scriver non si possono. §. Inarticolato, agg. di Corpo, vale Che non ha articolazioni.

Inartificióso. add. Non artificioso, che è senza artifizio. L. *Inartificialis.*

Inartigliàre. v. a. Armar d' artiglio, o incurvare a guisa di artiglio.

Inàrzo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

In ascóso, e In ascósto. avv. Nascosamente, nascostamente. L. *Clam.*

Inasinìre. v. neut. Divenir asino. L. *Asinum fieri.* §. P. met. Divenir simile all' asino nell' ignoranza, nella stupidità, e nella indiscretezza. L. *Inhumanum, vel ignarum fieri.*

Inaspàre. *V.* Innaspare.

Inasperàre. Lo s. c. Inasprare.

Inasperìre. Lo s. c. Inasprire.

Inaspettàti—e, —mènte. Lo s. c. Inaspett—ato, —atamente.

Inaspett—àto. add. Non aspettato, o che non poteva essere aspettato; improvviso. L. *Inexpectatus.* —atìssimo. add. superl. —ataménte. avv. All'improvviso, senza aspettarsela. L. *Inopinanter, inopinato, inopinate, præter spem.* —atézza, —azióne. n. ast. f. Arrivo improvviso di cosa inaspettata. —ativàto. add. Che è in aspettativa, che dipende da sopravvivenza; eventizio. —atìvo. add. Che non bada, che non attende a checchessìa.

Inaspràre, e Inasperàre. v. a. Indurre ad essere aspro, o crudele; irritare, esasperare, esacerbare, inasprire; usasi anche nel sentim. neut. e neut. p. L. *Asperare, exasperare.*

Digitized by Google

Inaspr—ìre, e Inasper—ìre. v. a. Lo s. c. Inasprare, render aspro. L. *Asperare, exasperare.* §. fig. Esasperare, irritare, rendere spiacevole, gravoso o dannoso. §. v. neut. Divenir aspro, scabroso.—ìrsi. neut. p. Divenir aspro e crudele. L. *Sævire.* —ìto. add. Inasperito, inviperito, invelenito, adirato, inarcato. L. *Asperatus, exasperatus.*

In assolùta guisa. avv. Vale Assolutamente, totalmente, in ogni modo.

Inast—àre. v. a. Metter l'armi in asta.—àto. add. Agg. di arma in asta. §. Dicesi anche di Qualunque cosa che sia posta in cima ad un' asta; come: *Pennello inastato, lanterna inastata.*

In astràtto. avv. T. filos. Con astrazione, che è una Separazione, che fa l'intelletto di cosa che per sua natura è inseparabile. L. *In abstracto.*

Inattaccàbile. add. Che non può essere attaccato, o espugnato.

Inattendìbile. add. T. forense. Agg. di ragione, motivo o simile, che non è da ammettere, che non merita attenzione.

Inattitùdine. n. ast. f. Disadattaggine, inabilità, incapacità.

Inattìvo. add. Senza attività, inoperoso.

In atto. avv. Vale Attualmente. §. Preso sostantivamente, vale Attitudine, merito, capacità. *Il suocero Simmaco eziandìo santo, ugualmente* in atto *da essere riverito. Boez.* 24.

Inattutìbile. add. Che non si può attutire; irrefrenabile, indomabile. L. *Indomabilis.*

Inaud—ìto, e Inudìto. add. Non più udito, quasi incredibile. L. *Inauditus.* §. Per Meraviglioso, e fuor di misura. —ìbile. add. Da non potersi o doversi udire. L. *Inaudibilis.*

Inaugur—àre. v. a. Questo verbo deriva dal latino *Augurium* (augurio), e s' impiegava in significazione di *Consultare* gli Dei col mezzo del volo degli uccelli, e particolarmente per *Consecrare.* Applicavasi eziandìo alla consecrazione de' templi, de' luoghi sacri, de' sepolcri, &c. La maggior parte di tali cerimonie consisteva nel consultare gli auguri. Oggi Inaugurare prendesi per Eleggere e promuovere alcuno solennemente e con applauso a qualche posto. L. *Inaugurare.* —àto. add. Eletto solennemente. L. *Inauguratus.* —azióne. n. ast. f. T. stor. Cerimonia religiosa che in Roma conferiva a' sacerdoti il potere di esercitare le loro funzione; così chiamata perchè l' osservazioni degli augurj n'era il preliminare. Oggi vale Buon augurio preso nell' altrui promozione.

**Inaur—àre. v. a. Dorare, indorare. **—àto. add. L. *Inauratus.*

In avànti. avv. Innanzi.

✠Inavaràre. Lo s. c. Inaverare. *V.*

Inavar—ìre. v. neut. Divenir avaro. L. *Avarum evadere.* —ìto. add. Divenuto avaro.

✠Inaver—àre, e Innaver—àre. (voce derivata dal lat. *Veru* spiedo) v. a. Infilzare, ferire. L. *Sauciare, ferire.* ✠—àto. add. Ferito, infilzato. L. *Sauciatus.*

Inavvedùt—o. add. Disavveduto, sconsiderato, che non ha avvertenza. L. *Imprudens.* —amènte. avv. Disavvedutamente, inavvertentemente. L. *Imprudenter, incaute.*

✠Inavventùra. n. f. Disavventura, disgrazia, infortunio, sciagura. L. *Infortunium.*

In avventùra. avv. In arbitrio della fortuna, senza prender pensiero; a rischio, a ventura, a sbaraglio. L. *Casu.*

Inavvert—ènza, e —ènzia. (z asp.) n. f. Difetto di avvertenza, mancanza di attenzione; disavvedutezza, sconsideratezza, balordaggine. L. *Inconsiderantia.* —entemènte. avv. Senza avvertenza; sconsideratamente, inavvertitamente. L. *Imprudenter.* —ìto. add. Che non ha avvertenza; sconsiderato, incauto, imprudente, trascurato. L. *Imprudens.* —itamènte. avv. Senza avvertire; inavvertentemente, inavvedutamente. L. *Imprudenter, inconsulto.*

Inazióne. (z asp.) n. f. Vacuità d' azione, cessamento dall' azione, sospensione dall' operare.

In barbagrànzia. avv. Per gran favore (modo basso). L. *Loco maximi beneficii.*

In basso. avv. A basso.

In bilàncio. avv. In dubbio, in bilico.

In bìlico. *V.* Bilico.

In brève, e In briève. avv. Brevemente; alla fine; finalmente. L. *Brevi.* §. Per In breve tempo. L. *Brevi, quamprimum.* §. Per In compendio.

In brevità. avv. Vale In breve.

In buònafé, e In buòna fede. avv. Vale Certamente. L. *Re vera.*

In buòn ora, o In buonóra. avv. Di grazia; sorta di preghiera. L. *Obsecro, amabo.*

In buòn dato. *V.* Imbuondato.

Inca. (nel plur. Inchi) T. stor. Titolo che i Peruviani davano a' loro re ed ai principi del sangue. Una delle più antiche cronache peruviane dice esservi stato un tempo in cui tutto il Perù fu il teatro di dissensioni, di guerra, di disordini i più abbominevoli, e di ogni sorta di delitti. Scese allora dal cielo *Manco-Capac*, che tosto pose fine a tutte le calamità che affliggevano il paese, annunziando a' popoli ch' era venuto a regnare sopra di essi in nome del Sole suo padre. Edificò la città di Cusco; istituì leggi e regolamenti, e preso il nome d' Inca, che significa Re o Signore, e che

Digitized by Google

passò poscia a' suoi discendenti. Gl' Inchi divennero sì potenti, che si renderono padroni di un tratto di paese di 3900 miglia, e lo possederono sino alle dissensioni sopraggiunte tra' due fratelli Muascar e Atabiba, ultimi Inchi del Perù, sotto il cui regno gli Spagnuoli invasero quelle provincie, e distrussero l' impero degl' Inchi. La temporale e spirituale autorità era riunita nella persona di que' principi; essi erano in certa maniera gli Dei de' loro sudditi, da' quali venivano risguardati come figliuoli del Sole. *V.* Perù, e Peruviani.

Inca (Pietra). T. di st. nat. È questa una specie di pirite marziale durissima, e suscettibile di bellissima pulitura. Essa trovasi nell' Amer. meridion., ed è così detta dall' uso che ne facevano i re del Perù in mancanza di specchio allorquando era tirata a perfetto pulimento. I Peruviani e gli altri abitanti dell' Amer. meridion. attribuiscono a questa pietra un gran numero di virtù, fra le altre quella di cangiar di colore allorchè colui che la porta è minacciato di malattia. Quando questa pirite è tagliata a faccette, rassomiglia moltissimo all'acciajo pulito, eccetto il colore; che in essa tende alquanto al giallo. In America se ne fanno de' bottoni, e si porta in dito incastonata a guisa d' anello. Le più belle miniere di questa pietra trovansi nella provincia di Santa-Fè di Bogota.

Incacàre. v. a. Imbrattare di sterco; lordare. §. v. neut. fig. Saper malgrado (modo basso).

Incaccaraldolatùra. n. f. Moine, caccabaldole.

In caccia e 'n furia. avv. Vale Frettolosamente. L. *Festinanter, præpropere.*

Incacc—iàre. v. a. Incalciare, dar la caccia. L. *In fugam vertere.* —iàto. add.

Incac—iàre. v. a. Condire con cacio grattugiato le vivande. L. *Caseo condire.* —iàto. add. Condito con cacio, sparso di cacio, caciato. L. *Caseo conditus.*

Incadaverà'to. add. Lo s. c. Incadaverito (*V.* Incadaver—ire).

Incadaver—ìre. v. neut. Divenir cadavere; infracidare, infradiciare. L. *Tabescere.* —ìto. add. Divenuto cadavere. L. *Tabefactus, tabidus.*

✠ Incadére. v. neut. Incorrere, quasi precipitare; e dicesi di fallo o peccato. L. *Incidere, cadere.*

Incàffi. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona, e nel distr. di Caprino. Deve il suo nome ad alcune cave di pietra statuaria che si trovano nelle sue vicinanze.

Incagionàre. v. a. Dar cagione. L. *Causari.*

Incàgl—io. n. m. propriamente Arrenamento delle navi; e figur. vale Impedimento, ostacolo, che impedisce il corso de' negozj e simili. —iàre. v. neut. Fermarsi, senza potersi più muovere; e propriam. dicesi delle Navi che danno in secco; arrenare. §. Per traslato però si stende ancora ad altre cose già avviate, come Negozj, trattati, e simili. L. *Hærere, adhærescere.* —iàto. add. Arrestato, rattenuto, o ritenuto; intasato.

Incagnàto. add. Stizzoso a maniera de' cani, che mostrano i denti, e ringano; accanato. L. *Torvus.*

In cagnésco. avv. A guisa di cane quando e' guarda altrui adirato; e si usa co' verbi Guardare, Stare, e simili. L. *Torvis oculis, torve.*

Incagn—iàre. v. neut. Arrabbiar come cane. —ito. add. Arrabbiato.

Incalapp—iàre, e Incalapp—ïàre. v. a. Accalappiare, allacciare. L. *Illaqueare.* —iàsi. neut. p. Dar nella ragna, e figur. vale Imbrogliare, intrigare.

Incalcàre. v. a. Calcare, aggravare. L. *Premere, calcare.* §. Dicesi di Più vie, che l' una incalca l' altra, per dire Che s' incrociano, che si attraversano.

Incalc—iàre, —iamènto, —iàto. *V.* Incalz—are, —amento, —ato.

Incalcin—àre. v. a. Metter in calcina, coprire con calcina. —àto. add. Messo in calcina. —atùra. n. f. Coperta fatta con calcina. —azióne. n. ast. v. f. T. de' georgofili. L' atto d' incalcinare i semi, che toscanamente si dice Medicatura.

Incalcitrà're. v. neut. Calcitrare; e figur. Far resistenza a' superiori. L. *Calcitrare.*

Incàlco. n. m. T. de' gettatori di caratteri. Spinta che si dà alla forma dopo gettatovi il metallo, perchè la lettera venga bene; onde dicesi Dar l' incalco alla lettera.

✠ Incalére. v. neut. Calere, premere, stare a petto, essere a cuore.

Incalescènza. (z asp.) n. f. T. med. Piccolo, e interno riscaldamento; calefazione interiore, calore, accensione. L. *Calor.*

Incaligin'to. add. Pieno di caligine. L. *Caligans, cæcutiens.*

Incall—ìre. v. neut. Fare il callo; e dicesi in ispecie parlando delle piaghe, e dei semi. L. *Occallescere, callo obduci.* §. fig. Formarsi un abito, che difficilmente si può rimuovere. —imènto. n. ast. v. m. L'incallire; durezza, induramento. L. *Induritia.* —ìto. add. L. *In callum obduratus.* §. P. met. Fronte incallita, dicesi di Chi non si muta di colore per rimproveri, o simili; ostinato.

Incalm—àre. v. a. Lo s. c. Innestare, inserire. —àto. add. Innestato, inserito, inserto. L. *Insitus.*

Incalocchiàre. v. a. Impalar vigne con canne.

Incalv—àre, —ìre. v. neut., —àrsi. neut. p. Divenir calvo; e per traslato, detto della sommità de' monti, vale Coprirsi di neve. L. *Calvescere.*

Incalz—àre, (z asp.) e Incalci—àre. v. a. Fugare, dar la caccia, costringere a fuggire; e talora Sollecitare, o costringere a far checchessìa; incitare, istigare, stimolare, spronare, sospingere, stringere. L. *In fugam vertere, urgere.* —amènto. n. ast. v. m. L'atto d'incalzare; incalciamento. L. *Fuga.* —ànte. add. Che incalza. —àto. add. Fugato, incalciato. —atóre. n. car. v. m. Che incalza. L. *Persecator.*

Incalzonàrsi. (z asp.) v. neut. p. Coprirsi coi calzoni, mettersi i calzoni.

Incamat—àto, —ìto. add. Diritto sulla vita, intero intero come un camato, che anche dicesi Impalato.

In cambio. avv. Vale In vece. L. *Pro.*

Incamer—àre. v. a. Ritener prigione, mandar prigione. L. *In carcerem tradere.* §. Per Confiscare. L. *Confiscare.* §. Per Ristringere la cavità del fondo delle armi da fuoco, acciocchè spingano la palla con maggior forza. —àto. add. Confiscato, imprigionato. §. Agg. delle armi da fuoco, come Pezzo incamerato, archibuso incamerato, e simili; vale Pezzo d'artiglieria, o archibuso che ha la camera (*V.* Camera). —azióne. n. ast. v. f. T. legale. Confiscazione, o unione de' beni confiscati alla regia camera.

Incamic—iàrsi. v. neut. p. Mettersi il càmice, o la camicia in dosso, ed anche altra veste o armadura a modo di camicia. §. In signific. at., per simil., vale Ricoprire per di fuori checchessìa con calce, o altro. L. *Tectorium inducere.* —iàto. add. Col càmice in dosso. —iatùra. n. ast. f. L'incamiciare le faccie d'una muraglia. L. *Trullissatio.*

Incamiciàta. n. collett. f. T. milit. Scelta di soldati per sorprendere, o uscire addosso al nemico di notte all'improvviso; così detta da una camicia che si mettevano sopra l'arme, per riconoscersi fra di loro.

Incamiciàte (Medaglie, monete). add. f. pl. Così anticam. dicevansi le medaglie e le monete d'oro e d'argento, di conio contraffatto per distinguerle dalle legittime. La fabbricazione delle medaglie e monete contraffatte era anticamente assai difficile, imperocchè esse non facevansi come oggigiorno col mischiare un po' d'oro col rame, o coll'imbiancare semplicemente un pezzo di lega. I falsi monetarj romani coprivano le loro monete d'una foglia d'argento assai grossa per non potersi scoprire se non che dopo un grand'uso in commercio: una tal foglia era attaccata col rame di dentro, in maniera che riusciva impossibile di riconoscerle, senza levarne una qualche parte col bulino od altro stromento: per lo che tali monete o medaglie eran chiamate Incamiciate.

Incamic—iàto, —iatùra. *V.* Incamic—iarsi.

Incamin—àre, —amènto. *V.* Incammin—are, —amento.

Incaminàte. add. f. pl. T. degli agrie. Agg. delle olive tenute in serbo nel camino.

Incaminàto. Lo s. c. Incamminato (*V.* Incammin—are).

✠ Incammellàto. add. Disuguale per molti monticelli a foggia di schiena di cammello.

Incammin—àre. v. a. Mettere in cammino; e fig. Dirigere, indirizzare, avviare. L. *Viam monstrare, dirigere.* —àrsi. neut. p. Mettersi in cammino, in via, in viaggio; inviarsi, avviarsi, stradarsi. L. *Viam arripere.* —amènto. n. ast. v. m. L'atto di mettersi, o mettere in via; e per lo più, Istradamento, avviamento, indirizzo per arrivare ad un fine. L. *Profectio.* —àto. add. Avviato. —o. (coll'acc. sulla 3za voc.) n. ast. v. Incamminamento, avviamento.

Incamuff—àre. v. a. Lo s. c. Imbacuccare.—àto. add. Imbacuccato. L. *Capite obvolutus.*

✠ Incamuràto, e ✠ Incamutàto. add. Lo s. c. Imbottito. L. *Fartus.*

Incanàl. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona, e nel distr. di Caprino.

Incanal—àre. v. a. T. idraul. Ridurre acque correnti in canale. §. T. delle arti. Chiudere, ristrignere checchè sia in un'incanalatura. I legnajuoli dicono Incanalar le anime in una imposta, e simili. §. T. mar. Cercare e investigare coll'ajuto de' gavitelli o dello scandaglio un passo nel mare, oppure un luogo in cui evvi poca acqua. —àrsi. neut. p. T. med. Lo introdursi in un canale, e dicesi propriam. Degli umori del corpo, che ricominciano a scorrere ne'loro proprj vasi; onde dicono i medici, per esempio, Le orine si sono incanalate. —àto. add. —atùra. n. f. T. degli artefici. Piccolo incavo formato nella grossezza di un pezzo di legno, di pietra o di metallo, per cacciarvi, e commettervi un altro pezzo.

Incanàto. add. Lo s. c. Incanito; oggi Accanito. L. *Percitus, exasperatus.*

Incancellàbile. add. Che non si può cancellare; indelebile. L. *Indelebilis.*

Incancher—àre, —ìre. v. neut. Divenir canchero. L. *Carcinoma fieri.* §. —. v. a. figur. Stimolar fieramente, inasprire, e rendere quasi insanabile un male. L. *Exasperare, exacerbare, concitare.* —àto, —ìto. add.

Incandènte. Lo s. c. Candente.

Digitized by Google

Incandidìasi. v. neut. p. Divenir candido. L. *Candere*, *candescere*, *candicare*.

Incandìre. v. a. Imbiancare.

Incan—ìre. v. neut. Lo s. e. Accanire, invelenirsi. —ìto. add. Accanito, arrabbiato. L. *Exasperatus*.

Incann—àre. v. a. Avvolgere filo sopra cannone, o rocchetto; fare i cannoni. L. *Filum obvolvere*. §. Metter nella canna della gola; trangugiare. L. *Devorare*, *obligurire*. §. Per Allacciare, fasciar checchessìa per modo che stia diritto e saldo come una canna. Oggi dicesi comunem. Incannucciare. —àta. n. f. Intrecciatura di ciriege fatta in una canna rifessa in quattro. §. P. met. vale Intrigo, o Viluppo fatto con inganno. L. *Tricæ*. —àto. add. Avvolto sopra cannone. —atóio. s. m. T. de' setajuoli, e de' filatoiaj. Strumento a foggia di arcolajo, che serve per incannare. —atóre. n. car. v. m., —atóra. f. T. de' tessitori. Colui o colei che incanna il filo sopra i cannoni o rocchetti. —atùra. n. ast. v. f. L' atto dell' incannare.

Incannicciàta. Lo s. c. Incannucciata (*V.* Incannucc—iare).

Incannucc—iàre. v. a. Chiudere o coprire di cannucce. L. *Calamis obtegere*. —iàta. n. f. Fasciatura che si fa con assicelle, o stecche, a chi ha rotto le gambe, braccia, o cosce, affinchè l'osso stando fermo al luogo accomodato, si rappicchi. §. T. de' pescatori. Lavoro di canne intrecciate per la pesca. —iàto. add. Chiuso, o coperto di cannucce.

Incant—agióne, —amènto, —ànte, —àre. *V.* Incant—o. (prestigio)

Incantàre. *V.* Incant—o. (maniera di vendere)

Incant—àto, —atóre, —atòrio, —atrìce, —azióne, —ésimo, —ésmo, —évole. *V.* Incant—o. (prestigio)

Incantinàrsi. v. neut. p. Cacciarsi nella cantina.

Incànt—o. n. m. Pubblica maniera di vendere o comprare checchessìa per la maggiore offerta; onde Andare checchessìa all' incanto, vale Vendersi per via dell' incanto; e Mettere, vendere, comprare, o simili all' incanto, vale Vendere, comprare, &c. per la maggiore offerta. L. *Vendere sub hasta*, *auctionari*. §. Dire all' incanto, vale Offerire sopra le cose che si vendono all' incanto. L. *Liceri*, *licitari*. —àre. v. a. Vendere all' incanto; che è il Vendere pubblicamente a suono di tromba al più offerente; il che si fa da' magistrati. L. *Auctionari*, *sub hasta vendere*, *subhastare*. §. Per Profferire un prezzo al pubblico incanto.

Incànt—o, —ésimo, e poeticam. —ésmo, —amènto. n. m., —agióne, —azióne. f. Prestigio, ammaliamento, malìa, fattucchierìa, fascino, stregonerìa, magìa; ed è l'Arte colla quale si pretende operare sopranaturalmente per virtù di parole. L. *Incantamentum*. §. Credesi che i vocabili Incanto, incantesimo, &c. provengano dalle parole latine *in* (prep.) e *canto* (io canto); imperocchè è opinione che a' tempi antichi i maghi o avessero l' uso di cantare i loro esorcismi, o che le formole usate da essi nell' evocare i genj o nel fare de' maleficj per ingannare la semplicità del popolo, fossero concepite in verso. §. Dicesi che una cosa è un incantesimo, per far intendere Che è grandemente maravigliosa, che fa stupire e che incanta. §. Guastar l' incanto, figur. vale Rompere il disegno altrui. L. *Consilium frangere*. §. Andarvi come la biscia o la serpe all' incanto, vale Condursi mal volentieri a far checchessìa. L. *Nolenti animo aliquid agere*. —àre. v. a. Fare incanti; gettare, o far l' arte; usare incantesimi; fare una cosa per forza d' incantamento. L. *Incantare*. §. — la bebbia. Dicesi del Mangiare e bere assai la mattina di buon'ora. §. Incantare, vale anche figur. Sorprendere e quasi Sbalordire per la maraviglia; e dicesi per lo più delle Cose che piacciono in sommo grado. —ànte. add. Che incanta, che sorprende. L. *Incantans*. —àto. add. Fatto per incanto, che ha addosso incanto: *Valle incantata*. L. *Incantatus*. §. Fig. per Sorpreso, sbalordito, maravigliato. —atóre. n. car. v. m. Colui che incanta, maestro d' incanti; maliardo, stregone, fattucchiero, prestigiatore, negromante. L. *Incantator*. —atòrio. add. Che incanta, che ha forza d' incantare. —atrìce. n. car. f. Colei che incanta; maliarda, falsarda, strega. L. *Saga*. §. In forza d' add. Che ha la pretesa forza d' incantare. —évole. add. Che incanta; d' incanto. L. *Incantans*.

Incantonàrsi. v. neut. p. Ridursi in un canto.

Incantucc—iàrsi. v. neut. p. Riporsi, nascondersi in un canto, in un cantuccio, in un angolo per non essere osservato; comunemente dicesi Rincantucciarsi, sebbene Incantucciarsi sia più elegante. —iàto. add Nascoso in un cantuccio. L. *Celatus*, *repositus*, *latens*.

Incanut—ìre. v. neut. Divenir canuto, imbiancare il pelo naturalmente. L. *Canescere*, *incanescere*. —imènto. n. ast. v. m. Lo incanutire; canutezza, canizie. L. *Canities*. —ìto. add. Canuto. L. *Canus*, *incanus*.

Incapàc—e. add. Non capace, che non ha la

capacità che si richiede per alcune cose; inetto, disadatto, inabile, insufficiente; e non che delle persone dicesi anche delle cose. L. *Incapax, ineptus.* §. Talvolta vale Che è in tal disposizione, in tale stato di mente, o di corpo, che non può sanamente giudicare, o liberamente operare; e così dicesi di un uomo ubriaco, o adirato, ch' Egli è incapace di ragione. §. Per Mancante d' ingegno, d' abilità, &c. §. Vale anche Privo, mancante delle qualità necessarie. Onde dicesi Un albero cattivo è incapace di produrre buon frutto. §. Incapace, prendesi talvolta in buona parte, come: *Essere incapace di mentire.* —ìssimo. add. superl. L. *Ineptissimus.* —ità. n. ast. f. Contrario di Capacità; qualità di ciò che è incapace; inabilità, insufficienza, impotenza, difetto di forze, di attitudine, &c. —itàbile. add. Che non si può ideare o immaginare. —itabilità. n. ast. f. Impossibilità di farsi un' idea di checchessìa.

Incapaménto. *V.* Incap—arsi.

Incaparb—ìre. v. neut. Divenir caparbio, esser caparbio; incaparsi. L. *Obfirmari.* —ìto. add. Ostinato. L. *Pervicax, pertinax, cervicosus, animo obdurato.*

Incapare—àre. v. a. Comprare dando la caparra; innarrare. L. *Arrhabonem dare.* —àto. add.

Incap—àrsi. v. neut. p. Ostinarsi, incaparbire. L. *Obfirmari, animum obstinare.* §. Usasi anche per Mettersi in capo una cosa, ostinarvisi. §. Per Entrare in capo; capacitarsi. —amènto. n. ast. v. m. Ostinazione, caponaggine, caparbietà.

Incapàto. add. m. T. mar. Dicesi d' un Naviglio che si trova in mezzo a due capi, o che ha doppiato un capo, il quale fa un punto notabile della sua rotta.

Incapestra—àre. v. a. Mettere il capestro al cavallo, o altra bestia simile per tenerla legata. L. *Capistrare.* §. Usasi anche nel sentimento neut. p. per Avvilupparsi, intrigarsi nel capestro. §. P. met. Prendere, allacciare. *Senza vedèr nè dove, nè come, ne' laccinòli d' Amòre* incapestràrmi. *Bocc. lab.* 93. —àto. add. L. *Capistratus.* —atùra. n. ast. v. f. Avviluppamento nel capestro, e quella risegatura che fa talvolta il capestro alle bestie incapestrate. L. *Capistri nodus.* §. T. veterin. Ferita che il cavallo si fa nel pasturale, od anche più in alto mediante la sua redina. Talvolta questa ferita non interessa che gl' integumenti, mentre tale altra penetra fino a' tendini. Sì fatto accidente succede in ispecie allorquando la redina sta annodata stabilmente alla mangiatoja, e vi produce un'anta: l' animale v' introduce il pasturale allorquando si gratta la testa o la criniera con taluno de' piedi posteriori, e ne' movimenti che fa per isciorsi e spastojarsi, si lacera l' epidermide in direzione obliqua o traversa, o confricandosi colla sua redina talchè si scalfisce la pelle, talvolta per modo da tagliarla in tutta la sua grossezza.

Incapitolàre. v. a. Inserire o mettere ne' capitoli.

Incapocch—ìre. v. neut. Ingrossarsi di testa, divenir capocchio, stupido; inzotichire. L. *Hebescere, stolidum fieri.* —ìrsi. neut. p. Mettersi, cacciarsi in capo, ostinarsi. L. *Obstinare, obdurare animo.*

Incapon—ìre. v. neut., —ìrsi. neut. p. Ostinarsi, incaparsi. L. *Obstinare, obdurare animo.*

Incapp—àre. v. neut. Inciampare, incorrere, o cadere in insidie, in pericoli, e simili; incorrer male. L. *Incidere.* §. P. met. *Benchè or mal s'* incàppa *L' uòm per quei nomi a intènder ciò ch' io dica. Dittam.* 4, 7. §. Per Inciampare semplicemente. L. *Offendere. Il cavàllo* incappò *e cadde in terra. Dial. S. Greg.* §. —. neut. p. per Rincontrarsi, rintopparsi, imbattersi a caso, dare in checchessìa. L. *Occurrere.* §. Trovasi anche in signif. at. per Chiappare, cogliere con allettamenti, e insidie. *Tendo insidie alla malnàta volpe, e spesso* incàppola. *Sannaz. Egl.* —àto. add. Inciampato.

Incapp—àrsi. v. neut. p. Mettersi addosso la cappa. —àto. add. Che ha addosso cappa.

Incappell—àre. v. a. Mettere il cappello. L. *Pileo operire, obtegere, contegere.* §. P. met. vale Coprire. §. Vale anche Mettere in una botte, che contenga vino vecchio, del mosto o del vino nuovo, oppure dell'uva: il vino che allora se ne ricava dicesi Incappellato. §. — le sàrchie. T. mar. Passare, abbracciare con la gassa, che è fatta all' estremità delle sarchie, la testa dell'albero, per istabilirle al loro luogo, ed attrezzare il bastimento. —àrsi. neut. p. Dicesi giocosamente per Divenir cardinale. —àto. add. Coperto di cappello. §. Agg. di quel vino vecchio a cui per renderlo più grato siasi aggiunto o mosto o vino nuovo, oppure dell' uva. —atùra. n. ast. f. T. mar. Luogo dove le sarchie sono incappellate.

Incappuccc—iàre. v. a. Lo s. c. Incamuffare. L. *Caput obvolvere.* —iàrsi. neut. p. Mettere il cappuccio; incappucciarsi. —iàto. add. L. *Capite obvolutus.*

Incapp—iàre. v. a. Annodar con cappio. L. *Nodo stringere.* —iàto. add.

Incàppo. (da Incappare) n. m. Lo incappare; inciampo. L. *Offendiculum.*

Digitized by Google

Incappucc—iàre. v. a. Lo s. c. Camuffare, incamuffare, incapperucciare. L. *Caput obvolvere.* —iàrsi. neut. p. Incapperucciarsi, prendere il cappuccio, farsi frate, o romito. §. T. de' cavalier. Lo s. c. Impettarsi, e dicesi di Quella difesa che fa il cavallo quando, per liberarsi dalla suggezione del morso, porta la testa talmente sotto, e indietro, che coll' estremità delle guardie l' appoggia al petto o alla gola. —iàto. add. Che ha il cappuccio in capo. L. *Cucullatus.*

Incapric—iàrsi, —ìrsi. v. neut. p. Invaghirsi, venir capriccio grande di checchessia. L. *Appetere.* —iàto, —ìto. add. Ostinato.

Incar—àre. v. neut. Rincarare, far caro. L. *Ingravescere.* —àto. add.

Incarbonchiàrsi. v. neut. p. Pigliare il colore o la natura del carbonchio.

Incarbonch—ìre. v. neut. T. degli agricolt. Dicesi delle biade che contraggono la malattia detta del Carbone. —ìto. add. Grano incarbonchito.

Incarbon—ìre. v. neut. T. de' natural. Diventar carbone; e dicesi del legno che è divenuto tale sotterra senza perder la sua forma naturale, la qual cosa lo distingue dal carbon fossile. —ìto. add. Legno incarbonito.

Incarc—àre, —àto. Voci poetiche. Lo s. c. Incaric—are, —ato. *V.* Incaric—a.

Incarcer—àre. v. a. Carcerare, mettere in carcere; imprigionare. L. *In carcerem conjicere, includere.* —agióne, —azióne. n. ast. v. f. Lo incarcerare; prigionia. L. *Vincula.* —amento. n. ast. v. m. T. med., chir., e anat. Stato di alcune parti le quali si trovano rinserrate e complesse con forza da altri tessuti la cui estendibilità è limitatissima. Forma l'incarceramento una complicazione terribile di moltissime affezioni chirurgiche. —àto. add. Imprigionato. L. *In carcerem conjectus.* §. Usasi anche come n. car. *È gran mèrito d' intèndere sopra i bisogni degl'* incarcerati. *Esp. Pat. Nost.* §. T. chir. Quel malore che trovasi come imprigionato in qualche parte del corpo. §. Ernia incarcerata. T. chir. Quell'ernia ventrale mista d' omento, e d' intestini, in che i visceri strozzati rimangono per cagione del loro volume fatto maggiore del forame, d' onde passarono. §. Placenta incarcerata. *V.* Placenta, e Seconda.

Incàrco. Voce poetica. Lo s. c. Incarico. *V.* Incaric—a.

Incàric—a. n. f. Tanto peso, quanto si porta addosso in una volta. L. *Sarcina.* —àre. v. a. Lo s. c. Caricare. L. *Onerare.* §. Per Incolpare, dar colpa, aggravio; aggravare. L. *Onerare.* §. Oggi più comunem. s' usa in signific. di Dar carico, o l' incarico, la cura, l' incombenza di fare una faccenda, di trattare un negozio, di attendere ad un ufficio. —àto. add. L. *Oneratus.* §. Detto di persona, vale Che porta il peso. §. Per Aggravato. §. Per Colui che ha l' incombenza di fare una faccenda. §. Incaricato d' affari, o semplicem. Incaricato, è oggi T. diplomatico e vale Colui che dal suo principe è deputato alla corte d' altro principe per ivi trattare le cose sue. —o. n. m. Peso, carica, carico, soma. I poeti per lo più sincopatamente dicono Incarco. L. *Onus, eris.* §. Per Aggravio, imposizione, gravezza. L. *Indictio.* §. Per Cura, ufficio, incumbenza di far checchessia. L. *Munus, onus.* §. P. met. *Nondimèno a voi è richièsto considerare quanto* incàrico *poniate loro sopra le spalle. Cas. Uff. com.* 111. §. Per Ingiuria. L. *Injuria.*

Incarnagióne. n. f. Lo s. c. Carnagione.

Incarn—àre. v. a. Operare, fare che uno s' incarni. *Oh volontà divina, Oh Padre, che pensàsti Quando 'l tuo Unigènito* incarnàsti? *Fr. Jac. T.* 3, 5, 6. §. fig. Rappresentare al vivo, condurre a perfezione. *Nè col mio stile il suo bel viso* incàrno. *Petr. son.* 267. §. Per Ferire, e ficcare nella carne. L. *Carni infigere.* §. Per Rammarginar le piaghe o le ferite, rimettendo carne nuova; rincarnare. L. *Carnem inducere.* §. Per Far color di carne. §. Incarnare il proprio disegno, disse l'Ariosto per Mettere ad effetto il proprio desiderio. *Non starò per repùlsa, o finto sdegno Ch' io non adòmbri e* incàrni *il mio disègno. Ar. Fur.* 4, 58. —àrsi. neut. p. Prendere, assumere carne umana, farsi uomo, e s' intende del Verbo Eterno. L. *Incarnari, carnem assumere.* §. Per Ficcarsi nella carne, ferirsi. —ante. add. Che incarna; incarnativo. L. *Carnem inducens.* —ativo. add. Che fa nascere o crescere la carne. L. *Carnem inducens.* §. T. chir. Dassi questo epiteto alle Fasciature, suture, ed a' medicamenti che favoriscono la cicatrizzazione delle ferite. —àto. add. Fatto di carne, che ha preso carne, divenuto carne. L. *Carneus.* §. Per Fitto nella carne. —azióne. n. ast. v. f. Il prender carne, assunzione della carne, ossia congiungimento dell'umana natura colla persona del Verbo Eterno. L. *Incarnatio.* §. T. chir. Consolidamento delle piaghe, ed è lo Stato o periodo pel quale dicesi passare le ferite e le ulceri onde giungere alla cicatrizzazione, e durante cui credesi succedere la rigenerazione delle carni.

Incarnatìno. add. Che ha il color di carne; scarnatino. L. *Ex albo rubeus, albo, rubeoque mixtus.*

Digitized by Google

Incarn—atìvo, —àto. *V.* Incarn—are.

Incarnàto. n. m. Color di carne, cioè misto fra rosso e bianco. §. —. add. Del color della carne, molto simile a quello della rosa, che anche dicesi Incarnatino e Scarnatino.

Incarnazióne. (s asp.) *V.* Incarn—are. §. Per lo s. c. Incarnagione, carnagione.

Incarnìto. add. voce dell' uso. Incastrato nella carne; e figur. Radicato nel vizio, abituato nel male. §. Per Impolpato, cresciuto di carne.

Incarogn—àre, —ìre. v. neut. Divenir carogna, e figur. Radicarsi profondamente, e dicesi del male. —àrsi, —ìrsi. neut. p. figur. Innamorarsi fieramente. L. *Deperire, ardere.*

Incarrucol—àre. v. a. Mettere il canapo nella carrucola. §. L' uscire che fa il canapo del canale della girella, ed entrare tra essa e la cassa della carrucola. —àto. add.

Incart—àre. v. a. Rivoltar in carta. L. *Involvere charta.* §. Per Distendere a foggia di carta. L. *In chartæ modum prætendere.* —àto. add. L. *In chartæ modum prætentus.*

✠ Incarteggiàre. v. a. Mettere in carta, scrivere. L. *Scribere.*

Incartocc—iàre. v. a. Mettere nel cartoccio. L. *Involvere.* —iàrsi. neut. p. Ravvolgersi in guisa di cartoccio. —iàto. add. Messo ne' cartocci. L. *Involutus.* §. Fatto o ravvolto ad uso di cartoccio.

Incartonàre. v. a. T. de' lanajuoli. Mettere i cartoni nelle pezze di panno; ed è operazione dello strettojajo.

Incasàte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Incasellàto. add. Riposto, nascosto. L. *Conditus.*

Incass—àre. v. a. Mettere nella cassa. L. *In arcam condere.* §. fig. Serrare, racchiudere. L. *Inserere, innectere.* §. — le gioje. *V.* Incastonare. §. Incassare. T. della cavaller. Rimetter bene la testa del cavallo fra le spalle; e dicesi Che il cavallo incassa bene la testa, allorchè l' allunga con buona grazia. §. T. d' agric. Coprire colla campana una pianta senza muoverla dal suo sito, onde custodirla, e preservarla dal freddo o dalla brina. —amènto. n. ast. v. m. L'azione di mettere alcuna cosa in una cassa o cassetta. §. Per Incassatura. §. T. idraul. Lo stato di un fiume incassato. —àto. add. Messo in una cassa. L. *In arcam conditus.* §. Per Legato come si dice delle gemme; incastrato, serrato. §. T. idraul. Dicesi del fiume che corre fra due sponde. §. Incassata. T. di cavaller. Dicesi della testa del cavallo, quando egli la porta in maniera, che il moccolo e la fronte si trovano sulla stessa linea perpendicolare; la qual cosa da' cavallerizzi vien detta Portar bene la testa, essere bene imbrigliato, imbrigliarsi bene. —atójo. s. m. T. de' giojellieri. Specie di cesellino augnato, che serve per incassare, o incastonare bene le gioje. —atùra. n. ast. v. f. Lo incassare; incastratura. §. Incavo, o luogo ove una cosa è incassata o incastrata. §. T. degli oriuolaj. Quel piano incavato che si fa negli oriuoli per collocarvi una ruota o altro pezzo.

Incàsso. n. m. T. delle arti, e specialm. de' bombardieri. Il vano del carretto o di qualunque altro pezzo, in cui si debba congegnar checchessìa. §. T. mar. Unione di due grosse tavole, sostenute sopra quattro picciole ruote, e che servono ne' vascelli per sostenere il cannone quasi in equilibrio sopra gli orecchioni, per poterlo comodamente puntare.

Incastagn—àre. v. a. Armare di legname di castagno o d' altro. L. *Ligna obducere.* §. Per Avvilupparsi, allungarsi. —àto. add. L. *Lignis obductus.*

Incastell—àre. v. a. Fortificare un luogo con castella o fortini; e però dicesi Provincia, tratto di paese incastellato, cioè Pieno di rocche e fortezze. L. *Munire.* §. Nello stesso significe. usasi anche neut. p. —amènto. n. ast. v. m. Moltitudine di bertesche, o simili edificj. L. *Tabulatum, pegma.* §. Per Palco da spettacoli. §. T. di mascalcìa. Dicesi lo Stringimento della sostanza cornea, spettante all' unghia del piede del cavallo, alla sua parte superiore. §. T. mar. L' elevazione del di dietro e del davanti del bastimento, e tutto quello che è fabbricato dal trigauto fino in alto. Alcuni scrittori sull'arte di costruzione intendono per incastellamento Tutta la parte della nave che è fuori dell'acqua. —àto. add. Fortificato, munito. L. *Munitus.* §. Per Pieno di castella, rocche o bastite. §. Dicesi anche delle Grosse navi che hanno castella da poppa o da prua. §. Incastellato, per Rifuggito o rinchiuso dentro a castello. L. *Castello inclusus.* §. T. di veterin. Dicesi del piè del cavallo, quando uno o l' altro, o amendue i talloni si rovesciano, o si piegano in dentro verso il fettone, e vi si accostano e si serran contro; vizio che fa zoppicare il cavallo. —atùra. n. f. T. di mascalcìa. Dolore del piede cagionato dalla siccità dell' unghia e de' quarti che comprimono le due parti, ed obbligano spessissimo il cavallo a zoppicare, perchè la forchetta è troppo serrata e non ha la sua estensione naturale.

Incàst—o. add. Contrario di Casto; im-

Digitized by Google

pudico. L. *Incontinens.* —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Incontinenza, impudicizia; contrario di Castità. L. *Incontinentia.*

INCASTON—ÀRE. v. a. T. de' giojellieri. Mettere o incastrare le gioje nel castone. L. *Illigare.* §. Fig. per Congegnare e metter bene una cosa nell' altra. L. *Connectere.* —ÀTO. add. L. *Connexus.* —ATÙRA. n. ast. v. f. Incastratura, commettitura. L. *Commissura.*

INCASTR—ÀRE. v. a. Congegnare, e commettere una cosa bene insieme per entro un'altra. L. *Inserere, innectere.* §. v. neut. *Quegli bellissimi ossi dell' anche &c. Li quali* INCÀSTRANO *con bellissimo òrdine in sull'osso della coscia. Benv. Cell. Oref.* 158. §. neut. p. e vale lo stesso. §. P. simil. *Usano i re, quando si confèderano,* INCASTRÀRSI *le destre. Tac. Dav. ann.* 12, 155. —ÀTO. add. Congegnato, commesso bene insieme. L. *Innexus.* —ATÙRA. n. ast. v. f. Lo incastrare, e il luogo dove s' incastra; incassatura. L. *Commissura.* —O. (coll' acc. sulla 2da voc.) s. m. Stromento di ferro tagliente, quasi in forma di vomero, che serve per pareggiare l' unghie alle bestie che si ferrano. §. Per Lo luogo dove s' incastra. §. T. anat. Specie di articolazione nella quale le superficie ossee corrispondenti, sono fornite di dentelli e di piccole cavità per modo da penetrarsi reciprocamente. §. — D'UN ÀLBERO. T. mar. L'unione che si fa d'un albero della nave, rotto per qualche accidente. §. Incastri, diconsi da' mojatori, e cavatori di miniere I pezzi di legno con cui si armano i pozzi.

INCATARR—ÀRE, —ÌRE. v. neut., —ÀRSI, —ÌRSI. neut. p. Divenir catarroso; infreddare, accatarrare, esser preso da catarro. L. *Distillatione laborare.* —AMÉNTO. n. ast. v. m. Lo incatarrare. —ÀTO. add. Infreddato. L. *Distillatione laborans.* —ATÙRA. n. ast. v. f. Lo incatarrare, lo incatarrire; infreddagione.

INCATENACCIÀRE. v. a. Mettere il catenaccio. L. *Pessulum obdere.*

INCATEN—ÀRE. v. a. Mettere in catena, legare con catene. L. *Catena constringere.* §. P. met. *Ch'amòr, siccòme l'ànime* INCATÉNA, *Le voci arrèsta, e'l favellàre affrèna. Buon. rim.* 82. §. T. d' archit. Dicesi Incatenare in significe. di Mettere le catene agli edifizj, cioè Fortificare con catene, e propriam. dicesi delle Muraglie, volte, e simili. Sono queste catene alcune lunghe e grosse verghe di ferro, le quali si mettono da una muraglia all' altra per tenerle collegate insieme, e render saldi e fermi i loro recinti, e specialmente le fiancate delle volte: si congegnano fortemente con alcuni pezzi di simigliante verga di ferro, chiamati Paletti, che si fanno passare per un foro posto alla testa di esse catene. §. Incatenare, per Tirare una catena a traverso per impedire il passo; e si dice propriam. de' porti e de' fiumi. —ÀRSI. neut. p. Legarsi insieme con catena. —AMÉNTO. n. ast. v. m. T. degli archit. e de' murat. Collegazione delle muraglie con le catene. —ÀTO. add. Legato e congiunto con catena. L. *Catenatus.* §. P. simil. *Da mille sollecitùdini legàto,* INCATENÀTO, *e incarceràto in tante ricchèzze. D. Gio. Cel. Lett.* 3. —ATÙRA. n. ast. v. f. Lo incatenare; legamento con catena; usasi per lo più al figur. L. *Catenatio, connexio.* §. Per Congiuntura semplicem.; onde si dice: L' incatenatura dell' ossa, della cinta, delle ginocchia, &c. §. Parlandosi di fabbrica, vale Il fortificare con catene le muraglie.

INCATORBIÀRE. (da Catorbia) v. a. voce dell' uso. Rinserrare in una prigione, mettere in catorbia.

INCATORZOL—ÌRSI. (z asp.) v. neut. p. T. d' agric. Intristire, dare addietro, imbozzacchire, non attecchire, e si dice delle frutta, e particolarmente delle pere e delle mele, allorquando diventan dure, e non acquistano quella mollezza ch' è necessaria per essere perfette. L. *Exarescere, tabescere.* —IMÉNTO. n. ast. v. m. L' incatorzolire, e lo stato della cosa incatorzolita. L. *Tabes.* —ÌTO. add. L. *Tabidus, enectus.*

INCATRAM—ÀRE. v. a. T. de' cordaj. Impiastrare o impeciar col catrame. L. *Resina illinire.* —ÀTO. add. Imbrattato col catrame. L. *Resina illitus.*

INCATTIV—ÌRE. v. neut. Divenir cattivo. L. *Depravari.* —ÌTO. add. L. *Depravatus.*

INCATTÒLICO. add. Non cattolico. *Considerando la verità..... della sua dissolùta ed* INCATTÒLICA *fede e vita, egli fu colpèvole. Gio. Vill.* 6. 25.

INCÀUT—O. add. Non cauto; disavveduto, sconsiderato, sconsigliato, inavvertito. L. *Incautus, negligens, imprudens.* —ÌSSIMO. add. superl. —AMÉNTE. avv. Non cautamente, disavvedutamente, sprovvedutamente, inconsideratamente, imprudentemente. L. *Incaute, imprudenter.* —ÈZA. n. f. Contrario di Cautela. L. *Negligentia.*

INCAVALC—ÀRE. v. a. Soprapporre. L. *Superponere.* §. T. de' bombardieri. Accavallare, incavallare, assettare il cannone sulla carretta. —ÀTO. add. L. *Superpositus.* —ATÙRA. n. ast. v. f. Soprapponimento. L. *Superpositio.* §. T. arald. Dicesi di Quei pezzi che sono sovrapposti ad altri (*V.* SOPRAPPONIMENTO).

INCAVALLÀRSI. v. neut. p. Fornirsi di cavalli. L. *Equos parare.* §. Dicesi anche per

Digitized by Google

Soprapporre. L. *Superponere*. §. Onde Incavallarsi, che alcuni cavallerizzi dicono anche Coprirsi, dicesi del cavallo quando nell' andare porta una gamba verso l'altra come in croce, e se le percuote insieme.

Incav—àre. v. a. Far incavo. L. *Cavare*. §. Per Lavorar di cavo. §. T. de' cimatori. Dare un certo garbo al taglio delle forbici da cimare. —àto. add. L. *Excavatus*. —atùra. n. ast. f. Stato e qualità di ciò che è incavato. L. *Excavatio*. §. Per lo Cavo stesso. §. T. anat. Indicano con questo termine gli anatomici Qualunque intaglio di figura semi-circolare praticato su i margini di un osso, o di certo numero di ossi considerati come formanti un tutto, non che sopra di alcun viscere.

Incaverr—àre. v. a. Far caverna, e dicesi per lo più dagl' idraulici. —àrsi. neut. p. Cacciarsi in una caverna; intanarsi. L. *Abdere se*. §. P. simil. Ascondersi, chiudersi in luogo appartato, fuori di ogni umano consorzio. §. Pur per simil. dicesi Delle acque che si gettano, e scorrono in luoghi sotterranei. —àto. add. Messo in caverna. §. Occhi incavernati, vale Concavi, o indentro, e come più comunem. diciamo Affossati. L. *Concavus*. —atùra. n. ast. v. f. T. degl' idraulici. Corrosione fatta da un botro, o torrentello in profondo.

Incavezzàre. (zz asp.) v. a. Incapestrare, metter la cavezza; ed usasi anche in sentim. neut. p. L. *Capistrare*.

Incavicch—iàre. v. a. Attaccare, unire con cavicchio. —iàto. add. Attaccato, congiunto, fisso con cavicchio. L. *Connexus, colligatus*. §. P. simil. vale Incassato. §. Incavicchiate, diconsi da' cavallerizzi le Braccia o spalle del cavallo quando sono così vicine le une alle altre, che pajono congiunte insieme per mezzo di una cavicchia.

Incavigl—iàre. v. a. Attaccare alla caviglia, attaccare insieme con caviglie. —iàrsi. neut. p. Congiungersi, collegarsi. *Alla fine dell' anche, dove s'* incavìglia *e s' annòda la coscia. But.* —iàto. add. Congegnato, e tenuto insieme con caviglie, e cavicchi. —iatùra. n. ast. v. f. T. mar. Pezzo di cavo con radancia impiombatavi, che si ferma alle crocette di pappafico, ove l' incoccia il gancio della mantiglia di gabbia.

Incàvo. n. m. Luogo incavato, cosa incavata, e l'effetto dell'incavare. L. *Cavum*. §. T. mar. L' altezza del vascello o altro naviglio, compresa fra i bagli e le pisme, ossia dal di sotto del primo ponte sino alla colomba o chiglia. §. Incavo d' una vela, dicesi il Seno, o cavità della vela in cui riceve e racchiude il vento. §. Lavoro d' incavo, dicesi Quello che si fa per via di ruota ne' diaspri, agate, corniole, cammei ed altre pietre, e ne' cristalli, facendo comparire teste o altre cose, non di rilievo, ma affondate, di cui rimane l' impronta sulla molle cera, o simil materia.

Incazz—ìre. (zz asp.) v. neut. Voce plebea. Incapricciarsi ostinatamente. —ito. add. §. Voce incazzita, dice pure la vil plebe per Voce appassionata, o con affettazione di passione.

**Incèndere. v. neut. Andare camminando, procedere.

Incelad'àto. add. Coperto di celada, o celata.

In celàto. avv. Celatamente. L. *Celatim, occulte*.

Incèlebre. add. Inglorio, oscuro, ignoto.

Incèn—dere. v. a. Abbruciare, mettere o appiccare fuoco, o cosa infocata; incendiare. L. *Incendere*. §. Offendere con fuoco o cosa infuocata; ardere, abbruciare, scottare. §. fig. Invogliare, concitare, infervorare. §. Pur fig. Vessare, crucciare, tormentare. §. Incendere, per Curare col fuoco, e più comunem. Fare il cauterio, o l'inceso nella collottola a' bambini. §. —. v. neut. Dispiacere, rincrescere. *Il che più duòle ed* incèndemi *a M. Agostino che altro. Bemb.* —dersi. neut. p. Prender fuoco. *Massimamènte se le legne fieno dolci, e che tosto* s' incèndano. *Cresc.* 3, 7, 47. §. Fig. per Arder d' ira, adirarsi. —dènte. add. Che incende. L. *Incendens*. —dévole, —dìbile. add. Atto ad incendere, facile ad ardere. L. *Combustu facilis*. —dimènto. n. ast. v. m. Lo incendere; incendio. L. *Incendium, incensio*. —ditìvo. add. Atto ad incendere, che ha virtù d' incendere. L. *Incendens*. —ditóre. n. car. v. m. Che incende. L. *Incensor*. §. Per Colui che fa l'inceso. —ditrìce. n. car. v. f. Che incende. L. *Quæ incendit*. —sióne. n. ast. v. f. Lo s. c. Incendimento; arsione. —sìvo. add. Atto ad incendere. L. *Comburendi vim habens*. —so. add. Lo s. c. Inceso. L. *Incensus*. —tìvo. n. m. Ciò che incende, che muove a fare; stimolo, impulso, motivo, incitamento, provocazione, sprone, occasione, tentazione. L. *Stimulus, caussa*.

Incend—iamènto, —iànte. *V.* Incend—iare.

Incend—iàre. v. a. Appiccar fuoco, abbruciare, incendere. L. *Incendere*. —iamènto. n. ast. v. m. Incendimento, incendio, abbruciamento. L. *Combustio*. —iànte. add. Che incendia; ardente. L. *Ignitus*. §. Detto di dolore, e simili, vale Cocente, che scotta. —iàto. add. Che incendia; e per simil. Che fa gran danno in breve tempo. L. *Incendiarius*. §. n. car. m. Colui che è autore volontario d' un incendio; che

Digitized by Google

per odio o vendetta appicca il fuoco a casa, a villa, a biade altrui. §. Specchio incendiario, lo s. c. Specchio ustorio (*V.* Specchio, e Ustorio). —iàto. add. Abbruciato. L. *Incensus.* —io. (coll'acc. sulla 2da voc.) n. m. Vasto abbruciamento; incendiamento, incendimento, arsione. L. *Incendium, ustio.* §. P. met. Affanno cocentissimo. *Continuo* incèndio *mi cuòce il cuòre. Arrig.* 50. §. T. chir. L'operazione dell' incender le carni. §. Per Accensione, caldo grande prodotto da febbre. —ióso. add. Che mena, che cagiona incendio, ed anche Che riarde, che infoca. L. *Incendiosus.*

Incendiària. s. f. Così gli antichi chiamavano una Specie d' uccelli, che eglino credevano presagire gl' incendj.

Incendiàrio. *V.* Incend—iare.

Incend—ìbile, —imènto. *V.* Incen—dere.

Incèndio. *V.* Incend—iare. §. — del mondo. Così gli antichi chiamarono un certo ballo.

Incendióso. *V.* Incend—iare.

Incenditìvo. *V.* Incen—dere.

✠ Incèndito. n. m. Lo s. c. Incendio. L. *Incendium.* §. Dicesi oggidì il Ribollimento dello stomaco cagionato da indigestione.

Incend—itóre, —itrice. *V.* Incen—dere.

✠ Incendóre. Lo s. c. Ardore.

Incener—àre, —ìre. v. a. Far divenir cenere, ridurre in cenere. L. *In cinerem vertere, in cinerem redigere, cinefacere.* §. Incenerare, oggi propriam. dicesi per Gettare cenere sopra una cosa, spargere di cenere. L. *Cinere aspergere.* —àrsi, —ìrsi. neut. p. (talvolta anche con le particelle *mi, ti, si*, sottintese) Divenir cenere, convertirsi in cenere. L. *Cinerescere, in cinerem verti.* —ìto. add. Convertito in cenere. L. *In cinerem redactus.*

Incens—àre, —amènto, —àta, —azióne, —ière. *V.* Incens—o. (s. m.)

Incens—ióne, —ìvo. *V.* Incen—dere.

Incèns—o. s. m. Olibano, gomma resina che stilla dall' albero detto da' botanici *Juniperus lycia*, e forse da qualche altra pianta de' lidi meridionali del mar Rosso. Questa gomma proviene in ispecie dal regno d' Adel, donde si trasporta a Moca; ivi viene comperata dagli Arabi e dagl' Inglesi, i quali la fanno passare in Europa mediante la via dell' Egitto o della Turchia, oppure dal Capo di Buona-Speranza. Trovasi l' incenso in lacrime rotonde od allungate, ineguali, il cui volume varia da quello del pisello o anche minore, fino all'altro dell'uovo di colombo. All' esterno risulta di color giallo pallido o bianchiccio. Lo si spezza di leggeri. Gettato sul fuoco arde con difficoltà, ma esala certo fumo denso, il cui odore piacevole e soave, si sparge da lontano. Si abbrucia nei sacrifizj. L. *Thus, uris; incensum, olibanum.* §. I Greci, secondo Plinio, non adottarono l' uso dell' incenso ne' sacrifizj, se non dopo la guerra di Troja. Sino a quell' epoca essi vi avevano impiegati gli arbusti odoriferi. Altre volte gli Arabi, quando volevano raccoglierlo, in forza di una superstiziosa precauzione conservavano la castità. In Arriano leggesi che l' incenso, in qualunque modo fosse lasciato in abbandono, non poteva essere giammai derubato, e ciò per un privilegio degli Dei, i quali preservavano dalle mani de' loro nemici un profumo che era ad essi tanto prezioso e gradevole. §. Dar incenso, o l'incenso, vale Incensare. §. Dar incenso altrui, fig. vale Lusingarlo, adularlo. L. *Assentari, adulari.* §. prov. Dar l' incenso a' morti o a' grilli, che vale Far cosa che non serva a niente, gettar via il tempo. L. *Oleum, operamque perdere.* §. Manna d' incenso (*V.* Manna). —àre. v. a. Dare l'incenso, cioè Spargere il fumo dell'incenso, siccome fanno i ministri sacri, verso le cose sacre. L. *Thus incendere, thus dare.* §. Incensare, o dar incenso ad uno, vale Adularlo con lodi eccessive. L. *Assentari.* —amènto. n. ast. v. m., —àta. f. Lo incensare. L. *Thuris incensio, suffitus.* —azióne. n. ast. v. f. T. eccles. L'atto di incensare; incensamento. —ière. s. m. Turibile, vaso, per lo più di metallo, ad uso d'ardervi l' incenso ne' templi. L. *Thuribulum.*

Incènso. *V.* Incen—dere.

Incensuràbile. add. Che non si può censurare, che non è capace di censura. L. *Censuræ haud quaquam obnoxius.*

Incentìvo. *V.* Incen—dere.

Incentràrsi. v. neut. p. Internarsi, entrare nel centro.

Incepp—àre. v. a. Porre in ceppi, siccome ammanettare, legare colla manetta. —àto. add. Che è nel ceppo, cioè nel tronco, o che è impiantato come in un ceppo. §. Lana inceppata, dicesi da' lanajuoli Quella lana che non è ben lavorata da' cardi.

Incer—àre. v. a. Impiastrare con cera, o con cosa simile a cera. L. *Cera obducere, incerare.* §. T. farm. Incorporare la cera con una qualsiasi sostanza colorita; ed anche Ridurre alcune polveri mescolate con liquidi, alla consistenza di cera molle. §. T. d' agric. Dicesi il coprir di cera i frutti per conservarli da una stagione ad un'altra. §. v. neut. Dicesi dell' Ingiallire che fanno le biade, quando cominciano a seccarsi, che pigliano il colore simile a quello della cera. —àta. s. f. T. mar. Tela incatramata con cui si cuoprono i boccaporti, per impedire

Digitized by Google

che la pioggia o l' acqua del mare non entri nella nave. —ÀTO. s. m. Tela incerata, per difendere checchessìa dalla pioggia. L. *Tela cerata*. §. —. add. Impiastrato con cera. L. *Ceratus, cera illitus*. —ATÙRA. s. f. Cera che fu squagliata sopra qualsivoglia cosa, o per tenerne unite le parti, o per altro fine.

INCERBERÀRSI. v. neut. p. Divenir Cerbero, o fiero e crudele come Cerbero.

INCERCH—IÀRE. v. a. Accerchiare, cingere di cerchio. —IÀRSI. neut. p. Ridursi a modo o figura di cerchio.

INCERCINÀRE. v. a. Porre altrui in capo il cercine. L. *Cisticillum imponere*.

INCERCON—ÌRSI. v. neut. p. Divenir cercone. L. *Vappam fieri*. —ÌTO. add.

INCERFUGLIÀTO. add. Acconciato con molti cerfugli o cerfuglioni.

✠INCERR—ÀRE. v. a., ✠—ÀRSI. neut. p. Commettere, ristringere insieme, far combaciare. L. *Conjungere*. §. Per Appaltare o caparrare. L. *Subharrare*.

INCERTAMÉNTE. *V.* INCERT—O.

✠INCERTÀRO. Lo s. c. Incerto.

INCÈRT—O. add. Non certo; irresoluto, dubbioso, dubitativo, ambiguo, non sicuro. L. *Incertus*. §. Per Ignoto, sconosciuto. *Ar. Fur.* 8, 39. §. —. s. m. Ciò che non è certo, la cosa che non si può sapere se si otterrà. L. *Ambiguitas*. §. Dicesi anche d' Un provento casuale di qualche carica o impiego oltre la paga. —ÌSSIMO. add. superl. L. *Incertissimus*. —ÉZZA. s. ast. f. Contrario di Certezza; dubbietà, ambiguità, incertitudine. L. *Dubium, ignorantia, incertitudo*. §. L' Incertezza vien dipinta sotto l' emblema di una donna, che ha sul capo due banderuole, voltate a parti opposte, e che cammina sopra una tavola posta in equilibrio come un' altalena. —AMÉNTE. avv. Con incertezza; dubbiosamente. L. *Incerte*. —ITÙDINE. Lo s. c. Incertezza.

INCÉSO. (da Incendere) add. Acceso, o bruciato; incenso. L. *Incensus*. §. Per Agg. di chi ha cauterio.

INCÉSO. s. m. Cauterio, la cottura del cauterio. L. *Cauterium*.

INCESPÀRE. v. a. Coprir di cespi, o cespugli. §. v. neut. Nascere in sul cespo, propagare. L. *Propagare*. *Or tu puo' ben vedèr, come s'* INCÈSPA *Quaggiù la gènte*, &c. *Dittam.* 2, 23. §. Lo s. c. Incespicare.

INCESPICÀRE. v. neut. Avviluppare i piedi in cespugli, o in altre cose simili, che impediscano l' andare; inciampare, incespare. L. *Offendere*. §. P. met. *Di manièra, che l' intènder umàno in una paròla stessa miseramènte* INCÈSPICA. *Alleg.* 146.

INCESS—ÀBILE. add. Che non cessa, che non finisce; incessante, perpetuo, perenne. L. *Perpetuus*. —ABILÉZZA. s. ast. f. Assiduità, perpetuità, continuità. L. *Perpetuitas, continuitas*. —ABILMÉNTE. avv. Incessantemente, perpetuamente, del continuo. L. *Indesinenter*. —ÀNTE. add. Che non cessa; continuo, permanente, perpetuo, incessabile, durevole, perenne. L. *Perpetuus*. —ANTEMÉNTE. avv. Incessabilmente, senza cessare, senza restare, senza mai aver fine; perpetuamente, continuamente. L. *Indesinenter, assidue*. —ANTISSIMAMÉNTE. avv. superl. —ÀNZA. s. ast. f. Perpetuità, incessabilezza, continuazione. L. *Continuatio*. ✠—ATAMÉNTE. avv. Lo s. c. Incessantemente.

INCESSÌBILE. add. T. legale. Che non può cedersi.

INCÈSSO. (da Incedere) s. ast. m. L' andare, il camminare.

INCESTÀRE. v. a. Mettere nelle ceste. L. *In cistam conjicere*.

INCÈST—O. s. m. Matrimonio, o commercio illecito fra parenti, o affini in grado proibito dalle leggi di Dio o della Chiesa. Questa voce deriva da Cesto in significe. di Cintura di Venere, quasi dicasi Scinta, senza portare quella cintura che è confacente a legittima congiunzione. L. *Incestus*. §. —. add. Lo s. c. Incestuoso. §. Fu usato figuratam. dall' Ariosto per esprimere La sconvenienza dell' amore d' un cristiano con una pagana. *Si accecàto l' avèa l'* INCÈSTO *amòre D' una pagàna, ch' avèa già sofferto*, &c. *Ar. Fur.* 34, 64. —ATÓRE. s. car. m. Colui che è macchiato, che è reo d' incesto. —UÓSO. add. Macchiato d' incesto. L. *Incestuosus, incestus*. —UOSAMÉNTE. avv. Con incesto, in modo incestuoso.

INCÈTT—A. s. f. Specie di mercatura, ed è il Comperare mercanzie per rivenderle. L. *Promercalis negotiatio*. §. Fare incetta, vale Incettare. §. Fare incetta di checchessìa, per simil., vale Cercarne. §. Incetta, fig. per Acquisto, guadagno, provecchio. —ÀRE. v. a. Fare incetta, specie di mercatantare. —ÀTO. add. Fatta l' incetta. —ATÓRE. s. car. m. Colui che incetta. L. *Dardanarius*.

IN CHECCHÉ MODO SI SIA. avv. Lo s. c. Quando che sia, come che sia.

✠INCHÈSTA. Lo s. c. Inchiesta.

INCHIAVARD—ÀRE. v. a. Serrar con chiavarda. —ÀTO. add.

INCHIAV—ÀRE. v. a. Serrar con chiave, o sotto chiave. L. *Claudere*. §. P. met. Impedire, ritenere, porre ostacolo. §. T. degli artefici. Stabilir saldamente checchessìa con grossi chiodi o chiavarde, o chiavette. —ÀTO. add.

Digitized by Google

Inchiavell—àre. v. a. Conficcare. L. *Figere.* —àto. add. Confitto. L. *Affixus.*

Inchiavistellàre. Lo s. c. Incatenacciare.

Inch—iedere. v. a. Minutamente dimandare. L. *Inquirere, interrogare.* §. Per Fare inquisizione. L. *Inquirere.* —iedidóre. n. car. m. Ricercatore. L. *Inquisitor.* —iènsta. n. ast. v. f. Lo inchiedere; ricerca, domanda, perquisizione minuta, e diligente; il suo contrario è Dischiesta. L. *Inquisitio, investigatio.* §. Parlandosi di mercanzie, e altre cose simili, dicesi di Quelle che sono salite in credito per la loro bontà o scarsezza. §. All' inchiesta, col verbo Mettersi, vale Andare in traccia, andar cercando. §. Mettersi all' inchiesta, vale anche Mettersi a fare perquisizione, a ricercar minutamente e con diligenza.

Inchièr—ere, —iménto. Lo s. c. Inch—iedere, —iesta.

Inchièsta. *V.* Inch—iedere.

Inchin—àre. v. a. Chinare, abbassare. L. *Deprimere, inflectere.* §. Per Abbassare, umiliare, deprimere. §. Inchinare uno, e inchinarsi a uno, vagliono Riverirlo, salutarlo. L. *Salutare.* §. Inchinare, per Volgere, piegare. §. Inchinare, per Piegare il capo quando si comincia a dormire non essendo a giacere. L. *Præ sonno caput demittere.* §. Per Confermare l' altrui detto, chinando il capo, e senza parlare; dir di sì. L. *Annuere.* §. Per Aver genio, o disposizione naturale ad una cosa (*V.* Inclinare). —àrsi. neut. p. Chinarsi, abbassarsi. §. Per Lasciarsi svolgere, condescendere. L. *Obsecundare, animum inducere.* §. Per Lo declinare de' pianeti. *Già s'* inchinàva *il sole al vèspro. Guid. Giud.* —amènto. n. ast. v. m. Lo inchinare; disposizione, inclinazione. L. *Propensio.* §. Per Abbassamento. L. *Inclinatio, inflexio.* —àto. add. Dimesso, umiliato. L. *Humilis, demissus.* §. P. met. *Iddio, che regge e govèrna i principi, e pòpoli, gli ammaèstra, e* inchinàte *le loro volontà saviamènte come nòbili uòmini l' onorarono. Din. Comp. lib.* 3. —atissimo. add. superl. —atùra. n. ast. f. Piegatura. —azióne. n. ast. v. f. Umiliazione, inchinamento. L. *Demissio.* §. Per Disposizione, attitudine. L. *Propensio.* —évole. add. Pieghevole; volto naturalmente ad inchinarsi; proclive, inclinevole. L. *Proclivis, propensus.* —evolménte. avv. Pieghevolmente, con inchinazione. L. *Proclivitèr.* §. Riverire inchinevolmente, vale Salutare con profondo inchino.

Inchìn—o. n. m. Segno di riverenza, che gli uomini fanno piegando il capo, o la persona, e le donne piegando alcun poco le ginocchia. L. *Genuflexio, salutatio.* §. Fare inchino, o l' inchino, vale Far riverenza coll' inchinarsi. §. Per Cenno o segno di addormentarsi, piegando involontariamente il capo. §. Inchino. add. Inchinato, piegato. —ùzzo. n. m. dim.

In chiòcca. avv. In copia; quel che anticamente si disse A fusone. L. *Affatim.*

Inchiodacuòre. n. m. e f. Rubacuori, squarciacuori.

Inchiod—àre. v. a. Fermar con chiodi, che altrimenti si dice Conficcare. L. *Clavis suffigere.* §. Dicesi anche del Cavallo quando nel ferrarlo se gli punge sul vivo l'unghia. §. prov. Chi ne ferra, ne inchioda; e vale lo s. c. Chi fa, falla (*V.* Fallare). §. prov. Fare come S. Lò che non inchiodava i cavalli, perchè metteva i chiodi nei buchi fatti; e vale Attenersi al metodo usato, senza tentar nulla di nuovo. §. Inchiodare le artiglierie, vale Renderle inabili ad essere adoperate, col mettere un chiodo nel focone. §. Inchiodare altrui nel letto, e dicesi di Malattia che costringe a stare in letto; come: *La podagra m' inchioda nel letto.* —àto. add. Confitto, o fermato con chiodi. L. *Clavis suffixus.* §. P. met. vale Fisso, stabile pertinacemente. §. Agg. di cavallo, mulo, o simili, vale Punto sul vivo dell' unghia, quando si ferra. §. Inchiodato da alcuna malattia, figur. vale Fermo per malattia nel letto. —atóre. n. car. m. Che inchioda. —atùra. n. ast. v. f. Lo inchiodare; inchiovatura. §. Ferita nella suola del cavallo, o simile, fatta nell' inchiodare. §. Ritrovar l' inchiodatura, o l' inchiovatura, vale Ritrovar la verità della cosa occulta; modo basso detto dal ritrovare il malore della inchiodatura alle bestie.

Inchionàre. v. a. Metter chioma.

Inchiòstro—o. s. m. Materia liquida e per lo più nera, colla quale si scrive, e si stampano i libri. L. *Atramentum.* §. P. met. Scrittura, componimento. *Li dolci detti vostri, &c. Faranno cari ancòra i lor* inchiòstri. *D. Purg.* 26. — *Se tanto lice a' miei toscàni* inchiòstri. *Tass. Ger.* 20, 94. §. Scrivere di buon inchiostro, vale Scrivere il parer suo liberamente e senza riguardo. §. Raccomandare di buono inchiostro, vale Raccomandare caldamente. L. *Commendare de meliori nota.* §. prov. Il tuo inchiostro non tinge, si dice a Uno che non ha credito, e di cui la scrittura non passa per buona. §. Inchiostro della China. Qualità d' inchiostro non liquido nè corrente, ma solido, composto di nero di fumo infuso con gomma arabica, e risecco in panellini lunghetti in forma quadrangolare. § T. de' pescatori. Quel liquore faliginoso, che i totani, le seppie, ed

Digitized by Google

i polpi spaventati spandono per intorbidar l' acqua onde non esser veduti. —ÀRE. v. a. Brattar d' inchiostro, o scriver con inchiostro. L. *Atramento fœdare*. —ÀRSI. neut. p. Tignersi d' inchiostro.

INCHIOV—ÀRE, —ATÙRA. Lo s. c. Inchiod—are, —atura, ma dicesi solo delle bestie.

INCHIÙ—DERE. v. a. Rinchiudere. L. *Includere*. §. Per Includere, comprendere. —DERSI. neut. p. Essere o star rinchiuso. —DÌNTE. add. Che inchiude. —DITÓRE. n. car. m. Colui che inchiude. —SA. n. f. Lettera inchiusa in un' altra. —SO. add. Rinchiuso. L. *Inclusus*. —SÙRA. n. f. Imprigionamento.

INCIALD—ÀRE. v. a. Involgere nella cialda, coprir con cialda. —ÀRSI. neut. p. Per metaf. Divenir come le cialde, cioè Incamiciarsi di bianca veste.

✠INCIAMBERL—ÀRE. v. a. voce poco usata. Ciamberlare, rabescare. ✠—ÀTO. add. Lo s. c. Ciamberlato.

INCIAMP—ÀRE. v. neut. Porre il piede in fallo, o percuoterlo in alcuna cosa nel camminare; intoppare, incespicare. L. *Offendere*. §. prov. Inciampar nelle cialde o ne' cialdoni (*V.* CIALDA). §. prov. Inciampare ne' ragnateli, si dice di Vecchio che mal si regge sulle gambe. —ICÀRE. v. neut. Frequentativo d' inciampare, ed è voce comune agli Aretini ed a' Perugini. —O. (coll' acc. sulla 3za voc.) n. ast. m. Lo inciampare, e la cosa in cui uno inciampa; intoppo, incontro. L. *Offendiculum*. §. P. met. Difficoltà, pericolo.

INCIAPP—ÀRE. v. a. T. de' valigiaj. Fermare una campanella, una fibbia o simile in una ciappa. —ÀTO. add.

INCIAR—ÀRE. v. a. voce burlesca. Conciare a modo di cibreo. —ÀTO. add.

INCICATRIZZÀBILE. (zz dolci) add. Che non è atto, che non è proporzionato a cicatrizzarsi.

INCICCIÀRE. (da Ciccia) v. a. Destar voglia di carne. §. Vale anche Ferire, Penetrare nella carne con arme da taglio.

INCIDÈN—ZA. (z asp.) n. f. Digressione. L. *Digressio*. §. Fare incidenza, vale Far parola, far digressione, narrare incidentemente la tal cosa. §. Incidenza, vale anche Caduta, percossa, ed è propriam. T. de' geometri, dicendosi della Caduta di un raggio, d' una linea, d' un solido, sovra qualsivoglia piano. —TE. add. Che ha incidenza, che cade sopra ogni altra cosa. §. Agg. di rimedio che incide. §. n. m. Evento, o circostanza particolare di qualche evento. §. Per Accidente, cioè Episodio, o azione particolare cucita o commessa coll' azione principale, o dipendente da essa (*V.* EPISODIO). —TEMÉNTE. avv. Per incidenza, con incidenza, di passaggio, quasi indirettamente. L. *Obiter*.

INC—ÌDERE. v. a. Tagliare, mozzare. L. *Incidere*. §. Fig. per Ricidere, attraversare. §. Per Intagliare, scolpire; specialmente per quegl' intagli che si fanno in rame e in legno per istampare. L. *Sculpere, cælare, incidere, scalpere*. §. Per Dividere, sciogliere, e dicesi specialmente da' medici de' Sughi dello stomaco, o delle medicine, che agiscono sopra gli alimenti, e le flemme grosse e viscose, la qual facoltà è detta Incisiva. §. Per Fare incidenza, digressione. L. *Digredi*. —ISIÓNE. n. f. Taglio, incisura. L. *Incisio*. §. Taglio, operazione chirurgica. §. Per Una delle arti liberali, sorella della pittura, e del disegno; intaglio. Quest' arte viene rappresentata sotto le forme di una giovine musa appoggiata ad una tavola, ove si vedono gli stromenti dell' arte sua; ella tiene un bulino, e sta osservando una tavola sopra la quale termina ciò che essa ha disegnato col bulino. —ISÌVO. add. Che ha virtù e forza d'incidere, di tagliare, o dividere. L. *Incidens*. §. FOSSA INCISIVA. T. chir. Piccola depressione dell' osso mascellare superiore, al di sopra dei denti incisivi. §. Muscolo incisivo, chiamasi Quello del labbro superiore. —ÌSO. add. Intagliato. L. *Incisus, cælatus*. —ISÓRE. n. car. m. Colui che incide, che intaglia; intagliatore, scultore. L. *Cælator*. §. —. add. Agg. di dente, e dicesi di Quelli di prospetto, il cui uffizio è d' incidere il cibo. —ISÒRIO. s. m. Così anticamente si diceva Quella tavola, sopra della quale collocavansi gli ammalati cui si faceva alcuna operazione. L. *Incisorium*. —ISÙRA. n. f. Lo s. c. Incisione. §. Nome dato dagli anatomici a Certe fessure strette dell' osso.

INCIELÀRE. v. a. Porre e collocare in cielo. L. *In cælo collocare*. §. Incielare, vale anche Esaltare al cielo.

INCIFRÀTO, e INCIFRÀTO. (da Cifra) add. Fatto in cifra.

INCIGLIÀRE. v. a. T. contadin. Costeggiare, ossia fare coll'aratro due solchi per porca, cioè uno per costa, e come alcuni usano, uno fra il solco nuovo ed il vecchio più a fondo e più diritto che sia possibile.

INCIGN—ÀRE. v. a. Voce dell' uso in alcuni luoghi, e significa Mettersi un abito nuovo, o altro vestimento la prima volta dopo che è stato fatto; e per estensione usasi anche nel significato di Manomettere; onde dicesi Incignare un pane, un fiasco, una botte, &c. —ÀTO. add. Manomesso. —ATÙRA. n. ast v. Lo incignare.

INC—ÌGNERE, v. neut. —ÌGNERSI. neut. p. Ingra-

Digitized by Google

vidare, impregnare. L. *Gravescere, gravidam fieri.* —ìnta. add. f. Gravida impregnata, pregna: Donna incinta, femmina incinta.

Incìle. n. m. T. idraul. Sinonimo di Emissario; ma strettamente preso si suole attribuire agli emissarj artificiali più che a' naturali; come a quelle chiaviche dette da' Latini Castella, per le quali si deriva artificialmente dal fiume qualche quantità d' acqua.

Incimurìre. v. neut. T. de' maniscalchi. Dicesi de' Cavalli e de' cani che contraggono l' infermità del cimurro.

Incìn. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Incinerazióne. (z asp.) n. f. T. chir., e farm. Combustione e riduzione in cenere di un corpo per estrarne i sali. L. *Incineratio.* §. T. de' georgofili. L' abbruciamento che si fa sul terreno di paglie, stoppie, o altre materie combustibili ivi prodotte, o portate d' altronde, acciocchè le ceneri che ne risultano gli servano di governo.

✠Incinghiàre. v. a. Lo s. c. Cinghiare. §. Egli ha incinghiato la mula: motto molto usato fra i giuocatori, quando vogliono mostrare che alcuno ha buono in mano.

Incinquàrsi. v. neut. p. Divenir cinque, raddoppiarsi cinque volte.

Incìnta, Cinta, Cente, o Cèntine. s. f. T. mar. *V.* Cint—a. §. Le incinte delle navi minori, sono tavole circa un pollice più grosse di quelle del fasciame le quali cingono la barca esteriormente, circa un palmo sotto la coperta. §. L' incinta disgolato o discolato, è quella che sta al livello delle testate degli scalmi, a mezzo della nave, e s' indenta con essi. §. Incinta del forte, dicesi la Maggiore, o più grossa che ricigne la parte più larga del bastimento. §. Capi incinte, diconsi le Tavole aggiunte all' incinte dalle bitte sino alla ruota di poppa o di prua della parte esterna.

Incìnta. add. f. *V.* Inc—ignere.

In ciò. avv. Vale Intanto, in questo mentre. §. Per Allora. In ciò *repènte nacque Tra le squadre trojàne un lieto grido. Car. En.* 7, 215.

Incioccàre. v. neut. Battere di cosa dura in cosa dura; collidere.

Inciottolàre. v. a. Ciottolare, lastricare.

**Incipiènte. add. Cominciante, principiante. L. *Incipiens.* §. Gli ascetici l' usano in forza di n. car. m. e il dicono di Colui che comincia a menar vita spirituale.

Incipollatùra. n. f. T. de' calafati. Spaccatura sottile di una tavola.

Incipr—iàrsi. v. neut. p. Aspergersi il capo, o qualche altra parte del corpo, con polvere di Cipro. —iàto. add. Sparso di polvere di Cipro.

Incipriçn—ìre. v. neut., —ìrsi. neut. p. Dicesi dell' effetto de' malori che fanno piaga, quando tirano al maligno, e vale Incrudelire. L. *Crudescere.* §. P. met. Fortemente adirarsi, mostrando il cruccio nel viso. L. *Irasci.* —ìto. add. Fortemente adirato.

Incisàno. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Incìrca, e In circa. avv. Lo s. c. Circa. L. *Circa.*

Incisconcìso. add. Non circonciso L. *Incircumcisus.* §. n. car. m. Detto di Cristiano, per opposizione ad Ebreo.

Incircoscrìtt—o. add. Non circoscritto; illimitato. L. *Incircumscriptus.* —ìbile. add. Che non si può circoscrivere.

Incìsa. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. d' Acqui, capoluogo di mandamento, sulla riva destra del Belbo; conta 2000 abitanti. §. —. Castello del gr. duc. di Tosc., nel Fiorentino e nel vicariato di S. Giovanni in Val d' Arno, sulla riva sinistra di questo fiume. Conta 1000 abitanti.

✠Incisch—iàre. v. a. Cincischiare, tagliuzzare, frastagliare. L. *Minutatim concidere.* ✠—iàto. add. Tagliuzzato, cincischiato.

Inciscrannàto. (da Ciscranna) add. Che siede, che non si muove dalla ciscranna.

Inc—isióne, —isivo, —iso. *V.* Inc—idere.

Incìso. n. m. T. rettor. Uno de' membri del periodo.

Incis—óre, —ùra. *V.* Inc—idere.

Incit—àre. v. a. Spignere altrui a checchessìa; eccitare, stimolare, muovere, provocare, infiammare, concitare, aizzare, instigare, spronare, sollecitare, suscitare, confortare, invogliare, invaghire. L. *Incitare, instigare.* —àbile. add. Che può incitare, ed è T. usato da' medici. —abilità. n. ast. f. T. med. Proprietà vitale degli esseri animati. —amènto. n. ast. v. m. Lo incitare; eccitamento, sospingimento, aizzamento, provocamento, instigamento, stimolo, incentivo. L. *Incitatio, instigatio.* §. Per Ciò che eccita, che provoca. —ànte. add. Che incita. L. *Instigans, incitans.* §. Potenze incitanti, chiamano i medici i Corpi esterni come il calore, gli alimenti, le bevande, i condimenti e l' aria; e per l' interno le contrazioni muscolari, e l' azione del cervello nel pensiero, e nelle passioni. —ativo. add. Atto ad incitare. L. *Incitans.* —àto. add. Stimolato, eccitato. L. *Instigatus.* —atìssimo. add. superl. Veementissimo. —atóre. n. car. v. m. Che incita; eccitatore, istigatore, motore, autore, promotore. L. *Auctor, impulsor.* —atrice. n. car. v. f. Colei che incita. L. *Instigatrix.* —azióne. Lo s. c. Incitamento. L. *Incitamentum.*

Incitàto. T. stor. Nome di un cavallo che

Digitized by Google

l'imperatore Caligola nominò consolo e gran sacerdote.

Incit—atóre, —atrìce, —azióne. *V.* Inciт—are.

Incitèa. s. f. T. di antiq. Specie di larga sottocoppa sulla quale poneansi i crateri, o gran vasi, pieni di vino, per tema che il liquore che spandevasi in libazione lungo le pareti non si versasse sulle tavole.

Incittad—àrsi. (da Città) v. neut. p. Abbandonare il contado e fermare stanza in città. —inàrsi. v. neut. p. Prendere o imitare i costumi, e modi de'cittadini; farsi cittadino.

Inciuscheràrsi. v. neut. p. Avvinazzarsi, imbriacarsi. L. *Inebriare.*

Incivett—irе. v. neut. Divenir civetta. —ìto. add. Infausto, malaugurato, detto così dal canto della civetta, che da' superstiziosi è preso per segno di cattivo augurio. L. *Infaustus.*

Incivìl—e. add. Non civile, contrario di Civile; scostumato, malcreato, villano, rozzo. L. *Inurbanus.* —issimo. add. superl. —tà, —tàde, —tàte. n. ast. f. Difetto di civiltà; rozzezza, zotichezza, scortesia, mala creanza, ed atti o parole contrarie alla civiltà. L. *Rusticitas.* —mènte. avv. Con incivilità; rusticamente, con maniera incivile. L. *Inurbane, inciviliter.*

Incivil—ire. v. neut. Divenir civile, deporre la rozzezza; apprender maniere e costumi gentili; ingentilire. L. *Urbanos mores induere.* §. v. a. T. forense. Mettere il richiamo al civile, mutare il richiamo dal criminale al civile. (*Alb.*) —iménto. n. ast. v. m. Il divenir civile. —ìto. add. Divenuto civile. L. *Cultus.*

Incivilìssimo. *V.* Incivil—e.

Incivilìto. *V.* Incivil—ire.

Incivil—mènte, —tà. *V.* Incivil—e.

Inclemèn—te. add. Contrario di Clemente; crudele, severo, rigido, inflessibile, avaro. L. *Inclemens.* §. Agg. di stagione, vale Rigida, nociva. L. *Gelidus.* —tissimo. add. superl. L. *Inclementissimus.* —za. n. ast. f. Qualità di ciò che è inclemente; asprezza, severità; contrario di Clemenza. §. Dicesi anche della stagione, del tempo, dell'aria, e del vento.

Inclin—àre. v. a. Inchinare. L. *Inclinare.* §. — l'orécchie. *V.* Orecchio. §. v. neut. Aver attitudine e disposizione a checchessia; esser propenso, esser disposto; pendere, piegare verso checchessia. L. *Proclivem esse.* §. Inclinare a una cosa, vale Avervi disposizione e attitudine. §. Inclinare, dicesi anche dell' Incominciare a rompersi; ma è meno di Fendere, e più comunem. si dice Incrinare. §. T. astron. L'andare o muoversi de' pianeti verso l'orizzonte. L. *Inclinare.* —àbile. add. Inclinante, che può essere inclinato. L. *Inclinabilis.* —amènto. n. ast. v. m. Declinamento, calamento, e dicesi degli astri. L. *Inclinatio, depressio.* §. Per Propensione, inclinazione. —ànte. add. Che inclina. L. *Inclinans.* —anteménte. avv. Con inclinazione. L. *Proclivitèr.* —atìvo. add. Atto ad inclinare. —àto. add. Inchinato, pendente, piegato. L. *Deflexus, vergens.* §. fig. Disposto, propenso, inchinevole, acclino, dedito, discorrevole. L. *Propensus.* §. Vale anche Incominciato a rompersi; incrinato. —atìssimo. add. superl. L. *Propensissimus.* §. Per Affezionatissimo. —atóre. n. car. v. m. Che inclina. —azióne. n. ast. v. f. Attitudine, e naturale disposizione a cosa particolare; propensione, indole, genio, talento, abilità, vena. L. *Propensio.* §. Per Tendenza, parlandosi di cose fisiche. §. T. astron. Pendenza, declinazione dalla linea orizzontale. §. Per Piegatura, o il torcere dalla rettitudine, o dal perpendicolo, e per lo più dicesi degli astri, del zenit, dell'orizzonte, e simili. L. *Declinatio.* —évole. add. Lo s. c. Inchinevole.

**Inclito. add. Preclaro, illustre. L. *Inclytus.*

Incl—ùdere. v. a. Serrar dentro, e dicesi per lo più di lettere e simili. L. *Includere.* §. Per Rinchiudere, comprendere; il suo contrario è Escludere. —ùsa. s. f. Lettera inchiusa entro altra; acclusa, alligata. —usìva. n. f. Facoltà accordata ad alcuno in ordine a qualche concorrenza. —usióne. n. ast. v. f. Lo includere; azione d'includere. —usivaménte. avv. Con inclusione, per inclusiva. —usìve. Avv. che comunem. s'usa qualora si vuol limitare un certo spazio di tempo o di luogo in cui s'intende compreso l'ultimo termine, come: *Dal mese di Maggio fino a Settembre inclusive.* —ùso. add. Serrato dentro. L. *Inclusus.*

Incmàro. Nome prop. teutonico d'uomo, e vale Giovane celebre. §. —. st. eccles. Trentesimo secondo arcivescovo di Reims, che fioriva nel IX secolo. Era dottissimo pel suo tempo, ed era uno degli ornamenti della Chiesa di Francia d'allora. Discendeva da una illustre famiglia, ed era parente di Bernardo II conte di Tolosa. Messo nella sua infanzia nell'abbazìa di S. Dionigi, onde esservi allevato nelle lettere ed istruito nella pietà, ebbe a maestro Ilduino abate di quel monastero, e vi vestì l'abito di canonico. Chiamato, nell'uscire dagli studj, alla corte di Luigi il Buono, ebbe la ventura di cattivarsi la stima, e la benevolenza di questo monarca; e 'l primo uso che ne fece, fu quello di chiedergli la

Digitized by Google

riforma del monastero di S. Dionigi, caduto in rilassatezza; e da che ristabilita vi fu la regola, egli vestì l'abito monastico e si sottomise a tutte le austerità della nuova disciplina. Nell' 845 fu nominato alla sede arcivescovile di Reims, restata vacante da 10 anni. Presiedè a varj concilj, e condannò il monaco Gotescalco, Rotade vescovo di *Soissons* e primo suffraganeo della provincia (*V.* Gotescalco, e Rotade), e Incmaro, suo nipote, vescovo di Laon. Avendo i Normanni fatto un' invasione nella Sciampagna nell' 881, l' arcivescovo abbandonò Reims, città senza difesa, e si ritirò in altra città della sua provincia, ove morì nell' 882, dopo trentasette anni di episcopato. Egli scrisse molte opere, tra le quali si citano: un *Trattato sulla predestinazione, contro Gotescalco.* — *Uno scritto sul divorzio del re Lotario e della regina Tietberga.* — *Una raccolta di capitolari.* §. —. Nipote del precedente. Fino dagli anni suoi giovanili egli fece scorgere nel suo carattere un' ostinazione, che in progresso divenne per lui la fonte di molte sciagure. Nell' 858, quantunque non fosse ancora nell'età prescritta da' canoni, fu consacrato vescovo di Laon dal proprio zio, il cui credito gli meritò anche il favore di Carlo il Calvo, che l'incaricò di diverse onorevoli missioni. Nell' 859 fu uno dei deputati inviati a Luigi il Germanico per le contese di lui col proprio fratello; e il si vede ancora, nell' 868, intervenire all'adunanza tenuta nella città di Metz, onde porre d'accordo i due prefati principi. Egli figurò pure in varj concilj tenuti durante i primi 10 anni del suo vescovado. Ma fosse inquietudine d'animo, o che vi si tenesse obbligato per dovere, egli intraprese di far restituire alla sua chiesa diverse possessioni, di cui godevano alcuni servitori del re; nè seppe adoperare con l' osservanza cui doveva al suo principe. Avendo Carlo mandato un religioso di San Dionigio al monastero di S. Vincenzo di Laon perchè vi divenisse superiore, Incmaro non solo il ricusò, ma scagliò contro di lui le censure della Chiesa, cui non volle rivocare quantunque suo zio ne lo pregasse. Egli usò la medesima violenza verso molti cortigiani, illegittimi possessori, egli diceva, de' beni appartenenti alla sua chiesa, e scomunicò il re stesso. Tanti e sì strani portamenti, il fecer citare dinanzi ad un concilio tenuto a Verberia, composto di 29 prelati, e presieduto dallo stesso zio di lui. Egli vi fu accusato, e condannato. Ne appellò al papa e chiese di andare a Roma onde trattarvi in persona la sua appellazione, ma non l' ottenne. Gli riuscì nondimeno di rientrare in grazia, ed ogni cosa sarebbe stata obbliata se l' anno susseguente, sollecitato fino a sei volte a sottoscrivere la condanna de' fautori della ribellione di Carlomano, non avesse costantemente ricusato. Citato di nuovo dinanzi ad un concilio tenuto a Durì, nell' 874, vi fu deposto, e messo in prigione. A tale trattamento cui aveva incontrastabilmente meritato, uno se ne aggiunse che non ammette scusa. Si usò la barbarie di accecarlo. Il pontefice Giovanni VIII confermò la sentenza che deponeva Incmaro. Nondimeno, essendo questo papa andato a *Troyes*, Incmaro gli si presentò dinanzi, ed in un' aringa commovente gli dipinse le sue sciagure. Giovanni n' ebbe pietà, e, quantunque conservasse sulla sede di Laon Enulfo, a cui era stato conferito tale vescovado, riabilitò Incmaro, gli aggiudicò per suo mantenimento una parte delle rendite episcopali, e gli permise di riassumere l'esercizio delle funzioni pontificali. S' ignora l' epoca della sua morte; ma si sa che precedè quella di suo zio.

**Incoàt—o. add. Principiato. L. *Inchoatus.* —ìvo. add. T. dogmatico. Che incomincia, o che esprime il principio d' una cosa o d' una azione.

In cocca in cocca. avv. Vale In cima in cima, presso al termine.

Incocc—àre. v. a. Mettere nella cocca; il suo contrario è Scoccare. L. *Sagittam arcui imponere.* —àrsi. neut. p. figur. Detto della parola, e vale Stentare a profferirla. —àto. add. *Coll' arco teso, e colla saètta* incoccàta, &c. *Pros. Fior.* —atùra. n. ast. v. f. Infilamento, o ingresso all' estremità dell' antenna in un anello, o in un cerchio per sospendervi una girella o simili.

Incocc—iàre. v. neut., —iàrsi. neut. p. Intestarsi, ostinarsi, incaparsi, incaponire. L. *Obfirmari, obstinate persistere.*

Incodard—ìre. v. neut. Divenir codardo; impaurire, avvilirsi. L. *Concidere animis, consternari.* —ìto. add. Divenuto codardo.

Incoercìbil—e. add. T. fis. Epiteto dato alle sostanze semplici, e riputate tali, che sono di una natura talmente sottile, che non si possono rinchiudere in alcuno de' vasi che noi a grado nostro possiamo adoperare. L. *Incoercibilis.* —ità. n. ast. f. Qualità dei corpi incoercibili.

Incoerèn—te. add. Non coerente; sconnesso, discrepante. —za. n. ast. f. Sconnessione, discrepanza; contrario di Coerenza. —teménte. avv. Con incoerenza.

Incogitàbile. add. Da non si poter pensare, o immaginare. L. *Incogitabilis.*

Incòglier, e Incòrre. v. a. Sopraggiungere,

Digitized by Google

cogliere, acchiappare. L. *Deprehendere.* §. v. neut. per Accadere, intervenire, succedere. L. *Contingere, evenire.*

Incògnit—o. add. Non conosciuto; sconosciuto. L. *Incognitus.* §. Dicesi de' Principi e delle persone di alto affare, allorchè viaggiano senza gran treno, e senza portare il nome e i distintivi della lor condizione; onde Stare incognito, vale Trattenersi senza fare la figura dovuta. §. La Crusca e l'Alberti registrano questa voce, erroneamente, come usata anche in forza di nome, e citano quest'esempio: *Ma di soavità di mille odori Vi facèa un* incògnito *indistinto. D. Purg. 7.* È chiaro che non l'addiettivo Incognito qui adempie le veci di nome, ma bensì Indistinto, che vale Indistinzione, confusione, mistura. —amènte. avv. Sconosciutamente.

Incognoscìbile. add. Che non si può conoscere; impersecrutabile; non atto ad esser conosciuto, che non può cadere sotto cognizione.

**Incol—a, e —o. n. car. m. Abitatore di un paese. L. *Incola.*

Incolà (All'). avv. Modo contadinesco, e vale lo s. e. Colà.

Incollaménto. *V.* Incoll—are.

Incollanàto. add. Che ha collana, ornato di collana.

Incoll—àre. v. a. Appiccare, attaccare insieme le cose con la colla, o come con colla. L. *Conglutinare.* §. T. delle cartiere. Dar la colla alla carta. —amènto. n. ast. v. m. T. delle arti, e de' naturalisti. Appiccamento, o conglutinazione di due o più cose fatta con la colla, o per via d'altro glutine. §. Per Agglutinamento di varie cose, come se fossero appiccate insieme con colla, o altro glutine. —ànte. add. Che incolla. L. *Conglutinans.* —àto. add. Appiccato con la colla. L. *Conglutinatus.* §. P. met. Appiccicato senza proposito. §. Pur per met. dicesi di Persone che molto si amano o che sono unite con fedeltà. Incollàti *d' amòre, di fede,* &c. *Tac. Dav. vit. Agr.* 396.

Incollatùra. n. ast. v. f. T. mar. Con questo vocabolo s'indica la Grossezza del legno de' madieri della nave nel loro mezzo, o la grossezza nel luogo ove posano sulla chiglia. La grossezza del legno nel mezzo o nell'angolo de' bracciuoli, delle ghirlande o gole de' marzapani, si nomina il *Collo* di quei pezzi curvi.

Incollera—àrsi, e Incollor—àrsi, —ìrsi. v. neut. p. Montare in collera, adirarsi. L. *Irasci.* —ìto. add. Adirato. L. *Iratus.*

In collo. avv. Vale Addosso, in braccio, o sulle spalle.

In cólmo. avv. Abbondantemente.

Incolo. Lo s. e. Incola. *V.*

Incoloràrsi. v. neut. p. Divenir colorito, prender colore. L. *Colorari.*

Incolpàbil—e. add. Innocente, che è senza taccia, senza colpa, che non si può incolpare. L. *Inculpatus.* §. Cui non si può attribuir vizio o difetto. —ménte. avv. In modo incolpabile; innocentemente, senza colpa.

Incolp—àre. v. a. Dar colpa, accagionare, accusare. L. *Culpare, crimini dare, incusare.* §. prov. Chi incolpa, e incarica gli altri, non è senza colpa egli stesso; simile a quest'altro: Chi altri biasima, sè stesso condanna; e vagliono Che in biasimando, e incolpando gli altri si scuopre la malizia dell'animo proprio. —àrsi. neut. p. Darsi colpa, accusarsi. —ànte. add. Che incolpa. L. *Incusans, vitio vertens.* —àto. add. Accusato, che è in colpa; colpevole; trovasi anche in forza di n. car. L. *Accusatus.* —atóre. n. car. v. m. Che incolpa; accusatore. L. *Accusator.*

Incolpàto. *V.* Incolp—are.

Incolpàto. add. Lo s. e. Incolpabile, incolpevole, innocente, che non ha colpa, che è senza colpa; incorrotto. L. *Inculpatus.*

Incolpatóre. *V.* Incolp—are.

Incolpévole. add. Contrario di Colpevole, e vale lo s. e. Incolpabile. L. *Inculpatus.*

**Incólt—o. add. Non coltivato. L. *Incultus.* §. Disadorno, non acconciato. L. *Incultus.* —amènte. avv. In modo incolto.

Incòlto. (da Incogliere) add. Avvenuto, accaduto, riuscito. §. Per Sopraggiunto, acchiappato.

Incomandàto. add. Non comandato. L. *Injussus.*

Incombattìbile. add. Che non è soggetto a combattimento; incontrastabile.

**Incombèn—te. add. Soprastante, premente. —za. n. ast. f. Lo s. e. Incumbenza.

Incómbere. v. impers. Appartenere, spettare.

Incombùst—o. add. Illeso, non consumato dalle fiamme; contrario di Combusto. L. *Incombustus.* —ìbile. add. Che non può essere arso o consumato dal fuoco; contrario di Combustibile, e dicesi per lo più dell'amianto. —ibilità. n. ast. f. Qualità de' corpi incombustibili.

**Incominciàglia. n. f. Imperfetto e tedioso incominciamento. L. *Ineptum principium.*

Incomінc—iàre. v. a. Cominciare, dar principio, dar cominciamento, por mano, mettersi o prendere a fare, a dire; principiare. L. *Incipere.* —iaménto. n. ast. v. m. Cominciamento, principio. L. *Principium.* —iànte. add. Che comincia; principiante. L. *Incipiens.* ✠ —iànza, ✠ —iàta.

Digitized by Google

n. ast. v. f. Lo s. c. Incominciamento. L. *Inchoatio.* —IÀTO. n. m. Lo s. c. Incominciamento. L. *Inceptum.* §. —. add. Cominciato, principiato. L. *Inchoatus.* —IATÓRE. n. car. v. m. Che comincia. L. *Inceptor.* ✠—IO. (coll' acc. sulla penultima sillaba) n. ast. v. m. Lo s. c. Incominciamento.

INCOMMEND—ÀRE. v. a. Commendare, far commenda, ridurre in commenda, dare in commenda. —ÀTO. add. Commendato.

INCOMMENSURÀBIL—E. add. T. geom. Agg. di quantità da non potersi misurare scambievolmente per mezzo di una misura comune; contrario di Commensurabile. L. *Incommensurabilis.* —ITÀ. n. ast. f. Stato di ciò che è incommensurabile.

INCOMMISCÌBILE. add. Che non si può, o non si dee mischiare insieme.

INCÒMMOD—O, —ÌSSIMO, —ÉZZA, —ITÀ, —AMÉNTE. Lo s. c. Incomod—o, —issimo, —ezza, —ità, —amente. *V.* INCOMOD—O.

INCOMMUT—ÀBILE, —ÉVOLE. add. Stabile, fermo, da non potersi mutare. L. *Immutabilis, stabilis, firmus.* — ABILITÀ, —ABILITÀDE, — ABILITÀTE. n. ast. f. Stabilità, fermezza; contrario di Mutabilità. L. *Immutabilitas.* —ABILMÉNTE. avv. Con immutabilità; stabilmente, fermamente, senza mutarsi. L. *Immutabiliter.*

INCOMMUTÉVOLE. Lo s. c. Incommutabile.

INCÒMOD—O, e INCÒMMOD—O. n. m. Quel disagio, quella pena che reca ciò che scomoda; scomodo, incomodità. L. *Incommodum.* §. Per Disavvantaggio. §. Per Malattia lieve; indisposizione. §. Dare incomodo, vale Incomodare. §. INCOMODO. add. Contrario di Comodo. —ÌSSIMO. add. superl. L. *Maxime incommodus.* —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Contrario di Comodità; incomodo, scomodo, disagio. L. *Incommodum.* —AMÉNTE. avv. Con incomodo, con incomodità. L. *Incommode.* —ÀRE. v. a. Apportare incomodo. L. *Incommodare.* —ÀTO. add. Scomodato. §. Essere incomodato da un qualche male, vale Esserne travagliato; come: *Egli è incomodato dalla gotta.* —ÉZZA. Lo s. c. Incomodità. L. *Incommoditas.*

INCOMPARÀBIL—E. add. Che non si può comparare, senza paragone; impareggiabile, inarrivabile. L. *Incomparabilis.* §. Detto in forza di nome mascolino, con l' articolo determinante, significa una Specie di limone. —ÌSSIMO. add. superl. —MÉNTE. avv. Senza comparazione. L. *Sine comparatione.* —ISSIMAMÉNTE. avv. superl.

INCOMPARÀRSI. v. neut. p. Collegarsi per comparatico, farsi compare.

INCOMPARTÌBILE. add. Che non è compartibile.

✠ INCOMPASSIÓNE. n. f. Contrario di Compassione. L. *Feritas.*

INCOMPATÌBIL—E. add. Da non potersi congiungere, impossibile ad unirsi, che non può sussistere con un altro senza distruggerlo. L. *Contrarius.* §. Nell'uso si dice anche di Chi è indegno di essere compatito. —ITÀ. n. ast. f. Qualità e stato di ciò che è incompatibile. §. T. de' giuristi. Dicesi l' Impossibilità di possedere due benefizj, o due uffizj, che a tenor delle leggi sono di tal natura, che non possono esser posseduti da una stessa persona.

INCOMPENSÀBILE. add. Da non si poter compensare.

INCOMPETÈN—TE. add. Inabile, insufficiente, sconvenevole; contrario di Competente: Giudice incompetente, dicesi Quello cui manca giurisdizione. —TEMÉNTE. avv. Sconvenevolmente, fuor d' ordine; contrario di Competentemente. L. *Indecenter.* —ZA. n. ast. f. Inabilità del giudice per mancanza di giurisdizione.

INCOMPIÙTO. add. Contrario di Compiuto; non compiuto. L. *Imperfectus.*

INCOMPLÈSSO. add. Non composto, senza mistione. L. *Non concretus, non compositus, simplex.*

INCOMPORT—ÀBILE add. Da non comportarsi, non comportabile; insopportabile, intollerabile. L. *Intolerabilis.* —ABILÌSSIMO. add. superl. —ABILMÉNTE. avv. Da non potersi comportare; insopportabilmente. L. *Intolerabiliter.* —ÀNTE. add. Insoffribile, intollerabile. —ÉVOLE. add. Lo s. c. Incomportabile.

INCOMPÒSIT—O, —AMÉNTE. Lo s. c. Scompost—o, —amente.

INCOMPOSSÌBILE. add. Incompatibile, che con altro non può essere insieme; per contraria ragione non conveniente.

INCOMPÓST—O. add. Che è senza ordine, male ordinato; scomposto, disordinato, confuso, sbalestrato, sconcertato. L. *Incompositus.* §. Per Disadorno, senza ornamento. L. *Incompositus.* —ÉZZA, —ÙRA. Lo s. c. Scompostezza (*V.* SCOMPOST—O).

INCOMPRENS—ÌBILE. add. Da non potersi comprendere. L. *Incomprehensibilis.* —IBILITÀ, —IBILITÀDE, —IBILITÀTE. n. ast. f. Lo stato di ciò che è incomprensibile. L. *Incomprehensibilitas.* —IBILMÉNTE. avv. Senza potersi comprendere. L. *Incomprehensibiliter.* —IVAMÉNTE. avv. Lo s. c. Incomprensibilmente.

INCOMPRESSÌBIL—E. add. Che non si può ridurre al menomo volume colla compressione. L. *Incompressibilis.* —ITÀ. n. ast. f. Proprietà di resistere a qualunque forza comprimente, e di non diminuire di volu-

Digitized by Google

me sotto il suo adoperare. L. *Incompressibilitas.*

In comùne, In comunità. avv. Unitamente, comunemente. L. *In commune.*

Inconunicàbile. add. Che non si può comunicare altrui ; contrario di Comunicabile. §. Detto di luoghi, ed anche di persone, vale Mancante di comunicazione, impraticabile.

Inconcepìbil—e. add. Che non può concepirsi. —ità. n. ast. f. Impossibilità, o somma difficoltà di concepire.

Inconciliàbile. add. T. de' forensi. Che non può conciliarsi.

Inconcìnni (Suoni). add. m. pl. T. mus. La voce umana ha due specie di suoni, cioè: *Articolati* e *modulati*. I suoni articolati, sono quelli della parola, i quali pel loro moto continuo sono inapprezzabili all' orecchio, e per ciò sono detti *Inconcinni*, cioè Senza canto. I suoni modulati, sono quelli del canto, i quali pel loro movimento discreto sono tutti apprezzabili, e sono chiamati *Concinni*.

Inconcl—udènte. add. Che non conclude. —ùso. add. Non concluso. L. *Infectus.*

In conclusióne. avv. Vale lo s. c. Finalmente. L. *In summa, denique.*

Inconclùso. *V.* Inconcl—udente.

Inconcòtto. add. T. med. Non concotto, non digerito.

In concrèto. avv. T. filos. Contrario di In astratto, e vale Considerando l' idea o la cosa tutta intera com'ella è, senza niente separarne ; cioè Considerando le qualità congiunte al subbietto.

**Inconcùsso. add. Non abbattuto, illeso. L. *Inconcussus.* §. Per Non concusso, non commesso, non conquassato.

**Incòndito. add. Confuso, disordinato, mal composto, sregolato, rozzo. L. *Inconditus.*

Inconfusaménte. avv. Vale lo s. c. Confusamente, in confuso, senz'ordine. L. *Confuse.*

In confùso. Vale lo s. c. Confusamente, senz' ordine, con confusione. L. *Confuse.*

Incongiùn—to. add. Non congiunto. L. *Disjunctus.* —gìbile. add. Che non si può congiungere.

Incongruèn—te. add., —teménte. avv., —za. (z asp.) n. ast. f. Contrarj di Congruen—te, —temente, —za. *V.*

Incòngr—uo. add. Incongruente, improporzionato. —uità. n. ast. f. Incongruenza, *inconvenienza.*

Inconocchiàre. v. a. Mettere in sulla rocca il pennecchio. L. *Pensum colo aptare.*

Inconosciùto. add. Non conosciuto, sconosciuto, incognito.

Inconquassàbile. add. Che non si può rompere. L. *Infragilis.*

Inconsapévole. add. Non informato, non avvertito.

In conseguènza. avv. Vale Conseguentemente, per conseguenza. L. *Consequenter.*

Inconseguènza. n. f. Falsa conseguenza, niuna conseguenza.

Inconsideràbile. add. Che non si può considerare, o immaginare ; incomprensibile. L. *Incogitabilis.* §. Vale anche Che non merita considerazione, che è poco importante, di poco momento. §. Per Poco considerato, che vi si bada poco.

Inconsider—azióne. (z asp.) n. f. Qualità o atto di colui che non considera o non suol considerare le cose ; inavvertenza, imprudenza, sconsiderazione, balordaggine ; contrario di Considerazione. L. *Inconsiderantia.* —àto. add. Senza considerazione, senza discorso ; inconsiderato, inavvertente, imprudente, disavveduto, che opera, che intraprende senza avvertire. L. *Inconsideratus, imprudens.* —atìssimo. add. superl. —ataménte. avv. Senza considerazione ; sconsideratamente, inavvertentemente. L. *Inconsiderate, temere.* —atézza. n. ast. f. Sconsideratezza. L. *Inconsiderantia.* §. L' Inconsideratezza, difetto proprio della gioventù, vien dipinta sotto la figura di una donzella, pettinata per metà, e abbigliata d' una veste senza cintura che lascia il seno scoperto. Ella cammina, guardando una farfalla, senza accorgersi del precipizio che le sta dinanzi. I suoi attributi consistono in un compasso ed una riga spezzati, onde esprimere ch'essa non conosce veruna misura.

Inconsistèn—te. add. Che non consiste, insussistente. —za. n. ast. f. Stato di ciò che è inconsistente.

Inconsol—àbile. add. Che non può consolarsi, che non riceve consolazione ; disperato. L. *Inconsolabilis.* —abilménte. avv. Senza avere, senza ammettere alcuna consolazione. —abilissimaménte. avv. superl. Senza avere affatto veruna consolazione. L. *Perquam inconsolabiliter.* —àto. add. Sconsolato, non consolato con ciò che si desidera, che si chiede. L. *Miser, afflictus.* —azióne. n. ast. f. Il non potersi consolare ; contrario di Consolazione.

Inconstàn—te, —za. (z asp.) Lo s. c. Incostan—te, —za. *V.*

Inconsuèto. add. Insolito, non ancora sperimentato. §. Per Istraordinario, insolito, inusitato.

**Inconsùlt—o. add. Temerario, imprudente. L. *Inconsultus.* —aménte. avv. Sconsigliatamente, senza aver preso consiglio ; sconsideratamente.

Inconsum—àbile. add. Da non si poter con-

Digitized by Google

sumare; non consumabile. §. Per Agg. di cosa da non si poter finire. L. *Inconsummabilis.* —ÀTO. add. Non consumato, che dura, che persiste ancora.

**INCONSÙTILE. add. Senza cucire. L. *Inconsutilis, non consutus.* §. Veste inconsutile, fu quella di G. C. N. S.

INCONTAMIN—ÀTO. add. Puro, netto, non imbrattato, non contaminato, non tocco; sincero, schietto, illibato, immacolato, incorrotto. L. *Incontaminatus, purus.* —ATÌSSIMO. add. superl. L. *In contaminatissimus.* —ATÉZZA. n. ast. f. Purità, mondezza, illibatezza, incorruzione. L. *Puritas.* —ATAMÉNTE. avv. Sinceramente, con purità. L. *Pure, sincere.* —ÀBILE. add. Da non poter essere contaminato. L. *Incontaminabilis.*

INCONTANÈNTE. avv. Tosto, subito, subitamente, immantinente, prestamente. L. *Statim, illico, repente* §. — CHE. Vale Tosto che. L. *Simul atque.*

INCONTASTÀBILE. Lo s. c. Incontrastabile. *V.*

✠ INCONTENÈNTE. Lo s. c. Incontanente. *V.*

INCONTENTÀBIL—E. add. Che mai non è contento; insaziabile, sempre avido. L. *Insatiabilis.* —ÌSSIMO. add. superl. —ITÀ. n. ast. f. Insaziabilità di chi è incontentabile. L. *Insatiabilitas.*

INCONTESTÀBIL—E. add. Che non ha bisogno di testimonj, che non può esser rivocato in dubbio, nè contraddetto; che non è da addursi in giudicio. —MÉNTE. avv. In modo incontestabile.

INCONTINÈNTE. *V.* INCONTINEN—ZA.

INCONTINÈNTE. avv. Lo s. c. Incontanente.

INCONTINEN—TEMÉNTE, —TÌSSIMO. *V.* INCONTINEN—ZA.

INCONTINÈN—ZA, —ZIA. (z asp.) n. f. Vizio contrario alla continenza ed alla temperanza; sregolatezza della concupiscenza; attitudine o atto di colui che non sa tenere a freno la concupiscenza colla ragione. L. *Incontinentia* §. Per lo più si prende per Disonestà, dissolutezza, lascivia. §. Incontinenza, si dice da' medici l'Uscita impetuosa de' fluidi del corpo, quando non possono essere trattenuti convenientemente da' muscoli e da simili ritegni a ciò destinati, onde si dice: Incontinenza di orina (*V.* ENURESI). —TE. add. Che non ha continenza; disonesto, dissoluto, intemperato, sfrenato, licenzioso. L. *Incontinens, intemperans.* —TÌSSIMO. add. superl. —TEMÉNTE. avv. Con incontinenza; intemperantemente.

**INCÓNTO. add. Inelegante, rabbuffato, arruffato, disadorno, incolto. L. *Inconptus. Come che in viso pàllida e smarrìta Sia la Donzèlla, ed abbia i crini* INCÓNTI *Ar. Fur.* 28, 97.

IN CORTO. avv. Lo s. c. Acconto.

INCÓNTRA. Preposizione che s'accompagna colla particella *a*, e spesso senz'altra particella affatto; contro, incontro. L. *Contra, obviam. Io venni in terra A soffrìr l' aspra guerra, Che* INCÓNTRA *me medèsmo seppi ordire. Petr. canz.* 39. §. ALL' INCONTRA, vale lo s. c. Contro con la particella DI. §. Per Dirimpetto, pure con la particella DI. *Venùta la detta oste de' Fiorentìni in val di Nièvole all'* INCÓNTRA DI *quella d'Uguccióne. Gio. Vill.* 9, 70. §. INCONTRA. avv. Vale Contro. L. *E contra.* §. Incontra, per In quel cambio, in vece. L. *Pro. Per una, che biasmàr cantàndo ardìsco &c. Lodàrne cento* INCÓNTRA *m' offerisco. Ar. Fur.* 22, 3.

INCONTRAFFATTÌBILE. add. Che non può esser contraffatto.

INCONTR—ÀRE. (da Incontro, prep.) v. a. Riscontrare, abbattersi in camminando con checchessìa. L. *Occurrere, nanciscì.* §. Per Farsi incontro, cioè Affrontare. §. Incontrare lo gradimento, lo sdegno altrui (*V.* GRADIMENTO, e SDEGNO). §. —. v. neut. Accadere, avvenire, occorrere, succedere. L. *Evenire.* —ÀRSI. neut. p. Dar di cozzo. L. *Offendere ad aliquid.* §. Incontrarsi in un punto, vale Concorrere all' istesso segno. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Lo incontrarsi; abboccamento. L. *Congressus, occursus.* —ÀTO. add., e par. pass.

IN CONTRÀRIO. avv. Vale Contro, per l' opposto, in modo contrario.

INCONTRAST—ÀBILE. add. Da non potersi contrastare, a cui non si può opporre. —ABILMÉNTE. avv. Indubitatamente. L. *Indubitate.* —ÀTO. add. Che è fuor di disputa; non contrastato, indubitato. L. *Incontroversus, indubitatus.*

INCONTRÀTO. *V.* INCONTR—ARE.

INCONTRAVERATÌBILE. add. *V.* INCONTROVERTIBILE.

INCÓNTRI (Francesco Gaetano). biog. Nacque di nobile famiglia di Firenze, e fu uno de' più illustri prelati del decimo ottavo secolo. Dopo aver retta per qualche anno la chiesa di Pescia, affidatagli da Benedetto XIV, fu promosso all' arcivescovado della sua patria. La sua memoria sarà sempre onorevole e dolce alla Chiesa, e singolarmente alla città di Firenze, che per tanti anni ebbe la sorte di averlo a zelante e saggio pastore. Si rese egli noto a tutti per le sue virtù, e alla repubblica letteraria per molte sue opere piene di zelo e di profonda dottrina. Cessò di vivere nel 1780.

INCÓNTRO. prep. Contro. S' accompagna per lo più colla particella *a*, o espressa o sottintesa. L. *Contra.* §. A dirimpetto, a rincontro, a fronte. L. *Contra, e regione.* Lo

Digitized by Google

re Carlo, ordinàta sua oste a Nàpoli &c., tutta sua oste, cavalleria e gente a piè mandò per terra in Calàvria alla Catona INCÓNTRO *a Messina. Gio. Vill.* 7, 65. §. Trovasi anche con qualche particella pronominale allissavi, come *Incòntrogli* per *Incontro a lui. Bocc. nov.* 15. §. Vale anche Alla volta, inverso, co' verbi Fare, venire, andare. L. *Obviam. Che venèndomi* INCÓNTRO *a poco a poco, Mi rispingèva là dove 'l sol tace. D. Inf.* 1. §. In forza d' avv. vale Contra. L. *Contra.* §. Venire incontro, vale Incontrare chi viene, farsi incontro. L. *Obviam ire.* §. Farsi incontro o incontra, vale Andare incontro. L. *Obviam ire.* §. Farsi incontro, fig. vale Contravvenire, fare in contrario. §. Stare incontro, vale Essere dalla parte opposta. §. All' incontro, in forza di prep., vale Dinanzi, da fronte, dirimpetto, di rincontro, e si accompagna o colla particella *di*, o colla particella *a*. §. Per In vece, in contraccambio, e nello stesso significato usasi anche avverbialmente.

INCÓNTRO. (da Incontrare) n. m. L'incontrare; intoppamento, rincontro, scontro, incontramento. L. *Occursus.*

INCONTROVÈRSO. add. T. legale. Che non è contrastato, che non è mai venuto in controversia; che non si mette in dubbio; incontrastabile.

INCONTROVERTÌBIL—E. add. Che non si può controvertere, che non cade in controversia, che è fuor di disputa; incontrastabile, incontravertibile. —MÉNTE. avv. In modo incontrovertibile.

INCONTURBÀBIL—E. add. Da non poter esser conturbato. L. *Non turbatus.* —ÌSSIMO. add. superl.

✠INCONVEGNÈNZA. (x asp.) n. f. Lo s. e. Inconvenienza (*V.* INCONVEN—EVOLE).

INCONVEN—ÉVOLE. add. Non convenevole, che non con viene; inconveniente. L. *Inconveniens, indecens.* —IÈNTE. n. m. Cosa che abbia sconvenienza, che stia male, che rechi danno, pregiudizio, disordine; sconvenevolezza. L. *Incommodum, error.* §. —. add. Che non conviene; inconvenevole, disdicevole. L. *Inconveniens.* —IENTEMÉNTE. avv. Sconvenevolmente, senza convenienza. L. *Indecenter.* —IENTÌSSIMO. add. superl. Sconvenientissimo. —IÈNZA. n. ast. f. Cosa contraria al convenevole, al decoro; cosa malfatta; disordine, sconvenevolezza; contrario di Convenienza. L. *Inconveniens, indecorum.*

INCONVINCÌBILE. add. Che non si può convincere. L. *Invictus.* §. Per Invincibile, ma è voce fuor d' uso.

INCORAGG—IÀRE, —IRE. v. a. Dar coraggio, dar animo; inanimire. L. *Animos addere.* —IÀRSI, —IRSI. neut. p. Pigliar coraggio, pigliar animo. L. *Animos sumere.* —IAMÉNTO, —IMÉNTO. n. ast. v. m. Lo incoraggiare, coraggio. L. *Fidentia.* —IÀNTE. add. Che incoraggia, che inanimisce. —IÀTO, —ÌTO. add. L. *Animatus.*

INCOR—ÀRE, e INCUORÀRE. v. a. Dar cuore, dar animo, fare altrui cuore, fare altrui animo; incoraggiare, animare. L. *Animos addere.* §. Per Mettere in cuore, persuadere. L. *In animum inducere, in mentem injicere.* §. v. neut. Mettersi in cuore, avere in cuore, cioè nell'animo, nel pensiero, nella fantasia. L. *Statuere.* —ÀTO. add. Incoraggiato. L. *Animatus, incitatus.*

INCORAZZÀTO. Lo s. c. Incorezzato.

INCORD—ÀRE. v. a. Metter le corde agli strumenti da suono. L. *Fides tendere.* §. v. neut. Divenir incordato, perdere il potersi piegare; intirizzire. L. *Rigere, rigidum fieri, nervis obrigere.* —AMÉNTO. n. ast. v. m. T. mus. Tensione delle corde d'uno stromento. L. *Chordotonia.* —ÀTO. add. Agg. a strumento da sonare, vale Messo in corde. §. Intirizzito, rattratto. §. T. med. Epiteto che si dà alla uretritide, allorquando la intensità della infiammazione impedisce al canale di acquistare, nella erezione, certo sviluppo proporzionato a quello de' corpi cavernosi. Risulta da ciò che la verga descrive un arco la cui concavità guarda l'uretra, lo che cagiona al malato dolori acerbi. §. Cavallo incordato, dicesi Quello che pate d' incordatura. —ATÙRA. n. ast. v. f. L'atto di mettere le corde agli strumenti musicali. §. Per lo Complesso di tutte le corde di uno strumento da corda. §. T. di veterin. Sorta di malattia del cavallo, che gl' incorda il collo o le gambe. L. *Tetanum, nervorum rigor.*

INCOREZZÀTO. (zz asp.) add. Agg. proprio di panno, o simili, divenuto sodo per untumi e lordure; incrojato.

INCORNÀT—O. add. Che ha corna; ma non usasi che al fig. per Ostinato, incapato. —ÙRA. n. ast. f. Ostinazione.

INCORNATÙRA. s. f. T. mar. Foro o apertura bislunga fatta sulla cima di un albero di pappafico, nella quale si mette la rotella d' un bozzello destinato al passaggio dell' amante di drizza di pappafico.

INCORNICIÀRE. v. a. Metter la cornice. L. *Corona circumdare.*

INCORON—ÀRE. v. a. Coronare, imporre corona. L. *Coronare.* §. Per Empiere. *I donzèlli le coppe* INCORONÀRO *di vino e a tutti in volta stribuiro. Salvin. Odiss.* —ÀTO. add. Coronato. L. *Coronatus.* §. Per Onorato, esaltato. *Rallègrati, grande servo*

Digitized by Google

di Dio, ch' ene così INCORONÀTA *la tua vecchièzza, che dì e notte, e a tutte l'ore ti stai col figliuòlo di Dio. Vit. S. Gio. Batt.* 215. —AZIÓNE. n. ast. v. f. L' incoronare; coronazione. L. *Coronatio.*

INCORONÀTA, o CORONÀTA. geog. Isola dell' Adriatico, sulla costa della Dalmazia, nel circolo di Zara, separata dal continente mediante il canale di Mezzo. Le coste di quest'isola offrono tre porti ben difesi. Vi si alleva molto minuto bestiame, il cui latte è impiegato a fare il miglior formaggio della Dalmazia. Non vi si trova che un sol villaggio, che conta circa 800 abitanti.

INCORON—ÀTO, —AZIÓNE. *V.* INCORON—ARE.

INCORPORÀBILE. *V.* INCORPOR—ARE.

INCORPORÀL—E. add. Incorporeo, che non ha corpo. L. *Incorporalis, incorporeus.* —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Qualità di ciò che è incorporale. L. *Incorporalitas.* —MÉNTE. avv. Senza corpo. L. *Incorporaliter.*

INCORPOR—ÀRE. v. a. Mescolare più corpi, confondendoli e unendoli insieme; usasi anche in signif. neut. p. L. *Incorporare, commiscere.* §. T. milit. Unire diverse truppe in un sol corpo, e anche Unire alcune truppe d' un corpo ad un altro. §. Per Prender corpo, vestirsi di corpo. §. Per Prendere il possesso e fare incorporo a beneficio del fisco o simile. *Per la detta accùsa, e contumàcia fu condannàto nella persòna, e bandito, e tutti i suòi beni fùrono* INCORPORÀTI. *Pecor. Gior.* 24, *nov.* 4. §. Fig. per Comprendere, imprimere nella fantasia. —ÀBILE. add. Da potersi incorporare. L. *Incorporabilis.* —AMÉNTO. n. ast. v. m. Lo incorporare; unione, mistione. L. *Commixtio, corporatio.* —ÀTO. add. L. *Commixtus.* §. Per Confiscato. *Ed i suoi beni pubblicàti, e* INCORPORÀTI *alla càmera della regina. Matt. Vill.* 9, 46. —AZIÓNE. n. ast. v. f. Lo s. c. Incorporamento. L. *Commixtio.* §. T. milit. L' operazione dell'incorporare. §. T. farm. Azione di mescolare uno o molti medicamenti con qualche eccipiente molle od alquanto liquido, tanto per agevolarne l' amministrazione, quanto per dare al tutto una certa consistenza. §. Incorporazione di beni confiscati, dicesi de' Beni, de' quali ha preso possesso il fisco. —O. (coll' acc. sulla 2da voc.) n. ast. v. m. L' incorporare, ed anche la cosa incorporata. L. *Commixtio.*

INCORPOREITÀ. *V.* INCORPOR—EO.

INCORPÒR—EO. add. Che non ha corpo; immateriale, spirituale, e si chiamano così i puri spiriti ch' esistono senza avere un corpo. Dio, gli angeli, le anime umane sono sostanze incorporee. L. *Incorporeus.* §. INCORPOREE. T. chim. Diconsi così le Tre materie invisibili, fugaci e volatili quali sono l'aria, il fuoco, e lo spirito, e esalazione minerale, la cui esistenza però si manifesta per mezzo di alcuni sensibili effetti. —EITÀ. n. ast. f. Stato e qualità di ciò che è incorporeo.

INCÒRPORO. *V.* INCORPOR—ARE.

INCÒRRE. *V.* INCOGLIERE.

INCORREGGÌBILE. *V.* INCORR—ETTO.

INCÓR—RERE. v. neut. Cascare, incontrare, e s' intende di cose di pregiudizio, di danno, di vergogna; incoglier male; ed usasi per lo più colla preposizione *in*, o col composto di essa: *nel, nella*, &c.; come: *Incorrere nell'odio, nell' infamia, in qualche danno*, &c. L. *Incidere, incurrere, subire.* §. Accompagnato colla preposizione *a*, vale Discendere, scorrere, cadere. L. *Proladi.* §. Vale anche Concorrere, e dicesi degli umori. —SO. n. m. Incontro, rincontro, riscontro, incorrimento. §. —. add. Incontrato.

INCORR—ÈTTO. add. Non corretto, scorretto. L. *Inemendatus.* —ETTÌSSIMO. add. superl. Scorrettissimo, non punto spurgato da errori. —ETTAMÉNTE. avv. In modo incorretto, scorrettamente. —EGGÌBILE, —IGÌBILE. add. Da non poter essere corretto, che non riceve correzione; inemendabile. L. *Inemendabilis.* —EZIÓNE. n. ast. v. f. Mancanza di correzione. —IGIBILITÀ, —IGIBILITÀDE, —IGIBILITÀTE. n. ast. f. Qualità e stato di ciò che è incorreggibile. L. *Mores inemendabiles.* —IGIBILMÉNTE. avv. In maniera incorrigibile.

INCORRÓTT—O. add. Non corrotto; incontaminato, immacolato. L. *Incorruptus, integer.* §. Fig. per Giusto, che non si lascia corrompere o sedurre. —ÌSSIMO. add. superl. —ÌBILE, —IBILITÀ, —IBILMÉNTE. Lo s. c. Incorrutt—ibile, —ibilità, —ibilmente (*V.* INCORR—UTTIBILE).

INCORR—UTTÌBILE. add. Non corruttibile, che non soggiace a corruzione. L. *Incorruptibilis, purus, sincerus.* §. P. met. vale Che non si lascia indurre co' donativi, od altro, a fare a pro d' alcuno, quello che non conviene. —UTTIBILITÀ, —UTTIBILITÀDE, —UTTIBILITÀTE. n. ast. f. Qualità e stato di ciò che è incorruttibile; impotenza a corruzione; integrità. L. *Incorruptibilitas.* —UTTIBILMÉNTE. avv. Senza corruzione; integrità. L. *Incorrupte, incorruptibiliter.* —UZIÓNE. n. ast. f. Interezza; contrario di Corruzione. L. *Integritas, puritas.*

INCORSATÓJO. s. m. T. de' legnajuoli. Strumento, o pialla da far le incanalature e le linguette; ve ne ha di due specie, maschio e femmina; il primo fa l' incanalatura, la seconda fa la linguetta. Evvi un' altra specie d' incorsatojo, il cui profilo è una cimasa ed è ferro da scorniciare.

Digitized by Google

Inconsatùra. s. f. T. de' tessitori. Pezzi di filo torto che rimangono dalla parte del subbiello, a' quali si raccomanda l' ordito per avviare la tela.

Incóso. *V.* Incor—ere.

Incortin—àre. v. a. Circondar con cortine; ornare con cortine. L. *Cortinis circumdare.* —àto. add. Circondato di cortine. L. *Cortinis circumdatus.*

In cosciènza, e In cosciènzia. (z asp.) avv. Si dice per Attestazione di verità. L. *Hercle.*

In cospètto, e Al cospètto. avv. Vale Davanti.

Incospìcuo. add. Che non si vede. L. *Inconspicuus.* §. P. met. Oscuro, non illustre, ignobile.

Incostàn—te. add. Non costante; mutabile, instabile, volubile, rimutevole, variabile, leggiero. L. *Inconstans.* —tìssimo. add. superl. —temènte. avv. In modo incostante. —za, e —zia. n. ast. f. Contrario di Costanza; volubilità, variabilità, cambiamento, variazione, leggierezza. L. *Inconstantia.* §. L' incostanza fu dagli antichi rappresentata come una donna con due teste, vestita di varj pezzi di stoffa di color differente. I moderni la dipingono appoggiata ad una canna e sopra una palla, ed abbigliata di una veste de' colori variati dell' arcobaleno; essa tiene in una mano una mezza luna circondata da deboli raggi, e nell' altra una farfalla; a' suoi piedi evvi un camaleonte. §. Incostanza, per Instabilità, mutabilità, parlando delle cose soggette a cambiamento.

Incostituzionàl—e. add. neologismo. T. di politica, e dicesi delle Cose fatte dal governo contro la costituzione o statuto fondamentale dello Stato. —mènte. avv. In modo incostituzionale.

Incoticàto. add. Ridotto in cotica, incrostato. L. *Incrustatus.*

In còttimo, e A còttimo. avv. Co'verbi Dare, fare, torre, e simili. *V.* Cottimo.

Incòtto. n. m. Sorta di macchia o lividore che viene, alle volte, alle donne nelle cosce, quando tengono il fuoco sotto la gonnella in tempo di verno (*V.* Ecchimosi, e Vacca).

Incòtto. *V.* Inc—vocere.

Incoverchiàre. Lo s. c. Coverchiare. L. *Tegere.*

Incrassànte. add., e n. m. T. med. Agg. de' medicamenti che si credono atti ad inspessire il sangue, e ad aumentare gli umori. L. *Incrassans.*

Incrèa. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Incrèanza. (z asp.) n. f. Malacreanza, inciviltà, rusticità.

Increàto. add. Non creato, eterno. L. *Increatus.*

Incredibil—e. add. Che non può credersi, e che è difficile a credersi; e dicesi solamente delle cose. L. *Incredibilis.* §. Per Esagerazione dicesi in signif. di Straordinario, maraviglioso, quasi miracoloso, che vince, che supera ogni credenza. —issimo. add. superl. L. *Maxime incredibilis.* —ità. n. ast. f. Qualità di ciò che è incredibile. L. *Incredibilitas.* —mènte. avv. In modo da non credersi. L. *Incredibiliter.*

Incrèdul—o. add. Che non crede, ostinato a non credere; miscredente, scredente. L. *Incredulus.* §. In materia di religione per Increduli s' intendono I pretesi filosofi o letterati che professano di non credere alla religione, che l'attaccano co'loro discorsi, e co'loro scritti, e che si sforzano di comunicare a tutto il mondo gli errori, di cui sono imbevuti. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Miscredenza, professione di non credere alla religione; contrario di Credulità. L. *Incredulitas.*

Incremènto. n. m. Accrescimento. L. *Incrementum.*

**Increp—àre. v. a. Sgridare, riprendere con romore di parole o di gesti, che volgarmente si dice Fare un rovescio, dare una sbrigliata. L. *Increpare.* **—azióne. n. ast. v. f. Riprensione. L. *Increpatio, objurgatio.* —azioncèlla. n. f. dim.

Increésc—ersi. v. neut. p. Rincrescere, venire a noja, a tedio, a fastidio; tediare, dispiacere. L. *Tædère, pigere.* §. Per Aver compassione o misericordia; compatire. L. *Misereri.* —èvole. add. Lo s. c. Increscevole. ✠—enza. n. ast. v. f. Noja, tedio, rincrescimento. L. *Tædium.* —évole. add. Rincrescevole, tedioso, fastidioso, nojoso, molesto, dispiacevole. L. *Molestus, gravis.* —evolmènte. avv. Con increscimento, con tedio, con noja; fastidiosamente. L. *Moleste, morose.* —imènto. n. ast. v. m. Rincrescimento, noja, tedio, fastidio. L. *Tædium.* §. Per Incomodo di salute. —ióso. add. Lo s. c. Increscevole. L. *Molestus.* —uto. add. Dispiaciuto.

Incresp—àre. v. a. Ridurre in crespe; accrespare, raggrinzare. L. *Crispare, crispum reddere, corrugare.* §. — la fronte, o simili, si dice Quando si riduce la fronte in crespe per maraviglia o per altra forte passione. L. *Frontem contrahere.* —àrsi. neut. p. Ridursi in crespe. —amènto. n. ast. v. m. Lo increspare. L. *Corrugatio, crispitudo.* —àto. add. Pieno di crespe. L. *Rugosus.* —atùra. n. ast. v. f. Lo s. c. Increspamento. L. *Corrugatio, rugositas.* §. T. impiegato dal volgo per indicare lo Stato morboso, da' medici indicato col nome di Spasmo.

Incretàre. v. a. Coprir di creta. L. *Creta obducere, lutare.*

Digitized by Google

Incrin—àre. v. neut., —àrsi. neut. p. Far pelo, incominciare a romperti, ma è meno di Fendere, e dicesi di cose fragili. L. *Rimam ducere*. §. Usasi anche in senso attivo. —àto. add. Si dice di cosa fragile che abbia fatto pelo. L. *Leviter fractus*. —atùra. n. f. Il pelo.

Incrisalid—àre. v. neut., —àrsi. neut. p. Farsi, o divenir crisalide. —àto. add., e par. pass.

Incristallàre. Lo s. c. Cristallizzare.

Incriticàbile. add. Che non si può criticare, che è incapace di critica.

Incroc—iàre. v. a. Soprapporre, o attraversare due cose a modo di croce; incrocicchiare, intersecare. §. T. de' costruttori. Unire insieme le tavole del fasciume in maniera che le testate del filo di sopra non combinino con quelle del filo di sotto. §. T. de' cappellaj. Piegare in più versi le falde dell' imbastitura. §. Incrociare, dicono anche i cappellaj lo Svolgere che essi fanno replicatamente la pezza da imbastire, e il ripiegare in varie guise l' imbastitura calcandole poi con la mano, acciò non restino i segni delle piegature. §. T. milit. Dicesi del cannone o del moschetto quando è disposto per modo, che sparando obliquamente dalla diritta verso la sinistra e dalla sinistra verso la diritta, i colpi vengono ad intersecarsi ad angolo retto sopra un dato punto a guisa di croce. §. T. mar. Parlando della navigazione di un vascello armato, è l' Andare e venire senza discostarsi molto da una costa determinata, per osservar ciò che vi si fa, e più sovente per aspettare i bastimenti nemici ed intercettare le loro spedizioni o convogli. —iàrsi. neut. p. Incrocicchiarsi, intersecarsi. —iamènto. n. ast. v. m. Incrocicchiamento, traversamento d' una cosa coll' altra a guisa di croce, e dicesi per lo più di Tessuto, cucito e simili. §. T. mus. Dicesi Incrociamento delle parti, allorchè una parte superiore discende più basso della parte inferiore più vicina, o ascende più alto della parte superiore. —iàto. add. Attraversato a guisa di croce. L. *Decussatus*. §. Punto incrociato, dicesi da' sarti, dalle cucitrici, e ricamatrici, Quello che si fa sovrapponendolo per traverso ad un altro. —iatóre. s. m. T. mar. Bastimento che incrocia o è in crociera, scorrendo e corseggiando sopra una costiera, o spiaggia, per guardarla o esercitarvi la pirateria. —iatùra. n. ast. v. f. Crociera, e dicesi da' marinaj a Quella parte dell' àncora dove si uniscono i due bracci al fusto.

Incrocicch—iàre. v. a. Attraversare una cosa coll' altra a guisa di croce; e si adopera pure in sentimento neut., e neut. p. L. *Decussatim disponere*. —iamènto. n. ast. v. m. L' incrocicchiare; intersecazione, intrecciatura fatta a modo di croce. L. *Decussatio*. §. È anche T. chir., e vale Attraversamento di una cosa con un'altra a guisa di croce; pel qual motivo adopransi le frasi d' *Incrocicchiamento dei nervi ottici, delle fibre superiori, della midolla allungata*, &c. L. *Chiusma, chiusmus*. —iàto. add. Attraversato a guisa di croce. L. *Cancellatus*. §. P. met. Scompigliato, ingarbugliato.

Incroi—àre. v. a. Aggrinzare, ed indurire come il cuojo che è stato bagnato. —àrsi. neut. p. fig. Farsi crojo, duro, zotico, intrattabile. L. *Obdurescere*. —àto. add. Grinzo, secco, indurito, e dicesi d'un cuojo che per essere stato presso al fuoco sia divenuto duro e grinzoso, ed il simile si dice d'una cartapecora abbruciacchiata. L. *Rigidus*. §. P. met. dicesi di Uomo di costumi zotici e rozzi. §. Dicesi anche Incrojato un Panno divenuto sodo e rozzo per gli untumi e lordure (*V.* Incoraazzato).

Incrollàbile. add. Immobile, inconcusso, che non può essere smosso o crollato. L. *Immotus, inconcussus*.

Incronic—àre. v. a. Voce fuor d' uso. Narrare, o far cronica. —àrsi. neut. p. fig. Impacciarsi, mettersi a trattare. L. *Sese immiscere*.

Incrost—àre. v. a. Accomodare sopra pietre, muro, o simil cosa, marmi ridotti in falde sottili, o simili. L. *Incrustare, crustare*. §. Per Produrre, cagionar crosta. —amènto. n. ast. v. m. Lo s. c. Incrostatura. L. *Incrustatio*. §. Dicesi da' naturalisti, Quella crosta o corteccia che formano le acque lapidescenti sulla superficie di alcuni corpi. —àto. add. Incrosticato, che ha fatto crosta. L. *Incrustatus*. §. Incrostati, diconsi anche da' naturalisti I corpi animali o vegetabili, poco o niente alterati, coperti di corteccia minerale. —atùra. s. f. Quei marmi sottili o simili, ridotti in falde per coprire o adornare checchessia; incrostamento. L. *Tectorium, incrustatio*. §. Per Intonaco. L. *Tectorium*. §. Lo s. c. Incrostamento nel secondo significato. —azióne. n. ast. v. f. T. de' natural. Lo s. c. Incrostamento. §. T. chim. Presenza del solfato di calce accumulato in piastre di varia estensione entro un tessuto organico, il quale nello stato normale non ne contiene punto. §. Incrostazione, usasi anche da' chirurgi per accennare Le cartilagini accidentali o morbose. ✠—icàto. add. Che ha fatto crosta; incrostato. L. *Incrustatus*.

Digitized by Google

Incrudel—ìre. v. a. Render crudele, inasprire. L. *Exasperare, concitare.* §. Parlandosi di metallo, vale Renderlo crudo, sicchè non regga al martello. §. —. v. neut. Divenir crudele, portarsi crudelmente, usar crudeltà; inferocire. L. *Sævire.* §. Fig. dicesi de' malori; far piaga, tirare al maligno, che anche si dice Inciprignire. L. *Crudescere. La sua piaga più s' apre e* incrudelisce, *Quanto più l'altra si ristringe e salda. Ar. Fur.* 19,29.—ìrsi. neut. p. Divenir crudele, inasprirsi, inferocirsi. —imènto. n. ast. v. m. Lo incrudelire. L. *Crudelitas.* —ìto. add. Divenuto crudele. L. *Exasperatus, sævus.* §. P. met. parlandosi di ferita, o simile, vale In cui sia entrato il dolore o lo spasimo.

Incrud—ìre. v. a. Far crudo, cioè rozzo, zotico, e aspro. L. *Asperum reddere, asperare.* §. —. v. neut. Divenir crudele, inferocire. —ìrsi. neut. p. Incrudelire, inciprignire. —ìto. add. Divenuto crudo, aspro.

**Incruènto. add. Non sanguinoso, non versante sangue, ed è agg. di sacrifizio parlandosi della Messa: *Sacrifizio incruento.* L. *Incruentus.*

Incrusc—àre. v. a. Coprir con crusca. L. *Furfure operire, vel aspergere.* §. Per Mescolare, cacciar checchessìa in cose che non istanno bene l' une coll' altre. —àrsi. neut. p. Modo basso che vale Intromettersi, ingerirsi. L. *Ultro se immiscere, obtrudere.* —àto. add. Pieno di crusca. L. *Furfurosus.*

Incubare Jovi. T. stor. Praticavasi appo i Romani ed i Greci di dormire nel tempio di Giove Capitolino sulle pelli delle vittime immolate, per ottenere col mezzo di sogni le risposte degli oracoli o degli Dei.

**Incubazióne. n. f. T. de' natural. Il covare o covatura degli uccelli. §. — artificiàle. Dicesi così la Maniera di far nascere i pulcini, coprendo l' nova con letame, o mettendole in un forno riscaldato. §. Incubazione. T. med. Tempo che scorre fra la impressione delle cause morbose, e la comparsa della malattia; lavoro organico che succede fra queste due epoche. Non si sa nulla intorno a siffatto lavoro dacchè non viene annunziato da verun segno. Appena poi compariscono i fenomeni morbosi (per quanto lievi essi sienai), cessa la incubazione ed incomincia la malattia.

Incubo. n. m. L. *Incubus.* T. med. Specie di sogno morboso il quale ha per suo principale carattere il senso di forte pressione dall' individuo attribuito a qualche peso, e più spesso a certo essere vivente collocato sul di lui petto; chiamasi anche Efialte. L. *Incubus.* Alcuni, seguendo l' error popolare, credono gl' incubi essere spiriti malefici, i quali, in tempo di notte, vengono a comprimere col peso del loro corpo gli uomini e le donne e a soffocarli. Siffatta soffocazione non è altro che l' effetto d' un accidente chiamato da' Francesi *Cochemar*, e da noi Pesarolo. Ne' tempi dell' ignoranza i demonografi immaginarono che i demonj incubi pigliassero forma d'uomini e giacessero colle donne; e per lo contrario Succubi dicevansi Quelli che prendevan la forma di donne, per giacersi cogli uomini. §. Presso il basso popolo dell' antica Roma gl' incubi eran genj o custodi de' tesori nascosti nelle viscere della terra: essi portavano piccoli cappelli, de' quali bisognava prima d' ogni altra cosa impadronirsi. Se giungevasi ad ottenere un tal vantaggio, gl' incubi non si difendevan più, ed eran costretti a dichiarare o ad indicare i luoghi dove erano nascosi i tesori. Probabilmente da tali storielle sono derivate le favole degli spettri e del *cappello di fortuna.* §. Incubi, si chiamavano anche gli Dei Fauni ed i satiri, a' quali attribuivasi la prerogativa d'ingannar gli uomini col prendere diverse figure.

Incùd—e, (voce poetica) —ine. s. f. Lo s. c. Ancudine. L. *Incus.* §. Incudine. T. di magona. Ferrareccia compresa nella classe de' ferri grossi di magona. §. prov. Star fra l' incudine e 'l martello, vale Esser di mezzo tra due contrarie forze pressanti; esser per ogni parte in pericolo. L. *Inter incudem et malleum.* §. prov. A dura incudine, martello di piume, cioè Coi cervelli ostinati bisogna andar colle buone, onde scaparli.

Incùdine. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Incugnàto. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese, con 1600 abitanti.

Inculc—àre. v. a. Quasi lo s. c. Incalzare; replicar con veemenza checchessìa; persuadere. L. *Inculcare.* —ànte. add. Che inculca, che replica. —àto. add., e par. pass. —atamènte. avv. A forza di replica e con espressa premura. —azióne. n. ast. v. f. Vizio di porre parole sopra parole significanti una medesima cosa. L. *Inculcatio.*

**Incùlto. add. Incolto, non coltivato, e dicesi di campagna, o simili, capaci di coltivazione. L. *Incultus.* §. Per Disadorno, rozzo, e dicesi di persone, e di cose capaci d' ornamento.

Incumbènza. n. f. Commissione, carico. L. *Munus.*

Incun—eàre. v. a. T. degli archit., e de' murat. Stabilir saldamente le pietre, o legnami nel muro, cacciandoli a forza come un cuneo. —eàrsi. neut. p. T. chir. In-

Digitized by Google

chiodarsi, incastrarsi, parlandosi del feto durante il parto. —ZAMÉNTO. n. ast. v. m. T. chir. Immobilità della testa del feto durante il parto. —ZÀTO. add. *Piane sono quelle che sono incuneate nel muro*. §. T. chir. Inchiodato, incastrato; e dicesi del feto impegnato con forza colla testa nel distretto superiore del bacino.

INC—UÒCERE. v. a. Cuocere, dare il fuoco. L. *Incoquere*. §. Oggi vale Leggiermente cuocere. §. — L' oro, vale Metterlo al fuoco nella ferraccia, perchè prenda colore prima di metterlo nel correggiuolo col mercurio. —ÒTTO. add. Leggiermente cotto. L. *Incoctus*. §. Dicesi da' contadini Dell' adustione o riseccamento prodotto dalle brinate sulle piante.

INCUORÀRE. Lo s. c. Incorare. *V*.

INCUP—ÌRE. (da Cupo) v. a. T. de' tintori. Contrario di Schiarire; dare, o aggiungere qualche droga che sia capace di render più cupo un colore. —IMÉNTO. n. ast. v. m. T. de' tintori. Lo incupire, che è il dare a qualsivoglia colore un impiumo che il renda più oscuro.

INCUR—ÀBILE. add. Da non potersi curare, senza rimedio; insanabile, irrimediabile. L. *Insanabilis*. §. INCURABILI. s. m. pl. Così chiamasi in Firenze uno spedale, nel quale si ricettano gl' infermi che sono afflitti da malattie quasi insanabili, e che sono incapaci di qualunque cura. —ABILÌSSIMO. add. superl. —ÀTO. add. Non curato.

INCÙR—IA. n. f. Negligenza. —ÀNTE. add. Negligente. —ÀNZA. n. ast. f. Lo s. c. Incuria, negligenza.

INCURIOS—ITÀ. n. ast. f. Trascuratezza di voler sapere; contrario di Curiosità. —AMÉNTE. avv. Senza curiosità.

INCURSIÓNE. n. f. Scorreria de' nemici per depredare; metter a sacco. L. *Incursio*. §. Per Iscorrimento, corso, innondazione. *Restò libero il piano di Legnàja dalla* INCURSIÓNE *di tutto Arno. Viv. Disc. Arn.* 44.

INCURVÀBILE. add. Che non si può curvare.

**INCÙRV—O. Lo s. c. Curvo. L. *Incurvus*. —ÀRE. v. a. Far curvo, piegare. L. *Curvare*. —ÀRSI. neut. p. Curvarsi, piegarsi. —ÀTO. add. Piegato. L. *Curvatus*. —ATÙRA, —AZIÓNE. n. ast. v. f. L' incurvare, l' atto e l' effetto dell' incurvare. L. *Curvatio*.

INCÙSA. add. f. T. degli antiquarj. Agg. di medaglia coniata o incisa in concavo, non in rilievo.

**INCUSÀRE. v. a. Accusare, biasimare. L. *Incusare*.

INCUSTODÌTO. add. Non custodito, senza custodia. L. *Non custoditus*.

INCÙTERE. v. a. Apportar con forza, far risentire; onde diciamo Incuter timore, incutere rispetto, &c.

ÌNDACO. s. m. T. di st. nat. L. *Indicum*. Materia colorante, di colore fra turchino e azzurro, solida, inodore, insipida, suscettibile di cristallizzarsi sotto forma di aghi, che si ricava dalle foglie di molte piante, perciò dette *Indigo feræ tinctoriæ* (Linn.), assoggettandole, allorquando son giunte al convenevole grado di maturità, a certa fermentazione, per la quale sono assai disposte. Non si rinvenne ancora l' indaco che in parecchie piante coltivate nella China, nel Giappone, alle Indie, nel Madagascar, in Egitto, e nelle colonie d' America; nell' *isatis tinctoria* o Guado, ed in una specie di *Nerium* che alligna nell'Indie orientali. §. INDACO. Nome di uno de' sette colori primitivi, ne' quali si sparte la luce mediante il prisma; gli altri sei colori sono: il rosso, l' arancio, il giallo, il verde, l' azzurro, e 'l violetto.

INDACOÌNA. s. f. T. di st. nat. Nome dato dal naturalista *Desvaux* all' indaco puro, o sia a certa sostanza priva diodore, insipida, insolubile nell'acqua, che cristallizza in piccoli aghi riuniti a fiocchi setacei, di color azzurro porporino, che forma quasi la metà del più bell' indaco del commercio, e dalla cui presenza si attribuisce il colore cilestro del latte somministrato da certe vacche e pecore a cagione di alcuni pascoli.

INDAG—ÀRE. v. a. Investigare, ricercare diligentemente per conoscere o scoprire checchè sia L. *Perquirere, investigare*. —ÀBILE. add. Che si può indagare. —ATÓRE. n. car. v. m. Che ricerca, che indaga; investigatore, ricercatore. L. *Investigator*. —ATRÌCE. n. car. v. f. Colei che indaga. —AZIÓNE. n. ast. v. f. Investigazione, ricerca diligente. L. *Perquisitio*. **—INE. (coll' acc. sulla 2da voc) Ricerca, indagazione. L. *Indago, inis*.

INDANAÀTO. add. mitol. Epiteto di Giove innamorato di Danae.

INDANAI—ÀRE, e INDANAJ—ÀRE. (da Danajo, macchia) v. a. Asperger di macchie. L. *Spargere maculis*. —ÀTO. add. Biliottato, asperso di macchie a guisa di gocciole; tempestato, macchiato naturalmente di macchie piccole e tonde, come è la pelle del lupo cerviere, del leopardo, della tigre, e simili; toccato, chiazzato, vajolato. L. *Maculosus*.

INDÀRNO. avv. In vano, senza pro, inutilmente, infruttuosamente. L. *Frustra, incassum*. §. Essere indarno, vale Tornar senza pro. §. Per Senza far nulla, stare in ozio. *Per lo continuo lavorare siamo stanchi e domàti, e tu per lo stare* INDÀRNO, *se' forte e prosperèvole. Fav. Esop*. 179.

INDE. Antica particella riempitiva, e vale Ne, la quale, come osservarono taluni, viene dall' Inde de' latini. *Però* INDE *temo forte. Rim. ant.*

Digitized by Google

Ⱡ Indeal—ìre , Ⱡ —ìto. *V.* Indebol—ire, —ito.

Indebitaménte. *V.* Indebit—o.

Indebit—àrsi. v. neut. p. Far debito, accattare. L. *Ære alieno se obstringere*. —àto. add. L. *Obæratus*. §. Per Obbligato per debito.

Indèbit—o. add. Ingiusto, inconvenevole. L. *Injustus*. §. In forza di nome, T. legale. Ciò che si paga da chi si crede debitore, e non è; come pure Quel che si paga oltre ciò che è dovuto. —aménte. avv. Non debitamente, sconvenevolmente. L. *Immerito, injuste.*

Indebol—ìre. v. a. Affievolire, debilitare, tor le forze. L. *Debilitare*. §. —. v. neut., e —ìrsi. neut. p. Divenir debole, scemar le forze e 'l vigore; infievolire. L. *Debilitari*. —iménto. n. ast. v. m. Lo indebolire; debilitazione, infiacchimento, snervamento. —ìto. add. L. *Debilitatus*.

Indecèn—te. add. Che non è decente. L. *Indecens*. —tìssimo. add. superl. —za. n. ast. f. Azione o discorso contrario alla decenza, alla pubblica onestà. —teménte. avv. Con indecenza; inconvenientemente, sconvenevolmente. —tissimaménte. avv. superl. Con maniera del tutto indecente. L. *Indecentissime.*

Indeciso. add. Non deciso. L. *Minime decisus*. §. Nell'uso vale anche Irresoluto.

Indeclinàbil—e. add. Che non può declinare. L. *Indeclinabilis*. §. T. gramm. Dicesi di Quel nome che non si può declinare; e dicesi anche di ogni altra parte dell'orazione che rimane invariabile nella sua desinenza primitiva. —ità. n. ast. f. Qualità di ciò che è indeclinabile; da cui non si può declinare. —méte. avv. Senza declinazione. L. *Indeclinabiliter*.

Indecomponìbile. add. T. chim., e farm. Che non è soggetto a decomposizione.

Indecoraménte. *V.* Indecor—o.

Indècore. add. voce poetica. Disonorato, o disonoratamente.

Indecòr—o. add. Indecente, sconvenevole. —aménte. avv. Senza decoro, in maniera indecente; sconvenevolmente, vergognosamente. L. *Indecore, indecenter*.

Indefensibil—e. add. Che non si può difendere. —méte. avv. In modo da non potersi difendere.

**Indefèss—o. add. Che non si stanca; instancabile, infaticabile. L. *Indefessus*. —aménte. avv. Senza stancarsi. L. *Indefesse*.

Indeffettìbil—e. add. T. teol. Che non può mancare, che non può venir meno, che dee sempre sussistere. L. *Indefectibilis*. —ità. n. ast. f. T. teol. Qualità di ciò che è indeffettibile, e dicesi del carattere della Chiesa, la quale non può venir meno. L. *Indefectibilitas*.

Indeficièn—te. add. Che non vien meno, che non cessa; continuo, durevole, perenne, permanente, perpetuo. L. *Non deficiens*. —teménte. avv. Senza che la cosa mai manchi; perennemente, incessantemente. —za. n. ast. f. Abbondanza, incessanza. L. *Indeficientia, perpetuitas*.

Indeficièza. n. ast. f. Mancanza, difetto, imperfezione. *Magal. Lett.* (*Alb.*)

Indefinìt—o. add. Non determinato, che non ha limiti certi, che non si può determinare. L. *Indefinitus*. §. T. gramm. Dicesi de' nomi, de' pronomi, de' verbi, de' participj, degli articoli, &c. che lasciansi in un senso incerto, indeterminato, e non affisso ad alcun tempo particolare, ad alcuna particolar cosa, o circostanza. —aménte. avv. Senza fine, e talvolta vale Senza definizione. —ézza. n. ast. f. Indeterminazione; stato e qualità di ciò che è indefinito, che non è determinato, e vale anche Irresolutezza nel definire. —ùdine. n. ast. f. Lo s. c. Indefinitezza.

Indegnaménte. *V.* Indegn—o.

Indegnaménto. *V.* Indegn—are.

Indegn—àre. v. a. Offendere, danneggiare alcuna parte del corpo animale, già male affetto; e dicesi propriam. de' nervi. §. —. v. neut., e —àrsi. neut. p. Prendere sdegno; sdegnarsi, adirarsi, crucciarsi. L. *Indignari, irasci*. —aménto. n. ast. v. m. Indegnazione, sdegno, ira. L. *Indignatio*. §. Per Ischiamento. *E sempre appo li non degni costùmi colla dignità* indegnaménto *cresce. Amm. Ant.* 29, 3, 3. —atìvo. add. Atto a muovere sdegno. L. *Indignativus*. —àto. add. Sdegnato, pien di sdegno, adirato. L. *Indignatus, iratus*. —atìssimo. add. superl. Sdegnatissimo. —ataménte. avv. Sdegnatamente. —azióne. n. ast. v. f. Sdegno, ira, odio. L. *Indignatio, ira*. §. — de' nervi, vale Offesa, lesione. §. Indegnazione, trovasi anche usato per Ostinazione di una infermità, ma è modo antiquato.

Indégn—o. add. Non degno, immeritevole, sconvenevole. L. *Indignus, indecens*. §. Dicesi anche, familiarmente, dell' Opere dell'arte mal fatte, cattive nella loro specie. —ìssimo. add. superl. L. *Indignissimus*. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Qualità di ciò che è indegno. L. *Indignitas*. —aménte. avv. Non degnamente. L. *Indigne*. —issimaménte. avv. superl. L. *Indignissime*.

Indelèbil—e. add. Da non potersi cancellare. L. *Indelebilis*. —méte. avv. In modo indelebile. L. *Indelebili modo*.

Indelìber—àto. add. T. didasc. Che non è deliberato, e dicesi degli Atti umani che non importano merito nè demerito. —a-

Digitized by Google

ziónɛ. n. ast. f. Irresoluzione nel deliberare; perplessità.

Indelicatìrsi. v. neut. p. Diventar dilicato.

Indemon—iàrsi. v. neut. p. Essere indemoniato. —iàto. add. Spiritato, che ha addosso il demonio; ossesso, invasato, energumeno. L. *Fanaticus*, *dæmoniacus*, *dæmonisticus*.

Indènn—e. add. Che ha indennità, che è salvo, senza soffrir danno. L. *Indemnis*. §. Per Innocente, non viziato, non dannoso, esente di malizia, d' inganno. *Or sospettàndo dell'ingànno, ed or credèndo la pastùra* indènne. *Salvin. Opp. Cace.* —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Sfuggimento di danno; salvezza, scampo. L. *Indemnitas*. §. Dicesi anche Quell'atto con cui uno promette di guarentire, o di mantenere illesa qualche altra persona da qualunque perdita o danno che le possa venire per qualche particolar motivo o ragione. —izzàre. v. a., —izzàrsi. neut. p. T. de' curiali. Rifare il danno, risarcirlo. —izzàto. add. Risarcito, rifatto. —izzazióne. n. ast. v. f. T. de' curiali. Esenzione o risarcimento di danno.

Indent—àre. v. a. T. delle arti. Commettere, o calettare, o connettere due pezzi per mezzo di denti e intaccature. §. Per Mettere i denti; onde le donne in Toscana dicono: Chi presto indenta, presto sparenta, cioè muore, e si parte da' parenti. Altre dicono al contrario, ma in altro senso: Chi presto indenta, presto imparenta; dinotando che le madri de' bambini che presto mettono i denti, tosto ingravidano e fanno loro altri fratelli o sorelle. —àto. add., e par. pass. —atùra. n. ast. v. f. T. delle arti. Calettatura a dente.

Indéntro, o In dentro. Avv. che vale Nella parte interiore; inentro. L. *Intus*.

Independ—ènte, —entemènte, —entissimamènte, —ènza. *V.* Indipend—ente, &c.

Inderàbia. geog. Isola del golfo Persico, presso la costa meridion. della Persia.

Indescrivìbile. add. Che non si può descrivere.

Indestin—àre. v. a. Condurre per via di destino. *Quale è ora quella stella che* indestinò *prima la dolce necessità de' miei amòri? Bemb. Asol.* —àto. add.

Indetermin—àto. add. Agg. di persona, vale Non determinato, irresoluto, dubbio, incerto, perplesso. L. *Incertus*. §. Agg. di cosa, vale Non definita, non circoscritta da termini precisamente; indefinito, incerto. L. *Indefinitus*. §. Dicono i filosofi che la materia è indeterminata al moto o alla quiete, per dire Che non ha per sè stessa nè l'una nè l'altra di queste due qualità. §. Quantità indeterminata. T. geom. Quella quantità di tempo, o di luogo, che non ha limiti certi e determinati. §. Problema indeterminato. T. geom. Quello di cui si ponno dare più soluzioni. —atamènte. avv. Senza determinazione. L. *Indefinite*. —atóre. n. car. m., —atrìce. f. Colui o colei che non determina. —azióne. n. ast. f. L' essere indeterminato; irresoluzione, perplessità, dubbiezza, sospensione nel determinare.

Indetr—àre. v. a., —àrsi. neut. p. Restare d' accordo con uno di quel che s' ha a fare, o a dire. L. *Clam convenire*, *condicere*. —àto. add. —atùra. n. ast. v. f. Lo indettare.

Indev—òto, e Indiv—òto. add. Contrario di Divoto; che è senza divozione. —oziónɛ. n. ast. f. Contrario di Divozione.

Indi. Avv. di luogo, e vale Di quivi, da quel luogo. L. *Inde*. §. —. Avv. di tempo, e vale Poi, appresso. L. *Deinde*. §. —. In forza di pronome, e vale Da ciò, da quella cosa. *Che vòlver non mi posso, ov' io non veggia O quella, o simil* indi *accèsa luce. Petr. son.* 84. — *Iddio è il Signòre delle sciènze*, &c. indi *viene la 'ndùstria del cuòre*, indi *la dirittùra della buòna volontà*, &c. *Passav.* 300. §. Indi a poco, indi a pochi giorni, indi a poco tempo &c.; vagliono Dopo poco di là, dopo pochi giorni. L. *Post*, *postmodum*. §. Dalla particella Indi si formano diversi modi avverbiali; come: Da indi, da indi a poco, da indi in avanti, da indi in giù, da indi in là, da indi in qua, da indi in su, da indi intorno, &c. *V.* Da indi. §. Indi che. avv. Vale Dappoichè.

India. geog. Vastissima regione dell'Asia, che si divide in India di qua dal Gange (*V.* Indostan), ed in India di là dal Gange (*V.* Indo-China). L'India conosciuta dagli antichi, aveva per limiti verso tramontana la Serica; all'or. il paese de' Sini; all'ostro l'Oceano; e all'occid. la Persia. I suoi fiumi principali erano siccome oggidì il Gange e l'Indo.

Indiadem—àre. v. a. Metter il diadema, o corona. —àto. add. Coronato.

Indiàle. add. Dell' Indie, e degl' Indiani.

Indiamantàre. v. a. Ridurre a foggia di diamante.

Indiàn—a. s. f. T. del commercio. Sorta di tela dipinta, che dapprima ci capitava dall' Indie, e che oggidì si fabbrica anche in varie parti d' Europa; dicesi anche Tela stampata, tela indiana. —àto. add. T. del comm. Dipinto ad uso di tela indiana, ed è per lo più Agg. di carta.

Indiàna. geog. Uno degli Stati-Uniti dell' A-

Digitized by Google

mer. settentrionale. §. —. Città degli Stati-Uniti dell' Amer. settentr., nella Pensilvania; è capoluogo di una contea dello stesso nome.

Indianàto. *V.* Indian—a.

Indiàni. n. di naz. Con tal nome si accennano impropriamente gli Aborigeni dell' America. Essendo questa parte del mondo da principio stata considerata come le Indie asiatiche, fu poscia, riconosciuto l' errore, designata col nome d' Indie occidentali, ed i suoi abitanti con quello d' Indiani. Sono questi sparsi da una estremità all' altra dell' Amer., e si dividono in molte nazioni, suddivise in popolazioni, tribù, &c. Gl' Indiani che abitano la parte australe dell' Amer., dipendevano prima dagli Spagnuoli e presentemente dalle repubbliche del Messico e del Guatimala; sonovi per altro molte tribù ancora indipendenti, che hanno presso a poco gli stessi costumi ed abitudini che quelle degli Stati-Uniti. Fra tutti i popoli indiani, i più numerosi e più potenti sono gli Eschimesi, all' estremità settentr., gl' Irochesi nel centro, ed i Patagoni all' estremità australe.

Indiàno. add., e n. car. Nativo dell' Indie; e dicesi delle persone e delle cose. §. Far l' indiano, dicesi di Coloro a' quali tutto sembra nuovo, e mostrano di non sapere nulla, fingendo ad arte di non essere informati, quasi che fossero di recente arrivati da lontanissime regioni, come l' Indie.

Indiàno. (Oceano), o Mare delle Indie. geog. Vasta estensione di mare, così denominata dalla sua posizione verso le Indie orientali. Trovasi fra l' Asia verso tramontana, l' Affrica e l' Oceano atlantico all' occid., le isole della Sonda, la Nuova Olanda ed il grande Oceano all' or., e l' Oceano glaciale antartico all' ostro, essendo separato da quest' ultimo mediante il circolo polare antartico. L' Oceano indiano è lungo circa 7200 miglia dal settent. all' ostro, e largo 6600 dall' or. all' occid., fra il Capo di Buona Speranza e la terra di Diemen. L' Asia sporge fuori nell' Oceano indiano due vaste penisole, l' Arabia e l' Indostan, divise l' una dall' altro dal mare di Oman. I più famosi mari che da quest' Oceano derivano sono il golfo Persico e il golfo Arabico o mar Rosso; quello comunica coll' Oceano mediante lo stretto di Ormus; questo mediante lo stretto di Bab-el-Mandeb. Tra' molti fiumi che metton foce in quest' Oceano, i principali sono il Gange, l' Indo, o il Sind, il Bramputra, l' Eufrate congiunto al Tigri, ed il Zambeze, fiume d' Affrica. Gli antichi Greci conobbero imperfettamente l' Oceano indiano, non avendo che qualche notizia della parte settentr., la quale eglino designarono col nome di Mare Eritreo. Nearco, ammiraglio d' Alessandro, è uno de' più antichi navigatori che lo abbiano visitato. I re Greci dell' Egitto spedivano delle flotte che andavano alle coste occid. dell' Indie, e all' isola Taprobana (Ceilan); ma non vi giungevano che navigando lungo le coste. Nel primo secolo dell' era cristiana, Ippalo procurò a' Greci dell' Egitto la conoscenza de' monsoni, venti periodici che regnano di sei in sei mesi sull' Oceano indiano, e coll' ajuto de' quali si attraversa rapidamente il mare Arabico, onde andare nell' Indie e ritornare. Più tardi Tolomeo non aveva pur anco che alcune nozioni sì limitate dell' Oceano indiano, che ne supponeva la parte meridion. occupata da una vasta estensione di terra; gli Arabi stessi del medio evo, quantunque avesser coltivata la geografia, non sapevano ancora che il mare di *Herkend*, cioè il mare fra l'Affrica e l'India, fosse congiunto all'Atlantico. Infine la scoperta del Capo di Buona Speranza, nel 1486, fe' palese la comunicazione fra l' Oceano indiano e l'Atlantico.

Indianopòlis. geog. Città degli Stati-Uniti d' America, capoluogo dello Stato d' Indiana, e della contea di Marion.

Ind—iàrsi. (voce composta di 4 sillabe) v. neut. p. Farsi partecipe di Dio, e quasi Deificarsi. L. *Divinitatis participem fieri. De' serafin colùi che più* s'indìa. *D. Par.* 4. — *Lo quàle più* s'indìa, *cioè più partècipa della beatitùdine creàta da Dio, e concedùta loro, e più s' accòsta a lui. But. Par.* 4. —iàto. add. §. Per Deificato, annoverato nel numero degli Dei. L. *Inter numina dicatus.*

Indiascolàto. add. Indemoniato, spiritato; ed è voce corrotta ad arte, per isfuggir la parola Indiavolato, al modo che si dice Diascolo per Diavolo.

Indiàto. (voce di 4 sillabe) *V.* Ind—iarsi.

Indiavol—àre. v. a. Far venire i diavoli in alcun luogo. §. v. neut. Entrare nelle furie maggiori, imperversare a guisa d'uomo furioso, o che abbia il diavolo addosso. L. *Furere.* §. Per Importunare. L. *Exagitare.* —amènto. n. ast. m. Stregheria. —àto. add. Che ha del diabolico; perverso, malvagio. L. *Improbus, scelestus.* §. Per Infuriato, imperversato. L. *Furiosus, furiis actus.* —ìo. n. ast. m. Imperversamento, ed azioni vituperose e indecenti.

Indibile. geog. ant. L. *Indibilis.* Città della Spagna citeriore, nel paese degl' Ilercaonei,

Digitized by Google

all' ostro dell' imboccatura dell' Ebro. Nei dintorni di questa città Magone e Amilcare, generali cartaginesi, furono totalmente sconfitti dai due Scipioni, 218 an. av. G. C. Il suo nome moderno è S. Matteo nel reg. di Valenza.

Indìbile. biog. Principe degl' Inergeti, antichi popoli della Spagna. Egli viveva durante la prima guerra punica tra i Romani ed i Cartaginesi, e si rese famoso pe' suoi tradimenti collegandosi ora coi Cartaginesi contro i Romani, ora con questi contra quelli, a seconda de' proprj interessi; abbandonava sempre la parte perdente per recare ajuto a quella vittoriosa. Essendo Publio Scipione, 213 an. av. G. C., assediato nel suo campo, Indibile fece nuova alleanza coi Cartaginesi, e condusse loro 7000 combattenti. Invano Publio uscì da' suoi trinceramenti durante la notte per andargli incontro e per combatterlo prima che si unisse a' Cartaginesi; il principe spagnuolo, soccorso dalla cavalleria numida e da' Cartaginesi uniti, piombò sull' esercito di Publio Scipione, il quale perì nel combattimento. In tutta quella prima guerra punica, frammista lungamente di lieti e di sinistri successi, ma in cui Roma finalmente trionfò, mercè l'ascendente del giovane Scipione, Indibile cercò di usurpare il dominio della Spagna tradendo alternativamente le due parti. La sua perfidia ebbe poi il dovuto castigo: egli, mossosi contro i Romani con poderose forze, credendo che essi fossero indeboliti dalle perdite sofferte, fu sconfitto, e costretto a darsi alla fuga, accompagnato soltanto da alcuni soldati, abbandonando tutte le sue bagaglie a' vincitori. Non avendo altra speranza, egli implorò la clemenza di Scipione, il quale, lasciandosi piegare, non richiese da esso che una grossa somma di danaro, ed ostaggi onde tenerlo in soggezione.

**Indic—àre. v. a. Accennare, dinotare, mostrare. L. *Indicare*. —amènto. n. ast. v. m. L' indicare; indicazione, dimostramento. L. *Manifestatio*, *indicium*. —ànte. add. Che accenna, che indica. L. *Indicans*. §. In forza di nome, T. med. Diconsi Indicanti le Circostanze che si osservano nell' infermo, relative allo stato passato, presente e futuro di lui, le quali indicano ciò che si ha da fare per curarlo convenientemente. §. Indicante. T. milit. Soldato, o sotto ufiziale posto per segno all'estremità di una linea che il battaglione dee occupare, o per la quale dee passare una colonna. —ativo. add. Che ha forza d' indicare. §. T. gramm. Il primo de' modi del verbo. L. *Indicativus*. —ativamènte. avv. Con modo indicativo, per indicazione. —àto. add. Accennato. L. *Indicatus*. —atòrio. add., e n. m. T. anat. Muscolo proprio del dito indice. —atóre. add. Epiteto dato al secondo dito della mano; indice. —azióne. n. ast. v. f. L' indicare. L. *Demonstratio*. §. T. med. Usasi frequentemente per esprimere Ciò che indica, che dà a conoscere alcuna cosa, e n' è come una specie di segno dinotante la mira, l' oggetto, e lo scopo che dee avere il medico per curare la malattia.

Indicatóre. mitol. Soprannome dato ad Ercole nella circostanza seguente: Era stata rubata una tazza d' oro nel tempio d' Ercole in Atene. Il semidio comparse in sogno a Sofocle e indicogli il ladro. Sofocle, ciò non ostante, si tacque; ma essendogli la visione comparsa per altre due volte, il poeta allora andò ad informare l'Areopago. Il ladro fu arrestato, esaminato, confessò il commesso furto, restituì la tazza e quel tempio fu d'allora in poi chiamato il Tempio di Ercole Indicatore.

Indicatóri. n. car. pl. T. d'antiq. Nome che in Roma davasi a coloro che regolavano le funebri pompe, indicando a ciascuno il posto che vi doveva occupare. Questi ufiziali facevano le funzioni de' nostri banditori. Marciavano alla testa del funebre convoglio, che era preceduto da littori vestiti di nero, destinati ad allontanare la folla, e ad eseguire gli ordini degl' Indicatori. Il segno di distinzione de' *funebri indicatori* era un ramo di fico di cui parla Orazio (*Orat. epist.* 1, 7, e 8). §. — de' giuòchi. T. d' antiq. Ufiziali pubblici, i quali ne' giuochi e negli spettacoli, indicavano a ciascuno il suo posto, vi conducevano le persone distinte, e facevano osservare il silenzio. I Greci davano all' ufiziale incaricato di tali funzioni il nome di *Apodectes*.

Indic—atòrio, —azióne. (z asp.) *V.* Indic—are.

Ìndice. s. m. Cosa che indica, e dicesi di Ogni strumento, che indichi divisioni, e più comunem. di Quella lancetta che nella mostra degli orinoli segna le ore. L. *Index*. §. Nome del dito della mano, che è allato al pollice; detto così perchè serve a mostrare o indicare gli oggetti. L. *Index*. §. Dicesi anche al Repertorio de' libri, detto altrimenti Tavola. L. *Index*, *elenchus*, *syllabus*. §. Congregazione dell' indice, dicesi in Roma Quella congregazione che soprintende all' esame de' libri, e mette in un indice quelli di cui si proibisce la lettura o la vendita.

**Indìc—ere. v. a. Intimare. L. *Indicere* §. Indicere guerra. Maniera latina usata leggia-

Digitized by Google

dramente dal Bembo e da Annibal Caro nel verso. —ÉVOLE, —ÌBILE. add. Da non potersi dire, che non si può narrare o spiegare, che non si può dire a pieno. L. *Inexplicabilis*, *ineffabilis*. —IBILÌSSIMO. add. superl. —IBILMENTE. avv. Senza potersi dire; inesplicabilmente. L. *Inexplicabiliter*.

INDICIÀTO. Lo s. c. Indiziato (*V.* INDIZ—IO).

INDICÌBIL—E, —ÌSSIMO, —MÉNTE. *V.* INDIC—ERE.

ÌNDICO. add. Dell' Indie, indiano. L. *Indicus*.

*INDICÒLITO. s. m. T. dist. nat. Nuova sostanza minerale, che da alcuni si asserisce trovarsi a Uton in Isvezia, così denominata a cagione del suo colore d'un azzurro d'indaco fosco. (Dal lat. *Indicus* indaco, e dal gr. *lithos* pietra.)

INDICOPLÈUSTE. s. m. Voce che significa Navigatore delle Indie, e così è stato chiamato Cosma Monaco, autore della topografia cristiana, data in luce dal P. Montfaucon.

INDICÌVE (Feste). T. stor. L. *Indictivæ feriæ*. Feste pubbliche e solenni di tutti i popoli del Lazio, che i consoli di Roma, i quali di diritto vi presiedevano, non dovevano tralasciare di celebrare sul monte d'Alba (oggi Monte Calvo) ogni anno, in un giorno di loro scelta. Furono queste feste istituite da Tarquinio il Superbo. Questo principe, dopo avere colla più insigne impostura, oppresso Turno, capo de' Latini, fece il progetto di sottomettere successivamente tutti i popoli circonvicini, assuefacendoli a poco a poco a riconoscere la romana superiorità. Cominciò egli dallo spedire ad essi ambasciatori, onde chiedere la loro alleanza e la loro amicizia, che ad eccezione di alcune città de' Volsci, fu da tutte le altre lietamente accettata; e, acciocchè fosse durevole la bramata confederazione, l'accorto Tarquinio la suggellò coll' impronta della religione, immaginando una festa, comune a tutti quei popoli che fossero entrati nell' alleanza. Dovevano essi, mediante i loro deputati, trovarsi ogni anno nel medesimo luogo ad assistere agli stessi sacrifizj, e mangiare insieme, in testimonio d'una perfetta unione. Appena la cosa fu approvata, Tarquinio assegnò per quell' assemblea l' alto monte, presentemente Monte Calvo, il quale trovavasi nel centro del paese. Queste feste, che poscia furon chiamate *Ferie latine*, celebravansi in onore di Giove Laziale (*Jupiter Latialis*), cioè Giove del Lazio, protettore dell'alleanza. Dionigi d' Alicarnasso dice che alla celebrazione di tali feste intervennero, per mezzo de'loro deputati, quarantasette popoli, che tutto avevano fra di loro eguale, eccetto la carica di presidente, che venne riserbata ad un Romano, e lo fu sempre in appresso. Le Indictive, o Ferie latine, erano ordinarie e straordinarie: le straordinarie eran tanto rare, che in tutta la storia romana non se ne trovano che due esempj: il primo sotto la dittatura di Valerio Publicola, e il secondo sotto il consolato di Q. Oglanio Gallo, l'anno di Roma 669. Le ordinarie cadevano ogni anno, senza però esser fissate a giorni determinati. Il console romano aveva il diritto di pubblicarle per quel giorno, durante il suo consolato, ch'egli giudicava a proposito, ma non poteva mancarvi senza che tutte le disgrazie, le quali avvenir potessero nella sua armata, non fossero alla sua negligenza attribuite; così dopo la disfatta de'Romani al Trasimeno, l'anno di Roma 536, il pro-dittatore mostrò che, non già dalla incapacità di Flaminio aveva la repubblica ricevuta sì profonda ferita, ma soltanto dal disprezzo da lui mostrato per la religione, non avendo fatte nè le feste latine sul monte Alba, nè i soliti voti sul Campidoglio.

INDIE. n. proprio geografico. *V.* INDIA. § Trovar l' Indie, vale Trovare una felicità immensa, e un' abbondanza di tutte le cose; ed è originato questo comun proverbio dal ritrovamento dell' Indie nuove, ove sono molte miniere d' oro ed altre cose di gran pregio.

INDIE (Mare delle). geog. *V.* INDIANO (Oceano). §. — ORIENTÀLI. Vasta regione asiatica, che si divide in due parti, al di qua e al di là del Gange, ciascuna delle quali termina con una grande penisola, cioè le grandi contrade dell' Indostan, e dell' Indo-China, nella parte australe dell' Asia, compresavi anche una gran parte delle isole dell' Oceanica, come Sumatra, Java, Borneo, Celebele, le Molucche, e le Filippine. §. — OCCIDENTÀLI. Vasto arcipelago dell' Amer. settentr., fra il golfo del Messico ed il mare de' Caraibi, diviso in grandi e piccole Antille, che si estende dalla costa della Florida fino a quella della Terra ferma. Allorchè i Portoghesi riuscirono di penetrare nell' India dall'Oriente, gli Spagnuoli, condotti da Colombo, intrapresero di penetrarvi dall'Occidente. Nel 1492 eglino approdarono ad una di quelle isole che si trovano nel golfo del Messico, allora chiamate le Indie occidentali, per distinguerle dalle Indie propriamente dette, a cui si diede il nome d' Indie orientali.

INDIETREGGIÀRE. *V.* INDIETR—O.

INDIÈTR—O, che anche si scrive IN DIETRO. avv. Nella banda o parte deretana, o posteriore; addietro; il suo opposto è Innanzi; e quantunque significhi Moto a con-

trario, che anche si dice A ritroso, pure si trova con verbi, ne' quali moto di luogo non vi si scorge. L. *Retro*, *retrorsum*. §. E perchè rivolgendosi noi indietro miriamo le cose che già abbiamo passate, si servirono ancora di questa voce per significare il tempo passato. §. Dare indietro, vale Retrocedere, prender verso la parte di dietro, che anche si dice Farsi indietro. E Dare indietro, parlandosi di animali e di piante, vale Dimagrare, intristire. §. Fare indietro, vale Mandare indietro; e Farsi indietro (neut. p.), vale lo s. c. Dare indietro; ritirarsi. §. All' indietro, o Allo indietro. avv. Vagliono lo s. c. Indietro, e per met. Al contrario, a rovescio. §. Andare all' indietro, contrario di Andare innanzi. §. Lo indietro, come anche Lo innanzi, si adoprano talora da' pittori a modo di nome, per esprimere quasi lo s. c. Accordato, e Accordamento. §. Tirare indietro, vale Ritirare, o far volgere in dietro; e neut. p. vale Ritirarsi, scostarsi. §. Tirarsene indietro, vale Dimostrar ripugnanza a dire o a fare checchessia. §. Essere indietro, vale Intender poco. §. Lasciare indietro alcuna cosa, vale talvolta Non farne menzione, non parlarne. §. Indietro indietro, vale lo s. c. Indietro; ma così replicato ha forza di superl. —eggiare. v. neut. Dare, o tirarsi indietro; rinculare. L. *Retrocedere*.

Indifeso. add. Non difeso, che è alla scoperta, senza riparo. L. *Indefensus*.

Indifferèn—te. add. Dicesi di Chi sta fra due, nè si determina più all' una che all' altra parte. §. Si dice anche delle Cose che non si reputano nè buone, nè cattive. L. *Indefferens*. §. Per Non differente, non diverso. L. *Similis*. *Rimàse alfin cogli occhi, e colla mente, Fissi nel sasso, al sasso* indifferènte. *Ar. Fur.* 23, 111. —tissimo. add. superl. —za. n. ast. f. Lo stato o disposizione dell' anima, che non propende nè per l' una, nè per l' altra parte; imparzialità, neutralità, spassionatezza. L. *Indifferentia*, *similitudo*. §. Per Simiglianza, agguaglianza, convenienza; contrario di Differenza. —temènte. avv. Senza differenza, senza divario, egualmente. L. *Indifferenter*.

Indifferìbile. add. Che non si può differire, che non ammette dilazione, che non vuole indugio.

Indiffinìt—o, —amènte. *V.* Indefinit—o, —amente.

Indìgena. add. f. Lo s. c. Indigeno.

Indìgeno. add. Che è nativo del paese; opposto a Forestiere, o Avventizio; onde Piante indigene, diconsi da' botanici le Piante naturali d' un paese, a differenza delle straniere, che diconsi Esotiche. §. Indigeni, è anche il nome che si dà ai Naturali d'un paese, e comprende tanto gli Aborigeni o antichi abitatori, quanto i discendenti delle colonie ivi stabilite.

**Indig—èn̄za. (z asp.) n. f. Bisogno, necessità. L. *Indigentia*. §. —. mitol. Dea degli antichi. *Gravelot* ne fa l' allegoria sotto le forme di una donna, che ha la mano sinistra alata, simbolo del desiderio ch' ella nutre d' innalzarsi alla fortuna, se il bisogno, simile al peso al quale essa è attaccata, e sotto cui sta per piegarsi, non rendesse vani tutti i suoi sforzi. Le sue vesti sono lacere, ed i suoi piedi imbarazzati; essa sembra esposta alle intemperie della stagione. **—ère. v. neut. Aver bisogno. L. *Indigere*.—èn̄te. add. Che ha bisogno. L. *Indigens*.

Indigest—ìbile. add. Non digestibile. L. *Crudus*. —ibilità, —ibilitàde, —ibilitàte. n. ast. f. Malagevolezza di digerire, mancanza di concocimento de' cibi nello stomaco. L. *Cruditas*. —ióne. n. f. Male di stomaco, o de' primi intestini, che procede dal non poter digerire i cibi; contrario di Digestione. L. *Cruditas*. —o. (coll' acc. sulla penultima vocale) add. Non digerito, difficile alla digestione. L. *Crudus*, *indigestus*. §. Talora vale Che non si digerisce. §. Fig. vale Non messo in ordine, non perfezionato. L. *Indigestus*.

Indigète (Giove). mitol. Lo s. c. Enea. Questo principe, avendo perduto la vita in un combattimento contro Mezenzio, nè essendosi più trovato il suo corpo, fu detto che Venere, dopo d' averlo purificato nelle acque del Numico, lo aveva posto nel numero degli Dei. Gli venne eretto un sepolcro sulle sponde del fiume, monumento che sussisteva ancora a' tempi di Tito Livio, e dove gli venivano offerti de' sacrificj col nome di Giove Indigete.

Indigèti. add. pl. Nome che gli antichi davano ad alcuno de' loro Dei, o a' mortali, per virtù celebri, che venivano come Dei onorati dopo la loro morte, e che divenivano i protettori de' luoghi ove erano stati creati Dei, come Minerva in Atene, Didone in Cartagine; Fauno, Vesta e Romolo in Roma. La parola Indigeti deriva da questa frase: *In diis ago*, io sono fra gli Dei, oppure da *Inde genitus*, nato nel paese, o che vi dimora.

Indigèti. n. di naz. ant. Popoli della Spagna citeriore, che abitavano le falde de' Pirenei, nell' odierna Catalogna. Si crede che facessero parte de' Ceretani verso la sorgente di *Sicoris*.

by Google

Indigitamènt—o. n. m. T. di antiq. Libro de' pontefici, in cui erano scritti i nomi degli Dei, e le cirimonie proprie a ciascun di loro. —1. mitol. Nome degl' inni in onore degli Dei, e particolarmente degl'Indigeti.

**Indign—àto. add. Sdegnato. L. *Indignatus.* —atòrio. add. T. degli anat. Dicesi di uno de' quattro muscoli retti, che sorge dal fondo dell' orbita dell'occhio, e serve a tirarlo, e volgerlo verso il canto esteriore. Usasi anche in forza di nome. —azión. n. ast. f. Indegnazione. L. *Indignatio.*

**Indìgn—o, **—ìssimo, **—ità. *V.* Indegn—o, —issimo, —ità.

Indigòrico. *V.* Isatinico.

Indigròsso, In digròsso, In di grosso. avv. Grossamente, senza minuta o esatta investigazione, a un di presso. L. *Crasse, crassius.* §. Comperare o vendere indigrosso, dicesi del Comperare o vendere in grossa somma; e il suo contrario è Vendere e comperare a minuto.

In dilògo. avv. Co' verbi Andare, o Mandare, vale Andare o mandare in lontanissime regioni, o in perdizione. L. *Longissime, vel morboniam abire, vel mittere.*

Indilighènza. (z asp.) n. f. Contrario di Diligenza; negligenza. L. *Negligentia.*

In dilighènza. (z asp.) avv. Prestamente. L. *Celeriter, expedite, magnis itineribus.*

Indiminuìre. v. a. Diminuire, sminuire.

Indimostr—àbile. add. Che non si può dimostrare. —àto. add. Che non è stato dimostrato.

Indi oltre, che anche si scrive Indóltre. avv. Vale Lì intorno. L. *In vicinia.*

Indipendèn—te, e Independènte. add. Non dipendente, che non ha dipendenza. —za. n. ast. f. Contrario di Dipendenza. —teménte. avv. Con indipendenza, senza dipendenza. —tissimaménte. avv. superl.

Indipendènti. n. car. plur. In Inghilterra e in Olanda chiamansi Indipendenti alcuni Settarj, che professano di non dipendere da nessuna autorità ecclesiastica.

Indipend—entissimaménte, —ènza. *V.* Indipenden—te.

Indipendènza. geog. Contea degli Stati Uniti dell' America. §. — (Isola della). Isola del Grand' Oceano equinoziale, a scirocco delle isole Ellice.

Indìre. v. a. Intimare, indicere. L. *Indicere.* §. Per Accennare.

Indirètt—o. add. Non diretto. L. *Indirectus, obliquus.* §. Per indiretto. avv. Vale lo s. c. Indirettamente. L. *Oblique.* —amènte. avv. Per modo indiretto.

Indir—ìgere. v. a. Dirigere, indirizzare. L. *Dirigere.* —ìtto. add. L. *Missus.*

Φ Indirìtta. avv. Dirittamente. L. *Recta.*

Indirìtto. *V.* Indir—igere.

Indirizz—àre. (zz asp.) v. a. Incamminare, mettere per la retta via, mostrar la strada; inviare, incaminare, stradare. L. *Dirigere, iter monstrare.* §. P. met. *A te convièn temperàre, e ordinàre i tuòi modi, non secòndo il tuo arbitrio, ma secòndo il piacèr di colòro coi quali tu usi, e a quello* indirizzàrgli. *Galat.* 6. §. —. v. neut., e —àrsi. neut. p. Andare verso un luogo, incamminarsi, inviarsi alla volta di. . . . , verso qualche luogo, o persona. L. *Iter capere.* —amènto. n. ast. v. m. Lo indirizzare; indirizzo. L. *Directio.* —àto. add. L. *Directus.* —atóre. n. car. v. m. Che indirizza; direttore. L. *Auctor.* —o. (coll' acc. sulla penultima vocale) n. ast. m. Inviamento, indirizzamento a qualunque si voglia negozio o affare. L. *Directio.* §. Per Intitolazione, dedica di un libro, di una lettera, e simili.

Indiscernìbile. add. Che non può discernersi.

Indiscìnto. add. Non discinto.

Indisciplin—àbile. add. Che non riceve disciplina, che non è atto a ricever disciplina. L. *Disciplinæ minime capax, immorigerus.* —àto. add. Non disciplinato, ignorante. L. *Ignarus, rudis.*

Indiscr—éto. add. Che non è discreto, che non usa discretezza, che tratta con soverchio rigore. L. *Iniquus.* —etìssimo. add. superl. L. *Iniquissimus.* —etézza, —ezióne. n. ast. f. Contrario di Discretezza, e di Discrezione. L. *Iniquitas.* —etaménte. avv. Senza discrezione. L. *Non æque, immoderate, inique.* —etissimaménte. avv. superl.

Indiscrizióne. (z asp.) Lo s. c. Indiscrezione. *V.* Indiscr—eto.

Indiscùsso. add. Non esaminato, non ventilato. L. *Non discussus.*

Indìsia. s. f. Sorta di drappo. *V.* Indosia.

Indisiàre. v. a. Metter disio. L. *Desiderium injicere.*

In dispàrte. avv. Separatamente, da parte. L. *Seorsim.*

Indispensàbil—e. add. Da cui altri non si può esimere, o essere dispensato. L. *Quod remitti a lege, quod relaxari, indulgeri non potest.* —ìssimo. add. superl. —ità. n. ast. f. Necessità di far ciò che è indispensabile. —ménte. avv. Senza potersi dispensare. L. *Absque ulla indulgentia.*

Indispensàbile (Stretto dell'). geog. Stretto del Grand' Oceano equinoziale, nell'arcipelago delle isole Salomon.

Indispensabil—ìssimo, —ità, —ménte. *V.* Indispensabil—e.

Indisperàto. add. Disregolato, smoderato. L. *Immoderatus.*

Digitized by Google

Indispettìto. add. Che se l' è tolta in dispetto, che ha preso il moscherino.

Indisposizión—e. (z asp.) n. f. Contrario di Disposizione; mala disposizione, difetto. L. *Vitium.* §. Per Mala sanità, malsania, acciacco. L. *Mala valetudo, invaletudo.* —cèlla. n. f. dim. Male leggero. —cellùccia. n. f. Dim. del precedente.

Indispóst—o. n. car. m. Infermo di male non grave. L. *Ægrotus.* §. —, add. Non disposto, non apparecchiato, non risoluto; contrario di Disposto. L. *Indispositus.* §. Parlando di cose, vale Inetto, disadatto, non acconcio. §. Per Ammalato leggiermente, infermiccio. —ìssimo. add. superl.

Indisputàbil—e. add. Che non può disputarsi; incontrastabile. —mènte. avv. In modo indisputabile; incontrastabilmente.

Indissipàbile. add. Che non può dissiparsi, immune da dissipamento.

Indissolùbil—e. add. Non dissolubile, da non si potere sciorre. L. *Indissolubilis.* —ità. n. ast. f. Stato e qualità di ciò che è indissolubile. —mènte. avv. In modo da non potersi sciogliere. L. *Indissolubiliter.*

Indistaccabilmènte. avv. In maniera da non potersi staccare.

Indistìn—to. add. Non distinto. L. *Indistinctus.* §. —. n. m. Lo s. c. Indistinzione, confusione, mistura. —tamènte. avv. Non distintamente, senza distinzione. L. *Indistincte.* —zión. n. ast. f. Confusione, mischianza.

Indistruttìbile. add. Che non può distruggersi.

Indisusàto. add. Non disusato. §. Per Inusitato, insolito. L. *Inusitatus.*

Indìtto. add. Intimato, pubblicato; come: *Guerra indìtta. Car. En.* 7, 941.

Indìvia, ed Endìvia. s. f. L. *Cichorium endivia.* Linn. T. bot. Pianta che ha i fiori solitarj, gambettati, molti sessili; le foglie intere, intaccate. Si coltiva negli orti per mangiarsi cruda in insalata, o cotta in diverse maniere. I mazzocchi sono una varietà dell' indivia, ma che crescono più tardi nella primavera; così l'indivione, l' indivioncino, corrottamente detto Invidioncino, sono pure varietà di questa pianta.

Indivìd—uo. n. m. Ciascun corpo naturale preso da sè solo; cosa particolare compresa sotto la specie. L. *Individuum.* §. Dicesi per ischerzo: Aver cura dell' individuo; conservar l' individuo, per dire Aver cura del proprio corpo. §. —. add. Per Indivisibile. L. *Individuus.* —uàle. add. Lo s. c. Individuo. L. *Individuus, præcipuus.* —ualità. n. ast. f. T. dottrinale. Ragion formale dell' individuo. —ualmènte. avv. Con modo individuo, precisamente. L. *Præcipue.* —uàre. v. a. Ridurre all' individuo; singolarizzare. —uànte. add. Che individua, che riduce in individuo, che particolarizza. —uàto. add. Ridotto in individuo. L. *Peculiaris, singularis.* —uazión. n. ast. v. f. Il ridurre in individuo; specificazione. —uità. n. ast. f. Indivisibilità.

Indivìna. n. car. f. *V.* Indivino.

Indivin—àglia, —amènto. *V.* Indivin—are.

Indivin—àre. v. a. Lo s. c. Indovinare. L. *Divinare.* —amènto. n. ast. v. m. Lo s. c. Indovinamento. L. *Divinatio.* —àglia. n. f. Sciocco indovinamento. L. *Stulta divinatio.* —atòrio. add. Appartenente all' arte d' indovinare. L. *Divinatorius.* —azión. n. ast. v. f. Lo indivinare.

Indivinàrsi. (da Divino) v. neut. p. Farsi divino, come da Dio si dice Indiarsi, diventar Dio.

Indivin—atòrio, —azión. *V.* Indivin—are.

Indivìn—o. n. car. m., —a. f. *V.* Indovin—o, —a.

Indivioncìno, e Indivión. s. m. Varietà dell' indivia (*V.* questo vocabolo).

Indivisamènte. *V.* Indivis—o.

Indivisàto. add. Vestito a divisa.

Indivisìbil—e. add. Non divisibile, che non si può dividere. L. *Indivisibilis.* —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Qualità di ciò che non può dividersi, o separarsi; il suo contrario è Divisibilità. L. *Conjunctio inseparabilis.* —mènte. avv. Inseparabilmente. L. *Inseparabiliter.*

Indivìs—o. add. Non diviso. L. *Indivisus.* §. Per indiviso, a latinamente Pro indiviso, vale In comune, e dicesi De' beni e simili. —amènte. avv. Senza divisione, senza distinzione, inconfuso. L. *Indistincte, inseparabiliter.*

In divìso. avv. Separatamente, spartitamente, in particolare. L. *Separatim, divisim.*

Indiv—òto, e Indev—òto. add. Senza divozione, che non ha sentimenti di divozione; irreligioso. L. *Irreligiosus.* —ozión. n. ast. f. Mancanza di devozione; irreligiosità.

Indìz—io. (z asp.) n. m. Segno, segnale, argomento, contrassegno, sentore; e dicesi Indizio manifesto, indubitato, fallace, ambiguo, leggiero, forte, &c. L. *Indicium, argumentum.* §. Dare indizio, e Fare indizio, vale Indiziare, indicare. §. Indizio, era anche T. de' criminal.; onde si disse Purgar gl'indizj, che valeva Sopportare il tormento senza confessare il delitto, sicchè la giustizia si appagasse della pena sostenuta nel tormento in purgazione ed ammenda delle congetture, e degl' indizj che avea di colui nel delitto. L. *Crimen diluere.* §. Manifestar gl'indizj, vale Dare i contrassegni da riconoscere uno. —iàre. v. neut. Dare indizio,

Digitized by Google

porger segno d'alcunacosa; indicare, porre in sospetto. —iàto. add. Sospetto o accusato, e quasi convinto di alcuna cosa per via d' indizj.

Indizióne. n. f. T. cronologico. L. *Indictio*. Ciclo, o periodo di quindici anni. Questa parola da principio significava un tributo (*Indictio tributaria*), che i Romani ogni anno riscuotevano dalle provincie. È probabile che questo tributo fosse levato per la sussistenza de' soldati, e particolarmente di coloro che avevano servito la repubblica pel tratto di 15 anni. Comunque sia la cosa, allorchè il romano Impero sotto gli ultimi imperatori cangiò di faccia, il termine *Indictio* fu conservato, ma impiegato solamente per indicare lo Spazio di quindici anni. Inutilmente si cercherebbe di scoprir l' epoca in cui incominciarono i Romani a servirsi dell' *Indizione*, presa in quest' ultimo senso, imperocchè sarà sempre ignorata. La opinione più comune si è di far partire la prima indizione dall'anno 313 dell' era cristiana, contando 1 in detto anno, 2 nel seguente, e così seguendo fino all' anno 328 esclusivamente, in cui si ricominciò la medesima operazione per una nuova *indizione*, e sempre nel modo istesso di 15 in 15 anni. D' ordinario si distinguono tre sorta d' indizioni: la prima è quella di Costantinopoli, che cominciava col primo di Settembre: di questa servivansi gl' imperatori greci. La seconda, e la più comune, è l'*Imperiale*, o *Costantiniana*, detta così perchè ne viene attribuito lo stabilimento a Costantino il Grande. Chiamasi anche *Cesarea* per l'uso che ne facevano gl' imperatori d'Occidente. Il suo principio era fissato a' 24 di Settembre. La terza sorta d'indizione cominciava a'25 di Dicembre o al primo di Gennajo, secondo l'uso che avevasi di dar principio all' anno, o nell' uno o nell' altro di questi due giorni. I pontefici, specialmente da Gregorio VII in poi, hanno spesso impiegata questa indizione, per la qual cosa fu chiamata Indizione romana o pontificia. I notaj ed altri legali erano obbligati a mettere ne' loro contratti la data della indizione che correva. §. Indizione, per met. *Così s' incominciàvono le* indizióni *a mutàre*. *Bocc. nov.* 80. §. Parlandosi di concilio, vale Convocazione. §. Trovasi anche per Indizio, ma è voce antiquata. *Sospezióne si è a crèdere male di altrùi per qualche lieve* indizióne. *Fior. Virt.* 20.

Indo. add. Lo s. c. Indico, e Indiano, cioè Dell' Indie. §. Folio indo. *V.* Folio.

Indo. geog. ant. L. *Indus*. Gran fiume d'Asia, dal quale l' India ha tratto il suo nome. Scaturiva da' monti Emodi (montagne del Tibet), e scorreva dal settentrione all' ostro, seguendo il suo corso per lungo tratto parallelo a quello del Gange. Egli riceveva nel suo seno un gran numero di fiumi considerabili, e metteva foce nell' Oceano per due imboccature. Gli antichi pretendevano che fosse più grande del Nilo. Fu anche chiamato Sindus, e l'odierno suo nome è Sind (*V.* Sind, e Sindo). § —. Fiume dell' Asia minore, che irrigava una parte della Caria.

Indo-China, India di là dal Gange, Penisola orientàle dell' India. geog. Vasta contrada dell' Asia meridion., compresa fra i gradi 1° 20, e 27° di lat. settentr., e fra 107° 55, e 127° di long. or. Confina verso tramontana coll' impero Chinese, a levante col mare della China, a mezzo giorno con lo stesso mare e collo stretto di Malacca, che la divide dall' isola di Sumatra, e a ponente col golfo di Bengala. La sua lungh. da settent. ad ostro è di circa 2000 miglia, e la sua largh. da or. in occid. di 900, e la sua superficie di circa 315,000 miglia quadrate. Questa penisola comprende l' imp. de'Birmani e quello di Annan, i regni di Assan (che comprende anche il Tonkin e la Cochinchina, il Camboja ed il Laos), di Castebar e di Siam. La penisola di Malacca, il territorio di Garran, e le provincie inglesi di Aracan, di Martaban, di Ye, di Tarai e di Mergui, tolte a' Birmani. L'Indo-China è dopo l'Indostan una delle più ricche regioni dell' Asia sì per la fertilità del suolo, sì pe' suoi prodotti minerali. Dalle frontiere della China, sino a quelle del Bengala, si parlano sette lingue diverse, cioè il birmano, il peguano, il siamese, il lao, il cambogio, l' annamitano, e l' aracano, e molti dialetti più o meno corrotti. Il culto di Buddu è universalmente sparso nell' Indo-China. Il paese è coperto di templi, e popolato di preti; ciascun individuo maschio deve consacrare qualche anno della sua vita al servizio degli altari. Il governo degli Stati diversi che compongono l' Indo-China è interamente dispotico; i sovrani sono risguardati come esseri superiori agli altri uomini; ed ogni individuo, giunto all'età di 20 anni, ne consacra uno ogni tre anni al servizio del sovrano, o come soldato o come lavoratore. Molte tribù quasi selvagge, vivono presso a poco indipendenti dalle principali potenze, che si dividono l' Indo-China. La penisola di Malacca è divisa fra diversi piccoli principi. Gli antichi conobbero pochissimo l' Indo-China, e si crede generalmente che il loro

Digitized by Google

Chersoneso d'oro ed il loro paese de' *Sines* vi fossero compresi.

Indòcil—e. add. Contrario di Docile; incapace d' ammaestramento per naturale rozzezza, o per ostinazione; indisciplinabile, indottrinabile. L. *Indocilis*. —ità. n. ast. f. Qualità di ciò che è indocile. L. *Ruditas, rusticitas*.

Indocil—ire. v. a. Render docile. —ito. add. Renduto docile; persuaso.

Indocilità. *V.* Indocil—e.

Indocilito. *V.* Indocil—ire.

Indogliare. v. a. Lo s. c. Addolorare.

Indoglito. add. Voce popolare. Aggranchiato, assiderato, indolenzito.

Indolcare. v. a. Addolciare, ammorbidire, disasprire. L. *Edulcare, induloare*. §. P. met. Indòlca, *e ammòlla lo cuòre, come l' acqua materiale fa dolche, e trattabili molte cose àride. Cavalc. Med. cuor.*

Indolc—iare, —iato. Lo s. c. Indolc—ire, —ito.

✠ Indolcinire. Lo s. c. Indolcire, Addolcire.

Indolc—ire. v. a. Far divenir dolce. L. *Dulcescere, edulcare*. §. P. met. Appiacevolire, addolcire. *L' orazione, che con paterno amore* indolcisce, *mi dà fidanza d' impetrare tutte le mie domande. Com. Purg.* 11. §. Indolcire, per Rendersi benevole alcuno. §. Dicesi anche del Restare gli uomini, in vece della prima accortezza, con istolida semplicità. L. *Hebescere, hebetescere*. §. Olive da indolcire. *V.* Oliva. —ito. add. Divenuto dolce. L. *Edulcatus*. §. P. met. *E per la dolcezza della stagione* indolciti *parimente i due pastorelli in si fresca età. Car. Long. Sof.* 7. §. Indolcito, per Tenero, dolce, pietoso.

Indole. n. f. Natural disposizione e inclinazione a virtù, o a vizio; naturale propensione o talento. L. *Indoles*; onde Indole generosa, nobile, buona, lodevole, gentile, fiera, rea, malvagia.

Indolen—te. add. Che non si duole, che ha indolenza. L. *Minime dolens*. §. T. chir. Dicesi de' tumori che non danno dolore. §. Dicesi anche di Chi non si prende cura di nulla; trascurato, incurante. —za, e anticamente —zia. n. ast. f. Privazione di dolore. L. *Indolentia*. §. Per l' Essere disappassionato. L. *Vacuitas ab affectionibus*. §. Qualità e stato di chi è indolente; incuria.

Indolentire. Lo s. c. Indolenzire.

Indolen—za, —zia. *V.* Indolen—te.

Indolenz—ire. (z asp.) v. neut. Dicesi quando o per freddo, o per essere stato tanto in positura sconcia, o per lungo stropicciamento, s'addormenta quasi il senso alle membra, che dicesi anche Intormentire. L. *Rigere membra*. §. In senso attivo, vale Indur dolore, addolorar alquanto. —ito. add. Intormentito.

Indol—ènst. v. neut. p. Dolersi, far doglianze. L. *Conqueri*. —imento. n. ast. v. m. voce popolare. Senso di dolore poco vemente.

Indolìte. mitol. Voce che significa Conquistatore dell'India, e si trova come epiteto di Bacco.

Indolimento. *V.* Indol—ersi.

Indoltre. *V.* Indi oltre.

Indomàbile. add. Da non potersi domare. L. *Indomabilis*. §. Fig. Agg. di porfido, o pietra, vale Che non si può lavorare, che è così dura che non può essere domata dal ferro.

Indomandàto. add. Non domandato. L. *Spontaneus, ultroneus*.

Indòmito. add. Non domito; terribile, fiero; e si usa frequentemente in senso metaforico. L. *Indomitus, ferus*.

✠ Indòmo. Lo s. c. Indomito.

Indonnàrsi. v. neut. p. Impadronirsi, insignorirsi. L. *Potiri*.

✠ Indopàrsi. (da In e Dopo) v. neut. p. Farsi dopo, cedere. L. *Cedere*.

Indoppiare. Lo s. c. Addoppiare.

Indor—àre. v. a. Dorare, inaurare, coprire checchessìa colla foglia dell'oro. L. *Inaurare*. §. P. simil. *I raggi del sole spuntàndo per le cime de' più alti monti cominciàvano a* indorare *la campàgna. Fir. As.* 25. —àrsi. neut. p. S' indoràva *la notte al divin lume, Che spargèa scintillando il volto fuòri. Tass. Ger.* 9, 62. —amento. n. ast. v. m. Doramento. L. *Auri inductio*. —àto. add. Coperto d' oro. L. *Inauratus*. —atóre. n. car. v. m. Colui che indora; e dicesi anche di Chi copre checchessìa con foglia d' argento. —atùra. n. ast. v. f. L'inaurare. L. *Auri inductio*. §. Fig. per Palliamento; apparenza vana di bene.

Indòre. geog. Città dell'Indostan, capo luogo dell' ant. provin. di Malva.

Indormentàto. add. Lo s. c. Addormentato.

Indorment—ire. v. a. Privar di sentimento; intormentire, stupefare. L. *Stupefacere*. —imento. n. ast. v. m. Quella specie di spasimo che sopravviene al piede o alla mano, dopo avere tenuto per qualche tempo la gamba o il braccio in una positura incomoda, che anche dicesi Granchio, o Crampo, o Granfio.

Indormire. v. neut. Saper mal grado, non saper nè grado, nè grazia; non istimare, non curare. L. *Nihil facere*.

Indormìto. add. Sopraffatto dal sonno, pieno di sonno.

Indòrte. biog. Duce de' Celtiberi, popoli abitatori delle sponde dell' Ebro. Egli suc-

Digitized by Google

cedè ad Istolazio, ucciso in battaglia campale contro Amilcare generale cartaginese, 232 an. av. G. C. Indorte seguì le orme del suo predecessore, facendo guerra coi Cartaginesi, ma fu anch' egli sconfitto e fatto prigioniero dallo stesso Amilcare. Questo barbaro e crudele generale, dopo avergli cavato gli occhi, ordinò che fosse appiccato ad una croce, onde spaventare con tal supplizio chiunque avesse voluto opporsi al dominio de' Cartaginesi nelle Spagne.

Indos. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

Indòsia. s. f. Sorta di drappo antico, che anche si disse Andosia; forse dall' *Indusium* de' Latini, e allora varrebbe Tela da camice, o forse è errore di stampa, essendosi voluto dire *Indisia*.

Indòss—o, e In dosso. avv. Intorno al dosso. —àre. v. a. Vale Mettere indosso; come: Indossare un vestito, che dicesi di Chi se lo mette, e di Chi lo mette ad un altro.

Indostàn, o India di qua dal Gange, o Penisola occidentàle dell' India. geog. Vasta contrada dell' Asia, compresa tra i gradi 7°, 56°, e 35ᵐ di lat. settentr., e tra i gradi 84°, 40°, e 110°, 3° di long. or. Confina verso tramontana co' monti che lo dividono dal Tibet, verso levante coll'impero Birmano ed il golfo di Bengala; verso mezzogiorno coll' Oceano indiano, e verso ponente col mare d' Oman. La lungh. dell' Indostan è di circa 2300 miglia, la sua largh. di 1740, e la sua superficie di 465,000 miglia quadrate. Questi limiti comprendono quattro grandi divisioni, cioè l' Indostan proprio, l' Indostan settentr., il Dekhan, e l' India all' ostro della Krisna. Il clima dell' Indostan è molto vario, a seconda della latitudine, e, avvegnachè le montagne del Tibet sieno eternamente coperte di neve, nondimeno in generale vi domina uniformità di stagioni, non essendovi che un'estate caldissima e la stagione delle pioggie. Il territorio dell' Indostan offre la più interessante varietà, quantunque le più alte montagne, sulle coste del Coromandel, non abbiano che 3000 piedi d'elevazione. Questo vasto paese è composto per la maggior parte d' estese pianure coltivate a riso, granturco, cotone, canne di zucchero e quantità di frutta, e d' aromati; come pure tamarindi, cassia, legno e gomma di Camboge, legname da tintura e da costruzione. Dalle miniere e da' fiumi raccolgonsi molti diamanti, che sono più spiritosi e più duri di quelli del Brasile, e molte altre pietre preziose, come zaffiri, rubini, topazzi, &c. La popolazione di questa vasta regione dicesi ascendere a circa 50 milioni d' individui, de' quali la metà sono soggetti all' Inghilterra, la quale dall' Indostan ritrae un' annua rendita di circa 90 milioni di lire sterline; l' altra metà è sottoposta a' diversi principi indigeni del paese. Gli abitanti dell' Indostan possonsi riguardare per la maggior parte come indigeni, ancorchè trovisi tra essi una varietà grande nella specie umana. Gli abitanti della parte settentr. sono bianchi; quelli della parte australe sono quasi neri, senz'avere i capelli lanuti nè le forme de' Negri. Quantunque l' Indostan sia uno de' paesi più floridi e più ricchi del globo, e la facilità dell' irrigazione vi prometta le più belle ricolte, una gran parte però de' contadini vive nella maggior miseria, perchè gli operaj non ricevono per paga che il puro necessario alla sussistenza, di modo che quando i viveri aumentano di prezzo essi ne mancano interamente. In oltre l' insocievole Indostano approfitta sì poco della fecondità del suo territorio, che in nessun paese, come quivi, la fame è tanto frequente, ed esercita tante stragi quanto in questo paese. La storia dell' Indostan è celebre, cominciando dalla conquista fattane da Alessandro il Grande, dal qual tempo in poi fu sempre rispettabile sì nella politica che nelle scienze e nelle arti. Circa l' anno 1000 dell' era nostra, fu conquistato da' *Ghizni*; nel 1205 cominciò a regnarvi la dinastìa degl' imperatori *Pattani*, la quale durò sino al 1395; ad essa succedè la dinastìa degl' imperatori Mogoli, che vi si mantenne sino al 1560, allorchè l'Indostan fu invaso da *Tamerlano*, e poscia da *Sciah-Nadir*. In appresso cominciarono le nazioni europee a stabilirvisi; e da principio la preponderante era la Francia; ma svanì presto la sua influenza, per la perdita che fece del *Pondicherì* nel 1761; d' allora in poi gl'Inglesi vi primeggiarono, e di epoca in epoca vi s' ingrandirono a segno che ora sono i soli europei che vi dominano, sebbene i Francesi, i Portoghesi e i Danesi vi abbiano ancora alcuni possedimenti. La parte dell' Indostan posseduta dagli Europei può dividersi in Indostan inglese, francese, portoghese e danese. §. — inglése. Comprendesi con questo nome generale la immensa estensione di paese di cui gl'Inglesi sonosi successivamente impadroniti nell'Indie. La sovranità de' paesi da essi conquistati, o che furono loro ceduti, non appartiene affatto, propriamente parlando, al governo inglese, ma bensì ad una società di mercatanti conosciuta col nome di Compagnia dell'Indie, che fu fondata dalla regina Elisabetta nel 1594. L' Indostan inglese è diviso in tre governi o presidenze: quella di Ben-

Digitized by Google

gala, quella di Madras, e quella di Bombai. Il presidente o governatore generale del Bengala, che ha la sua residenza a Calcutta, ha sotto la sua dipendenza gli altri due governatori, o presidenti; egli vi esercita un' autorità assai più estesa di quella del re in Inghilterra. §. — FRANCÉSE. Così chiamansi le possessioni francesi nell'Indostan; esse consistono oltre a *Pondicheri*, in alcuni distretti sulla costa di Coromandel, su quella di Orixa, su quella di Malabar, e nel Bengala. §. — PORTOGUÉSE. Consiste ne' territorj di Goa, di Daman e di Diu; ed è questo tutto ciò che rimane a'Portoghesi de' loro ricchi stabilimenti che un dì possedevano nell'Indostan. Questi territorj formano, colle colonie di Timor e di Macao, un governo generale amministrato da un vicerè, la cui residenza è a Goa. §. — DANÉSE. Si compone della città e dipendenze di Serampur, nel Bengala, e di Trinquebar, sulla costa del Carnatico; questi possedimenti danesi sono nella penisola occident. dell' India. Serampur, capoluogo di tali possessioni, appartiene alla Danimarca sin dal 1616.

INDOTÀTO. add. Senza dote, che non ha dote. L. *Indotatus*.

✠ INDOTÀTO. add. Beneficiato, rimunerato. L. *Beneficio affectus*.

INDÓTTA. *V.* IND—URE.

INDOTTAMÉNTE. *V.* INDOTT—O.

INDOTTÌVO. *V.* IND—URE.

INDÓTTO. (n., e add.) *V.* IND—URE.

INDÒTT—O. add. Contrario di Dotto; non dotto, ignorante. L. *Indoctus, illiteratus*. §. Per Insciente dell' accaduto. *Fuor che il duca e il fratèllo, ogni altro* INDÒTTO *era Chi mosso al dipartìr l' avèsse. Ar. Fur.* 5, 56. —AMÉNTE. avv. Contrario di Dottamente; ignorantemente.

INDOTTRINÀBILE. add. Non disciplinevole. L. *Indocilis*.

INDOTTRINÀRE. Lo s. c. Addottrinare.

INDOVÀRSI. (da Dove) v. neut. p. Significa Collocarsi, acconciarsi, o accomodarsi in luogo, quasi Nel dove. L. *In loco statui, aptari. Vedèr volèva, come si convènne L' imàgo al cerchio e come vi* S' INDÓVA. *D. Par.* 33.

INDOVÈRO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

INDOVÌNA. n. car. f. *V.* INDOVIN—ARE.

INDOVIN—ÀRE. v. a. Prevedere, o predire il futuro; prenunziare, pronosticare, divinare, anticonoscere, antisapere, vaticinare, profetizzare. L. *Divinare, vaticinari*. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Lo indovinare; indovinazione, divinazione, pronostico, vaticinio, profezia. L. *Divinatio, vaticinium*. —ÀGLIA. n. f. Sciocco indovinamento. —ÀNTE. add. Che indovina. L. *Divinans*. ✠ —ÀTICO. Lo s. c. Indovinamento. L. *Divinatio, vaticinium*. —ATÓRE. n. car. v. m. Che indovina. L. *Divinus, vates*. —ATÒRIO. add. Che ha virtù d' indovinare. —ATRÌCE. n. car. f. Lo s. c. Indovina. L. *Divinatrix, divina, vates*. —AZIÓNE. n. ast. v. f. Indovinamento, predizione. L. *Divinatio*. —AZIONCÈLLA. n. f. Dim. del precedente. —ÈLLO. n. m. Detto oscuro, a fine di vedere se altri ne indovina il sentimento; enimma. L. *Ænigma, griphus*. —O. (coll' accento sulla penultima vocale) n. car. m. Colui che indovina; indovinatore, ariolo, presago, vate, profeta. L. *Divinus, i; vates, ariolus*. §. Appellossi in generale Indovino, un Uomo in cui si supponeva il dono, il talento o l' arte di scoprire le cose occulte. Presso i Greci gl' indovini erano ministri della religione, sommamente rispettati: assistevano a' sacri uffizj per consultare le interiora della vittima e trarne i presagi. Essi regolavano il tempo, la forma e la materia de' sacrifizj, specialmente nelle più importanti occasioni, nelle quali i devoti non mancavano di consultarli e di eseguirne le decisioni. Peraltro eranvi due sorta d' indovini: gli uni, ispirati da Apollo, rispondevano cogli oracoli a coloro che li consultavano; gli altri non si applicavano che a spiegare i presagi tratti dal volo degli uccelli, dalle vittime, o da' sogni. §. Far l' indovino, vale Conghietturare, indovinare. §. INDOVINO. add. Atto ad indovinare. L. *Divinus, a, um*. —A. n. car. f. Femmina che attende all' arte vana della divinazione. L. *Divina*.

INDOVÙT—O. add. Non dovuto, indebito. L. *Indebitus*. —AMÉNTE. avv. Indebitamente, ingiustamente, contr'a ragione. L. *Immerito*.

INDÒZZ—A. (ZZ asp.) n. f. Malore. L. *Ægritudo*. —ÀRE. v. neut. L' essere degli animali quando per principio di sopravveniente indisposizione intristiscono, non crescono, e non vengono innanzi; e si prende talora per Affatturare. L. *Tabescere*. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Lo indozzare. L. *Tabes*. §. Stato delle piante che vegetano prive dell' influenza della luce, che anche dicesi Imbiancamento. L. *Chlorosis*. §. Per Persecuzione, o fattura diabolica. L. *Veneficium*. —ÀTO. add. L. *Tabidus*.

INDRA. mitol. indiana. Re, o Diespiter, cioè Signore del firmamento. Questa parola corrisponde al Giove di Ennio, Diespiter, Dio de' cieli visibili. Egli presiede a' diversi fenomeni dell' aria, come a' venti, alla pioggia, al tuono, &c.; il suo Olimpo è il polo settentrionale, rappresentato allego-

Digitized by Google

ricamente come una montagna d'oro e di pietre preziose.

Indracàrsi, e Indragàrsi. v. neut. p. Inferocire, istizzirsi, incrudelire a guisa di drago. L. *Desævire*. §. In significato attivo, vale Far dare nelle furie, far diventare feroce.

Indraconìto. add. Irato a guisa di dragone.

Indrappàre. v. a. Fabbricar drappi.

Indrappell—àre. v. a. Schierare, mettere in ordinanza, formar la truppa in drappelli, metterla in ordinanza per drappelli, partire i soldati in drappelli; far drappelli. L. *Aciem disponere*. —àto. add. L. *In aciem dispositus*.

Indrapùra. geog. Provin., fiume, e città dell'isola di Sumatra.

Indre, o Indro. geog. L. *Inger*. Fiume della Francia, che dà il nome ad un dipartimento formato della parte occid. dell'antica provin. di Berrì. Questo dipartim. si divide in quattro circondarj, che insieme contano 240,000 abitanti.

Indrèto, e Indrièto. Lo s. c. Indietro.

Indrizzàre. (zz asp.) Sincop. di Indirizzare. *V*.

Indrizzo. (zz asp.) Sincop. di Indirizzo. *V*.

Indro-e-Loira. geog. Nome di un dipartim. della Francia, formato dell'ant. provin. di Turenna. Esso prende il nome dai due fiumi Indro e Loira, de' quali il primo termina il suo corso, confluendo nel secondo. Si divide in tre circondarj, e conta 290,000 abitanti.

Indrudìre. v. a. Far divenir drudo. §. v. neut. Divenir drudo, far da drudo.

Indu—àre. v. a. Far due, dividere checchessia in due. L. *In duos dividere*. —àrsi. neut. p. Farsi due; addoppiarsi, unirsi in due, accompagnarsi. §. Vale anche Dividersi in due.

Indubit—àbile. add. Che non è da mettersi in dubbio; certo, indubitato, che non ha dubbio. L. *Indubitabilis, certus*. —abilità. n. ast. f. Certezza di ciò che è indubitabile. —abilmènte. avv. In modo da non potersene dubitare. L. *Indubie*. —antemènte. avv. Lo s. c. Indubitabilmente. —àto. add. Certo, che non ha dubbio. L. *Indubitatus, certus*. §. Tenere per indubitato, vale Tenerlo per certo, per sicuro. —atìssimo. add. superl. —atamènte. avv. Senza dubitazione; certamente. L. *Certe, procul dubio, indubitate*. —atissimamènte. avv. superlativo.

Indùccàrsi. v. neut. p. Voce scherzevole usata altre volte proverbialmente, come Rinducarsi, e Sducarsi. (*Alb.*)

Indùc—ère, —ènte, —imènto, —itóre. *V*. Ind—urre.

Indug—iàre. v. a. Ritardare, tardare, mandare in lungo, intertenere, differire. L. *Morari, procrastinare, differre, cunctari*. §. —. v. neut., e —iàrsi. neut. p. Intertenersi, metter tempo in mezzo, mettere indugio; temporeggiare, badare. L. *Cunctari*. —io. (coll'acc. sulla 2da voc.) n. ast. v. m. L'indugiare; indugiamento, tardanza, ritardamento, dimora, intertenimento, prolungamento, dilazione. L. *Cunctatio, mora, procrastinatio, dilatio*. §. Per Termine più largo di tempo, onde dicesi, per esempio, *Un indugio di tre giorni*. §. Dare indugio, vale Indugiare, tardare, metter tempo in mezzo. §. Mettere ad indugio. L. *Moram interponere, rem differre*. §. Troncare gl'indugi, precipitare gl'indugi. L. *Rumpere moras, præcipitare moras*. §. prov. Lo indugio piglia vizio; e vale Che lo indugiare cagiona danno. L. *Mora semper officit*. —ia. n. f. Lo s. c. Indugio, ma è meno usato. L. *Mora, dilatio, procrastinatio*. —iamènto. n. ast. v. m. Lo s. c. Indugio. L. *Mora*. —iànte. add. Che indugia. L. *Cunctans*. —iàto. add. L. *Procrastinatus*. —iatóre, n. car. v. m. Che indugia. L. *Cunctator, dilator*. —évole. add. Che indugia; tardo, lungo. L. *Tardus*.

**Indulg—ère. v. a. Dar opera, concedere benignamente; condiscendere, permettere, perdonare. (Questo verbo è difettivo, come *Lecere, Inficire*, e simili, e da valersene solamente in poesia.) L. *Indulgere*. —ènte. add. Che indulge; condiscendente. L. *Indulgens*. —entìssimo. add. superl. —ènza, e —ènzia. n. ast. v. f. L'indulgere; concessione, condiscendenza. L. *Indulgentia*. §. T. teol. Per lo Tesoro de' meriti soprabboudanti di Cristo e de' Santi, distribuito a' fedeli da chi ha l'autorità. §. Dare o fare indulgenza, vale Concedere indulgenza.

Indùlt—o. (da Indulgere) n. m. Sorta di dispensa dalla legge; concessione, permissione. §. Vale anche Perdono. L. *Venia*. —àrio. n. car. m. T. de' legisti. Quegli a cui è fatto l'indulto.

**Indumènto. s. m. T. de' curiali. Vestito, veste, vestimenta.

Indùno. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Como, l'altro in quella di Milano.

Indur—àre. v. a. Far divenire duro, o sodo. L. *Indurescere, obdurescere*. §. P. met. Divenir intrattabile, inesorabile, ostinato. L. *Obdurare*. §. Per Inasprire, rinforzare, incrudelire. L. *Sævire*. §. Indurare la maniera, dicesi da' pittori di Colui il quale in vece di renderla morbida, e pastosa, la insecchisce e la fa diventar dura e legnosa. —amènto. n. ast. v. m. Lo indurare; assodamento. L. *Duritia, duritas*.

Digitized by Google

§. P. met. *Dell' avarizia ne nàscon sei, cioè* INDURAMÉNTO *di cuòre contro alla misericòrdia* &c. *Maestruzz.* 2, 5. —ÀBILE. add. Atto ad indurare, e a indurire. L. *Facile indurescens, indurabilis.* —ÀTO. add. L. *Induratus.* —ATÌSSIMO. add. superl. —ÌRE. v. neut., —ÌRSI. neut. p. Lo s. c. Indurare. L. *Indurescere, durescere, obdurescere.* §. P. met. vale Ostinarsi. L. *Obfirmari.* —IMÉNTO. n. ast. v. m. L'atto d'indurire, e lo stato della cosa indurita. —ÌTO. add. L. *Induratus.*

IND—ÙRRE, e IND—ÙCERE. v. a. Persuadere, muovere a fare, recar uno a' suoi voleri; condurre, ridurre, vincere. L. *Inducere, allicere, persuadere.* §. Introdurre, condur dentro. L. *Introducere.* §. Per Addurre, apportare, recare. §. Per Cagionare, produrre. §. Per Sollecitare. §. Per Cavare per conseguenza; dedurre, conghietturare. §. Per Inspirare, imprimere. *Costèi (Dicea) stupòre e riverènza* INDÙCE *all'alma ove si scuòpre prima. Ar. Fur.* 10, 46. —ÙRSI. neut. p. Piegarsi, moversi, condursi a dire, a far checchessìa; ridursi, acconsentire, accomodarsi. —UCÈNTE. add. Che induce. —UCIMÉNTO. n. ast. v. m. L'indurre; persuasione. L. *Persuasio, inductio.* —UCITÓRE, —UTTÓRE. n. car. v. m. Che induce; uomo vizioso e di mala condizione. L. *Inducens, auctor.* —ÓTTA, ✠—ÙTTA. n. ast. f. Inducimento, persuasione. L. *Inductus, us.* —OTTÌVO, e —UTTÌVO. add. Persuasivo, che induce; inducente. L. *Inducens, aptus ad persuadendum.* —ÓTTO. n. ast. m. Lo s. c. Indotta, subillamento, persuasione. L. *Inductus; persuasus, us.* —ÓTTO. add. Persuaso, ridotto. L. *Inductus.* §. Per Allegato, citato. L. *Adductus, allatus. Per le* INDÓTTE *ragiòni sono più convenèvoli al letàme delle piante. Cresc.* 2, 13. §. Per Cinto, vestito, dal latino *Inductus. Ed egli e Ferraù gli avèano* INDÓTTE *L'armi del suo progenitòr Nembròtte. Ar. Fur.* 27, 69. —UTTRÌCE. n. car. f. Colei che induce. —UZIÓNE. n. ast. v. f. Inducimento, persuasione di chi sollecita a far checchessìa. L. *Inductio.* §. Per Lo indurre, cioè Cagionare, apportare. §. Fig. rett. Specie d'argomento con cui si prova una proposizione per via dell' enumerazione di varie cose. §. Dicesi anche Della conseguenza che si trae, o che si deriva da alcuna cosa.

**INDÙSIO. s. m. T. degli scientifici. Coperta, camicia, dal latino *Indusium*, che era presso i Romani una specie di tunica di lana ad uso delle donne, alle quali teneva luogo di camicia. §. T. bot. Membrana, la quale veste e cuopre i sori delle felci; risulta come prodotta dalla stessa fronde, e serve a distinguere i generi delle felci.

INDÙSTRE. *V.* INDUSTR—IA.

INDÙSTR—IA. n. f. Diligenza, e destrezza ingegnosa. L. *Industria.* §. L'Industria è stata personificata sotto varie forme, il più delle volte però sotto quella di Mercurio, dio del commercio o dell' industria, col suo caduceo in una mano. §. Per Esercizio, arte; onde Mancare, o crescere l' industria in un luogo, vale Mancarvi, o crescervi gli esercizj e l' arti. §. Per Lavoro ingegnoso. *Benv. Cell. Oref.* 22. §. A INDUSTRIA. avv. Con industria, industriosamente. —IÒLA. n. f. dim. —E. add. Industrioso, che opera con diligenza accurata ed ingegnosa. L. *Industrius, ingeniosus. Col fuòco il fabro* INDÙSTRE *il ferro stende* &c. *Buon. rim.* 52. —IÀLE. add. T. forense. Appartenente a industria, che dipende da industria; come: *Frutti industriali.* —IÀRSI. v. neut. p. Adoperare con industria, per arrivare a qualche fine; ingegnarsi, adoperarsi, studiarsi. L. *Studère, conari.* —IO. add. Lo s. c. Industrioso. L. *Industrius.* —IÓSO. add. Industre; che ha industria; ingegnoso, studioso, diligente, procacciante, che sa adoprarsi. L. *Industriosus, ingeniosus.* §. Dicesi anche delle Cose fatte con grande industria. —IOSÌSSIMO. add. superl. —IOSAMÉNTE. avv. Con industria; studiosamente, diligentemente. L. *Industrie, ingeniose.*

INDÙSTRIA. geog. ant. Città d' Italia, presso la riva meridion. del Po, fra Casale e Torino. Si chiamò più anticam. *Boden Comagus*, o il Luogo della profondità. Se ne ignorava assolutamente la posizione, allorchè, nel 1744, se ne scoprirono le rovine.

INDUSTR—IÀLE, —IÀRSI, —IO, —IÒLA, —IOSAMÉNTE, —IOSISSIMAMÉNTE, —IOSÌSSIMO, —IÓSO. *V.* INDUSTR—IA.

IND—ÙTTA, —UTTÌVO, —UTTÓRE, —UTTRÌCE, —UZIÓNE. *V.* IND—URRE.

INEBBIÀTO. Lo s. c. Innebbiato.

INEBB—IÀRE, INEBB—IÀRE, INEBBR—IÀRE, e INEBR—IÀRE. Lo s. c. Imbriacare in signific. a., neut., e neut. p. §. P. met. *Alla mente, che per lo furòre è* INEBBRIÀTA, *ogni cosa diritta, che detta gli è, pervèrsa gli pare. Amm. ant.* 30, 10, 3. §. Per Imbevere. —IAMÉNTO. n. ast. v. m. Lo s. c. Ebbrezza. L. *Ebrietas.* §. P. met. Allegrezza, gioja. *Dolcèzza dell' ànime*, INEBBRIAMÉNTO *de' cuòri. Op. Div. Tratt. avem.* —IÀNTE. add. Che inebbria, che produce l'ebbrezza. L. *Inebrians.* ✠—IÀNZA. Lo s. c. Ebbrezza. —IÀTO. add. Briaco, ubbriaco, imbriaco, ebbro. L. *Ebrius, temulentus.* —IAZIÓNE. n. ast. v. f. Ebbrie-

Digitized by Google

tà, ubbriachezza, inebriamento. L. *Ebrietas*. §. Per Forza o facoltà d' inebriare. —ézza. Lo s. c. Ubbriachezza.

Inèoli. geog. L. *Inopolis*. Città della Turchia asiatica, nella Natolia, nel sangiaccato di Castamuni, situata fra due monti, non lungi dal Mar Nero.

Inerbiàre, e i suoi derivati, *V.* Inerb—iare.

Ineccitàbile. add. Da non potersi risvegliare, concitare; onde Sonno ineccitabile, vale Sonno eterno, sonno da cui altri non può essere riscosso. L. *Inexcitabilis*. §. Tessuto od organo ineccitabile, dicesi Quello che ritrovasi in somma astenia o debolezza.

Inecliss—àre. Lo s. c. Eclissare. —àto. add. Lo s. c. Eclissato.

****Inèdia.** (dal lat. *In*, particella avversativa, e *edere* mangiare) n. f. Astinenza continua da cibo, e bevanda; il non mangiare. L. *Inedia*.

Inèdito. add. Che non è stato stampato; e dicesi delle Opere manoscritte.

Ineffàbil—e. add. Che non si può esprimere con parola; indicibile, inenarrabile. L. *Ineffabilis*. —issimo. add. superl. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Impossibilità di spiegar checchè sia con parole. L. *Ineffabilitas*. —mènte. avv. Indicibilmente. L. *Ineffabiliter*.

Ineffemin—ire, —ito. *V.* Infemmin—ire, —ito.

In effètto. avv. *V.* Effetto.

Inefficàc—e. add. Che non è efficace, che non produce il suo effetto. L. *Inefficax*. —ia. n. ast. f. Difetto d' efficacia.

Ineg—uàle. add. Diseguale, scabroso. L. *Inæqualis*. §. T. med. Dicesi delle Pulsazioni delle arterie quando non hanno tutte la stessa forza nè la medesima estensione. —uaglianza, —ualità, —ualitàde, —ualitàte. n. ast. f. Difetto d' egualità; disuguaglianza, disparità, disuguaglio. L. *Inæqualitas*. —ualmènte. avv. Disugualmente. L. *Inæqualiter*.

Inelegànte. add. Inornato, incolto; che non è elegante.

Inelegìbile. add. Da non eleggersi, da non poter essere eletto.

Ineluttàbile. add. Invincibile, inevitabile. L. *Ineluctabilis*.

Inemerionàto. add. T. bot. Nome dato da *Richard* alle piante che non hanno seme, propriamente detto.

Inemend—àbile. add. Incorrigibile. L. *Inemendabilis*. —àto. add. Non emendato, incorretto.

Inenarràbile. add. Da non potersi narrare; indicibile. L. *Inenarrabilis*.

Inèntro, e **In èntro.** avv. Verso il di dentro; contrario di Infuora. L. *Introrsum*.

Inequàbil—e. add. Termine con che si descrive Quel moto, che in tempi eguali scorre spazj disuguali; opposto a Equabile. —ità. n. ast. f. Qualità di ciò che è inequabile; contrario di Equabilità.

Inequàl—e, —ità, —itàde, —itàte. Lo s. c. Inegual—e, —ità, &c.

Inequivalènte. add. Non equivalente, ineguale nel valore.

Inequivàlvolo. add. T. bot. Dicesi di un frutto capsulare, che porta valvole ineguali.

Inerb—àre. v. a. Coprir d' erba. L. *Herbis tegere*. —àto. add. Agg. di prato allorchè è coperto di erba.

Iner—ìre. v. neut. Essere attaccato, unito, congiunto. L. *Inhærere*. §. Per Condescendere, aderire; voce molto usata da' legali. —ènte. add. Che di sua natura è attaccato; unito, impresso, insito. L. *Inhærens*. §. Cautèrio inerènte. T. chir. Cauterio attuale che si mette e che si lascia in contatto con una parte sino a che sia propriamente ridotta in escara. —ènza. n. ast. f. T. filos. Dicesi dell' Unione delle cose di lor natura inseparabili, e che non possono essere separate, fuorchè mentalmente e in astratto. L. *Adhæsio*.

Inèrme. add. Che è senz' arme, sprovveduto d' armi; disarmato. L. *Inermis*. §. T. de' natural. Che non ha spine nè pungolo.

Inerpic—àrsi, e **Inerpic—àrsi.** v. neut. p. Salire, aggrappandosi colle mani e co' piedi, su per gli alberi, muraglie, balze e simili. L. *Sursum repere*. —ènte. add. T. bot. Dicesi di una pianta o di uno stelo, che, non potendosi sostenere da sè stesso, s' inerpica sopra i corpi vicini, per un de' tralci, o delle radici caulinari.

Inerràbile. add. Non errabile. *V.* Err—abile.

Inèr—te. add. Pigro, dappoco, infingardo. L. *Iners*. §. Senza attività, senza azione. §. Corpi inerti, diconsi da alcuni naturalisti Quei corpi che non sono dotati di vita. §. I minerali furono erroneamente chiamati Corpi inerti, perchè, ragionando in seguito a false apparenze, si credevano privi di qualunque specie di attività. —zia. n. ast. f. Dappocaggine, infingardaggine. L. *Inertia*. §. L' Inerzia vien rappresentata sotto la figura di una donna, colla testa pendente, le braccia incrociate, le gambe strettamente unite, e senza moto. §. Dicesi da' filosofi di Quella forza, per cui un corpo ha la facoltà di rimanersi in uno stato di riposo. §. Per Inazione. §. Inerzia della matrice, dicesi da' medici l' Indebolimento della forza tonica, e della contrattilità dell' utero; stato che può cagionare varj e numerosi accidenti.

Inerud—ìto. add. Senza erudizione, non erudito; impolito, indotto. L. *Ineruditus*. —i-

Digitized by Google

ziónE. n. ast. f. Difetto, mancanza di erudizione.

Inèzia. (z asp.) *V.* Iner—te.

Inesàtto. add. T. forense. Che non è esatto, che non è riscosso; onde diciamo: Interessi o frutti decorsi ed inesatti.

Inesaurìbile. add. Che non si può esaurire; perenne. L. *Inexhaustus.*

**Inesàusto. add. Che non manca, che non vien meno; indeficiente. L. *Inexhaustus.*

Inesc—àre. Lo s. c. Adescare. L. *Inescare, illicere.* §. Dar esca, porgere alimento. §. T. de' pescat. e vale Attaccare l'esca all'amo. —amènto. n. ast. v. m. L'inescare; adescamento. L. *Illecebræ.* —àto. add. Adescato. L. *Illectus.* §. Talora vale Che ha esca, che è fornito di esca. L. *Fallax.*

**Inescocit—àbile. add. Da non poter cadere in pensiero; che non si può ideare o pensare. L. *Inexcogitabilis.* —àto. add. Non pensato; impensato. L. *Inexcogitatus.*

Inescrutàbile. add. Lo s. c. Imperscrutabile. L. *Inscrutabilis.*

Inescusàbil—e. add. Non iscusabile; che non si può scusare. L. *Inexcusabilis.* —issimo. add. superl. —mènte. avv. Senza scusa. L. *Sine excusatione.*

Inesecuìbile. add. Che non può eseguirsi; inadempibile.

Inesercitàbile add. Da non potersi esercitare. L. *Inexercitus.* §. Monte inesercitabile, vale Aspro, inaccessibile.

Inesercitàto. add. Non esercitato; inesperto, mal pratico; contrario di Esercitato. L. *Inexercitus.*

Inessiccàbile, e Inessiccàbile. add. Che non si può disseccare; perenne, inesauribile. L. *Inexhaustus, inexsiccabilis.*

Inesigìbile. add. T. forense. Che non si può esigere, difficile a riscuotersi.

Inèsio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Inesiòne. n. f. Attacco, attaccamento, inerenza. L. *Adhæsio.*

Inesoràbil—e. add. Implacabile, che non si lascia svolgere da' preghi; inflessibile, duro. L. *Inexorabilis.* —ità. n. ast. f. Qualità e stato di ciò che è inesorabile. —mènte. avv. In modo inesorabile.

Inesp—erièNza. (z asp.) n. f. Mancanza di esperienza; imperizia; contrario di Esperienza. L. *Inexperientia.* —èrto. add. Che non ha pratica o esperienza; che è mal pratico, che non è esercitato; imperito, novizio. L. *Inexpertus.* —ertìssimo. add. superlativo.

Inespiàbile. add. Che non si può espiare; inappurabile.

Inesplèbil—e. add. Che non può empiersi; insaziabile, inestinguibile. —ità. n. ast. f. Insaziabilità.

Inesplicàbil—e. add. Che non si può spiegare. L. *Inexplicabilis.* —mènte. avv. Da non potersi spiegare. L. *Inexplicabiliter.*

Inesprimìbile. add. Che non può esprimersi.

Inespugnàbile. add. Che non si può espugnare; insuperabile, invincibile. L. *Inexpugnabilis.*

Inèssa. geog. ant. Città della Sicilia, un dì assai florida, ora distrutta.

Inessèi. n. di nas. Popoli ant. della Sicilia, presso gl' Iblei.

Inessiccàbile. add. Lo s. c. Inesiccabile.

Inestimàbil—e. add. Che è di pregio infinito; che supera ogni estimazione. L. *Inæstimabilis.* —issimo. add. superl. —mènte. avv. In forma da non potersi stimare. L. *Ultra omnem æstimationem.* —issimamènte. avv. superlativo.

Inestimàto. add. T. forense. Di cui non si è fatto la stima; contrario di Stimato.

Inestinguìbil—e. add. Da non si potere estinguere. L. *Inextinguibilis.* —issimo. add. superl. —mènte. avv. Senza potersi estinguere.

Inestirpàbile. add. Che non può estirparsi.

In estrèmo. avv. Estremamente, grandemente. L. *Maxime, vehementer.* §. Usasi anche per Alla fine, all' ultimo momento della vita.

Inestric—àbile, e Inestric—àbile. add. Da non potersi strigare. L. *Inextricabilis.* —abilmènte. avv. In modo inestricabile. —àto. add. Non distrigato. L. *Inextricatus.*

✠ Ineternàre. v. a. Fare eterno. L. *Æternum reddere.*

In etèrno. avv. Eternamente. L. *Æterno, æternum.*

Inetichìto. add. T. med. Divenuto infermo etico, intaccato da febbre etica.

Inètt—o. add. Non atto; disadatto, incapace, inabile, insufficiente. L. *Ineptus.* §. Per lsciocco, melenso, lavacceci, malcostumato. —issimo. add. superl. L. *Ineptissimus.* —izza, —itùdine. n. ast. f. Mancanza di attitudine a far checchessìa. L. *Ineptia.* —amènte. avv. Con inettitudine, disadattamente.

Inevitàbil—e. add. Da non potersi evitare, sfuggire o scampare. L. *Inevitabilis.* —mènte. avv. In maniera inevitabile; necessariamente. L. *Inevitabiliter.*

Inèzia. (z asp.) n. f. Sciocchezza, sproposito, baja, bajata. L. *Ineptiæ, arum, nugæ, insulsitas.*

Infaccendàto. add. Affaccendato, molto occupato. L. *Negociosus, negociis implicatus.*

Infacèto. add. Insipido, insulso, inarguto; contrario di Facèto. L. *Infacietus.*

Infacóndo. add. Non facondo, privo di facondia.

Digitized by Google

Infagonàto. add. Lo s. c. Infaonato.

Infagott—àrsi. neut. p. Avvolgersi in una veste, quasi come è ravvolto un fagotto. —àto. add.

Infallàn—te, —teménte. avv. Voci basse, e vagliono lo s. c. Infallibilmente, cioè Senza fallo. L. *Certe*, *procul dubio*.

Infallìbil—e. add. Che non fallisce; sicuro, certissimo. L. *Certus*, *firmus*. §. Tenere per infallibile, vale Aver per certo. —ézza, —ità. n. ast. f. Qualità e stato di ciò che è infallibile. L. *Infallibilitas*. §. Infallibilità della Chiesa, vale Grazia o carattere che la Chiesa ha ricevuto da Dio d' essere infallibile in materia di fede. —ménte. avv. Senza fallo, certamente, sicuramente, indubitatamente. L. *Certe*, *plane*, *procul dubio*. —issimaménte. avv. superl. L. *Certissime*.

Infallibilìsti. n. car. pl. T. teol. Un tal nome vien dato a coloro che sostengono contro alcuni della Chiesa Gallicana che il papa è infallibile, vale a dire che quando dirige a tutta la Chiesa un giudizio dommatico, una decisione sopra un punto di dottrina, non può avvenire che una tal decisione sia falsa o soggetta ad errore.

Infallibil—ità, —ménte. *V*. Infallibil—e.

In fallo. avv. In vano. L. *Frustra*, *incassum*. §. Mettere il piede in fallo, vale lo s. c. Inciampare. L. *Offendere*.

Infàm—ia. n. f. Cattiva fama, macchia grave e notoria nell' onore, nella riputazione, indotta dalla legge, o dalla pubblica opinione; disonore, vituperio, obbrobrio, ignominia, nota, scorno, biasimo. L. *Infamia*. §. L'Infamia viene rappresentata nell'iconologia sotto le forme di una donna seminuda, con ali di corvo. Ella suona la tromba e porta scritta in fronte la parola *turpe*, onde mostrare ch' ella è piuttosto veduta dagli altri, che dalla persona che n' è coperta. §. Dare infamia, vale Infamare, vituperare. §. Venire in infamia di peccato, vale Essere infamato di peccato. §. Infamia, per Cosa, o proposizione vituperosa. —àre. v. a. Dar cattiva fama; vituperare, diffamare, disonorare, avvilaneggiare, detrarre, svergognare. L. *Infamare*, *infamia notare*. §. Infamare, per Dar voce, pubblicare. L. *Evulgare*, *acclamare*. —amènto, —azióne. n. ast. v. Lo s. c. Infamia. L. *Infamia*. —àto. add. Infame, di mala fama. L. *Infamis*, *malæ famæ*. —atóre. n. car. v. m. Che dà infamia, che infama; detrattore, calunniatore. L. *Infamans*, *obtrectator*. —atrìce. n. car. v. f. L. *Quæ infamat*. *E ora singularmènte Dio*, *che lo guardò dalla* infamatrìce. *Esp. Salm.* —atòrio. add. Che reca infamia. —e. add. Di mala fama; vituperoso, infamato, disonorato, diffamato. L. *Infamis*. —issimo. add. superl. L. *Summopere infamis*. —issimaménte. avv. In modo infame, con infamia, vituperosamente. §. Per Malamente. —issimaménte. avv. superl. —ità. n. ast. f. Qualità di ciò che è infame; cosa infame; infamia. L. *Infamia*.

✠ Infamigliàrsi. v. neut. p. Far famiglia, accasarsi. L. *Domicilium collocare*.

✠ Infamìre. v. neut. Divenir famelico.

Infam—issimaménte, —issimo, —ità. *V*. Infam—ia.

Infanciullìre. v. neut. Farsi fanciullo, dare in bambinaggini.

**Infàndo. add. Lo s. c. Nefando. L. *Infandus*.

Infang—àre. v. a. Bruttare, lordare, imbrattar di fango. L. *Lutare*, *luto inficere*. —àrsi. neut. p. Bruttarsi di fango, o affondare nel fango; imbrodolarsi. §. P. met. Macchiarsi, bruttarsi. —àto. add. Imbrattato di fango. L. *Lutatus*. §. P. met. *Che vita è stata la mia*, infangàta *e invòlta in tutte le bruttùre! Vit. S. M. Madd.* 12.

Infantàdo. geog. Contrada della Spagna, nella Nuova Castiglia, a' confini dell'Estremadura. Si compone delle tre città di Alcozer, Salmeron, e Valdeolivas, e di molte borgate. È così chiamata perchè molti figli de' re di Spagna l'avevano posseduta. Ferdinando ed Isabella di Castiglia la eressero in ducato.

Infantàre. *V*. Infan—te.

Infantàri. n. car. pl. T. stor. Nome che i gentili davano a' Cristiani, accusandoli d' immolare de' fanciulli nelle loro religiose adunanze.

Infantasticulàre. v. neut. Divenir fantastico. L. *Morosum fieri*.

Infantàta. *V*. Infan—te.

✠ Infànt—e. n. car. m. Soldato a piede; fante. L. *Miles*, *pedes* —ràia. n. f. Fanteria, soldatesca a piedi. L. *Pedites*, *peditatus*.

Infàn—te. add. Che non ha ancora l' uso della favella. L. *Infans*. Composto della particella privativa *in*, e del verbo difettivo *Faris* parlare. §. —. n. car. m., e f. Bambino, o bambina. L. *Infans*. §. Titolo che si dà a' figliuoli secondogeniti de' re di Spagna e di Portogallo. —tàre. v. neut. Partorire. L. *Parere*. §. Fig. *Troppo è forte cosa sapèr distinguere intra i pensièri*, *che il cuòre* infànta, *e quelli che il nemìco pianta*. *Esp. Pat. nost.* —tàta. add. f. Agg. di donna nel puerperio; partoriente, puerpera. —tìle. add. D' infante. L. *Infantilis*. —tilità, tilitàde, —tilitàte. n. ast. f. Lo s. c. Infanzia. —ticìdio. n. m. T. de' legisti. Uccisione del feto nato e respirante. —ti-

Digitized by Google

cìna. n. car. m., e f. T. de' legisti. Colui o colei che uccide un infante, cioè un bambino. —zia. n. f. La prima età della nascita dell'uomo, sino a che ei non comincia a parlare. L. *Infantia*. §. P. simil. Cominciamento. §. Per Bambinaggine, senno da bambola.

Infanteria. *V*. Infant—e.

Infantescàrsi. v. neut. p. Esser vago delle fantesche, impacciarsi con fantesche.

Infantic—ìda, —ìdio. *V*. Infan—te.

Infantigliuòle. n. f. pl. T. med. Male che viene a' bambini. L. *Epilepsia puerorum*.

Inf—antìle, —antilità, —ànzia. *V*. Infan—te.

Infaonàto. add. Agg. di piaga, tumore e simile, che, incrudelita, sia divenuta di colore tra rosso e paonazzo. L. *Livescens*, *lividus*.

**Infarc—ìre. v. a. Metter dentro, riempiere, metter dentro per empiere. L. *Infarcire*. —ìto. add. Stivato alla rinfusa, zeppo senz' ordine.

Infard—àre. v. a. Imbrattar con farda, o sornacchio, o sporcizia simile. Usasi anche in neut. p. L. *Fædare*. §. P. simil. Lisciare, imbellettare; imbrattar di liscio o belletto. L. *Fucare*. §. P. met. vale Imbrattarsi di peccato carnale. L. *Concumbere*, *coire*. §. Pure per met. Mescolarsi, imparentarsi. —àto. add. Imbrattato con farda. L. *Fædatus*.

Infaretràto. add. Che ha la faretra. L. *Pharetratus*. *Amòre* infaretràto *come arcièro*. *Rim. ant.*

Infarfall—àto. add. T. de' natural. Fatto farfalla, cangiato in farfalla. —ìre. v. neut. Diventar farfalla.

Infarin—àre. v. a. Aspergere di farina. L. *Farina aspergere*. §. figur. Imbiancare. L. *Dealbare*. *Allorchè neve* infarìna *le campagne*. *Salvin. Iliad*. —àto. add. Asperso di farina. L. *Farina aspersus*. §. Si dice ancora di Chi ha cognizione di checchessia mediocremente. L. *Mediocriter eruditus*, *tinctus leviter*. §. P. met. *Vèdova è quella virtù, che non è* infarinàta *dalla sofferènza*. *Albert. Cap*. 56. —atùcolo. n. car. m. detto per dispregio. Dottor da dozzina, saccente di mediocre dottrina. —atùra. n. ast. f. Superficiale informazione o tintura.

Infasciàre. v. a. T. mar. Lo s. c. Fasciare. *V*.

Infastidiàre. v. neut. Avere in fastidio, venire a noja, recarsi a noja. L. *Fastidire*.

Infastid—ìre. v. a. Recar noja, briga, e fastidio. L. *Molestia afficere*. §. v. neut. Recarsi a noja, avere in fastidio. L. *Fastidire*. —ìrsi. neut. p. Prendersi fastidio. —ìto. add. Fastidito, molestato, sazio, annojato, vinto dal tedio. L. *Molestia affectus*.

Infaticàbil—e, e Infatigàbil—e. add. Che non cura fatica, che non cede per fatica, che non si stanca; instancabile, indefesso. L. *Infatigabilis*, *indefessus*. —ità. n ast. f. Stato e qualità di colui che è infaticabile. —emènte, —ménte. avv. Senza stancarsi, senza esser vinto dalla fatica, o senza risparmio di essa. L. *Indefesse*.

Infatigàbile. Lo s. c. Infaticabile. *V*.

In fatti, e In fatto. avv. In conclusione, in fine, in effetto. L. *In summa*, *denique*, *revera*. § Talora vagliono Realmente; contrario di Per immaginazione. L. *Re ipsa*.

**Infatu—àre. v. a. Impazzare, far impazzare, invasare. L. *Infatuare*, *fatuum reddere*. §. Per Preoccupare uno in favore di qualche persona o cosa che nol merita, e ciò fino a tal segno, ch' ei non può facilmente venire disingannato. **—àto. add. Impazzato. L. *Infatuatus*. §. Per Insipido, svanito.

Infàust—o. add. Non fausto; infelice, sfavorevole. L. *Infaustus*, *infelix*. —issimo. add. superlativo. L. *Infaustissimus*.

Infecónd—o. add. Che produce poco, o niente; sterile; contrario di Fecondo. L. *Infœcundus*. —issimo. add. superl. —ità. n. ast. f. Qualità e stato di ciò che è infecondo; sterilità.

Infedél—e. add. Non fedele, che non crede la vera fede; pagano, eretico, gentile, incredulo, miscredente, scredente, discredente. L. *Infidelis*. §. Per Disleale, che non serba fede. L. *Infidelis*. §. Memoria infedele, vale Memoria labile. —issimo. add. superl. L. *Infidelissimus*. ✠—ità, ✠—itàde, ✠—itàte, —tà, —tàde, —tàte. n. ast. f. Contrario di Fedeltà; stato di coloro che sono nell' errore in materia di religione, o che non sono nella vera religione; miscredenza, errore; falsa, perversa fede; paganesimo, eresia. L. *Infidelitas*. §. Per Dislealtà. L. *Infidelitas*, *fide violata*. —mènte. avv. Senza fede. L. *Infideliter*.

Infederàre. v. a. Mettere il guanciale nella federa.

Infelìc—e. add. Non felice; sventurato, disgraziato, misero, meschino, tapino, dolente. L. *Infelix*, *infortunatus*. §. Per Calamitoso, che apporta infelicità. Infelìce *mia stella e duro fato*. *Guitt. rim. ant.* §. Dicesi anche delle Cose che sortirono mali effetti, o che non furono di alcun giovamento. —issimo. add. superl. L. *Infelicissimus*. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Contrario di Felicità; miseria, disgrazia, malavventura, aventura, sciagura, traversìa, avversità, infortunio, calamità, disdetta. L. *Infelicitas*, *infortunium*. —emènte. avv. Non felicemente, con infelicità; disgraziatamente, sciaguratamente, sventuratamente, miserabilmente. L. *Infeliciter*, *infortunate*. —issimamènte. avv. superlativo.

Digitized by Google

Infellonìr—ìre. v. neut. Divenir fellone, incrudelire. L. *Ferocire, sævire.* —ìto. add.

Infeltrìto. add. T. d' agric. Ridotto quasi a guisa di feltro, ed è per lo più Agg. di terreno composto di radici di piante ammassate, e intrecciate foltamente per lunghezza di tempo. §. fig. Profondamente immerso, e come radicato in checchessia. §. —. add. T. med. Dicesi di Tessuto, organo, o membro ingorgato di siero, di sangue, di pus, e simili.

Infemmir—ìre. v. a. Effemminare, fare divenir di costumi e di animo simile a femmina. L. *Effæminare.* §. —. v. neut. Divenir effemminato. —ìrsi. neut. p. Vale lo stesso. L. *Effæminari.* —ìto. add. Effemminato. L. *Effæminatus.*

**Infènso. add. Nemico. *Ecco qui tutti Accòlti i Teucri, e gli Arcàdi e gli Etrùsci, Che sono anco per fato a Turno* infènsi. *Car. En.* 12, 387.

Infèrie (Offerte). mitol. Questa voce deriva dal verbo latino *Inferre* (portar sopra), e dicevasi delle Offerte che gli antichi facevano sulle tombe degli estinti.

Inferiàceo. add. Agg. di pane fatto di farina mescolata con istacciatura o cruschello. L. *Panis lipidosus.*

Inferiór—e. add. Più basso. L. *Inferior.* §. P. met. vale Non degno, di minor pregio e stima; da meno d' altro; di bassa condizione, o luogo o tempo. —ità. n. ast. f. Qualità e stato di ciò che è inferiore. L. *Inferior conditio.*

Inferiór (Mare). geog. Gli antichi avevan dato questo nome alla parte del Mediterraneo, all' occid. dell'Italia, siccome chiamavano *Superum mare* quella dall' altro lato. Il mare Inferum, chiamavasi anche *Tyrrhenum,* e *Ausonium,* ed è il mar di Toscana, che si estende sino al faro di Messina.

Inferiorità. *V.* Inferior—e.

Infer—ìre. v. a. Voler dire, significare, condurre, dedurre una cosa da un'altra, trarre per conseguenza; conchiudere. L. *Concludere, inferre.* §. Per Arrecare, apportare, cagionare; ed è T. forense. —ìto. add. Significato, concluso.

Infer—ìre. v. a. T. mar. Legar le vele all'antenne, o pennoni. —itùra. n. ast. f. T. mar. Larghezza della vela nella testata che s' applica al pennone.

Inferito. *V.* Infer—ire.

Inferitùra. *V.* Infer—ire. (T. mar.)

Infermo—amènte. avv. Debolmente, fiaccamente. L. *Infirme, debiliter.* —ire. v. a. Scemar la forza, indebolire, confutare, differmare. L. *Infirmare.*

Inferm—ire, —ito, —eria, —iccio, —ièro, —issimo, —ità. *V.* Inferm—o.

Infermìccio. *V.* Inferm—o.

Infermìle. *V.* Inferm—o. §. —. mitol. Soprannome di Giove adorato nel tempio di Minerva in Argo. La sua statua di legno aveva tre occhi, simbolo del triplice suo potere, nel cielo, nell' inferno e nel mare.

Infern—alità, —ipocàre. *V.* Infern—o.

Infèrno—o. n. m. Luogo dove sono relegati i ribelli di Dio; abisso, baratro infernale, voragine di morte, centro di ogni male, prigione eterna, supplicio interminabile; tartaro. L. *Infernus.* §. Si prende anche per Le pene che ivi si soffrono; l'eterna dannazione. §. Pel Demonio, o i demonj dell' inferno. §. Prendesi ancora per La Morte. §. P. simil. Luogo pieno di travagli. §. Dicesi anche un Luogo sotterra appiè dello strettojo dell' olio. §. T. de' mojatori. Dicesi Inferno ad Alcuni pozzi fondi da due braccia, fatti di mattoni, in vicinanza delle fornaci per tenervi l' acqua salsa per riempiere le caldaje. §. Infèrno. add. Lo s. c. Infernale. L. *Infernus.* —ac-

Digitized by Google

cio. s. m. peggiorat. —àle. add. D'inferno. L. *Infernus.* §. In forza di n. car. vale Abitatore d' inferno. L. *Ad inferos damnatus.* —alità. n. ast. f. Cosa infernale. —ifocàre. v. n. voce ditirambica. Abbruciare con gran fuoco. L. *Exurere.*

Infèrno. mitol. Luogo sotterraneo, ove andavano le ombre o anime de' mortali per essere giudicate da Minosse, Eaco e Radamanto. Plutone vi teneva l' impero. Cinque fiumi vi scorrevano: Stige, Flegetonte, Cocito, Acheronte, e Lete. Cerbero trifauce ne custodiva l' ingresso. L'inferno era diviso in quattro compartimenti: 1° l'Erebo, dove sorgeva il palazzo della Notte, e dove soggiornavano le Parche, le Furie e la Morte; 2° il luogo de' tormenti dove i malvagj, dopo questa vita, eran tormentati dalle fiamme, e divorati dal rimorso; 3° il Tartaro, soggiorno de' Titani e de' Giganti; 4° l' Eliso, o i Campi Elisi, dimora delle anime virtuose.

Infèrno. Nome della prima parte della *Divina Commedia* di Dante; la seconda parte si chiama Purgatorio, e la terza Paradiso.

Infèrno. s. m. T. chim. Nome d' uno strumento, in oggi fuor d' uso, già adoperato per preparare il deutossido di mercurio.

Inferno. n. m. Luogo basso, sotterraneo; ma non si trova che nel num. del più; ora vale Luogo infernale, ed ora gli stessi Dei infernali. *Tanto in giù stendèndosi Se ne va con le barbe infino agl'* inferi. *Car. En.* 4, 689. — *Varie voci Ne sente e con gli Dei parla e con gl'* inferi. *id.* 7, 144.

Inferno. add. Agg. di luogo basso. *Al gran rettòr dell'* inferno *confino Fece il medèsmo riverènte appresso. Alam. Avarch.* 11, 112. §. T. bot. Agg. di germe che è situato sotto il ricettacolo: allorchè trovasi di sopra è detto Supero. §. Dicesi anche dell'Ovaja quando fa corpo interamente col calice.

Infieroc—ire. v. neut. Divenir feroce. L. *Efferari, ferocire.* —ito. add. Divenuto feroce. L. *Ferox.*

Infierrajolàto, e Infierrajuolàto. add. Rinvolto nel ferrajuolo.

Infierr—àre, e —iàre. v. a. Vale Incatenare. L. *Catenis vincire.* —àta, —iàta. s. f. Graticola di ferro che si mette alle finestre. L. *Clathri ferrei.* —àto, —iàto. add. Incatenato. L. *Catenatus.*

Infierr—iàre, —iàta, —iàto. Lo s. c. Infett—are, —ata, —ato. *V.*

✠ Infir—tà, ✠—tàde, ✠—tàte. n. ast. f. Lo s. c. Infermità, detto per sincope. *V.* Infirm—o.

Infèrtile. add. Infecondo; contrario di Fertile. L. *Infœcundus.*

Infervor—àre, —ire. v. a. Dare altrui fervore; rinfervorare, infiammare, accalorare, eccitare, intalentare. L. *Excitare.* —àrsi, —ìrsi. neut. p. Prender fervore, concepir fervore, accendersi in amore di virtù. —ativo. add. Atto ad infervorare. —amènto. n. ast. v. m. Eccitamento a fervore. —àto, —ìto. add. Pien di fervore, d' affetto. L. *Fervens, fervidus.* §. Infervorato, per Parziale, affezionato.

Infervor—ire, —ito. *V.* Infervor—are, —ato.

Infierzàto. (z asp.) add. Fatto a modo di ferza.

Infest—àre. v. a. Importunare, nojare con richieste importune; infastidire, tentare. L. *Infestare, vexare.* §. Per Travagliare, tribolare, molestare. L. *Infestare, molestiæ esse.* §. — i mari. Interrompere, e disturbare il commercio per mare con far delle prede, o altri danni a chi naviga, come fanno i pirati o ladri di mare. —agiòne, —amènto, —azióne. n. ast. v. Lo infestare; molestia, importunità. L. *Infestatio, vexatio.* —ànte. add. Che infesta. L. *Infestans.* —àto. add. Importunato, molestato. L. *Infestatus, vexatus.* —atóre. n. car. v. m. Che infesta. L. *Infestator, vexator.* §. Per Guastatore, perturbatore. —atrìce. n. car. v. f. Che infesta. —évole. add. Che infesta, che suole infestare, che perturba; importuno, nazievole, contrario. L. *Infestus.* —o. (coll'acc. sulla 2da voc.) add. Importuno, molesto, contrario, nimico, nocivo. L. *Infestus.* —issimo. add. superl. L. *Infestissimus.* —amènte. avv. Con maniera infesta, con infestamento, o infestagione; fastidiosamente, importunamente, molestamente. —issimamènte. avv. superl. L. *Infestissime.*

Infèsti. add. pl. T. stor. Davasi quest' epiteto agli spettatori i quali assistevano a' combattimenti de' gladiatori, e che volevano la morte del gladiatore vinto, esprimendo un tal barbaro sentimento col mostrare il pollice della mano destra rovesciato, cioè rivolto verso la terra: *infectum pollicem, conversum pollicem.*

Inf—estìssimo, —èsto. *V.* Infest—are.

✠ Infestùto, e ✠ Infestùco. n. m. T. di veterin. Malattia del cavallo, detta da' Francesi *Courbature*, la quale sembra, che il Crescenzio abbia descritta come per una peripneumonia. « Questa infermità, dice egli, addiviene, quando il cavallo sudato, o di soverchio riscaldato, si pone in luogo freddo o ventoso; imperocchè il vento, perchè i pori sono aperti, entra per la bocca e per li membri; per la qual cosa si segue attraimento di nerbi con un poco d' enfiamento, che fa venire i dolori, e impedisce l' andar del cavallo ». L. *Infestatus.*

Digitized by Google

Inf—ettàre. v. a. Guastare, corrompere, indurre infezione, rendere infermo; ammorbare, appestare. L. *Inficere, corrumpere.* §. Per Annojare, infastidire. —ettaménto. n. ast. v. m. Macchia, corruzione, infezione, bruttura. —ettàto. add. Guastato, corrotto, infetto. L. *Infectus, corruptus.* —ettatóre. n. car. v. m. Che infetta. L. *Corruptor.* —ettatrice. n. car. v. f. Che infetta. L. *Vitians, corrumpens.*—ettìvo. add. Che ha potenza d'infettare. L. *Corrumpens.* —étto. add. Infettato; compreso da infermità, o da corruzione; maculato, guasto, corrotto, mangiato, contaminato, appestato. L. *Infectus, corruptus, morbidus.* §. P. met. *Fu* infètto *di una eresia, che fu incominciàta in Costantinòpoli da un, che avèa nome Arrio. Pecor. Gior.* 17, *nov.* 2. §. Per Valetudinario, cagionoso. —ettìssimo. add. superl. —ezióne. n. ast. v. f. Guastamento di cosa dall'esser suo naturale, cagionato da qualità o particelle di mala natura; corruzione, contagione, morbo, corrompimento. L. *Contages, corruptio.*

Infètto. *V.* Inf—ettare.

Infètto. add. Non effettuato, non eseguito; ed è termine de' curiali. L. *Infectus.*

Infeud—àre. v. a. T. de' legisti. Dare in feudo, costituire in condizione di feudo. —àto. add. Dato in feudo. —azióne. n. ast. v. f. La determinazione che fa il principe intorno al feudo, tale dichiarandolo.

Infezióne. (z asp.) *V.* Inf—ettare.

Infiacch—ire. v. a. Render fiacco, sposato; affievolire. L. *Debilem reddere.* §. —. v. neut., e —irsi. neut. p. Divenir fiacco, divenire sposato. L. *Debilitari, delassari.* —imènto. n. ast. v. m. Indebolimento, snervamento. —ito. add. Indebolito. L. *Debilitatus.* §. T. degli agric. Agg. del terreno, che per le continue e non interrotte produzioni abbia perduto la sua fertilità.

Infiamm—àre. v. a. Accendere, appiccare fiamma a checchessia; affiammare, abbruciare, infuocare; usasi anche in senso neut. e neut. p. L. *Inflammare, incendere.* §. P. met. Eccitare, risvegliare qualsivoglia affetto o passion d'animo; infervorare, accalorare, invogliare. §. Per Riscaldare. §. T. med. Cagionare la malattia detta Infiammazione. —àrsi. neut. p. Accendersi. —àbile. add. Che può infiammarsi, che è atto ad entrare in combustione; accendibile. L. *Inflammabilis.* §. Aria infiammabile, nome antico dell'idrogeno. —abilità, —abilità-de, —abilitàte. n. ast. f. Qualità o carattere de' corpi infiammabili. —azióne, —aménto, —azióne. n. ast. v. Accendimento di fiamma; ardore, abbruciamento. L. *Inflammatio, ardor.* §. Fig. *Può̀si ancòra per questo soffiàre intènder l'* infiammazióne *dell'ira verso il peccatòre. Mor. S. Greg.* §. Infiammagione, e infiammazione, diciamo anche a Quel rossore che apparisce nelle parti del corpo, per soverchio calore, o a dir meglio ad un genere di malattia per la quale una parte del corpo si gonfia alquanto, rosseggia, duole, si riscalda, e diviene pulsante. L. *Inflammatio.* —ànte. add. Che ha color di fiamma. §. Che infiamma. —atìvo. add. Che infiamma; che è atto ad infiammare. L. *Inflammans.* —àto. add. Acceso, infuocato. L. *Inflammatus, incensus.* —atèllo. add. dim. Alquanto infiammato. —atìssimo. add. superl. —atamènte. avv. Con ardore; impetuosamente. L. *Ardenter.* —atòrio. add. T. med. Spettante all'infiammazione; che è cagionato, o caratterizzato dall'infiammazione; che risulta relativo ad essa. L. *Inflammatorius.* —atrice. n. car. v. f. Colei che infiamma. L. *Quæ inflammat.* §. Per Incitatrice.

Infiasc—àre. v. a. Mettere il vino o altro liquore nel fiasco. L. *In œnophorum diffundere.* —àto. add. L. *In œnophoris adservatus.*

✠ Infiàto. add. Gonfio. L. *Tumens.* §. Per Insuperbito, invanito, enfiato. L. *Inflatus, tumidus.*

Infibulazióne. n. f. T. di antiq. Ostacolo frapposto al coito; operazione praticata dagli antichi, la quale aveva per oggetto di opporsi all'adempimento del coito ne'giovani individui di entrambi i sessi, onde conservare il vigore all'adolescenza. Lo strumento mediante il quale si eseguiva l'infibulazione chiamavasi *fibula*, cioè Fermaglio. L'infibulazione si pratica oggidì qualche volta colle giumente.

Infìcere. v. a. Infettare, imbrattare; è questo un verbo difettivo che non si usa che nella terza persona del singolare del tempo passato definito, cioè Infece. L. *Inficere, polluere.*

Infidamènte. *V.* Infid—o.

✠ Infidèl—e, ✠—ità, ✠—itàde, ✠—itàte. Lo s. c. Infedel—e, —tà, —tade, —tate.

Infìdo—o. add. Infedele. L. *Infidus.* —amènte. avv. Infedelmente, senza fede. L. *Infideliter.*

Infierbol—àre, —àto. *V.* Infievol—ire, —ito.

Infielàre. v. a. Amareggiare di fiele. L. *Felle tingere.*

Infier—ìrsi. v. neut. p. Inasprire, incrudelire, inciprignire. —ìto. add. Inasprito.

Infièrno. geog. Piccola isola, una delle Canarie.

Digitized by Google

✠ Infievilìre. Lo s. e. Infievolire.

Infievol—ìre, e Infievol—ìre. v. a. Indebolire, debilitare, affievolire. L. *Debilitare.* §. v. neut. Divenir fievole, scemar di forze. L. *Debilitari.* —iménto. n. ast. v. m. Lo infievolire; indebolimento, infiacchimento. L. *Debilitatio.* —ìto. add. Indebolito, debilitato. L. *Debilitatus.*

Infìggere. v. a. Figgere dentro; ficcare, conficcare. L. *Infigere.*

Infìgn—ere, —évole, —iménto, —itóre, —itùdine. *V.* Inf—ingere, &c.

Infigur—àbile. add. Che non può figurarsi, nè ridursi sotto figura. L. *Infigurabilis.* —àto. add. Che non ha figura; senza figura.

Infilacàppio. s. m. Ago d'argento o d'altro metallo, fatto a guisa di laminetta stiacciata, con cui le donne infilano i cappj, o nastri ne'capelli per adornarli. L. *Acuscrinalis.*

Infil—àre. v. a. Passare un filo nel foro d'un ago, d'una perla, e di qualsivoglia cosa, in cui si passi un filo o cordone per fare una filza, o tenerla comunque sia legata. L. *Filo, seu lino trajicere.* §. Infilare gli aghi al bujo, vale Operare a casaccio, andare colla testa nel sacco. §. Infilar la pentola, e Infilare assolutam., vale Fallire. L. *Decoquere.* §. Infilare. T. milit. Vale Percuotere col tiro dell'artiglieria lungo il parapetto d'un'opera, imboccare per lungo una trincea. §. — una nave. T. mar. Vale Tirare il cannone sulla nave nemica, che presenta la sua poppa e la sua prora in modo che le palle vi scorrano nel verso della sua lunghezza, e facciano perire, o feriscano molti; lo che la nave attaccata dee con ogni industria schivare. Dicesi anche Investirla. —àto. add. L. *Filo, seu lino trajectus.* §. Foglia infilata. T. bot. Quella foglia la cui lamina si distende tanto che circondi e cinga il caule, e dopo si riunisca. L. *Folium perfoliatum.* —atùra. n. ast. v. f. L'atto dell'infilare, e lo stato della cosa infilata.

Infiltr—àto. add. T. anat. Dicesi di un tessuto organico nelle piccole areole, o nei vuoti, dal quale si sparge un liquido uscito dalle sue vie naturali. L. *Infiltratus.* —azióne. n. ast. f. T. anat. Dicesi del Passaggio d'un liquido fuori delle vie che percorre ne' vuoti e negli interstizj de' tessuti organici; per simil. guisa il sangue, e la orina, s'infiltrano nel tessuto cellulare dopo l'apertura di un vaso o della vescica.

Infilz—àre. (z asp.) v. a. Forare checchessìa, facendolo rimanere nella cosa che il fora e infilza; talvolta, però, vale semplicem. Traforare, trafiggere. L. *Transfigere.* §. —esèmpj, — paròle, &c.; dicesi figur. di Chi favellando dice molte cose. —àrsi. neut. p. Forarsi, trapassarsi con checchè sia. §. prov. Le parole non s'infilzano, vale Che non si può far capitale delle parole, perchè non si conservano come le scritture. §. Infilzarsi da sè, vale Incorrere disavvedutamente da sè medesimo nell'insidie tesegli dall'avversario. —àta. s. f. Serie di più cose infilzate una nell'altra; e figur. si dice di Una lunga e per lo più fastidiosa serie di parole. —àto. add. L. *Transfixus.* —atùra. s. f. Filza di cose; infilzata. §. Per Trapassamento di alcuna cosa da banda a banda.

Infim—o. add. Basso, ultimo di luogo o di condizione; estremo. L. *Infimus.* §. Per Vile, abbietto, plebeo. L. *Ignobilis, humilis.* §. Preso in forza di nome, vale Luogo infimo. —amènte. avv. Nell'infimo luogo. L. *Infime.* §. Per Abbiettamente, bassamente. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Bassezza.

Infinattànt—o, Infinoattànt—o, In fino a tanto, o Infintànt—o. Avv. terminativo di tempo, che si usa col modo indicativo e col soggiuntivo. L. *Quoad, donec.* —ochè. avv. Lo s. e. Infinoattanto. L. *Quoad, donec.*

Infinchè. avv. Vale lo s. e. Infinochè. *V.* §. Per Fin da quando. L. *Ex quo.*

Infìn da ora. avv. Infino da questo momento. L. *Posthac, amodo.*

In fine. avv. Alla fine, finalmente. L. *Tandem, denique.* §. Per Infino. L. *Usque, donec.*

Infinechè. avv. Infinchè, finchè. L. *Quousque, donec.*

Infinestr—àre. v. a. T. de' legatori di libri. Rifare un nuovo margine ad un foglio lacero o guasto per mezzo dell'infinestratura. —atùra. s. f. Foglio di carta tagliato in quadro con vano in mezzo, a guisa di telajo di finestra, in cui si appicca un foglio guasto ne' margini.

Infing—ardàggine, —arderìa, —ardézza (zz asp.), —ardìa. n. ast. Lentezza nell'operare di chi s'infinge di non potere; pigrizia, poltronerìa, tardità. L. *Pigritia, segnities, desidia.* —àrdo. add. Compreso d'infingardìa; pigro, lento per mala volontà; neghittoso, poltrone, negligente, tardo. L. *Segnis, piger, deses.* —ardìssimo. add. superl. —ardàccio. add. peggiorat. —ardamènte. avv. Pigramente. L. *Desidiose.* —ardìre. v. a. Far divenir infingardo. L. *Segnem reddere.* §. v. neut. Divenir infingardo; impigrire, annegghittire. —ardìrsi. neut. p. Vale lo stesso del precedente. L. *Pigrescere.* —ardìto. add. Divenuto infingardo. L. *Piger, deses.*

✠ Infing—ardìa. n. ast. f. Finzione, infingimento. L. *Simulatio.* ✠ —àrdo. add. Finto, simulato. L. *Fictus, simulatus.*

Digitized by Google

Infingard—àre, —àssimo, —àto. *V.* Infing—ardaggine.

Infingàrdo. *V.* Infing—ardaggine. §. ✠—. *V.* Infing—ardia.

Infingàrdo. s. m. T. di st. nat. Quadrupede americano, chiamato anche *Tatusa*, ed *Armadillo*; ed è così detto perchè si pretende che impieghi sei giorni per iscendere da un albero di cui ha divorato tutte le foglie, e salire sopra di un altro per fare altrettanto.

Inf—ìngere, e Inf—ìgnere. v. neut., —ìngerst, e —ìgnersi. neut. p. Far vista di checchessìa; fingere, dissimulare, simulare. L. *Fingere, simulare.* §. Per Dissimulare. —ingènte. add. Che infinge. —ingentemènte. avv. Con finzione; fintamente. L. *Ficte, simulate.* ✠—ingévole, e ✠—ignévole. add. Che infinge. L. *Simulans.* —ingimènto, e —ignimènto. n. ast. v. m. Fingimento, dissimulazione, doppiezza, finzione, inganno. L. *Fictio, simulatio.* —ingitóre, e —ignitóre. n. car. v. m. Simulatore, uomo doppio, non sincero. L. *Simulator.* ✠—ingitùdine, e ✠—ignitùdine. Lo s. c. Infingimento. L. *Simulatio, fictio.* —ìnta. n. ast. v. f. Dissimulazione, doppiezza, finzione. L. *Fictio, simulatio.* §. T. de' sellaj. Pezzo di cuojo del finimento de' cavalli, che si rapporta al petto per maggior fermezza. §. All'infinta. avv. Vale Con maniera infinta; fintamente. —ìnto. add. Finto, simulato, doppio. L. *Fictus, simulatus.* §. —. n. m. Doppiezza, dissimulazione, infinzione. L. *Fictio.* —intaménte. avv. Con simulazione, con doppiezza; fintamente, ingannevolmente, simulatamente, coloratamente. L. *Ficte, simulate.* ✠—intivaménte. avv. Lo s. c. Infintamente. L. *Ficte, simulate.* ✠—intùra. n. ast. v. f. Finzione. L. *Fictio.* —inzióne. n. ast. v. f. Lo s. c. Infingimento. L. *Fictio, simulatio.*

Infinìt—o. add. Che è senza fine, che non ha fine o termine. L. *Infinitus.* §. Detto di Quantità continua, vale Interminabile, interminato, illimitato, immenso, incircoscritto, immensurabile. §. Detto di Quantità discreta, vale Innumerabile, innumerevole, senza fine. L. *Innumerabilis.* §. T. gramm. Agg. del primo de' cinque modi de' verbi, che è quello che accenna indeterminatamente, cioè senza distinzione di persone e di numeri, l'azione in generale, come *Amare, temere*, &c.; e in questo significato usasi anche in forza di nome. L. *Infinitivus.* §. In infinito. avv. Vale Infinitamente, senza fine. §. Andare in infinito, vale Crescere smisuratamente, non aver fine. §. Infinito. s. m. Ciò, da cui per quanto a cagion di grandezza alcuna cosa si estragga, vi riman sempre che poter estrarre. —issimo. add. superl. —à, —ànz, —àte. n. ast. f. Qualità di ciò che è infinito, moltitudine innumerabile. L. *Infinitas, multitudo.* §. — di Dio. Attributo per cui Iddio è infinito in tutte le sue perfezioni. —amènte. avv. Senza fine. L. *Infinite, indesinenter.* —esimàle. add. T. geom. Agg. di calcolo, cioè degl' infinitamente piccoli. —ivo. n. m. T. gramm. Atto a terminare nel modo infinito.

Infìno. Prep. terminativa di luogo, di tempo, e di operazione, che si costruisce comunem. colle particelle *a*, e *da*, ed anche senza particella. L. *Usque. Il suo antipàpa coi suoi scismàtici cardinàli gli vènnero incòntro* infìno *a San Giovànni Lateràno. Gio. Vill.* 10, 76, 1. — *Questa è certa scienza, ed arte, che il diàvolo ha insegnàta, e rivelàta* infìno *al cominciamènto del mondo. Passav.* 334. — *Quel feròce drudo La flagellò dal capo* infìn *le piante. D. Purg.* 32. §. — a che, vale lo stesso. §. — ad ora. avv. Vale Infin da ora, fino da questo punto. L. *Amodo, jam nunc.* §. Oggi sarebbe ciò equivoco, perchè si usa comunemente questo modo per significare Infino a questo tempo. §. — da ora. avv. Vale Da questo tempo in poi. L. *Posthac.* §. Sovente vale anche Per lo passato. L. *Adhuc, hactenus.* §. — allóra. avv. Infino in quel tempo. L. *Etiam tum, etiam tunc, jam tum.* §. — a oggi, — a qui. Vagliono lo s. c. Infino ad ora.

Infinoattànto, Infinoattantochè. Lo s. c. Infinattanto, Infinattantochè.

Infinocch—iàre. v. a. Propriamente vale Aspergere di semi di finocchio; ma si usa comunem. per Aggirare uno, dare altrui ad intendere alcuna cosa, mostrargli lucciole per lanterne; adornargli, orpellargli una cosa in maniera che altri non conosca quella ch' ella è, come fanno talora gli osti, che usano in abbondanza i condimenti, ed in particolare il finocchio. L. *Verba dare.* —iatùra. n. ast. v. f. Lo infinocchiare.

Infinoché. avv. Finchè, infinchè; e si usa col verbo o nel modo congiuntivo, o indicativo. L. *Quoad, donec.*

Infìnt—a, —amènte. *V.* Inf—ingere.

Infintànto, Infintantoché. Lo s. c. Infinoattanto, Infinoattantochè.

Infintivaménte. *V.* Inf—ingere.

Infìn—to. n. m., e add. —tùra, —zióne. *V.* Inf—ingere.

Infioccàre. v. a. T. dell' arti. Ornare, o fortificare con fiocchi.

Infior—àre, —ìre. v. a. Metter fiori sopra a checchessìa. L. *Floribus exornare.* §. fig. Abbellire, far bello. L. *Exornare.* —àrsi. neut. p. Divenir fiorito, empiersi di fiori. L. *Florescere.* §. Per Mettersi tra i fiori; e dicesi delle api. §. fig. Abbellirsi, farsi

Digitized by Google

più vago. —AZIÓNE. n. ast. v. f. T. bot. Voce usata da taluni per indicare la Disposizione dei fiori sulle piante, ed anche la Disposizione de' frutti o d'altre parti che cooperano a formare il frutto o seme, o la spora.

INFIONÀRE. *V.* INFIOR—ARE.

INFIRM—O, —ÀRE, —ITÀ. Lo s. c. Inferm—o, —are, —ità.

INFÌRTO. mitol. Carrettiere di Castore e Polluce.

INFISCÀRE. v. a. Applicare al fisco, confiscare. L. *Fisco addicere.*

INFÌSSO. add. Entro fisso, affisso. L. *Infixus.*

INFISTOL—ÌRE. v. neut., —ÌRSI. neut. p. Convertirsi in fistola. L. *Fistulare.* —ÌTO. add. Convertitosi in fistola. L. *Fistulosus.* §. P. simil. dicesi di Qualche negozio che sia venuto a pessimo termine. §. P. met. fu anche detto de' vizj, come dicesi Incancherito.

✠ INFIZZÀRE. (ZZ asp.) Lo s. c. Infilzare.

✠ INFLAGIÓNE. n. f. Enfiagione.

INFLAMMATÒRIO. add. T. med. Lo s. c. Infiammatorio.

✠ INFLAZIÓNE. (z asp.) n. f. Enfiagione, rigonfiamento. §. — DELLA MENTE, vale Alterigia, gonfiamento, orgoglio, superbia, vanagloria; il montare in superbia.

INFLESS—ÌBILE. add. Non flessibile, non pieghevole; e per lo più s' usa in senso figurato, Che non si lascia commuovere; rigido, inesorabile, severo, ostinato. L. *Inflexibilis.* —IBILITÀ. n. ast. v. f. Qualità, carattere di ciò che è inflessibile. L. *Inflexibilitas.*—IBILMÉNTE. avv. Gagliardamente, poderosamente, senza piegare. L. *Firmiter, valide.* §. Per traslato vale In modo inflessibile, ostinatamente.

**INFL—ÈTTERE. v. a. Piegare, ed usasi anche al neut. p. L. *Inflectere.* **—ESSIÓNE. n. ast. v. f. Piegamento; ma non si dice che della voce, per intendere Quel cambiamento che fa la voce nell' andare d' uno in altro tuono. §. T. milit. ant. Una delle figure che formavansi ne' battaglioni degli antichi Romani. —ÈSSO. add. Piegato. §. T. botan. Inflesso, diconsi le Foglie che sono curvate all' insù.

INFLÌTTO. add. Dato in castigo, stabilito in pena.

INFL—ÙERE, e —ÙIRE. v. neut. Infondere la sua qualità; e propriam. dicesi dell'Operar de' corpi celesti ne' corpi inferiori; piovere, trasmettere, trasfondere, imprimere, stillare. L. *Influere.* §. Detto de' fluidi, e specialmente dell' acque correnti, vale Sboccare, scorrere, o concorrere, e far capo in qualche luogo. §. In signif. at. dicesi Della luce. *Più maraviglioso è il volo, col quale si condùce Satùrno ad* INFLUÌRE *gli splendòri della sua stella in su la testa dell' eròe. Magal. Lett.* —ÙENZA, —ÙÌZIA. n. ast. v. f. Infondimento di una qualità in checchessìa, e per ordinario s' intende Quella qualità, facoltà, o virtù che alcuni pretendono che s' infonda da' corpi celesti ne' sublunari. L. *Influxus*, *us.* §. Per Iscorrimento di cosa fluida. §. Per Andazzo. —ÙENTE. add. Che influisce. L. *Influens.* §. Agg. di malattia, vale Cagionata da influenza. §. INFLUENTI. n. m. pl. Dicono così gli idraulici, i fiumi, torrenti o fosse, che mettono foce in un fiume, o fosso principale. —ÙÌTO. add. Infuso, transfuso. —UITÀICE. n. car. v. f. Che influisce. —ÙSSO. n. ast. v. Lo s. c. Influenza. L. *Influxus*, *us.* §. Per Iscorrimento di un fluido in qualche parte. §. T. med. Per Iscorrimento, cioè Movimento di umore in alcuna parte del corpo. §. INFLUSSO. add. Transfuso, derivato.

INFLÙVIO. n. m. Lo s. c. Influsso, influenza (*V.* INFL—UERE).

INFOC—ÀRE, e INFUOC—ÀRE. v. a. Dare o attaccar fuoco. L. *Igni dare*, *succendere.* §. P. met. Accendere, far divenire come il fuoco. L. *Accendere*, *ignitum facere.* —ÀRSI. neut. p. Divenir fuoco. L. *Ignire*, *ignescere.* —AGIÓNE, —AMÉNTO, —AZIÓNE. n. ast. v. Lo infuocare, o l' essere infuocato; incendimento, infiammazione. L. *Inflammatio.* §. P. met. vale Fervore, veemenza di qualche passione. L. *Ardor*, *fervor.* —ÀTO. add. Acceso, infiammato. L. *Ignitus*, *ardens*, *candens.* §. P. met. Riscaldato, rinfocolato, infiammato, acceso d' ira. —ATÌSSIMO. add. superl. L. *Ferventissimus*, *incandescens.*

INFOCOLÀTO. add. Lo s. c. Infocato. (*V.* INFOC—ARE).

INFODERÀRE. v. a. Rimettere nel fodero, parlandosi di spade o simile.

INFOGLIÀRSI. v. neut. p. Vestirsi di foglie.

IN FOGLIO. Agg. di libro, la cui lunghezza e larghezza sono di un foglio intero di carta.

INFOGNÀRSI. v. neut. p. Cacciarsi in una fogna, e per simil. Impantanarsi, impacciarsi in cosa molesta o malagevole.

INFOGNÌTO. add. T. de' finanzieri. Agg. dei debiti che non si possono più riscuotere, e di beni trasandati, o di cui non si sa più chi sia il legittimo proprietario.

**INFOLA, e INFULA. s. f. Benda sacra, o fascia a modo di diadema, di cui servivansi i sacerdoti gentili. L. *Infula.* (*V.* INFULA) §. Infole, dicesi da' banderaj, e' Bendoni della mitra.

INFOLGORÀTO. add. Lo s. c. Folgorato. L. *Fulmine tactus*, *fulguratus.*

IN FÒLLA. avv. Affollatamente.

INFOLLÌRE. v. a. Far divenir folle. L. *Ad insaniam redigere.* §. v. neut. Divenir folle; insanire. L. *Insanire*, *desipere.*

IN FOLTA. avv. Affollatamente, in folla.

Digitized by Google

Infoltìto. add. Dicesi degli alberi, e vale Che è divenuto folto per molti rami o fronde.

Inf—óndere. v. a. Mettere checchessìa dentro ad alcun liquore, acciocchè egli ne attragga le qualità; immergere. L. *Infundere*. §. Fig. per Allagare, inaffiare. §. Per Instillare, trasfondere, mettere. §. Per Entrare. §. Per Bagnare, sprussare. —ondimènto. n. ast. v. m. Lo infondere le sue qualità in checchessìa; infuenza. L. *Infusio*. —usióne. n. ast. v. f. Lo infondere. L. *Infusio*. §. fig. Maniera con cui certe facoltà soprannaturali sono infuse nell' anima. §. Vale anche Liquore dove sia stata infusa alcuna cosa. —usioncèlla. n. f. dim. Piccola infusione. L. *Levis infusio*. —ùso. add. L. *Infusus*. §. Fig. *Così degli atti suoi per gli occhi* infùso, *Nell' immàgine mia il mio si fece. D. Par.* 1. §. Per Macerato, tenuto in molle. L. *Infusus*. —usòrio. s. m. T. med. Strumento atto a praticare la infusione delle sostanze medicamentose entro le vene. Rappresenta una specie d' imbuto, il cui cannello o tubo è assai lungo ed incurvato quasi ad angolo retto. Se ne introduce l' estremità nella vena, ove la si ritiene mediante il pollice e l' indice della mano sinistra; si versa il liquore entro il padiglione fornito di un' animella che riempie il cannello; poi si ritira quest'animella ed il liquore fluisce a goccia a goccia senza interrompere la colonna di sangue, o nuocere al movimento circolatorio. §. —. add. T. de' natur. Agg. dato a' vermi molluschi ed elmintici, perchè si conservano nello spirito di vino.

Inforàbile. add. Che non può forarsi. L. *Haud forabilis*.

Inforc—àre. (da Forca) v. a. Prendere colla forca. L. *Furca arripere*. §. — gli arcióni, — la sella, o simili, vale Stare a cavallo, che anche dicesi Inforcare assolutamente. §. Inforcare, per Impiccare alle forche. L. *Suspendere*. §. T. della scherma. Obbligar la spada dell' avversario, puntando nella medesima, a scostarsi, e dar luogo alla vostra di offenderlo; ed è così detto dalla doppia punta, che fanno le due spade dove s' impuntano. §. — la scuòla, che anche si dice Far forca, vale Prendere la vacanza da per sè, senza licenza o ordine del maestro. —àta. n. ast. f. Lo s. c. Forcata. —àto. add. Preso colla forca. §. Cavallo inforcato, vale Cavalcato. §. Per Impiccato. L. *Suspensus*. —atùra. n. ast. v. f. Forcatura.

Inforestiràrsi. v. neut. p. Farsi forestiero, imitare i forestieri.

Inform—àre. v. a. Dar forma ed essere a checchessìa. L. *Informare*. §. Per Mettere, gettare in forma o stringere nella forma; onde dicesi: Informare una scarpa, un cappello, e simili. §. Disporre, rendere atto. L. *Disponere*. *Ah! crudo Amòr, ma tu allòr più m'* infórme, *A seguir d'una fera, che mi strugge, La voce, e i passi, e l' orme. Petr. canz.* 9. §. Dar intera notizia di checchessìa; ragguagliare, instruire, far sapere. L. *Certiorem facere, instruere, edocère*. §. Per Insegnare, ammaestrare. L. *Instruere, edocere*. §. —. v. neut. Formare il processo informativo. —àrsi. v. neut. p. Pigliar la forma. §. Pigliar notizia, fare inquisizione, far diligenza di sapere; ricercare, inchiedere. L. *Inquirere, cognitionem capere*. §. Informarsi, per Conoscere. —agióne, —azióne. n. ast. v. f. Notizia intera di checchessìa; ragguaglio, avviso. L. *Cognitio, notitia*. §. Dare informazione, vale Informare, dar notizia. §. Informazione, per Educazione. L. *Educatio, instructio*. *O lode inestimàbile di patèrna* informazióne! *Mor. S. Greg.* 1, 7. —ànte. add. Che informa. L. *Informans*. §. Che dà notizia, che ragguaglia. §. Male informante, vale Che non dà la vera notizia o cognizione delle cose. —atìvo. add. Che dà forma. L. *Informans*. §. Processo informativo, dicesi Quello che dà informazione o ragguaglio di checchessìa. —àto. add. Istruito, istrutto; che sa come sia, o quel che sia una cosa sapevole. L. *Edoctus*. §. Per Membruto, di grandi membra, ben formato. L. *Membrosus, corpulentus*. *Lippàccio di Giovànni fu un bell'uòmo, grande,* informàto *con membra bellissime. Cron. Vell.* 42. —atìssimo. add. superl. —atóre. n. car. v. m. Che informa. L. *Informator*. §. Per Ragguagliatore, relatore. —atrìce. n. car. v. f. Colei che informa.

Infórm—e. add. Sformato, che non ha la debita forma; divisato, inordinato, incomposto, guasto, sconcio. L. *Informis*. §. T. astron. Chiamansi Stelle informi Quelle che non appartengono a veruna costellazione. —issimo. add. superl. —ità. n. ast. f. Privazione, o mancanza di forma.

✠ Informentàre. v. a. Lo s. c. Formentare. L. *Fermentare*. §. Fig. vale Mescolare.

Informicol—amènto. n. m. Sensazione simile alle morsure di molte formiche, o all' altra, da esse prodotta, camminando sopra di qualche regione del corpo. L. *Formicatio*. —àre. v. neut. Patire, o avere l' informicolamento. L. *Formicatione laborare*.

Inform—issimo, —ità. *V.* Infórm—e.

Inforn—àre. v. a. Mettere in forno. L. *In furnum conjicere, immittere, ædere*. §. P. simil. *Quando secòndo l' opportunità naturàle vuòle scaricàr la vescica, o secòndo la dilettèvole,* infornàre *il Malaguida.*

Digitized by Google

Lab. 258. §. prov. Aver cura all' infornare, e vale Guardarsi da entrare in maneggi, da' quali uno non possa a sua posta ritirarsene senza danno. L. *Principiis obstare.* §. prov. All' infornare il pan si fa goloso, e vale Che le occasioni fanno l' uomo errare. —APÀRE. s. m. Pala da infornare il pane. —ÀTA. n. collet. f. Tanto pane, o altra materia, quanto può in una volta capire il forno. §. Dicesi per met. d' Una buona quantità di checchessia ad un tratto; presa la similitudine dalla quantità di pane, di cui s'empie il forno. Dicesi anche Sfucinata.

INFORS—ÀRE. (da Forse) v. a. Mettere in forse, cioè in dubbio. L. *In dubium vocare.* —ÀRSI. neut. p. *Ed io: sì ho lùcida, e sì tonda, Che nel suo conio nulla mi s'* INFÓRSA. *D. Par.* 24.

IN FORSE. avv. Vale In dubbio. L. *Dubie.*

INFORTIFICÀBILE. add. T. d' archit. milit. Che non è fortificabile.

INFORT—ÌRE. v. a. Rinforzare, afforzare, fortificare, vigorare, rinvigorire, rinfrancare. L. *Robur augère.* §. —. v. neut. Prender sapore forte, inacetire. L. *Acescere.* —ÌTO. add. Inacetito, reso acido. L. *Acescens.* §. Per Rinvigorito.

✠ INFORTÙNA. Lo s. c. Infortunio.

INFORTUNÀRE. v. neut. Correre fortuna in mare. L. *Naufragare, naufragium facere.*

INFORTÙN—IO. n. m. Accidente che vien fuor di ragione, ma non per malvagità; avversa fortuna; disgrazia, sventura, sciagura, infelicità, disavventura. L. *Infortunium.* —ÀTO. add. Infelice, sfortunato, sventurato, disgraziato. L. *Infelix.* §. Per Datore di mala fortuna. L. *Mali ominis. E così mostra, che le* INFORTUNÀTE *pianète di Satùrno, e di Marte attenèssero la promèssa della loro congiunzione. Gio. Vill.* 9, 323, 2. —ATÌSSIMO. add. superl. —ATAMÉNTE. avv. Con infortunio; disavventuratamente. L. *Infeliciter.* ✠ —O. add. Infortunato, malauguroso, infelice. L. *Infelix.*

INFORZ—ÀRE. v. neut., —ÀRSI. neut. p. (z asp.) Divenir forte, o acetoso. L. *Acescere, acidum fieri.* §. Afforzarsi, rinforzarsi, fortificarsi. L. *Munire.* §. Trovasi anche in signific. at. ma meno frequente. §. Per Migliorar condizione o ragione. *Attenètevi voi di combàttere per* INFORZÀRE *il vostro diritto. Tito Livio M.* —ÀTO. add. Divenuto acetoso o forte. L. *Acescens, acidus.* §. Per Forzoso, forzuto. L. *Validus, robustus.*

INFORZÀTO. (z asp.) s. m. Nome di un libro delle leggi. L. *Infortiatum.*

INFOSC—ÀRSI. v. neut. p. Diventar fosco, intenebrire. —ÀTO. add. Raffuscato, oscurato.

INFOSS—ÀRE. v. a. Mettere nella fossa. —ÀTO. add. Affossato, concavo; posto o situato in dentro. L. *Concavus.*

ÌNFRA, e ÌNTRA. Prep. che significano Dentro, o nel mezzo dell' una cosa e dell'altra, e vagliono interamente lo s. c. Fra, e Tra (*V.* queste due voci).

INFRACID—ÀRE, e INFRADIC—IÀRE. v. a. Far divenire putrido, e fracido. L. *Putrefacere.* §. P. met. *Onde* INFRACIDÒ *l' oste, e corròtta ingenerò pestilènza. Gio. Vill.* §. Infracidar uno, vale Venirgli a fastidio, torgli il capo. L. *Obtundere.* §. INFRACIDARE. v. neut. Venire a corruzione, divenir fracido, putrefarsi. L. *Putrescere, putridum fieri.* —ÀRSI, —IÀRSI. neut. p. Bagnarsi, immollarsi della pioggia. —AMÉNTO, —IAMÉNTO. n. ast. v. m. Lo infracidare; corruzione, corrompimento, corruttela, corruttura, guastamento. L. *Putrefactio, corruptio.* §. P. met. *Il troppo riposàre è come un languire, e un* INFRACIDAMÉNTO. *Sen. Pist.* —ÀTO, —IÀTO. add. Putrido, putrefatto. L. *Putrefactus.* §. Fig. Viziato nel male, abituato nelle colpe. —ATÙRA. n. ast. v. f. Lo s. c. Infracidamento.

INFRACIDIAR. Lo s. c. Infracidare.

INFRADIC—IÀRE, —IAMÉNTO, —IÀTO, —IATÙRA. Lo s. c. Infracid—are, —amento, &c.

INFRÀGN—ERE. Lo s. c. Infrangere. —IMÉNTO, —ITÙRA. Lo s. c. Infrantura (*V.* INFRA—NGERE).

INFRAGRÀNTI. avv. Sul fatto, in sul fatto.

INFRALASSÀRJ. n. car. pl. stor. eccl. Settarj che asserivano che Dio ha creato un certo numero di uomini per dannarli, e senza conceder loro i soccorsi necessarj per salvarsi.

INFRAL—ÌRE. v. a. Far perdere le forze; affrallire. §. v. neut. Divenir frale; indebolirsi, perder le forze. L. *Debilitari.* §. Per Perdersi d' animo; smarrirsi, essere sbigottito. —IMÉNTO. n. ast. v. m. Abbandonamento di forze di ciò che infralisce; fralezza, debolezza, fievolezza, affralimento, debilitamento, spossatezza, infiacchimento, accasciamento. L. *Debilitas.* —ÌTO. add. Debilitato, affievolito. L. *Debilitatus.*

INFRAMÉTTERE. Lo s. c. Inframmettere.

INFRAMM—ÉTTERE, e INFRAM—ÉTTERE. v. a. Porre fra l'una cosa e l'altra; intramettere, frammettere, intromettere, tramezzare, frapporre, interporre. L. *Interponere, interjicere.* —ÉTTERSI. v. neut. p. Frapporsi, interporsi, entrare a mettersi di mezzo; impacciarsi, ingerirsi, pigliar briga a favore di alcuno. —ÉSSA. n. ast. f., e —ÉSSO. m. Intramessa, interponimento. L. *Interpositio.* —ETTÈNTE. add. Che inframmette; frammettente, entrante, brigante. L. *Interponens.* —ETTENTEMÉNTE. avv. Con interposizione.

Digitized by Google

Infrancesàrsi. v. neut. p. Divenir Francese. §. Nell' uso vale Prendere il mal francese.

Infrancescàrsi. v. neut. p. Ripetere, ritornare su una medesima cosa; ma più comunem. dicesi Rinfrancescare. L. *Repetere*, *replicare*, *iterare*. §. Trovasi anche in signific. di Prendere le maniere francesi.

✠ Infrancios—àto, ✠—ìto. add. Infetto dal mal francese. L. *Lue venerea laborans*, *morbo Gallico affectus*.

Infrà—ngere, e Infrà—ndere. v. a. Ammaccare, o pigiare una cosa tanto ch' ella crepi; frangere, rompere, spezzare. L. *Tundere*, *infringere*; ed usasi anche in signific. neut. p. —ngìbile. add. Da non potersi frangere. §. Fig. *Li quali* (motivi) *io non vi porto come leggi* infrangìbili, *ma come motivi che àbbiano qualche apparènza. Gal. Sist.* 115. —ngimènto, —gnimènto. Lo s. c. Infrantura (*V.* più basso). —nto. add. Ammaccato, pigiato. L. *Comminutus*, *laceratus*. §. È anche Agg. adoperato a significare le Pronunzie di alcune sillabe, e vale Schiacciato. —ntoiàta. n. collett. f. Quella quantità d'ulive che s'infrange in una volta. —ntójo. s. m. Luogo o strumento dove s' infrangono le ulive. L. *Trapes*, *trapetus*, *trapetum*. §. —. Dicesi ad una particolare specie d' ulivo. —ntùra. n. ast. v. f. Ammaccamento, pigiamento, infragnimento. L. *Fractio*. —ttóre. n. car. v. m. Che infrange, che trasgredisce. —azióne. n. ast. v. f. Lo s. c. Frangimento; ma usasi nel solo significato di trasgredimento d'una legge, violazione d' un trattato o simile.

Infra-occipitàle. add. Che è situato sotto l'occipitale. §. Si dice Nervo infra-occipitale, Certo nervo considerato dagli uni come pajo cerebrale, e da altri, il cui sentimento viene accolto dal maggior numero de' moderni notomisti, come il primo pajo cervicale.

Infra-orbitàle. add. T. anat. Che sta collocato sotto dell' orbita. L. *Infra-orbitalis*. L' arteria infra-orbitale, che costituisce un ramo della mascellare interna, nasce da questa ne' contorni del fondo dell' orbita, nè tarda ad introdursi nella grondaja, e nel canale dello stesso nome.

Infra-scapolàre. add. T. anat. Che è situato sotto della scapola, od omoplata. L. *Infra-scapularis*. La fossa infra-scapolare forma parte della faccia con cui l' omoplata guarda le costole. Il muscolo infra-scapolare, largo, appianato, triangolare, occupa tutta la faccia costale dell' omoplata; è di struttura assai complicata, ed è composto di due ordini di fascicoli.

Infrasc—àre. v. a. Coprire, o riempiere di frasche. L. *Ramis tegere*. §. P. met. Avviluppare, incalappiare, infinocchiare. L. *Intricare*, *involvere*. §. Par fig. Coprire, caricar checchessìa di vani ornamenti. —amènto. n. ast. v. m. Spampanazione, superfluità. —àto. add. Ingombrato da frasche; e figur. Intricato, imbrogliato. L. *Implicatus*.—atìssimo. add. superlativo. L. *Implicatissimus*.

Infrasconàre. v. a. Seppellire un ramo di qualche pianta sarmentosa senza staccarlo dalla pianta, e ponendolo in arco dalla parte della punta. Il ramo che s'infrascona si chiama Mergo. L'infrasconare è diverso dal Propaginare e dal Margottare. Se questo modo di propagine si faccia alla vite si dice Capogatto.

Infrascr—ìvere. v. a. Scriver sotto. —ìtto. add. Scritto sotto, o sotto scritto; appiè scritto. L. *Infrascriptus*.

Infra-spinàto. add. T. anat. Ciò che è situato sotto della spina. L. *Infraspinatus*. §. Dicesi Fossa infraspinata, Quella porzione dell'omoplata situata sotto la spina di quest' osso.

Infratàre. v. a. Render frate; contrario di Sfratare.

Infrattànto. Lo s. c. Intrattanto.

Infra—attóre, —azióne. *V.* Infra—ngere.

Infredd—àre. v. a. Indurre, e apportar freddo; raffreddare. L. *Frigus inducere*. §. —. v. neut., e —àrsi. neut. p. Muoversi, per freddo patito, alcun catarro della testa, per lo più con tosse. —agióne. n. ast. v. f. Imbeccata, infreddatura. —amènto. n. ast. v. m. Freddo; onde Essere di forte infreddamento, vale Essere per natura freddo, e rendere, e cagionar freddo. L. *Frigus*, *infrigidatio*. —atìvo. add. Che induce freddo. L. *Frigerans*, *frige faciendi vim habens*. —àto. add. Raffreddato, incatarrato, incatarrito. —atùra. n. ast. v. f. Il male di chi è infreddato. L. *Distillatio*.

**Infrèmere. v. neut. Fremere, fremitare.

Infren—àre. v. a. Frenare, mettere il freno. L. *Frænare*, *frænum injicere*. §. P. met. vale Contenere. —àto. add. Messo il freno. L. *Frænatus*. §. P. met. vale Rattenuto.

Infrenell—àre. v. a. T. mar. Fermare il remo colla pala in aria, acciocchè non possa far quel romore che fa la ciurma nel calare i remi in acqua per sarpare. —àto. add.

Infren—esìre. v. a. Invogliar grandemente; rendere come frenetico per vaghezza grande di checchessìa. L. *Ramum sustinere*. —eticàto. add. Frenetico. L. *Phreneticus*.

Infrequèn—te. add. Non frequente, ed anche Non frequentato. L. *Infrequens*. —za, e —zia. n. ast. f. Contrario di Frequenza; radezza. L. *Infrequentia*.

Infresc—àre, —amento, —atójo. Lo s. c. Rinfresc—are, —amento, —atojo.

In frétta. avv. Con prestezza; spacciatamente.

Digitized by Google

L. *Celeriter, ocius.* §. Per Facilmente, leggermente. *Questa è la rete del diàvolo, e chi da questo vizio è preso, non se ne scioglie sì* IN FRETTA. *Vit. S. Girol.* 33.

INFRIGID—ÀRE. v. a. Far divenire frigido, render frigido. L. *Frigefacere.* —ÀNTE. add., e n. m. Che infrigida, e dicesi propriam. di certi medicamenti. L. *Frigefaciens, frigerans.* —IRE. v. neut. Divenir freddo. L. *Frigescere.* §. —. v. a. Indurre frigidità. L. *Frigefacere.* —IMÉNTO. n. ast. v. m. T. de' georgofili. Lo infrigidire, e si dice delle terre. —ÌTO. add. Divenuto frigido, ed incapace di coltura, parlandosi di terreno.

INFRÌGNO. add. Grinzoso, crespo, rinfrignato. L. *Rugosus.* §. Essere infrigno, dicesi in Toscana di Chi comincia a sentirsi di mala voglia, comincia ad aggrinzire la faccia, e a fare alcun suono colla voce, con che si rassomiglia cosa che frigga.

INFROLLÌRE. v. neut. Divenir frollo.

INFROND—ÀRE. v. neut., —ÀRSI. neut. p. Divenir fronduto, e dicesi delle piante quando alla nuova stagione si vestono di foglie. L. *Frondescere.*

IN FROTTA. avv. In compagnia. L. *Turmatim.*

✠INFRUÈNZA. (z asp.) Lo s. c. Influenza.

INFRUÌRE. v. neut. Voce contadinesca, e significa Voler dire, inferire, significare.

INFRUSC—ÀRE. v. a. Mescolare, e confondere talmente le cose che in niun modo si discernano l'una dall'altra. —ÀTO. add. Confuso, ambiguo, oscuro. L. *Obscurus, ambiguus.* §. T. de' pittori. Quel lavoro, le cui parti sono talmente fra loro confuse, che per la disordinata loro mescolanza, non lasciano discernersi l' una dall' altra in modo che bene stia.

INFRUTT—ÌFERO. add. Infruttuoso, che non dà frutto. L. *Infructuosus.* —ÓSO. add. Sterile, che non ha frutto; infruttifero, disutile. L. *Infructuosus, sterilis, inutilis.* —OSAMÉNTE. avv. Senza frutto, senza utile; inutilmente. L. *Incassum.*

✠INFUGÀRE. Lo s. c. Fugare. L. *Fugare, in fugam conjicere.*

**INFULA. Lo s. c Infola; benda sacra, o fascia di lana bianca a modo di diadema, di cui si cingevano il capo i sacerdoti gentili in segno della loro dignità. Dall' infula cadevano due cordoni che si chiamavano *Vittæ.* Non bisogna confondere l' infula con la mitra, nè con la tiara (*V.* MITRA, e TIARA).

INFULMINÀTO. add. Non fulminato, non mai percosso dal fulmine.

INFUN—ÀRE. v. a. Legare con fune. L. *Fune vincire, ligare.* §. Vale anche Adattar le funi ad alcuna cosa per l' uso a cui è destinata. —ÀTO. add. Legato con fune. L. *Fune ligatus.* —ATÙRA. n. ast. v. f. Legatura fatta con funi.

**INFUNDÌB—ULO, o INFUNDÌB—OLO. s. m. Lo s. c. Imbuto. L' infundibulo di cui gli antichi si servivano per versare l' olio nelle lampade, era fatto a guisa di navicella. §. Infundibulo, per simil. dicesi da' notomisti Quel seno fra le reni in cui si va a raccogliere la materia dell' orina. L. *Infundibulum.* §. T. bot. Dicesi al fiore o parte di fiore che è a foggia d' imbuto. —OLIFÓRME. add. T. bot. Agg. di corolla monopetala irregolare a foggia d' imbuto. L. *Infundibuliformis.*

INFUOC—ÀRE, —AMÉNTO, —ÀTO, —ATÌSSIMO. *V.* INFOC—ARE, —AMENTO, &c.

IN FUÒRA, IN FUÒRI, e anche INFUÒRI. avv. Contrarj d'Inentro, e d'Indentro; fuor della linea retta e del piano principale. L. *Exterius, extra.* §. Essere, uscire in fuora, e simili; diciamo di Cosa che sporga. §. In fuori, per Salvo, eccetto. L. *Præter.*

INFURFANT—ÌRE. v. neut. Imbricconire, darsi al furfante, divenir furfante. —ÌTO. add.

INFUR—ÌÀRE. v. neut., —ÌÀRSI. neut. p. Furiare, menar furia, dar nelle furie; andare, venire, entrare in furia; smaniare. L. *Bacchari, furere.* §. Infuriare, detto anche delle cose inanimate, come del fuoco, del vento, del mare, e simili. —IAMÉNTO. n. ast. v. m. L' infuriare. —ÌÀNTE. add. Che infuria; furioso. L. *Furens.* —IATÌVO. add. Atto a muover la furia. —ÌÀTO. add. L. *Furens, furore correptus, amens.* §. Dicesi anche di Chi cammina, o si muove nel fare checchessia in gran fretta. —IATÌSSIMO. add. superl. —IATAMÉNTE. avv. Furiosamente, con gran furia. L. *Furenter, furiose.* ✠—IRE. v. neut. Lo s. c. Infuriare. L. *Furere.*

INFUSAMÉNTE. avv. Confusamente, alla rinfusa.

INFUSCÀRE. v. a. Rendere oscuro, confuso.

INFUSERÀTO. add. Tenuto in molle alcun poco di tempo. L. *Infusus, aqua perfusus.*

INFUSÌBIL—E. add. Contrario di Fusibile; che non può fondersi. —ITÀ. n. ast. f. T. chim. e metallurgico. Quella proprietà che ha un corpo di non combinarsi col calorico, come dicono i chimici, e fondersi a qualunque temperatura.

INF—USIONCÈLLA, —USIÓNE, —ÙSO, —USÒRIO. *V.* INF—ONDERE.

INFUSÒRJ. s. m. pl. Ultimo ordine di vermi e di tutto il regno animale, che vivono nell' acqua, o nelle infusioni di sostanze vegetali od animali, per lo più visibili soltanto col microscopio; essi muovonsi in mille guise, e sono di forma mutabilissima. Per la maggior parte risultano trasparenti, e si distingue in alcuni il moto del cuore e

Digitized by Google

degl' intestini; altri sembrano una pellicola; ed altri hanno il corpo caudato. Varia pure la loro durata, o età, da un giorno fino a qualche mese; hanno vita tenace, sostenendo taluni il calore dell'acqua bollente, ed altri la congelazione, mentre altri riprendono la vita dopo essere stati prosciugati. Tali vermi non nascono forse spontaneamente, ma preesistevano nell' acqua o essi stessi o i loro germi. Alcuni si moltiplicano per nova, altri sono vivipari; in altri crescono i novelli come bottoni dal corpo dell' adulto; altri in fine si propagano colla divisione.

Infotùr—o. add. Lo s. c. Futuro. —àrsi. v. neut. p. Estendersi nel futuro. L. *Senescere.*

In futùro. avv. Nel tempo avvenire.

Ingabb—iàre. v. a. Mettere in gabbia. L. *Cavea includere.* §. P. met. Rinchiudere, rinserrare. L. *Claudere, conoludere.* —iàto. add. L. *Cavea inclusus.*

Ingacc—iàre. v. neut., —iàrsi. neut. p. Convenire con pegno, detto Gaggio; e si dice per lo più di cose di guerra e di cavalleria. L. *Pignore lacessere, in pignus venire.* §. Ingaggiare a usura, vale Dare il pegno per la cosa accattata a usura. L. *Pro re mutuo accepta pignus deponere.* §. Ingaggiare, talvolta vale Sfidare. §. Ingaggiare guerra ad alcuno, fig. Muovere guerra o litigio sopra ad ogni parola, a ogni consiglio. §. Ingaggiare, vale anche Impegnare assolutam. —iàto. add. T. mar. Si dice che un cavo è ingaggiato, quando è impegnato, o arruffato, sicchè non corra. —iatóre. n. car. v. m. Che ingaggia.

Ingagliard—ìa. n. ast. f. Stancamento, scarsità di forze; imbecillità; contrario di Gagliardia. L. *Imbecillitas, infirmitas.* —ìre. v. neut., —ìrsi. neut. p. Divenir gagliardo, riprender forza. L. *Robustum fieri.* §. In signific. at. vale Render gagliardo. —ìto. add. Divenuto gagliardo. L. *Robustior factus.*

Ingalapp—iàre. v. a. Prendere al galeppio. —iàto. add.

Ingali. n. di naz. Popolazione della Russia asiat., che abita la parte grecale del governo della Giorgia. Gl' Ingali sono schiavi de' Leghi, che si dicono soli proprietarj delle terre, ed esigono in tributo il terzo del loro prodotto. Gl' Ingali sono maomettani, alcuni però professano il cristianesimo: questi sono obbligati di nascondersi per seguire la loro religione e di andare altrove e assai lontano onde solennizzare la loro pasqua, e far battezzare i loro figli, una multa gravosa essendo imposta a coloro che sono convinti d' aver praticato qualche rito del cristianesimo.

Ingalli—àre. v. a. T. de' tintori. Dar la galla alle pannine. —àta. n. ast. f. T. de' tintori. L' ingallare, il dar la galla a' panni, drappi e simili.

Ingalluzz—àrsi. (zz asp.) v. neut. p. Ingalluzzarsi, mostrare una tal baldanza, che per modi e movimenti assomigli quella del gallo. L. *Efferri, superbire.* —àto, —ìto. add. Ingalluzzato. L. *Gestiens, superbiens.*

✠ **Ingambàre.** v. neut. Darla a gambe, fuggire. L. *Se in pedes conjicere.*

Inganciàre. v. a. T. mar. Aggrappare con gancio, che più comunem. si dice Incocciare.

Ingangher—àre. v. a. Mettere in gangheri. L. *Cardinibus inserere.* —àto. add.

Ingann—àbile, ✠—àbole. *V.* Ingann—o.

Ingannacàne. add., e n. Nome volgare d' una specie d' uva, detta anche S. Gioveto forte.

Ingànn—o. n. m. Frode, dolo, artifizio, truffa, trama, macchina, strattagemma, aggiramento, aggirandola, giunteria, bareria, baratteria, gherminella. L. *Fraus, dolus.* §. L' Inganno viene personificato sotto la figura di uno che, ridente e bello, presenta un cesto di fiori, sotto i quali sta nascoso un serpente. §. A, o Ad inganno. avv. Vale Con inganno, con frode, per tristizia; ingannevolmente, fraudolentemente, dolosamente. L. *Dolose.* §. prov. Chi ad altri inganno tesse, poco bene per sè ordisce; ovvero Chi ad altri inganni tende, per sè un poco di male ordisce; e significa che Quei che ad altri procaccian male, cadono spesso nelle medesime sciagure. §. Per Errore dell'intelletto; sbaglio. L. *Error.* §. Trarre d' inganno, vale Sgannare, disingannare. —ràllo, —ùzzo. n. m. dim. —àre. v. a. Far fraude od ingannare, mostrare o dire una cosa per un' altra; aggirare, giuntare, truffare, abbindolare, schernire. L. *Decipere, fallere.* §. P. met. *Allòra incominciàmo a filàre, e coll' arte femminile* ingannìàmo *le tarde dimoranze. Ovid. Pist.*, cioè Facciamo che il tempo apparisca più corto. —àrsi. neut. p. Vale Prendere una cosa per un' altra; travisar dal vero; sbagliare, travedere, errare, andare errato. L. *Falli.* §. Ingannarsi a partito (*V.* Partito). —àbile, e anticamente —àbole. Lo s. c. Ingannevole. L. *Dolosus, fallax.* —amènto. n. ast. v. m. Lo s. c. Inganno. L. *Deceptio, fraus.* —ànte. add. Che inganna. L. *Decipiens, fallens.* §. —. n. car. m. *Viene ad essere insième giudice, e parte, e l'*ingannànte *è la medesima persona coll' ingannato. Salvin. Disc.* —àto. add. L. *Deceptus.* §. n. car. m. *L'ingannatore rimane a' piè dello* ingannàto. *Bocc. nov.* 19. —atóre. n. car. v. m. Che in-

ganna; fraudolente, aggiratore, avviluppatore, impostore, falsardo. L. *Deceptor.* —ATÓRA, —ATRÌCE. n. car. v. f. Colei che inganna. L. *Quae decipit.* ✠—ÉSE. Lo s. c. Ingannevole. —ÉVOLE. add. Pien d'inganno. L. *Dolosus, fallax.* —EVOLÌSSIMO. add. superl. L. *Dolosissimus.* —EVOLMÉNTE. avv. Con inganno, fraudolentemente. L. *Fraudulenter.* ✠—ÌGIA. n. f. Inganno. L. *Fraus, dolus.* ✠—ÓSO. Lo s. c. Ingannevole. L. *Dolosus, fraudulentus, fallax.*

INGARABULLÀRE, e INGARBUGLIÀRE. v. a. Mettere in garbuglio, in confusione; scompigliare, confondere, disordinare, imbrogliare. L. *Perturbare, confundere.* §. P. met. Aggirare, avvolgere altrui. L. *Circumvenire, decipere.*

INGARBÀRE. v. a. Accomodar con garbo una cosa ad un' altra. L. *Aptare, concinnare.*

INGARBUGLIÀRE. *V.* INGARABULLARE.

INGARZELLATÙRA. (z dol.) n. f. T. mar. La strangolatura dell' insinatura. (*Alb.*)

INGARZULLÌTO. (z dol.) *V.* INGAZZULLITO.

INGASTÀD—A, e INGHESTÀDA. s. f. Lo s. c. Inguistara. L. *Phiala, triental.* —ÙZZA. s. f. dim.

INGASTÀRA. Lo s. c. Inguistara.

INGASTIG—ÀTO. add. Non gastigato; impunito. L. *Impunitus.* —AZIÓNE. n. ast. f. Impunità, remissione del gastigo.

INGATTÌTO. add. Innamorato come i gatti quando vanno per la gatta.

INGÀUNI. n. di nas. ant. Popolo della Liguria, che abitava il luogo ov' è situata la odierna Albenga.

INGAVIN—ÀRE. v. a. Empiere di gavine. L. *Tonsillis implere.* —ÀTO. add. Pieno di gavine. §. Per Aggavignato.

INGAZZÀ. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

INGAZZULLÌTO, e INGHIZZULLÌTO. (zz, z dol.) add. Rinvigorito, ringagliardito, rallegrato, messo in gazzurro; ed è detto così dal brio del gallo.

IN GAZZÙRRO. (zz dol.) avv. Esser in gazzurro, vale Essere in festa, in giolito, che anche diciamo In sullo, o in surlo. L. *Gestire, exultare.*

INGEBÙRGA, o INGELEBÙRGA. biog. Principessa danese, figlia di Valdemaro I, e sorella di Canuto VI, i quali regnarono in Danimarca nel secolo XII. Filippo Augusto re di Francia la fece chiedere in matrimonio a Canuto, che la mandò in Francia. Ebber luogo le nozze; ma il giorno dopo, come avvenne l'incoronazione della novella regina, Filippo manifestò per lei un'alienazione, che divenne presto un'aperta avversione, a segno che venne nella determinazione di ripudiarla, allegando la parentela ch' egli pretendeva esistesse tra lei e la defunta regina Isabella di Fiandra. Parecchi vescovi giudicarono sufficiente un tale ostacolo, e 'l matrimonio fu dichiarato nullo. Ingeburga, avendo ricusato di partire per la Danimarca, ove Filippo voleva rimandarla, si ritirò in un monastero, donde rese consapevole della sua situazione il re Canuto suo fratello. Questi, udito con indignazione quale trattamento aveva provato la sorella, mandò a Roma a chiederne giustizia a papa Celestino III. Il pontefice, dopo alcuni indugi, inviò due Legati in Francia onde adunarvi un concilio, in cui venisse esaminata la validità dell' unione; ma il concilio, intimorito dalla corte, si separò senza che avesse deciso cosa alcuna. Filippo, considerando tale riuscita come una prova in suo favore, contrasse un nuovo matrimonio con Agnese figlia del duca di Merania. Canuto reiterò le sue querele, e Innocenzo III, successore di Celestino, ordinò al suo Legato di dichiarar nullo il matrimonio di Filippo con Agnese, ed invitò il re a riprendere Ingeburga sotto pena di scomunica. Non avendo tale minaccia prodotto effetto, fu posto un interdetto sul regno di Francia. Per otto mesi rimasero serrate le chiese, nè si potè seppellire i corpi morti se non di quelli che avean presa la croce. Filippo incrudelì sulle prime contro i preti che eseguivano l'interdetto; ma stanco finalmente di un' inutile resistenza, chiese al papa che riveduto fosse il processo. Si tenne a *Soissons*, l'anno 1201, un concilio in cui il re e la ripudiata regina comparvero in persona, e dopo una separazione di sei anni, il re di Francia richiamò Ingeburga, e rimandò Agnese, la quale ne morì di rammarico (*V.* MERANIA). Ingeburga convisse 22 anni con Filippo, il quale morì nel 1223, e gli sopravvisse 13 anni, imperocchè ella cessò di vivere nel 1236.

INGEGNÈRE. *V.* INGEGN—O.

INGEGNÈRI (Angiolo). biog. Valente Poeta veneziano del XVI secolo. Cominciò la sua carriera letteraria con traslatare in ottava rima i due libri de' *Rimedj d' amore* d' Ovidio. Indi scrisse le seguenti opere: *Tomiri*, tragedia; — la *Danza di Venere*, dramma pastorale, che fu rappresentato in Parma con grandi applausi; — *Palinodia dell'argonautica*, opera in versi contro l'alchimia; — il *Buon segretario*, operetta in tre libri, assai bene scritta e piena d'egregj avvertimenti. L' autore la dedicò al cardinale Cinzio Aldobrandini, e Apostolo Zeno ne parla con molta lode nelle sue note al Fontanini.

Digitized by Google

Ingégn—o. u. m. Acutezza d' inventare, o d'apprendere checchessia; perfezione d'intendimento; perspicacia, talento, mente, spirito, senno. L. *Ingenium*. §. Per Indole, natura. L. *Ingenium*. §. Per Istrumento ingegnoso; istrumento composto, in cui ve n' entrano parecchi semplici, come ruote, molle, leve, viti, &c., combinate insieme per l' uopo d' innalzare, di gettare, o di sostener pesi, o di produrre qualche altro considerabile effetto, così che si risparmi molto di tempo o di forza; ordigno. L. *Machina, machinamentum*, (N. B. per Ordigno si usa quasi sempre nel numero del più.) §. Per Quel pezzo di ferro, per lo più di forma quadra, intaccato o traforato, e appiccato alla chiave, il quale, passando per altri ferri, che sono appiccati alla serratura, che pure anch' essi si dicono Ingegni, fa l' uffizio di aprire e serrare. §. Ingegno, per Inganno, astuzia, strattagemma. L. *Dolus, astus*. §. Per Industria. §. A ingégno. avv. Vale Ingannevolmente, astutamente. L. *Data opera*. §. Per A bello studio, a posta, ad arte. —ÉTTO. o. m. dim. L. *Ingeniolum*. —UÒLO. s. m. Dim. d' Ingegno, nel signific. d' Astuzia. L. *Calliditas*. §. Invenzione, astuzia. L. *Technæ, artes*. —ÀRSI. v. neut. p. Industriarsi, affaticarsi coll' ingegno e coll'arte. L. *Studere, conari*. §. In senso at. vale Gabbare con doppiezza. —AMÉNTO. n. ast. m. Astuzia, sagacità, industria. L. *Sagacitas, astus, industria*. —ÈRA. n. car. f. *La povertà fu la maèstra di tutte l'arti, l'*INGEGNÈRA *e la dispensatrice di tutte le professioni. Salvin. disc.* —ÈRE, —ÈRO. n. car. m. Ingegnoso, ritrovator d'ingegni e di macchine. L. *Machinator*. §. Per Architetto. L. *Architectus*. §. T. milit. Dicesi di Chi professa la scienza di fortificare, attaccare, e difendere le piazze, e quella della castrametazione degli eserciti, e che ha la scienza e l' arte di descrivere i luoghi particolari e de' paesi e de' regni. —ERÌA. n. f. L'arte dell'ingegnere. §. Per Manifattura, o invenzione d' ingegnere. —ÓSA. s. f. In gergo si dice così La chiave. —óso. add. Artificioso, sagace, spiritoso, perspicace, acuto, penetrativo, scorto, sottile. L. *Ingeniosus, acutus*. —OSÌSSIMO. add. superl. L. *Maxime ingeniosus*. —OSAMÉNTE. avv. Con ingegno. L. *Ingeniose, acute*. —OSISSIMAMÉNTE. avv. superlativo.

Ingelos—ÌRE. v. a. Dar gelosia. L. *Zelotypum reddere*. §. v. neut. Divenir geloso; prendere, concepir gelosia; entrare in gelosia. L. *Zelotypum fieri, in zelotypiam incidere*. §. Per Insospettire. —ÌTO. add. Che ha gelosia. L. *Zelotypus*.

Ingemm—ÀRE. v. a. Adornare con gemme. L. *Gemmis ornare*. §. P. met. *E di novèlli fiori il sen gl'* INGEMMA. *Menz. rim.* 4, 112. §. Per Innestare a occhio. L. *Inoculare*. —ÀRSI. neut. p. Vale Adornarsi. §. T. dei natural. Dicesi de' sali, e vale Cristallizzarsi; lapillare; pigliar forma, o figura di cristallo. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Lo ingemmare. L. *Ornatus gemmeus*. §. T. di st. nat. Fiuori o piccoli cristalli di varia figura e colore, aderenti alle pietre, che si trovano mescolate co'metalli ne'filoni delle miniere. —ÀTO. add. Adorno di gemme. L. *Gemmatus, gemmis ornatus*. §. P. met. *Ond' i' vidi* 'NGEMMÀTO *il sesto lume. D. Par.* 30.

Ingen. mitol. Santone giapponese, ed una delle più moderne divinità, perchè viveva nel secolo XVII dell' era nostra. Egli nacque nella China, ma nel 1653 il suo zelo per la religione di Siaka, gl'ispirò di viaggiare nel Giappone, ove fu accolto con profondo rispetto, e risguardato come un gran santo. Fece molti miracoli durante la sua vita, e dopo la sua morte fu posto nel numero degli Dei.

Ingenerabil—E. add. Contrario di Generabile; che non può generarsi. L. *Ingenerabilis*. —ITÀ. n. ast. f. Qualità di ciò che non può essere generato.

In generàl—E. avv. Generalmente. L. *Generaliter*. —ITÀ. n. ast. f. In genere.

Ingenera—ÀRE. v. a. Generare. L. *Gignere, generare*. §. P. met. *Della quale sapienza si dee* INGENERÀR *legittimo frutto col seme della parola d' Iddio. Passav.* 308. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Lo ingenerare. L. *Generatio*. —ÀTO. add. Generato. L. *Genitus*. —ATÓRE. n. car. v. m., —ATRÌCE. f. Che ingenera. L. *Genitor, genitrix*. —AZIÓNE. n. ast. v. f. Lo s. c. Ingeneramento. L. *Geueratio*. §. Per Sorta, o qualità; specie. L. *Genus*.

In gènere. *V.* GENERE.

Ingenerós. add. Non generoso; illiberale. L. *Haud generosus*.

Ingenìcula. mitol. Soprannome d' Ilitia, divinità onorata a Tegea, nell' Arcadia.

Ingenìculo. n. m. T. astron. ant. Nome che gli antichi davano ad una costellazione che rappresentava un uomo in ginocchio. Secondo Eratostene, egli è Ercole, il quale combattè col drago delle Esperidi. Igino pretende che sia Ceteo, figliuolo di Licaone, che piange la metamorfosi della propria sorella Calisto in orsa. Altri dicono che sia Teseo, che solleva la pietra, sotto la quale Egeo aveva nascosto ciò che doveva farlo riconoscere per suo figliuolo.

****Ingèn**—IO, ******—IÓSO. Lo s. c. Ingegn—o, —oso.

Digitized by Google

**Ingènito. add. Naturale, innato. L. *Ingenitus.* §. Per ingenito. avv. Vale Naturalmente, per istinto naturale. L. *Suapte natura.* §. Per ingenito, dicono i contadini in vece di In genere, generalmente.

Ingènito. add. T. teol. Non generato, ed è attributo del Padre Eterno.

Ingentil—ìre. v. a. Far nobile, gentile; nobilitare. L. *Nobilitare, decorare.* §. Per Render gentile, far domestico ciò che è salvatico. §. —. v. neut., e —ìrsi. neut. p. Divenir gentile, acquistar gentilezza; nobilitarsi, aggentilirsi, ringentilirsi. L. *Nobilitari.* —ìto. add. Divenuto gentile. —oumìnsi. v. neut. p. Farsi gentiluomo, annobilirsi.

Ingènuo—o. add. Sincero, schietto, verace, aperto, che usa ingenuità. L. *Sincerus.* §. Libero dalla sua nascita, nato libero, sicchè mai non sia stato servo; ed è l' opposto di Libertino. L. *Ingenuus.* §. Arti ingenue, diconsi dagli scrittori le Arti liberali. —ìssimo. add. superl. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Sincerità, schiettezza, candidezza, verecità, lealtà. L. *Sinceritas, ingenuitas.* —amènte. avv. Sinceramente, liberamente, candidamente, schiettamente. L. *Sincere, ingenue.* —issimamènte. avv. superl.

Ingènuo (Decimo Lelio). biog. Uno de' trenta generali i quali tentarono di sottrarsi al giogo dell' odioso Gallieno, e che la storia dinota col nome di *tiranni.* Era di una famiglia illustre; il suo merito però aveva contribuito più che la sua nascita ad innalzarlo all' importante grado di governatore della Pannonia. La sua dolcezza e prudenza gli conciliarono l' affezione dei soldati e degli abitanti della Mesia, che si unirono onde acclamarlo imperatore nel 260. Egli non aveva forse ambito sì fatto titolo, ma ricusandolo non rimaneva meno sospetto a Gallieno, di cui conosceva le crudeltà, e determinò di oppor la forza alle truppe che gli fossero mandate contro. Vinto in capo ad alcuni mesi, non è noto se perisse nell' ultima battaglia o se terminasse da sè stesso i suoi giorni, onde non cader vivo in potere del suo nemico.

Ingenzènza. (z asp.) *V.* Ingen—ire.

Ingènzo. n. m. Mistero, rigiro di cosa oscura o misteriosa.

Ingen—ìre. v. a. Insinuare, introdurre. L. *Insinuare, inducere.* §. Per Addurre, apportare. L. *Afferre. Luce nuòva io t'*ingenìsco. *Fr. Iac. T.* 6, 2, 25. §. Per Far nascere, inspirare, cagionare. *Senza* ingenìrli *sospettò di avèr commissione di stimolàrvelo. Magal. lett.* —ìrsi. neut. p. Intromettersi, impacciarsi, senza esser richiesto. L. *Se ingerere, se immiscere.* —ènza. n. ast. v. f. Incombenza, uffizio, carico; onde dicesi a cagion d' esempio: *La sua ingerenza sarà di supplire col suo ajuto ove sarà maggiore l'esigenza.* —imènto. n. ast. v. m. Intromissione, intramischianza. —ìto. add. Intromesso. §. —. Lo s. c. Ingesto. *Poichè i piacèri* ingerìti *nel piccolo corpo, più di quello ch' egli potèa capire, cominciano a impadronirsi di lui. Car. Sen. lett.* 11.

Ingess—àre. v. a. Dar di gesso, impiastrar di gesso. L. *Gypso illinere.* —àto. add. Impiastrato di gesso. L. *Gypsatus.* §. —. s. m. *Da quella parte che si posa sopra lo* 'ngessàto. *Borg. Rip.* 473. —atùra. n. ast. v. f. T. de' murat. Lo ingessar qualche cosa in un muro, o simile, e dicesi anche della cosa ingessata. §. T. de' magnani. Quella parte d' un arpione, o simile, che s' ingessa nel muro.

Ingèsta. n. f. pl. T. med. Vocabolo latino esprimente le Cose igieniche destinate ad essere introdotte nel corpo animale, per le vie alimentari; indica esso adunque Gli alimenti, i condimenti e le bevande.

**Ingèsto. add. Posto dentro, mandato dentro, introdotto. L. *Ingestus.*

Ingesuàto. add. Ripieno, innamorato di Gesù.

Ingevóni. n. di naz. ant. L. *Ingævones.* Popolo della Germania, ed una delle cinque potenti nazioni di cui parla Plinio nel descrivere questa regione. Da essi dipendevano i Cambri, i Teutoni, e diversi altri popoli, a' quali era comune il nome di Gauchi.

✠ Inghiamìre. Lo s. c. Ghermire. L. *Arripere.*

Inghirlonàre. v. a. Circondare di ghirlande.

✠ Inghistàda. *V.* Ingastada.

Inghiar—àre. (da Ghiaja) v. a. Coprir di ghiaja una strada sterrata. —àto. s. m. Strato di ghiaja, onde si cuopre una strada. §. —. add. Coperto di ghiaja, o ghiara.

Inghibèrto. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Giovane illustre. L. *Inghibertus.*

✠ Inghilése. Lo s. c. Inglese.

Inghilterra. geog. L. *Anglia, Albion.* Il più meridionale dei due regni componenti l'isola della Gran Brettagna. Questo regno è compreso tra' gradi 12°, 6, e 19°, 25 di long. or., e tra' gradi 49°, 55, e 55°, 50 di lat. settentrionale. Confina al settentrione con la Scozia (nome dell'altro dei due regni dell' isola); all'ostro con la Manica, che la divide dalla Francia; all' or. col mar Germanico; e all'occid. coll'Atlantico settentr., e col mare d' Irlanda. La sua lungh. è di 420 miglia, la sua largh. di 360, e la superficie di 19, 500 miglia quadrate. I monti *Cheviot* dividono l' Inghilterra dalla Scozia, da' quali monti si distacca una catena che percorre il primo di questi regni da tramontana a mezzogiorno. I fiumi principali dell' Inghilterra sono, il Tamigi, che

Digitized by Google

mette foce nel mar Germanico; l' Umber, che pure scarica le sue acque nel medesimo mare; la Saverna, che si getta nell' Atlantico; e la Mersai che sbocca nel mar d'Irlanda: questi quattro fiumi hanno per tributarj un gran numero di altri fiumi o riviere meno considerabili; come: il Dun, il Trent, l' Avon, il Tyne, l' Aire, la Tone, il Varl, l' Eden, il Lon, &c. tutti navigabili per certi tratti di cammino più o meno lunghi. L' Inghilterra, bagnata da tre lati dal mare, ha una temperatura estremamente variabile: sovente in un medesimo giorno sentesi un' aria temperata il mattino, calda al mezzo giorno, fresca in sulla sera, e fredda la notte, e ciò specialmente nella state, il che è una conseguenza della continuata opposizione de' vapori umidi dell'Oceano atlantico, co'venti secchi del continente europeo. Nulladimeno il clima dell'Inghilterra è sufficientemente dolce, non essendo il calore mai incomodo, nè il freddo insopportabile. Nell' estate i venti freschi temperano l' ardore solare, come pure sono temperati gl' inverni da venti impetuosi, ma sani, e da esalazioni marine. Malgrado tali vantaggi l' aria vi è grossa, bene spesso umida, nebulosa, pregna di vapori e di nebbie, che caricano l' atmosfera in modo che, quantunque vi si geli di rado, la stagione invernale dura propriamente 8 mesi. Deve l' Inghilterra alla freschezza del suo clima la bella verzura di cui è generalmente coperta. Terre ben coltivate contrastano con lande sterili, e vasti terreni di pascoli comunali. Il suolo dell' Inghilterra, estremamente vario, non è in generale fertile; solo qualche cantone è di una gran fecondità, specialmente nel centro e verso la parte orientale; nella parte australe, fra le numerose specie di vegetabili indigeni, appena avvene uno atto ad alimentar l' uomo ed a vestirlo. Le piogge frequenti, i venti distruttori, la piccola porzione di luce e di calore che il sole accorda all' Inghilterra, privano questo paese de' preziosi vegetabili, che in contrade più meridionali si offrono abbondantemente a' bisogni de' popoli che le abitano; ma da un altro lato, la industria umana seppe naturalizzare in questo clima le produzioni vegetali che possono crescervi; e questa industria fa sì che non avvi specie di grano, di pianta ortense, e di legume, che non vi si coltivi con buon successo. Tuttavia, malgrado le cure accordate all' agricoltura, cure che certamente non son maggiori in alcuna parte del mondo, di rado la raccolta de'grani è bastante alla sussistenza degli abitanti. La malattia conosciuta col nome di Ruggine di vegetabili, è più comune in Inghilterra che in alcun altro paese. Sebbene in Inghilterra si trovi gente sana e robusta e di età avanzatissima quanto in altre parti dell'Europa, pure il clima in quel regno fa naturalmente inclinare alla malinconia; è questo il luogo del mondo ove meno regna l'allegria, ove lo straniero sente meno il desiderio di stabilirsi, e dove spesso varie affezioni pregiudicevoli alla salute l'obbligano imperiosamente di abbandonarlo. L' Inghilterra, poco conosciuta prima che Cesare ne intraprendesse la conquista, era abitata dagli antichi Brettoni, Celti d' origine, chiamati anche Gaulesi; essi erano divisi in molte popolazioni indipendenti. I loro Dei, i cui ministri erano i Druidi, si adoravano ne' luoghi più tetri delle foreste, e sacrificavansi ad essi anche vittime umane. Circa 300 an. av. G. C. diverse colonie belgiche arrivarono e s' impadronirono delle coste orientali ed australi, e penetrarono insensibilmente nell' interno, respingendo i Brettoni verso la parte occidentale del paese. Allorchè i Romani, dopo la conquista delle Gallie, sotto il comando di Giulio Cesare, entrarono nell'isola 55 an. prima dell' era cristiana, la trovarono divisa fra un certo numero di piccole tribù. In quella prima invasione i Romani non fecero che visitare l'isola, non avendo allora la campagna di Cesare prodotto altro risultamento che di render tributarj della repubblica i popoli della parte meridionale. I Brettoni si ribellarono al principio dell' impero d' Augusto, sforzandosi replicatamente di scuotere il giogo, che loro sembrava insopportabile, ma furono sempre vinti. Sotto il regno di Claudio, Vespasiano fu il primo a domare realmente i ribelli, soggiogando i Brettoni, malgrado gli sforzi della valorosa regina Boadicea (*V.* questo nome). Allora fu che i Romani, seguendo la loro politica, divisero questa loro conquista in 5 grandi provincie, dette *Britannia prima*, *Britannia secunda*, *Flavia Cæsariensis*, *Maxima Cæsariensis*, e *Valentina*, le quali cinque provincie non furon però intieramente sottomesse che sotto l'impero di Domiziano per opera di Agricola, il quale, compiuta che fu la conquista, innalzò una muraglia considerabile onde porre le suddette cinque provincie al sicuro dalle incursioni de' popoli settentrionali dell' isola, gli Scoti ed i Pitti, la qual muraglia venne poscia aumentata da Adriano, da Antonino e da Settimio Severo. Dopo un dominio di quattro secoli, i Romani, forzati di opporsi alle invasioni de'barbari sotto l'impero di Onorio, abbandonarono le provincie britanniche che tosto divenner preda de' Pitti e degli Scoti

(Scozzesi). I Brettoni allora, dopo avere indarno implorato soccorso da Roma, chiamarono in loro ajuto i Sassoni ed i Danesi. I primi non si fecero aspettar molto; ma questi perfidi amici, avidi di possedere i paesi di quelli che venivano a proteggere e difendere, sconfitti che furono i Pitti e gli Scoti, invitarono tutta la nobiltà brettona ad un gran festino nella pianura di Salisburi, e quivi inumanamente la trucidarono. Padroni allora i Sassoni della maggior parte dell' isola, divisero le loro conquiste in sette piccoli regni, che formaron ciò che chiamossi *Ettarchia sassone*; ed i Brettoni che non vollero assoggettarsi ai Sassoni si ritirarono, altri nel paese di Galles, ed altri in quello di Cornovaglia. Durante i 350 anni che durò l' ettarchia, molte intestine guerre desolarono l'Inghilterra; rare volte la pace regnava fra' sette regnanti, sovente anzi vedevansi gli uni togliere i dominj agli altri, ed anche uccidersi fra di loro. L'anno 827, Egberto re di *Westsex* abolì la ettarchia, riunendo sotto il suo comando tutti i sette regni in un solo, cui egli chiamò *Angland* o *England* (Terra degli angioli) Regnante questo principe, i Danesi invasero l'Inghilterra, ne devastaron le coste, e si resero padroni d'una gran parte di essa; ma furon poscia sconfitti da Alfredo. Questo principe, sì giustamente chiamato il Grande, liberò la sua patria da quei feroci stranieri, e strappolla dalla ignominia in cui era caduta, ristabilendo l' ordine con una nuova divisione amministrativa del regno. Il cristianesimo era già stato introdotto in Inghilterra sino dal principio del VII secolo. Alfredo, che era stato educato a Roma, sotto l' occhio del santo papa Leone IV, salito sul trono de'suoi avi, divenne il restauratore della religione nella sua patria; ove, sotto il dominio dei Danesi, i quali erano ancora idolatri, il cristianesimo, che non v' era ancora generalmente ricevuto, era in procinto di estinguersi affatto. L'Inghilterra, che pria d' Alfredo era selvaggia e agitata da continue turbolenze, divenne sotto il suo dominio il soggiorno della pace e della giustizia. Egli divise il regno, come è ancora oggidì diviso, in 40 contee; fondò la università di *Oxford*, stabilì i *Giurati*, ed ordinò un' assemblea annuale de'membri i più distinti della nazione. Sotto il suo regno gl'Inglesi incominciarono a percorrere i mari, per lo che egli chiamar puossi anche il fondatore della colossale marina dell' Inghilterra. Sotto i suoi successori, i Danesi continuarono con diverse scorrerie a saccheggiare l' Inghilterra, ed il successo dell' armi fu sempre vario. L' odio degl'Inglesi contro quegli stranieri essendosi accresciuto all'estremo, il re Etelredo ordinò la strage di tutti i Danesi ch'eransi stabiliti nel regno, ed il dì 15 di Novembre del 1002 tutti furono uccisi. Poco tempo dopo altri Danesi vi giunsero, condotti dal loro re Svenone, ed obbligarono Etelredo a faggirsene in Normandia, così che l' Inghilterra cadde sotto il dominio de' re danesi sino al 1040, allorchè ascese al trono Odoardo il Confessore, della dinastia de're Sassoni; e ad esso succedè Aroldo nel 1066. Ma il regno di quest' ultimo non fu di lunga durata. Vinto ed ucciso alla battaglia di *Hastings*, la corona d'Inghilterra passò al suo fortunato competitore Guglielmo il Bastardo duca di Normandia, detto il Conquistatore. Pel rimanente della storia d'Inghilterra vegganisi i nomi de're d' Inghilterra Guglielmo I, II, e III; Enrico I, II, III, IV, V, VI, VII, e VIII; Maria ed Elisabetta regine; Odoardo I, II, III, IV, V, e VI; Riccardo I, II e III; Giacomo I, e II; Carlo I, e II; Giorgio I, II, III, e IV. Il governo della moderna Inghilterra è monarchico costituzionale, cioè modificato da una *carta*, o statuto fondamentale del regno. Il potere esecutivo sta nel re, e 'l legislativo nel parlamento, composto di due camere, una, detta de' *Lordi*, è l'assemblea de'grandi o pari del regno; l'altra, detta de' *Comuni*, è l'assemblea de' rappresentanti eletti dal popolo. La popolazione dell' Inghilterra si è considerabilmente accresciuta dal 1700 in poi. A quell' epoca vi si contavano, compresovi il principato di Galles, 5,475,000 abit.; nel 1750, 6,487,000; nel 1780, 7,953,000; nel 1790, 8,675,000; nel 1801, 9,168,000; nel 1816, 10,150,000; e nel 1825, 12,068,383. Enrico VIII, separandosi dalla Chiesa romana, conservò la gerarchia episcopale. Il re, come capo supremo della Chiesa anglicana, può convocare, prorogare e disciogliere i sinodi ecclesiastici; egli nomina gli arcivescovi ed i vescovi. L'Inghilterra ha due arcivescovi, uno di *Cantorberì* e l' altro di *Yorch*, e 24 vescovi; gli arcivescovi ed i vescovi hanno sede nel parlamento, essendo considerati come baroni e pari del regno. *V.* Brettagna (Gran), Londra, Galles, Scozia, e Irlanda.

Inghilterra (La Nuova). geog. Provincia dell'America settentr., posta fra il Canadà e il mare; dessa fu la prima che nel 1776 si ribellò contro la madre patria. Ora fa parte degli Stati Uniti d'America, e forma quattro Stati la cui capitale è Boston.

Inghiurro. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Giovane celebre. L. *Inguiomerus*.

Digitized by Google

Inghiolìna. s. f. Sorta di biada, detta anche Sesamo.

Inghiott—ìre. v. a. Lo s. c. Ingojare, che è Spingere il boccone giù pel gorgozzule. L. *Glutire, absorbere, devorare.* §. Fig. per Assorbire. §. Inghiottire altrui, vale Sopraffarlo di molto, che anche si direbbe Mangiare uno vivo. §. — ingiùrie, o simili, vale Sopportarle per non poter far altro. —imènto. n. ast. v. m. Lo inghiottire. L. *Sorbitio.* §. Per Voragine. L. *Vorago.* —ìto. add. L. *Devoratus.* —itóio. s. m. La parte della gola che inghiotte, fra l'epiglottide ed il principio dell' esofago. —itóre. n. car. v. m. Che inghiotte. L. *Devorator.*

Inghiottòn—ìre. v. neut., —ìrsi. neut. p. Divenir ghiotto, e figur., in modo basso, Invaghirsi, innamorarsi passionatamente. §. —. v. a. Render ghiotto.

Inghiràmi (Tommaso). biog. Poeta ed oratore latino del XVI secolo. Nacque nel 1470 a Volterra, in Toscana, da famiglia nobile ed antica. Bambino ancora fu condotto a Firenze da' suoi genitori, che cercavano un asilo contro le turbolenze alle quali era in preda l'Italia. In età di 18 anni fu mandato a Roma per ivi compiere il corso de' suoi studj. Dotato di una vivacità di spirito straordinaria, e di tutte le qualità naturali che fanno distinguere i grandi attori, egli comparve nelle rappresentazioni teatrali, cui il cardinale Riario aveva messe nuovamente allor allora in voga, e rappresentò, in particolare, il personaggio di *Fedra* nell'*Ippolito* di Seneca con tale applauso, che gliene rimase il soprannome. Il recitare non lo distoglieva per altro dallo studio degli oratori dell' antichità, che aveva scelti per modelli; e presto annoverato venne tra i più eloquenti uomini di Roma moderna. I suoi talenti gli meritarono l'amicizia de' personaggi i più illustri: i pontefici che succederonsi l'uno l'altro sulla cattedra di S. Pietro, da Alessandro VI fino a Leone X, l'onorarono della loro protezione ed il colmarono a gara di benefizj. L'Inghirami venne scelto per accompagnare il cardinale Carvajal nella sua nunziatura in Germania. Egli recitò dinanzi all'imperator Massimiliano un'aringa, la quale fu sì gradita dal principe, che questi gli conferì la corona poetica, ed il creò conte palatino, con la permissione di unire al suo stemma l'aquila dell'Impero. Papa Giulio II nominò l'Inghirami conservatore della biblioteca del Vaticano, e custode degli archivi segreti del Castello Sant'Angelo. Egli sarebbe certamente stato innalzato ad onori di molto maggior rilievo se una prematura morte, conseguenza di una caduta, non l'avesse rapito a' viventi nel Settembre del 1516, in età di 46 anni. Gli uomini più celebri del suo tempo si accordarono nel farne elogi. Il Bembo e Parrasio il tenevano pel più grande oratore che vi fosse in quel tempo a Roma. Si citano d'Inghirami, oltre i suoi *Discorsi*, un' *Apologia di Cicerone contro i suoi detrattori*; — un *Compendio della storia romana*; — un *Comento sull'arte poetica di Orazio*; — e alcune *Note* sulle *Commedie di Plauto.* §. — (Curzio). Antiquario nato a Volterra nel 1614, della famiglia medesima del precedente. Non è conosciuto che per la pretesa sua scoperta di monumenti storici i quali rovesciar dovevano tutte le idee ricevute intorno a' primi secoli della storia romana. Li pubblicò in un libro intitolato: *Etruscarum antiquitatum fragmenta, quibus urbis Roma aliarumque gentium primordia indicantur*, &c. L'Inghirami pretese di avere scoperto egli stesso tali frammenti in un terreno vicino alla sua casa di campagna; e scavando nel sito cui aveva indicato se ne trovarono in fatti degli altri in una profondità non molto grande, insieme con una specie di Cronaca scritta, dicevasi, da un certo Prospero Fesulano, comandante del castello di Scornelli, alquanto prima dell' anno 700 di Roma, e 60 anni prima dell'era volgare. Tale circostanza non tolse che non venisse scoperta la falsità di tali monumenti, e che l'Inghirami non fosse tenuto per un impostore. Vuolsi che egli stesso fosse stato indotto in errore da persone le quali avevan voluto divertirsi della credulità di lui. L' Inghirami morì nel 1655.

Inghiràno. Nome prop. tentonico d' uomo, e vale Giovane robusto. L. *Ingiramus.*

Inghirland—àre. v. a. Ornare con ghirlande. L. *Serto redimere, coronare.* §. P. met. Circondare. L. *Circumdare.* §. fig. Ricignere intorno intorno, come fa la ghirlanda. §. Dicono i marinaj Inghirlandare, del Far la ghirlanda alla cicala dell' àncora, o a un anello. —amènto. n. ast. v. m. Lo inghirlandare, e l'Ornamento stesso, o altra cosa che circonda a guisa di ghirlanda. L. *Coronamentum, sertum.* —àto. add. Armato di ghirlanda. L. *Serto circumdatus.*

Inghiac—àre. v. a. Metterè il giaco. L. *Loricam inducere.* —àrsi. neut. p. Mettersi il giaco. —àto. add. Coperto di giaco.

Ingiàldo. stor. Re di Svezia, soprannominato Il Roda (il cattivo). Regnò nel settimo secolo, e cagionò per l'ambizione sua, perfida e crudele, una notabile rivoluzione nei paesi scandinavi. Avvegnachè Ingialdo fosse considerato come re della Svezia, vi erano

Digitized by Google

tuttavia in quel paese regoli o capi di popolazione che aspiravano alla indipendenza. Ingialdo, volendo annichilarli con un sol colpo, invitolli ad un banchetto, e, radunati che furono, fece appiccare il fuoco alla sala in cui erano, onde gli uni furono consumati dalle fiamme, gli altri caddero sotto il ferro de' soldati volendo salvarsi. Per altro que' piccoli re non s' eran recati tutti al banchetto; e due specialmente, i quali possedevano maggiori ricchezze, istruiti della perfidia d' Ingialdo, presero le armi contro di lui; egli fu obbligato di combatterli, e fu sconfitto e costretto a rinchiudersi nel suo palazzo, dove, veggendosi in procinto di cadere in mano de' suoi nemici, ordinò che si desse fuoco al palazzo, e perì nelle fiamme unitamente a sua figlia Asa.

Ingiall—àre. v. a. Far giallo. L. *Croco tingere, croceum reddere.* §. — , e —ìre. v. neut. Divenir giallo. L. *Flavescere.*

Ingiardinàto. add. Pieno di giardini; aggiardinato. L. *Pomariis plenus, pomis consitus.*

Ingiàro. s. m. T. mar. Corda sottile raccomandata all' antenna, colla quale, per mezzo di uno o due bozzelli, si serra una parte della vela. §. Ingiaro della gola, Quello con cui si tira all' antenna la scotta della vela per serrarla.

Ingiavettàre. v. a. T. mar. Fermare i perni colle giavette o copiglie.

Ingielàre. v. neut. Farsi gelo, farsi freddo. L. *Gelascere.*

Ingigliàrsi. v. neut. p. Fiorir di gigli. L. *Liliis ornare.*

Inginocch—iàrsi. v. neut. p. Porsi in terra colle ginocchia per sommissione. L. *Genuflectere, adgenicularii.* §. T. degli artefici. Dicesi delle Cose che sono piegate e fanno gomito. —iàta. n. ast. v. f. L'atto d' inginocchiarsi. L. *Genuflexio.* §. Per Finestra ferrata in modo che i ferri ripiegati in tondo, sportino in fuori. L. *Clathri ferrei prominentes, vel projecti.* —iàto. add. L. *In genua procumbens.* §. Per Piegato a guisa di ginocchio. —iatóio, e —iatóno. s. m. Arnese di legno per uso d'inginocchiarvisi su. —iatùra. n. ast. f. T. delle arti. Piegatura di un manubrio, di un ferro, o simile che è inginocchiato. —iazióne. n. ast. v. f. L' atto d' inginocchiarsi. L. *Geniculatio.* —ióni, e —ióne, che anche scrivesi In ginocchióne. avv. Colle ginocchia in terra. L. *Flexis genibus.*

Ingiocóndo. add. Contrario di Giocondo. L. *Injucundus.*

Ingioell—àre. v. a. Ornare di gioje; ingemmare. L. *Gemmis ornare.* —àto. add. Ornato di gioje.

In giorno in giorno. avv. Lo s. c. Di giorno in giorno.

Ingiovanìre. v. neut. Divenir giovane; ringiovanire. L. *Juvenescere.*

In giù, e Ingiù. avv. Giù, alla china, verso la parte inferiore. L. *Deorsum, infra.* §. Stare all' ingiù, vale Essere molto ingiù, verso la parte inferiore. §. fig. Correre, o andare l'acqua all' ingiù, vale Andar la cosa come ella debbe, o come ella va.

Ingiudàrsi. v. neut. p. Voce scherzevole, e vale Impiccarsi come Giuda.

Ingiudicàto. add. Che non è stato giudicato.

Ingiù—ngere. v. a. Congiungere, unire a qualche cosa. L. *Conjungere, injungere.* §. Per Commettere, ordinare, comandare. L. *Mandare, præcipere.* —ngersi. neut. p. Congiungersi, unirsi. —nto. add. L. *Injunctus, conjunctus.* §. Per Annesso. §. Per Commesso, ordinato, comandato. L. *Mandatus.* —nzióne. n. ast. v. f. Comando, commissione, ordine.

Ingiunc—àre. v. a. Giuncare, coprir di giunchi. L. *Juncis obtegere.* §. T. mar. Serrar le vele con giunchi, e dicesi specialmente delle vele latine. —àrsi. neut. p. Coprirsi di giunchi. —àto. add. Coperto di giunchi. —atùra. n. ast. v. f. T. mar. L' atto d' ingiuncare le vele, e lo stato della vela ingiuncata.

Ingiùn—to, —zióne. *V.* Ingiu—ngere.

Ingiùra. Lo s. c. Ingiuria.

Ingiùria. mitol. Divinità allegorica de' Greci, i quali la chiamavano Ate, dal verbo *Atein* (nuocere, cedere). Esiodo nella sua teogonia la fa figlia di Eride, cioè della *Querela* o della *Lite*, e sorella della *Disobbedienza alle leggi.* Omero la dice figlia di Giove, che ella nuoceva a tutti gli uomini, e ch' erasi resa perniciosa allo stesso suo genitore.

Ingiùa—ia. n. f. Offesa, oltraggio volontario contra il dovere, sia con fatto sia con parole. L. *Injuria.* §. Le ingiurie, di fatto, diconsi anche Affronto, torto, dispetto, dispiacere, sopruso, soperchieria, gravezza, avanìa, &c. Le ingiurie di parole, si dicono anche Villanìa, insulto, contumelia, vergogna, rampogna, smacco, strazio, obbrobrio, strapazzo. §. Fare, o dare ingiuria, vale Ingiuriare. §. F. met. diconsi Ingiurie del tempo, della stagione, dell' aria, e simili, Le incomodità che rendono il vento, la pioggia, la grandine, &c. —iùzza. n. f. Dim. d'ingiuria. —iàre. v. a. Fare ingiuria, nuocere ad altrui spontaneamente fuori, o contro quello, che determina la legge; fare ingiuria, sia con fatti, sia con parole. §. Ingiuriare con parole, si direbbe anche Villaneggiare, dir villanìa, strapazzare, rampognare,

Digitized by Google

proverbiare, mordere, pungere, conviciare. E Fare ingiuria con fatti, direbbesi anche Oltraggiare, svergognare, adontare, soverchiare, scornare, disonorare. L. *Injuriam facere, injuriam inferre.* —iàre. add. Che fa ingiuria; ed usasi anche in forza di n. car. L. *Injuriæ illator.* —iàto. add., e n. car. m. Che ha ricevuto ingiuria. L. *Injuria affectus.* —iatóre. n. car. v. m. Che ingiuria; oltraggiatore, offensore, detrattore, contumelioso, svillaneggiatore, conviciatore. L. *Injuriosus, injuriæ illator.* —iatrice. n. car. v. f. Che ingiuria. L. *Injuriosa, injuria afficiens.* —ióso. add. Che apporta ingiuria; oltraggioso, vituperoso, ignominioso, vergognoso, disonorevole. §. Per Ingiusto, avverso, contrario; *Fortuna ingiuriosa.* L. *Injuriosus, injurius.* —iosissimo. add. superl. —iosaménte. avv. Con ingiuria. L. *Injuriose.* —iosissimaménte. avv. superl.

In giùso. avv. Lo s. c. In giù. L. *Deorsum.*

Ingiust—izia. (z asp.) n. ast. f. Abito, o atto contrario alla giustizia. L. *Injustitia.* §. Nell' iconologia è una figura allegorica, la cui bianca veste è macchiata di sangue; tiene la spada di Temide, ma co' piedi calpesta le spezzate tavole delle leggi, e le infrante bilance; il suo attributo è un rospo. —o. (coll' acc. sulla 3za voc.) add. Non giusto, che è contrario alla giustizia, o che opera contro giustizia; e dicesi delle persone e delle cose; indebito, illecito, sconvenevole, irragionevole. L. *Injustus.* §. —. n. ast. m. Lo s. c. Ingiustizia. —issimo. add. superl. L. *Injustissimus.* —aménte. avv. Contro giustizia, fuor del giusto; non giustamente; indebitamente, iniquamente, irragionevolmente, a torto. L. *Injuste.* —issimaménte. avv. superl.

Inglesàre. v. a. T. di veterin. Amputare; operazione di tagliare, ed asportare i muscoli ioccigei del cavallo per fargli portare la coda più in alto; e dicesi così dell' essere gl' Inglesi gl' inventori di una tale operazione.

Inglés—e. add. D'Inghilterra, nativo d'Inghilterra, prodotto o fabbricato in Inghilterra. L. *Anglicus.* —i. n. di naz. Popoli che abitano l'Inghilterra. L. *Angli.*

**Inglòria—io, **—ióso. add. Senza gloria; ingeneroso, inonorato. L. *Inglorious.*

Inglùv—ie. n. f. Voracità. L. *Ingluvies.* —iatóre. n. car. m. Mangione, diluviatore, goloso, ghiottone. L. *Ingluviosus.* —ióso. add. Ghiotto, vorace, ingordo, goloso. L. *Gulosus.* —iosaménte. avv. Ghiottamente, voracemente, golosamente, ingordamente. L. *Gulose.*

Ingobb—iàre. v. a. Ingubbiare, imboccare; e dicesi delle bestiuole; siccome degli uccelli si dice Imbeccare. §. fig. Divorare, consumare l' altrui roba. —iatùra. n. ast. v. f. L' atto d' ingobbiare, e il cibo stesso con che s' ingobbia.

Ingobbire. v. neut. Divenir gobbo. L. *Gibbum fieri.* §. Fig. *Se lo corpo gli è fatto ritto, ingobbisce lo spirito, e l' intelletto, e tutto il suo pensiere in terra affòga. Guitt. Lett.* 1.

✠Ingoffàre. *V.* Ingoff—o.

Ingoff—ire. v. neut. Divenir goffo. —ito. add. Divenuto goffo.

✠Ingòff—o. n. m. Picchiata, come Musone, rugiolone, grifone, punzone, o colpi simili. L. *Alapa.* §. Per Boccone gittato altrui in gola per farlo tacere; onde figur. si prende per Donativo, presente. §. Pigliare l' ingoffo, dicesi del Lasciarsi corrompere con donativi. ✠—àre. v. a. Dare degl' ingoffi. L. *Alapas infigere.*

Ingoi—àre. v. a. Inghiottire, ingolare, mandare ingordamente giù il boccone pel gorgozzule, senza masticare; trangugiare, ingozzare, divorare. L. *Inglutire, glutire, devorare.* §. P. met. Appropriarsi, occupare. *Ogni cosa ingoiarebbono i potènti, se non fossero gli avvocàti. Tac. Dav. ann.* 11, 131. §. Ingojarsi la morte, dicesi di Chi prende veleno mortifero. §. P. simil. dicesi anche Che il mare s' è ingojato una nave; che una voragine s' è ingojato un uomo, &c., per dire Che sono stati profondati e sommersi. §. Ingojarsi le parole, vale Profferirle in gola talmente, che non s' intendano. —àto. add. L. *Devoratus, glutitus.* —atóre. n. car. v. m. Che ingoja. L. *Devorator.*

Ingolàre. *V.* Ingollare.

Ingolf—àre. v. neut. p. Formare un golfo, entrare fra terra e terra. §. Per Entrare addentro. L. *Alto se se committere.* §. P. met. Profondarsi, applicarsi di tutta forza a checchessia; internarsi, immergersi, mettersi o darsi tutto in una cosa, in una speculazione, in un lavoro, &c. L. *Se totum dare, ingurgitare.* §. Ingolfare. v. neut. Entrare nel golfo. —aménto. n. ast. v. m. Avanzamento in alto mare, entrata fatta nel golfo. —àto. add. L. *Deditus.* §. Per Situato molto addentro in un golfo.

Ingollàre, e Ingolàre. Lo s. c. Ingojare. *V.*

Ingolstàdt. geog. Città della Baviera, capoluogo di presidiale, dist. 36 miglia da Ratisbona, sulla riva sinistra del Danubio, che vi si attraversa sopra un bel ponte di pietra.

Ingombàre. v. neut. T. de' costruttori. Dicesi di un pezzo di legno che s' imbarca, come dicono i legnajuoli (*V.* Imbarcare).

Ingombr—àre, —àto. Lo s. c. Ingombrare, —ato.

Ingomm—àre. v. a. Occupare; e dicesi pro-

priamente del Mettere una cosa in alcun luogo, che ne impedisca l' uso di prima; imbarazzare, impacciare; il suo contrario è Sgombrare. L. *Occupare, impedire*. §. Per Impedire semplicemente. L. *Impedire*. —ÀTO. add. L. *Impeditus*. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Lo ingombrare; occupamento, impacciamento. L. *Impeditio*. —ÀNTE. add. Che ingombra. Ф—ÌO. n. ast. v. m. Lo ingombrare; ingombramento. L. *Impeditio*. —O. (coll' accento acuto sulla 2da vocale) n. ast. v. m. Lo s. c. Ingombramento. L. *Impeditio*. §. —. add. Sincope d' Ingombrato. L. *Impeditus*.

INGÓNE. stor. Nome di due re di Svezia. Ingone I salì sul trono nel 1080; affezionato al cristianesimo, adoperò col massimo zelo di propagare di più in più tale religione fra i suoi popoli, e di abolire il culto d'Odino, che ancor dominava nella maggior parte del suo regno. Come predicate vennero le crociate, egli risolver fece parecchi signori svedesi a prendervi parte; e Raghilde sua moglie, andò nel medesimo tempo in pellegrinaggio a Gerusalemme. Commessosi in una guerra con Magno re di Norvegia, fu vittorioso, e conchiuse una pace assai vantaggiosa per la Svezia. Poichè ebbe reso illustre il suo regno, mediante varj utili istituti, Ingone morì l' anno 1112. Gli furono successori Filippo ed Ingone, figli di suo fratello Alstano. Filippo morì in capo ad alcuni anni senza prole, ed Ingone II, sopranominato il Pio, regnò solo. Sotto il regno di questo principe il cristianesimo continuò a far progressi nella Svezia; furono fabbricate molte chiese; la schiavitù fu a poco a poco abolita, e vennero regolate le cerimonie del matrimonio. Ingone II cessò di vivere l'anno 1130. Furonvi anche di questo nome due re di Norvegia, che regnarono uno nel XII e l' altro nel XIII secolo.

INGONNELL—ÀRSI. v. neut. p. Vestirsi di gonnella. L. *Tunicam induere*. —ÀTO. add. Vestito di gonnella. L. *Tunicatus*.

INGORB—IÀRE. v. a. Metter la gorbia. L. *Ferrum baculo præfigere*. —IATÙRA. n. ast. v. f. Lo ingorbiare, e il luogo vuoto della gorbia, o di altra cosa simile.

INGORD—AMÉNTE, —ÀRSI, —ÉZZA, Ф—ÌA, —IGIA, —IGIÀCCIA. *V*. INGORD—O.

INGORDÌNA. s. f. Lo s. c. Scuffina, che è una Raspa o lima da legno, detta così perchè, adoperandola, leva molto legno per volta.

INGORD—ISSIMAMÉNTE, —ÌSSIMO. *V*. INGORD—O.

INGÓRD—O. add. Avido in estremo grado di qualunque cosa si appetisca, e specialmente di cibo; avido, bramoso, goloso. L. *Avidus, vorax*. §. P. simil. dicesi De' prezzi, pesi, misure, e simili, quando sono troppo rigorosi, ed eccedono il giusto ed il convenevole. L. *Indecens*. §. T. delle arti. Dicesi di alcuni strumenti da taglio, quando in operando consumano oltre il dovere del legname, o simile. §. Render più ingorda la macine, vale Aguzzarla, metterla in taglio. §. Ingordi, diconsi da molti agricoltori i Poppajoni (*V*. POPPAJONE). —ISSIMO. add. superl. L. *Voracissimus*. §. P. met. Cupidissimo, desiderosissimo. §. Per Grandissimo, eccedentissimo. —ÉZZA, Ф—ÌA, —IGIA. n. ast. f. Estrema avidità e brama di cibo, o di qualunque altra cosa che avidamente s' appetisca; insaziabilità, gola, leccornìa. L. *Aviditas*. §. Ingordezza, fig. vale anche Eccedenza; come: *Ingordezza de' pesi*. —IGIÀCCIA. n. f. Peggiorat. d'Ingordigia. —ÀRSI. neut. p. Farsi ingordo, mettersi in ingordigia. —AMÉNTE. avv. Con ingordigia; golosamente, avidamente. L. *Avide*. §. P. simil. Fuor del dovere. —ISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Voracissime*.

INGORG—ÀRE. v. neut. Far gorgo, che dicesi anche Tenere in collo, e particolarm. dell' acque. L. *Ingurgitare, in gurgitem coire*. §. Per Ingorgiare, ingojare, ingolare; inghiottir senza masticare. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Lo ingorgare; gorgo. L. *Ingurgitatio*. §. T. med. Accumulamento di liquidi in qualche parte. §. Dicesi pure allo Stato di un condotto che non può espellere le materie che l'ostruiscono, tanto a causa dell' addensamento e della viscosità di tali materie, come perchè le sue proprie pareti trovansi rinserrate ed affievolite. —ÀTO. add. Che è affetto d' ingorgamento. —O. (coll' acc. acuto sulla 2da voc.) Lo s. c. Ingorgamento, nell' ultimo significato.

Ф INGORG—IÀRE. v. a. Mettere nella gorgia, inghiottire con ingordigia; trangugiare, tracannare. L. *Glutire, ingurgitare*. Ф—IAMÉNTO. n. ast. v. m. Lo ingorgiare. L. *Ingurgitatio, voracitas*.

INGÓRGO. *V*. INGORG—ARE.

INGOZZÀRE. (zz asp.) v. a. Mettere, mandare nel gozzo; ingojare, trangugiare, ingolare. L. *Glutire*. §. P. met. Soffrire l' ingiurie e i danni, o simili, senza farne risentimento, passarsela senza dolersi. §. P. simil. vale Appropriarsi, occupare. §. Trovasi anche nel signific. di Sommergere. *Se del porto non uscivano* (le navi), *elle dal mare non sarèbbero state* INGOZZÀTE. *Bemb. Asol.*

INGRADÀRE. (da Grado) v. neut. Andar di grado in grado. L. *Gradatim procedere*. §. —. neut. p. Arrivare, ascendere, estendersi. L. *Se extendere*.

Google

Ingramignàre. v. neut. Dicesi delle biade quando siansi ben radicate. §. ✣ Per Istendersi, o allignare a guisa di gramigna.

Ingrammat—ìre. v. neut., —ìrsi. neut p. Farsi grammatico, apprender grammatica.

Ingranàre. v. a. T. degli archibusieri. Fare il grano al focone d'una canna da schioppo. §. — la tromba. T. mar. Aggottare finchè la tromba lasci, e non prenda più.

Ingrand—ìre. v. a. Far grande, accrescere. L. *Augère, amplificare.* §. — la maniera. T. de' pittori. Vale Migliorarla, renderla più franca e più magnifica; contrario d' Insecchire. §. Ingrandirsi. v. neut. Divenir grande, crescere; ed usasi anche in neut. p. L. *Augeri.* §. Per Divenire grande, in grande stato. L. *Illustrari.* §. Per Magnificar con parole, caricar nel discorso; esagerare, amplificare. —iménto. n. ast. v. m. Lo ingrandire. L. *Amplificatio, augmentum.* —itìvo. add. Che ingrandisce, che è atto ad ingrandire. —ìto. add. L. *Auctus, amplificatus.* —itóre. m. car. v. m., —itrìce. f. Che ingrandisce. L. *Amplificator, amplificatrix.*

Ingrappàto. (da Grappa) add. T. d'archit. Collegato con grappa.

Ingrassabùe. *V.* Moco.

Ingrass—àre. v. a. Far grasso, impinguare. L. *Pinguefacere, saginare.* §. P. met. *Attendèva con varie astùzie a* ingrassàre *il castèllo delle vettovàglie, e grasce inimiche. Stor. Eur.* §. Per Letamare; onde dicesi: Ingrassare i campi. §. prov. L'occhio del padrone ingrassa il cavallo (*V.* Occhio). §. Andare a ingrassare i petronciani, modo basso che vale Morire. §. Ingrassare. v. neut. Divenir grasso, impinguarsi. L. *Pinguescere.* §. Ingrassarsi, fig. vale Arricchirsi. §. Ingrassare in checchessia, o di checchessia, modo basso, vale Goderne, avervi compiacenza. L. *Delectari, lætari.* —aménto. n. ast. v. m. Lo ingrassare. L. *Saginatio, pinguedo.* §. P. met. *Allòra nella detta cavatùra infondono,* &c. *con acqua imprima risolùto ad* ingrassamènto *di sapa. Cresc.* 8, 6, 6. —ànte. add. Che ingrassa. L. *Saginans.* —atìvo. add. Atto a fare ingrassare. L. *Saginans, pinguefaciens.* —àto. add. L. *Saginatus.* —atóre. m. car. v. m., —atrìce. f. Che fa ingrassare.

Ingràsso. s. m. T. d' agric. Tuttociò che si adopera per ridare al terreno infiacchito la fertilità perduta, e propriamente è Ciò che opera chimicamente. Tutto in natura è ingrasso; ma gl' ingrassi ordinarj sono il bottino, i fimi delle bestie e degli uccelli, le ossa, le pelli, le penne, l'orina, gli avanzi della cucina, la colorìa, il soverscio, il debbio, la fuligine e simili, quali operano scomponendosi. L' ingrasso è perciò diverso dal concime, e dal concio.

Ingrat—àccio, —amènte, —ézza. *V.* Ingrat—o.

Ingraticchiàto. add. Lo s. e. Ingraticolato. add. (*V.* Ingraticol—àre)

Ingraticol—àre. v. a. Chiudere un'apertura con alcuna cosa a guisa di graticola. L. *Cancellis claudere.* §. —. Formare, ovvero Figurare checchessia a modo di rete, o di graticola. —aménto. n. ast. v. m. Chiusura fatta a modo di graticola; ingraticolato. —àto. n. m. Graticolato, chiusura fatta a modo di graticola. L. *Craticula, crates ferrea.* §. P. simil. *Tra quell'* ingraticolàto *di fila si cangiàrono in erisàlidi. Red. Ins.* 127. §. —. add. L. *Cancellis clausus.*

Ingrat—issimamènte, —ìssimo, —itùdine. *V.* Ingrat—o.

Ingrât—o. add. Che usa ingratitudine, mal conoscente della grazia, scordevole de' benefizj; sconoscente. L. *Ingratus.* §. Per Nojoso, spiacevole, fastidioso, discaro. L. *Ingratus, injucundus, insuavis.* —ìssimo. add. superl. L. *Summopere ingratus.* —àccio. add. peggiorat. L. *Maxime ingratus.* —ózzo. add. acer.—onàccio. add. Peggiorat. del precedente. —itùdine. n. ast. f. Contrario di Gratitudine, e di Riconoscenza; dimenticanza de' beneficj ricevuti, senza saperne grado, nè grazia; sconoscenza. L. *Animus ingratus.* §. L' Ingratitudine viene rappresentata in una donna che tiene due vipere, l' una delle quali morde la testa dell' altra. Ella ha una cintura d'ellera, perchè questa pianta parassita finisce col distruggere il muro o soffocare l' albero di cui s' è servita per innalzarsi. ✣—ézza. n. ast. f. Lo s. e. Ingratitudine. L. *Ingratus animus, ingrati animi vitium.* —amènte. avv. Con ingratitudine; sconoscentemente. L. *Ingrate.* —issimamènte. avv. superl.

Ingravid—àre. v. a. Render gravida; impregnare, rendere incinta. L. *Gravidare.* §. —. v. neut. Impregnare, divenir gravida; ingrossare, incingersi. L. *Gravidam fieri, concipere.* §. Da' botanici, e da' georgofili, usasi il verbo Ingravidare, anche parlando di Vegetazione. —aménto. n. ast. v. m. Lo ingravidare; concezione. L. *Graviditas.* —àto. add. L. *Gravidus.*

Ingravìrsi. v. neut. p. Prender aria di maestà, e di gravità.

Ingrazzianàrsi. (z asp.) v. neut. p. Cattarsi benevolenza con artifizio, usare affettazione per porsi in grazia altrui.

Ingraz—iàrsi. (z asp.) v. neut. p. Entrare in grazia. L. *Gratiam inire.* —iàto. add. Gradito, gratioso. L. *Carus, gratus.*

✠ Ingrec—àre. v. neut. Imbizzarrire, strabocchevolmente adirarsi, divenir fiero. L. *Indignari, ferocire.* ✠—àto. add. L. *Ferox.*

Ingredièntе. s. m. Quello che entra ne' medicamenti, nelle vivande, e simili, e gli compone. L. *Pars.* §. P. simil. dicesi di Qualunque cosa, che entra nella composizione di checchessìa, e specialmente de' corpi naturali.

Ingrem—ìre. v. a. Lo s. c. Gremire. L. *Arripere.* —ìto. add. L. *Prehensus, arreptus.*

✠ Ingressaménte. *V.* Ingrasso—o. (add.)

Ingrèsso. n. m. Entrata, l'entrare; adito. L. *Ingressus, us; aditus.* §. Si dice anche il Luogo d' onde s' entra.

✠ Ingrèsso—o. add. Aspro, crudele. ✠—aménte. avv. Asprамente.

Ingria, o Ingermània. geog. Provincia della Russia, all' estremità del golfo di Finlandia, fra la Corelia e la Russia propriamente detta. Questa provincia apparteneva prima alla Svezia, allorchè, nel 1703, Pietro il Grande la conquistò e la riunì al suo impero, al quale ne fu confermato il possesso col trattato di Abo.

✠ Ingriffàto. add. Agguantato, afferrato. §. P. met. Afflitto, tormentato, percosso, maltrattato.

Ingrillànd—àrsi, —àto. Lo s. c. Inghirland—arsi, —ato.

Ingrogn—àre, —àto. Lo s. c. Ingrugn—are, —ato.

Ingrommm—àrsi. v. neut. p. Formar gromma, incrostarsi. L. *Incrustari, obduci.* —àto. add.

Ingroppàre. v. a. Aggroppare, far groppi. L. *Implicare.* §. P. met. Soggiungere immediatamente, parlare affollato. L. *Innectere, adjungere.* §. Vale anche Portare in groppa. —àto. add. Portato in groppa.

Ingrossàre. v. a. Far grosso, far divenir grosso. L. *Crassum facere.* §. — la coscièнza, vale Non la guardare nel far così ogni cosa che non convenga; che anche si direbbe Non la guardar nel sottile, ed anche Ber grosso. §. — la memòria, vale Ridurla meno abile, e meno atta a ricordarsi. L. *Mentem hebetare, obtundere.* §. — lo ingegno, vale Rendere stupido. §. Ingrossare. v. neut., e —àrsi. neut. p. Divenir grosso; crescere, enfiare, gonfiare, rigonfiare, tumefarsi. L. *Crassescere.* §. Ingrossarsi ad alcuno il capo, vale lo s. c. Fare il capo grosso, fare il capo come un cestone. §. Ingrossare, fig. vale Leggiermente adirarsi. L. *Subirasci. Cominciò a fare strano sembiante, e ingrossò contro all' amico suo. Nov. ant.* 33. §. Per Impregnare, ingravidare. L. *Gravidam fieri.* §. Per Incaponire. —amènto. n. ast. v. m. Lo ingrossare; gonfiamento, crescimento, enfiamento, rilevamento. L. *Crassitudo.* §. Per Grossezza, crassizie. —atìvo. add. Atto ad ingrossare. L. *Crassandi vim habens.* —àto. add. L. *Crassus.* §. Uomo ingrossato, vale Grosso d' ingegno. —atóre. n. car. v. m., —atrìce. f. Che fa ingrossare. L. *Qui vel quæ crassum reddit.*

Ingrósso, e In grosso. avv. Vale Indigrosso, in gran quantità; grossamente. L. *Crasse.* §. Per Alla grossa, in generale, confusamente. L. *Generatim, confuse.*

Ingrott—àre. v. a. Mettere nella grotta; e per simil. si dice del Porre alcuna cosa sotto di qualche parte. —àrsi. v. neut. p. Cacciarsi in una grotta.

Ingrugn—àre, e Ingrogn—àre. v. neut. Pigliare il grugno; adirarsi, imbronciare. L. *Indignari, irasci.* —àto. add. L. *Indignatus, iratus.* —atétto. add. dim. Alquanto ingrugnato.

Ingrumìto. add. Sangue ingrumito, cioè Rappreso.

Inguain—àre. v. a. Porre nella guaina. —amènto. n. ast. v. m. Introducimento di una porzione d' intestino in altra che la precede o la segue. —àto. add. Posto nella guaina.

Inguant—àrsi. v. neut. p. Vestirsi de' guanti. —àto. add. Vestito di guanti. §. P. simil. *Quella dura guaina, nella quale l'osso del rostro, e delle ugne se ne sta naturalmènte* inguantàto. *Red. Oss. an.* 151. §. Gatto inguantato. *V.* Gatto.

Inguazzàrsi. (da Guazza, zz asp.) v. neut. p. Bagnarsi di guazza.

Ingubb—iàre. v. a. Empire il corpo, trangugiare (voce bassa). —iàto. add.

Inguidalescàto. add. Pieno di guidaleschi, e dicesi del Cavallo che è affetto da molte piaghe sul guidalesco. L. *Plagosus.*

Inguiderdonàto. add. Senza guiderdone, non rimeritato, non remunerato. L. *Non remuneratus.*

Inguiggiàre. v. a. Calzar bene la pianella, o simili; detto da Guiggia, che è la Parte di sopra della pianella. L. *Calceum pedi aptare.*

Inguin—s. s. m. T. de' medici. Anguinaja, o anguinaglia, ed è Quella parte del corpo umano, che è tra la coscia e 'l ventre, allato alle parti vergognose. L. *Inguen, inis.* —àle. add. T. chir. Appartenente all' inguine, che ha rapporto coll' inguine, che esso medesimo è detto Regione inguinale. Si dà questo epiteto a tutte le parti situate nell' inguine, come pure alle malattie che vi si sviluppano; onde dicesi: Ernia inguinale, canale inguinale, fasciatura inguinale.

Inguinocutàneo. add. T. anat. Nome dato da *Chaussier* al ramicello medio del ramo anteriore del primo nervo lombare.

Digitized by Google

In guisa. avv. Lo s. c. A guisa. L. *Instar.*

Inguistàra. s. m. Anguistara, gustada. L. *Phiala, triental.*

Ingùr. geog. Fiume della Russia, nel governo di Kerson.

**Ingurgit—àre. v. a. Mangiare e bere con troppa avidità; diluviare, trecannare, ingorgare. —amènto. n. ast. v. m. Ingorgiamento, ingordigia grande nell'empiersi il corpo. L. *Ingurgitatio.* §. T. med. Ripienezza d'accessi di qualunque viscere cavo; operazione mediante la quale si fa passare un liquido in certa cavità per mezzo di una sonda, o spingendovelo con uno schizzetto. —atóre. n. car. v. m. Che ingurgita; ingluviatore, diluvione, ghiottone.

Ingùri. geog. Fiume della Russia, nel governo del Caucaso.

Ingusciàre. v. neut. Entrare nel guscio, e metaf. Entrar dentro, cacciarsi dentro come in un guscio; il suo contrario è Sgusciare.

Ingustàbile. add. Che non può gustarsi; non gustabile; ingrato al gusto. L. *Quod gustari nequit.*

Inia. geog. Nome di due fiumi della Russia asiatica, nella Siberia.

Inib—ire. v. a. Proibire. L. *Prohibère, inhibere.* —ìta, —itòria, —izióne. n. ast. v. f. Proibizione, e comandamento del magistrato superiore all'inferiore, che desista dalla causa, ed anche più largamente, Che proibisce il fare alcuna cosa; divieto. L. *Inhibitio.* §. Inibizione di molèstia. T. forense. Sentenza che assolve l'accusato per difetto di prove, sebbene sussistano indizj tali da poterlo richiamare in giudizio nel caso che si acquistino prove maggiori. —itòrio. add. Che inibisce.

Inidoneità. n. f. Inabilità, inadattabilità; contrario d'Idoneità (*V.* Idon—eo).

Inimic—o. n. car. m. Lo s. c. Nemico, avversario, nimico. L. *Hostis.* §. —. add. Nimico, contrario, avverso, disfavorevole, sinistro. L. *Inimicus.* —issimo. add. superl. L. *Infensissimus.* —izia. n. ast. f. Avversione, odio conceputo contro di alcuno; nimistà, nimicizia; contrario di Amicizia. L. *Inimicitia.* §. Nell'iconologia l'Inimicizia è personificata in una donna vestita di nero, armata, pensosa, con isguardi cupi, fronte pallida e livida, aria superba, irata, minacciosa, e la testa circondata di fiamme; allato di lei vedesi un cane, un gatto, e alcuni topi. §. Fare inimicizia, contrarre inimicizia, vagliono Divenir nemico. —àre. v. a. Trattar da nimico, far nimico, commettere inimicizie tra alcuni amici; metter male, seminar discordie, o zizzanie; mettere uno in odio ad un altro. L. *Inimice agere.* —àrsi. neut. p. Divenir nemico, venire a inimicizia, rompersi, recarsi uno nemico. §. Inimicarsi uno, vale Farselo nemico, attirarsi l'odio, l'inimicizia di uno. —àto. add. L. *Invisus. Veggèndo lo stolto pòpolo armàto, e per levità d'ànimo* inimicàto *contro la casa reale. Matt. Vill.* 8, 67. —évole. add. Contrario di Amichevole. L. *Inimicus.* —evolmènte. avv. Nimichevolmente, da inimico, a modo di nimico; ostilmente. L. *Inimice, hostiliter.*

Inimitàbil—e. add. Che non si può imitare. L. *Quod imitari non potest.* —mènte. avv. In modo inimitabile.

Inimmaginàbil—e. add. Non immaginabile; inescogitabile, da non potersi pensare. L. *Inexcogitabilis.* —mènte. avv. In modo inimmaginabile.

In individuo. avv. Per singulo.

In infinìto. avv. Infinitamente, senza fine. L. *Infinite.*

Inintelligìbil—e. add. Che non si può intendere; contrario d'Intelligibile. L. *Inintelligibilis.* —ità. n. ast. f. Impossibilità o difficoltà di poter essere inteso; oscurità di ciò che è inintelligibile.

Inio. geog. Isola nel golfo di Finlandia, appartenente alla Russia, nel governo di Abo.

Iniquamènte. *V.* Iniqu—o.

Iniquière. geog. Fiume dell'America, nella Colombia, e nel dipartimento dell'Orenoco.

Iniqu—o. add. Ingiusto, malvagio, cattivo, maligno, che è contrario all'equità. L. *Iniquus, nequam.* —issimo. add. superl. L. *Iniquissimus.* —ità, —itàde, —itàte, ✠—itànza, ✠—izia. n. ast. f. Ciò che è contrario all'equità; malvagità, nequizia, ingiustizia, reità, perversità, cattiveza. L. *Iniquitas, nequitia.* §. Iniquità, trovasi anche per Ineguaglianza, disuguaglianza di luogo disastroso. —amènte. avv. Con iniquità; ingiustamente, malvagiamente, reamente. L. *Inique, injuste.* —issimamènte. avv. superl. L. *Iniquissime.* ✠—itire. v. neut. Divenir iniquo; incrudelire, inasprire. L. *Exasperari, sævire.* ✠—itissimo. Lo s. c. Iniquissimo. —itóso. add. Pieno d'iniquità; incrudelito, infellonito. L. *Iniquus, nequam.* —itosissimo. add. superl. L. *Iniquissimus.* —itosamènte. avv. Con iniquità, con malvagità.

Irrascìbile. add. Contrario d'Irascibile. L. *Inirascibilis.*

Inìrida. geog. Fiume d'America, nella Colombia, nel paese degl'Indiani indipendenti.

Inirritàbil—e. add. Non irritabile. L. *Inirritabilis.* —ità. n. ast. f. T. med. Diminuzione, o abolimento della irritabilità.

Inispagnuolìrsi. v. neut. p. Farsi Spagnuolo, prender le maniere spagnuole.

In ispecialità. avv. Lo s. c. In specialità.

In special—tà, —itù; —itàde, —itàte. avv. In particolare, particolarmente. L. *Speciatim*.

In istànte. (da Stare) avv. Vale In piedi; modo poco usato. §. Per Subitamente, in un attimo. L. *Repente, illico*.

Inistùna. geog. Isola sulla costa occid. dell'Irlanda, appartenente alla contea di Majo, fra le isole di Clare e di Bofin.

Inìtio (Ab). avv. Latinismo usato talvolta, come altri molti, per una particolare licenza, e vale In principio.

Iniùria. *V*. Injuria.

Iniust—issimo, —izia, —o. Lo s. c. Ingiust—issimo, —izia, —o (*V*. Ingiust—izia).

Iniz—iale, —iare, —iarsi, —iati, —iato, —iatóre, —iazióne. *V*. Iniz—io.

Iniz—io. (z asp.) n. m. Principio, cominciamento. L. *Initium*. —iale. add. Che inizia, che comincia. L. *Initialis*. §. Lettera iniziale, Quella che comincia la parola. §. Gli antiquarj, danno il nome d' iniziale alle Abbreviature, o alle prime lettere d'una parola, poste per la parola intera, nelle iscrizioni o sopra le medaglie; come: PP. *Pater, Patriæ*; P. F. A. *Pius, Felix, Augustus*, &c. §. Iniziali, diconsi dagli stampatori le Lettere grandi, maggiori delle altre, dette altrimenti Majuscole. —iare. v. a. Dar principio, cominciare. L. *Inchoare*. §. Oggi propriam. ce ne serviamo solamente trattandosi della religione degli antichi Pagani, e vale Ricevere nel numero di coloro che professano un culto particolare, ammettere alla cognizione e partecipazione di certe cerimonie segrete, e misteriose, che appartenevano al culto particolare di alcuna divinità. §. Dicesi anche parlandosi di qualsivoglia religione, eziandìo della vera. —iarsi. neut. p. Battezzarsi. *E domànda con cor di fede attrito D'* inizìarsi *al nostro sacro rito. Ar. Fur.* 43, 193. §. Talvolta ancora, parlandosi di scienza o simile, si dice: *Egli s' inizia nella filosofia, nella rettorica*, &c., per dire Egli ne studia i primi principj. —iati. n. car. m. pl. Chiamavansi, presso i Pagani, Coloro, che; dopo alcune prove, e fatte le purificazioni graduali, erano ammessi alla celebrazione de' sacri misteri di religione. Noi non abbiamo alcuna cognizione dei doveri e delle formalità che esigevansi da loro, imperocchè del segreto erasi fatta inviolabile religione. Gl' Iniziati risguardavansi, nella loro patria, come un popolo separato pel decoro del loro culto; e che doveva tutto attendere dalla protezione degli Dei. Tutto ciò che si è potuto penetrare intorno alle loro cerimonie, consiste in preghiere, in profumi, in suffumigj, e in pratiche religiose di un culto renduto a uomini estinti. Le loro offerte sopra gli altari erano: la mirra per Giove, lo zafferano per Apollo, l'incenso pel Sole, gli aromati per la Luna, ed ogni sorta di semenze, eccetto le fave, per la Terra. —iato. add. Principiato; e parlando della religione significa Ammesso alla partecipazione de' sacri misteri. —iatóre. n. car. v. m. Colui che inizia. L. *Inchoator*. —iazióne. n. ast. f. T. mitol. Cerimonia pagana, colla quale sottomettevansi ad alcuni esperimenti, e purificazioni, coloro che erano ammessi alla celebrazione de' sacri misteri. Appellavasi con altro nome *Discesa all'Inferno*.

Inizz—are. (z asp.) v. a. Adizzare. L. *Irritare, incitare*. —amento. n. ast. v. m. L'inizzare; adizzamento, irritamento, provocamento. L. *Irritatio, incitatio*. —atóre. n. car. v. m. Che inizza. L. *Irritator*.

Injett—are, —ato. *V*. Inj—ezione. (T. med.)

Injezióne. (z asp.) n. f. T. di stor. ant. Nome d'un'imposta messa da Giustiniano a favore delle famiglie di coloro che eran morti di peste o di fame ne' tempi di contagio, o di carestia. Coloro che non erano stati infetti dal morbo, o che non n'eran morti, e che restavan sani dopo ch'egli era cessato, pagavano l' injezione (*Injectio*) pe' morti.

Inj—ezióne. (z asp.) n. f. T. med. Forzata introduzione di un fluido medicato per via di sifone, o siringa, in alcune cavità del corpo; e si chiama così anche la Materia liquida stessa che s' intromette. L. *Injectio*. §. Prendesi ancora per l'Operazione anatomica, di riempiere i vasi di cera colorata, o altra idonea materia, per mostrare le loro figure, e ramificazioni. —ettare. v. a. Fare un' injezione, cioè Lanciare alcun fluido entro il corpo animale, mediante siringa. —ettato. add. Espressione usata per indicare Qualche organo vivente o morto, in cui i vasi sanguigni sono più marcati del solito.

Injùria, e Iniùria. Lo s. c. Ingiuria.

Injust—issimo, —izia, —o. Lo s. c. Ingiust—issimo, —izia, —o (*V*. Ingiust—izia).

Inkra, o Ana. geog. Regno della Guinea superiore, sulla Costa d'Oro. I Portoghesi vi si stabilirono nel 1452, ma la loro crudeltà fece sollevar gli abitanti, che uccisero tutti gli Europei. La città capitale di questo regno porta lo stesso nome.

In là. Avv. di luogo e di tempo, contrario di In qua; verso il luogo, o il tempo opposto a quello dov' è chi ragiona. L. *Illac, illuc*.

Inlacc—iarsi, e Illacc—iarsi. v. neut. p. Dare o entrare ne' lacci. L. *Illaqueari*. §. P. simil. in significato at., vale Legare, intri-

Google

gare. L. *Illaqueare.* —ìàto. add. L. *Illaqueatus.*

Inlagàrsi. v. neut. p. Spargersi, o diffondersi come un lago; farsi a guisa di lago.

Inlanguidìre. v. neut. Lo s. c. Illanguidire. L. *Languescere.*

Inlappolàrsi. v. neut. p. Empiersi di lappole.

Inlaquèare. v. a. Inlacciare, incalappiare. L. *Illaqueare.*

Inlàto. n. m. Lato, banda. L. *Latus, eris.* §. Da un inlato, vale Da un lato, da un canto, ed è modo contadinesco.

Inlaudàbile. add. Non laudabile. L. *Illaudabilis, illaudatus.* §. Per Malvagio.

In lealtà. avv. Specie di giuramento, e vale In fede mia.

Inlèarsi. v. neut. p. Entrare in lei, accostarsi più a lei; voce composta da *in* e *lei*, e fu usata da Dante, come Immiare, Intuare, &c. *E però prima che tu più t' inlèi, Rimbra in giuso. D. Par.* 22.

Inlècit—o,—amènte. *V.* Illecit—o,—amente.

Inleggiadr—ìre. v. a. Far vago e leggiadro; abbellire. §. v. neut. Divenir leggiadro. —ìto. add. Divenuto leggiadro. L. *Venustior factus.*

Inlegìttim—o,—itì. *V.* Illegittim—o,—itì.

Illetteràto. *V.* Illetterato.

Inlibràre. v. a. Adeguare, aggiustare, bilanciare. L. *Exaequare.*

Inlìcit—o, —amènte. *V.* Illecit—o, —amente.

Inlitteràto. *V.* Illitterato.

Inlividìre. Lo s. c. Illividire.

Inlocàle. add. Che non occupa luogo limitato, e dicesi per lo più di Dio.

Inlucidàrsi. v. neut. p. Divenir lucido; ma per lo più s' usa al figur., e vale Farsi più chiaro, e più famoso. L. *Illustrari.*

In lunga, e In lungo. avv. Co' verbi Andare, o Mandare, e vagliono Differire, allungare. L. *Differre, procrastinare.*

In luògo. avv. In cambio, in vece. L. *Vice, loco, pro.*

Inlusiòne. Lo s. c. Illusione (*V.* Ill—udere).

Inmalinconicàre, Inmalinconichìre, e Inmalinconìre. *V.* Immalinconicare, Immalinconichire, e Immalinconire.

In mal' ora. *V.* Ora. (o. f.)

✠Inmalvagìto. add. Divenuto malvagio; incattivito. L. *Depravatus.*

Inmarcìre. v. neut. Lo s. c. Marcire. L. *Marcescere.*

In mentre, e In mentrè che. avv. Lo s. c. Mentre, mentrechè. L. *Dum, interea dum.* §. Per Finchè. *Io sono ancòra vivo, in mentre che Dio vuòle. Passav.* 379.

In minùto. avv. Minutamente.

In mo d' archètti. Modo basso di rispondere ad uno che ti domandi, come tu vogli fare una tal cosa, e tu non glielo vogli dire. *Io ho provvisto che tu v' entrerài a ogni modo; come?* In mo d' archètti. *Salv. Granch.* 1, 3.

In modo. avv. Siffattamente, in tal modo.

Inmodochè. avv. Vale Dimodochè.

Inn. geog. L. *Ænus*, o *OEnus.* Fiume del Tirolo e della Baviera, che scaturisce dalle Alpi Retiche, all' estremità dell' alta Engadina, nella Svizzera; attraversa tutta la valle di Engadina, entra nel Tirolo, e bagna le mura di Inspruch; quindi entra in Baviera, dove irriga una parte del circolo d' Isar, e la parte merid. del circolo del Danubio Inferiore; indi tocca l' arciducato d' Austria, di cui traccia in parte il limite occid. e si getta nel Danubio, dopo un corso di circa 300 miglia. §. —. Nome di un circolo o quartiere dell' arciducato d' Austria.

Innabiss—àre, —àto. *V.* Inabiss—are, —ato.

Innacerb—àre, —ìre, —ìto. *V.* Inacerb—are, —ire, —ito.

Innacqu—àre, e Inacqu—àre. v. a. Metter l' acqua in qualsivoglia liquore per temperarlo; e dicesi più propriam. del vino. L. *Aqua miscere, diluere.* §. *V.* simil. *Non si dee procurar altro che addolcire*, innacquàre *le particèlle saline, nitròse*, &c. *Red. Cons.* 4, 159. §. Per Adacquare, annaffiare, irrigare, innaffiare. L. *Irrigare, adaquare.* §. Per Inondare, empiere d'acqua. —amènto. n. ast. v. m. L'innacquare; innaffiamento, annaffiamento. (Queste due ultime voci diconsi più comunem. del Bagnar le piante.) L. *Irrigatio.* §. P. simil. dicesi del Mescolare l' acqua in checchessia. *Red. Cons.* 4, 160. —àto. add. Misto con acqua, temperato. L. *Aqua mixtus, dilutus, irrigatus.* —atìssimo. add. superlativo.

Innaff—iàre, e Inaff—iàre. v. a. Annaffiare, leggermente bagnare, e dicesi degli orti, ed anche de' pavimenti delle case quando si vogliono spazzare, per non far polvere. L. *Adaquare, irrigare.* —iamènto. n. ast. v. m. Leggier bagnamento. L. *Irrigatio.* §. Per Acqua da annaffiare o irrigare. —iàto. add. L. *Irrigatus.* —iatójo. s. m. Lo s. c. Annaffiatojo. L. *Nasiterna.* —iatùra. n. ast. v. f. L' innaffiare. L. *Irrigatio.*

Innàffio. n. m. voce dell' uso. Leggier bagnamento; innaffiamento.

Innagrestìre. *V.* Inagrestire.

Innalbàre. *V.* Inalbare.

Innalber—àre, —àto. *V.* Inalber—are, —ato.

Innalz—àre, e Inalz—àre. (z asp.) v. a. Sollevare, alzare. L. *Extollere.* §. P. met. Sublimare, illustrare, elevare, esaltare. L. *Illustrare, extollere.* §. Per Fare sporgere o risaltare in fuori. §. —. v. neut.,

Digitized by Google

—àrsi. neut. p. Andare in su, alzarsi. L. *Se attollere.* —amènto. n. ast. v. m. Lo innalzare; elevazione, elevamento, sollevamento. L. *Elevatio.* —àto. add. L. *Elatus.* —atùra. n. ast. v. f. Lo s. c. Innalzamento. L. *Elevatio.*

✠ Innamiàrsi. v. neut. p. Unirsi con amore. L. *Amore jungi.*

✠ Innamicàrsi. v. neut. p. Farsi amico, o divenir amico. L. *Amicum fieri.*

Innamidàre. Lo s. c. Inamidare. L. *Amylum inducere, amylo oblinere.*

Innamor—àre. v. a. Accendere d'amore; invaghire, allacciare. L. *Ad amorem inducere, amore inflammare.* —àrsi (e talvolta anche colle particelle *mi, ti, si,* sottintese). neut. p. Invaghirsi, accendersi, apprendersi d' amore che in modo basso si dice *Entrar nel frugnuolo.* L. *Amore incendi, amore capi, adamare.* §. Dicesi anche del Porre affezione a checchessia. §. Innamorarsi in chiasso, si dice Dell' affezionarsi a cosa che non ha meriti. §. — al primo uscio, vale Innamorarsi nella prima donna in cui uno s'avvenga. —acchiàrsi. v. neut. p. Leggiermente innamorarsi. L. *Leviter adamare.* —amènto. n. ast. v. m. Lo innamorarsi, e l'amore medesimo. L. *Amatio, amor.* —acchiamènto. n. ast. v. m. Dim. e quasi disprezzativo d' Innamoramento. —amentùzzo. n. ast. v. Dim. e spregiativo d' Innamoramento. —àntr. add., e n. car. m. Che innamora. L. *Amorem accendens.* ✠ —àrza. Lo s. c. Innamoramento. —àta. n. car. f. Amanza, donna amata, amica. —ativo. add. Atto ad innamorare. —àto. add. Preso da amore; invaghito, allacciato in amore. L. *Amore captus.* §. — rabbicio, vale Innamorato ardentissimamente. L. *Amore delirans.* §. — cotto, — spolpàto, dicesi per dire quasi Ebbro d'amore, e si dice Cotto spolpato, per similianza delle carni che quando sono stracotte si disfanno. §. Per Amoroso. L. *Amabilis.* —atissimo. add. superl. L. *Amantissimus.* —atèllo, —atìno. add. Dim. d' innamorato. —atamènte. avv. Con amore. L. *Amanter.* —azzàrsi. v. neut. p. Leggiermente innamorarsi. L. *In amorem induci, leviter adamare.* —azzamènto. n. ast. v. m. Lo innamorazzare. L. *Amatio, amor.*

Innanell—àre. *V.* Inanell—are. §. Dar l'anello sposando. —amènto. n. ast. v. m. Lo innanellare. —àto. add. Fatto a guisa d' anello, ed è per lo più Agg. de' capelli. L. *Intortus, crispatus.* §. Dita, mani innanellate, vale Piene d' anelli.

Innanim—àre, —àto, —àre, —ìto. *V.* Inanim—are, —ato, —ire, —ito.

Innànt—i, —i. Lo s. c. Innanzi. (prep.) —ichè. Lo s. c. Innanzichè. L. *Priusquam.*

Innànzi. (z asp.) n. m. L' esemplare che tengono avanti gli scolari per copiare; modello, minuta, bozza. L. *Exemplar.* §. Nel giuoco del calcio, si dice Ciascun di coloro che corrono la palla, e però son detti ancora Corridori.

Innànzi. (z asp.) Prep. di tempo e di luogo, e vale Prima; e per lo più s' accompagna colla particella *a*, sebbene trovisi anche senza particella affatto; onde dicesi: *Innanzi a noi; innanzi al sole; innanzi l' alba;* &c. L. *Ante.* §. Innanzi, per Oltre, sopra; come: *Innanzi ad ogni altro uomo; innanzi a tutte le cose.* L. *Ante, præ.* §. Per In cospetto, alla presenza, co' verbi Essere, venire, apparire, o simili. L. *Coram.* §. Innanzi tempo, vale Avanti il debito tempo. L. *Ante tempus.*

Innànzi. Avv. che vale Piuttosto. L. *Potius. Io vorrèi* innànzi *andàr cogli stracci indòsso, e scalza, che avèr tutte queste cose, trattàndomi tu come tu mi tratti. Bocc. nov.* 50. §. Talora dinota tempo passato, e vale Prima, addietro. L. *Ante. Come colùi che per morto l'avèa di molti mesi* innànzi. *Bocc. nov.* 99. §. Accenna anche tempo futuro, e vale In avvenire. L. *Infra. Come* innànzi *farèmo mensiòne. Gio. Vill.* 7, 43, 6. §. Andare innanzi, vale Andare avanti; e talora significa Crescere, avanzarsi, allignare. L. *Augeri.* §. Vale anche Tirarsi a fine, avere effetto, esecuzione. L. *Effectum obtinere.* §. Andare innanzi e indietro, vale lo s. c. Aggirarsi ad oggetto di far checchessìa. §. Andare innanzi, parlando d' orivolo, vale Anticipare il moto; opposto a Andare addietro, che significa Ritardare. §. Dare innanzi, vale Prendere verso la parte anteriore. §. Vale anche Dare anticipatamente. §. Essere innanzi, appresso a qualcuno, o Essere innanzi con uno, vale Essergli in grazia, favorito. L. *Gratiosum esse.* §. Essere innanzi, significa talora Essere più vicino ad ottenere. §. Farsi innanzi, vale Accostarsi, approssimarsi. §. Farsi innanzi nelle scienze, vale Profittarvi, farvi progressi. §. Mettere innanzi, vale Aggrandire. §. Vale anche Proporre, mettere in considerazione. L. *Ad aliquem referre.* §. Vale anche Palesare, manifestare. §. Mettere innanzi alcuno, vale Promuoverlo, avanzarlo. L. *Promovere.* §. P. met. vale Stimarlo più, farne più conto. §. Stare innanzi, vale Essere nella parte anteriore; uscir del piano, sporgere in fuori, lo s. c. Stare avanti. §. Tirarsi innanzi, vale Farsi avanti, venire innanzi. §. Tirare in-

Google

nanzi alcuno, vale Promuoverlo a qualche grado, o ammaestrarlo in qualche arte o scienza; onde Tirato innanzi, vale Avanzato a gradi, a utili. §. Venire innanzi, vale Rappresentarsi, venire oltre. §. Venire innanzi, per Rappresentarsi alla memoria, e talora vale Progredire, acquistare. L. *Progredi.* §. Da qui innanzi, e Da quinci innanzi. avv. Vagliono Per l'avvenire. L. *In posterum.* §. Da quindi innanzi, vale Da quell' ora innanzi. §. Più innanzi, vale Più oltre. L. *Ulterius.* §. Gettarsi innanzi ad uno, vale Inginocchiarsegli. §. Innanzi innanzi, quasi superl. d' Innanzi, vale Primieramente. L. *Potissimus.* §. Innanzi penultimo, vale Che è immediatamente innanzi al penultimo. §. Innanzi tratto, avv. Avanti, primieramente, la prima cosa. L. *Ante, ante rem confectam.*

Innànzi che. avv. Vale Primachè, piuttostochè, e simili. L. *Prius quam.*

Innaridìre. Lo s. c. Inaridire.

Innàrio. *V.* Inn—o.

Innarpicàre. *V.* Inarpicare.

Innarrabìle. Lo s. c. Inenarrabile.

✠ Innarràre, e Inarràre. Lo s. c. Narrare. L. *Narrare.*

Innarràre, e Inarràre. (da Arra) v. a. Vale Comperare dando l' arra; incaparrare. L. *Arrhabonem dare.* §. P. met. *Col cielo, e colle stelle, e colla luna Un' angosciosa e dura notte* innàrro. *Petr. son.* 187. §. Trovasi anche in signif. di Promettere. *Grazie a Dio rende, e con voto n'* innàrra *Che essendo fuor di tal misèria uscita, Faccia* &c. *Ar. Fur.* 17, 64.

Innarsicciàto, e Inarsicciàto. n. m. Margine, o segno di abbruciamento, o d' arsione. §. —. add. Arsicciato. L. *Præustus.*

✠ Innasc—óndere, ✠—óso. *V.* Naso—ondere, —oso.

Innaspàre, e Inaspàre. v. a. Avvolgere il filato in sul naspo, per formarne la matassa; annaspare. L. *In alabrum contrahere, filum involvere.* §. P. met. vale Uscir de' termini, che anche si dice Armeggiare. L. *Aberrare.* —atùra. n. ast. v. f. L' azione d' innaspare, e dicesi dalle filatore, le quali quando hanno filato la lana, disposta in una certa quantità di fusi, l'avvolgono sopra un aspo, e ne formano delle matasse.

Innaspràre. *V.* Inasprire. §. — il metàllo. T. de' gettatori. Renderlo crudo in maniera da non potersi più liquefare.

Innàto. add. Insieme nato; naturale, nato con noi; ingenito, congenito, connaturale. L. *Innatus, insitus.*

Innaturàle. add. Non naturale, contrario alla natura. L. *Non naturalis, præter naturam.*

✠ Innauràre. Lo s. c. Indorare.

Innavèr—àre, —àto. *V.* Inaver—are, —ato.

Innavigàbile. add. Agg. di nave, e vale Non atta a poter navigare. §. Vale anche Che non si può navigare, incapace di navigazione, e dicesi di fiume o simile.

Innebb—iàrsi. v. neut. p. Annebbiarsi, oscurarsi per nebbia; caligare. L. *Obnubilari.* —iàto. add. Annebbiato.

Innebbia—iàre, Innebb—iàre, —iamènto, —iànte. Lo s. c. Inebbr—iare, —iamento, —iante.

Innebbriànte. add., e s. m. T. med. Sostanza che induce la ubbriachezza; gl' innebbrianti si annoverano fra' narcotici, da cui non differiscono che pel grado, e questo dipende dalla loro dose; sicchè una sostanza può essere innebbriante, e nell'istesso tempo narcotica, come avviene nell' oppio (*V.* Oppio, Narcotico, e Veleno).

✠ Innebbr—iànza, —iàto, —iazióne, —ézza. Lo s. c. Inebbr—ianza, —iato, —inzione, —ezza (*V.* Inebbr—iare).

Innecónda. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

Innegàbile. add. Che non può negarsi; che è certissimo; contrario di Negabile.

Innecgiàre. *V.* Inn—o.

Innenarràbile. add. Lo s. c. Inenarrabile.

Innequìzia. (z asp.) Lo s. c. Nequizia.

Inneràre. v. neut. Divenir nero, farsi bujo.

Innerpicàre. Lo s. c. Inerpicare.

Innèste. geog. Fiume di Germania, nel reg. d' Annover, il quale s' unisce colla Leine dopo un corso di 60 miglia.

Innervazióne. (z asp.) n. f. T. med. Influenza nervosa; azione per la quale il sistema nervoso rende a sè subordinati, più o meno, tutti gli organi del corpo, e ne regge in vario grado tutte le azioni vitali, per quanto involontarie e poco sentite queste sieno.

Innesc—àre. v. a. T. milit. Mettere la polvere, o lo stoppino nel focone del pezzo per dar fuoco alla carica. L' infanteria usa più propriamente la parola Cibare. —atùra. s. f. T. milit. Quella quantità di polvere che si mette nel focone d' un pezzo, o nello scudelletto del fucile, la quale comunica il fuoco alla carica.

Inn—essióne. n. f. Collegamento. L. *Conjunctio.* —esso. add. Inserito, collegato insieme.

Innest—àre. v. a. Incastrare, o altrimenti Congiungere marza, o buccia d'una pianta nell' altra, acciocchè in essa s' alligni; annestare, nestare, insertare, rinnestare; e secondo le diverse maniere Ingemmare, impiastrare, incanalare. L. *Inserere, inoculare.* §. P. met. Attaccare, congiungere, unire. *E qui* innèsta *questa quistiòne della fortùna. Com. Inf.* 7. —àbile. add. T. degli artisti. Che può innestarsi, unirsi, congiun-

gersi con altra cosa. —AGIÓNE, —AMÉNTO. n. ast. v. Lo innestare, e l' innesto stesso; annestamento, annestatura, innestatura. L. *Insitio.* —ÀTO. add. L. *Insitus, inoculatus.* —ATÓIO. T. d'agric. Il coltello che si adopera per innestare. —ATÓRE. n. car. v. m. Che innesta. L. *Insitor.* —ATÙRA. n. ast. v. f. Innestamento, luogo dov' è innestata la pianta. L. *Insitio.* —O. (coll' acc. sulla 2da voc.) s. m. Nesto, innestamento. L. *Surculus insititius, tradux.* §. Fig. *Alcùni con istràno* INNÈSTO *di mani, e di piedi brancolàvano privi di ventre. Red. Ins.* 6. §. —. add. Sincope d' Innestato, come dicesi Desto, pesto, tronco, &c. per Destato, pestato, troncato.

INNÌTO. Latinismo per Nitrito.

INN—O. n. m. Poesia in lode di qualche divinità, quali sono quelli attribuiti ad Omero, e quelli di Callimaco, ed in senso della vera religione Cantico in onore d' Iddio, della Beata Vergine, degli Angeli, e de'Santi. Fu usanza antica presso i Gentili, presso i Giudei, ed i Cristiani (e durerà finchè gli uomini saranno memori de'beneficj di Dio, e della propria insufficienza), di elevare, cantando in versi od in prosa nelle pubbliche preghiere, la loro voce all'Altissimo. L. *Hymnus.* §. — DI CÀSTORE. mitol. Canto guerriero usato fra' Lacedemoni, al suono del quale essi marciàvano alla battaglia. Alcuni scrittori pretendono che Castore istesso sia stato l' inventore di quell' inno, cui i Lacedemoni davano il nome di *Castoreum melos.* §. — DI MINÈRVA. Canto composto da un certo Olimpo, che viveva sotto il regno di Mida; quest' inno, che serviva alla danza pirrica, erasi perpetuato di secolo in secolo sino a quello di Plutarco. §. — AMBROSIÀNO. T. eccles. Canto sublime, detto anche *Te Deum Laudamus*, composto da Sant' Ambrogio arcivescovo di Milano, nel secolo IV. Quest' inno si mantiene tuttora in tutta la cristianità, e si canta in particolari feste di ringraziamento tanto col canto figurato quanto col solo canto corale. —ÀRIO. s. m. Libro d'inni, raccolta d'inni, o di cantici delle funzioni spettanti alla religione. L. *Hymnarium.* —EGGIÀRE. v. neut. Comporre o cantar inni. *—ÒDO. n. car. m. Cantore d'inni. L. *Hymnodus.* (Dal gr. *Hymnos* inno, e *oeidò* io canto.) Davano i Greci il nome d'Innodi a coloro che cantavano gl' inni ne'sacrifizj e nelle altre cerimonie religiose. Nelle feste di Pallade siffatta incombenza apparteneva soltanto alle giovani donzelle; in quelle d'Apollo erano gl' inni cantati da cori composti di fanciulle e di giovinetti; talvolta, come a Delfo e a Delo, era il poeta medesimo, oppure i sacerdoti con l' intera loro famiglia incaricati di cantare le lodi della divinità adorata nel tempio. *—ÒGRAFO. n. car. m. Compositore, o scrittore d' inni, e dicesi di Licio Oleno, di Panfo ateniese, del supposto Orfeo, di Omero, e di Callimaco. L. *Hymnographus.* (Dal gr. *Hymnos*, e *graphò* io scrivo.) *—OLOGÌA. n. f. Trattato sugl' inni. L. *Hymnologia.* (Dal gr. *Hymnos*, e *logos* discorso.)

INNOBBEDIÈNZA. (s asp.) Lo s. c. Inobbedienza.

✠ INNOBIL—ÉZZA, (zz asp.) ✠—TÀ. n. ast. f. Contrarj di Nobiltà, e di Nobiltà; ignobilità. L. *Ignobilitas, obscuritas.*

INNOCÈN—TE. add. Che è senza colpa, senza peccato; giusto, puro, mondo, incolpevole. L. *Innocens, innoxius, inculpatus.* §. Dicesi figur. di Cose inanimate, e vale Che non reca nocumento, che non nuoce. §. Talvolta vale Che non vuol nuocere. —TÌSSIMO. add. superl. L. *Innocentissimus.* —ZA, —ZIA. n. ast. f. Lo stato di chi è innocente, e senza taccia di colpa; purità, mondezza, integrità, giustizia, probità. L. *Innocentia.* §. L' Innocenza trovasi personificata nella figura di una donzella coronata di palme, di un aspetto dolce, e piena di un amabil pudore; essa si lava le mani in un catino posto sopra un piedestallo; al suo fianco si vede un augello bianco, simbolo il più esprimente della innocenza. §. Per Qualità di ciò che non reca nocumento. §. Stato d' innocenza, o Innocenza originale, chiamasi così da' teologi lo Stato in cui fu creato Adamo e in cui visse avanti il peccato. —TEMÉNTE. avv. Senza peccato; con innocenza. L. *Innocenter.* —TISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Innocentissime.*

INNOCÈNTE. Nome prop. di uomo e di donna.

INNOCENTEMÉNTE. *V.* INNOCEN—TE.

INNOCÈNTI (Festa degl'). Festa che la Chiesa celebra a' 28 di Dicembre in commemorazione de' bambini fatti uccidere da Erode re della Giudea, quando fu avvisato della nascita di Cristo o del Messia, annunziato col nome di Re de' Giudei.

INNOC—ENTÌSSIMO, —ÈNZA. *V.* INNOCEN—TE.

INNOCÈNZA. Nome prop. di donna.

INNOCÈNZIA. *V.* INNOCEN—TE.

INNOCÈN—ZO, —ZIO. Nome prop. di uomo. §. —. stor. eccles. Nome di tredici sommi pontefici: §. — I (Sant'), nativo d'Albano. Le sue virtù il fecer giudicare degno di succedere alla cattedra di S. Pietro a Sant'Anastasio; onde fu eletto sommo pontefice a' 18 di Maggio del 402. Era quello il bel tempo de' Grisostomi, de'Girolami, e degli Agostini. Sant'Innocenzo visse sempre legato d' interesse con quei grandi e santi personaggi. Impiegò il suo credito

Digitized by Google

presso l'imperat. Onorio onde ottenere leggi severe contro la setta dei Donatisti, che tenevan divisa la Chiesa d'Affrica. Sotto Innocenzo I ebbe luogo l'invasione de' Goti in Italia, sotto la guida di Alarico. Questo duce, con tutte le sue forze, giunse a minacciare la capitale del mondo cristiano. Quanti fedeli vi erano nel recinto della città, e quanti idolatri vi rimanevano, tutti ricorsero al Cielo onde stornasse il terribil flagello. Il nemico venne placato a forza di doni, e si fusero gl'idoli onde compiere il prezzo del riscatto. Sant' Innocenzo partì da Roma per visitare Onorio a Ravenna, ed il persuase a trattar di pace con Alarico; ma un' imprudenza di Giovio, prefetto del pretorio, fece interrompere le negoziazioni. Alarico, il quale allontanato erasi verso le Alpi, ritornò verso Roma per la terza volta, la prese e la saccheggiò. Innocenzo non fu testimone di tale catastrofe, essendo trattenuto ancora presso l'imperatore; tornò poco dopo, nè rinvenne che ruine. Questo pontefice condannò gli errori di Pelagio, cui già Sant'Agostino e S. Girolamo avevan combattuti con tanta eloquenza. Sant' Innocenzo morì il dì 12 di Marzo 417, dopo che ebbe occupata la santa sede circa 15 anni, e la Chiesa onora la sua memoria il giorno 28 di Luglio. Ebbe per successore S. Zosimo. §. — II. Romano, chiamato avanti Gregorio, cardinale di Sant' Angelo. Egli fu eletto da un certo numero di cardinali il dì 14 di Febbrajo 1130, nel momento stesso della morte di Onorio II. Tale fretta, il cui motivo era lodabilissimo, quello cioè d'impedire qualunque specie di briga e di rigiro, fu appunto la causa che screditò il partito preso, ed eccitò il malcontento negli altri cardinali; i quali il dì susseguente all'elezione d' Innocenzo, elessero Pietro di Leone, che assunse il nome di Anacleto II. Questi, essendo il più forte in Roma per le sue ricchezze e pel suo credito, obbligò Innocenzo ad abbandonar quella città. Anacleto non fu riconosciuto che da Davide re di Scozia, da Ruggero re di Sicilia, e dal duca di Calabria, tutti gli altri sovrani d'Europa riconobbero Innocenzo, che passò in Francia presso Luigi il Grosso. Venne convocato un concilio in *Estampes* per esaminarvi la contesa; vi fu chiamato S. Bernardo onde desse il suo parere; questo Santo si dichiarò per Innocenzo, convenendo per altro che alcuna irregolarità poteva esservi stata nell'elezione di lui; ma sostenne che non se ne sarebbe potuta fare un'altra avanti che fosse giudicato sulla nullità della prima. Dopo che Innocenzo ebbe visitato varie provincie dalla Francia, e tenuto un concilio a *Reims*, ritornò a Roma condottovi dal re Lotario, che dalla mano del pontefice ricevè la corona imperiale nella chiesa di Laterano, essendo tuttavia quella di S. Pietro nelle mani di Anacleto. Quest'antipapa, già scomunicato, il fu nuovamente in un concilio tenuto a Pisa nel 1134, in cui San Bernardo pure intervenne a compiere l'opera sua, ed a mettere il suggello alla legittimità dell'elezione d' Innocenzo II; e nello stesso tempo Lotario, alla testa di poderose forze, marciò contro il re di Sicilia, acerrimo avversario d'Innocenzo. Nulladimeno lo scisma continuò a tener divisa l'Italia, e la morte di Lotario rianimò la speranza de'partigiani di Pietro di Leone. San Bernardo, chiamato di nuovo da Innocenzo, negoziava col re di Sicilia, allorchè la morte dell'antipapa, avvenuta nel principio del 1138, appianò le difficoltà maggiori. Nondimeno i dissidenti elessero ancora un altro intruso, che assunse il nome di Vittore IV, ma essi vennero a tal partito soltanto per guadagnar tempo, e procurare di ottenere condizioni migliori; imperocchè non andò guari che il nuovo antipapa rinunziò, e in tal guisa finì lo scisma, e Innocenzo II ricovrò tutta la sua autorità. Riparò tutti i disordini commessi in Roma, durante l'usurpazione, e tenne un concilio nel palazzo lateranense, dove si trovarono mille vescovi. Intanto Ruggero re di Sicilia, scomunicato nello stesso concilio, si tenne in istato di guerra, e portò le sue armi nella Puglia, di cui tutte le città a lui si arresero. Innocenzo radunò prontamente tutte le truppe di cui potè disporre, e mosse contro Ruggero. S' intavolarono delle negoziazioni, ma, nell'intervallo delle conferenze, il figlio del re di Sicilia, condottosi alle spalle dell'esercito pontificio, sorprese il papa, e lo condusse prigioniero a suo padre. Innocenzo, veggendosi in tal guisa tradito dalla fortuna, acconsentì alla pace, ed un trattato fu sottoscritto, in cui egli accordò a Ruggero il regno di Sicilia, ad uno de'suoi due figli il ducato della Puglia, e all'altro il principato di Capua. Terminata la contesa col re di Sicilia, gliene nacque un' altra col re di Francia, Luigi il Giovane, il quale ricusò di ammettere un arcivescovo creato dal papa senza il suo consenso. L' interdetto fu posto su tutte le terre dipendenti dalla corona di Francia. Luigi portò la guerra nella Sciampagna, perchè il conte Tebaldo aveva dato ricetto all' arcivescovo nominato, nella quale occasione la città di Vitrì

Digitized by Google

fu arsa con gran parte de' suoi abitanti; ma la contesa non tardò poi a comporsi per interposizione di San Bernardo. Tali avvenimenti accaddero l'anno 1142. L'anno dopo Innocenzo fece la guerra a'Tiburtini, cui aveva precedentemente scomunicati: essi si sottomisero, ed egli accordò loro la pace. I Romani, malcontenti delle condizioni di essa pace, si ribellarono, assalirono il Campidoglio, ristabilirono il senato, e si preparavano ad attaccare il Castel-Sant' Angelo, allorchè Innocenzo II morì a' 13 di Settembre del 1143, dopo un pontificato di 13 anni e 7 mesi. Celestino II gli succedè. §. — III, d'Anagni, della famiglia de' conti di Segni. Il suo primo nome era Lotario, e non aveva che 37 anni allorchè di unanime voce fu eletto papa, dopo la morte di Celestino III, nel Gennajo del 1198; e certamente quantunque sì giovine, non eravi fra' competitori un più degno da eleggersi, sì per virtù sì per sapienza e dottrina. Una delle prime cure d' Innocenzo III fu di ricuperare le terre della Chiesa, le quali, riavutone il possesso, estesero la sovranità pontificia da un mare all' altro, sopra uno spazio di terreno tanto grande quanto quello cui ne avevano conquistato i Romani ne' quattro primi secoli della repubblica. Quindi pensò a riformare il governo temporale di Roma; il nuovo senato fu disciolto, il consolato abolito, ed il prefetto di Roma ebbe dalle mani del pontefice l' investitura della sua carica. Teneva sovente il concistoro, di cui l'uso era pressochè caduto in dimenticanza. Ascoltava tutti i lagni, e, rimandando agli altri giudici gli affari di minor conto, egli stesso decideva de' più importanti. Introdusse nella giurisprudenza ecclesiastica regole e forme, cui i tribunali imitarono poscia in molti punti. Innocenzo III volle altresì rianimare da per tutto lo zelo per la crociata, facendola predicare in tutti gli Stati dell'Europa. Questo pontefice fe' porre l' interdetto su tutto il regno di Francia, perchè Filippo Augusto aveva ripudiata Ingeburga per isposare Agnese di Merania (*V.* Ingeburga e Merania). L'Alemagna fermò poscia l' attenzione del pontefice. Sulla fine del secolo XII, l'impero si trovò fra tre imperatori, cioè Federico (poscia il celebre Federico II), fanciullo di due anni, erede della Sicilia, qual figlio dell' ultimo imperatore Enrico VI e di Costanza regina di Sicilia; Filippo di Svevia zio di Federico, e Ottone duca di Brunswich. Innocenzo pronunziò per quest'ultimo, scartando Federico, a cagione della fanciullesca sua età; e Filippo, perchè era scomunicato; e quantunque questo principe fosse già eletto da un partito di signori e vescovi alemanni, e coronato re de' Romani, il papa dichiarò nulla tale elezione. Poco tempo dopo Filippo fu ucciso dal conte Palatino di Baviera, e Ottone, sbarazzato di tale concorrente, e non trovando più niuna opposizione, fu incoronato imperatore in Roma nel 1209, poichè ebbe fatto giuramento al papa di ristabilire il patrimonio di S. Pietro, di cui faceva parte la donazione fatta dalla contessa Matilde a Gregorio VII. Ottone, diretto da consigli che gli fecero intendere come tale donazione fosse abusiva, non si affrettò di adempiere la sua promessa. Oltre a ciò invase le terre della Puglia e della Sicilia, cui diceva dover rivendicare come feudi dell' Impero. Innocenzo allora scomunicò Ottone, e si volse di nuovo al giovane Federico, cui riconobbe ed incoronò re de'Romani. Durante il corso degli affari di Francia e di Germania, aveva incominciato a sorgere tra Innocenzo III e Giovanni *senza terra*, re d' Inghilterra, la celebre discussione, che occupa tanta parte di tale epoca della storia. La causa prima fu l' elezione dell' arcivescovo di Cantorberì. Giovanni desiderava quella dignità pel vescovo di Norvich, ed il papa forzò i monaci ad eleggere Pietro di Lanton, già cardinale, uomo di gran merito. Il re scrisse al papa una lettera ingiuriosa; nella quale lo minacciava d'impedire che i suoi sudditi andassero a portare le loro ricchezze a Roma. Innocenzo dal canto suo rispose con iscagliare contro tutta l'Inghilterra l'interdetto, che durò due anni. In capo a questo tempo il papa commise a' vescovi di dichiarare il re Giovanni scomunicato, se non obbediva alla Chiesa. I vescovi non osarono eseguire tale incombenza; nondimeno se n' ebbe sentore, e 'l re, risaputo che l' arcidiacono di Norvich ne avea parlato, il fece mettere in prigione, carico di ferri, e con una cappa di piombo indosso, il cui peso, congiuntamente alla mancanza di nutrimento, lo ridusse a morte in pochi giorni. Il papa, informato di tale atto di crudeltà sì nuovo e sì atroce, dichiarò il re deposto, ed i suoi sudditi assolti dal giuramento di fedeltà. Nell'istesso tempo scrisse a Filippo Augusto, addossandogli la cura di deporre Giovanni, e Filippo risolse di tentare l' impresa. Giovanni si preparava alla più vigorosa difesa; ma un suddiacono di Roma, detto Pandolfo, venne a capo di fargli conoscere il pericolo cui andava incontro con tale resistenza. Giovanni, temendo di vedersi abbandonato da' più de'

Digitized by Google

suoi baroni se veniva ad una battaglia, si arrese, e fece col papa un trattato di pace, di cui gli era stata inviata la formola. Dichiarò egli che donava alla Chiesa di Roma i reami d' Inghilterra e d' Irlanda; che li terrebbe soltanto come vassallo del papa, e che pagherebbe ogni anno, oltre il denaro di S. Pietro, mille marchi di sterlini. In tal guisa terminò la contesa fra Giovanni *senza terra* (*V.* questo nome) e Innocenzo III, il quale cessò di vivere a' 16 di Luglio del 1216, dopo un pontificato di 18 anni e sei mesi. Questo pontefice era il più dotto uomo e 'l più valente giureconsulto del suo secolo; aveva molto coraggio, grandi lumi, viste estese, una destrezza ed un' intelligenza non comune negli affari. S'ingeriva di tutto, era sommamente attivo, e non abbandonava mai niuna faccenda che non fosse condotta a fine. Mostrò grande zelo per la riforma de' costumi, per la qual cosa egli tenne il IV concilio lateranense, di cui egli stesso compilò i decreti. In esso concilio fu fatto il canone famoso *Omnis utriusque sexus*. Vi fu proibito altresì di fondare nuovi ordini religiosi; e tuttavia da quell' epoca in poi ne sono stati istituiti più che non eran prima. Innocenzo III stesso approvò quelli de' Domenicani, de' Francescani e de' Trinitarj. Fu questo papa altresì che istituì il tribunale dell' inquisizione per procedere contro gli Albigesi. §. — IV, chiamato avanti Sinibaldo Fieschi, Genovese, del casato de' conti di Lavagna. Fu eletto papa in Anagni a' 24 di Giugno 1243. Succedeva a Celestino IV, il quale aveva tenuto la santa sede soltanto sedici giorni. In tal guisa la storia del pontificato d' Innocenzo IV si connette con quella di Gregorio IX, di cui bisogna ricordarsi gli ultimi avvenimenti per comprendere quelli che seguono. Quando morì Gregorio IX, l'imperatore Federico II, scomunicato da quest' ultimo pontefice, minacciava Roma delle sue vendette. Teneva in prigione due cardinali e varj prelati, cui aveva presi sulle galere di Genova. Tale stato di cose, che durava da ventidue mesi circa, aveva ritardato per tutto quel tempo la elezione di un papa. Dopo infruttuose negoziazioni, e molte querele reciproche, l'imperatore risolvè di rilasciare i suoi prigioni, ed i cardinali s' accordarono alla fine di dare la tiara a Sinibaldo Fieschi, cardinale del titolo di S. Lorenzo. Egli fu eletto d'unanime consenso, siccome il meglio accetto a Federico; il quale però non ne parve soddisfatto, e disse tristamente: « Che prevedeva come di cardinale amico, diverrebbe papa nemico ». Per altro s' intavolarono negoziazioni, e le convenzioni furono fermate tra gli ambasciadori che dall' una e dall' altra parte si mandarono. Le principali condizioni furono che le terre appartenenti alla Chiesa prima della rottura fossero restituite; che l' imperatore riconoscesse la supremazia del papa, quanto allo spirituale, su tutti i Cristiani, ed anche su i re; che restituisse a' prelati quanto loro era stato tolto; e in fine ch' egli ubbidisse in tutto al papa senza pregiudizio del possesso dell' Impero e de' suoi regni. Ma Federico ricusò di effettuare quanto i suoi agenti avean promesso in suo nome. Tentò di sorprendere il papa, e gli tese insidie. Innocenzo concepì alcuna diffidenza e si tenne in guardia. Per altro lasciò Roma per andar a visitare l' imperatore, e s'avanzò fino a Sutri. Federico gli fece dire che non avrebbe eseguito nessuna parte del trattato se prima non vedesse abolite le censure scagliate contro di lui da Gregorio IX. Innocenzo rispose che tale proposizione era irragionevole, e fin da quel momento la rottura fu decisa. Nella notte de' 28 Giugno del 1244, il papa, avendo avviso che una truppa di 300 cavalieri toscani doveva rapirlo, fuggì col favore delle tenebre, e giunse a Civitavecchia, dove alquante galere genovesi, ch'egli avea segretamente domandate, l'attendevano per proteggere la sua ritirata. Dopo alcuni pericoli non poco gravi, il pontefice arrivò a Genova, donde, dopo qualche tempo, partì per Lione, che era città neutrale, e apparteneva al proprio arcivescovo. Ivi convocò un concilio generale, in cui dopo molte discussioni Federico venne dichiarato nimico della Chiesa; fu nuovamente scomunicato e dichiarato decaduto dalla dignità imperiale. Innocenzo si adoperò subitamente a far eleggere un altro capo dell' Impero, e convocò a tale effetto l'assemblea degli elettori, de' quali per altro pochi si arresero alle intimazioni del pontefice. Federico dal canto suo, risapute le risoluzioni del concilio, scrisse a tutti i principi per trarli nella sua causa, e far loro conoscere tutto il pericolo a cui andavano incontro sottomettendosi alla dipendenza del papa. Intanto Innocenzo avendo in non cale le opposizioni che trovò nella maggior parte de' signori alemanni e lombardi, restò inflessibile; nè valsero le reiterate istanze di San Luigi re di Francia, il quale ebbe varj abboccamenti col papa, ora a Lione, ora a Cluni, ora altrove, intercedendo sempre a favore di Federico; ma tutto indarno; anzi a tanto giunse il

risentimento del pontefice, che egli mandò due Legati in Sicilia onde distaccare quei popoli dall' obbedienza di Federico, e fe' pubblicare in Germania una crociata contro di esso principe. Tante calamità, che misero in combustione l' Italia e la Germania, non finirono che colla morte di Federico (veggasi Federico II, Enzo, e Corrado). Le contese d' Innocenzo con Federico II non avevano rallentata l' attività di quello per gli altri affari. Nella Prussia instituì quattro vescovi principali, e donò i due terzi delle terre a' cavalieri teutonici. In Danimarca inviò un semplice frate minore, per informare contro due vescovi; nella Svezia tolse al re ed al popolo l' elezione de' vescovi, per darla a' capitoli; in Norvegia fece incoronare Aquino, figlio naturale dell' ultimo re, e gli profferse l' impero, cui questi ricusò; in Russia si fece riconoscere dal duca Daniele, e lo creò re. Accordò al clero greco della Russia la facoltà di consacrare con pane lievitato; ma nè il novello re nè il clero restarono lungo tempo nella obbedienza della Chiesa. Nella Spagna scomunicò Giacomo di Aragona, per aver fatto tagliare la lingua al vescovo di Girona, e poi gli perdonò a condizione che instituisse molti luoghi pii, che gli propose; in Portogallo tolse la corona a Don Sancio Copel, per darla ad Alfonso, fratello di lui. Inviò un Legato in Armenia per comporre le contese tra i Greci ed i Latini, ed una missione di frati minori in Tartaria presso il figlio di Gengis Cane. Innocenzo IV morì nel 1254, dopo un glorioso pontificato di 11 anni e cinque mesi. Alessandro IV gli succedè. §. — V, chiamato prima Pietro di Tarantasia, nativo di Savoja. Si fece religioso dell' ordine di San Domenico, e divenne uno de' più celebri teologi di quell'ordine. Succedè a San Tommaso d' Aquino per insegnare la teologia nell'università di Parigi; fu fatto arcivescovo di Lione nel 1272, poi cardinale e vescovo d' Ostia nel 1274, e infine, morto che fu Gregorio X, venne eletto sommo pontefice in Arezzo, a' 21 di Gennajo del 1276. Egli non governò la Chiesa che cinque mesi, imperocchè morì a' 22 di Giugno dello stesso anno, senza aver avuto il tempo di prender parte ai grandi avvenimenti di quell' epoca. Ebbe per successore Adriano V. §. — VI, francese, chiamato prima Stefano *Aubert*; fu eletto papa, per succedere a Clemente VI, nel Dicembre del 1352. Era uomo istruito e illuminato, ma commendevole soprattutto per probità e buoni costumi. Andò debitore della sua elezione alla tema che ebbero i cardinali di vedersi stretti dal re Giovanni di Francia, il quale si avanzava alla volta di Avignone e minacciava di far eleggere un papa di suo genio. Innocenzo VI, subito dopo la sua elezione, si applicò a rivocare le riserve fatte su tutti i benefizj da Clemente VI a favore dei cardinali. Adoperò con forza di tornare la pace ed il buon ordine in Italia, e segnatamente nella città di Roma, dove le imprese di Rienzi avevano seminato la turbolenza e la ribellione contro l' autorità pontificia; tentò altresì di far rientrare in sua mano il patrimonio della Chiesa, invaso da una moltitudine d'usurpatori, ma il suo Legato Egidio Albornoz fu poco fortunato ne' più de' suoi tentativi. Innocenzo VI visse per altro in buona intelligenza pressochè con tutti i principi cristiani del suo tempo. Fece incoronare a Milano l' imperatore Carlo di Lussemburgo. D' accordo con l' imperatore Giovanni Cantacuzeno e con Giovanni Paleologo, suo successore, progettò una riunione delle due Chiese latina e greca. Innocenzo morì a' 12 di Settembre del 1362, dopo aver tenuto la santa sede circa 10 anni, ed ebbe per successore Urbano V. §. — VII, nativo di Sulmona, nell' Abruzzo; il suo primo nome era Cosimo Meliorati. Era stato successivamente vescovo di Bologna, tesoriere di Urbano VI, e cardinale creato da Bonifazio IX, e quindi, dopo la morte di questo pontefice, fu eletto papa a' 17 di Ottobre 1404, mentre l' antipapa Benedetto XIII usurpava la dignità pontificia. Innocenzo VII regnò soltanto due anni, durante i quali appena potè giungere a far valere la sua autorità contro le fazioni che laceravan Roma e l' Italia tutta. Egli morì nel Novembre del 1406. Gregorio XII fu il suo successore. §. — VIII, genovese, il cui primo nome era Giambattista Cibo, nato nel 1432, da una famiglia nobile d'origine greca. Fu educato con molta diligenza e cura. Fu poscia inviato a Napoli, dove visse lungo tempo alla corte di Ferdinando e di Alfonso, si ammogliò ed ebbe due figli. Rimasto vedovo passò a Roma, entrò negli ordini sacri, e si pose al servizio del cardinale Bologna, fratello di Niccolò V. Paolo II gli conferì il vescovado di Porto, e Sisto IV il fece vescovo di Melfi e creollo cardinale. Le turbolenze di cui la città di Roma era stata il teatro, tosto che Sisto IV ebbe chiuso gli occhi, rendevano l' elezion d' un papa sommamente importante. I voti de' cardinali si unirono presto sopra il cardinal Cibo, che fu eletto a' 24 d' Agosto del 1484. Gli affari pub-

Digitized by Google

blici assorbirono in breve tutte le cure del novello pontefice. Sedare le discordie che regnavano tra i principi d' Italia, riconciliando colla santa sede tutti quelli che il suo predecessore aveva da essa allontanati, e sollevare tutti i sovrani dell'Europa contro i Turchi, tale fu il doppio fine della sua politica. Inviò da per tutto Legati per esortare i principi ad obliare le loro contese particolari, ed a collegarsi contro il nemico comune, se non con leve di truppe, almeno con tributi considerabili. Ma la guerra era troppo accesa allora fra l' imperatore ed alcuni principi della Germania, per isperare un' unione universale; e in quanto alle somme considerabili che furono mandate a Roma, Innocenzo fu in breve obbligato di adoperarle contro Ferdinando re di Napoli, il quale negava di pagare il solito tributo annuale di 40,000 scudi d'oro, e in oltre esercitava una violenta tirannia contro i sudditi degli Stati ecclesiastici. Il papa arruolò truppe, e ne diede il comando a Roberto di San Severino. Il re di Napoli fece prima la pace co' signori che aveva maltrattati, poi armò dal canto suo, e cercò in oltre di suscitare una guerra civile in seno di Roma stessa, sotto pretesto dell' irregolarità dell'elezione del pontefice. Tali mezzi riuscirono in parte; i dintorni di Roma furono devastati dal nemico, e già gli animi fermentavano nell' interno, allorchè San Severino ottenne un vantaggio abbastanza considerabile sulle truppe napoletane, da far rallentare a Ferdinando le sue operazioni. Egli domandò la pace, l'ottenne, ma, gabbandosi del papa, n' obliò ben presto le condizioni, e ricominciò le sue violenze e le sue concussioni. Innocenzo irritato lo scomunicò, e il dichiarò privato del suo regno, che fu aggiudicato a Carlo VIII, il quale vantava dei diritti. Tale minaccia non fece sulle prime recedere Ferdinando; ma allorchè questo principe vide Carlo VIII disposto a far valere le sue pretensioni con la forza dell'armi, chiese nuovamente la pace, che fu conchiusa definitivamente nel 1492. Questo fu l'ultimo atto notabile d' Innocenzo VIII, il cui pontificato fu ricco d' altri avvenimenti fuor d'Italia, ne' quali egli ebbe non piccola parte. Morì a' 23 di Luglio 1492, dopo aver retto la Chiesa circa 8 anni. Alessandro VI gli succedè. §. — IX, eletto a' 30 d' Ottobre 1591, per succedere a Gregorio XIV. Aveva nome Antonio Fachinetti, d' una famiglia nobile di Bologna. La sua integrità ed i suoi lumi davano grandi speranze, ma il suo pontificato durò soli due mesi, imperocchè morì a' 30 di Dicembre susseguente alla sua elezione. Ebbe per successore Clemente VIII. §. — X, romano, chiamato prima Giambattista Panfili, d' una famiglia nobile ed antica; era stato successivamente avvocato concistoriale, uditore di rota, nunzio a Napoli, datario nella legazione del cardinal Barberini in Francia e nella Spagna, e infine fu creato cardinale nel 1629 da Urbano VIII. La sua elezione alla santa sede sofferì molte difficoltà. La fazione dei Barberini voleva papa il cardinale Sacchetti, ma il partito spagnuolo vi si oppose. La medesima fazione mise in vista allora il cardinale di S. Clemente Firenzuola, ma i Francesi nol vollero, perchè era nemico del cardinale Mazzarino. Quindi i Barberini indicarono il Panfili, che fu eletto a' 15 di Dicembre del 1644. I Barberini, a' quali Innocenzo X doveva la sua elezione, volevan mettere un troppo alto prezzo a' loro servigj, non cessando di chiedere grazie e largizioni, le quali sembrarono importune o eccessive. Il papa ebbe sentore de' rimproveri d' ingratitudine che gli si facevano, e risolse di punire i suoi detrattori. Onde riuscirvi ordinò che si facessero inquisizioni contro coloro che possedevano gl' impieghi più lucrosi nella riscossione delle rendite dello Stato. Tale disposizione doveva più di chiunque altro colpire il cardinale Antonio Barberini, camerlengo o tesoriere generale. Antonio, spaventato, rifuggissi unitamente a suo fratello in Francia, presso il cardinale Mazzarino, nemico dichiarato d' Innocenzo X, ed amicissimo della famiglia Barberini, perchè fu creatura di Urbano VIII. Innocenzo dispose tosto delle cariche e delle dignità dei due fuggitivi a favore de' proprj parenti ed amici, e pubblicò una bolla, in cui dichiarò che a tutti i membri del sacro collegio che si allontanassero senza la sua permissione, sarebbero da prima confiscati tutti i beni; che sei mesi dopo, se non obbedissero al richiamo, sarebbero privati dell' ingresso nelle chiese e spogliati de' loro benefizj e de' loro impieghi, e che, se persistessero, perderebbero anche il cappello, senza poter essere ristabiliti se non dallo stesso papa, e non già dal sacro collegio in tempo di sede vacante. Il Mazzarino indusse il parlamento di Parigi a dichiarare tale bolla abusiva e nulla; una sentenza del consiglio vietò d' inviar danaro a Roma per la spedizione delle bolle; si parlò d' impadronirsi di Avignone; un armamento di terra e di mare parve che minacciasse l' Italia. Il papa vide allora che bisognava mutare sistema; negoziò co' Barberini, e si affrettò di restituire ad essi le loro cariche,

Digitized by Google

dichiarando che ciò faceva in considerazione del re cristianissimo che gli aveva onorati della sua protezione. Innocenzo mostrossi più fermo nella sua contesa col duca di Parma, a cui apparteneva la città ed il territorio di Castro. Essendo vacante la sede vescovile di Castro, il papa vi nominò un personaggio poco gradito al duca, il quale protestò non volerlo. Innocenzo costrinse il nuovo vescovo a recarsi alla sua diocesi; egli partì, e fu assassinato viaggio facendo non lungi dalla città. Gli autori di tale delitto rimasero sconosciuti, quantunque fosse facile a conoscersi esser stato fatto per comando del duca; e Innocenzo per punirnelo fe' demolire la città di Castro fin dalle fondamenta, ed ordinò che venisse eretta sulle rovine una piramide con questa iscrizione: *Qui fu Castro*; dichiarò il duca decaduto dal suo principato, e la guerra fu rotta da lì a poco. Indarno le potenze dell' Europa s' interposero a favore del duca di Parma, il quale alla fine fu costretto a cedere per sempre il ducato di Castro alla camera apostolica. Innocenzo X morì in età di 83 anni, a' 7 di Gennajo del 1655, nell' undecimo anno del suo pontificato. Questo pontefice condannò le cinque famose proposizioni di Giansenio con una bolla in data del 31 di Maggio 1653. Alessandro VII gli succedè. §. — XI (Benedetto Odescalchi), nato nel 1611 a Como, nel ducato di Milano, da una famiglia assai facoltosa. Voglion taluni che, fatti i suoi studj, entrasse nella carriera militare, e che abbandonasse poi la milizia per essere stato ferito in una spalla da un colpo di moschetto; altri pretendono essere ciò falso e cosa inventata da Bayle nel suo dizionario, e che non già Benedetto Odescalchi, ma un suo fratello militasse nelle Fiandre. Comunque sia, Benedetto Odescalchi provò che aveva qualità abbastanza eminenti per seguire degnamente l' alta sua vocazione. Fu fatto da Urbano VIII protonotario apostolico, e poscia commissario della provincia di Macerata. Innocenzo X lo creò chierico della sua camera, indi cardinale nel 1647. Ebbe la legazione di Ferrara ed il vescovado di Novara, da cui poi si dimise a favore di un suo fratello. La sua onestà, la sua dolcezza, e la sua modestia gli fecero amici ovunque; e sarebbe stato eletto al soglio pontificio fino dal conclave precedente, se non avessero temuta la sua severità e le sue idee di una riforma. Il fu però dopo la morte di Clemente X, a' 10 di Settembre 1676, ed assunse il nome d' Innocenzo XI. I suoi progetti di riforma non tardarono a manifestarsi; voleva far rivivere ovunque la scienza, il disinteresse e la disciplina. Proibì agli Ebrei di Roma qualunque usura; rimandò tutti i vescovi alle loro diocesi; ordinò che niuno consacrato ne fosse, se degno non era del ministero; e che si allontanassero dal sacerdozio tutti i soggetti ignoranti o sregolati. Scelse per operare tali riforme quattro teologi. Era Innocenzo XI dotato di una fermezza di carattere che confinava con l'inflessibilità, allorchè credeva che la sua opinione ed i suoi interessi andasser d' accordo con la giustizia; e tale carattere fu da lui per intero spiegato nelle gravi brighe cui ebbe con la corte di Francia intorno alla regalia, a' quattro articoli dell'assemblea del clero di Francia del 1682, ed al diritto di franchigia che godevano a Roma gli ambasciatori. Tali celebri dispute produssero delle forti inimicizie tra le due corti. Il papa scomunicò l' ambasciatore francese, marchese *Lavardin*, perchè si pronunziò con alterigia nel esporre e difendere il procedere del re suo sovrano. In Francia trentacinque chiese cattedrali erano senza pastori; vi si negò di dare un'udienza al nunzio, che anzi venne ritenuto prigione; e Luigi XIV s' impadronì di Avignone. Le funeste conseguenze di tali inimicizie durarono più di 15 anni. Innocenzo XI proscrisse, con bolla de' 19 di Novembre 1687, gli errori di Molinos, primo autore del quietismo (*V.* Molinos). Innocenzo morì a' 12 d' Agosto 1689, dopo un pontificato di 13 anni, ed ebbe per successore Alessandro VIII. §. — XII (Antonio Pignatelli), napoletano, nato nel 1615, da una famiglia nobile ed antichissima. Aveva sostenuto successivamente varj impieghi con onore; Urbano VIII lo mandò vice legato nel ducato d'Urbino; Innocenzo X lo spedì nunzio a Firenze, e il nominò inquisitore di Malta; Andò poi come nunzio per Alessandro VII in Polonia; Innocenzo XI gli diede il cappello e l' arcivescovado di Napoli. Il conclave, che seguì alla morte di Alessandro VIII, durò più di cinque mesi, a cagione de' raggiri da cui fu agitato; ma alla fine i voti si unirono a favore del Pignatelli, che fu eletto a' 12 di Luglio del 1692. Assumendo il nome d'Innocenzo XII, per riconoscenza verso Innocenzo XI suo principale benefattore, dichiarò in pari tempo che voleva camminare sulle tracce di lui, e non tardò a provarlo con le azioni. La sua attenzione a riparare tutti i disordini che aveva originato la lunga vacanza della santa sede, la sua severità nella scelta degli ecclesiastici, e contro la cupidigia de' giudici; le sue viste d'economia, la sua frugalità personale, le sue largizioni verso i poveri, cui chiamava suoi nipoti, e la bolla che fece sottoscrivere

a tutti i cardinali onde abolire per sempre il così detto *nepotismo*, gli hanno meritata la stima non che de' contemporanei ma anche della posterità, e fin quella de' nemici della cattolica religione. La Francia non mancò di approfittare di tali felici disposizioni. Il pontificato di Alessandro VIII era stato troppo breve per terminare le contese che regnavano fra le due corti sin dal tempo d'Innocenzo XI. Per altro, quantunque Alessandro VIII non si fosse mostrato molto pieghevole nelle negoziazioni, Luigi XIV aveva cominciato con restituire Avignone, e si mostrava disposto a cedere sull'articolo delle franchigie. Roma dal canto suo stava in silenzio sulla regalia; volevasi acconsentire tacitamente all' esecuzione degli editti del re appoggiati dalla deliberazione del clero. Tale era lo stato delle cose quando Innocenzo XII fu assunto al trono pontificio. Le difficoltà primitive erano appianate; altro non restava che intendersi su i quattro articoli. Innocenzo ricusava di spedir le bolle a' trentacinque vescovi non instituiti senza un atto di sommissione; ma pago poi delle lettere che gli scrissero i vescovi ed il re, accordò le bolle sì lunga pezza desiderate, e la pace si ristabilì. Innocenzo XII condannò il libro scritto da Fenelon, vescovo di Cambrai, intitolato: *Spiegazione delle massime de' Santi*. Questo pontefice morì nel 1700, nell'86° anno dell'età sua, e nel 9° del suo pontificato. Gli fu successore Clemente XI. §. — XIII (Michel Angelo Conti). Romano, della famiglia Conti, una delle più illustri di Roma. Fu eletto papa nel 1721, per succedere a Clemente XI, e fu l' ottavo papa della famiglia Conti. Egli tenne il soglio pontificio soltanto due anni e 10 mesi, ma seppe immortalare un regno sì breve. Grandi virtù e la scienza del governo avevan fatto di lui un gran principe, ed i Romani per molti anni non cessarono di fare l' elogio, e di piangere la breve durata del suo pontificato. Innocenzo XIII morì a' 7 di Marzo 1724, ed ebbe per successore Benedetto XIII.

Innòcuo. add. Che non offende, che non nuoce.

✠Innodiàre. *V.* Inodiare.

*Inn—òdo, *—ògrafo. *V.* Inn—o.

Innoliàre. *V.* Inoliare.

*Innologìa. *V.* Inn—o.

Innoltr—àrsi, e Inoltr—àrsi. v. neut. p. Andare più avanti. L. *Progredi*. —àto. add. §. Notte innoltrata, vale Che n' è già trascorsa una gran parte. §. Tempo innoltrato, vale Tempo di cui una parte è già trascorsa.

Innominàbile. add. Lo s. c. Innominabile.

✠Innomàre. v. a. Annomare, nominare.

Innominàbile. add. Non nominabile, che non si può nominare. L. *Innominabilis*.

✠Innominàre. Lo s. e. Nominare.

Innominàt—o. add. Senza nome; anonimo. §. Detto di persona, vale Uomo senza nome, cui non è stato imposto alcun nome. §. T. anat. Agg. di due ossa delle anche, situate a' lati dell' osso sacro. —amènte, avv. Senza nominazione, senza nominare. L. *Tacite nomine*.

Innondàre. *V.* Inondare.

✠Innorànza. (z asp.) Lo s. c. Onoranza.

Innor—àre, —àto. Lo s. c. Inor—are, —ato.

✠Innor—àre, ✠—àto. Lo s. c. Onor—are, —ato.

**Innòssio. add. Che è senza colpa; innocente. L. *Innoxius*.

Innostràre, e Inostràre. (da Ostro, porpora) v. a. Adornar con ostro. L. *Ostro exornare*. §. fig. Inrossare, invermigliare.

Innov—àre. v. a. Rinnovare, far di nuovo, far innovazione. L. *Renovare*. —atóre. n. car. v. m., —atrìce. f. Che innova. L. *Novator, novatrix*. —azióne. n. ast. v. f. Rinnovazione; il fare o introdurre cose nuove. L. *Innovatio*.

Innovellàre. v. a. Rinnovellare. L. *Renovare*.

Innoverabìle. add. Lo s. c. Innumerabile. L. *Innumerabilis*.

Intàl. geog. Valle della Svizzera. *V.* Engadina. §. — Inferióre. Circolo del Tirolo, di cui occupa l' estremità grecale; confina colla Baviera, col circolo di Salisburgo, coll'arciducato d' Austria, e coll'Inntal Superiore. §. — Superióre. Circolo del Tirolo, di cui occupa la parte maestrale; confina colla Baviera, col circolo di Voralberga, colla Svizzera, colla Valtellina, col circolo di Bolzano, e coll' Inntal Inferiore.

Innubbidìenza. (z asp.) n. f. Innobbedienza, disubbidienza. L. *Inobedientia*.

✠Innud—ità, ✠—itàde, ✠—itàte. n. f. Lo s. c. Nudità. L. *Nuditas*.

Innumeràbil—e. add. Che non si può numerare, di quantità numerica infinita. L. *Innumerabilis, innumerus*. —issimo. add. superl. L. *Maxime innumerus*. —mènte. avv. Senza numero, in infinito. L. *Innumerabiliter*.

✠Innumeràre. Lo s. c. Numerare. L. *Numerare*. §. Per Unire al numero. *Incontanènte fue dagli Apòstoli confermàto, e* innumeràto *fra gli altri iudici. Cavale. Att. Apost.* 14.

Innumerévole. add. Lo s. c. Innumerabile.

Innund—àre, —amènto, —azióne. Lo s. c. Inond—are, —amento, —azione.

Innuovàre. Lo s. c. Innovare.

Innuzzolìre. (zz asp.) v. a. Far venire in frega, e in uzzolo di checchessia; solleticare. L. *Titillare, pellicere*.

Ino. mitol. Figliuola di Cadmo e di Ermione. Atamante re di Tebe se ne invaghì, e per isposarla ripudiò Nefele, della quale aveva due figli, Frisso ed Elle. Ino, divenuta madre di due figli, Learco e Melicerta, trattò i figli del primo letto da vera matrigna, e cercò di farli perire, perchè, pensava, dovevano essi per diritto di primogenitura succedere al genitore, ad esclusione de' figli di lei. Per riuscire nel suo barbaro disegno con maggior sicurezza, ella ne fece un affare di religione. Tebe era allora afflitta da crudele carestia, e siccome in tali calamità mai non mancavasi di ricorrere all' oracolo, i sacerdoti, comperati dalla regina, risposero che, per far cessare cotanta desolazione, bisognava immolare agli Dei i figli di Nefele. Questi per altro con improvvisa fuga evitarono il barbaro sacrifizio, che far si voleva delle loro persone (*V.* Frisso ed Elle). Avendo poi Atamante scoperto i maligni artifizj della moglie, tanto si lasciò trasportare dall' ira, che uccise Learco, uno de' figliuoli d'Ino, ed inseguì la madre fino al mare, ove ella si precipitò insieme con Melicerto, altro suo figlio, cui portava in braccio. *Odiss.* 5. — *Paus.* 1. Ovidio favoleggia in altra guisa questo storico fatto (*V.* Atamante). Questo poeta termina il suo racconto, che Nettuno, ad istanza di Venere, della quale Ino era nipote, ricevè la madre e la figliuola fra le divinità del suo impero (*V.* Leucotoe, Palemone, Matuta, e Portunno). *Ovid. Metam.* 4.

Inobbedièn—te, Inobedièn—te, e Inobbidièn—te. add. Contrario di Obbediente. L. *Inobediens, inobsequens.* —tìssimo. add. superl. —za, —zia. n. ast. f. Contrario di Obbedienza; disobbedienza. L. *Inobedientia.* —temènte. avv. Senza obbedienza; disubbidientemente. L. *Inobedienter.*

Inobbedièn—te, —za. Lo s. c. Inobbedien—te, —za.

*Inocàrpo. s. m. T. bot. Pianta indigena, delle isole australi, e particolarmente di quella di Otahiti, la qual pianta, secondo *Forster*, forma un genere nella famiglia delle *Sapotee*, e della decandria monoginia di Linneo; si denomina così dalla sua drupa ovale, che contiene un nocciuolo fibroso reticolato, e monospermo. L. *Inocarpus.* (Dal gr. *Is*, gen. *inos* fibra, e *carpos* frutto.)

Inocchiàre. v. a. T. d' agric. Innestare ad occhio. L. *Inoculare.*

In occùlto. avv. Occultamente. L. *Occulte, clam.*

Inocul—àre. v. a. Lo s. c. Inocchiare, cioè Innestare ad occhio, tanto gemmato, quanto dormiente. L. *Inoculare.* §. Usasi in oggi nel signific. di Innestare il vajuolo. —azióne. n. ast. v. f. Innesto, innestamento del vajuolo; inserzione entro certa apertura praticata sulla cute, di un umore separato da qualche malato, che può riprodurre lo stesso morbo, sopra altro individuo sano. La voce Inoculazione si applica adunque in pari modo alla peste, alla rabbia, alla rosolia, al vajuolo, alla vaccina, ed alla sifilide. Ma nel linguaggio comune intendesi con essa indicare soltanto La inserzione del pus vajuoloso, praticata nella intenzione di provocare la comparsa del vajuolo.

*Inòde. s. f. T. anat. Membrana fibrosa. L. *Inodes.*

Inodiàre, e Inodiàre. v. a. Aver in odio; odiare. L. *Odisse, odio prosequi.*

Inodor—àbile, —ìfero. add. Che non rende odore, che non si può odorare. L. *Inodorus, inolens.*

Inodoràre. v. a. Dar odore.

**Inodóro. add. T. bot. Agg. di fiore; senza odore, privo d' odore, che non ha odore, o piuttosto, che non fa sopra l' organo dell' odorato veruna impressione, dacchè le persone, nelle quali quest'ultimo senso non è punto sviluppato, e che sono pur molte, trovano inodore certe sostanze, che possedono dell' odore anzi penetrantissimo, per gl' individui bene costituiti.

Inoèe. n. f. pl. mitol. Feste e giuochi annui, celebrati a Corinto in onore d' Ino, divenuta dea marina.

Inoffensìbile. add. Che non può essere offeso; invulnerabile.

Inoffensivo. add. Che non offende, che non può offendere.

Inofficióso—o. add. T. de' legisti. Agg. di testamento, per cui il legittimo erede viene senza giusta causa privato dell'eredità. §. Che manca dal dovuto ufficio; inoffizioso, scortese. —ità. n. ast. f. T. de'legisti. Qualità di ciò che è inofficioso.

Inoffizióso. (z asp.) add. Incivile, scortese, che manca del dovuto officio. L. *Inurbanus.*

*Inofìllo. s. m. T. bot., e med. Specie di pianta esotica, del genere *Calaphyllum*, così denominata dalle patentissime fibre che costituiscono la nervatura delle sue foglie. Dalla sua scorza, incidendola, stilla una resina, o liquore viscoso chiamato *Tacamaca*, o Balsamo verde odoroso, che dicesi Vulnerario, risolutivo, atto a corroborare i nervi, ed annodino. L. *Inophyllum.*

Inol—iàre, e Innol—iàre. v. a. Ungere con olio, e dicesi anche in signific. di Ungere coll'olio santo i moribondi. L. *Oleo inungere.* —iàto. add. L. *Oleo inunctus.* §. prov. contadinesco. Per Santa Liparata l'o-

Digitized by Google

liva è inoliata; e vale Che a' 7 d'Ottobre l'oliva è buona da far olio. §. — ULÌVE. Le ulive si dicono Essere inoliate, quando maturano.

INÒLITO. s. m. Pietra filamentosa, i cui filamenti sono friabili, longitudinali, paralleli, lustranti. Non è solubile dagli acidi, e dal fuoco è convertita in gesso.

INOLMÀRSI. v. neut. p. Empiersi d'olmi.

INOLTRÀRE. *V.* INNOLTRARE.

IN OLTRE. avv. Lo s. c. Oltre, di più. L. *Præterea.*

*INOMANZÌA. (z dolce) n. f. mitol. Divinazione per mezzo del vino, e dell'acqua adoperata ne'sacrificj, osservandone il colore, l'agitazione nella tazza, lo strepito nell'irrigare la terra, &c. L. *Inomantia.* (Dal gr. *Oinos* vino, e *manteia* divinazione.) *V.* INDOMANZIA, e PEGOMANZIA.

INOMBR—ÀRE. v. a. Adombrare. L. *Inumbrare.* —ÀRSI. neut. p. Ombrarsi.

INOND—ÀRE, e INNOND—ÀRE. v. a. Allagar l'acque i terreni, uscendo de' loro soliti limiti. L. *Inundare.* §. P. simil. dicesi de' Popoli o simili. *Bàrbare nazìoni, che non solamènte* INONDÀRONO *l'Euròpa, ma l'Affrica ancòra. Stor. Eur.* 1, 1. §. T. d'agric. Adacquar la risaja. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Inondazione. L. *Inundatio.* —ÀNTE. add. Che inonda. L. *Inundans.* —AZIÓNE. n. ast. v. f. Lo inondare. L. *Inundatio.* §. P. simil. *Per le* INONDAZIÓNI *dei Bàrbari più d'una volta avvènne. Borgh. Orig. Fir.* 28. §. T. milit. Allagamento, che è una difesa che procura l'ingegnere alla sua fortezza coll'allagare, o in tutto, o in parte le campagne, ove l'assediante colloca le sue trincee; questo allagamento si fa, o col tagliare argini di fiumi, e canali, o col porre nel loro corso impedimenti, onde l'acqua rigurgiti, o per mezzo di chiuse, colle loro cateratte, saracinesche, o caditore, le quali alzandosi permettono che l'acqua scorra nel luogo assegnato.

INONÈST—O. add. Disonesto, non onesto. L. *Inhonestus, fœdus.* §. In forza di nome. L. *Indecorum. Studio sempre vi sia, quando non sia l'* INONÈSTO. *Albert.* 20. —ISSIMO. add. superl. L. *Inhonestissimus.* —À. n. ast. f. Disonestà. L. *Impudicitia, indecorum.* —AMÉNTE. avv. Disonestamente, senza onestà. L. *Indecore.*

INONORÀTO. add. Non onorato; disonorato. L. *Inglorius.*

INÒO. Nome patronimico di Palemone dio marino, figliuolo d'Ino.

**INOP—E. add. Povero. L. *Inops.* **—IA. (coll'acc. sulla 2da voc.) *n.* ast. f. Povertà, mancamento, bisogno. L. *Inopia.*

INOPERÀNTE. add. Che non opera. L. *Inficiens.*

**INÒPIA. *V.* INOP—E.

**INOPINÀBILE. add. Da non potersi pensare nè immaginare. L. *Inopinabilis.*

**INOPINÀT—O, e INOPPINÀTO. add. Non pensato, non immaginato; improvviso, fuor d'opinione. L. *Inopinatus, inopinus.* —ISSIMO. add. superl. L. *Maxime inopinatus.* —AMÉNTE. avv. Non pensatamente, all'improvviso. L. *Inopinate, nec opinato.*

INÒPO. geog. ant. L. *Inopus.* Fiume dell'isola di Delo, che aveva origine verso il centro dell'isola, e dopo il corso di alcune miglia perdevasi in un piccolo porto sulla costa occidentale. Sulle sue sponde Latona partorì Apollo e Diana.

INOPPORTÙN—O. add. Contrario di Opportuno; che è fuor di tempo e di luogo; intempestivo, importuno. L. *Inopportunus.* —AMÉNTE. avv. Contrario di Opportunamente. L. *Inopportune.*

IN ORA IN ORA. avv. Ad ora, ad ora.

INOR—ÀRE. v. a. Dorare. L. *Inaurare.* —ÀTO. add. Dorato. L. *Inauratus.*

✠ INORÀRE. v. a. Onorare. L. *Honorare, decorare.*

INORÀRE. v. a. Pregare, supplicare, scongiurare. L. *Deprecari, obtestari. Io vi prego,* e INÒRO, *e grido mercède. Liv. M.*

INORÀTO. *V.* INOR—ARE.

INORCÀRSI. v. neut. p. Farsi brutto come l'orco.

INORDINÀT—O. add. Senza ordine. L. *Inordinatus, confusus.* —EZZA. n. ast. f. Modo disordinato, confusione. L. *Confusio, inordinatio.* —AMÉNTE. avv. Disordinatamente, senza ordine. L. *Confuse, inordinate.*

INORGÀNICO. add. T. de' natur. Epiteto dato ai corpi che non godono della vita, che non hanno parti costrutte, specialmente per alcune azioni determinate, e tutte le parti de' quali essendo similari, nè concorrendo ad uno scopo comune, possono senza inconveniente separarsi le une dalle altre. Nella composizione del corpo umano, essendo sano, non avvi nulla d'inorganico, e quelle parti dotate di certe densità e tessiture, atte a farne supporre che lo sono, possedono esse pure una organizzazione, e vivono in maniera loro speciale.

INORGOGL—IÀRE, e —ÌRE. v. a. Fare orgoglioso. L. *Extollere.* —IÀRSI, —ÌRSI. neut. p. Divenir orgoglioso, menare orgoglio; insuperbire, insolentire, gonfiarsi. L. *Superbire.*

✠ INÒRM—E, ✠ —O. add. Lo s. c. Enorme.

INORNÀTO. add. Disadorno, inelegante.

INORPELL—ÀRE. v. a. Ornar con orpello. L. *Fucare.* §. P. met. Coprir con arte checchessìa, ad oggetto che apparisca più vago di quel che è. —AMÉNTO. n. ast. v. m.

Digitized by Google

L' inorpellare. —àto. add. L. *Fucatus.* —atùra. n. ast. v. f. Inorpellamento, inverniciatura.

✠Inorràto. Lo s. c. Onorato.

Inorrisir—ìre. v. a. Render più orrido, più orribile; inorridire. L. *Horrificare.* —ìto. add.

Inorrir—ìre. v. a. Apportare orrore; far raccapricciare, dare spavento. L. *Horrificare, horrorem incutere.* §. Per Render più orribile, più spaventoso. §. —. v. neut. Prender orrore; accapricciarsi, raccapricciarsi, paventare. L. *Horrescere, perhorrescere.* —ìto. add. L. *Horrescens.*

Inoscul—àrsi. v. neut. p. T. anat. Dicesi di due canali al contatto, che combaciandosi perfettamente si annestano insieme, e formano un sol canale. —amènto, —azióne. n. ast. v. T. anat. Combaciamento di due canali, e di due vasi che si uniscono e si consolidano insieme. Questi vocaboli sono affatto sinonimi di *Anastomesi*, ma non si applicano che ai vasi ed ai canali, mentre quest' ultimo, si adopera eziandio favellando de' nervi.

Inòspit—e. add. Solitario, che non ha luogo dove potere albergare. L. *Inhospitus.* **—àle. add. Che non è ospitale, che non alloggia volentieri chi non ha albergo. L. *Inhospitalis.* §. Fig. per Barbaro, crudele. §. Paese inospitale, dicesi Quello che non ammette, che non accoglie i forestieri. **—alità. n. ast. f. Vizio contrario all' Ospitalità; e cattivo trattamento usato verso de' forestieri.

Inoss—àre. v. a. Far ossa, in significe. di denti. Voce usata in proverbio donnesco, che dice: Chi presto inossa presto infossa, per dinotare Che i bambini che presto mettono i denti, presto muojono (*V.* Indentare). §. Inossare. T. de' pittori. Intonacare di polvere d' osso. —àto. add. T. de' pittori. Intonacato di polvere d' osso.

Inosservàbil—e. add. Che non può distintamente osservarsi; non osservabile. L. *Inobservabilis.* —mènte. avv. Senza potersi osservare.

Inosservànza. (s asp.) n. f. Contrario d'Osservanza; trascuraggine. L. *Negligentia.*

Inosservàto. odd. Non osservato, sfuggito dagli occhi altrui. L. *Inobservatus.* §. Vale anche Che non è stato mantenuto.

Inossìar. v. neut. Indurarsi in ossa le parti che dovevano esser molli.

Inostràre. *V.* Innostrare.

In ottàvo. Agg. di libro, i cui fogli sono piegati in otto parti o foglietti.

Inottusìre. v. neut. Divenir ottuso.

In palco. avv. *V.* In volta.

In palése. avv. Palesemente, pubblicamente. L. *Palam.*

In paragóne. avv. Comparativamente, a paragone. L. *Præ.*

In parte. avv. Non interamente; in qualche parte. L. *Partim, aliqua ex parte.* §. Per Intanto. L. *Interea.* §. Per In disparte. L. *Seorsim.*

In particolàre. avv. Particolarmente. L. *Particulariter.*

In passàndo. avv. Di passaggio, in un passare.

In pelle. avv. Superficialmente. L. *Superficie tenus.* §. In pelle in pelle, o Pelle pelle, vale lo s. c. In pelle.

In pendènte. avv. Che ancora pende, che non è interamente terminato. L. *In suspenso.*

In perciò. avv. Lo s. c. Perciò.

In però. Lo s. c. Però.

In perpètuo. avv. Perpetuamente, per sempre. L. *Perpetuo, perpetuum.*

In persóna. avv. Per sè stesso, da sè stesso; personalmente. L. *Ipsemet, per se ipsum.* §. Per In vece, in cambio. L. *Pro. Ella* in persòna *di sè nel suo letto la mise. Bocc. nov.* 68. §. Per Rappresentando la persona. *Ècoti venire il nemico* in persóna *di Cristo, secòndo l' apparènza di fuòri. Fior. S. Franc.* 58.

In pìccola ora appresso. avv. Vale Pochissimo tempo dopo.

In piede, e In piè. Avv. usato in forza d'agg., e vale Ritto. L. *Erectus.* §. P. met. In fermo stato.

In pieno, e In piena. avv. Pienamente. L. *Plene.*

In poca d'ora. avv. Vale In pochissimo tempo. L. *Brevi.*

In poco. avv. In poco tempo.

In poi. Avv. che significa Eccezione, come Da uno in poi, che vale lo s. c. Eccetto uno. L. *Præter.*

In potènza. (s asp.) avv. Vale Potenzialmente. L. *In potentia.*

In presènte. avv. Vale Di presente, presentemente. L. *In præsentia.*

In pria, e In prima. avv. Primieramente, imprima. L. *Primum, primo.* §. Per Avanti. *Verrà* in prima, *ch' ella sia dispòsta. D. Par.* 30. §. Vale anche Per l' addietro, per lo passato. §. In forza di preposizione. *Diventàrono migliòri di molti, che avèano incominciàto a servire a Dio* in prima *di loro. Vit. SS. PP.*

In prima che. avv. Vale lo s. c. Prima che.

In prima in prima. In forza di superl. quasi Primierissimamente.

In primaménte. avv. Primamente, imprimamente, primieramente, la prima cosa. L. *Primitus, primum, primo.*

✠In primieraménte. avv. Primieramente. L. *Primo, primum.*

In princìpio. avv. Per principio.

In profìlo, o In profilo. avv. Dicesi del Vi-

Digitized by Google

so, o altre cose, o figure vedute non dinanzi, ma per fianco. L. *A latere.*

In prónto. avv. In apparecchio, apparecchiato, in punto, in essere. L. *In promptu.*

In pròprio. avv. In particolare. L. *Particulariter.*

In prova, e In prudva. avv. A posta; volontariamente, per procacciare propria esperienza. L. *Dedita opera, consulto.*

In pùblico. avv. Vale Esposto al pubblico. L. *Palam.* §. Per Pubblicamente.

In punto. avv. In essere, in prossima disposizione, in assetto, in acconcio. L. *In promptu.* §. Vale anche Per l' appunto. L. *Adamussim.*

In qua. Avv. di luogo e di tempo; contrario di In là; verso questa parte, da questa parte, verso questo tempo. L. *Hac, huc, exinde.* §. Serve anche a dinotare la Quantità di più di un tal numero. *Da 700 ducàti* in qua *d' entràta. Dav. Scism.* 48.

In qua addietro. avv. Vale Di sopra. *San Bernàrdo dice* in qua addietro. *S. Gio. Batt.* 265. §. Vale anche Nel tempo passato.

In quaggiù. avv. Vale In queste parti giù.

In quanto. avv. Corrispondente di Intanto, espresso o sottinteso, e vale Per quella, o quanta parte. L. *Quatenus.* §. Vale anche Se, in caso che, quando. L. *Quatenus, si. E che* in quanto *ella nol facèsse,* &c. *Stor. Pist.* 140. §. In quanto ad uno, vale Per parte, per rispetto ad uno, per ciò che s' aspetta a lui.

In quanto che. avv. Vale lo s. c. In quanto. L. *Quatenus.*

✠In quantùnque. avv. In quanto, quanto. L. *Quatenus.*

Inquart—àre. v. a. T. del blasone. Frapporre o inserire fra i quarti dello stemma. §. T. d' agric. Arare per la quarta volta. —àto. add. D' Inquartare nel 1mo significato.

In quarto. Agg. di libro, i cui fogli sono piegati in quattro parti.

In quattro doppi. Modo di dire, per dir Cosa solenne, e fuor d' ogni credere.

In quella, e In quello. avv. Dinotano Tempo, e vagliono In quell' ora, in quel punto, in quel mentre. L. *Tunc, interim.*

In quella volta. avv. Vale Allora, in quel tempo.

In quello che. avv. Lo s. c. Mentrechè.

In quello stante. avv. Vale Subito. L. *Statim.*

In quel mentre. avv. Vale Frattanto. L. *Interea.*

In quel mezzo tempo. avv. Vale In quel tanto.

In quel sùbito. avv. Vale In quel mentre. L. *In præsentia.*

In quel tanto. avv. Lo s. c. In quel mentre, in quel tempo. L. *Interea, interim.*

In quel tempo, e In quel torno. avv. Vagliono Presso a poco; poco più, poco meno; circa. L. *Circa.*

✠Inquerire. v. a. Ricercare. L. *Inquirere.*

In questa, e In questo. Avv. di tempo, e vagliono In quest' ora, in questo punto. L. *Interea, interim.*

In questo, In questo che, e In ciò che. avv. Vagliono lo s. c. In quanto, perciocchè.

In questo mentre, e In questo mezzo. avv. Vagliono Frattanto, in questo stante. L. *Interea.*

✠In questo mezzo tempo. avv. Vale In questo tempo. L. *Interea temporis.*

In questo stante. avv. In questo mezzo, frattanto.

✠Inquietà. Lo s. c. Inquietezza; inquietudine.

Inquietamente. *V.* Inquiet—o.

Inquiet—àre. v. a. Tor la quiete; travagliare, tribolare, infestare, amareggiare. L. *Vexare, molestare, inquietare.* —àrsi. neut. p. Tribolarsi, dar nell' impazienza. —ante. add. Che inquieta. —àto. add. —atóre. n. car. v. m. Che inquieta. —azióne. n. ast. v. f. Lo inquietare. L. *Inquietatio, molestia.*

Inquietézza. (zz asp.) *V.* Inquiet—o.

✠Inquietire. Lo s. c. Inquietare.

Inquièt—o. add. Senza quiete; travagliato, turbato, tribolato, commosso, affannato. L. *Inquietus.* §. Per Chi dà inquietudine; che inquieta, che tribola. —issimo. add. superl. L. *Inquietissimus.* —ézza. n. ast. f. Qualità e stato di ciò che è inquieto; inquietudine; contrario di Quietezza. L. *Inquietas, inquietitudo.* —ùdine. n. ast. f. Travaglio, passione, tribolazione; contrario di Quietudine. L. *Inquietudo.* §. I medici distinguono l' Inquietudine, in fisica e morale: s' intende per la prima Certa malavoglia sofferta da alcuni malati che li priva del sonno, senza che possano accusare verun patimento locale bene caratterizzato, o dolori leggeri che tolleransi nelle articolazioni, a causa dell' irritazione del tubo digerente; per la seconda, Quella situazione morale, ragionata o no, che ne fa prendere la sopravvenienza di qualche accidente spiacevole, e funesto. —amente. avv. Con inquietudine. L. *Inquiete.*

Inquietùdine. mitol. Figliuola della Notte; divinità allegorica che i Romani chiamavano *Cura,* o *Ærumna, ab ære,* cioè dal danaro e dalle ricchezze, il possedimento e 'l pensiero delle quali sono sovente cagioni d' infiniti disturbi. Essa è dipinta camminando con passo incerto, collo sguardo errante e sospettoso; con una mano tiene un orologio a polvere, emblema della regolarità, e coll' altra una banderuola, emblema dell' incostanza.

✠Inquilino. n. car. m. Abitatore nel suolo

Digitized by Google

altrui, od anche semplicemente Abitatore. L. *Inquilinus.*

**Inquin—àre. v. a. Lordare, bruttare, imbrattare. —amènto. n. ast. v. m. Lordamento. **—àto. add. Imbrattato. L. *Inquinatus.*

Inquis—ìre. v. a. Ricercare, indagare. L. *Inquirere.* §. Processare i rei in causa criminale. L. *In aliquem inquirere.* —ìto. add. Querelato, accusato, processato, ed usasi anche in forza di n. car. L. *Inquisitus.* —itóre. n. car. v. m. Diligente ricercatore. L. *Inquisitor, investigator.* §. Titolo di chi presiede al tribunale della Inquisizione. L. *Inquisitor.* —izióne. n. ast. v. f. Diligente ricercamento; esame, disamina-zione, discussione, ricerca. L. *Inquisitio, investigativ.* §. Dare inquisizione, vale Inquisire. §. Fare inquisizione, vale Diligentemente ricercare, inquisire. §. Formare inquisizione contro di alcuno, vale Far per via di giudicio processo di ricercamento de' suoi misfatti. §. Inquisizione, più comunem. dicesi al Tribunale del Santo Uffizio, dove s' inquisiscono gli eretici.

Inrad—iàre, —iàto, —iazióne. *V.* Irrad—iare, &c.

Inragionévol—e, —mènte. *V.* Irragionevol—e, —mente.

Inrancidiménto. n. m. Putrido corrompimento che compete alle cose sulfuree, oleose, pingui, quando per vecchiezza si guastano.

Inrazion—àbile, —abilità, —àle. *V.* Irrazion—abile, &c.

Inrecuperàbile. Inrefragàbile. Inreprensìbil—e, —mènte. Inrelegiós—o, —ità, —amènte. Inremeàbile. Inremedi—àbile, —évole. Inremissìbile. Inremunera—àbile, —àto. Inreparàbil—e, —mènte. Inreprensìbile. Inreprosàbile. Inrefugiàbile. Inresol—ùto, —uzióne. Inret—àre, —amènto. Inret—ìre, —ìto. Inretrattàbile. Inrevèrè—te, —temènte, —tìssimo, —za. Inrevocàbil—e, —ità, —mènte. Inrevochévol—e, —mènte. Inricch—ìre, —ìto. Inricordévole. Inrig—àre, —àto, —azióne. Inrigid—ìre, —ìto.

N. B. Tutti questi vocaboli si cerchino all'iniziali Ir.

In riguàrdo. avv. Quanto, per quello che spetta. L. *Quod attinet.*

Inrimedi—àbile, —iatamènte. Inremissìbile. Inremunerato. *V.* Irrimed—iabile, —iatamente. Irremissibile. Irremunerato.

Inriservàto. add. Non riservato, che opera senza circospezione. L. *Incautus.*

Inrisión, Inrisolùto, Inrisór. *V.* Irrisione, &c.

In rispètto. avv. In confronto.

Inrit—àre, —amènto, —azióne. *V.* Irrit—are, &c.

Inritros—ìre, —ìto. *V.* Irritros—ire, —ito.

Inriverèn—te, —za. *V.* Irriveren—te, —za.

Inromitàrsi. v. neut. p. Farsi romito, ritirarsi in solitudine. L. *Secedere in solitudinem.*

Inroràre. *V.* Irrorare.

Inrossàre. v. a. Far rosso. L. *Rubefacere.* §. v. neut. Farsi rosso.

Inrubinàre. Lo s. c. Arrubinare. *V.*

Inruggin—ìre, —ìto. *V.* Irruggin—ire, —ito.

Inrugiad—àre, —àto. *V.* Irrugiad—are, —ato.

Inruvidìre. v. a. Far ruvido; inasprire.

Insacc—àre. v. a. Mettere in sacco. L. *In saccum condere.* §. P. simil. vale Contenere. §. Per Quello che oggi dicesi Imborsare. §. v. neut. figur. Entrare in alcun luogo, ma propriam. si prende per Entrare con pericolo di non poterne uscire, e dicesi così, dell' entrare che fanno gli uccelli ne' sacchetti della ragna; poichè quando ciò succede ad alcuno, si suol dire: Egli è insaccato. §. Pur. fig. Entrare, chiudersi in qualche luogo. §. Per Cacciarsi, introdursi. Insàccar *temeràrj ed animòsi Per tutte l' accadèmie e pe' licei. Fag. rim.* §. Insaccare e rinsaccare, dicono i Fiorentini di Chi dopo aver bene mangiato va a cavallo, ed il cavallo trotta, onde il cibo insacca, o rinsacca nello stomaco. §. Insaccare, parlandosi del sole, vale Andar sotto, tramontare attraverso d' una bassa striscia di nebbioni densi, essendo il cielo altrove sereno; onde dicesi in proverbio: Quando il sole insacca in Giove (cioè Giovedì), non è sabato che piove. —amènto. n. ast. v. m. T. d' ostetricia. Insaccamento della placenta, dicesi per esprimere la Ritenzione della placenta entro certo sacco formato dalla contrazione irregolare della matrice. Credettero per molto tempo i raccoglitori che in certi casi l' utero fosse suscettibile di formare alcuni sacchi, entro uno de' quali potesse la placenta trovarsi nicchiata ed incarcerata, ma di presente non si presta più fede a codesta opinione. —àto. add. Messo in sacco; che è contenuto entro un sacco. L. *Saccatus, obductus, sacco conditus.* §. Placenta insaccata. *V.* di sopra Insaccamento. §. Insaccato. T. med. Dicesi anche parlando de' Calcoli orinarj, i quali sono rinchiusi entro alcune cisti, o aderiscono alla superficie interna della vescica, in guisa che fissati sopra di un punto di quest' organo, non godono di altro movimento se non di quello che vi comunicano le pareti le quali li contengono.

Insal—àre. v. a. Aspergere di sale. L. *Sale aspergere, salire.* §. Per Far checchessìa con senno, e con accorgimento. *Orlando*

Digitized by Google

i colpi allor minùra e 'INSÀLA, *Perocchè a mal partito si vedèa. Morg.* 21, 112. §. prov. Ella mi è stata insalata, dicesi quando Una cosa ci è fatta costar cara. —ÀRSI. neut. p. Divenir salso, insalato. L. *Salsum fieri.* —ÀTA. s. f. Cibo d' erbe, per lo più crude, che si mangiano condite con sale, aceto e olio. L. *Acetarium, acetaria.* §. Prendesi anche per l' Erbe onde si fan l' insalate. §. prov. Non essere alla insalata, si dice di Chi in qualche sua faccenda, oltre al fatto, ha ancora da fare assai; detto dal mangiarsi l' insalata verso la fine del pasto. L. *Ne inter apia quidem.* §. prov. E' non si fa insalate che non vi sia della sua erba; dicesi di un Saccente che mette le mani in ogni cosa; e dicesi anche di Chi è usato nel raccontare alcuna cosa accaduta, aggiungervi sempre qualche cosa del suo. —ATÌNA, —ATÙCCIA, —ATÙZZA. s. f. dim. Piccola insalata. —ATÓNE. s. m. Grande insalata. —ATÀIO. n. car. m. Venditor d'erbe da far insalata. —ÀTO. add. Asperso di sale, e dicesi di Ciò in cui si è posto del sale, a differenza di Salato, che si dice di ciò che è di sapore salso. L. *Salitus.* §. P. met. vale Condito, saggio, prudente. —ATÙRA. n. ast. v. f. Lo insalare. L. *Salitura.* §. Per la Materia da insalare; sale. §. Dicesi anche del Tempo acconcio e destinato all' insalare, siccome parlando delle viti o del grano si dice Potatura, battitura, e simili.

INSALD—ÀRE. (da Saldo) v. a. Far saldo. —ÀTO. add. Saldato.

INSALD—ÀRE. (da Salda) v. a. Dar la salda. —ÀTO. add. Unito con salda, impiastrato con salda. —ATÀRA. n. car. f. Donna che prezzolata dà la salda alle biancherie.

INSALEGGIÀRE. v. a. Leggiermente insalare. L. *Leviter salire.*

INSALÌBILE. add. Che non si può salire.

INSALINÀRE. Lo s. c. Insalare. L. *Salire.*

INSALIVAZIÓNE. (z asp.) n. f. T. med. Penetrazione della saliva fra gli alimenti durante l' atto della masticazione.

INSALSÀRSI. v. neut. p. Divenir salso. L. *Salsum fieri.*

INSALÙBR—E. add. Non salubre; contrario di Salubre. L. *Insalubris.* —ITÀ. n. ast. f. Qualità di ciò che non è salubre, ossia di quanto risulta inetto a mantenere la economia animale nel suo stato d' integrità, e di ben essere.

INSALUT—ÀNTE. add. Che non saluta. **—ÀTO. add. Non salutato. L. *Insalutatus.* §. prov. Andarsene insalutato ospite (detto latinamente), cioè Andarsene furtivamente.

INSALVÀBILE. add. Che non può salvarsi.

INSALVATIC—ÀRE, —ÌRE. v. neut. Divenir salvatico; imboschire, inselvare. L. *Silvescere.* §. P. met. Divenir rozzo, aspro, zotico. L. *Rudem fieri.* §. In senso at. Far divenir rozzo, aspro, zotico. —ÀTO, —ÌTO. add. L. *Silvester.*

INSANÀBIL—E. add. Da non si poter sanare; incurabile. L. *Insanabilis.* —ÌSSIMO. add. superl. —MÉNTE. avv. Senza caso di sanamento.

INSANAMÉNTE. *V.* INSAN—IA.

INSANGUIN—ÀRE. v. a. Spargere o bruttar di sangue. L. *Sanguine inficere, sanguine fœdare.* §. v. neut. T. med. Gettar sangue. L. *Sanguine inficì, fœdari.* —ÀRSI. neut. p. Bruttarsi di sangue. §. Per Cominciare a toccar quattrini, modo basso, che deriva dal detto comune: I danari sono il secondo sangue. —ÀTO. add. Bruttato di sangue; sanguinoso. L. *Cruentatus.*

INSÀNI (Monti). geog. ant. Montagne della parte settentr. dell' isola di Sardegna, menzionate da Floro e da Tito Livio, ed ora chiamate monti Canella.

**INSÀN—IA. n. f. Pazzia, stoltizia. L. *Insania.* —IÀNTE. add. Che dà in insania, che s' incollerisce, che s'infuria; freneticante. L. *Insaniens, exœandescens.* **—IRE. v. neut. Impazzire, o impazzare. L. *Insanire.* §. v. a. Rendere insano. —IÀTO, —ÌTO. add. Pazzo. L. *Insanus.* —O. (coll' acc.° sulla 2da voc.) add. Uscito di senno, o di sentimento; pazzo, stolto, forsennato. L. *Insanus* §. fig. Che è da pazzo, da stolto. *Tal si consùma, e dall'ardòr* INSÀNO *Spesso è distrutto il misero amatòre. Bern. Orl.* 1, 12, 14. —ÌSSIMO. add. superl. L. *Maxime insanus.* —AMÉNTE. avv. Pazzamente, stoltamente.

INSAPIÈN—TE. add. Contrario di Sapiente; ignorante. —ZA. n. ast. f. Contrario di Sapienza. L. *Insipientia.*

INSAPON—ÀRE. v. a. Impiastrare di sapone; lavar con sapone. L. *Sapone oblinire.* §. P. met. Adulare, sojare, o simili. L. *Assentari.* —ÀTO. add. L. *Sapone oblitus.*

INSAPOR—ÀRE, —ÌRE. v. a. Dar sapore, far saporoso. —ÀRSI, —ÌRSI. neut. p. Divenir saporito. L. *Sapidum fieri, sapore imbui.*

INSÀRA. geog. Nome di un fiume e di una città della Russia europea, nel governo di Penza.

INSASSÀRSI. v. neut. p. Impietrire, diventar sasso. §. fig. Rimaner come stupido e insensato.

INSATANASSÌTO. add. Furioso; imperversato come un Satanasso.

INSATOLLÀBILE. Lo s. c. Insaziabile. *V.*

INSATURÀBILE. add. Lo s. c. Insaziabile. *V.*

INSAZIÀBIL—E. (z asp.) add. Non saziabile; insatollabile, insaturabile, incontentabile. L. *Insatiabilis, insaturabilis.* —ÌSSIMO.

Digitized by Google

add. superl. —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE, e per sincope —TÀ, —TÀDE, —TÀTE. n. ast. f. Smoderato appetito di checchessìa; ingordigia. L. *Aviditas*. —MÉNTE. avv. Con insaziabilità, senza saziarsi. L. *Insatiabiliter, insaturabiliter*.

INSAZIET—À, —ÀDE, —ÀTE. (s asp.) n. ast. f. Lo s. c. Insaziabilità (*V.* INSAZIABIL—E).

INSCAMPÀBILE. add. Che non può scamparsi; inevitabile. L. *Inevitabilis*.

INSCHIAVÌRE. v. a. Rendere schiavo. L. *In servitutem redigere*.

INSCHIDIONÀRE. v. a. Infilzare nello schidione.

INSCIÈNT—E. add. Che non sa; ignorante. L. *Inscius*. —EMÉNTE. avv. Senza sapere, senza conoscere.

INSCOGLIÀRE. v. neut. Urtare negli scogli, parlandosi d'un naviglio.

INSCR—ÌVERE, e ISCR—ÌVERE. v. a. Porre iscrizione; scriver sopra. §. T. geom. Formare una figura dentro ad un'altra che tocchi i lati di questa cogli angoli. L. *Inscribere*. —ITTÌBILE. add. T. geom. Che non può iscriversi, cioè Che non può formarsi come una figura dentro un'altra la quale tocchi i lati di questa cogli angoli. —ITTÌVO. add. Appartenente all'inscrizione, all'intitolazione. —ÌTTO. add. L. *Inscriptus*. §. Per Intitolato. §. T. geom. Una figura dicesi inscritta in un'altra, quando tutti gli angoli della figura inscritta toccano n gli angoli, o i piani, o i lati dell'altra. §. Inscritta iperbola. *V.* IPERBOLA. —IZIÓNE. n. ast. v. f. Titolo, contrassegno, soprascritta. L. *Inscriptio, titulus*. §. Per Soprascritta di lettera. §. INSCRIZIONI. Caratteri incisi sul marmo o sul bronzo, per trasmettere alla posterità la memoria di qualche avvenimento. §. — DELLE MEDÀGLIE. Gli antiquarj così chiamano le lettere o le parole che tengon luogo di rovescio, ed empiono il campo delle medaglie, in luogo delle figure che formano in una parola il tipo del rovescio. Dicono essi Leggenda, a Quelle parole che sono incise intorno alle medaglie, e che servono a spiegare le figure scolpite nel campo.

INSCRUTÀBIL—E. add. Imperscrutabile. L. *Non investigabilis*. —ÌSSIMO. add. superl. —ITÀ. n. ast. f. Qualità di ciò che è inscrutabile.

INSCÙLTO. add. Sculto, scolpito.

INSCUSÀBILE. add. Che non ha scusa, che non può scusarsi; inescusabile. L. *Inexcusabilis*.

IN SÉ. avv. Vale Fra sè, seco.

INSECÀBILE. add. Incapace di taglio, che non può tagliarsi.

INSECUTÓRI. n. car. m. pl. Nome di una sorta di gladiatori presso i Romani.

INSEDIÀRE. v. a. Mettere in sedia, e fig. Mettere in possessione.

INSÉGNA. s. f. T. milit. Lo s. c. Bandiera. L. *Vexillum, signum*. §. Per la Compagnia intera de' soldati retti sotto la medesima insegna. §. Per Impresa, o arme di popolo, o di famiglia. L. *Insigne, insignia*. §. Per Quel segno che gli artefici tengono appiccato alle loro botteghe, per farle distinguere dall'altre. L. *Signum*. §. Insegne delle figure, diconsi i Segni dimostrativi dell'esser loro, come il caduceo a Mercurio, l'aquila a Giove, la civetta a Minerva, le colombe a Venere, il pavone a Giunone, &c. §. Per Segno, indizio, contrassegno. L. *Signum*. §. Fare insegna, vale Far Segno, accennare. *Coi dossi delle man facèndo* INSÉGNA. *D. Purg.* 3. §. INSEGNA DI NAVE. n. car. m. T. mar. Grado d'uffiziale di marina subordinato al luogotenente della nave.

INSEGN—ÀRE. v. a. Ammaestrare, instruire, addottrinare. L. *Docère*. §. Per Dare altrui cognizione di checchessìa; informare, mostrare, dar notizia, indizio; far conoscere, indicare. L. *Monstrare, indicare*. §. Per Palesare, scoprire. *Ambr. Cofan.* 1, 3. —ÀBILE. add. Che può insegnarsi. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Lo insegnare; ammaestramento, documento, manifestamento. L. *Documentum*. —ÀNTE. add. Che insegna. L. *Docens*. —ATÌVO. add. Atto ad insegnare; instruttivo, ammaestrativo. —ÀTO. add. Ammaestrato. L. *Instructus, eruditus, doctus*. §. Per Accostumato, scienziato; maniera antica che viene dal provenzale. L. *Bene moratus, eruditus*. —ATÓRE. n. car. v. m. Che insegna; maestro, ammaestratore. L. *Doctor, magister*. —ATRÌCE. n. car. v. f. ✠ —ÉVOLE. add. Atto ad imprendere insegnamento; docile. L. *Docilis*.

IN SEGRÈTO. avv. Segretamente. L. *Secreto*.

INSEGUÌRE. Lo s. c. Perseguitare.

✠ INSEGUITAMÉNTO. Lo s. c. Seguitamento.

INSEGUÌTO. Lo s. c. Perseguitato (*V.* PERSEGUIT—ARE).

INSELC—IÀRE. v. a. Lastricare di selci. L. *Silicibus sternere*. —IÀTO. add. Lastricato di selci. L. *Silicibus stratus*.

INSELCIÀTO. add. Lo s. c. Inselciato (*V.* INSELC—IARE).

INSELVÀRSI. v. neut. p. Rifuggirsi nelle selve; imboscarsi. L. *In sylvas se abdere*. §. Per Divenir selva. L. *Sylvescere*.

INSELVATICH—ÌRE. v. neut. Il ritornare delle piante, e de' terreni allo stato di natura. Della vite si dice Lambruscarsi. —ÌTO. add. Divenuto salvatico, rozzo.

✠ INSÈMBRA—A, e ✠—E. avv. Lo s. c. Insieme. L. *Simul*. ✠ —AMÉNTE. avv. Insiememente. L. *Simul*.

INSEMITÀRSI. v. neut. p. Mettersi in via, instradarsi.

Digitized by Google

Insempra—àre. (da Sempre) v. neut. p. Eternarsi, perpetuarsi, stare o vivere sempre. L. *Æternare, perpetuare*. —àto. add.

Insen—àre. (da Seno) v. a. Riporre, nascondere in seno. L. *In sinum condere*. §. P. met. vale Avere a mente, tenere a memoria. L. *Memoriæ mandare*. —atùra. n. ast. v. f. Curvità del letto del fiume, o del mare, che forma come un seno internato dentro terra. §. T. mar. Diconsi Insenature e Tarrinche, le Brache stabili, cioè quelle che non sono per uso momentaneo.

✠ **Insensàto**. add. Senza senno, che non ha senno; insensato. L. *Amens*.

Insens—àto. add. Che non ha senso intellettuale; stupido, stolto, stolido. L. *Stultus, stupidus*. —atissimo. add. superl. L. *Stolidissimus*. —atàggine, —atézza. n. ast. f. Lo s. c. Stoltezza, stato e qualità di chi è insensato. L. *Stultitia, stoliditas*. —atamènte. avv. Stoltamente, pazzamente, senza senso intellettuale. L. *Stulte*.

Insensìbil—e. add. Che non sente, che non ha sentimento, che è privo di sentimento; stolido. L. *Insensibilis, sensus minime capax*. §. Dicesi da' medici, dell'Organo o dell'individuo che non sente, come pure degli oggetti non comprendibili da' sensi. §. Per Agg. di cosa che non apparisce al senso. §. Polso insensibile, dicesi Quello che appena si sente, tanto è debole, lento e raro. §. Nell'uso dicesi anche di Chi non è mosso a compassione degli altrui mali. —issimo. add. superl. —itàr, —itàre, —itàte. n. ast. f. Difetto di sensibilità. L. *Stupiditas*. §. T. med. Mancanza di sentimento, impossibilità assoluta, o soltanto possibilità in vario grado scemata, di accorgersi delle impressioni per mezzo di organi, i quali godono d'ordinario di tale facoltà. In questo significato è sinonimo di Anestesia. —mènte. avv. Senza senso, senz'apparire al senso, a poco a poco, senza avvedersene. L. *Paulatim, sensim*.

Inseparàbil—e. add. Che non può separarsi, non separabile, incapace di separazione, che è indivisibilmente unito. L. *Inseparabilis*. —mènte. avv. Senza separazione. L. *Inseparabiliter*.

Insepólt—o. add. Non sepolto, non sotterrato. L. *Insepultus*. —ùra. n. ast. f. Contrario di Sepoltura; il non essere sepolto.

✠ **Insepùlto**. add. Lo s. c. Insepolto.

Inseràga. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Inserèn—àre. v. a. Far sereno, rasserenare. L. *Serenare*. —àto. add. L. *Serenus*.

Inser—ìre. v. a. Mettere l'una cosa nell'altra, metter dentro. L. *Inserere*. §. Per Innestare, insertare, annestare, inoculare. L. *Inserere, inoculare*. —imènto. n. ast. v. m. L'atto d'inserire, di mettere una cosa nell'altra. —ìto, —to. add. L. *Insertus*. §. T. d'agric. Per Annestato, cioè la marza o il calmo già innestato. L. *Insitus*. §. Inserto. n. m. Innesto. —zióne. n. ast. f. Lo s. c. Innesto. L. *Insertio*. §. T. anat. Stretta congiunzione, ed insinuazione de' vasi, delle fibre, delle membrane, e de' muscoli con altre parti, od in altre parti del corpo. §. Inserzione, dicesi anche in anatomia l'Attaccatura di un organo sopra una o più parti dell'essere a cui appartiene; ed in patologia La penetrazione nel corpo di un principio contagioso, di certo *virus*, di qualche veleno, in ispecialità se essa fu provocata dall'arte.

Inserpentìto. add. Invelenito, arrabbiato a guisa di serpente.

Inserpìre. v. neut. Divenir serpe.

Inser—àre. v. a. Serrare, inchiudere, racchiudere. L. *Claudere, includere*. —àto. add.

Insertàre. (da Serto) v. a. Intessere, inserire, comporre. *I rami si toccàvano, e s' inframmettevano insième*, insertàndo *le chiome talmènte &c. Car. Long. Sof.* 25.

Insìto. Lo s. c. Inserito (*V*. Inser—ire).

Inserviènte. add. Che serve, che è buono ad alcuna cosa.

Inservigiàto. add. Serviziato.

In servìgio d' uno. Vale Per parte di lui; per ben d' uno.

Inserzióne. (z asp.) *V*. Inser—ire.

Insessìfero. add. Che non ha sesso. L. *Insexifer*.

Inssessióne. n. f. T. med. Azione del malato, che si asside per prendere un medicamento, o per fare il semicupio.

Insìsso. n. m. T. med. Semicupio, bagno che arriva fino alla cintura. L. *Semicupium*.

Insit—àre. v. a. Fasciare, e coprir di seta. §. ✠ Per Annestare. L. *Inserere, inoculare*. ✠—atùra. n. ast. v. f. T. d'agric. L'innestatura delle viti. L. *Insitio*. ✠—azióne. n. ast. v. f. Lo insetare; annestamento. L. *Insertio*. ✠—o. (coll'acc. sulla 2da voc.) n. m. Innestamento, e l' innesto stesso.

Insètto. s. m. Nome generico di una classe d'animali dotati di cuore ad un ventricolo, di sangue freddo e bianco, e per lo meno con sei piedi. Generalmente hanno inoltre le antenne, le mascelle lateralmente mobili, ai fianchi del corpo alcuni fori o trachee, per cui respirano; la pelle dura, e si trasformano tre volte, cioè: dall'uovo esce il bruco, o baco, detto anche Vermi; il baco si trasmuta in larva, e dopo che questa ha sviluppate tutte le parti dell'insetto, lo produce all'esterno, venendo da

Digitized by Google

esso perforata. Degl' insetti avvene di più specie; taluni non si nutrono affatto; altri succhiano gli umori delle piante, e degli animali; altri mangiano foglie, ed altri vegetabili; altri si striscian sulla terra, come i lombrichi; altri camminano come le formiche; altri volano come le mosche, le farfalle, e simili. L. *Insectum.*

Inseverìto. add. Fatto severo, renduto severo.

Insìd—ia. n. f. Nascosto inganno ad altrui; offesa, agguato, macchinazione, trama. L. *Dolus, insidiæ.* §. Nell'iconologia gli sguardi dell'Insidia personificata sono fissi, e incerto è il suo portamento. Con fatica si giugne a vederla, perchè ella cerca i luoghi più oscuri. Un pugnale, ch' ella teneva nascosto sotto le sue vesti, n' è già tratto, ed essa non attende che l' istante opportuno onde compiere il suo funesto progetto. —iàre. v. neut. Porre, o tendere insidie; macchinare, cercare inganno. L. *Insidiari, insidias tendere.* —iànte. add. Che insidia. —iàto. add. L. *Insidiis adortus.* —iatóre. n. car. v. m., —iatrìce. f. Colui o colei che insidia. L. *Insidiator, insidiatrix.* —ióso. add. Pieno d' insidie, vago di fare insidie. L. *Insidiosus.* —iosìssimo. add. superl. —iosaménte. avv. Con insidia. L. *Insidiose.*

Insièm—e. Avv. dinotante Congregamento, unione, e vale Unitamente, di compagnia; talora si congiunge colle particelle *con, meco, seco*, e simili. L. *Simul, una.* §. Per Tra di loro, vicendevolmente. *Molte parole villane* insième *si dicèano. Din. Comp.* 3,75. §. Mettere insieme, vale Commettere e unire tutte le parti di un tutto; come: Mettere insieme un orinolo, &c. §. Insieme insieme, che così replicato ha forza di superl., vale Senza punto di distanza; unitissimamente. L. *Simul.* §. Insieme, o bene insieme, dicesi da' pittori, scultori, e architetti, per significare L'essere ogni parte del tutto nel suo proprio sito, o sede. —enénte. avv. Vale lo s. c. Insieme. L. *Simul.*

Insiepàrsi. v. neut. p. Nascondersi nella siepe. L. *Sepe se occultare.*

Insìgn—e. add. Famoso, chiaro, illustre. L. *Insignis, eximius, egregius.* —issimo. add. superl. L. *Præstantissimus.* **—ire. v. a. Decorare, ornare. L. *Insignire.* —ìto. add.

Insignificànte. add. Non significante; inconcludente, inefficace.

**Insign—ire, —issimo, —ìto. *V.* Insign—e.

Insignor—ire. v. a. Far signore. L. *Dominum facere, imperium tradere.* —irsi. neut. p. Farsi signore, impadronirsi. L. *Potiri.*

Insilicciàre. *V.* Inselciare.

Insimulacrìre. v. a. Fare diventar come un simulacro; voce dello stil giocoso, che nel serio si direbbe Impietrire.

Insinattànt—o, Insintànt—o, e Insinoattànt—o. Avv. che pur da alcuni si scrivono anche sciolti in più voci, e vagliono lo s. c. Infinattanto, e nelle stesse maniere si costruiscono. L. *Quoad, donec.* —ochè. Lo s. c. Infinattantochè. L. *Quoad, donec.*

Insinchè. avv. Lo s. c. Insinochè (*V.* Insin—o).

In singolarità. avv. Vale Individualmente, singolarmente.

✠ Insinicciàre. Voce corretta da Insiliciare.

Insìn—o. prep. Lo s. c. Infino. L. *Usque.* §. Talora dinota Intero compimento della cosa di cui si parla. *Dove èbbero* insino *alla gelatina, e* insino *a' berlingozzi. Fir. nov.* 7. —oattànto. Lo s. c. Insinattanto. —oattantochè. Lo s. c. Insinattantochè (*V.* Insinattant—o). —ochè. avv. Lo s. c. Infinchè, e come quello appunto si costruisce. L. *Quoad, donec.*

Insìno allóra. Lo s. c. Infino allora.

Insin—oattànto, —oattantochè, —ochè. *V.* Insin—o.

Insinquà, o Insin qua. avv. Vale Insino a qua, insino a questo termine.

Insintànt—o, —ochè. Lo s. c. Insinattant—o, —ochè.

Insinu—àre. v. a. Mettere nell' animo; dimostrare, muovere, indurre a fare; inspirare, incitare, esortare, consigliare. L. *In animum inducere.* —àrsi. neut. p. Introdursi, condursi dentro, sottentrare, penetrare. L. *Se immittere, se insinuare.* —ànte. add. Che insinua, che s' insinua, che s' introduce. —azióne. n. ast. v. f. L'insinuare; esortazione, conforto. L. *Insinuatio.* § Per Introducimento. L. *Immissio.* §. T. rettor. Ragionamento fatto con dissimulazione, o circuizione, per guadagnarsi con oscurità l' animo dell' uditore.

Insìpid—o. add. Che non ha nessun sapore; sciocco, scipito; contrario di Saporito. L. *Insipidus.* §. Fig. dicesi anche delle Cose e delle persone, e vale Sciocco, sgraziato, svenevole, freddo. —issimo. add. superl. —ire. v. neut. Divenire insipido, insulso, senza sapore. L. *Insipidum fieri.* §. In senso at. Rendere insipido, insulso. —ìto. add. Divenuto insipido. —ezza, —ità. n. ast. f. Qualità e stato di ciò che è insipido; sciocchezza, scipitezza, mancanza di sapidità; proprietà negativa di alcune sostanze, la quale proviene dal non contenere esse realmente verun principio suscettibile di operare sull' organo del gusto, oppure dal non trovarsi punto sensibile alla loro azione quella tale persona col cui organo del gusto si pongono a contatto. L. *Insuavitas.* §. P. met. Insipidezza, parlando

Digitized by Google

delle parole, e de' componimenti, ed esiandìo delle persone, vale Mancanza di buon senso, di ragione, o simile. —AMÉNTE. avv. Scioccamente, scipitamente. L. *Insulse, insipienter.*

INSIPIÈN—TE. add. Sciocco, che non ha senno. L. *Insipiens.* —TEMÉNTE. avv. Scioccamente. —ZA, —ZIA. n. ast. f. Contrario di Sapienza; sciocchezza. L. *Insipientia.*

INSIPILL—ÀRE, e INZIPILLÀRE. v. a. Voce bassa, corrotta forse da Sibillare; pregare istantemente, instigare, stimolare. L. *Instigare, urgere.* —ÀTO. add.

INSÌST—ERE. v. neut. Star fermo e ostinato in alcuna cosa. L. *Insistere.* §. Per Istar sopra. *L' àngolo che si forma nell' occhio, e che* INSÌSTE *sopra la grossezza della corda. Gal. Sist.* 354. —ÈNZA, o —ÈNZIA. n. ast. v. f. L'insistere. L. *Pervicacia, obstinatio.*

INSITÀRE. v. a. T. degli agricolt. Lo s. c. Inserire.

INSÌTO. n. m. T. d' agric. L' innesto a spacco, o a corona.

ÌNSITO. add. Innato, ingenito, inserito nell' interno. §. Aria insita, chiamano i notomisti un' Aria molto sottile e depurata, ond' essi divisano esser ripiene tutte le cavità dell' orecchia.

INSITÓRE. mitol. Dio che presiedeva agl' innesti, ed alle altre villereccie operazioni. Il *Flamine diale* ne faceva mensione nei sacrifizj di Cerere.

INSMORZÀBILE. (S asp.) add. Che non può smorzarsi; inestinguibile.

INSOÀV—E, e INSUÀVE. add. Non soave; spiacevole al gusto. L. *Insuavis.* —ITÀ. n. ast. f. Qualità di ciò che è insoave, e scrivesi anche Insuavità.

INSOCCÓRSO. add. Che è privo di soccorso.

INSOCIÀBILE. add. Che non è sociabile.

INSOFFICIÈN—TE, —TÌSSIMO, —ZA, —ZIA. *V.* INSUFFICIÈN—TE, —TISSIMO, &c.

INSOFFRÌBIL—E. add. Che non si può soffrire; insopportabile. L. *Intolerabilis.* —ÌSSIMO. add. superl. L. *Intolerabilissimus.*

INSOGGETTÀBILE. add. Che non si può soggettare.

INSÓGN—O. n. m. Vale lo s. c Sogno. §. Vale anche Vana immaginazione. —ÀRSI. v. neut. p. Lo s. c. Sognarsi. §. Vale anche Immaginarsi a caso.

ÌNSOLA. geog. Nome di luogo nell' Abruzzo.

INSOL—ÀRE. v. a. Mettere o tenere al sole. **—ÀZIO. n. f. T. stor. L. *Insolatio.* Vocabolo per cui i Romani esprimevano una pratica che faceva parte del loro metodo di vivere, e che consisteva nel coricarsi esposti a' raggi del sole, o nel passeggiare ignudi al sole nel recinto de' lor giardini, o in altro luogo non visibile al pubblico.

INSOLCÀRE. v. a. Solcare, fare il solco. §. Far la pianta dell' edifizio, delineandone con un solco i limiti, e le divisioni principali.

INSOLÈN—TE. add. Che non è solito, che è fuor di costume. L. *Insolens.* §. Che procede fuor del dovuto termine; petulante, fastidioso, arrogante; usasi anche in forza di nome. L. *Insolens.* —TÌSSIMO. add. superl. —TÀCCIO, —TÓNE. add. peggiorat. —TÌRE. v. neut., —TÌRSI. neut. p. Diventar insolente, farsi ardito, imbaldanzire. L. *Insolescere.* —ZA, —ZIA. n. ast. f. Qualità di ciò che è insolente; arroganza, sfacciataggine, baldanza, tracotanza. L. *Insolentia.* —TEMÉNTE. avv. Con insolenza. L. *Licenter, prælicenter.*

INSOLF—ÀRE. v. a. Impiastrare di solfo. L. *Sulfure illinere.* —ÀRSI. neut. p. Prender la qualità di solfo, farsi sulfureo. §. Vale anche Riempiersi di solfo, o di vapore di solfo. —ÀTO. add. Impiastrato di solfo. L. *Sulfure illitus.*

IN SÒLIDO. avv. T. legale. Vale Interamente, compiutamente; e si dice allora che ciascheduno degli obbligati resta tenuto per tutta la somma. L. *In solidum.*

INSÒLIT—O. add. Non solito, non usato; inusitato. L. *Insolitus.* —AMÉNTE. avv. In modo insolito, fuor dell'usato; straordinariamente; contrario di Solitamente. L. *Insolite.*

INSOLLÀRE. (da Sollo) v. neut. Divenir sollo, soffice. L. *Mollescere.* §. P. met., in senso at., vale Render vano, annichilare. L. *Reddere inane.*

INSOLL—ÌRE. v. neut. Sollevarsi, commuoversi. —ÌTO. add.

INSOLÙBIL—E. add. Non solubile, che non può sciorsi; indissolubile, inesplicabile, inestricabile. L. *Insolubilis.* —MÉNTE. avv. Senza potersi sciorre. L. *Insolubiliter.* —ITÀ. n. ast. f. T. chim. Stato di un corpo, il quale non è suscettibile di sciogliersi, tanto in un certo determinato liquido soltanto, come in ogni liquido.

IN SÓMMA. avv. Finalmente, in conclusione. L. *Ad summum, denique, tandem.* §. Usato co' verbi Dare, Torre, e Fare, vale lo s. c. In cottimo, o a cottimo, cioè A tutte proprie spese per un prezzo determinato; ed è Termine proprio de' muratori, i quali prendono a far talora qualche edifizio, non a giornata ma sopra di sè, ed a tutte loro spese, per un tanto il braccio del muro, ovvero tutta la fabbrica in tronco, o com' essi dicono: In somma, o In cottimo.

IN SÓMMA DELLE SÓMME. avv. Vale Per final conclusione. L. *Summa summarum, in omni summa.*

INSOMMERGÌBILE. add. Da non potersi sommergere.

INSONNÀRE. v. a. Indur sonno. L. *Soporare, soporem inducere.*

Digitized by Google

**Insònne—e. add. Che non ha sonno; disonnato, vegghiante. L. *Insomnis*. —ia. n. ast. f. T. med. Privazione del sonno. L. *Insomnia, vigilia agrypnia*.

**Insònte. add. Che non nuoce.

Insopportàbil—e. add. Da non si poter sopportare, gravoso oltre le forze; incomportabile, insoffribile, intollerabile. L. *Intolerabilis*. —issimo. add. superl. —mènte. avv. Incomportabilmente, insoffribilmente. L. *Intolerabiliter*.

Insordìre. v. neut. Divenir sordo. L. *Exsurdare*.

Insòr—gere. v. neut. Levarsi in su, sollevarsi, insurgere. L. *Insurgere*. —to. add. Sollevato.

Insormontàbile. add. Che non si può sormontare; insuperabile. L. *Insuperabilis*.

Insòrto. *V*. Insor—gere.

✠ In soso. *V*. Insù.

Insospett—ire. v. a. Mettere in sospetto. L. *In suspicionem adducere, suspicionem irritare*. §. v. neut. Prender sospetto. L. *In suspicionem venire*. —ito. add. L. *In suspicionem adductus*.

Insostenìbile. add. Che non si può sostenere. Usasi anche in forza di nome.

Insozz—àre. (zz dolci) v. a. Far sozzo, bruttare. L. *Deturpare, inquinare*. §. —, e —ire. v. neut. Divenir sozzo. L. *Deturpari, inquinari*. —àto, —ito. add. Divenuto sozzo, macchiato.

Insozz—ire, —ito. (zz dolci) *V*. Insozz—are, —ato.

Inspagnolìre. v. a. Rendere Spagnuolo, e propriam. Introdurre i costumi e modi spagnuoli in un paese.

Insperàbile. add. Che non può sperarsi.

Insperanz—ire. (s asp.) v. neut. Prendere speranza, concepir qualche speranza. —ito. add.

Insperàt—o. add. Non isperato, senza speranza, non aspettato; inopinato. L. *Inopinatus*. —amènte. avv. Senza essere aspettato, fuor di ogni aspettazione; improvvisamente, inopinatamente. L. *Inopinate*.

Inspèrgere. v. a. Lo s. c. Aspergere. L. *Inspergere*.

Inspess—ire. v. neut. Condensarsi. —amènto. n. ast. v. m. L'azione di ridurre collo svaporare un decotto o sugo espresso in certa massa più o meno solida, detta poi Estratto, condensamento. —àto, —ito. add. Condensato.

Insp—ezióne, e Isp—ezióne. (s asp.) n. f. Guardamento. L. *Inspectio*. §. Per Considerazione, ufficio, appartenenza; onde dicesi Una tal cosa è di mia, di tua, di sua ispezione. §. T. milit. Sopraintendenza della milizia, ufficio dell'ispettore; onde si dice: Aver l'ispezione della cavalleria, dell'infanteria, &c. —ettóre. n. car. m. Che ha sopraintendenza, o ispezione; visitatore. §. T. milit. Ispettore delle truppe, uffiziale generale esperimentato, eletto dal principe a rivedere le truppe dello Stato per conoscerne il numero, la statura, l'armamento, le vestimenta, e l'attitudine negli esercizj militari, e nelle evoluzioni.

Inspir—àre. v. a. Spirare, infondere, mettere in mente, o in cuore un disegno, un pensiero, un'affezione; por nell'animo; insinuare, dettare. L. *Inspirare*. §. — l'aria. T. fisiol. Contrario di Espirare; fare inspirazione. §. Inspirare, per Esalare, spirare, rendere odore. —amènto. n. ast. v. m. Lo s. c. Inspirazione. —ànte. add. Che inspira. —àto. add. L. *Inspiratus*. —atóre. n. car. v. m. Che inspira. L. *Inspirator*. §. T. anat. In forza d'agg. dicesi De' muscoli, la cui azione determina la inspirazione, e che sono d'ordinario il diaframma in certi casi, gl'intercostali, tanto esterni che interni, e tutti quelli che coprendo lo esterno del petto, recansi dalle costole alle ossa vicine, come sono i grandi e piccoli pettorali, i sotto-clavicolari, gl'identati maggiori, gli scaleni, &c. —atrice. n. car. v. f. Che inspira. L. *Inspirans*. —azióne. n. ast. v. f. Motivo interno della volontà che incita ad operare; impulso, chiamata, invito, insinuazione. L. *Inspiratio*. §. — divìna. T. teol. La grazia o l'operazione dello Spirito Santo nell'anime dell'uomo, che le dà de' lumi e delle mozioni sovrannaturali per guidarla al bene. §. T. fisiol. Uno de' fenomeni meccanici della respirazione, che consiste nell'arrivo dell'aria entro i polmoni a causa della dilatazione del petto, le cui pareti si allontanano dall'asse che si suppone attraversare siffatta cavità (*V*. Respirazione).

Inspontàneo. add. Che non è spontaneo; involontario, e talvolta vale anche Sforzato.

Inspruch. geog. L. *Veldidena*, *OEnipons* (Ponte sull'Inn). Città capit. del Tirolo, situata in una bella valle, sul fiume Inn, che vi si passa sopra un magnifico ponte. È dist. da Vienna 385 miglia, e da Monaco 75. Long. or. 29°, 3; Lat. settentr. 47°, 16. Questa è la residenza del governo, degli stati provinciali, e del comando militare del Tirolo. Conta 10,000 abit. I dintorni d'Inspruch furono dal 1797 sino al 1809, il teatro di molti combattimenti tra i Francesi ed i Tirolesi, che sempre si difesero con sommo ardore.

Instàbil—e. add. Che non è stabile; incostante. L. *Instabilis*. —issimo. add. superl. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Qualità e stato di ciò che è instabile; incostanza. L. *Instabilitas*. —mènte. avv. Con insta-

Digitized by Google

bilità, incontantemente, senza stabilità. L. *Inconstanter*.

Instaffàrsi. v. neut. p. Mettersi nelle staffe; modo assai familiare che s' usa figur. in significato di Fondarsi sovra checchessia; per esempio: *Egli si è instaffato sopra di questo*; che è come chi direbbe: Egli si fa cavaliere sopra la tal cosa.

Instancàbil—e. add. Che non si stanca; indefesso, infaticabile. L. *Indefaticabilis*. **—mènte.** avv. Senza stancarsi; infaticabilmente. L. *Indefesse*.

Instànt—e, —àneo, —aneamènte. *V.* Istant—e, —aneo, —aneamente.

Inst—ànte, —antemènte, —antissimamènte, —antìssimo, —ànza, —anzia, —àre. Lo s. c. Ist—ante, —antemente, &c. (*V.* Ist—are).

****Instauràre.** v. a. Bonificare, restaurare. *Machiav. Stor. lib.* 1.

Instaurativi (Giuochi). T. stor. Così chiamavansi i Giuochi che si rappresentavano una seconda volta.

Instaurativio (Giorno). T. stor. Davasi questo nome al giorno che veniva aggiunto alla celebrazione de' giuochi del circo in onore di Giove.

Instellàrsi. v. neut. p. Ornarsi di stelle.

Insteril—ìre. v. neut., **—ìrsi.** neut. p. Divenire sterile. L. *Sterilescere*.

Istig—àre, —amènto, —àto, —atóre, —atrìce, —azióne. Lo s. c. Istig—are, —amento, &c.

Instill—àre. v. a. Infondere a stilla a stilla. §. P. met. Insinuare. L. *Instillare*. **—ante.** add. Che instilla. **—àto.** add. L. *Instillatus*. **—azióne.** s. ast. v. f. T. farm. Operazione di farmacìa, che consiste nel versare goccia a goccia alcuni liquidi, la cui dose, troppo piccola, difficilmente permetterebbe che si pesasse con esattezza.

Instinto, e Istìnto. s. m. Sentimento, o movimento naturale che si genera negli animali tutti per effetto immediato della conformazione degli organi corporali, e che gl' incita a certi movimenti ed operazioni, per le quali sovente si procacciano o quello che loro giova, o fuggono quello che loro nuoce. L. *Instinctus, instigatio*. §. Per Naturale facilità all' uso e agli atti di certe passioni piuttosto che d' altre; inclinazione, propensione, indole, voglia, talento, affetto, natura, istigazione. §. Talora vale Presentimento, e talvolta si prende per Un certo primo movimento, in cui non ha parte la riflessione; e così dicesi, per esempio, Io ho avuto un buon instinto di non far la tal cosa, cioè Presentimento.

Institia. s. f. T. d'antiq. Così i Romani chiamavano l'Orlatura cucita intorno ed al basso delle stole (*V.* Stola).

Institóre, e Istitóre. s. car. m. T. forense. Fattore, agente, amministratore, colui che negozia in nome di un altro.

Instit—uìre, e Istit—uìre. v. a. Dar principio, stabilire, ordinare. L. *Instituere*. §. — alcùno erède, vale Lasciare ad alcuno l' eredità. L. *Heredem instituere*. §. Trovasi anche per Educare, allevare, instruire. *Bemb. lett.* **—ùta.** s. f. La prima instituzione di qualche scienza, e per lo più dicesi della legale. **—uìsta.** s. car. m. Lettore, professore d' instituta. **—uìto.** add. Ordinato, stabilito. §. Per Educato, allevato. *Platòne ed Aristòtele vògliono che l' uòm bene* instituìto *sia ancòr mùsico. Castig. Cortig.* 1, 115. **—ùto.** s. m. Instituzione, ordine, divisamento. L. *Institutio*. §. s. car. m. Colui a cui si dà un' eredità, sotto la fede di restituirla al sostituto. §. —. add. Lo s. c. Instituito. **—utóre.** s. car. v. m. Che instituisce; quegli che dà l' essere nuovo; fondatore, autore, cominciatore. L. *Institutor, author*. **—uzióne.** s. ast. v. f. Disposizione, ordinazione, cominciamento, fondazione. L. *Institutio*. §. Per Addottrinamento. L. *Instructio, institutio*. §. Per Avviso, notizia, ragguaglio. L. *Significatio, nuncius*.

Instivalàto. add. Lo s. c. Stivalato. *V.*

Instolid—ìre. v. neut. Divenire stolido, demente, imbalordito. L. *Hebetescere*. **—ìto.** add. Fatto stolido; imbalordito, instupidito. L. *Hebetatus*.

Istr—uìre, e Istr—uìre. v. a. Ammaestrare, dare altrui lezioni, o precetti, circa i costumi, le scienze, &c.; addottrinare, informare con insegnamenti. L. *Instruere, edocère*. §. Per Informare, avvisare, dare avviso. **—uìto.** add. Ammaestrato. L. *Instructus*. **—uttìvo.** add. Atto ad instruire; che instruisce, o istruisce. L. *Instructivus*. **—uttivamènte.** avv. Con modo instruttivo, o istruttivo. **—ùtto.** add. Ammaestrato. L. *Instructus, edoctus*. §. Per Apparecchiato. *Da navi e da catène fu rinchiùso* (parlandosi di un porto di mare) *Che tenèan sempre* instruùtte *a cotàl uso. Ar. Fur.* 19, 65. §. Per Ischierato in ordine di battaglia. *Vedi nel mezzo un doppio òrdine* instruùtto *Di navi e d' arme, e uscìr dall' arme i lampi. Tass. Ger.* 16. 4. §. Vale eziandìo Fornito. L. *Instructus*. **—uttìssimo.** add. superl. L. *Instructissimus*. **—uttóre.** s. car. v. m. Colui che ammaestra; insegnatore, ammaestratore. L. *Pedagogus*. §. T. milit. Sotto uffiziale che ammaestra le reclute nel maneggio delle armi, e negli

Digitized by Google

esercizj militari. —uzióne. n. ast. v. f. L' instruire, l'istruire; ammaestramento, insegnamento. L. *Documentum, doctrina.* §. Dare instruzione, o istruzione, vale Instruire, o istruire. L. *Instruere.*

Instrumént—o, e Istrumént—o. s. m. Strumento. Nome collettivo degli arnesi che servono agli artefici. L. *Instrumentum.* §. Quello col quale, o per mezzo del quale si opera; mezzo, argomento, via, organo, arnese, ordigno, macchina. §. Per Contratto in iscrittura autenticata dal notajo. L. *Contractus.* —àle. add. Che serve di instrumento; strumentale. L. *Organicus.* §. T. med. Per Appartenente ad alcuno degli strumenti solidi, o viscere interne del corpo. —alménte. avv. Con modo instrumentale; strumentalmente.

Instr—uttìssimo, —uttivaménte, —uttìvo, —ùtto, —uttóre, —uzióne. *V.* Instr—uire.

Instupid—ìre, e Istupid—ìre, —ìto. Lo s. c. Stupid—ire, —ito.

Insù, In su, e In suso. avv. Contrario di *Ingiù*, e vale In alto, verso la parte superiore. L. *Sursum.* §. Stare all'insù, vale Esser volto all'insù, verso la parte superiore. §. Da uno, da due, &c. insù, vale Oltre a uno, o due, o più. §. In su, prep. Vale Su, sopra. L. *Super, supra.* *Un carro* in su *due ruote trionfale. D. Purg.* 29. — *Ponlo* in su *una stanghètta nettissima. Cresc.* 9, 104. §. In su, trovasi anche per A rispetto, per cagione, accennando il fondamento delle ragioni che altri ha di far checchessìa. *L'ha forse sposàta oggi* in su *queste buòne nove. Lasc. Parent.* 5, 9, cioè Indotto, persuaso da &c. §. Dicesi In sul mezzogiorno, in sulla mezzanotte, in sul giorno, o in sul far del giorno, che vagliono Presso all'ora del mezzogiorno, della mezzanotte, &c. §. In sul grave, in sul saldo, e simili; vagliono Gravemente, seriamente. §. Riferito all'età, vale Più innanzi, più là. §. D'insù, dicesi di Cosa che è mossa, o si muove dal luogo sopra il quale era.

Insuàv—e. ortogr. ant. add. Lo s. c. Insoave. L. *Insuavis.* —issimo. add. superl. —ità. n. ast. f. Qualità è stato di ciò che è insuave. L. *Insuavitas.*

Insum—e. add. Sinonimo poetico di Lombardo, ma è più del verso. —i. n. di naz. ant. Popoli che abitavano quella porzione della Lombardia, situata fra l'Adda e 'l Ticino. Erano Celti o Gauli, ed i primi che invasero l'Italia, conservando il nome d'Insubri, da un piccol cantone detto Insubria, dipendente dalla città di *Ædui* verso *Autun*; secondo Cesare sostennero diverse guerre contro i Romani. Sul territorio degl'Insubri, all'occid. di *Mediolanum* (Milano) loro capit. eravi il luogo chiamato *Raudii campi*, celebre per la sconfitta data da Mario a' Cimbri, l'anno di Roma 652. —ia. geog. Sinonimo poetico di Lombardia.

Insucid—àre, e Insudic—iàre. v. a. Far sucido; imbrattare, lordare, bruttare. L. *Sordidum facere, sordidare.* §. P. met. vale Guastare, peggiorare. L. *Corrumpere.* —àrsi, —iàrsi. neut. p. Diventar sucido, farsi sucido; imbrattarsi, sporcarsi.

In sue. avv. voce poetica. Lo s. c. Insù.

**Insuèto. add. Inconsueto, insolito. L. *Insuetus.*

Insufficièn—te. add. Insofficiente; non sufficiente, che non è a sufficienza; scarso, manchevole, inetto, inabile, incapace. L. *Ineptus.* —tissimo. add. superl. —za, e all'antica —zia. n. ast. f. Insofficienza, mancanza, difetto, inabilità, scarsezza. L. *Imperitia.* —temènte. avv. Senza sufficienza. L. *Inepte.*

Insuflazióne. n. f. T. eccles. Trasmissione del proprio fiato in altrui, ed è uno de'riti vescovili.

Insugàre. v. a. Bagnar con sugo.

Insùls—o. add. Sciocco. L. *Insulsus, insipidus.* —amènte. avv. Con maniera insulsa; sciocchezza. L. *Insulse, inepte.* —ità. n. ast. f. Insipidezza.

Insùlt—o. n. m. Ingiuria, soperchieria, affronto. L. *Molestia, insultatio.* §. T. milit. Attacco, assalto (*V.* Insultare più a basso). §. T. med. Assalto, assalimento, attacco, invasione, soprapprendimento; vocaboli tutti usati da' medici per esprimere gli Accessi de' morbi, dei disagi, e delle molestie cui va sottoposto l'organismo umano. —àre. v. a. Fare insulti, soperchierie; ingiuriare, schernire, straziare, rimproverare. L. *Insultare, vexare.* §. T. milit. Attaccar all'improvviso, ed a petto scoperto un posto colla spada alla mano, senza farvi breccia, nè formar trincea. §. Insultare un esercito, dicesi Quando si assalta con forze disuguali e all'improvviso un esercito ne'suoi trinceramenti: quest'attacco si chiama Insulto; ma se l'esercito non è trincerato, l'attacco si chiama Sorpresa; e se l'esercito è sotto l'armi l'attacco prende il nome di Battaglia, o di Fatto d'armi. —àto. add. L. *Insultatus.* —atóre. n. cor. v. m., —atrìce. f. Colui, o colei che insulta. L. *Insultans.*

Insuperàbile. add. Non superabile. L. *Insuperabilis.*

✠ Insuperb—àre, ✠—iàre. Lo s. c. Insuperbire.

Insuperb—ìre. v. a. Render superbo. §. —. v. neut., e —irsi. neut. p. Divenir superbo;

Digitized by Google

alzarsi in superbia; superbire. L. *Superbire*. §. Per Adirarsi, stizzirsi minacciando. §. Per Farsi più nobile, più elevato. —IMÉNTO. n. ast. v. m. Levamento in superbia; l'insuperbire, l'orgoglire. —ÌTO. add. L. *Superbus*.

In sur. prep. Sur, sopra; ma non si usa se non avanti a voce cominciante da vocale. L. *Super*, *in*.

Insùa—GERE. v. neut. Lo s. c. Insorgere. —SEZIÓNE. n. ast. f. L'insorgere, l'atto di levarsi su. §. Dicesi anche del Rivoltarsi ed ammutinarsi di un popolo contro il suo governo; rivoluzione. L'Insurrezione, in quest'ultimo significato, è rappresentata nell'iconologia sotto le forme di una donna irritata, vestita d'una pelle di leone, simbolo della forza; calpesta il giogo spezzato; gitta lungi da sè con indignazione le catene, ch'ella ha infrante; dalla mano diritta tiene un'asta, che porta in cima un berretto della libertà. —TO. add. Lo s. c. Insorto.

✠ Insusàrsi. (da Suso) v. neut. p. Innalzarsi, andare all'insù. L. *Extolli*.

In suso. avv. voce poetica. In su, in alto. L. *Sursum*.

Insussistèn—TE. add. Che non sussiste. L. *Labans*. —ZA. n. ast. f. Qualità e stato di ciò che è insussistente; invalidità di alcuna cosa, debole fondamento.

Insusurr—àre, —àto. Lo s. c. Susurr—are, —ato.

Inta. geog. Regno della Guinea superiore, sulla Costa d'Oro.

Intaracc—àre. v. a. Innamorare. —àrsi. neut. p. voce bassa. Vale Innamorarsi. L. *Amore capi*. §. P. simil. Ingolfarsi in checchessia. —àto. add. voce bassa. Innamorato.

Intaccacchiàre. v. a. Leggiermente intaccare, intaccare alquanto.

Intacc—àre. v. a. Far tacca, fare in superficie piccol taglio; ferire, aprire con taglio; sdrucire con ferro. L. *Incidere*. §. prov. Chi non sa scorticare intacca la pelle (*V.* Pelle). §. Intaccare, vale anche Incominciare a far uso di checchessia, togliendone o adoperandone una parte. §. Dicesi anche del Levare o riscuotere più danari dal suo debitore, che e' non si ha da avere; far debito. §. P. simil. vale Rubare. §. Fig. vale anche Offendere, pregiudicare. L. *Lædere*. —àto. add. L. *Incisus*. §. P. met. vale Offeso. L. *Læsus*. §. Soglie intaccate (*V.* Soglia). —atùra. n. ast. v. f. Piccol taglio; onde Intaccature o tacche, diconsi Alcuni tagli che si fanno nel legno o nella pietra, per collegarvi per entro altri legni o pietre. L. *Incisura*. §. Dicesi anche nell'arti per lo s. c. gli artefici fiorentini dicono Calettatura. §. T. de'lanajuoli. Difetto del panno per colpa de' cimatori.

Intàcco. n. m. Usasi figur., e vale Offesa, pregiudizio, danno.

Intafèrne. biog. Uno de'signori persiani, che unitamente a Dario cospirarono contro il falso Smerdi. Irritato Intaferne di non aver potuto ottenere la corona, fec'egli una congiura contro Dario, il quale, dopo la morte dell'usurpatore, era stato innalzato al trono. La trama fu scoperta, ed egli venne arrestato e condannato a morire, insieme con tutti gl'individui maschi della sua famiglia. La moglie del colpevole recatasi ad implorare la clemenza del re, questi le accordò grazia per quello della sua famiglia che essa avrebbe indicato. Ella si decise a favore del proprio fratello. Dario maravigliato di tale scelta le ne fece chiedere la ragione; ed essa rispose: che un secondo matrimonio poteva procurarle e marito e figliuoli, ma essendole morti i genitori non poteva più ricuperare un fratello. Dario allora, oltre la vita del fratello, le concedè anche quella dei due suoi figliuoli; ma Intaferne morì coll'ultimo supplizio.

Intagl—iàre. v. a. Formar checchessia in legno, marmo, o altra materia, col taglio degli scarpelli, subbie, sgorbie, o altri proporzionati strumenti; incidere, scolpire di rilievo o d'incavo. L. *Incidere*, *sculpere*, *cælare*. —iaménto. n. ast. v. m. Lo intagliare. L. *Incisio*. —iàto. add. L. *Incisus*, *cælatus*. §. Per Trinciato, minutamente tagliato, tagliuzzato. §. P. simil. vale Mal pari, a maniera d'intaglio. §. Bene intagliato, vale Bene proporzionato, ben composto, ben fatto. L. *Compositus*. §. Intagliato. s. m. Lo s. c. Intaglio. —iatóre. n. car. v. m. Che intaglia, o in pietra, o in legno, fogliami, cornici, o simili; ma non figure, perchè quello che intaglia figure di rilievo, sia di tutto rilievo, o di basso rilievo, dicesi Scultore. L. *Cælator*. §. Per Professore che lavora d'intaglio in legno, eziandio che faccia figure della stessa materia, o commetta insieme legni tinti di diversi colori per farne prospettive, fogliami, &c. §. Dicesi ancora, con termine proprio, Quel professore che intaglia nel rame, sia con bulino o con acqua forte, qualunque lavoro, eziandio di figure, e ritratti ad effetto di stampare. §. Si dice altresì Quel professore che intaglia in legno disegni, per istamparli. —iatùra. n. ast. v. f. Intagliamento, lo intagliare. L. *Cælatura*, *sculptura*. —io. (coll'acc. sulla 2da vocale) n. m. Lavoro, opera d'intaglio, o di rilievo, o d'incavo; scultura. L. *Toreuma*, *cælatura*, *sculptura*. §. Ogni opera

Digitized by Google

o lavoro di disegno, che intagliano, o incidono i professori, o in rame o in legno per la stampa. §. Per la Cosa intagliata. §. Lavoro d'intaglio, dicesi propriamente Quello che si fa nel lavorare di quadro intorno a cornici, fregi, capitelli e simili, con fogliami, uovoli, fusajuoli, ed altre cose in quei membri, che si eleggono per l'intaglio; e tal opera si dice Di quadro intagliato. §. Intaglio d'acqua forte o ad acqua forte, vale anche Rame, in cui sieno delineate, per via d'incavo fatto coll'acqua forte, figure, &c. E così pure si dice d'Una figura, &c., incisa a bulino. §. Intaglio, per Lineamenti del volto vivo, o in effigie, che oggidì dicesi Profilo. §. P. simil. vale Specie d'ornato d'abiti. —IUZZÀRE. v. a. Intagliare minutamente. L. *Minutatim incidere.* —IUZZÀTO. add. Intagliato minutamente. L. *Minutatim incisus.*

✠ INTALENT—ÀRE. (da Talento, nel signific. di Voglia) v. a. Indurre desiderio, voglia, o talento di checchessìa. L. *Incendere, inflammare.* §. —. v. neut. Venire in gran desiderio. L. *Incendi, inflammari.* ✠ —ÀTO. add. Volenteroso, presto, invogliato. L. *Promptus, cupidus.*

✠ INTAMÀTO. add. Voce tolta da' provenzali. Guasto, marcio, putrefatto: così la Crusca; ma l'Alberti lo mette per Seppellito, ed entrambi citano il presente esempio. *E vidi tutti i corpi morti, ancòra non* INTAMÀTI. *Gio. Vill.* 8, 78, 9.

✠ INTAMBUR—ÀRE. Lo s. c. Tamburare. —AZIÓNE. n. ast. v. f. Lo s. c. Tamburazione.

✠ INTAMOLÀRE. v. a. Penetrare, entrare. L. *Penetrare, ingredi.*

INTANAGLIÀTO. add. Attanagliato, tormentato con tanaglie.

INTAN—ÀRE. v. neut.,—ÀRSI. neut. p. Entrare in tana o buca, e dicesi propriam. di Volpe, tasso, granchio, e simili. L. *Specus ingredi.* §. P. simil. Entrare, nascondersi, serrarsi dentro qualche luogo. L. *Se abdere, occultare.* —ÀTO. add. L. *Abditus.*

INTANF—ÀRSI. v. neut. p. Venire a saper di tanfo, pigliar di tanfo, tener di muffa. L. *Mucescere.* —ÀTO. add.

INTANGIBILE. add. Che non si può toccare. L. *Intactilis.* §. Per Incorporeo.

INTÀNT—O. Avv. correlativo d'Inquanto, o di Quanto, e vale Per tale, per tanta parte. L. *Tam, tantum.* §. Senza correlativo, vale In questo mentre, in questo tempo, in questo, in quella. L. *Interim, interea.* §. INTANTO COME, vale Tanto quanto. INTÀNTO COME *noi ci tegnàmo più alti. Grad. S. Gir.* —OCHÉ. avv. Vale Mentrechè. L. *Dum.* §. Per Infinattantochè. L. *Donec, quoad.* §. Per Talmentechè, soltantochè, in modo che, in guisa; e in questo significato avanti il CHE si frappongono altre voci. *Ed* INTÀNTO *perseverò in questo laudèvol costùme,* CHE *già non solamènte il levante, ma quasi tutto il ponènte per fama il conoscèa. Boc. nov.* 93. §. Per Intanto quanto.

INTÀNTO COME. Vale lo s. c. Tanto quanto.

INTARL—ÀRE. v. neut. Generar tarli. L. *Carie corrodi.* —AMÉNTO. n. ast. v. m. Lo intarlare. L. *Caries.* —ÀTO. add. Roso da'tarli. L. *Carie corrosus, cariosus.*

INTARS—IÀRE. v. a. Commettere insieme diversi pezzuoli di legname di più colori. L. *Vermiculato emblemate ornare.* —IÀTO. add. —IATÙRA. n. ast. v. f. T. de' legnajuoli, e simili. Commettitura a lavoro di tarsìa.

INTARTARÌTO. add. Ricoperto di tartaro, e dicesi dei denti, e simili.

INTAS—ÀRE. v. a. Empier di taso. §. fig. Chiudere e serrar le fessure con diligenza, che anche si dice Rintassare. L. *Obturare.* §. T. med. Chiudere, ostruire, spalmare, e intonacare, dicesi comunem. de' Vasi e delle superficie membranacee appartenenti al corpo umano. —AMÉNTO, —ATÙRA. n. ast. v. Lo intassare. L. *Obturatio.* §. T. med. Imbrattamento, ristagno, oppilazione, impegno, imbarazzo, arresto, incagliamento, ostruzione. L. *Obstructio.* §. Talvolta prendesi ancora per la Materia che intasa. —ÀTO. add. Intrigato, imbarazzato. L. *Obturatus.* —AZIÓNE. Lo s. c. Intasamento, intasatura.

INTASC—ÀRE. v. a. Mettere in tasca. L. *Pera condere, in peram abdere.* §. P. met. vale Ridurre in suo potere. L. *In potestatem redigere.* §. —. v. neut. Pure per met. vale Entrare. L. *Ingredi.* —ÀTO. add.

INTASS—ÀRE. v. a. Tendere, caricare; e dicesi dell'arco. L. *Arcum tendere, sagittam arcui imponere.* —ÀTO. add.

**INTÀTTO. add. Non toccato, non corrotto; puro, incontaminato. L. *Intactus, integer, immaculatus.* §. Intatte, o integerrime, diconsi da' botanici le Foglie il cui contorno è uguale, liscio, e senza tacche o denti.

IN TÀVOLA. avv. Detto delle gioje piane (*V.* TAVOLA).

INTAVOL—ÀRE. v. a. Far tavola, e si dice del giuoco degli scacchi, o simili, quando si fa pace; paciare, pattare; ed è quando i giuocatori sono ridotti con egual numero di pezzi, o a tal segno da non potersi superare l'un l'altro, come se si dicesse: il giuoco è della tavola, o del tavoliere. §. Dicesi anche dell'Accomodar le pedine, e gli altri pezzi sul tavoliere. §. Intavolare, vale anche Scriver per via di note e di numeri le voci del canto e del suono.

Digitized by Google

§. Vale anche Registrare nelle tavole, come dire ne' libri pubblici, tolta la voce dall' uso degli antichi di scrivere sopra tavole di marmo o di bronzo le cose delle quali si voleva che restasse memoria al pubblico. §. — UN NEGÒZIO, — UN TRATTÀTO, o simili, vale Cominciarlo, farne la proposizione. L. *Proponere*. §. Intavolare, è anche T. d'archit., e vale Incrostare. L. *Incrustare*. §. — UNA STANZA, dicesi dell' Impalcarla colle tavole. §. T. de' lanajuoli. Operazione dello strettojajo, dopo aver data la piana, ed è Piegare il panno a falde della larghezza del cartone che mette tra ogni piega. —ÀTO. s. m. T. d' archit. Lo s. c. Gola, onda, sima. §. Per Pialla col taglio a somiglianza della gola rovescia, a uso di fare quell'ornamento d'architettura che è detto Intavolato. §. Intavolato d' un solajolo, d' un fregio, dicono pure i legnajuoli, e muratori, a Quelle impiallacciature che si fanno per ornamento intorno intorno alle stanze. §. INTAVOLATO. add. §. T. d' archit. per Incrostato. L. *Incrustatus*. §. Per Dipinto in tavola. §. Soglia intavolata (*V.* SOGLIA). —ATÙRA. n. f. Scrittura musicale a due versi di righe, per uso di sonare il cembalo o l' organo. §. P. simil. vale Norma, regola per iscritto, istruzione. L. *Norma*, *instructio*. §. Intavolatura, dicono alcuni architetti per Panconcellatura.

INTEGAMÀRE. v. a. Mettere nel tegame.

INTEG—RO. add. Che ha integrità; non guasto; incorrotto, non contaminato. L. *Integer*. § Per Intero, non diviso, compiuto. L. *Integer*, *absolutus*. —ÈRRIMO, —ÀSSIMO. add. superl. L. *Integerrimus*. §. Foglie integerrime, lo s. c. Foglie intatte (*V.* INTATTO). —RITÀ, —RITÀDE, —RITÀTE. n. ast. f. Interezza, qualità e stato di ciò che è integro. L. *Integritas*. §. Per Purità, lealtà, innocenza, bontà di costumi; illibatezza, rettitudine, purità di coscienza. L. *Innocentia*, *probitas*. §. Per Perfezione; l' aver tutte le sue parti intere. —RÀLE. add. Essenziale, principale, che coll' altre parti fa un intero. §. CÀLCOLO INTEGRALE. T. matem. Dicesi Quel calcolo, per via del quale, data una parte infinitamente piccola, si arriva a trovare una quantità finita. §. In forza di n. f. dicesi l' Integrale d' una quantità differenziale, per dire Quella quantità finita, di cui tal differenziale è la parte infinitamente piccola. —RALMÉNTE. avv. Con modo integrale; integramente. —RAMÉNTE. avv. Con integrità, con giustizia. L. *Integre*, *incorrupte*. §. Per Interamente, compiutamente. —RÀRE. v. a. Render intero. L. *Componere*. §. T. matem. Vale Trovare l' integrale d' una quantità differenziale. —RÀNTE. add. Che integra; integrale. L. *Componens*. —RÀTO. add. Integro. L. *Integer*, *rectus*. §. Per Conforme alla giustizia. —RAZIÓNE. n. ast. v. f. T. matem. L'atto d' integrare. ✠—RÌZIA. Lo s. c. Integrità. L. *Integritas*, *innocentia*.

**INTEGUMÉNTO. s. m. Coperta, copertura. L. *Integumentum*. §. T. anat. Quel sottile involucro, che copre tutta la esterna superficie del corpo umano, il quale risulta composto dell'epidermide, della cute e del tessuto mucoso. §. T. bot. Dicesi così l'Inviluppo immediato della mandorla di un seme. §. Integumenti floreali, si chiamano da' botanici il Calice, la corolla, ed il perigono.

INTELA—JÀRE. v. a. Mettere nel telajo. §. — UN NEGÒZIO, vale lo s. c. Intavolare. —JÀTA. n. f. Formazione della tela; macchina, orditura. —JÀTO. add. Posto in telajo. §. T. de' legnajuoli (*V.* PORTA). —JATÙRA. n. ast. v. f. T. de' legnajuoli. Ossatura, unione di più pezzi di legname. §. Intelajatura di una tavola, o di un tavolino, è la Riunione de' piedi colle fasce senza il suo primo piano.

✠INTELÀTO. add. *V.* ATTELATO.

INTELLÈTT—O. n. m. Potenza dell'anima, colla quale l' uomo è atto ad intendere le cose; mente, spirito, intelligenza, intendimento. L. *Intellectus*, *us*. §. Per Intelligenza, cognizione. L. *Intelligentia*, *cognitio*. §. Per Senso di scrittura, concetto. L. *Sententia*. §. **INTELLETTO. add. Inteso. L. *Intellectus*, *a*, *um*. *O luce etèrna che sola in te sidi*, *sola t'intèndi e da te* INTELLÈTTA. *D. Par.* 33. —ÌVA. n. f. Facoltà dell'intelletto. L. *Facultas intellectiva*. —IVAMÉNTE. avv. Con virtù intellettiva. L. *Intellective*. —ÌVO. add. D'intelletto, che ha intelletto, che si riferisce all' intelletto. L. *Intellectu præditus*. § Che è dotato di grande intelletto. §. Trovasi anche in significe. d' Intendente. —UÀLE. Lo s. c. Intellettivo. L. *Intellectualis*. §. Per Che ha intelletto. §. Dicesi anche Intellettuale, per opposizione a Materiale; come: *L' angelo*, *l' anima è una sostanza intellettuale*. —UALITÀ, —UALITÀDE, —UALITÀTE. n. ast. f. Qualità, e stato di ciò che è intellettuale. L. *Intelligentia*. —UALMÉNTE. avv. Secondo l'intelletto, con intelletto; mentalmente. L. *Intellectualiter*.

INTELLETTÓRE. *V.* INTELL—IGERE.

INTELLETTUÀL—E, —ITÀ, —MÉNTE. *V.* INTELLETT—O.

INTELLEZIÓNE. (z asp.) n. f. Lo s. c. Intelligenza (*V.* INTELL—IGERE).

INTELLIGÈNZA. *V.* INTELL—IGERE. §. T. teol.

Digitized by Google

Facoltà che possiede un ente, di avvedersi del proprio senso, di conoscere, di volere, di scegliere; ed in questo significato diciamo che Dio, gli angeli, le anime umane sono Intelligenze, ovvero Enti intelligenti. §. Nell' iconologìa l' Intelligenza è personificata in una donna coronata di ghirlande; in una mano tiene una sfera, nell' altra uno scettro per indicare che essa dirige le operazioni dello spirito. La fiamma, che brilla sopra il suo capo, ricorda che ella è un' emanazione della divinità. Allato di lei vedesi un' aquila, che fissa lo sguardo nell' astro della luce, per esprimere l' allettamento che la guida alle più sublimi speculazioni. Finalmente gli attributi delle scienze, che le sono sparsi intorno, fanno fede che tutto il vantaggio ne è a lei dovuto.

**Intell—ìgere. v. a. Vale Intendere. —igènte. add. Che intende, che ha intelletto. L. *Intelligens*. §. Per Erudito, letterato; contrario d' Ignorante. L. *Eruditus, doctus*. —igentìssimo. add. superl. —igènza, e —igènzia. n. f. Lo s. c. Intelletto, intendimento. L. *Intelligentia, intellectus*. §. Per Cognizione, notizia. L. *Intelligentia, cognitio*. §. Intelligenze, diconsi Quelle sostanze incorporee, che più comunem. si dicono Angeli. L. *Angeli*. §. Per Corrispondenza. —ettóre. n. car. v. m. Che intende, che ha intelletto. —igìbile. add. Atto ad essere inteso. L. *Intelligibilis*. §. Per Appartenente all' intelletto. —igibilìssimo. add. superl. —igibilità. n. ast. f. Facilità d' intendere. —igibilmènte. avv. Con intelligenza, in modo da potersi intendere agevolmente. L. *Intellective*.

Intelucc—iàre. v. a. T. de' sarti. Fortificare qualunque parte di una veste con teluccie, poste nell' interiore tra la fodera ed il panno. —iatùra. n. ast. v. f. T. de' sarti. Quella fortezza che si mette dentro al vestito tra due panni, cioè tra il disopra e la mostreggiatura.

Intemèlio. geog. ant. Città marittima d'Italia, nella Liguria, che in oggi credesi essere Ventimiglia.

Intemeràta. n. f. Intrigo, guazzabuglio d'operazioni, azione lunga, fastidiosa, spiacevole, tediosa. L. *Ambages*. §. Fare un' intemerata, vale Fare una lunghiera, detto da un' antica orazione che incominciava: *O intemerata*, la quale, essendo lunga, si suò poi dire dal volgo d' Ogni troppo lungo ragionamento, e perciò nojoso.

**Intemeràto. add. Inviolato, incorrotto, puro. L. *Intemeratus, incorruptus*.

✠ Intempellàre. v. a. Mandare in lungo, intertenere, non venire a conclusione. L. *Differre, protrahere*.

Intemper—àrza, e —àrzia. (z asp.) n. ast. f. Affetto, ed uso eccessivo intorno a' piaceri sensuali, specialmente del gusto, e del tatto. L. *Intemperantia, incontinentia*. §. Nell' iconologìa l' Intemperanza è personificata in una donna avida, che si lancia sopra delle vivande, de' vini, dell' oro, e sopra tutto ciò che può ispirare smoderati desiderj. §. Per Mancanza di moderazione nell' uso degli alimenti, e delle bevande: una delle sorgenti le più abbondanti delle malattie che flagellano l' uomo; se non la unica, almeno la principale fra quelle a cui sono sottoposti i nostri animali domestici. Gli effetti della intemperanza colpiscono direttamente gli organi digerenti, e si estendono in vario grado agli altri sistemi, giusta la speciale costituzione d' ogni individuo. §. Per Inegual temperamento. *La salvàtica* (vena) *nasce fra il grano, conciosiacosachè la troppa umidità, e* intemperànza *della terra si convertisca in vena. Cresc.* 3, 3, 4. —àrte. add. Che ha il vizio dell'intemperanza; sregolato, intemperato, sfrenato, immoderato. L. *Intemperatus, intemperans*. —antìssimo. add. superl. —àto. add. Non temperato, immoderato; sfrenato; e dicesi delle persone e delle cose. L. *Intemperans, intemperatus*. —atìssimo. add. superl. —atamènte. avv. Senza temperanza; sfrenatamente. L. *Intemperanter*.

Intemperàrsi. v. neut. p. Temperarsi, mitigarsi. L. *Mitigari*.

Intemper—atamènte, —atìssimo, —àto. *V.* Intempera—arza.

Intemperatùra. n. f. Contrario di Temperatura; intemperie. L. *Intemperies*.

Intemperie. n. f. Cattiva temperie; mancanza di freno o di misura. L. *Intemperies*. §. Questo vocabolo adoperato dal volgo per indicare Certa variabilità più o meno grande nello stato dell' atmosfera, passò eziandìo nel linguaggio de' medici umoristi, i quali l' usavano per esprimere il Predominio di uno fra i quattro umori, o di alcuna delle qualità corrispondenti. Tanto questo vocabolo che la sua idea, andarono in dimenticanza dopo la caduta irrevocabile dell' umorismo.

Intempestìv—o. add. Che è fuor di tempo. L. *Intempestivus*. —amènte. avv. Fuor di tempo. L. *Intempestive*.

Intend—acchiàre. v. a. Intendere superficialmente, intendere per discrezione. ✠ —àcchio. n. ast. m. Intendimento. L. *Intelligentia*.

✠ Intendànza. (z asp.) Lo s. c. Intendenza (*V.* Int—endere).

Intendènte. *V.* Int—endere.

Intendèn—te. n. car. m. Titolo di giudice, o

Digitized by Google

magistrato principale in alcune provincie o città, che sopraintende agli affari del pubblico. §. —, n. car. f. Moglie dell' intendente. §. — DI MARÌNA. Uffiziale d' amministrazione il cui carico corrisponde a quello di commissionato, residente nella marina inglese, il quale dee conoscere tutte le particolarità dell' armamento, e del disarmo delle navi. §. — DELLE ARMÀTE NAVÀLI. Uffiziale che regola le spese, la polizia, il governo, &c., delle armate navali. §. — DEI PORTI. Ispettore che ha cura de' porti, delle rade, &c., e che vi fa disporre e ordinare i bastimenti acciocchè non si possano vicendevolmente danneggiare. —ZA. n. ast. f. Uffizio, dignità d' un intendente. §. Dicesi anche della Casa dove abita l' intendente.

INTENDER—TENÌENTE, —TÌSSIMO. *V.* INT—ENDERE.

INTENDÈNZA. (z asp.) *V.* INTENDER—TE. (n. car. m.)

INTENDÈNZA. (z asp.) *V.* INT—ENDERE. §. ✠—. n. f. Innamoramento. L. *Amatio.* §. ✠ Per la Persona amata come quella a cui l' amante sempre bada, e tiene intento e teso l' intendimento. L. *Amica.*

INT—ÈNDERE. v. a. Apprendere con lo intelletto, capire colla mente ascoltando o leggendo; comprendere, conoscere, discernere, scoprire, afferrar bene il detto, il punto, la verità. L. *Intelligere.* §. Per Sentire, udire, pervenire una cosa all' orecchio; sentir nuova, avviso; venire avvisato, informato. L. *Cognoscere, auscultare, audire.* §. Dare ad intendere, vale Persuadere, dimostrare. L. *Persuadere.* §. Dare ad intendere, vale anche Dire altrui cosa falsa ingannandolo. §. INTENDERSI. v. neut. p. Vale Credere, reputare. §. Dicesi talvolta rispondendo altrui: *s' intende*, cioè Sicuramente, questa cosa va da sè, non occorre spiegarsi d' avvantaggio. §. Dire com' ella s' intende, vale Esporre liberamente e con sincerità il suo concetto. L. *Dicere quod quis sentit.* §. Fare intendere, vale Significare. §. Per Far le viste, dare ad intendere. §. Intendere, per Istimare, giudicare. L. *Opinari. Io dirò liberamènte com' io l'* INTÈNDO. *Sen. Ben. Varch.* 1, 1. §. Per Attendere, badare, essere intento a checchessia, aver cura, dare opera. L. *Animum intendere, incumbere.* §. Per Procurare. §. Per Avere intenzione, pensiero. L. *Habere statutum animo.* §. Per Volger lo intendimento, o il pensiero; por la mira ad una cosa a fin d' ottenerla; avere il cuore ad una cosa. *Il buòn re Sicilièn, ch' in alto* INTÈSE, *E lunge vide, e fu veramènt' Argo. Petr. cap.* 9. §. — GLI OCCHI, vale Fissarli. L. *Oculorum aciem intendere, oculos defigere.* §. — L' ARCO, vale Tenderlo, caricarlo. L. *Intendere.* §. Intendersi (neut. p.), per Aver esperienza o cognizione; esser perito in una cosa, conoscersi di una cosa, aver perizia, esser intendente di. .... L. *Peritum esse, cognitionem habere.* §. Per Avere intendimento, convenienza, esser d' accordo. L. *Inter aliquos convenire. I Giudèi non s'* INTÈNDONO *co' Samaritàni. Annot. Vang.* §. Intendersi, per Esser segno, indicare. L. *Argumentum signum esse. Che cui egli presentàsse, sì s'* INTENDÈA *avèr commìsto da lui. Nov. ant.* 78. §. Intendersi in donna, tra gli antichi era l' Innamorarsi, onde la voce Intendenza per Innamoramento. L. *Amare.* §. Intendersi, si usa pure parlandosi di Donna che s' innamori d' uomo; ed usasi anche senza le particelle *mi, ti, si.* —ENDÈNTE. add. Che intende, che sa; pratico, versato, esperto, perito, intelligente, intenditore, istruito, dotto, conoscente, ammaestrato. L. *Intelligens, peritus, doctus.* §. Per Avvisato, accorto. L. *Conscius.* §. Per Attento. L. *Intentus.* —ENDENTÌSSIMO. add. superl. L. *Doctissimus.* —ENDÈNZA. n. ast. f. Intendimento. L. *Intellectus.* —ENDENTEMÈNTE. avv. Con intendenza; attentamente. L. *Intente, attente.* —ENDÈVOLE. add. Da intendersi, atto ad essere inteso; agevole, chiaro. L. *Manifestus, clarus, intelligibilis.* —ENDEVOLMÈNTE. avv. Con intelligenza. L. *Acute, docte, clare, intelligenter.* §. Talvolta vale Con facilità d' intelligenza. §. Per Attentamente, con diligenza, non a caso. L. *Intente, accurate.* —ENDIMÈNTO. n. ast. v. m. Lo intendere; intelletto, intelligenza. L. *Intellectus, intelligentia.* §. Per Intelligenza. L. *Intelligentia. Cittadini di leggièri* INTENDIMÈNTO, &c. *Matt. Vill.* 2, 2. §. Per Disegno, intenzione, proponimento, fine. L. *Consilium, mens, intentio, propositum.* §. Dare intendimento, vale lo s. c. Dare intenzione. §. Intendimento, per Senso o concetto. L. *Sententia, sensus.* §. ✠ Per Amore, e non solo amor carnale, ma quale si sia amore, come si vede nelle lettere di *Fra Guitt.*, dove D. Angiolo, priore di Camaldoli, è chiamato Speranza e Intendimento, cioè Amore dell' ordin suo. §. Intendimento, per Intendenza nel significato d' Innamoramento. L. *Desiderium, amatio.* —ENDITÌVO. add. Che intende, atto ad intendere. L. *Intelligendi vi præditus.* —ENDITÒRE. n. car. v. m. Che intende. L. *Cognitor, intelligens.* §. prov. A buon intenditor il parlar corto, o A buon intenditor poche parole; il senso n' è chiaro. —ENDITRÌCE. n. car. v. f. Che

Digitized by Google

intende. L. *Intelligens.* —ÈSA. n. ast. v. f. Intendimento, intenzione. L. *Intelligentia, intentio.* §. Dare intesa, o l' intesa, vale Dar l' avviso opportuno. §. Aver l' intesa, e Star sull' intesa, vagliono Rimaner d' accordo, aver l' istruzione di come si debba contenere, aver notizia di quanto occorre, essere avvisato, star sull' avviso. —ÈSO. n. ast. v. m. La cosa intesa; sentimento, concetto. L. *Sententia.* §. Per Patto, convenzione. *Car. En.* 10, *v.* 995. §. —. add. Compreso coll' intelletto. L. *Perceptus.* §. Inteso, coll' agg. di Bene, e Male, vale Bene o male adequato, bene o male aggiustato, bene o male regolato; e dicesi degli Edificj o altre fatture allorchè compariscono alla vista per bene o mal fatte. —ISSIMO. add. superl. d' Inteso, nel 2do significato.

INTENEBR—ÀRE. v. a. Offuscare, oscurare. L. *Tenebras offundere, obscurare.* §. Dicesi anche il Danneggiare e offendere delle cose per via di rumori e di percosse senza rottura. §. Fig. *Comandò, &c. parte passàr la Mosa per* INTENEBRÀRE *li Menàpi, e Morini, e confini della Gallia. Tac. Dav. Stor.* 4, 339. —AMÉNTO. n. ast. v. m. L' intenebrare; ottenebramento, ottenebrazione, offuscamento. L. *Obscuratio.* —ÀTO. add. Oscuro, offuscato. L. *Tenebricosus, obscuratus.* §. Per Confuso, sbalordito, intronato. L. *Suspensus, anxius.* §. Per Intormentito per le percosse ricevute.

INTENEBR—ÌRE. v. neut. Empiersi di tenebre, d' oscurità; offuscarsi. L. *Hebetari, obscurari.* §. Per Confondersi, perdere il lume della ragione. —ÌTO. add. Offuscato.

INTENER—ÌRE. v. a. Far divenir tenero. L. *Mollire, mollificare.* §. —. v. neut., e —ÌRSI. neut. p. Divenir tenero. L. *Mollescere.* §. P. met. vale Lasciar la rigidezza, indurre o provar compassione. L. *Emollire, emolliri.* —IMÉNTO. n. ast. v. m. Lo intenerire, e figur. in sentimento di tenerezza, di compassione e simile. —ÌTO. add. L. *Mollitus.*

INTENS—IÓNE. n. ast. v. Pienezza dell' essere in alcuna cosa o di alcuna qualità; il più alto grado a cui una qualità possa salire; l' accrescimento maggiore della forza, dell' energia del caldo, del freddo, e simili. §. Vale anche Tensione. L. *Tensio.* §. P. simil. detto metafisicamente delle Facoltà dell' animo posto in azione con forza più che ordinaria, quando la mente tutta si determina a considerare una cosa, o si ferma sovra un' idea esaminandola da tutti i lati senza lasciarsi distrarre. —AMÉNTE. avv. In modo intenso. L. *Vehementer.* —ITÀ. n. ast. f. T. med. Parola adoperata ad accennare il grado di violenza di qualche malattia, o quello della forza d' un sintomo. L. *Intensitas.* —O. (coll' acc. sulla 2da voc.) add. Eccessivo, veemente, forte, fiero, grande. L. *Intensus, vehemens.* §. Per Intento, attento. L. *Intentus.* —ÌSSIMO. add. superl. L. *Vehementissimus.* §. T. med. Dicesi di un morbo, i cui sintomi si appalesano con gran forza, o di certo sintomo spinto al massimo grado. —ISSIMAMÉNTE. avv. superl. —ÌVO. add. Penetrante, ovvero Atto a penetrare e ad internarsi con veemenza; veemente, accrescitivo, che penetra avanti, che intensamente significa. L. *Intensus, penetrans, vehemens.* —IVAMÉNTE. avv. Lo s. c. Intensamente. L. *Intensive, vehementer.*

INTENTÀBILE. add. Inseguibile, inarrivabile nel suo effetto.

INTENTAMÉNTE. *V.* INTENT—O. (add.)

INTENT—ÀRE. v. a. Procurar di fare; tentare. L. *Tentare.* —ÀTO. add. —AZIÓNE. n. ast. v. f. Lo intentare. L. *Tentatio.*

INTENTÀTO. add. Non tentato. L. *Intentatus.*

INTENT—ÀTO, —AZIÓNE. *V.* INTENT—ARE.

INTENT—ISSIMAMÉNTE, —ÌSSIMO, —IVAMÉNTE. *V.* INTENT—O. (add.)

INTÈNTO. n. m. Desiderio, intensione, intendimento. L. *Desiderium, mens, votum.*

INTÈNT—O. add. Attento, fisso. L. *Attentus, intentus.* §. Pronto, presto, apparecchiato. L. *Promptus, paratus.* —ÌSSIMO. add. superl. —AMÉNTE. avv. Con attenzione, con affetto, con intensione. L. *Intente, attente.* —ISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Intentissime.* —IVAMÉNTE. avv. Con attenzione. L. *Attente.* §. Per Gagliardamente, con ardore.

✠INTÈNZA. (z asp.) Lo s. c. Intenzione, intento. L. *Intentio, mens.*

✠INTÈNZA. (z asp.) n. f. Sincope d'Intendenza, l' Oggetto amato.

INTENZ—IÓNE. (z asp.) n. f. Pensiero, oggetto, e fine per lo quale l' animo si volge e si muove a operare, e col quale indirizziamo le nostre operazioni, o i nostri desiderj; intento, intendimento, disegno, proponimento. L. *Intentio, voluntas, mens.* §. T. filos. Dicesi delle Immagini e similitudine delle cose, che si riserbano nella virtù fantastica, e che con altro nome son dette Specie. L. *Intentio.* §. Per Istinto appetito, istinto, inclinazione naturale. *Quelle tutte medèsime cose, siccòme io ho mostrà-to, per naturale* INTENZIÓNE *còrrono al bene. Boez.* 89. §. Fare a buona intenzione, vale Operare con buon fine, per bene. §. INTENZIONE. T. med. Mira, scopo, fine particolare pel quale si adopera un medicamento. §. Intenzione, per Intelligenza,

Digitized by Google

cognizione. L. *Cognitio.* §. Dare intenzione, vale Far correre speranza, promettere. *Don Federigo medèsimo prese speranza, e diede* INTENZIÓNE *di venire a Messina. Matt. Vill.* 6, 69. §. Aver l'intenzione, vale Ottener l'intento. *El Dimònio non potrà* AVÈRE L' INTENZIÓNE, *con la quale gittò il mantèllo colorato di molti colòri. S. Cater. lett.* 58. —IONÀLE. add. Che è nell' immaginazione, o da quella dipende. L. *Intellectualis.* —IONALMÈNTE. avv. Con intenzione. §. T. logico. Mentalmente, per via d' immaginazione. —IONÀRE. v. a. Mostrar di avere l' intenzione di far checchè sia. —IONÀTO. add. §. Vale anche Promesso, fatto sperare.

INTEPID—ÌRE, —ÌTO. *V.* INTIEPID—IRE, —ITO.

INTERÀME. n. collett. m. Tutti gl' interiori dell' animale. L. *Exta.* §. Fig. *I Fiorentini, il duca, e i Venezièni, Compràron lo* 'NTERÀME *di tal fiera. Buroh.* 1, 65.

INTERAMÉNTE. *V.* INTER—O. (add.)

INTERÀMNA. geog. ant. L. *Interamna.* Città d'Italia, nell'Umbria; vuolsi che corrisponda all' odierna città di Terni. §. —. Città d'Italia, nel paese de' Volsci, presso il confluente de' fiumi *Liris* e *Casinus*, cioè del Garigliano e del Succo; è oggidì Torre di Termine. §. —. Città d' Italia, sul fiume *Nar*, nel paese de' Pretusi; corrisponde alla moderna Teramo nell' Abruzzo ulteriore.

INTERÀMNIO. geog. ant. L. *Interamnium.* Città d' Italia, nel Lazio, sur i confini della Campania. Il suo nome proviene dall'esser essa situata tra due fiumi *Inter Amnes.*

INTERARTICOLÀRE. add. T. anat. Posto fra due ossa articolate. Vi sono delle fibro-cartilagini interarticolari nelle articolazioni temporo-mascellari, femoro-tibiali, cleido-sternali, e vertebrali. Vi sono de' legamenti interarticolari nelle articolazioni femoro-tibiali, e cosso-femorali.

INTERÀTO. add. Intirizzito, intero, interito, o tutto d' un pezzo. L. *Rigidus.* §. Per Autenticato, legalizzato.

INTERCADÈNTE. add. T. med. Sinonimo d'Interrotto, ed è Agg. di Quel polso che alternativamente si fa sentire e scomparisce. L. *Intercadens, intercidens.* §. Adoprasi eziandio favellando del versamento di alcuni fluidi spettanti al corpo umano, dell' azione degli organi, &c.

INTERCAL—ÀRE. n. m. T. di poesia. Quel verso che si replica dopo altri di mezzo. L. *Intercalaris.* §. T. astron. Dicesi del giorno che si aggiunge nell'anno bisestile al mese di Febbrajo, e della tredicesima luna, che occorre ogni tre anni. §. T. med. Usasi ad indicare certi giorni posti fra quelli che dicevansi Critici. §. È eziandio Agg. de' giorni d' intermittenza esistenti nelle malattie accessionali. —ÀRIO. add. m. T. della storia romana. Agg. dato a quel mese che i Romani ad ogni tanti anni intramettevan nell'anno. —ÀTO. add. T. anat. Alcuni notomisti danno questo epiteto all'osso vomiane.

INTERCÀTIA. geog. ant. Città della Spagna, i cui abit. formavano uno de' 48 popoli chiamati *Vacceenii*; corrisponde alla moderna Santa Maria de Rebilla, nel reg. di Leon.

INTERC—ÈDERE. v. n. Esser mediatore a ottener grazia per altrui, adoperarsi con uno a favore d' altri. L. *Precari, intercedere.* §. Per Interporsi. L. *Intercedere.* —EDITÓRE. n. car. v. m., —EDITRÌCE. f. Che intercede; intercessore. L. *Intercedens.* —ESSIÓNE. n. ast. v. f. Lo intercedere; priego, mediazione, interposizione. L. *Precatio, preces.* —ESSÓRE. n. car. v. m. Colui che intercede per un altro; mediatore, propiziatore, protettore. L. *Intercedens, intercessor.*

INTERCERVICÀLE. add., e n. m. Che è posto fra le vertebre del collo.

INTERC—ESSIÓNE, —ESSÓRE. *V.* INTERC—EDERE.

INTERC—ETTÀRE. v. a. Sorprendere, arrestar lettere missive, e simili, per iscoprire qualche disegno, o per l' impedire l' eseguimento di qualche cosa. —ETTÀTO, —ÈTTO. add. Tolto, rapito, sorpreso, arrestato; e dicesi delle Lettere quando sono arrestate (*V.* il verbo di sopra). L. *Interceptus.* —EZIÓNE. n. ast. v. f. Lo intercettare, e l' essere intercetto. §. T. chir. Fasciatura colla quale gli antichi si proponevano d'interrompere il corso della causa materiale, della gotta, e del reumatismo, e che consisteva nel coprire le membra ammalate con lana cordeggiata ed avvilupparle poscia con larghe fasce applicate dalle dita fino alle ascelle, e dalle falangi de' piedi sino agli inguini.

INTERCHIÙ—DERE. v. a. Chiudere, serrare in mezzo, rinchiudere. L. *Intercipere, intercludere.* —DERSI. neut. p. Chiudersi in mezzo. *Nè s'*INTERCHIÙSE *a mezzo sospiro la via. Bemb. Asol.* 1. —SO. add.

INTERCÌ—DERE. v. a. Dividere in due, tagliare in mezzo checchessia. L. *Intercidere.* §. Per Impedire. L. *Impedire, impedimento esse.* —SIÓNE. n. ast. v. f. Tagliatura per mezzo. L. *Intercisio.* §. Per traslato, Interrompimento. —SO. add. Diviso in due, tagliato per mezzo. L. *Intercisus.* §. Per Interrotto. —SAMÉNTE. avv. Interrottamente, divisamente.

INTERCÌDONA. mitol. Divinità romana, che presiedeva a tutti i lavori che si facevano colla scure, e per conseguenza anche al taglio

de' boschi; essa era perciò in ispecie venerata da' taglialegna, da' falegnami e da' carpentieri.

Intercisamente. *V.* Interci—dere.

Intercisi (Giorni). T. di stor. rom. Giorni misti, *fasti* e *nefasti*. Così chiamavansi da' Latini i giorni, ne' quali era permesso di lavorare in certe ore solamente, vale a dire, nell'intervallo della vittima sgozzata, *inter Cæsa et porrecta*, dice Varrone, mentre aprivansi ed osservavansi le interiora, e prima che fossero presentate sugli altari degli Dei; tali giorni, in cui si tenevano le botteghe a sportello, erano simili a quelli che oggi diciamo Giorni di mezza festa.

Interc—isióne, —iso. *V.* Interci—dere.

Intercìssa. geog. ant. Città d'Italia, nell'Umbria, sul fiume *Metaurus*; è oggidì Furlo, negli Stati della Chiesa.

Interclavicolàre. add. T. anat. Nome di certo legamento, il quale si estende da una clavicola fino all'altra, subito sopra e dietro la scanalatura dello sterno, per la quale ad esso passano alcune piccole ramificazioni de' vasi mammarj interni.

Interclùdere. Lo s. c. Interchiudere.

Intercolònnio, Intercolùnnio. s. m. T. d'archit. Lo spazio che è tra l'una e l'altra colonna. L. *Intercolumnium*.

Intercorrènte. add. T. med. Dicesi delle malattie che sopraggiungono pel momento nel corso dell'anno, di mezzo, per così dire, a quelle dipendenti dalla stagione precedente.

Intercostàl—e. add. T. anat. Che è situato fra le coste, e dicesi de' muscoli e delle arterie che sono fra una costola e l'altra. L. *Intercostalis*. —mènte. avv. Fra una costa e l'altra.

Intercutàneo. add. T. med. Che è tra la carne e la cute, o la pelle. L. *Intercutaneus, intercus*.

Interd—étto, —icimènto, —ìcere. *V.* Interd—ire.

Interd—ìre, e anticamente —ìcere. v. a. Proibire, vietare, impedire. L. *Interdicere*. §. Per Punire d'interdetto, pena ecclesiastica. L. *Interdicere*. —étto. n. m. Divieto, proibizione. L. *Interdictum*. §. Censura, o pena ecclesiastica, per la quale si vieta il celebrare, il seppellire, e l'amministrazione di alcuni sacramenti. L. *Interdictum*. §. T. legale antico. Nome di una formola, colla quale il pretore comandava, o proibiva alcuna cosa attenente al possesso. L. *Interdictum*. §. Interdetto. add. Proibito, vietato. L. *Vetitus*. §. Per Iscomunicato. —icimènto. n. ast. v. m. Lo interdire; interdetto, vietamento. L. *Interdictum, interdictio*. ✠—ìtto. add. Lo s. c. Interdetto, add. —itiòne. n. ast. v. f. Interdetto. L. *Interdictum*. §. Interdizione del fuoco e dell'acqua. Formola di condanna, che pronunziavasi a Roma contro coloro che per qualche delitto si aveano a bandire. Non si condannavano, a dir vero, direttamente al bando; ma un decreto ingiungeva ad ognuno di non riceverli, e di rifiutar loro il fuoco e l'acqua; il che era lo stesso che condannarli ad una morte civile.

Interdùca. mitol. Nome col quale invocavasi Giunone quando la sposa era condotta alla casa del marito.

Interèsse—e, e anticamente —o. n. m. Utile o merito, che si riscuote dei denari prestati, o si paga degli accattati; ed è differente in questo da Usura, che esso è lecito, ed ella no. L. *Usura, interesse, quod cujusque interest*. §. E perchè chi paga ne sente danno, e chi riscuote utile; perciò Interesse semplicem. si piglia, e per utile, e per danno. L. *Jactura, compendium*. §. prov. Egli farebbe a mangiar coll'interesse; dicesi di Chi grandemente consuma. §. Interesse, per Affare o negozio semplicemente; onde Badare a' suoi interessi, vale Accudire a' fatti suoi. L. *Sua negotia gerere*. §. Per Guadagno, utilità. §. Interesse a capo d'anno, dicesi l'Interesse sopra interesse. (*Alb.*) —ìno. n. m. dim. Affaruccio, faccenduola, negoziuccio, interessuccio. —ùccio. n. m. dim. Piccolo interesse. L. *Parvum fœnus, parva res, negotiolum, reculæ*. —àre. v. a. Far partecipe altrui di cosa, o affare che a te s'appartiene; chiamare, mettere uno a parte di tale interesse. L. *Communicare, in consilii communionem vocare*. —àrsi. neut. p. Prendersi cura di un interesse altrui, come se a sè appartenesse; prender travaglio, adoperarsi; ingerirsi, impacciarsi, trametterci, impegnarsi. —ànte. add. Che interessa. §. Che alletta, che impegna, che induce voglia. —àto. add. §. Si dice anche di Chi si dà in preda al proprio utile, e comodo, senza aver riguardo all'altrui. L. *Lucri avidus*. §. Vale anche Partecipante, che ha interesse in qualche negozio. —atìssimo. add. superl. —ataménte. avv. Con interesse, per motivo d'interesse.

✠Interèss—o, —ùccio. *V.* Interess—e.

Interézza. (zz asp.) *V.* Inter—o.

**Interfezióne. (z asp.) n. f. Uccisione.

Interfregatùra. n. f. T. di mascalcìa. Infiammazione cutanea, con escoriazione alla gamba del cavallo che lo fa zoppicare.

Intergnizióne, e Interiezióne. (z asp.) T. gramm. Parte del discorso, che serve a dimostrare qualche subitaneo affetto dell'animo, come il dolore, lo sdegno, la gioja, la maraviglia, &c. L. *Interjectio* (*V.* Esro-

Digitized by Google

SIZIONE GRAMMATICALE RAGIONATA, in fronte a questo dizionario).

**INTERIM. Voce pura latina, usata talvolta per dire Intanto, tra questo mezzo.

**INTERIM. T. stor. Specie di regolamento provisionale pubblicato per ordine dell'imperat. Carlo V, l'anno 1548, con cui decidevansi alcuni articoli di dottrina che si dovevano insegnare, attendendo che un concilio generale gli avesse più ampiamente spiegati e determinati.

INTERIÓR—A. s. f. pl., —I. m. pl. Ciò che è rinchiuso nella cavità del petto e del ventre inferiore degli animali. L. *Exta, viscera.* §. P. simil. vale l'Interno. §. Pure per simil. l'Interno dell'animo, i più interni affetti.

INTERIÓRE. s. f. pl. Lo s. c. Interiora.

INTERIÓR—E. n. m. La parte interna, il di dentro; e parlandosi d'uomo si prende per Animo, mente. L. *Animus, mens.* §. —. add. Interno, intrinsico, intimo; contrario di Esteriore. L. *Interior.* —ITÀ. n. ast. f. Qualità di ciò che è interiore. —MÉNTE. avv. Di dentro. L. *Intus.*

INTERIÓRI. n. m. pl. Lo s. c. Interiora. *V.*

INTERIOR—ITÀ, —MÉNTE. *V.* INTERIOR—E.

INTER—ISSIMAMÉNTE. —ÌSSIMO. *V.* INTER—O.

INTERIT—À, —ÀDE, —ÀTE. Lo s. c. Integrit—à, —ade, —ate.

**INTÈRITO. n. m. Morte.

INTERÌTO. add. Lo s. c. Interato.

INTERIZZÀTO. (zz dol.) Lo s. c. Intirizzito.

INTERLASCIÀTO. add. Lo s. c. Intralasciato (*V.* INTRALASC—IARE).

INTERLATERICOSTÀLE. add. T. anat. Nome dato da *Dumas* a' muscoli intercostali esterni.

INTERLIN—EÀRE. v. a. Scrivere, o segnar con linea tra verso e verso. L. *Interscribere.* —EÀRE. add. Agg. di scrittura posta tra verso e verso. L. *Interlinearis, interscriptus.* —EÀTO. add. L. *Interscriptus, interlinearis.* §. Carattere interlineato, dicesi dagli stampatori per Ispalleggiato.

INTERLOBULÀRE. add. Dassi il nome di Grande scissura interlobulare, alla Scissura di Silvio.

INTERLOC—UTÓRE. n. car. m. Colui che parla nelle commedie, o simili; comico. L. *Histrio, comedus, qui loquens inducitur.* —UTÒRIA. n. f. *Quali magistràti, giùdici sien teniùti ne' principj di tali cause dichiarare per loro* INTERLOCUTÒRIE. *Band. Ant.* —UTÒRIO. add. T. de' curiali. Agg. di sentenza, la quale ordina che si producano maggiori notizie per poter dare una sentenza definitiva. —UZIÓNE. n. ast. f. Discorso dell'interlocutore. §. T. forense. Sentenza interlocutoria, giudizio interlocutorio.

INTERLOQUÌRE. v. neut. voce dell'uso famigliare. Entrare, o prender parte nel discorso di due altri.

INTERLÙNIO. n. m. Quello spazio di tempo, in cui non si vede la luna per la sua congiunzione col sole. L. *Interlunium.*

INTERMASCELLÀRE. add. T. anat. Uno de' nomi co' quali s'indicò Quell'osso collocato a foggia di cuneo fra i due mascellari superiori, che si estende dai due lati del naso, fino agli alveoli degli ultimi denti incisivi, e dall'arco alveolare fino al foro palatino anteriore. §. T. di st. nat. Così alcuni naturalisti chiamano l'Osso quadrato degli uccelli, perchè esso è posto tra le due mascelle, e serve a riunirle.

INTERMÌNE (Isole). geog. Gruppo d'isole nel Mediterraneo, fra la Corsica e la Sardegna, nelle bocche di Bonifacio. Le isole sono sette in numero, delle quali solo una, detta La Maddalena, è abitata da circa 800 pescatori, quasi tutti Corsi; essa ha un porto, e presenta un territorio suscettibile di qualche coltivazione. Le altre sei isole non sono che masse di rocce nude e coperte in parte di terra sabbiosa. Quantunque per la loro posizione queste isole dipendano dalla Sardegna, essendo più vicine a quest'isola che alla Corsica, non furon però mai occupate da' Sardi. Alcuni pastori di Bonifacio si stabilirono i primi nell'isola della La Maddalena, e poscia altri migrati Corsi vennero ad unirsi a loro.

INTERMÈZ—IO. n. m. Cosa o parte intermedia, e si dice propriam. di Quell'azione che tramezza nella commedia gli atti, ed è separata da essa, e fassi perchè la scena non resti vuota e solitaria. L. *Exodium.* §. P. simil. dicesi di Qualsivoglia cosa non sustanziale, ma aggiunta, come sono Arnesi, attrazzi, &c.; onde dicesi: Una nave, una carrozza, e simili, con tutti i suoi intermedj, per significare Con tutti i suoi arnesi. §. T. farm. Dicesi a qualunque sostanza con la quale si effettua la unione di altre due, le quali non avrebbero potuto senza di essa legarsi insieme. §. **INTERMÈDIO. add. Che è di mezzo. L. *Intermedius.* —ÉTTO. n. m. dim. Breve intermedio.

INTERMENT—IMÉNTO, —ÌRE, —ÌTO. Lo s. c. Intorment—imento, —ire, —ito (*V.* INTORMENT—IRE).

INTERM—ÉTTERE. v. a. Intralasciare, tralasciare, omettere. L. *Intermittere.* §. T. med. Dicesi anche del polso, delle febbri, o simili, e vale Divenire intermittente. —ÉSSO. add. L. *Intermissus.* —ETTIMÉNTO. n. ast. v. m. Intermissione, interponimento, tramezzamento. L. *Intermissio, interpositio.* —ISSIÓNE. n. ast. v. Lo intermettere; interrompimento. L. *Intermissio.* §. T. med. Intervallo che separa gli accessi d'una malattia intermittente. L. *Intermissio, intermissus.* —IT-

by Google

TÈNTE. add. Che intermette; e per lo più è T. med. e dicesi Delle funzioni e delle malattie che cessano pel momento, poi tornano ad incominciare, e così di seguito ad intervalli di diversa lunghezza, e regolarità; onde dicesi: Polso intermittente, febbre intermittente, &c. L. *Intermittens.* —ITTENTÌSSIMO. add. superl. Ostinato nell' intermittenza. —ITTÈNZA. n. ast. v. f. Qualità e stato di ciò che è intermittente; intermissione; contrario a Continuità. L. *Intermissio.* §. T. med. Tipo delle funzioni le quali non si adempiono che a certi momenti, cessano, poi ritornano, e così di seguito. §. Tipo di malattie composte di accessi separati da intervalli, più o meno prolungati, di salute in vario grado compiuta.

INTERMÈZZO. (zz dol.) add. Intermedio, frapposto. L. *Intermedius, interpositus.*

INTERMIN—ÀBILE, —ÀTO. add. Che non ha termine; infinito, eterno. L. *Interminabilis, interminatus.* —ATÌSSIMO. add. superl. —ATAMÉNTE. avv. Senza termine.

INTERMISSIÓNE. *V.* INTERM—ETTERE.

INTERMÌSTO. add. Mescolato, vergato. L. *Permixtus.*

INTERM—ITTÈNTE, —ITTENTÌSSIMO, —ITTÈNZA. *V.* INTERM—ETTERE.

INTERMÓND—IO. n. m. Spazio di mezzo fra più mondi, ideato da Epicuro. —IÀLE. add. Attenente all' intermondio.

INTERMÒNTIO. T. geog. Valle poco profonda situata fra due alture, sul monte Capitolino: le sommità erano piantate di querce. Era questo un luogo sacro, cui Romolo volle che fosse considerato come un asilo pe' colpevoli; alcuni dotti pongono l'Intermontio nel luogo ove oggi si vede Marc' Aurelio a cavallo, altri invece alle falde della Rocca Tarpea.

INTERMUSCOLÀRE. add. T. anat. Quel che sta tra' muscoli, e dicesi di Tutto ciò che trovasi situato fra i muscoli, ma principalmente del tessuto cellulare che gli unisce, e delle aponeurosi che li separano, somministrando quasi sempre varj punti d' inserzione alle loro fibre carnose.

INTERN—AMÉNTE, —ÀRSI. *V.* INTERN—O.

INTERNÀRSI. (da Terno) v. neut. p. L' usò Dante in significato di Distinguersi in tre. *D. Par.* 28.

INTERNÈPPO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

INTÈRN—O. add. Di dentro, intimo; e parlando di cose dell' animo, significa Non manifestato con atti esteriori. L. *Interior, intimus.* §. MALATTÌA INTERNA. T. med. Dicesi Quella che ha per sede un organo situato in una delle tre grandi cavità del corpo. §. —. n. m. Quello che è dentro, lo spazio che è dentro, lo intrinsico, il segreto; e metaf. il Sentimento dell' animo non palesato cogli atti esteriori. L. *Pars interior.* §. Interno, dicesi anche a Quella parte di uno stato distante da' confini, o dalla costa, e più vicina al centro. §. Dicesi anche del proprio regno o stato in opposizione a quello d' altrui. —AMÉNTE. avv. Dalla parte interna, addentro. L. *Interius.* —ÀRSI. v. neut. p. Profondarsi, penetrare nella parte interiore, andare addentro, ed anche Passare in là. L. *Penetrare.* —ÀTO. add. —ATÌSSIMO. add. superl. —ITÀ. n. ast. f. La parte interna, l'interiore.

INTÈRNO (Mare). geog. Così da alcuni geografi è chiamato il Mediterraneo.

INTERNÒDIO. n. m. Spazio tra nodo e nodo. L. *Internodium.* §. Internodj, diconsi le Falangi, ossia l' ossa articolate delle dita.

INTERNÙNZIO. (z asp.) n. car. m. T. della corte pontificia. Colui che esercita il ministero del nunzio, in mancanza del nunzio. §. Fu detto anche per Messaggiere, e per Mezzano.

INTÈR—O. add. Che non gli manca alcuna delle sue parti. L. *Integer, perfectus, absolutus.* §. Per Tutto d' un pezzo. §. Cavallo intero, vale Non castrato. §. Arco intero. *V.* ARCO. §. Intero, per Perfetto, compiuto, senza difetti. L. *Perfectus, omnibus numeris absolutus.* §. Per Sincero, puro, leale; contrario di Finto. L. *Integer, purus.* §. Andare, o stare intero, dicesi del Tenere o portare la persona diritta, con gravità e decoro. L. *Erectum incedere.* §. Intero intero, così duplicato, dinota maggiore espressione, ed ha forza di add. superlativo. §. INTERO. n. m. La cosa tutta quanta ella è, senza che niente siane tolto; il tutto. §. Rendere intero, vale Effettuare, recare ad effetto. *Imàgini di ben seguèndo false, Che nulla promissiòn rèndono* INTÈRA. *D. Purg.* 30. —ISSIMO. add. superl. L. *Integerrimus, absolutissimus.* —AMÉNTE. avv. Senza mancanza di alcuna parte; affatto, compiutamente, perfettamente. L. *Perfecte, absolute, integre.* —ISSIMAMÉNTE. avv. superl. Integrissimamente. —EZZA. n. ast. f. Qualità e stato di ciò che è intero; integrità, perfezione. L. *Integritas.*

INTERÒCTEA. geog. ant. Città d' Italia, chiamata anche Ocrea, appartenente a' Sabini.

INTERÒSSEO. add. T. anat. Che è situato fra le ossa, e si dà in ispecie questo epiteto allo Spazio compreso tra il radio ed il cubito, o ulna, non che fra la tibia e la fibula, e' legamenti tesi fra questi due spazj, e per ultimo a' vasi e nervi che ne percorrono la estensione. §. Indicano pure i chirurghi col nome d' Interosseo, Certo coltello lungo, stretto, tagliente su i due

Digitized by Google

margini di cui si valgono nell' amputazione della gamba e dell'antibraccio, e per tagliare le parti situate nell'intervallo delle due ossa.

Interparietàle. add. T. anat. Nome dato da *Geoffroy* di S. Ilario ad un osso pari del cranio, il quale ne'mammiferi è posto tra i frontali, parietali, e l' occipitale superiore, e che i veterinari chiamano, nel cavallo, Osso quadrato.

**Interpellàre. v. a. Chiamare con atto giuridico; intimare. **—azióne. n. ast. v. f. Il chiamare, o chiamata con atto giuridico. L. *Interpellatio.*

Interpennàto. add. T. bot. Dicesi di una foglia composta, che ha foglioline più piccole tra le foglioline principali.

Interpetràre, e Interpretàre. v. a. Esporre, volgarizzare, dichiarare il sentimento delle cose; spiegare, tradurre parole o scritti oscuri o dubbiosi; comentare, glosare, spianare. L. *Interpretari, exponere.* §. Interpetrare un discorso bene o male, dicesi del Pigliar un discorso in buona o cattiva parte. —ànte. add. Che interpetra. —amènto. n. ast. v. m. Lo interpetrare; interpetrazione. L. *Interpretatio, expositio.* —ativo. add. Atto ad interpetrare; che si può interpetrare. —ativamènte. avv. Con modo interpetrativo, per interpetrazione. —àto. add. L. *Declaratus, expositus.* —atóre. n. car. v. m. Che interpetra; espositore, traduttore, interpetre. L. *Interpres, expositor, enarrator.* —azióne. n. ast. v. f. Spiegazione di cosa oscura, ed anche Esposizione di detto, sentenza, o altro; dichiarazione, spianamento, comento, chiosa, glosa. L. *Interpretatio.* §. Dare interpetrazione, vale Interpetrare.

Interpetre, —petro, —pete. n. car. m. Che interpetra; interpetratore, espositore, dichiaratore, glosatore, comentatore. L. *Interpres.* §. Interpetre e turcimanno, o dragomanno, si posson dire sinonimi, se non che il primo è proprium. Quello che spiega i sensi delle parole; laddove i due ultimi sono Quelli che parlano in vece di colui che non intende il linguaggio, riportando le parole che sente dire nella lingua dell' uno e dell' altro rispettivamente. Onde è che ogni turcimanno o dragomanno è un interpetre, ma non ogni interpetre è turcimanno.

✠ Intèrpito. Lo s. c. Interpetre; ma vale anche Mezzano.

Interpleuro-costàle. add. T. anat. Nome dato da *Dumas* a' Muscoli intercostali interni.

Interpol—àre. v. a. Aggiungere, inserire alcuna cosa nelle opere altrui, o stampate, o manoscritte. —àto. add. Intervallato, interrotto. L. *Interruptus.* —atamènte. avv. Con intervallo di tempo; tempo per tempo; interrottamente.

Interp—óre. v. a. Trámezzare, frapporre, frammettere, porre tra l' una cosa e l' altra; e si usa ancora nel neut. p. L. *Interponere.* §. Per Mettersi, o entrar di mezzo; trammettersi, entrar mediatore, o mezzano. L. *Se interponere.* —oniménto. n. ast. v. m. L' interporre. L. *Interpositio.* —òsito. add. Posto di mezzo; interposto. L. *Interpositus, intercedens.* —ositóre. n. car. v. m. Che interpone. L. *Intercessor.* —osizióne. n. ast. v. f. Interponimento. L. *Interpositio.* §. — di tempo. *V.* Tempo. § Interposizione, dicesi anche la Situazione d' un corpo fra due altri, così che li nasconda o impedisca la loro azione; onde dicesi: Un ecclisse di luna ha luogo per l' interposizione della terra tra 'l sole e la luna; un ecclisse del sole ha luogo per l' interposizione della luna tra 'l sole e la terra. —osizioncèlla. n. f. Dim. del precedente. —ósto. n. f. T. gramm. Interjezione, parte indeclinabile dell' orazione, che s' intromette per entro il parlare, per accennare i subiti affetti dell' animo. —ósto. add. Lo s. c. Interposito. L. *Interpositus.* §. Interposto a persone, dicesi di Chi si fa mediatore fra due contraenti, litiganti, o simili; onde dicesi: Parlare, trattare, o simili, per interposta persona, cioè Per via di mezzano.

Interpret—àre, —amènto, —ànte —ativo, —àto, —atóre, —azióne. *V.* Interpetr—are, —amento, &c.

Intèrprete *V.* Interpetre.

Interpunzióne. (x asp.) n. f. Regolato modo d' interporre i punti, le virgole, e gli altri segni nello scrivere; puntatura, punteggiamento. L. *Interpunctio.*

Interraménto. *V.* Interramento.

Interra—àre, e Interr—iàre. v. a. Imbrattare, impiastrare con terra. L. *Terra oblinere, tegere.* §. P. met. *Le mie rime,* &c. intèrran *nelle lodi di costèi, Di ciò si biasmi il dèbole intelletto. D. rim.* 76. §. Per Impiastrare assolutamente, e dicesi di checchessia. §. Dicesi da' purgatori dell'Interrare i panni colla terra del purgo, quando si vuol cavarne l' unto, e sodarli alle gualchiere. §. Interrare, usasi anche per Sotterrare, seppellire. L. *Humare.* —àrsi, —iàrsi. neut. p. Imbrattarsi con terra, impillaccherarsi. —àto, —iàto. add. Coperto di terra. L. *Terra oblitus.* §. Interriato dicesi anche ad Uomo impallidito e aquallido, e quasi simile alla terra di purgo, che è bigia, e di color di cenere, colla quale i purgatori interriano i panni, dal che è tolta la metafora. L. *Pallidus, exan-*

Digitized by Google

guis. §. Interrato, e Interriato, in forza di s. m., vale Terrapieno.

Interrè, o Interrègo. n. car. m. T. stor. *V.* Interregno.

✠ Interrègio. Lo s. c. Interregno.

Interrègno. n. m. T. stor. Negli Stati in cui la dignità reale era elettiva, dicevasi così il Tempo dalla morte di un re sino all' elezione di un altro. Dopo la morte di Romolo, primo re di Roma, fuvvi un interregno, che durò un anno intero. Non appena seppesi in Roma la sparizione di Romolo, che dicevasi essere stato sollevato in cielo (*V.* Romolo), il senato, d' accordo col popolo, procedè all' elezione d'un interrè, rivestendo uno fra' suoi membri della suprema autorità, ed accordandogli tutti gli onori ed i distintivi della dignità reale, ma solo per cinque giorni, spirati i quali egli conseguò la sovranità ad un altro senatore, a ciò eletto, e così di cinque in cinque giorni gl' interregi si succederono, fino a che (un anno dopo la morte di Romolo) ebbe luogo la scelta definitiva d' un re di Roma, nella persona di Numa Pompilio (*V.* questo nome). Dopo la morte di Numa fuvvi pure un interregno, ma di breve durata. Al tempo della repubblica sotto i consoli, quantunque non vi fossero più re, pure fu conservato il nome e l'ufficio d' interrege, imperocchè, allorquando i consoli erano assenti o morti, o che essi non potevano presiedere a' comizj, o che avevano rinunziata alla carica, o che vi era stata qualche mancanza nella loro elezione, o che, infine, lo stato si trovasse in una specie d' anarchìa, la quale domandava che si procedesse all' elezione di un dittatore, nominavasi un interrege preso dal numero de' patrizj. Le sue funzioni, come sotto il regno, non duravano che soli cinque giorni, dopo i quali, se occorreva, passavasi all' elezione di un altro.

Interr—iàre, —iàto. *V.* Interr—are, —ato.

Interrimil—ìre. v. a. Render terribile. §. —. v. neut., e —ìrsi. neut. p. Diventar terribile. —ìto. add.

Interra—imènto, e —amènto. n. m. T. idraul. Deposizione di terra fatta dall' acqua nell' alveo d' un fosso, canale, o simili. Dicesi anche Rinterramento, e Rinterrimento, ma Interrimento è più regolare e più usato.

Interro. s. m. Sabbione o fango che il mare ed i fiumi trasportano, e che fanno loro cangiar direzione, luogo a riva; più comunem. dicesi Rinterrimento. §. Iotoro, per l' Atto di seppellire; sepoltura; neologismo toscano poco usato.

Interrog—àre. v. a. Far dimanda ad alcuno attendendone la risposta; domandare a uno d' una cosa; cercare, ricercare, richiedere. L. *Interrogare*. —ànte. add. Che interroga. L. *Interrogans*. —ativo. add. Atto ad interrogare; che interroga. L. *Ad interrogationem pertinens*. §. Punto interrogativo. Quel segno che si pone in fine de' periodi contenenti interrogazione. L. *Punctum interrogandi, vel interrogativum*. —ativamènte. avv. Con interrogazione. L. *Interrogative*. ✠ —àto. n. m. Lo s. c. Interrogazione. §. —. add. Domandato, richiesto. —atóre. n. car. v. m. Dimandatore, colui che interroga. L. *Interrogator*. —atòrio. n. ast. v. m. Lo s. c. Interrogazione. L. *Interrogatio*. §. T. legale. Chiamasi Interrogatorio, Quel processo verbale, in cui si son registrate le interrogazioni del giudice, e le risposte dell'accusato; come anche l'Azione stessa del giudice che interroga alcuno così per cause civili, che criminali. —azióne. n. ast. v. f. Lo interrogare, e la dimanda che si fa interrogando. L. *Interrogatio*. —azioncèlla. n. ast. v. f. Dim. del precedente.

Interro—ómpere. v. a. Impedire la continuazione di checchessia. L. *Interrumpere, interturbare*. —ómpersi. neut. p. Vale Non proseguire, lasciar di continuare, tagliare a mezzo il discorso, il ragionamento; intralasciare, intercidere. —ompimènto. n. ast. v. m. Lo interrompere. L. *Interturbatio*. —ótto, —ùtto. add. L. *Interruptus*. —ottamènte. avv. Con interrompimento. L. *Interrupte*. —uttóre. n. car. v. m. Che interrompe. L. *Interruptor*. —uzióne. n. ast. v. f. Lo s. c. Interrompimento. L. *Interturbatio, interruptio*.

Interscapolàre. add. T. anat. Che è posto fra le due spalle: Regione interscapolare. L. *Interscapularis*.

Intersec—àre, e Interseg—àre. v. a. Incrociechiare, dividere, tagliare scambievolmente. L. *Intersecare*. —àrsi. neut. p. Tagliarsi scambievolmente. —amènto. n. ast. v. m. Lo s. c. Intersecazione. —ànte. add. Che interseca. —àto. add. L. *Intersecatus*. —atòrio. add. Che interseca, che divide. —azióne. n. ast. v. f. Lo intersecare; incrociechiamento. L. *Intersecatio, intersectio*. §. Taglio scambievole di due o più linee, e il Punto in cui due linee s'incontrano e si tagliano. §. I notomisti danno questo nome a varie linee più o meno evidenti di fibre tendinose, le quali sono collocate tra le fibre carnose di parecchi muscoli, come sono i retti del basso ventre, e lo sterno-joideo. Siffatte intersecazioni, dette eziandìo Nervature tendinose, contribuiscono a rendere più energica l'azione delle fibre motrici, scemando la loro lunghezza e procurandovi maggiori punti d'inserzione.

Digitized by Google

Interasc—àre, —amènto, —àto. *V.* Intersec—are, &c.

Interàsia—iàr, —ìto. Lo s. c. Inser—ire, —ito.

Interazziòne. (z asp.) Lo s. c. Intersecazione (*V.* Intersec—are).

Interspèr—gere. v. a. Spargere intra mezzo. —so. add.

Interspinàle. add. T. anat. Epiteto imposto a varj muscoli che riempiono gli spazj compresi fra le apofisi spinose delle sei ultime vertebre del collo, e della prima dorsale. Se ne annoverano sei per ogni lato. La direzione longitudinale delle loro fibre li rende atti a contribuire, però debolmente, alla estensione della colonna spinale.

**Interstìzio. (s asp.) n. m. Spazio, distanza, intervallo di mezzo. L. *Interstitium*. §. T. eccles. Quell' intervallo di tempo che la Chiesa prescrive, che si osservi nel passare da un ordine sacro a un altro. §. T. astron. Pongono gli astronomi due interstizj solari, uno circa a' 20 di Dicembre, e chiamanlo Interstizio iemale, o Vernereccio, ovvero Vernale; l' altro intorno a' 20 di Giugno, e dicnlo Interstizio estivo, ovvero Estivale. §. T. fis. Spazio vuoto, o piccolo intervallo, che separa le molecole di qualche corpo. §. Nel linguaggio anatomico, il vocabolo Interstizio, vale ad indicare l' Intervallo collocato tra le due labbra del margine di un osso. Tale è quello che separa i due labbri della cresta iliaca.

Interten—ère. v. a. Trattenere, intrattenere, far indugiare; tenere, ritenere; tenere a tempo, a bada; impedire, arrestare, incomodare. L. *Detinere, morari*. —ènt. neut. p. Trattenersi in qualche luogo. —imènto. n. ast. v. m. L' intertenere; passotempo. L. *Otium, ludus*.

Intertraversàle. add. T. anat. Nome dato ad alcuni piccioli muscoli situati tra le apofisi trasverse delle vertebre del collo, del dorso, e de' lombi. Contribuiscono essi alle piegature laterali della colonna spinale, ravvicinando codeste parti le une alle altre. L. *Intertransversarius*.

Intertàlgine. n. f. Dicesi così da alcuni nosologhi, Quella specie di lieve eritenia che suol succedere sulle cosce, e nel perineo de' bambini, per causa della lunga dimora dell' orina a contatto di quelle parti; oppure a motivo della soverchia acrezza dell'orine, o del troppo strofinamento de'panni lini, e simili.

Interturb—àrsi. v. neut. p. Perturbarsi, intorbidarsi. —àto. add.

Intervàll—o. n. m. Spazio tra due termini di tempo o di luogo; interstizio, interposizione, distanza. L. *Intervallum, interjectio, intermissio, intercapedo*. §. P. simil. *La lunghezza fanno gli spazj, ovvero i tempi delle sillabe, chiamati da alcuno grammatico* intervàlli. *Varch. Ercol.* 237. §. Per Dimora. *Ch' abbiamo da passar anco quel monte, E qui non si può far troppo* intervàllo. *Ar. Fur.* 22, 62. §. T. mus. Dicesi delle Distanze che occupano i suoni fra di loro, de' quali il più piccolo è il Comma. I musici distinguono gl' intervalli con varj aggiunti; come: Intervallo ordinario, massimo, minimo, composto, cromatico, enarmonico, razionale, &c. §. T. milit. Dicesi lo Spazio vuoto tra la sinistra d' un battaglione, e la diritta dell'altro. §. Aver de'lucidi intervalli, si dice comunem., nello stil famigliare, di Chi è stimato alquanto pazzo, o a punti di luna (*V.* Lucido). —àto. add. Che ha intervallo. L. *Intervallo, præditus*.

Intervalvàrio. add. T. bot. Dicesi de' tramezzi che formano le valve d' un frutto.

Intervenimènto. *V.* Interv—enire.

Intervènio. n. m. T. della mineralogìa. Nome che si dà all' Interrompimento del filone d' una miniera, cagionato da pietre che lo tramezzano.

Interv—enìre. v. neut. Avvenire, accadere, succedere. L. *Accidere, evenire, contingere*. §. prov. Chi fa quel che non debbe, gl' intervien quel che e' non crede; cioè Gli avvien contro a sua voglia. §. Intervenire in alcuna o ad alcuna cosa, vale Ritrovarvisi presente, ed avervi parte; onde dicesi: Intervenire in un consiglio, nel senato, &c. L. *Interesse*. —enimènto. n. ast. v. m. Accidente, caso, avvenimento. L. *Casus*. §. Per Intervento, mezzo, ajuto. L. *Ops, auxilium*. —ènto. n. ast. v. m. Lo intervenire. L. *Interventus, us*. §. Per Ajuto. —enùto. add. Accaduto. —enziòne. n. ast. v. f. Lo intervenire, nel 2do significato.

Intervertebràli. add. pl. T. anat. Epiteto con cui s' indicano le Fibre-cartilagini, situate fra i corpi del vertebre, e che, essendo prodotte dalla riunione di lamine fibrose concentriche, ravvolgono una specie di tessuto polposo.

✠Interz—àrsi. (z asp.) v. neut. p. Entrare in terzo. L. *Medium inter duos venire*. §. Interzare. v. a. T. d'agric. Arare la terza volta. §. — a doppio. T. de' costruttori. Mettere i chiodi doppj. —àto. add. T. araldico. Agg. dello scudo diviso in tre parti. §. Vale anche Ribattuto a tre doppj.

In terzo. (z asp.) avv. Dicesi di qualunque azione, o operazione, dove intervengano tre.

Intésa. *V.* Int—endere.

Intesamènte. *V.* Intes—o.

Interschiàto. add. Capone, ostinato. L. *Pervicax, pertinax, capito, capitosus.* §. Vale anche Intorato, quasi Malamente alterato. *Adornò un santo de' Perugini in forma, che li lasciò tutti* interschiàti. *Franc. Sacch.* 9, *nov.* 16.

Intesissimo. *V.* Int—ender.

Intés—o add Lo s. c. Intento. L. *Intentus, attentus.* §. Per Attento. in orecchi. *E guatàva, e stava* intéso, *se alcùno il chiamasse. Vit. SS. PP.* —amènte. avv. Intensamente, con attenzione; fissamente. L. *Attente.*

Intéso. n. m., e add. *V.* Int—ender.

Int—èssere v. a. Intrecciare insieme, intrattessere, aggraticciare. L. *Intexere, inneotare.* §. P. met. *Una catèna di misfàtti s'* intèsse *senza capo. Buon. Fier.* 4, 4, 12. —essiménto. n. ass. v. m. L'atto d'intessere; tessitura. §. P. met. *Virgilio usùrpa dalle storie questo semplicissimo ordimènto poètico, il quale con* intessiménto *di varj, e molti episòdj, cresce tanto, che si dilàta,* &c. *Uden. Nis.* 5, 3. —esùto, —èsto. add. Intrecciato insieme. L. *Intextus, innexus.* §. Per Tessuto semplicemente.

Intestàbile. add. Che non ha facoltà di testare, cioè di far testamento.

Intest—àre. v. a. T. de' costruttori. Mettere due pezzi a contrasto colle loro testate, lo che è diverso dall' Apparellare. §. — *un* àrgine, vale Attaccarlo a una muraglia, noirlo, ed internarlo alla ripa di un fiume. §. — una catèna, vale Fermarla col mezzo de' paletti introdotti ne' suoi occhi. §. Intestare in uno luoghi di monte, o simili, vale Porli in testa, e in nome di colui. —àto. add. §. Dicesi anche di Ciò che ha le testate di color diverso, o di cosa diversa dal corpo.

Intestàrsi. v. neut. p. Stare ostinato, e fermo nella sua opinione; incocciare, incaponire. L. *Animum obdurare, obfirmare, animo obstinare.*

Intestàto. *V.* Intest—are.

**Intestàto. add. Senza aver fatto testamento. L. *Intestatus.* §. Ab intestato. Modo latino che nella legge civile si applica ad una persona che eredita da alcuno, il quale è morto intestato.

Intestinàle. *V.* Intestin—o. (s. m.)

Intestinàri. n. car. pl. T. d' antiq. Così i Romani chiamavano una certa classe di operaj, quelli cioè, che travagliavano per l' interno delle case e degli appartamenti. Il lavoro che eseguivano tali operaj era chiamato *Opus intestinum.*

Intestino. add. Interno, di dentro. L. *Intimus, intestinus.*

Intestìn—o. s. m. Budello, tubo intestinale, condotto intestinale, canale degli alimenti; sotto un tal nome s' indica in generale, ma particolarmente nell' uomo, e negli altri mammiferi, Quella porzione del tubo alimentare, il quale forma un lungo condotto muscolo-membranaceo, estendentesi dall' orificio pilorico dello stomaco fino all' ano, situato quindi entro la cavità addominale, che adempie il doppio ufizio di costituire in alto il sito in cui si continua la chimificazione, e si effettua l' assorbimento del chilo, ed all' ingiù il serbatojo in cui si accumulano i rimasugli, o le parti non nutritive degli alimenti, fino all' istante della loro espulsione per l' ano. L. *Intestinum.* §. Presso gli antichi si trova anche Intestine nel numero del più per Intestini. §. — cieco. Uno ed il primo de' tre intestini crassi. §. — colon. Il secondo de' tre intestini crassi. §. — tènue. Che segue immediatamente lo stomaco, ed è la porzione più lunga del canale alimentare, di cui forma essa sola i quattro quinti. §. — duodèno. Il primo de' tre intestini tenui. §. — digiùno. Il secondo de' tre intestini tenui. §. — ìleo. L'ultimo de' tre intestini tenui. §. — rètto. L'ultimo de' tre intestini crassi. —àle. add. Degl' intestini, che appartiene agl' intestini; onde dicesi: Canale intestinale, tubo intestinale, purga intestinale, ernia intestinale, flusso intestinale; feces intestinali, &c. L. *Interaneus.*

Intèsto. *V.* Int—essere.

Intiaquàqui. mitol. peruviana. Nome di una statua del Sole, adorato da' Peruviani, cui offrivano de' sacrifizj, nel giorno della festa che cominciava il loro anno.

Intiepid—àre, —ire, e Intepid—ire. v. a. Far divenire tiepido. L. *Teporare, tepefacere.* §. P. met. Diminuire l' efficacia. §. —. v. neut. Divenir tiepido, ridursi a calor moderato; rattiepidire, rintiepidire. L. *Tepescere, tepidum fieri.* §. P. met. vale Mancare il fervore dell' affetto, dello spirito; raffreddarsi, rilassarsi. L. *Deficere.* —àto. add. fig. *E' molti sono già infermàti,* e intiepidàti *dell'ànima. Cavalc. Med. Cuor.* —ìto. add. Fatto tiepido. L. *Tepefactus, tepidus.* §. P. met. *L'amòr di lui già nel cuòr di lei* intiepidìto, *con subita fiamma si accèse. Boc. nov.* 42.

Intieramènte. Lo s. c. Interamente. *V.* Inter—o.

Intìri (Bartolommeo). biog Personaggio celebre per le sue maravigliose ed utili invenzioni meccaniche. Nacque in Toscana ne' dintorni di Firenze nel 1680; ma giovanetto ancora recossi a Napoli, e passò in quel regno tutta la sua vita, che si estese fino all' età di 80 anni. Egli si rese benemerito nella sua patria adottiva pel van-

zed by Google

taggio che recarono le sue invenzioni all' agricoltura. Inventò una nuova foggia di magazzini di grano consistenti in ampj cassoni di legno senza coperchio, i quali in breve spazio raccoglievano masse enormi di frumento. Devesi pure all' Intieri l' invenzione dell' ingegnosa ed utile macchina della stufa de' grani, per mezzo della quale questi per lunghissimo tempo si conservano.

Intièro. Lo s. c. Intero. *V.*

Intign—àre. v. neut. Essere infestato o roso dalle tignuole, e dicesi più comunem. de' Panni lani; de' legnami si dice più propriam. Intarlare. L. *Tineis corrodi.* §. P. met. *Li suòi occhi* intignàrono, *e la sua bellèzza corporàle per troppa vecchièzza mancòe. Guid. Giud.* §. Oggidì s' usa in significato di Contrarre la tigna. —àto. add. L. *Tineis corrosus.* —atùra. n. ast. v. f. Roditura fatta dalle tignuole.

Int—ignere, e —ingere. v. a. Tuffar leggermente checchessìa in cosa liquida. L. *Intingere, immergere.* §. P. met. vale Interessare, far partecipe, ma per lo più s' intende di cattive azioni. L. *Conscientia illigare. Stando in campàgna, cominciò a contaminàre, e* intignervi *i capi dell' armàta Misèna. Tac. Dav. ann.* 15, 248. —ingolo. s. m. Specie di manicaretto nel quale si può intignere. L. *Jusculum.* —ingoletto. s. m. Dim. del precedente. —ìnto. s. m. La parte umida delle vivande. L. *Jus.* §. —. add. Tuffato leggermente in cosa liquida. L. *Intinctus, immersus.* §. P. met. Immerso, involto, partecipe. L. *Immersus, conscius. Uòmo, dico,* intinto *nelle sensualitàdi di questo mondo, inclinàto ad esse. Comm. Inf.* 1. —intùra. n. ast. v. f. Lo intignere, lo intingere. L. *Intinctio, immersio.*

Intignosire. v. n. Far divenire tignoso; indur malore simile a tigna in qualsivoglia parte esteriore del corpo. L. *Scabiosum facere.*

Intimamènte. *V.* Intim—o.

Intim—àre. v. a. Far sapere, far intendere; dichiarare, notificare con autorità da superiore, o da giudice. L. *Denuntiare, diem dicere.* §. T. milit. Intimar la guerra, cioè Dichiarare i motivi, per cui si fa la guerra, e chiamare l' inimico a patti, minacciandolo di rompergli guerra. §. — la rèsa. T. milit. Dicesi di piazza assediata che si chiama alla resa, minacciandola dell' assalto, del sacco, di passare la guarnigione a fil di spada, di mandarla a fuoco ed a fiamme. —àto. add. L. *Edictus.* —atóre. n. car. v. m., —atrìce. f. Che intima. L. *Edicens.* —azióne. n. ast. v. f. L' intimare. L. *Denunciatio, edictum.* §. T. milit. L' intimare la resa ad una piazza.

Intimiàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Intimid—àre. v. neut. Divenir timido. L. *Timidum fieri.* —ìto. add. Divenuto timido. L. *Perterritus, perterrefactus.*

✠Intimid—ità, —itàde, —itàte. *V.* Intimid—o.

Intimidìto. *V.* Intimid—ire.

✠Intìmid—o. add. Contrario di Timido; franco di cuore; intrepido, coraggioso. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Contrario di Timidità; intrepidezza. L. *Constantia, audacia.*

Ìntim—o. add. Interno, che è dalle parti interne, che è addentro. L. *Intimus, interior.* §. Per Intrinseco, familiare, domestico. L. *Intimus, familiaris.* §. —. n. m. L' interno dell' animo, o del corpo, o di checchessìa altro. §. Per Amico. —issimo. Add. superl. d' Intimo, nel significato d'Intrinseco; come: *Amico intimissimo.* L. *Longe intimus, familiarissimus.* —amènte. avv. Dalla parte intima; intrinsecamente, internamente, profondamente, addentro. L. *Intime.*

Intimor—àre. v. a. Recar timore; impaurire, intimidire. L. *Terrère.* §. —. v. neut. Vale Aver timore, smarrirsi. L. *Expavescere.* —ìto. add. Impaurito. L. *Perterrefactus.*

Intìn—gere, —golétto, —golo, —to. s. m., e add. —tùra. *V.* Int—ignere.

Intirann—ìre. v. neut. p. Farsi tiranno, usurparsi l' assoluto dominio. —ìto. add.

Intirizz—àre. (zz dol.) v. neut. Perdere il potersi piegare per un certo rappigliamento. L. *Rigere, rigescere, rigidum fieri.* § Patire eccessivo freddo. L. *Algere.* §. Trovasi anche in forza at., nel significato di Perdere il potersi rizzare. *Cominciò a soffrire certi moti convulsivi; quindi, come gli altri due,* intirizzì *le gambe, e le cosce &c. Red. Ins.* 58 —àrsi. neut. p. P. simil. Rizzarsi, star troppo intero sulla persona. —amènto. n. ast v. m. Lo intirizzare, intirizzimento. —àto. add. Inabile al piegarsi. L. *Rigidus, rigescens.* §. Si dice anche delle robe rese rigide e dure, con colla o altro. § Per Troppo intero sulla persona. §. P. met. Superbo. L. *Superbus.* §. Per Morto di freddo. L. *Rigescens frigore.* —ire. v. neut. Lo s. c. Intirizzare. —imènto. n. ast. v. m. Lo intirizzire. L. *Stupor, rigor.* —ìto. add. Intirizzato. —o. (coll' acc. sulla penultima vocale) n. ast. v. m. Intirizzimento.

Intisàpa. Lo s. c. Illapa. *V.*

Intisic—àre, —ìre. v. a. Far divenir tisico. L. *Tabefacere.* §. —. v. neut., e —àrsi, —ìrsi. neut. p. Divenir tisico, e generalmente Assottigliarsi, estenuarsi, scar-

narsi, consumarsi, disfarsi per noja, o per altro lungo fastidio. L. *In phtisim incidere.* —ÀTO. —NITO. add. Divenuto tisico.

INTISSÀNS. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. d' Udine.

INTITOL—ÀRE, e INTITULÀRE. v. a. Appellare, dare il titolo. L. *Inscribere, titulum addere.* §. Per Dedicare. L. *Dicare, dedicare.* §. Per Attribuire, ascrivere. L. *Ascribere, imputare* —AMÉNTO. n. ast. v. m. Lo intitolare. —ÀTO. add. Dedicato, indiritto, appellato. L. *Inscriptus.* —ATÒRIO. add. Appartenente ad intitolazione. —AZIÓNE. n. ast. v. f. Lo intitolare; titolo, dedicazione. L. *Dedicatio, inscriptio.* §. Per Inscrizione di un libro.

INTITULÀRE. *V.* INTITOL—ARE.

INTIZZONITO. add. Fatto tizzone.

INTOCCÀBILE. add. Che non può toccarsi; intangibile.

INTOLLER—ÀBILE. add. Da non tollerarsi; incomportabile, insopportabile. L. *Intollerabilis.* —ABILMÉNTE. avv. Senza tolleranza; incomportabilmente. L. *Intollerabiliter.* **—ÀNDO. add. Lo s. c. Intollerabile. L. *Intollerabilis.* —ÀNTE. add. Che non tollera; impaziente. L. *Impatiens.* —ANTISMO. n. m. T. dottrinale. Opinione di coloro che non vogliono che si tolleri altra religione fuorchè la loro propria. —ÀNZA. n. ast. f. Insofferenza, impazienza. §. Contrario di Tolleranza, in materia di religione.

INTÒNAC—O, —ÀRE, —ÀTO. *V.* INTONIC—O, &c.

INTON—ÀRE, e INTUON—ÀRE. v. a. T. mus. Dar principio al canto, dando il tuono alla voce più alto o più basso. §. Vale anche Dare il giusto tuono alla nota da sonarsi, da cantarsi, o simile. L. *Præcinere.* §. Per Cantare o sonare secondo che porta la giustezza del tuono. §. Intonare, dicesi anche quando il sacerdote che celebra il sacrifizio della messa, o il vespro, proferisce cantando le prime od intermedie parole di un inno, d' un' antifona, d'un salmo &c. e dicesi allora il celebrante ha INTONATO il *Gloria*, il *Domine*, il *Tantum ergo* &c. §. Per Cantare semplicemente. L. *Canere.* §. Per Comporre arie musicali, mettere in musica. §. P. met. Dar principio a checchessia. §. Per Rintonare. L. *Perstrepere.* §. Per Intimare altamente. *E gl' INTÒNA di sopra: cocco fellòne, Ove t' addùce di regnàr desìo. Chiabr. Guer. Got.* §. Per Domandare alla lontana. §. Intonarla troppo alta, dicesi Quando alcuno si mette in un posto, nel quale non si possa poi mantenere; metaf. tolta dal canto. —ÀTO. add. —ATÓRE. n. car. v. m. Che intuona, che compone le note, o la musica. L. *Præcentor.* —ATRÌCE. n. car. v. f. Colei che intuona. L. *Quæ præcinit.* —ATÙRA. n. ast. v. f. Lo s. c. Intonazione; e figur. Intimazione. §. P. met. vale Principio d' impresa, o spesa superiore alle forze o al dovere. —AZIÓNE. n. ast. v. f. Lo intonare. L. *Præcentio.* §. Proprietà de' suoni la quale fa sì ch'essi diventino tuoni, cioè che differiscano dal grave all' acuto.

INTONCH—IÀRE. v. neut. L' esser mangiato o roso de' tonchi; e si dice propriam. de' legumi. L. *Curculionibus absumi.* —IÀRSI. neut. p. T. d' agric. Il bacarsi che fanno le civaje. —IÀTO. add. T. d'agric. Bacato.

INTÒN—ICO, —ICÀTO, —ACO, —ACÀTO. s. m. Coperta liscia e pulita che si fa al muro colla calcina. L. *Tectorium.* §. Dare d' intonico, vale Intonicare. L. *Tectorium inducere.* —ICÀRE, —ACÀRE. v. a. Dar l'ultima coperta di calcina sopra l' arricciato del muro, in guisa che sia liscio e pulito. L. *Tectorium inducere.* §. P. simil. vale Lisciarsi, imbellettarsi. —ICÀTO, —ACÀTO. add. L. *Incrustatus, tectorium.* —ICATÙRA. n. ast. f. L' intonicare; intonico, intonicato. L. *Tectorium, incrustatio.*

INTÓNSO. add. Non tosato.

✠ INTÒPPA. Lo s. c. Intoppo (*V.* INTOPP—ARE).

INTOPP—ÀRE. v. neut., —ÀRSI. neut. p. Abbattersi, incontrarsi; ma prendesi per lo più in mala parte. L. *Incurrere, offendere.* §. Trovasi anche usato in significa. attivo. *Sarà uòpo, ch' io 'l saliùti, quand' io lo 'NTÒPPO. Buon. Tanc.* 3, 2. —AMÉNTO. n. ast. v. m. L' intoppare. L. *Offendiculum.* —O. (coll' acc. sulla 2da voc.) n. ast. v. m. Lo intoppare; rincontro che offende, che dà noja, che mette in pericolo. L. *Congressus, offendiculum, offensio.* §. Per Ostacolo, impedimento.

INTOR—ÀRE. v. neut. Divenir come toro adirato, cioè Star sopra di sè turbato e gonfio per isdegno, o per alterigia. L. *Vehementer irasci.* —ÀTO. add. Che è gonfio, e turbato a guisa di toro adirato. L. *Torvus.*

INTORB—ÀRE. v. a., —ÀRSI. neut. p. Lo s. c. Intorbidare.

INTORBID—ÀRE. v. a. Far divenir torbido. L. *Turbare, turbidum reddere.* §. P. met. vale Turbare i sensi o le facoltà dell'anima. §. Per Recar disturbo, guastar gli altrui disegni o negozj. §. prov. Intorbidar l' acqua chiara, vale Confondere le cose ordinate e certe; trovar difficoltà, ov'ella non è. L. *Nodum in scyrpo quærere.* —ÀRSI. neut. p. Divenir torbido. L. *Turbidum fieri.* —IRE. v. neut., —ÌRSI. neut. p. Divenir torbido, intorbidarsi. §. P. met. vale Oscurarsi, offuscarsi; e per lo più si dice degli Occhi, e del tempo. L. *Obscurari, hebetari.* —AMÉNTO. n. ast.

by Google

v. m. L'intorbidare. L. *Turbatio.* —àto, —ìto. add. Divenuto torbido. L. *Turbidus.* —azióne. n. ast. v. f. Intorbidamento. L. *Turbatio.*

Intorbid—ìre, —ìto. *V.* Intorpid—ire.

Intorment—ìre, e Interiment—ìre. v. neut. Perdere, o per freddo, o per altra cagione, il senso delle membra per qualche poco di tempo; questi verbi sono nati da lodormentire, usato nella stessa significazione dagli antichi Toscani. L. *Rigère, torpescere.* §. Usasi anche in signific. neut. p., cioè Intormentirsi, e Interimentirsi. §. P. met. *Egli è alcùna volta, che negli ànimi è buona volontà, ma ella è come dire* intormentìta, *ora per le troppe delicatezze. Sen. Ben. Varch.* —iméto. n. ast. v. m. Stato di una parte del corpo animale, per cui soffre una specie di gravezza con diminuzione della sensibilità, difficoltà ne' movimenti, ed alcuni pungimenti dolorosi. L' intormentimento accade sotto di certa legatura stretta applicata a qualche dito, al braccio, od alla gamba, come pure in conseguenza della contusione di qualche nervo sottocutaneo; forma esso talvolta il principio dell' anestesia, e della paralisi, ed il segno precursore dell' apoplessìa, in particolare allorquando sia intormentito tutto un lato del corpo umano. L. *Torpor.* —ìto. add. Di stupido sentimento. L. *Torpescens, rigescens.*

✠ Intornàre. Lo s. c. Intorniare.

Intorn—àre, —àto. Lo s. c. Intorn—iare, —iato (*V.* Intorn—o, prep.)

Intorn—iàre, —iamento, —iàto. *V.* Intorn—o. (prep.)

Intórn—o. Prep. che mostra Abitudine di circonferenza e di vicinità; che circonda. Essa proposizione corrisponde al *Circa*, o *Circum* de' Latini, e s'accompagna colle particelle *di, a,* e *da,* e talvolta va senza particella affatto; come: Intórno *a' piedi. Bocc. nov.* 77. — Intórno *della terra. Petr. canz.* 3. — Intórno *della ripa. D. Inf.* 31. — *Montare e divèndere* intórno, *se allòr vede* &c. *Cav.* 45. §. Talora significa Quantità incerta, e indeterminata di tempo, o di checchessìa, e vale Poco più o poco meno; in quel torno. L. *Pluminus, circiter, ad.* Intórno *la fine di Febbràjo. Cresc.* 5. — *Della gran guerra ancòr memòria porto, La qual durò* intórno *di trent' anni. Dittam.* 1, 29. §. Là intorno, e colà intorno, e simili; si usano nello stesso significato. *Sei mesi,* o là intórno. *Gio. Vill.* 12, 50, 5. §. Intorno intorno, prep. replicata, vale lo s. c. Intorno, ma ha più di forza. L. *Circum.* §. Trovasi anche così replicato in forza d' avverbio. L. *Undequaque, circum. Castrùccio con sua oste venne intòrno a Prato, stàndovi a campo per nove dì, guastàndolo* intórno intórno. *Gio. Vill.* 9, 319, 1. §. Intorno. avv. In giro, circolarmente. L. *Circum.* §. All' intorno, o Allo 'ntorno. avv. Vale D' intorno. §. D' intorno, e Dintorno (*V.* D' intorno, all' iniziale *D*). §. Stare d' intorno ad alcuno, vale Non lo lasciare; e fig. Pressarlo. §. Andare d' intorno, vale Raggirarsi, e essere d' intorno a checchessia. —iàre. v. a. Circondare, girare intorno, e talvolta Ricignere. L. *Circumdare.* —iaménto. n. ast. v. m. Lo intorniare. —iàto. add. Cinto, circondato.

Intórno. n. m. Contorno.

Intorpid—ìre. v. a. Render torpido. §. —, v. neut. Divenire stupido, cadere nel torpore, ed essere come addormentato. L. *Torpescere.* §. Usasi anche in signific. neut. p. *Anzi che affrettarsi, impigrisce,* s' intorpidisce, *impiombasi, impietra. Tocci Par.* —ìto. add. Che giace in torpore. L. *Torpidus.*

Intorriàre. (da Torre) v. a. Fortificare con torri, innalzare torri intorno ad un luogo. L. *Munire.*

Intorsióne. n. f. Piegatura d' una parte che prende una direzione diversa dalla sua naturale, come avviene nel rachitismo.

Intorticciàto. add. Intorto. L. *Intortus.*

Intòrto. add. Ritorto. L. *Intortus.*

Intoscanìre. v. a. Render Toscano, ridurre in lingua pretta toscana.

Intossic—àre, —àto. Lo s. c. Avvelen—are, —ato.

Intostìre. v. neut. Divenir tosto, indurire.

Intozz—àre. (da Tozzo, zz asp.) v. neut. Divenir tozzo, o atticciato, di figura corta e grossa. —àrsi. neut. p. Divenir grosso, inciprignire. L. *Irasci, subirasci, intumescere.* —àto. add. §. P. met. Inciprignito. L. *Subiratus, ira tumescens.*

Intra, e In tra. Prep. che vale, in tutti i suoi significati, lo s. c. Infra. *V.*

Intra. geog. Cospicuo borgo, o piccola città del Piemonte, nella provin. di Novara, sulla riva occident. del lago Maggiore. È capoluogo di Mandamento e della valle Intrasca, a cui dà il nome. Ha un ampio e sicuro porto, ed è uno de' quattro gran fondaci conceduti al commercio di transito e di consumo negli Stati Sardi di Terra ferma; mercè i quali vantaggi e la continua navigazione del lago Maggiore, del Ticino e del Po, e per la felice sua situazione allo sbocco delle due grandi strade del Sempione e del San Gottardo, questo borgo forma un emporio delle merci pro-

Digitized by Google

venienti dall' Italia occid. e dalla Svizzera. Conta circa 4000 abitanti.

Intrabescàrsi. v. neut. p. voce bassa. Innamorarsi. L. *Amore corripi.*

Intrabiccol—àrsi. v. neut. p. Salire sopra alcuna cosa con pericolo di cadere, o di far cadere. —**amènto.** n. ast. v. m. Lo intrabiccolarsi.

Intracciglio. n. m. Lo spazio compreso tra ciglio e ciglio.

Intrachiù—dere. v. a. Racchiudere intorno, chiudere in mezzo. L. *Intercludere.* §. Per Vietare, impedire, disturbare. —**so.** add. Dicesi di Luogo interchiuso con tutti i suoi confini.

Intrac—idere, —iso. Lo s. e. Interc—idere, —iso. *V.*

Intradétto. Lo s. e. Interdetto (*V.* Inter—ire).

✠ **Intradimenticàre.** v. neut. In questo mezzo o affatto dimenticare. L. *Interim oblivisci.*

Intradire. Lo s. e. Interdire. *V.*

Intraducìbile add. Non soggetto a traduzione, che non può tradursi.

Intra due. In forza d' agg., vale Dubbio, ambiguo, tra il sì e 'l no. L. *Dubius, incertus, hærens.* §. ✠ In forza di nome, vale Dubbio, ambiguità. L. *Dubium. E stando in questo* intra due . . . *mandò* &c. *Matt. Vill.* 9, 74.

Intrafattafire. Lo s. e. Intrafinefatta.

Intrafàtto. avv. di poco uso. Affatto affatto. L. *Omnino, penitus.*

Intrafinefàtta, e Intrafinefàtto. Voci quasi fuor d'uso, e vagliono lo s. e. Intra fatto, affatto affatto, in tutto e per tutto; oggi non si usa che nel contado. L. *Omnino, penitus.*

Intràgna. geog. Borgo della Svizzera, nel cantone del Ticino, capoluogo del circolo di Melezza.

Intraguardàto. add. Guardato, difeso, custodito. L. *Custoditus, servatus.*

Intralasc—iàre. v. a. Metter tempo in mezzo; interrompere l' operazione. L. *Intermittere.* —**iamènto, ✠—iànza.** n. ast. v. Lo s. e. Intralasciare. L. *Intermissio.* —**iàto.** add. Interrotto. L. *Intermissus.*

Intralc—iàre. v. a. Avviluppare, intrigare; tolta la metaf. da' tralci. L. *Intricare, implicare, involvere.* —**iàrsi.** neut. p. Intrigarsi, avvilupparsi. —**iamènto.** n. ast. v. m. Lo intralciare. L. *Implicatio.* —**iàto.** add. Avviluppato. L. *Intricatus, implicatus.* —**iatìssimo.** add. superl. —**iatamènte.** avv. Con modo intralciato.

Intràmbo, e Intrambedùe. add. Che vagliono Ambedue, tutti e due, l' uno e l' altro. L. *Ambo, uterque.*

Intramènto. *V.* Intr—are.

Intram—étter. v. a. Intromettere, interporre, porre tra una cosa e l' altra. L. *Interponere.* —**étterSi.** neut. p. Entrar di mezzo; impacciarsi, ingerirsi. L. *Se immiscere, intercedere.* §. Per Sottomettersi, accreditarsi, abbandonarsi ad alcuno. *Arrènditi, e* istramétititi *all' altrùi volontàde. Vit. SS. PP.* —**étter.** n. m. Tramesso, intromesso. —**essa.** n. ast. v. f. Lo intramettere; interponimento. L. *Interpositio.* —**éso.** n. m. Tramesso; vivanda che si mette tra l' un servito e l'altro. L. *Missus, intromissus.* §. —. add. —**issiòne.** n. ast. v. f. Intramessa, intermissione. L. *Intermissio.*

Intramezz—àre. (zz dol.) v. a. Tramezzare, mettere tramezzo. —**amènto.** n. ast. v. m. Tramezzamento, intramischiamento. —**àto.** add. Tramezzato.

Intramisch—iànza. (s asp.) n. f. Mescolamento, mischianza insieme. L. *Intermixtio.* —**iàto.** add. Mescolato insieme. L. *Intermixtus.*

Intramissiòne. *V.* Intram—etter.

Intra-muros. avv. Voce lat. che vale Entro il recinto della città; il suo contrario è Extra-muros.

In tranquìllo. avv. Tranquillamente.

Intrasgredibile. add. Che non può trasgredirsi; inviolabile.

Intransitìv—o add. Che non passa da persona a persona, o da cosa a cosa. L. *Intransitivus.* §. T. gramm. Dicesi del verbo, la cui azione rimane nel soggetto; che non si parte dal suo principio, nè passa in alcun termine, e tali verbi diconsi anche Verbi neutri. —**amènte.** avv. In modo intransitivo.

Intràte. *V.* Intr—are.

Intra-pelvi-trocanteriàno. add., e s. m. T. anat. Nome dato da *Dumas* al muscolo otturatore interno.

Intrap—ónere, e Intrapp—ónere, —ósto. Lo s. e. Interp—onere, —osto.

Intrapr—èndere. v. a. Pigliare a fare; assumere, addossarsi, imprendere. L. *Aggredi, assumere.* §. Trovasi anche per Soprapprendere, sopraggiungere, sorprendere. L. *Opprimere, invadere.* —**endènte.** add. Che intraprende, che facilmente intraprende una cosa. —**endimènto.** n. ast. v. m. Lo intraprendere. L. *Susceptio.* —**enditóre, —ensóre.** n. car. v. m. Che intraprende, che prende a fare. L. *Susceptor, agressor.* —**éso.** add. Impreso.

Intr—àre. v. neut. Lo s. e. Entrare. L. *Ingredi.* §. —. n. ast. L' entrare, e l' ingresso. L. *Ingressus, us.* §. Fig. per lo Primo aspetto del portamento dell' uomo. L. *Facies.* —**amènto, —ànte, —àta.** Lo s. e. Entr—amento, —ante, &c. (*V.* Entr—are).

Digitized by Google

Intrar—ómpere. Lo s. c. Interrompere. L. *Interrumpere*. §. Per Rompere, sbaragliare. §. Usasi anche in signific. neut. p. *Il perchè la gente* s' intrarùppe, *e andàvasene in Lombardia. Cron. Morell.* 314. —ótto. add. Interrotto.

✠ Intraségna. n. f. Insegna, impresa; e generalmente significa Tutte quelle cose che si rappresentano negli scudi dell' armi, o imprese di città, famiglie, &c. L. *Insigne*. §. Per Segno, impronta, parlando di moneta. *Gio. Vill.* 9, 170, 1.

Intràta. *V.* Inte—are.

Intratèssere. v. a. Mescolare una cosa per entro un' altra, come si fa delle fila nel tessere. L. *Intertexere*.

Intrattàbil—e. add. Non trattabile, che non può trattarsi; impraticabile, fantastico, fastidioso. L. *Intractabilis*. §. Detto di cose inanimate, vale Duro, rigido, che non si può piegare, o maneggiare; contrario di Duttile. —ità. n. ast. f. Qualità e stato di ciò che è intrattabile, parlandosi di cose inanimate.

Intrattànto. avv. Intanto, in questo mezzo. L. *Interim*.

Intratten—énre. v. a. Trattenere, intertenere, far indugiare, ritenere, ritardare. L. *Detinere, retardare*. §. Per Mantenere a proprie spese. §. Per Tenere a bada. §. Intrattenere alcuno, vale Fermarlo al suo servigio. —énsi. neut. p. Vale Trattenersi, stare a bada. L. *Morari*. —iménto. n. ast. v. m. L' intrattenere; fermata, ritardamento, dimora. L. *Mora*. —ùto. add. Trattenuto.

Intraven—ìre, e Intravven—ìre, —ùto. Lo s. c. Interven—ire, —uto. *V.*

Intravers—àre. v. a. Porre a traverso; attraversare. L. *In transversum ponere*. §. Fig. *L' invidiòso nimico, queste cose* intraversàndomi *pel capo, mi fece dare mille volte per lo letto. Cron. Morell.* 316. §. Dicesi anche dell' Arare i campi attraverso del lavoro già fattovi. §. Vale altresì Uscir della via retta, e figur. Uscir del giusto. §. T. de' legnajuoli. Piallare il legno per traverso prima di venire all'ultima ripulitura. —àrsi. neut. p. Porsi a traverso. §. Per Opporsi. L. *Obstare. impedimento esse, adversari*. —àto. add. Posto a traverso. L. *In transversum positus, obliquus*. §. Per Impedito, avviluppato. §. T. del blasone. Vale Incrociato. —atùra. n. ast. v. f. Lo intraversare.

In travèrso. avv. Per traverso, a traverso, nella parte traversale. L. *Oblique, transversim*.

✠ Intravestìrsi. v. neut. p. Lo s. c. Travestirsi.

Intravvenìre. *V.* Intravenire.

Intrèccio—àre. v. a. Collegare, commettere insieme, unire in treccia; intessere, intratessere. L. *Innectere, connectere*. §. P. met. Avviluppare. §. Parlandosi di ballo, vale Ballare insieme più persone con diversi rigiramenti. —iaménto. n. ast. v. m. Lo intrecciare, e 'l collegare e intessere a guisa di treccia. L. *Intextus, us*. §. P. met. *La quale non è altro che un componimènto, e quasi* intrecciaménto *di parole. Varch. Ercol.* 277. —iànte. add. Che intreccia, o che s'intreccia. L. *Innectens, nectens*. —iàto. add. Collegato, commesso insieme, unito in treccia. L. *Innexus, nexus, a, um*. §. Per Collegato, unito. §. Per Intrigato. —iatóio. s. m. Ornamento da porre nelle trecce. L. *Redimiculum*. —iatóre. n. car. v. m., —iatrice. f. Che intreccia. L. *Nectens*. —iatùra. n. ast. v. f. Lo intrecciare. L. *Intextus* §. Per la Cosa collegata e unita a guisa di treccia. L. *Sertum*. §. Per la Cosa colla quale si fa l'intrecciatura. —iataménte. avv. Con intrecciatura, per via d'intreccio. —io. (coll' acc. acuto sulla 2da voc.) n. ast. v. m. Lo s. c. Intrecciatura, nel primo significato. L. *Intextus*. §. Fig. *Che* intrèccio *è questo d' errori? Segn. Mann. Giugn.* 7, 3. §. Intreccio, per Quegli accidenti che imbrogliano l'azione d' una commedia, il cui scioglimento è detto Catastrofe.

Intrefolàre. v. neut. voce bassa. Imbrogliarsi, confondersi per timore, essendo interrogato.

✠ Intreguàre. v. a. Far tregua. L. *Inducias facere, ferire fœdus*. §. Usasi anche in signif. neut. p. *Si* s' intreguàro *co' Fiesolàni, e lasciàro di non fare più guerra l' uno comune all' altro. Gio. Vill.* 4, 5, 2.

✠ Intrementìto. add. Intimidito, e tremante. L. *Contremiscens*.

Intremìre. v. neut. Lo s. c. Impaurire, empiersi di tremore. L. *Intremiscere, intremere*.

In trentaduésimo. add. T. de' libraj. Agg. di libro i cui fogli sono piegati in trentadue parti, o foglietti.

Intrèpido—o. add. Di gran cuore; forte, animoso, ardito; contrario di Trepido. L. *Intrepidus, imperterritus*. —ézza, —ità. n. ast. f. Coraggio, gran cuore, gran fermezza d' animo nel pericolo. L. *Confidentia*. §. L'Intrepidezza, personificata, dipingesi sotto le forme di un giovane vigoroso, colle braccia nude, e in atto di attendere, e di sostenere l'assalto di due tori furibondi. —amènte. avv. Con intrepidezza. L. *Intrepide*.

Intresc—àre. v. a. Intrigare, avviluppare; o

Digitized by Google

si usa anche in significe. neut. p. L. *Involvere, intricare.* —àto. add. L. *Involutus, implexus.*

Intrèspoli. n. m. pl. Inviluppi, intrighi.

Intr—icaménto, —icàre, —icatamènte, —icàto, —ìco. Lo s. c. Intr—igamento, —igare, —igatamente, —igato, —igo (*V.* Intrig—are).

Intr—ìdere. v. a. Stemperare, o ridurre in paniccia con acqua, o altra cosa liquida checchessìa. L. *Subigere.* §. Per Imbrattare, sozzare. L. *Coinquinare, fœdare.* §. P. met. *Tu ci hai mio padre, tu mia madre* intrìso. *Lib. son.* 33. —ìso. s. m. Quel miscuglio che si fa di farina, o d' altre cose simili con acqua, o altro liquore per fare il pane, torta, migliaccio, o simili. §. P. met. Metter le mani in ogni intriso, vale Ingerirsi in ogni cosa. §. —. add. *Le quali giuntùre si dèono poi dentro stuccàre con calcina viva* intrìsa *con olio. Cresc.* 1, 9, 2.

Intrig—àre, e Intraic—àre. v. a. Avviluppare insieme, intralciare. L. *Implicare, intricare.* §. P. met. Dare impaccio, mettere ostacolo. —àrsi. neut. p. Impacciarsi, avvilupparsi. §. Fig. Intromettersi, mettersi in qualche affare; darsi un impaccio. —amènto. n. ast. v. m. Avviluppamento, intralciamento; e dicesi al proprio e al figurato. L. *Implicatio.* §. P. met. *Mantenèa in arme, ed in preda, e in grave* intrigamènto *de' paèsi di Francia, il re di Navàrra. Matt. Vill.* 8, 104. —àto. add. Avviluppato, intralciato. L. *Intricatus, implicatus.* —atìssimo. add. superl. L. *Maxime implicatus.* —atóre. n. car. v. m. Avviluppatore. L. *Implicitans.* —o. (coll' acc. sulla penultima voc.) n. ast. v. m. Intrigamento, intricamento, imbarazzo, viluppo. L. *Implicatio, trica.* —ataménte. avv. Con intrigo; avviluppatamente. L. *Perturbate.* —atissimaménte. avv. superl.

Intrìnsec—o, —ìssimo, —àre, —àto, —amènte. Lo s. c. Intrinsic—o, —issimo, —are, —ato, —amente.

Intrìnsic—o, e Intrìnsec—o. add. Racchiuso, e contenuto dentro checchessìa; interno, di dentro; contrario di Estrinseco. L. *Internus.* §. T. anat. Dicesi de' muscoli interni di qualche organo, come di quelli dell' orecchio, della lingua, della laringe. Linneo dava il nome d' Intrinseche alle Malattie interne. §. —. n. m. L'interno, o il segreto del cuore. §. —. n. car. m. Amico confidentissimo. L. *Amicus intimus.* —ìssimo. add. superl. L. *Familiarissimus.* —amènte. avv. Internamente. L. *Intrinsece.* —èzza. n. ast. f. Intima dimestichezza. L. *Familiaritas, necessitudo.* —àre. v. neut., —àrsi. neut. p. Prendere interna dimestichezza e famigliarità con altrui. L. *Conjungere necessitudinem cum aliquo.* —àto. add. L. *Familiaritate conjunctus.*

Intrìso. s. m., e add. *V.* Intr—idere.

Intrist—àre, e —ìre. v. neut. Incattivire. L. *Depravari.* §. Per Indozzare, imbozzacchire, incatorzolire, non attecchire, non acquistare, non venire innanzi; e dicesi delle piante e degli animali, che per qualche difetto non crescono, non profittano. L. *Tabescere.*

Intrònio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Intròcque. Avv. formato dal latino *inter hoc*, arcaismo usato da Dante, e da altri antichi, nel significe. di Intanto, in frattanto, in questo mentre. L. *Interea.*

Introdàcqua. geog. Borgo del reg. di Nap., nell'Abruzzo ulter., e nel distr. di Sulmona.

Introdótto. n. m., e add. *V.* Introd—urre.

Introdùcere. Lo s. c. Introdurre.

Introd—ùrre, e —ùcere. v. a. Condurre, e metter dentro; intromettere. L. *Introducere.* §. Per Far favellare alcuno in iscrittura, come in dialoghi, e simili ragionamenti, introdurre a favellare. L. *Loquentem inducere.* §. Per Narrare. *Siccòme Agostino nel detto sermòne* introdùce. *Gio. Vill.* 11, 3, 8. §. Per Mettere in uso, dare cominciamento. —ótto. n. ast. v. m. Lo s. c. Introducimento. L. *Introductio.* §. —. add. Condotto e messo dentro. L. *Introductus, inductus.* —ucìbile. add. Che si può, o che si deve introdurre. —uciménto. n. ast. v. m. Lo introdurre; entratura, entramento. L. *Ingressus, us.* —ucitóre. n. car. v. m. Che introduce. L. *Introducens.* —uttìvo. add. Che introduce, atto ad introdurre. —ùtto. add. Lo s. c. Introdotto (*V.* di sopra). —uttóre. Lo s. c. Introduciture. —uttrìce. add. f. Che introduce, atta ad introdurre. —uzióne. n. ast. v. f. Lo introdurre; introducimento. L. *Introductio.* §. Per Interposizione, mezzo. L. *Introductio, admissio.* §. T. mus. Pezzo di musica che precede ad uno o più componimenti grandi, e che volgarmente dicesi Sinfonìa. —uzioncèlla. n. f. Dim. del precedente.

Introìto. n. m. Entrata, entratura. L. *Introitus, ingressus, us.* §. Per Lo incominciamento nel dire alcuna cosa; l' entrare a dire alcuna cosa. L. *Initium.* §. Cominciamento stucchevole di discorso, così detto per denotare il fastidio che reca all' uditore. §. Prendesi anche per Quelle preci che si dicono al principio della Messa. L. *Introitus.* §. Nell'uso famigliare dicesi così L' entrata eventuale di danari provenienti da un' impresa, da un negozio, o simile.

Digitized by Google

Introm—ÉTTERE. v. a. Metter dentro; introdurre, trametter. L. *Intromittere*. —ÉTTERSI. neut. p. Vale Intrametterși, ingerirsi, impacciarsi, frammettersi. L. *Se interponere, se se immiscere*. —ETTÌENTE. add. Che intromette. §. Usasi anche per Entrante, insinuante. —ÉSSA. n. f. Intermedio. —ESSIÓNE. n. ast. v. f. Lo intromettere, l'azione per la quale un corpo è introdotto in un altro; introduzione. L. *Intromissio*. §. T. fisiol. Introduzione della verga. —ÉSSO. n. ast. v. m. Tramesso. §. —. add. L. *Intromissus*. §. Per Messo dentro, introdotto. L. *Introductus*. —ETTITÙRA. Lo s. c. Intromissione.

Intron—ÀRE, e Intruonàre. v. a. Offendere con soverchio romore l' udito; stordire. L. *Aures obtundere*. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Lo intronare. L. *Sonus, sonitus*. —ÀTO. add. §. Parlandosi d' uomo, vale Balordo, stupido, che non sappia ciò ch'ei si faccia; detto così da quella stupidità che induce l'intronamento in altrui. L. *Stolidus, stupidus, caudex, stipes, asinus plumbeus*. §. Per Incrinato, smosso. —ATÈLLO. add. dim. Alquanto balordo. —ATÙRA. n. ast. v. f. Lo s. c. Intronamento. L. *Sonitus, sonus*.

Intronciàre. Lo s. c. Imbronciare.

Intronf—IÀRE. v. nent. Divenir tronfio; imbronciare. L. *Intumescere, subirasci*. —IÀTO. add. L. *Intumescens*.

Intronìstico. add. T. eccles. Agg. del primo discorso che il vescovo dirigeva al popolo subito dopo la sua consecrazione e intronizzazione. Si diceva pure Intronistica la Somma di danaro che il vescovo pagava in un certo tempo, per essere istallato; e dicevansi pure Intronistiche le Lettere che il vescovo scriveva a' suoi comprovinciali, per renderli consapevoli della sua consecrazione ed intronizzazione, e per entrare nella loro comunione.

Intronizz—ÀRE. (zz dol.) v. a. Mettere in trono. §. Installare un vescovo dopo la sua consacrazione. —ÀTO. add. —ATÙRA. n. ast. v. f. Lo star sulla vita in contegno d'alterigia. —AZIÓNE. n. ast. v. f. T. eccles. Ceremonia di mettere un vescovo sul suo trono, ovvero sulla sua sede vescovile, immediatamente dopo la sua consacrazione (*V*. Intronistico).

Introv—ÈRTERE. v. a. Ridurre al di dentro. —ERSIÓNE. n. ast. v. f. Riducimento al di dentro. —ÈRSO. add. Ridotto al di dentro.

Intrò̀zzo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Intr—ÙDERE. v. a. Spigner dentro; introdurre forzatamente. L. *Intrudere, introdare*. —ÙDERSI. neut. p. Introdursi, entrare o ficcarsi dove non si dovrebbe. L. *Se intrudere*. —USIÓNE. n. ast. v. f. Spignimento in dentro, introduzione forzata. L. *Inmissio*. §. Nella legge canonica significa Il godimento d' un benefizio, o l' esercizio d' una carica senza buono o legittimo titolo; non legittima elezione. L. *Intrusio*. —ÙSO. add. Introdotto forzatamente. L. *Intrusus*. §. In materia beneficale, dicesi Colui che è entrato in possesso di un benefizio senza un titolo canonico, o almeno colorato; non legittimamente eletto.

Intruonàre. Lo s. c. Intronare.

Intruòno. n. ast. v. Lo intruonare, intronamento.

Intrupp—ÀRSI. v. neut. p. Mettersi fra le truppe. §. Per Riunirsi alla truppa, o frotta, o compagnia. —ÀTO. add.

Intr—USIÓNE, —ÙSO. *V*. Intr—UDERE.

✠ Intuàrsi. v. neut. p. Divenir teco una cosa stessa, internarsi in te. L. *Te fieri*.

Intufàre. v. nent. Prendere odor di tufo.

Intugliàre. v. a. T. mar. Legare, o unire due cime di cavo insieme.

Intuit—IVAMÉNTE, —ÌVO. *V*. Intui—TO.

**Intùi—TO. n. m. Riguardo, occhiata. L. *Intuitus, us*. §. Per Intenzione, disegno, voglia. §. Per Riguardo, rispetto. §. Ad intuito, vale In vista, colla mira, in considerazione di . . . . , per motivo. —TÌVO. add. T. teol. Agg. dato da' teologi alla Cognizione del beato, e a quella visione colla quale egli fruisce di Dio. —TIVAMÉNTE. avv. Con modo intuitivo, con cognizione, o visione intuitiva. L. *Intuitive*. —ZIÓNE. n. ast. f. T. teol. Visione colla quale i Beati in cielo fruiscono d' Iddio. §. Prendesi anche in signific. d' Intuito; occhiata.

Intumescènza. (s asp.) n. f. T. med. Gonfiamento; ed è sinonimo di Tumefazione, ma si usa più particolarmente per indicare un Certo tumore, che invade tutto il corpo, o che per lo meno ne occupa una parte considerabile. §. Classe di malattie, secondo la nosologia di *Sauvages*, che comprende la polisarcia, la pneumatosi, la nassarca, l' edema, la fisconia, e la gravidanza.

Intumidìre. v. neut. Farsi gonfio. L. *Tumescere*.

Intumorìto. add. Enfiato per tumore, o a guisa di tumore.

Intuon—ÀRE, —ÀTO, —ATÓRE, —ATRÌCE. Lo s. c. Inton—are, —ato, &c.

Inturgìn—ÌRE. v. neut. Gonfiare, rigonfiare, divenir turgido. L. *Turgere*. —ÌTO. add. Gonfio, tumefatto, reso turgido. L. *Turgidus, tumefactus*.

Intussuscrzióne. (s asp.) n. f. T. med. Vocabolo usato ad accennare la maniera con

Digitized by Google

cui i corpi organizzati si nudriscono ed accrescono. Indica che negli esseri dotati della vita, la nutrizione viene trasmessa nell' interno medesimo de' loro corpi, ove essa penetra negli alveoli de' varj organi, ognuno de' quali attrae a sè, ed assorbe, per l' interno, i materiali indispensabili alla riparazione delle proprie perdite. §. Dassi pure questo nome alla caduta d'una porzione d' intestino entro un altro accidente, altrimenti detto Invaginazione.

In tutto. avv. Del tutto, totalmente. L. *Prorsus, omnino.*

In tutto e per tutto. avv. Vale Affatto. L. *Onhino, prorsus.*

In tutto in tutto. avv. Vale In conclusione, finalmente. L. *In summa, in omni summa.*

Intuzz—àre. (zz asp.) v. a. Rintuzzare, L. *Retundere.* —**àto.** add.

InubbedièNza, InubbidièNza. (z asp.) Lo s. c. Disubbidienza.

✤**Inubbriacàre.** Lo s. c. Imbriacare. *V.*

Inudìto. Lo s. c. Inaudito.

Inuggiolìre, e Inuzzolìre. (zz dol.) v. a. Far venire in uzzolo, che è un intenso appetito di checchessìa. L. *Cupiditatem injicere.*

In—ùgnere, e —ùngere. v. a. Ungere. L. *Inungere.* —**ùnto.** add. Unto.

Inuguàl—e, —ità. Lo s. c. Inegual—e, —ità.

Ìnula. *V.* Enula.

Inulìna. n. f. T. de' natur. Principio immediato de'vegetabili, analogo all' amido, che si rinvenne nella radice dell' inula, o dell' enula, ma la cui esistenza venne oziandìo dimostrata in quella dell' angelica, nella noce di galla, nel piretro, nel zenzero, e in parecchie altre sostanze. È dessa una materia polverulenta, alquanto aspra al tatto, di color bianco grigiastro, o giallastro, insolubile nell' acqua fredda, solubile nella calda, che abbandona col raffreddamento; fusibile al fuoco, che arde con fiamma azzurra, tramandando certi vapori bianchi, esalanti l' odore del caramele, che, trattata coll' acido nitrico, non somministra acido mucico, essendo suscettibile a fermentazione alcoolica, nè dando punto olio mediante la distillazione, e che col joido forma un composto di color giallo verdastro.

In ùltimo. avv. Ultimamente, alla fine. L. *Postremo, ad extremum, ultimo.*

****Inùlto.** add. Non vendicato. L. *Inultus.*

Inumàn—o. add. Contrario di Umano; crudele. L. *Inhumanus.* —**ìssimo.** add. superl. L. *Inhumanissimus.* —**ità, —itàde, —itàte.** n. ast. f. Contrario di Umanità; barbarie, crudeltà. L. *Inhumanitas.* —**amènte.** avv. Senza umanità; contrario di Umanamente. L. *Inhumane.*

Inumid—ìre. v. a. Far umido; umettare, ammollare, bagnare, irrorare. L. *Humectare.* —**ìto.** add. L. *Humectatus, humectus, madidus.*

****Inumiliàre.** Lo s. c. Umiliare.

In una, e In uno. avv. Insieme. L. *Simul, una.*

In un ànimo. avv. Di concordia. L. *Unanimiter.*

In un àttimo. avv. Subitamente. L. *Momento temporis.*

In un balèno. *V.* Baleno.

In un bàtter d'occhio. avv. In un momento, con eccessiva prestezza. L. *Ictu oculi.*

Inùngere. *V.* Inugnere.

In un istànte. avv. Subitamente, in un attimo. L. *Illico, statim, repente.*

In universo. avv. Universalmente.

In un modo. avv. A un modo.

In uno. *V.* In una.

In un' ora. avv. A un tempo, ad un'ora.

In un passàre. avv. Di passaggio.

In un sùbito. avv. Subito, subitamente. L. *Statim, illico, confestim.*

Inùnto. *V.* In—ugnere.

In un tratto. avv. Subito. L. *Illico, confestim, extemplo.*

Inuo. mitol. Nome di Pane Liceo, a cui gli Arcadi soleano offerire libazioni e sacrifizj, il cui culto fu introdotto in Italia da Evandro figlio di Carmenta, il quale, alla guida d'una colonia di Arcadi, venne a stabilirsi qual re d' Italia nelle vicinanze del monte Aventino.

****Inurbàn—o.** add. Incivile, scortese. L. *Inurbanus.* ****—ità, —itàde, —itàte.** n. ast. f. Contrario di Urbanità; rozzezza, inciviltà. L. *Inurbanitas, rusticitas.* —**amènte.** avv. Con inurbanità, in un modo inurbano.

****Inurbàrsi.** v. neut. p. Entrare in città, incittadarsi. L. *Urbem ingredi.*

Inusàto. add. Non usato. L. *Inusitatus.*

Inusitàt—o. add. Che non è in uso, fuor d'uso; disusato, insolito, nuovo, strano, pellegrino, raro, singolare, non mai sperimentato, maraviglioso, mostruoso. L. *Inusitatus, insolitus.* —**ìssimo.** add. superl. —**amènte.** avv. Fuori del solito. L. *Insolenter, inusitate.*

Inùsto. add. Abbruciato, macchiato, o manomesso dal fuoco, o piuttosto Impresso per la forza del fuoco, il quale abbrustolisce, e lascia i suoi segni. L. *Inustus.*

Inùtil—e. add. Contrario d'Utile; che a nulla serve, che non reca alcun vantaggio; disutile. L. *Inutilis.* —**ìssimo.** add. superl. L. *Apprime inutilis.* —**ità.** n. ast. f. Qualità e stato di ciò che è inutile; disutilità.

Digitized by Google

L. *Inutilitas*. —MÉNTE. avv. Disutilmente, senza utilità, senza pro; vanamente. L. *Inutiliter*.

INUZZOLIRE. *V.* INUGGIOLIRE.

INVA. geog. Fiume della Russia europea, nel governo di Perma.

INVÀ—DERE. v. a. Dar addosso, investire, soprafare, assalire. L. *Invadere*. —SIÓNE. n. ast. v. f. L' invadere, e dicesi degli uomini e delle bestie. L. *Invasio*. §. P. met. dicesi da' medici degl' Insulti e del progresso delle malattie. —SO. add.

INVAGÀRSI. Lo. s. c. Invaghirsi (*V.* INVAGH—IRE).

INVAGHICC—IÀRSI. v. neut. p. Leggermente innamorarsi. L. *Leviter amore tangi*. —IÀTO. add.

INVAGH—ÌRE. v. a. Far divenire vago; innamorare. L. *Desiderio inflammare, cupiditatem injicere*. §. —. v. neut. Divenir vago, accendersi di desiderio, o vaghezza di checchessìa. L. *Desiderio incendi*. —ÌRSI. neut. p. Innamorarsi, accendersi d'amore. L. *Amore incendi*. —IMÉNTO. n. ast. v. m. L' invaghirsi, l' innamorarsi. L. *Amatio, amor*. —ÌTO. add. Innamorato, acceso d' amore. L. *Amore incensus, desiderio flagrans*.

INVAGINAZIÓNE. (z asp.) n. f. T. med. Caduta, o penetramento di una porzione d' intestino entro di un'altra porzione. L. *Invaginatio*.

INVAJÀRE. v. neut. Divenir vajo.

INVÀLID—O. add. Debole, che non vale; impotente. L. *Invalidus, irritus*. §. Per Non efficace. §. T. legale. Che non ha le condizioni necessarie. §. —. n. car. m. Colui che per infermità, o vecchiaja, non può procacciarsi il vitto. §. T. milit. Soldato fatto inabile al servizio dell' armi per ferite ricevute militando pel principe, o per l' avanzata sua età. —ÌSSIMO. add. superl. —ÀRE. v. a. Fare invalido, render nullo, di niun valore. L. *Irritum facere, infirmare*. —ITÀ. n. ast. f. Qualità di ciò che è invalido. —AMÉNTE. avv. Debolmente, con invalidità. L. *Irrite*.

INVALIGIÀRE. v. a. Porre in valigia.

INVALORÌRE. v. a. Avvalorare. L. *Virtutem addere*. §. —. neut. p. Pigliar vigore. L *Invalere*.

INVÀLSO. add. Introdotto, che ha preso piede, che ha preso validità.

INVAN—ÌRE. v. a. Fare o render vano, rendere inutile. L. *Irritum facere, irritum reddere*. §. —. v. neut. Divenir vano. L. *Evanescere*. §. P. met. Svanire, mancare. L. *Evanescere*. §. Per Dileguarsi, assottigliarsi. §. Divenir superbo, vanaglorioso. L. *Superbire*. —ÌRSI. neut. p. Insuperbirsi, divenir superbo. —ÌTO. add.

INVÀNO, e IN VANO. avv. Senza effetto, indarno, senza profitto. L. *Incassum, frustra*.

INVARCÀBILE. add. Che non si può varcare.

INVARIÀBIL—E. add. Non variabile; immutabile. L. *Certus, firmus, immutabilis*. —MÉNTE. avv. Immutabilmente, senza variazione. —ITÀ. n. ast. f. Qualità e stato di ciò che è invariabile.

INVARIÀTO. add. Che non è variato, che è lo stesso.

INVAS—ÀRE. v. a. Metter nel vaso. §. Invasare, è anche T. mar. e vale Stabilire e assicurar la nave, che si costruisce, sulle vase per poterla varare. §. Assalire, e dicesi propriam. dei Demonj quando entrano addosso altrui. L. *Invadere*. §. —. v. neut. Stupidire, offuscarsi dell' intelletto. L. *Obstupescere*. —ÀRSI. neut. p. Imprimersi, o fermarsi nella memoria. L. *Menti infigere*. §. Per Infondere nel vaso. *Attèndono a bere Del copèrto liquòr che vi s'* INVÀSA. *Buon. Fier.* 3, 4, 1. —AMÉNTO, —AZIÓNE. n. ast. v. L'invasione, e dicesi degli spiriti maligni, cioè lo invadere dei diavoli. L. *Lymphatio*. —ÀTO. add. Spiritato, sorpreso dal Diavolo; ossesso, energumeno. L. *Lymphatus, dæmone correptus*. §. Per Immerso, profondato, come ne' vizj, nel sonno, nel giuoco, e simili; occupato da affetto, voglia, o altra passione; invèstito, preso, soprappreso, oppresso. L. *Immersus*. §. Per Confuso, stupido. L. *Stupidus, externatus*. —ATÓRE. n. car. v. m. Che invasa, parlandosi del demonio.

INVASELLÀRE. v. a. Mettere nel vasello. L. *In vas condere, in vas immittere*.

INV—ASIÓNE, —ÀSO. *V.* INVA—DERE.

INVÀSO. add. Sincope d' Invasato (*V.* INVAS—ARE).

INVECCH—IÀRE. v. neut., —IÀRSI. neut. p. Divenir vecchio, andare invecchiando, crescere assai negli anni; attemparsi. L. *Senescere, consenescere*. §. prov. A tavola non s'invecchia. *V.* TAVOLA. §. Invecchiare, dicesi anche per Un certo modo di esprimersi di alcune cose, le quali vanno, o sono andate in disuso. §. —. v. a. Far divenire vecchio. L. *Senectutem inducere*. —IÀNTE. add. Che invecchia, che va in là cogli anni —IÀTO. add. Divenuto vecchio. L. *Inveteratus*.

✠ INVECCHIUZZÌRE. (zz asp.) v. neut. Intristire, indozzare. L. *Tabescere, senescere*.

IN VÈCE. avv. In cambio, in luogo, in nome. L. *Pro*. §. Per In sembianza. *Io vidi co'miei occhi discèndere sopra lui lo Spìrito Santo* IN VÈCE *di colòmba. Vit. S. Gio. Batt.* 240.

✠ INVECERÌA. n. f. Sceda, vanità, scempiaggine. L. *Nugæ, gerræ, tricæ, ineptiæ*.

INVEDOVÀTO. add. Vedovato.

Digitized by Google

Invedovìto. add. Venuto in vedovanza, passato a stato vedovile.

Invegetàbile. add. Che non vegeta, che non ha radici, che non va in tronco nè in rami.

✠Invégo—ia, ✠—iàre. *V.* Invid—ia, —iare.

Inve—ìre. v. neut., —ìrsi. neut. p. Declamar contra, impugnar nel discorso ardentemente, parlar contra con energia, fare invettiva. §. Usasi anche in significato attivo. *Voi* inverìte *molto col fratèl d' Isabèlla. Fag. Com.* (*Alb.*)

Inver—àrsi. v. neut. p. T. mar. Spiegar le vele. —àto. add.

Inverlen—ìre. v. neut., —ìrsi. neut. p. Inasprire, incrudelire, arrabbiarsi. L. *Indignari, exasperari.* —ìto. add. Incrudelito, inasprito, inviperito, incancherito, arrabbiato; e dicesi di Uno, che, sopraffatto dalla collera, operi rabbiosamente e con ira, in maniera che non sappia quasi distinguer quel ch' ei si faccia; similitudine presa dal serpente in collera. L. *Indignatus, exasperatus.*

Invendicàto. add. Non vendicato; inulto. L. *Inultus.*

Invenenàto. add. Avvelenato. L. *Venenatus.*

Invènia. s. f. Umile dimostrazione d' abbondante e dovuto affetto. (Questa voce si usa per ordinario nel numero del più.) L. *Cultus, veneratio.* §. Invenia, per Venia, perdono. L. *Venia.* §. Invenie, si dicono oggi Gli atti e le parole che ci pajono superflue, e leziose. §. Fare invenie, vale Inchinarsi con profonda genuflessione; e figur. Usare atti, e parole superflue e leziose.

**Invenire. v. a. Trovare. L. *Invenire.*

Invent—àre. v. a. Essere il primo autore di checchessia; trovar dapprima, e talora semplicemente Trovar di suo capo. L. *Adinvenire.* —ataménte. avv. Con invenzione, ed anche Pensatamente. —àto. add. L. *Adinventus.* —atóre. s. car. v. m., —atrice. f. Che inventa. L. *Inventor, repertor; inventrix.* —atorèllo. s. car. m. Dim. d' Inventatore. L. *Parvi nominis inventor.* —iva. s. f. Lo s. c. Invenzione, e quello che diciamo propriamente Trovato. L. *Inventum, inventio.* §. Per La facoltà d' inventare. —ivaménte. avv. Di propria invenzione, cioè contra a verità. —ìvo. add. Atto ad inventare; che inventa. L. *Ad inveniendum habilis.*

Inventàr—io. s. m. Scrittura, nella quale sono notate capo per capo masserizie, o altro. L. *Synopsis, repertorium, inventarium.* §. Fare inventario, vale Inventariare. —iàre. v. a. Fare inventario, registrare nell' inventario. L. *Inventarium conficere.* —iàto. add.

Invent—ataménte, —àto, —atóre, —atorèllo, —atrice, —iva, —ivaménte, —ìvo. *V.* Invent—are.

**Invèn—to. s. m. Trovato, invenzione artificiosa. —tóre. s. car. v. m., —trice. f. Che inventa. L. *Inventor, auctor, inventrix.* —zióne. s. f. Scoperta, e ritrovamento di cosa nascosta non per anco conosciuta, o da altri immaginata. L. *Inventio, inventum.* §. — della croce. Dicesi così Quella festa che si celebra dalla Chiesa il 3 di Maggio, sotto il titolo d'Invenzione della SS. Croce. *V.* Elena (Sant'). §. Invenzione, per Facoltà, disposizione dell' ingegno ad inventare, e la Cosa inventata o trovata. §. Per Quella parte della rettorica che concerne la ricerca e la scelta degli argomenti, di cui l'oratore dee valersi. L. *Inventio.* §. Per Una delle cinque parti della pittura. §. Per Disegno o abbozzo immaginato di statua o altro. §. Fare invenzione, vale Inventare. §. Invenzione, usasi anche per Finzione. —zioncìna. s. f. dim. Leggiadra invenzione.

Inventóre. mitol. Soprannome di Giove, al quale Ercole consacrò un altare sotto questo nome, dopo d' aver ritrovato i buoi che gli erano stati rapiti da Cacco. A Roma Giove Inventore aveva un altare presso la porta Trigemina, e ne' sacrifizj che a lui si offerivano, praticavansi le stesse cerimonie in uso presso i Greci.

✠Inventràrsi. (coll' e chiuso) v. neut. p. Vale Internarsi. L. *Intus penetrare.*

Inventrice. *V.* Inven—to.

Inventuràto. add. Lo s. c. Avventurato. L. *Fortunatus, felix.*

Invenustà. s. f. Sgarbatezza.

Invenz—ioncìna, —ióne. (z asp.) *V.* Inven—to.

Invèr. Accorciamento da Inverso. *V.*

Inveràrsi. v. neut. p. Assomigliarsi al vero, farsi vero. L. *Vero simile fieri.*

Inverdìrsi. v. neut. p. Divenir verde. L. *Virescere, viridem fieri.* §. Fig. *Ma nel mio Furòr, che 'nvérde più, quanto più imbianco. Varch. Rim. past.*

Inverecònd—ia. s. ast. f. Impudenza; contrario di Verecondia; sfacciataggine. L. *Impudentia.* —o. add. Sfacciato, privo di verecondia, contrario alla verecondia; che è senza vergogna; impudente, gaglioffo. L. *Inverecundus.*

Inverecóndo Dio. mitol. Vale Nume sfrenato; e si disse di Bacco.

Invergàre. v. a. Lo s. c. Vergare.

Invergatùra. s. f. T. mar. Usasi per indicare la Larghezza del lato superiore delle vele, o testiera che si allaccia al pennone; quindi si dice che una vela ha ottanta piedi d'invergatura. Dicesi anche Inferitura.

Digitized by Google

Invracilliàrsi. v. neut. p. Diventare gran poeta come Virgilio.

Invergogn—àre. v. a. Svergognare. L. *Dedecorare*. —àto. add. Svergognato. L. *Dedecoratus*. ✠—ataménte. avv. Svergognatamente, vituperosamente. L. *Turpiter*, *indecore*.

Invèrico. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Invrisìm—ile. add. Che non è verisimile. L. *Incredibilis*, *improbabilis*. §. —. n. m. Cosa che non è verisimile. —igliànza, —ilitùdine. n. ast. f. Qualità di ciò che è inverisimile. L. *Improbabilitas*.

In verità. avv. Lo s. c. In vero.

Invermigliàre. v. a. Dar colore vermiglio, tignere di vermiglio. §. Usasi anche in significe. neut. p. *Ove i fior bianchi intorno* s' invermìgliano. *Salvin. Nic. Ter.*

Inverm—àre, —ìre. v. neut. Divenir verminoso per corruzione. L. *Vermiculari*. —amento. n. ast. v. m. Lo inverminare, l' atto di generare vermi. L. *Vermiculatio*, *verminatio*. —àto, —ìto. add. Divenuto verminoso. L. *Verminosus*.

Invernàcolo. s. m. T. bot. Specie d' involucro, entro a cui stanno lungo tempo le foglie di alcune piante, e che le difende dall' ingiurie dell' aria durante la stagione fredda.

Invern—àre, —àta, —àto. *V.* Inverr—o.

Invernènco. add. Agg. del lino che si semina in Autunno; marchiano.

Invernèsse. geog. La più vasta contea della Scozia, che occupa una grande estensione verso il centro del regno, e comprende in oltre alcune delle isole Ebridi.

Invernic—àre, —iàre. v. a. Dar la vernice, che è impiastrare sottilmente checchessia di vernice o simile. L. *Sandaracha illinere*. —àto, —iàto. add. L. *Sandaracha illitus*. §. Per Invetriato. —atùra, —iatùra. n. ast. v. f. Lo invernicare, o inverniciare, e lo stato della cosa inverniciata; e per met. Inorpellamento. L. *Sandaracha inductio*.

Invernic—iàre, —iàto, —iatùra. *V.* Invernic—are.

Invèrn—o. s. m. Verno; quella delle quattro stagioni dell' anno, la quale nel nostro emisfero comprende il tempo impiegato dal sole per ritornare dal tropico del capricorno all' equatore celeste. Questa stagione ha principio nel 21 di Dicembre, e finisce a' 20 di Marzo. Il freddo, che la caratterizza, dipende, prima, dall' essere allora costretti i raggi solari, per giungere alla terra, di attraversare obliquamente la spessezza dell'atmosfera, poi stante che l'astro del giorno descrive un arco diurno più piccolo che nell' estate, e rimane quindi minor tempo sull'orizzonte. La durata di questa stagione è tanto più lunga, e tanto più considerabile è il raccorciamento de' giorni per essa cagionato, quanto maggiormente ci allontana dall' equatore per approssimarci al polo. L. *Hyems*. —àre. v. neut. Svernare. L. *Hybernare*, *hyemare*. §. Per Vernare, farsi verno. —àta. n. f. Vernata, verno. L. *Hyems*, *tempus hybernum*. §. Far l' invernata, vale Svernare. —àto. add. Svernato.

Invèrno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Invèro, che anche si scrive In vero. avv. Vale Veramente. L. *Vere*, *sane*.

In vero in vero, così raddoppiato, vale In tutto, finalmente. L. *Tandem*.

Inversaménte. *V.* Inver—terr.

✠Inversàto. add. Vale Contrapposto. L. *Contrarius*, *adversus*.

Inversióne. *V.* Inver—terr.

Invèrso, e In verso, o Invèr. prep. Vale lo s. c. Verso, dalla parte; s' accompagna talvolta colla particella *di*, e talvolta va senza particella. L. *Versus*, *erga*. *Ma poichè tempo gli parve di mostrare la sua pietà* invèrso di *coloro*, *che* &c. *Bocc. Filoc.* 130. — *Prèsero adùnque le donne*, *e gli uòmini* invèrso *un giardinètto la via. Bocc. Giorn.* 2, *nov.* 5. §. Inverso, per A rispetto, in comparazione. L. *Præ*. § Per Contro. L. *Adversus*, *contra*. *Lo re Filippo*, *seguìa il re Odoàrdo* invèrso *lui francamènte. Gio. Vill.* 12, 66, 1. §. Per Appresso. *Tanto troverài più grazia* invèrso *Dio. Gr. S. Gir.* 20.

Invèrso. add. *V.* Inver—terr.

Invèrso che. avv. Rispetto a che, avvegnachè.

Invertebràto. add. Denominazione data da' naturalisti ad Una gran serie d'animali mancanti di colonna vertebrale.

**Invèr—terr. v. a. Rivoltare, arrovesciare, stravolgere, riversare. L. *Invertere*. §. figur. Pervertire, corrompere, traviare. —sióne. n. ast. v. f. Rivolgimento, stravoltura. L. *Inversio*. §. Per Sorta di figura rettorica. §. T. milit. Invertir l' ordine naturale, far della coda testa, porre la sinistra in luogo della diritta. —so. add. Rivoltato, arrovesciato. §. T. matem. Agg. di proposizione, problema, o simile, presa in ordine rovescio riguardo all' altre, onde si è trattato. —saménte. avv. In modo inverso.

Invesùno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Invezic—àre. v. neut., —àsi. neut. p. Inverdire. L. *Virescere*.

Invesc—àre, e —hiàre. v. a. Impaniare, porre in vischio, impiastricciare, intrider di

Digitized by Google

vischio o pania; invischiare. L. *Visco oblinere*. —ÀRSI, e —HIÀRSI. neut. p. Impaniarsi, impiastricciarsi, intridersi di vischio. §. P. met. dicesi Inveschiarsi nell' amore d' una donna, e vale Rendersene troppo innamorato. §. Inveschiarsi nel ragionare, vale Profondarvisi troppo, allungare il discorso. §. Inveschiarsi, per met., vale anche Illacciarsi, incalappiarsi, impantanarsi, e per lo più si dice dell' animo compreso da affetto vizioso. —HIÀNTE. add. T. med. Davasi altre volte quest' epiteto alle sostanze che credevansi dotate della facoltà di addensare gli umori. —ÀTO, —HIÀTO. add. Impaniato. L. *Viscatus*. §. P. met. Preso, avviluppato, involto. L. *Intricatus, implicatus*. —ATRÌCE, —HIATRÌCE. n. car. v. f. Lusingatrice, allettatrice; che invecchia nell' amore.

INVESCH—IÀRE, —IÀNTE, —IÀTO, —IATRÌCE. *V.* INVESC—ARE.

INVESTIGÀBILE. add. Che non si può investigare. L. *Investigabilis*. (Ma è voce equivoca e da fuggirsi, perciocchè potrebbe parere non già nata, siccome è, dall' *in* negante e dal verbo *vestigare*, ma piuttosto da *investigare*, e quindi taluno potrebbe credere, che ella significasse l'opposto di ciò che significa.)

INVESTIG—ÀRE. v. a. Diligentemente cercare; rintracciare, esplorare. L. *Investigare, inquirere*. —AGIÓNE, —AMÉNTO, —AZIÓNE. n. ast. v. Lo investigare; indagine, ricerca, domanda, inchiesta. L. *Investigatio, inquisitio*. —ÀNTE. add. Che investiga. —ÀTO. add. Con diligenza cercato. L. *Investigatus, inquisitus*. —ATÓRE. n. car. v. m., —ATRÌCE. f. Che investiga, che cerca, che indaga; cercatore, cercatrice. L. *Investigator, investigatrix*.

INVESTIGATÓRE (Isole dell'). geog. Gruppo d' isole, sulla costa meridion. della Nuova Olanda. §. — (Stretto dell'). Stretto sulla costa meridion. della Nuova Olanda.

INVESTIG—ATRÌCE, —AZIÓNE. *V.* INVESTIG—ARE.

INVEST—ÌRE. v. a. T. legale. Concedere il dominio; dare a chicchessia il possesso di stati, feudi, beneficj, e simili. L. *Dominium tradere*. §. Per Ispendere, o impiegare denaro in checchessia. L. *Impendere*. §. Talora trovasi per Impiegare assolutamente. §. Investire, per Affrontare, assalire, andar contro di alcuno con animo di offenderlo; lanciarsi o far impeto contro; andare addosso, o alla vita. L. *Invadere*. §. Trovasi anche per Abboccarsi, ma è modo insolito, a meno che non s' usi per metaf. a significare Andare ad assalire uno colle parole. *Lo vo io* a INVESTIRE. *Cecch. Dissim.* 2, 3. §. Per Colpire, ferire. L. *Ferire, sauciare*. §. Investire la nave in terra. T. mar. Vale Farla incagliare. §. Investire, trovasi anche per Istar bene, stare il dovere, ma è ormai uscito d' uso. —IGIÓNE, —IMÉNTO. n. ast. v. Lo s. c. Investitura. L. *Dominium*. §. INVESTIGIONI. s. f. pl. T. mar. Fasciame; le tavole con le quali si cuopre l' ossatura della nave. ✠ —ÌTA. n. ast. v. f. Investitura. L. *Dominium*. §. Per Lo investire nel significato di Compra o impiego di denaro. —ÌTO. add. L. *In possessionem missus*. §. Per Vestito, ornato. —ITÙRA. n. ast. v. f. Lo investire, nel primo significato. L. *Dominium*; onde Dare, o fare l' investitura, vale Investire, concedere ad uno il dominio, o il possesso di checchessia.

INVETER—ÀRE. v. neut. Invecchiare, declinare alla vecchiezza, andare invecchiando, divenir vecchio. L. *Senescere*. —ÀTO. add. Invecchiato. L. *Inveteratus*.

INVETR—ÀRE, —IÀRE. v. a. Ridurre a similianza di vetro, convertire in vetro. L. *In vitri formam redigere*. §. Invetriare, vale anche Dare l' invetriatura, e dicesi propriam. de' vasi di terra. §. P. met. Gelare, ridurre a vetro. —IAMÉNTO. n. ast. v. m. Indurimento, e fragilità, a guisa di vetro; vetrificazione. —IÀTA. n. f. Chiusura di vetri fatta all' apertura delle finestre. L. *Vitreum clathrum*. —IÀTO. n. ast. v. m. L'atto dell'invetriare; cosa invetriata. §. Per Sorta di scultura, o opera di terra cotta liscia, e lucente come i vasi invetriati, il cui segreto posseduto già da Luca della Robbia è affatto perduto. §. —. add. Congelato a guisa di vetro. §. Per Invernicato, inverniciato, e dicesi propriam. de' Vasi di terra. L. *Vitro incrustatus*. §. P. simil. Liscio, lisciato, lucido come vetro. L. *Levis*. §. Agg. a fronte, o faccia, vale Sfrontato, sfacciato, svergognato. L. *Invercundus*. §. Per Chiuso con vetri. —IATÙRA. n. ast. v. f. L' atto di dare alla terra cotta una coperta fatta con istagno, terra ghetta, antimonio, ed altri minerali, e mistura, la quale cotta in fornace apposta fa di sopra alle figure, o altro lavoro, un invetriato che lunganiente gli conserva. §. Sorta di vernice detta Vetrina, che adoprano i vasellai per dare a' vasi di terra, sì per renderli lustri, come ancora per renderli impenetrabili da' liquori: questa è fatta e cavata principalmente dal piombo strutto, conforme essi sanno, ridotta in forma d' acqua; e dassi a' vasellami di terra dopo la prima cottura.

INVETTIV—A. n. f. Riprensione ingiuriosa con cruccio, fatta contro alcuna persona, o alcuna cosa. L. *Oratio invectiva*. —O. add.

Digitized by Google

Che contiene invettiva. L. *Invectivus.* —AMÉNTE. avv. Con modo invettivo, per via d' invettiva.

INVEZIÓNE. (dal verbo Inveire, z asp.) n. ast. f. Lo inveire.

INVEZZÀRSI. (zz asp.) v. neut. p. Avvezzarsi. L. *Assuescere.*

INV—IÀRE. v. a. Mettere in via; indirizzare, mandare. L. *Mittere.* §. P. met. Educare, stradare. *Se io ho figliuòli* &c. *i' voglio* INVIÀRLI, *e corrèggerli a mio senno. Cron. Morell.* 225. —IÀRSI. v. neut. p. Avviarsi, indirizzarsi, incamminarsi. —IAMÉNTO. n. ast. v. m. Avviamento, indirizzo, o indirizzamento a qualunque si voglia negozio, o affare. L. *Directio.* —IÀTO. n. car. m. Persona inviata da un principe, o da una repubblica ad altra signoria a cagione di negozio, o di complimento. L. *Ablegatus.* §. —. add. Mandato. L. *Missus.* §. Per Avviato, indirizzato, istruito. —IATÓRE. n. car. v. m. Che mette in via, che indirizza. —IÉVOLE. add. Atto ad inviare. —IO. n. ast. v. m. Lo s. c. Inviamento. L. *Directio.*

**INVÌDERE. v. neut. Invidiare. L' usò l' Ariosto nel gerundio. *Crudèle amòr al mio stato* INVIDÈNDO. *Ar. Fur.* 5, 7.

INVÌDIA. s. f. Voce corrotta d' Indivia. L. *Intubus sativus.*

INVÌD—IA. n. f. Tristizia, o dolore che taluni sentono quando lor pare che altri sia felice, o goda d' alcun bene; astio, livore, rivalità, emulazione. L. *Invidia.* §. I Greci aveano fatto dell' invidia uno dio, perchè *Phthonos* è mascolino. I Romani ne fecero una Dea, figliuola della Notte. La paragonavano all' anguilla, per l' opinione in cui erano, che questo pesce abbia invidia di tutti gli altri. Il suo nome *Invidia*, significa Colei che non vi vede di buon occhio. Questa divinità era rappresentata sotto le forme d' un vecchio spettro femminino, col capo cinto di serpi, cogli occhi foschi ed incavati, con livido colore, di un' orribile magrezza, con alcuni serpenti nelle mani, uno de' quali le rode il seno. Vien dipinta eziandìo con un cuore in mano, che ella sta lacerando; al suo fianco vedesi un cane, e un' idra con sette teste. §. Venire in invidia, vale Divenire invidioso. §. Avere, o portare invidia, vale Invidiare. —IÉTTA. n. f. Dim. d' Invidia. —IÀRE. v. a. Avere, portare invidia; struggersi di dispiacere dell' altrui bene, o felicità. L. *Invidere.* §. Prendesi talvolta in buona parte, per Bramarsi, desiderarsi un bene simile a quello che è posseduto da un altro, senza provare dispiacere che egli ne goda. §. Invidiarsi con alcuno, vale Gareggiare per invidia, o gelosia, che suol destare la gloria, o le prosperità di un rivale. —IÀNTE. add., e n. car. Che invidia. L. *Invidens, invidus.* —IÀBILE. add. Desiderabile, da essere invidiato. L. *Invidendus.* —IÀTO. add. L. *Invisus.* —IATÌSSIMO. add. superl. L. *Invidiosissimus.* —IATÓRE. n. car. v. m., —IATRÌCE. f. Che invidia. L. *Invidus, invida.* —IÓSO. add. Che si duole d' ogni prosperità del suo prossimo; che è roso, macchiato d' invidia; invido. L. *Invidus.* §. Per Cosa che accatta invidia, ovvero odio. *D. Par.* 10. —IOSAMÉNTE. avv. Con invidia. L. *Invide.*

**INVIDO. add. Lo s. c. Invidioso (*V.* INVI—IA). L. *Invidus.*

INVIET—ÀRE, —ÌRE. v. neut. Divenir vieto, vecchio, stantio, rancido. L. *Obsolescere, rancidum fieri.* §. prov. Quanto più si tiene la carne in casa tanto più s' invieta; e dicesi per fare intendere Che si debbono maritare le donzelle tosto che sono nubili, perchè se si tengono troppo in casa sempre vengono a scapitare. —ÌTO. add. L. *Obsoletus, rancidus.*

INVIÉVOLE. *V.* INV—IARE.

INVIGIL—ÀRE. v. neut. Badare attentamente a checchessìa, tener l' occhio a. . . .; vegliare. L. *Invigilare.* —ÀNTE. add. Che invigila, che bada attentamente, che osserva bene.

INVIGLIACCH—ÌRE. v. a. Render vigliacco; impoltronire. —ÌTO. add.

INVIGOR—ÌRE. v. a. Dar vigore; inanimire, rinvigorire, ringagliardire, confortare. L. *Vires adjicere, confirmare, roborare.* §. —. v. neut. Pigliar vigore; ingagliardire, rinforzarsi, divenir vigoroso. L. *Vires acquirere.* —ÌTO. add. L. *Vividus, validus.*

INVIL—ÌRE. v. a. Far divenir vile; spaurire, tor l' animo; ravvilire, scorare, abbattere, sconfortare, disanimare. L. *Perterrefacere, deterrère.* §. —. v. neut., e —ÌRSI. neut. p. Divenir vile, mancar d' animo; scorarsi, abbattersi, impaurire. L. *Animo concidere, labescere.* —ÌTO. add. L. *Deterritus, vilis.*

INVILLÌNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

INVILUPP—ÀRE. v. a. Avviluppare, rinvoltare, rinvolgere, involgere. L. *Involvere, aliqua re integere, implicare.* §. Per Intrigare, impedicare. L. *Pedicis vincire.* §. P. met. INVILUPPÀRONO *però tutti costòro la verità con mille poètiche fole. Red. Cons.* 1, 287. §. Per Confondere. *Solvètemi quel nodo, Che qui ha* INVILUPPÀTA *mia sentènza. D. Inf.* 10. —ÀRSI. neut. p. Avvilupparsi, rinvoltarsi. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Lo inviluppare. L. *Involutio, implexus.* —ÀTO. add. L. *Involutus, implicatus.* §. ALL' INVILUPPATA. avv. Vale Avviluppatamente, scompigliatamente, con inviluppo. —O.

Digitized by Google

(coll' acc. sulla penultima vocale) n. ast. v. m. Inviluppamento, e la cosa inviluppata. L. *Involucrum*. §. Figur. vale Intrigo. §. T. milit. Dicesi così un' Opera di terra nel fosso secco, che ha un semplice parapetto, e serve per coprire un sito debole; chiamasi anche Solco, contragguardia, e conserva, e talvolta si prende per sinonimo di Cofano.

Invimināre. v. a. T. degl' idraulici. Fare le viminate.

Invincìbil—e. add. Che non può esser vinto; insuperabile. L. *Insuperabilis*. —ìssimo. add. superl. L. *Invictissimus*. —mènte. avv. Invittamente, in modo invincibile.

Invincibile. mitol. Soprannome di Giove, la festa del quale era dai Romani celebrata agl' idi di Giugno.

Invincidire. v. a. Far divenir vincido. L. *Mollire*. §. —. v. neut. Divenir vincido. L. *Mollescere*.

Invìo. *V*. Inv—iare.

Inviol—àbile. add. Che non si può violare. L. *Inviolabilis*. —abilìssimo. add. superl. —abilmènte. avv. Senza violare, senza rompere la promessa, con intera fede; inviolatamente. L. *Inviolate*. —abilissimamènte. avv. superl. —àto. add. Non corrotto, non guasto, non macchiato; incontaminato, intero. L. *Inviolatus, incorruptus*. —ataménte. avv. Lo s. c. Inviolabilmente. L. *Inviolate, integre, inviolabiliter*.

Inviolènto. add. Che non usa violenza. L. *Non violens*.

Inviper—àre, —ire. v. neut., —àrsi, —irsi. neut. p. Incrudelire a guisa di vipera. L. *Sævire, exasperari*. —àto, —ito. add. L. *Exardescens, excandens*.

✠ Invironàre. v. a. voce provenzale. Circondare. L. *Circumdare*.

In virtù. avv. In forza, per cagione. §. Vale anche Virtualmente.

Invisc—àre, —iàre. v. a., —àrsi, —iàrsi. neut. p. Lo s. c. Invescare. §. P. met. *Baciandola, tutte le labbra m'* invischiài. *Boc. Lab.* 196. —àto, —iàto. add. Lo s. c. Invescato, e Inveschiato (*V*. Invisc—are).

Inviscer—àre. v. a. Far entrare nelle viscere, e figur. neut. p. Interessarsi. L. *In viscera penetrare*. —àto. add.

Invisch—iàre. Lo s. c. Inviscare. —iamènto. n. ast. v. m. L'invischiare; impaniamento. L. *Adhæsio*. —iàto. add. Lo s. c. Invischiato (*V*. Invisc—are).

Invischir—ire. v. neut. Farsi viscido, divenir viscido; ingrossarsi, condensarsi. L. *Lentescere, viscidum fieri*. —imènto. n. ast. v. m. Il divenir viscido; lentore, tenacità, viscosità, condensamento, inspessamento. L. *Viscosa crassificatio*. —ito. add.

Invisìbil—e. add. Non visibile, che non si può vedere. L. *Invisibilis*. —mènte, —ménte. avv. Senza potersi vedere, o accorgersene. L. *Invisibiliter*. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Qualità e stato di ciò che è invisibile. L. *Invisibilitas*.

In visibìlio. avv. Andare in visibilio, vale Sparir via, dileguarsi.

Invisibil—mènte, —ità. *V*. Invisibil—e.

In vista. avv. In apparenza.

Invit—àre. v. a. Dire, o far dire altrui che tu vorresti ch'ei si ritrovasse teco, o con altri, a far checchessìa; e per lo più a un convito, a una festa, o simile. L. *Invitare*. §. P. met. Allettare, attirare; lusingare, invogliare, incitare, tirare, muovere. L. *Incitare*. §. Per Semplicemente richiedere, pregare. §. Invitare, per Far brindisi, salutar colle tazze, bevendo. L. *Porrigere pocula*. §. T. di giuoco. Accennare, o proporre quella quantità di denaro che si vuol giocare. §. Per Chiamare chi ha da entrare in ballo. §. Dicesi da' forensi il Chiamare ad una successione. —àrsi. neut. p. Offerirsi, profferirsi. L. *Se se offerre, polliceri*. *E* invitàronsi *a lui de' migliori cavalièri d' arme del mondo Gio. Vill.* 7, 85, 2. §. Chiamarsi scambievolmente a far checchessìa. —amènto. n. ast. v. m. Lo invitare; invito. L. *Invitatio*. —àre. add. Che invita; e s' usa per lo più in forza di nome, dicendosi di Chi invita ad un convito, a una festa, o simili. §. fig. Che alletta; interessante. ✠ —àrza. n. f. Lo s. c. Invito (*V*. più basso). §. Fare invitanza, è lo s. c. Fare invito. —àta. n. ast. f. Invito, invitamento. L. *Invitatio*. §. Tener la invitata, vale lo s. c. Tener l'invito. L. *Conditionem accipere*. §. Andare, o mandare a far le invitate, dicevasi altre volte degli osti o locandieri, i quali andavano, o mandavano fuori della città incontro a' forestieri invitandoli al loro albergo. —ativo. add. Atto ad invitare; allettativo. —àto. add. L. *Invitatus*. §. Per Convitato. L. *Conviva*. §. Dicesi da' forensi, di Chi è chiamato dal testatore ad una successione. —atóre. n. car. v. m. Che invita. L. *Invitator*. —atòrio. n. m. L' antifona che si recita comunemente nel principio dell'uffizio divino, col salmo *Venite exultemus*. §. In forza d'add., Salmo invitatorio. —atrìce. n. car. v. f. Colei che invita. L. *Invitans*. ✠ —atùra. n. ast. f. Lo s. c. Invito, invitanza. L. *Invitatio*. —azióne. n. ast. f. Lo s. c. Invito. L. *Invitatio*. —évole. add. Che invita; allettevole, lusinghiero. —o. (coll' acc. sulla 2da vocale) n. ast. v. m. Lo invitare; chiamata. L. *Invitatio*. §. Fare invito, vale Invitare. §. Tener lo invito,

vale Accettarlo. L. *Conditionem accipere.* §. Invito, per Brindisi, ossia saluto fatto colle tazze. *Ar. Sat.* 1. §. T. di giuoco. e vale Lo invitare, o la quantità di danaro che si è proposta per giocare. §. T. di archit. I primi scalini, che si affacciano, e accennano il luogo della scala.

Invit—àre. (da Vite) v. a. T. degli artefici. Serrare, o stringer la vite, o con le viti; il suo contrario è Svitare. §. Invitare una madrevite, una vite femmina, un dado, un grilletto di metallo, o di legno, &c., vale Bucarlo in modo che possa ricevere una vite. —àto. add. Tutto ciò che è fatto a foggia di vite. §. Per Fermato, o serrato a vite.

Invit—àta, —atìvo, —àto. *V.* Invit—are.

Invitàto. *V.* Invit—are. (da Vite)

Invit—atóre, —atòrio, —atrìce, —atùra, —aziòne, —évole. *V.* Invit—are.

Invìto. *V.* Invit—are.

**Invìto. avv. A modo de' Latini, e vale A contraggenio, contro volontà. L. *Invitus. Del mio cospètto* invìto *si partiva. Boc. Amet.* 55. §. Usasi anche in forza d'add., e vale Che fa contro a sua voglia. L. *Invitus. Amòre, ancòra che potentìssimo signòre sia, non però, te* invìta, *ti potèva il giòvine pignere nella mente. Boc. Fiamm.* 5.

Invitt—o. add. Non vinto. L. *Invictus* §. Per Invincibile. L. *Insuperabilis.* —issimo. add. superlativo. L. *Invictissimus.*

In viva voce. avv. Col pronunziar delle parole.

✠Inviz—iàre. (z asp.) v. a. Far vizioso. L. *Contaminare, corrumpere, vitiare, depravare.* §. —. v. neut. Divenir vizioso. L. *Depravari, corrumpi, vitiari.* —iàto. add. Divenuto vizioso. L. *Vitiosus, corruptus.*

Invizzìre. (zz asp.) v. neut. Avvizzare. L. *Vietum fieri.*

Invoc—àre. v. a. Chiamare in ajuto pregando; implorare l' ajuto altrui; pregare, scongiurare. L. *Invocare.* §. Per Chiamare comandando. —ànte. add. Che invoca. —ativamènte. avv. A modo d' invocazione. —àto. add. L. *Invocatus.* —atóre. n. car. v. m. Che invoca. L. *Invocator, invocans.* —atòrio. add. Appartenente ad invocazione. —atrìce. n. car. v. f. Che invoca. L. *Invocans, quæ invocat.* —azióne. n. ast. v. f. Lo invocare. L. *Invocatio.*

Invògl—ia. (da Involgere) s. f. Tela grossa, o cosa simile, colla quale si rinvolgono balle, fardelli, o simili. L. *Involucrum, coactilia.* —iàre. v. a. Coprir con invoglie. L. *Involvere.* —iàto. add. Rinvolto. L. *Involutus.* —io. s. m. Materia che involge e fascia checchessìa; invoglia. L. *Involucrum.* —iùzzo. s. m. dim. Piccolo invoglio; fagottino, involto. L. *Exiguum involucrum, fasciculus.*

Invogl—iàre. (da Voglia) v. a. Indur voglia; destare, accender nell'animo d'uno il desiderio di checchessìa; inuzzolire, invaghire, intalentare. L. *Desiderium injicere.* —iàsi. neut. p. Aver voglia; desiderare. —iàto. add. Divenuto desideroso. L. *Cupidus.* —iatìssimo. add. superl. Bramosissimo, desiderosissimo.

Invogl—iàre, —iàto. *V.* Invogl—ia.

Invogl—iàto, —iatìssimo. *V.* Invogl—iare. (da Voglia)

Invògl—io, —iùzzo. *V.* Invogl—ia.

Invol—àre. v. a. Rubar di nascosto. L. *Furari.* §. Prendere furtivamente, sorprendere. L. *Invadere.* §. Per Discoprire, ricavar notizie. *Dove l' avèa vedùta, domandòlle Zerbino, e quando; ma nulla ne* invòla. *Ar. Fur.* 20, 142. —àrsi. neut. p. Dileguarsi, sparire. —àto. add. L. *Raptus.* —atóre. n. car. v. m. Rubatore, ladro. L. *Fur, raptor.* —atrìce. n. car. v. f. Che invola; ladra. L. *Fur.* ✠—ìo. n. m. Lo s. c. Imbollo; rubamento. L. *Furtum.* —o. (coll' acc. acuto sulla 2da voc.) n. m. Furto, rapimento, rapina. L. *Furtum.*

Invòl—gere. v. a. Ravvolgere, inviluppare, rinvolgere, avviluppare. L. *Involvere.* §. P. met. Comprendere. *La morte non cura alta gloria,* invòlge *il piccolo, come il grande, e agguàglia i sottàni a' sovràni. Amm. ant.* 13, 3, 6. —gersi. neut. p. §. P. met. *E con quanta fatìca oggi mi spetro Dell' erròre, ov' io stesso m' era* invòlto. *Petr. son.* 68. —gimènto. n. ast. v. m. Rinvoltura, avvolgimento. —gitóio. s. m. T. de' tessitori. Bastoni che servono a far girare il subbio, ed il subbiello. —to. s. m. Massa di cose ravvolte insieme sotto una medesima coperta. L. *Involucrum.* §. T. bot. Espansione membranacea che circonda immediatamente gli organi della generazione delle piante, e che distinguesi ancora col nome di calice, e di corolla. L. *Perigonium, involucrum.* §. Dicesi ancora di Quella coperta che ravvolge il seme. L. *Pericarpium.* §. —. add. L. *Obsitus, involutus.* §. Per Bistorto. *Non rami schietti, ma nodòsi e* 'nvòlti. *D. Inf.* 13. —tìno. s. m. dim. Piccolo involto. —tùra. s. f. T. del comm. Quella tela o altro, con cui si forma, o si ravvolge la balla. §. —. n. ast. v. f. Avvolgimento, aggiramento, e dicesi per lo più metaforicam., e vale Cenni o parole ambigue, per non lasciarsi appostare. L. *Circuitio.*

✠Inv—olìo, —ólo. *V.* Invol—are.

Involontàr—io. n. m. Che non è di volontà. L. *Involuntarium.* §. —. add. Non volon-

Digitized by Google

tario. L. *Invitus.* —issimo. add. superl. —iamènte. avv. Contrario di Volontariamente; contra volontà. L. *Invite.*

Involpàre. v. neut. Divenir volpato, e dicesi del grano allorchè si fa volpato.

Involpìre. v. neut. Divenir malizioso; tratta la metaf. dalla malizia e dalla sagacità della volpe. L. *Vulpinari.*

In volta. Usato a modo d' add., e aggiungesi a quelle stanze, o edifizj che in luogo di palchi di legname hanno volte; il suo opposto è In palco.

In volta. avv. Essere in volta, vale Essere in atto di fuggire voltando le spalle. L. *Terga dare.* §. Mettere in volta, vale Far fuggire, mettere in fuga. L. *Fugare, in fugam convertere*; e neut. p. Mettersi in volta, vale Fuggire. L. *Fugere.* §. Andare, menare, o mandare in volta, vagliono Andare, condurre, o mandare attorno, in giro, o a spasso. L. *Circumducere.* §. Tornare in volta, vale Tornare indietro.

Involtàre. Lo s. c. Involgere.

Inv—oltìno, —òlto, s. m., e add. —oltùra. *V.* Invol—gere.

Invol—ùcro. s. m. T. bot. Riunione di fogliette poste alla base d' un' ombrella. Aggregato di foglie floreali; avviluppo comune, e caliciforme di molti fiori. Dicesi anche Involto (*V.* Involto. s. m., sotto la rubrica d' Invol—gere). L. *Involucrum.* —ucràto. add. T. bot. Che è fornito d' involucro. L. *Involueratus.* —ucèllo. s. m. Involucro parziale dell' ombrella parziale de' fiori. L. *Involucellum.* —ucellàto. add. T. bot. Che ha involucello. L. *Involucellatus.*

Involut—àrsi. v. neut. p. Voltolarsi, rinvoltarsi in checchessia. L. *Involvere.* —àto. add.

Invol—ùto. add., e s. —uzióne. *V.* Invol—vere.

Invòl—vere. Lo s. c. Involgere. L. *Involvere.* —viménto. n. ast. v. m. Lo involvere. L. *Involutio.* §. P. met. vale Aggiramento, malizia. L. *Dolus, fraus.* —ùto. add. L. *Involutus.* §. —. s. m. T. bot. Nome dato a' bottoncini, ne' quali le foglie sono rotolate in dentro. —uzióne. n. ast. v. f. Lo s. c. Involvimento.

In voto. avv. In vano, a vuoto, senza pro. L. *Frustra, incassum.*

**Invulneràbile. add. Che non può essere ferito. L. *Invulnerabilis.*

Inza. geog. Fiume della Russia europea, nel governo di Penza.

Inzacchenàto. (z asp.) add. Pieno di zacchere. L. *Luto aspersus.* §. P. met. Intrigato, inviluppato, obbligato.

Inzapardàre. (z dol.) v. a. Lo s. c. Inzavardare.

Inzappàto. (z dol.) add. Stivato, calcato, zeppo, ripieno; e dicesi anche della Cosa che riempie e stiva. L. *Stipatus, confertus.*

Inzaffir—àre. (z dol.) v. a. Ornare di zaffiri, siccome ingemmare, imperlare, si dice dell'Ornar di gemme, o di perle. L. *Sapphiris ornare.* —àrsi. neut. p. Ornarsi di zaffiri.

Inzàgo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano, e nel distr. di Gorgonzola.

✠Inzampaglià̀to. (z asp.) add. Inviluppato, intricato nelle zampe; e figur. Imbrogliato. L. *Involutus, implicatus.*

Inzanfocchiàre. (z asp.) v. a. Infinocchiare, dare ad intendere una cosa per un' altra; far cornamusa; ed anche Studiarsi di recare altrui con dolci e belle parole a fare il piacer suo. L. *Verba dare.*

Inzavard—àre, e Inzapardàre. (z dol.) v. a. Intridere, imbrodolare. L. *Fœdare, inquinare.* —àrsi. neut. p. Lordarsi, imbrattarsi, impiastricciarsi. —àto. add. Intriso. L. *Fœdatus.*

Inzepp—àre. (z asp.) v. a. Coprir di zeppe, mettere zeppe. L. *Conservare, congerare, spissare.* §. P. simil. vale Ficcar per forza, ed anche Stivare, empiere interamente. —amènto. n. ast. v. m. L' inzeppare; intrusione fatta per forza. L. *Conservatio.* —àto. add. —atùra. n. ast. v. f. L' azione d' inzeppare, e la zeppa medesime.

Inzer. geog. Fiume della Russia europea, nel governo di Orenburgo.

Inzibettàto. (z dol.) add. Che ha odore di zibetto; profumato.

✠Inzig—àre, ✠—agióne, ✠—amènto, ✠—àto. (z dol.) Lo s. c. Instig—are, —agione, —amento, —ato.

Inzimìno, e In zimìno. (z dol.) *V.* Zimino.

Inzinatùre. (z dol.) s. f. pl. T. mar. Corde sottili, colle quali si legano insieme i due pezzi che formano le antenne.

Inzino. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bresciano.

Inzipill—àre, —àto. (z asp.) Lo s. c. Insipill—are, —ato.

Inzoccolàto. (da *Zoccolo*, z asp.) add. Che ha gli zoccoli in piedi. L. *Calonibus indutus.*

Inzotichìre. (z dol.) v. neut. Divenire zotico. L. *Rusticum, inhumanum, rudem fieri.* §. Parlandosi di cose, vale Inasprire.

In zucca. (z asp.) avv. Vale Col capo scoperto, senza nulla in testa.

Inzucchr—àre. (z asp.) v. a. Aspergere di zucchero. L. *Saccharo condire, saccharo aspergere.* —àto. add. Asperso di zucchero. L. *Saccharo conditus.* §. P. met. vale Dolce, amato. *Tal limòsina è* inzucche-ràta *d' umiltà, e d' amòr santo. Tratt. gov. fam.* 60.

Inzuff—àre. (z asp.) v. a. Intingere nelle cose liquide materie che possano incorporarle. L. *Madefacere, immergere.* §. —. v. neut. *Posto* (il berlingozzo) *nel vino non* inzùppa. *Salvin. Buon. Fier.* —àrsi. neut. p. Vale Inumidirsi, incorporando in sè l' umido; e s' usa talvolta colle particelle non espresse, ma sottintese. L. *Madescere.* —amènto. n. ast. v. m. L' inzuppare, e lo stato della cosa inzuppata. L. *Immersio, mador.* —àto. add. L. *Immersus, maditus, madefactus.*

In zurro. (z dol.) avv. Essere in zurro, vale lo s. c. Essere in gazzurro, cioè In festa, in giolito. L. *Exultare, gestire.*

IO

Io. Pronome personale, e come alcuni vogliono Nome personale di prima persona singolare mascolino, e femminino. L. *Ego.* §. Io, posto o replicato nel fine del discorso ha maggiore espressione. *Io v' entrerò dentro* IO. *Bocc. nov.* 15. — *Comechè ogni altro uòmo molto di lui si lodi,* IO *me ne posso poco lodare* IO. *Id. nov.* 93. §. Io, s'accorcia talvolta tanto davanti a consonante, quanto davanti a vocale, pronunziando la *i* solamente, e segnandosi coll'apostrofo. *E maledico 'l dì ch'i 'vidi il sole. Petr. canz.* 3. §. Questo pronome s' accompagna colle particelle *per, me,* piuttosto per ornamento che per bisogno, come *io per me,* che vale *Quanto a me.* §. Io, ne' gerundj si suol posporre, come: *Amando io, non curando io,* &c.

Io. s. m. T. di st. nat. Specie d' insetto del genere *Farfalla,* le cui ali sono addentellate, rosse di fuoco, con istrisce gialle e nere, ciascuna delle quali è ornata di una striscia occhiuta cerulea; al disotto sono nere. Il baco è spinoso, nero, punteggiato di bianco; e vive sull' ortica. La larva è gialliccia, con punti di color d' oro. L. *Io, papilio.*

Io. mitol. Ninfa di Tessaglia, celebre per le persecuzioni che dovè sopportare per parte di Giunone. Era figlia d'Inaco, primo re d'Argo. Era sacerdotessa nel tempio di Giunone, e nel fiore dell'età, allorquando Giove ne divenne amante. Avendola il dio incontrata, nell'istante ch'ella ritornava dal proprio padre, le dichiarò il suo amore mostrandosi a lei come sovrano del mondo e del tuono. La figlia d'Inaco, spaventata, fugge verso le campagne d'Arcadia, ma il nume la insegue, e cuopre la terra di dense nubi, che la oscurano, raggiunge l' oggetto dell' amor suo, e 'l sottomette a' suoi voleri. Giunone, sorpresa di veder la terra coperta di folte tenebre, sospetta dell' infedeltà del marito; scende dall' Olimpo, e comanda alle nubi di dileguarsi. Giove avendo preveduto i gelosi sospetti della moglie, aveva di già cangiata Io in giovenca, e la ninfa, sotto questa forma, conservava ancora gran parte della sua bellezza. Giunone finse di ammirarla, e con replicate istanze la chiese a Giove, il quale non potè a lei ricusarla. Divenuta la Dea in tal guisa padrona della sua rivale, l' affidò alla custodia d' Argo da' cent'occhi. Cotesto vigile guardiano non la perdeva un istante di vista, durante il giorno, e la tenea strettamente legata in tempo di notte. Mercurio, per ordine di Giove, addormentò ed uccise quel barbaro custode, e portò via la giovenca; da ciò il messaggier degli Dei ebbe il soprannome di *Argifonte,* cioè Uccisore di Argo. Ovidio racconta che Mercurio si presentò ad Argo sotto le sembianze di un pastore straniero, e col suono del suo flauto giunse ad addormentarlo: quindi colla sua falce gli troncò la testa e lo cacciò giù dalla rupe ove era assiso. Giunone prese tutti gli occhi d'Argo, e li pose sulla coda dell' augello suo favorito, ed a lei sacro. Spedì poscia alla sventurata Io un' orribile furia che, empiendola d' agitazione e di spavento, la costrinse a fuggire. Dopo di avere traversato il mare, e percorse diverse regioni della terra, sempre in preda alla furia che la tormentava (gli autori greci dicono che quella furia altro non era se non che un tafano che incessantemente la pungeva), Giove, col consenso di Giunone, le restituì le prime forme; consenso che egli ottenne, giurando per lo Stige, che l' infelice Io non le sarebbe stata più cagione di gelosia. Io ricuperò la prima sua figura in Egitto, sulle sponde del Nilo, ed ivi diede eziandio alla luce il frutto de' suoi amori con Giove, cioè Epafo, padre di Libia, dalla quale Nettuno ebbe Belo, padre di Danao, e d'Egitto.

Io. geog. ant. Città fondata da Inaco re d'Argo, mentovata da Suida, il quale per altro non ne indica la situazione. §. —. Città della Palestina, nella Galilea, all' ostro di Gabara. §. —. geog. mod. Contrada e città dell' impero Birmano.

Ioaritnoidèo. s. m. T. anat. Nome di un muscolo della laringe.

Io bacco. mitol. Queste parole presso i Greci ed i Latini erano una specie d' interiezione, che può essere paragonata alla nostra *Oh!* I Baccanti nelle loro orgie gridavano frequentemente: *Io bacche.* I Romani nelle

Saturnali gridavano anch'essi : *Io saturnalia*; quindi, dice Marziale, *Clamant ecce mei Io saturnalia versus*. §. Io bacco, era anche uno de' soprannomi di Bacco, e il nome d' un inno, o canzone, in onore di questo dio, preso dalla frequente ripetizione di queste due parole.

Iobànche. *V.* Jobanche.

Iocraatofaringèo. *V.* Jocraatofaringeo.

Iodàti. *V.* Jodati.

Iode. Lo s. c. Ioide.

Iòd—io, —ico, —ìna, —o. *V.* Jod—io, —ica, —ina, —o.

Iodontràico. *V.* Jodontrico.

Iodùro. *V.* Joduro.

Ioepiglòttico. *V.* Joepiglottico.

Iofaringèo. *V.* Jofaringeo.

Iofòreo. *V.* Joforeo.

Ioftàlmo. *V.* Joftalmo.

Ioglòsso. *V.* Joglosso.

Idide. *V.* Joide.

Iol. *V.* Jol.

Idliti. *V.* Joliti.

Idlito. *V.* Jolito.

Ionadàttico. *V.* Jonadattico.

Iòn—ia, —ica, —ico. Lo s. c. Jon—ia, —ica, —ico (*V.* Jon—ia).

Ionidio, *V.* Jonideo.

Ionto. *V.* Jonto.

Io paèan. mitol. Grido di gioja e di trionfo, che il popolo ripeteva ne' sacrifizj, ne' giuochi solenni, e ne' combattimenti, quando aveasi felice risultato.

Ios. geog. ant. Isola dell' Arcipelago, una delle Cicladi, situata all' ostro di quella di Nasso; in oggi chiamasi Nio. Omero, passando da Samo ad Atene, approdò a Ios e vi morì. Il conte di *Gruss*, ufiziale olandese al servizio della Russia, scoprì nella moderna isola di Nio, nel 1774, un sepolcro, che si credè esser quello d' Omero. Egli è un sarcofago alto 17 piedi, lungo 6 e largo 4, composto di sei pietre, sull' una delle quali è incisa una iscrizione greca, che secondo Erodoto fu in fatti posta sulla tomba di quel celebre poeta, molto tempo dopo la sua morte. Vi si trovò entro uno scheletro sedato, ma che dalla prima impressione dell' aria fu ridotto in polvere; eravi pure un vaso di marmo, simile ad un calamajo, un pezzo leggiero, di forma triangolare, che fu giudicato essere una penna per iscrivere, ed uno stilo della pietra medesima, molto somigliante ad un temperatojo. Eranvi anche parecchie piccole statue, le quali avevano sul dorso delle iscrizioni che non si poterono leggere.

Ios. mitol. Nome che i Chiesi danno a' loro Dei penati. Ogni famiglia ha il suo idolo proprio, cui tributa un culto particolare.

Iosa. *V.* Josa.

Iosciàmo, e Josciàmo. Lo s. c. Giusquiamo. *V.*

Iòt—a, —acìsmo, —icìsti. Lo s. c. Jot—a, —acismo, —icisti.

Iotiroidèo. *V.* Jotiroideo.

Iottàlmo. *V.* Jottalmo.

Iova. *V.* Jova.

Iozzo. *V.* Jozzo.

N. B. Tutti gli altri vocaboli cominciati dalle iniziali Io, si cerchino alla lettera J.

IP

Ipa. geog. ant. Città della Palestina, secondo Giuseppe lo storico. §. —. geog. mod. Fiume della Russia europea, nel governo di Minsk.

Ipàma. Nome che gli antichi Messicani davano ad una delle loro feste solenni, la quale celebravasi nel mese di Maggio, in onore del loro dio *Sizilpuzli*. L'immagine del dio, fatta di pasta di farina di grano d' India, intrisa con miele, era portata processionalmente per la città e per le circonvicine campagne, e, posta poi sopra un altare, le si offerivano de' sacrifizj. Verso la fine del giorno l' idolo veniva da' sacerdoti tagliato in minutissimi pezzuoli, per distribuirli al popolo, che li mangiava con maravigliosa divozione, credendo nutrirsi della carne del dio.

*Ipallàge. n. f. T. gramm. Figura grammaticale, in cui si fa cambiamento di alcune espressioni, adoperando vocaboli, casi, e modi diversi da quelli che sembrano ovvj, e naturali; in modo però che agevolmente se ne rilevi il senso; questa figura è dal Salvini chiamata Sottomutazione. L. *Hypallage*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *allassò* io muto.)

Ipàna. geog. ant. Città d' Affr. non lungi da Cartagine. §. —. Città della Sicilia, un dì soggetta a' Cartaginesi, e distrutta durante la seconda guerra punica.

Ipanèma. geog. Fiume del Brasile, nella provin. di Fernambucco.

Ipànis. geog. ant. L. *Hypanis*. Fiume della Scizia europea, chiamato poscia *Bogus*, e in oggi Bog, fiume della Russia.

*Ipànte, o Ipapànte. n. f. T. eccles. Festa della purificazione di Maria Vergine, così da' Greci denominata, perchè in tal giorno il vecchio Simeone, e la profetessa Anna andarono nel tempio incontro a G. C. bambino, che veniva a loro, sotto le umili sembianze umane. L. *Hypapante*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *antaò* io incontro.)

Digitized by Google

*Ipapànte. Lo s. c. Ipante. *V.*

*Ipapoplessìa. n. f. T. med. Apoplessia leggiera, od imperfetta.

Ipàr. mitol. Parola con cui i Greci esprimevano i due sensibili segni della presenza degli Dei, l'uno i sogni, e l'altro qualche cosa di reale, sia mostrandosi eglino stessi, sia rendendo sensibile la loro presenza col mezzo di qualche maraviglia (*V.* Teorsia). Dionigi d' Alicarnasso ne porta un esempio nella storia della vestale Emilia. Questa, accusata d' aver, per sua colpa, lasciato spegnere il fuoco perpetuo, invocò Vesta, e gittò il suo abito di lino sopra un altare, ove non eravi che fredda cenere, pregando la Dea, che, se dal canto suo non v'era nessuna colpa, facesse in modo che la sua veste all' istante s' infiammasse. La cose in fatti succedè a norma della sua preghiera. Cicerone pure, che non era nel numero de' più creduli, dopo d' aver riportati parecchi esempj degli Dei, che si erano nell'una o nell'altra maniera manifestati, dice verso il fine del secondo libro *De natura Deorum*: « queste frequenti apparizioni de» gli Dei, provano ch' essi vegliano e sopra » le città, e sopra ogni individuo particola» re: ciò viene provato eziandio colla cogni» zione delle cose future accordata a molti, » tanto in sogno come vegliando ».

Iparèta. mitol. Una delle cinquanta Danaidi.

Iparìno. biog. Figliuolo di Dione, che regnò due anni a Siracusa dopo la morte del proprio genitore.

*Ipàspite. n. car. m. T. stor. Nome dello scudiero, o ajutante di campo degli antichi generali.

Ipàta. geog. ant. Città della Grecia, una delle principali della Tessaglia, secondo Apulejo, il quale da essa città trae la scena della sua opera intitolata l'*Asino d'oro*.

*Ipate. n. m. T. di mus. ant. Era il più grave, o il più basso suono di due primi tetracordi de' Greci, il quale chiamavasi anche *Ipate-ipaton*. Fu questo intervallo musicale, insieme col *Paripate*, inventato da Orfeo, e da Tamiri.

*Ipàte-mèson. n. m. T. mus. ant. Era il suono più basso del secondo tetracordo.

Ipatèva (Serra). geog. Catena di montagne del Brasile, sul limite delle provincie di Minas-Geraes, e di S. Paolo.

*Ipati. n. car. m. pl. T. filol. Così nella corte di Costantinopoli si dissero i consoli di puro titolo, altramente chiamati *Onorarj*, e *Codicillarj*, come viene accennato da Procopio, nel libro terzo della guerra gotica.

Ipàtis. geog. ant. Fiume della Sicilia, che bagnava le mura di Camarina.

*Ipato. add. T. di mus. ant. Aggiunto del più basso tetracordo.

Ipato. mitol. Vocabolo che significa Sovrano, ed era soprannome di Giove, adorato nella Beozia. Aveva eziandio un' ara in Atene, ove non si poteva offrire cosa veruna animata, e nemmeno servirsi del vino nelle libazioni.

Ipàto. geog. ant. Montagna della Grecia, nella Beozia e nel territorio di Tebe; in oggi chiamasi la Montagna di Tebe.

Ipatodòro. Nome prop. greco d'uomo, e vale Dono dell' Altissimo. L. *Ipatodorus*. §. —. biog. Scultore greco, che visse nella centoduesima olimpiade, circa 370 an. av. G. C. Era contemporaneo ed emulo di Cefisodoro, di Policleto, e di Leocare, e si rese celebre per bei lavori, de' quali il principale era una statua colossale di Minerva in bronzo, collocata nel tempio di essa Dea, sull' alto della cittadella di Alifera, piccola città d'Arcadia. Pausania e Polibio fanno un magnifico elogio d' Ipatodoro; quest' artista si associò con Aristogitone per fare le statue di Aliterse, e di Anfiarao, che gli Argivi consacrarono a Delfo, poichè ebbero battuto i Lacedemoni presso ad Oenea nell' Argolide.

*Ipatòide. n. f. T. di mus. ant. Melopea; sorta di canto sulle più basse corde.

Ipàva. geog. Lago di Colombia, nel dipartimento dell'Orenoco. Si crede che questo fiume vi abbia la sua sorgente.

Ipàzia, e secondo alcuni Ipàcia. Nome prop. greco di donna. §. —. biog. Figlia di Teone, celebre matematico di Alessandria. Nacque ella verso la fine del quarto secolo, e fu allieva del padre suo, cui superò in celebrità. Dotata di una rara penetrazione d' ingegno, ella combinava con esso un ardore sì grande d' istruirsi, che dedicava allo studio i giorni interi, ed una parte delle notti. Si applicò particolarmente alla filosofia di Platone, i cui sentimenti preferiva a quelli di Aristotele. Ad esempio di questi grandi nomini, ella volle accrescere le sue cognizioni co' viaggi, e frequentò in Atene le lezioni de' più famosi maestri. Ritornata in patria, venne invitata da' magistrati ad insegnarvi la filosofia; e si vide succedere una donna a quella lunga serie d'illustri professori, che, da due secoli in poi, avevan resa la scuola di Alessandria una delle più celebri dell' universo. Ella contò nel numero de' suoi discepoli parecchi uomini celebri, tra i quali Sinesio, di poi vescovo di Tolemaide, il quale chiamava, questa dotta giovane, *sua madre*, *sua sorella*, *sua maestra nella filosofia*, e *sua benefattrice*, e le conservò per tutta la vita la più tenera affezione, quantunque ella avesse costantemente ri-

cusato di professare il cristianesimo. Egli le indirizzò poscia molte lettere, e la costituì giudice delle sue opere, sottoponendole al di lei giudizio. Ella medesima compose più trattati di matematica, che perirono nell'incendio della biblioteca d'Alessandria. Questa celebre donna fu trucidata nella chiesa maggiore di Alessandria dal popolo sollevatosele contro, perchè la credeva impedire la riconciliazione di Oreste, governatore della città, con S. Cirillo. Tutti coloro che hanno parlato di questa donna, l'hanno lodata egualmente per la purità de'suoi costumi, che per lo insigne talento di cui era fornita.

Ipecacuàna, e Ipecaquàna. s. f. L. *Viola ipecacuanha*, Linn. T. bot. Nome dato da'Brasiliani (e conservato in tutte le lingue d'Europa) a molte radici che godono la proprietà di eccitare il vomito; ma la ipecacuana propriam. detta, è una pianta che ha la radice ramosa, fibrosa; gli steli legnosi, diritti, ramosi; le foglie alterne ovate, pelose al disotto e nel margine, co' pezioli corti, le stipule membranose, lanceolate; i fiori ascellari, solitarj, bianchi, odorosi, con due brattee nella metà de'peduncoli; e questa pianta è indigena del Perù, e del Brasile. È uno degli ottimi rimedj che si conoscano nella medicina usandolo come emetico, e controstimolante; giova nelle diseuterie, nelle tossi convulsive, ed in molti casi di stenicismo.

*Ipecòo. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali, della tetandria monoginia, e della famiglia delle, *Papaveracee*, così denominate dal rumore che, qualora venga agitato, manda il loro lungo e talvolta articolato baccello (siliqua), contenente parecchi semi. Questa pianta nasce fra le biade. L. *Hypecheon*. (Dal gr. *Hypo* sotto, ed *éché* suolo.)

Ipèga. s. f. Uccello, malacchia, pola.

*Ipèlate. s. f. T. bot. Genere di piante, stabilito da *Brown*, nella poligamia monoecia, e nella famiglia delle *Sapindacee*, con un albero della Giammaica; esse piante sono distinte da un fiore con calice di cinque sepali, corolla di cinque petali, otto stami liberi, stilo unico, indiviso, e stimma trigono riflesso: il suo frutto è una drupa. L. *Hypelate*. (Dal gr. *Hypo* sotto, ed *elauno* io spingo.)

Ipèpa. geog. ant. Città della Lidia, consacrata a Venere, e situata fra il monte Imolo, e il Caistro; è oggi la città di Barchi.

*Ipepidermidocàrpa. n. f Divisione da alcuni botanici proposta nella XXIV classe del sistema delle piante di Linneo, chiamata Crittogamia, e caratterizzata da frutti posti sotto l'epidermide della fronda. (Dal gr. *Hypo* sotto, *epidermis* epidermide, e *carpos* frutto.)

*Iper. T. di gramm. gr. Preposizione greca intensiva, che nelle voci composte equivale alle latine *Supra, super, pro, præ, trans, præter*, ed accresce il significato del vocabolo a cui va unita. L. *Hyper*.

*Iperacùsi. n. m. T. med. Udito squisitissimo, o troppo sensibile. (Dal gr. *Hyper* prep., e *acuò* io odo.)

*Iperafìa. n. f. T. med. Morbosa sensibilità del tatto. L. *Hyperaphia*. (Dal gr. *Hyper* prep., e *haphé* tatto.)

*Iperantèra. s. f. T. bot. Genere di piante stabilito da *Forskal* con un albero dell'Arabia nella decandria monoginia, e nella famiglia dello *Violacee*; queste piante sono caratterizzate da una corolla di cinque petali, e da nove filamenti, di cui cinque soli sono fertili, fra i quali uno superiore più lungo. Questo genere non sembra esser diverso dal ginnoclado. L. *Hyperanthera*. (Dal gr. *Hyper* sopra, e *anthera* antera.)

Iperantico. add. Più che antico, antichissimo, annoso.

*Iperànto. s. m. T. di stor. nat. Specie di farfalla, il cui bruco vive su i fiori. L. *Hyperanthus*. (Dal gr. *Hyper* sopra, e *anthos* fiore.)

*Iperartetìsco. add. T. fis. Epiteto di persona che ha un membro superfluo; quegli a cui ne manchi uno, dicesi Artetisco. L. *Hyperarteticus*. (Dal gr. *Hyper* sopra, e dal lat. *artus* membro.)

Iperàsio. mitol. Re di Pelene, nell'Arcadia, padre di Anfione l'Argonauta.

*Iperauxèsi. n. f. T. chir. Aumento morboso d'una parte organica. L. *Hyperauxesis*. (Dal gr. *Hyper* prep., e *auxeò* io accresco.)

*Iperb—àto. n. m. T. gramm., e rettor. Figura grammaticale e rettorica, detta anche Trajezione, per cui le parti d'un discorso, abbandonata la semplice ed ordinaria disposizione, variamente ed artificiosamente fra loro permutansi, ponendo le une al luogo dell'altre. Da'Latini si disse *Transgressio*, che significa Trasportamento. L. *Hyperbaton*. (Dal gr. *Hyper* sopra, e *baò* io vado.)

§. —. T. geom. Quella curva, che descrive un corpo spinto con violenza, e avinto dalla sua direzione da qualsivoglia altra forza. —àtico. add. Che ha iperbato.

*Iperberetèo. n. m. T. d'antiq. Duodecimo mese de'Macedoni, e di alcuni Greci dell'Asia minore. Credesi che ci corrisponda al nostro mese di Settembre.

*Iperbiàsmo. Lo s. c. Iperbato.

Iperzio. mitol. Figlio di Marte, che dicesi essere stato il primo ad uccidere degli animali.

*Iperb—ola, *—ole. n. f. T. geom. Figura piana generata da una delle sezioni del cono quando un piano taglia il cono parallelamente all'asse; o, secondo un'altra direzione, che non sia parallela all' uno o all' altro de' lati del cono, e seghi il cono stesso passando per la base. L. *Hyperbole.* (Dal gr. *Hyper* sopra, e *ballò* io getto.) §. Inscritta iperbola. T. geom. Dicesi Quella che trovasi intieramente dentro l' angolo de' suoi asintoti, come appunto l' iperbola conica. §. Iperbole, è anche Figura rettorica per la quale eccessivamente s' ingrandisce, o si parvifica alcuna cosa; trapassamento del vero; esagerazione, affermazione di cose incredibili. —olóne. n. m. accr. Iperbole grande. *—òleon. n. m. T. di mus. ant. Il quinto, o il più acuto de' tetracordi greci. *—oldine. n. f. T. geom. Iperbola della più alta specie. È un solido generato dall' iperbola, quando l' asse s' aggira attorno al proprio asse. —oleggiare. v. a. Usare iperbole; aggrandire, magnificare con parole. L. *Amplificare, exagerare.* —oleggiamento, —olità. n. ast. v. Aggrandimento fatto con parole; espressione iperbolica. —oleggiatore. n. car. v. m. Che iperboleggia. —òlico. add. D' iperbole; agg. di Stile ampolloso, esagerato. L. *Hyperbolicus.* §. T. matem. Appartenente all' iperbole. §. T. med. Epiteto dato da Galeno ad Una posizione forzata del corpo, nella quale il tronco e le membra sono piegate o distese con più forza di quanto lo sogliono essere comunemente. —olo. add. Lo s. c. Iperbolico. —olicamente. avv. Con iperbole. L. *Hyperbolice.* *—òleo. add. T. di mus. ant. Sinonimo di Esarmonico, e di Irregolare.

*Iperboli. s. m. pl. T. filol. Sassi che attaccavansi al collo de' condannati ad essere gettati vivi in mare.

Iperb—olicamente, —òlico, —olità, —olo, *—oldine, —olóne. *V.* Iperb—ola.

*Iperbòr—eo. add. T. geog. Lo s. c. Settentrionale, ed è Agg. generico de' popoli, e di tutt' altro appartenente a' paesi settentrionali. L. *Hyperboreus.* (Dal gr. *Hyper* sopra, e *boreas* tramontana.) §. —. T. bot. Agg. di una specie di piante del genere *Alyssum*, che crescono nelle regioni settentrionali dell' America. §. —. mitol. Soprannome d' Apollo. —ei. n. di naz. Popoli boreali, da' Greci detti anche *Odrisii*, i quali abitavano sul fiume Boristene, da un lato stendendosi sino al Tanai (oggi Don), e dall' altro all' Ister (Danubio).

*Iperbulìa. n. f. T. med. Dicesi la Facoltà di volere, morbosamente accresciuta come nella manìa. L. *Hyperbulia.* (Dal gr. *Hyper* sopra, e *bulomai* volere.)

*Ipercatalèttico. n. m. T. gramm., e poet. Verso ridondante, il quale, oltre la misura comune, ha di soverchio qualche sillaba. L. *Hypercatalecticum.* (Dal gr. *Hyper* sopra, e *catalegò* io soggiungo.)

*Ipercatàrsi. n. f. T. med. Voce che vale Soprappurgazione, purgagione eccessiva, caratterizzata da dieci, quindici, o venti egestioni, da dolori addominali, da calore all' ano, dal tenesmo, da scarichi sanguigni, da un estremo abbattimento, e talvolta anche da certo apparato di fenomeni prossimo alla sincope, ed all' agonia. L. *Hypercatharsis.* (Dal gr. *Hyper* sopra, e *cathairò* io purgo.)

*Iperchèrasi. n. f. T. milit. ant. Dicevasi così il Movimento d' un esercito che sorpassasse uno de' fianchi o ale del nemico (*V.* Iperfalangisi).

*Iperciùnia. mitol. Titolo con cui Giunone, la prima tra le Dee, sorella e moglie di Giove, era adorata nella Laconia. Tutte le donne che avevano delle figlie da maritare le offerivano de' sacrifizj.

*Ipercinesìa. n. f. T. med. Dicesi così la Forza motrice degli organi muscolari, morbosamente accresciuta come per esempio nel tetano.

*Ipercrìsi. n. f. T. med. Dicesi delle Crisi di gran lunga più forti di quelle che si osservano comunemente. L. *Hypercrisis.*

*Ipercrìtico. n. car. m. T. filol. Critico troppo severo degli altrui scritti, notandone tutti i nèi, e trascurandone le bellezze, immemore del precetto del poeta Venosino: *Ubi pluri nitent in carmine, non ego paucis offendar maculis. Or. Art. poet. v.* 351. (Dal gr. *Hyper* sopra, e *crinò* io giudico.)

*Iperdèssio. mitol. Soprannome di Giove, e vale Favorevolissimo.

*Iperdiazèusi. n. f. T. di mus. ant. Intervallo intero fra due tetracordi. L. *Hyperdiazeuxis.* (Dal gr. *Hyper* sopra, e *diazeuxies* separazione.)

*Iperdinamìa. n. f. T. med. Eccesso di forza vitale; è quasi sinonimo d' Iperstenia.

*Iperdòrico. *V.* Jastio.

*Iperdulìa. n. f. T. teol. Culto che si rende ad una creatura per cagione della sua eccellenza creata, ma ammirabile, e particolare; e questo è quel culto che prestasi alla Beata Vergine, madre di G. C. L. *Hyperdulìa.*

*Ipereccitamento. *V.* Sopraeccitamento.

*Iperfìdrosi. n. f. T. med. Sinonimo d' Iperidrosi.

*Ipereresìa. n. f. T. med. Vomito eccessivo.

*Iperencèfalo. n. m. T. med. Mostro a cervello nudo.

*Iperidòlio. *V.* Jastio.

*Iperidrosi. n. f. T. med. Nome dato all' Accrescimento straordinario morboso che possono prendere certe parti situate all' esterno del corpo, quali sono la verga, la clitoride, le mammelle, &c. L. *Hyperepidosis.* (Dal gr. *Hyper* sopra, ed *epidosis* aumento.)

*Iperepitimìa. n. f. T. med. Smoderata avidità, le cui specie sono la bulimia, la polioressìa, la polidipsia, e la ligma. L. *Hyperepithymia.* (Dal gr. *Hyper* sopra, ed *epithymia* desiderio.)

*Iperesìa. n. f. T. med. Ministero, funzione che adempie un organo, o un apparato di organi. (Dal gr. *Hyper* sopra, ed *erettò* io spingo.)

Iperèsia. geog. ant. Città della Grecia, nell' Acaja, nominata da Omero come una di quelle i cui abitanti si recarono all'assedio di Troja. Pausania le dà il nome di Egira, e dice che vi si adorava Venere Urania.

*Iperestesìa. n. f. T. med. Morbosa ed estrema sensibilità, le cui specie sono la fotodisforìa, la ftongodisforìa, l' osmedisforìa, la geustodisforìa, e l' aptodisforìa. L. *Hyperesthesia.* (Dal gr. *Hyper* sopra, e *aisthèsis* sensazione.)

Iperèti. mitol. Dei del secondo ordine, cui i Caldei ammettevano come ministri del gran Dio.

*Iperetisìa. n. f. T. med. Irritabilità accresciuta. L. *Hyperethisia.* (Dal gr. *Hyper* al di là, ed *erethò* io irrito.)

*Iperfalàngisi. n. f. T. milit. ant. Dicevasi così lo Accerchiar l' esercito nemico in una od in amendue le sue ali; è sinonimo d'Ipercerasi. L. *Hyperphalangisis.* (Dal gr. *Hyper* al di là, e *phalanx* falange.)

*Iperfaringèo. add. T. anat. Agg. de' muscoli situati nella parte superiore della faringe. L. *Hyperpharyngeus.* (Dal gr. *Hyper* sopra, e *pharynx* faringe.)

Iperfiàlo. mitol. Voce che vale Potentissimo, ed era il nome del figliuolo d' Issione e di Nefele (la Nube), che fu padre de' Centauri.

*Iperflemmasìa. n. f. T. med. Infiammazione grave. L. *Hyperphlægmasia.* (Dal gr. *Hyper* al di là, e *phlegò* io ardo.)

*Ipergensìa. n. f. T. med. Soverchia sensibilità nell' organo del gusto.

Ipèria. geog. ant. Fontana della Tessaglia, celebrata da Omero. §. —. Città della Sicilia.

*Ipèaic—i. s. m. pl. *—icinèe. s. f. pl. T. bot. Famiglia di piante dicotiledoni polipetali, a stami ipoginj, o varj o semplici, per lo più cassulare di molte cavità, senza albume; embrione diritto, cotiledoni semicilindrici; l' unico suo genere è l' Iperico.

*Ipèaic—o, *—ònE. s. m. L. *Hypericum perforatum.* Linn. T. bot. Genere di piante della poliadelfia poliandria di Linneo, e della famiglia delle *Ipericoidi* di *Jussieu*, fornito de' seguenti caratteri: calice a cinque divisioni persistenti; cinque petali; molti stami, a filamenti riuniti, in tre o cinque fascicoli; due o cinque pistilli; capsula ovale secca, e di raro carnosa, divisa in tante cellette, quanti sono i pistilli, che si apre con altrettante valve, e le cui stanzine contengono molti semi. Questa pianta, i cui fiori sono gialli, fiorisce nell' estate, ed è comune ne' campi intorno a' luoghi freschi ed umidi; essa è detta anche Pilatro, Perforata, ed Erba di S. Giovanni. *—ònI. s. f. pl. Piante della famiglia dell' Iperico.

Ipèride. biog. Celebre Oratore ateniese, figlio di Glaucippo. Fu discepolo di Socrate nell' eloquenza, e di Platone nella filosofia; era contemporaneo e rivale di Demostene. Finiti i suoi studj, si diè a comporre delle arringhe pei particolari, attendendo che l' età gli permettesse di presentarsi sulla ringhiera. Entrando nell' arringo politico, tenne sempre come Demostene le parti degli avversarj de' re di Macedonia, Filippo, Alessandro e Antipatro. Iperide fu più volte incaricato dalla sua repubblica di missioni importanti. I suoi costumi per altro erano poco regolari, imperocchè viveva in legame con parecchie cortigiane; e fu questa senza dubbio la ragione perchè Frine lo scelse per suo difensore innanzi al tribunale degli Eliasti (*V.* Fryne). Iperide fu del piccol numero di coloro che non si lasciaron corrompere dall' oro di Arpalo; e per tale motivo venne incaricato di processare quelli che non avevano saputo resistere, e fu uno degli accusatori di Demostene, il quale per avere accettato da Arpalo una tazza d' oro fu bandito (*V.* Demostene). Allorchè, dopo la battaglia di Cranon, Antipatro e Cratero, avvicinatisi ad Atene, esigerono che fosser dati in loro potere tutti gli oratori nemici della Macedonia, Iperide rifuggissi nel tempio di Nettuno, in Erminia; ma da questo asilo venne presto svelto per opera di Archia, il quale tolto erasi l' infame assunto di consegnare ad Antipatro gli oratori ateniesi che gli erano contrarj. Pretendesi che questo grand' uomo, volendo Antipatro forzarlo a svelare i segreti progetti degli Ateniesi, si strappasse da sè la lingua onde porsi nell' impossibilità di scoprire gli affari della

Digitized by Google

sua repubblica, e di tradire la propria patria. Altri vogliono che Antipatro gli facesse tagliare la lingua; comunque ciò fosse, certo si è che il tiranno il fece mettere a morte 322 an. av. G. Cristo. Cicerone colloca Iperide immediatamente dopo Demostene, e quasi del pari. Egli aveva scritto cinquantadue discorsi, che esistevano tuttavia al tempo di Fozio: andaron perduti dappoi; ed egli è il solo dei dieci oratori greci di cui non ci rimanga nulla, sebbene taluni gli attribuiscano un discorso contro Alessandro, che è il diciassettesimo tra quelli di Demostene.

*Iperidrosi. n. f. T. med. Dicesi dello scolo troppo abbondante del sudore. L. *Hyperhydrosis.* (Dal gr. *Hyper* sopra, e *hydrois* sudore.)

*Iperióne. mitol. Figlio d'Urano, e fratello di Nettuno. Sposò Tia, e fu padre del Sole e della Luna, e di tutti gli astri. I mitologi pretendono spiegare per la voce Iperione, i tre gradi della luce, cioè: la nascente, quella del meriggio, e l'incerta della notte, personificati e fatti Dei co'sinonimi di Aurora, di Sole, e di Luna, figlia di Tia e di Perione, figliuolo del Cielo e della Terra. I poeti fanno della voce Iperione un sinonimo del Sole, come quello che, alto scorrendo per gli spazj del cielo, è il fonte della luce diretta o riflessa. L. *Hyperion.* (Dal gr. *Hyper* sopra, ed *eimi* andare.) Diodoro dice che in fatti fuvvi un principe titano chiamato Iperione, il quale, mediante l'assiduità delle sue osservazioni, scoperse il corso del Sole, e degli altri corpi celesti, e divenne il padre dell'astronomia. Lo stesso mitologo lo fa sposare la propria sorella Basilea, dalla quale ebbe un figlio maschio ed una femmina, Elio e Selene, ambidue celebri per la loro virtù e per la loro bellezza: il che trasse sopra Iperione la gelosia degli altri Titani, i quali, d'accordo, congiurarono di trucidare Iperione, e di annegare nell'onde dell'Eridano il figlio di lui Elio, ancor bambino (*V.* Basilea).

*Iperiònico. *V.* Jastio.

*Iperàpate. n. f. T. di mus. ant. Corda aggiunta a due tetracordi, onde formare l'enneacordo, od il sistema completo di nove corde. L. *Hyperhypate.*

Iperàspe. mitol. Una delle figliuole di Munico, re de' Molossi, la quale fu sorpresa insieme alle sue sorelle da' masnadieri, e si rifugiò in una torre, a cui quegli scellerati appiccarono il fuoco. Giove la trasformò in mergo, o marangone, e le sorelle di lei in altri uccelli.

*Ipermène. add. Onnipotente; epiteto di Giove. (Dal gr. *Hyper* al di sopra, e *menos* forza, potenza.)

*Ipermèsa. n. f. T. di mus. ant. Corda detta anche *Licanos meson.*

*Ipermesìa. n. f. T. med. Vomito. L. *Hypermesia.*

*Ipermetro. add. Che è fuor di metro per eccesso di sillaba, e dicesi di verso; è sinonimo d'Ipercatalettico.

Ipermnèstra, o Ipermnèstra. (Questo nome deriva dal gr. *Hyper* sopra, e *mnestra* sposa.) mitol. Una delle 50 figliuole di Danao, e perciò chiamate Danaidi. Essa fu la sola che ebbe in orrore d'eseguire l'ordine del proprio padre (*V.* Danao); invece di trucidare Linceo suo sposo, come aveva giurato, gli somministrò i mezzi di salvarsi con pronta fuga. Danao, sdegnato, fece chiudere la figlia in una prigione, e voleva farla morire come colpevole di tradimento. Secondo Pausania egli la citò dinanzi alla giustizia, ma gli Argivi la rimandarono assolta, e in memoria di tale giudizio ella consacrò una statua a Venere, sotto il nome di *Nicefora*, vale a dire che dà la vittoria; e a Diana Pito, ossia Dea della persuasione, innalzò un magnifico tempio, che sussistette per molti secoli. La storia d'Ipermestra ha somministrato un bel campo a' poeti. Ovidio ha descritto le smanie di questa sposa infelice, e ancora più misera figlia, in una tenerissima epistola, la decimaquarta delle Eroidi. Metastasio poi ne ha tessuto un bel dramma, sulle cui traccie più tardi compose in Parigi la sua vantata tragedia il Sig. *Lemierre.* La situazione in cui trovasi la sventurata Ipermestra, tra le smanie del padre e le furie dello sposo, ambidue vicini ad azzuffarsi, forma il soggetto di un antico quadro.

*Ipernèa. n. f. T. med. Esaltazione morbosa delle facoltà mentali, opposta all'*Anoea*, ossia Demenza. L. *Hypernœa.* (Dal gr. *Hyper* sopra, e *nûs* mente.)

*Ipernefelìsta. n. car. m. Colui che contempla le cose celesti. (Dal gr. *Hyper* sopra, e *nefele* nuvola.)

*Ipernoparingèo. add., e n. m. Nome dato da qualche anatomico al muscolo faringo-stafilino.

*Ipernoodónte. s. m. T. di st. nat. Genere di cetacei, con palato guernito di denti minutissimi, ineguali, duri ed acuti. L. *Hyperoodon.* (Dal gr. *Hypervios* superiore, e *odûs* dente.)

*Ipernòrgost. n. f. T. med. Sinonimo di Satiriasi.

*Ipernòsmesi. n. f. T. med. Olfatto troppo acuto.

Digitized by Google

*Iperosmìa. n. f. T. med. Odore troppo acuto.
*Iperòsside. n. f. T. di st. nat. Specie di Spato-calcare, così denominato a cagione della sua acutissima forma. L. *Hyperoxydes*. (Dal gr. *Hyper* sopra, e *oxys* acuto.)
*Iperòssido. n. m. T. chim. Grado estremo di ossidazione di un corpo. L. *Hyperoxydum*. (Dal gr. *Hyper* sopra, e *oxys* ossido.)
*Iperossigenàto. n. m. T. chim. Corpo soverchiamente saturato di ossigeno. L. *Hyperoxygenatum*. (Dal gr. *Hyper* sopra, e *oxys* ossido.)
*Iperossimuriàtico. Lo s. c. Clorico.
*Iperossimuriàto. s. m. Nome dato per molto tempo a' clorati. L. *Hyperoximurias*.
*Iperòstosi. n. f. T. chir. Una delle varie specie di *esostosi* spuria, od intumescenza ossea assai notabile, che occupa talvolta un' intera serie di ossa minori, ma che più sovente trovasi in quelle spungose estremità di qualche osso maggiore; intumescenza nata da carne fungosa, o da umore vizioso esistente tra le lamine che ne compongono la sostanza. L. *Hyperostosis*. (Dal gr. *Hyper* sopra, e *ostcon* osso.)
*Iperottàlme. add. T. di st. nat. Agg. delle antenne di un insetto, qualora siano situate al di sopra degli occhi. L. *Hyperophthalmæ*. (Dal gr. *Hyper* sopra, e *ophthalmos* occhio.)
*Iperpimèle. n. m. T. med. Pinguedine morbosa. L. *Hyperpimele*. (Dal gr. *Hyper* al di là, e *pimele* grassezza.)
*Iperrizza. Lo s. c. Uperrizza. *V.*
*Ipersàrcosi. n. f. T. chir. Piccole escrescenze carnose, dette anche *Caruncoli*, che nascono tra le palpebre e il globo dell'occhio. Questi bottoncini (che a proporzione della lor mole, si dissero More, fichi, e funghi) giungono talvolta a tanta grossezza, che, o fanno rovesciare in fuori le palpebre, o comprimono l' occhio, e lo spingono fuori dell' orbita. L. *Hypersarcosis*. (Dal gr. *Hyper* sopra, e *sarx* carne.)
*Iperstèna. s. f. T. di st. nat. Specie di pietra dura, di una tessitura lamellosa, e di uno splendore quasi metallico; poco scintillante nell' acciarino, ma sufficientemente dura per isfregiare il vetro; divisibile con facilità nella direzione delle sue lamine; guardata pel verso delle lamine, è di un color bruno, rossiccio, bronzato; ma è bruna opaca nella direzione opposta. Non si è trovata finora se non sulle coste di Labrador, accompagnata da feldispato opalino.
*Ipersten—ìa. n. f. Aumento straboccheyole di forza, di energìa, e di eccitabilità; forza vitale, sopraeccitamento, irritazione. L. *Hypersthenia* (Dal gr. *Hyper* sopra, e *stenos* forza.) *—ico. (coll' acc. sulla 3za voc.) add. Estremamente forte.
*Iperstèno. s. m. Lo s. c. Iperstena.
*Iperstesìa. n. f. T. med. Incremento della sensibilità; accade esso dietro la infiammazione di qualsivoglia tessuto dotato di nervi, e più ancora nell' irritazione degli allargamenti o sia delle espansioni nervose, com' è, ad esempio, la retina.
*Ipertermòssido. n. m. T. chir. Grado massimo della termossidazione. L. *Hyperthermoxidum*. (Dal gr. *Hyper* sopra, e *thermoxys* termossido.)
*Ipertesi. n. f. Figura di parole detta pure Metatesi.
*Ipertimìa. n. f. T. med. Smania feroce; ed è l' opposto dell' *Atimìa*.
*Ipèrtiro. n. m. T. d'archit. Così chiamano i Greci la Parte che continua sull' architrave delle porte, cioè il soprapporto che tien luogo di fregio, o che rimane soggetto alla cornice. L. *Hyperthyron*. (Dal gr. *Hyper* sopra, e *thyra* porta.)
*Iperton—ìa. n. f. T. med. Stato opposto all'Atonìa; aumento di vigore, di tensione, di rigidità delle parti, o tessuto del corpo vivente. L. *Hypertonia*. (Dal gr. *Hyper* sopra, e *tenos* tensione.) *—ico. add. T. med. Troppo teso. §. T. mus. Corda o strumento elevato in tono troppo alto.
*Ipertósse. n. f. T. med. Tosse ferina, tosse convulsiva. È questa malattia una di quelle la cui teorìa trovasi per anco imbrattata (nelle opere più pregevoli) da molti errori, che per isventura servono di base alla condotta di molti medici.
*Ipertrofìa. n. f. T. med. Eccesso di nutrimento, e sviluppo irregolare d'un tessuto, o d' un organo. L. *Hypertrophia*. (Dal gr. *Hyper* sopra, e *trophe* nutrimento.)
*Ipezzoodinamìa. n. f. T. med. Eccesso di forza negli animali in genere, e particolarmente nell'uomo. L. *Hyperzoodynamia*. (Dal gr. *Hyper* sopra, *zoon* animale, e *dynamis* forza.)
Ipetro, o Scoperto. n. m. T. d'archit. Luogo scoperto circondato da doppio ordine di colonne, e adorno di statue di varie divinità; tale fu il tempio di Giove Olimpico in Atene (lavoro di Cossazio, architetto romano), e quello di Giunone sulla strada che da Falera conduceva ad Atene. Questi due templi non avevano nè tetto, nè porte. Giove e Giunone, essendo sovente riguardati come il cielo e l' aria, dicevasi, esser conveniente che i loro templi fossero scoperti, e non chiusi da recinto di mura mentre il potere di queste due divinità abbraccia l' universo intero.
*Ipn—o. Voce puramente greca (*Hypnos*), e significa Sonno. §. —. n. m. T. bot.

Digitized by Google

Genere di piante crittogame della famiglia de' *Muschj*, il quale contiene più di cento specie. In alcune di esse gli antichi supposero qualche virtù sonnifera, per cui se ne servivano per formare i loro letti, dal che desunsero poi tal nome. L. *Hypnum*. *—osàtasi. n. f. T. med. Sinonimo di Sonnambolismo. *—òbate. n. car. m. Lo s. c. Sonnambolo. *—osàtica. n. f. T. med. Febbre nervosa nel sonnambolo. *—òde. add. Lo s. c. Sonnolento. *—òide. n. f. Specie di *Sassifraga*, o di altra pianta somigliante all' ipno. *—ologìa. n. f. T. med. Trattato sul sonno. (Dal gr. *Hypnos*, e *logos* discorso.) *—ològica. n. f. Parte della dietetica che tratta del sonno. L. *Hypnologice*. *—òtico. add., e n. m. Epiteto dato agli agenti farmaceutici, che hanno la proprietà di conciliare il sonno, altrimente detti Sonniferi od oppiati. L. *Hypnoticus*.

*Ipnòfobe. add. mitol. Che è cagionevole di spaventosi sogni, che provoca il sonno, epiteto di Bacco. (Dal gr. *Hypnos* sonno, e *phobos* paura.)

*Ipn—òide, *—ologìa, *—ològica, *—òtico. *V.* Ipn—o.

*Ipo. Preposizione greca, che ne' composti equivale alle particelle latine *Præ*, *per*, *sub*, *in*, *ante*: talvolta diminuisce il significato del vocabolo a cui va unita.

Ipòbaro. geog. ant. Fiume dell'Indie che scorreva dal settentrione verso l'Oceano orientale, lungbesso una montagna coperta di foreste.

*Ipobibàsmo. n. m. T. algebraico. Riduzione di un'equazione, ad un grado inferiore per mezzo della divisione. L. *Hypobibasmus*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *bibazò* io adduco.)

*Ipoblàste. s. m. T. fis. Corpo scudiforme, o navicolare delle gramigne, a cui sta attaccato l' embrione, e con la sua parte convessa si appoggia all' albume.

*Ipòbole. n. f. Figura rettorica, in cui l'oratore, o per investigare la verità occulta o dubbia, o per viepiù imprimerla negli animi degli uditori, propone delle dimande, e vi risponde egli stesso: questa figura è da' Latini chiamata *Subjectio*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *ballò* io getto.)

*Ipòbolo, n. m. T. filol. Donazione che presso gli antichi Greci, secondo le più probabili interpetrazioni, sembra essere stata una parte della dote, data per accrescere la dote stessa; da noi è detta Contraddote, o Sopraddote.

*Ipocàrpia. s. f. T. bot. Specie di piante a fiori monopetali, del genere *Vallantia*, della poligamia monoecia, e della famiglia delle *Rubiacee*, caratterizzate da un frutto infero, ossia posto sotto il fiore. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *carpos* frutto.)

*Ipocatàrsi, o Ipocatarsìa. n. f. T. med. Purgazione debole non efficace. L. *Hypocatharsis*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *catharsis* purga.)

*Ipocàusto. n. m. T. med., e filol. Luogo sotterraneo per riscaldar l' acqua de' bagni, o camera con istufa che si accendeva al di sotto, destinata per promuovere i sudori. In un' antica pittura nelle terme di Tito, se ne vede la figura. L. *Hypocaustum*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *caiò* io ardo.)

*Ipocuè. s. f. Specie di rete, e credesi lo s. c. Vangajuola.

*Ipochèride. s. f. T. bot. Genere di piante a fiori composti, della singenesia poligamia eguale, e della famiglia delle *Cicoracee*, così denominate dall' aver la maggior parte delle sue specie le foglie coperte di ruvidi peli, e, come vogliono altri, perchè la loro radice viene con avidità mangiata da' porci. L. *Hypochæris*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *choiros* porco.)

Ipochèrma. Lo s. c. Iporchema.

*Ipòchima, *Ipòchisi, o Catechàtta. n. f. T. med. Genere di malattie immaginarie, il cui sintomo principale è un' allucinazione della vista verso gli oggetti: onde chi ne è affetto, crede vedere cose che non esistono fuori degli occhi suoi, come mosche, colori, scintille, &c. L. *Hypochyma*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *chyò* io spando.)

*Ipocistide. s. f., *Ipocìstido. m. L. *Cytinus*, *hypocistis*. Linn. T. bot. Pianta parassita, che ha lo stelo alto quattro o cinque dita, alquanto rosso o giallo, sugoso; le foglie, o scaglie, carnosette, diritte, embricate; i fiori quasi sessili, diritti, alquanto gialli, un poco vellutati al di fuori; la bacca ovoide. È indigena dell' Italia, della Spagna, &c., ove si trova come pianta parassita sulla radice de' cisti legnosi e di alcuni altri arbusti. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *cistos* rosa canina.)

*Ipoclèrsi. n. f. T. med. Dicesi così il Trasudamento di umori che succede per una qualche superficie secretoria, per esempio, per le membrane sierose, mucose, sia di siero di linfa, muco, o materia puriforme. L. *Hypoclepsis*. (Dal gr. *Hypocleptò* io stacco, o estraggo a poco a poco.)

*Ipocòfosi. n. f. T. med. Sordità, durezza d' udito; ma usasi per lo più per esprimere Orecchia dura, sordità incompleta, o grado leggero di sordità. L. *Hypocophusis*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *cophosis* sordità.)

*Ipocondr—ìa. n. f. T. med. Malattia per solito cronica, caratterizzata da un complesso, o certa successione di sintomi sva-

Digitized by Google

risti e disparati, osservabili in principalità nelle funzioni cerebrali e gastriche. La causa di tale malattia, ossia alienazione di spirito, è l' eccessiva attenzione dello spirito stesso alla conservazione del corpo; l' amore disordinato di sè medesimo, della vita e de' piaceri; o la sensibilità del sistema membranoso che accompagna questo immoderato amor proprio. L. *Hypochondriasis, affectio hypochondriaca.* (Dal gr. *Hypo* sotto, e *chondros* cartilagine.) *—IACO. add. T. med. Agg. di chi va affetto da ipocondria, o di cosa che abbia relazione a questa malattia; e nel figur. d' una specie di piante del genere *Amaranthus*, a cagione del color fosco e malinconico delle loro foglie, e de' loro fiori. L. *Hypocondriacus.* —IACÀRE. v. neut. Darsi all' ipocondria, abbandonarsi alle apprensioni ipocondriache. —ICO. (coll' acc. sulla 3za voc.) add. Che patisce di ipocondria. L. *Melancholicus.* ✠—O. (coll' acc. sulla 2da voc.) Lo s. e. Ipocondria.

*IPOCÒNDRIO. s. m. Nome dato alle parti laterali della regione del corpo umano, detta Epigastrica, perciocchè essa corrisponde a' contorni cartilaginosi delle coste, che le limitano, e le coprono in quasi tutta la loro estensione. L. *Hypocondrium.*

✠ IPÒCONDRO—IA.

*IPOCRÀNIO. s. m. T. chir. Ascesso tra il cranio e la dura madre. L. *Hypocranium.*

*IPOCRÀSSO. s. m. T. farm. Liquore preparato col vino, colla birra o col sidro, entrovi zucchero ed aromi; quali sono la cannella, lo zenzero, il garofano, e simili; si dà pure questo nome all' Acqua carica o impregnata di uno de' parecchj olj essenziali.

*IPOCRATERIFÒRME. add. Che ha la forma d'una coppa, ed è Agg. di corolla tubolata, monopetala, a lembo orizzontale, rotondo e concavo, che si dilata ad un tratto, la quale, come nella vinca, assomigliasi alla sottocoppa degli antichi. L. *Hypocrateriformis.* (Dal gr. *Hypo* sotto, *cratèr* vaso, e dal lat. *forma.*)

*IPOCRÈMA. Lo s. e. Iporchema. *V.*

*IPOCRESÌA, e *IPOCRISÌA. n. f. Affettazione di una falsa pietà; finzione di virtù, di bontà e di santità, con essenza viziosa. L. *Hypocrisis, probitatis simulatio.* (Dal gr. *Hypo* sotto, e *crisis* giudizio.) §. Nell' iconologia l' Ipocrisia è rappresentata sotto le forme di una donna magra e pallida, con una maschera sul viso, e con piedi di lupo. Essa porta la testa china, tiene in una mano un gran rosario, e con affettazione pone l' elemosina in un tronco. §. T. rettorico. Dicesi così l' Azione dell' oratore che accompagna i suoi argomenti col tuono convenevole della voce, col gesto della mano, e co' moti decenti di tutta la persona.

✠ IPOCRIT—À, ✠—ÀDE, ✠—ÀTE. n. ast. f. Voci fuor d' uso, lo s. e. Ipocrisia.

*IPÒCRIT—A. s. m. e f., e *—O. m. Colui, o colei che è macchiato d' ipocrisia; che con reo fine d' ingannare altrui, si studia comparire onesto e religioso, mentre tutti i doveri conculca di onestà e di religione; bacchettone, torcicollo, graffiasanti, picchiapetto, spigolistro. L. *Hypocrita.* §. T. di st. nat. Così presso i Greci appellossi un attor comico, tragico, mimo, &c., il quale con la voce e col gesto imitava e rappresentava un qualche estraneo personaggio; ed in ispecie si disse così un secondo attore che studiava ed imitava la parte del primo. —O. add. Macchiato d' ipocrisia. L. *Fictus.* —ÌNO. n. car m. Dim. d' Ipocrito in significato di Quietino, che anche dicesi Mammamia —ÓNE. n. car. m. accr.

*IPÒCTONO. ad. l. mitol. Che distrugge i vermi; soprannome dato ad Ercole per aver egli distrutti i vermini che rodevano le vigne. (Dal gr. *Ip*, gen. *ipos* verme, e *ctonò* io uccido.)

*IPODÈMA. n. f. T. filol. Sorta di calzare di forma quadrata, usato particolarmente dalle donne greche nel rappresentar le tragedie, adattato da amendue i piedi, e simili ai sandali de' nostri cappuccini. Quello però che adoperavano gli attori chiamavasi Coturno. L. *Hypodema.* (Dal gr. *Hypo* sotto, e *deò* io lego.)

*IPODÀMA. s. f. T. bot. Genere di piante da *Decandolle* stabilito nella sua famiglia degl' *Ipossili*, che comprende gl' *Isteri*, e le *Xilome.*

*IPODÈRMIO. s. m. T. bot. Genere di piante che comprende l' *Uredo*, l' *Uromyces*, l' *Æcidium*, il *Peridermium*, e la *Rœstelia*, le quali piante nascono sotto l' epidermide.

*IPÒDESI. n. f. T. chir. Specie di fasciatura, o legatura, specialmente delle arterie. L. *Hypodesis.*

*IPODESSÌA. n. f. T. med. Così da Ippocrate vien detto il buon accoglimento d' un malato per parte del medico, o viceversa. L. *Hypodexia.*

*IPODIAZÈUSI. n. f. T. di mus. ant. Intervallo di quinta fra due tetracordi separati da un terzo. L. *Hypodiazeuxis.* (Dal gr. *Hypo* sotto, e *diazeuxis* separazione.)

*IPODÒRICO. *V.* JASTIO.

*IPOÈMA. n. f. T. med. Malattia degli occhi, che consiste in un travasamento sanguigno dietro la cornea, in una od in ambedue le camere dell' occhio. L. *Hypoæma.* (Dal gr. *Hypo* sotto, e *haima* sangue.)

*IPOÈLIO. *V.* JASTIO.

*Ipoèste. s. f. T. bot. Genere di piante dicotiledonee, a fiori completi monopetali, della famiglia delle *Acuntacee*, e della diandria monoginia di Linneo, le quali, fra gli altri caratteri, offrono un involucro a quattro divisioni, posto al di sotto di uno sino a quattro fiori cui cinge e riveste. L. *Hypoesthes*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *hesthes* veste.)

*Ipòfasi, o Ipofasìa. n. f. T. med. Convulsione per cui le palpebre si avvicinano di tanto l' una all' altra che poco accesso permettono alla luce, e tra i margini di quelle scorgesi soltanto il bianco dell' occhio. L. *Hypophasis*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *phainò* io apparisco.)

*Ipofèti. n. car. pl. mitol. Ministri subalterni, che riferivano al popolo gli oracoli di Giove, comunicati loro da' ministri primarj. L. *Hypophetæ*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *phèmi* io dico.)

*Ipofill—o. s. m. T. bot. Specie di piante del genere *Ruscus* di Linneo, della dioecia monadelfia, e della famiglia delle *Smilacee*, il cui fiore nasce sulla superficie inferiore delle foglie verso il mezzo. L. *Hypophyllum*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *phyllon* foglia.) §. Ipofillo. T. di st. nat. Genere di funghi stabilito a spese degli *Agarici* di Linneo, che comprende quelli che hanno il cappello di sotto ricoperto di laminette fogliose. *—ocàrpa. s. f. Divisione della classe ventesimaquarta di Linneo, che comprende le piante distinte da frutti disposti sul dorso delle foglie, o sia le felci dorsifere. *—o-spermatóso. add. Agg. delle piante che portano i semi sul dorso delle foglie. L. *Hypophyllo-spermatosus*. (Dal gr. *Hypo* sotto, *phyllon* foglia, e *sperma* seme.)

*Ipofisi. n. f. T. med. Nome dato dagli anatomici moderni alla glandula pituitalia.

*Ipofilèo. s. m. T. di st. nat. Genere d'insetti della seconda sezione dell' ordine dei *Coleotteri*, e della famiglia dei *Diaperali*, così denominati dal trovarsi in primavera ed in estate sotto la corteccia di varie piante. L. *Hypophlæus*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *phloios* corteccia.)

*Ipofonìa. n. f. T. filol. Pena pecuniaria per gli omicidj, usata non solo a' tempi eroici e semibarbari, ma anche ne' mezzi tempi, in quelli cioè del rinnuovamento della barbarie. L. *Hypophonia*. (Dal gr. *Hypo* per, e *phonos* omicidio.)

*Ipòfora. n. f. T. chir. Ulcera fistolosa e profonda.

Ipofòrmio. geog. ant. Porto d' Italia all' imboccatura della Stura, nel Lazio.

*Ipofòsfito. s. m. T. chim. Sale formato dalla combinazione dell' acido ipofosforico con una base salificabile.

*Ipofosforóso. s. m. T. chim. Acido liquido solubilissimo nell' acqua, e che si scompone per l' azione del calore. L. *Hypophosphorus*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *phòsphoros* fosforo.)

*Ipofràgio. *V.* Jastio.

*Ipoft—almìa. n. f. T. chir. Infiammazione della parte inferiore dell' occhio, al di sopra della palpebra inferiore, e dietro di essa. L. *Hypophthalmia*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *ophthalmos* occhio.) §. Dicesi anche così il Gonfiamento edematoso, la infiltrazione sierosa della palpebre inferiore, affezione comune negl' individui deboli, e cachetici. *—àlmio. n. f. T. med. Parte inferiore dell' occhio o delle palpebre, la quale si vede gonfia ne' cachetici e negl' idropici. L. *Hypophthalmium*.

*Ipògala. n. f. T. chir. Raccolta di materia lattea, o somigliante, dietro la cornea, in una od in amendue le camere dell' occhio. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *gala* latte.)

*Ipogàstr—io. n. m. Nome dato alla regione ipogastrica intera, o soltanto alla parte media della regione ipogastrica superiore o soprappubica. L. *Hypogastrium*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *gastèr* ventre.) *—ico. add. Agg. della regione dell' ipogastrio delle vene, delle arterie, ed alcune propaggini del tronco discendente, e di alcune diramazioni similmente dal tronco inferiore che appartiene all'ipogastrio. *—ocèle. n. f. T. chir. Ernia della regione ipogastrica, formata d' ordinario delle disgiunzioni avvenute nella parte inferiore della linea alba. (Dal gr. *Hypo*, *gastèr* ventre, e *cele* ernia.) *—orressìa. n. f. T. chir. Lacerazione, o rottura dell' ipogastrio. L. *Hypogastrorrhexia*.

*Ipog—èa. s. f. T. d' antiq. Sotterraneo, o tomba in cui deponevansi i corpi umani interi o ridotti in cenere. L. *Hypogæa*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *gè* terra.) §. —. T. bot. Specie di piante del genere *Arachide*, i cui frutti maturano sotto la terra. *—èo. s. m. T. di st. nat. Genere di vermi molluschi, stabiliti da *Poli*, che ha per tipo i generi *Pholas*, i cui figli gettati sullo scoglio, vi scavano un buco che sempre comunica coll' acqua, e da cui non escono se non ispinti da forza straniera. Traforano le più dure pietre calcaree, le altre conchiglie, le madrepore, le argille indurite, ed il legno; amano però singolarmente la creta. §. T. d'archit. Nome generico delle parti sotterranee d' un edificio, e particolarmente delle tombe sotterra, che furono dagli antichi costruite dopo che abbando-

narono il barbaro costume di abbruciare i corpi. Gl' ipogei de' primi Romani, non erano profondi come quelli de'Greci, perchè non vi chiudevano che le urne in cui stavano le ceneri degli estinti; ma in appresso le immense ricchezze de'particolari, li trassero ad imitare su questo punto la greca magnificenza. Non contenti di edificare, come i Greci, delle tombe sotterranee, composte di parecchi appartamenti, ciascuno de'quali aveva un gran numero di nicchie, onde porvi delle urne sepolcrali, essi ornavano eziandio siffatte stanze sotterranee di pitture a fresco, di musaici, di figure di marmo in rilievo, e di altri abbellimenti d' una ricchezza e di una spesa più infinitamente ragguardevole di quella de'più bei sepolcri innalzati sopra terra. §. —. add. T. astron. Agg. de'corpi celesti posti sotto l' orizzonte. §. Trovasi anche come Agg. di luoghi sotterranei. *Un sepòlcro* IPOGEO *etrusco. Targ. Viagg.* §. —. T. bot. Agg. de'cotiledoni, che nella germinazione rimangono sotterra.

*Ipogìnio, e *Ipògino. add. T. bot. Agg. degli stami e della corolla quando sono inseriti sotto l' ovario, o sopra il ricettacolo del pistilio, onde diconsi anche Ipogini siffatti fiori, ed Ipoginie le Piante che li producono. L. *Hypoginus.* (Dal gr. *Hypo* sotto, e *gynè* pistilio.)

*Ipoglòss—ide. n. f. T. med. Infiammazione, od esulcerazione sotto la lingua, volgarmente detta Ranula. L. *Hypoglossis.* (Dal gr. *Hypo* sotto, e *glòssa* lingua.) §. —. add. Epiteto d'un rimedio contro la durezza della laringe. *—o. add. T. anat. Agg. d'un gran nervo situato sotto la lingua. §. Agg. di una specie di piante del genere *Ruscus* (pungitojo), della dioccia monadelfia, e della famiglia delle *Smilacee*, così dette da una fogliolina in forma di linguetta, che nasce nella parte inferiore delle loro foglie.

*Ipoglòtt—ide. Lo s. c. Ipoglosside. *—idi. s. f. pl. T. med. Pillole bechiche, le quali fannosi sciogliere sotto la lingua. §. —. add. f. pl. Agg. delle glandule situate sotto la lingua.

*Ipògrafe. Lo s. c. Ipotiposi. *V.*

*Ipogrammatèi. n. car. pl. T. stor. Così chiamaronsi i notaj dell'imperial corte di Costantinopoli, i quali godevano di molti onori, e che, per essere i primi della loro decuria, erano chiamati *Primicerj*. Venivano pareggiati a' proconsoli, e preferiti a'vicarj imperiali. L. *Hypogrammates.* (Dal gr. *Hypo* sotto, e *graphò* io scrivo.)

*Ipo—iàstio, *—iònico. *V.* Jastio.

*Ipolampsìa. n. f. T. med. Dicesi così un grado leggiero di convulsioni. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *lampò* lucere.)

*Ipolèuco. s. m. T. ornitol. Uccello abitatore delle regioni le più fredde d' Europa, e dell' America; è del genere *Pavoncella*, e dell' ordine de' *Trampolieri*, in cui (eccetto la testa, e la parte superiore del collo) domina il color bianco. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *leucos* bianco.)

*Ipolibàsmo. n. m. T. matem. Eguale degradazione delle dignità ne'termini dell'equazione. L. *Hypolibasmus.* (Dal gr. *Hypo* sotto, e *libazò* io stillo.)

*Ipolìdio. *V.* Jastio.

*Ipomèa. s. f. T. bot. Genere di piante a fiori monopetali della famiglia delle *Convolvulacee*, e della pentandria monoginia di Linneo, così denominate dalla loro similiglianza con quelle del genere *Convolvulus*, da cui non differiscono che pel fiore con istimma, capitato od a foggia di testa, e pel frutto che è una capsola triloculare. L. *Ipomœa.* (Dal gr. *Ips*, gen. *ipos* vilucchio, e *homoios* simile.)

Ipomelàtea. mitol. Soprannome di Diana, la cui statua era situata sotto una volta.

*Ipomneumatògrafo. n. car. m. T. di st. eccles. Ministro della chiesa costantinopolitana, incaricato di registrare le consecrazioni de'vescovi onde tramandarle alla posterità. (Dal gr. *Hypo* sotto, *mnemè* memoria, e *graphò* io scrivo.)

*Ipomnìstico. n. car. m. T. di st. eccles. Maestro di cerimonie nella chiesa di Costantinopoli, per suggerire al celebrante le cose che si dicono a memoria. L. *Hypomnisticus.* (Dal gr. *Hypo* sotto, e *mnaomai* ricordare.) §. —. Titolo di un' opera inserita tra quelle di S. Agostino, in cui vengono compendiosamente ricordate le cose scritte da questo santo padre contro i Pelagiani.

*Ipomòclio. n. m. T. di mecc. Così dicesi il Punto che nelle macchine tien luogo di centro, ossia il punto d'appoggio o la sottoleva. Esso sostiene tutto il peso del corpo che si suol far muovere. L. *Hypomochlium.* (Dal gr. *Hypo* sotto, e *mochlos* leva.)

*Ipomòssidе. s. f. T. bot. Genere di piante analogo al genere Ipomea (*V.* questa voce). L. *Hypomopsis.*

*Ipònico. n. m. T. chir. Specie di macchia, o suggellazione sotto l'unghia. L. *Hyponichon.* (Dal gr. *Hypo* sotto, e *onyx* unghia.)

*Iponitr—ìto. s. m. T. chim. Sale formato dalla combinazione dell' acido iponitroso, con una base salificabile. L. *Hyponitritus.* (Dal gr. *Hypo* sotto, e *nitron* nitro.) *—oso. add. T. chim. Agg. di un acido ottenuto dall' azione di una soluzione di po-

Digitized by Google

tassa, sopra il deutossido d' azoto: è composto di 100 parti d' azoto, e di 150 d' ossigeno non ancora isolato dalle sue combinazioni, cioè dagl' iponitriti. L. *Hyponitrosus*.

*Iponòema. n. f. Così Ippocrate denomina la Preopinione. L. *Hyponoema*. (Dal gr. *Hyponoeò* io congetturo.)

*Iponomèuta. s. f. T. di st. nat. Genere d'insetti della famiglia delle *Teignes* di *Latreille*, che abitano sotto le foglie delle piante, di cui si nutrono. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *nomeò* io pascolo.)

*Ipopèdio. s. m. T. chir. Cataplasma per applicarsi alle piante de' piedi. L. *Hypopedium*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *pus* piede.)

*Ipopèlto. s. m. T. bot. Genere di piante stabilito da *Michaux* nella famiglia delle *Felci*, a spese de' polipidi; questo botanico le nominò così dal loro integumento posto sotto la foglia in forma di scudo. L. *Ipopeltis*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *peltè* scudo.)

*Ipòpio, e *Ipopìo. n. m. T. chir. Ascesso dell' occhio, o collezione d' umore glutinoso, giallognolo simile alla marcia, che si forma nella camera anteriore dell'occhio, e sovente anche nella posteriore, in conseguenza d' ottalmia acuta grave, principalmente interna, onde l' umore aqueo rimane intorbidato, e la vista più o meno offesa. L. *Hypopyum*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *pyon* pus, o marcia.)

*Ipopitide. s. f. T. bot. Specie di piante parassite del genere *Monotropa*, da *Dillen* così denominate perchè crescono sotto i pini, di cui succhiano le radici, onde volgarmente chiamansi in Francia *Sucepin* succhiapino. L. *Hypopitys*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *pitys* pino.)

*Ipopòdio. s. m. T. d' antiq. Scabello su cui appoggiavasi il piede, sedendo sulla scranna nelle terme ossian pubblici bagni. L. *Hypopodion*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *pus* piede.) §. Si disse anche così Quella parte del basto d'un giumento dove i mulattieri salendo a cavallo, o discendendone, posavano i piedi.

*Ipoprosèti. *V.* Iposeti.

*Ipoproslambanòmeno. s. m. T. mus. Corda, a quel che credesi, aggiunta da Guido Aretino, la quale rende un suono più basso del *proslambanomeno* de' Greci. L. *Hypoproslambanomenos*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *proslambanomenos* proslambanomeno.)

*Iporchèm—a, o *Ipochèma. n. m. T. filol. Canzone in metro vario e corto, e piena di piedi pirricchj, da cantarsi ballando, al suono del flauto. L. *Hyporchema*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *orchemaò* io ballo.) Questa sorta di poesia era consacrata al culto di Apollo, e destinata ad accompagnare la danza che eseguivasi intorno all' ara della divinità, mentre il fuoco consumava la vittima. Era fatta non solo per esser cantata e sonata sul flauto e sulla cetra, ma per essere eziandìo danzata al suono delle voci e degli strumenti. *—àtica. n. f. T. filolog. Danza lirica, da Aristofane introdotta sul teatro, nel coro, in cui uomini e donne ballando cantavano l'iporchema.

*Iporrìnco. s. m. T. ornitol. Specie di pica del Brasile, così denominata per l'enorme suo becco più largo della testa, e più lungo di tutto il corpo, cavernoso e pieno di cellule vuote. L. *Hyporrhincos*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *rhinchos* becco.)

*Iposàrca. n. f. Nome che Linneo dà a' Tumori addominali che non fanno sentire alcun suono, nè alcun gorgoglio d' umori (*V.* Fisconia).

*Iposarcìdio. *V.* Anassarca.

*Iposcènio n. m. T. d'antiq. Recinto di colonne intorno al loggione di un teatro, ove ordinariamente trattenevansi i mimi ed i sonatori. L. *Hyposcenium*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *scenè* scena.)

*Iposfàgma, e *Iposfànma. n. m. T. chir. Ecchimosi del bianco dell'occhio, o travasamento del sangue nel tessuto cellulare della congiuntiva. L. *Hyposphagma*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *sphassò* io uccido.)

*Iposìnafe. n. f. T. di mus. ant. Congiunzione di due tetracordi per l'interposizione d' un terzo. L. *Hyposynaphe*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *synaptò* io connetto.)

*Iposolf—àto. s. m. T. chim. Sale formato dalla combinazione dell'acido iposolforico con una base salificabile. L. *Hyposulfatus*. *—ito. s. m. Sale formato dalla combinazione dell' acido iposolforoso con una base salificabile. L. *Hyposulfis*. §. — di soda. Sale cristallizzabile in prismi, a quattro facce romboidali, e finienti in piramidi brevissime, di sapore solforoso ed amaro. Venne consigliato l' uso suo come sudorifero in certe malattie croniche della pelle. *—òrico. add. T. chim. Agg. di un acido liquido inodoro cui l' azione d' un debole calore converte in acidi solforico e solforoso. L. *Hyposulfuricus*. *—oróso. add. Agg. di un acido che non si è potuto ancora isolare dalle basi colle quali forma de' composti salini.

*Ipòsomo. s. m. T. anat. Membrana posta fra due cavità. L. *Hyposoma*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *sòma* corpo.)

*Ipospad—ìa. n. f. T. chir. Vizio congenito di conformazione nelle parti genitali, che

Digitized by Google

consiste in ciò che l' uretra non estendendosi fino all' estremità del gland, si apre sotto la verga ad una variabile distanza da codesta estremità, cioè alla base del gland, o all' angolo formato dallo scroto e dal pene, come per ultimo in qualche punto intermedio fra questi due, ma sempre sotto dell' organo. L. *Hypospadia*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *spaò* io tiro.) *—RÈO. add. Agg. del meato orinario affetto da ipospadia.

*IPOSPATÌSMO. n. m. T. di chir. ant. Operazione barbara che gli antichi adoperavano ne' casi di ottalmìa cronica, e la quale consisteva nel fare tre incisioni parallele sulla fronte, e distaccare poscia con una spatola le parti che coprono il pericranio, a fine di denudare questa membrana per maggiore o minor tratto. Praticavasi quest'operazione onde preservare gli occhi dalla flussione, ma il preservativo, a quanto sembra, era assai peggior del male. L. *Hypospatismus*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *spathè* spatola.)

*IPÒSSIDE. s. f. T. bot. Pianta esotica distinta per le sue foglie tutte radicali. Essa forma un genere nell'esandria monoginia, e nella famiglia delle Narcissoidi. L. *Hypoxis*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *oxys* acuto.)

*IPÒSSIDO. n. m. T. chim. Primo grado d'ossidazione. L. *Hypoxydum*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *oxys* ossigeno.)

*IPÒSSILO. n. m. T. bot. Nome generico per indicare Varj funghi che nascono sotto la corteccia degli alberi. L. *Hypoxylum*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *xylon* legno.)

*IPOSTAFÌLE, e *IPOSTAFÌLO. n. m. T. chir. Caduta o procidenza dell'ugola. L. *Hypostaphyle*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *staphylè* ugola.)

*IPÒST—AST. n. f. T. med. Dicesi così il Sedimento, o la parte crassa e pesante che va al fondo dell'orina. L. *Hypostasis*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *histemeò* io sto.) §. —. T. teol. Voce che in origine significava Sostanza, ovvero Essenza, e in teologia Persona. La parola Ipostasi fu fra i teologi greci e latini cagione d'una lunga logomachìa, a cui fu posto fine col sinodo tenutosi nel 362 in Alessandria d' Egitto, al quale intervenne S. Atanasio. Ivi si convenne e si decise che *Hypostasis*, è sinonimo di *Prosòpon* (persona), e non d' *Usia* (sostanza), e che per conseguenza per *ipostatica unione* intendere dovessi l'Unione dell'umana e della divina natura nella persona del divin Verbo. —ÀTICO. add. T. teol. Appartenente ad ipostasi. —ATICAMÉNTE. avv. T. teol. Con modo ipostatico.

*IPOSTEN—ÌA. n. f. T. med. Diminuzione di forze. L. *Hyposthenia*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *stenos* forza.) *—ICO. (coll'acc. sulla 3za voc.) add. Che appartiene alla ipostenia. L. *Hyposthenicus*.

*IPOSTERNÀLE. add., e n. m. T. anat. Nome dato da *Geoffroy di S. Ilario* al Quarto pezzo dello sterno.

*IPOSTIMMA. n. m. T. gramm. Sinonimo di Virgola, o segno di divisione di due idee. L. *Hypostigma*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *stizò* io pungo.)

*IPÒSTOMO. s. m. T. ittiol. Genere di pesci olobranchi, della famiglia degli *Oplofori*, così denominati perchè la loro bocca sembra situata aldisotto del loro corpo. L. *Hypostomus*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *stoma* bocca.)

*IPÒSTROPE. n. f. T. med. Inquietudine di un malato che non trova riposo in veruna situazione. È anche sinonimo di Recidiva o Ricaduta. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *strephò* io volgo.)

*IPÒSTROMA. s. f. T. med. Vocabolo adoperato per indicare il materasso del letto. (Dal gr. *Hypostrònnymi* sottostendere.)

*IPOSULF—ÀTO, *—ÌTO, *—ÒRICO, *—ORÓSO. *V.* IPOSOLF—ATO, —ITO, —ORICO, —OROSO.

IPOTALÀTTICA. n. f. Arte di navigare sott' acqua. Quest' arte non esiste, nè fino ai dì nostri sonosi potuti rinvenire i mezzi atti a far viaggio sotto l'acqua, tuttochè sieno state immaginate per tale effetto molte macchine.

*IPOTÀSSI. n. f. T. milit. ant. Disposizione con cui anticamente si raddoppiavano le alè di un esercito schierato in campo di battaglia, appoggiandovi obliquamente de' soldati armati alla leggiera. L. *Hypotaxis*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *tassò* io ordino.)

*IPOTEATRÀLE. s. m. T. di mus. ant. Sorta di flauto usato negli antichi teatri. L. *Hypotheatrale*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *theatron* teatro.)

*IPOTÈC—A. n. f. T. de' legisti. Diritto sopra alcuna cosa per convenzione obbligata dal creditore per sicurezza del suo credito. L. *Hypotheca*. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *tithemeò* io pongo.) —ÀRE. v. a. T. de' legisti. Dare in ipoteca. —ÀRIO. n. car. m. T. de' legisti. Dicesi di Colui che ha gius d' ipoteca. §. —. add. Debiti ipotecarj, chiamansi Quelli che hanno il privilegio d' ipoteca. —ARIAMÉNTE. avv. A modo d' ipoteca.

*IPOTENÀRE. n. m. T. anat. Prominenza della faccia palmare della mano di cui costeggia la palma nel lato del cubito. È formata da' muscoli abduttore, e flessore breve, ed opponente al dito mignolo. §. — DEL MIGNOLO. Nome dato da *Winslow* all'Abdut-

Digitized by Google

tore del mignolo; e da *Riolano* alla Riunione dell' abduttore, del flessor breve, e dell' oppositore. §. — DEL PÒLLICE. Nome dato da Riolano all' abduttore, e ad una porzione del flessor breve del pollice.

*IPOTENÙSA. n. f. T. geom. Quel lato d' un triangolo rettangolo, che è opposto all'angolo retto. L. *Hypothenusa.* (Dal gr. *Hypo* sotto, e *thenò* io spingo.) Raccontasi che Pitagora, lieto di aver trovato e dimostrato, che il quadrato dell'ipotenusa equivaleva alla somma di quadrati degli altri due lati, sacrificasse per riconoscenza un' ecatombe alle muse.

*IPOTERMÒSSIDO. n. m. T. chim. Primo grado del termossido. L. *Hypothermoxydum.* (Dal gr. *Hypo* sotto, e *thermoxydos* termossido.)

*IPÒT—ESI. n. f. T. logico. Massima o proposizione sul fatto immaginata, e analoga alla materia in discorso, dalla quale, supponendola concessa dall' avversario, si tirano delle conseguenze, onde provare il punto controverso. L. *Hypothesis.* (Dal gr. *Hypo* sotto, e *tithemeò* io pongo.) *—ÈTICO. add. Aggiunto di tutto ciò che è fondato sopra un' ipotesi; suppositivo. —ETICAMÉNTE. avv. Per ipotesi.

*IPOTÌMIDI. s. f. pl. T. filol. Ghirlande profumate, ed esalanti un odor soave, che ne' conviti soleano portare in testa o al collo le donne greche e romane. L. *Hypothymides.* (Dal gr. *Hypo* sotto, e *thymos* timo, erba odorosa.)

*IPOTIPÒSI. n. f. T. rettor. Figura con cui i fatti si descrivono con sì vivaci e veri colori, che l' uditore si trasporta colla mente ne' luoghi di cui si parla, e gli sembra vedere ed ascoltare le persone e le parole, quasichè il tutto accada innanzi a lui. L. *Hypotyposis.* (Dal gr. *Hypo* sotto, e *typtò* io colpisco.)

*IPÒTIRO. s. m. T. d' archit. Soglia della porta, o sottoportale. L. *Hypothyron.* (Dal gr. *Hypo* sotto, e *thyra* porta.)

*IPOTOSSÒTI. n. car. m. pl. T. filol. Con questo nome nei commentarj di Cesare (*De bello civili*), vengono chiamati gli Arcieri. I giovani di questo nome, nelle ali degli eserciti degl'imperatori d'Oriente, erano formidabili al nemico per la loro disinvoltura in maneggiare i cavalli, in perseguitare i fuggitivi, ed in ferire fuggendo, scagliando le saette con grande impeto. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *toxon* arco.)

*IPOTRACHÈLIO. n. m. T. anat. Parte inferiore del collo. L. *Hypotrachelium.* (Dal gr. *Hypo* sotto, e *trachelos* collo.) §. —. T. d' archit. Parte del capitello delle colonne d' ordine jonico e dorico, la quale da noi dicesi Fregio del capitello.

*IPÒTROPE. n. f. T. med. Ricaduta di una malattia (*V.* IPOSTROPE).

*IPOTTALMÌA. Lo s. c. Ipoftalmia.

*IPOTTERÈE. add. f. pl. Agg. delle frutta dei pini, da' botanici chiamate *Capulae*, le quali, al di sotto, vanno munite di ale. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *pteron* ala.)

*IPÒZOMA. (z dol.) n. f. T. anat. Membrana tra due cavità, come il diaframma, che divide il ventre di mezzo dall' infimo, ed il mediastino che divide il petto per lungo.

IPPA. mitol. Ninfa, la quale ebbe cura dell' educazione di Bacco ancor fanciullo, alle falde del monte Imolo. Fra gl'inni attribuiti ad Orfeo, avvene uno in onore d' Ippa.

IPPA. geog. ant. Città dell'Affrica, nella Mauritania Cesariense.

*IPPÀCE. s. m. T. d'antiq. Sorta di formaggio antico, rancido all' odorato, ma nutritivo assai, fatto col latte di cavalla. (Dal gr. *Hippos* cavallo.)

*IPPÀD—E. n. f. pl. T. filol. e mitol. Sacrifizj offerti a Nettuno da' cavalieri ateniesi. L. *Hippades.* *—1. Nome della terza classe tra le quattro in che Solone divise il popolo d' Atene. Gl' ippadi ossian cavalieri, possedevano dugento *plettri* o *medinni*, e pagavano alla repubblica dieci mine di contribuzione, ossia cinque dramme per plettro. Le altre tre classi erano i *Pentasiocomedinni*, gli *Zeugiti* ed i *Teti* (*V.* questi nomi).

IPPAGÈTI. n. car. m. pl. T. d' antiq. Capi della cavalleria. Così chiamavano gli Spartani i tre giovani scelti dagli Efori.

*IPPAGÒGHI. *V.* TATTICA.

IPPÀGORA. biog. Autore di una storia della repubblica di Cartagine; ne fa menzione Ateneo.

*IPPÀGRO. s. m. Sorta di cavallo indomabile.

IPPÀLCA. Figlia di Callitrefia, nutrice di Bradamante, più volte citata nell' Orlando Furioso dell' Ariosto.

IPPALCÌMO. mitol. Figliuolo di Pelope e d' Ippodamia. Nacque a Pisa in Elide, e fu uno degli Argonauti.

IPPÀLCO. mitol. Figliuolo d' Itono, nipote di Beoto, fratello di Elettrione, e padre di Peneleo. Egli fece parte della spedizione di Giasone per la conquista del vello d' oro.

IPPALO. biog. Personaggio, che dicesi essere stato il primo a recarsi nell' Indie, passando pel mar Rosso.

IPPÀNA. geog. ant. Città della Sicilia, della quale parla Polibio in occasione del combattimento navale fra i Cartaginesi comandati da Amilcare e i Romani.

*IPPANTROPÌA. n. f. T. med. Malattia, malinconia, o delirio, in cui la persona che n' è affetta si crede trasformata in caval-

lo. L. *Hippanthropia.* (Dal gr. *Hippos* cavallo, e *anthropos* uomo.)

*Ippàntropo. n. m. T. filol. Mostro poetico, sinonimo di Centauro.

*Ippàrc—a. n. car. m. T. milit. ant. Generale di cavalleria, subordinato allo stratego o duce supremo. L. *Hipparcha.* (Dal gr. *Hippos* cavallo, e *archos* capo.) *—hìa. n. ast. f. Comando della cavalleria.

Ippàrchia. biog. Celebre Filosofessa cinica, nativa di Maronea, città della Tracia. Figlia di genitori nobili e facoltosi, ella si vide ricercata da più di un partito ragguardevole; ma avendo uditi più volte i discorsi del filosofo Crate, ella prese per quel cinico una passione cui nulla potè distruggere. I genitori di lei fecero vani sforzi onde distorla da un' unione tanto ridicola, e ricorsero allo stesso Crate. Il filosofo, per piacere alla famiglia, usò con Ipparchia di tutta la sua eloquenza, le mostrò la sua gobba, perciocchè egli era deforme; le dipinse la sua miseria; e mettendo in terra il suo mantello, le bisaccie, ed il bastone, ecco, le disse, tutto il mio avere, ed i soli beni che diverranno tuoi; che m' importa, rispose la giovinetta, io disprezzo l' opulenza: Crate è quello che voglio, e non troverò mai sposo più bello e più ricco di lui. Ciò detto ella vestì l' abito de' Cinici, e si unì a Crate sposandolo pubblicamente sotto un portico chiamato Pecile. Ipparchia, conforme agli usi de' Cinici, accompagnava d' allora in poi Crate in ogni luogo, e lo seguiva ne' banchetti. I discepoli di Crate rimasero talmente edificati per la devozione d' Ipparchia, che istituirono in memoria del matrimonio di lei, un' annua festa che chiamata venne *Cinogamìa.*

Ippàrco. Nome proprio greco d'uomo, e vale Generale di cavalleria §. —, ed Ippia. stor. gr. Regi o tiranni d' Atene, figliuoli di Pisistrato, a cui insieme succederono nella sovranità, 528 an. av. G. Cristo. In sulle prime la savezza loro nel governare, la semplicità e purezza de' lor costumi, il loro amore per le lettere, e la protezione che accordavano a que' che le professavano, renderon loro affezionati gli Ateniesi, i quali cominciavan già a preferire una dolce servitù alla tumultuosa libertà di cui prima godevano. I due fratelli avrebber forse trasmesso lo scettro alla loro posterità se un avvenimento non avesse dato origine ad un altro ordine di cose. Ipparco, insultato da Armodio, ateniese di molto coraggio, volle trarne vendetta con un affronto pubblico ch' egli fece alla sorella di esso Armodio. Questi, ardente di rabbia, risolse con Aristogitone di dar morte a' tiranni della sua patria. I due amici congiurati fissarono per l' esecuzione del loro attentato la festa delle *Panatenee.* Ipparco cadde sotto i colpi di Armodio, il quale venne anch' egli ucciso dalle guardie; ma Ippia fuggì di mano ad Aristogitone, che fu preso e condotto in carcere (*V.* Ippia).

Ippàrco. biog. Celeberrimo Matematico ed il più grande astronomo dell'antichità, nativo di Nicea in Bitinia. Egli fioriva ai tempi di Tolomeo Filometore. Plinio parla sovente e con elogio d' Ipparco, ed osserva che desso fu il primo, dopo Talete e Sulpicio Gallo, che trovasse il mezzo di predir con precisione gli ecclissi, che calcolò per 600 anni. Fu altresì il primo a scoprire che il sole per giungere dall' equinozio di primavera a quello d' autunno, impiega sette giorni di più ch' ei non consuma per arrivare dall'equinozio d'autunno a quello di primavera a cagione dell' orbita della terra. Desso fu pure che fissò il numero delle costellazioni a 49, cioè 21 nell' emisfero settentrionale, 46 nell' emisfero australe, e 12 nello zodiaco. Inventò l'astrolabio per riferirne le posizioni delle stelle all'eclittica; diede un nome ad ogni costellazione; calcolò la durata delle rivoluzioni della luna, e formò un periodo lunare, che porta il suo nome; determinò la latitudine di ogni luogo, e fissò il primo grado di longitudine nell' isola di Ferro, una delle Canarie. Egli stabilì eziandio il fondamento della trigonometria, della quale da lui in poi si è fatto tanto uso nell'astronomia. Quest'uomo sommo, cessò di vivere circa 125 anni prima dell' era volgare, lasciando i seguenti trattati, menzionati da Plinio, de' quali per altro nessuno è pervenuto fino a noi: *Descrizione del cielo stellato. — Delle distanze e delle grandezze del sole e della luna. — Delle ascensioni dei dodici segni. — Del movimento della luna in latitudine. — Del mese lunare. — Della lunghezza dell' anno. — Della retrogradazione de' punti equinoziali, e solstiziali. — Critica della geografia d' Eratostene. — Rappresentazione della sfera sopra un piano. — Tavole delle corde del circolo. — Del levare e del tramontare delle stelle*: in quest' ultima opera appunto aveva dimostrato i suoi principj di trigonometria sferica; scienza allora affatto nuova, e senza la quale non avvi astronomia.

Ipparèno. geog. ant. Città della Mesopotamia, sul Narraga, uno de'rami dell'Eufrate, che si crede esser la stessa che Barsippa o Borsippa, da cui una setta d'astronomi caldei furon chiamati Borsippeni.

Digitized by Google

Ippanìno. biog. Figliuolo di Dionigi il Giovine. Scacciò Filippo da Siracusa, ed esercitò quivi, pel tratto di 27 anni, il sovrano potere.

Ippanis. geog. ant. Nome di un fiume della Sicilia, sulla costa meridionale dell'isola.

Ippàso. mitol. Figliuolo di Leucippe, il quale, reso furioso da Bacco, ed ajutato dalle proprie sorelle Alcatoe ed Arsippe, lacerò il proprio figlio, e lo immolò a quel nume. §. —. Figliuolo di Ceice, re di Trachina. Accompagnò Ercole nella spedizione contra Eurito, re d' Ecalia, e fu ucciso nella presa di quella città.

Ippèa. mitol. Figliuola del centauro Chirone. Un giorno che ella stava cacciando sul monte Pelio, le venne fatta violenza da un cacciatore. Temendo ella lo sdegno del proprio padre ricorse agli Dei, i quali la trasformarono in cavalla, e la posero in cielo fra le costellazioni.

*Ippèlafo. s. m. T. di st. nat. Sorta di cervo con criniera equina. L. *Hyppelaphus*. (Dal gr. *Hippos* cavallo, ed *elaphos* cervio.)

*Ippemòlgo. n. car. m. Mugnitore di cavalla. L. *Hyppomulgus*.

Ippène. geog. ant. Cantone della Palestina che prendeva il suo nome da *Ippos* suo capoluogo; esso limitava la Galilea, toccando il territorio di Tiberiade e di Scitopoli.

*Ippèo. n. m. T. astron. Cometa che si suppone aver somiglianza col cavallo. L. *Hippeus*. (Dal gr. *Hippos* cavallo.)

*Ippia. Nome prop. greco di uomo e di donna, e vale Equestre. §. —, add. f. mitol. Agg. di Minerva, che contribuì, secondo la favola, a domare il pegaso; onde in Olimpia, nelle carceri dell' ippodromo, le venne collo stesso titolo eretta una statua ed un' ara; e vi riceveva i voti de' giovani che contendevano il premio nella corsa de' cocchj. §. T. bot. Genere di piante a fiori composti, della singenesia poligamia, e della famiglia delle *Corimbifere*, il cui frutto consiste in parecchi semi ovali con orlo assai lungo e senza reste.

Ippia. stor. gr. Figliuolo di Pisistrato, tiranno d' Atene, e fratello d' Ipparco, unitamente al quale succedè al genitore nella sovranità d' Atene (*V.* Ipparco). Quantunque Ippia non avesse partecipato dell' attentato per cui Ipparco avea incorso lo sdegno d' Armodio, pure questi comprese lui pure nella vendetta che si propose di prendere per l' oltraggio sofferto. Ebbe per altro la fortuna di sottrarsi a' colpi de' congiurati. Aristogitone arrestato, e messo alla tortura, volendo offrire un terribile sacrifizio all' ombra dell' amico Armodio, trucidato dalle guardie, accusò falsamente i più cari amici d' Ippia stesso, il quale li consegnò sull' istante a' carnefici. Da quel momento Ippia, credendosi disingannato intorno al potere dei beneficj sopra gli uomini, non volle più fidare la propria sicurezza che nella barbarie. Atene empiuta fu di proscrizioni, i tormenti più crudeli furono usati. I cittadini perseguitati dalla tirannide, s' affrettarono di abbandonare a stormi una patria data in balìa alla morte. Ben presto si maneggiarono presso alle potenze vicine onde essere ristabiliti nella loro proprietà: fecero parlare l' interesse della religione, e quello d' un popolo oppresso. I Lacedemoni in fine diedero di piglio alle armi in favor loro. Rispinti sulle prime dalle truppe d' Ippia, un caso diede loro poscia la vittoria. Riuscì loro di far prigioni i figli d' Ippia, e questi, che era stato padre prima che fosse re, acconsentì, onde riscattarli, di rinunziare al potere, e di uscire entro cinque giorni dall' Attica. I Lacedemoni, i quali nel prender l' armi per gli emigrati ateniesi non avevano avuta altra mira che d' impadronirsi dell' Attica, vedendo andar fallite le loro speranze, vollero rimetter sul trono colui che ne avevano discacciato; ma la ristaurazione del tiranno d'Atene, proposta dagli Spartani al consiglio degli anfizioni, ne fu rigettata con indignazione. Lo sventurato Ippia riparò allora nella corte del satrapo Artaferne, dove ben presto, attirando le armi del re di Persia contro la sua patria, non fece che consolidare la repubblica cui pretendeva di rovesciare. Fu questi uno de' primi principi dell' antichità, che, disceso dal seggio de' monarchi all' umile condizione di privato, trascinasse le proprie sventure di paese in paese. Egli morì 490 an. av. G. C., nella celebre battaglia di Maratona, combattendo contro gli stessi Ateniesi, su i quali pretendeva di regnare nuovamente col soccorso e appoggio de' Persiani.

Ippia. biog. Filosofo della città d' Elea, nel Peloponneso, il quale faceva consistere la virtù, nel non avere assolutamente bisogno di persona alcuna, adducendo che il saggio deve bastare a sè medesimo. Trovandosi egli in Olimpia, nel tempo che si celebravano i giuochi solenni, si vantò pubblicamente di possedere tutte le arti liberali e meccaniche, necessarie a' bisogni ed ai piaceri della vita, aggiungendo, che non solo egli aveva fatto l' anello che portava in dito, ma eziandio il suo manto, la sua tunica, e le sue scarpe

*Ippi—àtrica. n. f. T. scientifico. L' arte dei maniscalchi, quella cioè di conoscere e di curare le infermità de' bruti, ed in ispecie

de' cavalli. Dagli scrittori moderni vien chiamata Veterinaria, e più comunemente Mascalcia. *—ÀTRO. n. car. m. Medico dei cavalli, colui cioè che esercita l' arte di sanare le malattie de' cavalli e delle altre bestie; oggi più comunem. dicesi Veterinario, e Maniscalco.

Ippici (Monti). geog. ant. Montagne dell'Asia minore, nella Bitinia, ora Tomange.

*Ippicóne. s. m. In Grecia così appellavasi una lunghezza o distanza di quattro stadj (mezzo miglio).

Ippide, o Ippi. biog. Poeta e storico, nativo di Reggio, che viveva sotto il regno di Serse.

*Ippio. add. mitol. Agg. di Nettuno, cui venne attribuita l' arte di domare i cavalli; ovvero, seguendo la vecchia favola, perchè nella contesa con Minerva, intorno al nome da darsi ad Atene, egli fece uscire con un colpo del suo tridente il cavallo dalla terra. Sotto questo nome egli aveva un tempio presso Mantinea, città del Peloponneso, nell' Arcadia, a' confini della Laconia, sulla spiaggia del mare. Questo tempio antichissimo, era stato innalzato da Agamede, e da Trofonio, i quali, per impedire che nessuno vi entrasse, fecero stendere dinanzi alla facciata una benda di lana, le estremità della quale erano attaccate a due pinoli, appositamente piantati a siffatto oggetto. Narrasi che Epito, figliuolo d' Ippotoo, senza passare nè di sotto nè di sopra alla benda, bensì avendola spezzata, entrò arditamente nel tempio; ma fu all'istante punito della sua temerità e irreligione, imperocchè un' onda del mare, che miracolosamente gli cadde sugli occhi, lo rendè cieco. §. —. Sorta di navicella antica che faceva in mare l' uffizio di cavallo.

Ippio. geog. ant. Fiume dell' Asia minore, nella Bitinia, che passava presso Eraclea di Ponto, e si scaricava nel Ponto Eusino, fra il *Sangar* ed il *Licus*.

Ipplis. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine, e nel distr. di Cividale.

Ippo. Nome prop. greco di uomo, e vale Cavallo.

*Ippo. T. di gramm. gr. Preposizione inseparabile, che aggiunge forza alla voce principale, e le dà un senso migliorativo.

*Ippo. n. m. T. med. Moto convulsivo delle palpebre, continuo o intermittente, per cui esse si contraggono e si muovono involontariamente, onde gli occhi stessi tremano e si scuotono. Questo malore è così detto perchè gli occhi rappresentano gli oggetti come fluttuanti nella guisa stessa di quelli che veggonsi correndo a cavallo. Viene un tal moto cagionato da indisposizione del muscolo che sostiene l' occhio, e ne abbraccia la base.

*Ippobo. s. m. T. di st. nat. Così taluni hanno denominato il mulo, altrimenti chiamato Ippotauro, per averlo supposto nato dall' accoppiamento o del toro e della giumenta, o del toro e dell' asina, o dell'asino e della vacca; accoppiamento evidentemente dimostrato impossibile da Sonnini. L. *Hippobus*. (Dal gr. *Hippos* cavallo, e *bûs* bue.)

*Ippobósco. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti dell' ordine dei *Ditteri*, e della famiglia de' *Coriacei*; sono così denominati dalla loro abitudine di attaccarsi alle parti meno difese de' cavalli; ed estraene il loro nutrimento. (Dal gr. *Hippos* cavallo, e *boscò* io pasco.)

*Ippòbote. add. T. filol. Agg. di Argo, città del Peloponneso, di Trica, città della Tessaglia, e di Elide, perchè i loro dintorni eran fecondi di pascoli. §. —. geog. ant. Nome di una città dell' Eubea. §. —. Vasta prateria vicina al mar Caspio, nella quale potevano comodamente, ed insieme, pascolare 50 mila cavalli.

Ippòbote. n. car. pl. T. stor. Così chiamavansi i nobili, i quali, a' tempi di Alessandro Magno, amministravano l' isola di Eubea; ognuno di essi aveva il governo di una città. Erano così chiamati perchè erano i più ricchi dell' isola, ed in istato di nudrir molti cavalli.

*Ippocàmpo. s. m. T. ittiol. Specie di pesce del genere *Syngnathus*, della divisione dei *Branchiostegi*. Dicesi anche Cavallo marino, per la forma del suo capo e del suo ventre, ne' quali ha una talquale rozza similitudine col cavallo; il suo corpo è ispido, e formato quasi di squame spinose, specialmente la coda, la quale tende al quadrato, ed è nella sua estremità ripiegata. L. *Hippocampus*. (Dal gr. *Hippos* cavallo, e *campè* bruco.)

*Ippocàstano. s. m. T. bot. Genere di piante del genere *Æsculus*, e della classe eptandria monoginia, appartenente alla famiglia delle *Malpighe*. I suoi caratteri sono i seguenti: calice monofillo a cinque denti; cinque petali inseriti nel calice, il quale è ineguale, con orlo rotondo ed aperto; sette stami a filamenti declinati ineguali; capsula rotonda, coriacea, aspreggiata di punte pungenti, a tre cellette, ed a tre valve. È detto altresì Castagno d' India; è originario dell' Asia settentrionale, e naturalizzato in Europa dalla metà del XVI secolo; è uno degli alberi più belli che adornino i nostri giardini. Trasse il suo nome dalla supposta virtù de' suoi frutti di guarire le malattie de' cavalli. L. *Hippocastanum*.

(Dal gr. *Hippos* cavallo , e *castanon* castagna.)

*Ippocentàuro. n. car. m. mitol. Specie di chimera, che si rappresenta sotto la figura di mezzo uomo e mezzo cavallo, e che volgarmente si chiama Centauro. Davasi il nome d' Ippocentauri ad alcuni giovani cavalieri Tessali , i quali liberarono la Tessaglia da' tori salvatici che la infestavano. La favola dice, che i Centauri generarono gl' Ippocentauri ; ma siccome siffatti mostri non hanno mai esistito, quindi è probabile che, allorquando parlavasi d'un Tessalo, si chiamasse *Hippos*, a cavaliere. In appresso questi cavalieri, per mostrare la loro forza e la loro destrezza , esercitavansi a combattere contro a'tori, cui ferivano co' loro giavellotti , oppure gli rovesciavano al suolo , prendendoli per le corna. Plinio riferisce, che, non solo quest' esercizio era comune agli abitanti della Tessaglia, i quali n'erano stati gl' inventori, ma che Giulio Cesare ne diede il primo spettacolo a' Romani. Egli è dunque verisimile, che parlando de' Tessali, alla parola *hippos* sia stata aggiunta quella di *centauro* , dalle quali due parole derivò il composto *Hippocentauro*, cioè Cavaliere feritore del toro. Essendosi poi codesti cavalieri , pe' loro ladronecci , renduti formidabili , più non si parlò di loro come di mostri , e , mediante l' equivoco , furono chiamati Ippocentauri , confondendo in tal guisa il cavaliere ed il cavallo che lo portava. I poeti abbracciarono quest' idea ; e siccome approfittavan di tutto per render maraviglioso il soggetto di cui parlavano, nulla certamente rassomigliava meglio a' mostri , come essi li dipingevano , che un uomo a cavallo , in tempi in cui l' uso di cavalcare era affatto nuovo.

*Ippocistide. Lo s. c. Ipocistide. *V.*

*Ippocòlla. s. f. Nome di una colla gelatinosa, detta anche Colla di pelle d' asino, che ci proveniva dalla China in forma di tavolette , di color grigio fosco, e pressochè opache.

*Ippòcomo. n. car. m. T. filol. Voce che vale lo s. c. Palafreniero. Al tempo de'Romani furon detti Ippocomi, Certi uomini destinati in tutte le stazioni delle città, ed in tutti gli alberghi, ad aver cura de'cavalli e de'muli da posta , somministrando ad essi paglia , fieno , orzo , ed avena. (Dal gr. *Hippos* cavallo , e *comeò* io curo.)

Ippocóonte. mitol. Figliuolo di Ebalo e di Gorgofona , e fratello minore di Tindaro re di Sparta. Scacciò il fratello da Sparta, e gli usurpò la corona , ma fu ucciso da Ercole , che rimise Tindaro in trono. Alcuni pretendono che Ippocoonte abbia avuto dodici figliuoli , coll'ajuto de' quali egli s' impadronì del regno di Sparta cacciandone il fratello. Ma siccome i suoi figliuoli avevano soccorso Eleo contro di Ercole , quest' eroe attaccò Ippocoonte , l' uccise , trasse in ischiavitù i suoi figli, e restituì a Tindaro il soglio di Sparta.

Ippocorìstes. add. mitol. Voce che vale Guerriero a cavallo , e fu epiteto di Marte. §. —. Uno de'cinquanta figliuoli d' Egitto. Sposò la danaide Iperippe , dalla quale fu ucciso.

*Ippocràsso. Lo s. c. Ipocrasso. *V.*

Ippòcrate. biog. Soprannominato con ragione il Fondatore dell' arte salutare , il padre della medicina, il principe de'medici. Questo luminare nacque nell'isola di Coo , una delle Cicladi, nel primo anno dell'ottantesima olimpiade, 460 an. av. G. Cristo. Vuolsi che egli discendesse da Esculapio, per parte di Eraclide suo padre , e da Ercole per quella di Prassitea sua madre. Da principio egli si diè allo studio della storia naturale, e poscia a quella del corpo umano. Ebbe per primo maestro Nebro , medico distinto, ed avolo suo, ma ricevette eziandìo delle lezioni da Erodico. Ippocrate si rendè abilissimo in tutte le parti della medicina , e ne portò la cognizione a quel punto a cui poteva giungere a'suoi tempi. Gli abitanti di Coo avevano un uso molto singolare : allorquando erano stati guariti da qualche malattia , facevano essi una memoria de' sintomi da cui era stata accompagnata, ed i rimedj pe'quali ne erano stati liberati. Ippocrate fece trascrivere tutte quelle memorie deposte nel tempio di Esculapio, e vi attinse un' anticipata esperienza. L' estrema sua abilità nell'arte medica , manifestossi specialmente nella circostanza della peste, che afflisse Atene e tutta l'Attica al principio della guerra del Peloponneso. Il contagio prima di passare in Grecia, aveva fatto di grandi guasti nella Persia. Artaserse scrisse ad Ippocrate , all'oggetto d' impegnarlo a passare in Persia , per assistere quegli fra' suoi sudditi ch' erano stati assaliti da siffatto morbo , promettendogli onori , e ricchezze considerabili. Ippocrate, più avido di gloria che di ricchezze , rispose , dovere egli intieramente consecrarsi a' suoi concittadini. Portossi in fatti in Atene, e contribuì co'saggi suoi consigli a sottrarre dalla morte un infinito numero di appestati. Una corona d' oro , il diritto di cittadinanza , e l' iniziazione a' grandi misteri , furono la ricompensa del nobile benefizio fatto agli Ateniesi. Aveva Ippocrate il talento par-

Digitized by Google

ticolare di discernere i sintomi del male, la natura dell' aria, il temperamento dell' ammalato, e di prevedere il corso e la fine della malattia. Gli scritti da lui lasciati sono stati sempre risguardati come il fondamento e la base della medicina. Egli vi ha posto un accidente, che gli fa forse più onore che tutta la sua abilità: ed è la sincera confessione di uno sbaglio da lui commesso nel medicare una ferita di testa: non arrossisce confessare di essersi ingannato, e ciò solo per timore che altri, seguendo il suo esempio, non cada nel medesimo errore. Egli fa un' altra confessione, che dimostra in lui un carattere di candore e d' ingenuità. Di 42 malati che curò per la stessa malattia, confessa di non averne guariti che 17, e che soggiacer dovettero tutti gli altri alla morte. Un simile linguaggio non appartiene che al genio. Ippocrate cessò di vivere 361 an. av. G. C., nell' età di 99 anni. Dopo la sua morte gli venne dato il soprannome di Grande, ed ottenne gli onori che furono renduti ad Ercole; i medici gli danno il titolo di Divino. Ippocrate è pe' medici lo stesso che Omero pei poeti. Anche presentemente nell' isola di Coo, la sua memoria è in somma venerazione; gli abitanti di quell' isola hanno tutta la premura di mostrare agli stranieri una piccola casa che egli abitò lungo tempo. Le opere di questo uomo illustre, furono scritte in dialetto jonico, e furono traslatate in latino da Marco Fabio Calvo nel 1532. §.—. Celebre Geometra dell' isola di Chio, che fioriva circa 500 an. av. G. Cristo. Egli è particolarmente conosciuto per la scoperta della quadratura della lunula che porta il suo nome. Tale primo passo gli fece sperare di trovare la quadratura del circolo medesimo; ed egli ne dimostrò la possibilità con argomenti molto speciosi. Fu pure il primo a dimostrare che il problema della duplicazione del cubo dipendeva dall' invenzione di due medie proporzionali fra due linee date. S' ignora l'epoca della morte di questo scientifico.

*Ippocratèa. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche della triandria monoginia, così chiamate da Linneo probabilmente per ironia, poichè da esse non cavasi utilità veruna. (Dal gr. *Hyppocrates* Ippocrate, nome del celebre medico reputato qual padre della botanica, in quanto si riferisce alla medicina.)

*Ippocràt—ico. add. T. med. Agg. di tutto ciò che è riferibile ad Ippocrate, padre della medicina; onde dicesi: Dottrina ippocratica, medicina ippocratica, in opposizione della Speculativa ed Ipotetica. §. Faccia ippocratica, dicesi così il Volto de' moribondi, perchè bene descritto da Ippocrate, il quale gli dà per sintomi: Occhi incavati, naso appuntato, tempia depresse, orecchie fredde e contratte, pelle aspra, colorito pallido e nerastro. *—ismo. n. m. Metodo di curare secondo la dottrina d' Ippocrate. Dopo la restaurazione delle lettere e delle scienze, accaduta nel XV secolo, tutti i medici illuminati studiaronsi di tener dietro alle vestigia d'Ippocrate, tanto nella osservazione delle malattie, quanto nella pratica dell' arte di guarire. *—ista. n. car. m. Fautore della medicina ippocratica.

*Ippocrazìe. (z asp.) n. f. pl. mitol. Feste solite a celebrarsi in Arcadia ad onore di Nettuno, pel dono del cavallo da esso fatto a' Greci: favola che altro non significa se non che per la via del mare venne alla Grecia l' arte di guidare i cavalli. Durante queste feste, i cavalli, riccamente bardati, adorni di fiori, ed esenti da ogni fatica, passeggiavano per le strade e per le campagne. Plutarco (*in vita Romuli*) pretende, che i giuochi in onore di Conso (da' Romani detti *Consualia*, cioè Del dio de' consigli) fossero le ippocrazie, e che Conso fosse sinonimo di Nettuno.

Ippocrène—e. geog. ant. e mitol. Fontana del monte Elicona, fatta scaturire da un calcio del Pegaso. Secondo la storica tradizione questa fontana fu scoperta da Cadmo, il quale aveva portato nella Grecia le scienze fenicie, il che ha contribuito a farle dare il nome di Fontana delle Muse. Questa fontana, tanto vantata da' poeti di ogni paese, e delle cui acque bastava aver bevuto per fare di eccellenti versi, era situata sul pendìo dell' Elicona. Ciò nondimeno Pausania, il quale ha descritto minutamente i più piccoli oggetti, e sino le più piccole statue che dagli antichi erano state innalzate su questo monte, non fa menzione alcuna dell' Ippocrene, sebbene egli parli dell' Aganippe, fontana posta alla sinistra di coloro che recavansi al bosco solitario, particolarmente alle Muse consacrato. —ide. mitol. Soprannome delle Muse.

*Ippocrèide. n. f. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali, della diadelfia decandria, e della famiglia delle *Leguminose*, il cui frutto è un baccello oblungo compresso, e curvo a guisa di ferro di cavallo, la qual forma fece ne' tempi dell'ignoranza attribuire alle piante suddette la proprietà di svellere i ferri de' cavalli. L. *Hippocrepis*. (Dal gr. *Hippos* cavallo, e *crépis* calzare.)

Ippocricco. Muletto, o anche assolutam. Asino

Ippòcrono. add. mitol. Soprannome dato ad

Digitized by Google

Ercole per avere ucciso i famosi cavalli di Diomede.

Ippocùra. geog. ant Nome di due città dell'Indie di qua dal Gange, in riva al mare.

Ippocùrio. mitol. Soprannome di Nettuno, e vale Quegli che tonde i cavalli. Questo dio, così nominato, aveva un tempio a Sparta.

Ippodàmia, o Deidàmia. mitol. Figliuola di Adrasto re d'Argo, una delle più belle donne del suo tempo: fu maritata a Piritoo. Il centauro Eurito, o Euritione, che trovavasi alle nozze di lei, tentò di rapirla, e di farle violenza. Era già al punto di ottenere il suo intento, quando Teseo l'uccise; dal che nacque un ostinato combattimento fra i centauri e la famiglia de' Lapiti, a cui apparteneva Ippodamia (*V.* Piritoo). §. —. Nome proprio di Briseide, figliuola di Brise, re de'Lelegi. Allorchè Achille s'impadronì della città di Lirnesso, ne trasse schiava Ippodamia, e la fece sua concubina; ma Agamennone essendo stato costretto a restituire Criseide, tolse Ippodamia ad Achille, donde nacque lo sdegno di quest'eroe cantato nell'Iliade (*V.* Achille, Briseide, Criseide, e Agamennone). §. —. Figlia d'Enomao re d'Elide; divenne moglie di Pelope, il quale se la guadagnò come premio di aver vinto il padre di lei nella corsa.

Ippodète. mitol. Soprannome di Ercole, e vale Quegli che lega i cavalli. Ercole sotto questo nome aveva un gran tempio nella Beozia, perchè al riferir di Pausania l'armata degli Orcomeni essendosi portata nella pianura di Tenero, nella Beozia, per combattere contro i Tebani, Ercole ne attaccò i cavalli a' loro carri, gli unì alle code degli altri, e con siffatto artifizio portò tanto imbarazzo nella cavalleria de'nemici, che nel giorno seguente non poterono essi servirsene per la battaglia.

*Ippòdromo. n. m. T. stor. Via che un cavallo percorre in un giorno; ed in senso comune, Luogo, carriera, teatro, ove contendevasi pel premio della corsa de'cavalli. Il luogo presso gli antichi scelto a siffatti spettacoli, era per lo più adattato dalla natura, e non dall'arte. Ne' tempi posteriori però furono colla maggiore magnificenza costruiti gl' ippodromi in tutte le principali città dell'impero romano. In quello di Delfo, attesa la sua vastità, potevano 40 carri disputarsi la vittoria; ivi esercitavasi anche la cavalleria militare. I Romani chiamavanli Circhi, tra i quali il più ragguardevole, in Roma, era il *Massimo*, edificato da Tarquinio Prisco, e poi da Giulio Cesare talmente ampliato, che poteva contenere 26 mila persone Fra gli antichi ippodromi è celebre quello di Costantinopoli, che anche presentemente in parte sussiste. Esso fu incominciato dall'imperator Severo, e terminato da Costantino il Grande. È questo una gran piazza lunga 500 passi, e larga 120. Vi si vedono ancora cinque colonne, in mezzo alle quali evvi un obelisco di granito, notabile pe' suoi caratteri geroglifici, e sopra la cui base si riconosce l'imperatore Teodosio accompagnato da' suoi due figliuoli Arcadio ed Onorio. I Turchi danno a questa piazza il nome di *Atmeidan*, parola che nella loro lingua corrisponde a quella d'Ippodromo, imperocchè *at* significa Cavallo, e *meidan* carriera.

Ippòdromo. T. stor. Nome del settimo mese de'Beozj, il quale corrispondeva all'Ecatombeone degli Ateniesi, e al nostro mese di Giugno.

*Ippòpae. n. f. pl. T. bot. Genere di piante della dioecia tetrandria e della famiglia delle *Elaeagnoidi*, così denominate dall'uso che un tempo facevasi nella veterinaria della gomma di queste piante per le malattie degli occhi de' cavalli. L. *Hippophaes*. (Dal gr. *Hippos* cavallo, e *phégò* io mangio.)

*Ippòfagi. n. car. m. pl. Agg. generico de' mangiatori di carne cavallina, ma proprio de' Sarmati, degli Sciti, e d'altre popolazioni barbare.

*Ippofèsto. s. m. T. bot. Nome dato da Dioscoride alla *Centaura calcitrapa* di Linneo, ed anche ad una specie di salsala. L. *Hippophaestum*. (Dal gr. *Hippos* cavallo, e *phaistos* lucente.)

*Ippofiòne. n. m. T. bot. È sinonimo del *Galium aparine* di Linneo, usato da Teofrasto, perchè questa pianta è rivestita di peli quasi spinosi ed uncinati, simili a quelli che vestono l'infioritura del cardo de'folloni.

*Ippofòrbe. T. di mus. ant. Sorta di flauto inventato nella Libia da' guardiani de' cavalli, che rendeva un suono aspro ed acuto, simile al nitrito de'cavalli. L. *Hippophorbe*. (Dal gr. *Hippos* cavallo, e *phorbé* pascolo.)

*Ippogenìa. n. f. T. di veterin. Cognizione, o studio sulla generazione de' cavalli. (Dal gr. *Hippos* cavallo, e *geinomaò* io genero.)

*Ippogeràni. n. di naz. Popoli immaginarj, da Luciano posti negli attri, e descritti montati sopra delle grù. (Dal gr. *Hippos* cavallo, e *gheranos* grù.)

*Ippogìpi. n. di naz. Popoli immaginarj che Luciano pone nel globo della luna. Egli li descrive con tre teste, alati, e montati sopra degli avoltoj. (Dal gr. *Hippos* cavallo, e *ghyps* avoltojo.)

*Ippoglòss—a. n. f. T. bot. Questo nome

Digitized by Google

in *Clusio*, indica la *Globularia alypum* di Linneo, ed è applicato anche ad una specie di Rusco, e ciò per la figura della lingua cavallina che hanno le foglie di queste due piante. (Dal gr. *Hippos* cavallo, e *glossa* lingua.) *—o. s. m. T. ittiol. Nome specifico di un pesce del genere *Pleuronectes* di Linneo, così denominato dalla sua forma di lingua cavallina. L. *Hippoglossus*.

*Ippogrìpo. s. m. Specie di chimera, o animale quadrupede favoloso, da Lodovico Ariosto creato nel suo *Orlando Furioso*. Il poeta gli dà le ali d' un' aquila, i piedi anteriori, il collo ed il capo di grifone, e nel rimanente le fattezze di cavallo. *Ar. Fur.* 4, 18. L. *Hippogryphus*.

*Ippolàide. s. f. T. ornitol. Specie d'uccello del genere *Silvia*, così denominato dall' abitudine sua d' essere sempre in moto, svolazzando continuamente sulla cima degli alberi, e percorrendone tutti i rami con incessante vivacità. L. *Hippolais*. (Dal gr. *Hippos* cavallo, e *laios* lascivo, petulante.)

*Ippolàpato. s. m. Sorta di lapazio.

Ippoléone. geog. ant. L. *Ippoleum*. Promontorio della Scizia europea, situato tra il fiume *Hypanis*, ed il Boristene. Eravi un tempio di Cerere.

Ippolètide. mitol. Soprannome di Minerva, preso dal culto che le era renduto ad Ippola, città della Liconia.

Ippòlita. mitol. Figliuola di Marte, e regina delle Amazzoni. Avendo Euristeo comandato ad Ercole di portargli la cintura di quest'Amazzone, l'eroe, giunto sulle coste della Cappadocia, attaccò quella popolazione di donne, ne uccise una gran parte, pose le altre in fuga, e fece prigioniera Ippolita; e dicesi che la desse in isposa a Teseo, il quale l' aveva accompagnato in quella spedizione. Plutarco, ed altri storici dell'antichità assicurano che la guerra contro le Amazzoni, in cui fu fatta prigioniera Ippolita, era posteriore di molti anni della spedizione d'Ercole nella Cappadocia, e che questa seconda guerra fu intrapresa soltanto da Teseo. Comunque sia la cosa gli stessi scrittori convengono che Teseo sposò Ippolita, e che n' ebbe un figliuolo, cui diede il nome d'Ippolito. §. —. Nome che alcuni mitologi danno ad Ippodamia.

Ippolitióne. mitol. Nome di un tempio di Venere nelle vicinanze di Trezene. Avendo Fedra moglie di Teseo concepita una rea passione per Ippolito suo figliastro, e non osando chiedere al re suo sposo il richiamo del giovine principe che abitava a Trezene coll' avolo suo Pitteo, onde procacciarsi una specie di consolazione per l'assenza di lui, ella fece edificare un tempio a Venere sopra un monte vicino a Trezene, ove, col pretesto di recarvisi ad offerire i suoi voti alla Dea, ella vi si procurava il piacere di mirare Ippolito, che stava esercitandosi nella sottoposta pianura; per lo che la Dea, in onore della quale quel tempio era stato eretto, fu poscia chiamata Venere Specula.

*Ippòlito. s. m. Genere di *Crustacei decapodi*, così denominato dalle zampe lunghe che in qualche modo lo rassomigliano ad un piccolo cavallo, ed ha la teca crustacea quasi pietrosa. (Dal gr. *Hippos* cavallo, e *lithos* pietra.) §. —, o Belzuàr nostràle. T. med., e di st. nat. Concrezione pietrosa, dagli Arabi chiamata *Bezoard*, e comunemente Calcolo, che può formarsi in tutte le parti del corpo, particolarmente però negl' intestini, nella vescica del fiele, nel condotto salivare, nella glandola pineale, &c., così negli uomini come negli animali. Venne poi così denominata dalla circostanza di formarsi cotal durezza particolarmente ne' cavalli. La medicina araba, nel medio evo, le attribuì maravigliose proprietà, le quali per altro in faccia a'lumi, ed alla sperienza, sono sparite.

Ippòlito. Nome prop. greco d' uomo, e vale Stracciato da'cavalli. §. —. mitol. Figliuolo di Teseo e dell' amazzone Antiope, o Ippolita (*V.* questi due nomi). Egli fu allevato da Pitteo suo avolo, ne' principj d' un' austera virtù; era saggio, prudente, casto, e nemico de'piaceri, unicamente occupato nella caccia, nelle corse de'carri e de' cavalli, e in tutti gli altri esercizj che a persone del suo grado si addicevano. Egli onorava gli Dei, ma specialmente Diana, e non conosceva Venere ed Amore che per disprezzarli. Mentre egli stavasi lungi dalla corte di suo padre, questi sposò Fedra figlia di Minosse re di Creta. Alcun tempo dopo il genitore il chiamò presso di sè ad oggetto di assistere alla celebrazione de' sacri misteri. Ivi la giovane regina il vide la prima volta; ma il vederlo ed il concepir per esso la più ardente passione, fu per lei un' azione sola. Celebrati i misteri, il giovane principe se ne ritornò a Trezene, città non molto distante da Atene. L' assenza di lui non valse ad estinguere nella regina l'amore; anzi l' accrebbe, ed ella, non osando allora di far palese la sua fiamma all' amato virtuoso giovine, seppe procurarsi il piacere di vederlo almeno di quando in quando e da lungi (*V.* Ippolitione). Ma troppo appassionata era Fedra per non dare ascolto a'consigli della sua nutrice, che la spingeva

a dichiararsi. Infine, per fare la fatale confessione ad Ippolito, ella scelse il tempo in cui Teseo era disceso all'inferno; il principe la ricevè come da un giovine virtuoso, qual egli era, doveva aspettarsi: n'ebbe orrore. Fedra, disperata e tratta in ira dal disprezzo del figliastro, risolvè di estinguere colla morte di lui una passione tanto inutile quanto colpevole. Informata del ritorno di Teseo, e temendo ch' egli non iscoprisse l' intrigo di lei, dopo avergli scritto una lettera con la quale gli partecipava di non aver potuto sopravvivere alla vergogna di essere stata disonorata da Ippolito, si appiccò (*V.* Fedra). Teseo, ingannato dalla colpevole accusa della moglie, e senz'altro esame, fece mille imprecazioni contro il proprio figliuolo, lo abbandonò alla vendetta di Nettuno, e ordinogli di allontanarsi da' suoi Stati. Ippolito, montato sopra il suo cocchio, era uscito appena da Trezene, quando un furioso mostro lanciossi dal mare, e, mandando terribili muggiti, avvicinossi alla spiaggia. I cavalli del principe, spaventati, mordono il freno, non conoscono più nè la mano nè la voce del lor signore, si danno precipitosamente a fuggire attraverso degli scogli; il carro si spezza, Ippolito è rovesciato e trascinato da' cavalli colle redini nelle quali è ravvolto; il suo corpo è in mille guise lacerato, ed il suo capo schiacciato. In tal guisa lo sfortunato giovanetto divenne vittima dell' amore di Fedra e della troppa credulità del proprio genitore. Alcuni mitologi pretendono che Fedra non s' uccidesse che dopo la morte d'Ippolito; che accusasse sì il figliastro a Teseo, ma che, risaputo il tristo caso del principe, si pentisse, anzi palesasse l' innocenza di lui, e per dolore si appiccasse; aggiungono, che Esculapio, commosso dalle preghiere e da' rimorsi di Teseo, richiamò Ippolito in vita. A' tempi di Numa Pompilio comparve in Italia un falso Ippolito, il quale voleva passare pel figlio di Teseo; abitava la foresta d'Aricia e si faceva chiamare Virbio, come chi dicesse *due volte uomo*, spacciando che Esculapio lo aveva risuscitato (*V.* Aricia).

Ippòlito (Sant'). stor. eccles. Vescovo e Martire che viveva nel terzo secolo. Fu discepolo di S. Ireneo, e tale circostanza fa conghietturare ad alcuni scrittori che egli nascesse nelle Gallie, sebbene il luogo della sua nascita sia ignoto. Fu creato vescovo di una città di cui S. Girolamo confessa non aver potuto scoprire il nome; vuolsi da taluni che fosse Aden, città dell' Arabia; il che da altri viene confutato, asserendo che Aden, quantunque fosse in allora città assai florida, non è mai stata sede vescovile. Sia comunque si voglia, Sant' Ippolito sparse il suo sangue per la fede di G. C., l' anno 230, regnante Alessandro Severo, a Porto (*Portus Augusti*) nella Campagna di Roma; il che spiegherebbe il soprannome di Portuensis, che gli venne dato talvolta, a meno che non dinoti un altro Martire. La Chiesa celebra la sua memoria a' 22 d' Agosto. Questo Santo scrisse più di trenta opere, delle quali le più sono perdute; ma quelle che ne vennero conservate bastano per provare ch'egli accoppiava ad una vasta erudizione una dialettica robusta e convincente. Convengono tutti i critici che lo stile di lui è grave, vivace, conciso, e d'una leggiadra semplicità; ma Fozio lo trova scorretto, e gli rinfaccia in oltre di essere trascorso in singolari traviamenti nelle sue spiegazioni delle Sante Scritture.

Ippòlito (S.). geog. Nome di tre città di Francia: una nel dipartim. del Gard, l'altra in quello dell' Alto-Reno, e la terza in quello del Calvados.

*Ippomachìa. n. f. T. filol. Battaglia di soldati a cavallo.

*Ippòmane. s. f. Pezzetto di carne che alcuni credono che si trovi nella fronte dei cavalli subito che sono nati, e che le madri lo strappino dalla fronte e il divorino. §. —. T. di st. nat. Liquore viscoso, e bianchiccio, espulso dalle parti genitali delle giumente, allorchè sono in calore, dagli antichi creduto un filtro amoroso potente. Si disse altresì a Certe piccole masse rotonde ed unite di materia gelatinosa coagolata, le quali trovansi notanti in mezzo al fluido che contiensi nell' allantoide delle cavalle, ossia nella membrana che circonda il feto; tali masse entravan pure nella composizione de' filtri. (Dal gr. *Hippos* cavallo, e *manìa* furore.) §. Teocrito denomina così un' erba che nasce in Arcadia, di cui pascendosi le cavalle, divengono furiose in amore. *Teoc. Idyll.* Il *Pharmaceut. v.* 48.

*Ippòmane. s. f. T. bot. Albero velenosissimo delle Antille, della monoecia monadelfia, e della famiglia delle *Titimaloidi*, che tramanda un succo lattificio da tutte le parti, e sommamente velenoso.

*Ippomànica. s. f. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali, che nascono ne' pascoli del Chili; questo genere comprende una sola specie, cioè l' *Hippomànica insana* di Molina, provveduta di un sugo velenoso pe' cavalli, a segno che, pascendosene, divengono furiosi.

Ippomanzìa. n. f. T. filolog. Divinazione tratta

dal camminare, dal nitrire, dal tremito, e da altre azioni de' cavalli. Questa sorta di divinazione era in uso presso gli antichi Sassoni, fra i Galli, ed altri popoli celtici.

*Ippomàrathro. s. m. T. bot. Specie di pianta del genere *Sisely*, della famiglia delle *Ombrellifere*, e della pentandria diginia di Linneo, denominata così per la loro rustichezza. Chiamansi anche Finocchio di cavallo. L. *Hippomarathrum*. (Dal gr. *Hippos* cavallo, e *marathron* finocchio.)

Ippomedónte. mitol. Figliuolo di Nesimaco e di Mitidice. Fu uno de' sette capitani che si distinsero nella guerra di Tebe.

Ippomène. mitol. Figliuolo di Macareo e di Merope. Desso fu che vinse Atalanta nella corsa, e l'ebbe in isposa come premio della vittoria. Pel rimanente della sua storia e tragica fine, veggasi Atalanta.

Ippòmetro. s. m. Specie di compasso.

*Ippomìrme. s. m. T. di st. nat. Nome specifico dato da Aristotele ad una grossa formica (la *formica herculeana* di Linneo), e ciò per qualche sua somiglianza col cavallo. L. *Hippomyrmex*. (Dal gr. *Hippos* cavallo, e *myrmex* formica.)

Ippomiamèci. n. di naz. Popolo immaginario, posto da Luciano nel globo del sole. Erano uomini montati sopra formiche alate, che colle loro ombre coprivano due jugeri di terra, e che combattevano colle corna.

*Ippomòlgi. add. m. pl. Agg. di alcuni popoli della Tracia, della Sarmazia, &c., che si nutrivano del latte di cavalla.

Ippòna. mitol. Dea de' cavalli e delle scuderie.

Ipponàce, Ipponàco, o Ipponàtte. biog. Poeta celebre, nato in Efeso 540 an. av. G. Cristo. Camminò sulle tracce di Archiloco, e fu com'esso eccellente nell'arte della maldicenza. Colle mordaci sue satire, si fece egli un numero sì grande di nemici, che fu obbligato ad emigrare dalla patria. Egli era bruttissimo della figura. Due statuarj, chiamati Bupalo e Antermo, lo renderono oggetto delle pubbliche risa, rappresentandolo assai più contraffatto di quel che in realtà egli era. Ipponace per vendicarsene fece contro di essi una sì violenta e sanguinosa satira, che i due artisti per disperazione s'appiccarono (*V.* Bupalo).

Ipponiàti. geog. ant. Nome di due golfi: uno nell'Affrica, oggi Golfo di Bona o di Biserta, l'altro nel mar Tirreno, oggi Golfo di S. Eufemia nella Calabria ulteriore.

*Ipponice. s. f. T. di st. nat. Genere di conchiglie fossili, e viventi, che comprende le specie conoidi, o depresse, ed i cui caratteri sono: sommità conica e poco marcata; apertura co' bordi irregolari, un' impronta muscolare a ferro di cavallo sopra la stessa conchiglia, ed una medesima sopra il corpo, che le serve di sostegno. L. *Hipponix*.

Ippònico. biog. Furonvi parecchi personaggi di questo nome, che ebbero alcuna celebrità nella storia d'Atene. Il più antico era amico di Solone. Istruito del disegno che aveva il legislatore di abolire i debiti, s'affrettò di pigliare ad imprestito somme ragguardevoli e di comperarne tante terre. Suo figlio, fu padre di quell'Ipponico stimato il più ricco di tutta la Grecia; desso fu uno de' generali d'Atene, e fu ucciso nella battaglia di Delio, 424 an. av. l'era nostra. Egli aveva maritata una sua figlia al celebre Alcibiade.

Ippònio. geog. ant. Città d'Italia, nella Magna Grecia, chiamata anche *Vibo Valentia*, e poscia Bivona (*V.* questo nome).

Ippònomo. add. mitol. Agg. di Bellerofonte domatore del Pegaso; e di Apollo, dall'essere egli stato scacciato, ed obbligato a custodire gli armenti di Admeto re di Tessaglia, o dall'agitare che fa pe' deserti dell'aria lo sfavillante suo cocchio, portando con esso la luce al mondo. L. *Hipponomus*. (Dal gr. *Hippos* cavallo, e *nomaò* io muovo.)

Ippopatologìa. n. f. T. di veterin. Dassi questo nome alla patologia de' cavalli, ossia al trattato delle malattie a cui essi vanno soggetti. L. *Hippopathologia*. (Dal gr. *Hippos* cavallo, *pathos* malattia, e *logos* discorso.)

*Ippòpo. s. m. T. di st. nat. Genere di conchiglie stabilito da *Lamarck* nella divisione delle *Bivalve*, così denominate dalla loro forma che rappresenta un piede di cavallo. L. *Hippopus*. (Dal gr. *Hippos* cavallo, e *pus* piede.) §. — T. chir. Deformità nella persona, proveniente da' piedi conformati come quei del cavallo.

*Ippòpodi. n. di naz. ant. Popoli della Scizia, così denominati per la supposta forma dei loro piedi simile a quelli del cavallo; favola forse originata da una specie di calzatura in uso presso que' popoli, o forse per la loro velocità nel correre. (Dal gr. *Hippos* cavallo, e *pus* piede.)

*Ippopòtamo. s. m. T. di st. nat. Genere di animali mammiferi della seconda famiglia de' *Pachidermi*. Questo genere ne comprende due generi viventi, cioè l' *Hippopotamus Capensis*, e l' *Hippopotamus Senegalensis*, e tre fossili. Questi animali sono anfibj, ossia possono vivere per molto tempo immersi nell'acqua; e dopo l'elefante contrastano il secondo posto al rinoceronte. L'ippopotamo è della grossezza di un bue, col quale ha comune la cortezza e la grossezza delle gambe, ed ha il piè fesso. Il

Digitized by Google

suo muggito assomigliasi al nitrito del cavallo, e perciò forse è stato chiamato Cavallo fiumatico, e Cavallo marino. Ha il capo grossissimo coperto di un cuojo nericcio, durissimo, e senza peli, toltone il muso. La sua bocca è armata di denti saldissimi, e la sua coda è simile a quella del porco. Abita le rive del Nilo e del Senegal, o del Niger, ed altri luoghi dell' Affrica. Fu un tempo oggetto di culto presso gli Egiziani, e la sua figura trovasi scolpita sugli obelischi di quella famosa nazione. L. *Hippopotamus*. (Dal gr. *Hippos* cavallo, e *potamos* fiume.)

*Ippopròsopi. n di naz. Antichi popoli Indiani, che abitavano di qua dal Gange, notabili per la lunga forma della loro faccia che aveva qualche similitudine con quella del cavallo.

*Ippòrchi. s. m. pl. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Orchidee*, e ciò per la figura de' loro tuberi radicali. L. *Hipporchis*.

*Ippòrchide. n. f. T. farm. Specie di polvere medicinale fatta co' diseccati testicoli del cavallo. L. *Hipporchis*. (Dal gr. *Hippos* cavallo, e *orchis* testicolo)

Ippos. geog. ant. Città della Palestina, di là dal Giordano, nella media tribù di Manasse, situata sulla riva del lago di Tiberiade, dist. 90 stadj dalla città di questo nome. §. —. Fiume dell' Asia, nella parte della Colchide, che stava alla destra del Fasi. La città di *Dioscurias*, o *Sebastopolis*, era situata all' imboccatura di questo fiume.

*Ipposelino. s. m. T. bot. Sorta di pianta, altrimenti detta Selino e Levistico (*V.* queste due voci).

*Ipposilèe. s. f. pl. T. bot. Piccola famiglia di piante crittogame, intermedie fra i licheni, ed i funghi parassiti; nascono anche sulle corteccie officinali, e specialmente sulle chine, e sulla quassia.

*Ippostеologìa. n. f. T. di veterin. Trattato delle ossa del cavallo; ragionamento intorno lo scheletro cavallino. L. *Hipposteologia*. (Dal gr. *Hippos* cavallo, *osteon* osso, e *logos* discorso.)

Ippòta. mitol. Capitano trojano, compagno ed amico di Enea; fu ucciso da Camilla, nella battaglia contro Turno re de' Rutuli. §. —. Figliuolo di Tilas pronipote di Ercole; era egli cogli Eraclidi allorquando questi tentarono di riacquistare il Peloponneso; uccise di freccia un celebre indovino, e per tal delitto la flotta fu dispersa da una tempesta, mentre la fame fece perire l' armata di terra. Fu quindi consultato l' oracolo, il quale rispose esser ciò un gastigo per la morte dell' indovino; per la qual cosa Ippota fu cacciato in bando per 10 anni.

*Ippotàuro. *V.* Ipporo.

Ippòte. mitol. Figliuolo di Creonte, re di Corinto, e fratello di Glauce o Creusa. Accusò egli Medea come rea della morte di suo padre e di sua sorella; ma i giudici la dichiararono innocente.

*Ippòride. s. f. T. bot. Arboscello del Perù, della pentandria monogiuia, e della famiglia delle *Rubiacee*. Esso forma un genere distinto per un calice in forma di spata, fesso da un lato, e il cui complesso sembra presentare un' orecchia di cavallo. L. *Hippotis*. (Dal gr. *Hippos* cavallo, e *ûs* orecchia.)

Ippotòe. mitol. Figliuola di Mestore e di Lisidice; rapita da Nettuno, questo dio la trasportò nelle isole Eschimadi, ove diede alla luce Tafio. Furonvi di questo nome due Nereidi, ed una regina delle Amazzoni.

*Ippotom—ìa. n. f. T. di veterin. Anatomia del cavallo. L. *Hippotomia*. (Dal gr. *Hippos* cavallo, e *tenuò* io taglio.) *—ìsta. n. car. m. Colui che si occupa dell' anatomia del cavallo.

Ippotòo. mitol. Capitano trojano, figliuolo di Leto; fu ucciso da Ajace mentrechè disponevasi a rapire il corpo di Patroclo.

Ippotoóne. mitol. Figliuolo di Nettuno e di Alope; fu esposto dalla propria madre e da Cercione suo avolo materno re d'Eleusi, e dicesi che fosse nutrito da una cavalla. Raccolto poi da' pastori, e divenuto grande, egli fu riconosciuto da Teseo, il quale costrinse Cercione a dichiarar pubblicamente Ippotoone per suo nipote e suo successore. Ippotoone diede il suo nome ad un borgo dell' Attica.

Ippotoónte. Nome di una delle tribù ateniesi.

*Ippùride. s. f. T. bot. Genere di piante a fiori incompleti della monandria monoginia, distinte da foglie lineari verticellate, e che danno alla piccola pianta l' aspetto d' una coda di cavallo. Altre piante di simili configurazioni portano un egual nome, come gli *Equiseti*, alcune *Conferve*, ed i *Fuchi*. §. —. T. med. Flussione lunga ed ostinata, o debolezza negl' inguini, o nelle parti genitali proveniente dal soverchio cavalcare.

Ippùris. geog. ant. Isola dell' Arcipelago, una delle Cicladi.

Ippuràsco. geog. ant. Isola dell' Asia, sulla costa della Caria.

*Ippurìti. s. f. pl. T. di st. nat. Genere di conchiglie della classe delle *Univalve*, così denominate dalla loro forma conica, diritta o curvata in arco, e internamente guernite di scompartimenti trasversali, e

Digitized by Google

di due reste longitudinali, laterali, ottuse e convergenti. (Dal gr. *Hippos* cavallo, e *ùra* coda.) §. —. Madrepore fossili, composte di coni turbinati inseriti gli uni negli altri, e riuniti per la loro estremità.

*Ippùro. s. m. T. ittiol. Specie di pesce del genere *Corifena*, della divisione de' *Toracichi*, i cui 60 raggi alla pinna dorsale, ed i sei alla membrana delle branchie, assomigliano a' crini del cavallo.

Ips. geog. Nome di un fiume e di una città dell' arciducato d' Austria.

Ipsa. geog. ant. Fiume della Sicilia, fra Eraclea e Agrigento; è il moderno Belici.

Ipsàla. geog. L. *Cypsela*. Città della Turchia europea, nella Romelia, e nel sangiaccato di Gallipoli, capoluogo di giurisdizione. È posta in una pianura nel punto in cui il fiume, a cui dà il nome, si congiunge alla Maritza. Fu questa città uno de' primi stabilimenti de' Turchi in Europa. Si pretende che il suo nome sia una corruzione d' *Ilbsala* (Prima preghiera), imperocchè in questo luogo Gasi Suleiman bascià fece la sua prima preghiera, passando in Romelia alla testa della sua armata.

*Ipsaochèno. mitol. Epiteto di Apollo, e vale Che porta la testa alta. (Dal gr. *Hypsos* alto, e *aichen* collo.)

Ipsara, o Ipsera. geog. Isola dell' Arcipelago greco (*V.* Psara).

Ipsèa. mitol. Sposa di Oete re della Colchide, e madre di Absirto e di Medea.

Ipsènore. mitol. Figliuolo di Dolopione, e sacerdote dello Scamandro, adorato da' popoli come un dio. Fu egli ferito mortalmente da Esculapio all' assedio di Troja.

Ipsèo. mitol. Figliuolo del fiume Peneo nella Tessaglia, nipote dell' Oceano e di Tetide, e padre d' Issione re di Tessaglia e di Cirene, la quale fu da Apollo renduta madre del pastore Aristeo.

Ipsica. geog. Valle della Sicilia, nella parte meridion. della provin. di Siracusa, nel distr. di Modica. Essa comincia alla distanza di circa 5 miglia da Modica, e termina a Spaccafurno, il che le dà 6 miglia d'estensione. Questa valle sembra essere stata abitata da' Troglo diti; in fatti da ciascun lato ed alla sua estremità superiore, si vede tagliata nella roccia calcarea una quantità di grotte o piccole camere disposte per piani; se ne osserva una più grande delle altre, che si chiama *Atlaria*, e che sembra essere stato un luogo di sepoltura. Queste grotte non servono presentemente che di rifugio a' corvi ed altri uccelli, le cui grida sole interrompono il silenzio di questi luoghi.

Ipsicle. biog. Matematico d' Alessandria, che viveva sotto il regno di Tolomeo Fiscone, circa 146 an. av. G. Cristo. Egli aggiunse due libri agli elementi d' Euclide.

Ipsicrate. biog. Autore di una storia della Fenicia, sua patria. Alla rovina di Cartagine quest' opera fu salvata dalle fiamme, e traslatata dalla lingua fenicia in greco.

Ipsicratèa. biog. Moglie di Mitridate, la quale, abbigliata da uomo, accompagnò il marito, allorchè questo principe fuggiva l' armata vittoriosa di Pompeo.

*Ipsiloglòsso. s. m. T. anat. Muscolo appartenente all'ipsiloide, ed alla lingua. (Dal gr. *Hypsiloeides* osso ipsiloide, e *glossa* lingua.)

*Ipsilòide. n. f. T. anat. Osso situato alla base della lingua, che somiglia l' *ipsilonne* (Y lettera dell' alfabeto greco), e la terza sutura del cranio detta anche *Lambdoide*. (Dal gr. *Y*, ed *eidos* figura.)

*Ipsilòn, *Epsilònne, e *Ipsilònne. n. m. Una delle lettere dell' alfabeto greco, e vale quanto I. Alcuni la chiamano Lettera pittagorica: essa ha questa forma Y.

Ipsìpile. *V.* Issipile.

*Ipsiprìmno. add. T. di st. nat. Agg. d' animali mammiferi, che hanno le parti posteriori più elevate delle anteriori. L. *Hypsiprymnus*. (Dal gr. *Hypsi* in alto, e *prymnon* estremità.)

*Ipsistàri. n. car. m. pl. T. eccles. Eretici del IV secolo, i quali, riconoscendo per buoni tutti i culti, adoravano indistintamente l' Altissimo alla maniera de' Gentili, de' Giudei, e de' Cristiani. (Dal gr. *Hypsistos* Altissimo.)

*Ipsisto. n. m. mitol. Titolo, nella cosmogonia di Sanconiatone (autore fenicio, nativo di Berito, che viveva 1400 an. av. G. C.), dell' Altissimo, o supremo Dio creatore del Cielo e della Terra; o per servirci de' suoi termini del padre di Urano, e di *Gé*, cioè del Cielo, e della Terra. Il fenicio Filone di Biblos (che fioriva verso l' anno 125 dell' era nostra, e che vuolsi autore de' frammenti attribuiti a Sanconiatone), traslatò in greco la detta cosmogonia, conservataci poi da Eusebio. Ipsisto era tenuto da' Fenicj qual padre degli Dei, siccome sposo di Berut e padre di Urano e di *Gé*, nomi che i Greci diedero al Cielo e alla Terra.

Ipso. geog. ant. Città dell' Asia minore, nella Frigia, non lungi da *Synnoda*. È celebre questa città per la famosa battaglia che si diede ne' suoi dintorni circa 300 anni prima dell'era nostra, fra Antioco e Demetrio da una parte, ed i re Seleuco, Lisimaco, e Cassandro dall' altra. I due primi furono sconfitti; Antigono vi perdè la vita, Demetrio

Digitized by Google

rifuggissi in Grecia, ed i vincitori si divisero gli Stati d' entrambi.

**Ipso facto. Lo s. c. Issofatto. *V.*

*Ipsom—etrìa. n. f. T. grom. Arte di misurare le altezze, e le profondità, col mezzo di strumenti ottici. L. *Hypsometria.* (Dal gr. *Hypsos* altezza, e *metron* misura.) *—ètrico. add. Agg. d' un nuovo metodo di misurare le altezze, e le profondità.

Ipsurànio. mitol. Nella teogonia di Sanconiatone, era questi figliuolo de' primi giganti; abitò in Tiro, ed inventò l' arte di costruire capanne di giunchi e di canne, come pure l' uso del papiro.

*Iptage. s. f. T. bot. Genere di piante, e tipo della seconda tribù della famiglia delle *Malpigiacee*, al quale si dà i seguenti caratteri: calice a cinque divisioni profonde, munite di cinque glandole alla loro base; cinque petali frangiati; dieci stami, uno de' quali più lungo degli altri; e due o quattro ali ineguali.

*Ipteri. s. m. T. di st. nat. Genere di vermi molluschi nudi, distinti da una membrana compressa ed in forma d'ala, posta sotto il ventre. (Dal gr. *Hypo* sotto, e *pteron* ala.)

*Iptia. n. f. Genere d' insetti imenotteri, il quale viene riconosciuto per l' erania pitiolata.

IR

Ir—a. n. f. Smoderato affetto di vendetta; provocamento della parte irascibile dell'anima alla vendetta; iracondia, collera, sdegno, cruccio. L. *Ira.* §. Avere in ira, vale Portare odio, avere sdegno. §. Tenere ira, vale Cover odio, nudrir lo sdegno contro di alcuno. §. Venire in ira, vale Cadere nello sdegno e odio d'alcuno. §. Levar dall'ira, vale Togliere, liberare dall'ira. §. Ira, per La persona odiata, l' usò Dante (*Inf.* 12). *Tu pensi Forse a questa ruina, oh' è guardata Da quell' ira bestial ch' i' ora spensi* (parla del minotauro). —acóndia, e ✠—acùndia. Lo s. c. Ira. L. *Iracundia.* ✠—acondióso, e ✠—acundióso. add. Lo s. c. Iracondo. —aconda-mènte. avv. Con iracondia. L. *Iracunde.* —acóndo, e ✠—acùndo. add. Inclinato all' ira, che agevolmente s' adira. L. *Iracundus.* §. P. simil. *Benchè t'aspetti alla tua larga foce, Vago di sì bell' acqua Adria* iracóndo. *Bern. Orl.* 2, 4, 9. —àre. v. neut., —àrsi. neut. p. Moversi ad ira, esser compreso da ira, venire in ira. L. *Irasci, indignari.* ✠—amènto. m. ast. v. m. Il venire in ira, l' adirarsi, e l' ira stessa. L. *Indignatio, ira.* —àscere. v. neut., —àscersi. neut. p. Lo s. c. Irare. —ascìbile. add. Agg. di appetito, ed è quella parte di esso, che muove l'anima all' ira. L. *Irascibilis.* —ascibilità, —ascibilitàde, —ascibilitàte. n. ast. f. Qualità di ciò che è irascibile; facoltà di muoversi all' ira, d' esser compreso da ira. L. *Iracundia.* —àto. add. Pieno d'ira, commosso dall' ira; adirato, turbato, stizzito, invelenito, inviperito. L. *Iratus, indignatus.* —atamènte. avv. Con ira. L. *Irate.*

Ira. geog. ant. Città della Grecia, nella Messenia, una delle sette che Agamennone promise ad Achille. Era città assai forte, e vi si ritirarono i Messeni durante le guerre che ebbero a sostenere contro i Lacedemoni. Da essa il valoroso Aristomene, alla testa di una scelta truppa, fece una sortita, e gettossi sul campo degli Spartani che l' assediavano, lo distrusse, e penetrò poi nel loro paese.

Ira. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Libertà.

Irac-Arabi. geog. Paese della Turchia asiat., che corrisponde all'ant. Caldea babilonese. Quivi esistettero le città di Babilonia, di Seleucia e di Ctesifone. Esso consiste in una vasta pianura irrigata dall'Eufrate e dal Tigri, e forma oggi i due governi di Bagdad e di Bassora.

*Iràce. s. m. T. di st. nat. Genere di quadrupedi dell'ordine de' *Pachidermi*, formato da una sola specie (*Hyrax Capensis*, Linn.), indigena del Capo di Buona Speranza, che nelle fattezze, sebbene sia più grossa, è simile al coniglio comune, ma nella forma però d' assai si approssima al porcellino d'India. L. *Hyrax.*

Irac—ondamènte, —óndia, ✠—ondióso, —óndo. *V.* Ir—a.

Irac-Persiàno. geog. Nome di una provin. della Persia, che anticamente formava la maggior parte della Media.

✠Irac—ùndia, ✠—undióso, ✠—ùndo. *V.* Ir—a.

Irad. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Asino salvatico.

Irai. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Vigilante.

Iràja. geog. Nome di un fiume, e di una provincia del Brasile.

Iràm. Voce araba, ed è il nome di un vestimento turco portato da coloro i quali vanno alla Mecca, e senza il quale i pellegrini non possono entrare nella città santa.

Iràm. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Altezza della vita. L. *Hiram.* §. —. stor. sac. Re di Tiro, contemporaneo ed alleato

Digitized by Google

di Davide e di Salomone re d' Israele. Somministrò a quest' ultimo cedri, oro, ed argento per la costruzione del tempio di Gerusalemme.

Ir—amènto, —àre, —àscere, —ascìbile, —ascibilità, —ataménte, —àto. *V.* Ir—a.

Incàn—i. n. di naz. ant. Popoli che come i Saqui ed i Cadusi abitavano all' ostro di Babilonia, fra il Tigri e l' Eufrate, o nel paese situato lungo questi due fiumi, secondo Senofonte. Questi popoli eran possenti, e nemici degli Assirj; per lo che fu ricercata la loro alleanza da Ciro nella guerra intrapresa contro quella nazione. —ia. geog. ant. Paese dell' Asia, situato tra i fiumi Tigri ed Eufrate, all' ostro di Babilonia. §. —. Vasta contrada dell' Asia, sulle rive del mar Caspio, una porzione del quale era da essa chiamata Mare d'Ircania. Confinava all' occid. con la Media, all' or. con la Margiana, ed al settentrione con la Persia, dalla quale era divisa mediante il monte Corone. Era un paese montuoso ed abitato da popoli feroci ed indomabili.

Incàno (Mare). geog. Nome antico del mar Caspio. §. —. add. Dell' Ircania, nativo dell' Ircania.

Incàno. stor. sac. Nome di due gran sacerdoti degli Ebrei. §. — I, soprannominato Giovanni, terzo figlio di Simone Maccabeo, a cui succedè nel gran sacerdozio 135 an. av. G. C. Egli volle vendicare la morte di suo padre, ch'era stato trucidato in un banchetto dal proprio genero Tolomeo; perseguitò il parricida, ed il costrinse a chiudersi nella fortezza di Dagon, e quivi l' assediò. Avendolo però Tolomeo minacciato di scannare sotto gli occhi suoi e la madre e due fratelli di lui, cui teneva prigioni, egli levò l'assedio. Poco dopo il gran sacerdote dovè difendersi contro Antioco Sidete, re di Siria. Questo principe si presentò dinanzi a Gerusalemme con un esercito, e strinse l'assedio con tanto vigore, che Ircano stimossi fortunato di accettare la pace a patti gravosi. Fra gli altri obblighi che gli vennero imposti, vi fu quello anche di soccorrere Antioco nella sua spedizione contro i Parti; e s' incamminava già alla testa d' un esercito per raggiungerlo, allorchè udì la morte del re, che lo prosciolgliera dall' impegno contratto. Entrò allora nella Siria e la devastò; sottomise gl' Idumei, a' quali impose un annuo tributo; assediò Samaria, quell' eterna rivale di Gerusalemme, l' espugnò, e la distrusse totalmente (*V.* Samaria, e Sebaste). La protezione de' Romani faceva rispettare Ircano da' suoi vicini; ma la tranquillità degli Stati suoi veniva turbata senza posa dalle contese delle due sette nemiche, i Farisei ed i Sadducei. Ircano, quantunque allevato ne' principj de' Farisei, cessò in fine di proteggerli, perchè gli parvero formidabili. Governò la Giudea per 30 anni con l'autorità di re, senza che ne avesse il titolo, e morì 403 an. av. G. Cristo. Aristobulo, il maggiore de' figli suoi, gli succedè nella suprema dignità di pontefice. §. — II. Era figliuolo maggiore di Alessandro Janneo, re e sommo sacerdote de' Giudei, e gli succedè nel regno e nel pontificato, 76 an. av. l'era nostra. Era principe di carattere debole, che preferiva il riposo allo splendore di una corona. Aristobulo suo fratello, temendo che i Farisei, padroni dell' animo d' Ircano, non terminassero di torgli fino l'ombra dell' autorità, guadagnò i comandanti delle fortezze, e, fattosi acclamare re, mosse contro Gerusalemme. Ircano dal canto suo marciò incontro l' usurpatore: i due eserciti si affrontarono presso Gerico, ma durante il combattimento, Ircano, abbandonato da' suoi, fu costretto a ricorrere alla generosità del vincitore, il quale lasciogli il solo titolo di gran sacerdote, ed una sufficiente rendita onde sostenere con decoro quella dignità. Tale accordo venne giurato dai due fratelli, i quali si toccarono la mano e si abbracciarono al cospetto dei due eserciti. Ircano nondimeno, consigliato da Antipatro, si ritirò presso Areta re d' Arabia, e l' indusse ad ajutarlo a risalire sul trono della Giudea. In fatti esso principe assediò Aristobulo in Gerusalemme, e lo ridusse agli estremi; e sarebbesi in fine reso padrone della città, se da Sicauro, uno de' luogotenenti di Pompeo, guadagnato da Aristobulo, non fosse stato costretto a levarsi dall' assedio. Ircano finalmente riuscì a trarre i Romani dalla sua parte, e fu da Pompeo ristabilito sul trono, e Aristobulo fu condotto prigione a Roma. Per altro Ircano non godè tranquillamente il suo stato. La Giudea era di continuo esposta a devastazioni, cui egli non poteva impedire; non aveva che il titolo di re; l'ambizioso Antipatro, suo ministro, n' aveva tutta l' autorità, che divideva co' propri figli, Erode e Fasaele. Antigono, figlio di Aristobulo, per vendicare la morte del padre, uccise in Roma, fece alleanza co' Parti, coll' ajuto de' quali entrò nella Giudea, espugnò Gerusalemme, e, fatto arrestare Ircano, gli fè tagliare gli orecchi, onde renderlo inetto alla dignità di gran sacerdote, e 'l mandò prigioniero a Fraate, re de' Parti. L' infelice Ircano trovò alcuna

mitigazione alla sua sorte nell' umanità di Frate, dal quale ottenne la permissione di far ritorno a Gerusalemme. Ma quivi cadde nelle mani del crudele Erode. Questo tiranno, avendo risaputo ch' egli manteneva delle pratiche con Malele duce degli Arabi, colse tale pretesto per farlo morire, 30 an. av. G. Cristo. Ircano era in età di 80 anni.

Irc—ico, —ina, —ino. *V.* Irc—o.

Ircipède. add. mitol. Che ha i piedi di becco; soprannome di Silvano.

**Irc—o. s. m. Lo s. c. Becco. §. Caprone o becco salvatico, che è una specie d'animale poppante del genere *Capra*; ha le corna al dinanzi carenate elegantemente; il suo pelo è rossiccio grigio, con una striscia nera sul dorso, e sulla coda; è più grande de' becchi domestici; si trae da esso il bezoardo orientale; abita nel Caucaso, e nelle catene di montagne dal mar Caspio sino alle Indie. Questa specie è verisimilmente lo stipite del becco e delle capre comuni. L. *Capra ægargus.* —ico. n. m. T. chim. Acido scoperto da *Chevreul*, trattando il grasso di montone con la potassa: allo zero è privo di colore; è più leggero dell'acqua; di odore di acido acetico, e di becco, volatile, poco solubile nell' acqua, e solubilissimo nell' alcool. —ina. s. f. T. chim. Nome dato da *Chevreul* ad un Principio immediato adiposo, convenuto il grasso di becco, e di montone; è solubilissimo nell' alcool; unito all' oleina costituisce la parte liquida del sego; la potassa la saponifica, producendo l' acido ircico. —ino. add. Di becco; come: Odore ircino.

*Ircocèrvo. s. m. T. di st. nat. Chimera, mostro immaginario partecipante dell' irco e del cervo. L. *Hircocervus.*

Ire. v. neut. Irregolare e difettivo, lo s. c. Andare. Questo verbo non si usa che ne' seguenti tempi. Infinit. *Ire.* — Par. Pass. *Ito.* — Modo Indic., tempo imperfetto, *Iva, ivi, iva, ivamo, ivate, ivano.* — Pass. Def. *Isti, iste, irono.* — Futuro. *Irò, irai, irà, iremo, irete, iranno.* — Condizion. *Irei, iresti, irebbe, iremmo, ireste, irebbero.* — Soggiunt. Imperf. *Isse, iste, issero.* — Imperat. *Ite.* Sovente il verbo Ire, aggiuntavi la lettera *G* diventa Gire, che vale lo stesso, e s' usa ogni volta che il miglior suono ne invita ad adoperarlo in vece di quello. §. Ire, per Perdersi. §. Ire del corpo, vale Cacare. L. *Alvum exonerare.* §. Ire caldo, vale Operare con premura.

Ire. geog. ant. Nome di due montagne: una sulla via che conduce da Megalopoli ad Andania, e l' altra nell' isola di Lesbo, dove eravi pure una città dello stesso nome.

Ire (De la). biog. Nome di due celebri Francesi, padre e figlio, che fiorivano nel XVII secolo; il primo (Lorenzo) fu eccellente pittore, e l'altro (Filippo) uno de' più celebri geometri del suo tempo.

*Irenàrca. n. car. m. T. stor. Prefetto dei soldati stazionarj degl' imperatori di Costantinopoli, incaricato di perseguitare i ladri, ed i facinorosi disturbatori della pubblica tranquillità. (Dal gr. *Eirénè* pace, e *arcos* capo.) Nel codice di Giustiniano, vien detto che gl' irenarchi venivano spediti nelle provincie per mantenervi la tranquillità e la pace; la qual cosa essi facevano col punire i delitti, e col far osservare le leggi. Eravi eziandìo un altro irenarca nelle città per promuovere e conservare la concordia fra i cittadini, e per estinguervi le dissenzioni. Gl' imperatori Arcadio ed Onorio, soppressero le cariche degl' irenarchi, perchè questi, abusando del loro potere, vessavano i popoli invece di mantenere fra di loro il buon ordine e la pace.

Irenàrco. Nome prop. greco di uomo, e vale Principe della pace.

*Irène. mitol. Ninfa, una delle 24 ore del giorno; ed anche una delle stagioni dell' anno. §. —. Dea della Pace presso i Greci. I poeti deificando la Pace, le diedero per padre Giove, e per madre Temi, considerandola come un dono, anzi il migliore che Iddio conceda agli uomini.

Irène. Nome prop. greco di donna, e vale Pace. §. —. stor. Imperatrice di Costantinopoli. Sarebbe stata veramente degna del trono, se un' ambizione eccessiva non avesse in lei soffocato i sentimenti della natura; e la sua vita presenta un quadro notabile e dell' incostanza della sorte, e del nulla delle grandezze. Era nata in Atene di genitori sì oscuri, che la storia ha sdegnato di raccoglierne i nomi. Irene, rimasta orfana in tenera età, era stata dalla natura dotata di rara bellezza, congiuntamente a tutte le doti dell' intelletto. Costantino-Copronimo, ammirando le qualità di tale orfanella, la scelse per isposa di suo figlio Leone IV. Le nozze d'Irene e di Leone furono celebrate nel 769 con feste magnifiche. La principessa acquistò in breve la confidenza e l' amore d' un marito, cui la debolezza della sua salute teneva lontano dagli affari: ella si valse della sua influenza per far sospendere la persecuzione contro quei che sostenevano il culto delle immagini; e la protezione

cui loro accordava in segreto, gli attirò al suo partito, prima anche ch' ella pensasse a formarsi un partito. Leone IV, morendo, lasciò ad Irene la tutela del loro figlio Costantino, in età di dieci anni (*V.* Costantino VI). Ella mostrò, durante la sua reggenza, tutte le virtù di una grande regina: fallir fece le cospirazioni, sempre pronte a scoppiare nelle minorità; e poichè ebbe assicurata la pace interna con la punizione de' rei, attese a dilatare ed a far rispettare il suo potere fuori dell' Imperio. L' Italia era vicina a fuggirle di mano; e troppo debole per opporsi con frutto a' grandi disegni di Carlomagno, s' ingegnò di farsene un alleato, e gli chiese per Costantino la mano di sua figlia Rotrude. Ella tentò d' impedire le scorrerie de' Saracini in Asia, e riportò sopra di essi alcuni vantaggi; ma, tradita dalla fortuna, conchiuse col celebre *Aronne il Raschid* una pace utile sì, ma gravosa. Allora mosse le sue armi contro la Sicilia, che fu sottomessa, e scacciò poscia gli Schiavopi dalla Grecia, di cui si erano impadroniti sotto il regno di Costantino Copronimo. Cure di tanta importanza non le avevano ancora permesso di pensare a far cessare lo scisma che desolava la Chiesa d' Oriente. Convocò finalmente a Costantinopoli un concilio, che poscia nel 787 fu trasferito a Nicea, e in cui il culto delle immagini venne ristabilito. Intanto il giovane imperatore era giunto al ventesimo anno dell' età sua, senza che avesse avuto ancora alcuna parte reale nell' autorità. Gli amici suoi lo persuasero di prendere egli stesso le redini del governo e di relegare la madre nella Sicilia. Irene, scopertasi la trama, seppe sulle prime reprimerla, punendone gli autori, e chiudendo Costantino in una stanza del palazzo. Quindi, radunate le sue guardie, fece loro giurare di non ubbidire mai che a lei sola. Tale giuramento, richiesto con violenza, produsse un effetto contrario a quello che ella ne sperava; le guardie armene il ricusarono: tale disobbedienza cagionò una sollevazione, che divenne presto generale; e Costantino, acclamato imperatore, confinò la madre nel castello di Eleuterio, che ella aveva fabbricato sulle rive della Propontide. L' ambiziosa Irene condannata all' inazione, dissimulò il suo risentimento; guadagnò i grandi che andavano a visitarla, lusingò suo figlio, ed ottenne infine la permissione di ricomparire in corte, dopo un esilio di 45 mesi. Costantino, la cui educazione era stata trascurata, non era fortunato in nessuna delle sue imprese: la sua inesperienza gli fe' perdere la fiducia de' soldati, ed il suo rigore gliene fece de' nemici. Irene, approfittando della disposizione degli animi, si fe' capo d' una congiura contro il proprio figlio, il fece arrestare mentre fuggiva, e, madre snaturata, ordinò che gli si rendesse impossibile di più regnare privandolo della vista. Irene, padrona del trono, oggetto di tutti i suoi voti, cercò di far obliare gli odiosi mezzi da lei messi in opera per giungervi e per raffermarvisi; richiamò gli esiliati, condonò tutte le somme dovute al fisco, diminuì le imposizioni, dotò delle chiese, fondò degli ospizj; e le venne fatto, a forza di benefizj, di costringere al silenzio i suoi nemici. Gli Eunuchi erano allora investiti delle primarie dignità dell' Impero: essi, che avrebber dovuto essere i più fermi sostegni dell' imperatrice, come quelli ch' erano stati sempre più d' ogni altro da lei ricolmi di benefizj, furono nondimeno quelli che cospirarono contro di lei e la balzarono dal trono (*V.* Bardanes, e Niceforo). Niceforo, gran tesoriere dell' Impero, eletto imperatore dall' esercito, e incoronato dal patriarca Tarasio, relegò Irene nell'isola di Lesbo, dove questa principessa, sì altera e sì magnifica, fu costretta a filare del lino onde vivere. Ella morì in quella solitudine il dì 9 d' Agosto dell' anno 803. I Greci, tocchi dalla sua penitenza, l'annoverarono tra le Sante, e celebrano la sua festa a' 15 d' Agosto.

Irenèo. Nome prop. greco di uomo, e vale Pacifico. §. — (Sant'). stor. eccles. Vescovo di Lione e martire. Nacque nell' Asia minore, l' anno 130 di G. Cristo. I suoi genitori affidarono la sua educazione a S. Policarpo vescovo di Smirne, uno de' più belli ornamenti della Chiesa d' Asia, e discepolo di San Giovanni Evangelista. Ireneo, sentendo tutto il privilegio di un tal maestro, il quale e con le sue lezioni e mediante gli esempj suoi, cercava di formare ad un tempo lo spirito e 'l cuore de' suoi alunni, stava attento ad ogni parola, ad ogni azione di lui a fine di formare la propria condotta sopra un sì perfetto modello. Le istruzioni di S. Policarpo erano sì profondamente scolpite nell' anima sua che non le obliò mai, e piacevagli di farne soggetto delle sue meditazioni nella vecchiaja, come egli stesso il dichiara nel frammento di una lettera a Fiorino. Siccome l' eresie ch' erano sorte fino allora contenevano un misto confuso di filosofia e di mitologia co' dogmi della religione cristiana, si applicò Ireneo talmente allo studio de' sistemi de' filosofi antichi e delle favole del paganesimo, che fu detto supe-

Digitized by Google

rasse in cognizioni, su tali punti differenti, tutti coloro che vivevano a' suoi tempi nella Chiesa di G. Cristo. La fede era già penetrata in alcune provincie delle Gallie mediante il ministero di S. Potino, primo vescovo di Lione, allorchè Sant'Ireneo vi fu mandato da S. Policarpo. S. Potino l'innalzò al sacerdozio nel 177; quindi i fedeli di Lione e di Vienna il deputarono a papa Eleuterio per affari ecclesiastici. Durante il viaggio di S. Ireneo si accese il fuoco della persecuzione contro i Cristiani di Lione, e delle città vicine; e come ritornò, avendo Potino ricevuta la corona del martirio, egli venne proclamato successore di lui dal popolo e dal clero. Innalzato sulla sede di Lione, il sant' uomo estese la sua sollecitudine sopra i paesi circonvicini. Convertì a G. Cristo un numero grande d' idolatri, e governò il suo gregge con la più profonda saviezza. Quando venne resa la pace esterna alla Chiesa sotto il regno di Commodo, figlio e successore di Marco Aurelio, gli Gnostici, i Valentiniani, e molti altri visionarj fanatici, lacerarono il grembo di lei. Il dotto vescovo di Lione scrisse contro di essi i cinque suoi libri delle Eresie, ne' quali sono pienamente svelati e confusi i loro errori. L' imperatore Severo, che aveva nel principio del suo regno risparmiato i Cristiani a cagione delle obbligazioni che aveva ad alcuni di essi, spinto da' clamori degl'idolatri, trascorse alle crudeltà proprie del suo carattere, e pubblicò un editto sanguinoso l' anno 202 di G. Cristo. La persecuzione si fece sentire a Lione assai più violenta che altrove, sia che Severo, il quale già dianzi era stato governatore di essa città, avesse alcun motivo di animosità contro i Cristiani che vi abitavano; o che il popolo irritato da' progressi del cristianesimo fosse altresì eccitato dalla politica de' magistrati, la Chiesa di Lione fu in preda al furore de' persecutori, e S. Ireneo sofferse il martirio con 9 mila persone di ogni età e di ogni condizione. Tale avvenimento accadde l' anno 202. I Greci celebrano la festa di questo vescovo e martire il dì 23 d' Agosto, ed i Latini a' 28 di Giugno.

Irenofilàce. Nome prop. greco d' uomo, e vale Conservatore della pace.

Irenòpoli. geog. ant. Città dell' Asia minore, nella Cilicia, che dicesi essere stata la sola città della Lacanitide. La notizia di Jerocle ne fa una città episcopale della seconda Cilicia. §. —. Nome dato a Beroea, città della Siria, dopo che l' imperatrice Irene la fece riparare; è la moderna città di Aleppo.

*Irèo, o *Ireos. s. m. T. bot. Arbusto del Capo di Buona Speranza, descritto da *Burmann*, come formante un genere della pentandria monoginia, e così denominato da' peli lanosi che guerniscono le sue foglie guaste e verticellate. (Dal gr. *Eiros* lana.)

Irèo. *V.* Ireo.

Irèos. Lo s. c. Iride. (pianta)

*Irèsine. s. f. T. bot. Pianta indigena della Giammaica, e della Virginia, i cui semi, contenuti in una piccola capsula ovale, sono coperti d' una finissima lanugine. (Dal gr. *Eiros* lana.)

Irèsine. geog. ant. Cantone della Beozia, in vicinanza di Aulide, dove eravi un lago, un fiume, e una città del medesimo nome.

Iresióne. T. d'antiq. Presso gli Ateniesi chiamavasi così un ramo d' olivo attorcigliato di lana, con de' frutti attaccati all' intorno, che portavasi in molte feste, da coloro che supplicavano gli Dei ad accordar loro qualche special favore, imperciocchè un siffatto ramo credevasi l' attributo de' supplicanti. Gli antichi autori, parlando dell' iresione, citano anche i versi che si cantavano portandolo.

Iréso. geog. ant. Deliziosa provincia della Libia, su i confini della Cirenaica, ove Batto fissò il suo soggiorno. Questa terra fu, secondo Erodoto, il teatro d' una battaglia che gli abitanti di Cirene guadagnarono contro gli Egizj.

Iri. n. f. Lo s. c. Iride. L. *Iris*.

Iria. mitol. Ninfa d' Arcadia, e madre di Cigno. Essa tanto pianse la morte del figlio, che fu cangiata in un lago, che portava il suo nome. §. —. geog. ant. Fiume d'Italia che irrigava la città di Dertona (Tortona). Vuolsi che esso fiume corrisponda alla moderna Scrivia. §. —. Città d' Italia, nella Liguria, al settentrione di Dertona, situata fra questa città e *Camillo-magum*. Credesi che sia la moderna Voghera. §. — Flavia. Città considerabile della Spagna citeriore, sul fiume Ilia, e nel paese de' Callaici; oggi Padron.

*Iridancistro. s. m. T. chir. Strumento uncinato per la formazione dell'iride artificiale.

Iridàto. add. Che presenta diversi colori a foggia dell' iride.

Iride. n. f. T. fis. Meteora che nell'atmosfera annunzia ordinariamente la Cessazione della pioggia, formata a foggia d'arco (detto Arco baleno, cioè Luminoso) da' raggi del sole, i quali, investendo le gocce della pioggia cadenti, e da quelle rifratti, mostrano nello scomporsi tutti i colori prismatici. Dicesi anche Arcobaleno. L. *Iris*. §. —. T. anat. P. simil. dicesi a Quel cerchio di varj co-

Digitized by Google

lori che circonda la pupilla dell' occhio, ed è una membrana verticalmente stesa alla parte anteriore dell' occhio in mezzo all' umor aqueo, ove forma una specie di divisione circolare ed appianata, che separa la camera posteriore dall' anteriore. Traforata nel mezzo da un' apertura rotonda, che chiamasi Pupilla, ella è, secondo gl'individui, coperta in avanti di varj colori, ed indietro d' una vernice spessissima, che le ha procurato il nome di *Uvea*. §. —, o Pietra iride. Così dicousi i Cristalli di rocca che nel loro interno presentano delle zone concentriche colorate a guisa di quelle dell' arco baleno: fenomeno prodotto da una rottura o voluta od accidentale, per dare alle pietre una bellezza con discapito della loro integrità; o da piccola quantità d' aria sottilissima, chiusa nelle fessure impercettibili interne, o semplicemente esistenti sulla superficie delle pietre. §. —. T. bot. Genere di piante ad un solo cotiledone, della triandria monogiuia, e tipo della famiglia dello stesso nome, le cui specie si distinguono per la forma elegante dei loro fiori, e per le vaghe gradazioni più o meno vivaci de' loro colori. §. —. T. chir. Varietà dell' erpete, distinta da un' aureola formata da parecchi circoli concentrici. §. Iridi nere, chiamavano gli antichi naturalisti i Piccoli cristalli di monte, neri ed isolati.

Iride. mitol. Figliuola di Taumante e di Elettra, e messaggiera di Giunone, che la pose in cielo in ricompensa de' servigj a lei prestati. Iride era sommamente amata da questa Dea perchè non le portava giammai che delle buone nuove. Pausania fa derivare il suo nome da *eris* discorde, perchè i messaggi d' Iride tendevano alla discordia, e alla guerra, nella stessa guisa che quelli di Mercurio recavano la pace ed il riposo. Il più importante impiego di lei era quello di recarsi a tagliare il capello fatale delle donne che erano in procinto di morire (*Virgil. En.* 4). Sempre assisa presso il trono di Giunone, ella era eziandio pronta ad eseguire gli ordini di lei. Iride aveva la cura dell'appartamento della sua signora, di preparare il letto, e di vestirla, e allorquando la Dea ritornava dall' Inferno nell' Olimpo, Iride con profumi la purificava. I poeti la rappresentano portata sopra l'arcobaleno, con ali brillanti e di mille colori, per indicare il suo zelo e la sua prontezza. Iride è una divinità puramente fisica, presa per l'arcobaleno; vien fatta figliuola di Taumante, onde esprimere che nulla vi era di più ammirabile di quell' arco formato delle gocce di acqua d' una nube posta al sole; la madre di lei è chiamata Elettra, che significa *Splendore del sole*; imperciocchè, onde si formi un arcobaleno, conviene che il sole splenda in un tempo disposto alla pioggia ed alla tempesta. Siccome Giunone è la Dea dell' aria, così Iride ne è la messaggiera per annunziare la sua volontà, imperocchè l' arcobaleno ci mostra le mutazioni dell'aria. Omero la chiama Dea de' *piè leggieri*, e dice che anche Giove spesso la incarica di alcune sue commissioni. Venere ferita all'assedio di Troja viene da Iride condotta sul carro di Marte all'Olimpo. Iride alla preghiera di Achille, s' affretta alla magione de' venti onde invitarli a vie più infiammare il fuoco del rogo di Patroclo; e al dir di Virgilio nel quarto libro dell' Eneide, Giunone, vedendo che Dido, dopo di essersi ferita, lottava colla morte, manda Iride dall' alto dell' Olimpo a sciogliere l' anima di lei col tagliare il fatal crine che consacrò al Tartaro la moribonda regina.

*Iridèe. *V.* Iridi.

*Iridèo. add. Che appartiene all' iride; onde dicesi: Arterie iridee, nervi iridei, raggi iridei, &c.

Iridescènza. (z asp.) n. f. T. de' natural. Proprietà di cui sono dotate alcune pietre, di riflettere varj colori, siccome l'opalo, il feldispato di Labrador, l'adularia, &c.

*Iridetomìa, o Iridettomìa. n. f. T. chir. Formazione della pupilla artificiale mediante il taglio dell'iride. (Dal gr. *Iris* iride, ed *ectemnò* io recido.)

*Iridi. s. f. pl. T. bot. Famiglia naturale di piante monocotiledoni a tre stami periginii, ovario aderente; casella e semi come nelle liliacee; i suoi generi sono iride, morea, e gladiolo.

*Iridio. s. m. T. chim. Nuovo metallo scoperto nel 1803, in lega coll'*osmio*. Trovasi nelle miniere di Platino: il suo colore è bianco metallico; la dissoluzione rossa d' idroclorato d'iridio, mescolata al cloruro di potassio, dà un sal doppio d'idroclorato di potassa e d'iridio, che disciolto somministra un bel colore azzurro purpureo.

*Iridite. Lo s. c. Iriditide.

*Iridìtide. *V.* Iritide.

*Iridodiàlisi. n. f. T. chir. Distacco dell' iride, detto impropriamente anche Coredialisi, per la formazione d'una pupilla artificiale. (Dal gr. *Iris* iride, e *dialyò* io disciolgo.)

*Iridòttosi, e Iridòtosi. n. f. T. chir. Prolasso, o procidenza dell' iride.

Iriò. mitol. Bifolco di Beozia, che ebbe l' onore di dar ricovero nella sua capanna

a Giove, a Nettuno, ed a Mercurio, i quali, in ricompensa della sua ospitalità, gli lasciarono la scelta di chiedere tutto ciò che egli bramava, con certezza di ottenerlo. Egli limitò i suoi desiderj all'avere un figliuolo; senza però il concorso di veruna donna. Gli Dei ordinarono sopra la pelle di una giovenca, che egli aveva allor allora immolata a Giove, e dopo dieci mesi ne venne un figlio che fu chiamato Orione.

Iringa. mitol. Figliuola di Pane, e della ninfa Eco; somministrò a Medea i filtri, di cui essa fece uso per impadronirsi del cuore di Giasone.

*Iringo. Lo s. c. Eringe, ed Eringio. *V.*

*Irino. add. Lo s. c. Irideo. §. —. T. farm. Estratto dell'iride (pianta), o ghiaggiuolo; onde dicesi: Olio irino.

*Iriône. Lo s. c. Erisamo, ed Erisimo. *V.*

*Irios. Lo s. c. Iride.

Iris. geog. ant. Fiume dell'Asia minore, che aveva la sua sorgente su i confini della piccola Armenia; passava nella provincia di Ponto, attraversava la città di Comana, e la pianura di *Daximonitis*, quindi, dopo di avere bagnato le mura di Amasis, andava a metter foce nel Ponto Eusino. È il moderno *Jechil-Ermak*.

*Iritine, e Iridite. n. f. T. chir. Infiammazione della membrana iride, di raro indipendente da quella delle parti vicine. Questa malattia non forma che una parte dell'oftalmia interna.

Irlanda. geog. L. *Hibernia*. Una delle isole britanniche, e uno de' tre regni formanti l'impero britannico in Europa. È separata dalla Scozia mediante il canale detto del Norte, e dall'Inghilterra, mediante il canale di S. Giorgio, i quali due canali la bagnano a levante; verso tramontana, ponente, e ostro, è cinta dall'Oceano atlantico. Quest'isola, che è compresa tra i gradi 7°, 35, e 12°, 40 di Long. or., e tra i gradi 51°, 20, e 55°, 20 di Lat. settentr., è lunga 300 miglia, e larga 192, e presenta una superficie di 97,140 miglia quadrate. Il gran numero di porti e di ancoraggi rende comoda la navigazione sulle coste dell'isola; taluni di questi porti, de' quali se ne contano fino a 130, può sostenere il confronto de' più vasti e belli dell'Europa, e ve ne sono quattordici capaci di ricevere anche vascelli da guerra. Il suolo dell'Irlanda è montuoso verso tramontana e verso mezzogiorno, e paludoso nell'interno, che è attraversato da diverse catene di montagne, dalle quali scaturiscono alcuni considerabili fiumi e torrenti. I laghi congiuntamente ad un gran numero di riviere che intersecano l'isola, procurano molta facilità alla navigazione, alla quale sono altresì di una grande utilità i canali artificiali che in diversi tempi vi sono stati scavati. Il suolo dell'Irlanda è in generale buono e fertile. Un tempo era coperto di foreste, ma presentemente non ne restano che alcune vestigia, e queste diminuzioni delle foreste, attribuiscesi parte all'accrescimento delle coltivazioni, e parte alla necessità di sgombrare il paese onde purgarlo da' ladroni. Si possono aggiungere a queste cagioni il gran consumo di legna da fuoco che eravi prima di essersi scoperte le miniere di carbon fossile. La terra arabile dell'Irlanda è in generale grassa, ma spesso poco profonda. L'agricoltura lascia molto a desiderare in questo paese, ed è assai inferiore a quella dell'Inghilterra; essa però fece de' progressi nell'ultimo passato secolo, e continua a migliorarsi anche nel presente; prova n'è l'aumento delle esportazioni di grani e di bestiame. Il principio della storia dell'Irlanda è avviluppato dalla favola. È probabile che i primi abitatori di quest'isola sieno stati i Galli venuti dal continente. Verso il tempo in cui i Belgi s'impadronirono della parte australe dell'Inghilterra, alcune tribù di Goti passarono nell'isola, e sembra che sia lo stesso popolo al quale i Romani diedero il nome di Scoti, allorchè questi si fecer conoscere per le loro conquiste nelle parti settentr. e orient. dell'Irlanda, e per le loro scorrerie nelle provincie marittime romane dell'Inghilterra; e perchè si credeva che fosse l'Irlanda domata dagli Scoti, quest'isola non fu conosciuta che col nome di *Scotia*, denominazione che conservarono nelle opere loro tutti gli scrittori sino al secolo XI, epoca in cui si ricominciò a chiamarla *Hibernia*, nome datole da Giulio Cesare. Gl'istorici irlandesi parlano di colonie greche, fenicie, e del Ponto Eusino; essi danno elenchi di re, e racconti di battaglie, ed altri avvenimenti accaduti nell'Irlanda ben mille anni avanti l'era nostra, quantunque i fatti certi dell'istoria d'Irlanda non oltrepassino l'epoca in cui il cristianesimo vi fu introdotto da S. Patrizio e da altri missionarj stranieri. Non fuvvi alcun paese in cui la conversione al vero avesse tanto subitaneo effetto su i costumi quanto in Irlanda; il popolo perdè come per incantesimo la sua ferocia, nello stesso tempo che stabilivansi ovunque monasteri in cui fiorivano uomini di una sì perfetta pietà, e di un tal sapere, che il nome di quest'isola divenne celebre per tutta la cristianità. Quest'isola rimase divisa fra molti capi, sovente in guerra gli uni cogli altri,

e quindi alternativamente vincitori e vinti. Sopravvennero i Danesi, i quali, desolando colle loro scorrerie l' Irlanda, s' impadronirono d' una parte delle coste, di cui rimasero signori per quasi due secoli. Nel 1155 Enrico II re d'Inghilterra si fece accordare da papa Adriano IV una bolla che univa l' Irlanda a' suoi possedimenti, e nel 1169 gl' Inglesi vi sbarcarono, e vi fondarono uno stabilimento, che divenne il fondamento del dominio inglese dell'Irlanda. Tre anni dopo Enrico in persona sbarcò nell'isola onde farne la conquista: ed essa, divisa fra molti principi che non andavan d' accordo giammai, e veggendosi invasa da un'armata molto più possente di quella che potè fornire onde opporla a quella, fu obbligata a sottomettersi agl' Inglesi, che da quel tempo non l' abbandonarono più. La conquista che fece Enrico II dell'isola, non si estese in sulle prime che a cinque o sei contee, delle quali quella di Dublino era la principale. Sul rimanente continuavano a governare i capi di tribù; ma la loro indipendenza andava scemandosi a misura che gl'Inglesi più si fortificavano nell' isola. Nel 1310, gl'indigeni, chiamarono in loro soccorso, contro gl'Inglesi, Odoardo Bruce, fratello del re di Scozia. Questi, sbarcato in Irlanda, si fece coronare a Demdalch re dell' isola; ma non essendo molto sostenuto ed avendo perduta una battaglia, si vide nella necessità di rimbarcarsi co' suoi partigiani. Non fuvvi mai paese in cui l' odio tra'vincitori ed i vinti tanto si prolungasse quanto in Irlanda tra gl' indigeni e gl' Inglesi. I tentativi di scuotere il detestato giogo inglese si reiterarono molte fiate durante i secoli XIV e XV, ma essi non sortirono mai buon successo per gl' Irlandesi, i quali, dopo ogni tentativo fallito, sentirono rafforzate le loro catene, ed in fine divennero quasi gl' iloti degl' Inglesi. Allorchè nel secolo XVI Enrico VIII si separò dalla Chiesa romana ed abbracciò la riforma religiosa, la popolazione irlandese, d' origine inglese, seguì il suo esempio, mentre gl' indigeni Irlandesi rimasero cattolici, senza riformare alcuno de' loro usi, nemmeno quelli ch' erano degenerati in abusi, ed in superstizioni. Allora altro non ricercarono che l'ajuto delle potenze europee, che com' essi, conservato avevano i dogmi cattolici, ed invitarono specialmente gli Spagnuoli a liberarli dal giogo inglese. Un esercito spagnuolo sbarcò nell' isola, ma fu sconfitto; quindi ebber luogo altre insurrezioni e cospirazioni, che solo contribuirono ad esacerbare i vincitori e ad aumentare l' infortunio de' vinti. La regina Elisabetta spogliò i Cattolici della facoltà di occupare pubblici uffizj, perchè rifiutavano al governo inglese la supremazia in materie ecclesiastiche. Giacomo I arricchì gl' Inglesi e gli Scozzesi della sua corte, che avevano combattuto per lui, a spese de' legittimi proprietarj del suolo irlandese, confiscando le terre di questi e distribuendole a quelli. Tenendo gl' Irlandesi la parte del debole e sfortunato Carlo I, Cromvell per domarli mandò in quell' isola un' armata che mise tutto a fuoco e a sangue. Gl'Irlandesi erano fortemente affezionati alla famiglia Stuarda. Si può noverare fra l' epoche dell' Irlanda l' apparizione in essa di Giacomo II, il quale, secondato da un partito numeroso, tentò di andarvi a sostenere i suoi diritti alla corona; ma la fortuna di Guglielmo d' Oranges fu superiore; e questo principe guadagnando la famosa battaglia della *Boyne*, annientò con tal colpo decisivo le speranze degl' Irlandesi. Dall' epoca della conquista fatta dell' Irlanda dagl' Inglesi, la costituzione politica dell' Inghilterra servì di modello a quella che s' introdusse nell' isola conquistata; essa ebbe il suo parlamento separato, cioè due camere, una di nobili, e l' altra di comuni, ossia dei rappresentanti del popolo. Nel dichiarare che fece Elisabetta i Cattolici incapaci di esercitare alcuna carica pubblica, gli esclusse parimente dal parlamento, non potendo i nobili cattolici aver sede nella camera dei pari, nè gli altri essere eletti in rappresentanti del popolo. Nel 1801, allorchè le isole britanniche presero il nome di Regno unito della Gran Brettagna e dell' Irlanda, e che il governo de' tre regni fu ridotto sotto le stesse leggi, ebbe pur luogo la unione del parlamento irlandese con quello dell' Inghilterra; e fu deciso che ventotto pari irlandesi avrebber sede nella camera de' *Lordi*, e che si eleggerebbe cento rappresentanti del popolo da sedersi nella camera de' comuni. A quell' epoca, allorchè fu effettuata la suddetta riunione, si fecero alcune deboli concessioni a' Cattolici irlandesi, lasciando sussistere la odiosa esclusione di essi dalla rappresentanza nazionale, e da tutti gl' impieghi rilevanti dell' amministrazione civile e militare. Una tale ostinazione fu causa della continuazione de' torbidi nell' isola contro il governo, durante gli anni andati del presente XIX secolo. Gl' Irlandesi chiedevano reiteratamente la loro emancipazione; la questione fu agitata in quasi tutte le sessioni parlamentarie; risoluta a favore degl' Irlandesi da una delle due camere, era spesso riget-

Digitized by Google

tata dall' altra. Finalmente nella sessione del 1828 la causa de' Cattolici irlandesi uscì vittoriosa in ambe le camere; i diritti dell' Irlanda furono riconosciuti, e l' Irlandese fu abilitato a godere di tutti que' benefizj che lo rendono oggidì eguale al popolo inglese. L' Irlanda è divisa in 4 provincie, formanti 32 contee, le quali sono suddivise in baronie, e che hanno, secondo la loro estensione, uno o più governatori che corrispondono col luogotenente o vicerè d' Irlanda residente a Dublino, capitale dell' isola. La popolazione dell' Irlanda si è prodigiosamente accresciuta dal 1632, epoca in cui Guglielmo Petty non la calcolava che di 850,000 individui: vent' anni dopo se ne ritrovarono 1,100,000. Tommaso *Dobbes*, nel 1742, le dà 2,099,94 abitanti; e verso la fine dello stesso secolo questa popolazione si trovò raddoppiata. Una statistica dell'Irlanda, fatta nel 1824, dà a quest'isola una popolazione di 6,801,827 anime, e secondo Cesare *Moreau*, quel numero si trovò nel 1827 aumentato a 8,500,000 individui, de' quali 6,500,000 professano la religione cattolica, gli altri seguono o il rito anglicano o il presbiteriano. La Chiesa cattolica irlandese è divisa in quattro arcivescovadi, cioè, di Dublino, di Armagh, di Cashel, e di Tuam: il primo ha 3 suffraganei, il secondo 8, il terzo 6, e 'l quarto 4. Il clero di tutta l'Irlanda è composto di 2378 individui. Sonovi in Irlanda 34 comunità religiose, che racchiudono circa 260 monaci e monache, non contenendo ogni convento che 5 o 6 religiosi o religiose. I costumi e gli usi degl'Irlandesi erano stati per molti secoli affatto diversi da quelli degl' Inglesi. Quelli del ceto medio si rassomigliano oggi a quelli dell' Inghilterra. I gentiluomini irlandesi si applicano di rado alla letteratura; amano invece la caccia e gli altri esercizj violenti. Tra il basso popolo ed i contadini si conservano ancora molte simiglianze degli antichi costumi nazionali. Le loro capanne sono in generale miserabili e fatte di terra; il loro cibo consiste principalmente in patate, latte e butirro; la loro favorita bevanda, è una specie d' acquavite, chiamata da'nazionali *Usquebagh*, liquore forte e nocevole, che si ottiene colla distillazione del formento.

Irlànda (Mare d'). geog. L. *Mare Hibernicum*, *Oceanis Hibernicus*. Gran canale dell' Oceano occidentale, o atlantico, che si estende dalla parte australe d' Irlanda, sino all' isola di Sillei, e forma il canale di S. Giorgio (*V.* Giorgio, S. geog.), e dalla parte occident. dell' Irlanda mo alle coste dell' Inghilterra e della Scozia. Questo mare è quivi assai pericoloso a cagione de'venti che vi dominano, e delle correnti formate da molte riviere che vi si scaricano.

Irlànda (La Nuova). geog. Isola lunga e stretta nel grand' Oceano equinoziale, situata verso greco della Nuova Brettagna, da cui è divisa da un canale detto di S. Giorgio, largo circa 42 miglia, e verso maestro dell' isola detta Nuovo Annover, da cui è separata dallo stretto di *Byron*.

Irlandése. add. Nativo d' Irlanda. §. —. Appartenente all' Irlanda.

Irma. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Irmasùl, o Irmensùl, o Irminsùl. mitol. Divinità dell' antica Sassonia, che taluni credono la stessa che Ermete o Mercurio, altri il dio Marte de'Sassoni, popoli bellicosi. Avvi anche chi pretende che Irmensul altro non fosse che il famoso Arminio, vincitore di Varo, ed il vendicatore della germanica libertà, deificato da' suoi compatriotti dopo la sua morte.

Irmìna. geog. ant. Città dell' Elide, i cui abitanti andarono all' assedio di Troja.

*Irm—o. n. m. T. eccles. Così chiamano i Greci la Serie de' tuoni, e l'antifona a cui devono conformarsi i versetti che la seguono. (Dal gr. *Heirò* io connetto.) *—ològio. n. m. T. eccles. Libro contenente gl' irmi.

Irnacàsm. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Giuda, secondo il libro dei Paralipomeni.

Irnèlla. T. d' antiq. Nome di un vaso che usavasi ne'sacrifizj.

Irnèrio, o Varnèrio. biog. Celebre Giureconsulto alemanno del secolo XII, e ristauratore del diritto romano. Fu in grande stima in Italia, ed in ispecie presso la contessa Matilde. Indusse l' imperatore Lotario ad ordinare che il Diritto di Giustiniano venisse nel foro rimesso nell'antica sua autorità, e che fosse letto nelle scuole il Codice ed il Digesto, i quali Irnerio fu il primo in Italia a professare pubblicamente. Morì l' anno 1150 in Bologna, dove con grande riputazione aveva insegnato il diritto.

Irnèto. mitol. Figliuola di Temeno re d'Argo, e moglie di Deifone. Essa fu onorata presso i Greci come una divinità. Essendo Temeno stato ucciso da' proprj figliuoli, Cerinete e Falcete, Deifone volle vendicare la morte del suocero, ed uccise Cerinete, uno dei due fratelli parricidi. Falcete, vedendo il fratello morto, corse alla casa del cognato, ne rapì Irneto, ed ella non volendo acconsentire alle incestuose voglie del fratello, la strozzò. Deifone fece trasportare il cadavere della moglie, e 'l seppellì in mezzo ad un campo chiamato

poscia *Hyrtelium*, nel territorio di Epida. Fu poi proibito, che nessuno degli alberi prodotti da quella terra fosse trasportato, nè potesse servire ad usi profani, essendo quel campo considerato come sacro ad Irneto.

Irniàna. geog. Fiume dell' America meridion., sul limite del paese degl' Indiani indipendenti, nel Perù.

Irnìto. geog. ant. Pianura dell' Argolide, vicina ad Epidauro, ed abbondante d'ulivi.

Iro. mitol. Mendico dell' isola d' Itaca, di un'enorme statura, famoso per la sua voracità; egli portava a Penelope i messaggi degl' innamorati Proci. Allorchè Ulisse arrivò in Itaca travestito da mendico, onde sorprendere la moglie e gli amanti di lei, Iro stava sulla porta del palazzo regio per impedirne l' ingresso agli stranieri. All'avvicinarsi d' Ulisse, egli si mise in atto di respingerlo; nè valsero le buone parole del principe per indurlo a permettergli d'entrare: allora Ulisse gli vibrò un pugno sì forte alle tempia, che lo stese morto per terra.

Iro. geog. Fiume della China, nella provin. di Colea.

Irochési, o **Le sei nazióni.** n. di naz. Confederazione d' Indiani dell'Amer. setteutr., stabiliti parte nella nuova Jorca, e parte nel Canadà. Questa confederazione è composta di sei nazioni assai guerriere, ognuna delle quali è divisa in famiglie, ed ogni famiglia è governata da un capo, il quale non è sempre il più anziano ma il più sapiente nella caccia e nella guerra, che sono le uniche loro occupazioni.

Iròldo. Nome d' un guerriero nel Furioso dell' Ariosto.

Irondine. Lo s. c. Rondine.

***Iron—ìa.** n. f. Figura rettorica, da' Latini chiamata *Diversiloqium dissimulatio*, ed *illusio*, con cui l' oratore intende di esprimere un concetto diverso da quello che sembrano esprimere le parole: ciò che dà egli bene a conoscere colla pronunzia, col gesto, col tuono della voce, o colla contraddizione fra le parole ed il soggetto. **—ico.** (coll'acc. sulla 2da voc.) add. Appartenente ad ironia. L. *Ironicus*. **—icamente.** avv. Con ironia. L. *Ironice*.

***Iros.** n. m. T. med. Così alcuni antichi chiamarono un tumore della milza, altri un tumore erisipilaceo, ed altri una specie di febbre.

Iros. geog. Città della Grecia, nella Tessaglia.

Irós—o. (da Ira) add. Lo s. c. Iracondo. L. *Iracundus*. §. Trovasi anche in forza di nome. **—amente.** avv. Con ira. L. *Iracunde*.

Iràce. mitol. Figliuolo di Borea e di Clori.

Irpini. Nome di una famiglia romana i membri della quale nell'annuo sacrificio che si faceva in onore d' Apollo sul monte Soratte, ed in cui, per espiare un delitto commesso un secolo avanti, era legge che si dovesse camminare su i carboni accesi, passeggiavano sopra un rogo acceso senza bruciarsi. Varrone dice, che essi si strofinavano i piedi e le gambe con un certo unguento quando dovevano camminare sul fuoco. Comunque ciò fosse, è certo che in forza di un sì fatto prodigio, vero o apparente, gl' Irpini furono da un decreto del senato esenti da tutte le imposizioni da pagarsi al governo. Alcuni scrittori vogliono che non fosse una famiglia romana quella che camminava sul fuoco in occasione del sacrifizio suddetto, ma bensì una popolazione intera detta Irpini, e che faceva parte de' Sabini.

Irpino (Enea). biog. Leggiadrissimo e colto professore dell' italiana poesia, nativo di Parma, dove fiorì verso la fine del secolo XV. Trattò la poesia sulle vie del Petrarca; non servilmente, ma arricchendola di maniere e di concetti suoi, e di un nobile stile, il quale pareggia quello dei suoi più celebri contemporanei, e supera di gran lunga l' altro di molti rimatori freddi, cui piacque sempre ripetere i sentimenti dell' antico maestro. Il canzoniere d' Irpino si conserva tra i codici della biblioteca ducale di Parma.

Irracontàbile. add. Che non può raccontarsi; inenarrabile.

Irrad—iàre, e Inrad—iàre. v. a. Illuminare co' raggi. L. *Illustrare*. §. —. v. neut. Raggiare, spander raggi. L. *Radiare*. §. T. med. Scorrere, e diffondersi per tutte le parti del corpo; e dicesi de' nervi e degli spiriti vitali. §. T. med. Il serpeggiare, e spargersi i mali cutanei su diverse parti del corpo. **—iàto.** add. L. *Radiatus, illustratus*. **—iazióne.** n. ast. v. t. Lo irradiare. L. *Radiatio*. §. In fisica ed in senso proprio, adoprasi questo vocabolo per indicare il Raggiarsi della luce o del calorico; e in fisiologia, usa in senso figurato, si usa per esprimere la Trasmissione dell' azione di un organo a qualche altro prossimo o distante, ma principalmente quella delle determinazioni del cervello a tutte le altre parti del corpo. §. T. med. ant. Gli antichi medici opinavano che certi spiriti vitali scorressero, e si diffondessero dal cervello a tutte le altre parti del corpo, e 'l loro moto chiamavano Irradiazione. Oggi si direbbe d' ogni altra affezione morbosa, che a similitudine di raggi, da una parte in prima attaccata, si diffondesse nel corpo.

Digitized by Google

Irraffrenàbile. add. Che non si può raffrenare.

Irrag—iàre. v. neut. Lo s. c. Irradiare. —iaménto. n. ast. v. m. Lo irraggiare; irradiazione. L. *Irradiatio.* —iàto. add. Lo s. c. Irradiato. —iatóre. n. car. v. m. Che irraggia. L. *Irradians.*

Irragionévol—e, e Irragionévole. add. Che è fuori o contro ragione; ingiusto, iniquo, torto, insano, brutale; contrario di Ragionevole. L. *Irrationabilis.* §. Irragionevole, dicesi anche come Agg. generico de' bruti, in opposizione all' uomo; come: Animale irragionevole. —issimo. add. superl. —ézza. n. ast. f. Qualità e stato di ciò che è irragionevole. —mènte. avv. Fuori di, o contro ragione, senza ragione, a torto; ingiustamente. L. *Irrationabiliter.*

Irrazion—àbile, e Irrazion—àbile, —àle. (a sup.) add. Che è privo di ragione, incapace di ragione. L. *Irrationalis, irrationabilis, ratione carens.* §. Talvolta trovasi in forza di nome: Quantità irrazionale (*V.* Quantità). —abilità, —abilitàde, —abilitàte, —alità, —alitàde, —alitàte. n. ast. f. Qualità di ciò che è irrazionabile, o irrazionale. L. *Irrationabilitas.* —abilmènte. avv. Lo s. c. Irragionevolmente. L. *Irrationaliter.*

Irreconciliàbil—e. add. Che non si può riconciliare. L. *Implacabilis.* —ità. n. ast. f. Qualità e stato di ciò che è irreconciliabile. —mènte. avv. Senza caso di riconciliazione.

Irreconoscìbil—e. add. Che non può essere riconosciuto. —mènte. avv. In guisa da non potersi riconoscere.

Irrecuperàbile, e Irrecuprabile. add. Da non potersi ricuperare.

Irredimìbile. add. Che non si può riscattare.

Irreduttìbil—e. add. In generale vale Che non può ridursi in parte più piccola. §. T. algebraico. Che non può ridursi in altra forma più semplice. §. T. chim. Epiteto da' chirurghi dato a Qualunque frattura, lussazione, o ernia, delle quali non si può eseguire la riduzione, e per le quali si è costretti ricorrere ad altri processi operatori, diversi dalla *Estensione*, *Contro estensione*, e *Tassi*. —ità. n. ast. f. T. algebr. Impossibilità di ridurre in forma più semplice.

Irrefragàbil—e, e Irrefragàbil—e. add. Da non potersi confutare; come: *Argomenti irrefragabili.* L. *Certissimus.* —ità. n. ast. f. Certezza di ciò che non si può confutare. —mènte. avv. In modo irrefragabile.

Irrefrenàbil—e, e Irrefrenàbil—e. add. Che non si può frenare. L. *Qui cohiberi nequit.* —mènte. avv. Senza potersi raffrenare.

Irregol—àre, e Irregol—àre, e Irregulàre. add. Che non ha regola; fuor d'ordine. L. *Irregularis, extra regulam positus.* §. Per Fuor di regola, senza regola; e si dice da' geometri di Quelle figure che non hanno eguaglianza di angoli o di lati. §. T. eccl. Per Caduto in irregolarità, cioè Incapace di ricevere gli ordini sacri, o d' amministrare i sacramenti. §. Verbi irregolari. T. gramm. Vale lo s. c. Verbi anomali (*V.* Anomal—o). —arità, —aritàde, —aritàte. n. ast. f. Qualità o stato di ciò che è irregolare; sregolatezza. L. *Irregularitas.* §. Per Quell' impedimento per lo quale si vieta pigliare gli ordini sacri, e l'amministrare i sacramenti. —arménte. avv. Fuori di regola; contrario di Regolarmente. —àto. add. Sregolato. L. *Exlex.* —atamènte. avv. Sregolatamente. L. *Irregulariter.*

Irreligióne. n. f. Mancanza di religione; professione di niuna religione

Irreligiós—o, e Irreligiós—o. add. Che non ha religione; empio. L. *Irreligiosus, impius.* §. Cosa irreligiosa, vale Empia, contraria al rispetto dovuto alla religione. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Qualità, e stato di ciò che è irreligioso. L. *Irreligiositas, irreligio.* —amènte. avv. Senza religione, con modo da irreligioso, L. *Irreligiose.*

**Irremeàbile. add. Che non torna indietro, da cui non si può ritornare.

Irremed—iàbile, e Irremed—iàbile. add. Senza rimedio. L. *Irremediabilis, insanabilis.* —iabilmènte. avv. In modo irremediabile, senza che vi sia luogo al rimedio. —évole. add. Lo s. c. Irremediabile, irremediabile. L. *Insanabilis.*

Irremis—ibile, e Irremis—ìbile. add. Parlandosi di peccato vale Che non si può rimettere, incapace di remissione, o di perdono. L. *Irremissibilis, venia incapax.* §. Vale anche Che non può cessare, che non può cedere. —ibilmènte. avv. Senza remissione. L. *Sine venia.*

Irremuner—àbile, e Irremuner—àbile. add. Che non si può rimunerare. L. *Irremunerabilis.* —àto. add. Non rimunerato, che non ha avuto remunerazione. L. *Indonatus, inremuneratus, præmio carens.*

Irreparàbil—e, e Irreparàbil—e. add. Senza riparo, che non si può riparare e schivare; irremediabile, inevitabile. L. *Irreparabilis.* —mènte. avv. Senza riparo. L. *Sine rimedio.*

Irreperibile. add. Che non si può trovare.

Irreprensibile, e Irreprensìbile. add. Che non si può riprendere, biasimare, o condannare; incolpabile, innocente. L. *Irreprehensibilis, irreprehensus.*

Irreprobàbile, e Irreprobàbile. add. Che non si può riprovare.

Irrepugnàbile, e Irrepugnàbile. add. Cui non si può repugnare. L. *Firmus, certus.*

Irrequièto. add. Lo s. c. Inquieto.

Digitized by Google

Irresistìbil—e. add. Cui non si può resistere. —**mènte**. avv. In maniera da non poter fare resistenza.

Irresolùbile. add. Che non si può risolvere, e per lo più si dice di malori.

Irresol—**ùto**, e **Irresol**—**ùto**. add. Che non sa risolversi; dubbioso. L. *Incertus, animi dubius.* —**uziòne**. n. ast. v. f. Contrario di Risoluzione; l' atto e l' effetto, e la qualità di colui che non sa risolversi, o simile. L. *Cunctatio.*

Irrestoràbile. add. Che non si può ristorare.

Irret—**àre**, e **Inret**—**àre**. v. a. Pigliar con rete, coprire con rete. —**amènto**. n. ast. v. m. L' inretare; insidie di reti. L. *Retium insidiæ.* §. P. met. *Questa propriamènte non si potè dir battàglia, ma uno* **inretamènto** *da pigliàr barbari. Matt. Vill.* 4, 48. —**ire**. v. a. Prender con rete. L. *Irretire.* §. P. met. vale Pigliar con inganno; allacciare. L. *Illaqueare.* §. Per Inviluppare, imbrogliare. —**ìto**. add. L. *Irretitus.*

Irretrattàbile, e **Inretrattàbile**. add. Che non si può retrattare; irrevocabile. L. *Irrevocabilis.*

Irrevelàbile. add. Che non può essere rivelato.

Irreverèn—**te**, e **Irreverèn**—**te**. add. Non reverente. L. *Irreverens.* —**tìssimo**. add. superl. —**za**. n. ast. f. Il negare con segno manifesto la debita soggezione, o venerazione; contrario di Reverenza. L. *Irreverentia.* —**temènte**. avv. Senza riverenza.

Irrevocàbil—**e**, e **Inrevocàbil**—**e**. add. Che non si può revocare; irretrattabile. L. *Irrevocabilis.* —**ità**. n. ast. f. Qualità di ciò che è irrevocabile. —**mènte**. avv. Senza potersi revocare. L. *Irrevocabiliter.*

Irrevochévol—**e**, e **Inrevochévol**—**e**, —**mènte**. Lo s. c. Irrevocabil—e, —mente.

Irricch—**ìre**, e **Inricch**—**ìre**, —**ìto**. Lo s. c. Arricch—ire, —ito. *V.*

Irricordévole, e **Inricordévole**. add. Che non si ricorda; dimentichevole, scordevole, oblioso. L. *Immemor.*

****Irr**—**ìdere**. v. a. Deridere, schernire. L. *Irridere.* —**isiòne**. n. ast. v. f. Derisione. L. *Irrisio.* —**isivo**. add. Degno di essere deriso, o atto a deridere. —**isòre**. n. car. v. m. Schernitore, beffeggiatore. L. *Irrisor, derisor.* —**isòrio**. add. Appartenente a irrisione; derisorio.

Irriflessivo. add. Che non riflette, che non considera; sconsiderato; contrario di Riflessivo.

Irrig—**àre**, e **Inrig**—**àre**. v. a. Innaffiare, bagnare. L. *Irrigare.* —**àto**. add. L. *Irrigatus.* —**atóre**. n. car. v. m. Che irriga. L. *Irrigans.* —**aziòne**. n. ast. v. f. Bagnamento, innaffiamento.

Irrigne. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Irrigid—**ìre**, e **Irrigid**—**ìre**. v. neut. Diventare rattratto della persona; divenir rigido, ruvido, aspro. L. *Rigescere.* —**ìto**. add. Divenuto rigido.

Irrigiovenìre. Lo s. c. Ringiovanire.

Irrìguo. (dal verbo Irrigare) add. Che irriga, che innaffia. L. *Irriguus.* §. Trovasi anche nel significato di Che si può irrigare. *Hammi data in dota terra austràle, e stèrile: aggiùgnimi terra* **irrìgua**. *Dial. S. Greg.* 3, 34.

Irrilevàn—**te**. add. T. de' forensi. Che non rileva, che non monta; insussistente. —**za**. n. ast. f. T. de' forensi. Insussistenza, poco fondamento d' una ragione allegata, di una pretensione, o simile.

Irrimed—**iàbile**, e **Inrimed**—**iàbile**. add. Che non ha rimedio. L. *Irrimediabilis.* —**iatamènte**. avv. Senza rimedio. L. *Absque remedio.*

Irrimessìbile, e **Inrimessìbile**. add. Da non si poter perdonare, o rimettere. L. *Quod remitti non potest.*

✠Irrimutàbile. add. Immutabile.

Irris—**iòne**, —**ivo**. *V.* **Irri**—**dere**.

Irrisol—**ùto**, e **Inrisol**—**ùto**. add. Dubbioso, non risoluto. L. *Dubius, anceps.* —**uziòne**. n. ast. f. *Dimòstra più evidentemènte, o la* **irrisoluziòne**, *o la inefficàcia di quella volontà. Segn. Conf. Istr. cap.* 5.

Irris—**òre**, —**òrio**. *V.* **Irri**—**dere**.

Irrit—**àre**, e **Inrit**—**àre**. v. a. Provocare, incitare, aizzare, stimolare, pungere, stuzzicare, inizzare. L. *Irritare, lacessere.* §. T. med. Dicesi degli umori quando vengono alterati, e dell' effetto che producono sulle membrane del corpo; vellicare, pungere. —**àrsi**. neut. p. Adirarsi, prendere sdegno. L. *Irasci.* —**àbile**. add. Diconsi così Tutte le parti del corpo suscettibili d' essere irritate, oppure Quegl' individui, la cui irritabilità si esalta di leggieri, mediante l' azione di ogni piccola causa fisica, o per ultimo quelle persone che hanno molta propensione per la collera. —**abilità**. n. ast. f. T. med. Proprietà delle fibre muscolari di contraersi, quando sono punte, o tocche da potenze irritanti. —**amènto**. n. ast. v. m. Irritazione, solleticamento; e si usa anche a significare la Cosa irritante, o l'effetto di essa. §. — **della góla**. Dicesi delle Cose ghiotte, che stuzzicano l' appetito. —**ànte**. add. Che irrita, stimolante, irritativo. L. *Irritans.* §. —. s. m. T. med. Qualunque modificatore interno, od esterno, il quale sfonga in soverchia azione la irritabilità, o produca una irritazione. —**atìvo**. add. Atto ad irritare, come sono i medicamenti gagliardi. L. *Irritans.* —**àto**. add. L. *Irritatus, lacessitus.* §. T. med. Agg. di quel che soggiace

ad irritazione. —atóre. n. car. v. m. Che irrita. L. *Irritans*. —atrìce. add. f. Che irrita: Irritatrici *querele*. —azióne. n. ast. v. f. L' irritare, l' atto d' irritare; provocamento, attizzamento, stimolo, incentivo. L. *Irritatio, irritamentum*. §. T. med. Specie di turbamento delle funzioni della vita, che non è propriamente nè essenzialmente accompagnato da eccesso o difetto di stimolo o di vigore, o che dipende dall' applicazione al corpo di potenze che operano chimicamente o meccanicamente, pungendo, stirando, &c. §. Dicesi anche Irritazione ad Un cominciamento d' infiammazione, non ancora manifestata.

**Irrito. add. Vano, vuoto, renduto nullo, fatto invalido; annullato. L. *Irritus*.

Irritros—ìre, e Irritros—ire. v. neut. Divenir ritroso, contraddicente; ritrosire, ostinarsi. L. *Refractarium fieri*, —ìto. add. L. *Refractarius*.

Irriuscibile. add. Contrario di Riuscibile; che non può riuscire.

Irriverèn—te, Irriverèn—te, —za. Lo s. c. Irreveren—te, —za.

Irror—àre, e Irror—àre. v. a. Aspergere di rugiada, inrugiadare; ed anche Bagnar semplicemente di checchessìa. L. *Irrorare, rore aspergere*. —àto. add.

Irrubinàre. v. a. Tingere, e colorire di rosso a modo di rubino; arrubinare.

Irruggin—ìre, e Irruggin—ire, —ìto. Lo s. c. Arruggin—ire, —ito.

Irrugiad—àre. v. a. Coprir di rugiada. L. *Irrorare*. §. P. met. vale Aspergere. L. *Aspergere, conspergere*. —àto. add. L. *Irroratus*.

Irruvidìre. v. a. Far divenir ruvido.

Irruzióne. (z asp.) n. f. Scorreria, incursione: e dicesi de' nemici, ed anche dell' acqua e simili.

Irs—ùto. add. Agg. che si dà a pelo, o a cosa pelosa, e vale Orrido, aspro, ruvido, irto, ispido, velloso, arricciato. L. *Hirsutus*. §. T. astron. Dicesi di Quei pianeti, i quali hanno intorno raggi aséitizj, che appariscono come tanti crini, per inganno dell' occhio nostro. §. Irsuto dio. T. poet. Dicesi del dio Pane. —ùzia, e —ùzie. n. ast. Ispidezza, ruvidezza, pelosità.

Irtàc—io. Nome prop. greco d' uomo.—ide. Nome prop. greco d' uomo, e vale Figlio d' Irtacio.

Irtaco. mitol. Trojano del monte Ida, padre di Niso, ed amico di Priamo, il quale, volendo sposare Ecuba, gli cedè la sua prima moglie.

Irto. add. Lo s. c. Irsuto. L. *Hirtus*. §. P. met. *L' avèr moglie al par d'uno spinòso*, irta *e ritrosa. Buon. Fier.* 4, 3, 4. §. Pur per met. dicesi anche de' pensieri. *Tu le palpèbre, Orlando, a pena abbàssi, Punto da' tuoi pensièri acùti ed* irti. *Ar. Fur.* 8, 79.

Irucuvedàmo. mitol. indiana. Uno de' quattro libri sacri degl' Indiani, chiamati i Quattro Vedami. L' irucuvedamo contiene la storia della creazione del mondo.

Irùn. geog. Città della Spagna, nella Guipuscoa, e nella provin. di S. Sebastiano, sulla riva sinistra della Bidassoa; essa è la prima città della Spagna che si trova uscendo dalla Francia. Conta circa 3000 abitanti.

Irvine. geog. Nome di una città e di un fiume della Scozia.

Irzio (Aulo). biog. Illustre Romano, che fiorì negli ultimi tempi della repubblica. Si applicò nella sua età giovanile allo studio della rettorica, ed orò con lode in parecchie occasioni. Accompagnò Cesare nella guerra contro i Galli, e si meritò la stima di quel gran capitano. Come ritornò da tale spedizione, ricercò con molta premura l'amicizia di Cicerone, e lo seguì nel di lui ritiro in Tuscolo. Irzio, per affetto o per riconoscenza, tenne sempre le parti di Cesare; ma dopo la morte del dittatore si dichiarò contro Antonio. Eletto console con Vibio Pansa, l'anno di Roma 711 (43 an. av. G. C.), partì col suo collega per assalire Antonio, il quale assediava Bruto in Modena. I due consoli riportarono sopra di lui una vittoria presso quella città, ma Irzio perì nel conflitto, e Pansa morì alcuni giorni dopo delle ferite ricevute. Corse voce che Ottavio avesse fatto assassinare i due consoli, onde goder solo della gloria di quella giornata. Irzio fu l' autore della continuazione de' Comentarj di Cesare; la quale continuazione consiste nell' VIII libro della guerra delle Gallie, nel libro della *Guerra d' Alessandria*, e quello *della Guerra d' Affrica*; Queste tre opere, scritte con uno stile semplice ed elegante, non sembrano indegne dell'amico di Cesare e di Cicerone.

IS

Is. geog. ant. Nome di una città e di un fiume della Babilonia; il fiume, che era carico di bitume, si gittava nell'Eufrate.

Isa. geog. Nome di due fiumi della Russia europ.: uno nel governo di Penza e l' altro in quello di Vitebsc.

Isa (Ottavio d'). biog. Patrizio e canonico

Digitized by Google

di Capua, nato nel 1572. Scrisse la storia della sua patria in latino, e 5 commedie in lingua toscana sulla vera imitazione dei Greci e de' Latini, le quali senza dubbio devonsi mettere fra le ottime della nostra lingua; esse sono intitolate: *La Flaminia*, *la Fortuna*, *la Ginevra*, *l'Alvida*, e *il Malmaritato*. Queste commedie corrono sotto il nome di Francesco d'Isa, fratello dell'autore. Ottavio morì in Roma nel 1622, d'anni 50, e fu sepolto in S. Maria del popolo con onorifica iscrizione fattagli da Vincenzo Frapperi suo concittadino, e parzialissimo amico.

Isabel. geog. Isola dello stretto di Magellano.

Isabella. add. Dicesi del Mantello di cavallo sauro misto di peli bianchi e gialli, con una linea nera sul dorso.

Isabella. Nome prop. di donna, e variazione di Elisabetta. §. —. Nome di alcune illustri principesse, le une pe' loro vizj, le altre per le loro virtù celebri nella storia: §. — di Baviera. Figliuola di Stefano II duca di Baviera, e di Taddea Visconti di Milano. Nacque nel 1371. Il credito di cui godeva la casa di Baviera, ed il bisogno cui aveva la Francia di farsi forte con una parentela di Germania, ricercar fecero la mano d'Isabella per Carlo VI re di Francia, il quale allor allora era succeduto in età di diciassette anni a Carlo V suo padre. Speravano i Francesi di trovare Isabella degna del primo trono d'Europa, e capace di guidare un re debole di corpo e di spirito, qual era Carlo VI; ma s'ingannarono. Isabella, divenuta regina, non ispirava che voluttà, e fasto; entrando in Francia si può dire che ella seco recassevi la scostumatezza ed il libertinaggio; e l'alienazione di mente sopraggiunta poscia a Carlo VI, le servì per dare maggiore sfogo alle sue depravate inclinazioni. Le sue enormi profusioni, e le colpevoli sue relazioni col duca d'Orleans, fratello del re, principe ambizioso e dissoluto, che contendeva il potere al duca di Borgogna durante la demenza del re, la resero un oggetto d'odio a'Francesi, che la consideravano come la cagione e la sorgente de'mali infiniti che soprastavano alla Francia, lacerata allora dalle fazioni e minacciata dagli stranieri. Questa indegna principessa morì nel 1435, in età di 64 anni, carica del disprezzo e delle esecrazioni del secolo in cui avea vissuto. §. — di Castiglia. Figlia di Giovanni II re di Castiglia, e sorella di Enrico IV, detto l'Impotente. La educazione di lei fu negletta nelle corti del padre e del fratello; ma la sua grand'anima si sviluppò per tempo e di per sè, in mezzo alle procelle che imperversarono nella Spagna, sotto i regni di que' due monarchi. I signori castigliani, collegati e sollevati contro Enrico, posero gli occhi sopra Isabella per farla loro sovrana; ma ella generosamente ricusò un titolo che non le apparteneva mentre era vivo suo fratello; invitò per altro i malcontenti a farla dichiarare principessa delle Asturie, volendo in tal guisa assicurarsi una corona cui teneva che le fosse dovuta in preferenza che a Giovanna sua nipote, la cui legittimità veniva contesa, essendo essa il frutto di un matrimonio clandestino. Infatti i Grandi sollevati, costrinsero Enrico a riconoscere Isabella per sua erede, poichè gli ebber fatto ripudiare la moglie e diseredare la figlia. Allora Isabella si vide ricercata in matrimonio da' principali sovrani dell'Europa; ed ella, che sentiva il bisogno di un vicino appoggio, siccome varj partiti tenevano agitata la Castiglia, ed erano in guisa divisi tra lei e Giovanna, e che la sua sorte rimaneva sempre indecisa, si determinò di accettare la mano di Ferdinando, figlio ed erede di Giovanni II re d'Aragona. Enrico, risaputo un tal matrimonio, fatto senza che gli fosse stato chiesto il suo consenso, onde punire la sorella, la diseredò, e riconobbe per figlia ed unica erede Giovanna, la quale non aveva allora che 9 anni; ciò accadde nel 1469. D'allora in poi la storia d'Isabella di Castiglia è talmente collegata con quella del celebre Ferdinando V d'Aragona, detto il Cattolico, che è impossibile saper l'una senza aver conoscenza dell'altra, onde rimandiamo il lettore all'articolo Ferdinando (nome di sei re di Castiglia e di Leone). Avendo la battaglia di Toro, vinta da Ferdinando, resa Isabella padrona assoluta de' regni di Castiglia e di Leone, i due sposi attesero unicamente a soffocare lo spirito di ribellione e ad estendere la potenza della corona. Isabella inviò de'commissarj nelle provincie per udire i lagni del popolo, cui tenuto avevano i signori sì lungamente nell'oppressione, e che il timore ratteneva tuttavia in silenzio. Fortunatamente pe'sudditi suoi ella aveva tutte le buone qualità e le virtù che mancavano al suo sposo. Alle grazie ed a' vezzi del suo sesso accoppiava grandezza d'animo, rettitudine, ed una profonda politica. Ella era sempre in consiglio. Ferdinando non regnava in sua vece, ma ella regnava con Ferdinando. Altera, ambiziosa, gelosa all'eccesso dell'autorità sua, ripugnava alle finzioni usate da Ferdinando; si vendicava con francheza, perdonava sinceramente, indovinava il talen-

Digitized by Google

to, non temeva le virtù, e si mostrava ancora più gelosa della sua gloria che del suo potere, che raffermò con pari costanza ed abilità. Isabella, unendo le sue forze a quelle di Ferdinando, creò la *Santa Ermandad*, onde mantenere la pace pubblica, e colpì senza eccezione tutti i rei. Al suo zelo altresì di reprimere i delitti di ogni specie, è uopo riferire l' istituzione del tribunale dell' inquisizione, creato nel 1480. Isabella fu quella che sostenne sola Colombo nella pericolosa sua impresa, e sotto tale aspetto deve con lui dividere la gloria della scoperta del nuovo mondo. Isabella morì nel 1505, 42 anni prima di Ferdinando. I Castigliani versarono lagrime sulla perdita di una regina la cui umanità e giustizia erano state per essi un baluardo contro l' inflessibile rigore di Ferdinando. Le venne rimproverata la sua alterigia e la sua ambizione; ma tali difetti furono utili alla sua patria quanto la sua virtù ed i suoi talenti. Il regno d'Isabella sarà eternamente celebre per l' unione di tutta la Spagna, sotto il medesimo scettro, e per la scoperta dell' America, che sottomise al dominio spagnuolo tanti nuovi regni nel nuovo emisfero (*V.* Colombo, e Simenes). §. — di Francia. Figlia di Filippo il Bello, e regina d' Inghilterra (*V.* Odoardo II).

Isabella (Santa). geog. Isola del grande Oceano equinoziale, nell' arcipelago delle isole Salomon, di cui occupa quasi il centro, e del quale è una delle più considerabili. Quest' isola fu scoperta dagli Spagnuoli nel 1568. §. —. Braccio di mare verso la estremità dello stretto di Baffin. §. — (Porto della). Porto dell'isola d' Aiti, o S. Domingo, presso il quale Cristoforo Colombo formò nel 1443 il primo stabilimento spagnuolo, al quale diede il nome della regina Isabella, ma che fu abbandonato nel 1496, a cagione dell'aria cattiva; se ne vedono ancor le rovine.

Isàcchi (Giambattista). biog. Valente Ingegnere e meccanico reggiano del secolo XVI. Fu inventore di circa 50 macchine da guerra, delle quali egli stesso descrisse le utilità e la maniera di usarle in un'opera intitolata *De' Segreti*.

Isàcco. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Riso; le sue variazioni sono: Isaco, Sacco, Saccolo. §. —. stor. sac. Patriarca degli Ebrei, figlio d'Abramo e di Sara. Nacque in Ebron 1892 an. av. G. C., allorchè Abramo aveva 100 anni e Sara 90; gli venne posto il nome d'Isacco, che nella lingua ebraica significa *Riso*, perchè Sara aveva riso allorchè un anno prima un angelo le predisse che avrebbe avuto un figlio. Iddio aveva fatta la stessa promessa ad Abramo, assicurandolo che nella sua vecchiezza sarebbe nato da lui un figlio, da cui avrebbero tratta origine molti re ed un gran popolo. Era dal padre e dalla madre teneramente amato Isacco, per esser l'unico figlio che fu loro nella vecchiezza da Dio concesso (*V.* Ismaele). Allorchè Isacco fu giunto all' età di circa 20 anni, Iddio volle provare la fede d'Abramo, comandandogli che gli sacrificasse il figlio. Il santo patriarca, senza esitare, avendo caricato sulle spalle del figlio le legna e le altre cose necessarie per un sacrifizio, recossi con esso lui sul monte Moria (sul quale in appresso fu fabbricato il tempio di Gerusalemme), e quivi eretto un altare e stesovi sopra Isacco, teneva già alzata la mano per ferirlo, allorchè un angelo del Signore gli fermò la mano e gli fece sacrificare in vece del figlio un ariete. Quando Isacco aveva 40 anni, il genitor suo gli fece sposare Rebecca, figlia di *Bathuel*, nipote di Abramo, dalla quale egli ebbe due gemelli, Esaù e Giacobbe (*V.* questi nomi). Isacco, obbligato poscia di uscire dal suo paese onde scampare dagli orrori della fame, s'avviò verso Gerara, terra di Abimelecco re de'Filistei, dove Abramo altre volte era stato ricevuto in una simile congiuntura. Ivi le sue grandi ricchezze, frutto della benedizione del Signore, mossero ad invidia il popolo di Gerara, ed il resero ad esso odioso a segno che gli venne imposto di uscire dalla città. Isacco ritirossi allora in una delle vicine campagne, dove pure ebbe a sofferire mille avanie per parte di quegli abitanti; cosicchè alla fine fe'ritorno a Mambre, abitazione de'suoi padri, dove morì cieco in età di 180 anni. I Mussulmani non nominano mai Isacco che dopo Ismaele, di lui fratello maggiore, cui riconoscono per loro patriarca, e gli attribuiscono tutte le benedizioni e tutte le promesse di cui il Signore favorì Isacco secondo la Scrittura.

Isàcco (S.). stor. eccles. Celebre Solitario di Costantinopoli del secolo IV. La sua dimora era una piccola cella da lui stesso fabbricata presso quella città sotto l'impero di Valente. Allorchè quest' imperatore accingevasi ad andare contro i Goti, il santo solitario cercò di persuaderlo a desistere da tale impresa, predicendogli che avrebbe perduto la battaglia ed egli stesso vi sarebbe perito. Valente, irritato, lo fece chiudere in prigione, e gli minacciò di farlo morire al suo ritorno; ma non ritornò più imperocchè s'avverarono le predizioni del santo solitario. Isacco intervenne

al concilio di Costantinopoli nel 381; ebbe molti discepoli e morì verso la fine del V secolo. La sua *Collazione* fu stampata in Firenze nel 1720 in quarto.

Isacco. stor. Nome di due imperatori d'Oriente, cioè: §. — (Comneno). Di una illustre famiglia originaria di Roma, ma domiciliata da lungo tempo nell'Asia. Era figlio di Michele Comneno, cui Basilio II appressimò al trono, perocchè aveva contribuito a raffermarlo colla sua prudenza e col suo valore. Isacco, destinato a correr l'arringo delle armi, venne istruito nondimeno nelle scienze che allora si coltivavano; ammesso, giovane ancora, in truppe scelte, giunse presto al comando degli eserciti. Sposò una principessa di Bulgaria, che avea fatta prigioniera; e tale matrimonio crebbe splendore al lustro della sua nascita, ed alla personale considerazione di cui godeva. Le truppe, stanche di obbedire ad indegni imperatori, erano sempre pronte a sollevarsi; l'avarizia di Michele Strateotico (*V.* Michele VI), e la sua predilezione per gli Eunuchi, disgustavano i soldati. I loro duci si radunavano in segreto nella chiesa di S. Sofia, e, avendo Catacalone rifiutata la porpora, elessero imperatore Isacco Comneno, il dì 31 di Maggio del 1057; e Michele, vinto nelle pianure di Frigia, venne chiuso in un monastero. Isacco, tosto che fu solennemente incoronato, applicossi subito a ristabilire il tesoro esausto; per giungere a tale scopo, impose a sè stesso delle privazioni, e volle che i grandi dell'esercito seguissero il suo esempio, e fu obbedito. Egli per altro non tenne l'impero che due anni, imperocchè, assalito da una malattia, cui giudicò mortale, offrì la corona a Giovanni suo fratello, e questi ricusandola, cedè l'impero a Costantino Ducas, e si ritirò nel monastero di Studa, dove morì nel 1061. Isacco fu principe di grande valore, e sommamente istruito pel suo tempo; odiava l'adulazione, nè permetteva che il si lodasse presente; teneva la castità in sì grande venerazione, che preferì, nella sua malattia, di sofferire un'operazione dolorosa, piuttosto che mancare alla continenza. §. — II (L'Angelo). Fu acclamato imperatore il dì 12 di Settembre del 1185. Aveva veduto perire i suoi genitori vittime de' furori di Andronico Comneno (*V.* Andronico). I rovesci di fortuna che oppressero questo tiranno negli ultimi anni del suo regno, accrebbero ancora la crudeltà sua. Per un lieve sospetto egli ordinò la morte d'Isacco, ma questi uccise l'assassino incaricato della vendetta di Andronico, e fuggì in una chiesa, dove in un subito fu attorniato da una folla di difensori. Il popolo si sollevò, e, per una di quelle subitanee rivoluzioni, di cui nella storia sola dell'Oriente vi sono esempj, Isacco fu salutato imperatore, e portato in trionfo per quelle stesse vie di Costantinopoli, per le quali alcuni istanti prima egli era stato costretto di cercare un asilo. Isacco succedeva ad un principe comparabile a Nerone per la sua crudeltà, e per ciò gli era facile di ottenere la stima e l'affezione de' sudditi suoi. Ma se egli non aveva la ferocia del suo predecessore, non ne aveva tampoco le qualità brillanti. Vano e geloso di un potere ch'era inabile di esercitare, il suo carattere aveva un misto di vizj funesti, e di virtù inutili. Mentre i suoi generali continuavano, quasi senza vantaggio, la guerra contro i Siciliani ed i Cipriotti ribellati, egli passava i giorni suoi ne' più vili divertimenti, intorniato da commedianti, da buffoni, e da giocolari, cui colmava di ricchezze, e da' quali egli era disprezzato. Insensibile alla miseria de' popoli, aumentava continuamente il cumulo delle imposizioni, non per impiegarne il prodotto in nuovi monumenti, ma per appagare il suo lusso sfrenato. Egli teneva da oltre 20,000 eunuchi, o servitori, e la spesa della sua casa ascendeva a 100 milioni l'anno. Intanto i nemici dell'impero trionfarono; l'isola di Cipro ne fu distaccata per sempre; i Bulgari scossero il giogo cui Basilio II aveva loro imposto, 170 anni prima: ed il debole Isacco dopo alcuni sforzi impotenti per sottometterli, riconobbe la loro indipendenza, e si racconsolò delle sue umiliazioni in mezzo agli spregevoli suoi favoriti. Tale condotta terminò di alienargli il cuore de' suoi sudditi; ma egli aveva, senza sospettarlo, nel suo fratello Alessio il nemico più implacabile e più pericoloso. Un giorno dell'anno 1195, Isacco che godeva il divertimento della caccia in un luogo vicino a Costantinopoli, Alessio si fece acclamare imperatore dai duci dell'esercito, e mandò subito ad arrestare suo fratello. Questi, udita la nuova di tale rivoluzione, scampa e fugge fino a Stagira in Macedonia, lontana circa 50 miglia dalla capitale; ma solo, senza progetti, e senza mezzi di operare, cade presto nelle mani de' suoi persecutori, ed è ricondotto a Costantinopoli. Il barbaro suo fratello gli fa cavare gli occhi, e lo chiude in una prigione. Ciò accadde nel 1204. Intanto Alessio il Giovane, figlio d'Isacco, riesce ad ingannare le guardie sotto la cui custodia l'usurpatore l'aveva messo; scappò

nel 1202, e s' imbarcò sotto abiti di marinajo, e rifuggissi in Italia: quindi si recò presso a' duci de' Crociati adunati a Venezia, per implorare il loro appoggio, e venne a capo, previe alcune promesse di ricompensa, d' indurli ad andare a liberare suo padre. La presa di Costantinopoli obbligò l'usurpatore ad allontanarsi dalla città; ed Isacco, tratto dalla prigione, fu nuovamente collocato sul trono. Egli promise di soddisfare tutte le obbligazioni di suo figlio verso le crociate, e prescrisse nuove tasse onde sdebitarsi verso i suoi deliberatori; ma il popolo già inasprito da' mali senza numero ch' ei soffriva, dimostrò il suo disgusto per tale accrescimento d' imposizioni. Di siffatta situazione degli animi seppe approfittare Alessio Ducas, soprannominato Marzulfo, per crearsi de' partigiani, ed essendosi assicurato il trono per la morte di Alessio il Giovane, fece perire Isacco, nel 1204, sei mesi dopo il suo ristabilimento.

Isàco. Lo s. c. Isacco. *V.*

Isàda. biog. Eroe lacedemone, il quale, essendo nel bagno allorchè i Tebani sorpresero la città di Sparta, ne uscì mezzo nudo e colla spada alla mano piombò sopra i nemici, e contribuì col suo valore a cacciarli dalla città. Gli efori gli decretarono una corona, ma poi il punirono di una multa per essersi affrontato col nemico nello stato com' era.

Isadèni. n. di naz. ant. Popolo che faceva parte degli Unni.

Isàgo. geog. Regno d'Affrica, nella Guinea, sulla costa degli Schiavi, all' occidente di quello di Benin da cui dipende.

*Isàgog—e. n. f. T. rettor. Introduzione, preambolo, discorso preliminare. (Dal gr. *Eis* entro, e *agò* io meno.) —ico. add. In guisa d' isagòge.

Isagònge. geog. Città dell' Indostano di là dal Gange.

*Isàgono. n. m. T. geom. Figura ad angoli eguali a quella d'un' altra. (Dal gr. *Isos* eguale, e *gonia* angolo.)

Isai. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Dono.

Isaìa, o Esaìa. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Salute del Signore. L. *Isaias, Jesaias.* §. —. stor sac. Il primo de' quattro profeti maggiori, figlio di Amos, che era fratello di Amasia re di Giuda. Le sue predizioni riguardavano principalmente il regno di Giuda, e le fece ne' regni d'Ozia, Joatano, Acaz, ed Ezechia, e pare che abbia vissuto ancora sotto il regno di Manasse. **Credesi comunemente che sia stato messo a morte per comando di questo empio re, e che, nell'estrema vecchiaja, abbia sofferto il** supplizio della sega. Il principale oggetto delle sue profezie è quello di rimproverare agli abitanti de' regni di Giuda, e di Gerusalemme, la loro infedeltà, di annunziare il gastigo che Iddio doveva mandare sopra di essi, prima colle armi degli Assirj sotto il regno di Sennacherib, poi de' Caldei sotto Nabuccodonosorre. Annunziò loro che questo re gli avrebbe ridotti in cattività, e trasportati fuori del loro paese, che avrebbe atterrata Gerusalemme, e distrutto il tempio; dipoi predisse loro che regnando Ciro (che nomina chiaramente) sarebbero rimandati alla loro patria, che sarebbero riedificati Gerusalemme ed il tempio, e che allora le due case d'Israele e di Giuda formerebbero un sol popolo. Fra queste promesse però ve ne sono molte che non possono applicarsi agli avvenimenti che accaddero al ritorno della cattività, e che necessariamente si devono riferire alla venuta di G. C., ed allo stabilimento della sua Chiesa. E in fatti il Divino Salvatore applicò a sè stesso molte profezie d' Isaia; lo stesso fecero gli Evangelisti, e gli Apostoli. Non v'è alcun profeta che più spesso sia citato nel Nuovo Testamento; è soprattutto da osservarsi la predizione la quale annunzia che il Messia nascerà da una vergine (*Isaia cap.* 7), e quella che mentova la passione di G. C. (*cap.* 53), profezia che sembra una storia anzichè una predizione.

Isàlco. geog. Città del Guatimala, uno dei nuovi Stati dell' America meridionale.

Isàlga. n. f. T. di blasone. Fiore in forma di cinque trifogli, con una coda che attraversa un crescente rovesciato.

Isàna. geog. ant. Città della Palestina, che, secondo Giuseppe l' Istorico, fu tolta al re d' Israele dal re di Giuda.

Isanàgui. mitol. giapponese. Nome che nel Giappone si dà al primo uomo. I Giapponesi pretendono che egli abbia soggiornato lungo tempo colla sua sposa chiamata Isanami, in una provincia del Giappone, che si chiama *Isje*, famosa pei pellegrinaggi che vi si fanno da tutte le parti dell' Impero.

Isàndro. mitol. Figliuolo di Bellerofonte, che fu ucciso da Marte in una battaglia contro i Solimi.

Isàni. mitol. indiana. Potenza attiva d' Ise, o Isvura, che gl' Indiani risguardano come la Dea della natura, e la protettrice delle acque. Nella sua festa immergono essi le immagini di lei nelle acque; alludendo all' opinione che l' acqua sia il principio primo.

Isània. mitol. indiana. L' ottavo degli Dei protettori degli otto angoli del mondo. Egli ne protegge la parte grecale, ed ha la fa-

colta di comparire sotto la figura di Schiva. Viene rappresentato di color bianco, montato sopra un bue con quattro braccia, e tiene in mano un cervo, attributo di Schiva.

Isànore biog. Uno degli efori di Lacedemone, durante la guerra del Peloponneso.

*Isànto. s. m. T. bot. Genere di piante stabilito da *Richard* nella famiglia delle *Labiate*, e nella didinamia angiospermia, distinte da cinque divisioni del calice, campanulato, quasi eguali, da cinque divisioni della corolla tubulata quasi eguali, e da stami quasi eguali.

Isàpi. geog. ant. Riviera dell' Italia, nella Flaminia, presso l' odierna Rimini.

✠Isàpo. Lo s. c. Isopo. *V.*

Isar, o Iser. geog. Nome di un fiume, e di un circolo della Baviera.

Isàra, o Isàr. geog. ant. Fiume delle Gallie, presso il quale Fabio tagliò a pezzi gli Allobrogi. Egli aveva la sua sorgente all'or. della Savoja, e si gettava nel Rodano presso Valenza; è il moderno fiume Isero. §. —. Fiume della Gallia il cui nome fu alterato nel medio evo con quello d' Esia, e quindi fu chiamato Oia.

Isàraci. n. di naz. Antico popolo dell' Italia, nelle Alpi, e uno di quelli che Augusto assoggettò all' impero romano.

*Isària. s. f. T. bot. Genere di piante crittogame, della famiglia de' *Funghi*, e della sezione delle mucidinee, o muffe; queste piante comprendono delle produzioni filamentose, fra di loro egualmente incrocicchiate, formanti una specie di peduncolo che si allarga verso la sommità, in modo da dare al fungo la figura d' una mazza o clava.

Isàris. s. m. Tela di cotone dell' Indie.

Isàti. s. m. T. di stor. nat. Specie di quadrupede che ha la coda e le zampe simili a quelle della volpe, e nelle altre parti del corpo somiglia al cane.

*Isàti, e *Isàtide. s. m. L. *Isatis*. Genere di piante della tetradinamia siliquosa di Linneo, e spettante alla famiglia delle *Crucifere*. I caratteri di queste piante sono: calice a quattro foglie caduche; siliqua elittica, od ovale, oblunga, piana, obliqua, troncata nella sommità, uniloculare, monosperma, le cui valve difficilmente si separano. §. Il Guado (*Isatis tinctoria*), è una specie dell' isatide, e cresce naturalmente in Francia ed in molte contrade d'Europa, su i terreni calcarei, e selciosi; questa pianta è un vegetabile prezioso in quanto che le sue foglie somministrano certa sostanza colorante azzurra, che va a surrogare l'indaco delle isole. Le sue foglie hanno sapore acre e pungente, al pari di quelle appartenenti a tutte le piante crucifere, e potrebbero essere sostituite alle altre prodotte da queste ultime, che si accostuma adoperare in medicina col titolo di Antiscorbutiche.

Isatin—a. s. f. Nome dato all' indacocotina. —ico, o Indigòrico. s. m. Nome dato ad un acido composto d' indacocotina, e d' idrogeno, che si trova nella tinozza dell' indaco de' tintori.

*Isàura. s. f. T. bot Genere di piante della famiglia delle *Asclepidee*, e della pentandria diginia di Linneo, il cui carattere generico è d' avere un calice corto a cinque divisioni allargate; corolla in tubo, rigonfia, o panciuta alla base, ed il lembo diviso in cinque lobi torti; cinque stami; corpuscoli bicornuti; ovario doppio, sormontato da uno stilo corto; frutto consistente in due follicoli, e sementi provvedute di pennacchio o coda.

Isàura. *V.* Isauria.

Isàuria. geog. ant. Provincia dell' Asia minore a' confini della Panfilia, e nella Cilicia, vicina alla Pisidia, che fa presentemente parte della Caramania soggetta a' Turchi. Questa provincia prese il nome dalla sua città capitale, chiamata Isaura, ed anche *Isauropolis*. I suoi abitanti, chiamati Isauri, che infestarono per molto tempo le provincie vicine commettendo orribili eccessi, furon vinti da Servilio, che da ciò prese il soprannome d' Isauro. La loro città capit., essendo stata da questo generale distrutta, Augusto ne costrusse una nuova. Questi popoli resisterono con gran valore agli Arabi maomettani nel VII secolo, e rimasero sotto il dominio de' greci imperatori fino alla invasione de' Turchi.

Isàur—ico, —io. add. D'Isauria. §. —. T. stor. Soprannome di Publio Servilio, preso dalle vittorie che egli riportò nell' Isauria. §. Agg. di un tributo che gl' imperatori pagavano ogni anno agl' Isauri, il quale consisteva in somme di danaro, o in doni che si facevano distribuire a quei popoli, onde impedire le loro scorrerie sulle terre dell' impero. §. —. Soprannome d' un imperatore d' Oriente (*V.* Leone).

Isàuro. geog. ant. Nome di due fiumi d'Italia: uno nell'Umbria, l'altro nella Magna Grecia.

Isauròpoli. Lo s. c. Isauria.

Isbosèt, o Isbosètto. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Uomo della confusione. §. —. stor. sac. Ultimo figlio di Saul; regnò 7 anni sopra le dieci tribù d' Israele, dopo la morte di suo padre, avvenuta 1055 an. av. G. Cristo; ma avendo dato dei disgusti ad Abner, gran capitano e generale delle sue armate, al

Digitized by Google

quale era debitore della corona, questi passò al servizio di David, e lo fece riconoscere come re dalle dieci tribù. Qualche tempo dopo Isboset fu assassinato nel suo letto da due individui della tribù di Beniamino, i quali portarono la testa di lui a David, che li fece morire, ed ordinò che fossero celebrati sontuosi funerali ad Isboset.

Isca. geog. ant. Nome di due città dell'isola di Albione. §. —. geog. mod. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, e nel distr. di Catanzaro. § —. Fiume della Turchia europea.

Iscàdia. geog. ant. Città della Spagna, nella Lusitania, ed è la stessa che Eiscadia.

Iscariòta. add. T. di stor. sac. Aggiunto dato a Giuda, che tradì Gesù Cristo. Questa voce deriva dalle due parole ebraiche *isch* uomo, e *Cariot* nome di un villaggio della tribù di Giuda onde quell' apostata era nativo, quasi dicesse *Uomo cariotese*.

***Ischemìa.** n. f. T. chir. Ritensione o soppressione morbosa di un flusso di sangue abituale, come il flusso emoroidale, il mestruale o l' epistassi. (Dal gr. *Ischò* io trattengo, e *haima* sangue.)

***Ischèmo.** s. m. T. bot., e med. Genere di piante esotiche, della poligamia monoecia, e della famiglia delle *Graminee*, il cui seme fu dagli antichi reputato efficace ad arrestare l' emorragia d'una vena aperta non solo, ma anche tagliata. (Dal gr. *Ischò* io trattengo.)

Ischènio. s. m. mitol. Figlio di Mercurio e di Jera. In un tempo di carestia egli s' immolò volontariamente agli Dei del proprio paese, ed ebbe un monumento presso lo stadio olimpico. —ie. n. f. pl. Feste annue celebrate ad Olimpia in memoria d' Ischenio.

Ischèto. *V.* Isch—io. (pianta)

Ischi. mitol. *V.* Ischide.

Ischia. s. f. Nome volgare della quercia bianca.

Ischia. geog. L. *OEnaria*, e secondo alcuni *Ænania* o *Pitheousa*. Isola nel mediter. appartenente al reg. di Nap.; è divisa dalla costa per mezzo di un canale largo 6 migl., in cui si trova l' is. di Procida. Ischia fa parte della provin. di Nap., e del distr. di Pozzuolo, di cui forma due cantoni, quello d'Ischia, e l'altro di Forio. Quest'isola è lunga circa 8 migl., e larga 4, avente un circuito di circa 24 miglia. Sembra ab origine essere stata il resultamento di qualche grande commozione della natura; ed il vulcano Epomeo, che occupa il centro dell' isola, e che è circa 1800 piedi elevato al disopra del mare, si può riguardarne come il nodo; 12 vulcani accessorj cingono questo gran cratere, e vi si trovano ovunque delle materie vulcaniche e calcinate. Le valli che dividono questi vulcani, sono di una fertilità straordinaria, come pure la pianura situata nell'interno. L'ultima eruzione vulcanica accadde nel 1302. Nel giorno 2 di Febbrajo del 1828, un tremuoto vi rovesciò diversi villaggi. Ischia offre uno dei più bei soggiorni d' Europa; il cielo vi è quasi sempre sereno, e l' aria dolce e salubre tanto nell' inverno quanto nell' estate; la vegetazione in tutto il suo splendore vi spiega le più ricche produzioni. Vi si raccoglie in abbondanza vino molto apprezzato, olio, frutta di ogni specie, legumi e seta. La sua principal produzione minerale è lo zolfo. Varie sorgenti termali scaturiscono su molti punti dell' isola, ed i bagni che vi furono stabiliti, divenuti rinomatissimi, vi chiamano un gran numero di ammalati e convalescenti a farne uso. L' isola d' Ischia conta 24,000 abitanti. §. —. L. *OEnaria*. Città, capoluogo dell' isola dello stesso nome, situata sulla costa grecale dell' isola, nel distr. di Pozzuolo. È sede d' un vesc. suffrag. dell'arciv. di Napoli. Sopra una roccia di basalte, alta circa 600 piedi, ed unita all'isola mediante una diga artificiale, evvi una fortezza quasi in rovina dove ritirossi Ferdinando re di Napoli nel 1495, allorchè Carlo VIII re di Francia conquistò il regno. §. —. Borgo degli Stati Pontificj, nella delegazione di Viterbo; conta 1300 abitanti. §. —. Feudo degli Stati pontificj, nella marca d' Ancona, presso Montalto. Esso fu dato da Pio VII all' immortale scultore Canova, col titolo di marchesato.

***Ischiade.** n. f. T. med. Lo s. c. Sciatica.

***Ischiàdicus.** add. f. pl. T. anat. Agg. dato a due diramazioni del tronco inferiore della vena cava, appartenenti alle gambe, dette anche Crurali.

***Ischiàdico.** add. Lo s. c. Sciatico (*V.* Sciatica). §. —. T. farm. Empiastro che giova nella sciatica.

***Ischiàgra.** n. f. T. med. Nome con cui si indicano i dolori artritici allorquando fissano la propria sede nell'articolazione cosso-femorale. Lo si adoprò pure ad esprimere la lussazione spontanea almeno incipiente di siffatta articolazione.

Ischiàle. *V.* Isch—io. (osso)

***Ischialgìa.** s. f. T. med. e chir. Dolore risentito intorno all' anca, o nella articolazione cosso-femorale, o lungo il tragitto del nervo sciatico. (Dal gr. *Ischion* coscia, e *algos* dolore.)

***Ischiàt—ico**, *—ocèle. *V.* Isch—io. (osso)

Ischide, o **Ischi.** mitol. Figliuolo di Elato; s'innamorò di Coronide, figliuola di Flegia, re di Tessaglia, e la rendè incinta; per la

qual cosa fu costretto a partire dalla Tessaglia. Nella sua assenza riseppe la morte dell'amata sua donna; morte cagionata da una fiera malattia, ma che dalla favola fu attribuita alle frecce d'Apollo. Ischide allora ritornò subito e giunse nell'atto in cui ella era già posta sulla catasta per essere incenerita. Ruppe egli la folla degli astanti, montò sul rogo, tagliò il ventre al cadavere di Coronide e ne trasse il feto ancor vivente. Questi, educato da Chirone, fu poscia il celebre Esculapio. Questo fatto ha dato luogo alla favola di Coronide e di Apollo, nella quale viene a questo nume attribuito quanto raccontasi d'Ischide (*V.* Coronide, ed Esculapio).

*Ischìdrosi. n. f. T. med. Soppressione del sudore, o della traspirazione cutanea. (Dal gr. *Ischò* io tratteugo, e *hidros* sudore.)

Isch—io. s. m. (*Quercus pedunculata*) Linn. T. bot. Pianta arborea che ha le foglie lisce, ovato bislunghe, pinnatifido-sinuate; i lobi ottusi; i frutti in forma di ghianda con lungo gambetto. L. *Æsculus.* —éto. s. m. Luogo dove nascono e sono frequenti gl'ischi, come dicesi Cerreto, querceto, castagneto, giuncheto.

*Isch—io. s. m. T. anat. Uno degli ossi innominati. Gli antichi davano questo nome al Ligamento che ritiene la testa del femore nella cavità cotiloide; ed Ippocrate pare che intenda con esso l'Intiera articolazione della coscia, o forse la testa del femore. In oggi dicesi a Quell'osso, con cui l'osso della coscia, nell'estremità superiore, fa l'articolazione; e talvolta si prende anche per la Parte inferiore e superiore dell'osso cosciale. L. *Ischion.* —iàle. add. Che fa parte dell'ischio. Si dà il nome di *Porzione ischiale dell'osso innominato*, all'Ischio stesso perciocchè esso si consolida (mediante i progressi dell'età) con gli altri due pezzi, il pube e l'ileo. L. *Ischialis.* *—iàtico. add. Che appartiene all'ischio. L. *Ischiaticus.* §. Arteria ischiatica, dicesi Quella che procede dalla ipogastrica dopo la glutea. §. Scanalatura ischiatica; scanalatura che viene formata in alto dall'ileo, all'ingiù dall'ischio, ed è convertita dai due ligamenti sacro-sciatici in due fori, l'uno inferiore più piccolo, l'altro superiore più grande. §. Spina ischiatica, spina acuta nel suo margine superiore, che somministra l'attaccatura al piccolo ligamento sacro-sciatico. §. Tuberosità ischiatica, è una Picciola prominenza rotonda, ineguale, grossa, alquanto sporgente all'infuori, presentata dall'ischio, che serve d'inserzione al grande ligamento sacro-sciatico, e sopra a cui si appoggia il corpo allorquando si sta seduti. In principio è cartilaginosa, nel seguito diventa una epifisi, nè si salda al rimanente dell'osso, che fino ad una certa età dell'individuo. *—iatocèle. *V.* più basso Ischiocele. *—io-cavernóso. add. T. anat. Che ha rapporto con l'ischio, e col corpo cavernoso. Fu dato un tal nome ad un Piccolo muscolo lungo e piano, il quale dal lato interno della tuberosità ischiatica si dirige al davanti, e nell'interno, per andare a raggiungere la membrana fibrosa del corpo cavernoso, con la quale s'immedesima; corrisponde all'esterno siffatto corpo ed all'ischio; nell'interno poi sta separato dal traverso del perineo, e dal bulbo cavernoso per mezzo di certo spazio triangolare di cui costituisce la parte esterna, e che trovasi riempiuto da un tessuto cellulare adiposo, da' vasi e da' nervi. *—iocèle, e *—iatocèle. s. f. T. chir. Ernia in cui le viscere smosse escono per la scanalatura ischiatica del bacino. (Dal gr. *Ischion* ischio, e *cele* tumore.) *—io-clidoidèo. add. Che appartiene all'ischio ed alla clitoride. *—io-clitoridiàno. add., e s. m. Muscolo ischio-cavernoso della donna. L. *Ischio-clitoridiano.* *—io-coccìgeo. add., e n. m. Che ha rapporto col coccige e coll'ischio. Dassi questo nome ad un certo muscolo il quale sembra esser la continuazione dell'elevatore dell'ano, e che si estende dal margine interno della spina ischiatica fino alla parte laterale inferiore del sacro, ed al lato del coccige. Il suo ufficio consiste nel sostenere quest'osso, ed impedire che non sia rovesciato al di dietro. *—iocretitibiàle. add., e s. m. Nome dato da *Dumas* al muscolo semitendinoso. *—iofemoràle. add., e s. m. Nome dato da *Chaussier* al grande adduttore della coscia. *—iofemoroperonèo. add., e s. m. Nome del muscolo bicipede crurale. *—iopeniàno. add. Che appartiene all'ischio ed al pene. §. Arteria ischiopeniana, capo superiore e profondo dell'arteria pudenda interna. *—io-perineàle. add. Che si porta dall'ischio al perineo. *—iopoplitotibiàle. add. Nome dato al muscolo semimembranoso. *—io-pretibiàle. add., e s. m. Nome dato da *Chaussier* al muscolo semitendinoso. *—io-prostàtico. add., e s. m. Nome dato da varj anatomici a qualche fibra del muscolo trasverso del perineo che si porta verso la prostata. *—iopubiperinoràle. add., e s. m. Muscolo grande adduttore della coscia. *—iopubiprostàtico. add. Nome dato al muscolo trasverso del perineo. *—iosottoclitoriàno. Sinonimo d'Ischioclitoridiano (vedi

più sopra). *—IOSOTTOPENIÀNO. add. e n. m. Dicesi così il muscolo erettore. *—IOSOTTOTROCANTERIÀNO. add. e s. m. Nome dato da *Dumas* al muscolo quadrato della coscia. *—IOSPINOTROCANTERIÀNO. add. Nome dato da *Dumas* a' muscoli gemelli della coscia. *—IOTIBIÀLE. add. e s. m. Muscolo bicipite della gamba. *—IOTROCANTERIÀNO. add. Che si porta dall'ischio al gran trocantere. *—IOURETRÀLE. add., e s. m. Nome dato al muscolo ischiocavernoso.

ISCHIRIÓNE. Nome prop. greco di uomo, e vale Forte. L. *Ischyrion.*

ISCHITÈLLA. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Capitanata e nel distr. di S. Severo, situato sopra un' alta collina; conta più di 3000 abitanti.

*ISCNÀMBLE. n. m. T. di st. nat. Seleniti del secondo ordine, di figura colonnare appianata, ottaedrale, con sei lati e con due estremità mozze o troncate. (Dal gr. *Ischnos* attenuato, e *amblys* ottuso.)

*ISCNOFONÌA. n. f. T. med. Difetto per cui la persona, obbligata a pronunziare alcune lettere, tutto ad un tratto si ferma, come se la voce incontrasse qualche ostacolo: difetto che aveva Demostene e di cui si corresse, tenendo nel declamare alcuni sassolini in bocca. (Dal gr. *Ischò* io trattengo, e *phonè* voce.)

*ISCNÒTIDE. n. f. T. med. Eccessiva gracilità del corpo.

*ISCOBLENNÌA. n. f. T. chir. Sospensione di uno scolo mucoso nasale, uretrale, emorroidale, &c. (Dal gr. *Ischò* io trattengo, e *blenna* muco.)

*ISCOCOILÌA. n. f. T. chir. Soppressione, o costipazione delle materie alvine. (Dal gr. *Ischò* io trattengo, e *coilia* ventre.)

*ISCOGALATTÌA. n. f. T. med. Mancanza di latte nelle mammelle. (Dal gr. *Ischò* io trattengo, e *gala* latte.)

*ISCOLOCHÌA. n. f. T. chir. Soppressione dei lochj. (Dal gr. *Ischò* io trattengo, e *locheia* lochj.)

ISCÒMACA. mitol. Lo s. c. Ippodamia, moglie di Piritoo.

*ISCOMENÌA. n. f. T. med. Soppressione, o ritenzione de' mestrui. (Dal gr. *Ischò* io trattengo, e *men* mese.)

*ISCOPIOSÌA. n. f. T. chir. Sospensione di un' escrezione purulenta d' un' ulcera. (Dal gr. *Ischò* io trattengo, e *pyon* pus.)

ISCÒPOLI. geog. ant. Città dell' Asia, nella Cappadocia e nel Ponto. Credesi corrispondere a Tripoli sul mar Nero.

ISCR—ÌVERE, —ÌTTO, —IZIÓNE. Lo s. c. Inscr—ivere, —itto, —izione.

*ISCUR—ÌA. n. f. T. med. Soppressione, rattenimento, fermamento, o ritenzione dell' orina in alcuno di que' condotti che sono destinati a trasmetterla all' esterno. Questo sintomo può dipendere da qualche affezione de' reni, come sarebbe la presenza di certo calcolo che riempisse affatto la loro pelvi, dall' otturamento degli ureteri, da diverse malattie di vescica, da' ristringimenti dell' uretra, e in fine dalla ristrettezza eccessiva e dalla imperforazione del prepuzio. L. *Ischuria.* (Dal gr. *Ischò* io trattengo, e *uron* orina.) *—ÈTICO. add. T. med. Agg. de' rimedj che giovano all' iscuria.

ISCÙRIA, o DIOSCÙRIA, o SEBASTÒPOLIS. geog. Città e porto della Russia asiat., nella grande Abasia, sulla costa orient. del mar Nero.

✠ISCURITÀ. n. ast. f. Oscurità.

✠ISCUSAZIÓNE. (z asp.) Lo s. c. Scusa.

ISDEGÈRDE. stor. Re di Persia, della dinastia de' Sassanidi, figlio di Sapore III, a cui succedè l' anno 399 dell' era nostra. Da quanto si legge nella storia del suo regno non resulta che abbia meritato l' epiteto di Cattivo che gli danno i Persiani. È credibile che il favore che accordò a' Cristiani nell' intero corso del suo regno, disgustasse i magi, e potesse contribuire a renderlo odioso a' suoi sudditi. Isdegerde visse sempre in pace co' Romani, ed i vincoli che al tempo suo unirono i due imperi, furon tali che l' imperatore Arcadio gli affidò, morendo, l' anno 408, la tutela di suo figlio Teodosio il Giovane; ed il re persiano inviò a Costantinopoli uno dei suoi eunuchi, chiamato Antioco, che era cristiano, per invigilare in suo nome all' educazione del giovane imperatore. Isdegerde morì dopo un regno pacifico di 21 anno. §. Furonvi poscia due altri re di Persia del nome d' Isdegerde: uno regnò dal 439 al 457. Acerrimo nemico de' Cristiani, non solo suscitò terribili persecuzioni contro que' de' suoi sudditi che avevano abbracciato il cristianesimo, ma anche, soggiogato che ebbe l' Armenia quasi tutta cristiana, vi abolì il culto di Cristo per sostituirvi quello di Zoroastro, non lasciando a' Cristiani armeni che la scelta o di morire o di abbiurar la fede. L' altro salì sul trono di Persia l' anno 632; desso fu l' ultimo re di Persia della stirpe Sassanida. Sotto il suo regno la Persia fu invasa dagli Arabi guidati dal califfo Omar, compagno di Maometto. Sulle prime i Persiani furon vincitori e scacciarono gli Arabi; ma in una seconda invasione la Persia fu interamente sottomessa alle leggi ed al potere de' successori di Maometto; e Isdegerde III, dopo d' avere adoperato tutti gli

sforzi immaginabili, e aver fatto, sì egli stesso che i suoi generali, prodigi di valore nel difendersi, dovè alla fine rifuggirsi, nel 645, in una città del Corasan, ultima provincia di tutti i suoi Stati che ancora rimanevagli, e dove l'anno susseguente fu trucidato da uno de' suoi proprj sudditi, governatore della provincia.

Isdegnàto. add. Sdegnato.

Isè. geog. Provincia del Giappone, nella parte meridion. dell' isola di Nifon, all' occid. della provin. di Ovari, e all' or. di quella d' Umi. Questa provincia è celebre per la nascita di Tensio-de-Sin, capo della stirpe degli Dei terrestri, e per l' affluenza dei pellegrini che vi si recano da tutte le parti dell' impero. Questo pellegrinaggio è uno de' principali articoli del sintoismo.

Isèn. *V.* Isin.

Isellàstici. n. m. pl. T. stor. Giuochi pubblici presso i Greci ed i Romani. Essi giuochi procuravano agli atleti vincitori diversi ragguardevoli privilegj, fra i quali anche quello di entrare in trionfo, non per la porta, ma per una breccia, nella città ove erano nati, e di essere mantenuti a spese del pubblico pel rimanente della loro vita. In progresso di tempo essendosi tali giuochi moltiplicati, ed in conseguenza anche i vincitori, fu necessario di ristringere entro i confini della mediocrità una spesa che diveniva troppo gravosa allo stato, e si ridusse la pensione annua di un atleta vincitore a cento dramme.

Isèlle. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Ossola e nel mandamento di Domo-d' Ossola. Vi si trova un uffizio di dogana per cui il villaggio chiamasi anche Dazio; a poca distanza si vede una delle gallerie della strada del Sempione: galleria che, forata nella roccia, ha 50 piedi di lunghezza. In una gola vicina vi è una miniera d' oro, che fu lavorata con vantaggio per qualche tempo.

Iselòtta. s. f. Nome d'una moneta turchesca d' argento.

*Isemerìa. n. f. T. astron. Così da' Greci si disse l'Equinozio di primavera, quando il sole entra nel segno dell' ariete, e in quello della libra. Per noi sì l'uno che l'altro non dura più di un giorno, questo crescendo subito in primavera e diminuendo in autunno: il che non succede che per quelli che abitano sotto l'equatore. (Dal gr. *Isos* eguale, e *hemera* giorno.)

Isenàc. geog. Fiume della Baviera, nel circolo del Reno.

Isenbùrgo. geog. Contea dell' Alemagna, posseduta da' principi dello stesso nome, sotto la sovranità del granduca ed elettore di Assia.

Isenteràico. add. T. med. Che patisce di stitichezza.

Isèo. mitol. Nome di un piccolo tempio d' Iside, che vedevasi nella nona regione di Roma, ed un altro parimente d' Iside, soprannominato *Metellinum*, sul monte Celio.

Isèo. Nome prop. greco d' uomo. L. *Iseus*. §. —. biog. Celebre Oratore greco, che fioriva circa 400 an. av. G. Cristo. Nacque a Calcide, città dell' isola d' Eubea. Fu discepolo di Licia e d' Isocrate nell'eloquenza; menò egli una gioventù assai sregolata, ma nell'età matura spiegò tante virtù, che fecero dimenticare i traviamenti della sua giovinezza. Aprì in Atene una scuola, di cui fu grandissima la voga; egli fu il primo, dicesi, ad assegnare i nomi alle differenti figure di rettorica. Il suo stile aveva molta analogia con quello del suo maestro Lisia: era semplice, elegante, ma pieno di forza; e si crede che per quest'ultima qualità Demostene prendesse Iseo per maestro preferibilmente ad Isocrate. Iseo non tardò ad avvedersi quanto onore fargli potesse un tale discepolo; per la qual cosa cessò la sua scuola per dedicare ogni sua cura peculiarmente a Demostene; e vuolsi anzi ch' egli avesse molta parte nella compilazione delle arringhe di questo contro i suoi tutori (*V.* Demostene). Iseo brillava soprattutto per la giustezza della sua dialettica; alcuni anzi il trovano superiore anche a Demostene per l'eloquenza del foro. Di 64 arringhe composte da Iseo, ne sono a noi pervenute soltanto dieci.

Isèo. geog. L. *Sevinus*. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia. Giace a guisa di piccola città in un' amena e fertilissima pianura, sulla riva meridion. del lago a cui dà il nome. È capoluogo di distr., ed è cinto da mura, fortificate di tratto in tratto da torri quadrate, a' piedi di tre delle quali sono le tre porte per cui si entra nel borgo. Il suo porto è il centro della navigazione e del commercio del lago Iseo; e spesse volte vi si vedono radunate tutte le barche destinate per Lovere, Castro e Pisogne. Ha fabbriche di cappelli e di stoviglie, molte concie di pelli, e filatoj di seta; le sue tintorie sono rinomate particolarmente pel turchino. Tutti questi vantaggi contribuiscono all'essere il commercio di questo borgo attivissimo nei generi di sopra nominati, come pure in ogni specie di grani. Conta 2500 abitanti. §. —. Lago del reg. Lomb.-Ven., sul limite delle provin. di Brescia e di Bergamo, all'estremità della val Camonica. È lungo 15 migl., largo 2, e profondo 300 piedi. È attra-

Digitized by Google

versato dal fiume Oglio, tributario del Po. Le sue rive sono in parte composte di rocce a picco, ed il restante trovasi compreso fra colline coperte di vigneti ed ulivi. In esso lago evvi l' isola di Monte d' Isola, ed i piccoli isolotti di S. Paolo e di Loretto. Il commercio che si fa su questo lago è assai considerabile, particolarmente in ferro, grani, vini e bestiami; le più grosse barche impiegate per questo traffico, portano 500 miriogrammi. I porti principali su questo lago sono, nella porzione superiore, Lovere, Pisogne, e Castro; e nella inferiore Sarnico, ed Iseo, borgo che dà il suo nome al lago.

Isèrr. Nome prop. d' uomo, variazione di Giuseppe.

Iser. geog. Fiume d' Alemagna.

Iserèn. geog. Montagna degli Stati Sardi, nelle Alpi Greche, sul limite delle divisioni di Savoja, di Torino, e di Aosta, dist. 22 miglia dal monte Cenisio. Questa montagna è elevata al di sopra del livello del mare 12,456 piedi. Da' suoi fianchi scaturiscono i fiumi Isero, Aro, ed Orca.

Isère, o Isèro. geog. Fiume di Savoja e di Francia; ha la sua sorgente nel monte Iseran, sul versatojo occid. delle Alpi Greche, nella Savoja, all' estremità orient. della provin. di Tarantasia; attraversa la provin. della Savoja superiore, passa a Conflans, donde si dirige verso l'occid. per tracciare una porzione del limite fra la provin. di Morianna e quella di Savoja propria; attraversa la parte meridion. di quest' ultima, entra poi in Francia nel dipartim. cui dà il suo nome, ne attraversa la parte centrale ove bagna le mura di Grenoble, donde entra nel dipartim. della Drome, e va a gettarsi nel Rodano, non lungi da Valenza, dopo un corso di circa 200 miglia. §. —. Dipartimento della Francia, detto così dal fiume Isero, che ne attraversa il centro. Questo dipartimento, formato dell' antica provin. del Delfinato, è lungo 105 miglia, largo 45, ed ha una superficie di 1359 miglia quadrate. La sua popolazione è di 526,000 anime; è diviso in quattro circondarj, suddivisi in 44 cantoni; manda 6 membri alla camera dei deputati, ed è compreso nella settima divisione militare; Grenoble è il capoluogo di tutto il dipartimento. Questo paese era anticamente abitato da due nazioni numerose e possenti, gli Allobrogi ed i Voconci; i primi posti fra il Rodano, e l' Isero, avevano Vienna per capitale, e Vaisono era quella de' secondi, il cui territorio si estendeva dalla riva sinistra dell' Isero sino a Die. I Romani, dopo aver sottomessi questi popoli, compresero il loro paese nella provincia Narbonese; ma in progresso Vienna divenne la capitale della provin. viennese, e più tardi la metropoli della Gallia. Avendo i popoli del Settentrione rovesciata la potenza romana, i Borgognoni conquistarono la provin. viennese nel V secolo, e vi fondarono un regno assai esteso, del quale furono spogliati nel 634 da Clodoveo; questo paese seguì poscia la sorte del Delfinato. Esso racchiude ancora alcune romane antichità.

Isèrnia. geog. L. *Æsernia*. Città del reg. di Nap., nel Sannio, capoluogo di distr. e di cantone, situata in una collina degli Appennini. È sede di un vescovo suffrag. di Capua. Isernia è una delle più antiche città del regno. Prima del tremuoto del 1805, che la distrusse in gran parte, possedeva una bella cattedrale, molti conventi, e de' begli avanzi di antichità romana. È patria di Pietro Morrone, istitutore dell'ordine de'Celestini, e poscia eletto papa nel 1295 col nome di Celestino V. Nelle vicinanze di questa città, Silla fu rinchiuso in un passo angusto da' Sanniti, ma essendone uscito per uno strattagemma, e col favore di una notte oscurissima, approfittò di tal ritirata per circondare il campo nemico, di cui s' impadronì.

Isfendiàr. mitol. maomettana. Angelo, custode della castità delle donne, e che inspira nelle famiglie lo spirito di pace.

Isfucinàta. n. f. voce contadinesca. Lo stesso Sfucinata.

*Isi. n. f. T. di st. nat. Genere di polipari, della famiglia dello stesso nome, ramosi, con articolazioni pietrose longitudinali striate, e l'una all' altra unite da una sostanza cornea, o spugnosa, carnosa, porrosa, e seminata di cellule polipifere.

Isi. mitol. *V.* Iside.

Isia. mitol. Gran sacerdote, o principe de' sacerdoti egizj, il quale avea fatto fare una statua del dio Anubi, la quale non fu dal tempo consunta.

Isiaca. *V.* Isiac—o.

Isiaci. n. car. m. pl. mitol. Sacerdoti d'Iside, ossia della Terra, con questo nome adorata in Egitto, ed altrove con quello di Cibele, di Opi, di Cerere, &c. Questi sacerdoti trovansi rappresentati vestiti di lunghi manti di lino, con una borsa e un campanello in mano. Talvolta essi portavano la statua della Dea sugli omeri, e nelle loro cerimonie facevano uso del sistro. Dopo d' aver cantato le lodi d'Iside, al levarsi del sole, camminavano durante il giorno per domandar l'elemosina, e soltanto la sera rientravano nel tempio, ove

ritti in piedi adoravano la statua d' Iside. Non si coprivano i piedi che di fine scorze dell'albero chiamato *Papyrus*; la qual cosa ha fatto che essi camminassero a piedi nudi. Erano vestiti di lino, poichè Iside aveva insegnato agli uomini la coltivazione e l'uso di questa pianta. Non mangiavan majale, nè castrato, e non salavano giammai la loro carne per essere più casti. Mischiavano il vino con acqua, e si radevano il capo. Ma siffatte austerità non impedivano loro di essere destri mezzani, nella stessa guisa che i templi della loro Dea erano altrettanti ridotti di galanteria, particolarmente in Roma dove furono sommamente dalle romane matrone frequentati (*V.* Isie).

Isiac—o. add. D' Iside. —a (Tavola). T. d' antiq. Si dicono Tavole isiache, Certi monumenti o tavole, sovra le quali erano rappresentati i misteri della dea Iside.

Isicrate. Nome prop. greco d'uomo, e vale Forza d' Iside.

Isidе, o Isi. mitol. Celebre Dea degli Egizj, figlia di Saturno e di Rea, sposa d' Osiride, e madre di Oro. Regnò in Egitto con Osiride suo marito, circa 4500 an. av. G. Cristo. Era, secondo la favola, dotata di un grande ingegno, e d' un coraggio da eroe. Inventò i navigli su de' quali andò da' popoli barbari, onde insegnar loro la nautica, il culto della religione e l'agricoltura. Era proibito di manifestare i suoi misteri; ma si crede che fossero i medesimi di quelli di Cibele, e come questa veniva talvolta rappresentata con una torre in capo, de' leoni a' fianchi, e con un sistro in mano; ma il più delle volte vedevasi ritta in piedi, coperta di un velo, con un fior di loto in testa, colle gambe unite, con Oro suo figlio tra le braccia, tenendo in una mano il cornucopia, e nell' altra un timone. In essa Dea gli antichi riguardavano la natura di ogni cosa. Nel suo tempio in Sais leggevasi, secondo Pausania, la seguente iscrizione: *Sumquid quid fuit, est, et erit, nemoque mortalium mihi velum detraxit. Io sono tutto ciò che fu, che è, che sarà, e niuno fin i mortali ha rimosso finora il velo che mi cuopre.* Le sue iniziazioni e misteri servirono di modello a quelli di Cerere Eleusina. Nel tempo del paganesimo eravi nelle Gallie e appunto nel territorio di Parigi un tempio, e de'sacerdoti consacrati a Iside, che vi si adorava come dea della Terra. §.—. Nome d'una festa annua detta anche *Festa del vascello d' Iside*, che gli Egizj celebravano nel mese di Marzo, come un omaggio che eglino rendevano a questa Dea, qual regina del mare, pe'felici successi della navigazione, che incominciava all'entrare della primavera. §. —. Nome del quarto giorno de'cinque che gli Egizj aggiunsero al loro anno, per farlo di 365 giorni. Secondo l' egizia astronomia Iside era la divinità che presiedeva al segno *partenape*, che era il primo dell'anno degli Egizj, e corrispondeva al nostro mese di Settembre. §. —. Nome che portava la terza regione di Roma. §. —. Nome che prese Cleopatra allorquando fu da Marcantonio dichiarata regina d'Egitto, di Cipro, d' Affrica, e della bassa Siria. Da quel momento ella non comparve in pubblico se non che abbigliata della veste consacrata alla Dea Iside, e si fece chiamare la giovine Isi o Iside. Quella veste era di tutti i colori per indicare che Iside essendo regina del mondo, spiegava tutto il suo potere sulla materia suscettibile di ogni sorte di forme e di colori: mentre gli abiti di Osiride erano invece di un sol colore, cioè di quello della luce, pel motivo che il primo principio è semplice e senza mescolanza veruna.

Isidе (Isola d'). geog. ant. Isola dell'Egitto, sul Nilo, presso Coptos, e consacrata alla Dea Iside. §. — (Porto d'). Porto della Trogloditica, sulla costa occid. del mar Rosso. §. — (Regione d'). Nome d' una contrada dell' Etiopia, sotto l' Egitto, ove si raccoglieva molto incenso.

Isidi. n. car. m. pl. mitol. maomettana. Dottori mussulmani, i quali sostengono che il corano è stato creato, quantunque Maometto scomunichi tutti coloro che abbracciano quest' opinione. Essi pretendono eziandio, contro la credenza de' veri Mussulmani, che l'eleganza dello stile di quel libro, non sia nè incomparabile nè inimitabile.

*Isidio. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame, della famiglia delle *Alghe*, così denominate dalla loro crosta solida, liscia, quasi orbiculare, alquanto grossa, e formata da ramoscelli corolloidi semplici o divisi. L. *Isidium*. (Dal gr. *Isos* eguale, liscio.)

Isidòro. Nome prop. greco d' uomo, e vale Dono della Dea Iside. §. —. biog. Autore greco, nativo di Carassa, o Carasso, che viveva al tempo di Tolomeo Lago, circa 300 an. prima di G. Cristo. Egli scrisse diversi trattati istorici, ed una descrizione della Partia, che fu pubblicata da David Eschelio.

Isidòro di Pelùsio (S.). st. eccles. Era originario di Alessandria, e, secondo tutte le apparenze, vi nacque verso la metà del IV secolo. Il suo soprannome di Pelusio, gli

venne dal lungo soggiorno che fece nella città di tal nome, che credesi essere la stessa che Damiata. Scelse la vita monastica, e si rese illustre fra i più santi solitarj. Si limitava allo stretto necessario, ed ancora il riceveva dalla carità altrui. Innalzato che fu al sacerdozio, ebbe il titolo di abate del monastero di Pelusio. Fu amico de' principali personaggi del suo tempo, ed in ispecie di S. Cirillo Alessandrino, e di S. Giovanni Grisostomo. Contribuì potentemente a riconciliare colla santa sede, e co' patriarchi di Costantinopoli e d' Alessandria, Giovanni d' Antiochia ed i suoi suffraganei. Protesse l'innocenza nell'avversità; s' oppose al vizio potente con uno zelo che è più facile lodare che imitare. L' eutichianismo trovò in S. Isidoro un vigoroso atleta, che non cessò di combatterlo fino alla sua morte, avvenuta l'anno 450. Le sue lettere, scritte in greco, in numero di più di 2000, furono raccolte in un volume in foglio e divise in cinque libri, i tre primi de'quali sono stati tradotti in latino da Giacomo di Billi. §. — d'Alessandria (S.). Nato in Egitto, verso l'anno 318. Passò i primi anni della sua gioventù fra i solitarj della Tebaide, vivendo com' essi del lavoro delle proprie mani, e dividendo il resto del suo tempo fra la preghiera, e lo studio delle lettere sacre. Sant' Atanasio, patriarca di Alessandria, avendolo ordinato prete, gli affidò la direzione d'un ospizio istituito pei poveri stranieri; da ciò viene soprannominato l' Ospitaliere. Accompagnò il santo prelato al suo viaggio in Roma, e difese la sua memoria oltraggiata dagli Ariani, con uno zelo che suscitò la collera di Lucio, indegno successore di lui. S'involò agli effetti del risentimento di quest' ultimo, ritirandosi nel deserto di Nitria, ma ne fu richiamato da Teofilo successore di Lucio, che gli mostrò da principio molta benevolenza, e volle anzi innalzarlo sulla sede di Costantinopoli; ma Isidoro, avendo ricevuto da una vedova mille monete d'oro per comprarne abiti da povere donne, Teofilo, irritato che avesse speso tale somma senza il suo assenso, mutò in odio l'affetto che gli portava, e d'allora in poi lo perseguitò in modo, che S. Isidoro fu costretto a partire dall' Egitto ed a ritirarsi a Costantinopoli, ove, consunto dal cordoglio, morì in età di 85 anni, nel 404. §. —. Arcivescovo di Siviglia, ed uno de' principali luminari della Chiesa di Spagna, nato nel 570, fratello di S. Leonardo, a cui succedè all' arcivescovado di quella città. Era dotto quanto lo poteva essere nel suo secolo, imperciocchè sapeva le lingue latina, greca ed ebraica; meritò la venerazione e la confidenza di tutti i suoi colleghi; fu l'anima de'concilj che si tennero al suo tempo nella Spagna, e affaticossi con vantaggio nella conversione de' Visigoti, che erano infetti d' arianismo. Fu l' amico di San Gregorio Magno, cui consultava sovente, e dal quale era alla sua volta consultato. Morì l'anno 636 dopo 36 anni d' episcopato. Lasciò un gran numero di opere storiche e teologiche.

Isie. n. f. pl. mitol. Feste egizie in onore d' Iside, nelle quali portavansi de'vasi ripieni di fromento, e di segale, perchè questa dea era riguardata come quella che aveva insegnato a' mortali l' uso del frumento. Esse duravano 9 giorni, nello spazio de' quali, al riferire degli storici, avevan luogo cose abbominevoli. Furono introdotte anche in Roma; ma il senato le abolì l'anno di Roma 696; l' imperator Commodo le ristabilì, ed i misteri d'Iside divennero nuovamente quelli della dissolutezza. Raccontasi che Commodo, onde aggiunger loro maggior credito, si frammischiasse egli stesso colle sacerdotesse della Dea, e vi comparisse colla testa rasa, portando Anubi (*V.* Anubi).

Isiis. Termine misterioso che si legge sopra gli Abrazes (*V.* questo nome).

Isili. geog. Nome di una provin. della Sardegna, nella divisione del Capo-Cagliari; il suo capoluogo porta lo stesso nome. §. —. Borgo della Sardegna, capoluogo della provin. a cui dà il nome; è situato a'piedi d'una montagna in una fertile pianura. Conta circa 3000 abitanti.

Isio. mitol. Soprannome, sotto il quale Apollo aveva un tempio in Isia, città della Beozia, ove egli rendeva degli oracoli col mezzo di un pozzo, l' acqua del quale poneva il sacerdote in istato di dare delle sicure risposte, allorquando ne aveva bevuta.

Isióne. Nome prop. greco d' uomo, e vale D' Iside.

Isia. geog. ant. Fiume dell'Asia, nella Colchide.

*Isitèrie. n. f. pl. mitol. Sacrifizj pubblici, all'epoca in cui i magistrati ateniesi assumevano le loro funzioni; durante essi sacrifizj gli astanti invocavano Giove Buleo, e Minerva Bulea, così detti dal gr. *Bulè* (consiglio), perchè ispirassero salutari consigli a'magistrati per la conservazione della repubblica.

Islàm, o Islamismo. mitol. maomettana. Nome che Maometto diede alla sua religione, e che propriam. significa Rassegnazione, sottomissione alla volontà di Dio. Taluni per *Islam* intendono la Religione salutare,

e fanno derivare questa parola dal verbo arabo *Aslama*, o *Salama*, cioè Entrare nello stato della salute. Dalla stessa radice viene anche la parola *Moslem*, o *Mossulman*, che significa Vero credente, quello che professa l' islamismo (*V.* Ismaelismo).

Islàm-abad. geog. Città dell' Indostano inglese, nella presidenza e provincia del Bengala.

Islamismo. Lo s. c. Islam.

Islànda, o Islànd. (Terra di ghiaccio.) geog. Grande isola dell'Atlantico settentr., compresa tra i gradi 8°, 55 di Long. occid., e 1°, 35, di Long. orient., e fra i gradi 63°, 20 e 66°, 45 di Lat. settentrionale. È distante 525 miglia dalla Scozia, 960 dall' Jutland, e soltanto 480 dalla Groenlandia, ed è perciò che qualche geografo considerò la Islanda come un' isola americana, ma l' uso è di assegnarla all' Europa. La lungh. dell'Islanda è di 225 miglia da levante a ponente, la sua largh. di 200 migl. da tramontana a mezzogiorno, e la sua superficie di 45,000 miglia quadrate. L' Islanda è assai montuosa quantunque non abbia nessuna catena di montagne continuata; è bensì coperta di gran numero di monti isolati, di smisurata altezza, da' quali scaturiscono molti fiumi e rivi d'acqua, e molti dei quali sono vulcanici, ed in ispecie il monte Ecla, che è il più terribile vulcano che si conosca (*V.* Ecla). Il clima dell' Islanda è freddo in generale, ma non tanto però quanto la sua latitudine potrebbe farlo supporre. L' anno si divide soltanto in due stagioni, l' inverno e l' estate: il primo dura dalla metà di Settembre fino alla metà di Maggio; durante questa stagione le coste sono ingombre di ghiacci, ed il termometro di Reaumur discende da 4° a 12°; l' estate lo stesso termometro s' innalza da 6° a 18°; ma anche nella stagione estiva vi sono dei giorni freddissimi a cagione de' ghiacci che si aggruppano qualche volta, e si sciolgono sulle coste dell' isola, ove producono delle nebbie intensissime. Il regno vegetale non è molto florido nell' Islanda; non vi si vedono che alcuni gruppi di betule, di sorbi, e di salici, i quali non s' innalzano che a 8, 12, o 16 piedi; le praterie vi sono abbastanza belle, ma gli alberi fruttiferi vi mancano intieramente ad eccezione del ribes e d' alcune piante ortensi. La descrizione dell' Islanda farebbe supporre che quivi la natura esser dovesse in una perfetta inazione; dessa non potendo esser generosa ne' suoi doni, lo è però assai più di quello che si potesse sperare da un clima ingrato com' è questo. Abbonda quest' isola di eccellenti pascoli, che nutrono quantità di bestiami, e particolarmente numerosissimi cavalli di razza norvegia, buoi di piccola razza e la maggior parte senza corna, montoni, il cui numero si accresce giornalmente, porci, e renne, che vi furono trasportate dalla Norvegia, e vi riescono perfettamente. D' animali selvaggi non vi sono che orsi bianchi, e volpi; i primi vi sono portati dalle enormi masse ondeggianti di ghiaccio, e cagionano molto guasto nelle mandrie. L'isola è divisa in quattro parti: in terra settentr., meridion., occident., e orientale. Non vi sono, propriamente parlando, città nell' Islanda, dandosi per abuso un tal nome ad alcuni villaggi sulle coste del mare, che sono composti ognuno di 40 o 50 abitazioni sparse e divise le une dalle altre per allontanarne il pericolo del fuoco, e che in generale somministrano un cattivo alloggio. La popolazione soffrì molte variazioni in questo paese, soggetto a frequenti rovine del terreno. Nel 1703 ascendeva a 52,000 individui, ma diminuì d' assai sino al principio del presente secolo, epoca in cui ricominciò ad accrescersi in modo, che, nel 1822, l' isola contava nuovamente oltre a 50,000 abitanti. L' antica religione degl' Islandesi fu un' idolatria barbara e sanguinaria; essi avevano oracoli, magi, ed indovini. Si crede che ricevessero la luce del Vangelo verso l' anno 1000; ma la religione cattolica ne fu poscia bandita da Cristiano III re di Danimarca, il quale introdusse il luteranismo, che tuttora vi domina. Poco si può dire dello stato politico di quest' isola: un dì era sotto il dominio de' re di Norvegia, col qual paese fu poscia unita alla Danimarca, a cui tuttora appartiene, quantunque la Norvegia stessa sia al presente unita alla Svezia. Gl' Islandesi sono in generale di media statura, ben fatti, di un fisico piuttosto dilicato, molto industriosi ed ospitali. La pesca e la cura delle mandrie formano la principale loro occupazione. Malgrado il rigor del clima sono assai affezionati al loro paese natìo. Più d' ogni altro popolo del settentrione hanno gl' Islandesi conservato gli antichi loro costumi e la loro lingua, imperocchè parlano quella che anticamente parlavasi in Danimarca, in Isvezia e nella Norvegia, anzi la conservano pura cotanto, che intendono facilmente i loro più antichi storici monumenti. Gl' Islandesi fabbricano da sè stessi tutto ciò di cui abbisognano. Le donne sono assai industriose, e si occupano principalmente a tessere stoffe di lana, far calzette a maglia, guanti di pelle, e a filar lino e canapa. Il loro cibo prin-

Digitized by Google

cipale consiste in pesce secco, butirro rancido, che considerano come una ghiottornia, latte rappreso stemperato con acqua, e poca carne. Il pane vi è sì raro che pochi abitanti sonovi che possano mangiarne durante tre o quattro mesi dell' anno. In generale gl' Islandesi menano un' esistenza tristissima paragonata a quella degli altri popoli europei; ed il loro clima eccessivamente variabile, una vita troppo sedentaria, e la soprabbondanza di nutrimento animale, assoggettano questi isolani a certe malattie sconosciute fra noi; e inoltre l' elefantiasi, la tisi, la pleuritide, e lo scorbuto ne fanno grandi stragi.

Islandése. add. Dell' Islanda, nativo d' Islanda.

Islèale. add. Lo s. c. Misleale, sleale, infedele.

Islebiàni. n. car. m. pl. Dicesi questo nome a quei che seguirono le opinioni di Giovanni Agricola, teologo luterano d' Islebia, luogo della Sassonia, discepolo e compatriotto di Lutero. Agricola, prendendo troppo alla lettera alcuni passi di San Paolo circa la legge giudaica, declamavà contro la legge in generale, e contro la necessità delle opere buone; quindi i suoi discepoli furon chiamati *Antinomiani*, ovvero nemici della legge. Agricola si ritrattò poscia, ma lasciò dei discepoli che con impegno seguirono ed insegnarono le dottrine di lui.

Isma. geog. Provincia dell' Indostan.

Ismaèle. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Esaudimento di Dio. §. —. stor. sac. Figlio di Abramo, e di Agar (*V.* questo nome); nacque 1996 an. av. G. Cristo. Sara, moglie d' Abramo, vedendo che non poteva aver prole, persuase il marito a prender per concubina Agar, schiava egiziana, onde ottenere per tal mezzo la numerosa posterità che gli aveva promessa il Signore. Agar, rimasta incinta, meritò per la sua alterigia di essere castigata; e non potendo sopportare la pena che Sara le inflisse, fuggì nel deserto; quivi l' angelo del Signore le apparve, e le ordinò di ritornare presso la sua padrona, aggiungendo: « Tu « partorirai un figlio a cui porrai nome « Ismaele, perchè il Signore ha udito le « tue grida, ed ha avuto pietà della tua « afflizione. Questi sarà uomo fiero e selvaggio, alzerà la mano contro tutti, e « tutti l' alzeranno contro di lui; spiegherà le sue tende alla vista de' suoi fratelli, senza che essi ardiscano d' impedirlo ». Agar tornò nella valle di Mambre, dove dimorava Abramo, e diede in luce Ismaele, che fu circonciso 13 anni dopo. La nascita d'Isacco mutò la situazione di Agar e del figlio di lei. Entrambi furono scacciati dalla casa d' Abramo, perchè, al riferir dell' Apostolo S. Paolo, Ismaele perseguitava suo fratello, e perchè non poteva essere erede col figlio della sposa legittima. Abramo diede loro un pane ed un vaso pieno d'acqua. Esaurita tale scarsa provvisione, sarebbero morti amendue nel deserto, se l'angelo del Signore non avesse loro mostrato un pozzo, dove si dissetarono. Ismaele fermò stanza ne' dintorni di Bersabea, divenne assai destro nel tirar d' arco, e sua madre gli fece sposare una donna del suo paese. Ismaele visse 137 anni, e morì 1768 an. av. l'era cristiana. La promessa di renderlo capo d' un gran popolo si compiè in esso. Lasciò un numero grande di figli e di nipoti, di cui la Genesi ha conservato l'enumerazione. Ismaele è considerato dagli Arabi come loro padre comune, quantunque la loro prima origine venga da *Sectan* figlio di *Eber* (*V.* Isacco).

Ismaèle. stor. Nome di due re di Persia della celebre dinastia de' Sofi, la qual dinastia cominciò a regnare in Persia l' anno 907 dell' egira, 1502 dell' era nostra.

Ismaèli. n. car. pl. Setta maomettana un tempo formidabile col nome di Assassini (*V.* questo nome). §. —. Piccola popolazione della Turch. asiat., nella Siria e nella parte australe del governo d'Aleppo, a poca distanza dal Mediterraneo.

Ismaelismo n. m. Religione che Ismaele diede agli Arabi. La conformità di nome tra Islamismo ed Ismaelismo, ha fatto che parecchi dottori maomettani hanno confuso il significato di tali due nomi, e sostenuto che la religione insegnata da Maometto a' suoi settatori, altro non è che quella che Ismaele aveva altre volte predicata agli Arabi.

Ismaelìt—a. n. car. m. e f. Discendente d'Ismaele, figlio d'Abramo e di Agar. —i. n. di naz. Popoli antichi, discendenti da Ismaele, figlio d' Abramo e di Agar, serva di Sara. Si stabilirono nelle tre Arabie, ed ebbero de' principi delle loro proprie tribù. Al tempo di Saul furon vinti dalla tribù di Ruben, che ne sterminò quelli che abitavano i paesi all' oriente di Galaad. In progresso Nabuccodonosorre gli assoggettò al suo impero.

Ismaìl. geog. Città della Russia, nella Bessarabia, sul Danubio, vicino all' imboccatura di questo fiume. Allorchè questa città apparteneva a' Turchi, essa era ricchissima ed assai popolata. Nel 1790 i Russi la tolsero a' Turchi, prendendola d' assalto, dopo la più eroica resistenza degli Ottomani, e passandone a fil di spada gli abitanti. Nel 1792 fu restituita a' Tur-

chi, ma nel 1801 i Russi la ritolser loro per non restituirla più. Ora questa città non presenta che un punto militare assai importante per la Russia, ma ad onta della sua vantaggiosa posizione non riacquistò più la primiera sua floridezza.

Ismàra. geog. ant. Nome di un monte famoso nella Tracia. §. —. Città di Tracia, nella vicinanza del monte che le diede il nome. I suoi dintorni erano coperti di vigne e di oliveti; e Ulisse, nell'Odissea d'Omero, ne vanta il buon vino. Da questa città e dal vicino monte, la Tracia intera era talvolta chiamata Ismaria, ed i Traci Ismari.

Ismàre. mitol. Figliuolo del celebre Eumolpo. Si ritirò insieme con suo padre dalla Etiopia presso Tegira nella Tracia, e di là in Eleusi. Questi probabilmente è lo stesso che Immorado, il quale, secondo Pausania, fu ucciso in una battaglia contro gli Ateniesi.

Ismâ—ia. geog. ant. Nome antico della Tracia. —ico. add. Tracio, della Tracia.

Ismâro. mitol. Figliuolo di Marte, che diede il suo nome al monte Ismara.

Ismène. mitol. Moglie d' Inaco, e madre d'Io.

Ismène. mitol. Figliuola (secondo alcuni figliuolo) di Edipo, e di Giocasta, e sorella (o fratello) di Antigone, d' Eteocle, e di Polinice. Essa si dichiarò colpevole dello stesso delitto di sua sorella Antigone, condannata a morte da Creonte per aver renduto gli estremi uffici al proprio fratello Polinice, e volle soggiacere allo stesso supplizio (*V.* Antigone). §. —. Figliuola del fiume Asopo; fu maritata a quell'Argo soprannominato *Panopte da' cento occhi*, e divenne madre di Jaso. §. —. Figliuolo primogenito di Anfione e di Niobe. Essendo stato ferito da Apollo, e soffrendo violenti dolori, si precipitò in un fiume al quale diede il suo nome (*V.* Ismeno).

Ismènia. mitol. Soprannome di Minerva. Eranvi nelle vicinanze di Tebe due templi di Minerva, l' uno dei quali chiamavasi Minerva Ismenia, dal fiume Ismeno, sulle cui sponde era stato quel tempio edificato.

Ismènia. biog. Eccellente Musico tebano. Dicesi che essendo stato fatto prigioniero da Ateo re degli Sciti, sonò il flauto dinanzi a lui; ma che quel principe, beffandosi dell' ammirazione de' suoi cortigiani, disse ad alta voce, che a' suoni d' Ismenia egli preferiva il nitrito del suo cavallo. §. —. Primo magistrato di Tebe, che da Timocrate di Rodi fu con doni impegnato a far uso di tutto il suo credito per impedire che gli Ateniesi, e gli altri Stati della Grecia, dessero soccorso a' Lacedemoni contro il re di Persia. §. —. Generale Tebano, spedito come ambasciadore alla corte di Persia. Avendo inteso che egli non poteva parlare al re se non dopo d' essersi prostrato a' suoi piedi, entrando nella sala d' udienza, lasciò cadere l' anello che portava in dito, quindi s' inchinò per raccoglierlo, il che passò per un atto di adorazione. Il re lo ascoltò favorevolmente, e credè di non dover nulla ricusare ad un uomo che senza veruna difficoltà gli aveva reso un omaggio che tutti i Greci ostinavansi a ricusargli.

Ismènidi. mitol. Nome de' Tebani, dal fiume Ismeno, che bagnava le mura della città di Tebe. §. —. Ninfe, figliuole del fiume Ismeno.

Ismèno. Nome prop. greco d' uomo, e vale Uomo glaciale, oppure Tebano. §. —. mitol. Soprannome d' Apollo, preso da un tempio che aveva nella Beozia, ove scorreva il fiume Ismeno. Il sacerdote di questo tempio era sempre di una delle più cospicue famiglie di Tebe. Chiamavasi Dafneforo, perchè era coronato d' alloro. §. —. Figliuolo d' Apollo e della ninfa Melia; ricevè dal proprio padre il dono degli oracoli, e diede il suo nome al Ladone.

Ismèno. geog. ant. Fiume, o piuttosto fontana della Beozia, che prima chiamavasi *Piè-di-Cadmo*, ed eccone la ragione: avendo Cadmo ucciso a colpi di freccie il drago che custodiva la fontana, e temendo che l' acqua ne fosse avvelenata, percorse il paese per ritrovarne un' altra. Giunto all' antro Corcireo, cacciò il piede destro nel fango; e quando ne lo ritirò, scaturì dal buco un fiume, che perciò fu chiamato *Piè-di-Cadmo*. Poco tempo dopo Ismeno, il maggiore de' figliuoli di Niobe, per liberarsi da' gagliardi dolori che gli cagionavano le piaghe fattegli dalle frecce d'Apollo, si gettò nel fiume di *Piè-di-Cadmo*, il quale, dopo questo avvenimento, portò il nome del giovinetto principe.

Ismìd. geog. Nome di un golfo (L. *Astacenus sinus*) e d' una città della Turchia Asiatica, nell' Anatolia. La città corrisponde all' antica Nicomedia, celebre nella storia del basso impero (*V.* Nicomedia).

Ismièl. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Nominanza di Dio.

Ismìl. geog. L. *Pubela*. Città della Turchia asiat., nella Caramania, e nel sangiaccato di Comieh.

Ismo. s. m. Voce corrotta o abbreviata da Istmo.

Ismóne. biog. Atleta, vincitore al pentatlo ne' giuochi olimpici o nemei, la statua del quale vedevasi a Olimpia, a' tempi di

Digitized by Google

Pausania. Questo atleta nella sua gioventù trovandosi attaccato da un reumatismo nervoso, ricorse all' esercizio del pentatlo, colla mira di ricuperare la sanità per mezzo di faticosi esercizj. La sua speranza non rimase delusa, ed essendo perfettamente guarito, si ritrovò in istato di riportare parecchie vittorie, che illustrarono il suo nome (*V.* Pentatlo).

Isnèol. geog. Città della Turchia europ., nella Romelia, nel sangiaccato di Sofia, sulla riva destra del Timok.

Isnèllo. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Palermo, e nel distr. di Cefalù.

Isnìca. geog. Città della Turchia asiat., nell' Anatolia; è l' antica Nicea (*V.* questo nome). §. — (Lago d'). L. *Ascanius.* Lago della Turchia asiat., così chiamato dalla città dello stesso nome, situata sulla sua riva orientale.

Iso. mitol. Fratello di Antifo. Erano entrambi figliuoli di Priamo, l' uno legittimo e l' altro naturale. Achille gli aveva già sorpresi sul monte Ida, e condotti nel suo campo; poscia per una grossa somma di riscatto resoli al loro padre. Durante l' assedio di Troja furono assaliti sul loro carro da Agamennone; e mentre Iso reggeva le redini, e Antifo combatteva, furono amendue rovesciati in terra, uccisi, e spogliati delle loro armi.

***Isocàrdio.** s. m. T. di st. nat. Genere di conchiglie bivalve, le quali hanno la forma di un cuore. L. *Isocardium.* (Dal gr. *Isos* eguale, e *cardia* cuore.)

Isocèle. Lo s. c. Isoscele. *V.*

***Isocòlo.** n. m. T. rettor. Figura che consiste nel dare a' membri del periodo una fra essi eguale, o quasi eguale, estensione. (Dal gr. *Isos* eguale, e *colon* membro.)

Isòcrate. Nome prop. greco di uomo, e vale Eguale in forza. §. —. biog. Uno dei dieci grandi oratori ateniesi. Nacque in Atene il secondo anno dell' ottantesima sesta olimpiade, 463 an. av. G. C., da Teodoro ricco mercatante di strumenti musicali, il quale nulla risparmiò per l' educazione del figlio, che ebbe a maestri Giorgia, Prodico, Lisia e Teramene, tutti e quattro retori di gran grido in quel tempo. Isocrate in breve superò i suoi maestri, ma quando volle applicare i suoi talenti all' amministrazione ed entrare nell' aringo politico, verso il quale gli studj della sua gioventù erano stati diretti, una timidezza naturale, di cui, ad onta di tutti i suoi sforzi, non potè trionfare, e la debolezza della sua voce non gli permisero di salire in ringhiera e di parlare nelle assemblee del popolo. Non rinunziò nulladimeno interamente nè alla gloria dell' eloquenza, nè al desio di rendersi utile a' suoi concittadini, ch' erano le due sue grandi passioni; e quel che gli ricusava l' ostacolo naturale della voce, pensò a guadagnarlo col ministero della penna. Si applicò adunque con diligenza alla composizione, e non prese già per oggetto del suo lavoro, come la maggior parte de' sofisti, quistioni vaghe ed inutili, o cose di mera curiosità, ma materie solide ed importanti di governo e di politica, le quali potessero essere utili alla repubblica. Esercitossi anche a scrivere le difese per chi non era in istato di comporne di per sè, sebbene una tal cosa fosse contraria ad una legge che prescriveva che le parti si difendessero in persona, senza impiegare alcun soccorso straniero. Annojossi presto però di quest' ultima occupazione a motivo dei dispiaceri che gli attirava siffatta violazione della legge: vi rinunziò dunque interamente, ed aprì una scuola d' eloquenza, la quale non tardò ad essere frequentata dal fiore della gioventù non solo ateniese, ma di tutte le parti della Grecia. *Da questa scuola, come dal cavallo di Troja*, dice Cicerone, *uscì una folla d' illustri personaggi.* I cittadini di Atene vi erano ammessi gratuitamente, non ricevendo Isocrate pagamento che dagli stranieri, a' quali insegnava la rettorica per dieci mine. Questa generosa e disinteressata condotta, checchè abbiano detto in contrario taluni invidiosi, era analoga al suo carattere ed agli eccellenti principj di morale sparsi in tutte le sue opere. Isocrate manteneva una regolare corrispondenza con Filippo re di Macedonia, cosicchè l' Attica fu debitrice di alcuni anni di pace all' amicizia che quel principe aveva per Isocrate. Ciò non ostante l' ambizione di Filippo spiacque a quest' illustre oratore; e la disfatta degli Ateniesi a Cheronea gli fu cagione di sì gran dolore, che non volle a tanta disgrazia sopravvivere. Per quattro giorni si privò di qualunque alimento, e morì nel quarto giorno, in età di 99 anni. Di tutti gli scritti d' Isocrate, non rimangono che 10 lettere e 21 discorso.

Isocràtico, e **Isocràteo.** add. D' Isocrate, conforme allo stile d' Isocrate.

Isocràzia. mitol. Una delle principali Amazzoni uccisa da Ercole.

***Isocristi.** n. car. m. pl. stor. eccles. Eretici del sesto secolo, i quali spacciavano che alla fine de' secoli (epoca della rintrezione), gli Apostoli dovevano nell' onore,

e nel premio essere pareggiati a Cristo. (Dal gr. *Isos* eguale, e *Christos* Cristo.)

•Isocrònismo. n. m. T. meccan. Che è di tempo uguale; e dicesi de' movimenti che si fanno in un medesimo tempo. §. Aggiunto delle oscillazioni del pendolo d' un oriuolo, e di qualunque cosa che facciasi in pari tempo con un'altra. (Dal gr. *Isos* eguale, e *cronos* tempo.) §. —. T. med. Nello stato di sanità diconsi Isocroni i Battiti delle grosse arterie. •—ismo. n. m. T. meccan. Natura e stato del moto isocrono. §. —. T. med. Dicesi così l' Uguaglianza delle pulsazioni delle grosse arterie.

•Isodomo. n. m. T. d' archit. Pareti costruite con pietre di eguale grandezza, maniera usata da' Greci. (Dal gr. *Isos* eguale, e *demò* io edifico.)

•Isoète. s. f. pl. T. bot. Genere di piante crittogame, della famiglia delle *Licopodiacee*, composto di specie che tutte trovansi quasi sempre sott' acqua, e sono ciò nondimeno sempre vivaci.

•Isofago. Sinonimo di Esofago.

•Isogono. add. Che è ad angoli eguali, ed è aggiunto di superficie. (Dal gr. *Isos* eguale, e *gonia* angolo.)

•Isografo. n. m. T. matem. Strumento acconcio ad estrarre copia d' un disegno, d' una stampa, &c. d' eguale dimensione a quella dell' originale.

Isol—a. n. f. Paese, territorio, o tenitorio racchiuso d' ogni intorno da acqua; terra circondata per tutte le parti dal mare. L. *Insula*. §. Dicesi ancora d' un ceppo di case staccato da ogni banda; il quale altrenì si dice Isolato. §. Presso gl' idraulici è quel terreno per lo più originato dalle deposizioni di un fiume, circoscritto per ogni parte da due o più rami della corrente del medesimo fiume. §. Mantenere in isola, vale Mantener sospeso. §. Restar in isola, figur. vale Restare abbandonato da tutte le parti non potendosi di tal modo uscire senza entrar nell' acqua. —etta. s. f., —otto. s. m. dim. Piccola isola. L. *Parva insula*. —ano. add., e n. car. m. Abitatore d'isola. L. *Insulanus*. —are. v. a. voce dell' uso famigliare. Staccare checchessia attorno attorno di qualunque altro corpo. §. Circondare un corpo che si vuole elettrizzare di altri corpi non conduttori. —atore. s. m. Sgabello di legno co' piedi di vetro, e coperto con uno strato di resina in sul quale sale colui che vuole essere elettrizzato. —amento. n. ast. v. m. voce dell' uso. Stato di ciò che è isolato, cioè distaccato da ogni cosa. —ario. s. m. Libro in cui son descritte le isole. —ato. s. m. Ceppo di case posto in isola, staccato da tutte le bande. §. add. Staccato da tutte le bande. §. P. simil. *Vedète quel; quel sta sempre* isolato *che voi vedete solo. Buon. Fier.* 3, 2, 5. —eggiare. v. neut. Voce nuova, tutta di gusto toscano, uscita di bocca della celebre Amarilli Etrusca in un suo improvviso, parlando di Polifemo, il quale, stando in vetta a un monte, grandeggia sì che rassembra un'isola.

Isola. geog. Città vescov. del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, e nel distr. di Cotrone, a' piedi della montagna della Stella. Conta circa 3000 abitanti. §. —. Nome di due borghi del reg. di Nap.: uno nell' Abr. ulter. 1mo, nel distr. di Teramo, con 1000 abitanti; l' altro nella Terra di Lavoro, nel distr. di Sora, in un' isola formata dal fiume Liri, con 2600 abitanti. §. —. Borgo del Piemonte, nella provin. d' Asti, nel mandamento di Costigliole d' Asti, sopra una montagna a poca distanza dal Tanaro; conta 2000 abitanti. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina, nel distr. di Chiavenna. §. —. Piccola città dell' Illiria, nel governo di Trieste, e nel circolo d' Istria, sulla costa australe del golfo di Trieste. Conta circa 3000 abitanti. Ne' suoi dintorni si raccoglie l' eccellente vino noto col nome di Ribolla. §. — Balba. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema. §. — Bella. Una delle isole Borromee, sul lago Maggiore (*V.* Borromee). §. — Bernò. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova, e nel distr. di Piave. §. — dell' Abà. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova. §. — della Scala. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona, capo luogo di distr., sul fiume Tartaro. Conta 3,500 abitanti. §. — de' Pescatori, — di Cartùro. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Cremona, l'altro in quella di Padova. §. — di Francia. Nome di un' antica provin. di Francia, così chiamata perchè originariamente era compresa tra cinque fiumi, cosicchè formava quasi un' isola; essa forma ora i dipartimenti della Senna, dell'Oise, di Senna e Marna, di Senna ed Oise, &c. §. — di Malo. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin di Vicenza, e nel distr. di Malo. Conta circa 3000 abitanti, molto dediti al commercio. §. — di San Briscòn, — di Vighizzolo, — d' Ovarèse. Tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.: i due primi nella provin. di Venezia, e nel distr. di Dolo; il terzo nella provin. di Mantova, e nel distr. di Canneto. §. — Grossa. L. *Scardona*. Isola dell' Adriatico, sulla costa della Dalmazia nel circolo di Zara. Quest' isola, in gene

rale fertilissima, manca d' acqua dolce; l' olio, il vino, ed i fichi sono le principali sue produzioni. La pesca del tonno, delle sardelle, e degli sgombri, è abbondantissima sulle sue coste. Il più importante porto di quell'isola è quello di Sale. Conta 12,000 abitanti. §. — Magnagùtti, — Nonio. Due villaggi del reg. Lomb.-Ven., entrambi nella provin. di Mantova, e nel distr. di Ortiglia. §. — Porcarizza. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona, e nel distr. di Zevio. Conta circa 2000 abitanti. §. — Rossa. Piccola città della Corsica, nel circondario di Calvi, sulla costa maestrale dell' isola. È cinta d' un muro merlato, ed è piccola piazza da guerra, ma il suo porto è cattivo, e poco profondo. Prende il suo nome da una piccola isola, situata davanti il porto. §. — verso Marèngo, — verso il Monte. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova, e nel distr. di Monselice.

Isolàcci. geog. Borgo della Corsica, nel circondario di Corte, con 400 abitanti.

Isolàccia. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina, e nel distr. di Bormio.

Isolaméto. *V.* Isol—a.

Isolàni (Jacopo). biog. Famoso Giureconsulto di Bologna, che visse nel V secolo. Fu prima ammogliato, indi, rimasto vedovo, si fece ecclesiastico, e pel suo merito da Giovanni XXIII fu, nel 1413, creato cardinale, e lasciato suo vicario in Roma allorchè Ladislao re di Napoli assediò quella città; fu dalle truppe di questo principe fatto prigioniero, e ricevè poscia la libertà per opera di Jacopo Sforza Attendolo. Filippo Maria Visconti, duca di Milano, lo fece poi governatore di Genova, ed impiegollo in altri rilevanti affari. Questo porporato morì in Milano nel Febbrajo del 1434.

Isol—àno, —àre, —àrio, —àto, —atóre. *V.* Isol—a.

Isole (Baja delle). geog. Gran baja formata del golfo S. Lorenzo, sulla costa occid. dell'isola di Terra Nuova, al settent. della Baja di S. Giorgio.

Isoleggiàre. *V.* Isol—a.

Isolèllo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

Isolétta. *V.* Isol—a.

Isolièro. Fratello di Ferraù, entrambi guerrieri, mentovati nel Furioso dell' Ariosto.

Isolòtto. *V.* Isol—a.

Isomèri. s. m. pl. T. di st. nat. Diconsi Quelle roccie cristallizzate, che hanno per carattere delle parti legate per aggregazione cristallina, senza base o parte dominante essenziale, nè cemento omogeneo sensibile. Diconsi poi Anisomeri le Roccie formate intieramente o in parte per via di cristallizzazione confusa con una parte dominante, che serve di base o di cemento alle altre, ed è contemporanea o anteriore alle parti che essa racchiude. Queste due classi formano la primaria divisione della *roccia mista* di *Brongniart*.

*Isomerìa. n. f. T. matem. Metodo di liberare dalle frazioni un'equazione, riducendo tutte quelle ad un comune denominatore, e moltiplicando con esse ciascun membro dell' equazione. (Dal gr. *Isos* eguale, e *merò* io divido.)

*Isomerìno. n. m. T. astron. Sinonimo di Equatore; circolo che divide il globo in due parti eguali.

*Isòn. n. m. T. mus. Canto che, aggirandosi su due soli tuoni, forma un solo intervallo.

Isònne (A). avv. In quantità grande; abbondantemente, e per lo più A ufo, ed è modo basso. Questa voce proviene dal nome di un luogo fuor di Firenze, dove andavano a far dei desinari, senza spendere, i battilani, perchè dalle mance fatte per Pasqua, per S. Giovanni, e carnevale, si pagavano. §. Andare a isonne, vale Far checchessìa senza spesa, andare a ufo. §. Andare a isonne, dicesi anche di Quelli che vogliono il loro per loro, e quello degli altri a mezzo.

*Isonomìa. n. f. Eguaglianza di diritto.

Isònzo, o Lisònzo. geog. L. *Sontius*. Fiume del reg. Illirico, che ha la sua sorgente all'estremità del circolo di Gorizia, e precisamente nel luogo dove si congiungono le Alpi Carniche con le Giulie. Irriga la parte occid. del circolo di Gorizia, ed il circolo di Gradisca, e pervenuto a 5 miglia dist. da Aquileja si divide in due rami, i quali poi si ricongiungono dopo aver formato l' isola Morosina, e portano le loro acque nel golfo di Trieste per la bocca d'Idolia, all'or. della laguna di Marano, 12 migl. dist. da Trieste. Il corso di questo fiume è di 84 miglia, ed i suoi principali affluenti sono a destra il Torre, ed a sinistra l'Idria ed il Vippaco. L'Isonzo è soggetto ad escrescenze periodiche ed anomali, che hanno luogo verso la primavera allo scioglimento delle nevi, ed in autunno dopo le piogge. Formava l' Isonzo, sotto l' Impero francese, una parte del limite orientale del regno d' Italia.

*Isoperìmetro. add. Agg. di quelle figure, la circonferenza delle quali è eguale a quella di un' altra figura.

Isòpico. add. Lo s. c. Esopico, cioè Quel che appartiene ad Esopo ed alle sue favole.

*Isòpmo. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali, della poliandria poliginia, e della famiglia delle *Renuncolacee*, il

quale da molti botanici fu riunito al genere Eleboro, di cui non è diverso se non pel portamento, e per le foglie tridentate. Per la forma delle caselle, e pel nero seme, queste piante somigliano la nostra nigella sativa. Forse ebbero il nome d'isopiro, perchè, applicate ineforma di cataplasma alla pelle, generano infiammazione. (Dal gr. *Isos* eguale, e *pyr* fuoco.)

Isopleuro. add. Agg. di una figura che ha sette lati eguali.

*Isòpo, e Issòpo. s. m. L. *Hyssopus*. T. bot. Genere di piante della didinamia ginnosperma, secondo Linneo, ed appartenente alla famiglia delle *Labiate*, fornita de' seguenti caratteri: calice lungo, strisciato a cinque denti, persistente; corolla monopetala, con tubo cilindrico, lungo quanto il calice, con orlo diviso in due labbra, il superiore delle quali corto, diritto, smarginato; l' inferiore frastagliato in tre lobi ineguali; il lobo medio maggiore degli altri due, fatto a guisa di cuore rovescio e merlato. §. L' isopo comune (*Hyssopus officinalis*), è una pianta vivace, sempre verde, di aspetto piacevolissimo quando è fiorita, che cresce spontaneamente nel mezzodì dell'Europa. Le sue foglie sono ovali, lanceolate, punteggiate, intere, sessili; esalano un forte odore non disgustoso; hanno sapore aromatico alquanto acre. Adopransi per medicina le sue foglie, alle quali gli autori di materia medica attribuiscono certe facoltà toniche, stomatiche, balsamiche, e bechiche. Si somministrano per solito in fusione a forma di tè.

Isorèlla. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

*Isorònica. n. f. T. matem. Sinonimo di Statica.

*Isoroposràtica. n. f. T. matem. Parte della statica, la quale tratta dell'equilibrio. (Dal gr. *Isorrhopos* equilibrio, e *staticè* statica.)

*Isoscèle. add. m., e f. T. geom. Agg. dato da' geometri a quel triangolo che ha due lati eguali. L. *Isosceles*. (Dal gr. *Isos* eguale, e *scelos* gamba.)

*Isosèpo, o Isopsèpo. add. T. filolog. Chiamavansi Isopsefi i Versi fatti in modo che la somma delle lettere numerali del primo distico, producesse il numero eguale nel secondo. I Greci non avevano altre cifre che le lettere del loro alfabeto. Chiamavansi Parole isosefe, Quelle le cui lettere calcolate producevano lo stesso numero. Gli antichi grammatici avevano scoperto molti versi isosefi in Omero, ma che erano stati fatti soltanto dal caso. Un certo Leonide ebbe pensiero di farne espressamente, e compose degli epigrammi, i primi due versi de' quali erano isosefi a' due secondi. Quando l' epigramma non era composto che di due versi, e che per conseguenza non si poteva opporre distico a distico, allora ponevasi verso a verso.

*Isostèmone. n. f. T. bot. Divisione di piante distinte da tanti stami quante ha divisioni la corolla. (Dal gr. *Isos* eguale, e *stemon* stame.)

Isotèo. add. Divino, o simile a un dio; aggiunto usato di frequente da Linneo che lo dà a' suoi eroi. In Galeno, in Ennio, ed in altri lo è di parecchi rimedj efficaci. (Dal gr. *Isos* eguale, e *Theos* Dio.)

Isòtile. Straniero in Atene.

Isòtta. Nome prop. di donna, variazione d'Elisabetta. §. —. Nome di donna mentovata nel Furioso dell' Ariosto. §. — da Rimini. biog. Donna celebre della nobil famiglia degli Atti, prima concubina, poi moglie di Sigismondo Pandolfo Malatesta; fiorì nel secolo XV. Se si deve prestar fede a' panegirici di lei, essa nel poetare fu un' altra Saffo. Molti poeti suoi contemporanei, composero de' versi in lode di essa, ma di lei stessa nulla esiste che avvalori l' opinione favorevole che se n'ebbe mentre viveva. Alcuni scrittori hanno confusa quest'Isotta da Rimini, con Isotta della cospicua famiglia Nogarola di Verona, donna rinomatissima per onestà non meno che per sapere, figlia di Leonardo Nogarola, e di Bianca Borromea, padovana, di cui ragiona il marchese Maffei nella sua *Verona illustrata*.

*Isòttera. n. f. T. bot. Specie di pianta del genere *Begonia*, la cui casella ha delle ali eguali e parallele.

Ispa. geog. Città dell' Asia, nella piccola Armenia.

Ispahàn. geog. L. *Aspadania*. Gran città della Persia, antica capitale di tutto questo regno, ed ora capoluogo di una provincia, dist. 255 miglia da Teheran, 480 da Bagdad, e 1500 da Costantinopoli. Long. or. 69°, 39; Lat. settentr. 32°, 24. Questa città sotto *Abas* il Grande, era la più vasta e la più fiorida del mondo, e dicesi che contenesse 162 muraglie, 1802 caravanseragli, 275 bagni, 48 collegi, molti ponti superbi, 100 palazzi uno più bello dell' altro, quantità di magnifici bazar, strade fiancheggiate da canali, &c.; ed i Persiani le davano allora 36 migl. di circuito. Al presente però è assai decaduta dal suo antico splendore, per le molte devastatrici guerre di cui i suoi dintorni furono il teatro. La parte abitata della città ha appena 9 migl. di circuito, essendo il restante dell' antica città coperto di rovine. L' interno della moderna città d' Ispahan non è osservabile che pei pubblici

by Google

edificj che ancora vi si vedono. Le strade strette, tortuose e non lastricate, sono poco polite in tempo di pioggia, e coperte di polvere nelle altre stagioni. Fra i monumenti che danno un' alta idea dell' antico splendore di questa città, si deve citare il *meidan*, gran piazza che serviva alle corse de' cavalli ed a' combattimenti di tori. All' or. di questa piazza evvi il *sefi*, o palazzo reale d' Ispahan, che per la grandezza ed eleganza de'suoi principali edificj, pel numero e bellezza de' padiglioni sparsi ne' deliziosi giardini, non la cede in magnificenza ad alcun altro soggiorno reale; in uno di questi padiglioni trovasi la medesima porta del sepolcro di Alì, che *Abas* il Grande, onde soddisfare ad un popolo superstizioso, fece trasportare da *Nedjed* ad Ispahan. La maggior parte delle moschee sono bellissime, ed in generale, come tutti gli altri pubblici edifizj, costrutte in mattoni cotti al fuoco. Malgrado lo stato di decadenza d' Ispahan, questa città conserva ancora una gran parte della sua antica industria; vi si fabbricano principalmente bellissime stoffe di cotone, seta ed argento; grossa chincaglieria, fucili, pistole, lame di sciabola rinomatissime, carte, cristalli, vetri colorati, tappeti i più belli della Persia, &c. Il commercio vi è ancora considerabile, essendo essa per la sua favorevole posizione, fra l' India e la Turchia, il centro di quello dell' impero, e consiste principalmente negli articoli delle sue fabbriche, in seta greggia, in perle, in diamanti, ed altre pietre preziose. Tutti i bazar vedonsi ripieni di merci dell' India e della Persia; ma il monopolio che vi esercita il governatore, nuoce molto a' negozianti. Da Ispahan partono le carovane che vanno a portare a Bender-Abassi le merci che le genti delle straniere nazioni hanno acquistate, e quivi arrivano annualmente tutte le carovane al di fuori. La popolazione di questa città calcolasi ancora essere di 150,000, o 200,000 individui.

Ispalo. mitol. Compagno di Ercole, cui questo eroe lasciò in Ispagna dopo la morte di Gerione, e gli ordinò di fabbricare una città. Questa città, un dì chiamata Ispalo, corrisponde all'odierna Siviglia.

Ispàni. n. di naz. Nome degli antichi abitatori della Spagna, da Ispano figliuolo d' Ispalo.

Ispaniòla. geog. Isola, una delle Grandi Antille (*V.* Domenico S.).

Ispàno. add. Sinonimo di Spagnuolo.

Ispanétta. mitol. indiana. Nome del dio supremo degli abitanti della costa di Malabar, i quali seguono la religione de' Bramini. Questo Isparetta esistè anteriormente a tutto il creato; si cangiò poscia in un uovo, dal quale uscirono il Cielo e la Terra, e quanto essi contengono. I Malabari credono che questo dio abbracci sette cieli, e altrettante terre. Lo rappresentano con tre occhi, con otto mani, con un sonaglio appeso al collo, e con de' serpenti sulla fronte.

Ispezióne. (z asp.) Lo s. c. Inspezione.

Ispica. geog. Valle della Sicilia, nella provin. di Val di Noto, presso Modica; le abitazioni vi sono tutte scavate nel vivo sasso.

Ispida. s. f. L. *Ispida alcedo*. T. ornitol. Uccello solitario che si raggira ne' luoghi ombrosi vicino a' fiumi, ed a' rigagnoli, ove si ciba di pesciolini e d' insetti. La sua pelle, conservata insieme colle penne, vien riputata un possente riparo dalle tignole. Volgarmente è detto Uccello Santa Maria, o Uccello pescatore.

Ispid—o. add. Lo s. c. Irsuto. L. *Hispidus*. §. Per Folto e spinoso, e dicesi delle Siepi, rovi, e simili. §. In botanica è Agg. delle foglie che sono con setole rigide e fragili, sparse pel disco, come la borrana officinale, l' echio, o borrana salvatica. —issimo. add. superlativo.

Ispir—àto, —azióne. Lo s. c. Inspir—ato, —azione.

*Ispiròe. n. f. T. med. Dicesi così l'Azione per cui l' aria dalla bocca entra ne' polmoni.

✠Ispórre. Lo s. c. Esporre, spiegare.

Ispra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco, e nel distr. di Angera.

✠Ispraticàre. v. a. Sconsigliare, torre la pratica.

✠Ispr—imére, ✠—esso, ✠—essamènte, ✠—essióne. Lo s. c. Espr—imere, —esso, —essamente, —essione.

✠Isquisitùdine. n. f. Lo s. c. Esquisitezza.

Israèl—e. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Principe di Dio. §. —. stor. sac. Nome dato dall' angelo al patriarca Giacobbe (*Genesi, cap.* 32, *v.* 28). §. — (Popolo d'). Soprannome degli Ebrei, venuto loro dal patriarca Giacobbe, soprannominato Israele. Questo nome prendesi nella Scrittura per Tutto il popolo d' Israele, e talvolta pel regno delle dieci tribù, in opposizione al regno di Giuda. §. — (Terra d'). geog. ant. Lo s. c. Palestina. *V.* §. — (Regno d'), o Samarìa. Dopo la morte di Salomone, essendosi una parte della Palestina rivoltata contro il suo re Roboamo, si formò un regno separato, composto di tutta la parte settentr. della Palestina; esso prese il nome di Regno d' Israele, ma siccome

Digitized by Google

poco dopo i suoi re fermarono la loro residenza in Samaria, fu anche chiamato Regno di Samaria (*V.* questo nome). —ITA. n. car. m., e f. Sinonimo di Ebreo e di Giudeo. —ITICO. add. Degl' Israeliti, degli Ebrei.

✠ISSA. Lo s. c. Ora, adesso. L. *Nunc*, *in presentia*.

ISSÀ. T, mar. Comando che si fa tra i marinari per animarsi ad issare alcuna cosa.

ISSA. geog. ant. Luogo d' Italia, posto da Dionigi d' Alicarnasso a 90 stadj da Rieti, cinto da una palude che serviva di difesa a coloro che l' abitavano. Appartenne agli Aborigeni, i quali prima de' Sabini se ne resero padroni. §. —. Città dell' isola di Lesbo, secondo Stefano di Bisanzio; fu chiamata più anticamente *Himera*, poi *Pelasgia*, e quindi Issa. §. —. Isola del golfo Adriatico, sulle coste della Dalmazia, con una città dello stesso nome. Si vuole che corrisponda alla moderna isola di Lissa.

ISSA. mitol. Figliuola di Macareo; fu sedotta da Apollo in abito da pastore. *Ovid. Metam.* 6.

ISSACÀR. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale E mercede, o Premio. §. —. stor. sac. Nome del quinto figlio che il patriarca Giacobbe ebbe da Lia. §. —. geog. ant. Nome di una delle 12 tribù del popolo d' Israele, proveniente da Issacar, figlio di Giacobbe. La divisione di questa tribù appartenne ad uno de' luoghi migliori della Terra Santa, lungo la valle d' Israele, avente all'ostro la media tribù di Manasse, al settent. quella di Zabulon, all' or. il Giordano, verso l' estremità del mare di Tiberiade, e all' occid. il Mediterraneo. Era divisa dalla tribù di Zabulon mediante il torrente di Cison.

ISSÀRE. v. a. T. mar. Sollevare, alzare un albero, una vela, un pennone, una botte, ed ogni altra cosa per mezzo di manovre e paranchi in una nave.

ISSE. s. f. pl. T. mar. Corde bianche della grossezza di quattro pollici, le quali servono a issare, od alzare le penne.

ISSEDON, o ESSÈDON. geog. anè. Città della Scizia, di là dal monte Imaus. Alcuni pretendono esser questa la stessa che Cairacoram, città della Tartaria russa.

ISSÈDONI, o ESSÈDONI. n. di naz. ant. Popoli della Serica, che abitavano nella vicinanza della palude Meotide, e Plinio li congiunge a' Sauromati, e li dipinge come selvaggi e barbari, raccontando che mangiavano le carni de' loro genitori, fuorchè la testa che facevano dorare, e la onoravano come una divinità. Erodoto colloca questi popoli vicino agl' Iperborei. Essi dicevano che sotto di loro eranvi degli uomini, i quali non avevano se non che un occhio, vale a dire una maschera che aveva una sola apertura. Erodoto spiega questa favola con dire che pe' gran freddi dominanti in que' paesi, essi portavano la faccia coperta di una specie di maschera, la quale non aveva altra apertura che per gli occhi. Altri dicono che si è voluto esprimere che quei popoli vicini al polo, essendo la metà dell' anno nelle tenebre, non avevano che la metà della luce di cui godevano gli altri uomini.

ISSER. geog. Fiume della Barberia, nello Stato d' Algeri, e nella provin. di Titeri; irriga la parte orient. della provin. d'Algeri, e si gitta nel Mediterraneo, alla dist. di 30 migl. da quest' ultima città.

*ISSEUTÈRIA. add. f. Piena di vischio, ed è Soprannome della Fortuna, il quale corrisponde al *Viscata* de' Latini.

*ISSEUTICA. n. f. T. filol. Arte di pigliare gli uccelli col vischio.

ISSI. n. di naz. Popoli della Scizia, di là dal Tanai.

ISSIA. *V.* IXIA.

ISSIÙTI. n. di naz. Popoli di Ponto.

ISSICO (Golfo). geog. ant. L. *Issicus Sinus*. Golfo del Mediterraneo, fra la Siria e la Cilicia; prendeva il suo nome dalla città d' *Issus*, la quale giaceva sulle sue coste; oggi è il golfo d'Ajazza, o d'Alessandretta.

ISSIGLIO. geog. Comune del Piemonte, nella provin. d' Ivrea, e nel mandamento di Vittorio.

ISSIMA. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. d'Aosta, e nel mandamento di Donnaz.

ISSIMBÀRDO-PADÈRNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

ISSÌNI, o ASSÌNI. geog. Paese della Guinea superiore, all' estremità occident. della Costa d' Oro, sul confine di quella dei Deuti.

ISSIO. mitol. Soprannome d' Apollo, da Issia contrada dell' isola di Rodi.

ISSIÓNE. mitol. Figliuolo di Flegias, e re de' Lapiti nella Tessaglia. Avendo egli proditoriamente ucciso il proprio suocero Deioneo, il suo delitto destò tant'orrore, che non trovò nissuno che volesse espiarlo, come ne' casi d' involontario omicidio veniva usato in que' tempi. Indarno sollecitò tutti i principi della Grecia a concedergli soccorso ed ospitalità; quindi fu costretto ad errare lungo tempo senza trovare asilo. Abbandonato da tutti si rivolse a Giove, il quale, avendo pietà de' suoi rimorsi, lo ricevette in cielo, e lo ammise alla tavola degli Dei. Abbagliato dalle attrattive di Giunone, l' ingrato Issione osò

Digitized by Google

dichiararle la propria passione. Offesa la severa Dea della costui temerità, se ne lagnò con Giove. Questi, riguardando Issione come un insensato, cui il nettare e l' ambrosia avevan tolto l' uso della ragione, concertatosi colla moglie, formò una nuvola che somigliava a Giunone, e la lasciò in balìa di lui, dalla quale unione vuolsi che nascessero i centauri. Issione, supponendo di avere avuto commercio colla Dea, si vantò poscia di aver disonorata la sovrana del Cielo. A siffatto malvagio procedere, Giove si accese di sdegno contro quel perfido, lo percosse con un fulmine, e precipitollo nel Tartaro, ove Mercurio, per ordine di lui, lo attaccò ad una ruota, circondata di serpenti, la quale egli doveva girare senza posa. Separando il senso storico dal favoloso, si dice che Issione per l'uccisione del suo suocero, profugo e ramingo, dopo avere infruttuosamente cercato ospitalità altrove, fu in fine accolto benignamente alla corte di un re chiamato Giove; che, calpestando i più sacri diritti, formò egli il disegno di sedurre la moglie del suo ospite; che il re, reso consapevole del fatto dalla regina stessa, ingannò Issione con mandargli una schiava chiamata *Nefele* (nube), abbigliata colle vesti della regina; e che Issione, essendosi vantato pubblicamente di aver ottenuto i favori della regina, fu vergognosamente dalla corte discacciato, e menò poscia una vita trista ed inquieta, da tutti disprezzato e vilipeso. Il supplizio d' Issione altro non è che un' ingegnosa invenzione esprimente il suo carattere. I serpenti che circondano la ruota, indicano i rimorsi d' una coscienza lacerata dalla memoria d'un orribile delitto. Il perpetuo movimento della ruota è il simbolo della continua inquietudine in cui visse questo principe dopo il suo parricidio. §. —. Fuvvi un altro Issione, principe del sangue degli Eraclidi, il quale regnò in Corinto dopo la morte di suo padre Alete.

Issiònide. mitol. Nome patronimico di Piritoo, figlio d' Issione.

Issipile. mitol. Figliuola di Toante re dell' isola di Lenno, e di Mirina. Ella salvò la vita di suo padre, e gli procurò i mezzi di fuggire, allorchè le femmine di quest'isola ammazzarono quanti uomini vi abitavano. Dopo sì barbara strage, le donne dell' isola, credendo che Issipile si fosse parimente disfatta del proprio padre, la elessero in loro regina. Ella regnava nell'isola di Lenno, allorchè gli Argonauti, navigando verso la Colchide, vi dieder fondo. Giasone, capo di quella spedizione, preso dalle attrattive della regina, si trattenne alla corte di lei, che con egual amore corrispondevagli, e n'ebbe un figlio. A capo di due anni ella lo lasciò partire per la conquista del vello d'oro, con la condizione però che al suo ritorno, prima di entrare in Grecia, dovesse passare da lei. Ma Giasone, sedotto da Medea, più non si ricordò d' Issipile. I lamenti di questa principessa della ingratitudine di Giasone, formano l'argomento della sesta tra l' Eroidi d' Ovidio. Issipile ebbe poscia a sostenere un altro sfortunio che le fece forse obliare il primo. Avendo le più distinte donne di Lenno scoperto che il re Toante viveva ancora, e ciò in forza della cura della propria figlia, tant' odio concepirono contro d' Issipile che la costrinsero a scendere dal trono, e ad uscire eziandio dell' isola. Narrasi in oltre che questa infelice principessa essendosi nascosta sulla spiaggia del mare vi fu rapita da' corsari, e venduta a Licurgo re di Tessaglia, che la fece nutrice de' suoi figliuoli.

Issìra. geog. Contrada della Guinea inferiore.

**Isso. n. m. L' usò Dante per forza della rima, in significato di Esso. L. *Ipse*.

Isso. geog. ant. Città della Cilicia, su i confini della Siria, non lungi dal mare; è celebre per la vittoria riportata nelle sue vicinanze da Alessandro il Grande sopra Dario.

Isso. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

*Issòne. s. f. T. di st. nat. Genere d'insetti dell' ordine degli Atteri, e della famiglia de' *Parassiti* o Rinatteri, che comprendono degli animaletti salvatici simili alle zecche, e così denominati dalla loro somma facilità di fortemente attaccarsi alla carne degli animali, e persino al più levicato vetro. Questo genere corrisponde al *Cynorrhœstes* di Hermann.

**Issopàtto. avv. Voce formata dalle due voci latine corrotte *Ipso facto*, e vale Immantinente, subito subito. L. *Statim, illico, ipso facto*.

Issògne. geog. Comune del Piemonte, nella provin. d'Aosta, e nel mandamento di Verves.

Issojùre. Avv. tolto dal latino, che vale Subito, per diritto, in virtù della dichiarazione già fatta dalla legge.

Issòro. s. m. Lo s. c. Isopo. *V*.

*Issòra. s. f. T. bot., e med. Genere di piante esotiche a fiori monopetali, della tetrandria monoginia, e della famiglia delle *Rubiacee*, così denominate dalle virtù astringenti delle loro radici, buone a guarire dal flusso del ventre.

Issòra, o Ixòra. mitol. indiana. Dio degl' In-

diani, detto anche Batrem, tenuto per figlio o fratello di Brama; come il Giove degli antichi ebbe varie mogli e figli. È dipinto con molte braccia, e porta gran numero di emblemi, che lo caratterizzano palesemente per un essere simbolico.

Issòria. mitol. Soprannome di Diana a Sparta, tolto dal culto che a lei rendevasi sul monte Issorio, nella Laconia. Al riferire di Pausania, questo nome fu dato alla Britomarte de' Cretesi, la quale onoravasi sul predetto monte, ed in Teutrona.

Issudùno. geog. Città di Francia, nel dipartim. dell' Indre.

✤Issùto. Participio antico del verbo Essere, e vale Stato.

Istàbil—e, —issimo. Lo s. c. Instabil—e, —issimo.

Istamàne. Ortografia antica. *V.* Stamane.

Istambùl. geog. Nome che i Turchi danno a Costantinopoli, città capitale del loro impero (*V.* Costantinopoli).

Istànco. geog. Nome d' un' isola, e d' una città della Turchia asiatica.

Istanòtte. Ortografia antica. *V.* Stanotte.

Istànt—e, e Instànt—e. n. f. Stante, brevissimo momento di tempo. L. *Momentum temporis.* §. In istante. avv. Vale In un subito, in un attimo. L. *Illico, repente.* §. Istante, per Imminente. *Di trar Ruggièr dal gran perìglio* instànte. *Ar. Fur.* 4, 45. —ànte. add. Che si fa in un momento, che non dura che un istante. L. *Momentaneus.* —anteménte. avv. In un istante. L. *Momento temporis, illico.*

Istàn—te, Instàn—te, —teménte, —tissimaménte, —tìssimo, —za, —zia. *V.* Ist—are.

Istàr. geog. Luogo vicino a Chiraz, città della Persia, ove si vedono le ruine di Persepoli.

Ist—àre, e Inst—àre. v. a. Fare istanza, insistere nella domanda, nella preghiera, non rifinir di chiedere; sollecitare, pressare. L. *Instare.* §. Nel signific. di Persistere a voler fare una cosa. —ànza, e —ànzia. n. ast. v. f. Continua perseveranza nel domandare o chiedere; importunità, sollecitazione. L. *Instantia.* §. Per Obbiezione di prova. L. *Oppositio.* §. Fare istanza, vale Istare, sollecitare. —ante. add. Che instà. L. *Instans, urgens.* §. —. n. car. m., e f. Colui o colei che fa istanza in giudizio; querelante. §. Per Astante, presente. L. *Adstans, præsens.* —antìssimo. add. superl. L. *Instantissimus.* —anteménte. avv. Con istanza. L. *Vehementer, instanter.* —antissimaménte. avv. superl. L. *Instantissime.*

Istasèra. Ortografia antica. Lo s. c. Stasera.

Istàspe. Nome prop. persiano di uomo. L. *Hystaspes.* §. —, stor. ant. Uno dei due intimi amici di Ciro il Grande, re di Persia. §. —. Figliuolo di Arsame, della famiglia degli Actiemenidi. Fu padre di Dario, il quale, dopo avere con sei altri signori cospirato contro l' usurpatore Smerdi, regnò nella Persia. Istaspe fu governatore della Persia propria sotto il regno del figliuolo, e morì poco tempo dopo l' elevazione di lui. La sua morte raccontasi nella seguente maniera: egli volle vedere le sotterranee volte che suo figlio avea fatte costruire perchè servissero di tomba per sè e pe' re suoi successori; ma nel discendervi, avendo i sacerdoti, che gli eran guida, troppo mollata la corda con cui egli calava, cadde e morì.

Istàte. ortogr. antica. Lo s. c. State, Estate.

Istèmo, o Estàmo. geog. ant. Città della Palestina, situata nelle montagne della tribù di Giuda; essa fu data a' Leviti della famiglia di Aronne, appartenenti a questa tribù. David fece parte agli abit. di essa città del bottino da lui fatto sugli Amaleciti.

Ister. Lo s. c. Istro.

*Ìstera—a. n. f. Voce puramente greca (*Hystera*), che vale Utero, matrice, e qui solo si registra in grazia delle molte voci che ne derivano usitatissime nell' arte medica. *—algìa. n. f. T. med. Dolore della matrice. (Dal gr. *Hystera*, e *algos* dolore.) *—ia. n. f. T. med. Malattia della matrice, caratterizzata da un dolore intenso, cagionato o dalla discesa di questo viscere, o dalla soppressione de' mestrui, o da altre cagioni. *—icìsmo. n. m. T. med. Varietà della malattia detta Isteria. —ico. (coll' acc. sulla 2da voc.) add. T. med. Uterino, ciò che appartiene alla matrice, o utero, ed è epiteto particolarmente d' una malattia, a cui vanno sovente soggette le donne, volgarmente detta *Mal di madre*, perchè credesi proveniente da vizio della matrice; ed è egualmente epiteto delle donne affette da tal morbo, non che de' rimedj per guarirne; onde usansi da' medici l' espressioni di Passione o affezione isterica, rimedio isterico, &c. L. *Hystericus.* *—ìtide. n. f. T. med. Infiammazione della matrice, detta anche Isteroflogosi. *—ocubonocèle. n. f. T. chir. Ernia inguinale, formata dalla caduta della matrice. (Dal gr. *Hystera*, *bubòn* inguine, e *celè* tumore.) *—ocèle. n. f. T. chir. Malattia prodotta dal rimuovimento della matrice dal proprio luogo, la quale, attraversando i rallentati o divisi anelli dell' inguinaja, forma nella parte inferiore del basso ventre un tumore; è quasi sinonimo di Isterobubonocele. *—o-

Digitized by Google

CISTICO. add. T. chir. Agg. delle affezioni e di tutto ciò che ha relazione colla matrice, ed in pari tempo alla vescica; perciò Isterocistica dicesi l' Iscuria proveniente da tali affezioni. (Dal gr. *Hystera*, e *cystis* vescica.) *—OCISTOCÈLE. n. f. T. chir. Ernia formata dalla caduta della matrice, e della vescica orinaria. (Dal gr. *Hystera*, *cystis*, e *celé* ernia.) *—OCNÈSMO. n. m. T. med. Senso di prurito nelle parti genitali femminee. (Dal gr. *Hystera*, e *cnaò* prudere.) *—OFÌSI. n. f. T. chir. Distensione della matrice, cagionata da gas. (Dal gr. *Hystera*, e *physe* aria.) *—OFLÒGOSI. n. f. T. med. Infiammazione della matrice. (Dal gr. *Hystera*, e *phlegò* io ardo.) *—ÒFTOE. n. f. T. med. Tisi uterina. (Dal gr. *Hystera*, e *phthcò* io corrompo.) *—OGASTROCÈLE. n. f. T. chir. Ernia del ventre formata dalla matrice. (Dal gr. *Hystera*, *gaster* ventre, e *celé* tumore.) *—OGRAFÌA. n. f. T. anat. Descrizione dell'utero. *—OLOGÌA. n. f. T. anat. Trattato della matrice. *—OLOSSÌA. n. f. T. med. Deviazione, inclinazione dell' utero, slogamento dell'utero al dinanzi ed al di dietro; esprime anche le Diverse obliquità dell'utero presentate di frequente nello stato di gravidanza. (Dal gr. *Hystera*, e *loxos* obliquo.) *—OMANÌA. n. f. T. med. Malattia nelle donne, altramente chiamata *Furore uterino*. (Dal gr. *Hystera*, e *mania* furore.) *—OMEROCÈLE. n. f. T. chir. Ernia formata dalla caduta dell'utero, per gli archi crurali. (Dal gr. *Hystera*, *meros* coscia, e *celé* tumore.) *—ONFALOCÈLE. n. f. Ernia nell' ombellico, formatasi per l'uscita della matrice. (Dal gr. *Hystera*, *omphalos* ombellico, e *celé* ernia.) *—OPARÀLISI, e *—OPLEGÌA. n. f. T. med. Paralisi, o rilassatezza della matrice. (Dal gr. *Hystera*, e *paralisis* allentamento.) *—OPSOFÌA. n. f. T. med. Secesso di flati dall' utero. (Dal gr. *Hystera*, e *psophos* strepito.) *—ORRAGÌA. n. f. T. med. Emorragia dell' utero, ed è sinonimo di Metrorragia. *—ORRÈA. n. f. T. chir. Scolo di mucosità, o di pus dalla matrice. *—OSTOMÀTOMO. n. m. T. chir. Nome di due stromenti inventati da *Coutonly*, l'uno semplice e l'altro composto, atti a fendere il collo della matrice, quando la densità del suo tessuto si oppone al suo ingrandimento. (Dal gr. *Hystera*, e *stoma* bocca.) *—OTOMÌA. n. f. T. anat. Operazione cesarea (*V.* CESAREA). (Dal gr. *Hystera*, e *temnò* io taglio.) *—ÒTOMO. s. m. Strumento inventato da *Flamant* per tagliare la matrice a traverso del condotto vaginale. *—OTOMOTOCÌA. n. f. T. chir. Parto ottenuto col taglio dell' utero, ed è sinonimo di Operazione cesarea. (Dal gr. *Hystera*, e *temnò* io taglio.) *—ÒTTOSI. n. f. T. chir. Malattia che consiste nel rilassamento, nella caduta, o nell' arrovesciamento della matrice o della vagina.

*ISTÈRIE. n. f. pl. mitol. Feste solite a celebrarsi in Argo, nelle quali immolavasi un cignale a Venere, inconsolabile per la morte del suo Adone, ucciso da questa belva. (Dal gr. *Hys* porco.)

*ISTÈRIO. n. m. T. bot. Genere di piante della famiglia de' *Funghi*, e caratterizzate da una forma tubercolare ovale, più o meno allungata, e qualche volta confluente sì che sembra ramosa. Il suo peridio è nero, duro, e si apre per una fenditura longitudinale, nel cui interno sono fissate delle teche o caselle membranose, che non si staccano ma lasciano fuggire le sporule o seminelle dalla loro sommità.

*ISTER—ÌTIDE, *—OBUBONOCÈLE, *—OCÈLE, *—OCÌSTICO, *—OCISTOCÈLE, *—OCNÈSMO, *—OFÌSI, *—OFLÒGOSI. *V.* ISTER—A.

*ISTERÒFORO. s. m. T. bot. Genere di piante del genere *Parthenium*, così denominate dall'aver l' ovario sostenuto da un pedicello. (Dal gr. *Hystera* utero, e *pherò* io porto.)

*ISTER—ÒFTOE, *—OGASTROCÈLE, *—OGRAFÌA. *V.* ISTER—A.

*ISTERÒLITE. s. m. T. di stor. nat. Specie di testaceo fossile del genere *Terebratula*, e della classe delle bivalve, di cui se ne conoscono pochissime specie viventi, e così denominati dalla loro forma analoga a quella delle parti esterne della generazione di una donna. (Dal gr. *Hystera* utero, e *lithos* pietra.) Fu questo testaceo in grand'onore presso gli antichi: essi lo chiamavano Padre della madre degli Dei, e lo credevano caduto dal cielo, per rappresentare la madre degli Dei e degli uomini; e, secondo i filosofi, la natura medesima, sorgente feconda di tutto ciò che esiste nell' universo.

*ISTEROLOGÌA. *V.* ISTER—A.

*ISTEROLOGÌA. n. f. T. rettor. Viziosa maniera di dire, o piuttosto figura poetica, mercè cui, invertendo l' ordine naturale del tempo, si riferisce prima quello che è seguito dappoi; lo che i Greci chiamavano *Hysteron-proteron*. L. *Posterius-prius*.

*ISTER—OLOSSÌA, *—OMANÌA, *—OMEROCÈLE, *—ONFALOCÈLE. *V.* ISTER—A.

*ISTÈRON-PROTÈRON. *V.* ISTEROLOGÌA. (T. rettor.)

*ISTER—OPARÀLISI, *—OPLEGÌA. *V.* ISTER—A.

*ISTEROPÒTMO. add. T. filol. Agg. che i Greci davano a colui che dopo un lungo viaggio ritornava presso i suoi parenti, i quali avevanlo creduto morto. Non eragli permesso di assistere alla celebrazione di veruna cerimonia religiosa, se non dopo la

Digitized by Google

purificazione, la quale consisteva nel comparire egli nel tempio in una specie di veste muliebre, e poi deporla, acciò in tal guisa sembrasse come nato di recente.

*Istea—opsofìa, *—orragìa, *—orrèa, *—ostomàtomo, *—otomìa, *—òtomo, *—otomotocìa, *—òttosi. *V.* Ister—a.

Istésso. Il medesimo che Stesso.

Istevóni. n. di naz. Nome generico col quale s' indicavano un gran numero di nazioni germaniche che abitavano lungo il Reno. I Brutteri, i Sicambri, i Cheruschi, i Catti, &c., erano Istevoni, ed insieme confederati; una tale confederazione portava talvolta anche il nome di Franchi.

Istia. geog. Piccola terra del gr. duc. di Tosc., nella provin. inferiore senese, in vicinanza a Grosseto.

Istièa. Nome d' una tribù d' Ateniesi.

Istièa. geog. ant. Città dell' isola d'Eubea, nella parte settentr. dell' isola, sopra una montagna, quasi in faccia al golfo Pelasgico. I suoi abitanti, sempre in guerra cogli Ateniesi, dopo diverse rivoluzioni, furono in fine scacciati da Pericle, e si ritirarono nella Estiotide, contrada interiore della Tessaglia. Gli Ateniesi mandarono nella città abbandonata una colonia presa dalla tribù Istiea, e da ciò ebbe origine il nome di quella città, che prima chiamavasi *Orea*. Al tempo di Plinio questa città aveva già perduto il suo antico splendore, avendo molto sofferto per parte dei Romani. Oggi non è che un villaggio chiamato Oreo, nell' isola di Negroponte.

Istiòti. geog. ant. Contrada della Tessaglia fra il monte Ossa e l' Olimpo, all' ostro del fiume Pamiso. Fu anche chiamata Doride da Doro figlio di Deucalione, sotto il cui regno era abitata dalla nazione pelasgica, che fu scacciata da' Cadmei. §. —. Piccol paese dell' isola d'Eubea di cui Istiea era il capoluogo, e che si estendeva sino ad *Artemisium* verso il promontorio Ceneo, a poca distanza delle Termopoli.

Istig—àre, e Instig—àre. v. a. Incitare, stimolare, sollecitare altrui con istanza a fare alcuna cosa. L. *Instigare, incitare.* —amènto, —azióne. n. ast. v. Lo instigare; stimolo, incitamento. L. *Instigatio.* —àto. add. L. *Instigatus, incitatus.* —atóre. n. car. v. m., —atrìce. f. Che istiga. L. *Instigator, instigatrix.*

Istìlar. geog. Golfo della Turch. europ., formato dall' Arcipelago, sulla costa della Romelia, nel sangiaccato di Salonicco.

✠Istinèn—za, —zia. Lo s. c. Astinenza.

Istìnto. Lo s. c. Instinto.

*Istiodromìa. n. f. T. matem. e nautico. Quella parte della nautica, che tratta del governo delle vele, e dell' arte di regolarle, onde percorrere le vaste pianure del mare. (Dal gr. *Histion* vela, e *dromos* corso.)

*Istiòforo. n. m. T. ittiol. Pesce, la cui pinna natatoria rotonda, è più lunga del corpo, che è di circa dieci in dodici piedi, e che rassembra da lungi una vela sulle acque del mare. (Dal gr. *Histion* vela, e *pherò* io porto.)

Istìp. geog. Città della Turchia eur., nella Romelia, e nel sangiaccato di Ghiustendil.

Istit—óre, —ùire, —ùito, —utóre, —utrìce, —uzióne. Lo s. c. Instit—ore, —uire, —uito, &c. *V.* Instit—uire.

*Istmici. *V.* Istm—o. (T. geog.)

Istmio. mitol. Soprannome di Nettuno, onorato a Sicione, dove aveva un altare.

Istmióne. n. m. T. di antiq. Specie di acconciamento della testa, in uso fra le matrone greche antiche.

Istmionìce. n. car. m. Vincitore ne' giuochi istmici.

*Istmìtide. *V.* Istm—o. (T. anat.)

*Istm—o, e Ismo. n. m. T. geog. Lingua di terra che unisce due continenti, o una penisola al continente, dividendo due mari. L. *Isthmus.* §. — di Corinto. *V.* Corinto. §. — di Sùez. *V.* Suez. §. — di Panàma. *V.* Panama. *—ici, o *—iènsi (Giuochi). I giuochi istmici erano la terza delle quattro sorta di giuochi o combattimenti sacri tanto celebri nella Grecia. Presero essi il nome dall' Istmo di Corinto, ove si celebravano. Dicevasi essere stati instituiti da Sisifo primo re di Corinto, in onore di Melicerta, il corpo della quale era stato da un delfino portato, o piuttosto dalle onde gittato sulla spiaggia dell' Istmo. Plutarco nella vita di Teseo ne attribuisce la prima istituzione a quest' eroe, il quale volle in ciò imitare Ercole, da cui erano stati stabiliti i giuochi olimpici, e che li consacrò a Nettuno, del quale vantavasi figliuolo, siccome alla divinità che presiedeva particolarmente all' Istmo. Questi giuochi rappresentavansi regolarmente ogni tre anni nell' estate, e furono reputati così sacri, che non si osò nemmeno tralasciarli anche dopo che la città di Corinto fu distrutta da Mummio; ma fu data agli abitanti di Sicione l' incombenza di continuarli. Il concorso vi era sì grande, che i soli personaggi principali della Grecia potevano avervi posto. Atene non vi aveva altro spazio di terreno, se non quanto poteva coprire la vela del naviglio che ella spediva all' Istmo. Gli Elei erano i soli in tutta la Grecia che non v' intervenivano, onde evitare la disgrazia, che potevano

Digitized by Google

cagionar loro le imprecazioni fatte da Moliona, sposa di Attore, contro tutti coloro di quella nazione che si fossero recati ad assistere a que' giuochi (*V.* Moliona). I vincitori ne' giuochi istmici venivano coronati di rami di pino; poscia il furono di quelli di appio come i vincitori de'giuochi Nemei, colla differenza però che questi erano coronati di appio verde, e quelli degl' Istmici di appio secco. In appresso fu aggiunta alla corona una somma di danaro, da Solone fissata a cento dramme, corrispondenti a quattrocento lire italiane. I Romani non si limitarono a questo, ed assegnarono a' vincitori dei doni più ricchi. Pindaro ha composto molte odi in onore de' vincitori de' giuochi istmici, e perciò ha dato il titolo d' *Isthmici* al quarto libro delle sue odi.

*Ìstm—o. n. m. T. anat. Nome che si è dato a diverse parti del corpo umano, e specialmente a quella parte più stretta della gola che è tra le glandule tirojoidee, che è una fettuccia membranosa, stretta, che riunisce i due lobi principali del corpo tiroideo. §. — delle fàuci. Quel distretto che separa la bocca dalla faringe, o la entrata della gola; è desso un' apertura limitata in alto dal velo palatino, all' ingiù della lingua, su i lati de'pilastri del velo palatino, e delle amigdali. *—ìtide. n. f. T. med. Infiammazione dell' istmo. *—orragìa. n. f. T. chir. Emorragia dell' istmo.

*Isto—genìa. n. f. Formazione de' tessuti organici. L. *Histogenia.* (Dal gr. *Histos* tela, ed *egenaò* io nasco.) *—grafìa. n. f. T. anat. Semplice descrizione de' tessuti organici. L. *Histographia.* *—logìa. n. f. T. anat. Dottrina dei diversi tessuti organici. Alcuni scrittori indicano con questo vocabolo l' Anatomia generale. L. *Histologia.* *—nomìa. n. f. T. anat. Istoria delle regole che presiedono alla formazione, ed alla giusta posizione de' tessuti organici.

Istògliere. ortogr. ant. Lo s. c. Distogliere, distorre.

*Isto—grafìa, *—logìa. *V.* Isto—genia.

Istònio. geog. ant. Città della Spagna citeriore, nella Celtiberia.

*Istonomìa. *V.* Isto—genia.

Istòria. mitol. Deità allegorica, figliuola di Saturno e d' Astrea. Presiede agli avvenimenti, ed è sua cura di scriverli tutti.

Istòr—ia, e Storia. n. f. Genuina esposizione de' fatti dell' uman genere. L. *Historia.* §. Racconto di cose avvenute; annali, memorie, cronica, effemeridi. §. Per Successo, avvenimento. §. Istoria, presso i pittori e scultori, pigliasi per Quella invenzione espressa in pittura, o in iscoltura, la quale rappresenti qualche fatto, o vero, o finto, o storico, o poetico, o misto. §. — civile, dicesi Quella, relativa all' origine ed a'progressi della civiltà. §. — della religióne, è Quella relativa alle cose religiose. §. — naturàle. Quella che tratta delle cause, e degli effetti naturali; degli animali, delle piante, &c. —ièlla, —iétta. n. f. dim. Breve storia. L. *Brevis historia.* —iàle. add. Che appartiene ad istoria. L. *Historicus, ad historiam pertinens.* §. —. Agg. di una delle tre parti dell' Encicopledia di Vincenzo *Beauvais* intitolata: *Specchio istoriale.* —ialménte, —icaménte. avv. Per via, o modo d' istoria. L. *Historiæ instar.* —iàre. v. a. Storiare, dipingere istorie, o in altro modo rappresentare istorie. —iàto. add. Dipinto, o scolpito di storie. L. *Pictus.* —ico. n. car. m. Scrittor di storia. L. *Historicus.* §.—. add. Lo s. c. Istoriale. L. *Historicus, a, um.* *—iografìa. n. f. T. filolog. Descrizione de' fatti memorabili pubblici. L. *Historiographia.* —iògrafo. n. car. m. Uomo dotto, che per proprio impulso, o per autorità pubblica, assume l' impegno di tramandare alla posterità i fatti interessanti de' tempi suoi, o de' trapassati. L. *Historiographus.* §. —. add. Che appartiene ad istoria.

✠Istorlomìa. n. f. Astrologìa, o astronomia.

Istòrre. Lo s. c. Istogliere.

Istrad—aménto. n. m. Avviamento, incamminamento. —àre. v. a. *V.* Stradare.

✠Istraggere. Lo s. c. Astraere, e Astrarre.

Istrago. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. d' Udine.

Istrana. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

✠Istratto. add. Estratto, cavato. L. *Extractus.* §. Per Astratto.

Istres. geog. Città di Francia, nel dipartim. delle Bocche del Rodano.

Istria. geog. L. *Histria.* Circolo del reg. Illirico, nel governo di Trieste, di cui forma la porzione più meridion. e la più considerabile. È composta in gran parte di una penisola, il cui istmo è determinato da due golfi profondi dell' Adriatico, quello cioè di Trieste all' occid., e quello di Quarnero all' oriente. Confina al settent. col circolo di Gorizia e col governo di Lubiana, all' or. colla Croazia civile, all' occid. col Littorale ungherese, ed all' ostro col regno Lombardo-Veneto. Ha 90 migl. di lungh. da tramontana a mezzogiorno, 66 di largh. da levante a ponente, ed una superficie di 750 miglia quadrate. L'Istria è paese assai montuoso;

il suo fiume principale è l' Isonzo ; Capo d' Istria è capitale del circolo, le altre sue città sono Rovigno, Pola, Piramo, Città Nova, e Parenzo. La popolazione dell' Istria ascende a 150,000 individui, la maggior parte d' origine slava, componendosi il rimanente d' Italiani e Tedeschi. L' Istria, che corrisponde all' antica *Liburnia*, non fu, avanti d' Augusto, compresa nell' Italia, ma lo divenne allorchè quest' imperatore divise in dodici regioni le contrade italiane. Colla monarchia romana declinò pur anco lo splendore dell' Istria, che fu desolata dalle bande di Attila. Dopo l' estinzione dell' impero d' Occidente, questa provincia passò agl' imperatori di Oriente. Divenne poi preda de' Goti, i cui re la dominarono sino al 540, epoca in cui fu loro tolta dagli eserciti dell' imperator Giustiniano, e restò soggetta all'impero greco durante tutto il dominio dei Longobardi, che non vi poser mai piede. Carlo Magno, che estinse il regno longobardo, s' impadronì, unitamente al Friuli, anche dell' Istria vicina, alcuni luoghi della quale furon donati dal medesimo a Paolino patriarca di Aquileja, e confermati poscia a' successori di lui, i quali ebbero in appresso tutta l' Istria, divenuta marchesato, per donazione imperiale fatta loro da Corrado II nel 1024. Nel 1150 alcune città istriane si sottoposero spontaneamente al veneto dominio, e nel 1420 la repubblica acquistò tutta l' Istria (eccetto Trieste, la contea di Pisino, ed alcuni altri piccoli luoghi fatti sudditi della Casa d' Austria), e ne ritenne il possesso sino all' anno 1797, epoca in cui fu ceduta all' Austria, in virtù del trattato di pace di Campo Formio. Per la pace conchiusa nel 1809 tra la Francia e l' Austria, l' Istria venne unita alle provincie illiriche, e formò un dipartim. del reg. d' Italia, sotto il dominio di Napoleone, finchè nel 1814 ripassò alla casa imperiale d' Austria.

Istriàni. n. di naz. Popoli della Bassa Mesia (Bulgaria), sul Ponto Eusino, all' ostro del luogo dove mette foce l' *Ister*, o il Danubio.

Istriàno. add. Dell' Istria, nativo dell' Istria.

Istric—e. s. m. T. di st. nat. Animale quadrupede dell' ordine de' *Ghiri*; ha la testa corta, due gran denti incisivi, sporgenti in fuori da ambo le mascelle, e quattro denti molari per ogni parte; ha il muso fesso come la lepre, le orecchie ritonde, e piatte; i piedi con unghie, e il dorso solo coperto di lunghi pungiglioni: e in ciò è diverso dal riccio, il quale ne ha tutto il corpo coperto. L. *Hystrix*. §. Istrice, strumento o stallile di setole porcine, con cui si flagellavano i servi. §. Altra specie di piante del genere *Elimus*, così denominate dalla loro ruvidezza. §. Specie di piante del genere *Aspalathus*.

*—àsi. n. f. T. med. Malattia o specie di lebbra caratterizzata da numerose papille, rigide al pari delle setole del riccio. —ìni. n. m. pl. T. di st. nat. Famiglia di quadrupedi, che hanno il corpo coperto di spini, sovente molto lunghi come il porco spino. Questa famiglia comprende tutte le sorte di porci spini. —ite. s. f. T. di st. nat. Belzuar, o pietra che nella penisola di Malaca trovasi nel porco spino; ossia concrezione pietrosa, saponacea, e grassa al tatto, di colore verde nericcio, od olivastro giallo, che si forma nella vescica del fiele del porco spino, da' Portoghesi chiamata *Piedra del porco*, e sì da loro che dagli Olandesi è tenuta in gran pregio.

Istrici. n. di naz. Popoli antichi della Sarmazia europ., sul fiume *Tyras*.

*Istric—àsi, —ìni, —ite. *V.* Istric—e.

Istrico. add. Lo s. c. Istriano.

Istr—ióne. n. car. m. Commediante. L. *Histrio*, *comœdus*. Questo vocabolo deriva dall' antica voce etrusca *Hister*, che significava Comico. I Romani chiamavano con tal nome Quelli che professavano la comica, perchè i primi comici che presso loro comparvero erano d' Etruria. —iònica. n. f. L' arte del commediante. L. *Histrionia*. —iònico. add. Appartenente ad istrione.

Istriopòlis. geog. ant. Città della Bassa Mesia, sul Ponto Eusino, dist. circa 60 migl. da una delle imboccature dell'Ister (Danubio). La fondazione di questa città, che chiamavasi Sacra, fu attribuita ad una truppa inviata dal re di Colco per inseguire gli Argonauti, che gli avevano rapito il giovine Absirto suo figlio. Secondo Plinio fu fabbricata dagli Sciti, nel tempo che questi passarono in Asia perseguitando gli abitanti del Bosforo Cimmerio. Credesi che corrisponda alla moderna città di Caracherman.

Istro, o Ister. geog. ant. Nome antico del fiume Danubio (*V.* questo nome).

✠Istr—ologìa, ✠—onomìa. Lo s. c. Astrologia, astronomia.

Istròs. geog. ant. Città dell' isola di Creta.

Istr—uire, —uito. Lo s. c. Instr—uire, —uito.

Istrumènt—o, —àle. Lo s. c. Instrument—o, —ale. —àre. v. a. T. mus. Aggiungere ad una parte cantante quegli strumenti, che il compositore stima convenienti per accompagnare, sostenere, rinforzare o ador-

Digitized by Google

nare la principale cantilena. —azióne. n. ast. v. f. T. mus. L' atto di strumentare. —ista. n. car. m. T. mus. Persona che professa l' arte del suono di uno o più strumenti.

Istr—uttìvo, —ùtto, —uzióne. Lo s. c. Instr—uttivo, —utto, —uzione (*V.* Instr—uire).

Istupid—ìre, —ìto. Lo s. c. Instupid—ire, —ito.

Isu. mitol. giapponese. Dio d' un' orrida figura, adorato da' Giapponesi. Egli ha l' incarico di condurre le anime de' morti in un luogo sotterraneo, dove vengono purificate dal fuoco; poscia egli le ritrae per presentarle ad Amida, il quale le introduce in un luogo di piaceri e di voluttà.

Isùri. geog. Nome di una provincia, di un distr. e di una città del Giappone, nella parte meridion. dell' isola di Mifon.

Isuràne. mitol. indiana. Nome di una delle tre principali divinità, alle quali gl' Indiani idolatri attribuiscono il governo dell' universo. Essi adorano Isurene sotto un' oscena e mostruosa figura, ch' espongono ne' templi e portano in processione. La setta d' Isurene passa per la più estesa di quante ne sono nelle Indie; ella è anzi suddivisa in parecchie sette, delle quali le une adorano il solo Isurene; altre le due mogli di lui; altre i suoi figliuoli; altre in fine tutta la famiglia. Isurene è lo stesso che Issora.

Isvàra. mitol. indiana. Uno dei nomi di Siva col quale egli è considerato come il Nettuno de' Greci e de' Romani. Il suo attributo è un tridente (*trisulcum*); il *Buccinum* che si vede presso di lui, di forma spirale, e colla bocca voltata da sinistra a diritta, rammenta la conca di Tritone.

IT

**Ita. avv. Vale Sì. *Del no per li danàr vi si fa* ITA. *D. Inf.* 21.

Ita. Nome prop. di donna, abbreviazione di Margherita.

Ita. geog. Piccola città della Spagna, nella provin. di Guadalaxara.

Itabàqua. geog. Fiume del Brasile.

Itabaiàna. geog. Nome di una montagna del Brasile.

Itabìra. geog. Montagna del Brasile, nella provin. di Minas-Geraes.

Ìtaca. geog. ant. Piccola isola del mar Jonio, al settentrione dell' isola di Cefalonia; essa era piena di rocce, sopra una delle quali era fabbricata la città d' Itaca, e residenza d' Ulisse re dell' isola. Pare che quest' isola fosse anche chiamata Dulichium. Il suo nome moderno è *Theaki*, o Piccola Cefalonia. Fu sempre, ed è tuttavia, una delle più sterili delle isole Joniche.

Itacàmbira. geog. Fiume del Brasile.

Itacàta. geog. Uno degli 8 distretti della vasta provincia di Tasima, nel Giappone.

Itacènse. add. D' Itaca, isola del mare Jonio, patria d' Ulisse.

Itaciàni. n. car. m. pl. stor. eccles. Nome di Quelli che nel quarto secolo si unirono a Itacio vescovo di Sossebia nella Spagna, onde perseguitare a morte i Priscillianisti, sollecitando l' esecuzione della pena capitale, pronunziata contro di loro da Massimo, che allora regnava nelle Gallie e nella Spagna.

Ìtaco. s. m. T. mar. Corda che è attaccata in alto in mezzo d' un' antenna di contro le trozze; essa va a passare per l' incornatura, ed è fermata pel capo inferiore a' bracci dell' antenna di mezzana, servendo a far scorrere la penna. §. — di Palàno, o di Senàle. Fune che trasmette o comunica lo sforzo d' un senale che assai spesso passa in una carrucola di rimando. §. — falso. Manovra che d' ordinario è raccomandata al lato sinistro della nave, e che, passando per una carrucola piantata dietro l' albero di gabbia, va ad unirsi al braccio dell' antenna di mezzana per una carrucola di rimando. Serve questa manovra ad issare il gabbiozzo, ed in alcune congiunture a sostenere l'albero di gabbia.

Itacolòmi. geog. Montagna del Brasile, nella provin. di Maranao.

Ìtala. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. e nel distr. di Messina.

Itàlia, Ausònia, Esperia, Enotria. geog. ant. Vasta contrada dell' Europa meridionale, che formava una lunga penisola in forma di stivale cogli speroni, tra il Mediterraneo e l' Adriatico, limitata al settent. dalle Alpi, che la separavano dalle Gallie e dalla Germania. La parte settentr. di questo paese si chiamava *Gallia Cisalpina*, a cagione del gran numero di colonie galliche che eranvisi stabilite; la Gallia cisalpina era separata dall'Italia propria, mediante il fiume Rubicone. La parte australe dell'antica Italia era chiamata *Grande Grecia* (*V.* Magna Grecia). La catena degli Appennini percorreva l' Italia in tutta la sua lunghezza. I suoi fiumi principali erano

Digitized by Google

il *Padus* (Po), l' *Arnus* e il *Tiber*. I popoli più considerabili che abitavano l' Italia erano i Liguri ed i Galli nella parte settentr.; gli Etruschi o Toscani, i Latini ed i Sanniti nel centro; i Lucani ed i Bruzj all'ostro. §. —. geog. mod. L' Italia moderna, riguardo alla sua posizione geografica, in nulla differisce dall' antica. Essa è situata fra i gradi 23°, 17, e 36° 9 di Long. or., e fra i gradi 37°, 54, e 46°, 40 di Lat. settentrionale. L'Italia confina verso tramontana colla Svizzera e col Tirolo; verso ponente con la Francia; verso maestro è bagnata dall' Adriatico; verso scirocco dal mare Jonio; verso libeccio dal Mediterraneo e dal mar Tirreno. La lungh. dell'Italia, dalle Alpi al mar Jonio, è di 825 miglia, la sua maggior largh. di 141 miglio, e la sua superficie, non comprese le isole che ne dipendono, di 39,000 miglia quadrate. L' Italia per lo più si divide in settentrionale, in centrale ed in meridionale. La catena delle Alpi, descrivendo un grande arco di circolo, la cinge alla sua estremità settentrionale. Una parte di esse Alpi appartengono al suolo italiano, cioè il monte Bianco, l' Ortler, l'Iseran, il Ginevra, il Cervino, il Viso, e il Gran S. Bernardo. Il primo di questi monti è alto 14,676 piedi al di sopra del mare; gli altri diminuiscono gradatamente, cosicchè il Gran S. Bernardo è elevato di sopra il livello del mare 8400 piedi; il rimanente delle Alpi appartiene, parte alla Francia, parte alla Svizzera. La catena appennina, partendo come una ramificazione delle Alpi, attraversa la penisola in tutta la sua lunghezza dal monte Cassino, una delle Alpi, sino al Faro di Messina, di là dal quale le Nettunnie, che attraversano la Sicilia, possono dirsi una continuazione dell'Appennino. Questa catena divide la larghezza dell' Italia quasi in due parti eguali; l' Appennino settentrionale e l' Appennino meridionale si avvicinano più al Mediterraneo ed al mar Tirreno che all' Adriatico, mentre il contrario accade per l' Appennino centrale. Ne' rami di questa catena ve ne sono alcuni che sembrano formare sistemi a parte, e che prendono i nomi dalla loro geografica posizione: tali sono il Sub-Appennino toscano, il Sub-Appennino romano, e il Sub-Appennino vesuviano o napoletano. I monti più elevati dell' Appennino sono il Corno, o il Gran sasso d' Italia, di 8940 piedi; il Velino di 7368 piedi; il monte della Sibilla di 6768 piedi; il Gargano di 4968 piedi; e 'l Vesuvio di 3504 piedi. Gli Appennini tagliano l' Italia quasi in due parti eguali. L'Italia è in generale assai bene irrigata. I fiumi dell' Italia settentrionale sono il Tagliamento, il Piave, la Brenta e l' Adige, che portano le loro acque nel golfo di Venezia; l'Adda, l'Agogna, il Brembo, la Bormida, la Dora-Baltea, la Dora-Riparia, il Mincio, l'Oglio, la Parma, il Panaro, il Reno, la Sesia, la Stura, il Tanaro, il Ticino, e la Trebbia, che tutti sono tributarj del Po, il più grande di tutti i fiumi della penisola. Nella parte centrale evvi l' Arno, l' Ombrone; e 'l Tevere, il quale, per la lunghezza del suo corso, tiene il secondo luogo tra' fiumi italiani, e l' Arno il terzo. Del Tevere sono tributarj il Teverone, la Nera, e la Chiana. Nella parte meridionale scorrono il Tronto, il Sangro, l' Ofanto, il Brodano, il Basento, il Crati, il Garigliano e 'l Volturno. Numerosi sono pure i laghi in Italia; ma niuno figura fra' maggiori dell' Europa: nell' Italia settentr. il lago Maggiore, il lago di Lugano, di Como, d' Iseo e di Garda; nel centro i laghi di Bientina, di Castiglione (nella Toscana), di Trasimeno o di Perugia, di Bolsena e di Bracciano (negli Stati pontificj), ed il lago Fucino o di Celano nel reg. di Napoli. Il clima dell' Italia, quantunque compreso tra' caldi dell' Europa, pure nella stagione vernale è vario nelle tre parti della penisola. Nella parte settentrionale partecipa del freddo delle Alpi; nel centro può dirsi caldo, e nella parte meridionale, particolarmente nella Sicilia, il clima si avvicina a quello dell' Affrica. In generale l' inverno è corto in tutta l'Italia, la primavera e l' autunno vi sono deliziosi, e l' estate caldissima. Evvi nell' Italia una gran quantità di terreni incolti a cagione delle montagne, delle paludi e delle parti sabbionose; ad onta di ciò, non vi è contrada in Europa che presenti una sì bella vegetazione ed un suolo tanto per natura fecondo; e questo suolo è in generale assai ben coltivato dalla industriosa sua popolazione, in particolare nel reg. Illirico, nel Piemonte, nella Lombardia, nella Toscana, e ne' ducati di Parma, di Modena, e di Lucca. Nelle parti più meridionali la coltivazione è meno florida per diverse cagioni, quantunque il suolo vi sia più fecondo a segno, che nella Calabria e nella Sicilia si veggono crescere nello stato selvatico l' arbusto del cotone, la canna da zucchero, il caffè, ed altre piante credute indigene dell' Indie. Tutte le isole del Mediterraneo, lungo le coste dell'Italia, appartengono a questa geograficamente e politicamente, eccetto la Corsica che

Digitized by Google

sotto quest' ultimo aspetto dipende dalla Francia; e Malta, Gozzo, e Comino, che sono possedimenti inglesi. Sono parimente italiane le isole di Tremiti nell' Adriatico (*V.* Sardegna, Corsica, Sicilia, Malta, Elba, Lipari, Capri, Ischia, Procida, Ponza, Egadi, Pantellaria, Liposa, e Lampedusa). Tutta l' Italia è divisa in undici stati sovrani, cioè nella parte settentrionale il reg. Illirico, e il Tirolo italiano; il Cantone svizzero del Ticino, il Piemonte e il regno Lombardo-Veneto; nel centro i ducati di Parma, di Modena e Massa, e di Lucca; il gran ducato di Toscana, gli Stati pontificj, e la repubblica di San Marino. Nella parte meridionale il regno delle due Sicilie. È già stato nominato e descritto a suo luogo qualcuno di questi Stati, ed in appresso di tutti verrà fatta la dovuta menzione. La popolazione di tutta l' Italia, compresa anche quella delle isole, è creduta ascendere a circa 21 milione d' individui.

Italian—amente, —are, —ato. *V.* Ital—iano.

Italiani. n. di naz. Popoli che abitano la penisola, detta Italia, dalle Alpi sino all'estremità della Sicilia. In generale gl' Italiani sono ben fatti di corpo, hanno lo sguardo vivace e penetrante, e conservano un che di mezzo fra la leggerezza francese e la gravità spagnuola. La loro fisica struttura ed il brio della loro fisonomia, servì spesso di modello a' loro pittori. Gli uomini in generale sono più belli delle donne in tutte le parti meridionali dell'Italia, dalla Toscana fino alla Sicilia; l' opposto pare che sia nell' Italia settentrionale. L' influenza del clima, dice *Winkelman*, fa che in tutte le belle provincie dell' Italia, di rado si veggano sul volto degli abitanti que' tratti incerti ed equivoci che frequentemente s' incontrano su quello degli oltramontani. I lineamenti che caratterizzano gl' Italiani sono nobili e vivaci; la forma del loro volto è d' ordinario grande e risoluta, e le sue parti sono in armonia col tutto. Questa sorprendente bellezza di forma trovasi fino nell' ultima classe degli abitanti: sovente la testa d' un uomo del popolo potrebbe con grazia figurare nel più sublime quadro di storia; nè sarebbe punto difficile di trovare fra le donne di bassa condizione un modello per una Giunone. La parte citeriore dell' Italia, che gode più delle altre provincie gl' influssi d' un cielo temperato, produce degli uomini caratterizzati dalla fierezza e dalla grandezza delle forme. L' alta statura degli abitanti di queste contrade deve colpire lo sguardo di tutti. Quelli specialmente che offrono meglio lo sviluppo della statura e della forza del corpo, sono i pescatori e i marinaj, che travagliano seminudi alla spiaggia del mare. Da ciò forse ebbe origine la favola de' Titani, di quegli uomini formidabili e potenti, che presso di Pozzuolo, non lungi da Napoli, combatterono contro gli Dei ne' campi di Flegra. Gl' Italiani mostrano un carattere maschio; sono pensatori, politici, calcolatori, tardi a risolversi, ma determinati e previdenti onde superare qualunque rischio e difficoltà. Sono accusati di esser gelosi, vendicativi, più cortesi che sinceri; ma la bramosìa degli stranieri di voler sempre esagerare alcuni vizj degl' Italiani, senza correggersi de' loro proprj, palesa forse la loro invidia. Il vestire degl' Italiani differisce di poco da quello ch' è in uso presso le nazioni vicine; ma essendo l' Italia divisa in tanti Stati differenti, in ognuno di essi evvi una qualche foggia particolare di vestire fra il popolo. Quantunque sobrj per carattere, si uniformano però tutti gl' Italiani nella magnificenza e nel soverchio modo di spendere. Le mascherate, il teatro, il giuoco sono i principali divertimenti della nazione, e si può dire che ogni città abbia i suoi spettacoli fissi, ed ogni stagione i suoi spassi determinati. La fertilità del suolo, la dolcezza del clima, il vago spettacolo di tutte le cose naturali, hanno generato, per così dire, negl' Italiani i principj del gusto e le migliori disposizioni a' talenti dell' immaginazione. Quello della poesia estemporanea, detto volgarmente improvvisare, è pressochè comune fra gl'Italiani, ed è quasi innata in essi. Napoli, Firenze e Bologna sono le scuole principali del teatro in musica. Dalla prima di queste città uscirono tanti e sì valenti compositori da sorprendere ed incantare le altre nazioni coi loro capi d'opera, potendosi dire meritamente che il gusto del teatro italiano in musica sia divenuto il gusto generale di Europa. La lingua degl' Italiani nacque dalla corruzione della latina che vi operarono i gerghi diversi de'popoli barbari, che occuparono l' Italia dopo la caduta dell'impero romano. Essa fu perfezionata dal genio di Dante, del Petrarca, e del Boccaccio; essa è ricca, sonora, regolare nella sua costruzione, varia nelle sue modificazioni, piena di forza e di grazie, ed armoniosa a segno, che più di qualunque altra si adatta alla musica ed alla poesia. La Toscana, dove la lingua italiana ebbe culla, o almeno dove ricevè la sua educazione, fu sempre ed è tuttora il paese dove essa è parlata più pura che in qualunque altra parte d'Italia; onde la lingua italiana vien

detta anche Lingua toscana. Fra i molti dialetti popolari, quello de' Veneziani è il più grazioso; nella maggior parte della Lombardia il popolo parla un gergo grossolano; il dialetto genovese è barbaro; quello di Napoli è goffo, ma espressivo.

ITALIANÌSMO. *V.* ITAL—IANO.

ITAL—IÀNO. add. D' Italia. §. —. n. car. m. Nativo d' Italia. —IANAMÉNTE. avv. All' italiana. —IANÀRE. v. a. Fare italiano, ridurre all' italiano. —IANÀTO. add. Che ha preso i costumi o la favella italiana, —IANIZZÀRE. v. neut Affettare i costumi italiani, o le locuzioni italiane. —ICÌSMO. e —IANÌSMO. n. m. Maniera italiana, e dicesi per lo più di voce, e di modo di dire italiano, usato nel favellare, o scrivere in altra lingua. —ICO. (coll'acc. sulla 2da voc.) add. D'Italia; italiano. §. Agg. di carattere di stamperia, e vale lo s. c. Corsivo.

ITÀLICA. n. f. T. d' antiq. Nome di danza teatrale inventata da Pillade e da Battila sotto il regno d'Augusto. Questi due mimi, tanto celebri nell' istoria romana, formarono coll' unione delle loro danze, cioè la tragica, la comica, e la satirica, una quarta danza a cui diedero il nome d' Italica, in cui co' gesti, colle attitudini, e co' movimenti si cercava di dipingere le azioni degl' Italiani. Questa nuova danza piacque tanto a'Romani che divenne la loro passione favorita e non cadde se non che coll'impero.

ITÀLICA. geog. ant. Città della Spagna, nella *Betica* (Andalusia), al settentrione d' *Hispalis* (Siviglia), sulla riva destra del *Bætis* (Guadalquivir). Deve la sua fondazione a Scipione l' Affricano, al cui tempo non era che un piccol borgo. Allorchè questo generale faceva la guerra nelle Spagne, scelse questo luogo per lasciarvi i suoi soldati a' quali l' età o le ferite non permettevano di ripassare in Italia. Onde procurar loro una specie d' illusione sul dolore di non più rivedere la patria, chiamò questa nuova città *Italica*. Essa divenne poscia municipale, e sotto Adriano sollecitò ed ottenne il diritto di colonia. Corrisponde a Siviglia la Vecchia. Questa città è celebre per essere stata patria degl' imperatori Trajano, Adriano, e Teodosio il Giovane, e del poeta Silio, soprannominato l'Italico. §. —. Città dell' isola d' Eubea.

IT—ALICÌSMO, —ÀLICO. *V.* ITAL—IANO.

ITÀLICO. geog. Castello già in Sicilia.

*ITALIÒTE. n. car. m., e f. T. filolog. Nome che i Greci davano a' loro compatriotti, stabiliti nella parte meridionale dell' Italia, a cui procurarono la denominazione di Magna Grecia; occupavano essi tutto quel tratto di paese che da Locri estendevasi fino al promontorio Japigio, e che forma tre golfi, cioè il Tarentino, lo Scillaceo, ed il Locrese, che venivano compresi sotto il nome di *Mare Siculo*, e dicevansi *Sicelioti* quei greci stabiliti in Sicilia, onde distinguere sì gli uni che gli altri dagli antichi abitatori appellati *Itali*, e *Siculi*.

ITALO. add. Lo s. c. Italiano.

ITALO. mitol. Principe originario d' Arcadia, il quale vuolsi che circa 400 an. av. la guerra di Troja, alla testa d' una colonia d' Arcadi, andasse a stabilirsi nel Lazio, che dal suo nome chiamossi poscia Italia; nome che in sulle prime non fu dato che alla parte media della penisola, essendo le altre due parti, settentrionale e meridionale, chiamate l' una Gallia Cisalpina e l' altra Magna Grecia (*V.* ITALIA).

ITAMÀR. Nome prop. ebreo d' uomo, e vale Mutazione. §. —. stor. sac. Quarto figlio di Aronne e fratello di Nadab, Abiù, ed Eleazar.

ITAMARÀCA. geog. Nome d' un' isola, d' una capitaneria, e d'una città del Brasile, nella provin. di Fernambucco.

ITAMBÈ. geog. Monte del Brasile, che è elevato 5502 piedi al di sopra il livello del mare.

ITÀNO. geog. ant. Nome di un promontorio e d' una città dell'isola di Creta; il promontorio è oggi da' marinaj chiamato Capo-Sedero, e la città chiamasi San Sidro nell' isola di Candia.

ITAPÀRICA. geog. Isola sulle coste del Brasile, all'occid. di S. Salvador, all' ingresso della baja di Ognissanti; essa dipende dalla provin. di Bahia.

ITAPICURÙ. geog. Nome di un fiume e di una provincia del Brasile.

ITÀTA. geog. Nome di un fiume e di una provincia del Chili.

ITCHÌL. geog. Nome d' una provincia della Turch. asiatica, nella parte meridion. dell' antica Asia minore. Comprende la porzione orient. dell' antica Panfilia, e quasi tutta l' antica Cilicia. Questa provincia è divisa dalla Caramania mediante il monte Tauro, ed è bagnata dal Mediterraneo, che forma fra essa e l' isola di Cipro il canale conosciuto anticamente col nome di *Aulon Cilicius*. La provincia d' Itchil, governata da un bascià, è divisa in 5 sangiaccati, cioè, d' Itchil, di Adana, di Alaja, di Sis e di Tarso. Le sue città più considerabili sono Adana e Tarso.

ITÈA. mitol. Una delle cinquanta Danaidi. §. —. T. bot. Sorta di pianta della famiglia delle rosacee.

*ITÈE. n. f. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali della pentandria diginia, e della

Digitized by Google

famiglia delle *Cunoniacee*, così nominate da una pianta dell' America, la quale come il salice ama i luoghi umidi, e ne ha quasi eguale il fogliame. (Dal gr. *Itea* salice.)

**Itèm. avv. Vale Di più, in oltre, parimente.

Itèmulo. mitol. Nome del pastore che per ordine di Lajo espose Edipo sul monte Citerone.

Itera—àre. v. a. Ripetere, far di nuovo; replicare, reiterare, rinnovare, ricominciare. L. *Iterare*. —àto. add. Ripetuto, fatto nuovamente. L. *Repetitus, iteratus*. —ataménte. avv. Replicatamente. L. *Iterato*. —atóre. n. car. v. m. Che itera, che ripete, che fa di nuovo. —azióne. n. ast. v. f. Ripetizione, reiterazione.

Iti. mitol. Figliuolo di Tereo. Progne, sua madre, lo tagliò in pezzi e ne bandì un convito al padre (*V.* Filomela, Progne, e Tereo).

Itiàmbo. n. m. mitol. Canzone in onore di Bacco. §. —. Ballo sull' aria dell' itiambo. §. —. n. car. m. Colui che cantava l' itiambo.

Itìbzi. mitol. affricana. Nome di certi talismani o amuleti che fabbricansi dagli Ompanovati, sacerdoti di Madagascar, e che essi vendono a' Grandi del paese.

Itifàlli—o. mitol. Nome che gli Egizj ed i Greci davano a Priapo. §. *—. s. m. T. d' antiq. Sorta d' amuleto, in forma di membro virile, che gli antichi portavano appeso al collo come alessiterio, o sia antidoto esterno contro gli altrui cattivi disegni. (Dal gr. *Ithys* diritto, e *phalos* pene.) —ico. add. Figura itifallica, vale Figura oscena. —òfori. mitol. Ministri delle orgie, i quali, nelle processioni o corse de' Baccanti, abbigliavansi da Fauni, contraffacendo delle persone ubbriache, e cantando in onore di Bacco degl' inni degni delle loro funzioni e del loro abbigliamento.

Itilo. mitol. Figliuolo di Zeto re di Tebe, e di Edone figliuola di Pandareo. Edone, gelosa del numero di figliuoli che aveva Niobe sua cognata, meditò di uccidere il più giovane fra loro; ma l' oscurità della notte le fece prendere uno sbaglio, per cui in vece del nipote uccise il proprio figlio Itilo, che fu trasformato in usignolo.

Itìrso. mitol. Nome d' una verga che i profeti degli Dei portavano in mano per distintivo delle loro funzioni.

**Itineràrio. n. m. Descrizione di un viaggio. L. *Itinerarium*. §. Dicesi anche così Uno scritto in cui è segnata la direzione che deesi tenere in un viaggio, e sono indicati i luoghi pe' quali bisogna passare. §. T. milit. Ordine del marciar dell' esercito, o d' un corpo di truppe, dato in iscritto, nel quale son notate le fermate, e i riposi dell' esercito, o del corpo, e la strada principale che dee tenere. Dicesi anche Tappa. §. — d' Antonìno. Così chiamasi un libro che indica tutte le antiche grandi strade romane nell' impero, e tutte le stazioni delle armate romane. Fu fatto per comando dell' imperatore Antonino Pio, ma egli è molto imperfetto pe' falli che vi han lasciato correre i copisti. §. Itinerario, prendesi anche in forza d' add. e dicesi Colonna itineraria, Quella a varie facce, posta in un trivio sopra una grande strada, in cui, per mezzo d' iscrizioni incise sulle sue facce, sono indicate le differenti vie. Presso i Romani si chiamavano Colonne migliari, a cagione del numero delle miglia segnate sopra di esse.

*Itintèrto. s. m. T. d' antiq. Bastone o scettro di lauro, che gli auguri ed i vati portavano qual simbolo del loro ministero. (Dal gr. *Ithynò* io correggo, punisco.)

Itio, o Iccio (Porto). geog. ant. Porto della Gallia, sull' Oceano, vicino all' imboccatura della Somma, nel paese de' Morini. Cesare vi s' imbarcò per passare nella Gran Brettagna.

Itiquìra. geog. Fiume del Brasile, nella provin. di Mato-Grosso.

Itìri. geog. Borgo dell' isola di Sardegna, nella divisione di Capo Sassari; conta 4000 abitanti.

Itòm—e. mitol. Ninfa la quale, unitamente a Neda sua sorella, allevò Giove presso la fontana Clepsidra, allorquando fu tolto al furore di Saturno suo padre. Le due sorelle furono per quest' azione onorate da' Messenj, loro compatriotti, i quali diedero il nome dell'una al monte Itome, e quello dell'altra al fiume Neda. §. —. geog. ant. Città della Messenia, che i Lacedemoni espugnarono dopo un assedio di dieci anni. Vicino ad essa eravi un monte chiamato anch' esso Itome; in cima a questo monte eravi una fortezza che dominava la città, e in cui i Messenj si ritirarono allorchè il rimanente del loro paese era caduto in potere de' Lacedemoni. —èo. mitol. Soprannome col quale gli abitanti di Messenia adoravano Giove in un tempio situato sul monte Itome. Questi popoli, i quali vantavansi che Giove era stato allevato sopra quel monte, gli consacrarono un culto particolare e un' annua festa. La statua del nume era lavoro di Ageladete. Essa era custodita presso un sacerdote, le cui funzioni duravano un anno. —èe. mitol. Feste annue che i Messenj

Digitized by Google

celebravano in onore di Giove Itomeo. Durante la festa i divoti portavano dell'acqua dal basso della montagna in un vasto serbatojo costrutto alla sommità per contenere quell'acqua destinata al servizio di Giove, vale a dire all'uso del suo tempio.

Itóne. mitol. Figliuola di Lizio moglie di Minosse I, e madre di Licasto.

Itònia. mitol. Soprannome di Minerva, derivatole da uno de' suoi più celebri templi nella città d' Itona in Tessaglia, situata tra Fere e Larissa. Credesi che la città e 'l tempio abbiano preso il nome da Itono figliuolo d' Anfitione. Fu questo il tempio in cui Pirro appese gli scudi tolti a' Galli da lui uccisi.

Itòno. mitol. Figliuolo d' Anfitione; ebbe dalla ninfa Menalippe un figliuolo chiamato Beoto, che diede il suo nome alla Beozia.

Itri, o Itro. geog. L. *Mamurra*. Città del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Gaeta. Per questa città passa l'ant. via Appia di cui si vedono ancora le vestigia. Conta circa 5000 abitanti. Nel 1503 Gonsalvo di Cordova riportò presso questa città una decisiva vittoria su i Francesi.

*Ittèria. s. m. T. di stor. nat., e di med. ant. Pietra a cui gli antichi attribuivano molta virtù contro il morbo regio, ossia contro l' itterizia. L. *Icterias*. (Dal gr. *Icteros* giallo.)

*Ittèrico. *V.* Itt—erizia.

*Itteràicode. n. f. T. med. Specie di febbre che, senza che vi sia infiammazione al fegato, deforma la cute con giallo colore.

*Itt—erìzia. (z asp.) n. f., o Morbo-regio, o Arquàto. n. m. T. med. Genere di malattia indicata da un color giallo, o da un verde simile a quello di una foglia morta, che primieramente manifestasi alla sclerotica, o membrana dura che involge intieramente l'occhio, alle tempie ed al collo, e poi spandesi in tutto il corpo. La causa di tal malore, è l'ostruzione de' vasi biliferi, od il riflusso della bile nel sangue. L. *Icteros, aurigo, morbus-regius, arquatus, fellis suffusio, vel obstrictio, illeus flavus, vel icterodes, cachexia icterica*. —èrico. add., e n. car. m. Che ha l' itterizia, che va congiunto alla itterizia. L. *Ictericus*. §. Agg. di rimedio contro l' itterizia. §. Si diede il nome di Febbre perniciosa itterica, ad alcune gastro-enteridi intermittenti accompagnate da sintomi cerebrali, e dalla itterizia.

*Itterocèfalo, o sia Testa gialla. n. m. T. ornitol. Specie di picchio, uccello indigeno della Guiana, che ha il capo e tutto il collo di color giallo. (Dal gr. *Icteros* giallo, e *chephalé* capo, testa.)

*Itteràicode. n. f. T. med. Nome da alcuni autori imposto alla febbre gialla.

*Ittide. n. f. T. bot. Genere di piante esotiche a fiori monopetali, della didinamia ginnospermia, e della famiglia delle *Labiate*, la cui corolla sembra rovesciata per la sua forma, e per la posizione degli stami. (Dal gr. *Hyptios* supino.)

*Ittifàllo. *V.* Itifallo.

*Ittiocòlla. s. f. T. di stor. nat. Sostanza glutinosa, che si ottiene da diverse parti d'alcuni pesci, ma specialmente la migliore dalla vescica natatoria o dell'*aruthenus*, o dell'*acipenser huso*, o dell'*asturio* di Linneo, generi di pesci condrotterigi a branchie libere.

*Ittiocòllo. n. m. Nome di un grande storione da cui si estrae l' ittiocolla.

*Ittiodónti. s. m. pl. T. di stor. nat. Denti di pesce pietrificati. (Dal gr. *Ichthys* pesce, e *odus* dente.)

*Ittiòfago—o. add. Mangiator di pesci.—i. add. pl. T. geog. Agg. di popoli vicini al mare, ai laghi od a' fiumi, che in parte od in tutto traggono il loro alimento dalla pesca. Plinio fa menzione d'una popolazione indiana ittiofaga, la quale abitava sotto capanne, costrutte colle ossa di pesci; e Diodoro Siculo, parla di popoli etiopi che si alimentavano soltanto di pesci. (Dal gr. *Ichthys* pesce, e *phegò* io mangio.) *—ìa. n. f. T. filolog. Abitudine di alimentarsi di pesci.

*Ittiòliti. n. m. pl. T. di stor. nat. Diconsi così le Reliquie de' pesci, che trovansi in diverse maniere racchiuse nelle sostanze lapidee in seno alla terra. (Dal gr. *Ichthys* pesce, e *lithos* pietra.) §. Pietre su cui veggonsi l' impronte di pesci pietrificati.

*Itt—iologìa. n. f. T. di stor. nat. Parte della zoologia, che tratta della storia dei pesci. L. *Ichthyologia*. (Dal gr. *Ichthys* pesce, e *logos* discorso.) *—iològico. add. Che è relativo a' pesci ed alla loro storia. L. *Ichthyologicus*. *—iologìsta, o *—iòlogo. n. car. m. Zoologista, che si occupa specialmente dello studio de' pesci. L. *Ichthyologus*.

*Ittiomanzìa. (z asp.) n. f. T. filol. Divinazione, indovinamento, o presagio tratto dall'osservare le viscere de' pesci. (Dal gr. *Ichthys* pesce, e *manteia* divinazione.)

*Ittiomòrfi. Lo s. c. Ittioliti.

*Ittióne. n. m. T. filolog. Nome antico del terzo mese dell' anno, corrispondente a quello sotto il segno de' pesci; e presso gli Achei era il nome del duodecimo mese, o del Dicembre.

*Ittiòpetre. s. f. pl. Sinonimo d' Ittioliti.

*Ittiosàuro. s. m. T. di stor. nat. Animale fossile, che pel corpo allungato cilindrico, e per la coda compressa a foggia di

Digitized by Google

natatoria, assomigliasi al pesce; e pe'quattro piedi, i due anteriori a tre dita, ed i posteriori a due, e senza unghie, alla lucerta. (Dal gr. *Ichthys* pesce, e *sauros* lucerta.)

*Ittiòsi. n. f. L. *Ichthyosis, lepra ichthyosis.* T. med. Malattia nella quale la epidermide si addensa, si secca, si fende, si mostra sotto forma di squame di variabile estensione, ed impartisce così alla pelle l'aspetto di quella de' pesci, e quel che è più singolare si è, che in essa malattia l'ammalato stesso pute come il pesce.

*Ittiospòndili. Lo s. c. Ittioliti.

*Ittiotalmite. s. f. T. di stor. nat. Minerale, di color bianco ed insieme gialliccio, rossiccio, e grissastro, simile all'occhio del pesce. Questo minerale, che trovasi in Isvezia, è da taluni chiamato Apofillite.

*Ittiotipòliti. Lo s. c. Ittioliti.

*Ittipèria. s. f. T. di stor. nat. Fossile che ha tutta l'apparenza d'un palato di pesce pietrificato, sebbene alcuni dubitino della sua vera origine. Molti di questi fossili si trovano in Inghilterra. (Dal gr. *Ichthys* pesce, e *hyperoa* palato.)

*Ittis. (Dal gr. *Ichthys.*) T. eccles. Voce greca composta di cinque lettere greche, cioè *i*, *ch*, *th*, *y*, *s*, che formano il famoso acrostico attribuito alla sibilla Eritrea, e che significano *Iesus*, *Christos*, *Theos*, *Hyos*, *Sóter*, cioè *Jesus Christus Dei Filius Salvator.*

Ittra. geog. Lago salato, nel centro dell'Arabia, nella provin. di Djebel. Somministra del sale a tutto il paese circonvicino.

*Ìtta—ia. s. f. Sostanza terrosa, scoperta da *Gadolin* in certo minerale, a cui si accordò poscia il nome del suo inventore: è questa una polvere fine, bianca, priva di odore, e di sapore, mancante di ogni azione sopra i colori vegetabili, non alterabile dall'ossigeno, da' corpi combustibili semplici, o dalla allumina; insolubile nell'acqua, che non viene attaccata dagli alcali puri; solubile però ne' carbonati alcalini, suscettibile di combinarsi con gli acidi; da ciò risultano parecchi sali di sapore zuccheroso ed astringente. E considerata come un ossido metallico. *—io. s. m. Nome del metallo la cui combinazione con l'ossigeno credesi costituire la ittria, e che il chimico inglese *Davy* suppose di essere pervenuto a rivivificare, ma in così poca copia, da non potersene studiare la proprietà.

Ituçàmbira. geog. Catena di montagne del Brasile, nella provin. di Minas-Geraes.

Iturèa, o Iturècia. geog. ant. Provincia dell'Asia, facente parte della Palestina, di là dal Giordano. Allorchè gl'Israeliti invasero la Palestina, l'Iturea era abitata dagli Ituri, una delle tribù discendenti da Ismaele. Giosuè la diede alle tribù di Ruben e di Gad, e alla media tribù di Manasse. Gl'Ituri si resero famosi nel trar l'arco, ed erano feroci.

Iturìssa. geog. ant. Città della Spagna, nel paese de' Vasconi. Dicesi che corrisponda all'odierna Tolosa.

IU

*Iùbere. Lo s. c. Jubere. *V.*

Iubilèo. *V.* Jubileo.

Iùdica. geog. Castello già in Sicilia.

Iudic—àre, —àto, —atóre. *V.* Judic—are, —ato, —atore.

Iùd—ice, —iciàle, —iciària, —iciàrio, —ìcio. *V.* Jud—ice, —iciale, —iciaria, iciario, —icio.

Iugàli. *V.* Jugali.

**Iùgero. *V.* Jugero.

**Iugo. *V.* Jugo.

Iùgula. *V.* Jugula.

Iùgul—o, —àre. *V.* Jugul—o, —are.

✠Iùlio. *V.* Julio.

*Iulo. *V.* Julo.

Iungàno. *V.* Jungano.

✠Iùngere. *V.* Jungere.

Iuniòre. *V.* Juniore.

✠Iura. *V.* Jura.

Iur—àre, —amènto. *V.* Jur—are, —amento.

Iur—e, —econsùlto, —icamènte, —ìdico, —idizióne, —isconsùlto, —isdizióne, —isperìto, —ìsta. *V.* Jur—e, &c.

Iu—s, —sdicènte, —sdicènza, —spadronàto, —squesìto. *V.* Ju—s, —sdicente, &c.

Iusquiàmo. *V.* Jusquiamo.

Iusse. *V.* Jusse.

**Iussióne. *V.* Jussione.

**Iustificàre. *V.* Justificare.

Iust—izia, —izière. (z asp.) *V.* Just—izia, —iziare.

Iusto. *V.* Justo.

Iutùrna. *V.* Juturna.

IV

Iva, Ivartètica, Erba viva. s. f. L. *Teucrium chamædrys.* T. bot. Pianta che ha gli steli numerosi, ramosi, un poco pelosi; le foglie picciolate, cuoriformi, dentate,

Digitized by Google

grinzose; i fiori rossi o porporini. Questa piantarella ha gran somiglianza col pino, e le sue foglie sono principalmente stimate contro le malattie antritiche, per la qual cosa Ivartetica è detta corrottamente Ivartritica.

Ivàmir. geog. Provincia del Giappone, nella parte occid. dell' isola di Nifon; è bagnata dallo stretto di Corea.

Ivàn. geog. Lago della Russia europea, nel governo di Tula.

Ivanè. biog. Nome di alcuni principi giorgiani della schiatta degli Orpeliani; essi possedevano tutta la parte meridionale della Georgia, e la loro potenza uguagliava quasi quella de' re.

Ivànghi. mitol. indiana. Nome di certi maghi o stregoni delle isole Molucche, i quali fanno eziandio il mestiere di avvelenatori. Pretendesi che essi disotterrino i corpi morti e ne facciano il loro nutrimento, la qual cosa obbliga gli abitanti di quelle isole a montare la guardia presso le tombe de' morti, finattanto che i loro cadaveri non sieno ridotti in polvere.

Ivàno. stor. Nome di alcuni sovrani della Moscovia: §. — I. Figlio di Basilio; regnò pacificamente dal 1328 al 1350. §. — II. Nipote del precedente; succedè nel principato a Simeone suo padre nel 1353, ma non regnò che 6 anni; una fiera malattia lo rapì a' viventi nel 1359. §. — III. Figlio di Basilio IV detto il Cieco. Fu uno de' più grandi sovrani che abbia regnato sulla Russia. Da due secoli quell' impero gemeva sotto il giogo de' Tartari, allorchè Ivano III prese possesso del trono nel 1462. Egli soggiogò i Tartari e se li rese tributarj; fu desso anche il restauratore della potenza de' Czari, ed il primo che abbia avuto abbastanza intrepidezza, fermezza e pazienza per disciplinare i Russi e farne de' soldati. Ivano III morì nel 1505 di 66 anni, dopo un regno di 43. §. — IV, figlio di Basilio V, e nipote d' Ivano III. Aveva soli 4 anni quando la morte di suo padre gli aprì, nel 1533, l'accesso al trono. La reggenza di sua madre, la tutela d'un avido triumvirato, e l'insolenza de' Grandi durante la sua minorità, addussero 12 anni di anarchia, in cui il sangue fu sparso, in proscrizioni senza fine, ed in guerre senza onore come senza utile resultamento. Ivano, dotato di temperamento ardente e di una indole vigorosa, avvezzo allo spettacolo della dissolutezza e de' supplizj, contrasse per tempo quella ferocia di cui l' intero suo regno portò l' impronta, e che gli acquistò i soprannomi di Terribile e di Tiranno. Improvvisamente fuggendo dalle mani de' suoi tutori, che tenevano sotto il giogo il trono e la nazione, raduna i suoi bojardi, e dichiara loro che vuol regnare; si fa cignere il diadema dal metropolitano in Mosca, ed assume ad un tempo i titoli di Czar e d'Autocrate. Cominciò il suo regno con istituire un corpo di truppe regolari, formate sul modello delle altre truppe europee, ed alle quali diede il nome di Strelizzi; truppe che divennero nella Russia quel che furono i Giannizzeri nella Turchia. Intese poscia, senza posa, a tre grandi oggetti, che tennero occupata tutta la sua vita, cioè la intera distruzione della potenza tartara, l' umiliazione della Svezia e della Polonia, ed il ridurre all' incivilimento i suoi Stati col movente del terrore. Quantunque la potenza tartara avesse ricevuto terribili colpi sotto il regno d'Ivano III, pure non era distrutta. Dalla grande torma erano usciti varj rampolli. Casan, Astracan e la Crimea, avevano ancora i loro Cani particolari. Ivano volse prima le sue armi contro Casan, ma la codardia de' suoi bojardi e la sollevazione de' suoi soldati l'obbligarono a levarne l' assedio. Tal primo sinistro irrita l' orgoglio del czar; punisce la ribellione in un modo terribile, fa tremare il popolo e l'esercito, ritorna contro Casan, supera difficoltà inaudite, prende alla fine la città, ed unisce, nel 1552, il regno di Casan alla Russia. Scorsero indi appena due anni, e già il regno di Astracan provò la stessa sorte, e la potenza russa, malgrado gli sforzi de' Tartari e de' Turchi, si trovò solidamente stabilita sul mar Caspio. Fu meno fortunato nelle sue imprese contro i Tartari, contro la Livonia, la Polonia e la Svezia. Dopo una guerra quasi continua di 24 anni con successo vario, fu infine costretto a rinunziare alla Livonia ed alla Curlandia (provincie la cui conquista aveva tanto desiderato), ed a fare una tregua con la Svezia. Le atrocità che gli storici contemporanei imputano ad Ivano sono tali, che, in paragone, le crudeltà di Caligola e di Nerone eran giuochi da fanciulli: niun sovrano aveva mai data tanta estensione alla sua autorità, che egli pretendeva aver avuta dal cielo stesso; i suoi bojardi, i suoi consiglieri perdevano tutto perdendo il suo favore. Questo Ivano sì capriccioso, sì collerico, sì vendicativo, sì feroce, diede per altro leggi più giuste a' suoi sudditi; compilò un codice, che si potrebbe intitolare la *Guida* de' giudici; aprì nuove strade per facilitare le comunicazioni; introdusse la stampa ne' suoi Stati, e vi fece brillare alcuni lumi attraverso le tenebre dell'ignoranza. Ivano IV morì l'anno 1584,

di 55 anni, de' quali aveva regnato 32. §. — V. Fratello di Fedor III. Aveva 16 anni allorchè la corona di Russia gli toccò, nel 1682, per la morte di Fedor che non lasciò prole. Ivano era di salute debole e pareva poco atto a regnare. Aveva un altro fratello, il quale, essendo il più giovane, non aveva veruna parte nel governo. Questi era il famoso Pietro I. I grandi s'adunarono, e poi che ebbero escluso Ivano dal trono, chiamarono per occuparlo Pietro, il quale non aveva più di 10 anni, ma che annunziava già il gran carattere che tanto luminosamente spiegò in appresso. Sofia, sua sorella, che aveva sperato di regnare sotto il debole Ivano, suscitò tra gli Strelizzi una rivolta, con la quale le riuscì di far eleggere in czari Ivano e Pietro congiuntamente (*V.* Pietro). La debolezza della mente d'Ivano, l'affetto ch'egli portava al fratello, esclusero da lui qualunque idea d'ambizione. Egli visse sino al 1696 col solo titolo di czar.

Ivàn, stor. Re di Svezia e di Danimarca, che regnò nel V secolo. Questo principe andò debitore del suo innalzamento al solo suo coraggio (*V.* Ingialdo). Salì sul trono della Svezia, e poi s'impadronì anche di quello di Danimarca. Narrasi che sottomise una parte della Germania, che sbarcò in Inghilterra soggiogandone una parte, e che accingevasi per invadere la Russia, quando la morte il colse.

Ivàra (Filippo). biog. Uno de' più celebri architetti d'Italia; nacque d'antica ma povera famiglia a Messina, nel 1685. Preso l'abito ecclesiastico si recò a Roma, non avendo altro in mira che l'architettura, ed entrò nella scuola del celebre Fontana, che gli diè a copiare il palazzo Farnese ed altri edifizj semplici, raccomandandogli sempre di usare la maggiore semplicità. L'Ivara fece rapidissimi progressi, cosicchè la sua riputazione in breve a tanto salì, che il duca di Savoja divenuto re di Sicilia, il chiamò a Messina e gli diede l'incombenza d'un palazzo da farsi sul porto di essa città. Il disegno incontrò tanto l'aggradimento del re che questi il dichiarò suo primo architetto con lo stipendio di 600 scudi, e lo condusse seco a Torino. Quivi egli alzò diverse fabbriche, ed eresse alcune chiese, che saranno sempre un perenne monumento delle sue cognizioni e del suo gusto. L'Ivara recossi poi a Lisbona dove disegnò il tempio patriarcale, il palazzo regio, ed altri edifizj. Di ritorno a Torino fu chiamato a Milano, e a Mantova per varj lavori. Questo celebre artista cessò di vivere nel 1735 in Madrid, dove Filippo V avealo invitato ad andare, e dopo avere quivi disegnato il palazzo regio, ed avervi lasciate altre gloriose memorie del suo valore.

Iverdùn. geog. Città della Svizzera, nel cantone di *Vaud*, sul lago di *Neuchatel*, all'imboccatura de' fiumi Tiel ed Orba.

✠ **Iveràtta**. *V.* Iviatta.

Ivi. Avv. di luogo, e talvolta di tempo, e vale Quivi, e talora anche Di lì. L. *Ibi*, *illic*, *inde*, *tunc*. §. Per Là, a quel luogo. L. *Eo*, *illuc*. §. Per Indi, da quel punto. §. Per In quella cosa. *Tu non sarai più forte* ivi, *che altròve* (cioè In quella cosa ed in altra). *Fr. Giord.* 200. §. Ivi, s'usa anche preceduto dalle particelle *di* o *da*. *Vero è che ad or ad or* d'ivi *discènde Una saètta* &c. *D. rim.* 49. — Da ivi *a pochi giorni venne*, &c. *Nov. ant.* 25. §. Dall'avv. Ivi, coll'aggiunta d'altre particelle, si formano diversi modi avverbiali; come: Ivi medesimo, Ivi presente, Ivi vicino, Ivi dentro, Ivi di fuori, e simili. §. Ivi entro, e Iv'entro. avv. Vale In quel luogo, quivi dentro. L. *Ibi intus*.

Ivica, **Iviza**, **Ibiza**. geog. L. *Ebusus*. Isola del Mediterraneo, la più occidentale delle tre principali isole Baleari. Appartiene alla Spagna ed è compresa nella provincia di Palma, dist. 63 migl. dalla costa orient. della Spagna, dall'isola di Majorca 54, e da Formentera 4. È lunga 27 migl. e larga 12. Il suolo di quest'isola è uno de' più fecondi che si conoscano, ed è assai ben coltivato. L'inverno vi è quasi insensibile, ed i calori estivi vi sono mitigati da periodici venticelli del mare. L'isola d'Ivica è la maggiore di quelle conosciute dagli antichi col nome di *Pityuses*; essa fu una delle prime occupate da' Cartaginesi. Dopo aver lungamente appartenuto a' Romani, e poscia a' Mori, cadde in potere degli Spagnuoli nel 1294, e d'allora in poi essa seguì sempre la sorte delle altre due Baleari, Majorca e Minorca. Ivica contiene 24 luoghi abitati, e conta 22,000 abitanti. §. —. Città della Spagna, nella provin. di Palma, capoluogo dell'isola del suo nome. Long. or. 19°, Lat. settentr. 88°, 53. È situata sulla costa australe dell'isola sopra un'altura cinta dal mare, e assai bene fortificata. È sede di un vescovo e residenza del governatore dell'isola. Conta 6000 abitanti. Sembra che questa città sia stata fondata da'Cartaginesi, 170 anni dopo Cartagine stessa, e che le fosse stato dato il nome di *Ebuso*, che nella lingua fenicia significava Sterile, per essere fabbricata sopra una montagna pietrosa.

✠ **Iviàtta**, o **Iveràtta**. Avv. rimasto in qualche parte del contado in Toscana, e vale

lo s. c. Ivi, essendo la parola *Ritta* riempitiva, proprietà del linguaggio quasi dal latino *Ibi recta*.

Ivrèa. geog. L. *Eporedia, Eborcia, Ivorcia.* Città del Piemonte, antica capitale del Canavese, ora capoluogo della provincia a cui dà il nome, situata all' uscita della valle d' Aosta, sulla riva sinistra della Dora, fra due colline. È sede di un vescovo suffraganeo dell' arciv. di Torino. Conserva ancora alcune antiche fortificazioni, ed è protetta da una cittadella di debole difesa, e da un piccol castello. Conta 7000 abitanti. Ivrea fu fondata circa 100 anni prima dell' era nostra da' Galli, che la chiamarono *Eporedia*, perchè fu eretta vicina ad un luogo dove si addestravano i cavalli; la voce *Eporedias* volendo significare Coloro che si occupavano nel domare e addestrare i cavalli. Gli altri nomi di questa città, *Eborcia*, *Ivorcia*, ed *Ivrea*, non sembrano essere che corruzioni del primo. L' imperatore Federico II diede Ivrea, nel 1242, a Tommaso di Savoja conte di Morianna, e d' allora in poi essa città appartenne sempre a qualche principe della casa di Savoja. Dall' anno 1800 sino al 1814, Ivrea, essendo con tutto il Piemonte unita all' impero francese, era il capoluogo del dipartim. della Dora. §. —. Provincia del Piemonte, nella divisione di Torino, così detta dal nome del suo capoluogo. Questa provincia, che è bagnata dall' Orca, e dalla Dora Baltea, è lunga 48 migl., e larga 15; si divide in 15 mandamenti, e conta circa 136,000 abitanti.

Ivrì. geog. Nome di parecchi luoghi della Francia.

IX

•Ixèutica. Lo s. c. Issentica.

Ixia, e Issia. n. f. L. *Ixia bulbocodium.* T. bot. Pianta che ha il bulbo ovale, liscio; le foglie lineari, filiformi, scanalate, ricurve; la spata difilla, lo scapo più corto delle foglie, unifloro; i fiori piccoli, violetti o porporini, quasi simili a quelli dello zafferano. Chiamasi anche Camaleone nero. §. T. chir. Lo s. c. Varice.

•Ixòde. Lo s. c. Issode.

IZ

Izàte. biog. Figliuolo di Monobase, re degli Andianebieni, secondo Giuseppe lo storico.

Izèd. mitol. persiana. Nome de' Genj buoni del secondo ordine.

Izeschè. mitol. persiana. Nome di un libro scritto da Zoroastro stesso: è una specie di rituale, pieno di precetti di morale, e preceduto da una lunga preghiera in cui si celebra la grandezza di Ormusd. Questo libro contiene 72 capitoli.

Izza. (zz asp.) n. f. Lo s. c. Ira, ma per lo più con provocazione, e irritamento; stizza. L. *Indignatio, ira.*

Izzàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

✠ Izzappàre. (zz asp.) Lo s. c. Zappare, cavare a stormo; scalzare.

Digitized by Google

J

Ja, o Jas. mitol. Figliuolo di Atlante e di Jetra, e fratello delle Jadi'; fu divorato da una leonessa (*V.* Jadi).

Jabaàri. mitol. maomettana. Settarj mussulmani che negano la prescienza di Dio, e sostengono ch' egli governa il mondo a seconda delle occasioni, senza che mai sappia quel che debba accadere, e che a guisa degli uomini egli ne ha acquistata la cognizione coll' uso e coll' esperienza.

Jàbari, o Giàbari. mitol. maomettana. Settarj mussulmani, i quali credono che l'uomo non abbia verun potere sulla propria volontà, nè sulle sue azioni, ma sia condotto da un agente superiore, e che Dio, esercitando un assoluto potere sopra le sue creature, le destina ad essere o felici, o sventurate, secondo ch' egli crede più opportuno. L' uomo, dicono, non è in libertà di operare il bene o il male; ma Dio è il movente delle azioni di lui, siccome egli è eziandio il principio della vita e dell'esistenza delle creature inanimate e delle piante.

Jabbi. geog. Città della Nigrizia, nel reg. di Bambara, sulla riva sinistra del Dialiba (il Niger). Quivi Mungo Parch giunse, spogliato, nel suo primo viaggio, e vide il fiume che tanto cercava.

Jabè. I Samaritani davano a Dio questo nome, che corrispondeva all' Jao de' Giudei.

Jabebirète. s. m. Sorta di pesce del Brasile.

Jabes de Galaàd. geog. ant. Città della Palestina, nella media tribù di Manasse, di là dal Giordano, situata a' piedi della montagna di Galaad. I suoi abitanti furono uccisi per non aver soccorso le altre tribù onde vendicare gli oltraggi commessi dai Beniamiti; furono conservate soltanto 400 giovinette, onde maritarle a' superstiti della tribù di Beniamino. Al tempo di Eusebio questo luogo non era che un borgo considerabile, situato 6 miglia da Pella andando verso Gerasa.

Jabiàc. geog. Vill. di Francia, nell'Alvernia, dov' è una sorgente d' acqua minerale fredda, che dicesi carica di carbonato di calce e di soda.

Jabirù. s. m. Uccello acquatico dell'America, della grandezza della gru.

Jaboràndi. s. m. T. bot. Pianta medicinale alessifarmaco.

Jabu. geog. Paese della Guinea superiore, sulla costa degli Schiavi.

Jaca. s. m. T. bot. Albero acquatico delle Indie, a frutto grosso, che cresce sul tronco.

Jaca. mitol. indiana. Gli abitanti dell' isola di Ceilan con questo nome adorano il Demonio, e celebrano delle feste in onore di lui: gli costruiscono una capanna, indi la fregiano di foglie e di ghirlande. Per guernirla internamente prendono a prestito gli addobbi delle pagode; in mezzo ad essa preparano una tavola imbandita di ogni sorta di vivande, e mentre suppongono che il diavolo mangi, gli danno un concerto, in cui il principale strumento è un tamburo; nella stessa guisa lo rallegrano con danze e canti dopo la festa; le vivande offerte al diavolo vengono distribuite al popolo.

Jaca, o Jacca. geog. Antica città vescovile della Spagna, nella provin. di Huesca, nell' Aragona, a' piedi di un' altissima montagna, in una pianura vasta e fertile, sul fiume Gas, distante 60 migl. da Saragozza, e 15 da' confini della Francia. Al tempo de' Romani questa città, capitale della *Jacetania*, fu presa da M. P. Catone, 195 an. prima dell' era nostra. Fu poscia la capitale dell' Aragona, e godè grandi privilegi perchè fu attaccata alla causa di Filippo V nella guerra della successione. Nel 1808 cadde in potere de' Francesi, che la restituirono alla Spagna nel 1814.

Jac-anàra. mitol. Nome della Bellona degli antichi Slavi; era rappresentata sotto la figura di una donna spolpata, i cui piedi erano ossei; era armata di una spranga di ferro. Ignorasi qual culto le fosse tributato da' suoi adoratori.

Jacàl. s. m. Quadrupede affricano, che anche dicesi Cane dorato; ha la coda diritta, coperta di lungo pelo; il suo colore è giallo d' oro pallido, misto col grigio; è simile al lupo; va di notte tempo in compagnia a predare; si avventa agli uomini ed agli animali, e ne sotterra i cadaveri quando è sazio; è rapacissimo, ma domestichevole.

Jacàna, e Iacàna. s. f. L. *Jacana fulica*. Linn. T. ornitol. Uccello del genere *Parra*, che ha la piuma molto variata, alquanto verde, nera e di color di marrone imporporato; ha da ciascun lato della testa

una fascia bianca, che gli passa sopra gli occhi; il davanti del collo e bianco come tutto il disotto del corpo; la fronte è coperta da una membrana d' un rosso color d' arancio; è armato di due sproni forti, grossi, corti, di color giallo, situati sulle giunture delle ali, e rivolti in dentro, in maniera che si guardano l' uno coll'altro. Le sue gambe sono lunghissime e nude fino al ginocchio. I piedi così smisuratamente grandi, che il dito di mezzo è lungo quanto tutta la gamba. Quest' uccello c' è venuto dal Brasile, ed è perciò detto anche Gallinella del Brasile.

*Jacco. mitol. Soprannome di Bacco, desunto da' tumultuosi schiamazzi con cui solevano le Baccanti celebrare le Orgie. (Dal gr. *Ia* schiamazzo, e *cheò* io diffondo.) §. —. Così pur dicevasi quel giorno sacro a' misteri di Eleusi, in cui portavasi in processione la statua di Bacco. §. —. Nome dell' inno che cantavasi nella solennità della detta processione, colla statua del dio del vino.

Jacco. *V.* Giacco (mitol.). §. —. mitol. giapponese. Pontefice giapponese, considerato come il luogotenente del Dairi. Gli abitanti si rivolgono a lui onde ottenere le dispense. Tutte le contestazioni sopra la religione vengono portate dinanzi al suo tribunale, e le sue sentenze sono inappellabili. Egli esamina le novelle sette, e nell' impero non possono sussistere che quelle munite della sua approvazione; in somma, egli esercita tutta l' autorità di cui l' indolente Dairi non ha che un' ombra (*V.* Dairi).

*Jaccògo, e Iaccògo. mitol. Nome di un ministro inferiore di Cerere eleusina, il quale, portando la statua di Bacco in processione, guidava gl' iniziati. (Dal gr. *Jacco* nome di Bacco, e *agò* io guido.)

Jaccogògui. mitol. Così si chiamavano coloro che portavano in processione la statua di Jacco o Giacco nelle feste eleusine; essi avevano il capo coronato di mirto (*V.* Giacco, mitol.).

Jacèa, e Iacèa. s. f. T. bot. Genere di piante della singenesia poligamia frustranea di Linneo, e della famiglia delle *Cinarocefale*, dotato de' seguenti caratteri: steli diritti, alquanto rossi, pelosi articolati; i rami biforcati; i fiori rossi o bianchi, grandi, aperti, a pannocchie; ricettacolo fornito di setole aspre; calice comune formato da squame cartilaginose, imbricate, ciliate dalle sommità; semi forniti di piume setacee, talvolta ciliate. La jacea dei prati è una pianta vivace comunissima per tutta l' Europa ne' prati asciutti; la sua radice, grossa e legnosa, riesce amara e astringente. Si considerava per lo passato come detergente e vulneraria, ma oggidì non si adopera più, quantunque non si possa dubitare intorno alla sua azione evidentissima sopra i tessuti viventi; è detta anche Erba trinita, e volgarm. Suocera e nuora. L. *Jacea*, *viola tricolor*.

**Jac—ére, e Iac—ére, —ènte. Lo s. c. Giac—ere, —ente.

Jacu, e Iacu. Voce di niun significato, ed è Quel suono come d' uno che si spurghi, che si fa da colui che vuol chiamare e far voltare addietro una persona. (*Alb.*)

Jachia. s. f. Specie di rana del Surinam, nell' America.

Jacusòn. geog. Nome di parecchie contee, città, e comuni negli Stati Uniti d'America.

Jacht. *V.* Iacht.

Jacìntie. *V.* Giacintie.

Jacintìna. *V.* Iacintina.

Jacìnto, e Iacìnto. *V.* Giacinto.

Jaco. s. m. Sorta di pappagallo, che ha il corpo cilestro grigio, e la coda di colore scarlatto; questa specie è delle più comuni, ed impara a cinguettare assai.

Jaco. Abbreviazione di Jacopo.

Jacobàccio. peggiorat. di Jacopo, e di Giacobbe.

Jacobàtai (Cristoforo). biog. Celebre Cardinale italiano del XVI secolo; era stato prima canonico di S. Pietro, poi vescovo di Maffano, e Paolo III lo creò cardinale nel 1526, a richiesta di Carlo V.

Jacòbee. Lo s. c. Giacobbe.

Jacobèa, e Iacobèa. s. f. L. *Senecio jacobea*. T. bot. Pianta che ha le corolle raggiate, le foglie pennato-lirate, le lacinie laciniate, il fusto eretto. Trovasi nelle colline sterili, e lungo le strade.

Jacobèlli (Francesco). biog. Valente Matematico nativo di Foligno, che visse nella prima metà del XVII secolo. Fu discepolo di Antonio Mancino. Scrisse diverse opere, e morì in Roma nel 1633.

Jacòbi (Giovanni Giorgio). biog. Celebre Poeta tedesco, del XVIII secolo, nativo di *Dusseldorf*. Egli è autore di un numero non piccolo di poesie, di critiche e di dissertazioni sopra soggetti di letteratura. Fu altresì compilatore di un giornale intitolato *Iride*, al quale parecchi uomini celebri di quel tempo cooperarono, e che contribuì a diffondere in Germania, e specialmente tra le donne, il gusto della buona letteratura.

Jacobìlli (Luigi). biog. Dottissimo Ecclesiastico romano del secolo XVII. Era protonotario apostolico. Il cardinale Baronio, che era suo padrino, gl' ispirò per tempo il gusto, o piuttosto la passione per le ri-

Google

cerche storiche ed agiografiche, e 'l Jacobilli, ritiratosi a Foligno, di cui la sua famiglia era originaria, vi formò una biblioteca, considerabile in quell'epoca per un semplice particolare (ella era di circa 8000 volumi); nè cessò, durante la lunga sua vita, di accumulare materiali per la storia civile, ecclesiastica, genealogica e letteraria dell'Umbria, e delle provincie vicine. Egli morì a Foligno nel 1670, poichè ebbe pubblicato 27 volumi delle sue ricerche, dal 1626 fino al 1659.

Jacobina. geog. Distretto del Brasile, nella provin. di Bahia, di cui forma la parte occidentale. §. —. Città del Brasile, capoluogo del distretto del suo nome.

Jacobin—i. *V.* Giacobini. —ismo. n. m. voce dell' uso. Democrazia; massime liberali de' Giacobini.

Jacobùccio. Dim. di Jacopo e di Giacomo.

**Jàcolo, e Iàcolo. n. m. Dardo, freccia, saetta; voce usata dal Sannazzaro a cagione di rima nel verso sdrucciolo.

Jàcopi (Giuseppe). biog. Professore di fisiologia e di anatomia comparata, nell'università di Pavia, durante i primi dodici anni del presente XIX secolo. Era stato allievo di predilezione del celebre professore Scarpa, il quale, vivente ancora, era divenuto, per le numerose sue opere, un' autorità rispettabile sì in medicina che in chirurgia. Lo Jacopi gli era aggiunto per la scuola di chirurgia pratica, e pareva che esser dovesse in ragione delle sue cognizioni e de' suoi talenti, l' emulo ed il continuatore del suo maestro. La morte il rapì troppo rapidamente nel fiore degli anni suoi mentre incominciava a chiarir vera sì fatta speranza. L' Italia il perdè nel Giugno del 1813, quasi nel momento in cui stava pubblicando un'opera in due volumi, notabilissima per l' ordine e per la chiarezza delle teorie chirurgiche cui vi espone. Vi si rinviene la maniera d' insegnamento e di esecuzione, mediante la quale Scarpa illustrato aveva, a' giorni nostri, la scuola di Pavia. L' opera è intitolata: *Prospetto della scuola di chirurgia pratica della regia università di Pavia, per gli anni scolastici* 1811 *e* 1812, *Milano* 1813.

Jàcopo. Nome prop. di uomo, lo s. c. Giacobbe e Giacomo.

Jàcopo, o Jacopóne da Todi (Fra). biog. Celebre Poeta ascetico italiano, dell' illustre famiglia de' Benedetti. Nacque a Todi, nell'Umbria, verso la metà del secolo XIII. Studiò la filosofia e la giurisprudenza, vi fece rapidi progressi, e, presto dottorato in legge, divenne uno de' più valenti avvocati di Roma. Inteso ad accrescere la sua riputazione e la sua fortuna, sposò una donna di buona famiglia, dotata di un merito pari al grado cui teneva, e che nascondeva, sotto le grazie più ridenti, la più rara modestia. Un giorno che, per compiacere al marito, ella assisteva ad uno de' più brillanti balli, un accidente funesto conturbò all' improvviso la gioja dello spettacolo. Una parte del pavimento della sala sprofondò ed oppresse sotto le ruine molte persone, fra le quali anche la moglie di Jacopo. Il marito vola in soccorso della sposa, crede di scorgere in lei de' segni di vita, cerca di sollevarla, le apre le vesti, ma in vano, ell'era morta; e quale fu mai la sorpresa di lui, allorchè trovò un cilizio applicato sulle carni di colei cui egli credeva dedita a' piaceri del secolo! Jacopo rimane muto ed assorto in riflessioni sulla virtù rigida della moglie che gli è rapita. Egli, rientrato in sè, più non vede che il nulla delle vanità del mondo, e vuole fuggirle col medesimo ardore con cui avea adoperato a ricercarle. Si spoglia, e coi cenci della miseria acconsente di esser disprezzato dagli uomini. Va errando di borgo in borgo, gridando, gemendo, cantando lamentazioni e facendo da insensato, a tale che i fanciulli gli correvan dietro ed il chiamavano per derisione Jacopone, nome che gli rimase. Stanco finalmente di menare una vita irregolare e vagabonda, entrò per predilezione nell' ordine de' frati minori di S. Francesco; ma ciò avvenne poichè ebbe dato prova di buon senso, mediante un suo opuscolo intitolato: *De contemptu mundi*. Conformemente a' suoi principj d' umiltà, non assunse il sacerdozio, nè volle esser mai che frate laico, sottomettendosi ad adempiere i più penosi uffizj. Durante gl'intervalli de'suoi servigi, componeva inni pieni di estro e di pietà; ma il disprezzo di tutto ciò che apparteneva al gusto, sovente gli faceva trascurare le convenienze. Il calore del suo zelo religioso l' indusse anche a dare degli avvertimenti a papa Celestino V, ed a riprendere la condotta di Bonifazio VIII; e la vigorosa apostrofe: *O Papa Bonifazio, quanto hai giocata al mondo* &c. gli meritò la prigione di Palestrina, in cui venne messo a pane ed acqua. Jacopone non fece come Dante, suo contemporaneo, che si vendicò del suo esilio col suo *Inferno*; egli invece sofferì senza mormorare la sua prigionia, di cui scherzava nelle sue rime, come di un benefizio che avesse guadagnato alla corte di Roma. Ne uscì alla fine, ma superiore alle consolazioni

Digitized

come alle disgrazie, datosi d' allora in poi tutto a Dio ed a' suoi confratelli, non cessava ne' suoi impeti religiosi, di esprimere con tratti di fuoco il sentimento da cui era penetrato. Fra Jacopone morì il giorno di Natale del 1306. Secondo gli annali de' Francescani, pare che meno la forza della sua malattia, che l' ardore dell'amor divino, avesse rifinito il suo corpo logoro dalla fatica e dagli anni. Ecco l' epitaffio che venne scolpito sulla sua tomba: *Ossa beati Jacopi de Benedictis Tudertini F. ord. min., qui stultus propter Christum nova mundum arte delusit et Cœlum rapuit.* Le opere di Fra Jacopone si trovano nel novero de' testi di lingua.

Jacuì. geog. Fiume del Brasile, nella provin. di Rio Grande.

Jaculatòrio, e Iaculatòrio. add. Agg. di priego o di orazione breve, che si porge a Dio e a' Santi con fervore. L. *Jaculatoriæ preces.*

Jaculazióne. (x sep.) n. f. T. di antiq. Sorta di giuoco che consisteva nel lanciare una pietra, un giavellotto, o altra cosa, con la maggior forza e destrezza, e più lungi che fosse possibile. Eranvi due specie di jaculazioni: la prima i Greci chiamarono *Toxikè*, l'altra *Acontisma*. I Latini traducevano la prima colla parola *Sagittarius*, e la seconda con quella di *Jaculatio*. In questi esercizj adoperavasi egualmente l'arco e la balestra, o altro stromento, il quale serviva per attaccare alla freccia una coreggia, che si teneva in mano per prender meglio la mira.

Iàculo, e Iàculo. s. m. Specie di serpente, così detto perchè a guisa di dardo si lancia dagli alberi addosso altrui, e fora le membra; oggi chiamasi volgarmente Saettone.

Jacùnda. geog. Fiume del Brasile, nella provin. di Parà.

Jacurànda. s. m. Sorta di legno indiano, molto duro.

Jacùsi. mitol. giapponese. Spiriti maligni, che i Giapponesi credono sparsi nell' aria, e per renderseli propizj fanno loro de' sacrificj.

Jada, o Jade, o Pietra divina. Sorta di pietra in grande venerazione presso gli antichi Indiani. Fra le maravigliose sue qualità, gl' Indiani le attribuivano quella di calmare il dolore de' reni, allorchè vi era applicata, e di far passare i calcoli per mezzo delle urine. Essi la risguardavano eziandio come efficacissimo rimedio contro l' epilessìa, ed erano persuasi che, portata come amuleto, fosse un preservativo contro le morsecchiature delle bestie velenose. Queste pretese virtù della jade, avevano, alcuni anni sono, messa questa pietra in voga a Parigi; ma non tardò a perdere la riputazione; e le decantate virtù della Pietra divina, furon poste nel novero delle favole. In alcuni sepolcri de' Galli si trovarono de' pezzi di jade, pietra durissima, tagliati a guisa di accette e di forbici, che servivano di utensili presso quei popoli che non sapevano lavorare il ferro.

Jadàja. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Cognizione del Signore.

Jadàr. mitol. affricana. Nome che significa Gran Dio onnipotente, e vien dato nell' isola di Madagascar al principio buono. Egli è il dio supremo de' Madecassi, i quali non lo rappresentano mai sotto forme sensibili, non gl' innalzan templi, nè gli rivolgon preghiere, imperocchè dicono essere egli buono e conoscere i loro bisogni; ma gli fanno de' sacrifizj.

Jaddésr. mitol. indiana. Nome che gl'isolani di Ceilan danno a' sacerdoti del terzo ordine, specialmente consacrati al culto degli spiriti e de' genj.

Jaddo, o Jaddòa. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Podestà di lui. §. —. stor. sac. Gran sacrificatore de'Giudei; pacificò Alessandro il Grande, irritato contro gli Ebrei, perchè non avevano voluto apparecchiare il necessario pel suo esercito, mentre stringeva Tiro d' assedio. Jaddo mostrò a questo principe il libro di Daniele, che avea predetto la distruzione dell' impero di Persia per mano de' Greci. Alessandro accordò agli Ebrei quel che gli chiedevano per mezzo del loro sommo sacerdote. Ciò accadde 333 an. av. l' era cristiana.

Jadèna. geog. ant. Colonia e città della Liburnia, che credesi corrispondere all'odierna Zara.

Jadi, o Iadi. (voce trisillaba) mitol. Nome delle sette figliuole di Atlante e di Etra, le quali, poichè il loro fratello Jas fu divorato da una leonessa, piansero la morte di lui con sì vivo cordoglio, che gli Dei, mossi a compassione, le trasportarono in cielo fra le costellazioni. Alcuni mitologi vogliono che le Jadi fossero ninfe trasportate da Giove in cielo, e cangiate in astri onde sottrarle all' ira di Giunone, la quale volea punirle per la cura ch' esse eransi data di allevare Bacco. §. *—. T. astron. Nome di sette stelle situate nella fronte del toro, le quali furono dagli antichi credute presagire la pioggia, e perciò i poeti le chiamavano anche *Pluviæ*, e *Tristes*. (Dal gr. *Hyò* piovere.) Queste stelle sono anche dette Plejadi e volgarmente Gallinelle (*V.* Plejadi, e Gallinella).

Jadìa. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Signore solo.

Digitized by Google

Jadièle. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Scienza di Dio.

Jaèle, o Giaèle. Nome prop. ebraico di donna, e vale Ascendente. §. —. stor. sac. Illustre femmina, moglie di Haber Cineo, alleato degl' Israeliti. Essa si rese celebre nella storia santa, mediante un' azione che rese la pace al popolo di Dio. Sisara, generale dell' armata di Jabin, re de'Cananei, vinto dagl' Israeliti (*V.* Barach, Debora, e Sisara), e necessitato a fuggire, ricovrossi nel padiglione di Jaele, che gli offrì un asilo; ma allorchè egli era addormentato, essa l' uccise perforandogli le tempia con un grosso chiodo (*lib. de' Giud., cap.* IV).

Jaen. geog. Nome di una provincia (col titolo di regno), di una città (L. *Gienna*), e di un fiume della Spagna. §. —. Nome di una provincia e d' una città dell' America meridion., nella Colombia.

Jafa, o Giafa. geog. Paese dell' Arabia, situato all' ostro di Jemen. È assai fertile in caffè, e vi si alleva molto bestiame. Questo paese, che un tempo era sotto il dominio dell' imano di Sana, divenne indipendente verso il principio del XVII secolo, ed ora è governato da tre piccoli capi.

Jàfet. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Bello. §. —. stor. sac. Figlio terzogenito di Noè, e fratello di Sem e Cam. Noè il benedì avanti che morisse, dicendo: *Che Dio moltiplichi la posterità di Jafet; ch' egli abiti nelle tende di Sem, e che Canaan sia suo schiavo.* Jafet ebbe sette figli, la cui posterità popolò una parte dell' Asia, e tutta l' Europa. Di questo figlio di Noè, i mitologi hanno fatto il loro Japeto o Giapeto, figlio del Cielo e della Terra, e re de' Tessali, che ebbe dalla ninfa Asia quattro figli, Espero, Atlante, Epimeteo, e Prometeo. I Mussulmani pongono Jafet nel numero de' profeti inviati da Dio. Credono che egli fosse non già il terzogenito ma il primogenito di Noè, e che suo padre, dopo il diluvio, gli desse in patrimonio le provincie dalla parte orientale e settentrionale delle montagne d'Armenia, sulle quali erasi fermata l' arca. Favoleggiano in oltre, che Jafet ricevette dal padre in dono una pietra, sopra la quale aveva egli impresso il gran nome di Dio, in virtù del quale colui che possedeva questa pietra, poteva a suo piacere fare scendere dal cielo la pioggia.

Jaffa, o Giaffa. geog. L. *Joppè.* Città della Turchia asiat., nella Siria, nel governo di Damasco, e nel sangiaccato di Gaza, dist. 36 migl. da Gerusalemme, e 66 da Acri, situata sopra una lingua di terra che si avanza nel Mediterraneo. Secondo il riferire di molti scrittori è questa città una delle più antiche del mondo, la quale prese il nome dal suo fondatore *Japeto*, o *Jafet*, figlio di Noè, da cui fu fabbricata qualche anno dopo il diluvio. Anche i Fenici ed i Greci le danno una remotissima antichità. Quel che è certo si è che esisteva 1500 anni prima dell' era cristiana; imperocchè Giosuè marcò i limiti della terra di Dan ne' dintorni di *Japho*, nome fenicio, che essa allora portava. Gli Ebrei la chiamavano *Joppè*, e, siccome era presso a poco il solo porto che possedessero sul Mediterraneo, così divenne essa l' emporio di un estesissimo commercio. Quivi Iram re di Tiro, fece approdare i navigli carichi di legname e marmi, che mandò a Salomone per la costruzione del tempio; quivi pure imbarcossi il profeta Giona per recarsi a Tarso, città della Cilicia. I suoi abitanti, idolatri, adoravano i falsi Dei de' Sidonj; ma furono rischiarati dalla luce del Vangelo al tempo di S. Pietro, che vi fece qualche dimora. Jaffa fu distrutta, prima da Giuda Maccabeo, e poscia da Tito figlio di Vespasiano. Molto tempo dopo, gl' infedeli, essendosi resi padroni della Terra Santa, essi rovinarono il porto di Jaffa, siccome fecero con tutti i porti di mare, onde chiuderne gli accessi a' Cristiani. Ma Goffredo di Buglione, primo re di Gerusalemme, fece restaurare il castello di Jaffa e vi mise una forte guarnigione. I Saracini fecero poscia spesso considerabili sforzi onde impadronirsene, ma sempre inutilmente sino al 1188, in cui Saladino se ne rese padrone, e ne demolì le fortificazioni. Il re S. Luigi dando luminose prove della sua cristiana carità, la fece rifabbricare nel 1252; ma dacchè fu obbligato di abbandonare le sue conquiste, il sultano d' Egitto la riprese l' anno 1268. Cadde in appresso in potere de' Turchi, a' quali tuttora appartiene, e sotto di essi andò ognor più scemando la sua grandezza. Nel 1799 fu presa dall' esercito francese comandato da Bonaparte, e la guarnigione turca, avendo ricusato di deporre le armi, fu tutta passata a fil di spada.

Jafìa. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Che illumina.

Jagamòne. mitol. indiana. Libri sacri degl'Indiani, composti secondo i principj di *Vedam.* Questi libri sono 28, e trattano di diverse specie di sacrifizj, delle circostanze in cui si devano offerire, delle preghiere convenienti alle diverse divinità, e dei doni con cui debbono essere fregiati i loro altari.

Jagarìca. geog. Città dell' isola di Giava.

Jagarnàt. *V.* Jagarnat.

Jagellóne. stor. Duca di Lituania, e poscia re di Polonia, nato nel 1354. Ricercò in isposa Edvige (*V.* questo nome), figlia secondogenita di Lodovico re d'Ungheria e di Polonia, che i magnati di Polonia avevano eletta in loro regina a patti che non si sarebbe maritata se non che previo il loro assenso. Jagellone piacque alla regina per le sue qualità personali, ed a' magnati pel vantaggio cui offriva l'unione della Lituania alla Polonia; cosicchè Jagellone, fattosi cristiano, sposò Edvige e ascese al trono di Polonia, col nome di Uladislao V, lasciando un suo fratello come governatore della Lituania. La speranza per altro de' magnati di avere quel ducato unito al loro regno andò fallita, imperocchè i Lituani, indignati de' vizj di Schirgel fratello di Jagellone, e governatore del ducato, si rivolterono contro di lui, e chiamarono in loro ajuto i cavalieri teutonici. Jagellone marciò contro quest'ultimi e li battè a diverse riprese; ma avendo a cuore il bene de'suoi sudditi, e volendo por fine alla guerra civile, cedè la Lituania a Vitoldo signore lituano, con la condizione che ne dovesse riconoscere lui come il supremo signore. Nel corso di tali cose Edvige morì, e Jagellone, il quale perdeva con la sposa i suoi diritti alla Polonia, si ritirò nella Russia; ma si arrese poi a' voti de' suoi sudditi, e salì nuovamente sul trono sposando la principessa Anna, nipote di Casimiro III. Continuava sempre la guerra tra i Pollacchi ed i cavalieri teutonici, soccorsi dal re d'Ungheria, e da gran numero d'avventurieri francesi, alemanni, inglesi e italiani, avidi di bottino e di gloria. Questa guerra, e le turbolenze continuamente rinascenti nella Lituania, e soffocate con le armi, o sopite mediante negoziazioni, tennero occupato il rimanente della vita di Jagellone, il quale, ovunque vittorioso, costrinse finalmente i cavalieri ad accettare la pace, a condizioni assai vantaggiose per la Polonia. Jagellone morì nel 1434, in età di 80 anni. Egli era un principe bravo, prudente e generoso; non prese mai le armi che per ottenere la pace, e le depose subito che gli riuscì di farlo senza mettere il suo onore in compromesso. Non gli mancò forse che più costanza nell'esecuzione de' suoi disegni, onde risparmiare a' suoi popoli i mali cui vedeva pesare sopra di essi; ma ad onta di tale difetto, la Polonia lo annovererà sempre tra i più grandi de'suoi re.

Jagni, o Jàgnide. mitol. Frigio, padre di Marsia, il più antico sonatore di flauto, e l'inventore della frigia armonia. Compose degl'inni, e de'cantici per la madre degli Dei, per Bacco, per Pane, e per alcune altre divinità.

Jago (Sant'). geog. La più grande delle isole del Capo Verde, nell'Atlantico, presso la costa occid. dell'Affrica. §. —. Città dell'arcipelago del Capo Verde, sulla costa meridion. dell'isola. §. —. Città della Spagna, lo s. c. Santiago. *V.*

Jagodìn, o Jagodìna. geog. Città della Turchia eur., nella Servia, e nel sangiaccato di Semendria.

Jagra. geog. Regno della Senegambia, sulla riva sinistra della Gambia.

Jaguàr. s. m. Quadrupede carnivoro dell'America.

Jaguàri. geog. Fiume del Brasile.

Jagùr. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Giuda.

Jagùr. mitol. Divinità che gli antichi Arabi adoravano sotto la forma di un leone.

Jahìr. mitol. maomettana. Nome proprio dell'angelo della morte, presso i Persiani maomettani.

Jaìr. Nome prop. ebreo di uomo, e vale Illuminato.

Jaìr. geog. ant. Paese della Giudea, che faceva parte della media tribù di Manasse, di là dal Giordano. Ricevè il suo nome da Jair figlio di Manasse, ed apparteneva al regno di Basan.

Jaìro. stor. sac. Capo della Sinagoga, a cui Gesù Cristo risuscitò la figlia già morta.

Jalàpp—a, e Ialàpp—a. s. f. Sorta di radice resinosa, e purgativa, recataci dalle Indie occidentali. L. *Jalapium* (*V.* Sciarappa). —ina. Lo s. c. Sciarappina (*V.* Sciarapp—a).

Jale. mitol. Ninfa di Diana, che attingeva l'acqua nelle urne per ispanderla sopra la Dea allorchè Atteone la sorprese nel bagno.

*Jalèa, e Ialèa. s. f. T. di st. nat. Specie di conchiglia del genere *Anomio*; è della grossezza d'un'avellana, formata da due parti distinte, e separate da un ristringimento ben marcato: l'una anteriore che congiunge la testa ad una cavità costituente una specie di torace; ed altra posteriore paragonabile all'addome. L'animale è coperto d'una conchiglia di forma singolare, che sembra una conchiglia a due valve; o meglio una specie di fodero simmetriato depresso, coll'apertura anteriore prolungata in iscannellatura molto stretta da ambo i lati. Questo fodero è sottilissimo, di colore di corno, semidiafano, e come vitreo.

Jalèle. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Che loda Iddio.

*Jalèno. *V.* Gialeno.

*Jalèno, e *Ialèno. add. Vale lo s. c. Vitreo.

Digitized by Google

L. *Hyalinus* (dal gr. *Hyalos* vetro); e presso a' naturalisti è Aggiunto di un quarzo del color del vetro. §. —. Sinonimo di Trasparente; onde dicesi: Quarzo jalino, ed è lo s. è. Cristallo di rocca. §. —. Dicesi anche così l' Umor vitreo dell' occhio. §. —. T. bot. Agg. di una specie di piante unilobee del genere *Gladiolus*, della triandria monoginia, e della famiglia delle *Irridee*, il cui fiore è trasparente, e come vitreo.

Jalìso. geog. ant. Città che era situata sulla costa occident. dell'isola di Rodi. Fu fondata, al dire di Diodoro, dagli Eliadi, che furono i primi abitatori dell' isola di Rodi. Essa fu assai fortificata in occasione della guerra del Peloponneso. Fra i suoi abitanti eranvi degli stregoni famosi, menzionati da Ovidio. §. —. mitol. *V.* Gialiso.

Jalìte, e Ialìte. s. m. Quarzo jalino amorfo, che è una sostanza vitrea trovata ne' dintorni di Francforte, sul Meno, in un'antica lava.

*Jalìtide, e *Ialìtide. n. f. T. chir. Infiammazione della membrana jaloidea o del corpo vitreo dell' occhio.

Jalmàno. Nome prop. ebreo di uomo, e vale Che mormora.

Jalmèno. *V.* Gialmeno.

*Jalòid—e, e *Ialòid—e. add. T. di st. nat. Denominazione di alcuni pezzi di vetro rinvenuti fra le ghiaje del fiume delle Amazzoni, ne' quali si è creduto vedere una trasparenza simile a quella dell'umore vitreo della membrana dell'occhio, la quale porta lo stesso nome. §. —. T. med. Epiteto dell' orina quando ha deposto fiemma invetrinta bianca e viscosa, indizio in certe malattie di crisi favorevole. §. —. T. anat. Membrana sottilissima trasparente, e nell'interno guernita di moltissime espansioni che formano delle cellule contenenti l' umore vitreo. —èo. add. Che appartiene alla membrana jaloide. L. *Hyaloideus*. §. Canale jaloideo, è un Canale cilindrico che la membrana jaloide forma ripiegandosi in sè stessa al punto dell'ingresso del nervo ottico nell' occhio, e che traversa direttamente il corpo vitreo dall' indietro al davanti, sino alla parte posteriore del cristallino.

*Jalòite, e Ialòite. Sinonimo di Jalitide.

*Jalomite, e *Ialomite. s. f. T. di st. nat. Roccia composta di quarzo jalino, e di un miscuglio di mica; in essa trovasi qualche volta sparso del feldispato. (Dal gr. *Hyalos* vetro, e *mignymi* in mesco.)

Jalomnizza. geog. L. *Naparis*. Fiume della Turch. europea, nella Vallacchia inferiore, di cui occupa la parte orientale.

*Jalòstroto, e *Ialòstroto. s. m. T. d'archit. ant. Pavimento con particelle di vetro di vario colore. Se veniva intarsiato di pezzetti quadrati di legno a diversi colori dicevasi *Xilostroto*, da *Xylon* legno: se poi era formato di varj colorati pezzetti di marmo, denominavasi *Litostroto*.

*Jalotècnica, e *Ialotècnica. *V.* Jalurgia.

*Jalurgìa, e *Ialurgìa. n. f. T. filolog. Arte di fare e di lavorare il vetro, detta anche Jalotecnica. (Dal gr. *Hyalos* vetro, ed *ergon* lavoro.)

Jama. mitol. indiana. Terzo de're protettori degli otto angoli del mondo. Egli governa la parte meridion. dell' universo.

Jamadàn. mitol. indiana. Dio della Morte, presso gl' Indiani, e giudice dell' inferno. Questo Plutone, o questo Minosse indiano, è di somma equità dotato, e sa mirabilmente proporzionare le pene a'delitti. Siccome accade talvolta che i più grandi scellerati facciano nella loro vita qualche virtuosa azione, così egli premia e punisce nel soggetto medesimo le buone e cattive opere. Un peccatore il quale si presenta al tribunale di Jamadar, può scegliere a sua posta prima il premio delle sue buone opere, indi la pena de' suoi peccati, oppure viceversa egli può cominciare dal gastigo e finire colla ricompensa.

Jamàica. geog. *V.* Giammaica.

Jamaicìna, e Iamaicìna. s. f. T. di st. nat. Alcaloide che si trovò nella *Geoffroia jamaicensis*: la sua forma è cristallina, e sciogliesi nell' acqua.

Jamàlla. mitol. Divinità de' popoli Livonj ed altri popoli settentrionali. L' idolo, fatto di legno, portava una ricca collana, e teneva nelle mani un vaso d' argento, nel quale ponevansi le offerte in moneta del paese da tutti coloro che gli rivolgevano le loro preghiere. Talvolta questo genere di offerte destava tentazioni vivissime; quindi i profani rubarono il vaso, e tutto ciò che in esso trovavasi di meglio.

Jamambùsi. mitol. giapponese. Nome che significa Soldati delle valli rotonde, specie di fanatici giapponesi, i quali vanno errando per le campagne, pretendendo di conversare famigliarmente col demonio. Si percuotono crudelmente a colpi di disciplina, e alcune volte stanno lungo tempo ritti in piedi senza riposarsi. Vegliano molte notti consecutive, e non mangiano che di rado, onde con questo mezzo acquistarsi la riputazione di santità. Dopo di essersi flagellati, e aver ben digiunato e vegliato per lo spazio di tre mesi, entrano tre o quattro insieme in una barca, si portano in alto mare, fanno un buco nella barca, e sommergonsi a gloria e onore de' loro Dei.

Digitized by Google

JAMÀR (Dente di). geog. Montagna della Svizzera, sul limite de' cantoni di *Vaud* e di *Friburgo*; fa parte delle Alpi Bernesi.

JAMÀRI. geog. Fiume del Brasile, nella provin. di Mato-Grosso.

JAMASSÙ. mitol. giapponese. Vocabolo che vale Tratti d'incantesimo. Specie di giuochi di mano di cui fanno uso gli Jammabi (*V.* questa voce) nelle magiche loro operazioni. Essi consistono in certi movimenti delle dita, o delle mani, con cui gli Jammabi pretendono di rappresentare, ora de' coccodrilli, delle tigri ed altri mostruosi animali, ed ora certe possenti divinità, e specialmente i quattro Dei del trentesimo terzo cielo.

*JAMATOLOGÌA, e IAMATOLOGÌA. n. f. T. farm. Trattato de' medicamenti, e in senso più largo equivale a Farmacologìa.

JAMÀVA. s. m. Sorta di taffettà dell' Indie, tessuto a fiori d' oro.

JAMBA. geog. ant. Città dell'Asia, nella Babilonia, situata dal lato delle paludi verso l' Arabia deserta. §. —. Fiume dell'Abissinia, nella provin. di Coa.

JAMBE. Lo s. c. Giambe.

JÀMBIA. geog. Nome di un fiume, di uno Stato, e di una città dell'isola di Sumatra.

JÀMBICO. *V.* JAMB—O.

JÀMBICON. T. di mus. ant. Nome d'un atto, o d' una parte principale del pezzo vocale eseguito nelle gare musicali de' giuochi pitici.

JAMBICÒREO. *V.* JAMB—O.

JÀMBLICO. Lo s. c. Giamblico.

*JÀMB—O, —ICO. Lo s. c. Giamb—o, —ico. —ICÒREO. n. m. Piede composto d'un jambo e d'un coreo, chiamato anche Diaspasto.

JÀMBOLI, e IÀMBOLI. geog. Una delle quattro parti della moderna Macedonia.

JAMBULÀTI. n. di naz. Orda di Tartari nogaesi, verso il mare di Azof, fra il Don ed il Cuban.

JAMBÙSCA. mitol. I Preadamiti dicevano esser questo stato il nome del precettore di Adamo.

JAMES. geog. Nome di molti luoghi nelle colonie inglesi americane, e negli Stati Uniti d' America.

JAMI. mitol. maomettana. Nome delle moschee reali, edificate dagl' imperatori turchi coll'assegno di considerabili rendite. In queste moschee trovansi delle scuole ed accademie, i cui *muderis*, ossian precettori, hanno l' incombenza d' insegnare le leggi ed il corano. Questi *muderis* godono una pensione annua, proporzionata alle rendite della jami. Da queste scuole il Gran Signore trae i Mollaki.

JÀMIDI. *V.* GIAMIDI.

JAMMÀBI. mitol. giapponese. Nome de' religiosi di un ordine militare presso i Giapponesi. Quest' ordine fu istituito da *Gienno-Giossa*, santo personaggio, che viveva verso il V secolo dell' era cristiana. Gli jammabi sono obbligati di combattere per la conservazione del culto; uno de' principali articoli della loro regola è di fare ogni due anni un pellegrinaggio alla montagna di *Fitcosan*, da tutte le parti circondata da spaventevoli precipizj, per quivi visitare il sepolcro del fondatore dell' ordine. Prima d' intraprendere questo pellegrinaggio, è d' uopo avere la coscienza ben monda, imperocchè se un pellegrino macchiato di qualche delitto, ardisse di accostarsi al sacro monte, una forza invisibile lo spingerebbe ne' precipizj.

JAMMA-LOCON. mitol. indiana. Nome dell'inferno degl' Indiani, dal quale, dopo un certo tempo di pene e dolori, le anime ritornano al mondo per dar vita al primo corpo che rinvengano e che sia capace di contenerle.

JAMNÀTE, o MAMNÀTE. mitol. rabbinica. Pretendono i rabbini che questi fossero due magi, figli del falso profeta Balaam, e che essi accompagnassero il padre loro allorchè questi recossi a trovare Balac re de' Moabiti.

JAMNIA, o JAMNA. geog. ant. Città marittima della Palestina, appartenente a' Filistei, fra Azoth e Joppè (Jaffa). Fu presa di notte tempo da Giuda Maccabeo, che abbruciò il suo porto, ed i suoi vascelli. Augusto diede questa città ad Erode, il quale ne cedette la signoria a Salome sua sorella, e questa, morendo, lasciolla a Livia, moglie d' Augusto. Allorchè i Cristiani erano padroni della Giudea, Jamnia era città episcopale e suffraganea di Cesarea; oggi non è che un villaggio chiamato Zanica.

JAMNÒN. Nome prop. ebreo di uomo, e vale Lucerna del mare.

JAMO. mitol. Figliuolo di Apollo e di Evadne; fu dalla madre esposto, e da due dragoni nudrito con miele. Apollo istesso gl' insegnò l' arte della divinazione; Ercole lo creò sacerdote di Giove in Olimpia, ov' egli pronunziava gli oracoli del nume per mezzo del fuoco, e principalmente delle fenditure prodotte dal fuoco sulle pelli degli animali immolati. I discendenti di Jamo portarono il nome di Jamidi.

JÀMPO. geog. L. *Hyampolis*. Città della Grecia, nella Livadia, al settentrione dell' istmo di Corinto, e al levante della piccola città di Tribo.

JAMRA. Nome prop. ebreo di uomo, e vale Ribelle.

JAMUÈLE. Nome prop. ebreo di uomo, e vale Mare di Dio.

Digitized by Google

Jamùnda. geog. Fiume del Brasile, nella provin. di Parà.

Jana. mitol. Primo nome di Diana, la quale da principio chiamavasi Dea Jana, indi per abbreviazione D. Jana, d' onde si è poi detto Diana.

Jana. geog. Città della Spagna, nella Valenza.

Janàca. s. m. Specie di quadrupede affricano.

Janadàttico. *V.* Jonadattico.

Janchétt—o, e Ianchétt—o, —ìno. s. m. T. de' pescatori liguri. Piccolissimo pesciolino di mare di color bianchissimo, e quasi trasparente, con gli occhi come due puntini neri. Dagli scrittori della storia naturale è chiamato in latino *Apua vera*, o *Aphya vera*, è stato detto da' Genovesi Janchetto dal color bianco che ha quando è lessato, la qual parola da essi è pronunziata *Janco* toltane la lettera *b*.

Jangàrda. geog. Fiume del Brasile, nella provin. di Mato-Grosso.

Janghìra. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

Janìcola, e Janìcolo. *V.* Gianicola.

Jànina, o Giànina. geog. L. *Cassiope*. Città della Turch. europea, nell' Albanìa, capoluogo di sangiaccato e di giurisdizione, sulla riva occident. del lago a cui dà il nome. Long. or. 38°, 42; Lat. settentr. 39°, 47; è distante da Costantinopoli 465 migl., e da Atene 210. È residenza di bascià, e sede di un arcivescovo greco. Vi si contano 14 moschee e 8 chiese greche; sonovi molti bagni, uno spedale, molte scuole pubbliche, ed un collegio greco, con un gabinetto di fisica, ed una biblioteca contenente circa 1500 volumi greci, latini e francesi, lingue che s' insegnano in quel collegio. Il palazzo del bascià e due moschee sono situate in una penisola che si avanza in mezzo al lago per una larghezza di 1800 passi: la qual penisola è ben difesa da molti posti fortificati in punti diversi. La popolazione di questa città ascende a 24,000 individui, de' quali 18,000 Cristiani di rito greco, 5000 Turchi, e circa 1000 Ebrei. Janina è l' emporio di un commercio che si estende per tutto l' Epiro, la Romelìa, la Vallacchia, e la Moldavia. Janina fu fabbricata da Giovanni Cantacuzeno, parente dell' imperatore dell' istesso nome. La storia di questa città non offre nulla d' interessante sino dopo i primi 20 anni del corrente XIX secolo; il celebre Alì-bascià, governatore del sangiaccato, la rese importante, facendovi la sua residenza. Egli la rendè quasi inespugnabile, e sfidò quivi, circondato da una guardia numerosa di Albanesi, le minacce della Porta. Volendo rendersi indipendente, si unì ai Greci insorti contro la Porta ottomana con le sole mire però d'ingannarli; ma questo furbo non tardò a cader vittima del governo turco. §. —. Sangiaccato della Turch. europ., nell' Albanìa, formato della parte orient. dell' Epiro, e della parte occident. dell' Acarnania. Questo sangiaccato comprende l'antica Tessaglia, e l' Epiro, e contiene luoghi celebratissimi presso gli antichi poeti, come l' Olimpo, l' Ossa, il Peleo, il Pindo, la pianura di Farsaglia, la valle di Tempe, il fiume Peneo, &c. Le montagne rendono questo paese più freddo che il restante della Grecia; i tremuoti vi sono frequenti; nell' estate il calore è grandissimo sulla costa e nelle pianure, le quali sole sembrano favorevoli all'agricoltura. L' industria, poco solerte, è tutta concentrata nella città. Il porto di Arta fa quasi il commercio di tutto il paese; esso è principalmente frequentato dagli abitanti delle isole Jonie, da'Ragusei, da'Francesi e dagl'Inglesi. Il sangiaccato di Janina fu per lungo tempo governato dal famoso Alì-bascià, che estendeva il suo dominio non solo su tutta l' Albanìa, ma pur anco su d' una parte della Livadia, e sulla porzione australe della Romelìa. §. — (Lago di). Lago della Turchia europ., nell' Albanìa, e nel sangiaccato di Janina; bagna una porzione delle mura della città di Janina, che si trova sulla sua riva occidentale. La sua lungh. è di 16 migl., e la sua largh. di 3. Le acque di questo lago si perdono a' piedi di un' altura.

Jànina, o Iànina. geog. Borgo della Dalmazia, nel circolo di Ragusi, e nella penisola di Sabioncello.

Janìpa, e Janipàba. s. m. Albero d' America il cui frutto è simile al cotogno.

Janìra. *V.* Gianira.

Jannanìni. mitol. affricana. Nome che i Quojas, popoli che abitano nel cuore della Guinea, danno alle anime de' trapassati. Credono che quegli spiriti abbiano somma cura de'proprj parenti ed amici, e li proteggano nelle occasioni pericolose. Un negro, il quale abbia avuto la sorte di sottrarsi a qualche disgustoso accidente, non tarda un istante a recarsi sulla tomba del Jannanino suo protettore; vi conduce tutti i suoi parenti, e alla loro presenza egli dichiara il beneficio ricevuto, e, per prova della sua riconoscenza, sacrifica una vacca al benefico spirito, e gli fa delle offerte di riso e di vino di palma, e la ceremonia si chiude con canti e danze intorno alla tomba.

Janòe. geog. ant. Città della Giudea, nella tribù di Efraimo. È una delle città di cui s' impadronì *Teglat-Falasar*, re d'Assiria,

Digitized by Google

sotto il regno di Facco, re d' Israele, conducendo i suoi abitanti cattivi nell'Assiria. §. —. Furonvi due altre città di questo nome nella Palestina.

*Janolìte, e *Ianolìte. Sinonimo di Jalo, e di Assinite.

Jante. *V.* Giante.

Janti. n. di naz. ant. Nome de' primi abitatori della Beozia, scacciati da Cadmo, allorchè veniva dalla Fenicia; furon così detti da *Jas* o *Hyas* loro antico re.

Jàntidi. Sono così nominate le Muse perchè credevasi che elleno abitassero nella Beozia.

*Jàntino, e *Iàntino. s. m. T. di st. nat. Genere di conchiglie globose, o quasi diafane, le quali somministrano un colore assai consimile a quello della porpora. È nome pure d'una specie del genere *Coluber*. §. T. filolog. Vestimento violaceo, od altra cosa tinta del color di viola.

Jantra. geog. Fiume della Turch. europ., nella Bulgaria.

Jànua. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Giuda, secondo il libro di Giosuè.

Januàle. T. d' antiq. Nome di una delle porte dell'antica Roma; di quella cioè che trovavasi a' piedi del monte Viminale. Le fu dato questo nome in occasione di un preteso miracolo avvenuto a questa porta per opera del dio Giano. Macrobio ed Ovidio narrano, che mentre i Sabini facevano l' assedio di Roma, ed avevano già attaccata la porta del monte Viminale, essa porta, benchè fosse stata ben chiusa, all' avvicinarsi de' nemici si aprì improvvisamente di per sè tre volte consecutive, senza che umana forza potesse riuscire a chiuderla. « Ciò avvenne, continua a favoleggiare Ovidio, perchè la gelosa Giunone ne aveva levate le serrature e quanto poteva servire a serrarla ». Informati i Sabini di siffatto prodigio, accorsero in folla a quella porta onde impadronirsene; ma Giano, protettore de' Romani, fece all' istante uscire dal suo tempio tant'acqua bollente, che molti de' nemici ne furono soffocati od arsi, ed il rimanente fu costretto a darsi alla fuga. Quindi il senato ordinò che in avvenire le porte del tempio di Giano fossero aperte in tempo di guerra, per indicare che Giano era uscito dal proprio tempio onde portarsi a soccorrere la città e l' impero.

Januàli. mitol. Feste di Giano che celebravansi in Roma il primo giorno di Gennajo con giuochi, danze, ed altre pubbliche allegrezze (*V.* Giano). §. —. Versi che cantavano i Salj in onore di Giano; questi versi dovevano esser liberi quanto i saturnj.

Janni. *V.* Janti.

Jao. mitol. Il massimo degli Dei, siccome fu chiamato dall' oracolo di Apolline Clario. Alcuni dotti hanno trovato della relazione tra questo nome, il *Jehova* degli Ebrei, ed il *Jou* o *Juvis* degli Etruschi, che in appresso è divenuto il *Jovis* (Giove) de' Romani.

Jaòni. n. car. pl. Nome che Omero dà agli Ateniesi.

Japi. mitol. Figliuolo di Jaso. Nella sua gioventù ottenne da Apollo l' arco, le frecce, la lira, e la scienza degli augurj. Il desiderio di prolungare i giorni del proprio padre infermo, gli fece preferire la cognizione della medicina, e quella delle piante salutari. In fatti egli risanò non solo il genitore, ma anche Enea da alcune ferite ricevute in un combattimento contro i Latini. Il personaggio di Japi fu imitato dal Tasso nell' undecimo canto della Gerusalemme liberata.

Jàpice. Nome di un vento che serviva per passare dall' Italia nella Grecia. Secondo i geografi questo vento corrisponde a quello da' Francesi chiamato *Ouest-nord-ouest*, allorchè soffia dalla punta orientale dell' Italia. Molti lo hanno erroneamente confuso col *Corus* de' Latini e coll' *Argestes* de' Greci. Comunque la cosa sia, il vento japice, detto anche *Japyga*, dal nome della regione ove spirava (*V.* Japigia), era favorevole a coloro che s' imbarcavano a Brindisi per recarsi in Grecia, o in Egitto, perchè soffiava sempre in poppa sino al di sotto del Peloponneso; perciò Orazio nell' ode terza del primo libro, lo augurava alla nave che doveva trasportare Virgilio sulle coste dell' Attica.

Jàpide. mitol. Etolo che, scacciato dalla sua patria, venne a rifuggirsi all' estremità del golfo Adriatico, ove fabbricò sul fiume Po una città, cui diede il suo nome; per la qual cosa il paese fu chiamato Japidia, e Japidi furon detti i suoi abitanti (*V.* Japidi).

Jàpidi. n. di naz. Popoli dell' antica Illiria che abitavano fra gl' Istriani ed i Liburnj, paese che oggi chiamasi Croazia. Possedevano sette città sulla riva del mare, due nell' interno, e cinque nelle isole vicine. Questi popoli, assai guerrieri, furon vinti l' anno di Roma 624 da Sempronio Tuditano, ma non furono interamente soggiogati che l'anno 718, sotto l' impero di Augusto.

Japìo—ia. geog. ant. Contrada meridionale dell' Italia, che formava parte della Magna Grecia. Era formata da una penisola, il cui istmo si estendeva da Taranto fino a Brindisi, ed era abitata da' Calabri, e da' Salentini. Fu chiamata anche *Messapia*, *Peucetia*, e *Salentina*, e credesi corrispondere ad una porzione dell' odierna Puglia. —to.

Digitized by Google

geog. ant. Promontorio dell'Italia, all'estremità della Japigia, che dicesi corrispondere oggidì al Capo di Santa Maria di Leuca.

JÀPIS. geog. ant. Valle della Grecia, nell'Attica, che conduceva a Megara.

JARÀGUA. geog. Nome di un monte, di un fiume, e di un porto del Brasile.

JARÀMA. geog. Fiume della Spagna, nella provin. di Guadalaxara.

JARAMÒT. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù d' Issacar; fu data a' Leviti della famiglia di Gerson, e divenne una città di rifugio.

JARBA. mitol. Re di Getulia, secondo Virgilio, figliuolo di Giove Ammone, e di una ninfa del paese de' Garamanti. Egli aveva ne' suoi Stati fatto erigere all' autore del suo nascere, cento magnifici templi, e cento altari su i quali notte e giorno immolavansi delle vittime. Questo principe, sdegnato pel rifiuto di Didone, cui avea offerto la mano di sposo, intimò la guerra a' Cartaginesi. Questi, a fine di ottener la pace, vollero costringere la loro regina a tal nodo; ma la morte di Didone pose fine alla guerra, ed alle speranze di Jarba.

JARCA. biog. Il più sapiente de' filosofi indiani, chiamati Bracmani, o Bramini. Egli era il più grande astrologo del suo tempo. Apolline di Tiane nel suo viaggio all' Indie, andò a visitarlo, e lo trovò seduto in una cattedra d'oro, attorniato da 500 alunni, a cui dettava le sue lezioni di sapienza, e ne ottenne in dono sette anelli, ciascuno de' quali aveva una virtù particolare.

JARDÀN. geog. Promontorio della Morea, fra il golfo di Arcadia, e quello di Zouchio, al mezzodì dell' imboccatura dell' Alfeo.

JARDÀNE. mitol. Schiava di Onfale, che ebbe da Ercole un figliuolo chiamato Alceo.

JARDÀNO. geog. ant. Fiume del Peloponneso, nell' Arcadia; è lo s. c. *Acidas*. Scorreva in vicinanza della città di Figalia. Secondo Pausania la sua sorgente era sì fetida, che non vi si trovava alcun pesce. §. —. geog. ant. Fiume dell' isola di Creta, in vicinanza della città di Cidonia.

JARE. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Che odora.

JÀRED. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Imperante. §. —. mitol. maomettana. Patriarca che i Mussulmani dicono aver governato il mondo, di cui era l' assoluto monarca, in forza di un anello che egli portava, e che poscia col lasso del tempo, giunto nelle mani di Salomone, conferì a quest' ultimo sugli uomini e sui demonj il potere medesimo che prima aveva dato a Jared. Favoleggiano pure i Mussulmani che Jared, dopo d'aver combattuto contro di Satanasso, principe dei demonj, lo fece suo prigioniero, e ovunque egli recavasi lo traeva dietro di sè incatenato.

JARÈTTA. geog. *V.* GIARETTA.

JÀRIM. geog. ant. Città della Palestina, appartenente a' Gabaoniti.

JARMÌT. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Giuda, secondo S. Girolamo; era situata poche miglia distante da *Eleuteropolis*.

JARO, e IARO. s. m. Erba nota col nome di Gichero. L. *Arum*.

JAROSLÀV, o JAROSLÀV. geog. Nome di una città, e di una provin. della Russia europea.

JAROSLÀV (Giorgio). biog. Granduca di Russia, figlio di Valdimiro I; regnò dal 1015 sino al 1054.

JAS. *V.* JA.

JAS. geog. ant. Nome antico dell' Attica.

JASA. geog. ant. Città della Palestina, che apparteneva agli Amorrei, a' quali fu tolta da Giosuè, e data alla tribù di Ruben.

JÀSER. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Retto.

JÀSIDE, o JASIS. mitol. Una delle ninfe Jonidi. §. —. Nome patronimico di Atalanta figliuola di Jaso.

JASIÈLE. Nome prop. di uomo, e vale Opera di Dio. L. *Jasiel*.

JASIÓNE. mitol. Cretese, figliuolo di Giove e di Elettra una delle Atlantidi; sposò Cibele, che lo fece padre di Coribante. Alcuni mitologi pretendono che egli fosse amato da Cerere, dalla quale ebbe Pluto, che fu dato alla luce nell' isola di Creta; è questa un' allegoria ingegnosa per dimostrare che l' agricoltura è la sorgente delle ricchezze. Volendo Giove distinguere Jasione dagli altri suoi figli, gl' insegnò i misteri sacri, ne' quali questo principe instruì poscia gli altri. Allorchè Dardano suo fratello andò a stabilirsi sulle coste della Troade, Jasione restò nella propria patria, ove ricevette Cadmo, e gli diede Armonia sua sorella in isposa. Queste furono le prime nozze cui assistettero gli Dei. Omero, e Dionigi d' Alicarnasso pretendono che questo Jasione, avendo voluto attentare all' onore di Cerere, fosse stato incenerito dalla folgore.

JASLO. geog. Nome di una provincia della Gallizia.

JASO. mitol. Figliuolo di Licurgo d'Arcadia, il quale da Climene, figlia di Minias, ebbe una figliuola assai nota sotto il nome dell' arcade Atalanta. Questo Jaso riportò il premio della corsa a cavallo ne' primi giuochi olimpici celebrati da Ercole. Pausania ne vide la statua in Tegea; teneva

egli colla sinistra mano il suo cavallo, e colla destra una palma. §. —. *V.* Giaso.

Jàson. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Dan, dist. 16 migl. da Joppè.

Jasóne. Lo s. c. Giasone. *V.*

Jasònio. geog. ant. Promontorio dell' Asia, nella Cappadocia, sulle rive del Ponto Eusino, oggidì Capo Valesa.

*Jàspide. Lo s. c. Diaspro. L. *Jaspis.*

Jaspis. geog. ant. Città della Spagna Tarragonese, nel paese de' Contestani.

Jassa. geog. ant. Isola del mare Adriatico, sulla costa della Liburnia. §. —. Città della Palestina, nella tribù di Ruben, di là dal Giordano, appartenente a' Leviti della famiglia di Gerson. Nelle sue vicinanze il re *Sehon* fu sconfitto da Mosè.

Jassefàt. s. m. Sorta di naviglio in uso nelle Indie.

Jassi, o Iassi. geog. L. *Jassiorium municipium.* Città della Turchia europ., capitale della Moldavia. Long. or. 45°, 10; Lat. settentr. 47°, 8; è dist. da Costantinopoli 474 miglia. È residenza del governatore, e sede di un arcivescovo, o metropolita greco. È situata in parte sopra una collina amenissima, ed in parte in una valle, ove vi sono molte paludi, che ne rendono l' aria assai malsana. Il luogo che occupa Jassi è vastissimo; le sue case sono divise le une dalle altre, o cinte da cortili, giardini, e piantagioni d' alberi. Dopo l'incendio del 1822, che distrusse 4,700 abitazioni, più non offre che un aspetto assai tristo; non vi si veggono più che edifizj di un solo piano e costrutti in legno sul gusto orientale. Le strade, per la maggior parte strette e tortuose, in luogo di lastrica sono ricoperte di grossi tavoloni i quali nella stagione piovosa sono costantemente coperti di melma profonda e liquida, e nella state di una polvere grossa, che al menomo soffio di vento diviene assai perniciosa per gli occhi e pei polmoni. Sotto a questi tavoloni sonovi de' canali che esalano spesso un infetto odore. Oltre la cattedrale vi si contano 43 chiese e cappelle greche, e 26 conventi; una chiesa cattolica, ed una luterana; evvi pure un ospizio, un gran bazar, cinque bagni pubblici, e un grande edifizio, in cui si stabilì una stamperia vallacca, la sola esistente in tutto il paese. L'industria è quasi nulla in Jassi; ma il commercio vi è considerabile, soprattutto durante le fiere che vi si tengono annualmente. Conteneva un tempo più di 40,000 abit., ma ora ne conta appena 25,000, quasi tutti Greci. Jassi fu sino dal tempo de' Romani una città assai importante; fu spesso presa da' Russi, i quali, terminata la guerra, ogni volta la restituirono alla Porta. Nel 1788 furono demolite le sue fortificazioni, ad eccezione di una piccola fortezza che ancora esiste. Nel 1782 vi si negoziò un trattato di pace fra la Porta e la Russia. Nel 1642 vi si tenne un sinodo. Un fasto rovinoso, e la passione del giuoco caratterizzano gli abitanti di Jassi; il loro costume offre un miscuglio d' orientale e d' europeo; il lusso de' ricchi forma un curioso contrasto colla generale miseria che sembra regnare in questa città.

Jasso. geog. ant. Città dell' Asia minore, nella Caria, situata sulla costa del golfo di Jassio. Questa città fu celebre per una statua di Vesta, sulla quale, secondo la favola, non cadeva mai pioggia nè neve, benchè stesse alla scoperta. §. —. Piccola città e borgo del Peloponneso, nella Laconia.

*Jastio, e *Iastio. n. m. T. di mus. ant. (Dal gr. *Iasti* alla maniera jonica.) Martino Cappella costituisce quindici tropi o suoni di musica: cinque fra questi sono i principali, ed a ciascuno di essi se ne congiungono due: cioè 1mo il Lidio (da Lidia, paese dell' Asia minore dov'era in uso), coll'Iper-lidio, e l' Ipo-lidio; 2do il Jastio, o lo Jonico (usato nella Jonia), coll'Iper-jastio, e l' Ipo-jastio, cioè di tuono inferiore, e superiore; 3zo l' Eolio (da Eolia, regione dell' Asia minore dove era in delizia), coll'Ipo-eolio, e l' Iper-eolio; 4to il Frigio (da Frigia, regione dell'Asia minore), coll' Ipo-frigio, e l' Iper-frigio; 5to finalmente il Dorio (da Doride, provincia dell' Acaja), coll' Ipo-dorio, e l' Iper-dorio. Apulejo definì questi cinque suoni così: l'Eolio è semplice, il Jastio vario, il Lidio querulo, il Frigio religioso, ed il Dorio guerriero; e Tolomeo chiamò l' Ipermisso-lidio il più acuto di tutti.

Jasto. geog. ant. Fiume della Scizia, di qua dall'*Imaus*, che si gettava nel mar Caspio.

Jasvamorevàja. n. f. Denominazione russa di morbo contagioso analogo alla pustola maligna, che si osserva nella Siberia, e fra i Calmucchi; incomincia con una macchia bianca o rossa in mezzo alla quale evvi un punto nero. In capo a 4 giorni diventa grossa quanto un pugno, il malato è assopito, ha l' alito fetido, respira difficilmente, cade in copiosi sudori, e muore il duodecimo giorno.

Jatanèle. Nome prop. ebreo di uomo, e vale Dono di Dio. L. *Jathaneel.*

*Jatèria, e *Iatèria. *V.* Didascalia.

Jato, e Iato. n. m. Aprimento, spalancamento di bocca che si fa nel discorso senza

Digitized by Google

troncare alcuna delle vocali che concorrono insieme. L. *Hiatus.*

*Jatral—èttica, e *Iatral—èttica. n. f. T. med. Parte della medicina che consiste nel metodo terapeutico, ed è quello di applicare sostanze medicinali all'esterno per mezzo delle fregagioni, all' oggetto di ottenere gli stessi effetti generali di quando si somministrano nell' interno. L. *Jatraleptice.* (Dal gr. *Iaumai* io curo, e *aleiphò* io ungo.) *—èttico. add. Agg. del metodo di curare con unzioni e fregamenti. *—èto, o *—ìpta. n. car. m. Nome che davasi altre volte a' medici, che pretendevano curare tutte le infermità per via d'unzioni, impiastri, e simili. L. *Jatralepta.*

*Jatralìpta. Sinonimo di Jatraletto (*V.* Jatral—ettica).

Jatrès, e Jatrìppa. geog. Nome antico della moderna Medina ove si vede la tomba di Maometto.

*Jatrèus—i. n. f. T. med. Dicesi così l' Esercizio della medicina. (Dal gr. *Iatrenò* io medico.) *—iologìa. n. f. T. med. Dottrina di esercitar bene la medicina, e di stabilire le giuste indicazioni terapeutiche.

*Jàtrico. *V.* Jatr—o.

*Jatrìna, e *Iatrìna. n. car. f. Così presso i Greci solea chiamarsi una Donna che si occupava nel curar malattie, e che da'Latini è detta *Medicatrix.* §. Trovasi anche in significato di Levatrice.

*Jatr—o, e *Iatr—o. n. car. m. Lo s. c. Medico. *—ico. add. Vale lo s. c. Medicale, ed è Agg. della medicina e di ciò che vi ha relazione. L. *Jatricus.* (Dal gr. *Iatros* medico.) §. Fu talvolta usato in forza di sostantivo per indicare la Medicina. *—o-botànico. s. m. T. med. Libro che tratta de'vegetabili relativamente alla medicina. L. *Iatro-botanicus.* (Dal gr. *Iatros*, e *botané* erba.) *—ochìmica, o Jatrochimìa. n. f. T. med. Metodo di servirsi delle preparazioni chimiche nella cura delle malattie: o Teoria medica che tutto spiega dagli elementi chimici. L. *Iatrochymica.* (Dal gr. *Iatros*, e *chymicé* chimica.) *—ochìmico. n. car. m. Medico che fa uso del predetto metodo; chimiatro.

Jatròclo. Nome prop. greco di uomo, e vale Medico glorioso.

*Jàtr—ofa. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche, della monoecia monadelfia e della famiglia delle *Euforbiacee*, che abbraccia quindici sino a venti specie, e tutte interessanti ed utili nella medicina; ma singolarmente la *Manioca*, la quale colle sue radici somministra de'rimedj per varie sorta di mali, e con cui si fa il *pan di cassava*, cibo salutare e nutritivo. L. *Iatropha.* (Dal gr. *Iaomai* sanare, e *trephò* io nutrisco.) *—òrico. T. chim. Acido che estraesi dalla *Iatrofa curcas*, che, combinato colle basi salificabili, dà de' sali detti Jatrofati.

*Jatrofìsic—a. n. f. T. med. Fisica applicata alla medicina. L. *Iatrophysica.* (Dal gr. *Iatrenò* io curo, e *physicé* fisica.) *—o. add. Quel che è relativo alla fisica, considerata sotto il punto della sua applicazione alla medicina.

*Jatromatemàtic—a. n. f. T. med. Si dà questo nome alla Dottrina o alla scuola i cui fautori applicano continuamente le matematiche alla spiegazione de' fenomeni della vita, sì nello stato di salute che in quello di malattia. L. *Iatromathematica.* (Dal gr. *Iatros* medico, e *matheò* io insegno.) *—o. n. car. m. Medico, fautore de'principj della dottrina jatromatematica.

*Jatrosofìsta. n. car. m. T. med. Medico-filosofo. L. *Iatrosophistes.* (Dal gr. *Iatros* medico, e *sophistes* sofista.)

*Jatrotècnica. n. f. T. med. Arte di medicare, ossia l' Applicazione de'mezzi curativi. L. *Iatrotechnica.* (Dal gr. *Iatros* medico, e *technè* arte.)

**Jatt—ànza, e **Iatt—ànza, **—anzia. (s asp.) n. ast. f. Vanagloria, millanteria, vanto, vantamento con ostentazione. L. *Jactantia.* §. —. Nell' iconologìa è un vizio personificato mediante una donna di superbo contegno, vestita di penne di pavone; ella tiene in mano una tromba dalla quale escono alcuni raggi di gloria, ma oscurati dal fumo. §. T. de' legali. Vanto di voler fare checchessìa in pregiudizio di alcuno. —atóre. n. car. m. Vantatore, vanaglorioso. —atòria. n. f. T. de' legali. Azione intentata per cagione di jattanza. —azióne. n. ast. f. Lo s. c. Jattanza.

Jàttola, e Iàttola. s. f. L. *Chama levis.* T. di st. nat. Specie di nicchio di guscio fragile, bianco dentro e fuori, così detto dallo star sempre colle bocca aperta da una parte. Volgarmente dicesi Arsella, e da' naturalisti, come voce derivata dal greco, Cama.

**Jattùra, e **Iattùra. n. ast. f. Danno, rovina, perdimento. L. *Jactura.*

Jaùbu. geog. Fiume del Brasile, nella provin. di Mato-Grosso.

Jaùs. n. m. Nome che si dà nella costa d'Affrica al morbo detto *Pian* (*V.* questa voce).

Jàus. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Compresso.

Java, o Giava. geog. L. *Jaba.* Una delle isole della Sonda, la più grande dopo Sumatra; è bagnata verso tramontana dal mar di Java, a mezzogiorno dall' Oceano

Digitized by Google

indiano, a ponente dallo stretto della Sonda, che la divide dall' isola di Sumatra, e a levante dallo stretto di Bali, che la divide dall' isola di questo nome. È lunga circa 690 migl. dall'or. in occid., e larga 30, ed ha una superficie di circa 7000 miglia quadrate. La popolazione di quest'isola ascendeva nel 1815 a 5 milioni d' individui, composti di Europei, Chinesi, Arabi, Indostani della costa di Coromandel, Malesi, Boghi ossieno abitanti dell' isola Celebe. Circa due terzi dell' isola di Giava appartengono agli Olandesi, e l'altro terzo è governato da due sovrani indigeni. Batavia è la capitale dell'isola. Allorchè l'Olanda fu riunita alla Francia nel 1810, gl' Inglesi s' impadronirono dell' isola di Giava, e la conservarono sino al 1814, epoca in cui la restituirono agli Olandesi. §. — (Mare di). Parte del grand'Oceano equinoziale, rinchiusa fra l' isola di Java all' ostro, quella di Sumatra all' occid., e le isole Banca e Borneo al settentrione; verso l' oriente si unisce al mare della Sonda; gli stretti di Gaspar e di Banca la fanno comunicare col mare della China; e lo stretto della Sonda la unisce all' Oceano indiano.

Javàn. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Contristante.

Jazirle. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Fortezza di Dio.

Jàziz. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Splendore.

JE

Je. mitol. Soprannome di Bacco, preso da Ja nome di Semele.

Jebetèa. geog. ant. Città marittima della Palestina, la stessa che la Scrittura chiama Gabala.

Jebèton. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Dan, data a'Leviti di questa tribù. Al tempo di Nadab re d' Israele, i Filistei possedevano questa città, innanzi alla quale Nadab, facendone l' assedio, fu ucciso da' proprj servitori.

Jebi, o Jebise, o Jebisu. mitol. giapponese. Divinità del Giappone, la quale ha qualche rapporto col Nettuno de'Greci. I Giapponesi favoleggiano che questo Jebi, avendo offeso il famoso Ten-Sio, suo fratello, fu da questo esiliato in un' isola. I Greci ed i Romani dicono lo stesso di Nettuno. Jebi vien rappresentato sopra uno scoglio in riva del mare: in una mano tiene una lenza e nell'altra un pesce. Questa divinità è adorata in modo particolare da'pescatori e da' marinaj.

Jeblaàn. geog. ant. Città della Palestina, di qua dal Giordano, nella media tribù di Manasse.

Jeboc, o Jaboc. geog. ant. Torrente della Palestina, che scorreva all' estremità settentr. della tribù di Gad, e che separava questa tribù da quella di Manasse.

Jeb—us. geog. ant. Così chiamossi la città di Gerusalemme, prima che gl' Israeliti l' avessero conquistata, dal nome del suo fondatore Jebus, o Jebuseo, figlio di Canaan, e padre de' Jebusei. —usèi. n. di naz. ant. Popoli abitatori della Terra Promessa, lungo tempo avanti che gl' Israeliti venissero a stabilirvisi. Occupavano il paese abitato poscia da' Filistei, dalla tribù di Dan, e da quella di Simeone. I Jebusei erano bellicosi, ed invincibili, prima che fossero assaliti dal popolo d' Israele. Alcune loro colonie dimorarono in Gerusalemme sino al tempo di Davide.

Jecnice. mitol. giapponese. Spirito maligno che i Giapponesi s'immaginano esser l'autore di tutte le malattie. Per discacciarlo essi ripetono particolarmente un' orazione giaculatoria ch' essi chiamano Namanda (*V.* questa voce).

Jeconàm. geog. ant. Città reale della Giudea, nella tribù di Zabulon, data da Giosuè a' Leviti di questa tribù, ch' erano della famiglia di Merari.

Jecorario, e Jecorio. add. Che appartiene al fegato, ed usasi come epiteto a' nervi, a' vasi arteriosi, venosi ed escretori, come pure al parenchima del fegato. È perfettamente sinonimo di Epatico. §. Vena jecoraria, lo s. c. Vena epatica, o basilica.

Jecu. geog. Fiume del Brasile, nella provin. di Espirito-Santo.

Jecuìba. s. m. Albero del Brasile, il cui legno durissimo, è buono per la scultura.

Jedda, o Jeddua. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Cognito.

Jedda. geog. Città dell' Arabia.

Jeddù. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Cognizione di lui.

Jedùd. mitol. Divinità degli antichi Germani, che si crede corrispondesse al Mercurio de' Greci, e all' Ogmio de' Galli, e che presiedesse com' essi al commercio e alla frode.

Jedùim. mitol. rabbinica. Divinazione giudaica, nella quale si faceva uso delle ossa di un favoloso animale, chiamato da'rabbini *Jedua*. Eglino supponevano che questo animale, di umane forme, fosse legato alla terra per mezzo di una specie di cordone

ombellicale dal quale traeva la respirazione e la sussistenza. Per prendere questo animale era d' uopo che i cacciatori tagliassero con un colpo di freccia quel cordone, e allora l' animale spirava sull' atto. Le sue ossa, portate in bocca, con alcune particolari formalità, davano la virtù d'indovinare. Sembra probabile che l' idea di questa favola sia venuta dalla pianta chiamata *Agnus scythicus* o *Vegetabilis*.

Jeffèrson. geog. Nome di alcune contee, città e comuni, e di un fiume degli Stati Uniti d' America.

Jeflèt. } geog. ant. Città della Palestina:
Jefta. } la 1ma nella tribù di Efraimo;
Jeftaèl. } la 2da in quella di Giuda; e la 3za in fra le tribù di Zabulon e di Aser.

Jefte. *V.* Gefte.

Jega. geog. ant. Luogo fortificato di Sicilia, a poca distanza da Siracusa.

Jehòvah. Vocabolo ebraico, per cui nella Scrittura è indicato il nome proprio di Dio, e che significa *Quegli che è, l' Ente per eccellenza, l' Eterno*. Questo vocabolo presso gli Ebrei è reputato *ineffabile*, almeno è rigorosamente vietato ad essi di profferirlo, ed in vece di esso, leggendo la Scrittura sacra, dicono *Adonai*, che significa propriamente Mio Signore. Il nome di *Jehovah* presso i cabalisti ebrei è della più alta importanza. Tutti i nomi e soprannomi della divinità, dicono, derivano da quello di *Jehovah*, come le foglie ed i rami di un grand'albero escono dal tronco medesimo. Stomachevoli sono le molte favole che spacciono essi cabalisti sulla forza e sulle virtù di questo vocabolo: ognuna delle lettere, di cui è composto, e che in ebraico sono quattro, racchiude, dicono, mille misteri.

Jehù, o Grù. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Che esiste. §. —. stor. sac. Decimo re d' Israel. Era figlio di Giosaffat, e generale degli eserciti di Gioram, figlio di Acabbo. Egli fu destinato da Dio per essere lo stromento che compier doveva le minacce fatte da' profeti del Signore contro l'empio Acabbo e la sua famiglia. Eliseo ebbe ordine di consacrarlo re quando il tempo ne fosse venuto; e in fatti 23 anni dopo, uno dei discepoli del profeta andò da parte sua a Ramot in Galaad, di cui Jehù assediava la cittadella, 889 an. av. G. Cristo; e, trattolo in disparte, lo unse re, ricordandogli che doveva vendicare il sangue de' profeti fatto spargere da Jezabele, e sterminare la casa di Acabbo. Gli altri capi dell' esercito furono solleciti a riconoscerlo come re e a fargli omaggio (veggasi Gioram). Jehù, dopo avere ucciso Gioram, re d' Israele, ed Ocozia re di Giuda, entrò nella città di Jezraele, e scorgendo a' balconi del palazzo Jezabele, moglie di Acabbo e madre di Gioram, comandò ai servitori di lei di precipitarla nella strada, dove fu calpestata da' cavalli e divorata da' cani; e quando mandò a farla sotterrare, non ne furon trovate che le sole ossa, secondo la predizione di Elia. Jehù mandò poi a farsi recare le teste di 70 figli e parenti di Acabbo, e fe' trucidare quelli che si trovavano a Jezraele. Essendosi di là recato in Samaria, convocò tutti i sacerdoti di Baal col pretesto di celebrare una festa solenne, e li fece scannare tutti nel tempio stesso di quella falsa divinità, di cui la statua fu spezzata ed arsa, il tempio demolito, ed il luogo ch' esso occupava convertito in uno sterquilinio. Dopo tali sanguinose giustizie, Jehù venne da' profeti assicurato che i suoi figli sarebber seduti sul trono d'Israele sino alla quarta generazione; ma essendosi troppo abbandonato alle mire della sua ambizione e all'impulso del suo odio particolare, e non avendo mostrato zelo bastante pel ristabilimento del vero Dio, egli ne fu ripreso, ed il profeta Osea lo minacciò della vendetta del Signore, che punirebbe la casa di Jehù pel sangue sparso a Jezraele, e farebbe cessare il regno della casa d' Israel. Il regno di Jehù non fu pacifico: Azaele, re di Siria, devastò le sue frontiere e desolò tutto il paese all'oriente del Giordano, ed in ispecie quello di Galaad. Alla fine dopo un regno di 28 anni, Jehù morì, 861 an. av. l'era cristiana; suo figlio gli succedè, secondo la parola de' profeti.

Jehù, o Grù. mitol. Figliuolo di Saturno e della ninfa Anobret; fu immolato dal proprio genitore, che lo sacrificò onde ottenere prosperi successi in una pericolosa guerra, che era in procinto d'intraprendere.

Jejo. mitol. Voce che vale Che risana, ed era epiteto di Apollo, considerato come il dio della medicina.

Jejùno, e Jejùno. s. m. T. anat. Il secondo degl' intestini tenui; così detto perchè per lo più si trova vuoto; dicesi anche Digiuno. L. *Hilla, hira*.

Jellèa. geog. ant. Città d' Italia, posta da Strabone sulla strada che oggidì conduce da Piacenza a Tortona.

Jelóne. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Occulto. L. *Ihelon*.

Jemàle, e Jemàle. add. Del verno, vernereccio. L. *Hyemalis*. §. T. med. Dicesi delle Malattie che regnano d' inverno.

Jèmini. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Destro.

Jemlàc. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Regnante.

Jemmào. mitol. giapponese. Uno de' giudici dell' inferno presso i Giapponesi, il quale presiede al rigore e alla durata de' castighi, a norma dei delitti di ciascheduno. Egli ha dinanzi agli occhi una grande spera, la quale fedelmente gli rappresenta le più segrete azioni degli uomini. Solo l'intercessione di Amidas ha forza di piegare questo giudice inesorabile; quindi i sacerdoti hanno tutta la cura d'inculcare a' popoli che, se colle loro offerte giungono a guadagnarsi la protezione di Amidas, le preci di questo dio potente possono sollevare i loro parenti dalle pene che soffrono nell' inferno, e farli eziandio uscire da quell' orribile luogo.

Jemmàppe. *V.* Gemmappe.

Jemme (El). geog. Città della Barberia, nel reg. di Tunisi, presso la riva settentr. di un lago; è l' antica *Tysdrus*.

Jemna. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Proibizione.

Jemsàle. stor. Figliuolo di Micipsa re de' Numidi. Suo padre morendo gli lasciò un terzo del regno (gli altri due terzi furon dati uno ad Aderbale suo fratello, e l' altro a Giugurta suo cugino); ma non godè molto della sua eredità, imperciocchè fu fatto trucidare da Giugurta, avido di possedere egli solo tutta la Numidia (*V.* Giugurta).

*Jena, o Iena, o Jene. s. f. L. *Hyæna*. (Dal gr. *Hys* porco.) T. di st. nat. Animale poppante del genere *Cane*, e dell' ordine de' carnivori; pel colore simile al lupo, per la chioma al cavallo, pel numero dei denti al cane, e per l' istinto suo di nutrirsi di cibi immondi al porco; d'onde ha preso il suo nome; ha la testa ed il collo grosso, il corpo compresso, i crini chiomosi sul collo e lungo il dorso, il pelo setoloso e bianco-grigio, con istrisce brune ed oblique, la coda coperta di pelo. La jena abita nell' Asia, rintanata di giorno, e solitaria di notte, va predando anche grossi animali; è crudele, feroce, e tanto forte, che supera il leone. In difetto di miglior vitto disotterra i cadaveri e se ne ciba. Verso le parti posteriori ha un sacco in cui si raccoglie certa sostanza untuosa e di cattivo odore. §. — odoripera. Dicesi così Quell' animale che produce il zibetto. §. Jena, chiamano i mercatanti, a cagione del colore, una specie di conchiglia del genere Cono proveniente dalle coste dell' Affrica.

Jena, o Iena. geog. Città di Alemagna, nel gr. duc. di Veimar, posta in una valle deliziosa, sulla riva sinistra del fiume Sdale, che vi si attraversa sopra un ponte di pietra. Long. or. 29°, 47; Lat. settentr. 50°, 56. Le cose osservabili in questa città sono: un castello ducale, 3 chiese luterane, una cattolica, un ospizio, e tre spedali. Fra i numerosi stabilimenti scientifici che questa città possiede, distinguesi l'università, fondata nel 1558 dall' elettore Giovanni Federico; conta 50 professori, ed è frequentata da circa 450 studenti; essa ha un osservatorio, una ricca biblioteca, una collezione d' istrumenti di matematica e di fisica, una di modelli di scultura, un seminario, un teatro anatomico, una scuola di ostetricia, due istituti di clinica, e un bel giardino botanico. La popolazione di Jena non ascende che a circa 5000 anime. I suoi dintorni sono celebri per la segnalata vittoria che i Francesi vi riportarono su i Prussiani, il dì 14 d' Ottobre del 1806.

Jene. mitol. giapponese. Divinità del Giappone, alla quale viene attribuito un impero particolare sulle anime de' vecchi e delle persone maritate. Viene rappresentata con quattro facce e quattro braccia, delle quali ogni mano porta qualche simbolico attributo.

Jenìso. geog. ant. Città della Siria, su i confini dell' Egitto.

Jenite, o Ienite. s. f. T. di st. nat. Pietra recentemente trovata da *Lelievre*, alcun poco somigliante all' epidota nera, ed all' anfibola; che cristallizza in prismi a quattro ed a sei facce; ha la frattura lamellosa nella direzione parallela all' asse, e scabra ed ineguale nell' opposta, e debolmente scintilla sotto l' acciarino. Trovasi dispersa in cristalli a gruppi incrocicchiati, o emitropici, ed anche in masse reniformi dentro uno strato verde di una sostanza, che forse è analoga a quella della jenite medesima. Essa contiene molto ferro.

Jenner (Odoardo). biog. Celebre Medico inglese, nato verso la metà del XVIII secolo. Fu allievo dell' insigne notomista Giovanni *Hunter*. Si fece conoscere da prima per mezzo di sagaci osservazioni sulla pianta chiamata in italiano *Cucù*, che è una specie di Fragaria. Inventò un metodo per produrre l' emetico puro mediante il tartaro, e diede una eccellente descrizione della terribile malattia, detta Angina pettorale. Queste varie produzioni gli meritarono di essere ammesso nella società reale di Londra; ma quel che mise il colmo alla sua riputazione fu la scoperta da lui fatta del *vajuolo vaccino*. Numerosi furono gli sperimenti ch' ei fece per provare i grandi vantaggi della vaccinazione nella

Digitized by Google

specie umana, e gravi e numerose furono ancora le difficoltà che gli convenne superare per dare alla luce la sua scoperta. In fine il genio del bene prevalendo a quello del male, la vaccinazione fu, per buona sorte dell' umanità, sostituita in Inghilterra all' innesto del vajuolo naturale, e di là venne diffusa nelle altre contrade colte dell' Europa, ove fu accolta con trasporto (*V.* Vaccinazione). Jenner, sommamente benemerito dell'umanità, fu con rincrescimento universale, rapito a'viventi nel 1820, in età di 71 anno.

Jensuàni. mitol. giapponese. Una delle dodici sette che dividono il Giappone.

*Jeo, o *Jezio. T. filolog. Con questo titolo, che significa Piovoso, aveano gli Ateniesi sul monte Imeto eretto un' ara a Giove (al Cielo), onde implorarne la pioggia.

*Jera, e *Iera. add. f. T. geog. ant. Nome che significa Sacra (dal gr. *Hieros* sacro), e fu dato a varie isole, o città reputate sacre per la nascita di qualche favoloso nume, e singolarmente a quelle isole consacrate a Nettuno, a Nereo, ed alle Dee marine. Le isole di Creta e di Delo furon chiamate *Jere*, perchè nell'una Giove, e nell'altra Apollo e Diana, gemelli, vi ebbero i natali. §. —. Isola, una delle Vulcanie o di Lipari, ove credevasi che fosse la fucina di Vulcano. §. —, o Sacra. Epiteto di una strada nell' Attica, per cui i sacerdoti recavansi ad Eleusi.

Jera, e Iera. s. f. Lattovaro medicinale, la cui base è l' aloè. L. *Hiera.*

Jera. mitol. Moglie di Telefo re de' Misj; fu una delle più belle donne del suo tempo, anzi più bella di Elena. Secondo Igino era figliuola di Priamo, e chiamavasi Laodice. Virgilio fa menzione di un'altra Jera, madre di Pandaro e di Bizia.

Jeràce. mitol. Giovanetto che ebbe l' imprudenza di destare Argo nell' istante in cui Mercurio stava per rapire Io, cangiata in vacca. Mercurio, acceso di sdegno, gli cangiò le forme di uomo in quelle di sparviere.

*Jeràcio, e *Ieràcio. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori composti della singenesia poligamia eguale, e della famiglia delle *Cicoriacee*, così denominate per l' antica tradizione che gli uccelli di rapina si servono del sugo di queste piante per fortificarsi la vista. L. *Hieracium.* (Dal gr. *Hierax* sparviere.) Questa pianta, che è assai comune nella Campagna, e quasi simile alla cicerbita, è volgarmente detta con nome generico Radicchiella.

*Jeracìte, e Ieracìte, o Jerachìte. s. f. pl. T. di st. nat. Sorta di pietra preziosa del colore delle penne de' nibbj, o degli sparvieri. L. *Hieracites* (Dal gr. *Hierax* sparviere.)

Jeracoroscòi. mitol. Sacerdoti d' Egitto, incaricati di nutrire gli sparvieri consacrati ad Apollo o al Sole.

Jerammèle. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Misericordia di Dio. L. *Jerammeel.*

*Jeràpigra, o Geràpigra. s. f. Nome dato altre volte a certo elettuario purgante in cui facevasi entrare l' aloè, la cannella, il zilobalsamo, l' asaro, lo spigonardo, lo zafferano, ed il mastice. Siffatta composizione cadde nel ben meritato obliò, al pari che tutti i mostruosi miscugli inventati dal cieco empirismo degli antichi.

Jerapoli. geog. ant *V.* Gerapoli.

*Jeràrc—a, *—hìa, *—hico. Lo s. c. Gerarc—a, —hia, —hico (*V.* Ger—archia).

*Jeràtica, e Ieràtica. s. f. T. filolog. e di antiq. Specie di finissima carta, o di papiro, di cui i soli sacerdoti egizj si servivano ne' loro sacri riti.

Jeràtte. Lo s. c. Jeracite. *V.*

Jerèa. mitol. Soprannome di Diana ad Orestasio. Mercurio la rese madre d' un gigante, che fu padre d' Ischeno.

*Jerenóso. a. m. T. med. Sorta di malattia, che consiste in una continua agitazione del corpo, e convulsiva con sensibilità. L. *Hierenosus.* (Dal gr. *Hieros* sacro, e *nosos* malattia.)

Jeri, e Ieri. Avv. di tempo. Il giorno prossimo passato. L. *Heri.*

Jerico. *V.* Gerico.

Jerimòt. geog. ant. Città reale della Giudea, nella tribù di Giuda. Era una di quelle che apparteneva a' Gabaoniti vinti da Giosuè.

Jerio. biog. Professore d'eloquenza in Roma, contemporaneo di Sant'Agostino, il quale, insegnando la rettorica in Cartagine, gli dedicò il suo libro *De apto et pulchro.*

Jeriàltro, e Ieriàltro. avv. di tempo. Il dì dinanzi a jeri. L. *Nudius tertius.*

Jermac. stor. Scopritore e conquistatore della Siberia; era un capo di Cosacchi che viveva verso la metà del XVI secolo, regnante sopra i Russi Ivano IV. Egli era di que' Cosacchi che abitavano le sponde del Don e del Tanai. Essendosi dato al ladroneccio con una truppa de' suoi compatriotti, fu inseguìto dalle truppe d' Ivano IV; e sarebbe stato punito con l'estremo supplizio se fosse stato raggiunto. Jermac, alla guida di 6000 Cosacchi, rimontò il fiume Cama, e giunse alla piccola città di Orel. Quivi udì parlare della Siberia, e tosto concepì la speranza di soggiogarla, o almeno di arricchirvisi; e la sua intrapresa sortì il più felice successo. La Siberia era

divisa fra molti piccoli principi, a' quali ignoto era l'uso delle armi da fuoco, ed offrivano facili vittorie a Jermac, che gli assalì l'uno dopo l'altro, e li soggiogò tutti, quantunque i suoi 6000 uomini, pel freddo e la penuria, fossero ridotti a 500. Veggendosi padrone della Siberia, ma non avendo gente abbastanza per mantenervisi, prese la risoluzione d'informare il czar della sua conquista, sicuro del perdono dell'antico suo fallo dopo un tale servigio. Inviò adunque alcuni deputati a Mosca, con un ricco presente di pelli, e con ordine di chiedere de' soccorsi in uomini ed in munizioni. Ivano ricevè con giubbilo i deputati, li colmò di generose ricompense, e li rimandò, dando loro per Jermac una pelliccia che aveva portata egli stesso (era questo uno de' più grandi onori che il sovrano potesse compartire), e promettendo d' inviare presto i chiesti soccorsi; i quali per altro non furon mai mandati, imperocchè Ivano IV morì poco dopo che ebbe udito i primi lieti successi di Jermac, il quale s'annegò poscia in un fiume in cui cadde volendo saltare sopra una barca, che era poco discosta dalla riva; egli fu tratto a fondo dal peso di due bellissime maglie che gli aveva inviato il czar. In tal guisa però, nel 1583, questo celebre Cosacco, il quale, pe' servigj cui rese alla Russia, meritò di esser posto nel numero de' suoi eroi. Egli scoprì e conquistò la Siberia; ma dopo la sua morte abbisognarono ancora alla dominazione russa due regni successivi per assodarvisi.

Jermattìna, e Iermattìna. avv. di tempo. La mattina di jeri. L. *Heri mane.*

Jerna. geog. ant. Uno de' nomi antichi dell' Irlanda.

Jernòtte, e Iernòtte. avv. di tempo. La notte prossima passata. L. *Heri noctu.* §. Si dice anche Jeri notte in due voci.

*Jerodotànico. n. m. T. filolog. Opera eruditissima sulle piante, menzionate nella sacra Scrittura, data in luce l' anno 1745 da Olao Celso naturalista svedese, soprannominato il *Plinio del settentrione.* (Dal gr. *Hieros* sacro, e *botanè* vegetabile.)

*Jerocèrice. n. car. m. T. filolog. Primo araldo ne' misteri di Cerere eleusina, armato del caduceo, ed incaricato di avvertire i profani di allontanarsi, e gl' iniziati di condursi secondo il rito. Camminava nelle processioni avanti a' lampadofori, e ne' sacrifizj assisteva la moglie dell'arconte re. L. *Hierocceryx.* (Dal gr. *Hieros* sacro, e *ceryx* banditore.)

Jèrocle. biog. I personaggi che portarono questo nome nell' antichità sono numerosissimi; noi non faremo menzione che dei più celebri: §. — di Caria. Era tenuto pel primo oratore dell'Asia; il suo stile, per giudizio di Cicerone, era assai lungi dalla perfezione e dalla nobile regolarità di quello de' greci oratori; ma era copioso e fiorito. §. —. Scrittore posteriore a Strabone, e di cui si cita un' opera intitolata *Philistorici*, o gli Amatori della storia; i frammenti che ne rimangono bastano per giudicare che fosse una raccolta di favole. §. —. Filosofo storico, nato ad Illarium, città della Caria; aveva esercitato la professione d'atleta prima di applicarsi allo studio. Aulo Gellio riferisce alcune delle massime di lui, che aveva udito dalla bocca di Lauro suo discepolo. §. — di Bitinia. Acerrimo nemico de' Cristiani, e il principale autore della violenta persecuzione sofferta da essi sotto l' impero di Diocleziano. Aveva da principio esercitato l' ufficio di giudice a Nicomedia, e poscia ottenne, in premio del barbaro suo zelo, l' impiego importante di governatore di Alessandria. Non si contentò di spargere il sangue dei discepoli di Gesù Cristo: indirizzò loro un' opera intitolata *Philaletes*, o l'Amico della verità, in cui si sforzava di dimostrare che le Scritture sono piene di contraddizioni, e che i miracoli del Salvatore furono eguagliati da quelli di Apollonio Tianeo. Tale opera fu confutata vittoriosamente da Eusebio. §. —. Celebre Filosofo platonico, che aveva una scuola in Alessandria nel principio del V secolo. Si racconta ch' ei favellava con tanta facilità ed eleganza, che i suoi uditori, inebbriati, credevano vedere redivivo in lui quel Platone, di cui era sì eloquente interpetre. Jerocle cercava di provare che Aristotele e Platone avevano la stessa dottrina sopra i punti più importanti. In una delle sue opere sulla Provvidenza, il destino, ed il libero arbitrio, egli si studia di confondere quelli che pretendono di leggere il destino nella nascita, o che credono di potere influire sulle determinazioni della Provvidenza con incantesimi e ceremonie mistiche; e finalmente tutti quelli, che hanno la disgrazia di negare la Provvidenza; ma tutte le verità che egli imprende a dimostrare, e che sono per sè stesse inconcusse, non vengono da esso provate con ragioni appaganti; poichè le appoggia al falso principio della preesistenza delle anime.

*Jerocomùni, e *Ierocomùni. n. car. m. pl. T. filolog. Magistrati del consiglio degli anfizioni, a cui era affidata la cura delle cose spettanti alla religione.

Digitized by Google

Jerocoràci. mitol. persiana. Ministri di Mitra, così chiamati perchè questi sacerdoti del sole portavano de' vestiti, il colore de' quali aveva qualche rapporto con quello del corvo. (Dal gr. *Hieros* sacro, e *coros* corvo.)

Jerònulo. geog. ant. Città della Libia.

***Jerofànt—e**, e ***Ierofànt—e.** n. car. m. T. d' antiq. L. *Hierophantes*. (Dal gr. *Hieros* sacro, e *phemi* io insegno.) Ministro principale del tempio di Cerere in Eleusi, detto anche *Mistagogo*, il quale spiegava agl' iniziati i simboli ed i riti della Dea. Il jerofante aveva a' suoi ordini parecchi ufficiali che prestavangli assistenza nel suo ministero, e che si chiamavano *Exegetes*, vale a dire Quelli che spiegano le cose. Eumolpo fu il primo jerofante che Cerere istessa fece scegliere per la celebrazione de' suoi misteri; cioè fu egli il primo che vi presiedette e che li fe' conoscere altrui. Secondo Ateneo, questo Eumolpo fu il capo d' una delle più celebri famiglie ateniesi, la quale ebbe sola la gloria di dare senza interruzione un jerofante agli Eleusini, sino a che tra essi sussistette il tempio di Cerere. Cotesto sacerdozio durò 1200 anni, e ciò che lo rendè ancor più memorabile per la famiglia degli Eumolpidi si è che, colui cui era stata conferita una volta la dignità di jerofante, era obbligato a serbarsi celibe pel restante di sua vita, come rilevasi da Pausania nelle Corintiache. Oltre questo il jerofante doveva essere di matura età, ed avere tutte le altre qualità dalle leggi ordinate. **—ide.** n. car. f. Sacerdotessa di Cerere, insignita degli stessi attributi del jerofante per l'iniziazione delle donne. **—ico.** add. Appartenente al jerofante.

***Jeròfila**, e ***Ieròfila**, e **Ieròfile.** s. f. T. bot. Sorta di fiore volgarmente detto Viola.

Jeròfila. mitol. Uno de' nomi della sibilla Cumana.

***Jerofilàce.** n. car. m. T. d' antiq. Custode de' sacri arredi. (Dal gr. *Hieros* sacro, e *phylax* guardiano.)

Jerònimo. biog. Medico antico ateniese, non per altro celebre che per avere insegnata la medicina a sua figlia Agnodice, che divenne molto più valente del padre. Agnodice si vestì da uomo per potersi esercitare nell' arte medica; conciossiachè era presso gli Ateniesi un tale esercizio proibito alle donne ed agli schiavi. Agnodice, commossa di veder perire molte donne nel parto, si accinse ad ajutarle, il che le riuscì; ma siccome in Atene era vietato agli uomini di assistere a' parti, ella venne accusata da' medici innanzi all' Areopago. I giudici erano in procinto di condannarla, ma ella si palesò, ed allora la legge, che escludeva le donne dall'esercizio della medicina, fu abrogata.

***Jerògrafo**, e ***Ierògrafo.** n. car. m. T. d' antiq. Ministro d' Iside in Ermopoli, città d' Egitto, che nelle pubbliche cerimonie portava le statue degli Dei, e le altre cose al culto appartenenti.

***Jeroglìfic—i**, e ***Ieroglìfic—i.** Lo s. e. Geroglifici. **—o.** Lo s. e. Geroglifico. **—amènte.** avv. Per via di jeroglifici, con maniera jeroglifica. **—are.** Lo s. e. Geroglificare. **—miere.** Lo s. e. Geroglifichiere (*V.* Geroglific—i).

***Jeroglìfo**, e ***Ieroglìfo.** Lo s. e. Jeroglifico (*V.* Jeroglific—i).

***Jerogràmmati**, e ***Ierogràmmati.** n. car. m. pl. T. d' antiq. Specie di sacerdoti degli antichi Egizj, destinati a scrivere con geroglifici i misteri e le cerimonie della religione, e spiegarli al popolo. (Dal gr. *Hieros* sacro, e *grammata* lettere.)

***Jerologìa**, e **Ierologìa.** Lo s. e. Gerologìa.

***Jeromanzìa.** (z asp.) Lo s. e. Geromanzìa.

***Jeromènia.** Lo s. e. Geromenia.

***Jeromìrto**, e ***Ieromìrto**, o ***Geromìrto.** s. m. Gli antichi così denominarono il *ruscus* (in italiano Brusco, o Pungitopo), per qualche somiglianza del suo fogliame con quello del mirto. (Dal gr. *Hieros* sacro, e *mirton* mirto, quasi Sacro mirto.)

***Jeromnèmoni**, e ***Ieromnèmoni.** Lo s. e. Geromnemoni. *V.*

Jerone I. stor. Tiranno di Siracusa, successore di suo fratello Gelone. Al principio del suo regno si rendè odioso per la sua avarizia e per la sua crudeltà. Dichiarò la guerra a Terone re d' Agrigento, e prese Imera. Dopo questa guerra Jerone fece venire alla sua corte Simonide, Epicarmo e Pindaro. Le sue relazioni con questi grandi uomini, addolcirono in parte la durezza del suo carattere, e la severità del suo governo, in modo che giunse a farsi amare da' sudditi, che prima l' avevano avuto in odio; divenne anche il protettore delle scienze e del genio. Questo principe riportò due volte il premio della corsa equestre ne' giuochi olimpici, ed una volta quello della corsa de' carri. Pindaro celebrò co' suoi versi queste tre vittorie. Jerone morì 467 an. av. l'era cristiana, dopo un regno di 16 anni, lasciando la corona a Trasibulo suo fratello, che non seppe conservarla, imperocchè essendosi reso pe' suoi vizj e per la sua tirannia odioso e spregevole agli occhi di tutta la nazione, fu discacciato da Siracusa prima che fosse compiuto il

primo anno del suo regno. §. — II. Regnò circa due secoli dopo Jerone I, dal quale discendeva. Egli fu chiamato al trono da' voti unanimi de' Siciliani. Sotto il regno di questo principe cominciò la prima guerra punica tra Roma e Cartagine. Jerone da principio alleato de' Cartaginesi, e vinto in un primo conflitto dal console Appio Claudio, che era ito a soccorrere i Mamertini, non tardò ad avvedersi che più utile sarebbe stato per lui il tenere le parti de' Romani. Conobbe che i Cartaginesi vincitori, non potevano tornargli d' alcun vantaggio, e non vide in quel popolo che un vicino pericoloso. Onde adunque allontanare la guerra da' suoi stati, lasciò i Romani alle prese coi Cartaginesi, e spedì ambasciatori a' consoli Otacilio e Valerio proponendo loro un trattato di pace e d' alleanza, che fu accettato con giubbilo da'Romani. Dopo tale epoca egli non fu che testimonio delle contese di que' due popoli rivali, e per cinquantanove anni Roma non ebbe un più fedele alleato. Egli cessò di vivere 225 an. av. l' era cristiana, in età di 94 anni. La sua morte fu una pubblica calamità, ed i Siciliani col loro dolore mostrarono d' aver perduto un padre ed un amico. Jerone, illuminato protettore delle scienze, pose i talenti d'Archimede a profitto della sua patria. Scrisse egli stesso un libro sopra l' agricoltura, il quale per altro non è pervenuto sino a noi.

Jeronèa, o **Jeromène**. mitol. Figliuola di Simoenta. Sposò Assaraco, da cui ebbe un figlio chiamato Capis, dal quale discese Enea.

Jeronèo, o **Jeromèo**. mitol. Pietra che gli antichi impiegavano nella divinazione, della quale non ci han lasciato veruna descrizione; chiamavasi anche *Erolithos* e *Amphicome*.

Jerònia. n. f. T. d' antiq. Legge, così chiamata dal nome di Jerone II re di Sicilia, che ne fu l'autore. Questa legge prescriveva certi regolamenti in proposito del frumento che questo principe aveva promesso di somministrare a' Romani. Era tanto saggia, che que' conquistatori la mantennero in vigore anche allorquando furono padroni della Sicilia.

Jerònici. n. car. m. pl. Così chiamaronsi i vincitori ne' quattro grandi giuochi pisj, istmici, nemei ed olimpici. Venivan renduti loro grandi onori, ed erano mantenuti per tutto il tempo della loro vita a spese dell'erario pubblico.

***Jeronìco**, o ***Jeromìco**. Lo s. c. Geronico. *V.*

Jerònimo. Nome prop. d'uomo, lo s. c. Geronimo e Girolamo. §. —. stor. Ultimo re di Siracusa. Era nipote e successore di Jerone II. Non aveva che 15 anni quando perdè l'avo suo, il quale ben temeva morendo che tale re fanciullo non avrebbe la forza di sostenere la monarchia in quell'apice di gloria a cui egli l'aveva innalzata; ed ebbe per un momento il pensiero di tornare la libertà a Siracusa; ma ne fu distolto dalle sue due figlie Damarata ed Eraclea, zie del giovine principe, le quali speravano di regnare sotto il suo nome. Elleno ottennero adunque che la corona rimanesse al loro nipote, ma Jerone gli creò un consiglio di dodici tutori, a' quali suggerì morendo di non dispiccarsi dall'alleanza de' Romani. Le precauzioni del re furono inutili: i tutori vennero esclusi per le brighe di Andranodoro uno di essi, e zio del novello re, che fu giudicato capace di regnare di per sè stesso. Egli assunse le redini del governo, ruppe i trattati conchiusi con Roma, per fare alleanza con Cartagine, e tenne una condotta del tutto opposta a quella del saggio avo suo. Un tal procedere gli alienò il cuore de' suoi sudditi, i quali cospirarono contro di lui, e lo misero a morte dopo un regno di circa 15 mesi. Il popolo ruppe poscia ad ogni sorta d' eccessi. Fu sterminata tutta intera la famiglia reale; le due figlie di Jerone, e quelle di Gelone suo figlio, furono trucidate; e sotto tali funesti auspicj Siracusa ricovrò la sua libertà. Le medaglie di Jeronimo sono le prime in cui vi abbia il ritratto d' un re; la testa del principe vi è ornata del diadema, il che non avevano mai tentato i suoi predecessori. Ma non fu questa la sola cosa in cui disdegnasse di imitarli. Tito Livio lo rimprovera di fasto, d' orgoglio, di crudeltà, ed anche di dissolutezza. Uopo è, in tal caso, credere che avesse il cuore già corrotto quando incominciò a regnare.

Jerònimo. biog. Storico nativo di Rodi; scrisse la vita di Demetrio Poliorcete, il quale avea gli affidato il governo della Beozia. Egli viveva 254 anni prima di G. Cristo. §. —. Ateniese, al quale Conone diede il comando della sua squadra, allorquando portossi alla corte del re di Persia. §. —. Uno degli storici d' Alessandro, la cui imparzialità non giunse a fare obliare il cattivo suo stile. §. —. Filosofo di Rodi, il quale faceva consistere il bene supremo nell'essere senza dolore.

Jerònimo (S.). geog. Monte del Brasile, nella provin. di Mato-Grosso.

***Jerònimo**, e ***Jerònimo**. n. m. T. chir. Sinonimo di Risipola. (Dal gr. *Hieros* sacro, e *pyr* fuoco.)

*Jeroscopìa, e *Imoscopìa. Los. c. Geroscopia.

Jerosòlim—a, e Ierosòlim—a, —itàno. Lo s. c. Gerosolim—a, —itano.

*Jeròstoli, e Ieròstoli, o Jeràstoli. n. car. m. pl. T. d' antiq. Sacerdoti della città di Ermopoli, addetti al culto d' Iside, ed incaricati singolarmente di custodirne i sacri arredi. (Dal gr. *Hieros* sacro, e *stolè* apparato.)

*Jeròstoma, e Ieròstoma. Lo s. c. Gerostoma. *V.*

*Jerozòico, e Ierozòico. (z dolce) Lo s. c. Gerozoico. *V.*

Jersèi. geog. *V.* Gersei.

Jersèra, e Iersèra. avv. di tempo. La sera d' ieri. L. *Heri vesperi.*

Jeruèl. geog. ant. Deserto della Giudea, nel quale Giosaffat re di Giuda sconfisse un grand' esercito di Ammoniti, Moabiti, Arabi, e Siri, ch' erano venuti ad assalirlo.

Jesàia. Nome prop. lo s. c. Isaia.

Jesamàri. Nome prop. ebreo di uomo, e vale Custodia.

Jessa. Nome prop. ebreo di uomo, e vale Tranquillità.

Jesibenòb. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Sedente in profezia. L. *Jesbi-benob.*

Jesboàmo. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Conversione del popolo. L. *Jesboam.*

Jèsoc. Nome prop. ebreo d' uomo, e vale Abbandonato.

Jèsca. Nome prop. ebraico di donna, e vale Che cuopre.

Jeschèts. mitol. persiana. Inni di Zoroastro in lode di Ormuz.

Jeskìa. Lo s. c. Isaia.

Jèsra. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Tribolazione.

Jèsrao. geog. Lago della Dalmazia, nella parte meridion. del circolo di Macarsca. Offre un aspetto delizioso per la quantità di piccole isole, coperte di boschetti, che racchiude; le sue acque sono limpide e pure.

Jèspa. Nome prop. ebreo di uomo, e vale Pietra preziosa.

Jespàn. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Nascosto.

Jesi, e Iesi. geog. L. *Aesis, Aesium.* Piccola ed antica città degli Stati pontificj, nella delegazione di Ancona, dalla quale città è dist. 16 migl., e da Roma 135. Long. or. 30°, 55; Lat. settentr. 43°, 61. È situata sulla riva sinistra dell' Esina, sopra un colle che si dirama in più colline ricche di vigne, ulivi, biade e frutta. È sede di un vescovado; ha una cattedrale di grandiosa struttura, 5 chiese parrocchiali, e 10 conventi. Meritano qualche attenzione le sue tre piazze, in una delle quali si tengono le 5 annue fiere. Conta 5000 abitanti. Jesi fu patria di molti soggetti insigni per santità, di distinti guerrieri, di molti cardinali e vescovi; ma in ispecie è celebre per esservi nato Federico II imperatore, che le diede il titolo di regia; papa Marcello II fu canonico della cattedrale di Jesi, e Paolo V ne fu vescovo.

Jesìa. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Vi è il Signore. L. *Jesias.*

Jesìlle. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Che desidera Iddio.

Jesimène. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Desolazione.

Jesìno, e Iesìno. add. Nativo di Jesi.

Jesmachìa. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Aderente al Signore.

Jesmaìa. Nome prop. ebreo d' uomo, e vale Che obbedisce al Signore.

Jesraèle, o Gezraèle. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Seme di Dio. §. —. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù d'Issacar, in cui l'empio Acabbo aveva un palazzo. È questa città celebre nella Scrittura Sacra per la fine che ne' suoi dintorni fece quel re d' Israele, che morì in una battaglia contro Aminadabbo re di Siria, 660 anni avanti G. Cristo; per quella di Gioram figlio di Acabbo ucciso da Jehù, e finalmente per quella della regina Jezabele fattavi precipitare da una finestra per comando dello stesso Jehù (*V.* Acabbo, Gioram, Jezabele, Jehù, e Nabot).

Jessa. mitol. Nome del Giove de' popoli della Sarmazia.

Jesse. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Dono. §. —. Nome del padre di David, e stipite della divina famiglia da cui nacque Gesù Cristo.

Jesso. geog. Arcipelago del grand' Oceano, sulle coste della Mantciuria.

Jessui. Nome prop. ebreo di uomo, e vale Eguale.

Jèsue. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Giuda.

Jesùmi. voce giapponese. Nome di una cerimonia sacrilega che praticasi ogni anno pubblicamente in tutte le città del Giappone, onde ispirare orrore pel cristianesimo, ed impedire che di soppiatto non s'introduca nuovamente nell' impero, dopo che ne fu bandito. Gl'inquisitori fanno comparire tutti coloro, i nomi de' quali sono scritti sopra i loro registri, come quelli che una volta avevano abbracciato il cristianesimo, o che in qualche maniera avevano protetto i missionarj, e, dopo averli fatto giurare odio al Dio de' Cristiani, lor fanno calpestare un crocifisso ed un' immagine della Vergine Maria.

Jete. geog. ant. Città della Sicilia, i cui abitanti furon chiamati Jetei, o Jetensi, o Jeti.

Digitized by Google

Jetèba. | Jetèla. | Jèteb. | geog. ant. Città della Palestina: la 1ma nella tribù di Giuda, patria di Messalemet madre di Ammone; la 2da nella tribù di Dan; e la 3za nella tribù di Giuda, secondo il libro di Giosuè. Essa fu data a' Leviti di questa tribù, e fu una delle città alle quali David fece parte del bottino che avea fatto sugli Amaleciti.

Jètira. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Dan. Fu ceduta a' Leviti della famiglia di *Gaath*, secondo Eusebio. Questa città era situata nel distr. chiamato Daroma, dist. 20 migl. da *Eleuteropolis*.

Jetaàam. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Eccellenza del popolo.

Jetro. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Eccellente. §. —. stor. sac. Sacerdote de' Madianiti, e suocero di Mosè, che sposò Sefara una delle tre figlie di lui.

Jetto. geog. ant. Città della Beozia ove Ercole aveva un tempio, nel quale gli ammalati recavansi per essere risanati. §. —. mitol. Argivo, che, avendo ucciso Moluro, da lui sorpreso in adulterio con sua moglie, rifuggissi presso Oreomeno, il quale, mosso a compassione per siffatta disgrazia, gli fe' dono di una città e delle terre adjacenti, che furono dal suo nome chiamate Jetto (*V.* sopra).

Jetur. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Ordine.

Jezàbad. Nome prop. ebreo di uomo, e vale Dotato.

Jezabèle, o Gezabèle. Nome prop. ebraico di donna, e vale Isola del soggiorno. §. —. stor. sac. Figliuola di Etbaal re de'Sidonj. Sposò Acabbo re d' Israello, e lo trasse nell'idolatria. Ella fu la principale causa della uccisione di Nabot, e di tutti gli altri delitti che commise Acabbo. Era acerrima nemica de' profeti del Signore, ed in ispecie di Elia che fu costretto a fuggire onde scampare dalle insidie ch' ella non cessò di tendergli. Quest' empia donna fu punita da Jehù re d' Israello, destinato dal Signore ad esterminare la casa d' Acabbo. Ella fu gettata abbasso in istrada da un balcone del suo palazzo, ed il suo cadavere fu mangiato da' cani, come avevano predetto i profeti (*V.* Jehù).

Jèzed, o Jèzdan. mitol. persiana. Nell' antica lingua persiana queste parole significano il nome di Dio onnipotente, ed eziandio del Genio benefico, cioè del Buon principio.

Jezra. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Ajutatore.

Jèzide, o Jezidèo. mitol. maomettana. Nome che presso i Mussulmani significa Eretico, cioè l'opposto di Mussulmano. Alcuni scrittori parlano degli Jezidi come di un popolo separato, che parla una lingua differente dalla turca e dalla persiana, benchè si avvicini più a quest'ultima. Quel che è certo si è che i Turchi e gli Jezidi si odiano mortalmente fra di loro, e l'ingiuria più grande che in Turchia si possa dire ad un uomo, è quella di chiamarlo Jezide. Per lo contrario gli Jezidi amano moltissimo i Cristiani perchè sono persuasi che Jezide loro capo, sia G. Cristo, oppure perchè una delle loro tradizioni porta che Jezide fece altre volte alleanza coi Cristiani contro de'Mussulmani.

Jezio. mitol. Scrive Luciano che gli Ateniesi veneravano Giove con questo nome, che significa Piovoso.

Jezraèl, o Gezraèl. *V.* Jesraele.

JO

Joarytenoidèo. add., e n. m. T. anat. Nome di un muscolo della laringe.

Joacchimo, e Joacchino. *V.* Gioacchino.

Joàl. geog. Città della Senegambia, nel reg. di Siu, sull' Atlantico.

Joàm (S.). geog. Nome di molti luoghi del Brasile.

Joàna. geog. Città dell' isola di Giava, nella provin. di Jopara.

Joanìton. mitol. Nome che gli Arabi danno ad Enoch della Genesi, il quale da parecchi scrittori greci vien confuso con un antichissimo Ermete.

Joànnes. geog. Isola del Brasile (*V.* Morro).

Joào. geog. Nome di molti luogi nel Brasile.

Joàn. geog. Città della Senegambia, nel reg. di Salum.

Jos. stor. sac. *V.* Giosue.

*Jonàrche, e *Ionàrche. s. f. pl. T. bot. Pianta parassita del Capo di Buona Speranza, della didinamia angiospermia, e della famiglia delle *Orobancoidi*, da questa distinta pel solo suo colore di sangue. Questa pianta è funesta a' porci.

Josafioglòsso. Lo s. c. Basioglosso. *V.*

Jobate. mitol. Re della Licia, di cui parlasi nella storia di Bellerofonte; era padre di Stenobea, moglie di Preto, quella stessa che calunniò Bellerofonte presso suo marito, il quale mandò allora quel principe presso Jobate, acciocchè il facesse morire (*V.* Bellerofonte, Chimera, Preto, e Stenobea).

Josia. geog. Isola del grand' Oceano equinoziale, presso la costa settentr. della Nuova Guinea.

Jocària. mitol. Soprannome di Diana, e vale Che si compiace nel lanciar dardi.

Jocàsta. Lo s. c. Giocasta. *V.*

*Joceratofarìngeo, e *Joceratofarìngeo. add. T. anat. Agg. de' muscoli che partendo dal grande e piccolo corno, ed alquanto dalla base dell' osso joide, formando una specie di trapezio, si portano alla faringe. (Dal gr. *Hyoeides* osso joide, e *ceras* corno.)

Joco. mitol. Dio delle burle, e de' lazzi (*V.* Momo).

Jodamèa. mitol. Madre di Deucalione, che ella ebbe da Giove.

Jodàmia. mitol. Sacerdotessa di Minerva; essendo entrata di notte nel santuario del tempio, fu dalla Dea trasformata in pietra col presentarle il teschio di Medusa.

*Jodàto, e *Iodàto. *V.* Jod—io.

*Jode, e *Iode. Lo s. c. Joide.

*Jòd—io, e *Iòd—io. s. m. T. chim. Nome dato da *Gay-Lussac* ad un corpo creduto semplice non metallico, o elettro negativo, nella maggior parte delle sue combinazioni, che coll' azione del calorico si riduce in vapori di un bel color violetto, da cui ne trasse tal nome. Alla temperatura ordinaria, lo jodio è solido; si presenta sotto figura di lamelle, aventi lo splendore metallico, ma poca tenacità; il suo colore azzurrognolo gl' impartisce l' aspetto della piombaggine. Il suo odore somiglia alquanto a quello del cloro, o piuttosto del cloruro di solfo. Possiede al massimo grado le proprietà elettriche del gas ossigeno, e qualora si assoggetti un composto, in cui esso entri, all' azione della pila voltaica, lo si vede portarsi al polo positivo. (Dal gr. *Ion* viola, ed *eidos* forma.) *—àto. s. m. Sale formato dalla combinazione dell' acido jodico con qualche ossido metallico, o con l'ammoniaca. Non esiste in natura veruno dei suoi composti, i quali inoltre sono tutti inusitati. L. *Jodas.* *—ica. add. f. Epiteto dato alle Malattie prodotte dall' abuso dello jodio. —ico. add. Nome di un acido risultante dalla combinazione dell' ossigeno con lo jodio. L' acido jodico ha sapore molto agro ed astringente; manca di odore; strugge la tintura di girasole dopo averla scolorita; ha una densità maggiore dell' acido solforico. Esposto ad un calore alquanto forte, si fonde, e si decompone trasformandosi in ossigeno; attrae alquanto l' umidità dell' aria, ed è quindi solubilissimo nell'acqua. L. *Jodicus.* *—ina. s. f. Lo s. c. Jodio. *—ofosfòrico. add. Nome di un acido formato dalla combinazione degli acidi jodico e fosforico. L. *Jodofosforicus.* *—onìtrico. add. Agg. di un acido che si precipita in cristalli romboidali schiacciati e sublimabili ad un moderato calore, allorchè si mescoli l' acido jodico coll' acido nitrico concentrati. L. *Jodonitricus.* *—oso. s. m. Specie di acido scoperto testè da *Sementini*; è un liquido senza colore, olioso, di sapor acido, astringente, di odore analogo a quello dell' ossido di cloro. L'acido solforoso ne precipita dello jodio. Lo zolfo ad una temperatura poco elevata ne svolge certi vapori violetti; anche alla temperatura ordinaria infiamma il potassio, ed il fosforo. *—osolfòrico. add. Agg. di un acido solido, fusibile ad un moderato calore; cristallizzabile col raffreddamento in romboidi di color giallo pallido sublimabile, e decomponibile in parte ad una più alta temperatura, formato dalla combinazione degli acidi jodico e solforico. *—uro. s. m. T. chim. Combinazione non acida, che lo jodio forma coi corpi semplici che sono elettro positivo pel rapporto a lui; si distinguono in joduri non metallici, come quello di fosforo, di solfo, e d'azoto; ed in joduri metallici, come quello di potassio di ferro, &c.

Jodùlte. mitol. Idolo de' Sassoni, il quale, nella sua origine, era una semplice statua, che Lotario, duca di Sassonia, fece situare nelle vicinanze di una foresta, dopo la vittoria da lui riportata sopra Enrico V, l'anno 1115. Questa statua rappresentava un uomo, che nella destra mano teneva una clava, e nella sinistra uno scudo rosso, ed era montato sopra un cavallo bianco.

*Joudàto. *V.* Jod—io.

Joèle. *V.* Gioele.

*Jofigliòttico, e *Iofigliòttico. add. T. anat. Agg. di due muscoli appartenenti all' osso joide, ed all' epiglotta. È un tessuto cellulare fitto e stretto, il quale fissa la base dell' epiglotta alla faccia posteriore del corpo dell' osso joide; gli anatomici lo considerano come un ligamento.

*Jofaringèo, e Iofaringèo. add. T. anat. Agg. di due muscoli che dall' osso joide si portano alla faringe.

Jofóne. biog. Uno de' figliuoli di Sofocle il tragico, i quali accusarono il proprio genitore come incapace di amministrare le sue rendite. Sofocle allora trovavasi in età molto avanzata; ma per provare quanto fosse ingiusta l' accusa de' suoi figli, lesse a' giudici la tragedia intitolata *Edipo*, che aveva allora terminata; quindi i giudici, incantati dalla lettura di quel componimento, lo rimandarono assoluto.

*Jofòrbo, e *Iofòrbo. s. m. T. bot. Nome di piante della famiglia delle *Palme*, indigene dell' isola della Riunione, così denominate dal loro frutto o bacca (Onosperma, pro-

Digitized by Google

pria al nutrimento de'porci. (Dal gr. *Hys* porco, e *phorbé* pesca.)

*Joftàlmo, e *Iofta̍lmo. n. m. T. anat. Occhio porcino, cioè piccolo. (Dal gr. *Hys* porco, e *ophthalmos* occhio.)

*Joglossiàno, e *Ioglossiàno. add. T. anat. Nome dato da *Chaussier* al nervo grande ipoglosso.

*Joglòsso, e *Ioglòsso. s. m. T. anat. Muscolo che si estende dallo joide fino alla parte inferiore, posteriore, e laterale della lingua, nella cui spessezza si confonde insieme con gli altri muscoli di quest'organo, che serve a trarlo all'indietro, e ad appianarlo per tutta la sua estensione, allorquando agisce in concerto col suo congenere. L. *Hyo-glossus*. (Dal gr. *Hyoeides* joide, e *glossa* lingua.)

*Joglossobasifaringèo, e *Ioglossobasifaringèo. add. T. anat. Nome dato da *Dumas* al muscolo costrittore medio della faringe. L. *Hyoglossobasipharyngeus*. (Dal gr. *Hyoeides* joide, *glossa* lingua, *basis* base, e *pharynx* faringe.)

Jogui. mitol. indiana. Specie di monaci indiani, i quali pretendono che, a forza di contemplare l'Essere supremo, si giunga ad una intima unione con Dio.

*Jòid—e, e *Iòid—e. s. m. T. anat. Osso che è situato alla radice della lingua, facendone quasi la base od il fondamento; è così chiamato dalla sua figura che è quella d'un ipsilonne (Y), o di un lambda rovesciato (ʏ), onde da taluni è detto Lambdoide. (Dal gr. *Y*, ed *eidos* figura.) §. L'osso joide rimane cartilaginoso per molto tempo; ma co' progressi dell'età i varj pezzi che lo compongono si consolidano insieme. *—èo. add. Che appartiene allo joide; onde dicesi Regione joidea, muscoli joidei, sterno joideo, milo joideo, omoplata joideo, stilo joideo, &c. (*V.* Sterno, Milo, Omoplata, Stilo, &c.)

Joiàda. *V.* Giojada.

Jol, e Iol. s. m. T. di mar. Sinonimo di Schifo, e vale Lancia, lancetta.

Jola, o Jolànte, o Jolào. mitol. Figliuolo d'Ificlo e nipote di Ercole, e compagno delle fatiche di questo eroe, cui servì di cocchiere nel combattimento con l'idra di Lerna. Egli abbruciava le teste dell'idra a misura che erano da Ercole tagliate; vuolsi che Jola abbia accompagnato Ercole anche allorquando questo semideo recossi a prendere i buoi di Gerione. Dopo la morte d'Ercole, si pose Jola alla testa degli Eraclidi, e si recò con essi in Atene, onde combattere Euristeo re d'Argo. Ad onta della estrema sua vecchiaja, volle Jola comandare l'esercito ateniese, ma appena ebbe egli prese le armi, si trovò tanto oppresso dal loro peso che convenne sostenerlo, acciò potesse recarsi sul campo di battaglia. Giunto a fronte dell'inimico, invocò Giove e la dea Ebe, pregandoli a ringiovanirlo per un sol giorno, onde essere a tale di vendicare Ercole. Le sue preghiere furono esaudite. Si videro, narra Euripide, due stelle scendere dal cielo, fermarsi sul carro di Jola, e coprirlo di una densa nube. Vogliono taluni che le due stelle fossero Ercole ed Ebe sua moglie. La nube si dileguò, e videsi Jola sotto la figura di un giovane, pieno di vigore e di fuoco, il quale vola ad incontrare Euristeo, il trova presso la rupe di Scirone, s'impadronisce del suo carro, e, carico di catene, lo conduce al campo.

Jolàie. *V.* Jolee.

Jolco. geog. ant. Città capitale della Tessaglia, celebre per essere stata patria di Giasone, e per essersi colà riuniti i principi che andarono alla conquista del vello d'oro.

Jole. mitol. Figliuola secondogenita di Eurito, re di Tessaglia; fu amata da Ercole che la chiese in isposa. Eurito gliela promise se lo vincesse alla lotta: Ercole combattè seco, lo vinse, e ricusando quegli ciò non ostante di dargli la figlia, lo uccise e portò via Jole. L'amore d'Ercole per Jole fu la sorgente della gelosia di Dejanira, la quale per vendicarsene mandò ad Ercole la tunica di Nesso (*V.* Dejanira, Ercole, e Nesso).

Jolèe. mitol. Feste tebane che sono credute le stesse che l'Eraclee; esse furono instituite in onore di Ercole e di Jola suo amico, che lo ajutò a vincere l'idra di Lerna. Erano celebrate in un luogo chiamato Jolajone ov'era il mausoleo di Jola.

*Jòliti, e *Iòliti. s. m. pl. Dicevansi anticamente così alcune pietre, che, bagnate, tramandavano un odor di viola. Ora si dicono Jolite alcune Pietruzze diafane rotolate, della natura del quarzo, che trovansi al capo di Gantes, e che, guardate in una direzione, sono di un colore, e di altro guardate in una direzione diversa dell'occhio dell'osservatore. (Dal gr. *Ion* viola, e *lithos* pietra.)

*Jòlito, e *Iòlito. s. m. T. bot. Specie di piante del genere *Bisso*, che nelle parti settentrionali dell'Europa crescono sulla nuda pietra, alla quale comunicano un sensibilissimo odore di violetta.

Jolo. geog. Isola dell'Arcipelago asiatico (*V.* Sula).

Jomàlia. geog. Una delle is. Filippine, presso la costa orientale dell'isola di Luzon.

Digitized by Google

Jomànes. geog. ant. Fiume dell' India, di qua dal Gange, che aveva origine in una delle catene del monte *Emodus*.

Jomèlli (Niccola). biog. Celebre Compositore di musica, nato in Aversa nel reg. di Napoli nel 1744. Apprese i primi rudimenti della musica sotto il canonico Mozzillo, indi prefezionossi in uno de' conservatorj di Napoli, ov'ebbe a maestri il Proto, il Vancini, ed il celebre Leo. Di 23 anni scrisse la prima opera in musica intitolata: *L'Errore amoroso*. La sua fama avendo cominciato a spargersi per l'Italia, fu successivamente chiamato a Roma, a Bologna, a Venezia, e poi a Vienna, ed in pochi anni mise in musica il *Ricimero*, l'*Astianatte*, *Ezio*, *Achille in Sciro*, *Didone*, *Enea*, *Semiramide*, *Vologese*, *il Re pastore*, *Alessandro nelle Indie*, *Endimione*, *la Clemenza di Tito*, &c.; opere che ebbero tutte felice successo. In Vienna conobbe il gran Metastasio. La conversazione di questo esimio poeta, i cui versi averano tanto contribuito al restauramento della musica teatrale, lo crudì vie maggiormente ed impegnollo a sempre più distinguersi fra i celebri compositori del suo tempo. Fra le molte e pregevoli sue produzioni tiene certamente il primo posto il suo sublime *Miserere*, che va del pari con lo *Stabat* del *Pergolese*. Questi due capolavori dell' arte, che niuno è riuscito finora ad imitare, si ascoltano sempre con ammirazione e diletto, e saranno immortali, fin tanto che esisteranno sulla terra anime sensibili all' armonia flebile e sublime. Jomelli morì nel 1774, di 60 anni.

Jona. Lo s. c. Giona. *V*.

Jonadàttico, e Ionadàttico. add. Dicesi di una specie di parlare diverso dal furbesco, ossia gergo, il quale consiste in vocaboli astrusi, ma che hanno in qualche modo convenienza col vocabolo della cosa che si vuole esprimere. La lingua jonadattica poi, è formata di vocaboli capricciosi, i quali non hanno altro del vero vocabolo da pronunziarsi, che le prime lettere, come *Seminato* in cambio di Senno, *tegolo* per Teologo, *intelajatissimi arciconigli* per Intendentissimi arciconsoli, ed altre simili inezie.

Jondussuàri. mitol. giapponese. Una delle dodici sette di monaci giapponesi, che ha Amida per protettore.

Jone. Nome prop. greco di uomo, e vale Colui che entra. L. *Hion*. §. —. mitol. Figliuolo d' Apollo e di Creusa, figlia di Eretteo re d' Atene. Si è già parlato nell' articolo di Creusa, della clandestina nascita e dell' educazione di Jone, e come Suto, marito di Creusa, per consiglio dell' oracolo di Delfo, lo adottò per figlio senza conoscerlo (*V*. Creusa). Secondo l'opinione de' Greci, Jone era veramente figliuolo di Suto e di Creusa. Prestò egli grandi servigi ad Eretteo suo avo nella guerra contro gli Eleusini, e 'l valore che quivi mostrò il fece eleggere da quel principe per suo successore nel regno, benchè il suo nome non si trovi nella serie de' re d' Atene. Numerosa oltremodo fu la posterità di Jone; e trovandosi l'Attica, dopo qualche tempo, troppo carica d'abitanti, la famiglia di Jone fu mandata nell' Asia minore, dove si divise in diverse colonie, alle quali venne dato il nome di Jonie. Divennto re, divise egli gli Ateniesi in varie classi, cioè degli agricoltori, degli artigiani, de' nobili, e de' sacerdoti. Da quattro figli di Jone presero nome quattro tribù d' Atene.

Jone. biog. Poeta tragico, nativo di Chio. Compose parecchie teatrali rappresentazioni, che furono coronate da felicissimo successo in Atene. Aristofane e Ateneo fanno di lui grandi elogj.

Jònia. geog. ant. Regione dell' Asia minore, che formava una striscia di terra lungo il mare Egeo (oggi Arcipelago greco), sulla costa della Lidia e della Caria. Essa confinava al settentrione coll' Eolia, all' ostro colla Caria, all' or. colla Lidia, e all' occid. co' mari Egeo ed Icario. Era un paese delizioso, che fu popolato da diverse colonie greche, ed in ispecie dai discendenti di Jone. Era divisa in 12 città o stati confederati, cioè *Chio*, *Clazomene*, *Colofone*, *Efeso*, *Eritrea*, *Focea*, *Labedos*, *Mileto*, *Prine*, *Samo*, *Smirne*, e *Theos*. I principali fiumi della Jania erano il Caistro e il Meandro. Questo paese è stato sempre celebre pel suo clima felicissimo, per la sua fertilità, e pel genio de' suoi abitanti. La trasmigrazione jonica, cioè la partenza delle colonie ateniesi, fu un' epoca celebre nella Grecia. È noto che dopo la morte di Codro, re d' Atene, la regia dignità fu abolita, e s' instituirono de' magistrati, col titolo d' arconti. Il primo di questi fu Medone, figlio primogenito dell' ultimo re; ma Neleo, fratello minore di Medone, non potendo risolversi a vivere come privato e sottomesso ad un fratello, ch' ei credeva meno di lui capace di tener le redini del governo, venne nella determinazione di andare a cercar fortuna altrove. Gli Jonj, ossieno le famiglie discendenti da Jone, le quali non trovando nell' Attica, paese secco e sterile, se non che una sussistenza precaria, erano poco attaccate

al paese che allora abitavano, e che perciò non aspettavano per emigrare che uno che volesse guidarle, furono facilmente indotte da Neleo a seguirlo in Asia onde ivi stabilirsi. I marmi d'Arondel parlano di questa emigrazione, che, secondo Eratostene, ebbe luogo 60 anni dopo il ritorno degli Eraclidi, e 140 dopo la conquista di Troja (*V.* Joni).

Jònica, e Iònica. n. f. Scuola da Talete fondata in Mileto, una delle città della Jonia.

Jòniche, o Jònie (Isole). geog. Gruppo d' isole nel mare Jonio, formanti insieme una repubblica detta Settinsulare o delle Sette Isole, perchè sette sono le isole principali che la compongono, cioè Corfù, Paxò, Santa-Maura, Teaki, Cefalonia, Zante, e Cerigo. Sonovi in oltre altre sette isole meno considerabili, nominate Merlera, Fano, Samotraki, Anti-Paxò, Calamo, Meganisi, e Cerigotto. Le isole Joniche sono celebri nell' antichità, e figurarono molto nella guerra del Peloponneso; al tempo della guerra de' Romani contro Filippo e Perseo re di Macedonia e contro la lega achea, le isole Joniche sposarono la causa di questi re e degli Etolj loro alleati. La battaglia navale di Azio si diede fra le isole di Corfù (*Corcyra*), e quella di Santa-Maura (*Leucade*), ed Augusto vincitore s' impadronì di queste due isole, che avevano seguito il partito di Antonio. Alla caduta dell' impero romano le isole Joniche erano in uno stato fiorido, e resistettero a' Barbari che inondarono l' Europa. Nel medio evo la sorte di esse isole fu collegata coll' impero greco, e rimasero quasi ignorate, ma furon poi cedute alla repubblica veneta verso l' epoca della presa di Costantinopoli fatta da' Latini al tempo delle Crociate, e Corfù divenne l' arsenale della marina veneziana, e la piazza d'arme degli Europei, durante l'assedio memorabile che i Candiotti ebbero a sostenere contro i Musulmani. Nel 1797, i Francesi s' impadronirono delle isole Joniche, ed il possesso ne venne loro assicurato pel trattato di Campo Formio. Due anni dopo, i Russi le tolsero a' Francesi, e le riunirono in un corpo di Stato col nome di Repubblica delle Sette Isole, e desse ebbero allora la libertà di scegliersi una costituzione. Pel trattato di Tilsit furono restituite alla Francia, alla quale rimasero fino all' anno 1814, epoca in cui furono nuovamente organizzate in repubblica sotto la protezione dell' Inghilterra, di cui formano ora uno de' numerosi possessi (*V.* Corfù, Cefalonia, Zante, Santa-Maura, Cerigo, Cerigotto, Paxò, Merlera, Samotraki, Fano, Calamo, e Meganisi).

Jònico, e Iònico. add. T. mus. *V.* Jastio. §. —. T. d' archit. Agg. del terzo de' cinque ordini d'architettura, usato nella Jonia: *Ordine jonico*; dicesi che una giovane di Jonia di forme eleganti con l' acconciamento de' suoi capelli ne somministrò il modello. §. Setta jonica, così si disse la Setta di Talete. §. Verso jonico, specie di verso latino. §. Danza jonica. Sorta di danza così chiamata dalla Jonia, dove era in uso.

Jònidi. mitol. Ninfe che presiedevano ad una fontana presso Eraclea, villaggio d' Elide, la quale gittavasi nel Citerone, o Citero, sulle sponde del quale esse avevano un tempio. Le acque di questa fontana avevano la virtù di guarire qualunque languore ed ogni sorta di reumatismo. Queste ninfe portavano il nome di Jonidi da Jone figlio di Garghetto.

*Jonìnio, e Jonìnio. s. m. T. bot. Specie di piante del genere *Viole*, dalle quali sono queste principalmente diverse per essere priva la loro corolla di sperone. (Dal gr. *Ion* viola, ed *eidos* forma.)

Jonio (Mare). geog. L. *Jonium mare*. Divisione considerabile del Mediterraneo, fra l' Italia, la Grecia, e la Turchia europea. Bagna le coste verso scirocco del reg. di Napoli, le coste orientali della Sicilia, l' Albania, e le provincie greche di Livadia e di Morea. Al settentrione comunica coll' Adriatico mediante il canale d' Otranto, e all' occidente è unito al mar Tirreno per mezzo del Faro di Messina. Non sono gli antichi d' accordo sull' origine del nome di questo mare: chi lo trae da Ivan figlio di Japeto; chi da un certo Jonio ucciso da Ercole, e gettato in questo mare; chi da *Io* figliuola d'Inaco, la quale, sotto la forma di vacca, attraversò questo mare; chi da un certo Jone, padre d' Adria, il quale diede il suo nome al mare Adriatico; chi in fine dal nome di Jona, posto situato all' estremità dell' Italia. Questo mare ha molti golfi considerabili, cioè il golfo di Lepanto, fra la Morea e la Livadia, e che rinserra l' istmo di Corinto col golfo d' Atene; i golfi d' Arcadia, di Corone, e di Colochizia, sulla costa della Morea; il golfo dell' Arta verso l' estremità meridionale dell' Albania; il golfo di Taranto fra la terra di Otranto e la Basilicata; e il golfo di Squillace nella Calabria. Nella parte orientale di questo mare trovansi le isole dette Joniche o Jonie.

Joni. n. di naz. ant. Popoli che abitavano la Jonia. Dopo d'avere per qualche tempo goduto dell' indipendenza, divennero tributarj dei

re di Lidia. Si liberarono poscia da siffatto giogo mediante il soccorso degli Ateniesi. Tre secoli dopo il loro stabilimento, superavano essi di molto i loro antenati di Europa, e in isplendore e in magnificenza. Mentre l'antica Grecia era dilaniata da intestine dissensioni, e che le sue frontiere settentrionali erano esposte alle ostilità dei barbari vicini, le colonie dell' Asia godevano di una pace profonda e formavano le provincie più coltivate dell' Asia minore. Gli Jonj posero poscia in dimenticanza le obbligazioni che professavano alla madre patria, ponendosi sotto le bandiere di Serse, allorchè questi andò a far la guerra a'Greci. Alessandro sollevolli dall' oppressione dei Persiani, e restituì loro la primiera libertà. In appresso furono da Silla tratti sotto il giogo de'Romani. Oggidì i paesi, un tempo abitati dagli Jonj, formano le più belle provincie della Turchia asiatica.

Jondòpoli. geog. ant. Città dell' Asia, nella Paflagonia, menzionata da Costantino Porfirogenito.

Jònson (Samuele). biog. Letterato inglese, giustamente celebre come biografo, come critico, come filologo, come moralista, e come poeta. Nacque nel 1709, e cessò di vivere nel 1784. La sua memoria rimarrà lungo tempo viva fra gl'Inglesi. Gli è stato eretto nella cattedrale di San Paolo in Londra un monumento, opera dello scultore Bacon, e che è stato il frutto d' una contribuzione volontaria. Tutte le opere di Jonson si contengono in 12 volumi in ottavo.

*Jonto, e Ionto. n. m. T. chir. Piccolo tubercolo, di color livido, quasi calloso, sparso nella faccia in molta quantità.

Jota. mitol. Principe affricano, menzionato da Virgilio (*Eneide* I), che ne fa uno degli amanti di Didone, e lo dipinge come peritissimo nell' arte del canto, che egli accompagnava cogli accordi della cetra. Desso cantò durante il banchetto che Didone diede all' eroe trojano.

Jove. mitol. Figliuola d' Ificle, e una delle mogli di Teseo.

Jòpoli. geog. ant. Città dell' Asia, nella Siria, sul monte *Sylpius*, e presso l' Oronte.

Joppè. geog. ant. *V.* Jaffa.

Jòppolo Giancàscio. geog. Nome di un Borgo della Sicilia, capoluogo di un comune nel distretto e nella provincia di Girgenti.

Jorat. geog. Catena di montagne della Svizzera, che si estende per lo spazio di 45 miglia dal Dente di Jaman, nelle Alpi Bernesi, sino al Dente di *Vaulion*, nell'Jura.

Jord. mitol. celtica. Secondo il libro chiamato *Edda*, è il nome della Terra, figliuola e moglie di Odino, e madre del Tor; congetturasi che fosse la stessa che Frigga (*V.* questo nome).

Jore (S.). geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Susa, e nel mandamento di Bussoliu.

Jorim-Assa. mitol. giapponese. L'Ercole dei Giapponesi, e l' oggetto favorito delle loro eroiche favole.

Jormuncandùr. mitol. scandinava. Enorme serpente che abbracciava tutto il globo terrestre, e contro al quale il dio Tor doveva sostenere de' terribili combattimenti.

Jorullo. geog. Nome di un vulcano del Messico.

Josa, e Iosa. Voce onde formasi l'avverbio A josa, che vale In quantità grande, abbondantemente; che anche dicesi A cafisso, In chiocca, A bizzeffe, A isonne, e simili, tutti modi bassi, e nondimeno usati talvolta fra la gente civile.

Josciàmo, e Iosciàmo. *V.* Giusquiamo.

Jose. geog. Nome di molti luoghi dell'America meridion., e settentrionale.

*Jòsiri, e *Iòsiri. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori composti, della singenesia poligamia eguale, e della famiglia delle *Cicoriacee*, così denominate dall' ingratissimo odore che hanno alcune delle sue specie. (Dal gr. *Hys* porco, e *seris* cicoria.)

Jòss—o. mitol. Figliuolo di Eurito re di Tessaglia, e fratello di Iole. Dopo la morte di suo padre, che fu ucciso da Ercole, si fece capo di una colonia e andò a stabilirsi nella Caria. —idi. n. car. pl. Discendenti di Josso.

Josternàle, e Iosternàle. s. m., e add. T. anat. Nome dato da *Geoffroy* di Sant'Ilario al Terzo pezzo dello sterno.

*Jot—a, e *Iot—a. n. f. Una delle lettere greche, che, pronunziata così intera, vale Zero. Lo s. c. Niente. *—acismo. n. m. T. di gramm. greca. Vizio reale od immaginario, che si è rimproverato a'letterati che danno il suono dell' *jota* a' dittonghi greci *ei*, e *oi*, ed alle vocali *e*, ed *y*. *—aisti. n. car. m. pl. Coloro che hanno il vizio dell' jotacismo.

Jota. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Giuda; fu data a' Leviti di questa tribù, ch' erano della famiglia d'Aronne.

Jotàbata. geog. ant. Isola del mar Rosso.

*Jotacismo. *V.* Jot—a.

Jotapàta. geog. ant. Città della Palestina, la più forte della Galilea, dist. 5 migl. da Gabaris, posta sopra una roccia, alla quale non si poteva giungere che dalla parte settentrionale. Era difesa da Giuseppe l'istorico, allorchè Vespasiano l'assediò l'anno 67 di G. Cristo. Egli ne descrive l'assedio memorabile e sanguinoso.

*Jotacisti. *V.* Jot—a.

*Jotioidèo, e Jotioidèo. add. Agg. di muscolo, comune alla faringe ed all'osso joide; chiamasi anche Tiro-joideo.

*Jottàlmo, e Iottàlmo, o *Joptàlmo. s. m. T. di st. nat. Pietra in cui gli antichi credettero scorgere la forma dell'occhio del porco. (Dal gr. *Hys* porco, e *ophthalmos* occhio.)

Jova, e Iova. s. f. T. della pastorizia. Strumento di legno diviso nel fondo in quattro parti, col quale si rompe il latte, o cacio accagliato per riporlo nelle cascine, dove, scolato il siero, dee rimanere ciò che dicesi Forma o formaggio.

Jovertetrotomìa, e *Iovertetrotomìa. s. f. T. di veter. Operazione chirurgica, consistente in una specie di puntura, o incisione che si pratica sul cavallo, sull'asino, o sul mulo, fra l'osso joide, e la prima vertebra cervicale, all'oggetto di penetrare entro certo sacco che esiste soltanto in questi animali, e dare uscita ad una materia che lo riempie, in caso d'angina, di moccio di cimurro. Siffatta puntura si effettua, a norma del bisogno, in uno o in ambi i lati.

Jozù (S.). geog. Nome di alcuni luoghi e di due catene di montagne del Brasile.

Jozzo, o Iozzo. (zz dolci) s. m. Pesce di mare di color verdiccio, della grandezza e fattezza del muggine, ma di pancia alquanto più piena. L. *Gobius*. §. — di fiume. *V.* Ghiozzo.

JU

Ju. Nome etrusco di Giove, del quale Jovis è il genitivo. I Celti ed i Galli chiamavano questo dio col nome di *Jou*, che valè Giovane, per dinotare che Giove non invecchiava mai. Il monte *Jou*, nelle Alpi, cui i Latini chiamavano *Mons Jovis*, era consacrato a quel nume. Il giorno della settimana il quale porta il suo nome (*Dies Jovis* giovedì), si pronunzia ancora nelle provincie meridionali della Francia, *Di-jou*.

Juàn, o Giovànni (S.). geog. Nome di molti luoghi del Messico, del Perù, del Chili, della Colombia, e del Guatimala, paesi dell'America meridionale.

Juàni. mitol. americana. Sacerdoti delle Floride; le loro funzioni non erano limitate al culto; esercitavano eziandio la medicina, e prendevan parte negli affari del governo. Essi affettavano un esteriore grave e modesto, e si distinguevano per una grande austerità. Portavan sempre appeso alla cintura un sacco pieno di medicamenti, di piante, e d'erbe salutari. Allorquando, dopo d'avere sperimentato tutti i loro medicamenti, s'accorgevano che un ammalato non guariva, lo facevano stendere alla porta della sua capanna con la faccia voltata verso l'oriente; quindi dirigevano al Sole una fervida preghiera, supplicandolo a liberare l'infermo dai dolori ch'egli soffriva.

Juba. stor. *V.* Giuba.

**Jùbere, e **Iùbere. v. a. Comandare. L. *Jubère*.

Jubilèo, e Iubilèo. Lo s. c. Giubbileo.

Jucadàm. geog. Città della Palestina, nella tribù di Giuda.

Jucùba. T. astron. Nome d'una costellazione, la stessa che Orione.

Juda, o Giuda. geog. Regno della Guinea superiore, sulla costa degli Schiavi, lungo il golfo di Guinea. §. —. Città capitale del regno del suo nome.

Judic—àre, e Iudic—àre, —àto, —atóre. Lo s. c. Giudic—are, —ato, —atore.

Jùdice, e Iùdice. Lo s. c. Giudice.

Judicèldo. geog. L. *Amosenus*. Piccol fiume della Sicilia, nella valle di Demona, che ha origine alle falde del Mongibello; bagna le mura di Catania, e si scarica nel golfo di questo nome.

Jud—iciàle, e Iud—iciàle, —iciària, —iciàrio, —icio. Lo s. c. Giud—iciale, —iciaria, &c.

Juga. mitol. Nome che davasi a Giunone, siccome quella che presiedeva a' maritaggi. Questo nome deriva da *Jugum* (giogo), alludendo al giogo che ponevasi sopra i due sposi nelle cerimonie delle nozze; oppure perchè questa dea li univa sotto lo stesso giogo. *Giunone Juga* aveva un altare in una strada di Roma, che per questo motivo era chiamata *Vicus Jugalius*.

Jugàle, e Iugàle. s. m. T. anat. Osso pertinente alla mascella superiore, che dicesi eziandio Zigomatico, o Molare (*V.* queste voci).

Jugàli, e Iugàli. s. m. T. de'legisti, e vale Conjugati, cioè marito e moglie.

**Jùgero, e **Iùgero. *V.* Giugero.

Juglànde, e Iuglànde. s. f. *V.* Noce.

**Jugo, e **Iugo. s. m. Lo s. c. Giogo. *V.*

Jùgula. Costellazione, la stessa che Orione.

Jùgul—o, e Iùgul—o. s. m. T. anat. Quel seno che s'incava ove la gola confina col torace. L. *Jugulum*. —àre. add. Della gola, appartenente alla gola. L. *Jugularis*.

Jugùrta. Lo s. c. Giugurta. *V.*

Jugùrtico. add. Di Jugurta, re di Numidia.

Juìne. mitol. indiana. Sacerdotesse dell'isola Formosa. Vantano esse un potere magico, e la facoltà di predire il futuro.

Jule. mitol. Inno che si cantava in onore di Cerere e di Libera. Questo vocabolo viene da *Jules*, che vale Un covone d'orzo. Il jule era eziandio la canzone de'lavoranti in lana.

Googl

Juli. mitol. Spiriti aerei venerati dagli antichi abitanti della Lapponia. Essi non li rappresentavano con simulacro veruno, ma rendevan loro degli onori sotto certi alberi piantati alla distanza di un tiro di dardo dalle loro abitazioni. Il loro culto consisteva nell' offerire a quegli spiriti un annuo sacrifizio, al quale si preparavano con un severo digiuno.

Julia. *V.* Giulia.

Julia. geog. ant. *V.* Giulia. (T. geog.)

Juliàda. geog. ant. *V.* Giuliada.

Juliers. geog. L. *Juliacum*. Città degli Stati prussiani, nella provin. del Basso Reno, e nella reggenza di Aquisgrana, capoluogo di circolo, sul fiume Roer. Alcuni scrittori pretendono che Giulio Cesare sia stato il fondatore di questa città, a cagione del suo nome; altri ne attribuiscono la fondazione a Druso; checchè ne sia, essa è al certo antichissima. Incorporata alla Francia, nel 1794, essa divenne il capoluogo di un circondario del dipartim. della Roer. Conta 4000 abitanti.

✠Julio, e ✠Iulio. Lo s. c. Luglio. *V.*

Julio. Lo s. c. Giulio. *V.* §. —. T. astron. ant. Nome della cometa che apparve alla morte di Cesare, e che la superstizione o l' adulazione fecero risguardare come il segno della sua apoteosi.

Juliòla. geog. ant. Città dell' isola di Sardegna, nella sua parte settentrionale.

Juliòpoli. geog. ant. Nome di tre città: una nell' Asia, nella Comagene, sulla riva destra dell' Eufrate; la 2da nell' Asia, nella piccola Armenia; e la 3za nell'Egitto, sul Nilo, a due mila passi da Alessandria.

Jùlis. geog. ant. Città dell'isola di Ceo, sul mare Egeo; è celebre per essere stata la patria di molti grandi uomini. Fu unita ad un'altra città, allorchè venne diminuito il numero delle città in quest' isola.

Juli. T. d' antiq. Sacerdoti romani, i quali formavano uno de'tre collegi de' Luperci.

*Julo, e *Iulo. s. m. T. d'antiq. Nome di una canzone delle fanciulle che lavoravano la lana, e de'mietitori nel tempo della mietitura, in onore di Cerere, e di Proserpina. (Dal gr. *Iulos* lanugine, e covone di biada.) §. —. T. di st. nat. Genere d'insetti dell'ordine degli *Atteri*, detti così dalla figura del loro corpo simile all' infiorituta detta da'botanici Amento, o Julo, la quale presenta la figura di gatto. §. T. bot. Nome dell'aggregato di fiori sessili, sopra un' asse centrale, che invece di essere permanente come nella spiga, cade da sè stesso, distaccandosi dal fusto dopo la fioritura, o la maturità. Gli antichi lo chiamavano *nucamenta*, cioè pannocchia della noce.

Julo. Lo s. c. Ascanio. *V.* §. —. Figliuolo di Ascanio; fu costretto a cedere il trono del Lazio a Silvio, figliuolo di Enea e di Lavinia, e in compensazione venne a lui compartito il sacerdozio, dignità più sicura e più tranquilla; questo sacerdozio si perpetuò nella famiglia Giulia.

Jumàla. mitol. Antico idolo degli abitanti di Finlandia e della Lapponia. Essi lo rappresentavano sotto la figura d' un uomo seduto sopra una specie d' altare, e avente sul capo una corona ricca di pietre preziose, e una forte catena d'oro intorno al collo, con una tazza dello stesso metallo, e ripieno di monete d'oro sulle ginocchia. I Lapponi gli attribuivano l' impero supremo sopra gli altri Dei, come pure sulla vita e la morte, e sopra tutti gli elementi.

Jumilla. geog. Città della Spagna, nel reg. di Murcia, e nella provin. di Chinchilla.

✠Jùngere, e ✠Iùngere. Lo s. c. Giungere.

Juncùria. geog. ant. Città della Spagna tarragonese, nel paese degl' Indigeti. Il suo territorio si chiamava *Juncarius-Campus*.

Junia Torquàta. mitol. Vestale, dice Tacito, dotata d'una virtù degna degli antichi tempi; dopo la sua morte le si eresse un pubblico monumento con una iscrizione che la qualificava come Celeste Protettrice.

Junìàtta. geog. Fiume degli Stati Uniti dell'America nello Stato di Pensilvania.

Junióre, e Iunióre. add. m. Il più giovane; e dicesi per lo più parlando di fratelli.

Jùnnea. mitol. scandinava. Gigante, che l'Edda riguarda come l' eterno principio. Secondo l'opinione degli Scandinavi egli uscì dal Caos, e fu ucciso. Col suo cranio si formò il cielo, coll'occhio diritto il sole, col sinistro la luna, colle sue spalle i monti, colle ossa i rupi, colla vescica il mare, e così di tutte le altre parti del corpo si formò qualche parte del mondo; in modo che gli antichi poeti scandinavi chiamavano il cielo il cranio di Junner, il sole l' occhio diritto, la luna l' occhio sinistro, &c.

Junònia, o Giunònia, cioè Città di Giunóne. geog. ant. Nome che ricevè Cartagine da Cajo Gracco, allorchè egli si diede il pensiero di riedificarla e ripopolarla, circa 100 anni prima che Virgilio intraprendesse la sua Eneide. Quindi questo gran poeta non ha fatto che seguire una tradizione ricevuta.

Junòn—ie, —io. Lo s. c. Giunon—ie, —io (*V.* Giunon—e).

Junx. mitol. Figliuola di Eco e di Pane; era seguace d'Io. Fu accusata da Giunone di aver renduto Giove amante d'Io, per mezzo de' suoi incanti; quindi per punirla, la trasformò in un uccello.

Digitiz

✠Jura, e ✠Iura. Lo s. c. Giura, congiura.

Jura. geog. Nome di una delle isole Ebridi, presso la costa occident. della Scozia, dalla quale è divisa mediante lo stretto del suo nome. §. —. Catena di montagne, situata parte su i confini della Francia e della Svizzera, estendendosi per buon tratto nell' interno dell' uno e dell' altro di questi paesi. Questa catena è lunga circa 80 miglia dalla riva sinistra del Reno, sino alla riva destra del Rodano. §. —. Nome di un dipartim. di Francia formato da una parte dell' antica Franca-Contea. Prende il nome dalla catena di montagne che lo attraversa. La lungh. di questo dipartim. è di 78 migl., la sua largh. di 42, e la sua superficie di 786 miglia quadrate. Esso è diviso in 4 circondarj, conta circa 310,000 abitanti, ed elegge 3 membri alla camera dei deputati. Il dipartim. dell' Jura corrisponde ad una parte del paese de' *Sequani*, e racchiude qualche avanzo d'antichità celtica e romana.

Jur—àre, e Iur—are, —amènto. Lo s. c. Giur—are, —amento (*V.* Giur—amento).

Jure. Lo s. c. Giure.

Jurèa. geog. Catena di montagne del Brasile, nella provin. di San Paolo.

Jureconsùlto. Lo s. c. Giureconsulto (*V.* Giur—e).

Jùria. T. d' antiq. Nome d' una strada romana, nel paese de' Latini.

Jur—icamènte, —idico, —idizióne, —iscossùlto, —isdizióne, —ispeàito, —ista. Lo s. c. Giur—icamente, —idico, &c. (*V.* Giur—e).

Jurjùra. geog. Catena di montagne della Barberia, nella provin. di Costantina. Questa catena si estende per lo spazio di 24 miglia lungo la riva sinistra del Saman, e si riattacca poi al piccolo Atlante.

Jùrua. geog. Nome di una delle divisioni della provin. di Parà, nel Brasile.

Jusuèna. geog. Fiume del Brasile, nella provin. di Mato-Grosso. §. —. Nome di una delle divisioni della provin. di Mato-Grosso, nel Brasile, detta così dal fiume Jurnena che vi ha origine.

Juruòca (Serra). geog. Catena di montagne del Brasile, nella provin. di Muras.

Juruù. geog. Città e porto dell' isola di Cuba, sulla costa settentr. dell' isola.

Ju—s, e Iu—s. Lo s. c. Gius. §. — solènne. Dicesi da' giuristi il Gius romano comune (*V.* Legge). §. — singolàre. Quello che fuor del tenore della ragione, si è stabilito legittimamente per ispeciale utilità. §. — sommo, o — strettissimo. Quello che ammette interpetrazioni, modificazioni, e temperamenti. —sicènza. Lo s. c. Giudicente (*V.* Giu—s). —sdicènza. n. f. Luogo della giurisdizione d' un giudice. —spadronàto. n. m. Lo s. c. Padronato. —squesìto. n. m. Jus acquistato.

Jusquiàmo, e Iusquiàmo. Lo s. c. Giusquiamo.

Jusse, e Iusse. Voce allungata da Jus. *V.*

**Jussióne, e **Iussióne. T. de' legisti. Vale Comando, precetto.

**Justificàre, e **Iustificàre. Lo s. c. Giustificare.

Justinièna. geog. ant. *V.* Giustenèdil.

Just—izia, e Iust—izia, —izière. (s asp.) Lo s. c. Giust—izia, —iziare.

Justo, e Iusto. Lo s. c. Giusto.

Justo (S.). geog. Nome di molti luoghi della Francia.

Jutizzo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Juti. n. di naz. Antichi popoli originarj della Scandinavia. Dacchè i Cimbri ed i Teutoni uscirono dal settentrione, gli Jutj andarono a stabilirsi nel paese loro, scegliendosi per re Danus re di Gozia. Qualche storico asserisce che questo principe vi regnasse verso l' anno del mondo 2909. La sua stirpe, essendosi estinta, il suo trono fu occupato da Oter figlio di Atilla primo re di Svezia, la cui posterità finì con Aldano III. Dal nome degli Jutj il Chersoneso-Cimbrico fu poscia chiamato Jutland.

Jutlànd, o Jutlàndia. geog. L. *Jutia*. Contrada di Danimarca in forma di penisola; è lunga 180 migl., e larga 120. Il clima vi è freddo e umido, ma il suo suolo è assai fertile. Conta circa 414,000 abitanti. Nel 1634 più di 15,000 persone vi perdettero la vita per un' inondazione del mar Germanico sulle coste di questa penisola, le quali vi sono assai basse, e che avrebbero bisogno di dighe ad esempio dell'Olanda. Il Jutland è l'antico Chersoneso Cimbrico, detto così perchè fu abitato da que' Cimbri i quali unitamente a' Teutoni ed agli Ambroni l' abbandonarono onde sperdersi nelle parti australi dell' Europa, ove furono sconfitti da Mario. Gli *Jutj*, o *Jutes*, usciti dalla Scandinavia, s' impadronirono del paese de' Cimbri, e gli diedero il nome che porta oggidì. Sino al IX secolo questi popoli furon governati da' loro propri re, fra i quali sono notabili Gottria ed Emmino, che fecer la guerra a Carlo Magno; ma verso la fine del IX secolo, Gormon, re di Danimarca, fece la conquista del Jutland, e l' unì al suo regno, del quale d' allora in poi ha fatto sempre parte.

Jutùrna. mitol. Dea delle acque del Lazio, figlia della ninfa Venilia, e sorella di Turno; ne fa menzione Virgilio.

Digitized by Google

K

K. n. fig. m. Lettera greca detta *Kappa*; sebbene da taluni sia questa lettera ammessa nel nostro alfabeto, non è a noi necessaria, avendo noi il C, e Ch, i quali suppliscono a' suoni del K innanzi a tutte le vocali, cioè *ca*, *che*, *chi*, *co*, *cu*. §. Il K fu, dopo Sallustio, adottato da' Latini come iniziale di alcune parole come in *Kalende*, *Kaput* (Capitolo), *Kalumnia* (la cui prima lettera veniva impressa sulla fronte de' calunniatori e falsi accusatori), &c. §. Il K, iniziale della parola greca *Keraunos* (folgore), si poneva sulle cose ch' erano state colpite dal fulmine, e che per questa ragione erano riguardate come impure e funeste. §. Il K era anticamente adoperato come lettera numerale, e valeva 250, e con una linea al di sopra $\overline{K}$ acquistava un valore mille volte maggiore, cioè 250,000. §. Questa lettera viene anche oggidì adoperata in alcuni nomi proprj tratti da straniere lingue.

Kaàb. biog. Celebre Poeta arabo, contemporaneo di Maometto, e autore di una delle sette poesie che poesia furono sospese per onore nel tempio della Mecca. Si fece osservare fra gli abitanti di questa città pel suo odio contro Maometto, e pel disprezzo che professava per la religione di lui; compose anche de' versi satirici in cui la mette in ridicolo. Allorchè Maometto si fu impadronito della Mecca, l' anno 8 dell' egira, Kaab venne posto nel numero de' proscritti che dovevano essere trucidati in qualunque luogo fossero rinvenuti. Il poeta, che, prevedendo la procella, erasi involato a tutte le ricerche con una pronta fuga, tocco dall' indulgenza con cui Maometto aveva accolti coloro fra i proscritti, che avevano implorato la sua clemenza, deliberò di eseguire il loro esempio; ma per farlo con dignità compose una poesia, che è tenuta per la più bella di quelle che furono scritte in lode di Maometto. Egli la recitò in persona a Medina al cospetto del profeta, il quale non solo gli perdonò, ma gli fece anche dono del suo manto verde e del suo bastone.

Kabàrdia. geog. Contrada della Russia europ., nella parte settentr. della Circassia.

Kàbaro. s. m. Piccol tamburo degli Egiziani ed Abissinj.

Kabba. geog. Fiume della Guinea superiore, sulla costa di Sierra-Leona.

Kabbàdo. s. m. Vestimento militare de' Greci moderni.

Kabìai (Arabi). n. di naz. Tribù d' Arabi dell' Egitto, nella provin. di Gizeh. Questi Arabi, mediante un dazio di transito, proteggono i viaggiatori sul loro territorio; ma fuori de' loro confini rubano impunemente quelli medesimi che rispettarono nel loro paese. Il loro capo riceve dal governo egiziano una gabella di salvo condotto per gli abitanti dell' alto Egitto.

Kabra. geog. Città della Nigrizia, nel reg. di Tumbuctu, sulla riva sinistra del fiume Dioliba (Nigri).

Kabra-Israìm, anticamente *Kebron*, e *Kiriath-Arba*. geog. Città della Turchia asiat., nella Siria, nel governo di Damasco, e nel sangiaccato di Gerusalemme, sulla riva occident. del mar Morto. Questa città risale ad una remotissima antichità; e secondo Giuseppe l'istorico essa è più antica di Zoan, di Tanis, e persino di Memfi, la più antica città dell' Egitto. Evvi una moschea, ch' era un tempo una chiesa greca, in cui si vede il sepolcro del patriarca Abramo; ed in un'altra si vedono quelli d' Isacco, di Rebecca, di Giacobbe, e di Rachele.

Kabù. geog. Contrada della Senegambia occident., fra il Rio grande ed il corso superiore della Gambia.

Kabùr. geog. L. *Chabosus*. Fiume della Turchia asiat., nel governo di Van.

Kadiai. geog. Nome d' un fiume e d' una provin. dell' isola di Java.

Kadris. Specie di religioso turco.

Kaffiri. I Mussulmani dell' Affrica centrale, e di qualche altro paese dinotano con questo nome Coloro che professano una religione dalla loro diversa; da ciò venne il nome di Caffri.

Kaffiristàn. geog. (Questo vocabolo significa Contrada degl' infedeli.) Paese dell' Asia, che si estende ad un tempo nella Tartaria indipendente, e nel Turchestan chinese.

Kafùr. stor. Sovrano dell' Egitto, che da schiavo che era, salì sul trono e fu il fondatore di una nuova dinastia; governò 22 anni, cioè dal 334 sino al 357 dell' egira (dal 946 al 968 di G. Cristo). Quest' uomo, sorto dal nulla, ebbe tutte le virtù di

un gran re; amò le scienze e protesse i dotti.

Kaikàus. stor. Re di Persia, della seconda dinastia Kaianiana, che cominciò a regnare più secoli avanti l'era nostra. Il regno di questo principe, che fu uno de' più gloriosi, appartiene a' secoli eroici degli Orientali.

Kàira. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bombai.

Kairovàn. geog. L. *Vicus Augusti*. Città della Barberia, nel reg. di Tunisi. Vuolsi che corrisponda all' antica *Cirene*, che fu un tempo la capitale dell' Affrica propria. È patria di diversi scrittori arabi.

Kaisarièh. geog. L. *Cæsarea Cappadociæ*. Città della Turchia asiat., nella Caramania, capoluogo del sangiaccato del suo nome.

Kaiserslàutes. geog. L. *Cæsarea ad Lutram*. Città della Baviera, nel circolo del Reno, capoluogo di distr. e di cantone.

Kaiùch. stor. Terzo Gran Cane o imperatore de' Mogolli; era nipote di Gengis-Can, e succedè a suo padre Oktai-Can nel 1246. Egli non regnò che 3 anni, imperocchè morì nel 1249, compianto da' suoi sudditi, che perderono in lui un principe giusto, affabile, e liberale.

Kakàn. n. car. m. voce ebrea. Capo de' Rabbini.

Kakich. stor. Ultimo re d' Armenia della stirpe de' Pagratidi, che regnò dal 1039 al 1080. Fu principe assai guerriero, e passò quasi tutta la sua vita in guerra coi principi suoi vicini, e morì finalmente assassinato dalle sue proprie truppe, le quali, per procurare il riposo alla loro patria, si disfecero di colui che per tanti anni l'aveva agitata colle perpetue sue guerre.

Kalamàta. geog. Isola dell' arcipelago della Sonda.

Kalatòri. n. car. m. plur. T. d' antiq. L. *Kalatores*. Erano una specie di araldi dipendenti da' sacerdoti romani.

Kalembèrga. geog. Principato del regno d'Annover.

Kalènde. Lo s. c. Calende. *V.*

Kalènder. voce turchesca. Sorta di monaco presso i Turchi.

Kalischi. geog. L. *Calisia*, o *Callissiensis Palatinatus*. Antica provincia della Polonia, col titolo di Palatinato; ora è una voivodia del reg. di Polonia, di cui occupa la parte più occidentale. Una porzione di essa fu unita alla Prussia nel 1773, ed il restante nel 1793. Col trattato di pace di Tilsit venne incorporata al gr. duc. di Varsavia, e nel 1814 al nuovo regno di Polonia. Il capoluogo di questa provincia porta anch'esso il nome di Kalisch.

Kallìnicos. s. m. T. d' antiq. Canzone a ballo, eseguita da' Greci antichi in onore di Giove.

Kalpi. geog. Nome di una provincia e di una gran città dell' impero russo.

Kam. geog. La più orientale delle provincie del Tibet.

Kama. geog. Gran fiume della Russia europea, che nasce nella parte orientale del governo di Viatca; esso si congiunge al Volga dopo un corso di 1150 miglia.

Kamacùra. geog. Isola del Giappone, sulla costa meridion. dell' isola di Nifon.

Kamàlia. geog. Città della Senegambia, nel reg. di Mending.

Kamàr (El). geog. Catena di montagne, nel centro dell' Affrica, all' ostro della Nigrizia.

Kamenìz. geog. Nome di due città considerabili: una nella Boemia, l' altra nella Moravia.

Kameràna. geog. Isola del golfo Arabico presso la costa dell' Iemen.

Kamichi. s. m. T. ornitol. Grosso uccello americano, la cui testa è simile a quella d' un serpente.

Kaminièch. geog. Città della Russia, capoluogo del governo della Podolia.

Kamnìz. geog. Città della Boemia.

Kamòr. geog. Montagna della Svizzera, la più alta del cantone di Appenzel.

Kamsciadàli. n. di naz. Popoli che abitano la penisola di Kamsciatca.

Kamsciàtca. geog. Penisola della parte orientale della Russia asiat., formante, colle piccole isole Kurili, ed altre isole sulle coste, un distretto della divisione politica della Siberia orientale. §. — (Mare di). Nome che si dà al mare che bagna la costa orientale della penisola di Kamsciatca.

Kan, o Can. Titolo de' principi presso i Tartari.

Kanàga. geog. Una delle isole Andreanov nell' arcipelago delle Aleuti.

Kanàra. geog. Provincia dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

Kanàri. geog. Gruppo d' isole, nell' arcipelago delle Molucche.

Kàndra. geog. Fiume della Svizzera, nella parte verso scirocco del cantone di Berna.

Kandjatù. stor. Quinto Can mogollo, della dinastia di Gengis-Can, che regnò su tutta la Persia; succedè a suo fratello Argun, l' anno dell' egira 698 (1291 di G. C.). Per rimediare alla scarsezza di danaro nel tesoro, egli introdusse in Persia una moneta di carta. Tale innovazione cagionò un malcontento generale; i suoi sudditi si ribellarono, ed offrirono il trono a Baida governatore di Bagdad, nipote di Kandjatù. Questi, non osando affrontare il suo competitore, che si avvicinava con un esercito,

Digitized by Google

fuggì e si nascose; ma fu raggiunto, preso, e strangolato, dopo un regno di tre anni e sei mesi.

Kanga. geog. Nome d'una provin. del Giappone, nella parte orientale dell'isola di Nifon.

Kangiàr. s. m. Pugnale indiano.

Kan-Su. geog. Provincia della China.

Kansu-Algauri. stor. Ultimo de' sultani d'Egitto, della dinastia de' mammalucchi circassi. Da semplice soldato passò per tutti i gradi della milizia, e coprì tutte le alte dignità alla corte del sultano Tumanbai, e alla morte di questo fu scelto dagli emiri in successore di lui, l'anno 906 dell'egira (1500 di G. C.). Aveva allora 63 anni. Il suo regno fu pacifico fino all'anno 922 dell'egira (1516 di G. C.), allorchè Selimo I, sultano ottomano, volendo conquistare l'Egitto, invase questo paese alla guida di un numeroso esercito. Kansu-Algauri, quantunque quasi settuagenario, gli mosse contro in persona fino nella Siria, e vinse la prima battaglia data in una pianura non lungi da Aleppo; nel secondo combattimento la vittoria sarebbe pure stata sua, se una parte delle sue soldatesche non l'avesse abbandonato per porsi sotto le bandiere di Selim. Alla nuova di tale defezione Kansu fu colpito da una paralisia nella metà del corpo; ed essendo caduto da cavallo, morì. Il rimanente del suo esercito si abandò; laonde Selim, impadronitosi del campo egiziano e d'Aleppo, marciò sopra l'Egitto e ne fece la conquista.

Kant (Emmanuele). biog. Celebre Filosofo alemanno, fondatore della scuola di filosofia che è succeduta a quella di Leibnizio in Germania. Nacque a Konigsberga in Prussia, a' 22 d'Aprile del 1724, e morì pressochè ottuagenario nella stessa città nel Febbrajo del 1804. Le lingue, la storia, le scienze matematiche e naturali, tennero occupato tutto il tempo della gioventù di questo grand'uomo. Egli addusse nello studio di esse quell'istinto scrutatore, e quell'avidità di sapere che, in ogni distretto di tal vasto dominio, non lasciano riposo allo spirito ove prima non abbia esplorata tutta la superficie del terreno, ne abbia esaminato il suolo, scandagliata la profondità, riconosciuto i confini della porzione coltivata, e determinato quanto ne rimanga ancora da dissodare. La storia de' suoi lavori è quella della sua vita; la sua attività, che presenta alla biografia i soli avvenimenti che debba registrare, abbraccia più d'un mezzo secolo, e si divide in due periodi distinti; al primo, nel quale facea presagire di sè il personaggio di fondatore di una nuova scuola, appartengono le opere non meno variate che numerose, che pubblicò dal 1746 al 1781, e fra le quali brillano le seguenti: *Pensieri sulla vera valutazione delle forze vitali.* — *Storia naturale dell'universo.* — *Teoria del cielo, secondo i principj di Neuton.* — *Trattato de' primi elementi delle conoscenze umane.* — *Saggio delle maniere con cui si potrebbe introdurre nella filosofia l'idea delle grandezze negative*; ma il libro che menò maggior rumore in Germania, e che occupa anche oggi i ragionatori, fu la sua *Critica della ragion pura*, la quale comparve nel 1781, e che confondendo tutte le idee, operò una rivoluzione nella filosofia. Il secondo periodo della corsa letteraria di Kant incomincia dal 1781, e comprende gli scritti in cui ha esposte, sviluppate, e difese le diverse parti della sua dottrina, e termina soltanto poco tempo prima della sua morte.

Kapèlla. geog. ant. Catena di monti nella Croazia; essa fa parte delle alpi Giulie e Dineriche.

Kàpila. biog. Filosofo indiano, e fondatore di una setta o scuola conosciuta ancora oggigiorno col nome di *Sankia*. I fautori di Kapila sono da alcuni accusati di non credere in Dio; ma il fatto sta che essi non credono ad un creatore: la creazione di tutte le cose, secondo essi, viene da *Prakrati* (la natura); essi considerano il mondo come eterno e ciò che il velo del nulla inviluppa, essi nol credono annichilato, essendo gli effetti assorti nella causa, siccome la testuggine ritira la testa nel suo carpacco. Essi ammettono il libero arbitrio; ma non credono nè al paradiso, nè all'inferno, nè alla rimunerazione, nè alla beatitudine. Coloro che seguono tale dottrina sono chiamati *Sankraiki*.

Kàppel. geog. Città del regno illirico, nel governo di Lubiana.

Kàpsuli. geog. Città principale dell'isola di Cerigo, una delle isole Jonie.

Kara. *V.* Cara. (geog.)

Karabè. s. m. Specie d'ambra gialla.

Kara-klausithòn. T. d'antiq. Canzone cantata dagli antichi Greci davanti l'abitazione delle loro amanti.

Karamanìa. *V.* Caramania.

Karàto. *V.* Carato.

Karàtu. geog. Catena di montagne nella Tartaria.

Karchìssa. geog. Nome di una catena di montagne, nella Turchia asiat., nel governo di Reba.

Karcòpol. geog. Città della Russia europ., nel governo di Olonez, sulla riva sinistra dell'Onega.

Kariàni, o Kerràni. n. di naz. Popoli dell' impero de' Birmani; essi sono nomadi.

Karicàl. geog. Città dell' Indostan inglese, nel Karnatico.

Karlèlia. geog. Nome di un antico sangiaccato della Turchia europea, che forma la parte la più occidentale della Grecia propria o Livadia. Questo sangiaccato costituisce ora una parte del nuovo regno della Grecia.

Karlsbùrgo, Alba Carolìna, e Alba Giulia. geog. Città reale della Transilvania, nel paese degli Ungheresi, capoluogo del comitato di Veissenburgo. Conta circa 12,000 abitanti.

Karnàtico. geog. Provincia dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

Karnòv. geog. Governo della Russia europea (*V.* Urania). La città capoluogo del governo porta lo stesso nome.

Kàros. geog. Isola dell' arcipelago greco, all' ostro di quella di Nasso, e all' occid. di quella di Amergo.

Karòtta. geog. Una delle isole Manguis, nel Grand'Oceano equinoziale.

Karpàzi (Monti). geog. *V.* Carpazi.

Karpenìzza. geog. Città della Livadia, dist. 40 migl. da Lepanto.

Karro. geog. Deserto dell' Affrica meridion., al settentrione del Capo di Buona Speranza.

Kas. s. m. Specie di tamburo de' popoli negri d' Angola, che è, al riferir di alcuni viaggiatori, il loro unico strumento musicale.

Kas. geog. Isola del mare di Oman, presso la costa della contrada dello stesso nome in Arabia.

Kasàn. *V.* Kazan.

Kassècn. geog. Il più alto monte della catena del Caucaso, nella Russia, sul limite della Circassia; la sua altezza al di sopra del livello del mar Nero è di 14,400 piedi.

Kascàn. geog. Città considerabile della Persia, nella provin. di Irac-Adjemi, dist. 120 migl. da Ispahan.

Kascàu, o Cassòvia, o Kassa. geog. Città libera reale dell' Ungheria, capoluogo del comitato di Abani, e della marca di Cassovia.

Kascnìna. geog. Città della Russia europea, capoluogo del governo di Tula.

Kasinòv. geog. Città della Russia europea, la principale del governo di Riazan.

Kasmìè. geog. L. *Leontes*. Fiume della Turchia asiat., nella Siria, e nel governo d'Acri; scaturisce dal Libano, e fa foce nel Mediterraneo.

Kassàn. geog. Città della Senegambia, nel reg. di Jani, presso la riva destra della Gambia.

Kassòn. geog. Nome di un regno nella Senegambia.

Katakr-leusìnos. n. m. T. d'antiq. Nome di una delle parti principali d' un pezzo di musica, eseguito ne' concorsi musicali dei giuochi istmici.

Katen. geog. Porto sul golfo di Bengala. Non lungi v'è il tempio di Zegrenat, che è la pagode più celebre di tutte.

Katscnàlf. voce turchesca. Ordine in iscritto del Gran Signore.

Kaùniz (Venceslao, principe di). biog. Celebre Diplomatico alemanno del passato XVIII secolo, nato nel 1710. Entrò per tempo nell' aringo diplomatico, ed eseguì parecchie missioni, in modo da meritare di essere inviato al congresso di Aquisgrana nel 1748, in cui sottoscrisse il trattato di pace immorme della Casa d'Austria. Poco tempo dopo fu inviato ambasciatore presso Luigi XV, e gli venne fatto di porre le basi d' un' alleanza fino allora riputata inseguibile tra la Francia e l' Austria. Il principe di Kaunis fu primo ministro sotto Maria Teresa, ed accompagnò nel 1770 l' imperatore Giuseppe II in occasione della conferenza che egli ebbe a Neustad col re di Prussia. Maria Teresa aveva date al suo ministro delle istruzioni tante segrete, che lo stesso imperatore figlio di lei non ne aveva cognizione. Fu incaricato di molte altre spinosissime negoziazioni, in alcune delle quali felicemente riuscì, altre gli andaron fallite. Kaunis morì nel 1794, di 85 anni.

Kaùrzim. geog. Nome di una provin. della Boemia, presso a poco nel centro del regno.

Kazàn. *V.* Casan.

Kazàam. geog. Fiume della Russia europea, nel governo di Estonia.

Kazimièrs, o Casimìa. geog. Nome di tre città della Polonia.

Kazìne. voce turchesca. Tesoro del Gran Signore.

KE

Kebelòn. geog. Lago della Turchia europea, nella Vallacchia inferiore; si scarica nel Danubio, presso la riva sinistra del quale è situato.

Kebìa. Sultano Kebir (Padre del fuoco). Così gli Egiziani chiamavano Napoleone Buonaparte.

Kecàn. geog. Città della Turchia europ., nella Romelia, e nel sangiaccato di Gallipoli, sulla riva sinistra dell' ant. *Apsinthus*.

Kènnon. *V.* Cenon.

Digitized by Google

Kefa, o Teodòsia. *V.* Caffa.

Kegàm. geog. Gran lago della Russia asiatica. *V.* Sevagna.

Kehl, o Kel. geog. Forteza sul Reno, questi in faccia a Strasburgo; appartiene al granduca di Baden. Questa fortezza divenne celebre nella storia. Fu innalzata nel 1688 da' Francesi, onde difendere Strasburgo. Nel 1697 fu ceduta dalla Francia al margravio di Baden, ma gliela tolsero nel 1703, e la restituirono all'Impero, in conseguenza della pace conchiusa a Rastad; indi se ne impadronirono nuovamente nel 1733. Nel 1796 cadde in potere degli Austriaci; ma avendo essi trascurato di tagliare il ponte, i Francesi la riconquistarono poco tempo dopo, e la cederono nel Gennajo del 1797 agl' imperiali, dopo la più vigorosa difesa. Nel susseguente Aprile cadde nuovamente in potere de' Francesi, che vi si mantennero sino al 1814, in cui fu restituita allo Stato di Baden.

Kehraus. Antica danza alemanna, colla quale si chiudevano le feste di ballo.

*Kehrotonìa. n. f. Imposizione delle mani.

Kelarè. geog. Montagna della Turchia asiat., nella Siria, e nel governo d' Aleppo.

Kelènderi. geog. Città marittima della Turch. asiat., nel governo e sangiaccato d' Itchil sul Mediterraneo. Quivi s' imbarcano i corrieri di Costantinopoli che vanno a Cipro.

Kellèim. geog. Città della Baviera, nel circolo di Regen, sul Danubio.

Kelso. geog. Città della Scozia, sulla riva sinistra del fiume *Tued*, che vi si attraversa sopra un bel ponte, in faccia all'imboccatura del Tiviot.

Kem, o Kemi. geog. Fiume della Russia europea, nel governo di Arcangelo; ha origine da un lago, e mette foce nel mar Bianco. §. —. Città della Russia europ., nel governo d' Arcangelo, situata in un'isola, all' imboccatura del fiume, a cui dà il nome, sulla costa occident. del mar Bianco.

Kèman. Nome di un violino turco a tre corde.

Kèmera. geog. Marca della Transilvania, nel paese degli Ungheresi, nel comitato di Crana.

Kempèn. geog. Città degli Stati Prussiani, nella provin. di Cleves. Questa città è patria di Tommaso da Kempis.

Kèmpis (Tommaso da). biog. Pio Canonico regolare del monte Sant'Agnese, ed uno dei più celebri uomini del XV secolo. Nacque nel 1380 nel villaggio di Kempen, nella diocesi di Colonia. Fece i suoi studj in Deventer nella comunità de' poveri scolari, e vi profittò sì nelle scienze che nella pietà. Entrò l' anno 1399 nel monastero de' canonici regolari del monte Sant'Agnese, ove suo fratello era priore. Egli vi si distinse colla sua eminente pietà, col rispetto verso i suoi superiori, colla carità verso i fratelli suoi, e coll' applicazione continua allo studio ed all' orazione. Morì in concetto di santità nel 1471, di 91 anno. Questo venerabile uomo è meno conosciuto pe' diversi opuscoli che compose, che per la celebre sua opera *De Imitatione Christi*.

Kèmpten, o Campidònia. geog. L. *Campidona*. Città della Baviera, nel circolo del Danubio superiore, posta sulla riva sinistra del fiume Iller, che quivi diviene navigabile, e che vi si attraversa sopra un ponte.

Ken. geog. Nome di due fiumi: uno nell'Inghilterra, e l' altro nella Scozia.

Kendàl. geog. Città dell' Inghilterra, nella contea di Vestmoreland, sulla riva destra del fiume Ken.

Kenèri. geog. Isola del mare d' Oman, sulla costa occident. dell' Indostan.

Kennatèi. n. di naz. Antichi popoli dell' Asia minore, nella Ketide, contrada della Trachiotide, nella parte occident. della Cilicia.

Kenne. geog. Isola del golfo Persico, presso la costa del Laristan.

Kent. geog. L. *Cantium*. Nome di una contea marittima d' Inghilterra col titolo di ducato, all' estremità, verso scirocco, del regno. §. —. Nome di parecchie contee, di alcuni comuni, e di un' isola degli Stati Uniti d' America.

Kentùcchi. geog. Nome di uno degli Stati Uniti d' America.

Kèppel. geog. Gruppo d' isole, sulla costa orient. della Nuova Olanda.

Kepplèro (Giovanni). biog. Uno de' più grandi astronomi del suo tempo, nato a Veil nel ducato di Vittemberga nel 1571. Di venti anni insegnò la filosofia; si applicò quindi all' astronomìa con tanto successo, che meritò di avere una cattedra di matematiche in Gratz, nel 1600. Chiamato in Boemia da Tycone Brahe (*V.* questo nome), questi lo fece nominare matematico dell' imperatore. Kepplero insegnò a Cartesio l' ottica, intorno alla quale fece delle importanti scoperte. Egli è riguardato come il legislatore nell' astronomìa quale oggidì viene insegnata. Indovinò il movimento di rotazione del sole quindici anni prima che il Galilei l' annunziasse con l' ajuto de' telescopj. Trovò egli il primo quella maravigliosa regola, chiamata dal suo nome la *Regola di Kepplero*, secondo cui i pianeti si muovono. Sospettò che tra i pianeti di Mercurio e Venere, e tra Marte e Giove, vi fossero alcuni altri pianeti i quali per la loro apparente piccolezza non si potessero scorgere ad occhio nudo. Una tale

supposizione ha l'aspetto di una profezia, imperocchè furono scoperte al principio del XIX secolo le quattro asteroidi, o sian pianeti minori, *Cerere*, *Pallade*, *Giunone* e *Vesta*. A lui è dovuta la scoperta della vera cagione del peso de' corpi, o del gravitare di questi verso il loro centro. Precedè Cartesio e Neuton nell'idea di derivare il flusso e riflusso del mare dall' azione della luna. Kepplero cessò di vivere nel 1630, di 59 anni, lasciando una quantità di stimatissime opere.

Ker. geog. ant. Città della Siria, sul monte *Bargylus*, sulle rive del fiume Ker, che metteva foce nel Mediterraneo.

Kerènd. geog. Nome di un sangiaccato della Turchia asiat., nel governo di Bagdad.

Kerèsun. geog. L. *Cerasus*. Città della Turchia asiat., nel governo di Trebisonda. Questa città fu un dì floridissima, e vuolsi che corrisponda all' ant. *Cerasus*, o *Pharnacia*. Secondo Plinio, Lucullo, che prese questa città durante la guerra de' Romani con Mitridate, inviò a Roma le prime piante del ciriegio, albero che prese il nome da questa città.

Kerguelèn (Terra di), o Isola della desolazióne. geog. Isola dell'Oceano indiano australe, lontana da ogni continente. Quest' isola, che è disabitata, fu scoperta nel 1772 dal navigatore francese, di cui porta il nome. Vi regna una sterilità assoluta; e fu pel suo tristo aspetto che Cook, celebre navigatore inglese, le diede il nome d' Isola della desolazione.

Kerkèni, o Kerkènna. geog. Gruppo d' isole del Mediterraneo, sulle coste della Barberia, nel golfo di Cabes. Queste isole appartengono al regno di Tunisi.

Kerki. geog. La più alta montagna dell'isola di Samos, nell'Arcipelago, presso la costa della Turchia asiat., verso l' Anatolia. In cima a questa montagna evvi una cappella dedicata al profeta Elia, a cui i devoti vanno in pellegrinaggio.

Kèrman. geog. L. *Caramania*. Nome di una vasta provincia e di una città della Persia. La città corrisponde all'ant. *Carmana*, capitale della *Carmania*. Era, un secolo fa, una delle più ricche e floride città della Persia, ma fu desolata dalle guerre intestine e straniere, in ispecie nel 1794, allorchè, dopo un assedio di 8 mesi, fu presa da Mahomed Cane, che l'abbandonò al saccheggio durante tre mesi; i suoi più belli edifizj furono allora distrutti, e 30,000 de' suoi abitanti condotti in ischiavitù. È stata in parte rifabbricata dal governo attuale.

Kermiàn. geog. Nome di un sangiaccato della Turchia asiat., nell' Anatolia. Questo sangiaccato, rinomato per la sua salubrità, comprende una parte considerabile dell'ant. *Frigia Salutare*, e della *Catacecomena*.

Kerrèna. s. m. Tromba indiana, la quale, secondo *Bonnet*, ha un tubo lungo 15 piedi.

Kerrèri. geog. Una delle isole Ebridi, sulla costa occident. della Scozia.

Kerri. geog. Città dell' Irlanda, sulle rive dell' Atlantico.

Kèrson, o Chèrson. geog. Governo o provincia della Russia europea. §. —. Città della Russia, capoluogo del governo a cui dà il nome. Questa città, fondata nel 1778 dal principe Potemkin, fu ingrandita e fortificata nel 1788 per comando dell' imperatrice Caterina II, che le accordò gran privilegj, onde renderla uno de' punti più interessanti del mar Nero. Essa godè di uno stato molto florido sino alla fondazione di Odessa, imperocchè, essendo questa in una situazione più vantaggiosa, portò al commercio di Kerson un colpo troppo funesto perchè essa possa riprender mai il suo primiero splendore.

Kersonèso. *V.* Chersoneso.

Kesroàn. geog. Catena di montagne, nella Siria, che fa parte della catena del Libano, ed è abitata da' Maroniti, e dai Drusi. Il grande emir dei Drusi vi riceve, pel pascià d'Acri, la gabella chiamata *Miri*. Questa catena dà il nome alla parte meridion. del governo di Tripoli, verso il confine di quello d' Acri.

Kètàn. Voce araba, che vale Libro: così nominano i Maomettani il Corano, come per rispetto.

Kètèk. geog. Gran distretto dell' Indostan inglese, nella presidenza del Bengala.

Kètide. geog. ant. Contrada dell'Asia minore, nella Cilicia, che aveva Olba per capoluogo. Estendevasi dalla costa del mare sino alla sommità del monte Tauro, ed era bagnata dal Calcicadno, e da molti ruscelli che fecondavano le sue valli. Secondo alcuni faceva parte della Trachiotide, contrada della Cilicia.

KI

Kiang. geog. Nome di una provin. della China. Sonovi moltissimi luoghi nell'impero della China che portano un tal nome, o semplice, o composto con qualche altro.

Kiankàri. geog. Nome di un sangiaccato della Turchia asiat., nell' Anatolia. Questo sangiaccato corrisponde ad una porzione del-

Digitized by Google

l' antica Galazia, e ad una piccola parte della Paflagonia.

Kibu. geog. Provincia dell' isola di Java.

Kibr (El). geog. L. *Sicca Venerea*. Città della Barberia, nel reg. di Tunisi.

Kirrè. geog. Lago salato della Persia, nella parte orient. del Farsistan.

Kirl, o Kiala, o Kilo. geog. L. *Chilonium*. Città di Danimarca, capit. dell' Olsazia o *Holstein*, sopra una lingua di terra, all'estremità di un porto profondo, formato dal Baltico.

Kirlce. geog. Città della Polonia, celebre nell'ultima insurrezione de' Pollacchi nel 1830 e 1831, contro i Russi.

Kirv, o Kiovia. geog. Governo o provincia della Russia europea. §. —. Città della Russia, capoluogo del governo o provincia a cui dà il nome, sulla riva del Nieper; è residenza di un arcivescovo, d' un governatore civile, e di uno militare. I Russi considerano questa città come santa, tanto a cagione de' molti edifizj religiosi e reliquie ch' essa racchiude, quanto perchè nel suo seno Uladimiro il Grande si convertì al cristianesimo con tutta la sua armata nel 989. Si assicura che i pellegrini che vi si recano ogni anno, oltrepassano di molto il numero di 50,000, de' quali molti vengono dalle più lontane contrade della Siberia. Vi si osserva un bel monumento fatto innalzare dall'imperatore Alessandro, sulla fontana in cui furono battezzati i figli di Uladimiro.

Kigàlga. geog. Una delle isole Aleutine, nella Russia americana, che fa parte del gruppo delle isole delle Volpi.

Kilàn. geog. Nome di un sangiaccato della Turchia asiat., nel governo di Bagdad.

Kilda (S.). geog. La più occident. delle isole Ebridi, all' occid. della Scozia.

Kili. geog. Gruppo d'isole del Grande Oceano equinoziale, nell'arcipelago di Mulgrave. §. —. Capo della Grecia, nella Livadia, sulla costa orient. dell' isola di Negroponte.

Kìlia. geog. Città della Russia europ., nella provin. di Bessarabia, sulla riva sinistra del ramo principale del Danubio, che vi è navigabile sino al mar Nero pei più grossi navigli. Il commercio marittimo della Moldavia, della Vallacchia, e della Bulgaria, si fa in gran parte mediante questa città. I Russi la tolsero a' Turchi nel 1790, dalla qual epoca è rimasta in loro potere.

Kiliàn. biog. Nome di parecchi celebri disegnatori ed incisori alemanni, nativi di Augusta, e che esercitarono quell' arte di padre in figlio, durante i due secoli XVI e XVII.

Kilkènni. geog. Nome di una contea, e della sua città capit. dell' Irlanda.

Killarnèi. geog. Grande e bel lago d'Irlanda, nella provin. di Munster, e nella contea di Kerri. Evvi pure una città dello stesso nome.

Kimchi. biog. Nome di tre celebri rabbini, padre (Giuseppe) e due figli (Mosè e David), i quali vivevano nel XII secolo, e furono meritamente considerati come i più distinti scrittori della nazione ebraica di quel secolo, in ispecie David, che, infinitamente più dotto del padre e del fratello, lasciò un grandissimo numero d' opere.

Kimènn. geog. Nome di due distretti della Finlandia, appartenenti alla Russia.

Kimenegràn. geog. Provincia della Russia europ., nel gr. duc. di Finlandia.

Kimo. geog. Fiume dell'Indostan inglese, nella presidenza di Bombai.

Kin. geog. Nome di molti luoghi dell'impero chinese, o semplice, o composto con altri nomi.

Kinel. geog. Fiume della Russia europ., nel governo o provincia di Oremburgo.

Kingstòn. geog. Nome di molti luoghi dell' America settentr., e meridionale.

Kinnòssa. geog. Nome d'una contea e d'una città della Scozia.

Kiòlen. geog. Catena di monti del sistema delle Dofrine, nella Svezia.

Kioa-Anàn. geog. Monte della Persia, nel Farsistan. Al piede di questo monte si trovano le ruine di Persepoli.

Kiov, e Kiovia. *V.* Kirv.

Kiàri. n. di naz. Popoli dell' Indostan, nel Neipal.

Kìrcher. biog. Nome di parecchi grandi uomini alemanni, ed in ispecie Atanasio, gesuita del XVII secolo, uno de' più laboriosi che abbia prodotti quel celebre ordine. Era versatissimo nelle lingue orientali, nella fisica, nella storia naturale, nelle matematiche, e nelle antichità, le quali scienze tutte professò successivamente in molte università, ed anche in Roma, dove morì nel 1680, lasciando un grandissimo numero di stimatissime opere.

Kircuì, o Kircuìsi. n. di naz. Popoli dell' Asia, che abitano la parte settentrionale della Tartaria indipendente, ed una porzione del Turchestan chinese. Essi sono nomadi, ed avidi di bottino.

Kìria. geog. Città considerabile del Turchestan chinese.

*Kìrr. *V.* Chir—ir.

Kirìn. geog. Cantone della China, nella Mongolia; il suo capoluogo porta lo stesso nome.

Kirkilìssa, o Le quarànta chiese. geog.

Digitized by Google

Città della Turchia europ., nella Romelia, capoluogo di un sangiaccato a cui dà il nome, tra Adrianopoli e la capit. dell' impero, dalla quale è dist. circa 100 miglia. Fino a questa città giunsero le truppe russe nell' ultima guerra del 1829 tra la Russia e la Porta Ottomana.

Kisàmos (Golfo di). geog. Golfo sulla costa settentr. dell' isola di Candia, fra il capo Buso e 'l capo Spada. §. —. Città della Turchia europ. nell' isola di Candia, sulla riva settentr. del golfo a cui dà il nome. All'or. di questa città si vedono gli avanzi dell'ant. *Cysamus*, che sembra essere stata una città considerabile.

Kiska. geog. Una delle principali isole delle Aleutine, nel gruppo di Andreanov.

Kislàv. voce ebraica. Nome di uno de' mesi dell' anno ebraico. Era il nono mese dell' anno sacro ed il terzo dell' anno civile, che comprendeva il tempo o periodo della luna di Novembre.

Kismis, o Kisma. geog. L. *Oaracta*. La più grande isola del golfo Persico, verso lo stretto di Ormus, che forma l' ingresso di questo golfo, sulla costa meridion. della Persia. Conta 15,000 abitanti. Il capoluogo dell' isola porta lo stesso nome.

Kissua. geog. Una delle isole della Sonda.

Kissòvo. geog. L. *Ossa*. Montagna della Grecia, nella Livadia, vicino a Larissa, sulla riva destra della Salembria. Fra questa montagna ed il monte Olimpo evvi la deliziosa valle conosciuta un dì col nome di Tempe.

Kistàgna. geog. Città della Dalmazia, nel circolo di Zara.

Kit (S.). geog. Isola, una delle piccole Antille

Kiusiù. geog La più meridionale delle grandi isole che compongono l' impero del Giappone. È divisa dall' isola di Nifon, mediante uno stretto largo un miglio.

Kiva. geog. Provincia della Tartaria indipendente, governata da un Can.

Kizil-Agadi. geog. Golfo del mar Caspio, sulle coste dello Schirvan, nella Russia asiatica.

Kizil-Emàk. (Fiume rosso) geog. L. *Halys*. Fiume della Turchia asiat., nella Caramania, formato da due rami considerabili, uno de' quali ha la sua sorgente nel governo di Sivas, l' altro scaturisce dal monte Tauro. Questo fiume mette foce nel mar Nero per due imboccature, che formano un' isola assai grande. Il corso di questo fiume è di 660 miglia.

Kizil-Uzen. geog. L. *Mardus*. Fiume della Persia, che ha origine nel Kurdistan, ove è formato da 5 sorgenti, e va a perdersi nel mar Caspio.

KL

Klagenfùrt. geog. Circolo del regno illirico, nel governo di Lubiana. §. —. Città del regno illirico, capoluogo del circolo a cui dà il nome.

Klana. geog. Città del regno illirico, nel governo di Trieste.

Klattàu. geog. Nome di un circolo della Boemia. §. —. Città reale di Boemia, capoluogo del circolo del suo nome.

Klausenbùrgo, o Kolosvàr. geog. L. *Claudiopolis*. Città capit. della Transilvania, nel paese degli Ungheresi, e capoluogo del comitato dello stesso nome.

Kléber (Giovan Battista). biog. Uno de' più gran guerrieri che abbia prodotto la rivoluzione francese, negli ultimi dieci anni del XVIII secolo. Egli fu assassinato in Egitto, nel 1800, da un giovane turco, che lo trafisse con quattro colpi di pugnale.

Klèist (Evaldo). biog. Uno degli scrittori che hanno maggiormente contribuito a formare la lingua tedesca, ed uno de' poeti più chiari della sua nazione. Nacque in Pomerania nel 1722, d'una famiglia nobile, ed illustrata per isplendide azioni militari. Egli stesso militò gloriosamente sotto le bandiere di Federico il Grande, e morì nella sanguinosa battaglia di Kunnersdorf nel 1759.

Klina. geog. Città della Russia europ., nel governo di Mosca, sul fiume Sestria.

Klopstòk (Federico). biog. Celeberrimo Poeta alemanno, nato nel 1724, e morto nel 1803, di 79 anni. È desso l' autore del tanto rinomato poema epico intitolato il *Messia*, o la *Messiade*, e di un gran numero di eccellenti poemi lirici. Klopstok è stato il creatore della lingua poetica tedesca, dandole quell' energia, quella nobiltà, e quel sistema di melodia, che ora la distinguono con tanto vantaggio da quella usata da' poeti che lo avevano preceduto. Se da qualche anno in qua l' entusiasmo per la *Messiade* è notabilmente diminuito; se ora si giudicano più rigorosamente i difetti di questo poema, il tempo non ha fatto che accrescere la riputazione delle poesie liriche di Klopstok, che sarà sempre riguardato come il Pindaro dell' Alemagna.

KO

Koàn. geog. Nome di un sangiaccato della Turchia asiat., nel governo di Bassora.

Kom. *V.* Com.

Digitized by Google

Kocaàn. geog. Isola di un arcipelago del golfo di Siam, sulla costa del regno di questo nome.

Kokàn. geog. Stato della Tartaria indipendente nel Kurkestan; è governato da un Can. Il suo capoluogo porta lo stesso nome.

Kòkino. geog. L. *Kephæstia*. Città sulla costa orient. dell' isola di Lenno, dist. 9 migl. dal capo Stala.

Kola. geog. Nome di una città e di un fiume della Russia, nel governo di Arcangelo.

Kolapùr. geog. Gran città dell' Indostan.

Kòlgoev. geog. Nome di uno de' monti Urali della Russia, sul limite dell' Europa e dell' Asia, nel governo di Oremburgo.

Koli. geog. Catena di montagne nella Senegambia.

Kolo. geog. Città della Polonia, sul fiume Varta; è quasi tutta abitata da Ebrei.

Kolokìtia (Golfo di). geog. L. *Laconicus sinus*. Nome di un golfo della Grecia, sulla costa meridion. della Morea. La penisola montagnosa del Magno lo divide dal golfo di Corone. §. —. Città e porto della Grecia, nella Morea, sulla riva occident. del golfo del suo nome.

Kolomèa. geog. Nome di una città e di un circolo della Gallizia.

Kolòmna. geog. Città della Russia europ., nel governo di Mosca, sulla riva destra della Moskva.

Kolosvàr. *V.* Klausenburgo.

Kolubàra. geog. Fiume della Turchia europ., nella Servia, e nel sangiaccato di Semendria.

Komàroo. geog. Una delle isole degli Amici.

*Komàschios. Antico ditirambo greco.

Kòmis. geog. Contrada della Persia, nella provin. di Tabaristan, di cui forma la parte orientale.

Komòrn. geog. Nome di un comitato, e di una città libera e reale d' Ungheria, situata sul Danubio.

Komsi (El). geog. Catena di montagne dell' Affrica.

Kondàl. geog. Gran città dell' Indostan inglese, nella provin. di Bengala.

Kondapùa. geog. Provincia e città dell' Indostan inglese, nel Kanara settentr., sopra una baja formata dal mare di Oman.

Konig. Nome alemanno che vale Re, e che in composizione con altre parole, forma i nomi di moltissimi luoghi di Germania.

Konigsbèrga. geog. Città degli Stati prussiani, capit. della Prussia orient., di reggenza e di due circoli, uno della città e l' altro del territorio.

Kontù. geog. Provincia della Senegambia, nel reg. di Bamba.

Kor. geog. Fiume della Persia, nel Farsistan, e nella parte orient. del Laristan.

Koràn. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

Koraìti. Lo s. e. Caraiti. *V.*

Koràna. geog. Fiume della Croazia militare, che divide questo paese dalla provin. turca di Bosnia.

Koràsi, o Koràqui. n. di naz. Popoli dell' Affrica, che fanno parte degli Ottentotti.

Koràro. Lo s. e. Corano. *V.*

Korassàn. geog. Paese dell' Asia, nell' Afganistan, che fa parte della Battriana. §. —. Nome della più vasta e più bella provin. della Persia.

Kordofàn. geog. Gran tratto di paese nella parte orient. della Nigrizia.

Korifèo. Lo s. e. Corifeo (*V.* Cor—o).

Koróna. geog. *V.* Corone.

Koròs. geog. L. *Crisius*. Fiume d' Ungheria.

Korpo. geog. Isola del Baltico, sulla costa orient. della Finlandia; appartiene alla Russia.

Kosciùsko (Taddeo). biog. Generale polacco, meno celebre per le sue gesta, che pel suo zelo per l' indipendenza della sua patria. Fu allevato nella scuola militare di Varsavia, e fece nel disegno e nelle matematiche progressi tali, che venne eletto uno de' quattro allievi destinati a viaggiare ne' paesi stranieri a spese dello Stato, onde vi perfezionassero i loro talenti. Passò più anni in Francia inteso allo studio, e ritornò in patria ricco di nuove cognizioni. Ottenne subito il comando di una compagnia, e divisava di proseguire il suo arringo nell' esercito polacco, quando le conseguenze di un amore sventurato per la figlia del maresciallo di Lituania il costrinsero a spatriare. Si recò nell' America settentrionale, che allor allora avea scosso il giogo dell'Inghilterra; fece con onore, come ajutante di *Washington*, la guerra cui quel nuovo Stato dovè sostenere contro l' antica sua metropoli; fu insignito dell' ordine di Cincinnato; tornò in patria, ed in essa visse nel ritiro fino all'anno 1789. In tale epoca venne promosso al grado di general maggiore dalla dieta polacca. Kosciusko era ancora poco noto; ma, nel 1792, il fatto d' arme a Dubienka, in cui difese per sei ore con quattro mila uomini, un posto assalito da 15,000 Russi, gli acquistò molto nome. Fece con pari onore tutta la guerra di quell'anno, ma la dappocaggine di Stanislao (*V.* questo nome) rese inutili i più generosi sforzi. Esso monarca si sottomise alle condizioni che gli vennero imposte dalla Russia, e sotto l' apparenza di un trattato di pace sottoscrisse la ruina della Polonia. I più bravi uffiziali dell'esercito, non potendo sopportare tanta onta, si

dimisero, e Kosciusko fu di questo numero; nè andò guari che, esposto a' sospetti de' nemici della sua patria, videsi obbligato ad allontanarsi, e si ritirò a Lipsia. Quivi gli amici suoi di Varsavia, decisi d' insorgere nuovamente contro i Russi, non tardarono a fargli conoscere che l' avevano eletto per loro duce. Kosciusko si arrese a tale onore. Ripassò adunque nel 1794 in Polonia, dove era già cominciata la ribellione, e presto si vide alla guida di 50,000 combattenti, co' quali fece prodigi contro due formidabili eserciti di Prussiani e di Russi; ma il dì 4 d' Ottobre dell' anno stesso, in una battaglia in cui doveva combattere contro forze tre volte superiori alle sue, dopo aver ricevuto diverse ferite fu fatto prigioniero e condotto a Pietroburgo, dove rimase due anni confinato in una segreta da cui non uscì che dopo la morte dell' imperatrice Caterina II. Il primo uso cui fece Kosciusko della libertà fu di recarsi in Inghilterra, indi in America, dove passò alcuni anni presso a' suoi vecchi compagni d' arme, e ritornò in Francia nel 1798. Venne accolto in tale paese con sommi contrassegni di stima, e vi trovò un numero grande de' suoi compatriotti, ch' erano andati a militare sotto le bandiere della novella repubblica. Da quel tempo in poi egli visse a Parigi, o in una villa che aveva comprata presso a Fontenblò. Allorchè Buonaparte fu presso ad invadere la Polonia nel 1807, volle servirsi del nome di Kosciusko per sollevare i popoli; ma il generale pollacco aveva troppi lumi e troppa esperienza per non vedere con quale scopo il conquistatore ricorresse a lui; quindi rispose con un rifiuto positivo all' invito che gli si fece. Nel 1815, dopo aver fatto un viaggio in Italia, fermò stanza in Soleura nella Svizzera, dove morì nel 1817. Il suo elogio risonò subito per tutta l' Europa; e presso a tutte le nazioni ed in tutte le regioni si fece del pari giustizia all' uomo coraggioso, ed al vero cittadino, il quale, senz' altro fine che la felicità e l' indipendenza della sua patria, esposto erasi a tutti i pericoli ed a tutti i sacrifizj. Le sue spoglie mortali vennero trasportate a Cracovia, e quindi deposte nella cattedrale tra quelle di Giovanni Sobieski e quelle di Giuseppe Poniatovski.

Kosi, o Kosia. geog. Regno della Guinea superiore, sulla costa di Benin; la sua capit. porta lo stesso nome.

Kòsila. geog. Fiume dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

Kòsima. geog. Isola del Giappone, al settent. del capo Sangar. Quest' isola racchiude un vulcano alto solamente 150 piedi al di sopra del mare, e d' onde di continuo esce del fumo.

Kossèir. geog. Città d' Egitto (*V.* Cosseir).

Kossocòl. geog. Vasto lago della China, nel paese de' Kulchi, presso i confini della Siberia.

Kòstel. geog. Borgo del regno illirico, nel governo di Lubiana.

Kostèndil. geog. Città della Turchia, nella Romelia, e nel sangiaccato di Sofia; è celebre per le sorgenti termali che si trovano ne' suoi dintorni, e che formano dei bagni assai salutari.

Kostèndil. geog. Nome di un sangiaccato, e d' una città della Turchia europea (*V.* Giustendil).

Kostròma. geog. Nome di un governo, o provincia, di una città, capoluogo del governo, e di un fiume della Russia europea.

Kosva. geog. Fiume della Russia nel governo di Perm.

*Kòtila. n. f. T. d' antiq. Misura attica pe' liquidi (*V.* Cotil—e).

Kotter. geog. Una delle isole Faroe, nell' Atlantico.

Kottisìna. geog. Città della Dalmazia, nel circolo di Macarsca, alle falde dell' alta montagna di Biocavo.

Kotu. geog. Una delle isole degli Amici, nel grand' Oceano equinoziale.

Kotzebùe. geog. Golfo formato dall' Oceano ghiaciale artico, sulle coste della Russia americana; questo golfo è così denominato dal nome del rinomato navigatore Kotzebue, figlio del celebre drammatico alemanno.

Kotzebùe (Augusto di). biog. Celeberrimo Letterato e drammatico alemanno, nato in Weimar nel 1761. In età di 20 anni fu chiamato a Pietroburgo dal conte di Goeze, amico di suo padre, ed allora ambasciatore di Prussia alla corte di Caterina II. Il conte Goeze il presentò a questa imperatrice, la quale, appena vedutolo, l'ebbe tanto caro che subito gli diede una carica lucrosa nell'amministrazione. Godeva già di qualche grido per parecchi drammi, che aveva composto pel teatro di quella sovrana, quando quello intitolato *Misantropia e Pentimento*, venne a mettere il sigillo alla sua riputazione, e il fece conoscere dalla maggior parte dell'Europa. Essendo stato nominato, nel 1795, direttore del teatro di Vienna, si trasferì in questa dominante, che abbandonò in capo a tre anni per ritornare in Russia. Giunto sulle frontiere dell'impero, fu arrestato per ordine di Paolo I, e spedito in Siberia, scortato da guardie come un reo di Stato, senza che nessuno mai abbia saputo la causa di un tale trattamento. Arrivato a Kurgan, luogo del suo esilio, vi

Digitized by Google

restò poco tempo, imperciocchè lo stesso anno gli giunse l' ordine di recarsi a Pietroburgo presso l' imperatore. Fu molto bene accolto dal fantastico Paolo, il quale giunse persino a fargli delle scuse, a dargli, per le pene sofferte, una terra in Livonia, ed a crearlo direttore del teatro alemanno in Pietroburgo con rilevanti assegnamenti. Dopo la morte di quel monarca, avvenuta nel 1801, Kotzebue lasciò di bel nuovo la Russia, per recarsi a Veimar sua patria, ove stabilì per alcuni anni la sua residenza. Fece dopo quell' epoca un viaggio a Parigi, e nel 1803 intraprese a Berlino un giornale avente per titolo il *Sincero*, in cui attaccava con forza il sistema di Napoleone. Oltre all' opera intitolata: *I miei ricordi*, nella quale dice dei Francesi tutto il male possibile, e oltre a molti drammi, più o meno buoni, di cui arricchì il teatro tedesco, egli non cessò, durante il corso delle varie guerre di Germania, ed in ispecie nel 1812 e 1813, di dar saggio della sua inesauribile fecondità, con iscrivere una immensa quantità di proclamazioni, e di libelli pieni d' invettive contro la Francia. Nel 1817, fermò stanza a Veimar, di là dirigeva la sua artiglieria letteraria contro gli uomini liberali di tutti i paesi, quando il dì 23 Marso del 1819 fu assassinato nella propria casa da uno studente sassone, chiamato Sand, nella tasca del quale fu trovata una carta con queste parole: *Sentenza di morte contro Augusto di Kotzebue.*

Kovàn. geog. Provincia della Transilvania.

KR

Krabla. geog. Vulcano dell' Islanda, il più grande e 'l più terribile dopo quello detto Ecla (*V.* questo nome).

Krakatòa. geog. Una delle isole della Sonda, nello stretto di questo nome, e quasi ad un' eguale distanza da Sumatra e da Java.

Krapàcchi. geog. Catena di montagne (*V.* Carpazi).

Krappìz. geog. Città degli Stati prussiani, nella provin. di Slesia, sulla riva sinistra dell' Oder.

Krasna. geog. Nome di un fiume, di una provincia, e d' una città della Transilvania.

Krasnòi. geog. Città considerabile della Russia, nel governo di Smolensko, sulla riva sinistra del Nieper.

Krassòva. geog. Nome di un Comitato, o provincia dell'Ungheria, su i confini dell' Transilvania.

Kremlìno. Nome di una delle 5 divisioni della città di Mosca (*V.* Mosca).

Kremnìz. geog. Città libera reale dell' Ungheria, nel comitato di Bars, e nella marca superiore. Questa città è rinomata per le ricche miniere d' argento che si scavano ne' suoi dintorni, ma la cui rendita è molto diminuita da parecchi anni in qua.

Kronàch. geog. Città della Baviera, nel circolo del Meno superiore; durante la guerra de' trent' anni questa città sostenne un lungo assedio contro gli Svedesi, comandati da Gustavo Adolfo in persona.

Krop. geog. Borgo del regno illirico, nel governo, e nel circolo di Lubiana.

Krosno. geog. Città libera della Galizia.

Krotalòn. *V.* Crot—alo.

Kru. geog. Principato della Guinea superiore, sulla costa de' Grani.

KU

Kuàra. geog. Provincia dell' Abissinia, nella parte occident. del reg. di Ambara.

Kuba. geog. Città della Russia europ., nel Daghestan meridionale; è residenza di un Can.

Kubàn. geog. Gran fiume d' Europa, che scaturisce dal monte Elrus, uno della catena del Caucaso; attraversa la Circassia, e si gitta nella baja del Kuban, dopo un corso di 99 miglia. §. — (Baja del). Baja del mar Nero, fra la provin. russa del Caucaso, la grande Abasia, ed il territorio turco di Anapa.

Kubinskòn. geog. Lago della Russia, all' estremità del governo di Vologda.

Kurstàn. geog. Provincia della parte orientale della Persia.

Kujàva. geog. Provincia della Polonia, di cui una gran parte è soggetta alla Prussia.

Kuka. geog. Città considerabile della Nigrizia, nel reg. di Bormì.

Kulàti. geog. Isola del mar di Marmara; essa fa parte della Turchia asiat. cioè dell' Anatolia, nel sangiaccato di Biga.

Kulòn. geog. Gran lago della Chine, nel paese de' Kalki.

Kuma. geog. Fiume della Russia europ., che nasce verso il centro della Circassia da una ramificazione del Caucaso; esso si gitta nel mar Caspio per tre bocche, dopo un corso di 270 miglia.

Kumàsia. geog. Nome di due provincie del-

Digitized by Google

l'Ungheria: una soprannominata la Grande, e l'altra la Piccola, di là dal Danubio.

Kumi. geog. Baja della Grecia, nella Livadia, sulla costa dell' isola di Negroponte. §. —. Isola del mar della China, appartenente al Giappone.

Kumùki. n. di naz. Popoli maomettani, ma di origine tartara, che abitano parte nel Daghestan settentr., ove sono soggetti alla Russia, e parte nella Circassia orient., ove sono indipendenti. Questi popoli fanno qualche commercio sulle rive del mar Caspio, col mezzo degli Armeni.

Kundùri. n. di naz. Popolazione di Tartari nogaesi, nella Russia europea e nel governo di Astracan.

Kunducudùri. geog. Montagne verso le frontiere della Nigrizia e della Guinea superiore, fra i paesi di Banda e di Degumba; da'loro fianchi scaturiscono i fiumi Zamma e Cumbo.

Kungùr. geog. Città considerabile della Russia europea, nel governo di Perm.

Kuòpio. geog. Nome di un governo o provincia della Russia europea, nella parte orient. del gr. duc. di Finlandia. §. —. Città della Finlandia, capoluogo del governo del suo nome.

Kur. geog. Nome di due fiumi della Persia. §. —. Fiume della China. §. —. Fiume della Turchia asiat., che è il *Cyrus* degli antichi, verso il limite del governo d'Erzerum.

Kura. geog. Città della Russia europea, nel Daghestan meridionale; è residenza di un Can.

Kuràreo. geog. Paese della Guinea superiore, in vicinanza della colonia di Sierra-Leone.

Kurba. geog. Città dell'Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

Kurdi. n. di naz. *V.* Curd—i.

Kurdistàno. geog. Lo s. c. Curdistano (*V.* Curd—i).

Kòrcos. geog. Isola molto estesa dell'Affrica, nella Nubia, situata in mezzo al Nilo. È abitata da tribù d'Arabi, viventi nel deserto di Baiuda. Credesi che quest'isola sia il *Purgos* degli antichi, in cui eravi la torre ed osservatorio di Meroe, culla dell'astronomia.

Kuràili. geog. Lunga catena d' isole nell' Oceano boreale, all'or. dell'Asia. Esse sono dipendenti parte della Russia e parte del Giappone.

Kurk. geog. Provincia dell'Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

Kurqudà. geog. Isola formata dal Nilo, nella Nubia.

Kursk. geog. Governo o provincia della Russia europea; il suo capoluogo porta lo stesso nome.

Kus. geog. L. *Apollinopolis parva.* Città dell' alto Egitto, nella provin. di Tebe, non molto distante dalla riva destra del Nilo.

Kusistàn. geog. Provincia nella parte occident. della Persia, composta di due regioni principali: il Kusistan proprio (l'ant. Susiana) nel centro, ed il Lurestan (*Elymois*).

Kussi. n. di naz. Popoli della Guinea superiore, sulla costa di Sierra-Leone.

Kùssira. s. m. Strumento musicale turco, composto di cinque corde sopra una pelle che cuopre una specie di tondo.

Kustrèndie. geog. L. *Constantiniana.* Città e porto della Turchia europea, nella Bulgaria, e nel sangiaccato di Silistria; uno de'rami del Danubio passava una volta per questa città. Vi si vedono ancora gli avanzi di un antico trincieramento di Trajano, lungo il letto asciutto del fiume.

Kutcùk. geog. Lago della Turchia europea, nella Romelia, e nel sangiaccato di Gallipoli, sulla costa settentr. del mar di Marmara. L' istmo che divide questo lago dal mare, sembra essere stato formato dalle alluvioni.

Kuto. geog. Isola del golfo Arabico, sulla costa dell'Abissinia, e nella baja di Amfila.

Digitized by Google

L

L. n. fig. f. Undecima lettera dell'alfabeto, e sesta delle consonanti, che si pronunzia *elle*, ed è una delle quattro consonanti liquide. Essa si raddoppia, dove è necessario, in mezzo alle parole, come in *Ballo, anello, stilla, collo, frullo.* Non ammette mai, nella stessa sillaba dopo di sè, altra lettera fuorchè le cinque vocali *a, e, i, o, u*; in diversa sillaba, e dopo di sè, tutte le consonanti, dalla R in fuori, possono seguirla, facendole perdere alquanto di suono, come *Bul-bo, tal-co, cal-do, sol-fo, al-ga, mel-ma, sal-nitro, tal-pa, al-quanto, bol-so, al-to, bel-va, al-zare.* Avanti di sè, e nella stessa sillaba riceve rare volte, tanto in principio che in mezzo delle parole, le consonanti *b, c, f, g, p, s*, come in *Blan-da, ob-bligo, clava, conclu-dere, fla-to, con-flitto, gloria, ag-glutinare, pla-cido, esem-plare, slac-ciare.* Più di rado la precede il T, e solo in qualche voce forestiera, non divenuta ancor nostra affatto, come in *Atlante, atleta.* Ammette innanzi a sè la R ma in diversa sillaba, come in *Ghir-landa, or-lo, mer-letto.* Dopo il G, allorchè è seguita da I, la L ha un suono schiacciato e sottile, come in *Ma-glia, me-glio, fi-glio, so-glio, lu-glio.* Notisi che, qualunque consonante con che la L s'accoppj, sì dopo che avanti di sè, le fa perdere alquanto di suono, salvo che la R avanti, e la S dopo glielo lasciano mantenere intero.

L. Lettera numerale che vale Cinquanta; con una linea orizzontale posta al disopra, vale Cinquanta mila: anticamente un I, posto innanzi alla L, toglieva a questa una diecina del suo valore, onde IL valeva Quaranta; oggidì per altro, per segnare quaranta con numeri romani si scrive XL.

LA

La. Particella facente funzione di articolo determinante, usata innanzi a' nomi in singolare, e del genere femminino. Il suo plurale è Le. Scrivesi tal particella distesa, semprechè il nome seguente da lettera consonante incominci; perocchè, se da vocale principiasse la voce che segue, si suole elidersa l'a, e segnar la L coll' apostrofo; il che per altro non si crede obbligatorio se non che, ove la vocale iniziale del susseguente nome sia *a*; imperocchè da molti innanzi alle altre vocali, per miglior suono quest'articolo disteso scrivesi. Gli antichi in vece di elidere la vocale della particella LA, elidevan più volentieri la iniziale del seguente nome, e segnavano questo d'apostrofo, scrivendo *la 'mperatrice, la 'ngratitudine*, &c., invece di *l'imperatrice, l'ingratitudine*, &c.

La. Pronome personale relativo singolare femminino, dinotante l'obbietto diretto (accusativo) dell'azione, che vale Lei, colei, quella. L. *Illam, eam, istam*; il suo plurale è *Le*. Si prepone a *mi, ti, si, ci, ne, vi*, come: *La mi, la ti, la si, la ci, la ne, la vi*, e si pospone alle altre *me, te, se, ce, ne, ve*, come: *Me la, te la, se la, ce la, ne la, ve la* (*V.* Esposizione Grammaticale, Sez. III, Cap. I, e II). §. Alcune volte si trova posta la particella in forza di pronome, ma di soverchio, e per vaghezza di parlare, anzichè per bisogno di esprimere. *Rabbracciò da capo il figliuolo con molte lagrime, ed egli lei reverentemente* LA *vide e ricevette. Bocc. nov.* 16. Ma oggidì sarebbe pleonasmo vizioso.

La. T. musicale. Nome della sesta nota della gamma, che anche si dice Alamirè (*V.* questa voce).

Là. Avv. di luogo, e vale In quel luogo, nel quale non è nè chi parla nè chi ascolta. L. *Illic, illuc.* §. Andare in là, vale Tirare innanzi, procedere avanti verso quella parte che si accenna. L. *Procedere, progredi.* §. Vale anche Campare. §. Andare in là cogli anni, vale Invecchiare. §. Entrar troppo in là in parlando, vale Uscir de' termini, o trapassarli; voler saperne troppo, o inoltrarsi troppo ne' fatti altrui. §. Saper più là, passar più là, e simili, vale Penetrare più addentro, avvanzarsi. §. Essere in là, parlandosi di tempo o di cosa relativa a tempo, vale Esserne passata gran parte. §. Essere in là col tempo o cogli anni, vale Esser vecchio, o divenirlo. §. Più là che bella, disse il Firenzuola per Bellissima. §. Chi è là? Dicesi per modo

Digitized by Google

di domandare. §. O là, dicesi per modo di chiamare. §. Là, talora si congiunge con altri avverbj di luogo, e quasi sempre li precede, o separatamente o in una sola parola, come: Là dove, o laddove, là entro, là giù o laggiù, là su o lassù, là intorno, là oltre, là onde, là ove, &c. §. Suole talvolta aver corrispondenza colle particelle qua e qui, preponendosi ordinariamente alla prima, e posponendosi alla seconda (*V.* Esposizione Grammaticale in capo a questo dizionario, Sez. VII, Cap. I). §. Di là (*V.* Di là). §. Andare di qua e di là, vale Andare per tutte le parti. §. Non farsi nè in qua, nè in là, vale Rimanersi indifferente in alcuna cosa. §. Andare di là, o Andare nel mondo di là, vale Morire. §. Di là da male, maniera di esprimere il superlativo Malissimo come Di là da bene per Benissimo. §. Di là, prep. (*V.* Di là). §. Di là entro. avv. (*V.* Là entro). §. Di là giù (*V.* Laggiù). §. Di là su (*V.* Lassù). §. In là. avv. (*V.* In là).

La. mitol. Nome che i Lama del Tibet danno al Fo de' Chinesi.

Laacherse. geog. Lago degli Stati prussiani, nella reggenza di Coblenza; si crede essere il cratere di un antico vulcano. Le sue acque sono limpide azzurrognole e freddissime.

Laaland. *V.* Lalanda.

Laan, o **Lapense.** geog. ant. Città della Laconia, della quale s'impadronirono Castore e Polluce, la qual cosa fece dar loro il nome di Lapersi.

Laarat. geog. Isola dell' arcipelago della Sonda.

Laarco. stor. Tutore di Batto di Cirene; usurpò la sovranità, e volle sposare la regina, madre del suo pupillo, onde rassodare il proprio potere. La regina fingendo di acconsentirvi lo invitò ad un banchetto, lo fece uccidere, e ristabilì Batto ne' suoi diritti.

Laas. geog. ant. Città del Peloponneso. §. —. geog. mod. Città del reg. illirico, nel governo di Lubiana. §. —. Vill. del Tirolo italiano, nel circolo di Bolzano, sull' Adige.

Laba. geog. Città dell'Arabia felice, sul golfo Elanitico. §. —. Fiume della Circassia occidentale.

Labaca. geog. Città dell' Indie, di qua dal Gange, nel paese de' Pandovi.

La Badia. geog. Luogo d'Italia, nel Polesine di Rovigo.

Labadia (Giovanni). biog. Uno de' più dannosi fanatici del XVII secolo, nato nel 1610 a *Bourg*, città della Guienna, provincia di Francia. Fece i suoi studj nel collegio de' Gesuiti a Bordò, ed entrò poscia nella società di Gesù. Dopochè per alcuni anni ebbe inseguato la rettorica e la filosofia, si applicò alla predicazione, in che riuscì oltre modo, essendo uno de' più eloquenti del suo ordine. Tale successo, esaltò la naturale sua vanità, a tale ch' egli si tenne d' una natura superiore, e destinato alle cose più grandi. Credeva di essere un novello Giovanni Battista, inviato per annunziare al mondo la seconda venuta di Gesù Cristo, e ad imitazione del suo modello si mise a praticare ogni maniera di austerità, così che le macerazioni e i digiuni indebolirono la sua mente. Diceva di aver delle rivelazioni, le quali confidava a' suoi penitenti, onde formarne de' proseliti; e prevedendo gli ostacoli che avrebbe incontrati nel condurre a fine i suoi progetti se rimaneva nella società, chiese di uscirne sotto pretesto d' indebolita salute, e ottenne la permissione di ritirarsi. Errò per qualche tempo di città in città come predicatore, e la sua rinomata eloquenza fece sì che, ovunque predicava, il popolo accorreva per udire i sermoni di lui, ne' quali per altro spacciava de' paradossi e delle massime pericolose, che fecero molto strepito. Fecesi poi carmelitano dell' antica osservanza in un convento a *Bazas*, dove, continuando egli a spargere i suoi errori, il vescovo di *Bazas* fece inquisire contro di lui. Allora egli fuggì a *Montoban*, dove, nel 1650, abbjurò la religione cattolica facendosi calvinista. Esercitò le funzioni di ministro protestante a *Montoban*, a Ginevra, e a Meddelburgo in Olanda. Ma abbandonando la sua religione egli non avea abbandonati i suoi principj, i quali eran di natura da aversi in orrore da qualsivoglia comunione cristiana, imperciocchè attaccavano il cristianesimo in molte delle sue basi principali. Per la qual cosa, continuando egli a spargere i suoi errori anche fra i protestanti, fu dal sinodo di *Dortrecht* deposto, e dal magistrato bandito nel 1665. Questo settario morì in Altona nel 1674. I suoi discepoli, detti Labadisti, si sparsero nella bassa Alemagna, dove sussistettero quasi un secolo. Ecco le principali false dottrine di Labadia: 1° Che Iddio può e sovente vuole ingannare gli uomini, siccome mandò ad Acabbo lo spirito di menzogna per ingannarlo; 2° Che lo Spirito Santo opera immediatamente sopra le anime, e che è d' uopo obbedire all' ispirazione interna; 3° Che il battesimo, di cui riconosceva l' efficacia, non doveva esser conferito che in un' età inoltrata, imperciocchè è il segno dell'esser morto al mon-

Digitized by Google

do, e risuscitato in Dio; 4° Che il nuovo Testamento mette l'uomo in una così perfetta libertà, che non ha più mestieri nè di legge nè di cirimonie, avendo G. C. liberato i veri fedeli da tal giogo; 5° Che Iddio non preferì un giorno all'altro, e perciò l'osservanza de' giorni di riposo è una pratica indifferente; 6° Che Gesù Cristo verrà a regnare mille anni sulla terra, e che convertirà tutti gli uomini, nimo eccettuato; 7° Che la vita contemplativa è uno stato di grazia, ed il colmo della perfezione, &c.

Labadisti. *V.* Labadìa.

Labalnóne. s. m. T. di magona. La lamiera più fina e più grande.

Labàn, o Labàno. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Candido. §. —. stor. sac. Figlio di Batuele, fratello di Rebecca, e padre di Lia e di Rachele, entrambe mogli del patriarca Giacobbe. Essendosi questi ricoverato presso di lui per isfuggire lo sdegno di Esaù, egli lo accolse benignamente, il tenne presso di sè come servitore, e diegli poi per prezzo del prestato servizio le sue due figlie in matrimonio. Pare che nella Scrittura non si parli di Labano che per far più risaltare la storia del patriarca Giacobbe, il quale dimorò in casa di lui 24 anno, per la qual cosa rimandiamo il lettore all'articolo Giacobbe.

Labàna. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Giuda, secondo il libro di Giosuè.

Labanàt. geog. ant. Città della Giudea, nella tribù di Aser, menzionata nel libro di Giosuè, e in quello de' Giudici.

Labàrda—a. s. f. Sorta d'arme in asta guernita in cima d'un pezzo di ferro lungo, largo, tagliente ed aguzzo, attraversato da un altro pezzetto di ferro fatto a foggia di mezza luna (*V.* Alabarda). L. *Hasta bipennis*. §. Appoggiare la labarda, dicesi per met. dell'Andare a mangiare a casa d'altri senza spendere; tolta la metaf. dall'uso di que' tanti, che un tempo iti per parata, all'ora del desinare appoggiavano la labarda al muro, e sedevano nelle corti bandite al desco. —àccia. s. f. peggiorativo. —àta. n. f. Colpo di labarda.

Labardóne. s. m. T. del comm. Specie di merluzzo della più grossa e miglior qualità.

Làbari. stor. ant. Re d'Egitto, che succedette a Sesostri.

*Labària. s. f. T. di st. nat. Specie di bellissima conchiglia del genere *Purpura*. L. *Labaria*. (Dal gr. *Labé* presa.) Le venne dato questo nome da *Adanson* nel suo viaggio di Senegal, in memoria della bella presa fatta.

*Làbaro. s. m. T. d'antiq. L. *Labarum*. (Dal gr. *Lab* braccio, donde viene *labi* tenere, e *aira* elevare, quasi Che si tiene in alto.) Vessillo in generale, ed in particolare de' cavalieri, formato da un mediocre velo quadrato, intessuto di porpora, d'oro e di gemme, steso sopra un alto fusto a foggia di croce, come si vede in una moneta antica conista in onore di Elio Cesare. A' tempi di Mario consisteva in un pezzo di stoffa posto sotto le aquile, il cui colore distingueva la centuria alla quale l'aquila apparteneva. In appresso molte erano le bandiere in un esercito, ma un solo labaro precedeva gl'imperatori. Costantino il Grande, prima di muoversi contro Massenzio, vi fece apporre il monogramma del nome di nostro Signore Gesù Cristo

che gli era apparso in cielo col motto: *in hoc Signo vinces* (*V.* Costantino).

Labàna. geog. ant. Città dell'Asia, nella Mesopotamia, sulle rive del Tigri, in faccia a *Nisus*. Alessandro il Grande passò il Tigri in vicinanza di questa città, andando verso Arbella.

Labbe. s. m. T. ittiol. Specie di uccello acquatico, detto anche Stercorario (*V.* questo nome).

✠Làbbia. n. f. Voce della sola poesia, e che s'usa per Faccia, aspetto. L. *Facies, aspectus*. §. ✠ Per Tutta quella parte del corpo umano che è dall'ombellico all'insù, ovvero per la Persona umana. *Quante bisce egli* (il centauro) *avèa su per la groppa, Infino ove comincia nostra* labbia. *D. Inf.* 25.

Làbb—ia, —iàle. *V.* Labb—ro.

Labbiàte. *V.* Labiate.

Labbiàto, e Labiàto. add. T. bot. Agg. che si dà alle piante, il cui fiore è fatto a somiglianza di due labbra. Dicesi anche Fiore labbiato. L. *Labiatus*.

Labbòdi. geog. Città della Guinea superiore, sulla Costa d'Oro.

Labbradòr *V.* Labbradeo.

Labb—reggiàre, —rétto, —ricciuòlo. *V.* Labb—ro.

Làbb—ro. s. m., —ri. m. pl., —ra, e poeticamente —ia. f. pl. Estremità della bocca, colla quale si cuoprono i denti, e sono que' due organi mobili, collocati davanti delle ossa mascellari, la cui disgiunzione costituisce la bocca; l'organo di sopra dicesi Labbro superiore, e quello di sotto Labbro inferiore. L. *Labium, labrum*. §. Aver le labbra arse, vale Essere assetato. §. Avere il cuor sulle labbra, dicesi di Uomo schietto, e sincero. §. prov. A tal labbra tal lattuga; dicesi per fare in-

tendere Che secondo le qualità de' soggetti s' accomodan le cose, che a loro convengono. §. Labbro-leporino, dicesi da' medici Quella deformità delle labbra, risultante dalla divisione di tutta la grossezza, o di una porzione più o meno considerabile dell' altezza di questi organi. La denominazione di Labbro-leporino fu dagli antichi data a questa lesione delle labbra da una certa rassomiglianza fra le labbra così divise e quella della lepre, la quale presenta naturalmente cotesta conformazione. §. Labbro, per simil., Orlo di vaso od altro, e più largamente per Orlo estremo del mare; lido. *Su questo mare d'incirecscritto* LABRO. *Magal. lett.* §. Labbri della morsa, diconsi le Due superiori estremità della morsa che servono a stringere. §. Labbro d' una tavola, dicesi da' legnajuoli Il suo orlo, o canto smentato, cioè allorchè è stato levato il canto vivo. §. LABBRI. T. bot. Diconsi le Parti rivoltate, e rilevate del fiore labiato. §. — DI VÈRBERA. L. *Dypsacus fullonum*. T. bot. Pianta assai comune in Italia, di cui alcuni artigiani si servono a cardare i panni per via degli uncinetti onde è armato il capo di lei. §. — D' ÀSINO (*V.* VERBASCO). —AÌTTO, —RICCIUÒLO, —AÙCCIO. s. m. dim. Piccolo labbro. L. *Labellum*. §. Labbricciuolo, nel num. del più, si dice meglio Le labbricciuola. —AÓNE. s. m., —AÓNA. s. f. accr. Dicesi a chi ha grosse labbra. L. *Labrosus*. —ÀLE. add. Appartenente alle labbra, o che entra nella loro composizione. L. *Labialis*. §. Lettere labbiali, diconsi Quelle che si pronunziano coll' ajuto delle labbra. §. T. anat. Arterie labbiali o coronarie, diconsi così i Rami dell' arteria mascellare esterna, da cui si spiccano in vicinanza della commessura delle labbra. §. Muscolo labbiale, dicesi a ciascuno dei due fascicoli carnosi e semi-orbicolari, i quali si estendono da una commessura delle labbra all' altra, e la cui riunione produce l' orbicolare delle labbra. —ARE. v. neut. usato anche attivamente. Voce scherzevole e poco usata. Il dimenare le labbra.

LABBRO. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Rieti.

LABBR—ÓNA, —ÓNE. *V.* LABB—AO.

LABBROSÙLCIO. n. m. T. chir. Nome dato da alcuni chirurghi al cheiloceace.

LABBRUÒCCIO. *V.* LABB—AO.

LABDA. mitol. Figliuola di Antione, della famiglia de' Bacchidi o Bacchiadi. Essa era zoppa, ed essendo per questa ragione spregiata dalle sue compagne, le abbandonò per isposare Etione, figliuolo di Eucrate. L' oracolo avendo predetto che un figliuolo di Labda sarebbe un dì divenuto tiranno di Corinto, furono spediti dieci uomini presso di lei per uccidere il fanciullo, il quale, nel momento che uno di costoro stava per immergergli nel cuore il pugnale, gli stese sorridendo le piccole braccia, la qual cosa tolse a quello il coraggio di ucciderlo. Questi diede il fanciullo al suo compagno, che si vide anch' esso disarmato come il primo e per la stessa ragione; così il fanciulletto passò da una mano nell' altra sino all' ultimo, che lo rendè alla madre, e tutti uscirono della casa di lei, rimproverandosi a vicenda la loro debolezza. Labda allora, temendo che gli sgherri non ritornassero ed eseguissero l' infanticidio, nascose il bambino in una misura di fromento, che i Greci appellano *Cipselo*, e in tal guisa l' involò al furore de' nemici, che in fatti non tardarono a ritornare per ucciderlo. Il figlio di Labda fu da questo fatto chiamato Cipselo (*V.* questo nome).

LABDACHO. mitol. Soprannome che si dava a Giove nella Caria, dove la sua statua teneva in mano l'accetta in vece del fulmine, ovvero dello scettro (*V.* LABRADEO).

LABDÀCIDI. Sinonimo di Tebani, che furono così chiamati da Labdaco uno de' loro re (*V.* LABDACO).

*LABDACISMO. Sinonimo di Lambdacismo.

LÀBDACO. mitol. Figliuolo di Polidoro re di Tebe, e padre di Lajo. Giunto Polidoro al termine de' suoi giorni, raccomandò il regno ed il proprio figlio, bambino ancora, a Nitteo. Morto quest' ultimo, Lico, fratello di lui, ebbe la tutela del giovane principe, ed insieme l' amministrazione del regno. Allorquando Labdaco fu giunto all' età maggiore, Lico gli diede moglie e affidogli il timone dello Stato. Non regnò Labdaco che pochi anni, e morì assai giovane, lasciando un bambino chiamato Lajo, di cui pure Lico, che viveva ancora, fu nominato tutore. Da Labdaco i Tebani sono talvolta chiamati Labdacidi.

LABDALÓNE. geog. ant. Promontorio vicino a Siracusa.

**LAB—B. ù. f. Macchia. L. *Labes*. §. T. med. Infezione, acrimonia. **—BFATTÀTO. add. Indebolito, offeso, infatto. L. *Labefactatus*.

LABEÀTE. geog. ant. Lago della Dalmazia.

LABEÀTI. n. di naz. ant. Popoli dell' Illiria, il cui paese fu da Tito Livio chiamato *Labeatis Terra*.

LABÈCIA. geog. ant. Città dell'Arabia felice, e una di quelle che furon distrutte da' Galli.

**LABEFATTÀTO. *V.* LAB—B.

LABEÓNE. stor. Soprannome comune a parecchie illustri famiglie dell' antica Roma,

e che dinotava un difetto naturale, come sarebbero macchie di rossezza (da *Labes* macchia), o labbra troppe grosse (da *Labia* labbra). §. — (Q. Fabio). Guerriero distinto, ma tenuto per uomo privo di generosità e di buona fede verso i vinti. Eletto questore l' anno 520 di Roma, comandò poi la flotta de' Romani, e disfece i Cretesi, per la qual vittoria conseguì gli onori del trionfo navale. Fu fatto console l' anno 534 di Roma, insieme con Claudio Marcello, e comandò l' esercito della repubblica accampato nella Liguria. Labeone amava le lettere, fu amico di Terenzio, a cui vuolsi che prestasse ajuto nel comporre le sue commedie. §. —(Antistio). Senatore romano, uno de' più grandi giureconsulti del suo tempo, ed uomo di severa virtù. Era stato amico in giovinezza di Cesare, sotto le cui insegne militò anche nella guerra delle Gallie. Nondimeno s' oppose al progetto del dittatore di rendere schiava la repubblica, ed entrò nella congiura contro di lui. Ebbe poscia egual sorte con Bruto e Cassio; pugnò valorosamente nella battaglia di Filippi, ma avendo veduto la fortuna tradire il suo coraggio, e non volendo sopravvivere alla libertà di Roma, dopo la battaglia si ritirò nella sua tenda, e comandò ad uno de' suoi schiavi di dargli la morte, 31 anno prima dell' era nostra. §. — (C. Antistio). Figlio del precedente, e al pari di questo, dotto giureconsulto. Aveva dal genitore ereditato l' amore per la libertà; e lungi dal cercare il favore di Augusto, divenuto padrone del mondo, criticava anzi con amarezza ne' suoi scritti i più piccoli cambiamenti che questo principe faceva nelle antiche leggi. Orazio, in una delle sue satire, rappresentò Labeone come pazzo perchè non sapeva piegarsi ai capricci d' Augusto. Avendogli quest' imperatore offerto il consolato, egli il ricusò con alterigia, dicendo che non voleva vendere le sue opinioni. Labeone soggiornava sei mesi dell' anno in Roma, godendo la società dei dotti, e gli altri sei alla campagna, unicamente occupato dello studio. Si applicò molto alla ricerca delle antichità, e lasciò un numero grande di opere, delle quali non ci rimane quasi che il nome. §. — (Attio), della stessa famiglia, contemporaneo di Nerone. Fu cattivissimo poeta, e si serviva, a quel che dicesi, dell' elleboro per riscaldare la sua immaginazione; ma tale spediente gli riusciva malissimo. Tradusse l' Iliade e l' Odissea letteralmente, senza gusto, senz' anima, e senza poesia. Ciò non ostante, essendo egli il favorito di Nerone, i cortigiani per adulare il genio del loro sovrano, affettavano di lodare tale versione e di preferirla alle più eccellenti produzioni delle muse romane. Delle due traduzioni anzidette non ne sono pervenuti a noi che tre brevi frammenti, i quali bastano per impedire che si compianga la perdita del rimanente.

**Làbere. v. neut. Sdrucciolare, scorrere, discendere. L. *Labi. Che dirètro ad Annibale passàro L' alpèstre rocce, Po, di che tu* labi (cioè Discendi). *D. Par.* 6.

*Labirènt—o, e *Labirènt—o. s. m. T. filolog. e di antiq. L. *Labyrinthus.* (Dal gr. *Lambanò* io piglio, e *rhinnò* io inganno.) Luogo grande o edificio costrutto con tanto artifizio, e con tante tortuose e somiglianti vie, ed andirivieni, che era difficile, e quasi impossibile, l' uscirne. L' antica storia fa menzione singolarmente de' laberinti d' Egitto, di Creta, di Lenno, e di Etruria. Quando Teseo portossi a quello di Creta (che è il solo che appartenga alla mitologia), non ne uscì se non col favore di un gomitolo di filo datogli da Arianna, figlia di Minosse re di Creta. Il più antico laberinto era quello d'Egitto. Plinio lo pone nel lago Meride; ed Erodoto lo fa opera di dodici re. Questo edifizio, da quanto riferisce Pomponio Mela, conteneva tremila appartamenti, metà dei quali erano sottoterra, e dodici palazzi in un solo recinto. Eravi una sola discesa, ma nell' interno trovavansi infinite strade tortuose. Gli abitanti del paese davano a' resti di questo edificio il nome di Palazzo di Caronte, credendo che desso fosse l' opera di quel Caronte, il quale, dopo d' aver guadagnato immense somme col tributo che egli esigeva pel tragitto degli estinti, avesse fatto costruire questo edifizio per rinchiudervi i suoi tesori. Il laberinto di Creta fu edificato da Dedalo presso la città di Gnosso sul modello di quello d' Egitto, a differenza che il lasciò scoperto mentre quello d'Egitto era coperto ed oscuro. Il laberinto dell' isola di Lenno era notabile per 150 colonne di marmo, le quali erano con tanta eguaglianza poste ed accomodate su de' cardini, che bastava un fanciullo a farle girare. Questo laberinto era lavoro degli architetti Zmilo, Rolo, e Teodoro di Lenno. Ai tempi di Plinio se ne vedevano ancora delle vestigia. Il laberinto d'Etruria fu edificato nei dintorni della città di *Clusium* (Chiusi) da Porsenna re d' Etruria, il quale, innalzando per sè stesso un magnifico sepolcro, volle assicurare all' Italia la gloria d' aver sorpassato la magnificenza e la vanità de' re stranieri. Queste magnifiche opere dell' antica grandezza non soggiacquero soltanto all' urto

de' secoli, ma furono eziandìo atterrate e distrutte anzitempo dal fanatismo. §. —. P. met. vale Imbroglio, intrigo, inviluppo, confusione grande e malagevole a sbrigarsene. §. —. Così un tempo dicevasi figur. Un discorso senz' ordine; e può segnatamente così dirsi la Filosofia, la quale comprende l'universalità delle scienze umane, ond' è moralmente impossibile che colui il quale vi si applica possa essere in tutte profondamente e perfettamente versato. §. —. Nel giuoco dell' oca è Quel sito dove chi arriva torna addietro tre punti e paga. §. —. T. anat. Riunione di varie parti dell' orecchio interno che sono contenute e scavate entro la porzione pietrosa del temporale, e che comunicano insieme per mezzo di varie aperture. Queste parti consistono nel *vestíbolo*, nella *coclea*, e ne' tre canali semicircolari. §. — TESTICOLÀRE, dicesi al Rigiro confuso che fanno le vene sotto quel ligamento che sta tirato a traverso l' arco del pene. §. Chiamasi anche Laberinto, la Parte superiore dell' osso etmoide. §. T. di st. nat. Danno alcuni naturalisti questo nome alle Tortuosità delle conchiglie della classe delle univalve, appartenenti al genere *planorbis* di Lineo. —ICO. add. T. anat. Agg. del nervo uditorio, perchè si distribuisce nelle cavità che formano il laberinto auricolare. —IFÒRME. add. Agg. di varie piante, alcune delle quali della famiglia dei *Funghi*, ed altre della famiglia delle *Alghe*, che si presentano come le vie dei famosi laberinti dell' antichità, e le quali comunicano tutte fra loro.

LABÈRIO (Decimo). biog. Cavaliere romano, valente poeta drammatico e compositore di farse mimiche, contemporaneo di Giulio Cesare. Questo dittatore, avendo avuto argomento di dolersi di Laberio, se ne vendicò costringendolo a comparire sul teatro, ed a figurare in una delle proprie commedie. Il poeta volle vendicarsi anch' egli inserendo nel suo componimento alcuni versi allusivi alla situazione della repubblica. Un interlocutore disse: *Romani! Libertà più non esiste*; un altro pronunziò un verso che portava questo senso: *Forza è che tema chi si fa temere*. Gli spettatori applaudirono tali espressioni e rivolsero gli sguardi a Cesare. Ciò nondimeno il dittatore rendè a Laberio il grado di cavaliere che aveva perduto salendo sulle scene. Questo poeta morì a Pozzuolo circa un anno dopo l'uccisione di Cesare. Restano ancora alcuni frammenti delle sue poesie.

LABIÀLE. Lo s. c. Labbiale (*V.* LABB—BO).

LABIÀR. geog. Città dellai Berberia, nel reg. di Tripoli, in un paese montuoso, ma assai ameno. Ne' suoi dintorni evvi un gran numero di pozzi la maggior parte scavati nella roccia ad una gran profondità.

LABIÀTE, e LABBIÀTE. s. f. pl. T. bot. L. *Labiata*. Numerosa ed importante famiglia di piante dicotiledoni, a corolle monopetali, ed a stami ipoginei, didinamici, inseriti sotto il labbro superiore della corolla, due de' quali alle volte abortiti; quattro semi o noci esalbuminosi, attaccati al ricettacolo centrale. Questa famiglia ha per generi il *rosmarino*, la *salvia*, il *lamio*, la *stachide*, e l' *ocimo*. Quasi tutti i vegetabili che la compongono, hanno virtù eccitanti, dipendenti dalla canfora, e da un olio volatile che contengono.

LABIÀTO. Lo s. c. Labbiato. *V.*

LÀBICI. n. di naz. ant. Popoli d' Italia, i quali si credevano discendenti da Glauco figlio di Minosse, soprannominato Labico da uno scudo nel quale poteva passare il braccio (dal gr. *Lab* braccio), e di cui portò egli l' uso in Italia.

LÀBICO. geog. ant. Città d' Italia, detta anche Lavico, nel Lazio, e ne' dintorni di *Tusculum*.

LABIDÒMETRO. s. m. T. chir. Strumento acconcio a misurare l'allontanamento dei due cucchiaj del forcipe, applicati alla testa del fanciullo.

LABIÈNO (Tito). stor. Generale romano, che viveva negli ultimi tempi della repubblica, contemporaneo di Pompeo e di Cesare. Era d' una famiglia di cavalieri. Militò sulle prime nell'Asia minore contro i pirati, sotto il proconsole Servilio Isaurico. Fu fatto tribuno del popolo l' anno stesso del consolato di Cicerone, 63 an. av. G. C., e si fece distinguere nel suo tribunato per tre azioni principali: accusò e fece condannare Rabirio per causa di concussione; propose e fe' vincere la legge Azia, la quale ristabiliva il popolo nel suo antico dritto di eleggere alle cariche vacanti nel collegio de' pontefici; e fe' decretare degli onori a Pompeo. Labieno salì per gradi alle alte magistrature, all' edilità, e in appresso alla pretura. Al termine di questa, l' anno 61 av. G. C., fu eletto luogotenente di Cesare, il quale si era fatto conferire il governo delle Gallie. Fra tutti i guerrieri, che, sotto gli ordini di Cesare, concorsero alla conquista delle Gallie, Labieno fu il più valoroso e 'l più illustre; e quel conquistatore aveva una sì alta idea dell' abilità e della prudenza di lui, che, anche ne' più imminenti pericoli, dandogli degli ordini, lo lasciava in libertà di giudicare se egli non avesse creduto più a proposito di non conformar-

vini. Siccome il tempo dal senato accordato a Cesare pel governo delle Gallie era spirato, esso, abile politico, non trascurò cosa alcuna per pacificare i diversi popoli da lui soggiogati. Dopo che ebbe corso in fretta tutte le città della Cisalpina, principalmente con lo scopo di procurarsi de' partigiani, ripassò le Alpi per trasferirsi in *Arras* e raggiungere l' oste sua. Giunto colà, conferì a Labieno il comando di tutta la Gallia togata o cisalpina, e incaricollo di assicurargli i voti nella domanda che proponevasi di fare pel consolato. La rottura fra Cesare e Pompeo era imminente; la guerra civile stava per accendersi. Si sperò a Roma di vibrare un colpo fatale alla potenza di Cesare staccando dal suo partito il prode Labieno; si fecero a tal uopo gli sforzi più grandi, e vi si riuscì. Allorchè Cesare, non calendosi degli ordini del senato, ebbe valicato il Rubicone, Labieno l' abbandonò, e andò a raggiungere Pompeo, al quale i consoli ed il senato avevano appoggiata la difesa della repubblica. Cesare benchè provasse un vivo rammarico per tale defezione, tenne di dover adoperare pur sempre con osservanza verso un disertore così formidabile, e gli mandò dietro i suoi danari ed i suoi equipaggi. Quantunque gli uomini più saggi di Roma non avessero esitato a dichiararsi in favore di Pompeo, e sembrasse che il partito di lui, al quale il senato erasi unito, fosse quello della repubblica, ciò nondimeno, avendo egli pure trasgredite le leggi, e mancato di moderazione (*V.* Pompeo), il numero de' partigiani di Cesare cominciò ad aumentarsi notabilmente fra le persone pur dabbene, e Labieno parve che avesse perduta tutta la sua influenza allorchè si distaccò dal generale sotto i cui ordini aveva combattuto con tanta gloria per molti anni. Da quel momento egli ebbe comuni le sciagure col partito che aveva scelto, fino a che perì con esso combattendo. Fu nondimeno molto utile a tale partito, e gli ottenne i prosperi successi, cui ebbe a *Dyrrachium* (Durazzo), dove Cesare fu due volte battuto. Dopo la disfatta di Farsaglia, Cesare, avendo portata la guerra nell' Affrica, vi trovò Labieno, che in capo vi comandava, e che si mostrò verso di lui un nemico tanto costante quanto formidabile. Terminata che fu la guerra dell' Affrica, Labieno si ritirò in Ispagna e perì gloriosamente col rimanente del partito di Pompeo nella battaglia di Munda. Cesare il fece onorare di funebri pompe. §. — (Quinto). Figlio del precedente; redò l'odio di suo padre contro il partito di Cesare. Dopo la disfatta di Bruto e Cassio, a' quali erasi unito, rifiutò di sottomettersi a' triumviri, e si ritirò presso i Parti, che gli conferirono un governo, e contribuì a' lieti successi che tali popoli ottennero durante alcun tempo contro i Romani. Perdè poi due battaglie, una contro Ventidio generale d'Augusto, e l' altra contro Demetrio, già liberto di Cesare, e che Antonio avea nominato governatore di Cipro. In quest'ultima fu fatto prigioniero e messo a morte. §. — (Tito). Storico e oratore sotto il governo d' Augusto. Le sue opere furono, con editto dell' imperatore, condannate come libelli infamanti, ad esser abbruciate pubblicamente. Raccontasi che una tal cosa tanto l' afflisse, che, per non sopravvivere alle produzioni del suo spirito, si rinchiuse nella tomba de' suoi antenati, e quivi s' uccise.

Làbile, e ✠Làbole. add. Cadevole, lubrico, sdrucciolevole. L. *Lubricus, caducus.* §. —. Facile a cadere; fragile, incostante. §. —. Caduco, passeggiero, fugace. §. Memoria labile, dicesi della Memoria che non ritiene.

Làbino. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Infiammato.

Làbina. s. f. Voce usata per indicare gli Ammassi di neve, che si formano spesso in certi luoghi delle montagne, donde talvolta rovinano al basso, e trascinan seco ogni cosa.

*Labiènt—o, —ico, —iforme. *V.* Labrient—o, —ico, —iforme.

Labirinto. geog. Catena d' isole e di banchi sabbiosi, che si estende sulla costa della Nuova-Galles meridion., nella Nuova Olanda.

Labitòrchia. mitol. Nome col quale gli Sciti adoravano Vesta.

Labòcla. geog. ant. Città dell' India di qua dal Gange.

Laboìse. s. f. T. med. Acqua ferruginosa e medicinale, che scaturisce da un colle poco lungi da Ciamberì.

✠Làbole. Lo s. c. Labile.

Labòn. geog. Città della costa occident. dell' isola di Sumatra, nel reg. di Achem.

Laboratòrio. s. m. T. chim. Luogo disposto convenevolmente per servire alle operazioni chimiche, ed alle preparazioni farmaceutiche, guernito di fornelli, e di arnesi acconci per tali operazioni.

**Labór—e. n. m. Voce che vale Fatica, ma è oggi fuor d'uso, e qui si registra solo in grazia de' suoi derivativi. L. *Labor.* —ióso. add. Molto faticoso, difficile a farsi; arduo, malagevole. L. *Laboriosus.* §. Parlandosi di persona, vale Amante del lavoro. —iosìssimo. add. superl. —iosaménte. avv. Con

gran fatica; stentatamente. L. *Laboriose.* —IOSITÀ, —IOSITÀDE, —IOSITÀTE. n. ast. f. Fatica, stento grande. L. *Labor, arumna.* ✠—ÓSO. add. Affaticato.

LABÒRIE. geog. ant. Contrada d' Italia, la migliore della Campania, chiamata *Phlegracum* da' Greci.

LABOR—IOSAMÉNTE, —IOSÌSSIMO, —IOSITÀ, —IÓSO, ✠—ÓSO. *V.* LABOR—E.

LABÓTA. stor. Figliuolo di Echestrate, a cui succedè nel regno di Sparta 1028 an. av. G. C., e regnò 26 anni insieme con Eunomo della stirpe di Procle.

LABRÀCE. s. m. T. ittiol. Sorta di pesce, che anche dicesi Luccio, secondo il Salvini, e Lupo secondo l'Aldrovandi; ma il labrace di mare sarebbe quel pesce che in Toscana chiamasi Ragno. L. *Labrax.*

LABRADÈO, o LABRADÈO. mitol. Soprannome di Giove, col quale era adorato nella Caria, ove le sue immagini in vece della folgore e dello scettro portavano una scure. Questo stromento appartenne già ad Ercole, il quale n' avea fatto dono ad Onfale, da cui era poscia passato a' re di Lidia sino a Candule. Questi, essendo stato disfatto in una battaglia contro i Carj, essa scure, che Candule faceva portare innanzi a sè da un suo cortigiano, cadde nelle mani de' vincitori, i quali ne armarono il loro Giove.

LABRÀNO. mitol. Personaggio della Caria; ricevè Giove nella propria casa, e lo accompagnò in tutte le sue spedizioni. Edificò poscia, unitamente a suo fratello Atabirio, un tempio a questo dio, il quale fu da lui chiamato Labradeo.

LABRADÒR. geog. Vasta penisola nella parte orient. della Nuova Brettagna, nell' America settentrionale. Confina all' or. coll'Oceano atlantico, al settent. collo stretto di Hudson, all' occid. col mare di quest' ultimo nome, verso scirocco col golfo di San Lorenzo, e all' ostro col Basso Canadà. La sua lungh. da levante in ponente è di 1050 migl., e la sua maggior largh. di 900 migl., con una superficie di 195,000 miglia quadrate. Questa penisola fu veduta la prima volta da Sebastiano Cabot, navigatore portoghese. Nel 1501 Cortereal, altro navigatore portoghese, vi approdò sulla costa meridionale, la quale, mostrandogli qualche apparenza di fertilità, egli la chiamò *Terra di Laborador*; questo nome, cangiato poscia in quello di Labrador, si estese a poco a poco a tutta la penisola. L' interno di questo paese è ancora quasi interamente sconosciuto; e la porzione che se ne conosce presenta un aspetto il più tristo; le nevi ed i ghiacci cuoprono il terreno durante la maggior parte dell' anno, onde il freddo vi è molto più forte che nella Svezia, quantunque le latitudini del Labrador e della Svezia siano presso a poco eguali. Gli abitanti del Labrador si dividono in due classi, cioè in Indiani delle montagne, ed in Eschimesi: i primi abitano l' interno del paese, ed i secondi frequentano le coste; gli uni e gli altri sono di piccola figura, ma di una costituzione robusta, e capace di sopportare le maggiori fatiche. Le loro principali occupazioni sono la caccia e la pesca, in cui mostrano molta destrezza. §. — (Canale del). Stretto formato dal golfo San Lorenzo, fra l' isola Anticosti ed il Labrador; la sua largh. media è di circa 30 miglia.

LABRADÒRE. T. mar. Così chiamasi un intervallo di mare che taglia per metà l' isola di Capo Brettone.

LABRADORÌTE, o PIETRA DI LABRADÒR. Lo s. e. Feldispato opalino (*V.* OPALINO).

LABRÈ (Benedetto). biog. Venerabile Servo di Dio, che visse nell'ultima metà del passato XVIII secolo, celebre per la sua volontaria ed evangelica povertà. Nacque nel 1748 nel villaggio di *Amette*, diocesi di Bologna a Mare in Francia, da onesti ed agiati agricoltori. Era il primogenito di quindici figli; ed in cambio di essere per tempo destinato ad esercitare il mestiere paterno, ebbe da uno zio, parroco di *Erin*, una religiosa educazione, la quale piegò il suo vivace bollente carattere alla sommissione e alla regola. Morto lo zio, il giovine Labrè, abbandonato a sè stesso, chiese a' suoi genitori, e strappò loro il consenso di entrare nella Trappa, dove per altro non fu ammesso per la troppo giovane sua età. Entrò in una certosa, in cui per la soverchia dolcezza della regola non gli piacque di rimanere; tanto era inquieto di non fare abbastanza per la salute dell' anima sua. Di là si recò in una casa più severa, dalla quale però uscì dopo i primi esercizj, per entrare a *Sept-Fons*. In tale nuova Tebaide le austerità lo indebolirono senza diminuire le sue inquietudini, dalle quali non poteva distrarsi con istudiose occupazioni. Uscì adunque anche da quel monastero coll' intenzione di andare pellegrinando a visitare tutti i celebri santuarj esistenti nella Cristianità. Passò in Italia nel 1770, in età di 22 anni; recossi alla Madonna di Loreto, e di là in Assisi, patria di S. Francesco; quindi a Roma, donde, dopo un soggiorno di alcuni mesi, partì pel regno di Napoli, che attraversò tutto sino allo stretto, indi, tornato a Roma, se ripartì per visitare i luoghi santi della

Toscana, della Lombardia, della Svizzera, della Borgogna e della Germania, camminando solo, sovente a piedi nudi, sì d'inverno che d'estate, coperto d'un mantello pressochè lacero. Viveva di elemosine, ma senza mendicare; nè conservava cosa alcuna oltre al bisogno suo, e divideva co' poveri ciò che la carità gl' impartiva. Dopo sei anni di pellegrinaggio, avendo egli esausto tale genere d'esercizj, che consumava le sue forze, fe'ritorno a Roma, nel 1776, e non ne uscì più che per fare ogni anno un viaggio a Loreto. D'allora in poi girando per le chiese, per gli ospizj, pe' conventi, e per le biblioteche di Roma, vi si dedicava alla preghiera, alla meditazione, e a sollevare gli ammalati. Simile al divino Gesù che non aveva neppur un sito su cui posare il capo, d'altra stanza non usò per molti anni che di uno sfondo nelle rovine del Coliseo, nè di altro letto che dell'orlo di un muro, su cui una pietra gli serviva per guanciale. Onde cibarsi, più umile nella povertà del mendico filosofo di Sinope, si recava, provveduto di una scodella di legno, a ricevere, l'ultimo ed in silenzio, la porzione de'poveri, cotidianamente distribuita sulla porta de' conventi. Labrè, rimasto dal fuoco di carità, ogni giorno vedevasi al capezzale di qualche infelice agonizzante nello spedale, inteso a raddolcirgli il supremo trapasso co' suoi discorsi, che ad un tempo lui consolavano, e gli altri edificavano. Finalmente, logoro dalle macerazioni, da' più rigorosi digiuni e dalle veglie, morì il dì 16 d'Aprile del 1783, in età di 35 anni. Questo servo di Dio fu dal pontefice Pio VI qualificato col titolo di Venerabile.

Labro. s. m. T. ittiol. Genere di pesci toracichi; ha le labbra duplicate; i denti anteriori di mediocre grandezza, e tra loro più distanti di quel che sia il dente canino, che è il doppio più grande de' medesimi; i molari sono fitti, acuti, e larghi; il palato della mascella superiore è senza denti. La membrana branchiostega ha sei raggi, ed i coperchi branchiali sono squamosi. Ai raggi dell'aletta dorsale stanno alcuni fili. In taluni la linea laterale è ramosa, in altri semplice. Questo genere costituisce il tipo della famiglia de' *Labroidi*; avvene cinquantanove specie, la più bella delle quali è il *Labrus julis*, detta Zigurella, o donzella. La grossezza di questo pesce non eccede quella delle sardelle.

Làbro. s. m. T. filolog. Si disse così un Vaso grande, una conca, un tino, &c., onde in Virgilio leggesi (*Geog. lib.* 2, *v.* 6): *Spumat plenis vindemia labris.*

Làbros. mitol. Parola greca che significa Lupo, e, in senso figurato, Vorace; perciò fu dato ad uno de' cani di Atteone.

Labrùca. geog. Nome di Castello in Sicilia.

Labrùsca. Lo s. c. Lambrusca. *V.*

Labùdan. geog. Isola del mare della China, presso la costa di Borneo.

***Lacanòpteri.** mitol. Animali immaginari, che Luciano pone nel globo della luna. Erano grandi uccelli coperti d'erbe in vece di penne. (Dal gr. *Lachanon* erba, e *pteron* ala.)

Lacàntis. geog. ant. Contrada dell'Asia, nella Cilicia; il suo capoluogo era Irenopolis.

Lacarète. stor. Cittadino d'Atene, il quale si rese padrone della sua patria, e ne divenne il tiranno col favore di una sedizione; ma fu scacciato, 296 an. av. l'era cristiana.

Lacària. geog. ant. Piccola città d'Italia, nella parte orient. della Lucania, all'ostro di *Heraclea*, ed in vicinanza del golfo di Taranto. Era stata fondata da una colonia di Foceni; era rinomata per la bontà dei vini che raccoglievansi ne' suoi dintorni.

Lacàta. s. f. T. bot. Arbusto campestre, che alligna nelle siepi, o ne'bordi de'campi. L. *Lacatha.*

Lacatàna. s. f. Sorta d'eccellente balsamo delle isole Filippine.

Lacatèa. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Ternstoemiacee*, stabilito da *Salisbury* a spese della *Gordonia pubescens*, arbusto campestre dell'America.

✠**Lacca.** n. f. China, scesa, lama, luogo scosceso, luogo basso, cisterna, pozzo.

Lacca, e **Lacchétta.** s. f. La parte inferiore della coscia d'animale quadrupede. §. Fu anche detta così l'Anca dell'uomo, ma solo per disprezzo o per ischerzo. §. Dar le lacche, vale Picchiare sulla parte più carnosa della persona.

Lacc—a. n. f. Color rosso, che adoprano i dipintori, che si fa colla cocciniglia. Non solamente si trova lacca naturale ma dell'artifiziale ancora di diverse specie, le quali si fanno dalla feccia di varj colori. L. *Lacca.* §. — **fine.** Sorta di colore per dipingere a olio, che fa un rosso scuro maraviglioso. Cavasi questo artifiziosamente da' panni chermisi con allume di rocca, e si conduce a diverse bontà e perfezioni. §. — **ordinària.** Color simile al precedente per dipingere a tempera, e si cava da'bruciuoli del verzino, nel modo che si fa la lacca fine dalla cimatura dello scarlatto. §. **Lacca.** Sostanza resinosa che si raccoglie al Bengala, sulle coste del Coromandel, e del Malabar, nel Ceilan, al Pegù, a Siam, ed alla Cochinchina sopra molte specie di fichi, di ranni, e di acàcie fornite di cor-

tecce in vario grado resinose, dalle quali ritiensi che la facciano trasudare le punture di certo genere di cocciniglia, descritta da *Kerr* col nome di *Coccus lacca*. Si distinguono in commercio quattro sorte di lacche: la lacca in bastone, ossia quale ne la offre natura, incrostata sopra piccoli rami di alberi; la lacca in grani, o la riunione de' frammenti granellati della precedente, che furono staccati da teneri getti, e spogliati per la massima parte, mediante la bollitura della loro materia colorante; la lacca a squame o a piastre, che venne più o meno depurata dagli insetti, od altri frantumi che conteneva; in fine la lacca in pani o masse, composta della precedente, fusa, e colata in forma di focacce. La lacca serve per fare le vernici e la cera lacca. §. Cera lacca (*V.* Ceralacca). — amùffa, o Lacca muffa. s. f. Sostanza di color turchino violetto, che anche dicesi Polvere d' eliotropio, corre in commercio sotto forme di pezzi e di pani. La prima si forma inzuppando de' cenci nel sugo del *croton tintorio*, poi s' espone al vapore dell' orina putrefatta; la seconda si prepara coll' *oricello* o *lichen roccella*, o col musco di Svezia, mescolati a ceneri ed orina umana. Si adopera nella tintura, e da' chimici, onde riconoscere la presenza degli acidi ne' liquidi, e simili.

Laccadìve. *V.* Lacquedive.

Laccamùffa. *V.* Lacc—a.

Laccàr. geog. Isola dell'arcipelago della Sonda.

Laccàto. *V.* Lacc—ico.

Laccétto. *V.* Lacc—io.

Lacchè. n. car. m. Servitore giovane, che segue a piedi o serve, correndo, il padrone.

Lacchétta. s. f. Strumento col quale si giuoca alla palla, fatto di corde di minugia, tessuto a rete, e che più comunem. si dice Racchetta. L. *Reticulum*. §. —. *V.* Lacca, e Lacchetta.

✠ Lacchezzìno, e ✠ Lacchèzzo. (zz asp.) s. m. Pezzetto di roba da mangiare, del più squisito e del meglio; e, per traslato, Cosa, o parte di cosa saporita, arguta, piccante.

Lacchiarèlla. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia. Ha un castello in cattivo stato, costrutto da' Visconti e ruinato da' Pavesi. Conta circa 2000 abitanti.

Laccia. s. f. T. ittiol. Cheppia, pesce di mare che la primavera viene all' acqua dolce; è molto ghiotto del sale, ed è delicato a mangiare. L. *Alosa cupea*. §. Disse il Berni: *A rivedèrci a Ostia a prima* laccia (rim. 1, 34), cioè Al principio della primavera, che è quel tempo in cui tal pesce suol entrare nel Tevere.

Lacc—iàre, —iàrsi, —iatùra. Lo s. c. Allacc—iare, —iarsi, —iatura. §. Lacciatura. T. mar. Sagola, o piccola fune da allacciare alcune vele.

Làcc—ico. add. L. *Laccicus*. T. chim. Nome imposto a certo acido cristallizzabile, di color giallo vinoso, di sapor agro, che si scioglie nell' acqua, nell'alcool, e nell'etere. L'ottenne il chimico *John*, facendo un estratto acquoso della lacca in bastone, evaporando questo estratto a secchezza, ponendolo a digerire nell' alcool, evaporando la soluzione a secchezza, digerendo il residuo nell' etere, evaporando nuovamente il liquore fino alla consistenza di sciroppo, stemperandolo ancora nell' alcool, aggiungendo dell' acqua alla soluzione, per farvi abbandonare alquanta resina, e decomponendo il laccato di potassa e di calce, che allora rimane solo. —àto. s. m. Sale formato dalla combinazione dell'acido laccico, con una base salificabile.

Lacclìna. s. f. Resina che costituisce la base della lacca. È dessa giallastra, trasparente, più leggera dell'acqua; col calore s' indura, esalando certo odore aromatico. Assoggettata alla distillazione secca, somministra cert'acqua acidula, la quale, neutralizzata con la potassa, precipita l'idroclorato di ferro in bianco; essa dà eziandìo un olio giallo o bruno, senza veruna traccia d'ammoniaca. Volendola ottenere, si tratta la lacca in bastoni o in grani coll' alcool; si lava quindi a grand' acqua il residuo insolubile, che costituisce la laccina pura.

Làcc—io. s. m. Legame, o foggia di cappio, che scorrendo lega, e stringe subitamente ciò che passandovi il tocca. L. *Laqueus*. §. In più ampio significato si dice di Qualunque cosa che leghi; e per lo più figur. In ambo i modi di legami. §. fig. Ogni, e Qualunque sorta d' inganno e insidia, che si tenda tanto all' animo quanto al corpo. L. *Laqueus*. §. Per la Pena della forca. §. T. chir. Setone alla nuca, per dare sfogo a qualche umore (*V.* Setone, e Cauterio). §. T. chir. Fascia alquanto stretta che si applica sopra di una parte del corpo con la mira di fissarla, o di facilitarne la estensione, o di mantenerla nello stato in cui si trova. §. T. di veterin. Corda munita di un nodo scorrevole, che si adopera per atterrare un cavallo, onde assoggettarlo a qualche operazione, o per dominarlo in viaggio. —iòlo, e —iuòlo. s. m. dim. L. *Laqueus, pedica, tendicula*. §. P. met. Ogni, e Qualunque sorta d'inganno e d' insidia; onde dicesi i Lacciuoli del mondo; tendere altrui de' lacciuoli; incappare ne' lacciuoli d'amore, &c. L. *Insidiæ, fraudes, illecebræ*. §. Aver lacciuoli a dovizia, dicesi di Persona molto pratica

Digitized by Google

del mondo, e molto trista, che sa l'arte d' ingannare. §. Lacciuolo, per la Pena della forca. —IOLÉTTO, e —IUOLÉTTO. s. m. Dim. del precedente. L. *Tenuis laqueus.*

LACCO. s. m. Sorta di moneta dell' India.

LACCO. mitol. Luogo sotterraneo, in cui si faceva i sacrifizj agli Dei infernali.

LACCO. geog. Vill. del reg. e della provin. di Napoli, nella parte orient. dell' isola d' Ischia, sul declivio di una deliziosa collina; ha molte sorgenti minerali, e conta 1500 abitanti.

*LACCÒFILO. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, così denominati dall' abitudine di amare per loro abitazione le fosse ed i luoghi umidi. L. *Laccophilus.* (Dal gr. *Laccos* lacuna, pozzo, fossa, e *philos* amico.)

LACCÒNIA. geog. Nome di luogo di Calabria.

*LACCOPLÙTI. biog. Personaggio ateniese, discendente di Callias. Era il lampadoforo ne' misteri eleusini. Eragli stato dato il nome di Laccopluti per essersi egli arricchito durante la guerra co' Persiani, appropriandosi un tesoro sepolto nelle pianure di Maratona, dopo di avere ucciso colui che glielo aveva indicato. (Dal gr. *Laccos* fossa, e *plutos* ricchezza.)

LACEDÈMONE. mitol. Quarto re della Laconia, figlio di Giove e di Taigete. Ebbe per moglie Sparta, figlinola del fiume Eurota, la quale il fece padre di Euridice, madre di Danae, e di Amiclo, quinto re della Laconia, e padre di Giacinto. Egli diede a tutta la Laconia il nome di Lacedemone, ed alla capitale quello di Sparta, in onore della propria moglie (*V.* l' articolo seguente). Gli Spartani attribuivano a Lacedemone di avere il primo introdotto nella Grecia il culto delle Grazie, e pretendevano che il tempio ad esse innalzato da lui, sulla sponda del fiume Tiaso, fosse il più antico fra tutti i templi del paese. Lacedemone dopo la sua morte ebbe nella Laconia un eroico monumento.

LACEDÈMON—E, o LACEDEMÒNIA. geog. ant. Celebre provincia della Grecia, nel Peloponneso (Morea), detta anche LACÒNIA, e più anticamente LELÈGIA dal suo primo re Lelege, la cui posterità, dopo aver dato tredici re al paese, fu balzata dal trono dagli Eraclidi, i quali, avendo invaso il Peloponneso circa 80 anni dopo la guerra di Troja, trassero a sorte le regioni su cui dovevano regnare. La prima ad uscire fu la Lelegia, che allora già aveva cambiato il suo nome in quello di Lacedemone, o Lacedemonia, da Lacedemone quarto re dopo Lelege (*V.* l' articolo precedente), il quale, secondo alcuni mitologi, diede il proprio nome alla provincia, e quello della moglie Sparta alla città capitale; per la qual cosa gli antichi davano indifferentemente alla città ed al paese i nomi di Lacedemone e di Sparta, e quindi quello di Spartani e di Lacedemoni agli abitatori della capitale, e a quelli della campagna. Ciò nondimeno, per l' intelligenza degli scrittori, sarà bene di osservare che vi debba essere stata una marcata differenza fra loro; e che Spartani si chiamassero gli abitanti della città di Sparta; e che per Lacedemoni s'intendessero tutti gli abitanti della Laconia, eccetto gl' Iloti risguardati come schiavi. È prova di questa verità un passo di Omero ove Lacedemone è distinta da Sparta: *Quelli che abitavano la bassa e vasta Lacedemonia* &c. *erano capitanati dal valoroso Menelao, fratello di Agamennone. Iliad. lib.* 2, *v.* 88. Dopo la espulsione di Tesamene, ultimo re della stirpe di Lelege, Aristodemo, capo degli Eraclidi, divise, 1125 an. av. G. C., la sovranità fra' suoi due figli, Procle ed Euristene, che regnarono insieme. Dopo la loro morte fu decretato che il trono dovesse esser sempre occupato da due re delle medesime due famiglie. I discendenti di Procle furono chiamati Proclidi, e quelli di Euristene furono appellati Agidi, da Agide figlio di Euristene. Licurgo II fu l' ultimo re de' Proclidi, e Agesipoli III degli Euristeni: essi furono entrambi deposti, 219 an. av. G. C., e fu abolito il potere monarchico dopo aver durato 850 anni (*V.* LACONIA). §. —, o SPARTA. Celebre città della Grecia, capitale della Laconia, provin. del Peloponneso, situata sul fiume Eurota. In quanto all'origine del suo nome si veggano i due articoli precedenti; aggiungasi che per qualche tempo fu anche chiamata *Oebalia*, dal nome di Oebalo suo sesto re dopo Lelege; e che i poeti talvolta la denominavano *Ecatompolis*, a motivo delle cento città della Laconia. In questa città, dice Terpandro, regnò il valore, padre della Vittoria, e la giustizia che sostenne la gloria delle sue armi. Quantunque fosse quattro volte meno vasta di Atene, essa la eguagliava in potenza, e la superava in virtù. Stette 600 anni senza mura credendosi forte abbastanza pel coraggio de' suoi abitanti. Le ruine dell'antica Lacedemone chiamansi oggi *Paleo chori*; e vien dato il nome di Misistra ad una nuova città che fu edificata cogli avanzi dell' antica. —T. n. di naz. ant. Popoli che abitavano la Lacedemonia, ossia Laconia. Il loro nome antico pare che fosse stato quello d' *Ictenocrates*, che si ritrovò su

Digitized by Google

qualche antichissima iscrizione (*V.* Laconia). Questi popoli si distinsero in sulle prime per la loro ferocia, ed il paese loro per l'anarchia che vi regnava; un tale stato di cose durò finchè il celeberrimo Licurgo sostituì la legge all' anarchia (*V.* Licurgo). D' allora in poi i Lacedemoni si resero immortali col loro coraggio, coll'amore per la libertà, e col loro odio pel lusso e per la dappocaggine. Sin dall' infanzia accostumavansi al travaglio, risguardavano la guerra come l' unica loro professione, ed agli schiavi abbandonavano la coltura delle arti e del commercio. S' induravano al dolore ed alle privazioni, e motivano senza timore e senza dispiacere. Il loro valore nelle battaglie, e la loro moderazione dopo la vittoria, furono le sorgenti di quel rispetto che veniva loro tributato dalle altre nazioni, in guisa che i Cartaginesi, i Siciliani, i Traci, gli Egizj, ed i Cirenj implorarono sovente il loro soccorso. In virtù delle leggi di Licurgo furono da'Lacedemoni bandite tutte le arti superflue ed inutili, volendo che gli arnesi e gli utensili fossero lavorati dalla sola scure e dalla sega; fu stabilita la comunità delle tavole e de'banchetti. Donne, fanciulli, uomini vecchi, tutti erano nudriti a spese della repubblica. Tutta la gioventù fu assoggettata ad un uomo pubblico, che vegliava su i suoi costumi. Molti giovanetti non conoscevano altra madre che la patria, nè altro padre che il senato. Venivano accostumati a camminare col capo e co' piedi nudi, a non portare che uno stesso vestito durante tutto l' anno, a mangiar poco, ed a parlare soltanto quando erano interrogati. Nell'adolescenza, erano moltissimo occupati, addestrandosi alla corsa, alla lotta, e agli esercizj di guerra. La poesia e la musica entravano nella loro educazione, ma conveniva che l' una e l' altra fossero nobili e gravi. Le leggi militari imponevano la necessità di mostrarsi coraggiosi, ed era d' uopo vincere o morire. Un soldato, fuggito nel combattimento, era per sempre disonorato, rifiutandosi persino la sepoltura a coloro che eran feriti per di dietro. Le donzelle stesse avevano i loro giuochi come i maschi; s' insegnava loro egualmente a tirar d'arco, e a lanciare il giavellotto, esercitandole anche alla corsa e alla lotta. Eranvi però alcune leggi che offendevano il pudore: le fanciulle combattevano tutte nude, e talvolta cogli stessi maschi; non era loro permesso di accasarsi in età troppo tenera; ma, a suo tempo, tanto le donne che gli uomini non potevano, sotto qualunque pretesto, differire il matrimonio. La conseguenza di una educazione sì maschia nelle donne, fu che esse non meno degli uomini erano coraggiose; rallegravansi le madri allorquando i loro figli erano gloriosamente morti colle armi in mano; e ve ne furono persino alcune che li fecero morire perchè vilmente si erano condotti. I Lacedemoni sommamente rispettavano la vecchiezza; celebravano parecchie feste annue, di cui per altro non conosciamo i nomi. Avevano questi popoli alcuni usi crudeli, e, fra gli altri, quello di condannare alla morte, al loro nascere, que' fanciulli che non mostravano una costituzione robusta, o avean qualche deformità. Non appena una madre aveva partorito, che i seniori della tribù recavansi a visitare il neonato, e trovandolo ben formato della persona, e forte, ordinavano ch' egli fosse nutrito ed allevato a spese della repubblica; se al contrario lo trovavano mal fatto, delicato e debole, e se giudicavano ch'egli non avrebbe nè forza nè sanità, lo condannavano a perire, mandandolo in una caverna per esser preda delle fiere. I loro schiavi venivan trattati colla più estrema indignità, non avendo essi per vestito che pelli di cane. Ognuno indistintamente poteva maltrattarli; e qualche volta venivano sfigurati nella persona allorchè sembravano a'loro crudeli padroni troppo ben fatti (*V.* Eloti, e Iloti).

Lacedemòn—ia. Lo s. c. Laconia. —ie. n. f. pl. T. di antiq. Feste celebrate dalle donne lacedemoni, e dalle quali gli uomini erano esclusi.

Lacedemònio. biog. Figliuolo di Cimone e di Clitaria. Suo padre gli diede questo nome per un riguardo verso i Lacedemoni.

Lacedemònio. add. Lo s. c. Spartano.

Lacedònia. geog. *V.* Crocgna.

Lacer—àre. v. a. Sbranare, infrangere, stracciare, squarciare senza adoperare strumento da taglio; dilacerare, laniare, sciupare. L. *Lacerare*. §. Dicesi anche di Cose morali, come della fama, dell' onore, e simili, e vale Calunniare, sparlare, dir male, offendere, oltraggiare con maldicenza e calunnie; mordere. L. *Sugillare, carpere, proscindere*. —àbile. add. Che può lacerarsi, soggetto a lacerazione. —amènto. n. ast. v. m. L' atto di lacerare; squarciamento, stracciamento, sbranamento. L. *Laceratio*. §. Laceramento, figur. dicesi dello Strazio o dolore che si prova internamente per cosa malfatta. —ante. add. Che lacera. —àto. add. Squarciato, lacero, sbranato. L. *Laceratus, discissus*. —atóre. n. car. v. m. Che lacera. —azióne. Lo s. c. Lacramento. L. *Laceratio*.

Digitized by Goo

§. T. med. Soluzione di continuità prodotta dallo stiramento delle parti molli in senso opposto, al di là della loro estendibilità.

Lacèria. geog. ant. Nome di due città: una dell' Asia minore, nella Frigia; l' altra d' Europa, nell' Italia.

*Lacèrna. s. f. T. d'antiq. Abito grossolano, o mantello di lana in uso presso gli antichi Romani, il quale portavasi sopra la toga, e quando lasciavasi questa, si attaccava sopra la tunica con una fibula sulla spalla, o sul petto; quindi era poco diverso dalla clamide de'Greci. Ne avevano per l' inverno di stoffa grossa, e da estate di stoffa più fina. Pare che sino a' tempi di Cicerone la lacerna non fosse in uso che presso il popolo; ma quando se ne conobbe l' utilità, tutti ne fecero uso, e vedesi portata fino a' tempi di Teodosio, che la proibì a' senatori.

Lacèrso. add. Lo s. e. Lacerato (*V.* Lacerare). L. *Lacer.* §. Lacere, diconsi da' botanici le Foglie divise in brani, con tagli disuguali.

Lacèrso (Cajo Giulio). biog. Celebre Architetto romano, che vivea a' tempi di Trajano. Rispettarono i secoli l'opera magnifica da lui costrutta in Ispagna, nel sito in cui oggidì si trova la piccola città di Alcantara. Tale monumento prodigioso consiste in un ponte che attraversa il Tago, e la cui altezza è di 476 piedi sopra l' ordinario livello del fiume, e la sua lunghezza di 580 piedi. Sorge nel mezzo un arco trionfale alto 40 piedi, e formato da grandi masse di granito. Dal lato della città l'estremità del ponte è adorna di un piccolo tempio, i cui materiali sono di una proporzione ancora più gigantesca. In questo tempio, che è ora dedicato a S. Giuliano, si vede una tomba che è quella che un dì racchiudeva le ceneri di Lacero, siccome il dimostra un'iscrizione antica collocata sopra la porta d' ingresso.

Lacèrta. Lo s. e. Lucerta.

Lacèrta. mitol. Celebre Indovino, che acquistossi un gran nome ed immense ricchezze sotto l' impero di Domiziano.

**Lacèrto. s. m. T. anat. Congiunzione di più capi di nervi insieme, che si trovano in alcuna parte del braccio. L. *Lacertus, torus.* §. Lacerti, si dicono da' notomisti, Due prominenze parallele e ineguali della superficie interna della auricola del cuore.

Lacèrtola. Lo s. e. Lucertola.

Lacetàn—ia. geog. ant. Provincia della Spagna, sulle rive del Mediterraneo, nella Catalogna. —i. n. di naz. ant. Popoli della Spagna Tarragonese, che si estendevano di qua dall' Ebro, lungo le coste del Mediterraneo. Il loro capoluogo chiamossi Barcino.

*Làchesi. mitol. Una delle tre Dee da noi dette Parche e da' Latini *Parcæ*, cioè Inesorabili, a cui i poeti diedero l' incarico di distribuire all'uomo lunga o breve vita, felice o misera, a proporzione della quantità o qualità dello stame filato da Cloto sua compagna e che ella va aggirando sul fuso fatale. In un bellissimo basso-rilievo del museo Pio Clementino, vedesi Lachesi che segna col radio, su di un globo celeste, quell' oroscopo, onde credeva l' astrologia determinare gli eventi secondo la disposizione degli astri.

*Làchesi. s. f. T. di st. nat. Genere di rettili della famiglia de'*Serpenti*, stabilito da *Daudeu* colla specie del genere *Scytale* di *Latreille*, e che tiene il mezzo tra il Boa, ed il Crotalo.

Lachète. biog. Generale ateniese, il quale, durante la guerra del Peloponneso, fu spedito unitamente a Caria con una flotta per fare un tentativo sopra la Sicilia. §. —. Artista che diede l' ultima mano al colosso di Rodi.

Lachis. geog. ant. Città reale della Giudea, dist. 24 miglia da Gerosalemme.

✠Laci. Avv. di luogo, e vale lo s. e. Là, aggiuntavi la particella *ci* per proprietà di linguaggio, come Lici, e Quici. L. *Illuc.*

Laciano. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto.

Lacìm. geog. ant. Città della Spagna, nell'interno del paese de' Turduli.

Lacmùsco. geog. ant. Città della Germania verso il *Caudanus sinus* (mar Baltico), oggi Luisburgo.

*Làcide. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche, della poliandria diginia, particolarmente distinte da'tagli pinnatifidi delle loro foglie. L. *Lacis.* (Dal gr. *Lacis* scissura.)

Làcide. biog. Filosofo greco, nativo di Cirene, che viveva circa due secoli e mezzo prima dell' era cristiana. Esposto fino dall' infanzia a tutti i rigori della miseria, seppe ciò nondimeno vincere tutti gli ostacoli, che s' opponevano alla sua inclinazione per lo studio. Appena morto suo padre si recò in Atene per imparare la filosofia, nel cui studio consisteva allora quasi tutta l' educazione. Era quello il tempo in cui Arcesilao, dopo che si era schiuso una via differente da quella di Platone, dava principio alla seconda epoca della filosofica accademia. Lacide, discepolo di esso gran maestro, non tardò a divenirne amico. I suoi talenti, le sue cognizioni profonde e variate, la sua grazia e

la sua giocondità, gli meritarono l'affetto di Arcesilao, ed il fecero scegliere, dopo la morte del filosofo di Pitana, per succedergli nella sua cattedra, 241 an. av. G. Cristo. Continuò ad insegnare la dottrina del suo maestro; sembra per altro che non ne aumentasse gran fatto i partigiani; lo spirito di scetticismo, cui professava, era assai lungi dal piacere quanto le delizie del sistema di Epicuro; nondimeno non perdè alcuna occasione di diffondere le sue opinioni, ed in età provetta fu veduto intento tuttavia a cercare nuovi proseliti. L'urbanità sua ed i suoi vasti talenti gli procurarono la protezione di Attalo, re di Pergamo, che aveva per lui molta affezione, e gli donò in Atene un magnifico giardino, nel quale egli d'allora in poi diede le sue lezioni. Poichè ebbe passato ventisei anni a propagare nella Grecia i sentimenti, e la filosofia di Arcesilao, rinunziò all'accademia, affidando a due suoi discepoli, Evandro e Telecle, la cura di fare le sue veci. Lacide aveva composto parecchie opere, ma nessuna n'è pervenuta a noi. Parecchie tacce macchiano le ultime pagine della storia di questo filosofo. La passione del vino sottentrò in lui al genio dello studio, e, se credere debbasi ad Ateneo, si abbandonò talmente a questa sua bassa inclinazione, che era tenuto pel più forte bevitore del suo tempo. Egli morì in conseguenza di un eccesso nel bere, 245 an. av. l'era nostra.

Lacide. geog. ant. Borgata dell'Attica, in cui eravi un magnifico tempio sacro a Cerere ed a Proserpina. Questo borgo fu patria di Milziade e di Cimone suo figliuolo, due gran capitani della Grecia. Gli abitanti di Lacide dicevano che essendo stati altre volte visitati da Cerere, ed avendola *Fitalo*, uno de' loro concittadini, nella propria casa bene accolta, egli ricevette dalla Dea, in segno di gratitudine, l'albero che produce i fichi. Questo fatto è confermato dal seguente epitaffio, che, al tempo di Pausania, leggevasi ancora sulla tomba di Fitalo: *La divina Cerere, soddisfatta dello zelo di cui Fitalo un giorno seppe darle non dubbia prova, gli fe' dono di un frutto delizioso, il quale non si conosceva che alla mensa degli Dei: questo frutto, oscurando la gloria di tutti gli altri, fa benedire la memoria dell'eroe dal quale deriva.*

Lacinia. mitol. Soprannome di Giunone, tratto da un promontorio d'Italia nel golfo di Taranto, dove questa Dea aveva un tempio rispettabile per la sua santità, e celebre pe' ricchi doni di cui era adorno. Questo tempio fu edificato da Ercole in memoria della sua vittoria riportata contro Lacinio, celebre e formidabile masnadiere, il quale devastava le coste della Magna Grecia. Volendo egli rubare i buoi del semideo, questi l'uccise insieme a tutti i suoi seguaci. Il promontorio, su cui ebbe luogo il combattimento, venne chiamato Lacinio.

Lacin—ie. n. f. pl. T. bot. Così si chiamano da' botanici Quegl' intagli stretti ed irregolari, che si trovano agli orli delle foglie. —iato, —ioso. add. T. bot. Intagliato, o tagliuzzato nelle estreme parti, fatto a frangia. L. *Laciniatus*.

Lacinio. mitol. Masnadiere terribile ucciso da Ercole (*V.* Lacinia). §. —. geog. ant. Promontorio (oggidì Capo delle colonne) d'Italia, nella Magna Grecia, nella parte la più orient. del Bruzio, e formante all'ostro il golfo di Taranto. Era rinomato per un tempio di Giunone Lacinia, che era in molta venerazione. Si racconta che vi si vedeva una colonna d'oro massiccio.

Lacinióso. *V.* Lacin—ie.

Lacio. mitol. Eroe dell'Attica, fondatore del borgo detto Lacide (*V.* questo nome).

Lacippo. geog. ant. Città della Spagna, nella Betica.

*Lacistema. s. f. T. bot. Pianta esotica, la quale, nella monandria monoginia, forma un genere, che è particolarmente caratterizzato da uno stame con filamento bifido.

*Lacnea. s. f. T. bot. Genere di piante a fiori incompleti, dell'ottandria monoginia, e della famiglia delle *Dafnoidi*, formato sopra tre arbusti del Capo di Buona Speranza; uno de' quali, il *Lacnea eriocephala* di Linneo, è bellissimo pel suo portamento e pe' suoi fiori. (Dal gr. *Lachné* lana, fiocco.) §. —. Sezione seconda del genere *Persea* della famiglia de' *Funghi*, stabilita da *Friez*, che comprende quella specie di consistenza cerea, e rivestita d'un pelo lanoso.

*Lachnospermo. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Cinarocefale*, della singenesia poligamia eguale di Linneo; sono queste piante così denominate dal pelo che guarnisce i loro semi. (Dal gr. *Lachné* lana, e *sperma* seme.)

*Lachnostoma. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Asclepiadee*, della pentandria diginia di Linneo, e caratterizzate da un calice a cinque divisioni profonde, corolla ipocrateriforme, a tubo corto, lembo a cinque divisioni, con l'orificio, o bocca del tubo vestita d'una folta lanugine. (Dal gr. *Lachné* lana, lanugine; e *stoma* bocca.)

gitized by Google

Laco. s. m. voce poetica. Lo s. c. Lago. L. *Lacus*.

Lacoènia. geog. ant. Città dell' Asia, ch' era situata fra monti, al settentrione della Comagena.

Lacobriga. geog. ant. Nome di tre città della Spagna; due delle quali nella Lusitania, e la terza nella Spagna tarragonese, non lungi da *Pallantia*; in quest' ultima città Sartorio fu assediato da Metello.

Lacòn—e. add. Sinonimo di Spartano, Lacedemone. *—onia. n. f. T. filol. Affettazione de' costumi spartani.

Lacóne. Voce greca che vale Abbajatore, ed era soprannome del migliore de' cani di Atteone. *Ovid. Metam.* 3.

Lacòni. geog. Borgo dell' isola di Sardegna, nella divisione di Capo-Cagliari, e nella provin. d' Isili, situato sul declivio di una montagna. Conta 1600 abitanti.

Lacònia, o Lacedèmone. geog. ant. Celebre contrada della Grecia, nel Peloponneso (Morea), che confinava al settent. con l'Argolide e coll'Arcadia; all'or. col mare Egeo; all' ostro col golfo di Laconia; e all' occid. con la Messenia. Era questo paese assai montuoso; il fiume Eurota lo attraversava dal settent. all'ostro, dividendolo in due porzioni ineguali, la più grande delle quali era all' or., e racchiudeva i monti Taigete e Tornace. La sua capitale chiamossi Sparta. I principj della storia della Laconia sono poco conosciuti. Il primo suo re, secondo la cronologia più comune, fu Lelege, il cui regno cominciò 1516 an. av. l' era cristiana; la sua stirpe regnò durante il corso di 347 anni, dando 13 re alla Laconia, l'ultimo de' quali fu Tesamene, che fu vinto ed ucciso dagli Eraclidi, 1129 an. av. G. Cristo. La storia di questo primo periodo è avvolta nella caligine della favola. Aristodemo, capo degli Eraclidi, non regnò che 4 anni, e morendo, divise la sovranità tra i suoi due figli Euristene e Procle. I discendenti del primo furon chiamati Agidi, da Agide figlio di Euristene; ed i primi principi dell' altro ramo si chiamarono Proclidi: nome che fu poscia cambiato per quello di Euripontidi. L' azione di Aristodemo di dividere il trono fra i suoi figli, fu convertita in legge, imperocchè fu decretato che il trono dovesse d' allora in poi esser sempre occupato da due re, presi dalle due famiglie degli Agidi e de' Proclidi; ed in fatti una tale successione durò più di 800 anni. Ciò nondimeno, durante i primi secoli di questo periodo, la Laconia fu lacerata dalle intestine discordie tra i re ed il popolo, che si disputavano il governo dello Stato, inclinando quelli al despotismo, e questo alla democrazia; e tali discordie, per la naturale ferocia di que' popoli, erano sempre accompagnate da stragi terribili. La Laconia era in tale stato di anarchia, allorchè Licurgo, della stirpe de' Proclidi, fu, 898 an. av. G. C., nominato tutore di suo nipote Carilao, e reggente dello Stato. A partire dall' epoca del regno di questo celebre legislatore, la storia ed il governo della Laconia offrono un vasto campo alle meditazioni del politico, ed alle viste del filosofo. Un codice di leggi, politico e civile, tale che oggi noi chiameremmo Costituzione, rigenerò come per incantesimo la Laconia ed i suoi abitatori. Licurgo, per equilibrare i poteri del governo, istituì un senato composto di trenta persone, compresivi i due re, il qual senato servir doveva di giusto contrappeso fra il principe ed i sudditi, mantenendo un retto equilibrio fra le prerogative dell' uno, e le pretese degli altri; per tal modo il governo divenne un composto di monarchia, d' aristocrazia, e di democrazia. La dignità reale era ereditaria, e divisa fra due principi; avevano ciascuno due voti in senato; essi avevano il comando delle truppe, il diritto di trattare cogli ambasciadori, di proporre le leggi nelle assemblee popolari, di giudicare certe cause, e di regolare tutto quello concernente il culto degli Dei; erano dispensati dagli esercizj, e dalla educazione comune, accordandosi loro delle guardie allorchè andavano alla guerra. Il senato, amministrando tutti gli affari, non era tenuto di rendere verun conto. I senatori si sceglievano della età di 60 anni, e restavano in posto per tutta la vita. Il popolo aveva il diritto di ammettere o rigettare le leggi ad esso proposte da' re, di giudicar le cause di grave entità, di dichiarar la guerra, di far la pace, e di eleggere i senatori e la maggior parte dei magistrati. Dopo lo stabilimento del senato, Licurgo fece molte istituzioni, che avevano per oggetto di elevare i suoi compatriotti al più alto grado di forza, di dirigere tutta questa forza al solo vantaggio della patria, e di assicurar la durata delle leggi, rendendo la costituzione dello Stato permanente. Alle leggi pel governo, seguirono quelle che regolavano la educazione della gioventù, che era soggetta ai più severi principj. Per istabilire un'eguaglianza di beni fra i Lacedemoni, levò un piano esatto della Laconia, che divise in 30,000 parti, assegnandone 9000 a' cittadini di Sparta, ed il restante agli abitanti della campagna. Distribuì pure egual-

mente l' oro e l' argento, e, proscrivendo l'uso di questi metalli, diede corso ad una moneta di rame tanto pesante, che conveniva servirsi di una carretta a due buoi per trasportarne una somma eguale a 500 lire. Severe eran pure le leggi militari prescritte da esso legislatore. Proibì a' Lacedemoni di far conquiste, di fare una lunga guerra allo stesso popolo, e di fare degli assedj, volendo che si limitassero ad una guerra sempre difensiva. Dopo la morte di Licurgo, le sue istituzioni furono per più d' un secolo fedelmente osservate, e le prime leggi cui infransero i Lacedemoni furon quelle che quel legislatore aveva prescritto sulla maniera di far la guerra. Nel secondo anno della terza Olimpiade, si accese la guerra contro i Messenj. Prima di entrare in campagna, i re ed il senato convocarono un' assemblea generale, in cui le truppe giurarono di non ritornare alle case loro se non dopo d' aver conquistata Messene: giuramento che fu una doppia infrazione alle leggi di Licurgo, imperciochè aveva per oggetto una conquista, la quale, per giungervi, era d'uopo esporsi ad una lunga guerra; cose vietate da Licurgo. I Messenj si ritirarono in una città situata sulla sommità del monte Itome; la città fu assediata da' Lacedemoni, i quali, non avendo molta esperienza nell' arte di assalire le città, impiegarono 14 anni ad impadronirsene; sprezzando anche in ciò il divieto di Licurgo, che avea proibito loro di fare degli assedj. Durante questa spedizione il re Teopompo creò gli efori, onde vegliare sugli affari pubblici nell'assenza de're. Questo principe, miglior guerriero che politico, non sentiva il pericolo d' instituire nuovi magistrati, alterando così la costituzione dello Stato; il che avenne in fatti, accrescendosi a grado a grado il potere degli efori, a segno che giunsero ad imprigionare i re (*V.* Epor—o). La seconda guerra contro i Messenj fu sostenuta colla medesima ostinazione, durò 18 anni, e non terminò che con la conquista di tutta la Messenia. Sino alla invasione de' Persiani nella Grecia, ed alla famosa guerra che fecero loro i Greci per discacciarli, non sembra che le leggi di Licurgo avessero ricevuto altri attacchi; si vide soltanto che il potere degli efori si accrebbe a dismisura, e che da ministri di re divennero i loro giudici. È nota la parte che ebbero i Lacedemoni nella guerra co' Persiani (*V.* Eurisiade, Leonida, Mardonio, e Serse). Si accese poi la non meno celebre guerra detta del Peloponneso (466 an. av. G. C.), durante la quale la severità de' costumi de' Lacedemoni andò rallentandosi non poco, e molte leggi di Licurgo furono trasgredite. Nel secondo anno di essa guerra, Lisandro, generale spartano, non arrossì di fare un trattato con Dario re di Persia contro gli Ateniesi. Questo stesso generale abbruciò la flotta degli Ateniesi, si rese padrone di Atene, e stabilì trenta tiranni in quella città stessa che i Lacedemoni avevano un tempo liberata dal giogo de' Pisistrati. Sino a tale epoca, quelli che si trovavano incaricati de' pubblici affari, e che avevano maggior commercio cogli stranieri, erano stati i soli, che, stanchi dal freno in cui tenevanli i precetti di Licurgo, eransi fatti corrompere; ma un tale contagio non aveva ancora attaccato il popolo. Fu Lisandro quello che lo diffuse nel seno stesso di Sparta con le ricchezze di Atene (*V.* Lisandro). L' eguaglianza nella divisione delle terre, stabilita da Licurgo, sussistè per qualche tempo ancora; ma l' eforo Efitade, uomo superbo ed ostinato, per risentimento contro il proprio figlio, fece una legge che permetteva di disporre della eredità a favore di chiunque, sì durante la vita che dopo la morte. Con ciò l'equilibrio nelle fortune fu rotto, ed i ricchi non tardarono ad invadere il tutto. I felici successi de' Lacedemoni nella guerra del Peloponneso, e la conquista da essi fatta di Atene, gonfiarono il loro orgoglio, e reserli ingiusti e crudeli verso gli altri Greci, intraprendendo diverse guerre senza alcun legittimo fondamento; quella per altro contro i Tebani, che fu la più ostinata, riuscì funesta agli aggressori (*V.* Agesilao, Epaminonda, Pelopida, Leuttra, e Mantinea). D' allora in poi i Lacedemoni perderono la loro superiorità nella Grecia. Regnante Alessandro Magno, Agide II intraprese di sollevare la Grecia contro questo conquistatore, ma il suo esercito fu sconfitto da Antipatro, ed egli stesso restò ucciso. Sotto il regno di Areo II furono aboliti i pubblici banchetti, e la sregolatezza aumentossi ognor più. I ricchi tremavano al solo nome di Licurgo, come gli schiavi fuggitivi al nome del loro padrone. Agide III, volendo riformare i costumi, fu fatto morire dagli efori. Quel che non riuscì ad Agide, effettuò Cleomene, successore di lui. Dopo aver fatto trucidare gli efori, ed i loro partigiani, egli convocò l' assemblea de' cittadini, aboli il senato, e vi sostituì de' magistrati col titolo di *Patronomi*; divise tutti i beni, ristabilì la educazione come l' aveva istituita Licurgo, e rinnovò i pubblici banchetti. Sotto gli auspicj di questo principe

Digitized by Google

sembrava che le antiche leggi di Licurgo andassero a ripigliare il loro primo vigore, ma il suo coraggio e la sua presunzione lo perdettero. Fece agli Achei una guerra ostinata; ed essendo stato vinto in un combattimento presso a *Sellasia*, fu obbligato a rifuggirsi in Egitto, dove morì. Sotto il regno di Agesilao III la monarchia fu abolita, 219 an. av. G. C., e la Laconia passò sotto il dominio di molti tiranni, fra'quali Macanide e Nabide furon i più crudeli. Si conservarono però, in apparenza almeno, le antiche istituzioni, ma ciò non era che un vero simulacro, conciossiachè lo spirito di Licurgo più non sussisteva in un popolo di schiavi. Dopo la morte di Nabide, 191 an. av. l' era cristiana, i Lacedemoni entrarono nella lega achea; ma tre anni dopo, avendo essi voluto distaccarsene, la Laconia fu invasa da Filopemene, che assediò ed espugnò Sparta, ne distrusse le mura, abolì le leggi di Licurgo, ed obbligò il popolo a sottomettersi a quelle degli Achei (*V.* Filopemene). Distrutta che fu la lega achea da' Romani, 147 an. av. l' era nostra, la Laconia, siccome l' intera Grecia, divenne provincia romana, e fu partecipe di tutte le vicissitudini alle quali soggiacque in appresso il Peloponneso di cui faceva parte.

Lacònia. geog. mod. Provincia della Grecia, nella parte meridion. della Morea, formata dagli antichi cantoni di Misistra, Monembasi, e Maina. Mistra n' è il capoluogo. Questa provincia corrisponde all' antica Laconia o paese de'Lacedemoni. §. — (Golfo di). geog. ant. Golfo del Mediterraneo, sulla costa meridion. del Peloponneso, e all' or. del golfo Messenico, dal quale era diviso mediante il promontorio *Tenaro*. Al presente questo golfo, situato all'or. di quello di Corone, che n'è diviso dal Capo Matapan, è oggidì chiamato Golfo di Colochina, ed è terminato da un Capo, detto da' Greci *Onugnatus* (mascella d' asino).

Lacònia (Marmo di). T. di st. nat. Gli antichi davano questo nome ad un bellissimo marmo verde, il cui colore non era però uniforme. Era egli pieno di macchie e di vene, di un verde ora più chiaro, ora più oscuro del fondo del colore. La somiglianza di questo marmo alla pelle di certi serpenti, ha indotto alcuni scrittori a chiamarlo *Ofite*; ma non deesi confondere esso marmo col serpentino, cui pure è stato dato il nome di *Ofite*. Il suo nome di Marmo di Laconia farebbe supporre che fosse cavato da qualche parte di quell'antica provincia della Grecia; ciò nonostante dicesi che i Romani il traevano dall'Egitto. Presentemente se ne ritrova in Isvezia, in Inghilterra presso Bristol, ed anche in Italia presso Verona. Sembra che questo marmo sia lo stesso che quello da' marmoraj chiamato *Verde d'Egitto*, e *Verde antico*.

Laconica. add. f. T. filolog. Aggiunto di una chiave ingegnosa, di cui Eustazio attribuisce l' invenzione a' Lacedemoni o Laconi. Omero la chiama Nascosta, o Segreta.

Laconicamente. *V.* Lacon—ico. (add.)

*Lacònico. s. m. T. filolog. e d'antiq. Cameretta ne'ginnasj della Grecia, nella quale il solo ambiente caldissimo, per mezzo dell' ipocausto, senza fare uso dell'acqua calda, provocava un caldo sudore, non come blandamente operavano gli altri tiepidi e deliziosi bagni, ma alla severa usanza di Sparta, per procurare la sanità. Tale cameretta fu così detta dal gr. *Lacon* Lacone, o Spartano, perchè fu in uso nella Laconia.

Lacòn—ico. add. Agg. di parlare, o scritto, o stile, e vale Stretto, breve, succinto, conciso, che racchiude molte idee in poche parole; dicesi così da' Laconi, o Lacedemoni, che insegnavano alla gioventù ad essere concisa sì nel parlare che nello scrivere; è l'opposto dello Stile asiatico, che è parolajo ed ampolloso. L. *Laconicus*. §. —. n. car. m. Colui che parla o scrive laconicamente. §. —. avv. Lo s. c. Laconicamente. —icamente. avv. Alla laconica; brievemente, concisamente. —ismo. s. m. Modo laconico di dire; breviloquenza; stile conciso come era quello de' Lacedemoni, o abitanti della Laconia. —izzare. v. neut. Usare modo laconico, stare su i laconismi.

*Laconomanìa. *V.* Lacon—e.

*Lacòtomo. s. m. T. astron. Linea retta che taglia una porzione del circolo meridiano fra i due tropici.

Lacràte. biog. Generale tebano, spedito con 40,000 combattenti in ajuto di Artaserse contro gli Egizj.

Lacràtida. biog. Nome dell' accusatore di Pericle (*V.* questo nome).

Lacrèmi. mitol. indiana. Dea dell' abbondanza, figliuola di Brigu, promulgatore del primo codice de' riti sacri. Si vede tuttavia in antichi templi la statua di questa dea colle mammelle turgide, tenente in mano una specie di cornucopia: attributo che le dà molta somiglianza colla Cerere de' Greci e de' Romani. Gl' Indiani portano il nome di lei inciso sopra un pezzo di metallo attaccato al braccio e al collo, come un sicuro preservativo contro ogni sorta d' accidenti.

Làcrim—a, —àbile, —abilissimo. *V.* Lagrim—a, —abile, —abilissimo.

Làcrima, Làcrima-Cristi. Sorta di vino rosso

alle falde del Vesuvio nel regno di Napoli.

Lacrim—àle, —ànte, —àre, —àto, —atójo, —atòrio, —azióne, —étta, —évole, —osaménte, —óso, —ùzza. Lo s. c. Lagrim—ale, —ante, —are, &c. (*V.* Lagrim—a).

Lacròis. geog. Vill. della Savoja, in cui evvi una sorgente di acqua ferrugginosa.

Lacròma. geog. Piccola isola del mare Adriatico, sulla costa della Dalmazia, appartenente al circolo di Ragusi.

Làcton, o Làctos. mitol. Nome del Plutone de' Sarmati.

Lactùrno, e Lactùrcina. *V.* Latturno.

Lacumàgo. stor. Re de' Numidi; fu spogliato de' suoi Stati da Massinissa; ne fa menzione Tito Livio.

Lacùn—a, e Lacùn—a. s. f. Ridotto d' acqua morta. L. *Lacuna.* §. P. met. Concavità, fondo. §. Quel luogo vuoto nella scrittura che resta tra una riga e l' altra. §. —. T. anat. Ricettacolo onde stilla qualche umore. §. Gli anatomici si servon pure di questo vocabolo per indicare l' Orificio delle *cripte mucipare*, che forniscono le membrane mucose. §. — della lingua. Chiama così *Chaussier* il Foro cieco della lingua. —àle. add. Di lacuna. L. *Paluster, palustris.* —óso. add. Pieno di lacune. L. *Lacunis frequens, paludosus.*

Lacùris. geog. ant. Città della Spagna tarragonese, nel paese degli Oretani.

Lacùstre. add. T. di st. nat. Che vive o cresce dentro od intorno a' laghi, o a' grandi stagni.

Lad. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Che divora il giudizio.

Lada. mitol. Nome della Dea dell' Imene presso gli Slavi. Le venivan fatto de' sacrifizj prima di stringere i nodi dell' imeneo, colla mira di rendersela propizia.

Lada, o Lade. geog. ant. Isola del mare Egeo, sulla costa della Jonia, nell' Asia minore, dirimpetto a Mileto, a piccola distanza dal luogo dove metteva foce il Meandro. Divenne celebre per la vittoria riportata vicino ad essa da' Greci sopra i Persiani, in un combattimento navale, nel medesimo giorno che trionfarono a Platea sugli stessi nemici.

Làdano. s. m. Umore grasso e viscoso, che trasuda da un frutice detto volgarmente Imbrentano, o Rimbrentano, del quale pascendosi le capre, riman loro attaccato a' peli della barba, dalla quale si raccoglie; ma il più lodato e sincero è quello che si leva dalla pianta medesima, passando e ripassando sopra a tutte le parti di essa pianta alcune fruste, composte di molte liste di cuojo frangiato nelle loro estremità, ed attaccate in cima di una pertica, che si stropiccia quindi, o si raschia per separarne la materia resinosa che vi si attaccò, e farne delle masse. Questa gomma resina così raccolta è molle, nera, di odore piacevole e penetrante, di sapore acre e balsamico. Essa serve più d' profumieri che a' medici; è astringente, ed entra in molti preparati officinali. All' esterno opera essa, per quanto dicesi, come risolvente. L. *Ladanum.*

Ladda. geog. Isola dello stretto di Malacca, sulla costa occident. della penisola di questo nome; essa è abitata da' Malesi, famosi per la loro audacia e piraterìa.

Làdd—aco. Lo s. c. Labdaco. —àcidi. Lo s. c. Labdacidi.

Laddóv—e, o Là dove. Avv. che vale Purchè, ogniveltachè. L. *Ubi.* §. Per lo s. c. Dove. L. *Ubi. Quand' ella corse Al cor,* là dove *forse Non potèa fiamma intrar per altrui face. Petr. canz.* 39. §. Per Dove avversativo. *E per ser Ciappellètto era conosciùto per tutto,* là dove *pochi per ser Ciapperèllo il conoscièno. Bocc. nov.* 1. §. Per Poichè, mentre, giacchè. L. *Quoniam. Unque agl' Iddii non piaccia, che io* là dove *il cavalièr ti fu della sua donna liberàle &c. io sia men, che cortèse. Bocc. Filoc.* 5. —ùnque, o Là dovùnque. Avv. locale che vale Dovunque, in qualunque luogo. L. *Ubicunque, quocunque.*

Ladenbùrgo. geog. Città del gr. duc. di Baden, sulla riva destra del fiume Neccher.

Ladèrchi (Giovambattista). biog. Dotto Giureconsulto italiano, nato ad Imola nel 1538. Fu provveduto nel 1562 della cattedra di legge nell' università di Ferrara, e l' esercitò con molto onore. I suoi talenti gli meritarono la fiducia del duca Alfonso II, che gli commise varie negoziazioni. Colmo de' benefizj di esso principe, abbandonò la corte per ritirarsi a Modena, dove passò gli ultimi anni della sua vita. Morì nel Febbrajo del 1618, lasciando nell' idioma latino molte opere legali. §. — (Giacomo). Storico, nato nel XVII secolo in Faenza da un' illustre famiglia. Fece parte della congregazione dell' Oratorio, e vi si acquistò gran grido pel suo sapere e per la pietà sua. Morì in Roma nel 1738, lasciando molte opere in latino.

Làdi. n. car. f. Voce inglese, che è Titolo di onore che si dà alle dame di primo ordine. (*Alb.*)

Ladichìa. geog. L. *Laodicea ad mare.* Città della Turch. asiatica, nella Siria, e nel governo di Tripoli, sul Mediterraneo, dist. 84 migl. da Aleppo.

✠ Làdico. Lo s. c. Laico.

Ladislào. Nome prop. greco di uomo, e vale

Digitized by Google

Forterza del popolo. §. —. stor. Nome di sei re d' Ungheria, cioè: §. — I. Nato nel 1041 in Polonia, dove Bela suo padre erasi rifuggito onde sottrarsi all' odio di Pietro, nipote e successore di Santo Stefano re d' Ungheria. Ladislao, sostenuto da' Pollacchi, obbligò Salomone, suo cugino, che succeduto era a Pietro sul trono d'Ungheria, ad assegnargli un appannaggio, come altresì a Geisa suo fratello. Essendosi Salomone reso odioso per le sue crudeltà, fu, nel 1076, scacciato dal trono da' proprj sudditi, che elessero in vece di lui Geisa; e morto che fu questi, dopo un regno di 3 anni, gli Ungheresi conferirono unanimi la corona a Ladislao, che fu uno de' più gran re che abbia avuti l'Ungheria. Sollecito di assicurare la tranquillità de' suoi popoli, adunò un'oste poderosa, e respinse fino ne' loro deserti i Tartari, che desolavano il regno con continue scorrerie; rese suoi tributarj i Cumani, i Bulgari, ed i Serviani, ed unì a' suoi Stati la Dalmazia e la Croazia. Giovò poi Boleslao a risalire sul trono di Boemia, costringendo i Boemi a riconoscere l' autorità di lui. Ladislao, non meno pio che valoroso, apparecchiavasi per recarsi a cooperare alla liberazione di Gerusalemme, unitamente agli altri crociati, allorchè la morte il rapì nel 1095. Amava la giustizia, ed invigilava che esattamente venisse amministrata a tutti i suoi sudditi senza distinzione; fece immense carità a' poveri; dotò le chiese, cui provvide di pastori istruiti, e fondò molti monasteri: Celestino III l'annoverò tra' Santi, canonizzandolo nel 1198. §. — II. Succedè ad Emerico suo padre l' anno 1200, ma una morte immatura il rapì in capo a sei mesi. §. — III. Figlio di Stefano IV, a cui succedè l' anno 1272. Ajutò l'imperatore Rodolfo a deporre dal trono Ottocaro, re di Boemia. Dovè in appresso difendersi dalle aggressioni de' Cumani e de' Tartari; sulle prime portò su di essi alcuni vantaggi; ma troppo poche erano le sue forze per poter opporre una lunga resistenza a nemici di continuo rinascenti. L'Ungheria fu totalmente devastata. L'infelice principe ricorse per ajuto a' Tartari stessi contro a' Cumani; e volendo dar loro prove del suo desiderio di vivere con essi in buona armonia, ripudiò la moglie per prenderne una nella loro tribù. Ma tale atto di debolezza, che tanto gli è stato rimproverato, gli riuscì inutile. Abbandonato da' suoi nuovi alleati, fu fatto prigioniero in un combattimento, condotto fuori de' suoi Stati, e fatto morire nel 1290. Gli succedè Andrea III. §. — IV. Figlio del celebre Jagellone (*V.* questo nome), a cui succedè sul trono di Polonia col nome di Uladislao VI. Morto che fu Alberto d'Austria, lasciando un bambino di quattro anni, gli Ungheresi, conoscendo la necessità di avere un principe capace di opporsi a' progressi de' Turchi, elessero Ladislao. Nel medesimo tempo la vedova d' Alberto, sostenuta dall' imperatore Federico, fece incoronare suo figlio, quindi rifuggissi alla corte del prefato imperatore, portando seco la corona che avea servito per la cerimonia dell' incoronazione. Come la regina partì da Buda, Ladislao vi fece il suo ingresso fra le acclamazioni del popolo. Si recò subito nella cattedrale, in cui fu ricevuto dal primate, che, in mancanza del diadema reale, gli pose sulla fronte una corona che ornava la statua di Stefano I. Intanto l'Ungheria, cui tenevan divisa due fazioni, del pari accanite, fu invasa da' Turchi. Ladislao affidò il suo esercito a Giovanni Unniade, uno de' più valorosi capitani del suo tempo. Quest'eroe (*V.* Unniade) respinse i Turchi guidati da Amuratte II, ed obbligolli a chieder pace. Ladislao, reputandosi fortunato, nelle circostanze in cui era; di farsi un alleato d' un nemico sì potente, acconsentì alle condizioni che Amuratte gli propose, e giurò con lui una tregua di 10 anni. Qualche tempo dopo il cardinale Giuliano Cesarini, legato del papa in Germania, giunto in Ungheria, minacciò Ladislao di scomunicarlo se lasciava sfuggire l' occasione di assalire gl' infedeli con vantaggio. Lo sfortunato Ladislao, ascoltando più la voce dell'ambizione che quella della giustizia, entra nella Bulgaria alla guida di un poderoso esercito, raggiunge i Turchi a Varna il dì 11 di Novembre del 1444, viene con essi a giornata, e perisce nella mischia, dopo aver fatto prodigj di valore. Allora gli Ungheresi, disanimati dalla morte del loro re, gittaron le armi e fuggiron con disordine. La perdita di questa battaglia memorabile trasse seco la ruina quasi totale dell' Ungheria, ed affrettò la caduta dell' impero greco. §. — V, figlio di Alberto d'Austria, nato nel 1439. Nell' articolo precedente si è veduto come la vedova di Alberto, dopo aver fatto incoronare il figlio, ritirossi seco presso l' imperatore Federico. Questi accolse amorosamente la madre, e dichiarossi tutore del giovine Ladislao figlio di lei. Dopo la funesta giornata di Varna, gli Ungheresi reclamarono il figlio di Alberto come loro legittimo sovrano; ma Federico ricusò di lasciarlo partire dalla sua corte sotto colore della soverchia giovanezza del

principe. Allora gli Ungheresi ricorrono alle armi, penetrano nelle provincie austriache, e fanno tanti sforzi onde riavere Ladislao, quanti ne aveau fatti alcuni anni prima per allontanarlo dal trono. L'imperatore, battuto da ogni parte, ricorre al papa, che gli conferma la tutela del giovane principe, e scomunica gli Ungheresi come ribelli; ma ciò non toglie ch'essi continuino ad assediare Federico in Neustad, ed il costringano finalmente a consegnar loro Ladislao, che viene ricevuto da' nuovi suoi sudditi col medesimo giubbilo come se egli avesse potuto divenire il liberatore dell' Ungheria. Nondimeno, appressandosi i Turchi, Ladislao fuggì a Vienna, lasciando la difesa de' suoi Stati a Giovanni Unniade, che li salvò una seconda volta dall' invasione, e Ladislao morì a Praga nel 1458 in età di 19 anni; e vuolsi che fosse fatto avvelenare dagli Ussiti, perchè dubitavano che avesse l' intenzione di perseguitarli. §. — VI, figlio di Casimiro IV re di Polonia; succedè sul trono di Boemia a Giorgio Polibrad nel 1471. Dopo la morte di Mattia Corvino, nel 1490, egli aspirò ad unire sulla sua testa anche la corona d'Ungheria, e vi riuscì lusingando la vedova di Mattia con la speranza di sposarla. Il giorno della sua consacrazione giurò pubblicamente di rispettare tutte le franchigie della nazione ungherese, e mantenne parola in guisa che si conciliò l' affetto di un popolo geloso della sua libertà. Fu poscia obbligato di prender le armi contro i suoi competitori, che desolavano varie parti del regno, ed ottenne sopra di essi grandi vantaggi, ma in vece di approfittarne onde assalirli negli Stati loro, offerì loro la pace con condizioni onorevoli, a cui acconsentirono. Tranquillo sul trono, affidò la difesa delle sue frontiere a Giovanni Zapota, uno dei degni successori di Unniade; e riposando sopra di lui per far rispettare la sua corona, attese unicamente a far che i suoi popoli godessero de' benefizj di un'amministrazione paterna. Egli morì nel Marzo del 1516. Ladislao VI aveva delle qualità più solide che brillanti; quindi il suo regno non occupa che alcune pagine nella storia; ma la sua memoria è tuttora cara agli Ungheresi ed a' Boemi, cui studiò costantemente di rendere felici. Lodovico, suo figlio primogenito, gli succedè sul trono d' Ungheria.

Ladislào, o Lancellòtto. stor. Re di Napoli, che regnò dal 1386 sino al 1414. Era figlio di Carlo III di Durazzo (*V.* Carlo re di Napoli, e Giovanna I), il quale, dopo la conquista del regno di Napoli fatta da lui sopra Giovanna I, e recatosi in Ungheria a cercare nuovi allori ed una nuova corona, quivi, poichè ebbe regnato due anni sopra gli Ungheri, fu assassinato nel Febbrajo del 1386, lasciando a Napoli sotto la tutela di Margherita di Durazzo, sua moglie, due figliuoli, di età minore, cioè Giovanna, che divenne poscia Giovanna seconda, e Ladislao, che, in età di 10 anni, fu riconosciuto re; ma appena venne recata in Napoli la nuova della tragica fine di Carlo III, che il partito di Angiò prese le armi in tutte le provincie per vendicare Giovanna I, e fece passare la corona a Luigi II, figlio del principe che quella regina aveva adottato. Margherita si vide costretta ad abbandonare la sua capitale e andò a chiudersi in Gaeta. In mezzo a tali guerre civili ed in uno stato di dipendenza e di pericolo, passò Ladislao la prima sua gioventù. Nel 1389 sua madre gli fe' sposare Costanza, figlia del conte Clermonte di Sicilia, al fine di ristabilire le sue finanze con la dote considerabile che recava la figlia di quel potente capo di partito. L' anno susseguente, Bonifazio IX assolse Ladislao ed il suo partito dalle scomuniche che il suo predecessore aveva lanciate contro di lui, e mandò un suo legato a Gaeta per incoronarlo re di Napoli, nel medesimo tempo che Luigi II d' Angiò, giunto all' età virile, prendeva possesso della capitale e riceveva da' baroni il giuramento di fedeltà. L' anno 1392, Ladislao incominciò finalmente a rialzare la fazione di Durazzo dal profondo suo avvilimento. Quando uscì da Gaeta onde andare la prima volta in armi, la regina Margherita il raccomandò in maniera commovente a' baroni del suo partito. Allevato Ladislao in mezzo a' pericoli, attorniato fino dall' infanzia da guerre civili, e da congiure, egli aveva esercitato il suo coraggio, e si era educato nella dissimulazione. Nessun pericolo frenava il suo valore; nessun legame d' onore o di probità nol ratteneva nell' esecuzione de' suoi progetti. Ciò nondimeno i suoi talenti lo rendevan superiore a Luigi d'Angiò suo avversario; la corte di Roma il secondava, ed i Napoletani scorgevano in lui il solo discendente degli antichi loro sovrani. I baroni che gli erano stati contrarj passavano l'uno dopo l'altro sotto i suoi stendardi. Nel 1399 Napoli gli aprì le porte, e Luigi fu costretto, dopo una valorosa resistenza, a tornarsene con suo fratello in Provenza, ed a consegnare tutte le fortezze alla fazione di Durazzo. Nel momento stesso in cui Ladislao vedeva incominciate le sue prosperità diede una prova

Digitized by Google

clamorosa d'ingratitudine, ripudiando sua moglie Costanza di Clermonte, il cui padre era stato il suo principal sostegno nelle sue disgrazie, per isposare Maria di Lusignano figlia del re di Cipro. Ladislao aveva redato da suo padre dei diritti sul regno d'Ungheria; onde nel 1401 fu invitato da' suoi partigiani in quel regno ad accamparli; ma egli presto si avvide che le due corone potevano difficilmente esser portate dal medesimo capo; ne abbandonò adunque il pensiero, nè più attese che a dilatare i confini del suo regno di Napoli. La debolezza de' pontefici durante lo scisma porgevagli mezzi onde mettere in esecuzione i suoi progetti. Suscitò i Romani alla ribellione contro papa Innocenzo VII, e si oppose a tutte le negoziazioni che tendevano a rendere la pace alla Chiesa. Nel mese d'Aprile del 1408 s'impadronì di Roma e delle città vicine, e fece degli apparecchi per invadere altresì la Toscana. Sperava di sottomettere in breve tempo tutta l'Italia, in cui non iscorgeva alcuna potenza in grado di resistergli; e divisava infine di torre la corona imperiale a Vencislao ed a Roberto, che tra loro la contendevano, e già aveva fatto inscrivere nelle sue bandiere: *Aut Cæsar aut nihil*. L'ardire e la costanza de'Fiorentini il fermarono nella sua corsa. Staccarono essi da lui Braccio di Montone, uno de' migliori suoi generali; richiamarono in Italia Luigi II d'Angiò, rivale di Ladislao, e gli formarono un nuovo esercito. Si assicurarono l'alleanza di papa Giovanni XXIII, ed opposero alle armi del re di Napoli una resistenza sì valorosa, che questi, sconfitto a Rocca Secca il giorno 19 di Maggio del 1411, avrebbe perduto la sua corona, se Luigi d'Angiò avesse saputo approfittare della sua vittoria. Intanto Ladislao risorse dalla sua sconfitta, e minacciava un'altra volta l'Italia intera, allorchè fu assalito in Perugia da una malattia che credevasi in sulle prime gli avesser cagionata i suoi stravizzi, ma si provò poscia che era l'effetto d'un veleno lento. Ladislao, dopo i primi sintomi del male, si fece trasportare a Roma, e quivi s'imbarcò sul Tevere onde recarsi a Napoli; ove, appena giunto, morì, il dì 11 d'Agosto del 1414. Non avendo egli lasciato prole, Giovanna sua sorella raccolse il retaggio di lui, e fu proclamata regina di Napoli.

✠ Lado. Lo s. c. Laido.

Lado. biog. Famoso Corridore d'Alessandro il Grande. Era egli riguardato come l'uomo più agile e più sollecito del suo tempo. Era nativo di Sicione, nell'Acaja, e meritò di esser coronato a' ginochi olimpici per aver duplicato lo stadio. La sua agilità fu cantata da molti poeti, che dicevano esser egli sì leggiero che i suoi piedi non lasciavano forma veruna sull'arena e sulla polvere. Morì egli nella Lacouia, dove a' tempi degli Antonini vedevasi ancora la sua tomba sulla sponda dell'Eurota. Gli venne eretta una statua di bronzo, lavoro del famoso Mirone; essa esprimeva il carattere di un atleta, il quale, pieno di fiducia, corre nell'olimpico arringo.

Lado. geog. Isola dello stretto di Malacca.

Ladocèa. geog. ant. Città della Grecia, nel Peloponneso, e appunto nell'Arcadia.

Ladòga. geog. Nome di una città, di un vasto lago, e di un canale della Russia europ., nel governo di Pietroburgo.

Ladóne. geog. ant. Fiume della Grecia, nell'Arcadia, che aveva origine all'ostro di Licuria, e andava a scaricarsi nell'Alfeo, un poco all'or. del luogo ove l'Erimanto imboccava nello stesso fiume, luogo oggi detto Isola de' Corvi. Al riferir di Pausania non eravi nella Grecia alcun fiume simile al Ladone per la bellezza delle sue acque. Le finzioni della mitologia si congiunsero a' vantaggi della natura onde rendere il Ladone un fiume celebre. Favoleggiano i poeti che il fiume Ladone era padre di Dafne e di Siringa; che sulle sponde di esso Dafne fu cangiata in lauro, e Siringa in canna. Con le canne nate nel Ladone, il dio Pane fece il suo flauto da sette tubi. §. —. Fiume dell'Elide, che metteva foce nel Peneo. §. —. Fiume della Beozia, che fu poscia chiamato Ismeno (*V.* questo nome). §. —. mitol. Nome di un serpente che custodiva i pomi delle Esperidi.

Là dov—e, —ùnque. Lo s. c. Laddov—e, —unque (*V.* Laddov—e).

Ladr—a, —àccio. *V.* Ladr—o.

Ladramènte. avv. voce dell'uso. Sgraziatamente, sguajatamente.

Ladrerìa. n. f. Con questo vocabolo intendesi esprimere certa Malattia speciale del porco domestico, simile alla lebbra dell'uomo, caratterizzata dallo sviluppo nel tessuto cellulare di vescichette chiamate *Ladre*, le quali si manifestano sotto forma di granulazioni bianche, di figura ovale. Siffatte vescichette null'altro sono che una specie di vermi intestinali indicati dal Rudolfi col nome di *Cisticerio ladrico*.

Ladrìno. *V.* Ladr—o.

Làdr—o. n. car. m. Chi toglie la roba altrui di nascosto. Gli antichi, seguendo l'uso latino, distinsero Ladro da Furo, ma quest'ultima voce essendo andata in disuso, si dice sempre Ladro. L. *Latro, fur*. §. Usasi

anche in forza d' addiettivo. §. fig. Agg. che talora esprime buona, e talora cattiva qualità; e si dice tanto delle cose animate che delle inanimate; onde Occhi ladri, vale Micidiali, che feriscono colla loro bellezza, che rubano i cuori. §. Ladra cosa, ladro piacere, &c., vale Brutto, schifo, disonesto. §. Giorni ladri, cioè Cattivi, trascorsi nel far male. §. prov. La comodità fa l'uomo ladro; e vale Che l' occasione induce sovente a peccare. L. *Occasio homines in delictum trahit.* §. prov. La guerra fa i ladri, e la pace gl' impicca; dicesi perchè nella guerra si assuefanno gli uomini a rubare, e poi nella pace non se ne astengono, e danno in mano della giustizia, che li gastiga. §. prov. Sempre non ride la moglie del ladro, e vale Che a lungo andare sono scoperte le tristizie, e gastigate. L. *Malorum felicitas non est diuturna.* §. prov. Andare come il ladro alla forca; è simile all' altro: Andare come la serpe all' incanto (*V.* Incanto). §. Al ladro! al ladro! Grido che si manda quando alcuna cosa è rubata, per acchiapparne il ladro. —A. n. car. f. Donna che ruba. —ÀCCIO. n. car. m. Peggiorat. di Ladro. —ÌNO, —ÙCCIO. n. car. m. dim. Lo s. c. Ladroncello. L. *Furunculus, latrunculus.* —OCÌNIO. Lo s. c. Ladroneccio. —ÓNE. n. car. m. accr. Significa Assassino, che in luogo occulto sta per rubare. L. *Latro.* §. prov. S' impiccano i ladroncelli, e i ladrucci, e non i ladroni, ovvero E i ladroni si onorano; e dicesi per lo più di Coloro i quali, preposti a' governi, rubano impunèmente il comune o il principe. L. *Dat veniam corvis, vexat censura columbas.* §. Ladron di mare, vale lo s. c. Corsale, pirata. L. *Pirata.* §. Il buon ladrone, il reo ladrone; voci del Vangelo, per cui s' intendono Que' due che furono crocifissi insieme con Gesù Cristo, e de' quali uno fu dal Salvatore convertito. —ONÀCCIO. n. car. m. Accr. di Ladrone. L. *Insignis latro.* —ONCÈLLO. n. car. m., e add. Dim. d. Ladrone; piccolo ladro; ladrino. L. *Furunculus.* §. prov. S'impiccano i ladroncelli &c. (*V.* di sopra Ladrone). §. Ladroncello. T. d'agric. Quel margotto, che si fa sotterrando un ramo senza inciderlo onde butti da sè senza l'ajuto dell' incisione. —ONCÈLLA. n. car. Fem. di Ladroncello. —ONCELLÙZZO. n. car. m. Dim. di Ladroncello. L. *Latrunculus.* —ONÀJA. n. collett. f. Moltitudine di ladroni. L. *Furum manus.* §. n. f. Ingiusta amministrazione di checchessìa. L. *Peculatus, us.* —ONCELLERÌA. n. f. Mestiere de' ladroni e ladroncelli; ruberia. L. *Latrocinium, latrocinatio.* —ONÈCCIO, —ONÈGGIO. n. ast. m. —ONERÌA. f. Ruberìa, furto, ladrocinio, rapina. L. *Latrocinium.* —ONÉSCO. add. Da ladro.

Ladróni (Isole de'). geog. Due isole sulla costa meridion. della China, all' ingresso della baja di Canton. §. —. Gruppo di tre piccole isole del gr. Oceano equinoziale, presso la costa di Colombia.

Ladrùccio. *V.* Ladr—o.

Làe. Lo s. c. Là. *V.*

Laecèni. n. di naz. ant. Popoli dell' Arabia felice.

Laedenàta. geog. ant. Città della prima Mesia.

Laèle. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Potente. L. *Lael.*

Laèlia. geog. ant. Città dell' Asia minore, nella Caria. §. —. Altra città della Spagna, nella Betica, e nel paese de' Turdetani.

Laemocòpia. geog. ant. Città nel Bosforo di Tracia, sulla Propontide, non lungi da Sestos.

Laèntro, o Là entro. Avv. di luogo, e vale lo s. c. Dentro a quel luogo, o in quel luogo di cui si parla (*V.* Entro). L. *Intus, illuc.*

Laèpa Magna. geog. ant. Città della Spagna, nella Betica, nel paese de' Turdetani.

Làer (Pietro di). biog. Valente Pittore olandese, più cognito col nome di Bamboccio. Andò a Roma onde perfezionarsi nella sua arte, e guadagnossi quivi la stima e l'affetto de' primarj pittori. Gl' Italiani gli diedero il nome di Bamboccio a motivo della sua figura straordinaria: aveva le gambe lunghissime, il corpo cortissimo, e la testa nascosta fra le spalle. Ma tale deformità era ben risarcita dalla bellezza del suo talento. Terminò i suoi giorni nella patria sua cadendo in un fiume, dove si annegò. Le sue pitture sono assai stimate.

Laèrta. geog. ant. Città dell' Asia, nella Cilicia, che fu patria di Diogene l'istorico, soprannominato perciò Laerzio (*V.* Diogene).

Laèr—te. mitol. Re d' Itaca, figliuolo di Arcesio e di Calcomedusa, marito di Anticlea, e padre del celebre Ulisse. Dopo aver ceduto il suo trono al figlio, si ritirò in una casa di campagna ove occupavasi a coltivare un vasto giardino, e dove, quasi nonagenario, era tuttavìa allorchè Ulisse, dopo 20 anni di lontananza, ritornò ne' suoi Stati. —TÌDE, —TÌADE, e —ZÌADE. Nome patronimico di Ulisse figlio di Laerte.

Laèrzio. Nome prop. greco di uomo, e vale Spettante a Laerta. §. —. Soprannome di Diogene l' istorico, perchè nativo della città di Laerta nella Cilicia (*V.* Diogene).

Laestrigònia, e Laestrigóni. *V.* Lestrigonia, e Lestrigoni.

Laèta. biog. Moglie dell' imperatore Gra-

Digitized by Google

ziano, famosa per la sua umanità e generosità. §. —. Vestale, che Caracalla fece seppellir viva dopo d' avere attentato all' onore di lei.

Laeto. biog. Romano, che vedendosi dall' imperatore Commodo condannato a morte, si sottrasse al supplizio avvelenando quel principe, e facendo proclamare Pertinace alla imperiale dignità. §. —. Generale dell' imperatore Severo, che il fe' morire come reo di lesa maestà e di tradimento, o, come vuolsi, per la sua grande popolarità.

Laetòria. add. f. T. stor. Agg. di una legge, in forza della quale davansi de' curatori a' prodighi e a' dementi. Ella pronunziava severissime pene contro coloro che abusavano della debolezza di siffatte persone onde impadronirsi delle loro sostanze.

Lafaete. biog. Celebre Statuario, autore dell' Ercole, che a' tempi di Pausania ammiravasi in Sicione, e della statua di Apollo di prodigiosa grandezza, che vedevasi ancora all' epoca medesima nel tempio di questo dio in Egira, città dell' Acaja.

Làfria. add. f. mitol. Agg. di Minerva predatrice, o della guerra deificata, come arte per antonomasia. Il valor militare, con saggezza e moderazione diretto, è necessario per difendere lo Stato da' nemici esterni, e per la sicurezza e tranquillità interna, nella cui ombra prosperano le scienze e le arti. (Dal gr. *Laphyra* spoglie, bottino.)

Lafìstie. mitol. Soprannome delle Baccanti, preso dal monte Lafistio nella Beozia, ove Bacco era onorato in modo particolare.

Lafìstio. geog. ant. Monte della Beozia, reso celebre dal riposo che quivi prese Ercole allorquando uscì dall' inferno, seco trascinando Cerbero. §. *—. mitol. Soprannome di Giove. Frisso immolò a questo nume l' ariete che aveva portato a Colco, ed in memoria della miracolosa sua fuga diede allo stesso dio il soprannome di Lafistio (dal gr. *Laphyssein* fuggire), e da quel' epoca Giove Lafistio fu riguardato come il dio tutelare de' fuggiaschi.

Lafìstio. Nome prop. greco, e vale Che trangugia.

Lafontène, in fr. *Lafontaine* (Giovanni di). biog. Celeberrimo Poeta e favoleggiatore francese del XVII secolo. Nacque nel Luglio del 1621, e morì nel 1695 di 74 anni. Quest'uomo celebre, che ha portato l'apologo al colmo della perfezione, riuniva in lui le grazie e la semplicità di un fanciullo. Era così schietto nel suo fare, così modesto nelle sue produzioni, che Fontenelle diceva scherzevolmente di lui, che era un effetto di sciocchezza se egli preferiva le favole degli antichi alle sue; in fatti egli sorpassò i suoi originali, senza crederlo e senza neppure dubitarne. Le sue favole sono fra le mani di tutti. È questa un' opera immortale ed inimitabile, nella quale trovansi uniti grazia, ingenuità, naturalezza, uno stile delicato, piacevole, ingegnoso, che produce sempre nuovo diletto nelle persone di buon gusto, e che supera tutto ciò che gli antichi e i moderni hanno composto in tal genere. Chi ha letto le favole di Lafontene è nella necessità di confessare che il loro autore era uno degli uomini più spiritosi del suo secolo. Tutti i suoi contemporanei convenivano del sommo suo spirito: egli solo, per la sua gran modestia, lo ignorava.

Làfr—ia. mitol. Soprannome che i Calidonj diedero a Diana, allorchè credettero che l' ira di lei contro Oeneo ed i sudditi di lui si fosse col tempo placata. Augusto, avendo spopolata la città di Calidone, per trasportarne gli abitanti a Nicopoli, nuova sua città, diede a quelli di Patrasso, nell' Acaja, una parte delle spoglie di Calidone, e specialmente la statua di Diana Lafria, che que' popoli custodirono con tutta la possibile premura nella loro cittadella. Questa statua era d' oro e d'avorio, e rappresentava la Dea in abito da caccia. I mitologi non sono d' accordo sulla derivazione della voce Lafria; chi la fa derivare dal greco *Laphyron* (spoglia); chi da *Elaphros* (leggiero), perchè la Dea era divenuta meno severa verso Oeneo; chi finalmente da Lafrio figliuolo di Delfo (*V.* Lafrio). —m. n. f. pl. mitol. Feste annue solite celebrarsi a Patrasso in Acaja, ad onore di Diana Lafria (*V.* l' articolo precedente). Questa solennità durava due giorni; nel primo facevansi delle processioni, e nel secondo appiccavasi il fuoco ad un'immensa catasta, innalzata nella vigilia della festa, e sulla quale erano stati posti ogni sorta d' animali selvaggi che dovevano abbruciarvisi vivi, in olocausto alla Dea cacciatrice, onde con tali religiose cerimonie impetrar da lei la liberazione del paese dagli animali nocivi.

Làfrio. mitol. Figliuolo di Delfo. Credesi ch'egli fosse il primo ad innalzare una statua a Diana in Calidone, e che da lui questa dea ricevesse il soprannome di Lafria.

Lagànolo. Lo s. c. Eliogabolo. *V.*

Lagàccio. s. m. T. delle saline. La prima conserva in cui al tempo dell' empifondo, o per mezzo di una cateratta, s' introduce l' acqua del mare per indi passare nella rete calda.

Lagàlla (Giulio Cesare). biog. Dotto Italiano, che ha goduto, sotto il duplice aspetto

di filosofo e di medico, d' una rinomanza sommamente estesa. Nacque nel 1571 a Padula, luogo della Basilicata, nel regno di Napoli. Di 18 anni fu dottorato in medicina, e servì poscia come medico sulle galere del papa per un anno, finito il quale venne chiamato a Roma dal cardinale San Severino, il quale gli diede stanza nel suo palazzo, e 'l colmò di favori. Mercè quest' illustre protettore ottenne la benevolenza di Clemente VIII, che lo creò, nel 1597, professore di filosofia nel collegio romano; officio cui esercitò per trentatrè anni nel più splendido modo. Lagalla morì nel 1624, nella ancor fresca età di 53 anni, lasciando diverse stimabilissime opere scritte in latino.

*Làgano. s. m. T. di st. nat. Nome dato da *Gualtieri* ad una specie di echinite fossile, molto depresso, discoideo, e come una focaccia. (Dal gr. *Laganon* schiacciata.)

*Làgara. s. f. T. di st. nat. Denominazione imposta da *Adanson* ad una specie di nerita, che sembra appartenere alla varietà della nerita polita, per ritrovarsi sempre vuota, ossia priva dell' animale. (Dal gr. *Lagaros* vuoto.)

Lagària. geog. ant. Città d' Italia, nella Lucania, e nel territorio de' Turj; credono alcuni che sia la stessa che l'ant. Lacaria.

Lagèa. s. f. Sorta d'uva.

**Lagèna. s. f. Misura antica pe'liquidi, come fiasca o barile, o come la metreta di cui si servivano gli antichi. Alcuni scrittori pretendono che la lagena non fosse altrimenti una misura, ma che i Romani dessero questo nome ad ogni sorta di vaso che avesse la bocca stretta.

*Lagenària. s. f. T. bot. Specie di piante del genere *Cucurbita*, la forma del cui frutto è esattamente quella d' una bottiglia, e presso alcuni popoli ne fa le veci. (Dal gr. *Lagénos* bottiglia.)

*Lagenifórme. add. Agg. de' poponi che hanno la forma di fiasco. (Dal gr. *Lagénos* bottiglia, fiasco.)

*Lagenite. s. f. T. di st. nat. Pietra che nella forma esterna assomigliasi ad un fiasco.

*Lagenofòrie. n. f. pl. T. filolog. e d'antiq. Feste popolari che celebravansi in Alessandria d'Egitto a' tempi de' Tolomei, nelle quali cenavasi sopra letti stesi per terra, e dove ciascuno bevevasi la bottiglia che avea portata.

*Lagènula. s. f. T. bot. Arboscello rampicante della Cochinchina, che forma un genere nella tetrandria monoginia, e il cui frutto è una piccola bacca a forma di fiaschetto, biloculare e disperma.

Lagerstrómie. s. m. Nome di una specie di pianta.

*Lagèta. mitol. Soprannome di Plutone, e vale Che conduce e trae i popoli nel suo impero. (Dal gr. *Laos* popolo, e *agò* io conduco.)

Lagètto. s. m. Nome di un arbusto dell' America.

Laggàn. geog. Lago della Scozia.

Laggiù, e Laggiùso, o Là giù, e anticamente Laggiùe. Avv. di luogo, contrario di Lassù, e vale Luogo basso, e inferiore al luogo ove altri è. L. *Deorsum*.

Laghétt—o, —ino. *V.* Lag—o.

Laghi. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

Lagia. geog. ant. Uno de' nomi dell' isola di Delo.

Lagìdi. stor. Nome dei discendenti di Tolomeo Lago, primo re d' Egitto dopo la morte di Alessandro Magno (*V.* Lago, stor.).

Là giù. *V.* Laggiù.

Laglio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Làgn—a. n. f. Afflizione, pena, dolore, affanno, travaglio, e cosa che induce a lagnarsi. L. *Molestia, dolor, querela*. §. Per Lamento, doglianza, querela. —àrsi. v. neut. p. Far lamento; dolersi, affliggersi, lamentarsi, querelarsi, rammaricarsi. L. *Dolere, lamentari, conqueri*. —amènto. n. ast. v. m. Doglianza, lamento di chi si lagna. L. *Querela*. —évole. add. Che si lagna. L. *Querulus*. —o. n. m. Voce usata anticamente per Lagna, affanno, ma propriamente vale Lamento senza espressione di parole, voce inarticolata significante Lamento compassionevole; mugolamento. L. *Gannitus*. —ìo. n. m. Lagno continuato; mugolio. L. *Gannitus*. —óso. add. Che si lagna. L. *Querulus*. —ossìmo. add. superl. —osaménte. avv. Con lagni.

Lagnàsco. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. e nel mandamento di Saluzzo. Conta 2000 abitanti.

Lagnévole. *V.* Lagn—a.

Lagnì. geog. Città considerabile di Francia, nel dipartim. di Senna e Marna, sulla riva sinistra di quest' ultimo fiume.

*Lagnìa. n. f. T. med. Smoderato trasporto pei piaceri sensuali. (Dal gr. *Lagneia* libidine.)

Lagnìo. *V.* Lagn—a.

Lagni-Regi, o Lagno, o Lanio. geog. Riviera del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro. Ha origine su i confini del Principato ulteriore, nella montagna di Avella; percorre la pianura di Nola, passa in vicinanza di Acerra, e, dopo avere attraversato il lago di Patria, mette foce nel Mediterraneo, dopo un corso di 31 miglio.

Digitized by Google

Làgh—o, —osaménte, —osìssimo, —óso. *V.* Lagh—a.

Làg—o. n. m. Raunata grande d' acque perpetuo, la quale si fa in luoghi profondi tra montagne, donde non ha uscita se non traboccando. L. *Lacus.* §. Lago chiuso, chiamasi dagl'idraulici Quel recipiente di acque, che si mantiene nella sua altezza colle proprie sorgenti; e Lago aperto, dicesi Quello che oltre le proprie, riceve l' acque di fiumi, fossi, &c., e tutte o in parte le tramanda. §. Lago, per Gran quantità d' umore. §. P. simil. vale Concavità, profondo. §. Laghi del cuore, diconsi da notomisti i Ventricoli di esso cuore. —ghétto. s. m. dim. Piccol lago. L. *Parvus lacus.* —ghettìno. s. m. Dim. del precedente. L. *Lacusculus.*

Lago. Nome prop. greco d'uomo, e vale Lepre. §. —. stor., e biog. Macedone di oscuri natali, il quale, avendo sposata Arsinoe figliuola di Meleagro, che portava in seno il frutto de' suoi clandestini amori con Filippo re di Macedonia, padre d'Alessandro, partorito ch'ella ebbe, per nasconder la vergogna della moglie, ch' egli amava assai, fece esporre in una foresta il neonato bambino. Questo fanciullo (così si favoleggia), fu salvato da un' aquila, che lo nutrì delle sue prede, e 'l coprì colle proprie ali onde preservarlo dall' inclemenza de' cieli. Lago, testimonio di siffatto prodigio, non dubitando che un fanciullo, la cui vita era stata conservata in una maniera cotanto strana, non fosse destinato a grandi imprese, adottò l' infelice bambino, e 'l nominò Tolomeo. Fu desso poi uno de' generali d' Alessandro, e dopo la morte di questo conquistatore, egli ebbe per sua porzione l'Egitto col titolo di re. Questi è quello che nella storia è conosciuto col nome di Tolomeo Lago, ed i suoi discendenti con quello di Lagidi.

Lago (di Venere). geog. ant. Lago vicino a Jeropoli, nella Siria, in mezzo al quale eravi un' ara di pietra, che sembrava essere in perpetuo movimento. Questa era sempre circondata da persone che vi abbordavano a nuoto; vi si celebrava un' annua festa, che si chiamava la *Discesa del Lago.*

Lago. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer., e nel distr. di Paola; conta circa 3000 abitanti. §. — con S. Maria. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso. §. — di Allèghe. Lago del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese, originato da un singolar fenomeno nel 1771. La montagna detta *Spits*, crollò improvvisamente nel suo interno, e cadde con rovina di quelle ville che stavano su di essa, e con gran mortalità degli abitanti. Le rovine cadute nell' alveo del Cordevole, fermarono il corso delle acque di questa riviera, le quali dilatandosi recarono nuovo danno al villaggio di Alleghe ed altri che si sommersero, e formarono un lago di due migl. di lungh., e un mezzo miglio di larghezza. §. — di Como (*V.* Como). §. — di Garda (*V.* Garda). §. — di Lemàno (*V.* Ginevra e Lemano). §. — di Lugàno (*V.* Lugano). §. — Maggióre. L. *Verbanus lacus.* Lago situato parte nel Piemonte nella divisione di Novara, parte nel Comasco, provin. del reg. Lomb.-Ven., e parte nel cantone Svizzero del Ticino. Questo lago, che è lungo 52 migl. e largo 5, ha molti internamenti, o baje, ed in ispecie quella ove si trovano le famose isole Borromee, e dove sbocca la riviera del suo nome. Oltre a questa riviera, il Lago Maggiore riceve ancora la Tresa, che gli conduce le acque del lago di Lugano; il Molesso, e il Ticino, che ne sorge nuovamente all' estremità meridion. per andare a congiungersi col Po. La più gran profondità del lago Maggiore è di 800 metri. Le sue acque assai limpide e trasparenti, nudriscono, fra le altre specie di pesci, delle trote, alcune delle quali grandissime. La navigazione vi è facile e poco pericolosa. Le sue rive offrono la maggior varietà: vi si vedono unitamente a' begli orrori selvaggi delle Alpi, le bellezze pittoresche dell' Italia. §. — Morto. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova. §. — Santo. Borgo degli Stati pontifici, nella delegazione di Ferrara, nelle lagune di questo nome. §. — S. Cróce. Lago del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese, alle radici del bosco del Canseglio; fu conosciuto dagli antichi geografi col nome di *Lacus Lapcinus.* §. — Scuro. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona. §. — Superióre. *V.* Superiore (Lago). § — Zorzi. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

*Lagocèfalo. s. m. T. ittiol. Diconsi così due specie di pesci, una del genere *Tetraodone*, e l' altra del genere *Gobio*, caratterizzati singolarmente quelli della seconda specie, da un capo somigliente a quello della lepre. (Dal gr. *Lagòos* lepre, e *chephalé* capo.)

*Lagòchilo. add. Agg. di chi ha conformato il labbro superiore come quello della lepre, per cui è detto Labbro leporino. (Dal gr. *Lagòos* lepre, e *cheilos* labbro.)

*Lagòe. *V.* Lagopodo.

*Lagòrcia. s. f. T. bot. Pianta delle isole dell'Arcipelago e del Levante, che forma nella pentandria monoginia un genere nella

famiglia delle *Ombrellifere*, ed un'anomalia a cagione dell' unico suo seme, e de'numerosissimi fili setacei che circondano i suoi fiori. Trae questo nome dall'allignare che fa ne' luoghi frequentati dalle lepri. L. *Lagoecia*. (Dal gr. *Lagòos* lepre, ed *oicos* casa.)

*Lagòfono. s. m. T. ittiol. Specie d'aquila, sterminatrice delle lepri. (Dal gr. *Lagòos* lepre, e *phonevenò* io uccido.)

*Lagoftalm—ìa, e *Lagottalm—ìa. n. f. T. chir. Stato della palpebra superiore, che non può ravvicinarsi all' inferiore, e cuopre difficilmente il globo dell'occhio. Forma esso la conseguenza del raccorciamento, e del rovesciamento all' esterno della palpebra superiore, proveniente dalla cicatrice di qualche bruciatura, o di una ferita. Non avvi verun rimedio capace di riparare a sì fatta lesione (*V.* Blefarottosi). L. *Lagophtalmia*. *—o. (coll'acc. sulla 3za voc.) add. Che è affetto di lagoftalmia.

*Lagomachìa. n. f. Combattimento di lepri.

Lagomarsìni (Girolamo). biog. Dotto Gesuita italiano, nato in Genova nel 1698. Studiò presso i Gesuiti nel collegio di Prato in Toscana, ed entrò nella società nel 1713, in età di 15 anni. Fu inviato nel 1724 nel collegio di Arezzo per ivi insegnare le belle lettere. Poichè ebbe tenuto varj corsi di letteratura, fu mandato a Firenze, dove professò la rettorica per lo spazio di vent' anni. Un numero grande d' eccellenti soggetti uscirono dalla sua scuola. Nel 1750 fu chiamato a Roma, e creato professore di lingua greca nel collegio romano. Tale destinazione gli procurò il vantaggio di farsi conoscere personalmente da Benedetto XIV, e di ricevervi da quel grande e dotto pontefice i contrassegni più lusinghieri di stima. Il padre Lagomarsini cessò di vivere in una villa fuor di Roma, nel 1773, regnante Clemente XIV, e tre mesi prima della soppressione del suo ordine. Esistono di lui molte opere, la maggior parte in latino.

*Lagòmis, o Lagòmio. s. m. T. di st. nat. Famiglia di quadrupedi indigeni delle regioni settentrionali del continente antico, di recente da *Palas* conosciuti. È composta di tre specie, che, per la loro conformazione, partecipano de' quadrupedi del genere *Cavia capybara* di Linneo, e della lepre. (Dal gr. *Lagòos* lepre, e *mys* topo.)

Lagóne. s. m. Lo s. c. Laguna, o lacuna.

Lagonégro, o Lagonéro. geog. Città del reg. di Nap., capoluogo di distr. e di cantone della Basilicata, a' piedi degli Appennini. Conta 5000 abitanti.

*Lagòpo. s. m. T. bot. Specie di piante del genere *Plantago*, la cui spiga pelosa somiglia la zampa della lepre. (Dal gr. *Lagòos* lepre, e *pùs* piede.)

*Lagòpodo, e *Lagòe. s. m. T. ornitol. Uccello (volgarm. detto Pernice alpestre) del genere *Tetrao*, dell'ordine de'*Gallinacei*, e della famiglia de' *Piumipedi*, abitatore de' Pirenei e delle Alpi, che ha le gambe ed i piedi coperti di una lunga e folta lanugine, che lascia scoperte le sole unghie. (Dal gr. *Lagòos* lepre, e *pùs* gen. *podos* piede.)

*Lagopodòide. s. f. T. bot. Specie di piante del genere *Hedysarum*, la cui spiga, come la zampa della lepre, è pelosa sotto e sopra.

Lagor—àre, —atìo, —ìo, —o. Voci contadinesche lo s. c. Lavor—are, —atìo, —ìo, —o. *V.* Lavor—are.

Lagos. geog. Città del Portogallo, capoluogo della provin. d'Algarvia. §. —. Regno della Guinea superiore, verso la parte orient. della costa degli Schiavi, fra il paese di Juda e di Benin. §. —. Città della Guinea superiore, capit. del regno del suo nome. §. —. Città del Messico, nello Stato di Salisco. §. —. Golfo formato dall' arcipelago greco, sulla costa della Turch. europ., nella Romelìa, e nel sangiaccato di Gallipoli.

*Lagosèride. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Sinantere cicoriacee*, e della singenesia poligamia eguale, così denominate dalla somiglianza di esse colle cicoree, e dall'essere un grato pascolo alle lepri. (Dal gr. *Lagòos* lepre, e *seris* cicorea.)

Lagòsta, o Agùsta. geog. Isola del mare Adriatico, presso le coste della Dalmazia, appartenente al circolo di Ragusi; essa ha un buon porto, e conta 1000 abitanti.

*Lagòstoma. Lo s. c. Lagochilo, o Labbro leporino.

*Lagòtrico. s. m. T. di st. nat. Genere d'animali quadrumani, così denominati dall' avere una criniera pelosa simile a' peli della lepre. (Dal gr. *Lagòos* lepre, e *thrix* crine, capello.)

*Lagotròfio. s. m. T. filolog. Parco di lepri.

*Lagottalm—ìa, *—o. *V.* Lagoftalm—ia, —o.

Làgrim—a, e Làcrim—a. s. f. Umore che distilla dagli occhi, nato da soverchio affetto, o di dolore o di allegrezza, o anche da qualche causa estrinseca. I medici definiscono questa voce così: Fluido trasparente, privo di odore e di colore, di sapore salato, più pesante dell' acqua distillata, che viene separato dalle glandule lagrimali. L. *Lacryma*. §. P. simil. vale Gocciola. §. Lagrima Cristi (*V.* Lacrima). — di Giòbbe. T. bot. Pianta arundinacea, de' paesi caldi, che da noi coltivasi ne'giardini a cagione del suo granello assai duro,

Digitized by Google

liscio, lucido, rossigno quando è maturo, che s' impiega per far corone o rosarj. L. *Lacryma jobi*. §. Lagrima, dicesi anche alla Linfa che trasuda dalle viti. —ÉTTA, —ÒCCIA, —ÒZZA. s. f. dim. L. *Lacrymula*. —ÀBILE. add. Degno di lagrime; lagrimevole. L. *Lacrymabilis*. —ABILÌSSIMO. add. superl. —ÀLE. s. m. Quella parte dell'occhio d'onde escono le lagrime. §. —. add. Che ha rapporto colle lagrime. L. *Lacrymalis*. §. T. anat. Dicesi de' Vasi per cui scorrono le lagrime. §. Arteria lagrimale, nasce per solito dalla ottalmica di cui essa forma il ramo maggiore; ma proviene pure talvolta dalla branca anteriore della meningea media, nel qual caso la si vede penetrare nell' orbita per la fessura sfenoidale. Essa cammina tortuosamente fra la parete esterna dell'orbita ed il muscolo retto esterno dell' occhio. §. Canale lagrimale, che si conosce più generalmente col nome di Nasale. §. Caruncola lagrimale, è un Piccol tubercolo rossiccio, rotondo od alquanto piramidale, che si rinviene nel grand' angolo dell' occhio, dietro la commessura interna delle palpebre, nell'interno della membrana nittitante al di dietro e nell' interno de'punti lagrimali. §. Condotti lagrimali; di questi ve ne ha dué, il superiore e l' inferiore, separati l' uno dall'altro mediante la caruncola lagrimale; sono collocati fra la congiuntiva ed il muscolo orbicolare, e sono più ravvicinati alla faccia posteriore della palpebra, che all' anteriore. §. Glandula lagrimale; questa sta collocata nella parte anteriore esterna e superiore dell' orbita, alquanto verso la tempia, sotto della palpebra superiore, sito in cui essa trovasi in parte nicchiata entro certa infossatura appartenente alla lamina orbitale del coronale. §. Solco lagrimale, è Certa escavazione alquanto profonda nel margine posteriore dell' apofisi ascendente dell' osso mascellare superiore, che continua lungo il margine inferiore dell'osso *Unguis*, e termina all'ingiù nel canal nasale. §. Lacuna lagrimale, è lo Spazio che si rinviene nell' angolo nasale dell' orbita dirimpetto alla caruncola, entro cui si accumulano le lagrime per esser poscia assorbite da' pori. §. Osso lagrimale (*V.* UNGUIS). §. Punti lagrimali, sono due Piccoli pori, scavati in due tubercoli, presentati dalla estremità nasale delle palpebre ad una linea e mezzo circa di distanza dalla commessura, essendo leggermente inclinati per di dietro. §. Sacco lagrimale, è una Piccola saccoccia membranosa, oblunga, collocata nel grand' angolo dell'occhio. La sua parete interna risulta concava, formata dal solco lagrimale; la esterna è piana, costituita da certa aponeurosi tesa sopra di questo solco, nella cui circonferenza si attacca per guisa che le due pareti non sono mai a contatto l'una dell'altra, ma esiste tra loro un intervallo. —ÀRE. v. neut. Versar lagrime, spargere, mandar fuori pegli occhi qualche lagrima. L. *Lacrymari*. §. Per Piangere. L. *Flere*. §. P. simil. Gocciolare, versar gocciole. L. *Lacrymare*. §. Lagrimare a uno, vale Compiangerlo, commiserarlo. *Rimòndo qui la vita ria*, LAGRIMÀNDO A *colui, che se ne presti*. *D. Purg.* 13. §. —. v. a. Piangere, deplorare, compiangere. *La faccia tua, che* LAGRIMÀI *già morta, Mi dà di piànger mo non minòr doglia*. *D. Purg.* 23. §. —. n. ass. v. Il lagrimare. L. *Fletus, ploratus*. —ÀNTE. add. Che lagrima. L. *Lacrymans*. —ÀTO. add. L. *Fletus, defletus*. §. Per Deplorato. §. Per Sospirato, desiderato, chiesto con lagrime. *L'àngel, che venne in terra col decrèto Della molt'anni* LAGRIMÀTA *pace*. *D. Purg.* 10. —ATÒRIO. add. T. anat. Che lagrima, che serve alle lagrime, e dicesi di Uno de'muscoli dell'occhio. §. T. d' antiq. Agg. di certe piccole bottiglie, o vasi di vetro o di terra a collo lungo, che trovansi ne' sepolcri degli antichi, e ch'erano destinati, come si crede, a contenere le lagrime sparse da'congiunti del morto, o più veramente a contenere balsami o simili materie odorose. Di tali vasetti evvi abbondanza ne' musei, e si trovano frequentissimi ne' sepolcri. —AZIÓNE. n. ast. v. f. Il lagrimare. L. *Lacrymatio*. §. Infermità degli occhi, per la quale lagrimano. L. *Epiphora, lacrymatio*. §. T. med. Nelle malattie acute è la Lagrimazione il segno di una irritazione gagliarda dell' apparato oculare, proveniente per solito essa medesima dall'afflusso di sangue verso la testa; oppure il Risultamento dell'atonia de'punti lagrimali. Talvolta essa precede la epistassi, ed è sempre un segno di funestissimo augurio. —ÉVOLE. add. Atto ad indurre lagrime; flebile, mesto, doloroso, compassionevole, deplorabile, luttuoso. L. *Lacrymabilis, flebilis, lamentabilis*. —EVOLÌSSIMO. add. superl. —ÓSO. add. Bagnato di lagrime, pieno di lagrime. L. *Lacrymosus, lacrymabundus*. §. Per Bagnato, molle. §. Fig. *Ma* LAGRIMÓSA *pioggia, e fieri venti D'infiniti sospiri or l'hanno spinta*. *Petr. son.* 199. §. Nel significato di Gocciolante. *Come si mèdica la vite troppo* LAGRIMÓSA. *Pallad. Febbr.* 42. —OSAMÉNTE. AVV. Con lagrime. L. *Lacrymose*.

LAGUÀN. geog. Isola dell'arcipelago delle Filippine.

Digitized by Google

Lagùme s. m. Acqua stagnante che fa palude; laguna. L. *Lacus*, *palus*, *stagnum*. §. Dicesi anche di Quantità d' acqua versata e stagnante in qualche luogo.

Lagùn—a. Lo s. c. Lacuna. *V.* —ètta. s. f. dim. Pozzanghera.

Lagùna. geog. Nome di tre città: una del Brasile, nella provin. di Santa Caterina; l' altra della Columbia, nella Nuova Granata; e la terza, assai bella, nell' isola di Taneriffa, una delle Canarie. §. —. Nome di molti luoghi della Spagna.

Lagùne — di Marano. geog. Seno paludoso del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine, formato da molti piccoli corsi d' acqua, che ivi dintorno entrano nel mare, presso Marano, al levante di Palma. §. — di Venèzia. Stagni e paludi, situate lungo il littorale dell'Adriatico, con cui hanno comunicazione; esse sono sparse d' isole, molte delle quali, unite, formano la città di Venezia; esse sono guarentite dall' onde e da' ribocchi del mare mediante la sorprendente e maravigliosa opera, costrutta da' Veneziani, de' così detti *murazzi* di Pelestrina.

Lagunétta. *V.* Lagun—a.

*Lagùnos, o Lagùnos. T. di antiq. Misura attica pe' liquidi, la quale conteneva circa un boccale; i Romani la confondevano col Congio, ma questo era più grande. Milone Crotoniate beveva senza prender fiato tre *lagunos* di vino: eccesso vergognoso anche in un atleta.

*Lagùro. s. m. T. di st. nat. Specie di sorcio del genere *Campagnuolo*, e della famiglia de' *Topi*, abitatore de' luoghi deserti sabbiosi della Siberia, da *Pallas* descritto di coda cortissima, pelosa, e troncata. (Dal gr. *Lagòos* lepre, e *ura* coda.) §. —. T. bot. Pianta annuale che da sè forma un genere nella triandria diginia, e nella famiglia delle *Graminee*, così denominata dalla sua gluma floreale, la cui valva esterna, è più grande, e terminata da due setole.

Lagùsa. geog. ant. Isola del mare di Creta in vicinanza di *Sicinus*.

Lahàdi. geog. Città dell' Arabia, all' Jemen, capitale dello Stato di Aden, e residenza di un sultano.

Lahàrpe (Giovanni Francesco di). biog. Sommo Letterato francese del passato XVIII secolo, uno de' quaranta dell' accademia di Francia. Principiò a farsi conoscere come uomo di lettere e come poeta con alcune *Eroidi*, e poscia con la sua tragedia intitolata *Warvik*, la quale fu molto applaudita; le altre sue produzioni tragiche per altro, cioè Gustavo, Timoleonte, Menzicof, Giovanna di Napoli, e Coriolano, non sortirono lo stesso felice successo; soltanto il suo Filottete attirossi la pubblica approvazione. Ma l'opera che terminò di mettere il sigillo alla riputazione di lui, fu il suo *Corso di letteratura antica e moderna*, opera classica, che contiene il fiore, il succo della bella letteratura, in cui i giovani studenti, le persone di mondo, fino gli oratori ed i poeti, tutti vi possono attinger lumi: gli uni vi trovano il compimento de' loro studj, gli altri la conferma dei principj che debbono dirigerli nella pratica dell' arte loro. Laharpe cessò di vivere nel 1803, di 64 anni.

Lahèla. geog. ant. Paese della Palestina di là dal Giordano, ove Teglatfalasar re d'Assiria trasportò le tribù di Ruben, di Gad, e la media tribù di Manasse; credesi esser lo stesso che Itade di cui si parla nel VI libro de' Re.

Lahòr. geog. Vasta contrada dell' Indostan settentr.; il suo capoluogo porta lo stesso nome.

Lahù. geog. Gran città e porto della Guinea superiore, sulla costa dei Denti.

Lài. n. f. pl. Lamenti, voci meste e dolorose; sospiri; questo vocabolo non si trova nel singolare. L. *Lamentatio*, *questus*. §. Lai, per Canti l' usò il Boccaccio, ed è tratto da' Provenzali che dicevano *Lais* le loro canzoni; ma non è da imitarsi. *Ma con letizia agli angèlichi* lài *mi seguirà nelle divizie etèrne*. *Amet*. 94.

Lai. n. di naz. ant. Popolo celtico, che giunto in Italia, sotto la condotta di Belloveso, ajutò a scacciare gli Etruschi, e si stabilì lungo il Po.

Lai. geog. Città della Guinea superiore, sulla Costa d' Oro, nel reg. di Alampia.

Làia. mitol. Figliuolo di Cipselo, e suo successore al trono d' Arcadia.

Laiàde. geog. Nome patronimico di Edipo figlio di Lajo.

Laibàcco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Laibàch. geog. *V.* Lubiana.

Làica. mitol. peruviana. Nome di Fata presso i Peruviani. Le laiche erano d'ordinario benefiche, laddove la maggior parte de' maghi del Perù ponevano invece ogni loro piacere nel far del male.

✠ Laicàle. add. Lo s. c. Laicale (*V.* Laic—o).

Làic—o. n. car. m. Quegli che non è iniziato, nè fatto abile a maneggiare le cose sacre; secolare; contrario di Ecclesiastico e di Religioso. L. *Laicus*, *profanus*. §. Gli antichi dissero Laico per Ignorante, idiota, non letterato, perchè per lo più solamente i preti, e i frati studiavano. L. *Illiteratus*,

Digitized by Google

indoctus. §. Oggi si dice comunemente un Frate converso. —ÀLE. add. Di laico o da laico; secolare, mondano, contrario di Ecclesiastico. L. *Laicus, profanus, laicalis*. —ALMÈNTE, —AMÈNTE. avv. All'usanza de'laici, ossia alla laica. L. *Laice*. §. Per Semplicemente, idiotamente. L. *Simpliciter, ruditer*.

*LAICOCÈFALI. n. car. m. pl. T. eccles. Agg. degl' Inglesi che all'epoca dello scisma del re Arrigo VIII, erano costretti, sotto pena di prigionìa e di confisca de' beni, a proclamare il re capo della Chiesa anglicana.

LAID—AMÈNTE, —ÀRE, —ÀRSI. *V.* LAID—O.

LÀIDE. biog. Famosa Cortigiana dell'antichità. Nacque in Ascara città di Sicilia. Essendo stata devastata la sua patria da Nicia generale degli Ateniesi, essa ne fu rapita e trasportata a Corinto, una delle più licenziose città della Grecia. La bellezza di Laide fece tanto strepito in tutta la Grecia, che i principi, i grandi, gli oratori, e fino i filosofi più severi le renderono omaggio. Questa cortigiana si faceva beffe de' filosofi del suo tempo, i quali, mentre vantavansi di avere un assoluto impero sulle proprie passioni, e di menare una vita castigata od austera, erano i primi a farle la corte. Ella abbandonò Corinto per seguire in Tessaglia un giovanetto del quale erasi invaghita. Ma ivi fu vittima della gelosia di alcune donne, che la fecero trucidare in un tempio di Venere.

LÀID—O. add. Sozzo, deforme, brutto, sporco, non solamente di bruttura naturale, ma di bruttura e oscenità di vizj, e di malvagi costumi; disonesto, sconcio, sconvenevole, indecente, vituperevole. L. *Turpis, inhonestus, fœdus*. §. Per Guasto, corrotto. §. ✠—. n. ast. m. Lo s. c. Laidezza. L. *Turpitudo, fœditas*. —ISSIMO. add. superl. L. *Turpissimus, fœtidissimus*. —AMENTE. avv. Bruttamente, sporcamente. L. *Turpiter, fœde*. §. Per Disonestamente, disonorevolmente, vituperosamente, con vergogna. —ISSIMAMÈNTE. avv. superl. Schifissimamente, sporchissimamente. L. *Turpissime, fœdissime*. —ÀRE, —ÌRE. v. a. Render laido; bruttare, sozzare. L. *Deturpare, deformare*. §. Disonorare, guastare. L. *Fœdare*. —ÀRSI, —ÌRSI. neut. p. *In quella sozzùra bruttamènte* SI LAIDÀRONO. *Fr. Giord. Pred.* —ÌZZA. n. ast. f. Qualità e stato di ciò che è laido; bruttezza, schifezza, sporcizia. L. *Turpitudo, fœditas*. §. Nell' iconologia la Laidezza è personificata in una donna magra, con occhi piccoli, bocca grande, fronte calva, mammelle pendenti, mani secche, piedi larghi, e aria trista e malinconica. §. Per Bruttezza, deformità del corpo, o di qualche sua parte. §. Fig. per Disonestà, bruttura, e oscenità di vizj, di costumi, e simili. —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Lo s. c. Laidezza. L. *Turpitudo fœditas*. ✠—ÌTO. add. Bruttato, guastato. L. *Deturpatus, fœdatus. La fama, e la nominànza è stato di degnità non* LAIDÌTO. *Albertan. cap.* 33. ✠—ÙRA. n. ast. f. Lo s. c. Laidezza. L. *Turpitudo, fœditas*.

LAIGUÈGLIA. geog. Grosso borgo del ducato di Genova, nella provin. di Albenga, e nel mandamento di Alassio, sul Mediterraneo, con una rada sicura. Conta circa 2500 abitanti. Nel suo cantiere si costruiscono molti bastimenti mercantili.

LAINÀTE. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano, e nel distr. di Saronno.

LÀINO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco, nel distr. di S. Fedele in Laino. §. —. Piccola città del reg. di Nap., nella Calabria citer., a' piedi dell'Appennino, su i confini della Basilicata. Conta 2500 abitanti. §. —. Riviera del reg. di Nap., che scende dall' Appennino e mette foce nell' Adriatico. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

LÀ INTÒRNO. avv. Vale Poco più o poco meno, in quel torno. L. *Circum circa*.

LAIS. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Neftalì, situata verso la sorgente del Giordano, e riguardata nella Scrittura come una delle città frontiere della Terra Promessa. Fu presa ed abbruciata dalla tribù di Dan, che ne uccise tutti gli abitanti. Restaurata dalla medesima tribù ricevè il nome di *Dan*, o di *Lasem*. Fu poscia ingrandita da Filippo, tetrarca della Iturea e della Traconia, il quale le diede il nome di Cesarea in onore di Augusto.

LAJÀTICO. geog. Grosso castello del gr. duc. di Tosc., sopra una collina, nella provin. pisana.

LÀJO. Nome prop. greco d'uomo, e vale Sinistro. §. —. mitol. Figliuolo di Labdaco re di Tebe, e di Nitteide. Labdaco, morendo, il raccomandò, ancor bambino, a Lico suo fratello, acciocchè ne intraprendesse la tutela; ma questi impadronissi del trono, e Lajo non regnò che dopo la morte dello zio. Questo principe avendo presa in isposa Giocasta figlia di Creonte, seppe dall' oracolo che sarebbe ucciso dal figlio che doveva nascere dal suo matrimonio. Laonde, allorchè la regina si sgravò, Lajo, agitato da quella predizione, ordinò ad uno schiavo fedele che esponesse il bambino in un luogo deserto in balìa delle fiere. All' articolo EDIPO si è narrato in qual guisa si compisse

la predizione dell'oracolo (*V.* Edipo). Al tempo di Pausania vedevasi ancora il luogo ove Lajo fu ucciso, il suo sepolcro, e quello del servo che lo seguiva.

Làjos. geog. Città e porto dell' isola di Forteventura, una delle Canarie.

Lala. geog. Città della Grecia, nella Morea.

Lala. biog. Una delle donne che si resero celebri nell' antichità pel loro talento nella pittura. Era nativa di Cizico, nella Misia, e fioriva a Roma circa 80 anni prima dell' era cristiana. Lala dipingeva a fuoco, e sull' avorio con una facilità ed una leggerezza di lavoro, che facevan preferire le sue opere a quelle di Dionisio e di Sopilone, celebri pittori, i quadri de' quali ornavano le gallerie de' più ricchi Romani. Ella era in particolare eccellente ne' ritratti di donna; dipinse sè stessa mediante uno specchio. Plinio le attribuisce un quadro grande, che rappresentava Neottolemo.

Lalàge. Nome di una delle favorite di Orazio, il quale ne fa menzione nella 22ma delle sue Odi.

Lalànda. geog. Isola della Danimarca, nel mar Baltico, formante la parte occident. della diocesi che porta lo stesso nome.

Lalànde. biog. Nome di parecchi uomini dotti di Francia, fra' quali il più celebre fu Giuseppe Girolamo uno degli astronomi più ragguardevoli della Francia ed il più conosciuto di tutti forse. Nacque nel 1732 a *Bourge in Bresse*, da rispettabili genitori. Destinato da suo padre alla carriera del foro, egli recossi a Parigi per applicarsi allo studio della giurisprudenza, ed i suoi progressi furon sì rapidi che in età di 18 anni fu ricevuto avvocato. Ma non era lo studio delle leggi che fissava la mente del giovane Lalande, i discorsi ch' egli aveva uditi mentre era in collegio sulla cometa del 1744, e le osservazioni che avea veduto fare al suo maestro di matematiche sul grande eclisse del 25 di Luglio del 1748, l' avevano sin d' allora già determinato di scegliere l' astronomia, la quale divenne infatti la passione dominante di tutta la sua vita. Nel 1751 fu nominato commissario dell' accademia per andare a determinare a Berlino la paralassi della luna, di concerto con *La Caille* il quale andava a fare la stessa operazione al Capo di Buona Speranza, essendo questo luogo pressochè sotto lo stesso meridiano che Berlino. Nonostante che Lalande avesse appena 19 anni fu accolto con distinzione dal gran Federico, ricevuto nell' accademia, ed ammirato dagli uomini dotti di quella capitale. Il conto che egli rendè della sua missione al suo ritorno, gli aprì le porte dell'accademia delle scienze, della quale non si pubblicò dipoi alcun volume senza che vi si trovasse qualche memoria importante di lui. Nel 1761, ottenne la cattedra d'astronomia nel collegio di Francia, lasciata vacante da *De Lisle*, ed egli seppe dare a tale cattedra un lustro tutto nuovo, e ne adempiè le funzioni con uno zelo ed un'assiduità straordinaria fino a' suoi ultimi giorni, cioè pel corso di 46 anni. Quest' insigne astronomo morì in Parigi nel 1807 di 75 anni. Molte sono le opere astronomiche che pubblicò, e fra le quali le più stimate sono: *Storia della cometa del 1759.* — *Conoscenza de' tempi.* — *Trattato d' astronomia*, opera celebre e classica. — *Memorie sul passaggio di Venere* de' 3 di Giugno del 1761. — *Riflessioni sugli eclissi solari.* — *Viaggio al monte bianco.* — *Trattato su i canali di navigazione*, e *specialmente sul canale di Linguadoca.* — *Effemeridi de' movimenti celesti, dal 1775 al 1800.* — *Trattato su i flussi e riflussi del mare.* — *L' Astronomia delle Dame.* Era da lungo tempo uno degli autori del *Giornale* dei dotti, per cui somministrava tutti gli articoli concernenti le matematiche, la fisica e l' astronomia.

Lalànge. geog. Isola dell' arcipelago della Sonda, presso la costa dell' is. di Sumatra, nello stretto di Malacca.

Lalària. mitol. *V.* Lara.

Laläs—ide. geog. ant. Contrada dell' Asia minore, che faceva parte della Cilicia trachea. Questo paese, che prendeva il suo nome da *Lalasis* suo capoluogo, è oggi situato nel centro dell' Anatolia. —is. Città dell' Asia minore, nel paese degl'Isauri; era soggetta unitam. al suo territorio ai pontefici di Olba, secondo alcune antiche medaglie.

✠ Làld—a, ✠—àbile, ✠—àre, ✠—atóre. Lo s. c. Laud—a, —abile, —are, —atore.

✠ Làlde. Lo s. c. Laude.

✠ Laldìre. v. a. Lo s. c. Laidire (*V.* Laid—o).

✠ Laldòtto. n. m. Piccola laude, breve laude. L. *Canticulum.*

Laletàni. n. di naz. ant. Popoli della Spagna, sulla costa del Mediterraneo; la loro capitale era Barcino, l' odierna Barcellona, capoluogo della Catalogna.

Lalitapatàn. geog. Città dell' Indostan, nel Neipal.

Lalla. mitol. Divinità degli antichi, invocata dalle nutrici, onde ottenere che i bambini s' addormentassero.

Lallazióne. (z asp.) n. f. Vizio nella pronunzia, che consiste nell'esprimere con suono schiacciato la *L*, allorquando non convien

farlo; ovvero nell' esprimere la *R* quasi fosse la *L*. Vogliono i fisiologi che le persone le quali hanno questo difetto abbiano la bocca piccola, e piena abitualmente di saliva; è per altro evidente che sotto siffatto nome si confondono due vizj di conformazione, il primo de' quali è rarissimo, e molto diverso dal secondo che risulta comunissimo. L. *Lallatio, psellismus.*

Lalli (Giambattista). biog. Valente Poeta italiano, nato in Norcia, città dell' Umbria, nel 1672. Quantunque la poesia italiana fosse la sua occupazione favorita, non lasciò per altro di coltivare studj più serj, particolarmente quello della giurisprudenza. Le sue cognizioni nel dritto pubblico indussero Clemente XI e 'l duca di Parma ad impiegarlo in diversi negoziati presso varj governi d' Italia. Poco avido di fama, limitava la sua gloria nel suffragio de' suoi amici, pei piaceri de' quali, non meno che per proprio diletto, compose le opere che hanno assicurata la sua riputazione. Coltivò da prima la poesia seria; e le sue opere in tal genere, tra le quali si osserva sopra tutto il *Tito Vespasiano*, ossia *Gerusalemme desolata*, poema epico in quattro canti, gli hanno assegnato un grado distinto tra i buoni poeti del suo secolo. Ma il carattere del suo ingegno faceva che preferisse la poesia scherzosa; le sue *Epistole giocose in terza rima*, e le sue opere più estese, intitolate: *La Moscheide*, o *Domiziano il Moschicida*, poema in quattro canti; la *Franceide*, ossia il *Mal francese*, poema in sei canti, dedicato al principe Odoardo Farnese, duca di Parma; e l' *Eneide travestita*, sono annoverate tra le migliori cose di tal genere che l'Italia possegga, sì ricca d'altronde in opere di tal fatta. Se il sale delle facezie, la facilità delle versificazioni, il brio, qualità indispensabile in tal genere di poesia, possono fare scusare la parodia d' opere gravi e serie, niuno meglio di Lalli ha meritato di ottenere il suffragio de' lettori. Il solo rimprovero da farglisi giustamente è d' essersi valso d' espressioni che non hanno tutta la purezza desiderabile, e che hanno impedito di mettere le sue opere fra i testi di lingua. Il Lalli morì in età decrepita a Norcia nel Febbrajo del 1767.

Lallio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

La-Loggia. geog. Nome d' un comune del Piemonte, nella provin. di Torino.

L' alta' ieri. Avv. di tempo, e vale Il dì avanti al dì prossimo passato; e talora significa Tempo indeterminato, e vale Pochi giorni addietro. L. *Superioribus diebus, nudius tertius.*

Lalutàja. geog. Isola dell' arcipelago delle Filippine.

Làma. s. f. Terreno in piano, o campagna concava e bassa, in cui l' acqua si distende, e l' impaluda. L. *Planicies, campus.*

Làm—a, e —ina. s. f. Piastra di ferro o d' altro metallo. L. *Lamina.* §. —. Parte della spada fuor dell' elsa o del pomo. §. Montare una lama, vale Armarla dei suoi fornimenti, che anche dicesi Metterla a cavallo. §. Venire a mezza lama, si dice figur. Quando si viene alla conclusione subitamente; tratta la metaf. da Quelli che nel far questione in pochi colpi s' avvicinano dentro alla misura della metà della lama, che anche si dice Venire a mezza spada. L. *Cominus pugnare.* —ètta, —ettìna. s. f. dim. L. *Lamella, parva lamina.* §. Buona lametta, dicesi figur. di Persona scaltra, maliziosa, che sa il suo conto.

Làma. s. m. T. di st. nat. Genere di quadrupedi ruminanti, aventi 46 denti incisivi nella mascella inferiore; il labbro superiore fesso, il collo lungo, ed il dorso privo di gibbosità. Si avvicina al cammello; è alto 4 piedi, lungo 5 o 6; il suo colore è bianco o nero; le parti generative sono piccolissime; è indigeno dell' America; è domestico e commestibile, e si adopera altresì qual bestia da soma.

Lama (Il gran), o Lama Sem. mitol. tartara. Nome col quale è indicato il capo della religione di tutti i Tartari idolatri, risguardato dessi come il loro dio vivente. Questo preteso dio risiede ordinariamente vicino alla città di Pontala, nella Tartaria occident., sulle frontiere della China. Egli abita in un celebre convento situato in cima ad un altissimo monte. I dintorni sono popolati da una prodigiosa moltitudine di sacerdoti di questa divinità, chiamati anch' essi Lama, e 'l cui numero ascende a circa 20,000. Essi dimorano più o meno vicino al dio, secondo che sono più distinti per dignità e per merito. Il Gran Lama è sovrano spirituale e temporale; ma per una moderazione molto rara, nè egli nè i suoi Lama non s' immischiano assolutamente, se non che negli affari spirituali. Egli ha sotto di sè due Can de' Calmucchi, incaricati di amministrare il temporale, e di porgere le somme necessarie pel mantenimento della sua casa. Rade volte egli esce dal suo palazzo, e se ne sta quasi sempre chiuso in fondo ad un tempio, circondato da' suoi sacerdoti, i quali gli rendono tutti gli omaggi dovuti all' Ente Supremo. Allorchè i divoti vanno ad adorarlo, non si permette loro di avvicinarsigli troppo. Il rispetto che si ha per lui è spinto tant' oltre, che

le minime cose che gli appartengono sono tenute come sacre. I Tartari tengono per fermo che il Gran Lama non muore mai; ed i sacerdoti, per mantenere questo errore, allorchè si accorgono che la sua morte non è lontana, cercano dappertutto un uomo che gli rassomigli, ed a lui sostituiscono destramente. Si viene in folla da' più lontani paesi a visitare il tempio del Gran Lama, e a rendergli omaggio. A' suoi piedi vi è sempre un bacino destinato a ricevere le offerte dei divoti.

Lama. geog. ant. Città della Spagna, nella Lusitania, nel paese de' Vettoni. Si crede che corrisponda all'odierna città di Lamego, nel Portogallo. §. —. geog. mod. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Ascoli, con 1000 abitanti. §. —. Vill. del reg. di Nap., nell' Abruzzo citeriore, capoluogo di cantone; conta circa 2000 abitanti. §. —. Fiume della Russia europ., nel governo di Mosca.

Lama (Giovan Bernardo). biog. Valente Pittore e architetto napoletano, nato nel 1508. Fu discepolo di Giovan Antonio d'Amato. Le sue opere assai pregiate adornano molte chiese e palazzi di Napoli.

Làmaco. biog. Figliuolo di Senofane; fu spedito in Sicilia con Nicia, ed ucciso combattendo con molta intrepidezza sotto le mura di Siracusa. §. —. Celebre Sofista greco, che a' giuochi olimpici lesse un panegirico di Filippo e di Alessandro, nel quale egli maltrattava gli Olintj ed i Tebani. Demostene, che vi era presente, lo confutò con tanta eloquenza, che Lamaco, temendo di rimaner vittima dello sdegno del popolo, si allontanò segretamente.

Làma-Dangra. geog. Catena di monti dell' Indostan, nel Neipal.

Lamànda. s. m. (Il re de'serpenti.) Grosso serpente dell' isola di Giava.

Làmas. geog. Città del Perù, sulla riva sinistra della Mojobamba.

Lamàto. geog. Fiume del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, nel distr. di Nicastro; ha la sua sorgente nel vill. d' Adamo, nel cantone di Serra stretta, e si gitta nel golfo di Sant' Eufemia. §. —. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, sopra un'alta montagna, con 1500 abitanti. Ha molte sorgenti solforose.

Lamazìne. geog. Vill. dell' isola d' Elba, nel cantone di Marciana, con 700 abitanti.

Lambàlle. geog. Città di Francia, nel dipartim. delle Coste del Norte.

Lambàlle. biog. *V.* Savoja Carignano.

*Lambdacismo. n. m. Pronunzia viziosa della lettera *L* raddoppiandola quando è semplice, dandole un suono strano, e adoperandola in vece d' un' altra.

*Lambdòid—e. n. f. T. anat. Terza fra le suture vere delle ossa del cranio, la quale congiunge l' osso occipitale co' parietali. Trae tal nome dalla sua forma somigliante al lambda A, lettera undecima del greco alfabeto; talvolta è chiamata anche Ipsiloide per la sua somiglianza colla lettera Y. —èa. add. f. Agg. della sutura suddetta.

Lamèda. s. f. Nome di pesce detto anche Lampreda.

Lambènte. *V.* Lamb—ire.

Lambertàzzi. biog. Nome di una delle più ricche e più potenti famiglie di Bologna del XIII e XIV secolo, e il più saldo sostegno del partito ghibellino. Considerabili feudi nella Romagna, e numerosi clienti porsero a' Lambertazzi il mezzo di far leva di gente per difendere le loro private contese. La famiglia de'Gievernei non era meno distinta alla testa del partito guelfo, e la rivalità di tali due case nutriva fra di esse un odio violento, allorchè la tragica morte di Bonifazio Gievernei, e d' Imelda figlia di Orlando Lambertazzi fu la causa di una guerra sanguinosa fra le due famiglie. Questi giovani, dimenticando l' inimicizie dei loro parenti, si amavano con passione, a segno che Imelda acconsentì a ricevere l' amante suo in casa; ma mentre ella credeva d' averlo involato agli occhi d' ognuno, i suoi fratelli, avvertiti della debolezza della sorella, sorpresero Bonifazio nelle stanze di lei, e 'l colpirono nel cuore con uno di que' pugnali avvelenati, di cui i Saracini avevano introdotto l' uso; gittaron poscia il cadavere del giovane sotto alcune rovine in una corte deserta. Imelda, ch'era fuggita all' avvicinarsi de' fratelli, rientrando in casa seguitò le tracce del sangue che vedeva sparso, e scoperse il cadavere. Un resto di vita pareva che animasse il corpo di Bonifazio: e la sola cura che lasciasse alcuna speranza di guarire le ferite avvelenate, consisteva nel succhiare la piaga ancora sanguinosa; ciò fece Imelda, la quale in tal guisa attinse un sangue avvelenato, che portò la morte nel suo seno. Ella fu trovata stesa senza vita allato del cadavere di colui che aveva troppo amato. In vece che una sciagura comune riconciliasse le due famiglie rivali, un desiderio uguale di vendetta parve che ne invelenisse da quel punto la rabbia; una guerra accanita scoppiò tra loro; dodici mila cittadini che avevano preso le armi co' Lambertazzi furono esiliati da Bologna; ma i Gievernei pagarono tale proscrizione con due sanguinose rotte al ponte di San Procolo. Da-

Digitized by Google

rante tutto il rimanente del secolo XIII la guerra civile continuò tra i due partiti con egual furore.

Lamberti (Bonaventura). biog. Valente Pittore italiano. Nacque in Carpi, nel Modanese, nel 1651. Fu discepolo del rinomato Carlo Cignani. Dopo avere studiato in Parma e in Venezia i portenti dell' arte, che vi si veggono nelle opere del Correggio, del Tiziano, e di altri illustri pittori, si portò a Roma, teatro più ampio a' suoi disegni. Le lettere dello stesso Lamberti mostrano, che, sparsa la fama del suo valente pennello, parecchi lavori gli vennero ingiunti da varie città d' Italia non solo, ma della Spagna, e dell' Alemagna. Finì di vivere in Roma nel Settembre del 1724. Lodasi particolarmente nelle opere di quest' artista la vaghezza, la forza, il colorito, l' armonia, e 'l gusto della composizione, doti sublimi ch'egli avea apprese dal suo maestro, Cignani. §. — (Luigi). Letterato italiano, nato nel 1758 a Reggio in Lombardia. Fu per qualche tempo segretario del nunzio del papa a Bologna; quindi, trasferitosi a Roma, ivi ottenne e coltivò l' amicizia del dotto antiquario Visconti, che gli fu assai utile nel suo avanzamento, introducendolo in casa del principe Borghese, di cui cattivossi la benevolenza, descrivendo, in un' opera in due tomi, le antiche e belle sculture della celebre *Villa Borghese*. Il Lamberti, veggendo che la rivoluzione francese era per invadere l'Italia, si recò a Milano, dove, nel 1797, divenne membro del gran consiglio legislativo della repubblica cisalpina, e vi si fece distinguere, confutando con forza e con buon successo la proposta che un altro membro, per nome Compagnoni, avea fatta di autorizzare la poligamia. Nel Maggio del 1799 fu nominato membro del direttorio esecutivo della repubblica. Poichè la vittoria di Marengo, nel 1803, ebbe tornato Buonaparte nel possesso dell' Italia settentrionale, il Lamberti fu creato membro dell' istituto italiano, allor allora fondato; ottenne altresì la cattedra di belle lettere nel collegio di Brera, e la carica di direttore della biblioteca pubblica dello stesso nome. Egli si mostrò degno della benevolenza del vincitore con diverse odi che compose in lode di lui. Morì in Milano nel 1813, di 55 anni, lasciando varie opere inedite tra le quali si trovano ampie osservazioni sul vocabolario della Crusca; ma l' opera più importante del Lamberti fu la sua edizione greca di Omero, in foglio grande, stampata a Parma dal Bodoni. Egli stesso andò a Parigi per farne omaggio all'imperatore Napoleone, il quale gli fe' dono di dodici mila franchi.

Lamberini. *V.* Benedetto XIV.

Lamberto. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Popolare illustre. Le sue variazioni sono Lamperto, Lambertino, Bertlando, Bertrando, Beltrando. §. — (San). stor. eccles. Arcivescovo di Maestricht, nato nel 640, da una delle più illustri famiglie di Liegi; fioriva sotto il regno di Childerico II re d' Austrasia, che il chiamò alla sua corte e si condusse secondo i consigli di lui; ma dopo la morte di questo re, Lamberto fu scacciato dalla corte da Embroino, e privato del suo vescovado. Egli si ritirò nel monastero di Stavelo, donde non uscì che nel 681 per assumere nuovamente l' amministrazione della sua diocesi, che governò fino al 708, anno in cui fu assassinato in una cappella della sua chiesa per ordine di Dodone fratello di Alpaide, seconda moglie di Pipino di Eristal, la quale, perchè il santo vescovo avea biasimato Pipino dell' avere ripudiata Plettrude per isposare un'altra donna, indusse il fratello a liberarla da un censore importuno. §. —. Fuvvi un altro santo del nome di Lamberto, vescovo di Lione nel VII secolo.

Lamberto. stor. Nome di due principi italiani del X secolo: §. —. Figlio di Guido duca di Spoleti, imperatore, e re d'Italia. Da quattro anni appena, Guido era re d' Italia, e da un solo anno imperatore, quando si associò il figlio suo Lamberto allora giovanissimo, che venne incoronato da papa Formoso. Come avvenne la morte di Guido, nell' 894, Lamberto gli succedè nel ducato di Spoleti ed in quegli Stati d' Italia che il riconoscevano per imperatore; ma Berengario ed Arnolfo suoi competitori, occupavano la maggior parte del regno. Nondimeno fino dall' anno 895, Lamberto ricovrò una porzione della Lombardia. L' anno susseguente egli si rese padrone di Milano, dove punì con sommo rigore coloro che dichiarati eransi suoi contrarj. Sembra che Lamberto avesse fatto in appresso con Berengario alcun accordo onde dividere con lui il regno d' Italia. Appassionato per la caccia egli passava quasi tutto il suo tempo ne'boschi di Marengo, ed ivi perì nell' 898 per una caduta da cavallo, nell' inseguire un cinghiale. Vuolsi da taluni che fosse assassinato da un conte milanese, il cui padre era morto sul patibolo per comando di esso principe. §. —. Figlio di Adalberto II duca di Toscana, fratello e successore di Guido; regnò a Spoleti dall'anno 917, ed in Toscana dal 929 fino al 934. Allorchè morì Adalberto II, nel 917, lasciò il ducato di

Digitized by Google

Toscana a Guido suo figlio primogenito, e quello di Spoleti a Lamberto. Ambedue i fratelli, nel 925, cooperarono con tutto il loro potere a fare innalzare sul trono d' Italia Ugo di Provenza, loro fratello uterino. Essendo Guido morto nel 929, e Lamberto avendo uniti i due ducati di Spoleti e di Toscana, Ugo re d' Italia, stanco di dover gratitudine al fratello, ed inquieto per l' estensione del dominio di lui, risolse di privarnelo. Per riuscire nell' empio suo disegno, fe' spargere tra il popolo che nè il defunto Guido nè Lamberto eran figli di Adalberto; che entrambi erano stati supposti da Berta moglie d' Adalberto; e che perciò non avevano alcun diritto al ducato di Toscana. Lamberto sostenne con un conflitto giudiziario la legittimità de' suoi natali, e trionfò del suo avversario. Ma per tale vittoria, riconosciuta come un giudizio di Dio, Ugo non rinunziò altrimenti a' rei suoi disegni. Egli continuò a tendere aguati a suo fratello, ed essendosi finalmente reso padrone della persona di lui, gli fe' svellere gli occhi. Conferì poscia il governo della Toscana a Bosone; e Lamberto, cieco e privo di tutto, trascinò lungo tempo ancora la trista sua esistenza. S' ignora l' epoca della sua morte.

Lambèsa. geog. ant. Città considerabile nella Numidia, dist. 75 miglia da Cirta; corrisponde alla moderna Lambesa, negli Stati d' Algeri.

Lambì. geog. Isola del golfo di Bengala.

Lambìcc—o, —io, e Limbìcc—o, —io. s. m. Augusto canale d' onde a forza di calore si trae l' umore della materia posta nel vaso aderente allo stesso canale; il che si dice Stillare. L. *Clibanus*. §. Vaso destinato alla distillazione delle acque, spiriti, ed altri liquori chimici. §. Passar per lambicco, dicesi del Passare per istretto canale. §. Mostrar per lambicco, vale Mostrar checchessìa con difficoltà, e di rado, o per somma grazia. —àre. v. a. Passar per lambicco, far uscire per lambicco; stillare. L. *Stillare, distillare*. §. P. met. vale Esaminare accuratamente alcuna cosa, ponderarla bene. L. *Ad trutinam revocare*. §. Lambiccare, e lambiccarsi il cervello, vale Sottilizzare, ghiribizzare, stillarsi il cervello. L. *Ingenium torquere*. —amènto. n. ast. v. m. Stillamento, passaggio fatto fare de' liquori da stato sottile a più sottile. —àto. add. L. *Distillatus*. §. Una cosa lambiccata, chiamasi Spirito, quintessenza. §. —. s. m. Quintessenza, estratto. L. *Expressa vis rei*.

Lamb—làr. v. a. Pigliar leggermente colla lingua cibo o beveraggio, ma non si direbbe che di cose che abbian del liquido; libare, leccare. L. *Lambere, libare*. §. P. simil. vale Toccar leggermente. —ènte. add. Che lambisce; leccante. §. È anche agg. di quella meteora che dicesi Fuoco lambente. —imènto. n. ast. v. m. Il lambire. L. *Linctus*. —ìtivo. s. m. Sorta di medicamento che si lambisce. Altre volte dicevasi de' *looc*, perciò che si somministrava in cima di un pezzo di liquirizia, tagliato a foggia di pennello, che facevasi succhiare al malato. L. *Linctus, lambitivum*.

Lambaàni. add. plur. Aggiunto degli abitatori lungo il Lambro, fiume in Lombardia.

Lambràte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese, sulla riva destra del Lambro. Gli abitanti de' quartieri di Porta-Nova, e di Porta-Orientale vi si ritirarono nel 1162, allorchè l' imperatore Federico I fece saccheggiare questa capitale.

Lambrì. s. m. Francesismo oggi usitatissimo, che vale Fregio, ornamento delle stanze.

Lambro. geog. L. *Lambrus*. Fiume del reg. Lomb.-Ven., che ha la sua sorgente nella provin. di Como, e nel distr. di Canzo, presso Magreglio, ne' monti, fra i due rami del lago di Como; esso, dopo aver traversato le provincie di Milano e di Lodi e Crema, scarica le sue acque nel Po presso a Corte-S.-Andrea, dopo un corso di settantacinque miglia, da tramontana a mezzogiorno. §. — Morto. Riviera del reg. Lomb.-Ven., la quale non è che un proseguimento di una porzione delle acque dell' Olona; essa s' unisce al Lambro.

Lambrùgo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Lambrùsc—a. s. f., —o. s. m. Sorta di vite salvatica, errante e serpeggiante, che ora dicesi Abrostina, ovvero Arbrestina, perchè va in sull' albero; le sue uve diconsi Raverusto, affricogna, uvizzolo; esse sono acerbe, asprigne, spiacevoli, ed allegano i denti. L. *Labrusca*. —àsr. v. neut. p. Parlando di viti, vale Divenir lambrusca; insalvatichire.

Lambrùzza. (zz asp.) s. f. Lo s. c. Lambrusca.

*Lambdacìsmo. Lo s. c. Lambdacismo.

Lambdòid—e, —ea. Lo s. c. Lambdoid—e, —ea.

Làmech, e Lamècco. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale l'povero, umiliato. §. —. stor. sac. Pronipote di Caino; desso fu il primo che sposasse due donne, Ada e Selfa, ed i figli che n' ebbe furono inventori delle arti. §.—. Figliuolo di Metusalem, e padre di Noè; egli morì cinque anni avanti il diluvio.

Lambco. geog. L. *Lambeca*, o *Lamacum*. Città

Digitized by Google

del Portogallo, capoluogo di cantone, ai piedi della Sierra Penuda, sul fiume Balsamao. Questa città divenne famosa per essersi quivi per la prima volta riunite le *Cortes* del Portogallo nel 1144, onde confermar l' elezione di Alfonso I al trono, e gettar le basi della costituzione di questo allora nuovo regno.

Lamèlla. s. f. Lo s. c. Laminetta. *V.* Lamin—a.

Lamellàto, e Lamellóso. add. T. de' natural. Ciò che è composto di piccole lamine, cioè di strati che si sfogliano a guisa di lamine, o laminette. §. T. anat. Si dà oggi il nome di Tessuto lamellato al Tessuto cellulare, stantechè risulta formato di fibrille, componenti, mediante la loro congiunzione, varie piccole lamine, il cui ravvicinamento produce delle cellule, aperte tutte le une nelle altre, e dalle quali non esala mai del grasso, ma soltanto certo fluido sieroso.

Lamelunà. geog. Città rovinosa della Barberia, nel regno di Tripoli, dist. 27 migl. da Derne. Queste rovine sembrano esser quelle di Limniade, città menzionata nell' itinerario di Antonino.

Làmen. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Lamentàr—àre. v. neut., —àrsi. neut. p. Dimostrare con voce cordogliosa, articolata o inarticolata, il dolore che altrui sente; rammaricarsi. L. *Lamentari, queri, conqueri.* §. Lamentarsi, per Bisimarsi di uno, far doglianze o reclamo. §. Trovasi anche in significato attivo. *E ne convène* lamentàr *più l'altrùi che 'l nostro errore. Petr. son.* 63. —o. (coll' acc. acuto sulla penultima vocale) n. ast. m. Quella voce che si manda fuori lamentandosi; lamentanza, lamentazione, doglianza, rammarico. L. *Lamentum.* §. Far lamento, vale Lamentarsi. —amènto. n. ast. v. m. Il lamentarsi; lamento, doglianza. L. *Lamentatio, lamentum, querimonia.* —àmza. n. ast. v. f. Lo s. c. Lamento. L. *Lamentum, querela, querimonia.* §. Far lamentanza, vale Lamentarsi. ✠—àta. Lo s. c. Lamentazione. —azióne. n. ast. v. f. Il lamentarsi; lamento. L. *Lamentatio, lamentum, questus, threnus.* §. Far lamentazione, vale Lamentarsi. §. Lamentazioni di Geremìa, che anche diconsi Treni, specie di Poesia composta da questo profeta sopra la distruzione di Gerusalemme, e che si cantano nelle chiese la settimana santa (*V.* Geremia). §. Lamentazione, per Una delle parti dell'antica tragedia, grecamente chiamata Crommo, cioè Compianto, la quale era un pianto o cordoglio, che faceva il coro insieme con gli altri strioni. —azioncèlla. n. f. Dim. di Lamentazione. —àbile. add. Lo s. c. Lamentevole. L. *Lamentabilis.* —abilmènte. avv. Con modo lamentevole, con lamentanza. L. *Querule, lamentabiliter.* —àmte. add. Che si lamenta. —àto. add. —atóre. n. car. v. m., —atrìce. f. Che si lamenta. L. *Lamentator, lamentatrix.* —atòrio. add. Lo s. c. Lamentevole. L. *Queribundus, querulus.* —évole. add. Di lamento; querulo. L. *Lamentabilis, queribundus, querulus.* —evolmènte. avv. Con lamento. L. *Lamentabiliter, flebiliter.* —óso. add. Pieno di lamenti; lamentevole, cordoglioso. L. *Lamentabilis, queribundus, querulus.*

Lamètia. geog. ant. Città d' Italia, nella Magna Grecia, nel paese de' Bruzj. Dicesi che corrisponda a Santa Eufemia, che diede il suo nome al golfo chiamato latinamente *Lamentinus sinus.*

Lamèto. geog. ant. Riviera d' Italia, nella Magna Grecia, nel paese de' Bruzj.

Lamétta. *V.* Lam—a. (Lamina)

La mi. T. mus. Due note musicali che dinotano la mutazione di queste sillabe sul suono *mi.*

Lami (Giovanni). biog. Celebre Letterato e antiquario toscano. Nacque nel 1697 nel castello di Santa Croce tra Pisa e Firenze. Poichè ebbe fatto gran parte de' suoi studj prima in Firenze poi in Padova, si vide costretto a sospenderli onde ristabilire la sua salute quasi distrutta per l'eccesso del lavoro; in appresso, riacquistata che ebbe la salute, li terminò nell' università di Pisa. Quantunque il Lami si fosse sempre esercitato nella poesia latina ed italiana, a tale da improvvisare con pari facilità nell' una e nell' altra lingua, pure non lasciò mai da banda i lavori più gravi e più istruttivi. Di venti anni fu addottorato in legge. L' esempio ed i consigli dell' amico suo Salvini l' indussero ad applicarsi alle lingue dotte, e specialmente alla greca; imparò altresì l' ebraico, lo spagnuolo, il francese e 'l tedesco. Di tutti gli antichi classici quello cui più esaminò, fu Platone: la lettura delle opere di esso filosofo e de' suoi settatori, il condusse all'esame di quelle de' Padri della Chiesa; il che gli somministrò molti mezzi di conoscere e comprendere il vero spirito di alcune dottrine de' primi scrittori del cristianesimo. Nel 1727, passò a Genova per ivi essere bibliotecario di Giovanni Luca Pallavicini, il quale, poco tempo dopo, il condusse seco in Germania. Il Lami visitò poscia la Francia, l'Olanda, e la Svizzera. Da per tutto visitava le biblioteche, ri-

Digitized by Google

cercava le antichità, nè lasciava sfuggire alcuna cosa che esercitar potesse la sua passione e la sua critica. Di ritorno in patria, nel 1732, concorse in vano per una cattedra nell'università di Pisa; ne ottenne bensì una di storia ecclesiastica in Firenze, e fu fatto bibliotecario della *Riccardiana*. La storia civile, ecclesiastica, e letteraria di Firenze, va a lui debitrice di molto pel numero prodigioso di scritti inediti ch' egli mise in luce. Pubblicò le *Vite* di diversi personaggi poco o nulla conosciuti, ma che meritano di esserlo; comentò le opere di parecchi altri; la storia di Toscana acquistò, mercè le cure di lui, più certezza ne' fatti, e più esattezza nelle epoche. La universalità delle sue cognizioni gli acquistò grido tra i dotti più celebri dell'Europa. Nondimeno egli era perseguitato in Italia da' gesuiti; essi l' accusarono d' irreligione e d' immoralità alla famiglia dei marchesi Riccardi, suoi protettori, ed all' imperatore Francesco I, che l'aveva fatto suo teologo: d' irreligione, perchè contendeva, dicevano, l' autenticità del *Santo Volto* di Lucca e di altre immagini ch'erano oggetti di venerazione del popolo; d' immoralità, perchè confutava la dottrina dei gesuiti. La contesa divenne generale; e la Toscana dal 1737 in poi fu divisa tra i Lamisti, ed i discepoli di Sant' Ignazio. Nel 1740, il Lami intraprese la pubblicazione di un giornale periodico, intitolato *Novelle letterarie*, che venne in luce in Firenze ogni mese fino all' anno 1770, in cui egli morì. Durante i primi due anni ebbe a cooperatori il Gentili, il Gori, ed il Targioni (*V.* questi nomi); ma in progresso egli solo ne sopportò tutto il peso; in questo giornale, non ostante l' imparzialità di cui l' autore pretendeva di far professione, pure egli non adoperò sempre una giusta misura nelle sue critiche; quindi fu continuamente esposto alla collera di molti autori malcontenti. In pari tempo i suoi avversarj nulla risparmiarono onde preoccupare il governo contro di lui; e si giunse fino a far sequestrare il torchio cui egli aveva nella sua casa; ma il Lami uscì trionfante da tutte le suddette inquietudini. La morte il sorprese seduto nel letto con un libro sulle ginocchia, il dì 6 di Febbrajo del 1770. Lasciò in legato una porzione de' suoi beni a' poveri, ed i suoi libri greci all'università di Firenze. Il suo corpo fu deposto nella chiesa di Santa Croce, in cui gli venne eretto un monumento.

Làmia. s. f. voce napoletana. La volta delle camere e delle sale, l' usò il Boccaccio nel suo Filocolo: *Fermàvansi le* làmie *di quella sala sopra capitèlli d' oro.*

***Làmia**, o ***Làmmia**. s. f. Strega, incantatrice, maliarda, larva, ninfa. L. *Lamia*. §. —. T. filolog. Animal favoloso, e nome che talora si è dato alle Maliarde, delle quali si favoleggiava che stracciassero i bambini, e ne succiassero il sangue. Davasi anche il nome di Lamia ad una Specie di fantasmi o spiriti nocivi, da'Latini chiamati anche *lemures*, i quali, sotto la figura di donne, divoravano, al credere degli antichi, i fanciulli. §. Lamia. T. eccles. Misteriosa bestia feroce colla parte superiore di bella donna, che i Settanta, nel quarto de' Treni di Geremia, interpetrano per Serpente. §. Lamia. T. ittiol. L. *Squalus carcharius*. Specie di pesce detto anche *Squalo cane*, del genere Squalo, che ha il corpo bislungo ed aspro, la testa larga, e sottile dinanzi, gli occhi per metà coperti, con pupille nere contornate d'un' iride di color verde marino. Al di dietro si trovano i fori acquidosi, ed al disotto del muso le narici, che sono metà ricoperte. L' apertura della bocca è larga, ed è terribile per molte file di denti dentellati e puntivi. Questo pesce divora anche gli uomini. Credesi che il pesce il quale, secondo la Scrittura sacra, inghiottì Giona, fosse di questo genere. Diventa lungo 20 piedi e del peso di 4000 libbre. Con la sua pelle si prepara lo zigrino comune, ed i suoi denti impietriti, sono le così dette Glossopetre o Lingue di serpenti. § Lamia. T. di st. nat. Genere d'insetti della terza sezione dell' ordine de'*Coleotteri*, della sezione de' *Tetrameri*, e della famiglia de'*Lungicorni*. Sono essi distinti da antenne inserite fra gli occhi, corpo rotondo o cilindrico, testa inclinatissima, addome ovale rigonfio, cosce quasi rotonde e sovente gonfie; essi mandano un suono o rumore acuto.

Làmia. mitol. Figliuola di Nettuno. Era, secondo la favola, una bella affricana, e la prima donna che avesse profetizzato. Fu amata da Giove che la rese madre di Erofile, che fu poscia una delle sibille, ed altri figliuoli, i quali tutti, eccetto Erofile, furono dalla gelosa Giunone fatti perire; il che rese Lamia sì furiosa e sì crudele, che andò errando per rapire i figliuoli di altre donne, strappandoli per trucidarli, e nutrirsi del loro sangue. Da questa favola derivò la tradizione popolare che le Lamie mangiavano i fanciulli. È questa la ragione, dice Diodoro Siculo, che tale donna è divenuta odiosa a tutti i fanciulli, i quali temono persino di sentir pronunziare il nome di lei. Si diceva pure che le La-

Digitized by Google

mie potevano levarsi gli occhi propej e ripigliarseli a loro piacere; che li custodivano in uno stuccio, quando se ne stavano nelle loro case, e li ripigliavan poi quando uscivano. Questo è l'emblema della curiosità e dell' amor proprio. Ciascuno è cieco come le Lamie in casa sua, vale a dire intorno a' proprj difetti, e si serve de' suoi occhi per applicare curiosamente gli sguardi su i difetti del suo prossimo. §. —. Figliuola di Cleonore d' Atene, celebre suonatrice di flauto, e famosa cortigiana. Divenne concubina di Tolomeo Lago re d'Egitto. Fu presa in una battaglia navale che questo principe perdè contro Demetrio Poliorcete, a cui ella tanto piacque, quantunque in età avanzata, ch' egli la preferì a tutte le altre sue favorite. Lamia si distingueva pe' suoi lazzi e motteggi, e per le sue pronte e piacevoli risposte. I Tebani e gli Ateniesi, per una bassa ed empia adulazione verso Demetrio, le innalzarono un tempio col nome di *Venere Lamia*.

Lamia, ed **Auvèsia**. mitol. Nome di due divinità venerate in Epidauro, in Epiro, ed in Trezene. Esse erano state due illustri giovani cretesi, che dagli Egineti furono uccise a colpi di pietre in una sedizione. Per eternare la loro memoria, se ne fecero due divinità, e s'istituì in onor loro un'annua festa chiamata Lapidazione.

Lamia. stor. Nome d' un' illustre famiglia, dalla quale discendeva Elio Lamia, che fu governatore della Siria sotto il regno di Tiberio; fu egli celebre per le sue virtù, il che indusse Orazio a indirizzargli l' ode XVII del 3zo libro.

Lamia. geog. ant. Città della Grecia, nella Tessaglia, famosa per la guerra de'Greci contro i Macedoni, dopo la morte di Alessandro il Grande. Ne' suoi dintorni gli Ateniesi, soccorsi dagli altri Greci, riportarono una segnalata vittoria contro Antipatro, governatore della Macedonia (*V.* Lamiaca). Lamia era distante circa 30 stadj dal fiume *Sperchius* nella Ftiotide. È la moderna Zeituni. §. —. Nome di altre due città, una della Grecia, nella Beozia, l' altra dell' Asia minore, nella Cilicia. §. —. Fiume della Grecia che scorreva in faccia al monte Oeta.

Lamiaca (La guerra). T. stor. L. *Lamiacum bellum*. Nome che fu dato alla guerra che ebbe luogo dopo la morte d'Alessandro il Grande, fra gli Ateniesi ed i Macedoni. Volendo i primi scacciare i presidj che Alessandro aveva posti nelle città della Grecia, Leostene, generale ateniese, alla guida di un numeroso esercito, mosse contro di Antipatro, il quale allora governava la Macedonia. Questi, essendo penetrato nella Tessaglia con tredici mila fanti e seicento cavalieri, fu battuto dagli Ateniesi e da'loro alleati. La battaglia si diede ne' dintorni della città di Lamia (*V.* Lamia. geog. ant.). Antipatro, dopo la sua disfatta, si rinchiuse in questa città, determinato di difendersi fino all'ultima estremità, con 7000 uomini che ancora gli restavano. Leostene, non potendo impadronirsi della città col mezzo dell' assalto, pensò di assediarla strettamente; ma le frequenti sortite degli assediati resero sovente inutili le misure di lui. Essendo stato questo generale ucciso da un colpo di pietra, Antipatro approfittò del disordine che la morte di lui aveva destato nell' esercito nemico, per abbandonare la città e fuggirsene. Ripigliò ben presto l'offensiva, mediante i soccorsi apportatigli da Cratero, e riportò sopra gli Ateniesi una segnalata vittoria a Cranon. Gli Ateniesi domandaron la pace, quantunque non avesser perduto che 500 uomini. Antipatro l' accordò loro col patto che dovessero ricevere un presidio macedone, pagassero le spese della guerra, e gli dessero nelle mani gli oratori Demostene ed Iperione, i quali con la loro eloquenza gli avevano eccitati a prender le armi. Gli Ateniesi accettarono tali dure condizioni; ciò nondimeno Demostene ebbe tempo di darsi alla fuga e finì coll'avvelenarsi. Iperione, meno fortunato, fu consegnato ad Antipatro, il quale lo condannò a morire dopo di avergli fatto tagliare la lingua (*V.* Demostene, e Iperione).

Lamicàre. v. imperson. Dicesi del cadere minutissima pioggia e rada; pioviggiare, spruzzolare.

Làmie. mitol. Spettri dell'Affrica con faccia di donna e corpo di serpente, così detti da Lamia, bellissima regina di quelle regioni, trasformata in fiera per la sua crudeltà.

Lamièa—a. s. f. Armadura, corazza, usbergo di lama di ferro. L. *Thorax*. §. T. di magona. Ferrareccia sotto di cui si comprendono più specie, come acciajo, badili, lamierino, lamierone, e lamiera propriam. detta, la quale pure è di tre specie, cioè Labaldone, lamiera mezzana, e lamiera a colpi, che è la lamiera non bene spianata, sicchè vi si scorgono sopra i colpi del maglio. §. Trovasi anche nel significato di Lama, cioè Piastra di ferro o altro metallo. —ino. s. m. T. di magona. Lamiera più ordinaria per tubi da stufe, e simili lavori. —one. s. m. T. di magona. Nome che si dà a una qualità di lamiera, con cui si fabbricano padelle, seghe, o simili.

Digitized by Google

Làmin—a. s. f. Lo s. c. Lama, e non che de' metalli, dicesi di qualsivoglia cosa conformata a guisa di piastra. L. *Lamina*. §. T. bot. Parte superiore ed allargata di un petalo nella corolla moltipetala. §. T. anat. Sinonimo di Piastrella. §. — d'acqua. T. idraul. Zampilletto d' acqua, che schizza in aria dalla bocca dei dragoni, e simili animali, onde s' adornano le fontane. Più propriam. dicesi Velo, se è un poco larga e sottile. —étta. s. f. dim. L. *Lamella, parva lamina*. —àre. add. T. dei natural. Agg. di pietre, metalli, ed altri fossili composti di lamine aderenti. §. —. v. a. T. di metallurgia. Ridurre in lamina un metallo. —àto. add. Coperto di lamina o lame. —atóio. s. m. Strumento da tirar le verghe, lo s. c. Filiera. —óso. add. Che ha lamine, che è composto o fatto a foggia di lamine. L. *Laminis compactus*.

*Làmio. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori monopetali, della didinamia ginnospermia, e della famiglia delle *Labiate*, così dette dalla forma della loro corolla a orificio dilatato, col labbro superiore a volta, e con altre fattezze che l' assomigliano alla gola del pesce lamia.

*Lamiodónte. s. m. T. di st. nat. Dente pietrificato del pesce lamia, impropriamente e generalmente noto col nome di Glossopetra o Lingua di serpente pietrificata. (Dal gr. *Lamia*, e *odus* dente.)

Lamiòla. s. f. Nome di pesce, detto anche Malta.

*Làmira. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, o *Cinarocefale*, e della singenesia poligamia eguale, che hanno molti rapporti coi cardi, e sono così denominate dalle spine di cui sono vestite. (Dal gr. *Lamyros* terribile.)

Lamìro. s. m. Nome di pesce. §. Soprannome di uno de' Tolomei, re d' Egitto, e significa Buffone.

Lamìsmo. n. m. Nome della religione dominante nel Tibet, diffusa anco nel Tangut, in Mongolia, tra' Calmucchi, in alcuni regni dell' India, e nella China (*V.* Lama).

*Lamìssa. s. f. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia de' *Funghi*. La loro fruttificazione è formata da pori ineguali, poligoni, e laceri; il gambo è laterale, ed il cappello globoso e come mucoso. (Dal gr. *La* molto, e *myxa* muco, pituita.)

Lammia. *V.* Lamia.

Lammo. Lo s. c. Latmo. *V.*

Làmo. s. m. Lo s. c. Amo, ed è un idiotismo usato da chi congiunge l' articolo col sostantivo, dicendo *al lamo*, per dire All'amo, e gli esempj che se ne trovano sono erronei, o vizj de' copisti. (*Alb.*)

Lamòa. geog. Isola del mar della China, presso la costa.

Lamon. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno. §. —. Baja situata sulla costa settentr. dell' istmo, che unisce le due penisole, componenti l' isola di Lusson.

Lamóne. geog. Riviera d'Italia che ha origine nell'Appennino centrale in Toscana; entra poi negli Stati pontificj, nella delegazione di Ravenna, passa per Faenza, e va a gettarsi nell' Adriatico.

Lamosàn. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Làmpa. n. f. voce poetica. Luce, splendore, lampada. L. *Lux, splendor*.

Lampa. geog. Fiume del Perù. §. —. Città del Perù, nell' intendenza di Cuzco.

Làmpad—a, e —e, e Làmpana, e Làmpa in verso. s. f. Vaso senza piede, nel quale si tiene acceso lume d' olio, e sospendesi per lo più innanzi a cose sacre. Fannosi le lampade d' argento, d' ottone, o simile, e sono le sue diverse parti il cappelletto con maglia sopra le catene con nodi, i bracci, la gola, il corpo, la culatta con grumolo, o finale da piede. L. *Lampas, lychnus*. §. Colle accese lampade fu usanza antichissima di onorare la divinità, ed ogni oggetto di religioso culto, non solo presso i Cristiani, ma eziandio presso gli antichi e recenti gentili ed idolatri. Il popolo ed il senato di Roma festeggiarono il ritorno dalla Grecia di Nerone, vincitore de' giuochi olimpici, precedendolo con lampade accese. §. Lampada. T. astron. Dicesi così una Meteora ignea. L. *Fax ardens*. §. —antìca. T. di st. nat. Nome dato da taluni a varie conchiglie, del genere *Elice*, a cagione della loro forma lenticolare, ed elittica alla loro apertura. §. — filosòfica. T. chim. Piccolo apparato in cui la fiamma è alimentata dal gas idrogeno, che esce da una fiasca ove viene prodotto da un miscuglio di limatura di ferro o di zinco, e di acido solforico allungato. §. — di sicurézza. Strumento che preserva i lavoratori delle miniere dall' accendimento del gas idrogeno percarbonato, ed in cui la fiamma è circondata da un cilindro di tela metallica. §. — da smaltìsta. Lampada piatta di grosso stoppino collocata sopra di una tavola, sulla quale sta un mantice a continua corrente d'aria. §. — a spirito di vino. Piccola lampada ordinaria alimentata dall'alcool. *—àrio. n. car. m. T. filolog. Ministro presso i Romani che con un fanale acceso precedeva l' imperatore ed i magistrati. §. —. T. eccles. Ministro della chiesa costantinopolitana, in-

caricato dell' illuminazione del tempio, e di precedere nelle pubbliche funzioni con accesa torcia l' imperatore, l' imperatrice, ed il patriarca. §. Oggidì con tal nome è detta una Macchina, ordinariamente di ferro, guernita di vario-foggiati pezzi di cristallo, a più braccinoli, ove pongonsi le candele, e serve ad illuminar sale, appartamenti, &c., che più comunem. si dice Lumiera. *—ìfero. add. Che porta lampada, fornito di lampada. *—ìgti. n. car. m. pl. T. d' antiq. Così furon detti da' Greci, Coloro che s' esercitavano al corso delle faci. *—òdromi. Lo s. c. Lampadofori. *—odromìa. n. f. T. filolog. e d' antiq. Festa solita celebrarsi in Atene, e nella quale contendevasi pel premio da' giovani correndo con torce accese, e l' otteneva quegli che senza estinguersi la sua, toccava il primo la meta. *—òfori. n. car. m. pl. Nome di coloro che portavano le lampade ne' sacrifizj, o le fiaccole nelle lampadoforie. §. —. Chiamavansi eziandio con questo nome Coloro che erano destinati a dare il segnale della battaglia, alzando in alto delle torce o delle fiaccole. Questi lampadofori facevano altre volte, colle loro torce, ciò che fanno presentemente i trombetti ed i tamburini. *—oforìa. s. f. mitol. Processione ne' misteri d' Eleusi, in cui gl' iniziati agitavano delle fiaccole, per imitare Cerere che ne accese due, onde andare in traccia della rapita Proserpina; o, come pretendevano i filosofi, per alludere al moto ed alla circolazione esterna del fuoco nelle sfere celesti. *—oforie. n. f. pl. T. filolog. e d'antiq. Nel Ceramico, luogo elevato fuori di Atene, tre sorta di spettacoli o giuochi e di sacrificj si celebravano in onore di Minerva, di Vulcano e di Prometeo, ne' quali con fiaccole accese correano tre giovani per conseguire il premio, consegnandosele l' uno all' altro. *—omanzìa. n. f. mitol. Sorta di divinazione tratta dalla più o meno viva luce, e da' moti di un' accesa lampada.

Lampìdia. n. f. Lo s. c. Aldebaran, bellissima stella dell' occhio del toro.

*Lampad—ìfero, *—ìsti, *—òdromi, *—odromìa, *—òfori, *—oforìa, *—oforie, *—omanzìa. *V.* Lampad—a.

Làmpan—a. s. f. Lo s. c. Lampada. —étta. dim. —àio. n. car. f. Che fa lampane. L. *Lampadarius, lampadum artifex.* §. —. Un certo numero di lampane d' una cappella o simile.

Lampanéggio. n. m. voce contadinesca. Lume della luna, così chiamato figurat. per rispetto alla debolezza di esso in comparazione a quello del sole.

Lampanétta. *V.* Lampan—a.

Lampàngui. geog. Alta montagna della catena delle Ande, nel Chili. È celebre per la ricchezza delle sue miniere d' oro, d' argento, di rame e di piombo, che furono scoperte nel 1710. L' oro vi si trova d'una qualità superiore a tutto l' altro dell' America.

Lampànte. add. Risplendente, luccicante. L. *Nitidus, lucens.* §. Parlando di monete nuove, vale Rilucente, Lattuta di fresco, ruspo, di secca. §. Nello stil giocoso e in forza di nome, vale Scudo, o altra sorta di moneta.

Lampàre. Lo s. c. Lampeggiare. L. *Fulgere, fulgurare, coruscare.*

Lampas. s. m. Specie di fico primaticcio, detto anche Lampas portoghese.

Lampàsio. n. m. T. di veterin. Stato patologico momentaneo del palato del cavallo, e che consiste nella gonfiezza del palato, nella parte inferiore presso a' denti incisivi, la quale impedisce al cavallo il mangiare. Alcuni maniscalchi distinguono il lampasio dalla palatina, credendole due malattie diverse (*V.* Fava).

Lampassàto. add. T. araldico. Agg. di Leone, che allunga la lingua fuori della bocca.

Lampàsso. s. m. T. di comm. Sorta di drappo di seta, che ci capita dalle Indie orientali.

Lampàto. *V.* Lamp—ico.

Lampe, o Lampèa. Nome di una statua di Venere.

Lampèca. s. f. Lo s. c. Lampuga, e Piatola.

Lampèdo. biog. Donna lacedemone, che fu figliuola, moglie, sorella, e madre di regnanti. Agrippina, madre dell' imperatore Claudio, ebbe lo stesso vantaggio. Lampedo viveva a' tempi di Socrate e di Alcibiade.

Lampedùsa. geog. L. *Lipadusa.* Isola del Mediterraneo, all' ostro di Pentelleria, dist. 84 migl. da Malta, 140 dalla costa di Sicilia, e 75 da quella dell' Affrica. Long. or. 30°, 16; Lat. settentr. 35°, 34. La sua lungh. è di 7 migl., la sua largh. di 2, e 'l suo circuito di 24. Il clima e le produzioni di Lampedusa sono gli stessi che nella Sicilia; la parte occident. dell' isola è incolta, ma la parte opposta è coltivata. Era stata per lungo tempo affatto inabitata a cagione de' Barbereschi che ne infestavano le spiagge, ma da qualche anno molte famiglie inglesi vi si sono stabilite. Lampedusa coll' isolotto Rabbit, che è situato sulla sua costa meridion., e coll' altro di Lampione, dist. 7 miglia, forma il gruppo chiamato *Isole Pelagie.* In vicinanza di Lampedusa l' armata navale di Carlo V fece naufragio nel 1552.

Lamp—eggiamènto, —eggiànte, —eggiàre, —èggio. *V.* Lamp—o.

Lampèo. mitol. Soprannome del dio Pane, dal monte Lampea su cui era adorato.

Lampèrto. Nome prop. d' uomo, variazione di Lamberto.

Lampèto. mitol. Regina delle Amazzoni, che regnò prima d' Ippolita; essa portò sì lungi la gloria delle sue armi, che si diede a credere figliuola di Marte. Dopo d' aver conquistato la maggior parte d' Europa, essa sottomise anco alcune città dell'Asia, fondò Efeso e molte altre città. Quest'amazzone fu uccisa da una truppa di baccanti.

Lampetòon. mitol. Soprannome di Apollo, e vale Risplendente.

Lampèzia, o Lampetùsa. mitol. Figliuola di Apollo e di Climene, e sorella di Fetusa e di Fetonte (*V.* Eliadi, e Fetusa). Omero narra (*Odiss. lib.* 12) che Lampezia custodiva le mandre di suo padre in Sicilia, allorchè Ulisse ed i suoi compagni approdarono in quest' isola. Erano quelle mandre considerate come sacre, ed era sacrilegio il toccarle; ciò nondimeno i compagni d' Ulisse, incitati dalla fame, ad onta del divieto del loro capo, rapirono alcuni buoi. Essendosi Lampezia accorta del furto, ne informò suo padre, il quale pregò Giove a vendicarlo di siffatto oltraggio. Io fatti, quando Ulisse si fu nuovamente imbarcato, nell' istante medesimo in cui diede alla vela, si destò una furiosa tempesta che infranse il vascello di lui, e tutti fece perire i suoi compagni, essendosi egli solo salvato dal naufragio sull' albero dello spezzato naviglio.

Lampeziàni. stor. eccles. Setta d' eretici che si suscitò sul finire del quarto secolo. In molti punti i Lampeziani adottarono la dottrina degli Ariani; è però incerto se vi aggiungessero alcuni errori de' Marcioniti come credono alcuni scrittori ecclesiastici.

Lampi. geog. Regno della Guinea superiore.

Lampiàno. geog. Valle del Piemonte, nella provin. di Torino, in cui un tempo eravi una sorgente d'acqua solforosa.

Làmp—ico. add. Nome di un acido, così detto perciocchè si ottiene mediante la combustione lenta dell' etere, eseguita con un filo di platino rivolto attorno allo stoppino di cotone di una lampada; la sua scoperta la dobbiamo al rinomato chimico inglese *Davy*; quest' acido non ha colore; ha bensì un certo sapore molto agro, ed un odore pungente. Riscaldato, sparge un vapore assai irritante, e spiacevole, che respirato cagiona oppressione di petto simile a quella cagionata dal cloro. L. *Lampicus.* —àto. s. m. Sale formato dalla combinazione dell' acido lampico, con una base salificabile.

Lampióne. *V.* Lampone.

Lampióne. s. m. Quella specie di fanale o lanterna, che si adatta alle carrozze, e ad altri legni per far lume in tempo di notte. §. Fanale, che si usa collocare nelle strade delle città per illuminarle.

Lampióne. geog. Isolotto del Mediterraneo, dist. 7 migl. dall' isola di Lampedusa, con la quale e coll' isolotto Rabbit, forma il gruppo detto Isole Pelagie.

*Lampìride. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, e della famiglia delle *Serricornee*, divisione de' *Malacodermi*, che, per la luce fosforica vivissima, mista di bianco-verdastro-turchiniccio, che spandono di notte, ebbero questo nome da' Greci; da' Latini quello di *Noctiluca*, dagl' Italiani di *Lucciola*, e da' Francesi di *Ver-luisant*.

Lampìto. biog. Sorella e moglie di Archidamo II re di Sparta, e madre di Agide.

Làmp—o. n. m. Baleno, o splendor di fuoco rassomigliante il baleno, che appena veduto sparisce. L. *Splendor*, *coruscatio*, *fulgur*, *fulgetrum*. §. P. met. *Si dolci stanno Nel mio cuèr le faville, e 'l chiaro* lampo. *Petr. son.* 185. §. prov. Bravo come un lampo, dicesi di Colui che fa gran rumore, e al bisogno sparisce e fugge. —eggiàre. v. neut. Rilucere, rendere splendore a guisa di fuoco o di baleno; balenare. L. *Splendère*, *coruscare*, *fulgère*, *fulgurare*. § P. simil. *Perchè la faccia tua te steso Un* lampeggiàr *d' un riso dimostrònmi? D. Purg.* 21. —eggiaménto. n. ast. v. m. Il lampeggiare; lampo. L. *Coruscatio*, *fulgur*, *fulgetra*, *fulgetrum*. —eggiànte. add. Che lampeggia, che riluce a guisa di baleno. L. *Coruscans*, *fulgens*. —èggio. v. m. Lo s. c. Lampo. L. *Fulgur*, *fulguratio*.

Lampo. mitol. Nome da Omero attribuito ad uno de' cavalli del Sole, verso il suo meriggio, allorchè dà tutto il suo splendore.

Lampo. mitol. Figliuolo di Laomedonte, e padre di Dolope; era il più vecchio degli abitanti di Troja.

*Lampocària. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Ciperacee*, così denominate dal loro frutto che è una noce ossea d' un lucido splendente. (Dal gr. *Lampò* io splendo, e *caryon* noce.)

Lampòl. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Lampóne, e Lampióne. s. m. L. *Rubus idæus*. T. bot. Pianta che ha la radice serpeggiante, gli steli numerosi, diritti, ramosi nell' età adulta, pungiglionati; le foglie

Digitized by Google

alterne, picciolate, ternate, inferiormente pennate; le foglioline ovate, appuntate, dentate, grandi, al di sotto bianche e tomentose; i fiori bianchi a ciocca. Nasce ne' boschi ombrosi e freschi, e coltivasi pure ne' giardini a cagione del suo frutto, che porta lo stesso nome, e che è simile alla mora di macchia, ma di colore per lo più rosso, e di grato odore e sapore. Fannone conserve, acque acconce, e cose simili. §. —. Nome del frutto della pianta lampone.

Lampóne. biog. Nome di un celebre indovino d' Atene, contemporaneo di Pericle, a cui predisse la sua grandezza.

Lamponèa. geog. ant. Città della Troade.

Lampòng. geog. Provincia dell' isola di Sumatra.

Lampònio. stor. Generale ateniese, che fu spedito in Sicilia con una ragguardevole flotta, coll' apparente pretesto di soccorrere Catania, ma in realtà per tentare d'impadronirsi dell' isola.

Lamporécchio. geog. Borgo del gr. duc. di Tosc., nel Fiorentino.

Lampra. geog. ant. Borgata considerabile dell'Attica; eranvene altre due dello stesso nome: una marittima, e l'altra sopra un'altura, e tutte e due della tribù Erechteide. Quivi ritirossi Cranao re d' Atene, allorchè fu scacciato dal suo genero Amfitrione.

Lamprèd—a. s. f. L. *Petromyzon marinus*, *lampetra*. T. ittiol. Sorta di pesce di mare, che ha la testa di color grigio bruno, gli occhi rotondi, la pupilla nera entro un'iride giallo d' oro. Alcune han pure alla nuca una macchia bianca e rotonda. Il dorso e i lati sono verdognoli, e macchiati di turchino, e il ventre bianco; le natatoje dorsali sono brune con un poco di giallo, e quella della coda è turchiniccia. Questo pesce sta sovente tenacemente attaccato alla chiglia delle navi, e stride quasi come una persona che si lamenti. §. —. L. *Petromyzon fluviatilis*, *lampetra*. Piccolo pesce di fiume, che ha la testa verdiccia, la nuca e il dorso alquanto neri, i fianchi di un giallo chiaro, il ventre turchino, e le natatoje violacee; lungo il corpo ha molte righe trasversali, e un po' serpeggianti; all' estremità della testa ha una linea laterale, gli occhi piccoli, la pupilla nera, e l' iride giallo d' oro. Questo pesce si considera essere della specie delle anguille. §. prov. È più la salsa che la lampreda, e vale lo stesso che Più la giunta che la derrata (*V.* Derrata). —òtto. s. m. L. *Petromyzon branchialis*, *lampetra parva*. T. ittiol. Sorta di pesce di fiume, che ha il corpo rotondo circondato d' anelli, e puntato da ambe l' estremità come quello del verme da terra, la bocca con denti, le natatoje larghe appena una linea, il dorso verdognolo, i lati d' un giallo alquanto rosso, ed il ventre bianco. §. Lampredotto, dicesi anche l' Intestino delle vitelle e d' altri animali, ridotto in vivanda.

Lampria. biog. Avolo del biografo Plutarco.

Lampridio (Elio). biog. Uno degli autori della *Storia Augusta*; viveva nel principio del IV secolo, sotto i regni di Diocleziano e di Costanzo Cloro, al quale indirizzò l' opera sua. Si attribuiscono a lui le vite di Commodo, di Eliogabalo, di Diadumene, e di Alessandro Severo. Si scuopre in Lampridio, leggendo le sue *Vite*, un uomo virtuoso, e penetrato dell' importanza dei doveri dello storico. Egli attese meno a forbire lo stile e ad abbellire i suoi racconti, che a narrare fedelmente i fatti raccolti. Flavio Vopisco il loda dell' amor suo per la verità. Incominciando la vita di Eliogabalo, dichiara che non l' avrebbe mai intrapresa se avesse sperato d' impedire che la ricordanza di quel mostro giungesse alla posterità. Viene per altro rimproverato che abbia apposto ad Eliogabalo dei delitti, di cui non era colpevole; ma avverte egli stesso che sovente riferì delle voci popolari di cui non si fa mallevadore. §. — (Benedetto). Ottimo Poeta latino. Nacque a Cremona verso la fine del secolo XV. Occupò in Roma una cattedra nel collegio de' Greci, allor allora fondato da Leone X. Dopo la morte di questo pontefice, nel 1521, si ritirò a Padova, dove aprì una scuola che fu frequentatissima. Nel 1536 il duca di Mantova, Federico Gonzaga, chiamò Lampridio alla sua corte, e gli affidò l' educazione di suo figlio; ma non ebbe tempo di condurla a fine, perocchè una morte prematura lo rapì agli amici ed alle muse nel 1540. Le poesie che lasciò consistono in odi, epistole, elegie ed epigrammi.

*Lampròma. s. f. T. di st. nat. Genere d' insetti dell' ordine de' coleotteri, della sezione de' *Pentameri*, e della famiglia dei *Lamellicorni*, così denominati da' colori lucenti e metallici, di cui sono rivestiti. (Dal gr. *Lampros* splendido, ed *heima* veste.)

Lampso. biog. Celebre Musico, menzionato da Cornelio Nepote nella *Vita* di Epaminonda.

*Lampròforo. T. eccles. Antico nome dei Neofiti, perchè ne' sette giorni consecutivi al loro battesimo vestivano di bianco in contrassegno della riacquistata innocenza. L. *Lamprophorus*. (Dal gr. *Lampros* splendido, chiaro; e *phero* io porto.)

Digitized by Google

*Lampròsoma. s. f. T. di st. nat. Genere d' insetti coleotteri, così denominati perchè hanno il corpo ornato de' più vivi e lucenti colori; la più bella specie loro è la *Lamprosoma fulgida* di *Hirby*.

Lampsàce. mitol. Figliuola di Mandrone, re de' Bebrici. Avvertì Fobo e Blepso, focesi, ch' eransi stabiliti a *Pitiusa* con una numerosa gioventù, che gli abitanti di quel paese avevan giurato il loro esterminio. I Focesi, istruiti del tradimento lo prevennero, con far man bassa su i loro nemici. Alcuni giorni dopo Lampsace fu sorpresa dalla morte; allora Fobo ed i suoi compagni, per riconoscenza, le alzarono un magnifico mausoleo, e vollero che per lo innanzi la città di *Pitiusa* portasse il nome di Lampsaco.

Lampsacèno. add. Nativo di Lampsaco.

Lampsàco. geog. ant. Città considerabile dell' Asia minore nella Misia, dist. 6 migl. dalla Propontide, fra *Pario* e *Abido*, sullo stretto oggi chiamato dei Dardanelli. Il suo primo nome era *Pitiusa*, nome che fu cambiato in quello di Lampsaco da' Focesi, che vi si stabilirono (623 an. av. G. C.), e la ingrandirono colle rovine della vicina città di *Poesa*, i cui abitanti si trasferirono tutti a Lampsaco (*V.* l' articolo precedente). Adoravasi in questa città più particolarmente che altrove Priapo, come il dio de' giardini, de' quali abbondava. Oltre al magnifico tempio di Priapo, ve n'era eziandio uno dedicato a Cibele. Il territorio di Lampsaco era rinomato pei suoi vigneti, e per gli eccellenti vini che vi si raccoglievano; per la qual cosa Lampsaco fu una delle tre città da Artaserse donate a Temistocle, onde somministrasse il vino alla sua mensa. Lampsaco fu patria del filosofo Pampsimene, la cui presenza di spirito la salvò dallo sdegno di Alessandro. Lampsaco corrisponde all'odierna Lamsaki, borgo della Turchia asiat., nella Natolia, nel sangiaccato di Biga, sullo stretto dei Dardanelli, in un paese ameno, bene irrigato e fertile estremamente. Si coltiva la vite su i colli vicini, in modo, che anche oggidì i vini dei dintorni di Lamsaki sono assai rinomati.

Lampsàna. s. f. T. bot. Genere di piante della singenesia poligamia eguale di Linneo, e della famiglia delle *Cicoriacee*; i suoi caratteri sono: Calice dritto, ottofido, caliculato, ossia munito nella sua base di fogliette corte, alterne, imbricate; ricettacolo nudo, pucifloro; semi-flosculi lineari, troncati, quinquedentati; semi liberi senza piuma. L. *Lampsana*. §. — comune. L. *Lampsana communis, vel papillaris*. Ha il calice angolare, ed i pedunculi sottili; cresce con abbondanza in tutti i luoghi coltivati dell'Europa, in prossimità delle abitazioni. La credevano gli antichi molto atta, applicata a foggia di cataplasmo su i capezzoli delle nutrici, a risanare le screpolature che talvolta vi si osservano. Il solo popolo oggigiorno ritiene ancora siffatta credenza, che fruttò alla pianta il titolo di Erba da mammelle. Per altro la lampsana è fornita di certa amarezza, il che fa credere che essa non sia affatto sprovvista di azioni sopra i nostri organi, e in medicina può essere impiegata come emolliente, lassativa, e rinfrescante. Chiamasi anche Radicchiella salvatica, e Grespignolo amaro.

Lampso. geog. ant. Contrada dell' Asia minore, che faceva parte del territorio di Clazomeno.

*Lamptèrie. n. f. pl. T. filolog., e mitol. Feste notturne solite celebrarsi in Pallene, città dell' Acaja, in onore di Bacco, nelle quali portavansi delle torce accese, e qua e là per tutta la città collocavansi de' vasi di vino per uso de' passeggieri.

Lamptèro. mitol. Soprannome di Bacco presso i Palleni, popoli dell' Acaja, che gli venne dato a motivo delle illuminazioni che vi si facevano nel giorno della sua festa, chiamata Lampteria (*V.* Lamptèrie).

Lampùga. s. f. L. *Stromateus fiatola*. T. ittiol. Nome che i pescatori danno ad un pesce di mare, quasi tondo e stiacciato, più piccolo della salpa, alla quale somiglia. Ha il dorso ceruleo, il ventre bianco argentino, le labbra porporine, ed è tutto vagamente attraversato di linee ondeggianti di color dorato; la sua carne è molle ma delicatissima a mangiare. Alcuni lo chiamano Pampano, nel lucchese Pesce rondinino, nel romano Fiatola, in Livorno Medaglina, e nel veneziano Lisetta.

Lampugnàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Lampùgno. s. m. Nome di pesce.

*Lampùrio. mitol. Soprannome di Ulisse, perchè era scaltro come una volpe. (Dal gr. *Lampuris* specie di volpe.)

Lamuèle. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Col quale è Iddio.

Lamùra. geog. ant. Fiume dell' Asia minore, nella Licia.

Lànus. geog. ant. Nome di un fiume e di una città dell' Asia, nella *Cilicia Campestris*. §. —. Città de' Lestrigoni, menzionata da Omero.

Lanùti. n. di naz. Popolo errante della Siberia orientale, della razza de' Tongusi, e che si trova nella Dauria, sulle rive

Google

orient. e settentr. del Baikal. Il nome di questo popolo, nella lingua tonguse, significa Abitanti delle coste del mare.

LAMÙRO. geog. Nome di un fiume e di una città della Turchia asiatica. Vuolsi che corrisponda all' antico *Lamus*.

LÀN—A. s. f. Nome del pelo della pecora e del montone. L. *Lana, lanitium*. §. Dassi alle diverse qualità di lana diversi nomi, come: Lana maggese, settembrina, caprona, agnellina; e secondo i diversi lanifizj, dicesi Stame, boldrone, trama, &c.; dicesi anche Filare, divettare, cardare, carminare, o scardassare, pettinare, battere la lana. §. Impannar le lane, vale Ridurle in manifatture di panno. §. prov. Far d' ogni lana un peso, che anche si dice Far d' ogni erba fascio, e vale Far ogni sorta di ribalderia senza riguardo veruno. Per la qual cosa in sostanza s' intende. Un uomo scellerato, che non teme nè la divina nè la terrena giustizia. §. Buona lana, o lana fine, dicesi in prov. di Persona scaltra e maliziosa. §. Batter la lana, figur., ed in favellare furbesco, s' intende per Usar carnalmente. §. prov. Disputar della lana caprina, vale Disputare di cose frivole, o che niente rilevino; ed è simile a quell' altro: Disputar dell' ombra dell' asino. L. *Rixari de lana caprina*. §. Scuoter o scardar la lana, per met. vale Percuotere, offendere, far male. §. prov. Egli era venuto per lana, e se n' è ito toso; dicesi d'Uno che si leva dal giuoco scusso, cioè ha perduto tutti i danari che aveva in borsa. §. Sacre o serafiche lane, dicesi così l' Abito religioso che indossano i frati e le monache, in ispecie della regola di S. Francesco, per essere appunto formato tutto di lana. —ÈTTA. s. f. dim. §. T. del comm. Sorta di pannina. §. Dicesi scherzevolmente di Persona maliziosa e astuta. —ÙZZA. s. f. dim. L. *Lanula*. §. Fig. per Persona scaltra. —AJUÒLO, —ARUÒLO. n. car. m. Artefice di lana, che fabbrica panni di lana. L. *Lanarius, lanificus*. —ÀTO. add. T. bot. Dicesi del tronco delle piante quando ha peli lunghi e morbidi intrigati insieme. § Per Lanuto, lanoso (*V.* più basso). —IFICE. n. car. m. Lo s. c. Lanajuolo. —IFERO. add. Di lana, attenente a lana, ma in questo significato è voce antiquata ed impropria. §. Che ha lana, che porta lana; lanigero; ed è agg. di bestie che portan lana. L. *Lanifer, laniger*. —IFICIO, e —IFIZIO. n. m. L' arte di mettere in opera le lane; e qualunque opera di tal arte. L. *Lanificium*. —IFICO. add. Attenente a lana, ed è agg. d' arte; onde Arte lanifica, vale Arte della lana. L. *Lanaris, lanifer*. —IGERO. add. Che porta lana; lanifero; e dicesi delle bestie che portan lana. L. *Laniger, lanifer*. —INO. n. car. m. Artefice che lavora di lana. —O. add. Di lana, ed è per lo più agg. di panno. L. *Laneus*. —ÒSO. add. Pien di lana. L. *Lanosus*. §. Per lo più dicesi delle pecore, o simili, e vale Da lana, bestia da lana, che ha la pelle naturalmente coperta di lana. §. Per Peloso. L. *Hispidus, hirsutus*. —ÙGGINE, —ÙGINE. s. f. Quei peli morbidi che cominciano ad apparire a' giovani nelle guance; prima barba, primi peli. L. *Lanugo, inis*. §. Per la Gioventù, o pe' giovani stessi che hanno la lanuggine. *Sol la prima* LANÙGGINE *v'è sòrto Tutta a fuggir volùbile e 'ncostànte. Ar. Fur.* 10, 9. §. P. simil. dicesi di Qualsivoglia cosa che sia a modo di peluria, sfilacciatura, o simile. §. T. d'agric. Quella peluria di cui son ricoperti taluni frutti; è diversa dalla Calugine. §. Pigliasi ancora per lo Musco degli alberi, il quale tiene del restringitivo, e però vale a reprimere il vomito, il flusso di ventre, ed altre materie di evacuazione. L. *Muscus arboreus*. —UGINÓSO. add. Che ha lanugine. L. *Lanuginosus*. §. Piante lanuginose, diconsi Quelle le cui foglie, fusto, &c., sono coperti d'una finissima peluria simile al cotone o alla lana. —ÙTO. add. Lo s. c. Lanoso; animale lanuto, gregge lanuto. L. *Lanosus*.

LANA (Luigi). biog. Valente Pittore modenese, nato nel 1597. È tenuto per uno de' più fedeli imitatori del Guercino. Il dipinto ch'ei fece per la chiesa *Del Voto* di Modena, rappresentante essa città liberata dal flagello della peste, è generalmente stimato la sua migliore produzione. Poche pitture a Modena vi sono che nol cedano in bellezza a tale lavoro, il quale si fa osservare per la precisione del disegno, pel vigore del colorito, e per una quantità di scene che fanno stupire e che lacerano il cuore. Il Lana morì nel 1646; egli era allora preposto all' accademia di pittura di Modena, celeberrima in quell' epoca in Italia.

LANA DI FERRO, o LANA FILOSÒFICA. T. di st. nat. Antico nome dell' ossido di zinco, che si volatilizza nella fusione de' minerali di ferro, contenenti calamina, e che ricade sotto la forma di fiocchetti bianchi a guisa di lana.

LANAJUÒLO. *V.* LAN—A.

LANÀRIA (Erba). *V.* RADICETTA.

LANÀRIO. geog. ant. Fiume della Sicilia, posto da Antonino, nel suo itinerario, sulla strada da Agrigento a Sitibea.

LANARUÒLO. *V.* LAN—A.

LANÀSSA. mitol. Figliuola di Cleodo, e nipote

di Ercole; fu rapita da Pirro, figliuolo di Achille, che la sposò, ed ebbe da lei otto figliuoli. §. —. Figliuola d'Agatocle e moglie di Pirro, da lei abbandonato per isposare Demetrio.

Lanàta. s. f. T. mar. Specie di grossa scopa, o pennello, di cui si fa uso per impeciare e insegare i commenti, e il fondo d'una nave, e soprattutto per ispalmarla, e distendere sopra di essa il pattume quando si dà a carena. Si chiama anche Lanata di calafato, e Lanata da pece. §. T. milit. Strumento per l'uso dell'artiglieria, formato di un lungo bastone, in capo al quale si adatta un cilindro di legno, che si ricuopre con un pezzo di pelle di montone, onde formare una grossezza proporzionata al calibro del cannone. Serve a' cannonieri per nettare l'interno, o sia l'anima del cannone dopo che si è sparato.

Lana-Terzi (Il Padre Francesco). biog. Valente Naturalista e fisico italiano, nato a Brescia nel 1631. Nel 1667 entrò nella società di Gesù, dalla quale fu poscia mandato in varie città d'Italia ad insegnare la rettorica e le belle lettere. Ma il Lana-Terzi aveva molto minori disposizioni per le belle lettere che per le scienze naturali, alle quali era sommamente e con una specie d'inquietudine inclinato. Desioso di conoscere i segreti della natura, volle penetrare in quelli della chimica, della fisica e della meccanica, nè si stancava ne' suoi sperimenti onde riuscirvi. Ne fece degl'importanti col barometro sul monte della Maddalena, presso a Brescia; altri ne fece del medesimo genere nel Bolognese sulla torre *degli Asinelli*. Essendosi avveduto che molti grani andavan perduti per la maniera con cui gli agricoltori seminavano le loro terre, concepì l'idea di un seminatore ingegnoso, che poscia fu perfezionato da Alessandro Borro di Arezzo. Il Lana fu rappresentato siccome autore primitivo di una scoperta, la quale, iterata verso la fine del secolo decimottavo, ne formò lo stupore, nè serve più che pe' divertimenti del decimonono, vogliam parlare de' palloni areostatici. Scrisse un'opera intitolata: *Prodromo dell' arte maestra*; i segreti che in quest' opera vengono comunicati sono innumerabili, e si collegano con tutte le scienze e tutte le arti, e fra i quali vi sono i mezzi d'insegnare a scrivere e anco a parlare a'sordo-muti dalla nascita; di fare scrivere correttamente a'ciechi nati; di far comparire un fiore o un frutto qualunque in un vaso di vetro, senz'alcuna semenza; di fare degli orologi a ruote che camminino col mezzo della sabbia, ed altri il cui stilo venga regolarmente mosso dalla diminuzione dell'olio di una lampada accesa. Nella stessa opera si descrive l'invenzione fatta dal Lana di una barca volante, sospesa a quattro globi composti di lame di metallo, da' quali si voterebbe l'aria onde renderli più leggieri di quel che non è un eguale volume di aria atmosferica. Il Lana, tornato in Brescia, vi fondò l'accademia bresciana de' *Filosotici*, cioè degli studiosi delle cose dotte straniere pertenenti alla natura ed alle arti; ma tale accademia non sussistè molto dopo il suo fondatore, che morì in età di 52 anni nel 1687.

Lanàto. *V.* Lan—a.

Lancàstro. geog. Nome di una contea, e di una città d'Inghilterra. Questa contea diede il titolo di duca a parecchi principi di sangue reale. La città, capoluogo della contea, molto sofferse nelle guerre civili tra le case di Lancastro e di *York*, o, per dir meglio, in quelle della Rosa rossa e della Rosa bianca. §. —. Nome di una contea, di due città, e di parecchi comuni degli Stati Uniti d'America.

Lancàva. geog. Isola, sulla costa occident. della penisola di Malacca, nello stretto di questo nome.

Lanc—e. s. f. Voce poetica, lo s. c. Bilancia. L. *Lanx*, *libra*. —ella. s. f. dim. L. *Libella*, *parva libra*, *parva lanx*.

Lancellòtti (Secondo). biog. Dotto Religioso Olivetano, e scrittore laborioso del secolo XVII, nato in Perugia nel 1595. Scrisse parecchie opere critiche concernenti i costumi del suo tempo.

Lancellòtto. Nome prop. d'uomo, variazione di Angelo. §. —. *V.* Ladislao re di Napoli.

Lancellòtto-Castèllo (Gabriello). biog. Principe di Terramurra, nato in Palermo nel 1727. Fino dalla sua gioventù il gusto per l'antichità il trasse a studiare ciò che v'ha in essa di più oscuro; e mediante profondi studj, riuscì a dileguare alcune delle tenebre in cui ella sovente si piace di nascondersi. Quindi egli pubblicò parecchi opuscoli di grande erudizione, contenenti fra molte altre cose la storia di alcune antiche città delle Gallie, mentovate ne' commentarj di Cesare. Lancellotto attese poscia alla spiegazione delle iscrizioni antiche della Sicilia; e l'opera, in cui produsse tale lavoro, è sommamente riputata. Questo dotto antiquario cessò di vivere nel 1794.

Lancerìcco. Lo s. c. Lanzichenecco.

Lancelòtto. *V.* Lanc—ia. (Arma)

Lanceròta. geog. L. *Junonia insula*. Una delle principali isole delle Canarie, dist. 9 migl. dall'is. di Fortaventura, e 75 da

Digitized by Google

Teneriffa. Quest'isola fu scoperta nel 1417. Essa manca d'acqua, imperocchè non vi piove mai che ne' mesi d' Ottobre e di Novembre, onde sovente la siccità annienta le più belle raccolte.

LANCÉTTA. *V.* LANC—IA. (Arma), e LANC—IA. (Schifo) §. —. Chiamasi così volgarmente il Tulipano salvatico. —ÀTA, —ÈTA, —ÓNE. *V.* LANC—IA. (Arma)

LÀNC—IA. s. f. —E. pl. Arma offensiva, o strumento di legno di lunghezza intorno a cinque braccia, con ferro in punta, e impugnatura da piè, col quale i cavalieri in battaglia feriscono. L. *Lancea.* §. Per Ogni specie d'arme in asta. L. *Hasta.* §. Per Cavaliere armato di lancia. L. *Lancearius.* §. Lancia spezzata, si disse di Chi assisteva con arme alla persona del principe. L. *Custos corporis.* §. P. simil. Compagno, difensore. §. Esser lancia d' alcuno, vale Essere suo cagnotto. L. *Assecla, satelles.* §. Buona lancia, dicevasi Colui che sapeva maneggiare bene la lancia, e ferire in quintana. §. prov. Assai parole e poche lance rotte, si dice del Mostrar di fare gran cose, e non ne conchiuder veruna. §. Portar bene, o correre la sua lancia, vale Far l' uffizio suo, portarsi bene in alcuna impresa. L. *Rem praeclare gerere, munus obire.* §. Correre una lancia, vale Battersi colla lancia, e oltre al proprio significato si usa alcune volte in senso figur. per Dar principio ad un negozio, o cominciare a trattare alcuna cosa. §. Correre una lancia, rompere una lancia, o più lance, in sentim. osceno vale Giacere carnalmente. §. Far d'una lancia un zipolo, o un punternolo, vale Stremar tanto una cosa grande, o per ignoranza o per trascuraggine, che si riduca quasi a niente. L. *Pro amphora urceum facere.* §. prov. La lancia da'Monterappoli che pugneva per tutti i versi; dicesi di Cosa che nuoca in qualunque si voglia modo. §. prov. Mescolar le lance colle mannaje, vale Unire insieme cose disparate (*V.* MESCOLARE). §. LANCIA. T. mar. Asta di legno con una punta di ferro di cui si fa uso nell'abbordaggio delle navi. §. LANCIA. T. de' magnani (*V.* più basso LANCETTA). §. LANCIA. Strumento di chirurgia che ha la forma dell' arma di cui porta il nome. Consiste in un gambo di ferro terminato da una punta di picca tagliente, sopra i suoi lati, e che si adopera per traforare il cranio a' feti morti fermati nel proprio passaggio (*V.* EMBRIOTOMO, nella rubrica di EMB—IONE). §. Lancia, per Ispecie di meteora lucida a modo di lancia, che si vede talora nel cielo. §. Colpo di lancia, dicesi da' cavallerizzi una Specie d' incavamento con certa apparenza di cicatrice, che scorgesi nell' incollatura di un cavallo, il che prendesi per indizio di buona qualità. §. Lancia da pozzo, dicesi popolarmente la Fune; onde Esser morto con una lancia da pozzo, vale Essere impiccato, o strangolato. §. — D'ARREMBÀGGIO, o SPONTÓNE. Specie d'arma per difesa dell'arrembaggio. —ÉTTA. s. f. dim. Piccola lancia. §. —. T. chir. Strumento di chirurgia, il quale si usa solamente per eseguire l' operazione del salasso; lanciuola. L. *Scalprum chirurgicum, lanceola.* §. È la lancetta composta di due parti, la lama, e la cassa o il manico; la prima, lunga un pollice e mezzo, e larga tre in quattro linee, è formata di acciajo puro, tirato in piccole lame, larghe tre linee, e grosse una, di grana tura finissima, e bene affilata; l' altra parte è liscia, affatto polita, e terminata da due orli taglienti alquanto convessi. Dalla disposizione relativa de' margini della lama, risultano le principali varietà nella punta della lancetta. §. LANCETTA, quel ferro che mostra l' ore negli orinoli, e simili. L. *Gnomon.* §. —, e LANCIA. Dicesi da' magnani ogni ferro in asta, o a punta, con cui sono armati nell' estremità superiore i cancelli, le ferriate, e simili chiusure. §. T. milit. Bastone con ferro acuto nell' estremità, onde piantarlo in terra, intorno al quale s'avvolge la miccia per dar fuoco al cannone. —ETTÀTA. n. f. Ferita fatta con lancetta. —ETTÌNA. s. f. Dim. di lancetta, e dicesi per lo più degli orinolaj parlando della Lancetta del registro, la quale serve ad indicare i gradi del regolatore. —ETTÓNE. s. m. Accr. di lancetta: Grossa lancetta. §. T. chir. Strumento da taglio, corredato d'una guida detta Doccetta, il quale serve all' operazione di litotomìa. —IÒLA, o —IUÒLA. s. f. dim. Piccola lancia; lancetta. L. *Lanceola, missile.* §. Per lo Strumento col quale i cerusici cavan sangue. L. *Scalprum chirurgicum.* —IÓNE. s. m. accr. Lancia grande. L. *Immanis lancea, grandis lancea, contus.* —IOLÀTO. add. T. bot. Agg. delle foglie fatte a lancetta, cioè che da ambedue le parti vanno a terminare in punta. —IÀR. v. a. Scagliar la lancia, o simile arme da gettare con mano per ferire il nemico. L. *Jaculari, torquere, vibrare, jacere.* §. Vale anche Percuotere e ferir di lancia. L. *Lancea percutere.* §. P. met. vale Addolorare, tormentare, accorare, passare il cuore come se si ferisse con lancia. *E quindi viene 'l duòl, che sì gli* LANCIA. *D. Purg.* 7. §. Arme da lanciare, diconsi Quelle che si lancia-

no con mano, come dardi, giavellotti, e simili. §. Lanciar cantoni o campanili, fig. vale Aggrandire e magnificar checchessia con parole; iperboleggiare. L. *Sermone augere, verbis magnificare.* §. Lanciare un bastimento in mare, vale Farlo scendere dal cantiere in mare per mezzo di uno scalo; oggi si direbbe Varare. §. Lanciare, vale anche Dir farfalloni, fare scarpelloni nel discorrere. L. *Effutire.* §. LANCIARE. Servonsi i marinaj di questo verbo per esprimere il moto di una nave, la quale in vece di solcare in linea retta si getti da un lato, e dall' altro, o per difetto del timoniere o per altra cagione. —IÀRSI. neut. p. Gettarsi con impeto; scagliarsi, avventarsi. L. *In aliquem irrumpere, irruere.* —IÀMLE. add. Che si può, o che si suol lanciare; scagliabile. L. *Jaculabilis.* —IADÓRE. n. car. v. m. Che scaglia la lancia. L. *Jaculator.* —IÀJO. n. car. m. Venditore di sferre, così detto perchè in antico i lanciaj vendevano lance ed altre arme usate. —IAMÉNTO. n. ast. v. m. L' atto di lanciare; scagliamento. L. *Jactus, us.* §. — DELLA RUÒTA DI PRUA. T. mar. Si chiama così la Quantità per cui la ruota di prua sporge dinanzi alla chiglia, e forma con una linea curva il davanti della nave: il che forma una delle principali proporzioni della costruzione. —IÀTA. n. ast. f. Colpo o percossa di lancia. L. *Lanceæ ictus.* §. Per lo Spazio di quanto va lontano un' asta da lanciare tirata con tutta forza. L. *Teli jactus.* —IÀTO. add. L. *Vibratus, conjectus, contortus.* §. GOLFO LANCIATO. T. nautico. Dicesi Navigare, o Andare a golfo lanciato, per Navigare in linea retta, e dirittura; contrario di Costeggiare, andar terra terra, o come disse il Boccaccio Andar marina marina. —IATÓRE. n. car. v. m., —IATRÌCE. f. Che lancia. L. *Jaculator, jaculatrix.* §. Lanciatore, chiamasi fra i pescatori Colui che prende i pesci colla fiocina, o che anche dicesi Fiociniere. —IÈRO. n. car. m. Dicesi di Chi brandisce lancia, e dell' artefice che la fabbrica. §. Lanciere, oggi si dice un Soldato armato di lancia. Ф—IONIÈRE. n. car. m. Tirator di lancia, cavaliere armato di lancia. L. *Jaculator.* —IÒTTO. n. m. Asta da lanciare. L. *Lancea, jaculum prægrande, pilum.* §. Fig. *Sanando gli oppressi de' LANCIÒTTI degli eretici, &c. Vit. S. Gir.* 7. Ф—IOTTÀRE. v. a. Ferire di lanciotto. L. *Lancea ferire, pilo petere.* Ф—IOTTÀTA. n. ast. f. Colpo di lanciotto. L. *Pili, vel lanceæ ictus.* Ф—IOTTÀTO. add. L. *Hasta percussus.*

LANC—IA. s. f. T. mar. Schifo, barchetta al servizio delle grosse navi, ad uso specialmente di comunicarsi da nave a nave, o per andare da essa a terra. §. Diconsi da' tonnarotti Lance, Que' due bastimenti che reggono le parti laterali della rete chiamata Leva, e servono anche per uso di calare, e salpar la tonnara. §. T. mar. False lance, si nominano così i Cannoni di legno che talvolta si mettono ne' vascelli mercantili lungo il bordo in tempo di guerra per ingannare il nemico, e fargli credere da lontano che si è in istato di difendersi. —ÌTTA. T. mar. Barchetta a servizio d'una grossa nave. —ÓNE. s. m. acer. Così chiamasi una Barchetta grande armata in guerra.

LANCIA. T. d' antiq. Simbolo del dio della guerra presso i Romani ed altri popoli. I Romani, secondo Varrone, avevan preso l' uso della lancia da' Sabini. Al riferir di Giustino, alcuni popoli antichi tributavano un culto alla lancia, donde venne l'usanza di darne alle statue degli Dei. Non sono d' accordo gli scrittori antichi da chi fosse inventata quest' arme; chi ne fa inventori gli Etolj, chi i popoli celtici, ed in particolare gli Spagnuoli, asserendo che dalla Spagna l' uso ne venne introdotto in Italia.

LANCIA. geog. ant. Nome di due città della Spagna, nella Lusitania, soprannominate, una *Oppidana*, e l' altra *Transcudana.*

LANCIA. biog. Nome di una potente famiglia di Lombardia, ne' secoli XII e XIII. §. — (Elisabetta). Fu amica dell' imperatore Federico II, e n' ebbe Manfredi che poscia fu re di Napoli. §. — (Marchese Galvano), fratello di Elisabetta. Fu, durante il regno di Manfredi, suo nipote, il suo più fedele ministro, ed uno de' migliori suoi generali. Dopo la battaglia di Grandella, dove Manfredi fu ucciso, Galvano e suo fratello Federico chiamarono Corradino dell'estremità della Germania, e sollecitarono questo giovane principe ad andare a vendicare suo zio; essi gli sacrificarono i loro beni e la loro vita. Galvano, che comandava gl' Italiani nella battaglia di Tagliacozzo, il dì 23 di Agosto del 1268, accompagnò Corradino nella sua fuga, e perì seco sul patibolo. Si crede che Federico Lancia e gli altri membri di tale famiglia fossero tutti vittime immolate alle vendette del crudele Carlo d' Angiò (*V.* CARLO D'ANGIÒ, MANFREDI, e CORRADINO).

LANCIÀNO, LANCIÀNA, e LANZÀNA. geog. L. *Auxanum.* Città vescov. del reg. di Napoli, nell'Abr. citer., capoluogo di distr. e di cantone, sul fiume dello stesso nome, che quivi mette foce nel mare. Conta 13,000 abitanti.

LANCIÀRI (Isola de'). geog. Isola del grand'Oceano equinoziale, formante parte dell'arcipelago pericoloso. §. — (Sede dei dieci).

Distretto dell' Ungheria, composto di 14 comuni, sparsi ne'diversi comitati, ed abitati la maggior parte da nobili, i cui antenati formavano la guardia particolare de' re allorchè andavano in guerra sempre in numero di dieci armati di lancia. Essi comuni godono molti privilegi, e sono esenti da ogni gabella.

Lancinànte. add. T. med. Epiteto dato a certa sensazione dolorosa analoga a quella che farebbe provare la penetrazione di una lancia, di qualche lancetta, o di altro strumento affilato. Sonovi tre specie di dolori lancinanti: quello che si fa sentire lungo il tragitto di un nervo; quello che annunzia la formazione della marcia in una piaga; e quello di cui si riferisce la sede in un organo divenuto cancroso. L. *Lancinans.*

Làncio. n. m. Salto grande. L. *Saltus præceps.* §. Di primo lancio. avv. Vale Subito, a prima giunta. L. *Principio, extemplo, illico.*

Lanciòla, e Lanciùola. *V.* Lanc—ia. (Arma). §. —. L. *Plantago lanceolata.* T. bot. Piantaggine lunga o minore del Mattiolo, detta anche Orecchio di lepre, e Arnaglossa. Ha le radici pelose intorno il collare; gli scapi pur pelosi, e solcati; le foglie lanceolate, appuntate, ciliate, larghe un pollice, lunghe fino a dodici; la spiga ovata, corta, scura. È comune ne'prati e ne'luoghi umidi; questa pianta ha la medesima proprietà delle altre piantaggini o petacciuole. §. Specie di tulipano che ha le foglie non tagliuzzate ma intere.

Lanciόne. *V.* Lanc—ia. (Arma), e Lanc—ia. (Schifo)

Lanc—iorière, —iottàre, —iottàta, —iottàto, —iòtto. *V.* Lanc—ia. (Arma)

Lancisi (Giovan Maria). biog. Celebre Medico italiano, nato a Roma nel 1654. Finiti che ebbe i suoi studj, fu fatto medico ordinario nello spedale di Santo-Spirito; una tale funzione l' iniziò nella pratica, e sviluppò per tempo i suoi talenti in tale parte sì difficile dell'arte medica. Venne poi nominato professore di anatomia nel collegio della Sapienza, in cui insegnò per tredici anni con grandissimo grido. Nel 1688, papa Innocenzo XI lo fece suo medico e cameriere segreto, e gli conferì un canonicato nella chiesa di San Lorenzo in *Damaso.* Ottenne pure la fiducia d' Innocenzo XII, che il fece chiamare in tutte le consulte cui richiese l' ultima sua malattia. Nel 1700 il Lancisi entrò come medico nel conclave, e dopo l' innalzamento di Clemente XI alla santa sede, esso pontefice fu sollecito a conferirgli l' uffizio importante di primo suo medico, con altri particolari onori. Le numerose occupazioni del Lancisi non impedirono ch' egli attendesse allo studio delle lettere. Operoso, instancabile, passava leggendo, scrivendo, meditando, o frequentando le adunanze dei dotti, tutti i momenti che gli veniva fatto d' involare a' primi suoi doveri. Era egli dotato di uno spirito brillante e fecondo; ebbe sempre una somma passione pel progresso della fisica, dell' anatomia, e della medicina pratica. Egli si era formata una biblioteca di oltre a ventimila volumi, e la donò poscia, mentre ancora era vivo, allo spedale di Santo Spirito per uso del pubblico, ed in ispecie de' giovani medici e cerusici incaricati di curare gli ammalati di quell'istituto. L'apertura della biblioteca si fece nel 1716 con molta pompa, in presenza del pontefice Clemente XI e di un numero grande di cardinali. Il Lancisi morì nel mese di Gennajo del 1720, pochi mesi prima del pontefice anzidetto. Esistono di lui molte dissertazioni ed altre opere mediche in due grossi tomi in quarto.

Lanciùola. Lo s. c. Lonciola *V.*

Landa. s. f. Pianura, campagna, prateria. L. *Planities, campus.*

Landàno. s. m. Specie di palmizio, indigeno delle Molucche.

Landàu. geog. L. *Landavia.* Città della Baviera, nel circolo del Reno, capoluogo di distretto e di cantone. Questa città fu dapprima una di quelle chiamate *imperiali* fino al 1745, anno in cui se ne impadronirono i Francesi, a' quali rimase fino al 1813, allorchè fu ceduta alla Baviera.

Lande. s. f. pl. T. mar. Spranghe o catene di ferro, le quali sostengono le bigotte delle sartie, mantenendole unite al bordo. Le lande, dopo che sono stabilite alle parasartie, sono coperte al luogo di esse da un regolo di legno che le contiene. Lande delle grandi sartie; lande delle sartie di trinchetto; lande delle sartie di mezzana; lande delle gabbie o delle coffe.

Lande (Dipartimento delle). geog. Nome di un dipartimento di Francia, formato delle antiche provincie di Guienna e Guascogna, e così chiamato dalle molte lande o terre incolte che racchiude. È lungo 78 miglia e largo 72; è diviso in tre circondarj, e conta 265,000 abitanti; manda 3 membri alla camera dei deputati. Questo paese corrisponde al territorio degli antichi Tarbellieni, e de' Colosati. Dopo la caduta dell' impero romano fu successivamente occupato da diversi popoli barbari, come i Visigoti, i Franchi, i Vasconi. Nel medio evo fu per lungo tempo soggetto agl' inglesi, e più tardi sofferse molto nelle guerre civili.

Digitized by Google

§. — (Canale delle). Gran canale di Francia, ne' dipartimenti della Gironda e delle Lande.

Landelìno. Nome prop. d' uomo, variazione di Orlando.

Landenòlfo. stor. Nome di due principi di Capua. Il primo, fratello e successore di Pandenolfo, regnò dall' 884 fino all' 887, epoca in cui fu vinto da Atenolfo, suo parente, e dovè rinunziare alla sovranità. §. — II. Succedè a suo fratello Landolfo VI, ucciso l' anno 982 nella battaglia di Basentello in cui combatteva con Ottone II contro i Greci. Landenolfo, ch' era anche principe di Benevento, si fece odiare da' suoi sudditi, e morì trucidato a' 10 d'Aprile del 993.

Landerìco. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Popolare potente.

Landi. n. di naz. ant. Popoli di Germania, che furono sconfitti da Germanico.

Landi. biog. Nome di una nobile famiglia ghibellina di Piacenza del decimoquarto secolo. Il capo di questa famiglia era Vergusio Landi, che aveva procurato la sovranità della sua patria a' Visconti di Milano, ed aveva loro dato gran prove di affezione; ma Galeazzo Visconti sedusse la moglie di Vergusio, cui esiliò poscia onde porsi in salvo dalla sua vendetta. Vergusio rinunziò da quel momento al partito de' Ghibellini per associarsi a' Guelfi. Si segnalò in più combattimenti, e valendosi di un piccolo esercito, cui aveagli prestato il legato Bertrando di *Poiet*, sorprese Piacenza il dì 9 d' Ottobre 1322, e dichiarar si fece signore di essa città. Ma i Guelfi, non volendosi fidare ad un duce che era stato ghibellino, e che tuttavìa era intorniato da' suoi parenti ghibellini, quantunque egli avesse dato, con geste le più luminose, delle prove della sua affezione al nuovo partito, lo scacciarono nondimeno, un anno dopo, dalla patria con tutti i suoi partigiani. §. — (Caterina). Una delle donne letterate del secolo XVI. Era sorella del conte Agostino Landi, e moglie del conte Gian Fermo Triulzio. Scrisse una lettera latina al Bembo, la quale trovasi fra quelle di questo scrittore. Ella era celebre sì per la sua bellezza che per la sua scienza. §. — (Bassano), della stessa famiglia piacentina. Fu uomo di singolare ingegno e d' erudizione, che pareggiò nella varietà di scienza, la gloria non solo de' suoi compatriotti, ma d'altri ancora, che con fama d' eruditi vivevano al suo tempo. Professò la filosofia nell' università di Padova, occupando la stessa cattedra, nella quale gli aveva preceduto Giovambattista Montano suo maestro. Lasciò, morendo, molte opere filosofiche. §. — (Ortensiò). Scrittore spiritoso, ma stravagante, del decimo sesto secolo, nato a Milano da un padre Piacentino della illustre famiglia Landi di Piacenza. I suoi studj erano stati diretti per la medicina, e in fatti professò egli per qualche tempo l' arte medica; ma egli aveva l' immaginazione troppo calda perchè potesse con lode continuare un' arte che richiede metodo e criterio. La lasciò adunque presto da canto, andò a viaggiare, e visitò l' Italia tutta. A Roma, a Napoli, a Venezia, dove si fermò, l' originalità del suo carattere il fece accogliere nelle società le più ragguardevoli. Accompagnò nel 1540 il conte di Pitigliano in Francia, e si trattenne a Lione, dove pubblicò un *Dialogo* satirico su di Erasmo, morto alcuni anni prima. Da Lione si recò a Parigi, quindi tornò a Lione, e vi fe' stampare i suoi *Paradossi*, libro empio del pari che licenzioso. Il rumore cui produsse tale opera il costrinse ad allontanarsi. Viaggiò poi durante tutto l' anno 1544 in Germania, dove provò tutte le vicissitudini della fortuna. Tornò finalmente a Venezia, dove passò il rimanente della sua vita, e morì nel 1564 in età di 70 anni. Egli aveva opinioni sospettissime in materia di religione, per cui venne accusato d' eresia. Oltre i suoi *Paradossi* e 'l *dialogo* di sopra citato, Ortensio Landi lasciò parecchie altre opere, che dopo la morte del loro autore furono non poco ricercate da' curiosi.

Landìno. Nome prop. teutonico di uomo, variazione di Orlando. §. — (Cristoforo). biog. Uno de' primi ornamenti dell' accademia platonica di Firenze; nacque in essa città nel 1424. Fece i primi studj a Volterra sotto Angiolo di Todi, il quale rimase tanto ammirato delle disposizioni di lui, che non solo si assunse d' istruirlo gratuitamente, ma obbligò anche gli eredi suoi a mantenerlo per tre anni nelle scuole della filosofia. Il Landino corrispose a tanta affezione con applicarsi indefessamente, e con tanto frutto, che non tardò a farsi distinguere fra i nuovi discepoli di Platone. Quando fu incaricato d' insegnare le belle lettere in Firenze, accorse gente da tutte le parti dell' Italia per udire l' eloquente professore. A Landino è in parte dovuto lo splendore che incominciava a spargere la letteratura. Venne scelto da Pietro de' Medici, onde compiesse l' educazione dei due suoi figli Lorenzo e Giuliano; e rimase dappoi famigliare di Lorenzo, che non cessò mai di colmarlo di contrassegni della sua gratitudine. Ottenne poscia la carica di segretario della signoria di Firenze, e

Digitized by Google

l' esercitò in una maniera sì gradita alla signoria, che questa gli fe' dono di un palazzo nel Casentino. Dimise nel 1497 tale uffizio, di cui conservò nondimeno il titolo e gli emolumenti, e si ritirò a Prato vecchio, dove passò gli ultimi anni suoi, intesо agli studj che avevan formato la delizia di tutta la sua vita. Morì nel 1504 di 80 anni. Egli scrisse de' comenti sopra *Virgilio*, sopra *Orazio*, e sopra la *Commedia* di Dante; traslatò la *Storia naturale* di Plinio, e le *Deche* di Tito Livio; compose diverse arringhe in latino e in italiano, recitate in circostanze solenni, e fu altresì autore di alcune stimatissime opere latine.

Landò. s. m. Francesismo dell' uso. Nome d' una specie di carrozza a quattro ruote, scoperta, che si distingue dal Frullone per esser pari i sedili da ambe le parti. §. Landò. T. mar. Sorta di lancia grossa, la quale ha per lo più un albero nel mezzo.

Lando. Nome prop. di uomo, variazione di Orlando. §. — (Michele). biog. Cittadino di Firenze, che si rese celebre nella rivoluzione a cui fu esposta la repubblica nel 1378. Egli era semplice cardatore di lana; ma era dotato d'intendimento e di fermezza. Il popolo essendosi impadronito dell'autorità, l' elesse gonfaloniere. Egli incominciò dal far cessare i disordini, cassò tutti i magistrati, fece nuovi signori, e divise il popolo in tre classi. I disordini continuarono sino al 1381, epoca in cui i plebei furono privati del diritto di eleggere un gonfaloniere del loro ordine. S'ignora cosa fosse del Lando da quel tempo in poi. §. — (Pietro). stor. Doge di Venezia, eletto il dì 20 di Gennajo del 1539, per succedere ad Andrea Gritti, morto nel Dicembre precedente. Pietro Lando aveva allora 78 anni. Durante il suo governo, che durò 7 anni, i Veneti, conchiusa che ebbero la pace coi Turchi, osservarono una neutralità rigorosa, e ricusarono del pari a Carlo V ed a Francesco I di lasciarsi indurre in nuove ostilità. Pietro Lando morì nel 1545, ed ebbe per successore Francesco Donato.

Landoàldo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Forte per la patria.

Landòid—e, —èa. *V.* Lambdoid—e, —ea.

Landolfo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Amico della patria.

Lando Sitino. stor. eccles. Antipapa, il quale, dopo che Calisto ebbe abbjurato lo scisma, sotto il pontificato di Alessandro III, fu dagli scismatici eletto in vece di quello. Per altro non disturbò lungo tempo la Chiesa, imperocchè abbjurò anch' egli e lasciò Alestandro III pacifico possessore del soglio pontificio.

Landòlfo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Soccorritore del paese. §. —. stor. Nome di 8 principi sovrani di Capua: §. — I. Primo principe di Capua. Avanti di lui Capua non formava ancora principato separato, ma era tuttora sotto il dominio di Benevento, che nell' 840 si divise in tre principati indipendenti, cioè Benevento, Salerno e Capua, che tutti e tre continuarono a far fiorire le arti, le lettere, e 'l commercio, in un tempo in cui il rimanente dell' Italia era immerso nelle tenebre e nella barbarie. Landolfo I governò il principato di Capua dall' 840 all' 842. Lasciò morendo quattro figli, di cui il maggiore, Landone, gli succedè. §. — II. Succedè nell' 862 a Landone suo fratello. Egli era vescovo di Capua; ma nè i suoi costumi nè il suo carattere lo rendevano atto alla vita ecclesiastica. Era l' anima di tutte le brighe dell' Italia meridionale. Nell' anno 862 suscitò una rivoluzione nel principato di Salerno. Nell' anno medesimo suo fratello morì ed il lasciò tutore del giovane Landone suo figlio; ma Landolfo usurpò i diritti del nipote, e si fe' proclamare principe di Capua. Regnò 17 anni, e morì nell' 879, lasciando il principato a Landone suo nipote. §. — III. Figlio e successore di Atenolfo I; fu associato a suo padre nel governo l' anno 904, e gli succedè nel 940. Quantunque sembrasse che il principato di Capua, riunito da Atenolfo I a quello di Benevento, avesse acquistato un più gran potere, ciò nondimeno i progressi de' Saracini nelle sue vicinanze moltiplicavano pure i pericoli per esso. Quindi Atenolfo, che si era associato il figlio suo Landolfo, il mandò a Costantinopoli per implorare i soccorsi di Leone il Savio, imperatore d' Oriente. Durante l' assenza di Landolfo, Atenolfo morì dopo aver dichiarato suoi successori Atenolfo II e Landolfo, che dovevan regnare insieme. Quest' ultimo principe, prima di partirsi da Costantinopoli impetrò da Leone il Savio alcune truppe ausiliari ed il titolo di patrizio, ma ciò soltanto avvenne poichè ebbe fatto omaggio all' imperatore de' principati di Capua e di Benevento. Landolfo tornò presso a suo fratello, ed ambedue regnarono unitamente i loro Stati con gran saviezza ed una perfetta unione. Siccome i Greci volevano estendere il loro potere sulla Campania, i due principi di Capua ruppero loro guerra, e conquistarono, nel 924, la Puglia, dopo avere riportato presso ad Ascoli una gran vittoria sul generale greco Ursileo. Atenolfo morì nel 940, e Landolfo non gli sopravvisse che tre anni. §. — IV. Figlio del

precedente. Regnò dal 943 al 964, dopo aver sostenuto, unitamente a Gisolfo principe di Salerno, una guerra contro papa Giovanni XII. §. — V. Succedè a Landolfo IV, e regnò insieme con suo fratello Pandolfo, Testa di ferro, fino al 968. §. — VI. Figlio di Pandolfo I, Testa di ferro, dal quale era stato associato nel governo de' principati di Benevento e di Capua fino dall' anno 970, ed aveva tenuto le sue veci, mentre quegli era prigioniero de' Greci (*V.* Pandolfo I). Gli succedè nel 981 in una parte soltanto de' suoi Stati, e rimase ucciso l' anno susseguente nella battaglia di Bazentello. Pandolfo II suo fratello gli succedè. §. — VII, figlio di Landolfo V; fu innalzato sul trono di Capua, nel 999, dagli abitanti di essa città, che non volevan riconoscere l' autorità di Ademaro II, principe straniero, cui l' imperadore Ottone III loro avea dato, ed il quale non regnò che quattro mesi. Landolfo VII morì l' anno 1007, senza che durante il suo regno avesse operato cosa alcuna degna di memoria. §. — VIII. Ultimo principe di Capua, figlio di Pandolfo V, al quale fu associato fino dall' anno 1050, e gli succedè nel 1060. Nel 1062 Capua fu assediata da' Normanni, capitanati da Riccardo conte di Aversa, a cui il papa aveva conferito il principato. Landolfo, chiuso nella città, si difese valorosamente, ma dovè cedere alla prospera fortuna di quegli avventurieri; egli si rese ad essi, si ritirò a Benevento, e continuò a governare questo stato come feudatario della Chiesa sino all'anno 1077, in cui morì. In lui si spense la stirpe de' principi Longobardi di Benevento, che per cinquecent' anni avevan governato con gloria l' Italia meridionale, e vi avevan fatto fiorire il commercio, le arti e le scienze, ed in ispecie la medicina.

Landóne. stor. Secondo principe di Capua, che succedè nell' 842 al padre suo Landolfo I, e come questi cercò, per raffermare l' indipendenza del suo principato, di collegarsi co' Greci e col principe di Salerno contro quello di Benevento. Nell' 856, la città di Sicopoli, fabbricata da suo padre, fu consumata da un incendio, e la vecchia Capua, cui la corte aveva abbandonata, era quasi deserta. Landone, di concerto co' suoi fratelli, deliberò di fabbricare una nuova città sulle rive del Volturno, dist. 3 migl. dall' antica; ed è la stessa Capua che sussiste oggigiorno. Ma essendosi i fratelli di Landone, e più di tutti Landolfo, che era vescovo di Capua, resi odiosi al popolo per le loro violenze, fu d'uopo al principe, fino dall'anno 859, di reprimere le sollevazioni di una città cui aveva appena terminata di fabbricare. Landone, assalito da una paralisìa, morì nell' 862, e raccomandò, morendo, il giovanetto suo figlio Landone II a' fratelli suoi Landolfo e Pandolfo. Quest' ultimo rimase ucciso breve tempo dopo in un combattimento contro i Salernitani; e Landolfo, vescovo di Capua, usurpò la sovranità del suo pupillo, cui mandò a morire in esilio. §. —. stor. eccles. Sommo pontefice, eletto il dì 4 di Novembre del 944, per succedere ad Anastasio III. Egli era romano di nascita, ma non governò che quattro mesi e ventidue giorni. Quanto si sa intorno alle sue azioni, è che ordinò arcivescovo di Ravenna Giovanni X, che gli succedè.

Landopòldo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Forte per la patria.

Landra. n. car. f. Donna di bordello; meretrice. L. *Meretrix*.

Landresì. geog. Città forte di Francia, nel dipartim. del Norte, sulla Sambra. È una piazza da guerra di quarta classe.

Landriàno. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia, sul Lambro Morto; è il capoluogo di un distretto.

Landris. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Landsbèrga. geog. Nome di molte città d'Alemagna, nella Baviera, e negli Stati prussiani.

Landscròna. geog. Città e porto di Svezia, sullo stretto del Sund.

Landùlfo. biog. Nome di due storici milanesi dell' undecimo secolo. Uno aveva il soprannome di *Senior*, onde distinguerlo dall'altro che chiamavasi *Junior*. Entrambi scrissero una storia della Chiesa ambrosiana, ossia della chiesa di Milano. Landolfo *Junior* scrisse in oltre una *Storia* del suo tempo.

Lan—éfice, —étta. *V.* Lan—a.

Lanfa. add. f. Agg. d' acqua che si ottiene distillando i fiori di melarancio, e che anche si dice Acqua nanfa. L. *Aqua ex aurantii floribus destillata*.

Lanfrànchi. biog. Famiglia illustre della nobiltà pisana, ed una delle sette famiglie di origine tedesca, che fermarono stanza a Pisa verso l' anno 980, durante il regno dell' imperatore Ottone III, e formarono il primo ordine della repubblica pisana. Perciò i Lanfranchi tennero sempre le parti de' Ghibellini: sovente furon vittime delle rivoluzioni della loro patria, ma vi si ristabilirono sempre con gloria. I loro discendenti sussistono tuttora.

Lanfrànco. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Liberatore del paese. §. —. stor. eccles. Arcivescovo di Cantorberi in Inghilterra nell' XI secolo. Era italiano di na-

Digitized by Google

sione, nato l' anno 1005 a Pavia, allora capitale della Lombardia. Fu da suo padre, uno de' principali magistrati di essa città, mandato a studiar legge a Colonia, donde, finiti i suoi studj, fe' ritorno a Pavia, ove per alcuni anni insegnò la giurisprudenza e frequentò il foro con grandissimo onore. Passò poi in Francia, e fermossi in *Avranches*, città di Normandìa, coll' intenzione di aprirvi una scuola di legge; ma poco dopo, disgustato del mondo, ritirossi nell' abbazìa di *Bec*, che allora cominciava a fondarsi sotto la condotta del venerabile Erluino, primo suo abate, e vi fece professione nel 1042. Onde non seppellire i talenti di lui Erluino il fece priore, e gli ordinò di aprire una scuola, che divenne, quasi nel nascer suo, una delle più celebri di tutto l' Occidente, e molto contribuì a ristabilire i buoni studj sì lungo tempo negletti. Vi s' insegnavano le belle lettere del pari che la scienza ecclesiastica. La fama di Lanfranco non tardò a spargersi per tutta la Francia, e Guglielmo il Bastardo duca di Normandìa lo scelse per suo consigliere, e gli fe' dono dell'abbazìa di Santo Stefano di Caen. Nel 1065, essendo rimasta vacante la sede vescovile di Rouen, Guglielmo fece istanze presso Alessandro II perchè vi fosse innalzato Lanfranco; il che avvenne; e nel 1070, salito che fu Guglielmo sul trono d' Inghilterra, il prefato pontefice conferì allo stesso Lanfranco la sede arcivescovile di Cantorberì, e il nominò suo Legato in Inghilterra. Fino da tale momento Lanfranco adoperossi con tutte le sue forze alla riforma della sua diocesi; ristabilì da per tutto lo studio della grammatica, dell' eloquenza, e della sacra Scrittura. Rifabbricò la metropoli di Cantorberì, che era stata quasi totalmente consumata dal fuoco, e vi aggiunse immense fabbriche; fondò degli ospizj, e pubblicò bellissimi regolamenti nel concilio di Londra, cui convocò nel 1075. Guglielmo il Conquistatore aveva tale fiducia in lui, che il consultava sopra tutti gli affari, e l' incaricava del governo dello Stato, qualunque volta era obbligato a passare in Normandìa; e sul suo letto di morte, scrisse da Rouen a Lanfranco per fargli conoscere le sue disposizioni ed incaricarlo d' incoronare re d' Inghilterra Guglielmo il Rosso suo figlio ultimogenito, latore della lettera. Lanfranco eseguì fedelmente le ultime volontà del suo sovrano, ed incoronò il giovane principe, che non aveva ancora 13 anni, il giorno 29 di Giugno dell'anno 1087, e l' assistè poscia co' suoi consigli durante i due anni susseguenti, in capo de' quali quest' illustre prelato cessò di vivere a' 28 di Maggio del 1089, in età di 84 anni, lasciando molte opere teologiche.

Lanfrànco (Giovanni). biog. Celebre Pittore del XVII secolo, nato a Parma nel 1584. Fu dapprima paggio del conte Scotti di Piacenza; ma essendo nato con molta disposizione pel disegno, egli ne faceva il suo divertimento. Il conte Scotti se ne avvide, e lo condusse egli stesso a Bologna nella scuola de' Caracci. Lanfranco corrispose all' espettative de' suoi protettori, e divenne tosto uno de' primi allievi di Agostino Caracci, che seco lo condusse a Roma. Egli riuscì perfettamente negli scorci, ed ebbe occasione di sviluppare i suoi talenti in tal genere nella cupola di Sant'Andrea della Valle in Roma. I papi Paolo V ed Urbano VIII lo colmaron di beni e di onori; fu fatto cavaliere romano, e godè felicemente della sua fortuna fino all'anno 1647, in cui morì di 66 anni. Egli riusciva poco nelle pitture di cavalletto, ed amava soltanto di esercitarsi in grandi pitture. Aveva ingegno ardito, facilità d' esecuzione, gusto ne' panneggiamenti, ed intelligenza nell'aggruppar figure; ma conosceva poco il chiaroscuro. Il suo colorito è nero; le tinte delle sue carnagioni sono triviali; ed il suo disegno manca talvolta di correzione.

Lanfrèdo. Nome prop. tentonico di uomo, e vale Pacificatore della patria.

Lanfrèdia. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Langanàte. geog. Alta montagna della catena delle Ande, nella Columbia, e nel dipartim. dell' Equatore.

Langànico, o Longànico, o Longàvico. geog. Borgo della Grecia, nella Morea, sul fiume Alfeo. Corrisponde questo borgo all'antica *Olympia*, città del Peloponneso, celeberrima un tempo pel suo tempio di Giove, e pe' giuochi che celebravansi ogni quattro anni ne' suoi dintorni, e che perciò furon detti giuochi olimpici. *V.* Olimpia, e Olimpici (Giuochi).

Langàra. geog. Isola del Grand' Oceano boreale.

Langàro. s. m. T. mar. Brigantino ordinario di commercio, al quale si aggiunge, oltre la sua vela di brigantino, una gran vela all' albero di maestra; per mezzo di questa giunta si diminuisce il ghisso onde renderlo più facile a manovrarsi.

Langàti. n. di naz. ant. Popoli d' Italia, che abitavano le coste della Liguria.

Langàza. geog. Lago della Turchia europ., nella Romelìa, e nel sangiaccato di Salonicco.

oogle

Langelàndia. geog. Isola della Danimarca, nella diocesi di Fionia, nel mar Baltico, fra la Fionia e Lalanda.

Langìa. geog. ant. Fiume del Peloponneso, che metteva foce nel golfo di Corinto.

Lango. geog. Nome che i Greci moderni e gl' Italiani danno all' isola di Cos degli antichi; i Turchi la chiamano Stanchio. È una delle Sporadi, dist. 20 migl. dalle coste dell' Anatolia (*V.* Stanchio).

Langobàrdi. Lo s. c. Longobardi.

✠Langóre. Lo s. c. Languore. *V.* Langu—ire.

Langràv—io. n. car. m. T. stor. Colui che nel sacro romano impero aveva grado d'onore inferiore agli elettori, e superiore a'conti e baroni. —iàto. n. ast. m. Dignità e diritto del langravio, e lo stato posseduto dal langravio.

Làngres. geog. L. *Lingonæ*, o *Audomatunum Lingonum*. Città di Francia, nel dipartim. dell' Alta-Marna, capoluogo di circondario, situata in una delle posizioni più alte della Francia, presso la riva sinistra della Marna. Long. or. (di Parigi) 2°, 59; Lat. settentr. 47°, 51. Langres deve la sua fondazione a Longo sesto re de' Gaulesi, che la fabbricò l' anno 2161 del mondo, e da lui i suoi abitanti furon chiamati *Longonensi*, o *Lingoni*, o *Lingonensi*. Frontino parla delle conquiste fatte da' Lingoni in Italia al tempo di Segoveso e Belloveso. Langres, a'tempi di Giulio Cesare, divenne repubblica, alleata di Roma. Augusto l'aggiunse, con tutto il suo territorio, alla Belgica; e Diocleziano la riunì alla Lionese. Langres passò poscia in potere dei Borgognoni e continuò a far parte del loro regno sotto i Franchi vincitori de' Borgognoni; e allorchè l' impero fu diviso tra i figli di Luigi il Buono, essa città e 'l suo territorio toccarono a Carlo il Calvo. Soggiacque in appresso a molte rivoluzioni; ebbe i suoi conti particolari; indi fu governata da' suoi vescovi, che divennero assai possenti, e finalmente Luigi VII la unì alla corona di Francia, erigendola in ducato col titolo di pari. Langres fu fortificata nel 1362 sotto il re Giovanni; Luigi XI e Francesco primo aumentarono le sue fortificazioni, ma desse furono in progresso in gran parte demolite. Questa città per essere stata spesse fiate oppugnata ma non presa, ebbe il soprannome di *Pulcella*. Fra le numerose antichità che offre la città di Langres, si distinguono gli avanzi di due archi trionfali, uno de'quali sembra essere stato eretto in onore dell' imperatore Probo, l' altro di Costanzo Cloro. Negli anni 1670 e susseguenti, vi si scavarono 36 pezzi curiosi, consistenti in istatue, piramidi, piedistalli, vasi, urne, ed altre romane antichità. Nel 1770 vi si scoprirono moltissime medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, molti vasi, e strumenti impiegati negli antichi sacrifizj, oltre ad esservisi in diversi tempi rinvenute molte remote iscrizioni, bassi rilievi, rovine d'edifizj, ed altri monumenti atti ad illustrare la storia di questa città. Langres, che è ora sede vescov. suffrag. dell'arciv. di Lione, è cinta di mura, fiancheggiate da torri; essa possiede quanto si può desiderare per l' utilità del pubblico; la sua cattedrale è notabile per la bellezza e la singolarità della sua architettura; evvi un grande e un piccolo seminario; un collegio comunale, il cui edifizio è bellissimo; una scuola di disegno; tre spedali, e una biblioteca di 30,000 volumi. Questa città è rinomata per le sue fabbriche di coltelli e forbici, e fa un gran commercio di mole da affilare, che spedisce per tutta l'Europa. Conta circa 8000 abitanti.

✠Langueggiàre. Lo s. c. Languire. L. *Languescere*.

Languènte. *V.* Langu—ire.

Languétti. s. m. pl. T. mar. Aspe con una testa rotonda.

Lànguid—o. add. Senza forza; debole, fiacco, afflitto. L. *Languidus*. §. Vale anche Che mostra languidezza, e dicesi per lo più degli occhi e della voce. §. Per Cascante, floscio, troppo molle. —étto. add. dim. Alquanto languido. —issimo. add. superl. —ézza. n. ast. f. Fiacchezza, languore. L. *Languor*. —amènte. avv. Debolmente, con languidezza. L. *Languide*. ✠—óre. n. ast. m. Languore, languidezza. L. *Languor*.

Langu—ìre. v. neut., —ìrsi. neut. p. Svenire, mancar di forze, andar mancando; infievolire, perdere il vigore, divenire afflitto. L. *Languescere*, *languere*, *deficere*. §. Languire di checchessia, vale Venirne meno dall' amore. —ènte, ✠—iscènte. add. Che languisce. L. *Languens*, *languidus*. —iménto. n. ast. v. m. Languidezza, languore. L. *Languor*. —óre. n. ast. v. Mancamento di forze; malattia, debilitamento, afflizione cagionata da infermità; fiacchezza, lassazione, fievolezza, infralimento. L. *Languor*, *infirmitas*, *ægritudo*.

✠Langùra. Lo s. c. Languore, affanno. L. *Languor*, *cura*, *sollicitudo*.

Langùsco (Filippo conte di). stor. Sovrano di Pavia nel principio del secolo XIV. Frequenti pugne tra la famiglia di Langusco, che vi dirigeva il partito guelfo, ed i Beccaria, capi de'Ghibellini, avevano sovente prodotto turbolenze nella repubblica di Pa-

via, allorchè una gran vittoria riportata nel 1300 da Filippo Langusco sopra Manfredo Beccaria, porse al primo i mezzi di esiliare i suoi nemici. Filippo Langusco contribuì, nel 1302, a privare Matteo Visconti della signoria di Milano; secondò nel 1305 Teodoro Paleologo, suo cognato, allorchè questo principe greco venne a metterni in possesso del retaggio de' marchesi di Monferrato. Nel 1311 Langusco fu spogliato della sua autorità da Enrico VII di Lussemburgo, il quale, venendo in Italia per farsi incoronare imperatore, rendè la libertà alle città italiane. Ma Langusco aveva tanti partigiani e clienti in Pavia, che, ridotto alla condizione di cittadino, era tuttavia padrone della città. Appena l' imperatore avea rivalicato le Alpi, che Filippo cacciò i Ghibellini dalla città e se ne fece un' altra volta dichiarare signore. L' anno susseguente, s' impadronì pure di Vercelli, e si mise con tutto il suo partito sotto la protezione di Roberto re di Napoli. Nel 1313, avendo assalito Piacenza di concerto con Giberto di Correggio signore di Parma, fu battuto, fatto prigioniero, e condotto a Milano, dove morì in carcere due anni dopo. Suo figlio Riccardo di Langusco gli succedè nella signoria di Pavia; ma non governò che circa due anni, perocchè Stefano Visconti, essendo entrato per sorpresa in Pavia nell'Ottobre del 1315, Riccardo, presentatosi alla testa delle sue guardie per respingere gli aggressori, fu ucciso combattendo per le strade.

**Lan—iàre. v. a. Sbranare, lacerare. L. *Laniare, dilaniare.* §. P. met. vale Trattar male. —iaménto. n. ast. v. m. Sbranamento, squarciamento. —iàto. add. Sbranato, stracciato. L. *Laniatus.* §. P. met. *Che s'avvenir ciò dee, a coronàli Fiamme piuttòsto le chieggio dannate, Che a vita* laniàta. *Bocc. Amet.* 99. —iatóre. n. car. v. m. Che lania. L. *Laniator.* §. —. add. Indicansi così talvolta i Denti canini atteso l' uffizio cui adempiano.

Laniatóre. s. m. T. ornitol. Genere d' uccelli, dell' ordine degli *Sparvieri*, che ha il rostro poco curvato, senza cera, e colla punta terminata in un piccolo ma acuto dente. La lingua è fessa ossia lacera. I suoi piedi sono nudi e sottili. Quest' uccello è rapace ed ardito quanto gli altri uccelli di rapina, sebbene sia soltanto grosso come un merlo; distrugge quanto incontra; la vince con uccelli assai più grandi, e si difende eziandio contro i maggiori falchi; ammazza più uccelli di quello che ne mangia, e si pasce anche d' insetti. Avvene più di trenta specie.

Lanìtar. add. Agg. di falcone che si concia per l' uccellagione. §. —. s. m. L. *Lanius tyrannus.* Specie d'uccello del genere *Laniatore*, detto anche Tiranno. È cenerino di sopra, e di sotto bianco; ha nera la sommità del capo con una striscia longitudinale di color giallo d' oro; è degna d' osservazione la sua straordinaria arditezza; perseguita grossissimi uccelli, ed attacca anche l' aquila; finchè la femmina cova, il maschio è tutto occupato nel tenere da essa lontano ogni pericolo; si pone allora in vicinanza del nido sopra di alcune boscaglie, e lungi ne caccia tutti gli altri uccelli.

Lan—ìrro, —irìcio, —ìrico, —irìzio. *V.* Lan—a.

Lanìgera. mitol. Soprannome di Cerere allorquando è rappresentata preceduta da un ariete, o assisa sovra esso. Ella aveva un tempio a Megara con questo nome perchè quella contrada era rinomata pe' lavori di lana.

Lan—igero, —ìno. *V.* Lan—a.

Lanìno (Bernardino). biog. Pittore della scuola lombarda del XVI secolo, nato a Vercelli. Fu discepolo prima di Andrea Scotto, poi di Pietro Perugino, ed in ultimo di Gaudenzio Ferrari. Lanino univa al bel colorito e al corretto disegno de' suoi maestri, la nobiltà e le grazie di Raffaello; e tali qualità si riconoscono in quanto rimane di meglio conservato fra le grandi sue opere, tra le quali evvi il *Martirio di Santa Caterina* dipinto a fresco, nel 1546, in una cappella del nome della Santa a Milano. Tale pittura, d' un sorprendente effetto, occupa il fondo d'una vasta nicchia, che serve come cornice all'altare principale. Per una delle bizzarrie famigliari a' pittori di quell'epoca, Lanino ha rappresentato, nel fondo del quadro, il suo maestro Gaudenzio Ferrari nel suo vestito abituale, e disputando con uno de' suoi allievi. Le più delle pitture del Lanino furono a fresco, e quasi tutte di troppo grande dimensione per essere trasportate; laonde il tempo le ha in maggior parte distrutte. Quest' artista morì nel 1558.

Lanio. geog. Lo s. c. Lagni-Regi. *V.*

Laniocìno. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Guerriero forte.

Lanìsta. n. car. m. T. d' antiq. Maestro de' gladiatori presso gli antichi Romani, che noi diremmo Maestro di scherma. I Lanisti formavano i gladiatori, e poscia li somministravano a coppie al pubblico.

*Essi gli addestravano, li nutrivano, gl'incoraggiavano, e, prima d' inviarli all' arena, facevan loro giurare di com-

battere sino alla morte. I Laniști erano antichi gladiatori che avevano ottenuto il loro congedo, ed erano stati gratificati del bastone chiamato *rudis*. Questi capi de' gladiatori, per formare le loro compagnie, compravano de' fanciulli, oppure rapivano quelli che erano esposti e abbandonati.

Lanìtzo. mitol. indiana. Nome con cui gli abitanti delle Molucche adoravano il demonio dell' aria.

Lannes. biog. *V.* Montebello (Duca di).

Làn—o, —óso. *V.* Lan—a.

Lansprèco. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Conservatore della patria.

Lantàna. s. f. T. bot. Genere di piante della didinamia angiospermia di Linneo, ed appartenente alla famiglia delle *Pirenacee*, che ha per caratteri: Calice corto a quattro denti; corolla monopetala, alquanto irregolare, avente il tubo un poco curvo più lungo del calice, e l'orlo piano a quattro divisioni ineguali; bacche sessili; rassembrate in certo cipollino ovale, pedicellato, contenente ciascuno un nocciolo biloculare. Fra le piante componenti siffatto genere ve ne ha una, cioè la Lantana involucrata, che ha le foglie ternate, e che porta delle bacche rosse, di sapore acidetto, dolce, piacevole, in guisa che gli abitanti dell'America meridion., ov'essa alligna, le mangiano e se ne servono per preparare delle bevande rinfrescanti. Due altre specie sonovi pure originali delle Indie occid., che esalano certo odore aromatico fortissimo, e sono adoperate per preparare i bagni aromatici.

Lantèrn—a. s. f. Strumento che è in parte di materia trasparente nel quale si porta il lume per difenderlo dal vento. L. *Laterna, cornu.* §. Lanterna cieca, dicesi Quella che scuopre e tura il lume a piacere di chi la tiene. §. Lanterna, si dice anche il Fanale delle torri di marina (*V.* Fanale). L. *Pharus.* §. Lanterna magica, chiamasi volgarmente Una macchina ottica col cui mezzo si rappresentano piccole immagini come dipinte sopra un muro opposto d'una stanza oscura, ingrandite fino a quel punto che si vuole. L. *Laterna megalographica.* §. Lanterna, dicesi anche Quella parte delle cupole che è in cima, detta anche Pergamena. §. Mostrare, o dare altrui lucciole o vesciche per lanterne, vale Ingannarlo con mostrargli cose piccole per grandi, o una cosa per un'altra. L. *Imponere, fucum facere.* §. Lanterna da cartocci. T. mar. Vaso di legno fatto a posta per contenere un cartoccio di polvere, onde poterlo trasportare ben difeso da ogni pericolo di fuoco. §. Lanterna. T. milit. Canestro fatto a cono, nel quale pongonsi le palline, e le pietre che formano la carica del petriere. §. — di gabbie. T. mar. È una parte degli alberi di gabbia tagliata in ottagono, e più grossa d'alcuni piedi sotto la loro testata, per servire all'indentatura delle ciocette de' pappafichi. §. — a metràglia. T. milit. Scatola cilindrica di latta del calibro de' pezzi cui dee servire. Questa, ripiena di metraglia e di palle da schioppo, si chiude con un coperchio, che si stagna all' intorno. Mettesi poi questa scatola o lanterna sopra la palla del cannone quando non si tira a grande distanza, e si fa gran danno al nemico. —àccia. s. f. peggiorat. —étta, —ìna. s. f., —ìno. s. m., —ùccia, —ùcola. s. f. dim. Piccola lanterna. L. *Laternula.* §. Lanternino, è anche dim. di lanterna in significato di Pergamena. —óne. s. m. accr. Lanterna grande; strumento per lo più di ferro o di legno con vetri o altra materia trasparente, per uso di far la notte trasparire il lume ne' gran cortili, negli androni, e antiporte delle case o palazzi. L. *Laterna major.* §. Lanternoni, diconsi pure Que'lumi, che, nascosi in fogli dipinti, si mettono alle finestre, o in altre parti esteriori degli edifizj in occasione di pubbliche luminare d' allegrezza. §. Lanternone. n. car. m. Chiamasi così da' ciechi Colui che li guida quando tre o quattro s' accordano di andare insieme. —àjo. n. car. m. Colui che fabbrica e vende le lanterne. L. *Laternarius faber.* —ùto. add. Magro, secco a guisa di lanterna; allampanato. L. *Exsuccus, aridus.*

Lanterenàja. s. f. T. di st. nat. Genere d'insetti emitteri, che hanno la testa allungata alla fronte, e ripiena d' una materia fosforica, che di notte risplende. Le antenne sono situate sotto gli occhi; il sorbitojo è curvo, i piedi sono passeggianti. La lanternaja europea ha la fronte conica, il corpo verde, e le piante de' piedi rossicce.

Lantern—àjo, —étta, —ìna, —ìno. *V.* Lanterna.

Lanterenìsti. n. car. m. pl. Nome degli accademici di Tolosa.

Lantern—óne, —ùccia, —ùcola, —ùto. *V.* Lanterna.

Làntila. mitol. indiana. Nome che gli abitanti delle Molucche danno ad un essere superiore, che comanda a tutti i *Nitos* o genj malefici.

Lantióne. s. m. T. mar. Sorta di bastimento usato ne' mari della China, singolarmente da' corsari di quel paese. Assomiglia molto alle nostre galere. Ha 16 ordini di remiganti cioè otto per parte, e sei uomini a ciascun ordine.

Digitized by Google

Lantòsca. geog. L. *Lantusca*. Borgo del Piemonte, nella provin. di Nizza, e nel mandamento di Utelle, sulla riva destra della Vesubia. Conta circa 2000 abitanti. È patria di Giulio Torrini medico e matematico. In uno de' casali vicini, chiamato Codumina, ebbe i natali l'abate Gian Carlo Passeroni.

Lanuàs. mitol. americana. Nome che i Peruviani davano a' loro sacerdoti, o sacrificatori del Sole. Questi sacerdoti erano assai esperti nella medicina, e andavano sempre forniti di molte sorta di semplici, onde servirsene all' uopo per la guarigione di molte malattie particolari a quel paese.

Lan—ùgine, —ùgine, —uginóso, —ùto. *V.* Lan—a.

Lanùvia. mitol. Uno de' nomi di Giunone presso i Latini, che le venne dato dal tempio che questa dea aveva a *Lanuvium*, città d' Italia nel Lazio, ov'era particolarmente onorata.

Lanùvio. geog. ant. L. *Lanuvium*. Città d' Italia, nel Lazio, sulla via Appia, dist. 16 migl. da Roma. Stava sul pendio di una montagna. Eravi un tempio dedicato a Giunone, riverita co' quattro nomi di *Sospita*, *Moneta*, *Lanuvia*, e *Regina*. Questo tempio era frequentatissimo da tutti i popoli d'Italia, ed in ispecie da' Romani. I consoli, prima d' entrare in carica, vi si recavano ordinariamente ad offrire un sacrifizio. La Dea vi era rappresentata coperta di una pelle di capra, e armata di lancia e di scudo. Sembra che *Lanuvium*, avesse da prima portato il nome di *Lavinium*; ora non è che un semplice villaggio chiamato Civita-Lavinia. Il territorio di *Lanuvium* conteneva un campo chiamato *Solonius campus*, nel quale (così favoleggiavasi) eravi un vecchio serpente, che ogni anno, al ritorno della primavera, veniva in un giorno fisso a domandare il suo nutrimento. Egli non voleva riceverlo che dalla mano di una donzella ancor vergine. Se qualcuna presentavasi senza averne il diritto, era subito divorata; le vergini, per lo contrario, erano rendute a' loro parenti ricolme di carezze, e questo favorevole augurio annunciava al paese la più abbondante raccolta.

Lanùzia Cancènzia. stor. Vestale che, essendo stata condannata da Caracalla, prevenne l' orribile supplizio che le era preparato precipitandosi dal tetto sulla strada.

Lanùzza. (zz asp.) *V.* Lan—a.

Lanzàda. } geog. Villaggi del reg. Lombar-
Lanzàno. } do-Veneto: il 1mo nella Valtellina; il 2do nella provincia di Lodi e Crema.

Lanzaròte. geog. Una delle isole Canarie.

Lanze. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

Lanzelòtto. Nome prop. di uomo, variazione di Angelo.

Lanzi (L'Abate Luigi). biog. Dotto Antiquario italiano, nato a Montolmo nella Marca d'Ancona, l'anno 1732. Studiò sotto la direzione de' padri Gesuiti, e vestì poi l'abito dell' ordine loro in Roma, dove passò parecchi anni a perfezionarsi nelle scienze. L' anno 1764, ricevuto che ebbe il sacerdozio, fu incaricato dell' istruzione della gioventù prima in Roma, poi in Siena, dove professava la rettorica e le belle lettere, allorchè nel 1773 fu soppresso il suo ordine; e d' allora in poi assunse il titolo d' abate. L' istesso anno fu nominato da Leopoldo I, granduca di Toscana, vice direttore della galleria di Firenze. Questo principe illuminato, vago d'accrescere lo splendore di quel bello stabilimento, ne aumentò le ricchezze con un numero grande di acquisti importanti, e, volendo dare a' preziosi monumenti che vi si ammiravano una migliore disposizione, creò il *gabinetto etrusco*. Il padre Lanzi, nominato antiquario del gabinetto, e incaricato di dirigere tali miglioramenti, compose, nel 1782, la *Guida della galleria di Firenze*, opera in cui l'autore dà prova del suo sapere e della sua sana critica, pel modo nuovo e pieno di sagacità onde i monumenti vi sono descritti e spiegati. Alcuni anni dopo egli pubblicò il suo *Saggio sulla lingua etrusca*, *e sulle lingue e le arti coltivate anticamente in Italia*; ma quel che mise il colmo alla rinomanza letteraria del Lanzi, fu la sua grand'opera, pubblicata nel 1796 col titolo di *Storia della pittura in Italia*, il raro merito della quale è riconosciuto in tutta l' Europa. Nel 1807 pubblicò tre libri d' *iscrizioni*, che furon giudicate degne di esser poste in paralello con quelle che il celebre Morcelli, restauratore della scienza lapidaria del secolo d'Augusto, aveva raccolte nella sua opera classica sullo stile delle antiche iscrizioni. Qualche tempo dopo il Lanzi diede alla luce la superba edizione de' *Lavori* e de' *Giorni* d' Esiodo, la quale contiene oltre al testo greco, e due versioni una latina, e l' altra italiana in terza rima, molte dottissime annotazioni e comenti, che hanno collocato il loro autore fra il numero de' più celebri comentatori de' classici autori greci. Quest'uomo illustre e virtuoso terminò la sua esistenza in Marzo del 1810, di 78 anni. Fu sepolto nella chiesa di Santa Croce a Firenze, dove un monumento onorevole fu consacrato alla sua memoria accanto a quello di Michelangelo. Il cavaliere Zannoni, allora vice

bibliotecario della Magliabechiana, compose in italiano un elogio di lui.

Lanzi. mitol. affricana. Setta di magi nel regno di Tonchino, la quale si è acquistato il rispetto del volgo e la stima de' grandi. I Lanzi vengon consultati nelle più importanti occasioni: e le loro risposte, o predizioni, sono riguardate come altrettante ispirazioni del Cielo. La setta de' Lanzi è divisa in parecchie classi.

✠ Lanzichenècc—a, ✠—o, e ✠ Lanzichenétto. n. car. m. Voci disusate, e vagliono lo s. c. Lanzo. L. *Pedes Germanus.*

Lanzo. (z asp.) n. car. m. Fante di lancia, o soldato tedesco a piedi; oggidì si piglia più comunem. per Quello che è di guardia del principe. L. *Miles prætorianus, custos corporis miles.* §. prov. Ferrajuolo de' lanzi, dicesi per la Labarda la quale portavano i lanzi che non usavano ferrajuolo.

Lanzo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como. §. —. Borgo degli Stati Sardi, nella provin. di Torino, capoluogo di mandamento, sulla riva sinistra della Stura. Le valli di Lanzo, formate dalle Alpi al piede del monte Iseran, e della Rocca Melon, sono in numero di tre principali; la valle grande, la valle d' Ala, e quella di Viù, le quali hanno un' uscita comune, verso levante, dal lato di Torino. Ciascuna è bagnata da uno de' tre ruscelli che concorrono a formare la Stura. Queste valli, che sono fiancheggiate da folte foreste, e che offrono de' siti assai pittoreschi, producono frutta in abbondanza, e racchiudono vasti e grossi pascoli, che nutriscono molto bestiame; racchiudono altresì numerose miniere di ferro e di rame. Lo scoscendimento delle montagne vi cagiona spesso orribili disastri. Si ammira sulla Stura, allo sbocco della valle principale, il ponte del Roc, opera della più remota antichità; esso è di un solo arco altissimo, lungo 80 piedi e largo 7. Le valli di Lanzo contengono 24 comune, 19 parrocchie, 229 casali, e 22,000 abitanti, che emigrano la maggior parte nell'inverno.

Lanzóne. biog. Gentiluomo milanese, capo di partito, che si segnalò nell'XI secolo, e nell' epoca in cui le città d' Italia incominciavano a costituirsi in repubbliche. Alcuni nobili volevano allora fondare un' oligarchia sulle rovine della dominazione degl' imperatori. Lanzone prese nel 1041 la difesa de' suoi concittadini oppressi dal rimanente della nobiltà, e si profferì per capo al partito popolare. Diede una costituzione alla nuova repubblica, di cui rimase primo magistrato. Assalì i nobili nelle loro fortezze, e li cacciò tutti dalla città. Seppe altresì associare la sua causa a quella dell' imperatore Enrico II, e andò in Germania a sollecitare i soccorsi di lui; e poichè ebbe intimidito la nobiltà milanese, la forzò ad accettare le condizioni che ad essa imponeva la repubblica di Milano, di cui fu il vero fondatore.

Lanzóni (Giuseppe). biog. Valente Medico ferrarese, nato nel 1663. Fu il restauratore, e 'l segretario dell' accademia di Ferrara. Oltre esser profondo nella medicina, era pur anco versatissimo nella fisica e nelle cose antiche. Aveva altresì del gusto e dell'inclinazione per la poesia, ed assicurasi che riusciva assai bene a maneggiare le lingue di Virgilio e del Tasso. Tutto il tempo che non era assorto nella sua professione, lo impiegava nella letteratura e nello studio dell' antichità. Se in Italia agitavasi qualche quistione difficile sopra materia di filosofia e di medicina, egli n' era quasi sempre l' arbitro. Il Lanzoni morì nel 1730, compianto dalla sua patria che l' aveva avuto in sommo onore, e dalle principali accademie d' Italia che avealo ne' loro ceti aggregato. Circa 8 anni dopo la sua morte, vennero raccolte le sue opere, tutte in latino, che avea lasciate manoscritte, e stampate a Losanna in tre tomi in quarto.

Lao. geog. Fiume del reg. di Nap., nella Basilicata; esso formava anticam. il limite della Lucania; alcuni geografi il confondono erroneamente col Sapri, dal quale è dist. circa 20 miglia. A destra del Lao veggonsi le rovine dell' antica *Tebe Lucana*, rammentata da Catone.

Laodòto. stor. ant. Re di Sparta, della famiglia degli Agidi; succedè a suo padre Echetrate, 1023 an. av. G. Cristo. Fece egli guerra alla città d' Argo, regnò 37 anni, ed ebbe per successore il proprio figlio Dorisso.

Laocoónte. mitol. Figliuolo di Priamo re di Troja e di Ecuba secondo gli uni, o di Capis, e fratello d'Anchise secondo altri. Sacerdote d' Apollo e di Nettuno; egli s' oppose con forza all' introduzione entro alle mura di Troja del famoso cavallo di legno fabbricato da' Greci; lo rappresentò come una macchina ne' cui vasti fianchi stavano nascosti i nemici d'Ilio, e ciò dicendo lanciò ne' fianchi del cavallo il lungo e sottile suo dardo. I Trojani, accecati, riguardarono quest' atto come un' empietà, e ne furon maggiormente persuasi, allorchè due immani serpenti, usciti dal mare, andarono dritti all'altare dove sacrificava Laocoonte, si gittarono sopra i suoi due figli Antifate e Timbreo, e dopo d'avergli spietatamente

Digitized by Google

lacerati, affervarono lo stesso Laocoonte, che veniva in loro soccorso, e avviticchiato nelle loro spire, lo fecero miseramente perire. Questa favola, che non trovasi in Omero, ma che fu di sovente trattata da' posteriori epici e tragici poeti, ha dato argomento ad uno de' più be' pezzi di greca scultura che noi abbiamo. Questo capolavoro è uscito dalle mani di Polidoro, di Antenodoro, e di Agesandro di Rodi, tutti e tre eccellenti maestri dell' arte, i quali d' accordo scarpellarono da un sol ceppo di marmo la tragica morte di Laocoonte e de' suoi due figli. Questo gruppo trovasi in gesso nella galleria di Firenze.

*Laocrazìa. n. f. T. di polit. Influenza del basso popolo nel governo. (Dal gr. *Laos* popolo, e *cratos* governo.)

Laodamànte. Nome prop. greco di uomo, e vale Domatore del popolo. §. —. mitol. Figliuolo di Eteocle re di Tebe. Avendolo suo padre lasciato sotto la tutela di Creonte figliuolo di Meneceo, quando fu giunto all' età di governare, gli Argivi tentarono una spedizione contro Tebe. Una battaglia ebbe luogo sulle rive del fiume Clisias, ove Laodamante uccise Egialeo figliuolo d' Adrasto; ma anch' egli fu vinto, e solo col favore della notte, accompagnato da pochi, si salvò fuggendo nell'Illiria. §. —. Uno de' figliuoli di Alcinoo re de' Feaci, nipote di Nausitoo; era assai valente nella corsa e nella lotta, ne' quali esercizj egli sfidò Ulisse, ospite nel palazzo di Alcinoo dopo che era stato gittato da' venti nell' isola di Feacia (Corfù). Il re d' Itaca ricusò il certame rispettando l' ospitalità e i benefizj che avea ricevuto da Alcinoo, il quale pareva che di tutti i suoi figli amasse più Laodamante (*Odiss.* 15).

Laodàmia. Nome prop. greco di donna, e vale Domatrice del popolo. §. —. mitol. Figliuola di Bellerofonte e di Achemone; fu amata da Giove, che la rese madre di Sarpedonte re di Licia. Fu uccisa a colpi di frecce da Diana, che volle punirla del suo troppo orgoglio. §. —. Figliuola di Acasto e moglie di Protesilao. Avendo ella inteso che suo marito era stato ucciso all' assedio di Troja, chiese agli Dei che le fosse permesso di vedere e ragionare con esso per sole tre ore, la quale cosa le venne conceduta. Mercurio andò a trarre dall' inferno Protesilao, e ad essa lo presentò; ma spirato il termine, l' amorosa Laodamia non potè risolversi alla separazione, e volle seguir lo sposo ne' regni della morte, anzichè rimanere sulla terra priva di lui. Questa favola viene interpetrata, che Laodamia morì di dolore per la perdita del marito tre mesi dopo che questi era stato ucciso. Ovidio ci ha lasciata una *Pistola* di Laodamia a Protesilao, che è la decima delle sue *Eroidi*, nella quale esprime il vivo dolore che ella provò nella partenza di lui, ed il continuo timore in che viveva che quella guerra non fosse per essergli funesta; timore in lei alimentato da orridi sogni che ogni notte la tormentavano. §. —. Principessa d' Epiro. Avendo gli Epiroti fatto morire tutti i principi della famiglia reale in una generale sommossa, più non restovvi della stirpe de' loro re che due femmine sorelle, Nereide e Laodamia. La prima, essendosi maritata con Gelone re di Siracusa, era andata col suo sposo in Sicilia; ma Laodamia, ricovratasi presso l' altare di Diana come un asilo da lei creduto inviolabile, vi fu dal popolo spietatamente uccisa a colpi di pietra. Gli Dei immortali, dice Giustino, vendicarono questo sacrilegio con disgrazie e continui flagelli, e con la quasi totale rovina della nazione; tutti coloro che avevano avuto parte nell' uccisione della principessa perirono miseramente; e un certo Milone, che le aveva dato il colpo mortale, divenne furibondo a segno che, dopo aver vissuto dodici giorni ne' più forti accessi di rabbia, si uccise colle proprie mani. In tal guisa Diana vendicò la morte di Laodamia ed il profanato altare.

Laodìce. Nome prop. greco di donna, e vale Giustizia del popolo. §. —. Nome di molte principesse, più o meno famose sì nella mitologia che nella storia antica. Noi qui non faremo menzione che di alcune delle più celebri: §. —. Figliuola di Priamo re di Troja, e di Ecuba. Fu maritata in prime nozze con Telefo figliuolo di Ercole; ma questi, avendo abbandonato il partito de' Trojani per passare a quello de' Greci, abbandonò pur anco la moglie. Priamo allora la diede in isposa a Licaone, figliuolo di Antenore, che fu poco dopo ucciso combattendo. Allorchè Troja fu presa, Laodice, onde sottrarsi alla schiavitù, e temendo specialmente di cadere nelle mani della moglie di Telefo, si precipitò dall' alto di una roccia. Narrasi che questa principessa avea concepita una sì viva passione per Acamante figliuolo di Teseo, veggendolo la prima volta, allorquando egli fu deputato con Diomede presso i Trojani per ridomandare Elena, che uscì dalla città per andare a trovarlo al campo, e quivi a lui si diede in presenza di tutto l' esercito. §. —. Figliuola di Agapenore, il quale comandava le milizie arcadi all'assedio di Troja. Seguitò il padre in quella

guerra, e fu a parte dell' avversa fortuna di lui, presa che fu quella città (*V.* Agatenore). §. —. Una delle donzelle che gl' Iperborei spedirono a Delo per portarvi le loro offerte. §. —. Regina di Cappadocia. Rimasta vedova di Ariarate con sei figliuoli, ella fe' dar loro morte col veleno per tema di non godere a lungo della sovranità, se alcuno d'essi fosse giunto all'età atta a regnare. Un solo ne fu dalla pietà de' congiunti sottratto alle scellerate mire di lei, e salì poscia sul trono dopo che essa fu tagliata a pezzi dal popolo, irritato da tanta barbarie. Tommaso Cornelio compose una tragedia su questo soggetto, il cui nodo principale consiste nel travestimento di Ariarate, superstite figlio di Laodice, sotto il nome di Oronte. Allorquando ella lo riconosce, da sè stessa si uccide. §. —. Sorella di Mitridate. Sposò prima Ariarate re di Cappadocia, e poi fu moglie dell'istesso Mitridate suo fratello, il quale la fe' poscia morire per avere essa tentato di avvelenarlo. §. —. Sorella e moglie di Antioco, soprannominato *Theos*, re di Siria. Questo principe la ripudiò, e mandolla via co' suoi due figli Seleuco *Callinico* ed Antioco *Hierax*, allorchè conchiuse la pace con Tolomeo Epifane re d'Egitto, che gli diede per isposa sua figlia Berenice. Epifane essendo morto poco tempo dopo, Antioco rimandò Berenice sua seconda moglie, e richiamò presso di sè Laodice e i due figli. Laodice, temendo che la sorte de' giovani principi suoi figli non dipendesse da un nuovo capriccio di suo marito, avvelenollo per meglio assicurare la loro vita e i loro diritti; quindi fece mettere nel letto del re un uomo, che somigliava ad Antioco, e che dettò le disposizioni convenienti a' disegni della regina. Seleuco, il maggiore dei due principi, salì sul trono, e poco dopo secondando il reo genio della madre, fece assassinare Berenice e 'l figlio che avea avuto da Antioco. Tali avvenimenti disastrosi attirarono sulla Siria i mali della guerra. Tolomeo Evergete, ch' era succeduto ad Epifane, si affrettò di andare in soccorso della sorella; ma avendo risaputo ch' ell' era stata messa a morte, volle almeno vendicare tale uccisione. Invase adunque la Siria, che tutta si sollevò contro Seleuco; varie città si sottomisero spontaneamente al re d' Egitto, il quale devastò gli Stati de' Seleucidi, e dopo aver fatto perire Laodice, se ne tornò carico d'immenso bottino.

Laodicèa. geog. ant. Città dell' Asia, nella Caria, chiamata prima *Diospolis*, poscia *Rhoas*, indi *Laodicea ad Lycum* per essere in vicinanza del fiume *Lycus*, e per distinguerla dalle altre città di tal nome. Fu celebre nell' antichità, essendo una delle più considerabili e più ricche dell' Asia minore, e ne' primi anni del cristianesimo fu anche arciepiscopale. Fu poscia distrutta, e le sue rovine, che fanno testimonianza della sua antica importanza, si chiamano da' Turchi Eskissa, sulla costa della Siria. §. —. Città dell' Asia, a' confini della Media e della Persia propria. §. —. Città della Mesopotamia, una delle sei erette da Seleuco. §. —. Città del Peloponneso, nella Megalopolitide. §. — Canosa. Città dell'Asia, nella Siria, situata all' or. di Emesa e del fiume Oronte; si chiamava anche *Laodicea ad Libanum*. L' imperator Severo le accordò il godimento del diritto latino, onde ricompensarla del suo attaccamento agl' interessi dell'impero. §. — ad Mare. Città marittima della Siria, situata sopra un' altura, sulla riva del mare, assai bene fabbricata, ed avente un buon porto in forma di anfiteatro, che poteva contenere una flotta considerabile. Cicerone dice che Dolabella scacciato da Antiochia, si ricovrò in Laodicea. Questa città corrisponde all' odierna Ladikiè, che forma il porto di Aleppo, sul Mediterraneo. §. — Combùsta, o — L' arsicciàta. Città dell' Asia che si crede aver ricevuto un tal nome perchè il terreno ne' suoi dintorni offeriva molte tracce di antichi vulcani.

Laodicèna. geog. ant. Provincia della Siria, così chiamata da Laodicea che n' era la capitale.

Laodicèno, o Laodicènse. add. Di Laodicea, nativo di Laodicea. §. —. Agg. di un concilio tenuto in Laodicea.

Laòdoco. mitol. Figlio di Antenore, giovine trojano di sommo valore dotato, sotto le cui sembianze Minerva consigliò Pandaro a lanciare una freccia per impedire il certame singolare di Paride e di Menelao. §. —. Figliuolo di Biante, e fratello di Talao; intervenne alla spedizione di Tebe, e guadagnò ne' giuochi Nemei il premio dell' arte di scagliare il dardo.

Laodotèa. Nome prop. greco di donna, e vale Data dal popolo.

Laòta. mitol. Soprannome di Giove e di Nettuno in Olimpia, e vale Plebeo.

Laopònte. mitol. Figliuola di Pleurone e di Santippe; sposò Testio, che la rese madre della celebre Leda (*V.* questo nome).

Laòcono. mitol. Figliuolo di Biante e fratello di Dardano; fu ucciso da Achille all' assedio di Troja. §. —. Figliuolo di Onetore, e gran sacerdote di Giove Ideo; cadde sotto i colpi di Merione all' assedio di Troja.

Digitized by Google

Ladoco. mitol. Re dei Driopi; accostumò i suoi sudditi a vivere di rapina. Saccheggiò con essi il tempio di Delfo; ma Ercole pose in piena rotta que' barbari, e uccise Laogoro e 'l figlio di lui.

*Laoi. n. car. m. pl. T. filolog. e mitol. Si dissero così gli Uomini nati, secondo la favolosa tradizione, da' sassi gettati da Deucalione dietro le proprie spalle dopo il diluvio del suo nome; con che venne a rinnovare il genere umano perito nelle acque, o meglio perchè, cessate le piogge e l' innondazione, quelli che s' eran salvati uscirono dalle caverne, e discesero dalle cime delle montagne, dove avevano cercato e trovato lo scampo. (Dal gr. *Las* gen. *Laos* sasso.)

Lao-Kio. biog. Uno de' più celebri filosofi della China, nato circa 600 an. av. l' era nostra, nella provincia di Ucuango. Fu il fondatore della setta Tassè, e dopo la sua morte fu adorato come un Dio, e la sua religione forma una delle principali della China. Lao-Kio, contemporaneo di Pittagora, presentava col filosofo greco grandi tratti di somiglianza; insegnava anch' egli la metemsicosi, e pretendeva altresì di risovvenirsi dei diversi corpi che il suo spirito aveva altre volte animati. Ma se la scuola pittagorica ha cessato da lungo tempo d' aver partigiani, quella di Lao-Kio, ne annovera tuttora migliaja; però che divide co' buddisti, o settatori di Fo, quanto nel vasto impero della China non è letterato; e sono i ministri di tali due religioni che gli Europei sogliono denotare col nome di Bonzi.

Là óltre. Avv. di luogo, che vale Là intorno. L. *Illic, illuc.*

*Laomedèa. s. f. T. di st. nat. Genere di polipi, dell' ordine delle *Sertalarie*, e della divisione de' *Polipi flessibili*, che hanno per carattere il polipario litoideo (o a forma d' arboscello ramoso), e delle cellette stipitate, o provvedute d' un piccolo sostegno sparso sopra il fusto. Il suo nome proviene dall' essere stato questo genere dedicato alla ninfa Laomedèa, figlia di Nereo, e di Dori.

Laomedónte. mitol. Re di Troja, figliuolo d' Ilo, e padre di Priamo. Regnò 29 anni, e si rendè celebre per la sua mala fede nel mantenere la sua parola e nell' osservare le sue promesse. Fece egli circondare la sua capitale di sì forti mura, che ne venne attribuita l' opera ad Apollo; e le robuste dighe ch' egli fece innalzare sulla spiaggia contro l' onde, furono risguardate come lavoro di Nettuno. Favoleggiasi in fatti che, essendo questi Dei stati da Giove scacciati dalle celesti dimore, e condannati a servire un anno sotto gli ordini di Laomedonte, essi ajutarono questo re, uno a fortificare la città di Troja, l' altro a fare de' ripari contro le innondazioni che per lo passato soventi affliggevano il paese. Terminata l' opera, il perfido re ricusò loro la pattuita mercede, del che essi, compiuto che fu il termine della loro schiavitù, e rientrati in Olimpo, si vendicarono: Nettuno inondò la Troade, e Apollo le mandò la peste: due flagelli da' quali i Trojani non poterono liberare la loro patria, che, come rispose l' oracolo consultato, coll' esporre ogni anno una trojana donzella, tratta a sorte, alla voracità di un mostro marino, che Nettuno mandò al lido di Troja. Nel quinto anno la sorte colpì Esione figlia di Laomedonte. Si è veduto nell' articolo Esione, come questa principessa fu salvata, e il mostro combattuto ed ucciso da Ercole; e come questo eroe lasciò Esione, ed i cavalli promessigli, in custodia di Laomedonte stesso fino al suo ritorno dalla Colchide, dove andava cogli argonauti per la conquista del vello d' oro. Quando Ercole, di ritorno da quella spedizione, approdò nuovamente nella Troade, onde chiedere a Laomedonte Esione e le altre cose dovutegli, questi, beffandosi di lui, gli ricusò tutto. Allora Ercole, sdegnato di tanta perfidia e dello spergiuro, pose l' assedio dinanzi a Troja, la espugnò, uccise Laomedonte, e diede Esione in isposa a Telamone, che gli aveva prestato ajuto a prender la città. Poichè in tal guisa Ercole si fu vendicato, ajutò Podarceto figlio di Laomedonte a salire sul trono dell'estinto suo padre. Podarceto prese allora il nome di Priamo, sotto il cui regno l' impero di Troja fu da' Greci distrutto.

Laomedontìade. mitol. Nome patronimico di Priamo, figliuolo di Laomedonte. Talvolta i poeti danno a' Trojani eziandio il nome di Laomedontiadi.

Laomedònzio. mitol. Soprannome di Enea, discendente di Laomedonte.

Laonìno. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Genti.

La—on. geog. L. *Laodunum*, o *Lagdunum*. Città di Francia, capoluogo del dipartim. dell' *Aisne*; conta circa 8000 abitanti. Questa città dicesi fabbricata nel luogo dell' ant. *Bibrax*, di cui parla Cesare nella sua guerra delle Gallie. Non era in origine che un forte castello eretto sul dorso di una montagna, e chiamato *Laodunum* nome comune fra i Galiesi a tutte le piazze di tal natura, dalle due parole celtiche, *loch* e *dun*, che significavano Montagna e

rocca. Clodoveo ne fece una città, e S. Remigio vi fondò una chiesa vescovile nel 496. Gli ultimi re di Francia della seconda razza avevano i loro dominj quasi concentrati in questa città e ne' suoi dintorni. Luigi d' Oltremare, dopo averla assediata due volte, vi morì prigioniero nel 953; ed Ugo Capeto, che vi era nato, l' assediò pure nel 988. Sostenne molti altri assedj nelle guerre fra gli Armagnac ed i Borgognoni. Nel secolo XVII molto sofferì nelle guerre di religione e della Fionda. Il 9 ed il 10 di Marzo del 1814 Napoleone battè, quasi sotto le mura di questa città, il generale prussiano *Blucher*, il quale anch' egli vi sconfisse, due giorni dopo, l'esercito del maresciallo *Marmont*. Nel 1815 vi si ritirò una parte dell' esercito francese dopo la battaglia di *Waterloo*, e vi si mantenne sino al mese d' Agosto, allorchè la guarnigione ricevè l' ordine di consegnare la città agli alleati. —onése. Antico e piccolo paese di Francia, nella Picardia, che forma oggi una parte del dipartim. che ha per capoluogo la città di Laon.

Laónde. Avv. che mostra cagione da cui s' inferisce, e vale Per la qual cosa, perciò, però, quindi. L. *Quapropter*, *quamobrem*, *quare*.

Là onde. Avv. di luogo, e vale lo s. c. Di dove. L. *Unde*.

Laonése. *V.* La—on.

Laonóme. mitol. Figliuola di Gineo, moglie di Alceo, e madre di Anfitrione. Ella ebbe cura de' primi anni di suo nipote Ercole, cui ritenne presso di sè a Fenecne nell' Arcadia.

Laòn. geog. Isola del mare della China, presso la costa or. della penisola di Malacca.

Laònca. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como, sulla riva destra del Cherenzone, nella valle del suo nome.

Làos. geog. ant. Città d' Italia, nella Lucania, all' or. ed in vicinanza di *Brutium*; giaceva su di un piccolo golfo, ed era una colonia di Sibariti. §. —. geog. mod. Gran tratto di paese dell' Asia, nella parte occident. dell' imp. d'Annam, di là dal Gange. Questo paese è uno de' più fertili dell' Asia.

*Laosinàtte. stor. eccles. Ministro della Chiesa greca, il cui officio era di convocare il popolo per le radunanze, come facevano altresì i diaconi ne' casi di necessità. (Dal gr. *Laos* popolo, e *sinagò* io raduno.)

Laotòe. mitol. Figliuola di Altete, re dei Lelegi; fu una delle mogli di Priamo, col quale ebbe parecchi figliuoli fra' quali Licaone e Polidoro.

Là ove. avv. Lo s. c. Là dove. L. *Ubi*. §. Per Quando, allora quando, subito che, ogni volta che.

Lapàz. (Alto e basso.) geog. Nome di due borghi del reg. illirico, nel circolo di Carlstad.

Lapàra. geog. ant. Cantone dell' Asia nella Cappadocia; era rinomato per la sua fertilità.

Laparèlli (Capitan Francesco). biog. Illustre Capitano del XVI secolo. Nacque in Cortona nel 1524. La sua applicazione all' architettura civile e militare lo fece stimare da Cosimo I, granduca di Toscana, e da papa Pio IV. Ottenne da questo pontefice una compagnia di 200 uomini, colla quale fu incaricato di guardare Civitavecchia, di cui fortificò le mura ed il porto. Michelangelo Buonarroti gli confidò poscia l'esecuzione de' suoi disegni per la chiesa di S. Pietro. Risaputosi nel 1565, che Solimano II apparecchiavasi per isacciare da Malta i cavalieri gerosolimitani, il prefato pontefice vi mandò Francesco Laparelli, il quale, giuntovi, gettò le fondamenta d' una nuova città, che tosto divenne lo scudo e la difesa della Sicilia e dell'Italia tutta contro i Turchi. Egli la chiamò Valletta, perchè Giovanni della Valletta era allora il Gran Maestro dell' ordine. In appresso, avendo i Turchi formati de' progetti ostili contro l' isola di Cipro, Laparelli bffrì i suoi servigj a' Veneziani; ma giunto in Candia, dove tutta la flotta cristiana era unita, vi morì della peste nell' Ottobre del 1590.

*Laparocèle. n. f. T. chir. Nome che si diede all' ernia lombare, nella quale le parti, dopo di avere penetrato fra le fibre del muscolo quadrato de' lombi, e fra un distendimento dell' aponeurosi del muscolo trasverso, compaiono fuori della massa carnea del sacro-spinale.

Lapàto, e Lapàzio. s. m. L. *Rumex patientia*. Linn. *Lapathum*. T. bot. Pianta che ha la radice lunga, grossa, fibrosa, bruna al di fuori, gialla internamente; lo stelo alquanto rosso, scanalato, ramoso nella sommità; le foglie picciolate, bislunghe, ovato-lanceolate; le seminali sagittate; i fiori ermafroditi, alquanto verdi, in ispiga ramosa; le valvule intere, una delle quali consiste in un punto glanduloso. Questa specie di pianta appartiene al genere *Romice*, di cui adopransi per medicina le foglie e la radice che aumentano il corso delle orine; viene siffatta pianta usata anche per la disenteria e le malattie cutanee, nella dose d'un'oncia di foglie o di radice per ogni libbra d' acqua, onde formarne un decotto. I moderni scrittori di materia medica ripon-

Digitized by Google

gono questo vegetabile fra i rimedj così detti Deprimenti.

Lapatòs. geog. ant. Fortezza della Grecia, sulle frontiere dell'Epiro e della Tessaglia, verso la valle di Tempe. §. —. Città episcopale dell'isola di Cipro, ora ridotta ad un semplice borgo. Se ne attribuiva la fondazione a' Lacedemoni. Il suo porto ed arsenale erano assai rinomati.

Lapàzz—a. s. f., meglio Lapàzze. pl., —àre. (zz asp.) *V.* Lapazz—e.

Lapàzz—e. (zz asp.) s. f. pl. T. mar. Pezzi di legno tondi da una parte, e concavi dall'altra, che si adattano alla superficie d'un albero, d'un'antenna o pennone, con chiodi e trinche, o zinature per rinforzarli quando sono indeboliti. §. Lapazze di braccíamento, sono Pezzi di legno lunghi da 6 a 9 piedi, della larghezza proporzionata al pennone, cui debbono servire per rinforzarlo e per tenerlo lontano dallo sfregamento coll'albero. §. Lapazze di trozza, sono Lunghi pezzi di abete, o di rovere, concavi da una parte, e convessi dall'altra. —àre. v. a. T. mar. Dicesi Lapazzare un albero, un pennone, &c., che è Applicare, legare una lapazza ad un albero, ad un'antenna o ad un pennone per rinforzarli.

Lapedóna. geog. Vill. degli Stati pontificj, nella delegazione di Fermo.

*Lapèrsi. mitol. Soprannome dei dioscuri, Castore e Polluce. (Dal gr. *Las* città, e *porhein* distruggere, perchè distruggevano le città di cui s'impadronivano.)

Lapi (Lorenzo Maria). biog. Poeta italiano, nato nel 1703 a S. Lorenzo, borgo di Toscana. Prima di uscire dal seminario di Firenze, si era già fatto conoscere per alcune poesie sommamente piacevoli; e non appena ne fu fuori, che l'accademia degli Apatisti, si affrettò d'iscriverlo fra i suoi membri. In una delle sessioni pubbliche di quella società, il Lapi lesse una satira in cui passava in rassegna i vizj delle diverse condizioni. Il padre Accetta agostiniano calabrese, assunse la difesa de'monaci, i quali in quella satira non erano risparmiati, con una vivacità che parve fuori di proposito. Il Lapi, d'un carattere dolce, e nemico delle dispute, non replicò ma cessò di leggere nell'accademia le nuove sue composizioni. Fu insignito degli ordini sacri poco tempo dopo, e si applicò d'allora innanzi agli studj ecclesiastici. Fu quindi creato professore di filosofia morale nel seminario di Firenze, cattedra che tenne con molta distinzione fino alla sua morte, avvenuta nell'Ottobre del 1754.

Lapicìni. n. di naz. ant. Popoli d'Italia, che abitavano la Liguria di qua dall'Appennino.

Làpid—a. s. f. Pietra, ma dicesi più propriam. di Quella che cuopre la sepoltura. L. *Lapis, idis.* —àre. v. a. Percuotere, o uccidere altrui con sassi. L. *Lapidare, lapidibus appetere, lapidibus cædere, obruere.* —amento. n. ast. v. m. Lo s. c. Lapidazione. —àbile. add. Degno d'esser lapidato. —ària. n. f. Scienza delle iscrizioni scolpite nelle lapide sepolcrali. ✠—àrio. n. car. m. Lo s. c. Giojelliere. L. *Gemmarius.* §. Dicesi anche da alcuni, ma impropriam., Un medaglista, un antiquario. §. —. add. Appartenente alla lapidaria; onde Stile lapidario, vale Stile delle iscrizioni. —àto. add. Percosso, o ucciso con sassi. —atóre. n. car. v. m. Che lapida. L. *Lapidator.* —azióne. n. ast. v. f. Il lapidare. L. *Lapidatio.* §. Dicesi da' pittori per la Rappresentazione in pittura del martirio di S. Stefano. —e. s. f. Lo s. c. Lapida. L. *Lapis.* §. Per Pietra preziosa. L. *Gemma, lapillus.* —eo. (coll'acc. sulla 2da voc.) add. Di lapide, di pietra, di sasso. L. *Lapideus.* —escènte. add. T. de' natural. Acqua e fontane lapidescenti, diconsi Quelle in cui si generan tufi o simili pietre. —ìfico. add. Che ha la facoltà di generar pietre. —ificazióne. n. ast. f. T. de' natural. Passaggio delle particelle della materia, non coerenti fra di loro, allo stato di corpo solido e lapideo, il che segue per mezzo di un liquido, carico di mollecole terree disciolte, il quale cristalizzandosi negl'interstizj dei piccoli corpi incoerenti, come le sabbie, ne forma delle masse solide dette Arenarie e pudinghe. —óso. add. Lo s. c. Sassoso. L. *Lapideus.*

Lapidazióne. (z asp.) mitol. Nome di un giorno festivo, che gli Egineti celebravano in memoria di due illustri donzelle cretesi, chiamate Lamia ed Aufesia, che furono uccise a colpi di pietre in una sollevazione di popolo. *V.* Lamia.

Làpide. *V.* Lapid—a.

Làpide. mitol. Soprannome di Giove, col quale veniva egli sovente confuso col dio Termine. Alcuni mitologi dicono che Giove fosse così chiamato per allusione a quella pietra che Rea diede a divorare a Saturno. Il giuramento fatto con questo misterioso nome era, al dire di Apulejo, sommamente rispettato. Egli è quello che da Cicerone vien chiamato *Jovem lapidem jurare.*

Lapìd—eo, —escènte, —ificazióne, —ìfico. *V.* Lapid—a.

Lapidìllo. s. m. T. chir. Specie di cucchiajo adoprato da' cistotomisti, per estrarre i

piccoli frantumi del calcolo che rimasero nella vescica, dopo esserne stata levata la pietra maggiore; sebbene per questa faccenda si sogliano adoperare le grandi injezioni acquose, nulladimeno talvolta neppur esse vagliono in alcuni casi a liberare per intero la vescica da siffatto tritume, oppure da' calcoli cotanto piccoli e numerosi da non potersi cavare colla tanaglia, e in questa circostanza prevalgonsi i chirurghi del lapidillo.

Lapidóso. *V.* Lapid—a.

Lapidòt. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Folgore.

Lapill—o. s. m. Pietruzza; ma propriam. dicesi di Certe parti di' alcuni corpi congelati a modo di cristallo, come lo zucchero, il sale, e simili. L. *Lapillus, calculus.* §. Dicesi anche alle Pietruzze ritondate dalla fluitazione come il sabbione, ed a' frammenti di materie metalliche, o vulcaniche; onde Lapilli di miniera di ferro, lapilli stalagmitici, &c. §. Lapillo, per Pietra preziosa è fuor d' uso. §. Lapillo, è anche presso i filosofi naturali una Specie di lava, o schiuma di lava, sminuzzolata in pietruzzole bitorzolate aridissime, e piena d'irregolari punte e cavità. —àre. v. a. Ridurre in lapilli. §. —. v. neut. Figurarsi a maniera di lapillo. —àto. add. Ridotto in lapilli. L. *Lapillatus, in lapillos coactus.*

Lapini (Frosinò). biog. Dottissimo Ecclesiastico fiorentino del XVI secolo, e fondatore dell' accademia de' Lucidi. Oltre a molte versioni di opere greche, compose anche una *Lezione*, nella quale si ragiona sopra il sonetto di M. Francesco Petrarca: *lasciato hai morte* &c., letta privatamente nell'accademia fiorentina sotto il consolato di M. Jacopo Pitti; la quale lezione è divisa in quattro trattati, nell'ultimo de' quali, sponendosi il detto sonetto del Petrarca, si ragiona dell' utile e del danno che si può trarre dalla lettura de' poeti; e in ultimo vi si leggono 20 stanze sopra la dignità dell' uomo, quasi cantate da Orfeo agli accademici Lucidi, sotto il consolato di Filippo Nerli, lor primo console, e in fine vi sono 30 altre stanze, recitate da Apollo in onore di Alessandro Cerchi, secondo console dell'accademia de' Lucidi.

Lapio. geog. Vill. del reg. di Nap., nel Princip. ulter., situato sopra una collina, con 2500 abitanti. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Vicentino.

Làpis. s. m. Pietra naturale molto dura, della quale si vagliono i pittori per fare i disegni su i fogli, lasciandovi il suo colore che è rosso. Chiamasi anche Matita, amatita, e cinabro minerale. I lapis che ci vengono d' Inghilterra sono di legno durissimo inclusavi dentro la piombaggine. §. Lapis piombino, specie di amatita fatta artifiziosamente, che tinge di color di piombo, e serve pure per disegnare.

Lapisarmèno. s. m. Specie di pietra simile al lapislazzoli. L. *Lapis armenus. V.* Armena.

Lapislàzuli, Lapislàzzalo, Lapislàzzoli, e Lapislàzzari. (z, zz dol.) s. m. (Delle quattro voci la terza sola è oggi in uso, le altre tre sono idiotismi.) Pietra preziosa di colore azzurro, sparsa per lo più di vene d'oro, facile a rompersi, di natura silicea; prende un bel pulimento, si taglia in lastre per diverse opere, e, polverizzata, somministra alla pittura il colore detto *Oltremare.* L. *Lapislazulus, cyaneus.*

Lapis manàlis. T. d'antiq. Fuori della porta Capena di Roma, e presso al tempio di Marte, eravi una pietra chiamata *Lapis manalis.* Dicesi che in un tempo di grande siccità i Romani fecero trasportare questa pietra entro le mura, e tosto cadde una dirotta pioggia, motivo pel quale le fu dato l'agg. di *manalis*, per l' etimologia della parola *Manare*, che significa Colare. §. — auspicàtus. Pietra consacrata, che gittavasi ne' fondamenti de' templi, e sopra la quale eravi un' iscrizione; secondo l' uso moderno chiamasi la *Prima pietra.* §. — divus. Statua di Diana, che Oreste ed Ifigenia trasportarono dal tempio di Tauride, e della quale molte città d'Asia e d'Europa disputavansi il possesso. §. — suggestus. Terreno elevato nel mercato, ossia piazza pubblica in Roma, ove situavasi il banditore delle mercanzie, delle suppellettili, degli schiavi, &c. da vendersi; da ciò viene che Cicerone, indicando due tribuni del popolo che erano stati schiavi, disse: *Duos de lapide emptos tribunos plebis.*

Làpite. mitol. Figliuolo d'Apollo e di Stilbe, e fratello di Centauro. Sposò Orsinome, figlia di Euronimo, dalla quale ebbe Forba e Perifante. Da lui e da suo fratello discesero i Lapiti ed i Centauri, i quali formarono presto una piccola popolazione di Tessaglia, quantunque alcuni mitologi diano a' Centauri una tutt' altra origine (*V.* Centauro). I principali fra i Lapiti, trovandosi alle nozze di Piritoo e d'Ippodamia, furono maltrattati da' Centauri, che pure erano stati invitati alle nozze. In tale circostanza ebbe luogo fra loro un sanguinoso combattimento, in cui Teseo diede prove di forza e di coraggio contro i Centauri, de' quali molti ne uccise e pose gli altri in fuga. Nestore che fu presente a quella battaglia, ove egli pure si distinse, ne fa

un racconto prolisso nelle metamorfosi di Ovidio. Trovasi anche una descrizione meno estesa di quel combattimento in Esiodo, il più antico de' poeti gentili che si conoscano. Al di là del ponte vecchio in Firenze vedesi tuttora un gruppo uscito dallo scarpello di Giovanni Bologna, rappresentante il combattimento di uno de' Lapiti con un centauro. La maestria, la forza, e l' espressione che regnano in tutte le parti di questo ammirabile lavoro, mostrano ad evidenza che questo scultore del XVI secolo fu degno allievo del celebre Michelangelo.

Làpiti. n. di naz. ant. Popoli della Tessaglia, che abitavano i dintorni di Larissa, e del monte Olimpo, verso l' imboccatura del Penèo. Furono i primi, secondo Virgilio, a domare i cavalli. Erano assai coraggiosi e pieni d' orgoglio. Sono celebri nella mitologia per le loro guerre coi Centauri (*V.* Lapite).

Lapo. Nome prop. di uomo, variazione di Jacopo.

Lapo (Jacopo). biog. Architetto e scultore toscano del secolo XIII. Visse la maggior parte in Firenze dove era in gran grido, e vi morì nel 1262. Arnolfo suo figliuolo, non solo fu a lui superiore nell' architettura e nella scultura, ma superò tutti i maestri, che prima di lui erano stati in tali arti nell'Italia. Quest'artista morì nel 1300. §. —. Canonico toscano del XIV secolo, nato in Castiglioncello nel 1320. Fece i suoi primi studj a Firenze; fu addottorato a Bologna, e professò il diritto nella sua patria, indi a Padova. Coltivò in pari tempo la filosofia e soprattutto la letteratura, in cui si rese distinto per molto spirito e talento, e particolarmente per una critica poco comune al tempo suo. Ma la cosa che gli fece maggior nome, e che gli assicurò la riconoscenza de' posteri, fu la ricerca delle opere classiche degli antichi; oggetto che allora teneva occupati molti dotti. Lapo insegnò il diritto canonico a Firenze per 20 e più anni. La repubblica gli commise diverse ambasciate importanti, e lo scelse più volte per suo consigliere e suo segretario. Fu egualmente eletto capitano, o capo dei Guelfi, de' quali egli era riguardato come il più saldo sostegno. Nel 1378, avendo i Ghibellini soverchiato i Guelfi, la casa di Lapò fu saccheggiata ed arsa, ed egli condannato al bando; per fuggire da' suoi nemici fu costretto, onde uscire dalla città, a travestirsi da monaco. Nel 1380, seguì a Roma Carlo di Durazzo, al quale diede sì buoni consigli, che Urbano VI disse in pubblico concistoro, che a Lapo doveva Carlo la corona di Napoli. Esso 're lo creò suo consigliere, e sollecitatore alla corte di Roma; ed il prefato pontefice anch'egli lo nominò avvocato concistoriale e senatore di Roma; ma Lapo godè pochissimo tempo di tali onori, perocchè morì nel Giugno del 1382. Fu amico de' più begl'ingegni del suo secolo, ed in ispecie di Francesco Petrarca, il quale fu inconsolabile della morte di lui, e ne attestò il suo dolore in una delle sue lettere.

Lapos. geog. Fiume della Transilvania, nel paese degli Ungheresi.

Lappa. *V.* Lappola.

Lappa. s. f. Presso i contadini toscani è un Insetto che va ronzando di sera intorno al bugno, o sia cassetta delle pecchie, per vedere di poter involare alcun poco di miele.

Lappa. s. f. T. mus. Nome turco di certi tubi di rame, lunghi circa 8 o 9 piedi, che finiscono come le nostre trombe, e servono per la musica.

Lappa. geog. ant. Città dell' isola di Creta, che fu presa d' assalto da Metello.

Lappàceo. add. T. bot. Che è della natura e qualità della lappola.

Làpparе. s. f. pl. Le lapparе degli occhi, cioè le Palpebre.

Lappèggi. geog. Vill. e castello reale in Toscana, nel Fiorentino, poco dist. da Firenze.

Lappe lappe. Voce che così replicata si usa in questa frase: Far lappe lappe, vale Desiderare ardentemente una cosa. §. Fare il cul lappe lappe, modo basso che vale Aver paura, tremar per paura.

Lappìa. s. f. voce contadinesca, Ape, pecchia.

Làppland. *V.* Lapponia.

Làppol—a. s. f. L. *Caucalis grandiflora*. Linn. *Lappa*, *lappula*. T. bot. Pianta che ha lo stelo ramoso; le foglie due o tre volte alate, intagliate finamente; i fiori bianchi, gl' invogli di cinque foglie, l'ombrella di cinque fino a otto raggi; dicesi anche Bardana. Quest' erba nasce lungo le strade, ed è di due sorte, la grande e la piccola. I frutti di questa piantarella sono armati d' uncinetti che s'appiccano facilmente agli abiti di chi vi si accosta. §. Lappola, figur. per Cosa da nulla, di niun pregio, di niuna stima, da non farne conto. L. *Res nauci*. §. P. met. dicesi a Persona che si freghi altrui dintorno volentieri. §. Dicesi anche degli Uomini troppo stretti nello spendere, e che volentieri s' attaccano al mantello d' altri per iscroccare un pasto. §. prov. Lappola di piano che s' appicca agli stivali grossi; dicesi del Cavar qualche cosa da persona, da cui par quasi impossibile il poterne cavare. —étta. s. f. dim. —óne. s. m. accr. Lappola grande. L. *Magna lappa*.

Lappóne, e Lappònico. add. Della Lapponia, nativo della Lapponia.

Lappònia, o Làppland. geog. L. *Laponia.* Gran contrada dell'Europa settentr., compresa fra i gradi 32°, 60° di Long. or., e fra' gradi 64°, e 74° di Lat. settentr.; è situata fra 'l mar Glaciale, la Norvegia, la Svezia, e la Russia; è lunga 900 migl., e larga circa 600, avente una superficie di 50,000 miglia quadrate. Dividesi la Lapponia in tre parti, cioè in svedese o meridionale, in norvegiana o settentrionale, ed in russa od orientale. La Lapponia svedese è più grande delle altre due parti insieme, estendendosi dal mar Bianco sino alle montagne che dividono la Svezia dalla Norvegia; questa parte è divisa in cinque provincie. La Lapponia norvegiana, un tempo danese, giace quasi tutta di là dal circolo polare, fra il mare ed il lago Enara. La russa, situata fra il lago Enara ed il mar Bianco, si divide tra il distr. di Kemi nel governo di Ulesburgo, e quello di Cola nel governo di Arcangelo. Il clima della Lapponia è freddissimo; nella parte più settentrionale vi sono nell'inverno tre mesi di notte, e nell'estate tre mesi di giorno. Non evvi nè primavera nè autunno; di rado vi piove nell'estate, e nell'inverno la terra è coperta di neve. Il cielo vi è d'ordinario sereno e l'aria salubre. Nascono i fiori, e maturansi i grani nello spazio di due mesi; ed ottimi pascoli v'ingrassano in breve tempo il bestiame. Tutta la Lapponia, per vasta che sia, non conta checirca 60,000 abitanti, i quali possono dividersi in due classi, cioè in pescatori o abitanti delle coste, ed in nomadi dell'interno: i primi si nutriscono della loro pesca, e in luogo di farina, riducono in polvere i pesci secchi onde farne del pane. I nomadi, conducono una vita pastorale, e si cibano del prodotto della loro caccia e delle loro mandrie di renne. Questo animale, posto dalla provvidenza in mezzo a' ghiacci della zona glaciale, come il cammello in seno degli aridi e cocenti deserti dell'Affrica, entrambi di egual soccorso agli abitanti delle loro diverse contrade, forma ogni ricchezza dei Lapponi. Si attacca alle slitte, che trascina con incredibile celerità; nutrisce il padrone col suo latte, e con la sua carne; lo veste della sua pelle, che serve anche ad alcuni per coprire le proprie tende. Ogni famiglia trasporta altrove la sua capanna o tenda, a misura che le sue renne hanno consumato il pascolo. Gli altri animali, che si trovano in abbondanza nella Lapponia, sono orsi, alci, lupi, volpi, castori ed armellini. I Lapponi sono alti appena 4 piedi e mezzo; hanno grossa la testa, la fronte alta, il volto pallido, gli occhi turchini, incavati e cisposi; corto e schiacciato il naso; le labbra grosse, la barba rada, i capelli corti, ispidi e neri; ampie le spalle, il ventre concavo e stretto, le cosce ed i piedi sottili. Vivono lungamente ma non diventan mai canuti. I Lapponi sono cristiani; quelli delle parti svedese e norvegiana, sono luterani, e quelli della parte russa seguono il rito greco; avvene per altro ancora qua e là alcuni che sono idolatri, e si vedono molti costumi pagani nelle cerimonie religiose di quelli pur anco che si dicono cristiani.

Lapsa. geog. Piccola isola dell'Adriatico, appartenente alla Dalmazia, nel circolo di Zara.

Lapsàna. Lo s. c. Lampsana.

Laqueàri. T. d'antiq. (Voce che proviene dal lat. *Laqueus* laccio, e agguato.) Così chiamavansi Quei gladiatori i quali nel combattere si servivano d'un cordone, con che procuravano di fermare i loro avversarj mediante un nodo o laccio scorsojo, che essi gittavan loro addosso con molta destrezza.

**Laqueàto. add. voce poetica. Soffittato. L. *Laquearibus extructus.*

Laquedìve, e Lacherdìve (Arcipelago delle). geog. Gruppo d'isole nell'Oceano indiano, presso la costa dell'Indostan, all'occid. del Malabar. Quest'arcipelago è diviso in 15 piccoli ammassi, ciascuno di due o tre isole e di molte rocce.

Lar. geog. Città della Persia nel Farsistan, capoluogo del Laristan.

Lara. mitol. Najade, figliuola del fiume Almone. Giove, divenuto amante di Giuturna, e non avendo potuto avvicinarsi a lei perchè si era gettata nel Tevere, chiamò a sè tutte le Najadi del paese e le pregò che volessero impedire che Giuturna si nascondesse nelle loro riviere. Tutte gli promisero i loro servigj, tranne Lara, che si recò ad avvertire Giuturna e Giunone dei disegni di Giove. Sdegnato il nume di cotanta indiscrezione, le fece tagliare la lingua, ed ordinò a Mercurio di condurla all'inferno. Cammin facendo, il messaggiero degli Dei, preso dell'avvenenza di questa ninfa, la sottrasse all'ulteriore sdegno di Giove, ne ottenne amore, e la rese madre di due fanciulli, che furon chiamati Lari, ed a' quali i Romani resero gli onori divini.

Larànda. geog. ant. Città dell'Asia, nella Cappadocia, a' confini della Pisidia e dell'Isauria.

Laraquète. geog. Fiume del Chili, nel paese degli Araucani.

Digitized by Google

Larà—ie, —io. *V.* Lar—i.

Larassa. geog. ant. Città dell' Asia, nella Media, poco lungi da Ecbatana.

Larasse, o El-Araich. geog. Città dell'impero di Marocco, nella provin. di Fez, sul pendìo di una ripida collina, all' imboccatura del fiume Luccos nell' Atlantico, sul quale ha un buon porto, difeso da un castello e da molte batterie.

Larcàra-li Friddi. geog. Comune della Sicilia, nell' intendenza di Palermo, e nel distr. di Termini; conta circa 6000 abitanti.

Larda. geog. Riviera d' It., nel ducato di Parma e nel distr. di Borgo-S.-Donnino. Ha la sua sorgente presso a Sarbori, e si gitta nel Po alla distanza di 6 migl. da Cremona, dopo un corso di 36 miglia.

Lardàccio. *V.* Lard—o.

Lardàceo. add. T. anat. Dicesi de' Tessuti organici degenerati in tessuti accidentali, i quali presentano qualche tratto di somiglianza col lardo, per riguardo alla consistenza ed al colore; siffatta denominazione non è oggidì adoperata che da que' medici, i quali, non sapendo descrivere i tessuti accidentali che osservano, fanno questo vocabolo sinonimo di Scirroso.

Lardaiòla. add. f. Agg. volgare d'una specie di pesca; usasi anche in forza di s. f.

Lardaiòlo. add., e s. m. Nome volgare d'una specie di fico settembrino.

Lardàna. mitol. Ninfa amata da Giove, dal quale ebbe Serpedonte ed Argo.

Lardàre. *V.* Lard—o.

Lardarìa. geog. Nome di terra e di due torrenti in Sicilia.

Lard—ardòlo, —àto, —atóio, —atùra, —ellàre, —ellàto, —ellìno, —èllo. *V.* Lard—o.

Lardèra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Lardièro. *V.* Lard—o.

Lardìnzo. s. m. T. de' macell. Lo s. c. Cicciolo.

Lardiàco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Lardìte. s. f. T. di st. nat. Specie di steatite fine, molle ed alquanto verde, detta comunemente Pietra da sarti. §. Lardo, o Pietra di lardo. T. di st. nat. Steatite, forse non dissimile dalla Pagodite. Si è dato talvolta questo nome a qualche quarzo, somigliante per le sue vene bianche e rosse al lardo.

Làrd—o. s. m. Grasso strutto, e comunemente di porco, e vale anche Carne di porco grassa e salata. L. *Arvina*, *lardum*, *laridum*. §. Notare nel lardo, dicesi dell' Andare altrui tutte le cose interamente a seconda de' suoi desiderj. L. *Secunda fortuna uti*. §. Gittar il lardo a' cani, si dice dello Straziar checchessìa. L. *Projicere margaritas ante porcos*. §. prov. Tanto torna la gatta al lardo, che ella vi lascia la zampa (*V.* Gatt—o). §. prov Andare alla gatta per lardo (*V.* Gatt—o). §. Lardo, o Tessùto adiróso. T. anat. Nome con cui s'indica uno Strato di variabile grossezza di tessuto cellulare, ripieno di tessuto adiposo, che si rinviene sotto la pelle di parecchi mammiferi, come il porco ed altri pachidermi, molti anfibj, ed il maggior numero de'cetacei. §. Lardo d' un paglietto. T. mar. La materia, o sfilarza che si adopera per lardare o ingrossare una cinghia, un cavo, una baderna. —èllo. s. m. Pezzuol di lardo. L. *Arvinæ, vel lardi frustulum*. §. Dicesi anche così una Specie di fico settembrino. —ellìno. s. m. Dim. del precedente. Pezzettino di lardo. L. *Arvinæ frustulum*. —àccio. s. m. peggiorat. Lardo vieto. —àre, —ellàre. v. a. Mettere lardelli nelle carni che si debbono arrostire. L. *Arvinæ frustulis insuere*. §. P. simil. *Che di pomàta* Lardèlla *ognòr que' basettìn di topo. Menz. Sat.* 6. §. Lardare un paglietto, una cinghia, in marineria vale Passare de' pezzi di corda vecchia, del comando, della stoppa tra i fili del tessuto primitivo del paglietto, o della cinghia per renderlo più grosso. §. Lardare una baderna, è lo stesso modo di rinforzo fatto a una baderna. —àto, —ellàto. add. L. *Arvinæ frustulis insutus*. §. Fig. vale Unto, sporco. §. Lardato. T. mar. Diconsi *Paglietti lardati, cinghie lardate*, i Tessuti di vecchie corde, a' quali si aggiunge un rinforzo per renderli più grossi e più durevoli, e che servono per guarnire alcune situazioni soggette a molto sfregamento. —ardòlo. n. car. m. Lo s. c. Pizzicagnolo. —atóio. s. m. Strumento da cucina che serve a lardellare. —atùra. n. sat. v. f. Il lardare. —ièro. add. Concio col lardo; tratto dal lardo. §. Fig. vale Limaccioso. —óne. s. m. Carne di porco grassa e salata. L. *Lardum, laridum pingue*. —óso. add. Da lardo.

Lardóne. s. m. Francesismo corrotto dagli oriuolaj. Quel pezzo degli oriuoli da tasca a cui è annesso il braccio della potenza.

Lard—óne, —óso. *V.* Lard—o.

Lare. mitol. Il dio domestico che Dionigi d' Alicarnasso chiama l' Eroe della casa, quello che particolarmente presiede a una casa. Secondo l' opinione di alcuni, Saturno era il Lare famigliare. §. —. Nome del buon Genio che gli antichi assegnavano a ciascun uomo, e che compiacevasi nel guarentirlo da qualunque pericolo.

Larecàja. geog. Nome di una provin. del Perù, nell' Amer. meridionale.

Larèdo. geog. Città della Spagna, nella provin. di Burgos, sull' Atlantico.

Larènda. geog. Città della Turchia asiat., nella Caramania, nel sangiaccato di Coniè.

Larentàli o Laurentàli. mitol. Feste romane, che celebravansi in onore di Giove. Avevano esse preso il nome da Acca Laurenzia, nutrice di Romolo, oppure da una celebre cortigiana dello stesso nome, la quale, sotto il regno di Anco Marzio, aveva istituito suo erede il popolo romano. Questa solennità aveva luogo nel giorno 16 delle calende di Gennajo, vale a dire a'22 di Dicembre, fuori di Roma sulle sponde del Tevere; e il sacerdote che vi presiedeva, veniva chiamato Flamine Larentale.

Larènzia. *V.* Acca.

Lares. geog. Città della Spagna, nella provin. di Badajos, nell'Estremadura.

Larg—a, —àccio, —amènte, —àre, —àto. *V.* Larg—o.

Largheggiàre. v. a. Dare abilità, o facoltà. L. *Facultatem concedere, largiri.* §. Per Usar liberalità di donativi, o d'altro. L. *Largitionem facere.* §. — di parole. Dicesi dell'Essere largo in promettere. L. *Promissis onerare.* §. Vale anche Esser diffuso in parole. —iatóre. n. car. v. m. Che largheggia, che usa liberalità. L. *Dilargitor.*

Largh—étto, —ézza, —issimaménte, —issimo, —ità. *V.* Larg—o.

Largiménto. *V.* Larg—ire.

Largio. biog. Romano, che per la sua crudeltà verso i suoi schiavi, fu da questi trucidato mentre era nel bagno. §. — Lepido. Generale romano, il quale comandò la decima legione all' assedio di Gerusalemme fatto da Tito.

Largiónе. Nome prop. d' uomo, variazione di Largo.

Larg—ire. v. a. Dare, donare, concedere gratuitamente, liberalmente. L. *Largiri, donare.* §. Largire, per Rilasciare in libertà. *Tu hai le chiome sue intrecciate in mano, Non lo* largìa *che si farà lontano. Pulci, Driad.* §. —. v. neut. Esser largo, cortese. *Così all'ombre..... Luce del ciel di sè* largìa *non vuole. D. Purg.* 13. —iménto. n. ast. v. m. Il largire. L. *Largitio.* —ità, —itàde, —itàte, —izióne. n. ast. v. f. Larghezza, liberalità, munificenza. L. *Largitas, magnificentia, liberalitas, largitio.* —ìto. add. L. *Largitus.* —itóre. n. car. v. m. Che largisce. L. *Largitor.* —itrice. n. car. v. f. Che largisce.

Largizióne. *V.* Larg—ire. §. —. Dono, presente. Le largizioni s' introdussero in Roma colla corruzione de' costumi; d'allora in poi i suffragi non si diedero che a' più liberali. Le largizioni che al finire della repubblica prodigavano al popolo quelli che aspiravano alle cariche, consistevano in danaro ed in commestibili, e la distribuzione a tale riguardo era sì esorbitante, che moltissimi ne uscivano interamente rovinati. Giulio Cesare, partendo per la Spagna dopo la sua pretura, disse, che a motivo delle sue spese in largizioni, egli avrebbe bisogno di trecento trenta milioni di sesterzj per rimanere ancora senza cosa alcuna; perocchè egli era debitore di questa somma, oltre d' aver consumato tutto il suo patrimonio. In tale circostanza bisognava o ch' egli perisse o rovesciasse lo stato; e in fatti accadde l' una e l' altra sventura.

Larg—o. n. m. Larghezza, spazio. L. *Latum, latitudo.* §. Farsi far largo, fig. vale Farsi avere rispetto o riverenza. §. Dicesi anche da chi precede qualche gran signore, Largo largo, ovvero Largo signori, per dire Fate luogo, scostatevi, fate ala. §. Pigliare il largo o l'altura, dicono i marinaj dell'Andare per l' alto mare senza accostarsi alla terra. §. Largo. T. mus. Che accenna doversi sonare lentamente, e segnar tempi grandi, ed alcuna volta disuguali quando il voglia l' espressione del canto. §. Largo. n. car. m. Vale Liberale, ed è opposto ad Avaro. §. Largo. add. Che ha larghezza; spazioso, ampio, disteso, esteso, prosteso, vasto, allargato, dilatato. L. *Latus, spatiosus.* §. Copioso, abbondante. L. *Copiosus, affluens.* §. Magnifico, liberale, cortese, amorevole. L. *Largus, liberalis, benignus, munificus.* §. Largo, per Famoso, disteso (modo poetico). *Misero lui! che dall' ungòscie estrème Sia* largo *esèmpio alla futura gente. Chiabr. Guer. Got.* §. Per Favorevole. *Gio. Vill. lib.* 6, *cap.* 69. §. Largo partito, larga mano (*V.* Partito, e Mano). §. Vento largo. T. mar. Quel vento la cui direzione fa con la rotta del bastimento un angolo retto al vento in poppa. §. Far largo, vale Allargare, e dicesi anche per Trarsi da banda, ceder di luogo. §. Farsi largo, vale Aprirsi la strada all'estimativa, o al credito. §. Di largo, avv. vale Largamente. §. Larga (Alla). avv. Vale Lontano, di lontano, come Stare alla larga, cioè Star lontano, star di lontano. §. Stare alla larga, vale anche Trattarsi largamente, o comodamente. §. Per Di gran lunga. §. Tirarsi alla larga, vale Discostarsi, allontanarsi alquanto in disparte. §. Pigliar la larga, pigliar largamente, e simili; maniere che esprimono Fare checchessìa, e particolarmente i conti con larghezza. §. Alla larga sgabelli (*V.* Sgabello). §. Largo. avv. Largamente. L. *Large, copiose.* §. Volgere largo, o vol-

Digitized by Google

gere, e andar largo a' canti, vale Scansare le difficoltà e pericoli. §. Largo da checchessìa, vale Lontano. L. *Procul*; onde Andar largo da checchessìa, vale Andarne lontano. §. Andar largo, vale anche Andar colle cosce e gambe allargate. §. Andar largo da terra, o alla larga, dicono i marinaj Quando si scostano assai, e vanno in alto mare. §. Giocar largo, vale Non s' appressare. §. In lungo ed in largo. avv. Dicesi per dire Prendere un grande spazio per sè. §. Largo il fiume, disse il Chiabrera usando *Largo* a modo di preposizione, nel significato di *transversalmente* per la forza dell' analogìa con Lungi, e Lungo. *Il tronco* LARGO *il fiume si distènde, E violènto e ràpido discènde. Chiabr. Guer. Got.* —ìssimo. add. superl. L. *Latissimus*. §. Per Amplissimo, copiosissimo, abbondantissimo. L. *Amplissimus*. §. Per Liberale. §. P. met. parlando di leggi, e simili, fu usato in signif. di Sfrenato, licenzioso. §. Larghissima pioggia, vale Dirotta. —àccio. add. peggiorat. Molto largo. —étto. add. dim. Alquanto largo. L. *Latior*. §. T. mus. Modificazione del movimento largo. —ézza. n. ast. f. Qualità di ciò che è largo, ed è una delle tre dimensioni del corpo solido. L. *Latitudo*. §. ✠ Si trova usato da qualche antico geografo per Latitudine, ma oggi non s' userebbe. §. Per Liberalità, donazione fatta per cagione d' umanità e dolcezza; onde Far larghezza, vale Usare liberalità. L. *Liberalitas*, *benignitas*, *humanitas*. §. Per Abbondanza, copia, pienezza. L. *Copia, affluentia*. §. Trovasi anche per Abilità e licenza. L. *Facultas, permissio. Uno inglèse prigiòne nella forte rocca di Guinisi* &c. *avèa* LARGHEZZA *d'andàre per la rocca. Matt. Vill.* 2, 29. —amènte. avv. Con larghezza, molto estesamente. L. *Large*. §. Copiosamente, abbondantemente. L. *Copiose*, *splendide*, *fusius*. §. Per Diffusamente, e di lungo. L. *Pluribus verbis*. —issimamènte. avv. superl. L. *Latissime*. §. Copiosissimamente, liberalissimamente. L. *Liberalissime*, *humanissime, latissime*. —àre. v. a. Allargare, e dicesi tanto al proprio che al figurato. L. *Dilatare*. §. T. mar. Dicesi Largare una manovra, una marra, ed è il contrario d' Intrare. —àto. add. L. *Solutus*, *laxatus*, *dilatatus*. ✠—ità, ✠—ittàde, ✠—ittàte. n. ast. f. Lo s. c. Larghezza, nel significato di Abbondanza, copia. L. *Copia, largitas, affluentia*. —ovecchènte. add. voce ditirambica. Che vede di largo, o di lontano, che si stende colla vista. L. *Late videns*. —ùra. n. f. Larghezza, grande spazio spaziosità. L. *Locus amplius*.

Largo. Nome prop. latino d'uomo. §. —. Liog. Poeta latino, contemporaneo di Orazio; compose un poema sull'arrivo di Antenore in Italia, dove fondò la città di Padova. L' eleganza e la grazia erano i caratteri della poesia di Largo.

Largo—oveggènte, —ùra. *V.* Largo—o.

Lar—i. mitol. Dei domestici, genj tutelari delle case e delle famiglie. Eran figlinoli di Giove e di Larunda, oppure, come da taluni si vuole, di Mercurio e di Lara, o Muta, dea del silenzio. Gli Dei Lari erano rappresentati da piccole statue, poste nella miglior parte delle case, ove venivano onorate e guardate con grandissima cura, e parecchie volte nell' anno si offerivan loro de' sacrifizj (*V.* Penati). Non solo i particolari, ma i popoli, le provincie e le città ebbero i loro Dei Lari o Penati; per la qual cosa i Romani, prima di assediare una città, ne evocavano gli Dei tutelari, pregandoli a passare fra loro, e promettendo ad essi e templi e sacrifizj acciò non si opponessero alle loro imprese. Il tempio de' Lari in Roma era situato nell' ottava regione di questa città. Fu Tazio re dei Sabini ch'edificò loro questo tempio. Somma era, sotto i re, e durante i due primi secoli della repubblica, la venerazione ch' ebbero i Romani per gli Dei Lari, a' quali ascrivevano tutta la loro fortuna; ma col lasso del tempo, non eravi più che la plebaglia che vi credesse. La romana adulazione pose Augusto fra gli Dei Lari, volendo con tal atto dichiarare che ciascuno il dovesse riconoscere pel difensore e conservatore della propria famiglia; ma questa deificazione comparve in un tempo poco favorevole; niuno prestava più credenza a' Lari, e molto meno alle virtù d' Augusto, il quale era soltanto riguardato come un fortunato usurpatore del governo. —àrio, —iàle. Specie d' oratorio, o di cappella domestica, la quale, presso i Romani, era destinata al culto degli Dei Lari; perocchè ogni famiglia, ogni casa, ed ogni individuo, secondo la sua divozione o la sua inclinazione, aveva i suoi Dei Lari. Quelli di Marc'Aurelio erano grandi uomini, i quali erano stati i suoi maestri. Aveva egli per essi tanto rispetto, dice Lampridio, che nel suo lrario non aveva che le loro statue d'oro. Alessandro Severo aveva due lrarj: nel primo offeriva ogni mattina i suoi voti alle statue degli Dei, nel numero de' quali poneva Orfeo, Abramo, Alessandro Magno, Gesù Cristo, e Apollonio; nel secondo erano Achille, Cicerone, Virgilio, e molti altri grandi uomini. —àrie. Feste da' Romani celebrate in onore degli Dei Lari agli 11,

avanti le calende di Gennajo, cioè a' 21 di Dicembre.

Lari. geog. Castello del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Pisa, posto sopra una collina, capoluogo di un vicariato. §. —. Città d' Affr., nella Nigrizia.

Lariàce. *V.* Lar—i.

Làrico—e. s. m. L. *Pinus larix.* T. bot. Albero resinoso della famiglia de' *Conifèri*, che cresce naturalmente sulle Alpi, sugli Appennini, e sopra tutte le grandi catene di montagne; ama i luoghi freddi, i terreni argillosi, pietrosi e magri. Tutte le sue parti spargono un odore piacevole. De' pori della sua corteccia scorre certa resina abbondante, indicata col nome di Terebentina o trementina di Venezia, di cui pare che ogni albero possa somministrarne 8 libbre ogni anno pel corso di 50 anni, mediante un foro praticato sul tronco. Sopra di quest'albero si raccoglie pure certa sostanza scipita, succherosa, che trasuda durante la notte da' teneri rami verso la fine di Maggio e pel corso dei due mesi susseguenti, che si coagula in piccoli grani bianchi, viscosi, facili a rompersi. Siffatta sostanza, che si chiama Manna di Briansone, è leggermente lassativa, però meno della manna di Calabria. Chiamasi pure Gomma di larice, una Gomma rossastra alquanto trasparente, di sapore un poco resinoso, che proviene, secondo *Pallas*, dalle parti centrali del larice ne' monti Urali, e che fluisce lungo il tronco, allorchè sia esso attaccato profondamente dal fuoco. Questa gomma non differisce punto dall' arabica, e i montanari della Russia se ne alimentano. Il larice ha il tronco diritto, molto elevato e grosso; i rami numerosi, disposti in modo che danno alla pianta una forma piramidale; le foglie corte, affastellate, molli, un poco ottuse, lisce; i coni piccoli, violetti nella fioritura, terminati da un piccolo ciuffo di foglie, le cui brattee sono salienti. §. Larice femmina, o Cedro del monte Libano. L. *Pinus cedrus.* Linn. T. bot. Pianta che ha il tronco elevato, e di una grossezza considerabile; i rami numerosi; le foglie corte, aggruppate, rigide, appuntate; i coni grossi, ovato-bislunghi, ottusi, grigi, lisci. Questa pianta è originaria del Levante; il suo legname è di color simile al miele, e dicono essere esso in certo modo immortale; onde adoperandolo in tavole per dipingervi sopra non si fende mai. —ino. add. Di larice.

Larice. geog. ant. Penisola dell' India, all' estro dell' imboccatura dell' Indo.

Larcino. *V.* Larc—e.

Liarte. mitol. Figliuolo di Dauco e fratello gemello di Timbro. Tanta somiglianza eravi tra i due fratelli, che era impossibile il distinguerli fintanto che la spada di Pallante, figlio di Evandro, pose tra di essi una crudele diversità, tagliando la mano destra a Timbro, e la sinistra a Laride.

Larìmna. geog. ant. Città marittima della Grecia, nella Beozia, situata all' imboccatura del Cefiso, sulla costa dell'Euripo; era una delle tre città rovinate da Silla, e menzionata da Plutarco nella vita di questo Romano.

Laàmo. s. m. T. ittiol. Sorta di pesce, che secondo Oppiano, pigliasi la state con rete di canapa, entrovi posto per esca una stiacciata di ceci, bagnata di vino e di mirra.

Larìna. mitol. Giovane italiana, che fu compagna dell' amazzone Camilla, ne' combattimenti contro Enea.

Larinàte. *V.* Larin—o.

*Laàinc—e. s. f. T. anat. Parte superiore, o capo della trachea sotto la radice della lingua, davanti alla faringe. È uno degli organi della respirazione, e lo stromento principale della voce. Forma la tuberosità che osservasi nella parte superiore ed anteriore del collo, communem. detta il Nodo della gola, o il pomo d' Adamo; ella è più grossa e più sporgente in fuori negli uomini che nelle donne. L. *Larynx, guttur.* (Dal gr. *Laryngizò* io vocifero.) I Greci col verbo *Laryngizò* espressero Quel tramandare dalle dilatate fauci, in modo non naturale, una voce smisurata e sconcia; vizio da Demostene rinfacciato ad Eschine suo avversario; poichè mal si conviene all' oratore il commuovere gli affetti collo schiamazzo, ma sibbene dee colle ragioni mettere quasi sotto gli occhi la cosa. *—eo, —ico. add. T. anat. Che appartiene alla laringe. L. *Laryngeus.* §. Arteria laringea, è un Ramo somministrato dalla tiroidea superiore verso la parte più alta della laringe, il quale si reca trasversalmente dietro il muscolo tiro-joideo, e sopra la membrana tiro-joidea. §. Nervo laringeo, è Quel nervo che si stacca dal tronco del pneumo-gastrico, sotto del faringeo. §. Vene laringee, sono Quelle che accompagnano l' arteria laringea. *—ite, *—itide. n. f. T. med. Infiammazione della laringe. *—ografìa. n. f. T. anat. Descrizione della laringe. *—ologìa. n. f. T. anat. Trattato sulla laringe. *—ospàsma. Lo s. c. Ticchio. *V.* *—otomìa. n. f. T. chir. Incisione della laringe; operazione che fassi all' aspera-arteria per procurare all'aria un facile passaggio in caso di soffocazione; dicesi anche Broncotomia.

Larìn—o. geog. Città vescov. del reg. di Nap., nel Sannio, capoluogo di distr. e di can-

tone. Corrisponde all'ant. *Larinum*. —ate. add. Nativo di Larino.

Lario. geog. Nome dato qualche volta al lago di Como, derivato dal nome latino *Larius* che i Romani davano a questa massa d' acqua. Nel passato regno d'Italia, un tal nome fu dato ad un dipartimento che forma ora tutto il Comasco, provin. del reg. Lomb.-Veneto.

Làris. geog. Città marittima fra l' Egitto e la Siria, in un deserto.

Larisie. mitol. Feste che celebravansi nella Laconia, sul monte Larisio, in onore di Bacco al principio della primavera.

Larìsio. geog. ant. Montagna del Peloponneso, nella Laconia, ove eravi un tempio di Bacco, in onore del quale si celebrava un'annua festa. Questa montagna dominava la pianura di *Mingonium*, in faccia all' isola di Cranae.

Larìssa. geog. ant. Nome di molte città dell' Asia minore e della Grecia; ma di tutte la più celebre fu Larissa capitale della Tessaglia, situata sul fiume Peneo; fu patria di Achille, il quale perciò è da Virgilio chiamato Larisseo; soprannome che fu dato eziandio a Giove perchè vi aveva un tempio. La Larissa Perseo uccise involontariamente Acrisio suo avolo. Filippo il Macedone, volendo portar la guerra a'Greci, fissò quivi la sua dimora, onde acquistarsi l' affetto de Tessali, che con la loro eccellente cavalleria assai l' ajutarono ne' suoi ambiziosi progetti. Larissa fu la prima piazza in cui ritirossi Pompeo subito dopo la sua sconfitta a Farsalia. Larissa è oggidì città della Turchia europ., nella Livadia, sulla riva destra della Salembria, che vi si passa sopra un bel ponte di pietra di 10 archi. È sede di un arcivescovo greco, racchiude un gran numero di moschee e di chiese greche, e conta circa 20,000 abitanti fra Turchi, Greci ed Ebrei, tutti molto industriosi, sostenendo un commercio assai attivo con la Morea, con Janina, e con Salonicco. I dintorni di Larissa sono deliziosi e fertilissimi. §. —. Città d'Italia, nella Campania, eretta da' Pelasgi, che la chiamarono così da Larissa città della Grecia. Al tempo di Dionigi d' Alicarnasso era deserta e rovinosa.

Larissèa. mitol. Soprannome di Minerva, adorata sulle rive del Larisso, fiume del Peloponneso.

Larisse—èno, —èo, —eo. add. Di Larissa. §. —. mitol. Soprannome di Giove e di Apollo, adorati il primo nella città di Larissa; l' altro in un sobborgo di Efeso, chiamato Larisso. Questi soprannomi sono anche epiteti di Achille.

Larìsso. geog. ant. Fiume del Peloponneso (l' odierno Riso), che divideva l' Acaja dall' Arcadia.

Laristàn. geog. Provincia della Persia, che confina al settent. col Faristan, e all'occid. col golfo Persico. È poco abitata, per la scarsità d' acque, e per l' eccessivo calore. Il terreno, arso dal sole, è generalmente sterile.

L' arme a terra. T. milit. Voce di comando, alla quale il soldato piegando col corpo verso terra, distende sopra di essa il fucile colla cartella all' insù. Il comando di esecuzione cambia l' ordine di queste parole, e dice *A terra l' arme*.

Larràsi. n. di naz. ant. Popolo della Spagna, nella Tarragonese, che abitava le rive del fiume *Larnum*.

Làrnica. geog. Città della Turch. asiat., sulla costa orient. dell' is. di Cipro, nel sangiaccato di Nicosia, dist. 27 migl. da Famagosta. Long. or. 31°, 20; Lat. settentr. 34°, 54. È questa città la seconda dell' isola per la importanza del suo commercio; è residenza di un vescovo greco, e di molti consoli europei. Essa è divisa in alta e in bassa; la prima, che è Larnica propria, è dist. un miglio dalla seconda, che si chiama la Marina, perchè s' innalza nel fondo d' una baja che forma il miglior porto che siavi nell' isola di Cipro; l' intervallo che divide le due città è coperto di deliziosi giardini e di ville. Sì l' una che l' altra non contengono che case meschine, costrutte di loto, paglia e fieno; la città alta racchiude la cattedrale e 'l convento del Salvatore. La Marina ha una moschea, in cui dicono i Turchi esservi sepolta Mina, madre del profeta Maometto; entrambe insieme contano circa 8000 abitanti. Larnica credesi corrispondere all' ant. *Piscopia*; sopra un capo vicino detto Capo di Chiti, si vedono le rovine dell' antica città di *Citium*.

Larno, o Larnos. geog. ant. Isola deserta sulla costa del Chersoneso tracio, non lungi dall' is. di Samotrace. §. —. Città della Spagna, nella Tarragonese, sul fiume dello stesso nome. L. *Larnum*.

Laro, o Gabbiano. s. m. T. ornitol. Genere d' uccelli dell' ordine *Oche*; il becco è a coltello diritto, senza denti, ed alla sommità alquanto uncinato; la mascella inferiore dietro la sommità è gobba; le narici sono sottili, anteriormente dilatate e situate nel mezzo del becco. I novelli del primo anno sono grigi; avvene 11 specie.

Larùso. geog. Città della Barberia, nella provin. d' Algeri.

Digitized by Google

Laròlo. geog. ant. Città d' It., posta sulla via Flaminia, in poca distanza da Narni, città dell' Umbria.

La Rosa. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Larràga. geog. Città della Spagna, nella Navarra, e nella provin. di Pamplona.

Lars. geog. Città forte della Russia europ., sul dorso settentr. del Caucaso.

Larstolùnnio. stor. Re de' Vejenti, vinto e tratto a morte da' Romani l' anno di Roma 329, secondo Tito Livio.

Larta. geog. *V.* Arta.

Larti-Tisiàli. (Signore del Tartaro.) Nome etrusco di Plutone, che si trova sopra un antico monumento d' Etruria del quale parla il Gori.

Lartoletàni, o Lartolèti. n. di naz. ant. Popolo della Spagna tarragonese, fra i Pirenei e l' Ebro.

Larùnda. mitol. Deità protettrice delle case. Fu concubina di Giove, che da lei ebbe i Lari (*V.* questo nome).

Làrv—a. n. f. Essere fantastico, il quale si suppone apparir talvolta agli uomini, e spaventarli. L. *Larva*, *umbra*, *spectrum*. §. Per Ombra di morto, spettro, apparenza finta da' gentili, cangiantesi di forme. L. *Umbra*. §. Per Ombra, apparenza vana di checchessia. §. Per Trasmutata apparenza; maschera. L. *Larva*, *persona*, *oscillum*. §. Per Forma d' un essere molto diversa dalla sua propria che dipoi acquista. §. T. entomologico. Così chiamasi l' Involucro in cui sono avvolti certi insetti per maturare le loro trasformazioni. —àto. add. T. de' natural. Occulto, non manifesto, perchè involto in altre sostanze. §. T. med. Diconsi così Alcuni *virus*, i quali producono, o credonsi produttori di effetti morbosi diversi da quelli che per solito vi si attribuiscono, o certe malattie a cui ascrivesi una natura ed una sede differenti da quelli che si osservano. —eggiàre. v. neut. Descrivere favoleggiando, o mascherando il falso sì che par vero. —icìda. s. f. T. di st. nat. Genere d' insetti imenotteri, che depongono le loro uova nelle larve de' papilioni e di altri insetti, ove si sviluppano. Hanno le mascelle senza denti, quattro zanne, le antenne setolose con più di trenta articoli, l' addomine unito d' ordinario al petto per mezzo di lungo fusto. Il pungolo, per cui le femmine depongono le uova, è rilevato, e situato in una guaina fornita di due valvule.

Larva. mitol. Cattivo genio che gli antichi gentili ponevano a fianco di ciascun uomo, e che occupavasi soltanto nel tormentarlo e traviarlo. Le larve, dicono i favoleggiatori, erano le anime de' tristi, che supponevansi erranti qua e là onde spaventare i viventi. Siccome larva significa anche Maschera, così si fece uso di questo nome per indicare i genj malefici che chiamavansi eziandio Lemuri (*V.* questo nome), e a' quali da noi darebbesi il nome di Orco, Versiera, Tregenda, e simili.

Larvàti. add. pl. Così dicevansi un tempo le Persone possedute, o tormentate dalle larve.

Larv—àto, —eggiàre, —icìda. *V.* Larv—a.

Las. mitol. indiana. Presso i popoli del Tibet davasi questo nome agli Angioli, cui essi credevano innumerabili, dividendoli in nove ordini, tutti incorporei, gli uni più e gli altri meno grandi; gli uni piacevoli ed avvenenti, gli altri di orrido aspetto.

Las. geog. ant. Città sulla costa occident. del golfo di Laconia, che più non esisteva al tempo di Pausania.

Lasàgn—a. s. f. Pasta di farina di grano, che si distende sottilissimamente sopra graticci, e si secca per cibo; ovvero si taglia a lunghi nastri quando è fresca, i quali si cuocono poscia nel brodo. L. *Lagana*. §. prov. Notar nelle lasagne, vale lo s. c. Notar nel lardo (*V.* Lardo). §. prov. Affogare il cane con le lasagne, dicesi Quando per venire al suo intento si offerisce maggior partito, che non merita l' oggetto. §. prov. Aspettare a bocca aperta le lasagne, o Aspettar che le lasagne piovano altrui in bocca, o in gola; dicesi di Chi vuol conseguire alcuna cosa, e non fa dal canto suo niente per ottenerla. §. Lasagna, per simil., T. de' gettatori di metallo, e dicesi la Cera o pasta che si mette nel cavo delle forme delle statue, o d' altre cose che si fondono. —òtto. s. m. accr. —àjo. n. car. m. Che fa e vende lasagne. —óne. n. car. m. Uomo grande e scipito, che anche dicesi Bietolone. L. *Blitum*.

Lasagnìno. add. Agg. dato ad una sorta di cavolo.

Lasagn—óne, —òtto. *V.* Lasagn—a.

Lasàle. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Aosta.

La Sarsàna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Lasàxe. geog. Luogo nel Piemonte, nella provin. d' Aosta, in cui scaturisce una sorgente d' acqua calda solforosa salina, della temperatura di dieci in undici gradi del termometro di *Réaumur*.

Lasca. s. f. T. ittiol. Sorta di pesce d'acqua dolce, del genere *Ciprino*, la cui carne è molto sana. L. *Leuciscus*. Era sacro questo pesce presso gli ant. pescatori, che l' immolavano a Berenice divinizzata, onde ottenere una pesca abbondante. §. Essere

sano come una lasca, vale Essere d'intera e perfetta sanità. §. Dante disse: *La celeste lasca*, per lo Segno de' pesci.

Lasca (Anton Francesco Grazini, detto il). biog. Poeta italiano del XVI secolo. Nacque in Firenze nel 1503. Nel 1540 fu il fondatore dell' accademia degli *Umidi*, ed assunse allora per impresa una lasca, sorta di pesce, che si lancia fuor dell'acqua per cogliere una farfalla, simbolo dell' immaginazione umana, e che caratterizzava lo spirito fantastico del Grazini, il cui soprannome di Lasca provenne da tale impresa. Fu in sulle prime eletto cancelliere della sua novella accademia, e quando il granduca ebbele dato il titolo di accademia fiorentina, egli ne fu creato provveditore, dignità che gli fu conferita tre volte. Le forme istituite per la pubblicazione delle opere, furon cagione in breve di discordie nell' accademia, e il Lasca, ad onta che ne fosse stato il fondatore, ne venne escluso dal partito chiamato degli *Aramei* (così detto perchè sosteneva, con Pier Francesco Giambullari, suo capo, che la lingua italiana derivava da quella che si parlava nel paese di Aram, l' antica Siria), che vi dominava, e che dal Lasca era stato messo in ridicolo. Il Grazini non rimase ozioso durante tale proscrizione accademica: pubblicò varie commedie piacevoli, e delle poesie satiriche e frizzanti, nelle quali l'accademia non era risparmiata; raccolse e diede alla luce le poesie burlesche del Berni e d' altri poeti dello stesso genere, varj sonetti del Burchiello, e diversi canti carnascialeschi. Avendogli tali pubblicazioni attirato nuove brighe co' suoi antichi socj accademici, egli concepì l' idea di formare una novella accademia, e vi riuscì, fondando quella che chiamossi *della Crusca*. Era proposito del Grazini di perfezionare la lingua toscana, e di fissarla discutendo tutte le sue espressioni, e passandole come per lo staccio o pel buratto onde separare la crusca dalla farina. Qualche tempo dopo egli si riconciliò anche coll' accademia fiorentina, assoggettandosi alle formalità della censura, e vi ripigliò il suo posto vent' anni dopo esserne stato espulso. Quantunque il Lasca scrivesse assai bene in prosa, aveva ciò non ostante più inclinazione per la poesia, ed improvvisava con facilità; conosceva bene la delicatezza della lingua toscana, e ad essa aggiunse frasi e modi che gli erano peculiari. Egli era dotato di uno spirito pronto, gajo, ed anche bizzarro, sebbene avesse l' aspetto alquanto severo. Visse sempre celibe, e con una purità di costumi, e con un amore per la religione, cui per altro non indica il genere licenzioso delle sue opere. Morì in Firenze nel Febbrajo del 1583 di 80 anni, lasciando le seguenti opere, che l'accademia della Crusca collocò tra quegli scritti cui giudicò come testi di lingua: Sette *Commedie* in prosa, cioè *La Gelosia*, *La Spiritata*, *La Strega*, *La Sibilla*, *La Pinzochera*, *I Parentadi*, e *L' Arzigogolo*; — Undici *Novelle*, ossieno le *Cene del Lasca*; — *La guerra de' mostri*, poema; — *La Gigantea*, ovvero *Guerra de' giganti*, poema; — *La Nanea*, ossia *Guerra de' Nani*, poema; — *Rime*, *Sonetti*, *Capitoli*, e *Madrigali*.

Lascàre. v. a. T. mar. Allentare, lasciar andare; ed usasi per lo più a modo di comando, dicendosi: *Lasca burine, e tira molla a prua*; ed è comando che si fa per cambiar le vele di prua, e orientarle dall'altra parte. *Lasca burine, e tira molla a poppa*, è comando che s' usa nel girar di bordo vento in faccia, volendo cambiar le vele di maestra e di mezzana per orientarle e murarle dall' altra parte.

Làscari. geog. Città della Sicilia, nella provin. di Palermo, e nel distr. di Cefalù, sulla riva destra del Pilato.

Làscari. biog. Nome di una delle più antiche ed illustri famiglie d'Oriente, durante i tre ultimi secoli dell' impero greco. §. —(Teodoro I). Principe greco, ed uno de' più celebri capitani del XII secolo, del cui valore hanno parlato con lode gli storici greci e latini. Nacque a Costantinopoli nel 1179; era il maggiore di sei fratelli, tutti celebri pel loro coraggio e per le loro gesta militari. Teodoro sposò, nel 1200, Anna figlia di Alessio III, che allor allora avea usurpato lo scettro a suo fratello, il debole Isacco. Allorchè nel 1203 i Crociati assediarono Costantinopoli, egli tentò prima di opporsi al loro sbarco, e chiese poscia con alte grida che si assalissero nei loro trinceramenti; ma non gli venne fatto di persuadere Alessio, il quale, senza aver combattuto, ordinò la ritirata. L'infelice Costantinopoli vedeva allora l'uno all'altro succedere rapidamente gl'indegni suoi padroni (*V.* Isacco l'Angelo). Alessio Ducas, detto il Marzulfo, assassino di Alessio il Giovane, fuggiva dinanzi i Crociati, uniti per punirlo. Teodoro Lascari si presentò per contendere un trono che più non era. Fu bensì acclamato imperatore, ma ricusò tale titolo e si contentò di quello di *despota*, che gli assicurò il secondo grado. Tentò di ravvivare il coraggio de' Greci, mostrando loro che cosa agevole sarebbe l' esterminare 20,000 Crociati chiusi in Costantino-

Digitized by Google

poli; abbandonato per altro da' suoi soldati, fu obbligato anch'egli ad abbandonare una città che nissuno voleva difendere. Tragittò il Bosforo, affidò la sua famiglia agli abitanti di Nicea, e, avendo raccozzato que' Greci che preferivano la morte alla schiavitù, s' impadronì di tutta la Bitinia. Inseguito da' Crociati fu battuto in parecchi incontri, ma l' invasione de' Bulgari il salvò. La ritirata de' Francesi il mise in possesso della Lidia, delle terre littorali dell' Arcipelago fino ad Efeso, e di una parte della Frigia. Informato che suo suocero era caduto nelle mani del marchese di Monferrato, e tenuto prigioniero nel palazzo di lui, giudicò di non dover più a lungo differire la sua consacrazione, e si fe' incoronare imperatore nel 1206 dal patriarca Michele Autoriano nella cattedrale di Nicea. Conchiuse una tregua per due anni co' Francesi, intesi a difendersi contro i Bulgari; ed approfittò di tale dilazione onde opporsi ai progressi degli avventurieri che fondavano nuovi Stati sulle sue frontiere. Mentre egli sosteneva delle guerre contro i Francesi e contro i suoi vicini, il suocero suo Alessio, scampato dalle mani del marchese di Monferrato, arriva alla corte del sultano d' Iconio, e minaccia Teodoro della sua vendetta, ove non deponga la corona. Teodoro, certo della fedeltà delle sue truppe, muove subito contro Alessio (il quale si avanzava con un esercito di 20,000 combattenti, comandati dal sultano d' Iconio), lo assalisce presso ad Antiochia con forze molto inferiori, uccide il sultano, e fa prigioniero Alessio, cui si contenta di chiudere in un monastero, nel quale esso ambizioso morì in capo ad alcuni mesi. Nuove guerre contro i Francesi tennero occupati parecchi anni ancora del regno di Teodoro; ma istruito de' veri suoi interessi, morta che fu Anna sua moglie, sposò Maria figlia di Pietro imperatore latino a Costantinopoli, e divisava di stringere ancora più l' alleanza co' Francesi dando una sua figlia in matrimonio a Roberto, suo cognato, figlio dell' anzidetto imperatore, quando morì a Nicea di cinquant'anni. Teodoro I era un gran principe, un guerriero intrepido, un politico valente, fermo ne' rovesci di fortuna, ingegnoso a crearsi espedienti onde riaversi, amico sincero e padrone generoso. Agli sforzi suoi l'impero de' Greci andò debitore di essersi mantenuto tuttavia per alcuni secoli. Gli fu successore Giovanni Duca, detto anche Vatazio, suo genero. §. — (Teodoro II), imperatore di Nicea (così furon chiamati gl' imperatori greci durante l'impero latino in Oriente), figlio di Giovanni Vatazio, a cui succedè nel 1255. Debellò i Bulgari, i quali, sconfitti successivamente in tre guerre, furon costretti a chieder la pace, che Teodoro concedè loro a patti che ripassassero il monte Emo. Teodoro si oppose poscia alle invasioni dei Tartari nella Cappadocia; ed a tali fatti si limitano le sue gesta, imperocchè, soggetto a frequenti accessi di epilessìa, da uno di essi fu rapito a' viventi nel 1259, dopo aver regnato circa 4 anni, lasciando un figlio di sei anni, che dopo alcun tempo fu fatto accecare da Michele Paleologo (*V.* Paleologo).

Lascàri. biog. Nome di due di quegl' illustri Greci, i quali, scacciati dalla loro patria nel secolo XV, contribuirono con tanta efficacia al risorgimento delle lettere in Europa. §. — (Costantino), fu accolto da Francesco Sforza duca di Milano, che gli commise d'insegnare il greco a sua figlia Ippolita. Recossi poi a Roma, a Napoli ed a Messina dove aprì una scuola di lingua greca e di rettorica. La fama di un tanto maestro vi attirò numerosi allievi, fra' quali si cita il celebre Bembo. Costantino morì in Messina nel 1493, in età decrepita, lasciando una *grammatica* greco-latina; due *opuscoli* sopra i Siciliani e Calabresi che scrissero in greco, e una *dissertazione* sopra Orfeo. §. — (Giovanni), nipote del precedente. Abbandonò la patria dopo la rovina dell' impero de' Greci, e rifuggissi alla corte di Lorenzo de' Medici. Fu da questo gran protettore delle lettere rimandato in Oriente, onde raccogliere i manoscritti sfuggiti alla barbarie de' Turchi. In fatti, avendo ottenuto la permissione di entrare nelle biblioteche, ne trasse un numero grandissimo di opere preziose, e seco portolle in Toscana. Al suo ritorno, trovando Lorenzo morto, e Firenze agitata da dissensioni civili, accettò le offerte fattegli da Carlo VIII onde attirarlo in Francia, e quivi professare la lingua greca. Luigi XII il mandò, nel 1503, ambasciatore a Venezia; e il dotto Lascari si sdebitò sì bene dalla sua missione, che vi fu inviato una seconda volta nel 1505. Qualche anno dopo, Leon X, propostosi di diffondere la lingua greca, chiamò Lascari a Roma e il prepose al collegio de' Greci, cui aveva allor allora fondato. Lo stesso pontefice l'incaricò, nel 1515, di una missione presso Francesco I re di Francia, e questo gran principe, ammiratore del merito di lui, il tenne presso di sè, e, siccome avea fatto il suo predecessore, inviollo suo ambasciatore alla repubblica Veneta. Rimase Lascari a Venezia fino al tempo che papa Paolo III gli mostrò il desiderio

Digitized by Google

di sverlo a Roma. Egli, più che ottuagenario, cedè alle istanze del pontefice, quantunque fosse ammalato dalla gotta; ma le fatiche del viaggio aumentarono i suoi malori a segno, che morì pochi mesi dopo il suo arrivo in Roma nel 1535.

Las Casas. biog. *V.* Casas (Bartolommeo de Las).

✠Laschità. *V.* Lasc—o.

Lasc—iare. v. a. Non torre, o non portar seco, in partendosi, checchessìa. L. *Relinquere*. §. Lasciare, è contrario di Tenere. L. *Dimittere*. §. Per Abbandonare. L. *Destituere, deserere*. §. Lasciare in abbandono, vale Lasciare affatto. §. prov. Lasciare in Nasso, o come oggi corrottamente si dice Lasciare in asso, vale Lasciare uno ne' pericoli senza ajuto, e senza consiglio; preso dalla favola d' Arianna lasciata in abbandono da Teseo nell' isola di Nasso. L. *In periculo inopem consilii et auxilii deserere*. §. Lasciare, parlandosi di persona che muore, dicesi non solamente di Quella specie d'abbandono che si fa delle cose terrene, ma ancora rispetto alle sue facoltà; onde dicesi: *Il padre lasciare ricco il figlio*. §. Per Fare erede o far lasciti per testamento. §. Lasciare, per Permettere, concedere, consentire. L. *Sinere, permittere*. §. Per Ordinare alcuna cosa nel testamento. §. Per Tralasciare, omettere, ed anche trascurare. L. *Omittere, præterire*. §. Lasciar nella penna, o in penna; vale Tralasciar di scrivere alcuna cosa. L. *Silentio præterire*. §. Lasciare stare, vale Cessare di far checchessìa. L. *Desistere, desinere*. §. Lasciare stare, fa sovente figura quasi d' un solo verbo, e vale il *præterire* de' Latini, e s' accompagna ora colla particella *di*, ora con *a*, ed ora senza particella; onde dicesi: Lasciamo stare all' amore; lasciamo stare di questo, &c. §. Lasciare star alcuno, vale Cessare di nojare. §. Lasciare alcuno alla buon' ora, vale Partirsi da alcuno augurandogli la buon' ora, il buon dì. §. Lasciare uno in su la corda, vale Farlo aspettare indarno. §. Lasciare il cane, o simili, dicesi dello Sciogliere i cacciatori il cane dal guinzaglio dietro alla fiera. §. Lasciar la briglia, vale Allentarla, e figur. Lasciare operare alcuno a sua piena balìa. L. *Laxare habenas*. §. Lasciare andare un colpo, e simili, vale Scagliarlo. §. Lasciar correre l' acqua all' ingiù (*V.* Acqua). §. Lasciar detto, modo che si usa in persona di Chi parte da un luogo, e ordina che altri dica per lui. §. Lasciare il proprio per l' appellativo, modo dello stil famigliare, e vale Lasciare il certo e sicuro per l' incerto e dubbioso. §. Non lasciar vivere, vale Importunare, tempestare alcuno. §. Lasciare a bocca dolce; lasciare al colonnino; lasciare in bianco (*V.* Bocca, Colonnino, e Bianco). §. Lasciare alle grida (*V.* Grido). §. Lasciare. T. mar. Dicesi quando salpando l' àncora si stacca dal terreno; onde dicendo: L' àncora ha lasciato, s' intende dire Che si è staccata. —iàrsi. neut. p. Vale Riserbarsi, conservarsi, ritenersi, come Lasciarsi un parente, un amico. L. *Sibi servare*. §. Si usa pure in diversi significati di Tollerare, permettere, non avvertire; come: Lasciarsi prendere, o chiappare il boccone; Lasciarsi mangiare la torta in capo; Lasciarsi fuggir di bocca una parola, e simili (*V.* Boccone, Torta, e Bocca). §. Lasciarsi consigliare, lasciarsi ferrare (*V.* Consigliare, Ferrare, nelle rubriche di Consigl—io, e Ferr—o). §. Lasciarsi intendere, vale Dire, affermare. §. Lasciarsi ire, vale Indursi ad andare. §. Lasciarsi dire, vale Lasciare che altri dicano. —iamento. n. ast. v. m. Il lasciare. L. *Omissio*. —iamistàre. n. m. Dicesi in modo basso d' Uomo quieto, che bada a sè. §. Esser pieno di lasciamistare, vale Esser pieno di noja o d' inquietudine. —iante. add. Che lascia. *Salvin Senof.* 67. ✠—iàta. n. ast. v. f. Lo s. c. Lasciamento. §. T. de' pannajuoli. Difetto del panno che in qualche parte è rimasto senza cimare. §. prov. Tutte le lasciate sono perdite, che vuol dire Il lasciarsi fuggire un guadagno, è una perdita. —iàto. add. L. *Relictus, dimissus*. § —. n. m. T. di stamperia. Lo s. c. Lasciatura. —iatùra. n. ast. v. f. T. degli stampatori. Errore del compositore, allorchè egli lascia indietro una o più parole; alcuni dicono Lasciato, e in gergo Pesce.

✠Lascìbile. add. Dissoluto, licenzioso, trascorso. L. *Solutus, licentior*.

Làscio. n. m. Legato fatto per testamento, lascito. L. *Legatum*. §. Per l' Istesso testamento. L. *Testamentum*.

Lascio. s. m. Guinzaglio, lassa; onde Andare al lascio, si dice del Tener fuori delle fila il cane in guinzaglio, e andare alle poste. §. —. n. car. m. Colui che in caccia tiene il cane in guinzaglio fuori della fila.

Làscito. Lo s. c. Lascio, nel primo significato.

✠Lascìva. n. f. Lo s. c. Lascivia. L. *Lascivia*.

✠Lascìva. s. f. Lo s. c. Lisciva, ranno.

Lascìv—ia. n. f. Movimento disonesto di corpo e d' animo dissoluto, procedente da intemperanza carnale; abito dell'animo inclinato a cose impudiche; impudicizia, libidine, lussuria, sensualità, dissolutezza,

incontinenza. L. *Lascivia*. §. Nell' iconologia la Lascivia si personifica sotto la figura di una donna giovane riccamente vestita, la quale sta mirandosi in una spera, e si occupa della sua acconciatura; sulle sue ginocchia si vedono due passerotti che si accarezzano. Un dotto Bramino ne dà il seguente ritratto: Una donna, mollemente sdrajata sopra un letto di fiori, sta mendicando gli sguardi degli uomini, tendendo loro de' pericolosi allettamenti. La sua aria è delicata, debole la sua complessione; il suo vestimento è negletto; ne' suoi occhi scorgesi la voluttà, e nell'anima sua ha sede la seduzione; da un lato le stanno la Vergogna e l'Infermità, e dall'altro la Miseria e il Pentimento. §. Per Motto, parola lubrica, disonesta, espressione grassa, equivoca. §. P. met. *Non offende gli orecchi della gente Colle* LASCIVIE *del parlàr toscàno. Lasc. Rim. Burl.* —o. add. Che ha lascivia; contrario di Casto; impudico, lussurioso, libidinoso, incontinente, impuro, licenzioso, laido, disonesto, dissoluto, sensuale, carnale. L. *Lascivus*. §. Preso in men cattiva parte, vale Esultante, che scherza, che giuoca dissolutamente. *Non fate, come agnel, che lascia il latte Della sua madre, e sèmplice, e* LASCIVO *Seco medèsmo a suo piacèr combàtte. D. Par.* 5. —ISSIMO. add. superl. L. *Lascivissimus*. —ÉTTO, ✠—OLO. add. dim. Alquanto licenzioso; dissoluto. L. *Lascivibundus*, *lasciviens*. §. P. met. Liberamente vagante. *Ove le viti in* LASCIVÉTTI *intrichi Sposàte sono, in vece d'olmi, a' fichi. Red. Ditir.* 24. —AMÉNTE. avv. Con lascivia. L. *Lascive*, *petulanter*, *molliter*. ✠—ÀNZA. Lo s. c. Lascivia. ✠—IÀRE, ✠—IRE. v. neut. Divenir lascivo, operar lascivamente. L. *Lascivire*. §. Per Amoreggiare lascivamente. —IÈNTE. add. Che lascivisce; lascivo. L. *Lasciviens*. §. E in senso meno cattivo, vale anche Scherzevole, allegro, giocoso. —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. Lo s. c. Lascivia. L. *Lascivia*.

✠LASC—O. add. Pigro, vile. L. *Iners*, *supinus*, *mollis*, *desidiosus*. §. Vento lasco (*V.* VENTO). ✠—HITÀ. n. ast. f. Pigrizia, viltà.

LASEN. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

LÀSERO. s. m. Sorta di pianta medicinale, isterica, vulneraria, e carminativa. §. Dicesi anche Lasero il Sugo del laserpizio.

LASERPÌZIO. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali, della pentandria diginia, e della famiglia delle *Ombrellifere*, dotate de' seguenti caratteri: ombrelle, ed ombrellette a raggi numerosi, munite d' involucri polifili; frutto avente otto ale membranacee, e longitudinali. Fra le numerose specie di questo genere ve ne ha una, il Laserpizio officinale (*Laserpitium siler*), di cui adoperavasi altre volte la radice come vulneraria, e i semi come stomatici, carminativi, e diuretici. Questa pianta riconoscibile per le sue foglie ovali, lanceolate, intere e picciuolate, come pure per le ale strettissime de' suoi semi, cresce nelle montagne delle provincie meridion. della Francia. La sua radice è assai amara; ed i suoi semi contengono cert' olio essenziale, pari a quello spettante al maggior numero delle piante ombrellifere. Evvene un'altra specie a foglie larghe, la cui radice cilindrica e biancastra, ha un odore forte, e contiene un succo latteo acre, amaro, alquanto caustico, sorgente delle proprietà purgative che possiede. I montanari l' adoprano contro le scrofole, e lo scorbuto.

*LASIA. s. f. T. bot. Pianta dell' India, così denominata da' pungoli di cui è coperta. (Dal gr. *Lasios* irsuto.) §. —. Genere di piante della famiglia de' *Muschi*, caratterizzate da una cuffia vellutata, e sparsa di lunghi e ruvidi peli.

LASIA. geog. ant. Isola situata sulla costa della Licia, ed altra sulla costa del Peloponneso in faccia a Trezene.

*LASIANTÈRA. s. f. T. bot. Piante della famiglia delle *Ampelidee*, e della pentandria monoginia, così denominate dall'avere le antere ricoperte di lunghi peli bianchi. (Dal gr. *Lasios* peloso, irsuto; e *anthèra* antera.)

*LASIÀNTO. s. m. T. bot. Specie di piante esotiche, a fiori polipetali pelosi, della monadelfia poliandria, e della famiglia delle *Malvacee*.

*LASIO. s. m. T. di st. nat. Genere d'insetti, dell' ordine degl' *Imenotteri*, stabilito da Fabricio a spese delle formiche, e così detti per essere coperti di peli.

LASIO. mitol. Uno de' principi della Grecia che aspiravano al possesso d' Ippodamia. Egli, vinto nella corsa dal padre di lei, fu ucciso. §. —. geog. ant. Fortezza dell'Arcadia, sulle frontiere di *Oncæa*, di cui s' impadronì Filippo il Macedone.

*LASIONÒTATO. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame, della famiglia delle *Iposillee*, così detto da' loro tubercoli aggregati, riuniti in grappoli e vestiti di peli.

*LASIOCÀMPA. s. f. Nome dato ad un genere d' insetti lepidotteri, formato a spese della specie del genere *Bombyx*, e provveduti di articolazioni pelose. (Dal gr. *Lasios* irsuto, peloso; e *campé* articolazione, piegatura.)

*LASIONÌTA. s. f. T. di st. nat. Sostanza mi-

nerale che si presenta in cristalli capillari, e come peli, e che si trova nelle fessure d' una miniera di ferro idrossidato nelle miniere di S. Giacomo, vicino ad Amberga, nell' alto Palatinato; essa è composta, secondo l'analisi fattane, di 36, 56 alumina, di 34, 72 acido fosforico, e di 28 acqua; è probabilmente una varietà del *Wavelite.* (Dal gr. *Lasios* peloso, e *onitis* asinaria.)

*Lasiopètalo. s. m. T. bot. Genere di piante acquatiche della nuova Olanda, co' petali coperti di peli ferruginosi, stabilito nella pentandria monoginia, e nella famiglia delle *Buttneriacee*, che contiene due specie, cioè il *Lasiopetalum ferrugineum*, ed il *Parviflorum* i cui fiori hanno una corolla di cinque petali piccolissimi. L. *Lasiopetalum.* (Dal gr. *Lasios* irsuto, e *petalon* petalo.)

*Lasiòpiga. s. f. T. di st. nat. Nome d'una divisione di *Guenoni*, che comprende le scimmie di questo genere, prive di callosità alle natiche, e le quali anzichè nude, sono vestite di peli. (Dal gr. *Lasios* peloso, e *pygé* natica.)

*Lasiòpo. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Corimbifere*, e della singenesia superflua di Linneo. Comprende questo genere una specie unica, cioè il *Lasiopus ambiguus*, ed è così denominata da' peli lanosi de' quali è circondato il colletto della radice, come pure ne è vestito lo scapo, o piede che porta la fioritura.

*Lasiopògon. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Corimbifere*, e della singenesia poligamia superflua di Linneo, stabilito dal Cassino, sopra l' ovario, che è oveideo, un poco compresso, liscio, e sormontato da un pennacchio, i cui peli sono vestiti di altri piccoli peli sicchè sembrano barbati. (Dal gr. *Lasios* irsuto, e *pogón* barba.)

*Lasiospèrmo. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Corimbifere*, e della singenesia poligamia superflua di Linneo, stabilito da Lagasca; sono queste piante così denominate da' lunghi peli de' quali sono coperti i loro lunghi semi. (Dal gr. *Lasios* peloso, e *sperma* seme.)

*Lasiòspora. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Cicoriacee*, e della singenesia poligamia eguale di Linneo; sono così denominate dall'avere le achenee (semi di Linneo) leggermente stipitate, oblunghe, cilindriche, e co' lati longitudinali coperti da lunghi peli come lanosi.

*Lasiòstoma. s. f. T. bot. Arboscello della Guiana, che costituisce un genere nella tetrandria monoginia, della famiglia delle *Strichnee*, e distinto da una corolla monopetala imbutiforme, colle fauci, o bocca del tubo pelosa. (Dal gr. *Lasios* peloso, e *stoma* bocca.)

*Lasiòttera. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Cruciformi*, e della tetradinamia siliquosa, stabilito sopra il frutto che è una siliquetta, o *silicula alata*, e colle ali vestite di peli. *Decandolle* riunì questo genere al *Lepidium*.

Lasnìco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Laso, o Laseo. biog. Valente Poeta e musico greco, nato in Ermione, nell'Argolide, il secondo anno della 58ma Olimpiade (550 an. av. G. C.). Fu talvolta annoverato fra' sette savj della Grecia dopo la morte di Periandro. Narrasi ch' egli fosse il primo a scrivere sulla teoria della musica, e ad insegnare regole di composizione e di canto, combinando l' esempio col precetto. Vuolsi anche da taluni che fosse l' inventore del poema ditirambico, e da altri ch' egli n' avesse solamente introdotto l' uso nei giuochi, e che facesse istituire de' premj per coloro che vi riuscissero meglio. Ateneo, Plutarco e Suida, parlano delle opere di Laseo, fra le quali si contano un *Inno* a Cerere, ed un' *Ode* intitolata i *Centauri*; ma nessuna delle produzioni di lui è pervenuta sino a noi, salvo alcuni frammenti conservati dal primo di quegli scrittori.

Lasos. geog. ant. Città dell' isola di Creta, nell' interno delle terre.

Lassa. s. f. Lo s. e. Guinzaglio. L. *Lorum.*

Lassa. geog. Città dell' isola di Candia, nel territorio di Retimo.

Lass—àre. v. a. Render lasso; stancare, stracciare, spossare, affievolire. L. *Lassare, defatigare.* §. Lassare. v. neut., e Lassarsi. neut. p., per Aprirsi, sfasciarsi, dissolversi. *Quindi vede* lassàr *gli àrgini molli, E fuòr l' acqua spiccàr per più rampòlli. Ar. Fur.* 26, 111. §. Lassare, trovasi anche per Lasciare. *Petr. son.* 13. —atìvo. add. Che ha virtù di lenire, di mollificare o purgare; lassante, allentante, rallentante, rilassante, ammollitivo, mollitivo, ammollante, ammolliente. L. *Laxans, molliens.* §. —. s. m. T. med. Sostanza che provoca l'azione espulsiva degl' intestini, senza che sembri irritare la loro membrana mucosa. Sono i lassativi, relativamente a' drastici, ciò ch' è l' acqua tiepida data in copia per riguardo all'emetico ed agli altri vomitivi irritanti. —àto. add. Stanco. L. *Fatigatus, fessus.* —azióne, —ézza, —ità, —itùdine. n. ast. f. Fiacchezza, rilassazione, stracchezza, stanchezza, rilassatezza, infralimento, allenta-

mento. L. *Lassitudo, languor.* §. Lassezza, e Lassitudine. T. med. Dicono i medici all'Accasciamento, o rifinimento di forze, per malattia o sintomo di malattia; come è quel Sentimento penoso che si patisce dietro a qualunque esercizio violento, o prolungato degli organi, la cui azione è soggetta allo impero della volontà de' muscoli locomotori, e del cervello. Forma esso un incomodo passeggiero che si vince mediante il riposo e la tranquillità. —o. add. Voce sincopata da Lassato, e vale Stanco, spossato, rifinito, affaticato, fievole, affievolito, indebolito, infralito, affralito, rifiacchito, abbattuto. L. *Fessus, defessus, fatigatus.* §. Parlandosi di morale, o di costumi, vale Rilassato. §. Per Infelice, misero, meschino. §. Lasso, e Lassa. Esclamazione di dolore, e vale quanto Ahimè, misero me, infelice me. §. Ahi lasso, esclamazione che significa Dolore, quasi dica Son lasso, e stanco dal dolore, dal travaglio, &c.

Lasserài. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Lassézza. (zz asp.) *V.* Lass—arr.

Lassi. n. car. m. pl. T. eccles. Voce che vale Caduti. Ne' primi tempi del cristianesimo erano chiamati Lassi, Quei che dopo averlo abbracciato, ritornavano al paganesimo. Distinguevansi cinque specie di tali apostati, cioè i *Libellatici* per cui s' intendevano quei che avevano ottenuto dal magistrato un biglietto attestante ch'essi avevano sacrificato agl' idoli quantunque non fosse vero; *Mittentes*, eran coloro che avevano deputato qualcuno a sacrificare agl' idoli in loro vece; *Thurificantes*, che avevano offerto dell' incenso agl'idoli; *Sacrificantes*, che avevano avuto parte ne'sacrifizj degl' idolatri; e *Blasphemantes*, che formalmente avevano rinnegato Gesù Cristo, ovvero giurato pe'falsi Dei. Il nome di Lassi fu dato anche in progresso a coloro che consegnavano a'Pagani i libri santi per bruciarli.

Lassia. geog. ant. Antico nome dell' isola d' *Andros*.

Làssico. s. m. Specie di topo detto anche Vajo, forse così chiamato dall'isola di Lassia.

Lassità. *V.* Lass—arr.

Lassìti. geog. Catena di montagne della Turchia europ., nella parte orient. dell'isola e nel sangiaccato di Candia. Si attacca all' occid. al monte Psiloriti. Si crede che questa catena corrisponda al *Dicta* degli antichi. §. —. Nome di una città dell'isola, e nel sangiaccato di Candia.

Làssito. Lo s. c. Lascito.

Lassitùdine. *V.* Lass—arr.

Lasso. *V.* Lass—arr. §. —. s. m. Guinzaglio, lassa.

Lasso. mitol. Figliuolo di Borea e di Oritia.

Lass—ù, e —ùso, o Là suso. Avv. di luogo, contrario di Laggiù, e vale In quel luogo alto, o di sopra, nella parte superiore a quel luogo dove altri è. L. *Sursum.*

Lasta. geog. Provincia dell'Abissinia nel reg. di Tigrè.

Laste. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno. §. — Basse. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Vicentino.

Lastène. biog. Governatore della città d' Olinto, che si lasciò corrompere da Filippo re di Macedonia, e gli consegnò la città. Qualche tempo dopo egli si lagnò presso Filippo perchè gli Spartani lo chiamavano traditore. Il re gli rispose: ciò non ti rechi maraviglia; i Lacedemoni sono semplici e grossolani; essi chiamano ogni cosa col suo vero nome.

Lastèsio Delle Laste (Natale) biog. Dotto Letterato italiano nato nel 1707 a Marostica, luogo presso a Vicenza. Era professore di belle lettere nell' università di Padova quando il Facciolati, con cui aveva lavorato nelle correzioni del Calepino, gli fu cagione di tanti dispiaceri, che si vide costretto a rinunziare la sua cattedra, e a ritirarsi a Venezia dove si diede ad insegnare la giurisprudenza. Nel 1756 il governo veneto gli commise di scrivere la storia dell' università di Padova. Lastesio l' intraprese di concerto col dotto Giacomo Morelli, bibliotecario di S. Marco, incominciando dall' epoca in cui Padova fu unita allo Stato di Venezia, e vi lavorò lungo tempo, ma l' opera non fu mai pubblicata colle stampe. Lastesio morì in Venezia nel 1792. Le opere sue lo additano come eccellente latinista, elegante prosatore, e buon poeta italiano. Egli fu uno de' membri più distinti della società dei *Granelleschi* (*V.* Gozzi).

Lastìgi. geog. ant. Città della Spagna nella Betica.

Lasto. n. m. T. mar. Misura e peso olandese equivalente a due tonnellate. §. È anche un Termine generale che ne' paesi settentrionali significa lo stesso che Carico pieno, o intero della nave.

Lastr—a. s. f. Pietra non molto grossa, e di superficie piana, da coprire tetti, e da lastricare strade; ma quella de' tetti è più sottile che l' altra da lastricar le vie. L. *Lapis, lapis quadratus.* §. P. simil. dicesi Ogni lamina larga e non molto grossa a proporzione della sua larghezza, e di varie altre cose fatte alla guisa delle pietre da lastricare, come Lastra di cristallo, lastra di

Digitized by Google

ghiaccio, lastra di piombo, &c. §. Porre, posare, &c. uno sulle lastre, vale Ucciderlo. L. *Aliquem perimere, ad terram adigere, prosternere.* §. Mangiarsi le lastre, vale Fare il bravo. §. Prendere uccelli alle lastre, è lo s. c. Prenderli alla schiaccia. —ÉTTA, —ÙCCIA. s. f. dim. Piccola lastra. L. *Tenuis lamina.* —ÓNE. s. m. accr. Lastra grande. §. Per Quella pietra colla quale si tura il forno. §. Per Tavola fatta di pietra. —AJUÒLO. n. car. m. Artefice che lavora intorno alle lastre. L. *Laminarum lapidearum faber.* —ÀRE. v. a. T. degli orefici. Spianare i lavori smaltati prima di metterli in fuoco. §. Lastrar la nave. T. mar. Mettere suolo a suolo le mercanzie nella nave, a guisa di lastre. —ÀTO. add. §. Agg. di uccello preso alle lastre. —ATÓRE. n. car. v. m. T. mar. Colui che lastra le mercanzie nella nave. —ICÀRE. v. a. Coprire il suolo della terra con lastre, o mattoni congegnati insieme. L. *Lapidibus sternere.* §. P. met. Lastricare ad uno la via, vale Procurargli i mezzi per venire ad alcuna cosa (*V.* VIA). —ICAMÉNTO. n. ast. v. m. Lo s. c. Lastrico, lastricato. —ICÀTO. add. Coperto di lastre, mattoni, o simili. L. *Lapidibus stratus.* §. Figur. e poeticam. dicesi Che il pavimento è lastricato col sangue d' arme, di membra, &c., per dire Che n' è largamente coperto. §. —, s. m. Lo s. c. Lastrico. —ICATÙRA. n. sit. v. f. L'atto di lastricare, e il lastrico stesso. —ICO. s. m., —ICI, —ICHI. pl. Lastricato, incrostatura, o vogliam dire Copertura di pietre detta Lastre, posta a piano del terreno per comodità di camminare. L. *Pavimentum lapidibus stratum.* §. Per l' Atto di lastricare. §. Ridursi, o condursi sul lastrico, vale Ridursi o venire in estrema povertà. L. *Ad incitas redigi.*

LASTRA, o LASTRA A SIGNA. geog. Castello del gr. duc. di Tosc., cinto di antiche mura, nella provin. di Firenze, dist. 8 migl. da questa città, sulla strada pisana, e sulla riva sinistra dell' Arno. È come il centro della fabbricazione de' cappelli di paglia ne' villaggi dei dintorni di Firenze. Conta circa 1000 abitanti. Fu abbruciato da' Pisani nel 1363, e preso per assedio dal principe d' Oranges nel 1529. §. —. Vill. del gr. duc. di Tosc., vicino a Firenze, sulla via bolognese.

LASTR—AJUÒLO, —ÀRE, —ÀTO, —ATÓRE. *V.* LASTR—A.

LASTRÈGHE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

LASTR—ÉTTA, —ICAMÉNTO, —ICÀRE, —ICÀTO, —ICATÙRA, —ICO, —ÓNE, —ÙCCIA. *V.* LASTR—A.

LÀ su. *V.* LASS—Ù.

LAT. mitol. indiana. Idolo adorato nella città di Sommenatte nelle Indie. Dicesi che era rappresentato da una pietra alta 300 piedi, posta nel mezzo di un tempio sostenuto da cinquantasei colonne d' oro massiccio. Alì, figliuolo di Sebekteghin, dopo di aver conquistato questa parte dell' India, fé' rovesciare l' idolo, e al culto che gli era renduto, sostituì quello di Maometto.

LATACHÌA. geog. L. *Laodicea.* Città della Turchia europ., nella Siria, con un buon porto sul Mediterraneo. Essa è la più florida di tutta la costa, essendo la più trafficante.

LÀTACO. mitol. Re di Ponto che prestò ajuto ad Oete contro gli Argonauti, e fu ucciso da Darapo.

LATAMÈNDA. geog. ant. Fiume dell' India di là dal Gange.

LATARÀCO, o LATARÌCO. geog. Castello del reg. di Nap., nella Calabr. citer., poco dist. da S. Marco, a' piedi dell' Appennino, sul fiume Perditio.

LATE. geog. Isola dell' Arcipelago degli Amici.

**LATÈBR—A. n. f. voce poetica. Oscurità, nascondiglio. L. *Latebra.* **—ÓSO. add. Pieno di nascondigli. L. *Latebrosus.*

LATEMNÀSTO. biog. Capitano cretese, che nell' esercito di Filopomene generale della lega achea, comandava un corpo di truppe della propria sua nazione.

**LATÈNT—E. add. Oscuro, nascosto. L. *Latens, obscurus.* §. T. med. Usasi in medicina per esprimere le Malattie che non producono verun sintomo, o che cagionano soltanto varj sintomi i quali non hanno nulla di caratteristico. **—ENTE. avv. Nascosamente. L. *Latenter, clam.*

LÀTERA. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Viterbo; conta 1000 abitanti.

LATERÀCO. Lo s. c. Latercolo. mitol. *V.*

LATERÀL—E. add. De' fianchi, che appartiene ad un lato di certa cosa. L. *Lateralis.* §. Regioni laterali. T. anat. Diconsi i Lati di qualunque organo, o del corpo intero. §. Nella base del cranio evvi il solco laterale, formato dal concorso occipitale, del parietale, e del temporale. §. LATERALI. T. mus. Dal primo tuono della specie del diapason D. A. divisa dall'A; gli antichi pigliarono uno de' suoi lati, cioè il superiore, che era la quarta, e la posero sotto il lato inferiore, che era la quinta, e formarono un altro modo, il quale, per essere composto de' lati del primo, lo chiamarono suono laterale, o come altri vogliono *plagale*, dal vocabolo greco *plagos*, che vuol dire Lato; oppure da *plagios*, che significa Obli-

quo o ritorto. —MÉNTE. avv. Da' fianchi, da' lati. L. *A latere.*

LATERANÈNSE, o LATERANÉSE. add. Appartenente alla Basilica di S. Giovanni Laterano in Roma. §. Agg. di varj concilj tenuti in epoche differenti nella Basilica di sopra nominata. Furonvi dieci di tali concilj, dall' anno 649 al 1514, de' quali quattro *ecumenici* ossian generali, convocati il primo da Calisto II nel 1123, il secondo da Innocenzo II nel 1139, il terzo da Alessandro III nel 1179, e il quarto da Innocenzo III nel 1215.

LATERÀNO (Plauzio). biog. Console romano sotto l' imperator Nerone, che fu condannato a morte per essere entrato nella congiura di Pisone contra quell' imperatore. Ricusò egli costantemente di nominare i suoi complici, e quantunque il tribuno che stava per troncargli il capo, fosse egli stesso della congiura, pure egli non si degnò di fargli il minimo rimprovero. Avendolo il primo colpo soltanto ferito, guardò egli il tribuno senza dir parola alcuna, e nuovamente colla più gran fermezza offrì la testa al secondo colpo. Da Laterano ha preso il nome un palazzo di Roma perchè era altre volte abitato dalla famiglia di lui. Quel palazzo fu poscia convertito in una chiesa chiamata S. Giovanni di Laterano, la più antica dell' Italia, ed ora una delle sette basiliche di Roma. Taluni pretendono che Laterano, aggiunto della basilica anzidetta, non dal console romano, ma da *Later* (mattone, quadrello) provenga.

**LATÈRCOLO. s. m. Mattoncello; e presso i matematici Piccolo lato.

LATÈRCOLO. n. car. m. T. stor. Ufficiale degl' imperatori greci che aveva cura delle loro stanze interne.

LATÈRCOLO, o LATERÀCO. mitol. Dio de' focolari, e de' cammini rivestiti di mattoni. (Dal latino *Later* mattone.)

**LATÈRE. voce antica. v. neut. Stare ascoso. L. *Latere.*

LÀTERE (Legato a). T. stor. Così chiamasi un Nunzio o ambasciatore mandato dal pontefice straordinariamente.

LATERÈNSE. biog. Luogotenente di Cassio-Longino, governatore della Lusitania e della Betica, durante la dittatura di Cesare. §. — (Marco). Romano che accusò Cn. Plaucio, la cui causa fu difesa da Cicerone.

LATERÌNA. Lo s. c. Latrina.

LATERÌNA. geog. Comunità del gr. duc. di Tosc., nel Fiorentino.

LATÈRIO. L. *Laterium.* Nome della casa di campagna di Quinto Cicerone, situata ad Arpino presso il fiume Liri.

LATERÌZIO. (z asp.) add. Di mattone, o che è della natura de' mattoni. §. Usasi anche in forza di nome nel significato di Lavoro di mattoni.

LATÈZA. geog. Borgo del reg. di Nap., nella terra d' Otranto, e nel distr. di Taranto. Conta 3000 abitanti.

✠LATÉZZA. (zz asp.) *V.* LAT—O.

LATÌBOLO, e LATÌBULO. n. m. Nascondiglio, covo di bestie salvatiche. L. *Latibulum.* §. Fig. per Arcano, mistero. *Sa ella* (l'orazione) *gire infino a ritrovare i* LATÌBOLI *dell' Altissimo. Segn. Mann. Ottobr.* 46.

LÀTICA. add. f. T. med. Agg. dato ad una febbre cotidiana remittente, i cui accessi sono appena notabili, ma durano lunghissimo tempo.

LÀTICE. s. f. Nome d'una sorta d' erba.

*LATICHÒNIS. mitol. Epiteto di Bacco, e vale Che fa obliare le cure. (Dal gr. *Lathanein* far obliare, e *chedos* cura.)

LATICLÀVE, o LATICLÀVIO. n. m. T. stor. Sorta di lunga veste senatoria degli antichi Romani, listata di porpora; traeva il suo nome da una specie di bottone a foggia di largo chiodo, con cui si affibbiava sul petto (così la Crusca, e dopo di lei l' Alberti): Per altro pare che il Laticlave altro non fosse che una larga fascia o striscia di porpora (chiamata *Clava* da *Clavus* chiodo, imperocchè i Romani così chiamarono tutto ciò che era fatto per essere applicato sopra qualche cosa), cucita per lo lungo sulla parte davanti della tunica de' senatori romani; onde dicevasi *Tunica laticlavia.* Anche i cavalieri portavano sulla tunica una striscia di porpora, ma molto più stretta che non era quella de' senatori, e perciò fu detta *Angusticlave*, o *Tunica angusticlavia*, e talvolta la dignità di senatore e quella di cavaliere dicevansi *Dignitas laticlavia, dignitas angusticlavia.*

LATIFROSÌSIA. s. f. T. med. Depravamento della immaginazione e del raziocinio; perdita della memoria, che avviene dopo le frenesie, le febbri atassiche, i tumori del cervello, e per solito a causa dell' apoplessia; è difficile a guarirsi.

LATÌNA. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, a piccola distanza dal Volturno; conta 1500 abitanti.

LATIN—ÀCCIO, —AMÉNTE. *V.* LATIN—O. (n. m.)

LATINAMÉNTE. *V.* LAT—O. (add.)

LATIN—AMÉNTE, —AMÉNTO, —ÀNTE, —ÀRE. *V.* LATIN—O. (n. m.)

LATÌNE (Ferie). *V.* FER—IA, e LAZIALE.

LATINÉTTO. *V.* LATIN—O. (n. m.)

LATÌNI. n. di naz. ant. Con questo nome si chiamarono in generale tutti i popoli del Lazio, e in particolare quelli che abitavano lungo il Tevere, da Roma sino al mare. Erano, dicesi, formati degli Aborigeni,

Digitized by Google

u popoli di origine sconosciuta, de' Pelasgi, venuti dalla Tessaglia, e degli Arcadi condotti da Evandro in Italia 60 anni avanti la guerra di Troja.

Latìni (Brunetto). biog. *V.* Brunetto Latini.

Latìni Juniàni. T. stor. Così furon chiamati que' Liberti i quali sotto il regno d' Augusto, mediante il favore della legge *Junia norbana*, ottenevano il diritto latino.

Latìnio Laziàre. biog. Famoso Delatore, che sotto il regno di Tiberio, fu cagione della perdita di molti illustri personaggi.

Latin—ìsmo, —issimaménte, —ìssimo, —ìsta, —ità, —izzaménto, —izzànte, —izzàre, —izzàto, —izzatóre. *V.* Latin—o. (n. m.)

Latìn—o. n. m. La lingua latina. L. *Sermo latinus.* §. Per Linguaggio, idioma. L. *Sermo, lingua. E càntino gli augèlli, Ciascùno in suo* latìno. *D. rim.* 13. §. ✠ Per Ragionamento, discorso, sermone, così detto per l' eccellenza della lingua latina, o per la riverenza nella quale ella s' ha. L. *Eloquium, oratio.* §. Per Composizione che si faccia in lingua latina, traducendola da altro idioma nel latino, per esercizio di scuola. L. *Dictatum.* §. Per Dottrina, l'usò Dante. *Quell' avvocàto de' templi cristiàni, Del cui* latìno *Agustin si provvide. D. Par.* 10. §. Dare altrui il latino, vale Fargli il maestro addosso, trattarlo da fanciullo. §. Fare il latino a cavallo, si dice del Ridursi a fare alcuna cosa per forza o contro il proprio genio. §. Dicesi in modo basso: Egli ha fatto il latino pei passivi, e vale Egli ha tocco delle busse; egli ha fatto il latino pe'neutri, che significa Egli non è nè carne nè pesce, non val nulla, o non è buono a nulla; egli ha fatto il latino pe' deponenti, e vale Egli è fallito, ha deposto il suo; egli ha fatto il latino per gl' impersonali, dicesi per fare intendere Che è stato privato della persona, cioè è stato ammazzato; egli ha fatto il latino pe' gerundj, s' usa per fare intendere che Egli è impazzato. §. Latino. add. Del Lazio; onde dicesi Popolo latino, per indicare gli antichi Romani. L. *Latinus, a, um.* §. Pigliasi il più delle volte per Italiano. §. Chiesa latina, vale lo stesso che Chiesa romana, o Chiesa d' Occidente, in opposizione a Chiesa greca o Chiesa d' Oriente. §. Latino, per Chiaro, piano, intelligibile. L. *Clarus, perspicuus. Ma or m' ajùta ciò, che tu mi dici, Sicchè raffigurar m' è più* latìno. *D. Par.* 3. §. Bastimento latino. T. mar. Chiamansi generalmente con questo nome le Galee, e gli altri bastimenti che hanno ad esse qualche rapporto, o per la loro costruzione, o pel governimento. §. Vela latina (*V.* Vela). §. Latino. avv. Latinamente, alla latina. L. *Latine.* —àccio. n. m. peggiorat. Cattivo latino. —étto, —ùccio. n. m. dim. Quella composizioncella che lo scolare principiante scrive in latino. —ìssimo. add. superl. —aménte. avv. Alla latina, secondo le buone regole del parlare de' Latini. L. *Latine.* —issimaménte. avv. superl. —àre. v. neut. Parlare in latino, far latini; latinizzare. L. *Latine reddere.* —amènto. n. ast. v. m. Latinismo, modi ed espressioni latine. —ànte. add., e n. car. m. Che latinizza; latinizzante. —ismo. n. m. Latinità, idiotismo latino, voce o maniera di dire latina. L. *Latinum dicendi genus.* —ìsta. n. car. m. Professore di lingua latina, colui che sa e scrive bene la lingua latina. —ità. n. ast. f. Qualità del latino. L. *Latinitas.* —izzàre. v. neut. Dare una determinazione latina ad una voce d' altra lingua. L. *Latine reddere.* §. Vale anche Dire in latino, tradurre in latino. L. *Latinizare.* —izzaménto. n. ast. v. m. Il latinizzare. —izzànte. add. Che latinizza; latinante. —izzàto. add. Traslatato dal latino. L. *Latine redditus.* —izzatóre. n. car. v. m. Che latinizza.

Latìno. add. *V.* Lat—o. (add.)

Latìno. mitol. Re del Lazio, figliuolo di Fauno e della ninfa Marica. Sotto il suo regno, Enea, scampato dalla distruzione di Troja, approdò in Italia per ivi fondare un novello impero. Latino cortesemente l' accolse, fece lega con esso, gli die'l'unica sua figlia in isposa, e 'l dichiarò suo erede al trono (*V.* Enea, Lavinia, e Turno). Alcuni mitologi vogliono che Latino fosse ucciso da Ercole, per aver voluto appropriarsi i buoi di Gerione. §. — Silvio. Figliuolo di Enea, che regnò 50 anni sopra i Latini, ed ebbe per successore suo figlio Alba.

Latìno (Latinio). biog. Uno de' più eruditi critici italiani del secolo XVI. Nacque a Viterbo nel 1513. Fece i suoi studj prima nella sua città nativa, indi in Siena, dove dimorò undici anni. Intese particolarmente alla lettura delle opere degli antichi filosofi e de'santi Padri. Si recò a Roma nel 1552, vestì l' abito ecclesiastico, e ottenne l' impiego di segretario del cardinale del Pozzo, arcivescovo di Bari, che il condusse seco nella sua diocesi e gli conferì un benefizio. Dopo la morte di questo suo benefattore, si mise agli stipendj del cardinale Rodolfo Pio, che, morendo, gli lasciò la ricca sua biblioteca. Alcun tempo dopo gli venne commessa la revisione del *Decreto* di Graziano. Egli vi lavorò 13 anni, e fu rime-

Digitized by Google

ritato con una pensione di 150 ducati. Questo dotto morì in Roma nel 1593, lasciando per testamento la numerosa sua biblioteca al capitolo di Viterbo, il quale, per gratitudine, raccolse le opere di lui e le pubblicò colle stampe.

Latìno Pacàto Drepànio. biog. Oratore latino del IV secolo, nativo di Drepano nell' Aquitania. Di lui abbiamo un panegirico dell' imperatore Teodosio il Grande, recitato nel 389 dopo la sconfitta del tiranno Massimo.

Latinùccio. *V.* Latin—o. (n. m.)

Latiròstro. s. m. Sorta d' uccello dal becco piatto e largo.

*Latìro tuberóso. s. m. T. bot. Pianta della famiglia delle *Leguminose*, e della diadelfia decandria, da' Latini detta *Cicercula*, e dagl' Italiani Cicerchia; è simile assai a' piselli ed alla veccia; cresce sugli orli de' campi, e se ne mangia la radice. Teofrasto parlando di questa pianta le attribuisce effetti afrodisiaci. Il suo nome di Latiro (dal gr. *Letò* mi nascondo), viene dall'aver essa lo stendardo diritto, rotondo, e maggiore delle ali e della carena, e nascondente le une e l' altra.

Latisàna. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., capo luogo di un distr., nella provin. di Udine, sulla riva sinistra del Tagliamento, e vicino alle lagune di Caorle.

Latisanòtta. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine, e nel distr. di Latisana.

Latìssimo. *V.* Lat—o. (add.)

**Latit—àre. v. neut. Acquattarsi, stare appiattato; nascondersi. L. *Latitare*. —azióne. n. ast. v. f. Appiattamento, nascondimento, e dicesi per lo più di furto.

Latitudinàrj. n. car. m. pl. T. teol. Nome tratto dal latino *Latitudo* (larghezza); con esso i teologi indicano certi Tolleranti, i quali sostengono l' indifferenza di sentimenti in materia di religione, e accordano la salute eterna alle sette anche le più nemiche del cristianesimo; in tal guisa si lusingano di aver dilatato la via che conduce al cielo.

Latitùdine. *V.* Lat—o. (add.)

Latm—o. geog. ant. L. *Latmus*. Montagna dell' Asia, parte nella Jonia e parte nella Caria, riconosciuta nella mitologia per la favola degli amori di Diana e di Endimione, il quale, mentre dormiva, era quivi visitato dalla Dea. Eravi un luogo in questa montagna che a' tempi di Pausania si chiamava ancora la grotta di Endimione. —ico (Golfo). L. *Latmicus sinus*. Golfo del mare Egeo, sulla costa d'Asia, su i confini della Jonia e della Caria. Incominciava fra i monti *Latmus* e *Crius*, e di là estendevasi verso settentrione ove comunicava con un altro golfo all'imboccatura del Meandro. La città di *Eraclea* era situata nel fondo e nella parte sciroccale del golfo Latmico, che oggi è chiamato Golfo di Samo. —io. mitol. Soprannome di Endimione.

Lato. n. m. Parte destra o sinistra del corpo; fianco. Gli antichi alcuna volta dissero *latora* nel numero del più ed in genere femminino, in luogo di Lati. L. *Latus, eris*. §. Per Banda, parte, o luogo di qualsivoglia cosa. L. *Latus*. §. Lato, per Sito, luogo, posto. *Stor. Semif.* 26. §. Dar lato, vale Far luogo. §. Porre da un lato, da canto, o da parte, vagliono Deporre, lasciare. §. prov. Chi muta lato, muta fato; e vale lo stesso, Cangiando cielo si cangia sorte. §. — di carta. Chiamasi dagli Aretini l' Ottava parte di un foglio, che in Firenze si dice Facciuola di carta. §. T. anat. Dicesi ad Alcuni muscoli del corpo umano. §. Lato del poligono. T. milit. Distinguesi in interno ed in esterno; il lato del poligono interno è quello sul quale si fortifica; il lato del poligono esterno è quello dentro il quale si fortifica. Si può anche dire che il lato del poligono interno è la distanza de' punti di riunione delle semigole; ed il lato del poligono esterno è quello, che va da un angolo fiancheggiato d' un bastione all' altro. §. Lati di una figura. T. geom. Diconsi le Linee che la circoscrivono. Nei triangoli rettangoli i due lati, fra i quali è compreso l'angolo retto, si denominano Cateti, ed il terzo Ipotenusa. Negli altri triangoli sono chiamati Gambe. §. Lati. T. mus. ant. Gli antichi chiamarono la Quinta e la quarta i Lati, o membri dell' ottava. §. Lato, per Ragione, rispetto. *Fr. Giord.* 187. §. Per Causa, pretesto. *Amm. ant.* 16. §. A lato, e Allato, e Da lato. Avv. che vagliono Da canto, per fianco. §. Per lato, vale Di fianco.

**Lat—o. add. Largo, spazioso. L. *Latus, amplus, spatiosus*. —issimo. add. superl. §. T. anat. Nome di uno de' muscoli del dorso, detto altresì Anitcaltore. —izza. n. ast. f. Latitudine. —ino. add. Largo, agiato. L. *Latus. E sia la ribaditùra d'ambo li capi in modo che 'l suo movimènto sia ben* latìno. *Libr. astrol.* §. Latino di bocca o di lingua, vale Maledico, maldicente, e talvolta anche Troppo libero nel parlare. *A dirti il ver, Lisàndro, tu sei troppo* latìn *di bocca. Cecch. Esal. Cr.* 5, 7. —inamènte. avv. Largamente, agiatamente, agevolmente; contrario di Strettamente. L. *Late, facile*. —itùdine. n. ast. f. Larghezza. L. *Latitudo*. §. Per Estensione.

Digitized by Google

§. Fig. per Affettuosa liberalità e affabilità; onde dicesi: Latitudine di cuore. §. Latitudine. T. geog. Distanza dall'equatore allo zenit, o al polo; e intendesi per Latitudine di un luogo, l'Arco del meridiano di un luogo, tra esso e l'equinoziale. Presso gli astronomi significa l'Arco tra l'eclittica, e una stella qualunque sul cerchio di latitudine della medesima. In ambedue i significati, dicesi Latitudine meridionale, e Latitudine settentrionale. §. Latitudine eliocentrica. *V.* Eliocentrico (sotto la rubrica di El—io), e Geocentrico.

Latònio. mitol. Nome che i Norici davano al dio della sanità. Desso era il loro Esculapio, giudicando almeno dal suo nome che deriva dal greco e dal latino, cioè da *Latus* participio del verbo *Ferò* io porto, e da *bios* vita. È probabile che fosse questo il nome di qualche valente medico, il quale, dopo la sua morte, fosse da que' popoli venerato con onori divini.

Latonìgi. n. di naz. ant. Popoli della Gallia confinanti cogli Elvezj, secondo alcuni nel Valese, secondo altri ne' dintorni di Losanna e di Basilea.

Latòmi. mitol. Nome patronimico di Apollo e di Diana.

Latói—a. mitol. Soprannome di Diana. —o. Soprannome di Apollo.

*Latòmia. n. f. Luogo dove si rescindono e staccano i marmi, e propriam. dinota Cava di pietra. L. *Latomia*. §. In Sicilia si disse così una Prigione scavata in una rocca (oggidì chiamata Le tagliate) a' tempi di Dionigi tiranno di Siracusa, lunga uno stadio, e larga due plettri, ossia 480 piedi romani; al presente non è che un giardino sotterraneo, ove cresce ogni sorta d' arboscelli. Cicerone nelle sue *Verrine*, fa di questa prigione una spaventevole descrizione. (Dal gr. *Las* pietra, e *temnò* io taglio.)

Latóna. mitol. Figliuola del Titano Coo e di Febe sua sorella, secondo Esiodo; oppure, secondo Omero, figlia di Saturno. Giove se ne invaghì e la rese incinta. Appena ciò fu risaputo dalla gelosa Giunone, che questa giurò alla sua rivale un odio implacabile, e si diede a perseguitarla con tutto il furore, cominciando dal cacciarla dall' Olimpo; quindi fe' giurare alla Terra di non concederle alcun luogo ove partorire. Poco soddisfatta ancora di questa vendetta, fece uscire da un impuro limo il serpente Pitone, il quale inseguiva ovunque la sventurata favorita di Giove, per divorarla; allorchè Nettuno, mosso a compassione della trista sorte di lei, con un colpo del divino suo tridente fece uscire dal fondo del mare l' isola di Delo, ove Latona, da Giove trasformata in quaglia, fu a ricoverarsi, ed ove, dopo d' aver ripigliate le primiere sue forme, all'ombra d'un ulivo die' vita a' due gemelli Apollo e Diana (*V.* Niobe).

Latòn—ia. mitol. Soprannome di Diana. —ide. Soprannome di Apollo.

Latonìgeni. mitol. Soprannome di Apollo e di Diana, figliuoli di Latona.

*Latòpoli. geog. ant. Città dell'alto Egitto, sulla sinistra riva del Nilo, dove era singolarmente venerata Latona, del cui magnifico tempio Erodoto ci ha trasmesso la descrizione; era il capoluogo della contrada chiamata *Latopolithes nomos*; se ne veggono ancora le rovine.

**Latóre. n. car. m. Lo s. c. Portatore. L. *Lator*. §. — di leggi, vale Facitore, ordinatore di leggi. L. *Legislator*.

Làtos. s. m. T. ittiol. Uno de' più grossi pesci del Nilo, del genere Siluro; era onorato dagli Egizj nella città di Latopoli.

Latovìci. n. di naz. ant. Popoli della Pannonia, ne' dintorni del confluente della Sava e del Danubio.

Latra. n. car. f. Lo s. c. Ladra.

Latr—àre. v. neut. Abbajare, che è proprio de' cani. L. *Latrare*. §. P. simil. Gridar contro di alcuno, minacciar cogli sguardi e con parole, ed anche Mettere strida da pazzo e furioso. §. —. n. ast. v. Lo s. c. Latrato. —àbile. add. Atto a latrare. —abilità. n. ast. f. Proprietà estrinseca di latrare, appartenente al cane. —amènto. n. ast. v. m. Il lattrare, il latrato. L. *Latratus, us*. —ànte. add. Che latra; abbajante. —àto. n. ast. v. m. La voce che manda fuori il cane abbajando. L. *Latratus, us*. —atóre. n. car. v. m. Che latra, che abbaja. L. *Latrator*.

*Latrèa. s. f. T. bot. Genere di piante a fiori monopetali, della didinamia angiospermia, e della famiglia delle *Orobancoidi*, fornito de' seguenti caratteri: Calice monofilo, quadrifido; corolla monopetala, tubulata, divisa in due labbri o lobi ineguali; quattro stami didinamici con antere barbute; capsula ovale, ombilicata, uniloculare, bivalve, polisperma; semi aderenti ad alcune placente attaccate alle pareti della capsula. I fiori hanno sapore alquanto astringente, e adoperavansi per lo passato contro la epilessìà, e le affezioni esantematiche; ma oggidì non si adoperan più.

Latrèo. mitol. Soprannome di Apollo, col quale aveva un tempio a Calidone in Etolia.

Latrèutico. add. Agg. del culto che prestasi, e che esclusivamente si dee prestare a Dio.

*Latrìa, e *Làtria. T. teol. Culto che si rende a Dio, dovutogli per ragione della

Sua eccellenza divina ed infinita, e perchè Egli solo è Signore, Creatore, e Conservatore; ad Esso solo, in attestato del supremo Suo dominio, e della dipendenza nostra verso di Lui, si offre l' incruento sacrificio. L. *Latria*. (Dal gr. *Latreno* io adoro.)

LATRIA ed ANASSÀNDRA. biog. Due sorelle gemelle, figliuole di Tersandro re di Cleone, le quali sposarono i due figliuoli gemelli di Aristodemo, e dopo la loro morte ebbero un altare nel tempio di Licurgo in Lacedemone.

*LATRÌDIO. s. m. T. di st. nat. Genere d'insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Tetrameri*, e della famiglia degli *Xylophagi*. Questi insetti si nutrono di legno morto, e ordinariamente trovansi sotto la corteccia d' alberi annosi, e su i pedicciuoli de' funghi parassiti disseccati.

LATRÌNA, e LATRÌNA. s. f. Cesso, fogna, luogo dove si gettano le immondizie. L. *Latrina, cloaca*. §. Nell'antica Roma *Latrina* chiamavasi un Luogo pubblico, ove coloro che non aveano schiavi, andavano a lavare i loro vasi. Non appare da nissun indizio che la voce *latrina* avesse presso i Latini lo stesso significato che ha appo noi; sembra anzi che *latrina* sia sincope di *Lavatrina* da *lavando*, e che il cesso o fogna fosse chiamata *Sterquilinia*.

LATR—O. n. car. m. Lo s. c. Ladro, usato per cagion di rima. —OCÌNIO. n. m. Ruberia, ladroneccio. L. *Latrocinium, furtum*. §. Per le Cose rubate. —OCÌNO. add. Ladro, e significa Abominevole, pessimo. L. *Scelestus, nefarius*.

*LATRÒBIO. s. m. T. di st. nat. Genere d'insetti, stabilito nell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, e della famiglia de' *Brachelitri*, i quali abitano ne' luoghi umidi, ove trovansi delle materie animali o vegetabili in dissoluzione, e che ha per tipo lo *Staphylinus elongatus*.

LATROC—ÌNIO, —ÌNO. *V*. LATR—O.

LATRÒNICO. geog. Piccola città del reg. di Nap., nella Basilicata e nel distr. di Lagonegro; conta 3500 abitanti.

LATT—A. s. f. Lamiera di ferro distesa in falda sottile, e coperta di stagno, che si fabbrica in Germania. L. *Metalli lamina attenuata, metallum in tenuem laminam deductum, bractea*. §. LATTA, e per lo più LATTE al pl. T. mar. Nome di alcuni pezzi di legname che incatenano gli alberi ed altre parti delle navi. —ÀIO. n. car. m. Colui che fa e vende lavori di latta; stagnajo. —IÈRA. n. f. Fabbrica ove si lamina il ferro e si riduce in latta.

LATT—ÀIO, —AIUÒLA, —AIUÒLO, —ÀNTE. *V*. LATT—E.

LATTÀNZIO (Lucio Celio Firmiano). biog. Rinomatissimo Oratore ed apologista della religione cristiana a' principj del IV secolo. Ignorandosi in qual paese avesse i natali, i dotti non concordano sulla sua origine; i più lo fanno affricano. Quel che è certo si è che i suoi genitori erano immersi nell' idolatria; ch' egli fece i suoi studj a Sica nella Numidia; e che ebbe a maestro Arnobio l'antico, cui poscia superò in eloquenza e in erudizione. Si fece per tempo osservare mediante alcune poesie e varj scritti che mostravano in lui felici disposizioni, e promettevano uno scrittore di primo ordine. La fama della sua eloquenza giunse fino a Diocleziano, il quale chiamollo a Nicomedia l' anno 290, perchè quivi insegnasse la rettorica latina. Sembra che avesse già rinunziato al paganesimo, allorchè nel 303 s' accese quella terribile persecuzione contro i Cristiani, della quale tanto si parla da' Bollandisti, conciossiachè in tale occasione, egli scrisse contro Jerocle di Bitinia, che non poco avea contribuito ad accendere l'odio dell' imperatore contro la religione cristiana, e contro coloro che la professavano. Allora fu che Lattanzio rinunziò alla sua cattedra di rettorica, risoluto di dedicare i suoi talenti alla propagazione ed alla difesa del cristianesimo. Per altro tutto induce a credere che il suo soggiorno a Nicomedia si prolungasse fino al 317, e che fosse testimone oculare delle orribili crudeltà che vi furono esercitate contro i Cristiani. Quando narra il rovesciamento delle chiese e le barbarie di ogni genere che accompagnarono tale persecuzione, non si può non riconoscere che parla di quanto vide egli stesso. La sua virtù e 'l suo merito lo renderon tanto celebre, che l' imperator Costantino il chiamò nelle Gallie, e gli affidò l' educazione di Crispo suo figlio, già cesare. Egli era allora avanzato in età e quasi decrepito, ma ravvivò le sue forze per educare nelle belle lettere un principe che dava di sè le più grandi speranze. Si suppone ch' egli morisse a Treveri, residenza ordinaria di Crispo, al quale ebbe il dolore di sopravvivere (*V*. CRISPO). Lattanzio era comunemente chiamato il Cicerone cristiano, perchè aveva preso quell' oratore per modello del suo stile, e perchè in tutte le sue opere appalesava la stessa di lui purezza, la stessa nobiltà, e la stessa eloquenza di scrivere. Le più pregiate delle sue opere sono: *Trattati dell'opera di Dio*; — *Delle istituzioni divine*; — *Della falsa religione*; — *Dell' origine dell' errore*; — *Della falsa e della vera sapienza*; — *Del vero culto*; — *Della vita eterna*.

Digitized by Google

LATTÀRE. *V.* LATT—E.

LATTÀRIA. s. f. T. di antiq. Colonna eretta nel mercato dell' erbe in Roma, ove si portavano i fanciulli esposti, per dar loro una nutrice. Giovenale riferisce (*Sat.* VI) che le matrone quivi venivano sovente a prendere i fanciulli abbandonati per allevarli presso di sè; e quelli che restavano senza che alcuno prendesse cura di loro, erano nutriti a spese del pubblico.

LATTÀRICO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer., e nel distr. di Cosenza.

LATTAIUÒLO. s. m. T. di fertiera. Lastra quasi simile alla coperta, con un buco in mezzo, posta appiè della fornace.

LATT—ÀTA, —ÀTO, —ATÀICE. *V.* LATT—E.

LATTE. s. f. pl. T. mar. Bagli larghi e sottili, che sostengono le coperte delle galee. Chiamansi Latte anche i Baglietti che vi si mettono tra i bagli maggiori de' ponti nelle navi, e quelli ancora che sostengono il casseretto.

LATT—E. s. m. Sugo che esce dalla poppa delle femmine, ed è un Fluido che incominciano a separare le glandule mammarie degli animali mammiferi femminini, poco tempo dopo di aver partorito, e il quale serve di nutrimento a' loro figli. È il latte un liquido opaco, bianco, dolce zuccheroso, in variabile grado, di gravità specifica alquanto maggiore di quella dell'acqua. I suoi elementi costituenti sono sempre l' acqua, il cremore o burro, il siero, il cacio, lo zucchero di latte, e diversi sali. L. *Lac, ctis.* §. Capo di latte, è il Fior del latte, cioè il latte più gentile e migliore, la crema o il primo burro che galleggia sopra il latte. §. LATTE, poeticamente vale Infanzia, tempo in cui il bambino non è ancora spoppato. §. Vitella di latte, e simili, vale Che ancora piglia il latte. L. *Vitula lactens.* §. Levar dal latte, vale Divezzare, levare dal poppare. §. Avere il latte alla bocca, vale lo s. c. Non avere ancora rasciutti gli occhi. L. *Nondum ablactatus.* §. Ella è latte e sangue, dicesi famigliarmente di Una persona avvistata e di bel colore. §. Acqua di latte, dicesi Il siero del latte dopo che n' è stato cavato il burro. §. Latte, per lo s. c. Lattificcio. §. Erba del latte, chiamano alcuni così il Cardo latteo. §. Essere in latte, dicesi volgarm. del Grano quando il granello è ancora ripieno di liquido trasparente e mucoso, e non ha ancora preso veruna consistenza. §. Le castagne sono in latte, dicesi Quando hanno la polpa tenera e lattiginosa. §. Latte di mandorle, diconsi così le Mandorle peste e stemperate in acqua per metter nelle minestre od altre vivande. L. *Lac amygdalinum.* §. — VERGINÈLE. T. chim. Infusione di sal gomma disciolto nell' acqua, colla soluzione di sal di Saturno, e coll' aceto di piombo, che serve di medicamento e per lisciо; si chiama Latte, perchè mescolato con l'acqua la fa divenir bianca come latte. L. *Lac virginis.* §. — DI PESCE. Dicesi ad Una sostanza bianca e consistente come cacio tenero, che si trova ne' pesci maschi al tempo della fregola, e colla quale essi fecondano l' uova che son gettate dalla femmina; onde Pesce di latte, aringa di latte, e simili, si dicono i Pesci maschi, a distinzione di quelli che hanno uova, e che sono le femmine. §. — DI GALLINA (*V.* GALLINA). §. Si chiamano ancora così l'Uova sbattute e cotte in brodo a bagnomaria. §. Latte di gallina, è chiamato dagli erbajuoli una Specie di cipolla che fa il fiore bianco lattato. §. Latte di luna. T. de' natural. Nome volgare d' un' Argilla bianchissima, leggiera, ed impalpabile, oppure d' una Sottilissima polvere bianca saturata dall' acido aereo. Chiamasi anche Agarico minerale. —ÀIO. n. car. m. Colui che vende latte. §. ✠ —. add. Di latte, ed è per lo più Agg. di nutrice; onde Nutrice buona lattaja, vale Che abbia latte di buona qualità. L. *Lacte exuberans, lactescens.* —AIUÒLA. s. f. Sorta d' erba col latte della quale si curano gli sparvieri. L. *Herba lactaria.* —AIUÒLO. s. m. Uno de' primi denti che cominciano a mettere quando si poppa; dicesi anche Dente di latte. §. Oggi più comunem. dicesi di Quelli delle bestie. §. LATTAIUOLO, chiamano gli Aretini una Torta fatta nel tegame, composta di latte, d' uova e zafferano, e che i contadini la mattina del *Corpus-Domini* portano in Arezzo a casa del padrone per antico costume. §. prov. Vendetta di cent' anni ha ancora i lattajuoli, quasi si voglia dire Che è giovane, che è fatta in tempo. —ÀRE. v. a. Allattare. L. *Lactare.* §. Fig. per Educare, ammaestrare, instruire. *Costòro, e Persio, ed io, ed altri assài, Rispòse 'l duca mio, siam con quel greco, Che le Muse* LATTÀ *più ch' altro mai. D. Purg.* 22. §. —. v. neut. Prendere il latte, poppare. L. *Lac sugere.* —ÀNTE. add. Che latta, che dà o prende il latte. L. *Lactans, nutrix.* —ÀTA. s. f. Bevanda fatta con mandorle, semi di popone, o simili, pesti, e stemperati con acqua e passati per istamigna, la quale si dà per lo più a' febbricitanti per rinfrescare. Più comunem. dicesi Orzata, e in Roma Semata. L. *Aquæ medicatæ species lacti concolor.* §. Fare una lattata, si dice Quando, dopo che si è mangiato, e bevuto bene, si fa venire in tavola nuovo vino, e nuovi bic-

Digitized by Google

chieri per bere di nuovo. —ÀTO. add. Lo s. c. Allattato. §. A maniera di latte, sia nella bianchezza, o in altra qualità. L. *Candidus, niveus, lacteus, lacteolus.* §. —. s. m. Dicesi da' chimici moderni a Tutti quei sali che risultano dalla combinazione dell' acido del siero inacetito. —ATRÌCE. s. car. v. f. Che dà il latte. L. *Nutrix.* —NOGIÀNTE. add. Che ha latte. L. *Lactescens.* —ÌNTE. add. Che latta; lattante, latteggiante. L. *Lactans.* —SO. add. Latteggiante, ciò che ha rapporto al latte, che ne presenta i caratteri, che ne dipende, o per lo meno Che viene attribuito alla sua presenza, od all' influenza di esso. L. *Lacteus.* §. Che somiglia nel colore al latte. §. Dieta lattea, dicesi Quella maniera di vivere che consiste nel prendere soltanto del latte per tutto nutrimento, o per lo meno nel non usare che di latte e di pane, o del latte in cui si cucinarono alcune farine, diverse fecule, o varie paste. §. Vasi lattei, così chiamansi i Vasi chiliferi pel color bianco che vi comunica il chilo nel percorrerli. §. Morbi lattei. T. med. Così s' indicano volgarmente Tutti que' morbi che accadono prima, durante, e dopo la secrezione del latte, e che dietro le teorie umorali, si attribuiscono alla deviazione, alla metastasi, o effusione del latte, il quale anzichè recarsi dall' utero verso le mammelle, o divenire evacuato pe' colatoj del sudore, delle orine, e degl' intestini, si dirige verso la testa, il petto, o il basso ventre, il che produce tutte quelle malattie delle quali possono essere molestate le donne che partorirono. §. Febbre lattea. T. med. Dicesi di Quel male che sentono le donne nel secondo, terzo o quarto giorno dopo il parto. §. Vene lattee (*V.* VENA). §. Via lattea (*V.* GALASSIA, e VIA). §. LATTEO. Agg. di pesce, e dicesi del maschio allorchè ha il latte con che feconda le uova. —MÌNI. s. m. pl. Pesce minutissimo, il quale, pescato, non sembra altro che carname, o gelatina, ma lessato è bianchissimo, ben conformato, e molto dilicato a mangiare. —MUÒLO. s. m. Vivanda fatta di latte, come la giuncata, torta di latte, o simili. —ICÌNIO. s. m. Vivanda di latte in genere. L. *Opus lactarium.* —ICINÓSO. add. Che fa latte; e si dice di Quelle erbe ed alberi, che strappate loro le foglie, o i rami teneri, gemono un sugo simile al latte. L. *Lactarius.* §. Vale anche Di colore, e di sostanza simile al latte. —ICO. add. T. chim. Agg. dato all' acido scoperto nel siero di latte inacidito, e di cui si comprovò poscia la presenza nella emulsione inacidita di mandorle dolci, come pure nel prodotto della fermentazione della farina di vena. Non è quest' acido suscettibile di cristallizzarsi; ha la consistenza dello sciroppo o dell'estratto, e si scioglie con facilità nell' alcool. Il suo sapore risulta debole, pungente ed agro; al freddo non tramanda verun odore, ma se si scalda ne sparge uno sì piccante ed acre, che rassomiglia molto a quello dell' acido ossalico sublimato. —ÌPPEO. add. T. bot. Agg. delle piante da' cui rami, tagliandoli, geme un sugo bianco come il latte; lattificio, latticinoso. Tale è il fico, il titimalo, l' agalloco spurio, &c. L. *Lactarius*, *lactifer.* §. T. anat. Dicesi de' Condotti delicati della glandola mammaria, che terminano sulla superficie del capezzolo. —IVÌCCIO. s. m. Quell' umore viscoso e bianco come latte, che esce dal picciuolo del fico acerbo, e da' rami teneri, e dal gambo delle sue foglie verdi, e da ogni altra parte della pianta quando è in succo, e da cose simili. L. *Humor lacteus.* —ÌVACO. add., e s. car. m. Sinonimo di Galatofago, che vive principalmente di latte. —IVORO. add. Agg. dei rimedj capaci di togliere il latte alle lattanti. —IGINÓSO. add. Che è di colore o di sostanza simile al latte, o al colore dell' acqua dealbata dal latte. —IME. s. m. T. med. Chiamasi così certo Esalamento di materia albuminosa, la quale si dissecca in forma di dense croste che invadono le orecchie, la fronte, ed il derma capelluto de' fanciulli poppanti, su i quali insiste talvolta anche dopo avergli slattati. L. *Crusta lactea, lactumen, achores.* §. T. degli smaltatori. Lo smalto sodo. —IMÓSO. add. Che ha lattime. L. *Achoribus laborans.* —IPOTO. add., e s. car. m. Che comunemente beve latte. —IZIO, e —IZZO. s. m. Pelle d' animale da latte. —ÓSO. add. Che ha latte.

LATTI. s. m. pl. T. di ferriera. Diconsi così le Fecce che escon dal ferro per ridurlo a perfezione nella ferriera, e che sono il calo maggiore o minore, secondo la qualità de' carboni. Diconsi anche Loppe.

LATT—ICÌNIO, —ICINÓSO, —ICO. *V.* LATT—E.

LATTIÈRA. *V.* LATT—A

LATTIERÈPOLI. s. m. Nome d' erba, detta pur Condrilla.

LATT—ÌPAGO, —ÌPEO, —IPICCIO, —ÌPUGO, —IGINÓSO, —ÌME, —IMÓSO, —IPOTO. *V.* LATT—E.

LATTISÀNA. geog. Nome di una Rocca in Italia.

LATT—ÌZIO, —IZZO. *V.* LATT—E.

LATTÌZZO. s. m. Sorta di guernimento antico.

LATTÓNI. s. m. pl. T. mar. Le latte del giogo a poppa, ed a prua, nelle galee.

LATTÒNZO. s. m. Mongano, il torello appena nato sino a che poppa.

LATTÓNZ—O, e —OLO. s. m. Dicesi così la

Bestia vaccina da un anno indietro. L. *Homus, vel horna, vitulus.*

LATTÓSO. *V.* LATT—E.

LATTOVÀRO, LATTUÀRIO, LATTUÀRO, e oggi più comunemente ELETTUÀRIO, ed ELETTOVÀRIO. T. farm. Composto di varie cose medicinali, ridotte ad una consistenza simile a quella della mostarda, o del miele, e che ha per materia e soggetto lo zucchero o 'l miele. L. *Electuarium, electarium.* *V.* ELETTUARIO.

LATTÙC—A. s. f. L. *Lactuca sativa.* Linn. T. bot. Genere di piante della singenesia poligamia eguale di Linneo, e della famiglia delle *Cinarocefale*, che ha per caratteri: il calice comune formato da squame imbricate, diritte, allungate, appuntite, ineguali, scabrose, o membranacee su i loro orli; ricettacolo nudo; le foglie amplessicauli, ovate-bislunghe, ondate, lisce; i fiori piccoli, numerosi, di un giallo pallido, terminanti a corimbo; i semi coronati da piumetta semplice, portata da un perno. §. — SALVÀTICA. L. *Lactuca scariola*, o *Lactuca sylvestris.* Pianta che nasce nelle ripe, con foglie messe pennate, verticali, spinose nella costola e nel bordo, che entra nel siroppo di cicoria composto, volgarm. detto di Niccole. §. Dicesi anche Lattuga salvatica, o Lattuga velenosa, o Caprina (L. *Lactuca virosa*, Linn.), una Sorta di lattuga che nasce lungo le fosse, e nelle ripe, il cui latte è giallastro, ed ha l' odor di papavero. Dicesi che se venga gittata in mare, avveleni i pesci che si trovano nelle vicinanze. §. Lattuga non nata, dicesi Quella che si pone bagnando i semi con vino perchè faccia in poco tempo l' insalata. §. prov. Dare la lattuga in guardia a' paperi, vale Dare in guardia alcuna cosa a persona, da cui appunto bisognava guardarla. L. *Ovem lupo committere.* §. prov. A tal labbra tal lattuga; dicesi per fare intendere Che secondo le qualità de' soggetti s' accomodan le cose, che a loro convengono. §. Lattuga, si disse anche per Gorgiera, o quell' ornamento delle camicie, che si chiama anche Gala. L. *Collare, gutturis ornamentum.* —ÀCCIA. s. f. peggiorat. Lattuga tallita, o altrimenti cattiva. —ÉVOLE. add. Che è simile alla lattuga. —ÀRIO. s. m. T. med. Succo condensato della lattuga comune. Fu *Duncan* il primo ad introdurre questa sostanza nella materia medica, come calmante e sonnifera. —ÓNE. s. m. Accr. di Lattuga, nel significato di Gorgiera, o Gala.

LATTUGINÓSO. Lo s. c. Lattiginoso. *V.* LATT—E.

LATTUGÓNE. *V.* LATTUG—A.

LATTÙRCINA. mitol. Dea che s' invocava per la prosperità de' grani, quando incominciavansi a gonfiare le spighe, la polpa delle quali ha la bianchezza del latte; alcuni mitologi ne fanno un dio, che chiamano Latturno, o Lacturno.

LATTÙRNO, o LACTÙRNO. *V.* LATTURCINA.

LATÙMIA. *V.* LATOMIA.

LATÙRO. *V.* TOLOMMEO (Laturo).

LATUSSÌMO. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Limatore.

LAUDÀCH. geog. Città d' Alemagna, nel gr. duc. di Assia. §. —. Città del reg. illirico (*V.* LUBIANA).

LAUDÀN. geog. Città della Prussia, nella Slesia.

LÀUCA. geog. Città della Prussia, nella provin. di Sassonia.

LÀUCO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

✠ LÀUDA. s. f. Componimento in verso in lode di Dio e de' Santi; e talvolta in lode di re e d' imperatori. L. *Hymnus.* §. Per Lode.

LAUDA. geog. Città d' Alemagna, nel gr. duc. di Baden, nel circolo del Meno.

LAUDÀBIL—E, —ÌSSIMO, —MÉNTE. *V.* LAUD—E.

LAUDÀMIA. Lo s. c. Laodamia.

LÀUDANO. s. m. Lo s. c. Ladano. L. *Ladanum.* §. T. med. Nome comune a molte preparazioni medicinali nelle quali si fa entrare l' oppio, mescolato con altre materie.

LÀUD—E. s. f. Parole in commendazione e in gloria di checchessia; lode. L. *Laus, commendatio.* §. Dar laude, o lode, vale Lodare. L. *Laudibus efferre, ornare, in cœlum vehere.* §. Far laude, trovasi nel signif. di Operar laudevolmente. —ÀRE. v. a. Dar lode, o laude; commendare. L. *Laudare, celebrare.* —ÀNTE. add. Che lauda; lodante. —ÀBILE. add. Degno di laude, da essere laudato. L. *Laudabilis, honestus.* —ABILÌSSIMO. add. superl. L. *Valde laudabilis.* —ABILMÉNTE. avv. Con modo laudabile. L. *Laudabiliter, laudate, honeste.* —ÀTO. add. L. *Laudatus, celebratus, probatus.* —ATÌSSIMO. add. superl. L. *Laudatissimus.* —ATÓRE. n. car. m. Che lauda. L. *Laudator.* —AZIÓNE. n. ast. v. f. Lo s. c. Laude. L. *Laudatio, laus.* —ÉVOLE. add. Degno di laude, o lode; laudabile, lodevole. L. *Laudabilis, commendabilis.* §. Per Onorevole, come Laudevole menzione. —EVOLÌSSIMO. add. superl. Commendabilissimo. —EVOLÉZZA. n. ast. f. Qualità di ciò che è laudevole. —EVOLMÉNTE. avv. Laudabilmente, lodevolmente. L. *Laudabiliter.* —EVOLISSIMAMÉNTE. avv. superl. ✠—ÓRE. n. m. Lo s. c. Laude. ✠—ÓSO. add. Di lauda.

LÀUDE, o DELLA CROCE (Andrea). biog. Dottissimo Religioso da Catania, dell' or-

dine di S. Maria di Monte Carmelo. Nacque nel 1614, e morì in Genova nel 1675. Fu professore nell' università di Padova, e procurator generale del suo ordine. Scrisse molte opere teologiche.

Laudèmio. n. m. T. de' forensi. Somma di danaro che si pagava dal signore al quale veniva accordato un feudo o un livello.

Laudèr. geog. Città della Scozia, sul fiume dello stesso nome, dist. 24 migl. da Edimburgo.

Laudèse. *V.* Laud—i.

Laud—évole, —evolézza, —evolissimaménte,—evolìssimo,—evolménte. *V.* Laud—e.

Làud—i. n. f. plur. Seconda parte dell' ufizio del breviario che termina il mattutino. §. —. Canzoni spirituali, usate particolarmente a' tempi di Lorenzo de' Medici (il quale fu autore di molte di esse), e di S. Filippo Neri. Continuavansi dappoi a cantare ne' pubblici oratorj da' così detti Padri dell' Oratorio, che avevano il nome di *Laudesi*, o *Laudisti*. Questo genere di poesia era molto stimato ne' secoli XV e XVI, come lo dimostrano le diverse collezioni che se ne fecero. La musica n'era ognora semplice, e talvolta a quelle composizioni poetiche venivano adattate le arie profane più in uso, e più gradite. Codeste laudi spirituali s' usano anche oggidì da' missionarj nelle missioni, od in altre occasioni, come alla Dottrina e alle radunanze, così dette Mariane. —ìsa, —ìsta. n. car. m. Colui che canta laudi. L. *Laudum sacrarum, sive hymnorum vernaculorum cantor.* —ìsi, —ìsti. n. car. m. pl. Eran così detti anticamente alcuni Uomini ascritti in certe compagnie, che avevano per uso di cantar laudi, come in alcuni luoghi d' Italia diconsi Oratorianj, Coloro che frequentano gli oratorj.

Laudìce. Lo s. c. Laodice.

Laudìsta. *V.* Laud—i.

Laudìvio. biog. Poeta italiano, nato a Verzano nel Genovesato, e della famiglia Zacchia. Era cavaliere gerosolimitano, e fiorì nel secolo XV. Una sua tragedia latina in versi jambici, dedicata al duca Borso, e intitolata *De Captivitate ducis Jacobi*, trovasi manoscritta nella biblioteca Estense. L' argomento di essa sono le vicende del famoso generale Jacopo Piccinino, che fatto improvvisamente arrestare, l' anno 1464, da Ferdinando re di Napoli, fu poscia, per comando dello stesso re, ucciso. Attribuiscesi al Laudivio la traduzione delle lettere di Maometto II, le quali probabilmente furon da lui stesso composte.

Làudon (Gedeone Ernesto, barone di). biog. Uno de' più prodi capitani del secolo XVIII, nato nel 1716 in un borgo della Livonia di nobile famiglia. Cominciò la sua carriera militare in qualità di cadetto nelle milizie russe, e si mostrò molto attivo negli eventi della guerra contro i Turchi dal 1736 al 1739. Poichè fu conchiusa la pace nel 1740, malcontento di un' ingiustizia statagli usata, partì dalla Russia, e tenò di collocarsi in Prussia presso a Federico il Grande; ma questo principe, dopo alcuni istanti d' udienza, gli volse la schiena dicendo agli ufiziali del suo seguito: *La fisonomia di quest' uomo non mi piace*; detto di cui poi ebbe a pentirsi, imperocchè non ebbe mai un più formidabile avversario di quello i cui servigi egli allora con tanto disprezzo ricusava. Laudon ottenne un' accoglienza affatto diversa dall' imperatrice Maria Teresa, che subito gli conferì il grado di capitano. D' allora in poi egli restò al servizio della Casa d'Austria, e fu il primario sostegno di essa, sì nella guerra di 7 anni contro Federico il Grande, che in quella che essa Casa ebbe a sostenere contro i Turchi; dal grado che ebbe in sulle prime giunse a quello di feldmaresciallo e generalissimo degli eserciti imperiali, e fu insignito del titolo di barone dell' Impero. Egli assistè all' abboccamento di Giuseppe II con lo stesso re di Prussia, e mangiò alla stessa tavola co' due monarchi; fu in tale occasione che il gran Federico, veggendo che il generale erasi assiso dal lato opposto a quello di lui, gli disse: *Sedete qui, signor Laudon, io preferisco di avervi al mio fianco che di fronte.* Questo celebre generale cessò di vivere nel Luglio del 1790, sotto l' impero di Leopoldo II, che pochi mesi prima succeduto era a suo fratello Giuseppe secondo.

Laud—óne, —óso. *V.* Laud—e.

Laudùni. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Piedimonte.

Laurenbùrgo. geog. Ducato della Danimarca, situato nell' Alemagna, e formante la porzione più meridion. di quel regno. §. —. Città capoluogo del ducato dello stesso nome.

Laugàda. geog. Capo della Turchia europ., nell' isola e nel sangiaccato di Candia.

Laugàdia. geog. Città della Grecia, nella Morea.

Laumellìna. geog. Lo s. c. Lomellina.

Laumèllum. geog. ant. Città d' Italia, nel territorio de' Libici, che faceva parte dell' Insubria.

Laumontìte. s. f. T. di st. nat. Varietà di mesotipa friabilissima, che si divide al contatto dell' aria in piccoli frammenti prismatici, irregolari, di color latteo alcun poco

perlato. Trovasi in una miniera di piombo della Brettagna.

Laùnque, e Là unque. Vagliono lo s. c. Dovunque, dovechè. L. *Ubicunque*, *quocunque*.

Laùpen. geog. Città della Svizzera, nel cantone di Berna.

Làura. geog. ant. Città d'Egitto, a piccola distanza d'Alessandria.

Làura (La bella). biog. Celebre e virtuosa Damigella di Provenza, nata nel Giugno del 1314 in Avignone. Fu molto rinomata per la sua bellezza, pel suo spirito, e per la sua virtù. Ella morì di 34 anni a' 6 d'Aprile del 1348. È questa la famosa Laura, resa celebre dal Petrarca, che per essa avea sentito della passione, e che dedicò a lei la maggior parte de' suoi sonetti.

Lauràna. geog. Città del reg. illirico. *V.* Lovrana.

Laurati (Pietro). biog. Pittore italiano nativo di Siena, che fioriva nel secolo XVI. Egli riuscì specialmente nelle drapperie e nella prospettiva.

Làurea. *V.* Laur—o.

Làurea. mitol. Nome di una divinità, che leggesi sopra un monumento trovato in Catalogna. §. —. Corona d'alloro che i Greci davano agli atleti vincitori, e i Romani a coloro che avevano conchiusa o confermata la pace.

Laureàna. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 1ma, e nel distr. di Palmi, capoluogo di cantone.

Laur—eàndo, —eàre, —eàto, —eazióne. *V.* Laur—o.

Laurentàli, o Laurentinàli. Lo s. c. Larentali. *V.*

Laurènti (Campi). geog. ant. Territorio di Laurento.

Laurentinàli. Lo s. c. Laurentali.

Laurèntina via. geog. ant. Strada che cominciava dalla via Ostiense, e conduceva a Laurento e a Lavinio.

Laurentìni. *V.* Laurent—o.

Laurènto (Niccola, volgarmente detto Cola di Rienzo). biog. Personaggio romano del secolo XIV. Desso fu un esempio particolare delle vicissitudini della vita umana. Da figlio d'un oste e d'una lavandaja, giunse, nel 1346, colla sua eloquenza a rendersi accreditato in Roma a segno, che scacciò i Grandi, fece delle leggi, fu dichiarato Tribuno augusto, e liberatore del popolo; e in tal guisa si vide capo di una nuova repubblica romana. Gli riuscì di sostenere la guerra contro i nobili, e ne dissipò interamente la fazione; ma dopo di aver depresso la tirannia de' Grandi, divenne tiranno egli stesso. Ebbe egli allora i medesimi trattamenti ch' egli avea usato verso gli altri, e fu costretto a fuggirsene. Dopo qualche tempo rientrò in Roma, e vi eccitò nuovamente il suo partito contro i Colonna; ma il suo rigore, e le sue fazioni lo resero così odioso, che il popolo si sollevò contro di lui, pose il fuoco al suo palazzo, e, mentre e' tentava di fuggire travestito da povero, fu raggiunto ed ucciso.

Laurènt—o. geog. ant. Città d'Italia, nel Lazio, presso *Lavinium*, così chiamata a cagione del gran numero di piante di lauro o alloro che vi crescevano. Fu per qualche tempo la capitale del Lazio, e la residenza del re Latino. Favoleggia Virgilio che nel palazzo del re fossevi un lauro da lungo tempo conservato in forza, e per cui avevasi un religioso rispetto. Avendolo il re trovato nel luogo da lui scelto per fabbricarvi il suo palazzo, lo consacrò ad Apollo lasciandolo entro il recinto di un cortile. Da questo celebre lauro prese il nome Laurento. Plinio aveva nelle vicinanze di questa città una casa di campagna. È l'attuale Torre di Paterno. —ìni. n. di naz. ant. Popoli che abitavano la città e 'l territorio di Laurento.

Laurenzàna. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, capoluogo di cantone, e nel distr. di Potenza.

Laurènzia. Lo s. c. Larenzia, e Acca Larenzia.

Laurenziàno. add. Di Lorenzo, ed è agg. di Canonico, di biblioteca, e di basilica, e s'intende di San Lorenzo in Firenze.

**Làureo. *V.* Laur—o.

Laurèola. s. f. T. bot. L. *Daphne laureola*. Genere di piante dell'ottandria monoginia di Linneo, e spettante alla famiglia dei *Dafni*. Esse hanno per caratteri: steli numerosi, lisci, nudi, ramosi nella sommità, molto alti; le foglie lanceolate, lucide, di un verde cupo, coriacee; calice a tubo, colorito, con quattro segmenti; niuna corolla; i fiori alquanto verdi, a racemi corti ascellari; bacca, o drupa contenente sotto certa polpa succosa, un guscio sottile, unilocolare, e monosperma. Molte specie di questo genere occupano un posto distinto nella materia medica; fra esse però primeggia la Laureola comune, che è un piccolo arbusto la cui corteccia è dotata della proprietà epispastica. §. Laureola, per Insegna, distintivo.

Laurèola. Lo s. c. Aureola.

Laurèolo. Nome prop. latino di uomo.

Lauretàno. Lo s. c. Loretano.

Laurèto. *V.* Laur—o.

Laurèto. T. d'antiq. Luogo sul monte Aventino di Roma, altre volte pieno di lauri,

Digitized by Google

e che a' tempi di Dionigi d'Alicarnasso era coperto di abitazioni.

Laurèto. geog. Lo s. c. Loreto.

Làuri (Filippo). biog. Pittore romano, nato nel 1623, e morto in Roma nel 1694. Fu discepolo di Angelo Caroselli, ed in breve superò il suo maestro. Fu in ispecie assai valente in dipingere, in piccolo, soggetti di mitologia, de' baccanali, e pezzi di storia; ma vien biasimato il suo colorito.

Laurìa. geog. Città del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Lagonegro, a' piedi di due colline pietrose; conta 8000 abitanti. Si dice che corrisponda ad un' antica piccola città della Lucania, chiamata Ulci.

Laurìa (Francesco Lorenzo di). biog. Dotto Teologo francescano, e celebre cardinale del secolo XVII. Si chiamava Brancati, tutto che egli sia più noto col nome di Laurìa città del reg. di Napoli, ov' ei ebbe i natali. Si guadagnò in Italia un gran nome con le sue opere, e divenne professore di teologia, consultore del S. uffizio, e finalmente cardinale sotto Innocenzo XI. Morì a Roma nel 1693.

Lauriàno. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. ulter., con 700 abitanti.

Lauriàno. Nome prop. latino di uomo.

Lauricòca. geog. Lago del Perù, nell' intendenza di Tarma.

Laur—ìcomo, —ìfero. *V.* Laur—o.

Laurìna. mitol. Figliuola di Latino re del Lazio, la quale, al riferir di Fozio, fu maritata a Locro.

Laurìn—e, —o. *V.* Laur—o.

Laurino. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., capoluogo di cantone, nel distr. di Il-Vallo.

Làurio. geog. ant. Monte dell' Attica, ov'erano delle miniere d' argento dalle quali gli Ateniesi ricavavano considerabili somme, che poscia impiegavano per l' equipaggio delle loro flotte. A' tempi di Strabone queste miniere erano esaurite.

Lauriòla. geog. Nome di luogo nel regno di Napoli.

Lauripotènte. mitol. Soprannome di Apollo, e vale Dio del lauro.

Laurìto. geog. Città del reg. di Nap., nel Princip. citer., e nel distr. di Il-Vallo. Conta circa 2000 abitanti.

Laurìvori. mitol. Soprannome dato agl' indovini che vivevano col prodotto delle loro predizioni.

Làur—o. s. m. Lo s. c. Alloro. L. *Laurus*. §. — terrèstre. *V.* Camecisso. §. — ceràso. Piccolo albero del genere de' ciliegi, che fu portato in Europa dalle spiagge del mar Nero. I suoi fiori, ed in particolare le sue foglie, esalano, qualor vengano confricate, l'odore delle mandorle amare, di cui possedono eziandìo il sapore, lo che proviene dall'acido idrocianico che contengono. La sua acqua distillata costituisce uno de' veleni più potenti che si conoscano, e se ne ottiene un olio soavissimo al gusto, ma ancora più tossicoso. —ea. s. f. Corona d'alloro. L. *Laurea*. §. Dicesi anche dell' Ultimo grado del dottorato; dignità dottorale. —èando. add. Incamminato per la laurea, che è per essere laureato; dottorando. —èare. v. a. Conferir la laurea, coronar di lauro. —èato. add. Da laurea, coronato di lauro. L. *Laurea præcinctus*. —eazióne. n. act. f. La funzione che si fa nel dare la laurea. L. *Laureæ donatio*. **—eo. add. Di lauro. L. *Laureus*. —éto. s. m. Luogo pien d' allori, boschetto d'allori. L. *Lauretum*. —icomo. add. Che ha chioma d'alloro, che è coronato d'alloro. —ìfero. add. Che produce o porta alloro. —ìne. s. f. pl. T. bot. Famiglie di piante dicotiledoni, a petali con istami perigini, piantati alla base del perigonio; ovario libero, seme esalbuminoso; radicella inferiore; l' unico suo genere è il lauro. —ino. add. Di lauro; laureo. L. *Laurinus*.

Làuro. T. eccles. Vocabolo che valeva lo s. c. Eremo, e davasi alla Dimora degli antichi monaci. Questa voce proviene dal gr. *Lauros* (strada, villaggio, borghetto). Non si accordano gli scrittori sulla differenza che v' era tra lauro e monastero. Alcuni pretendono che *Lauro* significasse un Vasto edifizio, il quale potesse contenere fino a mille e più monaci. Per altro sembra dalla storia ecclesiastica, che gli antichi monasteri della Tebaide non sieno stati di tale estensione. La più probabile opinione è quella che i monasteri fossero come quei de' giorni nostri, cioè fabbriche grandi divise in sale, cappelle, chiostri, dormitorj e cellette per ciascun monaco; quando che i lauri erano specie di villaggi o borghetti, ciascuna casa de'quali era occupata da due o tre monaci al più. I conventi de'Certosini del giorno d' oggi sembrano rappresentare i lauri, mentre le case degli altri monaci corrispondono a'monasteri propriamente detti. I diversi rioni d' Alessandria da principio furono appellati Lauri; ma dopo che fu istituita la vita monastica, questo termine fu ristretto a significare le specie di borghetti abitati da'monaci. Questi si radunavano una volta ogni settimana per assistere al divino servigio, e darsi vicendevolmente de' buoni esempj. Quel che da principio erasi chiamato Lauro, nelle città, fu appellato Parrocchia.

Lauro. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, capoluogo di cantone, nel

Digitized by Google

distr. di Nola, con 1800 abitanti. §. —. Vill. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Gaeta.

Làuro. Nome prop. d'uomo, varisz. di Lorenzo.

Lauro (Vincenzo). biog. Filosofo e Teologo famoso del secolo XVI. Fu da Pio V creato vescovo di Monreale, e mandato nunzio apostolico prima a Maria regina di Scozia, e poi a Sigismondo re di Polonia. Nel 1583 Gregorio XIII il fece cardinale col titolo di S. Maria in via lata. Morì a Roma nel 1591.

Laudòna. geog. ant. Città della Spagna, nella Tarragonese. Dicesi che corrisponda all' odierna Liria, nel reg. di Valenza. Non lungi da questa città le truppe di Giulio Cesare sconfissero quelle di Sesto Pompeo, che vi perì.

Laus, o Làus. geog. ant. Città d' It., nella Lucania, fondata da' Sibariti. I Lucani, coloni sanniti, che cercavano di estendersi, riportarono su i Greci una gran vittoria presso a questa città e se ne impadronirono. §. — Pompèja. Città della Gallia Transpadana, fondata da' Boj, allorchè entrarono in Italia. Fu poscia restaurata ed ingrandita da Pompeo, onde fu soprannominata Pompeja. Corrisponde a Lodi-Vecchio. §. — (Golfo di). L. *Laus sinus*. Golfo del Mediterraneo, che s'internava nella Lucania; oggi è il golfo di Policastro.

Lauso. mitol. Figliuolo di Mezenzio, uno de' regoli dell' antica Etruria. Virgilio ce lo rappresenta come un modello di filiale pietà. Salvò egli la vita al suo genitore, che pugnando era in pericolo, come nell' Iliade Antiloco la salvò a Nestore suo padre. Mentre Lauso procurava al padre una sicura ritirata, Enea, irritato dal vedersi fuggita di mano la preda, piombò sovr' esso e lo uccise. Il fatto di Lauso è una favolosa ma bella imitazione dal vero, accaduto al giovine Scipione (poi Affricano il maggiore), il quale, benchè ancora pretestato, essendo al campo col padre, e vedutolo cadere sotto l' urto de' nemici, da' quali steso a terra, mal poteva difendersi, si lanciò nella mischia, coprì del proprio scudo il padre, lo ajutò a sollevarsi, e ne cacciò lungi i nemici. Non meno ingegnosamente fu imitato un simil fatto dal Tasso nel vigesimo canto della Gerusalemme, ove Tancredi, senz' abiti, col solo scudo e colla spada, sebbene infermo, da' seguaci di Solimano difende il vecchio abbattuto Raimondo, che all' ombra dell' amico scudo risorgè. §. —. Figliuolo di Numitore, re d'Alba, e fratello di Rea Silvia madre di Romolo e di Remo. Fu a tradimento ucciso da Amulio suo zio paterno, il quale, avendo balzato dal trono Numitore suo fratello, volle privare di vita anche il legittimo erede di lui, onde assicurare il trono a sè ed a' proprj figli.

Lausònia. s. f. T. bot. Genere di piante dell' ottandria monoginia, giusta gli elementi botanici di Linneo, e della famiglia de' *Calicantemi*, caratterizzate da un calice persistente monofillo, quadrifido; da quattro petali, da otto stami, opposti per paja a' petali; un germe superiore; il pistillo persistente; lo stimma solcato, la bacca secca, depressa, mucronata, a quattro cellette polisperme. Dicesi pure *Alcanna*, per corruzione del vocabolo *Alhenna*. Una delle quattro specie componenti questo genere (la *Lausonia inerme*), è celebrata fin dall' antichità nelle Indie orientali, nell' Egitto, e nella Barberia suo paese nativo. Tutte le sue parti sono impregnate di materia colorante, insolubile nell' acqua. Gli Orientali se ne servono generalmente per tingersi le unghie, i capelli, la barba ed altre parti del corpo di color giallo di zafferano, il quale diventa così tenace da non isvanire se non rinnovandosi la epidermide.

Lautaménte. *V.* Laut—o.

Làutra. geog. Fiume d'Alemagna, che sorge nella Baviera, e si unisce al Reno.

Lauterbàch. geog. Nome di due città: una della Boemia, e l'altra del gr. duc. d'Assia.

Lauterbùrgo. geog. Città forte di Francia, nel dipartim. del Basso Reno.

Lautètico. add. T. teol. Di latrìa; come: Atto lautetrico, culto lautetrico, &c.

Làut—o. add. Magnifico, splendido, abbondante, largo. L. *Lautus, magnificus, splendidus*. —issimo. add. superl. —ézza. n. ast. f. Splendidezza in apparecchiar conviti, e simili; magnificenza, copia, abbondanza, larghezza. L. *Lautitia, splendor, magnificentia*. —amènte. avv. Con lautezza; splendidamente, largamente, magnificamente, copiosamente, abbondevolmente. L. *Laute*.

Lautóne. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Mondato.

Lautrèch. biog. Maresciallo di Francia, ed uno de' più prodi guerrieri del XVI secolo. Seguì Luigi XII nella sua spedizione d'Italia; combattè valorosamente, nel 1512, alla battaglia di Ravenna, e vi riportò tante ferite che fu creduto morto. Dopo la sua guarigione contribuì molto alla conquista del Milanese, del quale Stato Francesco I il creò suo luogotenente in vece del contestabile di Borbone. Ritolse poi agl' Imperiali Brescia e Verona, e forzolli a levar l'assedio di Parma

nel 1521. L' anno susseguente fu l' ultimo de' suoi lieti successi. Forzato dagli Svizzeri, che minacciavano di abbandonarlo perchè non erano pagati, assalì gl' Imperiali trincerati nel castello della Bicocca, e la sconfitta che quivi soffrì costrinse i Francesi ad evacuare tutta l' Italia. Nel 1525 ripassò nuovamente le Alpi e combattè al fianco di Francesco primo, nella famosa battaglia di Pavia, dove questo re fu fatto prigioniero ed egli gravemente ferito. Ebbe poscia per la seconda volta il comando supremo dell'esercito francese in Italia. Entrò in Genova, prese Alessandria della Paglia, e piombò all' improvviso sopra Pavia: se ne impadronì, e abbandonolla al saccheggio, volendo in tal guisa vendicare l' affronto che i Francesi avevano ricevuto dinanzi a quella città. Marciò poi alla volta di Napoli, ma in vece di stringer d'assedio questa città, come gli consigliavano, volle prenderla affamandola, e si contentò di farne il blocco. La privazione d' ogni specie cui provava l' esercito francese, ed il calore della stagione non tardarono a svilupparvi un morbo contagioso che gli rapì i migliori soldati, ed egli stesso infermò e morì di cordoglio nell' Agosto del 1528. Il suo corpo fu collocato in una tomba ordinaria senza ornamenti; ma il duca di Serra, nipote del gran Gonsalvo di Cordova, avendo ritrovato il corpo di Lautrech nel 1556, diè prova della sua stima pel capitano francese, facendogli erigere una magnifica tomba a Napoli nella chiesa di Santa Maria la Nuova.

Lautù. mitol. chinese. Mago Tonchinese, il quale pretendeva d' essere stato formato, e portato per lo spazio di 70 anni nel ventre di sua madre, senza che questa vi avesse perduta la verginità. Dopo la sua morte fu adorato come un dio, ed i suoi discepoli lo risguardavano come il creatore di tutte le cose. La morale di lui, molto libera, è tuttora seguita dal popolo, mentre quelli della corte seguono quella di Confucio.

Lautùle. geog. ant. Luogo d' Italia dove i Romani diedero molte battaglie a' Sanniti.

Lauzàna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Lauzzàcco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin di Udine.

Lauzzìno. (zz dol.) n. car. m. Lo s. c. Auzzino. *V.* L. *Celeustes*.

Lava. s. f. T. di st. nat. Materia strutta, simile a vetro opaco, la quale, nel tempo dell' eruzione d'un vulcano, n' esce e scorre a guisa di torrente di fiamma, e si sparge ne' dintorni in immense correnti, rappigliandosi, e indi s' indura come pietra.

Lavàbile. *V.* Lav—abile.

Lavàbo. s. m. T. eccles. Acquajo delle sagrestie. §. Dicesi anche a Quella cartella che è al corno sinistro dell'altare in cui sono le preci da recitarsi dal sacerdote fra l' offertorio e il prefazio, parte della messa, mentre si lava le dita, le quali preci consistono in alcuni versetti del salmo 25 che comincia: *Lavabo inter innocentes manus meas* &c.

Lavacàpo. n. m. Bravata. L. *Jurgium*, *objurgatio*.

Lavacàrne. add. Agg. a uomo, vale Di vile condizione e mestiere.

Lavacèci. n. car. m. Dicesi ad Uomo scimunito e dappoco (voce bassa). L. *Ineptus*, *nihili*, *futilis homo*.

Lavàcro. *V.* Lav—acro.

Lavàgn—a. s. f. T. di st. nat. Specie di schisto duro, rosso, nericcio, e per lo più turchino, e in lastre, sopra di cui si disegnano a' principianti le figure geometriche. Si adopera principalmente a coprire i tetti, e commettendola insieme con certa maestria, serve per far pozzi da olio. L. *Lapis fossilis*, *ardesia*. —àto. add. Che è di color di lavagna. —ino, —óso. add. Che è fatto a sfoglia come la lavagna.

Lavàgna. geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema: uno nel distr. di Lodi, l' altro in quello di Zelo Buon Persico, e il terzo in quello di S. Angiolo. §. —. Borgo del ducato di Genova, nella provin. di Chiavari, capoluogo di mandamento, sulla costa settentr. del golfo di Rapallo, a' piedi di una montagna, ricca di lavagna nera. Conta circa 2000 abitanti.

Lavagn—àto, —ino. *V.* Lavagn—a.

Lavàgno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

Lavagnóso. *V.* Lavagn—a.

Lavàjo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso, e nel distr. di Montebello.

Lavàl. geog. Città di Francia, nel dipartim. della Majenna.

La-Valle. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno, e nel distr. di Agordo.

Lav—amàne, —amàni, —amènto. *V.* Lav—are.

Lavamènto della gran madre degli Dei. mitol. Festa romana che si celebrava nel giorno 6 delle calende d' Aprile (26 di Marzo). Essa fu istituita in memoria del giorno in cui la Dea fu trasportata dall' Asia a Roma, e lavata nel fiume Almo (*V.* questo nome). Conducevasi il simulacro della Dea sopra un carro accompagnato

Digitized by Google

da immensa folla di popolo al luogo ov'era stata lavata la prima volta. Sciagurati istrioni, dinanzi al carro cantavano oscene parole, facendo mille atti e gesti lascivi.

Lavamùnda. geog. Borgo del reg. illirico, nel governo di Lubiana.

Lavànda. *V.* Lav—are.

Lavànda, e Lavàndula. s. m. T. bot. Genere di piante riposte da Linneo nella classe della didinamia ginnospermia, e nella famiglia delle *Labiate*, discernibile pe' seguenti caratteri: calice persistente striato, ovale, cilindrico, fornito di una brattea alla sua base, e di cinque piccoli denti alla sua sommità; corolla rovesciata, il cui orlo presenta due labbri formati da cinque lobi rotondi ineguali. La Lavanda comune è un arbusto che cresce naturalmente nel mezzogiorno di Francia e nell' Italia; ha i fiori disposti a spiga, e sparge un odor forte e piacevole; il profumo, tramandato da' suoi fiori, non è già sfuggevole ma si conserva alla lunga; certa varietà a foglie più larghe porta i nomi volgari di Spiga, Aspica, e Falsonardo. In Toscana, ed in qualche altro luogo d' Italia, si chiama Spigo.

Lavànda de' piedi. T. d'antiq. Costume che praticavano gli antichi verso i loro ospiti. Gli Orientali lavavano i piedi degli stranieri che arrivavano da un viaggio, perchè d'ordinario si camminava colle gambe nude, e i piedi difesi soltanto da sandali; così Abramo fece lavare i piedi a' tre Angioli cui albergò; praticò lo stesso Labano con Eliezero deputato d' Abramo, e Giuseppe co' proprj fratelli giunti in Egitto. Un tale uffizio facevasi per lo più da' servi e dagli schiavi. Abigaille attestava a Davide, che si stimerebbe fortunata di lavare i piedi a' servi del re. Gesù invitato a pranzo presso Simone fariseo, lo rimprovera di avere mancato a questo uffizio di civiltà. Lo stesso Gesù, avanti all'ultima cena che fece co' suoi Apostoli, volle dar loro una lezione d' umiltà col lavar loro i piedi; e quest' atto del Salvatore divenne dipoi un atto di religione, imperocchè sin da' primi secoli del cristianesimo, si praticava nella Chiesa siriaca, nella greca, ed anco nella latina, una tal cerimonia; ed oggidì ancora in Roma nel giovedì santo il papa lava i piedi a tredici poveri sacerdoti stranieri, i quali, dopo la lavanda, ricevono ognuno due medaglie, una d' oro e una d' argento; indi tutti s' assidono ad una mensa imbandita, dove il pontefice in persona serve loro il primo piatto.

Lavand—àja, —àjo, —àra. *V.* Lav—are.

Lavàndula. *V.* Lavanda. (T. bot.)

Lavanése. s. m. Lo s. c. Capraggine.

Lavànte. *V.* Lav—are.

Lav—àre. v. a. Far pulita o netta una cosa, levandone la sporcizia con acqua o altro liquore. L. *Lavare, abluere.* §. Dicesi anche a Quella operazione farmaceutica per via di cui si purgano alcuni ingredienti con diverse lozioni. §. — il viso. Dicesi di una Pittura che si lava, e d' un muro che s' imbianca; detto così per traslato dal Lavar del viso dell'uomo, per cui apparisce netto e pulito. §. Lavare il capo ad uno col ranno caldo, col freddo, coi ciottoli, o colle frombole, vale Dirne male. L. *Infamia aspergere.* §. Lavare il capo ad uno, vale anche Sgridare acremente alcuno, che anche si dice Fare una risciacquata, un rabbuffo. L. *Infamia.* §. prov. Lavare il capo all' asino, vale Far beneficio a chi nol conosce, o non ne fa capitale. L. *Laterem lavare.* §. Lavarsi de' suoi peccati, espressione metaforica che vale Confessarsene con pentimento. §. Lavarsi, vale anche Giustificarsi. §. Lavarsi le mani d' alcuna cosa, dicesi del Non se ne volere assolutamente più impacciare. L. *Curam alicujus rei deponere, vel abjicere.* §. prov. Una mano lava l' altra, tutte due il viso; dicesi del Giovarsi scambievolmente. L. *Manus manum lavat.* —àbile. add. Che può lavarsi. —àcro. s. m. Luogo o recipiente dell' acque, dove altri si bagna e si lava. L. *Lavacrum.* §. Fig. per Lavamento. §. P. met. dicesi della Confessione sagramentale, come quella per cui l' uomo è lavato e mondato da' suoi peccati. §. Santo lavacro, sacro lavacro, vale Il battesimo. L. *Baptismus.* —amàne, e —amàni. s. m. Arnese con tre piedi da posarvi sopra la catinella per lavarsi le mani. §. Per Acquajo del refettorio ne' monasteri, e nelle sagrestie, dove i religiosi si lavan le mani. —amènto. m. ast. v. m. Il lavare. L. *Lavatio, ablutio, lotio.* —anda. s. f. Lavamento, lavatura, liquore in cui si lava checchessia; lavacro, bagno, bagnuolo. L. *Lavatio, ablutio.* —andàja, —andàra. n. car. f. Colei che lava i panni lini a prezzo. L. *Lotrix.* —andàjo. n. car. m. Lavatore, che lava e concia panni lani a prezzo. —ante. add. Che lava. —atìvo. add. Atto a lavare; ed è agg. di Serviziale; l' usò il Redi. L. *Lotus.* §. —. s. m. Nome popolaresco di Quel rimedio che dicesi Clistere, cristere, cristeo, e serviziale. L. *Clyster, clysterium.* —àto. add. L. *Lotus.* §. Pan lavato, vale Pane affettato, e arrostito, e poscia inzuppato nell' acqua, e condito con aceto, zucchero, e simili. §. Lavato,

è anche Agg. di una Sorta di color bajo, che si dice del pelo de' cavalli. —ATÓJO, s. m. Luogo dove si lava. L. *Lavacrum*. §. Fare come la putta al lavatojo, vale Cinguettare. L. *Garrire*, *blaterare*. §. Lavatojo, per Confessione, ma è metaf. troppo ignobile. —ATÓRE. n. car. v. m. Che lava. L. *Fullo*, *lotor*. —ATRÌCE. n. car. f. Lo s. c. Lavandaja. —ATRÌNA. s. f. Lo s. c. Sciacquatojo. —ATÙRA, —AZIÓNE. n. sst. v. f. Lavamento, ablusione, bagnatura, bagnamento. L. *Lotio*, *lavatio*. §. Lavatura, dicesi anche Del liquore nel quale si è lavata alcuna cosa. L. *Lotura*. §. Prendesi anche per la Cosa artifiziata da lavarsi.

LAVARÈTO. s. m. T. ittiol. Specie di pesce del genere *Sermone*, che ha la mascella superiore più lunga, e la pinna dorsale di quattordici raggi; è buono a mangiare.

LAVARIÀNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

LAVASÌO. s. m. T. de' pescatori. Canestra di vimini di forma quadrata, che serve per mettervi il pesce.

LAVAZÓNE. s. m. T. idraul. Tutto ciò che il fiume porta a galla, e depone sulla riva, o 'l mare rigetta sulla spiaggia.

LAVASCODÈLLE. n. car. m. Colui che lava le scodelle; guattero. L. *Madiastinus calo*.

LAVATÌOCA. s. f. T. de' pescatori. Canestra da riporvi il pesce, ma più piccola del lavarìo.

LAVÀTER (Giovan Gaspero). biog. Famoso Ministro del culto protestante, nato a Zurigo nella Svizzera nel 1741. Manifestò di buon'ora il suo gusto pel misterioso e lo straordinario. Quando la sua ragione fu alquanto più sviluppata, studiò la teologia e divenne ministro. Di ritorno da un suo viaggio a Berlino, applicossi a fare osservazioni delicate e difficili sulla fisonomia, le quali tanto contribuirono alla sua rinomanza. Ei pubblicò i primi risultamenti delle sue ricerche in una dissertazione presentata alla società di Zurigo; in essa dimostra di aver trovato il mezzo di distinguere i caratteri, la differenza delle passioni, e quelle degli spiriti alla sola ispezione della testa. La sua dottrina non si limitò soltanto all'uomo, ma si estese anche agli animali. Tali ricerche occuparono il rimanente della sua vita. Il gran lavoro che tenne dietro alla sua dissertazione, e di cui questa offrì appena lo schizzo, venne in luce per la prima volta nel 1772, col titolo di *Fisiognomonica*. Nulla si era scritto ancora di più profondo in tal materia; è desso il risultamento d'una immensità di osservazioni novissime, curiosissime, e spesso di una verità molto sensibile. Questo detto morì a Zurigo nel 1801. Il sistema di Lavater ha prodotto senza alcun dubbio quello del dottor Gall. Questi limita le sue ricerche al cranio, quegli le stende a tutte le parti del corpo, e specialmente a' diversi tratti della fisonomia. Il Gall si occupa meno di *fisiognomonica* che di ricerche sistematiche sul cervello, alle quali mesce talvolta fatti curiosi ed osservazioni anatomiche, da cui sa tirare ingegnosissime conseguenze.

LAV—ATÌVO, —ÀTO. *V.* LAV—ARE.

LAVATÓJ. s. m. pl. Luoghi che veggonsi presso gl' Indiani ed i Turchi, in poca distanza dalle loro pagode e moschee, ove per un principio di religione, si lavano il corpo o i membri principali, prima di entrare in quelle.

LAV—ATÓJO, —ATÓRE, —ATRÌCE, —ATRÌNA, —ATÙRA, —AZIÓNE. *V.* LAV—ARE.

LAVE. Per Leone, voce che oggi s' userebbe soltanto da' poeti.

LAVÉGGIO. s. m. Vaso che s' usa in Lombardia per cuocervi entro la vivanda in cambio di pentola; ha il manico come il pajuolo. L. *Lebes*, *cacabus*. §. —. Chiamano anche i Toscani un Vasetto di terra cotta fatto quasi a guisa di pentola, ma col manico come le mezzine, nel quale si mette fuoco, e serve per riscaldarsi le mani. In alcuni luoghi dicesi Caldano, e caldanino. §. LAVEGGIO. T. di st. nat. Nome che porta in Italia l' Ollare detta da' Francesi *Pierre de come*, della quale si fanno stoviglie.

LAVÈLLO. geog. Città vescovile del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Melfi, con 2500 abitanti.

LAVÈNA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

LAVÈNDOLA, e LAVÈNDULA. *V.* LAVANDA. (T. bot.)

LA-VENERÌA. geog. Castello di delizie del re di Sardegna, dist. 3 miglia da Torino.

LAVÈNO. geog. L. *Lavenum*. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como, sul margine di un ampio seno del lago Maggiore, che quivi forma un piccol porto in faccia ad Intra ed alle isole Borromee.

LAVENÓNE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

LAVÈNZA. geog. Borgo del ducato di Modena, dist. 6 migl. da Massa-Carrara, all' imboccatura della riviera del suo nome nel golfo di Genova; ha un forte ed un piccol porto, e conta 1500 abitanti.

LAVÈR—A. mitol. Dea de' ladri, de' bortajuoli, de' barattieri, e degl' ipocriti. Non lungi da Roma erale stato consacrato un tempio in un bosco, ove i mascadieri si recavano a dividere il loro bottino. Ivi

eravi una statua della Dea cui tributavano i loro omaggi. L' immagine di lei, secondo alcuni, era una testa senza corpo; secondo altri, un corpo senza testa; ma l' epiteto di *bella*, che le vien dato da Orazio, lascia luogo a credere ch' ella fosse rappresentata sotto piacevoli tratti; e che una divinità, la quale porgeva a' numerosi suoi divoti tutte le maschere di cui avevano d' uopo, non avesse dimenticato di serbarne una a sè medesima, la quale potesse farle onore. I sacrificj e le preci che le si facevano, praticavansi nel più gran silenzio. Orazio pone nella bocca di un impostore, che osa appena muover le labbra, la seguente invocazione: *O bella Laverna, accordami il dono d' ingannare gli uomini, e di farmi comparire a' loro sguardi giusto, santo, innocente; spandi tu le tenebre e l' oscurità su i miei delitti, e sulle mie frodi* &c. Voti di simil fatta eran troppo vergognosi per essere articolati ad alta voce. —ÀLE. add. T. d'antiq. Porta dell' antica Roma, che conduceva alla foresta consacrata a Laverna. —IO. mitol. Agg. del bosco e del tempio consacrati a Laverna presso Formia. —IÓNI. n. car. m. pl. T. d' antiq. Nome generico che davasi a' divoti di Laverna, come i ladri, assassini, borsajuoli, scrocconi, &c.; classe tanto numerosa, che da Plauto viene indicata colla parola Legioni.

LAVÈZZI. geog. Piccola isola delle Bocche di Bonifacio, dist. 3 migl. dalla punta meridion. della Corsica.

LAVEZZÒLO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

LAVIÀNO. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Principato citer., e nel distr. di Campagna, capoluogo di cantone, con 1600 abitanti.

LAVÌNA. mitol. Figliuola d' Anio re di Delo, molto versata nel predire il futuro. Ella ottenne dal padre suo la permissione di accompagnare Enea in Italia, sperando che quest' eroe dovesse invaghirsi di lei e sposarla; morì poscia dal dolore di vederlo sposo della figlia di Latino.

LAVÌNIA. mitol. Unica figlia ed erede di Latino re del Lazio, e della regina Amata. Questa principessa fu l' oggetto degli amorosi voti di molti principi d' Italia, e specialmente di Turno re de' Rutuli, nipote e favorito della regina Amata; ma tale matrimonio era contrario alla volontà degli Dei, i quali co' più orribili prodigj vi si opposero, ed ispirarono a Latino dei protesti onde differirne l' epoca. Il re, per ottenere qualche schiarimento sulla futura sorte della figliuola, si recò a consultare l' oracolo di Fauno, il quale gli rispose: Guardati dal maritare la tua Lavinia con verun principe del Lazio; presto giungeranno degli stranieri, il sangue de' quali, mescolato col nostro, innalzerà sino al Cielo la gloria del nostro nome. In fatti Enea co' suoi Trojani non tardò ad approdare sulle spiagge del Lazio (*V.* ENEA, e LATINO). Turno contrastò al principe trojano il possesso di Lavinia, cui gli era stata promessa dalla regina madre di lei. Ma Enea lo vinse, lo uccise in singolar certame, e sposò Lavinia. Questa, rimasta vedova dopo quattr' anni di matrimonio, e vedendo il suo trono occupato da Ascanio figliuolo di Enea e di Creusa, temè che questo principe attentasse alla sua vita per assicurarsi la corona de' Latini. Piena di tal pensiero andò a nascondersi nelle selve ove die' alla luce un figliuolo a cui dal luogo della sua nascita diede il nome di Silvio. La subitanea sparizione della giovine regina, fece mormorare il popolo contro Ascanio, il quale fu costretto a ricercare la matrigna, ed a cedere ad essa e al figliuolo di lei la città di Lavinio. Dopo la morte di Ascanio, il figlio di Lavinia salì sul trono, cui poscia trasmise a' suoi discendenti, mentre i posteri di Ascanio non possederono che la dignità di sommo sacerdote (*V.* JULO, e SILVIO).

LAVÌNIA. geog. Borgo degli Stati pontificj, lo s. c. Civita-Lavinia.

LAVÌNIO. geog. ant. Città del Lazio, a pochissima dist. da Roma, presso la riva del mare. Fu eretta da Enea, dopo la sconfitta di Turno, così chiamata in onore di Lavinia figlia di Latino, novella sposa di Enea. Era posta in una pianura, ma non trovandosi forte abbastanza onde resistere a' nemici, gelosi de' primi successi di Enea, se ne costruisse un' altra dello stesso nome sopra una montagna (*V.* LANUVIO). Per altro questa città non si sostenne che col favore della venerazione che portavasi alla prima sede delle sacre cose che Enea aveva trasportate da Troja. Eravi un tempio sacro a Venere. Questa città corrisponde a Civita-Lavinia nella Campagna di Roma.

LAVÌNO. geog. L. *Labinius*. Fiume degli Stati pontificj, nella Legazione di Bologna; discende da un ramo degli Appennini, e si congiunge alla Samoggia alla distanza di 6 migl. dal confluente di questo fiume col Reno. Vuolsi che in un' isola di questo fiume i triumviri Ottaviano, Antonio, e Lepido si unissero onde dividersi l' impero romano.

LAVÌNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

LAVIÓSA (Bernardo). biog. Erudito Eccle-

siastico genovese, che fioriva negli ultimi anni del XVIII e ne' primi del presente XIX secolo. Entrò, in giovane età, nella congregazione de' chierici regolari Somaschi. Prestamente fu occupato nell'insegnamento delle belle lettere, alle quali specialmente lo si conosceva inclinato. Incominciò nel collegio di Novi, e vi ebbe parecchi discepoli, i quali in appresso furon chiari per dignità di pubblici impieghi sostenuti. Dall'insegnare passò al reggere, e l'ebbero nell'uffizio di superiore i conventi di Ferrara, di Napoli e di Genova. Fu ancora nella sua congregazione, provinciale ligustico, e vicario e assistente generale; meritando ciò tutto per la eccellenza delle sue virtù. Sensibile di cuore e fervido di mente, prendea diletto di trattare poeticamente teneri argomenti che gli venivano suggeriti o da qualche storia della sacra Scrittura, o dalla morte di alcuni de' suoi cari amici. Pago di aver composte le sue rime, egli avrebbe voluto che restassero occulte agli occhi del pubblico; e il sarebbero forse, se uno scelto drappello di dotti uomini riconoscendo nel Laviosa un buon seguace di Dante pel copioso corredo di dottrina, per la vivacità d' immaginazione, e per quel genio animatore che dà carattere originale all' imitazione, non le avesse raccolte ed a proprie spese pubblicate. Il Laviosa morì nel 1810 d' anni 73.

Lavizzàra. geog. Circolo della Svizzera nel cantone del Ticino, e nel distr. della Val-Maggia di cui forma la parte superiore. Consiste nella valle del suo nome ove si trova dell' eccellente terra da stoviglie, e dove si fa una gran quantità di certo cacio molle, assai apprezzato in Italia.

Lavoracchiàre. *V.* Lavor—are.

Lavoràccio. *V.* Lavor—o.

Lavoràccio. n. m. *V.* Lavor—are.

Lavor—àre. v. neut. Operare manualmente, far qualche cosa, impiegarsi in lavori; esercitarsi, impiegarsi, attendere ad un lavoro, far lavorio. L. *Operari.* §. —. Fig. dicesi anche delle cose intellettuali per Operare in qualunque maniera. §. Lavorare, per Avere efficacia, virtù ad operare. §. Dicesi anche Degl' istrumenti, ingegni, e simili, allorchè mossi da un agente producono il loro effetto, così gli scardassieri dicono che *il cardo lavora unito*, allorchè i fili tutti sono d' una grossezza medesima, d' una stessa larghezza, e d'una medesima elasticità. §. P. met. *Gli animali e le piante, e l' erbe tutte* lavórano *all' onóre di Dio. Serm. S. Agost.* §. Lavorare, con l' agg. degl' istrumenti o de' materiali adoperati nel lavoro, viene a denotare Quella particolar sorta di lavoro, che altrimenti si spiegherebbe co' proprj termini, come Lavorar di cesello, d' intaglio, di smalto, &c., che è quanto Cesellare, intagliare, smaltare. §. Lavorare in tondo, modo di lavorare proprio degli orefici. §. Lavorare alcuna cosa, vale Fabbricarla, o ridurla alla dovuta forma. §. Lavorare. T. d' agric. Arare, zappare o vangare il terreno che non sia seminato. Il lavorare i terreni seminati, o quelli piantati, come vigne, oliveti, ed altri, si dice Coltivare; onde Lavorare la terra, il podere, l'orto, il campo, &c., vale Coltivarli. L. *Prædium, hortum, agrum colere.* §. Lavorare a mazza e stanga, modo basso, vale Lavorare di tutta forza, lavorare con ogni attenzione. L. *Obnixe operari, insudare operi.* §. Lavorare sotto, vale Operare di nascosto. L. *Clam, occulte, per ambages agere.* Lavorare sotto, vale anche Nocere occultamente. §. Lavorar di straforo, vale Traforare, o bucherare le lame, o altri ferri, o cose simili; e figur. Dir male di alcuno assente. §. Lavorare sopra di sè, dicesi dagli artefici che lavorano per proprio lor conto, e non in ajuto di un maestro. §. prov. Chi lavora dà le spese a chi si sta; dicesi per esprimere Che il lavoro di alcuni fa campar altri, o serve a dar loro agio di operare. L. *Negociosus ociosos educat.* §. Lavorare. T. mar., che meglio dicesi Arare, ed è un Certo moto particolare della nave e dell' àncora. Dicesi che l' àncora lavora allorchè, non essendo il fondo del terreno buono per l' ancoraggio, l' àncora, non potendo far presa, è trascinata dalla nave; e dicesi che il bastimento lavora, allorchè rasenta la terra in solcando. —accumàre. v. a. Dim. di Lavorare; lavorare qualche poco, e per lo più dicesi del Lavorare quasi a stento, o di mala voglia. L. *Remissius operari.* —àccio. n. sost. m. Lavorìo, lavoro. L. *Opus.* —ànte. n. car. m. Che lavora, garzon di bottega. L. *Operarius.* —atìo. add. Atto, acconcio ad esser lavorato, ed è agg. di campo o terra. L. *Culturæ aptus, cultui idoneus.* —atìvo. add. Lo s. e. Lavoratìo. L. *Cultui aptus, culturæ idoneus.* §. —. Che opera, che produce l' effetto opportuno. L. *Operans.* §. Giorno lavorativo, vale Giorno di lavoro, giorno nel quale si lavora, a distinzione dei dì festivi. §. Lavorativo, usato in forza di nome. *Ecco vi l'isola.....i nùmeri significano l' anime ripartite ne'* lavoratìvi *di essa. Magal. Lett.* —àto. s. m. Terra lavorata. L. *Ager cultus.* §. —. add. L. *Cultus, excultus, fabrefactus, ornatus.* §. Per Adorno di

d by Google

bei lavori. §. Lavorato d' oro, di marmo, di stucco, &c., vale Ornato di lavori di tal materia. §. Acqua lavorata, vale Artifiziata per qualche operazione, o effetto particolare, specialmente medicinale. §. Fuoco lavorato, vale lo s. c. Fuoco artifiziato, cioè Fatto con artifizio. L. *Ignis missilis, artificiosus.* §. Lavorato, e Ben lavorato, in forza di nome, presso gli scultori ed intagliatori, significa Quella maestria che si scorge nelle opere loro, derivata non tanto dall' intelletto di chi opera, quanto dalla perizia, franchezza ed obbedienza della mano nel far che riescano pulite, diligenti e vaghe. §. Fra i pittori si adopera quest' istesso termine in Quella sorta di pitture che sono fatte e rifatte dall' artefice con molto colore, e non, come usano dire, alla prima, e con poco colore; onde le medesime opere ben lavorate hanno più lunga durata. ✤ —atóso. add. Lo s. c. Lavoratio, e lavorativo. L. *Culturæ aptus.* —atóre. n. car. v. m. Che lavora; e vale propriamente Contadino, uomo che lavora la terra; agricoltore. L. *Agricola, agricultor.* §. T. milit. Villano impiegato ne' lavori di fortificazione, o delle trincee: è condotto dagli zappatori e dagli ingegneri. §. prov. Uccellar l' oste e il lavoratore, vale Farsi beffe, o ingannare l' una parte e l' altra. —atrice. n. car. v. f. Che lavora; lavorante. L. *Operaria.* —atùra. n. ast. v. f. T. degli artisti. La facoltà di operare manualmente ridotta in atto intorno a qualche materia; onde dicesi: La lavoratura della lana, della canapa, e simili. —azióne. n. ast. v. f. Il lavorare i campi; coltivazione. L. *Cultura.* §. Alcuni scrittori adoprano quest' istessa voce in vece di Lavoratura, nel significato di Manipolazione, cioè Operazione applicata a qualsivoglia materia per condurla a quel grado che si desidera; onde dicesi: La lavorazione del pane.

Lavoréccio. n. m. Lo s. c. Lavoro. L. *Opus, cultura.*

Lavoréti. geog. Nome di cinque villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona, soprannominati, uno Candóssa nel distr. di Sanguinetto; un altro Fabbi in quello di Legnago; il terzo Lorenzi in quello di Sanguinetto; il quarto Rinaldi in quello di Verona; e 'l quinto Zerbino pure in quello di Verona.

Lavoreria. n. f. Luogo dove si fanno i lavori di coltivazione.

Lavorétto. *V.* Lavor—o.

Lavoriera. Lo s. c. Lavoreria.

Lavor—io, —iétto. Lo s. c. Lavor—o, —etto.

Lavór—o. n. m. Opera fatta o che si fa, o da farsi; lavoraggio, lavoreccio, lavorio, fattura, manifattura, artifizio. L. *Opus.* §. Far lavoro, o lavorio, vale Lavorare. §. Cercare, o trovar lavoro, o lavorio, vale Cercare, o trovar da lavorare. §. Far buono o cattivo lavoro, significa Eseguir bene o male qualche operazione meccanica. §. Tirar giù un lavoro, vale Strapazzarlo, abborracciarlo. §. prov. Lavoro fatto, danari aspetta; vale Che il lavoro trova facilmente spaccio, quando è terminato. §. Lavoro, dicesi anche a Quelle opere di terra cotta, fatte per murare, come mattoni, mezzane, quadrucci, pianelle, e simili. §. Lavoro, o Lavorio in significato di Fabbrica. *Abbattèrono il castèllo ch'era uno nòbile e ricco* lavorìo. *Gio. Vill.* 11, 6, 6. §. — di cesèllo, — di nièllo, — di forme, &c. *V.* Cesellare, Niello, Forma. §. — d' incàvo. Quello che si fa per via di ruote ne' diaspri, agate, amatiste, calcidoni, sardoniche, lapislazzuli, corniole, grisoliti, cammei, ed altre pietre orientali, e ne' cristalli, facendo in esse comparire teste od altre cose non di rilievo, ma affondate talmente, che riempiendo que' vuoti di molle cera, rimanga improntata di schiacciato o ammaccato rilievo, la figura; e serve ancora questo lavoro a far suggelli, siccome madri per far medaglie e monete, incavando i punzoni d'acciajo, co' quali essi poi si coniano. §. — d'intàglio. Dicesi propriam. fra gli artefici Quello che si fa nel lavorare di quadro intorno a cornici, fregi, capitelli e simili, con fogliami, nuvoli, fusajuoli, dentelli, gusci ed altre cose, in que' membri che s' eleggono per l'intaglio. E tale opera si dice Di quadro intagliato. §. — di smalto, — di quadro (*V.* Smalto, Quadro). §. — alla domaschìna (*V.* Tausì). —àccio. n. m. peggiorat. Lavoro cattivo. L. *Opus malum.* —étto, —ùzzo. n. m. dim. Piccola opera d' arte manuale.

Lavóro (Terra di). geog. L. *Campania felix, Campus Laboriosus.* Provincia del reg. di Nap., che confina a tramontana coll'Abr. ulter. 2do, a levante con la contea di Molise e col Principato ulter.; a mezzogiorno col Princip. citer., e col golfo e provincia di Napoli; a ponente col mar Toscano, e con la campagna di Roma. La sua lungh. da maestro a scirocco è di 96 miglia, la sua largh. di 45, e la superficie di 675 miglia quadrate. Gli antichi chiamarono questo paese *Campania felix*, formando esso la maggior parte dell'ant. e deliziosa Campania. Ne' tempi di mezzo, ebbe il nome di *Castellania di Capua.* Il presente suo nome, che fu per lungo tempo applicato

ad un più vasto terreno che quello di oggidì, comprendendovisi anche i due Principati, le fu dato da' Normanni, i quali, sul principio dell'anno 1091, dopo essere stati scacciati dagli abitanti fuori della città e del territorio di Capua, non vollero più servirsi della denominazione di Principato di Capua, ma le diedero il nome di Terra di Lavoro propria, per essere specialmente di un terreno assai buono ed atto all'agricoltura; e quando gli stessi Normanni, nel 1098, ripigliarono il possesso di Capua, continuarono a chiamare il paese con questo nome. La Terra di Lavoro, non offre nella maggior parte che pianure, nè veggendovisi altre montagne che un piccolo ramo degli Appennini; è irrigata da' fiumi Volturno, Garigliano, Calore, e Lagni-Regi, e da' laghi di Fondi, di Lungo, e di Carinola. Questa provincia, il cui suolo è oltre modo fertile e assai coltivato, si suddivide in cinque distretti, cioè Caserta, Gaeta, Nola, Piedimonte, e Sora, che insieme contano 547,000 abitanti. Caserta è il capoluogo di tutta la provincia.

Lavóro. geog. Città del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro e nel distr. di Nola, in un' amenissima posizione, circondata da deliziose collinette. Le sete di questo luogo sono stimate le migliori del regno.

Lazamàti. n. di naz. ant. Popoli che abitavano in vicinanza della palude Meotide. Raccontasi che gli uomini quivi combattevano a piedi e le donne a cavallo, e che queste non potevano maritarsi se non dopo avere ucciso alcuno de' loro nemici.

Lazas, o Lazes. *V.* Laz—i.

Lazeggiàre. (z dol.) Lo s. e. Lazzeggiare. *V.* Lazz—o. n. m.

Làz—i, —as, —es. n. di naz. ant. Popoli che abitavano la parte maestrale della Colchide, sulla costa del Ponto Eusino. Furono assoggettati da' Romani, che in appresso se ne servirono per reprimere gli Unni, che scendevano dal Caucaso e si spandevano sulle terre dell'impero. Mantenevano commercio co' Romani, dando loro pellicce in cambio di vino e biade. Il nome di Colchide, che davasi al loro paese, fu cambiato in quello di Lazica. Questi popoli abitano oggidì quella parte della Turchia asiatica che è lungo le coste del mar Nero, nel governo di Trebisonda; hanno per altro conservato il loro antico nome, essendo essi da' Turchi chiamati Lazas o Lazes. §. — (La costa de'). Paese della Turchia asiatica lungo il mar Nero; le sue città principali sono Riza e Trebisonda. —ica. geog. ant. Paese dell' Asia, all' ostro del Fasi, ed al settent. dell'Armenia, chiamato ora il paese de' Lazi, o la provincia di Trebisonda.

Laziàle, o Laziàre. mitol. Soprannome di Giove, così chiamato dal Lazio, ove questo sovrano degli Dei era specialmente onorato. Tutte le città del Lazio sacrificavano nelle ferie latine a Giove Laziale. Tarquinio il Superbo gli eresse una statua sopra un monte vicino ad Alba ove si tenne poscia l' adunanza delle ferie latine. I Romani, che nel trattato di pace avevano obbligato i Cartaginesi a non sacrificar mai più i loro figliuoli a Saturno, que'Romani istessi sacrificavano ogni anno un uomo a Giove Laziale.

Laziàni. Lo s. e. Lazi. *V.*

Laziàra. mitol. Festa istituita da Tarquinio il Superbo in onore di Giove Laziale. Avendo questo principe conchiuso un trattato di pace co' popoli del Lazio, divisando egli di assicurarne la perpetuità, propose di edificare un tempio comune, ove tutti gli alleati, Romani, Latini, Ernici e Volsci, si adunassero ogni anno per far ivi una specie di fiera, trattarsi reciprocamente gli uni e gli altri, e celebrarvi insieme delle feste e de' sacrifizj. Tale fu l' istituzione della Laziara. Tarquinio non aveva destinato per quella festa che un giorno solo; i primi consoli ne stabilirono un secondo, dopo che ebbero confermata l'alleanza co'Latini; ne venne poscia aggiunto un terzo, allorquando il popolo romano, che si era ritirato sul monte Sacro, ritornò in città; ed un quarto finalmente, poichè fu calmata la sedizione insorta fra i plebei ed i patrizj nella circostanza del consolato. Questi quattro giorni eran quelli che si chiamavano Ferie latine; e tutto ciò che durante queste ferie cioè feste, facevasi, sacrifizj, offerte, tutto chiamavasi Laziara.

Laziàre. *V.* Laziale.

Làzica. *V.* Laz—i.

Lazio. geog. ant. Contrada d' Italia all' or. del Tevere e all' ostro del Teverone, al di sotto de' Sabini, e in vicinanza degli Etruschi. Gli Aborigeni furono i primi abitatori del Lazio, a questi si unirono poscia i Pelasgi, e in appresso i Tirreni. Circa 60 anni prima della guerra di Troja una colonia greca, partita da *Pallantium*, città dell'Arcadia, e condotta da Evandro, venne a stabilirsi sopra una collina chiamata poscia Monte Palatino; e qualche anno dopo un'altra colonia condotta da Ercole, venne a stabilirsi vicino alla precedente. Gli antichi distinguevano un antico Lazio ed un nuovo; l'antico non occupava che una piccola porzione di ciò che poscia chiamossi Campagna di Roma, cioè quella che tro-

vavasi dal Tevere fino al capo Circelli o *Circæum promontorium*. Il Lazio nuovo era molto più vasto, estendendosi sino al Volturno, e conteneva gli Arunci, gli Ernici, gli Equi, i Volsci, i Rutuli, e gli Ausonj, tutti compresi sotto il comune nome di Latini. L'antico Lazio ebbe per capoluogo *Laurentum* sotto il re Latino, *Lavinium* sotto Enea, e Alba sotto Ascanio ed i suoi successori. Il Lazio, durante 515 anni, fu governato da 17 re, da Pico figlio di Saturno sino a Numitore avo materno di Romolo fondatore di Roma, che non tardò a divenir la capitale di tutto il Lazio.

Laziόne. (z asp.) n. f. Portamento, e movimento. L. *Latio*.

Lazise, detto anticamente Janolse, ed anche Lanzèno. geog. Castello del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona, sulla riva orient. del lago di Garda. Questo castello occupa una forte posizione in un sito amenissimo, fertile d'ulivi, di viti, e d'alberi fruttiferi; è cinto su tre lati da una muraglia merlata, circondata da un fosso poco profondo. Alla estremità meridion. è difeso da una rocca, guernita di torri e che si crede eretta dagli Scaligeri. Il suo vecchio porto, cinto da mura, è abbandonato; il nuovo è comodo e sicuro per le più grandi barche; evvi altresì una dogana assai grande. Vi si fa un commercio di transito de' lavori di ferro di Brescia, diretti sull'Adige, dove s'imbarcano. Evvi una sorgente d'acqua minerale salino-ferruginosa, ottimamente illustrata nel 1826.

Lazj. Lo s. c. Laz—i.

Lazo. (z dol.) n. m. Scaltro introducimento, o ripiego, od altro accorto modo nel discorso. §. —. Lo s. c. Lazzo.

Lazza. (zz asp.) s. f. T. d'agric. Terra frigida acquitrinosa dove nascono giuncbi, carici, ed altre piante paludose.

Lazzàccio. (zz dol.) *V.* Lazzo. n. m.

Lazzàco. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Lazzàco. } Ven.: il 1mo nell'Udinese, il 2do nel Comasco.

Lazzarèlli (Gian Francesco). biog. Valente Poeta italiano del secolo XVII, nativo di Gubbio. Fattosi ecclesiastico, fu auditore di rota, indi preposto della Mirandola. Morì nel 1694 di 80 anni, lasciando un poema assai singolare intitolato *La Cicceide*. L'eroe di questo poema, la cui lettura è proibita, è un certo Arrighini da Lucca, ch'era stato collega dell'autore nella rota di Macerata.

Lazzarétto. (zz dol.) Lo s. c. Lazzeretto. *V.* Lazzer—o.

Lazzarina. (zz dol.) n. f. Rognuzza, così detta dal nome di S. Lazzaro.

Lazzarini (Gregorio). biog. Pittore veneziano del XVII secolo. Fu allievo di Salvator Rosa; ma lo stile cupo di quest'ultimo non aveva nessuna analogia col talento del suo discepolo: perciò il Lazzarini, cessato il suo tirocinio, si affrettò di abbandonare la maniera del suo maestro, e la bandì dalla scuola veneziana, di cui ha meritato di essere considerato come il Raffaello per la precisione del suo disegno, e per la bellezza del suo colorito, ch'era una delle parti più eminenti del suo talento. Dipingeva con pari buon successo figure di grande e di piccola dimensione; nè si può vedere nulla di più leggiadro pel colore, che una serie di quadretti cui dipinse per Santa Caterina di Vicenza. Ma i suoi capolavori sono sei grandi e magnifici quadri rappresentanti il trionfo di Morosini, soprannominato il Peloponnesiaco, nella sala dello scrutinio, ora la pubblica biblioteca in Venezia. Il suo *S. Lorenzo Giustiniani* può esser considerato come il miglior quadro ad olio che la scuola veneta abbia prodotto nel XVII secolo. Il Lazzarini morì a Villa Bona nel 1730 di 75 anni. §. — (Canonico Gian Andrea). Pittore, nato a Pesaro nel 1710. Fu allievo di Francesco Mancini. Si rese chiaro nella pittura; facile, e nulladimeno studioso, seppe introdurre nelle sue opere, ma però senza affettazione, la conoscenza profonda che aveva dell'antichità. L'opera in cui, secondo gl'intendenti, il Lazzarini si è mostrato superiore a sè stesso, si vede a Gualdo villaggio nella diocesi di Rimini, nella cappella de' conti Fantuzzi. Vi ha rappresentato la Madonna ed il Bambino Gesù, e due Angeli, ad un lato de'quali si trova Santa Caterina, e dall'altro il beato Marco Fantuzzi. Oltre il talento in pittura era il Lazzarini rinomato pel suo buon gusto come poeta e come prosatore, e per la sua erudizione in tutto ciò che ha relazione con le scienze sacre e profane. Egli morì nel 1786, lasciando alcune dissertazioni sulle belle arti, e un' operetta intitolata l'*Invenzione nella pittura*.

Lazzarino. Nome prop., dim. di Lazzaro e Lazzero.

Lazzarìsti, e Lazzerìsti. n. car. m. pl. Nome di certi religiosi, chiamati anche Preti della congregazione della Missione. Questa congregazione fu istituita da S. Vincenzo de Paola, l'anno 1617, e confermata da'papi Alessandro VII e Clemente X. La destinazione de' Lazzeristi era di affaticarsi nell'istruire i popoli della campagna e nell'amministrare le parrocchie, d'istruire i giovani ecclesiastici nelle funzioni del loro stato,

di fare le missioni ne' paesi infedeli, e d' impiegarsi in soccorso e riscatto degli schiavi sulle coste di Barberia. L' utilità delle loro fatiche fece moltiplicare assai e in breve tempo quest' istituto ne' diversi stati dell' Europa.

Lazzarìti. n. car. m. pl. Nome de' cavalieri dell' ordine militare di S. Lazzaro.

Làzzaro, o Làzzero. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Ajuto di Dio, e anche Atrio di Dio. §. —. stor. sac. Povero uomo, vero o simbolico, di cui parlasi nel Vangelo; era coperto di ulcere, e disteso sulla porta di un ricco, ove niente più desiderava che le briciole della mensa di lui, senza però mai avere chi gliele porgesse. Morto che fu, la sua anima fu portata nel seno d'Abramo; ma il ricco fu condannato a' tormenti dell' inferno. §. —(S.). Fratello di Maria e di Marta, che dimorava in Betania vicino a Gerusalemme. Egli morì, e fu risuscitato dal Salvatore quattro giorni dopo la sua morte. Questo miracolo fece tanto strepito che i principi de' sacerdoti, ed i Farisei, avversi alla gloria di Gesù Cristo, risolvettero d'uccidere Lazzaro, come se Nostro Signore non avesse potuto richiamarlo in vita una seconda volta. Credesi comunemente che Lazzaro divenisse poi arcivescovo di Cipro, e che ivi morisse. §. — (S.). Celebre Religioso greco, ed eccellente pittore del secolo IX. Fu tormentato atrocemente da Teofilo imperatore di Costantinopoli, perchè dipingeva delle immagini di Gesù Cristo, della Beata Vergine e de' Santi, delle quali era stato proibito da questo principe l' uso e 'l culto. Morì nell' 867.

Lazzaróni. (zz dol.) n. car. m. pl. Così chiamano in Napoli l' Infima classe della popolazione di quella città.

Lazzàre. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Lazzeggiàre. (zz dol.) *V.* Lazz—o. n. m.

Lazzerànte. (zz dol.) *V.* Lazzer—one.

Lazzerétto. (zz dol.) *V.* Lazzer—o.

Lazzerétto. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese. §. —. Borgo del reg. illirico, nel distr. di Capo d' Istria, sulla strada di Trieste, con 700 abitanti. §. — Vecchio. Isoletta nelle lagune di Venezia, poco dist. dall' altra di S. Lazzero. Apparteneva da principio ad alcuni eremiti agostiniani, fino al 1442, anno in cui a quegli eremiti venne assegnato un altro luogo nel Padovano, e l' isola fu destinata ad accogliere le persone e le merci che venivano da' paesi marittimi di levante, onde colà restassero finchè fossero giudicate non infette di contagio. Chiamasi Lazzeretto Vecchio, perchè nel 1467 un altro ne fu eretto in un'altra isola, col nome di Lazzeretto nuovo.

Làzzer—o. (zz dol.) n. car. m. Nome che si diede un tempo a' lebbrosi; ebbe origine tal nome da S. Lazzero prescelto per protettor di tali infermi. §. Oggidì così si chiamano in Napoli i Poveri e la plebaglia.—étto. s. m. *L. Læmocomium.* Nome degli spedali in cui un tempo si curavano i lebbrosi. §. In oggi s' intende di Quel recinto spazioso, interamente isolato, che contiene varj stabilimenti destinati a ricevere le persone, e le robe provenienti da paesi in cui dominano le malattie trasmissibili per contagio, od in altra guisa; come pure coloro che avessero toccato, o si fossero avvicinati ad altri individui, o ad altre robe che da que' paesi procedono; ad oggetto, in quanto alle persone, di esser quivi custodite, ed osservate per un certo numero di giorni (*V.* Quarantina), prima di poter raggirarsi liberamente, e le robe ond' esservi ventilate, e purificate, giusta alcune regole stabilite, per la conservazione della salute pubblica.

Làzzero. stor. sac. Lo s. c. Lazzaro. §. —(S.). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano. §. — di Ghiràrda (S.). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Trivigiano. §. — degli Armèni (S.). Isoletta nelle lagune di Venezia, dirimpetto a questa città. Fin dal 1180 fu data ad un certo Uberto, abate benedettino, e a Leone Paolino onde fondarvi uno spedale pe' lebbrosi. Cessata questa malattia, e poichè era stata per qualche tempo la dimora de'padri Domenicani fuggiti da Candia, venne destinata come ospizio a' poveri mendicanti, che furono poi trasportati, l' anno 1594, in Venezia. Fu allora ridotta l' isola a semplici ortaglie, finchè nel Settembre del 1717 fu dal veneto senato ceduta a' monaci armeni della regola di Sant'Antonio Abate. Le liberalità de'loro compatriotti e di altri Cristiani, che quivi si trasferirono da Napoli di Romania, li posero in istato di fabbricare una bella chiesa, un seminario, ed un ampio convento, che va ogni giorno accrescendo e rendendosi più magnifico e ricco. Fino dalle più remote parti dell' Armenia qui si mandano i giovanetti in educazione.

Lazzeròl—a. (zz dol.) s. f. Lo s. c. Lazzeruola. §. —. add. f. Agg. d' una Specie di mela. —étto. *V.* Lazzer—uola.

Lazzer—óne. (zz dol.) n. m. voce contadinesca. Le preci che si cantano nell' assoluzione del morto. —àre. v. a. vo. contadin. Cantare il lazzerone, e figur. Mandare in sepoltura.

Lazzeróni. (zz dol.) n. car. m. pl. Così si

chiamano in Toscana i Facchini, e l'altra plebaglia di Napoli. *V.* Lazzaroni.

Lazzer—uòla, e —òla, e Azzeruòla. (zz dol.) s. f. Sorta di frutto agro-dolce, più grosso che le ciliege, di cui ha la figura. Ve ne ha de' bianchi e de' rossi, e tutti hanno tre nocciuoli assai duri. L. *Hypomelis.* —uòlo. s. m. L'albero che produce le lazzeruole; è del genere nespilo, detto anche Azzerolo. —oleto. n. m. Luogo piantato di lazzeruoli.

Lazz—étto, —ézza, —ità, —itàde, —itàte. *V.* Lazz—o. (add.)

Lazz—o. (zz dol.) n. m. Qualunque atto giocoso facciano i comici per esprimere il loro pensiero, e muovere a riso gli ascoltanti. L. *Gesticulatio.* §. Tenere il lazzo, o reggere il lazzo, vale Secondare una celia, un' invenzione, accordarsi a fare altrui una burla, come quelle che fa in commedia il servo astuto, per truffare il servo stolto. L. *Scenæ servire, scenæ obsecundare.* §. È seguito un bel lazzo, mi son trovato ad un bel lazzo; dicesi oggi comunem. per dire È accaduto un bel caso, un accidente curioso. —àccio. n. m. peggiorat. —eggiàre. v. neut. T. de' comici. Fare certa specie di atti e gesti, che si chiamano Lazzi.

Lazz—o. (zz asp.) add. Di sapore aspro e astringente. L. *Stypticus, acidus, astrictorius.* —étto. add. dim. Alquanto lazzo. L. *Subasper, austeres, acidulus.* —ézza, —ità, —itàde, —itàte. n. sst. f. Asprezza di sapore. L. *Acer, vis astrictoria, facultas astringendi.*

Làzzuli. (zz dol.) Agg. di lapis, che comunem. si scrive Lapislazzuli.

Lazzulìte. (zz dol.) s. f. Lo s. c. Lapislazzuli. *V.*

LE

Le. Articolo determinante femminino, plur. dell' articolo La, e s' usa nel medesimo modo che quest' ultimo, seguandosi di apostrofo ogni volta che la seguente voce comincia da vocale; il che per altro è obbligatorio solamente quando la seguente vocale si trovi essere un' *e*, come: *l' erbe, l' eccezioni*, &c.; innanzi alle altre vocali si può ad arbitrio segnare questa particella d' apostrofo, o scriverla distesa.

Le. Pronome personale di terza persona femminina, plur. di La, indicante l' obbietto diretto (accusativo). L. *Illas*; come: *Le vedo, le conosciamo*, &c. §. Le, particella pronominale femminina singolare, indicante l' obbietto indiretto di attribuzione o tendenza (dativo), facendo le veci di *a lei*. L. *Illi, ei*; come: *Egli* le *parla, ciò* le *dispiace; ditele che venga*; &c.; cioè *parla a lei, ciò a lei dispiace, dite a lei che venga.* §. Questo pronome in ambi i significati, si congiunge sovente colle particelle *mi, ti, si, ci, vi*, preponendosi ad esse. *Certi altri in altra guisa èssere state le cose da me raccontate che come io* le vi *porgo, s' ingègnano di dimostrare. Boco. giorn. 4, proem. 4.* — *Fàlleti incòntro, e lei vegnènte, ricèvi. id. nov. 69.* — *Raccomàndalemi, e fatti con Dio. id. nov. 77.* §. Si congiunge parimente alle particelle *me, te, se, ce, ve*, ma solo nel rapporto di obbietto diretto (accusativo), posponendosi ad esse. *Le quali niùna altra persòna conòsco che fàrmele possa avère se non voi. Boco. nov. 20.* — *Se a' miei casi i vostri simili divenìssero, caro vi sarèbbe ch' io* ve le *rendèssi. Fiamm. prol. 4.* §. Alla particella *ne* congiungesi solamente nel rapporto di obbietto indiretto ora preponendosi, ed ora posponendosi ad essa. Ne le *fece una ghirlanda onorèvole. Boco. Introd.* — *Dopo molte riconfermazióni fattelene dal Zeppa* &c. *id. nov. 78.* §. Le, nel rapporto indiretto (dativo), congiunto co' pronomi *lo, la, li, le*, si cangia in *gli*, dicendosi *glielo, gliela, glieli, gliele*; come: *Glielo diedi*, in vece di *Le lo diedi*, &c.

Le. T. mar. Dicesi da alcuni marinari Quello spazio lungo i fiumi tra la strada e la sponda.

Lea. geog. ant. Città dell' Etiopia, su i confini dell' Egitto.

Leàde. mitol. Uno de' figliuoli di Astaco, e nipote di Egeo; egli molto si distinse nella difesa di Tebe co' sette capi.

Leàri. n. di naz. ant. Popoli della Paonia a' confini della Macedonia e della Tracia, sulle rive dello Strimonio.

Leàle. n. m. Quello spazio che gl' intendenti sopra i fiumi debbono lasciare alla ripa per non impedire la navigazione.

Leàl—e. add. Fedele, fido, retto, buono, mantenitor di parola, osservator di promessa, incapace d' inganno; di chiara fede. L. *Fidus, fidelis.* §. Giusto, onesto, diritto, legittimo. §. P. met. detto di cose materiali, vale Intero, saldo. *E se v'intervenisse, che non fosse* leàle (il fondo della cisterna), *e facèsse crepature, che n' uscisse l'acqua, può riparàre*, &c. *Pallad. Cop. 17.* §. prov. Leale come uno zingano, o leale zingano; detto ironico perciocchè gli zingani vivono d' inganni e di giunterìa. —issimo. add. superl. L. *Fidelissimus, fidissimus.*

—TÀ, —TÀDE, —TÀTE. n. ast. f. Fedeltà, candidezza nel promettere ed osservar la parola; mantenimento di parola; onde si dice Serbare, guardare, usare lealtà, rompere la lealtà, &c. L. *Fides*, *fidelitas*. §. Nell' iconologia dipingesi la Lealtà sotto le forme di una donna, che in una mano porta una lanterna accesa, nell' altra il proprio cuore, e innanzi a' suoi piedi vedesi una maschera ridotta in pezzi. —MÉNTE. avv. Con lealtà; fedelmente. L. *Fideliter*. —ISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Fidelissime*.

LE ALTI. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

LEÀNDRO. Nome prop. greco di uomo, e vale Uomo dilicato. §. —, ED ERO. mitol. Era Leandro un giovinetto di Abido, città situata sullo stretto dell' Ellesponto, dalla parte d' Asia. Ero era una giovane sacerdotessa di Venere, ed abitava a Sesto altra città posta sul medesimo stretto ma dalla parte dell' Europa, dirimpetto ad Abido. Leandro ed Ero si videro la prima volta nel tempio in una festa di Venere; ma il vedersi e il concepire la più forte scambievole passione fu un atto solo. Siccome imperiose ragioni obbligavano il giovine a nascondere a' suoi genitori il suo amore, e per non compromettere il decoro dell' amata sua donna, altra via non restavagli per vederla, che quella di arrischiarsi, traversando a nuoto in tempo di notte lo stretto; tragitto che nel più angusto luogo non era meno di 800 passi. Erano le mura dell' abitazione di Ero bagnate dal mare ove vedevasi anche una torre molto alta. All' imbrunir di ogni sera la giovane sacerdotessa prendevasi cura di collocare su quella torre una fiaccola accesa onde servisse di guida all' amante nel tragitto. Dopo parecchi viaggi, felicemente riusciti, il mare divenne tempestoso cotanto, che scorsero sette giorni senza che Leandro ne potesse intraprendere un altro. Punto finalmente dall' impazienza di rivedere l' amato oggetto, non volle attendere che il mare fosse ritornato in calma, e, ad onta della terribile tempesta che tuttora imperversava, si gettò a nuoto; ma pel furore dell' onde mancandogli le forze, annegossi, e il suo corpo fu da' flutti gettato su la spiaggia di Sesto. Ero, disperata per la morte dello sventurato giovane, non volle ad esso sopravvivere: e si precipitò dalla torre nel mare, scegliendosi quella morte stessa che l'avea privata dell' amato Leandro. Gli amori di Ero e di Leandro formano il soggetto di un piccolo poema greco molto stimato, e che viene attribuito a Museo. Un autore moderno ha preteso provare che la storia di questi infelici amanti non solo sia verisimile ma reale. Se ciò è vero, convien credere che Leandro fosse un giovane di molta forza e robustezza dotato, per eseguire a nuoto un sì grande tragitto.

LEÀNDRO (S.). stor. eccles. Arcivescovo di Siviglia del VI secolo, nativo di Cartagena. Era fratello di Sant'Isidoro, e intimo amico di S. Gregorio il Grande. Fu uno de' vescovi più rinomati dell' Occidente per la sua scienza e per le sue virtù. Convertì molti ariani della sua diocesi; assistè al concilio di Toledo nel 589, e morì nel 604, lasciando varie opere, delle quali per altro non ci rimane che una lettera diretta a Santa Florentina di lui sorella, la quale erasi ritirata in un monastero. Essa lettera contiene una bella istruzione per le vergini consacrate a Dio, intorno al disprezzo del mondo. Alcuni ad esso pure attribuiscono il *rito Mozarabico* cui Sant' Isidoro poscia perfezionò.

*LEÀNGIO. s. m. T. bot. Genere di funghi, stabilito da *Link*, a spese di alcune specie del genere *Diderma*, il quale comprende il diderma floriforme, e lo stelare, che presenta uno stipite, o gambo allungato, e gracile, che sostiene il peridio, o un cappello in forma di globo o di vaso. (Dal gr. *Lea* pietra, e *angeion* vaso.)

✠ LEÀNZA, e LIÀNZA. (z asp.) Lo s. c. Lealtà. *V.* LEAL—E.

LEÀO. geog. Fiume della China.

LEÀRCO. mitol. Figliuolo d'Ino e di Atamante. Fu vittima dell' odio che avea concepito Giunone contro tutta la stirpe di Cadmo. Suo padre, in un accesso di furore, ispiratogli da quella dea, l' uccise (*V.* ATAMANTE, e INO). §. —. biog. Uno de' più antichi scultori greci. Nacque in Reggio di Calabria, e fiorì nella quarantesima Olimpiade. Fece la statua di Giove in bronzo, che si vedeva a Sparta, e che era tenuta per la più antica opera di tal genere. In fatti, non era colata d' un solo getto, ma era composta di pezzi lavorati separatamente e adattati gli uni agli altri col mezzo di chiavette e di rimessi sì bene congiunti, che il complesso non poteva disunirsi.

LEÀRDO. add. Agg. del mantello di quel cavallo che sia di color bianco. L. *Albus*. §. Si dice anche Leardo pomato, leardo rotato, moscato, e simili, che sono diverse specie di leardo. §. —. s. m. Nome d'un albero, specie di pioppo.

LEÀTICO, e ALEÀTICO. s. m. Nome di una sorta d' uva, di cui si fa un vino squisito che porta lo stesso nome.

LEBA. geog. Nome d'una città, d'un fiume, e d'un Lago della Prussia, nella Pomerania.

Digitized by Google

Lebadèa. geog. ant. Città della Grecia, nella Beozia, posta in una pianura, al di sotto delle montagne che separavano la Focide dalla Beozia, sul piccolo fiume *Hercyna*, sulle cui rive eravi un tempio dedicato ad Ercinia. A poca distanza da questa città eravi il sacro e famoso bosco di Trofonio, nel quale, sulla strada conducente al luogo centrale, ov'era l'oracolo, vedevansi due templi, uno di Proserpina conservatrice, e l'altro di Giunone. Dal nome di questa città una parte della Grecia fu poscia chiamata Livadia.

Lebanòn. geog. Nome di molti luoghi negli Stati Uniti d'America.

Lebaòt. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Giuda, poscia compresa in quella di Simeone, secondo il libro di Giosuè.

*Lebàsio. mitol. Soprannome di Bacco, dal gr. *Loibè* libazione.

*Lebbr—a. n. f. L. *Lepra, elephantiasis*. Genere di malattia cronica, cutanea, a cui il va assai soggetti in Oriente ed in America, caratterizzata da pustole verrucali, o a foggia di porri, accompagnate da prurito, dure, spesse, squamose, aride e sparse sulla faccia e su tutto il corpo (*V.* Elefantiasi, e Leontiasi). Questa malattia, menzionata per la prima volta da Moisè, e descritta con diligenza più di tre mila anni dopo da Alpino, disparve intieramente dalla superficie di que' paesi assoggettati alle regole di sanità volute dall'esperienza illuminata, ed eseguite con la energia del sistema amministrativo moderno. Essa regna ancora specialmente nell'Egitto (del quale alcuni autori pretendono che sia indigena), nella Siria, nella Barberia, e anche in qualche paese dell'America settentrionale. §. — de' porci (*V.* Ladderia). §. — àrabà (*V.* Psora). §. — mercuriale (*V.* Idrargira). —olìna. n. f. dim. *Egli aveva una* lebbrolìna *secca, la quale gli avèva usato le mani a grattàr sempre. Vit. Benv. Cell.* 222. —osàia. s. f. Nome dato pel passato agli spedali in cui accoglievansi specialmente gli uomini attaccati dalla lebbra, nell'epoca nella quale siffatto morbo era comune in Europa, di cui copriva quasi tutta la estensione. Oggidì non sonovi più di consimili asili imperciocchè questa malattia ha cessato di esistere in Europa. —osìa. n. f. Lo s. c. Lebbra. —óso. add. Infetto di lebbra. L. *Leprosus, elephantiasi laborans*. §. Vale anche Che è della natura e qualità della lebbra.

Lebèa. geog. ant. Città della Macedonia, ant. capitale di quel regno. Secondo Erodoto era situata nell'Alta Macedonia.

Lebècii. n. di naz. ant. Popoli celtici, che componevano la colonia condotta in Italia da Belloveso. Si stabilirono lungo il Po dopo essere stati scacciati dagli Etruschi.

Lebedìan. } geog. Due città della Russia eu-
Lebèdis. } rop., sulla riva destra del Don.

Lebèdo. geog. ant. Città dell'Asia minore, nella Jonia, al settent. di Colofone, ove ogni anno celebravansi delle feste in onore di Bacco, ed ove Trofonio aveva un celebre tempio. Il territorio di Lebedo, che era fertilissimo a' tempi di Pausania, fu altre volte occupato da' Carj, che ne furono poscia scacciati da una colonia di Jonj, condotta da Neleo figlio di Codro, ultimo re d'Atene. Lebedo fu poscia distrutta da Lisimaco che ne trasportò gli abitanti ad Efeso; le sue rovine portano oggi il nome di Lebeditza.

Lebèn—a. geog. ant. Città marittima sulla costa meridion. dell'isola di Creta, presso il promontorio di Leon. Era una città commerciante che serviva di porto a quella di Gortina, ed era celebre per un tempio d'Esculapio, ci frequentato da tutti gli abitanti dell'isola, nella stessa guisa che tutta l'Asia recavasi a Pergamo. —ìo. add. Epiteto di Esculapio dal suo tempio nella città di Lebena.

**Lebète. s. m. Pajuolo, caldaja, laveggio, bacino.

Lebettìno. s. m. Sorta di rettile.

*Lebiàs. s. m. T. ittiol. Genere di pesci della famiglia de' *Ciprini*, e di quella de' *Cianidrosomi*.

Lebìda, o Lebèda, o Lebda. geog. L. *Leptis magna*. Città rovinosa della Barberia, nel reg. di Tripoli, sul Mediterraneo, con un porto ed un vecchio castello. Le sue rovine sono in parte sotto le sabbie; ed una riviera le attraversa. Vi si osservano ancora alcuni avanzi magnifici di colonne, d'iscrizioni, di bagni, di acquidotti, di un anfiteatro e di un arco di trionfo. Sette grandi colonne di granito furono da questa città inviate in Francia sotto il regno di Luigi XIV. Dicesi patria dell'imperator Severo e di S. Fulgenzio.

Lebìnto. geog. ant. Isola del mare Egeo, vicino a Patmos.

Lebiòt. geog. Comune degli Stati Sardi, capoluogo di mandamento, nella provin. di Tonon, nello Sciablese.

Lebitòn. Nome di una tonaca di lino senza maniche, di cui servivansi una volta i solitarj dell'Egitto e della Tebaide.

Lebna. geog. ant. Città reale e sacerdotale della Palestina, nella tribù di Giuda, appartenente a'Leviti di questa tribù. §. —. Nome di un accampamento degl'Israeliti nel deserto, dopo la loro uscita dall'Egitto,

fra *Remnon-Phaser* e *Resia*. Divenne poscia luogo di rifugio.

Lèbna. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Efraim, non lungi dalla città di Sino.

Lebria. geog. Città della Spagna, nella Siviglia, dist. 6 migl. dalla riva destra del Guadalquivir.

*Lecanàctis. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia de' *Licheni*, che comprende quelle provvedute d'una fruttificazione in forma di catino. Il tipo di questo genere è l' *Topegrapha astroidea*. (Dal gr. *Lecané* catino.)

*Lecanànto. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Rubiacee*, e della pentandria monoginia di Linneo, che presenta il fiore con un calice allargato, e conformato a guisa d'un catino. (Dal gr. *Lecané* catino, e *anthos* fiore.)

*Lecanària. s. f. T. bot. Nome dato alla prima sezione de' *Licheni* del genere *Parmelia*, i quali portano una fruttificazione, ossia il loro tallo crustaceo, uniforme, il cui margine dell' apotechio è rilevato e di colore diverso in modo, che presenta la figura d'un piattello. (Dal gr. *Lecanarion* piattello.)

Lecanìa. mitol. chinese. Nome di una cerimonia religiosa, la quale consisteva nel benedire la terra. I sacerdoti solennizzavano una tale benedizione col digiuno e con preghiere, e l'imperatore guidava per alcune ore l' aratro e lavorava la terra per far onore all' agricoltura.

*Lecanocàrpo. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Amarantacee*, e della monandria monoginia di Linneo, recentemente stabilito, e il cui principal carattere è preso dal loro frutto, che è una cariopside orbicolare compressa, e co' bordi rialzati, sicchè sembra un piccolo catino. (Dal gr. *Lecané* catino, e *carpos* frutto.)

*Lecanomanzìa. (a asp.) n. f. T. d' antiq. Sorta di divinazione che praticavasi con un catino pieno d' acqua, gettandovi dentro pietre preziose o lamine d' oro con segni magici, di cui facevasi offerta ai Demonj, e dopo averli con certe parole scongiurati veniva loro proposta la domanda alla quale desideravasi una risposta. Allora, dal fondo dell' acqua (come stoltamente credevasi), usciva una bassa voce, simile al sibilo di un serpente, la quale conteneva la bramata spiegazione. (Dal gr. *Lecané* catino, e *manteia* divinazione.)

*Lecanòmetro. Lo s. c. Pelvimetro. *V.* Pelv—i.

*Lecànora. s. f. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia de' *Licheni*, caratterizzate da apotecj orbicolari, consistenti, sessili, a margine rialzato, e colorato, e a disco piano simile ad una scodella o catino.

Leccàna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nelle provin. di Lodi e Crema.

Leccamàcine. s. m. Sopranome dato da Omero al Topo, che lecca le macine inoliate.

Lecc—amènto, —ànte. *V.* Lecc—are.

Leccapestèlli. n. car. m. Leccone, e si dice per ischerno a Persona dappoco, e di vil mestiere; ghiottonaccio, che lecca i pestelli.

Leccapiàtti. n. car. m. Leccardo, parassito. L. *Catillo, vivens aliena quadra.*

Leccàrda. s. f. T. de' cuochi. La ghiotta; ed è Quell' utensile di rame, di ferro, o simile, ad uso di ricevere il grasso che scola dall' arrosto, mentre e' si gira.

Leccàrdo. n. car. m. Ghiotto, goloso. L. *Gulosus, helluo, turco.*

Lecc—àre. v. a. Leggermente fregare colla lingua; lambire. L. *Lambere, lingere.* §. P. met. vale Toccar poco e leggermente. L. *Leviter attingere, leviter perstringere.* §. prov. Leccare e non mordere, vale Contentarsi d' un onesto guadagno. L. *Tondere, non deglubere.* §. Leccarsi le dita di alcun cibo, dicesi Quando piace estremamente. L. *Digitos lingere.* §. E figur. Leccarsi le dita di alcuna cosa, si dice per Espressione di somma compiacenza in checchessia. L. *Magna affici voluptate, voluptate colliquescere.* §. prov. A can che lecchi cenere non gli fidar farina; a gatto che lecca spiede, o schidione non gli fidare arrosto (*V.* Cane, e Gatto). §. Leccar le piaghe, figur. vale Aggravare il male in vece di porvi l'opportuno rimedio, e dicesi de' cerusici. §. Egli è come leccar marmo, dicesi Quando alcuno s' affatica in cose da non riuscirgli. §. Leccare, per Buscare. *Fr. Sacch. nov.* 49. §. Leccare, per Adulare. *Bocc. Amet.* 61. —amènto. n. ast. v. m. Il leccare. L. *Lambitus, us.* —ànte. add. Che lecca. L. *Lambens.* —àta. n. ast. v. f. L' atto di leccare. —àto. add. L. *Lambitus, a, um.* §. Per Liscio, forbito. *La sua pelle è* leccàta, *piana e di molte macchie dipinta. Bocc. com. D.* §. Per Affettato, soverchiamente forbito, o studiato, parlandosi dei modi di parlare. L. *Nimis studiosus.* —atamènte. avv. Affettatamente. L. *Nimis studiose.* —atóre. n. car. v. m. Che lecca; leccardo, parassito, ghiottone, scroccone. L. *Catillo, parasitus, helluo, propino.* —atùra. n. ast. v. f. Il leccare; leccamento. L. *Lambitus, us.* §. P. simil. Leggier ferita in pelle. L. *Vulnus leve.* —ucciàre. v. a. Trarre qualche piccol profitto oltre il salario; detto così per simil.

Digitized by Google

di Chi leccando succia alcun poco di, ciò ch' ei lambisce.

Leccascodèlle. n. car. m. Lo s. c. Leccapiatti.

Lecc—àta, —ataménte, —àto, —atóre, —atùra. *V.* Lecc—are.

Lecce. geog. L. *Aletium Lufriæ.* Città del reg. di Nap., capoluogo di un distr. della Terra d'Otranto, dist. 12 migl. dall'Adriatico, 24 da Otranto, 60 da Taranto, e 234 da Napoli, situata sul dorso di una collina, in un territorio fertilissimo. Long. or 35°, 50; Lat. settentr. 40°, 21. È sede di un vescovo suffrag. d'Otranto; è cinta di buone mura e di torri, essendo piazza da guerra di 4ta classe. §. —. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, e nel distr. di Avezzano; conta 1800 abitanti.

Lecce (Matteo da). biog. Pittore di grido, e gran letterato del secolo XVI. Delle sue opere in pittura se ne trovano parecchie nel Vaticano di Roma; e della sua erudizione sono testimoni una *Storia delle guerre di Malta*, e un poema intitolato: *Il trionfo di Cristo.*

Leccét—o, —to. *V.* Lecc—io.

Leccheggiàre. *V.* Lecc—are.

✠ Lecchezzàia. Lo s. c. Leccornìa, e Leccheria. L. *Cupedia.*

Lecchétt—o, —ìno. *V.* Lecc—o.

Léccia. s. f. T. ittiol. L. *Scomber ancia.* Pesce nobile, di mare di color verdiccio, o azzurrino come l'ombrina, con cui ha qualche similitudine, se non che è senza scaglia, ed ha la testa alquanto più aguzza.

Lécc—io. s. m. L. *Quercus ilex.* Linn. T. bot. Albero ghiandifero, sempre verde, molto simile in durezza alla quercia; dicesi anche Elce. Ha il tronco che si eleva a mediocre altezza, molto ramoso, con la scorza crepolata; le foglie ovato-bislunghe, piccole, coriacee, tomentose al disotto, persistenti, col bordo a denti radi, quasi spinosi; i frutti simili a quelli della quercia comune, sebbene più piccoli. È indigena dell' Italia, della Spagna, &c., e si distingue in alcune varietà per le foglie ora larghe ora bislunghe. —étto. s. m. Luogo pien di lecci, bosco di lecci. L. *Ilicetum.* §. P. met. vale Intrigo, viluppo. L. *Labyrinthus.* —étto. s. m. Dim. di Leccio.

Lécc—o. s. m. Quel segno al quale in giocando alle pallottole, o alle piastrelle, o alle morelle, ciascun cerca d' avvicinarsi il più ch' e' può con quella cosa ch' e' tira; dicesi comunemente Grillo. §. —. s. m. Cosa ghiotta, cosa che alletta, che attrae; zimbello, esca. §. Per Leccornìa, o ghiottornìa. L. *Helluatio.* —nétto. s. m. dim. Dicesi propriam. di Cosa ghiotta, allettativa, attrattiva. —nettìno. s. m. Dim. del precedente. —óne. s. car. m. Ghiotto, goloso, e che volentieri lecca. L. *Helluo, ganeo.* —oncìno. s. car. m. Dim. del precedente. L. *Luroo.* —onerìa. s. acc. f. Lo s. c. Leccornìa. L. *Helluatio.* —onéssa. s. car. f. di leccone. Ghiotta, golosa. L. *Gulosa.* ✠—onìa. Lo s. c. Leccornìa. —onìa. s. f. Ghiottornìa, vivanda de' leccioni e de' ghiotti. L. *Gulæ irritamentum, scitamenta.* §. Per Avidità. L. *Aviditas.* §. P. met. Guadagno, guiderdone, ricompensa, premio.

Lécco. geog. L. *Leucum.* Borgo considerabile del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como, capoluogo di distr., all'estremità del lago a cui dà il nome, e che è un braccio di quello di Como; conta poco più di 2000 abitanti. Nelle storie milanesi è spesso fatta menzione del borgo, del castello, e del contado di Lecco; i suoi abitanti, industriosi e attivi, ebbero anticam. la prerogativa di esser considerati come cittadini milanesi. Lecco è il deposito de' ferri e rami, e delle seterie che si fabbricano ne' dintorni, dove si trovano miniere di que' due metalli, specialmente nella valle di Laorca. Lecco è dist. 15 migl. da Como e 30 da Milano.

Lecc—oncìno, —óne, —onerìa, —onéssa, ✠—onìa, —ornìa. *V.* Lecc—o.

Leccùme. s. m. Cosa appetitosa che si lecccherebbe. L. *Scitamenta.* §. Fig. vale Efficace incitamento.

Leckra. geog. Città della Spagna, nella provin. di Saragozza.

Léc—ere, e Lìc—ere. v. neut. impers. Esser lecito, convenevole. Di questo verbo non si trova se non la 3za pers. sing. del tempo pres. del modo indicat., cioè Lece, o Lice. L. *Licere, fas esse, jus esse.* —ito. add. Giusto, convenevole, che si può fare con ragione, che è permesso. L. *Licitum, honestum.* §. Esser lecito, vale anche Potere, aver agio. §. Lecito, s' usa pure in forza di nome per Cosa lecita; come: Non è lecito di fare, di dire, &c., cioè Non è cosa lecita il fare, il dire, &c. —itissimo. add. superl. —itaménte. avv. Con permissione, senza partirsi dal lecito, con ragionevolezza; giustamente, dirittamente, convenevolmente, onestamente, legittimamente. L. *Licite, honeste.*

Lech. geog. L. *Licus, Lycias.* Fiume di Baviera, che ha origine nel Tirolo, e si getta nel Danubio, dopo un corso di 200 miglia. §. —. Fiume d' Olanda.

Leche. mitol. *V.* Lechete.

Leche. geog. Fiume del Perù, nell' intendenza di Trussillo.

Lechèa. geog. ant. Nome di uno de' porti di

Corinto, in oggi detto Pelago. *V.* Lecheto.

Lechèate. mitol. Soprannome di Giove, col quale fu adorato ad Alifera in Arcadia, nel luogo ove aveva dato alla luce Minerva.

Lechète. mitol. Figliuolo di Nettuno e di Pirene figlia di Acheloo; egli diede il suo nome ad un promontorio sul golfo di Corinto, e ad uno de' porti di questa città (*V.* Lechea).

Lechi. mitol. Nome che i popoli Slavi davano agli Dei delle foreste, i quali corrispondevano a' Satiri de' Greci.

Lechi. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Dan; essa si chiamava un tempo *Tamna*, dipendente da' Filistei. Quivi Sansone uccise moltissimi Filistei con una mascella d' asino; da ciò venne dato a questa città il nome di *Lechi*, o *Lehi*, che in ebraico significa Mascella.

Leci. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Legge, dottrina.

***Lecidèe.** s. f. pl. T. bot. Genere di piante crittogame, della sezione delle *Lecanoree*, le quali presentano una fruttificazione lentiforme. (Dal gr. *Lecithos* lente.)

***Lecìscio.** s. m. T. bot. Nome di certa pianta il cui frutto è una drupa con nocciolo a foggia di scudelletta.

Lecìta. s. f. T. di antiq. Vaso fatto a guisa di fiasco.

***Lecitamente.** *V.* Lec—ente.

***Lecìtide.** s. f. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali, della poliandria monoginia, della famiglia de' *Mirti*; così denominate dalla forma del loro frutto che è una capsula a foggia d' urna, simile ad una pentola col suo coperchio; onde chiamasi da' Francesi *Marmite de singe*. (Dal gr. *Lecis* scodellina.)

***Lecitidèe.** s. f. pl. T. bot. Piccola famiglia di piante intermedie fra le *Mirtee* e le *Malvacee*, così chiamate dalla forma dei loro semi, e specialmente di quelli del genere *Lecythis*.

Lecit—o, —issimo. *V.* Lec—ere.

Lecora. s. f. Nome d'uccello, lo s. c. Luccherino.

Lecori. mitol. Nome di una delle tre Grazie, secondo un antico monumento.

***Lecticari.** *V.* Grabatari.

Lectistèrne, e Lettistèrne. n. f. pl. T. d' antiq. Cerimonie religiose, che consistevano nel far certi conviti a' quali i Romani invitavano i loro Dei, le cui statue mettevansi sopra de' letti intorno ad una mensa, imbandita delle più squisite vivande.

****Lectum.** n. m. Rescritto, formola o sottoscrizione legale de' rescritti in Roma, e vale: *Non se ne faccia altro.* Quella del principe, e de' magistrati in Toscana è: *Agli ordini*, e vale lo stesso.

Lectum. geog. ant. Promontorio dell' Asia minore nella Troade, all' estremità del monte Ida, fra l' isola di Lesbo, e quella di Tenedo. Eravi un altare consacrato a' dodici Dei, e che si crede fosse fatto innalzare da Agamennone. Questo promontorio chiamasi oggidì Capo Baba.

Lectum geniale. Lo s. c. Letto geniale. *V.* Letto. s. m.

Lecum. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Neftalì.

Lecùna. geog. ant. Città della Tartaria, che era come la capitale della religione tartara, quasi tutta abitata da persone consacrate alla vita religiosa.

Leda. mitol. Figliuola di Testio re d'Etolia e di Euritemide. Fu maritata a Tindaro re di Sparta. Questa principessa era incinta da alcuni giorni, allorquando Giove, preso dalle attrattive di lei, risolvè di sorprenderla mentre ella stava bagnandosi nell' Eurota, fiume di Laconia. Per avvicinarsi a lei senza darle sospetto o intimorirla, impegnò egli Venere a cangiarsi in aquila, e avendo egli stesso preso la figura di un cigno, dall' aquila inseguito, andò a rifuggirsi in grembo a Leda, della quale abusò sotto quell' ingannatrice forma. In capo a nove mesi Leda partorì due uova, dall' uno de' quali, secondo Ovidio, uscirono Polluce e Castore, e dall'altro Elena e Clitennestra. Polluce ed Elena furon riguardati come progenie divina, Castore e Clitennestra come figli di Tindaro.

Leda. T. filolog. Danza lasciva di cui parla Giovenale nella sesta sua satira.

Leda. geog. Fiume d'Alemagna, nel gr. duc. di Oldenburgo.

Ledèi fratèlli. mitol. Castore e Polluce.

****Lèdere.** v. a. Offendere; il suo par. pass. è Leso. L. *Lædere*, *offendere*.

Ledèsma. geog. L. *Bletisa*. Città della Spagna, nella provin. di Salamanca.

Ledèsma (Alfonso di). biog. Celebre Poeta spagnuolo del secolo XVI, nativo di Segovia. Fece tal riuscita ne' suoi versi sopra diverse importanti materie cavate per lo più dalla sacra Scrittura, che si è meritato il soprannome di Poeta divino.

****Led—ìre.** Lo s. c. Ledere. ✠—ito. add. Lo s. c. Leso.

Ledja. geog. Contrada della Turchia asiat., nella Siria, nel governo e nel sangiaccato di Damasco; il suo capoluogo porta lo stesso nome.

Ledóne. geog. ant. Città della Focide, che, essendo stata distrutta, i suoi abitanti si

Digitized by Google

stabilirono in un villaggio verso il *Cefiso*, e gli diedero il nome di Ledone.

Leora. geog. ant. Piccola città dell' isola di Cipro, nell' interno delle terre, al settent. d' *Idalium*, e all' ostro di *Chytrus*.

Lepàrei. n. di naz. ant. Popoli del Peloponneso, secondo Senofonte.

Lepus. geog. ant. Piccolo fiume nella Gallia Narbonese, che si perdeva nello stagno de' Volsci Arecomici.

Lèra. Lo s. c. Leena; voce usata dal Boccaccio per la rima.

**Lèrna. s. f. Lo s. c. Leonessa.

Lèrna. biog. Famosa Cortigiana d' Atene, affezionatissima amica di Armodio e d'Aristogitone, due congiurati contro i figliuoli di Pisistrate (*V.* Armodio, Aristogitone, Ipparco, ed Ippia). Caduta in sospetto d' essere a parte della congiura, Ippia la fe' mettere alla tortura perchè rilevasse il filo della trama ordita dai due amici congiurati (imperocchè sapevasi essere ella stata sempre a parte di tutti i loro segreti), ed i loro complici; ma ella sopportò i tormenti con invincibile costanza, e spirò senza che fosse possibile al tiranno strapparle di bocca una sola parola; e vuolsi ch'ella si troncasse co'denti la lingua e che la sputasse in faccia del suo carnefice. Appena gli Ateniesi furono liberati dalla tirannia de'Pisistratidi, eressero a Leena una statua di leonessa senza lingua.

Lèrne. mitol. Nome delle sacerdotesse di Mitra.

Lerdam. geog. Città del reg. e della provin. d' Olanda.

Lervarden. geog. L. *Leovardia*. Città del reg. d'Olanda, capoluogo della provin. di Frisia.

Lerca. geog. Borgo della Grecia, nella Livadia. Occupa il luogo dell' ant. *Leuttra*, celebre per la vittoria riportatavi su i Lacedemoni da' Tebani capitanati da Epaminonda, che vi perì.

Lefcòsia. geog. Lo s. c. Nicosia.

Leffe. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo, e nel distr. di Gandino.

Lefùga. geog. Una delle isole dell' arcipelago degli Amici.

Lèga. s. f. Compagnia o unione fermata con patto solenne tra i principi o tra repubbliche a difender sè, e offendere altrui; confederazione, taglia, alleanza, collegamento. L. *Fœdus*. §. La Lega in questo significato è rappresentata nell' iconologia da due giovani donne vestite da amazzoni che si abbracciano, calpestando una volpe simbolo dell' inganno. Una di esse porta sul suo casco una cornacchia, l' altra un airone, uccelli nemici della volpe. §. Lega difensiva, dicesi Quella che ha per solo oggetto il difendersi contro l' aggressione altrui. §. Lega difensiva e offensiva, dicesi Quella che ha per oggetto il difender sè stessi e l' offendere altrui. §. Far lega, e venire a lega, vagliono Collegarsi. §. Far lega, fig. vale anche Unirsi, star bene insieme; onde Dante disse: *Virtù diversa, fa diversa lega*, cioè Diversa collegazione, adoperare diversamente. §. Essere a una lega, vale Essere in concordia, essere d'accordo. §. Lega, si disse altre volte un Distretto di paese che comprendeva più comuni pivieri, e popoli sottoposti al comune di Firenze; onde Lega fu detto Quell' ordine di gente d' arme nel contado, che ordinavansi in ogni lega o distretto. §. Lega, per Qualità, ed è proprio de' metalli, ma più veramente si dice delle Mescolanze loro secondo diverse proporzioni e de'composti, che risultano da queste mescolanze. L. *Metalli qualitas, nota, gradus, perfectio*. §. P. met. dicesi anche Delle persone. *Io l' ebbi per poèta di qualche* lega, *ma non di coppella. Car. Lett.* §. A lega, con lega. avv. Dicesi della Lega de' metalli, usandosi in forza di preposizione, come Moneta a lega di tante once d' argento, &c. §. Di bassa lega. avv. T. della zecca, e vale Con lega bassa; e per simil. vale lo s. c. Di bassa mano. §. Lega, per Saldatura, composizione di rame e d' argento; ed è termine proprio degli argentieri, orefici, ed altri artefici di metallo. §. T. de' magnani. Qualunque pisstra di ferro che si adopera per tener bene collegati insieme due o più pezzi di ferro, di legno, di pietra, &c. §. T. degli architetti, e muratorj, e vale Legamento. *V.* Legamento sotto la rubrica di Leg—are.

Lega. n. f. T. geog. Misura itineraria che serve a misurar la distanza d' uno in altro luogo, e che contiene circa tre o più miglia secondo i differenti usi dei diversi paesi; una lega francese contiene circa tre miglia italiane, una lega tedesca quattro. L. *Leuca, miliare*. §. La lega marina, che serve a misurare le rotte e le distanze in mare, è di 20 al grado, e per conseguenza di 16,992 piedi.

Legàcc—ia. s. f., —io, —iolo. s. m. Qualunque cosa con che si legano balle, fastelli, e simili, e per lo più s' intende Quello con cui si legano le calze cingendo le gambe. L. *Vinculum, ligamen, ligaculum*. §. Legaccio, per Tutto ciò che serve ad attaccare, tenere domato un malato, o fissare qualche apparecchio di medicatura. §. Le legacce usate per effettuare la estensione delle membra, sono d' ordinario formate da salviette, o da altri panni lini pie-

gati giusta la loro lunghezza. §. Legacciolo, figur. per Qualunque cosa che tiene uno in servitù, come i legaccioli de' peccati.

✠ Legàccio. n. m. Nota, fattura, inventario.

Legagióne. *V.* Leg—are. (Unire)

Legàl—e. n. car., e add.—ità, —izzàre, —izzàto, —izzazióne, —mènte. *V.* Leg—ge.

Leg—àme, —amènto. *V.* Leg—are (Unire)

Legaménto—o, —óso. Lo s. c. Ligament—o, —oso. *V.*

Legàmi. s. m. pl. T. mar. Chiamansi così nella costruzione delle navi i Pezzi che, non essendo precisamente tra le parti principali dello scafo della nave, servono però essenzialmente a fortificarle, a tener insieme gli altri pezzi dell' ossatura del bastimento, e a consolidarla.

Legànte. *V.* Leg—are. (Unire)

✠ Legànza. (z asp.) n. f. Lega, compagnia, unione. L. *Fœdus.*

Leg—àre. v. a. Contrario di Sciorre; stringere checchessia con fune o catena, o altra sorte di legame, o per congiungerlo insieme, o per rattenerlo; annodare, avvincere, allacciare, infunare, strignere, avvolgere fra lacci, cignere, circondare, avvinghiare, avviticchiare, fasciare, accappiare, incatenare, aggratigliare, concatenare, ammagliare, impastojare. L. *Ligare, vincire, devincire.* §. Per Collegare, tenere unito. §. Dicesi fig. Le parole e i contratti legano gli uomini. (*V.* Parola). §. Per Incastonare, incastrare. §. Legare i libri, vale Cucirne i quaderni, e coprirli di fodera. §. Legare altrui le mani, figur. vale Impedirgli d' operare alcuna cosa. L. *Prohibere, vetare.* §. prov. Legar l' asino dove vuole il padrone, vale Fare quel che ci è commesso, e pensivi chi commette. L. *Ut homo est, ita morem geras.* §. Legar l'asino, vale anche Addormentarsi. L. *Obdormiscere.* §. prov. Legala bene e lasciala stare; che vale Provvedi bene, accomoda bene le cose, e segua che vuole. §. Legare. T. mus. Unire due o più suoni successivi insieme senza posa. §. Legare, fig. vale Cattivare, incatenare il cuore. §. Talvolta vale anche Costrignere. Legò *l' ànimo de' cittadini, per natùra benigni, a perdonàre. Matt. Vill.* 9, 48. §. Per Iscommettere. *Intànto ch' ognùn* lega *chi per morèllo e chi per leàrdo a segno che di molte volte saràn-no* 30, 40 *scommèsse sopra due soli galli. Magal. lett.* §. Vale anche Obbligare. *E perchè noi ci* legàmmo *a molte cose, come e' volle, e' rendè la mercanzia malvolentieri. Cron. Morell.* 322. §. Legare. n. ast. v. Lo s. c. Legamento; il legare. L. *Alligatio, colligatio.* —àrsi. neut. p. Figur. vale Obbligarsi. §. Talvolta vale Costituirsi, mettersi in necessità di far checchessia. §. Per Far lega, compagnia; collegarsi. L. *Facere fœdus, societatem fœdere confirmare, fœdus inire, ferire, jungere.* §. Legarsela al dito, vale Tenere bene a mente qualche torto ricevuto; modo tolto dall' uso che hanno alcuni di legarsi al dito un filo o nastro, come ricordo di cosa da fare, dire, &c. L. *In marmore scribere.* —agióne. n. ast. v. f. Il legare; legamento. L. *Alligatio, colligatio, ligamentum.* —àme, s. m. Cosa con che si lega; legamento, vincolo, nodo, fasciatura, ritorta; laccio, legaccio, fune, catena, fascia, vinciglio. L. *Ligamen, vinculum.* §. P. met. dicesi nel morale di Qualunque cosa, che tenga uno attaccato a checchessia, per effetto di passione, di servitù, e simili; vincolo, nodo. §. T. di jus-canonico. Impedimento del matrimonio, che nasce dall' esistenza di un altro matrimonio contratto validamente. §. T. mar. Denominazione generale che si assegna a tutti i pezzi che servono a legare alcuna cosa al bastimento. —amènto. n. ast. v. m. Il legare; legame, legagione. L. *Ligamentum.* §. Per Unione, e congiungimento. L. *Vinculum.* §. Per Correlazione. §. — degli ossi. Dicesi da' notomisti Tutto ciò che lega l' ossa insieme. §. Legamenti, o leghe, diconsi dagli architetti e muratori Alcune pietre di gran lunghezza o larghezza, colle quali si fermano ne' recinti e grossezze della muraglia le parti di fuori con quelle di dentro, e gli ossami con gli ossami, acciò le minori pietre e gli ossami restino collegati, lo che si fa alle cantonate per legatura, e fortezza degli angoli. §. Legamento. T. mar. L' Unione di tutte le parti del bastimento in virtù della quale le medesime si mantengono unite insieme. —ante. add. Che lega. L. *Ligans.* §. Trovasi anche in forza di nome. *Egli è l' onnipotènte, il penetrànte per tutto colla sua luce fecònda, il* legànte *il tutto con armonìa profondissima. Salvin. pros. Tosc.* 1, 357. —àto. add. Unito, stretto. L. *Ligatus, vinctus.* §. Per Obbligato per dovere, o per affetto ad alcuna cosa. §. Per Conglutinato, viscoso; contrario di Sciolto. §. Tener legato, vale Fare che alcuna cosa stia legata; e figur. Aver saldamente unito. §. Maniera legata. T. de' pitt. Maniera meschina e gretta. §. Sonar legato. T. mus. *V.* più basso Legatura. §. Premio legato (*V.* Premio). —atóio. add. Dicesi Palco legatojo, per Palco da catena. —atóre. n. car. v. m. Che lega. L. *Vinciens.* §. T. de' libraj. Colui che lega i libri. §. T. del comm. Colui che lega e cuce le balle, i colli, e

simili. —ATÙRA. n. ast. v. f. L'atto di legare, e Quello spazio che è cinto dal legame, e il legame stesso. L. *Vinculum, ligatura*. §. Fig. per Incantamento, o simil cosa che tenga altrui unito o affezionato ad alcuno. *Con questa* LEGATÙRA *istà Iddio legàto con teco. Serm. S. Agost.* 46. §. T. de' libraj. L'atto di legare un libro, e la maniera ond'egli è legato. §. T. de' vignajuoli. L'azione di legare le viti a' pali, e la materia con cui si legano. §. T. de' muratori. Collegamento de' materiali. §. LEGATURE. T. de' magnani. Le righe di ferro che s'usano per tener congiunti due o più pezzi di ferro, od altro. §. T. degli stampatori. Que' caratteri i quali constano di due lettere unite insieme, come *ff*, *fi*, &c. che ora più comunem. diconsi Nessi. §. Legature delle membra, diconsi da' medici le Ancilosi. §. LEGATURE. T. mus. Unione o collegamento di due o più figure semplici, cantabili, fatto con tratti o linee a ciò convenienti, per ornamento della melodia. §. Per Segno o tratto di penna semicircolare posto sopra due o più note musicali, che esprime l'Unione o collegamento di esse; il qual segno quando è posto sopra a note differenti significa che vanno espresse legate, cioè tenute e non istaccate, il che chiamasi ancora Sonar legato, e cantar di portamento; e quando il segno è posto fra due note simili, significa che la seconda nota non si ripete, la qual maniera si chiama ancora Sincope, o sincopatura, che vuol dire Sonare o cantar di contrattempo. §. LEGATURA. T. chir. Dassi questo nome alle Fila che servono a stringere i tessuti viventi, ed alla Operazione mediante la quale si applicano. Si fa uso della legatura come mezzo di sezione, allorquando si tratti di far cadere varj tumori pedicellati, o situati a tanta profondità da non poter essere colpiti dallo strumento tagliente. La legatura opera comprimendo circolarmente le parti, facendo cadere i tumori a causa della cancrena che vi si svolge. §. —. Maleficio, incantesimo, e dicesi in termine di magia, di uno Stato d'impotenza venerea cagionata da qualche incantesimo o maleficio. Nel diritto e nelle decretali pontificie parlasi sovente di scioglimenti di matrimonio, ordinati a motivo d'impotenza proveniente da *legatura*; sono quindi dalla Chiesa scomunicati coloro che per mezzo di *legatura*, o di qualche altro maleficio, impediscono la consumazione del matrimonio. —ATURÌNA. s. f. dim. Piccolo ornamento che serve a legare. —AZIÓNE. n. ast. v. f. T. de' murat. e degli archit. Collegamento delle pietre, mura, &c.

LEGÀRE. v. a. T. mar. Vale Allacciare, incocciare un bozzello.

LEG—ÀRE, —ATÀRIO. *V.* LEG—ATO. (Lascito)

✠LEGATÌA. n. f. Lega di moneta.

LEGÀTO. add. *V.* LEG—ARE. (Unire)

LEG—ÀTO. n. m. Lascito, lascio, che è Quel donativo lasciato altrui per testamento o codicillo da darsegli dall'erede. L. *Legatum*. —ÀRE. v. a. Far legati, cioè lasciti ne' testamenti. L. *Legare, legatum relinquere*. —ATÀRIO. n. car. m. T. de' legisti. Quegli in pro di chi è fatto il legato. L. *Legatarius*. —ATÙZZO. n. m. dim. Piccolo dono lasciato per codicillo o per testamento.

LEG—ÀTO. n. car. m. Ambasciadore, deputato. L. *Legatus, orator*. §. Oggi è Titolo rimasto solo a' cardinali, quando vanno ne' governi della Chiesa, o sono dal pontefice mandati ambasciatori a' principi sovrani. §. LEGATI. Presso gli antichi Romani chiamavansi così Quelle persone a cui i magistrati rimettevano qualche parte delle funzioni dipendenti dal loro ufficio; ed anche i consoli, proconsoli, e generali ne spedivano sovente con delle commissioni spettanti l'esercito. —AZIÓNE. n. ast. f. Ambasceria. L. *Legatio*. §. Per lo Luogo dove ha giurisdizione il legato. L. *Territorium, legationis jurisdictio*. §. T. geog. e governat. Titolo di quelle provincie dello Stato romano, che hanno per governatore un cardinal legato, e sonovi quattro provincie che hanno un tal titolo, cioè di Bologna, di Ferrara, di Forlì, e di Ravenna. *V.* DELEGAZIONE, sotto la rubrica di DELEG—ARE.

LEGATÙR—A, —ÌNA. *V.* LEG—ARE. (Unire)

LEGATÙZZO. *V.* LEG—ATO. (Lascito)

LEGAZIÓNE. *V.* LEG—ARE. (Unire) §. —. *V.* LEG—ATO. (Ambasciadore)

LÉG—GE. n. fig. f. Regola stabilita dall'autorità divina ed umana, la quale obbliga gli uomini ad alcune cose, e ne vieta loro alcune altre, a fine di pubblica utilità; comando, ordine, editto, decreto, ordinazione, statuto, precetto, bando, regola, norma, determinazione. L. *Lex, legis*. §. L'Alberti la definisce così: General comandamento e rito da osservarsi nella repubblica. Diritta ragione di comandare e di proibire. Una certa misura e regola degli atti umani. §. Secondo i teologi, la legge è la volontà di Dio intimata alle creature intelligenti con cui loro impone una obbligazione, cioè, le mette nella morale necessità di fare o di evitare la tale azione, e altrimenti di essere punite. Perciò, giusta questa teologica definizione, egli è evidente che non vi è legge nè obbligazio-

no morale propriamente detta, senza la nozione di un Dio e di una provvidenza. §. — antica, o mosaica. È questa la Raccolta delle leggi che Dio diede agli Ebrei col ministero di Moisè, dopo averli tratti dall' Egitto, e nel giro de' quarant' anni che stettero nel deserto. §. — nuova, — di grazia, o — cristiana. Così s' indicano le Leggi date da Dio per mezzo di Gesù Cristo, e che sono contenute nel Vangelo. §. — ecclesiastica. Con questo nome s' intendono le Regole su i costumi e sulla disciplina della Chiesa, che furon fatte o da' concilj generali e particolari, o da' sommi pontefici, tali sono: la legge di santificare le feste, di comunicarsi nella pasqua, di osservare la quaresima, &c. §. — civile. Denominazione delle leggi stabilite da' sovrani per mantenere l' ordine, il governo, e la tranquillità ne' loro Stati, e per fissare i respettivi diritti de' loro sudditi. §. — agraria. *V.* Agrario, sotto la rubrica di Agr—o. §. Fig. dicesi Legge, parlando delle Regole, o dell'ordine che la natura ha posto nel compimento di alcuna cosa; onde diciamo: Le leggi del moto, della refrazione, &c. §. Si dice altresì dei Doveri, degli obblighi della vita civile, e poeticamente anche di Qualunque immaginaria podestà. *Morte m' ha sciolto, Amor, d' ogni tua* legge. *Petr. canz.* 41. §. Prendesi anche per lo Studio della giurisprudenza. L. *Jus, juris.* §. Dar legge, vale Imporre legge. §. Dar delle leggi o delle leggiacce, modo basso che vale Rispondere a traverso o bizzarramente. §. Far legge, vale Costituir per legge. L. *Legem condere, legem ferre.* §. Far legge, dicesi anche in modo basso per Voler le cose a suo modo, far violenza. L. *Pro imperio agere.* §. prov. La necessità non ha legge; dicesi del Farsi lecito per necessità ciò, che per legge è illecito. L. *Necessitas feriis caret.* §. prov. Fatta la legge, pensata la malizia; e vale Che il popolo procura sempre di eludere la mente del legislatore. §. Di legge. Avv. dell'uso, e vale Per forza. §. A legge. avv. Vale A modo, a usanza. —ale. add. Di legge, appartenente alle leggi, che è secondo le leggi, che è prescritto dalle leggi. L. *Legalis.* §. Dicesi sovente delle Cose prescritte dalla legge di Dio data a Mosè. §. Ceremonie legali, diconsi Quelle che erano prescritte dalla legge di Mosè per opposizione alla legge del Vangelo. §. Vale anche Delle leggi, della giurisprudenza. §. Legale, T. med. Epiteto distintivo di un ramo della medicina, consistente nell' applicazione delle cognizioni mediche, a' casi in cui esse possono divenir la base di decisioni giuridiche. §. Legale. n. car. m. Giureconsulto, notajo. —alità. n. ast. f. Qualità di ciò che è legale; autenticazione. —alizzare. v. a. T. de' legisti. Rendere autentica per autorità pubblica una scrittura, acciò possa essere riconosciuta come legale fuor del distretto della giurisdizione in cui fu fatta. —alizzato. add. —alizzazione. n. ast. v. f. Autenticazione di un atto, di una scrittura, fatta dalla pubblica autorità, da un ambasciadore o simile. —almente. avv. Secondo la legge. L. *Jure, legitime.* —giajo, —giaiòlo. n. car. m. voce bassa. Dicesi di Colui che intende poco o punto la ragione, e che voglia non ostante sostenere la propria stravagante opinione per buona e ragionevole. —giaccia. n. f. peggiorat., ma dicesi solamente in questa frase: Dar delle leggi e delle leggiacce (*V.* di sopra Legge). —islativo. add. Agg. della potestà di far leggi. §. Potere legislativo, chiamasi Uno de' tre poteri de' quali si forma un governo monarchico costituzionale, cioè il Potere esecutivo, il potere legislativo, ed il potere giudiziario. —islatora. n. car. f. Colei che fa leggi. —islatore. n. car. m. Legista, che fa leggi. L. *Legislator.* — islatorio. add. Appartenente alla legislazione. —islatrice. n. car. f. Colei che fa leggi. —islatura. n. ast. f. Facoltà di formar leggi; legislazione. L. *Jus ferendarum legum, legum latio.* —islazione. n. ast. f. Ordinamento, formazione di leggi. §. Lo s. c. Legislatura. —ista. n. car. m. Colui che attende alla scienza delle leggi. L. *Jurisconsultus.* §. Per Legislatore. L. *Legislator.* —uleio. n. car. m. Nel senso de' Latini vale Giureconsulto, uomo applicato allo studio delle leggi, senza però richiamarne le origini da' fonti della natura, e senza filosofarvi sopra, ma seguitando l' autorità del testo, e le parole della legge. §. Detto per disprezzo, vale Sollecitator di liti, mozzorecchio, cavalocchio.

Legge. mitol. Deità allegorica, figliuola di Giove e di Temi; si rappresenta sotto le sembianze d' una giovane donna collo scettro in mano.

Leggenda—a. n. f. Narrazione breve. L. *Legenda.* §. Per la Descrizione della vita di un martire, o di altro santo di cui si faceva l' offizio; così chiamata perchè si doveva leggerla (*leggenda erat*) nelle lezioni del mattutino, e nel refettorio di una comunità. §. Oggi si dice Leggenda, a Storietta di poco pregio, e per lo più favolosa; ed anche di Qualsivoglia scrittura per isvilirla. §. T. degli antiquarj. Diconsi Leggende, le Parole che sono incise intorno alle

Digitized by Google

medaglie, e che servono a spiegare le figure scolpite nel campo. —àio. n. car. m. Colui che vende le leggende. L. *Legendarum venditor.* —àio. n. collett. m. Molte leggende raccolte in un volume. L. *Legendarum collectanea, Vitarum Sanctorum collectio.* §. —. n. car. m. Scrittore di leggende o di vite de' Santi. Il primo leggendario greco fu Simeone Matafraste, il quale viveva nel decimo secolo; il primo leggendario latino fu Jacopo di Varasa, il quale morì arcivescovo di Genova.

Leggente. *V.* Legg—ere.

Leggier—amente, ✠—ezza. *V.* Legg—iere.

Legg—ere. v. a. Raccorre, e rilevare le parole da' caratteri scritti o stampati. L. *Legere.* §. Leggere in fronte, nel volto, figur. vale Conoscere checchessia a' contrassegni. §. Leggere, per Dichiarare, insegnare. L. *Docère. Vollono lasciare a me solo, ch'io leggessi a quanti scolari v' avèva le medicine. Bocc. nov.* 79. §. Per Fare, o recitare lezioni. §. Leggere d' alcuna cosa in cattedra, vale Esserne molto pratico. L. *Instructissimus esse, probe callere.* §. Leggere sul libro d'alcuno, vale Discorrere de' fatti d' alcuno anzi in biasimo che altrimenti. L. *Alicujus ferrum in igne est.* §. Saper leggere, vale Saper qualche cosa. §. Leggere, talora si attribuisce al Libro o testo nel quale è scritto checchessia. *Abbiam giudicato, potèr sicuramènte in questo luogo seguitar l' òttimo libro che così legge. Dep. Decam.* 69. §. Mandare i vestiti a leggere, vale Impegnarli. §. Leggersi nel pensiero, nel cuore, &c. in signif. neut. p., vale Apparire nell' esterno gli affetti del cuore. —ente. add. Che legge. L. *Legens.* §. n. car. m. Lettor pubblico. L. *Lector.* —ibile. add. Agevole a potersi leggere. L. *Lectu facilis.* —itóre. n. car. v. m. Che legge. L. *Lector.*

Legg—erétto, —erézza, —erissimaménte, —erissimo, —eraménte, —iero. *V.* Legg—iere.

Leggiàccia. *V.* Legg—e.

Leggiàdr—o. add. Grazioso, garbato, galante, gentile, manieroso, avvenente, vezzoso, piacevole. L. *Venustus, elegans.* §. Trovasi anche per Virtuoso, glorioso, lodevole. *L' antico sangue, e l' òpere leggiàdre De' miei maggiòr mi fer sì arrogànte. D. Purg.* 14. §. —. n. car. m. Amatore, amante; met. tolta dagli ornamenti, e dal leggiadramente andare degli amanti. L. *Amasius.* —issimo. add. superl. L. *Elegantissimus.* —étto, —iso. add. dim. Son detti per vezzo. L. *Venustulus.* —ia. n. ast. f. Grazia, bellezza, che deriva dalla convenevolezza delle parti ben proporzionate, e ben divisate l' una coll' altra, e tutte insieme; garbo, venustà, avvenenza, gentilezza, L. *Venustas, elegantia.* §. Passarsela in leggiadria, vale Non badare, non far caso, non risentirsi di un pregiudizio, di un'angheria, di un torto che ci sia fatto. —amènte. avv. Con leggiadria; graziosamente, avvenentemente, garbatamente, galantemente, bellamente, con grazia, con bella maniera, gajamente, gentilmente. L. *Venuste, eleganter, dextere, scite.* —issimamènte. avv. superl. L. *Elegantissime.*

Legg—iàio, —iaiòlo. *V.* Legg—ere.

Leggiòtile. *V.* Legg—ere.

Leggieramènte. Lo s. c. Leggermente.

Legg—iere, —ieri, —iero, —iero. add. Lieve, di poco peso, che non ha gravità; contrario di Grave. L. *Levis.* §. Fig. *Ed insième con esso lei canti la musica nata ed allevàta nella nostra magióne, ora più leggièri modi, e quando più gravi. Boez. Varch.* 2, 1. §. Per Piccolo, di poco momento, di poca importanza. L. *Levis, parvi momenti, mediocris.* §. Per Breve, corto. *Mentr' io pensava la mia fràgil vita, E vedèa il suo durar com' è leggièro* &c. *D. rim. lib.* 1. §. Per Agevole. L. *Facilis.* §. Per Veloce, snello, lesto, spedito. L. *Agilis, dexter.* §. Per Volubile, incostante. L. *Levis, inconstans, mobilis.* §. Alla leggiera. avv. Vale Leggermente. §. Di leggiere, di leggieri, di leggiero. avv. Vale Agevolmente, facilmente. §. Leggiero, dicesi un bastimento che non sia abbastanza carico, o non abbia sufficiente zavorra. §. Un desinare leggiero, vale Ristretto, sottile. §. Armatura leggiera, vale Armatura non molto pesante. §. Leggiere, &c. avv. Leggermente. L. *Levissime.* —issimo, —erissimo. add. superl. L. *Levissimus.* §. Detto di cavallo, vale Veloce. §. P. met. *Fasciàndolo di leggerissime speranze, poscia il nodrìscono di vani e stolti pensièri. Bemb. Asol.* 1, 17. —ezza, —ierezza, ✠—ezza. n. ast. f. Qualità e stato di ciò che è leggiere. L. *Levitas.* §. Per Incostanza, volubilità, facilità grande di cambiare di parere, di passioni, &c. L. *Levitas, inconstantia.* §. Per Agilità. §. Per Facilità. §. P. met. dicesi di Cosa di poco fondamento, di poca sostanza, di poca importanza. —erétto, —ierétto, —ierùcolo. add. dim. Alquanto leggiero. —eraménte, —eraménte, —ieraménte, —ieraménte. avv. Con leggerezza. L. *Leviter.* §. Per Agevolmente, con poca fatica. L. *Facile.* §. Per Superficialmente, senza offesa. §. Vale anche Per poco. §. T. de' musici. Indica questa voce che si deve percuotere lo strumento con dolcezza. —erissimaménte, —ie-

Digitized by Google

ISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Levissime.* §. Per Agevolissimamente. L. *Facillime.*

LEGG—IÈRI, —IERÉTTO, —IERÉZZA, —IERISSIMAMÉNTE, —IERÌSSIMO, —IERMÉNTE, —IÈRO, —IERÙCOLO. *V.* LEGG—IERE.

LEGG—IÒ. s. m. Strumento di legno sul quale si sostiene, e si solleva il libro in leggendo, cantando, &c. L. *Pluteus, agnosterium, lectrinum.* §. P. simil. dicesi di Cosa rilevata a modo di leggìo, come sarebbe una gobba. §. Stare al leggìo, vale Leggere davanti al leggìo. §. Leggìo, è anche uno Strumento di legno da potersi abbassare, e sollevare, e di cui si servono i pittori per regger le tele o tavole che dipingono; oggi più comunem. si dice Cavalletto. §. prov. Tu hai più parole che un leggìo; tu daresti parola a un leggìo: dicesi per Tacciare alcuno d' eccessiva loquacità. L. *Lingulaca es, linguacissimus.* —IÙZZO. s. m. dim. Piccolo leggìo.

LEGGITÓRE. *V.* LEGG—ERE.

LEGGIÙNO. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como, sulla riva orient. del lago Maggiore.

LEGGIÙZZO. *V.* LEGG—IO.

LÉGIA. s. m. Specie di nave all' antica.

LEGIO, o LEGIÒN. geog. ant. Città della Palestina, celebre negli scritti di Eusebio e di S. Girolamo; era poco dist. da Nazareth.

LEGIÒN. geog. Vill. del Milanese, che anticamente fu una gran città dell' Insubria.

LEGIONÀRIO. add. Di legione, che appartiene alla legione; soldato delle legioni romane. L. *Legionarius. V.* LEGIONE.

LEGIÓNE. n. f. L. *Legio, onis.* Corpo di soldatesca presso gli antichi Romani, composto d' un dato numero di fanti, e di un minor numero di cavalieri, il quale in diversi tempi è stato sottoposto a variazioni. Il nome di Legione (*Legio*), vuolsi che provenisse da *eligere*, perchè si sceglievano gli uomini che dovevano comporre tali corpi di truppe. Da principio la legione non fu che di tremila uomini, ma in appresso fu portata a quattromila, lo che la fece denominare *Quadrata*. Fintanto che durò la libertà della repubblica, la legione non fu portata al di là di 4200 uomini; poscia divenne più numerosa, ma non oltrepassò mai il numero di 6000. A ciascuna legione andavano sempre uniti 300 cavalli, che si chiamavano *Ala*, e quest' ala era divisa in 10 drappelli detti *Turmæ*. Ogni drappello era poi suddiviso in tre *Decurie*, o Diecine. Il numero delle legioni variò ne' diversi tempi della repubblica, e dell' impero. Cicerone parla d' una 35ma legione, ed Appiano dice che ve n' erano fino a 43 sotto il triunvirato: numero che dopo la battaglia di Filippi, si trovò a 23 sole ridotto. Mario, atteso il disprezzo che aveva per l' origine de' patrizj e della nobiltà ereditaria, fece entrare nelle legioni gl' infimi individui del popolo. Roma aveva fino allora escluso dal servizio militare tal gente che non aveva nulla da conservare nè da perdere; ma Mario, che doveva il suo innalzamento a costoro, li credè propri a secondare le sue ambiziose mire, mettendo loro le armi in mano. Laonde la milizia legionaria divenne sediziosa, avida di uccisioni e di rapine, come si vide nelle orribili proscrizioni che successivamente ebbero luogo. Non si vede per altro che questo avvilimento delle legioni avesse punto diminuito in esse il coraggio; ma sotto Augusto, che stabilì una permanente milizia, lo spirito militare cominciò tra i Romani ad indebolirsi. Le legioni, divenute sedentarie nelle diverse provincie, ciascuna di esse si riguardò come un corpo rispetto agli altri stranieri. La disciplina si snervò, e si videro in progresso i soldati creare e destituire gl' imperatori, e portar l' insolenza fino al punto di mettere all' incanto la prima dignità dell' Impero. Caracalla terminò di reprimere le legioni dando a tutti i sudditi dell' impero il diritto e le prerogative di cittadini romani. Fin d' allora svanì l' amor di patria, e più non s' ebbe quella ereditaria emulazione che aveva operato prodigj sì grandi. Tutti gli stranieri, che si erano arruolati, risguardavano colla massima indifferenza la gloria e gl' interessi di Roma. I soldati che componevano le legioni eran chiamati Legionarj; ma questo nome veniva dato particolarmente a' fanti, perocchè la cavalleria riteneva quello di cavalieri. Distinguevasi in ogni legione d' infanteria tre sorta di soldati: i *Veliti*, gli *astari*, ed i *triari*. I veliti, altrimente chiamati *antesignani*, perchè erano situati nelle prime file, avanti l' insegna, e che cominciavano il combattimento, erano armati alla leggiera, con un piccolo scudo rotondo: le loro armi offensive erano la spada, il giavellotto e la fionda; gli *astari* erano armati di aste; essi erano coperti di grave armatura: avevano l' elmo, la corazza, lo scudo, la spada alla spagnuola ed un pugnale. Dopo gli *astari* venivano i *triari*, così detti perchè formavano la terza fila, ed il fiore dell' esercito. §. Legione, nello stile della sacra Scrittura, si dice Legione d' Angeli, Legione di demonj, e vale Gran numero.

LEGIÓNE. T. degli antiq. Medaglia, sul rovescio della quale si veggono due stendardi militari, coll' aquila delle legioni nel mez-

Digitized

no: e per iscrizione il nome della legione; per esempio Legione I, II, X, &c.

Legióne d' onóre. T. stor. Nome d' un ordine militare e civile istituito ne' principj del presente XIX secolo da Napoleone Buonaparte, allora imperatore de' Francesi.

Legióne fulminánte. Leggesi in Eusebio (Hist. eccl. L. 5, c. 5) e negli altri scrittori ecclesiastici, che Marc' Aurelio in una guerra contro i Quadi, che abitavano di là dal Danubio, in un istante trovossi circondato col suo esercito da que' barbari; che i suoi soldati, tormentati dalla sete, erano per soggiacere, e sarebbero periti se non fosse sopravvenuta una tempesta, che somministrò a' Romani onde dissetarsi, e scagliò i fulmini sulle schiere nemiche. Aggiungono questi medesimi scrittori che un tale prodigio fosse effetto delle orazioni de' soldati cristiani; lo stesso Marc' Aurelio lo attestò in una sua lettera che scrisse al senato, il quale in testimonianza del fatto diede alla legione Miletina, composta disoldati cristiani, il nome di *Legione fulminante*.

Legiòssi. Nome giapponese di alcuni religiosi, che si scelgono da diversi ordini di monaci, perchè dirigano ed istruiscano la gioventù.

Leg—islatìvo, —islatóra, —islatóre, —islatòrio, —islatrìce, —islatùra, —islazióne, —ìsta. *V.* Leg—ge.

Legìttim—o. add. Che è secondo la legge, conforme agli ordini della legge. L. *Legitimus.* §. Giusto, convenevole, buono. L. *Honestus, æquus, justus.* —a. n. f. Quella parte dell' eredità de' genitori che non può torsi a' figliuoli. L. *Legitima.* §. Vale anche Legittimazione di colui che non è nato di legittimo matrimonio; onde dicesi proverb. Mostrar la carta della legittima, e vale Mostrar la propria vergogna, perchè chi mostra la carta della legittima si fa conoscere per bastardo, non legittimandosi se non chi è bastardo. —àre. v. a. Far legittimo colui che non è nato di legittimo matrimonio. L. *Natalibus restituere.* —agióne, —azióne. n. ast. v. f. Il legittimare. L. *Legitimatio.* §. Per Giustificazione. —amènte. avv. Con modo legittimo, secondo la legge; giustamente, convenientemente. L. *Legitime, jure.* —àto. add. L. *Legitimus declaratus, vel natalibus restitutus.* —ità. n. ast. f. Qualità e stato di ciò che è legittimo.

Legna. Lo s. c. Legne. *V.* Legn—o.

Legnàccio. *V.* Legn—o.

Legnàggio, e Lignàggio. n. m. Stirpe, schiatta, famiglia. L. *Stirps, progenies, soboles.*

Legnàco, o Porto Legnàco. geog. L. *Leoniacum.* Città forte del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona, capoluogo di distr., sull' Adige, ove evvi un ponte di legno con due levatoj. L' aria non vi è molto salubre a motivo delle molte e fecondissime risaje ne' suoi dintorni. Conta circa 5000 abitanti. Si presume, secondo alcune iscrizioni, che l' origine di Legnago risalga agli ultimi tempi de' Longobardi.

Legnàja. *V.* Legn—o.

Legnàja. geog. Borgo del gr. duc. di Tosc., dist. due miglia da Firenze, fuori della porta detta di S. Frediano.

Legn—àjo, —ajuòlo. *V.* Legn—o.

Legnajuòlo. s. m. Specie d' insetto del genere *Cerambice*; ha il torace spinoso, con quattro punti gialli; l' elitre grige, nuvolose; le antenne lunghissime, cioè lunghe due pollici e mezzo, mentre il corpo dell' insetto è lungo solo due pollici. L. *Cerambix, ædilis.*

Legn—amàro, —àme. *V.* Legn—o.

Legnàno. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano, sulla riva destra dell' Olona. Conta 3000 abitanti.

Legnàno (Giovanni). biog. Dottissimo Ecclesiastico italiano ne' principj del secolo XIV. Fu non meno giureconsulto che canonista, filosofo, e matematico celebre del suo tempo; il che die' occasione ad Andrea Siculo di chiamarlo Grandissimo ed Illustre Capitano de' sacri Canoni, delle leggi e della filosofia. Lesse pubblicamente in Bologna in canonica nell' istesso tempo in cui vi lesse Bartolommeo Saliceto Bolognese, celeberrimo legista. Il Legnano morì in patria nel 1383, lasciando molte opere legali.

Legnàre. *V.* Legn—o.

Legnarèllo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., sulla riva sinistra dell' Olona, in faccia a Legnano, con cui comunica mediante due ponti di pietra.

Legnàro. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova: uno soprannominato Dell' Alba, e l' altro Del Vescovo.

Legnàta. *V.* Legn—o.

Legn—e, —erèllo, —étto. *V.* Legn—o.

Legni. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Torino, con 2500 abitanti.

Legnìle. Nome di luogo nella Terra d'Otranto.

Legnìna. n. f. T. chim. Principio immediato de' vegetabili, il quale forma la base del legno. È questa sostanza insipida; non si scioglie nè con l'acqua, nè con l'alcool, ma solo nella lissiva alcalina allungata. Trattata con l' acido nitrico, si rappiglia in gelatina, convertendosi in acido ossalico. Più della metà della legnina risulta formata dal carbonio, ma vi entra pure molto ossigeno, ed alquanto idrogeno.

Legnipèrda. s. m. T. entomol. Insetto così det-

Digitized by Google

to, perchè sta chiuso in un tubo armato di fuscelletti o pezzuoli di legno in varie guise troncati. L. *Leguiperda.*

Lègn—o, s. m. Parte la più dura del tronco degli alberi, tolta la corteccia, il midollo, e a rigore di termine ancora l' alburno. L. *Lignum.* §. Si distinguono negli strati legnosi l' alburno, che è formato dagli strati più esterni, ed il legno propriam. detto, che è posto sotto l' alburno, e costituisce gli strati di legno più duri e più resistenti. Negli alberi a due cotiledoni, il legno è disposto per istrati concentrici, incassati gli uni negli altri, e al cui centro trovasi il midollo rinchiuso in un canale particolare; negli alberi ad un solo cotiledone, come le palme, il legno è a foggia di filamenti sparsi in mezzo ad un tessuto spugnoso che costituisce quasi tutta la massa del tronco. §. Legno, per Albero, anzi per Frutto d'albero, l' usò Dante (*Par.* 26). *Or figliuol mio, non il gustar del* legno *Fu per sè la cagion di tanto esilio.* §. — Brasile. È il legno della *Cæsalpina echinata*, albero alto, della famiglia delle *Leguminose*, che cresce in America. Questo legno, un dì reputato tonico ed astringente, in oggi viene usato solamente nell' arte tintoria; campeggio. §. — colubrino. Specie di legno così chiamato perchè rappresenta vene, o sia strisce tortuose, e secondo taluni, perchè viene usato contro le morsicature de' serpenti. È prodotto dallo *strychnos colubrina*, arboscello delle Indie orientali. Questo legno è velenoso; *Boerave* lo considerava febbrifugo ed antelmintico. §. — di Cipro, o — di Rodi. Legno che da taluni si crede provenga da un vilucchio (*convolvulus scoparia*), che cresce alle Antille, ed alle Canarie. Si usa ne' profumi, e qualche volta si fa entrare nelle polveri starnutatorie. Altri naturalisti, lo dicono prodotto dall'Amiride balsamifera, o dall'Amiri della Giammaica. §. — Santo, o — nefrìtico, o — del Bengàla. Lo s. c. Guajaco. *V.*; ma dicesi anche semplicem. Legno; onde Pigliar il legno, vale Pigliar medicina di legno santo, o guajaco, per guarire del mal venereo. §. — ferro. Legno di un albero grande indigeno delle alte montagne della Cochinchina, così chiamato dall' essere esso durissimo e di estremo peso, per lo che se ne costruiscono ponti e colonne che devono sopportare gravissimi pesi. §. — lùcido. Legno che risplende all' oscuro, come accade ad alcuni legnami nel cominciare a putrefarsi come la quercia fracida. §. — perpètuo, o — vezzino serpentìno. L. *Strychnos colubrina.* Specie di legno d'una pianta indiana, il quale è di color rosso cupo, tigrato, o vajolato di macchie più chiare. Usasi specialmente per fare archi da violino. §. — da raccuétte. Chiamasi quello del Giracolo, o perlaro, perchè per la sua elasticità è propriissimo a fabbricar racchette da giocare al volano ed alla palla. §. — fàlso, o — nefrìtico. T. med. Sorta di legno aperitivo e orinario. L. *Lignum nephriticum.* §. — fòssile. Dicesi propriam. al Legno impietrito, che poco o punto varia in figura, durezza, e colore dal legno vero. §. Morire in su tre legni, vale Morire impiccato. L. *Patibulo appendi, vel suspendi.* §. Legno. Nome generale di Qualunque specie di naviglio e massimamente de' grossi. L. *Navis, navigium.* §. Legno, in signif. di nave, detto fig. per Repubblica, o governo dello Stato. *Al timone di sì gran* legno *in tanta tempesta faticato son posti. Boc. Lett.* §. Legno, nell' uso, è anche Nome generale di qualunque specie di carrozza. —a. s. f., —e. pl. Legname da abbruciare. L. *Ligna, orum.* §. Fare legne, vale Tagliar legne, raccor legne. L. *Lignari, ligna colligere.* §. prov. Aggiungere legne al fuoco, vale Fomentar l' ira, l' amore, o simili, in altrui. L. *Oleum camino addere.* §. prov. Tagliarsi le legna addosso, vale Farsi il male da sè. L. *In suum ipsius malum lunam deducere.* §. prov. Tagliare le legne addosso altrui, vale Dirne gran male, offenderlo colle maldicenze. §. Son buone legne, maniera proverb. solita dirsi quando alcuno non risponde a tuono. —àccio, s. m. peggiorat. Legno cattivo. §. Il legno della trottola. —ellétto, —étto, —ùzzo. s. m. Dim. di Legno. §. Legnétto, piccolo naviglio. L. *Navicula, cymbula.* —àja. s. f., e —àjo. m. Massa di legne, magazzino di legna. §. Andare a Legnaja, modo basso che vale Essere bastonato, bastonare. §. Mandare a Legnaja, vale Percuotere col bastone. —ajuòlo. n. car. m. Artefice che lavora il legname. L. *Faber lignarius.* §. Fare il grasso legnajuolo, o fare il calandrino (*V.* Calandrino). —amàro. Lo s. c. Legnajuolo, ma è meno usato. —àme. n. collet. m. Nome universale dei legni. L. *Materia, ligna.* —àre. v. neut. Far legne da abbruciare. L. *Lignari.* §. —. v. a. Bastonare. L. *Fustibus cædere.* —àta. n. f. Bastonata. L. *Baculi ictus.* —óso. add. Che tiene del legno, che ha rapporto col legno, o che ne possiede la natura e la consistenza. L. *Lignosus.* §. Accordano i botanici siffatto epiteto a tutti i vegetabili, e alle parti delle piante nella cui struttura entra del vero legno. §. Maniera legnosa. T. pitt. Dicesi il Vizio di quel pittore il quale, quantunque abbia buon colorito, invenzione, ed altre belle qualità, tuttavia per una

certa infelicità del gusto suo nel fare svelt̀ir le parti delle figure, le fa apparir dure, quasi che fossero ritratte non da persona viva, ma da una statua di legno dipinta. —OSÉTTO. add. dim. Che ha un poco del legnoso. —OSITÀ. n. ast. f. T. pitt. Qualità o difetto della maniera legnosa.

LEGNONCÌNO, o LEGNÓNE. geog. Montagna del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco, presso la riva orient. del lago di Como; è elevata 8000 piedi al di sopra del mare; vi si gode una bella prospettiva.

LEGNO SANTO. *V.* LEGN—O, e GUAJACO.

LEGN—OSÉTTO, —OSITÀ, —ÓSO. *V.* LEGN—O.

*LEGNÒZIDE. s. f. T. bot. Genere di piante così chiamate da' cinque loro petali finamente tagliuzzati e frangiati, attaccati al fondo del calice. (Dal gr, *Legnon* frangia.)

LEGNUÒLO. s. m. T. de' funajuoli. Quel composto di più fila attorte con cui si formano i cavi o canapi, che anche si dice Cordone.

LEGNÙZZO. *V.* LEGN—O.

LÈGOLI. geog. Castello del gr. duc. di Tosc., con pieve assai antica, nella provin. Pisana. Fu preso e molto maltrattato da' Pisani nel 1336, e si sottomise a' Fiorentini nel 1405.

LEGONÌZIA. (z asp.) Lo s. c. Regolizia, e Liquirizia.

LEGULÈJO. *V.* LEG—GE.

LEGUM. geog. ant. Città interna della Sicilia, nelle vicinanze di Segeste e di Entalla.

LEGÙM—E. n. collett. m. Nome generico di tutte quelle granella, che seminate nascono con baccelli, e s' usano per cibi dagli uomini, come Ceci, cicerchie, lenti, piselli, fave, fagiuoli, rubiglie, e simili, a' quali si dice anche Civaje. L. *Legumen*. §. Legume o baccello, dicesi da' botanici Quel pericarpio che si apre da una banda, ed alla banda opposta, detta sutura o cucitura, sono attaccati i semi, come quello del pisello, della veccia, e del lupino. —INÓSO. add. Agg. dato da' botanici alle Piante, il cui seme è chiuso in silique, o baccelli, come sono quelle che producono i legumi, o le civaje, ed anche a Que' fiori che hanno qualche somiglianza coll' ali delle farfalle, e perciò detti anche Papiglionacei. L. *Leguminosus*. —INÓSE. s. f. pl. T. bot. Famiglia naturale di piante dicotiledoni polipetali, o stami perigini; corolla varia, per lo più papiglionacea; ovario semplice, libero; frutto cassulare, e per lo più legume; semi con albume o senza; embrione sempre curvo; ha per generi il fascolo, il piso, la mimosa, la gledischia, la ceratonia, e la moringa. Ne racchiude molte di alimentari, di medicinali, e per l' arte tintoria.

LEGUZZÀNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

LEI. Pronome personale femminino, indicante il rapporto di obbietto diretto (accusativo), in vece di LA: *Vedo lei, mando lei*, per *La vedo, la mando*. §. LEI, preceduto da qualsivoglia preposizione indica il rapporto di obbietto indiretto (genitivo, dativo, ablativo); come: *Di lei, a lei, da lei, con lei, per lei*, &c. §. L' uso di LEI come subbietto (nominativo) è erroneo; onde non si può dire *Lei viene; lei ha detto; lei mi vede*, &c., ma bensì: *Ella viene; ella ha detto; ella mi vede*; &c. §. Lei, o Esso lei, preceduto da preposizione, per VOI, è modo tanto famigliare a' moderni, quanto agli antichi era peregrino ed incognito. §. Lei, non che a persona, ma ad animale senza ragione, ed anche a cose inanimate si riferisce talora. *Filomèna in ciò, che dell' amistà dice, racconta il vero, e con ragione* &c. *si dolse* LEI *oggi così poco da' mortali èsser gradita. Bocc. nov.* 99. — *La pioggia cadde, ed a' fossàti venne Di* LEI *ciò, che la terra non sofferse. D. Purg.* 5.

LEI. geog. Valle delle Alpi, nel cantone dei Grigioni.

LEÌ. geog. Città capitale del piccolo Tibet, al quale dà spesso il suo nome.

LEÌA. geog. Provincia dell' Asia, nell' Afganistan; il suo capoluogo porta lo stesso nome.

LEIBNÌZIO, o LEIBNÌTZ (Guglielmo Gottifredo, barone di). biog. Filosofo e matematico di primo ordine, ed il dotto più universale de' tempi moderni. Nacque a Lipsia nel Luglio del 1646. Aveva soltanto 6 anni quando gli mancò il padre, che era professore di diritto. Sua madre, donna di merito, il collocò nella scuola di S. Niccolò in Lipsia. Ivi imparò i principj delle lingue greca e latina; ma in breve, liberandosi da una pratica che non poteva convenire alle sue disposizioni precoci per le cose in grande, si mise a studiare gli scrittori classici di tali due lingue, ed intraprese a leggere per ordine tutti i libri della numerosa biblioteca lasciatagli da suo padre, poeti, oratori, storici, giureconsulti, filosofi, matematici, ed anche teologi; in somma fu per molti anni applicato in ogni genere di lettura, dalla quale acquistò una scienza sì vasta, che poteva dirsi universale. Di 15 anni entrò nell' aringo accademico. Dopo di aver passato due anni a Jena, tornò a Lipsia, dove intese al diritto ed alla filosofia. Impossessatosi in breve de' particolari delle scienze filosofiche e matematiche, l' ingegno di Leibnizio spiccò un maggior volo: studiò profondamente gli scritti di Platone e di Aristotile, e si vide con istupore un

Digitized by Google

giovane di diciotto anni passare gl' interi giorni in un bosco, situato poco distante da Lipsia, occupandosi de' mezzi di avvicinare le dottrine di que' filosofi. Parecchie colonne non basterebbero, se tutta percorrer volessimo la lunga carriera letteraria e filosofica di Leibnizio. Quest' uomo straordinario, le cui opere in quasi tutte le scienze sono molte e sublimi, è certamente uno di que' che hanno maggiormente onorato l' intelligenza umana. Ma, se ha meritato la nostra ammirazione per la sorprendente varietà de' suoi lavori, merita ancor più la nostra riconoscenza per la sua *attività pratica* che aveva sempre per fine il bene de' suoi simili. Allato alle sue più profonde meditazioni, sono presentati i mezzi che ne indicano l' utilità e ne facilitano l' applicazione. Questo luminare morì a' 14 di Novembre dell' anno 1716, in età di 70 anni. Era contemporaneo del non meno celebre Newton, col quale ebbe una quistione che menò molto strepito nella repubblica letteraria, relativamente alla scoperta del *Calcolo differenziale*, di cui ognuno di essi si proclamò l' autore. Leibnizio appellò al giudizio della Società di Londra, che si pronunziò a favore dell' astronomo inglese; e vuolsi che l'afflizione per la perdita della sua causa, affrettasse il termine della sua vita.

Leicèster. geog. Nome di una contea, e di una città in Inghilterra.

Leida, o Leiden. geog. L. *Lugdunum Batavorum*. Città del regno e della provin. d' Olanda, situata in una bella pianura, sulle sponde di un canale detto il Vecchio Reno; è dist. 9 migl. dall' Aja, e 27 da Amsterdam. Long. or. 22°, 9; Lat. settentr. 52°, 24. Conta 29,000 abitanti. La industria di Leida, un tempo assai florida, è molto decaduta; vi si fabbricano però ogni sorta di panni lani. Il commercio in libri, per lo passato sì attivo in questa città, illustrata in tal genere dagli Elzeviri, vi è egualmente diminuito. La sua università, fondata nel 1575 da Guglielmo I principe d' Oranges, è una delle più celebri, ed è frequentata da studenti di quasi tutte le nazioni europee. Leida è patria del medico Boerave, del pittore Luca, detto perciò Di Leida, di Venio, maestro di Rubens, di Giovanni di Leida, restauratore della setta degli Anabattisti, di Vossio, di Heinsio, e di altri sommi uomini. Nel 1807 l'esplosione d'un battello carico di 250 barili di polvere, danneggiò tutta la città, e ne distrusse affatto uno de' più bei quartieri.

Leida (Giovanni di). biog. Celebre fanatico Anabattista del secolo XVI, nato a Leida in Olanda. Da sarto, e poi oste che era, seppe con la sua eloquenza erigersi in capo della sua setta. Recatosi nel 1533 a Munster, dove gli Anabattisti erano in maggior numero che altrove, giunse a scacciare il principe vescovo e la sua corte, a rendersi padrone della città, e a farsi da' suoi acclamare re di Munster e delle sue dipendenze. Sostenne un assedio di sei mesi, in capo a' quali, essendo le truppe del vescovo state introdotte nella città per tradimento, egli fu preso e fatto morire col più orribile supplizio, nel Gennajo del 1535. §. — (Luca di). Uno de' più gran pittori ed intagliatori della scuola fiamminga del decimo sesto secolo, nato a Leida nel 1494. Era contemporaneo, rivale ed intimo amico di Alberto Duro. Luca morì nel 1533 in età di 39 anni. La galleria di Firenze possiede il ritratto di Luca di Leida, dipinto da lui medesimo. Quando si riflette al poco tempo che questo artista ha vissuto, reca stupore la quantità di pitture, sì di fatti storici che di paesaggi, che ha lasciate in ogni genere sul vetro, a tempra, ed a olio; e lo stupore raddoppia, quando si considera che il numero delle tavole che ha intagliate, sia a bulino, sia ad acqua forte, ascende a cento settantadue, non compresivi venti intagli in legno fatti da lui sopra i proprj disegni, e che portano la sua cifra. I suoi dipinti sono bene eseguiti, con un tocco franco, sebbene finito; e il colorito n' è d' un' estrema freschezza. Nei suoi *paesi*, il cielo, gli alberi, e gli edifizj, sono dipinti con finezza e leggerezza. In generale le sue composizioni sono belle, ricche, variate, e senza confusione. I capolavori di questo pittore sono: una *Deposizione della croce*; — una *Salutazione Angelica*: questi due quadri si trovano nel museo a Parigi; — *San Girolamo nel deserto*; — *Erodiade portante la testa di S. Giovanni Battista*; — un *Ritratto di una donna che prega*; — il *Sacrifizio di Curzio*; — la *Donna adultera*. Fra i suoi intagli i più pregiati sono: *Abramo che licenzia Agar*; — l' *Adorazione de' Magi*; — *Gesù Cristo presentato al popolo da Pilato*, o il grande *Ecce Homo*; questa stampa contiene cento tre figure; — il *Ritorno del figlio prodigo*.

Leidrado. biog. Quarantesimo sesto Arcivescovo di Lione, che viveva sotto il regno di Carlomagno, il quale lo fece suo bibliotecario, e gli commise, unitamente a Teodulfo, vescovo d' Orleans, di visitare la Gallia Narbonese in qualità di *Missi Dominici*, per ascoltare le querele de' popoli,

Digitized by Google

e riparare a' traviamenti de' magistrati nell'amministrazione della giustizia. Il credito che aveva presso Carlomagno, fu utilissimo alla Chiesa di Lione, che ebbe in lui un pastore de' più zelanti. Nell' 814 egli rinunziò alla sua sede, e si ritirò nell' abbazia di S. Medardo, ove cessò di vivere due anni dopo.

*Leiràmo. add. T. med. Sinonimo di Anemo, che vale Mancante di sangue. (Dal gr. *Leipò* io manco, e *haima* sangue.)

*Lèilo. s. m. T. di st. nat. Specie d' insetto del genere *Farfalla*, che ha le ali caudate, da ambe le parti egualmente nere, ed ornate di strisce verdi lucenti, una delle quali è larga, e le altre sono sottili. Abita in America su i limoni. L. *Papilio leilus*.

*Leìde. n. f. T. entomol. Nuovo genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, sezione degli *Eteromeri*, e della famiglia delle *Tassicornee*, stabilito da *Latreille*, e poscia denominato *Anisotoma*, di taglio ineguale, cioè ad antenne con ineguali articoli; sono così denominati dal liscio del loro corpo. (Dal gr. *Leios* liscio.)

*Leiodèrm—a. s. f. T. bot. Sezione di piante del genere *Tremella*, la quale comprende quelle specie che si distinguono per la loro epidermide liscia. *—e. s. f. pl. Famiglia di rettili che comprende il genere *Cæcilia*, distinti dalla loro pelle liscia, e senza squame.

*Leiòdina. s. f. T. entomol. Genere di vermi infusori, microscopici, i quali hanno l'estremità fornita d' una bocca od apertura ben distinta e liscia; mentre quelli de' generi vicini, l' hanno vestita di peli, o di cirri. (Dal gr. *Leios* liscio.)

*Leiofìllica. s. f. T. bot. Così *Decandolle* denomina la seconda sezione delle piante del genere *Phylica*, che comprende le specie del calice liscio, e le foglie prive di stipule.

*Leiofìllo. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Rodoracee*, e della decandria monoginia di Linneo, stabilito da *Persoon* onde collocarvi il *Ledum Thymifolium*, piccolo arbusto con foglie lisce e lucenti. (Dal gr. *Leios* liscio, e *phyllon* foglia.)

*Leiògnato. s. m. T. ittiol. Genere di pesci stabilito da *Lacepède* nella divisione dei *Toracichi*, della famiglia degli *Osteostomi*, e formato a spese dello *Scomber edentulus*; così denominati dall' esser le loro mascelle lisce e prive di denti. (Dal gr. *Leios* liscio, e *gnathos* mascella.)

*Leiolòbio. s. m. T. bot. Così chiamasi la seconda sezione delle piante del genere *Hedysarum*, perchè contiene le specie caratterizzate da un legume liscio. (Dal gr. *Leios* liscio, e *lobos* guscio.)

*Leiopalèa. s. f. T. bot. Nome imposto da Acario ad un sotto-genere delle *Verrucarie*, perchè nascono sulla corteccia delle vecchie piante. (Dal gr. *Leios* liscio, e *palaios* antico.)

*Leiòpodo. add., e n. car. m. T. anat. Che ha la pianta del piede piana, in vece di averla concava. (Dal gr. *Leios* liscio, e *pus*, gen. *podos* piede.)

*Leiòpomi. s. m. pl. T. ittiol. Famiglia di pesci, dell' ordine degli *Olobranchi*, così denominati da' loro opercoli branchiali lisci. (Dal gr. *Leios* liscio, e *pòma* coperchio.)

*Leiopotèrio. s. m. T. bot. Prima sezione delle piante del genere *Poterium*, così denominata da *Decandolle* perchè le specie che vi si comprendono, hanno liscio il calice. (Dal gr. *Leios* liscio, e *potérion* calice.)

*Leiòstomo. s. m. T. ittiol. Genere di pesci, stabilito da *Lacepède* nella divisione de' *Toracichi*, così detti dalla privazione dei denti, e dalle loro mascelle interamente nascoste da' labbri.

*Leiòstroma. s. f. T. bot. Tribù di funghi, del genere *Thelephora*, così denominati perchè le specie in essa tribù comprese, si presentano appianate, aderenti alla corteccia degli alberi, ed aventi liscia la superficie.

*Leiotrìchia. n. f. T. filolog. Denominazione della razza umana propria od indigena dell' Europa, così chiamata perchè si distingue dagl' indigeni dell' Affrica e di altre regioni del mondo per la sua liscia capellatura.

*Leip—ìzia, *—odèrmo, *—omerìa, *—opsichìa, *—otimìa. *V.* Lip—izia, —odermo, —omeria, —opsichia, —otimia.

Leipsìch. geog. Lo s. c. Lipsia.

Leira. geog. Città del Portogallo, nell' Estremadura, presso la riva destra del Liz, che unendosi quivi alla Lena, si getta nell' Atlantico.

Leita. geog. Nome di una catena di monti, e di un fiume dell' arciducato d'Austria.

Lèito. mitol. Figliuolo di Elettrione, nato in Beozia; fu uno degli argonauti. Nell' *Iliade* è rappresentato come condottiero de' Beozj insieme con Peneleo figliuolo d' Ippalcimo, e con tre altri capi all' assedio di Troja. Ferito in una mano da Ettore, scampò dalla morte, mediante il soccorso d' Idomeneo, che assalì l' eroe trojano.

Leiva. geog. Città dell' America, nella Columbia.

Lekèn. mitol. indiana. Fratello di Scirama, ossia del Bacco indiano, al quale prestò soccorso contro Ravana, ossia Platone.

Lela, e Lelo. mitol. Figliuolo di Lada; era il Dio d' amore de' popoli Slavi.

Lélape, o Lélapo. mitol. Nome di un celebre cane da caccia, di cui Diana fe' dono a Procri, e questa il diede a Cefalo suo marito. Egli liberò la Beozia da un mostruoso lupo, che la devastava in punizione del disprezzo che avevano dimostrato i Tebani per gli oracoli di Temide.

Lelè. geog. Isola del grand' Oceano equinoziale, nell' arcipelago delle Caroline.

Lelège—e. mitol. Principe egizio, figliuolo di Nettuno e della ninfa Libia. Venne dall' Egitto nella Grecia ove divenne re di Megara e del suo territorio, cui dal proprio nome egli chiamò Lelegia, dando ai suoi sudditi quello di Lelegi (*V.* Laconia). —ide. Uno de' uomi che portò la città di Mileto, altre volte abitata da' Lelegi. —ei, —i. n. di naz. ant. Nome de' Megaresi, da Lelege loro re. §. —. Nome di popoli asiatici erranti, e composti di diverse nazioni, che abitarono da principio la Caria; recatisi alla guerra di Troja sotto il comando del loro re Altes, Achille saccheggiò il loro paese, e costrinseli a ritirarsi nelle vicinanze di Alicarnasso, ove fissarono la loro dimora. —ia. Nome antico della Laconia, così chiamata dal suo re Lelege.

Lelia. Nome prop. di donna.

Leliano. Nome prop. latino di uomo, e vale Appartenente a Lelio. §. — (Ulpio Cornelio Augusto). stor. Uno de' tiranni che perturbarono l' Impero sotto il regno di Gallieno. Era d' una condizione oscura, e fu debitore del suo innalzamento alle sole sue qualità personali. Approfittò dell' affetto delle truppe per suscitare una sollevazione nelle legioni stanziate sul Reno; e, dopo la morte di Postumo il Giovane, acclamar si fece imperatore a Magonza, verso la fine dell'anno 266 dell' era nostra. Formò il disegno di ristabilire le città delle Gallie, rovinate da'Germani, e di fabbricare de'nuovi forti, onde tenere i barbari in soggezione. Era suo scopo di tenere sempa posa occupato il soldato a fine di torgli il tempo di pensare agli affari pubblici. Tale misura affrettò la sua perdita. I soldati, non iscorgendo termine niuno alle loro fatiche, si ribellarono, e gli tolsero la vita l' anno 267, dopo un regno di alcuni mesi. La sua morte rese Vittorino solo padrone delle Gallie (*V.* Vittorino).

Lelio. Nome prop. latino di uomo. §. —(Nipote). stor. Console romano, eletto l' anno di Roma 544 (210 an. av. G. C.). Accompagnò Scipione il Grande nella sua spedizione di Spagna, ed ebbe il comando dell' armata navale che protegger dovea l' esercito di terra. Contribuì fortemente alla presa della nuova Cartagine (Cartagena), e si meritò una corona d'oro offertagli da Scipione. L'anno di Roma 549 venne incaricato dal medesimo Scipione di fare uno sbarco sulle terre littorali dell'Affrica, e, appressatosi ad Ippona col favore della notte, vi sbarcò, saccheggiò le ville vicine, e ne riportò un immenso bottino. Il re Massinissa, quel fedele alleato di Roma, visitò Lelio nel suo campo, e gli facilitò la via per appressarsi, durante la notte, al campo di Siface re di Numidia. Giuntovi il generale romano, ed appiccatovi il fuoco, inseguì Siface, l' assalì vicino a Cirta, capitale de' suoi Stati, e 'l fece prigioniero. Tale vittoria, che diede in potere de' Romani tutta la Numidia, meritò a Lelio una seconda corona d' oro. Dopo d' aver condotto il suo prigioniero a Roma, affrettossi di raggiungere Scipione in Ispagna, e continuò a dividere con questo grand' uomo la gloria ed i pericoli. L'anno di Roma 564 ottenne il governo dell'Italia. Ripopolò Cremona e Piacenza, rovinate dalle guerre e dalle malattie contagiose, e fece decretare nuove colonie sul territorio de' Boj (gli abitanti di Ravenna). Lelio giunse ad un' età avanzata, tenendosi sempre lontano dagli affari, però che la storia più non fa menzione di lui. §. — (Cajo). Figlio del precedente, che per le sue virtù si meritò il soprannome di *Sapiente*. Frequentò in gioventù le lezioni di Diogene lo storico e di Panezio, ed imparò da questi illustri filosofi a disprezzare la voluttà. Frequentò in appresso il foro, e si fece presto osservare tra i primi oratori del suo tempo. La sua eloquenza era dolce e persuasiva; ma ne trascurava lo stile. La sua modestia faceva risaltare lo splendore de' suoi talenti. Essendo stato incaricato di difendere una causa di gran rilievo dinanzi i consoli, nè avendo potuto convincere i giudici dell'innocenza de'suoi clienti, consigliò questi a rivolgersi a Sergio Galba uno de'suoi rivali; ed egli stesso fu il primo a congratularsi con quello del buon successo di lui. La sua amicizia pel giovine Scipione era celebre in Roma; e tale amicizia fu quella che indusse Cicerone a porre il nome di Lelio in fronte al suo bel dialogo *dell' Amicizia*, di cui gl' interlocutori sono lo stesso Lelio, Fannio e Muzio Scevola. Lelio accompagnò l'amico suo Scipione all'assedio di Cartagine, dove si segnalò per valore. Dopo la distruzione di quella celebre città, venne mandato pretore in Ispagna, dove

Digitized by Google

vinse Viriato. L'anno di Roma 614 fu eletto console, e si condusse nell'esercizio di questa suprema carica con una moderazione tale che si conciliò tutti gli animi. Non potè per altro essere rieletto una seconda volta. Lelio amava il soggiorno della campagna, e quivi divideva gli ozj suoi tra lo studio e le fatiche campestri.

Lella. s. f. T. bot. Sorta di pianta che dicesi anche Elenio. *V.*

Lellàre. v. neut. Voce bassa che vale Andare lento nel risolversi, e nell'operare, che anche dicesi Ninnarla, tentennarla; dondolare. L. *Titubare, hærere, hæsitare.*

Lellero. add. vo. aretino. Vale Tenero, tremolante; ed è epiteto dell'uova cotte.

Lelli (Giannantonio). biog. Pittore romano, nato nel 1591. Fu allievo di Cigoli, e si perfezionò con lo studio degli antichi capolavori cui in tanta copia racchiude la sua città natia. Trovansi de' suoi dipinti sì a fresco che ad olio nella chiesa di San Matteo in Marulana, in quella di San Salvatore, nel coro della chiesa di Gesù e Maria, e nel chiostro della Minerva. Fu pure incaricato di varj lavori pubblici; ma un carattere difficile e geloso, un amor proprio eccessivo, che gli faceva pensare e dire altamente ch'egli solo meritava d'essere impiegato, gli suscitarono molti nemici e nocquero alla sua fama. Questo artista morì nel 1640. §. — (Ercole). Pittore, architetto, scultore, e notomista celebre, nato in Bologna l'anno 1700. Zanotti gli diede le prime lezioni di disegno. Le opere numerose, cui ha condotto in gesso, in cera, in istucco, in legno, in marmo, &c. provano la sua abilità come scultore. Le preparazioni anatomiche in cera da lui fatte per l'istituto di Bologna, e che consistono in istatue ed in quadri, ne' quali ha rappresentato ciò che riguarda l'anatomìa, hanno più d'ogni altro illustrato il suo nome. La splendida fama cui ancora conserva in Italia, dipende dall'avere egli avuto lungamente una forte influenza sull'istruzione de' giovani che imprendevano lo studio delle arti. Con pari buon successo, professò il Lelli l'architettura; e, non meno valente nella prospettiva lineare, portò a tal perfezione la macchina inventata da Alberto Duro, con la quale si riduceva e si formava con precisione i contorni de' ritratti che volevansi intagliare, che egli può esserne riguardato come l'inventore. Il Lelli compose per l'istruzione degli allievi un libro intitolato: *Compendio anatomico per uso de' pittori e scultori*; quest'operetta fu pubblicata dopo la morte del suo autore, avvenuta nel 1766.

Lelli (S. Camillo de). biog. Fondatore della congregazione de' chierici regolari pel servigio degli ammalati. Nacque nel 1550 a Bucchianico, borgo degli Abruzzi, figlio d'un ufiziale che aveva militato nelle guerre d'Italia. Orfano di sei anni, abbracciò anch'egli la professione dell'armi tosto che gliele concessero le sue forze. Amava il giuoco con passione, e fece perdite che lo ridussero alla più estrema indigenza. Per colmo di sciagure un'ulcera in una gamba il costrinse ad abbandonare la milizia; onde recossi, nel 1570, a Roma nello spedale di *S.* Giacomo, detto *degl' incurabili*. Rimandato dopo un' apparenza di guarigione, e non sapendo a qual mestiere appigliarsi, si vide obbligato a lavorare qual operajo ad un edifizio pubblico. Tale miserabile situazione lo fece riflettere sopra i suoi passati errori, ed una luce interna parve illuminarlo. Non avendo allora più che 25 anni, deliberò di entrare ne' cappuccini, ma durante l'anno del suo noviziato l'ulcera da cui era stato afflitto si riaprì, ed impedì la sua ammissione. Tornò allo spedale di S. Giacomo, dove fu impiegato nel servigio delle sale. La sua condotta fu quivi sì esemplare, egli mostrossi sì assiduo presso gli ammalati, sì premuroso a procurar loro i soccorsi sì spirituali che corporali, che dopo quattro anni di prova gli fu affidata la carica di economo. Aveva preso per confessore San Filippo Neri, sotto la direzione del quale camminava a gran passi nella via della perfezione. Allora fu che cercando i mezzi di procacciare a' poveri infermi soccorsi più opportuni e più sicuri, che quelli cui ottenevano da mani mercenarie, formò il progetto di fondare una congregazione, comunemente dedicata a tale buon' opera; ed al fine di rendersi più utile a' malati, deliberò di prendere gli ordini sacri. Era illetterato, e quantunque avesse allora 32 anni, frequentò le classi inferiori nel collegio de' Gesuiti; e quando fu abbastanza istruito, studiò la teologia con tanto ardore, che fu presto in istato di sostenere gli esami necessarj. Obbligato a lasciare il suo impiego d'economo, non abbandonò già il concepito progetto, ed in breve pose le fondamenta della sua congregazione sotto la protezione del cardinale di Mondovì, mediante il cui credito, ottenne da Sisto V l'approvazione del nuovo istituto, che da Gregorio XIV fu eretto in ordine religioso nel 1592. In quel torno di tempo, il cardinale di Mondovì, morendo, lasciò tutti i suoi beni a Lellis, il quale in tale lascito trovò validi mezzi

onde estendere l'opera sua. Bologna, Mantova, Milano, Genova, Firenze, Ferrara, Messina, &c. s' affrettarono di accogliere gran numero di tali servitori de' poveri infermi. Ne furono inviati nell' Ungheria ed in altri luoghi afflitti dalla peste. Lellis, poichè per alcun tempo ebbe governato il suo ordine in qualità di capo, cedè tale carica ad un suo confratello, cui ne credè degno. Intervenne nel 1613 al quinto capitolo generale della congregazione, e morì a' 14 di Luglio del 1615. Benedetto XIV il canonizzò, e la Chiesa onora la sua memoria a' 14 di Luglio.

Lelo. Lo s. c. Lela. §. —, e Pòlito. mitol. Dei de' Sarmati, i quali con questi nomi onoravano Castore e Polluce.

Lema. Lo s. c. Lemosità.

Lemànis. geog. ant. Nome di una spiaggia della Gran Brettagna, ove Cesare operò la sua prima discesa in quell' isola. Alcuni scrittori pongono questo luogo a Lima nella contea di Kent.

Lemanite. s. f. T. di st. nat. Sorta di Giada, trovata da *Saussure* sulle rive del lago Lemano, o di Ginevra, poi nella montagna di Musinè presso Torino. È tanto tenace quanto la nefritica, e prende un pulimento più bello.

Lemaǹo (Lago), o Lago di Ginevra. geog. L. *Lemanus Lacus*. Gran lago che bagna i cantoni svizzeri di Ginevra, di *Vaud*, e del Valese, come altresì lo Sciablese provin. della Savoja. Ha la forma di una luna crescente, le cui punte sono rivolte verso l'ostro. È lungo 48 migl. e largo 11, ma si restringe molto verso Ginevra; la sua superficie è di 240 migl. quadrate, e la sua maggior profondità è di 948 piedi. Questo lago, oltre il Rodano, che vi entra all' estremità or. e n' esce dalla punta occid., riceve più di quaranta corsi d' acqua, la maggior parte torrenti. I margini del lago, in ispecie verso tramontana, sono quasi ovunque accessibili ed abbelliti dalla più fresca verzura, da una coltivazione accuratissima, e da numerose ed amene abitazioni che si riflettono nelle onde. La riva meridion. presenta de' siti selvaggi come le roccie di Milleria, al di sopra delle quali si veggono le Alpi innalzarsi maestosamente. Il lago è navigabile per battelli a due alberi e a vele latine; e da pochi anni in qua, vi si sono pure stabiliti de' battelli a vapore, che rendono la navigazione facile e piacevole fra le diverse parti del lago. Il Lemano non si gela mai interamente, nè pure ne' freddi più acuti; esso nutrisce un' infinità di pesci, alcuni de' quali non si trovano in nissun' altra parte. A' tempi della repubblica francese, e sotto l'impero di Napoleone, il Lemano diede il suo nome ad un dipartimento di Francia, di cui il capoluogo era Ginevra.

Lemàto. geog. Piccola città del reg. di Nap., nel Princip. citer., dist. 6 miglia dal mare.

Lemba. geog. ant. Città dell' Asia, posta da Giuseppe lo storico nel numero di quelle che gli Ebrei possedevano nel paese de' Moabiti.

Lemberga. geog. Città dell' ant. Polonia, in passato capitale della Lodomiria, e ora della Gallizia austriaca, e capoluogo del circolo del suo nome; è sede di un arciv. cattolico, di un arciv. greco-unito, di un arciv. armeno, di una sovrintendenza luterana, e di un senatorato calvinista; vi risiedono le principali autorità civili e militari della Gallizia. Conta oltre 50,000 abitanti, de' quali 15,000 sono Ebrei, e circa 6000 fra Greci, Armeni e Turchi. Nel 1704, Carlo XII re di Svezia prese Lemberga d' assalto, e vi fece incoronare re di Polonia Stanislao Leczinski, nativo di essa città. Nel 1773, al tempo del primo smembramento della Polonia, Lemberga col suo palatinato passò sotto il dominio austriaco.

Lèmbo—o. s. m. La parte da piè, o estrema del vestimento. L. *Limbus*. §. P. met. vale l' Estrema parte di checchè sia; falda, orlo, margine. §. Dare o porre il lembo, o il lembuccio in mano altrui, vale Licenziarlo, torselo d' attorno. L. *Dimittere, amandare*. §. Lembo, dicesi oggidì dagli agricoltori Quello che anticam. dicevasi in latino *scamna*, cioè gli spazj di terra lasciati sodi nell' arare. §. T. chir. Nome impartito da' chirurghi a Qualunque porzione di tessuto molle, staccato dal corpo dell' animale, tanto per accidente, quanto con apposita intenzione, per un tratto di variabile grandezza, e che comunica ancora col corpo mediante una base più o meno larga. §. Lembo, chiamavasi anticam. Quella benda che circondava il capo degl' imperatori come contrassegno della loro dignità; Claudio fu il primo di cui siasi conservata una testa ornata del lembo, in un suo busto che trovasi in Ispagna. In molti bassi rilievi dell' arco di Costantino in Roma, vedesi Trajano con simile ornamento. —uccio. s. m. dim. §. Dare, o porre il lembuccio in mano altrui. *V.* di sopra Lembo. —olàio. n. car. m. T. di antiq. Così chiamavasi anticam. Colui che fabbricava e attaccava le orlature e le strisce di porpora, che si univano alle tuniche senatorie, alle toghe pretestе, ed alle clamidi o paludamenti.

Lemno. geog. Città della Guinea inferiore, nel reg. d'Angola, e nella provin. d'Ilamba, sulla riva destra della Lucala.

Lemn—olàrio, —ùcido. *V.* Lemn—o.

Lemène. geog. Fiume del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia, che si forma da alcuni piccoli torrenti, i quali scaturiscono alla destra del Tagliamento, nella provin. d' Udine. Da questo punto sino alla sua unione con la Livenza serve di comunicazione tra quest'ultima provin. e Venezia. Si divide poi in due rami, che scorrendo attraverso paludi, vanno a gettarsi nell' Adriatico.

Lemène (Francesco, conte di). biog. Poeta italiano, nato a Lodi nel 1634. Aveva composto una moltitudine di versi latini di grande eleganza e grazia; ma non ne pubblicò che un piccol numero. Il suo studio favorito era la poesia italiana, alla quale aveva atteso quasi fino dall'uscire dell' infanzia. Dotato di un ingegno pronto e fecondo, di un' immaginazione ricca e poetica, lavorava con facilità somma. Nella prima sua gioventù si abbandonò talvolta a' difetti brillanti che si ammiravano in quel tempo nel Marino; ma l'età rischiarò il suo discernimento, e l'ammirazione sua per Anacreonte terminò di correggerlo. L' opera principale del conte di Lemene è il *Trattato di Dio, o Dio uno, Trino, creatore, uomo, Figliuolo di Maria, paziente e trionfante*, poema nel quale seppe spiegare gli attributi più misteriosi della divinità in una serie d' inni e di sonetti, che servono per ispiegazione a' discorsi in prosa ne' quali espone da prima tali misteri. A sì fatta opera succederono delle *cantate* e delle *pastorali*, quali sono la *Ninfa di Apollo*, *Endimione e Narciso*, &c.; quindi molti *oratorj*, come per esempio quelli di *Santa Cecilia*, di *Giacobbe*, di *San Giuseppe moribondo*, dell' *Arione sacro*. Questo poeta cessò di vivere a Lodi nel Luglio del 1704.

*Lèmico. add. T. med. Vale Pestilenziale. Dicesi così tuttociò che è relativo alla peste, o dipendente da essa; come: Morbi lemici. (Dal gr. *Loimos* peste.)

*Lemio. mitol. Agg. di Apollo, o del Sole deificato, come quegli che col temperato suo calore discaccia le malattie, per lo che fu riconosciuto inventore della medicina. I Lindj lo adoravano con questo titolo, che è sinonimo di Alessicaco.

Lemìsa. geog. ant. Città vescovile dell' isola di Cipro, sulla costa meridion. dell' isola.

*Lemma. n. m. T. geom. Proposizione che si assume come certa, o che si dimostra antecedentemente alla dimostrazione di un problema, teorema od altra proposizione, onde agevolarne, e darne con maggior brevità la soluzione. *L. Lemma, assumptum.* §. Per Titolo, argomento, avvertimento, schiarimento preliminare. *Salvin. pros. toso.* §. T. mus. Silenzio o pausa di un tempo breve nel ritmo catalettico.

Lemma. s. f. T. bot. Genere di piante della diandria monoginia di Linneo, che ha per caratteri distintivi: il calice monofillo; due stami; germe cordiforme, a stilo ciliudrico, e stimma scavato, aperto; capsula uniloculare, contenente da uno fino a quattro semi striscìati. Tutte le lenticchie, o lenti palustri componenti questo genere, sono piccolissime erbe natanti sopra le acque stagnanti, sulla cui superficie sfoggiano due o tre piccole foglie lenticolari, insieme congiunte e fornite di radici nel di sotto. Siccome formano, mediante la loro riunione, certo tessuto le cui maglie contengono molt' acqua, così si possono adoprare al bisogno in forma di cataplasma; la efficacia però che fu ad esse attribuita come calmante dei dolori cagionati da' tumori infiammatorj, non dipende assolutamente che dalla umidità di cui sono imbevute.

Lemme lemme. avv. Vale Pian piano, dolcemente; modo basso, e si dice del Fare checchessìa lentamente. L. *Leviter, pedetentim.*

Lemno. s. m. L. *Mus lemmus.* T. di st. nat. Specie d' animale quadrupede del genere *Topo*. Le sue orecchie sono più corte del suo pelo; ha la coda corta; alle zampe anteriori stanno cinque dita; il suo corpo è di color giallo d' oro, con istrisce nere e bianche. Si pasce di piante; abita sotterra in campagna; nell' inverno corre sotto la neve attraverso della quale si scava de' fori per respirare. I Lemmi trasmigrano in retta linea quando sono troppi. Sono indigeni della Norvegia e della Moscovia.

Lemna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

*Lemnia. add. f. Agg. d' una sorta di terra che si trova nell' isola di Lenno, detta anche Terra sigillata, o Bollo lemnio.

Lemnio (Bollo). *V.* Lemnia.

Lemnis. geog. ant. Città dell' Affrica, nella Mauritania cesariense, all' or. dell' imboccatura del fiume Malva.

Lemniscàta. n. f. T. geom. Nome che si è dato ad una curva, che ha la figura di un 8.

*Lemnìsco. s. m. T. d' antiq. Nastro pendente dalle corone, da' pretori dato in premio a' gladiatori che aveano parecchie volte riportato la vittoria.

Lemno. geog. ant. *V.* Lenno.

Lemo. geog. L. *Lemuris.* Piccol fiume d' Ita-

lia, che scaturisce dall' Appennino, nel Genovesato, e va ad unirsi all' Orlio nel territorio di Alessandria della Paglia.

*Lemocòmio. s. m. T. med. Spedale per gli appestati. (Dal gr. *Loimos* peste, e *comeò* io curo.)

*Lemodìpodi. s. m. pl. T. di st. nat. Nome dato da *Latreille* ad un ordine di crustacei, i quali presentano per carattere delle mascelle che sembrano nascere dalla gola, e che fanno l' ufficio di piedi. (Dal gr. *Laimos* gola, e *pus* piede.)

*Lem—ografìa. n. f. T. med., e filolog. Descrizione della peste. I principi dell'epica greca, e latina (Omero e Virgilio) ci hanno tramandato due descrizioni di questo flagello: una, osservabile per la sua semplicità e brevità, in tre versi (*Iliad.* 1, *v.* 51 *a* 53); l'altra, ornata di tutte le grazie dell' eloquenza, e della poesia, in 88 versi (*Georg.* 3, *v.* 478 e seg.). Non meno elegante è quella che Lucrezio (*De rer. nat. lib.* VI, *v.* 1145, e seg.) ci ha lasciato in 149 versi, tirandola da Tucidide (*de bello Peloponn. lib.* II). La prima di queste tre pestilenze afflisse l' esercito greco sotto le mura di Troja; la seconda l' Illiria e la Gallia cisalpina, e la terza Atene. (Dal gr. *Loimos* peste, e *graphò* io descrivo.) *—ologìa. n. f. T. med. Trattato sulla natura, sulle cause, e sugli effetti della peste. *—òpira. n. f. T. med. Febbre pestilenziale. (Dal gr. *Loimos* peste, e *pyr* fuoco.)

Lemos (Don Pedro, conte di). biog. Vicerè di Napoli, dal 1612 fino al 1632. Militò la prima volta in Fiandra, e si segnalò poscia in tutte le guerre intraprese da' re Filippo II, III e IV. Intervenne nel 1604 alla presa d' Ostenda, e fu uno de' primi a salire sulla breccia alla guida di una truppa scelta. Fatto presidente del consiglio delle Indie nel 1607, si fece osservare per le sagge provvisioni cui fece onde stabilire un commercio utile alla Spagna con le sue colonie. L' anno susseguente fu fatto capitano generale, e nel 1612 passò a Napoli col titolo di vicerè. L' esatta sua giustizia e l'affabile suo carattere, riuscirono a far amare in quel regno la dominazione spagnuola; e si crede generalmente che la sollevazione del 1647, suscitata da Masaniello, non sarebbe avvenuta sotto il governo del conte di Lemos, il quale, richiamato in Ispagna nel 1632, quivi morì in Vagliadolid nel 1634.

Lemòsina. *V.* Elemosina.

*Lemosità. n. f. Vale lo s. c. Lippitudine. *V.* Lipp—o.

Lemovìce. geog. ant. Città della Gallia, menzionata da Giulio Cesare.

Lemsàl. geog. Città della Russia europ., nel governo della Livonia.

Lemta. geog. Paese dell' Affrica, nella parte occident. del Sahara. Esso può dirsi una orribile solitudine, mancante di quasi tutto il necessario alla vita. I suoi abitanti sono crudeli e brutali, e vivono principalmente di ladroneccio, assalendo le carovane che attraversano il loro territorio. Da questo paese uscirono gli Almoravidi, che stabiliti prima nel paese di Marocco, e quindi nella Spagna nell' XI secolo, formarono in quest' ultima regione la potente monarchia de' Mori.

Lemuràli. *V.* Lemur—i.

Lemùre. s. m. Specie di animale quadrupede che ha sei denti anteriori nella mascella inferiore, e quattro nella superiore più piccoli, e i due di mezzo distanti fra loro; i canini sono solitarj, ed approssimati. Ha quattro mani con cinque dita libere in ciascuna, e quattro poppe al petto. La sua testa somiglia quella della volpe, nel rimanente pare scimmia.

Lemùr—e, —o. *V.* Lemur—i.

Lemùr—i. mitol. Spettri o fantasmi notturni, ovvero Anime de' morti inquieti, che ritornavano a tormentare i viventi. Di questi lemuri, dice Apulejo, quelli che avevano cura degli abitanti delle case, ov'eglino stessi avevano dimorato e ch' erano miti e pacifici, si chiamavano Lari famigliori; quelli all' opposto che, in pena della cattiva loro vita, non avevano un sicuro soggiorno, ma erano vagabondi erranti, cagionavano panici timori alle persone dabbene, e facevano a' malvagi de' mali reali, questi si chiamavano Larve. Le opinioni dei Greci e de' Latini su questo punto differivano d' assai. I primi credevano che le anime de' trapassati vivessero nel regno di Plutone come ombre prive de' loro corpi, e non avessero comunicazione veruna coi viventi. Gli spettri de' Greci erano esseri particolari come le *furie*, le *lamie*, &c. I Latini e gli altri popoli d'Italia all'opposto, credevano che le ombre avessero ancora qualche relazione co' vivi; e dovè quest' opinione la sua origine alla negromanzia, un tempo molto in uso fra gli abitatori dell' Italia meridionale. Gli spettri presso questi erano le anime delle persone morte, le quali si prendevano il piacere di tormentare i vivi; ed in progresso si sviluppò in essi anche l' idea che le anime de' buoni divenissero Lari; sembra che anticamente i Lemurj ed i Mani (che, secondo la successiva più moderna superstizione, furon chiamati *Spiriti folletti*, *ombre de' morti*, &c.) fossero la stessa

Digitized by Google

cosa. Veggasi su di ciò *Ovid. Fasti lib.* 5. — *Virgilio*, *Eneid. lib.* 6. — *Orazio*, *sat.* — *Muratori e Grimaldi delle tre magie.* —ÀLI, —IE. Feste lugubri e superstiziose, che si celebravano da' Romani nel mese di Maggio in onore de' Lemurj, oppure per placare i Mani degli estinti. Da principio fu soltanto una festa particolare, istituita da Romolo onde placare i Mani di Remo suo fratello, e far cessare la peste, che vendicava la morte di lui; tali feste furono dal nome di Remo chiamate *Remuralia*, e *Remuriæ*, ed i sacrificj da'quali erano accompagnate, *Remurii*; ma in progresso per miglior suono, cangiossi la r iniziale di questi nomi in l, dicendosi *Lemuralia*, *Lemuriæ*, *Lemurii*. A poco a poco siffatta solennità divenne generale per tutti i trapassati. La cerimonia cominciava a mezza notte; il padre di famiglia levavasi dal suo letto, e, a piedi scalzi, e in silenzio, pieno di terror sacro, sen giva ad una fontana, facendo soltanto colle dita alcun rumore, onde allontanare le ombre dal luogo ov' ei passava. Poichè si era lavato tre volte le mani, se ne ritornava, gittando nove volte al dì sopra del suo capo delle fave nere, dicendo: *Con queste fave io mi riscatto insieme con quelli della mia famiglia.* Supponevasi che l'ombra, dalla quale egli era seguito, raccogliesse le fave, e accettasse così il patto. —IO. Così chiamavasi il Sacrifizio che si faceva nelle feste, dette Lemurali.

LEN—A. n. f. Respirazione, raccoglimento del fiato. L. *Respiratio.* §. P. met. Vigore, robustezza, gagliardìa, forza da poter durare nella fatica. L. *Vis*, *robur.* §. Per Posa, riposo. §. Andare, passare, arrivare, e simili a una lena, vale Andare, passare, &c. senza pigliar fiato o riposo. §. Dar lena, vale Allenare. §. Pigliar lena, vale Rinfrancarsi. §. A basta lena (*V.* BASTALENA). —ÀRE. v. a. Allenare. L. *Vim*, *vel robur remittere.* §. T. de' tintori. Lo s. c. Accenciare.

*LENA. T. d'antiq. Doppia sopravveste militare, che attaccata all'omero destro, lasciando il braccio libero, copriva il petto, le spalle, ed il braccio sinistro; simile in qualche modo al pallio de' moderni usseri ungheresi. Presso i Romani era una Toga duplice, o veste da augure.

*LENA. s. f. T. entomolog. Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, e della famiglia de' *Melasomi*, forse così denominati dall' elitri dure, e quasi doppie, colle quali rivestono le ali.

LENA. Nome prop. di donna, abbreviaz. di Maddalena.

LENA. geog. Fiume della Russia, nella Siberia orientale.

LENÀRE. *V.* LEN—A.

LENCIOLÌNA. geog. Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, a poca dist. di Montepulciano. È sede di un podestà.

LENDINÀRA. geog. Grosso borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Polesine, capoluogo di un distr. di 8 comuni, posto fra l' Adice e 'l Po, in un' ampia e fertile pianura, divisa per lo lungo dall' Adigetto, le cui sponde fornite di eleganti abitazioni offrono una vista amenissima. Conta circà 6000 abitanti.

LÉNDIN—E. s. m., e talora f. Uovo di pidocchio (nel pl. si dice Lendini, e Lendine). L. *Lens*, *lendis.* §. Fig. dicesi di Persone di poco conto e valore, e per lo più parlandosi di gente d' arme. *Quanto grande ardimènto è quello de' Fiorentini, che con loro dieci* LÈNDINI *ardiscono di tentare ogni signore. Din. Comp.* 3, 85. —ÌNA. s. f., —ÌNO. s. m. Dim. di Lendine. §. —. add. Che produce lendini. —ÈLLA. s. f. Specie di pettine a denti fittissimi per levar dal capo i lendini, o uova di pidocchi. —ÓSO. add. Che ha lendini. L. *Lendibus scatens.*

LENDINÈLLA. s. f. Sorta di panno grossolano.

LENDIN—ÈLLA, —ÌNA, —ÌNO, —ÓSO. *V.* LENDIN—E.

**LEN—E. add. Piacevole, umano. L. *Lenis.* —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Qualità di ciò che è lene; piacevolezza, umanità, mansuetudine. L. *Lenitas.*

*LEN—ÈE. n. f. pl. mitol. Feste che celebravansi nell' Attica nel mese di Leneone, che poi Antesterione (Ottobre) si nominò, ad onore di Bacco dio della vendemmia, ed inventore del torchio da vino, onde egli ebbe l' aggiunto di Leneo. Erano queste feste da molte cerimonie accompagnate, delle quali la più nobile era la gara de' poeti che venivano a recitarvi le loro tragedie. (Dal gr. *Lénes* torchio.) —ÈO. Uno de' soprannomi di Bacco, preso dalle feste dette Lenee. —ÓNE. Uno dei mesi d' autunno presso gli antichi Jonj, così chiamato perchè era consacrato aBacco, in onore del quale celebravansi le feste Lenee. Alcuni dotti credono che questo mese corrispondesse al Posideone degli Ateniesi; altri lo fanno corrispondere al mese detto Antesterione; quindi, giusta gli uni, il *mese* di Leneone si riferisce al nostro mese di Settembre, e secondo gli altri a quello d' Ottobre.

LENÈO. *V.* LEN—EE. §. —. geog. ant. Fiume di Creta, sulle cui rive Giove condusse Europa, dopo di averla rapita. §. —. biog.

Dotto Grammatico, il quale per ordine di Pompeo traslatò dal greco in latino alcuni trattati di medicina, opere di Mitridate, re di Ponto.

Lenóne. *V.* Len—ee.

Lenoua. n. di naz. Tribù indiana del governo di Buenos-Aires. Questo popolo è uno dei più feroci dell' America. Allorchè uno di essi muore, tutti cangian di nome acciocchè, così dicono, il morto più non si risovvenga di essi.

Lenific—àre, —aménto, —atívo. *V.* Len—ire.

**Len—ire, —ificàre. v. a. Raddolcire, rammorbidare, far lene, lieve, o simili. L. *Lenire, mulcère.* —ènte, —ificatívo, —ítivo. add. Che ha forza e virtù di lenire, di lenificare, di addolcire. Si assegna questi epiteti a' medicamenti piacevoli, come il siroppo aureo, il siroppo violato solutivo, il succherino, la manna, e simili; ed in ispecie a certo Elettuario la cui composizione variò d' assai, e che consiste particolarmente in uno sciroppo nel quale si fa entrare l' orzo, la radice di polipodio, le uve, i giuggioli, i sebesti, varj pruni, parecchi tamarindi, molte foglie di scolopendrio, la mercuriale, i fiori o i semi di viola, la radice di liquirizia, le foglie di sena, ed i semi di finocchio. Siffatto elettuario riesce rilassativo, e contiene 48 grani di sena per ogni oncia. Si somministra nella dose di una o due once. L. *Leniens.* §. Lenitivo, usasi anche in forza di nome, e dicesi di Qualunque altra cosa che lenisca, o che rechi lenimento. —ificaménto, —iménto. n. ast. v. m. Il lenificare, il lenire. L. *Lenimentum, lenimen.*

Len—ità, —itàde, —itàte. *V.* Len—e.

Lenitívo. *V.* Len—ire.

Lenna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo, sulla riva destra del Brembo.

Lenne. geog. Fiume degli Stati prussiani, nella provin. di Vestfalia.

Lennèa. n. f. T. filolog. Così chiamavano i Greci Qualunque azione di atrocità, dalle due stragi commesse nell' isola di Lenno: prima dalle donne di quest' isola uccidendo tutte i proprj mariti (*V.* Issipile); poscia da' Pelasgi, i quali, avendo rapite molte donne ateniesi, le condussero nell' isola di Lenno, e quivi, alcuni anni dopo, scorgendole d' inclinazione opposta alla loro, le uccisero tutte unitamente a' figli che ne avevano avuti.

Lennia. mitol. Soprannome di Minerva, onorata in Atene, ove la statua di lei, capolavoro di Fidia, era stata consacrata dagli abitanti di Lenno.

Lenniadi (Le). mitol. Donne dell' isola di Lenno. *V.* Issipile, e Toante.

Lenno, o Lemno. geog. ant. L. *Lemnos.* Isola del mare Egeo (Arcipelago) di faccia alla Troade. Quest' isola è celebre ne' fasti della mitologia. Essa era sacra a Vulcano, imperocchè favoleggiasi che quivi venisse questo dio a cadere quando da Giove suo padre con un calcio fu precipitato dal cielo, e che gli abitanti dell'isola il trattenessero in aria per impedire che non si sfracellasse. In ricompensa di siffatto servigio il dio fermò stanza presso di loro, vi eresse le sue fucine, e promise di esser la divinità tutelare dell' isola. Siccome i più degli abitanti dell' isola di Lenno erano fabbri e magnani, così i poeti hanno da ciò preso argomento per dire che Vulcano ivi aveva stabilite le sue fucine, e per consacrare l' isola a questo dio. A Lenno erano eziandio in molta venerazione Bacco e Diana; ma Venere non vi era amata; anzi questa dea provava per quell' isola una particolare avversione, dal momento che Vulcano la sorprese con Marte e la mostrò come spettacolo a tutti gli Dei. Fu appunto pel disprezzo che le donne dell'isola mostravano per Venere, che questa dea vendicossi col dare ad esse tutte un violento puzzo di caprone, a segno che i loro mariti n' ebber nausea e se ne separarono; ma la vendetta delle Lenniadi fu terribile (*V.* Issipile). I sacerdoti di Lenno erano stimati eccellenti nella guarigione delle ferite, ed in ispecie delle velenose, cagionate dalle morsicature de' serpenti; e vuolsi che facessero uso di una terra argillosa, che trovavasi nell' isola stessa. Questa terra, che anche presentemente non è meno stimata di quel ch' era ne' tempi passati, chiamasi *Terra sigillata*, o *bollo lemnio*. Si vende nell' isola in forma di panetti, marcati dell' impronta di un sigillo: i Latini chiamavano questa terra *Lemnia*. L'isola di Lenno stette lungo tempo sotto la dipendenza delle colonie asiatiche; fu poscia presa da' Persiani sotto Dario; Milziade se ne impadronì poi, e l'assoggettò al dominio d' Atene. Sotto il basso impero appartenne a' Veneziani, che furono obbligati di cederla a Maometto II nel 1475. Avvegnachè l' isola di Lenno sia distante dal monte Atos 54 miglia, pure parecchi scrittori antichi asserirono che l' ombra di questo monte si estendeva fino sull' isola, allorquando il Sole, essendo vicino al tramonto, rende le ombre infinitamente più grandi de' corpi che ne sono la causa. §. —, delle anche Stalimène. geog. mod. Isola dell' Arcipelago nel governo turco del capitan-bascià, e nel san-

giaccato di Metelino; è dist. 52 migl. dall'ingresso dei Dardanelli, 54 dal monte Atos, e 65 dall' isola di Metelino; è lunga 24 miglia, e larga 21, avente una superficie di 60 miglia quadrate. Il porto Paradiso verso tramontana, e quello di Sant' Antonio all' ostro dividono l' isola in due penisole unite da un istmo largo un miglio. Il suolo di quest' isola, generalmente coperto, e in ispecie nella parte orient. da montagne nude e poco alte, è arido e sabbioso; per altro le parti meridion. e occident. assai bene irrigate, producono ogni sorta di cereali, frutta, olio e vino. L' industria degli abitanti, il cui numero non è che di 8000, si riduce alla pesca, alla fabbricazione di qualche stoffa di cotone, e de' panetti della terra detta *Bollo lemnio*, o *Terra sigillata*. §. —. Città, capoluogo dell' isola di Lenno; evvi un vescovo greco, e conta 2000 abitanti.

Lenno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

✠Leno. add. Fiacco, debole, di poco spirito; spossato, senza lena. L. *Debilis, imbecillis, invalidus*. §. Vino leno, vale Vino debole, piccolo, non potente, e quello che trovasi all'ultimo delle botte. §. Corso leno, vale Lento o piano. §. Leno, per Arrendevole, pieghevole, liscio. L. *Lenis, lentus*.

Leno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., capoluogo di un distr. della provin. di Brescia.

**Lenocìnio. *V.* Len—one.

Lenòla. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Gaeta, sopra una collina. Conta 2000 abitanti.

**Len—óne. n. car. m. Ruffiano, mezzano prezzolato di cose veneree; e presso gli antichi Uomo che teneva traffico di donne per uso di piaceri. L. *Lena*. **—ocìnio. n. m. Ruffianesimo; ma in senso meno cattivo fu usato per Allettamento. L. *Lenocinium*. **—onìa. n. f. Lo s. c. Lenocinio.

Lens. geog. L. *Lentium*. Città di Francia, nel dipartim. del Passo di Calese.

Lenza. *V.* Lenza.

Lenta. s. f. Lo s. c. Lente. (legume)

Lentàggine. s. f. T. bot. Sorta di pianta salvatica sempre verde, che si pone nelle ragnaje.

Lent—amènte, —àre. *V.* Lent—o.

Lentàte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como, e nel distr. di Angera.

Lentàto. *V.* Lent—o.

Lente. add. Lo s. c. Lento.

Lent—e, e anticamente —a. s. f. L. *Ervum*. T. bot. Genere di piante della diadelfia decandria di Linneo, e della famiglia delle *Leguminose*, dotato de' seguenti caratteri: calice a cinque denti setiformi; corolla papiglionacea, ed ale più lunghe della carena, e più corte del vessillo; legume o siliqua appianata, contenente da due in quattro semi sferici od orbicolari. §. — comune. L. *Ervum lens*. T. bot. Pianta annua che si coltiva in copia su tutta la superficie dell' Europa, giacchè riesce bene nelle terre magre, e di mediocre qualità; si matura in oltre prestamente, e somministra un legume de' più abbondanti fra la moltitudine di quelli di cui siamo debitori alla grande famiglia di vegetabili della quale essa fa parte. I suoi semi sono rotondi, stiacciati, convessi da ambedue le parti; di color rossigno, e non si mangiano che dopo averli seccati. Fra le sue varietà si distinguono la lente bionda, e la lente bianca, che sono di un gusto più delicato. §. —, o Lentìcchia palùstre. L. *Lemma minor*. Linn. T. bot. Pianta acquatica, che ha la radice a fascetti pendenti nell'acqua, lo stelo mancante, le foglie piane, un poco ovate, ammucchiate. L. *Lens palustris, lenticula aquatica vulgaris*. §. Lente. Vetro o cristallo colmo, o convesso da ambedue le parti, così detto per la similitudine ch' egli ha con un grano di lente civaja. L. *Lens vitrea, crystallina*. §. — dell'occhio. È un certo umor cristallino, il quale appunto di lente ha la figura, e stassi a rincontro della pupilla. §. Lente. T. degli orinolaj. Quella piastrella di metallo che è attaccata all'estremità del pendolo. —icchia. s. f. Lo s. c. Lente civaja. L. *Lenticula, lens*. §. — palùstre, o — d'acqua. Lo s. c. Lente palustre. —icolàre. add. T. della diottrica. Che ha la figura di una lente. §. —. T. de' natural. Che è conformato a guisa di lente; onde dicesi: Felenite, spato, manganese lenticolare. §. Coltello lenticolare. T. chir. Coltello composto di una lama immobile sopra il suo manico, tagliente in un solo lato, che ha una punta smussata, e tonda a guisa di lente. Si adopera per distruggere le ineguaglianze presentate talvolta da' margini delle ferite praticate sulle ossa del cranio dalla corona del trapano. §. Osso lenticolare, è il più piccolo fra tutti quelli appartenenti al corpo umano, ed è appena visibile; sta collocato fra la testa della staffa, e la branca lunga dell' ancudine, co' quali si articola; è rotondo, ed alquanto convesso sopra ambedue le sue facce. §. Ganglio lenticolare, detto eziandìo Ottalmico, ed orbitale, è Uno de' più piccoli del corpo, situato nel lato esterno del nervo ottico, non lungi dalla sua entrata nell' orbita, tramezzo a del grasso molle,

e quasi semi-fluido. Ha un colore rossiccio; la forma sua è in generale quella di un quadrato allungato dal di dietro al dinanzi. De' suoi due angoli posteriori, il superiore riceve un filetto dal ramo nasale dell' ottalmico, e l' inferiore un altro filamento dal ramo inferiore del terzo pajo. Da' suoi due angoli anteriori partono due fascicoli di piccoli nervi detti Ciliari.

Lenteggiare. *V.* Lent—o.

Lentèlla. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. citer., nel distr. di Il-Vasto, con 500 abitanti.

Lent—emente, —ezza. *V.* Lent—o.

Lenti (Giuseppe). biog. Biografo italiano, nato in Ascoli nel 1605, di una famiglia nobile. Aveva 17 anni soltanto quando pubblicò un' opera intitolata: *Præclara facinora clarorum Asculanorum exposita*. Questo libro, divenuto estremamente raro, contiene gli elogj di quindici de' più illustri cittadini d' Ascoli. Il Lenti, poichè ebbe terminati i suoi studj, andò a fermare stanza in Venezia, dove non tardò a farsi stimare pe' suoi talenti e per le sue qualità personali. Una morte immatura lo rapì nel 1640, in età di 35 anni.

Lentìa. s. f. T. mar. Meccanismo per calare, o tirar su d' una barca una botte.

Lentiài, e Boschi di Lentiài. geog. Due villaggi della Lombardia, nella provin. di Belluno, e nel distr. di Mel.

Lent—icchia, —icolàre. *V.* Lent—e. (legume)

Lenticolàre. s. f. T. di st. nat. Fossile di forma circolare, alcun poco gonfio verso il centro, mentre va impiccolendosi verso il margine. Tagliato per traverso lascia vedere un canale interno fatto regolarmente a spirale, che viene a finire alla circonferenza. Il diametro delle lenticolari, varia da due linee fino a due pollici.

Lenticolària. s. f. T. di st. nat. Sorta di conchiglia fossile che ha la figura d'una lente.

Lentìggin—e, Lintìggin—e, Litìggin—e, e Litìgin—e. s. f. Macchia rossastra simile alle lenti che avvengono sulla pelle, e particolarm. su quella del viso, negl'individui giovani aventi questo tessuto finissimo ed assai sensibile, oppure che si espongono al sole. Tali macchie con greco nome si chiamano Efelie, o Efelidi. L. *Lentigo*. —oso. add. Che ha lentiggini, o litigini, sparse nella persona. L. *Lentigine affectus, lentiginosus*.

Lentìni, e anticamente Leontìni. geog. L. *Leontium*. Città della Sicilia, nella provin. e nel distr. di Siracusa, presso la riva destra della riviera del suo nome. Questa città è di origine greca, e fu patria di Gorgia, che vi nacque 488 an. av. l' era nostra. Portò da principio il nome di *Xuthia*, secondo Diodoro, o almeno così chiamavasi il piccolo paese ov'era situata, e che sembra avere appartenuto a' Lestrigoni. Lentini decadde rapidamente dall' antico suo splendore, dopo il tremuoto del 1693. Conta 5000 abitanti. §. — Riviera di Sicilia che si forma da un corso d' acqua proveniente dalla parte australe dell'isola, e che dopo un corso di 30 miglia va a gettarsi nel mare Jonio, non lungi da Giaceita.

Lent—ìschio, e Lent—ìsco. s. m. L. *Pistacia lentiscus*. Linn. T. bot. Pianta che ha gli steli fruticosi, storti come i rami, i quali sono alquanto rossi, molto diffusi; le foglie pennate pari, con otto foglioline lanceolate, intere, solide, lisce, di un verde cupo, resinose, di un odore acuto; il peziolo comune alquanto rosso, alato; i fiori piccoli, porporini, a grappoli ascellari; i frutti rotondi, prima rossi, quindi neri. È una specie di pistacchio che cresce nel Levante e nelle parti meridionali dell'Europa. È un bell' arbusto che si coltiva fin dalla più remota antichità nell' Asia minore, e particolarmente a Scio, per trarne il mastice. Il legno di quest' arbusto è alquanto aromatico, di sapore leggermente astringente; partecipa delle qualità del mastice, ma in debole grado. I frutti somministrano, mediante la spremitura, cert'olio, adoperato da' Levantini per la illuminazione, o per varj altri usi, e che può eziandio entrare nella preparazione degli alimenti. —ischino. add. Di lentischio; olio lentischino.

Lent—o, e —e. add. Tardo nell' operare; agiato, pigro; contrario di Pronto, di Spedito, di Veloce, e di Sollecito. L. *Lentus, tardus, deses, segnis*. §. T. mus. vale lo s. c. Adagio. *V.* §. Pioggia lenta, vale Piccola e leggiera. §. Lento. Contrario di Tirato, e di Stretto; che non è disteso o tirato, o stretto quanto dovrebbe o potrebbe esserlo. L. *Remissus, laxatus*. §. Cuocere, bollire, o simile a fuoco lento, vale Cuocere, bollire a poco a poco, con fuoco temperato. §. Lento. avv. Lo s. c. Lentamente. L. *Lente*. §. Lento lento, così raddoppiato vale lo stesso ma ha più forza. —issimo. add. superl. L. *Lentissimus*. §. Per Temperatissimo. —eggiàre. v. neut. Cominciare ad esser lento, cioè men teso, meno tirato, essere allentato. —ezza. s. ast. f. Tardità, pigrizia, agiatezza, mancanza d'attività, e di celerità nel muoversi, nell' operare; infingardaggine. L. *Lentitudo, segnities, desidia*. —amente, —emente. avv. Con lentezza; adagio, pigramente. L. *Lente, tarde, lento gradu*. §. Per

Pigramente, neghittosamente, debilmente, vigliaccamente. —ISSIMAMÈNTE. avv. superl. L. *Lentissime*. —ÀRE. v. a. Allentare, rallentare, rilassare. L. *Remittere*. —ÀRSI. neut. p. Allentare. L. *Remitti*, *deficere*. —ÀTO. add. *Cinquant'anni intieri chiude Vita tal non mai* LENTÀTA. *Fr. Jac. T.* 4, 36. —ÓRE. n. ast. m. Lo s. c. Lentezza. L. *Lentitudo*. §. — DE' FLÙIDI. Crassizie, viscosità, tenacità, tegnenza. L. *Fluidorum lentor*. —ÓSO. add. Lo s. c. Lento, pigro.

LÈNTOLO, e LÈNTULO. Nome prop. di uomo, e vale Alquanto lento.

LENT—ÓRE, —ÓSO. *V.* LENT—O.

LÈNTULO. biog. Nome di una delle famiglie più illustri di Roma, che ha fornito, ne' tempi della repubblica, varj personaggi commendevoli per la loro virtù e pe'loro servigj; altri figurarono grandemente nelle ultime turbolenze della repubblica e sotto i primi imperatori. I più famosi di questi sono: §. — (Publio Sura), il quale, dopo aver sostenute le prime cariche dello Stato, divenne complice di Catilina, e fu strangolato in prigione sotto il consolato di Cicerone. §. — (Spinter), uno degli uomini più fastosi del suo tempo. Sfoggiò ne' giuochi pubblici, durante la sua edilità e la sua pretura, un lusso ignoto fino allora. Avendo tenuto le parti di Pompeo, cadde nelle mani di Cesare, che gli fe'grazia; recatosi poscia presso Pompeo, prese la fuga con lui dopo la battaglia di Farsalia, e s'ignora qual fosse la sua fine. §. — (Cosso Cornelio), soprannominato Getulico, a motivo delle sue vittorie su i Getuli. Si rese chiaro sotto Tiberio pe' suoi servigj, per le sue virtù, e pe' suoi talenti. §. — (Cneio). Figlio del precedente; comandava nell'alta Germania, allorchè venne accusato di esser complice di Sejano; ma egli confuse il suo calunniatore con una lettera piena d'una nobile fermezza, e lo fece punire. In appresso, entrato in una congiura contro Caligola, ne fu vittima. Aveva composto alcune opere di storia e di poesia che sono perdute.

LENZA, (z asp.) e LENZA. s. f. Alcune setole annodate insieme alle quali s'appicca l'amo per pigliare i pesci; onde dicesi: *Pescare a lenza*. L. *Linea hamata*. §. prov. Questa lenza non ha tirato su nulla, dicesi da'pescatori di Quelli a cui non riescono i disegni e le trappole tese ad altrui, e non succede loro secondo ciò che avvisavano dover riuscire; vale lo s. c. La'pania non tenne.

LENZ—A. (z asp.) s. f. Fascia lina. L. *Fascia linea*. ✠—ÀRE. v. a. Fasciare. L. *Fasciare*, *fascia ligare*. ✠—ÀTO. add. Fasciato. L. *Fasciatus*.

LENZBÙRGO. geog. Città della Svizzera, nel cant. d'Argovia, sulla riva destra dell'Aa.

LENZÌNA. geog. Vill. del Tirolo italiano, nel circolo di Roveredo.

LENZO. Nome prop., variazione di Lorenzo.

LENZO. geog. Fiume d'It., che ha la sua sorgente negli Appennini; bagna le frontiere del Parmigiano e del Modenese, e va ad unirsi al Po presso Barsello.

LENZÓNE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

LENZ—UÒLO. s. m., —UÒLI. m. pl. —UÒLA, f. pl. (z asp.) Quel panno lino che si tiene sul letto per giacervi entro. L. *Linteum*. §. prov. Distendersi più che il lenzuolo non è lungo, vale Spender più che l'uom non può. L. *Majores pennas nido extendere*. —OLÈTTO. s. m. dim. L. *Linteulum*.

LEO (S.). stor. eccles. Celebre Vescovo di Sens in Francia nel VII secolo. Nacque nella diocesi di Orleans, figlio di Betton, parente della famiglia reale della prima stirpe regnante in Francia. Fin da fanciullo fu un esempio di virtù, e succedè nel vescovado a Sant'Artemio vescovo di Sens nel 609. Fu il modello de' pastori fino alla sua morte, che avvenne nel 623.

LEO (S.). geog. L. *Leonis Fanum*. Città vescovile degli Stati pontificj, nella delegazione d'Urbino e Pesaro, sopra una montagna. Questa città è piccola, e non conta che circa 1500 abitanti; è difesa da un forte, in cui, nel 1794, fu rinchiuso e morì il tanto rinomato Cagliostro (*V.* questo nome nell'Appendice a questo dizionario, in fine all'ultimo tomo). Nelle sue vicinanze si trovò, scavando la terra, nel 1824, una gran cassa racchiudente vasi e scettri d'oro, una corona pur d'oro e guernita di pietre preziose, varj candelabri, pezze di stoffa d'amianto ornate con oro, ed arnesi muliebri in gran numero. Si crede che questo tesoro appartenesse al re Berengario, il quale si difese lungo tempo sul monte S. Leo prima di cader nelle mani di Ottone I.

LEO (Leonardo). biog. Uno de' più grandi compositori di musica del secolo XVIII. Nacque in Napoli nel 1701, e fece i suoi studj in patria sotto Alessandro Scarlatti; i suoi talenti il fecero distinguere in breve; ed egli divenne uno de' maestri del conservatorio di Sant'Onofrio, e compositore particolare della cappella del re di Napoli. Molti allievi d'un merito superiore si formarono sotto di lui, come il Piccini, il Traetta, &c. Contemporaneo del Durante e del Pergolese, divise con essi la gloria d'aver contribuito ad elevare la scuola di Napoli al più alto grado tra le diverse

Digitized by Google

scuole d' Italia. È desso il primo che abbia fatto uso nella composizione di quegli accompagnamenti espressivi e variati, di quello stile grandioso e pieno d' affetto, che caratterizzano la sua musica, e che hanno servito per modelli a' suoi successori. Leo morì nel 1743, dopo aver composte moltissime opere tanto sacre, che serie e buffe.

Leocarète. biog. Scultore greco, che fioriva circa 400 an. av. l' era cristiana. Fu contemporaneo ed emulo di Policleto, di Cefisodoro, d'Ipatodoro, di Scopa, di Briasside e di Timoteo; con questi tre ultimi lavorò alla tomba di Mausolo, il lato occidentale della quale fu opera sua. La statua di bronzo d' Isocrate, eretta nel vestibolo del tempio d' Eleusi; e quella di Giove collocata nel Pireo, sono lavori di Leocarete, al quale si attribuiva pure un colosso detto Acrolito, che decorava il tempio di Marte in Alicarnasso. Fece poi le statue in oro d' Aminta, di Filippo, d' Alessandro, d' Olimpia, e d' Euridice. Ma i capolavori di questo scultore furono un Ganimede rapito dall' aquila; la statua del giovine Antolico, che fu vincitore ne' combattimenti del pancrazio; una statua di Giove tonante, che fu poscia collocata nel campidoglio; e un Apollo ornato d'un diadema.

Leocoriône. *V.* Leonatico.

*Leocòrno. Lo s. c. Monocero. *V.*

Leòcrito. mitol. Figliuolo di Evenore, e uno de' proci di Penelope; fu ucciso da Telemaco.

*Leocrocòtta. s. f. T. di st. nat. Animale quadrupede favoloso, nato, dicesi, dalla leonessa e dall' jena maschio. (Dal gr. *Leon* leone, e *crocottas* crocuta.)

Leodamante. Nome prop. greco di uomo, e vale Domator de' leoni. §. —. mitol. Figliuolo di Eteocle, ed uno de' sette capitani che difesero Tebe contro gli Argivi; uccise Egialeo, e fu poscia vinto egli stesso e tratto a morte da Alcmeone.

Leodegàrio. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Guerriero celebre.

Leofànt—e,—essa. Lo s. c. Liofant—e,—essa.

*Leòforo. T. filolog. Così Igino chiamava la strada che deve fare un esercito; e Filone la Larga via che nel mar Rosso prodigiosamente si aprì, pel passaggio del popolo Ebreo inseguito da Faraone. (Dal gr. *Leos* per *Laos* popolo, od esercito; e *phorò* io porto.)

Leognàno. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 1mo, e nel distr. di Teramo con 800 abitanti.

Leòn. geog. ant. Nome di tre promontorj: uno della Grecia, nell' isola di Eubea; l' altro sulla costa meridion. dell' is. di Creta, ed il terzo nell' is. di Coo.

Leòn. geog. mod. *V.* Leone. (geog.) §. —. Nome di una città, di un fiume, e di un lago dell'America nel Guatimala. §. — (Nuovo). Nome di una città e di una vasta provincia del Messico.

✠Leòna. Lo s. c. Leonessa. *V.* Leon—e.

Leonàcco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Leonàrdi (Il venerabile Giovanni). biog. Istitutore de' chierici regolari della Madre di Dio. Nacque nel 1540 a Decimo, borgo del territorio di Lucca. I suoi genitori affidarono l' educazione di lui al parroco di Villa Basilica, sotto il quale fece meno progresso nelle scienze che nella vita spirituale. Uscito che fu dall' infanzia fu collocato presso uno speziale di Lucca onde imparasse la farmacia. Si fece fin d' allora distinguere per la sua bontà, per una pietà fervida, e per una carità senza esempio in un giovanetto. Si associò ad un artefice che impiegava il frutto del suo lavoro in sollievo de' poveri religiosi e de' pellegrini, e divise per 10 anni con quell' uomo caritatevole le cure con cui trattava gli stranieri. In capo a tale tempo, determinossi di rinunziare al mondo; ma non avendo potuto ottenere da' suoi genitori la permissione di chiudersi in un chiostro, riandò, in età di 27 anni, tutti i suoi primi studj, s'applicò a quello della filosofia e teologia, ed abbracciò lo stato ecclesiastico, ricevendo gli ordini sacri nel 1571. Incominciò subito delle conferenze spirituali, che attirarono un numero grande di pii uditori. Nel 1574 gli venne assegnata l' antica cappella della Madonna della Rosa per ivi tenere le sue sacre adunanze, e tale chiesa divenne la culla dell' istituto di cui già avea concepito il progetto, ed il cui principale scopo doveva essere l' istruzione de' poveri. I compagni che s' associò per tale pio disegno lo riconobbero per capo della santa impresa, ed il pregarono a dar loro una regola. Recossi poi a Roma onde presentare le sue costituzioni a Gregorio XIII. Il pontefice le approvò, e Leonardi, dopo aver fatto accettare al cardinale Baronio il titolo di protettore della congregazione, fu da questo porporato eletto superiore generale di essa. Di ritorno a Lucca il Leonardi provò per parte del clero molti ostacoli, cui per altro venne a capo di superare, e nel 1583 tenne il primo capitolo della sua congregazione, la quale per altro ebbe per molto tempo in acerrimi nemici e detrattori la maggior parte de' Lucchesi. Ma mentre il Leonardi riceveva ogni giorno degli affronti da' suoi concittadini, il grido delle virtù sue aumentava altrove il nu-

Digitized by Google

mero de' suoi discepoli. Il prefato pontefice ed i suoi successori gli diedero anche prove della loro stima inviandolo ora a Napoli, ora in Toscana, ora altrove col titolo di commissario apostolico per introdurre la riforma ne' conventi, a cui l'esemplare pietà di lui il rendeva attissimo. Il Leonardi tenne, nel 1608, il secondo capitolo generale della sua congregazione, ed impiegò il rimanente della sua vita a raffermarla contro gli sforzi de' numerosi suoi nemici. Morì a Roma nell' Ottobre del 1610.

Leonàrdo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Forte a guisa di leone; le sue variazioni sono Lionardo, Nardo. §. — da Pisa. biog. *V.* Fibonacci. §. — da Vinci (*V.* Vinci). §. — d' Udine. Uno de' più famosi predicatori italiani del secolo decimoquinto dell' ordine di S. Domenico; fu successivamente priore, provinciale e generale della sua religione. Morì nel 1470.

Leonàrdo (S.). geog. Nome di quattro villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Milano; due in quella d'Udine, ed uno in quella di Pavia. §. — (S.). Vill. del reg. di Nap., nella Capitanata, e nel distr. di Foggia. §. —. Borgo di Sicilia, nella provin. e nel distr. di Trapani, sulla costa settentr. di Favignana, una delle isole Egadi di cui è il capoluogo. Il suo porto, che offre un buon ancoraggio, è difeso da' forti di S. Giacomo e di S. Leonardo. Vi si pesca del tonno.

Leonàtico. T. d'antiq. Nome di un tempio in Atene, detto eziandio Leocorione, eretto in onore di un cittadino chiamato Leos.

Leonàto. biog. Uno de' generali d'Alessandro Magno. Si distinse col suo valore nella conquista dell'Asia, e salvò la vita al suo re in una battaglia. Nella divisione delle provincie dell'impero, che ebbe luogo dopo la morte d' Alessandro, Leonato ottenne la Frigia piccola e le coste dell'Ellesponto. Ajutò Eumene a rendersi padrone della Cappadocia, ch'eragli stata assegnata. Non meno degli altri generali d'Alessandro, fu egli tormentato dall'ambizione di regnare. Aspirando alla corona di Macedonia, passò dall' Asia in Europa per soccorrere in apparenza Antipatro contro gli Ateniesi; ma in realtà per approfittare della circostanza in caso che Antipatro dovesse restare soccombente; ma fu ucciso in una battaglia sotto le mura di Lamia. *V.* Lamiaca (Guerra).

Leonbrùno (Lorenzo). biog. Eccellente Pittore italiano del secolo XV. Nacque a Mantova nel 1489. Formato alla scuola del Mantegna, e quindi a quella di Lorenzo Costa ferrarese, e testimonio delle opere che intorno a que' tempi fece in Mantova l' Allegri, divenne Leonbruno il più valente pittore mantovano dell'età sua. La fortuna però, la cui aura sì favorevole spirava per Leonbruno, non sembra averlo seguito oltre l' anno 1526, in cui il celebre Giulio Romano, protetto e condotto dal conte Baldassarre Castiglioni, si recò in Mantova. La fama che questi godeva di valente architetto, e di essere stato il prediletto discepolo di Raffaello, lo fece anteporre a Leonbruno nelle opere cui divisava il duca di Mantova d' intraprendere nella città e ne' suoi palagi. Ciò mal soffrendo l' artista mantovano, abbandonò la patria, e cercò provvigione presso il duca di Milano. I capolavori di Leonbruno sono un *San Girolamo*, e un *Giudizio di Mida* nella sfida tra Apollo e Pane, e una *Pietà*; queste opere, come forse molte altre dello stesso artista, sono state lungo tempo ignorate, e scoperte non molto fa da un pittore mantovano che nel ripulirle vi trovò il nome dell' autore. S' ignora il tempo ed il luogo dove il Leonbruno terminasse la vita.

Leoncèllo, e Lioncèllo. *V.* Leon—e.

Leoncèllo. s. m. T. d'archit. Capitello, mensola, o scedone che sostiene qualche trave. L. *Capitellum*, *mutulus*.

Leoncìno. *V.* Leon—e.

*León—e, e Lión—e. s. m. L. *Felis leo*. Quadrupede noto, della famiglia e del genere de' *Gatti*, e dell'ordine de'*Carnivori*, che ha tratto il suo nome dall'acuta sua vista. (Dal gr. *Laò* io vedo.) Quest' animale, che per la sua fierezza e forza è chiamato il Re degli animali, ha la testa molto grossa, il corpo gialliccio bruno, la coda lunga e terminata da un fiocco di pelo più lungo. Nel maschio i crini del capo e del collo formano una lunga chioma che gli scende a basso, e gli copre la parte anteriore del corpo; ma nella leonessa non sono più lunghi di due pollici; il resto del pelo in ambedue è fitto e molto corto; il leone cresce fino alla lunghezza di 9 piedi; la leonessa rimane più piccola d' un quarto. Abita massimamente nell'Affrica più calda, in un tratto di paese non molto ampio; se ne trova però anche nell' Arabia, nell' Indostano, nel Malabar, e nelle isole Australi. Il leone è pigro, sorprende gli animali e facilmente gli ammazza. La sua voce è un terribile ruggito; alla vista della fiamma fugge, ed alla caccia del medesimo si ammaestrano anche i cani. §. — marino, o Foca leonìna. L. *Phoca leonina*. Specie d'animale poppante, del genere *Foca*; ha sopra il naso una cresta consistente in certa pelle che può gonfiare come una vescica, e

spesso pende sopra il labbro superiore che è fesso. Quest' anfibio diventa lungo assai volte 20 piedi; è frequente nell' emisfero meridionale verso l' America. Varia la sua voce; col grasso di esso si prepara un olio. §. Scimmia leone (*V.* Scimmia). §. — rampante. Dicesi proprium. del leone ritto in su' due piedi di dietro in atto di rampare, e si direbbe anche d' altri animali che abbian la rampa. §. Coda di leone (*V.* Coda). §. Piede di leone (*V.* Piede). §. Leone, fig. per Uomo potente. §. Cuor di leone, vale Uomo valoroso, coraggioso, audace; onde Farsi un cuor di leone, vale Farsi un grand' animo, un gran coraggio. §. Cuor di leone. T. stor. Agg. dato a Riccardo II, re d'Inghilterra. §. Leone. T. astron. Nome d' uno de' segni celesti, ed è il quinto dello zodiaco. Favoleggiasi che sia quel leone che fu da Ercole ucciso nella selva Nemea, e collocato da Giove in Cielo. §. Leone, fu anche detta una Sorta di moneta d'oro di Francia. §. Far le volte del leone, vale lo s. c. Far la leonessa. *V.* più basso. §. Avere, tenere, o pigliare il leon pel ciuffo, vale Godere presentemente qualche bene, con grandissimo pericolo. §. prov. Dall'unghia si conosce il leone, e vale Che gli uomini d'alto valore si fanno conoscere quali sieno così nelle piccole azioni come nelle grandi. §. prov. Chi piglia leoni in assenza, suol temere de' topi in presenza; e dicesi de' Millantatori, che bravano in assenza, ma quando si viene al paragone, riescono poltroni. §. prov. Se non puoi con la pelle del leone, fa con quella della volpe; dicesi per dire Se non puoi colla forza, adopera l'inganno. §. prov. Al ragliare si vedrà che non è leone; che è simile all' altro: Al suono si conosce la saldezza del vaso; e vale. Al parlare si conosce l' accortezza, o la sciocchezza dell' uomo. —essa. s. f. Leone femmina. L. *Leæna*. §. Far la leonessa, vale Passeggiare aspettando con desiderio ed ansietà grande, checchessia: simile quasi a quell'altro modo di dire: Stare a piuolo, o stare a bocca aperta. —ello, —ino. s. m. dim. Leone giovine. L. *Leunculus*. —esco. add. Da leone. —eo. add. Di leone. L. *Leoninus*.

*Leone. T. filolog. Così fu detta una danza ridicola descritta da Ateneo.

Leone. Nome prop. greco di uomo; il suo diminutivo è Leonello. §. —, stor. ant. Nome di uno de're di Sparta, della stirpe degli Agidi, e figlio di Eusicrate, che salì sul trono 607 an. av. G. C., e regnò 27 anni. §. — di Bisanzio. Celebre Filosofo platonico e cittadino di Bisanzio, il quale fioriva circa 450 anni prima dell' era nostra. I suoi concittadini, i quali pe' grandi suoi talenti lo amavano e lo rispettavano, sovente spedironlo in ambasciata in Atene, e alla corte di Filippo re di Macedonia. Questo principe, convinto che non sarebbe mai giunto a sottomettere i Bisantini, sino a tanto che fossero stati governati da un uomo tanto illuminato, e di sì ardente zelo animato, onde perderlo, ricorse alla più nera perfidia. Fec'egli pervenire a Bisanzio una supposta lettera nella quale Leone prometteva di dare la propria patria nelle mani del re di Macedonia per una somma di danaro. Siffatta lettera, rendè i Bisantini oltre modo furibondi; portaronsi eglino in folla alla casa di Leone, il quale vedendoli congiurati per la sua perdita, da sè medesimo si diede la morte. Aveva egli scritto alcuni trattati di medicina; una storia della sua patria; ed un' altra delle guerre di Filippo: opere tutte che più non esistono.

Leone. stor. eccles. Nome di dodici sommi pontefici: §. — I (S.), romano, soprannominato il Grande, dottore della Chiesa, ed uno de' più celebri pontefici, che abbiano occupato la santa sede. Servì utilmente la Chiesa sotto i pontificati di Celestino I e di Sisto III, e, non essendo ancora che semplice diacono, si rese chiaro in varie missioni importanti. Morto che fu Sisto III, il clero di Roma richiamollo dalle Gallie (ov'egli erasi recato per riconciliare i due generali d'esercito Albino ed Ezio), e l' elesse sommo pontefice a' 29 di Settembre del 440. L' impero d' Oriente era allora governato da Teodosio II, e quello d'Occidente da Valentiniano III. I Franchi comandati da Clodione erano appena stanziati nelle Gallie, e non erano ancora cristiani. Genserico re de' Vandali desolava l' Affrica e si preparava a tragittare in Sicilia. Attila, re degli Unni, minacciava l'Italia superiore, dopo d' aver devastato la Tracia e l' Illiria. Il seno della Chiesa era infestato da diverse eresie: in tale stato eran le cose temporali e spirituali allorchè Leone I salì sul trono pontificio. La sua prima cura fu di scacciare da Roma i Manichei, che vi si tenevano nascosti, e di distruggere in ispecie gli errori di Nestorio e di Eutichio sul mistero dell' incarnazione, e finì di esterminare gli avanzi dell' eresia pelagiana in Italia. Condannò poi i Priscillanisti, ed annullò quanto si era fatto nel conciliabulo d' Efeso nel 449. Nel 451 presiedè mediante i suoi Legati al concilio ecumenico di Calcedonia, convocato dall'imperatore Marciano, e gli atti del quale furon tutti da lui approvati, eccetto

Digitized by Google

quello che dava alla sede di Costantinopoli la preminenza sopra quelle di Antiochia e d'Alessandria. Nel 452 il terribile Attila, poichè ebbe devastata la Pannonia, e si fu impadronito d'Aquileja, di Pavia e di Milano, sembrava pronto a piombare sopra Roma, mentre il debole Valentiniano rimanevasi chiuso in Ravenna, ed Ezio generale delle truppe romane non si trovava in grado di resistere all' irruzione de' barbari. L' imperatore implorò la mediazione di San Leone, e Roma fu salvata per uno di quegli avvenimenti straordinarj cui la saggezza umana non può spiegare. Il santo pontefice, accompagnato unicamente da due personaggi consolari, andò incontro al re degli Unni, cui trovò nella Venetia, ad Ambulejo presso il passaggio del fiume Mincio. L'aspetto del venerabile pontefice disarmò lo sdegno di quel vincitore feroce, avverso ad altre resistenze; egli promise la pace e si ritirò in fatti oltre il Danubio. Allorchè nel 455 Genserico re de' Vandali, invitato da Eudocia vedova dell'assassinato Valentiniano III e moglie di Massimo, erasi impadronito di Roma (*V.* Genserico, Eudocia, Massimo, e Valentiniano III), S. Leone nuovamente trattò co' nemici. Ottenne che si risparmiassero a' suoi infelici concittadini gl' incendj, le uccisioni, ed i supplizj, e che non si toccassero le basiliche principali; ma non potè salvare la capitale del mondo da un saccheggio che durò quattordici giorni. San Leone morì a Roma a' 10 di Novembre del 461, dopo un glorioso pontificato di 21 anno. La Chiesa onora la sua memoria agli 11 d'Aprile. S. Ilario gli succedè. S. Leone è il primo papa di cui si abbia un corpo d'opere, composto di 96 sermoni, di 142 lettere, e di un codice degli antichi canoni. §. — II (S.). Siciliano, uomo molto erudito ed eloquente. Versatissimo nella lingua greca, tradusse in latino gli atti del VI concilio ecumenico onde farli conoscere in Occidente. Dopo la morte di papa Agatone, egli fu eletto a succedergli a' 17 d' Agosto del 682, ma non governò la Chiesa che 10 mesi. In questo breve tempo si rese caro al popolo romano per le sue virtù e i suoi benefizj; compose varj inni per gli uffizj della Chiesa, e perfezionò il canto gregoriano. Morì a' 3 di Luglio del 683, ed ebbe per successore Benedetto II. §. — III. Romano; fu eletto papa dopo la morte di Adriano I, a' 26 di Dicembre del 795. Fu sua prima cura di far assicurare Carlo Magno della sua obbedienza, e questo principe gli rispose con mandargli molte cose preziose provenienti dalle spoglie conquistate sugli Unni. Quattro anni dopo tali felici primordj, a' 23 d' Aprile del 799, una cospirazione terribile scoppiò contro la vita del pontefice. Pasquale Primicerio, e Campulo Sacellario, nipoti di Adriano I, sdegnati di non aver potuto succedere nè l' uno nè l' altro allo zio, mandarono, nel 799, gente armata per arrestare il papa mentre questi recavasi in processione alla chiesa di San Lorenzo fuor delle mura. Gli sgherri piombarono improvvisamente addosso a Leone, che era a cavallo, lo stramazzarono e lo strascinarono nelle prigioni di un monastero, dove, poichè l' ebbero maltrattato con mille percosse, il lasciarono semivivo. Nella notte gli amici di Leone vennero in suo soccorso, il tolsero di prigione, e ripararono seco lui presso Carlo Magno. Questo monarca, informato dell' accaduto, mandò incontro al papa; essi convennero a *Paderborn*, dove onori, cantici, ed espressioni de' sentimenti più affettuosi celebrarono tale felice avvenimento. Leone tornò poscia a Roma, scortato da forte drappello di soldati, e 'l suo cammino fu una specie di trionfo. Lo stesso anno Carlo Magno andò nella capitale della cristianità a raccorre il frutto delle sue gesta. Il giorno di Natale dell' anno 800 esso principe ricevè la corona imperiale dalle mani del papa, e, dopo 324 anni d' estinzione, l' impero d'Occidente fu ristabilito nella persona del monarca francese, che fu salutato col nome d' imperatore e d' augusto. Durante il soggiorno di Carlo Magno in Roma si terminò il processo dei due principali capi della congiura contro il pontefice. Essi eran già stati presi e mandati in Francia, ma furon poi per comando dell' imperatore ricondotti a Roma, e quivi, secondo la legge romana, condannati alla pena capitale. Leone intercedè per essi, e salvò loro la vita; laonde altra pena non ebbero che l' esilio in Francia. Leone III morì agli 11 d' Agosto dell' 816, dopo un pontificato di 20 anni e sette mesi. Stefano IV fu il suo successore. §. — IV, romano, che succedè a Sergio II, nell' Aprile dell' anno 847. Le virtù e le altre sublimi qualità di esso fecer sì che la sua elezione fu d'unanime consenso, ed egli giustificò appieno la fiducia de' Romani. L' Italia meridionale era allora infestata da' Saracini; Leone fece di tutto per difendere le terre della Chiesa dalle scorrerie di costoro. Fe' costruire una nuova città chiamata Leopoli, e chiudere di mura il borgo di San Pietro, secondo i progetti di Leone III; e tale quartiere di Roma porta ancora il nome di città leonina.

Adunò un concilio in cui si trattò della riforma de' costumi. Simile a Gregorio Magno, cui avea preso per modello, si applicò ad istruire i pastori ecclesiastici de' loro doveri. Questo pontefice morì a' 17 di Luglio dell' 855, dopo aver tenuta la santa sede 8 anni. Benedetto III gli succedè. §. — V, nativo di Ardea; fu eletto per succedere a Benedetto IV nell' Ottobre del 903; ma non occupò il soglio che circa due mesi, imperocchè ne venne cacciato da Cristoforo, che il chiuse in una prigione dove morì di cordoglio a' 6 di Dicembre dello stesso anno 903. §. — VI. Romano; fu eletto ne' primi di Luglio del 928 per succedere a Giovanni X, ma non governò che 7 mesi e 5 giorni, imperocchè cessò di vivere a' 6 di Febbrajo dell'anno susseguente. Stefano VIII gli succedè. §. — VII. Romano, eletto papa dopo la morte di Giovanni XI, nel Gennajo del 936. Roma gemeva allora per la divisione che esisteva tra Alberico ed il re Ugo; il nuovo pontefice deliberò di riconciliarli per la mediazione di Odone, abate di Clunì, e riuscivvi. Questo papa, la cui storia non rammenta alcun altro atto memorabile, cessò di vivere in Luglio del 939, dopo un pontificato di 3 anni e 6 mesi, ed ebbe per successore Stefano IX. §. — VIII. Fu eletto in un concilio di Roma in Dicembre dell' anno 963, per comando dell' imperatore Ottone, in luogo di Giovanni XII, che dallo stesso concilio era stato deposto. Gli storici ecclesiastici discordano sulla legittimità di Leone VIII: molti ne parlano come papa legittimo, molti altri, tra' quali il Baronio, il trattano d'intruso e d'antipapa. Quel che è certo si è, che, qualche tempo dopo, il popolo romano richiamò Giovanni XII, e Leone dovè fuggire. Dopo la morte di Giovanni, avvenuta 3 mesi dopo il suo ritorno, in vece di far risalire Leone sul soglio pontificio, il popolo elesse Benedetto V. L' imperatore, irritato della slealtà de' Romani, entrò in Roma armata mano e ripristinò Leone; il quale per altro non godè lungo tempo del suo trionfo, imperocchè morì in Aprile del 965, dopo un anno e quattro mesi di pontificato. Dopo la sua morte, Ottone permise a Benedetto V di ritornare a Roma per risalire sul soglio pontificio; ma questo infelice papa essendo morto viaggio facendo, Giovanni XIII fu eletto in sua vece. §. — IX (S.). Portava prima il nome di Brunone, nato nell' Alsazia, figlio di Ugo conte di *Egisheim*, e cugino di Corrado il Salico, e di Enrico III imperatorj. La sua educazione fu affidata a Bertoldo vescovo di *Toul*, presso il quale egli restò molti anni; e morto che fu quel vescovo, il clero ed il popolo elessero Brunone in sua vece. Amava i poveri, donava loro de' suoi beni, e li serviva personalmente; aveva preso l'abitudine di fare ogni anno un pellegrinaggio a Roma, e v' era accompagnato talvolta da ben cinquecento persone. Dopo la morte di Damaso II, avvenuta nel 1049, il vescovo Brunone fu eletto al sommo pontificato da un' assemblea di prelati convocata dall'imperatore Enrico a *Worms*. Brunone scansar volea tale onore, ma, vinto dalle istanze de' grandi e del clero, accettò e partì alla volta di Roma, dove entrò a piè nudi. Il giorno dopo il suo arrivo montò in pulpito ed aringò il clero ed il popolo, a' quali annunziò la sua elezione fatta dagli Stati della Germania, dichiarando che riguardava come canonica soltanto quella della capitale della cristianità. Fu accolto con generale approvazione, e tostamente esaltato alla sede apostolica. Questo papa tenne diversi concilj in Roma, in Pavia, e in Francia, ov' egli recossi per visitare l'antica sua chiesa. La parte meridionale dell' Italia era allora devastata da' Normanni; il papa andò in Germania onde ottenere soccorsi contro le scorrerie di quelle genti; tornò quindi in Italia con le truppe destinate a respingere i nemici, e le accompagnò fin sul teatro della guerra; ma i suoi sforzi non sortirono buon successo: le sue truppe furon disfatte, ed egli stesso cadde in potere del nemico, che per altro rispettò la sua sventura e la sua dignità. Fu condotto con onore a Benevento, ove restò circa 10 mesi esercitandosi nelle preghiere e ne' digiuni, dormendo sul tavolato della sua camera. Nell' Aprile del 1054, tornato che fu a Roma, quivi terminò, con la morte più edificante, una vita piena di buone opere, dopo un pontificato di 5 anni e due mesi. Il suo nome è inserito nel martirologio, e la Chiesa onora la sua memoria a' 19 d' Aprile. Vittore II gli succedè. §. — X. (Giovanni de' Medici.) Fiorentino, nato nel 1475, figlio di Lorenzo de' Medici detto il *Magnifico*. Giovanni ebbe a maestri quattro uomini i più valenti del suo tempo: Egineta, Bernardo di Bibiena, Calcondila, e Angelo Poliziano, i quali fecer di lui un alunno degno di essi. Nel 1488, non avendo egli che 13 anni, Innocenzo VIII il creò cardinale, e quattro anni dopo fu insignito de' primi ordini sacri. Partì poscia per Roma dove le grazie del suo spirito, l' amenità del suo tratto, e la varietà delle sue cognizioni gli attirarono l'affetto de' grandi e la stima de' letterati. Tornò poi a Firenze, dove la morte di suo padre e gli

affari della sua famiglia domandavano la sua presenza, e vi rimase durante tutto il pontificato di Alessandro VI, tranne il tempo che viaggiò in Germania, in Fiandra, in Francia, ne' quali paesi tutti ebbe ammiratori ed amici. Fra le relazioni cui contrasse in que' suoi viaggi, è d' uopo notar quella del celebre Erasmo, per cui ebbe sempre molta considerazione, ed il consultò nelle circostanze più difficili. Dopo la morte d' Alessandro VI, il cardinale de'Medici tornò a Roma, dove contribuì all' elezione di Pio III, e due mesi dopo a quella di Giulio II, di cui non tardò a cattivarsi l' amicizia, e che il mandò governatore di Perugia, e poscia suo Legato all' esercito spagnuolo accampato ne' dintorni di Ravenna. Nel 1511, nella celebre battaglia guadagnata da'Francesi sopra gli Spagnuoli, innanzi alla città anzidetta, il cardinal legato cadde in potere de' vincitori, e fu condotto a Milano, donde doveva esser trasferito in Francia; ma gli fu resa la libertà allorchè i Francesi sgombrarono il Milanese. Tornò adunque in patria e quindi a Roma, dove, dopo la morte di Giulio II, accaduta nel Febbrajo del 1513, fu eletto in sommo pontefice agli 11 del Marzo susseguente. La sua incoronazione fu magnifica. I suoi discorsi, pieni di grazia, di bontà e d' eloquenza, incantarono i Romani; perdonò a' congiurati i quali avevano pochi mesi prima del suo innalzamento attentato a' suoi giorni: fra essi Machiavello, la cui fedeltà non venne mai meno in progresso. Accoppiava Leone X al gusto più fino la più studiata magnificenza. Dividendo il suo tempo fra i piaceri, la letteratura e gli affari, egli visse da uomo filosofo. Annunziò fin da' primi momenti l' alta sua protezione alle lettere, scegliendo per intimi suoi segretarj i più colti spiriti d' Italia, fra' quali Bembo e Sadoleto. Fece rimugginare nelle biblioteche, e disotterrarne gli antichi manoscritti, e procurò esatte edizioni de' migliori autori classici greci e latini. I poeti erano in ispecie l' oggetto della sua compiacenza, perchè amava i versi, e ne faceva egli stesso de' bellissimi. Nel tempo che tutte le cure di questo gran pontefice eran rivolte a far rivivere ne' suoi Stati il gusto dell' antichità, poco mancò ch' egli non cadesse vittima d' una trama ordita contro la sua vita. I capi della congiura erano i cardinali Petrucci e Sauli, i quali, irritati per aver veduto togliere il ducato d' Urbino ad un nipote di Giulio II, tirarono ne' loro interessi un certo Vercelli protochirurgo del pontefice onde l' avvelenasse. La congiura venne scoperta; il Petrucci, il Vercelli, ed un altro individuo soggiacquero alla pena capitale; al Sauli fu fatto grazia della vita, ma fu degradato, ed i suoi beni furono confiscati. Leone avendo in mira di abbellir Roma, e di armare tutti i principi cristiani contro i Turchi, fece per questi due oggetti pubblicare nel 1518 indulgenze plenarie in tutta la cristianità, onde contribuire alla esecuzione di essi; tali indulgenze furon cagione in Germania del grande scisma che vi s' introdusse da Martino Lutero, e che il pontefice ed i suoi successori tentarono indarno di soffocare. Leone X aveva dato il ducato d' Urbino a Lorenzo suo nipote, spogliandone La Rovere nipote di Giulio II; ma Lorenzo essendo morto due anni dopo, quel ducato fu riunito alla Chiesa. Alcune città d' Italia, limitrofe delle terre della Chiesa, erano ancora dominate da usurpatori, i quali potevano esser chiamati veri tiranni. Uno de' più odiosi era Giampaolo Baglioni, che teneva sotto il giogo la città di Perugia, di cui Giulio II l' aveva altre volte scacciato. Leone X, avendolo attirato a Roma, lo fece arrestare, giudicare e decapitare, e s' impadronì di Perugia. Le truppe pontificie presero Fermo e varie altre città della Marca d' Ancona, i cui principi soggiacquero alla stessa sorte che Baglioni. Accessi la guerra fra l' imperatore Carlo V e Francesco primo re di Francia, amendue questi principi ricercarono l' alleanza di Leone; e questo pontefice, titubante per alcun tempo con quale di essi dovesse far lega, sottoscrisse quasi contemporaneamente un trattato con l' uno e con l' altro; cioè, nel 1520 con Francesco, a cui promise il regno di Napoli riservando per sè Gaeta; e nel 1521 con Carlo, onde scacciare i Francesi dall' Italia, dare il Milanese a Francesco Sforza, ed acquistar Ferrara alla Santa Sede. Durante lo stesso 1521 le armi di Carlo V furono ovunque vittoriose in Italia, ed i Francesi perderon Milano, di cui Prospero Colonna s' impadronì a' 20 di Novembre del medesimo anno; conquista a cui tenne dietro prestamente la sottomissione di tutta la Lombardia, non meno che la presa di Parma e di Piacenza. Tali felici novelle giunsero a' 24 al papa, il quale per altro non potè godere del lieto successo delle sue armi, imperocchè morì pochi giorni dopo quasi subitaneamente, di quarantacinque anni, dopo un pontificato di 8 anni e otto mesi. La sua morte fu uno di quegli avvenimenti inopinati, di cui la causa non essendo perfettamente conosciuta, aperse il campo alle

più sinistre congetture. Ricco d'avvenimenti fu il regno di questo pontefice. Leggansi le storie del Guicciardini, gli annali del Muratori, e la vita di Leon X, scritta dall'inglese Guglielmo *Roscoe*, e traslatata in quasi tutte le lingue europee, e vedrassi che, per breve che fosse il pontificato di Leone X, il quadro di esso è quello di un secolo intero, al quale ebbe la gloria d' imporre il suo nome. Dalle storie ed annali anzi nominati, si rileva pure che la politica di Leone X fu destra, ma piena d'artifizio. Animando la discordia tra le Case di Francia e d'Austria, tentò di scacciarle entrambe dall' Italia; il suo scopo apparente era l' affrancamento del suo paese; il suo motivo reale fu l' elevazione della famiglia de' Medici, che era la sua. Il governo di Leone fu fermo, e la sua giustizia severa. Conchiuse con Francesco primo un concordato religioso per la Francia, che fu ne' tre successivi secoli la norma delle cose ecclesiastiche di quel regno. Pressochè tutti gli atti del suo pontificato hanno trovato molti detrattori e pochi apologisti, ed in ispecie la pubblicazione delle indulgenze, e la negligenza di lui nell' impedire gli abusi che s' introdussero nella distribuzione di esse. Ma una gloria più luminosa e meno contrastata acquistossi Leone X col proteggere le lettere, e favorire i progressi delle umane cognizioni. E se sotto il suo pontificato la Chiesa ebbe la disgrazia di perdere una gran parte della sua influenza nella Germania ed in altre contrade settentrionali dell' Europa, non si può negare che le arti, le scienze, e le lettere, l' incivilimento e 'l buon gusto abbian fatto, dietro la impulsione datane dall' illustre pontefice, i più celeri progressi nel mezzodì dell'Europa. A Leon X succedè Adriano VI. §. — XI. (Alessandro Ottaviano de' Medici.) Fiorentino, fu eletto per succedere a Clemente VIII, il primo d' Aprile del 1605, e morì 27 giorni dopo, universalmente compianto per la sua rettitudine e la sua moderazione. Paolo V fu il suo successore. §. — XII (Annibale della Genga.), di Spoleto, nato alla Genga, feudo di sua casa, a' 2 d'Agosto del 1760. Fu creato cardinale il dì 8 Marzo del 1816, ed eletto papa a'28 di Settembre 1823, dopo la morte di Pio VII, avvenuta a'7 di Maggio dell' anno medesimo. Leone XII pubblicò il giubbileo universale del 1825. Questo pontefice non governò la Chiesa che 5 anni, 4 mesi e 12 giorni, imperocchè morì a' 10 di Febbrajo del 1829. Pio VIII gli succedè.

Leone. stor. Nome di sei imperatori d'Oriente: §. — I, detto il *Trace*, il *Vecchio*, e il *Grande*, successore di Marciano, morto senza prole nel 457. Nacque nella Tracia da una famiglia oscura. Entrò giovanetto nella milizia, avanzò parte per proprio merito, parte per la protezione onnipotente del generale Aspare, a tutti i gradi militari dell'esercito, e fu poscia debitore del trono, rimasto vacante per la morte di Marciano, alle ambiziose mire di quel suo protettore, che il vi fece salire con l' idea di essere arbitro degli affari sotto un sovrano sua creatura. Ma Leone, riconosciuto imperatore dinanzi alle truppe, approvato dal senato, ed incoronato da Anatolio, patriarca di Costantinopoli (primo esempio di tale sanzione sacra data all' elevazione d' un sovrano), non tardò a scuotere il giogo cui l' imperioso Aspare, che era ariano, aveva voluto imporgli. Cominciò il suo regno con regolare le cose della Chiesa, agendo in tutto d' accordo col santo pontefice Leone I, suo contemporaneo. Gli Eutichieni, avendo eccitata una sedizione in Alessandria, trucidato Protero vescovo legittimo, e messo in sua vece Timoteo Eluro, l' imperatore rinnovò tutte le disposizioni del virtuoso suo predecessore contro quegli eretici; cacciò ed esiliò l' intruso Eluro, e fece eleggere in suo luogo un vescovo ortodosso. Marciò indi contro gli Unni, che desolavano colle loro scorrerie una parte dell' impero; ottenne su di essi luminosi vantaggi, e costrinseli a ritirarsi. Resa così la pace all' impero d' Oriente, Leone voleva altresì porre un termine alle sciagure dell' impero d'Occidente, lacerato dall' ambizione e da' furori di Ricimero, devastato da Genserico, e governato da fantasmi d' imperatori. Mandò un poderoso esercito in Affrica contro Genserico sotto la guida di Basilisco fratello dell' imperatrice Verina; ma, fosse per inesperienza o per tradimento del condottiero, l' impresa andò a vuoto, ed i Romani, poichè ebber perduta la metà della loro flotta e del loro esercito, coperti di vergogna, ritornarono in Oriente (*V.* Genserico). Si sospettò che Aspare e suo figlio Ardabulio avesser contribuito co'loro raggiri a tali sinistri eventi, e Leone, stanco dell' audacia di questi due potenti, prese un tal sospetto per argomento di disfarsene, il che gli fu tanto più facile, in quanto erano odiati dal popolo per esser ariani: essi furono entrambi decapitati. Gli Ariani furiosi della morte de'loro protettori, eccitarono Ricimero a turbare nuovamente l' impero d'Occidente, e indussero i Goti ad assalire Costantinopoli stessa. I dintorni della capitale furon devastati per

due anni, prima che Leone potesse respingere i barbari e conchiudere la pace con essi. Quest' imperatore morì nel 474, compianto da' suoi popoli come principe pio, saggio, illuminato, attivo, vigilante, moderato ed economico, che nulla avea trascurato per rendere all' impero l' antico suo lustro, e la sua forza primiera. Non ebbe da Verina sua moglie alcuna prole maschia, ma solo due figlie, la maggiore delle quali, chiamata Arianna, egli maritò ad un Isauro per nome Zenone, cui, morendo, tentò in vano di far riconoscere per suo successore, rincrescendogli di dover lasciare l' impero nelle mani di suo nipote ancor bambino; ma il popolo, che detestava Zenone a cagione del suo arianismo e della sua origine isaurica, appena fu morto l' imperatore, proclamò augusto Leone il Giovane, figlio di Zenone e di Arianna. §. — II. Nipote di Leone I, a cui succedè, quantunque non avesse che 4 anni, a preferenza di Zenone suo padre, che, per essere ariano e straniero, era malveduto dal popolo e da molti de' grandi. Ciò nondimeno Verina vedova di Leone I e Arianna sua figlia, moglie di Zenone, non trascurarono nè raggiri nè seduzioni per indurre gli animi a favorire Zenone, cui esse volevano associare all' impero; e per far vedere che fosse la volontà del novello imperatore di avere il proprio padre per socio, istruirono sì bene il fanciullo, che, seduto egli un dì sopra un trono elevato, chiamò a sè il padre, gli mise la sua corona in capo, e il dichiarò augusto. Leone II non visse lungo tempo dopo; e si sospettò che Zenone avesse affrettato col veleno la fine del proprio figlio, il cui regno non durò che 10 mesi (*V.* Zenone). §. — III, detto l' *Isaurico*; chiamavasi prima Conone, era d' estrazione oscura, essendo figlio di un mercante di bestiame. S'arruolò qual semplice soldato nell' esercito di Giustiniano II, il quale per alcune utili azioni l' ammise nelle sue guardie, ed innalzollo rapidamente alle più alte dignità della milizia. Giustiniano, avendo concepito timore dell' ambizione di lui, onde allontanarlo gli affidò un' impresa difficile contro i popoli del Caucaso, ch'eransi ribellati. Leone, posciachè si fu segnalato per valore e destrezza, fe' ritorno a Costantinopoli sotto l' impero di Anastasio, che gli diede il comando delle truppe d' Asia. Alla nuova della deposizione d' Anastasio, ricusò di riconoscere Teodosio III, cui i ribelli avevan proclamato imperatore. Amato dall' esercito che comandava, gli fe' note le sue intenzioni, e fattosi dal medesimo giurare fedeltà, marciò alla volta della capitale, dove giunto, s' impossessò del trono, cui Teodosio gli cedè pressochè senza far resistenza, e fu incoronato a' 25 di Marzo del 717 nella chiesa di Santa Sofia. Le gloriose gesta militari di questo principe; i gran vantaggi da lui ottenuti all' impero combattendo i Saracini che lo devastavano, e che giunsero persino ad assediare Costantinopoli; la sua prontezza ed accortezza nel reprimere varie sedizioni avvenute sotto il suo regno in differenti parti dell' impero, l' avrebbero collocato nell' ordine de' monarchi più grandi, se la passione delle dispute teologiche, troppo comuni in que' secoli d' ignoranza, non si fosse in lui destata ad agitarlo d' una colpevole frenesia, e ad immergere l' impero in una lunga e deplorabile crisi. Egli adottò l' opinione erronea, che il culto delle sacre immagini fosse idolatria, ed usò i trattamenti più crudeli contro coloro che erano di opinione contraria alla sua. Papa Gregorio II, Germano patriarca di Costantinopoli, e Giovanni Damasceno, la luce dell' Oriente, combatterono in vano gli errori e la crudeltà dell' imperatore. Egli inviò assassini per recidere i giorni del sommo pontefice, ma arrivati a Roma furono scoperti e puniti; perseguitò nella più barbara maniera Giovanni Damasceno, che, esiliato, riparò nel monastero di S. Saba, in Palestina; il patriarca di Costantinopoli fu deposto, e surrogato a lui il diacono Anastasio. Alcuni dotti, incaricati della cura della biblioteca pubblica, lottavano ancora contro l' eresia dell' imperatore, la cui barbara ignoranza, disperando di convincerli, gli suggerì l'orribile idea di farli abbruciare insieme col prezioso deposito di cui avevano la custodia: tale atrocità indignò tutto l' impero, ed una sommossa scoppiò in Costantinopoli. Allora nulla fermò più la ferocia di Leone; e la persecuzione cui ordinò, superò, e per la rabbia del persecutore, e per la barbarie, e pel numero e per la diversità de' supplizj, tutte quelle che avevano afflitto la Chiesa e l' impero sotto gl' imperatori pagani. In vano le turbolenze crescevano ovunque; Leone, irritato dagli ostacoli, mostrossi ognor più feroce, e cercò di estendere le sue persecuzioni in Italia, cominciando con rinnovare i suoi tentativi contro la vita del papa. Questo santo pontefice fece vani sforzi per contenere l' indignazione degl' Italiani; essa proruppe alla fine; l' ambizioso Luitprando re de' Longobardi tenne di doverne approfittare per impadronirsi di Roma e dell' esarcato di Ravenna; turbolenze

sanguinose e prolungate avrebbero rapito a Leone gli ultimi suoi possedimenti in Italia, se la destrezza e la fermezza generosa del papa non glieli avessero conservati (*V.* Gregorio II, e Luitprando). Gregorio III fece anch' egli reiterati tentativi presso Leone per ridurlo alla ragione, e adunò in Roma un concilio, in cui venne consacrato il culto delle immagini. L'imperatore rispose a tali santi rimostranze con nuovi attentati e con intraprese contro l' Italia, che tornaron tutte a sua confusione. Alla fine, dopo un regno di 24 anni, la gloria primiera del quale era stata oscurata dagli eccessi da lui commessi negli ultimi anni, Leone morì, lasciando per suo successore suo figlio Costantino Copronimo, che fu l' onta del trono ed il flagello dell' impero (*V.* Costantino). §. — IV, soprannominato *Cazaro*, figlio di Costantino Copronimo; regnò dal 775 al 780, anno in cui morì d' una malattia pestilenziale. La sua generosità e la sua dolcezza ripararono sulle prime i mali cui l'avarizia e la crudeltà di suo padre avevan cagionati; ma in breve lo spirito fanatico che dominava il suo secolo lo invase; abbracciò con furore l' iconoclastìa, e perseguitò crudelmente quelli che professavano il culto delle immagini. Costantino, in età di 10 anni, gli succedè sotto la tutela della celebre e crudele Irene sua madre (*V.* Irene). §. — V, detto l' *Armeno*, perchè era figlio d' un armeno per nome Barda. Salì sul trono balzandone Michele Rangabeo, suo benefattore, imperocchè essendo egli stato esiliato sotto il regno di Niceforo, in punizione di un tradimento di cui era stato accusato mentre comandava un corpo d' esercito, Michele, successore di Niceforo, il richiamò, gli restituì il suo onore, diedegli il comando degli eserciti, e spedillo in Asia contro i Saracini, indi contro i Bulgari, che avevano innondata la Tracia e la Macedonia; spedizioni in cui riuscì oltremodo. Approfittò dell' influenza che tali felici successi gli diedero sull' animo dei soldati per iscreditare Michele e renderlo spregevole agli occhi loro; ed una sconfitta che soffrì l' esercito, comandato dall' imperatore in persona contro i Bulgari, e alla quale vuolsi che Leone stesso avesse contribuito con un tradimento, servì a quest' ultimo d' argomento per terminare di corrompere le truppe con le sue pratiche sediziose. I soldati ribellatisi gli offersero la corona, cui sulle prime finse di ricusare, ma in breve, cedendo alle istanze de' ribelli, marciò alla loro guida verso Costantinopoli, dove Michele, senza tentare la menoma resistenza, gli fece consegnare gli ornamenti imperiali (*V.* Michele). Leone fu incoronato dal patriarca Niceforo nel Luglio dell' 813. Nell' istesso tempo i Bulgari vincitori si avanzarono fino quasi alle porte di Costantinopoli, e commisero orribili guasti nelle provincie vicine; espugnarono Adrianopoli, e ne condussero gli abitanti in ischiavitù. L' anno susseguente (814) Leone, approfittando della morte di Crumno, uno de' più terribili re di quei barbari, marciò contro di essi, li vinse presso Mesembria, e nell' 815 li disfece si compiutamente che costrinseli a chieder la pace, poichè ebbe messo il loro paese a ferro ed a fuoco. Leone, ebbro d'orgoglio per tanti felici successi, volle altresì domare le coscienze, e sottomettere la religione a' suoi foschi capricci. Risvegliò l' eresia procellosa degl'iconoclasti; depose ed esiliò il patriarca Niceforo, perchè combatteva fortemente tale eresia; creò un patriarca a suo modo; fe'condannare tutti i vescovi ortodossi da un concilio composto d'iconoclasti; e, se il suo regno si fosse protratto ancora per alcun tempo, avrebbe superato nelle sue persecuzioni Leone l' Isaurico. Egli fu trucidato, nell' 820, da quelli stessi che avevano contribuito alla sua elevazione, e il capo de' quali fu Michele il Balbo, che gli succedè. §. — VI, detto il *Saggio*, e il *Filosofo*, figlio di Basilio il Macedone, a cui succedè nell' 886, unitamente a suo fratello Alessandro. Fu soprannominato il *Filosofo* a cagione del suo amore per le lettere, non già per l' illibatezza de' suoi costumi, ch' erano sregolatissimi. Depose il celebre patriarca Fozio, per essere stato suo segreto nemico, mentre viveva suo padre. I primi anni del suo regno furon contrassegnati da alcune guerre poco importanti e poco onorevoli per gli eserciti romani: furon battuti da' Saracini nell'Asia minore, in Italia, e nell' Arcipelago, e da' Bulgari nella Macedonia. Nell' 894 ricuperò una parte dell' Italia meridionale, ma la perdè nuovamente quattro anni dopo per la mala e tirannica amministrazione de' governatori greci cui vi mandò. Leone morì dopo un regno di 25 anni, senza gloria e senza tranquillità interna, lasciando un figlio (Costantino Porfirogenito) ch' egli ebbe dalla sua quarta moglie. Quest' imperatore si dilettava di comporre sermoni, e ce ne rimangon varj. Compose altresì cento tredici novelle, alcuni epitomi, ed un *Trattato sulla tattica militare*; e compilò in una miglior forma il corpo di dritto conosciuto col nome di Basiliche, perchè fu cominciato dall' imperatore Basilio.

Digitized by Google

Leone. stor. Nome di sei re d' Armenia, che regnarono in tempi diversi dal 1123 sino al 1393, cioè Leone I dal 1123 al 1141. §. — II, soprannominato il Grande, dal 1185 al 1219. §. — III, dal 1269 al 1289. §. — IV, dal 1305 al 1308. §. — V, dal 1320 al 1342. §. — VI, dal 1365 al 1393.

Leone. biog. Nome di alcuni sommi uomini che, in tempi diversi, s' illustrarono per virtù, scienze, e lettere. §. — Il Grammatico. Uno degli autori della storia bisantina; non è conosciuto che per l' opera indicata col suo nome, e si congettura ch' egli sia lo stesso che Leone di Caria, che visse ne' principj del decimo secolo. La sua cronaca comprende la vita di Leone l'Armeno, di Michele il Balbo, di Basilio il Macedone, di Leone il *Sapiente*, di Alessandro e di Costantino Porfirogenito, estendendosi così dall'anno 813 al 929. §. — Diacono, nato a Caloè luogo dell' Jonia, verso la metà del secolo X. È a lui dovuta una storia delle cose accadute in Oriente dal 959 al 975, e delle quali era stato egli stesso testimone oculare. Narra che fu mandato giovanissimo a Costantinopoli, onde vi studiasse; che vi era il giorno medesimo in cui la plebaglia si sollevò contro Niceforo Foca; che ammirò la fermezza che esso principe oppose a' clamori della moltitudine; che poi accompagnò l' imperatore Basilio II nella guerra contro i Bulgari; ch' era diacono quando esso principe soggiacque, nel 974, ad una sconfitta totale, ritirandosi dalla città di Friadizza, cui aveva allor allora assediata; e che egli stesso, Leone, andò debitore della sua salvezza alla velocità del suo cavallo. La storia del Diacono Leone, la quale può riguardarsi come un supplemento alla storia bisantina, scende alle più minute particolarità sulla guerra cui Sviatoslav, granduca di Russia, fece a' Greci verso il 972. In essa storia occorrono delle descrizioni animate, e de' ritratti che non sono scevri di verità; ma quando si considera l'insieme, più non vi si scorge che lo stile diffuso e studiato de' retori del secolo di Teodosio; non evvi l' eleganza di Procopio, nè la chiarezza di Giovanni Epifanio contemporanei di Leone. §. — Mànsico, così detto da Marsi sua patria, e chiamavasi anche Ostiense perchè fu vescovo d' Ostia sotto Pasquale II, che lo creò altresì cardinale. Viveva nel secolo XII, e fu prima monaco benedettino nel monastero di Montecassino. Compose tre libri della cronaca di quel celebre monastero, che si estendono da S. Benedetto fino al 1138. Siffatta opera è molto stimata, imperciocchè i fatti vi sono tratti dagli archivi del monastero medesimo. §. — da Oavièto. Eruditissimo Religioso francescano, nato in essa città nel secolo XIII. Lasciò due cronache: una de' papi, che finisce nel 1314, e l' altra degl' imperatori, che termina nel 1308. Giovanni Lami trasse il manoscritto di queste due cronache dalla polvere delle biblioteche, e le fe' stampare in Firenze nel 1737. Lo stile di quest'opera partecipa della barbarie del secolo in cui visse l' autore, e la sua critica dell' ignoranza che allora regnava. §. — (Giovanni), soprannominato l' Affricano. Celebre Geografo arabo, il cui nome era *Alhassi eben Mohammed Alfasi*, nato a Granata in Ispagna negli ultimi anni del XV secolo. Dopo la presa della sua città natìa fatta dagli Spagnoli, nel 1491, si ritirò co'suoi a Fez in Affrica, onde ricevè il soprannome di Affricano. Dopo aver fatto i suoi studj, gli venne il desiderio di viaggiare. Fece dapprima alcuni viaggi nelle parti occidentali e settentrionali dell' Affrica; indi traversò l'Atlante, e 'l gran deserto; visitò l'Arabia, la Persia, la Tartarìa, l' Armenia, la Siria e l'Egitto. Ritornava da quest'ultimo paese, allorchè il naviglio sul quale erasi imbarcato venne predato da' corsari cristiani nel 1517. *Alhassi* fu condotto a Roma e dato in dono a Leone X. Questo pontefice, veggendo in lui un uomo dotto, l' accolse con benevolenza, il fece istruire nella religione cristiana, fu il suo padrino, gli pose i due suoi nomi Giovanni Leone, e gli assegnò una pensione considerabile. Giovanni Leone aprì in Roma una scuola di lingua araba; ma s'ignora cosa avvenisse di lui dopo la morte di Leone X suo benefattore. Sembra che, trascurato da' successori di quel pontefice, se ne ritornasse in Affrica, e quivi facesse nuova professione del maomettismo. Aveva portato seco in Roma una sua geografia dell' Affrica in arabo, che da lui stesso, ad istigazione di Leone X, fu tradotta in italiano, tosto che fu abbastanza versato nella lingua italiana per poterlo fare. Compose pure un libro in trenta capitoli su i filosofi e medici che scrissero in arabo; un vocabolario arabo e spagnuolo; una grammatica araba; talune poesie arabe; e una raccolta di epitaffj arabi. §. — (P. Giovanni di). Dotto Gesuita napoletano, nato nel 1673. Fu al suo tempo non men famoso per la pietà che per la dottrina. Insegnò dapprima nel collegio Massimo di Napoli filosofia e matematica, nelle quali facoltà salì a molta estimazione. Per la somma sua prudenza, e per la sua rara semplicità, fu da' suoi

superiori tolto dalle cattedre, e messo al reggimento prima del collegio de' nobili, quindi di quello di S. Francesco Saverio; e in fine fu nominato provinciale del suo ordine; carica che tenne fino alla sua morte, avvenuta nel 1750. Scrisse e diede alla luce alcune opere volgenti sulla geometria.

Leóne, o Leon (Regno di). geog. L. *Legionense regnum*. Una delle quattordici gran divisioni della Spagna, col titolo di regno; essa forma insieme con le due Castiglie la parte centrale della Spagna; è lunga circa 210 miglia, e larga 180, avente una superficie di 7500 miglia quadrate. Il regno di Leone si divide oggidì in 6 provincie, cioè Leone, Palencia, Salamanca, Toro, Vagliadolid, e Zamora, e conta un milione e 300,000 abitanti. La maggior parte di questa contrada era un dì abitata da' Vettoni. Pelagio, principe goto, dopo una sanguinosa battaglia, la conquistò su i Mori nel 722, e i suoi successori vi fondarono un regno nell' ottavo secolo, intitolandosi re d' Oviedo fino ad Ordonio II, il quale il primo prese il titolo di re di Leone. Ferdinando III re di Leone ereditò dal suo minor nipote Enrico il regno di Castiglia, ed unì in tal guisa, nel 1217, questi due paesi sotto lo stesso scettro quantunque ognuno ritenesse il titolo di regno. §. —. Città della Spagna, capoluogo del regno e della provincia del suo nome. È sede del primo vescovado stabilito nelle Spagne, e che ha il privilegio di non dipendere da alcun' altra sede fuorchè da quella di Roma, quantunque nominalmente sia suffraganeo dell' arciv. di Santiago. La cattedrale di Leone è uno de' più preziosi monumenti della gotica architettura nella Spagna, ed è sovr' ogni cosa notabile per le sue grandi e giuste proporzioni. Essa contiene la tomba di 37 re e d' un imperatore. Leone fu fondata sotto l' impero di Galba, e le venne imposto il nome di *Legio Septima Germanica*, perchè vi si pose una romana legione di tal nome; e sembra che l' odierno suo nome sia una corruzione di quello di *Legio*. Fu questa città la prima piazza importante che i Cristiani togliessero a' Mori nel 722. Il re Pelagio la fece fortificare, ed essa divenne la capitale del primo regno cristiano della Spagna. §. —. *L. Cotinussa*. Isola dell' Oceano atlantico, sulla costa della Spagna, e appartenente alla provin. di Siviglia; è divisa dal continente mediante il canale di Santo-Petri da un lato, e dall' altro mediante la baja di Cadice. Dalla parte di libeccio ne sporge fuora una lingua di terra assai stretta e molto lunga, alla cui estremità trovasi la città di Cadice. Questa lingua di terra fu tagliata nel 1812 onde arrestare gli sforzi de' Francesi, i quali in vano tentarono d'impadronirsene. Prima del 1800 quest' isola contava 32,000 abit., de' quali 8000 perirono nell' epidemia di quell' anno. Nell' isola di Leone ebbe principio la rivoluzione del 1820, e vi ebbe pur fine due anni dopo, imperocchè i Francesi espugnarono l' isola nel 1823. §. —. Città della Spagna, situata nel centro dell'isola, alla quale dà il nome, e di cui è il capoluogo. §. —. Isola dell' Arcipelago de' Navigatori, nel grand'Oceano equinoziale. §. — (S.). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema. §. —. *V.* Lione.

Leonèllo. Nome prop. di uomo, dim. di Leone.

Leon—ésco, —éssa. *V.* Leon—e.

Leonéssa. geog. Città del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, capoluogo di un cantone del distr. di Civita-Ducale, sulla riva siniatra del Corno.

Leonétto. Duca di Lincastro, uno de' guerrieri citato dall'Ariosto nel Furioso.

Leonfòrte, o Lionfòrte. geog. Città della Sicilia, nella provin. di Catania, capoluogo di un cantone del distr. di Nicosia, sopra una montagna. Conta 9500 abitanti.

Leóni. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. ulter, e nel distr. di S. Angelo de' Lombardi, con 4000 abitanti.

Leóni (Leone). biog. Celebre Orefice, scultore ed incisore di medaglie del secolo XVI, nativo di Arezzo in Toscana. In età di 26 anni andò a fermare stanza a Milano, e costruì sul disegno di Michelangelo, il magnifico mausoleo eretto nel duomo di essa città a Giacomo de' Medici, marchese di Marignano, fratello di papa Pio IV. Il lungo soggiorno cui il Leoni fece a Milano contribuì molto ad introdurre in quella parte d' Italia il gusto della scuola fiorentina, e la grandiosa maniera di Michelangelo. Il Leoni, chiamato a Brusselles dall' imperatore Carlo V, fece quivi le statue in marmo dell' imperatore, dell' imperatrice, e di Filippo II. Fece altresì, durante il suo soggiorno in Fiandra, numerosi lavori, che perirono nelle guerre di cui quella regione fu il teatro; quelli che furono salvati, vennero trasportati in Ispagna, dove il Leoni, recatovisi per ordine di Carlo V, fuse la statua colossale in bronzo di esso imperatore, la quale si vede tuttora a Madrid. Quest' artista morì in Milano nel 1639. §. — (Pompeo). Figlio del precedente, di cui redò pure i talenti. Si applicò particolarmente all'intaglio delle pietre dure e delle medaglie, nella qual

Digitized by Google

arte fu competitore di Paolo Poggi. Oltre molte medaglie, si vedono nel palazzo dell' Escuriale parecchie statue di questo scultore tanto in marmo che in metallo, in cui si osserva la correzione grandissima del disegno ed una bella composizione. Divenuto ricco mediante i benefiz di Filippo II, tornò a Milano, sua patria, dove il padre suo viveva tuttavia, e vi morì nel 1660. §. — (Luigi). Valente Pittore, scultore ed incisore, soprannominato il *Padovano*, da Padova, dove nacque nel 1541. Recossi ancora giovanetto a Roma, e vi esercitò quasi tutte le arti del disegno con pari celebrità. Si distinse altresì nell' intaglio a bulino ed in quello di medaglie. I suoi dipinti consistono in quadri di storia ed in paesetti, cui dipingeva del pari ad olio ed a fresco. Morì a Roma nel 1616. §. — (Il cavaliere Ottavio), figlio di Luigi, soprannominato il *Padovanino*. Nacque a Roma nel 1578. Allievo di suo padre, divenne uno de' più valenti pittori di ritratti del suo tempo. Fu eletto principe dell' accademia di S. Luca, alla quale fe' dono di una *Santa Martina* e di un' *Ascensione*, che appositamente dipinse. Il Leoni godè del favore di quasi tutti i principi d' Italia, ed in ispecie di Gregorio XV, il quale creollo cavaliere di Cristo, e l' onorò della sua stima e benevolenza. Questo artista morì a Roma nel 1630.

*Leònia. s. f. T. bot. Albero del Perù (*Leonia glycycarpa*), che nella pentandria diginia, forma da sè solo un genere, così denominato dalla sua grandezza; onde come il leone fra' quadrupedi, così esso primeggia fra gli alberi di quelle regioni. Il suo frutto grosso come un pomo, giallicciо e ruvido al tatto, è buonissimo da mangiarsi, massime quando è ben maturo, e il suo legno, duro, giallo e compatto, serve a fare varj utensili.

Leònica. geog. ant. Città della Spagna citeriore, nel paese degli Edetani.

Leonicèno (Niccolò). biog. Celebre Medico italiano, nato a Lonigo nel Vicentino l'anno 1428. Insegnò pubblicamente la medicina a Ferrara con molto applauso pel corso di circa 60 anni. Tutto inteso a' doveri della sua cattedra, si applicò poco alla pratica; impiegava di preferenza gli ozj suoi nello studio delle belle lettere e dell' antichità. Traslatò in italiano la storia di Dione e i dialoghi di Luciano. Leoniceno, profondissimo conoscitore delle lingue antiche, fu il primo che togliesse a tradurre in latino le opere di Galeno. Lavorò molto altresì sopra Plinio il naturalista, ed intraprese specialmente di correggerne gli errori relativi alla medicina. Morì nel 1524 di 96 anni. Raccontasi che nella sua gioventù fu tormentato da frequenti accessi di epilessia fino all' età di 30 anni, epoca in cui ne restò guarito a forza di cure medicinali, cui egli stesso facevasi. D' allora in poi egli godè della più vigorosa sanità fino alla sua morte.

Leònida. Nome prop. greco di uomo, e vale Sembianza di leone. §. —. stor. ant. Nome di due re di Lacedemone. §. — I, della famiglia degli Euristenidi, ossien Agidi, che viveva circa 400 anni prima dell' era cristiana. L' azione che immortalò il suo nome, è, non v'ha dubbio, una delle più belle gesta dell' antichità. Serse marciava contro la Grecia con un esercito che, al dire di Erodoto, ascendeva ad oltre due milioni di soldati. La gola delle Termopile separava tuttavia i barbari dalla Grecia, ed era il solo punto per cui vi si potesse penetrare. Leonida ebbe da' suoi concittadini l' incarico di difendere quel passo; e questo generale non domandò che un drappello di 300 uomini per occuparlo, dicendo agli efori, i quali stupiti vollero costringerlo a condurne un numero maggiore, che, disperando della salvezza di Sparta, voleva prima di vederla in potere de' barbari, darle un grand'esempio di divozione; che andava ad immolarsi co' suoi 300 commilitoni, e che operando così avrebbe fatto stupire i Persi, e destato il coraggio ne' Greci. Partendo egli da Sparta, sua moglie gli domandò quali fossero le ultime sue volontà nel caso che morisse; ed egli le rispose: *Io ti comando che dopo la mia morte tu sposi un uomo bravo e virtuoso che possa a Sparta dare de' figli degni del tuo primo marito.* Leonida, sollecito di arrivare al suo posto, passò per parecchie città e contribuì, mediante il suo esempio, a tener saldi i Tebani, vicini a dichiararsi in favore de' Persiani. Serse, istruito de' progetti di Leonida, tentò di sedurlo, offerendogli il possesso di tutta la Grecia, se militare voleva sotto le sue bandiere, al che il fiero spartano, sdegnato, rispose: *Preferisco di morire per la mia patria, al regnarvi mediante un delitto.* Allora Serse credendo d' imporgli con modi assoluti e d' imperio, gli mandò l' ordine di consegnare le armi nelle sue mani. Il re di Sparta si contentò di rispondere a tale insulto col vigore e col laconismo di uno spartano: *Vieni a prenderle.* Finalmente il re di Persia, rinunziando all' idea di sedurre un tal uomo, pensò ad assalirlo, il che in fatti fece per tre giorni consecutivi con le migliori truppe

del suo esercito, e dieci volte più numerose di quelle del nemico; ma ebbe il rammarico in tutti e tre i giorni di veder ritornare i suoi soldati fuggiaschi, sbandati, e ridotti quasi alla metà. Egli sarebbe forse stato costretto a desistere alla sua impresa, se un perfido greco abitatore della Trachinia, non gli avesse offerto di condurre l' esercito per un remoto e segreto cammino fino alla sommità della montagna che dominava il passo delle Termopile. Serse udì con gioja tale nuova, e poichè ebbe colmato di doni colui che gli tradiva in tal guisa la propria patria, il mise alla guida della vanguardia, forte di diecimila uomini, ordinandogli di condurli durante la notte per quel segreto sentiero, e assalire i Greci. Leonida, istruito di quel che accadeva nell' esercito persiano, adunò il suo piccolo esercito, il quale in quel frattempo erasi accresciuto di alcune migliaja d' uomini, n' indusse la maggior parte a ritornarsene, onde conservare le loro vite ad occasione più opportuna di difesa; nè seco tenne che i suoi 300 Spartani, disposti tutti a morire seco lui e che le Termopile consideravano come la loro tomba. Egli li arringò e disse loro di prender l' ultimo loro pasto allegramente, imperocchè *alla sera sarebbero iti a cenare con Plutone.* Intanto i diecimila Persiani, condotti dal greco traditore, si avanzano; ma non appena gli Spartani gli scorgono da lungi, che in colonna serrata lor vanno incontro, gli assalgono, sicuri di morire in mezzo ad essi, ma vogliono che paghi cara il nemico la loro morte. Leonida che li guida è uno de' primi a cader trafitto, ed i compagni suoi, l' uno dopo l' altro, cadono sul cadavere insanguinato del loro re. Uno solo tra essi sopravvisse: questi, recatosi a Sparta, si vide in preda a' più amari rimproveri, ed agli oltraggi de' suoi compatriotti per esser egli fuggito da un combattimento in cui tutti i suoi commilitoni eran periti. Questa rinomata battaglia ebbe luogo 480 an. av. G. C.; essa insegnò a' Greci a disprezzare il gran numero de' Persiani; ispirò ad essi la più venturosa fiducia, e diede loro il tempo di prepararsi alle vittorie di Platea, di Maratona, e di Salamina. Serse usò la viltà di fare appendere ad una forca il cadavere di Leonida. I Lacedemoni non perderono la memoria di quegl' infelici guerrieri; innalzaron loro nel sito stesso in cui avevan combattuto ed eran morti, un monumento con questa iscrizione composta da Simonide: *Passeggiero di n Sparta che noi siamo morti per obbedire alle sante sue leggi.* A Sparta poi si eresse a Leonida un tempio, e s' istituì in onor suo delle feste annue chiamate Leonidee. §. — II, nipote di Cleomene II, e successore di Areo II. Ascese al trono 256 an. av. l' era cristiana; ne venne scacciato dal proprio genero Cleombroto; ma in appresso vi risalì (*V.* Cleombroto, e Chelonida).

*Leonid—ee. n. f. pl. T. d' antiq. Feste istituite dagli Spartani per eternare la memoria di Leonida, e de' 300 prodi che seco lui gloriosamente caddero pugnando alle Termopile contro un innumerevole esercito di Persiani, 480 an. av. G. Cristo. Durante quelle feste, si recitava l' elogio di quegli eroi, ed eravi un certame a cui i soli Lacedemoni erano ammessi. —èo. Nome del tempio dedicato a Leonida.

Leonilda. Nome prop. teutonico di donna, e vale Giovane forte.

Leonilla. Nome prop. di donna, variazione di Leona.

Leònimo. mitol. Guerriero di Crotona, ferito in un combattimento contro i Locri; fu il primo che per ordine dell' oracolo approdasse nell' isola di Leuce ove fu risanato dall' ombra di Ajace.

Leonino, e Lionino. *V.* Leon—e.

Leonino. s. m. Sorta di verso latino de' bassi secoli, finiente nella stessa desinenza o rima del precedente, o tale che ha due parole che si fanno rima nel mezzo ed in fine. *Salvin. pros. Tosc.* 1, 349.

Leònio (Vincenzo). biog. Letterato italiano, nato nel 1650 da una famiglia nobile di Spoleto. Poichè ebbe studiato legge a Macerata, si recò a Roma, dove esercitò la professione di avvocato; ma tale arringo nol fece rinunziare a quello delle lettere. Fu uno de' primi che riconducessero il buon gusto nella poesia italiana, contribuendo alla fondazione dell' accademia degli Arcadi istituita nel 1690, unicamente con la mira di estirpare il cattivo gusto e le bizzarrie che si erano introdotte nella lingua poetica. Questo dotto morì in Roma nel 1720. Le sue poesie, pubblicate in diverse raccolte, vennero poi unite alla gran raccolta delle rime e delle prose degli Arcadi.

Leonòra. Nome prop. di donna. *V.* Eleonora.

Leonòsio. mitol. Uno de' capi de' Galli che stabilirono il loro soggiorno nell' Asia.

*Leonòti. s. m. pl. T. bot. Sezione di piante del genere *Phlomis*, della famiglia delle *Labiate*, e della didinamia ginnospermia di Linneo, così denominate perchè la corolla de' loro fiori ha il labbro superiore lungo, retto e concavo, e l' inferiore assai corto e trifido, in modo che rassomiglia il labbro del leone. Da queste piante geme un umore che presto le fa marcire.

Digitized by Google

Leontèo. mitol. Eroe tessalo della famiglia de' Lapiti, figliuolo di Corono, e nipote di Ceneo; fu uno de' capitani che si recarono all' assedio di Troja. Divideva egli con Polipete il comando di 40 vascelli. Questi due capi de' Tessali difesero le porte dei trinceramenti del greco campo contro Asio, ed uccisero un gran numero di Trojani. Leonteo si distinse altresì ne' giuochi funebri di Patroclo, dove vinse molti de' suoi emuli al disco.

Leòntes. geog. ant. Fiume della Palestina che aveva origine nell' Anti-Libano, e serviva in parte di limite alla Galilea nella parte settentrionale.

Leontesèra. s. f. T. di st. nat. Nome che gli antichi davano ad una specie d' agata molto vantata per la sua bellezza, e per l'immaginaria proprietà cui essi le attribuivano di ammansare le bestie feroci.

Leontìade. mitol. Figliuola di Ercole, e di Augea figlia d' Alceo.

*Leontìasi, e Leontìna. s. f. T. med. Nome dato alla lebbra del volto, cui essa sfigura a segno da compartire al volto dell' infermo l' aspetto del muso del leone. L. *Leontiasis*. *V*. Psora.

*Leòntica. s. f. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali, dell' esandria monoginia, e della famiglia delle *Berberidee*, probabilmente così denominate per l' assomiglianza delle loro foglie col piede del leone derivante dalla divisione de' loro lobi.

Leòntiche. mitol. Feste che si celebravano in Grecia in onore del Sole, sotto la figura di un leone raggiante, che con gli artigli teneva per le corna un toro il quale faceva inutili sforzi per liberarsi; si dicevano anche Mitriache, perchè presso i Persiani il sole chiamavasi Mitra. In esse feste gl' iniziati ed i ministri eranvi mascherati sotto la forma di diversi animali, de'quali portavano il nome; e siccome il leone viene riguardato come il re degli animali, così questi ne presero il nome e si chiamarono Leontici.

*Leonticòidi. s. f. pl. T. bot. Piante del genere *Corydalis*, così chiamate dall'aspetto loro somigliante a quello delle piante del genere Leontica.

Leòntida. biog. Polemarco (generale d' armata) di Tebe, e capo della fazione spartana che sussisteva in quella città; fu ucciso da Pelopida.

Leòntide. T. d' antiq. Nome di una delle tribù d' Atene.

Leontìni. geog. *V*. Lentini.

Leontìno (Simone). biog. Dotto Religioso siciliano, nativo della città di Leontini (onde trasse il suo nome), dell' ordine de' Minori conventuali di San Francesco. Visse verso la metà del secolo XVI sotto il regno di Federico III re di Sicilia, di cui era confessore e cappellano maggiore. Scrisse una cronaca di Sicilia ed alcune altre opere. Morì nel 1560.

Leontìtos. geog. Piccola città della Grecia, nella Livadia, sulla riva destra di un piccolo affluente dell' Aspro Potamos.

Leontocèfala. geog. ant. Città forte della Frigia; è nominata da Plutarco; il suo nome significa testa di leone, ma non si sa da quale cagione fisica o morale abbia avuta origine un tal nome.

*Leontocèfali. s. m. pl. T. filolog. Così diconsi parecchi simulacri con testa di leone, e nel rimanente del corpo con forme umane. Nella biblioteca italiana, il dottor *Labus* ha illustrato un antico monumento romano, che rappresenta una figura alata, leontocefala, clavigera, serpenticinta, dimostrando con probabili congetture, che in quello viene rappresentato Eone, ossia il Tempo. (Dal gr. *Leon* leone, e *chephalè* testa.)

*Leontodòne. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori composti, della singenesia poligamia eguale, e della famiglia delle *Cicoriacee*, le cui foglie sono bislunghe, ovali, e quasi dentate, e runcinate; hanno il calice doppio, ed il ricettacolo nudo ha molti semifiorони a linguetta lineare, ed a cinque denti; ed i semi provveduti di pennacchietto stipitato. (Dal gr. *Leon* leone, e *odùs* dente.)

*Leontodontòide. s. f. T. bot. Pianta che si è creduta somigliante al dente del leone.

*Leontòpono. s. m. T. di st. nat. (voce che vale Ammazza leone) Animaletto, la cui carne mangiata dal leone, gli reca immediatamente la morte.

Leòntos, o Leòntos. geog. ant. Città della Fenicia, vicina a Sidone; eravi in vicinanza un bosco consacrato ad Esculapio.

*Leontònice. s. f. T. bot. Genere di piante corimbifere, della famiglia delle *Sinanteree*, e della singenesia poligamia superflua di Linneo, stabilito dal Cassini; queste piante sono così denominate perchè offrono un involucro oblungo, formato di foglioline embricate, lanceolate, coriacee, membranose, e terminate da un'appendice bislunga, arenata all' infuori, consistente e coriacea, che rassomiglia un' unghia di leone. (Dal gr. *Leon* leone, e *onyx* unghia.)

*Leontopètalo. s. m. T. bot. Lo s. c. Piede di leone (*V*. Piede). §. —. Nome della prima sezione del genere *Leontica*, che abbraccia le specie provvedute di foglie stratagliate.

*Leontopòdio. s. m. T. bot. Specie di pianta del genere *Filabo*, della singenesia poligamia necessaria, e della famiglia delle *Corimbifere*, la quale, a riguardo delle sue foglie, e del gambo con pelo, somiglia la zampa del leone. (Dal gr. *Leon* leone, *pus*, gen. *podos* piede.)

Leontòpoli. geog. ant. Città d'Egitto, presso Diospoli, così detta, o perchè vi si adorava specialmente il leone; o perchè nella guerra de' giganti, secondo l'antica favolosa tradizione, si fosse qualche dio nascosto sotto le sembianze di questo quadrupede; o in fine perchè Leone fosse sinonimo di Sole, e fosse Leontopoli lo s. c. Eliopoli.

*Leontòstomo. s. m. T. bot. Nome di pianta, desunto dalla figura della bocca del leone. Questa voce è sinonimo di Aquilegia.

*Leonùro. s. m. T. bot. L. *Leonurus cardiaca*. Genere di piante appartenente alla classe didinamia ginnospermia di Linneo, ed alla famiglia delle *Labiate*, avente per suoi caratteri: il calice a cinque lati, ed a cinque denti; la corolla bilabiata; il labbro superiore vellutato, intiero, ottuso; l'inferiore ricurvato, a tre frastagli lanceolati, eguali. Questa pianta cresce per tutta Europa, ne' rottami, in prossimità de' luoghi abitati; esala da ogni sua parte certo odore forte spiacevole; ha sapore amaro. Altre volte se ne faceva molto uso in medicina, imperocchè la si credeva atta ad eccitare la secrezione delle orine, ed a provocare il flusso mestruale. L'attributo di Cardiaco le proveune dall'attribuirle la virtù di risanare dalle palpitazioni di cuore, semprechè si applicasse sopra la regione del corpo corrispondente a siffatto organo. In alcuni paesi credono i villici che basti porne qualche manata nella culla de' bambini, per procurare ad essi un sonno placido e tranquillo.

✠ Leónza. s. f. Secondo alcuni vale lo s. c. Leonessa, e secondo altri lo s. c. Pantera.

Leònzia. Nome prop. greco di donna. §. —. biog. Famosa Cortigiana ateniese, che si consacrò allo studio della filosofia nella scuola di Epicuro. Essa fu amatissima da questo filosofo e dai discepoli di lui, e divenne moglie o concubina di Metrodoro uno di essi, dal quale ebbe un figliuolo, che in appresso fu uno de' principali discepoli di Epicuro. Leonzia fece progressi mirabili nella filosofia, e non contenta di professare la dottrina dell'illustre suo precettore, compose anche un libro per difenderla contro Teofrasto, che era il maggior sostegno della setta aristotelica, e l'ornamento del suo secolo. Quest'opera, secondo Cicerone, ottimo giudice in siffatta materia, era un capolavoro di purezza, d'eleganza, e di atticismo. Leonzia ebbe eziandio una figliuola chiamata Danae, donna scostumatissima, che divenne concubina di Sofrone governatore di Efeso, e la confidente di tutti i segreti di Laodicea; ma avendo poi essa procurata la fuga di Sofrone, che Laodicea voleva far morire, essa fu condannata ad esser precipitata da una rupe.

Leònzio. Nome prop. greco d'uomo. §. —. stor. Imperatore d'Oriente. Era d'una famiglia patrizia originaria d'Isauria, e comandava un corpo d'esercito sotto Giustiniano II. Vittima poscia degl'ingiusti sospetti di questo iniquo imperatore, fu privato de' suoi impieghi e chiuso in una oscura prigione, dove gemè per tre anni. In capo a tale tempo, la tirannia di Giustiniano II essendo giunta al colmo, il popolo si ribellò, forzò le prigioni, ne trasse Leonzio, e il proclamò imperatore nel 695. Giustiniano trascinato dinanzi a giudici furiosi, venne condannato a morte; ma Leonzio, tocco da compassione, come vide in quello stato il rampollo di tanti imperatori, risparmiò la vita del figlio del suo benefattore (Costantino Pogonate), e si contentò di esiliarlo a Cherson. Leonzio, pensò subito a ricuperare l'Affrica, che era in potere de' Saracini, e vi mandò un esercito comandato dal patrizio Giovanni. Questo generale battè i barbari e tolse loro Cartagine nel 696. Ma l'anno susseguente ricomparvero con forze superiori, sconfissero i Greci, e li costrinsero a partire dall'Affrica. Giovanni, umiliato per la sconfitta sofferta, si ritirò nell'isola di Creta cogli avanzi del suo esercito. Quivi i soldati, paventando la collera di Leonzio, si sollevarono, e acclamarono imperatore Abuimare uno de' capi dell'armata. Il ribelle s'imbarcò subito per Costantinopoli, di cui s'impadronì, malgrado gli sforzi di Leonzio che ebbe il naso tagliato, e fu chiuso nel monastero di Dalmata nel 698, dopo un regno di tre anni. Nel 705, essendo riuscito a Giustiniano, coll'ajuto de' Bulgari, a riconquistare l'impero di cui era rimasto privo per 10 anni, fece trarre Leonzio dalle prigioni ed Abuimare dal suo palazzo, e prima di consegnarli ambedue al carnefice, li tenne distesi sotto i suoi piedi, mentre il popolo incostante ripeteva le parole del Salmista: *Tu camminerai sull'aspide, e calpesterai il leone ed il dragone.*

Leònzio. biog. Filosofo ateniese; allevò con molta sollecitudine una sua figlia chiamata Atenaide, e credendo di averla arricchita sufficientemente coll'eccellente educazione

che le avea data, la diseredò nel suo testamento e lasciò tutte le sue sostanze a' due suoi figli. Questa ingiustizia fece la fortuna di Atenaide; imperciocchè, essendosi ella recata a Costantinopoli per implorare la protezione di Pulcheria, sorella dell'imperatore Teodosio il Giovane, questa principessa fu così incantata dello spirito e della bellezza della giovanetta ateniese, che la fece sposa dell'imperatore (*V.* Eudocia). §. — Pilato. Filosofo greco del XIV secolo, nativo di Tessalonica. Fu il primo degli uomini dotti della Grecia a cui debbasi il risorgimento delle lettere e del buon gusto in Europa; esso fu altresì il primo che insegnasse la lingua greca in Italia, e contò fra i suoi discepoli i primarj ingegni italiani del suo tempo, fra i quali il Petrarca e il Boccaccio. Passò nella Grecia in cerca di manoscritti, ma fu colpito da un fulmine sul mare Adriatico mentre se ne ritornava in Italia.

Leopàrdi (Alessandro). biog. Scultore e architetto italiano, nato a Venezia verso la metà del secolo decimoquinto. Uno de' monumenti più notabili in Venezia è dovuto allo scalpello di questo artista, cioè il mausoleo del doge Andrea Vendramin, eretto nell'antica chiesa de'Servi. Tale monumento, ammirabile tanto per la bellezza dell'architettura che per la perfezione della scultura, fu arricchito dal Leopardi di un numero grande di statue e di bassi rilievi. Sono altresì dovuti al Leopardi i tre pilastri di bronzo della piazza di San Marco, su i quali erano un tempo inalberati gli stendardi della repubblica. Tali lavori e molti altri, cui fece il Leopardi nella sua città natìa, hanno un carattere tale di perfezione e di eleganza, quantunque non vi si vegga l'ardimento della scuola fiorentina, che non si può comprendere come tanti altri scultori meno valenti abbian conseguito più fama, imperocchè il Leopardi non è affatto noto fuori d'Italia, e poco fuori di Venezia. Morì in essa città nel 1540.

*Leopàrdo, e Liopàrdo. s. m. L. *Felis Leopardus*. T. di st. nat. (Dal gr. *Leon* leone, e *pardos* pardo.) Quadrupede del genere e della famiglia de' *Gatti*, e dell'ordine de'*Carnivori*, che ha tutti i caratteri comuni a' quadrupedi del genere *Gatto*. Gli antichi il credettero generato dal leone e dalla pantera. Quest'animale è nel corso velocissimo; ha il corpo gialliccio-fosco, indanajato di nero, con coda più lunga del corpo, il quale cresce fino a quattro piedi. Alcuni viaggiatori hanno chiamato così il *Felis jubata* di Linneo, detto anche Tigre de'cacciatori; ed è quadrupede dello stesso genere, e della stessa famiglia del leopardo, ma diverso per la conformazione delle sue parti, e per la qualità del suo manto e del suo pelo.

Leopòld—a, —ina. Nome prop. di donna.

Leopoldino. Nome prop., dimin. di Leopoldo. §. —. add. Di Leopoldo; fatto da Leopoldo; onde dicesi: Codice leopoldino, Quello fatto da Pietro Leopoldo granduca di Toscana.

Leopòldo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale *Intrepido come un leone*. §. —. stor. Nome di tre duchi d'Austria, della casa di Bamberga: §. — I (S.), detto il *Pio*, che regnò dal 1096 al 1136; era figlio di Guelfo I duca di Baviera e d'Ita figliuola dell'imperatore Enrico III. L'opinione che avevano i popoli della sua equità, della sua prudenza, e del suo valore, fece porre gli occhi sopra di lui per farlo succedere nell'impero ad Enrico V, ma egli ricusò e propose in sua vece Lotario. Leopoldo dovè governare de'sudditi intrattabili, cui la religione e le leggi non avevano per anche potuto incivilire. Egli seppe ammansarli mediante la sua prudenza e la sua moderazione, e non andò molto che si vide l'oggetto della loro venerazione e del loro amore. Di concerto con Agnese sua sposa, dalla quale ebbe diciotto figli, fondò parecchi monasteri; ma lungi dall'opprimere i suoi sudditi con imposizioni, onde supplire alle sue liberalità, diminuì anzi le gravezze, e versò abbondanti elemosine nel seno dei poveri. Meritò pure la riconoscenza pubblica per la sua esattezza nell'amministrare la giustizia. Morì nel Novembre dell'anno 1136. Innocenzo VIII il canonizzò nel 1485. §. — II, detto il *Glorioso*, terzo figlio dell'imperatore Alberto I, e regnò dal 1308 sino al 1326. Quasi tutto il regno di questo principe passò in guerre contro l'imperatore Luigi di Baviera. Dopo la morte dell'imperatore Enrico di Lussemburgo, egli concepì l'idea di collocare suo fratello Federico sul trono imperiale; ma allorchè contro le sue speranze fu eletto Luigi di Baviera, egli pretese di conseguire per suo fratello colle armi quel che i voti degli elettori gli avevano negato. Le sue intraprese guerresche sortirono tutte infelicissimi successi; ed ebbe anzi il cordoglio di veder suo fratello in potere di Luigi di Baviera, che il fece prigioniero nella battaglia di Muldorf. L'esito infelice di questa battaglia fe' tanta impressione in Leopoldo, che, assalito dalla più violenta disperazione, non senza stento fu impedito di dar termine a' suoi giorni. Da tale epoca in poi nessuno lo vide più sor-

ridere; egli deplorava continuamente la decadenza della sua casa, e le commozioni cui gli faceva provare uno spirito irrequieto ed ardente, gli accesero il sangue, e gli cagionarono una febbre, che il condusse prontamente alla tomba. Egli morì a Strasburgo nel 1326, di 35 anni. §. — III, detto il *Prode*, terzo figlio di Alberto II; regnò dal 1366 al 1386. Fe' la guerra in Italia con vario esito contro i Veneziani, i quali gli cederono la Marca di Treviso, che fu poscia da lui venduta a Francesco da Carrara. Leopoldo fece l' acquisto della città di Trieste, i cui abitanti, stanchi delle loro proprie dissensioni, gli proffersero di sottomettersi alla sua dominazione, il che procacciò un porto di mare alla Casa d' Austria, vantaggio di cui era priva. Sotto il suo regno, la famosa lega de' cantoni svizzeri contro l' Austria, già cominciata sotto i predecessori di lui, erasi rinforzata da altri cantoni che vi si erano uniti, e dopo diversi eventi fu combattuta la celebre battaglia di *Sembach*, nel 1386, in cui 1200 Svizzeri tagliarono a pezzi 6000 Austriaci comandati da Leopoldo, il quale vi perì dopo aver fatto prodigj di valore.

Leopoldo. stor. Nome di due imperatori di Germania: §. — I, secondo figlio di Ferdinando III, e di Maria Anna d' Austria, sorella di Filippo IV re di Spagna. Suo fratello maggiore essendo morto, egli succedè a suo padre nell' arciducato d' Austria e ne' due regni di Ungheria e di Boemia. Non aveva ancora 18 anni allorchè suo padre morì, nel 1657, laonde fu conferita la reggenza all' arciduca Leopoldo fratello del defunto Ferdinando III. Fu la prima cura di questo principe di far porre sul capo di suo nipote la corona imperiale, che venne offerta a lui medesimo e ch' egli ebbe la generosità di rifiutare. Leopoldo fu adunque eletto imperatore a' 18 di Luglio del 1658, ed incoronato a Francfort il dì primo del susseguente mese. Molti e grandi avvenimenti illustrarono il regno di questo imperatore; noi ci contenteremo di narrarne qui i principali. Leopoldo I non volle mai arrischiarsi fra le armi, nè mai si ritrovò a verun assedio nè ad alcuna battaglia, nè mai comparve alla testa di alcuna truppa. Ciò nondimeno sostenne la guerra mediante i suoi generali in tutto il tempo del suo regno, ed ebbe la sorte di vedere una gran parte dell' Europa unita per sostenerlo sul trono, ed acquistargli delle provincie. Montecuccoli (*V.* questo nome) guadagnò col soccorso de' Francesi la famosa battaglia di San Gottardo contro i Turchi, a' 29 di Luglio del 1664, la quale ebbe per conseguenza una tregua di 20 anni, che Leopoldo conchiuse con la Porta ottomana. Ebbe poi a reprimere una ribellione in Ungheria, i capi della quale, Zerini, Nadasti, Frangipani, ed alcuni altri nobili ungheresi, morirono coll' ultimo supplizio. Mandò nel 1674 soccorso all' Olanda contro la Francia, il che produsse un' ostinata guerra sul Reno, nella quale le truppe imperiali furon quasi sempre battute fino al tempo della morte del celebre Turenna nel 1675. Circa in quel turno la ribellione degli Ungheresi, la quale era stata col rigore repressa sì, ma non ispenta, proruppe con più furore. Leopoldo, per punirli della prima rivolta, aveva rovesciata la costituzione dello Stato, sospesi i privilegj della nazione, e lasciata l' Ungheria in preda a tutti gli eccessi d' un militare governo, e d' un' inquisizione crudele. Tanti mali punsero talmente sul vivo que' popoli coraggiosi e gelosi delle loro franchigie, che chiamarono i Turchi in loro ajuto. Il gran visir entrò in Ungheria, nel 1683, alla guida d' un esercito di oltre 200,000 uomini, invase il territorio austriaco, ed assediò Vienna. Questa capitale era per arrendersi allorchè Sobieski re di Polonia con poderose forze arrivò, e unitosi a Carlo di Lorena che comandava le truppe imperiali, sconfisse i Turchi a' 12 di Settembre dell' anno stesso, e fece loro vergognosamente levare l' assedio. A questa vittoria tennero dietro molte altre, e gl' Imperiali ritolsero a' Turchi tutte le piazze delle quali essi eransi impadroniti (*V.* Sobieski). L' anno 1684, Leopoldo s' unì alla famosa lega detta d' Augusta, contro la Francia, ad istigazione di Guglielmo III principe d' Oranges, il quale la propose in apparenza per umiliare Luigi XIV, ma in realtà perchè servisse di scudo a' suoi proprj disegni, cioè di scacciare dal trono Giacomo II e sedervisi egli stesso. Si accese bentosto in tutta l' Europa il fuoco della guerra, e dopo varj avvenimenti, e molto sangue sparso da una parte e dall' altra, si conchiuse la pace a *Risvich* borgo d' Olanda nell' Ottobre del 1697, in virtù della quale l' Alsazia fu ceduta alla Francia, e fu dichiarato il Reno come confine tra la Germania e la Francia. La morte di Carlo II re di Spagna riaccese la guerra per la successione a quella monarchia, i teatri principali di essa furono la Spagna e l' Italia, ove tanto vi si distinse il celebre principe Eugenio di Savoja. Leopoldo non vide la fine di quella guerra, imperocchè cessò di vivere nel 1705 di 65 anni, e nel quarantesimo del suo regno. Giuseppe I suo figlio gli

Digitized by Google

succedè ne' suoi Stati ereditarj e nell' impero. Fu dato il soprannome di Grande a Leopoldo I mentre viveva, ma la posterità non glielo ha confermato. Nulladimeno, questo imperatore, uno de' meno attivi che sieno stati in Germania, favorito da un concorso di eventi felici, e con l' ajuto di abili ministri e di grandi capitani, venne a capo di rialzare l' autorità imperiale, e di far rivivere lo splendore della Casa d'Austria, che incominciava ad eclissarsi. §. — II (Pietro), detto il *Pacifico*; nacque a' 5 di Maggio del 1747, figlio secondogenito di Francesco di Lorena, e di Maria Teresa figliuola di Carlo VI. Succedè nel Settembre del 1765 al paterno retaggio della Toscana, che per le vicende di un variato governo aveva perduto l' antico splendore, ed ivi regnò in qualità di granduca, per lo spazio di 25 anni. Formò subito il generoso progetto di rimetterla nel primo stato felice, e non omise studio, cura e fatica per riuscirvi. Dieci sono i volumi che formano le sagge leggi, i bandi, i motuproprj emanati da Leopoldo durante il suo governo di questo granducato. Diminuì l'eccessivo numero delle inutili magistrature; fissò tra loro i limiti de' pria confusi diritti; troncò le fila a' raggiri, onde affrettare il corso de' troppo lunghi processi; abolì la pena di morte anche pel parricidio e pel delitto di lesa maestà, e dettò egli stesso un nuovo piano di leggi, che dall' Europa venne accolto con maraviglia, e con lode citato quale autorevole *Codice leopoldino*. Accordò alle arti ed alle scienze il suo favore stabilendo biblioteche, archivj, musei ed astronomici osservatorj; sistemò l' edifizio economico della tesoreria granducale; pensò alla difesa interna ed esterna de' suoi Stati; v' introdusse nuove arti e manifatture; sciolse il commercio da molti vincoli che prima lo allacciavano; agevolò ogni professione; animò e promosse l'agricoltura, prima fonte ed origine della privata e pubblica felicità; apprestò provvedimenti negli spedali, e nelle carceri cui sovente visitava; era accessibile per tutti i suoi sudditi indistintamente; dedicava tre giorni della settimana agli affari degl' infelici, e sovente andava a vederli in persona ne' loro umili tugurj. Faceva Leopoldo la delizia de' Toscani, allorchè nel Febbrajo del 1790 la morte di Giuseppe II il chiamò al governo degli Stati ereditarj della Casa d' Austria. Leopoldo vi si recò accompagnato dalla sapienza, dalla giustizia e dalla bontà. Colla sola luce de' suoi consigli, e colla forte insieme e soave virtù dell'animo, procurò a' suoi nuovi sudditi la pace tanto desiderata, tutto ordinò e tutto ricompose. Ristabilì, con modificazioni salutari, la forma di governo che sussisteva al tempo di Maria Teresa, e di cui molte usanze, utilissime a' sudditi, erano state abolite da Giuseppe II. Il dì 9 d' Ottobre dello stesso anno 1790, Leopoldo ottenne la corona imperiale; e poscia a' 3 di Novembre del 1791, accompagnato da cinque de' suoi figli, fece il suo ingresso a Presburgo, dove a' 15 dell' istesso mese vi fu incoronato re d' Ungheria. Appena seduto sul trono de' suoi avi ebbe Leopoldo ad occuparsi d' una rivoluzione assai pericolosa. Da un lato fu mestieri che volgesse l' attenzione sua verso la Francia, dove sua sorella, la infelice Maria Antonietta, sposa di Luigi XVI, gemeva amareggiata da ogni sorta d'oltraggi; e dall' altro, la sua qualità d' imperatore gl' imponeva l' obbligo di sostenere i diritti di molti principi dell'Impero, lesi dai decreti dell'assemblea nazionale di Francia. L'animo pacifico di Leopoldo essendo avverso alla guerra, nulla egli trascurò onde evitarla. Scrisse diverse fiate in Francia, ad oggetto di ripristinare amichevolmente le cose di quel regno nello stato di prima; seppe eludere per un anno intero le reiterate istanze della dieta, del re di Prussia, e del conte d' *Artois* (l'attuale deposto re Carlo X), fratello di Luigi XVI, perchè si mettesse alla testa contro la Francia. Per altro lo stato deplorabile a cui la famiglia reale di Francia si vide ridotta dopo il tentativo da lei fatto di uscire di quel regno, indusse Leopoldo, che ebbe a Mantova un abboccamento col conte d' *Artois*, a pubblicare da questa città un manifesto, col quale invitò le altre potenze a dichiarare che si sarebbero unite per vendicare qualunque ingiuria potesse venir fatta ad essa famiglia, e per reprimere una ribellione il cui esempio metteva in compromesso la sicurezza di tutti i governi. Ciò nondimeno, quantunque già fosse stato sottoscritto un trattato preliminare d' alleanza tra l' Austria e la Prussia, pure un mutamento non tardò ad avvenire nell'animo di Leopoldo, allorchè seppe che Luigi XVI aveva accettato la nuova costituzione, e che godeva d' una libertà maggiore di prima. Ruppe gl' impegni contratti col re di Prussia, e con le altre potenze contro la Francia; rivocò il suo manifesto di Mantova; proibì agli emigrati francesi, che si erano ricovrati ne' suoi Stati, di formarvi adunanze militari; e fu il primo sovrano dell' Europa che accolse ne' suoi porti la bandiera tricolore. Tanta circospezione non fece che accrescere il pericolo

cui Leopoldo si proponeva di stornare: ogni giorno la ringhiera dell'assemblea legislativa di Francia sonava di nuove minacce contro l' Impero; e, a' 25 Gennajo del 1792 in tale assemblea fu vinto un decreto col quale Luigi XVI fu richiesto di domandare se, come capo della Casa d'Austria, Leopoldo voleva, o no, vivere in pace con la Francia, e rinunziare ad ogni trattato, ad ogni convenzione contro la sicurezza e la sovranità della nazione francese. Il rifiuto d'una soddisfazione innanzi il primo di Marzo doveva esser considerato come una dichiarazione di guerra; e nello stesso tempo fu dato ordine di disporre ogni cosa perchè le truppe uscissero in campagna. Tale specie d' intimazione essendo stata trasmessa a Leopoldo, questi non potè dissimularsi che la guerra era inevitabile, e ratificò l' alleanza conchiusa col re di Prussia; ma mentre tal nembo era prossimo a scoppiare, Leopoldo morì; una disenteria lo pose nel sepolcro in tre giorni, a' 2 di Marzo del 1792, nel quarantesimo quinto anno dell'età sua, e nel terzo del suo regno. Tutti compiansero la morte di questo gran monarca, il quale dopo il suo avvenimento al trono non fece che spargere beneficenze sopra ogni classe de'suoi sudditi in tutti i suoi vasti dominj. Ebbe Pietro Leopoldo un animo grande; fu legislatore, riformatore e politico; e la moltiplicità delle sue leggi, e le molte sue provvidenze a vantaggio dell' agricoltura, delle arti, delle scienze e del commercio, somministreranno sempre alla storia materia tanto abbondante per erigergli un monumento eterno di gloria. Leopoldo aveva sposato nel 1765 l' infanta Maria Luigia di Spagna, la cui fecondità fu tale che diede a Leopoldo sedici figli de'quali quattordici gli sono sopravvissuti. Il primogenito Francesco gli succedè nell' arciducato d' Austria, ne' regni d' Ungheria e di Boemia, e negli altri Stati ereditarj, come altresì nell' impero; Ferdinando suo secondogenito gli era già subentrato nel granducato di Toscana fin dal 1790 (*V.* Ferdinando).

Leopaèpete, o Leopaèpide. Nome prop. greco di uomo, e vale Mente di leone.

Leos. mitol. Uno degli eroi ateniesi, il quale in un tempo di pubblica calamità consacrò le tre sue figliuole alla salute della patria. In memoria di questo sacrifizio fu consacrata in Atene a questa famiglia, sulla pubblica piazza, una speciale cappella chiamata Leoscrion. Non bisogna però confondere le figliuole di Leos con quelle di Eretteo, nè con quelle di Giacinto, che ebbero la medesima sorte.

Leòstene. Nome prop. greco di uomo, e vale Forza di leone. §. —. stor. ant. Generale ateniese, che fu posto alla guida dell'esercito che doveva francare la Grecia dalla tirannia dei Macedoni dopo la morte di Alessandro il Grande, 324 an. av. l'era cristiana. Egli respinse Antipatro sino nella Tessaglia, lo assediò in Lamia, e fu ucciso valorosamente combattendo sotto le mura di quella città, 323 an. av. G. C. (*V.* Lamia. geog. ant., e Lamiaca (Guerra). La morte di questo guerriero fu seguita dalla rotta degli Ateniesi; la sua funebre orazione fu pronunziata in Atene dall' oratore Iperide in assenza di Demostene, ch' era stato esiliato per essersi lasciato corrompere da Arpalo (*V.* Demostene e Iperide).

Leostènio (Golfo). geog. ant. Golfo sul Bosforo di Tracia, verso la parte settentr. del promontorio *Hermeum*.

Leotìchide. stor. ant. Re di Sparta, figlio di Menarete, della stirpe de' Proclidi. Salì sul trono dopo la deposizione di Demarato. Aveva concepito un odio violento contro quest' ultimo, suo cugino, perchè gli aveva tolta con artifizio Percala figlia di Chilone, la quale gli era stata promessa in isposa. Per vendicarsi, sostenne dinanzi al popolo che Demarato non era figlio di Aristone, e che quindi non aveva alcun diritto alla corona. Si ordinò che l' affare fosse sottomesso alla decisione dell' oracolo di Delfo; e la Pitia, sedotta da Cleomene, collega di Demarato, e altresì suo nemico, pronunziò la sua esclusione dal trono. Leotichide gli succedè per diritto di natali. Fece con Cleomene la guerra agli Eginеti, i quali, troppo deboli per resistere, si sottomisero alle condizioni che furono loro imposte. Ottenne poscia il comando d' una parte delle forze navali dei Greci, e partecipò con Santippo, generale ateniese, alla gloria del combattimento di Micale, dove la flotta de' Persiani fu distrutta, 479 an. av. l' era cristiana. Dicesi che per ravvivare il coraggio de' suoi soldati, inquieti sulla sorte della Grecia, annunciò loro che l' inimico era stato vinto a Platea. Non aveva egli ricevuto la nuova di un tal fatto, e nulladimeno si trovò vero, imperocchè Pausania tagliò a pezzi l' esercito de' Persiani a Platea nel giorno medesimo che Leotichide distrusse la loro flotta a Micale. Portò poco dopo la guerra nella Tessaglia, della quale sarebbesi agevolmente potuto impadronire; ma guadagnato dai donativi degli Aliadi, abbandonò le sue conquiste. Reduce a Sparta, fu accusato di tradimento, e condannato al bando; e, ritiratosi a Tegea, quivi morì 475 an.

by Goog

av. l'era volgare. Archidamo suo nipote gli succedè.

Leovigildo, e Leuvigildo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Giovane soldato forte. §. —. stor. Sedicesimo re de' Visigoti, che regnò nella Spagna dal 567 al 585. Fu principe rinomato pe' suoi talenti guerrieri non meno che per la sua amministrazione nella pace; la sua fermezza, il suo coraggio, la sublime sua politica, ed il buon successo di tutte le sue imprese il collocano nel primo grado tra i re del suo secolo. Fondò parecchie città, ed adoperò durante la pace, a far fiorire i suoi Stati; introdusse la disciplina ne' suoi eserciti, regolò le finanze, rivide le leggi, che, dalla morte di Alarico in poi, erano state trascurate. Fu il primo de' re visigoti che assumesse i distintivi reali. Ma la gloria del suo regno fu oscurata dalla sua avarizia, ed in ispecie dalla crudeltà con cui egli, fervente seguace dell' arianismo, perseguitò i Cattolici ortodossi. Egli si rese ancor più odioso col mandare al supplizio il proprio figlio, il quale erasi ribellato contro di lui. *V.* Ermenegildo.

*Leòzia. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia de' *Funghi*, così denominate perchè presentano in qualche modo la figura dell' orecchia del leone. (Dal gr. *Leon* leone, e *ûs* orecchio.)

*Lepàchide. s. f. T. bot. Nuovo genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, così denominate dal trovarsi sparse ne' luoghi montuosi. (Dal gr. *Lepas* monte, e *chyò* io spando.)

Lèpade, o Lepas. s. f. T. conchiliol. Sorta di conchiglia della specie delle *Univalve*, la quale s' attacca sì tenacemente alla pietra, che difficilmente si può distaccare.

*Lepadèlla. s. f. T. conchiliol. Genere di conchiglie della famiglia delle *Branchionidi*, e dell' ordine delle *Crustodee*, le quali sono difese da un guscio univalve, piccolo e trasparente, che ha qualche somiglianza con una piccola ostrica. Questi esseri notano con una grande velocità nella stessa guisa de' piccoli crustacei.

*Lepadogastro. s. m. T. ittiol. Genere di pesci stabilito nella divisione de' *Branchiostegi*, nella famiglia dei *Discoboli*, e nell' ordine de' *Malacotterigi subbrachiani*, distinti da pinne pettorali doppie, catope o natatorie ventrali, riunite in forma di disco, ed ossa delle spalle formanti posteriormente una leggiera prominenza, che compie un secondo disco col mezzo d' una membrana, che unisce le natatorie pettorali, per cui il ventre è difeso da una specie di corazza, che per la sua figura è simile ad una conchiglia del genere *Lepas*.

*Lepànto. s. m. T. bot. Nuovo genere di piante parassite esotiche, stabilito nella famiglia delle *Orchidee*. Il fusto di queste piante è semplice, corto, e monofillo, ed i fiori piccoli disposti in ispiga, la quale nasce dalla vagina della foglia, per cui sembrano immediatamente nascere dalla corteccia degli alberi, sopra i quali vegetano.

Lèpanto. geog. L. *Naupactus*. Città forte della Grecia nella Livadia, sul declivio di una collina, sulla costa settentr. del golfo a cui dà il nome. Lepanto corrisponde all' ant. *Naupactus*, dove eranvi quattro templi dedicati a Venere, Nettuno, Diana ed Esculapio. Servì un tempo di ritirata agli Etolj, nemici de' Romani, e poscia divenne un luogo di rifugio a' corsari. L'attacco di questa città era assai difficile prima dell'uso del cannone. Nel 1408, fu da Emmanuele imperatore di Costantinopoli ceduta a' Veneziani, da' quali fu posta in tale stato di difesa che i Turchi, nel 1475, furon costretti ad allontanarsi dopo 8 mesi di ostinato assedio, e dopo avervi perduto 30,000 uomini. Nel 1498 Bajazet II la espugnò, e restituilla poi a' Veneziani, i quali, in virtù del trattato di pace di Carlovia, la cederono a' Turchi, dopo averne demolito il castello, detto di Romelia. Sotto il governo turco Lepanto fu capoluogo di un sangiaccato; ora fa parte del nuovo regno di Grecia. Conta circa 2000 abitanti. §. — (Golfo di). L. *Corinthiacus Sinus*. Golfo del mare Jonio, sulla costa occident. della Grecia, ove si avanza profondamente tra la Livadia e la Morea; esso è lungo 84 miglia e largo 24; comunica all'occid. col golfo di Patrasso mediante uno stretto largo un miglio, e il cui ingresso è difeso da due forti, edificati dai Turchi nel secolo XV, e che si chiamarono i piccoli dardanelli di Lepanto; è poi diviso dal golfo di Egina mediante l' istmo di Corinto. Nella parte del golfo vicina alla città di Lepanto, gli Ateniesi riportarono una vittoria navale sugli Spartani; e quivi pure, a' 5 d' Ottobre del 1571, i Veneziani e gli Spagnuoli, comandati da Giovanni d' Austria, annientarono la flotta ottomana, riportando forse la più celebre vittoria che mai siasi ottenuta sul mare.

*Lepas. s. m. T. conchiliol. Nome da Linneo imposto ad un genere di conchiglie, il quale da' moderni naturalisti è suddiviso in molti altri generi.

Lepas. geog. ant. Alta rupe vicina a Siracusa.

Lepe. geog. Città della Spagna, nell' Andalusia, e nella provin. di Siviglia.

Lepenizza. geog. Fiume della Servia, nel sangiaccato di Semendria.

Digitized by Google

Lepia. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

*Lepicena. s. f. T. bot. Così alcuni botanici denominano un organo proprio delle piante *Graminee*, composto di piccole squame, le quali ne vengono considerate come il calice.

Lèpida. Nome prop. latino di donna. §. —. biog. Matrona romana, che sotto Tiberio fu condannata a morte per aver tentato di avvelenare il proprio marito, dal quale era da 20 anni divisa. §. — Domizia. Figliuola di Druso e di Antonia; era pronipote d'Augusto, e zia di Nerone. Tacito la dipinge come una donna di somma bellezza, ma crudele, violenta e dissoluta.

*Lepidagàtide. s. f. T. bot. Pianta esotica, della famiglia delle *Acantacee*, che nella didinamia angiospermia, forma un genere, col distintivo d'un calice di parecchie scaglie ben disposte a forma di embrice.

Lepidaménte. *V.* Lepid—o. (add.)

*Lepidaplòa. s. f. T. bot. Divisione di piante del genere *Vernonia*, della famiglia delle *Sinanteree*, e della singenesia poligamia eguale di Linneo, così dal Cassini denominata perchè le piante che vi sono comprese, vengono distinte da squame calicinali a foggia di navicella.

Lepidézza. (zz asp.) *V.* Lepid—o. (add.)

*Lepìdia. s. f. T. bot. Nuovo genere di piante proposto da *Savigny* per collocarvi una specie di annelide (la *Nereide stellifera*), tirandone questa denominazione da' cirri superiori di essa in forma di squame. Questo genere, che ha molti rapporti coll'*Afrodita*, nel metodo dello stesso *Savigny*, appartiene all'ordine delle *Nereidi*. (Dal gr. *Lepis* squama.)

*Lepìdio e Isèride. s. m. T. bot. Genere di piante riposto da Linneo nella classe della tetradinamia siliquosa, e della famiglia delle *Crucifere*, a fiori polipetali; alcuna delle sue specie (il *Lepidium sativum*, ed il *Lepidium latifolium*), il Crescione o Nasturzio (volgarm. Erba pepe o Mostardina), coltivata ne' giardini, passa per detersiva, diuretica, incisiva, antiscorbutica, e starnutatoria; i semi e le foglie miste col grasso di porco, sono utili contro le ulcere sordide, la tigna, la rogna, &c.

*Lepidiòtteri. s. m. pl. T. entomol. Ordine d'insetti ad ale a scaglie, cioè forniti di quattro ali stese, membranose, quasi eguali, di color vario, formate da scaglie ovali allungate, coniche o triangolari, tagliate agli orli, e disposte l'una sull'altra come le tegole sul tetto di una casa. (Dal gr. *Lepis* scaglia, squama; e *pteron* ala.)

**Lepid—o. add. Piacevole, giocondo, festevole, grazioso, faceto. L. *Lepidus*. —amènte. avv. Graziosamente, facetamente. —ézza. n. ast. f. Lo s. c. Facezia.

Lèpido. Nome prop. latino di uomo. §. — (M. Emilio). stor. Generale romano, d'una famiglia illustre e feconda di uomini grandi. Fu sommo pontefice, e tre volte console. Fu amicissimo di Giulio Cesare, il quale dopo la battaglia di Farsalia, dovendo partire per la Spagna, il lasciò al comando della città di Roma. Lepido approfittò dello spavento che aveva inspirato la disfatta di Varo, per far creare Cesare dittatore, e questi nominò Lepido suo maestro di cavalleria, e se lo scelse per collega nel consolato. Dopo la morte del dittatore, Lepido s'unì ad Ottavio e ad Antonio, e formò con questi il così detto secondo triunvirato. Egli si distinse al pari de' suoi due colleghi per la sua crudeltà in orribili proscrizioni, e sacrificò eziandio il proprio fratello. Lepido ebbe il governo dell'Italia mentre i suoi due colleghi marciavano contro Bruto e Cassio. Dopo la vittoria di Filippi, i triunviri fecero una nuova divisione dell'Impero, e Lepido ottenne l'Affrica; ma alcun tempo dopo, avendogli Ottavio intimato di somministrargli truppe per combattere Sesto Pompeo, egli si trasferì in Sicilia con un'oste numerosa, e contribuì alla disfatta di Sesto, obbligandolo a dividere le sue forze. Pretese poi di rimanere egli solo padrone della Sicilia, perchè vi era entrato il primo; ma abbandonato da'suoi soldati, che lo dispregiavano, si vide costretto di comparire al cospetto di Ottavio, spogliato de' suoi ornamenti, e nella positura d'un supplichevole. Ottavio lo depose della sua dignità innanzi a tutto l'esercito e relegollo a Circea, piccola città del Lazio, dove morì nell'oscurità, 43 an. prima dell'era cristiana. Montesquieu, dà il seguente giudizio di Lepido: « Fu il » più cattivo cittadino che fosse nella ro» mana repubblica, e fa piacere il veder» lo umiliato; mancava di fermezza e di » talento, e dovè unicamente alla circo» stanza l'alto grado, a cui sembra che » la fortuna l'avesse innalzato per un sol » momento acciocchè fosse più strepitosa » la sua caduta. Aveva la stessa ambizione » che i suoi colleghi, ed era più crudele » di essi, senza avere le loro buone qualità ». §. —. Figlio del precedente, che avendo cospirato contro Augusto, fu giudicato e messo a morte. §. —. Figliuolo di Giulia, la quale era nipote di Augusto. Caligola ebbe per un istante il disegno di nominarlo suo successore; ma caduto Lepido in sospetto di cospirare contro la vita del tiranno, fu fatto morire.

by Google

*Lepidocàrio. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Palme*, e della poligamia dioecia; così denominate dal loro frutto consistente in un cono formato dall'aggregato di varie noci vestite di squame. (Dal gr. *Lepis* squama, e *carion* noce.)

*Lepidocarpodèndro. s. m. T. bot. Sorta di albero, così denominato dagli scagliosi suoi frutti. È sinonimo di Protea. (Dal gr. *Lepis* squama, *carpos* frutto, e *dendron* albero.)

*Lepidofìllo. s. m. T. bot. Nome di piante corimbifere, della famiglia delle *Sinantere*, così dette a cagione delle loro foglie piccolissime, e come squame, disposte sopra a quattro serie longitudinali sul fusto. (Dal gr. *Lepis* squama, e *phyllon* foglia.)

*Lepidòforo. s. m. T. bot. Piante, alcune specie delle quali sono distinte da un ricettacolo vestito di squame.

*Lepidòide. n. f. T. anat. Sutura scagliosa delle tempia. (Dal gr. *Lepis* scaglia, ed *eidos* figura.)

*Lepidolèpro. s. f. T. ittiol. Nome di pesci, così detti dalle dure loro squame sparse di piccole spine, che ne coprono il corpo.

*Lepidòlite. s. f. T. di st. nat. Specie di pietra untuosa, trovata non ha gran tempo in masse, alcun poco trasparenti su' margini, con frattura ineguale, in piccoli grani, ed alcun poco squamosa. Tutta la pietra pare formata da una quantità di piccole squame o paglinole, simili a quelle della mica. Men dura della calce fluatica, si taglia col coltello, ma è difficile il polverizzarla. Il suo colore varia dal roseo carneo, al roseo quasi bianco.

*Lepìdoma. s. f. T. di st. nat. Sottogenere del *Lecidea*, del metodo lichenografico di *Achario*, nel quale sono comprese le specie di licheni che si presentano sotto la forma di aggregati crustacei squamosi.

*Lepidonòta. s. f. T. di st. nat. Genere di animali *Annelidi*, che ha per tipo l'*Aphrodita squamata* di Linneo. Gli annelidi trassero questa denominazione dalle belle squame di cui sono ornati. (Dal gr. *Lepis* squama, e *nòton* dorso.)

*Lepidòpilo. s. m. T. bot. Sottogenere di piante crittogame, e caratterizzate da una cuffia o cappello coperto di piccole squame. (Dal gr. *Lepis* squama, e *pilos* cappello.)

*Lepìdopi. s. m. pl. T. ittiol. Genere di pesci della famiglia delle *Tenioidee*, e dell'ordine degli *Acantotterigi*, le cui pinne toraciche ed anali sono simili ad una scaglia da una parte allungata, rotonda ed aguzza dall'altra. (Dal gr. *Lepis* squama, e *pis* piede.)

*Lepidòpomi. s. m. pl. T. ittiol. Famiglia di pesci dell'ordine degli *Addominali*, la quale comprende i generi *Mugil* ed *Exocoetus* di Linneo, provveduti di opercoli branchiali scagliosi.

*Lepidosàrcoma. s. m. T. anat. Tumore carnoso nell'interno della bocca coperto di scaglie irregolari. (Dal gr. *Lepis* scaglia, e *sarx* carne.)

*Lepidospèrma. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Ciperacee*, così dette dal loro seme guarnito di scaglie.

*Lepidòte. s. f. T. di st. nat. Gemma di varj colori, imitante la scaglia de' pesci.

*Lepidòtide. s. f. T. bot. Genere di piante crittogame, della famiglia delle *Licopodiacee*, distinte da fiori maschi con antere coperte di brattee, e foglie florali lanceolate a foggia di scaglie.

*Lepidòto. s. m. T. ittiol. Genere di pesci stabilito nella divisione de' *Toracichi*, che si distinguono per un corpo assai lungo e compresso a foggia di lama, coperto da scaglie patentissime. Trovasi in copia nel Nilo, e ha dato il suo nome ad una città dell'Egitto (*V.* Latos).

*Lepidòtteri. Lo s. c. Lepidiotteri. *V.*

*Lepigònio. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Cariofillee*, e della decandria diginia di Linneo; esse si distinguono per un fusto angolare che portano sugli angoli delle stipule simili a squame. (Dal gr. *Lepis* squama, e *gònia* angolo.)

Lèpino. geog. ant. L. *Lepinus mons*. Catena di monti nel Lazio, tra la via Latina e la via Appia.

*Lepiòta. s. f. T. bot. Prima sezione delle piante del genere *Agarico*, in cui vengono comprese quelle che hanno il cappello simile ad un orecchio, con superficie sovente squamosa. (Dal gr. *Lepis* squama, e *ùs* orecchia.)

*Lepipòide. add. T. anat. Che ha la forma di una squama; sutura lepipoide o squamosa del temporale.

*Lèpiso. s. m. T. entomol. Genere d'insetti coleotteri tetrameri, caratterizzati da corpo squamoso.

*Lepirònia. s. f. T. bot. Genere di piante così denominate dal loro calice formato di sei squame glumacee.

*Lepìrsia. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Ciperacee*, e dell'esandria monoginia di Linneo, così dette da'loro fiori disposti in ispiga laterale, sessile ed ovoidea, formata di squame strettissimamente embricate.

*Lepisacànto. s. m. T. ittiol. Genere di pesci nella divisione de' *Toracichi*, stabilito da *Lacépede* con una specie del genere

Digitized by Google

Gasterosteus, i quali hanno per distintivo grandi ed acute scaglie sul dorso, ed alcuni pungoli isolati nella parte anteriore della pinna dorsale. (Dal gr. *Lepis* scaglia, e *acantha* spina.)

*Lepisclìna. s. f. T. bot. Genere di piante corimbifere, della famiglia delle *Sinanteree*, e della singenesia poligamia superflua, così dette dal loro ricettacolo squamoso che costituisce ne' fiori il letto nuziale. (Dal gr. *Lepis* squama, e *cliné* letto.)

*Lepìsma, e *Lepismène. s. m. T. di st. nat. Genere d'insetti dell'ordine degli *Atteri*, e della famiglia de' *Lepismeni*, così da Linneo denominati a cagione del loro corpo lungo, coperto di scaglie acute, lucenti ed argentee. §. —. T. bot. *Decandolle* dà questo nome ad una specie di squame membranose, che si trovano alla base dell'ovario in alcuni generi della famiglia delle *Ranuncolacee*.

*Lepismène. *V.* Lepisma.

*Lepìsmo. s. m. T. ittiol. Nome specifico d' un pesce del genere *Sciæna* di Linneo, distinto da scagliette sulle pinne, e singolarmente su quella dorsale.

*Lepisostèo. s. m. T. ittiol. Genere di pesci della famiglia delle *Clupee*, dell' ordine de' *Malacotterigi addominali*, e della famiglia de' *Siagonoti*; i loro caratteri sono: grandi scaglie disposte le une sulle altre, grosse, dure, ed ossee, che coprono tutto il loro corpo. (Dal gr. *Lepis* squama, ed *osteón* osso.)

Lepìsta. s. m. T. d'antiq. Sorta di conchiglia o vaso ove tenevasi l'acqua ne' templi.

*Lepisùro. s. m. T. ittiol. Sorta di pesci che hanno le pinne della coda ricoperte di scagliette.

*Lepìttero. s. m. T. ornitol. Pesce della famiglia degli *Olocentri*, distinto da pinne natatorie squamose. (Dal gr. *Lepis* squama, e *pteron* ala.)

*Lepòcera. s. f. T. di st. nat. Genere di polipi dell'ordine de' *Cariofillari*, così detti dalla loro corteccia distinta a foggia di corno.

Lepontìne, o Leponzìne (Alpi). geog. Catena di monti che fa parte delle Alpi.

Lepònzi. n. di naz. ant. Popoli che abitavano a' confini della Rezia, dell' Elvezia e dell' Italia, e appunto dove oggidì giace il paese de' Grigioni.

Leporàjo, e Leporàrio. n. m. Lo s. c. Leprajo. *V.* Lep—re.

**Lepóre. n. m. Voce della sola poesia, che vale Grazia, garbo.

Leporèo (Lodovico). biog. Poeta italiano, nato in Brugnara, castello del Friuli. Fu inventore di certi componimenti fantastici, pieni di rime varie, tutte insulse a sentimento del Fontanini, che li chiama *Leporeambi*. Il Crescimbeni, che più volte ha ragionato de' componimenti di Leporeo, porta qualche esempio molto anteriore di tali poesie stranamente rimate. Evvi anche una versione della *Poetica di Orazio* fatta dal Leporeo.

Leporìno. add. *V.* Lep—re. §. Erba leporina, o lupina. L. *Trifolium montanum purpureum majus*. Specie di trifoglio, che si semina in alcuni luoghi; così corrottamente chiamato perchè molto piace alle lepri.

Leppàre. v. a. Voce bassa, che vale Togliere, levar via, portar via di nascosto, e lestissimamente. L. *Clepere*. §. Vale anche Scappare, fuggire. L. *Fugere*.

Léppo. n. m. Fumo caldo, e quasi Fiamma appresa in materie untuose, onde poi ne procede alcun fetore, com'è la puzza d'arso unto, quando il fuoco si appiglia alla padella. L. *Nidor*.

Lepr—àjo, —ajuòlo. *V.* Lep—re.

*Leprària. s. f. T. bot. Genere di piante crittogame, distinte da crosta polverosa, non dissimile da quella della lebbra, che stendesi sulla terra, sulle pietre, e sulla scorza degli alberi. (Dal gr. *Lepra* lebbra.)

Lepràtto. *V.* Lep—re.

Lèp—re, e ✠ Levre, e ✠ Lievre. s. f. T. di st. nat. L. *Lepus, oris*. Genere di quadrupedi dell'ordine de' *Ruminanti*; ha due denti anteriori, e dietro a quelli della mascella superiore, ne sono situati altri due piccoli. Le zampe anteriori hanno cinque dita, le posteriori quattro. Quest' animale è paurosissimo e velocissimo al corso. Conta 9, o 10 specie, delle quali le più conosciute sono il coniglio e la lepre comune. Quest' ultima ha le orecchie lunghe quanto la testa, e nere alla sommità; le sue zampe posteriori sono lunghe quanto la metà del corpo; la coda corta e di sopra nericcia. Questo animale è diffuso su tutta la terra, ove si moltiplica assai; si ciba di frutta e biade; dorme di giorno; ha l' udito acutissimo; non tramanda voce che quando è ferito; si prepara varie abitazioni esposte a mezzodì nell' inverno, nell'estate a tramontana. §. La Lepre era consacrata a Bacco dall' istante in cui questo Dio ne prese la forma per sottrarsi alla persecuzione di Penteo. Era la lepre eziandio uno degli attributi dell' autunno; e presso gli Egizj era l'emblema dell' udito, della timidezza, e della circospezione. §. — marìna. s. f. Sorta di animaletto di mare ignudo affatto come i lumaconi. L. *Lepus marinus*. §. Bocca di lepre. *V.* più basso Lepreno. §. Orecchie di lepre (*V.* Orecchio). §. Lepre. T. astron. Nome d'una costellazione dell'emi-

slero australe. §. prov. Pigliar la lepre col carro, vale Condurre alcuna impresa, o arrivare a' suoi fini con flemma e con pazienza. L. *Bove leporem venari, sedendo vincere, cunctando rem restituere, festinare lente.* §. prov. Far lepre vecchia, o da lepre vecchia; vale Dare addietro quando si scorge alcun pericolo; dicesi così perchè la lepre vecchia per guadagnar terreno, quando è seguitata dal levriero, dà indietro (il quale atto si dice Dare un ganghero), ed il cane furioso seguitando, le scappa innanzi e perde l' occasione di pigliarla. L. *Retrorsum vela dare.* §. prov. Alzar gli orecchi più d' una lepre, vale Star molto attento. §. prov. Uno leva o scova la lepre e un altro la piglia; che si dice Quando alcuno dura fatica in qualche cosa, e un altro ne ha il merito; e corrisponde a quell' altro: Uno fa i miracoli e l' altro ha la cera. L. *Alii sementem faciunt, et alii metent.* §. prov. Levar la lepre, vale Scoprirla; e dicesi anche de' volatili fatti alzare a volo da' cacciatori, e dagli altri animali terrestri fatti sbucare. §. prov. Chi ti comprasse per lepre, getterebbe via i danari; o Chi ti pigliasse per lepre, avrebbe tre quarti di volpe, o simili; cioè Chi ti tenesse per semplice s' ingannerebbe di grosso; e dicesi di Chi sia grandemente astuto. §. prov. Veder dove la lepre giace; cioè Vedere dove sta la difficoltà. §. prov. Cavar la lepre dal bosco, vale Scoprire il sentimento di uno, o alcuna cosa tenuta occulta, come i cacciatori i quali procurano di fare uscire la lepre entrata nel bosco per poterla pigliare con più sicurezza. §. prov. Aver più debiti che la lepre, vale Esser molto indebitato. L. *Animam debère.* §. prov. Mentre il cane piscia, la lepre se ne va (*V.* Cane). —ÀTTO, —RÓNE, —RÒTTO. s. m. dim. Lepre giovane. L. *Lepusculus.* —RÉTTA, —RICCIUÒLA. s. f. dim. Piccola lepre. —RETTÌNO, —RONCÈLLO, —ROTTÌNO. s. m. Dim. di leprina; lepretta, leprotto. L. *Lepusculus.* —ORÌNO. add. Di lepre. L. *Leporinus.* §. Labbro leporino (*V.* Labbro). —RÀJO, —ORÀJO, e —ORÀRIO. n. m. Luogo serrato nel quale si racchiudono le lepri, i cavriuoli, i cervi, ed i conigli. L. *Leporarium.* §. Leprajo. n. car. m. Dicesi anche Quegli al quale si consegnano le lepri quando si prendono in caccia. —RAJUÒLO. add. Agg. dato all' avoltojo nero, il quale preda sovente le lepri. —RÌNO. add. Di lepre. §. Leprino, dicesi Colui che ha la bocca intaccata.

Leprìno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Leprèo. mitol. Figliuolo di Glaucone e di Astidamia; fe' complotto con Augea per imprigionare Ercole, allorchè questi chiedeva la ricompensa della sua fatica secondo la promessa fattagli da Augea. Da quell' epoca Ercole cercava l' occasione di vendicarsi, ma Astidamia riconciliò Lepreo con quell' eroe. Per altro un giorno, essendo Augea caldo di vino, sfidò Ercole ad una tenzone, in cui fu vinto ed ucciso.

Leprèos. geog. ant. Città della Trifilia, di là dalla confluenza de' fiumi *Jardanus* e *Alcidon.* §. —. Città del Peloponneso, nell' Elide, dist. 30 stadj da *Samicum*, dal lato del mare.

Le Prese. geog Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

Leprétt—a, —ìno. *V.* Lep—re.

Lepria. geog. ant. Isola situata sulla costa dell' Asia minore, nella Jonia; è menzionata da Plinio.

Lep—ricciuòla, —rìno, —roncèllo. *V.* Lep—re

*Lepróneo. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame, della famiglia delle *Alghe*, caratterizzate da una polvere sparsa sopra una crosta lebbrosa, riguardata come organo maschile; e da tubercoli talvolta convessi, e sferoidi considerati come organi femminei. (Dal gr. *Lepra* lebbra, e *oncos* tumore.)

Leprône. *V.* Lep—re.

*Lepropinàcia. s. f. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia delle *Alghe*, distinte per una crosta polverosa seminata di piccole coppe, a foggia di catino. (Dal gr. *Lepra* lebbra, e *pinax* catino.)

Leprósi (Isola de'). geog. Una delle Nuove Ebridi nel grand' Oceano equinoziale, fra la Terra australe dello Spirito Santo, e l' isola Aurora.

Lepróso. add. Dicesi di Colui che ha la lebbra; lebbroso. §. P. met. *Dio vuole in tutto riformare la sposa sua; e non vuole che stia più* leprósa. *S. Cater. Lett.* 19.

Lepróso. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. d' Udine.

Leprótti (Antonio). biog. Celebre Medico italiano del secolo XVIII. Fu protomedico de' sommi pontefici Clemente XII e Benedetto XIV. Morì nel 1756, lasciando un opuscoletto sopra un' aneurisma dell' arteria branchiale.

Lepr—ottìno, —òtto. *V.* Lep—re.

*Lepsi. n. f. T. di mus. ant. Parte dell' antica musica, la quale insegnava a discernere in qual sistema, acuto basso, o medio, dovesse collocarsi il canto.

Lepsìa. geog. ant. Isola dell' Asia minore, sulla costa della Caria, nel mare di Rodi.

Lepsìna. geog. Città della Grecia nella Livadia, sulla costa settentr. del golfo d'Egi-

na, quasi dirimpetto all'isola di Colori. Essa occupa il luogo dell' ant. Eleusi, le cui rovine sono pur anco assai considerabili. Vi si osservano sei archi di un acquidotto; una parte di una strada lastricata; un teatro; e gli avanzi di due templi di Cerere e di Nettuno.

*Lepta. s. f. T. bot. Nome di piante della famiglia delle *Celastrinee*, e nella tetrandria monoginia, così denominate dall' essere un gracile arbusto. (Dal gr. *Leptos* gracile, sottile.)

*Lepta. s. f. T. d' antiq. Moneta d' infimo valore presso i Greci. Non costava che la settima parte del *Chalcos*. Era quella moneta da' Latini chiamata *Minutus nummus*.

*Leptadenìa. s. f. T. bot. Genere di piante, della famiglia delle *Asclepiadee*, e che contiene tre specie, coperte da piccolissime glandole. (Dal gr. *Leptos* sottile, e *adèn* glandola.)

*Leptalèo. s. m. T. bot. Nome di piante della famiglia delle *Cruciformi*, così denominate dall' aspetto gracilissimo delle specie che compongono il loro genere, e che sono il *Leptaleum filifolium*, ed il *Pygmæum*.

*Leptàmnio. s. m. T. bot. Nome di certe piante gracili, membranacee e prive di color verde; il genere loro è formato coll' orobanche di Linneo. (Dal gr. *Leptos* sottile, e *amnion* membrana.)

*Leptànto. s. m. T. bot. Genere di piante notabili per una spata a tubo lungo e sottile. (Dal gr. *Leptos* sottile, e *anthos* fiore.)

*Leptàspide. s. f. T. bot. Genere di piante, stabilito nella famiglia delle *Graminee*; esse sono così denominate dalla valva esterna della loro gluma, che ha forma di scudo piccolo, atta a difenderne il frutto.

*Leptebànto. s. m. T. bot. Nome di un genere di piante provvedute d' involucro (giro di brattee che circonda il ricettacolo dei fiori), di gracili squame, e piumose dai due lati. (Dal gr. *Leptos* sottile, *ér* primavera, e *anthos* fiore.)

Lèptide (La Grande). geog. ant. L. *Leptis magna*. Città dell' Affrica, nella Sirtica, ed una delle tre che diedero il nome di Tripoli a questa contrada. Portò pure questa città il nome di *Neapolis*; fu colonia romana, e divenne poscia episcopale. §. — minóre. Città dell' Affrica, nella Bisacena, sulla riva del mare, non lungi da *Adrumetum*.

*Leptìdio. s. m. T. bot. Nome della quinta sezione delle piante del genere *Viola*, la quale comprende le specie munite di stimma fatto a proboscide con foro piccolissimo, e stilo a lesina ripiegato.

Leptìne. biog. Figliuolo di Ermocrate, e fratello di Dionigi il tiranno di Siracusa. Fu dal fratello spedito con una flotta contro i Cartaginesi, e prese loro o mandò a picco 50 de' loro navigli. Essendo egli nemico dichiarato della Tirannia, fu da Dionigi mandato in bando, e poscia richiamato per nuovamente guerreggiare contro i Cartaginesi, ma perì in una battaglia navale. §. —. Generale di Demetrio; fece per tradimento trucidare Cneo Ottavio ambasciadore de' Romani.

*Leptinìte. s. f. T. di st. nat. Roccia, che ha una base di feldispato, granoso, contenente mica e quarzo, come parti costituenti essenziali. Granosa è pure la sua frattura. (Dal gr. *Leptynò* io assottiglio.)

Leptìno. Nome prop. greco di uomo, e vale Minuto.

*Leptis. n. m. T. entomol. Genere d'insetti dell' ordine dei *Ditteri*, e della famiglia de' *Tanistomi*, caratterizzati da corpo gracile ed allungato. Questo genere comprende la *Musca scolopacea*, e la *Musca vermileo* di Linneo.

*Leptìsmo. s. m. T. med. Estenuazione generale del corpo.

*Lept—o. add. Voce puramente greca (*Leptos*), che vale Gracile e sottile, e che qui solamente si registra in grazia de' molti vocaboli, usitatissimi nelle scienze, che con essa si compongono. §. —. Nome di un genere di *Aracnidee*, dell' ordine delle *Trachearie*, e delle *Microftiree*, a corpo senz' ale, senza distinzione di testa e di corsaletto, e senza mascelle. L' unica sua specie nota, vive su parecchi altri insetti, particolarmente su i *Falciatori*, a' quali non è sovente attaccata che colla tromba. Questo genere è così denominato dall' estrema piccolezza degl' insetti che lo compongono. §. —. T. d'antiq. Moneta antica ateniese di pochissimo valore; essa formava la quarantesima seconda parte di un obolo. *—ocàrio. s. m. T. bot. Arboscello, volgarm. detto Noccinolo, ed è sinonimo della *Corylus avellana* di Linneo. (Dal gr. *Leptos*, e *caryon* noce.) *—ocàrpo. s. m. T. bot. Nome di piante, il cui frutto è un' achena sottile e gracile, coronata alla base dello stilo. (Dal gr. *Leptos*, e *carpos* frutto.) *—ocèfale. n. m. T. ittiol. Nome di pesci, dell' ordine de' *Malacotterigi apodi*, e della famiglia degli *Anguiformi*, distinti da piccolissima testa. Questo genere di pesci, a cagione della lunghezza delle sue pinne, venne chiamato italianamente Amo. (Dal gr. *Leptos*, e *chefalé* testa.) *—ocera. s. f. T. entomol. Nome d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Tetrameri*, e della fami-

Digitized by Google

glia de' *Lungicorni*, caratterizzati da sottilissimi antenne. (Dal gr. *Leptos*, e *ceras* corno.) *—OCHIMÌA. n. f. T. med. Stato degli umori spogliati della massima parte de' loro costituenti. (Dal gr. *Leptos*, e *chymos* umore.) *—ÒCLOA. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Graminee*, e della triandria diginia di Linneo, nel qual genere si comprendono l' erbe gracili, e d'un bel verde. (Dal gr. *Leptos*, e *chloa* erba.) *—OCÒRISI. s. m. pl. T. entomol. Nome d' insetti dell'ordine degli *Emitteri*, e della sezione degli *Eterotteri*, della famiglia delle *Geocorisee*, così denominati dalla loro piccolezza, e somiglianza colla cimice. (Dal gr. *Leptos*, e *coris* cimice.) *—OCRÀMBE. s. f. T. bot. Seconda sezione delle piante del genere *Crambe*, e della famiglia delle *Crucifere*, nella quale si comprendono le specie, che hanno la siliquetta coll' ultimo articolo gracile ed allungato. (Dal gr. *Leptos*, e *crambe* cavolo.) *—ÒCROA. n. f. T. fisiol. Pelle sottile. (Dal gr. *Leptos*, e *chros* cute.) *—ODÀTILI. s. m. pl. T. di st. nat. Denominazione data ad una piccola famiglia di scimmie, posta fra i *Makis*, ed i *Marsupiali*: denominazione desunta dalla sottigliezza delle loro dita. (Dal gr. *Leptos*, e *dactylos* dito.) *—ODECARÓMBO. s. m. T. di st. nat. Ordine di *Seleniti*, formate di piani sottilissimi, o piastre di figure romboidale. (Dal gr. *Leptos*, *deca* dieci, e *rhombos* rombo, figura geometrica.) *—ODÈRMO. s. m. T. bot. Piante della famiglia delle *Rubiacee*, e della pentandria monoginia di Linneo, notabili per la sottigliezza della corteccia. (Dal gr. *Leptos*, e *derma* pelle.) *—ODÓNE. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia de' *Muschi*, così dette dalla sottigliezza dei denti che guarniscono il loro peristomio. (Dal gr. *Leptos*, e *odus* dente.) *—OFILLO. add. T. bot. Agg. di piante con foglie sottili. (Dal gr. *Leptos*, e *phyllon* foglia.) *—ÒFITO. n. m. T. bot. Nome dato dal Cassini ad una specie di piante del genere *Leysera*, il quale comprende le piante gracili ed erbacee. (Dal gr. *Leptos*, e *phyton* pianta.) *—OFONÌA. n. f. T. med. Voce gracile; debolezza della voce. *—OGÀSTRI. s. m. pl. T. entomol. Insetti di piccolissimo ventre. (Dal gr. *Leptos*, e *gaster* ventre.) *—ÒGIO. s. m. T. bot. Sesto sottogenere di *Licheni*, così detti per la loro piccolezza, e perchè aderiscono tenacemente alla terra. (Dal gr. *Leptos*, e *gè* terra.) *—OLÈNA. s. f. T. bot. Sorta di piante, così dette da una loro sola specie (*Leptolæna multiflora*), che è un arbusto elegante, i cui semi sono ricoperti di una finissima lanugine. (Dal gr. *Leptos*, e *laina* sajo peloso.) *—ÒMEGA. s. f. T. di st. nat. Genere di crustacei, dell' ordine de' *Lemodipodi*, e della famiglia de' *Filiformi*, notabili pe' loro 14 gracili piedi disposti in due divisioni, od ordini simmetrici. Il tipo di questo genere è la *Squilla ventricosa*. (Dal gr. *Leptos*, e *meros* divisione.) *—ÒMITO. s. m. T. bot. Piante della famiglia delle *Conferve*, le quali si presentano sotto la forma di sottili filamenti aracnoidi. *—ÒNEMA. s. f. T. bot. Piante della famiglia delle *Euforbiacee*, e della dioecia pentandria di Linneo, così denominate pe' filamenti capillari de' loro stami. (Dal gr. *Leptos*, e *nema* stame, filo.) *—ÒNIA. s. f. T. bot. Tribù di piante del genere *Agarico*, la quale comprende alcuni piccoli funghi col cappello peloso, ed ordinariamente di color grigio. *—ÒNTICO. add. T. med. Sinonimo di Attenuante. *—OPO. s. m. T. entomol. Nome d' insetti dell' ordine degli *Emitteri*, e della famiglia delle *Geocorisee*, così denominati dai loro gracili piedi. (Dal gr. *Leptos*, e *pùs* piede.) *—ÒPODA. s. f. T. bot. Nome di piante della famiglia delle *Sinanteree*, e della singenesia poligamia superflua, così dette dal gracile loro gambo o stelo. *—OPÒDIA. s. f. T. di st. nat. Genere di crustacei della famiglia de' *Branchiuri*, così denominati da' lunghi e gracili loro piedi. (Dal gr. *Leptos*, e *pùs* piede.) *—ÒPODO. s. m. T. ittiol. Sezione di pesci del genere *Coryphæna*, così detti dalla piccolezza delle loro pinne natatorie. (Dal gr. *Leptos*, e *pùs* piede.) *—ÒPORA. s. f. T. bot. Famiglia di funghi, così detti perchè hanno piccoli pori situati nella parte superiore della pianta. (Dal gr. *Leptos*, e *poros* poro.) *—ÒRCHIDE. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Orchidee*, e della ginandria diandria di Linneo, così denominate dalla forma e piccolezza de' loro tuberi radicali. (Dal gr. *Leptos*, e *orchis* testicolo.) *—ORNÀMFI. s. m. pl. T. ornitol. Divisione d' uccelli formata da *Duméril*, e caratterizzata da un becco lungo, flessibile, e gracile. (Dal gr. *Leptos*, e *rhamphos* becco.) *—ÒSOMI. s. m. pl. T. ittiol. Famiglia di pesci, dell' ordine degli *Olobranchi toracichi*, composta di specie a branchie compiute, e distinte da corpo sottile. (Dal gr. *Leptos*, e *sòma* corpo.) §. —. T. ornitol. Genere d' uccelli dell' isola di Madagascar, i quali hanno molti rapporti col genere *Cuculus*. *—OSPÈRME. s. f. pl. T. bot. Piante esotiche, a fiori polipetali, dell' icosandria monoginia,

e della famiglia delle *Mirtoidi*, il cui frutto è una casella divisa in tre, quattro, o cinque loculi, che contiene gran numero di semi lineari e minutissimi. (Dal gr. *Leptos*, e *sperma* seme.) *—ostàcuio. s. m. T. bot. Nome specifico delle piante che portano sottilissima spiga. (Dal gr. *Leptos*, e *stachys* spiga.) *—òstoma. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia de' *Muschj*, le quali presentano un peristomio semplice, gracile, e membranoso, procedente dalla membrana interna della casella. (Dal gr. *Leptos*, e *stoma* bocca.) *—òstroma. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia de' *Funghi*, che si distinguono per un peritecio innato, dimezzato, liscio, appianato, e tenuissimo. (Dal gr. *Leptos*, e *stroma* strato.) *—otèca. s. f. T. bot. Genere di piante caratterizzate dalla casella gracile. *—otìrio. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Ipossilee*, la cui specie più notabile è il *Leptothyrium lunariæ*, la quale si presenta sotto la forma di uno scudo solcato longitudinalmente, che cuopre gli sporidj fusiformi, e che si apre per una tenue fenditura. *—otrichìa. n. f. T. med. Eccessiva finezza de' capelli. (Dal gr. *Leptos*, e *thrix* capello.) *—ùra. s. f. T. entomol. Genere d' insetti della terza sezione dell' ordine de' *Coleotteri*, e della famiglia de' *Cerambicini*, distinti da elitre che vanno posteriormente diminuendo. (Dal gr. *Leptos*, e *ùra* coda.) §. —. È pure nome d' un altro genere d' insetti coleotteri, della famiglia de' *Longicorni*, così denominati per la coda filiforme onde viene terminato il loro addome. *—ùrgo. n. car. m. T. filolog. Tessitore di vesti trasparenti e sottili. (Dal gr. *Leptos*, ed *ergòn* travaglio.) *—ùro. s. m. T. ittiol. Pesce del genere *Trichiuro*, e della divisione degli *Apodi*, che ha tra gli altri caratteri la coda terminata in punta finissima. §. —. add. Agg. degli esseri con coda sottilissima.

*Lepuropètalo. s. m. T. bot. Genere di piante stabilito da *Elliot*, le quali fra gli altri caratteri presentano cinque petali squamiformi. (Dal gr. *Lepyros* squamoso.)

Lequèrtio. geog. Città della Spagna, nella Biscaglia, e nella provin. di Bilbao, sul golfo di Guascogna.

Lequìle. geog. Borgo del reg. di Napoli, nella Terra d'Otranto, e nel distr. di Lecce. Conta 1200 abitanti.

Lèquio. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Cuneo, e nel mandamento di Mondovì, al confluente del Tanaro e della Rea. Conta circa 1000 abitanti.

Lequirizia. (x asp.) Lo s. c. Liquirizia.

Lercàra. geog. Vill. della Sicilia, nella provin. di Palermo, capoluogo di un cantone nel distr. di Termini.

Lèrcari (Niccola Maria). biog. Cardinale genovese, nato nel 1675 da una famiglia nobile ed antica, la quale produsse parecchi uomini celebri per la protezione cui accordarono alle lettere e per gli alti uffizj che ad essi furon conferiti. Niccola Lercari, non appena ebbe presi gli ordini sacri, che andò a Roma, dove il suo merito il fece presto ammirare. Provveduto successivamente de' governi di Todi, di Benevento, di Camerino, di Ancona, di Civitavecchia e di Perugia, mostrò nell' esercizio di tali funzioni pari capacità e disinteresse. Mentre dimorò a Benevento, seppe conciliarsi il favore del cardinale Orsini, arcivescovo di essa città. Questo porporato, essendo stato eletto papa nel 1724, col nome di Benedetto XIII, fu sollecito di richiamare a Roma Lercari, cui colmò di contrassegni della sua stima. Gli conferì il titolo di maestro di camera, e il nominò arcivescovo di Nanziano. Due anni dopo il fece suo primo ministro, ed in fine il decorò della porpora romana. Il Lercari continuò a godere del più alto favore durante tutto il pontificato di Benedetto XIII, ma il successore di questo, Clemente XII, lo rimosse dal ministero per chiamarvi un suo favorito. Il cardinale Lercari divise gli ultimi anni della sua vita tra i doveri religiosi e la società degli artisti, di cui erasi sempre mostrato protettore. Morì a Roma nel 1757, di 82 anni.

Lèrso—io. add. Sporco, intriso, imbrattato. L. *Pollutus*, *fœdus*. —iare. v. a. Far lercio; imbrattare, intridere, sporcare; e dicesi tanto in senso proprio che figurato. L. *Fœdare*, *polluere*, *inquinare*. —iarsi. neut. p. Sporcarsi, imbrattarsi, macchiarsi.

Leria. geog. ant. Città della Spagna, nella Tarragonese, e nell' interno del paese degli Editani. §. —. Isola del mare Egeo, una delle Sporadi, sulla costa della Caria. I suoi abitanti, originarj di Mileto, erano di costumi molto corrotti.

Lèrici. geog. L. *Eryx*, o *Erycis portus*. Piccola città d' Italia, negli Stati Sardi, nel ducato di Genova, e nella provin. di Levante, capoluogo di un mandamento, con un porto sulla costa orient. del golfo della Spezia. È dominata da un forte; conta 2000 abitanti.

Lèrida. geog. L. *Ilerda*. Città vescov. della Spagna, nella Catalogna, capoluogo della provin. a cui dà il nome, dist. circa 100 migl. da Barcellona, e 75 da Saragozza. Long. orient. 18°, 13; Lat. 41°, 29. È

situata sulla riva della Segra, che vi si attraversa sopra un bel ponte di marmo di 7 arcate. Una parte di questa città è fabbricata sul pendìo di un' alta montagna, sulla cui sommità evvi una cittadella. Lerida è una delle più importanti piazze da guerra della Catalogna, e conta circa 13,000 abitanti. Nelle vicinanze di questa città (l'antica *Ilerda* capit. del paese degl' Ilergeti), Scipione riportò una segnalata vittoria sopra Annone, generale cartaginese, l' anno di Roma 537; e Giulio-Cesare vi sconfisse Afranio e Petrejo, luogotenenti di Pompeo, l' anno di Roma 705. Nel 524 di G. C. si tenne in Lerida un concilio. Nel 1149, Raimondo Berengario re d' Aragona, tolse questa città a' Mori (i quali dal 716 n'erano padroni), ed essa divenne per qualche secolo la residenza de're d'Aragona. Durante gli ultimi tre secoli fu varie volte presa da' Francesi, e ripresa dagli Spagnuoli. Nella guerra di successione essa tenne fino all'ultimo le parti dell' arciduca Carlo d'Austria, ma fu presa dalle truppe di Filippo V e abbandonata al saccheggio. Lerida ebbe un tempo una celebre università, in cui fecero i loro studj e furon laureati papa Calisto III e San Vincenzo Ferrerio; ma venne chiusa nel 1717 e unita a quella di Cervere per comando di Filippo V.

Lerìn. geog. L. *Lerina*. Città della Spagna, nella Navarra, e nella provin. di Pamplona.

Lerìn. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

Lerina. (in fr. *Lerins*) geog. L. *Planasia*, o *Lero*. Gruppo d' isole del Mediterraneo, sulla costa di Francia, e nel dipartim. del Varo. Due sole di queste isole sono abitate, cioè quella di Santa Margherita, e quella di Sant' Onorato. Nella prima evvi un forte in cui fu tenuto prigioniero, verso la fine del secolo XVII, il famoso innominato detto la Maschera di ferro. L'isola di Sant' Onorato divenne celebre pel monastero che il santo di questo nome vi fondò nel 410, e che diede tanti santi vescovi alla Chiesa.

Lerma. geog. Città di Spagna, nella provin. di Burgos, sulla strada da Bajona a Madrid. §. —. Città d' America, nel Messico, all'ingresso della valle Toluca, dist. 18 migl. dalla città di Messico. §. —. Nome della parte superiore del corso del Rio Grande, nel Messico.

Lerma (Francesco, duca di). biog. Famoso primo Ministro di Filippo III re di Spagna; è uno de' più singolari esempj dell' incostanza della fortuna e della nullità delle grandezze. Da semplice privato venne fatto scudiere dell' infante Don Filippo, che il prese tanto a ben volere che, salito che fu sul trono, nel 1598, il creò subito marchese di Denia, poi nominollo suo primo ministro, e diegli il feudo di Lerma col titolo di duca. Fu il duca di Lerma per 20 anni l' arbitro di tutti gli affari sì interni che esterni della Spagna. Mai i suoi numerosi nemici poteron giungere, per tutto quel corso di tempo, ad ispirare il benchè minimo sospetto a Filippo contro il suo favorito ministro, per quanto reprensibile fosse sovente la condotta di lui. Il duca di Lerma rimasto vedovo, e fattosi ecclesiastico, credè che se avesse potuto ottenere la porpora, avrebbe imposto silenzio a' suoi nemici; ma s' ingannò, ed il titolo cui aveva ambito per mantenersi nel ministero, accelerò la sua caduta. S'introdusse tra il re ed il cardinale un' etichetta che al principe parve incomoda. I suoi nemici approfittarono di tale circostanza per terminare di nuocergli nell'animo di Filippo; si rammemorarono tutti i falli del suo ministero; si osò persino accusarlo che avesse fatto avvelenare la regina Margherita dal suo favorito Don Rodrigo Calderon. Il rè acconsentì finalmente a licenziare il suo ministro. Nel 1618 gli fu tolto il ministero, ed egli stesso, bandito dall' Escuriale, ebbe ordine di ritirarsi in una delle sue terre. Fino a tanto che visse Filippo III, il quale internamente sempre lo ebbe caro, le cose del duca di Lerma restaron così; ma Filippo IV lasciò che operassero i nemici del duca: e Don Rodrigo Calderon venne tagliata la testa; tutti i beni del vecchio ministro vennero confiscati, e gli venne imposto di pagare circa due milioni di scudi, che si disse avere egli ritenuti sul prodotto de' grani e delle merci della Sicilia. Il duca di Lerma morì di cordoglio nel 1625. È da notarsi che uno de' principali nemici del ministro fu il proprio suo figlio, il duca d'Uzeda, che gli era succeduto nel ministero.

***Lerna**, o ***Lernà**. s. f. T. entomol. Genere di vermi molluschi, oblunghi, forniti di bracci cilindrici, con bocca a proboscide, ritrattile, con due o tre zampe tentaculiformi alla parte anteriore del corpo, colle quali attaccandosi alle branche, alle labbra, o ad altre parti nude de'pesci di mare, o di acqua dolce, si alimentano col sangue che ne vanno succhiando con la loro proboscide. (Dal gr. *Lernè* Lerna, palude del Peloponneso celebre per l' idra dalle sette teste quivi uccisa da Ercole.)

Lerna. geog. ant. Nome di un lago nel territorio d' Argo, il cui circuito era più di un terzo di stadio, da quanto riferisce Pau-

sania. Questo lago è rinomato negli antichi poeti, perchè le Danaidi vi gettarono le teste de'trucidati loro sposi; è celebre altresì a motivo dell'Idra con sette teste che vi si trovava, e la cui uccisione fu, delle dodici fatiche di Ercole, la più gloriosa (*V.* Idra). §. —. Nome di una città e di un fiume della Laconia.

*Lernèe, n. f. pl. Feste che si celebravano a Lerna, castello presso la famosa palude di questo nome, ad onore di Bacco, di Proserpina, e di Cerere, perchè era fama che per colà fosse disceso all'inferno Plutone con la rapita Proserpina; nelle quali feste gli Argivi, alludendo alla face con cui Cerere andò cercando la figlia, portavano il fuoco preso dal tempio di Diana Pironia sul monte Cratide.

Lernèo. add. Di Lerna, palude del Peloponneso.

Lernia. n. f. Nome che si dà a Persona lenta, e stentata fastidiosamente; è voce bassa.

Lero. s. m. L. *Ervum ervilia*. Linn. T. bot. Pianta che ha gli steli deboli, bassi, angolati, molto ramosi; le foglioline piccole, bislunghe, ottuse, lisce, in numero di 14, o 16; le stipule lanceolate, dentate alla base, quindi alabardate; i fiori alquanto bianchi, peduncolati, ascellari, da due in otto insieme. Questa pianta è una sorta di legume, quasi simile al moco, quanto al seme, e alla lente quanto alla pianta; si chiama anche Veggiolo, moco salvatico, orobo, ervo, rubiglia, e in alcuni luoghi Capogirlo, dall'effetto che fa in alcuni animali quand'essi la mangiano.

Lero. geog. ant. Nome di una delle due isole abitate del gruppo detto Lerina nel Mediterraneo; oggi è conosciuta col nome d'Isola di Sant'Onorato (*V.* Lerina). §. —. geog. mod. Isola dell'Arcipelago, una delle Sporadi, presso la costa dell'Anatolia; quivi ebbe i natali Patroclo celebre nell'Iliade d'Omero. Quest'isola contiene una città che porta lo stesso nome, situata sulla costa orient. dell'isola. *V.* Leria.

Lers. geog. Fiume di Francia, che scaturisce da' Pirenei.

Lesa. geog. ant. Città della Palestina, poco dist. da Sodoma, da alcuni creduta la città di Lusa dell'Arabia, che giaceva ad un'eguale dist. fra il mar Morto ed il mar Rosso. §. —. geog. mod. Borgo di Piemonte, nella provin. di Pallanza, capoluogo di mandamento, sulla riva occident. del lago Maggiore.

Lesbe. geog. Città del basso Egitto, nella provin. di Damiata, sulla riva destra del Nilo, e in vicinanza dell'imboccatura del ramo orient. di esso fiume.

Lesbia. s. f. Sorta di squadra di piombo, così appellata da Aristotele, la quale alle cose da misurarsi s'accomoda, e non isforza quelle alla sua misura.

Lesbia. T. filolog. Nome di una donna galante dell'isola di Lesbo, della quale fanno spesso menzione i poeti erotici. Siccome le donne di quell'isola eran reputate le più belle della Grecia, così i poeti, parlando delle loro belle, e non volendo nominarle, si servivano del nome di Lesbia.

Lesbio. Nome proprio d'uomo. §. —. add. Di Lesbo, nativo dell'isola di Lesbo.

Lesbj. n. di naz. ant. Abitanti dell'isola di Lesbo. I costumi de'Lesbj, ed in ispecie delle donne, che erano in grido di essere le più avvenenti di tutta la Grecia, erano molto corrotti; quindi consideravasi come grave ingiuria il rimproverare a qualcuno ch'egli viveva alla foggia de'Lesbj.

Lesbo. mitol. Figliuolo di Lapite, e nipote di Eolo. Per obbedire ad un oracolo, approdò co'suoi compagni nell'isola di Pelasgia, sposò Metinna figliuola di Macareo, e diede il suo nome all'isola, che fu poscia chiamata Lesbo. §. —. geog. ant. Isola del mare Egeo (Arcipelago), sulla costa dell'Eolide. Era prima chiamata *Lasia*, *Pelasgia*, *Ægira*, *Æthiope*, e *Mecaria*. Gli abitanti di Lesbo sottomisero un tempo tutta la Troade al loro dominio. Il vino di Lesbo passava pel migliore di tutte le isole vicine. Nell'isola di Lesbo ebbero i natali la poetessa Saffo, e i poeti Lesco, Arione, e Alceo. Siccome Saffo e Lesco erano eccellenti ne'versi lirici, così Orazio per indicare un poeta lirico impiega l'espressione *Lesboum Barbiton*. Il nome moderno dell'isola di Lesbo è Metelino (*V.* questo nome).

Lesbonàcte. biog. Filosofo ed oratore greco, nato a Mitilene, capoluogo dell'isola di Lesbo, che fioriva sotto l'impero d'Augusto. Ebbe a maestro Timocrate, ed insegnò poscia egli stesso la filosofia a Mitilene con molto applauso. Delle sue opere altro non è pervenuto sino a noi che due orazioni, inserite nella raccolta che abbiamo degli oratori antichi. Lesbonace ebbe un figlio chiamato Potamone, che uguagliò il genitore nell'arte dell'eloquenza, e che fu uno de'più grandi oratori di Mitilene.

*Leschè. Lo s. c Lescheo. *V.*

*Leschenòrio. add. Agg. di Apollo. Questo dio delle scienze riceveva diversi nomi a seconda de'progressi che si facevano in esse. Per coloro che cominciavano, egli si chiamava *Pitio* (dal gr. *Panthanesthai* informarsi); per quelli che già cominciavano ad avere un barlume della verità, il nome

Digitized by Google

del dio era o *Delio* (da *Delei* chiaro), o *Faneo* (da *Phanes* visibile); pe' dotti era *Ismerio* (da *Ismi* io so); in fine per coloro che facevano uso delle loro cognizioni nelle assemblee per conversare, e per filosofeggiare, il dio era chiamato *Leschenorio* (da *Lesché* trattenimento, conferenza di letterati e filosofi).

*Leschèo. n. m. T. d'antiq. Luogo particolare in ogni città della Grecia, dove si ragunavano le persone per conversare. Davasi il nome di Lescheo eziandìo alle Pubbliche sale di Lacedemone, ove tenevansi le adunanze per gli affari di Stato. Quivi pure i seniori di ogni tribù radunavansi per esaminare la corporatura de' neonati fanciulli, e per decidere se dovessero far gettare nella voragine, a piè dell' altissimo monte Taigete, quegli che avessero sortito dalla natura dei difetti che gl'inabilitassero alla milizia.

Leschìa. geog. Borgo del reg. illirico.

Lesco. biog. Antico Poeta lirico greco, nato nell' isola di Lesbo. Era figliuolo di Eschileno. Viene a questo poeta attribuita un'opera intitolata la Piccola Iliade, di cui non esiston più che pochi versi citati da Pausania.

Lesco. stor. Nome di sei re di Polonia, che regnarono in diverse epoche, dall'anno 800 sino al 1289.

Lesghi, o Lesgui. n. di naz. Popoli che abitano le montagne del Caucaso, parte nella Georgia asiatica, e parte nel Daghestan e nella Circassia d' Europa. Questi popoli erano anticam. tributarj de' Tartari; ora sono soggetti all'impero russo; ma di tempo in tempo si rivoltano contro i loro governatori, il che costringe il governo russo ad aver sempre una forza armata per reprimere le loro sedizioni.

Lesignàno. geog. Luogo dist. 9 migl. da Parma, che possiede due sorgenti di acque sulfureo-saline fredde; queste sorgenti vengono mantenute per apposito stabilimento. Le loro acque sono limpide, hanno odore di gas idrogeno solforato, e sapore sulfureo piccante; la loro temperatura è inferiore a quella posseduta dall' aria atmosferica. Il professore Gottardi, che le analizzò, vi rinvenne del gas idrogeno solforato, del gas acido carbonico, del solfato di calce, del muriato di calce e di magnesia. Si adoprano codeste acque con buon esito ne' mali erpetici, e nelle affezioni reumatiche croniche.

Lésina—a. s. f. Ferro appuntatissimo e sottile, col quale per lo più si fora il cuojo per cucirlo, e adoperasi principalmente da' calzolaj, sellaj, e simili. L. *Subula*. §. Palla di lesina, o palla lesina, specie di Palla coperta di cuojo e ripiena di borra, e cucita colla lesina. —trónzz. add. T. bot. Dicesi d' una parte stretta, dura, e finiente in punta come una lesina: tali risultano le foglie de' varj pini, del ginepro comune, e simili.

Lésin—a. n. f. Risparmio eccessivo. §. Dicesi anche d'Uomo sordido e avaro; e da questo è venuta la faceta Compagnia della lesina, i cui membri son detti Lesinaj, e Lesinanti. §. prov. Colle lesine bisogna essere punteruolo; dicesi per fare intendere Che cogli avari bisogna essere spilorcio. —àjo, —ànte. n. car. m. Spilorcio, avaro; e dicesi scherzevolmente de' membri della immaginaria compagnia della lesina.

Lèsina, o Lièsina. geog. L. *Pharos*, *Phara*, e *Pharia*. Isola dell'Adriatico, sulla costa della Dalmazia, appartenente al circolo di Spalatro, situata fra l' isola di Brazza e quella di Curzola. Essa è lunga 60 migl, e larga solamente 9; e conta 15,000 abitanti. I Romani, l' anno di Roma 534, s' impadronirono di quest' isola pel tradimento di un suo cittadino, un certo Demetrio, il quale tradì poscia i Romani stessi durante la guerra che questi ebbero a sostenere contro Filippo re di Macedonia. Passò in progresso con le altre isole in potere de' Narentini, a' quali fu tolta dal doge di Venezia Pietro Orseolo II, e assoggettata alla repubblica veneta nel 997 dell' era cristiana. §. —. L. *Pharia*. Città vescovile della Dalmazia, sulla costa occident. dell' isola a cui dà il nome, e di cui è il capoluogo. Long. or. 34°, 6; Lat. settentr. 43°, 10. Il suo vescovado, che è suffrag. di quello di Spalatro, forma la diocesi delle isole di Lesina, di Brazza e di Lissa. Questa città è munita d'un forte castello sulla sommità d' un pietroso ed erto monte, che domina la città. Il suo porto, scavato nel 1597, è spazioso, profondo e perfettamente difeso da rocce; è cinto d'una muraglia, e ha due ingressi, il che permette di giungervi con venti diversi, per lo che, quantunque non vi si faccia un molto esteso commercio, nulladimeno vanno ad ancorarvisi moltissimi navigli che quivi aspettano il vento favorevole. La popolazione della città di Lesina non è che di 1500 anime. Nel 1353 fu saccheggiata da' Genovesi; nel 1500 i Turchi l'attaccarono, ma furono sconfitti dal veneto generale Pesaro. Nel 1574 fu presa dal corsaro turco Ulazali, ma non tardò a tornare in potere de' Veneziani. §. —, o Lesìna. Piccola città del reg. di Nap., nella Capitanata, sulla riva meridion. del lago

Digitized by Google

a cui dà il nome. Fu quasi distrutta da un tremuoto nel 1627. Conta 2000 abitanti. §. — (Lago di). L. *Pantanus*. Lago del reg. di Nap., nella Capitanata; è diviso dall' Adriatico, in cui sbocca, mediante una lingua di terra bassa e stretta. Chiamasi anche Salso e Salpe.

Lesinifórme. *V.* Lesin—a. (s. f.)

Les—ióne. (da Ledere) n. ast. v. f. Offesa, danno, pregiudizio. L. *Laesio, offensa, noxa*. §. T. med. Disordine qualunque nella continuità, nella situazione, ne' rapporti, nella conformazione, nella struttura, nelle funzioni e nelle proprietà degli organi. Ogni lesione è organica. Si ammettono quattro specie di lesioni, cioè, la Lesione fisica, la lesione vitale, la lesione organica, e la lesione delle funzioni. —ìvo. add. T. de' legisti. Che importa lesione; e dicesi in particolar modo de' Contratti gravosi ed ingiusti. **—o. add. Offeso, dannificato. L. *Laesus*.

*Lesipegnóne. mitol. Soprannome di Bacco, e vale Che fa obliare il giuoco. (Dal gr. *Lethein* obliare, e *paigma* giuoco.)

Lesìria. geog. *V.* Lesina. (geog.)

Lesivo. *V.* Les—ione.

Lesmo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

**Léso. *V.* Les—ione.

Lespàrre. geog. Piccola città di Francia, nel dipartim. della Gironda.

Lessa. geog. ant. Borgo del Peloponneso.

Less—àre. v. a. Cuocere checchessia per lo più nell' acqua; contrario d' Arrostire. L. *Elixare, aqua coquere*. —àto. add. Cotto nell' acqua; lesso. L. *Elixus*. —atùra. n. ast. v. f. Il lessare. L. *Elixatio*. —o. n. ast. v. m. Bollimento in acqua o in altra cosa liquida, ed anche la Cosa stessa lessata, e per lo più s' intende della carne. L. *Elixatio, caro elixa*. §. —. add. Bollito, e cotto nell' acqua; lessato. L. *Elixus*. §. Far lesso, vale Lessare. §. A lesso. avv. Vale lo s. c. Allesso.

Lessia. Lo s. c. Lissìa, o Liscìva.

Lessia. mitol. Soprannome d'Apollo, considerato come dio dell' eloquenza.

*Lessiàrc—a. n. car. m. T. d' antiq. e filolog. Magistrato ateniese, incaricato di tenere registro de' giovani maggiori, emancipati ed abili ad entrare nel possedimento dell' eredità paterna, e di esaminare la condotta di quelli che si ammettevano al grado di Pritani. Prima di giungere a quest' ultimo grado, solevano i giovani da' 18 a' 20 anni andar girando pel territorio dell' Attica, con differenti nomi, con quello cioè di *Peripoli* (dalla voce *Peripoleò* io giro); di *Efebi* a cagione della loro età; di *Efoli* pel loro continuo viaggiare; e di *Episcopi*, come ispettori del paese, ond' essere pratici, in caso di guerra, delle strade e de' luoghi, avendo in tal guisa fatto come il loro noviziato delle armi. —iche. Chiamavansi così le Tavole, o i registri de' lessiarchi.

*Lèssic—o. n. m. Libro che comprende i vocaboli di una lingua, ma singolarmente della greca; ossia serie alfabetica di voci e termini appartenenti ad alcun'arte e scienza; parlando di altra lingua fuorchè della greca, si dice Dizionario, o Vocabolario. L. *Lexicum*. (Dal gr. *Lexis* vocabolo.) *—ògrafo. n. car. m. Scrittore, o compilatore di lessici o vocabolarj. L. *Lexicorum conditor*. *—ologìa. n. f. Trattato sulla natura de' vocaboli e sul loro uso. *—ològico. add. Della lessicologìa.

Lessipàrmaco. add., e n. m. Sinonimo di Alessifarmaco. L. *Lexipharmacus*.

*Lessigrafìa. n. f. T. filolog. Formazione delle parole. (Dal gr. *Lexis* vocabolo, e *graphein* scrivere.) §. —. Parte della grammatica, altrimenti detta *Ortografia*, che insegna a scriver bene le parole.

Lèssing (Gottoldo Efraimo). biog. Dotto Letterato e poeta drammatico tedesco del passato XVIII secolo, il quale, oltre molti stimabilissimi componimenti teatrali, ed una *Raccolta di memorie* per la storia ed i progressi del teatro, pubblicò le seguenti opere: *Favole* in prosa; — *Teoria dell' Apologo*; — *Lettere sulla letteratura*; — *la Vita di Sofocle*; — *Laocoonte*, ossia *De' limiti respettivi della pittura e della scultura*; — *Delle immagini della morte presso gli antichi*; — *Drammaturgia*; — *Lettere archeologiche*; — *Pezzi di poesia anacreontica*. Questo dotto morì nel 1781.

Lessiòbj. n. di naz. ant. Popoli delle Gallie, che abitavano vicino alla foce della Senna; furono soggiogati da un luogotenente di Cesare.

Lessipirètico. add. T. med., e farm. Epiteto dato a' rimedj febbrifughi. L. *Lexipyreticus*.

Lesso. *V.* Less—are.

Lessòe. geog. Isola della Danimarca.

Lessòlo. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. d' Ivrea, capoluogo di un mandamento, presso la riva destra della Dora-Baltea.

Lèssul. mitol. chinese. Nome d'un celebre santo, le cui reliquie sono da' Chinesi conservate nella pagoda di Nantua. Il corpo di questo santo, morto da ottocent' anni, è esposto alla venerazione de' popoli, i quali corrono in folla dalle più remote contra-

Digitized by

de dell' impero a quella pagoda per visitarlo.

Lestaménte. *V.* Lest—o.

*Lestèua. s. f. T. entomol. Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, e della famiglia delle *Branchelitree*, così detti dall' involar che fanno il sugo a' fiori, e dal guastarli fissandovi la loro dimora, singolarmente su quelli della Spinalba (dal gr. *Leutenò* io predo, do il guasto). Sono anche detti Antofagi (dal gr. *Anthos* fiore, e *phlegò* io mangio).

Lest—ézza, (zz asp.) —issimaménte, —issimo. *V.* Lest—o.

Lestizza. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. e nel distr. di Udine.

Lèst—o. add. Destro, presto, agile, vivo, snello. L. *Dexter, expeditus, celer, velox, pernix.* §. Per Astuto, scaltro, avvertito. L. *Callidus, vafer.* §. Per Allestito. *Erano* lesti *pel viaggio d' Efèso. Salvin. Senof.* 106. §. Lesto lesto, così raddoppiato, vale Speditamente e senza apparecchio; fatto alla presta. §. Star lesto, vale Badare attentamente. —issimo. add. superl. L. *Celerrimus, agillimus, dexterrimus.* —ézza. n. ast. f. Prestezza, agilità. L. *Dexteritas, sagacitas.* §. Vale anche Scaltrimento, accortezza. L. *Sagacitas.* —aménte. avv. Con lestezza; agilmente. § Accortamente. —issimaménte. avv. superl.

Lestrigóni. n. di naz. ant. Popoli favolosi della Sicilia, barbari e crudeli, che da Omero vengon dipinti come antropofagi. Giunto Ulisse sulle loro coste, mandò alcuni de' suoi seguaci al re di quel paese per chiedergli l' ospitalità; ma furono accolti, appena sbarcati, a colpi di pietra, uccisi e divorati. Ulisse che dalla sua nave era stato spettatore dello strazio fatto dei suoi compagni da que' barbari, di lì tosto s' allontanò. (*Omero Odiss. lib.* 10.)

✠ Lesùra. Lo s. c. Lesione. L. *Læsio.*

Letàl—e. add. voce poetica. Vale Mortifero, mortale. L. *Lethalis.* —ità. n. f. T. chir. Dicesi parlando delle ferite necessariamente mortali.

Letàm—e, e Litàm—e. s. m. Paglia infracidata sotto le bestie, e mescolata col loro sterco; fimo, stabbio, stallatico, concime, concio; vuolsi che questa voce derivi dal verbo latino *Lætari* rallegrarsi, perchè ingrassando i campi, li fa lieti. L. *Lætamen, fimus.* —ájo. n. m. Luogo dove si raguna il letame. L. *Sterquilinium.* —ajuòlo. n. car. m. Che raccoglie il letame. —àre. v. a. Spargere di letame. L. *Stercorare.* —àto. add. Sparso di letame. L. *Stercoratus.* —iére. s. m. T. degli agric. Letto di letame, coperto di terra, che si fa a bella posta negli orti per seminarvi le insalate, ed altre piante per averle più anticipate; chiamasi da alcuni Letto-caldo, ed è Quello che da' Francesi dicesi *Couche.* —inàre. v. a. Lo s. c. Letamare. —inaménto, —inatùra, —inazióne. n. ast. v. Il letaminare. L. *Stercoratio.* —inàto. add. Lo s. c. Letamato. —inóso. add. Lo s. c. Letaminato.

Letàndro. geog. ant. Isola del mare Egeo (Arcipelago), una delle Sporadi.

Letàne, e Letanìe, e più comunem. Litanìe. n. f. pl. Rogazioni e preghi che si fanno a Dio in andando a processione. L. *Supplicationes, litaniæ.* §. Far le letanie, si dice in modo basso del Fare una lunghiera, o una lunga serie di nomi.

Letàno. geog. ant. Città eretta dagli Ateniesi, sulla riva della Propontide.

*Letarg—ìa, —ico. *V.* Letarg—o.

Letargìrio. *V.* Litargirio.

*Letàrg—o. n. m., e *—ìa. n. f. T. med. L. *Lethargus, veternus, lethargia.* (Dal gr. *Lethè* oblìo.) Vocabolo in origine adoperato a indicare ogni specie di sopore, qualunque sonno morboso, accompagnato o no da' sintomi di reazione del sistema circolatorio. Di presente viene usato per esprimere Certo sonno, il quale, per qualunque siasi causa, si prolunga molto più in là del termine ordinario. §. —. Genere di malattia, o di affezioni cerebrali soporifere, altramente chiamate *Coma* (dal gr. *Coma* sopore), il cui principale sintomo è un delirio che fa interamente perder la memoria, l' uso di tutti i sensi, il moto libero, e talvolta anche l' immaginazione. §. Fig. e nell'uso dicesi anche per Indolenza, pigrizia. —ico. add. Agg. dello stato, della causa degli effetti della letargìa. L. *Lethargicus, veternosus.* §. Febbre letargica, vale Febbre soporosa. §. Sonno letargico, Sonno più lungo dell'ordinario. §. Letargico, usato sostantivam., Che ha letargo.

Letchi, o Licni. Frutto delizioso della China della grossezza d' una noce.

*Lete. mitol. Uno de' quattro fiumi dell'inferno, le cui acque si credette da' Pagani avere la proprietà d'immergere in un eterno oblìo i piaceri e le pene della vita menata sulla terra dalle anime de' morti, affinchè, secondo il sistema di Pitagora, rianimando altri corpi, avessero intieramente dimenticato di essere state al mondo. (Dal gr. *Lethè* oblìo.) §. —. geog. ant. Fiume dell' isola di Creta (Candia) che attraver-

sava la città di Gortina. Bevendo dell'acqua di questo fiume Ermione, dicesi, si dimenticò di Cadmo, suo marito. §. —. Fiume della Macedonia presso Tricca; sulle sue sponde nacque Esculapio. §. —. Fiume dell' Asia minore, che dal monte *Pactyas*, non lungi da Efeso, andava a perdersi nel Meandro. §. —. Fiume dell' Affrica, che metteva foce nel Mediterraneo, vicino al capo delle Sirti. Dicesi che questo fiume pel tratto di alcune miglia scorreva sotto terra e n' usciva di nuovo più rapido e più impetuoso presso la città di Berenice, la qual cosa ha fatto immaginare che uscisse dall' inferno. §. —. Fontana della Beozia. Tutti coloro che recavansi a consultare l' oracolo di Trifonio, allorquando facevano i sacrifizj, erano obbligati a bevere delle sue acque. §. —. Fiume della Spagna, nella Betica, oggi chiamato Lima.

Letèa. mitol. Donna frigia, moglie di Oleno, figliuolo di Giove e di Anasitea. Ella era talmente superba della propria bellezza che osò preferirsi alle Dee le più avvenenti dell' Olimpo; ma Venere la punì cangiandola in una rupe.

Letèca, o Letèon. T. d' antiq. Misura delle cose solide, in uso presso gli antichi Ebrei; era la metà del Corus.

Letèo. add. mitol. Di Lete, fiume favoloso dell' inferno. §. —. Epiteto d' Amore, siccome quello che fa dimenticare. Gli amanti, stanchi del peso delle loro catene, lo adoravano con questo soprannome, onde ottenere la grazia di obliare la crudele loro donna. Aveva egli una statua nel tempio di Venere Ericina, ed era rappresentato in atto di spegnere la sua face nell' onda.

Leti. T. d' antiq. Nome celebre nella storia del basso impero. Si è da taluni creduto erroneamente che esso indicasse una nazione particolare; ma col nome di Leti s'intendevano Tutti i barbari che si arrolavano al servigio dell' impero. Qualche scrittore fa derivare un tal nome dalla parola latina *Lætus* (contento), perchè i barbari eran contenti di servire l' impero.

Leti. geog. Isola dell' arcipelago della Sonda.

Leti (Gregorio). Biog. Uno de' più famosi e laboriosi storici del secolo XVII. Nacque a Milano nel 1630, d' una famiglia che, originaria di Bologna, altre volte faceva un' assai buona figura in quest'ultima città. Gregorio mostrò per tempo molto spirito e poca virtù. Fece i suoi primi studj a Cosenza, in un collegio de' Gesuiti, e fu poscia chiamato a Roma da suo zio, il quale, essendo prelato, voleva avanzarlo nella magistratura o nella prelatura. Ma Leti, d'indole divagata e di costumi liberissimi, non volle aderire alle mire dello zio; tornò a Milano, e, divenuto padrone della piccola sua fortuna lasciatagli dal genitore, si mise a viaggiare, e consumò rapidamente il suo patrimonio. Suo zio, che allor allora era stato fatto vescovo di Acqua-pendente, chiamollo una seconda volta presso di sè, sperando di fargli mutar vita; ma scorgendolo sordo alle sue rimostranze lo scacciò, imponendogli di non venirgli mai più dinanzi. Essendo Gregorio a Genova nel 1657, fece conoscenza con un certo S. Lion, gentiluomo francese protestante, che gli prestò alcuni libri, la lettura de' quali gl' ispirò gusto per la riforma; e fu confermato ne' suoi sentimenti dalle conversazioni cui tenne col suo nuovo amico. Si recò adunque a Losanna dove abbiurò la religione cattolica, e sposò la figlia di un valente medico di quella città presso cui era alloggiato. Da Losanna andò a stanziarsi a Ginevra, dove aprì una scuola per l' insegnamento della lingua italiana. Incominciò allora a pubblicare alcuni scritti satirici contro la Chiesa romana, il che gli meritò la protezione de' magistrati della repubblica ginevrina, e nel 1674 ottenne gratuitamente lettere di cittadinanza; favore che non era stato mai accordato ad altri stranieri prima di lui. Ma il suo carattere satirico e litigioso avendolo obbligato ad uscire da quella città, dopo avervi soggiornato per 20 anni, passò in Francia e vi dimorò 5 anni, indi in Inghilterra, ove Carlo II, amico delle lettere, lo ricevè con bontà, gli promise la cattedra d' istoriografo, e gli assegnò una pensione di 1000 scudi. Un tale benefizio non gl' impedì di scrivere la storia d' Inghilterra con una licenza che gli attirò il disgusto della corte; fu privato della sua pensione, ed ebbe l' intimazione di partirsi dal regno. Rifuggissi allora in Olanda, e fermossi in Amsterdam, ultimo suo asilo, dove morì nel 1701 col titolo d' istoriografo della città. Il Leti era uno storico interessato, il quale nello scrivere consultava più il bisogno della sua Borsa che la verità de' fatti. Assai più premuroso di narrare cose straordinarie che vere, egli ha pieno le sue opere di menzogne, d'ineziе e d' inesattezza. Il suo stile è vivissimo, ma diffuso, mordente, ed intralciato di riflessioni pedantesche, e di nojose digressioni; i frizzi satirici ch' egli si permise contro la corte di Roma e contro la religione, sono la sola causa del pregio in cui alcuni curiosi hanno tenuti per qualche tempo gli scritti di lui, sì degni dell' obblio, al quale oggi sono condannati. Egli era infatigabile nello scrivere, ed aveva sem-

Digitized by Google

pre per le mani due o tre opere diverse da comporre: laonde non è sorprendente che le sue produzioni si risentano della fretta con la quale le componeva; si contano fino a 400 volumi usciti dalla sua penna. Le principali opere che contengono, sono: la *Monarchia universale di Luigi* XIV; — il *Nipotismo di Roma*; — la *Vita di papa Sisto* V; — la *Vita di Filippo* II *re di Spagna*; — la *Vita di Carlo* V; — la *Vita d' Elisabetta regina d' Inghilterra*; — il *Sindacato di Alessandro* VII, e 'l suo *Viaggio all' altro mondo*; — *Roma piangente*, ovvero *Dialoghi tra Roma e 'l Tevere*; — *Cerimoniale storico e politico*; — *Storia della città e repubblica di Ginevra*; — *Teatro belgico*, ossia *Ritratti storici delle sette provincie unite*; — *Teatro gallico*, o *La monarchia de' Borboni*; — *Teatro britannico*, ovvero *Storia della Gran Brettagna*; — la *Vita di Oliviero Cromwel*; — l' *Italia regnante*; — *Storia dell'impero romano in Germania*, ec.

Leticàre. *V.* Litigare.

Leticòrna. s. f. Sorta di farfalla.

Leticóso. Lo s. c. Litigioso. *V.* Litig—are.

Letifero. add. Mortale, che dà la morte.

Letific—àre. v. a. Far lieto. L. *Lætificare*. —ante. add. Che letifica, ed è per lo più agg. di rimedj. L. *Lætificus*. —ato. add. L. *Lætificatus*.

Letìggin—e, —óso. *V.* Leticcin—e, —oso.

Letìni. n. di naz. ant. Popoli della Sicilia che furono saccheggiati da Verre, contro cui Cicerone pronunziò alcune delle sue più belle orazioni.

Letìno. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Piedimonte.

Letìz—ia. n. f. Contento, che deriva dal godere presentialmente quelle cose che danno gusto; allegrezza, gioja. L. *Lætitia*, *gaudium*. ✠—iare. v. neut. Aver letizia; gioire. L. *Lætiscere*, *lætitia gestire*, *gaudere*, *lætari*. ✠—iante, ✠—ióso. add. Pieno di letizia. L. *Lætus*, *hilaris*.

Letìzia. Nome prop. di donna, e vale Allegria.

Leto. mitol. Padre di Pileo e d' Ippotoo, due eroi che si distinsero all' assedio di Troja.

Leto (Quinto Elio). biog. Prefetto del pretorio sotto l' impero di Commodo. Distolse egli quest' imperatore dall' odioso progetto cui aveva formato di abbruciare la città di Roma, per dar prova che gli apparteneva. Mosso ad ira per gli eccessi di tale indegno principe, guadagnò Marzia una delle concubine di lui, e, di concerto con lei, deliberò di liberarne l'impero e il mondo. Siccome il veleno datogli non operava con bastante prontezza, il fece strangolare da un atleta col quale il principe si esercitava sovente alla lotta. Come il vide spirato, Leto si portò presso Pertinace e lo costrinse a presentarsi alle legioni, che l' acclamarono imperatore. Il nuovo cesare si mostrò grato verso Leto, confermandolo in tutte le sue dignità; ma l' ambizione di questo cortigiano non era paga, ed alcuni rimproveri, cui gli aveva attirati la sua impudenza, terminarono d'inasprirlo contro il novello imperatore; quindi non esitò a prender parte in una congiura, che si stava formando contro Pertinace (*V.* questo nome). Dopo la morte di questo principe, Didio Giuliano suo successore (*V.* Didio), temendo che Leto tenesse le parti di Severo suo competitore, ordinò che fosse ucciso, l' anno 193 di G. Cristo. §. — (Giulio Pomponio). *V.* Pomponio Leto.

Lètoa. geog. ant. Isola del mare di Libia, presso l' isola di Creta.

Letòpoli. geog. ant. Città del basso Egitto.

Letòrio. biog. Uffiziale romano, incaricato di fare l' inaugurazione del tempio di Mercurio l' anno di Roma 259. §. —. Pretore e luogotenente di Furio Cammillo. Ebbe molta parte nella vittoria che questo generale riportò sopra i Galli l' anno di Roma 552.

Letra. mitol. Nome del luogo dove gli antichi Scandinavi si adunavano ogni nove anni nel terzo mese dell' anno, e quivi immolavano a'loro Dei 99 individui di ogni specie d'animali, cominciando dagl'insetti fino alla specie umana, e di questa sacrificavano 50 donne e 49 uomini. I sacerdoti nati da una famiglia che si chiamava la stirpe di *Bor*, erano incaricati di scannare le vittime.

Letràni, o Letràines. geog. ant. Città della Trifilia, non lungi da Salmon, che si disse fondata da Letreo figlio di Pelope. Al tempo di Pausania più non ne restavano che alcune abitazioni, con un tempio di Diana.

Lètsina. geog. Lo s. c. Lepsina.

Lettàccio. *V.* Lett—o. (s. m.)

Lèttera—a. n. f. Carattere dell' alfabeto. L. *Litera*. §. Lettere vocàli, si dicono Quelle che di per sè forman suono. §. — consonànti. Quelle che non hanno suono se non sono congiunte ad una delle cinque vocali. §. — mute, si dicon così Quelle il cui nome comincia da consonante. §. — semivocàli, sono Quelle i cui nomi cominciano da vocale. §. — liquide. Chiamansi così le Lettere *l*, *m*, *n*, *r*, perchè nell' articolazione loro èvvi qualcosa di fluido e

di corrente. §. — di Pittàgora, così un tempo dicevasi la lettera *Y* (*V*, Y). §. — majùscole, — d'oro, — dorate, — di scàtola, — di speziali. Dicesi per esprimere Lettere grandi, letteroni. §. A lettere di scatola, a lettere di speziali, a lettere majuscole. avv. che vagliono Chiarissimamente; onde Dire, scrivere a lettere di scatole, di speziali, a majuscole, o d' appigionasi, vale Dire la bisogna chiaramente, e in modo che ognuno l' intenda; parlare chiarissimamente; dire ad alcuno il suo parere chiaramente, alla libera, e come altramente si dice Fuor dei denti, e ciò perchè nelle scatole degli speziali vi è scritto a lettere grandi cosa vi è dentro. L. *Libere loqui, apertis, disertis verbis dicere.* §. Lettere istoriate, o ricamate, chiamavansi anticamente le Lettere iniziali de' libri, de' capitoli e de' paragrafi adornate di arabeschi, o di fioriture nei contorni. §. Lettere efesie, o Lettere di Mileto. T. d' antiq. Erano Parole barbare, o bizzarramente unite, alle quali i Greci, al tempo di Apulejo, attribuivano virtù magiche. §. Lettere. T. di stamperia. Diconsi i Caratteri di cui si servono gli stampatori. §. Lettera domenicale. *V.* Domenicale, sotto la rubrica di Domenico—a. §. Lettera, per Parola. L. *Verbum. D. Par.* 18. §. —. Per Dottrina, letteratura. L. *Literæ, eruditio. Bocc. nov.* 41. Onde Uomo senza lettera, vale Uomo idiota, non letterato. §. Lettere sagre, o Lettere sante; espressione che si usa per dinotare la Sagra Scrittura, che è così detta per eccellenza. §. Belle lettere; dicesi lo Studio della rettorica, della poesia, della storia, &c. che fanno l' uomo erudito e bel parlatore. §. Lettera, per Intelligenza, sentenza. *Quella beàta terra* &c. *Altra qui non è, secondo la più vera* lèttera, *che Maria. Segn. Mann. Dic.* 20. §. —. Per Lezione, cioè Quello che si legge, ovvero è scritto in alcun testo. *L' altra* lèttera *ha vanitàntium, cioè degli uòmini che si vanèggiano. Passav.* 287. §. Lettera, parlando di medaglie, vale l' Iscrizione del contorno. §. T. forense. Prendesi per l' Espressione letterale; onde Secondo la lettera, vale Letteralmente. §. Lettera. Quella scrittura che si manda agli assenti, o per negozio, o per ragguagli; pistola. L. *Epistola, literæ.* §. Francar le lettere (*V.* Francare). §. Aprire una lettera, vale Romperne il sigillo. §. Lettera cieca, vale Lettera anonima, senza legittima sottoscrizione. §. Per onor di lettera, maniera che diuota Farsi checchessia per apparenza. §. prov. Lettera scritta, messo aspetta; detto per avvertire Che bisogna scrivere innanzi la lettera, e poi aspettar chi la porti. §. Lettera di cambio, dicesi una Lettera che ordina pagamento di denaro che si dà a cambio. §. ✠ Lettere formate, così anticam. dicevansi Quelle lettere che noi diremmo di Raccomandigia, o di Raccomandazione. §. Lettera, per Indulto, rescritto del principe che accorda una grazia. §. — di marco. T. mar. È il Passaporto dell' armatore, autorizzato dal suo sovrano a correre sopra i bastimenti nemici ed a predarli. —àccia. n. f. peggiorat. Detto specialmente in significato di pistola. —étta, —ìna. s. f. dim. —ùccia, —ùzza. s. f. —ìno. s. m. dim. L. *Epistolium, literulæ.* —óne. n. m. accr. Lettera grande; majuscola. L. *Grandiores literæ, cubitales notæ, maximæ.* §. Dicesi anche di Pistola grande, o scritta da gran personaggio. —àle. add. Che attiene a lettera; secondo il significato delle parole diverso dall' allegorico. L. *Literalis*; onde dicesi: Senso letterale, senso allegorico; a cagion d'esempio nel senso letterale nella Sacra Scrittura, prendesi Gerusalemme per la città principale della Giudea, e secondo gli altri sensi prendesi diversamente. —alìssimo. add. superl. —alménte. avv. Con senso letterale, secondo la lettera. L. *Literaliter.* §. Per lo s. c. Latinamente, per grammatica, per lettere, &c. L. *Latine.* —àto. add. Appartenente a lettere; erudito. —àto. add. Scienziato, che ha lettere; dotto, erudito. L. *Eruditus, literatus, literis excultus.* §. —. n. car. m. Colui che è versato nelle lettere. —atìssimo. add. superl. L. *Literatissimus.* —atóne. n. car. m. accresc. L. *Insignis literaturæ vir.* —atùccio. n. car. m. dim. dispregiat. Letterato di poco valore. —atùra. n. f. Scienza di lettere; dottrina. L. *Literatura, doctrina, scientia.* §. Fu usato anticam. per Carattere col quale era formata qualche scrittura, e per lo scritto medesimo. —icìdio. n. m. Voce dello stil piacevole; uccisione, strage di lettere, e proprium. Troncamento di lettere. —ista. n. car. m. Scrittor di lettere. —ùto. n. car. m. Lo s. c. Letterato, ma si suol dire in ischerzo.

Lèttere. geog. L. *Letteranum.* Città del reg. e della provin. di Nap., e nel distr. di Castell'-a-Mare. Conta 4000 abitanti.

Letter—iccio, —ello. *V.* Lett—o. (s. m.)

Letter—étta, —icìdio, —ìna, —ino, —ista, —óne, —ùccia, —ùto, —ùzza. *V.* Letter—a.

Lettìc—a, —àri. *V.* Lettig—a, —ari.

Lett—icciuòlo —icèllo. *V.* Lett—o. (s. m.)

Lettighièro. Lo s. c. Lettighiero. *V.* Lettig—a.

Digitized by Google

Lettièra. *V.* Lett—o. (s. m.)

Lettìc—a, e Lettìc—a. s. f. Arnese da far viaggio, portato per lo più da due muli, detto forse così perchè vi si può giacere come nel letto. L. *Lectica*, —àri. n. car. m. pl. Portatori di sedie o di lettighe. In Roma eranvene di due sorta; gli uni eran salariati, e facevano parte della famiglia de' ricchi; gli altri erano la maggior parte stranieri, e stavano aspettando sulle piazze per essere impiegati. §. —. T. eccles. Chierici che nella Chiesa greca erano incaricati di portare i corpi morti sopra una bara chiamata *Lectum* o *lectica*, e di seppellirli. —ètta, —ìna. s. f. dim. Piccola lettiga. L. *Lecticula*. —ièro. n. car. m. Conduttore di lettiga.

Lettìno. *V.* Lett—o. (s. m.)

Lettistèrnio, e Lettistèrno. T. d' antiq. Cerimonia religiosa che si praticava in Roma nel tempo delle pubbliche calamità, e l' oggetto della quale era quello di placare gli Dei. Questa ceremonia consisteva in un banchetto che durava parecchi giorni, e davasi in nome ed a spese della repubblica alle principali divinità, in uno de' loro templi, immaginandosi che elleno vi avessero parte realmente poichè vi erano invitate le loro statue. Ma i ministri della religione se non partecipavano all' onor del convito, ne godevano per altro tutto il vantaggio, e l' un l' altro si regalavano a vicenda a spese de' superstiziosi. Preparavano essi in un tempio, una tavola con letti all' intorno, coperti di bei tappeti e di ricchi origlieri, e seminati di fiori e d' erbe odorifere, su i quali ponevano le statue degli Dei invitati al banchetto. Per le Dee non v'erano letti, ma soltanto seggiole. Finchè duravano le feste, s' imbandiva la mensa delle più squisite vivande, che i sacerdoti avevan cura di sparecchiare la sera. Il primo lettisternio si fece l'anno di Roma 356, allorchè un cattivo inverno, seguito da un estate peggiore, ebbe per conseguenza una malattia epidemica che fece grande strage sì d' uomini che d' animali.

Lètt—o. s. m. Arnese nel quale altri si mette per riposare e dormire. L. *Cubile*, *lectus*. §. Il letto è ordinariam. composto di saccone, materasse, lettiera, lenzuola, capezzale, coperte o altro, panchette, e talvolta cortine, sopraccielo, tornaletto, testiera, &c. Dicesi le prode, o le sponde del letto; un letto soffice e morbido, letto spiumacciato; un letto bene o mal rifatto; un letto portatile; un letto pensile; acconciare il letto; adagiarsi al letto; condurre in sul letto; dimenarsi, volgersi pel letto; uscire, levarsi di letto. §. — geniàle. T. d' antiq. Letto consacrato al Dio Geniale. Questa romana divinità era onorata come il Dio della natura, dell' essere, cioè dell' esistenza e della vita. Laonde i Romani ponevano sotto la protezione di lui il talamo de' nuovi conjugi, il quale perciò chiamavasi *Lectus genialis*. §. Letto, per Qualunque luogo ov' altri si metta a giacere. §. Andare a letto, vale Mettersi a giacer nel letto, coricarsi, andare a dormire. §. Letto, per met. *Adùnque non è da dormire, mentre che abbiàmo il tempo nel* lètto *della negligènza. S. Cater. lett.* 58. §. prov. Andare a letto come i polli, o all' ora de' polli; vale Andare a letto a buon' ora. §. Fare il letto, vale Raccomodarlo, spiumacciarlo; e figur. Aggiustare col discorso la materia e le parole in modo che acconciamente vi si distenda appresso alcun concetto e autorità di scritture, per aggiugner forza e vaghezza. §. Far letto, vale Acconciare appoggiatojo o sostegno a checchessìa. L. *Fulcire*, *supponere*. §. Vale anche Preparare o acconciare checchessìa. §. Essere, o stare, o simili, tra il letto e il lettuccio, vale Essere ammalaticcio, non interamente sano. §. prov. Chi la guarda in ogni penna non fa mai il letto; che anche dicesi: Chi è troppo scrupoloso non fa mai ricchezze; ed anche Chi guarda ad ogni nuvolo non fa mai viaggio; e dicesi Degli uomini scrupolosi, e di difficile contentatura. §. Letto delle bestie, è Quello strame o paglia che si mette sotto alle bestie da coricarvisi sopra. §. Letto. T. degli agric. Quel quadrato di letame che si dispone nel campo da letamare per fargli terminare la sua macerazione. §. Letto a tre colonne, dicesi Delle forche, le quali per ordinario sono composte di tre legni, due ritti, ed uno a traverso. §. Letto di Balocchino, dicesi pure da' Fiorentini, fig. per Le forche. Balocchino fu impiccato in Firenze per ladro di bestie delle quali era sensale. §. Letto, Fondo suolo del fiume, e del mare dove si posano le acque. L. *Alveus*. §. — vecchio. Lo s. c. Morta di fiume (*V.* Morta). §. Letto, per Piano del fondo di alcuna valle. *Appèna furo i piè suoi giunti al* lètto *Del fondo giù. D. Inf.* 23. §. Letto del vino, dicesi alla Feccia e posatura di esso. §. — del carro. T. di stamp. Quella parte del torchio su cui riposa e si fa scorrere il carro. §. — del bastiménto. T. mar. È la buca che lascia un bastimento nel fango molle, dove posò per l'abbassamento del mare; e Letto, dicesi anche l' invasatura che si fa a' bastimenti per varrarli. §. Letti fissi. T. mar. Sono Quelli

che restano stabili e fermati al corpo del vascello. §. — DEL CANNÓNE. T. degli artiglieri. Quel grosso e saldo pancone su cui posa la culatta del pezzo, e che forma come il corpo del carro; dicesi anche Letto del carro. §. — DEL PAGLIÒLO. T. mar. Quel suolo di stoje, fascine, pezzi di legno, o altro che si fa per difendere le mercanzie, gumine, &c. dal guastarsi per l' umido che potrebbero contrarre stando sul pagliolo nudo. —ÀCCIO. s. m. peggiorat. —ELLO, —ICCIUÒLO, —ICÈLLO, —INO, —ÙCCIO, —UCCINO. s. m. dim. Piccol letto. L. *Grabatus, lectulus.* §. Essere tra il letto e il lettuccio, vedi di sopra LETTO. §. Lettuccio, dicesi ad un Cassone grande con ispalliera a bracciuoli, dove si dorme o dove si siede fra dì. L. *Anaclinterium.* —ERÈCCIO. add. Da letto, di letto, o che attiene al letto. —IÈRA. s. f. Il legname del letto. L. *Fulcrum, fulcimentum.* §. Dicesi anche Lettiera a Quell' asse che sta da capo al letto tra il letto ed il muro.

LÈTT—O. add. Dal verbo Leggere. L. *Lectus.* —ORÀTO. n. m. T. eccles. Il secondo dei quattro ordini minori, che importa l'ufficio di leggere in chiesa le profezie e le lezioni. —ÓRE. n. car. m. Leggitore, che legge. L. *Lector.* §. Dicesi anche a Dottore che legga in istudio, o altra accademia. L. *Publicus alicujus scientiæ professor.* §. Per Colui che esercita il secondo de' quattro ordini minori della Chiesa. §. Nelle corti de' principi dicesi Colui il cui ufficio è di leggere in presenza del principe. §. Trovasi anche per Elettore, ma oggi non si userebbe. L. *Elector.* §. Presso i Greci ed i Romani nelle grandi case, davasi il nome di Lettore ad un domestico destinato a leggere durante il pasto. —ORÌA. n. ast. f. Grado de' lettori negli studj e nelle accademie. —ÙRA. n. f. Lezione; il leggere. L. *Lectio.* §. Dar lettura, o una lettura, vale Leggere. §. Lettura, diconsi anche così i Libri di legge che spiegano, o commentano i testi. §. Per Lettoria. § Dare una lettura, vale anche Dare il posto di lettore in qualche università, o simili. §. Lettura. T. degli stamp. Sorta di carattere che più comunem. si dice Filosofia. —URÌNA. n. f. dim., e intendesi di Lettura frettolosa e superficiale. L. *Propera lectiuncula*; onde Dare una letturina, vale Leggere in fretta. L. *Propere lectitare.*

LETTOCÀLDO. Lo s. c. Letamiere. *V.* LETAM—E.

LETT—UCCINO, —ÙCCIO. *V.* LETT—O. (s. m.)

LETT—ÙRA, —URÌNA. *V.* LETT—O. (add.)

LÈUCA. geog. ant. Piccola città d' Italia, nella Campania, e nel paese de' Salentini, in vicinanza del promontorio Japigio o capo di Leuca. Eravi una fontana le cui acque avevano cattivissimo odore. I giganti, così si favellava, chiamati *Leuterani*, dopo d'essersi salvati da Flegra, furon inseguiti ed uccisi in questo luogo da Ercole. Il loro sangue si mescolò coll'acqua della fontana, onde questa si guastò e prese quel cattivo odore. Da questo fatto la costa aveva preso il nome di Costa leuterania. §. —. Città dell' Asia minore, a' confini dell' Jonia e dell' Eolia, sul golfo di Smirne. §. —(Capo di). geog. mod. L. *Japygium*, o *Salentinum promontorium.* Capo del regno di Nap., nella Terra d'Otranto. Questo capo forma il calcagno dello stivale, che figura la penisola italiana, e determina la estremità or. del gran golfo di Taranto, e la separazione del canale di Otranto e del mare Jonio.

*LEUCACÀNTA. s. f. L. *Carthamus maculatus*, Linn. T. bot. Pianta che ha le foglie sinuato-dentate, spinose, abbraccianti il fusto; le squame del calice con appendice, spinose nella cima e nel bordo; è una specie di Carlina, la cui radice, simile al Cipero, è soda ed amara. (Dal gr. *Leucos* bianco, e *acantha* spina.)

LÈUCADE. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Labiate*, e della didinamia ginnospermia di Linneo, che ha molta relazione col genere *Phlomis.* Queste piante sono coperte di una bianca lanugine.

*LÈUCADE. geog. ant. Isola del mar Jonio sulle coste dell' Acarnania, oggidì Santa Maura; è così denominata a cagione della bianchezza de' suoi scogli. (Dal gr. *Leucos* bianco.) Era quest' isola, al riferir di Strabone, un tempo congiunta al continente mediante un istmo che fu tagliato durante la guerra del Peloponneso (*V.* MAURA (Santa). §. —. Nome di un promontorio nell' isola dello stesso nome; esso terminava in una punta che sporgeva sul mare e perdevasi nelle nubi. Era desso tanto alto che si vedeva sempre circondato di nebbia anche ne' giorni più sereni. Alla sommità di questo promontorio era edificato un tempio d' Apollo. Siccome scorgevasi da lontano, così quelli che navigavano nel mare Jonio, non tralasciavan mai di riconoscerlo onde assicurarsi del loro cammino. Credevasi che Apollo avesse scoperto nella rupe di Leucade una proprietà particolare per guarire gli amanti, e che avesse egli stesso indicato il salto di Leucade come un farmaco infallibile contro l'amore. I sacerdoti avevano divulgato questa favola che fu adottata dalla superstizione, e che bastava per dar credito a questo maraviglioso rimedio. Tra quelli che si esposero a siffatto espe-

rimento citasi Deucalione, il poeta Nicostrato, Artemisia regina di Caria, e specialmente la celebre Saffo, che vi si precipitò per guarire della sua passione per Faone. Il salto di Leucade riuscì funesto a tutte le donne che lo tentarono; ne vi fu che un piccol numero di uomini vigorosi che felicemente lo sostennero. In quanto alla Lesbia poetessa, evvi scrittori, fra' quali Antipatro Sidonio, che sostengono ch' ella morisse naturalmente nella sua patria (*V.* Saffo). §. —. Nome di due città: una nell' isola del suo nome, e l' altra nella Fenicia.

Leucàdia. geog. ant. Lo s. c. Leucade.

Leucàdia. Nome prop. greco di donna, e vale lo s. c. Leucotea.

Leucàdio. add. Epiteto del promontorio o rupe di Leucade; onde dicesi: *Rupe Leucadia*. §. —. Soprannome di Apollo, preso dal tempio ch' egli aveva in cima al promontorio Leucadio. §. —. mitol. Figliuolo d' Icario e fratello di Penelope; nella divisione de' beni paterni, avendo egli avuto per sua parte una delle isole del mare Jonico, diede il suo nome a quel piccolo patrimonio.

Leucàni. n. di naz. ant. Abitatori dell' isola chiamata Leucade.

*Leucàgata. s. f. T. di st. nat. Sorta d'agata, o gemma bianca, distinta da vene e da macchie bianche.

Leucàzia. mitol. Dea degli antichi Latini, che si conosce soltanto da un' antica iscrizione: *Deæ Leucaziæ*.

*Leucànta. s. f. T. bot. Specie di piante del genere *Scabiosa*, caratterizzate da fiori bianchi. (Dal gr. *Leucos* bianco, e *anthos* fiore.)

*Leucantèmo. s. m. L. *Matricaria leucanthemum*. Linn. T. bot. Pianta che ha le foglie della radice picciolate, ovate, intaccate, le altre bislunghe, abbraccianti il fusto con lunghi denti a sega; essa pianta particolarm. si distingue pe' fiori bianchi del suo raggio; è una specie di camomilla.

*Leucantèma. s. f. T. bot. Pianta del genere *Erica*, così detta perchè ha le antere bianche.

Leucàsia. geog. ant. Isola del mar Tirreno, sulla costa occid. dell' Italia, nel golfo di Pesto. §. —. Fiume del Peloponneso, nella Messenia, che si perdeva nella *Balyras*.

Leucasìppe. biog. Capitano trojano, il quale seguì Enea e perì in una tempesta. Enea vide l' ombra di lui nell'Inferno.

*Lèucate. Lo s. c. Leucade. §. —. Lo s. c. Leucagata.

Leucàte. geog. Antica città e piazza forte di Francia, ora borgo nel dipartim. dell' Aude, e nel circondario di Narbona. Questa città sostenne un celebre assedio nel 1637 contro l'armata spagnuola, che vi fu sconfitta. Le sue fortificazioni furono smantellate sotto Luigi XIV.

*Lèuce. s. m. T. med. Varietà dell' alfo, o sia Lebbra bianca, considerata da *Alibert* come appartenente alla lebbra squamosa. È una macchia penetrante fino alla carne, e, punta che sia, tramanda pus.

Lèuce. geog. ant. L. *Achillis insula*. Isola del Ponto Eusino, vicino all' imboccatura dell' *Ister* (Danubio). In quest' isola vedevasi la tomba ed una statua di Achille, ed un tempio dedicato a questo eroe. Gli antichi fecero di Leuce una specie di Campi Elisj, dove abitavano le anime di molti eroi, come Achille, i due Ajaci, Patroclo, Antiloco, &c. Quivi approdò Leonimo ferito in un combattimento contro i Locri, e vi fu guarito dall'ombra di Ajace (*V.* Leonimo). §. —. Piccola isola o piuttosto scoglio sulla costa settentr. dell' isola di Creta.

Lèuce. mitol. Una delle ninfe Oceanidi, della quale Plutone divenne sì perdutamente innamorato che la rapì, e la condusse nell' inferno. Dopo che ella ebbe passato al fianco di lui il tempo che, secondo l' ordine del destino, avrebbe dovuto passare in terra, la Parca recise il filo della vita di lei. Allòra Plutone per conservarne la memoria, fece ne' Campi Elisi nascere un pioppo cui diede il nome di Leuce.

*Leucèata. s. f. T. bot. Pianta della famiglia delle *Sinanteree*, che comprende le erbe ordinariamente coperte di peli bianchicci, e come bambagiosi.

*Leucetiopìa. n. f. T. med. Stato de' Negri, affetti da albinismo, che è una specie di lebbra bianca, onde la pelle offre dappertutto una tinta bianca.

Lèuci. geog. ant. Nome dato da Plinio a cinque piccole isole presso Lesbo, e che significa Le Bianche; quella fra queste chiamata *Cydonia* aveva una sorgente calda. §. —. Nome di una montagna dell' isola di Creta, così chiamata perchè da lungi si prendeva per bianche nubi. §. —. n. di naz. ant. Popoli delle Gallie che abitavano fra la Mosa e la Mosella; *Toul* era la loro capitale.

Lèuci (S.). geog. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Benevento, presso la riva sinistra del Sabbato. Conta 3000 abitanti. §. — (S.). Vill. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Caserta, sopra un' alta montagna.

Leuciànite. mitol. Soprannome di Bacco, che aveva un tempio sulle sponde del fiume Leucania nell' Elide.

*Leucìna. s. f. T. chim. Sostanza bianca che

Digitized by Google

ottiensi trattando la carne muscolare coll' acido solfotico. Ha questa sostanza un piacevole sapore di brodo di carne, ed una gravità minore a quanto sembra a quella dell' acqua.

Leucìnna. geog. ant. Promontorio dell' isola di Corcira.

Lèucio. Nome prop. greco di uomo, e vale Bianco.

Leucìppe. mitol. Soprannome dato da Pindaro a Diana, preso dal carro di lei, al quale erano attaccati de' cavalli bianchissimi; ed era quel carro stesso che le spedì Giove nel regno di Plutone onde ricondurla per qualche tempo nell' Olimpo. §. —. Figliuola di Testore, sacerdote e famoso indovino. Essendo stata, viaggio facendo, separata dal padre e dalla sorella Teonea, ed in molta ansietà per averli perduti, dopo alcuni anni di vane ricerche, si vestì da uomo, e sotto tale abbigliamento giunse nella Caria, ove Teonea era stata condotta dai pirati e venduta ad Icaro re di quella contrada, che l'aveva fatta sua sposa. Leucippe ebbe adito alla corte, ove, creduto uomo, fu veduta ed amata da Teonea; ma non volle per niun conto, com'era naturale, corrispondere alla passione della regina, la quale, sdegnata quasi a furore del ricevuto scorno, formò il disegno di far trucidare lo straniero, e ne diede l'incarico ad uno schiavo, da non molto venuto in potere d' Icaro. Questo schiavo era lo stesso Testore padre di Leucippe e di Teonea, non per anco riconosciuto. Doveva uccider Leucippe mentre dormiva, ed era già per darle il colpo allorchè scoprì il sesso di lei; la destò dal sonno, la interrogò, e riconobbe in essa la propria figlia. La regina, istruita dell' accaduto, e uditi i casi del supposto suo amante e dello schiavo, ritrovò nell' uno il padre e nell' altra la sorella; e per timore che non si palesassero i suoi amori delusi, insieme con Testore e Leucippe fuggì da quella terra.

Leucìppidi. mitol. Nome che davasi ad Ilaria e Febe siccome figlie di Leucippo figliuolo di Perierete (*V.* Ilaria e Febe).

Leucìppo. Nome prop. greco di uomo, e vale Cavallo bianco. § —. mitol. Figliuolo di Oenomao, re di Pisa in Elide. Questo giovane principe invaghitosi perdutamente di Dafne figliuola del fiume Peneo, e conoscendo l' avversione di questa ninfa pel matrimonio, era persuaso d' esporsi ad un rifiuto ove l' avesse apertamente richiesta in isposa. Per giungere al suo intento, pensò egli di far uso di uno strattagemma. Si lasciò crescere i capelli fino alla lunghezza che portavanli le donne, e dopo averli annodati alla foggia delle giovani donzelle, prese egli un abito da donna e recossi a vedere Dafne cui si presentò col nome di figliuola di Oenomao, mostrandole somma brama di far con essa una partita di caccia. Siccome egli era ancora in quella tenera età in cui i tratti della fisonomia d' un giovanetto sono poco diversi da quelli di una donna, così Dafne, di niun artifizio sospettando, senza difficoltà lo accolse nel numero delle sue compagne. Nulla obliò Leucippo onde piacerle, e la sua somma destrezza il fece tosto divenire il favorito di Dafne che lo colmava di carezze. Ma l' inganno non tardò ad esser palese. Apollo, geloso di veder Leucippo più felice di lui, ispirò alla bella ninfa ed alle sue compagne il desiderio di bagnarsi nel fiume Ladone; onde Leucippo, obbligato come le altre a svestirsi, e così essendo stato riconosciuto per quello che non voleva comparire, fu ucciso a colpi di frecce. §. —. Figliuolo di Perierete e di Gorgofone, e fratello di Afareo. Era egli divenuto celebre per le due sue figlie Ilaria e Febe, che ebbe da Filodice (*V.* Ilaria e Febe).

Leucìppo. biog. Celebre Filosofo greco, nato in Abdera circa 378 an. av. G. Cristo. Fu discepolo di Zenone, e maestro di Democrito. I libri composti da questo filosofo non sono giunti sino a noi, e quanto sappiamo delle sue dottrine ci venne tramandato da Diogene Laerzio. È egli generalmente tenuto per l' inventore del famoso sistema degli atomi e del vuoto, che fu poscia perfezionato da Democrito, compatriotto e discepolo di lui, e poi da Epicuro. Sua invenzione ancora si è l'ipotesi de' vortici perfezionata da Cartesio, come il prova assai chiaramente il dotto Uezio. In oltre nel sistema di Leucippo trovansi i semi di quel gran principio che Cartesio impiegò tanto efficacemente, cioè che *i corpi che girano si allontanano dal centro, quanto mai possono*; mentre il filosofo greco insegna che *gli atomi più sottili tendono verso lo spazio vuoto, come in atto di slanciarsi*. Così Keplero e Cartesio hanno seguito Leucippo rispetto a' vortici, ed alle cagioni della gravità.

*Leucisco. s. m. T. ittiol. Specie di pesce bruniccio sul dorso, e nel rimanente tutto bianco.

*Leucìte. s. f. Sorta di pietra preziosa, ordinariamente bianchiccia, che può dividersi parallelamente a faccie d' un cubo, e d' un dodecaedro romboidale.

Lèucо. mitol. Compagno d' Ulisse, ucciso con un giavellotto lanciatogli da Antifo, figliuolo di Priamo, sotto le mura di Troja.

*Leucocèfalo. s. m. T. ornitol. Specie d'

Digitized by Google

voltojo del Bengala, del genere *Falco*, così detto perchè ha la testa bianca. (Dal gr. *Leucos* bianco, e *chefalé* testa.)

Leucòcoma. geog. ant. Città della Fenicia, situata tra Sidone e Berenice, dove, secondo Plutarco, ritirossi Marc'Antonio dopo la sua sfortunata spedizione contro i Parti, 35 an. av. G. Cristo.

*Leucòcome. add. Di Chiome bianche.

*Leucòcriso. n. m. T. di st. nat. Nome col quale Plinio sembra avere indicato una varietà di crisolito, o sia *Silice resinite* bianca, a riflessioni gialle dorate, che comunem. chiamasi Girasole. (Dal gr. *Leucos* bianco, e *chrysos* oro.)

*Leucocaòtafo. s. f. T. ornitol. Uccello del genere *Trochilus*, volgarmente detto Uccello mosca, così denominato dalla striscia bianchiccia che dall'angolo posteriore dell'occhio stendesi fino a' lati dell'occipite. (Dal gr. *Leucos* bianco, e *crotaphos* tempia.)

*Leucodèndro. Lo s. c. Melaleuca.

*Leucodòne. s. m. T. bot. Piante della famiglia de' *Muschi*, e della crittogamìa di Linneo, così denominate da'bianchi denti di cui è frangiato il loro peristomio.

*Leucodràba. s. f. T. bot. Nome da *Decandolle* imposto alla terza sezione delle piante del genere *Draba*, la quale comprende quelle che sono provvedute di fiori bianchi.

*Leucoetìope. *V.* Leucetiopia.

*Leucofèa. n. f. T. di st. nat. Nome specifico di esseri variegati di bianco e di fosco. (Dal gr. *Leucos* bianco, e *phaios* fosco.)

*Leucofìlla. s. f. T. bot. Pianta favolosa, che, secondo gli antichi, cresceva nel Faso, fiume della Colchide. Erale attribuita la virtù d'impedire che le donne divenissero infedeli, ma bisognava coglierla con certe precauzioni, e non si trovava che allo spuntar del giorno verso il principio di primavera allorquando celebravansi i misteri di Ecate. Plutarco parla di questa pianta nel suo Trattato de'fiumi. I mariti gelosi, dopo di averla colta, la spargevano intorno al loro letto, onde garantirlo da qualunque macchia. Quest'uso praticavasi eziandìo presso gli Ateniesi, durante la festa delle Tesmoforie; ma la pianta del Faso aveva delle proprietà molto più estese che l'*Agnus Castus* degli Ateniesi, imperocchè la virtù di quest'erba era limitata al tempo della festa, laddove la leucofilla calmava per sempre l'inquietudine de'gelosi mariti.

*Leucofìllo. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Artirrinee*, e della didinamia angiospermia; essa costituisce un arbusto ramoso coperto di bianca lanugine, e le cui foglie sembrano quasi interamente bianche. (Dal gr. *Leucos* bianco, e *phyllon* foglia.)

*Leucoflemm—azìa. n. f. T. med. Sinonimo di Anasarca. Alcuni medici però vogliono che sia una sorta d'idropisìa diversa dall'anasarca, perciò che in essa l'impressione delle dita riman lungamente segnata, laddove nell'anasarca subito sparisce; altri adoperano questo termine per designare l'Enfisema. L. *Leucophlegmatia*. (Dal gr. *Leucos* bianco, e *phlegma* pituità.) *—àtico. add. Ciò che appartiene alla leucoflemmasìa. §. —. n. car. m. Colui che è affetto dalla leucoflemmasìa.

*Leucòfri. s. m. pl. T. entomol. Genere di vermi polipi amorfj, od animaletti infusorj trasparenti, e totalmente coperti di peli con bianche ciglia. (Dal gr. *Leucos* bianco, e *ophrys* ciglio.)

*Leucòfride. s. f. T. ornitol. Specie d'uccello distinto da bianche sopracciglia.

Leucofrìna. mitol. Soprannome di Diana, preso dal luogo situato sulle sponde del Meandro in Magnesia, ove questa Dea aveva un tempio e una statua che la rappresentava con parecchie mammelle, e coronata di due vittorie. Pare che il nome di Leucofrina, dato a Diana, venisse dall'antico nome di una città detta *Leucophrys*. Il tempio della Dea era rinomato per avere il dritto d'asilo, dritto che fu confermato sotto il regno di Tiberio.

Leucòfris. geog. ant. Città dell'Asia, nella Frigia, e nella pianura del Meandro.

*Leucofràlmo. add. Agg. d'una specie d'onice, contenente la figura del bianco e nero dell'occhio.

*Leucogàstro. s. m. T. di st. nat. Nome specifico di animali col ventre bianco, e vien dato in particolare ad un uccello americano, dell'ordine delle *Piche*, e del genere *Trochilus*. Tutta la parte inferiore del suo corpo, eccetto una linea dorata nella parte anteriore del collo, è d'un colore grigio bianco. (Dal gr. *Leucos* bianco, e *gaster* ventre.)

*Leucogèa. s. f. T. di st. nat. Sorta di gemma del colore del latte, detta dagli antichi Galatite, galassìa, e leucografìa; quest'ultima voce a cagione delle candide vene di cui è irrigata.

*Leucoglòchina. s. f. T. bot. Specie di piante del genere *Carex*, vestite di peli duri, o come punte uncinate di color bianco. *V.* Psillopora.

*Leucognàpalo. s. m. T. ornitol. Specie di corvo con penne guarnite di bianca lanugine.

*Leucògrafa. s. f. T. bot. Pianta del genere *Cardo*, le cui foglie sparse di bian-

Digitized by Google

che linee hanno somiglianza colla scrittura. §. —. Nome d' una pietra, altra volta in uso per la virtù che le si attribuiva di sospendere qualche emorragia, e di attivare la risanazione delle ulcere.

*Leucografìa. *V.* Leucogea.

*Leucograffidi. s. f. pl. T. bot. Nome specifico di varie piante, le cui foglie sono segnate di macchie bianche simili a' caratteri della stampa, come una *Solidago*, un *Carduus*, &c. Questo istesso nome venne anche applicato ad una terra argillosa, che è la *Galassia* di Dioscoride.

*Leucòio. s. m. L. *Cheirantus incanus*. Linn. T. bot. Pianta che ha le foglie lanceolate ottuse, alquanto bianche, il fusto frutticoso, i fiori bianchi; è della famiglia delle *Narcissoidi*; il suo fiore, che è precocissimo, è comunemente detto Viola a ciocca.

*Leucolèna. add. f. Dalle braccia bianche. Epiteto dato da Omero a Giunone.

*Leucòlite. s. m. T. di st. nat., e med. Specie di pietra bianca, la quale avendo sofferto la calcinazione, venne dagli autori proposta come efficace antidoto per le malattie degli occhi. È sinonimo di Galatite. §. —. Nome che nella mineralogia indica varie sostanze di un bianco più o meno puro; come il solfato di zinco, la leucite, una varietà di topazio, &c.

Leucòlla. geog. ant. Città dell'isola di Cipro, sulla costa meridion. di un piccolo golfo.

*Leucòma. s. m. T. chir. Macchia biancastra della cornea, o pellicola bianca, che risiede sopra la cornea trasparente dell'occhio, e dipende dalla cicatrizzazione di qualche ferita, o di certa ulcera di siffatta membrana. Questa macchia è detta da taluni Albugine; ma il rinomatissimo *Scarpa* distingue l'albugine dal leucoma, insegnando che la prima è effetto dell' acuta infiammatoria ottalmia grave, per cui dall' estremità delle arterie fondesi ora superficialmente, ed ora profondamente una linfa densa concrescibile nel tessuto della cornea; mentre il leucoma altro non è che una vera dura e callosa cicatrice della cornea, formatasi in conseguenza d' ulcera o di ferita, con perdita di sostanza della cornea medesima.

Leucòma. n. m. T. d'antiq. Pubblico registro della città d' Atene, sul quale erano iscritti i nomi di tutti i cittadini tosto ch' erano giunti all' età prescritta ond' essere ammessi alla paterna eredità, cioè all' età di vent' anni.

*Leucomèlo. s. m. T. bot. Nome specifico di una pianta crittogama del genere *Lichen*, così denominata dalle pelte, o piccoli scudi che ne costituiscono la frutificazione, le quali sono emisferiche e bianche, e da' cigli neri di cui è frangiata l' intiera espansione fogliacea che forma il lichene. (Dal gr. *Leucos* bianco, e *melas* nero.)

*Leucomèride. n. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Cinarocefale*, e della singenesia poligamia eguale, che comprende una sola specie consistente in un arbusto dritto, con rami angolosi, coperti d'una lanugine bianchiccia. (Dal gr. *Leucos* bianco, e *meris* particella.)

*Leucòmici. s. m. pl. T. bot. Dassi questo nome a' funghi del genere *Agarico*, notabili per la loro bianchezza. (Dal gr. *Leucos* bianco, e *myces* fungo.)

*Leucomorìa. n. f. T. med. Specie di delirio inquieto, per cui l' uomo teme il consorzio degli altri uomini, e va errando in luoghi solitarj. (Dal gr. *Leucos* timido, e *moria* pazzia.)

*Leuconarciso. s. m. T. bot. Sorta di pianta, così detta per la bianchezza del suo fiore, e per la sua somiglianza col narciso.

Leucone. mitol. Uno degli eroi a' quali i Greci offrirono de' sacrifizj. A' tempi della guerra con la Persia, la Pizia ordinò a' Greci di onorare quest' uomo come un dio. Gli abitanti di Platea principalmente obbedirono all'oracolo. §. —. Uno de' tiranni del Bosforo, figliuolo di Satiro, e padre di Spartaco, che fu il suo successore, e nemico dichiarato degli Ateniesi.

Leucònia. geog. ant. Città dell'Asia minore, nell'Eolide; fu colonia degli abit. di Chio. §. —. Borgo dell'Attica, ove nacque Metone il matematico.

*Leuconinfèa. s. f. T. bot. Nome della divisione delle piante del genere *Ninfea*, che comprende quelle co' fiori bianchi.

*Leucònio. s. m. T. d' antiq. Così chiamavansi Certe bianche e molli foglie, che in occasione di spettacoli, si andavano vendendo nel *circo magno* a Roma agli spettatori, onde più agiatamente potessero sedersi.

Leuconòe. mitol. Personaggio immaginario, cui Orazio indirizzò l' ode undecima del suo primo libro.

*Leucon—òto. n. m. T. fis. Vento del mezzodì, che porta buon tempo in Grecia ed in Italia. (Dal gr. *Leucos* bianco, e *hotos* noto o austro.) *—òtide. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Apocinee*. Questo genere comprende una sola specie, consistente in un arbusto dell'isola di Sumatra, lattescente, con foglie aperte, e fiori disposti in corimbo, i quali appariscono al dominare de' venti australi.

*Leucopatìa. n. f. T. med. Sinonimo di Leucetiopia.

Leucorìo. mitol. Figliuolo di Adrio ed uno di quelli che furono uccisi da Tideo (*V.* questo nome).

Leucopètra. geog. ant. Promontorio d'Italia, all' estremità del *Brutium*, e all' ostro di *Rhegium*, sullo stretto di Sicilia, e appunto dove termina la catena degli Appennini. Il nome di Leucopetra, che significa Terra bianca, gli fu dato pel color bianco delle rocce che formano la cima del promontorio; fu anche detto *Finis Apennini*; oggi si chiama Capo dell' arme. §. —. Luogo dell' istmo di Corinto, ove gli Achei furono posti in rotta dal console Mummio.

Leucopiàa. n. f. T. med. *Alibert* dà questo nome alla febbre etica, di cui fece il dodicesimo genere delle *Leucosi*, settima famiglia della sua nosologia naturale.

*Leucòpodi. *V.* Licopodi.

Leucopòlis. geog. ant. Città dell' Asia minore, nella Caria.

*Leucòrito. s. m. T. di st. nat. Nome applicato ad una specie di antilope (*Antilope oryx*), che ha il corpo di color grigio cinerizio, e la testa bianca, con una larga benda nera, onde sembra provveduta di cimiero bianco. (Dal gr. *Leucos* bianco, e *corys* cimiero.)

*Leucorr—èa. n. f. T. med. L. *Leucorrhœa, fluor albus.* (Dal gr. *Leucos* bianco, e *rheò* io scorro.) Flusso mucoso, talvolta puriforme, o sanguinolento, che esce dalla vagina proveniente d' ordinario dal collo uterino, ed anche dall' interno dell'utero. La leucorrea è un sintomo della infiammazione, o per lo meno della irritazione di alcune di siffatte parti. Un tal umore (volgarm. detto Fiori bianchi) è per lo più bianco, gialliccio, o verdastro, effetto d'una flemmasia acuta o cronica della membrana che cuopre l'interno delle parti genitali della donna. *—òico. add. Relativo alla Leucorrea; come: Affezione leucorroica, flusso o scolo leucorroico.

*Leucorànco. s. m. T. ornitol. Specie di uccelli così denominati dal loro bianco rostro. (Dal gr. *Leucos* bianco, e *rhynchos* rostro.)

*Leucoràoico. *V.* Leucorr—èa.

*Leucoscèttro. s. m. T. bot. Genere di piante della didinamia angiospermia di Linneo, che comprende una sola specie (il *Leucosceptrum canum*) provveduta di fusti quadrangolari, coperti di una lanugine bianca, e sormontati da fiori terminali disposti in ispiga e muniti di brattee bianchicce, il cui complesso presenta la forma d'uno scettro. (Dal gr. *Leucos* bianco, e *sceptron* scettro.)

*Leucosferocèfalo. s. m. T. bot. Nome dato a diversi funghi del genere *Agarico*, i quali si distinguono pel colore bianco, e pel cappello rotondo sferico, come l' *Agaricus campestris*.

*Lèucosi. n. f. T. med. Con questo nome *Alibert* indica le Malattie che affettano i vasi chiamati Sierosi, o linfatici. §. —. T. de' natural. Tendenza al bianco de' vegetabili e degli animali indigeni della Siberia, della Lapponia, e delle altre regioni polari.

*Leucòsia. s. f. T. di st. nat. Genere di crustacei *Decapodi*, della famiglia de' *Branchiuri*. Trassero tal nome dal color bianco in essi dominante. §. —. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Terebintacee*. Comprende una sola specie che è un arbusto umile e gracile, a fogliame peloso e bianchiccio.

Leucòsia. mitol. Una delle Sirene, che diede il suo nome ad un' isola del mar Tirreno, sulla costa occident. d' Italia, all' ostro del golfo di *Posidonia*, o Pesto, vicino al capo di Licosa. La sirena Leucosia fu da' flutti gettata su quest' isola allorchè le sirene si precipitarono in mare. §. —. Nome antico di un capo dell' isola di Cipro, oggi detto Nicosìa.

Leucosìaia. geog. ant. Contrada dell' Asia, nella Cappadocia, di cui faceva parte, verso il luogo dove metteva foce il Termodonte. I suoi abitanti si chiamavano Leucosirj.

*Leucosrèmo. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Proteacee*, così denominate per la bianchezza de' loro semi. (Dal gr. *Leucos* bianco, e *sperma* seme.)

*Leucòsporo. s. m. T. bot. Nome della prima sezione de' funghi del genere *Agarico*, che comprende quelle specie che producono spore, o gemme seminifere bianche.

Leucos-Potamos. geog. Fiume della Macedonia, presso Pidna.

*Leucòssilo. n. m. T. bot. Albero così denominato dal color bianco del suo legname; è indigeno della Barbada. (Dal gr. *Leucos* bianco, e *xylon* legno.)

*Leucòstina. s. f. T. di st. nat. Nome di una roccia, sparsa di puntini bianchi in qualche modo simili ad ossellini.

*Leucostìtto. s. m. T. di st. nat. Specie di porfido; marmo prezioso d' Egitto sparso di bianchi punti.

Leucotèa. Nome prop. greco di donna, e vale Dea bianca. §. —, o Leucotòe. mitol. Ninfa, che è la stessa che Ino moglie di Atamante, e nutrice di Bacco, alla quale gli Dei diedero questo nome dopo che fu posta nel rango delle divinità marine. Ella aveva un'ara nel tempio di Nettuno a Corinto. Fu onorata

Digitized by Google

eziandìo a Roma in un tempio ove le matrone recavansi ad offrirle i loro voti pei figli de' loro fratelli, non osando pregare la Dea pei proprj, imperocchè era ella stata troppo disgraziata nella sua figliuolanza. Non era permesso alle donne schiave di entrare in quel tempio, e allorquando vi erano entrate, venivano senza pietà percosse fino a farle morire sotto i colpi del bastone. *V.* Matuta.

Leucotèa. geog. ant. Città d' Egitto.

*Leucòtide. s. f. T. ornitol. Specie d' uccelli così denominati dalla macchia bianca che hanno presso le orecchie. (Dal gr. *Leucos* bianco, e *us* gen. *otis* orecchio.)

Leucotòe. mitol. *V.* Leucotea. §. —. Figliuola di Orcame e di Eurinome. Apollo l' amò ardentemente e la ingannò vestendo le sembianze di Eurinome madre di lei. Clizia, sorella di Leucotoe, innamorata di Apollo, per gelosia della sorella, manifestò il fatto ad Orcame, il quale seppellì viva la figliuola. Non avendo Apollo potuto salvarla, perchè il destino vi si opponeva, di nettare e di ambrosia tanto irrigò la terra che copriva l'amante sua, che essendo il divino liquore penetrato fino al corpo di lei, essa fu tosto cangiata nell'albero che produce l'incenso. §. —. geog. Nome che vien dato ad un cantone dell' Asia ove è indigeno l' albero dell' incenso.

*Leucottàlmo. *V.* Leucoptalmo.

*Leucòttero. n. m. T. ornitol. Nome specifico di varj uccelli e farfalle, provvedute di ale bianche.

Leucrocùta. s. f. Nome di fiera velocissima.

Lèuctra. geog. ant. *V.* Leutra.

*Leucùro. s. f. T. ornitol. Uccello rarissimo dell'America (*Trochilus leucurus*), distinto dal color bianco che ne copre inferiormente la coda. È nome anche d'altre specie d' uccelli che abbian coda bianca.

Leufrèdo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Protettore celebre.

Leugària. s. f. T. d' antiq. Colonna itineraria de' Galli, in cui erano indicate le distanze. Questa voce proveniva da *Leuga* vocabolo celtico che significava Pietra. Dal che devesi inferire che l' uso di dividere le strade in leghe, e di marcare ogni divisione con una pietra, era conosciuto dai Galli prima che fossero soggiogati da' Romani, i quali avevano l' uso di collocare di mille in mille passi, lungo le strade, delle colonne di pietra sovra le quali marcavano la distanza dei diversi luoghi dalla città ove cominciava ogni strada.

Leùn. mitol. mussulmana. Libro nel quale, secondo il Corano, tutte le azioni degli uomini sono scritte col dito degli Angeli.

Lèut—o, —essa. *V.* Liut—o, —essa.

Lèutra, e Lèuttra. geog. ant. Città e borgo della Beozia, fra Platea e Tespia. Quivi Epaminonda, generale tebano, riportò una segnalata vittoria contro i Lacedemoni, 371 an. av. l' era cristiana. Cleombroto re di Sparta fu ucciso nella battaglia con 4000 Spartani, mentre i Tebani non vi perderono che 300 uomini. Questa disfatta fece perdere a' Lacedemoni l' impero della Grecia. Si crede che Leutra corrisponda all' odierna Maina nel paese de' Maimotti nella Morea.

Lèutrico. add. Di Leutra; come: *Combattimento leutrico.*

*Leùtride. s. f. T. de' natural. Pietra di color bianco grigio, o giallastro, che, strofinata, spande una luce fosforica, e forma talvolta geodi rivestite internamente di cristalli di calce carbonatica; si adopera per la concimazione delle terre presso Siena.

Lèutro. geog. ant. Città del Peloponneso, nella Laconia, sul golfo di Messenia, all' occid. di *Brysea*, l' ultima piazza che si trovava da questo lato di là dal Pamiso. §. —. Altra città della Grecia, situata a 20 stadj da *Pephnos*, sul golfo di Lacconia. Nella sua cittadella eravi un tempio di Minerva, e nella città si trovavano quelli di Cassandra, di Apollo, e di Cupido.

Leva. s. f. Strumento meccanico di qualsisia materia soda, fatto a foggia di stanga, un'estremità della quale si sottopone a' corpi di gran peso per alzarli, e muoverli di luogo; o si ficca ne' buchi degli argani per farli girare. L. *Vectis.* §. T. fis. Macchina semplice mediante la quale si giunge a vincere o sostenere qualunque siasi resistenza. §. Verga inflessibile, dritta o curva, rattenuta da certo ostacolo, o da un punto fisso, attorno di cui essa può girare ad una o più direzioni. §. T. d' ostetricia. Certa sbarra d' acciajo non temprato, o di ferro, la quale offre una e talvolta due curvature, e che si adopera ne' parti, per rimediare alle false posizioni della testa del feto. §. Mettere, o dare a leva, vale Sollevare alquanto con leva checchessia ad effetto di trarlo dal suo luogo. §. Mettere a leva altrui, fig. vale Sollevargli l'animo, dargli cagione di alterarsi. §. Mettere a leva una starna, o simile. T. de' cacciatori. Dicesi dello eccitare i cani perchè la facciano alzare a volo. §. Leva d' acqua. T. idraul. Lo s. e. Sifone. *V.* §. Leva. T. de' tonnarotti. Rete la quale è lateralmente retta dalle lance ed in cui si prendono i tonni. §. Piccola leva de' quarti. T. degli orinolaj. Pezzo della quadratura di un pendolo, o di un orinolo da ripetizione. §. Ap-

prodar di leva, o esser di leva in un luogo, vale Esservi di passaggio. §. Tiro di leva. T. mar. Dicesi così il Tiro di cannone all' atto di partire. §. Parrocchetto di leva. T. mar. Dicesi così la Vela di parrocchetto, che si spiega quando si vuol salpare e partire. §. Leva, parlando di genti, di militie, o simili, vale Descrizione di soldati per condurli a guerreggiare; onde Far leva di soldati, e semplicem. Far leva, vale Levar soldatesca. L. *Delectus militum*. §. Leva leva, serra serra; dicesi quando si vuole intendere Che alcuna gran quantità di popolo adunata in qualche luogo si sia partita in un subito e velocemente.

Leva. mitol. Nome di una Dea degli antichi Belgj.

Leva. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova: uno nel distr. di Monselice; l' altro in quello di Conselve. §. — di sopra, e — di sotto. Due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona, e nel distr. di Sanguinetto.

Levàbile. *V.* Lev—are.

Levàci. n. di naz. ant. Popoli della Gallia, nella seconda Belgica; essi formavano una parte de' Nervj.

Levàda. geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Padova; uno in quella di Venezia, e uno in quella di Treviso.

Levadóre. n. car. m. T. de' cartaj. Colui che leva la carta di mezzo a' feltri, e mettela sul ponidore o predola.

Levaldìna. n. f. Il levare, togliendo il suo ad altrui con inganno, e corsela. L. *Furtum*.

Leva màntici. n. car. m. T. mus. Persona la quale, al tempo del suono dell'organo, rileva i mantici ogni qual volta si sono contratti, a fine di riempierli un'altra volta d' aria.

Levaménto. *V.* Lev—are.

Levàna. mitol. Divinità tutelare de' fanciulli, e che proteggeva chiunque levava da terra un bambino neonato. Aveva in Roma i suoi altari, ove le venivano offerti de' sacrifizj. Allorchè nasceva un bambino, la levatrice lo poneva sul suolo; e il padre, o qualcuno da cui era rappresentato, lo levava da terra e lo abbracciava. Credevasi questa cerimonia tanto necessaria, che senza di essa il fanciullo non era reputato legittimo.

Levàne. geog. Borgo del gr. duc. di Tosc., nel Valdarno di sopra.

Levànt—e. n. m. Quella parte, dalla quale spunta e si leva il Sole; oriente; è l'opposto di Ponente. L. *Ortus, oriens*. §. Nome di vento che spira dalla parte di levante detto anche Euro. L. *Subsolanus, eurus*. §. Dicesi anche delle regioni, le quali rispetto a noi, giacciono dalla parte donde si leva il sole, come l' Asia minore, la Siria, la Persia, &c. §. Andare in levante, o venire di levante, dicesi in vece di Levare, o rubare; modi bassi. §. Levante. add. Nascente, sorgente; onde dicesi: Il sole levante. L. *Oriens*. —ino. n. car. m. Così chiamansi Coloro che sono nativi dei paesi di Levante, cioè i Turchi asiatici, i Persiani, &c. §. Levantini, dicevansi anche i Soldati delle galere turchesche.

Levànte. geog. Provin. del ducato di Genova, confinante all' or. col gr. duc. di Tosc., all' occid. con la provin. di Chiavari, al settent. col ducato di Parma, e all'ostro col Mediterraneo. È lunga 45 migl. e larga 12. È divisa in 6 mandamenti, cioè La Spezia, Godano, Levanto, Lerici, Sarzana, e Verzano, che si suddividono in 29 comuni, e contano 64,000 abitanti. La Spezia è il capoluogo della provincia.

Levànte (Riviera di). geog. Così chiamossi la parte orient. della già repubblica di Genova.

Levànte (Scale di). geog. Così chiamansi Quelle piazze di commercio dell' Affrica e dell' Asia, dove i negozianti europei hanno banchi, e donde titirano delle merci in cambio di quelle che vi portano.

Levantìna. s. f. Specie di drappo di seta.

Levantìna, o Leventìna (Valle). geog. L. *Lepontia Vallis*. Distretto della Svizzera nel cantone del Ticino, alle falde delle Alpi, ed in ispecie di S. Gottardo. Questo distr. consiste in una valle lunga 36 migl. e larga 12, ed è divisa in quattro circoli, cioè di Faido, Airolo, Giornico, e Quinto, che insieme contano circa 10,000 abitanti. Faido n' è il capoluogo, sulla riva sinistra del Ticino, che attraversa quasi tutta la valle.

Levantìno. *V.* Levant—e.

Levànto. geog. Borgo del ducato di Genova, capoluogo di un mandamento della provin. di Levante, sopra una piccola baja del Mediterraneo. Conta 800 abitanti.

Levànzo, o Levènzo. geog. L. *Buccina*, o *Phorbantia*. Una delle isole Egadi nel Mediterraneo, presso la costa occident. della Sicilia, appartenente alla provin. e al distr. di Trapani; è dist. 15 migl. da questa città, e quattro dall' isola di Favignana; è lunga 5 migl. e larga 3, e conta 4,500 abitanti.

Levàrden. geog. Città d' Olanda, capoluogo della provin. di Frisia.

Lev—àre. v. a. Alzare, mandare in aria. L. *Levare, tollere*. §. Levare il Signore, vale Alzar l' Ostia sacrata, mostrandola al popolo nella Messa. §. Levar romore, grida,

Digitized by Google

e simili (*V.* Romore). §. Levar la lepre, vale Scoprirla, e si dice anche de' volatili fatti alzare a volo da' cacciatori, e degli altri animali terrestri fatti sbucare. L. *Leporem detegere.* §. Levar voce, vale Vociferare. L. *Rumorem differre, in vulgus spargere.* §. Levare in capo, dicesi propriam. del Vino, quando per lo bollire manda su la vinaccia a galla; e per simil. dicesi d'altri liquori che sollevino, e mandino alla loro superficie checchessìa. L. *Fervère, ebullire.* §. Levare in capo, vale anche Cominciare a tumultuare. L. *Seditionem incipere.* §. Levare il capo, vale Insuperbirsi, ostinarsi. §. Non levar mai il capo dal lavoro (*V.* Capo). §. Levar mano (*V.* Mano). §. Levar la coda (*V.* Coda). §. Levare a galla, vale Sostenere a galla. §. Levare il bollore, vale Cominciare a bollire. §. Levar fiamma, vale Cominciare ad ardere. §. Levar la botte (*V.* Botte). §. Levare in letizia, vale Dar cagione d'allegrezza. §. Levare in superbia altrui, vale Dargli occasione d'insuperbire, o di levarsi in superbia. L. *Ad superbiam extollere.* §. Levare un pianto, vale Mettersi a piangere dirottamente con gemiti e lai. §. Levare in onore, vale Esaltare, inualzare a dignità. §. Levare uno, vale Crearlo, metterlo in carica. §. Levare il grifo, vale Torcere il grifo. §. Levare e metter le tavole (*V.* Tavola). §. Levare il pelo per aria (*V.* Pelo). §. Levar genti, milizie, e simili, vale Far soldati per condurli a guerreggiare. L. *Delectum habere.* §. Levar la pianta di edifizj, o simile, vale Disegnarne la pianta. §. Levar le terre. T. mar. Vale Osservare la situazione delle terre e farne il piano. §. Levare checchessìa colla bussola. T. mar. Vale Osservare mediante la bussola a quale aria di vento trovisi alcuna cosa. §. Levar dal sacro Fonte, vale Tenere a battesimo. L. *Levare, e sacro fonte suscipere.* §. Levare da cena, da pranzo, vale Alzarsi da cena, da pranzo; finir di cenare, di pranzare, &c. §. Levare uno a cavallo, vale Alleggerirgli la fatica. §. Levare, per Rilevare, in signif. d' Importare. L. *Referre.* §. Parlandosi di navigli, bestie, od uomini, vale Essere capace di portare; come: Questo non leva se non tanto, cioè Non si può caricar di più. §. Levare con naviglio, vale Imbarcar uomini o mercanzie per fare il tragitto per mare. L. *In navem imponere.* §. Levare una cosa in terra, vale Scaricarla. §. Levare, per Tor via, rimuovere. L. *Adimere, tollere.* §. — uno di terra, — del mondo, e simili, vale Ucciderlo, torlo del mondo. §. — la barba, vale Radere. §. — dall' ira, vale Togliere, liberare dall' ira. §. — dal latte, — dalla poppa, vale Spoppare. §. Levare uno dall' osteria, vale Condurlo alla sua casa per alloggiarlo. L. *Hospitii gratia domum ducere.* §. Levare i pezzi d' alcuno, vale Dirne il peggio che si può, e che si sa. L. *In aliquem vehementer invehi, famam alicujus lacerare, proscindere.* §. Levar le tende, vale Partirsi gli eserciti dal luogo dove erano attendati, e figur. vale Terminare checchessìa. L. *Castra movère, vasa colligere.* §. Al levar delle tende. avv. Vale Alla fin del fatto, all' ultimo. §. Levar l' assedio o il blocco. T. milit. Dicesi del Ritirarsi d'un esercito dal davanti d' una città che aveva tenuta assediata o bloccata. §. Levar l'àncora. T. mar. Vale Tirar su l'àncora dal fondo del mare per far vela da un porto, da una rada, e generalmente parlando, da un luogo nel quale il bastimento era ancorato. §. — le vele, vale Alzar le vele. §. Levare, o levarla del pari, si dice per lo più del Non vincere nè perdere in giocando. L. *Par facere.* §. Levarla, per Partirsi, andar via. §. Levare il cuore da checchessìa (*V.* Cuore). §. Levar l' animo da checchessìa, vale Distorre l'animo, il pensiere. §. Levarsi alcuno dinanzi, vale Scacciarlo dalla sua presenza. L. *Expellere, ejicere, a conspectu subducere.* §. Levarsi dagli occhi checchessìa, vale Liberarsene, fraucarsene; e talora dicesi per Uccidere o mandare alcuno in rovina. L. *Perdere, e medio tollere.* §. Levarsi le corna, vale lo s. c. Torsi d' addosso l' ignominia, il biasimo, il disonore. L. *Dedecus propulsare, ignominiam repellere.* §. Levarsene dal pensiero, vale Torsene giù, non ci pensar più. L. *Curam abjicere.* §. Levarsi di capo, vale Scoprirsi il capo in segno di reverenza, o per salutare altrui. §. Non se ne poter levare con le tanaglie, vale Non se ne poter levare se non con moltissima fatica, o con ogni sforzo. L. *OEgre auferre, removère.* §. Levare da dosso, o d' addosso, vale Liberare. §. Levare i panni dalla scena (*V.* Scena). §. Levare, per Proibire, vietare. L. *Prohibère, vetare.* §. Levare l'offese (*V.* Offesa). §. Levare, per Comprare. *Ho fatto pensiero di* levàr *i drappi che mi occorrèvano da voi. Ambr. Furt.* §. — mercanzìe, vale Comprarle, ma per lo più in digrosso per trasportarle. L. *Merces parare, comparare.* §. Levare, dicesi dagli scultori ed intagliatori per Digrossare. §. Levar la vernice dal rame, è Quell' operazione che fa l' intagliatore in acqua forte dopo che ha dato essa acqua sopra il rame già intagliato, e si fa

usando carboni dolci di nocciolo, o castagno bianco, dolce, fregando egualmente per tutto, con osservar però che sopra il lavoro non cada nè rame, nè terra, nè altre cose simili, perchè si potrebbe guastare. Levata poi la vernice, perchè il rame resta schifo, per imbiancarlo si piglia acqua forte da partire, allungata con acqua pura, e con essa, e con l'ajuto di un pennello, si laverà il rame con gran prestezza, acciò l'acqua non lo roda. §. LEVARE. n. m. I pittori chiamano propriamente UN LEVARE, quando una figura ritta, aggravandosi sopra un sol piede posato in sul piano, tiene alquanto sospeso l'altro, a distinzione di quelle che possano in su due piedi, che chiamano UN POSARE. —ÀRSI. neut. p. Rizzarsi, in piè. L. *Surgere, exsurgere.* §. Innalzarsi, elevarsi. L. *Elevari, extolli.* §. Per Uscir del letto. L. *E cubili surgere, a somno surgere.* §. Per Far leva, muoversi per guerreggiare. §. Per Partirsi. L. *Discedere, abire.* In questo significato trovasi anche con le particelle *mi, ti, si,* &c. sottintese. LEVÒ (cioè levossi) *da campo e tornòssi in Lucca, Stor. Pist.* 127. §. Fig. *Disse alla madre piacevolmènte, che si* LEVÀSSE *di tale intenzióne. Fav. Esop.* 118. §. Per Nascere e apparir de' pianeti, e d'ogni altra stella. L. *Oriri.* § Per Muoversi, commuoversi. L. *Moveri, commoveri.* §. Per Sorgere, suscitare, venir di nuovo. L. *Surgere, existere, exoriri.* §. Per Cominciare i venti a soffiare, i vapori a sollevarsi, o simili. §. Levarsi un uso, una consuetudine, o simile, vale Introdursi, cominciarsi a praticare. §. Levarsi in collera, o ad ira, vale Adirarsi. L. *Irasci.* §. — IN SUPÈRBIA, vale Insuperbirsi. L. *Superbire.* §. — IN BARCA, vale Levarsi in collera, entrare in collera, adirarsi. L. *Irasci.* §. Lasciarsi levare in barca, vale Farsi menar pel naso, andarsene alle grida. §. Levarsi su, vale Muoversi solamente a fare una cosa; e parlando di piante, vale Innalzarsi. §. Levarsi a corsa, vale Porsi a correre. §. Levarsi contro alcuno, vale Ribellarsi. §. Levarsi per uno, ovvero ad uno, vale Levarsi, rizzarsi in piè per far riverenza. L. *Alicui assurgere.* §. Levarsi incontro ad alcuno, vale Andargli incontro. §. Levarsi dal peccato, vale Abbandonarlo. §. Levarsi dal tappeto (*V.* TAPPETO). §. Levarsi a volo (*V.* VOLO). —ÀBILE. add. Che può levarsi; amovibile. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il levare; e parlando del sole od altro pianeta, vale Nascimento. §. Per Elevamento. §. Per Partenza, partita. §. Per Troncamento, rimovimento. —ÀTA. n. f. Levamento, il levarsi; e dicesi per lo più dell'Aurora, del sole, della luna, o altro pianeta. L. *Ortus, us.* §. Per Partita, partenza. L. *Discessus, us.* §. T. milit. Partita dall'assedio, o semplicem. partita dal campo, che prima si occupava; onde dicesi: Batter la levata, per Dare il segno della partenza. §. Fare levata, vale Levare, alzare, sollevare. §. Aver poca levata, vale Esser leggieri, aver poco cervello. L. *Homo levis.* §. Levata d'offese, vale Proibizione fatta dalla giustizia a' contrastanti di non offendersi. §. Di poca, o di gran levata, vale Di poca o di grande importanza. L. *Res parvi, aut magni momenti, aut ponderis.* §. LEVATA. T. de' cavaller. Nome generico di tutti i moti che fa il cavallo nell'alzarsi colle gambe dinanzi, e posarsi su quelle di dietro. §. Levata. T. mar. Piccola tavola composta di tre o quattro assi, attaccata ad una delle estremità d'un battello, sopra la quale la gente può sedersi. §. I marinaj dicono: *Vi è della levata,* allorchè l'onde del mare si alzano moltissimo. —ÀTO. add. Alzato. §. Per Elevato; Bandiere levate, vale Bandiere elevate, inarborate e spiegate. §. Per Uscito dal letto. §. Per Nato, apparito, parlandosi de' pianeti. §. Star cogli orecchi levati, vale Essere attento. §. Levato, per Innalzato, creato, parlandosi di dignità. §. Per Istigato, suscitato; onde dicesi: Levato ad ira. §. ✠ Per Altiero, superbo, si trova usato negli antichi come anco per Nobile, ma in tali significati oggi non s'intenderebbe. §. Per Cavato, tratto, copiato. —ATÓJO. add. Da potersi levare, e per lo più si dice di ponte, il quale è composto di balzoni, contrappeso, colonne, e tavole ferrate. L. *Pons versatilis.* —ATÓRE. n. car. m. Che leva. §. Colui che si alza dal letto per tempo. *Che fin da giovinèzza fu sollècito, Ed un buòn* LEVATÓRE. *Ambr. Bern.* 4, 4. §. Per Aggranditore, innalzatore. §. Per Colui che leva mercanzie da una bottega; avventore, compratore. §. — DEL MENTO. s. m. T. anat. Nome dato dagli anatomici ad un Muscolo il quale occupa il mento, e che forma in gran parte quella prominenza che si osserva sopra questa regione della faccia; si estende esso dalla mascella inferiore alla pelle del mento, verso cui dirige tutte le sue fibre, che sono per la massima parte perpendicolari all'osso, e d'ineguale lunghezza. Qualora si contrae, raggrinza siffatta pelle sopra cui fa nascere allora diverse piccole infossature; e nello stesso tempo alza esso d'alquanto il labbro inferiore. —ATRÌCE, o MAMMÀNA, o RACCOGLITRÌCE. n. car. f. Quella donna che per mestiere assiste alle femmine partorienti, e raccoglie il parto. L. *Obstetrix.* §. Leva-

Digitized by Google

trice celeste, così dal Fagiuoli fu detta Lucina. —ATÙRA. n. ast. v. f. Voce che si usa in questo modo di dire: Essere di poca, o di piccola levatura, parlando di persona, vale Esser facile ad esser levato, ad essere eccitato e mosso da qualche passione, sia d'ira, d'amore, e si dice di Persona leggieri o di scarso talento. L. *Concitatu facilis.* §. Di piccola levatura, vale anche Leggieri ed agevole ad essere persuaso, o indotto a fare alcuna cosa. —AZIÓNE. n. ast. v. f. Lo s. c. Levamento. L. *Elatio, elevatio.* §. Per Elevazione.

LEVÀTA. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Cremona, e l'altro in quella di Mantova. §. —. *V.* LEVITTA.

LEVÀTE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

LEV—ÀTO, —ATÓJO, —ATÓRE, —ATRÌCE, —ATÙRA, —AZIÓNE. *V.* LEV—ARE.

LÈVE. *V.* LIEV—E.

LEVÈCO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

LEVEMÈNTE. Lo s. c. Lievemente. *V.* LIEV—E.

LEVÈNTI. n. car. m. pl. T. mar. Con questo nome s'indicano Uomini atti a corseggiare. §. Dicesi anche per Uomini sagaci, accorti, e atti a tutti i servigj, ma più tristi che buoni. §. Dassi talvolta questo nome alle Galere turche.

LEVENTÌNA. *V.* LEVANTINA (Valle).

LEVÈNZO. geog. Lo s. c. Lavanzo. §. —. Borgo del Piemonte, nella provin. di Nizza, capoluogo di mandamento, presso la riva sinistra della Vesubia. Conta 4200 abitanti.

LEVERAÀNO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra d'Otranto, e nel distr. di Lecce, sul golfo di Taranto.

LEVERASÌNA. s. f. Nome d'uccello.

LEVERTÌSIA. s. f. Nome d'erba.

LEVÉZZA. (ZZ asp.) Lo s. c. Lievezza. *V.* LIEV—E.

LEV—I. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Congiunto, unito. §. —. stor. sac. Terzo figlio del patriarca Giacobbe e di Lia. Nacque in Mesopotamia 1748 an. av. G. C. Il suo nome deriva dal verbo ebraico *Lavah*, che significa Esser legato, essere unito, perchè Lia, dopo averlo partorito, disse: *Ora mio marito sarà più strettamente a me unito, perchè gli ho partorito tre figliuoli. Gen. Cap.* XXIX, *v.* 34. Levi collegossi al fratello Simeone per vendicare lo scorno fatto a Dina loro sorella da Sichem figlio di Emor. La loro vendetta fu terribile (*V.* DINA, e SIMEONE). Giacobbe morendo rimproverò tale azione a Levi, e gli predisse che in punizione della sua crudeltà, i suoi discendenti non avrebbero parte fissa nella divisione della Terra Promessa, ma sarebbero dispersi in Israele. La predizione del patriarca si avverò; imperocchè i Leviti non ebbero altro retaggio che alcune città in mezzo alle altre tribù. Quando Levi andò in Egitto co'suoi fratelli, per abitare Gessen, aveva già tre figli, Gerson, Gaat (avolo di Mosè e di Aronne), e Merari. Levi morì in Egitto 1612 an. av. l'era cristiana, di 137 anni. §. — (Tribù di). Una delle 12 tribù d'Israele, riservata pel sacerdozio, e al servizio del tempio. Essa tribù era divisa in tre famiglie, cioè di Gerson, di Gaat, e di Merari. Gl'individui della tribù di Levi erano chiamati Leviti, ed erano inferiori a' sacerdoti. Non avevano terra di lor proprietà; vivevano della decima e delle oblazioni che si facevano a Dio nel tempio. Erano dispersi in tutte le tribù, ognuna delle quali nel prender possesso delle terre aggiudicatele diede alcune città a' Leviti con alcune campagne all'intorno per far pascolare le loro gregge. —ÌTA. n. car. m., —ÌTI. pl. Israelita della tribù di Levi. §. —. Che ha ufficio sacro di diacono. —ÌTICO. Nome del terzo libro del Pentateuco di Mosè; vien chiamato così perchè tratta specialmente delle cerimonie del culto divino che dovevano essere eseguite da' sacerdoti e da' Leviti; ed è questo libro come il rituale della religione giudaica. §. —. add. Attenente a Levita; come: Ordine levitico.

LEVIATÀN. Voce ebraica che vale *Mostro delle acque*; ed è un pesce favoloso di una mostruosa grandezza, che i rabbini favoleggiano essere stato creato sin dal principio del mondo, cioè nel quinto giorno della creazione. Dicono che in principio eran due, maschio e femmina; ma che Iddio per tema che non rovesciassero la terra riempiendo l'universo di altrettanti pesci loro simili, ne uccise la femmina, e la salò per conservarne la carne pel banchetto che il Messia, appena venuto, darà a' Giudei. Per altro i più saggi tra' rabbini, che conoscono tutto il ridicolo di tale finzione, procurano di ridurla all'allegoria, dicendo che gli antichi loro dottori vollero indicare il Diavolo col nome di Leviatan. Pretendon taluni che per Leviatan si debba intendere la Balena di cui si parla nel libro di *Giobbe*, *cap.* 41.

LÈVICA. geog. Isola del mare di Sicilia.

LÈVICO. geog. Borgo del Tirolo italiano, nel circolo di Trento.

LEVIG—ÀRE. v. a. T. delle arti. Render ben liscio. §. T. chim. e farm. Polverizzare. —ÀTO. add. Liscio. —AZIÓNE. n. ast. v. f.

Digitized by Google

L' atto di levigare, e la stessa liscezza. §. T. chim. e farm. Riduzione d'un corpo molto duro in polvere impalpabile, macinandolo sul porfido, e perciò da taluni detta Porfirizzazione.

Levigliàno. geog. Borgo del gr. duc. di Tosc., nel distr. di Pietra Santa.

Levìno (Valerio). biog. Console romano, dell' anno di Roma 472. Fu il primo che conducesse i Romani a combattere contro un esercito non italiano. Ebbe l' incarico di sostenere la guerra contro Pirro; venne a battaglia con esso, e sembrava che la vittoria, lungo tempo incerta, pendesse pe' Romani, allorchè Pirro fece avanzare i suoi elefanti. La vista di tali enormi animali, ignoti sino allora in Italia, colpì di spavento i Romani, e in ispecie la loro cavalleria, che fuggì in disordine. Levino non tardò a riparare la perdita sofferta, e ricevute che ebbe truppe fresche, intraprese ad inseguire Pirro, e lo mise nella necessità di chieder la pace. §. — (Marco Valerio), della stessa famiglia del precedente, Fu eletto console l' anno di Roma 544. Era ancor pretore, allorchè l'anno 540 guerreggiò per terra e per mare contro Filippo re di Macedonia, e lo sconfisse in varj scontri. Fatto console, ebbe il comando della Sicilia, espugnò Agrigento, la sola città di quell' isola che tenesse tuttavia le parti de' Cartaginesi. Scacciò questi da tutta la Sicilia, e indusse i Siciliani a rinunziare alla professione delle armi, e a darsi unicamente all' agricoltura. Fece poscia uno sbarco sul littorale dell' Affrica e si avanzò fin sotto le mura di Utica, devastando tutto il paese cui percorreva. Come tornava da tale spedizione incontrò la flotta cartaginese forte di settanta vele. Venne con essa ad un combattimento, nel quale sommerse tre galee, ne prese diciassette, e tornò a Lilibeo, carico di bottino, poichè ebbe purgato il mare dalle flotte nemiche le quali intercettavano i convogli di frumento destinati per Roma. L' anno di Roma 549, Levino fu deputato ad Attalo re di Pergamo, onde ricevere da esso principe la statua d'Idea, madre degli Dei, il cui possesso prometteva a'Romani l'impero del mondo. L' anno di Roma 553, Levino tornò in Macedonia col titolo di Propretore e con una flotta di trentotto vascelli; ma giunto appena su quelle coste, s' ammalò e morì nei principj dell' anno 554 di Roma.

Levìssimo. Lo s. c. Lievissimo. *V.* Liev—e.

Levìstico. s. m. L. *Ligustrum vulgare.* Linn. *Hypposelinum, apium majus, libysticum.* T. bot. Pianta che ha le foglie lanceolate, ovate, ottuse, o ellittiche; i racemi terminanti, e che produce il suo seme in ciocche, come il finocchio, che anche si dice Libistico, o Ligustico.

Levìta. *V.* Lev—i.

Levit—à, —àde, —àte. Lo s. c. Lievit—à, —ade, —ate. *V.* Liev—e.

Levitàre. Lo s. c. Lievitare.

Lev—ìti, —ìtico. n. e add. *V.* Lev—i.

Levitònco. s. m. Sorta di vestimento monacale, quasi dicasi *Levis tunica*, che usavasi in antico.

Levìtta, e Levàta. geog. L. *Lebinthos.* Isola dell' Arcipelago, dist. 20 migl. dall' isola d' Amorgo.

Levizzàno. geog. Borgo del ducato di Modena, nel distr. di Reggio, a qualche distanza dalla riva sinistra della Secchia; conta 2,500 abitanti.

****Levóre.** n. m. Agilità, lubricità, sciolteza, leggerezza.

Levràngo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Levre. Lo s. c. Lepre.

Levrièra—e, —o. s. m. Cane da pigliar lepre, che altrimenti dicesi Cane da giungere. L. *Canis venaticus, leporarius, vertargus.* —a. s. f. La femmina del levriero. —ìna. s. f. dim. Piccola levriera. —ino. s. m. dim. Piccolo levriero.

Lezghi. Lo s. c. Lesghi.

Lez—ia. n. f., —io. n. m. (z asp.) Costume e modo pieno di mollezza e d'affettazione, usata da donne per parer graziose, o da fanciulli usi ad esser troppo vezzeggiati; leziosaggine, seede, smancerie, moine, smorfie. L. *Deliciæ.* §. Usasi anche in plur. dicendosi Lezj. —ióso. add. Che procede con lezj, o leziosamente; attoso, smanceroso. —iosàggine. n. ast. f. Qualità e stato di ciò che è lezioso. —iosaménte. avv. Con lezj. L. *Delicate.*

Lezìni. geog. Lago della Grecia, nella Livadia, presso il mare Jonio, in faccia dell' isola d' Itaca.

Lezio. (z asp.) *V.* Lez—ia.

Lezión—e. n. ast. f. Dal verbo Leggere. Il leggere. L. *Lectio.* §. Quella parte di cose insegnate dal maestro volta per volta. §. P. met. *Conciossiacosachè la vita de' Santi Uòmini sia una viva* lezióne. *Prol. Vit. SS. PP.* §. Dar lezione, vale Insegnare altrui, fare scuola, ammaestrare. §. Dar la lezióne, o aver avuta la lezione, figur. vale Imbecherare, o esser imbecherato. §. Lezione, per Lettura. §. Lezione, dicesi anche Quello che sta scritto in tale o tal modo, o Testo che altri legge o consulta. §. Lezione. T. eccles. Breve capitolo tratto dalla Scrittura, o da' SS. Padri che si recita a

Digitized by Google

mattutino. §. Lezione, trovasi anche per Elezione ma è fuor d' uso. L. *Electio.* —CINA. n. f. dim. Breve lezione.

LEZ—IOSÀGGINE, —IOSAMÉNTE, —IÓSO. *V.* LEZ—IA.

LEZI. n. m. pl. *V.* LEZ—IA.

LEZZA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como, nel distr. di Erba.

LEZZÀRE. (zz dol.) *V.* LEZZ—O.

LEZZÈNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como, e nel distr. di Bellaggio.

LEZZI. (zz dol.) n. m. pl. Vezzi, cortesie, e carezze eccedenti ed affettate.

LEZZÌNO. s. m. T. mar. Minuta cordicella fatta di due fili torti, della circonferenza di due linee e mezzo a tre, e di nuovo torti insieme. Servono per varie piccole legature. Dicesi anche Spago forzino.

LÉZZ—O. (zz dol.) n. m. Fetore, mal odore. L. *Fætor.* §. P. met. *E tu, che se' pel ciel Vicàrio in terra, Non pensi, che a lui ne venga il* LEZZO? *Franc. Sacch. rim.* 36. —ÀRE. v. neut. Saper di lezzo; puzzare. L. *Male olère, fætère.* —ÓNE, —ÓNA, —ONÀCCIO. add. Voci dell'uso, e vagliono Sudicio, ributtante, che puzza, che è fetente. —ÓSO. add. Che ha lezzo. L. *Male olens.* —ÙME. n. collett. m. voce dell' uso. Molto lezzo raccolto, e dicesi non dell' effetto, ma della causa, cioè del sudicio che produce il fetore.

LI

LI. Articolo determinante maschile, plurale dell' articolo LO, e puossi adoperare nella stessa guisa che GLI, l' uso del quale per altro è oggidì assai più comune (*V.* GLI e LO). §. LI, pronome personale maschile plur. del pron. LO, usato per indicare l'obbietto diretto (accusativo) del num. del più. L. *Illos, eos*; come: *li vedo, li compro*, &c. (*V.* GLI). §. LI, trovasi in vece di GLI nel rapporto d' obbietto indiretto (dativo). L. *Illi, ei. Il seguènte dì apparve per visiòne Cristo a Ruberto, dicèndoLI, che in forma di lebbròso* LI *s'era mostràto* &c. *Gio. Vill.* 4, 18, 7.

LÌ. Avv. di luogo, e vale In quel luogo, quivi. L. *Illuc, illic, eo loci.* §. DI LÌ, o DA LÌ, vagliono Di quivi o Da quivi. L. *Illinc.* §. LÌ, trovasi anche come avv. riferente tempo, cagione, o altra cosa detta innanzi, usandosi in vece di pronome. INFÌNO A LÌ *non fu alcùna cosa Che mi legàsse. D. Par.* 14. — *Arguèndo* DA LÌ *le sue offèse. Boco. Amet.* 100.

LI. geog. Nome di un fiume e di due distretti nell' impero della China.

LIA. mitol. Così chiamarono gli antichi Siciliani la Luna.

LÌA. Nome prop. ebraico di donna, e vale Laboriosa. § —. Variazione di Lucìa (*V.* LUCIA). §. —. stor. sac. Figliuola di Labano, e sorella maggiore di Rachele. Fu maritata al patriarca Giacobbe, il quale non l' amava, e credeva in vece di sposare Rachele, per ottener la quale aveva servito sette anni. Ma la sera delle pozze, Labano, mal sofferendo il vedere in tal guisa disprezzata la figlia sua maggiore, introdusse questa per inganno in vece di Rachele nella stanza del patriarca (*V.* GIACOBBE, LABANO, e RACHELE). Lìa partorì a Giacobbe sei figliuoli, cioè Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issacar, e Zabulon, ed una figlia chiamata Dina.

LIA-FAIL. T. d' antiq. Nome che davano gli antichi Irlandesi ad una famosa pietra, che serviva di sedile a' loro re mentre si faceva la cerimonia della loro incoronazione. Pretendevano essi che questa pietra, la quale nella loro lingua significava *Pietra fatata*, mandasse gemiti allorquando i re, nell' istante della incoronazione, vi eran seduti sopra. Dicevano che eravi una profezia la quale annunziava che fino a tanto che si conserverebbe questa pietra, essi sarebbero sempre governati da un re della stirpe degli Scoti. Odoardo I re d' Inghilterra fece rapire la pietra dall' abbazìa di Scone, ove conservavasi con grande venerazione, e la fece porre nel sedile che serve all' incoronazione de're d' Inghilterra nell' abbazìa di *Westminster*, dove pretendesi che siavi anche presentemente.

✠LIÀL—E, ✠—TÀ. *V.* LEAL—E, —TÀ.

LIAMÓNE. geog. L. *Cerciduis*, o *Limonius fluvius*. Fiume dell' isola di Corsica nel circondario di Ajaccio. Ha la sua sorgente in un lago presso al monte Rotondo, e portava prima il nome di Grosso. Dopo un corso di circa 30 miglia mette foce nel Mediterraneo. Questo fiume aveva dato il suo nome ad uno dei due dipartimenti della Corsica, formati nel 1793, che comprendeva, nella parte meridion. dell' isola, tre circondarj, 24 cantone, e contava 60,000 abitanti. Ora tutta l' isola non forma che un solo dipartimento.

✠LIÀNZA. Lo s. c. LEANZA.

LIB—AGIÓNE, —AMÉNTO. *V.* LIB—ARE.

**LIBÀMINA. s. f. pl. voce antica. Odori, profumi. L. *Thymiana, suffimentum, suffitus.*

LIBÀMINA. mitol. Nome d' una cerimonia che

praticavasi avanti l' immolazione delle vittime. Dopo ch' erasi versato il vino fra le corna della vittima, il sacerdote le strappava un po' di pelo dalla fronte, indi lo gittava nel fuoco ch' era sull' ara: questa cerimonia chiamavasi Libamina prima.

Libanèlla. *V.* Liban—o.

Libàneo. add. Del monte Libano. Voce usata dal Buonarroti per contraffare i falsi Pindarici.

Libànio. Nome prop. greco d'uomo. §. — biog. Celeberrimo Sofista, o sia professore d'eloquenza d' Antiochia, dove nacque l' anno dell' era nostra 314. Fece i suoi studj in Atene, e dimorò in questa città quattro anni. Insegnò l'eloquenza prima in Costantinopoli, indi in Atene, e poscia nella sua città natia, e la sua scuola divenne una delle più celebri d'Oriente. Nel numero de' suoi discepoli si vantano essere stati S. Basilio, e S. Giovanni Grisostomo, due de' più eloquenti difensori delle verità cristiane, cui il loro maestro, fervoroso pagano, ebbe la sfortuna di disconoscere. L' imperatore Giuliano per attirare Libanio alla sua corte gli offrì degli onori e la carica di prefetto del pretorio; ma questo disinteressato filosofo rispose che la qualità di sofista era incompatibile con quella di cortigiano, e al di sopra di tutte le dignità di cui si volesse onorarlo. Avendo Giuliano fatto mettere in prigione alcuni senatori di Antiochia, Libanio perorò la loro causa, e fe' stupire l' imperatore con la libertà de' suoi ragionamenti. Lo stesso imperatore sottometteva al giudizio di lui le sue azioni e le sue opere; e 'l virtuoso sofista, più attaccato alla persona che alla fortuna di quel principe, lo trattava meno in qualità di cortigiano che di giudice severo. Ignorasi il tempo della morte di Libanio; alcuni la pongono verso la fine del IV secolo.

Libàn—o. s. m. T. mar. Canapo d'erba detta Sparto, che serve a molti usi nelle navi e specialmente per la sarzia delle tartane, per le gabbie da olio e simili. —ella. s. f. T. mar. Piccola fune d' erba, minore del libano, pel servizio delle navi e per la pesca.

Libano. s. m. Voce puram. greca (*Libanòs*), e significa Incenso.

Libano. mitol. Giovane siriо, ucciso da alcuni scellerati. Gli Dei per rimunerarlo del culto che in vita avea loro renduto, lo trasformarono in un monte.

Libano. geog. ant., e mod. Catena di montagne dell' Asia, che all' or. formava il limite della Fenicia, e si estendeva dal settentrione all' ostro dal fiume Elentero fino alla Palestina. Oggi essa trovasi nella Turchia asiatica nella Siria; incomincia all' ostro del governo d' Aleppo sulla riva sinistra dell' Oronte; divide il governo di Damasco da quello di Tripoli, percorre poi la parte settentrionale del governo d' Acri e termina alla riva destra del Kasmiè, dopo una estensione di circa 300 miglia. Questa catena figura un arco di circolo, il cui seno è di 90 miglia, e le due estremità del quale toccano quasi il Mediterraneo. Dal dorso orient. del Libano si stacca un ramo considerabile, chiamato l' Anti-Libano, che si estende poi parallelamente al Libano stesso dalla Palestina fino ad Eliopoli. Il nome di Libano credesi derivato dalla voce ebrea *Laban* (bianco), per esprimere la bianchezza delle sommità le più alte della catena, che sono quasi di continuo coperte di neve. Il Libano fu anticam. il rifugio di diversi popoli indipendenti. Ora fra i popoli stabiliti in queste montagne, si distinguono i Maroniti ed i Drusi, popoli cristiani tributarj della Porta ottomana. Più non si vedono nel Libano que' cedri magnifici che l' ornavano un tempo, e resi famosi dalle sacre carte; ma vi sono belle querce, lauri, fichi, cipressi, e vigneti. » Quivi trovansi a ciascun passo » dice *Volney* » quelle scene in cui la na» tura spiega ora l' amenità, ora la gran» dezza, ora la bizzarria, ma sempre la » varietà. Arrivando per mare, e discen» dendo sulla riva, l' altezza e la rapidità » di quest'enorme fortificazione, che sem» bra racchiudere la terra, ed il gigantesco » delle sue masse, che s' innalzano nelle » nuvole, inspirano lo stupore ed il ri» spetto ».

*Libanòcroo. s. m. T. di st. nat. Nome che dà Plinio ad una gemma che ha il colore dell' incenso o del miele. (Dal gr. *Libanòs* incenso, e *chrod* colore.)

*Libanòforo. add. T. geog. Agg. dell'Arabia felice, perchè abbonda d' alberi da' quali stilla l'incenso. (Dal gr. *Libanòs* incenso, e *pherò* io porto.)

*Libanomanzìa. n. f. T. filolog. Divinazione desunta dal consumarsi tosto o lentamente l' incenso ne' sacrifizj, e dallo spandere soave od ingrato odore. (Dal gr. *Libanòs* incenso, e *manteno* io indovino.)

*Libanòtide. s. f. T. bot. Specie di piante del genere *Athamanta*, così denominate, non già dal crescere sul monte Libano come taluno opinò, ma dal forte odore d' incenso che esalano le sue foglie. Dicesi anche Rosmarino coronario.

Libanotti. geog. Borgo del reg. di Napoli, nel Princip. citer., sul fiume Sapri, al-

l' or. di Policastro. Credesi che sia l'ant. *Sapris*, città della Lucania.

Libante. mitol. Uno de' compagni d'Ulisse, la cui flotta, essendo stata cacciata dalla tempesta sulle coste d' Italia, prese terra a Temesa. Libante, caldo del vino e del tripudio, usò violenza ad una giovane e la disonorò; quindi gli abitanti di Temesa per vendicare siffatto affronto, lapidarono il greco. Dopo questo fatto l'ombra di Libante non tralasciò di tormentare quei poveri abitanti, senza risparmiare età veruna e portando la desolazione in tutte le famiglie, in modo che i Temesj meditavano già di abbandonare affatto la loro città. Prima però di eseguire sì disperato progetto, interrogarono l'oracolo d'Apollo. La Pizia ordinò loro di non partire, ma di procurare soltanto di placar l' ombra di Libante, facendogli edificare un tempio nel luogo dove era stato ucciso, e sacrificandogli ogni anno una vergine la più bella che potessero avere. Ubbidirono all' oracolo, e Temesa si vide tosto libera da ogni calamità. Alcuni anni dopo, un atleta per nome Eutimo trovandosi in Temesa appunto nel tempo in cui stavasi per fare l' annuo sacrifizio di una fanciulla, intraprese di liberarla, offerendosi di combattere col genio di Libante. Lo spettro comparve, venne alle mani con Eutimo, fu vinto, e per rabbia corse a precipitarsi nel mare. I Temesj fecer grandi onori ad Eutimo, che sposò la vergine da lui liberata. Pausania, che narra questo fatto, soggiunge in fine averlo attinto dall' altrui relazione; asserisce per altro aver veduta questa storia rappresentata in un quadro copiato da antico originale, in cui si vedeva Eutimo lottare col genio di Libante, ch' era molto nero, di spaventevole figura, e coperto d' una pelle di lupo.

Lib—àre. v. a. Gustare leggiermente e coll'estremità delle labbra. L. *Libare*. §. Spargere una parte del liquore d' una tazza sopra l'altare, o in terra, dopo averlo modestamente assaggiato. §. T. mar. Gettare in mare le robe che sono nel naviglio per alleggerirlo nelle fortune. —agióne, —azióne. n. ast. v. Il libare; spargimento di un liquore sopra l' altare. —amento. n. ast. v. m. Ciò che offerivasi e gustavasi ne' sacrifizj. L. *Libamen*.

Libàrid. biog. Celebre Generale giorgiano e principe della potente famiglia degli Orpeliani, originaria della China. Egli del pari che i suoi antenati si rese celebre pel suo valore verso la metà dell'undecimo secolo. La Georgia era governata da Bagrato IV della razza de' Bagratidi, principe senza coraggio e generalmente detestato da' suoi sudditi a cagione della sua tirannia e della dissolutezza de' suoi costumi. Libarid ebbe come retaggio de' suoi antenati la maggior parte della Georgia meridionale e la dignità di contestabile del regno. Egli aveva una moglie la cui bellezza fece tanta impressione sul re, che, fattala rapire, la violò; oltraggio cui gli Orientali di rado perdonano. Il principe orpeliano, acceso dal desiderio di vendicarsi, impugnò le armi, si ribellò, s'impadronì della capitale, vinse Bagrato in battaglia campale, e il ridusse a fuggire. Quando Libarid fu padrone di tutta la Georgia, inviò un'ambasciata a Costantinopoli, e chiese ed ottenne l'alleanza dell' imperatore Costantino Monomaco. In pari tempo, Bagrato, dopo avere attraversato il Caucaso, il paese de' Suani, la Colchide e il Fasi, giunse a Trebisonda, donde spedì un messaggio a Costantinopoli, querelandosi che si fosse trattato col suo suddito ribelle. L' imperatore gli profferse la sua mediazione per farlo rientrare ne' suoi Stati. Bagrato l'accettò ed acconsentì di cedere a Libarid tutta la parte australe della Georgia, conosciuta col nome di Meschia. Libarid, al prezzo di tale cessione, acconsentì di considerarlo come suo signore. Poco dopo ebbe occasione di accrescere la sua celebrità, unendo le sue forze a quelle dell' imperatore contro i Turchi, i quali, avendo allor allora fatta la conquista della Persia, volevano aggiungervi quella dell'Armenia soggetta all' impero. Furon date varie battaglie, e tutte quelle a cui assisteva Libarid riuscirono funeste a'Turchi; in una di esse, lasciandosi trar tropp' oltre dal suo ardore, fu ucciso il suo cavallo, ed egli cadde nelle mani de'suoi nemici. Fu condotto in Persia, dove il sultano il trattò con grandissimi onori, e dopo avervelo tenuto per due anni, lo rimandò senza riscatto e senza cambio all' imperatore, il quale erasi interposto per ottenergli la libertà. Libarid continuò a militare per gl' imperatori di Costantinopoli, fino al principio del regno di Michele Comneno. Tornato che fu nella Georgia fu assassinato dagli emissarj di Bagrato.

Libàrna. geog. ant. Città d' Italia, nella Liguria, alle falde dell' Appennino, al settent. di *Genua*.

Libatòrio. s. m. T. d' antiq. Vaso che serviva a fare le libazioni.

Libatrice. s. f. T. di st. nat. L. *Phalena bombix*, *libatrix*. Specie d' insetto del genere *Falena*; ha la lingua spirale, un fiocco sul dorso, e le ali sdrajate, ritagliate pre-

fondamente, e disugualmente in forma di denti, grigie rosse, con un punto bianco. Il baco è verde pallido; vive su i rosaj, su i salici, e simili; si trasforma tra le foglie dentro un sottil bozzolo.

Libàu. geog. Città della Russia europ., nel governo di Curlandia.

Libazióne. *V.* Lib—are. §. Libazioni. mitol. Cerimonie religiose, le quali consistevano nell' empiere un vaso di vino, di latte, o d' altro liquore, che spandevasi tutto intero dopo d' averlo assaggiato, oppure leggermente toccato coll' estremità delle labbra. Le libazioni d' ordinario accompagnavano i sacrifizj; talvolta però avevan luogo eziandio da sè sole, nelle negoziazioni, ne' trattati, ne' maritaggi, ne' funerali, prima d' intraprendere un viaggio per mare o per terra, nel porsi a letto, nel levarsi, al principio e alla fine del pranzo, &c. Le libazioni della mensa erano di due sorta: l' una consisteva nel gittare un pezzo di carne sul fuoco; l'altra nello spargere qualche liquore sul focolare in onore de'Lari, o del genio tutelare della casa, o di Mercurio, che presiedeva alle felici avventure. Planto, con molta grazia, chiama gli Dei che festeggiavansi in tal guisa: *Dii patellarii* (Dei de' piatti).

Libbia. s. f. T. d' agric. Frasca d' ulivo potato. L. *Olivæ segmen*.

Libbiàno. geog. Borgo del gr. duc. di Tosc. con pieve, nella provincia pisana, capo luogo di vicariato. Ne' suoi dintorni sonovi due solfatare, due miniere di vitriolo, ed una sorgente minerale. Era questo borgo già castello fortificato con rocca che ancora sussiste, e dentro la quale evvi una chiesa.

Libbra. n. f. Un peso comunem. di 12 once. L. *Libra*. §. Per Libra, bilancia. L. *Lanx, libra*. §. Per Lira, moneta. *Fùrono condannàti in* libbre *mille di quella monèta. Cron. Vell.* 5. Nel qual significato oggi più non s' usa. §. Per Una sorta d' imposizione uscita d'uso; onde Far libbra o la libbra, vale Mandare o fare imposizione.

Libbro. T. d'agric. Quella parte della scorza che si dee convertire in alburno.

Libéoc—io. n. m. Uno de'quattro venti collaterali, che anche dicesi Affrico e Garbino, e alla francese *Sud-ovest*, ed è Quel vento che soffia tra il ponente e l' ostro. L. *Africus, notus*. —iàta. n. f. Furia di vento libeccio. L. *Noti, vel Africi vehemens flatus*.

✠ Libèlla. n. f. Livella, triangolo. L. *Libella*.

Libellàtici. n. car. m. pl. T. eccles. Nella persecuzione di Decio vi furono alcuni Cristiani che per non esser obbligati a sacrificare pubblicamente agli Dei, secondo gli editti dell'imperatore, si presentavano a' magistrati ed ottenevano da essi per grazia e con danaro certi attestati, co' quali si asseriva che avevano obbedito agli ordini imperiali, e proibivasi di più molestarli in materia di religione. Tali attestati in latino si chiamavano *Libelli*, dal che si formò il nome di Libellatici (*V.* Lassi). I libellatici non erano ammessi alla comunione se non dopo una lunga penitenza.

Libèllo—o. s. m. Lo s. e. Libretto. L. *Libellus*. §. Domanda giudiciaria fatta per iscrittura. L. *Libellus*. §. Dar libello, o un libello, vale Porgere al giudice la domanda. §. Libello, coll' agg. di Famoso, o infamatorio, e simili, vale Quello che oggi direbbesi Cartello, ed è Uno scritto satirico o ingiurioso con cui si oscura la riputazione di alcuno, nel qual significato dicesi anche Libello assolutamente. L. *Libellus famosus*. —ista. n. car. m. Scrittore di libelli infamatorj.

**Libènte. add. Che opera volontieri. L. *Libens, volens*.

Libèntina, Libènzia, e Lubèntina. mitol. Dea alla quale gli antichi attribuivano la soprintendenza del piacere che si prova nel far tutto a norma del proprio capriccio, bene o male, senza nulla ricusare alla propria inclinazione. Taluni pretendono che Libentina fosse un soprannome di Venere, e che a questa Venere Libentina le giovanette, pervenute ad una certa età, consacrassero i giuochi della loro infanzia.

Libera. mitol. Dea, che Cicerone (*De nat. Deorum*) fa figliuola di Giove e di Cerere. Ovidio dice che Bacco diede questo nome ad Arianna. Alcune medaglie offrono i ritratti di Libero e di Libera (cioè di Bacco maschio e di Bacco femmina), coronati di foglie di vite (*V.* Libero. mitol.).

Liberagióne. Lo s. e. Liberazione. *V.* Liber—are.

Liberàl—e. add. Che si serve bene e con misura delle ricchezze in uso proprio e benefizio delle persone degne e bisognevoli; generoso, largo, benefico, magnifico, splendido, cortese. L. *Liberalis*. §. Per Amorevole, benigno. L. *Benignus, humanus*. §. Talora è aggiunto che si dà alle arti nobili, cioè alla Grammatica, rettorica, pittura, scultura, architettura, e musica. L. *Liberalis*. §. Trovasi anche per Licenzioso, e dicesi di Parole e di modi di dire. —àccio. add. peggiorat. L. *Nimis largus, largissimus*. —issimo. add. superl. L. *Liberalissimus*. §. Per Grandioso, che dà indizio di liberalità. —ità, —itàde, —i-

Digitized

TÀTE. n. ast. f. Virtù di chi è liberale. L. *Liberalitas*, *benignitas*. §. —. Figura allegorica il cui emblema consiste in una donna la quale in una mano tiene un cornucopia ripieno di pietre preziose, e medaglie; e coll'altra presenta delle monete d'oro ed'argento come in atto di distribuirle. —MÉNTE. avv. Con liberalità; largamente, splendidamente, magnificamente, profusamente. L. *Liberaliter*, *benigne*. —ISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Liberalissime*.

LIBERÀLE. mitol. Soprannome di Giove allorquando era stato invocato in qualche pericolo, dal quale credevasi d'esser tratti in forza della sua protezione.

LIBERÀLE. biog. Pittore italiano della scuola veneziana, nato a Verona nel 1451. Fu allievo di Stefano da Zevio, e fu per tempo annoverato fra i primi artisti del suo paese. Egli dipinse un gran numero di quadri: tra quelli che esistono tuttavìa, si fa un conto particolare di un'*Epifania* nella chiesa del duomo in Verona. Questo artista cessò di vivere in patria nel 1536.

LIBERÀL—I. n. car. m. e f. pl. T. della politica. Voce dell'uso. Diconsi così Coloro che sono partigiani del governo così detto Costituzionale, in cui il monarca regna secondo il dettame d'una costituzione, o statuto fondamentale dello Stato. —ÌSMO. n. m., voce dell'uso. Opinione e dottrina de' Liberali.

LIBERÀLI. mitol. Feste che celebravansi in Roma in onore di Bacco, diverse dalle baccanali, nel giorno 17 di Marzo. In queste feste licenziose, conducevasi per la città e pe'campi un carro che portava un Fallo in trionfo, mentre coloro che accompagnavano e precedevano il carro tenevano i più osceni discorsi. Giunto il carro sulla pubblica piazza, una matrona incoronava il simulacro dinanzi agli occhi degli astanti. In tal guisa credevasi di rendere il dio Libero favorevole alle seminagioni, e di allontanare dalle terre gl'incantesimi ed i sortilegj.

LIBERALISMO. *V*. LIBERAL—I. (n. car.)

LIBERAL—ISSIMAMÉNTE, —ÌSSIMO, —ITÀ, —MÉNTE. *V*. LIBERAL—E. (add.)

LIBERAMÉNTE. *V*. LIBER—O. (add.)

LIBER—AMÉNTO, —ÀNTE, ❖—ÀNZA. *V*. LIBER—ARE.

LIBER—ÀRE. v. a. Render libero, dare libertà, mettere in libertà; salvare, sciogliere, prosciogliere. L. *Liberare*, *servare*. §. Per Affrancare, esimere da un aggravio, da una spesa, da un incomodo, e simili. §. Dicesi anche Quando nelle vendite all'incanto il banditore lascia la cosa al più offerente. L. *Addicere*. —ÀRSI. neut. p. Porsi in libertà; disciogliersi, salvarsi, togliersi a un pericolo. —AMÉNTO, ❖—ÀNZA. n. ast. v. Il liberare; liberazione. L. *Liberatio*. —ÀNTE. add. Che libera. —ATÌVO. add. Che opera la liberazione. —ÀTO. add. Salvato, sciolto, messo in libertà. L. *Liberatus*, *servatus*. —ATÓRE. n. car. v. m., —ATRÌCE. f. Che libera. L. *Liberator*, *servator*, *liberatrix*, *servatrix*. —AZIÓNE, e —AGIÓNE. n. ast. Salvezza, scampo. L. *Liberatio*. §. Dare liberazione, apportare liberazione, vale Liberare. §. Per Rilasciamento di checchessia che è stato sequestrato o ritenuto.

LIBERÀTO. stor. eccles. Diacono della Chiesa d'Affrica nel VI secolo. Fu uno de'più zelanti difensori de' 3 capitoli; ed il concilio di Cartagine, tenuto nel 535, lo mandò a Roma con due vescovi. Venne poi impiegato in varj affari di rilievo, e morì nel 552.

LIBER—ATÓRE, —AZIÓNE. *V*. LIBER—ARE.

LIBRÀCCIO. *V*. LIB—ACCIO.

LIBRARI. n. car. m. pl. T. eccles. Nel sedicesimo secolo diedesi questo nome a certi Eretici che seguivano gli errori degli Anabattisti, e che scuotevano il giogo di ogni governo sia ecclesiastico, sia secolare. Tenevano delle donne in comune, e chiamavano *unione spirituale* i Matrimonj contratti tra fratelli e sorelle; proibivano alle donne di ubbidire a'loro mariti quando non erano della loro setta. Si credevano impeccabili dopo il battesimo, perchè, secondo essi, la sola carne peccava, e in questo senso si chiamavano *uomini divinizzati*.

LIBRARI (Cavalier Pietro). biog. Valente Pittore nato a Padova nel 1605. Fu allievo di Alessandro Varotari, soprannominato il Padovanino, gran pittore, e tenuto pel più istruito disegnatore della scuola veneziana. Liberi succedè al suo maestro nell'onore di mantenere la gloria di tale scuola. Visitò successivamente tutte le principali città d'Italia: a Roma studiò Michelangelo e Raffaello; a Parma il Correggio; a Bologna i Caracci, ed a Venezia i più gran maestri prodotti da questa città. Di tutti i suoi studj si formò uno stile, che si avvicina a quello di ciascuna scuola, ed il quale non fu valutato in Italia, ma piacque in Germania, dove egli fu chiamato, e donde tornò col titolo di cavaliere e con beni considerabili, che gli permisero di vivere a Venezia splendidamente. Morì in essa città nel 1687, lasciando un gran numero di stimatissimi dipinti storici.

LIBRARE. mitol. Feste in cui i giovanetti lasciavano la veste dell'infanzia, e prendevano la toga libera. Erano celebrate con

una specie di solennità, e gli amici vi erano invitati come alle nozze. Tali feste avevan luogo nel dì 16 delle calende di Aprile, cioè il 17 di Marzo.

Liberio (S.). stor. eccles. Papa, nativo di Roma, successore di Giulio I, eletto l' anno 352. Divenne celebre questo pontefice per l' affettazione con la quale molti teologi esagerarono la colpa di lui nel comportarsi con incostanza verso gli Ariani, dopo aver loro prima resistito con forza. Si pretese che questo papa avesse autenticato l' arianismo, il che per altro non è provato. Liberio, mandato in esilio dall' imperatore Costanzo, per la fede cattolica, vinto da' rigori che gli si facevano soffrire, afflitto perchè avean messo nel suo posto un antipapa, credè di dover cedere al tempo, e sottoscrisse la condanna di Sant' Atanasio e la formola del concilio di Sirmio dell'anno 358, nella quale era soppresso il termine *consostanziale*, col pretesto che se ne abusava per istabilire il sabellianismo; però egli nello stesso tempo disse anatema a tutti coloro che insegnassero che il *Figliuolo non è simile al Padre nella sostanza e in tutte le cose*. Così in vece di autenticare l' arianismo, lo condannava. Vero è che sopprimendo il termine *consostanziale*, egli dava agli Ariani un motivo di trionfare; ma non aderiva nè abbracciava formalmente i loro errori. In quanto a Sant' Atanasio, questi non era stato dagli Ariani condannato come eretico, ma come disturbatore della pace; abbandonare adunque la causa di lui era un tradire sì quella della verità, ma non un professare l' eresia. Fu gravissima colpa quella di Liberio, non v'ha dubbio; pure, ritornato che fu a Roma, conobbe il vantaggio che dalla sua condiscendenza traevano gli Ariani, disapprovò la propria condotta, la deplorò, e se ne pentì rivocando quel che prima aveva sottoscritto. Liberio morì nel Settembre del 366, dopo un pontificato di 14 anni ed alcuni mesi.

Lìbero—o. add. Che ha il potere di vivere o di operare a suo talento, che non è soggetto nè ligio, che è di sua ragione, che fa o può fare di sè, a suo senno, a suo piacere, che è senza sopraccapo, che è padrone e signore di sè stesso. L. *Liber, sui juris*. §. Esser libero, vale Essere in libertà. §. Dicesi anche di Chi sia uscito di tutela. §. Aria libera, vale Aria aperta, e non ingombrata da nuvoli. §. Via libera, vale Aperta e piana. §. Libero, dicesi anche di Qualunque cosa si riceva o si compri non soggetta a carico. §. Libero, si dice anche in sentim. di Schietto, ingenuo, puro, sincero. L. *Ingenuus, sincerus*. §. Libero, per Licenzioso. §. Alla libera. avv. Vale Liberamente, senza rispetto; onde Andare alla libera, vale Andar liberamente, a dirittura. §. Dire alla libera, vale Parlar liberamente, e con ingenuità. L. *Libere, ingenue loqui*. —issimo. add. superl. —ùtto. add. dim. Alquanto libero, nel significato di Licenzioso. —tà, —tàde, —tàte. n. ast. f. Stato di chi è libero; immunità di soggezione, podestà di viver libero; padronanza, signoria di sè. L. *Libertas*. §. Dare la libertà, vale Liberare, far libero, concedere la libertà. §. Dicesi altresì dello stato di Chi è di condizione libera, e in questo significato è l' opposto di Servitù, e di Schiavitù. §. Libertà d' uno Stato, d' una provincia, d'una città, dicesi Quello che si governa da sè colle proprie sue leggi, e che non è soggetto all' arbitrio di un solo uomo o di pochi. §. Libertà di mente, dicesi lo Stato di chi ha la mente sgombra da ogni turbamento di passione. §. Dicesi poetic. parlando degli amanti Ch' essi hanno perduto la libertà, che è stata tolta loro la libertà, perchè sono quasi vincolati dall' amorosa passione. §. Libertà, o libero arbitrio. Facoltà attiva che ha la volontà ragionevole di volere o di non volere, di determinarsi a cose opposte. §. In T. di devozione si dice che la Libertà de' figliuoli di Dio consiste nel non essere schiavi del peccato. §. Libertà, dicesi anche Dell' aria, o d' altri corpi animati o inanimati, che non trovano ostacolo al moto loro. §. Libertà, trovasi anche per Liberalità, detto per sincope, ma non è da imitarsi. —amènte. avv. Ingenuamente, sinceramente, con libertà. L. *Libere, ingenue*. §. Dire liberamente, vale Parlare ingenuamente, con franchezza, senza rispetto. L. *Liberè loqui*. §. Liberamente, vale anche Assolutamente, senza eccezione. L. *Libere*. §. Per Senza impedimento. L. *Libere, sine impedimento*. §. L' usò Dante per Liberalmente, ma non s' imiti. —issimamènte. avv. superl.

Lìbero. mitol. L. *Liber*. Soprannome di Bacco, datogli perchè aveva egli procurata la libertà alle città di Beozia, o piuttosto perchè, essendo il dio del vino, libera lo spirito da qualunque pensiero molesto, e fa che parli liberamente. Sovente aggiugnevasi la parola *Pater*, siccome al padre della gioja e della libertà. I Romani, sotto questo nome, il faceano presiedere alle sementi liquide dei due regni animale e vegetabile. Varrone dice che le due divinità *Libero* e *Libera* presiedevano ciascuna al proprio sesso ed alla formazione degli uomini e delle donne, dicendosi perciò *Pater*

Digitized by Google

Liber, e *Mater Libera*. Gl' Indiani davano il nome di Libero anche al Sole.

Libra—òtto, —tà. *V*. Libra—o. (add.)

Libertà. mitol. Divinità celebre presso i Greci e presso i Romani. Aveva in Roma, sul monte Aventino, un tempio sostenuto da colonne di bronzo, e ornato di statue di un gran valore, il quale fu edificato da Tiberio Gracco; innanzi ad esso eravi un cortile, chiamato *Atrium libertatis*. In questo tempio la Libertà era rappresentata sotto la figura di una matrona romana vestita di bianco, e che teneva in una mano uno scettro, e nell' altra un berretto; un gatto era a' suoi piedi. Le due Dee *Adeona* ed *Abeona* (l' andare e 'l venire) l' accompagnavano; il che esprimeva il potere di andare e venire come più le piaceva. Il berretto faceva allusione al costume che avevano i Romani di farne portare uno a quello fra i loro schiavi cui volevano emancipare. Il gatto ha una decisa inclinazione all'indipendenza, e non soffre veruna violenza.

Libèrta. n. car. f. Donna schiava, a cui dal suo signore è conceduta la libertà. *V*. Libert—o. (n. car.)

Libertin—àccio, —ìsmo. *V*. Libertin—o. (add.)

Libertino. *V*. Libert—o. (n. car.)

Libertìn—o. add. voce dell' uso. Sregolato, sfrenato, che è di guasti costumi; discolo. —àccio, —ìsmo. n. ast. m. Sregolatezza, sfrenatezza di chi è di guasti costumi. §. Il Libertinaggio nell' iconologia si vede espresso sotto la figura di un giovane il cui vestito è senza cintura. Egli ha una benda sugli occhi, corre sull' orlo di un precipizio, e si lancia fra le braccia della Venere volgare, la quale, secondo un' antica pietra incisa, era rappresentata tutta nuda; questa Venere ha delle ali agli omeri, tiene un' arpa fra le mani, e riceve da un piccolo amorino un certo bastone che si usa portare da' pazzi. Ella è seduta o piuttosto sdrajata sopra de' fiori, sotto de' quali stanno nascosti de' serpenti. La sua nudità annunzia il suo lascivo carattere; le sue ali esprimono l' incostanza di lei; l' arpa che tiene fra le mani indica le attrattive con cui ella incatena i sensi; e il bastone che le viene offerto, è un indizio della sua inclinazione pe' giuochi, per la dissipazione, e pe' suoi trattenimenti. §. Uomo dato al libertinaggio, vale Sfrenato, dissoluto.

Libèrt—o. n. car. m. T. stor. Servo o schiavo al quale dal suo signore è stata concedata la libertà, ch'è stato liberato dalla schiavitù e posto in libertà. L. *Libertus*. Gli schiavi romani venivano messi in libertà per mezzo della manomissione, la quale era regolare e compiuta allorchè essi riceveano nella sua integrità il diritto di cittadini. Era la manomissione incompiuta quando in vigore della legge *Julia norbana* essi divenivano soltanto *latini juniani*; a cui erano anche inferiori di grado quelli che per mezzo della legge *Ælia Sentia* si chiamavano *Liberti dedititii*. E quest'ultimi erano coloro, i quali per qualche delitto erano stati ignominiosamente bollati, o avevano sofferto qualche altra pena infamante. La manomissione regolare e compiuta si faceva in tre maniere, cioè, o per mezzo del censo, quando uno schiavo dietro la volontà del suo padrone era messo da' censori sul registro nel numero de' cittadini, o per mezzo della bacchetta (*vindicta*) allorchè lo schiavo ed il suo padrone andavano a trovare il pretore, a cui quest' ultimo dicea: *Io chiedo che quest' uomo sia libero come gli altri Romani*. Se il pretore vi acconsentiva, lo toccava con una piccola bacchetta, dicendo: *Io dichiaro che quest'uomo sia libero come gli altri Romani*. Il terzo modo di manomissione era in virtù di testamento. —ìno. n. car. m. Figliuolo di servo o schiavo il quale sia stato posto in libertà dal suo padrone. Il figlio di un libertino, ossia nipote di un liberto, chiamavasi Ingenuo, titolo che restava poi al pronipote, e a tutta la sua intera posterità. §. —. add. Dicesi di Chi, essendo stato servo, è divenuto libero. L. *Libertinus*.

Libètra—a. geog. ant. Città della Grecia, sulla frontiera della Macedonia, alle falde del monte Olimpo. Questa città fu, a ciò che riferisce Pausania, sommersa con tutti i suoi abitanti dall' inondazione del torrente Sus, ingrossato dalle acque che caddero dal monte Olimpo. Fuori delle mura di Libetra era la tomba di Orfeo. §. —. Fontana della Magnesia, nelle cui vicinanze eravi un' altra sorgente chiamata la Rocca. Entrambe uscivano da un' enorme rupe, la cui figura rappresentava il seno di una donna, talmente che sembrava che l' acqua, a guisa di latte, sgorgasse da due mammelle. Questa fontana è celebre presso i poeti per essere stata particolarm. consacrata alle Muse. —ìni. n. car. m. pl. Nome delle Muse, preso dalla fontana Libetra, che era loro consacrata. §. —. Ninfe del monte Libetrio. —rio, —o. geog. ant. Monte della Beozia, sacro alle Muse, dist. circa 40 stadj da Coronea. §. —. Nome di altro monte della Tracia, menzionato da Orfeo ne' suoi Argonauti.

Libia. mitol. Figliuola di Epafo e di Memfi, o secondo taluni dell'Oceano e di Pamfi-

Google

loga; fu amata da Nettuno, che la rendè madre di Agenore e di Belo. Essa diede il suo nome alla Libia, cioè all' Affrica.

Libia. geog. ant. L. *Lybia*. Nome che si diede anticamente a tutta l' Affrica, ma che in appresso si restrinse alla porzione occident. di essa parte di mondo, quella cioè che confina all' or. con l' Etiopia, all' ostro coll'Oceano etiopico, all'occid. coll' Atlantico, e al settent. col Mediterraneo. La Libia si divideva in due parti generali, cioè l' esterna e l' interna; la prima, che suddividevasi in Marmarica ed in Cirenaica, comprendeva l' Egitto, il Biledulgerid, e tutta la Barberia; la seconda conteneva l' Etiopia, la Nigrizia, tutto il deserto di Sahara, il Zara e la Guinea, estendendosi dal monte Atlante fino al fiume Negro. Alcuni scrittori fanno derivare il nome di *Libia* dalla parola araba *Lub*, che significa *Sete*, perchè questo paese arido e bollente espone gli abitanti agl' incomodi della sete. Secondo Erodoto era la Libia abitata da quattro nazioni, due delle quali indigene e le altre due straniere. Le prime erano i Libj e gli Etiopi, e le seconde i Fenicj ed i Greci.

Libiccòco. Nome di Demonio presso Dante.

Libici (Monti). geog. ant. Montagna dell' Egitto, all' occid. del Nilo. §. —. Nome di un monte presso a Trapani celebre pe' marmi mischi.

Libìci. n. di naz. ant. Popoli della Gallia cisalpina, che abitavano all' oriente de' Taurini, ed occupavano tutta la parte settentr. dell' odierno Piemonte.

Libico. add. Della Libia, dell' Affrica. §. — (Mare). geog. ant. Così chiamavasi dagli antichi Quella parte del Mediterraneo, che bagnava le coste della Libia Meotide.

Libìdine—s. n. f. Appetito disordinato di lussuria; lascivia. L. *Libido, inis.* —óso. add. Che ha libidine; lascivo. L. *Libidinosus.* —osìssimo. add. superl. L. *Projectissimus ad libidinem, libidinosissimus.* —osaménte. avv. Con libidine. L. *Libidinose.* —ossissimaménte. avv. superl. L. *Libidinosissime.*

Libiòla. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

Libissa. mitol. Soprannome dato a Cerere dagli Argivi, perchè il primo grano che fu seminato nel loro territorio era stato portato dalla Libia.

Libìssa. geog. ant. Città marittima dell'Asia minore, nella Bitinia, fra Calcedonia e Nicomedia. Fu il luogo di dimora di Annibale, allorchè erasi ritirato presso Prusia onde evitare la vendetta de' Romani. Al tempo di Plinio vi si vedeva ancora il sepolcro di questo celebre cartaginese, che si avvelenò piuttosto che essere consegnato a Flaminio.

Libissino. mitol. Soprannome di Apollo, adorato sul promontorio Pachino, o Capo Passero di Sicilia.

Libìtico. Lo s. c. Levitico.

Libìtin—a. mitol. Nome dato a Proserpina, dea che presiedeva a' funerali, così chiamata perchè ella rapiva gli uomini quando le piaceva (*ad Libitum*). Questa divinità diede il suo nome al tempio che le era dedicato; alle persone che, sotto gli auspicj di lei, vendevano le cose necessarie a' funerali; ad una porta di Roma (*Porta libitina*), per la quale portavansi i cadaveri fuori della città; e al feretro sul quale trasportavansi i corpi al rogo o al sepolcro. —àrj. n. car. m. pl. T. d' antiq. Nome di coloro che per danaro somministravano le cose necessarie a' funerali. Il loro magazzino era nel tempio di Libitina.

Libito. n. m. Piacere, piacimento, volontà. L. *Libitum.* §. A libito. avv. Vale Quando, o come pare e piace.

Libo. s. m. Lo s. c. Nasso e Tasso.

Libo. s. m. T. d' antiq. Focaccia di farina, di miele, di latte, e di sisamo, della quale facevasi uso ne' sacrificj, specialmente in quelli di Bacco, de' Lari, e nella festa de' Termini.

Libolo. geog. Paese della Guinea inferiore, nel Benguela.

Libóne. biog. Celebre Architetto greco. Fabbricò vicino a Pisa in Elide il famoso tempio di Giove, presso al quale si celebravano i giuochi olimpici. Esso viveva circa 460 an. av. G. Cristo.

Libonòto. n. m. L. *Libonotus.* Nome che gli antichi davano a quel vento che oggi chiamasi Libeccio, Garbino, e Sud-ovest.

Libòra. geog. ant. Città della Spagna tarragonese, nel paese de' Carpetani, situata sul Tago: corrisponde oggi a Talavera de la Reina.

Libòrio. Nome prop. d' uomo.

Libra—a. s. m. Lo s. c. Bilancia. L. *Lanx.* §. Uno dei dodici segni dello zodiaco in cui entra il Sole a' 21 di Settembre e forma l'equinozio d'autunno. L. *Libra* §. Per Equilibrio; onde Tenere in libra, vale Tenere in equilibrio. L. *Æquato examine lances sustinère.* —àre. v. a. Pesare. L. *Librare, perpendere.* § Per Pendere. —àrsi. neut. p. Equilibrarsi. §. Librarsi su l'ale; dicesi degli uccelli, particolarm. di rapina, quando stanno sospesi in aria adocchiando la preda. —aménto. n. ast. v. m. Il librare. L. *Libratio.* —àto. add. L. *Libratus. Il Sole tiene ancòra il dì* librato. *Boce. Amet.* 30. §. Per Acconcio, in equilibrio. —azióne.

Digitized by Google

n. ast. v. f. Libramento; e dicesi per lo più di Quell'apparente irregolarità del moto della luna, per cui par che ella si libri o quasi ondeggi intorno al suo asse. L. *Libratio.*

Liba—àccio, —àino, —àjo. *V.* Lib—ro.

Liba—aménto, —àre. *V.* Liba—a.

Libaàrio. *V.* Lib—ro.

Libaàrio. s. car. m. T. filolog. Vocabolo che presso gli antichi valeva quanto Scrivano, e davasi a colui che copiava le minute de' notaj. Era per lo più uno schiavo o un liberto.

Liba—àto, —azióne. *V.* Liba—a.

Liba—brìa, —brióna, —bttìne, —bttìno, —étto, —bttuccìno. *V.* Lib—ro.

Libri (Francesco Dai). biog. Pittore in miniatura, nato a Verona verso la metà del decimoquinto secolo. Egli si rese celebre per l'abilità con la quale dipingeva i libri di coro e d'uffizio. La stampa era tuttavia nella sua culla, ed i più ricchi capitoli ambivano il vanto di possedere i più bei libri di coro. Francesco ne dipinse un gran numero, de' quali parecchi sono tuttora conservati con diligenza a Verona ed in altre città d'Italia. Al genio suo in tal genere egli fu debitore del soprannome di *Dai Libri*, cui trasmise, unitam. a' suoi talenti, al figlio suo Girolamo, il quale per altro non si limitò alla pittura de' libri; ma, ammaestrato da Domenico Marone, divenne un pittore de' più valenti del suo tempo. Francesco morì nel 1516, e Girolamo nel 1555.

Liba—iccìno, —icciuòlo, ✠—ìcolo. *V.* Lib—ro.

Libaìlla. s. f. T. d'antiq. Così chiamavansi le Macchine che lanciavano grossi dardi o pietre di gran volume. Secondo Festo, librilla era il nome particolare di un'arme offensiva formata d'un ramo d'albero o bastone, nella cui estremità pendeva legato con delle coregge un ciottolo della grossezza d'un braccio.

**Libaipèns. T. d'antiq. Avanti che fosse inventata la moneta, allorchè nel commercio gli uomini si servivano di metalli, fosse rame, argento od oro, i quali si davano e si ricevevano a peso, i Romani non si servirono per lungo tempo che del rame in verghe, e ciascuna verga, che chiamavano *As*, era del peso d'una libbra romana; di modochè ne' pagamenti si pesava più di quel che si contasse, mentre i Romani dicevano *pesare* per *pagare*. Colui che teneva la bilancia per pesare dicevasi *Libripens.*

Libaisènda. *V.* Lib—ro.

Lib—ro. s. m. Quantità di fogli cuciti insieme, o scritti, o stampati, o bianchi, che essi si siano. L. *Liber*, gen. *Libri*. §. Pigliasi anche per l'Opera scritta nel libro; componimento, opera, volume, tomo. §. Trovasi anche per Vangelo, libro santo. §. Libri canonici, cioè riconosciuti dalla Chiesa come divini. §. Per Esemplare, copia d'un libro. §. Dar libro e carta, vale Citare le autorità; e fig. Mostrare tutte le circostanze, addurre tutte le particolarità. §. Leggere sul libro d'alcuno (*V.* Leggere). §. Legare i libri, è l'Unire insieme e cucire i fogli di un libro; attaccarli alla coperta. §. Vendere i libri a peso, o venderli per carta al pizzicagnolo; si dice per esprimere che Que' tali libri non hanno in sè di buono altro che la carta. §. Libro maestro, Uno de' libri principali nel tenersi i conti. §. Mettere al libro, vale Scriver nel libro, passar le partite. §. Porre al libro d'uscita alcuna cosa, per met. vale Far conto d'averla perduta. §. Tener libro, o libri, vale Scrivere i conti al libro; e per simil. *C'è un'altra manièra di cerimoniòse persòne, le quali di ciò fanno arte e mercatanzia, e tengono* libro *e ragiòne. Galat.* 40. §. Aver uno sul libro verde, vale Averlo in nota, averne mal concetto. §. Libro de'segnàli. T. mar. È un libro nel quale sono descritti tutti i segnali per la pronta intelligenza tra la nave comandante e le altre. §. — del loche. T. mar. È un quaderno nel quale si nota, come nella tavola del loche, ogni osservazione riguardante la rotta, il vento, la deriva, la variazione dell'ago magnetico, &c. §. — volànte. stor. sac. Libro di cui parla il profeta Zaccaria, e il quale aveva venti cubiti di lunghezza e dieci di larghezza: era uno di que' rotoli antichi composti di molte pelli o pergamene, collate o cucite alle estremità. Questo libro apparve in ispirito a Zaccaria, e conteneva le maledizioni, le minacce, e le disgrazie che dovevano accadere agli Ebrei. §. Libri aruspicìni. T. d'antiq. Libri che racchiudevano i misteri e la scienza di predire, per mezzo dell'ispezione delle interiora delle vittime. §. — fatàli, o — de' fati. Supponevasi che in questi libri fosse scritta l'età ed il fine della vita degli uomini, secondo i principj dell'arte etrusca. I Romani avevano il costume di consultarli in tempo di pestilenza, di altre malattie o di disgrazie, e vi cercavano quella specie di espiazione ch'essi credevano più atta a calmare lo sdegno degli Dei. §. — folgoràli. Davasi questo nome a Quei libri che insegnavano a trarre gli auguri dalla folgore. §. — lìntei. Tavolette coperte d'una tela di lino, sulle

Digitized by Google

quali erano scritte le predizioni delle sibille, e gli annali della repubblica compilati da' pontefici. §. — RITUÀLI. *V.* RITUALE sotto la rubrica di RIT—O §. — PONTIFICÀLI, o — DI NUMA. Libri ne' quali eran descritte le cerimonie delle feste, de' sacrifizj, le preghiere, e tutto ciò che aveva rapporto alla religione. Credevansi dettati dalla ninfa Egeria a Numa Pompilio secondo re di Roma. Erano quattordici, cioè sette scritti in latino e gli altri sette in greco. Morto che fu Numa furono sotterrati nel sepolcro di questo re, appiè del monte Gianicolo. Erano altresì chiamati *Indigitamenta*, perchè servivano a indicare gli Dei, i nomi de' quali erano in essi contenuti; come pure le formole e le invocazioni usate in diverse circostanze. L'anno di Roma 573 furono disotterrati, e dati all' esame del pretore Petilio; e avendo questi trovato in essi molte cose contrarie alla religione del suo tempo, il senato ordinò che fosser dati alle fiamme. §. — SIBILLÌNI. *V.* SIBILLINI sotto la rubrica di SIBILL—A. §. LIBRO, dicesi da' battilori la Riunione de' foglietti di carta su cui si pone l' oro battuto. §. Libro del quaranta, che altre volte dicevasi Libriccino del Paonazzi, si dicono in modo basso le Carte da giocare. §. LIBRO. T. bot. È la Parte più interna della corteccia, di cui con le reiterate apposizioni si forma il legno, che è la parte più dura, e nel quale distinguesi l' alburno. —ÈRCOLO. s. m. Dim. ed avvilit. Libricciuolo di poco conto. L. *Libellulus.* —RÀCCIO. s. m. peggiorat., e dicesi per dispregio. ✠—RETTÌNE. s. f. pl. Quel libretto che insegna a conoscere le figure dell' abbaco, e sul quale s'impara a rilevare la somma de' numeri dell'aritmetica. L. *Libellus arithmeticus.* —RÉTTO. s. m. dim. Piccolo libro. L. *Libellus.* §. Libretti d' essenze, diconsi alcune Scatole di legno ridotte in figura di libri in cui si chiudono diverse essenze. —RETTÌNO, —RETTUCCÌNO, —RETTÙCCIO, —RICCÌNO, —RICCIUÒLO, —RÙCCIO. s. m. dim. L. *Libellus.* §. Libriccino del Paonazzi. Lo s. c. Libro del quaranta (*V.* di sopra Libro del quaranta). §. Libriccino, più comunem. dicesi Quello che anche si dice Ufiziuolo, e nel quale si contengono gli ufiizj della Madonna, i sette Salmi Penitenziali, ed altre preci. ✠—RÌCOLO. Lo s. c. Libriccino, ma è voce avvilitiva. L. *Libellus.*—RÓNE. s. m. accr. Gran libro. —RÀIO. n. car. m. Che vende libri. L. *Bibliopola.* —RAÌNO. n. car. m. dim. avvilit. Librajo di poche faccende. —RÀRIO. add. De' libri; e dicesi per lo più dell' Arte e della mercatura che ha per oggetto i libri. —RERÌA. n. f. Luogo dove sono di molti libri, e gl' istessi libri insieme raccolti. L. *Libraria, bibliotheca.* §. Per l'Arte o professione del librajo. (*Alb.*) —RERIÓNA. s. f. Accr. di Libreria; libreria ben fornita. —RIAMÈRDA. n. car. m. Voce dispregiativa e bassa, formata da Libro e dal verbo Smerdare, per esprimere un imbrattatore di libri.

LIBÙRNI, o LIBUI. n. di naz. ant. Popoli d'Italia, nella Gallia cispadana, che abitavano i dintorni di Verona e di Brescia.

LIBÙRNA. s. f. T. mar. ant. Nave rostrata e veloce a remi, della quale gli antichi si servivano per la guerra. Era un naviglio molto leggiero, d' agevolissimo maneggio, eccellente pel combattimento, e ammirabile pel corso. Gli antichi ne dovettero l'invenzione agli abitanti della Liburnia, parte dell'antica Illiria, i quali se ne servivano per fare i ladronecci sul mare, e per andare a devastare le isole vicine. Le navi d' Augusto nella battaglia d'Azio contro Marc'Antonio erano liburne.

LIBÙRNA. geog. ant. Città della Liburnia, nell' Illiria. §. —. Città episcopale dell' Asia minore, nella Cilicia.

LIBÙRN—IA. geog. ant. Parte settentr. dell' Illiria, lungo l' Adriatico, tra l' Istria e la Dalmazia. Questo paese, che era prima stato soggetto a' re d' Illiria, restò poi indipendente, dopo che i regni d' Illiria e di Dalmazia furono già distrutti. I Romani ne acquistarono alcune piazze sulle coste prima che Augusto cominciasse a regnare, imperciocchè parlasi della flotta liburnica di Pompeo. Augusto poi l' assoggettò interamente, inviando una colonia a Zara. Scardona divenne allora il capoluogo del paese, tenendo in essa la loro giurisdizione i magistrati romani, e d' allora in poi la Liburnia fece sempre parte della provin. della Dalmazia. Alla decadenza dell' impero, i Goti, gli Unni, e gli Avari, vi fecero successivamente de' guasti, e questi ultimi vi si stabilirono al tempo dell' imperat. Maurizio. Gli Avari ne furono scacciati dagli Slavi, e questi da' Croati, da' quali il nome di Liburnia fu cangiato in quello di Croazia, che è il suo nome attuale (*V.* CROAZIA). —IDI (Isole). Isole del mare Adriatico, lungo le coste della Liburnia. Sono esse quelle isole che oggidì cingono la costa orient. del golfo di Venezia, lungo la costa della Croazia. Strabone ne conta 60, ma per formare un tal numero, esso non si limita alle sole isole Liburnidi sulla riva di Scardona, ove in fatti finiva la Liburnia, ma vi confonde anche quelle della Dalmazia. —ICO (Mare). Mare che bagnava le coste della Liburnia.

—§. n. di naz. ant. Una delle tre nazioni, provenienti dall' Illiria. Usciti dalla contrada che portava il loro nome, sono verisimilmente i primi popoli che sieno penetrati in Italia dalla parte settentr. circa 1500 an. av. l' era cristiana. Si stabilirono prima tra le Alpi e il fiume *Athesis* (Adige); ma non tardarono ad essere di lì repulsi verso la estremità meridionale dell' Italia; e quivi si divisero in tre rami conosciuti poscia co' nomi di Apuli, Paediculi, e Calabri; ed il paese da essi abitato fu da' Greci chiamato Japygia, e da' Romani Apulia.

Lica. mitol. Giovane addetto al servigio di Ercole. Mentre quest'eroe trovavasi a Cenea, ove stava innalzando un tempio a Giove, questo giovanetto fu a ritrovarlo, e per parte di Dejanira gli presentò la veste tinta del sangue del centauro Nesso. Appena Ercole se l'ebbe posta in dosso, si sentì divorare da un segreto fuoco, che lo rendè furibondo. Chiamò Lica e gli domandò da qual mano avesse ricevuto sì orribil dono; ed inteso che gli veniva mandato da Dejanira, assalito da subita rabbia, e spinto dall'eccessivo dolore, afferrò quell'infelice, e con tant' impeto lanciollo contro uno scoglio, che il corpo di lui ne fu ridotto in pezzi. Al riferir d' Ovidio, non contro uno scoglio, ma per aria Ercole gittò Lica, dopo averlo tre volte rotato in giro coll' intenzione di lanciarlo nel vicino mare. Il corpo del giovanetto s' indurì per aria, e cadendo fu cangiato in rupe, che, secondo lo stesso poeta, vedevasi in un luogo nel mare Eubeo con alcuni tratti di umana figura. I marinaj, che a quello scoglio davano il nome di Lica, non osavano accostarvisi, come se conservasse ancora la primiera sua sensibilità. (*Ovid. Metam.* 9.)

*Licàidi. n. car. f. pl. T. filolog. In Esichio eran queste 30 vergini Spartane, che portavano acqua nel Liceo. (Dal gr. *Lykeón* Liceo.) §. —. geog. ant. Nome di alcune piccole isole vicine al Capo Ceneo nel mare Eubeo.

Licàmbe. biog. Cittadino dell'isola di Paro, che Orazio (*Od.* 6, *lib.* 5) narra s' impiccasse per essere stato il soggetto d'una sanguinosa satira del poeta Archiloco, il quale in tal maniera si vendicò dell'avergli Licambe ricusato in isposa sua figlia Neobula dopo che gliela avea solennemente promessa.

*Licano, o *Licanos. n. m. T. di mus. ant. Nome della terza corda di ciascuno dei due primi tetracordi, che ritrovansi nella linea detta *Lichanos*. La decima corda acuta del più basso tetracordo, ch'era quello d'Ipato, si chiamava *Lichanos Hipaton*, e quella del secondo tetracordo dicevasi *Lichanos meson*, o *Meson diatonos*. (Dal gr. *Lichanòs* dito indice, perchè questa corda toccavasi coll' indice.)

Lic—antropìa. n. f. T. med. Specie di delirio malinconico per cui l'uomo credesi trasformato in lupo, e di notte errando intorno a' sepolcri imita l' urlo e 'l portamento di quest' animale. (Dal gr. *Lycos* lupo, e *anthropos* uomo.) §. —. T. filolog. Sorta di magia per cui gli Arcadi soleano, secondo che, deridendoli, riferisce Plinio, trasformarsi in lupi, e dopo un certo tempo ripigliare la pristina forma. A questa favolosa tradizione alluse Virgilio (*Eglog. VIII*, *v.* 97). *—antropo. n. car. m. T. med. Colui che è infermo di licantropìa. Nell' opinione dei demonografi per Licantropo intendesi Un uomo che il demonio cuopre d' una pelle di lupo, e lo fa quindi errare per la città e la campagne, mandando urli spaventevoli, e commettendo orribili guasti. Il demonio non lo trasforma propriamente in lupo, ma gliene dà soltanto una fantastica forma; oppure trasporta altrove il corpo di lui; e ne' luoghi che d' ordinario sono da quest'uomo frequentati sostituisce egli un lupo. *V.* Lupo mannaro.

*Licaóne. s. m. T. di st. nat. Nome d' un animale ferocissimo del genere *Cane* (*Canis Lycaon* Lion.), fortunatamente raro, che abita nelle nostre Alpi. Sembra una varietà del lupo comune.

Licaóne. Nome prop. greco di uomo, e vale Da lupo. §. —. mitol. Figliuolo di Pelasgo e primo re d' Arcadia, celebre per la sua crudeltà; faceva morire tutti gli stranieri i quali passavano pe' suoi Stati. Giove, viaggiando per l'Arcadia, volle pernottare nel palazzo di Licaone. Questi, onde mettere alla prova il potere del padre degli Dei, posegli innanzi sulla mensa le membra di uno schiavo fatto da lui appositamente trucidare. Sdegnato Giove di una prova così empia, cangiò il suo barbaro ospite in lupo. Alcuni mitologi fanno di Licaone un principe crudele sì ma assai colto non meno che divoto, il quale da principio fu molto amato dal suo popolo, cui insegnò a menare una vita meno selvaggia di prima. Edificò egli su i monti d'Arcadia la città di Licosura, la più antica della Grecia, e vi alzò un altare in onore di Giove Liceo, al quale fu egli il primo a sacrificare vittime umane. Ecco il fondamento della metamorfosi, e ciò che ha fatto dire ad Ovidio aver egli imbandita a Giove una cena colle membra d' uno schiavo. La sua crudeltà, ed il suo nome, che in greco signi-

fica Lupo (*Lycos*), hanno prodotto l'idea della sua metamorfosi in questo animale tanto feroce quanto carnivoro. Licaone regnò in Arcadia nel tempo che Cecrope era re d'Atene. §. —. Uno de' figliuoli di Priamo re di Troja. Cadde egli nelle mani di Achille durante l'assedio di quella celebre città. Si gettò genuflesso dinanzi al suo vincitore chiedendogli la vita e promettendogli 300 buoi pel suo riscatto; ma l'inesorabile figlio di Peleo gli rispose che dopo la morte del suo amato Patroclo, egli non faceva più grazia ad alcun Trojano, e nel tempo stesso tutta gl' immerse nel seno la spada. §. —. Celebre Artista di Gnosso, menzionato da Virgilio (*Eneide* 9). Egli aveva fatto per Julo una spada la cui impugnatura era d' oro e 'l fodero d' avorio; Julo ne fece dono ad Eurialo.

Licaòn—ia. geog. ant. Provincia dell' Asia minore situata fra la Cappadocia, la Pisidia, la Panfilia, e la Frigia; fu ridotta in provincia romana sotto il regno d' Augusto. *Iconium* n'era la capitale. Secondo alcuni scrittori, il nome di Licaonia derivava dal greco *Lycos* (lupo,) perchè in questo paese abbondavano i lupi che dalle vicinissime montagne scendevano a cercar quivi nutrimento. La Licaonia fu uno de' primi paesi che si convertisse al cristianesimo: S. Paolo e S. Barnabà vi predicarono il Vangelo. Vuolsi che i primi abitatori della Licaonia fossero i discendenti di coloro che fabbricarono la torre di Babele. Fu conquistata da' Persiani, poi da' Macedoni, indi da' Romani, e in appresso passò sotto gl'imperatori greci, e infine, dopo molte rivoluzioni e cangiamenti di sovrani cadde in potere de' Turchi a' quali tuttora appartiene, facendo parte della Caramania nell'Anatolia §. —. Nome che fu dato all'Arcadia da quello di Licaone suo primo re. —j. n. di naz. ant. Popoli abitatori della Licaonia; come altresì quelli dell'Arcadia, che presero un tal nome da Licaone, uno de' loro re, e che, passati poi in Italia, assunsero quello di Oenotrj.

Licaònide. mitol. Soprannome di Callisto figliuola di Licaone.

Licaònj. *V.* Licaon—ia.

Licàs, o Lichàs. n. f. Misura lineare presso i Greci; era di dieci dita, o di due palmi e mezzo.

*Licàste. s. f. T. bot. Nuovo genere di *Annelidi* della famiglia delle *Neridee*, le quali hanno molti rapporti colla *Licorys*. Questo genere ha per tipo la *Nereis armillaris*.

Licàste. geog. ant. Città di Creta, i cui abitanti recaronsi all' assedio di Troja.

Licàstia. geog. ant. Città dell' Asia, nella Cappadocia, presso il fiume *Halys*, nel luogo dove cominciava la contrada di Themiscire.

Licàsto. mitol. Figliuolo di Minosse I re di Creta, e d' Itona, figliuola di Lizio; succedè al padre, sposò Ida figliuola di Coribante, e n' ebbe Minosse II. §. — e Parràsio. Fratelli gemelli, e figliuoli di Marte e di Filonome. Esposti dalla propria madre in una foresta, furono nutriti per tre giorni da una lupa. *V.* Filonome.

Licàstros. geog. ant. Una delle più famose città dell' isola di Creta, distrutta dagli Gnossj.

Licàta. geog. Lo s. c. Alicata. *V.*

Licàti. n. di naz. ant. Popoli della Vindelicia, i più cattivi di quelli che abitavano le Alpi. Furon vinti da Augusto, e divennero tributarj de' Romani.

Licca. geog. Nome di un distretto e di un fiume della Croazia militare.

✠Liccia. Lo s. c. Lizza. L. *Septum*. §. T. d' agric. Lo s. c. Lisca.

Licciajuòla. s. f. Strumento di ferro fatto a foggia d' una bietta, sfesso da una delle testate, del quale i segatori di legname si servono per torcere i denti della sega, lo che dicono Allicciare per farle la strada.

Licc—iaruòlo, —iàta. *V.* Licc—io.

Licc—io. s. m., —iàta. f. T. de' tessitori. Filo torto a uso di spago del quale si servono i tessitori per alzare e abbassare le fila dell' ordito nel tesser le tele. L. *Licium*. §. Alto liccio, e basso liccio. T. de' fabbricanti d'arazzi. Nome d'una sorta d' arazzi così detti dalla maniera di fabbricarli. —iaruòlo. s. m. T. de' tessitori. Lungo regolo di legno che regge i licci o le licciate.

Lice. Nome prop. greco di donna, e vale Lupa; il suo maschile è Lico.

*Licèe. n. f. pl. T. filolog. Feste che celebravansi in Argo ad onore di Apollo, considerato come fonte della luce; o perchè, secondo le favolose tradizioni, avea ucciso il lupo che infestava il territorio d'Argo; o perchè posto in bando dal Cielo, avea guidato gli armenti di Admeto, o in fine per la ragione naturale che il lupo teme la luce del giorno, ed è terribile di notte alle gregge ed a' pastori. (Dal gr. *Licè* luce, e da *Licos* lupo.) §. Licee. Feste da' Romani chiamate *Lupercali*, dall' Arcadia recate in Italia da Evandro in onore del dio Pane adorato sul monte Liceo.

Licengo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Licenz—a, e —ia. (z asp.) n. f. Concessione fatta dal superiore o da chi abbia facoltà d' impedire; facoltà, arbitrio, li-

bertà di fare, privilegio, podestà, indulto. L. *Facultas*, *libertas*, *licentia*, *venia*. §. Dar licenza, vale Permettere. L. *Sinere*, *veniam dare*, *permittere*. §. Per Arbitrio preso da chicchessìa fuori delle regole in parlando o scrivendo. §. Per Troppa libertà di costumi; sfrenatezza, libertà soverchia, contraria al rispetto o alla modestia; impudenza, insolenza, sfacciataggine. L. *Licentia*. §. Per Sorta di figura rettorica, così detta perchè l' oratore con essa riprende i maggiori. §. — PITTORÉSCA. Quell' arbitrio che si piglia il giudizioso artelice a tempo e luogo, di esprimere cose talvolta inverisimili. §. — POÈTICA. Quell' arbitrio che si piglia un poeta ne' suoi versi, usando quelle espressioni che non sarebbero permesse in prosa essendo contro le regole e l'uso. §. LICENZA, per Commiato. L. *Missio*; onde Dare licenza, vale Dar commiato, licenziare, accommiatare. §. Pigliar buona o grata licenza, vale Pigliar commiato, licenziarsi da uno per andarsene; e quell' epiteto di *buona* o *grata* s' aggiunge per esprimere che Quel tale parte con buona grazia dall'altro, e col consenso di lui, e non forzato o scacciato. §. T. milit. Permissione a tempo, congedo limitato che si concede al soldato. §. LICENZA. T. della poesia. Quegli ultimi versi d'una canzone in cui il poeta rivolge ad essa canzone il discorso, che serve di conclusione. §. Dicesi anche il Fine d' un atto della tragedia. §. T. delle università. Vale lo s. c. Licenziatura. Nella facoltà di teologia, chiamasi Licenza il Corso degli studj di due anni che si fa dopo che uno studente ricevette il grado di baccelliere, sino a che ottenga quello di Licenziato (*V.* più basso). §. —. Baccelliere in licenza, è Quegli che fa questo corso di studj, e che deve assistere a tutte le tesi che si sostengono, argomentarvi, assoggettarsi a molti esami, e sostenere delle dispute. —IÀRE. v. a. Accommiatare, dare licenza, che è Comandare o permettere che altri si parta. L. *Dimittere*. §. Per Dar licenza, dar permissione. L. *Concedere*, *facultatem tribuere*. §. T. milit. Dar licenza, accommiatare; e dicesi delle Truppe che si mandano a casa quando la guerra è finita, o quando chi regge lo Stato disarma. —IÀRSI. neut. p. Pigliar licenza; accommiatarsi. —IAMÈNTO. m. ast. v. m. Il licenziare, l' accommiatare. L. *Missio*. —IÀTO. add. Accommiatato. L. *Dimissus*, *emeritus*. §. Per Dottorato, detto così perchè chi ottiene questo grado non solo riceve la licenza o la permissione di ritirarsi, ma in oltre il privilegio di leggere e d' insegnare pubblicamente la teologìa. Per altro oggi è un grado inferiore al dottorato, e si dà a' giovani studiosi sì in jure, che in medicina e in teologia. L. *Laurea donatus*. §. Licenziato, dicesi anche di Libro sottoscritto dal censore, o revisore, colla licenza di poterlo stampare. —IATÙRA. T. delle università. Atto e dichiarazione del licenziato. —IÓSO. add. Che usa licenza; dissoluto, sfrenato. L. *Licentiosus*, *dissolutus* §. Dicesi anche delle Cose inanimate, e vale Ch' è cagione di licenza, di sfrenatezza, o dissolutezza. §. Detto del ridere, vale Beffardo o simile. —IOSÌSSIMO. add. superl. L. *Valde licentiosus*, *dissolutus*. —IOSÉTTO. add. dim. Alquanto licenzioso. —IOSAMÉNTE. avv. Sregolatamente, fuor di regola. L. *Licenter*. §. Per Isfrenatamente, con dissolutezza. —IOSITÀ. n. ast. f. Qualità di ciò che è licenzioso.

*LICÈO. n. m. Luogo pubblico de' letterarj esercizj. §. T. d' antiq. Celebre Ginnasio d' Atene, fondato da Pisistrato ed accresciuto da Pericle, destinato all'educazione della gioventù, e dedicato ad Apollo dio della luce, della scienza e delle arti. Sotto i suoi portici, e ne' suoi giardini, Aristotele passeggiando spiegava la sua filosofia a' suoi discepoli.

LICÈO. mitol. Soprannome di Giove, adorato in Argo. Essendosi Danao recato in Argo con una colonia egizia, contrastò a Gelanore la sovranità di quella città. Ambedue si riportarono alla decisione del popolo. Il giorno in cui doveva esser decisa la causa, un lupo piombò sopra una mandria di giovenche e ne sgozzò il toro. Senza verun' altra deliberazione, questo avvenimento fu interpetrato come un segno manifesto della volontà degli Dei, e Danao, indicato come il lupo, fu proclamato vincitore. In memoria di un tale accidente, il nuovo re edificò un tempio a Giove, dando a questo il soprannome di Liceo (da *Lycos* lupo); la qual cosa fu cagione che la città d' Argo adottasse per la sua impresa una testa di lupo, che trovasi sulle sue medaglie. Altri mitologi pretendono che Danao erigesse quel tempio non a Giove ma ad Apollo, dandogli l'epiteto di Licio, che ha la stessa derivazione (*V.* LICIO). §. —. geog. ant. Nome di un monte nell'Arcadia (poscia chiamato Monte Sacro), all' ostro di Megalopoli e del fiume Alfeo; così chiamato perchè dicevasi che Giove fosse stato allevato sopra questo monte dalle tre ninfe Tisoa, Neda, e Agno. Su questo monte, dice Pausania, eravi una fonte ed un tempio sacri a Giove. Nel sacro recinto di questo tempio era proibito agli uomini di entrare. Per tal pregiudizio gli

Digitized by Google

animali inseguiti da' cacciatori, avevano un luogo d' asilo. Era permesso soltanto di aspettarli alla porta; un pregiudizio così ridicolo nasceva dalla comune opinione che in quel recinto i corpi non producessero alcun' ombra al sole. Lo che non poteva certamente succedere fuorchè nel caso che questo luogo si trovasse sotto la linea equinoziale o in qualche altro punto della Zona torrida. Sul medesimo monte eravi un tempio dedicato a Pane con un bosco sacro, un ippodromo ed uno stadio, i quali, nella più remota antichità, avevano servito a celebrare delle feste e de' giuochi ad onore di questo dio campestre. Il monte Liceo era così alto che sulla sua sommità vedevasi quasi tutto il Peloponneso. §. —. Soprannome di Apollo in Sicione, i cui abitanti furono da questo dio liberati da' lupi che infestavano le loro campagne.

**Lìcere, e Lècere. Verbo imperson. che non si trova usato se non nella terza pers. del sing. del tempo pres. indic., e vale Esser lecito. L. *Licère, fas esse.*

Licèti (Fortunio), biog. Celebre Filosofo e medico italiano, nato nel 1577 a Rapallo nel Genovesato. Lesse filosofia successivamente in parecchie università d'Italia, ma in ispecie nelle due famosissime di Pisa e di Padova, nella quale ultima città morì ottuagenario. Egli fu uomo di prodigiosa erudizione; ma la sua ostinazione per la dottrina di Aristotele, il quale egli adorava al pari di un Dio, fu causa che non facesse fare alcun progresso nè alla medicina nè alla filosofia. Le più delle sue opere, che sono numerosissime, sono cadute in oblio.

Licàs. *V.* Licas.

*Licène—e, e Licèno. s. m. T. bot. L. *Lichen.* (Dal gr. *Leichen* crosta, scabbia, impetiggine.) Genere di piante appartenenti alla classe *Crittogama* del sistema botanico di Linneo, ed alla famiglia delle *Alghe*, che contiene molte specie considerabili, il maggior numero delle quali sono importantissime riguardo alla chimica, all' agricoltura, alle arti, ed in ispecie alla medicina. I licheni sono vegetabili parassiti, crittogami di varia forma, di particolare consistenza, secca o coriacea; taluni per altro sono molli e gelatinosi, lo che proviene dal soverchio liquido di cui sono imbevuti. Ora si presentano sotto forma di crosta densa, polverosa; ora di espansioni membranacee; ora di steli semplici o ramosi; talvolta fistolosi; nascono sulle foglie, su i tronchi d' altre piante, sulle pietre, sulla terra umida, ove stanno fissati per una specie di ramponi, e non di vere radici; vivono assorbendo i fluidi atmosferici. La Lepatica e fegatella, la polmonaria, l' oricello, &c., sono specie di licheni. §. Licene. L. *Lichen antiquitatis.* Linn. T. bot. Pianta che ha i filamenti sottilissimi, ricoperti d' una polvere nera. È comune nelle pietre, specialmente calcarie, su i muri vecchj, e sulle statue antiche, alle quali dà come una patina nera. Corrisponde al *Byssus antiquitatis.* §. — canìno. L. *Lichen caninus.* Linn. T. bot. Pianta che ha l'espansioni fogliacee, piane, isolate, d' un grigio alquanto rosso al di sopra, bianche, venose e pelose al di sotto, le cupole grandi, ovali, di un rosso bruno, o alquanto nero all' estremità dei rami; nasce ne' boschi fra la borracina. §. — tartàreo. L. *Lichen tartareus.* Questo lichene incrosta le pietre, ed è di color bianco verdastro, e quasi a foggia di scodelline. Macerato nell' orina dà una tinta porporina men buona però dell' oricello. §. — islàndico. Una delle specie più interessanti dei licheni; essa forma varie espansioni fogliacee di molti pollici, aventi una consistenza molto soda, alquanto scanalate nella loro base, diritte e divise in lobi ottusi, spesso biforcati e orlati di ciglia, quasi spinose. Questo lichene, che si rinviene comunissimo nelle foreste del settentrione, è di color verdastro, spesso segnato di macchie rosse nella sua parte inferiore. Gl' Islandesi se ne nutriscono; dopo averlo macinato, pongono in molle la sua farina nell' acqua, lasciano depositare il mescuglio per 24 ore, vi aggiungono quindi del latte, lo fanno bollire, e lo mangiano come zuppa. Lo scopo della preventiva immersione nell' acqua, consiste nello spogliar la pianta della maggior parte della sua amarezza, la quale riesce fortissima, senza esser però spiacevole. Somministra un alimento salubre e nutritivo, che si addice benissimo sì all' uomo che agli animali. Si è provato ancora di farlo entrare nel pane, ma l' annerisce e lo rende amaro. *—ografìa. n. f. T. filolog. Descrizione de' licheni. *—òide. s. f. T. bot. Genere di piante crittogame, della famiglia delle *Alghe*, le quali si distinguono pe' loro fusti ramificati a guisa d'arbusto, e guarniti di tubercoli fungosi e colorati. (Dal gr. *Leichen* crosta, ed *eidos* somiglianza.) *—ologìa. n. f. T. filolog. Trattato de' licheni. *—omòrfo. s. m. T. di st. nat. Simile ai licheni.

Lichèto (Francesco), biog. Eruditissimo Religioso da Brescia, dell' ordine di S. Francesco. Visse nel XVI secolo, e fu due volte generale del suo ordine. Scrisse varie opere teologiche, e de' commenti sopra il *Maestro delle sentenze.*

Digitized by Google

Licht. mitol. chinese. Nome del quinto libro dell' *Uchim*, o compendio di massime morali e di religione. Questo libro è una specie di rituale cui è stata aggiunta la spiegazione di ciò che si deve praticare nelle cerimonie sacre, come pure vi si legge i doveri degli uomini di ogni stato.

*Lichina. s. f. T. bot. Genere di piante, formato da *Agard* a spese delle *Gigurtine*, della famiglia delle *Alghe* linneane; questo genere ha per tipo il *Fucus pygmæus*, e chiamasi così dalla somiglianza di queste piante con un piccolissimo lichene.

✠Lici. Avv. di luogo, e vale lo s. c. Lì, ivi, quivi. L. *Illic*.

Lic—ia. geog. ant. Provincia marittima dell' Asia minore sul Mediterraneo, la quale confinava al settent. con la Frigia, all' ostro col Mediterraneo, all' or. con la Panfilia, e all' occid. con la Caria. Il suo primo nome era Milia o Termilia; prese poi quello di Licia da Lico, figliuolo di Pandione re d' Atene, che vi condusse una colonia e vi si stabilì. La Licia fu soggiogata da Creso re di Lidia, indi da Ciro, e poscia da Alessandro Magno; e, dopo la morte di questo conquistatore, fu ceduta alla famiglia de' Seleucidi, e finalmente divenne provincia romana sotto il regno di Claudio. La Licia era celebre per l' oracolo d' Apollo e per la favola della Chimera. Davasi a questa provincia il soprannome d' *Hyberna*, perchè si credeva che Apollo passasse l' inverno nel tempio che i Licj gli avevano edificato a Patera, onde rendeva degli oracoli chiamati *Lyciæ Sorres*. —ici, o —i. n. di naz. ant. Popoli della Licia i quali da principio si chiamaron Solimi, indi Termilj, ed in ultimo Licj, allorchè il loro paese assunse il nome di Licia. La sobrietà e l' equità eran due virtù che caratterizzavano i Licj, i quali erano altresì rinomati per la loro destrezza nel tirar d' arco.

Liciarca. n. car. m. T. filolog. Magistrato, o pontefice di Licia, eletto ogni anno da un consiglio di deputati delle ventitrè città che componevano quella provincia. Il liciarca era capo della religione, e presiedeva altresì agli affari civili, alle feste, e a' giuochi pubblici. Il nome di Liciarca era composto di Licia, e di *arcos* (capo), quasi Capo o principe della Licia, siccome nella stessa guisa dicevasi Siriarca, Asiarca, &c.

Licida. Nome di un pastore che Virgilio introduce nelle sue Egloghe. §. —. Nome di uno de' centauri più rinomati, ucciso dai Lapiti alle nozze di Piritoo. §. —. Ateniese, che fu lapidato per aver consigliato di ascoltare le proposizioni di Mardonio.

Licìni. n. di naz. ant. *V.* Lic—ia.

Licinia. add. f. T. stor. Agg. di molte leggi romane decretate sotto gli auspicj del tribuno Cajo Licinio Stolo, tre delle quali menarono grande strepito nella repubblica, e produssero gravissime dissensioni tra il popolo ed i patrizj; conciossiachè esse leggi prendevan di mira ad un tempo le rendite, le terre, e le dignità de' nobili. La prima concerneva i debitori, ordinando che si sottraesse dalla somma principale del debito gl' interessi che fossero già stati pagati, e che il rimanente si fosse potuto pagare in tre anni, in tre pagamenti eguali. La seconda proibiva a qualunque si fosse particolare, di possedere oltre a 500 jugeri di terra, ed ordinava che quanto si trovasse eccedere la prefata quantità, fosse tolto ai ricchi, e distribuito a quelli che non avevano nessuna proprietà. La terza statuiva che non si eleggerebbero più per l'avvenire de' tribuni militari, ma che si procederebbe, come altre volte, all' elezione di due consoli, de' quali uno sarebbe necessariamente tratto dall' ordine de' plebei, che sino allora era stato escluso da tutte le cariche dello Stato (*V.* Licinio). Furonvi due altre leggi licinie fatte vincere dal console Licinio Crasso (*V.* Crasso). La prima ordinava che tutti gl' Italiani venissero inscritti sulle liste de' cittadini nelle rispettive tribù; l' altra aveva per iscopo di porre de' limiti al lusso della mensa de' ricchi.

Licinia. Nome prop. di donna. §. —. biog. Moglie di Cajo Gracco, la quale, con patetico discorso, tentò di persuadere suo marito acciò rinunziasse a' suoi disegni ostili contro il senato. Dopo la tragica morte di Cajo Gracco, ella fu privata del suo vedovile assegnamento. §. —. Vestale che l' anno di Roma 540 fu punita di morte, unitamente a due sue compagne Emilia e Marcia, a motivo delle loro dissolutezze.

Licinián. Nome prop. di uomo. L. *Licinianus*.

Licinio. Nome prop. di uomo. L. *Licinius*. §. — (Cajo). stor. Celebre Romano, di una famiglia plebea ma delle più considerabili di Roma. Fu soprannominato *Stolo* (voce che significa Germoglio inutile), e non sono gli scrittori d' accordo sull' origine di tale soprannome, Plinio dice desso essere stato applicato a tutta la famiglia Licinia, per avere un Licinio trovato la maniera di potar le viti. Varrone (*de re rustica*) pretende che le cure e l'attenzione di Cajo Licinio in far rimondare i suoi alberi gli fece dare questo soprannome; altri vogliono che gli fosse dato per derisione da' patrizj perchè aveva addotto come motivo della sua legge la quale

Digitized by Google

vietava ad ogni cittadino di posseder più di 500 jugeri di terra, dicendo che coloro che ne avevan di più non potevano sradicare i germogli inutili (*Stolones*), nè coltivare i loro poderi con attenzione. Avea sposata la figlia secondogenita di Fabio Ambusto patrizio. Questa donna, assai ambiziosa, non potendo soffrire il vedersi collocata in uno stato inferiore a quello della sorella sua, che era moglie di Servio Sulpizio nobile romano e tribuno militare, istigò Licinio a farsi eleggere tribuno della plebe onde proponesse una legge che anche i plebei potessero aspirare al consolato ed alle altre cariche dello Stato. In fatti, Licinio, eletto tribuno del popolo, l'anno di Roma 384, propose parecchie leggi favorevoli al popolo e contrarie al senato, una delle quali nel senso conforme alle brame della propria moglie. Troppo contrarie all' interesse de' senatori e de' patrizj eran le leggi di Licinio (*V.* Licinia, add. f.) per farle subito vincere; il senato dal canto suo fece di tutto per farle rigettare, e vi riuscì per otto anni consecutivi, in ognuno de'quali Licinio ed un suo compagno, per nome Sestio, giovane plebeo di un raro merito, entrambi ogni volta rieletti al tribunato, le proposero nuovamente; e in fine la loro costanza la vinse sopra gl' intrighi del senato. Il primo console plebeo fu Sestio compagno ed amico di Licinio, eletto l'anno di Roma 390, e due anni dopo il fu Licinio stesso, il quale poi venne eletto alla stessa carica per la seconda volta, l'anno di Roma 397. Nissun evento notabile accadde durante il suo primo consolato eccetto la ceremonia del *lettisternio*, la quale non si era per anco veduta che due volte dopo la fondazione di Roma (*V.* Lettisternio). Sotto il secondo suo consolato Roma dovè sostenere la guerra contro gli Ernici ed i Tiburtini, e venne eletto un dittatore onde si opponesse a' Galli che si erano una seconda volta appressati alla città. L' anno di Roma 406, Licinio fu condannato ad una multa di 10,000 assi (circa 7000 lire toscane) per aver trasgredito una delle leggi di cui egli stesso era stato il provocatore, possedendo fino a mille jugeri di terra, mentre la legge licinia proibiva di possederne più di cinquecento. §. — (Publio Tegula). Poeta comico latino, che viveva circa 200 an. av. l' era nostra. Era posto nel quarto grado de'migliori poeti comici di Roma. Di questo poeta non sono pervenuti a noi che pochi versi. Tito Livio riferisce che nella circostanza del trionfo dopo la guerra di Macedonia compose egli un'ode, che fu solennemente cantata in Roma da nove vergini. §. — (Cajo Imbrice). Altro Poeta comico, contemporaneo di Scipione Affricano. Fra gli antichi scrittori evvi chi preferisce Licinio ad Ennio ed a Terenzio. Aulo Gellio parla con entusiasmo di un componimento di esso poeta, intitolato *Aeria*, e ne cita due versi, che sono i soli che ne rimangono. §. — (Publio Crasso). *V.* Crasso. §. — (Calvo). Oratore e poeta celebre, contemporaneo di Cicerone. Si distinse colla sua eloquenza nel foro, e colle sue poesie, che erano comparate a quelle di Catullo, del quale pure era contemporaneo ed amico. Sostenne una causa con tanta forza ed eloquenza contro un certo Vatinio, che questi, temendo di essere condannato, lo interruppe, dicendo a' giudici: *Eh signori miei! perchè il mio avversario è eloquente, è egli giusto ch' io sia condannato?* Le orazioni di Licinio Calvo si sono smarrite.

Licinio (Flavio Valeriano Liciniano). stor. Imperatore romano. Nacque l' anno 263 di G. C. in un villaggio della Dalmazia da una famiglia di contadini. Fu tolto all' aratro per esser condotto all'esercito coi giovani dell' età sua. Acquistossi subito la protezione di Massimino Galerio, suo compatriotto, il quale com' esso era stato nelle ultime file dell'esercito, e cui Diocleziano aveva allor allora decorato della porpora imperiale. Mediante un tale appoggio, Licinio giunse con rapidità a' primi gradi della milizia. Si segnalò nella guerra contro Narsete re di Persia, dove mostrò molto coraggio, accoppiato a' talenti di capitano, e si fece ammirare per la disciplina che seppe mantenere nelle truppe. Una certa conformità d' indole e di carattere il rese sempre più caro a Galerio, talchè questi il dichiarò cesare l'anno 307, gli cedè per sua porzione dell' impero la Pannonia e la Rezia, alle quali due provincie furon poscia aggiunte, dopo la morte di Galerio, l' Illiria, la Tracia e la Grecia. Onde raffermare la sua autorità cercò di apparentarsi con Costantino figlio e successore di Costanzo Cloro, il quale, bramoso anch' egli dell' alleanza di Licinio, e volendoselo affezionare stabilmente, gli diede in isposa sua sorella Costanza. Mentre questi due principi erano rattenuti a Milano dalle feste che l'una all'altra succedevansi, l'ambizioso Massimiano penetrò nella Tracia alla guida di 70,000 combattenti; espugnò Bisanzio, dopo un assedio di undici giorni, prese Eraclea, e proseguì le rapide sue conquiste. Licinio, avvertito del pericolo corre ad Adrianopoli, raccozza in fretta alcune truppe, e muove contro il nemico,

meno per combatterlo che per impedire i suoi progressi, e riporta una vittoria sì poco sperata, che tutti gli storici ne parlano come d' un prodigio; e non molto dopo Massimiano, rinforzatosi con nuove truppe, volle azzardare una seconda battaglia, ma ricevè una sconfitta più fiera della prima; cosicchè, facendo poco conto sulla clemenza del suo rivale, e veggendosi abbandonato da' suoi soldati da sè s'uccise. Licinio fece morire la moglie ed i figli di Massimiano, rimasti in suo potere. La vedova e 'l figlio di Galerio, cui con indegni trattamenti aveva costretti a cercare un asilo nel campo di Massimiano, perirono per ordine dello stesso Licinio, a cui Galerio, suo benefattore, morendo li aveva sì caldamente raccomandati. Dopo questi fatti l'impero più non riconosceva che due padroni, Licinio e Costantino. Quest'ultimo tenne allora di poter chiedere un nuovo compartimento; ma Licinio, a cui le vittorie avevano cresciuto l'ambizione, e che cominciava a mirare con occhio geloso la crescente grandezza del cognato suo, rigettò alteramente sì fatta domanda. I due imperatori non tardarono quindi a porsi in aperta rottura. Licinio, poichè ebbe perdute due battaglie, una in Pannonia e l' altra presso Adrianopoli, nel 323, fu costretto ad accettar la pace, che fu più durevole che non si doveva sperare, imperocchè le condizioni erano sommamente gravose pel vinto. Licinio fu acerrimo nemico del cristianesimo e di coloro che lo professavano. Verso il 324 incominciò a perseguitare i Cristiani; proibì a' vescovi ogni comunicazione tra essi; interdisse loro ogni adunanza o pubblica o segreta, e scacciò dal suo palazzo tutti i Cristiani, da' quali si credeva odiato. Proibì in pari tempo che le femmine intervenissero agli esercizj del culto in un medesimo luogo cogli uomini; e la minima trasgressione di tali ordini venne punita o colla confisca de' beni, o con l'esilio, o con la morte. Costantino, che aveva abbracciato la religione cristiana, ammonì parecchie volte Licinio che usasse più moderazione coi Cristiani; ma scorgendo ch'egli disprezzava i suoi avvertimenti, determinò finalmente di assumere le loro difese, e gli ruppe guerra, nel 323. I due eserciti s' incontrarono nelle pianure di Calcedonia, ove Licinio si vide per sempre dalla fortuna abbandonato. La sua disfatta fu compiuta, e andò a rinchiudersi in Nicomedia, dove il vincitore l' assediò, il costrinse ad arrendersi e a rinunziare all' impero, e relegollo a Tessalonica, dove l'anno susseguente (324) il fece strangolare, avendo risaputo che tramava una cospirazione. Licinio era avaro, crudele, e dissoluto; fu sempre nemico delle lettere, il cui valore non poteva conoscere, in forza della triviale sua educazione; odiava tutti gli uomini istruiti, e condannò sovente de' filosofi, che altra colpa non avevano, che quella della loro professione, a' supplizj riservati agli schiavi. §. — (Flavio Valerio Liciniano). Figlio del precedente, e di Costanza sorella di Costantino il Grande, nato nel 315. Fu dichiarato cesare nel 317, e due anni dopo venne onorato del consolato da Costantino, che lo elesse suo collega. Dopo la morte del padre, accompagnò sua madre a Bisanzio (Costantinopoli), per quivi partecipare all' educazione che veniva data a' figli di Costantino; ma questo crudele imperatore, sgomentato da' pretesi ambiziosi desiderj, cui dicevasi mostrasse il giovane Licinio, il fece strangolare nel 326, ad istigazione di Fausta sua moglie, e ad onta delle lagrime di Costanza sua sorella, e madre del giovane principe. Esistono medaglie in oro dei due Licinj, padre e figlio, ma sono sommamente rare.

Licìnio. mitol. Figliuolo naturale di Elettrione re di Micene e di Midea, schiava frigia. Al tempo della guerra tra i figliuoli di Elettrione, era egli ancor troppo giovine per esserne a parte. Dopo la morte del padre si portò con Anfitrione suo cugino a Tebe, dove acquistossi la benevolenza di Ercole, cui accompagnò poscia in molte delle sue imprese; e trovandosi presente allorchè l'avvelenata spoglia, mandata ad Ercole da Dejanira, rendè quest' eroe furibondo, fu da lui inviato a consultare l' oracolo per sapere qual rimedio potesse por fine a' tormenti da' quali era afflitto. Licinnio fu sempre uno de' più validi protettori della posterità di Ercole; ma fu ucciso per isbaglio da Tlepolemo figlio di quest' ultimo e di Astiochea.

Licìno. biog. Barbiere e liberto d' Augusto, che da questo principe fu innalzato alla dignità di senatore, onde ricompensarlo dell' odio ch' ei nutriva verso la famiglia di Pompeo. (*Oraz. Art. poet.*)

*Licio. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori monopetali, della pentandria monoginia e della famiglia delle *Solanee*, così denominate perchè la loro prima specie conosciuta cresceva nelle provincie di Licia. §. —. È anche una Sorta di spina con foglie simili a quelle del Busso. §. Licio, dicesi anche ad una Specie di cedro della Palestina, dal quale geme l' incenso comune, o l' olibano delle *Farmacopee*, da Linneo detto *Juniperus Lycia*.

Digitized by Google

Licio, o Licium. s. m. T. d' antiq. Cintura particolare degli uffiziali, instituiti per eseguire gli ordini de' magistrati. Il Licium che portavano i littori era di diversi colori, e attaccato al *limus* (*V.* Limo. T. d' antiq.). I Romani usavano cercare il furto, dove sospettavano che si tenesse celato, con un bacile ed una cintura, per nome *Lancem liciumque*; ed il furto così scoperto chiamavasi *conceptum furtum lance et licio*, dal che derivò l' espressione legale *actio concepti*, imperciocchè si aveva azione contro colui presso il quale erasi trovata la cosa perduta.

Licio. mitol. (Voce derivata da *Lycos* lupo.) Titolo con cui l' egizio Danao eresse ad Apollo un tempio, supponendo aver questo dio inviato il lupo che uccise il toro condottiero dell' armento che pasceva intorno alla città d'Argo, lo che fu cagione che Danao stesso conseguisse la corona a dispetto del rivale Gelanore. Altri mitologi pretendono che non ad Apollo ma a Giove Danao erigesse quel tempio. *V.* Licio.

Licisca. s. f. T. di st. nat. Animale ibrido, nato da un lupo e da una cagna, secondo l' opinione di Aristotele. Virgilio dà questo nome a un cane, forse per somigliarsi a un lupo.

Licisco. Nome prop. greco di uomo, e vale Lupetto. §. —. mitol. Cittadino di Messene della famiglia degli Epitidi. Essendo state le figliuole sue dalla sorte destinate ad essere immolate alla salvezza della loro patria, fuggì con esse a Sparta. Aristodemo, contento di vedersi senza rivale, sacrificò volentieri la propria figliuola, e poco tempo dopo salì sul trono.

Licit—o, —amente. Lo s. c. Lecit—o, —amente. ✠ —izza. n. ast. f. Qualità e stato di ciò che è lecito. L. *Jus, fas.*

Lici. *V.* Lic—ia.

Licnide. s. f. L. *Lychnis coronata.* Linn. T. bot. Pianta della decandria pentaginia, e della famiglia delle *Cariofillee*, che ha gli steli diritti, articolati, lisci, ramosi; le foglie opposte, sessili, ovate, appuntate, lisce; i fiori scarlatti, co' pedunculi molto corti, ascellari e terminanti, solitarj, con petali unguicolati, intaccati. Alcune specie di questo genere si coltivano per nutrimento, altre per abbellimento; di queste ultime sono: la Scarlattea, o Croce da cavaliere, le Violine di macchia, le Margheritine, e la Cotonella.

Licniòn. s. m. T. farm. Sorta di Linimento di cui parla Galeno; si adoperà nelle cure delle malattie degli occhi.

*Licnite. s. m. T. di st. nat. Così gli antichi chiamarono il Marmo di Paro, quasi Marmo da lampade, perchè tagliavasi al lume delle lampade. Le famose statue la Venere de' Medici, la Diana cacciatrice, la Venere ch' esce dal bagno, la Minerva colossale, detta la Pallade di Velletri, &c. sono tutte di questo marmo. (Dal gr. *Lychnos* lucerna.) §. —. In Plinio è Una gemma che traeva la sua principale bellezza dal lume della lucerna.

*Licnìte. add. mitol. Epiteto di Bacco, perchè in onore di questo Dio ne' misteri eleusini portavasi in processione il vaglio. (Dal gr. *Licnon* vaglio.)

*Licnìtide. s. f. T. bot. Specie di piante a fiori monopetali del genere *Verbascum*, della pentandria monoginia, così denominate dall' uso che ne facevano gli antichi pe' lucignoli delle loro lampade. (Dal gr. *Lychnos* lucerna.)

*Licnòforo. n. car. m. T. filolog. Ministro subalterno che nelle feste eleusine portava il misterioso vaglio, senza il quale non poteansi quelle convenientemente celebrare. (Dal gr. *Licnon* vaglio, e *phorò* io porto.)

*Licnomanzìa. (z asp.) m. f. T. filolog. Divinazione desunta dalle oscillazioni del lume d' una lucerna. (Dal gr. *Lychnos* lucerna, e *manteno* io indovino.)

Licnòn. s. m. mitol. Così si chiamava il Vaglio o Colo, tanto necessario ne' misteri di Bacco, senza del quale niuna delle cerimonie sarebbe stata legale.

*Lic—o. s. m. Voce puramente greca (*Lycos*), e significa Lupo. §. —. T. di antiq. Settimo fra i tribunali d'Atene, così denominato dall'eroe Lico figlio di Pandione, la cui statua, che avea la forma di lupo, eravi collocata. §. Vocabolo da' Greci applicato a parecchi esseri differenti: da Esichio ad un ragno, da Ateneo ad un pesce, da Aristotele ad una specie d'uccello, e da Omero al lupo. §. T. entomol. Specie d'insetti della prima sezione de' *Coleotteri*, e della famiglia delle *Mollipenne*, o *Apalitree*, stabilito da Fabricio con alcune specie di *Lampiri*; questi insetti sono così denominati dalla voracità con cui, posati su i fiori ed immergendo la loro testa nel fondo della corolla, ne estraggono il sugo. *—òpso. s. m. T. di st. nat. Genere di conchiglie microscopiche, le quali somigliano alquanto le glandole pelifere delle sopracciglia del lupo. Comprende la *Lycophrys lenticularis* di Dionigi di *Montfort*. (Dal gr. *Lycos*, e *ophrys* sopracciglio.) *—oftàlmo. Lo s. c. Licottalmo. *V.* *—operdìte. s. f. pl. Nome dato a molti Alcioni ossian polipaj pietrificati, a cagione della loro somiglianza col *Licoperdon* o Vescia di lupo. (Dal gr. *Lycos*, e *perdè* vescia.) *—operdon. s. m. T. bot. Genere di funghi angiocarpi, per solito terrestri,

che calpestati spetezzando si rompono, e spargono una polvere nera d' ingratissimo odore, e frammista di filamenti. Non si possono mangiare eccetto il *Licoperdon giganteo*, che si mangia senza danno quando è tenero; vecchio e secco somministra una buona esca. (Dal gr. *Lycos*, e *perdè* vescia.) *—orèsico. s. m. T. bot. Specie di piante del genere *Solanum*, il cui sapore è acidó, ma colla cottura perdono ogni qualità sospetta. Sono forse così dette perchè i frutti di questa pianta vengono mangiati da' lupi, ovvero perchè mangiati crudi cagionano gravi dolori. (Dal gr. *Lycos*, e dal lat. *persica malus* pesco.) *—oro. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori monopetali della diandria monoginia, e della famiglia delle *Labiate*, distinte da calice monofillo tubolato a cinque tagli, e da foglie alla base pennatifide, e dentate. (Dal gr. *Lycos*, e *pùs* piede.) Volgarmente si dà loro il nome di *Piede di lupo*, e di *Marrubbio acquatico*. *—òpodi. n. car. m. pl. T. filolog. Aggiunto dato a' Satelliti de' *Pisistratidi*, così soprannominati, o perchè portavano scarpe di pelle di lupo, o perchè ne' loro scudi era impressa la figura di questa belva. (Dal gr. *Lycos*, e *pùs* piede.) *—opòdio. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame, così denominate dalla forma de' loro rami i quali hanno le estremità divise alla foggia de' piedi d' un lupo. §. Il *Licopodio a mazza* è il *Maggior musco* dell' Europa, e si riconosce per le sue foglie terminate da un lungo pelo, e per le sue spighe cilindriche, pedicellate, gemelle. Le sue capsule contengono una certa polvere gialla, secca, infiammabile, che usavasi altre volte ne' teatri onde produrre delle fiamme leggieri, rapide, e prive di odore. Chiamossi anche Solfo vegetale. *—òpoli. geog. ant. Città della Tebaide d'Egitto, la quale, secondo la tradizione da Diodoro Siculo registrata, sembrerebbe aver tratto un tal nome da un branco di lupi che usciti da' loro nascondigli costrinsero alla fuga un esercito di Etiopi che avea invaso l' Egitto. (Dal gr. *Lycos*, e *polis* città.) *—òpside. s. f. T. bot. Piante a fiori polipetali della pentandria monoginia, e della famiglia delle *Borraginee*, il cui fiore azzurro, irsuto e rotondo, venne paragonato agli occhi azzurri del lupo. (Dal gr. *Lycos*, ed *opsis* occhio.) —ósa. s. f. T. di st. nat. Genere d' *Aracnidee pulmonarie*, della famiglia delle *Araneidi*, così denominate per la loro ferocia. Questo genere comprende quattro specie, e fra queste l' *Aranea tarantula*. *—ospàdi. s. m. pl. Razza di cavalli, così denominati dal loro freno, di testa corta col naso esmuso e storto; erano affezionati a' loro cavalieri greci da cui lasciavansi tranquillamente toccare; mentre abborrivano i barbari, ferendoli con calci e morsi. *—òstomo. s. m. T. di st. nat. Antico nome dell' *Anchioda*, o *Clupea encrasicholus*, desunto dalla forma della sua bocca, somigliante quella del lupo. *—ottàlmo. s. m. T. di st. nat. Specie di *Onice*, volgarm. detto *Agata onice*, a strati orbicolari e concentrici, imitando più o meno bene il moto della pupilla dell' occhio del lupo. (Dal gr. *Lycos*, e *ophthalmos* occhio.) *—òttono. s. m. T. bot. Specie di piante del genere *Aconitum*, di cui, prima di avere inventato altri espedienti più efficaci, si servivano gli antichi per avvelenare i lupi. *—òno. s. m. T. bot. Nome di piante esotiche a fiori glumacei, e della famiglia delle *Graminee*, genere assai analogo al *Phleum*, ed allo *Oepopogon*, le quali si denominano così de' loro fiori disposti in ispighe gracili ed allungate, simili a coda di lupo. (Dal gr. *Lycos*, e *ùra* coda.)

Lico. Nome prop. greco di uomo, e vale Lupo; il suo femminino è Lica. §. —. mitol. Figliuolo di Pandione, fratello d'Egeo e zio di Teseo; andò a cercarsi un asilo presso Serpedonte, onde sottrarsi a' sospetti del fratello. Si stabilì nel paese de' Termilj, i quali dal nome di lui furono poscia chiamati Licj ed il paese Licia (*V.* questo nome). §. —. Uno de' compagni di Diomede, cangiato in uccello simile al cigno. §. —. Famoso Augure, che, a quanto riferisce Pausania, introdusse in Tebe, in Atene, e nella Messenia, i misteri della gran Dea; come altresì i canti ed i cantori usati nel tempo in cui tributavasi alle divinità quel culto. §. —. Fratello di Nitteo, e tutore di Labdaco, suo nipote, e poscia anche di Lajo figliuolo di quest' ultimo (*V.* Labdaco, Lajo, e Nitteo). §. —. Figliuolo di Marte, e re di Libia; aveva il costume d' immolare all' ombra di suo padre tutti gli stranieri che arrivavano nel suo paese. Diomede, ritornando dall' assedio di Troja, fu da venti gittato su quelle coste, ed il tiranno lo sorprese, e gittollo in una stretta prigione, dalla quale, mediante le cure di Calliroe, figliuola di Lico, giunse egli a liberarsi. Diomede la ricompensò assai male; imperocchè, non calendogli dell' amore di lei, l' abbandonò.

Lico. geog. ant. Nome che gli antichi diedero a molti fiumi, onde alludere alle stragi che facevano allorchè uscivano da' loro letti naturali; eccone alcuni de' più

cipali. §. —. Fiume dell' Asia minore, nella Frigia; esso perdevasi per sotterranee vie, e ne usciva nuovamente per gittarsi nel Meandro. §. —. Fiume della Sarmazia europea in vicinanza della città di *Hyris* e del monte *Rhodus*; perdevasi nella palude Meotide. §. —. Fiume dell' Asia minore nella Caria. Aveva la sua sorgente nel monte *Cadmus*, e formava un lago un poco prima della sua imboccatura nel golfo dagli antichi chiamato *Latmicus sinus*. §. —. Fiume dell'Asia minore, nel Ponto, ove meschiava le sue acque con quelle dell' *Iris*. Secondo Strabone, Pompeo trovando una città incominciata sulle rive di questo fiume ordinò che fosse compiuta, la popolò e chiamolla *Magnopolis*. §. —. Fiume dell' isola di Cipro, che aveva la sua origine nell' interno dell'isola, sorgendo dal monte Olimpo, e gittavasi nel mare all'occid. di *Amathus*.

Licòa. geog. ant. Città d'Arcadia, ove Diana aveva un tempio, dal quale prese ella il nome di Licoatide.

Licodèsma. mitol. Lo s. c. Ligodesma. *V.*

Licodìa, e Licudìa. geog. Castello e Terra in Sicilia, nella provin. di Catania.

Licofónte. Nome prop. greco d' uomo, e vale Uccisore di lupi. §. —. mitol. Nome di uno de' capitani tebani, all' assedio di Troja; fu ucciso da Teucro.

*Licòfao. *V.* Lic—o.

Licofrón. biog. Figliuolo di Periandro, re o tiranno di Corinto, circa 630 an. av. G. Cristo. Egli aveva 17 anni e dimorava presso Procle suo zio materno re d' Epidauro, allorchè suo padre uccise Melissa sua madre. Dopo qualche tempo Procle, rimandando il nipote a Corinto, gli disse: *Abbiate presente alla memoria chi uccise vostra madre*. Queste parole fecer tale impressione sopra Licofrone, e gli fecer concepire tanta avversione per l' autore de'suoi giorni, che risolvè di non parlargli mai. Offeso Periandro di una tale condotta, il cacciò dalla sua reggia, e l'esiliò nell' isola di Corcira, che gli apparteneva, e ve lo lasciò senza prendersi di lui verun pensiero per molti anni. Ma in fine, sentendosi oppresso dalle infermità della vecchiaja, e veggendo l'altro suo figlio Cipselo incapace di regnare, gli spedì un invito acciò egli si fosse recato a Corinto a prender le redini del governo; e per viepiù indurlo ad accettare l' offerta, gli fece dire ch'egli stesso avrebbe abbandonato Corinto, e sarebbe andato a stabilirsi nell' isola di Corcira, in vece di lui. Gl' isolani, a' quali un tale cambio non andava a genio, conoscendo essi il perfido carattere di Periandro, uccisero Licofrone allorchè stava per imbarcarsi, onde distorre il padre dal venire nella loro isola. §. —. Fratello di Tebea, moglie di Alessandro tiranno di Fere; ajutò la propria sorella ad uccidere il marito, e s' impadronì della sovranità. Fu egli balzato dal trono da Filippo re di Macedonia. §. —. Poeta e grammatico greco, figliuolo di Aricleo, nato in Calcide città dell' Eubea. I suoi talenti gli meritarono la protezione di Tolomeo Filadelfo, che allora regnava in Egitto, ed aveva fatto d'Alessandria la capitale del mondo letterario. Licofrone compose venti tragedie, delle quali si conoscono soltanto i titoli. Altro di lui non rimane che un poema intitolato *Cassandra*, che contiene una lunga serie di predizioni ch' ei suppone fossero fatte da Cassandra figlia di Priamo re di Troja (*V.* Cassandra). L'oscurità di questo poema spaventa i dotti, i quali per tal ragione chiamano Licofrone il *Poeta tenebroso*. Licofrone fu uno de'sette poeti, collocati nella *Plejade poetica*. Da due versi dell' *Ibi* d' Ovidio si vuol dedurre che Licofrone morisse d'un colpo di freccia.

*Licoftàlmo. *V.* Lic—o.

*Licògene. add. mitol. Agg. di Apollo, o del Sole, come fonte della luce. (Dal gr. *Lycé* luce, e *geinomai* generare.)

Licòla. geog. Lago del reg. di Napoli, detto già Fossa di Nerone. *V.* Lucrino.

Licomède. Nome prop. greco di uomo, e vale Che comanda a' lupi. §. —. mitol. Re dell' isola di Sciro, figliuolo di Giove e di Partenopea, e padre di Deidamia. Egli aveva parecchie figliuole, a conviver colle quali Tetide nascose Achille in gonna femminile; e fu in tale circostanza che questo eroe rendè Deidamia madre di Pirro. Avvedutosi Licomede di siffatta amorosa tresca gliela diede in isposa. Bione compose un poema sugli amori di Achille e di Deidamia, i frammenti del quale sono stati raccolti dall' erudito *Valkenar*. Dopo la partenza di Achille per l' assedio di Troja, Licomede si prese cura dell' educazione di Pirro, finchè Ulisse e Fenicio, morto che fu Achille, andarono a cercarlo. Teseo, scacciato da Atene, rifuggissi alla corte di Licomede; ma questi, risaputo ch' egli brigava per impadronirsi dell' isola, e che aveva tentato di sedurre la regina, il fece precipitare da un' alta rupe in mare, dove perì.

Licomède. biog. Arcade, che fu contemporaneo ed emulo di Epaminonda. Nacque in Mantinea da una famiglia distinta per nobiltà e per ricchezze. Concepì il nobil pensiero di far risaltare l' importanza del suo paese

Digitized by Google

natìo, il quale, nonostante la numerosa sua popolazione ed il carattere bellicoso de' suoi abitanti, era ridotto ad una specie di nullità politica per la rivalità che regnava tra le città indipendenti le une dalle altre e soggette ad influenze straniere. Mantinea e Tegea aspiravano entrambe al dominio: la fazione lacedemone eccitavale l' una contro l' altra onde impedire all' Arcadia di confederarsi. Per togliere tali elementi di discordia, Licomede persuase i suoi compatriotti a fondare una nuova città che servisse di centro allo spirito pubblico, e di sede ad un governo federativo. Megalopoli fu adunque edificata, e divenne la residenza dell'assemblea degli Arcadi, o sia del consiglio dei diecimila; assemblea che in progresso risiedeva nelle diverse città, secondo che a ciascuna toccava, e fu il modello dell' assemblea federativa che in appresso formossi nella lega degli Achei. Licomede inspirò a' suoi concittadini di mantenere un esercito permanente, detto il Corpo degli Eparìti, e forte di 5000 uomini. Egli recossi poscia in Atene onde conchiudere una lega offensiva e difensiva con quella repubblica. Ritornava da Atene, portatore di un trattato che doveva mutare la situazione politica della Grecia, allorchè la sua mala sorte lo fece cadere nelle mani di una banda d' Arcadi emigrati della fazione lacedemone, i quali lo trucidarono. In tal guisa però il fondatore della lega arcadica, il rivale d' Epaminonda ed il precursore di Filopemene.

Licòmedi, o Licòmidi. mitol. Famiglia d'Ateniesi, che aveva l' intendenza delle cerimonie e de' sacrifizj che si facevano a Cerere e alle grandi Dee, e per le quali Museo, Pamfo ed Orfeo avevano composto degli inni, cui i soli Licomedi cantavano nelle celebrazioni de' misteri.

Licóna. geog. ant. Nome d' una montagna del Peloponneso, situata sulla destra della via che conduceva da Argo a Tegea. La maggior parte degli alberi che la coprivano erano cipressi. Sull' alto di questa montagna eravi un tempio consacrato a Diana *Orthia*, nel quale si vedevano tre statue di marmo bianco, attribuite a Policleto: una rappresentava Apollo, la seconda Latona, e la terza Diana.

Liconàsco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Licóne. biog. Nome di varj personaggi più o meno famosi nell' antichità: cioè un Poeta epico; un Filosofo pittagorico; un Autore della vita di Pittagora; un Siracusano, che ebbe la parte maggiore nella uccisione di Dione; ed altri ancora; ma il più celebre fu Licone il Frigio, filosofo greco nato a Laodicea, città di Frigia, contemporaneo di Aristotele. Fu discepolo di Teofrasto, di Stratone e di Pantedo, e salì in non minor concetto de' suoi maestri nell'arte sì difficile d'istruire e di educare la gioventù. Egli diresse per 44 anni la scuola lasciatagli da Stratone suo maestro. La sua eloquenza era dolce e persuasiva, rapiva i suoi uditori con l' incanto d' una locuzione facile, e con l' aggiustatezza de' suoi ragionamenti. Poneva tanta grazia ne' suoi discorsi, che, per onorarlo, i suoi compatriotti aggiunsero la lettera G al suo nome, chiamandolo *Glicone*, dalla parola greca *Glycis* (dolce, ameno). Licone morì di 74 anni, di un accesso di gotta.

Licònta. geog. Promontorio della Barberia, nel reg. di Tunisi, sul golfo di Sidra.

*Licop—èrdite, *—èrdo, *—èrsico. *V.* Lic—o.

*Lic—opo, *—òpodi, *—opòdio, *—òpoli, *—òpside. *V.* Lic—o.

Licordìa, o Licodìa. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Catania, e nel distr. di Calatagirone, sul fiumicello Dirillo. Conta 7000 abitanti.

Licóre. s. m. T. poet. Lo s. e. Liquore. L. *Liquor*. §. P. met. *Cercàte dunque fonte più tranquillo, Chè 'l mio d' ogni* licór *sostène inòpia. Petr. son.* 20.

Licorèa. geog. ant. Uno de' primi nomi della città di Delfo. §. —. Città della Focide, posta alla sommità del Parnaso, ove gli abitanti di Delfo, seguendo le tracce de' lupi, si rifuggirono durante il diluvio di Deucalione. Vuolsi che questa città fosse stata fondata da Licoro figliuolo d' Apollo e di Coricia.

*Licorressìa. n. f. T. med. Varietà della *Bulimia*, nella quale il paziente tramanda subito il cibo per vomito o per secesso.

Licòri. Nome prop. greco di donna, e vale Che guarda i lupi. §. —. mitol. Una delle Ninfe, compagne di Cirene madre di Aristeo; dessa fu amata da Apollo, che le permise di dare il nome alla città di Licorèa, sul monte Parnaso. §. —. biog. Nome che Virgilio dà alla cortigiana Citeride, famosa per la sua bellezza e pe' suoi intrighi. Citeride fu liberta del senatore Volunnio, perciò chiamata anche Volunnia dal nome del suo padrone. Il poeta Cornelio Gallo l' amò perdutamente, e da principio ne fu corrisposto; ma poi ella l' abbandonò per darsi a Marc'Antonio, e divenne in tal guisa l'Aspasia de' Romani, potendo essa tutto sull' animo di quel triumviro, il quale per altro non tardò a voltarle le spalle per Cleopatra; ed ella, appena perduto il favore di Antonio, cadde nell' oblìo. All' infelice amore di C. Gallo per Citeride, dobbiamo la decima

Egloga di Virgilio, il quale appositamente la compose per consolar l' amico dell' infedeltà della sua amante, che vi è mentovata col nome di Licori.

Licòride. geog. ant. Monte sul quale Luciano suppone che, durante il diluvio di Deucalione, siasi fermata la navicella che conteneva la speranza della riproduzione dell'umana genere, vale a dire Deucalione e Pirra.

Licormànte. geog. ant. Fiume dell'Etolia, le cui arene erano di color d' oro; fu poscia chiamato Eveno dal nome di un re che vi si annegò. Nel quarto libro della Tebaide di Stazio è chiamato *Centaurens*.

Lìcoso. mitol. Figliuolo di Apollo e della ninfa Coricia (*V.* Licoria).

Licòrto. biog. Padre dello storico Polibio, che viveva 184 an. av. G. C.; fu nominato generale della lega degli Achei, e vendicò la morte di Filopemene.

*Licósa. *V.* Lic—o.

Licòsa. geog. Capo del reg. di Nap., nel Princip. citer., all' ingresso orient. del golfo di Salerno.

*Lic—ospàdi, *—òstomo. *V.* Lic—o.

Licòstomo, e Scotùsa. geog. Città antica della Grecia nella Tessaglia, sul Penèo, in vicinanza del golfo di Salonicco; è sede di un vescovo suffrag. di quello di Salonicco.

Licosùra. geog. ant. Città edificata da Licaone sul Liceo monte d' Arcadia.

Licotracète. mitol. Re dell' Illiria, che fu ucciso da Agave sua moglie, e figliuola di Cadmo, per rimettere il trono al proprio padre.

*Lic—ottàlmo, *—òttomo. *V.* Lic—o.

Lictos. geog. ant. Città situata nell' interno dell' isola di Creta e poco distante da *Gnossus*; era una colonia d' origine lacedemonea, e la più antica di Creta.

Licùrgine. n. f. pl. T. d'antiq. Feste che i Lacedemoni istituirono in onore del loro legislatore Licurgo. Gl' innalzarono dopo la sua morte un tempio, e ordinarono, dice Pausania, che gli fosser fatti sacrifizj anniversarj come a un dio. Tali feste sussistevano ancora a' tempi di Plutarco, il quale dice che allorquando le ceneri di Licurgo furon trasportate a Sparta, pretendevasi che la folgore avesse consacrato la tomba di lui.

Licùrgo. Nome prop. greco di uomo, e vale Che allontana i lupi. §. —. mitol. Figliuolo di Fere re di Tessaglia, e fratello d' Admete; istituì i giuochi Nemei in memoria di suo figlio, ucciso da un serpente mentre la nutrice di lui stava indicando una sorgente agli Epigoni. §. —. Figliuolo di Driade re di Tracia, personaggio celebre nella favola. Era egli un valoroso eroe, ma non visse lungamente perchè combatteva contro gli Dei. Un giorno, armato di un puntaguto bastone, si diede ad inseguire in un bosco sacro le sacerdotesse di Bacco, che ivi celebravano le Orgie. Spaventate quelle donne dal vedersi inseguite con tanto furore, fuggirono e gittaron via i loro tirsi. Bacco medesimo n' ebbe tanto timore, che si precipitò in mare e andò a trovare Tetide, che l' accolse, ma durò fatica a rimetterlo dallo spavento. Tutti gli Dei furon sommamente offesi ed irritati dall'attentato commesso da Licurgo. Giove ne lo punì con renderlo cieco, e la sua precoce morte fu ben presto il frutto dell' odio che gli Dei avevano concepito contro di lui. Vuolsi che questa favola sia fondata sull' avere Licurgo rovinate quasi tutte le viti del suo paese; per la qual cosa i sudditi suoi che prima bevevano vino puro, furon costretti a mescolarvi molt' acqua, donde venne l'idea che Bacco si precipitasse nel mare. §. —. Figliuolo di Pronace, e nipote di Talao. Sua sorella essendo moglie di Adrasto, egli si unì al cognato nella spedizione de' sette capitani contro Tebe, ed ebbe con Anfitrione quel violento combattimento, che, al riferir di Pausania, vedevasi rappresentato sul trono di Amicla; combattimento al quale Tideo e Adrasto fecero opportunamente por fine.

Licùrgo. stor. ant. Celebre Legislatore de' Lacedemoni, che fioriva circa 900 anni prima di G. Cristo. Era figlio secondogenito di Eunomo, quarto re di Sparta dopo Procle, dal quale discendeva. Polidetto, fratello maggiore di Licurgo, essendo salito sul trono dopo la morte di Eunomo, regnò 9 anni e lasciò, morendo senza prole, lo scettro nelle mani di Licurgo, che fu riconosciuto re di Sparta; ma appena egli fu seduto sul trono, che la vedova di Polidetto annunziò ch' era incinta. Verificatasi la cosa, Licurgo tosto dimise il titolo di re ed assunse quello di reggente, dichiarando pubblicamente che s'ella metteva alla luce un maschio egli sarebbe stato il primo a riconoscerlo per erede della corona. Allora la regina, donna ambiziosa, gli offrì di farlo risalire sul trono, obbligando sè stessa a procurarsi un aborto purchè egli volesse sposarla. Licurgo, dissimulando l' orrore che gl' ispirava una tale proposizione, e volendo tuttavia impedirne l' eseguimento, ne la distolse con acconsentire in apparenza di esserle sposo e di regnare con lei compiuto che avrebbe il suo parto naturale, assicurandola ch' egli avrebbe un sicuro mezzo per disfarsi del bambino. In fatti ella di lì a non molto

Digitized by Google

si sgravò di un bambino, e l'inumana madre il mandò come vittima a Licurgo, il quale, lungi dall'uccidere il proprio nipote, andò a presentarlo al popolo proclamandolo re di Sparta col nome di Carilao, e s'istituì egli stesso tutore di lui. Ad onta che una tale eroica azione gli cattivasse la stima della maggior parte de' suoi concittadini, e che la saggezza della sua amministrazione lo facesse prediligere dal popolo, egli divenne bersaglio dell'odio e degl' intrighi di una donna cui aveva ingannata, e della gelosia de' grandi di cui egli diminuiva ognora il despotico potere. In breve il partito de'suoi nemici accrebbe a tale che fu obbligato ad esiliarsi da una patria alla quale aveva sacrificato sè stesso. Persuaso che un giorno sarebbe ritornato fra i suoi concittadini, volle che l'esilio suo ridondasse in un bene futuro per essi. Sapeva che il governo di Sparta era ben lungi dall' esser buono: turbolenze cui la potestà de'magistrati non poteva reprimere, attestavano la debolezza delle sue leggi, ed i re, che governavano tale Stato vacillante, erano senza considerazione e senza potere. Col divisamento adunque di rimediare a tali disordini, viaggiò per tutta la Grecia; indi visitò l'isola di Creta, tanto rinomata per le leggi di Minosse. Di lì passò in Asia, e poscia in Egitto, asilo allora della saggezza; dovunque portò i suoi passi studiò il governo e le leggi; cercò le migliori istituzioni, almeno quelle che credeva più acconce alla sua patria. In tal guisa mentre era proscritto ed errante lungi da Sparta, spendeva tutte le sue fatiche e le sue ricerche a pro di quella città ingrata. Durante il lasso di 8 anni in cui Licurgo era assente, la confusione erasi accresciuta d'assai in Isparta: senza freno era l'audacia del popolo; volevano i re despoticamente regnare, e i sudditi ricusavano d'ubbidire. In capo a quel tempo, cedendo alla buona parte de' cittadini, Licurgo fe' ritorno a Lacedemone, cui trovò in preda alla licenza ed alla corruzione. Rimandiamo il lettore agli articoli Lacedemone e Laconia; quivi vedrassi come Licurgo salvò la patria sua da imminente rovina con darle un nuovo statuto governativo sì politico che morale. Alcune delle leggi componenti quello statuto, e che concernevano gl'interessi e i beni de'cittadini, non passarono se non che dopo d'aver sofferto l'urto de'più gravi ostacoli, e una di esse, che decretava la spartizione delle terre in trentanove mila porzioni, delle quali 9000 eran destinate agli Spartani, ossian cittadini di Sparta, e 30,000 a' Lacedemoni, cioè agli abitatori della campagna, eccitò un'aperta ribellione, in cui il legislatore corse pericolo della vita e vi perdè un occhio per un colpo di bastone. Il reo, giovane spartano, per nome Alcandro, fu dato nelle mani di Licurgo, il quale, sdegnando di vendicarsi, il prese sotto la sua protezione e se lo affezionò co' suoi benefizj. Ad eccezione di qualche legge bizzarra, e qualche altra barbara e crudele, il codice che diede Licurgo a' Lacedemoni era un modello di politica (*V.* Laconia). Licurgo, finito che ebbe di promulgare tutte le sue leggi, volle assicurarne l'esecuzione. Da prima abituò insensibilmente i suoi concittadini ad obbedire alle nuove istituzioni; ma s'avvide in breve che appena ei più non sarebbe, tale abitudine avrebbe incominciato ad indebolirsi, e quindi sarebbero quelle leggi cadute in oblìo. Stimò adunque necessario di farvi intervenire gli Dei, e finse di dovere andare a consultare l'oracolo di Delfo. Ma prima di partire, si fece egli con giuramento promettere dai due re, dal senato e dal popolo, di esser fedeli alla costituzione che da lui avevano ricevuta, fino a che egli non tornasse fra loro. Recossi in fatti in Delfo ed ebbe dalla Pizia questa risposta, cui affrettossi d'inviare a Sparta: *Nulla manca alle leggi di Licurgo. Fin che Sparta le osserverà, essa sarà la più florida città della Grecia, e godrà d' una felicità perfetta.* Vuolsi che lo spartano legislatore non avendo più nulla da aggiungere alle sue istituzioni, e credendo di non poter più in altro giovare alla patria, terminasse la vita volontariamente lasciandosi morire di fame, chi dice in Delfo stesso, chi in Elide, chi a Cirra nella Focide, e chi in fine nell'isola di Creta, dove pretendono taluni che passasse la sua vita in volontario esilio, e vi morisse di vecchiaja. Licurgo ebbe un figliuolo chiamato Antioro, che morì senza posterità. Le leggi di Licurgo, istituite 884 an. av. l'era nostra, sussistettero senza interruzione pel lasso di 700 anni, e furono abolite da Filopemene generale degli Achei, 188 an. av. G. C. (*V.* Laconia.)

Licurgo. biog. Oratore ateniese, soprannominato *Ibis*. Era contemporaneo di Demostene. Si acquistò molta stima tanto per le sue azioni, quanto per la sua eloquenza, e molto più ancora per la sua probità. Fu per 15 anni intendente del tesoro, ed incaricato in pari tempo della disciplina interna d' Atene; e dimettendo poi i suoi impieghi, fece affiggere ad una colonna nel mercato il conto della sua amministrazione.

Fu Licurgo uno de' trenta oratori che gli Ateniesi ricusarono di dare in potere di Alessandro. De' quindici discorsi che sussistevano di quest'oratore al tempo di Plutarco, resta soltanto quello che avea composto contro Leocrate generale ateniese, che perdè la battaglia di Cheronea.

Lida. biog. Donna di cui fa menzione Giovenale, che la dice aver esistito sotto Domiziano e aver preteso di conoscere degli specifici per render le donne feconde.

Lidda o Diospolis. geog. ant. Città della Palestina nella parte occid. della tribù di Giuda, non lunge dal mare di Siria fra *Antipatris* e *Nicopolis*, dist. 10 miglia da Joppe e 30 da Gerusalemme. Era considerabile al tempo de' Maccabei, e fu una delle tre città che Demetrio re di Siria, tolse a' Samaritani, onde darle agli Ebrei. Al tempo di San Girolamo chiamavasi Diospolis, ed in progresso ebbe anche il nome di S. Giorgio di Lidda. Fu questa città abbruciata al principio della guerra de' Giudei contro i Romani da Cestio Gallo, il quale al suo ingresso nella città, non vi trovò che 50 abitanti, cui fece tutti uccidere. Fu qualche tempo dopo rifabbricata, e divenne episcopale. Dopo la distruzione di Gerusalemme, gli Ebrei stabilirono un' accademia a Lidda, ove professò per alcun tempo il famoso rabbino Akiba.

Lidi. geog. Gruppo d' isole dell' Adriatico, sulla costa del reg. Lomb.-Veneto. Sono in numero di sette, e descrivono una curva davanti le lagune di Venezia, dall' imboccatura della Brenta fino a quella della Piave; non sono che banchi d' interramenti, o piuttosto materie depositate, che i fiumi ed il mare hanno quivi strascinate, e che si fissarono nel luogo da cui le acque non ebbero più la forza di svellerle. Somministrano fiori e frutta saporitissime.

Lidia, o Pietra lidia. T. di stor. nat. Pietra, che anche si chiama Pietra di paragone, ed è una varietà del diaspro schistoso che forse serve in qualche luogo di pietra di paragone, ma che sembra troppo liscia e troppo dura per quest' uso. Il soprannome di Lidia erale stato dato dagli antichi perchè trovavasi in copia nel *Tmolo*, luogo della Lidia. Chiamavasi anche *Lapis heracleus*; e sovente gli scrittori antichi hanno fatto uso di queste due denominazioni per indicare la calamita, come pure la pietra di paragone, la qual cosa ha portato molta oscurità e confusione in alcuni passi degli antichi. Per altro potrebbe darsi che gli antichi si fosser serviti della calamita per conoscere la purezza dell' oro, essendo fuor di dubbio che tutte le pietre nere, non calcari, purchè abbiano una consistenza e durezza sufficiente, possono servire di pietra di paragone.

Lidia. mitol. Moglie di Memfi e figliuola di Giove.

Lidia. Nome della regal donzella, che nel Furioso dell' Ariosto narra ad Astolfo paladino come la sua crudeltà verso Alceste, lei pose nell' inferno.

Lid—ia. geog. ant. Provincia dell' Asia minore, sul mare Egeo, dal quale era limitata all' occid.; aveva al settent. la Misia, all' or. la Frigia, e all' ostro la Caria. Dapprima questa provincia portò il nome di Meonia, derivandole poscia quello di Lidia da Lido uno de' suoi re. La parte lungo il mare fu chiamata Jonia, perchè era abitata dagli Jonj, cioè Greci che vi si stabilirono sotto la condotta d' Jone. La Lidia formò pel tratto di molti secoli un regno assai possente, di cui Sardi era la capitale e residenza de' re. Vi regnarono successivamente tre dinastie, cioè gli Atiadi, gli Eraclidi, ed i Mermnadi. La storia delle due prime è quasi tutta favolosa; la terza che cominciò a regnare 797 an. av. G. C., occupò il trono circa 250 anni, mediante 9 re, de' quali l'ultimo fu Creso, sotto il cui regno la Lidia fu conquistata da Ciro, e riunita all' impero Persiano, 548 an. prima dell' era nostra (*V.* Ciro e Creso). —ieni, —ii, o —j. n. di naz. ant. Popoli asiatici abitanti della Lidia, i quali sotto i re della terza dinastia erano guerrieri e conquistatori, rinomati ne' combattimenti per la loro destrezza, e la loro cavalleria era reputata la migliore di tutta l' Asia; ma quegli stessi Lidj si dedicaron poi alla mollezza ed a' piaceri dacchè furon soggiogati da' Persiani. Sotto uno de' re della seconda dinastia, una colonia di Lidj andò a stabilirsi in Italia, e approdò nell'Etruria, dove edificò diverse città; questa colonia abbandonando il nome di Lidj, prese quello di Tirreni, dando al nuovo lor paese quello di Tirrenia, da Tirreno capo della colonia, e figlio di un loro re. Vuolsi che i Lidj fossero i primi popoli che battessero moneta d' oro e d' argento; ed i primi eziandio presso a cui avesse luogo il mercanteggiare. I Lidj furono inventori di parecchi giuochi, conosciuti col nome di Giuochi lidj, che furon poscia adottati da' Greci e dagli Etruschi.

Lidie. mitol. Nome che Tolomeo dà alle donne seguaci di Bacco.

Lidièni. *V.* Lid—ia.

Lidio. add. Della Lidia, parte dell' Asia minore. §. —. T. mus. ant. Così chiamavasi uno de' metri della greca musica, ed

Digitized by Google

era il medio tra l' eolio e l' iperdorico (*V.* Jastio). Il carattere di questo metro era animato, penetrante, patetico, e atto a destare la mollezza; quindi Platone lo bandì dalla sua repubblica. I mitologi dicono che col metro lidio Orfeo ammansava le bestie, e Anfione edificò le mura di Tebe. L'invenzione di esso metro era dovuta, secondo gli uni, al prefato Anfione figliuolo di Giove e di Antiope; secondo altri ad Olimpo Misio discepolo di Marsia; Pindaro dice che questo metro fu la prima volta usato alle nozze di Niobe.

Lidio. geog. ant. Fiume della Macedonia che divideva questa contrada dalla Bottice. La sua imboccatura era verso quella dell'*Axius*. §. —. Soprannome dato al Tevere perchè innaffiava una parte dell' Etruria, i popoli della quale erano originarj della Lidia.

Lidj. *V.* Lid—ia. §. — (Giuochi). Esercizj e trattenimenti inventati da' Lidj che poscia li portarono nell' Etruria. Avendo alcuni Romani trovato piacere nell' esercizio dei giuochi di quegli stranieri, ne introdussero l'uso nel loro paese ove li chiamarono *Lydii*, e poi per corruzione *Ludi*, vocabolo che divenne in progresso termine generico di tutti i giuochi. I giuochi lidj erano di destrezza come la piastrella, ed altri giuochi detti d' azzardo, come i dadi. Questi ultimi sotto gl' imperatori divennero sì comuni, che Giovenale, nelle sue satire, declama vivamente contro que' tanti che con siffatti giuochi si rovinavano.

Lidmèa. s. f. T. di st. nat. Specie di antilope.

Lido, e nel verso Lito. s. m. Terra contigua al mare, ad un fiume o rivo; spiaggia, piaggia, riva, margine, sponda, pendice. L. *Litus*.

Lido. mitol. Re di Lidia, figliuolo d' Ercole e di Onfale. Egli fu quello che dal proprio nome chiamò Lidia il paese su cui regnava. Aveva due figli, Telefo e Tirreno. Essendo la Lidia afflitta da una terribile carestìa, fu risoluto che la metà della popolazione dovesse uscir del paese con uno dei due figli del re, e ne doveva decidere la sorte. Divisi che furono i Lidj in due classi, Telefo si mise alla testa dell' una, e Tirreno a quella dell' altra, e tirato a sorte a chi toccasse a partire, questa cadde sopra Tirreno, il quale andò co'suoi a stabilirsi in Etruria (*V.* Lidj, e Tirreno).

Lido. geog. Spiaggia, ossia vasta lingua di terra in faccia e poco dist. da Venezia, che divide l' Adriatico dalle lagune di Venezia, specialmente dal forte appunto detto *Del Lido* sino a Malamocco. Forma un distretto della provin. di Venezia, ed essendovi giardini, è questo un luogo di piacere pe' Veneziani, che vi si recano nell' autunnale stagione. Serviva anche per gli esercizj militari della guarnigione di Venezia, prima che fosse costrutto il bel campo di Marte in un angolo della città stessa. §. — di Pelestrina. Continuazione della lingua di terra chiamata Lido, estesa da Malamocco sino a Chioggia, e che contiene la grossa terra di Pelestrina. Questo Lido continuato sino al porto di Malamocco, era in altri tempi diviso da un porto chiamato di Pastene e formava due isole, una detta Pelestrina e l' altra Albiola. §. — di Sottomarina. Continuazione della spiaggia o lingua di terra detta il Lido, e dell' altra chiamata Lido di Pelestrina, e formante quasi un sobborgo di Chioggia con circa 2500 abitanti. In esso si vedono gli argini detti Murazzj, che la repubblica veneta con immenso dispendio fece costruire a riparo della laguna. Quest' opera, imitatrice delle più magnifiche e grandiose opere romane, fu incominciata nel 1751 dalla parte di questo Lido, e va seguitando, passando il porto, agli altri lidi della laguna.

Lidoràchi. geog. Grosso borgo della Grecia nella Livadia, sulla riva destra del Mauro Potamos.

Liduvina. Nome prop. teutonico di donna.

Lièndolo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

Liegèse. add. Nativo di Liegi.

Liègi. geog. L. *Leodica*, *Leodium*, *Leodicum*, *Legia*. Città vescovile del Belgio, capoluogo di provincia, situata in un'amena valle sulla Mosa, al piede della montagna di San Valburgo che la domina, e dist. 60 miglia da Brusselles. Long. or. 23°, 11; Lat. settentr. 50°, 39. Liegi fu un tempo la capit. di un principato ecclesiastico, retto da un vescovo, principe dell' impero, suffraganeo di Colonia. Questo principato, la cui fondazione rimonta all'anno 340, componevasi sin dal principio dell' unione di diversi circonvicini paesetti per l' estensione di circa 250 miglia, e contava una popolazione di 220,000 anime. Dapprima la sede di questo vescovado era nella città di *Tongres*, ma essendo questa stata nel 450 distrutta dagli Unni, essa fu trasferita a *Maestricht*, da dove, l' anno 700, fu da S. Uberto, colla protezione di Carlo Martello, portata a Liegi, che solo da 40 anni era stata da S. Lamberto ingrandita e dichiarata città, non essendo prima stata che un piccolo borgo. Nel IX secolo la città di Liegi molto sofferse dall' incursione dei Normanni. La elezione de' vescovi vi cagionò gran disordini nel secolo XV, e, dopo diverse ribellioni de' Liegesi contro i loro

vescovi, sempre soffocate colla forza, i Francesi, in apparenza per proteggere i vescovi, s' impadronirono nel 1702 di tutto il vescovado, e nol restituirono al suo principe vescovo che alcuni anni dopo, in virtù del trattato di Baden. Negli ultimi anni del passato XVIII secolo, Liegi fu varie volte occupata e abbandonata or dagli Austriaci or da' Francesi repubblicani; ma questi ne rimasero infine padroni nel 1795. D' allora in poi fece parte prima della repubblica e poscia dell' impero francese, e divenne capoluogo del dipartim. dell' *Ourthe* fino al 1814, epoca in cui tutto l' antico vescovado fu unito al regno dei Paesi Bassi, di cui formava una provincia notabile, allorchè, nel 1830, per la separazione operatasi delle provincie meridionali di quel regno dalle settentrionali, fu dichiarato parte del nuovo regno del Belgio. Nel 1131 si tenne in Liegi un concilio da papa Innocenzo II, il quale quivi incoronò imperatore Lotario II nella chiesa di S. Lamberto, e ristabilì, nel vescovado di *Alberstat*, Ottone stato deposto tre anni avanti da papa Onorio II. Il vescovo di Liegi è oggidì suffraganeo dell' arcivescovo di Malines. La città di Liegi, un tempo molto fortificata, non ha presentemente che due opere esterne, ma è difesa verso settentrione da una vasta cittadella di recente costruita sul monte San Valburgo. La città è assai bene situata, ha dieci sobborghi, ed è divisa in Città vecchia o alta, e in Città nuova o bassa, la quale giace sulla riva sinistra della Mosa, comunicando colla città vecchia mediante 17 ponti che, a diverse distanze, attraversano il fiume. Liegi ha 12 piazze, vaste sì ma non belle, le sue strade sono bene lastricate, ma anguste, e oscure a cagione delle case laterali assai alte. Fra gli edifizj e stabilimenti pubblici sono osservabili il palazzo della comunità, edifizio vasto ma di poco gusto, e di genere pesante, che racchiude la pubblica biblioteca; la grande e massiccia cattedrale di S. Lamberto, fatta erigere nel VII secolo da S. Uberto sul luogo stesso in cui S. Lamberto aveva sofferto il martirio; la bella chiesa di S. Paolo; il palazzo vescovile, il cui cortile è circondato da un peristilio formato di colonnati semigotici; l' arsenale; l' università, fondata nel 1817, e che comprende un anfiteatro anatomico ed un giardino botanico; il nuovo teatro costruito sul modello dell' Odeon di Parigi; un collegio reale; una scuola di mutuo insegnamento; uno stabilimento pei sordi-muti; molti spedali ed altri stabilimenti pii. Liegi conta circa 50,000 abitanti, la cui industria floridissima si esercita nella fabbricazione d' ogni sorta d' armi bianche e da fuoco, d' ogni specie di lavori di ferro e d' acciajo, di lanificj, di trine, di oriuoli, di carta, di sapone, di vetri, di stoviglie, di vetriolo e di allume. Tutti questi prodotti, unitamente a quelli dei dintorni, che sono carbon fossile, ferro, tabacco, biade, luppoli, calce, pietre, &c., danno moto ad un commercio attivo, cui la navigazione della Mosa facilita singolarmente, facendo comunicare Liegi con la Francia e con l' Olanda.

LIÈGNIZ. geog. Nome di una città della Prussia, capoluogo di una reggenza a cui dà il nome, nella provin. di Breslavia.

LIELLO. Nome prop. di uomo, variazione di Roberto.

*LIENITE, LIENITIDE. *V.* LENITIDE.

*LIENT—ERÌA. n. f. T. med. Evacuazione per l' ano degli alimenti appena alterati dagli organi digerenti, e riconoscibili almeno in parte dopo la loro uscita. Questa evacuazione, attribuita dagli antichi all' estrema levigatezza della superficie interna degl' intestini, proviene dal sopraccarico delle vie digerenti cagionato dagli alimenti che resistono all'azione degli organi centrali della digestione, oppure dalla infiammazione del tubo intestinale. L. *Lienteria*, *levitas intestinorum*. (Dal gr. *Leios* liscio, ed *entera* intestini.) *—ERICO. add. Che è relativo alla lienterìa.

*LIÈO. add. mitol. e filolog. Agg. di Bacco, e, per sineddoche, del vino, desunto dagli effetti che in taluni questo opera esilarando la mente, e dissipando i nojosi pensieri. (Dal gr. *Lyein* slegare, sbrogliare.)

LIÈSINA. geog. Lo s. c. Lesina. geog.

LIET—O. add. Pieno di letizia; allegro, giocondo, giulivo, ilare, giojoso, festevole, ridente, pago, contento, soddisfatto. L. *Lætus*, *hilaris*. §. Far lieto, vale Rallegrare. §. Farsi lieto, vale Rallegrarsi. §. LIETO. Agg. di Terreno e simile, vale Grasso; onde diconsi anche Liete, le Piante, l'erbe più fresche e più rigogliose che crescono ne' terreni grassi. §. LIETO, dicesi anche di Ciò ch' è ameno, che ricrea la vista. —ISSIMO. add. superl. L. *Lætissimus*. §. Detto della terra, vale Grassissima, fertilissima. —EZZA, —ITÙDINE. n. ast. f. Letizia, allegrezza, gioja. L. *Lætitia*. —AMÈNTE. avv. Con letizia; allegramente. L. *Læte*, *hilariter*. —ISSIMAMÈNTE. avv. superl. L. *Lætissime*.

Digitized by Google

Lièto. Nome prop. di uomo.

Lièva. Lo s. c. Leva, e si dice a quella Stanga di legno, ferro o simile che si caccia sotto alle cose pesanti per sollevarle, ed è uno degli strumenti meccanici. L. *Vectis.* §. ✠—. n. ast. f. Dal verbo Levare, e vale lo s. c. Levata, per condizione e affare. L. *Momentum, pondus. Fornìta la detta lezióne, surse un altro ufficio di maggiòr* LIEVA, *che si chiamò conservadòre. Gio. Vill.* 11, 16, 2. §. —. T. de' magnani e carrozzieri. Spranghetta di ferro che serve per buttar giù il mantice. §. Lieva lieva, dal verbo Levare, in signif. di Partirsi, vale Subitaneo movimento. Queste voci così replicate, si come Corri corri, fuggi fuggi, guarda guarda, &c. che sono la seconda pers. del pres. dell'indicativo, o dell'imperativo, par che sien divenute nomi, massimamente quando ell'hanno seco l'accompagnanome Uno.

Lievàre. v. a. Lo s. c. Levare.

Lièv—e, e Lèv—e. add. Leggieri, di poco peso; opposto di Grave e di Pesante. L. *Levis.* §. Per Agevole. L. *Facilis.* §. Per Di poco momento, di poca importanza; leggiero. L. *Parvi momenti.* §. Agg. di tempo, vale Veloce. §. Per Basso, povero, umile. L. *Humilis.* §. —. avv. Lo s. c. Lievemente, in tutti i suoi significati. L. *Leviter.* —issimo. add. superl. L. *Levissimus.* —ézza, —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Leggierezza. L. *Levitas.* §. Lievità, e levità, figur. Per Incostanza, vanità, debolezza. —emènte. avv. Leggiermente. L. *Leviter.* §. Per Agevolmente. §. Per Velocemente. §. Per Pian piano, destramente. §. Per Amorevolmente.

Lièvit—o. s. m. Pasta soda e friabile, di color bianco grigiastro, di odore acidetto, che si ottiene lavando la spuma di cui si cuopre la birra durante la sua fermentazione. Si dice anche Fermento. L. *Fermentum.* §. Dassi eziandìo lo stesso nome alla Pasta di farina che abbia sofferto certo grado di fermentazione, e per tal motivo è divenuta atta a fermentare, ed a far levare quella con cui si propone comporre del pane. §. — dello stòmaco, dicesi degli Umori che concorrono alla digestione. §. Figur. vale Fermento. L. *Fermentum.* §. —. add. Lo s. c. Lievitato. L. *Fermentatus.* §. —. n. ast. v. Il lievitare; fermentazione. —àre, e Levitàre. v. neut. Il rigonfiare, e il levare in capo che fa la pasta mediante il fermento, o lievito. L. *Fermentari.* §. In signif. neut. p. Lievitomi *sull'asse come il pane, Ma non poss'ire al forno come lui. Bure.* 2, 16 (qui il poeta parla di sè medesimo ch'era in prigione). —àto. add. L. *Fermentatus.*

Lièvre. Lo s. c. Lepre.

Lif, e Liftràsera: mitol. celtica. I popoli Celtici credevano che nella terra vi fosse un principio, un germe di vita, atto a riparare la perdita del genere umano; dottrina che i Druidi sostenevano, favoleggiando, che il dio Lif (parola che in lingua celtica significava Vita) e sua moglie *Liftraser*, stessero nascosti sotto una collina, d'onde, allorchè l'umana specie sarà distrutta dal fuoco, essi popolerebbero di nuovo l'universo; che queste due divinità, le quali si nutriscono di rugiada, produrrebbero una posterità sì numerosa, che la terra sarebbe bentosto coperta di una immensa moltitudine di abitanti.

**Lig—àme, —amènto, —amentóso. *V.* Lig—are.

Liganìra. geog. ant. Città delle Indie di qua dal Gange.

**Lig—àre. v. a. Lo s. c. Legare. L. *Deligare, vincire.* **—àme. Lo s. c. Legame. L. *Vinculum, ligamen.* —amènto Lo s. c. Legamento in tutti i suoi significati. *V.* Leg—are. §. —. n. m. T. d'anat. Chiamansi così Certe parti fibrose, bianchicce, compatte, resistenti, poco elastiche, formate di fibre albuginee, le quali occupano il contorno o le vicinanze delle articolazioni, servendo a mantenere a contatto le superficie articolari delle ossa. L. *Ligamentum.* §. Dassi lo stesso nome alle Doppiature membranacee, le quali rannodano alcune viscere ad altre parti, come sono quelle somministrate dal peritoneo a molti organi contenuti nel basso ventre. I ligamenti propriam. detti variano d'assai nella loro forma, dimensione, disposizione delle proprie fibre, e nel loro modo d'inserirsi. —amentóso. add. Che partecipa della natura de'ligamenti, che ne ha i caratteri; onde dicesi: Capsula, fascia ligamentosa, apparecchio ligamentoso. L. *Ligamentosus.* —àto. add. Lo s. c. Legato. —atùra. Lo s. c. Legatura.

Ligàrio (Quinto). stor. Luogotenente di Cajo Considio proconsole d'Affrica. Si era reso sì gradito agli abitanti di essa provincia, che il chiesero e l'ottennero per loro proconsole allorchè fu richiamato Considio. Scoppiata alcun tempo dopo la guerra civile tra Cesare e Pompeo, Ligario non volle in sulle prime parteggiare per nessuno dei due; ma l'arrivo di Azzio Varo, eletto pretore d'Affrica, il costrinse suo malgrado a tener le parti di Pompeo, e d'allora in poi militò per lui con molto zelo, e fu uno di quelli che rinnovarono la guerra in Affrica per la causa cui Pompeo aveva sostenuta. Dopo la battaglia di *Tapso*, in cui Cesare terminò di abbattere il partito repubblicano, Ligario ottenne la vita dalla

Digitized by Google

clemenza del vincitore; ma gli venne proibito di ritornare in Italia. I due suoi fratelli, e gli amici suoi facevano delle istanze presso il dittatore onde ottenere il suo richiamo, quando Quinto Tuberino, si dichiarò pubblicamente accusatore di Ligario. L' esame della condotta di lui fu rimesso ad un tribunale, a cui presiedè lo stesso Cesare. Allora fu che Cicerone recitò quella mirabile *Oratio pro Ligario*, che giustamente passa per un capo lavoro, e dalla quale il dittatore fu talmente commosso, che svanirono tutte le sue risoluzioni di castigo, e perdonò a Ligario. Ciò non tolse però che questi rimanesse nemico di Cesare. Entrò nella congiura di Bruto e di Cassio contro di lui; ma siccome era rattenuto in letto da una grave malattia quando fu assassinato il dittatore, sembra ch'egli non v' intervenisse, nè che sopravvivesse lungamente a tale grand' evento.

Ligàrio (Pietro). biog. Pittore italiano, nato a Sondrio nella Valtellina l' anno 1686. Studiò a Roma sotto Lazzaro Baldi; quindi egli acquistò quell' esattezza di disegno che caratterizza la scuola romana. Da Roma passò a Venezia, ove dimorò alcun tempo ad imparare, sotto i maestri di tale scuola, l' arte del colorito, pel quale essi sono specialmente celebri. I capolavori di Ligario sono: il *Martirio di San Gregorio*, che si vede in una chiesa di Sondrio, ed un *San Benedetto* nella cappella di un convento presso a quella città. Alcuni giorni dopo che ebbe finito il suo *San Benedetto*, fu preso da una febbre acuta, e morì nel 1752 di 66 anni.

Ligàston. mitol. Nome che gli antichi Prussiani e gli abitanti della Pomerania davano a' sacerdoti de' loro idoli. Essi lo hanno conservato fino alla metà del XIII secolo. Questi sacerdoti lodavano i delitti e le dissolutezze de' morti ne' loro funerali.

Lig—àto, —atùra. *V.* Lig—are.

Ligdàmide, o Ligdàmo. Nome prop. greco di uomo. §. —. stor. Generale de' Cimmerj, il quale sotto il regno di Ardiso re di Lidia, invase l' Asia minore e prese Sardi. §. —. Atleta siracusano, padre della celebre Artemisia, regina d'Alicarnasso.

Ligdàno. geog. ant. Città dell' Asia minore, nella Troade.

Ligèa. mitol. Una delle sirene che si gittò nel mare con le sue compagne, e il suo corpo fu portato presso Terma, presentemente Nocera. §. —. Una delle ninfe compagne di Cirene, madre d' Aristeo.

*Ligèo. s. m. T. bot. Genere di piante della triandria monoginia, e della famiglia delle *Graminee*, stabilito da Linneo a spese d' una pianta indigena della Spagna, che somministra lo sparto o giunco al commercio. Oggi però è noto che lo sparto proviene non dal ligeo, ma dalla stipa tenacissima dello stesso Linneo, la quale viene descritta da *Richard*. (Dal gr. *Lygizò* io lego, intreccio.) §. —. T. entomol. Genere d' insetti dell'ordine degli *Emitteri*, e della famiglia de' *Cimicidi* di *Latreille*; così denominati dagli oscuri colori di alcune delle sue specie. (Dal gr. *Lygaios* scuro.)

Ligèr. geog. ant. Fiume delle Gallie, che aveva la sua sorgente presso gli Elvj, attraversava il centro della Gallia, e metteva foce nell' Oceano; è l' odierna *Loira*.

Ligèrao. mitol. Capitano latino che ne' combattimenti contro Enea uccise Emazio, ed ebbe l' audacia di sfidare Enea stesso; ma, dice Virgilio, ebbe la pena dovuta a tanta insolenza; fu da quest'eroe trafitto con un dardo, che dal suo carro nella polve il rovesciò.

Lig—iàre. v. a. Lo s. c. Lisciare, maneggiare. L. *Demulcère*, *polire*, *levigare*. §. — il panno. T. de'lanajuoli. (*V.* Maneggiare). §. — la séta (*V.* Parrucello). —iàta. n. ast f. L'azione del ligiare. —iàto. add. —iatùra. n. ast. v. f. T. de'pannajuoli. L' operazione di maneggiare, o ligiare il panno.

Ligifóni. mitol. Vocabolo che significa *Dalle voci armoniose*, ed è Soprannome che davasi alle Esperidi (costellazione così detta) riguardate come le stelle della sera; questo soprannome dicono i commentatori e gli amici degli allegorici sensi, esser tratto dall'armonia che risulta dal moto de' corpi celesti.

Ligio. add. Suddito posto in balia e potestà d' altrui; dipendente, subordinato, soggetto. L. *Ligius*.

Ligìsma. n. f. T. med. e chir. Contorcimento di giuntura sicchè ne risulti perfetta lussazione.

*Ligìsto. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Rubiacee*, e della tetrandria monoginia di Linneo, il qual genere comprende una sola specie (il *Ligistum flexile*), che è un arbusto con fusto liscio, alquanto pieghevole, quasi rampicante, e ramoso.

✠Ligistr—àre, ✠—àto, ✠—o. *V.* Registr—are, —ato, —o.

Ligitàni. n. di naz. ant. Popoli della Spagna, conosciuti solamente dalla iscrizione di un municipio chiamato *Municipium Frvasonense Ligitanorum*, verso la sierra d'Aillo, dist. circa 3000 passi da Alcandete.

✠Ligìttimo. *V.* Legittimo.

Ligj. n. di naz. ant. Popoli della Germania,

abitatori di una contrada, di là dalla catena di montagne che tagliava il paese degli Svevi, ove trovavansi anche altre nazioni mentovate da Tacito; il paese da essi abitato corrisponde oggi alla provincia di Liegnitz, o Lignitz.

*Ligmo. n. m. T. med. Singhiozzo, o specie di falsa convulsione. (Dal gr. *Lizò* io singhiozzo.)

†Lignàggio. *V.* Legnaggio.

**Lignèo. *V.* Lign—o.

Lignìna. Lo s. c. Legnina.

Lignìte. s. f. Corpo solido, opaco, nero lucente, o scuro terroso, di rottura compatta, resiniforme, del tessuto del legno; abbruciato tramanda odore acre e fetido, con fiamma chiara; proviene dalla decomposizione del legno, e si trova a strati considerabili.

*Lignìti. s. m. pl. Genere di principj immediati organici, privi di usi medici, composti di sostanze vegetali neutre, fibrose (eccettuata l'*Ordeina*), prive di sapore e di odore; insolubili nell'acqua, nell'alcool, nell'etere, e negli olj, sebbene si adoperi anche il calore; solubili ne' lissivi alcalini, da cui sono precipitati mediante gli acidi (eccettuata la *Fungina*); inalterabili all'aria, infusibili (prescindendo dalla *Ordeina*); questo genere comprende le seguenti specie: l'Ordeina, la Lignina, la Gossipina, la Suberina, la Midollina, e la Fungina.

Lignitz. geog. Lo s. c. Liegnitz.

Lignìvori. *V.* Lign—o.

**Lign—o. s. m. vo. ant. Lo s. c. Legno. L. *Lignum*. **—eo. add. Di legno, che è della natura del legno, o formato di legno. L. *Ligneus*. —ivori. s. m. pl. Insetti che penetrano nel legno, e 'l rodono.

*Lignuòda. n. f. T. med. Agg. antico della patina bruna, che scorgesi sulla lingua di quelli che sono affetti da febbre acuta; e dello sputo nero di uno che sia malato di febbre polmonare.

Ligo. Nome prop. di uomo, variazione di Lodovico.

*Ligodèsma. mitol. Agg. di Diana, perchè fu trovata involta tra' vimini a segno da non potersi rizzare. (Dal gr. *Ligos* viticchio, e *desmos* legame.)

*Ligodisodèa. s. f. T. bot. Arboscello rampicante e di fusto lunghissimo, indigeno del Perù, il quale nella pentandria monoginia forma un genere; è così denominato dall'uso comune che i Peruviani ne fanno per corda e per altri bisogni domestici. (Dal gr. *Ligos* viticchio, *dis* due volte, ed *eidos* somiglianza.)

*Ligòfili. s. m. pl. T. entomol. Famiglia di coleotteri, che amano l'oscurità, ed abitano specialmente sull'agnocasto; è sinonimo di Tenebricoli.

Ligola. s. f. Sorta di pesce, lo s. c. Sogliola che in Roma si dice Linguattola.

Ligon. geog. La più meridion. provincia del reg. di Siam; il suo capoluogo porta lo stesso nome.

Ligòrio (Pirro). biog. Pittore, architetto, e antiquario napoletano del sedicesimo secolo, nato in Napoli della nobile famiglia Ligoria, del Seggio di Porta Nuova. Attese da piccolo allo studio delle lettere, non meno che al disegno e alla pittura, e diventò pittore, architetto, ingegnere, e soprattutto paziente e laborioso investigatore de' capolavori dell'antichità. Come pittore, si citano varj suoi quadri a fresco, cui eseguì nell'oratorio della compagnia della Misericordia a Roma, ed un numero grande di opere di chiaroscuro in color giallo imitante il bronzo. Ma egli diede maggior prove di talento come architetto. Il palazzo Lancellotti in piazza Navona, e il bel casino del papa ne' giardini di Belvedere, sono considerati siccome modelli di eleganza e di buon gusto. Ligorio fu creato da Paolo IV architetto del Vaticano e della fabbrica di S. Pietro. Nel 1568 passò agli stipendj di Alfonso II duca di Ferrara, col titolo di primo architetto, e con un emolumento mensuale di 25 scudi d'oro. Pigliò moglie in essa città, e vi fermò stanza pel rimanente della sua vita. Morì nel 1583, di 76 anni, amato e stimato dai principi della casa d'Este, i quali gli avevano sovente somministrato l'occasione di far brillare i suoi talenti. Lasciò una ricca raccolta di ricerche de' monumenti antichi da lui fatte in Napoli, in Roma, ed in molte altre parti d'Italia; e di manoscritti sull'architettura degli antichi, ornati d'una quantità grande di be' disegni; essa raccolta vedevasi verso la fine del XVII secolo presso i nipoti di lui, e passò poscia successivamente nelle biblioteche del Cardellini e del Crispi di Ferrara, e fu in appresso comperata da Carlo Emmanuele I duca di Savoja, pel prezzo di 18,000 ducati.

Ligosùllo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Ligòzzi (Jacopo). biog. Pittore italiano, nato a Verona nel 1543. Fu allievo di Paolo Veronese; e poichè ebbe condotte in patria alcune opere piene di merito, estese la sua nominanza per tutta Italia. Recatosi in Toscana fermò stanza in Firenze, dove il granduca Ferdinando II il creò pittore della corte e soprintendente della galleria di Firenze. A tale scelta Ligozzi corrispose coi

lavori che quivi fece, imperocchè lasciò un buon numero di capolavori in essa città, dove morì nel 1627.

Lìgula. s. f. T. d' antiq. Specie di spatola, della quale servivansi gli aruspici per investigare le interiora delle vittime. §. —. Questo vocabolo aveva presso gli antichi molti e assai variati significati: per esso s' intendeva l' EPIGLOTTIDE della gola; l' ANCIA delle sampogne e d' altri stromenti da fiato; il FIBBIAGLIO con cui stringevasi la calzatura; la PARTE più sottile di una leva, e quella più incavata d' una stregghia; una specie di CUCCHIAJO con manico perpendicolare, che serviva ad attignere i liquidi in un gran vaso, e finalmente un PUGNALE corto e largo a forma di lingua. §. Oggi dassi da' botanici questo nome ad una Piccola eminenza che si osserva alla base delle foglie delle *Graminacee*.

Lìgulo. s. m. Nome di un verme intestinale.

Ligùori (Alfonso Maria de'). biog. Vescovo e fondatore di una congregazione di missionarj, nato in Napoli nel 1696. In età di 17 anni entrò nell' aringo del foro, ed i suoi primi passi fecero presagire assai bene; ma la perdita di una causa nel 1722, lo sconcertò e lo afflisse talmente, che rinunziando alla brillante prospettiva che gli si affacciava, vestì l' abito ecclesiastico e si dedicò immediatamente agli studj ed agli esercizj di tale nuovo aringo. Quando ebbe ricevuto il sacerdozio, si unì alla congregazione per la propagazione della fede, eretta a Napoli, e ad altre pie associazioni. Predicò la parola divina in diverse città e campagne col titolo di missionario apostolico. Attristato dell' ignoranza della gente di campagna, deliberò d' istituire una congregazione destinata specialmente ad istruirla, e si ritirò con alcuni missionarj nel romitaggio di Santa Maria della città di Scala nel Principato citeriore; quivi pose le fondamenta, nel 1732, della sua congregazione col titolo del *Santissimo Redentore*. Quantunque il suo istituto avesse alcuni ostacoli da vincere, ottenne presto l' assenso del capo della Chiesa, e non tardò a spargersi nel regno di Napoli, nella Sicilia, e negli Stati pontificj. Liguori fu creato vescovo di Sant' Agata de' Goti da Clemente XIII nel 1762. La cura della disciplina ecclesiastica, l' istruzione del suo gregge, le visite pastorali, i buoni esempj, la fondazione di stabilimenti pii e caritatevoli, resero segnalato il suo episcopato. Nel 1775 ottenne da Pio VI la permissione di rinunziare al suo vescovato, e, in età di 79 anni, si ritirò in mezzo alla sua congregazione a Nocera de' Pagani, dove passò il restante de' suoi giorni, che si prolungarono fino all' anno 1787, in cui morì santamente in età di 90 anni. Esistono di lui molte opere teologiche sì in italiano che in latino.

Lìgua. mitol. Figliuolo di Fetonte l' Egiziano, che condusse una colonia, la quale venne ad abitare quella parte d' Italia che dal nome di lui ricevè quello di Liguria. Quest' emigrazione ebbe luogo molto prima che si sentisse parlare de' Greci, dell' Attica, e dell' Arcadia.

Lìguar. add. Della Liguria, antico paese d'Italia. §. —(Repubblica). geog. Repubblica d'Italia, che fu formata da' rivoluzionarj italiani ajutati da' Francesi nel 1797. Essa comprendeva tutto il paese dell' antica repubblica di Genova, e confinava all' ostro col mare, al settentrione col ducato di Parma e col Piemonte, all' or. col Modanese, e all'occid. col dipartim. francese delle Alpi marittime. La sua estensione era di 159 migl. in lunghezza, dall' occid. all' or., e di 54 in larghezza; era divisa in 6 giurisdizioni, che formavano 47 cantoni. Nel 1803 fu incorporata all' impero francese, di cui formò i dipartimenti degli Appennini, di Genova, e di Montenotte. Nel 1815 questo territorio fu dato al re di Sardegna col titolo di ducato di Genova.

Lìguri, o Ligurièni. n. di naz. ant. Popoli numerosi e possenti, che abitavano quella porzione d' Italia chiamata Liguria. Quelli della Liguria montuosa resisteron lungo tempo a' Romani, e non furon soggiogati che dopo molti e reiterati sforzi di varj consoli. Avevano i Liguri una grande uniformità di costumi co'Galli, quantunque fossero d' una nazione diversa, e di origine assai oscura, che per altro taluni vogliono fosse celtica. Tutti gli storici li dipingono come uomini vigorosi e dediti al travaglio. Strabone dice che vivevano di latte e di formaggio, e che usavano una bevanda fatta di orzo. Virgilio li descrive come genti false ed ingannatrici. Alcuni autori li dividono in Liguri capelluti, che abitavano la Liguria marittima, ed in Montanari, ossiano abitanti della Liguria montuosa.

Ligùria. geog. ant. Contrada d'Italia nella parte maestrale della penisola, sul Mediterraneo. Essa estendevasi dalla Gallia cisalpina fino all' estremità dell' Etruria, dalla quale era separata mediante il fiume *Arnus*; e il *Padus* (Po) era il suo limite verso settentrione. La Liguria si divideva in marittima ed in montuosa. La prima, che comprendeva altresì molte città della Provenza, fu poscia rinchiusa fra il Varo e la Magra, e chiamossi poscia volgarmente *Riviera di Genova*. La seconda estendevasi sino al Po da una parte

e sino all' Arno dall'altra. Essa corrisponde oggidì al ducato di Genova, alla parte australe del Piemonte, e alla parte maestrale della Toscana. In quanto all' origine del nome di Liguria, *V*. Ligua. §. — (Mare di). Lo s. c. Ligustico (Mare). *V*. Ligust—ia.

Ligùaio. s. m. Nome di gemma, detta anche Lingurio.

Ligùano. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como: uno nel distr. di Arcisate, e l' altro in quello di Luino.

Ligùro. s. m. Lucertolo, ramarro. §. Si dà pure questo nome al Caimano, animale indiano.

Ligua. geog. ant. Fiume della Liguria, la quale vuolsi che da esso fosse anche chiamata Ligustia.

Lig—ùstia. geog. ant. Lo s. c. Liguria. —ùstico. add. Della Liguria, o Ligustia. §. —(Lido). L. *Ligustica ora*. Davasi anticamente questo nome a tutta la costa del Mediterraneo dalla foce dell'Arno fino alla Spagna; ma poscia si chiamò così solamente l'odierna costa di Genova. §. —(Mare). Così chiamossi il Mediterraneo che bagnava la Liguria, cioè le coste del Genovesato; alcuni geografi chiamarono Mare Ligustico, il golfo di Leone nella sua parte orient. fino a Marsiglia. *Niger* gli dà molta maggiore estensione, chiamando Mare Ligustico, quello dallo stretto di Gibilterra sino alla Sicilia. —ùsticus (Alpi). Catena di monti che circondavano la Liguria, e che oggidì si chiamano Alpi marittime.

Ligùstico. s. m. L. *Hipposelinum*, *apium majus*, *libysticum*. T. bot. Genere di piante appartenenti alla classe pentandria diginia del sistema sessuale di Linneo, ed alla famiglia delle *Ombrellifere*, discernibili ai seguenti indizj: ombrelle ed ombrellette fornite di colarine; calice quasi nullo; semi dotati di cinque spigoli, alquanto grossi e prominenti. §. — comùne, o — levìstico. L. *Libysticum*, *levisticum*. T. bot. Pianta che alligna nel mezzodì della Francia, e che ha le foglie bipinnate; le foglietto aperte nella loro sommità, ed alquanto dentellate. La sua radice è vivace, grossa, carnosa, estremamente nerastra, bianca nell' interno, di odore forte, aromatico, di sapore acre. Si adoperava insieme colle foglie ed i semi dell' istessa pianta, qual mezzo giovevole contro la itterizia, l' amenorrea, e la dispepsia; oggidì però non si adopera più.

Ligùstico. add. *V*. Lig—ustia.

Ligustrino. s. m. Sorta d'unguento di Ligustro.

Ligùstro. s. m. L. *Ligustrum*. T. bot. Genere di piante della diandria monoginia di Linneo, e della famiglia de' *Gelsomini*, avente pe' suoi caratteri, la radice obliqua, lo stelo con iscorza alquanto bianca; i rami laterali numerosi, dritti, flessibili; le foglie lanceolate, intere, lisce, opposte, con pezioli corti. Il calice brevissimo, a quattro denti; la corolla imbutiforme, quadrifida; i fiori bianchi con pannocchia stretta; le bacche nere, grandi come quelle del ginepro, uniloculari, contenenti ognuna quattro semi. Si coltiva a decorazione de' giardini di diletto. Altre volte però le sue foglie, che sono amare e astringenti, si adoperavano in medicina, e si prescrivevano per gargarismi, ed in lozioni, ne' casi in cui supponevansi utili gli astringenti. Questa pianta è molto rammemorata da' poeti per la bianchezza de' suoi fiori; onde Ligustri, e rose, vale figur. Color bianco e vermiglio; e per simil. disse il Petrarca Umani ligustri, per dire Fogli di carta. *Petr. cap.* 11.

Lilalìte. T. di st. nat. Nome dato da alcuni alla Lepidolite, a cagione del suo colore.

Lile. Lo s. c. Gliele.

Lilèa. geog. ant. Città della Focide, ad una giornata di distanza da Delfo, non lungi dalla sorgente del fiume Cefiso. Fu questa città rovinata nella guerra sacra che i Greci fecero a' Focesi per aver saccheggiato il tempio di Delfo, ma risorse presto dalle sue rovine, ed era in floridissimo stato a' tempi di Pausania, che dice avervi veduto una bella piazza pubblica, un vasto teatro, de' bagni e due templi, uno di Apollo e l'altro di Diana. §. —. mitol. Najade, figliuola del fiume Cefiso, che diede il suo nome alla città di Lilèa. Gli abitanti di questa città, per onorare il padre della loro fondatrice, gittavano una pasta sacra nelle acque di quel fiume, ed assicuravano, che un momento dopo la vedevano ricomparire nella fontana di Castalia.

Liliàcee. s. f. pl. Famiglia naturale di piante monocotiledoni, cogli stami perigini; hanno i fiori ermafroditi con l'ovario libero; la capsula triloculare, trivalve; i semi attaccati al margine centrale di tramezzi che forma colonnetta; l' albume carnoso o cartilaginoso. I suoi generi sono: l'Asfodelo, il Giglio, l'Aglio, la Fritillaria.

Liliàceo. add. T. bot. Agg. di piante e fiori, che per lo più sono di tre o di sei petali. *V*. Giglio.

Liliasfodèlo. s. m. T. bot. Pianta con fiori somiglianti a quei del Giglio, e con radici simili a quelle dell'Asfodillo; questa pianta fu sacra a Proserpina, ed agli Dei infernali.

Lilib—èa. geog. ant. Città di Sicilia, situata all' estremità occident. dell' isola, e all'ostro di *Drapanum* (Trapani). Questa città, la cui origine s' ignora, era un dì fortis-

Digitized by Google

sima. Apparteneva prima a' Cartaginesi, ed i Romani l'assediarono inutilmente per 5 anni durante la prima guerra punica, alla fine della quale fu ad essi ceduta in forza del trattato di pace conchiuso da loro coi Cartaginesi l'anno di Roma 511. Ventiquattro anni più tardi, nella seconda guerra punica, una flotta cartaginese fu sconfitta non lungi da Lilibea, nella qual città, al riferire di Tito Livio, i Romani tenevano un presidio di 10,000 uomini. Di questa città non restano presentemente che qualche acquidotto ed alcuni templi diroccati. Sulle rovine di Lilibea fu poscia eretta la odierna città di Marsala. —ìo. geog. ant. Promontorio della Sicilia, in faccia ed all' imboccatura del porto della città di Lilibea, dalla quale era lontano circa 500 stadj. Questo promontorio, che oggi chiamasi Capo Boco, o Capo Marsala, è il più occident. dell' isola.

Lilio (Luigi). biog. Medico, matematico, e astronomo del secolo XVI, nato a Ciro villaggio della Calabria. Divenne famoso per la parte che ebbe nella riforma del calendario, operatosi sotto il pontificato di Gregorio XIII. Il venerabile Beda fin dall' ottavo secolo aveva osservata l' anticipazione degli equinozj; e Ruggero Bacone, cinque secoli più tardi, indicò le imperfezioni sempre più evidenti del calendario Giuliano di cui si continuava a far uso. Il progetto di riformarlo fu ancora rinnovato nel secolo decimoquinto da Pietro d'*Ailly* e dal cardinale de Cusa, i quali presentarono indarno al concilio di Costanza diverse memorie su tale oggetto. Frattanto il bisogno di porvi mano diventava di giorno in giorno più pressante. Molti astronomi del secolo decimosesto vi si applicarono con ardore; ma era riservato a Lilio di mandare ad esecuzione un progetto cui tanti altri avevano inutilmente tentato. Egli non inventò l' epatte di cui l'uso era conosciuto da lungo tempo; ma le applicò al ciclo di diciannove anni, e aggiungendo un giorno alla fine di ogni ciclo, pervenne ad un' equazione approssimativa degli anni, solare e lunare. Lilio aveva appunto terminato il suo lavoro quando morì nel 1576. Suo fratello (Antonio) presentò il progetto di lui a papa Gregorio XIII, il quale lo passò alla giunta incaricata dell'esame delle scritture presentate dai diversi matematici. Quella di Lilio ottenne la preferenza, ed il papa, essendosi assicurato dell'assenso de' sovrani, pubblicò, nel 1582, la famosa bolla che abrogò l' antico calendario, sostituendogli il nuovo.

Lilio di paracelso. s. m. Tintura o preparazione medicinale che si ottiene polverizzando e facendo fondere insieme i regoli di antimonio marziale, di rame e di stagno; riducendo questa massa in polvere; mescolandovi poi una proporzionata quantità di nitro purificato ed altrettanto tartaro in polvere; gettando il miscuglio a varie riprese entro un crogiuolo; facendolo detonare e liquefare per mezzo d' intensissimo calore; estraendo la materia dal crogiuolo, polverizzandola grossolanamente; introducendola calda dentro un matraccio, facendola quivi digerire a bagno di sabbia insieme con dell'alcool per molti giorni, agitando tratto tratto il miscuglio; e qualora la tintura sia satura, filtrandola acciocchè divenga chiara.

Lilit. mitol. rabbinica. Secondo la tradizione rabbinica, era questo il nome della prima moglie di Adamo. Questa donna, dicono essi, volendo fare da padrona, e ricusando di sottomettersi ad Adamo, lo abbandonò, e, per una magica virtù, se ne andò ad occupare la regione dell'aria. Gli Ebrei la prendono per una specie di lamia, o spettro notturno, nemico delle partorienti e de'bambini neonati; e alcuni fra loro, anche oggidì, ostinati in siffatta superstizione, a' quattro angoli della camera ove trovasi la puerpera, pongono alcuni pezzi di carta su i quali sono scritti i nomi di Adamo ed Eva colle seguenti parole: *Lilit, fuori di qua.*

Lilla. geog. L. *Insulæ*. Città e piazza forte di Francia, capoluogo del dipartim. del Norte, sul fiume Deula, dist. da Parigi 140 miglia. Long. or. 19°, 44; Lat. settentr. 5°, 37. Credesi che Giulio Cesare facesse innalzare sopra una porzione del luogo, ora occupato dalla città di Lilla, un castello, poscia conosciuto col nome di Castello del Bue. I primi fondamenti della città furon posti, l' anno 640, da Liderico conte di Fiandra in un' isola della Deula, dal che le venne il nome di *L'Isle*, che portò per molto tempo. Baldovino IV conte di Fiandra, fece incominciar le sue mura, nel 1030, e Baldovino V la terminò nel 1047, e vi aggiunse torri e fosse. Lilla fu presa dall' imperatore Enrico III, nel 1053, ed i suoi abitanti furon tutti passati a fil di spada. Nel 1213 Filippo Augusto re di Francia la espugnò, e qualche tempo dopo essendosi gli abitanti ribellati, la distrusse interamente. Nel 1216 Giovanna contessa di Fiandra la riedificò, e vi fondò un gran numero di utili stabilimenti. Dopo essere stata durante i susseguenti secoli, fino alla metà del deci-

mosettimo, successivamente soggetta ora alla Francia, ora a' conti di Fiandra, ora all' Austria, ora alla Spagna, fu nel 1667 conquistata da Luigi XIV, che la ingrandì, ne aumentò le fortificazioni, e se ne fece assicurare il possesso pel trattato di Aquisgrana. D'allora in poi Lilla fu il capoluogo della Fiandra francese. Nel 1708 fu espugnata dall'esercito degli alleati contro la Francia, comandato dal principe Eugenio di Savoja, dopo un assedio di 4 mesi. Questa città oppose un'altra non meno memorabile resistenza agli Austriaci, i quali, nel 1792, dopo un bombardamento di 8 giorni, furon costretti a ritirarsi con gran perdita. La cittadella di Lilla, detta *di Vauban*, è un capo lavoro dell' architettura militare. Lilla ha 27 piazze pubbliche, tra le quali quella detta la Grande, nel centro della città, è bellissima, e circa 400 strade principali assai larghe e diritte. Lilla è provveduta quanto mai una città di provincia possa essere di tutti quegli stabilimenti più atti al sollievo de'poveri, come altresì di quelli pel progresso delle arti e delle scienze. Conta circa 70,000 abitanti, la cui industria rende la loro città una delle più trafficanti della Francia settentrionale. Sonovi 250 filatoj di cotone, che furono sostituiti ad una porzione delle rinomate fabbriche di trine, le quali fornirono un tempo uno de' principali rami del commercio di questa città; evvi pure delle fabbriche d' indiane, di tele dipinte, di tele da tavola, di coperte, di tralicci damascati, di panni lani fini, di cammellotti, di velluti, &c. Aggiunganssi a queste 120 fucine, 6 conciatoj, una manifattura reale di tabacchi, parecchie raffinerie di zucchero, delle officine di costruzione per macchine meccaniche, delle fabbriche di carta, di vetri, di specchi, di stoviglie, e d' altre cose molte; tutte queste produzioni alimentano un immenso commercio.

Lillàtro, e Lillàzio. s. m. L. *Phyllirea latifolia*. Linn. T. bot. Specie di *Fillirea*, frutice sempre verde, che ha lo stelo diritto, consistente, e diviso in molti rami, con iscorza liscia alquanto grigia; le foglie opposte, ovali, cuoriformi, seghettate, larghe un pollice, lunghe uno e mezzo, con pezioli corti; i fiori piccoli, riuniti a ciocche fra le ascelle delle foglie; le bacche piccole, della grandezza d' un granello di pepe, e nere nella maturità.

Lilli. s. m. pl. Nome che si dà in alcuni luoghi della Toscana al Mughetto (*Alb.*).

Lillo. geog. Borgo e castello forte del Belgio, sulla riva destra della Schelda, dove fu edificato dagli abitanti di Anversa nel 1684.

Lim—a. s. f. Stromento meccanico di verga d' acciajo dentato, e di superficie aspra, che serve per assottigliare, e pulire ferro, legno, pietra, ed altre materie solide. L. *Lima*. §. Evvi molte specie di lime, come Mezzotonda, quadrella, o quadrilatera, triangolare, tonda, o da straforo; lima a coltello, lima sciolta, lima stucca, lima a mezzo taglio, cioè a denti men fini che la lima stucca; lima da rocchetti usata dagli oriuolaj per far le fiancate a'rocchetti; lima a punte; lima da egualire, &c. §. Lima, per met. dicesi Delle passioni o simili, che consumano altrui. *E maladìco l'amoròsa* LIMA, *Ch'ha pulito i miei motti. D. Rim.* 26. — *Amòr tutte sue* LIME *Usa sopra 'l mio cuòr afflitto tanto. Petr. son.* 214. §. — RASPA, o SCUFFÌNA. Sorta di lima usata da'legnajuoli per egualire le commessure del legno. §. — SORDA, chiamasi Quella che sega senza far romore. §. — TORNÌTA (*V.* TORNITO). §. — TORTA. Sorta di lima fatta a foggia di lingua per levare ne'marmi i colpi degli scalpelli nelle parti tonde e vuote. §. LIMA. T. chir. Strumento di cui si servono i dentisti per diunire i denti troppo attaccati, per iscorciare quelli che sono troppo lunghi, e per togliere delle punte o ineguaglianze, le quali possono causare diverse ulcere ed altro morbo alla lingua ed alle guance che vanno ad urtare. §. Dare una passata di lima, dicesi figur. del Ripulire un'opera d'ingegno. §. Lima lima: motto per dileggiare e uccellare; modo usato da' fanciulli, ed è quando fregando a guisa di lima l'indice della destra sull'indice della sinistra, quasi stropicciando una lima verso il viso del dileggiato, dicono: Lima lima, aggiungendovi talvolta la parola Mocceca, o Moccicone, o altra parola simile, e con ciò s'intende dire burlando: Ella non t'è toccata. Onde dicesi Far lima lima. —ÈLLA, —ÙZZA. s. f. dim. Piccola lima. L. *Limula*. —ÀRE. v. a. Operazione la cui essenza non è altro che un consumare i corpi staccandone a poco a poco le parti loro, facendo scorrer la lima al contatto de' medesimi, con isforzare esso contatto mentre vi scorre; onde dicesi: Assottigliare o pulir colla lima. L. *Limare*. §. P. met. vale Rodere, consumare, logorare. §. Pure per met. vale Ripulire, perfezionare. L. *Perpolire, perficere*. —ÀBILE. add. Che si vuole, o si dee limare. —AMÉNTO. n. ast. v. m. L' azione del limare. —ATÉZZA. n. ast. v. f. Il limare; limamento; ma usasi per lo più in senso figur. parlandosi di Stile, e vale Stile purgato, pulito, corretto. —ÀTO. add. L. *Limatus*. §. P. met. vale Libero, scarico,

Digitized by Google

netto. *Quando la mente nostra non essèndo contaminàta da alcùna grassèzza di carne, ma* LIMÀTA *saviamènte d' ogni affezióne, e qualità terrèna. Coll. SS. PP.* §. Pure per met. vale Civile, ornato di lettere. *Questo* LIMÀTO *sècolo, e la maestà della storia romàna pare che vògliano alto stile. Dav. Tac. lett.* —ATISSIMO. add. superl. §. P. met. Pulitissimo. —ATÓRE. n. car. v. m. Che lima. —ATÙRA. n. ast. v. f. Il limare. §. —. s. f. Quella polvere che si stacca e cade dalla cosa che si lima. L. *Limatura, scobs.* §. Vivere di limatura, vale Vivere industriosamente con ogni poco di cosa.

LIMA. s. f. Nome d' una specie di piccolo limone di diverse sorte, e di dolce sapore.

LIMA. s. f. Sorta o qualità di terreno sciolto, che è ne' monti quasi sterili.

LIMA. s. f. L. *Pleuronectes limanda.* T. ittiol. Pesce di color giallo sul lato superiore, e bianco sull' inferiore; amendue i lati sono coperti di scaglie assai grandi; ha la testa piccola, bislunga; stretta l' apertura della bocca; le mascelle d' inegual grandezza; la superiore è coperta di un molto maggior numero di piccolissimi denti, che non è l' inferiore; gli occhi sono prominenti, ed hanno la pupilla nera contornata di un' iride color d' oro. Si trova nel Baltico, nel mar Germanico, e nel Mediterraneo. Esso è così detto perchè ha la pelle aspra e scabrosa a guisa di lima.

LIMA, e LIMÈNTINA. mitol. Due divinità che presiedevano alla soglia delle porte; ne fa menzione Arnobio.

LIMA. geog. Città dell' America meridion., capit. del Perù, e capolungo dell' intendenza e della provincia alle quali esse dà il nome, situata sul fiume Rimac in una bella e deliziosa valle, dist. 6. migl. dall' imboccatura di questo fiume, nel grand' Oceano equinoziale, dove evvi il suo porto chiamato Callao. Long. occident. 59°, 21; Lat. austr. 12°, 3. Lima fu fondata nel 1535 da Francesco Pizzarro conquistatore del Perù, sotto il regno dell' imperatore Carlo V re di Castiglia. Fu chiamata dapprima *Ciudad de los Reyes* (città de' re), perchè le fondamenta ne furon poste nel giorno dell'Epifania; prese poscia il nome di Rimac, dal fiume che le scorre vicino: nome di cui gli Spagnuoli fecero per corruzione quello di Lima. Essa si aumentò e si abbellì in breve tempo; ma i terribili tremuoti che provò in varie epoche, paralizzarono la sua prosperità. I più disastrosi per Lima furon quelli che accaddero negli anni 1746 e 1828; il primo distrusse quasi tutta la città, e il secondo rovesciò i suoi pubblici edifizj più solidi e più elevati, e vi fece perire più di 10,000 individui. Lima fu il teatro della maggior parte de' grandi avvenimenti che produssero la indipendenza del Perù, e di tutta l' America meridionale. Il dì 12 di Luglio del 1821, il generale San-Martino fece il suo solenne ingresso in Lima e proclamovvi l' emancipazione del paese dal potere spagnuolo. La situazione di Lima, elevata di più di 600 piedi al di sopra del mare, è delle più deliziose e sane quantunque sotto una temperatura caldissima. Una muraglia, fiancheggiata da 34 bastioni, senza piattaforma, nè vani, la circonda e vi concede l' ingresso per 10 porte. Le strade della città sono parallele, tagliate ad angoli retti, ben lastricate con piccole pietre rotonde, e fornite di be' marciapiedi assai larghi. Le case, quasi tutte uniformi, e d' un sol piano, sono generalmente assai bene fabbricate di mattoni o di legno; i loro tetti sono piatti; e siccome quivi non piove quasi mai, essi non sono coperti che di latta e gesso. La piazza Grande, di forma quadrata, il centro della quale è occupato da una superba fontana, è una delle più belle che possa vedersi. La grandiosa cattedrale, il cui interno è di una ricchezza straordinaria; il palazzo arcivescovile; il palazzo del governo; quello della comunità, e parecchi altri bellissimi edifizj pubblici adornano i lati di essa piazza. Prima del tremuoto del 1746 eranvi in Lima 20 chiese parrocchiali, e più di 80 conventi, parte di frati e parte di monache; al presente non vi sono che 5 chiese parrocchiali, 15 conventi di religiosi e 11 di religiose. Vi si osserva ancora la piccola chiesa fatta costruire da Pizzarro stesso. Gli altri pubblici edifizj più degni d'osservazione sono: la zecca, il già palazzo dell' inquisizione, trasformato ora in luogo di ritiro per gli ecclesiastici secolari; il collegio un tempo de' Gesuiti, ora ridotto in ospizio per gli esposti; sette altri spedali; un teatro ed un vasto circo fabbricato in legno, ove si danno i combattimenti de' tori. Evvi un' università col titolo di S. Marco, fondata da Carlo V nel 1545, con molti privilegj confermati da Paolo III. Alla fine del 1827, la popolazione di Lima era di 70,000 anime, delle quali gli Spagnuoli non formano che la ventesima parte; gli altri sono Creoli, e Negri schiavi. Lima fu sempre l'emporio di quasi tutto il Perù, e il centro del commercio fra l'Asia, l' Europa e l' America, e questo forestiere traffico si fa col mezzo di Callao, che riguardasi qual suo porto, assai vasto, e dist. sei migl. dalla città, la quale appunto per quelle sue estese commerciali relazioni si

considera come la più ricca di tutta l'America, e forse anche dell'Europa; e onde formarsi un'idea delle sue, almeno passate ricchezze, dicesi che nel 1682, allorchè fecevi il suo ingresso il duca della Plata, i mercatanti fecer lastricare le due strade per cui doveva passare, tutte di verghe d'argento, e l'atrio del palazzo di verghe d'oro del valore di 500 milioni. I dintorni di Lima sono coperti di amene case di campagna e di giardini deliziosi. Quivi il suolo, quantunque sabbioso, e benchè le piogge vi sieno rarissime ed assai forti i calori estivi, produce frutti squisiti, e dà le più ricche raccolte, in ispecie di eccellenti vini e di buoni legumi. Le terre sono bagnate con tanta cura col mezzo di canali derivanti dal fiume Rimac, e da qualche altro corso d'acqua, che la siccità non è loro funesta giammai.

Lima, e Limia. geog. L. *Limæa*, o *Lethes*. Fiume di Spagna, che sorge dal lago paludoso di Beon, nella provin. di Galicia. È questo fiume uno di quei disegnati dagli antichi col nome di *Lethes*; essi supponevano che facesse perder la memoria a coloro che lo attraversavano. Circa 132 an. av. G. C. il console Bruto, per farvi passare i suoi superstiziosi soldati, diè di piglio all'aquila di una legione e portolla egli stesso sulla riva opposta.

Limàbile. *V.* Lim—a.

Limacapàn. geog. Isola dell'arcipelago delle Filippine, una del gruppo delle Calamiane.

Lim—àccio, —acciόso. *V.* Lim—o. (Fango)

*Limàce. geog. ant. Fiume del Peloponneso nell'Arcadia, che bagnava la città di *Phigalia*, e andava a perdersi nella Neda. Era così chiamato dalla parola greca *Lyma* (purificazione), perchè in esso, dicono i mitologi, le ninfe che assistettero al parto di Rea lavarono Giove dalle immondezze del puerperio.

Limàgna. geog. L. *Alimania*. Antico paese della Francia, nella Bassa Alvernia; forma oggi la parte settentr. del dipartim. del *Puy-de-Dome*.

Limaménto. *V.* Lim—a.

Limàna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Liman-Bascià. geog. Isola del mar di Marmara, sulla costa dell'Anatolia.

*Limanchìa. n. f. T. med. Digiuno eccessivo. (Dal gr. *Limas* fame, e *anchò* io strangolo.)

Limàre. *V.* Lim—a.

Limàri. geog. Fiume del Chili, nel distr. di Cusco; ha origine al piede di un vulcano che porta lo stesso nome, e si getta nel grand'Oceano australe dopo un corso di 170 miglia.

Limasòl. *V.* Limisso.

Lim—atézza, —atìssimo, —àto. *V.* Lim—a.

Limàtola. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Caserta, sulla riva sinistra del Volturno; conta 1500 abitanti.

Limatùra. *V.* Lim—a.

Limba. geog. Contrada della Guinea superiore.

Limbàra, o Limbàrra. geog. Catena di monti della Sardegna, nella parte settentr. della divisione del Capo-Sassari. Il monte più alto della catena è il Gingantinu, che è elevato 3600 piedi al di sopra del livello del mare.

Limbèll—o, —ùccio. s. m. Ritaglio di pelle fatto da'conciatori, guantaj, e simili, che serve a far la bozzima e la colla, detta perciò Di limbelluccio. L. *Pellium præsegmeñ*. §. Limbello, per simil. vale Lingua; onde Cavar fuori il limbello, vale Cominciare a parlare, e per lo più Cominciare a dir male di alcuno, o scrivere contro di lui. §. Asse unite a limbello, in marineria diconsi Quelle, un orlo delle quali ha una scanalatura nella sua grossezza che riceve una linguetta sporgente dall'orlo dell'altra.

Limbèrga. geog. Borgo dell'Illiria, nel governo di Lubiana.

Limbètra. geog. ant. Nome di città, già in Sicilia.

Limbiàte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Limbicc—o, e Lambicc—o, —àre, —amènto, —àto. *V.* Lambicc—o, —are, —amento, &c.

Limbilìte. s. m. T. di st. nat. Minerale di color giallo di miele, con frattura compatta, alcun poco squamosa, piuttosto tenero e semidiafano, che è stato trovato in grani di forma irregolare da *Saussure* in una collina vulcanica presso Limburgo.

Limbo. n. m. T. teol. Vocabolo che nell'origine significava l'Orlo d'un abito (L. *Limbus*); al giorno d'oggi è parola adoperata da'teologi per significare Quel luogo dell'inferno dov'erano trattenute le anime de' SS. Patriarchi, prima che G. C. vi discendesse dopo la sua morte, ed avanti la resurrezione, per liberarli e fare che godessero della beatitudine eterna. Nel qual luogo, secondo l'opinione di alcuni teologi, trovansi pure i fanciulli morti senza aver ricevuto il battesimo. §. —. T. astron. L'orlo estremo del sole o della luna, allorchè il mezzo del loro disco è oscurato per qualche eclisse; dicesi anche Orlo. §. —. T. astron. Cerchio estremo dell'astrolabio.

Digitized by Google

Limburgo. geog. Città del Belgio, capoluogo di una provincia a cui dà il nome.

Limena dentro, e Limena fuori. geog. Due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

*Limenarca. n. car. m. T. d'antiq., e filolog. Prefetto de' soldati stazionarj per vegliare alla difesa de' porti contro le scorrerie de' pirati, e per impedire che non partissero de'viveri per le nazioni barbare guerreggianti coll' impero romano. (Dal gr. *Limen* porto, e *archos* capo.) §. —. Ne'municipj romani si chiamavano anche Limenarchi Coloro che erano incaricati della vigilanza e custodia de'parti, come lo sono forse oggi fra noi i così detti curatori al ventre pregnante.

Limenatide. mitol. Soprannome di Diana che presiedeva a' porti di mare. La statua di lei, con questa denominazione aveva sul capo una specie di granchio marino.

Limenesta. mitol. Soprannome di Venere perchè anch' essa presiedeva a' porti.

Limenia. geog. ant. Città dell' isola di Cipro, nella parte settentr., all' ostro di Siloe, nell' interno delle terre. Oggi più non è che un villaggio.

*Limenoscopo. add. mitol. Agg. di Giove e di Diana, venerati quasi presidi e custodi de' porti. Sono giunte sino a noi le monete delle città marittime di Efeso, Smirne, Cuma, Mitilene, Cizico, Bisanzio, Amiso, Amastri, Siracusa, Messina, Marsilia, in cui vedesi scolpita l'immagine di Diana loro Dea tutelare; e nell' epigramma di Callimaco, posto tra i suoi frammenti, si dà a Giove il soprannome di Custode de' porti. (Dal gr. *Limen* porto, e *scopos* per *episcopos* guardiano, custode.)

Limentina, e Limentino. *V.* Lima. mitol.

*Limeo. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali dell' ottandria diginia, e della famiglia delle *Portulacee*; così chiamate dalla loro proprietà velenifera, e dall' uso che ne facevano gli antichi per avvelenar con esse le loro frecce. (Dal gr. *Loimos* peste.)

Limerik. geog. Nome di una città e di una contea dell' Irlanda.

Limessilo. s. m. T. entomol. Genere d' insetti della prima sezione dell' ordine de' *Coleotteri*, e della famiglia de' *Malacodermi*, le cui larve vivono nell' interno del legno, il forano, ed insieme a' capricorni, a'*lepturi* e ad altri insetti, giungono a tarlare l'albero a segno che, dopo avere lungamente languito, esso perisce.

Limico. *V.* Lim—os.

Limi Dei. mitol. Dei che presiedevano a tuttociò ch' era obbliquo.

Limido. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Limiero. s. m. T. de'cacciatori. Quel cane che col suo odorato insegna la ritirata del cervo.

Limiganti. n. di naz. ant. Popoli della Sarmazia europea, secondo Ammiano Marcellino. Erano in origine schiavi che s'impossessarono del paese, scacciandone i loro padroni. L' imperatore Costanzo ne fece una grande strage, e gli scacciò dal paese cui si erano appropriato.

Limina. geog. Vill. della Sicilia, nella provin. di Messina, e nel distr. di Castroreale.

Limitarca. n. car. m. T. d' antiq. Uffiziale destinato a vegliare sulle frontiere dell' impero, e che comandava le truppe scelte per custodirle. Questo termine, a guisa di molti altri che nel linguaggio s' introdussero durante il basso impero, è stato formato da due parole, cioè dal lat. *Limen* (porta, ingresso) perchè le frontiere di un paese, ne sono quasi le porte; e dal greco *archos*, che significa Comandante.

Limnis. geog. ant. Città della Cappadocia chiamata anche Lemnis. Eravi una torre in cui l'imperat. Zenone fe' rinchiudere Basilisco per morirvi di fame unitam. alla moglie ed a' figli.

Limna. geog. ant. Fontana della Lidia, la quale, al riferir di Plinio, per mezzo dei pesci, rendeva degli oracoli. Coloro che consultavano tale oracolo presentavano a'pesci il nutrimento; se essi vi si lanciavan sopra, l' oracolo era di un favorevole augurio; se lo ricusavano, oppure colle loro code lo respingevano, era allora l' indizio di un tristo successo. §. —. Città della Licia, che dava il suo nome al fiume Limiro, alla cui foce era situata.

Limnaica. geog. ant. Contrada dell' India, nella penisola di qua dal Gange, sulla costa occid. (costa di Malabar), con la quale i Greci facevano un gran commercio; è oggidì il territorio di Goa.

Limnisso, e Limasol. geog. Città dell' isola di Cipro, sulla costa meridion., dist. 48 migl. da Nicosia. È sede di un vescovo greco, suffrag. di quello di Nicosia. Il suo porto è reputato il migliore dell' isola. Sopra una piccola collina, all' or. della città, nel luogo chiamato il Vecchio Limasol, si vedono delle rovine credute quelle dell' antica Amatunta, famosa pel suo culto di Venere.

Lim—ite. n. m. Termine, confine, fine. L. *Limes, itis*; *terminus, i*. §. Limiti, diconsi in algebra le Due quantità tra le quali si trovano comprese le radici di un' equazione. §. — di un problema. Sono i numeri fra' quali è rinchiusa la soluzione del medesimo problema. —itare. v. a. Porre limiti,

Digitized by Google

metter termine; restringere, circoscrivere. L. *Limitare, coercère, circumscribere.* §. —. s. m. Soglia dell' uscio. L. *Limen, inis.* §. P. met. Principio, cominciamento. —ITAMÉNTO, —ITAZIÓNE. s. ast. v. Il limitare. L. *Limitatio.* —ITÀTO. add. L. *Limitatus.* §. Trovasi anche in modo d' avverbio, e vale Limitatamente. —ITATÌSSIMO. add. superl. —ITATAMÉNTE. avv. Con limitazione. —ITATÌVO. add. Che limita, atto a limitare. L. *Limitans, coercens.* —ITATIVAMÉNTE. avv. In maniera limitativa. —ITATÓRE. n. car. v. m. Che limita. —ÌTROFO. add. Confinante; che è su i limiti, su i confini. L. *Limitrophus.* §. LIMITROFI (Fondi). T. d' antiq. Terre vicine alle frontiere conquistate su i nemici, le quali dagl' imperatori venivano destinate pel mantenimento delle truppe poste alle frontiere, che si chiamavano *Limitanei limites.*

LÌMITE. mitol. Divinità romana. Per Limiti s' intendevano i Confini che separavano una terra o un paese da un altro nelle provincie che i Romani distribuivano alle colonie; i campi altresì eran divisi fra gli abitanti, a cui davansi a coltivare, e venivano separati per mezzo di limiti, consistenti o in un sentiero battuto da un uomo a piedi, oppure in pietre, che stavano in luogo di confini. Queste pietre eran sacre, ed era delitto il rimuoverle, essendo esse sotto la speciale protezione del dio Limite. Solone aveva fatto una legge colla quale i *limiti* dell' eredità erano distinti da uno spazio di cinque piedi, che lasciavasi fra le due possessioni per passarvi coll' aratro. Questa disposizione fu da' Romani adottata con una delle leggi delle dodici tavole.

LÌMITE. geog. Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. e nel territorio di Firenze, sulla riva destra dell' Arno, vicino ad Empoli. §. — (Lago del). Lago d'America, nella Patagonia, alle falde delle Ande.

LÌMITO. s. m. Lo s. c. Dimito. *V.*

LÌMITO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

LIMITROFO. *V.* LIM—ITE.

LIMMA. n. m. T. mus. Con questo vocabolo si denotano tre piccoli intervalli che non si praticano nella musica, ma che però si sviluppano nella comparazione matematica de' suoni. §. — MAGGIÓRE. Differenza fra il tuono maggiore ed il semituono minore. §. — MINÓRE. Differenza fra il tuono maggiore, ed il semituono maggiore. §. — PITTAGÒRICO. Differenza fra la terza maggiore de' Greci e la quarta naturale.

LIMNÀCIDI, o LIMNÀDI, o LIMNÌADI. mitol. Ninfe de' laghi e degli stagni.

*LIMNÀNTO. s. m. T. bot. Genere di piante, dette anche *Nymphoides*, e da Linneo riunite a' *Menyanthes*, i fiori delle quali spuntano dagli stagni. (Dal gr. *Limné* stagno, e *anthos* fiore.)

*LIMNÀTI. n. car. m. pl. T. filolog. Nome della terza tribù di Sparta, che abitava la parte della città detta lo Stagno, perchè vi fu un tempo una palude sulla quale, disseccata, si eresse un tempio a Bacco. (Dal gr. *Limné* stagno.)

*LIMNÀT—IDE. mitol. Agg. di Diana, custode de' laghi e protettrice de' pescatori; era questo il titolo con cui le si eresse un tempio in *Limne* città forte fra la Laconia e la Messenia. —IDE. mitol. Feste in onore di Diana Limnatide.

LIMNE, o LIMNÀTE. geog. ant. Città forte del Peloponneso, a' confini della Laconia e della Messenia; era celebre pel culto che vi si rendeva a Diana, la quale per ciò era soprannominata Limnatide e Limnea. I Messenj violarono le donzelle Spartane che un dì eransi recate a Messene per ivi sacrificare alla Dea. Gli Spartani domandarono giustizia di siffatto scorno; ma il rifiuto de' Messenj fu origine di una lunga e crudele guerra tra i due popoli, che finì con la totale rovina de' Messenj. §. —. Città del Chersoneso di Tracia, sulle rive dell'Ellesponto, non lungi da Sesto; era una colonia di Milesj.

*LIMNÈA. s. f. T. di st. nat. Genere di testacei della classe degli *Univalvi*, così detti dalla loro abitudine di vivere negli stagni e nelle paludi, dove servono di nutrimento a parecchi animali acquatici. §. —. Genere di molluschi stabilito da Poli, che ha per tipo i generi Amodonte, Muletta, e Cardite.

LIMNÈA. mitol. Lo s. c. Limnatide.

LIMNÈO. mitol. Uno de' soprannomi dati a Bacco, preso dal culto che gli era reso in un quartiere d' Atene chiamato Limnete. §. —. Nome del tempio di Diana a Limnete, donde prese ella il soprannome di Limnea, col quale era adorata a Sparta e nell' Acaja. Gli Spartani tentarono d' impadronirsi di questo tempio sotto il regno di Tiberio, ma questo imperatore sostenne il diritto de' Messenj che n' erano i legittimi possessori.

LIMNÈSIA. mitol. Soprannome di Venere, perchè nata nell' acqua.

LIMNÈTE. Lo s. c. Limne. *V.* §. —. Nome d'un quartiere d' una tribù dell' Attica, in poca distanza da Atene dove eravi un tempio di Bacco, nel quale celebravasi una festa in onore di lui, a' 12 del mese chiamato *Antesterione*; in esso festa facevansi combattere de' giovani alla lotta. In questo

Digitized by Google

tempio vedevasi una tavola di marmo su cui era scolpito un decreto degli Ateniesi, il quale obbligava i re d' Atene, allorchè volevano ammogliarsi, a prendere una donna del paese e che non fosse stata prima maritata.

*Limnudèttia. n. f. T. filolog. Arte di ritrovarsi in mare.

Limnìache, e Limnìadi. Lo s. c. Limnacidi. *V.*

*Limnòcari. s. m. T. entomol. Insetti acquatici dell' ordine degli *Atteri* e della famiglia degl' *Idracnelli*, che comunem. si trovano nelle acque stagnanti. Il genere di quest' insetti è formato coll' *Acarus aquaticus* di Linneo.

*Limnocàtor. s. f. T. filolog. Nome di rana nella batracomiomachìa. §. —. Nome di una bella pianta che prospera ne' luoghi paludosi.

*Limnòfila. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Scrofolariee*, e della didinamia angiospermia di Linneo, così dette perchè amano gli stagni.

*Limnologìa. n. f. T. filolog. Discorso sull' origine, sulla natura, &c. de' laghi, stagni, e paludi.

Limnòria. mitol. Una delle cinquanta Nereidi.

*Limnostracìte. s. f. T. di st. nat. Ostrica fossile. (Dal gr. *Limnè* lago, e *ostreon* ostrica.)

Lim—o. s. m. Deposito terroso, formato dalle acque, composto di molecole argillose e calcaree, mescolate a delle particelle di vegetabili e di materie animali; fango, poltiglia, mota, loto; oggi comunem. dicesi Belletta. L. *Limus*, *cænum*. §. P. met. detto per Carne onde l' uomo è rivestito; detta così dalla materia di cui fu formato Adamo, come si narra nella Genesi. *Amòr nasce in tre modi in vostro* limo. *D. Purg.* 17. §. P. met. Cosa terrena e mondana. *Ch' almèn l' ùltimo pianto sia divòto Senza terrèstro* limo. *Petr. can.* 49. §. T. med. e chir. Quell' intonaco di cui si coprono i denti e la lingua. —óso. add. Lo s. c. Fangoso, che tien di limo. L. *Limosus*, *cænosus*. —osità, —ositàde, —ositàte. n. ast. f. Stato e qualità di ciò che è limoso. L. *Sordes*. —àccio. s. m. Mota, fanghiglia, e quella porcheria che generano le paludi. L. *Lutum*, *limus*. —accióso. add. Pien di limaccio, di fango; fangoso, poltiglioso, motoso. L. *Lutosus*, *lutulentus*. §. Diletti limacciosi, volontà limacciosa, per met. vale Diletti terreni, peccaminosi, volontà corrotta.

Lim—o. s. m. T. d' antiq. Sorta di vestimento o gonna orlata al basso di una frangia di porpora; cominciava dalle anche e scendeva sino a' piedi. Se ne vestivano coloro che apparecchiavano le vittime pe' sacrifizj; come altresì gli uffiziali de' magistrati, allorchè erano in funzione delle loro cariche. —ocìnti. n. car. m. pl. T. d' antiq. Così chiamavansi gli uffiziali de' magistrati, che portavano la cintura chiamata *Licium* (*V.* Licio. T. d' antiq.) sopra il vestito appellato *Limus* (Limo).

Limoctonìa. n. f. T. med. Privazione di alimento; inedia, fame mortale. L. *Limoctonia*.

Limodòro. s. m. L. *Limodorum tancarvilla*. Linn. T. bot. Pianta esotica congenere ai *Satirioni*, unilobee, della ginandria diandria, e della famiglia delle *Orchidee*, che produce uno de' più bei fiori che si conoscano per ornamento de' giardini.

Limòges. geog. L. *Augustoritum*, *Lemovicum*. Città vescovile della Francia, capoluogo del dipartim. dell' Alta Vienna, sulla riva destra della Vienna.

Limón—e. s. m. L. *Citrus medica*. Linn. *Malus limonia*. T. bot. Pianta che ha la radice ramosa, barbuta, gialla al di fuori, bianca internamente; il tronco arboreo nello stato salvatico; i rami dritti, armati per lo più di spine forti, molto pungenti; le foglie grandi, appuntate, coriacee, di un verde non molto cupo, co' pezioli nudi, i fiori spesso con più di cinque petali grandi, non molto odorosi, bianchi internamente, violetti o porporini all'esterno. Questa pianta, che fiorisce dal Maggio all' Ottobre, è originaria della Media e della Siria; passò poi in Grecia, e fu quindi introdotta in Italia a' tempi di Virgilio e di Plinio. §. Nome del frutto del limone, ed è una specie di agrume molto simile al cedro, più o meno bislungo, appuntato. Evvene di diverse sorte, come: Limone ballottino, passerino, ponzino, onzinato, dolce di Spagna, barba d' oro, &c. L. *Malum limonium*. —cèllo, —cìno. s. m. dim. Specie di piccolo limone di cui ve ne sono diverse sorte; il Limoncello di Napoli, o Calabrese, è il minore di tutti, siccome il maggiore è il Limone ponzino. —àio. n. car. m. Venditor di limoni. In Firenze evvi una via detta De' limonaj, dove forse in antico vendevansi i limoni. —àta, —èa. s. f. Sorta di bevanda fatta con acqua, zucchero, e succo di limone. L. *Potio ex aqua*, *saccharo*, *et succo limonii*.

Limóne. geog. Grosso borgo del Piemonte, nella provin. di Cuneo, situato in un' amena valle circondata da montagne altissime, porzione delle Alpi, sul confluente dei due torrenti la Valleggia e la Vermenagna, sulla strada da Torino a Nizza, dist. un miglio dalle falde settentr. del Colle di Ten-

Digitized by Google

da. Conta circa 4000 abitanti. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia, e nel distr. di Gargnano, sulla riva occident. del lago di Garda. Conta 600 abitanti.

Limonèlla. Lo s. c. Frassinella. *V.* Frass—ino.

Limonétto. geog. Vallone nel territorio di Limone nel Piemonte, dal quale borgo è dist. 2 migl., al principio della salita del colle di Tenda. Evvi una riunione di varj abituri, che servono a ricovrare circa 500 persone dedite a sovvenire i viaggiatori nelle cattive giornate invernali, e strapparli con una carità veramente cristiana ad una morte certa; il loro uffizio è importantissimo ma altrettanto difficile; si chiamano *Collanti*, perchè soccorrono i viaggiatori nel loro passaggio sul colle. Al di sopra di una statua vedesi ancora lo stemma della real casa di Savoja, per essere stato quivi introdotto Vittorio Amedeo re di Sicilia, e poi di Sardegna, dopo essergli stata salvata la vita, che pel freddo era in procinto di perdere nello scendere il colle di Tenda di ritorno da Nizza.

*Limònia. s. f. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali della decandria monoginia, e della famiglia delle *Esperidee*, le cui specie sono tutte indigene delle Indie orientali, e sono così denominate pel loro fogliame, per la qualità e per l' uso che si fa de'loro frutti; imperciocchè come quelli del limone si confettano collo zucchero, e forniscono un cibo delizioso, ed hanno anche senz' alcun apparecchio un sapore gratissimo.

Limònia. geog. Isoletta dell' Arcipelago greco presso la costa occident. dell' isola di Rodi.

Limoniadi. mitol. Ninfe che presiedevano ai prati; erano esse soggette alla morte del pari che le deità campestri, come i Pani, i Fauni ed i Satiri.

*Limoniàte. s. f. Gemma descritta da Plinio, di color verde, non diversa dallo smeraldo.

Limònio. s. m. T. bot. L. *Statice limonium*. Pianta perenne, che ha lo scapo gracile, a pannocchia, ramoso; le foglie radicali, ovate, lisce, senza nervi, ondose nel bordo, disposte in giro sul terreno; i fiori piccoli, violetti, in gran numero, tutti per un sol verso; il calice è di un sol pezzo, piegato, arido, avente in sè chiuso un solo seme. Nasce su i lidi del mare, e fiorisce nell'estate. La sua radice ha qualità astringenti, ed è il Been rosso officinale.

*Limonóso. s. m. T. ittiol. Specie di pesce del genere *Cobite*, distinto da macchie gialle su i lati della testa, da strisce gialle su i fianchi, da ventre giallo, e dalla maggior parte delle sue pinne dello stesso colore.

Limònta. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

*Lìm—os. n. m. T. med. Voce puramente greca, che significa Fame, inedia. —ico. add. Dicesi di Ciò che dipende da inedia, come: Atrofia limica.

Limosàni. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Contea di Molise, e nel distr. di Campobasso, sulla riva sinistra del Biferno. Conta 2500 abitanti.

Limosèlla. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Lisimachie*.

Limòsin—a, ed Elemòsina. n. f. Ciò che donasi a persona bisognosa per amor di Dio, e dicesi anche così l'Atto stesso di donare per tal motivo; carità. L. *Eleemosyna*. §. Far limosina, vale Dar limosina. §. Limosine, per le Cose accattate e donate. §. Limosine corporali, diconsi le Opere della misericordia. —uccia. n. f. dim. Piccola limosina. —are. v. neut. Andar cercando limosina; mendicare, andare accattando, chieder la carità. L. *Mendicare, ostiatim victum quarrere*. §. Talvolta vale Chieder checchessia con sommessione, quasi a guisa di limosina. §. —. v. a. Dar limosina; dare per, o in limosina, dare a' poveri, far la carità. L. *Stipem pauperibus erogare, eleemosynas facere*. —ante. add. Che cerca limosina. —ato. n. car. m. Che dà e fa limosina; limosiniere. ✠—ata. n. f. Lo s. c. Limosina, quantità di limosine, ed anche Il limosinare. —ativo. add. Di limosina, disposto a limosinare. —ato. add. Accattato di limosina. —atóre. n. car. v. m. Che dà e fa limosina; caritatevole, compassionevole a'poveri, pietoso. §. Trovasi anche per Colui che va cercando limosina. —iere e —iero. n. car. m. Lo s. c. Limosinatore. L. *Eleemosynarius*. §. Per Nome di dignità, ed è Colui che è incaricato in corte di distribuire le limosine per parte del principe.

Limosìno. geog. L. *Lemovicia*. Antica provincia di Francia, che oggidì forma la maggior parte dei dipartimenti dell' Alta-Vienna e della Corrèze.

Limosinùccia *V.* Limosin—a.

Lim—osità, —ositàde, —ositàte, —oso. *V.* Lim—o. (Fango)

*Limòsoro. Lo s. c. Peidracia. *V.*

*Limottonìa. *V.* Limoctonia.

Limpia. geog. Porto di mare nella Contea di Nizza, vicino a questa città, scavato secondo il disegno del commendator Vincenti, architetto dell'arsenale di Torino.

Limpid—o. add. Chiaro, trasparente; cri-

Digitized by Google

trario di Torbido. L. *Limpidus.* —issimo, add. superl. L. *Perlucidus, maxime limpidus.* —ètto. add. dim. Alquanto limpido. —ézza, —ità. n. ast. f. Qualità di ciò che è limpido; chiarezza. L. *Limpitudo, perspicuitas, splendor.* §. P. met. Limpidezza di coscienza, di costumi, &c., vale Nettezza, purità, integrità.

Limpùrgo. geog. Antica baronìa dell'Alemagna nella Svevia.

Lìm—ula, —ùzza. *V.* Lim—a.

Lin. geog. Nome d' una città e d' una provincia dell' impero chinese.

Lina. mitol. celtica. Duodecima Dea. Ella aveva in custodia coloro che il dio Frei e sua sorella Freia volevano liberare da qualche pericolo.

Lina. geog. Distretto della Svezia nella parte orient. dell' isola di Gottland.

Lìnaco. s. m. Nome d' uccello.

Linaiuòlo. *V.* Lin—o.

Linàngre. geog. Nome di un antico piccolo Stato dell'Alemagna, nel circolo dell'Alto-Reno, con titolo di Contea, posto fra il Basso-Palatinato ed i vescovadi di Spira e di *Worms.* Questo paese appartiene oggi parte al gr. duc. di Baden, e parte al circolo bavarese del Reno.

Linàres. geog. Nome di varj luoghi della Spagna, e del Messico in America.

Linària. s. f. L. *Antirrhinum linaria.* Linn. T. bot. Pianta detta dal *Mattiolo* Osiride, e volgarm. Lino salvatico, ramerino salvatico, abrotine salvatico; ha gli steli diritti, sottili, vincidi e malagevoli a rompersi; le foglie strette, lineari, ammucchiate, i fiori di un giallo canarino. Nasce in tutti i campi e lungo le ripe de' fossi.

Linaròlo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia, e nel distr. di Belgiojoso.

Linàte. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese: uno detto Superiore, l' altro Inferiore.

Lincàsi. n. di naz. ant. Popoli della Gallia, nella vicinanza degli Edui e de' Sequani. Vogliono taluni che fossero gli stessi che i Lingoni o Linconi.

**Linc—e, o Lupo cervièro. s. m. T. di st. nat. Quadrupede del genere e della famiglia de' *Gatti,* e dell'ordine de'*Carnivori,* il cui urlo è simile a quello del lupo; onde i cacciatori l' hanno chiamato Lupo coll' agg. di Cerviero, perchè assale i cervi, o piuttosto perchè la sua pelle è variata di macchie; non è dissimile da quella de' cerviatti; ma ha il portamento e l'indole del gatto. Venne dagli antichi chiamato Lince (L. *Lynx*) dal gr. *Lycè* (luce), per la maravigliosa vista che gli supposero, o perchè il confusero col lupo (dal gr. *Lycos* lupo). Quest' animale ha gli orecchi lunghi ed acuti, alla sommità de' quali s' alza diritto un fiocco di pelo. La sua coda è corta e nera all' estremità. È per solito di color gialliccio-grigio, e trovasi sparso in tutto il mondo eccettuato nell' Affrica. Abita i luoghi montuosi e selvosi; dalle piante si slancia sugli animali che passano, gli afferra fortemente cogli artigli, gli strozza, e poi succhia loro il sangue, e ne divora le carni. §. Il Lince era consacrato a Bacco, le cui statue erano spesse volte accompagnate da diversi animali fra i quali eravi pure il lince. §. Aver occhi di lince, vale Aver una vista acutissima. **—èo. add. Che ha natura di lince. L. *Lyncæus.* §. Occhio, o Occhi lincei, si dicono di Chi ha vista acutissima e perfettissima.

Lince. s. f. Sorta di Drappo di seta della China.

Lince, o Lincèo. mitol. Uno degli eroi che s' unirono per la caccia del cinghiale di Calidone, e uno altresì degli Argonauti. Era figliuolo di Afareo re di Messenia e fratello d' Idas. Favoleggiasi che avesse la vista tanto acuta, che scorgeva gli oggetti attraverso de' muri, e scopriva quel che facevasi in cielo, e nell' inferno. Ciò dagl' interpetri delle favole viene spiegato coll' essere Lince stato il primo a trovare le miniere de' metalli nascosti nel seno della terra. Lince, collegatosi unitamente al fratello Idas co'dioscuri Castore e Polluce, per rapire delle mandre, nacque fra essi una fiera disputa intorno alla divisione delle prede. Lince fu ucciso da Castore, ma la sua morte fu tosto vendicata dal fratello che assalì Castore e l' uccise, e fu ucciso anch'egli da Polluce (*V.* Idas).

**Lincèo. *V.* Linc—e.

*Lincèo. s. m. T. di st. nat. Genere di crustacei dell' ordine de' *Lofiropodi*, e della famiglia degli *Ostracodi*, distinti dalla testa a forma di rostro, fornita di due occhi situati l' uno innanzi l' altro, l' uno de'quali sempre maggiore.

Lincèo. Nome prop. greco di uomo, e vale Che ha la vista acuta. §. —. mitol. Uno de' cinquanta figliuoli d' Egitto, e il solo di essi che dalla sposa sua Ipermestra ebbe salva la vita, mentre tutti gli altri, ognuno dalla sua, furono trucidati. Egli succedè nel regno d' Argo a Danao suo suocero (*V.* Danao, ed Ipermestra).

Lincèo. geog. ant. Fiume d' Italia, di cui s' ignora l' odierno nome; le sue acque eran calde e dicevansi buonissime per le malattie degli occhi.

Digitized by Google

Lincestèi. s. di naz. ant. Popoli dell' Epiro, che abitavano la provincia chiamata *Lincestide*, da *Lyncus* nome di una catena di montagne.

Lincèstide. geog. ant. Nome di una provin. dell' Epiro.

Lincèstio. geog. ant. Nome di un fiume nella Macedonia, le cui acque, secondo la favola, avevano la proprietà d' imbriacare quelli che ne bevevano.

Linci. Avv. di luogo, ed è Particella che significa Movimento, o Partimento dal luogo; da quivi. L. *Illinc.*

Linco. mitol. Barbaro Re di Sicilia. Finse di accogliere onorevolmente Trittolemo, mandato da Cerere a percorrere la terra onde insegnare agli uomini l' agricoltura. Geloso della preferenza data dalla Dea a Trittolemo, risolvè di trucidarlo; ma nell' istante in cui il tiranno era per recargli il colpo mortale, fu improvvisamente trasformato in lince, animale ch'è il simbolo dell'ingratitudine e della perfidia.

Linco. geog. ant. Catena di montagne dell' Epiro, tra questo paese, la Macedonia e la Tessaglia. Era coperta di foreste, e sulla sua sommità eranvi vaste pianure e sorgenti inesauste d'acque vive. §. —. Città dell' Epiro, capoluogo della provincia (Lincestide) a cui dava il nome. Tito Livio parla di questa città, che dev' essere stata di qualche importanza.

Lincoln. geog. Nome di una città, e di una contea d' Inghilterra.

*Lincùrio. s. m. Gemma che gli antichi credettero formata dall' orina del lince. (Dal gr. *Lynx* lince, e *uron* urina.) §. —. Una delle specie del Succino (*V.* questa voce).

Linda, o Diòttra. s. f. T. matem. Regolo mobile sul centro d'un astrolabio o simile.

Linda. Nome prop. di donna, abbrevias. di Teodolinda.

Lindàu. geog. L. *Lindevium*, o *Lindavia*. Città forte della Baviera, nel circolo del Danubio superiore, capoluogo di un presidiale. §. —. Nome di una città, di un castello, e di un baliaggio d'Alemagna, nella Marca di Brandeburgo, e nella contea di Ruppino.

Linde (La). geog. Città di Francia, nel dipartim. della Dordogna.

Lìnd—o. add. Voce venuta a noi modernamente di Spagna, e vale Attillato, aggiustato, ben assetto, composto, pulito, azzimato; da quest' addiettivo derivano i verbi Allindarsi, o Allindirsi. L. *Venustus, elegans, mundus.* §. Star lindo, vale Usar lindura; e Andar lindo, vale Andare attillato, ornato. §. Componimento lindo, fig. vale Ben ordinato, limato, pulito. —issimo. add. superl. L. *Elegantissimus, venustissimus.* —ezza, —ùra. s. ast. f. Attillatura. L. *Venustas, elegantia, mundities.* —amènte. avv. Con lindezza, o lindura. L. *Elegante, venuste.*

Lindo. geog. ant. Fiume dell' Asia minore, fra la Caria e la Licia, a cui serviva di confine, dividendo queste due provincie.

Lìndos. geog. ant. Città dell' isola di Rodi, sulla costa un poco all' ostro della capitale. Fu una delle città fondate in quest' isola dalle figlie di Danao, alle quali fu attribuita pure la fondazione del tempio di Minerva Lindiana, che formava uno degli ornamenti di questa città. I sacrifizj che quivi si facevano ad Ercole, erano accompagnati da imprecazioni, in vece di benedizioni; da ciò nacque il proverbio: *Sacrificare ad Ercole Lindio*, che valeva Dir male d' alcuno. Fu patria di Cleobulo, uno de' sette savj della Grecia, di Carete, che cominciò il colosso di Rodi, e di Lachete che il terminò. Oggidì questa città non è che un villaggio chiamato Lindo.

Lindùra. *V.* Lind—o.

Lìn—ea. s. f. T. geom. e matem. Lunghezza senza larghezza; segno lungo senza larghezza. L. *Linea.* §. — rètta. Quella che senza interruzione va da un punto all' altro. §. — torta, o — curva. Parte di cerchio la quale si dice altrimenti Arco; e quella linea che va dall' uno all' altro punto della torta, chiamasi Corda; quella che dal punto di mezzo della corda si parte, lasciandosi dalle bande angoli eguali, e va fino all' arco, chiamasi Saetta; quella che partendosi dal punto immobile, o centro che è dentro al cerchio, va fino alla linea torta di esso cerchio, dicesi Raggio; e quella che arriva all' una e all' altra parte del cerchio, passando per lo centro, dicesi Diametro. §. — mista. Quella ch' è composta di linea retta e linea curva. §. — orizzontàle. T. di prospettiva. Quella linea che stando al livello dell' occhio termina la vista nostra. §. — verticàle. Quella che viene segnata da' gravi, cadendo dall' alto al basso. Gli artefici la riconoscono con que' pesi che chiamano Perpendicoli, e i muratori il piombo. §. — perpendicolàre. Quella linea retta che cadendo sopra un' altra retta fa gli angoli fra loro eguali. §. — dell' altézza. Quella che cadendo sopra la linea del piano, fa con essa angoli retti. In questa linea il disegnatore determina l' altezza della cosa ch' egli intende far vedere in disegno. §. — concludènte. Alcuni scrittori di prospettiva dicono Concludente, Quella linea, che, tirata dalla sommità di quella dell' altezza, scorre sempre equidistante fra quella del piano; fra

Digitized by Google

l' una e l' altra delle quali è contenuto tuttociò che il prospettivista vuol disegnare. §. — COMPÓSTA, — ECCÈNTRICA, — CONVÈSSA, e — CÓNCAVA in diverse parti. Chiamasi così da alcuni autori Quella linea le cui circolari porzioni riguardanti centri opposti, con facile piegatura la rendono nel sodo delle materie in parte concava, o in parte convessa, come segue per esempio in quei membri degli ornamenti, che gli architetti chiamano Onde, o Gole diritte, e rovesce. §. — COMPÓSTA, — ECCÈNTRICA, — SPIRÀLE, o — INVÒLTA. Quella linea che con varie porzioni circolari sopra diversi centri raggirando s'involge e termina in un punto, che si dice Centro dell' involta linea. §. — DEL PIANO. Quella linea che prima d' ogni altra tira il disegnatore, colla quale rappresentasi il piano orizzontale, cioè Quella pienezza che è in superficie di terreno o d' altro sito al medesimo orizzonte equidistante, e sopra la quale colui che opera, innalza ciò ch'egli vuol disegnare. §. — CIRCOLÀRE. Quella che abbraccia e contiene in sè tutto lo spazio del cerchio. §. — CÈNTRICA. Quella linea diritta, che tagliando in due luoghi la circonferenza del cerchio, passa per lo centro del medesimo cerchio; questa linea secondo i matematici, nel tagliar che fa la circonferenza del cerchio, non può mai fare con essa angoli retti. §. — DIAGONÀLE. Quella linea retta che nelle figure quadrangolari si distende da un angolo all' altro degli opposti. I pratici volgarm. la chiamano Linea a schisa, in tralice, a sghembo, a sghimbescio. In termine di prospettiva è Quella che passa per gli angoli de' quadri digradati, e si dice Diagonale perchè camminando sempre al punto della distanza passa per essi angoli de'quadri digradati. §. LINEE EQUIDISTÀNTI. Presso i matematici sono le stesse che le parallele; e Linee parallele, o equidistanti, sono Quelle, le quali, essendo in un medesimo piano, e prolungate in infinito dall' una e dall' altra parte, non solo non si congiungono mai insieme, ma si conservano nella medesima lontananza fra di loro. §. — PARALLÈLE PROSPETTÌVE, diconsi Quelle veramente parallele, che appariscono andarsi a congiungere nel punto orizzontale; e sebbene queste di lor natura non si congiungerebbon mai (come afferma Euclide alla definizione 35 del primo libro), con tuttociò dice che vanno a congiungersi nel punto orizzontale, perchè il prospettivista considera le cose, non come sono, ma come dall' occhio son vedute; ed essendo che tanto minori appariscono, quanto più da lontano l' occhio le vede, egli è necessario il dire, che le linee parallele prospettive, secondo quello che apparisce all' occhio, vadano a congiungersi nell' orizzontal punto. §. LINEA. T. geog. Chiamasi così per eccellenza l' Equatore, o la Linea equinoziale, quella cioè che ugualmente distante dai due poli, divide la sfera in parti uguali; dicesi anche semplicemente Equatore. L. *Linea æquinoctialis*. §. Battesimo della linea (*V.* BATTESIMO). §. LINEA. T. milit. Dicesi l' Ordinanza d' un esercito sul campo, o nella marcia, o schierato in battaglia; onde dicesi: Truppa di linea. §. In termine di guerra dicesi in generale Un trinceramento o fosso con parapetto per difendersi dagli assalti del nemico; onde dicesi: Linee del campo; linea di circonvallazione; linea di contravvallazione; linea di comunicazione; linea di difesa. §. — CAPITÀLE. T. degl'ingegneri militari. Quella porzione del semidiametro della punta del baluardo che va a terminare nel centro di esso. §. LINEA. T. mar. Nome di diverse manovre che devonsi fare sopra una nave. §. Dicesi altresì l'Ordinanza delle navi disposte a combattere in occasione di battaglia navale, cioè la Maniera in cui è disposta d' ordinario un' armata navale per combattere; onde Far vela in linea, vale Far vela in ordine di battaglia; e così pure Formar la linea, mettersi in linea, tagliar la linea, raddoppiare le linee, &c. §. VASCELLO DI LINEA (*V.* VASCELLO). §. — D'ACQUA D'UN BASTIMÉNTO, vale lo s. c. Linea di carica, e dicesi Quella che passa per tutti i punti del bordo, dove la superficie dell' acqua del mare tocca, quando il bastimento ha tutto il suo carico per ben navigare; un bastimento che si è fatto immergere fino a questo punto, dicesi Ch' è alla sua linea d'acqua. §. — D' IMMERSIÓNE, dicesi Quella fino alla quale è calcolato dal costruttore che debba immergersi la nave pel proprio suo peso. §. — DI FIOR D'ACQUA. Dicesi in marineria Quella parte della nave che volgarm. chiamasi Bagnasciuga. §. LINEA. T. idraul. Dicesi Linea cadente del fiume, Quella pendenza ed altezza di corpo d'acqua che forma la caduta necessaria perchè le acque possano scorrere liberamente. §. LINEA. T. di scrittura e di stamperia. Vale Verso, riga, cioè tutto lo scritto ch'è, o dev' essere in linea retta sur una pagina. §. — RÓTTA, o — CÓRTA, dicesi dagli stampatori Quella che si forma con la sola prima parola del discorso, lasciando in bianco il rimanente del verso. §. LINEE. T. mus. Dopo le lettere alfabetiche in vario modo figurate, e dopo i geroglifici, per indicare la Situazione delle voci e dei

Digitized by Google

suoni, furono inventate le linee; uno dei primi fu Guido Aretino, il quale ne introdusse due, fra le quali trappose i punti caudati, l' una colorata col minio, segnata sul principio, e alcuna volta con un *f*, indizio della chiave *f-fa-ut*; l' altra colorata col giallo, sul principio alcuna volta distinta col *C*, indizio della chiave *C-sol-fa-ut*. Queste linee, che dapprima eran molte, nel secolo XIII furon ridotte a quattro solamente, come vedesi ora nel canto ecclesiastico. §. Linee, diconsi anche Quei lineamenti a guisa di taglio che son formati dalla piegatura della mano, la principale delle quali in chiromanzia, è detta Linea della vita. §. Linea di muro, o simili, vale Dirittura. §. Tener la linea diritta, o simili, si dice dell' Operare con giustizia. L. *Juste agere*, *æquum servare*. §. Linea, per Misura, che porta la dodicesima parte di un pollice. §. Linea. T. genealogico. Serie o successione di parenti in diversi gradi, tutti discendenti dal medesimo padre comune; lignaggio, discendenza; onde diciamo: Diritta linea, o linea retta; linea collaterale, o trasversale. §. Aver la sua linea, s' intende in genealogia il Far sapere agli altri che l' uomo ha la linea sua da persone virtuose e antichissime. §. Linea. T. anat. Alcune parti del corpo vengono dagli anatomici distinte con questo nome. §. — media. Il piano che separa il corpo in due parti, il quale non forma già una mera astrazione del nostro spirito, come potrebbesi a primo aspetto supporre, giacchè la separazione del corpo umano in due metà simmetriche, addossate l'una all'altra, e fino ad un certo punto indipendenti, viene indicata non solo da parecchie tracce evidenti in molti siti, ma in oltre da varj fenomeni patologici, come sarebbe fra' tanti dalla emiplegia. §. — aspra del femore. È l'Orlo posteriore di quest' osso, così detto a causa delle asprezze che presenta. §. — bianca. Specie di lista o benderella aponeurotica, che si estende dall'appendice sternale, fino alla sinfisi pubica, e la cui parte media presenta quell' apertura rotonda che forma l' anello ombilicale; essa risulta esser composta dalla rinnione delle aponeurosi anteriori spettanti a' muscoli addominali. —ėtta. n. f. dim. Piccola linea. L. *Lineola*. —almènte. avv. Per linea, per dirittura. L. *Directe*. —amènto. n. m. Disposizione di linee. L. *Lineamentum*. §. Lineamenti, e anticam. Lineamenta, dicesi specialmente della Conformazione e disposizione delle linee o fattezze del volto umano, che ne formano la delicatezza; ed è una certa impressione che conserva la somiglianza, e cagiona la relazione di similitudine, o dissimilitudine dalla faccia di qualunque altro. §. Lineamenti, o contorni, o dintorni, Un retto e prefisso portamento di adequate linee, ad effetto di dimostrare la specie di qualsivoglia cosa. Le linee, altre sono estreme, quando abbracciano gli estremi; altre si dicono intermedie, quando vogliamo significare le cose di mezzo, o distinguere le congiunture delle membra. §. Lineamento. T. anat. Dassi questo nome alle Prime tracce di organizzazione presentate dall'embrione degli animali. —ėare. v. a. Delineare, disegnare, tirare a filo. L. *Ad lineam dirigere*. §. —. add. Di linee, che appartiene alla linea. L. *Linearis*. §. Foglie lineari, diconsi da' botanici Quelle la cui larghezza è dappertutto eguale, ed è molte volte minore della lunghezza. —ėario. add. Di linea; lineare. —earmènte. avv. Lo s. c. Linealmente. —ėato. add. Sparso di linee, coperto di linee, e dicesi per lo più dello Spartimento di colori di alcuni animali, ed altri corpi naturali. §. Tirato a filo, delineato, disegnato. §. T. bot. Agg. di quelle foglie che hanno linee o nervi superficiali longitudinalmente posti, o paralleli, come il giaggiuolo, l' iride, &c. L. *Striatus*. §. Per Ben formato, l' usò Filippo Villani. —atùra. n. f. Lo s. c. Lineamenti, fattezze. —azióne. n. f. Lo s. c. Lineamento nel 4mo significato. L. *Lineamentum*. §. Per Delineamento, disegno.

Linéto. *V.* Lin—o.

**Linf—a. s. f. Acqua. L. *Lympha*. §. T. med. Umore acqueo del corpo dell' animale, che si separa dalla massa del sangue, ed è rinchiuso in vasi particolari, detti Linfatici. §. — di cotógno. T. anat. Liquido disfano che riempie tutte le cavità dell' orecchio interno. *—angèo. s. m. T. anat. Vaso linfatico. (Dal lat. *Lympha* linfa, e dal gr. *angeion* vaso.) *—angeitide. n. f. T. med. Infiammazione del linfangèo. *—angerìsma, —angettasìa. n. f. T. med. Dilatazione morbosa de' vasi linfatici. *—angiografìa. n. f. T. anat. Descrizione de' vasi linfatici. *—angiologìa. n. f. T. anat. Trattato su i vasi linfatici. —àtico. add. Appartenente a linfa, che è relativo o dipendente dalla linfa. L. *Lymphaticus* §. Vasi linfatici. T. anat. Vasi o canali minimi di varia capacità, che contengono un umore trasparente, atto a condensarsi. Hanno essi origine dalle cavità maggiori o minori della superficie interna od esterna del corpo, e da quasi tutte le parti e visceri del medesimo; e vanno poi a terminare nelle cisterne del chilo, ed in certe

Digitized by Google

vene. §. Gangli linfatici, o glandule linfatiche, Que'gonfiamenti sparsi tratto tratto lungo il corso de' vasi linfatici. §. Sistema od apparato linfatico, dicesi il Complesso di tutti gli organi linfatici. §. Febbri linfatiche. T. med. Febbri derivate da eccessive secrezioni della linfa. *—EURÌSMA. s. f. T. med. Dilatazione enorme de' vasi linfatici. (Dal lat. *Lympha*, e dal gr. *eurinò* io estendo.) *—OCHESÌA. n. f. T. med. Diarrea sierosa e linfatica. *—ÒNCO. n. m., *—ÒNCOSI. n. f. T. chir. Tumore linfatico. *—ORRÈA. n. f. T. med. Secrezione o scolo della linfa. *—OTOMÌA. n. f. T. anat. Dissezione de'vasi linfatici. *—OZÈMICA. n. f. Specie di atrofìa, distruggitrice della linfa.

LINFÈI. Lo s. c. Ninfei.

*LINF—EURÌSMA, *—OCHESÌA, *—ÒNCO, *—ÒNCOSI, *—ORRÈA, *—OTOMÌA, *—OZÈMICA. *V.* LINF—A.

LINGA. geog. Città del reg. d' Annover, capoluogo della contea dello stesso nome.

LINGAM. mitol. indiana. Gl' Indiani danno questo nome ad un simulacro del loro dio Issora, che si può benissimo paragonare al Priapo e all' Itifallo degli antichi; essi lo considerano come simbolo della fecondazione, immagine della vita e della morte.

✠LINGERÌA. s. f. Voce tolta dal francese, e vale Biancherìa, come Lenzuola, salviette, ed altre simili telerie di lino. §. Chiamasi pure così la Stanza dove si tiene la biancherìa.

✠LINGIO. add. Agg. d' una sorta di saja.

*LINGÒDE. n. f. T. med. Sorta di febbre, in cui dal principio fino alla crisi, l'ammalato non cessa di singhiozzare. (Dal gr. *Lynx* singhiozzo.)

*LINGÓNE. n. m. T. med. Ispirazione precipitata e sonora, che qualunque siane la cagione inquieta l' estremità dell' esofago e lo stesso diaframma.

LINGÓNI. n. di naz. ant. Popoli della Gallia belgica, che, vinti e resi tributarj da Cesare, divennero fedeli alleati de' Romani; *Civitas Lingonum* o *Langres* era la loro capitale. I Lingoni antichi corrispondono agli odierni abitanti di *Langres*. §. —. Popoli della Gallia cispadana; traevano il loro nome da' Lingoni della Gallia belgica, i quali, essendo passati in Italia, eransi stabiliti verso la foce del Po nell'odierno Ferrarese. Si trovavano talmente collegati co' Boj, che sembravano non aver fatto con essi che una sola nazione, quantunque originariamente fossero due popoli distinti l' uno dall' altro.

LÌNG—UA. s. f. Organo simmetrico e mobilissimo del corpo dell' animale, e che si stende dall' osso joide fin dietro i denti incisivi; è destinato principalmente alla distinzione de' sapori, ed alla formazione della voce. L. *Lingua*. §. Varia molto la lingua nella grandezza: ha la forma d' una piramide, appianata dall' alto al basso, rotonda su i suoi angoli, e terminata da certa punta ottusa che guarda nel davanti. §. A LINGUA. avv. Col verbo Chiedere, vale Quanto dir si possa, il più. L. *Juxta votum*. §. prov. La lingua non ha osso, ma si fa rompere il dosso; e vale Che per la maldicenza talora s' incontrano de' pericoli. L. *Plerosque lingua funditus pessundedit*. §. prov. La lingua dà u batte dove il dente duole; vale Che si ragiona volentieri delle cose che premono, o dove s' ha interesse. L. *Ubi quis dolet, ibidem et manum habet*. §. Lingua tagliente, vale Di molta forza sì in bene che in male. §. Mala lingua, o lingua tabana, o lingua mordace, dicesi di Uomo maligno e maldicente. §. Lingua nocina, vale Atta a dir male. §. Aver la lingua lunga, e Aver una lingua che taglia e fora, o che taglia e fende, diconsi di Uomo calunniatore e maldicente. §. Mettere la lingua in molle; la Crusca spiega questo modo di dire per Bere smoderatamente, darsi a bere. L' Alberti gli dà il significato di Cicalare assai, ed entrambi, citano il seguente esempio: *Il gaglioffo ha Messa la* LINGUA *in molle*; S' IMBRIÀCA CICALÀNDO *il poltròn*: *pensa*, &c. *Salv. Granch.* 2, 2. §. Non morire a uno la lingua in bocca, vale Essere loquace, essere efficace nel parlare, parlare speditamente; e di tali persone si dice anche: Non se gli rappallottola la lingua in bocca. §. Aver la lingua in balìa, vale Cicalar soverchiamente. §. Avere alcuna cosa in sulla punta della lingua, si dice dell'Essere in sul ricordarsene, ma non l'avere così tosto in pronto. §. Dir ciò che viene sulla lingua, vale Parlare e poi giudicare di ciò che si è detto. §. Tener la lingua a freno, o tenerla in briglia, vale Parlar consideratamente e con riguardo. §. Lasciar la lingua a casa o al beccajo, si dice di Chi sta senza parlare in compagnia d'altri; che sta, come dicesi, Musorno; e di costui si dice ancora: Egli ha sequestrata la lingua in bocca. §. Avere il cervello nella lingua, vale Parlar bene ed operar male. §. prov. Un pajo d' orecchi seccherebbero o straccherebbero mille lingue (*V.* ORECCHIO). §. Lingua, per simil. è il Nome che si dà a più sorte d' erbe e di pietre. §. — DI CANE. L. *Cynoglossum officinale*. Linn. T. bot. Pianta perenne che ha la radice rotonda, alquanto nera, gli steli ramosi cotonosi, le foglie radicali, ovali,

Digitized by Google

picciolate, cauline, sparse, sessili, lanceolate; i fiori d' un violetto cupo, in ispighe lunghe, terminanti. Fiorisce in Giugno lungo le strade, e pe' cigli de' poderi di collina. Le sue foglie nel maneggiarle, sembrano vellutate, ed esalano un odor fetido come di topo. Da questa pianta prendono il nome le pillole credute anodine di Cinoglossa. §. — CERVÌNA, o — DI CERVO. L. *Asplenium scolopendrium*. Linn. T. bot. Nome volgare e officinale d' un' erba che nasce nelle grotte umide, e ne' boschi ombrosi, annoverata fra le cinque capillari. Dal Mattiolo è detta Fillitide. Essa ha le frondi della lunghezza d' un palmo, strette, semplici, cuoriformi alla base, intere, un poco ondulate; gli stipiti irsuti. Ha una varietà colle frondi più piccole, crespe; ed un' altra con le fronde incise ramose. §. — BOVA. L. *Buglossum*. T. bot. Erba di cui principalmente son buoni i fiori. §. — DI RUE. Lo s. c. Buglossa. *V.* §. — SERPENTÌNA. Sorta d'erba, detta più comunem. Erba lucciola, o luccia (*V.* SERPENTINO). L. *Ophioglossum*. §. — ERICÌNA. Sorta d'erba, detta altrimenti Petacciuola. §. — FOGLIÀTA (*V.* FOGLIATA). §. — DI PÀSSERA (*V.* PASSERA). §. Lingua, dicesi ancora dalla sua forma e colore una Specie di fungo, e propriam. Quello che nasce senza gambo ne' pedali e ne' tronchi degli alberi. §. Lingua da far esca, dicesi il Fungo arboreo, detto anche Agarico. §. Lingua, si appella ancora dalla sua figura e moto una certa Fiammella di fuoco, che somiglia la lingua d' una serpe, o d' un cane anelante. §. Dicesi anche Lingua la Sommità della fiamma. §. LINGUA, dalla sua figura e sottigliezza è chiamato un delicato Pesce marino, oggi detto Sogliola, ed in alcuni luoghi Linguattola. §. Per l' Ago che tiene in pari la bilancia. §. — DI VACCA. Specie d' incudine (*V.* VACCA). §. LINGUA, quella piccola Sampognetta con che si dà fiato alle cornamuse, ed a' pifferi; linguella, linguetta. L. *Lingula*. §. Quel pezzettino di legno de' saltarelli di un clavicembalo o di una spinetta, in cui trovasi un pezzettino di penna di corvo. §. — DI TERRA. T. geog. e mar. Ogni piccola montagnetta, o altura che alzandosi alquanto dalla terra o dall' acqua, finisca in una stretta punta come si vede che finisce la lingua. §. Lingua, prendesi anche per l'Atto del parlare ossien le Parole, come quella ch' è il principale strumento di che si serve l' uomo al formar della voce. §. LINGUA. Idioma, linguaggio, favella; e propriam. la Materia dello stesso parlare, cioè le qualità delle dizioni e delle pronunzie, le voci e i modi di dire d' una intiera nazione (L. *Lingua, sermo*); onde dicesi: la Lingua greca, italiana, francese, inglese, &c., le lingue orientali, &c. §. LINGUE VIVE, diconsi Quelle che oggigiorno si parlano nella società. §. — MORTE, si chiamano Quelle che più non si parlano, ma delle quali solo si studiano gli scrittori, e che per eccellenza si dicono anche Lingue dotte: tali sono la Lingua greca antica, la latina, l' ebraica, &c. §. — PÒVERA, vale Lingua semplice, che non è ricca di belle frasi. §. Avere una lingua, vale Saperla e parlarla. §. Lingua, per Nazione. L. *Natio, lingua. Dal Nilo è bello, che quì mi cominee, Che vien dal mezzodì per molte* LINGUE, *E per istràde diviàte e schince. Dittam.* 1, 8. §. Essere della lingua d'alcuno, vale Parlare l' istessa lingua, esser dell' istessa nazione. §. Lingua, per Avviso, notizia. L. *Nuncius*; onde dicesi: Aver lingua, dar lingua, pigliar lingua, &c. L. *Certiorem fieri, nuncium accipere*. §. Dar lingua, vale anche Avvisare, significare; onde dicesi a uno Dà lingua, e vale Dà nuova, dà avviso. §. Lingua, per Predicatore. *Dav. Scism.* 82. —UÈTTA. s. f. dim. L. *Lingula*. §. P. simil. dicesi la Fiamma d' una lucerna, e quella o intera o in varie parti divisa. §. Pure per simil. Striscetta di feltro che posa con uno de' capi in un vaso pieno di liquore, e coll' altro de' capi in un vaso vuoto, per far colare e passare il liquore dal vaso pieno nel vaso vuoto; ed il fare tali operazioni, chiamasi da' chimici e dagli speziali Linguettare. §. T. di mus. Quella sampognetta con cui si dà fiato ad alcuni strumenti musicali; dicesi anche Ancia. L. *Lingula*. §. T. bot. Appendice lunga e stretta che termina ogni mezzo fioretto nel fiore composto. §. T. de' magnani. Quel ferrolino del saliscendo su di cui si applica il dito per aprirlo. §. Piastrella di ferro che si mette sotto alle molle, ed anche sotto ai cignoni. §. T. mar. Strumento di ferro con manico lungo, ad uso di nettare la tromba d' una nave. §. T. de' legnajuoli. Sorta di dente fatto colla pialla lungo un legno, per incastrarlo nell' incavatura d'un altro. §. T. mar. I carpentieri delle navi danno questo nome a de' Conj di legno, sottili, larghi e piatti, che formano un angolo acutissimo: servono a varj usi nell'attrazzare le navi, e particolarm. nell'azione di varare. —UÌNO. s. m. dim. Lo s. c. Linguetta nel 1mo significato. —UÀCCIA. n. f. Mala lingua. L. *Lingua effrœnis*. —UACCIÙTO. add. Che parla assai. L. *Loquax, linguax, lingulaca*. § Maldicente. ✠ —UÀDRO, e —UÀRDO. add. Maldicente, linguac-

ciuto. L. *Linguosus, linguax.* —uàjo. n. car. m. voce di disprezzo. Nome che si dà a Coloro che stanno con soverchia scrupolosità attaccati alla purità della favella, e che impropriam. diconsi anche Cruscanti e Parolaj. —uàle. add. T. anat. Appartenente alla lingua; onde dicesi: Arteria, vena, muscolo, nervo e osso linguale. ✠ —uàto. add. Lo s. c. Linguardo, linguacciuto. L. *Linguax.* §. T. del blasone. Dicesi degli uccelli che mostrano la lingua, e che è di colore diverso da quello dell' animale. —ueggiàre. v. neut. Cicalare, ciarlare, chiacchierare. —uèlla. Lo s. c. Linguetta nel 3zo e 4to significato (*V.* di sopra). §. Linguelle, chiamansi da' guantaj Quelle striscette di pelle che sono cucite lateralmente alle due parti delle dita del guanto. —uettàre. v. neut. Scilinguare, tartagliare. L. *Balbutire.* §. —. v. a. T. de' chim. Far passare da un vaso all' altro i liquori colla linguetta; feltrare. —uettàto. add. §. T. bot. Agg. de' fiori che sono composti dei semiflosculi. —uiformе. add. A guisa di lingua. —uìsta. n. car. m. voce dell'uso. Dicesi così a Chi scrive o parla accuratamente la sua lingua; ed a chi sa bene diverse lingue. —uóso, —uùto. add. Lo s. c. Linguardo, linguacciuto. L. *Linguosus, loquax.*

Linguabòva. s. f. Nome che i contadini aretini danno a quell' erba, che da' Fiorentini è detta Linguabuona, buglossa. L. *Lingua bovis, buglossum, buglossa.*

Linguàcc—ia, —iùto. *V.* Ling—ua.

Linguadòca. geog. L. *Occitania.* Antica provincia di Francia, nella parte australe del regno, fra il Rodano e la Garonna; confinava verso greco col Lionese, all' occid. coll' Alvernia, con la Gujana e con la Guascogna; all' ostro col Rossiglione; verso scirocco col Mediterraneo, e all' or. colla Provenza, col contado Venosino e col Delfinato. Era lunga circa 270 migl. e larga 120. La Linguadoca, ch' era bagnata da sei de' fiumi principali, cioè il Rodano, la Garonna, l' Aude, il Tarn, l' Allier e la Loira, era una delle più fertili, delle più popolate e più floride provincie della Francia. Secondo la divisione fatta da Augusto di tutte le Gallie in 47 provincie, la Linguadoca corrispondeva alla prima Narbonese. Verso la decadenza dell' impero di occidente essa portava il nome di Septimania, perchè era divisa in sette diocesi. Nel V secolo, sotto l' impero di Onorio, i Goti s' impadronirono di questo paese, gli diedero il nome di Gozia, e vi si mantennero circa 300 anni, sotto 30 re, che risiederono in Tolosa, sede del lor governo, e che restò poscia sempre la capitale di tutta la Linguadoca. I Goti ne furono poscia scacciati da' Saracini nell' ottavo secolo, e questi da Carlo Magno, che vi mise de' governatori col titolo di duchi di Septimania, e poscia anche con quello di marchesi di Gozia. Questi governatori a poco a poco si resero indipendenti, e nel X secolo la contrada prese il nome di Contea di Tolosa. Nel 1228, Raimondo, settimo ed ultimo conte di Tolosa, non avendo prole maschia, cedè la contea a suo genero Alfonso figlio di Luigi VIII re di Francia e fratello di San Luigi. Dopo la morte di Alfonso, che non ebbe figli, la Linguadoca fu unita alla corona di Francia sotto il regno di Filippo l' Ardito, successore di San Luigi. La Linguadoca forma oggidì sette dipartimenti, cioè quello dell' *Ardeche*; dell' *Aude*, del *Gard*, dell' *Alta Garonna*, dell' *Alta-Loira*, della *Lozere* e del *Tarn*, che insieme contano circa due milioni e 500,000 abitanti. La Linguadoca era attraversata dal più bel canale detto Canale del mezzodì o di Linguadoca, per cui il Mediterraneo comunica coll' Oceano; esso fu principiato nel 1666 e terminato nel 1681.

✠ Linguàrdo. Lo s. c. Linguardo. *V.* Ling—ua.

Linguàggio. n. m. La propria favella di ciascuna nazione; idioma. L. *Lingua, sermo.*

Linguagròssa. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Catania, sul declivio dell' Etna, presso la foresta a cui dà il nome. Conta 2500 abitanti.

Ling—uàjo; —uàle, —uàrdo, —uàto. *V.* Ling—ua.

Linguàttola. s. f. voce romana. Lo s. c. Sogliola. §. —. Sorta di verme.

Ling—ueggiàre, —uèlla, —uétta. *V.* Ling—ua.

Linguétta. geog. Promontorio sul mare Adriatico, nell' Albania. Esso è il termine dei monti della Chimera, formando il golfo di Avlone.

Ling—uettàre, —uettàto, —uiformе, —uìno, —uìsta. *V.* Ling—ua.

Lingulàta. s. f. Erba, lingua di serpente.

Linguóso. *V.* Ling—ua.

Lingùrio. s. m. Specie di gemma, lo s. c. Lincurio. *V.*

Linguùto. *V.* Ling—ua.

Lìnia. mitol. Feste in onore del musico Lino.

*Linìpia. s. f. T. di st. nat. Genere di aracnidee pulmonarie, così denominate da' fili simili a quelli del lino con cui tessono le loro ragnatele.

Linifìcia, o Pietra linifìcia. T. di st. nat. Pietra ora sconosciuta, che, secondo la favola, aveva la proprietà di guarire l'epilessìa, ed un gran numero di altre malattie.

Linifìcio. n. m. Arte di lavorare il lino.

Linìger—a. add. f. mitol. Epiteto d' Iside, siccome quella che fu la prima ad insegnare l'uso del lino. —o. add. m. Che favoreggia la raccolta del lino; epiteto di Silvano.

Liniménto. s. m. T. med. Medicamento liquido consistente in un unguento, con che si lenifica e addolcisce stropicciando la parte inferma. §. — ammoniacàle. Emulsione giallìccia ed odorosa che ci prepara la gomma ammoniaca e gomma arabica, stemprandole nell' acqua d' issopo, edulcorata con lo sciroppo di capelvenere. §. — terebentinàto. Emulsione semplice alla quale si aggiunge zucchero e terebentina tenuta stemperata con un rosso d' uovo. §. — di calce. Liquido bianco che si prepara sciogliendo della calce in una sufficiente quantità d' acqua. §. — di sólfo. Polvere bianca sotto la cui forma si presenta il solfo, ottenuto decomponendo un idrosolfato solforato con un acido; il quale idrosolfato, prima di precipitarsi, dà un aspetto di latte al liquido che tiene la detta polvere in sospensione. §. — vegetàle. Sugo bianco che si trova in una quantità di vegetabili e le cui fisiche qualità variano all' infinito.

Linne. geog. Città della Prussia, nella provin. di Cleves.

Linnèo (Carlo). biog. Celeberrimo Naturalista de' nostri tempi, e quegli la cui dottrina ha avuto la maggiore influenza sulle scienze naturali. Nacque in un villaggio della Sinolandia, provincia della Svezia, l'anno 1707. Suo padre, parroco luterano, dilettavasi a coltivare le piante, onde egli, dietro il paterno esempio, imparò dall'infanzia ad amarle ed a studiarle. Aveva ricevuto dalla natura quel colpo d'occhio pronto, che si fissa su tutto ciò che merita di essere osservato, e che vede gli oggetti appunto quali essi sono; quell' energia d' intelletto, necessaria per raccogliere de' fatti sparsi qua e là, e formar una gran verità sola da una serie di verità isolate; in fine quell' attività di spirito, la quale non permette alcun riposo fin tanto che resta alcuna cosa da vedere o da scoprire. Di ventun anno andò a studiare ad *Upsal*, allora capitale letteraria della Svezia. Olao Celsio, uomo dottissimo ed abile naturalista, conoscendo il merito del giovane Linneo, e indovinando il suo genio, fecegli da padre, e procurogli tutte le istruzioni, tutti gl' incoraggiamenti che le proprie cognizioni e 'l suo credito il mettevano in grado di dare a questo giovanetto, il quale cresceva per cambiar la faccia della botanica. Linneo, di 25 anni, occupava già nell' università di Upsal, la cattedra cui il dotto botanico Rudbech, aggravato dagli anni e dalle fatiche, era stato costretto ad abbandonare. Ma un tal posto non bastava all' attività del nuovo professore; lasciò egli ben presto Upsal per andare in istraniere contrade a scoprire nuovi tesori della natura. Percorse da prima la Lapponia, la Dalecarlia, e la maggior parte delle altre provincie svedesi. Fece quindi viaggi più lontani; visitò la Danimarca, la Germania, e una parte della Francia; si fermò lungamente in Olanda ed in Inghilterra, studiando presso gli erbolaj e ne' giardini, le piante che la natura ha ricusate all' Europa, consultando i più celebri botanici e rendendosi loro discepolo per mostrarsi ben presto degno di esser loro rivale. Quanto più studiava la botanica, tanto più capiva che questa scienza, divenuta immensa nelle sue particolarità, avea bisogno che una mano riformatrice venisse a produrvi una di quelle grandi rivoluzioni che attaccano e legano i nomi de' loro autori alla storia dello spirito umano. Era stato *Tournefort* il primo a dare un metodo sistematico di disporre per classi le piante, e Linneo aspirava ad essere nel proprio secolo quel che *Tournefort* era stato nel suo. Egli cercò i caratteri fondamentali del nuovo sistema nelle parti delle piante che servono alla loro riprodnzione. Questo sistema produsse in fatti una rivoluzione nella botanica. I giovani studiosi di questa scienza accorsero in folla a cercare istruzioni da Linneo; ei li penetrò del suo zelo, e di lì a poco la terra intera fu coperta de' suoi discepoli. La natura venne interrogata nel tempo stesso, in nome di un uomo solo, dalla cima delle montagne della Norvegia fino alle vette dell' Atlante e delle Cordigliere; dalle sponde del Mississipì alle rive del Gange; da' ghiacci della Groenlandia a quelli dell' emisfero australe. Tutti questi viaggi, i quali sembrerebbero esigere che qualche gran monarca volesse spiegare, a favore delle scienze, la sua magnificenza e 'l suo potere, li fece intraprendere un semplice particolare senz' altre forze fuorchè l'impero del genio sopra animi egualmente ardi d' istruzione e di gloria, non curanti di ricompensa, tranne dell' onore di apportare a' piedi del loro venerando maestro le ricchezze che rapivano alla natura. Linneo pubblicò una lunga serie d' osservazioni sopra i vegetali e gli animali paragonati insieme. Insegna egli che i vegetali nascono, vivono e muojono come gli animali, si nutrono, crescono e periscono com'essi; hanno un principio interno di movimento; ma non hanno vita sensitiva, nè il moto spontaneo che n' è la conseguenza, e queste

Digitized by G

due proprietà sembrano, secondo Linneo, la sola distinzione tra la vita delle piante e quella degli animali. E osserva in oltre che le piante hanno degl' istanti di moto, e di riposo, di veglia e di sonno; che questi fenomeni non sono l'effetto del calore più o meno grande, ma della presenza o dell' assenza della luce; che finalmente le foglie in alcune piante, e gli anteri degli stami, in un maggior numero, danno segni d' irritabilità. Il suffragio della maggior parte delle dotte società dell' Europa, e l' adozione quasi generale del sistema di botanica di Linneo, fecero conoscere agli Svedesi qual onore ne veniva al loro paese dall' aver dato la nascita ad un uomo di tal fatta. L' invidia fu repressa questa volta e ridotta al silenzio dall' entusiasmo nazionale. Linneo fu il primo uomo di lettere che venisse decorato della *stella polare*, che prima di lui non davasi che a' militari e ad uomini di nobile lignaggio; e questa distinzione non fu forse tanto onorevole per l' illustre naturalista che la riceveva, quanto pel governo svedese che la concedeva. Linneo era di statura bassa, il suo volto era aperto, il suo occhio vivace e gajo. Pieno di vezzi era il suo conversare; e tutti quelli che lo avvicinavano concepivan per lui una tenera affezione. Molto ligio alla religione, non parlava della divinità che con rispetto, e coglieva con gran piacere le occasioni innumerevoli che gli offriva la storia naturale di far conoscere la saggezza della provvidenza. Non ostante la sua infaticabile attività, la sua salute erasi abbastanza ben conservata fino al 1773, in cui un indebolimento di memoria gli fece prevedere altri accidenti. In fatti, fu colpito d' apoplessia a' primi di Maggio del 1774. L'unica sua consolazione, da quest' epoca in poi, fu un immenso museo, frutto de' tributi che tutti i naturalisti del settentrione aveano consacrati a colui che a voti unanimi aveano nominato loro capo e loro maestro. Ogni giorno la riconoscenza de' suoi discepoli presentavagli nuove maraviglie, prodotte dalla natura nelle estremità del globo: si sarebbe creduto di veder de' figli occupati a render lieti gli ultimi giorni di un padre diletto. Un secondo assalto d'apoplessia, in Giugno del 1776, il privò della maggior parte delle sue facoltà, e 'l condusse lentamente al sepolcro in Gennajo del 1778, di 71 anno. Gustavo III si fece interpetre del cordoglio della Svezia per tale perdita in un discorso recitato al cospetto degli Stati del regno. Esso principe compose anche l'orazione funebre di Linneo, cui fece leggere pubblicamente in Upsal, nella cui cattedrale fu seppellito. Linneo lasciò un figlio, che gli succedè nella sua cattedra, ma che morì pochi anni dopo di lui, nel 1784; e quattro figliuole, ad una delle quali, Elisabetta Cristina, si deve l' osservazione interessante sull' infiammabilità del vapore traspirato da alcune piante, e sulle scintille elettriche tratte dalla cappuccina la sera quando il tempo è caldo.

Lin—o. s. m. T. d'agric. L. *Linum*. Pianta della pentandria pentaginia e della famiglia delle *Cariofillate*, e fornita de' seguenti caratteri: radice a fittone con alcune fibre laterali; lo stelo diritto, cilindrico, ramoso nella sommità, alto circa un braccio; le foglie alterne lanceolate, appuntate, strette, sessili; i fiori solitarj nella sommità della pianta, celesti, peduncolati; il calice composto di cinque fogliette; cinque petali, rotondi nella loro sommità; cinque stami, cinque pistilj; capsule a cinque valvule con dieci cellette. Da questa pianta secca e macerata si cava materia atta a filarsi per far panni, detti perciò Panni lini. Il lino è una delle piante più preziose per l' uomo, a cui somministra le tele di prima qualità dopo avere abbellite le campagne mediante il suo elegante fogliame, ed i suoi graziosi fiori azzurri i quali spiccansi da un fondo verde vivo; i suoi semi sono appianati, appuntati da un lato, ottusi dall'altro, lucenti di color giallo porporino, da' quali si cava un olio detto perciò Olio di lino, che è utile per molte arti, e per tinte e vernici. Questi semi contengono anche molta mucillaggine nella propria pellicola, mentre l' olio è contenuto ne' loro cotiledoni; le quali due sostanze li rendono utilissimi nella medicina. In fatti l'acqua entro cui si fanno bollire i semi di lino, essendo saturata di gran quantità di mucillaggine, si addice bene (tanto adoperata nell'interno, quanto usata nell' esterno), semprechè il carattere della malattia costringa a ricorrere a sostanze raddolcenti e toniche. Il seme di lino ridotto in farina, che s' impasta con acqua calda, forma pure de' cataplasmi emollienti, che hanno il vantaggio di conservare alla lunga il calore e l'umidità. In quanto all'olio, da esso somministrato con la spremitura, serve sempre alla illuminazione e alla pittura, sebbene si possa eziandio applicare agli usi di cucina dopo d' averlo purificato. §. — d' India. L. *Apocinum fruticosa*. Lim. T. bot. Pianta, che ha lo stelo fruticoso, le foglie lineari, lanceolate, picciolate, volte in giù; i fiori bianchi in ombrelle, pendenti, laterali; i follicoli gonfj, con punte pieghe-

Digitized by Google

voli. Questa pianta è indigena del Capo di Buona Speranza. I suoi follicoli sono ripieni d' una certa peluria o seta vegetabile, la quale riesce buona a filarsi e a feltrarsi, e perciò la pianta è detta anche Albero della seta. §. — INCOMBUSTÌBILE. T. di st. nat. Specie di Amianto con filamenti lustri, longitudinali, di color bianco pallido, bigio o verdastro: ordinariamente galleggia nell' acqua. §. — DI LEPRE (*V.* CUSCUTA). §. — SALVÀTICO (*V.* LINARIA). §. LINI. s. m. pl., per Fasce di lino. *I* LINI *suòi pigliòe E 'l figliuòl ne 'nfasciòe. Fr. Jac.* &c. §. LINO. add. Agg. di Cosa fatta di lino. L. *Lineus.* —AIUÒLO. n. car. m. Colui che vende il lino. *—OÌLLO. s. m. T. bot. Nome specifico di piante provvedute di foglie simili a quelle del lino.

LINO. T. filolog. Cantilena lugubre per la morte immatura dell' unico figlio del primo re in Egitto. §. T. d' antiq. Canzone degli zappatori o agricoltori, la quale si denominò così, o da qualche poeta che n'era l' inventore, o da qualche eroe che erane l'argomento; o perchè accoppiavasi al suono della lira, le cui corde furono dapprima di lino.

LINO. mitol. Figliuolo d' Apollo e di Psammate, figlia di Crotopo re d'Argo. Nella sua infanzia fu divorato da' cani del suo balio; e l'equivoco suo nascere, divenuto sospetto all' avo di lui, costò la vita alla madre. §. — DI CÀLCIDE. Figliuolo d' Apollo, ma non sono d'accordo i mitologi sull' essere di sua madre; chi dice che fosse la musa Urania; chi Tersicore, e chi Euterpe. Ebbe dal padre suo la lira a tre corde di lino. Ma per aver esso sostituite a queste le corde di budello molto più armoniose, il dio, divenutone geloso, lo uccise. Gli abitanti del monte Elicona prima di sacrificare alle muse, festeggiavano ogni anno l'anniversario di Lino. §. — TEBÀNO. Figliuolo d' Ismenio, e celebre musico; giusta la favola egli insegnò la musica ad Ercole, il quale in un trasporto di collera lo uccise con un colpo di lira, perchè l' aveva rimproverato della cattiva sua maniera di maneggiare quello strumento. A questo Lino, che taluni confondono col precedente, s' attribuiscono diverse opere, cioè una sull' Origine del mondo, una sul Corso del sole e della luna, ed un'altra sulla Natura degli animali e delle piante. Diodoro Siculo lo fa inventore del *ritmo* e della *melodia*, e Plutarco de' *canti lamentevoli.*

LINO. geog. ant. L. *Linum.* Contrada dell' Asia minore, nella provin. dell' Ellesponto, fra *Parium* e Priapo.

LINO (San). stor. eccles. Secondo papa dopo S. Pietro, a cui immediatamente succedè l' anno 69. Era figlio di Ercolano, e nato a Volterra in Toscana. È opinione che governasse la Chiesa unitamente con S. Cleto e Anacleto, e S. Clemente; altri vogliono che fosse stato ordinato da S. Pietro, sia per governare la Chiesa in sua assenza, sia per succedergli. È in oltre sentimento che esercitasse il suo ministero per 12 anni, e che ricevesse la corona del martirio l'anno 81, sotto l'imperatore Domiziano, il quale perseguitava allora i Cristiani. Sotto il suo pontificato, cioè l' anno 70, avvenne che Gerusalemme fu presa e distrutta da' Romani.

LINONÈLLA. s. f. Sorta d' uva di buona qualità, che si coltiva specialmente nel contado di Pisa.

*LINONÌLLO. *V.* LIN—O.

LINÒN, e LINÒNE. s. m. francesismo. Specie di cambraja.

LINON. T. mus. ant. Nome greco della corda.

LINON ASMA. T. di antiq. Canzone lugubre degli Egiziani sulla morte di Maneros chiamata da' Greci Linos. *V.* MANEROS.

LINOS. s. m. T. d' antiq. Celebre canzone che in Fenicia, nell' isola di Cipro, ed in altri luoghi dell' Asia, era consacrata a tristi funebri soggetti. Questo nome fu tratto dal celebre musico Lino, la cui morte fu pianta eziandio dalle più barbare nazioni. Erodoto dice che il Linos era lo s. c. il *Linon asma*, o il *Maneros* degli Egizj. *V.* MANEROS.

LINÓSA. geog. L. *Ægusa.* Isola del Mediterraneo dist. 105 migl. dalla costa dell' Affrica, altrettante dalla Sicilia, e 90 dall'isola di Malta. Ha la forma di un quadrato di due miglia per lato. Quantunque la vegetazione sia quivi magnifica, ed eccellenti vi sieno i pascoli, ciò nondimeno è disabitata. Sonovi cinque crateri, e vi si trovano alcune rovine. Non è ancora deciso a chi questa isoletta debba appartenere, o a Malta o alla Sicilia; entrambi questi paesi pretendono al possesso della medesima.

*LIN—OSTOLÌA. n. f. L' atto di tagliare i capelli. *—ÒSTOLO. add. Tosato.

LINSÉME. s. m. Seme del lino; dicesi anche Lino seme.

LINTEÀRE. n. f. T. geom. Curva formata da una corda attaccata verticalmente a due punti fissi e carichi di un fluido in equilibrio.

LINTÈI (Libri). T. d' antiq. *V.* LIB—RO.

LINTÈRCOLO. s. m. T. di mus. ant. Strumento di figura simile ad una barchetta, e secondo il padre Ilircher fu, per la sua figura,

Digitized by Google

da' Latini detto *Linteculum*. Gl' Italiani lo chiamano Sordino.

Lintràno. s. m. T. bot. Lo s. c. Alaterno.

Lintràno, Livràno. geog. ant. Città d' It., nella Campania, all' imboccatura del fiume *Clanis*, ed in vicinanza del lago chiamato *Linterna Palus*. L' anno 455 dell' era nostra, fu distrutta da' Vandali, e nel luogo dove era stata, fu poscia eretta una torre, che tuttora sussiste, e che si chiama *Torre di patria*. In questa città Scipione Affricano, dopo le sue vittorie, si ritirò come in una specie d'esilio volontario, e quivi morì.

Lintìggin—e, e Lintìgin—e, —óso. Lo s. c. Lentiggin—e, —oso.

Lintz, o Linz. geog. Città vescovile, capoluogo dell' Alta Austria, posta sulla riva destra del Danubio, dist. da Vienna 105 miglia. Long. or. 31°, 56; Lat. settentr. 48°, 18. Questa città è difesa da due castelli; è assai trafficante, e conta circa 20,000 abitanti.

Linùrgo. s. m. T. di st. nat. Pietra favolosa, che dicevasi si trovasse nel fiume Acheloo. Chiamossi anche *Lapis lineus*, perchè v'era l' uso di ravvolgerla in un pannolino, e allorquando diveniva bianca, allora quegli che la portava, poteva lusingarsi di felicemente riuscire ne' suoi amori.

Linz. Lo s. c. Lintz.

Linzànico. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como: uno nel distr. di Bellano, e l' altro in quello di Lecco.

Liocòrno, Unicòrno, e ✠Lunicòrno. s. m. T. di st. nat. L. *Unicornis*, *monoceros*. Animale favoloso cui gli antichi davano la struttura del cavallo con un sol corno in fronte, luogo quattro piedi. I denti fossili de' monodoni, o narvali, seconda classe de' cetacei, e de' quali ignoravasi l' origine, hanno dato luogo alla favola del liocorno. Que' denti, alle volte della lunghezza di 9 o 10 piedi, diritti e scanalati, escono dalla mandibola superiore di quest' animale marino; sovente non si trova che un solo di que' denti essendo stato l'altro spezzato. §. Liocorno marino. L. *Balister monoceros*. T. di st. nat. Piccolo pesce, che ha un corno situato tra gli occhi, compresso su i lati, sottile, e in ogni parte aspro a toccarsi, di fondo grigio, macchiato di bruno. Questo pesce ha la testa grossa e serpeggiante, l' apertura della bocca piccola, la mascella inferiore più larga della superiore, e ciascuna di esse ha la radice terminante in punta. Abita le acque della China, del Giappone, e del Brasile.

Liocàlco. mitol. Uno de' Proci di Penelope; fu ucciso da Telemaco.

Lióde. mitol. Figliuolo di Oenopo; era indovino, ed uno de'Proci di Penelope. Quantunque si fosse egli sempre opposto alle violenze degli altri amanti di quella regina, fu ciò nondimeno da Ulisse ucciso.

Liofànt—e, —éssa. Lo s. c. Elefant—e, —essa. *V.* Elefant—e.

Liòn. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

*Lióna. n. f. T. filolog. Dama guerriera, da Ateneo posta fra le ridicole e terribili, come lo indica il nome stesso. (Dal gr. *Leon* leone.)

Lionàrdo. Nome prop., lo s. c. Leonardo.

Lionàt—o, e Leonàto (quest'ultima voce è stata per inavvertenza omessa nel suo posto). add. Agg. di colore simile a quello del leone. Oggi si dice non solamente del tanè chiaro ma ancora di tutti gli altri gradi di esso colore, il quale per altro è di due ragioni, una che pende in giallo e l' altra in oscuro, e questo propriam. si chiama Tanè, o lionato pieno, lionato scuro. L. *Fulvus*, *rufus*. —iccio. add.

Lion—cèllo, —cino. Lo s. c. Leon—cello, —cino. *V.* Leon—e. §. Lioncino, dicesi anche una Specie di cane, così detto dalla sua figura che ha qualche somiglianza con quella del leone.

Lióne. s. m. Quadrupde di feroce natura. *V.* Leon—e. Quest'animale era consacrato al Sole, perchè di tutti gli animali, che hanno gli artigli, è il solo che, nascendo, usa tosto della vista, e perchè dorme poco e cogli occhi aperti. In Egitto era egli consacrato a Vulcano, a motivo dell'ardente suo temperamento. Ne'sacrifizj di Cibele portavasi un'effigie del lione, imperciocchè dicevasi, che i sacerdoti avevano il segreto di ammansarlo. Questa belva era il simbolo proprio di Mitra, e talvolta si vede questo dio col corpo d'uomo e la testa di lione. Un tal simbolo era tanto comune ne' misteri mitriaci, che nelle iscrizioni trovansi talvolta chiamati Leontici in vece di Mitriaci. Su gli *Abrazes*, al di sotto della figura di Arpocrate, si vede un lione che dorme a piè di un loto con la seguente iscrizione: *Abraxais omnia ciens*, onde indicare la forza del sole.

Lióne. geog. L. *Lugdunum*. Dopo Parigi la più grande, la più popolata e la più ricca città della Francia, capoluogo del dipartimento del Rodano, e della 19ma divisione militare, situata al confluente del Rodano e della Saona, dist. da Parigi 279 miglia, e da Marsiglia 189. Long. or. (di Parigi) 2°, 29; Lat. settentr. 45°, 45. Non facendo Giulio Cesare alcuna menzione di questa città ne' suoi commentarj, si suppone che, a' tempi delle guerre di questo

Digitized by Google

conquistatore nelle Gallie, essa non fosse che un luogo pochissimo considerabile, sopra una collina chiamata *Forum vetus* (oggidì collina di *Fourvieres*) edificatovi da una colonia di Rodiani 220 an. av. G. C.; e che il console Lucio Nunacio Plauco, a cui comunemente attribuiscesi la fondazione di Lione, 41 anno av. l'era nostra (tre anni dopo la morte di Cesare), ajutato dai Viennesi, stati scacciati dalla loro città dagli Allobrogi, non facesse che ingrandire quel luogo formandone una piccola città, cui chiamò latinamente *Lugdunum*, dalla parola celtica *Lugdun*, che significa Colle alto. Questa città s' ingrandì poi sollecitamente estendendosi dall' alto della collina su cui era piantata fino alla Saona, e sull' opposto colle, e divenne dopo Roma la prediletta de' primi Cesari. Augusto, che vi dimorò tre anni, la colmò di benefizj, la ingrandì ognor più, e ne fece la capitale della *Celtica*, che prese allora il nome di Lionese. D' allora in poi Lione fu considerata come il baluardo di Roma di là dalle Alpi; Agrippa fece da essa partire le strade militari delle Gallie, e vi fece innalzare al confluente della Saona e del Rodano quel famoso tempio in onore d'Augusto, i cui sacerdoti furon chiamati *Sodales Augustales*, perchè all' erezione di esso tempio avevano contribuito tutte le nazioni delle Gallie. Caligola vi fondò una celebre accademia, col nome di Ateneo, e diversi giuochi, che poscia divenner famosi col nome di *Giuochi gaulesi*. L' imperator Claudio, che vi era nato, innalzolla da un municipio ch' era al grado di colonia romana, e ordinò che prendesse il nome di Colonia Claudia Augusta; non fuvvi mai città che come Lione, in sì breve spazio di tempo, giungesse all' apice di prosperità tanto per estensione, per bellezza e pel numero de' suoi abitanti, quanto per industria e attività di commercio. La reputazione in cui era allora, riconoscesi da varj nomi che per eccellenza le venivano dati: cioè di *Copia* e di *Abbondanza*, perchè era quasi il granajo di tutte le Gallie; di *Grande e felice città*, d' *Illustre metropoli*, e di *Rhodanusia*, perchè la primaria e la più bella città che vi fosse sul Rodano. Ma quel suo stato di splendore non fu di lunga durata, perocchè l' ultimo anno del regno di Claudio fu distrutta in una sola notte da un orribile e straordinario incendio, di cui forse non trovasi un simile esempio negli annali della storia. Nerone la restaurò sollecitamente a proprie spese, e Lione non tardò a risorgere dal sofferto disastro. Questa città fu una delle prime delle Gallie che ricevesse il Vangelo, e fu pure la prima in cui cominciò la persecuzione contro i Cristiani sotto Marco Aurelio. L' anno 197 dell' era cristiana fu fatta saccheggiare e in parte abbruciare da Settimio Severo, perchè aveva dato ricovero ad Albino nemico e competitore di lui; ma si rialzò insensibilmente dalle sue rovine sotto il regno di Costantino il Grande. Allorchè in sul finir del V secolo le Gallie furono invase da' popoli barbari, Lione fu presa da' Borgognoni, il cui re divenne feudatario de' re franchi, i quali poscia s'impadronirono essi stessi di Lione distruggendo il regno de'Borgognoni. Verso la fine del VI secolo un repentino straripamento del Rodano, innondò la città e ne disfece circa due terzi; e nell' ottavo secolo, esposta essa alle scorrerie de' Tedeschi, de' Goti e de' Saracini, i templi suoi ed altri monumenti che ancora le rimanevano disparvero sotto il ferro di quei barbari. Lione nuovamente risorse splendida sotto Carlo Magno, e non molto dopo divenne la capitale del regno della Borgogna Cisiurana, o di Provenza. L'anno 954 il re di Francia cedè Lione a Corrado il Pacifico, re della Borgogna Transiurana, e dopo la morte di Rodolfo III figlio di Corrado, essa città passò sotto la potenza temporale de' suoi arcivescovi, che ne rimasero sovrani assoluti fino al 1228, allorchè i Lionesi si sollevarono contro la giurisdizione ecclesiastica, e crearono un governo municipale o consolare, che durò finchè Filippo il Bello nel 1312, mediante una transazione coll' arcivescovo Pietro di Savoja, fece rientrare la città sotto il dominio de're di Francia. Sul finire del XIII secolo molti Italiani, fuggendo le persecuzioni e le sanguinose contese fra i Guelfi ed i Ghibellini, vennero a ricercare una nuova patria in questa industriosa città. Due concilj generali furon tenuti in Lione, cioè il tredicesimo e il quattordicesimo ecumenico. Il primo fu convocato nel 1245 da papa Innocenzo IV, che vi presiedè. Il motivo della sua convocazione fu di ovviare alla irruzione de'Tartari nell' Impero; di procurare la riunione de'Greci colla Chiesa romana; di condannare l' eresie che allora si dilatavano; di procurare degli ajuti a'fedeli della Terra Santa contro i Saracini; e in fine di esaminare i delitti di cui era accusato l' imperatore Federigo II. Assistette a questo concilio Baldovino imperatore di Costantinopoli, e vi si trovarono 140 vescovi. Il secondo, convocato da Gregorio X l' anno 1274, avea pure per oggetto la riunione della Chiesa

Digitized by Google

greca, il soccorso della Terra Santa, e la riforma della disciplina ecclesiastica. Il papa vi presiedè alla testa di più di 500 vescovi; Jacopo re d' Aragona vi si trovò, e vi si videro gli ambasciadori dell'imperatore Michele Paleologo, quei de' re di Francia, d' Inghilterra, e di Sicilia. Fu questa la più numerosa radunanza che siasi formata nella Chiesa. Altri quattro concilj particolari furon tenuti in Lione, cioè tre durante il sesto secolo, ed uno nel 1084. Lione molto soffrì per le guerre di religione avvenute negli ultimi anni del secolo XVI. Riavutasi da tanti mali, cominciò a rifiorire nel susseguente decimosettimo secolo, e continuò a godere d' una non contrastata prosperità fino agli ultimi anni del decimottavo, allorchè la rivoluzione francese, incominciata nel 1789, le portò un colpo funesto. L' anno 1793, stanchi i Lionesi del terrore con che reggevanli i magistrati rivoluzionarj; insorsero unanimi per iscuotere il giogo di quel sanguinario governo. La convenzione nazionale fe' tosto marciare contro Lione un esercito di 60,000 repubblicani. Videsi allora questa città, abbandonata alle proprie forze, senza fortificazioni, senza truppe, intraprendere una coraggiosa difesa, e, col solo soccorso di alcuni trinceramenti, d'una debole artiglieria e di una guardia civica poco numerosa, non solo resistere a' replicati assalti, ma anche valorosamente respingere tutti gli sforzi degli assedianti, i quali, quantunque avesser ricorso al bombardamento, provarono diversi rovesci; finalmente, dopo aver sopportato per più di due mesi tutti gli orrori d' uno stretto assedio, la fame costrinse i Lionesi a capitolare, ma la capitolazione fu violata da' repubblicani. I due famigerati carnefici *Collot* e *Couthon* non tardarono ad entrare nella città, con estesi poteri del lor feroce committente *Robespierre*, di demolire i principali edifizj della città, di spogliare le famiglie più doviziose e di fare una orribile strage degli abitanti. Tutto ciò fu eseguito, e più di 8000 persone perirono durante e dopo quel memorabile assedio, nel quale fu incendiato e interamente distrutto il famoso arsenale di Lione situato sulla Saona. Finite le agitazioni di quell'epoca, di terribile memoria, il commercio e l'industria di Lione presero un nuovo e più brillante slancio, ed ora non si scorge in essa città quasi più traccia de' suoi passati disastri. La maggior parte della città di Lione trovasi rinchiusa fra la riva destra del Rodano e la sinistra della Saona; e si estende parte sul piano elevato e parte su i fianchi dell' altura detta di S. Giusto e di quella della collina di *Fourvieres* (*Forum vetus*). Il circuito della città è di circa sei miglia; essa ha dieci sobborghi sulle rive dei due fiumi, alcuni de' quali formano come delle città separate. Lione ha tre linee di bellissime strade lungo i fiumi, una cioè sul Rodano e due sulla Saona; tutte e tre sono intersecate da 17 bei ponti. L' interno della città è ben lungi dal corrispondere al bell' aspetto delle strade lungo l'acqua. Sonovi circa 300 strade; quelle degli antichi quartieri sono per lo più anguste ed umide, e tutte lastricate di ciottoli convessi ed appuntati, assai incomodi a' pedoni; quivi le case sono vecchie e triste, alte di 5, 6, o 7 piani, con corti strette e tetre, ove di rado penetrano i raggi del sole. Sono assai più belle le strade de' quartieri moderni, lastricate come quelle sì, ma più spaziose e più diritte. Si contano in Lione 59 piazze pubbliche, fra le quali quella di Luigi il Grande, è una delle più magnifiche d' Europa, adornata in mezzo della statua equestre di quel celebre re di Francia. Fra i pubblici edifizj di Lione meritano particolare osservazione: la cattedrale di S. Giovanni, grande edifizio di gotica architettura; il palazzo arcivescovile, contiguo alla cattedrale; le tre chiese de' Certosini, di S. Nizier e di S. Giusto; il palazzo della comunità, che si distingue per la nobiltà e l' eleganza della sua facciata, per la magnificenza della sua scala, pel vasto suo cortile, e per la torre dell'orologio, che dal mezzo di esso edifizio si lancia in alto arditamente; il palazzo del commercio e delle arti, antica abbazia di S. Pietro: in questo edifizio evvi una scuola reale gratuita di disegno; corsi di anatomia applicata alla pittura e alla scultura, di chimica, applicata alle arti e alla medicina, di geometria pratica, di fisica sperimentale, e di storia naturale; in esso evvi pure la istituzione di La Martiniere per le arti e mestieri, un museo di quadri, un gabinetto di medaglie e d' antichità, un museo lapidario, un gabinetto di storia naturale, un deposito di macchine meccaniche per la fabbricazione delle stoffe di seta, una biblioteca, ed in fine la sala della borsa. Nello stesso edifizio hanno la lor sede le dotte società esistenti in Lione, e gli uffizj della camera di commercio. È soprattutto degno d' osservazione lo spedale sul Rodano, monumento superbo che non ha l' eguale in Europa tanto per la magnificenza dell' architettura, quanto per l' estrema pulizia, per gli eccellenti regolamenti, e per le cure

veramente filantropiche che vi si prodigano agl' infelici che quivi ricorrono. La felice situazione di Lione sul confluente del Rodano e della Saona l' ha resa una delle primarie piazze trafficanti d' Europa. Base principale del suo esteso commercio è la fabbricazione dei drappi di seta, rinomati per la solidità della tintura, pel buon gusto del disegno, e di cui vi sono numerosissime ed attivissime manifatture. Vi si fabbrica parimente ogni sorta di panni lani e di cotone, scialli, tulli, veli, calze di seta, stoffe d'oro e d'argento, galloni, passamani, fiori artificiali, trine, indiane, e ogni sorta di ricami; tali sono in generale i più importanti prodotti che questa regina del commercio della Francia orientale, spande in tutte le parti del mondo. La popolazione di Lione ascende ora a 150,000 anime.

Liône (Golfo di). geog. L. *Gallicus sinus*. Golfo del Mediterraneo, sulla costa australe della Francia. Bagna i dipartim. de' Pirenei orient. dell'Aude, del Gard, delle Bocche del Rodano e del Varo. Si estende parimente sopra una piccola porzione della costa grecale della Spagna. Vuolsi che il nome di Golfo di Lione, con cui impropriamente è chiamato, provenga dalle sue acque, la cui violenza si assomiglia al furore di un lione.

Liône, o Prâo. geog. Porto della Grecia, sul golfo d'Atene, dist. 6 migl. da questa città, all' imboccatura del Cefiso.

Lionèi, o Lionènsi. n. di naz. ant. Popoli del Peloponneso.

Lionése. add. Nativo di Lione.

Lionése. geog. ant. Nome di quattro provincie delle Gallie dopo la conquista fattane da'Romani. Queste quattro provincie si distinguevano per gli aggiunti di *Prima, Seconda, Terza* e *Quarta*. La prima comprendeva le più moderne provincie del Lionese, del Forese, della Borgogna e del Nivernese. La sua capit. era *Lugdunum* (Lione). La seconda era composta di tutto il paese poscia chiamato Normandia; la sua capitale era *Rotomagus* (Roano). La terza, che aveva per capitale *Turones* (Tours), racchiudeva la Brettagna, l'Augiò, la Maina e la Torena. La quarta comprendeva l' Isola di Francia, l' Orleanese, e la Bria; la sua capitale era *Senones* (Sens). §. —. geog. mod. Antica provincia di Francia, che oggidì forma i due dipartim. del Rodano e della Loira.

Lionéssa. Lo s. c. Leonessa. *V.* Leon—e.

Lionfânt—e, —essa. Lo s. c. Elefant—e, —essa. *V.* Elefant—e.

Lionfôrte. geog. Città di Sicilia. *V.* Leonforte.

Lionêro. n. car. m. Chi ha cura de' leoni, e li governa.

Lionîno. Lo s. c. Leonino. *V.* Leon—e.

Liopârdo. Lo s. c. Leopardo.

*Liorrînco. s. m. T. entomol. Genere di vermi intestinali, distinti da corpo cilindrico ed elastico, e da bocca armata di succhiatojo retrattile e liscio, di figura simile ad un rostro. (Dal gr. *Leios* levigato, *rhynchos* rostro.)

*Lipa, e Lipâra. s. f. T. farm. e med. Impiastro in cui abbondano le sostanze grasse; orine o escrementi aventi un aspetto adiposo. (Dal gr. *Liparos* pingue.)

Lipadûsa. geog. Isola celebre nel Furioso dell' Ariosto.

Lipagliâra. geog. Nome di Terra in Sicilia.

Liparêe (Isole). *V.* Eolie.

Liparêo. mitol. Epiteto di Vulcano dall'isola di Lipari, una delle Eolie, ove supponevasi che egli avesse le sue fucine.

Liparése. add. Nativo dell' isola di Lipari.

Lipari. geog. Gruppo d' isole nel Mediterraneo, il cui centro è dist. 30 migl. dalla costa settentr. della Sicilia. Gli antichi chiamavan questo gruppo *Æoliæ* o *Vulcaniæ insulæ*, perchè i poeti vi avevan posto il regno di Eolo e le fucine di Vulcano. Il gruppo è composto di 7 isole abitate, e di un gran numero d' isolotti deserti. Le sette isole abitate sono: Lipari, Vulcano, Stromboli, Panaria, Salina, Felicuri, o Filicudi, e Alicuri o Alicudi. Fra gl' isolotti disabitati i principali sono Dattolo, i Panarelli, Bottero, Tilanavi, Lisca-Bianca, Lisca-Nera, e Basiluzzo. Tutte le isole componenti questo gruppo sono vulcaniche; ciò nondimeno il loro suolo è assai fertile e ben coltivato, producendo biada, olio, seta, frutti eccellenti e in quantità, in ispecie fichi ed uve, le quali danno un vino squisito. L' isola di Lipari e quella di Vulcano sono le sole che diano all'Europa la pietra pomice. Queste isole somministrano molte curiosità naturali; specialmente vi si osservano varie rocce di vetro vulcanico. È degna parimente d' osservazione la spaziosa grotta detta del *Bue marino* nell' isola di Felicuri, in cui si entra per un' apertura alta 40 piedi, che conduce ad una sala lunga 200 piedi, larga 120, e alta 63. In oltre ammiransi nell'isola di Lipari le stufe o grotte calde, ed i bagni caldi di cui parla Diodoro Siculo. Tutto questo gruppo appartiene alla Sicilia, e forma un cantone della provin. e del distr. di Messina. La popolazione di tutte le isole abitate ascende a circa 25,000 individui. §. —. *L. Lipara*. Isola, la principale delle sette abitate del gruppo a cui dà il nome;

è lunga 7 migl. e larga 6, e conta 14,000 abitanti. §. —. L. *Lipara*. Città, capoluogo dell' isola di Lipari, sulla costa orient. dell' isola, in un sito eminente e scosceso; è munita di un forte, che è in buonissimo stato; il suo porto offre un buon ancoraggio, ma per mancanza di un molo non è asilo sicuro. Lipari è sede vescovile suffrag. di Messina; ha una cattedrale, un bel palazzo vescovile, alcuni conventi, e conta 3000 abitanti.

*Lipària. s. f. T. bot. Genere di piante della diadelfia decandria, e della famiglia delle *Leguminose*, così denominate dal color vago delle foglie della loro specie, tutte indigene del Capo di Buona Speranza. (Dal gr. *Liparos* vago, bello.) §. T. med. Lo s. c. Obesità.

Liparis. geog. ant. Fiume della Cilicia, che scorreva in vicinanza di Caloe, piccola città di quella provincia.

Lìparo. mitol. Figliuolo di Ausone, re d'Italia. Balzato dal trono da un suo fratello, fuggì con quei che eransi dichiarati suoi partigiani, e approdò in una delle isole Vulcanie, ove edificò una città, cui dal proprio nome chiamò Lipara. Quindi cedè l' isola ad Eolò suo genero, ed egli stesso tornò ne' suoi Stati dove cessò di vivere. Eolo e Ciane sua moglie continuarono a regnare a Lipari con tanta giustizia, che tutte le vicine isole si unirono sotto il loro scettro; onde a tutto il gruppo fu dato il nome di Isole Eolie, e la principale di esse conservò quello di *Lipara*, in memoria del padre di Ciane.

*Liparocèle. s. f. T. chir. Ernia crassa o lipoma dello scroto. *V*. Lipoma. (Dal gr. *Liparòs* pingue, e *chelé* tumore.)

*Liparoscirro. n. m. T. chir. Sinonimo di Lipoma. *V*.

*Liparotrichìa. n. f. T. chir. Grassezza dei capelli. (Dal gr. *Liparós* pingue, e *thrix* capello.)

*Lipemanìa. n. f. T. med. Monomanìa con tristezza, ossia pazzia malinconica. (Dal gr. *Lipé* dolore, e *mania* furore.)

*Liperànto. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Orchidee*, e della ginandria monandria di Linneo, le quali si denominarono così dal color tristo de' loro fiori. (Dal gr. *Lipéros* tristo, e *anthos* fiore.)

*Lipir—ìa. n. f. T. med. Specie di febbre acuta del genere *Triteofia*, in cui mentre l' ammalato sente ardore interno, il calore abbandona le parti estreme, le quali diventan fredde, e il volto si fa pallido e cadaverico. A cagione della violenta infiammazione dello stomaco, questa malattia si annovera fra le maligne. §. Così pur si dice una Specie di terzana endemica, la quale domina nel Mantovano e nel Cremonese, e degenera, al dire di Paolo di Valcarengo professore a Parigi, in una lipiria più maligna. —ica. add. f. Agg. di febbre: Febbre lipirica.

Lipo, o Lino. Nome che gli antichi davano al Vento da noi chiamato Libeccio. Questo vento veniva dipinto sotto la figura di un uomo adulto, che teneva un *aplustum* (nome di un ornamento che si poneva alla sommità della poppa delle navi), forse per indicare i pericoli della navigazione sulle coste dell' Attica, quando vi regnava il Lipo.

*Liposèparo. n. m. T. chir. Tumore encistico, il quale formasi particolarm. nella membrana adiposa della palpebra superiore. (Dal gr. *Lipos* pinguedine, e *blepharon* palpebra.)

Lipocèle. s. m. T. chir. Ernia adiposa che si presenta sotto l' aspetto di tumoretti, formati dall' uscita di piccole masse adipose appartenenti alla pinguedine del peritoneo, in certi luoghi più ridondante, le quali per un' apertura si esternano sole, o traggonsi dietro nel loro centro una piccola porzione di peritoneo allungato in appendice cava, a foggia di picciol sacco, entro cui può quindi insinuarsi qualche porzione di omento, o d' intestino.

*Lipodèrm—ia. n. f. T. med. Mancanza di pelle in qualche parte del corpo, e singolarm. privazione del prepuzio. (Dal gr. *Leipò* io manco, e *derma* pelle.) *—o. add. Dicesi degl' individui che hanno una parte del corpo priva di pelle, e particolarm. di quelli che mancano del prepuzio.

Lipogrammàtico. add. T. filolog. Agg. di quei libri o scritture in cui si è schivato ad arte di valersi di qualche lettera dell' alfabeto. L' *Odissea* di Trifiodoro, è un' opera lipogrammatica, imperocchè nel primo libro l' autore ha intieramente omessa la lettera *A*, nel secondo il *B*, e così proseguendo. Le opere di tal fatta sono capricci d' ingegno e prove di cattivo gusto: costano immensa fatica senza raccoglierne la proporzionata utilità e diletto.

*Lìpoma. n. m. T. chir. Tumore carnoso e adiposo, che d' ordinario formasi sotto la pelle per un gonfiamento di qualche porzione della membrana cellulare. Sovente è difficile distinguerlo da una lupia, e si può solo ravvisarlo dall' ineguaglianza della sua superficie, la quale generalmente presenta differenti eminenze. La sua situazione fuori delle parti glandulose, la sua insensibilità, lo distinguono dallo scirro, la cui durezza è molto maggiore. La tendenza del lipoma

Digitized by Google

ad aumentare rende necessario l' estirparlo per tempo, dissecandolo con prudenza.

*Liponeùìa. n. f. T. chir. Privazione di una o più parti del corpo.

Lipòno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

*Lipònfalo. n. m. T. chir. Ernia dell' ombellico, formata da sostanza adiposa. (Dal gr. *Lipòs* pinguedine, e *omphalos* ombellico.)

*Lipopsicnìa. n. f. T. med. Genere di malattia, il cui sintomo principale è una diminuzione considerabile delle forze vitali, cioè del cuore, delle arterie, e del petto, la debolezza del polso e della respirazione.

*Lipotimìa. n. f. T. med. Sorta di deliquio meno pericoloso della sincope. L. *Lipothymia, animi deliquium, lapsus virium.* È quasi sinonimo di Lipopsichìa.

Lippa. n. f. (Vo. disusata tanto al proprio che al figurato.) Mazzetta appuntata da due capi, che serve ad un giuoco detto da' fanciulli in Firenze *Arè busè*. Percuotesi con una mazza più lunga, e si fa balzare in aria. Da questo giuoco è venuto il proverbio: Non si tira la mazza verso la lippa, e vale che Quando segue un disordine, non bisogna farne degli altri, ma conviene moderarsi.

Lippa. s. f. Erba della sorta dell' avena, e del loglio.

Lippa. geog. Borgo del reg. illirico nel circolo di Fiume. §. —. Nome di un principato in Germania.

Lippi (Filippo). biog. Valente Pittore fiorentino del XV secolo, nato l' anno 1412, e raccolto orfano in età di due anni da' Carmelitani di Firenze. La disposizione sua per la pittura dimostrossi per tempo nell'andar egli ogni giorno di soppiatto ad unirsi a' giovani che copiavano la bella pittura della cappella del convento di quei frati, terminata allor allora dal celebre Masaccio. In breve tempo, egli superò tutti gli emuli suoi, e seppe talmente appropriarsi la maniera del Masaccio, che era universalmente tenuto pel successore e rivale di quest'artista. Animato dalle lodi, il Lippi, il quale non era che novizio, determinò di abbandonare il convento e di rientrare nel mondo; aveva allora diciassette anni, ma corse rischio d'esser perduto per le arti. Libero di sè stesso, gli venne un giorno la voglia di vedere il mare; portossi con parecchi suoi amici a Livorno, dove s' imbarcò sopra un battello, ma essendosi di soverchio inoltrato in mare fu predato da' corsari barbareschi e condotto schiavo a Tunisi, dove restò 18 mesi; e, povero com' era, vi sarebbe forse dovuto rimanere molti anni, se, in ricompensa del ritratto assai somigliante che fece del suo padrone, questi non gli avesse ridonata la libertà senza riscatto. Di ritorno in Firenze, fece per l' altar maggiore della chiesa di Sant' Ambrogio la Coronazione della B. Vergine, bel dipinto arricchito di un numero grande di figure: l' autore vi rappresentò sè stesso sotto il personaggio di un adoratore; e dinanzi a lui un agnello che sostiene questa iscrizione: *Is perfecit opus.* Il dipinto sorprese talmente Cosimo de' Medici, che concepì pel Lippi una stima ed un' amicizia di che non cessò mai di dargli riprove. Quest'artista morì nel 1472, di 60 anni, avendogli la dissolutezza dei suoi costumi affrettata la fine della sua vita. §. — (Filippino), figlio del precedente, nato in Firenze nel 1458. Erede de' talenti di suo padre, e ammaestrato nella scuola di Sandro Botticelli, divenne anch' egli rinomatissimo pittore, caro a Lorenzo il Magnifico, che il colmò di benefizj. Sussistono ancora alcuni de' suoi dipinti a fresco molto ben conservati. Morì in Firenze nel 1505, di 47 anni. §. — (Lorenzo). Pittore e poeta celebre, nato in Firenze nel 1606. Studiò la pittura sotto la direzione di Matteo Rosselli, e superò presto tutti i suoi condiscepoli; e i disegni che fece fin d'allora, meritano di stare in confronto con quelli de' più valenti artisti. Se non si fosse attenuto ad una imitazione troppo scrupolosa della natura; se avesse ricercato un poco più l' ideale, egli avrebbe occupato tra i grandi pittori il medesimo grado cui tiene fra i disegnatori. Ciò nondimeno la finezza del suo pennello, la tinta vaporosa, l' armonia e 'l buon gusto che regnano ne' suoi dipinti, dimostrano abbastanza come aveva il sentimento del bello in un sì alto grado quanto qualunque altro pittore suo contemporaneo. Tra i numerosi quadri cui fece, si cita come capolavori un *Crocifisso* al quale stanno intorno la *B. Vergine*, la *Maddalena*, e *San Giovanni*; — un *Martirio di San Sebastiano*; — e un *Trionfo di David*, ch' egli dipinse per Angelo Galli fiorentino, il quale volle che le figure di esso quadro fossero rappresentate sotto i lineamenti de' proprj figliuoli di ambi i sessi, ch' erano diciassette; così che il ritratto del primogenito vi fu dipinto per rappresentar David, e quelli degli altri sedici per figurare come i giovani e le donzelle che si congratulano col liberatore d' Israele. Non furon minori i talenti poetici del Lippi di quelli per la pittura. Un monumento di ciò abbiamo nel *Malmantile racquistato* poema burlesco di *Perlon Zipoli* (nome

anagrammatico di Lorenzo Lippi). Alfonso Paris, celebre architetto parente del Lippi, aveva una casa di campagna presso a Firenze, e distante un miglio da un vecchio castello ruinato, chiamato *Malmantile*. La vista di quegli avanzi somministrò al Lippi l'idea del suo poema. Egli ne forma la capitale di un regno, governato da una regina balzata dal trono da una cortigiana di Firenze. La guerra che scoppia per riporre sul trono la legittima sovrana, forma il soggetto dell'opera. L'autore v'introdusse parecchie tradizioni popolari, cui narra con una grazia singolare nel più puro idioma fiorentino; qualità per cui questo poema è nel numero de' testi della lingua italiana. Ma quel che maggiormente pregiano gl'Italiani in tale opera è l'originalità della composizione, la varietà degli episodj, i sali faceti e la facilità del verseggiare. Vi si ammira soprattutto una descrizione dell'inferno, che è tenuta per un capolavoro di comica e di facezia. Lorenzo Lippi morì nel 1664, di 58 anni. Il suo ritratto, dipinto da lui stesso, vedesi nella galleria di Firenze.

Lippiàno. geog. Borgo del gr. duc. di Tosc., capoluogo di podestaria, nel Fiorentino.

Lipp—idóso, —itùdine. *V.* Lipp—o.

Lippìzza, e Lippìtza. geog. Borgo del reg. illirico, nel governo di Trieste, e nel circolo d'Istria.

****Lipp—o.** add. Che ha gli occhi lagrimosi; cisposo. L. *Lippus*. §. Per Lusco, che vede poco lume, di corta vista. L. *Luscitosus, luscitiosus*. — idóso. add. Cisposo. L. *Lippus*. —itùdine. T. med. Cispità, cisposità; male che fa colare gli occhi di umore, che si rasecca intorno alle palpebre, e si chiama Cispa. L. *Lippitudo*. L'umore cisposo diventa talvolta così abbondante e viscoso da agglutinare insieme i peli delle palpebre, anzi le stesse palpebre. Siffatto malore si scorge particolarm. ne' vecchj.

Lipponàni (Lodovico). biog. Dottissimo Prelato italiano del secolo decimosesto, nato in Venezia nel 1500 da una nobile ed antica famiglia. Il solo suo merito gli schiuse le vie agli onori. Fu successivamente vescovo di Modone, di Verona, e di Bergamo. La sua capacità ed esperienza negli affari il fecero incaricare di varie negoziazioni in Portogallo, in Polonia ed in Germania, e le condusse tutte a fine con molta abilità. Fu uno de' tre prelati incaricati di presiedere al concilio di Trento, e si mostrò in quel consesso uno de' più eloquenti difensori della fede cristiana. Era segretario di Giulio III, allorchè morì in Roma nel 1559 di 59 anni.

Lippomàno (Marco). biog. Nobile veneto, dell'ordine patrizio, nato nel 1390. Fino dalla puerizia diè saggio assai chiaro di aver sortito un esimio talento, onde da' suoi genitori venne impiegato negli studj più ameni, cui, reso adulto, convertì egli nei più serj, e di gran lunga più giovevoli. Lo studio della filosofia e della giurisprudenza, ed una perfetta cognizione delle lingue antiche, lo resero uno de' più dotti cittadini di Venezia. Fu successivamente governatore prima di Belluno e poscia di Zara. Nel 1431 fu spedito come ambasciatore presso Eugenio IV, allor allora innalzato al soglio pontificio, per congratularsi seco lui in nome della repubblica della suprema dignità alla quale per gli eccelsi suoi meriti era stato elevato; il che Lippomano fece in una dotta orazione latina. Dopo avere in varie altre corti sostenuto il decoro e la dignità della sua repubblica, ritornò in Venezia, dove morì in età assai avanzata.

Lipsia. geog. Città considerabile del reg. di Sassonia nella Misnia, capoluogo di un circolo, situata in una pianura amena e fertile, fra i fiumi Saale e Mulda, ed al confluente de' quattro fiumi Pleisse ed Elster-Bianco, Parta e Luppa, dist. 48 migl. da Dresda, e 300 da Vienna. Long. or. 30°, 30; Lat. settentr. 51°, 20. Questa città è particolarmente celebre, 1° per la sua università, che, fondata nel 1400 da Federico il Guerriero, duca di Sassonia, è una delle più rinomate dell'Alemagna; ad essa appartengono moltissimi stabilimenti di ogni sorta di pubblica istruzione, ed una biblioteca di 60,000 volumi; 2° per le sue molte società letterarie e scientifiche, che vi attirano un gran numero di dotti da ogni parte del mondo; 3° per le tre annue fiere che vi si tengono, ognuna di 15 giorni; la prima, detta dell'*anno nuovo*, comincia il primo giorno dell'anno; la seconda, chiamata *di pasqua*, ha principio il terzo lunedì dopo la festa della Resurrezione; la terza, che chiamasi di *S. Michele*, si apre il lunedì dopo il 29 di Settembre. Queste tre fiere alle quali concorrono negozianti di tutti i paesi, specialmente alle due ultime, fanno di Lipsia una specie d'emporio generale delle merci di tutta l'Europa. Nella fiera di pasqua tutti i libraj dell'Alemagna quivi si uniscono, e ciascuno di essi vi porta que' libri stati impressi durante l'anno precedente, e vi si contano talvolta fino a 7000 nuove produzioni pubblicate nel corso di un solo anno. Quantunque Lipsia sia più trafficante che manifattrice, pure vi sono fabbriche di telerie, di drappi di seta, di velluti, d'istrumenti musicali, matematici, ottici, e fisici; tintorie, con-

Google

ce di pelli e officine di lavori a tornio e di oreficerìa; fonderie di caratteri, e moltissime stamperie. Lipsia conta circa 40,000 abitanti. Essa fu patria di molti uomini chiari nelle lettere e nelle scienze, e fra gli altri del celeberrimo Leibnizio. La pianura di Lipsia è stata il teatro di tre gloriosi fatti d' arme. Negli anni 1631 e 1642 gli Svedesi vi riportarono due grandi vittorie sugl' Imperiali; quivi pure ne' giorni 16, 18 e 19 d' Ottobre del 1813, un esercito di 240,000 combattenti fra Russi, Austriaci e Prussiani, disfece totalmente un esercito francese comandato da Napoleone Bonaparte.

Lipso. geog. L. *Lepsia*. Isola dell' Arcipelago, al settent. di Lero, all' or. di Patino, sulla costa dell' Anatolìa.

Lipùrda, o Lipùda. geog. Piccol fiume del reg. di Nap., nella Calabria ulteriore, che scorre nell' Ombriatico, e si scarica nel mar Jonio, fra la città di Strongoli e del golfo di Taranto.

Liqu—àre. v. a. Manifestare, chiarire. L. *Manifestare*. §. Per Liquefare, sciogliere. L. *Liquefacere*. —abilità. n. ast. f. T. di metallurgìa. Proprietà di un corpo liquefattibile. —amènto. n. ast. v. Lo s. c. Liquefazione. —atìvo. add. Atto a liquefare, liquefattivo.

Liqu—efàre. v. a. Far liquido, struggere un corpo solido, che può diventar liquido e scorrere; stemperare, squagliare. L. *Liquefacere*. —efàrsi. neut. p. Farsi liquido; struggersi, liquidire. §. Liquefarsi, si dice anche delle Lettere consonanti, e vale Divenir liquido, a differenza di quelle che si chiamano Mute. —efattìbile. add. T. de' mineralogisti. Agevole a liquefarsi. —efattìvo. add. Atto a liquefarsi; liquativo. —efàtto. add. Fatto liquido. L. *Liquefactus*. —efattóre. n. car. v. m., —efattrìce. f. Che liquefà. L. *Liquefaciens*. —efazióne. n. ast. v. f. Il liquefarsi, e 'l liquefare. L. *Liquatio*. §. T. chim. Operazione costituita dal far passare un corpo solido allo stato liquido, mediante l' intervento del calore. I chimici si servono generalmente di questo termine qualora si tratti d' un sale. §. P. met. dicesi del Desiderare ardentemente, consumarsi per la gran voglìa, struggersi internamente per qualche passione.

Liquènzia. geog. ant. Fiume d' Italia, nella Venezia; corrisponde all' odierna Livenza (*V.* questo nome).

Liquèo. geog. Isola nel mar della China.

Liquidàmbar. s. m. T. bot. Bello e grande albero dell' America settentr., il quale cresce di preferenza ne' luoghi umidi che non sono paludosi. Dalla sua corteccia scorre naturalmente, o mediante le incisioni, quella resina odorosa detta Coppaù, o Balsamo del Coppaiba, o Stirace liquido, o Ambra liquida. La stessa corteccia abbruciata spande un soave odore. §. Nome della resina stessa che scorre dall' albero detto Liquidambar. §. — del Levànte. Albero asiatico, che somministra un succo resinoso come quello del precedente. Assicurano alcuni naturalisti che questa resina sia il vero *Stirace calamite*.

Liquid—amènte, —àre, —àto, —azióne, —ézza, —ire, —ìssimo, —ità. *V.* Liquid—o.

Lìquid—o. add. Liquefatto, che appare come corpo liquefatto, che ha sembianza di umore, che è della natura del liquore, che ha le parti sciolte e discorrevoli, come Aria, acqua, o simile; flussibile, corrente, che cede al tatto (ogni liquido è fluido, ma non già ogni fluido può dirsi liquido, come L' aria è fluida; l' acqua è liquida e fluida). L. *Liquidus*. §. Liquido, per Chiaro, nitido. L. *Purgatus, nitidus*. §. Conto liquido, e credito liquido, vale Chiaro e senza eccezione. §. Consonanti liquide, o Lettere liquide (*V.* Lettera). §. Liquido. s. m. Cosa liquida. L. *Liquidum*. —issimo. add. superl. —àre. v. a. Far divenir liquido. L. *Liquare, liquefacere*. §. — un cònto, vale Metterlo in chiaro, e dicesi anche di qualsivoglia altra cosa. L. *Purgare, purificare rationes*. §. — un processo, vale Ridurlo alla sua conclusione. —ire. v. neut. Divenir liquido; liquefarsi. L. *Liquescere*. —àto. add. Divenuto liquido. §. Processo liquidato, vale Ridotto alla sua conclusione. —azióne. n. ast. v. f. Il liquidare; liquefazione. L. *Liquatio*. §. — d' un conto, — di un débito, o simile, vale Metterlo in chiaro. —ézza, —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Qualità de' corpi liquidi; fluidità. L. *Mollitudo*. —amènte. avv. Con liquidità. L. *Liquide*. §. Per Agevolmente. *Appèna è cosa sì vile*, &c. *la qual pienamènte si sappia, o comprènda si* liquidamènte. *Albertan*. 2, 9.

Liquirìzia, Licorìzia, e Ricolizia. (z asp.) s. f. L. *Glycyrrhiza*. T. bot. Genere di piante della classe diadelfia decandria, e della famiglia delle *Leguminose*, distinte pe' seguenti caratteri: calice persistente, tuboloso, bilabiato, col labbro superiore diviso in tre parti, delle quali quella del centro è più larga, e suddivisa in due segmenti; legume o baccello alquanto appiattato, liscio ed aspro, contenente da tre in sei semi. §. — officinàle. L. *Glycyrrhiza glabra*. Pianta che cresce naturalmente

Digitized by Google

nel mezzodì d'Italia e della Francia, ove si coltiva a motivo delle sue radici, unica parte usata. Siffatte radici sono serpeggianti, assai lunghe, cilindriche, grosse quanto un dito, esternamente rossicce, gialle nell'interno, ed alquanto succose; hanno sapore dolce, mucilaginoso, tuttavia continuando a masticarle per alcun tempo finiscono producendo una lieve sensazione di amarezza. §. Pasta di regolizia, o Succo di regolizia. T. farm. Preparazione farmaceutica consistente in una pasta composta con la infusione delle radici di liquirizia, gomma arabica, e zucchero. §. Polvere di liquirizia. T. farm. È la radice di liquirizia polverizzata adoperata per involgerne le pillole.

Liquór—e, e Licóre. s. m. Dicesi di tutte quelle cose, che, siccome l'acqua, si spargono e trascorrono; è sinonimo di Liquido. s. m. L. *Liquor*. §. — pancreàtico, o Sugo pancreàtico, dicesi Quello che si separa nelle glandule del pancreas. §. — nèrveo. T. med. Quel liquore spiritoso che alberga nell'intima e midollare sostanza de' nervi, nel quale hanno la loro sede gli spiriti animali. §. — de' ciòttoli. T. chim. Dicesi al silicato di potassa liquido, o alla combinazione solubile della potassa colla silice. §. Liquore, si dice anche volgarm. de' Vini e d'altre spiritose bevande, composte per lo più collo spirito di vino. §. — fumànte di cadét. Nome d'un fluido giallìccio oleoginoso, che spande nell'aria vapori densi d'orribile fetore, che si considera tanto come un acetato oleo-arsenicale, quanto come una specie di sapone o base d'acido e d'arsenico, e che si ottiene distillando l'acetato di protossido di potassio col deutossido d'arsenico. §. — fumànte di Libàrio. Antico nome del percloruro di stagno, così chiamato perchè fu scoperto da Libario, e che all'aria libera, esala vapori densissimi. §. — saponàto ottàlmico. Acqua comune bollitovi sapon veneto, e solfato di soda. §. — stìtico. Soluzione acquosa di vitriolo romano, allume crudo, aggiuntovi acido solforico. —étto. s. m. dim. L. *Tenuis liquor*.

Lira. n. m. Moneta d'argento che vale Venti soldi, ossia un paolo e mezzo, ossiam dodici crazie. In Toscana altre volte chiamavasi anche Cosimo. L. *Libra nummaria*. §. A lira e soldo. avv. Vale lo s. c. Per rata; onde Andare, o stare a lira e soldo, vale Concorrere a' conti per rata sopra la massa del credito. E in occasione di convito o altro, dicesi del pagare ognuno la sua porzione. §. Spender la sua lira per venti soldi, vale Avere il conto suo. §. Aver più di venticinque soldi per lira, vale Avere più che il conto suo. §. Tristo a quel soldo che peggiora la lira; maniera proverb. che vale Essere incetta pessima per guadagnar poco e perdere assai.

Lira—a. s. f. Antico musicale strumento che si sonava toccando le corde con una penna o colla mano. Plutarco, Aristotele, ed alcuni altri confondono la lira con la cetra, ma Bione la fa diversa dalla cetra, dicendo che questa fu inventata da Apollo, e quella da Mercurio. L. *Lyra*. §. Gli antichi avevano molti strumenti musicali di questo genere, che differivan tra loro nella figura, nella grandezza e nel numero delle corde. Davano perciò diversi nomi a quest'istrumenti, sebbene sovente si adoperassero l'uno per l'altro. Il primo era la *cithara*, il secondo la *chelys* o *testudo*, vocaboli che significano Testuggine, perchè la base di questo strumento era somigliante al guscio d'una testuggine; il terzo la *trigone*, così detta a motivo della triangolare sua forma. Eranvi lire a tre corde, a quattro, dette *tetracorde*, a cinque chiamate *pentacorde*, a sei dette *essacorde*. §. — tedésca, che anche dicesi *Lira rustica*. Strumento musicale consistente in una cassa oblunga che somiglia alla parte inferiore di una viola d'amore. Alle pareti laterali trovansi 40 o 42 tasti, con cui si raccorciano le quattro corde di cui è armato l'interno dello strumento, e che formano un'estensione di suoni diatonici uguali al numero de' tasti. Le corde risonano col mezzo di una ruota stroppicciata di colofonia, e messa in giro colla mano destra mediante una manovella, mentre che le dita della mano sinistra muovono i tasti. §. Il Petrarca usò Lira per Paese, considerato come patria di gran poeti. *È cosa da stancàre Atène, Arpino, Màntova, e Smirna, e l'una e l'altra* lira. *son.* 209. §. prov. Essere come l'asino al suon della lira; dicesi Dell'avere bensì orecchie per ascoltare, ma non già intendimento per ben comprendere. L. *Asinus ad lyram*. §. Lira. Nome d'una costellazione dell'emisfero settentrionale. § ✠ Lira, per Grado. *Ma fu' che in quella* lira, *che si conviène a te, seggia con loro*. *Franc. Barb.* 18, 15. —essa. s. f. Lira cattiva. L. *Mala lyra*. —óne. s. m. accr. Lira grande. —ica. T. della poesia. Quella poesia composta di versi atti ad essere cantati al suono della lira. §. Quella parte di poesia che non ha che fare co' versi eroici nè co' berneschi, ma che usa armoniose rime, e per lo più in materia d'amo-

Digitized by Google

re. —ico. add. Da lira, ed è Agg. di poesia che si può cantare al suono della lira o d'altri strumenti musicali; ed è altresì agg. di poeta, autore di cotal poesia. L. *Lyricus*. §. I più famosi poeti lirici antichi erano Alceo di Mitilene, Saffo di Lesbo, Stesicoro d' Imera, città di Sicilia, Ibico di Reggio in Calabria, Bacchilide e Simonide di Cos, Alemano di Sardi, Anacreonte di Teo, e Pindaro di Tebe in Beozia, principe di tutti per idee grandiose, per massime profonde, per eloquenza e per figure ardite. ✠—oldo. n. car. m. Sonator di lira. *—odìa. n. f. Aria da cantarsi sulla lira. (Dal gr. *Lyra* lira, e *odé* canto.)

Lira. s. f. T. ittiol. Nome di due specie di pesci, una del genere *Callionimo*, l'altra del genere *Trigla*; così denominate, la prima da' sette raggi della prima pinna dorsale, assomiglianti alle corde della lira; e la seconda dal complesso della sua forma in qualche modo simile alla lira. §. Lira. Sorta d' uccello (*V.* Menura). §. — di David. Diconsi così alcune conchiglie del genere *Arpa* di *Lamarch*, e del genere *Buccino* di Linneo, perchè la conchiglia ovale è guarnita di coste longitudinali e parallele a guisa delle corde d'una lira.

Lira. s. f. T. anat. Nome dato dagli anatomici ad alcune strisce o linee prominenti, talune delle quali sono più oblique delle altre, che veggonsi posteriormente sulla faccia inferiore della volta a tre pilastri entro il cervello, che il dottor Gall considerava come il complesso de'filamenti di congiunzione di questa medesima volta.

Lira. geog. Isola del mar Giallo, nell'arcipelago di Corea, all' ostro della penisola di questo nome.

Lincèa. geog. ant. Città della Grecia, nel Peloponneso, a 60 stadj da Argo.

Lincia. geog. ant. Città della Grecia, nell' Argolide, all' ostro di Nemea. Servì di ritiro a Linceo, allorchè per conservare la sua vita, di cui era unicamente debitore alla tenerezza della sua sposa Ipermestra, fuggì lunge dalla corte di Danao.

Linèssa. *V.* Lir—a.

Liri. *V.* Liris.

Liria. geog. Città della Spagna, nel reg. di Valenza, situata fra le colline di S. Michele e di Santa Barbara.

Lìr—ica, —ico. *V.* Lir—a.

Lirino. add. Unguento lirino, cioè di Giglio.

Lirio. geog. ant., chiamata prima *Themiseyra*. Città della Cappadocia, molto considerabile, con vescovo suffrag. di Amesia, ora quasi distrutta. §. —. geog. mod. Comune del Piemonte, nella provin. di Voghera, e nel mandamento di Montalto.

*Liriodèndro. s. m. T. bot. Albero esotico, che solo costituisce un genere nella poliandria poliginia, e nella famiglia delle *Magnolacee*. È denominato Albero del giglio (dal gr. *Leirion* giglio, e *dendron* albero) per la somiglianza del suo fiore con quello del giglio.

*Liriope. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche, stabilito nell' esandria monoginia, e nella famiglia delle *Asfodelee*, così denominate a cagione della loro somiglianza col giglio.

Liriope. mitol. Una delle figliuole dell'Oceano; fu violata dal dio del Cefiso, che la ravvolse nelle sue acque, e la rese madre di Narciso. Agitata da'timori proprj d'una madre, ella consultò l' indovino Tiresia per sapere se il figlio suo dovesse avere lunga vita. L' indovino rispose ch'egli sarebbe giunto alla vecchiaja purchè non si fosse giammai conosciuto: una tale risposta parve lungo tempo ridicola e vana, ma fu pur troppo dalla strana morte di Narciso confermata (*V.* Narciso).

Liris, e Liri. geog. ant. Fiume d'Italia nel Lazio. Aveva la sua sorgente negli Appennini nel paese de' Marsi, attraversava il *Lacus Fucinus* (oggi il Lago di Celano), e discendeva serpeggiando per far foce nel Mediterraneo non lungi da *Minturnus*. Vicino alla sua imboccatura, a piccola distanza da un bosco sacro, eranvi delle vaste paludi, formate dalle acque del fiume, e nelle quali si ascose Mario dalle ricerche di coloro che l' inseguivano per parte di Silla.

Lirnatìa, o Lirnutìa. geog. ant. Piccolo paese e penisola dell'Asia minore, nella Licia.

Lirnèsside. mitol. Soprannome di Briseide perchè dessa era di Lirnesso, città della Troade.

Lirnèsso. geog. ant. Città dell'Asia minore, nella Troade. Fu presa e saccheggiata da Achille, il quale ne divise il bottino coi compagni delle sue vittorie (*V.* Briseide). La città di Lirnesso aveva una proprietà singolare, ed era che tutti coloro i quali v' entravano, erano tosto presi da una forte inclinazione per la musica.

*Lirodìa. *V.* Lir—a.

Lirodo, e Liràsta. Nome di due famosi musici, sonatori di lira; il primo accompagnavasi eziandio colla voce.

Liropenicióne. s. m. T. di mus. ant. Strumento musicale degli antichi, di cui parla Musonio nel suo trattato *De luxu graecorum*; ma non ne dà la descrizione.

Lirocète. add. T. filolog., e vale Che ama la lira, oppure La cui lira rallegra; ed era epiteto d' Apollo.

✠Lir—oldo, —one. *V.* Lir—a.

Lirône. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

Liruti (Giovanni Giuseppe). biog. Antiquario italiano, nato a Villafredda nel Friuli, sul principio del secolo XVIII. Impiegò la maggior parte delle sue rendite a formarsi un museo, il quale riuscì uno de' più considerabili che mai abbia posseduto io Italia un particolare. Le sue profonde cognizioni delle cose antiche gli meritarono l'ammissione nella società Colombaria di Firenze, e poscia in molte altre accademie d'Italia non solo ma anche de' paesi oltramontani. Il Liruti morì nel 1787, lasciando una *Storia del Friuli*, e varie altre opere concernenti le antichità di quel paese.

Lis. geog. Fiume di Francia, che ha origine nel dipartim. del Passo di Calese, e dopo aver bagnato una parte di questo dipartimento e di quello del Norte, entra nel Belgio, ne percorre uno spazio di circa 60 miglia, e si gitta poi nella Schelda, dopo un corso di 166 miglia.*

Lisa, o Lusa. mitol. Nome di un compagno di Bacco, da cui favolosamente si fanno discendere i Portoghesi, i quali sono quindi detti Lusiadi o Lisiadi.

Lisa. } Nomi prop. di donna, variaz.
Lisabètta. } ed abbreviaz. di Elisabetta.

*Lisàndrie. n. f. pl. T. stor. Feste da'Sami sostituite a quelle di Giunone, onde onorare l'astuto ed ambizioso Lisandro, rinomato duce spartano, il quale abolì per ogni dove il governo popolare, corruppe i semplici costumi della sua patria, e conturbò la Grecia intera.

Lisàndro. Nome prop. greco di uomo, e vale Uomo libero. §. —. stor. Generale spartano che molto si distinse negli ultimi anni della guerra del Peloponneso; anzi desso fu che terminò questa celebre guerra, che aveva durato ventisette anni, con soggiogare Atene eterna rivale di Sparta. Astuto e destro politico, venne a capo di staccare la città di Efeso dall'alleanza degli Ateniesi, e conciliarsi l'amicizia di Ciro il Giovine, col quale fece un trattato in favore di Sparta. Forte di tale appoggio, venne ad una battaglia navale con gli Ateniesi ad Egos-Potamos, 405 an. av. G. Cristo. Tutta la flotta ateniese, composta di centoventi vele, fu distrutta, ad eccezione di tre vascelli, che si rifuggirono a Cipro. Lisandro, approfittando della vittoria, marciò sopra Atene. Questa città, indebolita da una lunga guerra, e scoraggiata dalle sue perdite, non fe' resistenza alcuna, e acconsentì di distruggere il Pireo, di abbandonare al vincitore i vascelli rimastile, fuorchè dodici galere, che le era permesso di conservare; di richiamare coloro ch'erano stati banditi come partigiani di Sparta, e finalmente di ricevere in tutto la legge da' Lacedemoni. Lisandro mutò affatto il governo d'Atene, abolendo la democrazia, a cui sostituì quello al crudele de' trenta arconti o tiranni (*V.* Lisia, e Trasibulo). Lisandro andò poscia a sottomettere l'isola di Samo, e tornò a Sparta con ricchezze immense. La lunga dimora che Lisandro avea fatta alla corte di Ciro il Giovane, gli avea fatto respirare il veleno della corruzione, e l'attaccò parimenti mediante le sue lettere a quelli tra gli Spartani che si trovavano incaricati de' pubblici affari, e a quelli che avevan maggior commercio cogli stranieri; ma un tale contagio non aveva ancora attaccato il popolo. Fu Lisandro quello che il diffuse nel seno stesso della città con le ricchezze d'Atene e di Samo. La gloria di aver posto fine alla guerra, gl'ispirò molto orgoglio. Egli non era della stirpe reale; e voleva regnare. Già padrone delle principali città della Grecia, ove aveva stabilito l'aristocrazia, tentò di rendere elettiva la corona di Sparta rovesciando l'ordine di successione al trono, che da tanti secoli aveva sussistito, e con molta prudenza diè mano al suo divisamento. Siccome era difficil cosa d'abolire un governo da molti anni caro al popolo, egli ricorse all'assistenza degli Dei. Nulladimeno non potè corrompere gli oracoli di Delfo, di Dodona, e di Giove Ammone. I sacerdoti furono incorruttibili; ed egli fu accusato di aver loro offerto del danaro perchè parlassero a suo favore. Ma l'accusa intentata contro di lui non ebbe effetto ulteriore, imperocchè, scoppiata la guerra tra Sparta e Tebe, egli ottenne il supremo comando dell'esercito, unitamente a Pausania. In questa guerra la fortuna abbandonò Lisandro. I nemici ebbero conoscenza del modo con cui aveva divisato di condur la campagna; fu assalito all'improvviso, e perì nella mischia, 395 an. av. G. Cristo. Se Lisandro merita elogj pel suo valore, egli è però biasimevole per la sua ambizione, per la sua crudeltà, e per la sua simulazione. La durezza e 'l dispotismo di lui avevano concitata l'intera Grecia, e furono certamente una delle prime cause della colleganza che si formò contro Lacedemone; quindi si può dire che se col suo valore ingrandì la potenza di quella repubblica, fu anche il primo autore della prossima rovina di lei. È da maravigliarsi, che sebbene fosse stato possessore d'immensi tesori, frutto delle

sue conquiste, egli morisse così povero, che quel che lasciò appena bastava pe'suoi funerali. La repubblica dotò le figlie di lui, e ricompensò in esse i meriti del genitore.

Lisbóna. geog. L. *Olysipo*, e poscia *Felicitas Julia*. Città, capitale del regno di Portogallo, ed una delle più considerabili dell' Europa, situata sulla riva destra del Tago, nel luogo ove questo fiume, dopo aver formato il lago detto Mare della Paglia, si restringe onde presto metter foce nell' Atlantico. È dist. 336 migl. da Madrid e 990 da Parigi. Long. or. 9°, 32; Lat. settentr. 38°, 42. L' epoca della fondazione di questa città è ignota ugualmente che il nome di colui che la fondò. Allorchè se ne impadronirono i Romani si chiamava *Olysipo*, onde alcuni scrittori arguivano che fosse stata fondata da Ulisse; molti altri con più fondamento credono che dovesse la sua origine a'Fenicj. Augusto la popolò quasi interamente di cittadini romani, imposele il nome di *Felicitas Julia*, e dichiarolla città municipale. I Mori se ne impadronirono nel 716, e la tennero fino al 1145, epoca in cui Alfonso I re di Portogallo la tolse ad essi, la popolò di Cristiani, e ne fece la sua capitale in vece di Coimbra, che fino allora era stata la città principale del Portogallo. Dalla metà del XIV secolo fino al 1640, Lisbona fu spesse fiate presa e ripresa or da' Castigliani or da' Portoghesi (*V.* Portogallo, e Giovanni IV re di Portogallo). Nel 1807 i Francesi occuparono questa città, e vi si mantennero finchè una flotta anglo-portoghese non li costrinse ad evacuarla. Dipoi gl' Inglesi posero questa città al sicuro contro ogni ulteriore tentativo del nemico mediante diverse ben disposte linee di fortificazione, le quali in fatti salvarono, nel 1809, la città minacciata da un' armata francese capitanata dal maresciallo Massena. La prosperità di Lisbona cominciò da' principj del secolo XIV, allorchè il re Emmanuele fece di essa città il centro di tutte le marittime spedizioni de' suoi Stati; per altro questa prosperità fu spesso paralizzata da' tremuoti di cui Lisbona fu sovente vittima. Il più funesto per essa fu quello del dì primo di Novembre del 1755, che distrusse la maggior parte della città e fece perire circa 20,000 de' suoi abitanti. Le agitazioni che i torbidi politici del Portogallo le cagionarono in questi ultimi tempi, pregiudicarono eziandio molto all'incremento e alla prosperità del suo commercio. Il delizioso aspetto di Lisbona, arrivendovi per mare, altro paragone non soffre in Europa che quello di Costantinopoli. La città, edificata sopra sette colline in forma di semicircolo, all' imboccatura del Tago, forma un vaghissimo anfiteatro, i cui contorni sono coperti di giardini ameni, di boschi d'olivi, di superbe ville, e di magnifici conventi; quindi la bella prospettiva che offrono i numerosi navigli ancorati nel vasto specchio d' acqua che forma il fiume Tago, ed il magnifico quadro degli edifizj, delle alte torri, e de'moli di Lisbona, dominata anche da montagne cariche di ricche piantagioni; tutte queste cose presentano un insieme che incanta. La lunghezza della città, che si estende lungo il fiume dall'or. in occid. è di 5 miglia, e la sua larghezza dal settent. all' ostro è di circa 2 miglia. Lisbona è presentemente una città aperta, non iscorgendovisi più che alcuni rimasugli delle sue antiche mura, e l'antica cittadella, situata sulla più alta collina, non serve più a difesa alcuna. Il suo porto, uno de'migliori dell' Europa, non è quasi che un vasto sicurissimo ancoraggio, formato dal Tago, al coperto di tutti i venti, e capace di contenere vascelli da guerra di alto bordo; ha due ingressi, che sono difesi da numerose batterie e da' forti di Cascaes e di S. Giuliano, e dalla torre di Bugio, che s' innalza in mezzo all'ingresso del Tago. La città dividesi in tre parti principali, chiamate *Alfama*, *Bairro-Alto* e *Muraria*, le quali si suddividono in dodici quartieri. Sonovi circa 350 strade principali, e più di 200 trasversali; un gran numero di piazze, e tra queste una grandissima e bellissima detta *Del commercio*, di forma quadrata, bagnata all' ostro dal Tago e fiancheggiata dagli altri tre lati da sontuosi pubblici edifizj, adorni di portici. In mezzo a questa piazza s' innalza la statua equestre in bronzo del re Giuseppe I. Lisbona racchiude 246 tra chiese e cappelle, 43 conventi di frati, e 23 di monache. Di tutti questi edifizj sacri non evvi alcuno che sia ammirabile per la bellezza e rarità dell' architettura; ma sono tutti degni d' osservazione per la loro estensione, magnificenza e ricchezza interna. Fra gli altri edifizj pubblici si distinguono il palazzo regio, situato in mezzo della città sul Tago, in modo che da'suoi balconi scuopronsi tutti i vascelli che entrano ed escono dal porto; la borsa, la dogana, l' ufficio delle Indie, l' intendenza della marina, la biblioteca reale, ricca di 85,000 volumi, l'arsenale, la zecca, il regio spedale, &c.; ma il più bel monumento di Lisbona è l'acquedotto detto di *Agoa-Livre*, che ben può esser

messo al confronto con tutto ciò che produsse di più vantato in questo genere l'antichità. Fu costrutto nel 1743, tutto di bianco marmo; è lungo 2400 piedi, alto 268, e largo 107; è diviso in due rami, che si conducono ognuno ad un lato diverso della città; il primo di questi rami è uno de' più bei modelli della gotica architettura; l'altro è di architettura romana. Quest'acquedotto, che alimenta 34 fontane pubbliche, ha 35 arcate, e la sua costruzione è tanto solida e sì bene intesa, che non soffrì alcun danno nel tremuoto del 1755. La popolazione di Lisbona è di circa 260,000 individui, de' quali 40,000 forestieri quivi stabiliti. Gli stabilimenti per lo studio delle scienze e delle arti sono numerosi in Lisbona; ma quantunque abbian prodotti alcuni personaggi distinti, pure sono ben lunge dal verificare le speranze de' loro benemeriti fondatori. Non ostante che in Lisbona siavi una società d'incoraggimento per la industria portoghese, le manifatture di questa città non somministrano in generale prodotti assai stimati. Le relazioni commerciali di Lisbona sono assai estese, sebbene sien minori oggi di quel che furono un tempo, allorchè il Brasile era colonia portoghese (*V.* Portogallo e Brasile). La naturale indolenza de' Lisbonesi fa sì che la maggior parte del commercio vi è condotto da negozianti stranieri di tutte le nazioni. Lisbona fu patria di Sant' Antonio da Padova, del rabbino Isacco Abarbanel, di Bartolommeo de' Martiri, del poeta Camoens, e del Bertolozzi, famoso incisore.

Lisbonése. add. Di Lisbona, nativo di Lisbona.

Lisbonìna, o Mozda. s. f. Moneta d' oro del Portogallo.

Lisc—a. s. f. Quella materia legnosa, che cade dal lino e dalla canapa quando si maciulla, si pettina, e si scotola. §. —. Quelle piccole spine che si trovano in certi pesci come tanti ossicini acuti e flessibili. §. prov. Cacar le lische dopo aver mangiato i pesci; dicesi del Pagar le pene degli errori commessi, che anche si dice: Beva la feccia chi ha bevuto il vino. §. Lisca, per simil., dicesi per Cosa minima, quasi niente. L. *Nihil, utivillitium.* —óso. add. Che ha lische.

Lisca-bianca, e Lisca-Nera. geog. Nome di due isolette inabitate del gruppo delle Lipari nel Mediterraneo; sono chiamate così dal color della lava di cui sono composte.

Liscànti. s. m. pl. T. bot. Piante della famiglia delle *Genziane.*

Liscàte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Liscézza. (zz asp.) *V.* Lisc—io.

Lìscia. s. f. Strumento di ferro con cui si dà la salda alle biancherie.

Liscia. geog. Borgo del reg. di Nap., nell'Abr. citer., con 1200 abitanti. §. —. Porto sulla costa settentr. della Sardegna, nella provin. di Ozieri, all' imboccatura della riviera a cui dà il nome. §. —. Riviera della Sardegna, che dopo un corso di 24 migl. si gitta nel Mediterraneo, sulla costa settentr. dell' isola.

Liscìa. Lo s. c. Lisciva, ranno.

Lisciaménte. *V.* Lisc—io.

Lisciaménto. *V.* Lisc—iare.

Lisciàndria. geog. Nome di Terra in Sicilia.

Lisciapiànte. s. m. T. de' calzolaj. Pezzo di legno per lo più di bosso, col quale si liscia il contorno delle suola.

Lisciàre—a, —ièra, —ieràccia. *V.* Lisc—iare.

Lisc—iàre. v. a. Stropicciare una cosa per farla pulita, e bella; ligiare, pulire, forbire, lustrare. L. *Levigare, perpolire.* §. Fig. per Adornare, abbellire. L. *Decorare.* §. Per Adulare, piaggiare. L. *Assentari, blandiri.* §. Per Porre il liscio. L. *Faciem fucare, fuco se oblinere.* §. Lisciar la coda altrui, vale Piaggiarlo. §. Lisciar la coda del Diavolo, vale Gittar via la fatica. L. *Oleum, et operam perdere.* —iàrsi. neut. p. Stropicciarsi. §. Farsi pulito e bello, come fa il gatto colla lingua. §. Porsi il liscio, ed è proprio delle donne; imbellettarsi, impomiciarsi, infardarsi, strebbiarsi. L. *Faciem fucare, fuco se oblinere.* —iaménto. n. ast. m. Il lisciare. L. *Deliniméntum.* §. Fig. per Adulazione, piaggiamento. L. *Blanditiæ, delinitio.* —iàrda, —iarmièra. n. car. f. Donna che si liscia. —iarmieràccia. n. car. f. peggiorat. —iàto. add. Stropicciato, pulito. L. *Facatus, fucosus.* §. Pur fig. *Ricoperta di fiori con* lisciàta *bellezza d' onestà. Com. Inf.* 23. —iatóio. s. m. T. dell'arti. Strumento d' acciajo, d'osso, e simili per lisciare. —iatóre. n. car. v. m., —iatrice. f. Colui, o colei che liscia. L. *Fucator, fucatrix.* —iatùra. n. ast. v. f. Il lisciarsi. L. *Fucatio, fucus.* § Egli ha perduta la lisciatura, dicesi Quando uno si è messo a ordine per far checchessia, e non gli è riuscito farlo. L. *Lupus hiat.*

Liscìno. s. m. T. de' gettatori di caratteri. Coltellino da pulir le lettere.

Liscio. s. m. Materia colla quale le donne procurano di farsi colorite, e belle le carni; belletto, fattibello. L. *Fucus, purpurissum, pigmentum.* §. Liscio d' adulazione, per Piaggenteria.

Lisc—io. add. Pulito, levigato, lisciato, piallato, lustrato, morbido; contrario di Ru-

Digitized by Google

vido. L. *Levis*, *planus*, *politus*. §. Soglia liscia, dicesi dagli architetti Quella che torna a piano del mattonato. §. Oro o argento liscio, vale Lama di tai metalli con cui si ricama, o si tessono drappi. §. Fig. dicesi Che una cosa non è liscia, per dire Che vi si asconde sotto malizia e frode. §. Passarsela liscia, vale Passarsela leggiermente, senza danno, o gastigo, o noja. §. Liscio o glabro, dicesi da' botanici di Quel tronco delle piante che è senza pelo o prominenze. §. Liscio. n. m. Vale lo s. c. Lisciamento. —issimo. add. superl. —izza. n. ast. f. Qualità di ciò ch' è liscio. §. Per un Certo andamento facile della elocuzione il quale è generato dalle parole non aspirate, non aspre, con bell' arte disposte. —iamente. avv. Con liscezza, in modo liscio; rettamente, di piano. L. *Polite*, *libere*.

Liscìva, e Liscìa, e ✠Lascìva. Lo s. c. Ranno. L. *Lixivium*.

Liscóso. *V.* Lisc—a.

Liserón. s. m. Sorta d' erba, che punge.

Lisétta. s. f. Nome che i Veneziani danno al pesce Lampuga.

Lisétta. Nome prop. di donna, variaz. di Elisabetta.

*Lisi. n. f. T. med. Nome che si dà alle Malattie senza veruna evacuazione, e senza fenomeni riputati critici.

Lisi, o Liside. biog. Celebre Filosofo pittagorico, nato a Taranto nella Magna Grecia. Frequentò da giovane le lezioni di Pittagora, e fu uno dei due discepoli di questo grand'uomo che con esso scamparono dal furore di Milone il Crotoniate (*V.* Pittagora). Dopo tale orribile avvenimento, Lisi si ritirò a Tebe, ove divenne maestro di Epaminonda. Egli è da molti riguardato come l' autore de' *versi aurei*, cui altri attribuiscono a Pittagora, ed altri ad Empedocle; esiste altresì di Lisi una lettera diretta ad Iparco suo condiscepolo, nella quale gli rinfaccia di divulgare i segreti della filosofia del loro maestro.

Lisia. geog. ant. Città di Frigia. Sussiste una medaglia imperiale greca di questa città, coniata ad onore di Gordiano.

Lisia. Nome prop. greco di uomo, e vale Che scioglie. §. —. biog. Famoso Oratore greco, nato in Atene il secondo anno dell' 80ma olimpiade. Suo padre Cefalo era siciliano nativo di Siracusa, e giovane ancora aveva abbandonato la patria per andare a stabilirsi in Atene, dove si distinse poi per le sue cognizioni, per le sue virtù, per le sue ricchezze, e pe' morigerati suoi costumi, e vi sposò una giovane ateniese, dalla quale ebbe Lisia. Platone collocò in casa di Cefalo la scena dei suoi dialoghi sulla repubblica. Lisia che avea ricevuto la più accurata educazione, corrispose co' suoi precoci progressi nelle lettere, alle speranze che n' aveau concepito i suoi genitori. Il primo anno della 84ma olimpiade, inviando gli Ateniesi una colonia a Sibari o Turio nella Magna Grecia, Lisia, allora in età di 15 anni, si offrì per farne parte unitam. a Polemarco suo fratello. Dimorò in quel paese fino all' età di 32 anni Colà fu istruito nell' eloquenza dai due siracusani retori Tisia e Nicia. Di ritorno in Atene, il primo anno della novantesima olimpiade, fu testimone di quella serie deplorabile di turbolenze e di rivoluzioni che agitarono quella sciagurata città, frutti necessarj della democrazia tempestosa che vi aveva fondata Solone; e tali turbolenze andavano ognora aumentando pe'sinistri successi della guerra, che da 27 anni sosteneva contro Lacedemone. Già Pisandro vi aveva distrutto il governo popolare, ed affidata l' autorità a 400 cittadini, i quali non seppero conservarla più di quattro mesi. In breve la perdita della battaglia di *Egos-Potamos* lasciò aperte le porte d' Atene a Lisandro, il quale v' istituì il governo dei trenta, la cui orribile tirannia, quantunque fosse durata soli otto mesi, empiè di lutto tutta Atene. Toccò a Lisia di piangere il fratello suo Polemarco, che fu costretto a bere la cicuta, ed egli stesso, spogliato di tutti i suoi beni, corse i più gravi rischi della vita. Gli riuscì per altro di fuggire e di cercare un asilo a File presso Trasibulo, che non tardò a divenire il liberatore di Atene; e Lisia lo secondò validamente nella sua nobile impresa, somministrando 500 soldati armati a sue spese. Allorchè la calma fu ristabilita in Atene, Lisia intentò un' accusa contro Eratostene, autore della morte di Polemarco; sussiste ancora l'arringa eloquente cui recitò in tale occasione Trasibulo, per ricompensare i sacrifizj che aveva fatti Lisia, gli fece decretare dal popolo il diritto di cittadinanza; ma Archino, cittadino zelante per l' osservanza delle leggi, fece annullare tale decreto. Lisia per altro fruì, in tutto il rimanente della sua vita, dei diritti degli stranieri più favoriti. Morì in Atene il secondo anno della centesima olimpiade, di 80 anni. Sembra che s' applicasse piuttosto tardi all' eloquenza del foro; e tutte quelle fra le sue aringhe di cui si può determinar l'epoca sono posteriori alla tirannia de' Trenta. Secondo Plutarco, ne compose oltre quattrocento, e secondo altri soltanto dugento trenta. comunque sia la cosa a noi non ne pervennero che 32, e de'frammenti di alcune altre Il suo stile è semplice, corretto e puro

Lìsia. stor. Uno de' generali d' Antioco Epifane re di Siria, a cui apparteneva per vincoli di sangue. Esso principe, avendo deliberato di recarsi a guerreggiare nella Persia e nell' Armenia, lasciò a Lisia il governo de' suoi Stati situati di qua dall'Eufrate. Fu uno de' più acri nemici degli Ebrei, e fe' la guerra a Giuda Maccabeo, il quale, con forze di gran lunga minori, sconfisse successivamente i tre luogotenenti di lui, Macrone, Gorgia e Nicanore. Allora Lisia, avendo raccolto un esercito di 65,000 combattenti, entrò in persona nella Giudea; ma fu sorpreso nel suo campo da Giuda, che gli uccise 15,000 uomini e lo costrinse a ritirarsi precipitosamente. In quel torno Antioco morì, 164 an. av. G. C., lasciando suo figlio, soprannominato Eupatore, affidato alla tutela di Filippo suo amico. Ma Lisia, non rispettando le ultime volontà di Antioco, proclamò Eupatore re di Siria, e s' impadronì, sotto il nome di lui, di tutta l' autorità. Rientrò nella Giudea con un esercito formidabile, pose l'assedio dinanzi a Betsura, e fu talmente battuto una seconda volta, che trattò della pace co' Giudei; ma ella non fu di lunga durata. Penetrò la terza volta nella Giudea, e assedió Gerusalemme. Mentre trovavasi innanzi a questa città, riseppe che Filippo, suo rivale, approfittando della sua lontananza, e impadronitosi della capitale della Siria, s' era fatto proclamare re. Fece la pace con Giuda Maccabeo a condizioni assai vantaggiose per quest' ultimo, e fu sollecito a marciare contro Filippo, che fu vinto e ucciso. Intanto Demetrio Sotero, ritenuto prigioniero a Roma, venne a capo d' ingannare la vigilanza de' suoi custodi; fuggì, e sbarcato a Tripoli, fece spargere da' suoi emissarj che il senato il mandava ad occupare il trono di Siria. Lisia ed Eupatore, abbandonati da' loro partigiani, furon trucidati dalle loro proprie guardie, 159 an. av. G. Cristo. §. — (Claudio). Tribuno delle truppe romane, che trovandosi in Giudea allorchè S. Paolo vi fu perseguitato dagli abitanti, venne a capo di trarlo dalle loro mani. *V.* Paolo (San).

Lisiadi. mitol. Ninfe che prendevano il loro nome dalle acque ove andavano a rinfrescarsi.

Lisianassa. mitol. Figliuola di Epafo, e madre di Busiride re d' Egitto. §. —. Una delle Nereidi.

*Lisiànto. s. m. T. bot. Genere di piante esotiche della pentandria monoginia e della famiglia delle *Genziane*, di cui tutte le parti, e singolarmente quelle del Lisianto porporino, essendo amare, si adoperano nella Gujana come aperitive, e febbrifughe. (Dal gr. *Lyò* io sciolgo, e *anthos* fiore.)

Lisicle. biog. Generale ateniese; spedito a Cari nella Beozia per opporsi a Filippo re di Macedonia, fu vinto a Cheronea, e condannato a morte in Atene per non avere in quella giornata fatto tutti i doveri di un buon generale.

Lisicrate. biog. Cittadino d' Atene della tribù Acamantida. Presiedè a' giuochi pubblici durante le feste di Bacco il secondo anno della cento undecima olimpiade. Avendo i giovani della sua tribù in essi giuochi riportato il premio del canto, che consisteva in un treppiede di bronzo, Lisicrate volle consacrare questo treppiede agli Dei, e fece erigere un monumento per collocarvelo. Tale monumento, uno de' meglio conservati della Grecia, è comunemente chiamato la *Lanterna di Demostene*; nome che gli fu dato o per la sua forma, o perchè quel sommo oratore, secondo la tradizione, si era colà ritirato per esercitarsi nell' eloquenza, dopo di essersi tagliata la metà della barba.

Lisìde. Nome patronimico di Lisia. §. —. *V.* Lisi.

Lisidice. mitol. Figliuola di Pelope e d'Ippodamia, moglie di Elettrione, e madre di Alcmena. Altri mitologi la fanno moglie di Mestore e madre d' Ippotoe, re di Tirinto. §. —. Figliuola di Testio, cui Ercole rendè madre di Talete. §. —. Sacerdotessa di Minerva Poliade in Atene.

Lisìdico. Nome prop. greco di uomo, e vale Che scioglie le controversie.

*Lisie. n. f. pl. mitol. e filolog. Misteri o feste di Bacco, dio che sbandisce i molesti pensieri, nelle quali il premio del vincitore era un otro pieno di vino; si beveva quel vino al suono di tromba, ed all'otro aggiungevasi una corona.

Lisignàno. geog. Vill. del Tirolo italiano, nella valle di Cembra. §. —. Vill. del reg. illirico, nell' Istria.

Lisimaca. mitol. Figliuola di Abante figlio di Melampo e moglie di Talao, che secondo Apollodoro, la rendè madre di Adrasto, di Partenopeo e di Erifile; personaggi celebri nella mitologia.

Lisimàchia. s. f. L. *Lysimachia vulgaris.* Linn. T. bot. Pianta della pentandria monoginia di Linneo, e della famiglia delle *Primule*. Ha per suoi caratteri, il calice persistente a cinque frastagli appuntati; la corolla monopetala, a ruota, col tubo brevissimo, orlo piano, diviso in cinque lobi, ovali ed oblunghi; i filamenti degli stami allargati nella propria base; la capsula

Digitized by Google

globosa, uniloculare, aprentesi in cinque o dieci valve nella sua sommità, e contenente molti semi attaccati ad una placenta centrale, libera e globosa. La più comune fra le piante componenti questo genere, si rinviene in tutta Europa sulle sponde dei ruscelli e ne' boschi paludosi, cui abbellisce in estate con le sue belle pannocchie di fiori gialli. L' astrizione da essa appalesata l' aveva fatta riporre dagli antichi fra le sostanze giovevoli per le emorragie, la disenteria, e la leucorrea. Era eziandio considerata come vulneraria, e credevasi valevole a risanare dall' emorroidi e da altri profluvi di sangue, donde le provenne il nome volgare di Caccia-tumore, o Perfora enfiato.

Lisimàchia. geog. ant. Nome di due città, una nella Tracia, fondata da Lisimaco, uno dei generali del grande Alessandro, l' altra nell' Eolide, provin. dell' Asia minore.

Lisimàchide. Nome prop. d'uomo, ed è patronimico di Lisimaco.

Lisìmaco. Nome prop. greco d' uomo, e vale Scioglitore di contese. §. —. biog. Precettore d' Alessandro il Grande. Egli prendeva il nome di Fenicio, dava quello di Achille al suo alunno, e quello di Peleo a Filippo. §. —. Figliuolo d' Agatocle, ed uno de' generali d' Alessandro Magno. Servì da prima nelle guardie di questo principe, ma in breve i suoi talenti lo innalzarono all' impiego d' intendente del tesoro. Era stato discepolo di Callistene, e conservò sempre per questo infelice filosofo una grande amicizia. Si sa che questi fu da Alessandro barbaramente condannato a morire in mezzo ad orribili supplizj (*V.* Callistene), ed avendo già provato lo strazio più crudele, Lisimaco volle sottrarlo a più lunghi tormenti, presentandogli del veleno. Alessandro, sdegnato di tale arditezza, lo condannò ad essere esposto al furore d'un leone; ma Lisimaco ebbe la fortuna di sconfiggere il terribile animale; ravvolta la mano nel suo mantello, la cacciò entro le fauci del leone, il soffocò e l' atterrò a' suoi piedi. Alessandro non esitò ad accordargli la sua grazia, e il volle vicino alla sua persona. Dopo la morte di questo principe, Lisimaco s' impadronì d'una parte della Tracia, ove edificò la città di Lisimachia. Strinse egli alleanza con Tolomeo, Cassandro e Seleuco, contro di Antigono e Demetrio, e combattè con essi alla celebre giornata d' *Ipso*, città della Frigia, 301 an. av. G. Cristo. La zuffa fu sanguinosa: i quattro principi collegati riportarono una compiuta vittoria, e Antigono perì sul campo di battaglia. D' allora in poi le conquiste d' Alessandro passaron tutte nelle mani de' quattro re vincitori. Oltre la Tracia, cui possedeva già Lisimaco, ottenne anche la Bitinia, ed alcuni paesi situati di là dall' Ellesponto e dal Bosforo. Dopo la battaglia d' *Ipso*, Demetrio, figlio d'Antigono, fu obbligato di fuggire in Efeso, donde poi si recò in Grecia, e ritirossi in Macedonia, che ancora gli apparteneva, e dove faceva immensi preparativi per riconquistare le provincie asiatiche, che suo padre un tempo aveva possedute. Allora Lisimaco si collegò nuovamente con Tolomeo e Seleuco contro Demetrio. Pirro re d' Epiro, che era entrato anch' egli in tale nuova alleanza, invase la Macedonia da un lato, mentre Lisimaco l' assalì dall' altro Demetrio, non potendo far testa, fuggì, e la Macedonia restò divisa tra Pirro e Lisimaco, il quale per altro non tardò a spogliare il primo della sua parte conquistata, e si fe' proclamare re di tutta la Macedonia. Gli ultimi giorni di Lisimaco furon macchiati d' un orribile delitto. Aveva sposato in seconde nozze Arsinoe figlia di Tolomeo re d' Egitto. Questa donna, ambiziosa e crudele, per favorire i proprj figliuoli, seppe rendere odioso al re, Agatocle figlio di lui del primo letto. Il credulo Lisimaco lo condannò a morte sotto il falso pretesto che aveva cospirato contro di lui. Un delitto sì ributtante non restò impunito; l' odio de' suoi popoli ne fu il primo gastigo. Un gran numero di signori macedoni emigrarono e si rifuggirono negli Stati di Seleuco. Lisimaco, quasi ottuagenario, inseguilli con poderoso esercito, e dichiarò la guerra a Seleuco perchè gli aveva accolti. I due re s' affrontarono e si dieder battaglia, in cui Lisimaco perì, 282 an. av. G. C., dopo essere stato 26 anni re di Tracia e 6 di Macedonia.

Lisìmaco. biog. Storico greco, nativo d'Alessandria. Egli aveva composto una storia d' Egitto citata da Giuseppe, un trattato d' agricoltura mentovato da Varrone, e una storia di Tebe. Tutte queste opere si sono smarrite.

Lisimèlia. geog. ant. Palude nella vicinanza di Siracusa.

*Lisimanìnno. add. T. filolog. Epiteto di Bacco, e vale Che scaccia i pensieri e le cure. (Dal gr. *Lyò* io sciolgo, *e merimne* cura.)

Lisinòe. geog. ant. Città dell' Asia minore, nella Panfilia.

Lìsio. mitol. Soprannome di Bacco, lo s. c. Lieo. *V.*

Lisio. geog. Comune del Piemonte, nella provin. di Mondovì, e nel mandamento di Bagnasco.

Digitized by Google

*Lisiòni. s. car. m. pl. T. filolog. Mimi che rappresentavano un ubbriaco, accompagnando oscene canzoni con lascivi gesti. (Dal gr. *Lisia* sacrifizio a Bacco, e *odè* io canto.)

Lisiòno. s. m. T. mus. ant. Specie di flauto.

Lisippe. mitol. Una delle Pretidi. §. —. Una delle Testiadi, cui Ercole rese madre d' Erasippo.

Lisippo. Nome prop. greco d' uomo, e vale Scioglitore di cavalli. §. —. biog. Famoso Statuario greco, nativo di Sicione. Da principio esercitò egli l'arte di maguano, ma il felice suo genio ben presto il portò ad una professione più nobile, e più degna di lui, quella cioè della statuaria. Superò, pel numero, per la proporzione e la perfezione delle sue statue in bronzo, tutti gli artisti che l'avevano preceduto, e quelli che vennero dopo di lui. Egli viveva a' tempi di Alessandro il Grande, ed era contemporaneo di Lisistrato, Stenide, Eufronide, Sostrato, Jone e Silanione, tutti statuarj, ma la loro fama non potè rivaleggiare con la sua. Lisippo fu compreso in quel celebre editto di Alessandro, col quale questo principe concedeva al solo Apelle il diritto di dipingere la sua immagine, al solo Pirgotele di scolpirla sulle pietre preziose, e al solo Lisippo quello di eseguirla in bronzo. In fatti un gran numero di statue d'Alessandro furon fatte secondo le diverse età di lui, cominciando dall' infanzia. Uno de' più stimati lavori di Lisippo era la statua d'un uomo, che, uscendo dal bagno, si stropiccia da sè le membra; il nome di questa statua era *Apoxiomenes*. Agrippa la fece trasportare a Roma e collocare innanzi alle Terme. I Romani n'erano tanto invaghiti, che, avendola Tiberio fatta levare per porla nel proprio palazzo, in pieno teatro, e con grida quasi sediziose gliela richiesero, e 'l costrinsero a farla rimettere al posto donde l' avea tolta. Si citano altresì fra i capolavori di Lisippo, — un Colosso di 40 cubiti, eretto nella città di Taranto, e posto sopra un perno mobile; — una Statua famosa di Ercole, che abbelliva ancora Costantinopoli nel principio del XIII secolo; — un Cupido di bronzo collocato a Tespi, non inferiore a quello cui Prassitele avea fatto in marmo pentelico per la stessa città; — la Statua di Socrate, cui gli Ateniesi pentiti gl' innalzarono. Ma l' ingegno di Lisippo si mostrò in tutta la sua amplitudine nella celebre statua per cui imprese di personificare l' *Occasione*; nulla pareggiò l'ammirazione che tale opera destò fra i Greci; e l' antichità ha esaurito per essa tutte le forme della lode. Tale capolavoro perì a Costantinopoli, allorchè i Latini devastarono quella capitale nel secolo decimoterzo. Lisippo lasciò tre figliuoli, che furono eziandìo i suoi discepoli, cioè Daippo, Beda ed Euticrate, i quali acquistaronsi tutti molta fama nella scultura, ma l'ultimo fu il più celebre. §. —. Poeta comico, delle cui opere fa menzione Ateneo.

Lisirvìte. s. m. Lo s. c. Elisirvite. *V.*

Lisistrato. Nome prop. greco d' uomo, e vale Scioglitore d' eserciti. §. —. biog. Statuario greco, fratello di Lisippo. Egli introdusse nella scultura una delle pratiche più vantaggiose e la più feconda in utili risultamenti. Fu desso che ebbe l' idea di modellare in gesso e sul naturale le forme umane, e di colarle poscia con la cera onde poterne riparare le imperfezioni. Tale uso avvezzò gli artisti a maggiormente attenersi alla somiglianza, in vece di cercare una beltà senza modello. Insegnò ugualmente a formare in argilla gli schizzi delle statue; e da quel momento ogni scultura fu preceduta dal suo modello di terra. Non si fa menzione che di una sola opera di Lisistrato, il ritratto di Menalippe, donna chiara per raro sapere.

*Lisizóna. add. f. T. filolog. Agg. di Diana, nel cui tempio le giovani spose ateniesi venivano a sciogliere il loro cinto, ed a consacrarlo a questa Dea. (Dal gr. *Lyò* io sciolgo, e *zone* fascia.)

✠Lisma. Lo s. c. Risma.

Lismore. geog. Isola, una delle Ebridi, sulla costa occid. della Scozia, all' ingresso del golfo di Linne. §. —. Città dell' Irlanda.

Liso. add. Logoro, usato; e dicesi propriam. di Tele o panni, o di altro che si possa recidere.

Liso. Nome prop. d'uomo, variaz. di Lodovico.

Lisòn. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Lisònzo. geog. Fiume dell' Illiria, lo s. c. Isonzo. *V.*

Lìspida. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova, e nel distr. di Monselice, a' piedi de' monti Euganei.

Lispùndo. n. m. Peso d'Alemagna, corrispondente a 9 libbre e 8 once toscane.

*Lissa. n. f. mitol. Nome d'una delle Furie, figlia del sangue d' Urano e della Notte, mandata da Giunone ad invadere il cuore dell' odiato Ercole, e spingerlo all' esterminio de' proprj figli. (Dal gr. *Lyssa* rabbia canina.) Questa terribile specie di rabbia, viene personificata da Euripide nella sua tragedia *Ercole furioso* nella persona di quella Furia.

Lissa. geog. Isola dell' Adriatico, presso la costa della Dalmazia, appartenente al circolo di Spalatro, dist. 24 miglio dall' isola

Digitized by Google

di Lesina. È lunga 11 miglia e larga 6; è assai montuosa, ma molto fertile, e conta 6000 abitanti. §. —. Città, capoluogo dell'isola di Lissa. Ha un buono ed ampio porto, e conta circa 3000 abitanti. §. —. Città degli Stati prussiani, nella provin. di Posen.

Lissàco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Lissàro. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Lisse. n. m. pl. T. med. Vescichette che dal Marochelli e da altri furono osservate sotto la lingua de' morsicati da cane arrabbiato.

✠Liss—ìo. Lo s. c. Lisciva. —iviàle. add. Di lisciva, attenente a lisciva; rannoso. —iviàre. v. a. T. chim. e farm. Lavar le ceneri per estrarne il sale alcali. —iviazióne. T. chim. e farm. L'operazione di lissiviare, cioè Lavatura delle ceneri. L. *Lixiviatio*. §. Operazione tendente a separare certe sostanze solubili nell'acqua da altre che nol sono, facendo macerare in questo liquido que' composti che le contengono. —ivióso. add. Che ha parti lissiviali. L. *Lixiviosus*.

Lisso. geog. ant. Città dell'Illiria, nella Dalmazia, fra l'imboccatura del *Drinus*, e la frontiera della Macedonia; corrisponde all'odierno borgo d'Alessio.

*Lissòchilo. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Orchidee*, e della ginandria diginia, che comprende una sola specie provveduta da capsula liscia. (Dal gr. *Lissos* levigato, e *chilos* frutto.)

*Lissodèrma. n. f. T. med. Morsicatura d'un cane arrabbiato.

Lissòlo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Lissòn. geog. ant. Fiume della Sicilia, che irrigava la città di Leontium.

Lissóne. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano, e nel distr. di Monza.

*Lissonòto. s. m. T. entomol. Genere d'insetti dell'ordine de' *Coleotteri*, così denominati dal liscio loro dorso. (Dal gr. *Lissos* levigato, e *nóton* dorso.)

List—a, e Listra. s. f. Striscia, cioè Lungo pezzo di checchessìa, stretto assai in comparazione della sua lunghezza. L. *Vitta*, *tænia*, *instita*, *fasciola*. §. P. simil. Fila. *Io vidi alquante donne ad una* lista. *Petr. cap.* 9. §. In chirurgia dassi il nome di Lista, alle Piccole fasce che si adoperano per le dita delle mani e de' piedi, pel pene ed altri organi consimili. §. Dicesi pure Lista, un Piccolo pezzo di pannolino spalmato di cerotto, e diviso in uno dei suoi orli, che si applica su i margini delle ferite o delle ulcere, per preservarle dal contatto immediato delle filaccia che vi si attaccherebbero. §. Lista, per Segno. *Ma per la* lista *radial trascorse. D. Par.* 15. §. Per Catalogo, indice. L. *Index*, *indiculus*. §. Andare in lista, vale Essere descritto nella lista. §. Andare o essere in capo di lista, vale Essere il primo a far checchessìa. §. Lista, per Uno de' membri dell'architrave, detto anche Cimasa. §. Lista, per Regoletto o listella. —àre. v. a. Fregiare di liste. L. *Fasciolis distinguere*. —àto. add. L. *Fasciolis distinctus*.

Lista. geog. ant. Città della Sabina, dist. 24 stadj da *Reate* (Rieti); era la capitale degli Aborigeni. I Sabini, usciti in silenzio durante la notte da Amiterno, assalirono Lista, la presero, ne scacciarono gli abitanti e vi si stabilirono essi stessi.

List—àre, —àto. *V.* List—a.

Listèll—a, s. f. —o. s. m. T. d'archit. Nome molto generale, ed usato indifferentemente a denotar Ogni membretto piano e quadrato che serve ad accompagnare, o accerchiare qualsivoglia altro senza distinzione da maggiore a minore. Dicesi anche Regoletto e lista.

Listóne. s. m. T. mar. L'avanzo in larghezza che si fa nelle tavole nell'atto di lavorarle.

Listra. *V.* List—a.

Lit. mitol. Divinità romana, ch'era venerata come il Dio della natura e dell'esistenza. Per la qual cosa ponevano sotto la sua protezione i letti de'novelli sposi, ch'essi chiamavano *Lectus genialis*.

*Litàcna. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Graminee*, distinte da glume di consistenza pietrosa. Comprende l'unica specie detta *Oryza pauciflora*.

Litàda. geog. Nome di una città e di un promontorio della Grecia, nella Livadia, all'estremità dell'isola di Negroponte.

*Litagògo. n. m. T. med. Rimedio, o mezzo che determina l'uscita de' calcoli o la renella che si rinviene nelle vie orinarie. (Dal gr. *Lithos* pietra, e *agó* io bevo.)

Litàgro. geog. ant. Città della Spagna, nella Tarragonese; era ricca e fortificata, e fu presa dal proconsole M. Fulvio.

*Litagròstide. s. f. T. bot. Specie di piante analoghe alla gramigna, le quali producono un grano duro come la pietra.

Litàm—e. Lo s. c. Letame. *V.* —àccio. s. m. peggiorativo.

Litàna-Silva. geog. ant. Vasta foresta della Gallia cisalpina, all'ostro delle Alpi. Secondo Tito Livio, quivi l'armata romana fu sconfitta da' Galli, condotti da Brenno. Era nel paese de' Boj, fra Bologna e Modena; alcuni geografi pretendono che la foresta chiamata Selva di Lupo nella Romagna sia un avanzo di quella.

*Litanìe, Letanìe, Litànie. n. f. pl. T. eccles. Nome generico di tutte le pubbliche preci con cui la Chiesa cristiana implora le benedizioni celesti, e placa l'ira di Dio, onde ne allontani i meritati castighi. Comunem. però intendesi una Lunga serie d'invocazioni alla Beata Vergine ed a' Santi. *V.* Rogazioni.

*Litantràce. s. m. T. di st. nat. Bitume solido, petroso, scissile, di color fosco o nero, il quale bruciandosi è puzzolente. Dicesi anche Carbonfossile.

Litaràgi, e Litarèrgi. s. m. Cannella garofanata detta anche Seifragio e Sefragi.

**Litàre. v. a. Far sacrificio profittevole, e semplicemente Sacrificare. L. *Litare.*

Litarg—ìa, —ico. Lo s. c. Letarg—ìa, —ico. *V.* Letarg—o.

Litargìl—io, —iàto. Lo s. c. Litargir—io, —isto. *V.* Litargir—io.

*Litargìr—io, —o. s. m. T. chim. L. *Litharggyrium.* (Dal gr. *Litharggyrion*, cioè da *Lithos* pietra, e *argyros* argento.) Voce che significa Pietra d' argento, spuma d'argento, ed è il Protossido di piombo fuso semivetrificato, siccome dicono i chimici, che s'ottiene per virtù di fuoco. Ha questo, oltre a varie virtù medicinali, tanto del diseccante, che fa sì che l' olio di noce o di lino prestamente secchi; che però i pittori usano metterlo nell' olio cotto per macinar con esso que' colori che solo dopo lungo tempo o con difficoltà secherebbero. Serve parimente questa sostanza per la vernice delle stoviglie, e nella farmacìa alla preparazione degli empiastri. Gli speziali lo chiamano Aghetta, Terra d' aghetta, e Piombo arso. —iàto. add. Che contiene del litargirio, come: Vino litargiriato.

Litavìco. biog. Capo degli Edueni, che condusse a Cesare suo amico un rinforzo di diecimila uomini.

Lit—e. n. f. Controversia, discordia, dissensione, rissa. L. *Lis, rixa, controversia.* §. Per Pleto, litigio, ossia Quel giudizio o processo introdotto sopra l' esercizio di quell' azione, o di quel rimedio ch' è conceduto dalla legge per ottenere il suo. L. *Lis, litigium.* §. Aver lite con qualcheduno, vale Aver qualche briga seco. §. Muover lite, vale Incominciare a litigare. §. prov. Muover lite alla sanità, dicesi dello Star bene e voler pigliare medicine. §. prov. Muovi lite, acconcio, non ti falla; e dicesi a Chi mette su altri a litigare sulla speranza di qualche accordo. —icàre, —igàre. v. neut. Pistare, contendere, contrastare, quistionare. L. *Litigare, disceptare.* —igamento. n. ast. v. m. Il litigare; lite. L. *Litigium.* —igànte. add., e talora n. car. Che litiga. L. *Litigans.* §. Talvolta si prende anche per Contenzioso, ma più comunem. si dice di Chi ha lite pendente in giudizio. —igàto. add. L. *Disceptatus, controversus.* —igatóre. n. car. v. m., —igatrice. f. Che litiga; litigioso. L. *Litigator, litigatrix.* —igio. n. m. Lite, contesa, disputa, controversia. L. *Litigium.* —igióso, —igóso. add. Che volontieri litiga, pronto a prender brighe o liti; contenzioso, rissoso, inquieto, discordevole, garroso, riottoso, accattabrighe, piatitore, contenditore.

*Lite, o *Liti. n. f. pl. T. filolog. Nome che dà Omero alle Preci, personificandole e costituendole figlie di Giove dando loro le vesti e l'atteggiamenti de' supplici. Il loro ufficio consisteva nel presentare al tribunale del Padre loro i voti e le preghiere degli uomini. (Dal gr. *Litai* preci.)

Litèa. mitol. Una delle figliuole di Giacinto, sacrificate dagli Ateniesi.

*Litèrio. mitol. Soprannome del dio Pane col quale fu adorato in Trezene, e che significa Il liberatore, perchè Pane aveva indicato in sogno a' Trezeni il modo di liberarsi dalla peste. (Dal gr. *Lyterios* liberatore, derivante da *Lyein* liberare.)

Litèrno. geog. Lo s. c. Lioterno. *V.*

Litèzzo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

*Lit—iasi, e *Lit—iàsi. n. f. T. med. Nome che si dà ad alcune produzioni morbose che accadono nel corpo umano, di natura analoga alla fibra ossea, oppure aventi per la propria durezza qualche rassomiglianza con le pietre. (Dal gr. *Lithos* pietra.) §. —. Affezione volgarm. detta Male della pietra, o de' calcoli, in cui le vie orinarie e la vescica in particolare, trovansi ingombre di calcoli che cagionano varj sintomi relativi alla loro figura e mole, non che alla loro situazione. Questa malattia costituisce l' undecimo genere delle *Urosi* nella nosologìa naturale di *Alibert.* §. Diconsi anche Litiasi, Varie concrezioni, ossian tumoretti duri e impietriti, che si formano verso il margine delle palpebre. —iàsico. add. Agg. di colui ch' è affetto dalla litiasi, o sia dal male della pietra.

Litiasìa. n. f. T. med. Lo s. c. Litiasi nel terzo significato.

Litiàsico. *V.* Lit—iasi.

Litiàto. add. T. chim. Agg. di que' sali che risultano dalla combinazione dell' acido litico. *V.* Urato.

Litigàre. *V.* Lit—e.

Lìtico. add. T. chim. Agg. dell' acido estratto dal calcolo della vescica.

Digitized by Google

*Litiàrse. n. f. T. filolog. e mitol. Canzone di mietitori in onore di Rea, e di Cerere, o della Madre Terra. Al riferir di Teocrito Litierse era il nome d'un personaggio frigio, figliuolo naturale di Mida, il quale, fattosi agricoltore, dava ospitalità agli stranieri, ed obbligavali a mietere seco lui nel giorno; ma venuta la notte troncava loro la testa, ed attaccandola a' tronchi intonava delle cantilene. Avendo Ercole liberata la terra da questo mostro, e gettatone il cadavere nel Meandro, i mietitori frigj, lodarono il figliuolo di Alcmena, come ottimo mietitore, con una sorte di canzone che aveva del lamentevole, denominandola dall' ucciso Litierse.

Litig—amènto, —ànte, —àre, —àto, —atóre, —atrice. *V.* Lit—e.

Litiggin—e, e Litigin—e, —óso. Lo s. c. Lentiggin—e, —oso.

Litig—io, —ióso, —óso. *V.* Lit—e.

Litìna, o Petalite. s. f. T. chim. Ossido metallico alcalino, scoperto in un minerale della miniera di Uto nella Svezia. Nello stato di purezza questo alcali ha sapore bruciante, ed acerbissimo; applicato sulla lingua ne distrugge la epidermide come fa la potassa. Non si scioglie con facilità nell' acqua, e sembra non esservi maggiormente solubile al caldo di quello che lo sia al freddo. Esposto all' aria non ne attrae l' umido, ma ne assorbisce l' acido carbonico divenendo opaco. Si stempera in poca copia dentro l'alcool. Il celebre chimico *Davy* dimostrò mediante la pila voltaica ch' esso è un composto d' ossigeno, e di certo metallo detto Litio.

Litìnio, o Lìtio. s. m. Nuovo metallo, scoperto da *Anfredson* nella Petalite, nel Trifano, nella Tormalina verde, e nella Rubellite. Questo metallo esiste sempre combinato coll' ossigeno, e costituisce un alcali intermedio fra la soda e la potassa, denominato Litina, ossia Ossido di litio (*V.* l' articolo precedente).

Litinàmbeo. mitol. Soprannome di Bacco. Pindaro fa derivare questo vocabolo dalle parole greche *Lythi ramma* (apri la cucitura), cui Giove indirizzò a Bacco, allorchè questi, nascendo, stentava ad uscire dalla coscia di suo padre.

Lito. n. m. Lo s. c. Lido. §. Per Paese, regione. L. *Region. Tornate a rivedèr li vostri* liti. *D. Par.* 2.

*Lit—o. s. m. Voce puramente greca (*Lithos*) che vale Pietra, e che qui solo si registra in grazia de' molti termini scientifici che con essa si compongono. §. Nome per antonomasia talvolta dato dagli antichi alla Calamita. *—oblìtia. n. f. T. di st. nat. Pietra che presenta l'impronta delle foglie, perciò chiamata anche Litofillo. (Dal gr. *Lithos*, e *biblion* libro.)* *—òbio. n. m. T. entomol. Genere d' insetti della classe de' *Miripodi*, dell' ordine de' *Chilopodi*, e della famiglia degli *Equipedi*, che ha per tipo il *Litobius forficatus*, il quale vive fra le pietre. (Dal gr. *Lithos*, e *bios* vita.) *—oblèparo. s. m. Sinonimo di Litiasi, nel terzo significato. (Dal gr. *Lithos*, e *blepharòn* palpebra.) *—obolìe n. f. pl. mitol. e T. filolog. Feste dette Della lapidazione, che si celebravano in Epidauro, in Egina, ed in Trezene, onde placare le ombre di Lamia e di Aufesia, fanciulle cretesi, in una sommossa del popolo di Trezene lapidate. (Dal gr. *Lithos*, e *ballò* io getto.) *V.* Lamia e Aufesia, e Lapidazione, mitol. *—ocàlame, e *—ocàlamo. s. m. T. di st. nat. Canna pietrificata, canna fossile. *—ocàrpo. s. m. T. di st. nat. Frutto pietrificato. (Dal gr. *Lithos*, e *carpos* frutto.) *—òcia. s. f. T. bot. Terzo sottogenere delle *Verucarie* di Achario, che comprende de' licheni leprosi aderenti alle pietre. *—ocòlla. s. f. T. di st. nat. Composizione atta ad incastrare le pietre. (Dal gr. *Lithos*, e *colla* stucco.) *—òde. s. f. T. di st. nat. Genere di crustacei, dell'ordine dei *Decapodi* e della famiglia de' *Brachiuri*, così denominati dalla consistenza quasi lapidea del loro guscio. *—odèndro. s. m. T. di st. nat. Genere di polipi calcari ramosi, di consistenza pietrosa. Comprende gli *Oculini* e le *Cariofillie* a fusto ramoso di *Lamarck*. (Dal gr. *Lithos*, e *dendron* albero.) *—òdomo s. m. T. di st. nat. Genere di testacei acefali, che hanno una conchiglia oblunga, rotondata alle due estremità, che si attacca e resta sospesa alle pietre; ma col tempo questi animali le forano e formanvi una cavità dove abitano. (Dal gr. *Lithos*, e *domos* casa.) *—òfago. s. m. T. entomol. Vermiciuolo che trovasi nella lavagna, che egli rode, e di cui credesi che si nudrisca. *—ofàlco. s. m. T. ornitol. Uccello del genere *Falcone*, così denominato dalla sua abitudine di starsene ritirato, e di annidarsi nelle rocce in parecchie parti dell' Europa. (Dal gr. *Lithos*, e dal lat. *falco* falcone.) *—òfila. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche, della famiglia delle *Amarantacee*, e della diadelfia diandria di Linneo, le quali allignano volentieri nelle regioni pietrose. (Dal gr. *Lithos*, e *philos* amico.) *—ofilàcio. s. m. T. filolog. Museo, ossia gabinetto di storia naturale, ove si conserva una considerabile collezione di pietre. (Dal gr. *Lithos*, e *phylassò* io cu-

Digitized by Google

stodisco.) *—ÒFILI. s. m. pl. T. entomol. Insetti coleotteri, della famiglia delle *Tassiconee*, che amano abitare nelle pietre. *—OFÌLLO. Lo s. c. Litobiblia (*V.* sopra nella presente rubrica). *—ÒFILO. s. m. T. di st. nat. Produzione del mare, simile ad una pianta impietrita, la quale è stata sempre riconosciuta per lavoro formato da' polipi marini. Tali sono le *Madrepore*, le *Coralloidi*, &c. (Dal gr. *Lithos*, e *philos* amico.) *—ÒFITI. s. m. pl. T. di st. nat. Vocabolo più usato in addietro, di quel che non è di presente, per indicare i polipi marini. Questi altro non sono che una materia pietrosa, che ha la forma d' un vegetabile. Tutte le loro parti solide sono pietra calcaria, ed i loro bottoni contengono esseri animati. I polipi o polipai sono differenti da' *Fitoliti*, che sono piante fossili, o pietrificate. (Dal gr. *Lithos*, e *phiton* pianta.) *—OFÒSFORO. s. m. T. di st. nat. Pietra della città di Bologna (*Barite solfata*), la quale calcinata ha la proprietà d' apparire luminosa nelle tenebre. Trovasi sul monte Paterno, dist. 9 migl. da Bologna. (Dal gr. *Lithos*, *phòs* luce, e *pherò* io porto.) *—OFÙNGO. s. m. T. di st. nat. Nome di polipi fossili che hanno la forma di un fungo. *—OGLÌPITI. s. m. pl. T. di st. nat. Nome generico dato ad alcune pietre le quali rappresentano figure scolpite o di getto; ed in questo senso è sinonimo di Pietre figurate. (Dal gr. *Lithos*, e *glyphò* io scolpisco.) *—OGLÌFO. n. car. m. Colui che incide, che scolpisce nella pietra. *—OGLÒSSO. s. m. Sinonimo di Glossopetra. *V.* *—OGRAFÌA. n. f. T. delle arti. Arte d'incidere le pietre dure, detta anche Glittica, nata in Egitto, perfezionata in Grecia, coltivata e poi decaduta in Italia sotto gl'imperatori successori d' Augusto, ed a' tempi nostri ben conosciuta. Quest' arte in breve spazio, e sotto la forma di piccoli monumenti che resistono all' urto de' secoli, trasmette alle generazioni più remote i tratti storici, il vestire degli antichi, ed il ritratto, quasi sempre fedele, degli uomini grandi. (Dal gr. *Lithos*, e *graphò* io scrivo.) §. Oggidì per Litografia s' intende Quel modo di stampa, nel quale si scrive o si disegna con particolare inchiostro o pastello sulla pietra; indi per tirar copie della scrittura o del disegno, si adopera la pietra così scritta o disegnata come se ella fosse intagliata a bulino. Quest' arte fu inventata nel 1796 in Germania da *Luigi Senefelder*. *—OGRÀFICO. add. Di litografia: Arte litografica. *—ÒGRAFO. n. car. m. Colui che tratta della natura delle pietre, ne descrive la natura e la varietà. §. Colui che scrive o dipinge sulla pietra. *—ÒLANO. s. m. T. chir. Strumento chirurgico consistente in una molletta destinata ad afferrare i calcoli nell' operazione della cistotomia. *—OLOGÌA. n. f. T. di st. nat. Trattato delle pietre, ossia parte interessante della mineralogìa, il cui scopo è la cognizione delle sostanze pietrose e terrose che compongono la scorza della terra, cominciando dalla cima delle montagne fino alla profondità dove l' uomo può giungere. (Dal gr. *Lithos*, e *logos* discorso.) *—ÒLOGO. n. car. m. Chi possiede la cognizione della natura delle pietre. *—OMANZÌA. n. f. T. filolog. Divinazione per mezzo di pietre preziose chiamate Sideriti, le quali lavate di notte al lume di fiaccole con acqua di sorgente ed agitate insieme, col loro suono più o meno acuto erano credute dar presagi dell' avvenire. In tal maniera si dice che Elena predicesse la rovina di Troja. (Dal gr. *Lithos*, e *manteò* io indovino.) §. Eravi altra divinazione detta Litomanzìa che praticavasi col battere molti ciottoli l' uno contro l' altro, il cui suono più o meno chiaro o acuto dava a conoscere la volontà degli Dei. A questa divinazione si riferisce ancora la superstizione di coloro i quali credevano che l' ametista avesse la virtù di far conoscere, per mezzo di sogni, gli avvenimenti futuri a coloro che la portavano. *—OMÀRGA. s. f. T. di st. nat. Argilla bianca, giallastra, rossa o bruna, con frattura terrea, ma di grana fina, tenera, morbida, untuosa al tatto, leggiera, infusibile alla fiamma del tubo ferruminativo. Si attacca alla lingua, ma non forma una pasta nell' acqua; contiene molta magnesia. Trovasi ne' terreni primitivi, ne' *gneis*, nelle serpentine, &c. collo stagno talvolta, col mercurio e co' topazzi. Si trova in Francia, in Boemia, in Sassonia ed in Russia, dov' è ricca di bellissimi colori. *Pallas* l'ha veduta in un ruscello di Volodomir in Russia, a poco a poco convertirsi in diaspro perfetto. (Dal gr. *Lithos*, e *argos* bianco.) *—OMORFÌTI. s. m. pl. Nome generico delle pietre la cui forma accidentalmente rappresenta qualche oggetto conosciuto. (Dal gr. *Lithos*, e *morphè* figura.) *—ÒNTRIBO. s. m. T. med. Rimedio per disciogliere i calcoli, o le pietre della vescica. (Dal gr. *Lithos*, e *thribò* io stritolo.) *—ONTRÌTTICO. add. T. med. Agg. de' rimedj semplici o composti, acconci a distruggere, spezzare ed attenuare i calcoli de' reni e della vescica. (Dal gr. *Lithos*, e *tribò* io tritolo.) *—OSPERMÌA. s. f. T. bot. Specie di piante del genere *Carex*, i cui semi sono globulari e brillano come

y Google

sassolini. (Dal gr. *Lithos*, e *sperma* seme.) *—ospèrmo. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori monopetali, della pentandria monoginia, e della famiglia delle *Borraginee*, così denominate dal loro frutto che consiste in quattro noci ossee e quasi pietrose, ovali, e spesso lucenti, credute proprie a spezzare la pietra de' reni. In Toscana questa pianta è detta Miglialsole. *—òssilo. s. m. T. di st. nat. Legno pietrificato. (Dal gr. *Lithos*, e *xylon* legno.) *—òstreo. s. m. T. di st. nat. Ostrica fossile od ostracite. (Dal gr. *Lithos*, e *ostreon* ostrica.) *—òstroto. s. m. T. di st. nat. Dicesi così l' Accozzamento di distribuzione delle colonne del fossile chiamato Coralloide, e da alcuni Falange. (Dal gr. *Lithos*, e *strotos* strato.) §. —. T. d' archit. Pavimento costrutto di pietre, ma presso gli antichi di pietre ripulite e di vario colore, disposte in maniera da rappresentare diverse figure. *—otirìte. s. f. T. di st. nat. Pietra che assomigliasi al formaggio. (Dal gr. *Lithos*, e *tyros* cacio.) *—otomìa. Lo s. c. Cistotomìa (*V.* Cist—a). (Dal gr. *Lithos*, e *temnò* io taglio.) *—otomìsta, *—òtomo. n. car. m. T. chir. Professore di litotomia. §. Litotomo, o Coltello litotomo, dicesi lo Strumento tagliente destinato ad aprir la vescica per cavarne i calcoli, ed in questo senso Litotomo è lo s. c. Cistotomo. *—otritìa. n. f. T. chir. Stritolamento de' calcoli nella vescica, ossia Operazione per mezzo della quale si stritolano i calcoli contenuti nella vescica orinaria, usando a tale oggetto di uno strumento apposito introdotto per l' uretra. (Dal gr. *Lithos*, e *tribò* io stritolo.)

Litor—àle, —àno. *V.* Littor—ale, —ano.

*Lit—ospèrmia, *—ospèrmo, *—òssilo, *—òstreo, *—òstroto. *V.* Lit—o.

*Litòstroto. *V.* Lit—o. §. —. n. m. T. eccles. Nome di Luogo in Gerusalemme, ove sedeva *pro tribunali*, Ponzio Pilato, allorchè pronunziò la sentenza di morte contro Gesu Cristo. In lingua ebraica è detto *Gàbbata*.

Litòta. n. f. Figura rettorica, che indebolisce l'espressione per rinforzarla; a cagion d' esempio: *Io non ti odio*, per *Io ti amo*.

*Litotèci. s. m. pl. T. bot. Funghi la cui membrana fruttifera sciogliesi in gelatina. (Dal gr. *Lyò* io sciolgo, e *thecé* ripostiglio.)

*Lit—otirìte, *—otomìa, *—òtomìsta, *—òtomo, *—otritìa. *V.* Lit—o.

*Litro. n. m. T. d'antiq. Misura di capacità presso i Romani, divisa in dodici parti uguali. (Dal gr. *Litra* libbra.) §. Oggidì in Francia è un' Unità delle misure di capacità, uguale al cubo della decima parte del metro.

Litro. s. m. T. bot. Genere di piante stabilito da Linneo nella dodecandria monoginia e nella famiglia delle *Salicarie*, che ha per tipo il *Lythrum salicaria*, pianta comune fra noi, e così denominata dal colore rosso carico de' suoi fiori. (Dal gr. *Lythron* sangue.)

Litro. geog. ant. Città della piccola Armenia.

Littàu. geog. Città della Moravia.

Littera (A). avv. Per l' appunto.

Litteràcine. n. f. Letteratura, dottrina.

Litteràl—e. add. Lo s. c. Letterale. §. Agg. di lettera in signific. di Dottrina, vale Latino, di grammatica. §. Calcolo litterale, dicesi così l' Algebra o l' aritmetica speciosa, ed è così detto dal servirsi in esso delle lettere dell' alfabeto, a differenza dell'aritmetica numerale, che adopera le cifre o figure. —mènte. avv. Lo s. c. Letteralmente.

Litter—àto, —atìssimo, —àto. Lo s. c. Letter—ato, —atissimo, —ario. *V.* Letter—a.

Litteratóre. n. car. m. Lo s. c. Litterato, letterato, professore di letteratura.

Litteratùra. Lo s. c. Letteratura. *V.* Letter—a.

Litteromanìa. n. f. T. filolog. Passione per la letteratura.

*Litto. s. m. T. entomol. Genere d' insetti coleotteri, della sezione de' *Tetrameri*, e della famiglia de' *Silofagi*, i quali hanno per istinto di lacerare i legni. L. *Lyctus*. (Dal gr. *Lyeàò* io lacero.)

Litto. geog. ant. Città di Creta i cui abitanti andarono all' assedio di Troja.

Littor—àle, e Litor—àle. add. Di lito, di lido. L. *Littoreus, lito, litoreus*. §. Moto littorale, e radente, si chiama dagl' idraulici Quello con cui l' acqua entrando continuamente dallo stretto di Gibilterra, dopo di aver girata la circonferenza del mar superiore e inferiore, cioè dell' Adriatico e del Mediterraneo, esce poi dalle parti della Spagna. §. Pesce littorale, dicesi di Quel genere di pesci che si dilettano de' liti, che frequentano i liti del mare. §. Conchiglie littorali. T. di st. nat. Nicchi matini che ognor si trovano vicini alle spiagge, e non mai nel pieno o profondo del mare. ✠—àno. add., e n. car. Abitator di terra littorale. L. *Abitator, incola*.

Littoràle. s. m. Le spiagge o lidi di tutto un paese, onde dicesi: Il littorale d'Italia, di Spagna, &c.

Littoràle. mitol. Trovasi questo epiteto dato a Silvano in un monumento in cui egli appare coronato di edera, colle corna che fanno la corona. È probabile che sotto questa forma fosse egli venerato sulla spiaggia del mare.

Digitized by Google

Littorale. geog. Distretto del ducato di Lucca. *V.* Viareggio. §. — ungherese. Distretto annesso all' Ungheria, e che si estende lungo l' Adriatico, all'or. del golfo di Quarnero, al sett. del canale di Morlacca; è lungo 30 migl., e largo 6. Durante gli eccessivi calori d' estate, questo paese è esposto al soffio bollente del borra e del libeccio; l' acqua vi è rara.

* Littorano. *V.* Littor—ale.

** Littóre. n. car. m. T. di stor. rom. Ministro de' consoli e d'altra dignità appresso i Romani. L. *Lictor*. §. Erano i littori quasi come uscieri, che precedevano i primi magistrati di Roma, e che portavano la scure involta in un fascio di verghe; essi facevano contemporaneamente l' ufficio di sargenti e di carnefici. Romolo, primo re di Roma, istituì i littori per rendere più rispettabile la presenza de' magistrati, e per eseguire senza indugio i giudizj che venivano pronunziati. Essi furono chiamati Littori (*Lictor a ligando*) perchè ad un comando del magistrato, essi legavano le mani ed i piedi a' colpevoli. Secondo Apulejo, ebbero il loro nome da una cintura o coreggia che portavano intorno al corpo, la quale chiamavasi *Licium*. Comunque ciò sia, essi erano sempre pronti a slegare i loro fasci di verghe, per isferzare, o per decapitare a norma del comando ricevuto. Un tal comando era *I lictor, colliga manus, expedi virgas, plecte securi*. Quando i dittatori si presentavano in pubblico, erano preceduti da 24 littori; i consoli n' avevano ognuno dodici; i proconsoli, i pretori, i generali d' esercito, i mastri di cavalleria, sei; il pretore della città due, ed ogni vestale che compariva in pubblico ne aveva uno per onore. La funzione de' littori era di far soffermare e tener da parte e allargato il popolo allorchè i magistrati passavano, di avvertirlo dell' arrivo e della presenza di essi acciocchè ciascuno rendesse loro i dovuti onori, i quali consistevano nel fermarsi, nell'alzarsi chi era seduto, nel discendere dal cavallo o dal cocchio, e nel deporre le armi chi ne portava; di contenere il popolo nelle assemblee, e ciascuna tribù nel posto; nel sedare i tumulti; nello scacciar dalla piazza i sediziosi, lo che facevano con molta violenza; di marciare ne' trionfi avanti il carro del trionfatore, portando i fasci intrecciati di rami d' alloro; e finalmente nell' esser presenti ne' tribunali onde mantenere il silenzio nell' uditorio, ed esser pronti ad ogni cenno de' giudici.

Lituània. geog. L. *Lithavia*. Paese d'Europa, nella Polonia, col titolo di granducato, incorporato negli Stati della Russia e della Prussia; è situato fra la Polonia propria, la Prussia, la Curlandia e la Russia. La sua lunghezza è di 450 migl. e la sua largh. di 300, che insieme formano una superficie di 18,300 miglia quadrate. Conta 4 milioni d' abitanti, ed ha Vilna per capitale. La Lituania fu nell'XI secolo conquistata da' Russi, che se la resero tributaria; ma non tardò a scuotere un tal giogo, mercè l' opera di Erdivil, valoroso lituano, che scacciò non solo i Moscoviti dalla sua patria, ma impadronissi anche d' una parte della Russia, ed esigè da essa quello stesso tributo che fino allora aveano pagato i Lituani. Ringold, uno de' successori di Erdivil, spinse le sue conquiste nella Prussia e nella Polonia, e assunse il titolo di granduca di Lituania. I granduchi successori di Ringold vissero sempre in guerra cogli Stati vicini, e furono spesso assai maltrattati da' cavalieri tentonici, padroni della vicina Curlandia. Finalmente fu posto fine a quelle guerre sotto il granduca Jagellone, il quale scelto da' Polacchi a loro re, unì la Lituania alla Polonia (*V.* Jagellone). Nella divisione fatta della Polonia nel 1773, una porzione considerabile della Lituania passò alla Russia; la quale in quella del 1793 n' ebbe ciò che forma i governi di Grodno e di Minsk, e la Prussia n'acquistò un territorio, che fa attualmente parte della reggenza di Combinnen, nella provin. della Prussia orientale (*V.* Polonia). Il suolo della Lituania è assai fertile, e produce tutto fuorchè vino.

Lituano. add. Nativo della Lituania.

*Litùiti. s. m. pl. T. di st. nat. Spirule fossili, che tengono il luogo tra i *Tuboli*, e le *Ortoceratiti*.

Lituo. s. m. T. d'antiq. Bastone augurale, ricurvo all' estremità come il calcio d' un archibuso, e, in quella curvatura, più grosso. Romolo creò tre auguri, e diede loro il lituo per distintivo della loro dignità. Da quell' epoca in poi, gli auguri lo portarono sempre in mano allorquando osservavano il volo degli uccelli. Quindi sono eglino sempre rappresentati con tale bastone, che trovasi comunem. sulle medaglie insieme agli altri pontificali ornamenti. Il primo bastone augurale era con molta cura custodito nel Campidoglio; nè si perdè che alla presa di Roma fatta da' Galli; ma fu ritrovato, dice Cicerone, in una cappella de' Salj sul monte Palatino. §. Lituo, chiamavasi eziandìo Una specie di tromba militare, il cui suono era acuto, e che serviva per la cavalleria.

Digitized by Google

*Litoòlito s. m. T. di st. nat. Nome dato ai *Lituiti*, o spirule fossili, genere d' animali molluschi pietrificati, così detti dalla loro forma, e dalla consistenza del loro inviluppo. (Dal lat. *Lituus* lituo, e dal gr. *lithos* pietra.)

Litùra. n. f. Macchia nello scrivere, e vale anche Scancellatura.

Litùrgi. n. car. m. pl. T. d' antiq. Nome di ministro in molte città della Grecia, il cui ufficio, come quello de' littori presso i Romani, era quello di precedere colle insegne della potestà i magistrati, e legare i malfattori.

*Liturg—ìa. n. f. T. eccles. Vocabolo che esprime in generale Ogni religiosa cerimonia o funzione; ed in particolare la S. Messa. (Dal gr. *Leiton* pubblico, ed *ergon* opera.) §. —. Studio de' sacri riti, scienza che tratta delle ecclesiastiche cerimonie; e propriam. i Riti sacri della Chiesa. §. Questo vocabolo si adatta ancora ad operazioni che si facciano in pubblico, come lo usarono Platone ed Aristotele. §. Trovasi anche nel significato di Opera, di guadagno illecito. —ico. add. Appartenente a liturgìa, ed è Agg. di materia pertinente alla religione, e segnatamente alla Messa. —ìsta. n. car. m. Persona istruita in tutte le cerimonie del culto divino.

*Litùrgica. n. f. T. chim. Arte di fare le pietre artificiali, o di esaminare la natura delle pietre. (Dal gr. *Lithos* pietra, ed *ergon* opera.)

Litùrg—ico, —ìsta. *V.* Liturg—ia.

*Litùrgo. n. car. m. Così in Atene diceasi Chi per condizione, talenti, e ricchezze, era tenuto ad esercitare gl' impieghi pel bene dello Stato, e nelle urgenze ad equipaggiare vascelli, &c. I suoi servigj dicevansi perciò Liturgìe. (Dal gr. *Leiton* pubblico, ed *ergon* opera.)

Liùsne. geog. Nome di un lago e di un fiume della Svezia.

Liutàjo. *V.* Liut—o.

Liutèrto. stor. Re de' Longobardi, figlio e successore di Cuniberto, ma non regnò che un anno, dal 700 al 701. Cuniberto, morendo, il lasciò giovanissimo sotto la tutela di Osprando. Rangiberto, cugino del defunto re, approfittando della giovinezza di Liutberto per contendergli il trono, raccolse truppe, assalì Osprando, riportò la vittoria, e morì pochi giorni dopo, lasciando per succedergli suo figlio Ariberto II. Intanto Osprando, sconfitto, e fuggito col suo pupillo, trovò mezzo di raccorre un nuovo esercito col quale marciò contro Ariberto. Fu sconfitto una seconda volta presso a Pavia, e Liutberto cadde nelle mani del vincitore, che il fece morire in un bagno, aprendogli le vene.

Liutéssa. *V.* Liut—o.

Liutière. n. car. m. In generale Fabbricatore d' istrumenti da arco e da pizzico; e in particolare Colui che fabbrica i liuti. Tal nome è rimasto per sineddoche a questa sorta d'artisti, imperocchè altre volte, il liuto era lo strumento più comune e se ne fabbricava in gran quantità.

Liùt—o, e anticamente Làuto. T. mus. Strumento musicale ritrovato da un francese per nome *Laut*, da cui ricevette il nome lo strumento. L. *Testudo*, *chelys*. Il liuto era molto coltivato ne' secoli passati, ma sono ormai ad esso sostituite l' arpa e la chitarra. Era montato da 24 corde, divise in dodici gruppi sopra un corpo foudato al di sotto, in forma di testuggine, e somigliante al mandolino, il quale ne è il diminutivo. Il suo largo manico aveva un riccio inverso. Otto delle sue corde, poste al di fuori del manico, si toccavano sempre vuote. §. Porla, o metterla sul liuto, e simili, vale Penare un pezzo a dire e fare una cosa; mandare in lungo. L. *Cunctari*, *rem differre*, *moram trahere*. —àjo. n. car. m. Facitor di liuti. —éssa. s. f. Liuto cattivo.

Liùto, e Làuto. s. m. Sorta di naviglio. L. *Cymba*.

Liùto. s. m. Sorta di vaso de' chimici antichi.

Liutpràndo. Nome prop., lo s. e. Ludbrando.

Liùva. stor. Nome di due re de' Visigoti, che regnarono uno dal 560 fino al 572, e l'altro dal 601 al 603.

Livàdia. geog. Parte della Grecia. Questo nome in un significato assai esteso si diede un tempo a tutto il paese che gli antichi intendevano per la Grecia propria, Acaja ed Ellade; ma la Livadia propriam. detta corrisponde alle antiche contrade di Tessaglia, Acarnania, Etolia, Focide, Beozia, ed Attica. Racchiude la famosa gola delle Termopili (oggi detta Boćca di Lupo), i monti Parnaso, Elicona e Citerone, tanto decantati da' poeti. Allorchè i Turchi n' erano in possesso, fece parte de' governi di Romelìa, e del Capudanbascià, ed era divisa fra i sangiaccati di Tricala, di Carlelia, di Lepanto, e di Negroponte. Oggidì la Livadia occupa la parte settentr. del regno di Grecia, fra il monte Olimpo, l'Aspro-Potamos, i golfi di Patrasso e di Lepanto, e l' Arcipelago. Tocca al settent. la Romelìa, all'occid. l' Albania, e comunica all' ostro con la Morea mediante l' istmo di Corinto. La sua lungh. da maestro a scirocco è di circa 225 migl., e la sua maggior largh. di 150. È attraversata dalla catena Ellenica, ramo del Bal-

Digitized by Google

cua, che rappresenta montagne degne d' osservazione. De' suoi fiumi, altri mettono foce nell'Arcipelago, come la Salembria, e l'Ellade; altri nel lago di Livadia o la o Topolias, come il Mauro-Potamos e la Livadia; altri nel mar Jonio, come l' Aspro-Potamos e 'l *Fidaria*. Le città principali della Livadia sono Atene, Livadia, Lepanto, Larissa, Tricala, &., e la sua popolazione ascende a circa 560,000 anime. L' aspetto di questo paese, intersecato da valloni, laghi e ruscelli, può dirsi delizioso; e quantunque il suolo sia generalmente montuoso e pietroso, è nondimeno fertile, anzi ubertoso di biade, vino, olio, frutta ed agrumi; le sue colline sono coperte di eccellenti pascoli ove si alleva molto bestiame, ed in ispecie pecore di buona lana. §. —. L. *Lebadea*, o *Libadia*. Città del regno di Grecia nella Livadia (l'antica Beozia) e sulla riva destra del fiume a cui dà il nome. Prima della rigenerazione della Grecia faceva parte del sangiaccato turco di Negroponte. Conta 10,000 abitanti. §. —. Fiume della Grecia, nella Livadia. È formato dalla riunione di due sorgenti, dette anticamente *Lete* e *Mnemosina*, e si getta nel lago Topolias, dopo un corso di 18 miglia. §. — (Lago di). *V.* Topolias.

Livadòstro. geog. Borgo e porto della Grecia, nella Livadia, sul golfo di Lepanto, e appunto sulla baja detta Di Livadostro.

Livànda. s. f. T. mar. Corda di stoppa intorno alla quale si avvolge il filo per renderlo più eguale e più arrendevole.

Livèlle—o. n. m. Piano orizzontale L. *Planum*. §. A livello. avv. Vale Allo stesso livello, a piano equidistante dal piano dell' orizzonte. §. Andare, stare, o essere a livello, vale Essere, &c. allo stesso piano. §. Battute di livello, diconsi le Diverse altezze a cui si tengono gli scopi delle biffe ad ogni osservazione del cannocchiale o della visuale del livellatore. §. Livello, per Censo che si paga al padrone diretto de' beni stabili da chi ne gode il frutto. L. *Canon*, *canon emphyteuticus*. §. Per lo Contratto istesso, che anche si dice Enfiteusi. —a. s. f. Strumento col quale si traguarda e si aggiustan le cose allo stesso piano, che anche si dice Traguardo. L. *Libella*. —àre. v. a. Mettere, aggiustare le cose al medesimo piano, riconoscere se due o più punti si trovino nello stesso, oppure in diversi equilibrj. L. *Ad libellam componere*, *ad libellam exigere*. —àrsi. neut. p. Aggiustarsi al medesimo piano. L. *Ad libellam componi*, *ad libellam exigi*. —àrio. n. car. m. Censuario. L. *Emphyteuta*. §. —. add. Di livello, appartenente a livello. L. *Emphyteuticus*. —àto. add. Messo al medesimo piano. L. *Ad libellam compositus*, *exactus*. —atóio. s. m. T. degli orinolaj. Strumento proprio a porre a livello i pezzi dell'orinolo. —atóre. n. car. v. m. Che livella. §. Che dà a livello. —azióne. n. ast. v. f. L' operazione del livellare. §. Termini di livellazione, diconsi i Due punti proposti da livellare.

Livèmmo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Livènza. geog. L. *Liquentia*. Fiume del reg. Lomb.-Ven., che scaturisce alle falde del monte Cavallo, nella provin. di Udine; bagna gran parte di questa provincia, quella di Treviso e di Venezia, e va a scaricarsi nell' Adriatico al porto di S. Margherita presso Caorle, dopo un corso di 51 miglio.

Livrare, e Livràre. v. a. Abbandonare, consegnare, dare in mano. §. Per Logorare, consumare, e in questo significato si usa anche neut. p. L. *Consumere*. §. Talora vale anche Finire.

Livràt. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Nola, con 1200 abitanti.

Liverpùl. geog. (in inglese *Liverpool*) L. *Liverpalus*. Città d' Inghilterra, nella contea di Lancastro, sul mare d' Irlanda. Questa città, che dopo Londra è la più florida piazza mercantile dell' impero britannico, non era sul principio del secolo XVIII che un borgo insignificante di 3000 abitanti; ha ora una popolazione di circa 90,000 anime. Essa è patria del celebre Guglielmo Roscoe, autore della storia di Lorenzo il Magnifico, e di Leone decimo.

Livratizio. s. m. T. bot. Sorta di pianta salvatica, detta più comunem. Ruvistico.

Livi. Avv. locale, che vale Quivi a diritto, in quella dirittura, e perciò dicesi anche Liviritta. L. *Ibi recta*.

Livia. add. f. T. stor. Agg. di varie leggi romane, decretate sotto gli auspicj di Livio Druso: una riguardava i popoli alleati; un' altra aveva per iscopo le divisioni delle terre acquistate in Affrica; un'altra ordinava lo stabilimento delle nuove colonie; ed una finalmente attribuiva il potere giudiziario ad un numero eguale di senatori e di cavalieri.

Livia. Nome prop. di donna. §. — Drusilla Augùsta. stor. Celebre Romana della illustre famiglia Claudia, figlia di Livio Druso Claudiano, e moglie, prima di Tiberio Claudio Nerone, pretore e pontefice, e poscia dell' imperatore Augusto, che la sposò dopo aver ripudiata Scribonia. Il padre e 'l primo sposo di Livia tenendo

entrambi le parti di Bruto e Cassio, il primo si die' la morte, e l'altro fuggì dopo che la causa della repubblica fu per sempre perduta nelle pianure di Filippi. Livia accompagnò lo sposo nella sua fuga, e dimorò qualche tempo con esso a Sparta, dove partorì Tiberio, che fu poscia imperatore. Livia accoppiava alla più rara bellezza uno spirito coltissimo, e tutte le qualità necessarie per farne risaltare lo splendore. Pacificatesi le cose, Tiberio Claudio Nerone tornò a Roma con Livia, che aveva allora vent'anni, ed era incinta del secondo figlio Druso, che fu poi soprannominato Germanico. Fu allora che Augusto la vide e se n'invaghì. Egli la chiese a suo marito, che non ardì ricusargliela. In tal guisa Livia venne chiamata a parte dell'impero del mondo. Ella divenne la confidente de' più segreti pensieri dell'imperatore, il quale la consultava sovente, ed utili ne trovava i consigli, ed era costretto di confessare che a lei doveva una parte dello splendore del suo regno. Essa destramente approfittò dell'amore che aveva ispirato ad Augusto per dominarlo, e fargli adottare il giovane Tiberio per suo successore al trono. Fu sospettato ch'ella avesse parte nella morte di Marcello, uno dei due figli d'Augusto, e d'avere a quest'imperatore reso odioso Agrippa, altro figlio di lui, onde privarlo dell'eredità paterna e così togliere ogni ostacolo all'innalzamento del proprio figlio Tiberio; ma non v'ha cosa per la quale si chiarisca giusto un tale odioso sospetto, e meno ancora quell'altro di aver affrettata la morte di Augusto stesso avvelenandolo, onde far più presto salire sul trono Tiberio; imperocchè, dice uno storico, è cosa naturale abbastanza che si muoja di 77 anni, senza che sia necessario, per ispiegare tale morte, di ricorrere a cagioni straordinarie. Comunque la cosa fosse, è certo che ella tenne segreta la morte d'Augusto, che morì nelle sue braccia, fino all'arrivo di Tiberio, ch'era assente. Ma questo stesso Tiberio pagò di nera ingratitudine una madre a cui solo era debitore della sua grandezza; la disprezzò, e non volle che il senato le decretasse nuovi onori, nè la consultò mai su i pubblici affari, quantunque Augusto, per disposizione testamentaria, l'avesse adottata unitamente a Tiberio, ingiungendole che assumesse il nome di Giulia Augusta; ma il finto Tiberio serbava le apparenze e nascondeva la sua ingratitudine sotto le forme del rispetto. Un giorno avendole egli negato la carica di giudice per un personaggio da lei protetto, ella, indegnata, gli fece leggere una lettera a lei diretta molti anni prima da Augusto, il quale si lagnava della durezza e dell'indole intrattabile di Tiberio. Da tale momento questo principe inimicossi apertamente con sua madre, e concepì per essa un odio implacabile; si separò da lei, e non volle vederla mai più. Livia morì l'anno di Roma 782 (29 di G. C.), di 86 anni. §. — Livilla. Nipote dell'imperatrice Livia e sorella di Germanico; fu maritata giovanissima a Druso suo cugino, figlio di Tiberio. Poco tempo dopo il suo matrimonio si lasciò corrompere dall'abbietto Sejano, ministro favorito di Tiberio, il cui nome, giustamente infamato, ricorda tutti i delitti. Egli seppe persuaderla che, preso dalle sue attrattive, altra ambizione non aveva che quella di sposarla onde divider con lei il trono del mondo. Qualche tempo dopo Druso morì di veleno lento per opera dello scellerato Sejano, e Livia fu il suo complice. Il vile sicario osò poi chiedere a Tiberio il consenso di sposare Livia, il che però gli venne negato, e questo principe dissimulatore pose nel suo rifiuto tutte le finezze cui tenne necessarie per mitigarlo; ma da tale momento cominciò a perdere la fiducia cui aveva posta in Sejano, e finì con abbandonarlo a' nemici di lui (*V.* Sejano). Allora soltanto Tiberio riseppe che Druso era morto avvelenato; fece mettere alla tortura tutti coloro su cui cadde il sospetto di aver cooperato a tale delitto, e Livia fu chiusa in un'oscura prigione, in cui morì di fame.

Livìade. geog. ant. Città della Palestina, di là dal Giordano; fu nominata così da Erode in onore della moglie d'Augusto; il suo nome ebraico era stato *Beth-Haran*.

Liviàno. add. Di Livio.

Livibàstro. *V.* Livid—o.

Lividèlla. s. f. Nome d'uva di color livido.

Lividézza. (zz asp.) n. f. Quella nerezza che fa il sangue venuto alla pelle, cagionata per lo più da percosse; livido, livore, lividore. L. *Livor*. §. Lividezza. T. chir. Ecchimosi allungate e sottili, simili a quelle prodotte dalla flagellazione, che si osservano in seguito della dilatazione o della compressione di qualche parte del corpo, o dopo alcune contusioni, come eziandio nel corso di varie malattie, ed in particolare dello scorbuto. L. *Ribices*. §. Quella parte, che presenta parecchie di siffatte ecchimosi, si dice comunemente Vergata. §. Lividezza, per met. vale anche Colore smorto, fosco; onde dicesi: Lividezza d'un muro affumato, e simile. §. Fig. vale lividia, rancore, livore. L. *Livor, invidia*.

Livid—o. add. Che ha lividezza, e dicesi d' un Colore che partecipa del nero e del rosso; allividito. L. *Lividus*. §. P. simil. Che ha colore di lividezza. §. —. n. m. Lo s. c. Lividore. —àstro. add. Che è di colore tendente al livido. —ùme. n. m. Macchia di color livido.

Lividóre. n. m. Lo s. c. Lividezza. L. *Livor, vibex*. §. Per Livore, invidia; è modo antico.

✠ Lividóso. add. Lo s. c. Livido.

Lividùme. *V.* Livid—o.

Lividùra. Lo s. c. Lividezza, lividore. L. *Livor*.

Livigno, e Livìno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina, nel distr. di Bormio.

Livìneo (Regolo). biog. Romano, il quale diede nella città di Pompeja un combattimento di gladiatori che fu causa di una violenta sedizione.

Livìno (Valle). geog. Bella valle del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

Lìvio. Nome prop. d'uomo. §. — Salinatóre. biog. Console romano, che fece la guerra nell' Illiria. I suoi successi in quel paese, e la vittoria da lui riportata alcuni anni dopo contro di Asdrubale, il quale conduceva un considerabile rinforzo ad Annibale, provano che egli era degno di comandare i romani eserciti. §. — Dauso Claudiàno. Padre dell' imperatrice Livia. Egli tenne le parti di Bruto e Cassio, e si diè la morte dopo la celebre battaglia di Filippi vinta da' triunviri, de' quali egli era acerrimo nemico. §. — (Tito). *V.* Tito Livio. §. — Andrònico. Poeta drammatico, che fioriva in Roma circa 240 anni prima dell'era nostra. Fu desso il primo a porre in dialogo le satire e i versi fescennini, che per sì lungo tempo furono l' oggetto dell'ammirazione de'Romani. Quantunque il mestiere di commediante, tanto considerato in Grecia, fosse a Roma tenuto a vile, e come spregevole riguardato, pure Andronico rappresentò egli medesimo con molto successo i proprj teatrali componimenti. Egli fu liberto di Livio Salinatore, de' cui figliuoli era egli il precettore. Di questo poeta non ci restano che pochi versi, conservati nel *Corpus poetarum*.

Liviòpoli. geog. ant. Città dell' Asia, sulle rive del Ponto Eusino.

Liviritta. avv. locale. Lo s. c. Iviritta, e vale Ivi appunto; è idiotismo da non imitarsi.

Livno. geog. Città della Turch. europ., nella Bosnia, e nel sangiaccato di Ersegovina.

Livo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como, e nel distr. di Gravedona.

Livonése. add. Nativo della Livonia.

Livóni. n. di naz. Popoli di Livonia.

Livònia. geog. Provincia della Russia europ., che confina al settent. col governo di Estonia, all'or. col golfo Peipus, che la divide dal governo di Pietroburgo, all' ostro con la Curlandia, e all'occid. col mar Baltico, e appunto col golfo di Livonia. È lunga 240 migl., larga 138, e conta circa 550 mila abitanti. La sua capitale è Riga. La Livonia restò quasi sconosciuta al restante dell' Europa fino alla fine del XII secolo, quando fu invasa dai Danesi. Valdemaro III re di Danimarca la cedè, nel 1346, a' cavalieri dell' ordine teutonico, i quali molto contribuirono alla conversione de' suoi abitanti alla fede cristiana, e il cui gran maestro creò un capo particolare, che doveva risiedere nel paese, per amministrarlo. Rimase questo paese per circa 300 anni sotto il dominio di quest'ordine, cioè fino al 1557. D'allora in poi la Livonia fu successivamente invasa da' Moscoviti, da'Polacchi, e dagli Svedesi, e queste tre nazioni se la disputarono per molti anni accampando ognuna pretensioni su di essa. Nel 1634 i Moscoviti cederono i loro diritti a Ladislao re di Polonia, e questi al re di Svezia nel 1661, cosicchè gli Svedesi rimaser padroni della Livonia fino al 1709, allorchè Pietro il Grande la conquistò dopo la celebre battaglia di Pultava, e 12 anni dopo ne venne confermato il possesso alla Russia pel trattato di Nistad, conchiuso nel 1721.

Livònico. add. Di Livonia.

Livór—e. n. m. Lo s. c. Lividore, lividezza. L. *Vibex*. §. fig. Passione d' invidia; ed è detto così dal lividore, o color piombato degl' invidi e astiosi. L. *Livor*. §. Per Mal desiderio. —óso. add. Che ha livore; invidioso. L. *Invidus*. —osaménte. avv. Con livore, con invidia. L. *Invide*.

Livoràn—ésa. add. Di Livorno, nativo di Livorno. —ina. n. f. Nome che nell' uso dassi a quella specie di Salvocondotto, o carta di sicurezza, che si concede in Livorno a quegli stranieri che, costretti ad esiliarsi da' proprj paesi per debiti, quivi rifuggonsi; e ciò in virtù di una legge emanata l' anno 1593 da Ferdinando I granduca di Toscana. —ino. s. m. Specie di moneta toscana d' argento.

Livórno. geog. L. *Liburnus, Portus Herculis Labronis, Liburnicus portus, Castrum Liburni*. Città del gr. duc. di Tosc., nella provin. pisana, sul Mediterraneo, dist. da Firenze 54 migl., e da Pisa 14. Long. or. 27°, 56; Lat. settentr. 43°, 33. Livorno, che da circa dugent' anni gode di essere una delle più belle e più floride città marittime dell'Italia, privo affatto d'ogni

vestigio di antichità, prima dell' XI secolo appena trovasi nominato dagli scrittori; imperocchè non fu altro che un semplice scalo marittimo fino a tanto che rimase in fiore il celebre porto Pisano, a cui era contiguo; nè sonovi prove che attestino esso essere stato luogo di maggiore importanza ne' secoli della romana repubblica e in quelli del susseguente impero. Ciò nondimeno, dacchè negli ultimi secoli la nascente città di Livorno fe' sperare di divenire un di quel che oggidì è, non mancano scrittori, che per illustrarla, investigandone l' antichità, si sognino dovere essa la sua prima fondazione ad un eroe della favola per nome Liburno; altri per dimostrare l' annosa esistenza del porto di Livorno, vogliono che fosse antico porto romano, chiamato *Liburnicus portus*, e che da esso avesser preso il loro nome le famose navi *Liburne*, il che è manifestamente falso (*V.* Liburna). Sembra, in apparenza, meglio fondata l' opinione che questo porto fosse chiamato *Portus Herculis Labronis*, derivando tal nome da un tempio dedicato ad Ercole Labrone, che vuolsi gli stesse vicino; e per prova adducono in testimone Tullio Cicerone che, dicono, ricorda tal porto, col nome di *Labrone*, in un' epistola a suo fratello Quinto. Questa opinione, secondo alcuni, non è gran fatto meglio fondata delle due prime, e le si obbietta che Rutilio Numaziano, il quale minutamente descrisse tutto il littorale toscano, non rammenta punto il citato tempio d' Ercole; e in quanto all' allegata menzione di Labrone fatta da Tullio, si pretende non doversi leggere *Labrone*, ma bensì *Salebrone*, luogo rammentato nell' itinerario d' Antonino. Comunque ciò stia, è certo che, ove Livorno in antico fosse città e porto, questi, come tanti altri, saranno col tempo o dalla natura, o da qualche fortuito accidente stati distrutti, e ridotti, cioè il porto a semplice scalo e la città a villaggio aperto. I Pisani, i quali godevano di un porto assai comodo, trascurarono, come inutile, il vicino Livorno, che per lunga pezza trovossi in pessima condizione; ed essendo le sue vicende comuni con quelle del porto Pisano, era esso sempre il primo a provare i sinistri effetti delle squadre nemiche che a quello dirigevansi. Fin dal X secolo Livorno par che fosse retto da marchesi, vassalli o dell' imperatore, o della contessa Metilde; ma il loro dominio su di esso non era che precario, imperocchè ora vediamo gl' imperatori infeudarlo alla chiesa pisana, ed ora la summentovata contessa (nel 1103) donarlo all' opera di S. Maria di Pisa. Livorno, più forse dello stesso porto Pisano, provò le terribili conseguenze della memorabile battaglia navale detta della Meloria, che fu combattuta nel dì 6 d' Agosto del 1284 tra i Pisani ed i Genovesi, e in cui, avendovi ambe le nazioni spiegate tutte le respettive loro forze marine, fu totalmente rotta e disfatta la flotta pisana (*V.* Doria (Oberto), Meloria, e Pisa). Dopo questo funesto avvenimento, e durante quasi tutto il susseguente XIV secolo, l' infelice Livorno fu di continuo il bersaglio delle squadre genovesi e di altre nazioni ancora, le quali, Pisa non avendo più alcun dominio sul mare, quivi approdavano, vi dimoravano quanto loro aggradava, vi facevano ogni volta grandissimo danno, e se ne ritornavano. Nel 1392 fu Livorno dalla repubblica pisana cinto di mura a guisa di castello. Nel 1404 Gabriello Maria Visconti, signore di Pisa, per ottenere la protezione e l'ajuto di Carlo VI re di Francia contro i Fiorentini, die' Livorno unitamente a porto Pisano (era questo fino d'allora divenuto inutile, e di cui al presente altro vestigio più non si vede che una torre detta oggidì il Marzocco (*V.* questo nome), e le rovine di due altre torri), nelle mani di Giovanni *Lemeingue*, maresciallo di Francia e governatore di Genova pel prefato re Carlo; ma questi non tardò a venderli alla signoria di Firenze, che da lungo tempo agognava al possesso di essi; sembra per altro, al dire del Morelli nella sua cronaca, che i Fiorentini acquistassero solo l'uso del porto di Livorno, non già la tenuta della terra e de' forti. Qualche anno dopo, sia che i Fiorentini avessero trasgredito qualche articolo dell' atto di cessione; sia che il maresciallo si fosse pentito della vendita fatta; o ch' egli si fosse lasciato vincere dalle astute istanze e dal denaro de' Genovesi, è certo che nel 1407 questi ultimi si resero nuovamente padroni di Livorno, e vi si mantennero fino al 1421, anno in cui Genova, obbligata a difendersi dalle armi di Filippo Maria duca di Milano, e trovandosi esausta di denaro, vendè una seconda volta, nel dì 27 del mese di Giugno, il castello, il porto, e i forti di Livorno a' Fiorentini; rinunziando loro ogni diritto sopra di essi, per centomila ducati, e, secondo alcuni, ricevendo anche in cambio la città di Serezana o Sarzana. Ecco adunque, mercè l' acquisto di Livorno, la repubblica fiorentina divenuta potenza marittima, e capace, con le sue forze navali, d' azzardarsi, nel 1448, contro la flotta di

by Google

Alfonso re d' Aragona, e di far fronte, nel 1484, a' Genovesi che tentarono in vano di ricuperare l' antica loro terra, accattando pretesti per riacquistarla. Ma questa stessa repubblica, la quale tanto seppe approfittare del possesso di Livorno a pro della propria mercatura, e per acquistarsi gloria e ricchezze, e che, appena avutone il dominio, l'aggravò dell' annua tassa di 650 fiorini d' oro, imponendogli in oltre di prendere 150 staja di sale da ripartirsi fra gli abitanti del comune, niuna briga diessi onde migliorare lo stato interno di Livorno; nulla operò per provvedere utilmente al bene di esso luogo, nulla per procurar salute a quel popolo, che per tanti motivi doveva esserle a cuore: e Livorno rimase per molti anni ancora, come per lo passato, esposto all' influsso d' un' aria micidiale, propria de' luoghi maremmani, e per cui gli scarsi suoi abitatori erano insidiati e distrutti da ogni genere di malori endemj, soliti effetti delle acque stagnanti. Negli ultimi anni del secolo XV, Piero de' Medici, ricchissimo e potentissimo cittadino fiorentino, nelle cui mani erano le principali fortezze dello Stato, cui egli faceva comandare da' suoi amici e partigiani, cacciato dalla patria, onde ottenere protezione e ajuto da Carlo VIII re di Francia, gli consegnò tutte le fortezze che da'suoi cenni dipendevano, e fra queste anche Livorno. Carlo, posto presidio francese in quest'ultimo, ne abbandonò il governo civile a' Pisani; ma la poca premura che quel re mostrò per conservare questo suo nuovo acquisto, fu forse cagione che i Fiorentini ben presto ricuperarono l' assoluto dominio sopra Livorno, cui fortificarono nuovamente. Dopo di ciò, mal sofferendo i Pisani il vedersi una seconda volta spogliati di sì prezioso possesso, assistiti dall' imperatore Massimiliano, dallo Sforza duca di Milano, da' Veneziani, e da'Genovesi, per ben due fiate tentarono di oppugnare Livorno con ogni sforzo, assediandolo per terra e per mare; ma eglino ebbero il dolore di veder fallito il tentato colpo; imperciocchè i procellosi libecci con tanta furia e tempesta investirono l'armata navale assediante, ch'ella quasi tutta si disperse; e i valorosi difensori del castello tanto resistettero agli assalti dell'esercito, comandato dall' imperatore in persona, che questi si vide finalmente costretto a levar l' assedio, e la lega a sbandarsi. Livorno, liberato da questo famoso assedio, che certamente non fu per esso uno de' meno disastrosi avvenimenti fra i tanti che da due secoli aveva sopportati, ne risentì per lungo tempo i funesti effetti: e immenso fu il danno che ne derivò a' suoi abitanti, de' quali, interrotto il commercio, molti languivano nella miseria. Finalmente spuntò l' aurora di un tempo più venturoso per questa città fino allora infelicissima, e l' annichilamento della fiorentina libertà, fu il segnale del risorgimento e della futura prosperità di Livorno. Ognuno de'succedentisi principi sovrani della Toscana della famiglia Medicea, cooperò utilmente al bene di questa città. Sotto Alessandro, primo duca di Firenze, s' intraprese di fortificarla per la parte di mare in nuova e miglior maniera, e la rocca vecchia co'suoi baloardi fu quasi per intero ricostruita. Cosimo I cominciò col rimediare in parte all' insalubrità dell' aria di Livorno, vincendo con l'arte i difetti della natura; fe' ampliare il porto per riceverci un maggior numero di navi, al quale effetto furono da lui ordinati nuovi e grandiosi lavori, cui per altro la morte gl' impedì di vedere condotti a perfezione. Francesco I di lui successore, concepì la vasta ma opportunissima idea di edificare una nuova città: die' a' celebri architetti Buontalenti ed Ammannati l' incombenza di farne la pianta, ed egli stesso, a' dì 28 di Marzo del 1577, pose la prima pietra de' fondamenti dell' odierno Livorno. Si procedè per altro assai lentamente nell'edifizio durante la vita di esso principe, il quale finì di vivere prima che fosse terminato il circondario della nuova città. Il successore di Francesco I fu Ferdinando I, di tutti i principi della sua casa, il più munificente benefattore di Livorno. Intraprendente, e di gran saggezza e previdenza dotato, stimò dover accelerare gli avviati lavori; intraprese con assai vigore il proseguimento della fabbricazione, e ne ampliò il primo disegno. E se questo principe è giustamente considerato qual vero fondatore di Livorno, è mestieri anche riconoscerlo come il creatore della prosperità avvenire di esso. Furono da lui emanati tre decreti, diretti solo a privilegiare ampiamente tutte le nazioni straniere, sì di ponente che di Levante, che quivi volessero venire ad esercitare il loro traffico; in ispecie l' ultima delle tre leggi, emanata nel 1593, può dirsi il primo fondamento della franchigia del commercio, e della sicurezza promessa agl'individui di qualunque nazione nel porto di Livorno, tanto relativamente all' amministrazione della giustizia, quanto all' esercizio della respettiva loro religione. Tali sagaci provvidenze attirarono sollecitamente da molte parti una numerosa popolazione nella nascente città, e vi fecer

crescere il commercio. Estese poi lo stesso granduca il territorio di Livorno, ampliòne la giurisdizione, moltiplicò i privilegj a favore de' popoli ad essa sottoposti, e ne riformò pure il governo. Dopo che Livorno era passato sotto il dominio della repubblica fiorentina, questa vi spediva un cittadino col carattere di capitano di giustizia, il quale giudicava senz' appello alcuno, e a suo talento eleggeva i subalterni ministri per l' amministrazione. Ferdinando mutò quel sì fatto governo, costituendovene un altro sul piede stesso in che è sistemato oggidì. Vi costituì un governatore civile e militare, da cui doveva dipendere tutto il capitanato, il littorale e la marina di guerra; gli aggiunse un assessor legale col titolo di auditore che giudicar doveva nelle cose criminali, e decidere unitamente al governatore le cause delle prede fatte per mare; istituì anche un magistrato col titolo di *Console* per l' amministrazione della giustizia nel civile, e da' cui giudizj potevasi appellare alla ruota di Pisa. Dopo la morte di Ferdinando I, avvenuta nel 1609, Cosimo II che gli succedè, non fu meno del padre sollecito di procurare alla città e porto di Livorno tutti que' miglioramenti di cui erano suscettivi. Rieò moltissime cose, delle quali alcune di maggiore rilievo furono effettuate, le altre, per la prematura morte di questo principe accaduta nel 1621, rimasero a compiersi dal suo successore Ferdinando II, il quale mise l' ultima mano alla fabbricazione di Livorno. I privilegi, e le franchigie concesse da Ferdinando a' mercanti di tutte le nazioni, ed i buoni trattamenti e l' uguaglianza osservata a riguardo degli stranieri sì in tempo di pace che di guerra, fecer sì che il porto e la città di Livorno, per consuetudine, si considerassero come neutrali in tempo di guerra, dandovisi sicuro asilo e stazione alle flotte belligeranti. Ma questa neutralità non era basata sopra alcuna legge, e poteva esser violata impunemente da qualsivoglia nazione in guerra, attaccandovi le navi di altra nazione sua nemica. Ciò in fatti accadde nel 1651, regnante ancora Ferdinando II. La flotta parlamentaria d' Inghilterra assalì nel porto medesimo di Livorno quella d'Olanda, che, assistita dal cannone della piazza, compromise la lealtà del granduca con Cromwel, che allora reggeva l' Inghilterra. Un attentato simile venne rinnovato nel 1674, allorchè una squadra francese fece violenza al porto, procurando d' incendiare i vascelli quivi ancorati degli Olandesi. Per impedire il rinnovamento di simili esempj, perniciosi alla quiete ed alla prosperità di Livorno e dello Stato, accesa che fu la guerra detta *Della successione*, Cosimo III propose e fece sottoscrivere alle nazioni belligeranti un trattato per cui la neutralità di Livorno, durante quella guerra, veniva da tutte riconosciuta: questo trattato, rinnovato poi negli anni 1718, 1725 e 1735, divenne la base della franchigia di Livorno. Non contandosi i gravi sì, ma transitorj mali, che questa città sofferì pe' tremuoti del 1742, ella prosperò, e godè senza contrasto delle concessele beneficenze durante i felici regni di Francesco II di Lorena, e di Leopoldo I, ed in ispecie sotto quest'ultimo principe a cui Livorno e i Livornesi eran cari quanto ad alcun altro de' suoi predecessori. Leopoldo, onde impedire che il commercio non rimanesse unicamente nelle mani degli stranieri, come pur troppo accadeva, e far sì che, in maggior parte almeno, ritornasse a' nazionali, a cui un tempo apparteneva quasi privativamente, al studio di animare le arti, premiando gli artefici emulatori delle manifatture forestiere, favorì l'industria nazionale, tolse ed abolì la marina di guerra, e somministrò ragguardevoli somme a' nazionali mercanti, assistendoli nelle loro imprese. Non potè Leopoldo ottenere pienamente quanto desiderava; ebbe per altro la soddisfazione di vedere, come conseguenza delle sue savie leggi, crescer Livorno ed aumentarsi così nel formale come nel materiale. Negli ultimi anni del passato secolo XVIII, e ne' principj del presente XIX, per tutto il tempo del dominio supremo de' Francesi in Europa, Livorno risentì bene anch' esso gli effetti delle universali vicende. Nel 1796, regnante Ferdinando III, fu occupato da' Francesi repubblicani comandati dal generale in capite Napoleone Bonaparte, che vi soggiornò alcuni giorni. Nel Dicembre del 1798 il re di Napoli, in guerra co' Francesi, fece dalle sue truppe occupare Livorno, ma ne le richiamò poco tempo dopo, per opera del pacifico Ferdinando III. Nel 1799, i Francesi un seconda volta si reser padroni di Livorno e di tutta la Toscana. Sotto il brevissimo regno di Lodovico re d'Etruria, e poi sotto la reggenza di sua moglie Maria Luisa infanta di Spagna, lo stato di Livorno migliorò alquanto, ma il suo commercio restò paralizzato, vedendosi impediti e tolti i mezzi i quali solevano dargli qualche attività. Nel 1804 Livorno fu afflitto da una malattia contagiosa detta la Febbre gialla, che per qualche tempo fece non poca strage de' suoi abitanti. Essendosi nel 1808

i Francesi imperiali impadronitti della città, questa fu unita al loro impero, e divenne il capoluogo del dipartimento del Mediterraneo, e tale rimase fino al 1814, anno in cui fu restituita al suo antico governo toscano, tornando suddita del granduca Ferdinando III. Livorno, entro le sue mura, ha un circuito di 2 miglia, ed è circondato dalla parte di terra da un fosso d' acqua assai largo; ha tre fortezze principali, due verso il mare, che proteggono il porto, oltre a diversi fortini, ed una, detta fortezza nuova, verso la terra. Il suo porto è vasto, sicuro e comodo; ma non è profondo abbastanza per grosse navi da guerra, le quali danno fondo alla rada, ed il suo ingresso è piuttosto difficile a cagione de' banchi che lo circondano; un molo, fatto erigere da Cosimo II, e perciò detto Molo Cosimo, lo difende in parte dal furore del flotto o da' venti. Innanzi a questo molo sopra una roccia evvi un fanale, eretto nel 1303 dalla repubblica Pisana; esso è formato di due torri l' una sopra l' altra. Sonovi due Darsene, una esterna e l' altra interna; la seconda, che comunica coll' altra mediante un piccolo stretto, chiamato la Bocca, trovasi subito, appena entrati per la porta venendo dal molo. Questa Darsena fu fatta scavare dal granduca Ferdinando I, e dicesi in soli 5 giorni, impiegandovi l' opera di 5000 persone; essa è capace di contenere 90 navi, sebbene non riceva che piccole imbarcazioni; quivi evvi un cantiere assai accreditato, su cui in questi ultimi anni sono state costruite diverse navi pel vicerè d'Egitto dal rinomato livornese costruttore cavaliere Luigi Mancini. Sulla sponda destra di questa Darsena, venendo dalla bocca evvi un grande e magnifico arsenale, fatto fabbricare dal granduca Ferdinando II nel 1626; sulla sponda sinistra di essa Darsena vedesi la statua colossale in marmo di Ferdinando I, fondatore di Livorno, innalzata nel 1616 da Cosimo II di lui figlio e successore. Questa statua, opera dello scultore Giovanni Bandini, posa sur un magnifico piedistallo pure di marmo, che in origine era ornato, ne' quattro suoi specchi, con varj trofei in bronzo (distrutti o tolti via da' repubblicani francesi negli ultimi anni del XVIII secolo); opera di Pietro Tacca, di cui sono altresì i quattro schiavi mori dello stesso metallo, i quali non senza sorpresa veggonsi avvinti agli angoli della base (*V.* Tacca). Subito fuori della porta che dalla Darsena interna conduce all'esterna, e appunto in quella parte del porto che sovrasta alla bocca, evvi l' uffizio di sanità, consistente in una vasta e sontuosa fabbrica di recente eretta col disegno del valente architetto Giovanni Pacini di Colle in Val d'Elsa. Livorno ha tre grandiosi lazzeretti, cioè il primo di S. Rocco, il secondo di S. Jacopo, e 'l terzo di S. Leopoldo: quest' ultimo, opera dell' architetto Ignazio Fazzi, è forse il più vasto, il più comodo e 'l più bello di tutta l'Europa; fu fatto edificare dal granduca Leopoldo I, di cui porta il nome, e la cui statua in marmo scolpita dal Pelliccia, trovasi in uno de' cortili del lazzeretto. Livorno ha circa 30 strade principali, lunghe, tirate a linea, e lastricate con pietre larghissime. Una di esse strade, per lunghezza e larghezza la più bella, è quella chiamata Via Ferdinanda, che dalla porta Colonnella, per cui si va al porto, termina alla porta a Pisa. Presso a poco nella metà di questa strada, dal lato sinistro venendo dalla porta Colonnella, si entra in Piazza d' arme detta anche Piazza Grande, e dal lato destro evvi la continuazione, cioè la porzione minore di essa piazza, dove vedesi la cattedrale di Livorno. Fu questo sacro edifizio cominciato negli ultimi anni del XVI secolo, e terminato nel 1606 sotto gli auspicj del granduca Ferdinando I, col disegno del valente architetto Antonio Cantagallina, eccetto la scalinata, il peristilio e le colonne in marmo bianco e d'ordine dorico, di cui vuolsi fosse stato architetto l' inglese Inigo Jones, allievo di Giovan Bologna. L'interno della chiesa è ricco di marmi, di dipinti, d' intagli, e d' altri monumenti dell' arti belle, di troppo gran numero, per farne qui la descrizione. Solo ricorderemo come due gran capolavori, la *Trasfigurazione* dipinta a fresco nella tribuna dal Ghelardini, e il *Glorioso martirio* di Santa Giulia, Protettrice di Livorno (*V.* Giulia (Santa) nell' appendice in fine a questo dizionario), dipinto da Jacopo Ligozzi nel primo de' tre grandi sfondi del soffitto riccamente intagliato ad oro. La piazza anzi nominata, di forma quadrilatera, è una delle più spaziose, e più regolari d'Italia. Ad ognuno de' quattro canti, dove la piazza è attraversata dalla via Ferdinanda, evvi un vago loggiato a colonne d'ordine dorico; inoltrandosi nella piazza s'incontra dal lato orientale, dove fanno capo tre delle principali strade, il palazzo del principe, edifizio non molto vasto, e di un' architettura esterna poco notabile, ma magnifico internamente; fu eretto nel 1605 per uso di dogana, essendo allora usati i sovrani di abitare nella fortezza vecchia o nel palazzo del governo, in faccia all' ingresso di esso forte; ma nel 1623, trasferitasi la dogana là dove oggi si

trova, le principesse tutrici del giovane Ferdinando II vollero che esso edifizio fosse reso atto a servire d'abitazione al sovrano quando venisse a visitare Livorno. Il palazzo della comunità, che trovasi di fianco a quello del sovrano, fabbricato sotto il governo di Francesco II di Lorena, non ha nulla al di fuori che degno sia d'ammirazione, se non che la bella gradinata per cui vi si ascende. Tutto il lato settentrionale della piazza è occupato da un bel fabbricato, detto i tre palazzi, perchè forma tre casamenti. Dal lato occidentale, di faccia al palazzo granducale, evvi quello del governo, che non merita alcuna osservazione. Dalla piazza d'arme si va al così detto Porticciuolo, dov'è la moderna dogana, vasto edilizio con un bel portico a colonne d'ordine dorico. Il nome di Porticciuolo derivò dall'aver quivi un tempo avuto termine la città, trovandovisi una porta, che fu poscia, sotto il governo di Ferdinando II, demolita, e si edificò l'odierna parte settentrionale di Livorno, chiamata Venezia Nuova, per esser la medesima attraversata come la città di Venezia da varj canali o fossi d'acqua, i quali, derivanti dal mare, passano per la città e n'escono dalla parte di porta a Pisa, dove, attraversato che hanno il fosso che circonda la città, s'internano nella campagna, e si protraggono fino a Pisa, e quivi si gittano nell'Arno, formando così la comunicazione tra Livorno, Pisa e quindi Firenze. Livorno ha avuto ab origine due sobborghi, cioè quello di S. Jacopo e quello detto de' Cappuccini, cominciati entrambi sotto il regno di Ferdinando II. In appresso vi si aggiunse un terzo fuori della porta a Pisa detto Borgo reale. Questi tre sobborghi sonosi da venti anni talmente estesi in lunghezza ed in larghezza, che se essi fossero compresi nella città, Livorno sarebbe, da Napoli, Roma, Firenze, Genova e Milano in fuori, una delle più vaste città d'Italia. Per unire questi tre borghi se ne sta ora fabbricando un quarto, essendosi fin dall'anno 1830, per ordine del regnante granduca Leopoldo II, messo mano all'apertura di una nuova porta dal lato meridionale della città, e appunto dove eran le antiche caserme dette il Casone. Questa porta, che già è aperta, il ponte fuori della medesima, e la chiesa di San Pietro (non compreso l'annesso ospizio) eretta contemporaneamente nella parte occidentale del sobborgo, sono tutte opere del regio architetto Conte *De Cambray Digny*, e l'esecuzione di esse fu diretta dal pur valente architetto Tommaso Fabiani, sotto la direzione del quale fu pure eseguito il difficile taglio degli stabili particolari e delle vecchie caserme del Casone, per praticarvi una strada larga quanto quella de' *Quattro canti*, che conduce alla nuova porta anzi detta. Fa fronte su questa strada la fabbrica delle caserme militari ricostruite col disegno del prelodato artista Fabiani. Fino verso la fine del passato XVIII secolo, non eravi in Livorno altro mezzo per rimediare alla penuria d'acqua potabile che quello delle cisterne, ossia serbatoj d'acqua piovana. È vero che sotto il regno di Francesco di Lorena si fecero de' condotti, onde portare l'acque alla città da una diramazione della montagna di Valle Benedetta, chiamata la Poggia; ma dovendosi spesso que' condotti sgrumare del molto tartaro che vi deponevan le acque, essi moltissime volte sì fattamente intasavano, che non di rado perdevasi il getto delle fontane, e gli abitanti di Livorno si vedevano ogni volta costretti ad aver nuovamente ricorso alle cisterne. Finalmente, nel 1789, sotto gli auspicj di Pietro Leopoldo, di gloriosa memoria, si mise mano ad un nuovo acquedotto secondo il progetto e piano fattone dall'abile ingegnere ed idraulico Giuseppe Salvetti, il quale fu anche nominato a presiedere all'opera, che, spesse fiate interrotta per le varie rivoluzioni politiche a cui dove soggiacere Livorno in sul volgere del passato e ne' primi anni del presente secolo, non fu condotta a fine se non pochi anni or sono, regnante Ferdinando III, sotto la direzione dell'architetto Giuseppe Cacialli. Quest'acquedotto, fatto ad arcate doppie e triplici, molto bene fra loro proporzionate, ed in alcuni luoghi traforando delle colline, non ha che invidiare le opere di simil genere che s'ammirano in Roma ed altrove: esso alimenta una quindicina di fontane, conducendovi un'acqua assai buona e salubre dalla collina detta Colognole, distante dalla città 11 miglia e mezzo. L'utile incalcolabile derivante agli abitanti di Livorno da tale benefico provvedimento, riceverà ben presto un vie maggior pregio allorchè sarà interamente terminato il così detto Cisternone: edifizio grandioso e forse unico nel suo genere, che sarà un dì riguardato qual prezioso monumento dell'odierna architettura, e della scienza idraulica. I motivi determinanti l'erezione di tale fabbrica sembrano esser due: il primo di avere un serbatojo d'acqua che basti ad alimentare, durante un certo tempo, tutte le fonti della città ove mai l'acquedotto da qualche improvvisa rottura venisse impedito e richiedesse riparazione; l'altro perchè le

acque quivi introdotte depongano le benchè minime impurità che possano ancora contenere, e n' escan poi e si conducano salubberrime nella città. Questa fabbrica è capolavoro del cavalier Pasquale Puccinotti architetto fiorentino, il quale si scelse per aggiunto, onde invigilare intorno all' esecuzione, il giovine architetto Pietro Passeri. Le fondamenta di quest' edifizio furon poste nel Giugno del 1829 sotto la direzione del valente capomastro Benedetto Malfanti livornese, a cui il prelodato architetto Puccianti affidò l' esecuzione dell' opera, e il quale l' ha condotta con somma maestria al punto in cui oggi la vediamo. La maggior lunghezza di tutta la fabbrica, comprese le opere sotterranee, è di braccia toscane 405; e la maggior sua larghezza di braccia 85. Nella sua larghezza interna è divisa in cinque navate, e in 7 nella sua lunghezza, una delle quali serve pel purgatorio dell' acque; è coperta da un tetto composto di calotte o volte in numero di quarantuno, alle quali servono di sostegno 56 pilastri di ordine dorico semplicissimo; è capace di contenere 300,000 barili d'acqua, che dovrà alzarvisi fino a 40 braccia e mezzo. Nell'ingresso evvi uno spaziosissimo vestibulo semicircolare; la superba facciata è ornata con un peristilio di otto grosse colonne di travertino, ossia pietre renarie, di ordine dorico, il cui carattere domina in tutta la fabbrica, ricorrendone le cornici semplicizzate, e in non interrotte linee, per tutto l'esterno; una tribuna semicircolare, ornata con cassette, nobilmente la corona. Essendo la città di Livorno provveduta di quanto dee servire all' utile e al comodo della numerosa sua popolazione, che, non compresi i forestieri, ascende ora, unitamente a quella de' sobborghi, a 75,000 individui, fra' quali circa 7000 Ebrei, si è cominciato di recente a circondarla di vaghe ed amene passeggiate, piantando de' viali d'alberi su d'alcune vie e piazze de' sobborghi, ed in ispecie sulla lunga e spaziosa via de' condotti nuovi, la quale, allorchè i quattro suoi filari d' alberi saranno cresciuti ad una certa altezza e grossezza, diverrà, dopo le cascine di Firenze, una delle più deliziose passeggiate della Toscana. All'ingresso di questa bella via, dal lato destro venendo dalla città, s' innalza il testè descritto Cisternone. Fino all' anno 1806 il clero di Livorno non fu presieduto che da un preposto; ma da quell' epoca in poi essa città è sede vescov. suffrag. dell' arciv. di Pisa. Il primo suo vescovo fu monsignor Filippo Ganucci patrizio fiorentino, che fece il suo pubblico ingresso in Livorno il dì 19 Marzo 1807. Oltre la cattedrale, ch' è la sola vera parrocchia della città, Livorno ha 10 chiese succursali, cioè quella di Santa Caterina, detta dei Domenicani; di Sant'Anna, di San Ferdinando, detta di Crocetta; di San Giovanni Battista, in cui evvi un bel dipinto a olio rappresentante Santa Cecilia; di Sant' Antonio, che un tempo fu la cattedrale di Livorno; di San Sebastiano; di Santa Giulia, Protettrice di Livorno; della Purificazione o de' Catecumeni; della Madonna, e quella della Misericordia; come altresì due chiese, una de' Greci, e l' altra degli Armeni, che ufficiano secondo il proprio rito. Nei sobborghi avvi tre chiese parrocchiali e 4 succursali. I Greci scismatici, gli Anglicani, ed i Protestanti, vi hanno le loro cappelle ed i loro cimiterj, e gli Ebrei la loro Sinagoga. Era questa da principio di una meschinissima architettura, e assai piccola, costruita sul luogo che a tale uopo fu, nel 1606, da Ferdinando I assegnato alla nazione israelitica. In progresso, moltiplicandosi d' assai gl' individui di essa nazione, e perciò sentendosi il bisogno di un locale più ampio, si costruì nel 1786, col disegno d' Ignazio Fazzi, l' attuale Sinagoga, che è una delle più grandi e più magnifiche d' Europa. Possiede Livorno diversi stabilimenti di beneficenza, d' istruzione, e d' industria, contandovisi della prima due spedali, uno per gli uomini, l' altro per le donne (stassi ora fabbricando uno spedale anche per la nazione ebrea); due orfanotrofj, uno pe' maschi e l' altro per le femmine; nove pie confraternite, volgarmente dette Compagnie, fra le quali la più numerosa e la più benemerita dell' umanità è quella della *Misericordia*, la cui istituzione si è di accorrere ne' casi di disgrazia, di trasferire agli spedali gli ammalati, di soccorrere i poveri, ed in ispecie i carcerati: della seconda evvi un collegio di pubbliche scuole, annesso alla chiesa di S. Sebastiano, e diretto dai dotti e benemeriti Padri Barnabiti, ove s'insegna le lingue latina, italiana, ed inglese, la teologia, la filosofia, le matematiche, le belle lettere; quattro scuole comunali gratuite; una scuola di mutuo-insegnamento, il cui progresso fino ad ora fa sperar molto bene per l'avvenire; una pubblica scuola di disegno, istituita e dotata dal Cav. Carlo Michon livornese; una società medica; un' accademia soprannominata *Labronica*, di lettere, scienze, ed arti. Hanno gl' Israeliti anch' essi degl' istituti speciali di beneficenza, co' quali forse troppo largamente sovvengono i loro indigenti; hanno altresì

parecchie scuole per ambo i sessi, in una delle quali è adottato il metodo d' insegnamento reciproco. Sonovi in Livorno tre teatri della più pregiata architettura: il primo, proprietà di un'accademia, detta *Degli Avvalorati*, chiamasi il Vecchio; il secondo, edificato sotto il breve regno di Carlo Lodovico re d'Etruria, di cui porta il nome, è, dopo il teatro di S. Carlo di Napoli, di Carlo Felice di Genova, e quello della Scala di Milano, uno de' più vasti e più belli d' Italia; il terzo, chiamato *Arena Labronica*, in cui si danno gli spettacoli diurni, fu eretto nel 1832 nella falsabraca delle mura di S. Cosimo, col disegno dell'architetto Tommaso Fabiani: esso è capace di contenere 2000 persone; si aprì per la prima volta nella primavera dell'anno 1833. Livorno è la residenza de'consoli di quasi tutte le nazioni commercianti. Evvi una camera di commercio; molte solide compagnie di sicurtà che ognor vanno aumentandosi; una banca, volgarmente detta *le Stanze*, dove si fanno e si ricevono i pagamenti tutti i lunedì, i mercoledì, e i venerdì, adunandosi quivi a tal uopo ne'tre indicati giorni i cassieri di tutte le case di commercio della città. Tra le cose degne d' osservazione in Livorno sono i bottini da olio, capaci di contenere fino a 24,000 barili. L' industria de' Livornesi consiste nella manifattura del corallo, che, pescato sulle coste della Barberia, della Corsica e della Sardegna, vien trasportato in Livorno ond'esservi lavorato; ne' lavori d' alabastro; nelle fabbricazioni di masserizie di legno; di berretti per uso del Levante; di carte da giuoco; di bottiglie; di vetrerie; di pelli conce, nel lavorar le quali i Livornesi non la cedono a' Francesi. Nulla diremo del commercio attivo e passivo di Livorno, sapendo ognuno, che, godendo questa città del privilegio di porto franco, essa è uno de'più considerabili emporj d'Italia, consistendo la sua esportazione ne' prodotti di tutte le accennate fabbricazioni, e in tutte quelle del suolo toscano e dell' industria de'suoi abitanti, cioè in grani, vini, olio d' oliva, cappelli di paglia, seta e lavori di seta, ombrelli, alabastro greggio, carta, coccole di ginepro, acciughe, sapone, &c. Circa 5 miglia distante da Livorno evvi il celebre santuario della Madonna di Montenero (*V.* Montenero). In Livorno sortirono i natali non pochi uomini nelle lettere e nelle scienze chiarissimi, e fra questi i più egregi sono: Don Giovanni di Montenero, celebre oratore del XV secolo, e sostenitore famoso della fede cattolica nel concilio di Firenze, ove trattossi della riunione delle due chiese greca e latina; il valente matematico Donato Rossetti; il Calsabigi, esimio letterato ed intimo amico del celebre tragico Alfieri; il bibliografo Poggiali, famoso per le belle e corrette edizioni che fece di molte opere classiche italiane; l'insigne naturalista Cestoni; il celebre violinista Nardini, il famoso buffo Benucci; l'abate Pentolini autore di un'opera intitolata: *Le Donne illustri*; il dottissimo professore Paoli ancor vivente, ed il rinomato cantante pur vivente ancora, Tacchinardi.

Livórno. geog. Piccola città del Piemonte, capoluogo di mandamento, nella provin. di Vercelli, posta fra paludi non lungi dalla sorgente del fiume Gardina.

Livor—óso, —osamènte. *V.* Livor—e.

✠ Livra. Lo s. c. Lira, sorta di moneta. L. *Libra nummaria.*

✠ Livrâar. Lo s. c. Liverare, di cui non è che una sincope.

✠ Livrâar. v. a. Condannare.

Livrèa. n. f. Assisa, e colore di vestimenti di più persone in un' istessa maniera. L. *Vestitus consimilis, vestis polymita.* §. A livrea. avv. Col verbo Vestire, vale Vestirsi molti in un' istessa maniera. §. Per simil. d'Una istessa maniera. §. Livrea, oggi prendesi per Abito da servitore, e talvolta è nome collettivo per indicare Tutti i servidori d' un signore. §. ✠ Per Foggia. §. Per Comparsa, appariscenza. §. ✠ Per Quartiere, abitazione, palazzo. L. *Domus, ædes.*

Livriêro. Lo s. c. Levriero. *V.*

Lizio. mitol. Soprannome d' Idomeneo, da Litto città di Creta, ov' egli era nato.

Lizza. (zz asp.) s. f. Riparo o trincea. L. *Septum.* §. P. simil. *E per la* lizza *del cerùleo smalto I cavàlli del mare ùrtansi in giostra. Red. Ditir.* 42. §. Oggi Lizza comunem. si dice Quel tavolato, muro o tela, rasente la quale corrono i cavalieri nelle giostre. §. Entrare in lizza, vale Cominciare il certame.

Lizzàna. geog. Vill. del Tirolo italiano, nel circolo di Roveredo, e nella Valle Arn.

Lizzanèllo. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto, e nel distr. di Lecce, con 1200 abitanti.

Lizzàno. geog. Castello del gr. duc. di Tosc., nel Fiorentino, vicino a S. Marcello. Nel 1814 soffrì un forte smottamento di terra. §. —. Borgo del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto, e nel distr. di Taranto, con 1000 abitanti.

Lizzari, e Arizzari. (zz dol.) T. di comm. Robbia in radiche, o robbia del Levante.

Lizzòla. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Digitized by Google

LO

Lo. Articolo determinante mascolino, che usasi: 1° innanzi a' nomi di questo genere, che cominciano da *s* impura, vale a dire da *s* seguita da altra consonante; come: *Lo sbaglio*, *lo spirito*, *lo stato*; 2° innanzi a' nomi maschili cominciati da vocale, e allora per lo più se n' elide l' *o*, e mettesi in vece l'apostrofo; come: *L'albero*, *l' esempio*, *l'istante*, *l'odio*, *l'uomo*. Gli antichi in vece di elidere l' *o* dell'articolo, elidevano la vocale iniziale del nome ogni volta che questo cominciavasi da *im* e *in*, dicendo *Lo 'mperatore*, *lo 'ntendimento*, &c.; 3° dopo la preposizione *Per*, come *Per lo giardino*. *Bocc. nov.* 36. — *Per lo balzo*. *D. Purg.* 9. — *Per lo mare*. *Petr. canz.* 44. &c. §. Il plurale di *Lo* è *Gli*, che si usa ovunque al singolare si adoperi Lo, e di cui si elide l' *i* ove da questa vocale il susseguente nome cominci, come: *Gl'infanti*, *gl'ultimi*, &c. §. Lo, pron. pers. m. indicante l' obbietto diretto (accusativo); come: *Io lo vedo*, *egli lo chiama*, &c. §. Talora si pose per ornamento anzichè per significanza. *Il rettòr pensò di dovèrlo senza troppo indizio farlo impiccàre per la gola*. *Bocc. nov.* 40. §. Il pronome *Lo* si usa avanti le particelle *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, dicendosi *lo mi*, *lo ti*, *lo si*, *lo ci*, *lo vi*. Tali modi per altro sono oggidì avuti come antiquati. §. Più sovente trovasi dopo le particelle *me*, *te*, *se*, *ce*, *ve*, *ne*; come: *me lo*, *te lo*, *se lo*, *ce lo*, *ve lo*, *ne lo*.

Lo (San). geog. L. *Fanum-Santi-Laudi*. Città di Francia, nel dipartim. della Manica.

Loa. geog. Città del Perù, nell'intendenza di Arequipa.

Loacàn. geog. Provincia della parte orient. dell' impero Birmano.

Loànda. geog. Isola del mare Atlantico, sulla costa della Guinea inferiore, appartenente al regno di Angola. §. — (S. Paolo di). Grande e forte città d'Affr., nella Guinea inferiore e nel reg. di Angola, nel Congo, con ottimo porto. Appartiene a' Portoghesi.

Loàngo. geog. Regno d'Affr., nella parte settentr. della Guinea inferiore, separato dal Congo mediante il fiume Zaire. §. —. Città, capitale del regno a cui dà il nome, posta sopra una baja del mare Atlantico.

Loàno. geog. L. *Ledanus*. Città d' Italia, nel Genovesato, e nella provin. di Albenga, capolungo di mandamento, sul golfo di Genova. Conta circa 3000 abitanti.

Loàrra. geog. Castello della Spagna, nell' Aragona e nella provin. di Saragozza, posto a' piedi de' Pirenei.

***Lobària.** s. f. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia delle *Alghe*, così denominate perchè hanno i margini divisi in seni più o meno profondi. (Dal gr. *Lobos* lobo.)

Lobàto. *V.* Lob—o.

Lòbau. geog. Isola, formata dal Danubio, nell'arciducato d' Austria, dist. da Vienna circa 9 miglia. Nel Maggio del 1809 i Francesi passaron quivi il Danubio sopra un ponte, da essi gettatovi, si ritirarono in essa isola, vi eressero in poco tempo delle opere gigantesche di fortificazione, e vi si mantennero fino alla famosa battaglia di *Wagram*, guadagnata da essi nel susseguente Luglio. Quest' isola portò per qualche tempo il nome d' Isola di Napoleone. §. —. Città degli Stati prussiani, nella Prussia orientale. §. —. Città della Sassonia, nel circolo di Lusazia.

***Lobèlia.** s. f. T. bot. Genere di piante appartenenti alla classe pentandria monoginia del sistema sessuale di Linneo, e della famiglia delle *Campanule*, fornito de' seguenti caratteri: calice a cinque denti alquanto ineguali; corolla monopetala irregolare col tubo cilindrico, più lungo del calice, ad orlo diviso in cinque parti eguali, lanceolate; antere unite; capsula ovale con due o tre cellette polispermi. Una sola specie di siffatto genere venne introdotta nella materia medica, cioè *Lobelia syphilitica*, che si rinviene ne' boschi umidi dell' America Settentrionale. La sua radice tramanda certo odore viroso; ha sapore acre, nauseoso, che si avvicina a quello del tabacco, e che lascia nella bocca certa impressione durevole. Dessa è febbrifuga e antivenerea.

Lobetàni. n. di naz. ant. Popoli della Spagna citeriore, tra i Celtiberi e gli Editani, nella parte orient. dell' odierna Nuova Castiglia.

Lobètro. geog. ant. Città della Spagna citeriore, capitale de' Lobetani; oggidì è Requena nella Nuova Castiglia.

Lobétto. *V.* Lob—o.

Lobia. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Verona, l' altro in quella di Padova.

Lobna. geog. ant. Città della Palestina, nella parte meridion. della tribù di Giuda. Fu ceduta a' Leviti, e dichiarata città di rifugio. È la stessa che Lebna, in vicinanza della quale gl' Israeliti accamparono nel deserto.

Lobni. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Incenso.

Lòb—o. s. m. T. anat. Porzione rotonda e prominente di qualsivoglia organo, ma principalmente di certi visceri, quali sarebbero il fegato, il polmone, il cervello. L. *Lobus*. §. La parte inferiore esterna dell' occhio. §. Lobi, diconsi da' botanici i Seni profondi e distanti in cui sono divise le foglie di alcune piante, che perciò diconsi Lobate. §. Parlando di semi, i lobi chiamansi Cotiledoni. —étto. s. m. T. anat. Piccolo lobo, ma più comunem. chiamasi così la Estremità inferiore del padiglione dell'orecchio. —àre, e —ulàre. add. Alcuni anatomici chiamano Appendice lobare, o lobulare, il Lobetto del nervo vago. §. Arterie lobari, Quelle degli emisferi del cervello. §. Arteria lobare media, è l' Arteria cerebrale media. §. Arteria lobare posteriore, è l'Arteria cerebrale posteriore. —ulo. s. m. Piccolo lobo; lobetto. L. *Lobulus*. §. Lobulo del nervo vago. T. anat. Piccola eminenza situata al lato esterno ed anteriore de' primi lobi anteriori interni del cervelletto. —àto, o —ulàto. add. T. bot. Agg. delle foglie che sono divise o incavate in seni profondi e distanti. L. *Lobatus*.

Lobos. geog. Isola dell' Atlantico australe presso Buenos-Aires. §. —. Isolotto dell' arcipelago delle Canarie. §. —. Isola del mare di Messico, e appunto nel golfo di California. §. —. Nome di un gruppo di isole del grand'Oceano australe, sulla costa occident. della Patagonia.

Lobregàt. geog. Fiume della Spagna, nella Catalogna.

Lòbul—o, —àto. *V.* Lob—o.

Loc, Lócco, e Looc. s. m. voce araba. L. *Linctus, eclegma*. Medicamento, il quale sta di mezzo per la sua consistenza, tra lo sciroppo ed il miele; deve sì fatta consistenza, come pure il suo colore, all' olio tenuto sospeso nell'acqua mediante qualche mucilagine. Il suo nome deriva da ciò che gli antichi accostumavano di presentarlo a' malati con la estremità di un pezzo di radice di liquirizia appuntata, che facevano ad essi succhiare. §. — d' àmido. T. farm. Medicamento composto di amido, di cacciù, di sciroppo del Tolù, di chiaro d'uovo e d' acqua. §. — di càvoli. Composizione di sugo di cavoli rossi, di zafferano, di zucchero e di miele.

Loca. geog. ant. Gran città d' Affr. che fu presa e saccheggiata da'soldati di Scipione, verso la fine della seconda guerra punica.

Locàdi. geog. Nome di un comune della Sicilia, nella provincia di Messina, e nel distretto di Castroreale; conta 350 abitanti.

*Locàgo. n. m. T. milit. ant. Capo d' una fila di soldati disposti uno dietro l'altro. Era la fila, secondo la profondità della falange, di otto, di dieci, o di sedici uomini. (Dal gr. *Lochos* fila, e *agó* io conduco.)

Locàl—e, —méste. *V.* Loc—o.

Locàna. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. d' Ivrea, sulla riva sinistra dell' Orca. Conta 5000 abitanti.

Locànd—a. add. f. Agg. di casa o di camera, e vale Camera da allogarsi; albergo; e si dice anche assolutam. Locanda, sottintendendovi Casa o Camera. L. *Diversorium*. —iére. n. car. m. Che tiene camera locanda. L. *Caupo*.

Locàno. geog. ant. Fiume della Magna Grecia, che divideva questo paese dalla Locride.

Loc—àre. v. a. Allogare, assegnare *il luogo*, porre a luogo; collocare; ed usasi anche in signific. neut. p. L. *Locare, collocare*. —àto. add. Collocato, impiegato, allogato. L. *Locatus, collocatus*. §. In forza di nome, vale Cosa posta *in luogo*. —azióne. n. ast. v. f. *Il locare*; postura, sito. L. *Locus, situs*. §. Per Allogagione. L. *Locatio*.

Locàri. n. car. m. pl. T. d' antiq. Davasi in Roma questo nome a Coloro i quali, di buon' ora recavansi agli spettacoli onde occupare i posti più comodi, e cederli poscia per danaro a' ricchi cittadini che vi si recavan tardi. Marziale parlando dell' opulente Ermete, lo chiama *Hermes divitiæ Locariorum* (La fortuna de' Locarj).

Locàrno. geog. L. *Leocarnum*. Borgo considerabile, ricco e trafficante della Svizzera italiana, nel cantone del Ticino, posto in paese ameno, sul lago del suo nome, che forma la parte settentr. del lago Maggiore, all' imboccatura della Maggia. Vi si conservano ancora gli avanzi di un castello rovinato, che anticamente serviva di sostemurale allo Stato di Milano, a cui apparteneva. §. —. Borgo del Piemonte, nella provin. di Val-Sesia, e nel mandamento di Varallo, sulla riva destra della Sesia.

Lócaro, o Lócoro. s. m. Lo s. c. Lucherino, o Lucarino, uccelletto.

Locàte. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Bergamasco, l'altro nel Comasco. §. —. Terra del reg. suddetto nel Milanese.

Locatèllo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Locatière. n. car. m. T. mar. Così si chiama il Piloto di porto che si prende sopra il bastimento per guida nell' uscire da' porti, onde schivare le secche o altri pericoli, e per indicare i migliori sorgitori.

Locàto. *V.* Loc—ato.

Locàto (Umberto). biog. Eraditissimo Religioso domenicano del secolo XVI, nato in un borgo del Piacentino. Fu successivamente inquisitore della fede a Pavia ed a Piacenza. L' anno 1566, papa Pio V lo fece commissario generale dell' inquisizione di Roma, e l' elesse in pari tempo suo confessore. Due anni dopo il Locato fu promosso alla sede episcopale di Bagnarea, e resse la sua diocesi con molta savierza per 13 anni; indi, sentendosi incapace, per vecchiaja ed infermità, di continuare il suo ministero pastorale, dimise il vescovado, e si ritirò nel 1584 nel convento del suo ordine a Piacenza, in cui morì nel 1587. Scrisse in latino la Storia della città di Piacenza, come altresì un Trattato sulle antichità italiche.

Locazióne. (z asp.) *V.* Loc—azione.

Locca. geog. Vill. del Tirolo italiano, nel circolo di Roveredo, e nel Val-di-Ledro.

Locche, o Locke (Giovanni). biog. Rinomatissimo Filosofo metafisico inglese del secolo XVII, nato in un borgo della contea di Bristol nell' Agosto del 1632. Fece i suoi studj successivamente prima a Londra e poi nell' università di *Oxford*. Egli dimostrò per tempo tanta disposizione per le scienze, che fin d' allora fu tenuto per uno de' critici di maggior capacità e di maggior discernimento de' suoi tempi. Nondimeno si annojò del metodo degli studj dell' università, mentre altro ivi non conoscevasi che un peripateticismo inviluppato di termini oscuri, e di quistioni frivole, spinose ed inutili. Disapprovava le dispute in forma, che si fanno nelle scuole, perchè sosteneva esse altro non fare che produrre e mantenere pregiudizj ed ostentazione. La lettura degli scritti di Cartesio sviluppò il suo spirito filosofico; e quantunque egli abbia di poi seguite le opinioni affatto contrarie a quelle di esso Cartesio, non lasciava però di lodar molto il metodo e la chiarezza di lui. Locke si appigliò poscia allo studio della medicina, meno per esercitare la professione, che per trarne regole di salute per sè, essendo egli assai cagionevole. Nulladimeno le conoscenze che acquistò in tale arte avrebbero potuto procurargli nominanza, se l' avesse praticata; dal che fare quella stessa sua debolezza di salute il distolse. Fu in appresso impiegato in qualità di segretario presso diversi gran personaggi, co' quali viaggiò in Francia, in Germania e in Olanda. In questo paese, dopo un lavoro di 20 anni, mise l' ultima mano alla sua celeberrima opera, intitolata: *Saggio sull' intendimento umano*, per cui meritamente acquistossi il titolo di Padre della metafisica, per aver egli dato a questa scienza un nuovo aspetto, ed averle aperto la via per giungere a quella luce, a cui oggi la veggiam pervenuta. Troppe pagine ci vorrebbero per far l' analisi di quest'opera, che è il primo libro filosofico che abbiamo sopra la scienza ideologica. L'andamento genealogico delle idee, la chiarezza, la finezza delle analisi, la semplicità, la purezza delle espressioni, non ostante la lunghezza e la prolissità de' particolari, fanno gustare in quest' opera non pure un' arte di scrivere sulle materie astratte col metodo e con lo stile adatti all' argomento, ma una filosofia, se non nuova nel principio, almeno nuova nel metodo di svilupparla. Si rimprovera a Locke l'aver troppo consultato la fisica in una materia, che niente ha di comune con quella; il che fece sì che non diede un' idea precisa e adequata della spiritualità dell' anima, avendone egli fatto quasi una macchina. Quel che fece più strepito si fu l'aver egli voluto provare, che poteva benissimo convenire alla materia la facoltà di pensare, ricorrendo per ultimo rifugio all' onnipotenza divina, quasi che fosse un' ingiuria il negarle la potestà di congiungere insieme materia e pensiero. Locke morì nel 1704 di 73 anni, lasciando oltre l' opera anzi nominata, un *Trattato del governo civile*. — *Tre lettere sopra la tolleranza in materia di religione*. — *Pensieri sopra l'educazione de' figliuoli*. — Un *Trattato* col titolo: *Il cristianesimo ragionevole*. — *Parafrasi sopra alcune Epistole di San Paolo*. In tutte queste opere si scorge un grand'ingegno, molta critica, e molta filosofia; come altresì una gran cognizione del mondo, de' costumi e delle arti.

Locchia. Lo s. e. Cobite. *V.*

Lóccio. add. Voce bisillaba aretina, che significa Da poco, e Cionno.

Locco. *V.* Loc.

Locèo. stor. Uno degli uffiziali d' Alessandro il Grande, che prese parte in una congiura contro quel principe, a quel che riferisce Quinto Curzio.

Loche. s. m. T. mar. Strumento che serve a' piloti per misurare il cammino, o la velocità di un bastimento, onde sapere quanto viaggio esso faccia in un dato tempo. È un pezzo di legno piatto raccomandato ad uno spago; chiamasi anche Barchetta.

Lo che. Pron. che vale Il quale, ciò che.

Locherà. mitol. Dea della fortuna presso gl'Indiani.

Locherate. mitol. Soprannome di Giove, cui gli abitanti di Alifera eressero un' ara co-

Digitized by Google

me al padre di Minerva, ch' essi credevano nata ed allevata fra loro.

†Lochia. mitol. Agg. di Diana invocata nei parti. (Dal gr. *Locheia* parto.)

Lochia. geog. ant. Promontorio e luogo forte d' Egitto, in poca distanza da Alessandria.

Lòc—hii, o —hj. s. m. pl. T. med. Diconsi così le Purgazioni delle quali si sgravano le donne dopo essersi liberate del parto e della secondina: consistono in uno scolo che avviene per la vulva nelle puerpere, detto dal volgo Purghe. L. *Lochia*. *—mòschesi. n. f. T. med. Ritenzione delle purgazioni dopo il parto. È sinonimo d' Iscolochìa. *—mio. n. m. T. med. Così da Ippocrate si nomina il puerperio. *—miorragia. n. f. T. med. Emorragia del puerperio. *—miorrèa. n. f. T. med. Troppo abbondante, e quindi morboso flusso puerperale.

Locman, soprannominato *il Savio*. biog. Personaggio celebre nella storia antica degli Arabi, e di cui si fa menzione nel Corano. Gli scrittori non sono d' accordo sulla origine, nè sul quando abbia esistito. Gli Arabi ne raccontano mille favole, e lo fanno vivere a' tempi di Salomone. Presso a poco ne dicono le medesime cose che si spacciano d' ordinario intorno alla vita d' Esopo; onde alcuni autori hanno creduto esser Esopo e Locman una persona medesima con differenti nomi. Checchè ne sia, sussiste un libro di *Favole* e di sentenze attribuito dagli Arabi a Locman e da' Greci ad Esopo. Quest' ultima opinione par che prevalga, imperocchè nelle favole attribuite a Locman, e che certamente altro non sono che una imitazione di alcuni apologhi di cui Esopo è tenuto per autore, non evvi nulla che abbia il carattere d' un' invenzione orientale, e lo stile in cui esse sono scritte, non permettono tampoco di farle risalire al primo secolo dell' Egira. Sembra adunque che il libro d' apologhi di Locman sia un' opera moderna compilata dai discorsi, e da' trattenimenti di questo filosofo antico.

Lòc—o. Lo s. c. Luogo. L. *Locus*. §. Per Locazione; l' allogare, o dare a fitto. §. Per Luogo di monte, o più veramente per Qualunque podere, o terra coltivata, nel qual signific. such' oggi si usa in molti paesi. §. Per Tempo, occasione, e acconcio. L. *Opportunitas, tempus*. §. Loco, in forza d' avv. locale, vale Quivi, lì. L. *In loco*. *Non può già desidèrio d' amòre* loco *abità e, ove piacèr non trova. Guitt. lett.* —ale. add. Di luogo, o che si riferisce a luogo. L. *Localis*. §. T. med. Dicesi di Qualunque stato morboso che non occupi la totalità del corpo. §. Memoria locale (*V.* Memoria). §. Moto locale (*V.* Moto). —almente. avv. Per luogo, in luogo. L. *Localiter*. —omotilità. n. f. Facoltà di cambiar loco; questa voce usasi specialmente da' fisiologi, i quali se ne valgono a indicare la Facoltà goduta da certi animali, e dall' uomo in particolare, di muoversi sotto la dipendenza della propria volontà, tanto con tutto il loro corpo in massa, quanto soltanto in talune delle parti di esso, nella mira di effettuare i varj atti esterbi che giudicano necessarj per lo esercizio della propria vita. —omotóre. add. Che muove. Gli anatomici dicono Apparato locomotore, alla Riunione degli organi la cui azione produce il movimento volontario. Quest' apparato si compone: 1° di organi eccitanti, che sembrano essere una porzione della midolla spinale, e della midolla allungata; 2° di organi agenti formati da' muscoli, co' tendini, le aponeurosi, e le guaine fibrose, che servono a trasmettere o a concentrare l' azione muscolare; 3° di organi passivi, che sono gli ossi su i quali mette capo tutta la forza motrice. —omozióne. n. f. Mutazione di luogo, ed è T. de' fisiologi, i quali se ne servono per indicare, non già soltanto la facoltà posseduta da certi corpi viventi di trasferirsi da un luogo all' altro, ma in oltre quella di cui sono essi parimente dotati di mantenere per vario tratto di tempo le loro parti in certo rapporto, tanto tra sè stesse, quanto col suolo od altro mezzo che somministri ad essi un punto d' appoggio.

Loco. T. mus. Voce che si usa come segno nelle composizioni per indicare l' Esecuzione delle note susseguenti nella loro posizione naturale.

Loconòccchio. n. m. T. med. e filolog. Ricovero delle puerpere.

Locon—otilità, —otóre, —ozióne. *V.* Loc—o.

Locorotóndo. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Bari, e nel distr. di Taranto.

Locotenènte. n. car. m. Lo s. c. Luogotenente. *V.* Luogo—o.

Locra. geog. ant. Fiume dell' isola di Corsica, il cui odierno nome è ignorato.

Locrési. n. di naz. ant. Lo s. c. Locri.

Locri, Locrési, o Locri. n. di naz. ant. Popoli dell' Acaja, ossia Grecia propria, i quali abitavano la Locride, paese situato fra la Beozia e l' Etolia. Questi popoli formavano quattro ben diverse divisioni, distinte con nomi differenti; tre eranvene in Grecia e chiamavansi i primi Locri *Ozoli*, cioè puzzolenti, perchè si vestivano di pelli di caprone; essi abitavano sul gol-

fo di Corinto nella Focide, ed avevano per capitale Anfissa; i secondi Locri *Opuntj*, chiamati così dalla città di *Opus* capoluogo della loro contrada, che era poco estesa, sulla frontiera della Beozia; i terzi Locri *Epicnemidi*, così detti perchè abitavano i dintorni del monte *Cnemis* (Cnemide) sul golfo Maliaco. Spettava a questi soli il diritto di mandare deputati al consiglio degli Anfittioni; i quarti *Epizefirj*, erano i Locri della Magna Grecia, ed erano così chiamati perchè occupavano il paese vicino al promontorio *Zephyrium*. Dessi potevano considerarsi come una colonia dei Locri *Ozoli*, andata a stabilirsi in Italia. Virgilio li fa discendere da que' Locri, che, ritornati da Troja con Ajace, furon battuti e dispersi da una tempesta, della quale nel suo poema fa una magnifica descrizione. *V.* Locride.

Locri. geog. ant. Città della Magna Grecia, nel *Brutium* (Calabria) sull' Adriatico, presso il promontorio di *Zephyrium* (Capo Bruzzano), e non lungi da *Rhegium* (Reggio). Fu fondata da una colonia di Greci chiamati Locri. La colonia prese poi il soprannome di *Epizephyria*, dal promontorio presso cui erasi stabilita. Questa città era assai florida allorchè Dionigi il Tiranno, scacciato da Siracusa, quivi si rifuggì, e vi esercitò ogni sorta di violenza. In appresso essa tenne le parti de' Cartaginesi contro i Romani; ma questi la presero l'anno di Roma 549, e la distrussero; si crede che corrisponda al borgo Motta-di-Bruzzano.

Locride. geog. ant. Paese della Grecia propria (Livadia), diviso in due parti dalla Focide. Una di queste parti giaceva sul golfo di Corinto ed era abitata da' Locri *Ozoli*; l' altra situata di là dal monte Parnaso, sul mare Eubea, si estendeva fino alla gola delle Termopile. Questa parte era divisa fra due popoli, cioè i *Locri Opuntj*, ed i *Locri Epicnemidi*. *V.* Locri.

Locro. mitol. Figliuolo di Giove e di Mera; prestò ajuto ad Anfione e a Zeto nella fondazione di Tebe. §. —. Figliuolo di Etolo. Secondo alcuni mitologi, desso fu che diede il nome a' Locresi. Suo figlio *Opo*, fabbricò una città chiamandola dal proprio nome *Opunte*, che divenne la capitale dei Locri Opuntj. §. —. Figliuolo di Feaso, re de' Feaci. Dopo la morte di questo principe, Locro e Alcinoo suo fratello disputaronsi il possesso del regno. Si convenne poscia che Alcinoo restasse sovrano dell' isola, e che Locro avesse per sè tutti gli effetti mobili lasciati dal padre, e che accompagnato da una parte degl' isolani, andasse a fissare altrove il suo soggiorno. Locro fece vela per l' Italia, approdò nel Lazio, ove Latino re del paese non solo favorevolmente lo accolse, ma anche lo fece suo genero, dandogli Laurina sua figlia in isposa, per la qual cosa i Feaci riguardaronsi poscia come sanguinei dei Locri Epizefirj. Locro fu qualche tempo dopo ucciso da Ercole.

*Lòcsia. n. f. mitol. Agg. di Febo, o perchè è considerato come l'astro del giorno, che nell' annuo suo corso obliquamente trascorre i vasti deserti dell' aria, o perchè come dio di Delfo rendeva ambigui i suoi oracoli. (Dal gr. *Loxos* trasversale, obliquo.)

Locugnàno. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto, e nel distr. di Gallipoli, dist. 10 migl. dal Capo di Leuta.

Loculamènto. n. m. T. d' antiq. I Romani con questa parola indicavano un astuccio, per porvi i libri, poichè gli antichi non conoscendo nè la stampa, nè il modo di rilegare i libri, scrivevano le loro opere sovra la pergamena, o sovra il papiro di Egitto, e dopo averne fatti de' rotoli, li chiudevano in borchie d' avorio o di metallo, che mettevansi in certi astucci nei compartimenti o nicchie fatte appositamente per conservarli.

Lòculi. n. m. pl. T. d' agric. Sono quelle cavità interne di taluni pericarpj, separate per mezzo di diaframmi, dove sono rinchiusi i semi.

Lòculo. T. di antiq. Nome per cui i Romani dinotavano lo Spazio di terreno che occupava una tomba o un monumento sepolcrale; come altresì quello che doveva restar vacuo tutto all'intorno, ad oggetto di conservare un accesso libero agli eredi e agli amici. Lo stesso vocabolo indicava ancora una Nicchia od un piccolo incavo nel muro d' un sotterraneo per ricevere un' urna, o un cadavere. Quando conteneva un cadavere chiudevasi con una tavoletta di marmo o di terra cotta suggellata col gesso o con ramponi di ferro, acciocchè il mal odore della putrefazione non si spandesse nelle strade o ne' passaggi del sotterraneo.

Locupletazióne. n. f. Utile, lucro, guadagno.

Locusàno. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. ulter., e nel distr. di Sant' Angelo de' Lombardi. Conta 1000 abitanti.

Locùsta. s. f. Specie d' insetto del genere *Grillo*, a cui è simile, a differenza che ha il corpo più sottile e allungato; ha le antenne setolose, e la coda semplice; il torace ha una cresta in forma di pettine; è di un bel rosso segnato di verde e di giallo; trovasi in ciascuna parte della terra, e massime in Oriente; spesso sopraggiunge

Digitized by Google

in numero immenso. La carne delle sue gambe è buona a mangiare: dicesi volgarmente Cavalletta. L. *Locusta*. §. Specie di gambero marino, grande, il cui colore è scuro, che tira al paonazzo, ed in alcuni luoghi è tinto d' un turchino assai vivace, volgarmente detto Aliusta. L. *Locusta*, *attacus*, *squilla*.

Locùsta. biog. Celebre Avvelenatrice gallica, che viveva sotto il regno di Nerone. Era già condannata a morte per varj avvelenamenti; ma fu tenuta viva per comando di Agrippina come stromento di cui ella avrebbe potuto aver bisogno. In fatti ella ricorse a lei per far morire Claudio onde assicurare il trono a Nerone; e questi, salito sul trono, fece poscia morire Britannico col veleno preparato da Locusta. Dicesi che Nerone, volendo riconoscere i servigj dello stesso genere che quell' orribile donna gli avea resi in parecchie circostanze, la colmò di benefizj, e le diede degli allievi, onde li ammaestrasse nel terribile suo mestiere. In fine per altro ricevè il meritato castigo, essendo stata convinta di aver voluto avvelenare Nerone medesimo.

Locustèlla. s. f. Nome volgare dell'allodola delle siepi, così detta dal cibarsi di locuste.

Locùsto. s. m. Sorta d'albero e frutto asiatico.

Loc—utòrio. s. m. Luogo in cui i religiosi claustrali si riducono insieme a discorrere; parlatorio. —uzióne. n. f. Favella, loquela. L. *Locutio*. §. Talvolta si prende per Ragionamento. §. Dicesi anche Locuzione per Modo di dire.

Locùzio. mitol. *V.* Àio Locuzio.

Locuzióne. (z asp.) *V.* Loc—utorio.

Lod. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Benjamino, edificata da Semed. Fu una delle prime abitate dagl' Israeliti dopo il loro ritorno dalla cattività.

Lòda. *V.* Lod—e.

Loda. mitol. celtica. Dio degli Scandinavi, menzionato nelle poesie Ersi; è probabilmente lo stesso che Odino.

Lodabà. geog. ant. Città della Palestina nella tribù di Gad.

Lod—àbile, —abilità, —àme, —améuto, —àute, —àre. *V.* Lod—e.

Lodàre. *V.* Lod—o.

Lod—ataméute, —atìssimo, —atìvo, —àto, —atóre, —atrìce. *V.* Lod—e.

Lòd—e, e Lòd—a. n. f. Laude; parola di commendazione di checchessia; elogio, encomio, acclamazione, panegirico, gloria, onore, vanto. L. *Laus*, *laudis*. §. Dar lode, o laude, vale Lodare. §. Lode, per Fama. L. *Nomen*, *fama*. §. Per Merito, virtù. *Dammi*, *Signòr*, *che 'l mio dir giunga al segno Delle sue* lode. *Petr. son.* 316. §. Lodi, o Laudi. dicesi d'Una delle parti del divino Uffizio, cioè Quella che si recita dopo il mattutino. —àre. n. m. Quantità di *lodi*. —àre. v. a. Dar lode; commendare, laudare, glorificare, magnificare, esaltare, estollere con lodi, encomiare, illustrare, predicare, tessere elogi, dire in lode di alcuno, dir bene di uno, dare il vanto di . . . . L. *Laudare*, *commendare*. §. Per Approvare, proporre. §. Lodarsi di uno, vale Chiamarsene soddisfatto. L. *Ab aliquo sibi satisfactum profiteri*, *deprædicare*. §. prov. Loda il folle e fallo correre. —àbile. add. Lo s. c. Laudabile, lodevole, quel che merita lode. L. *Laudabilis*. —abilità. n. ast. f. Qualità di ciò ch'è lodabile. —améuto. n. ast. v. m. Il lodare, e la lode stessa. L. *Laudatio*, *commendatio*. —àute. add. Che loda. L. *Laudans*. —àto. add. Commendato, laudato. L. *Laudatus*, *commendatus*. §. Per Lodevole, glorioso. —atìssimo. sdd. superl. L. *Laudatissimus*. —ataméute. avv. Con lode. L. *Laudabiliter*, *probe*. —atìvo. add. Atto a lodare. L. *Exornativus*. —atóre. n. car. v. m., —atrice. f. Che loda L. *Laudator*, *laudatrix*. —évole. add. Commendabile, degno di lode; laudabile. L. *Laudabilis*, *laude dignus*. —evolìssimo. add. superl. Laudabilissimo. —evolméute. avv. Con lode, laudabilmente, onoratamente, gloriosamente, onestamente, con applauso, con maniera lodevole. L. *Laudabiliter*. —evolissimaméute. avv. superlativo.

Lodràno. geog. Vill. della Sicilia, nella provin. di Messina, e nel distr. di Castroreale.

Lodrgiàno. Lo s. c. Lodigiano. *V.*

Lodève. geog. L. *Luteva*. Città di Fr. nella Linguadoca.

Lodévol—e, —issimo, —méute, —issimaméute. *V.* Lod—e.

Lòdi. geog. L. *Laus Pompea*, *Abdua*. Città del reg. Lomb.-Ven., capoluogo della provincia di Lodi e Crema, situata sopra una piccola elevazione chiamata Colle Egherzone, o Guzzone, presso la riva destra dell'Adda, che quivi si attraversa sopra un ponte di legno. Long or. 27°, 10; Lat. settentr. 45°, 18, dist. 24 miglia da Milano, e 3 dal villaggio chiamato Lodi vecchio. Questo villaggio occupa appunto il luogo dell' antica città di *Abdua*, o *Laus Pompea*, che, secondo Plinio, fu fondata da' Galli. Il suo nome di *Laus Pompea*, le derivò dall' averla Pompeo, poichè era stata quasi distrutta, non si sa per qual cagione, restaurata, e stabilitavi una colonia romana. Divenuta poscia ricca e florida, eccitò la gelosia de' Milanesi, i quali la distrussero. La prima causa di una tale inimicizia

dicesi, sia stata una gara religiosa insorta nel 1025 tra i Lodigiani ed il vescovo metropolita di Milano, Aliberto Antimiano. Questi voleva mettere un vescovo in Lodi scelto dal suo clero, ed approvato dall' imperat. Corrado, onde privare così i Lodigiani dall'antico loro privilegio di elezione. Da tali dispute tra il clero delle due città, nacque un odio implacabile anche tra i cittadini di esse, ma più forte ne'Milanesi, che mal soffrivano il vedere ne' Lodigiani i loro rivali nella mercatura e nell' industria. D' allora in poi e durante tutto l' undecimo secolo, le due città si fecero aspra e sanguinosa guerra, che, interrotta da tregue più o meno lunghe, finì con la totale rovina di Lodi. Gli assalti fatti a questa città per parte de'Milanesi, furon diversi e a diverse riprese, ma il più terribile fu quello del 1111, in cui fu distrutta la città; e pochi anni dopo, vedendo i Milanesi risorger ne' borghi, superstiti alla distruzione, nuova attività di commercio, adeguarono al suolo anche questi. Senza tetto allora, e per molto tempo, si videro i Lodigiani andar profughi per la Lombardia e ne'paesi limitrofi, finchè nel 1158 Federico Barbarossa, intenerito delle loro miserie, chiamolli sotto la sua protezione ad edificarsi una nuova città sulla riva destra dell' Adda; ed è questa l' odierna città di Lodi. La prima pietra di essa fu posta l'anno 1160 dal vescovo Alberico I de Merlini, presente lo stesso Federico, il quale stabilì anche l' ampiezza delle mura. Seguì poi la sorte del ducato di Milano, passando nel 1532 sotto il dominio spagnuolo, indi nel 1713 sotto quello della Casa d' Austria, e allora divenne capoluogo del Lodigiano, provincia del cessato ducato di Milano. Nel 1796, i Francesi vi entrarono onde attaccare il ponte sull' Adda, difeso dagli Austriaci; e quivi ebbe luogo allora uno de'più gloriosi fatti d'arme tra i molti celebri sostenuti da'Francesi in Italia sul finire del secolo XVIII. Lodi fu eretto da Napoleone Bonaparte in ducato a favore del conte Melzi d' Eril, ed esso ducato sussistè fino alla caduta di Napoleone. Lodi è sede d'un vescovo, suffrag. dell'arciv. di Milano. Questa città è cinta di una vecchia muraglia con 4 porte. Le sue strade sono regolari ed assai larghe, e ben fabbricate vi sono le case; ha una bella piazza circondata di portici. La cattedrale, la chiesa dell' Incoronata, ed alcune altre chiese meritano di essere osservate. Tra i suoi palazzi si distinguono per bellezza e vastità il palazzo vescovile, quello della famiglia Merlini, quello del conte Modegnani, e quello della famiglia Barni, che diede albergo a Maria Teresa, ed al re di Sardegna. Possiede Lodi diversi stabilimenti d'istruzioni, di beneficenza, e d'industria, come due collegi, una scuola normale, due spedali, e due orfanotrofj, uno pe' maschi, l'altro per le femmine. Conta 13,000 abitanti. Le sue fabbriche di majolica e di terra verniciata erano un tempo le più stimate d' Italia; ma il traffico principale di Lodi consiste in eccellenti formaggi, impropriamente detti *Parmigiani*, e che anzi dovrebber chiamarsi Lodigiani. La specie più delicata di tali formaggi chiamata *Stracchino*, è inviata a Milano. Lodi è patria de' poeti Maffio, Vegio, e Lemene; di Filiberto Villani; de' pittori Piazza, Martino, Calisto e Scipione; e de' valorosi guerrieri Fanfulla e Lodovico Vistarini. §. — Vecchio. Grosso vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema, sul Sillaro, dist. da Milano 16 migl. e da Lodi Nuovo 5. Vi si vedono avanzi di vecchi edifizj, di medaglie, e d' iscrizioni (*V.* di sopra Lodi). §. — e Crema. Una delle nove provincie del reg. Lomb.-Ven., formata degli antichi territorj Lodigiano e Cremasco, che componevano parte del dipartimento dell' Alto Po, sotto il già regno d' Italia. Questa provincia, che dipende dal governo di Milano, ha Lodi per capoluogo, si divide in 9 distretti, e conta circa 200,000 abitanti.

Lodigiano, e Lodesano. geog. L. *Laudensis ager*. Piccolo, ma fertile e popolatissimo paese d' It., nel già ducato di Milano, lungo l' Adda, chiamato così dal nome di Lodi suo capoluogo. Oggidì questo paese fa parte della provin. di Lodi e Crema nel reg. Lomb.-Veneto. §. —. add. Nativo della città di Lodi. §. —. Qualità di cacio che si fabbrica nella Lombardia, conosciuto in commercio sotto il nome improprio di Parmigiano.

✠ Lodo. s. m. Lo s. c. Loda, lode. L. *Laus*.

Lod—o. s. m. T. de'forensi. Sentenza d'arbitri, cioè deciso per via d' arbitraggio; onde Per sentenza di lodo, vale Deciso per via d' arbitratori. L. *Arbitrium*, *arbitrorum sententia*, *laudum*. —are. v. a. Sentenziare come arbitro. L. *Laudum proferre*, *arbitrarii*.

Lodol—a, —etta. Lo s. c. Allodol—a, —etta. —ettina. s. f. Dim. di Lodoletta.

Lodoli (Carlo Conti). biog. Eruditissimo Religioso francescano di Venezia del secolo XVIII. Egli fondò nella sua città natìa una scuola patrizia, donde sono usciti de' soggetti del maggior merito. Si rese chiaro altresì nell'impiego di revisore, componen-

Digitized by Google

do per l' uso de' riformatori tre cataloghi ragionati de' libri sospetti e delle loro diverse edizioni e traduzioni. Il suo amore per le arti belle, l' indusse a fare una raccolta curiosa dei diversi lavori d' architettura, di pittura, scultura e intaglio, tutti disposti in serie, che dimostravano i progressi successivi di ciascuna di tali arti. S' ignora l' anno in cui morisse quest' uomo sommo.

Lodolìn—a. s. f. —o. m. Figlioletto di lodola.

Lodomèria, e Lodomìria. geog. Parte occident. della Polonia, da prima chiamata *Vladimir*. Fu ceduta all'Austria nella prima divisione della Polonia, nel 1772, e compone oggidì insieme con la Gallizia il regno di Gallizia e Lodomiria. *V*. Gallizia.

Lodòsa. geog. Città della Spagna, nel reg. di Navarra, e nella provin. di Pamplona.

Lodovàldo. Nome prop., lo s. c. Clodoaldo. *V*.

Lodovìca. Nome prop. teutonico di donna, fem. di Lodovico. Le sue variazioni ed abbreviazioni sono: Luigia, Luisa, Gigia.

Lodovicandrèa. Nome prop. di uomo, composto di Lodovico e di Andrea.

Lodovicantònio. Nome prop. di uomo, composto di Lodovico e di Antonio.

Lodovìci (Domenico). biog. Dotto Gesuita del secolo XVIII. Nacque in Napoli nel 1676, e morì nell' istessa città nel 1745. Dopo avere insegnato per molti anni le belle lettere, fu eletto provinciale del suo ordine. Esercitò tale impiego in assai lodevol modo, e divise il suo tempo tra i suoi doveri, gli esercizj di pietà, e la cultura delle lettere. Lasciò una raccolta di poesie latine, che fu pubblicata colle stampe de' suoi confratelli, un anno dopo la sua morte.

Lodovico. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Soldato celebre. Le sue variazioni ed abbreviazioni sono: Lodovigo, Ludovico, Luigi, Ligo, Vico, Vigo, Gigi, Liso. Ha per diminutivi Luigino, Gino, Luigiotto, Giotto.

Lodovìco. stor. Nome di cinque imperatori: §. — I, detto il *Pio*, e il *Buono* (*V*. Luigi I). §. — II, detto il *Giovane*, figlio di Lotario I, nato nell' 822. Fu associato da suo padre al regno d'Italia nell' 844, e subito mandato in Italia, per farvi rispettare l'autorità imperiale. Consacrato re da Sergio II in Roma, intraprese a difendere il suo regno contro le invasioni de'Saracini. Le guerre civili de'figli di Lodovico il Buono aveano aperto da ogni banda l' impero a' barbari. I Mussulmani, introdotti nel ducato di Benevento da due principi rivali, vi facevano progressi terribili. Sconfissero le truppe di Lodovico nell'845 presso Gaeta; ma questo principe riportò su di essi, tre anni dopo, una decisiva vittoria, e gli scacciò dall' Italia. Nell' 850, associato all' impero da Lotario suo padre, fu consacrato da papa Leone IV, e dopo la morte di Lotario, avvenuta nell' 855, rimase solo imperatore. Continuò a far la guerra a' Saracini con successo vario, ma giunse in fine a debellarli e a liberarne il ducato di Benevento ed una parte della Calabria, togliendo loro Bari e molte altre città, di cui que' barbari eransi impadroniti. Ma le violenze de' soldati, l' autorità arbitraria dell' imperatore, e l' alterigia e l' avarizia di Angelberga sua moglie, essendo divenute insopportabili e al popolo e ad Adelgiso principe di Benevento, questi eccitò i sudditi ad una rivolta contro gl'Imperiali, ed osò persino l' audacia di arrestare, nel suo palazzo, l'imperatore stesso (*V*. Adelgiso nell' appendice in fine di questo dizionario). Tutti i principi Carlovingi si sollevarono come si diffuse la nuova di tale attentato, ed Adelgiso temendo non venisse da essi assalito, restituì la libertà all' imperatore, poichè questi ebbe giurato che non trarrebbe vendetta del ricevuto affronto. Lodovico II morì in Lombardia l' anno 875, dopo essere stato re d'Italia anni 31, e imperatore 25. §. — III, detto il *Cieco*, figlio di Bosone re d'Arles e di Provenza, il quale l'ebbe da Ermengarda figlia ed erede di Lodovico II. Succedè a suo padre nel regno di Provenza nell'888. L'anno susseguente, i signori lombardi ribellatisi contro Berengario I, re d' Italia, chiamarono Lodovico, onde liberasseli da quell'iniquo re, esibendogli l'impero. Aderì Lodovico a sì lusinghiero invito, e venne; ma dovè tosto ripassare le Alpi, atterrito dal formidabile apparecchio di Berengario, a cui fu costretto di promettere con giuramento di mai più ritornare in Italia. Per altro, presto obliando un giuramento che gli era stato estorto dalla forza, di lì a non molto passa Lodovico nuovamente le Alpi, nel 900, fuga Berengario, e va a Roma dove si fa incoronare imperatore da Benedetto IV. Ma non tardò Berengario, ch'era creduto morto, a ricomparire con poderose forze, raccolte nella Baviera; sorprese Lodovico, ch' erasi chiuso in Verona, lo ebbe prigioniero, gli fe' svellere gli occhi, e lasciogli la libertà di ritornarsene nel suo regno, nel 904. Lodovico sopravvisse 24 anni alla sua disgrazia, e morì in Provenza nel 928, dopo aver provato anche il dolore della perdita del regno d' Arles, fondato da

Digitized by Google

suo padre. §. — IV, detto il *Fanciullo*, figlio dell' imperatore Arnoldo, nato nel-l' 893. In età di 7 anni, morto che fu suo padre, fu riconosciuto re di Germania, e otto anni dopo (nel 908) assunse il titolo d' imperatore; ma non tenne l' impero che 4 anni, imperocchè morì nel 912. §.—V, detto il *Bavaro*, figlio di Lodovico il *Severo*, duca di Baviera, e di Metilde figlia dell' imperatore Rodolfo I, nato nel 1286. Dopo la morte di Enrico VII, si mise tra i concorrenti all' impero, e fu eletto nel 1315 da soli 5 elettori, mentre gli altri elessero Federigo il Bello duca d'Austria. Lodovico fu incoronato in Aquisgrana dall' arcivescovo di Magonza, e Federigo a Colonia. Tale duplice elezione e consecrazione accesser la guerra civile non solo in Alemagna, ma anche in Italia. Papa Giovanni XXII citò i due imperatori al suo tribunale; la guerra civile s' accese; le due celebri fazioni che allora tenevan divisa l'Italia, preser partito in tale grande contesa: i Guelfi per Federigo, ed i Ghibellini per Lodovico; si venne alle mani, e il sangue si versò da un'estremità all' altra dell'impero. I due competitori acconsentirono alla fine di rimettere la decisione de' loro diritti a trenta campioni, nel 1319; ma tale combattimento parziale non fu che il preludio della zuffa generale che s'appiccò tra i due eserciti spettatori della pugna, e la vittoria rimase a Lodovico, ma non fu decisiva. I due imperatori continuarono a farsi la guerra con vario successo; la Germania restò divisa e titubante tra essi, e le due fazioni italiane si stancarono di combattere per un padrone da cui non attendevano niun vantaggio. Finalmente riescì a Lodovico di avere il suo rivale prigioniero nel 1322. Invano papa Giovanni XXII insistè per la liberazione di Federico; Lodovico, anzi che dare ascolto, continuò la guerra contro la Casa d'Austria, s'impadronì di molte provincie della Germania, e non cercò che di raffermare la sua autorità. Il papa nel 1324, gl' intimò a desistere entro tre mesi dall' amministrazione dell' impero, ma Lodovico in vece di rispondere, passa le Alpi, si fa incoronare re d' Italia in Milano, marcia verso la Toscana, assedia Pisa, e, impadronitosi di questa città, va a Roma, dove, in un' assemblea da lui convocata, dichiara papa Giovanni deposto, e crea un antipapa (Pietro di Corbiere) che assunse il nome di Niccolò V, dal quale si fa consacrare imperatore. Ma in mezzo a tale trionfo di Lodovico, una cospirazione si ordì contro di lui: Roberto re di Napoli comparve all'impensata alle porte di Roma con un poderoso esercito. Lodovico, obbligato a fuggire, si ritirò prima in Pisa, donde passò quasi solo in Germania, abbandonando l' antipapa alla propria sorte. Inviò poi un'ambasciata a papa Giovanni per chiedergli la pace e l'assoluzione della scomunica contro di lui pronunciata. Per sola risposta il papa ordina a Giovanni di Lussemburgo re di Boemia di far deporre l' imperatore. Giovanni in vece d' obbedire accetta da Lodovico il titolo di vicario dell' impero, entra in Italia, si rende padrone di varie città importanti, e per assicurarsene il possesso, negozia segretamente col papa. Allora i Guelfi e Ghibellini, sdegnati di tale tradimento, si unirono contro Giovanni di Lussemburgo, e l'obbligarono a ripassare in Germania. Lodovico non potè mai pacificarsi con la Santa Sede, imperocchè dopo la morte di Giovanni XXII, Benedetto XI e Clemente VI confermarono la scomunica fulminata dal primo contro Lodovico, le cui proposizioni di accomodamento furon sempre respinte da que' pontefici. Lodovico V morì di una caduta da cavallo mentre era alla caccia ne' dintorni d'Augusta, l'anno 1347, dopo un regno di 32 anni, che forma una dell' epoche più lagrimevoli della storia moderna d' Italia e di Germania.

Lodovìco. stor. Nome di due re d' Ungheria. §. — I, detto il *Grande*, figlio di Carlo Roberto, e di Elisabetta principessa di Polonia. Appena salito sul trono nel 1342, andò a sottomettere i Transilvani ribellatisi. Nel 1344 condusse de' soccorsi a Casimiro suo zio re di Polonia, e costrinse Giovanni re di Boemia a levar l' assedio di Cracovia. Ritornato da questa spedizione mosse contro i Tartari, che avevano approfittato dell'assenza di lui per invadere la Transilvania; volse poi le sue armi contro i Croati ribelli, indi volò in soccorso di Zara, assediata da' Veneziani, ma non gli riescì d'impedire che fosse espugnata; passò poi a Napoli per vendicare la morte di Andrea suo fratello; e arrivato nella città di Aversa fe' uccidere sotto i suoi occhi Carlo di Durazzo nella galleria stessa in cui era stato ucciso l'infelice Andrea; chiese poi al papa la condanna della regina Giovanna I creduta complice dell'uccisione del suo sposo (*V.* Giovanna), e volle farsi incoronare re di Napoli; ma la peste l' obbligò a tornare in Ungheria. Passò poscia di nuovo a Napoli nel 1350, s' impadronì di quasi tutto il regno, indi una seconda volta abbandonò la sua conquista, dopo aver fatto una tregua con Giovanna. Reduce ne' suoi Stati, ricominciò la guerra contro

Digitized by Google

i Veneziani, tolse loro Zara, e ridusse tutta la Dalmazia sotto il suo dominio. Nel 1364, marciò contro il re de'Bulgari, che ricusava di pagare il tributo imposto a suo padre, lo fe' prigioniero, e gli ridonò la libertà in capo a dodici giorni. Morto Casimiro re di Polonia, Lodovico fu chiamato a succedergli; egli salendo sul trono giurò di lasciare illesi i diritti dei Pollacchi; ma appena sedutovi annulla il testamento di suo zio, relega le figlie di lui in Ungheria, toglie i palatinati a' loro titolari, onde conferirli alle sue creature, e con tale condotta si aliena il cuore dei suoi nuovi sudditi. Questo principe morì nel Settembre del 1382, pianto molto dagli Ungheresi, ma pochissimo da' Pollacchi. Egli lasciò due figlie, una delle quali erede dell' Ungheria, sposò Sigismondo, dipoi imperatore; l'altra, Eduige, fu maritata a Jagellone duca di Lituania e re di Polonia. §. — II, figlio di Ladislao VII. Non aveva che dieci anni allorchè nel 1516 succedè a suo padre ne' regni d' Ungheria e di Boemia. Incapace per l' età di tenere le redini del governo, divenne il giuoco de' grandi, i quali non gli lasciarono che il titolo di re. L' imperatore de' Turchi, Solimano II, inviò un' ambasciata a Lodovico onde proporgli la proroga della tregua conchiusa sotto il precedente regno. Gli ambasciatori furono accolti con dispregio, e trattati poscia in una maniera atroce. Il Sultano, furioso, entra subito nell' Ungheria con un forte esercito, assedia Belgrado, e se ne rende padrone, nel 1521, dopo un assedio di due mesi. Alla caduta di tale importante piazza, susseguitò quella delle principali città dell' Ungheria e della Croazia. La guerra continuò negli anni susseguenti, con un' alternativa di perdite e di vittorie; ma finalmente Lodovico, mal consigliato, volle venire ad una battaglia decisiva il dì 29 d' Agosto del 1526. Vi fu sconfitto totalmente, e due mesi dopo il suo corpo fu ritrovato in una palude in cui erasi affondato il suo cavallo. Così morì in età di 20 anni questo principe, le cui belle qualità molto facevano da lui sperare per l' avvenire. Essendo egli morto senza prole, Ferdinando I d'Austria e Giovanni Zapolski si contesero il regno d'Ungheria, che alla fine rimase al primo; e da tale epoca in poi esso fa parte degli Stati ereditarj della Casa d' Austria.

Lodovìsi, o Ludovìsi (Luigi). biog. Nipote del sommo pontefice Gregorio XV, nato a Bologna nel 1575. Terminati i suoi studj si fece ecclesiastico e andò a Roma presso suo zio, ch'era ancora cardinale, e che teneramente lo amava. Allorchè questo porporato fu eletto papa nel principio del 1621, nominò subito il nipote all' arcivescovado di Bologna e lo creò cardinale. Lodovisi ebbe la massima influenza su tutte le risoluzioni che furon prese durante il breve pontificato di suo zio. Si ritirò poscia nella sua diocesi dove passò il rimanente della sua vita, dividendo il suo tempo tra i suoi doveri e lo studio. Fondò nel 1628, e dotò riccamente il collegio degl' Irlandesi a Roma; fece altresì costruire in quella dominante la prima chiesa dedicata a Sant'Ignazio, cui suo zio avea canonizzato; ma non la vide terminata, imperocchè morì nel 1632 di soli cinquantasette anni.

✠ Lodrétto. s. m. Sorta di vivanda che si conserva lungamente.

Lodrìno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Lodrône. geog. Borgo della Lombardia nel Bresciano.

Lodrône. geog. Piccola contea del Tirolo italiano, di cui occupa la estremità meridion. nel circolo di Roveredo, presso il lago d' Idro. Conta 2000 abitanti.

*Lofànto. s. m. T. bot. Nome di due generi di piante: l' uno riunito agl' *Issopi*, e l' altro alle *Walterie*. Ora questo nome non serve che come specifico, per indicare la più bella specie di *Metrosideros*, ornata d' una cresta di brattee o foglie fiorali colorate. (Dal gr. *Lophos* cresta, e *anthos* fiore.)

Loffa, e Loffia. n. f. Vento ch'esce per le parti da basso, ma senza romore; fiato, vescia.

Loffòden. geog. Gruppo d' isole nell'Oceano glaciale artico, sulle coste della Norvegia; esso gruppo è composto di 9 isole abitate.

Loffrèdo (Francesco). biog. Rinomato Avvocato napoletano del secolo XVI, discepolo del Capece. Nel 1542 fu creato regio consigliere, e venne inviato oratore dalla città di Napoli al re Carlo che era in Fiandra, onde chiedergli la conferma de' privilegj. Ritornato che fu, venne insignito d' importanti cariche dello Stato, e morì nel 1547.

*Lofìnio. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame, della famiglia delle *Felci*, stabilito da *Richard*. Sono così denominate dalla disposizione della loro frutificazione, ch' è in ispiga terminale. (Dal gr. *Lophos* pennacchio.)

Loffio, o Pesce rospo. s. m. T. ittiol. L. *Lophius*. Genere di pesci dell'ordine de'*Branchiostegi*; le alette pettorali sono portate sopra di uno stelo sì che sembrano braccia; le alette ventrali stanno davanti al

pettorale; la membrana branchiostega è situata sotto la pelle, ed ha 9 raggi; nelle mascelle, alla lingua, ed alle fauci ha molti piccoli denti; contiene tre specie, delle quali una è indigena d'Italia, ed è il Pescatore marino.

*Lopidèlepa. s. f. T. bot. Sottogenere di piante dell' ordine delle *Sinanteree*, e della tribù naturale delle *Carduine*, distinte da un pappo, o pennacchietto composto di squame, di cui è guernita la loro achena. (Dal gr. *Lophos* pennacchio, e *lepis* squama.)

Lòpido. s. m. T. entomol. Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, e della famiglia delle *Tentredini* di *Latreille*, distinti da antenne pelose. §. —. Genere di vermi molluschi, stabilito da Poli, che così li denominò dalla cresta che si alza sulla loro testa.

*Lopidòpodi. s. m. pl. T. di st. nat. Ordine di crustacei, che comprende il genere *Monoculus* di Linneo, così denominati da' loro piedi guarniti di setole o di peli.

Lopna. mitol. Dea de' Goti, che presiedeva alla riconciliazione degli sposi e degli amanti.

*Loposàrchi. s. m. pl. T. ittiol. Nome del quarto ordine de' pesci, che, secondo *Cuvier*, comprende quelli aventi le branchie divise in piccoli fiocchi rotondi, e disposte per paja lungo gli archi branchiali, come le barbe de' pennacchi. (Dal gr. *Lophos* pennacchio, e *branchia* branchie.)

*Lopògona. s. f. T. bot. Specie di piante del genere *Euforbia*, così denominate dal loro fusto pentagono, cogli angoli vestiti di membrana crestata. Da *Persoon* è detto *Caule pentagono*.

*Lopocèrao. s. m. T. entomol. Genere d'insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della famiglia de' *Longicorni*, e della tribù delle *Cerambicinee*, così denominati dalle antenne poste sulla loro cervice. (Dal gr. *Lophos* cervice, e *ceras* corno.)

*Lopodòti. s. m. pl. T. ittiol. Famiglia di pesci, provveduti d' una natatoria dorsale, molto lunga, che rende questa parte come crestata. (Dal gr. *Lophos* cresta, e *nòton* dorso.)

*Loporàmfo. s. m. T. ornitol. Genere d'uccelli, così denominati dall' ordine con cui sul loro rostro sono disposte le piume. (Dal gr. *Lophos* cresta, e *rynchos* rostro.)

*Loporàino. s. m. T. ornitol. Genere d' uccelli, che ha per tipo la *Paradisea superba*, così denominati dall' avere una specie di caroncola, o cresta, formata da un ciuffo di penne che ne coprono le narici.

*Lopòto. s. m. T. ittiol. Pesci della famiglia de' *Tenioidei*, e dell' ordine degli *Acantotterigi*, i quali traggono tal nome dal loro capo sormontato da cresta ossea.

Loo. T. d' antiq. Misura di liquidi tra gli Ebrei. Era l' istessa che il *Sestes* tra i Greci, e presso a poco equivaleva al *sestario* romano.

*Logàdi. n. car. pl. T. d' antiq. Onorifico titolo di quegli Spartani che componevano il famoso battaglione denominato *De' trecento*: questo nome significa Il fiore dell' esercito; furono detti anche Agatoergi, cioè Benemeriti, o valorosi nell'azione. (Dal gr. *Agathos* buono, ed *ergon* opera.)

*Logadòne. s. m. T. anat. Voce usata da alcuni scrittori italiani per indicare il Budello, lo intestino retto. L. *Intestinum rectum*.

**Logàre. v. a. Affittare, locare.

*Logarìtm—o. n. m. T. matem. Serie di numeri artificiali, in proporzione aritmetica corrispondenti ad altri numeri in proporzione geometrica. Furono i logaritmi inventati dallo scozzese Napier, e da lui pubblicati nel 1614, e poscia ridotti a perfezione da Adriano Ulacco e da molti altri: invenzione utilissima ne' calcoli astronomici e geometrici, onde ridurre al semplice le teorie delle curve. *—otecnìa. o. f. T. geom. Costruzione delle tavole logaritmiche. —ico. add. T. matem. Spettante a logaritmo, ed è agg. dato a una sorta di numero ed a linea curva.

*Locèo. n. m. T. d'antiq. Luogo ne' teatri greci, elevato di dieci piedi innanzi alla scena, su cui i comici recitavano o cantavano mentre che il coro stava immobile, e danzavano i ballerini. Simil luogo era parimente praticato ne' teatri romani, ma era di molto minore altezza.

Lògg—ia. s. f. Edifizio aperto la cui copertura si regge sugli architravi, e questi in su pilastri o colonne. L. *Pergula*, *ambulacrum*, *peristylium*, *porticus*, *xystus*. §. Fig. per Coperta, difesa, riparo. §. Tenere a loggia, vale Tenere a bada, trattenere con ragionamenti, e piacevoli discorsi; tenere a disagio; e il più delle volte s'intende quasi con beffe Gabbarsi d'alcuno. L. *Morari*, *detinère*, *distinère*. §. Fare la loggia. T. mar. Raccorre la tenda sul mezzanino lasciando le capre alborate dove si trovano. —étta, —ettìna. s. f. dim. Piccola loggia. L. *Porticus*, *xystus parvus*. —ióne. s. m. accr. Loggia molta grande. —iàto. s. m. Portico formato di più archi.

Lògg—ia, —iamènto. Lo s. c. Allogg—io, —iamento.

Loggiàto. *V.* Logg—ia. (Edifizio)

Lòggio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Digitized by Google

Loggióne. *V.* Logg—ia. (Edifizio)

Loghicciuòlo. n. m. Dim. di Luogo; piccolo luogo. L. *Loculus.*

*Logia. n. f. Voce puram. greca, che vale Discorso, trattato; ma non si usa mai così sola, servendo essa alla formazione di molti vocaboli, come: Astrologia, teologia, cronologia, fisiologia, &c.

*Logiatro. n. car. m. Così Galeno chiama un Medico teorico e senza esperienza. (Dal gr. *Logos* dottrina, e *iatros* medico.)

*Lògic—a, e *Lòic—a. n. f. Arte di ben pensare, cioè di fare uso retto delle intellettuali facoltà nel delinire, dividere e raziocinare, onde poter discernere il vero dal falso. L. *Logica, ars disputandi, dialectica, rationalis pars philosophiæ.* §. Nell' iconologia la Logica è rappresentata nella figura di una giovane donzella di color pallido, coi capelli sparsi; tiene nella mano destra un mazzetto di fiori col motto *Verum et falsum,* e quattro chiodi nella sinistra, per rappresentare le quattro regole di ogni sillogistica figura. §. Logica, si prende anche per la Prima delle due classi in cui s' insegna la filosofia; onde Essere in logica, Andare in logica, vale Essere nella classe in cui s' insegna la logica. —àle. add. Appartenente a logica. L. *Logicus, logicalis.* —alménte. avv. Con logica; sottilmente, con argomenti logici. —àre. v. neut. Disputar con logica; sottilizzare. L. *Disserere, disceptare.*—o. n. car. m. Che ha logica, che conosce bene la logica. L. *Dialecticus.* §. add. Appartenente a logica. L. *Logicalis, logicus.* —àstro. n. car. m. Logico di poco o niun valore. —étto, —ùzzo. n. car. m. dim. dispregiativo.

Logióni. n. di naz. ant. Popoli della Germania, debellati dall' imperator Probo; essi abitavano le sponde del Reno.

*Logismo. n. m. T. med. Ragionamento. (Dal gr. *Logos* discorso.)

*Logistèrio. n. car. m. T. stor. Titolo di ragionieri del pubblico erario nella corte, imperiale di Costantinopoli, onorati e posti nel numero de' personaggi egregj.

*Logisti. n. car. m. pl. T. d'antiq. Specie di questori o maestri de' conti, magistrati d' Atene, innanzi a cui tutti gl' impiegati, senza eccettuare gli Areopagiti, doveano ogni anno render conto della loro amministrazione. §. Ne' tempi dell' impero di Costantinopoli era il Titolo de' notaj che teneano i pubblici registri, ed eran perciò anche detti *Rationales* (ragionieri), *Numerarii* (computisti), *Logografi* (scritturali), e *Scriniarii* (cassieri).

*Logistica. n. f. T. matem. Nome che si è dato in antico all' Aritmetica speciosa, cioè all' algebra. §. Denominazione delle frazioni sessagesimali. §. Dicesi anche così Quella curva, che altrimenti è detta Logaritmica.

Logistilla. Sorella della Fata Alcina, e di Morgana, nominate in varj canti del Furioso.

Loglièlla, Logliebèlla, e Loglio salvàtico. L. *Lolium perenne.* Linn. T. bot. Pianta che ha la radice perenne, i culmi di un braccio e mezzo, la spiga di sei o sette pollici, direstata, le piccole spighe di otto fiori contigue. È comune lungo le strade e i campi, ove se ne trova una varietà colla resta. Questa pianta è detta in alcuni luoghi d' Italia Erba Larghetta, ed anche Falso frumento, che si coltiva per pastura del bestiame; è dessa un vero loglio della buona specie, che gli antichi agricoltori credettero provenire da un frumento degenerato.

Lògl—io. s. m. L. *Lolium tumulentum.* Linn. T. bot. Genere di piante, appartenente alla classe triandria monoginia di Linneo, ed alla famiglia delle *Gramigne,* che ha per suoi caratteri distintivi: la spiga ripiegata alquanto tortuosamente, fornita di spighette alterne, sessili, distiche, la lolla calicina persistente, subulata, collocata all' esterno di ogni spighetta; corolla a due valve lanceolate, acute, concave, ineguali; semi oblunghi, convessi da un lato, appianati e solcati dall' altro. Quest' erba, detta anche Zizzania, nasce fra il grano, l' avena, e l'altre biade. Ha una proprietà stupefacente ed inebriante. I suoi semi sono di sapore acre, e contengono tanto acido da tinger di rosso i colori azzurri vegetabili. Qualora tali semi si trovino mescolati in certa copia coi cereali, comunicano alla farina, quindi al pane tali qualità malefiche atte a produrre diversi accidenti di variabile importanza. Siffatti accidenti consistono nelle nausee, ne' vomiti, nella ubbriachezza, nella perdita momentanea della vista, nelle vertigini, nello stato comatoso, nelle convulsioni, e anche nella paralisi; credono taluni potersi spogliare i semi del loglio della loro qualità nocevole, esponendoli al calore del forno avanti di macinarli; devesi quindi cucinar bene il pane, ed attendere per mangiarlo che sia ben raffreddato. §. prov. Non dormir nel loglio, vale Non esser balordo; detto così da' mali effetti che produce il seme del loglio, mangiando il quale, dicono che faccia sbalordire e venir sonno. —iòla. s. f. Nome che i contadini toscani danno all' avena salvatica. —ióso. add. Pieno di loglio, ed è Agg. di grano L. *Lolio mixtus.* §. P.

Digitized by Google

met. Logliosa opinione, vale Opinione falsa. —iosissimo. add. superlativo. L. *Lolio maxime abundans.*

Loghìna. geog. Nome di un Porto e promontorio della Sicilia, sulla costa orient. dell' isola, nella provin. di Siracusa, fra il golfo di Catania e quello di Santa Tecla. Questo porto corrisponde al luogo anticam. chiamato *Ulyssis Portus.*

*Lòg—o, n *—os. T. med. Voce puram. greca, che vale Favella, ragione, detto, discorso. *—odèdali. n. car. m. pl. T. filolog. Elegantissimi compositori di bei discorsi, de' quali fanno menzione Socrate nel *Fedon* di Platone, e Cicerone *De oratore.* (Dal gr. *Logos*, e *daidalos* Dedalo, cioè Artefice per antonomasia.) *—odiarrèa. n. f. T. med., e filolog. Così scherzando si chiama la Soverchia prolissità nelle spiegazioni: difetto di cui venne rimproverato Galeno. Ippocrate all' incontro riscuoteva lodi pel suo laconismo e brevità. (Dal gr. *Logos*, e *diarrhea* diarrea.) *—òdilo. Lo s. c. Filologo. *—ògrafo. n. car. m. T. filolog. Scrittore di discorsi. (Dal gr. *Logos*, e *graphò* io scrivo.) §. —. T. d'antiq. Scrittore delle ragioni o conti de' tributi, ed anche Scrittore degli atti giudiziarj. *—ogrìfo. n. m. T. filolog. Sorta d' enigma che consiste nel prendere in diversi significati le diverse parti d' una parola, onde mettere a tortura l'ingegno per decifrarlo. (Dal gr. *Logos*, e *griphos* rete.) *—omachìa. n. f. T. filolog. Disputa di parola, o sulle parole: difetto principale de'sofisti e de'teologi greci. (Dal gr. *Logos*, e *maché* guerra.) *—orèo. n. car. m. T. filolog. Compositore di orazioni o falsi elogj per ostentazione, o per lucro, di che si occupavano i sofisti. (Dal gr. *Logos*, e *poieò* io fo.)

Logografìa. n. f. Arte di scrivere con la velocità con cui si parla.

*Log—ògrafo, *—ogrìfo, *—omachìa. *V.* Log—o.

*Logomacìni. n. car. m. Secondo Svida con questo nome, che significa Cuochi di parola, eran chiamati i poeti.

*Logopèo. *V.* Log—o.

Logor—àre. v. a. Consumare per uso troppo frequente, per vecchiezza, per l'andar degli anni; far logoro; limare, sfare. L. *Consumere*, *conterere.* §. Per Usare, impiegare: l' usò il Boccaccio. *Avrèmmo da pagàr per l'acqua che* logoriàmo. *nov.* 40. —ànza. n. sst. v. f. Il logorarsi. —àto. add. Consumato, usato. —atóre. n. car. m. Che logora. L. *Consumptor.*

Logorìzia. (z asp.) Lo s. c. Liquirizia, e Regolizia.

Lògoro. s. m. Arnese degli stronzieri, fatto di penne e di cuojo a modo d'un'ala, con cui girandolo e gridando si suol richiamare il falcone, che non torna al richiamo.

Lógoro. add. Lo s. c. Logorato, consumato o quasi consumato; trito, lacero, macero, guasto, disfatto, frusto. L. *Consumptus*, *contritus*, *lacer.* §. Detto della luna, vale Scema. §. Parlandosi di giorno, vale Che si avvicina alla sera. §. Detto de' piedi, degli occhi, &c. vale Affaticati, stancati. §. Trovasi anche per Mangiato.

*Logotèta. n. car. m. T. stor. Titolo di uno de'primarj uffiziali di palazzo alla corte di Costantinopoli, incaricato di distribuire le beneficenze del sovrano, di discutere e ricevere i conti degl'impiegati, di ricevere dal nuovo imperatore il giuramento prescritto, e di avere cura particolarm. dell' archivio. (Dal gr. *Logos*, discorso, e *tithemi* io pongo.) §. Logoteti, o ragionieri militari, dicevansi Certi uffiziali incaricati dall' imperatore Giustiniano di raccogliere da ogni classe d'uomini negli accampamenti una gran somma di denaro; angheria perniciosa al soldato, come spiega a lungo Procopio nella sua storia segreta. §. Logoteti. T. eccles. Titolo degli uffiziali presso l' imperatore di Costantinopoli per le cose ecclesiastiche.

Logotèta, o sia Acropolìta. biog. Celebre autore greco del secolo XIII. Scrisse una cronaca, che comprende quanto è avvenuto dal 1203 fino al 1261.

Logràre. Sincope di Logorare.

Logràto. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Lógro. Sincope di Logoro.

Logrògno. geog. Città della Spagna, che prima apparteneva alla provin. di Burgos, ma che dal 1822 in poi è capoluogo di una provincia a cui essa dà il nome, e che fu formata da una considerabil parte della provin. di Burgos, e da piccole porzioni delle provincie di Soria, Navarra ed Alava. La città di Logrono, situata sulla riva sinistra dell' Ebro, fu una di quelle che più si difese contro i Francesi allorchè questi nel 1823 invasero la Spagna. Conta circa 9000 abit., ed è patria di molti uomini illustri.

Logùccio. s. m. Dim. di Luogo, piccolo luogo.

Loia. *V.* Loja.

Loinària. T. d' antiq. Nome di piccoli vasi co' quali si facevano delle libazioni.

Lòic—a, —àle, —almènte, —àre, —o. *V.* Logic—a, —ale, —almente, &c.

Loiétta. Lo s. c. Lojetta. *V.* Loj—a.

Loìm—ico. add. Lo s. c. Pestilenziale (*V.* Pest—e). —io. add. mitol. Soprannome di

Digitized by Google

Apollo, col quale era onorato in molti luoghi della Grecia siccome Dio della medicina, che poteva guarire le malattie pestilenziali. *—ografìa. n. f. Descrizione della peste. *—òpira. n. f. Febbre pestilenziale.

Lòira. geog. L. *Liger*. Uno de' fiumi principali di Francia, che scaturisce dalle Cevenne, e traversa le antiche provincie del Toreze, del Borbonese, del Nivernese, del Berrì, dell' Angiò e della Brettagna; quindi mette foce nell' Oceano, dopo aver divisa la Francia in due parti quasi eguali pel corso di circa 600 miglia. Questo fiume, che è navigabile solo con zattere, corrisponde co' fiumi Saona e Senna mediante canali. §. — (Dipartimento della). Dipartim. di Francia composto dell' antica Foreze; è lungo 84 migl., e largo 30; ha una superficie di 750 miglia quadrate, conta circa 360,000 abitanti, e manda 5 membri alla camera dei deputati. Il suo capoluogo è Montbrison. §. — Alta, — Inferióre. Due dipartimenti di Francia, così detti dal fiume Loira che attraversa il primo ed ha la sua imboccatura nel secondo.

Loirano. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Loi—a. n. f. Sudiciume o lordura in molta copia, e comesi dice, ammassata e grossa. L. *Sordes*. §. Dicesi anche di Quelle materie che si mettono sul viso le donne le quali s'imbellettano. —étta. n. f. dim.

Lojano. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella legazione di Bologna. È patria di Filippo Nani detto da Lojano.

Lojétta. *V*. Loi—a.

Lojòla, e Lojuòla. n. f. voce sanese. Scintille che schizzano dalle legne, o da' carboni accesi.

Loke. mitol. celtica. Divinità malefica. Tra gli Dei del Settentrione sosteneva Loke nel tempo stesso la parte di Momo e di Arimane. Questo dio era figlio del gigante Farbane e di Lauseya. Era egli bello e ben fatto della persona; aveva lo spirito perverso, leggiero, incostante, e nella scienza della furberia e della perfidia egli superava tutti gli Dei e gli uomini. Sposò la gigantessa Angerbode da cui ebbe tre figliuoli: il lupo Fenris, il gran serpente di Midgard, e Hela o la Morte.

Lolicmio. n. m. T. di antiq.. Edifizio pubblico presso la città di Olimpia, il quale in tutti i tempi era aperto a coloro che voleano concorrere alle gare musicali.

Lolla. s. f. Loppa, guscia, vesta del grano. L. *Gluma*. §. T. bot. Qualche botanico così chiama le Due squame che forma ogni fiorellino dello spigolo dette *Graminacee*, ed è la corolla di Linneo, il calice di *Jussieu*, la gluma di *Richard*. La lolla di avena serve a riempiere certi sacchettini adoprati nelle medicature delle ferite. §. prov. Aver le mani di lolla, dicesi di Chi facilmente si lascia cader di mano checchessìa.

Lollàrdi. n. car. m. pl. T. eccles. Nome di una setta che si sollevò in Alemagna nel principio del quattordicesimo secolo. Erano questi i seguaci di un certo eresiarca chiamato Lollardo, il quale dommatizzò gli stessi errori degli Albigesi e che fu bruciato vivo a Colonia l' anno 1322. I Lollardi, dopo la morte del loro capo e maestro, si tennero nascosti nella Boemia, dove aprirono, co'loro errori, la strada a quelli di Giovanni *Us* (*V*. Us).

Lollia Paolìna. stor. Imperatrice romana. Era da prima maritata a Memmio Regolo personaggio consolare e governatore della Macedonia; ma Caligola, avendo udito vantare la bellezza di lei, richiamò Memmio a Roma, e l' obbligò a ripudiare la moglie, cui egli sposò poi solennemente. Ma le attrattive di Lollia non poterono impedire che quell' imperatore non la ripudiasse anch' egli senza motivi. Egli le proibì di ritornare col primo marito, come pure di contrarre altre nozze con chicchessia. Lollia sostenne tale disgrazia con un'apparente fermezza, e parve che cercasse di distrarsi con feste continue, in cui faceva pompa di un lusso e di una magnificenza fino allora ignota. Dopo la morte di Messalina, Lollia osò brigare il pericoloso onore di divenire sposa di Claudio, ma il vinse Agrippina pe' maneggi di Pallante, nè perdonò alla sua rivale. Ricorse ad un delatore il quale accusò Lollia che avesse impiegato de' mezzi colpevoli per sedurre l' imperatore; e la infelice Lollia, la cui condotta era stata sempre regolarissima, senza essere udita, venne esiliata e spogliata di una parte grandissima della sua fortuna. Agrippina, cui tale sentenza non appagava, mandò un tribuno nel luogo d' esilio di Lollia, con ordine di ucciderla, il che fu eseguito l' anno di Roma 800, e di G. C. 49.

Lollìcine. s. f. Sorta di pesce; totano, calamajo. L. *Loligo*.

Lollio (Alberto). biog. Erudito Letterato del secolo XVI. Nacque e fu allevato nobilmente in Firenze. Andò poi a stabilirsi in Ferrara sotto la protezione de' principi Estensi da' quali fu singolarmente amato. Tradusse il *Moreto* di Virgilio, e compose molte *Orazioni*, le quali si ritrovano unite in un volume e anche separatamente stam-

pate. Nel 1540 fondò in casa sua l'accademia degli Elevati con proporvi per primo direttore, o sia capo, Marcantonio Antimaco mantovano, già suo maestro nella lingua greca. Morì in Ferrara nel 1568 di circa 60 anni. Morendo volle lasciare alla sua patria adottiva un bel monumento del suo amore, ordinando nel suo testamento, che quando la sua discendenza venisse a mancare, i suoi beni fossero destinati all'erezione d'un collegio di dodici alunni ferraresi, da fondarsi nella propria sua casa.

Lolò. avv. Spessissimo, botto botto. L. *Sæpissime.*

Lomàgna. geog. L. *Leomania.* Antico picciol paese di Francia, nella Guascogna.

Lomàgna. | **Lomanìga.** | **Lomàzzo.** } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como: i due primi nel distr. di Missaglia; il 3zo in quello di Appiano.

Lomàzzo (Gian Paolo). biog. Valente Pittore italiano, nato a Milano nell'Aprile del 1538, da una famiglia assai ragguardevole del villaggio di Lomazzo nel Comasco. Fu discepolo di Gaudenzio Ferrari. Ma allevato altresì nello studio delle belle lettere, e dotato d'un'immaginazione pronta e feconda, coltivò in pari tempo la pittura e la poesia. Penetrato di quella verità, sì bene accreditata nella scuola lombarda di Leonardo da Vinci, che la cognizione della storia de' costumi e delle foggie di vestire di tutti i popoli antichi e moderni è necessaria a' pittori, la studiò con una specie di profondità, e congiunse a tale studio quello della geometria e della fisica, principalmente nella parte che concerne l'ottica. Onde perfezionare i suoi studj in tutto ciò che appartiene ad un vero artista, visitò l'Italia e ne riportò una gran cognizione della maniera de' varj artisti, con un accrescimento di erudizione, e con un gusto più aperto ancora per le lettere. I suoi talenti nella pittura, e la giustezza con la quale valutava le produzioni degli altri artisti, il fecer chiamare a Firenze da Ferdinando I de'Medici, che l'istituì custode di una galleria nella quale v'erano da oltre a quarantamila quadri, secondo la testimonianza dello stesso Lomazzo, il che molto contribuì a procurargli una vasta cognizione de' lavori di tutti i pittori. Disgraziatamente il Lomazzo perdè la vista in età di 33 anni. Egli sopportò l'infermità sua con rassegnazione, ed anzi la rese più utile a'progressi dell'arte che nol sarebbe stato il suo pennello. Raccogliendo nella sua mente tutti i lumi cui aveva acquistati mediante lo studio della storia e delle scienze relative all'arte sua, e con l'esame ponderato e comparato de' lavori di tutti i pittori dettò un *Trattato di pittura* in sette libri, il più importante e più compiuto che sia venuto in luce non solo fino allora ma anche fino al presente giorno. Le sue opere di pittura trovansi quasi tutte in Milano. Scrisse egli la propria vita in versi sciolti, dalla qual vita si potrebbe supporre che fosse giunto ad un'età avanzata, ma non si conosce l'epoca della sua morte. Oltre il trattato di pittura di sopra mentovato, e la propria vita, il Lomazzo compose anche sette libri di varie rime, intitolate *Grotteschi.*

Lombàgine. s. f. T. med. Reumatismo de'muscoli lombari.

Lombàle. *V.* Lomb—o.

Lombàrda. n. f. Specie di ballo.

Lombard—amènte, —ésco, —ísimo. *V.* Lombard—o.

Lombàrdi, e Longobàrdi. n. di naz. ant. Popoli, il cui primo e vero nome era Langobardi (*Langbart*), che significava Lunghe barbe. Originarj delle parti più settentrionali d'Europa, abitaron dapprima la Scandinavia, donde vennero a stanziarsi all'imboccatura dell'Albis (Elba), verso la fine del IV secolo. Allora, crescendo in numero ed in potenza, avendo perduti i loro duci, si scelsero a re Agelmondo, e rimasero tranquilli sino verso la metà del secolo VI, allorchè, condotti da Boldate loro re, avanzandosi più verso l'ostro, entrarono sulle terre dell'Impero sotto il regno di Giustiniano I. Quest'imperatore, anzichè inimicarseli, ricevelli come suoi ausiliarî contro Totila, e poscia per rimunerarli del valido ajuto prestatogli, cedè loro una parte della Norica, e molte piazze della Pannonia. Non ancora contenti di quel che possedevano, e forse istigati dall'eunuco Narsete, il quale, per vendicarsi de'torti ricevuti da Giustiniano, volle procurargli de' nemici, essi, alla guida di Alboino loro re, invasero l'Italia nel 568, e si estesero per tutto quel paese, che poscia dal loro nome fu chiamato Lombardia. Alboino, proclamato re d'Italia, sottomise tutta la contrada in brevissimo tempo, fuorchè Pavia, per espugnar la quale impiegò tre anni; indi ne fece sua città capitale. In tal guisa si fondò il regno de'Longobardi, che durò 206 anni. Ad Alboino succedè Clefo, nel 573. Fu questi un principe talmente bellicoso, e attento ad ampliare i suoi Stati, che, se avesse avuto più lungo regno, Roma e Ravenna non sarebbonsi potute salvare dalle mani di lui. La sua perfidia e crudeltà, imperocchè trattò i suoi sudditi, senza di-

stinzione, non altrimenti che vili schiavi, lo resero sì esecrabile, che dopo appena 18 mesi di regno, fu ucciso da un suo domestico. Morto Clefo, i Longobardi non vollero più assoggettarsi ad un solo, ed allora fu che un nuovo genere di governo, di cui non erasi peranche veduto esempio, s' introdusse in Italia. Trentasei de' principali Longobardi si divisero fra loro tutte le conquiste dalla loro nazione fatte nella penisola, e, benchè formassero come una sola repubblica, pure ciascuno di essi, col titolo di duca, rimiravasi qual sovrano nel suo distretto; quindi alcuni attribuiscono a quest'epoca la prima origine de' feudi. Un tale interregno, che durò 10 anni, fu funesto all' Italia, per le enormi crudeltà ed ingiustizie onde la oppressero e lacerarono que' trentasei tiranni. L'anno 586, la Lombardia divenne una seconda volta monarchica, salendo sul trono Autario, che ebbe diversi successori fino a Desiderio, che salì sul trono verso la metà dell' ottavo secolo. Il suo predecessore Astolfo ebbe l' audacia di avanzarsi fino ne' dintorni di Roma; e si sarebbe certamente impadronito di quella dominante, se Pipino re di Francia non fosse accorso in ajuto del papa. Il monarca francese tolse a' Longobardi tutte le conquiste da essi fatte di qua dal Po, e fe' dono della maggior parte di esse al sommo pontefice Stefano III. Morto che fu Pipino, Desiderio, passato nuovamente il Po, invase gli Stati della Chiesa, regnante il pontefice Adriano I. Questi chiamò in suo soccorso Carlo Magno, il quale in fatti, calato in Italia, sconfisse i Longobardi, fe' prigioniero Desiderio, il mandò in Francia, e unì tutta la Lombardia alla monarchia francese nel 774 (*V.* Desiderio e Lombardia).

Lombardi (Alfonso). biog. Celeberrimo Scultore e ritrattista ferrarese, nato nel 1487, e morto a Bologna nel 1536. Mostrò egli la sua gran maestria nel fare i ritratti del principe Doria, d' Alfonso duca di Ferrara, di Clemente VII, del cardinale Ippolito de' Medici, del Bembo, dell'Ariosto, d' Alberto Lollio, e di altri uomini illustri; ma il ritratto che più d'ogni altro riuscì bello e somigliante fu quello, che in concorrenza del gran Tiziano fece dell' imperator Carlo V, e per cui questo monarca gli fece dono di 800 scudi d'oro. Gli altri suoi lavori di statuaria, si ritrovano nelle chiese di Bologna, di Roma, di Ferrara, e anche di Firenze, dove egli si trattenne qualche tempo. §. — (Girolamo). Dotto Gesuita italiano, nato a Verona nel 1707. I suoi talenti gli meritarono la stima degli uomini più colti dell' Italia, co' quali era in commercio di lettere intorno ad oggetti di letteratura e di erudizione. Dopo la soppressione della società, il Lombardi cominciò ad abitare la casa professa de' gesuiti di Venezia, in cui era bibliotecario, e quivi morì nel 1792.

Lombardia. geog. ant. L. *Longobardia*. Nome che dal sesto secolo in poi dassi alla parte settentrionale dell' Italia, dalle Alpi fino alle frontiere della Toscana. Un tal nome derivò da' Longobardi, popoli che verso la fine del VI secolo vi si stabilirono fondandovi un regno possente (*V.* Lombardi). La Lombardia corrispondeva a quel tratto di paese che i Romani chiamavano Gallia cisalpina. Dopo la caduta del romano impero, al principio del V secolo, questo paese passò sotto il dominio de' Goti, poscia sotto l'altro dell'impero d'Oriente per alcuni anni, finchè i Longobardi, approfittando della mollezza de' governatori dell' imperator Giustiniano I, invitati dall' eunuco Narsete, s' impadronirono della parte settentr. dell'Italia, nel 568, e vi fondarono un regno, che durò 206 anni (*V.* Lombardi), cioè dal 568 fino al 774, in cui Carlo Magno unì la Lombardia alla sua corona. Quantunque i discendenti di quel celebre conquistatore possedessero per più di tre secoli la parte settentr. dell' Italia, e poscia se ne fosse reso padrone, nel 960, Ottone il Grande, imperator di Germania, ciò non ostante l'uso conservò il nome di Lombardia a tutta la regione racchiusa fra l' Appennino settentr. e le Alpi, e che dividevasi in Lombardia Traspadana (di là dal Po), ed in Cispadana (di qua dal Po). Nella prima contenevansi gli Stati di Parma e di Modena, il Monferrato, Ferrara, ed una parte del Piemonte; la seconda racchiudeva l' altra parte del Piemonte, il Milanese e il Mantovano; come altresì il Padovano, il Veronese, il Cremonese, il Vicentino, il Bresciano, il Bergamasco, ed altri territorj ancora, che negli ultimi secoli furono assoggettati alla veneta repubblica. L'imperatore Ottone il Grande, impadronendosi della Lombardia, diede diritti di sovranità ad un gran numero di città. Le querele tra il sacerdozio e l'impero, conosciute col nome di guerre de' Guelfi e Ghibellini, coprirono di sangue la Lombardia tutta; e molte città di essa scuotendo il giogo di coloro che le reggevano, si dichiararono indipendenti. Milano si eresse in repubblica nel 1150, e Venezia, già repubblica fin dal VII secolo, prese un accrescimento notabile. Della Lombardia Traspadana, parte n' ebbe la

d by Google

Casa d' Este (*V.* Modena, Reggio, e Mirandola), parte formò lo Stato di Parma, e parte ne fu incorporata negli Stati pontificj. Il Milanese fu, nel 1395, cangiato in ducato, posseduto prima da' Visconti, indi dagli Sforza, a' quali Luigi XII e Francesco primo re di Francia, tentarono di toglierlo in vano. Passò nel 1535 a Carlo V, che ne investì Filippo II re di Spagna. In sul principio del XVII secolo, dopo la sanguinosa guerra detta *della successione*, e di cui fu in parte il teatro anche la Lombardia, il ducato di Milano toccò alla Casa d' Austria, la quale verso il medesimo tempo fece acquisto altresì del ducato di Mantova; onde questi due ducati presero d' allora in poi il nome di Lombardia austriaca. Nel 1797, col trattato di Campo Formio, fu istituita la repubblica Cisalpina, formata di tutta la Lombardia austriaca, del Modenese, della Valtellina, di una buona porzione degli Stati veneti (il rimanente di questi Stati furono per lo stesso trattato ceduti all'Austria in compenso del Milanese e del Mantovano), della parte settentr. degli Stati pontificj, cioè il Ferrarese, il Bolognese, e la Romagna. La repubblica cisalpina prese, nel 1802, il nome di repubblica italiana, e nel 1805, in sequela della pace di Presburgo, essa repubblica, unita alle provincie austro-venete e ad una parte del Tirolo italiano, fu convertita in regno, col nome di Regno d'Italia. *V.* Lombardo-Veneto.

Lombàrd—o. add. Di Lombardia, nativo di Lombardia. —amènte. avv. Alla lombarda; longobardamente. —ésco. add. Di Lombardia. —ésimo, —ìsmo. n. m. Il parlare = scrivere lombardo, modo de' Lombardi, maniera lombarda.

Lombàrdo (Pietro). biog. Celebre Teologo del XII secolo, soprannominato *Maestro delle sentenze*. Era nativo di un borgo presso a Novara nella Lombardia, figlio di poveri ed oscuri genitori. Fece i suoi primi studj a Bologna, passò poi in Francia, ed ebbe un posto nella scuola di *Reims*, dove fece gran progressi nelle scienze che si coltivavano allora. Di là si recò a Parigi, attirato dalla celebrità de' professori dell' università di quella metropoli. Divisava dapprima di passarvi soltanto alcuni mesi, ma il piacere cui gustava in mezzo a condiscepoli, caldi del medesimo ardore per lo studio, il persuase a fermarvisi. Egli fu il primo che ottenesse, nell' università di Parigi, il grado di dottore. Gli venne conferita una cattedra di teologia, che occupò per più anni con molta lode; e nel 1159, morto che fu Tebaldo vescovo di Parigi, egli fu innalzato a quell' importante sede, la quale per altro non tenne che un anno, imperocchè sentendo indebolirsi le sue forze vi rinunziò nel 1160; e morì poco tempo dopo. La facoltà di teologia ebbe sempre in venerazione la memoria di tale dotto prelato, ed ogni anno faceva celebrare una messa nel giorno anniversario della morte di lui. §. — Sergio, da Padova. Letterato del XIV secolo; fu discepolo del Petrarca, il quale sommo uomo avendo, a richiesta di Francesco principe di Carrara, intrapreso a comporre un' opera intitolata *Degli uomini illustri*, cui lasciò morendo imperfetta, egli la ridusse a termine, ed or si trova tra le altre opere del Petrarca, e in un volume particolare fu impressa a Basilea. §. — (Pietro). Architetto e scultore veneziano, che fiorì nel XV secolo. Molte opere grandiose di quest'artista s'ammirano in Venezia, fra le quali spiccano la chiesa de'SS. Giovanni e Paolo, la chiesa de' Certosini, e la Torre dell' orologio in piazza di San Marco. Il Lombardo morì nel 1515.

Lombàrdo-Vènero (Regno). geog. Regno dell' alta Italia, appartenente alla Casa d'Austria. Dopo la caduta di Napoleone nel 1814, s'estinse parimente il regno italiano da lui fondato sin dal 1805, e de' 24 dipartimenti che componevano esso regno, nove furono restituiti a que' principi d' Italia a' quali altre volte appartenevano; e de' 15 rimanenti si formò un nuovo regno col nome di Regno Lombardo-Veneto, così chiamato dai due territorj principali che lo compongono, cioè la già Lombardia austriaca, consistente negli estinti ducati di Milano e di Mantova, e tutto l' antico Stato veneto di Terra-ferma, a' quali due territorj furono aggiunte le provincie di Bormio e di Chiavenna, altre volte appartenenti alla repubblica de' Grigioni, la Valtellina, il Friuli, e alcune piccole porzioni degli Stati pontificj e del ducato di Parma. Il regno Lombardo-Veneto, composto come si è detto, è compreso tra i gradi di Long. or. 30°, 13, e 31°, 30, e tra i gradi di Lat. settentr. 44°, 48, e 46°, 40; la sua lungh. è di 270 migl., e la sua largh. di 135, che formano una superficie di 6,750 migl. quadrate. Confina al settentrione col Tirolo e con la Svizzera, verso la quale ha per limite le Alpi; all' occid. col lago Maggiore e col Ticino, che lo dividono dal Piemonte; all' ostro col Po che lo separa dagli Stati pontificj e da quelli di Parma e Modena, e all' or. coll' Adria-

tico e col regno d'Illiria. Circa un terzo di questo paese è assai montuoso, essendo coperto dalle Alpi e dalle loro ramificazioni; gli altri due terzi si compongono di vaste ridenti pianure, grasse e fertilissime, ma paludose, in ispecie verso l'or., ove si estendono le lagune di Venezia, lunghesso l'Adriatico. Il regno Lombardo-Veneto è irrigato da un gran numero di fiumi, de' quali il primario è il Po, il maggior fiume d'Italia; esso, dopo aver formato i confini meridionali del regno, mette foce nell'Adriatico (*V.* Po). Gli altri fiumi, nella parte lombarda, sono: il Ticino, l'Olona, il Lambro, l'Adda, l'Oglio, il Mincio; tutti questi fiumi sono tributarj del Po, scaricando in esso, dopo un corso più o meno lungo, le acque loro; evvi poi il Brembo e 'l Serio, che si gettano nell'Adda. I fiumi della parte veneta metton tutti foce nell'Adriatico, e sono: l'Adige, il Tagliamento, la Livenza, la Piave, la Brenta, l'Isonzo, e 'l Bacchiglione, il quale, dividendosi in due rami, uno di questi confluisce nella Brenta e l'altro sbocca nell'Adriatico. La maggior parte de' fiumi nominati sono in tutto o in parte navigabili. Sonovi in oltre molti canali artificiali, che servono alla navigazione interna; cioè il canal Bianco, il Tartaro, il Naviglio grande, l'Adigetto, il Frassine, e varj altri dedotti da' fiumi. I laghi più rinomati d'Italia ritrovansi nel regno Lombardo-Veneto, e sono il lago Maggiore, il lago di Como, di Lugano, detto anche Ceresio; il lago di Garda, di Comabbio, d'Iseo, o Sarnico, d'Idro, di Mantova e di Endine. Molti di questi laghi sono notabili per l'amenità delle loro rive, e per l'abbondanza de' pesci che contengono. Il clima del regno Lombardo-Veneto è assai temperato, ciò nonostante vi si provano degl'inverni rigidissimi; l'aria vi è in generale sovra ogni modo sana, eccetto in alcuni cantoni dove sono le risaje, e nei dintorni di Mantova, nel Polesine, e nelle lagune di Venezia. Il suolo è quasi da per tutto di una fertilità prodigiosa, e un'accurata coltivazione ivi si aggiunge alla natura feconda per abbellire questo paese, e farne una specie di delizioso giardino. Aggiungasi a ciò la vantaggiosa situazione, quasi interamente mediterranea, del paese; i molti fiumi e canali navigabili da cui è intersecato, e che agevolano la comunicazione interna e colle limitrofe contrade; e in fine la industria degli abitanti, esercitatissimi in ogni genere di manifattura: tutti questi vantaggi rendono il regno Lombardo-Veneto floridissimo e per commercio e per arti. Questo regno è diviso in due governi generali, cioè il governo Lombardo, e 'l governo Veneto. Il primo, di cui è capitale Milano, è suddiviso in 9 provincie, che tutte prendono il nome da quello del loro capoluogo, e sono: Milano, Mantova, Brescia, Cremona, Como, Bergamo, Sondrio o Valtellina, Pavia, e Lodi e Crema; l'altro, che ha Venezia per capitale, è diviso in otto provincie, chiamate Venezia, Padova, Polesine o Rovigo, Verona, Vicenza, Treviso, Belluno, Udine o Friuli. Tutte queste provincie sono suddivise in distretti, e questi in comuni. La popolazione di tutto il regno Lombardo-Veneto ascende a quattro milioni e 400,000 anime, delle quali 2,400,000 nel governo Lombardo, e due milioni nel governo veneto. Il regno Lombardo-Veneto, fu, nel congresso di Vienna del 1814, dichiarato parte integrante ed inalienabile della monarchia austriaca, e ne fu riconosciuto re l'attualmente regnante imperatore Francesco primo. La corona è ereditaria pe'due sessi, ed in linea retta nella Casa d'Austria. Un vicerè, che rappresenta l'imperatore, risiede alternativamente a Milano e a Venezia. Dopo di esso vengono i governatori dei due governi, che formano il regno, ed un consiglio di governo residente nella capitale de' loro respettivi governi, e da' quali dipendono i commissarj o delegati che presiedono al governo delle provincie. La giurisdizione ecclesiastica del regno viene esercitata nel governo Lombardo dall'arcivescovo di Milano, che ha per suffraganei 8 vescovadi; e nel governo veneto dal Patriarca di Venezia, da cui dipendono 10 vescovadi. Sussistono nel regno Lombardo-Veneto due floridissime università, una a Pavia e l'altra a Padova. La prima ha giurisdizione sopra 11 collegi, e la seconda sopra sette. La fondazione del regno Lombardo-Veneto è di troppo recente data perchè la sua storia non sia a tutti cognita, e in quanto a quella dei diversi paesi che il compongono veggasi Lombardia, Milano (Ducato di), Mantova (Ducato di), Venezia, e Veneto (Stato), Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Friuli, Padova, Pavia, Treviso, Verona, Vicenza, &c.

Lómb—o. s. m. T. anat. Arnione, vestito co' suoi muscoli, e con tutti i suoi tegumenti. L. *Lombus*. —i. s. m. pl. T. anat. Nome di quella parte della regione posteriore del tronco che si estende dal dorso fino alle anche. —**àle**. add. T. anat. Appartenente a' lombi. —**àre**. add. Che appartiene ed ha rapporto co' lombi. L.

Digitized by Google

Lumbaris. §. — ESTÈRNO. Nome del muscolo *psoas* maggiore. §. — INTÈRNO. Nome del muscolo quadrato de' lombi. §. Sacro lombare. T. anat. Muscolo lungo composto, situato tra la spina del dorso, e la parte posteriore di tutte le coste, lungo la parte posteriore della region lombare fino all' osso sacro. §. Regione lombare, dicesi così il Posto nel corpo animale dove sono i lombi. §. Arterie lombari, certi Vasi, nel numero per solito di quattro in ogni lato, che nascono dalla parte laterale e posteriore dell' aorta addominale. §. Nervi lombari, diconsi Quelli che nascono a poca distanza gli uni dagli altri dal gonfiamento inferiore della midolla spinale. Si distinguono mediante il loro nome numerico annoverandoli dall' alto al basso. §. Vene lombari, nome di quattro vene che seguono lo stesso cammino delle arterie lombari; sboccano nella vena cava, e talvolta in parte nelle iliache primitive. —ÀTA. s. f. T. de' macellaj. Tutta quella parte da cui contengasi uno de' lombi; e dicesi per lo più quando è staccato dal corpo dell' animale. —ATÈLLO. s. m. T. de' macellaj. Ciò che divide il polmone dal fegato, ed è Una delle parti che si cavano dal taglio de' quarti di dietro. —OADDOMINÀLE. add. T. anat. Plesso risultante dalla riunione de' rami anteriori de' cinque nervi lombari, i quali s' inviano reciprocamente varj filetti. Si rinviene sulle parti laterali del corpo della seconda, terza, e quarta vertebra lombare, davanti alle loro apofisi trasverse, e dietro il muscolo *psoas* maggiore. —OCOSTÀLE. add. Nome dato al Muscolo dentato minore, posteriore ed inferiore. —OCOSTOTRACHELIÀNO. add. e s. m. Nome del Muscolo sacro-lombare. —ODORSOTRACHELIÀNO. Nome del Muscolo lungo dorsale. —OILIADDOMINÀLE. add. e s. m. Nome del Muscolo trasversale dell'addomine. —OOMBRÀLE. add., e s. m. Nome del muscolo grandorsale. —OSÀCRO. add. Nome di uno de' rami terminali spettanti al plesso lomboaddominale. È questo nervo formato dal ramo anteriore del quinto lombare, rafforzato da un grosso ramo del quarto. Scende nel bacino davanti il sacro presso della sinfisi sacroiliaca, e si unisce al plesso sciatico.

LOMBRIC—ÀJO, —ÀLE. *V.* LOMBRIC—O.

LOMBRICÀRIA. s. f. T. di st. nat. Specie di pietra che trovasi nel Fiorentino, così detta perchè è simile a'lombrichi. L. *Lapis lumbricarius*.

LOMBRIC—ÀTO, —HÉTTO. *V.* LOMBRIC—O.

LOMBRICÌTI. s. m. pl. T. di st. nat. Petrificazioni in forma di vermi appartenenti d' ordinario a qualche zoofito.

LOMBRIC—O. s. m., —HI. pl. T. di st. nat. Baco che nasce nella terra e le cui caratteristiche sono: il corpo lungo, cilindrico, anellato, con le articolazioni fornite di ciglia o di spine appena sensibili, senza gambe; bocca semplice quasi terminale, priva di tentacoli. L. *Lumbricus*. §. La specie più comune de' lombrichi è il Verme terrestre (*Lumbricus terrestris*), di color rossastro, lucente, semitrasparente, che vive entro la terra di cui si pasce. Pel passato si adoperava per comporne l'olio di verme. §. Lombrichi, si dicono anche Certi bachi, che si generano nel corpo per lo più a' bambini. —HÉTTO. s. m. dim. L. *Lumbriculus*. —ÓNE. s. m. accr. L. *Magnus lumbricus*. —ÙZZO. s. m. dim. L. *Parvus lumbricus*. —UZZÀCCIO. s. m. peggiorat. —ÀJO. add., e talvolta s. Che è del genere de' lombrichi. —ÀLE. add. Che si rassomiglia ad un lombrico, ad un verme terrestre. §. Muscoli lombricali. T. anat. Otto piccoli muscoli sottili, rotondi, lunghi, fusiformi, ripiegati sopra sè stessi, quattro de' quali se ne stanno nella regione palmare della mano, e quattro nella regione plantare de' piedi; si distinguono in primo, secondo, terzo, e quarto, giusta la loro posizione relativa, ed annoverandoli dall' esterno all' interno. —ÀTO. add. Fatto co' lombrichi; come: Olio lombricato. L. *Lumbricatus*. —ÒIDE. s. f. T. entomol. L. *Ascaris lumbricoides*. Specie di verme del genere *Fuseragnolo*, acuto nell' estremità anteriore, e fornito di tre tubercoletti; trovasi anche nel tubo digerente dell'uomo.

LOMBARDO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como, e nel distr. di Lecco.

LOM DI TOLMINA. geog. Vill. del reg. illirico, nel circolo di Gorizia.

✠ LÒME. Lo s. c. Lume.

LOMELLÌNA, e LUMELLÌNA. geog. Nome di una provincia del Piemonte, nella divisione di Novara. Confina all' or. col Ticino, che la separa dal reg. Lomb.-Ven.; all' occid. con la Sesia, mediante cui è divisa dalla provin. di Vercelli; al settent. con la provin. di Novara; e all' ostro con la divisione d' Alessandria, dalla quale è separata mediante il Po. È lunga 30 migl. e larga 24, avente una superficie di 240 migl. quadrate. È divisa in 14 mandamenti, ed ha per capoluogo Mortara. Conta più di 100,000 abitanti.

LOMÈNTO. s. m. T. bot. Quel pericarpio fatto a forma di legume o siliqua, detto altre volte Legume articolare, il quale non si apre, ma si diserticola a' nodi, e si distacca co' semi dentro contenutivi.

LOMI (Baccio). biog. Pittore pisano, nato

Digitized by Google

verso la metà del secolo decimosesto. Imparò la pittura in Roma nella scuola di Taddeo Zuccheri, e divenne capo d'una scuola di cui la propria famiglia di lui produsse i più celebri artisti. Terminò la *Storia di Ester*, cui Agostino Ghirlando avea incominciata nel Campo santo di Pisa. Dipinse pure l'*Incoronazione della Beata Vergine*, che si vede presso a' canonici della primaziale; ma il dipinto dell'altar maggiore di S. Lorenzo di Pisa è quello che il mise nel numero de' migliori artisti. §. — (Aurelio). Pittore pisano, nipote e allievo di Baccio Lomi; nacque a Pisa nel 1556. Recatosi giovanissimo a Firenze frequentò le lezioni del Bronzino, e dipinse, secondo la maniera di quest'artista, due grandi quadri, che sono tuttora nella primaziale di Pisa, e che rappresentano, uno la *Natività di Gesù Cristo*, e l'altro l'*Adorazione de' Magi*. Chiamato a Genova dipinse la *Deposizione dalla Croce* per l'altar maggiore di Santa Maria della Passione; e la *Resurrezione* ed il *Giudizio universale* per la cattedrale di Carignano; in Roma dipinse i freschi della cappella di Santa Maria in *Vallicella*. Finalmente a Bologna, a Lucca e Firenze, lasciò Aurelio forti prove della sua abilità, ed i lavori che la sola città di Pisa conserva di quest'insigne pittore sono in gran numero. Morì l'anno 1622 d'anni 66. §. — (Orazio), fratello minore di Aurelio. Apprese anch'egli la pittura da Baccio Lomi suo zio, ma recatosi a Roma, quivi uno zio materno il dichiarò erede di tutti i suoi averi ingiungendogli di assumere il cognome di Gentileschi. Lasciò in Roma molte insigne sue opere sacre a fresco e ad olio in diverse chiese, e le *nove Muse* nella galleria Ruspigliosi. Andò poscia in Francia, e di là passò in Inghilterra, dove, nominato pittore di corte, dal pubblico erario gli furono assegnate 500 lire sterline di annua pensione, e quivi pieno di giorni e di gloria visse fino all'anno 1646, onorato in morte con particolar sepolcro nella cappella della regina (*V.* Gentileschi).

Lomìa, e Lumìa. s. f. T. d'agric. Specie di limone, con poco sugo, dolce e di soave sapore. Evvene più specie, cioè la Lomìa di Valenza, che ha scorza sottile; Lomìa tonda; Lomìa fatta a foggia di pera bergamotta; Lomìa cedrata; Lomìa fatta a piattellina.

Lommàgo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como, e nel distr. di Varese.

Lomòmd. geog. Nome di un lago nella Scozia.

Lompo. s. m. T. ittiol. Specie di pesce del genere *Cicloptero*; ha il corpo ovale, grosso, coperto da una pelle sopra con sette ordini longitudinali di tubercoli cartilaginosi; trovasi in tutti i mari; è commestibile, ma insipido.

Lonza. geog. Città del regno di Polonia.

Lona. geog. Fiumicello del ducato di Lucca, che si scarica nel golfo di Genova.

Lònan. geog. Nome di una provin. dell'impero chinese.

Lonàte. geog. Nome di due luoghi del reg. Lomb.-Ven.: uno, villaggio, soprannominato Cùrtino, nella provin. di Como; l'altro, borgo, soprannominato Pozzòlo, in quella di Milano, e nel distr. di Cuggiono.

Lonàto. geog. Grosso borgo del reg. Lomb.-Ven., capoluogo di un distr. della provin. di Brescia, dist. 3 migl. dal lago di Garda, sulla sommità di un monte; è cinto da mura, e difeso da un castello. Conta 3000 abitanti.

Lonca. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

Loncn. geog. Borgo del reg. illirico, nel circolo di Gorizia, con 300 abitanti.

*Loncàte. s. f. T. bot. L. *Acrosticum marantha*. Genere di piante crittogame della famiglia delle *Felci*; hanno le frondi due volte pennate, opposte, pennoline bislunghe, ottuse, intere, quelle di sopra riunite, quelle di sotto quasi due volte pennatofesse, tutte per le parti di sotto squamose, lo stipite pelaceo-squamoso; sono così denominate dalla forma delle divisioni delle loro fronde, che affettano per l'ordinario quelle d'una lancia. (Dal gr. *Lonché* lancia.) §. —. T. astron. Cometa a coda lunga, sottile, ed aguzza.

*Loncatùro. s. m. T. ittiol. Genere di pesci ossei olobranchi, della famiglia degli *Acantopomi*, caratterizzati dalla loro pinna caudale lanceolata. (Dal gr. *Lonché* lancia, e *ura* coda.)

*Loncocàrpo. s. m. T. bot. Genere di piante, della famiglia delle *Leguminose*, a cui ha dato il nome la figura del loro frutto a foggia di lancia.

Loncóne. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia. §. —. Canale della Lombardia, nel Veneziano. Incomincia in una prateria paludosa, dist. circa 9 migl. da Portogruaro, e diviene presto navigabile, ricevendo il piccolo canale di Lison, e dopo un corso di circa 18 migl. va a riunirsi al fiume Lemene.

Loncòno. geog. Città della Turch. europ., nell'Albania, e nel sangiaccato di Delvino, sul golfo di Cassopo, formato dal mar Jonio.

Londa. geog. Borgo del gr. duc. di Tosc., nel Mugello, con podesteria.

by Google

Lòndari, e Leòndari, o Leòntari. geog. Città (l' antica *Megalopolis*) della Grecia, nella Morea, capoluogo di giurisdizione.

Londonderri. geog. Nome d' una contea e d' una città dell' Irlanda.

Londra. s. f. T. mar. Bastimento a remi, grande come una mezza galera, in uso presso i Turchi, i quali se ne servono nel mar Nero per reprimere le scorrerie dei pirati cosacchi. §. —. Sorta di panno.

Lóndra. geog. L. *Londinium*. La più grande, più ricca, più popolata, più trafficante e più industriosa città dell' Europa, e forse di tutto il mondo conosciuto, capitale della Gran Brettagna; è situata sul Tamigi, che la divide in due parti, quella della riva sinistra è nella contea di *Middlesex*, e quella della riva destra nella contea di *Surrei*. Long. or. 17°, 35, 15; Lat. settentr. 51°, 20, 39; è dist. 42 migl. dal mar Germanico; da Edimburgo, capit. della Scozia, 366; da Dublino, capit. dell' Irlanda, 315; da Parigi 255; e da Amsterdam 210. Londra esisteva già al tempo de' Romani, e trovavasi nel paese de' Trinobanti. Tacito la chiama *Londinium*, ma non vanno gli scrittori d' accordo sull' etimologia di un tal nome, che fu poscia corrotto in quello di *London*, come la chiamano gl' Inglesi: gli uni il fanno derivare da due parole celtiche *Lun* boschetto, e *den* città, e lo attribuiscono all'antica posizione della città presso una gran foresta; altri pretendono che derivi da due parole brettone *Lyn* lago, e *din* città, alludendo ad una espansione del Tamigi su questo punto. Nel suo stato primitivo sembra essere stata difesa da una palude e da una immensa foresta, che fino al regno di Enrico II fu celebre per la quantità di bestie selvagge che conteneva. Appena i Romani ebbero ritirate le loro truppe, verso la metà del V secolo, Londra ritornò ad essere una città de' Brettoni, a' quali fu tolta da' Sassoni nel 487; ma i Brettoni se ne impadronirono nuovamente nel 498, e vi si mantennero fino verso la metà del susseguente secolo. Durante l'ettarchia fu, unitamente a *Colchester*, capitale del regno di *Essex*; e allorchè i Sassoni si convertirono al cristianesimo fu eretta in vescovado nel 604, avendo Melilo per suo primo vescovo, e videsi nel 610 gittare le fondamenta della chiesa di San Paolo. Nel 664, due terzi de' suoi abitanti perirono dalla peste; negli anni 798 e 801 un incendio ridusse in cenere la maggior parte della città, e in sul principio del IX secolo fu devastata dai Danesi; ma risorse ben presto dalle sue rovine, e Alfredo il Grande ne fece la capitale dell' Inghilterra l' anno 879. Ne' secoli susseguenti, Londra soggiacque spessissime volte a' più gravi disastri, ora per incendj, come nel 1212, ora per intestine dissensioni, come nel 1221, in cui il popolo fece un' orribile strage degli Ebrei; ora per la fame, nel 1258, che durò varj anni, e che fe' perire più di 20,000 persone; ora per la peste negli anni 1348 e 1361; ed è osservabile che non evvi città in Europa, non comprese quelle della Turchia, che tante volte sia stata afflitta dalla peste quanto Londra; imperocchè questo flagello la desolò anche nel 1485, nel 1500, nel 1563, nel 1605, nel 1626, e nel 1665. Una sedizione del popolo nel 1381, sotto Riccardo II, empiè Londra di uccisioni e rovine. Sotto il regno di Enrico VIII Londra divenne il teatro di una quantità di scene sanguinose; ma ad onta de' funesti avvenimenti di quest' epoca famosa, si fecero numerosi miglioramenti nella città e ne' suoi sobborghi. Londra, durante la guerra fra l' infelice Carlo I ed il Parlamento, fu costantemente in potere de' ribelli, che la cinsero nel 1643 di un bastione di terra, di trincee e di ridotti; ed il re non vi entrò che per udire la sua condanna, e ricever la morte sopra un palco (*V.* Carlo). L' anno 1666, uno degl' incendj più terribili, di cui faccia menzione la storia, scoppiò il giorno 2 di Settembre in mezzo ad un quartiere generalmente costruito in legno; durò 4 giorni, divorando 13,000 abitazioni, e si calcolò a circa 8 milioni di lire sterline (somma immensa in que' tempi) la perdita delle proprietà perite in tale disastrosa catastrofe. D' allora in poi Londra fu rifabbricata sopra un piano più regolare ed in un modo più solido. Dalla descrizione qui fatta rilevasi che dall' undecimo secolo fino al principio del XVIII, la storia di Londra non è che una concatenazione di sinistri avvenimenti; e può ben considerarsi come un' era felice per essa l' avvenimento al trono d' Inghilterra della dinastia attualmente regnante. Sotto di essa Londra, e l' Inghilterra tutta, giunsero a quell' apice di gloria e di prosperità in cui oggi le miriamo. La lungh. di Londra è di 6 migl., la sua largh. di 4, e la sua circonferenza, assai irregolare, di 33. Ha 9000 fra strade, vicoli, e chiassetti, 80 piazze pubbliche, 14 mercati, e 465,000 case, la maggior parte delle quali sono fabbricate con mattoni. Vi si contano 125 parrocchie anglicane, 24 chiese protestanti straniere, 16 chiese cattoliche, e 6 sinagoghe; 14 corti di giustizia, 10 tribu-

Digitized by Google

nali di polizia, 14 prigioni, 13 teatri, due de' quali rinomatissimi; 107 case di carità pe' vecchi dei due sessi, 18 istituti per ogni sorta d' indigenti, 22 spedali per le donne ammalate, storpie ed incinte; 30 farmacopee, ove si danno gratuitamente a' poveri tutti i medicinali e tutti i soccorsi di medicina di cui abbisognano; 65 scuole gratuite pe' maschi, e 43 per le fanciulle. Oltre tutti questi stabilimenti ciascuna parrocchia ha una casa di carità. Non evvi quasi malattia per cui non siavi in Londra uno spedale a favore dei poveri che ne sieno infetti. Londra possiede cento biblioteche pubbliche, delle quali la meglio provveduta è quella del museo britannico. Fra il gran numero di società filantropiche di questa gran città, convien ricordare la società pel mantenimento dei detenuti per piccoli ed innocenti debiti; quella pel miglioramento della condizione del povero; quella detta di umanità, che porta soccorso alle persone asfitiche o annegate, e diffonde le necessarie istruzioni onde richiamarle alla vita; la società nazionale della vaccina, che mantiene 9 stabilimenti, in cui i bambini sono vaccinati gratuitamente; la società biblica; le due società pel sostentamento delle vedove e de' figli degli ecclesiastici; la società ecclesiastica de' missionarj, che mantiene le missioni nelle più lontane contrade. Sonovi trenta società di dotti, fra le quali le primarie sono: quella di lettere e scienze; la società degli antiquarj; quella per l' incoraggiamento delle arti, manifatture, e commercio; quella de' georgofili, o consiglio d' agricoltura; la società detta la Istituzione reale, il cui oggetto è quello di propagare le invenzioni ed i miglioramenti meccanici, e d' insegnare, mediante varj corsi pubblici, l'applicazione delle scienze a' bisogni ordinarj della vita; la società linneana; la società britannica di mineralogia, quella di geologia, e di orticultura; quelle di matematica, di medicina e di chirurgia, &c. Vi si contano 16 scuole di umanità, 5 di teologia, 13 di legge, e 12 di medicina. Il Tamigi è attraversato a Londra da sei ponti, tutti notabilissimi per lungh., largh., e solidità; il più antico è quello chiamato il ponte di Londra, che fu costrutto di pietra nel XIV secolo, nel luogo medesimo di un ponte di legno ch'era stato abbruciato; la sua lungh. è di 837 piedi; più magnifico è quello detto di *Westminster*, fabbricato nel 1750; esso è lungo 1128 piedi, ed è composto di 13 grandi arcate, e di due piccole; il ponte detto de' *Frati neri*, fabbricato dal 1760 al 1769, ha 9 arcate e 1005 piedi di lunghezza; il ponte di *Waterloo*, incominciato nel 1811 e compiuto nel 1817, ha 16 arcate elevatissime, ed una lunghezza di 1134 piedi; questo ponte può esser considerato come uno de' più be' lavori che l' Europa possegga in tal genere. Gli altri due ponti, uno di 9 arcate e l' altro di tre, sono di ferro e di recente costruzione. Il porto di Londra occupa uno spazio di circa 5 migl. di lunghezza e di 1500 piedi di larghezza; i navigli vi sono disposti ordinariamente da ciascun lato del Tamigi, per linee traversali di 5 o 7, lasciando in mezzo del fiume un vasto spazio libero per la facilità degli arrivi e delle partenze. Londra è divisa in tre quartieri principali, cioè in Londra-Vecchia, ossia la Città, che ne forma la parte orientale; in *Westminster*, detto anche il Quartier-reale, che è la parte occidentale e la più bella; e in *Southwark* detto il Borgo. I due primi trovansi sulla riva sinistra del fiume. La città di Londra-Vecchia è il quartiere mercantile, il soggiorno de' banchieri e de' negozianti, e la sede della maggior parte degli stabilimenti del commercio marittimo. In questo quartiere trovasi un gran numero di pubblici edifizj, de' quali i primarj sono: la cattedrale di S. Paolo, il più bel monumento di moderna architettura che possegga l' impero britannico; essa s' innalza nel centro del quartiere, dove fu fabbricata dal 1675 al 1710, per opera dell' illustre architetto Wren, sul luogo d' una antica chiesa distrutta dall' incendio del 1666; — la Torre di Londra, che un tempo servì per residenza de' re, ma che ora è una prigione di Stato, è una riunione confusa di più torri e di edifizj diversi, circondata da una profondissima fossa ripiena d' acqua e divisa dal Tamigi mediante una piatta forma guernita di 60 pezzi di cannone: la torre principale, detta la Torre Bianca, situata sopra un' altura, fu eretta da Guglielmo il Conquistatore: in essa torre evvi il grand' arsenale della nazione, e gli archivi del regno, ove si conservano le gioje ed altre cose preziose della Corona; — la secca, edifizio annesso alla torre; — il palazzo del Lord Maggiore, o primo magistrato di Londra; — la Borsa reale; — la banca; — il palazzo della compagnia delle Indie; — l'edifizio della Dogana; — il palazzo comunale; — l' uffizio della posta. Tutti questi edifizj e molti altri sono d'una magnifica e moderna architettura. Ammirasi in oltre nel quartiere di Londra-Vecchia, la stupenda macchina idraulica, sul Tamigi, la quale

somministra l'acqua di questo fiume a tutta la città; essa fu costruita nel 1582 da un alemanno per nome Moritz. Affatto separato da Londra-Vecchia è il quartiere di *Westminster*, ove quasi altro non si vede che case eleganti, piazze vaste, e magnifiche strade perfettamente diritte, benissimo selciate, e nella notte vagamente illuminate, e che racchiude i palazzi regj, quelli delle due camere, le corti di giustizia, gli offizj de'ministeri, le abitazioni della nobiltà, de'gran proprietarj, e de'più ricchi negozianti. Questo quartiere offre un'sorprendente contrasto con Londra-Vecchia, non tanto relativamente alle abitazioni quanto agli abitanti. Siccome in *Westminster* risiede la corte, che vi attira un gran numero di nobili e ricchi signori, così il soggiorno di questo quartiere vien reputato quello del *buon tuono*, e quindi regna una notabil differenza di costumi fra ambe le parti della città, e conseguentemente ancora un certo scambievol disprezzo e gelosia. Le cose più degne d' osservazione nel quartiere di *Westminster*, che forma quasi la metà di tutta Londra, sono: il palazzo di S. Giacomo, residenza del sovrano, edifizio antico e irregolare; — l'abbazia di *Westminster*, che fondata come semplice priorato l'anno 604 da Seberto re de'Sassoni, ed eretta in abbazia dal re Offa nel 785, divenne sotto Guglielmo il Conquistatore il luogo destinato all' incoronazione de' re. La chiesa di quest' abbazia è uno de' più gran capolavori di gotica architettura, sì esternamente che nell' interno. Quivi sono le sepolture de' re e di molti uomini celebri, ed un' innumerabil copia de' più superbi monumenti; — il palazzo del parlamento, edifizio antico e di cattivo gusto; — la piazza di Grosvenor con la statua equestre di Giorgio I; — il sontuoso palazzo della regina; — quello del principe di Galles; — il parco di S. Giacomo; — tre grandi teatri; — un superbo panteon; — il museo britannico pieno di rarità e di antichità pregevolissime, come altresì una eccellente raccolta di medaglie e di monete antiche che può dirsi la più ricca del mondo; — e due de' più superbi spedali tra i molti di Londra. Il terzo quartiere, detto il Borgo, trovasi sulla riva destra del Tamigi; esso giace sopra un terreno basso ed unito, che sembra essere stato ad un' epoca remota o una palude o il letto stesso del Tamigi. In questo quartiere la industria fiorisce più che negli altri due, vedendovisi degli stabilimenti per ogni sorta di fabbricazioni. Questa parte di Londra racchiude anche molti notabili edifizj pubblici, fra i quali il teatro di Surei, detto il Circo del re, in cui si danno melodrammi e balli; diverse prigioni ed in ispecie il *Banco del re*, pe' debitori che non possono pagare; l'ospizio degli esposti, quello de'sordo-muti, e quello della Maddalena, che serve d'asilo alle prostitute corrette, ed alle giovani sedotte ed abbandonate da' loro parenti. A' tre principali quartieri di Londra sonovi annessi numerosi sobborghi e villaggi. Per tutto lo spazio da Londra sino al mare, che è di 42 migl., altro non si trova che magazzini di munizioni navali e cantieri da costruzione. La popolazione di quest'immensa città, secondo i più recenti calcoli, ascende ad un milione e 250,000 anime. Dall' anno 743 fino al 1486, si tennero in Londra 29 concilj. Londra, quantunque posta in un' atmosfera generalmente umida e soggetta a grandi variazioni di calore e di freddo, non è però un soggiorno mal sano. La felice posizione della maggior parte della città sopra un terreno che sensibilmente s' innalza, il fondo sabbioso su cui è fabbricata, le sue mirabili grondaje, ed il suo largo fiume, che trascina seco tutti gli elementi di corruzione, contribuiscono singolarmente alla robusta salute de' suoi abitanti; nè può dirsi esser cagione di malattie quella nebbia più u meno densa, che cuopre la città e i dintorni nella maggior parte dell' anno, e singolarmente nell' inverno. È bensì questa nebbia, che talvolta è così fitta, da cangiare il giorno in notte, cagione di gravissimi disordini prodotti sul Tamigi dall' urto de' navigli, ed in città e ne'dintorni da quello delle vetture, per cui rimangono malconci, e non di rado periscono molti individui. I dintorni di Londra sono sovra ogni modo deliziosi: eleganti case di campagna sparse qua e là; villaggi ameni, puliti e ben fabbricati; bellissimi parchi, e verdeggianti colline, dalle cui cime scopresi lo insieme di questa città immensa, colpiscono da ogni lato gli sguardi.

Londàino. add. Nativo di Londra. §. —. s. m. T. di comm. Nome d' una sorta di panno fabbricato alla foggia di quello di Londra.

Lonèa. Lonerìàcco. Lonoa. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nella provin. di Padova; il 2do in quella di Udine; e il 3zo in quella di Vicenza.

Lonoa. T. mus. Era nella musica antica una Nota che valeva Quattro battute.

Longan. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Longànico. geog. Borgo della Grecia, nella

Morea, sull' Alfeo, dist. 16. mtgl. dall' imboccatura di questo fiume nel golfo d' Arcadia, che occupa il luogo dell' antica *Olympia*, città dell' Elide nel Peloponneso, tanto famosa pe' giuochi olimpici che vi si celebravano, e pel tempio di Giove Olimpico, lontano da essa circa due miglia.

Longànim—o, e **Longànim—o**. add. Tollerante, sofferente. L. *Longanimis*. **—ità**, **—itànz**, **—itàte**. n. ast. f. Virtù di chi è longanimo; tolleranza, sofferenza. L. *Longanimitas*.

Longàno. geog. ant. Fiume di Sicilia. §. —. geog. mod. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise.

Longàra. | **Longardóre.** | **Longaróne.** geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nel Vicentino; il 2do nel Cremonese, e il 3zo nel Veneziano, sulla riva destra della Piave.

****Longèv—o**. add. Di lunga età, che è vissuto molto tempo, vecchio decrepito, antico. L. *Longævus*. **—ità**. n. ast f. Prolungamento della esistenza, la più durevole che si possa sperare secondo l' ordine della natura.

Longhèna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bresciano.

Longheràno. geog. Comune del ducato di Parma, capoluogo di cantone, presso la riva sinistra della Parma.

Longhi (Luca). biog. Pittore, nato a Ravenna nel 1507, allievo del Vasari. Egli riuscì assai ne' ritratti, ma non giunse ad eguagliare il suo maestro; la maggior parte de' suoi dipinti trovasi a Ravenna, a Ferrara e a Milano. Morì nel 1580. §. — (Pietro). Pittore d'una famiglia diversa da quella del precedente. Nacque in Venezia, e fu allievo del Balestra e del Crespi. Mostrò soprattutto un talento originale nelle pitture di mascherate e di conversazioni, e ne' paesetti, di cui ornò i più de' palazzi di Venezia. §. — (Alessandro), figlio del precedente, nato nel 1733. Fu allievo di Giuseppe Nogari, e si rese celebre nella pittura di ritratti, e nell' intaglio. L' anno 1763 pubblicò in un volume in foglio, la vita de' pittori di storia appartenente alla scuola veneziana del suo secolo.

Longhignàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Longi. geog. Comune della Sicilia, nel distr. di Patti, e nella provincia di Messina, con 1200 abitanti.

***Longiamènte**. Lo s. c. Lungamente.

Longiàno. geog. Vill. degli Stati della Chiesa, nella legazione di Forlì.

***Longiàre**. v. a. Tener lontano.

Longimàno. add. T. stor. Così fu chiamato Artaserse re di Persia, per avere una mano più lunga dell' altra. Taluni vogliono che avesse ambe le mani tanto lunghe da potersi toccare le ginocchia senza chinarsi.

***Longimetrìa**. n. f. T. geom. Arte di misurare le lunghezze accessibili.

Longìno (Dionisio Cassio). biog. Filosofo platonico del III secolo, nato in Atene, ma originario della Siria. Acquistossi gran fama per la molta sua erudizione, e per finissimo, esatto e giusto discernimento nel giudicare i componimenti altrui, nel rilevarne le bellezze, e' difetti. Insegnò egli la lingua greca alla celebre Zenobia regina di Palmira, che il fece poscia suo primo ministro. Egli le giovò co' suoi consigli nella lotta gloriosa che le toccò a sostenere contro gli eserciti di Aureliano. Le dettò una lettera nobile, altera e degna d'una regina ad Aureliano, il quale, espugnata che fu Palmira l' anno 273, disonestò la sua vittoria col supplizio di Longino, per essere egli stato l' autore di tale lettera insolente. Vuolsi che Zenobia stessa per conciliarsi la clemenza del vincitore, avesse incolpato Longino, non solo di quella lettera, ma anche di tutto l' odio della guerra ch' ella avea osato sostenere contro le armi romane. Attribuisconsi a questo filosofo moltissime opere filosofiche e filologiche, delle quali il tempo non ci ha conservato che qualche frammento; ed un trattato intero, intitolato: *del sublime*, che può dirsi uno de' più bei pezzi che ci restino dell' antichità. Furon fatte di quest' opera tre versioni dal greco, una in idioma francese da *Boileau*, e due in italiano: una nel 1639 da Niccolò Pinelli fiorentino e professore nell'università di Padova, e l'altra nel 1733 da Anton Francesco Gori. §. — (Flavio). Successore di Narsete nel governo d' Italia, dove giunse, mandato dall' imperatore Giustino il Giovane, nel 568. Fermò la sua residenza in Ravenna, per essere più in grado di ricevere de' soccorsi da Costantinopoli in caso d'invasione de' Barbari. Ostentò di allontanarsi in tutto dalla condotta del suo predecessore; assunse il titolo d'esarca, riservato fino allora a' soli governatori d' Affrica; soppresse le antiche magistrature, ed altre ne creò corrispondenti, ma con titoli diversi. Fortificò Ravenna, ed alcune altre città della *Venetia*, onde guarentirle dagli assalti de' Longobardi, che allor allora eran calati in Italia, condotti dal loro re Alboino. Longino, non ricevendo soccorsi da Costantinopoli, non potè a lungo opporsi a que' barbari, la cui potenza ogni

Digitized by Google

giorno si raffermava. L' anno 584 l' imperator Maurizio richiamollo, e mandò in sua vece un certo Smaragdo, ch' era reputato più guerriero.

Longìno. Nome di quel soldato che trafisse colla lancia il costato di G. C., mentre era in croce.

**Longinqu—o. add. Remoto, distante, lontano, separato per lungo spazio o tratto. L. *Longinquus.* **—ità. n. ast. f. Lontananza. L. *Longinquitas.*

Long—io. add. T. anat. Nome d' uno de' muscoli del cubito. —ióne. s. m. T. anat. Nome d' uno de' muscoli del cubito.

Longirostro. s. m. Specie d'uccello col becco lungo.

Longìpenne. s. m. T. entomol. Genere d'insetti ditteri; alla bocca hanno una proboscide acuta; il sorbitojo setoloso, e due zanne; la testa è lunga, le antenne sono filiformi, e nel maschio sovente a foggia di pettine; i piedi per lo più lunghi. Il longipede ortolano ha il corpo nero, mentre la femmina sua lo ha rosso; rode gli alberi fruttiferi, e gli sparagi. Il longipede erbagino ha le ali trasparenti con margine bruno. Il suo baco rode la radice degli erbaggi.

Longis (Guglielmo de). biog. Dottissimo personaggio che viveva nella 2da metà del XIII secolo, nato in Bergamo da una nobile famiglia, detta ne' tempi più antichi Longaspada. Carlo II re di Napoli lo nominò suo cancelliere, e Celestino V lo fe' cardinale nel 1294. Egli si trovò nel 1310 nel concilio generale di Vienna, ove prese le difese di Bonifacio VIII, il quale alcuni vogliono che l' avesse impiegato alla composizione del VI libro delle decretali. Morì in Avignone nel 1319.

Longìssimo. s. m. T. anat. Nome d' uno dei muscoli del dorso.

✠Longit—à, ✠—àde, ✠—àte. Lo s. c. Lunghezza (*V.* Lung—o). §. Per Lontananza.

Longitùdin—e. n. f. Lo s. c. Lunghezza. L. *Longitudo.* §. Longitudine, appresso i geografi, è l'Arco dell'equinoziale, o d' ogni cerchio parallelo ad esso da ponente a levante, tra il primo meridiano e qualunque altro. Quest' oscura definizione è della Crusca. §. —. Dimensione della terra da ponente in levante, perchè, in senso tale, la terra conosciuta dagli antichi sarebbe più lunga che dal settentrione all'ostro. Da ciò è derivato il nome di Longitudine che si dà alle Distanze parallele all' equatore; ed appunto sopra quest' ultimo circolo si contano i gradi di longitudine, che altro non sono, se non che l' allontanamento esistente fra il primo meridiano convenuto, ed il meridiano d' un luogo qualunque. La longitudine cangia a ciascun passo che si fa nel senso d' oriente verso occidente, o viceversa; ma seguendo un meridiano stesso, andando da un polo all' altro, sarebbesi sempre sotto la longitudine medesima. Siccome le parallele all' equatore hanno una più piccola circonferenza a misura che da esso si allontanano, ne segue che i gradi di longitudine diminuiscono in estensione a misura che si avvicinano a' poli. Per lungo tempo conteronsi i gradi di longitudine da uno sino a 360, partendo dalla linea meridiana dell' isola del Ferro (che gli antichi credettero esser la parte più occidentale della terra), una delle Canarie, e andando verso l'oriente; ma ora i geografi prendono pel primo meridiano quello della capitale del proprio paese, e perciò gl' Inglesi lo posero a *Greenwich*, vicino a Londra, ed i Francesi a Parigi; (in questo Dizionario le longitudini sono prese dal meridiano dell' isola del Ferro, fuorchè ne' luoghi di Francia, le cui longitudini vi sono contate da quello di Parigi). §. Appresso gli astronomi, la longitudine d' un astro si prende sull' eclittica, e non sull' equatore, e all' oriente, o all' occidente del punto equinoziale di primavera, ch' è ordinariamente il primo punto dell' ariete. —ale. add. Disteso per longitudine.

Longobàrdi. n. di naz. ant. Lo s. c. Lombardi.

Longobàrdo. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabria citer., nel distr. di Paola, sul Mediterraneo, con 3000 abitanti.

Longobàrdi (Niccola). biog. Gesuita, nato in Caltagirone città di Sicilia, nel 1565. Fu superiore della missione della compagnia di Gesù nella China, per dove imbarcossi nel 1596, in età di 31 anno, e vi passò il rimanente de' suoi giorni, spargendo il lume del Vangelo in una gran parte di quel vasto impero. Morì a Pechino nel 1655. La sua bontà, la pazienza, la carità sua, gli avean conciliato l'affetto del popolo e de' grandi. L'imperatore della China volle fare le spese pe' funerali di questo pio missionario, ed ordinò che un drappello della sua guardia accompagnasse la mortale spoglia di lui fino al sepolcro.

Longobùco. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer., capoluogo di un cantone del distr. di Rossano, in una valle profonda e selvaggia. Conta circa 5000 abitanti.

Longofòate. geog. Vill. del regno Lomb.-Ven., nel Vicentino.

Lòngola. geog. Città negli Stati pontificj, non lungi da Viterbo.

Digitized by Google

Lòngolo. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Longóne. } Ven.: il 1mo nel Pavese; il 2do nel Comasco.

Longóne (Porto). geog. *V.* Lungone.

Longo-Sacco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Longo-Sardo. geog. L. *Tibula*. Porto dell' isola di Sardegna, all'ingresso occident. dello stretto di Bonifacio, presso il capo a cui dà il nome. Non può ricevere che piccoli bastimenti.

Longo-Sofista. biog. Scrittore greco, autore del celebre romanzo pastorale intitolato: *Gli amori di Dafni e Cloe*. Siccome di lui non si trova fatta menzione in nissuno degli antichi autori, così non si conosce nè la patria sua, nè la sua vita, nè 'l secolo in cui visse. Il romanzo di Longo fu tradotato in quasi tutte le lingue viventi; la miglior versione italiana che ne abbiamo è quella di Annibal Caro, il quale fu il primo a volgarizzarlo, quantunque la sua opera fosse l'ultima a pubblicarsi, nel 1786, in Parma, essendosene già antecedentemente stampate in Bologna e in Venezia alcune altre versioni, che non valevano quella del Caro.

Longotòma. geog. Fiume dell' America meridion. nel Chili.

Lòngula. geog. ant. Città d'Italia, nel Lazio, sulle frontiere de'Volsci; ne fa menzione Tito Livio, che chiama i suoi abitanti Longulari.

Lonicera. s. f. T. bot. Genere di piante della pentandria monoginia, secondo Linneo, e della famiglia delle *Caprifoglie*. Eccone i segni distintivi: calice brevissimo a cinque denti; corolla monopetala, tubolata, irregolare, quinquefida; cinque stami; un pistillo; uno stimma ottuso; bacca biloculare, polisperma. Ogni sua parte, eccettuato il fiore, esala un odore spiacevole, ed ha sapore acre.

Lonìgo. geog. Castello del reg. Lomb.-Ven., capoluogo di un distr. della provin. di Vicenza, sul fiumicello Brendola. Conta 6500 abitanti.

Lonno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Lontàna (Dalla). *V.* Lontan—o.

Lontàn—o. add. Distante per lungo spazio, remoto, discosto da. ∴. L. *Longinquus, remotus, distans*. §. Star lontano, vale Esser lontano, non essere presente. §. Star lontano da alcuna cosa, vale Astenersi dall'uso, o dall'esercizio della medesima. §. Tener lontano, vale Allontanare, proibire che altri non si accosti. §. Fare lontano, vale Allontanare. § Alla lontana, avv. vale In lontananza; onde Stare alla lontana, vale Tratteners in lontananza. §. Lontano, per met., Diverso, vario. L. *Diversus, varius*. §. Per Alieno da far checchessia. L. *Alienus*. §. Lontano, per Lungo, è maniera boccaccevole e dantesca. *E seguitò: grato* lontàn *digiuno . . . . Solùto hai figlio. D. Par.* 15. §. Lontano. avv. Discosto, lungi, lontanamente, di lungi, oltre. L. *Longe, procul*. §. Adoprasi anche in forza di preposizione, come: Lontano un piè, due piè, per due piè, &c. §. Talvolta è avv. di tempo, e vale Lungo tempo, lungamente. §. Da lontano, di lontano, dalla lontana; modi avv., e vagliono Da lungi, di lungi, da parte lontana; denotando per lo più lontananza di luogo. L. *Procul, e longinquo*. §. prov. Esser più lontano che non è Gennajo dalle more; e vale Essere molto alieno da checchessia. §. Lontano. n. m. Lo s. c. Lontananza. —issimo. add. superl. L. *Remotissimus*. —étto. add. dim. Alquanto lontano. L. *Parum absens, distans, remotus*. —ànza, ✠—ézza. n. ast. f. Lunga distanza da luogo a luogo. L. *Longinquitas, distantia*. §. Stare in lontananza, vale lo s. c. Star lontano. §. prov. La lontananza ogni gran piaga salda; e vale Che l'allontanarsi dall' oggetto amato, ammorza ogni più fervido amore. —amente. avv. Con lontananza. L. *Procul*. —àre. v. a. Allontanare, e usasi anche nel neut. p. L. *Dimovère, amovère*. §. Per Durare, stendersi in lungo. —àto. add. Allontanato. L. *Remotus, abalienatus*.

Lontàno. Lo s. c. Ontano.

Lontàr. geog. Isola dello Stretto, e sulla costa occident. della penisola di Malacca.

Lóntra. s. f. L. *Lutra*. T. di st. nat. Animale anfibio poppante, dell'ordine *Fiere*; da ciascuna parte di ambe le mascelle ha cinque denti molari, acuti, dentellati; in ciascun piede 5 dita, unite da una membrana natatoja; la femmina ha tra le gambe posteriori un involto in forma di sacco. Vive nell' acqua, notando, od immergendovisi, però per breve tempo; è rapace, e vive di pesci. La lontra comune è di colore bruno-chiaro, ha le zampe anteriori prive di pelo, e la coda della metà più corta del corpo; è lunga tra due o tre piedi; è diffusa in Europa, in Asia, e in America. Questo animale si prepara nascoste abitazioni sulle rive de' laghi, e preda i pesci di notte; è astuta e salvatica, ma si lascia addimesticare.

Lonza. (z asp) s. f. T. di st. nat. L. *Felis onca; Panthera, lynx*. Sorta di quadrupede del genere *Gatto*; ha il corpo bruno-giallicio; segnato di strisce allungate angolari, e di macchie rotonde nericce; le orecchie so-

Digitized by Google

no piccole, e la coda è quasi lunga come il corpo; trovasi diffusa nell' America meridionale, e per la sua ferocia rassomiglia alla tigre. Da alcuni è detta Lupo cerviero. §. Dicesi anche Lonza alla Coda, e a Quell'estremità carnosa, che dalla testa e dalle gambe rimane attaccata alla pelle degli animali grassi, che si macellano, nello scorticarli.

Lonzàna. geog. Borgo del reg. d'Illiria, nel circolo di Gorizia.

Lonzo. (z asp.) add. Floscio e snervato, e proprism. Lento, pigro, e tardo per grassezza. L. *Elumbis*, *remissus*, *enervis*. §. P. met. si trasferisce anche allo Stile, ed all'elocuzione; onde dicesi: Un dir lonzo, uno stile lonzo.

Loo. geog. Castello reale d' Olanda, nella provin. di Gheldria.

Looc. *V*. Loc.

Lòpadi. geog. ant. Città della Misia, assai considerabile sotto i greci imperatori, e famosa nella storia turca per la sconfitta di Mustafà, che quivi fu battuto da Amurat suo nipote.

Lopadùsa. geog. ant. Isola sulla costa d'Africa, oggidì Lampedusa.

Lòpez. Nome prop. di molti Spagnuoli, chiarissimi nelle lettere e nelle scienze. §. — de Vega. (*V*. Vega). §. — (Giovanni). Cardinale, arcivescovo di Capua del XV secolo. Nacque in Valenza città di Spagna, ed entrò, nella sua gioventù, al servizio di Rodrigo Borgia, che fu poscia papa Alessandro VI, il quale, dopo averlo nominato vescovo di Perugia, e quindi arcivescovo di Capua, il creò cardinale. Vuolsi che Cesare Borgia, geloso del potere che il cardinale Lopez aveva sullo spirito del pontefice, lo facesse imprigionare. Girolamo Lopez, fratello di lui, fu dal medesimo pontefice mandato nunzio in Francia, e creato cardinale nel 1496. Giovanni Lopez morì nel 1501.

Lopia. Lo s. c. Lupa, e Lupia, T. chir.

Lòpida. s. f. Nome di pesce.

*Lopìmia. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Malvacee*, e della monadelfia poliandria di Linneo, così denominate perchè lasciano con facilità la loro corteccia. (Dal gr. *Lopimos*, che può scortecciarsi.)

Lopìzia. Lo s. c. Alopecìa.

Lopp—a. s. f. Pula, loilla. L. *Gluma*. §. prov. Non è loppa, dicesi per fare intendere Non essere impresa, o azione facile, com' è facile lo spulare il grano. §. Loppa. Vetro opaco scuro, formato di calce, di silice, d'allumina, d'un poco di ossido di ferro, e talvolta alquanto ossido di manganese; si ottiene nella fusione del ferro nativo, operata per estrarne il ferro. §. — di màgica. T. di metallurgia. Ciò che rimane del ceneraccio, e dopo cavatone il metallo. §. — di pignàta. (*V*. Latte). —óso. add. Che ha loppa o pula. L. *Gluma refertus*.

Loppio, e Loppo. Lo s. c. Acero.

Loppóso. *V*. Lopp—a.

Loquàc—e. add. Che parla assai; linguacciuto. L. *Loquax*, *verbosus*. —issimo. add. superl. L. *Loquacissimus*. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Contrario di Taciturnità; ed è Qualità di chi è loquace; garrulità. L. *Loquacitas*, *garrulitas*.—emènte. avv. Con loquacità.

Loquèla. n. f. Favella, la facoltà di favellare. L. *Loquela*, *sermo*. §. Per Favella, linguaggio, idioma. §. Trovasi anche semplicem. per Voce.

* Loquènzia. (z asp.) Lo s. c. Eloquenzia.

Loquìsta. n. car. m. Parlatore.

Lora. Lo s. c. Lorea.

Lora. T. mus. Strumento musicale, ch' è una specie di piva. E così pure chiamano i Francesi un' Aria da ballo, che battesi a due tempi lenti, e che per lo più comincia nell' alzar della battuta.

Loradàto. geog. Grosso vill. dell' is. di Malta, dist. 2. migl. dalla città Vecchia. Evvi una grotta in cui vuolsi abbia dimorato San Paolo.

Loracìna. geog. ant. Piccol fiume d' Italia, a poca distanza da Anzio.

Loranìte. s. m. T. bot. Pianta della famiglia delle *Caprifoglie*.

*Lorànto. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori monopetali, dell' esandria monoginia; è tipo della famiglia dell' istesso nome, desunto dalla loro corolla tubolosa profondamente divisa in quattro o cinque parti, per cui il fiore prende la figura d'uno staffile. (Dal gr. *Loron* staffile.)

Lorario. T. stor. Uomo armato di sferza, che animava i gladiatori al combattimento, e li puniva allorquando non mostravano coraggio abbastanza. Il Lorario era chiamato esiandio per gastigare gli schiavi infingardi o colpevoli.

Lorca. geog. L. *Eliocrata*, o *Horcis*. Città della Spagna, nella provin. di Murcia, a' piedi della Sierra del Cano, e presso la riva destra della Sangonera.

Lor che, o Lorchè. Lo s. c. Allorchè.

Lòrd. n. car. m. Titolo d' onore che si dà a' principali signori nell' Inghilterra.

Lordamènte. *V*. Lord—o.

Lordàa. geog. Vill. del Tirolo italiano, nel circolo di Roveredo.

Lórd—o. add. Sporco, schifo, imbrattato, sucido, brutto, intriso di lordezza. L. *Immundus*, *sordidus*, *luridus*. §. P. met.

Digitized by Google

Corrotto, disonesto, scostumato. L. *Impurus, scelestus, luridus.* §. Lordo, dicesi ancora de' Conti e de' pesi che non sono netti di tara, dicendosi per esempio: La tal mercanzia al lordo pesa 1000 libbre, o importa 1000 scudi; e al netto pesa 950 libbre, o importa 950 scudi. —ISSIMO. add. superl. L. *Sordidissimus, fœdissimus.* —ÀCCIO. add. dim. Alquanto lordo; e s' usa anche in forza di nome, parlando per isvilimento di femmina disonesta. —ÉZZA, —ÌZIA, —ÙRA. n. ast. f. Schifezza, bruttura, sporcizia, immondizia. L. *Immunditiæ, sordes.* §. Lordura, per met., Scostumatezza, disonestà. L. *Scelus, facinus.* —EZZÀCCIA. n. f. peggiorat. L. *Sordes summa.* —AMÉNTE. avv. Con lordezza; sporcamente, schifamente. L. *Immunde, impure.* —ISSIMAMÉNTE. avv. superl. —ÀRE. v. a. Far lordo; imbrattare, sporcare, intridere, insudiciare. L. *Inquinare.* §. Fig. *Questo vizio è* LÓRDO, *e non si può sì poco pensare, e toccare, che non* LÓRDI *la mente. Cavale. Med. cuor.* —ÀRSI. n. p. Imbrattarsi, sporcarsi. —ÙME. n. collet. m. Unione di lordezza. L. *Immunditiæ, sordes.*

*LORDÓSI. n. f. T. med. Incurvatura della spina vertebrale, per la quale questa diventa concava all' indietro, e convessa in avanti. Questo vizio di conformazione può essere congenito, oppure il prodotto di varie discrasie che vadano ad infestare la colonna vertebrale, quali sono la Sifilitica, la Scrofolosa, la Erpetica. Per consueto però viene cagionato dal rachitismo. (Dal gr. *Lordos* curvo.)

**LÒRRA, o LORA. Lo s. c. Acquerello.

*LORÈA. s. f. T. bot. Nuovo genere di piante proposto nella crittogamia di Linneo a spese de' *Fuchi* del medesimo, e nella famiglia degl' *Idrofiti*, che ha per tipo il *Fucus loreus.* Questo genere è così denominato dalla forma d' uno staffile che presentano i suoi fiori.

LOREDÀNO. add. Nativo di Loredo, castello del reg. Lomb.-Veneto.

LOREDÀNO. biog. Nome di tre dogi di Venezia: §. — (Leonardo), che succedè nell' Ottobre dell' anno 1501 ad Agostino Barbarigo, e governò la repubblica fino all' anno 1521, in cui morì nonagenario. L' elezione di questo doge, e l' istituzione dell' inquisizione di Stato, e del consiglio dei Dieci furon contemporanee. Da quell' epoca la sovranità si concentrò tutta in quel tribunale formidabile, e i dogi più non furono incaricati che di una vana rappresentanza. Il governo di Leonardo Loredano comprende tutte le guerre che furon la conseguenza della lega di Cambrai, ed i tempi più disastrosi della repubblica di Venezia. §. — (Pietro), fu eletto nel Novembre del 1567, per succedere a Girolamo Priuli; era allora in età di 86 anni, onde il suo regno non durò che 3 anni, giacchè morì nel Maggio del 1570, nel momento in cui la guerra era per iscoppiare contro a' Turchi pel possesso dell' isola di Cipro. § — (Francesco). Succedè nel 1752 a Pietro Grimani, e tenne per dieci anni il trono ducale, durante la qual epoca la storia della repubblica veneta non presenta nissun avvenimento notabile. Morì nel 1762.

LOREDÀNO (Giovan Francesco). biog. Senatore veneto, che visse nel secolo XVII. Illustre già per nobiltà di natali, essendo della famiglia de' tre dogi menzionati nel precedente articolo, ma maggiormente il nobilitarono non solo i sommi suoi talenti nell' esercizio delle alte cariche affidategli dalla sua repubblica, ma anche la sua profonda erudizione nelle lettere e nelle scienze, cui studiava con passione. Scrisse un gran numero d' opere su varj soggetti di letteratura. Egli fu il fondatore dell'accademia degl' *Incogniti*, i cui membri si radunarono la prima volta nel palazzo di lui nel 1630. Egli annoverava tra i suoi amici i più distinti ingegni dell' Italia, e teneva con essi un continuo commercio di lettere. Morì nel 1661, allorchè era provveditore di Peschiera.

LORÈDO. geog. Lo s. c. Loreo. *V.*

LORÉGGIA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

LORÈNA. geog. L. *Lotharingia.* Antica grande provincia di Francia, che fino verso la metà del secolo XVIII portava il titolo di ducato. Confinava al settent. coll' arcivescovado di Treveri; all' or. coll' Alsazia e col ducato di Due-Ponti; all' ostro con la Franca-Contea, e all' occid. con la Sciampagna e col ducato di Bar. Era lunga 120 migl. e larga 105; contava circa un milione d' abitanti, e formava la più fertile e più amena parte della Francia. Sotto l'impero romano questa porzione delle Gallie era compresa nella pianura belgia ed era abitata da' *Leuci*, da' *Mediomatrici*, e da' *Veradunensi*, popoli ricordati ne' commentarj di Cesare. Sotto la dinastia merovingia essa formò la maggior porzione del regno d' Austrasia. Nella divisione della Francia tra' figli e nipoti di Luigi il Buono, nel IX secolo, questa parte della monarchia fu devoluta a Lottario, dal quale, essendone egli re, il paese prese il nome di *Regnum Lotharii*, e poscia quello di *Loherrene*, e per corruzione Lorena. Nel-

Digitized by Google

l' XI secolo la Lorena fu dichiarata feudo della Francia col titolo di ducato. Ad eccezione di pochi, tutti i duchi di Lorena si meritarono posti distinti nella storia, o per gloriose gesta in guerra, o per grandi qualità e talenti nel governare i loro stati in tempo di pace. Alcuni di essi principi furono sotto diversi pretesti spogliati de' loro stati da' Francesi, che dopo qualche tempo li restituivano. Nel 1735 il ducato di Lorena, unitamente a quello di Bar, fu dato a Stanislao suocero di Luigi XV re di Francia, in compenso del regno di Polonia (*V.* Polonia, e Stanislao); e Francesco Stefano ultimo duca di Lorena, ebbe in cambio del suo ducato, il gran ducato di Toscana, vacante per la estinzione della mascolina posterità de' Medici (*V.* Francesco Stefano di Lorena). Morto che fu Stanislao, la Lorena fu riunita alla corona di Francia, di cui oggidì forma i dipartimenti della Mosa, della Mosella, della *Meurthe*, e de' Vosgi.

Lorenése. add. Della Lorena, nativo della Lorena.

Lorentéggio. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Lorentìno. } Ven.: il 1mo nel Milanese, il 2do nel Bergamasco.

Lorènza. Nome prop. di donna, fem. di Lorenzo. L. *Laurentia*.

Lorenzàga. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Lorenzàgo. } Ven.: il 1mo nella provin. di Treviso; l' altro in quella di Belluno.

Lorenzàna. geog. Castello del gr. duc. di Tosc., nella provin. Pisana, e nella contea dello stesso nome; è capoluogo di vicariato. §. —. Nome di due luoghi nella Spagna, e di una città dell'America nel Guatimala.

Lorenzàna (Francesco Antonio di). biog. Celebre Arcivescovo di Toledo e cardinale negli ultimi anni del passato secolo. Allorchè la rivoluzione di Francia condusse in Ispagna un numero grande di sacerdoti, obbligati di partire dalla loro patria, egli gli accolse tutti generosamente, e di tutti i prelati spagnuoli egli fu quello che procurò loro più soccorsi, gareggiando in ciò col vescovo d' Orense, le cui liberalità sono tanto note. L' anno 1797, fu inviato dal re Carlo IV in Italia, onde recare alcune consolazioni a Pio VI, e somministrargli tutti i soccorsi pecuniarj di cui potesse aver bisogno. Accompagnò egli il sommo pontefice da Roma a Firenze, e di lì fino a Parma; ma giuntovi gli fu d' uopo separarsi dall' illustre prigioniero, non volendo i Francesi che più oltre l'accompagnasse. L' anno 1800 intervenne al conclave tenuto in Venezia; e rinunziando poi all' arcivescovado di Toledo, andò a dimorare a Roma, dove morì nell' Aprile del 1804.

Lorenzàso. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Lorenzétti (Ambrogio). biog. Pittore senese del secolo XIV. Esiste tuttora di quest' artista, nel palazzo della comunità di Siena, un vasto quadro che si può considerare come un vero poema morale. Vi si rappresentano i vizj di un cattivo governo sotto diversi aspetti; e de' versi posti sopra ciascun personaggio ne spiegano il carattere. Se in esso dipinto vi fosse più varietà nell'espressione delle figure, non sarebbe in nulla inferiore a' più belli del Campo Santo di Pisa. La città di Siena possiede altresì parecchi freschi in grande del Lorenzetti, il quale morì nel 1340, di 53 anni. §. —(Pietro). Pittore, fratello ed allievo del precedente. Evvi del suo pennello nel *Campo Santo* di Pisa, un dipinto rappresentante la *Vita de' Padri nel deserto*, il quale, per giudizio degli artisti, è il più ricco d' idee, il più nuovo, e il meglio immaginato di quanti vi si veggono. Pietro Lorenzetti superò nel disegno, e nell' esecuzione, i migliori pittori toscani suoi contemporanei. Essendo molto più giovine del fratello, gli sopravvisse varj anni.

Lorenzétto. Nome prop., dim. di Lorenzo.

Lorenzini (Lorenzo). biog. Eruditissimo Matematico fiorentino, nato nel 1652. Egli era in corte di Cosimo III, quando questi, avendo fatto divorzio dalla sua moglie Luigia d' Orleans, e avendo scoperto che essa per mezzo del Lorenzini teneva segreto commercio di lettere col principe Ferdinando, il fece nel 1681 chiuder prigione unitamente a Stefano fratello di lui, nella fortezza di Volterra, ove si stette 20 anni. Ivi fu, ch' ei tutto applicossi alla geometria, in cui già dal Viviani era stato istruito. Scrisse dodici libri delle *Sezioni coniche*, ne' quali giudicarono i dotti, ch' egli fosse andato più oltre di Apollonio, e del suo stesso maestro. Il Lorenzini cessò di vivere in Firenze nel 1721, vent' anni dopo ch'era stato messo in libertà. §. —(Antonio, soprannominato Frate Antonio). Pittore ed incisore bolognese, nato l' anno 1665. L'abito religioso di S. Francesco che vestì, non impedigli di coltivare come prima la pittura e l' intaglio. Recatosi a Firenze nel 1699, quivi intagliò quindici stampe per la galleria del granduca Cosimo III. Tornato che fu a Bologna, vi stabilì la sua dimora, fu ricevuto membro dell' accademia Clementina, e vi fece un gran numero di pregiatissimi intagli. Morì in Bologna nel 1740.

Lorenzino de' Medici *V.* Medici.

Lorènzo. Nome prop. di uomo. L. *Laurentius*. Le sue variazioni ed abbreviazioni sono: Lorenzetto, Lenzo, Nenzo, Renzo, Enzo, Cencio, Nencio, Lauro, Lauretto, Oretto. §. — (S.). stor. eccles. Uno de' più illustri martiri per la fede di G. C., nato a Roma l'anno 230. Le sue virtù gli attirarono la benevolenza di San Sisto arcidiacono di Roma; ed essendo questo prelato eletto papa nel 257, gli affidò la custodia del tesoro della Chiesa. Il trono imperiale era allora occupato da Valeriano, il quale, avendo rinnovato gli editti contro i Cristiani, Sisto fu tratto uno de' primi al supplizio. Lorenzo lo seguì piangendo perchè non era giudicato degno di dividere con esso una sorte sì gloriosa; ma il pontefice gli predisse che non avrebbe nulla da invidiargli, e gli ordinò di distribuire a' poveri tutte le ricchezze di cui era depositario. Lorenzo vendè perciò i vasi e gli ornamenti sacri, e ne dispensò il prodotto agl'indigenti. Il prefetto, informato che la Chiesa possedeva de' tesori, fe' chiamare Lorenzo, e gl' ingiunse di consegnarglieli pei pubblici bisogni; il diacono chiese un po' di tempo onde soddisfarlo; quindi, adunati i vecchi, le vedove e gli orfani cui aveva soccorsi, disse al prefetto: ecco i tesori della Chiesa che ti aveva promessi. Il barbaro, a tale vista, s' accese di furore, ordinò che Lorenzo fosse spogliato de' suoi abiti, lo fece lacerare a colpi di frusta, indi attaccare ad una graticola di ferro, sotto la quale v' erano de' carboni mezzo accesi. Il santo martire sopportò tale orribile supplizio con eroica costanza, e non cessò di pregare pe' suoi carnefici fino all' ultimo respiro. Gli spettatori furono sì commossi della rassegnazione di lui, che parecchi si convertirono alla fede cristiana. Il suo corpo fu portato via di notte tempo, e venne sepolto a' 10 d' Agosto del 258, giorno in cui la Chiesa celebra la festa di questo martire. Una delle sette basiliche di Roma è fabbricata sulla sua tomba.

Lorènzo. stor. eccles. Antipapa, che fu eletto da una parte del clero romano per opporlo a Simmaco dall' altra parte. Per la qual cosa nacque nel senato e nel popolo romano una fiera dissensione, per cui fu creduto necessario la convocazione di un concilio, nel quale, in presenza di Teodorico re de' Goti, fu confermato Simmaco nella cattedra di S. Pietro, e Lorenzo fu nominato vescovo di Nocera. Ma in capo di quattro anni alcuni cherici malcontenti richiamarono Lorenzo in Roma e lo scisma ricominciò. Di che adegnato Teodorico, mandò tosto Pietro vescovo di Altino a Roma, perchè, ambo i competitori scacciandone, esso la Chiesa romana reggesse. Ma Simmaco, avendo raunato un sinodo di 170 vescovi, e purgatosi di quanto i suoi avversarj gli opponevano, fu confermato nel pontificato, e i due antipapi Lorenzo e Pietro furono confinati.

Lorènzo Giustiniàni (S.). stor. eccles. Primo patriarca di Venezia. *V.* Giustiniani (S. Lorenzo).

Lorènzo il Magnìfico. *V.* Medici.

Lorènzo (S.). geog. Città del reg. illirico, nel governo di Trieste, e nel circolo d'Istria. §. —. (S.) Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Urbino e Pesaro, sul fiume Cesano; conta 1000 abitanti. §. —. (S.) Borgo del reg. di Nap., nella Calabria ulter. 1ma, e nel distr. di Reggio. §. —. (S.) Nome di sette villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Padovano; uno nel Bresciano; uno nel Mantovano; e quattro nel Friuli. §. —. (S.) Isola del Messico, nel golfo di California. §. —. (S.) Isola del Grand' Oceano equinoziale, sulla costa del Perù. §. —. (S.) Gran fiume dell' Amer. settentr. che esce dal lago Ontàrio, traversa una gran parte del Canadà, e mette foce nell' Oceano Atlantico, dopo un corso di circa 750 miglia. Esso forma molte baje e porti, e un gran numero di fertilissime isole. La sua foce ha 90 migl. di larghezza §. — (S.). Golfo formato dall'Oceano Atlantico settentr., sulla costa orient. della Nuova Brettagna. §. — Aròldo, — De Picenàrdi, — Di Montàgna, — Guazzóne, — Tramàcchie, — Mondinàri (S.). Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo, il 2do, il 4to e il 5to nel Cremonese; il 3zo nel Trivigiano; il 6to nel Padovano. §. — in Grètta (S.). Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Viterbo, dist. 6 migl. da Acquapendente, sopra un' amenissima collina. Giaceva questo borgo altre volte a' piedi della collina, ma Pio VI, volendo sottrarre i suoi abitanti alla influenza malsana di tale posizione, lo fece ricostruire ove si trova al presente. §. — Maggióre (S.). Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Piedimonte.

Lorèo, o Lorèdo. geog. Castello del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia, sulla riva orient. del canale a cui da il nome. Conta circa 2000 abitanti. §. — (Canale di). Diramazione dell' Adige, dist. 9 migl. dal mare, che, dopo un corso di 3 migl., s' unisce al Canal Bianco, ossia Po di Levante. Questo canale, che fu scavato da un diversivo dell' Adige, e

per facilitare lo scolo delle acque stagnanti, è oggi del tutto abbandonato, e le sue acque sono esse stesse divenute stagnanti.

Loreto, e Lauréto. geog. L. *Lauretum*. Piccola ma fortissima città degli Stati pontificj, nella delegazione di Macerata, e nella provin. di Ancona, posta presso la imboccatura del Musone, sulla sommità di una collina da cui si gode la più amena prospettiva. La città di Loreto è rinomatissima, perchè racchiude la *Santa Casa*, cioè la *Casa di Nazaret*, in cui Cesù Cristo fu incarnato, e che nel Maggio del 1291 fu dagli Angeli trasportata in Dalmazia, e poscia di lì in Italia, nel luogo appunto dove poco dopo venne fabbricata la città di Loreto. Questo nome, secondo alcuni scrittori, derivò da' lauri che, prima della fondazione di essa città, coronavano il colle su cui è fabbricata; altri lo fanno derivare da una ricca matrona chiamata Lauretta a cui apparteneva il terreno su cui fu deposta la *Santa Casa*. Sisto V eresse Loreto, nel 1586, in sede vescovile, dipendente da Roma. Questo stesso pontefice istituì anche un ordine equestre detto Lauretano, e ne dotò i cavalieri di molti benefizj, nobilitandoli col titolo di Conti Lateranensi. Allettate da ciò, molte persone procurarono di essere ascritte ad un tale ordine; ma variandosi col tempo le circostanze e le vicende, mancò ad esso lo splendore, e non ne rimase che la memoria. Fu parimente Sisto V che fe' cingere la città di fosse profonde, e di mura fiancheggiate da torri, onde arrestare le scorrerie de' barbari adescati di continuo a visitare questa città, dalle immense ricchezze del suo santuario. Degna d'osservazione è la cattedrale di Loreto, architettura di Michelangelo, eccetto i due portici, che sono lavori del Bramante. La *Santa Casa*, che occupa il mezzo della chiesa, sotto una cupola ottagona, consiste in una stanza isolata, lunga 30 piedi, larga 16, e alta 18; essa è fabbricata in pietra rossiccia, rivestita esteriormente di fini marmi di Carrara, ed ornata di bassi rilievi e di buone sculture. Nell' interno, e tutto all' intorno, vi sono molte lampade offerte alla B. V., la cui statua in legno di cedro, circondata tutta da lampade preziose, e da una grata d'argento, stassi sopra un altare situato in fondo della *Casa*. È inenarrabile la divozione che tutta la cristianità ebbe ed ha tuttavia per questo santuario, il cui enorme tesoro, consistente in argenti, ori, e gemme le più preziose, doni d'imperatori, di re, e d'altri principi, fu in gran parte alienato da Pio VI, onde pagare la somma pattuita colla pace di Tolentino da sborsarsi a' Francesi; i quali, impadronitisi di Loreto nel 1797, ne saccheggiarono il rimanente, e portaron via anche la statua della B. V. e del Bambino Gesù, entrambe ornate di una corona d' argento arricchita di pietre preziose: dono di Luigi XIII re di Francia. Quelle statue furon poi restituite nel 1802. Loreto conta circa 8000 abit., la cui industria consiste nel fare scapolari, e vendere oggetti di divozione.

Loreto. geog. Borgo del reg. di Nap., nell'Abr. ulter. 1mo, capoluogo di un cantone del distr. di Chieti. Conta 4000 abitanti. §. —. Borgata e fortezza del Messico, nella Vecchia California.

Lori. s. m. L. *Psitacus guebiensis*. T. ornitol. Specie di pappagallo, il cui grido esprime molto bene la parola *Lori*. È differente molto dagli altri uccelli di questo genere per le piume ed il colore tutto rosso più o meno carico. Ha il becco più corto, più piccolo, meno curvo, e più acuto degli altri pappagalli; ha lo sguardo vivo, la voce sonora, ed i movimenti agili. §. Lori. L. *Lemur tardigradus*. T. di st. nat. Nome che gli scrittori di zoologia danno ad un grazioso animaletto assai mansueto, che si trova nell' isola di Ceilan.

Loria. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

Loria, o Lauria (Ruggiero di). biog. Il più grand' ammiraglio che abbia prodotto l'Italia. Visse nella seconda metà del XIII secolo, ed era originario della piccola città di Lauria nella Basilicata, di cui era signore. Passò in Aragona con Costanza figlia di Manfredi, allorchè, nel 1262, questa principessa sposò Pietro II, poscia re d' Aragona. Affezionato alla famiglia di Manfredi, nella cui corte era stato allevato, egli non volle mai riconoscere la casa d'Angiò; nel 1282 secondò con ogni sforzo Giovanni di Procida onde sollevare la Sicilia contro i Francesi. Lo stesso anno Pietro II il nominò ammiraglio della sua flotta di sessanta galere. Con queste Loria riportò, nel Settembre del 1283, la prima sua vittoria contro il re Carlo nello stretto di Messina. Ventinove galere furono prese al principe francese, che dovè rinunziare per quell'anno a' suoi progetti contro la Sicilia. L' anno dipoi con 18 galere sparpagliò la flotta di 25 legni da guerra mandati da Carlo onde vettovagliare Malta assediata da' Siciliani, e ne prese dieci. L' anno 1284, Loria, avvertito che una poderosa flotta avea sal-

pato in Provenza verso Napoli, indusse Carlo lo Zoppo, figlio del re, ad un combattimento svantaggioso, alle viste di Napoli, in cui il giovane principe fu fatto prigioniero con 10 galere; e il re Carlo, arrivato a Napoli due giorni dopo, più non vi trovò che gli avanzi della flotta sulla quale avea contato onde unirla alla sua. Loria approfittò della sua vittoria per sottomettere a' Siciliani molta parte della Calabria e della Basilicata, e l' anno appresso si rese altresì padrone di Taranto. Quivi ricevè l'ordine da Pietro d' Aragona di condurgli in fretta la sua flotta su i lidi della Catalogna, onde ajutarlo a difendersi contro a' Francesi. Il dì 26 di Settembre del 1285 arrivò dinanzi a Barcellona, unì 12 galere catalane alle 36 siciliane cui comandava, e 'l primo del susseguente Ottobre attaccò la flotta francese, assai superiore in numero alla sua, ne abbruciò la maggior parte, prese il rimanente, costrinse il re di Francia a levar l' assedio da Girona, e ricuperò la fortezza di Rosas, che era già caduta nelle mani del nemico. Nel suo ritorno, devastò, cammin facendo, le terre littorali della Provenza; e, giunto sulle coste del regno di Napoli, sconfisse, il dì 23 di Giugno del 1287, una flotta napoletana di 88 galere, e ne prese 45 con 5000 prigionieri, quasi tutti cavalieri francesi e napoletani, mediante il cui riscatto accumulò immense ricchezze. Negli anni susseguenti, sparse il terrore su tutti i lidi del Mediterraneo, dalla Spagna fino alla Grecia, dove saccheggiò Malvasia e conquistò l' isola di Scio. Nell' anno 1296 assistè con successo il giovane Federigo d' Aragona nella guerra di Calabria; ma nell'anno appresso nacquero delle forti querele tra Federigo e Ruggiero, talmente che quest'ultimo abbandonò il giovane monarca e andò ad unirsi al re Giacomo d' Aragona, fratello di Federigo, ch' era venuto a reclamare la Sicilia. Giacomo l' accolse con particolare onore e gli conferì il comando della flotta aragonese, con la quale, nel Luglio del 1299, affrontò la flotta siciliana al Capo Orlando, e ottenne la vittoria dopo un lungo e sanguinoso combattimento; ventidue galere e sei mila prigionieri rimasero in suo potere; e l' anno dopo diede una seconda sconfitta non men fiera della prima. Finalmente la pace del 1302 pose un termine alle gesta di Ruggiero di Loria; ma del pari nemico della casa d' Angiò, che restò padrona del regno di Napoli, e di Federigo d' Aragona, a cui rimase la Sicilia, egli non volle vivere nella corte di Napoli, nè tampoco in quella di Palermo, e si ritirò nel regno d' Aragona; morì a Valenza nel Gennajo del 1315.

Lòric—a. s. f. Arnese di dosso, come corazza, panziera, giaco, e simili. L. *Lorica.* —àto. add. Che ha lorica, vestito, armato di lorica. L. *Loricatus.*

*Loricària. s. f. T. di st. nat. Genere di polipi dell' ordine de' *Cellarj*, nella divisione de' polipi flessibili, stabilito a spese delle *Sertularie*, il qual genere comprende i polipi fitoidi compressi, articolati, molto ramosi, e divisi a foggia di staffile. (Dal gr. *Loron* staffile.) §. Loricaria, è anche un Genere di pesci, così denominati dal latino *Lorica* (corazza).

Loricàto. *V.* Lorio—a.

Loricaria. s. f. T. entomol. Genere d' insetti della prima sezione dell'ordine de' *Coleotteri*, e della famiglia de' *Carabici*, stabilito con parecchi insetti del genere *Carabus*, che si distingue per le antenne ricurve.

Lòride. s. m. T. di st. nat. Specie d' animale poppante del genere *Lemure*, privo di coda, con l' unghia dell' indice delle mani scuta, le altre piatte e rotondate. Il suo pelo nella parte superiore del corpo è gialliccio bruno, al ventre bianchiccio, alle natiche due strisce calve; è alto circa 8 pollici; è vivace e abita ne' boschi di Ceilan. Pare che sia lo s. c. Lori (*V.* questa voce nel 2do significato).

Lorient. geog. Città e porto di Francia nella Brettagna, capoluogo di un circondario del dipartim. di *Morbihan.*

Lòrima. geog. ant. Città dell' Asia minore, nella Caria, dirimpetto all'isola di Rodi. §. —. Nome di una montagna non lungi dalla città dello stesso nome.

Lorìno (S.). geog. Feudo del gr. duc. di Tosc., nel Fiorentino, e nel territorio del Casentino.

Loriòt. T. ornitol. Uccello favoloso di color giallo. Gli antichi credevano che per guarire dall' itterizia, bastasse il guardarlo; ma che allora l' uccello morisse.

*Loriperne. s. m. T. di st. nat. Genere di molluschi acefali della famiglia delle *Cardiacee*, il cui nome deriva dalle appendici addominali allungate, flagelliformi, che lor tengono luogo di piedi. (Dal gr. *Loron* staffile, e dal latino *pes*, gen. *pedis* piede.)

Lòrito. add. Lo s. c. Guercio.

Lóro. Pron. pers. di genere comune, che si usa nel rapporto di obbietto indiretto (dativo), sottintendendovi la preposizione *a*, come: *Io dissi loro, egli diede loro*, &c. §. Usasi anche nel rapporto di obbietto indiretto (genitivo, e ablativo) colle pre-

itized by Google

posizioni *di* e *da* espresse; come: *Parlo* DI *loro*, *ho ricevuto* DA *loro*, &c. §. Loro, può essere preceduto da qualunque altra preposizione, onde può dirsi *con loro*, *per loro*, &c. §. Loro. Pron. possess. cong. che va seguìto dal nome della cosa posseduta; come: *Il loro studio*, *la loro condotta*, *i loro libri*, *le loro opere*, &c. §. Loro, può essere ancora pronome possessivo relativo, riferendo ad un nome antecedentemente espresso; come: *Il mio giardino ed il loro*. Notisi che l' articolo che precede a *loro* come pronome possessivo non è suo, ma del nome della cosa posseduta, onde dicendosi: *Il loro libro*, *i loro giardini*, *la loro casa*, *le loro rendite*, s' intende dire: *Il libro di loro*, *i giardini di loro*, *la casa di loro*, *le rendite di loro*. §. Alle volte usasi *loro* senza di pendenze di altro nome espresso, sottintendendovi però Roba, Avere, e simili; come: *Hanno consumato il loro e l'altrui*.

Loro. geog. Vill. degli Stati pontificj, nella delegazione di Macerata. §. —. Borgo del gr. duc. di Tosc., nel Fiorentino, e nel Valdarno di sopra; è residenza di un podestà.

***Lorogl̀osso**. s. m. T. bot. Genere di piante nella famiglia delle *Orchidee*, e nella ginandria diandria di Linneo, così denominato da un loro petalo prolungato a guisa di lingua stratagliata a forma di staffile. (Dal gr. *Loron* staffile, e *glossa* lingua.)

Lorum. s. m. T. d'antiq. Coreggia che legava il calzare. Quello de' plebei, essendo basso, non era guernito che d' una sola coreggia; ma quello de' patrizj, salendo fino al grosso della gamba, ne richiedeva parecchie. Tali coregge eran nere ed il calzare bianco. §. Chiamavasi anche *Lorum* un Ornamento che i Romani portavano sopra i loro abiti al tempo di Costantino e de' suoi successori.

Losànna. geog. L. *Lausonium*. Una delle più grandi e più belle città della Svizzera, capoluogo del cantone di *Vaud*, deliziosamente posta sopra tre colline, sul dorso meridion. del monte Jorat, dist. un migl. dalla riva settentr. del lago Lemano, 34 da Ginevra, 51 da Berna, e altrettante da Basilea. Long. or. 24°, 25; Lat. settentr. 46°, 31. S' ignora l' epoca della fondazione di questa città; vuolsi per altro che fosse già florida al tempo di Giulio Cesare, e che, abbruciata dagli Elvesj con altre città, venisse poi restaurata. Fu in progresso per qualche tempo soggetta a' re de' Franchi della razza merovingia, indi, e per lungo tempo, a quei di Borgogna, e da questi passò sotto la sovranità de' prj vescovi principi dell' impero, con la riserva però di diverse concessioni, e considerabili privilegj accordati dagl' imperatori ai cittadini di lei, i quali allora dividevano in qualche modo col vescovo la sovranità di Losanna e del suo territorio. I padri del concilio di Basilea, avendo abbandonata quella città nel 1449, tennero le ultime loro sedute in Losanna, gli atti delle quali sedute si conservano in un volume manoscritto nella biblioteca dell' accademia di questa città. Quivi l' antipapa Felice V, prima Amadeo VIII duca di Savoja, cedè la tiara a Niccolò V, e ritirossi poi nel convento di *Ripailles*, che aveva fatto precedentemente fabbricare nello Sciablese sulla sponda del lago, ove morì nel 1451. L' anno 1525, Losanna conchiuse un' alleanza con Berna e Friburgo; e nel 1536, i Bernesi, avendo conquistato tutto il cantone di *Vaud*, si resero anche padroni di Losanna. In tale occasione s' introdusse in questa città la religione protestante, ed il vescovo ritirossi a Friburgo, conservando il titolo di vescovo di Losanna e di principe dell' Impero. Losanna fu da quell' epoca in poi la residenza di uno de' Balì di Berna fino al 1798, epoca in cui i Francesi, avendo tolto il paese di *Vaud* al giogo di Berna, formarono di Losanna il capoluogo di un nuovo cantone libero, detto di Lemano; nome che poi cangiossi in quello di Cantone di *Vaud*. Losanna è città aperta non essendovi più che qualche avanzo delle antiche sue muraglie. Come capoluogo del cantone, è residenza delle principali autorità cantonali sì del governo civile che militare ed ecclesiastico. Fra gli edifizj pubblici di Losanna, alcuni sono molto degni d' osservazione, ed in ispecie la cattedrale, di gotica architettura, costruita nell' XI secolo sul piano elevato di una delle tre colline su cui giace la città, e avente dinanzi a sè una terrazza, donde si gode di una tanto magnifica quanto estesa prospettiva. Questa chiesa racchiude i sepolcri degli antichi vescovi di Losanna e quello dell' antipapa Felice V. Evvi una università col titolo di accademia, fondata nel 1537, nella quale, per opera di 16 professori, s' insegna la teologìa, le matematiche, la fisica, le lingue antiche e moderne, il diritto, la medicina e chirurgìa; essa possiede una assai ben provveduta biblioteca, un orto botanico, un anfiteatro anatomico, e diversi gabinetti di storia naturale. Losanna non la cede a nissun' altra città della Svizzera in istabilimenti d' istruzione e di beneficenza, anzi, a proporzione della sua popola-

Digitized by Google

zione, che ascende a sole 10,000 anime, può dirsi essere in ciò superiore alle altre città. Per vantaggiosa che sia la situazione di Losanna per ogni ramo di mercatura, i suoi abitanti sono nulladimeno più agricoli e scienziati, che trafficanti, non consistendo quasi il commercio di questa città che in oggetti librarj che escono dalle sue rinomate stamperie, e in vino, che si esporta mediante un porto sul lago Lemano, non lungi dalla città.

Lòsco, e Lùsco. add. Dicesi così Quegli ch' è attaccato dallo strabismo, ossia colui che vede confusamente gli oggetti che vengongli presentati di facciata, ma che distingue quelli mostratigli lateralmente. L. *Luscitiosus, strabo.* §. P. met. vale Ottuso, stolido. L. *Hebes, ignavus*; onde Esser losco, si trova per Essere ignorante. §. Losco, per Cieco da un occhio. L. *Luscus, cocles.*

Losòco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Losìo (Alessandro). biog. Eruditissimo Personaggio italiano del XVI secolo, nato nel 1503 in Avigliana nel Piemonte, e morto nel 1576. Molto versato nella scienza legale e nelle sacre carte, acquistò fama di esperto giureconsulto non meno che profondo teologo; qualità che giustificò con le opere che scrisse e pubblicò in ambe le scienze.

Losìto. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Bari.

Losìne. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

Losìni. geog. Isola dell' Adriatico. *V.* Osero.

Losodromìa. Lo s. c. Lossodromìa.

Lossàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

*Lossàrtro. n. m. T. med. Slogamento. Vizio in cui la naturale situazione delle ossa, congiunte per mobile articolazione, è cambiata e depravata; ovvero cattiva conformazione permanente del capo, e de' muscoli de' piedi, delle braccia, &c., non prodotta nè da qualche lussazione, nè da certo stato spasmodico, ma che dipende quasi sempre dalla mancanza d' equilibrio nelle forze spettanti a' muscoli situati attorno di una articolazione. (Dal gr. *Loxos* obliquo, e *arthron* articolazione.)

Lossia. s. f. T. ornitol. Genere d' uccelli dell' ordine de' *Passeri*, a becco conico e curvo, volgarm. detto Frusone. (Dal gr. *Loxos* obliquo.)

*Lossìa. n. f. T. chir. Collo torto, o piegato verso d' un lato. (Dal gr. *Loxos* obliquo.) §. —. T. mitol. Nome d'Apollo, derivatogli o dall' obliquità in cui attraversa il sole i segni dello Zodiaco; o dalle oblique ed ambigue risposte che a suo nome si davano in Delfo.

Lossìti. n. di naz. ant. Popoli selvaggi che abitavano verso il monte Atlante.

*Losso. n. m. T. med. Inflessione tonica della testa verso uno de' lati in alto od in basso. (Dal gr. *Loxos* obliquo.)

*Lossocàrya. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Restiacee*, stabilito per collocarvi una pianta chiamata *Loxocarya cinerea*. Queste piante sono così denominate dal loro frutto ch' è un follicolo cartilaginoso somigliante ad una noce che si apre da un lato convesso.

*Lossocòsmo. s. m. T. astron. Mappamondo obliquo. (Dal gr. *Loxos* obliquo, e *cosmos* mondo.)

*Lossodòn. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, della sezione delle *Corimbifere*, e della singenesia poligamia superflua di Linneo, proposto dal Cassini, che così il denomina dalla corolla a linguetta prolungata a guisa di coreggia, e coll' estremità dentata. (Dal gr. *Loxos* obliquo, e *odus* dente.)

*Lossoma—omìa. n. f. T. di nautica. Dicesi così il Corso d' un vascello sullo stesso rombo laterale: o il Corso obliquo che fa una nave, o la curva ch' essa descrive, seguendo lo stesso rombo di vento; è l'opposto di Ortodromìa. (Dal gr. *Loxos* obliquo, e *dromos* corso.) *—òmica. s. f. T. di naut. Linea che taglia tutti i meridiani nell' angolo detto Lossodromico. *—òmico. add. T. di naut. Ciò che ha rapporto alla lossodromìa; appartenente alla lossodromìa. §. È anche epiteto delle tavole colle quali si può calcolare il cammino d' un vascello, e che contengono la latitudine e la longitudine d'un luogo, corrispondenti alla lunghezza del cammino fatto dal bastimento, e al rombo di vento su cui si è fatto il cammino.

Lossòlo. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Vercelli, e nel mandamento di Gattinera, con 6000 abitanti.

Lossòna. mitol. Soprannome di Diana; da quanto sembra per la stessa ragione per cui davasi ad Apollo quello di Lossìa.

*Lossopsìa. n. f. T. chir. Vizio dell' occhio, per cui gli oggetti si veggono soltanto obliquamente. L. *Loxopsia.* (Dal gr. *Loxos* obliquo, e *opsis* vista.)

✠Lossùa—ia, ✠—iare, ✠—ióso. Lo s. c. Lussur—ia, —iare, —ioso.

Lot. geog. L. *Oltis, Oldus*, o *Lotus*. Fiume di Francia, che ha origine dal dorso occident. delle Sevenne, e irriga il centro del dipartim. a cui dà il nome, la parte

Digitized by Google

settentr. di quello dell' Aveiron, e la parte orient. di quello di Lot-e-Garonna, e dopo un corso di circa 300 migl. si congiunge al fiume Garonna. §. —. Dipartimento di Francia, formato da una porzione dell'antica Guienna. Prende il nome dal fiume che ne attraversa la maggior parte; è lungo 72 migl., e largo 39, avente una superficie di 810 migl. quadrate. Questo dipartim., di cui *Cahors* è il capoluogo, dividesi in tre circondarj, conta 280,500 abitanti, e manda 6 membri alla camera dei deputati. §. — E-Garónna. Nome di un altro dipartim. di Francia, anch' esso formato da una porzione della Guienna, ed è detto così dai due principali fiumi che lo bagnano. Ha quasi la stessa lunghezza, larghezza e superficie che quello di Lot; ma la sua popolazione è più numerosa, contando 337,000 abitanti, e non manda che 5 membri alla camera elettiva.

Lot. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Involto, coperto. §. —. stor. sac. Figlio di Arao e nipote di Abramo, nato circa 1900 an. av. G. Cristo. Tare ebbe tre figli, Abramo, Naor ed Aran. Quest'ultimo morì avanti il genitore, e lasciò sotto la tutela dell'avo l' unico suo figlio Lot, cui Tare, morendo, probabilmente, raccomandò ad Abramo suo figlio primogenito, imperocchè lo vediamo fino ad un certo tempo accompagnare questo patriarca nelle sue emigrazioni. Secondo le sacre carte (*Genesi, cap. XII*), Lot uscì con Abramo suo zio dal paese de' Caldei per andare nella terra di Canaan, e si fermò dapprima in *Haran*. Alcun tempo dopo, avendo la carestia afflitta la terra di Canaan, Abramo e Lot furon costretti a passare in Egitto. Ritornati che furono, siccome il numero de' loro servi, e de' loro armenti impediva che dimorassero più a lungo insieme nel medesimo luogo, ed essendo nata discordia fra le genti loro, Abramo propose a Lot di separarsi (*Genesi, cap. XIII*); laonde questi si ritirò nella città di Sodoma, una delle cinque, nella pianura sulle rive del Giordano, dove oggidì evvi il mar Morto. Avendo Codorlaomor, re degli Elamiti, sconfitto i cinque re della Pentapoli, che collegati eransi contro di lui, Lot fu compreso nella loro sconfitta; quanto possedeva gli venne tolto, ed egli stesso con tutti i suoi furon fatti prigionieri. Abramo, risaputo il disastro accaduto al nipote, con 318 suoi servi, inseguì i vincitori, gli assalì, gli sconfisse, e ricondusse Lot, il quale, avendo ripigliato quanto gli era stato rapito, tornò ad abitare la città di Sodoma (*Genesi, cap. XIV*). Sedici anni dopo, avendo Dio risoluto di distruggere Sodoma, Gomorra, e le altre città della Pentapoli, mandò due Angioli a Lot onde inducessero lui, sua moglie, e due sue figliuole ad uscire da quell'infame paese a fine di evitare il fuoco della collera celeste (*Genesi, cap. XIX*). I Sodomiti come videro gli Angeli, i quali viaggiavano con sembianza di giovanetti, caldi della passione la più brutale, esigerono che Lot li desse in preda alla loro lascivia. Lot, onde distornarneli, giunse per sino ad offrir loro le sue due figlie anzi che mancare alle leggi sacre dell' ospitalità. Tale offerta fu rigettata, e Lot istesso era per divenir vittima del lor furore, allorchè gli Angeli il salvarono accecando gli assalitori. La dimane, appena raggiornò, Lot con sua moglie e le due sue figlie furon condotti fuori della città dagli Angeli, che gli dissero: *Salvate la vostra vita, non guardate dietro a voi, nè vi fermate ne' paesi circonvicini; ma fuggite nelle montagne per tema che non periate con gli altri.* Ma Lot avendo risposto che mal sicuro sarebbe per lui e pe' suoi il rifuggirsi ne' monti, ottenne la permissione di ritirarsi in una piccola non molto distante città della pianura, chiamata Zoar; ma sua moglie non vi giunse, imperocchè, essendosi ella rivolta per vedere cosa dietro a sè accadeva, fu cangiata in una statua di sale. Atterrito Lot dagli orribili avvenimenti accaduti nelle vicine città, uscì da Zoar e andò a ricovrarsi in una caverna unitamente alle due sue figliuole. Queste, immaginandosi che tutto il genere umano fosse perito, si consigliarono insieme di ubbriacare il genitore e di congiungersi entrambe con esso durante l' ubbriachezza di lui; e così fecero; dal quale incesto nacquero Moab ed Ammone, che divennero capi dei due popoli Moabiti ed Ammoniti. La Scrittura nulla dice intorno al tempo della morte di Lot, e quanto ne narrano i Rabbini è pura invenzione.

Lotàre. *V.* Lot—o. (Fango)

Lotaringia, e Lottaringia. Lo s. c. Lorena.

Lotàrio. Lo s. c. Lottario.

Lotàto. *V.* Lot—o. (Fango)

Lotaringia. Lo s. c. Lotaringia.

Lòtide. mitol. Ninfa, figliuola di Nettuno, la quale, mentre fuggiva da Priapo, fu cangiata in una pianta, che dal nome di lei fu chiamata Loto.

Lot—o, e Luto. s. m. Fango. L. *Lutum, cœnum.* §. Per Sudiciume. L. *Sordes.* §. Lo s. c. Luto. *V.* —àre. v. a. Impiastrare con loto. L. *Lutare, luto oblinere.* —àto. add. Impiastrato con loto. **—olènte, **—olènto. add. Che è o che partecipa della na-

Digitized by Google

tura del loto; limaccioso. L. *Lutulentus.* §. Lotolente, per simil. dicesi di Fluido grosso, denso ed impuro come il loto. —óso. add. Pien di loto; fangoso. L. *Lutosus, cænosus.* §. Per Lordo, imbrattato di loto. —ùme. u. collett. m. Quantità di loto.

Loto. T. chim. Composizione di certe sostanze tenaci per chiudere con essa le aperture e le commessure de' vasi della distillazione.

Lot—o. s. m. T. bot. L. *Lotus.* Genere di piante della diadelfia decandria di Linneo, e della famiglia delle *Leguminose*, dotate de' seguenti caratteri: il calice tubolato, a cinque divisioni eguali; la corolla papilionacea, col vessillo rotondo, le ali brevi conniventi al di sopra, la carena gonfia inferiormente, ed ascendente; la siliqua più lunga del calice. Questa pianta cresce spontaneamente in Egitto ne' campi inondati dal Nilo, nelle vicinanze di ambe le Sirti, ed altrove nell'Affrica. Gli Egizj ed i Barbereschi mangiano le silique del loto commestibile (*Lotus edulis*), le quali allorchè sono gialle contengono certa polpa dotata di sapor dolce, analogo a quello de' piselli. Evvi un' altra specie di loto, cui i nostri botanici chiamano Persea, la quale cresce nelle vicinanze del Gran Cairo, e sulla costa della Barberia; essa ha delle foglie molto somiglianti all' alloro, ma un poco più grandi; il suo frutto ha la figura d' una pera, racchiudente una specie di mandorla o di nocciolo che ha il sapore della castagna. La bellezza di quest'albero, sempre verde; l'odore aromatico delle sue foglie, la loro somiglianza ad una lingua, e quella del nocciolo ad un cuore umano, sono la sorgente de' misteri che vi avevano applicati gli Egizj, consacrandolo ad Iside, e ponendo il suo frutto sul capo degli altri loro idoli, ora intiero, ed ora aperto per far vedere la mandorla. Polibio dice, che, allorquando questo frutto era maturo, gli Egizj lo facevano seccare e lo macinavano col frumento. Pestandolo nell' acqua ne cavavano un liquore che aveva il gusto del vino mischiato col miele. Siffatta bevanda parve tanto squisita a' compagni d' Ulisse, che non vollero più allontanarsi dal paese che produceva il prezioso frutto del quale era fatta. Il loto emorroidale (*Lotus irsutus*), ha i semi macchiati di rosso in guisa che il popolo li reputò valevoli a risanare dalle emorroidi. *—òfagi. n. di naz. ant. Popoli dell' Affrica, nella Trepolitana, in vicinanza del golfo della Sidre. Furono così chiamati perchè nutrivansi de' frutti del loto. Sulla loro costa il vento di tramontana gettò Ulisse co' suoi compagni.

Loto. s. m. Nome specifico d' un pesce del genere *Gadus*, che colla sua carne bianca, grata al gusto, e singolarmente col suo fegato, somministra a' ghiotti ed agli stomachi delicati un cibo delizioso.

*Lotòfagi. *V.* Lot—o. (Pianta)

**Lot—olènte, **—olento. *V.* Lot—o. (Fango)

Lotòmetra. s. f. Specie d' erba.

Lotóso. *V.* Lot—o. (Fango)

Lòtt—a, e Lutta. n. f. Contrasto di forza o di destrezza tra due persone, fatta a corpo a corpo senz' arme, per abbattersi l'un l' altro, e si fa per giuoco e per esercizio. L. *Lucta.* Era la lotta uno de' più illustri esercizj palestrici degli antichi, ed i Greci, che l'hanno più di tutti coltivato, lo portarono alla maggior perfezione. Non era da principio altro che un triviale e grossolano esercizio, in cui il peso del corpo e la forza de' muscoli, aveano la parte principale. Gli uomini più robusti, e dotati di vantaggiosa statura, erano quasi sicuri di esser vincitori, imperocchè non conoscevasi ancora la superiorità che, nel combattimento, può risultare dalla destrezza e dalla flessibilità a mediocre forza congiunte. La lotta, considerata in questa primitiva semplicità, può essere riguardata come uno de' più antichi esercizj, o prime maniere di battersi; imperocchè si deve credere che gli uomini, divenuti gli uni degli altri nemici, abbiano cominciato ad afferrarsi pel collo e ad assalirsi a colpi di pugni, avanti di far uso di altre armi più offensive. Tale era la lotta ne' secoli eroici e favolosi della Grecia, in que' tempi fecondi di uomini feroci, i quali altra legge non conoscevano oltre quella del più forte. La lotta faceva poi parte de' giuochi istmici, ristabiliti da Teseo, e fu ammessa in quasi tutti quelli che si celebravano in Grecia. Si distinguevano tre sorta di lotte: quella ove due uomini si battevano di piede fermo; quella in cui rotolavansi nell' arena; e quella in cui non si adoperava che l' estremità delle mani senza toccare il corpo. I poeti ne offrono diversi esempj. Si può vedere la lotta d'Ajace e d' Ulisse in Omero; quella d' Ercole e d'Acheloo in Ovidio; quella d'Ercole e di Anteo in Lucano; quella di Tideo e di Agileo descritta da Stazio; e quella di Teagene e d' un gigante d' Etiopia in Eliodoro. I lottatori preparavansi al combattimento per mezzo di frizioni e d' unzioni: le prime rendevano il corpo più

flessibile, le seconde facevan sì che le membra fossero più sdrucciolevoli e più difficili ad afferrarsi. §. Lotta, per simil. vale Qualsivoglia combattimento, travaglio e contrasto. §. Dicesi anche de' Contrasti e delle dispute. §. Far le sue lotte, vale Fare i suoi sforzi, fare il possibile. L. *Conari*. §. Voler fare troppe lotte, o troppe invenie, o troppi sfoggi, vale Voler fare alcuna operazione con ogni requisito, ancorchè superfluo e non necessario, che comunem. dicesi Far troppe cerimonie. §. Lotta, per met., in sentimento osceno. —ÀRE, —EGGIÀRE. v. neut. Giocare, fare alla lotta, o fare alle braccia. L. *Luctari*. —ATÓRE. n. car. v. m. Quegli che gioca alla lotta. L. *Luctator*. §. P. simil. vale Combattente. I simboli degli antichi atleti chiamati Lottatori, erano l'ampolla e la stregghia, come vien provato da diversi antichi monumenti. A Firenze nella galleria del granduca si vede un gruppo antico di marmo, della più rara bellezza, il quale rappresenta due adolescenti di costituzione robusta e di proporzione naturale; questo gruppo è conosciuto in tutta la Toscana col nome di Gruppo de' lottatori. Vuolsi che le due statue del gruppo sieno due figliuoli di Niobe, i quali esercitavansi alla lotta allorchè furono uccisi da Apollo.

LOTTA. s. f. T. d'agric. Pezzo di terra erbata, che si leva dal campo o dal prato come una crosta.

LOTTARÌNGIA, e LOTTERÌNGIA. Lo s. c. Lorena.

LOTTÀRIO. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Chiaro, illustre. §. —. stor. Nome di due imperatori: §. — I. Terzo imperatore d' Occidente, dopo Carlo Magno suo avo. Era il primogenito di Luigi il Buono. Fu da prima associato all' impero e al regno d' Italia da suo padre nell'820. Egli fu quello che indusse i suoi fratelli a ribellarsi contro il genitore, e che si mostrò sempre il più violento nel sollecitare che venisse deposto quell' infelice monarca, il quale risalì due volte sul trono perchè fu impossibile a' suoi figli di andare d'accordo, reclamando il primo la supremazia come imperatore, nè consentendo gli altri due a riconoscere un potere superiore a quello de' re (*V*. LUIGI I). Dacchè fu solo imperatore e re visse sempre in guerra con uno o coll' altro de' suoi due fratelli, Luigi il Germanico e Carlo il Calvo. Morì nel Settembre dell' 855, sei giorni dopo che ebbe rinunziato al trono, e fattosi monaco nel convento di *Prum* nell'Ardenne. §. — II. Imperatore di Germania, successore di Enrico V. Non era dapprima che figlio di Gebardo conte di Arnsberg, ma divenne duca di Sassonia mediante il suo matrimonio con Richeza, figlia ed erede di Enrico il Grosso. Fu eletto in Magonza nel 1127, ma la sua elezione mise l'Impero tutto sossopra, essendo egli stato preferito a Corrado di Franconia e a Federigo nipote del defunto Enrico V. Lottario per altro si sostenne contro tutti i suoi avversarj per la solida ed allora validissima protezione di papa Innocenzo II, il quale l' incoronò in Liegi, dove questo papa erasi rifuggito, avendo dovuto abbandonar Roma e l' Italia per la superiorità della fazione che aveva eletto l' antipapa Anacleto II. Lottario, riconoscente, ricondusse il papa a Roma e costrinse l'antipapa a ritirarsi nel castello Sant'Angelo. Innocenzo il consacrò una seconda volta nella Basilica di S. Pietro, e gli cedè l'usufrutto di tutte le terre della contessa Metilde, mediante un tributo annuo alla santa sede; e Lottario promise e giurò di difendere la Chiesa contro i suoi nemici, e di conservarne i beni. Nel 1137, Lottario tornò in Italia per recare ajuto allo stesso pontefice contro Ruggiero re di Sicilia, il quale, sostenendo l'antipapa Anacleto, movevasi con oste poderosa verso Roma. L' imperatore, assistito da' Pisani, costrinse Ruggiero a retrocedere e a ritornarsene nella Puglia, dove, assalitolo, gli tolse alcune città. Questo principe, ritornando in Germania, s' ammalò nel Tirolo e morì nella città di Bretten nel 1137.

LOTTÀRIO. stor. Re di Lorena. Era figlio secondogenito dell' imperatore Lottario I. Questi, prima di morire, divise i suoi Stati fra i suoi tre figli: Luigi il primogenito ebbe la Germania e l' Italia, col titolo d'imperatore; a Carlo il terzogenito fu assegnata la Provenza; e Lottario ottenne tutto il paese situato tra il Reno e la Mosa, e che dal suo nome fu d'allora in poi chiamato *Lotharingia* (*V*. LORENA). Il mal governo che fece questo de' suoi Stati fu il preludio della presta caduta della razza Carlovingia. Lottario morì nell'869.

LOTTÀRIO. stor. Nome di due re d'Italia, cioè; §. — I, che è lo stesso che Lottario I imperatore e re d' Italia. §. — II, figlio di Ugo di Provenza. Questi, che regnava da cinque anni sull' Italia, si era reso odioso per più atti tirannici; per meglio raffermare la sua corona, si associò, nel 931, il figlio suo Lottario, cui aveva avuto da Villa sua prima moglie. Lottario, giovanissimo ancora, non era a parte della perfida politica, e della crudeltà di suo padre. L' anno 938, questi gli fece sposare Adelaide figlia di Rodolfo II re di Borgo-

Digitized by Google

gna. Le virtù di questa principessa ebbero una fortunata influenza sul carattere di Lottario, ch' era amato dagl'Italiani quanto Ugo n' era detestato. L'anno 940, egli involò Berengario, marchese d' Ivrea (di poi Berengario II re d' Italia), alla collera di suo padre, prevenendolo delle insidie che gli erano tese. Ma Berengario rimeritò assai male sì fatto servigio, rientrando nel 945 in Lombardia alla guida di un esercito onde spogliare il padre e 'l figlio. Lottario, ebbe ricorso al congresso de' principi d' Italia, cui Berengario aveva radunato in Milano; e quivi fu deciso di toglier la corona al padre ma di conservarla al figlio. Ma l'iniquo Berengario, nelle cui mani erano tutte le forze, e che era più re che Lottario, non contentandosi della realtà, volle unirvi anche l' appafenza; ed havvi ogni motivo di credere che facesse avvelenare il giovane suo sovrano. Lottario morì nel 950, non lasciando che una figlia, chiamata Emma, che fu maritata a Lottario II re di Francia. La sua vedova Adelaide, contrasse seconde nozze con Ottone il Grande.

Lottàrio. stor. Nome di due re di Francia. §. — I. Lo stesso che Lottario I imperatore. §. — II, figlio di Luigi d' Oltremare. Fu associato al trono dal padre nel 952, in età di 14 anni; e due anni dopo, morto che fu Luigi, venne consecrato monarca della Francia, sotto la tutela di Ugo detto il Grande. Quando fu in età di governare da per sè, adoperò con ogni sua cura di tornare lo splendore alla sua dinastìa, ch' erasi molto eclissata ne' precedenti regni. Intraprese molte spedizioni guerriere, di cui furon fortunati i principj; ma i raggiri de'suoi vassalli, i quali temevano che non divenisse troppo potente, non permiser mai che le terminasse con gloria. Lottario II morì nel 968 avvelenato, secondo alcuni scrittori, dalla propria moglie Emma figlia di Lottario II, re d' Italia; secondo altri, Emma non avvelenò lo sposo, ma avvelenollo la fazione che voleva rovesciata la famiglia Carlovingia, e che n'accusò lei al fine di torle ogni credito presso a suo figlio Luigi, che dal padre era già stato associato al trono, e che gli succedè.

Lott—atóre, —eggiare. *V.* Lott—a.

Lotteria. n. f. Francesismo dell' uso, lo s. c. Lotto.

Lotti (Cosimo). biog. Architetto e meccanico fiorentino; visse nel XVII secolo, e fu allievo di Benedetto Poccetti. Il suo ingegno di per sè singolare, prese sotto tal bizzarro maestro una nuova tinta di originalità. Si applicò particolarmente all' idraulica ed alla meccanica. Fu desso che nel giardino di Pratolino fece quelle figure cui l' acqua fa muovere e che paiono animate. Nella villa di Castello ristaurò tutte le fontane, e costruì quella della grotta, in cui si vede una barriera che si chiude di per sè stessa quando un qualche ignaro entri nell' interno della grotta, e il lascia esposto ad una pioggia d' acqua abbondante. Il gran mascherone, posto sopra la medesima grotta, è pure d' invenzione del Lotti. Allorchè per caso si tocca una pietra che è posta nell' ingresso, quella testa apre una bocca enorme, e girando gli occhi, lancia sulla persona che sta sotto trentatrè zampilli d' acqua che l' inondano. Egli fece pure, per un' altra fontana di Firenze, due cigni che si trastullavano entro la peschiera, ed i quali, poichè avevano immersa la loro testa come per bere, bagnavano, scuotendosi, quelli che li guardavano. L' anno 1628 fu chiamato a Madrid da Filippo IV, che gli commise la costruzione di un teatro nel palazzo di *Buen-Ritiro*. Il monarca rimase talmente pago della fabbrica, che nominò il Lotti suo architetto e ingegnere, con copioso stipendio. Il Lotti fu anche pittore, ma i quadri che il fecer conoscere come tale sono estremamente rari; nè altro di lui si rammenta che il proprio ritratto dipinto con franchezza e facilità, ed una *B. Vergine del Rosario*, che esiste in una casa della famiglia Pinadori di Firenze.

Lottièri. Nome prop., lo s. c. Gualtiero.

Lòtto. n. m. Giuoco nel quale i primi 90 numeri dell'abbaco sono posti alla rinfusa dentro un' urna, donde poscia se n' estraggono a sorte cinque; e colui è vincitore, la cui polizza contiene in parte o in tutto, secondo certe regole, i numeri sortiti. L. *Sortitio*. §. Lotto, dicesi anche del Premio stesso. §. Mettere a lotto, o a un lotto, vale Correr la sorte del lotto pagando la somma dovuta per tale effetto. §. Lotto, per Porzione di un intero, divisa tra molti; e dicesi per lo più, nelle vendite pubbliche, di Quelle porzioni che si fanno della massa da venderti.

Lotto. Nome prop., variazione o diminutivo di Angelo, di Paolo e di Ugo.

Lotto (Lorenzo). biog. Pittore italiano de' primi tempi del rinascimento dell'arte. Nacque verso la fine del XV secolo in Bergamo, e studiò la pittura a Venezia nelle scuole del Bellini e di Giorgione, e fu condiscepolo, e perenne compagno ed amico del vecchio Palma. L'opinione pubblica gli accordò uno de' primi gradi fra' pit-

Digitized b

tori della scuola veneziana. I più de' suoi dipinti trovansi in Bergamo, dove morì nel 1566.

Lova. s. f. Voce lombarda che significa Lupa, e dicesi per ingiuria ad una Donna sordida, poltrona, e cantoniera.

Lova. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Lovanìna. } Ven.: il 1mo nel Veneziano, il 2do nel Trevigiano.

Lovànio. geog. L. *Luvonum*, *Lovanium*. Città del Belgio, nella provin. del Brabante meridionale, capoluogo di circondario, posta all'ingresso del canale del suo nome, dist. da Brusselles 15 miglia. Long. or. 22°, 21; Lat. settentr. 50°, 53. Di questa città vuolsi che fosse fondatore Giulio Cesare, e secondo altri un certo *Lupus*, molto prima di Giulio Cesare. Fino alla metà del XII secolo non era che un borgo. Nel 1165, il duca Goddifredo la fece cinger di mura. Poco dopo l'imperatore Arnoldo, scacciando i Normanni che vi erano accampati, la ingrandì, e vi fece costruire un castello, in cui, nel 1238, fu assassinato Enrico I, e dove i duchi del Brabante risiederono per lungo tempo. Questa città fu in tempi diversi assediata inutilmente, or da' Francesi, or dagli Olandesi condotti dal principe d'Oranges. Considerabilissime erano un dì in questa città le fabbricazioni di telerie, e di panni lani, di cui si faceva un traffico così florido fin verso la fine del XIV secolo, che vi si contavano 100,000 persone impiegate in tali manifatture sotto il duca Giovanni III; ma un tale traffico venne a cessare quasi ad un tratto per la rivoluzione del 1380, contro il duca Venceslao (*V.* Venceslao), nella qual circostanza gli operaj che entrarono nella rivolta furon quasi tutti o messi a morte o banditi, per lo che la città di Lovanio rimase quasi spoglia di abitanti nè mai più si rialzò al suo pristino stato di prosperità. Essa conta oggidì 45,000 abitanti, la cui principale industria consiste nella fabbricazione de' merletti, e di una specie di birra assai rinomata, della quale se ne esportano annualmente più di 150,000 botti. Lovanio è particolarmente celebre per la sua università, fondata nel 1426 dal duca Giovanni IV, ed arricchita di grandi privilegi da' papi Martino V, ed Eugenio IV. Fu soppressa da' Francesi nel 1797 e ristabilita nel 1814. Essa è frequentata da circa 2000 studenti, e conta 18 professori.

Lovàna. geog Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano: uno nel distr. di Montagnana, e l'altro in quello d'Este.

Lovàri. } geog. Comuni del reg. Lomb.-
Lovària. } Ven.: il 1mo nel Vicentino; i
Lovàv. } due altri nell'Udinese.

Lovèira (Vasco). biog. Scrittore portoghese, autore del celebre romanzo di cavalleria, intitolato *Amadigi di Gaula*, che fu tradotto in tutte le lingue vive, e che ebbe molti continuatori ed imitatori fino al momento in cui la satira ingegnosa di Cervantes li fece tutti sparire.

Lovèno. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Bergamo, l'altro in quella di Como.

Lovère. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina. §. —. Grossa Terra del reg. suddetto, capoluogo di un distr. della provin. di Bergamo. Conta circa 4000 abitanti.

Lovertìno. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza, e nel distr. di Barbarano.

Lovna. mitol. celtica. Ottava Dea propizia a' voti de' mortali. Odino e Friga le diedero il potere di riconciliare i più acerrimi nemici.

Lòvolo. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza, e nel distr. di Barbarano.

Lovràna, o Lauràna. geog. Città dell'Illiria, nel governo di Trieste e nel circolo d'Istria, sul golfo di Quarnero; conta 5000 abitanti.

Lozàng—a. (z dol.) n. f. T. geom. Lo s. c. Rombo. §. —. T. del blasone. Figura di quattro lati uguali, che ha due angoli acuti e due ottusi; rombo. —àto. add. T. del blasone. Agg. di Scudo diviso in lozanghe di diversi colori.

Lozèra. geog. L. *Lesura*. Montagna di Francia, che fa parte della catena detta *le Cevenne*. §. —. Nome di un dipartim. di Francia, così chiamato dalla principale sua montagna. Esso è formato da una porzione della Linguadoca e del Gevodanese; è lungo 63 migl. e largo 45, avente una superficie di 816 migl. quadrate; si divide in tre circondarj; ha per capoluogo Mende, e conta 139,000 abitanti. È questo il dipartim. meno popolato della Francia, dopo quello delle Alte-Alpi.

**Lozio. (z asp.) s. m. T. med. Lo s. c. Orina. L. *Lotium*.

Lozio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Lozióne. (z asp.) n. f. Abluzione, lavamento. L. *Lavatio*. §. T. med. Applicazione umida fatta sopra tutto il corpo ad un tratto, oppure sopra talune delle sue parti, nella mira di conservare la nettezza, o per produrvi un qualunque siasi cambiamento.

Lozza. } geog. Villaggi del reg.
Lozzo. } Lomb.-Ven.: i due pri-
Lozzo di Monte. } mi nella provin. di Co-
Lozzo di Piano. } mo, i due ultimi in quella di Padova.

Digitized by Google

Lozzòlo. geog. Grosso Borgo del Piemonte, nella provin. di Vercelli. Conta 6000 abitanti.

LU

Lu. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. d' Alessandria, e nel mandamento di S. Salvador, presso la riva destra della Grana; conta 3000 abitanti.

Lua. mitol. Dea che presiedeva alle espiazioni (dal latino *Luere* espiare, lavare). Le venivano consacrate le spoglie de' nemici. I Romani le attribuivano il governo del pianeta di Saturno, che gli Egizj chiamavano l' astro di Nemesi; la qual cosa fece credere che Lua fosse la stessa che Nemesi. Vuolsi che il culto di Lua fosse venuto dalla Sicilia, ove Diana fu onorata col nome di *Lua Mater*, perchè aveva liberato i Siciliani da una pericolosa malattia.

Luànca. geog. Città e porto della Spagna, sull' Atlantico, nella provin. d' Oviedo nelle Asturie.

Lubècca. geog. L. *Lubecum*. Città di Germania, in antico capoluogo della *Vagria*, nel circolo della Sassonia inferiore, all' imboccatura della Trava nel Baltico, dist. 39 migl. da Amburgo, e 165 da Copenaghen. Long. or. 28°, 20; Lat. settentr. 53°, 54. La fondazione di questa città data dalla metà del XII secolo, ed in principio non fu che un grosso borgo. Ne' primi anni dopo la sua erezione fu spesso rovinata dalle scorrerie dei Danesi, ma sempre si ristabilì con vantaggio, e divenne in fine città rispettabile. L' anno 1209, l' imperatore Federico II le accordò molti privilegj, e la dichiarò città libera ed imperiale. Nel 1241 Lubecca conchiuse con la città di Amburgo un trattato, che divenne la base della lega anseatica, di cui essa fu per lungo tempo risguardata come la metropoli, e la cui prima assemblea si tenne nel 1260 nelle sue mura. Verso il principio del secolo XIV l'età dell'oro di Lubecca s'eclissò per la decadenza di quella lega (*V.* Anseatiche); continuò per altro ad esser contata fra le città più floride dell' Alemagna. Durante i susseguenti secoli, la sua situazione la costringeva sovente a dichiararsi or per l' una or per l' altra delle nazioni settentrionali belligeranti, il che sovente paralizzava la sua mercatura. Essa molto soffrì nel 1806, durante la famosa guerra tra la Prussia e la Francia, e dopo la celebre battaglia di Jena, essendovisi il generale Blucher ritirato con 16,000 Prussiani, avvenne entro le stesse sue mura una battaglia sanguinosa co' Francesi, che rimasero vittoriosi. Dopo quest'epoca essa fu incorporata nell'allora impero francese, divenendo il capoluogo di un circondario del dipartim. delle Bocche dell'Elba, di cui fu capitale Amburgo, e così restò fino al 1814, anno in cui tornò ad esser città libera, e tale è tuttora facendo parte della confederazione germanica, avendo un voto nella dieta. La forma di governo della città e territorio di Lubecca è democratica; il potere sovrano si divide fra un senato di 30 membri e la cittadinanza. Il suo territorio ha una superficie di sole 45 miglia quadrate, e conta 40,000 abitanti, de' quali 21,000 nella città. Lubecca è divisa in quattro quartieri; ha quattro piazze pubbliche, e circa 100 larghe e diritte strade ornate quasi tutte di viali d' alberi. Sonovi sei chiese tutte luterane, alcuni begli edifizj pubblici, e numerosissimi stabilimenti di beneficenza e d'istruzione. Questa città è una delle più trafficanti della Germania, e non la cede in nulla ad Amburgo. Il suo commercio può dividersi in interno, esterno, e di transito; il primo si fa con la Germania mediante i fiumi; l' esterno è quello che fa con le proprie manifatture, le quali vi sono assai numerose, e coll' importazione ed esportazione di tutti i generi commestibili; quello di transito, molto considerabile, consiste nelle merci che vi giungono, specialmente da Amburgo, e da altre piazze della Germania, per essere inoltrate pei porti del Baltico.

Lubentìa. mitol. Dea del desiderio.

Lubèntia. mitol. Lo s. c. Libentina. *V.*

Lubiàna. geog. in tedesco *Laibach*. L. *Æmona*. Città vescovile del reg. d'Illiria, capoluogo di governo e di circondario, situata sul fiume dello stesso nome, dist. 60 migl. da Trieste. Conta 12,000 abitanti. In questa città si tenne nel 1821 un celebre congresso, a cui intervennero gl'imperatori di Russia e d'Austria, e 'l re di Prussia, onde por fine allo stato rivoluzionario in cui era il regno di Napoli. §. — (Governo di). Uno dei due governi in cui è diviso il reg. illirico (l'altro è quello di Trieste). Esso è formato delle antiche provincie di Carinzia e di Carniola. È lungo 198 migl., e largo 54, avente una superficie di 33,000 migl. quadrate; è diviso in 5 circoli, e conta 630,000 abitanti. §. —. Fiume del reg. illirico, nel governo di Lubiana; bagna le mura di questa città, e si getta nella Sava. §. —. Bor-

Digitized by Google

go del reg. illirico, presso la sorgente del fiume dello stesso nome, nel circolo di Adelsberg, uno de' 5 componenti il governo di Lubiana.

Lubiàra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

Lubiàri. n. di naz. Popoli selvaggi dell'Asia, nelle montagne fra l' Iberia e l'Albania.

Lubliàna. geog. Lo s. c. Lubiana.

Lublìno. geog. Città del reg. di Polonia, capoluogo di Vaivodia, dist. 102 migl. da Varsavia.

Lubni. geog. Città della Russia europ., nel governo di Pulteva.

Lubòc. geog. Isola dell'arcipelago della Sonda.

Lùbric—o. add. Che facilmente scorre; sdrucciolevole, sdrucciloso, discorrevole. L. *Lubricus*. §. Parlandosi del corpo o del ventre, vale Sciolto, molle, facile, aperto; contrario di Stitico. L. *Alvus humida, laxa*. §. Lubrico, per Movente lubricheza del ventre; come: Asparago lubrico. §. fig. Vano, e fallace; instabile, incostante. §. Pur figur. per Agevole a sdrucciolare nel male. §. —. n. m. Lubricheza, luogo sdrucciolevole. —nézza, —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Qualità di ciò che è lubrico. L. *Lubricum*. §. Per lo Contrario di Stitichezza. L. *Alvi lubricitas*. —àre. v. a. Render lubrico. L. *Lubricare*. —ànte. add. Che lubrica. —atìvo. add. Che ha virtù di far lubrico. L. *Lubricandi vim habens, alvum subducens*.—àto. add. Reso lubrico. —óso. add. Atto a divenir lubrico.

Luca. geog. ant. Città dell' Etruria. *V*. Lucca. §. —. geog. mod. Porto e villaggio della Dalmazia, sulla costa orient. dell' isola Guipana nell' Adriatico, dist. 15 migl. da Ragusi. Il porto è formato da due promontorj, ed è difeso da' venti di ponente mediante molte piccole isole.

Luca. Nome prop. ebraico d'uomo e vale Risurrezione dello stesso; il suo diminutivo è Luchino. §. — (S.). stor. sac. Uno de' quattro evangelisti, autore del Vangelo che porta il suo nome, e degli Atti degli Apostoli. Era Siro di nazione, nativo di Antiochia, e medico di professione, non già pittore, come taluni erroneamente credono, confondendo il nome di lui col cognome Luca (Santo), pittore fiorentino del nono secolo. S' ignora se i genitori di San Luca fossero ebrei o pagani, e se egli si convertisse al cristianesimo avanti o dopo la morte del Salvatore. Secondo la più comune opinione scrisse il Vangelo l' anno 53 di G. C., e gli Atti degli Apostoli dieci anni dopo; egli cita i testi del Vecchio Testamento secondo la versione de' Settanta, e non secondo il testo ebreo, dal che si conchiude che fosse Giudeo ellenista, e l' ebraico non fosse la sua lingua materna. San Luca fu fedele compagno de' viaggi e delle fatiche di San Paolo, il quale nella sua Epistola a Filemone attesta che il suo discepolo cooperava fedelmente all' opera di Dio. Accompagnò l'Apostolo, carico di catene, a Roma, nè l' abbandonò mai ne' due anni che durò la sua prigionìa, operando seco nell' insegnare la vera dottrina a coloro che il visitavano nelle carceri. Dal martirio di San Paolo in poi, nulla si sa di certo intorno a' luoghi dove San Luca predicasse il Vangelo, nè sul genere della sua morte, essendo una mera conghiettura il parere di coloro, i quali vogliono che percorresse, predicando ed insegnando, l'Italia, la Gallia, la Dalmazia e la Macedonia, che poi passasse nella Bitinia, quindi in Egitto, e di lì tornasse in Acaja, e che quivi finisse la sua vita col martirio in età provetta. Il Vangelo di San Luca è scritto, come quelli di S. Marco, S. Matteo e S. Giovanni, in lingua greca, ma in un greco più puro di quello degli altri, sebbene vi si osservino molte espressioni proprie degli Ebrei ellenisti, e de' Siriaci. Lo stile n' è chiaro, elegante e variato; e vi si scorge che lo scrittore aveva ricevuto un' educazione diligente, e che aveva coltivato le lettere. I pensieri e la dizione in esso Vangelo sono sublimi in modo che sorprende, e vi si ammira in pari tempo quella semplicità che forma il carattere peculiare degli scrittori sacri. Egli prende i fatti più da lontano che gli altri Evangelisti, imperciocchè riferisce la nascita di S. Giovanni Battista, l'annunziazione della Santa Vergine, e molti avvenimenti dell'infanzia del Salvatore, di cui non parlano gli altri. S. Luca dirige il suo Vangelo ad un certo Teofilo, il quale si presume che fosse un qualche personaggio ragguardevole, o forse uno dei discepoli di esso Vangelista, o forse anche che San Luca usasse un tal nome come appellativo di ogni uomo che ama Dio. Il libro degli Atti degli Apostoli è dedicato allo stesso Teofilo; questo libro, scritto parimente in greco, con la medesima eleganza, le medesime grazie, la medesima esattezza, ma anche co' medesimi ebraismi e siriacismi, è diviso in 28 capitoli; ne' primi 12 si narrano le azioni de' primi Apostoli dopo l' ascensione del Signore; negli altri sedici il sacro scrittore intraprende specialmente la narrazione delle fatiche di San Paolo, di cui era stato il testimone e 'l cooperatore. La Chiesa celebra la festa di San Luca nel dì 18 d' Ottobre.

Luca (Santo). biog. Pittore fiorentino, che fioriva nel secolo IX. La santità della sua vita gli fece dare il soprannome di Santo. Egli è tenuto adesso per l'autore dei dipinti della B. Vergine col Bambino Gesù, che si vedono a Bologna e nella chiesa di Santa Maria Maggiore in Roma, e i quali l'opinione popolare attribuisce all'Evangelista San Luca.

Luca (S.). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza. §. —. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 1ma, e nel distr. di Gerace; conta 1500 abitanti.

Lucàie (Le), o Isole di Bahama. geog. Gruppo di molte isole dell'arcipelago delle Antille, nell'Atlantico, all'ingresso del golfo di Messico. Queste isole furono le prime che scoperse Cristoforo Colombo l'anno 1492; esse sono in numero di 14, ed erano, all'epoca della loro scoperta, abitate da circa 50,000 Indiani, i quali poscia dagli Spagnuoli furono trasportati a S. Domingo, dove le fatiche delle miniere li fecer tutti perire. Esse rimaser poscia per qualche tempo deserte, fino nel XVII secolo, quando in alcune di esse isole vennero dagl'Inglesi stabilite delle colonie, in modo che oggidì la popolazione di tutte le Lucaje ascende a 17,000 individui, de' quali 9000 sono schiavi negri.

Lucàla. geog. Fiume della Guinea inferiore, nel reg. d'Angola.

Lucànas. geog. Città del Perù, nell'intendenza di Guamanga.

Lucàni—i. n. di naz. ant. Popoli della Magna Grecia, Sanniti d'origine, che nella loro prima emigrazione avevano per capo un certo Lucano, o Lucio, dal che venne loro il nome di Lucani. Prima che i Greci e indi i Romani si estendessero nella parte meridionale dell'Italia, dicesi che i Lucani la possedessero quasi interamente. Essi avevan costumi molto feroci, ed i Romani duraron fatica a sottometterli. —ia. geog. ant. Contrada della parte meridion. dell'Italia, che faceva parte della Magna Grecia, e che confinava al settent. colla Campania, all'or. col golfo di Taranto, all'ostro col paese de' *Brutii*, e all'occid. col Mediterraneo, o mar Tirreno. Era attraversata dall'Appennino, che la divideva in due parti; la porzione di là dall'Appennino era il paese de' Sibariti, corrispondente oggi ad una gran parte della Basilicata, e ad una parte della Calabria citeriore; la porzione di qua dall'Appennino comprendeva il paese de' Posidoniati, che forma al presente una parte del Principato citeriore, ed il rimanente della Calabria citeriore. I fiumi principali che bagnavano la Lucania erano il *Silarus* e il *Bradanus*. La Lucania contava molte considerabili città, delle quali le principali erano *Paestum*, *Buxentum*, *Laus*, *Sybaris*, *Lucaria*, *Heraclea*, *Potentia*, *Atina*, *Abellinum Marsicum*, &c.

Lucàno (Ocello). biog. Antichissimo filosofo greco, di cui s'ignora la patria, e il tempo in cui sia vissuto. Egli compose in dialetto attico un'opera sopra la *Natura dell'universo*, che servì poscia di base a sistemi d'Aristotele, di Platone, e dell'ebreo Filone. Quest'opera è stata tradotta in latino da Nogarola. Questo stesso filosofo scrisse eziandio un libro in dialetto dorico sopra le leggi, di cui Archita e Platone facevan molto caso, e del quale si è stato conservato un frammento da Stobeo; ma i critici pongono in dubbio l'autenticità di tal pezzo.

Lucàno (Marco Anneo). biog. Celebre Poeta latino, nato a Cordova in Ispagna, l'anno di Roma 792 (38 di G. C.), sotto l'impero di Caligola. Suo padre, chiamato Anneo Mela, cavaliere romano, era fratello del celebre Seneca. Di quattordici anni il giovane Lucano già si distingueva con declamazioni in greco ed in latino. Chiamato a Roma dal suo zio paterno, fu presentato a Nerone, il quale prese a proteggerlo, nominandolo, prima dell'età prescritta, questore ed augure. Quest'imperatore, che ne' primi momenti, in cui era preludio de' suoi delitti il suo trascorrere a tutte le stravaganze del potere assoluto, faceva da attore, da musico e da poeta, incoraggiò i talenti di Lucano, e volle anche onorarlo coll'essergli rivale. In alcuni giuochi letterarj dall'imperatore istituiti, Lucano cantò la discesa di Orfeo nell'inferno, e Nerone la metamorfosi di Niobe; ma questo principe, cattivo poeta, era un pericoloso competitore per Lucano, il quale, più poeta che cortigiano, avendo avuto l'audacia di far meglio, perdè il merito delle eccedenti e basse adulazioni prodigate da lui al tiranno nel suo poema intitolato *Farsalia*. Un giorno, recitando egli una sua opera in presenza di Nerone, questi, ch'era losco, forse offeso dal verso *Unde tuam videas obliquo sidere Romam*, si ritirò bruscamente dall'assemblea, e proibì al poeta di leggere d'allora innanzi le sue poesie in pubblico. Lucano per vendicarsi, da principio fece uso delle armi de' poeti, componendo contro Nerone ingiuriosi versi; ma non contento di questa vendetta, volle procurarsi colla spada un risarcimento pe' ricevuti oltraggi. Egli fu uno de' pri-

Digitiz Google

mi ad entrare nella congiura che Pisone e parecchi illustri Romani formarono contro la vita di Nerone, divenuto odioso come avvelenatore, parricida, e lordato di sangue e di mille infamie. La congiura fu scoperta da un liberto; parecchi congiurati furono arrestati e posti alla tortura. Lucano, cedendo alla promessa della vita, accusò tutti gli amici suoi e depose contro la propria madre. Il tiranno non lasciò al poeta che la sola scelta del genere di supplizio. Lucano si fece aprir le vene; ed aveva già perduta una gran quantità di sangue, allorchè si diede a recitare la descrizione da lui fatta nella sua Farsalia, della morte di un giovane, che, ferito da un serpente, versa da tutti i pori del suo corpo il sangue con la vita; e dopo avere indicato alcune correzioni da farsi ne' suoi poemi, spirò l' anno 65 di G. C., di 27 anni. La gloria di Lucano fu intempestiva; e l' ingegno suo cui una morte funesta doveva precidere sì presto, non ebbe il tempo di mostrarsi in tutto il suo splendore. La più celebre delle sue produzioni è la Farsalia, in cui descrive la guerra civile fra Cesare e Pompeo; opera in cui un gran numero di bellezze sublimi contrappesano enormi difetti. Stazio, che in un canto lirico celebrò la musa giovane e brillante di Lucano, e la sua morte immatura, non esita a giudicare la Farsalia migliore delle metamorfosi d' Ovidio, ed a porla quasi allato a Virgilio; ma Quintiliano, giudice più competente di Stazio, lungi dall'eguagliare Lucano a Virgilio, riconoscendo in lui un ingegno ardito ed elevato, l' ammette nel numero degli oratori piuttosto che de' poeti, e considera la Farsalia più quale una storia che qual poema. Conclude per altro che se Lucano avesse saputo accoppiare al suo fuoco ed alla sua elevatezza il gusto ed il giudizio di Virgilio, si avrebbe forse avuto in lui un poeta perfetto. Lucano aveva composte molte altre poesie, cioè: la *Scesa d' Orfeo nell' inferno*; due canti sull' incendio di Troja e su quello di Roma; un poema intitolato *Delle Selve*; *dei Saturnali*; dieci libri di diversi componimenti. Tutte queste opere più non esistono; delle sue epistole, una sola, in lode di Calpurnio Pisone, giunse a noi, come altresì una sua arringa contro Ottavio Sagitta, ch' egli fe' condannare a morte per avere ucciso Ponzia sua moglie. Della Farsalia furon fatti in diversi tempi e da differenti penne varj volgarizzamenti, alcuni de' quali sono degni dell' illustre poeta romano.

Lucar. n. m. T. d'antiq. Così si chiamava in Roma il danaro che traevasi da' boschi sacri; e secondo taluni era il danaro che si dispensava per gli spettacoli, ed in ispecie pel salario degli attori. Dalla voce *Lucar* venne *Lucrum* guadagno.

Lucar (S.). geog. Nome di parecchi luoghi nella Spagna.

Lucar (S.). geog. Nome di tre città della Spagna, nell' Andaluzia e nella provin. di Siviglia, una sopranominata De Barrameda, l' altra La Major, e la terza De Guadiana.

Lucàrie, o Lucèrie. n. f. pl. T. stor. Feste romane che celebravansi il giorno 18 di Luglio in un bosco sacro chiamato *Lucus*, a poca distanza da Roma, in memoria dell' asilo che vi trovarono i Romani allorquando furono battuti da' Galli. Altri traggono l' origine di queste feste dalle offerte in danaro che si facevano ne' boschi sacri, in generale chiamati *Luci*. Plutarco osserva che in quel giorno pagavansi gli attori degli spettacoli colle offerte fatte nel bosco sacro, detto *Lucus*.

Lucarino. Lo s. c. Lucherino.

Lucatelli (Audrea). biog. Valente Pittore di paesaggi, nato in Milano verso la fine del secolo XVII, e morto in Roma nel 1741. Milano e Roma posseggono molti pregiati dipinti di quest' artista.

Lucca. geog. Luogo della Sicilia, nella provin. di Girgenti, capoluogo di un comune del distr. di Bivona; conta 1960 abitanti.

Lucca (Bartolommeo da). biog. Storico del XIII secolo, nato a Lucca nel 1236 dalla nobile famiglia Fiadoni. Entrò da giovane nell' ordine di San Domenico, e fu discepolo e poscia confessore di San Tommaso d' Aquino, ed esercitò due volte la carica di priore nel convento del suo ordine a Lucca. Chiamato a Roma, Giovanni XXII il fece suo bibliotecario, e lo scelse per suo confessore, e nel 1318 lo nominò vescovo di Torcello. Morì nel 1327 di 91 anno. Scrisse degli *Annali*, ed una *Storia ecclesiastica*.

Lucca. geog. L. *Luca*. Città d' Italia, capit. del ducato a cui dà il nome, situata in mezzo ad un' amena pianura, cinta da fertili colline abbondanti di oliveti, e irrigata da' fiumi Serchio e Ozzari. È dist. 12 migl. da Pisa, 51 da Firenze, e 26 da Livorno. Long. or. 28°, 15; Lat. settentr. 43°, 51. Ignorasi l' epoca della fondazione di Lucca. Si sa bensì che un tempo fu città etrusca, poi ligure, e che indi, unitamente a tutta l' Etruria, divenne suddita di Roma. Dopo l' estinzione dell' impero d' Occidente, passò sotto la dominazione de' Goti, a' quali, dopo lungo

Digitized by Google

assedio, la tolse Narsete, che reggeva l' Italia per gl' imperatori greci. In appresso soggiacque successivamente a' Longobardi, a' Franchi, a' re d' Italia, e finalmente agl' imperatori germanici, ma solo pel supremo dominio, imperocchè venne data a titolo di feudo a' marchesi di Toscana, che per qualche tempo quivi fecero la loro residenza. Nel 1160, Lucca divenne libera, per avere il marchese Guelfo ceduto al popolo lucchese i proprj diritti, la qual cessione fu, nel 1162, confermata dall' imperator Federico I, salvo ed illeso il diritto di supremazia dell' Impero. Da quell' epoca in poi per un secolo e mezzo Lucca prosperò crescendo di stato e di potenza fino a' principj del XIV secolo, allorchè era lacerata dal furore de' partiti guelfo e ghibellino talmente, che nel 1314 divenne preda de' Pisani suoi mortali nemici, che la misero sotto la dominazione o piuttosto tirannia di Uguccione, uno de' capi del partito guelfo, fino a che, nel 1316, un suo cittadino, Castruccio Castracani degl' Interminelli o Antelminelli, il più prode capitano che avesse l' Italia in quel tempo, ne la liberò impadronendosi della città, e facendosene proclamare signore (*V.* Castruccio Castracani). Sotto il governo di quest'eroe, Lucca giunse all'apice della sua gloria; ma troppo poco tempo egli visse per render quella gloria se non permanente, almeno di molto maggior durata. Morto che fu Castruccio, che dall' imperatore Lodovico era stato creato duca di Lucca, di Pistoja e di Prato, i figli di lui furon privati della successione al ducato; e Lucca, pel corso di 14 anni, soggiacque al giogo di differenti padroni, e ricadde finalmente sotto quello che più esecrava, cioè de' Pisani, che la tennero 27 anni, vale a dire fino al 1369, allorchè ricuperò la pristina sua libertà per opera di Carlo IV imperatore, che le permise di ripigliare il suo antico repubblicano governo, sotto la solita dipendenza dall' impero. Si mantenne in tale stato fino al primo anno del XV secolo, allorchè Paolo Guinigi, cittadino lucchese potente e dovizioso, si eresse in signore della sua patria, e la governò più da padre che da padrone fino al 1430. A lui Lucca andò debitrice di molte savie leggi, e di parecchie istituzioni economiche, cui ha conservato fino a' nostri giorni. Durante il suo lungo governo, mantenne il suo piccolo Stato in una pace costante, sì che fugge quasi alla storia, la quale non ha nissuna cosa da raccontare intorno a Lucca, nel corso di un tal periodo di tempo. Deposto che fu il Guinigi nel 1430, cominciò un governo democratico, consistente in un senato o gran consiglio, i cui membri eleggevansi annualmente, e in un magistrato bimestre composto di 9 anziani, presieduto da un gonfaloniere di giustizia. Un tale stato di cose durò, con poche vicende e mutamenti, pel corso di 385 anni, non contandosi che, verso la metà del secolo XVII, il governo democratico congiossi in aristocratico, che in appresso degenerò in oligarchico. Lucca precipitò anch' essa, verso l'anno 1799, nel vortice rivoluzionario del pari che tutta l' Italia. Da quell' anno fino al 1805 essa fu nuovamente governata democraticamente sotto la supremazia della repubblica francese. Verso la metà dell'anno 1805, Napoleone messe Lucca e il suo territorio, aggiuntivi i distretti di Garfagnana, di Massa e Carrara, e Piombino in principato, e ne nominò principe Felice Baciocchi marito di Elisa sua sorella. Per le vicende degli anni 1814 e 1815, Lucca pure cangiò titolo e padrone: distaccatine i paesi che da Napoleone eranvi stati aggregati, il rimanente ricevè il titolo di ducato, e fu conferito al ramo borbonico, che godeva per lo innanzi il ducato di Parma. Laonde ne fu nominata duchessa Maria Luisa infanta di Spagna, e vedova di Lodovico già duca di Parma, e in ultimo re d' Etruria; e ad essa succedè nel ducato, l'anno 1825, suo figlio Carlo Lodovico attualmente regnante (*V.* Parma e Toscana). Lucca è cinta da regolari fortificazioni consistenti in 11 bastioni eguali, tutti rivestiti di mattoni e fatti colle loro cortine; ma queste fortificazioni servono più di ameno passeggio che di difesa, essendo tutte ornate ed ombreggiate di grandi viali di pioppi, che formano in oggi una delle principali bellezze della città. Lucca ha poco meno di tre miglia di circuito; le sue strade non sono dirittte, ma in generale sufficientemente larghe, e assai ben lastricate di pietre grandi. Questa città racchiude le rovine d'un anfiteatro romano. Fra le sue chiese sono degne d' osservazione la cattedrale, la Umiltà, S. Ponziano, e San Michele: la prima è d' un superbo disegno gotico, ed in cui si venera l' immagine del Crocifisso, detto il *Volto-Santo*. Lucca è sede arcivescovile fino dal 1726. Contiene questa città per gli eruditi un prezioso tesoro ne' due archivi arcivescovili, e de' canonici della cattedrale. Racchiude il primo una collezione di 40,000 pergamene, la più antica delle quali risale al 685; il secondo ne ha 4000, di cui la più antica è dell'anno 774. Da queste pergamene il Muratori

Digitized by Google

attinse molte storiche e cronologiche notizie, come ne fa fede egli stesso nelle sue opere. Il palazzo del principe, situato in un gran quadrato cinto d'alberi, è poco interessante per la sua architettura, ma è vasto, e adorno internamente di pregiatissime pitture. Evvi in Lucca un liceo; un collegio; un' accademia di scienze ed arti; una biblioteca pubblica sotto la custodia del dotto Lazzaro Papi; due stabilimenti per la educazione delle ragazze; due orfanotrofj, e due spedali. Circa 15 miglia distante da questa città, trovansi le acque termali conosciute col nome di Bagni di Lucca. *V.* Lucca (Bagni di). Le tintorie di Lucca sono assai rinomate; sonovi anche diverse manifatture di panni, di velluti e di seterie, nelle quali cose consiste il suo traffico, unito a quello del vino, olio ed olive. La popolazione di Lucca ascende a circa 23,000 anime. In essa città nacquero papa Lucio III; Castruccio Castracani; i cardinali Spada e Buonvisi, l'uno ministro di Urbano VIII, l'altro ministro d'Innocenzo XI; l'arcivescovo Gio. Domenico Mansi, dotto scrittore di cose ecclesiastiche; gli storici Beverini e Buonamici; il dotto antiquario e storico Francesco Maria Fiorentini; il poeta latino Andrea Ammonio; il celebre orientalista Sante Pagnino; il chimico Martino Poli; Giovan Lorenzo e Giovan Vincenzo Lucchesini, il primo dotto gesuita, l'altro canonico di San Pietro di Roma, e segretario de' brevi sotto Clemente XII; il marchese Lucchesini di recente defunto; i pittori Vellutello, Paolini e Batoni; e lo scultore e architetto Civitali. Conta pure Lucca non pochi ancor viventi, nelle lettere e scienze chiarissimi cittadini, fra' quali solo ricorderemo il padre Giuseppe Matraja de' Minori Osservanti, autore di un' operetta intitolata *Genigrafia Italiana*; l'insigne medico Giacomo Franceschi; e il celebre letterato, poeta e storico Lazzaro Papi. §. — (Ducato di), o Il Lucchese. Ducato dell'Italia centrale, che confina da due lati col gr. duc. di Tosc., da un terzo lato con lo stesso gr. duc. e col ducato di Modena, e da un quarto lato col golfo di Genova, su cui giace Viareggio, unico porto del ducato, capace solo di piccoli navigli; è lungo circa 30 miglia, e largo 24, avente una superficie di 160 miglia quadrate. Gli Appennini, che passano all'estremità settentrionale del ducato, vi mandano alcune ramificazioni, le quali si cambiano in colline avvicinandosi al mare, in maniera che due terzi del ducato si compongono di montagne e di valli, formando il restante una pianura deliziosa. Il fiume principale del ducato è il Serchio, che ne attraversa la parte centrale. Dividevasi un tempo il Lucchese ne' tre distr. di Lucca o del Serchio; di Borgo-a-Mozzano o degli Appennini; e di Viareggio o del Littorale. L'odierno ducato di Lucca si divide in undici comunità che sono: Lucca, Borgo-a-Mozzano, Bagno, Camajore, Viareggio, Montignoso, Capannori, Coreglia, Galliano, Minucciano, e Villa Basilica. La popolazione di tutte queste comunità ascende a circa 150,000 anime, e può dirsi il ducato di Lucca essere il più popolato di tutti gli Stati d'Italia, riguardo alla poca sua estensione; come altresì si può considerare il suo territorio il più ubertoso; il che non è già l'effetto della bontà del suolo, imperciocchè è questo pietroso nella parte settentrionale, sabbioso e paludoso nella parte australe, e solo grasso e fertile nel centro, ma dell'essere i Lucchesi i più laboriosi ed i più industri agricoltori dell'Italia, sotto le cui operose mani il territorio è divenuto un vasto giardino, ove sono de' vegetabili che d'ordinario non si trovano che ad una più australe latitudine. Vi abbonda ogni sorta di grano, di legumi, e di frutta, in ispecie mandorle, fichi e castagne; ma il vino, la seta, e l'olio finissimo, formano le sue più utili raccolte; e gli Appennini stessi, mercè l'industria degli abitanti, quivi si mostrano meno selvaggi che altrove, mentre i castagni, i larici, ed i pini cuoprono le loro cime (*V.* Maglia).

Lucca (Bagni di). geog. Circa 15 miglia distante dalla città di Lucca, lungo le rive del Serchio, trovansi delle sorgenti d'acque termali calde acidulo-saline-ferruginose. Queste acque sono limpide; non hanno odore, ma bensì sapore salato, alquanto acidulo stitico; la loro temperatura è sempre da 24 a 43 gradi sopra lo zero del termometro di *Reaumur*. Alcuni chimici, analizzandole, le trovarono composte di gas acido carbonico, di gas idro-solforico, di allumina, di solfato di soda e di ferro. Il Moscheni, oltre a questi principj, vi scoprì del solfato di calce, di magnesia, e di allumina con potassa. Bevendo in copia di tali acque, e facendone di numerosi bagni, si giova a ben molte infermità, attesa la virtù ad esse attribuita di attivare le secrezioni ed escrezioni, e per la facoltà antiflogistica che dimostrano possedere, a motivo de' sali che contengono. Dieci sono le principali sorgenti adoperate per uso medico, cioè della *Villa*, *di Bernabò*, del *Bagno rosso*, la *Trastullina*, la *Disperata*, la *Coronale*, della *Maria*, del *Doccione*,

del *Fontino*, e di *S. Giovanni*. Presso di tali sorgenti trovansi i bagni analoghi, contenuti in cinque appositi stabilimenti, che spesso divengono insufficienti ad accogliere i molti concorrenti; sonovi pure molti bagnetti di marmo, varj meccanismi per docciature parziali, ed entranti in cavità, congiunti alla eleganza ed al buon ordine; lo che riunito all' amenissima situazione, all' aria salubre, ed alla numerosa e scelta società, rende i bagni di Lucca de' più interessanti dell' Italia.

Lucc̀io. biog. Celebre Storico romano, a cui Cicerone scrisse una lettera, onde impegnarlo a comporre la storia del consolato di lui. Abbracciò egli il partito di Pompeo contro Cesare, e ottenne poscia da quest' ultimo il perdono.

Luccétto. *V.* Lucc—io.

Lucchése. add. Di Lucca, nativo di Lucca.

Lucchesìni. biog. Nome d'una nobile famiglia lucchese, che produsse parecchi uomini di merito, fra' quali i più chiari sono: §. — (Giovanni Lorenzo) Gesuita, nato nel 1638, ad un tempo dotto teologo e letterato stimabile. Incaricato dal suo superiore d' insegnare le belle lettere e la filosofia, eseguì tale incombenza in maniera molto lodevole. Chiamato a Roma per professarvi la rettorica, i suoi talenti gli meritarono la fiducia del sommo pontefice, che il nominò membro della consulta de' riti e della giunta incaricata di esaminare i soggetti presentati per l' episcopato. Morì nel 1710, lasciando un gran numero d'opere, che furon tutte rese di pubblica ragione con le stampe. §. — (Giovanni Vincenzo). Nato in Lucca nel 1660. Fatti i suoi studj in patria, in Siena, ed in Pisa, abbracciò lo stato ecclesiastico e recossi a Roma. Quivi divenne segretario di papa Clemente XI, che gli conferì un canonicato nella basilica di San Pietro. Il Lucchesini continuò ad essere impiegato in varj uffizj anche dopo la morte di questo pontefice, e Clemente XII il nominò all' importante carica di segretario de' brevi, uffizio cui esercitò fino alla sua morte, avvenuta nel 1744. Pubblicò una storia del suo tempo, che comincia dalla pace di Nimega nel 1678 fino al 1720. Lo stile di questa storia è piacevole, ma l'autore scende a particolari di poca importanza che ne rendono lenta ed intralciata la tessitura.

Lucchesìno. s. m. Panno rosso di nobil tintura. L. *Pannus cocco imbutus, tinctus.* §. Per Veste fatta di tal panno.

Luccuétto. s. m. Sorta di serrame.

Luccia. s. f. Lo s. c. Erba lucciola. *V.* Lucciola.

Lucciàtto. s. m. In signific. di Occhio, così detto per ischerzo. L. *Oculus. A vedérti i* lucciànti *scorpellàti. Pataf.* 3.

Luccic—àre. v. neut. Il risplendere delle cose lisce e lustre, come pietre, armi, e simili; rilucere, lustrare, risplendere. L. *Lucère, splendère, nitère, micare.* §. Dicesi nello stil famigliare degli occhi, quando per tenerezza sono quasi sul punto di lagrimare. §. Trovasi anche in forza di nome, come: *Il luccicar delle armi.* —ànte. add. Risplendente, lucente. L. *Nitidus, lucens, fulgens, renidens.* §. P. met. detto del corpo, vale Molto grasso, che è lucente, perchè la pelle è molto tirata ed untuosa per grassezza.—nìo. n. m. Scintillamento, splendore di cosa che riluce.

Lucc—io. s. m. T. ittiol. Pesce addominale di acqua dolce; ha la testa superiormente alquanto piatta; la mascella superiore piana ed un poco più corta della inferiore che risulta punteggiata; ha i denti nelle mascelle e nella lingua; il corpo teso e quasi stirato; è pesce fierissimo di rapina, non la perdonando agli altri lucci. L. *Lucius, esox lucius.* §. prov. Buttare un scardova per pigliare un luccio, vale Dar poco per avere assai; arrischiar poco per far guadagno. —étto. s. m. dim. Piccolo luccio. L. *Lucius parvus.*

Lùcciol—a. s. f. Genere d' insetti dell' ordine *Scarabei*, ad antenne filiformi, ed elitre flessibili; il torace è piano, semicircolare, e cuopre per lo più il capo; i fianchi dell' addomine sono rugosi e tuberosi. Le femmine della maggior parte delle specie sono senz' ali, e si rassomigliano a' bachi. L. *Lampiris.* §. Specie di mosca, la quale si vede frequente ne' campi de' paesi meridionali, al tempo della messe, il cui ventre è risplendente di azzurra luce, che pare che sia fuoco, e chiude e apre questo fulgore, secondo che si chiude e apre coll' ali quando vola, ed è perciò annoverata tra i fosfori. §. Le lucciole non alate sono una specie di verme lucente nella parte deretana come le volanti, il qual verme si vede sovente lungo i fossati, e ne' luoghi erbosi. L. *Cicindela, noctiluca, nitedula, lampiris.* §. prov. Mostrare lucciole per lanterne, vale Dare a vedere e ad intendere una cosa per un'altra. §. Far vedere le lucciole a uno, vale Farlo piangere pel dolore del colpo ricevuto, e specialmente nel capo, la qual cosa muove le lagrime, e pare al paziente di vedere per l' aria certi bagliori simili a lucciole, e a minutissime stelle; e si trasferisce ancora a dimostrare Qualsivoglia intenso dolore. §. prov. Ogni lucciola non

è fuoco, vale Tutto ciò che ha apparenza di buono non è sempre buono; la cosa non è tale qual si dice appunto, ma in tutto o in parte finta o simulata; simile all' altro prov.: Tutto ciò che riluce non è oro. §. Lucciola. T. de' lattaj. Piccolo luminello ossia arnese di latta traforata da mettervi la bambagia per lumini da notte.

Lùcciola, o Erba lùcciola, o Erba luccia, o Lingua serpentìna. T. bot. L. *Ophioglossum*. Specie d'erba d'una sola foglia ovata, che fa ne' luoghi umidi ed erbosi de' boschi; è lodata come vulneraria.

Lucciolàto. s. m. Bacherozzolo che luce come la lucciola, ma non vola.

Lucco. s. m. Veste antica senza pieghe, che serrava alla vita, usata da' cittadini fiorentini; oggidì è veste lunga fino a sotto le ginocchia, e si usa nelle pubbliche funzioni da coloro che sono di magistrato.

Luccos. geog. Fiume dell' Affrica nella Barberia, nell' impero di Marocco. Ha origine nel piccolo Atlante, e sbocca nell' Atlantico, alla distanza di 45 miglia dallo stretto di Gibilterra.

Luce. n. f. Ciò che illumina; splendore, lume, fiamma, folgore, chiarore, raggio, lucidità, lucentezza, lucidezza, lustro, chiarezza, lampo, sole, stella. L. *Lux*, gen. *Lucis*. §. Causa di quello stato indicato co' vocaboli Chiarezza, splendore, &c., che forma una delle condizioni indispensabili per l'adempimento della visione. Ignorasi affatto qual sia la natura di questa causa: i fisici sono riguardo ad essa divisi in due opinioni assai diverse. Gli uni, fra i quali i primi sono Cartesio ed Eulero, suppongono che la luce sia un Fluido invisibile, eminentemente elastico e sottile, un etere che riempie lo spazio, ove non appalesa veruna proprietà fino a che rimane in riposo, al quale i corpi per noi detti Lucidi imprimono certo movimento vibratorio analogo a quello che i corpi sonori fanno partire dall' aria, e che produce parecchi fenomeni di vario genere, giusta le differenti maniere in cui viene posto il movimento, per guisa che ogni fuoco di luce si può considerare come un centro di vibrazioni trasmesse al fluido etereo, e che col suo mezzo si propagano fino a noi. Gli altri col celebre *Newton* vòglion che la luce sia una sostanza, un fluido particolare detto da loro *Fotogeno*, il quale consiste in particelle continuamente emananti da ogni centro lucido, che muovesi in linea retta entro lo spazio con grande celerità, che rende i corpi lucidi attraversandoli prima di giungere al fondo dell' occhio, ed i cui movimenti possono essere in mille guise modificati tanto sulla superficie, quanto nell' interno di questi medesimi corpi; laonde i fenomeni della luce vengono dagli uni considerati come il resultamento di ondulazioni analoghe alle onde sonore, e dagli altri come l'effetto del movimento di piccole particelle materiali emanate da un luogo determinato, donde si slanciano entro lo spazio con certa velocità. L' opinione di *Newton* essendo la più fondata, è da' più adottata come vera. §. Luce, fig. *Sentèndo la virtù della luce negli occhi vostri. Bocc. giorn. 4, proem.* §. Luce, per la Pupilla degli occhi, o l' occhio stesso, o il vedere. L. *Pupilla, oculus*. §. Dar luce, vale Dar lume; illuminare. §. Far luce, lo s. e. Far lume. § Andare a luce, vale Scoprirsi. §. Porre in luce, vale Esporre al pubblico; pubblicare. §. Dare, o mettere in luce, a luce, o alla luce, vale Pubblicare, parlandosi di libri; onde Mettere, porre, e simili, in luce checchessia di oscuro, vale Farlo chiaro, renderlo intelligibile. L. *Edere, publicare, divulgare, in lucem edere, publici juris facere*. §. Rimettere, ritornare, o simili, in luce un' arte, una scienza trascurata, dismessa, vale Farla rifiorire, rimetterla nel suo primo splendore. §. Venire in luce, vale Essere pubblicato, esser discoperto novellamente. §. Luci del cielo, diconsi le Stelle. §. La verace luce, fu detto di Dio, come Quegli da cui ci viene ogni miglior lume. §. Angeli di luce, son detti gli Angeli buoni, a differenza degli Angioli delle tenebre, cioè i Demoni. §. Luce, per Giorno. *E' tre luci e tre notti Durar gli affìtti amici e i dolorosi Parenti a ricercare le tiepid' ossa. Car. Eneid. lib. XI*. §. Luce, per la Donna amata. §. Luce, dicesi anche per Qualsivoglia apertura. §. —. T. degli archit. Il vano di qualunque fabbrica, o armata, o architravata; onde dicesi: Luci dei ponti.

Luce (Santa). geog. Vill. del gr. duc. di Tosc., nella provin. Pisana, e nel vicariato di Lari, dalla parte destra della Valdi-Fine, sul giogo di Montevaso.

Lucèa. geog. ant. Città d' It., nell'Apulia, non lungi da Luceria; i Romani v' inviarono una colonia.

Luce-dòro. add. Che splende come aurea luce; ed è Soprannome dato al Sole.

Lucena. geog. Città della Spagna, nella provin. di Cordova.

Lucèni. n. di naz. ant. Popoli dell' Ibernia, che traevano la loro origine da' *Lucensi*, popoli dell' Italia.

Lucerìco. geog. Borgo del reg. illirico, nel

circolo di Gorizia, sull'Isonzo; con 1000 abitanti.

Lucènsi. n. di naz. ant. Popoli d'Italia, nel paese de' Marsi. Traevano il nome dal borgo *Lucus*, che così chiamossi a cagione di un bosco, lo stesso che Virgilio chiama *Angitiæ Nemus*.

Lucènt—e, —entèmente, —ézza. *V.* Luc—ere.

Lucènti. geog. ant. Città della Spagna, sulla costa del Mediterraneo; era popolata da Latini, e gratificata del diritto di cittadinanza romana.

Lucentìssimo. *V.* Luc—ere.

Lucènto. geog. ant. Porto di mare della Spagna citeriore, all' ostro del promontorio *Dianium*. Dicesi corrispondere all' odierna Alicante.

Lucèra. geog. L. *Luceria*. Città del reg. di Nap., nella Capitanata, capoluogo di un cantone del distr. di Foggia. È sede vesc. suffrag. di Benevento. È questa l' antica Luceria, una delle più famose città del Sannio, fondata da Diomede, re degli Etolj (*V.* Lucèria). L' anno 300 di G. C. fu distrutta dall' imperatore Costanzo; nel 1285, quivi morì Carlo d'Angiò. Dicesi che Federigo II la desse a' Saracini, a condizione di rifabbricarla, ma essi ne furono scacciati da Carlo I, fratello di San Luigi. Vi si trovarono in tempi diversi molte medaglie, ma vestigi de' suoi antichi monumenti più non rimane che una torre situata in mezzo del suo castello. Conta circa 8500 abitanti.

Lucerâme. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Nizza, nel mandamento di Scarena; conta 700 abitanti.

Lùc—ere. v. neut. Risplendere, rilucere. L. *Lucère*, *splendère*, *fulgère*, *fulgescere*. §. Fig. dicesi della Gloria, della virtù, della bellezza, e simili, e vale Spiccare, essere rinomato. —èrte. add. Che luce; risplendente. L. *Lucens*, *splendens*, *micans*, *coruscans*. §. Per Famoso, glorioso, celebre. §. ✠ n. m. Essere che manda luce, splendore. —entìssimo. add. superl. L. *Lucentissimus*. —entézza. n. ast. f. Lucidezza. L. *Lux*, *splendor*. —entemènte. avv. Con lucentezza, con lucidezza, con chiarezza. L. *Lucide*, *perspicue*, *pellucide*.

Lucerése. add. Di Lucera, nativo di Lucera, città del reg. di Napoli.

Lucèri (La tribù de'). n. car. m. pl. T. stor. L. *Luceres*. Fu una delle tre prime tribù che composero in principio tutto il popolo romano. Essa diede, come le altre due, il nome ad un corpo di cavalleria, composto di cavalieri romani e formato da Romolo, poco dopo la fondazione di Roma. Vuolsi che il nome di *Luceres* provenisse o da Lucmone, guerriero etrusco, il quale soccorse i Romani contro i Sabini; o da *Lucus* foresta, ove Romolo aprì un asilo agli schiavi fuggitivi e a' malandrieri, che volessero divenire suoi sudditi. I Luceri che facevan parte di questi fuorusciti, furono incorporati nelle legioni.

Lucèria. geog. ant. Città d' Italia, colonia romana nell' Apulia. La favola le dà per fondatore Diomede. Questa città, presentemente chiamata Lucera, era una delle più ragguardevoli dell' Italia. Quivi i Romani, andando al soccorso della città, che credevano assediata, caddero nell' imboscata delle Forche Caudine; e quivi pure il console Lucio Papirio vendicò un tale affronto, facendo passare i Sanniti sotto il giogo. I suoi abitanti furon chiamati da Tito Livio Lucerini. I pascoli de' suoi dintorni passavano per eccellenti, e le lane delle sue mandre, sebbene alquanto meno bianche di quelle di Taranto, pure secondo Strabone, erano più fine, più morbide, e più stimate. Orazio (*Od.* 15, *lib.* 3) assicura Cloride ch' ella non ha grazia per sonare il liuto, nè per coronarsi di rose, ma che è atta soltanto a filare le lane di Luceria (*V.* Lucèra).

Lucèrio. mitol. Lo s. c. Lucario.

Lucèrio. mitol. Soprannome dato a Giove, come all' autore della luce. (Dal lat. *Lux* gen. *Lucis* luce.) §. —. Nome del capitano di que' soldati di Romolo chiamati *Luceres* (*V.* Lucèri).

Lucèrn—a. s. f. Vaso di diverse maniere, e per lo più di metallo, nel quale si mette olio e lucignolo che s' accende per far lume. L. *Lucerna*, *lychnus*. §. Le lucerne a più lumi o lumicelli sono un Composto di pianta, canna, maglia, balaustri, coppa con beccucci e luminelli, nodo con maglia da svitare per le catene, da cui pendono lo smoccolatojo e 'l fuscllino. §. — a mano. Piccola lucerna con manico, da trasportare, e da appiccare ovunque torni in acconcio. Le sue parti sono il luminello, talvolta un coperchino e spegnitojo, il manico congiunto alla stanghetta, la quale è congiunta alle strisce che cingono intorno il fondo della lucerna, e ne formano il corpo. §. Lucerna, per Luce e splendore. L. *Lux*, *splendor*, *fax*, *lumen*. *Surge a' mortàli per divèrse foci La* lucèrna *del mondo*. *D. Par.* 1. §. P. met. vale Guida, scorta, e trovasi anche, ma scherzevolm., per Occhio. —étta, —èna, —ùzza. s. f. dim. Piccola lucerna. L. *Lychnus parvus*. —àio. n. car. m., —àia. f. Colui o colei che porta la lucerna. —àta. n. f. Quella quantità d' olio che tiene la lucerna.

Digitized by Google

L. *Quantum olei lucerna continetur, quod lucerna capit.* —ièra. n. f. Luogo dove si fanno le lucerne. —iére. s. m. Strumento comunemente di legno, nel quale si tien fitta la lucerna con manico. L. *Lychnuchus.* §. Servire per lucerniere, figur. vale lo s. c. Tenere il lume, e si dice dell' Intervenire in alcun fatto senza avervi utile o interesse proprio, ma solo per servizio e comodo di altri, e per solito di Quei che intervengono terzi fra due innamorati. §. Lucerniere vestito, dicesi di Donna lunga e magra.

Lucèrna. s. f. L. *Scorpæna lucerna.* Linn. T. ittiol. Pesce di mare, corrottamente detto anche Cernia, il quale ha qualche similitudine col ragno, ma è più panciuto, e comunem. assai più grosso, di color verdigno o piombino. Egli ha due alette accanto al capo, e tre sulla schiena, le quali sono corredate da acuti e lunghi spuntoni; è privo di denti, ma ha la bocca larga e come una seghettina.

Lucèrna. geog. Lo s. c. Luserna.

Lucèrna. geog. Città della Svizzera, capoluogo del cantone a cui dà il nome, situata sul pendìo di una collina, presso al monte Pilato, all' estremità del lago detto di Lucerna, o de' quattro Cantoni, dist. 36 migl. da Zurigo, 57 da Basilea, e 42 da Berna. Long. or. 25°, 58; Lat. settentr. 47°, 3. Essendo posta sulla strada che conduce, pel monte S. Gottardo, in Italia, essa fa un traffico ragguardevole di transito con questo paese, singolarmente di riso, di pelli, e di una specie di liquore spiritoso fatto co' noccioli di ciliegie. Essa è la residenza del nunzio apostolico, ed ogni 6 anni vi si tiene la dieta federale della Svizzera; i suoi principali edifizj sono: la chiesa collegiale, il palazzo della città, e i tre be' ponti che attraversano il fiume *Reus*, che quivi esce dal lago. Conta circa 7000 abitanti. §. — (Cantone di). Uno de' 22 cantoni della federazione svizzera. Confina al settent. col cantone d' Argovia; all' or. con lo stesso cantone e con que' di Zug e di Svitto; all'occid. e all'ostro con quello di Berna. È lungo 36 migl., e largo 27, avente una superficie di 225 migl. quadrate, e conta 106,000 abitanti. La sua capit. è Lucerna. Questo cantone è uno de' 6 cantoni dirigenti, cioè di quelli in cui ogni 6 anni si raduna la dieta della confederazione. La religione cattolica è la dominante del cantone, che dipende dalla diocesi di Costanza. Il governo del cantone di Lucerna è misto, cioè democratico-aristocratico, ed è retto da un consiglio di 100 membri tutti a vita, de' quali 50 sono scelti dalla cittadinanza di Lucerna, e gli altri 50 dal restante del cantone. Questo consiglio, detto il Grande, si raduna regolarmente 3 volte ogni anno; evvi poi il piccolo consiglio, che, composto di 36 membri scelti da quelli del gran consiglio, è permanente, e può, ogni volta che gli affari l'esigono, convocare il consiglio de' cento; in esso consiste il potere esecutivo, amministrativo e giudiziario, mentre nel gran consiglio sta il potere legislativo. Questo cantone somministra alla confederazione un contingente di 1750 soldati. §. — (Lago di), ossia Lago de' quattro Cantóni. Lago della Svizzera, su cui è situata la città di Lucerna; ha 27 migl. di lungh. e 12 di largh., e 600 piedi di profondità; la sua forma è irregolare, e riceve una moltitudine di torrenti; è abbondantissimo di pesce; ma la sua navigazione è pericolosa.

Lucernàio. Lo s. c. Lucernario, T. liturgico.

Lucernària. *V.* Lucern—a. §. —. s. f. T. di st. nat. Genere di molluschi gelatinosi, rugosi, forniti di quattro *braccia*.

Lucernàrio. *V.* Lucern—a. §. —. s. m. T. degli architetti. Mediocre finestra aperta sopra tetto per illuminare i soffitti.

Lucernàrio, e Lucernàio. n. m. T. liturgico. Nome dell'antifona che si canta nel vespro, innanzi al *Dixit*, secondo il rito ambrosiano. Chiamasi così dall'uso di un tempo di battere ogni sera nel vespro il fuoco, che si benediceva, per accendere i lumi della chiesa.

Lucernàte. n. f. plur. T. eccles. Canzoni de' primi Cristiani, cantate nelle loro notturne e segrete adunanze alla luce delle lampade.

Lucernàte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Lucern—eria, —étta, —iére, —ina, —uzza. *V.* Lucern—a.

Lucert—a, —ola. s. f. L. *Lacertus*, *lacerta*. T. di st. nat. Genere d' animali anfibj, della classe de' *Rettili*, di corpo a quattro piedi, nudo, fornito di coda. Sono piccoli serpentelli, ovipari e vivipari, di color bigio. Comprende sotto di sè le specie Coccodrillo, la Sentinella, lo Scinco, il Camaleonte, il Geco, il Cordilo, il Basilisco, l'Iguana, e la Salamandra. La lucerta comune, ha la coda lunga ed anelloss, le squame acute, un collare sotto alla coda formato di squame, cinque dita unghiute; è di color verde e corre velocemente. §. — di mare. L. *Calyonimus lira.* T. ittiol. Sorta di pesce, che ha qualche somiglianza colla lucerta. §. prov. Aver la lucertola a due code, vale Essere affortunato; perchè fra la gente di cervello

debole corre una superstiziosa voce, che uno che tenga addosso una lucertola con due code, sia fortunatissimo, e grandemente privilegiato da Plutone, perchè aveva le due code. §. prov. Chi dalla serpe è punto, o chi inciampa nelle serpi, ha paura delle lucertole (*V.* Serpe). §. prov. Saper distinguere i fagiani dalle lucertole, vale lo s. c. Discernere il pruno dal melarancio, cioè Saper fare distinzione da cosa a cosa. —olìna. s. f. dim. —iróide. add. Che ha la figura di lucertola. —olóne. s. m. Lucertola grande; ramarro. L. *Lucertus major*. §. —acquàtico. Lo s. c. Iguana. *V.* §. —marìno. Sorta di pesce che ha qualche somiglianza colla lucertola, volgarm. detto Ciortone. L. *Elops*. —óne. s. m. accr. Lucertola grande.

Lucèz—ia. mitol. Soprannome di Giunone, come Dea della luce. —io. Soprannome di Giove, perchè illumina il mondo. *V.* Lucerio.

Luchèa—a. n. f. Aria di viso, aspetto, un certo modo di guardare accigliato. L. *Vultus conformatio, oris habitus, gestus*. §. Per Piglio. §. Dicesi il Tempo ha buona luchera, quando mostra all' apparenza di voler essere bello e sereno. §. Dicesi ancora un Giovane avere buona luchera, per significare ch'Egli è di buona indole, ed è per fare buona riuscita. ✠ —àre. v. neut. Far luchera, far guardatura sdegnosa, stralunare le luci per isdegno. —ìa. n. f. Lo s. c. Luchera, aspetto, e tutto ciò che risulta dall' andamento, dalla statura, e dal gesto.

Lucherìno, Loccarìno, o Lècono. s. m. T. ornitol. L. *Fringilla spinus*. Linn. *Acanthis, ligurinus*. Specie d'uccello del genere *Fringuello*; ha le penne verdi e gialle con alcune macchiette nere, di breve rostro tondeggiante; è usato alla gabbia. Il suo canto è dilettevole e vario; la femmina differisce dal maschio per avere le penne che cuoprono la sommità della testa di color nero contornata di cenerino, e la gola bianca, laddove nel maschio ella è scura.

Lochi (Michelangelo). biog. Dotto Cardinale italiano, nato a Brescia nel 1744. Poichè ebbe terminato i suoi studj si fece religioso nell' abbazia di Monte Cassino, dove fece il suo noviziato insieme con Gregorio Barnaba Chiaramonti (poscia papa Pio VII). Fu incaricato d' insegnare ad un tempo la teologia e la filosofia, ed esercitò tale doppio uffizio nella maniera più distinta. Sostenne in appresso le varie cariche della sua congregazione, nè ottenne che a stento la permissione di appagare, nel ritiro, il suo genio per lo studio. Dopo qualche tempo si mise a viaggiare in Italia; visitò le principali biblioteche, ne collazionò gli antichi manoscritti, e gli venne fatto in tal guisa di mettere insieme molti utili scritti, sfuggiti alle ricerche di altri dotti. Era a Firenze, allorchè Pio VII, suo confratello ed amico, appena innalzato al trono pontificio, il chiamò a Roma, e 'l creò cardinale nel 1801. Non godè lungo tempo il cardinale della sua promozione, imperocchè morì l' anno susseguente di 58 anni, lasciando, per testamento, tutti i suoi manoscritti al papa, che li fece deporre nella biblioteca Vaticana. Tale raccolta è composta di 193 opere, delle quali 74 in greco, e 119 in latino, sopra materie di erudizione, di critica, di teologia e di morale.

Luchini (Giovannmaria). biog. Dotto Ecclesiastico fiorentino, che passò 42 anni nel governo della chiesa pievania di San Giovanni Battista a Signa. Fu ascritto all' accademia degli *Apatisti*, e alla Fiorentina. Pubblicò colle stampe le sue versioni in verso italiano sciolto di molte omelie di S. Gio. Grisostomo e di S. Basilio; de' Proverbi di Salomone, de' Canti d'Ezechia, e d' altre opere sacre. Morì nel Gennajo del 1750.

Lucìa. n. f. Sorta di ballo fatto con iscontorcimenti della persona, e particolarmente delle braccia; onde Far la lucìa, dicesi figur. del Fare atti o scontorcimenti come si fanno in quel ballo.

Lucìa. s. f. Serpe velenosa, somigliante alla vipera, ma più piccola, e che i contadini suppongono cieca o almeno di corta vista; onde essi usan dire in proverbio: Se la lucìa avesse gli occhi della sorella (la vipera), scavalcherebbe l'uomo dalla sella. § Lucìa. Lo s. c. Lucietta.

Lucìa. Nome proprio di donna, fem. di Lucio, e vale Nata all'apparir della luce; le sue variazioni sono Cia, Lia. §. —(Santa). stor. eccles. Vergine di Siracusa, che soffrì il martirio per la fede di G. C., e la cui festa la Chiesa celebra il dì 13 di Dicembre.

Lucìa (Santa). geog. Nome di sei villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Friuli; uno nella Valtellina; uno nel Mantovano; uno nel Veronese; uno nel Trivigiano, ed uno nel Vicentino. §. — (Santa). Borgo della Sicilia, capoluogo di un comune nella provin. e nel distr. di Messina; conta 4500 abitanti. §. —(Santa). Nome di tre villaggi della Corsica: uno nel circondario di Bastia, capoluogo del cantone di Moriani, con 600 abitanti; il secondo nel circondario di Corte, capoluogo del cantone di Mer-

curio, con 500 abit.; il terzo nel circond. di Sartene, capoluogo di Tallano, con 500 abitanti. §. — (Santa). Fiume dell'America meridion., nella repubblica di Monte-Video. §. — (Santa). Isola, una delle piccole Antille, la cui lungh. è di 36 miglia, la largh. di 12, e la circonferenza di 105. Il suo porto detto del *Carenage*, è uno de' migliori delle Antille. §. — (Santa). Una delle isole del Capo Verde; è deserta, non essendovi che buoi ed asini nello stato selvaggio, che gli abit. delle isole vicine vi vengono a cacciare di tempo in tempo. §. — DI POL. (Santa). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona. §. — IN MELÀZZO (Santa). Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., e nel distr. e cantone di Salerno, con 3000 abitanti. §. — LAMA (Santa). Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Cremonese.

LUCIÀNA. geog. Vill. del gr. duc. di Tosc., nella provin. Pisana, alla parte destra della Val-di-Fine, sul giogo di Montevaso.

LUCIANÌSTI. n. car. m. pl. T. eccles. Così chiamavansi nel secondo secolo quegli Ariani che falsamente credevano S. Luciano essere stato il loro precursore insegnando l'arianismo, il che era apertamente falso, imperocchè la professione di fede di questo santo martire era stata approvata dal concilio di Antiochia.

LUCIÀNO. Nome prop. di uomo, e vale Spettante a Lucio.

LUCIÀNO. biog. Celebre Scrittore greco del primo secolo, ed uno de' più begl' ingegni dell' antichità. Nacque da genitori poveri ed oscuri a Samosata, città posta sulle sponde dell' Eufrate nella Comagena, provincia di Siria. Non sono gli autori d' accordo intorno all' epoca in cui vivesse; i più per altro opinano che nascesse verso la fine del regno di Trajano, e che vivesse fino ad un'età decrepita, sotto i regni di Adriano, di Antonino, e di Marco Aurelio. Fu destinato fin da' primi anni della sua giovinezza a divenire statuario, ed incominciò ad apprendere una tale arte sotto la direzione di un suo zio materno, ch' era reputato uno de' migliori scultori di Samosata. Per tal modo la fortuna condanna sovente ad una eterna oscurità uomini, che la natura avea riservati ad essere luminari del loro secolo. La natura chiamava Luciano alle lettere, ed il caso vel condusse. Alcuni giorni dopo ch' era entrato nell' officina di suo zio, ebbe la disgrazia di rompere con un colpo di maglio troppo forte, una tavola di marmo che gli era stata data da sbozzare; e suo zio, uomo di carattere duro, ne lo punì aspramente. Non vi volle altro per disgustare irremissibilmente Luciano dell' incominciata carriera di scultore; abbandonò per sempre un maestro sì rigoroso, e de' lavori poco fatti pel suo ingegno, ed applicossi del tutto allo studio delle belle lettere ed alla filosofia, a cui era portato dal suo genio. Racconta egli stesso questo aneddoto della sua gioventù, in un grazioso discorso che compose molto tempo dopo, e che intitolò *Il sogno di Luciano*. Egli vi suppone che rientrando nella casa paterna, poichè si fu salvato dalle mani dello zio, si addormenta, oppresso da fatica e da mestizia. Vede, durante il suo sonno, le due divinità tutelari della scultura e delle lettere; ciascuna di esse fa l' elogio dell' arte che protegge, e nulla obblia di ciò che può indurre il giovanetto a dar la preferenza a lei contro la sua rivale. Egli si butta fra le braccia della Letteratura, e dà un eterno addio alla Scultura. Applicossi da prima al foro, e recatosi ad Antiochia capitale della Siria, ivi difese alcune cause; ma non piacendogli gl' intrighi e gli schiamazzi de' litiganti, abbandonò presto la professione d' avvocato per abbracciare quella di retore. Percorse le varie contrade ove l' eloquenza era allora più in onore; visitò le città principali dell' Asia minore, della Jonia, e dell' Acaja; fermossi lungo tempo in Atene, e quivi nel conversare cogli Ateniesi, attinse, meglio ancora che da' libri, la purezza della lingua, le grazie e la finezza dell' urbanità attica. Viaggiando fermavasi spesso ne' luoghi più popolati per recitare in pubblico delle aringhe su i quesiti che gli venivano proposti, e per cui riceveva delle somme rilevanti. La raccolta delle sue opere contiene un grandissimo numero di tali aringhe, e altre brevi composizioni fatte in quel suo viaggio. Dalla Grecia passò nelle Gallie dove eransi già stabilite ottime scuole di eloquenza, e vi si fermò varj anni al fine d'imparare egli stesso, e d'insegnare agli altri, dando lezioni di rettorica, il che fu sommamente vantaggioso così alla sua fortuna, come alla sua riputazione. Finalmente gli venne il desiderio di veder l' Italia e la capitale del mondo dove si fermò alcun tempo, e di cui dipinse con vigore la depravazione nel suo *Nigrino*. Luciano non volle fermarsi in Roma quantunque venisse a ciò invitato da molti grandi personaggi ed a condizioni assai vantaggiose per lui. Si affrettò adunque di rivedere la terra classica della Grecia;

Digitized by Google

visse più anni in Atene, dove colle sue opere e co' suoi discorsi mise il suggello alla sua reputazione. Qualche tempo dopo Marc'Aurelio il chiamò ad una fortuna più brillante. Questo principe gli diede una prefettura in Egitto. Siffatta scelta fu onorevole del pari pel principe e pel letterato; fu dessa una novella prova che Marc'Aurelio sapeva apprezzare e ricompensare il merito. Luciano morì, non già straziato da' cani, come calunniosamente pretende Suida, ma di vecchiaja in età di 90 anni. Pochi scrittori antichi scrissero tanto e tanto bene, quanto Luciano. Ci rimangono di lui, oltre i suoi graziosi *Dialoghi de' morti*, molte altre opere in cui egli ha saputo unire l'utile al dilettevole, l'istruzione alla satira, e l'erudizione all'eloquenza. In tutte si trovano quelle argutie fine e delicate che caratterizzano il gusto antico. Alcuni de'suoi scritti per altro si rendon meno vaghi pel linguaggio sovente osceno che vi si trova, e per la beffa che a piene mani l'autore versa sopra tutte le religioni, la qual cosa lo ha fatto riguardare come un ateo. Egli mette in ridicolo tanto gli Dei ed i filosofi de' gentili, quanto Gesù Cristo, ed i santi suoi seguaci, onde coloro che hanno detto che egli era cristiano, non hanno certamente lette le sue opere, fra le quali sonovene parecchie del tutto anti-cristiane.

Luciano (San). stor. eccles. Prete e martire per la fede cristiana. Nacque in Antiochia. Dopo la morte de' suoi genitori distribuì tutto il suo avere a' poveri, e dedicossi totalmente al servizio di Dio. Avendo tralasciato lo studio della rettorica e della filosofia per applicarsi alla lettura de'libri sacri, fece grandi progressi in tale scienza, e acquistossi un gran nome colla sua erudizione, con la sua eloquenza, e con le sue evangeliche virtù. Stabilì in Antiochia una scuola cristiana, ove spiegava i principj della religione e le difficoltà della sacra Scrittura, intraprendendo di correggere gli errori che si erano intrusi nell'Antico e Nuovo Testamento, tanto per l'inesattezza de'copisti che per la malizia degli eretici. Questo dotto prete si trovava in Nicomedia, quando Diocleziano, nel 303, vi pubblicò i primi suoi editti contro i Cristiani. Egli fu nel numero di quelli che vennero arrestati; stette 9 anni in un fondo di prigione, e non ne fu tratto in capo a quel tempo che per ricevere la corona del martirio a' 7 di Gennajo del 312. Si ebbe a sospetto San Luciano di essere stato favorevole agli errori di Paolo da Samosata vescovo d'Antiochia, e di essere il precursore degli Ariani, ma la sua professione di fede fu giudicata ortodossa nel concilio di Antiochia, tenuto nel 341; e Sant'Atanasio, S. Gio. Grisostomo, e S. Girolamo, lo hanno sempre riguardato come un dottore affatto cattolico.

Lùcido—o. add. Lucente, che riluce, e dicesi propriam. di Quelle cose che hanno per lor natura in sè stesse luce, come il sole, e 'l fuoco, e si trasferisce anche a Tutto ciò, che è atto a riflettere luce assai; splendente, risplendente, luminoso, luccicante, raggiante, fulgido, chiaro, ardente, fiammeggiante, scintillante, sfolgorante. L. *Lucidus, clarus, perspicuus.* §. Per Chiaro, trasparente, diafano. §. Per Terso, liscio, rilucente. §. Stelle lucide, si dicono a distinzione delle Nebulose. L. *Lucida sidera.* §. Idee lucide, vale Idee chiare. §. Legno lucido (*V.* Legno). §. Lucido intervallo, dicesi Quello spazio di tempo nel quale il pazzo ricupera l'uso della ragione. L. *Furoris intermissio, lucida intervalla.* §. Aver de' lucidi intervalli, si dice comunem. di Chi è stimato alquanto pazzo, o a punti di luna. §. Lucido, agg. a cavallo o altro animale, vale Grasso, e in buon essere, al quale dicesi anche: Gli luce o riluce il pelo. L. *Nitidus.* §. —. n. ast. m. Il lucidare, e lo strumento da lucidare. —issimo. add. superl. L. *Lucidissimus.* —ézza, —ità, —ìtade, —itàte. n. ast. f. Qualità di ciò che è lucido, o lucente. L. *Lux, candor, nitor, perspicuitas, splendor.* §. Lucidità, per met., Purità, chiarezza. —amènte. avv. Con lucidezza, con chiarezza. L. *Lucide, perspicue.* —issimamènte. avv. superl. L. *Lucidissime.* —àre. v. a. Illuminare, dar luce, fare splendore. L. *Illustrare.* §. Per Illustrare, render chiaro. L. *Dilucidare, declarare, illustrare.* §. Ricopiare al riscontro della luce sopra cosa trasparente disegni, scritture, o simili, la qual cosa si fa in diverse maniere, o coll'ajuto di carte unte trasparenti, o con carta fatta di colla di pesce, o con ispecchi, o con veli neri tirati in sul telajo. —amènto, —azióne. n. ast. v. Il lucidare. —àto. add. Illustrato, illuminato. L. *Illustratus.*

Lùcido (S.). geog. Borgo del reg. di Napoli nella Calabr. citer., e nel distr. di Paola, con 1600 abitanti.

Lucidòro. Nome prop. greco latino di uomo, e vale Che dona luce.

Luciétta. s. f. Nome volgare di un insetto che è una specie di canterella, che vive e nuota con gran velocità in alcune acque termali.

Lucìfera. mitol. Soprannome di Diana, col quale si vede questa diva sopra un mon-

mento, tenendo essa con una mano una torcia, e coll' altra un arco, ed una faretra sulle spalle. Sopra un altro monumento essa è rappresentata coperta d' un velo seminato di stelle, con una mezza luna sul capo, ed una face innalzata in mano. I Greci invocavano Diana Lucifera ne' parti, come i Romani invocavano poscia Giunone Lucina.

Luciferiàni. n. car. m. pl. T. eccles. Seguaci del vescovo Lucifero. *V.* Lucifero. biog.

Lucìfero. add. Che porta luce, che illumina; ed è Agg. particolare di Apollo, e per traslato dicesi anche di altre cose. L. *Luciferus. Che non spèngan . . . . . la lucèrna di mia vita,* lucifera *guida. Salvin. Mus.* §. È anche Agg. di materie fosforiche. §. —. s. m. T. astron. Nome del brillante pianeta di Venere, allorchè esso appare la mattina; ma egli si nomina Espero, cioè *Stella della sera*, allorchè si vede dopo il tramontar del sole. L. *Lucifer, phosphorus.*

Lucìfero. Nome che nella sacra Scrittura vien dato al maggiore dei diavoli o angeli ribelli, che fu precipitato dal cielo all'inferno in punizione della sua superbia. L. *Lucifer.* §. Prov. Il Diavolo vuol tentar Lucifero, dicesi Quando vediamo un tristo, che provoca l' altro.

Lucìfero. mitol. Figliuolo di Giove e dell'Aurora. È il capo e il condottiero degli astri; prende cura de' cavalli del sole; li attacca al carro e ne li distacca. Egli ha i capelli bianchi allorchè comparisce nell' azzurrea volta per annunziare a' mortali l' arrivo di sua madre.

Lucìfero. biog. Famoso Vescovo di Cagliari, capit. della Sardegna, del IV secolo. Si rese illustre colla sua scienza, colla purezza de' suoi costumi, e col suo zelo per la fede cattolica ortodossa contro gli Ariani. Sostenne la causa di Sant' Atanasio con tanta veemenza ed intrepidità nel concilio di Milano nel 354, che l' imperator Costanzo, irritato per tanto zelo, lo mandò in esilio. Fu poi richiamato sotto Giuliano nel 361, e fu invitato per portarsi con Eusebio di Vercelli al concilio d' Alessandria onde por fine allo scisma di Antiochia. Lucifero, in vece di andare in Alessandria, recossi direttamente in Antiochia, e di sua sola autorità ordinò vescovo Paolino, sperando che le virtù di questo personaggio accorderebbero i due partiti. Ma una tale scelta dispiacque alla più parte de' vescovi, e non fece che aumentare lo scisma; ed avendone ricevuto de' rimproveri da Eusebio e dagli altri vescovi, egli, offeso, si ritirò dalla loro comunione, e tornossene nella sua diocesi in Sardegna, dove perseverò nello scisma fino alla morte, avvenuta nel 370. Que' vescovi ch' erano dell' opinione di Lucifero furon d'allora in poi chiamati Luciferiani.

✠ Lucificàre. v. a. Lo s. c. Lucidare, illuminare. L. *Lucem afferre, præstare.*

Lucignàno. geog. Grossa Terra del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, capoluogo di vicariato, con circa 2000 abitanti. §. —. Borgo del duc. di Lucca, nel distr. di Borgo-a-Mozzano.

Lucignòlo—o. s. m. Più fila di bambagia insieme, che si mettono nella lucerna o nelle candele per appiccarvi il fuoco e far lume. I lucignoli da far torce o gran lumi sono composti di cotone o di canapa. I lucignoli fatti di midollo di giunco son detti Stoppini perpetui. L. *Ellychnium.* §. prov. Guardarla nel lucignolo e non nell' olio; e vale Aver più cura alle minute cose che alle importanti. §. Lucignolo, per simil. Quel ravvolgimento di panni lini o lani, che si ripiegano a modo di lucignolo, onde s' è fatto il verbo Allucignolare. §. Dicesi ancora a Quella quantità di lino, o lana che si mette sulla rocca per filarla. —étto, —ìno. s. m. dim. Lucignolo fine. L. *Floccului, parvum ellychnium.* —àto. add. Rattorto a guisa di lucignolo. L. *Tortus, intortus.*

Lucignuòla. s. f. In Toscana è così detta la Serpe scitala, o Cecilia; così il Mattiolo; da altri è detta Cecella, o Biscia orbata ed orbica.

Lucìlio (Cajo). biog. Cavaliere romano e poeta latino, contemporaneo ed intimo amico di Scipione l' *Affricano*, e di Lelio. Nacque a Sezze, nel paese degli Aurunci 147 an. av. G. C., illustre tanto pel nome de' suoi antenati, quanto per le sue virtù, e pe' suoi talenti per la poesia. Accompagnò l' amico Scipione nella guerra di Numanzia, in cui assai si distinse. Si attribuisce ad esso da taluni l'invenzione di quel genere di poesia chiamato Satira; altri, più verisimilmente, pensano ch' egli non ha fatto che perfezionare la satira, con darle una forma più estesa e con introdurvi più sale di quel che avessero fatto Ennio e Pacuvio, che prima di lui avevano composte delle satire su i modelli greci. Comunque stia la cosa, Lucilio fu uno de' migliori poeti del suo tempo; compose 30 *satire*, diversi *epodi* ed *inni*, ed una *commedia*; ma di tutte le sue opere non sono pervenuti a noi che alcuni frammenti. Le sue satire servirono poscia di modelli ad Orazio, Persio, Giovenale, &c. Lucilio morì a Napoli di 46 anni, ed i

suoi funerali furon fatti a spese della repubblica. §. —. Romano, celebre pel suo attaccamento a Bruto. Dopo la battaglia di Filippi, un corpo di Traci vivamente inseguiva il generale romano; Lucilio che lo accompagnava nella fuga, volendo dargli tempo di allontanarsi, si fermò, e lasciossi prendere da quei barbari, cui disse di essere egli Bruto. Fu condotto ad Antonio, che, in grazia di tal suo eroismo, gli accordò la vita.

Lucilla. stor. Imperatrice romana, figlia di Marc' Aurelio e di Faustina. Fu maritata all' imperator Lucio Vero, il quale, abituato ad ogni sorta di dissolutezza, trattolla con disprezzo fin da pochi giorni dopo il matrimonio; del che ella volendosi vendicare, si disonorò con pari dissolutezza, ed in fine, sdegnata del criminoso commercio di lui con la propria sorella Fabia, il fece avvelenare. Dopo la morte di Vero, per compiacere al padre, acconsentì di sposare Claudio Pompejano senatore di merito insigne, e già provetto d' anni; ma per dimostrargli la sua avversione, continuò a vivere la più disordinata vita, e cedè per fino alla passione che aveva ispirata al proprio fratello l'imperatore Commodo, pel quale concepì poscia un sì implacabil odio, per averla egli abbandonata per un' altra, che tramò contro la vita di lui una congiura, nella quale fece entrare molti senatori e cavalieri. La trama venne scoperta, tutti quelli che vi avevan preso parte furon messi a morte, e Lucilla fu mandata in esilio nell'isola di Capri, dove Commodo inviò alcun tempo dopo un centurione per torle la vita; ella aveva allora 38 anni.

Lucimento. Lo s. c. Lucidezza, lucidità.

Lucimetro. s. m. T. dell' ottica. Strumento per misurar la luce; oggi più comunem. si dice Fotometro.

Lucina. mitol. Dea che presso i Romani presiedeva a' parti delle donne ed alla nascita de' fanciulli. Vuolsi che fosse figlia di Giove e di Giunone. Il nome di Lucina si fa derivare da *Lux* (luce) perchè prestava il suo ajuto acciò i bambini fossero dati alla luce. Talvolta è chiamata Giunone, o Giunone Lucina, e talvolta anche Diana Lucifera (*V.* Lucifera).

Lucina. mitol. Soprannome col quale Giunone aveva un' ara in Roma.

Lucina. Moglie di Norandino, la cui storia si legge nel canto decimosettimo del Furioso.

Luciniano, e Lucinio. Nome prop. latino di uomo. L. *Lucinianus*, *Lucinius*.

Lucino. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Milanese, e l' altro nel Comasco.

Lucio. stor. Uno dei due figliuoli di Marco Agrippa e di Giulia figlia d'Augusto. Egli e 'l suo fratello Cajo, furono da Augusto adottati, e li destinò suoi successori. La loro educazione venne affidata a Valerio Flacco, celebre grammatico di quel tempo; ma l' attenzione con cui vegliava Augusto sopra i suoi nipoti non impedì che si lasciassero corrompere dall'attrattiva de' piaceri. L' anno di Roma 752, Lucio fu vestito della toga virile, creato principe della gioventù, e disegnato console, e alcuni mesi dopo fu aggregato al collegio degli auguri. Augusto fu sì soddisfatto della gioja che il popolo manifestò in tale occasione, che ordinò una distribuzione di denaro. Quest' imperatore, temendo che Lucio non s' ammollisse ne' piaceri d' una corte voluttuosa, deliberò d' inviarlo a comandare le legioni stanziate nella Spagna, e prima che partisse, gli fece sposare Emilia Lepida, la quale contava fra i suoi avi e Silla e 'l gran Pompeo. Ma Lucio, appena giunto in Marsiglia, s'infermò e morì di 18 anni. Autore di tale prematura morte, volleși che fosse stato Tiberio, il quale vedeva di torvo occhio il favore di cui godevano i figli d' Agrippa; nè servì a disingannare il pubblico, l' elegia ch'egli compose sulla morte di quel giovine ed amato principe. §. — Quieto. Generale romano, mauro d' origine, imparò l' arte della guerra negli eserciti romani sotto l' impero di Domiziano, e di Nerva. Congedato poscia per aver dato motivo di scontentezza, fu poscia richiamato sotto l'impero di Trajano l'anno 110 di G. Cristo. Lucio che avevà sotto il suo comando un drappello di Mauri, si segnalò nelle guerre cui esso imperatore sostenne. Ricuperò Misibi, bruciò Edessa e prese Seleucia. Per ricompensare il suo coraggio, Trajano l' onorò del consolato; e credesi anzi che avesse voluto proporlo per suo successore. Ma Adriano, essendo stato eletto all' impero, tolse il comando de'Mauri a Lucio Quieto sul semplice sospetto che aspirasse all'impero; laonde questo generale tornò alla condizione privata e morì povero. §. — Vero. *V.* Vero.

Lucio. biog. Romanziere greco, nato a Patrassò, città dell' Acaja; fioriva verso la metà del secondo secolo, sotto l' imperatore Antonino Pio, il quale trovava piacere in udire la lettura de'giocondi suoi racconti. §. —. Altro Scrittore antico che viveva sotto l'impero di Marc'Aurelio. Nacque in Affrica su i confini della Numidia; si recò in Atene ove studiò la poesia, la musica e la geometria, e divenne uno de'più zelanti partigiani di Platone. Si consacrò

alla magia e dicesi che facesse anche de'miracoli. Scrisse in greco e in latino con eguale facilità, ma nel suo stile scorgesi molta affettazione. Delle sue opere non ne rimangono che alcuni frammenti.

Lùcio. stor. eccles. Nome di tre sommi pontefici. §. — I (S.), fu eletto papa in Ottobre del 252, per succedere a San Cornelio, ma non tenne la sede che cinque mesi, e morì nel Marzo del 253: Santo Stefano gli fu successore. §. — II, bolognese, eletto nel Marzo del 1144, dopo la morte di Celestino II. Chiamavasi prima Gerardo di Caccianemici, ed era stato canonico regolare. Onorio II l'aveva fatto cardinale del titolo di Santa Croce di Gerusalemme, e bibliotecario della Chiesa romana. Innocenzo II l'aveva fatto cancelliere, e morendo gli aveva affidato i beni della Chiesa. Divenuto papa, egli terminò la contesa ch'era insorta tra l'arcivescovo di *Tours* e 'l vescovo di Dol, intorno all'autorità de' Metropolitani, dando vinta la causa all'arcivescovo. Morì nel Febbrajo del 1145, dopo aver governato la Chiesa undici mesi e quattro giorni. Eugenio III gli succedè. §. — III, lucchese. Succedè ad Alessandro III nell'Agosto del 1181. Il suo primo nome era Ubaldo; era egli vescovo di Ostia, allorchè venne eletto al soglio pontificio. Fu egli il primo, la cui elezione venisse fatta con due terzi di voti in favore, come era stato stabilito per decreto del concilio Lateranense. La sua elezione fu altresì la prima che fosse fatta da soli cardinali, i quali eransi impossessati del diritto di eleggere escludendone il popolo e 'l clero. Tale innovazione suscitò una forte sommossa nel popolo che si ribellò contro Lucio, il quale dovè andare a farsi incoronare a Velletri, nè tornò più a Roma; ma obbligato a fuggire da luogo a luogo, si fermò infine a Verona, vi convocò un concilio, e vi morì nel Dicembre dell'anno 1185, dopo quattro anni e tre mesi di pontificato. Gli fu successore Urbano III.

Lùcio (S.). stor. eccles. Vescovo d'Adrianopoli, verso la metà del IV secolo. Si rese celebre nella Chiesa per lo zelo che dimostrò per la fede cattolica contro gli Ariani. Era nato nelle Gallie, e si crede che assistesse al concilio tenuto in Sardegna l'anno 347. §. —. Famoso Ariano, che fu cacciato, nel 377, dalla sede di Alessandria, cui aveva usurpata privandone il legittimo possessore Sant'Atanasio.

Lùcio (Paolo). stor. Cittadino eracleano, che fu il primo doge di Venezia nel 697. Egli volle che ogni terra, secondo il suo grado, ad ogni cenno del doge, avesse tanti legni pronti; estese il dominio veneziano fino al luogo chè oggidì si chiama Piave secca. Procurò che le leggi fossero brevissime e poche, e che per lo più si avesse ricorso all'equità. A lui succedè nel dogato Marcello, pure d'Eraclea, e a questo, Orso, che morì trucidato in un tumulto popolare.

Lucìpara. geog. Isola dell'arcipelago della Sonda.

Lucivaghe. s. f. pl. Famiglia d'insetti del genere *Faleni*, che volano di notte intorno al fuoco, e vi si aggirano; i loro bachi hanno 14 o 16 piedi; vivono sulle piante, e si trasformano sopra terra strette in un involto. Le lucivaghe quando sono ferme hanno la forma quasi d'una delta; il loro corpo è minuto ed i loro piedi lunghi.

**Lùco. s. m. T. stor. Bosco consacrato agli Dei, nel quale non si tagliava mai albero di sorta alcuna. Simili luoghi erano da'Latini chiamati *Luci*, forse perchè lucevano spesso di fuochi che vi si accendevano in onore degli Dei. L. *Lucus*.

Lùco. geog. Castelletto del gr. duc. di Tosc., nel Fiorentino, a' piedi di un monte. Credesi che un dì appartenesse alla contessa Metilde. Evvi un celebre monastero di religiose camaldolesi, che possedevano il famoso quadro della *Pietà* di Andrea del Sarto, ora esistente nel palazzo Pitti in Firenze. §. —. Borgo del reg. di Nap., nell'Abruzzo ulter. 2do, e nel distr. di Avezzano, sulla riva occid. del lago Fucino. Corrisponde all'antico *Capitolias* nel Lazio.

Lucolèna. geog. Borgo del gr. duc. di Tosc., nel Fiorentino, nel Valdarno di sopra.

Lùcoli. geog. Borgo del reg. di Nap., nell'Abruzzo ulter. 2do, e nel distr. di Aquila. Conta circa 2000 abitanti. È patria del letterato Venanzio Lupacchini.

✠Lucóre. n. ast. m. Lo s. c. Luce, splendore. L. *Lux*, *splendor*.

**Lucr—àre. v. a. Guadagnare. L. *Lucrari*, *lucrifacere*. **—o. (coll'accento sulla 1ma vocale) n. m. Guadagno, profitto, utile. L. *Lucrum*. **—ativo. add. Di lucro, di guadagno. L. *Lucrativus*, *lucrosus*. **—àto. add. L. *Lucrifactus*. **—óso. add. Che reca lucro; lucrativo. L. *Lucrosus*. —osamènte. avv. Con lucro, con guadagno. L. *Lucrose*.

Lucrètile. geog. ant. Montagna nel paese de' Sabini, che dominava un'amena valle, nella quale era situata la villa di Orazio.

Lucrèzia. Nome prop. latino di donna; le sue variazioni sono: Lugrezia, e Leucrhzia. L. *Lucretia*, *Leocritia*. §. —. stor. Don-

na romana, celebre per la sua bellezza, la sua virtù e le sue sciagure. Era figlia di Lucrezio, e moglie di Tarquinio Collatino, prossimo congiunto di Tarquinio il Superbo, settimo re di Roma. Mentre il re Tarquinio era occupato nell' assedio d' Ardea, i principi figliuoli di lui passavano il tempo in banchetti ed in altri diporti. Una sera che Sesto, figlio primogenito di Tarquinio, dava da cena nella sua tenda a' suoi fratelli e ad altri suoi amici, fra' quali era anche Collatino marito di Lucrezia, i loro discorsi caddero sul merito delle loro donne. Ciascuno de' convitati fece i più grandi elogi della propria moglie. Vollero essi, prima di decidere, accertarsi co' loro occhi se elleno meritassero le lodi prodigate loro ognuna dal proprio marito. Saliti subito a cavallo, volarono prima a Roma, ove trovarono le principesse, che a quell'ora tutt'altro attendevano che i loro mariti, in mezzo a lieta compagnia e ne' piaceri; indi si recarono a Collazia, città non molto distante, dove avea la sua casa Collatino, onde sorprendere anche Lucrezia; ma essa sedeva in mezzo alle sue fantesche, dirigendole in alcuni lavori di mano; quindi, per unanime consenso, venne a lei aggiudicata la palma della vittoria. Il folgore delle attrattive di Lucrezia, fatte ancora più vezzose dal suo imbarazzo, produsse sul cuore del voluttuoso Sesto una viva impressione, cui per altro ebbe l'arte di dissimulare. Alcuni giorni dopo, ritornò egli solo a Collazia, dove fu ricevuto dalla moglie di Collatino con quelle cortesie ch' ella giudicava dovute al grado di lui. Dopo la cena venne condotto nella stanza che gli era destinata, ma, appena i servi si furono ritirati, ne uscì, tenendo in mano la sua spada e si presentò al cospetto di Lucrezia, le dichiarò il suo amore, e minacciò, ove resistesse, di collocare nel letto di lei il cadavere di uno schiavo, onde far credere che l'avesse sorpresa in adulterio. La tema del disonore fe' piegare Lucrezia, ma tosto che l' infame Sesto fu partito, mandò per suo padre e per suo marito, i quali vennero accompagnati da Valerio Publio e da Lucio Giunio Bruto. Lucrezia appena li vide, prorupe in dirotto pianto, raccontò loro l' accaduto, supplicolli a trarne vendetta e s' immerse un pugnale nel seno. Giunio Bruto tosto trasse dalla piaga il pugnale tutto insanguinato, e fe' giurare su di esso a Lucrezio e a Collatino di liberare la patria da' Tarquinj lordi di delitti. La dimane il cadavere venne esposto innanzi al palazzo del senato, e Giunio Bruto aringò il popolo esponendogli il misfatto di Sesto. I Romani, d' altronde già stanchi della tirannia di Tarquinio il Superbo, furono tanto irritati dell' attentato del figlio, che, di voce unanime, bandiron da Roma tutta la famiglia, e fondarono il governo repubblicano, giurando che mai Roma non sarebbe più governata da re (*V.* Bruto, e Tarquinio).

Lucazzio. stor. Padre di Lucrezia (*V.* l'art. preced.) moglie di Collatino. Fu console di Roma dopo la morte di Bruto, al quale poco sopravvisse, e gli fu successore Orazio Pulvillo.

Lucazzio (Tito Lucrezio Caro). biog. Uno de' più grandi poeti latini del suo tempo, nato l' anno di Roma 659 (95 an. av. G. C.). Era cavalier romano, d' un' antica e nobile famiglia. Studiò in Atene, ove credesi ch' egli avesse a maestri Zenone e Fedro, i quali erano a quei tempi l' ornamento della setta di Epicuro, alla quale Lucrezio erasi consacrato. Vuolsi che nel fiore de' suoi anni egli cadesse in una spaventevole frenesia, cagionatagli da un filtro che gli diede Lucilla sua moglie, che amavalo troppo svisceratamente; pretendesi anche che durante quella stessa frenesia, cioè ne' brevi intervalli di essa, egli componesse la sua tanto sublime quanto fallace opera *Della natura delle cose*, poema in sei libri, in cui espone il sistema e la dottrina di Epicuro. Egli vi stabilisce il principio che gli Dei non si danno pensiero e non s' immischiano di nulla; e si addossa l' impegno di spiegare i fenomeni della natura, e la formazione e la conservazione del mondo col solo moto degli atomi, e di confutare coloro i quali riconoscono per prima causa la sapienza e il potere di una divinità. Questo poeta ha molta forza, molta nobiltà e molto genio; ma egli tanto è distante dalla dolcezza e dall' armonia di Virgilio, che si potrebbe credere aver egli vissuto parecchi secoli prima dell' autore delle Georgiche, il quale per altro sembra aver attinto dal poema di Lucrezio molte espressioni e molti modi di dire. Esistono due volgarizzamenti italiani del poema *Della natura delle cose*, de' quali uno gode di grande reputazione, quello cioè di Alessandro Marchetti (*V.* questo nome); l'altro di Raffaello Pastore, intitolato: *Filosofia della Natura*. L' opera di Lucrezio ha dato origine ad un altro poema latino moderno, parimente celebre, e che non è indegno di esserlo, intitolato *l'Anti-Lucrezio*, del cardinale di Polignac; opera in cui i principj di materialismo e di deismo del romano poeta vengono com-

Digitized by Google

piutamente confutati, e del quale evvi anche una versione italiana in versi sciolti, fatta dal Padre abate Ricci romano Benedettino.

Lucaìno (Lago). geog. ant. Lago d' Italia nella Campania, fra il promontorio di Miseno, e le città di Baja e di Pozzuolo, che dicesi essere stato scavato da Ercole allorchè traversava l' Italia, traendo seco i buoi di Gerione. Esso lago comunicava con quello d' Averno mediante un canale che Agrippa fece scavare l' anno di Roma 717, per opera di 20,000 uomini, secondo Svetonio. Il lago Lucrino era rinomatissimo per le sue ostriche; anzi si crede che il suo nome sia proveniente dal profitto (lucro) che rendevano questi crustacei tanto apprezzati, specialmente ne' pranzi nuziali. Si costruì in questo luogo un magnifico porto detto *Portus Julius*, in onore di Augusto, che allora chiamavasi *Julius Octavianus*, non avendogli l'adulazione ancora creato verun altro titolo. Ne' bei giorni di Baja, il lago Lucrino divenne il brillante teatro di feste galanti, e di stupende naumachie. Oggidì questo lago è nel reg. e nella provin. di Nap. e nel cantone di Pozzuolo. Ricolmo in parte, nel 1538, per la formazione repentina del Monte-Nuovo, più non è che uno stagno, in cui si pescano, non più ostriche, ma molte anguille.

Lucaz (Dei). mitol. Dei che presiedevano al lucro, o guadagno.

Lùcuri. geog. ant. Considerabile città della Spagna Betica, che ora non è se non un borgo nell' Andaluzia.

**Lucubr—àre. v. a. Lavorar di notte col lume, passar la notte lavorando, e per traslato vale lo s. c. Elaborare, fare con grande studio. L. *Lucubrare*. **—àto. add. Elucubrato, elaborato, fatto con tutta esattezza, con grandissimo studio. L. *Lucubratus*.

**Luculiènt—o. add. Luminoso, lucente. L. *Luculentus*. —issimo. add. superlativo.

Lucullìano. geog. Luogo vicino a Napoli.

Lucullìe, Lucullìa, e Lucullìane. n. f. pl. T. stor. Feste e giuochi pubblici che la provincia d' Asia decretò a Lucio Lucullo in memoria delle beneficenze sparse da lui in essa, allorchè vi comandava.

Lucullìano. geog. ant. Vecchio castello nella Campania.

Lucùllo (Orti di). T. d'antiq. Nome de' giardini di Lucullo in poca distanza da Napoli. Fuvvi annesso un superbo palazzo di campagna, in cui morì Tiberio.

Lucùllo (Lucio Licinnio). stor. Uno de' più illustri capitani romani, nato l' anno di Roma 639 (115 av. G. C.). Nella prima sua gioventù si distinse egli co' suoi progressi nelle lettere, ed in ispecie nell' eloquenza e nella filosofia. Fece la sua prima campagna nella guerra contro i Marsi, in cui si fece osservare per la sua probità e per la sua dolcezza verso i vinti. Partì poi con Silla per l' Asia in qualità di questore. Questo generale gli diede reiterate non dubbie prove di fiducia; mentre egli stesso era inteso all' assedio d'Atene, mandò Lucullo in Egitto coll' incombenza di organizzare una flotta destinata ad assicurare le comunicazioni, nel che egli riuscì oltre ogni aspettativa; e ritornando con la flotta, battè due volte quella di Mitridate, e con ciò agevolò a Silla la maniera di sgombrare dal Chersoneso. Rimase in Asia per ricevere le contribuzioni che erano state imposte alle città ribelli, e fece ogni sforzo per mitigare il rigore di tale gastigo. Soltanto, dopo avere impiegato tutti i mezzi della persuasione, s'appigliò agli espedienti di severità contro gli abitanti di Mitilene, i quali persistevano soli nella rivolta. Reduce a Roma, concorse pel consolato e l' ottenne, l' anno di Roma 680; quindi, incaricato di continuare la guerra contro Mitridate, ritornò tosto in Asia con una legione arrolata in fretta, e, avendo preso il comando di tutto l' esercito, si applicò a restaurare l' antica disciplina militare. Cominciò dal liberare il proprio collega, Cotta, assediato in Calcedonia: questo primo successo fu seguito da presso da una gran vittoria ch' egli riportò sulle sponde del Granico contra Mitridate, e quindi dalla conquista della Bitinia. Non minori vantaggi ottenne sul mare, distruggendo interamente la flotta nemica. Mitridate, da tante e sì considerabili perdite indebolito, precipitosamente rifuggissi alla corte di Tigrane suo suocero, re d'Armenia. Lucullo, di ciò informato, tragittò tosto l'Eufrate, ed assalì un numeroso esercito mandato dall' anzidetto Tigrane in soccorso del genero. Secondo Plutarco, il quale senza dubbio esagera, gli Armeni perderono in quella giornata 100 mila fanti, e 54,000 cavalieri, e l' esercito romano, forte di soli 18,000 combattenti, non ebbe che cento uccisi e altrettanti feriti. Il frutto di quella memorabile battaglia fu la conquista di Tigranocerta, ed un immenso bottino, consistente ne' tesori del re d' Armenia. Qui terminarono le gesta di Lucullo. Il suo orgoglio e la sua severità contro i suoi subalterni, lo resero odioso a' suoi soldati, e dispiacquero a Roma. Pompeo fu eletto per succeder-

Digitized by Google

gli nel comando dell' esercito, e proseguire la guerra. Arrivato che fu Pompeo nel campo, i due generali ebbero insieme un abboccamento, che cominciò sotto gli auspicj dell' urbanità, ma finì con amari rimproveri, talchè si separarono inimici. Lucullo partendo per Roma, seicento compagni delle sue vittorie ottennero difficilmente la permissione di seguirlo. Fu egli freddamente accolto nella capitale, e a mala pena ottenne gli onori del trionfo, al quale però aveva i più giusti diritti. Visse egli poscia ritirato senza prender parte veruna nelle dissenzioni che ben tosto scoppiarono in Roma, quantunque si crede che piegasse più per Pompeo, con cui erasi riconciliato, che per Cesare; consacrò il rimanente de' suoi giorni alla coltura delle lettere e a' legami dell' amicizia. Aveva egli nel suo palazzo una ricca biblioteca, alla quale con piacere ammetteva i dotti. Quanto celebre era prima per le sue geste militari, tanto il divenne allora pel suo lusso, per la bellezza de' suoi giardini, per la ricchezza delle sue suppellettili, e per la sontuosità e profusione della sua mensa. Raccontasi che essendo Pompeo e Cicerone un giorno andati a cenare seco lui senza che fossero aspettati, e in un' ora già troppo tarda per fare un grand' apparecchio, Lucullo si contentò di dire al suo maggiordomo che avrebbe cenato nella sala d' Apollo. I due suoi ospiti, i quali avean creduto di sorprendere lui, furono eglino stessi sorpresi della magnificenza del banchetto, il quale, siccome tutte le cene ch' egli dava in quella sala, gli era costato 50,000 dramme (circa 18,000 lire toscane). Sul finire della sua vita cadde egli in una specie di demenza, laonde gli venne dato qual curatore suo fratello Marco, al quale aveva sempre portato un grand' amore. Morì di 68 anni, e fu sepolto a Tuscolo, nella tomba che si era fatta preparare. Alcuni scrittori moderni hanno severamente rinfacciato a questo Romano il suo amore pe' piaceri; ma la stima di cui l' onoravano Cicerone, Catone, ed i più illustri personaggi di Roma, prova che gli antichi avevano altre idee che noi intorno alle voluttà.

Lùcuma. s. m. Albero del Perù, il cui frutto ha la consistenza e 'l sapore del cacio fresco.

Lucumisi. n. di naz. Popoli dell' interno della Guinea in Affrica.

Lucumóne. n. car. m. T. stor. Titolo del principe o capo di una delle tribù o provincie in cui erano divisi in antico gli Etruschi. Siccome l'Etruria dividevasi in dodici popoli, così ciascuno di essi aveva il suo lucumone; ma uno fra i dodici godeva un' autorità maggiore degli altri. I privilegi distintivi de' lucumoni consistevano nel sedere in pubblico in una specie di cattedra d'avorio, nell' essere preceduti da dodici littori, nel portare una tunica di porpora ricca d'oro, con uno scettro, alle cui estremità eravi un' aquila.

Lucumóne. stor. *V.* Tarquinio Prisco.

Lùcus. Parola latina che significa Un bosco. L' antichità pagana avendo l' uso di consacrare i boschi alle divinità, da ciò proviene che si trovano tanti nomi di esse congiunti alla parola *Lucus*; e la bassa adulazione de' Romani vi aggiunse qualche volta anche il nome de' loro imperatori; come: *Lucus Augusti*, città della Gallia Narbonese.

Lud, o Ludìmo. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Natività, generazione..

Ludamàr. geog. Nome di un reg. d' Affr., nella Senegambia.

Ludàrda. Nome prop. tentonico di donna, e vale Asilo forte.

Ludària. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. d' Udine.

Ludbìnga, Ludbùrga. Nome prop. teutonico di donna, e vale Celebre conservatrice.

Ludbàrto. Nome prop. *teutonico* di uomo, e vale Soldato celebre.

Ludbràndo, Luitbràndo, e Luitbràndo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Soldato illustre.

**Lùdbar. *V.* Lud—o.

Ludgàrd—o. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Origine celebre. —a, —e. Nome prop. di donna.

Ludo—àrdo, —àno. Nome prop. teutonico d' uomo, e vale Guerriero celebre.

Ludi. *V.* Lud—o.

Ludìas. geog. ant. Fiume della Macedonia, nelle vicinanze di Pella.

Ludìbrio. s. m. Scorno, derisione, strazio, o strapazzo. L. *Ludibrium*.

*Ludicrologìa. s. f. T. filolog. Trattato de' giuochi in uso presso gli antichi, e presso i moderni. (Dal lat. *Ludicrum* giuoco, e dal gr. *logos* discorso.)

**Ludific—àre. v. a. Abbagliare, affascinare, burlare, ingannare. L. *Ludificare*. **—azióne. s. ast. v. f. Inganno. L. *Ludificatio*.

Ludimagìstro. s. car. m. Maestro di scuola; ed anche Pedante che conduce alla scuola i ragazzi.

Lùdio. biog. Pittore romano del tempo d'Augusto; nato, come si crede, nel principio del secondo triumvirato. Desso fu uno di quegli artisti che si resero celebri per l'arditezza de' loro concepimenti, più ancora

che per l'eminenza de' loro talenti. Vuolsi che Ludio fosse il primo ad introdurre la maniera di dipingere a fresco; certo è ch' egli divenne famoso per la vasta dimensione delle pitture a fresco con cui copriva i muri degli edifizj di Roma tanto fuori quanto dentro, e pel metodo che usava in tali grandi operazioni, stendendo su i muri tre strati di un forte intonaco; lo smalto del primo era composto di calce e di sabbia; quello degli altri due, di calce e di polvere di marmo; e applicando poi i colori sur un quarto intonaco, in cui il marmo era parimente adoperato. Tali pitture rappresentavano ora soggetti eroici o mitologici, ora decorazioni di un' architettura fantastica, o marine, o paesaggi, o finalmente animali i cui modelli non esistevano che nell' immaginazione del pittore; e per fare che di tali ornamenti usar potessero anche i meno ricchi, immaginò pitture ridenti per la composizione, appariscenti pel brio del colorito ma che costavan poco. Rappresentò in tale genere di decorazione, campagne, boschi, fiumi, pastori, gregge, promontorj, porti di mare, &c.; nè si limitò a dipingere l'interno delle case; coprì altresì de' suoi paesetti i muri de' giardini, quelli delle terrazze, ed altre facciate esposte all' aria aperta. Ignorasi l' epoca della morte di quest' artista, nè tampoco conosconsi le circostanze della sua vita.

Ludiòne. s. m. T. fisico. Boccetta vuota di vetro in cui evvi sospesa una figura di smalto, e che si fa scendere nell' acqua premendo col dito il turacciolo di suvero che ne chiude la bocca. Questa macchinetta pneumatica serve per provare la compressibilità dell' aria.

Ludi. n. car. m. pl. T. d' antiq. Erano specialmente così chiamati i Fanciulli e gli adolescenti, i quali armati ed elegantemente vestiti, si presentavano nelle pompe del circo e de' teatri.

**Lud—o. n. m. Giuoco, scherzo, festeggiamento. Voce usata soltanto parlando de' Giuochi o feste degli antichi; e così dicevansi i Pubblici trattenimenti e sollazzi per cagion di feste L. *Ludus*, *spectaculum*. —2. La parola Ludi presso i Latini significava eziandio una Scuola o sala in cui i gladiatori si esercitavano sotto la direzione di un maestro; e di tali scuole eranvene parecchie in Roma, come *Ludi Emilii*, *Ludi Dacii*, *Ludi Gallici*, *Ludi Magni*, *Ludi Mattutini*, &c. Chiamavansi *Ludi litterarii*, le Scuole in cui insegnavasi a' fanciulli e fanciulle, a leggere ed a scrivere. §. — scènici. Rappresentazioni prese dagli avvenimenti della storia. §. — sacrici spirituali. Rappresentazioni prese dagli avvenimenti della storia sacra, che ne' bassi tempi si univano al pubblico culto divino, e si rappresentavano, in chiesa, nel cimiterio annesso, o altrove. Nissun popolo cristiano europeo era senza tali ludi, in cui la musica aveva sempre qualche parte; ma di per tutto presentavano lo spirito del secolo, superstizione, tenebre, e tutte le assurdità annesse. Il nome di tali rappresentazioni dipendeva dal soggetto che vi si trattava; se tale soggetto era preso dall' Antico Testamento si chiamavano Figure; dal Nuovo Testamento, Vangeli; se contenevan misteri della fede, Misteri; i miracoli de' santi, Esempj; la storia delle loro vite, Istorie; e talvolta si chiamavano anche Commedie spirituali. **—rar. v. neut. Scherzare, giocare, festeggiare. L. *Ludere*.

Ludolàtra. s. f. Nome di pesce.

Ludovìco. Nome prop., lo s. c. Lodovico.

Ludovìsi. biog. Nobile famiglia di Bologna, che diede alla chiesa il pontefice Gregorio XV (*V.* questo nome, e Lodovisi).

Ludria. s. f. Lo s. c. Lontra.

Ludriàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Ludsìnda. Nome prop. teutonico di donna, e vale Fanciulla celebre.

Ludvàrdo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Difensor della plebe.

Ludvìgia. s. f. T. bot. Specie di pianta.

Lue. n. f. Contagio, peste, viruleuza, infezione. L. *Lues*. §. Lue gallica, celtica, o venerea, lo s. c. Mal francese, o la Sifilide. §. Lue scorbutica, lo s. c. Scorbuto. §. Lue, si dice anche delle Malattie contagiose degli alberi e delle biade. §. Lue, figur. per Mostro. *Ar. Fur.* 7, 4.

Lùbo. geog. Castello del reg. illirico, nel governo di Lubiana, situato sopra un monte, ove si vedono ancora gli avanzi dell' antica città dello stesso nome.

Lùen. geog. Fiume dell' impero chinese.

Luf. s. m., o Luffa, s. f. T. bot. Pianta cucurbitacea, detta altrimenti Serpentaria, Colubrinaria, e Dragontea.

Luffo. n. m. Lo s. c. Batuffolo, cioè Cosa ravviluppata, o ravvolta insieme, e senz' ordine, e si dice di Stoppa, di lino, di bambagia, di panni, e simili cose. L. *Volumen*, *involucrum*.

✠Luffomàstro. n. car. m. T. stor. Gran siniscalco, o altro ministro principale nelle corti, cui oggi si dà per ordinario il titolo di Grande.

Luga. geog. Nome di una città e di un fiume della Russia europea.

Lugagnàno. geog. Nome di due comuni del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Veronese, e l'altro nel Pavese, e nel distr. di Abbiategrasso. §. —. Vill. del ducato di Parma, nel distr. di Borgo-San-Donnino, capoluogo di cantone, sulla riva sinistra della Larda.

Lugàno. geog. L. *Lucanum*. Città della Svizzera italiana, nel cantone del Ticino, del quale forma uno de' capoluoghi, posta in un' amenissima situazione sulla riva settentr. del lago a cui dà il nome, dist. da Berna 102 miglia, da Bellinzona 15, da Como 18, e 10 da Chiavenna. Long. or. 26°, 37; Lat. settentr. 45°, 59. Questa città appartenne in antico prima a' Comaschi, indi a' Milanesi, facendo parte del ducato di Milano, a cui sotto gli ultimi duchi fu tolta dagli Svizzeri, i quali se ne reser padroni nel 1512. È assai attivo in questa città il commercio di transito dalla Svizzera in Italia; conta 8000 abitanti. In essa ebbero i natali il cavalier Domenico Fontana, e Lodovico Antonio David. §. — (Lago di). L. *Ceresius lacus*. Questo lago, sulle cui rive giace la città di Licurgo, e che trovasi tra il lago Maggiore e quello di Como, è in parte nel cantone svizzero del Ticino, e in parte, cioè le estremità or. ed occid., nel Comasco, provin. del reg. Lomb.-Veneto. È lungo 39 miglia, largo 3, ed è elevato 882 piedi di sopra al livello del mare. La sinuosità delle sue coste fa formare molti golfi, che prendono i nomi de' principali luoghi vicini. Le rive del lago di Lugano, ora scoscese e piene di rocce, ora basse e coperte di villaggi, case di delizia, giardini, vigneti, &c., sono amene e presentano una quantità di belle situazioni. Vi si pescano delle trote assai apprezzate.

Lugdo. mitol. Re favoloso delle Gallie, figliuolo di Narbone, e fondatore di *Lugdunum* (Lione).

Lugdunèse (Gallia). geog. ant. Parte della Gallia, così chiamata dalla città di Lione (*Lugdunum*), che n' era la capitale; da principio chiamavasi Gallia Celtica.

Lugdùnum. geog. ant. Nome latino dell' odierno Lione, città di Francia. *V.* Lione. (geog.) Fuvvi un' altra città detta *Lugdunum*, soprannominata *Batavorum* (dei Batavi); questa era situata alla foce del Reno, e corrisponde oggidì alla città di Leida in Olanda, celebre per la sua università.

**Lùgnan. v. a. vo. ant. Piangere, lamentarsi.

Lugòrio. stor. Re degli Alvernesi, popoli delle Gallie, mentovato ne' commentarj di Cesare.

Lùggiola. s. f. Lo s. e. Trifoglio acetoso. *V.* Trifoglio.

Lughése. add. Nativo di Lugo, città della Romagna.

Lughétto. | Lughezzàno. | geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nella provin. di Venezia; l'altro in quella di Verona.

Lugièsi. n. di nas. ant. Popoli della Germania, che facevan parte della nazione degli Ermioni. Tacito dice che si dividevano in nazioni diverse, ma tutte unite fra loro. Il paese che occupavano, comprendeva una parte dell' odierna Slesia e della Polonia. Il luogo ordinario delle loro annue assemblee era *Carrodunum*, che si crede corrispondere a Cracovia in Polonia.

Lùgl—io. n. m. L. *Julius*, *quintilis*. Nome del quinto mese dell' anno astronomico, e del settimo dell'anno volgare o cristiano. Prima di Giulio Cesare questo mese fu chiamato *Quintilis*, essendo il quinto mese, cominciando da Marzo, che fino al regno di Numa Pompilio era il primo mese dell'anno. Fu poscia chiamato *Julius* in onore di Giulio Cesare che nacque a' 12 di questo mese. Nel giorno delle calende di Luglio finivano e cominciavano, appo i Romani, i contratti di fitto delle case di Roma; nel dì quinto di questo mese si celebrava la festa chiamata *Poplifugi*, in memoria della ritirata del popolo sul monte Aventino, dopo che i Galli ebber presa la città; nel sesto giorno avea luogo la festa della Fortuna Femmina, ch'era stata instituita dalla madre di Coriolano, per aver ottenuto dal figlio la pace e la salute della patria; il dodicesimo giorno del mese era festa solenne sotto gl' imperatori, in memoria della nascita di Giulio Cesare; il giorno diciassettesimo era giorno infausto a motivo della battaglia d' Allia; a' ventiquattro si celebravano i funerali, e nello stesso giorno cadevano le feste di Cerere. Durante il mese di Luglio si celebravano anche le Mercuriali, ed i giuochi Apollinari, quelli del circo, e le feste di Cerere, essendo questo mese quello delle messi. §. Prov. Vendere il sol di Luglio, vale Voler far parer buona o cara una cosa, che n' avanzi a ognuno; e dicesi così per essere questo mese de' più aprichi e solatii dell' anno. §. prov. Farsi onor del sol di Luglio, dicesi dell' Offerire, o donare quello, a che altri potrebbe esser forzato. §. prov. Non far pepe di Luglio (*V.* Pepe). —iàtico, —iòlo. add. Che vien nel mese di Luglio, ed è Agg. di Vite o d'uva che matura in tal mese; usasi anche sostantivamente. L. *Julianus*, *Julio mense proveniens*.

Digitized by Google

Lucàno. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Spoleto, con 1000 abitanti.

Lucano, o **Luganico.** geog. Valle della Svizzera, nel cantone de'Grigioni. Essa è lunga 33 miglia, ed è abitata da circa 4500 anime, ripartite in 13 comuni, e che parlano la lingua romana. Questo paese offre una quantità di siti pittoreschi e selvaggi, ghiacciaje e cascate d'acqua; possiede anche molte sorgenti minerali, fra le quali le acque acidule di Petertal, che sono rinomate.

Lugo. geog. L. *Lucus, Lucus Dianæ, Forum Iicium.* Piccola città degli Stati pontificj, nella legazione di Ferrara, situata tra i fiumi Senio e Santerno. Questo antichissimo luogo diede il nome alla selva anteriormente chiamata *Litania Sylva*, celebre per la sconfitta de'Romani sotto Lucio Postumio, al quale i Galli uccisero 25,000 uomini. Lugo, ne'secoli andati, non era che una grossa terra, che dopo aver cangiato spesso di padroni, rimase alla casa d'Este; ma alla morte del duca Alfonso di Ferrara, Clemente VIII fece di essa terra e di Ferrara una provin. degli Stati della Chiesa. Lugo, eretto in città da Pio VIII, è il centro d'un territorio fertilissimo; tienvisi una fiera annuale di 15 giorni nel mese di Settembre, assai frequentata. Conta circa 9000 abitanti. §. —. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Vicenza, l'altro in quella di Verona. §. —. L. *Lucus Augusti*, *Turris Augusti*, *Aræ Sextianæ*. Città della Spagna, nella Galizia, capoluogo della provin. a cui dà il nome, situata sulla riva sinistra del *Minho*, su cui evvi un antico ponte di 7 archi. Questa città fu fondata da'Romani ad onore di Augusto, e divenne capoluogo di un *Conventus*. Il re Alfonso I la tolse a' Mori nel XIV secolo. Nel 1809 fu conquistata da' Francesi, che la considerarono come un punto militare importantissimo. Vi si tennero due concilj, nel 569 e nel 572. Ora è sede vescovile suffrag. di Santiago; è cinta di mura fiancheggiate da torri; racchiude alcune belle chiese, in ispecie la cattedrale, che è un monumento gotico degno d'osservazione. Lugo conta circa 8000 abitanti. Ne' suoi dintorni si trovano bagni di acque minerali termali, assai frequentate. §. —. Provin. di Spagna, di cui è capoluogo la città di Lugo.

Lugo (Giovanni de). biog. Celebre Cardinale, ed uno de' più dotti teologhi gesuiti del XVII secolo. Nacque a Madrid nel 1583, entrò ne'Gesuiti nel 1603, e, dopo la morte del genitor suo, divise, col consenso di suo fratello, il suo patrimonio, sommamente considerabile, tra i Gesuiti di Siviglia e quelli di Salamanca. Dopo che ebbe insegnato la filosofia e la teologia in diversi collegi di Spagna, fu inviato a Roma dove professò l'ultima di tali scienze per vent'anni con lode; vi conduceva una vita assai ritirata e dedicata allo studio ed a'doveri del suo stato, senz'alcuna pretensione agli onori. Urbano VIII istruito del merito di lui, l'impiegò in varie occasioni, e lo ricompensò nel 1643 con la dignità di cardinale; la porpora per altro non gli fece mutar nulla della sua primiera semplicità di vivere, in cui si mantenne fino alla sua morte, avvenuta nel 1660. Lasciò molte opere teologiche. A questo cardinale debbe l'Italia la chinachina, ch'egli il primo vi portò dalla Spagna, e che in Roma dava per carità a'poveri per liberarli dalla febbre, essendo egli verso i poveri assai caritatevole.

Lugre. s. m. T. mar. Specie di bastimento che serve in guerra, e per la variazione che ammette nelle sue vele riesce veloce.

Lucrèzio. Nome prop. d'uomo, lo s. e. Lucrezio.

Lugùbre—e. add. Agg. di cosa che denota Dolore e malinconia per morte di parenti ed amici; tristo, funesto, malinconico, da lutto. L. *Lugubris*. —issimo. add. superlativo.

Luì. s. m. T. ornitol. Uccello piccolissimo simile al Fiorrancino, senza però quella macchia, o corona ch'egli ha in testa di color rancio; ed è forse così detto dalla somiglianza del suo verso. L. *Régulus*, *trochilus non cristatus*. §. prov. Tirerebbe a un luì, dicesi d'Uomo misero, che ogni cosa, per poco ch'ella si sia, faccia per lui. L. *Sordidæ avaritiæ esse.*

Lùi. Pron. pers. m. sing. usato solo, cioè senz'alcuna preposizione, nel rapporto di obbietto diretto (Accusativo). L. *Illum*. *Diràgli che io amo molto più* LUI *ch'egli ama me. Boc. nov.* 77. — LUI *ho preso, e* LUI *voglio. id. nov.* 13. — *Morte biasmàte, anzi laudàte* LUI, *Che lega e scioglie, e 'n un punto apre e serra. Petr. son.* 234. §. Preceduto da una qualche preposizione, come *a*, *da*, *con*, &c., indica il rapporto di obbietto indiretto. *E a* LUI *la cura* &c. *commètto. Boc. Intr.* 52. — *Ed accòrsegli una nuova malizia, la quale alfine immaginàto* DA LUI *dirittamènte pervènne. id. nov.* 4. §. Talvolta si trova nel rapporto di attribuzione o tendenza (Dativo) colla preposizione *a* sottintesa. *Ma per dar* LUI *esperièmza piena* &c. *D. Inf.* 28. — *Impierollo di longa vita, e 'l salutàre mio*

Digitized by Google

mostrerò LUI. *Guitt. Lett.* 3 §. Preceduto dalla preposizione *di*, indica rapporto possessivo (Genitivo), trovandosi in vece di *suo*, come: *Il figlio di lui*, &c. §. LUI, usato in vece di *egli*, è considerato come errore manifesto di lingua, volendo i grammatici che tale particella non si possa adoperare se non che come obbietto o diretto, o indiretto (casi obliqui) e non mai come subbietto (Nominativo), quantunque da molti pregiati scrittori antichi vedesi usato anche in quest'ultimo senso; comunque la cosa stia, potrebbersi alla regola grammaticale apporre tre eccezioni: 1ma dopo la voce *come* o *siccome*. *Costoro che dall'altra parte èrano* SICCOME LUI, *maliziòsi. Bocc. nov.* 4; 2da dopo il verbo *Essere*, quando questo significa Trasmutazione d'uno nell'altro. *Maravigliòssi forte Tebàldo, che alcùno in tanto il somigliàsse chè* FOSSE *creduto* LUI. *id. nov.* 27; 3za quando il suddetto pronome è accompagnato da un addiettivo in senso esclamativo, esprimente Contentezza o miseria. BEATO LUI *che ousto a morte corse. Alam. lib. eleg. X.*

LUIGI. s. m. Moneta d'oro di Francia, detta così dall'impronta del re di tal nome, che altre volte corrispondeva di prezzo alla dobla, e oggidì a quattro scudi.

LUIGI. Nome prop. di uomo, variazione di Lodovico. §. —. stor. Nome di 18 re di Francia: §. —1, soprannominato il *Buono*, figlio di Carlo Magno e d'Ildegarde, nato nel 778. Non aveva che tre anni, che già fu nominato re d'Aquitania dal genitore, che il mandò subito a' popoli di quel regno, di cui adottò il vestire, la lingua, e gli usi, al fine di affezionarli al dominio francese. Morto che fu Carlo Magno, nell'814, Luigi gli succedè al regno di Francia, e all'impero. Principiò il suo regno con fare accecare gli amanti delle sue sorelle, ed obbligar queste a ritirarsi entro a de'conventi, onde cessare le tresche di palazzo, tanto frequenti sotto il precedente regno. Costrinse poi gli ultimi figli di Carlo Magno ad abbracciare la vita religiosa, per tema che i faziosi non se ne facessero un appoggio per cagionare delle turbolenze nello Stato. L'anno 818, Bernardo suo nipote, re d'Italia, prese le armi contro di lui con la speranza di farsi imperatore. Luigi gli andò incontro con numeroso esercito. Bernardo, in età di 20 anni, intimorito, si prostrò a' piedi di suo zio, chiese perdono, e provò con tale procedere che egli era non l'autore, ma lo strumento della ribellione. Ciò non ostante Luigi, dopo avergli fatto cavar gli occhi, siccome a tutti coloro che lo avevano secondato, mandollo in un convento, dove tre giorni dopo morì. La morte di questo principe e di molti de' suoi complici, fece una grande impressione sull'animo di Luigi; i rimorsi cui gl'ispirarono quegli atti di crudeltà, l'indussero a comparire coperto di un cilicio, come penitente, in un'adunanza di vescovi e di signori del regno, e a quivi far pubblica confessione de'suoi delitti. Forse da quest'atto, ch'era in fatti un degradare la maestà del trono, e che da' più fu risguardato come prova di debolezza d'animo, i suoi figli tennero di potere impunemente ribellarsi contro il genitor loro. Luigi aveva tre figli del primo letto: Lottario, Pipino e Luigi; il primo fu fatto re d'Italia (che per la morte di Bernardo era riunita alla corona di Francia), ed associato all'impero; il secondo ebbe il regno d'Aquitania, e il terzo quello di Baviera. Qualche tempo dopo Luigi divenuto vedovo, contrasse seconde nozze con Giuditta di Baviera, e n'ebbe un figlio conosciuto poi col nome di Carlo il Calvo. Questo figlio e Giuditta sua madre furono le innocenti cagioni di tutte le disgrazie che Luigi ebbe a soffrire durante gli ultimi 10 anni della sua vita. La nascita di Carlo e la volontà di Luigi di fare un nuovo comparto de'suoi Stati onde dare anche a lui un regno, furono il segnale di una lega fra i tre fratelli, i quali, dacchè ognuno di essi ebbe preso possesso del suo Stato, erano vissuti in continue discordie. Dall'830 in poi tre fiate essi rivoltarono le loro armi contro il genitore, e la terza volta egli divenne loro prigioniero; e videsi Lottario condurre al suo seguito l'infelice suo padre, farlo dichiarare decaduto dall'impero, e dopo avergli tolto l'oggetto dell'amor suo, il giovine Carlo, farlo chiudere nelle prigioni di un monastero. Tali barbari trattamenti sollevarono contro Lottario i suoi due fratelli Pipino e Luigi, i quali, tornando al lor dovere, si concertarono per liberare il padre loro. Lottario non osò aspettarli, e rifuggissi a Vienna nel Delfinato, lasciando il padre a San Dionigi, dove il popolo si recò in folla, pregandolo di riassumere la corona. La rivoluzione fu compiuta, tutti gli atti della sua deposizione furono annullati, e Luigi salì di nuovo sul trono, e perdonò per la terza volta a' suoi figli ribelli e a tutti i suoi nemici. Luigi sopravvisse sei anni al suo trionfo, e morì nell'840, dopo aver dichiarato il figlio di Giuditta re di tutta la Francia meridionale ed occidentale. §. — II, detto il *Balbo*, perchè parlava con istento, da un difetto che aveva nella

lingua. Era figlio di Carlo il Calvo e di Ermentrude, nato nell' 846. Fu fatto re d' Aquitania nell' 867, e succedè al padre nel regno di Francia nell' 877. Il suo regno, che durò soli due anni, è l' epoca in cui si formarono in Francia in molto numero, signorie, ducati e contee, conseguenze delle grandi concessioni fatte da lui a' grandi signori. Sotto il suo regno si tenne un concilio a *Troyes*, a cui intervenne papa Giovanni VIII. §. — III, figlio del precedente e della regina Anagarda. Fu consacrato re di Francia nell' 879, unitamente a suo fratello Carlomanno, ed ebbe per sua parte la Neustrasia e quanto restava alla corona di Francia dell'Austrasia, imperocchè della maggior parte di questa contrada era stato formato il regno di Lottaringia o Lorena. A Carlomanno fu assegnata l'Aquitania e una gran parte della Borgogna. Luigi non sopravvisse che 4 anni alla sua incoronazione; morì nell' 882, e Carlomanno gli succedè ed unì in tal guisa sotto una sola dominazione le provincie che allora componevano il regno di Francia. §. — IV, soprannominato d' *Oltremare*, per aver passato la sua infanzia ed essere stato educato in Inghilterra. Era figlio di Carlo il Semplice e di Ogiva principessa inglese; e allorchè le fazioni deposero questo re e il chiusero in una prigione, dove poi morì, la regina Ogiva condusse suo figlio in età di 3 anni in Inghilterra alla corte di Adelstano suo fratello, dove rimase 13 anni. Morto che fu Raul, o Rodolfo di Borgogna, il giovane Luigi fu chiamato a succedergli, e venne consacrato a Laone da Artaldo arcivescovo di *Reims* nel 936. Luigi, giunto all' età in cui gli era permesso di governare di per sè, formò il disegno di riconquistare la Lorena e la Normandia, che avrebbero restituito forza e splendore al trono; ma non abbastanza sostenuto da' suoi vassalli, fu obbligato ad abbandonar la Lorena dall' imperatore Ottone III; e fu battuto, e fatto prigioniero nella Normandia nel 944. Ebbe poi da sostenere una lunga guerra contro Ugo, uno de' suoi più potenti vassalli, per la contea di Laone, che questi credeva poter usurpare alla corona; nella qual guerra restò vincitore e giunse a costringere Ugo a restituire que' dominj alla corona. Luigi, essendo stato rovesciato da cavallo nell' inseguire un lupo, morì in conseguenza di una tale caduta nel 954, di 36 anni. Luigi d' Oltremare, formato alla scuola della sventura sin dall' infanzia, aveva coraggio e molta risolutezza. Le sue ideate conquiste univano contro di lui i Grandi, i quali non volevano un re capace di farli obbedire; e se era abbastanza fortunato per soggiogarne uno, subitamente gli altri, obbliando i loro odj reciproci, si univano per difendere la loro indipendenza. È con ragione annoverato tra i principi che avrebbero onorato il trono in tempi più felici. §. — V, detto il Neghittoso, figlio di Lottario II e di Emma, figlia di Lottario II re d'Italia. Era stato associato al trono dal padre suo, al quale succedè nel 986, in età di 20 anni, ma non regnò che un anno ed alcuni mesi, essendo morto avvelenato, secondo alcuni storici, dalla regina Bianca sua moglie a' 27 di Maggio 987. Non lasciando egli prole, il trono avrebbe dovuto appartenere a Carlo suo zio figlio di Luigi d' Oltremare, e duca della bassa Lorena, se vi fossero stati in quest' epoca altri diritti che quelli della forza o della destrezza. I voti s'unirono a favore di Ugo Capeto, il più potente signore del regno, ed in lui cominciò la terza dinastia, quella cioè de' Capeti (*V.* Ugo Capeto). Sotto gli ultimi re della seconda stirpe, la Francia, la cui dominazione si era estesa sotto Carlo Magno verso settentrione fino al mar Baltico, e verso l' ostro fino alla Dalmazia, perdè una gran parte del suo territorio. Il trono fu avvilito, tutte le provincie ebbero i loro sovrani, e la tirannia più odiosa s' introdusse sotto il nome di feudalità. §. — VI, detto il *Grosso*, figlio di Filippo I e della regina Berta. Nacque nel 1078, succedè a suo padre nel 1108; e fu consacrato a Orleans da Daimberto arcivescovo di *Sens*. I primi anni del suo regno furono impiegati a sottomettere varj piccoli signori che si erano sollevati e che si sostenevano con soccorrersi reciprocamente; ma li soggiogò tutti successivamente, e divenne in meno di due anni più potente che alcuno de' suoi predecessori da Ugo Capeto in poi. Tutti quei piccoli signori dopo la loro sommissione facevano omaggio al re, ed i più divennero i suoi difensori più zelanti. La potenza di Luigi il Grosso sarebbe stata allora stabilita senza la menoma opposizione; ma annoverava tra i suoi vassalli Arrigo I re d' Inghilterra, in qualità di duca di Normandia. Nacque quistione tra i due monarchi per la fortezza di Gisors nella Normandia, che Arrigo aveva promesso di demolire senza mai effettuarlo, e la guerra si accese tra la Francia e l' Inghilterra nel 1116; guerra che, non contando alcuni intervalli più o meno lunghi di tregua o di pace, durò, con successi varj da ambe le parti, fino sotto il regno di Carlo VII. Luigi morì

Digitized by Google

nel 1137 di 59 anni, dopo un regno di 29 anni, colmato delle benedizioni del popolo, di cui era stato sempre il difensore contro i signori feudatarj. §. — VII, detto il Giovane, per distinguerlo da suo padre con cui regnò alcuni anni, ed a cui succedè nel 1137. Facendo la guerra al conte di Sciampagna, che aveva stimolato i signori alla sollevazione dopo la morte di Luigi VI, devastò il paese di esso conte, fece saccheggiare la città di Vitri, e appiccare il fuoco ad una chiesa, in cui v' erano 1300 persone, che tutte perirono. Per purgarsi del delitto di aver fatto morire tanti innocenti, andò in soccorso della Palestina con un esercito di 80,000 combattenti; assediò Damasco, ma fu battuto da' Saracini, che il costrinsero non solo a levar l' assedio da quella città, ma anche ad abbandonare la Terra Santa col piccolo avanzo di quel florido esercito che avea seco condotto, e di cui quattro quinti eran periti o dalla fame, o dalle malattie, o dalle armi degl' Infedeli. Luigi VII morì a Parigi nel 1180, di 60 anni, e dopo un regno di 40. Fu egli sì come suo padre coraggioso, virtuoso e assai caritatevole, ma cattivissimo politico. Filippo Augusto suo figlio gli succedè. §. — VIII, soprannominato da alcuni storici *Cuor di leone* a motivo del suo valore, e da altri *Leone pacifico* per la somma sua bontà. Era figlio di Filippo Augusto; nacque nel 1187, e salì sul trono nel 1223. Vivente ancora suo padre, fu sollecitato da' signori inglesi, ribellatisi contro Giovanni *Senza Terra*, a passare in Inghilterra e ad impadronirsi del trono. Non ostante le vive opposizioni del papa che lo minacciava della scomunica, e quantunque Filippo suo padre facesse mostra di disapprovare tale spedizione, egli valicò il mare, ed entrò trionfante in Londra, dove fu acclamato re. Sottomise prontamente quelli che tenevano ancora pel monarca deposto; ma questo sventurato principe essendo morto, tutti i voti s' unirono a favore di Enrico III figlio di lui. Luigi, abbandonato da quelli che l'avevano chiamato, rinchiuso in Londra, vi fu assediato, e non ottenne la permissione di tornare in Francia se non che dopo aver promesso di restituire agl'Inglesi quanto Filippo aveva loro tolto. Luigi reduce in Francia, e poichè fu consacrato re, in vece di mantenere la promessa fatta in Londra, invase con poderose forze i possedimenti inglesi in Francia, ne conquistò una gran parte, e avrebbe egli avuto la gloria di espellere tutti gl' Inglesi dal suolo francese, se in vece di continuare le sue conquiste nella Normandia, non si fosse fatto indurre ad andare a sottomettere gli Albigesi ed a far la guerra al conte di Tolosa. Luigi VIII morì nel 1226 di 39 anni, e dopo 3 anni di regno. §. — IX (S.), figlio di Luigi VIII e di Bianca di Castiglia. Nacque nel 1215, e succedè a suo padre nel 1226 in età di 11 anni. Morto che fu Luigi VIII, la regina Bianca s'impadronì tosto dell' autorità; e conoscendo l' avversione de' Francesi al governo delle donne, fu sollecita a raccogliere truppe, e condurre e far consacrare suo figlio a *Reims*, prima che i signori avesser potuto intendersi per reclamare contro il potere ch' ella arrogavasi (*V.* Bianca di Castiglia) E in fatti, quantunque nel testamento del re defunto ella venisse destinata curatrice del figlio, e reggente durante l' età minore di lui, pure un gran numero di vassalli francesi mostrarono altamente il loro malcontento, mal sofferendo l' esser governati da una donna castigliana e da un ministro italiano, avendo Bianca accordata la sua fiducia a Romano Bonaventura cardinale legato. Ma questa celebre regina, che a molta ambizione e fierezza univa i più austeri principj, un gran coraggio, una costanza e fermezza che mai non veniva meno, uno spirito elevato e ricco di ripieghi, seppe raffermare la sua autorità, affrontando con la forza una lega de' più potenti signori della Francia, alle cui domande di concessioni ella accordò quel che non era contrario all' affidatole potere, ed in presenza di un poderoso esercito, che ella già avea fatto marciare in caso di bisogno. In tal guisa ella conservò anzi ingrandì il retaggio di suo figlio. Ma il maggior merito di Bianca si fu senza dubbio di aver formato nel figlio suo un monarca sì compiuto, che sarebbe difficile di trovare nella storia a chi paragonarlo. Presiedendo ella stessa all' educazione di lui, non lasciò avvicinarglisi che uomini stimabili per le loro virtù; gl' ispirò per la gloria di Dio uno zelo sì ardente e sì illuminato, che divenne ad un tempo il più grande degli eroi, il più giusto de' monarchi, e 'l più semplice degli uomini. Luigi IX fu dichiarato maggiore nell'Aprile del 1236, di 21 anno. Guidato dallo spirito d' ordine e di giustizia che l' animava di continuo, mantenne lungo tempo il suo regno nella calma, e fece ogni suo sforzo per rendere la pace all' Europa, allora turbata dalle discordie tra la santa sede e l' imperatore Federigo I. Egli si esibì più volte per mediatore; e se non gli riuscì di farsi ascoltare, ottenne almeno la

Digitized by Google

stima e la confidenza di quelli cui i suoi discorsi ed il suo esempio poterono disarmare. Nel secondo anno del suo regno, mostrò il suo pio fervore, andando fino a *Sens* per ricevere la corona di spine di G. C., cui avea fatta riscattare da' Veneziani, nelle mani de' quali era stata messa in pegno da Baldovino, e portandola in persona dal bosco di *Vincennes*, a testa scoperta ed a piedi nudi, fino alla cappella che avea fatta costruire nel suo palazzo, detta poi la Santa Cappella, dove essa corona fu deposta. Luigi ricusò per suo fratello, il conte d' Artesia, la corona imperiale che gli fu proferta da Gregorio IX; e non volendo dare alcun motivo di lagnarsi all' imperatore Federigo II, il monarca francese sequestrò i danari che Gregorio faceva levare in Francia per fargli guerra. Nel 1241, Luigi assalì il conte della Marca, un suo vassallo ribelle, il quale, dopo aver sofferto due sconfitte, si sottomise e divenne uno de' più fedeli sostegni della corona. La tregua conchiusa tra Enrico III d' Inghilterra e Luigi VIII era finita, e 'l primo avea già ricominciate le ostilità, allorchè Luigi IX gli marciò contro con forze poderose, e ridusse il monarca inglese a domandare una seconda tregua di cinque anni, la quale gli venne accordata a patto che pagasse alla Francia 5000 lire sterline. L' anno 1244, Luigi ebbe a soffrire una malattia che il condusse all'orlo del sepolcro. Giaceva da varj giorni fuor di senno, e senza parlare; si disperava della sua vita, e già si piangeva la sua morte, quando ad un tratto parve rianimarsi. Il primo uso che fece della riacquistata favella, fu di domandare la croce, e di giurare che sarebbe ito a combattere gl'Infedeli, ed eseguì un tal voto fedelmente. Poichè in un' assemblea de' signori del regno ebbe affidata la reggenza alla regina Bianca sua madre, partì con Margherita di Provenza sua sposa nell' Agosto del 1248, imbarcandosi nel porto di Acque Morte. Approdò in Cipro, dove passò l' inverno, e nel Maggio dell' anno susseguente salpò per l' Egitto, dove sbarcò le sue forze in presenza d' un esercito di Saracini che fu messo in rotta. Le prime operazioni di Luigi furono sovra ogni modo prospere; entrò in Damiata nel 1249, e marciò poi alla volta del Cairo, dove per altro non giunse mai. È vero che riportò su i Saracini, che gli disputavano il passaggio, una gran vittoria, ma questa vittoria gli fu quasi tanto funesta quanto una sconfitta; imperocchè gli costò la metà della sua cavalleria. Il conte d' Artesia, fratello del re, incalzando il nemico con troppo calore fino a Mansura, cadde in potere degl'Infedeli, e perdè la vita. In tale terribile giornata Luigi non aveva cessato di combattere; si era sempre mostrato nel più folto della mischia, e fu anzi veduto un momento in mezzo a' Saracini solo. Ogni giorno guadagnava battaglie, ma perdeva il fiore delle sue truppe; ed ebbe il dolore di vedere l' esercito suo ridotto agli estremi dalla fame e dalle malattie contagiose. In tale situazione spaventevole, Luigi si fece vedere in mezzo all' epidemia, ed a tutte le calamità che affliggevano i Crociati, come era comparso sul campo di battaglia, sprezzatore della morte, ed animatore de' petti, con l' esempio e co' discorsi. Dopo aver fatto imbarcare i malati ed i feriti sul Nilo, diede al suo indebolito esercito il segnale di retrocedere. La ritirata cominciò, ma con tanto disordine, che il nemico, approfittandone, inseguì i Francesi, li raggiunse, e riportò su di essi una facile vittoria; tutti furono o trucidati o fatti prigionieri, e fra questi Luigi stesso e tutta la sua famiglia; ciò accadde nell' Aprile del 1250. Dopo un mese di prigionia, si trattò del riscatto del re e di tutti i Francesi fatti prigionieri in quella fatale spedizione, e fu convenuto di restituire la città di Damiata e di pagare ottomila besanti d' oro, ossian 4,000,000 di lire. Luigi, divenuto libero, s' imbarcò, nell' anno medesimo, per la Palestina, conducendo seco circa 8000 Crociati, avanzo di un esercito di 50,000 combattenti; e ad onta delle reiterate istanze della regina Bianca perchè ritornasse in Francia, dove la sua presenza era necessaria, egli restò circa 4 anni in Terra Santa; prese Tiro e Cesarea, e fortificò le città occupate da'Cristiani, animando questi alla costanza e promettendo loro de' solleciti soccorsi dall' Europa. La morte della regina Bianca, l' indusse finalmente a far ritorno in Francia, dove arrivò nel Luglio del 1254. Reduce nella sua capitale, ebbe subito cura di provvedere quelle famiglie i cui capi eran morti nella mal augurata spedizione, e le sue sollecitudini si estesero parimente su i coltivatori che aveau sofferto in conseguenza della guerra santa, o per le turbolenze suscitate nel regno durante la sua assenza; occupossi anche a riparare le ingiustizie commesse in suo nome; visitava di continuo tutte le provincie de' suoi Stati, per udire in persona le querele de' suoi sudditi; vedevasi sovente, nella state, rendere in persona giustizia, o nel giardino del suo palazzo,

Digitized by Google

o nel bosco di *Vincennes*, sotto un albero. Un giudizio con cui condannò il conte d' Angiò suo fratello; la severità che esercitò con altri grandi, accusati e convinti di oppressione; la ferma resistenza che oppose ad ingiuste pretensioni del clero, annunziarono abbastanza, che, comunque grande fosse la sua pietà e la sua clemenza, nulla poteva far piegare la sua suprema equità. La Francia fu sotto le savie leggi di Luigi IX tanto tranquilla quanto era agitata il rimanente dell' Europa; egli fece ogni sforzo per ristabilire la concordia tra gli Stati cristiani; ed i suoi trattati con Giacomo d' Aragona, con l' imperatore, e con Enrico II d' Inghilterra ebbero sempre per fine di conservar la pace. Luigi non avendo più guerra da temere, nè dentro nè fuori, si applicò all' educazione ed al collocamento de' suoi figli. Vigilava in persona su i loro studj, si faceva accompagnare da essi nelle sue opere di carità, e rammentava loro ne' suoi discorsi le azioni de' buoni re. Dopo di avere adempiuti tutti i doveri d'un monarca, gli vennero a noja le grandezze, e, ove si possa prestar fede alla storia, e' pensò un momento a ritirarsi pel rimanente della sua vita in un chiostro. La sua famiglia il distolse da tale risoluzione; continuò ad esser re, e si consolò delle noje del trono, facendo regnare con sè la religione e la giustizia. Animato di grande zelo pel trionfo della religione, non poteva dimenticare i disastri che aveva provati combattendo per essa; dopo il suo ritorno dalla Palestina, non aveva cessato di portare la croce, e la sua più cara speranza era di combattere ancora per la causa di G. Cristo. Verso l' anno 1267, si riseppe che il sultano de' Mammalucchi devastava la Palestina, s' impadroniva delle piazze fortificate da Luigi IX, e minacciava di distruggere tutte le colonie cristiane d' Oriente. Tali nuove sparsero la costernazione in Europa; il papa fece predicare una nuova crociata, e il pio monarca francese pronunziò di nuovo il giuramento di andare a combattere gl' Infedeli. Ma prima di partire si applicò ad assicurare tranquillità al suo regno durante la sua assenza, e volle soprattutto recare a compimento la legislazione che aveva data a' suoi popoli, facendo pubblicare la sua raccolta d' ordinanze, che tuttora sussiste col nome di *Istituzioni di S. Luigi*. I preparamenti della crociata essendo al loro termine, Luigi s' imbarcò il dì primo di Luglio del 1270, accompagnato da' suoi tre figli, con un esercito di 60,000 combattenti, ed una flotta di 1800 navigli sì da guerra che da trasporto. Carlo d' Angiò fratello di Luigi e re di Napoli, che doveva unire le sue forze a quelle del re di Francia, aveva fatto decidere che prima di tutto si sarebbe assalito il regno di Tunisi. La flotta francese aduuque veleggiò verso i lidi dell' Affrica, ed approdò presso l'antica Cartagine; e sbarcato che fu l' esercito, si cominciarono le operazioni con assalire le truppe tunisine, che furon costrette a ritirarsi; quindi fu deliberato di attendere l' arrivo di Carlo d' Angiò. Fatale indugio! L'ardore del clima ed un micidiale contagio ebber tempo di fare grandi stragi fra i Crociati. Luigi stesso s' infermò, ed i progressi del male furon sì rapidi, che in breve si disperò della sua vita. Allorquando sentì che s'avvicinava il suo fine, si fece mettere sopra un letto di cenere, e con le braccia incrocicchiate sul petto, con gli occhi levati al Cielo, spirò a' 25 d' Agosto del 1270. Quasi nell' atto in cui e' rendeva l' ultimo respiro, arrivò Carlo d' Angiò dinanzi a Cartagine; traversò l' esercito che in un cupo silenzio piangeva la morte del suo condottiero (*V.* Filippo l' Ardito). Luigi IX fu canonizzato da papa Bonifacio VIII nel 1297, e la Chiesa ne celebra la festa a' 25 d' Agosto, anniversario della morte di quel santo monarca.

§. — X, soprannominato il *Contenzioso* (in francese *Hutin*), figlio di Filippo il Bello, a cui succedè nel 1314, essendo già re di Navarra sin dal 1304 come erede di Giovanna sua madre. Egli morì nel secondo anno del suo regno, nel 1316, in età di 27 anni.

§. — XI, figlio di Carlo VII a cui succedè nel 1461. Questo monarca era il politico più raffinato del suo secolo. Erasi egli distinto per molte felici spedizioni prima di salire sul trono; ma nello stesso tempo si era reso odioso per la sua tirannia, e per le sue reiterate ribellioni e congiure contro il proprio genitore, il quale, perchè l' amava, ogni volta gli perdonò i suoi trascorsi. Divenuto re, annullò molte savie leggi fatte dal re suo padre e depose da' loro impieghi i più fedeli servitori di lui, sostituendo ad essi persone oscure, e soprattutto coloro che gli avevano prestato ajuto ne' suoi raggiri e nelle sue trame; cosicchè in fine non si videro negl' impieghi che uomini nuovi, cui egli avea tratti dalla condizione più bassa, onde poterli ricacciare senza scrupolo e senza pericolo, al menomo sospetto. Nell' anno stesso della sua consacrazione, ad istanza di Pio II, abolì la *prammatica sanzione*, che per altro si mantenne in vigore fino al concordato con-

Digitized by Google

chiuso poscia fra Leone X e Francesco I. Nel 1462 si formò contro di lui una lega di alcuni de' suoi più potenti vassalli guidati dallo stesso conte di Berrì, fratello del re. La guerra civile che s'accese ebbe per pretesto il sollievo de'popoli, e fu chiamata la guerra *del ben pubblico*. Diedesi una sanguinosa battaglia fra il re ed i principi collegati, nel Luglio del 1465. Le perdite furono da ambe le parti a un di presso eguali; ma Luigi, temendo le conseguenze funeste di una guerra tanto pericolosa, vi pose fine col trattato di *Conflans*, in virtù del quale diede la Normandìa a suo fratello, e ad ognuno de' signori collegati qualche distretto in aumento di quel che già possedevano; ma appena si vide fuor di pericolo, ritolse al fratello la Normandìa, ed impadronissi nuovamente delle piazze che aveva cedute agli altri signori. Luigi XI ebbe un nemico molto più formidabile in Carlo il Temerario duca di Borgogna, suo emulo nella scaltrezza, ne'raggiri, negl' inganni e nella tirannìa. La violazione del trattato di *Conflans*, di cui il duca di Borgogna era stato il mallevadore, fu il motivo di una seconda lega capitanata da Carlo; e stava per riaccendersi la guerra, allorchè Luigi, per accomodar le cose ed aver pace, chiese d' abboccarsi col duca. Si recò con un salvocondotto, ed una comitiva poco numerosa a Peronna, città della Borgogna, appartenente a Carlo. Eran già cominciate le trattative, allorchè Carlo riseppe che la sua provincia di Liegi erasi sollevata contro alla sua autorità, e che tale ribellione era opera del re di Francia, che l' aveva suscitata e la sosteneva. A tale nuova il duca di Borgogna, montato in estremo furore, s' incollerisce contro Luigi, prorompe ne'termini più ingiuriosi, lo minaccia, e lo fa chiudere nella cittadella, in quella torre stessa in cui Carlo il Semplice avea terminata la sua esistenza, e lo lascia tre giorni incerto della sorte che gli preparava. Vuolsi che Carlo avesse da prima l' intenzione di farlo morire e di mettere il duca di Berrì sul trono di Francia; ma il rispetto che ispirava l' autorità regale, e l'orrore di una uccisione che avrebbe disgustato l' Europa intera, ebber solo la forza in lui di salvargli la vita. Il quarto giorno, Carlo si recò egli stesso nella prigione del monarca francese, e gli fece sottoscrivere un trattato contenente fra altre condizioni assai dure, quelle di unirsi a lui e ajutarlo ad espugnare Liegi; di licenziare il suo esercito, e di dare al duca di Berrì le contee di Bria e di Sciampagna. Luigi acconsentì a tutto, e sottoscrisse il trattato, coll' intenzione probabilmente di non mantener nulla. Quello per altro che fu forza di eseguire, si fu l'andare col duca all' assedio di Liegi, imperocchè era egli tenuto di vista, attorniato dalle guardie di Carlo, incaricate in apparenza di vegliare alla sua sicurezza, ma in realtà d'osservare i suoi passi; e le truppe ch' egli aveva seco condotte, eran troppo poco numerose per liberarlo. L' assedio di Liegi fu lungo e sanguinoso; Luigi vi corse grandi pericoli; e, sempre sotto gli occhi del sospettoso borgognone, fu per essere scannato dagli assediati, i quali in una sortita avevano penetrato durante la notte fino al quartier generale. Alla fine Liegi fu presa, o piuttosto gli abitanti l' abbandonarono per salvarsi ne' boschi, e Luigi vide distruggere, sotto i suoi occhi, quella sventurata città, di cui aveva cagionato la rovina. Allorchè ebbe in tal modo provato ogni maniera di umiliazione, gli fu permesso di ritirarsi. Giunto a Parigi fe'sapere al duca l' annullamento di quanto la forza gli avea indotto a sottoscrivere. Il rimanente del regno di Luigi XI fu una continuazione di ostilità col duca di Borgogna, il quale per altro, veggendo che alla lunga non avrebbe potuto sostenersi contro un potente ed astuto re qual era Luigi, conchiuse con esso nel 1475 una tregua, in cui i due principi, come i triunviri romani, sacrificaronsi reciprocamente i loro amici e nemici. Due anni dopo Carlo il Temerario morì nell' assedio di Nancì, e Luigi, risaputa con gioja tale nuova, marciò con poderose forze alla volta di Borgogna, onde impadronirsene, come supremo feudatario di essa provincia, non avendo Carlo lasciata prole mascolina. Ma essendosi Maria, unica figlia del defunto duca, maritata con l' arciduca Massimiliano figlio dell'imperatore Federigo III, il possesso della Borgogna divenne il motivo di una lunghissima guerra, tra la Francia e l' Austria, la qual guerra dopo vicende varie di vantaggi e sconfitte da ambo le parti, finì poi con una tregua per cui la Borgogna rimase per allora a Massimiliano, e Luigi conservò quelle piazze che guerreggiando avea conquistate. Luigi XI morì nel 1483, di 60 anni. Desso fu il primo re di Francia che portasse il titolo di Cristianissimo. Fu egli che creò l' ordine di San Michele; egli fu altresì che, avido al maggior segno di saper le nuove prima d' ogni altro, stabilì le poste. Il regno di Luigi XI, è uno de' più curiosi della storia di Francia, per la prodigiosa quantità di avvenimenti, e di rivoluzioni che provò la monarchia; sapeva egli im-

primere all' autorità reale un movimento di vigore e di forza, che si è viemaggiormente accresciuto sotto i regni susseguenti nonostante la debolezza di alcuni de' suoi successori. Del rimanente tutti gli storici ci rappresentano Luigi XI come crudele, raggiratore, senza fede; cattivo figlio, cattivo fratello, cattivo marito, cattivo padre, e cattivo re; avaro per genio, prodigo per politica, preferendo gli artifizj e le astuzie a tutte le altre qualità in un regnante. Per tema che suo fratello il duca di Berrì e poi di Guienna non si mettesse alla testa di una nuova lega contro di lui, il fece avvelenare. Luigi non ebbe che un sol figlio maschio (Carlo VIII), e temendo che egli non commettesse lo stesso reo attentato verso di lui che egli doveva rimproverarsi d'aver commesso verso il proprio padre, lo tenne sempre lontano dalla corte; ed il principe rimase quindi senza istruzione, non sapendo altro del latino che queste cinque parole che suo padre voleva gli venissero insegnate: *Qui nescit dissimulare, nescit regnare*. §. — XII, soprannominato il Padre del popolo. Era figlio di Carlo duca d'Orleans, e nipote di Carlo VIII, al quale succedè nel 1498. Salito che fu sul trono, e regolato che ebbe l'amministrazione del suo regno, pubblicando molte leggi in sollievo del popolo per la riforma degli abusi de' tribunali, e per la repressione de' ladronecci militari, pensò a far valere i suoi dritti sul ducato di Milano e sul regno di Napoli; la qual cosa aveva già annunziato assumendo, quando fu consacrato, il titolo di re di Napoli e di Sicilia. Sicuro dell'ajuto del papa e de' Veneziani, i quali secondavano i suoi disegni, e fatta alleanza col duca di Savoja, s'avanzò alla volta d'Italia, con un esercito affidato al comando del maresciallo Trivulzio, che, varcate le Alpi, fece la conquista del ducato di Milano in dodici giorni, senza che fosse stato obbligato di venire ad alcuna battaglia. Luigi venne anch'esso in Italia, fece il suo ingresso in Milano nell'Ottobre del 1499, e ricevette le congratulazioni de' principi italiani; tornò in Francia, poichè ebbe dato gli ordini necessarj per assicurare la sua conquista. Ma i Milanesi eran divisi in fazioni: quella di Francia aveva trionfato; quella di Lodovico Sforza, usurpatore del ducato di Milano, e politico accorto, si sollevò; e Lodovico tornò a preponderare sull'esercito francese; ma Luigi XII inviò contro di lui un altro esercito, e lo Sforza, essendo stato abbandonato dagli Svizzeri, cui assoldava, fu fatto prigioniere nell'Aprile del 1500, condotto in Francia, e chiuso in una rocca dove morì nel 1510. Meno fortunato fu Luigi nella sua spedizione contro il regno di Napoli, ove il suo esercito ebbe a soffrir parecchie fiere sconfitte dagli Spagnuoli comandati dal gran capitano Gonsalvo di Cordova; convenne adunque di abbandonare la conquista di quel regno, che rimase a Ferdinando re d'Aragona. Nel 1506 i Genovesi scossero il giogo della dominazione francese: Luigi valicò i monti, sottomise i rivoltati, e perdonò loro, senza poterli affezionare al suo governo. Formata che si fu la famosa lega di Cambrai contro i Veneziani, alla quale aveva pur aderito Luigi XII, questo monarca calò in Italia alla testa del suo esercito nel 1509, deluse tutti i computi fatti da' Veneziani per impedirgli di avanzarsi, entrò sul loro territorio, e riportò a' 14 di Maggio del medesimo anno la vittoria di Agnadel, a cui tenne dietro la conquista di tutte le piazze che Venezia aveva altre volte tolte al duca di Milano. Dopo la giornata di Agnadel, Luigi tornò in Francia senza lasciare a' suoi generali mezzi abbastanza onde conservare le conquiste fatte. Giulio II, ch'era geloso de' prosperi successi ottenuti da' Francesi senza il suo concorso, temeva in Luigi XII un altro Carlo VIII, e non voleva trovarsi nella situazione di Alessandro VI. Era adunque suo interesse di accarezzare i nemici della Francia, e di scemarle gli alleati. Operò adunque una lega contro Luigi, composta di esso medesimo, de' Veneziani, degli Svizzeri, di Ferdinando re d'Aragona, e di Enrico VIII re d'Inghilterra. Mentre questo pontefice assediava ed espugnava la Mirandola, le truppe di Luigi, dopo aver battuto l'esercito del papa, s'impadronirono di Bologna e de' luoghi circonvicini. Nello stesso tempo Luigi fe' convocare un concilio, prima a Pisa e poscia a Milano, in cui il papa venne giudicato in contumacia, e dichiarato sospeso dalle sue funzioni, con divieto a' popoli di ubbidirgli. A questo concilio Giulio ne oppose un altro, che tenesi a Roma nella chiesa di S. Giovanni Laterano, ed in cui venne annullato quanto era stato decretato a Pisa e a Milano. Intanto i Francesi guadagnarono la battaglia di Ravenna agli 11 d'Aprile del 1512; e si sarebbero avanzati fin sotto le mura di Roma se Gonsalvo di Cordova, spedito da Ferdinando d'Aragona in ajuto del papa, non glielo avesse impedito. Giulio II, rassicurato alquanto, lanciò allora un monitorio contro Luigi XII, mise il suo regno

Digitized by Google

in interdetto, e proscrisse la prammatica sanzione, dichiarando che avrebbe posato le armi solo quando i Francesi fossero espulsi dall' Italia. Si collegò poscia con Enrico VIII re d' Inghilterra, promettendogli di deporre il re Luigi e di trasferire in lui tutti i diritti alla corona di Francia, purchè portasse la face della guerra in quel regno, onde ridurre Luigi a richiamare le sue truppe dal Milanese; il che in fatti avvenne. I Genovesi si rivoltarono nuovamente, e si sottrassero interamente dalla dominazione francese; e dopo la battaglia che i Francesi perderono a Novara, nel Giugno del 1513, essi dovettero abbandonare del tutto l'Italia. Enrico, a tenore del trattato conchiuso con Giulio II, che già era morto, sbarcò in Francia. Gli Svizzeri assediavan già Digione, dalla qual città, risaputa la morte di Giulio II, si ritiraron poi mediante una grossa somma di danaro. Ma con Enrico VIII fu forza di venire a giornata. La battaglia si diede nell' Aprile del 1513 a Guinegate, con la peggio de' Francesi. Dopo di ciò Luigi XII, che nel timore di aggravare il suo popolo, dimetteva le armi con troppa facilità, sentì fortemente il bisogno d'entrare in negoziazione; trattò con Leone X, successore di Giulio II, terminò le contese che esistevano tra la Francia e la santa sede, abbandonando il concilio di Pisa, ch'egli aveva convocato, e riconobbe il concilio Lateranense. Questo monarca morì nel Gennajo del 1515, e la sua morte immerse nella costernazione i Francesi, cui avea governati con tanta bontà, e con un'economia per cui le guerre esterne non toglievano che il regno fosse ricco e tranquillo. Il celeberrimo Francesco primo gli succedè. §. — XIII, soprannominato il Giusto. Era figlio di Enrico IV e di Maria de' Medici. Aveva 9 anni allorchè nel 1610 fu ucciso suo padre, al quale succedè nell'anno medesimo sotto la tutela e la reggenza della regina sua madre. Durante la maggior parte del regno di Luigi XIII la Francia fu lacerata da intestine commozioni e da guerre civili, funeste conseguenze de' tristi avvenimenti di cui erano stati ricchi i quattro regni precedenti. Cagione delle prime turbolenze dopo l' innalzamento di Luigi XIII, fu il mal governo della reggente e gl' intrighi di Concino Concini, prima marchese e poi maresciallo d' Ancre, e di Eleonora Galigni moglie di lui, e confidente della regina. Per rimediare tali disordini Luigi fu dichiarato maggiore nel 1614; si congregarono gli Stati generali (questi furon gli ultimi che si tennero fino al 1789), i quali non ebbero altro risultamento, che molte dicerìe su tutti gli abusi, antichi e nuovi, senza che venisse fatto di riformarne uno solo. Il governo, la potenza e l' orgoglio di Concini essendo divenuti odiosi a tutti i Francesi e al re stesso, le commozioni ricominciarono, e non furono sedate che dopo la morte di quel favorito della regina madre, o piuttosto dopo il suo assassinio (*V.* Concino Concini). L' allontanamento di Maria de'Medici dal governo, ed il suo bando da Parigi, contribuirono anch' essi al ritorno della tranquillità pubblica (*V.* Medici (Maria de')), che non tardò per altro ad essere turbata per diversi altri motivi. Per molti anni, Luigi XIII non era occupato che a far la guerra a diverse provincie del suo regno, fino al 1629, allorchè, dichiaratosi difensore del duca di Nevers, nuovo duca di Mantova, contro le pretensioni che il duca di Savoja manifestava sul Monferrato mantovano, marciò alla volta d' Italia, sforzò in persona il Passo di Susa, battè la piccola armata del duca di Savoja, cacciò gli Spagnuoli da Casale, s' impadronì di Pinerolo, e col trattato di Cherasco, conchiuso nel 1631, mise il suo alleato in possesso del ducato cui rivendicava. Luigi, di ritorno in Francia, vi trovò nuove turbolenze: Gastone, duca d' Orleans, fratello del re, mal sofferendo il vedere tutta l'autorità in mano del cardinale di *Richelieu* primo ministro, erasi ribellato ed aveva tratto nel suo partito parecchi signori della Linguadoca e della Lorena: provincie che già erano in piena rivolta contro Luigi. Una tale ribellione era stata in segreto fomentata, e veniva sostenuta dall' imperatore e dal re di Spagna, irritati da' felici successi di Luigi in Italia. Il monarca francese informato di tali reggiri dichiarò la guerra ad entrambi, e fe' un trattato d' alleanza col celebre Gustavo Adolfo re di Svezia, che a quei tempi era l'arbitro di tutta la Germania. La guerra era già durata 13 anni con la meglio della Francia; i nemici erano stati battuti in varj punti; la conquista di tutta la Lorena era stata effettuata, come altresì quella d' una gran parte della Catalogna, e del Rossiglione, allorchè Luigi XIII morì nel Maggio del 1643, in età di 42 anni, nel momento in cui sperava di conchiudere una pace vantaggiosa. Era stato preceduto d' alcuni mesi nel sepolcro dal cardinale di *Richelieu* suo primo ministro, uomo celebre, il quale seppe estendere e far rispettare il potere del sovrano, sotto il nome del quale governava lo Stato co-

me suo capo. A lui più che a Luigi stesso sono dovuti i prosperi successi guerreschi ottenuti da questo re, sì nelle sue guerre interne che nelle esterne. E in fatti, la storia del regno di Luigi XIII non è il più delle volte che quella del cardinale di *Richelieu*, il quale, tutto concentrando nella sua persona, esercitò, come ministro, l'autorità del monarca più assoluto; e che nella storia eclissa il suo padrone agli occhi della posterità. Debbesi attribuire a' talenti di quel celebre ministro che la corona di Francia sotto Luigi XIII acquistasse un lustro che quella di Enrico IV non aveva abbastanza consolidato; laonde quando Luigi XIII morì, la Francia si trovò tutta preparata alle maraviglie del regno di Luigi decimoquarto. §. — XIV, detto dapprima *Diodato*, a motivo che sua madre il partorì dopo 23 anni di sterilità, al qual soprannome le sue belle azioni fecer poscia sostituire quello di *Grande*. Non aveva che cinque anni allorchè nel 1643 salì sul trono sotto la reggenza di Anna d'Austria; e in un'epoca che, continuando sempre la guerra contro gli Spagnuoli, cominciata sotto Luigi XIII, fu segnalata da strepitose vittorie riportate dagli eserciti francesi comandati dal principe di Condè e da' marescialli di Brezè e di Turenna. Il frutto di sì prosperi successi fu il trattato di pace che venne conchiuso nel 1648 a Munster tra la Francia, l'Impero e la Svezia, e in virtù del quale la Francia acquistò l'Alsazia. Luigi XIV aveva 10 anni allorchè scoppiò quella famosa guerra civile, detta *della Fionda*, cagionata dalla gelosia che i grandi avevan concepito contro il ministero del cardinale Mazzarino (*V.* Mazzarino e Turenna). Quello che fece una delle principali figure in queste intestine discordie, le quali dilaniavano la Francia, fu il principe di Condè (*V.* Condè), il quale, in aperta inimicizia col re, combattè alla testa de' malcontenti, e giunse per sino ad unirsi agli Spagnuoli, che, avendo ricusato di entrare nel trattato di Munster, continuavan la guerra; ma furono sconfitti nella giornata detta *delle Dune*, e costretti a far la pace nel 1659. Troppo sarebbe per noi l'assunto di seguire epoca per epoca tutte le fasi del lungo e glorioso regno di Luigi XIV, nè tampoco le sciagure che verso la fine di esso eclissarono in parte il primo suo splendore; e appunto perchè, dovendo esser brevi, non ne possiamo dir tutto, nulla più ne diremo rimandando i lettori alla bella storia di Luigi XIV, scritta da *Voltaire*. Luigi XIV morì il dì primo di Settembre del 1715, in età di 77 anni. Gli è stato rimproverato a ragione di avere amato e fatto troppo la guerra, e lo capì egli stesso negli ultimi suoi momenti, per lo che raccomandò al suo successore di non imitarlo in ciò. Ma qualunque sieno stati i suoi difetti, la nazione francese non può obliare che deve a lui il grado che ora occupa nell'universo. Luigi XIV ha dato un impulso così deciso, un lustro così grande al suo secolo, che questo non è più chiamato se non col nome di Secolo di Luigi XIV, come si dice il secolo di Pericle, il secolo di Augusto, il secolo de' Medici, &c., e questa sola parola rammenta tutti gli uomini grandi che hanno illustrato quel secolo nelle scienze, e nelle arti. §. — XV (soprannominato il *Prediletto*), pronipote di Luigi XIV. Tre generazioni uscite dal sangue di quest'ultimo monarca erano scomparse nel corso di alcuni mesi. Il Delfino figlio del re, allievo di Bossuet, morì nel 1711 in età di 50 anni, lasciando tre figli, il maggiore de' quali era duca di Borgogna (il virtuoso allievo di Fenelon), il quale anch'egli aveva già due figliuoli. In Febbrajo del 1712 un malore che aveva tutti gli effetti di un'epidemia, e che era chiamato rosolia purpurea, percosse e rapì più di mille persone della più distinta condizione, e fra queste il Delfino, la Delfina, ed il primogenito de' lor figli, come altresì i due fratelli del Delfino, il cui secondogenito, duca d'Angiò, anch'egli pericolosamente infermo della stessa malattia, fu il solo che ne scampò, e che in età di 5 anni salì sul trono dopo la morte del glorioso bisavolo suo, sotto la tutela di Filippo duca d'Orleans suo zio, che fu nominato reggente del regno. Dopo la morte quasi simultanea di suo padre, di sua madre, de' suoi zii, e di suo fratello maggiore, e dopo la malattia di cui era colto anch'egli, si voleva considerare la sua conservazione come una specie di miracolo; e tali circostanze, fatali alla sua famiglia ed alla felicità della Francia, il resero, fino da' suoi più teneri anni, la speranza e l'amore della nazione. La minorità di Luigi XV, differente da quelle dei due suoi predecessori, passò in una profonda pace sì nell'interno che al di fuori, al che contribuì non poco il saggio governo del reggente. Nel 1723, Luigi, divenuto maggiore, cominciò a regnare e si scelse a primo ministro lo stesso suo zio Filippo già reggente, al quale egli, avendogliele pochi mesi dopo una repentina morte rapito, sostituì nel ministero il proprio precettore Andrea Ercole *Fleurì*, cardinale e vescovo di Frejus, uno de' più dotti e più vir-

tuosi prelati del suo tempo. Egli era quasi settuagenario allorchè giunse al ministero. Fino a tanto che visse questo saggio vecchio, Luigi XV faceva le delizie de' Francesi, che gli diedero il sopranuome di *Prediletto* (*Bien-aimé*). Durante un tal periodo di tempo, cioè di circa 20 anni, la Francia si trovò impegnata in due guerre, nel 1733, e nel 1740: la prima che durò due anni, e in cui le armi francesi riportarono segnalate vittorie sì in Alemagna che in Italia, le fruttò l'intero possesso della Lorena, che, data in appannaggio a Stanislao già re di Polonia suocero di Luigi XV, doveva dopo la morte di esso principe essere riunita alla Francia (*V.* Lorena, Francesco Stefano, e Stanislao). Nella seconda, a cui erasi fortemente opposto il cardinale *Fleuri*, come ingiusta e affatto inutile, dovendosi fare a favore della lega contro Maria Teresa, figlia ed erede dell' imperatore Carlo VI (*V.* Maria Teresa), la Francia sopportò molte perdite sì in danari che in gente, senza alcuna gloria nè frutto. La seconda metà del regno di Luigi XV, cioè dalla morte del degno cardinale ministro, avvenuta nel 1743, diede a' Francesi argomento di obliare la prosperità e la calma della prima. Ad un governo dolce, paterno, giusto, ne subentrò uno oppressivo, tirannico, cui segnalarono le più gravose imposizioni, e gl'imprigionamenti ed esilj arbitrarj di gran numero di leali e virtuosi cittadini; alla vita morigerata e castissima del re, tenner dietro le più scandalose tresche amorose con donne avide e scaltre, che successivamente dominarono la mente del monarca; seguì ad una giudiziosa economia, la dilapidazione del tesoro reale e delle finanze del regno, in pagare esorbitanti pensioni ad uno stuolo di favoriti e favorite, ed in ispesare guerresche imprese rovinose ed inutili. In somma gli ultimi vent' anni del regno di Luigi XV prepararono i terribili avvenimenti che deturparono la Francia sotto il regno susseguente, e che per venticinque anni misero in iscompiglio l' Europa tutta. Luigi XV morì nel 1774, nel sessantesimo quarto anno dell' età sua, e nel cinquantesimo nono del suo regno. §. — XVI, nato nel 1754, figlio primogenito di Luigi delfino di Francia, figlio unico di Luigi XV. Aveva 11 anni allorchè perdè il padre nel 1765, e divenne l' erede presuntivo della corona. Nel 1770 sposò Maria Antonietta d' Austria figlia dell' immortale Maria Teresa. Le feste che diedersi in occasione di tali nozze, male regolate dal governo, costarono la vita ad un numero grande di spettatori; tristo presagio della sorte riservata a que' conjugi sfortunati. La morte di Luigi XV suo avolo, il chiamò al trono nel Maggio del 1774. L' anima leale ed aperta di Luigi XVI aveva di buon'ora accolti tutti i sentimenti virtuosi, ed il suo spirito retto e sodo era ricco di tutte le utili cognizioni. Ma la fermezza, ed una giusta confidenza in sè stesso, mancarono al suo carattere; e tale difetto rese inutile o funesto quanto aveva ricevuto od acquistato per la propria gloria e per la felicità de' suoi popoli. Incominciò il suo regno, con riformare moltissimi abusi introdotti nel regno precedente; inclinato per natura all' economia, ristrinse le proprie spese; condonò al popolo il diritto di *Fausto avvenimento*; istituì per Parigi il Monte di pietà, e la cassa di sconto; abolì i lavori per servitù, convertendoli in imposte pecuniarie; soppresse la tortura giudiciaria prima della condanna a morte; richiamò le magistrature, a cui sotto il suo predecessore erano stati surrogati de' giudici senza dignità e senza influenza. Il primo avvenimento politico del regno di Luigi XVI, fu la guerra in soccorso degli Americani contro l' Inghilterra: guerra ingiusta ed impolitica a cui ripugnavano il cuore retto e 'l senno del monarca; ma a favore della quale parlava l' opinione pubblica, in ispecie quella della capitale, avida di novità e di commozioni. Venne l' America francata dal giogo degli Inglesi, e la Francia, quale ausiliaria, fu assai fortunata in tale guerra memorabile, che ristorò agli occhi dell' Europa l' onore delle armi francesi; ma la malattia della libertà e dell' eguaglianza democratica si comunicò a' giovani guerrieri francesi, e dalla Francia si diffuse in tutta l'Europa. La guerra d'America aveva esaurito le finanze del regno, cui il ministro (*Necker*) sosteneva per mezzo di prestiti; ma forza fu di ristabilire l' equilibrio da lungo tempo sconcertato tra l' esazioni e le spese. Il ministro propose di accrescer quelle per nuove gravezze; il parlamento vi si ricusò, dichiarandosi incompetente per aumentare le imposte; furon chiamati i notabili del regno; ma questi se ne trasser fuori con far conoscere altro mezzo non esservi che la convocazione degli Stati generali, cioè l' adunanza de' rappresentanti de' tre ordini dello Stato: la nobiltà, il clero, e 'l popolo. Tale convocazione ebbe luogo, e gli Stati s'adunarono a Versaglies, a' 5 di Maggio del 1789. L'ultima volta che la Francia aveva veduto una

sì solenne unione, fu nel 1614, nel tempo della minorità di Luigi XIII, sotto la reggenza di Maria de' Medici; ma allora, sì come in tutte le altre antecedenti adunanze degli Stati, ognuno de' tre ordini non contava che per un solo voto, per quanto numerosi fossero gl'individui che lo componevano. Se nel caso presente si fosse potuto adottare lo stesso metodo, niun male ne sarebbe derivato allo Stato, sebbene il numero de'rappresentanti del terz' ordine fosse il doppio di quello degli altri due insieme. Nella prima tornata dell'assemblea fu agitata la questione, proposta dal terz'ordine, se per *ordine*, o per *testa* si dovesse deliberare: questione fondamentale, oggetto di tutte le speranze de' faziosi, di tutti i timori della gente dabbene, e sulla quale poggiavano i più grandi interessi del trono. Il terz' ordine, composto quasi interamente di uomini di spirito esaltato, desiderosi di un totale rovesciamento di cose, dopo aver giurato di non separarsi se prima non avesse compiuta la rigenerazione pubblica, intimò audacemente agli altri due ordini di unirsi ad esso onde adottare il secondo modo di deliberare. Indarno la nobiltà ed il clero reclamarono e protestarono contro atti contrarj alle basi dell' antica monarchia; indarno il re, dopo aver prescritto la deliberazione per *ordine*, fece sospender le tornate e chiuder le porte della camera del terz' ordine. Indarno quattro giorni dopo il re convocò un' assemblea di tutti e tre gli ordini, vi presiedè egli stesso, scongiurò tutti di por fine alle dissensioni, e propose di fare alle circostanze concessioni e sacrifizj tali, che in ogni altro tempo i voti de' più ardenti fautori di rivoluzione ne sarebbero stati appagati; cioè che d' allora in poi nessuna imposta nè prestito alcuno sarebbe statuito senza il concorso degli Stati generali; che il conto delle rendite e delle spese dello Stato sarebbe pubblicato ogni anno; che il debito pubblico sarebbe guarentito; che le contribuzioni sarebbero ripartite adeguatamente fra i tre ordini; che la taglia, le servitù, ed i diritti di feudo libero, e di mano morta sarebbero aboliti; che la libertà della stampa sarebbe riconosciuta; che la milizia, le gabelle, ed i sussidj sarebbero riformati e mitigati; finalmente che nulla sarebbe cambiato di tali disposizioni senza il consenso de'tre ordini. Tutto indarno; e allorchè il monarca, prima di abbandonare la sala, alla fine di quella celebre tornata, ingiunse ad ognuno de'tre ordini di separarsi, e di recarsi la dimane nelle loro camere particolari, la nobiltà e il clero ubbidirono, ma il terz' ordine non solo restò e continuò le sue deliberazioni, ma, permettendo che parecchi suoi oratori prorompessero nelle più violenti invettive contro l' autorità reale, rigettò sdegnosamente tutte le concessioni del monarca. Disgraziatamente non solo non erasi fra i due primi ordini quell' unanimità di sentimenti, che col tempo forse avrebbe potuto renderli forti contro il terz'ordine, ma nacque eziandìo uno scisma fra'rappresentanti stessi sì del clero che della nobiltà, tal che circa un terzo di ognuno di essi ordini andò ad unirsi a quello. Luigi XVI, sgomentato da tali defezioni, e temendo una sedizione generale, invitò, anzi sollecitò il rimanente dei due primi ordini ad unirsi anch'esso al terzo; e allorchè il duca di Lussemburgo, in nome delle due camere, della nobiltà e del clero, gli fece alcune obbiezioni contro una tale unione, il re rispose: « Ho ponderato ogni circostanza, dite alle due camere, che io le prego ad unirsi alla terza camera, e se il mio priego non basta, glielo ordino. In quanto a me sono risoluto a qualunque sacrifizio. Non piaccia a Dio che un solo uomo perisca mai per la mia causa! » Un sentimento sì lodevole in apparenza, fu la regola della condotta di Luigi XVI in tutta la sua vita, e fu altresì la cagione delle sciagure della Francia e delle sue proprie. In tal guisa i tre ordini si unirono o piuttosto furono confusi; allora fu che al nome di *Stati generali* fu sostituito quello di *Assemblea nazionale e costituente*, e fin da quel momento altresì l'antica monarchia fu distrutta, la rivoluzione consumata, e tutto ciò che questa doveva partorire d'assurdo e di delittuoso, fu soltanto la conseguenza inevitabile di quella malaugurata unione. Il mondo non aveva ancora veduto in una radunanza d' uomini, una sì stupenda unione di depravazione e di virtù, d' ignoranza e di lumi, di codardìa e di coraggio. L' assemblea fu divisa e suddivisa in partiti dissenzienti; le dissensioni inveleniron, e si convertirono in odj; le opinioni combattute divennero passioni; e gli errori, impazienti della riuscita, produssero delitti enormi. Verso la metà del mese di Luglio dell' anno stesso 1789 risaputosi a Parigi che 36 mila uomini marciavano alla volta della capitale, in un momento il popolo fu armato, s' impossessò dell' arsenale, incendiò le barriere, assalì, espugnò, e demolì sino alle fondamenta il famoso forte detto la *Bastiglia*. Come Luigi udì tali nuove, preso da spavento,

Digitized by Google

cedendo alle lagnanze ed alle minacce dell' assemblea, ordinò al maresciallo di Broglio ministro della guerra, di disciorre un esercito raccolto per difendere il trono, ma che ad altro non servì che per contribuire a rovesciarlo. Il maresciallo anzidetto, fremente pei pericoli cui scorgeva pel monarca, gli propose di condurlo a Metz in mezzo a truppe fedeli; ma Luigi vi si rifiutò, ed in vece recossi all' assemblea a piedi, e senza corteggio. Ivi, nel mezzo della sala, ritto, e con la testa scoperta sconginrò i deputati perchè l' assistessero a ristabilire l' ordine. « Io so, disse loro, « che si cerca di far sorgere delle preoc- « cupazioni contro di me; so che si ha « osato pubblicare che le vostre persone « non erano sicure; ebbene io fido me « stesso a voi ». Tale fiducia, e tale abbandono fecero per un istante tacere i faziosi; anzi, tutti i deputati vollero servire per guardie al monarca; ed eglino stessi lo ricondussero nel suo palazzo tra gli applausi universali. Intanto le turbolenze continuavano nella capitale, e Luigi per farle cessare, dopo aver persuaso i suoi fratelli, e molti altri grandi in odio al popolo, ad abbandonare la Francia, egli stesso si recò da Versaglies a Parigi. I sediziosi l' aspettavano alla barriera, ed impedirono che le sue guardie il seguissero, Luigi traversò lentamente la calca silenziosa di quel popolo altero di aver conquistato (come esso diceva) il suo re, ed ebbro ancora pel buon successo della sua ribellione. Giunto al palazzo della comunità quivi gli venne offerta ed egli accettò la nappa a tre colori, e fu ricevuto con applausi unanimi, allorchè comparve alla finestra con quella nappa in sul cappello. Tornò il medesimo giorno a Versaglies, e tenne assicurato il suo riposo almeno per alcun tempo. Ma i faziosi, cui nessuna cosa poteva acquietare, nè distorre da' loro proposti, riuscirono nuovamente a sollevare la plebaglia della capitale con le più assurde calunnie, che sparsero contro il procedere della corte. Un attruppamento immenso partì da Parigi onde recarsi a Versaglies nella notte del 5 al 6 d'Ottobre del 1789; il palazzo del re fu invaso, e la regina fu presso ad essere scannata nel letto. Una tale audace commossa scoppiò sotto gli occhi dell' assemblea nazionale rimasta impassibile. Luigi con tutta la sua famiglia, fu condotto a Parigi in mezzo ad una plebaglia ebbra di sangue e di vino, e preceduto dalle teste di due delle fedeli sue guardie trucidate sotto gli occhi suoi; e, giunto nel palazzo delle *Tuileries*, quivi ebbe principio la lunga sua prigionia da cangiarsi poi in quella della torre del Tempio. Fu allora che l'assemblea nazionale cominciò a tenere le sue sedute in Parigi, per provar minor ritardo ne' suoi piani di distruzione; imperocchè i progetti de' faziosi andavano sviluppandosi rapidamente in quella adunanza, senza freno e senza contrappeso; i parlamenti, il clero, la nobiltà, l' esercito, le finanze, le proprietà pubbliche e particolari, tutto fu distrutto o invaso da quell' assemblea: e sempre in nome del re. L' infelice principe accordava tutto, sperando salvare alcuna cosa, e sacrificava lo Stato per compassione de' particolari minacciati o perseguitati in tutte le parti della Francia. Finalmente, istruito troppo tardi su i progetti de' faziosi, ed incoraggiato da' più fedeli de' suoi servi, determinò di fuggire dalla sua capitale e cercare un asilo sulla frontiera, donde potesse trattare col suo popolo. Prima della sua partenza lasciò all' assemblea una dichiarazione la quale conteneva de' lagni troppo fondati, ed i motivi del suo allontanamento. Partì il dì 24 di Giugno del 1791; ma tradito dalle stesse sue precauzioni, e attentamente osservato da' faziosi, che seguivano tutti i suoi passi, fu riconosciuto a Varennes, arrestato, e ricondotto a Parigi, in mezzo a tutti gli oltraggi e a tutte le violenze. Nell'Ottobre dell' anno medesimo l' assemblea nazionale si disciolse e ne subentrò ad essa un'altra che assunse l' aggiunto di *Legislativa*. I nuovi legislatori, degni in ogni aspetto de' loro predecessori, cominciarono con assicurare l' impunità di tutti i delitti di questi ultimi; bandirono i preti che vollero conservare la loro fede; spogliarono gli emigrati de' loro beni, e li condannarono a morte; e permisero che il monarca, privo delle sue guardie, e separato da quanti potevano servirgli, fosse esposto senza difesa al furore de' suoi nemici. Il giorno 20 di Giugno del 1792, doveva essere l' ultimo della vita di Luigi XVI, e tutta la famiglia reale essere immolata sotto i pugnali: i capi de' congiurati così avevano deciso; ma il coraggio e la fermezza di Luigi furon più grandi che l' audacia degli assassini. Ventimila uomini armati di picche eran già penetrati nel palazzo delle *Tuileries*. I cannonieri avevano trascinato un loro cannone fino sull' alto della grande scala, ed il tenevano appuntato verso le stanze interne con la miccia accesa, mentre altri masnadieri rompevano a colpi di picca e di ascia tutto ciò che si opponeva a' loro passi. Già non eran più separati dalla famiglia reale, addolorata e

senza soccorso, che da una parete, allorchè Luigi apre da sè stesso la porta, solo, senz' armi, si presenta a' faziosi, e in una sì terribile circostanza, conservando tutta la sua dignità e tutta la calma della virtù dice loro: *Credo di non aver che temere per parte de' Francesi.* Tanta fermezza sorprese que' furiosi, ch'esitarono un momento dinanzi alla maestà reale; ma incitati da' loro condottieri, si appressarono al monarca; nè osando tuttavia attentare contro la sua persona, l' insultarono con parole e con gesti. In poco meno di due mesi dopo tale primo tentativo, giunse la terribile giornata de' 10 d' Agosto 1792. Una numerosa truppa di scherani accorsi da tutte le provincie, e più particolarmente da Marsiglia, menando al loro seguito la plebaglia de' sobborghi di Parigi, si presentarono dinanzi al palazzo, e rivolsero i loro cannoni contro la dimora del re. Una mano di servi fedeli, parecchi battaglioni della guardia civica, e più di tutti le guardie svizzere, volevano resistere; la loro fedeltà dava tuttavia speranza d' una felice riuscita, ed alcuni uomini coraggiosi consigliarono il monarca a fidarvisi. Luigi esitava, allorchè il procuratore sindaco del dipartimento sopravvenne a dirgli che il solo mezzo di salvare la sua famiglia era quello di ricovrarsi nell' assemblea legislativa; il re acconsentì, e nel momento in cui cominciava il combattimento tra i ribelli e gli Svizzeri, e mentre questi mettevano in fuga quelli, il re entrò nella sala dell' assemblea. La riuscita del combattimento era ancora dubbiosa; udivasi da ogni parte il fragore del cannone e della moschetteria; i più de' deputati tremavano per timore di vedersi assaliti dalle truppe, che, dopo aver fugato i sediziosi, eransi già impadronite de' loro cannoni, ed erano rimaste padrone del campo, allorchè Luigi ordinò agli Svizzeri ed a tutti i fedeli suoi sudditi di deporre le armi: ordine funesto, che fu il segnale della sua perdita; nel medesimo giorno l' assemblea, riavutasi dal suo terrore, sentenziò il re decaduto da' suoi diritti; e tre giorni dopo fu condotto colla sua famiglia nella prigione del Tempio. Nel dì 22 del susseguente Settembre l' assemblea legislativa si disciolse essa pure dopo averne convocata un' altra col nome di *Convenzione nazionale*, adunanza di furie chiamate dall'inferno, e di cui si cercherebbe in vano un altro esempio nella storia della società umana. Il primo atto di tale assemblea fu quello di abolire l' autorità reale in Francia, e con ciò fare ferire un cadavere, mentre le due assemblee *costituente e legislativa*, aveano già distrutta la monarchia. Ma il monarca viveva tuttavia, ed i faziosi tenevano che nulla si fosse operato finchè non l'avessero soggetto alla giustizia del popolo sovrano, nè avessero offerto l' illustre vittima in olocausto alla nuova loro divinità. Mentre tutte queste cose accadevano, s' armò contro la Francia una parte dell' Europa, costretta alla guerra da sediziosi, i quali la guerra appunto consideravano come un mezzo di salvezza ed anche di potenza. La Francia fu invasa da un esercito austro-prussiano; ma dopo alcuni tentativi, fortunati dapprima, ma presto impediti da brighe di cui non si penetrò mai l'essenza e i mezzi, l'esercito collegato si ritirò dal territorio francese, dove la sua apparizione altro non avea fatto che aumentare i suoi nemici, ed aggravare la condizione del re e le disgrazie della Francia. Fu eletta una giunta dal seno della convenzione, per ricercare i delitti dell' uomo che altro non avea voluto che far del *bene*, e non avea mai mostrato che virtù. Finita la compilazione degli atti d' accusa contro Luigi, ch' era già stato separato prima da suo figlio, quindi dalla moglie, dalla figlia, e dalla sorella, tristo preludio della sorte che l' attendeva, barbarie senz' esempio che gl' invidiava tale ultima consolazione, egli fu chiamato al cospetto della convenzione per udire la lettura dei delitti che gli si apponevano e per rispondervi. Le repliche del monarca furon semplici, chiare, precise, tutte vere, e dignitose; talmente che se fosse stato una persona privata sarebbe andato assolto; ma egli era re, ed il popolo sovrano giudicava un competitore. L' infernale adunanza volle dare alla condanna una forma legale, e fare della giustizia un' esecrabile beffa, permettendo a Luigi di farsi assistere da alcuni avvocati; ma l' eloquenza di questi (*Malesherbes*, *Désèze*, e *Tronchet*, nomi immortali cui la storia ha già associati al più memorabile evento de' tempi moderni) fu inutile; Luigi XVI, condannato prima di esser giudicato, il fu contro ogni forma de' giudizj criminali: la sentenza fatale fu pronunziata il dì 17 di Gennajo 1793, e quattro giorni dipoi, il più virtuoso de' re ebbe il capo mozzo sopra un palco per mano del carnefice, in età di poco più di 38 anni. Quel che in queste colonne abbiam narrato non è che un piccolo abbozzo della storia de' primi anni della rivoluzione francese, non contenendo che gli avvenimenti principali che rovesciarono il trono; leggonsi nelle veridiche storie di quel tempo, mille e mille

altri orrori che a quelli furon contemporanei o ad essi seguirono, e che superaron quanto la storia narra de' furori de' popoli e delle sciagure de' sovrani (*V.* Maria Antonietta, Elisabetta, Danton, Petion, Robespierre, Santerre). §. — XVII. Figlio di Luigi XVI e di Maria Antonietta d'Austria, nato il dì 27 di Marzo del 1785. Egli aveva soli 4 anni quando sua madre il presentò tra le sue braccia a' Parigini sollevati il dì 6 d'Ottobre del 1789, e la dimane di quell' orribile giorno fu condotto a Parigi, ancora tra le braccia di sua madre circondata da' medesimi uomini, che la notte antecedente aveau tentato di assassinarla nel proprio letto. Entrò col genitore e con tutta la famiglia nella prigione del Tempio a' 13 d'Agosto del 1792, e fu lasciato con essi due mesi e mezzo, quindi ne fu separato, e posto in un'altra prigione, da prima solo e poi gli furono aggiunte la madre e la sorella. Dopo la tragica catastrofe di Luigi XVI, fu dato nelle mani di spietati custodi, i quali gli fecer soffrire i più crudeli e micidiali trattamenti, sicchè infermò e continuò a languire finchè morì nella sua prigione nel Giugno del 1795 di 10 anni. §. — XVIII. Fratello di Luigi XVI. Egli abbandonò la Francia dopo la memorabile giornata del 14 di Luglio del 1789, e ritirossi con suo fratello il conte d'Artesia (poscia Carlo X), nella Vestfalia. Quivi, risaputa la morte di Luigi XVI suo fratello, si dichiarò reggente del regno, ed uno de' suoi primi pensieri fu quello di notificare alle varie corti d'Europa ed a' Francesi stessi l'avvenimento al trono di suo nipote Luigi XVII. Un tale annunzio diede l' impulso alla sommossa de' popoli della Vandea, e di qualche altra parte della Francia a favore del giovin monarca: e dopo la morte di questo per sostenere il di lui zio, il quale si fe'riconoscere re di Francia col nome di Luigi XVIII l'anno 1795. Gli avvenimenti che poscia succederonsi in Francia e nel rimanente dell' Europa negli ultimi 5 anni del secolo XVIII, e durante i 13 primi del presente XIX, obbligarono Luigi XVIII ad andare ramingo e quasi profugo nelle varie parti dell'Europa, e finalmente fermò stanza in Inghilterra, finchè gli avvenimenti del 1813 e 1814 (*V.* Napoleone) il ricondussero in Francia, dove, nel Marzo del 1814, preso di fatto possesso del trono de' suoi antenati; e non volendo essere re assoluto fe' comporre uno statuto fondamentale del regno, col nome di Carta costituzionale. Un anno dopo fu costretto (*V.* Napoleone) ad abbandonare una seconda volta la Francia. Ritirossi a Gante, città de' Paesi Bassi, donde dopo un'assenza di circa 100 giorni, fe' ritorno in Francia, e regnò pacificamente fino verso la fine del 1824, in cui morì in età di 69 anni. Suo fratello Carlo X gli succedè.

Luigi (S.). geog. Nome di parecchi luoghi degli Stati-Uniti d'America, e dell' America meridionale. §. — Potosi (S.). Nome di una città e di una provincia del Messico.

Luìgia, e **Luìsa**. Nome prop. di donna, fem. di Luigi. §. —. Nome di varie illustri donne, celebri nella storia moderna pe' loro talenti e le loro virtù. §. — di Savòja, figlia di Filippo conte di Bresse, indi duca di Savoja, e di Margherita di Borbone. Fu maritata in età di 12 anni a Carlo d' Orleans conte d' Angulème, da cui ebbe due figli, il maggiore de' quali fu poscia il celebre Francesco I re di Francia. Aveva 18 anni quando perdè lo sposo suo, e ritirata nel castello di Cognac, dove la teneva la cupa politica di Luigi XI, dedicossi intieramente a dirigere l' educazione de' suoi figli. Luigi XII, salito sul trono, richiamò alla corte Luigia, unitamente al suo figlio maggiore, a cui diede Claudia sua unica figlia in matrimonio. Francesco I, grato alla bontà di sua madre, lasciò che esercitasse una grand' autorità; e quando negli anni 1515 e 1524 partì per l' Italia, l' elesse ogni volta reggente del regno (*V.* Francesco I). Luigia morì nel 1532, di 54 anni. §. — di Lorèna, regina di Francia, moglie di Enrico III, nata nel 1554 e morta nel 1601. §. — Gonzàga, figlia di Carlo II duca di Mantova. Sposò nel 1644 Uladislao re di Polonia (*V.* Uladislao). §. — Ulrìca, regina di Svezia, moglie del re Adolfo Federico, nata nel 1720, e morta nel 1782. §. — Augùsta. Guglielmina Amalia, regina di Prussia, nata nel 1776, e morta nel 1809.

Luigiàna, o **Luisiàna**. geog. Gran contrada dell' America settentr., formante la parte occid. degli Stati-Uniti, divisa quasi nel mezzo da settentrione all' ostro dal fiume Mississipì. La capit. di questa contrada è la Nuova-Orleans, città edificatavi nel 1720 da' Francesi, i quali cederono tutto il paese alla Spagna nel 1763. Ma avendolo poscia la Francia riacquistato, essa lo vendè, nel 1803, agli Stati-Uniti d' America per la somma di ottanta milioni di franchi. La Luigiana è uno de' più fertili paesi dell' America settentrionale. Essa dividesi in tre provincie, cioè la Luigiana bassa, la Luigiana alta, e la Nuova-Orleans. Queste tre provincie dovevano assumere il nome

di Stati e far parte della confederazione, tostochè la popolazione di ciascuna sarebbe pervenuta al numero di 32,000 anime.

Luigino. Nome prop., dim. di Luigi.

Luignàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Luìn. Voce chinese, che vale Passaporto. Consiste questo in un foglio grande stampato, in un angolo del quale evvi la firma del capo de' Bonzi, e nel centro trovasi la figura del dio Fo, circondata da un gran numero di circoli rossi. Questo foglio, chiuso in una scatola suggellata coll' impronta de' Bonzj, vien portato nei funerali de' parenti. E egli una specie di salvocondotto nel viaggio da questo all'altro mondo. Un tal prezioso tesoro non si ottiene se non che a forza di danaro; ma a nissuno ne dispiace la spesa imperocchè è riguardato come un pegno di futura felicità.

Luìnate. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Luìngis. } Ven.: il 1mo nella provin. di Como, l' altro in quella d' Udine.

Luìni (Bernardino). biog. Valente Pittore italiano della prima metà del secolo XVI, nato sulle sponde pittoresche del lago Maggiore, nel borgo di Luino, di cui portò il nome secondo l' uso di quel tempo; fu allievo del milanese Scotto, ma si perfezionò nell' accademia istituita da Leonardo da Vinci. Milano ed altre città della Lombardia abbondano di capolavori di questo artista, che morì nel 1540.

Luìno. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como, sulla riva orient. del lago Maggiore; conta 3000 abitanti. Fu patria del pittore Bernardino Luini.

Luìnto. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

Luìsa. Nome prop. di donna, lo s. c. Luigia.

Luìsa. geog. Fiume d' America, nella Columbia.

Luisàgo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Luisiàde (Arcipelago della). geog. Gruppo d' isole nel Grand' Oceano equinoziale; sono abitate da' Negri oceanici e da' Malesi.

Luisiàna. Lo s. c. Luigiana.

Luissimo. Add. superl. derivato dal pronome Lui. L. *Ipsissimus.*

LuitprànDo, o LiutprànDo, e LunprànDo. Nome prop. tentonico di uomo, e vale Soldato celebre. §. —. stor. Re de' Longobardi, figlio di Ansprando, a cui succedè nel 712. Avendo Ariberto III nel 702 usurpato la corona di Ansprando, questi rifuggissi in Baviera, e lasciò tutta la sua famiglia nelle mani dell' usurpatore, il quale fece accecare la moglie e la figlia del profugo re, ma risparmiò Luitprando il minore de' figli di lui, permettendogli di andare presso suo padre in Baviera. In progresso Ansprando vincitore si vendicò dell' usurpatore e ricuperò la corona de' Longobardi, ma non la conservò che tre mesi (*V.* Ariberto, e Ansprando nell'appendice in fine a questo dizionario), e suo figlio Luitprando gli fu dato per successore da' suffragi unanimi del popolo. E in fatti nessuno più di questo principe meritava di possedere l'amore di un'intera nazione pel suo valore personale, per la generosità del suo carattere, e per la saggezza che fece apparire nelle sue leggi. I primi dieci anni del suo regno, ne' quali godè una pace costante, furono spesi nel riformare la legislazione lombarda, cui rese degna d' una nazione incivilita. Le turbolenze suscitate dagl' iconoclasti, e le dissensioni tra l' imperatore Leone l' Isaurico, e papa Gregorio II, porsero a Luitprando l' occasione di aggiugnere nuove conquiste a quelle fatte da' suoi maggiori su i Greci. Delle sollevazioni essendo scoppiate nell'esercito di Ravenna, a motivo della distruzione delle immagini, Luitprando marciò nel 728 in soccorso de' ribelli, prese Ravenna, e tutte le città della Pentapoli, e tolse a' Greci quanto possedevano ancora al settentrione di Roma. L'anno 729 i Veneziani tolsero Ravenna a Luitprando, e questi fece allora un' alleanza co' Greci contro il papa, senza che si conoscesse il motivo di tale mutamento. L' esercito longobardo era già vicino a Roma, e preparavasi ad assediarla, allorchè S. Gregorio II si trasferì nel campo di Luitprando, e la pace fu restituita all' Italia. Nel 739 Luitprando passò in Francia con un esercito per soccorrere Carlo Martello, vivamente pressato da' Saracini, cui egli costrinse ad evacuare la Provenza. L'anno susseguente sottomise i duchi di Spoleto e di Benevento, che si erano ribellati da lui, e in tale campagna esercitò contro Roma alcune ostilità che gli attirarono le maledizioni di S. Gregorio III. Luitprando per altro trattò lo Stato della Chiesa con molta moderazione; e papa Zaccaria, successore di Gregorio III, non solamente ebbe pace dal re longobardo, ma questi gli diede altresì tutti i contrassegni del più profondo rispetto, e della massima deferenza. Nel 744, Luitprando ruppe nuovamente guerra a' Greci e all' esarca di Ravenna; ma la morte gl' impedì di terminarla, imperocchè cessò di vivere verso la fine dell' istesso anno, dopo un regno di 32 anni.

Lùjula. s. f. Nome d' erba, detta anche Alleluja.

Lulàb. voce ebraica. Rami di palma, avvolti da ghirlande e mazzetti di mirto e di salice, che gli Ebrei tengono in mano mentre fanno le loro preghiere nella sinagoga durante i sei primi giorni della festa detta De' tabernacoli.

Lulèa. geog. Nome di una città, di una provincia e di un fiume della Svezia.

✠ Lulla. s. f. Quella parte del fondo della botte, che dal mezzule si congiunge all' estrema parte.

Lulli (Giovambattista). biog. Celebre Musico fiorentino, nato nel 1633. Lasciò la patria di buon' ora e recossi in Francia. Appena giunto in Parigi fu ricercato da tutti i dilettanti pel gusto con che sonava il violino. Luigi XIV, conosciuto il merito di lui, il creò ispettore di tutti i sonatori dello stesso strumento. Il Lulli fece nella musica molte innovazioni, che quasi tutte gli riuscirono. Il teatro lirico francese in ispecie, gli ha le più grandi obbligazioni. Il carattere della musica di Lulli era la verità, ed una dotta melodìa; i suoi canti eran così naturali, che si ritenevano a memoria da chiunque avesse alquanta disposizione per la musica. È vero bensì ch' egli dovè in gran parte i suoi gran successi alla novità dell'armonia italiana, che non si conosceva affatto ancora in Francia. Questo celebre musico morì in Parigi nel 1687, per essersi colpito fortemente l' estremità del piede col suo bastone nel battere la misura nella musica di un *Te Deum*, che aveva composto per la ricuperata salute di Luigi XIV suo benefattore. Furon rinvenuti nel suo scrigno dieci mila luigi d'oro, e 40,000 scudi in argento. Quindi l'autore del suo epitaffio, dopo averlo paragonato ad Arione, ad Orfeo, e ad Anfione, aggiunse ch' era stato assai più abile di Anfione; imperocchè, questi con la dolcezza de' suoi accordi avea raccolto insieme tante rozze pietre, onde fabbricarne la città di Tebe; ma il Lulli avea fatto pe' suoi eredi una ricca collezione de' più preziosi metalli. Lulli fu autore delle seguenti opere musicali: *Alceste*, *Teseo*, *Psiche*, *Bellerofonte*, *Proserpina*, *Perseo*, *Fetonte*, *Amadigi*, *Orlando*, *Armida*, &c.; e de' balli: le *Feste di Amore e di Bacco*; *Aci e Galatea*; il *Trionfo d'Amore*; il *Tempio della Pace*; la *Principessa d' Elide*; il *Carnovale*, &c.

Lullo (Raimondo). biog. Famoso Scrittore del XIII secolo, soprannominato il Dottore illuminato. Nacque nell' isola di Majorca nel 1225. Si applicò con un travaglio indefesso allo studio della filosofia, della teologia, della chimica e della medicina, e si fece un gran credito colle sue opere in tutte le prefate scienze. Portossi dipoi ad annunziare la verità del Vangelo in Affrica, dove fu lapidato nella Mauritania nel 1315, in età di 90 anni. Nella sua isola nativa, dove fu trasportato il suo corpo, viene onorato come martire della fede. Esistono di questo sommo uomo molti trattati intorno a tutte le scienze da lui professate, ne' quali si scorge molto studio, e sottigliezza grande, ma non troppa solidità, nè sufficiente discernimento.

Lumàc—a. s. f. T. di st. nat. Genere di crustacei a quattro tentoni filiformi, e sulla sommità de' più grandi sono gli occhi. Quella che si conosce maggiormente, è la *Lumaca ortense*, detta comunemente Chiocciola. L. *Limax*, *cochlea nuda*. §. La lumaca era il simbolo della voluttà e della lubricità, siccome quella che riunisce in sè i due sessi. §. Lumaca, dicesi anche ad un Animale simile alle chiocciole, ma senza guscio, detto con altro nome Lumacone ignudo. §. — cinése. L. *Limax sinicus*. T. di st. nat. Specie di chiocciola di color bruno con una specie di ricamo verde e nero. §. Lumaca, dicevasi altre volte dagli orinolaj quel Pezzo degli orinoli da tasca, che oggi dicesi Piramide. §. Scala lumaca, o scala a lumaca, lo s. c. Scala a chiocciola (*V.* Chiocciola). ✠ —cia. s. f. Lo s. c. Lumaca. L. *Limax*. —èlla. s. f. dim. Piccola lumaca. L. *Parvus limax*, *parva cochlea*. §. —. T. di st. nat. L. *Lapis conchylia-tus*, *marmor conchyte*. Sorta di marmo o pietra calcarea conchiliacea di più specie, così detto dalle conche o nicchj che si scorgono nel suo impasto. Alcune di queste sono di grana fine, di bei colori, e prendono un bel pulimento, onde sono adoprate anche da' pietraj per gli ornati delle fabbriche. —ino. add. dim. Lo s. c. Lumachella, ma dicesi ad uomo per ischerzo. —àro. s. m. Luogo da riporci le lumache; chiocciolaro. —ista. n. car. m. Dilettante di lumache o chiocciole, forse così detto per ischerzo. —óne. s. m. acer. Lumaca grande. L. *Limax*, *cochlea major*. §. Genere di molluschi, il cui animale è oblungo, coperto al di sopra da uno scudo carnoso e piano; al di sotto ha quattro tentoni filamentosi, due occhietti alla sommità de' più grandi, e, dalla parte destra, un' apertura per gli organi della generazione, e per gli escrementi. I lumaconi sono ermafroditi, e si fecondano vicendevolmente; riproducono la testa e la coda, se vengono loro tagliate; possono vivere più d'un anno senza cibo; si pascono di piante, e servono essi stessi di alimento alle lucerte ed allo scarafag-

Digitized by Google

gio campagnuolo. §. P. met. detto ad uomo, per ischerzo, vale Soppiattone, uomo cupo, segreto. L. *Homo tectus*. §. Lo s. c. Scroccone; fu detto con molta proprietà dal Burchiello, di Colui che vorrebbe campare alle spalle altrui. §. Più comunem. si dice a Uno che fa il goffo, quando per altro è accorto e destro. —ùzza. s. f. dim. vezzeggiat. Piccola lumaca.

✠ Lum—àre, ✠—àto. Lo s. c. Illumia—are, —ato.

Lumbàco. s. m. T. med. Dolore violento ne' lombi.

Lumbaitàni. n. di naz. ant. Popoli della Spagna, abitanti della città di Lumbaria.

Lumbricàle. add., e s. m. Uno de' muscoli delle dita e della mano.

Lumbricìte. s. f. Sorta di pietra, che contiene in sè certe particelle simili a' vermi.

Lum—e. n. m. Splendore che nasce dalle cose che lucono. L. *Lumen*. §. Per la Cosa che luce. §. In signific. di Stella. *La spera ottava vi dimostra molti* lumi. *D. Par.* 2. §. Andare al lume della luna o d'altro, vale Camminare coll'ajuto del lume della luna o simili. §. Lume, per Lucerna, o candela accesa. L. *Fax, lucerna*. §. Pagare il lume e i dadi (*V.* Dado). §. Tenere il lume, dicesi dell'Intervenire in qualche maneggio senza avervi utile o faccenda, ma solo per servizio altrui; che anche diciamo: Servir per lucerniere. §. Fare, o dar lume, render lume, vale Illuminare. §. Vale anche Risplendere. §. Far lume, vale anche Mostrar la via con torchio acceso o cosa simile; e figur. Fare scorta per la strada. L. *Viam monstrare, indicare, præluucre, viæ ducem esse*. §. Lume. T. de' pittori. Dicesi di Quella chiarezza che ridonda dal riflesso dello splendore o lume sopra la cosa illuminata, cioè Un color chiaro, apparente nella cosa colorita a simiglianza del vero. §. Per Occhio. L. *Oculus*. §. Per Vista. §. Lume di gloria, chiamano i teologi Quel soccorso che Iddio dà alle anime de' Beati, affinchè possano vedere intuitivamente la Maestà Divina. §. Lume degli occhi, per la Persona caramente diletta. §. Lume, figur. vale Uomo di gran merito, di gran sapere; ed anche Cosa celebre, chiara, gloriosa. L. *Lumen*. §. Lume, per met. vale Notizia, conoscimento, intendimento; onde Pigliar lume, dar lume, e simili, vagliono Pigliare, o dare qualche principio di notizia. L. *Lumen accipere, lucem afferre, illustrare*. §. Lume, in signif. di Scorta; onde Far lume, vale anche Fare scorta, far la strada. §. Lume, trovasi anche per Protezione. §. Veder lume, vale talvolta Intendere. §. Non veder lume, vale fig. Esser sopraffatto da alcuna passione, e perdere la vera cognizione delle cose. L. *Perturbatione obcæcari*. §. prov. Dar ne' lumi, vale Furiosamente adirarsi. L. *Maxime indignari, mirifice excandescere*. —ètto. s. m. dim. Piccol lume. L. *Igniculus*. §. — di sacrón. Dicesi figur. per Alcun barlume, o qualche resto di ragione. —ettino. s. m. Dim. del preced. L. *Facula*. —icino, —ino. s. m. dim. Piccol lume, come di sottil candeluzza accesa, o di lucerna con sottile luciguolo. L. *Igniculus, facula*. §. Essere al lumicino, vale Essere all'estremo della vita, ed è modo tratto dall'uso di accendere presso a' moribondi ed a morti un lumicino. L. *Laborare in extremis*. §. Lumino da notte, dicesi Quello che si tiene in camera dormendo. —ino. s. m. Certo particolare arnese che contenga in sè molti lumi. L. *Lychnuchus pensilis*. §. Per Lume grande, fiaccola. L. *Fax, lumen*. §. Per Isplendore, luce. L. *Lux*. §. P. met. *Ti preghiamo, che tu mostri la* lumiera *di verità a coloro, che sono sbarattati, o diviati*. *Sen. Pist.* —ino. s. m. Arnese che contiene molti lumi, e che oggi più comunem. dicesi Lumiera. —inàra, —inària. n. f. Lo s. c. Luminare. §. Per Quantità di lumi accesi. L. *Luminum copia*. §. Dicesi anche Una festa di lumi nella quale per lo più si sogliono adoperare lanternoni o lampioni, e fassi di notte tempo in occasione di pubblica allegrezza, o per solennizzare qualche festa, come la luminara di Pisa, &c. —inàre. add. Lo s. c. Luminoso. —inàre. s. m. Lume, splendore, stella: così la Crusca; ma dagli esempj addotti si ricava che dicesi specialm. di Que' due pianeti che Dio destinò ad illuminare il globo terraqueo, cioè il Sole e la luna. L. *Luminare*. §. fig. Essere il luminare del suo secolo o del suo tempo, vale Essere il più celebre o nelle scienze o nelle arti, o simili, di tutti i suoi contemporanei. §. Luminare, per Quantità di lumi o fuochi accesi per segno di gioja. —inàro. s. m. Voce usata dall' Ariosto per significare il Sole e la luna metaforicamente pel Giorno e la Notte. *Ar. Fur.* 19, 105. ✠—ire. Lo s. c. Lume. —inàtivo. add. Lo s. c. Illuminativo. L. *Illuminans*. —inàto. add. Lo s. c. Illuminato. —inazióne. n. f. Lo s. c. Illuminazione. L. *Luminatio*. —inèllo. s. m. Quel piccolo anelletto, dove s' infila il lucignolo della lucerna. L. *Myxus*. §. Quell' arnese di filo di ferro con pezzetti di sughero per mettere a galla nell'olio delle lampane. ✠—inièra. s. f., ✠—iènte, ✠—iere. s. m. Lumiera, splen-

dore, luce. *L. Lux.* §. Per Lucerniere, candelabro. —INÓSO. add. Pien di lume; lucente, risplendente. *L. Luminosus, coruscans.* §. Per Illuminato, rischiarato da gran luce. —INOSISSIMO. add. superl. —INOSITÀ, —INOSITÀDE, —INOSITÀTE. n. ast. f. Qualità di ciò ch'è luminoso. *L. Lumen, lux, splendor.*

LUMEGGI—ÀRE. v. a. T. de' pitt. Porre de' colori più chiari ne' luoghi rassomiglianti le parti più luminose de' corpi; onde dicesi: Lumeggiare di biacca, di giallo, d' oro, e simili. §. —. Lo s. c. Illuminare. —AMÉNTO. n. ast. v. m. L'atto di lumeggiare, e non che della pittura, dicesi anche figur. dell'Uso de' colori rettorici, cioè delle figure rettoriche. —ÀTO. add.

LUMÈLLA. s. f. T. de' vetraj. Finestrino o foro per dare sfogo alla fornace.

LUMELLINA. geog. *V.* LOMELLINA.

LUMÈLLO. geog. Borgo del Piemonte nella provin. di Lomellina, sulla riva destra dell' Agogna. Conta circa 4000 abitanti.

✠ LUMÈR—A. s. f. —O. m. Lo s. c. Lumiera. *V.* LUM—E.

LUM—ETTÌNO, —ÉTTO. *V.* LUM—E.

LUMEZZÀNE (Valle delle). geog. Vallata del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia. Questa vallata, ch' è lunga 9 miglia, è bagnata dalla Gobbia, affluente del fiume Mella. Essa è rinomatissima per la fabbricazione in grande di tutti i pezzi che compongono l' archibuso, ad eccezione della canna; vi si fabbricano pure bajonette, lame di sciabola, e grossa chincaglieria, che tutto si manda a Brescia. Una porzione degli oggetti per armi passa negli arsenali dell' imperatore, il rimanente si spaccia nel Levante. La popolazione di questa valle ascende a circa 4000 anime. §. — PIEVE. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella valle delle Lumezzane, con 1500 abitanti. §. — S. APOLLÒNIO. Borgo nella suddetta valle delle Lumezzane con 1600 abitanti.

LUMÌA. *V.* LOMIA.

LUM—ICÌNO, —IÈRA. *V.* LUM—E.

LUMIÈRA. s. f. Miniera d' allume. §. — DI UN CANNÓNE, l' Apertura per cui si dà fuoco alla carica del cannone. §. — DI UNA TROMBA. Buco nell' alto della parete di una tromba pel quale esce l' acqua sollevata dall' azione dello stantuffo. §. LUMIERE. T. mar. Buchi o incanalature aperte a traverso delle matere o piane nel fondo del bastimento, acciocchè l' acqua che ivi si aduna possa scorrere sino al pozzo delle trombe.

LUMÌGO. LUMIGNÀNO. LUMIGNÀCCO. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il primo nel Veronese; il secondo nel Friuli; e il terzo nel Vicentino.

LUMIN—ÀJO, —ÀNTE, —ÀRA, —ÀRE, —ÀRIA, —ÀRIO, —ATÌVO, —ÀTO, —AZIÓNE. *V.* LUM—E.

**LÙM—INE, —INÈLLO —INIÈRA, —INIÈRE, —INIÈRI, —INO, —INOSISSIMO, —INOSITÀ, —INÓSO. *V.* LUM—E.

LÙMIO. geog. Vill. della Corsica, nel circondario di Calvi, con 700 abitanti.

LUN—A. s. f. L. *Luna.* Corpo celeste del nostro sistema planetario, che è un corpo opaco, senz' altra luce che quella comunicatagli dal sole; esso è pianeta secondario, satellite della nostra Terra, della quale è cinquanta volte più piccolo, ed intorno alla quale fa la sua rivoluzione periodica in 27 giorni, 7 ore, 43 minuti primi, ed 11 minuti secondi; ma siccome nello stesso tempo la Terra è andata innanzi nella sua orbita, così la luna impiega altri due giorni e cinque ore per giungere alla stessa posizione dirimpetto al sole: e questo giro intiero di 29 giorni, 12 ore, 43 minuti primi, e 11 minuti secondi, chiamasi Rivoluzione sinodica, lunazione, mese, od anche semplicemente Luna. §. Luna, per Tutto il tempo del corso suo. *L. Mensis.* §. Trovasi anche per Tempo semplicemente. §. Fasi di luna, chiamansi I quattro aspetti della luna in cui si mostra a noi durante tutto il suo corso, cioè Luna Nuova, o Novilunio, o Neomenia; Il primo quarto; Luna piena, o Plenilunio; e L' ultimo quarto. §. Luna crescente, dicesi della luna dal momento del suo nascere fino al plenilunio; e Luna scemante, dicesi di lei dal novilunio fino alla luna nuova. §. Far la luna, dicesi del Rinnovarsi la luna, novilunio; e figur. dicesi di Alcuno che sia in grandissima collera. §. Far montar la luna ad uno, vale Fargli montar la collera. §. Andare al lume della luna. *V.* LUM—E. §. Mostrar la luna nel pozzo, vale Voler dare ad intendere altrui una cosa per un' altra, e fargli veder quel che non è; e Veder la luna nel pozzo, si dice d'Uno sciocco che crede ogni cosa. §. prov. La luna non cura l' abbajar de' cani, vale che le Persone grandi e di valore non curano le piccole e vili. L. *Culicem non curat elefantus indicus.* §. Abbajare alla luna. *V.* ABBAJARE. §. prov. Che ha da far la luna co' granchi? dicesi del Far paragone fra due cose disparate. §. Esser pazzo a punti di luna, dicesi dell' Esser pazzo a tempo, non del continuo; avere de' lucidi intervalli. §. Aver la luna a rovescio, dicesi di Persona bisbetica, stravagante e fantastica. §. prov. Più su sta mona luna, che dicesi per dire Tu non t' apponi, tu non dai nel segno, tu non la di'giusta.

L. *Non propter pedis cum lyra dissidium.* §. Luna, così chiamavasi l' Argento dagli alchimisti. §. Nome volgare della ottalmia ricorrente nel cavallo. §. Latte di luna. *V.* Latte. §. Mezze lune. T. dell'arte milit. Sorta di riparo fatto a foggia di mezza luna. —étta. s. f. dim. Piccola luna, ed è per lo più un ornamento d' oro per gli orecchi delle donne, fatto a mezzo cerchio a similitudine della luna falcata. —agióne, —amènto. n. ast. Lo s. c. Lunazione. —àre. n. m. Tempo del corso della luna. L. *Cursus lunaris.* §. —. add. Della luna. L. *Lunaris.* §. Per Mensuale. §. Eclisse lunare, chiamasi così Quell' oscurazione della luna cagionata dal trovarsi la Terra tra la luna e 'l sole, in maniera che l' ombra di essa impedisca che la luna riceva la luce del sole. §. Segni lunari, diconsi dagli stampatori Quelli che servono per rappresentare ne' lunarj i diversi termini della luna. §. Lunare, ed anche Selenitica, dicesi da' naturalisti la Materia specolare, o gessosa. §. Pietra lunare. T. di st. nat. Sorta di feldispato, il cui colore si cangia in lattiginoso per la varia riflessione della luce. —àrio. s. m. Quella breve scrittura nella quale si notano le variazioni della luna; calendario, almanacco. L. *Tabula lunares cursus describens.* §. Far de' lunarj, vale lo s. c. Fare almanacchi (*V.* Almanacco). —arìsta. n. car. m. Che fa i lunarj, e si dice talvolta per ischerno, e talvolta per ischerzo, di Chi intenda a' presagj delle cose avvenire nel modo che usano i facitori de' lunarj; ed in generale anche d' Ogni progettista, che almanacca intorno cose future assai dubbie ed incerte. —àta. n. f. T. idraul. Corrosione prodotta nelle sponde de' fiumi o torrenti dalla corrente dell' acqua per lo più in linea curva a somiglianza della luna crescente. Alcuni dicono Rosa. §. A lunata, avv. e vale A forma di luna, in giro; piegatura a maniera di luna. —àtico. add. Che è sottoposto alle fasi della luna; e dicesi degl' Individui che soggiacciono ad alterazioni intellettuali periodiche, attribuite ridicolosamente alla influenza della luna. L. *Lunaticus.* §. Infiammazione lunatica. Infiammazione periodica che attacca gli occhi di certi cavalli, la quale si manifesta coll'intorbidamento dell' umore aqueo, e finisce colla cateratta: un tal malore si attribuiva alla influenza della luna, da cui prese il nome. §. Lunatico, per Intendente del corso della luna e delle sue influenze. L. *Lunæ cursus peritus.* §. prov. Più lunatico de' granchi, dicesi d' Uomo instabile, ed è modo tratto dall' opinione che i granchi sian grassi o magri secondo il crescere o il calar della luna. —àto. add. Di forma curva simile alla luna nel principio del suo ritorno. L. *Lunatus.* —azióne. n. f. Mese lunare, cioè Tempo del corso della luna dal principio del novilunio fino al termine dell' ultimo quarto; ossia Periodo o spazio di tempo fra due nuove lune consecutive. L. *Lunatio.*

Luna. mitol. La più grande divinità del paganesimo dopo il Sole. Gli Egizj davano alla luna due sessi: come astro, ricevendo le influenze del sole, essa era passiva o di genere femminino; ma rimandando quelle sulla Terra, la luna agiva ed era perciò una divinità di genere mascolino. La luna ed il sole erano i principali oggetti del culto degli Egizj, i quali diedero alla prima il nome d' Io, poscia d' Iside, e sovente di Regina del cielo. Questo popolo attribuiva alla luna una grande influenza sulla generazione, sulla conservazione e sull' accrescimento di tutti gli esseri sublunari; e quest' opinione si sparse quasi presso tutti gli altri popoli dell'antichità. La luna, secondo gli Egizj, aveva eziandìo una particolare influenza sul Nilo; era dessa che lo faceva gonfiare, e specialmente nella prima fase di lei. Ugo Foscolo nella sua orazione sulla Letteratura, fa la seguente descrizione mitologica di quest'astro: « La luna, emula « del sole, nelle prime adorazioni degli uo« mini, era Astarte a' Fenicj, Dione agli « Assirj, ed Iside e Bubaste agli Egizj; « poi come regina celeste degl'imperi, ot« tenne in Grecia e nel Lazio tanti nomi, « riti ed altari, quant' erano le umane « necessità. Le vedove sedenti sul sepolcro « de' mariti, offerivano alla luna corone « di papaveri e lacrime, placandola col « nome di Ecate; a lei, chiamandola Tri« via, ululavano nelle orrende evocazioni « le pallide incantatrici; a lei, chiaman« dola Latmia, si volgeano le preci del « pellegrino notturno e del romito esplo« ratore degli astri; a lei, gli occhi ve« recondi e il desiderio della vergine in« namorata; a lei, che rompea col suo « raggio le nuvole, fu dato il nome di « Artemide; e i primi nocchieri appen« deano nel suo tempio, dopo la burrasca, « il timone, cantandola Diana dea de' porti « e delle isole mediterranee; cantandola « Delia guidatrice delle vergini oceaniche; « a lei sull'ara di Dittina votavano i ese« cistori l'arco, la preda e la gioja delle « danze; e l' inno di Pindaro la salutò « Fluviale; la seguiano le Parche mini« stre dell' umana vita; la seguirano le « Grazie quand' ella scendeva agli auspicj

» de' talami; e dalle spose fu invocata Ga» melia, e Ilitia dalle madri, e Opi, e » Lucifera, e Diana Madre, e Natura ».

Luna. geog. ant. Città marittima d'Etruria, situata non lungi dall' imboccatura della Macra, con un buon porto. I suoi abitanti erano molto dediti alla scienza augurale. Questa città era celebre per le sue petriere di marmo bianco, le quali sino a' tempi degl'imperatori romani, somministravano abbondante materia per le statue e pe'vasi. Questo marmo, conosciuto oggi col nome di Marmo di Carrara, e presso gli antichi molto stimato, è di un bianco purissimo, molto unito e di finissima grana; è più duro di tutte le altre specie di marmo, ed è eziandio più trasparente. Alcuni scrittori l' hanno confuso col marmo di Paro; ma quest' ultimo non ha un tessuto sì forte e non è bianco come il marmo di Carrara, quantunque sia più risplendente. §. — Silva. geog. ant. Foresta della gran Germania, nel paese de' Quadi, e de' Boemi, la quale si estendeva sino al Danubio. Oggi il paese in cui trovasi questa foresta chiamasi Moravia.

Luna (Pietro di). biog. Famoso Antipapa spagnuolo, fatto cardinale dall'antipapa Roberto di Ginevra (Clemente VII), e dopo la morte di questo fu eletto durante il legittimo pontificato di Bonifacio IX nel 1391. Sollecitato poi a por fine allo scisma con deporre l' usurpata dignità pontificia, conforme ad un atto esistente, col quale tutti i cardinali eransi obbligati a rinunziare, allorchè dal sacro collegio ne venissero richiesti, egli restò inflessibile. Fu arrestato poi in Avignone, ma trovò mezzo di scappare; venne dichiarato scismatico ne' concilj di Pisa e di Costanza, ma egli durò nella sua ostinazione fin alla sua morte, che ebbe luogo a Paniscola, piccola città del regno di Valenza, l' anno 1424.

Lun—agióne, —amènto, —àre. s. m., —àre. add. *V.* Lun—a.

Lunària. s. f. L. *Lunaria annua*. T. bot. Genere di piante della tetradinamia silicalosa di Linneo, e della famiglia delle *Crocifere*, che hanno come caratteri distintivi: il calice a quattro foglie ovali, oblunghe, ottuse, caduche, due delle quali opposte, sono gibbose nella loro base; la silicula grandissima, pedicellata, piana, intiera, diritta e terminata dallo stile che persiste. Le due specie contenute in questo genere, cioè la lunaria annua, e la lunaria vivace, differiscono tra sè per ragione delle foglie sessili, e delle silicule rotonde nella prima, mentre la seconda possiede foglie picciolate, e silicule ellittiche. Tutte le loro parti sono amarissime; gli antichi attribuivano a' semi di esse delle proprietà vulnerarie, diuretiche, antiepiletiche, antidrofobiche e simili; ma oggidì le lunarie sono considerate soltanto quali piante di ornamento, e in alcune contrade si mangiano le radici della lunaria annua in insalata alla guisa di quelle del raponzolo.

Lun—àrio, —arìsta, —àta, —àtico, —àto, —azióne. *V.* Lun—a.

Lund. geog. L. *Londa Gothorum*. Città vescovile della Svezia, con una florida università fondata da Carlo XI nel 1668, frequentata da 800 studenti.

Lùndo. s. m. Specie d' uccello di preda, acquatico, nemico del corvo.

Lundù. n. m. Danza portoghese colla melodìa in tempo 2/4 o 2, con due riprese di otto battute ognuna, e con un movimento moderatamente lento.

Lunebùrgo. geog. Nome d' un principato nel regno d' Annover. §. —. Città del regno d' Annover, capoluogo del principato cui dà il nome. §. —. Nome di una città e di una contea dell' America settentrionale, nella Nuova Scozia; sì il paese che la città sono abitati da coloni tedeschi.

Lunedì. Nome del secondo giorno della settimana, il quale ne' monumenti viene rappresentato sotto la figura d'una Diana-Luna, che porta sul capo la mezza luna. L. *Dies lunæ*.

Lunèl. geog. Città di Francia, nella Linguadoca, dist. 15 migl. da *Montpellier*.

Lunétta. *V.* Lun—a. §. Lunetta, o Mezza lunetta. T. d' oreficeria. Parte dell'Ostensorio, così detta dalla sua forma a foggia di luna crescente, in cui s' adatta l'Ostia consacrata. §. T. degli orinolaj. Cerchio superiore delle casse all' inglese che reggono il vetro degli orinoli da tasca. §. T. d' architet. Quello spazio a mezzo cerchio che rimane tra l' uno e l' altro peduccio delle volte. §. T. milit. Opera posta rimpetto alle facce delle mezze lune. §. Lunette o mezze lune, o stellettine, T. de' ricamatori. Certe pajuole da ricamo che prendono il nome dalla loro figura. §. T. de' torniaj. Que' fori quadri degli zoccoli del tornio. §. T. de' bottaj. Quelle due assicelle minori che mettono in mezzo la mezzana e le contrammezzane, e compiscono il fondo de' tini e delle botti. §. T. de' calzolaj. Pezzetti di pelle che reggono il tomajo là dove si unisce al quartiere. §. Lunetta. vo. dell'uso. Arnese di legno di superficie piana, incavato a somiglianza del bacile de' barbieri, che s'adatta al collo di chi sta in un bagno per impedire che i vapori dell'acqua non vadano alla testa.

Lunèville. geog. Città di Francia, nell' antica Lorena, e nel dipartim. della *Meurte*. Essa è celebre pel trattato di pace quivi conchiuso nel 1801 tra la Francia e l'Austria.

Lunga. s. f. Quella striscinola di cuojo, colla quale annodata a' geti degli uccelli, gli strozzieri li tengon legati. L. *Lorum*. §. —. T. milit. Nome particolare d' una fune, la quale unisce l'avantreno al pezzo da campagna nelle operazioni di battaglia. L' artiglieria volante non disgiunge mai la lunga dal pezzo, onde potere dopo uno o più tiri cambiar di sito senza ritardo. L'artiglieria leggiera a piedi distacca la lunga quando il pezzo è posto in batteria, e volendo cambiar luogo, fa prima imbracar la lunga, la quale è avvolta intorno allo scagno dell' avantreno alla coda del pezzo. Quest' operazione si chiama Imbracatura.

Lunga. n. f. Lo s. c. Lunghezza; onde Dare una lunga, vale Intrattenere alcuno senza spedirlo, e non venire ad alcuna conclusione. L. *Diem ex die ducere*. §. Dicesi in alcune comunità religiose, spedali, e simili, Il segno che si dà colla campana sonandola a di lungo, a differenza del suono a rintocchi che da alcuni dicesi Accenno. §. Sentir sonar la lunga, fig. vale Aver gran fame. §. Lunga. T. mus. Nome d' una delle note della musica, la quale ordinariamente ha il valore di quattro battute.

Lunga. Voce che accompagnata all' articolo determinante od a qualche prep., ha forza di avv. nel signif. di Lungamente, e qualche volta di Lontano. §. A lunga, e A lunge; avv. Lontano, lungi, discosto; e talvolta ha forza di preposizione. A lunga *a Gerusalèmme trenta giornate sono le cinque cittadi che profondaro. Tes. Br.* 3, 2. §. Alla lunga, avv. vale Di lontano, lontano. §. Andare alla lunga, contrario d' Andare a furia, e vale Proceder lentamente. §. Stare alla lunga, vale Trattenersi alquanto lontano per osservar checchessia. §. Da lunga, e dalla lunga, vale Da lontano. L. *Longius*. §. Da lunga, si scrisse anche per Da lungi. §. Di lunga, avv. vale Grandemente. §. Di gran lunga, e superlativam. Di grandissima lunga, vale Grandemente, fuor di modo. §. Di gran lunga, usasi anche in vece di Piuttosto, di Molto più. §. Talvolta vale Nè pur anche. *Ma* di gran lunga *mai uditi non gli avèan ricordare. Bocc. nov.* (*Alb.*) §. Di gran lunga, vale anche A gran pezza, con gran vantaggio. *Egli si trovò non solamente aver racquistato il suo, ma* di gran lunga *quello aver raddoppiato. Bocc. nov.* 14. §. Andare in lunga, mandare in lunga, e in lungo, o simili, vagliono lo s. c. Procrastinare, allungare, differire. L. *Procrastinare*. §. Per lungo, avv. Lungamente, con lunghezza. L. *Longum*, *longius*. §. Menare per là lunga o simili, vale Mandare in lungo.

Lunga (Isola), o Marco-Nisi. geog. Isola dell' arcipelago greco, nella Livadia; è lunga 9 miglia e larga 2. §. —. Isola dell' arcipelago della Sonda.

Lung—àccio, —àccine. *V.* Lung—o.

Lungàgnola. s. f. Sorta di rete lunga e bassa che si tende agli animali terrestri. L. *Indago*. §. P. met. Tendere le lungagnole, vale Tender laccinoli. §. Lungagnola, vale ancora Discorso lungo e nojoso.

Lung—àja, —amente. *V.* Lung—o.

Lungàn—imo, —imità. *V.* Longan—imo, —imità.

Lungàno. geog. Borgo del ducato di Lucca nel distr. di Borgo-a-Mozzano.

Lungàre. *V.* Lung—o.

Lungàrno. n. m. vo. dell'uso. Via lungo l'Arno in Firenze e in Pisa.

Lunge. avv. Lo s. c. Lungi. L. *Longe*. §. —. Prep. che si usa colla prep. *da*, e vale Lontano. L. *Procul*; come: *Lunge dal vero*. §. Da lunge, dalla lunge, ed anche di lunge, avv. vagliono lo s. c. Di lungi, da lontano.

Lungheràia. *V.* Lung—o.

Lunghésso. prep. Lo s. c. Lungo, nel signif. di Rasente e accosto, e la voce esso è aggiunta per ripieno, ed è antica ed usitata proprietà di linguaggio l' aggiungerla, non solamente agli avverbj, ma eziandio a' nomi, e s' accomoda alla qualità loro. L. *Prope*, *juxta*, *propter*, *secundum*. *Noi eravàm* lunghésso *il mare ancòra. D. Purg.* 2. — *Il fanciullo* lunghésso *la via sua &c. non si partirà da essa. Albert. cap.* 22.

Lungh—étto, —ézza. *V.* Lung—o.

Lunghi (Martino). biog. Architetto milanese del secolo XVI. Desso fu che sotto il pontificato di Gregorio XIII aggiunse al palazzo di Monte Cavallo in Roma, quella parte che si denomina la Torre de' venti. Sono altresì opere dello stesso artista il campanile del Campidoglio, la chiesa de' padri dell' Oratorio, e quella di S. Girolamo degli Schiavoni, e il palazzo de' principi Borghese. Restaurò la chiesa di Santa Maria in Trastevere, e 'l palazzo dei duchi d' Altems all' Apollinara. Quest' architetto morì nel 1591. §. — (Onorio), figlio del precedente, nato in Roma nel 1569. Approfittò de' lumi e del credito di suo padre per divenire anch' egli valente architetto. Compose l'ornato dell'altar maggiore

di San Paolo fuori delle mura; eresse la chiesa di Santa Maria *Liberatrice* in *Campo Vaccino*, e disegnò la pianta della corte, del portico e della loggia del palazzo Verospi nel Corso. Egli mandò in diversi paesi un numero grande di progetti disegnati da lui, e si recò ad eseguirne alcuni a Bologna, a Ferrara, in Toscana, e nel regno di Napoli. Morì in Roma nel 1629. §. — (Martino il Giovane), figlio di Onorio. Corse il medesimo aringo de' padri suoi, e lavorò in Sicilia, in Napoli, a Venezia, e a Milano. Il capolavoro di quest' architetto è la scala del palazzo Gaetani al Corso in Roma, che tuttora viene indicata agli stranieri come cosa degna d'ammirazione, quantunque abbia dei difetti. Martino Lunghi era pure istruito nella letteratura e nelle scienze; fece anzi stampare un volume di componimenti poetici intitolato: *Poesie sacre, amorose, varie*. Egli morì nel 1675.

Lung—hièra, —hissimaménte, —hìssimo. *V.* Lung—o.

Lungi. avv. Lontano, discosto; e si usa talora con le particelle *a* e *da*. L. *Longe, procul. Tutta la Toscàna è più* a lungi. *Gio. Vill.* 11, 44, 5. — *E un'altra* da lungi *rènder cenno. D. Inf.* 8. §. A lungi, avv. Vale lo s. c. A lunga. §. Al di lungi, o semplicem. Di lungi, vale Lontano, e si usa talora come avv., e talora come prep.; e in quest'ultimo senso si congiunge con una delle particelle *di, a*, e *da*, e talvolta si trova anche senza particella affatto. §. Stare di lungi, vale Trattenersi in luogo alquanto lontano. §. Da lungi. avv. Vale Di lontano, di lungi; contrario di Da presso; e usato come prep. nel signif. di Lontano, vi si unisce una delle particelle *a* o *da*. §. Dalla lungi. avv. Vale lo s. c. Dalla lunge, e Da lunge. §. Far lungi, vale Allontanare; e Farsi lungi, vale Allontanarsi. §. Farsi da lungi, vale Cominciar da lontano.

Lungi. Prep. che si usa con una delle particelle *a* o *da*; e vale Discosto, lontano. L. *Longe, procul. Lo tuo cellière dee èsser contro a Settentrióne*, &c., *e* lungi da *bagno, e da stella, e da forno. Tes. Br.* 3, 6. — *Non molto* lungi al *percuòter dell' onde. D. Par.* 12.

✠Lung—iaménte, ✠—iàre. Lo s. c. Lung—amente, —are. *V.* Lung—o.

Lungicòllo. s. m. T. entomol. L. *Raphidia*. Genere d' insetti neurotteri, le cui mascelle sono addentellate con quattro zanne situate alla sommità del labbro; hanno tre occhietti, le ali pendenti, le antenne filiformi; alla coda della femmina sta una setola curva. Il baco rassomiglia all'insetto compiuto, se non che quello è senz' ali; ambedue si pascono d'altri insetti.

Lungifèrente. add., e Lungiferitóre. n. car. v. m. Che ferisce da lungi.

Lungifremènte. add. Che freme orribilmente. L. *Valde rugiens.*

Lungilucènte. add. voce ditirambica. Che spande molto lungi la sua luce. L. *Valde luciens.*

Lungioperànte. add. Che opera in distanza, che opera da lungi.

Lungisaettànte. add. Che tira la saetta da lungi.

✠Lungitàno. add. Lo s. c. Lontano; contrario di Prossimano. L. *Longinquus.*

Lung—o. add. Contrario di Corto, di breve e di largo; disteso, esteso. §. Ciò che possiede maggiore estensione da una estremità all' altra, che da un lato all' altro; ed in questo signific. viene adoperato soltanto in opposizione a quello di Largo, nè esprime in conseguenza che un' idea relativa. L. *Longus*. §. Muscoli lunghi. T. anat. Quelli collocati negli arti, che possedono tanto maggior lunghezza, e muovono viemeglio le ossa quanto più sono superficiali. Hanno essi in generale maggior grossezza nella parte media, detta Ventre, che nelle loro estremità, perciocchè le fibre di esse non trovansi riunite che in questo sito. §. Ossa lunghe, diconsi Quelle che appartengono specialmente agli arti, di cui formano le leve, e nel centro de' quali stanno collocate. Forniscono eziandio le parti laterali del petto. Si distinguono in esse un corpo ossia certa parte media che è la più sottile, e due estremità gonfie e più luminose, le quali servono alle articolazioni. Il loro interno è scavato da un canale che racchiude la midolla. §. Lungo, per Lontano. L. *Longinquus.* §. Giulebbe lungo, brodo lungo, e simili, si dice de' Liquidi ne' quali sia soverchio d' acqua, e che siano di minor sostanza del dovere. L. *Julapium, vel jusculum dilutum.* §. Sillaba lunga, dicesi Quella sulla quale la voce posa più di tempo che sulle altre componenti la parola, ed è contrario di Sillaba breve. §. Uomo lungo, vale Lento, tardo, o irresoluto nell' operare. §. Lungo, per Tardo, dicesi non solamente di persona, ma anche di Cosa che tarda a venire. *Poi che mia speme è* lunga *a venir troppo. Petr. son.* 67. §. Lungo tempo, vale Molto tempo. §. Più lungo d'una lega, iperbole usatissima per esprimere Lunghissimo, che anche dicesi: Più lungo d'una picca. §. In lungo, vale lo s. c. A lungo avv., e così

Digitized by Google

dicesi Andare o mandare in lungo. §. Farla lunga, vale Allungare il discorso, fare una lunga dicerìa da non la finir mai. §. Lunga fiata (*V.* Fiata). §. Di lunga mano (*V.* Mano). —àccio. add. accr. ed avvilit. di Lungo. —ètto. add. dim. Alquanto lungo. L. *Longulus, longiusculus.* —issimo. add. superl. L. *Longissimus.* —àggine, —àja, —ièrìa, —ièra. n. ast. f. Prolissità di ragionamento, ragionamento prolisso. L. *Prolixitas sermonis ambages.* §. Fare una lunghiera, vale lo s. c. Fare una intemerata. —ézza. n. ast. f. Qualità di ciò ch'è lungo. L. *Longitudo.* §. Prima specie di dimensione, ed è Una delle tre dimensioni del corpo solido. §. Applicata a cose immateriali, vale Durazione o continuazione eccedente. L. *Prolixitas.* §. Si disse anche per Longitudine, come termine geografico, ma in tale signif. oggi non s' userebbe. —amènte. avv. Con lunghezza, per molto spazio di tempo. L. *Diu.* —issimamènte. avv. superl. L. *Diutissime.* ✠—àre. v. a. Allungare. §. —. v. neut. Tardare, differire, mettere molto tempo in mezzo, mandare in lungo. —àrsi. neut. p. (la particella *si* talora si sottintende) Dilungarsi. §. ✠ Per Allontanarsi. ✠—ùra. n. ast. f. Per Longitudine. L. *Longitudo.* §. Per Durazione.

Lungo. n. ast. m. Lo s. c. Lunghezza. *V.* Lung—o. L. *Longium.*

Lungo. Prep. e vale Rasente, accosto, vicino, allato, lunghesso. L. *Juxta, prope*; onde si dice: Lungo la via, lungo il fiume, &c. §. Talvolta trovasi colla particella *a*. *E* lungo al *pelaghètto a tavola pòstesi, quivi cenàrono. Bocc. nov.* 64. §. Lungo, per Allato, appresso. *Va, e seppellìscilo* lungo *me. Petr. Uom. ill.* 71. §. Per Vicino, presso, parlando di tempo. *In questo giorno* (Giovedì Santo) *fu ordinàto il misterio del Sacramènto dell' altare, che fue* lungo *la passione. Fr. Giord.* 299. §. Di lungo, prep. e vale Vicino, accosto; come: Di lungo il muro. §. Di lungo, parimente prep. vale talvolta Lontano. *Non molto* di lungo *alle porte, fe' fare serràgli. Fil. Vill.*

Lungo. avv. Vale Lungamente, per molto spazio di tempo. L. *Diu.* §. Al di lungo, o a di lungo, vale Senza fermarsi, a dirittura. §. Andare al di lungo, o andare a di lungo, o di filo, vale Proseguire il cammino, andare a dirittura senza fermarsi. §. Di lungo. avv. Continuamente, di continuo.

Lungo del collo, s. m. T. anat. Nome d'un muscolo lungo appianato stretto, che trovasi collocato sulla parte anteriore e laterale del corpo delle vertebre, dall'atlante fino alla terza dorsale. La sua struttura è assai complicata: si può considerare come formato da due fascicoli soprapposti; il superiore che si dirige obliquamente all' esterno, nasce dal tubercolo anteriore dell' atlante mediante parecchie fibre aponeurotiche, e raggiunge le apofisi trasverse della terza, quarta, e quinta vertebra cervicale; l' inferiore discende verticalmente dal corpo della seconda e della terza vertebra del collo, e dal tubercolo anteriore della quarta e quinta, fino al corpo delle quattro ultime cervicali, e delle tre prime dorsali, ove le sue aponeurosi terminali s' inseriscono pure alle fibro cartilagini, ed alla base delle apofisi trasverse.

Lungóne (Porto). geog. *V.* Porto-Lungone.

Lungóni. n. di naz. ant. Popoli della Spagna, nella Tarragonese, che abitavano la città di *Pelontium.*

Lungro. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer., nel distr. di Castrovillari. Conta circa 3000 abit. quasi tutti Albanesi.

✠ Lungùra. *V.* Lung—o. (add.)

✠ Luni. n. m. Lo s. c. Lunedì; siccome si disse anche Marti per Martedì.

Lunicòrno, s. m. Lo s. c. Liocorno. L. *Unicornis, monoceros.*

✠ Lunidì. Lo s. c. Lunedì.

Lunigiàna. geog. Piccola contrada d' Italia, all' or. della Magra, appartenente al gr. duc. di Toscana; ha 26 migl. di lungh. e 23 di largh., ed è assai bene popolata. Il suo fiume principale è la Magra, che ha per affluenti il Tavarone e l' Aulella. Il suo capoluogo è Pontremoli, dove risiede il commissario regio della provincia, la quale ricevè il nome dall' antica città diroccata di Luni.

Lunìni. geog. Fiume della Guinea inferiore, nella parte orient. del regno d' Angola.

Lunisolàre. add. T. astron. Agg. di ciò ch'è composto della rivoluzione del sole, e di quella della luna.

Luno. mitol. Dio, che era la stessa cosa che la Luna. In molte lingue orientali, la luna ha un nome mascolino, e anche di genere comune; onde venne che gli uni ne hanno fatto un dio, gli altri una dea, ed altri una divinità ermafrodita.

Lùnula. n. f. T. geom. Quello spazio compreso tra il concavo, e 'l convesso di due archi di cerchj che si seghino, o d'intere circonferenze che si tocchino per di dentro. L. *Lunula.* §. T. di diottrica, lo s. c. Menisco. §. Dicesi così da' medici la Macchia bianca dell' unghia. §. T. di antiq. Nome di un ornamento in forma di mezza luna, che i patrizj romani portava

no sulle scarpe, per indicare l'antichità della loro prosapia, volendo con ciò significare esser la loro famiglia antica quanto la luna. Alcuni scrittori con più fondamento asseriscono che quell'ornamento non aveva la forma di una mezza luna ma bensì di un C, per significare *cento*; ed i patrizj che lo portavano, pretendevano con ciò indicare che discendevano da' cento senatori stabiliti da Romolo.

Luog—àccio, —àre, —ùetto, —ucciuòlo. *V.* Luog—o.

Ludògnolo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Luòg—o. n. m. Termine contenente i corpi; spazio, sito, posto (gli antichi dissero nel numero del più *Luogora*, per Luoghi. L. *Loca*). L. *Locus*. §. Per Sito, contrada, parte, piaggia, pendice, riva, paese; onde diciamo: Luogo ameno, dilettevole, solingo, solitario, deserto, alpestre, remoto, sacro, &c. §. Per Possessione, terra o terricciuola, a bituro. §. Per Parte o luogo particolare. *Avèva messèr Amerìgo fuor di Tràpani forse un miglio un suo molto bel* luògo. *Bocc. nov.* 47. §. Far luogo e dar luogo, vale Conceder luogo, far largo, dare il passo; e talvolta vale lo s. c. Cedere. L. *Dare viam*. §. Cedere il luogo, vale Dare ad altrui la precedenza. §. Tenere il luogo, vale Occupare alcun posto. §. Tenere il luogo d' alcuno, vale Essere in luogo di quello. §. Dar luogo o il luogo, vale Porgere occasione. §. Vale anche Rifiutare o schivare checchessia, e quasi lasciarlo andare ritirandosi da parte. *Ed a' ragionamènti dilettèvoli demmo* luògo. *Bocc. nov.* 9. §. Dar luogo per Restare, cessare. L. *Desinere*. *Onde sopravvegnèndo le tènebre della notte, ciascùna parte diede* luògo *al combàttere. Guid. Giud.* §. Dar luogo alla ragione. *V.* Ragione. §. Avere il luogo, tenere il luogo, sedere nel primo luogo, vale Precedere altrui. §. Lasciar luogo, vale Permettere che si faccia o si dica una cosa. L. *Sinere*. §. Non trovar luogo, vale Non aver riposo nè quiete. §. Aver luogo, vale Servire a qualche cosa; non essere in vano, venire a proposito. *Sappièndo, che 'l rinunziàrgli non avrèbbe* luògo, &c. *montàrono a cavàllo. Bocc. nov.* 99. §. Aver luogo, vale Far bisogno, esser necessario, tener posto. *Al mostràr del guanto rispòse, che quivi non avèva falconi* &c. *perchè guanto avèsse* luògo. *Bocc. nov.* 34. §. Luogo per Legnaggio. L. *Stirps. In fra' quali ve n' era uno di buòna fama e di gentìle* luògo. *Matt. Vill.* 9. 50. §. Per Agio, comodo, spazio, bisogno. *Imporrèbbe la monèta quando gli parèsse* luògo, *e tempo. Gio. Vill.* 10, 32, 1. §. Far luogo, vale Abbisognare, convenire, esser necessario, tornar comodo, esser utile. L. *Convenire*. §. Dar luogo, vale anche Dare agio e comodità. §. ✠ Luogo, per Impiego, carica. §. Luogo di scrittura o d' autore, vale Un passo, un testo di quell' opera. L. *Locus*. §. Luogo pio, vale Istituzione di pietà o religiosa. §. Luogo di monte, vale Credito di somma determinata in un monte. §. Luogo comune, vale Cesso, privato. L. *Latrinæ*. §. Luogo comune. T. rettor. *V.* Comune. §. In luogo, vale In vece, in cambio. L. *Vice, loco, pro*; onde Essere in luogo d' alcuno, vale Essere in vece di quello. §. A luogo e tempo, avv. vale Con opportunità, con occasione, quando è opportuno. L. *Suo tempore, opportune*. —àccio. n. m. peggiorat. —àre. v. a. Allogare, collocare. —ùetto. n. m. dim. Piccolo luogo, terricciuola. §. Piccolo argomento o articolo di scrittura. —ucciuòlo. n. m. dim. Luogo piccolo. L. *Locus ignobilis, luculus*. —ùccio. n. m. dim. Cantoncello, cantuccio. L. *Loculus*. —otenènte. n. car. m. Che tiene il luogo d' alcuno, ed esercita in sua vece. L. *Vicarius, legatus*. §. T. milit. Lo s. c. Tenente, quegli che segue in grado al capitano. (*V.* Tenente sotto la rubrica di Ten—ere.) —otenènza. n. sost. f. Ufficio del luogotenente.

✠ Ludògora. n. f. pl. di Luogo.

Luogotenèn—te, —za. *V.* Luog—o.

Luogùccio. *V.* Luog—o.

Lupa. *V.* Lup—o. §. Nell' iconologia con la figura di una lupa si rappresenta la Nutrice di Romolo e Remo. Sopra le medaglie romane una lupa che allatta due piccoli fanciulli è il simbolo dell' origine di Roma. Gli antichi hanno rappresentato il Tevere con una lupa accanto. Molti monumenti antichi rappresentano la lupa che allatta Remo e Romolo. Presso di lei si vedono la figura di Roma ed il pastor Faustolo. Dessa è coricata al piè del fico Ruminale. La lupa era non solo il simbolo di Roma, ma eziandio delle colonie romane che avevano fatte coniare l' effigie di lei sulle loro monete. La lupa viene altresì data per attributo all' Avarizia, ed è anche riguardata come il simbolo d' una donna impudica.

Lupa. Lo s. c. Lupia, e Lopia.

Lupa. Dicesi così il Fosso che si fa lungo le strade per ricevere le acque torbide onde ritrarne la melma.

Lup—accìno, —àccia, —àccio. *V.* Lup—o.

Lupàja, o Vescia di lupo. s. f. L. *Lycoperdon bovista*. Specie di fungo globoso, bianco, gialliccio, che contiene nell' in-

terno una polvere sottilissima usata quale astringente contro l' emorragie.

Lupàjo. *V.* Lup—o.

**Lupan—àjo, e **—àre. Lo s. c. Bordello. L. *Lupanar*, *postribulum*, *fornix*.

Lupànto. mitol. indiana. Nome che gli abitanti del Pegù danno al Serpente che sedusse la prima donna; onde vuolsi che questi popoli abbiano una tradizione distintissima della caduta del primo uomo.

Lupàra. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Contea di Molise, e nel distr. di Larino.

Lupàrea. s. f. Specie d' aconito, erba.

Lupàta (Monte). geog. Supposto monte in Affrica, qualificato per la *Spina del mondo*. Un tale monte non esiste; recenti viaggiatori hanno fatto conoscere che non è se non una lunga foresta sopra una pianura elevata.

Lupàtia. geog. ant. Città d'Italia, nell'Apulia, ora distrutta, e sul cui luogo, dicesi, venne edificata Altamura, città della Terra di Bari nel reg. di Napoli.

Lup—attèllo, —attìno, —àtto *V.* Lup—o.

Lùpeca, Lùppeca, e Lùpega. Nome di uccello detto anche Upupa.

Lupeggiare. *V.* Lup—o.

Lupeniano. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto, e nel distr. di Taranto, con 1000 abitanti.

Lupènca. mitol. Dea invocata da' pastori romani contro i lupi.

Lupenc—àle. geog. ant., e mitol. Grotta appiè del monte Palatino ove Romolo e Remo furono allattati da una lupa. Servio crede che questa grotta fosse così chiamata perchè era consacrata a Pane, dio d' Arcadia, al quale era eziandio sacro il monte Liceo; che Evandro, arcade, essendo venuto in Italia, nella stessa guisa dedicò un luogo al dio della sua patria, e lo chiamò Lupercale. —àli. add. pl. mitol. Feste istituite da Evandro in onore del dio Pane, e che celebravansi ogni anno in Roma, il terzo giorno dopo gl' idi di Febbrajo. Valerio Massimo pretende che le lupercali non avessero avuto principio che sotto Romolo ad insinuazione del pastore Faustolo; altri pretendono che Romolo altro non avesse fatto, se non che dare una forma più decente e regolare alle grossolane instituzioni d' Evandro. I sacerdoti di Pane correvano affatto ignudi per le vie, tenendo in una mano il coltello di cui si erano serviti per immolare le vittime, e nell' altra delle sferze, con le quali percuotevano tutti quelli che incontravano. Le lupercali furono abolite sotto la repubblica; ma Augusto le pose di nuovo in vigore, proibendo soltanto a' giovani imberbi di correre per le strade insieme a' luperci. Queste feste si sostennero sino alla fine del quinto secolo, allorchè Gelasio papa le abolì.

Lupèrci. mitol. Sacerdoti preposti al culto particolare di Pane, e che presiedevano alla celebrazione delle feste lupercali. La loro istituzione è attribuita a Romolo, il quale fu il primo ad erigere i luperci in collegi, e volle che le pelli delle vittime immolate servisser loro di cinture. Erano essi divisi in due collegi, i Quintiliani ed i Fabj, onde perpetuare la memoria di un Quintilio e di un Fabio, l' uno de' quali dicesi fosse capo del partito di Romolo, e l' altro di quello di Remo. Cesare aggiunse, oppure da' suoi amici lasciò creare, in onore di lui, un terzo collegio.

Lupésco. *V.* Lup—o.

Lupétto. s. m. T. del commercio. Specie di pelle, che ci capita di Barberia, simile a quelle che diconsi Cicale.

Lupi (Antonmaria). biog. Dotto Gesuita italiano, ed uno de' più eruditi antiquarj del suo tempo. Nacque nel 1695 in Firenze, dove poscia vestì l' abito della Società di Gesù. Professò la teologia in Macerata, e, versatissimo del pari nella filosofia, nelle matematiche e nella storia, fu mandato, nel 1733, a Palermo, onde quivi assumere, la direzione del collegio de' nobili. Teneva un continuato commercio di lettere con gli uomini più dotti del suo tempo, e contava nel numero degli amici suoi il Gori, il Lami, il Giorgi, il Corsini, il Zoega, &c. Morì in Palermo nel 1737 di soli 42 anni, lasciando varj discorsi accademici, ed alcune dissertazioni. §. — (Mario). Dotto Filologo, nato a Bergamo nel 1720. Appena finiti i suoi studj, fu provveduto di un canonicato nella cattedrale della sua città natìa, e divenne subito primicerio ed archivista di quel capitolo. L' accademia degli *Eccitati* di essa città, fu sollecita di aggiungere il nome del Lupi all' elenco de' suoi membri. Egli lesse nelle tornate di tale società varie opere che incominciarono a diffondere la sua fama. La critica letteraria, la storia e la diplomatica, furono il costante soggetto degli studj suoi. Egli morì in Bergamo nel 1789.

Lùpia, o Lopia, o Lupa. s. f. T. chir. Nome generico di que' tumori circoscritti senza manifesta infiammazione, e la cui sostanza è contenuta in un involucro o sacco particolare chiamato Cisti, o Follicolo, onde vengono detti ancora Tumori freddi, cistici, follicolati. Il tumore prende nomi diversi dalla qualità della sua ma-

Digitized by Google

teria: chiamasi Lipoma se contiene una pinguedine molle; Melliceride, se è una sostanza consistente e del colore del miele.

Lupia. geog. ant. Fiume della Germania, che corrisponde a quello oggi chiamato Lippa. §. —. geog. mod. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.: due nel Padovano, e uno nel Vicentino.

Lupicànte. s. m. T. di st. nat. Specie di grosso granchio marino, simile all' aliusta, di color violato, con due bocche grossissime, una molto più grande dell' altra.

Lupicino. s. m., e add. *V.* Lup—o.

Lupicino. Nome prop. di uomo, dim. di Lupo. §. — (San). stor. eccles. Vescovo di Besanzone, ed uno de' più illustri prelati che mai abbian tenuto le sedi episcopali in Francia. Nacque in sul principiare del quinto secolo; giunto all' età dell' adolescenza, andò presso San Romano suo fratello maggiore, che abitava da alcuni anni una delle solitudini più orribili del monte Jura. La fama della virtù dei due fratelli, attirò in breve nel deserto un numero grande di persone, sollecite di porsi sotto la loro disciplina. Tale fu l'origine del monastero di *Condat*, dal quale provennero i più degl' istituti religiosi della Sequania. Chiamato alla sede di Besanzone, vi andò, ma non vi stette molto, imperocchè, essendo morto San Romano, Lupicino fu incaricato solo del governo de' monasteri di *Condat* e di Leucone, i quali, situati a breve distanza l'uno dall' altro, erano da lui visitati alternativamente. Praticava austerità pari a quelle de' famosi solitarj della Tebaide. Quando l'età gli ebbe indebolite le forze, elesse il suo successore, e si ritirò a Leucone, dove morì nel 480, a' 24 di Marzo, giorno in cui la Chiesa celebra la sua festa.

Lupìpero, cioè Porta lupo. n. car. m. T. eccles. Antico titolo d'officio nella Chiesa romana, che consisteva nel portar lo stendardo di essa Chiesa, sul quale v' era dipinta la figura di un lupo.

Lupìgno. *V.* Lup—o.

Lupinàjo. *V.* Lupin—o. (Pianta)

Lupinèlla. s. f. L. *Hedysarum coronarium.* Linn. T. bot. Pianta che ha la radice ramosa, gli steli numerosi, erbacei, ramosi che si alzano da tre a quattro palmi, più o meno secondo la natura del terreno; le foglie alterne, pennate dispari, con 14 o 15 foglioline ellittiche, quasi rotonde; i fiori grandi, di un rosso vivace, a spiga peduncolata; i legumi lunghi articolati con punte. Questa pianta è indigena delle parti meridionali dell' Italia e della Spagna.

Lupinèllo. s. m. L. *Hedysarum onobrychis.* Linn. T. bot. Pianta che ha la radice a fittone lungo, fibrosa, legnosa, nera al di fuori; le foglie pennate-pari, stipulate, con 18 a 20 foglioline cuneiformi, lisce; i fiori rosei, striati di un colore più acceso, a spighe lunghe, peduncolate, ascellari; i legumi spinosi con un solo seme. Questa pianta si coltiva per pastura fresca, e secca, potendosi falciare più volte l'anno. Chiamasi anche Lupino salvatico, e Fieno maremmano.

Lupinèllo. *V.* Lupin—o. (Pianta)

Lupìno. *V.* Lup—o.

Lupìn—o. s. m. L. *Lupinus, lupinum.* T. bot. Pianta (*Lupinus albus* di Linn.) che ha la radice legnosa, ramosa, fibrosa; lo stelo ramoso, cilindrico, un poco peloso; le foglie pelose, ditate, intere; i fiori bianchi, grandi, a spighe terminanti. Questa pianta è indigena del Levante, e precisamente della Persia, ma si coltiva nelle regioni meridionali d' Europa. Essa fa de' baccelli simili a que' delle fave, e che contengono de' semi rotondi e compressi, chiamati anche Lupini. Questi sono amarissimi, e di sapore piuttosto spiacevole. Tuttavia gli antichi se ne nutrivano dopo averli fatti macerare o bollire nell' acqua, per ispogliarli almeno in parte della loro amarezza. Oggidì si mangiano in alcune contrade d' Europa, come in Italia e nell' isola di Corsica, facendoli prima macerare nel ranno di calcina forte. La fecula de' lupini, ch' è assai abbondante, adoprasi oggidì per comporre i cataplasmi. §. I commedianti e i giocatori di Roma, in vece di danaro, servivansi talvolta de' lupini, a' quali imprimevano un certo marchio per ovviare a qualunque baratteria. Questa finta moneta aveva corso fra loro, onde rappresentare un certo valore, ma non era ammessa che nella loro compagnia. §. prov. Non ti stimo un lupino, tu non vali un lupino; si dicono di Persona di poca, o nessuna stima. L. *Terunctii non te facio.* §. Male del lupino, lo s. c. Lupinello nel 2do significato (*V.* più basso). §. Lupino salvatico, lo s. c. Lupinello. (Pianta.) —àjo. n. car. m. Colui che vende lupini. L. *Lupinorum venditor.* —èllo. s. m. Specie di callo, che ritrae il nome dalla sua figura di lupino. §. Sorta di malattia che suol venire a' polli negli occhi, quando enfiano e s' infiammano a foggia di lupino, che si cangia in una maglia o macchia bianchiccia.

*Lup—o. s. m. L. *Canis lupus.* Linn. Quadrupede del genere e della famiglia de' *Cani*, e dell'ordine de' *Carnivori*; in greco è denominato *Lycos* (*V.* Lic—o), dall'aver

il pelo biancheggiante o dall' abitudine che ha di cercar la preda a' primi albori del mattino. (Dal gr. *Leicos* bianco, o da *Lyce* luce mattutina.) Quest' animale è voracissimo, e assai destro a predare; ha la coda coperta di lunga pelo, e la porta ora penzoloni ed ora serrata fra le gambe. Il colore più comune del suo manto è giallìccio-bruno, misto di bianco e grigio. Abita in Europa, e ne' paesi settentrionali d' Asia, Affrica ed America. §. Il lupo era consacrato a Marte; e presso i Romani era una delle insegne militari, e come tale trovasi sopra la colonna Trajana. In una parte dell' Egitto quest'animale era tenuto in grande venerazione, perchè Osiride erasi sovente in esso trasformato. §. P. met. vale Divoratore delle altrui sostanze. §. prov. La fame caccia il lupo dal bosco o dalla tana (*V.* Fame). §. prov. E' non si grida mai al lupo, ch' e' non sia in paese; che vale Ch' e' non si dice mai pubblicamente una cosa d' uno, che ella non sia o vera, o pressochè vera. §. prov. E' non si grida al lupo ch' e' non sia lupo o can bigio; vale lo s. c. il precedente. §. prov. Chi ha il lupo per compare, porti il cane sotto il mantello; che anche dicesi: Chi col lupo va all' offerta, porti o tenga il cane sotto il mantello; e vagliono che Chi ha da trattar con tristi debba andar cauto e guardingo. L. *Cum vulpe habes commercium? dolos cave.* §. prov. Il lupo cangia il pelo ma non il vizio o la natura; e vale che l'Uomo abituato nel vizio per qualsivoglia mutazione ch' ei si faccia, difficilmente se ne rimane. L. *Lupus pilum mutat, non mentem.* §. prov. Il lupo non caca agnelli, e vale Che dalle cose triste non nascono le buone. L. *Rosa non nascitur e squilla, ex tardigradis animis non emergit equus.* §. prov. Tenere il lupo pegli orecchi; dicesi dell'Aver per le mani impresa difficile a seguitare, e pericolosissima a tralasciare. L. *Auribus tenere lupum.* §. prov. Quello che ha da esser de' lupi non sarà mai de' cani; e dicesi Quando dopo qualche indugio o contrarietà si consegue alcuna cosa, che non si credeva poter conseguire. §. Andare in bocca al lupo, vale Andare in potere del nemico, e figur. Incontrare apertamente il pericolo da sè stesso, infilzarsi. §. prov. Chi pecora si fa, il lupo se la mangia; e vale Che chi sopporta le piccole ingiurie, dà animo che gliene sien fatte delle grandi. L. *Post folia cadunt arbores.* §. prov. Delle pecore annoverate mangia il lupo; si dice di Quelle cose che si annoverano ma non si custodiscono. §. prov. Dar le pecore in guardia al lupo; vale lo s. c. Dar la lattuga in guardia a' paperi, cioè Fidar cosa a chi sia avido della medesima. §. prov. Chi pratica col lupo impara a urlare; vale Che nel conversare con alcuno s' apprendono e si pigliano le sue maniere. L. *Si juxta claudum habitas, claudicare disces.* §. prov. Il lupo non mangia della carne di lupo, ossia Il lupo mangia ogni carne e lecca la sua; che vagliono: Che ognuno risparmia sè, e i suoi. L. *Lupus alterius lupi carnem non edit.* §. prov. A carne di lupo zanne di cane; che si dice Quando si mette un malvagio alle prese con un peggiore di lui. L. *Dignum patella operculum.* §. prov. Egli ha veduto il lupo, o Egli è stato veduto o guardato dal lupo; si dice Quando l' uomo è affiocato, essendo stato creduto da alcuni ne' tempi d' ignoranza delle cose naturali, che Chi è veduto dal lupo prima ch' ei vegga lui, affiochi. §. prov. Il lupo è nella favola; dicesi Quando comparisce alcuno di cui si parlava; ed è simile a quell' altro: Chi ha il lupo in bocca lo ha sulla coppa. L. *Lupus est in fabula.* §. prov. Andare a casa del lupo per la carne, vale Andare alla gatta pel lardo (*V.* Gatto). §. prov. Lupo affamato, mangia pan muffato; e vale Che la fame fa parer buona ogni vivanda. §. prov. Come il lupo a occhio, e croce, e vale Senza considerazione. §. prov. Dalle grida ne scampa il lupo; si dice di Quelli che non hanno de' loro falli altra punizione che grida, delle quali e' si fanno beffe, e ritornano di nuovo al male. §. Lupo, per Sorta di vela nera, usato da *Francesco Barberino*. §. — de' filòsofi. T. chim. Nome che si dà all' Antimonio, perchè egli divora, per dir così, tutti i metalli co' quali si fonde, alla riserva dell' oro: onde i mineralogisti danno il nome di Schiuma di lupo, ad Una miniera arsenicale di color bigio scuro lucente, la quale è una specie di ferro mineralizzato. §. — moschìno, o Mosca lupo. T. di st. nat. Specie di mosca, la quale divora i bruchi detti Pecorelle de' cavoli. §. — cervìno. Animale che ha la pelle indonajata, e la vista acutissima; lo s. c. Cerviere, e Lince (*V.* queste voci). L. *Lynx*. §. — marìno. T. di st. nat. Sorta di pesce assai gradito dagli antichi, e che credesi essere una specie di sermone. §. — mannàro. Nell' opinione del popolo delle campagne, è questi uno Spirito malefico assai pericoloso, oppure uno stregone travestito da lupo, che durante la notte corre pe' campi (*V.* Mannaro, e Licantropo, sotto la rubrica di Licantro—opìa). —a. La femmina del lupo. §. Fig.

Meretrice. §. Male della lupa, lo s. c. Fame canina (*V.* Fame). §. Lame della lupa, dicevansi altre volte così Certe lame molto stimate, nelle quali era scolpita una lupa, ch' era l' insegna dell' artefice. —accuìno. s. m. Lo s. c. Lupattino. —àccia. n. car. f. peggiorat. di Lupa, in signif. di Meretrice. —àccio. s. m. peggiorat. di Lupo, e figur. vale Ingordo, ghiottone. L. *Pessimus lupus.* —àio. n. car. m. Colui che forma l' agguato a' lupi scavando fosse e coprendole d' erba, o tendendo altra simile insidia. —àtto. s. m. dim. Lo s. c. Lupicino. —attèllo, —attìno. s. m. Dim. del precedente. L. *Parvus lupus.* —eggiàre. v. neut. Straziare, e divorar checchessìa a modo di lupo; voce usata dall'Aretino. *Venìvano a* lupeggiàrsi *per simil via ogni mia sostànzia. Aret. Commed.* —ésco. add. Di lupo; lupigno. —icìno. s. m. dim. Piccolo o giovin lupo; lupatto, lupattino, lupattello. L. *Luporum catulus.* §. —. add. Di lupo; lupigno. —igno. add. Di lupo, di razza di lupo, e modo di lupo. L. *Lupinus.* §. Uomini lupigni, per met., vale Avidi di sangue e di strage. —ino. add. Di lupo; lupigno. L. *Lupinus.* §. Agg. di mantello di cavallo del colore del pelo di lupo; e dicesi in generale di Tutti i peli misti di bianco, giallo e nero, che rassomiglia al color della pelle del lupo. §. Erba lupina, o leporina. L. *Trifolium montanum purpureum majus.* Nome volgare d' una specie di trifoglio, che si semina in alcuni luoghi per pastura, così corrottamente chiamato perchè piace molto alle lepri. §. Fieno lupino, chiamasi così in alcuni luoghi del Fiorentino, una Specie di fieno spontaneo, molto utile per le bestie vaccine. —onàccia. Lo s. c. Lupaccia.

Lupo (Riviera del). geog. Fiume degli Stati-Uniti.

Lupo (S.). geog. Borgo del reg. di Nap., nella Contea di Molise, e nel distr. di Campobasso; conta 1800 abitanti.

Lupo (S.). Nome prop. di uomo, e vale lo s. c. Lico, alla greca. §. — (S.). stor. eccles. Uno de' più illustri prelati che avesse la prima Chiesa di Francia. Era vescovo di *Troyes*, nella qual città morì nel 478, dopo aver governato la sua diocesi per 52 anni.

Lupo cervière. *V.* Lup—o, e Lince.

Lupolìna. s. f. Materia in forma di piccoli grani lucidi giallicci, che ricuoprono la base delle squame del luppolo.

Lupo marìno. *V.* Lup—o.

Luponàccia. *V.* Lup—o.

Lupo Protospàta. biog. Cronachista italiano del secolo XII, nato a Bari, nella Puglia, da una famiglia d' origine greca. Il titolo di *Protospata*, che aggiungeva al suo nome, è prova che esercitava la carica di capitano delle guardie. Egli scrisse una *Cronaca* delle cose accadute nel regno di Napoli dall' anno 860, fino al 1102; la qual cronaca fu poscia continuata da un anonimo fino al 1529.

Lùppolo. s. m. L. *Humulus lupulus.* Linn. T. bot. Genere di piante della dioecia pentandria di Linneo, e della famiglia delle *Ortiche*; ha gli steli minuti, angolati, scabri, rampicanti; le foglie opposte, picciolate, cuoriformi, dentate, con tre a cinque lobi ovali, appuntati, scabri, pesioli muniti di aculei piccolissimi, ricurvi; le stipule bifide; i fiori maschi a grappoli piccoli, ascellari; i fiori femmine a coni scagliosi, membranosi, di un verde alquanto giallo; il frutto o seme rotondo, un poco compresso, alquanto rosso, inviluppato in una tunica propria membranosa. Questa pianta è comune fra le siepi di molti paesi, ed è uno degl' ingredienti principali ch' entrano nella composizione della birra.

Lura. / Luràco. / Luràno. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: i due primi nella provin. di Como; il terzo in quella di Bergamo.

Luras. geog. Vill. della Sardegna, nella provin. di Ozieri, situato sopra un' altura nel distr. di Tempio.

Luràte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Lurca. geog. Fiume della Turchia europea, nell' Albanìa, e nel sangiaccato di Janina.

Lurcànio. Fratello di Ariodante di cui fa mentione l' Ariosto nel suo Furioso.

**Lurc—o. add. Goloso, ghiotto, avido. L. *Lurco, gulosus, ganeo.* —ône. add. accr. Diluvione. L. *Lurco, heluo, comedo.*

Lurco. T. stor. Soprannome della famiglia romana Aufidia, che indicava un Pappacchione, leccardo, e un dissipatore.

Lurcóne. *V.* Lurc—o.

Lure. geog. Città di Fr., capoluogo di un circondario del dipartim. dell'Alta Saona.

**Lùrido. add. Squallido, nericcio, livido, palliduccio. L. *Luridus.* §. Per Lordo.

Luristàn, o Lurestàn. geog. L. *Elymais.* Contrada della Persia, nel Coristan, sul golfo Persico.

Lurò. geog. Isola sulla costa occid. della Norvegia.

Lu San Salvatóre. geog. Paese del Piemonte, nella provin. d' Alessandria, in una valle detta di San Giovanni, che possiede certa sorgente d' acqua solforosa salina, che scaturisce da un colle arenoso e calcareo.

Quest' acqua si copre di certa pellicola giallognola, solforosa, tinge di rosso le foglie delle piante che vegetano accanto alla sorgente, e forma ove scorre un sedimento nericcio che diventa giallo diseccandosi. Essa ha forte odore di gas idrogeno solforato, sapore dolciguo, solforoso, salmastro. Le virtù mediche di quest' acqua minerale sono numerosissime.

Lusàzia. geog. Provincia della Germania, tra l' Elba e l'Oder. Dividesi in Superiore ed in Inferiore. Oggi questo paese è compreso nel ducato di Sassonia, ed appartiene in gran parte alla Prussia.

Luschétto. *V.* Lusc—o.

Lusciàno. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Caserta; conta circa 9000 abitanti.

Luscignuòlo. Lo s. e. Lusignuolo.

Lusc—o. add. Lo s. c. Losco. L. *Luscus*, *ocules*. —étto. add. dim. Alquanto lusco. —osità. n. ast. f. Qualità e stato di chi è lusco.

Luserìacco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

Lusèrna. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Pinerolo, capoluogo di mandamento, sulla riva destra del *Felice*; conta 4200 abitanti.

Luservèra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

*Lusia. mitol. Soprannome di Cerere, che valeva Che si bagna. (Dal gr. *Lusein* lavarsi.) Questo soprannome allude all' avventura di Cerere con Nettuno, allorchè nascostasi fra le cavalle di Orco, nel fiume Ladone, fu da questo dio sorpresa, nell' atto di bagnarsi.

Lusia. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Padova, l'altro in quella di Polesine.

Lusignàno. geog. Città di Fr. nel dipartim. della Vienna, capoluogo di cantone. In vicinanza di questa città eravi il castello di Lusignano, in latino *Lusiniacum castrum*, assai bene fortificato ed eretto da Ugone II signore di Lusignano, i cui discendenti divennero poscia conti della Marca e d'Angulemme. Era considerato come una delle più belle fortezze antiche. Sostenne degli assedj famosi, e divenne il soggetto di molti racconti per essere stato funesto alla maggior parte de' guerrieri che lo attaccarono. Il conte di *Montpensier*, lo tolse agli Ugonotti dopo quattro mesi d'assedio e lo fece smantellare interamente.

Lusignàno. biog. Una delle più illustri e più antiche famiglie di Francia nel duodecimo secolo, che dalla metà del secolo suddetto fino al 1473 fu in possesso del regno di Cipro. §. —| (Amauri di). *V.* Amauri. §. — (Guido di). Re d' Armenia. Era figlio terzogenito di Amauri di Lusignano conte di Tiro e di Sidone. Estinta che fu la posterità mascolina de' re d' Armenia, nel 1342, gli Armeni elessero a loro re Giovanni di Lusignano fratello di Guido. Giovanni mostrò tanta viltà e dappocaggine che i signori Armeni il deposero, e chiamarono Guido a succedergli; ma gli stessi Armeni, istruiti del progetto del loro novello re di sottomettere il suo regno alla Chiesa romana, a condizione che il papa gli mandasse de' soccorsi contro gli attacchi de' Mussulmani, si ribellarono contro di lui e il trucidarono nel 1345, dopo un regno di circa due anni.

Lusignuòlo. s. m. Lo s. c. Rusignuolo.

Lusing—a. n. f. Artifizio di parole, o di atti, col quale sotto colore di benignità e d' amicizia vuolsi recare l' animo altrui alla propria volontà ed utilità; vezzi, carezze, moine, lisciamento, blandimento, attrattive, laccinoli. L. *Blanditiæ*, *illecebræ*. §. Trovasi anche per Preghiera congiunta a lode. *Vèrgine, quante làgrime ho già sparte*, *Quante* lusìnghe, *e quanti preghi indàrno. Petr. cans.* 49. —àre. v. a. Allettare con false, o finte, o dolci parole, per indurre altrui a sua volontà, ed in suo pro; carezzare, invescare, adulare, blandire, lisciare, piaggiare, allacciare. L. *Blandiri*, *assentari*, *illicere*. §. Per Far prieghi congiunti con lodi. —amènto. n. ast. v. m. Il lusingare; lusinga. L. *Blandimentum*, *blanditiæ*. —ànte. add. Che lusinga. L. *Blandiens*, *assentans*, *palpans*. —àto. add. Indotto, allettato dalle lusinghe. L. *Blanditiis illectus*. —atóre. n. car. v. m., —atrìce. f. Che lusinga, per intenzione di alcun guadagno. L. *Assentator*, *adulator*; *assentatrix*. —meria. n. f. Lo s. c. Lusinga; lusingamento per via d'adulazione. L. *Blandimentum*, *illecebræ*, *adulatio*. —nevole. add. Pieno di lusinghe, atto a lusingare; allettativo, attrattivo, blando, vezzeggiativo, allettante. L. *Blandus*, *illecebrosus*. —nevolìssimo. add. superl. L. *Maxime illecebrosus*. —nevolmènte. avv. Con lusinga, con piacevolezza. L. *Blande*, *blanditer*. —nière, —niero. n. car. m. Che lusinga; lusingatore, adulatore. L. *Assentator*, *adulator*. §. Più comunem. usasi in forza di addiettivo: *Aspètto* lusinghiero. *Tass. Ger.* 15, 65. — *Grazie* lusinghiere. *Red. Ditir.* 16.

Lùsio. geog. ant. Fiume dell' Arcadia, che aveva la sua sorgente nelle montagne presso *Tenthis* e si rendeva nell' Alfeo, pas-

Digitized by Google

sando per *Gorthys*, dove prendeva il nome di *Gorthynus*.

Lusitàni. n. di nas. ant. Popoli della Spagna, abitatori della Lusitania, lungo il mare dal *Durius* fino al *Tagus*. Questi popoli, quantunque abitatori di un paese fertilissimo, pure trascuravano l'agricoltura, non vivendo che di rapine. Erano assai bellicosi ma ferocissimi. Resisterono lungo tempo a' Romani, che li soggiogarono più per astuzia che per la forza. Dolabella incontrò molte difficoltà a vincerli, nè furono essi interamente sottomessi che circa 99 an. av. G. Cristo. Combatteron poi con successo nelle legioni romane per essere abilissimi nella guerra delle imboscate, e in quella dell' avanguardia. Le armi loro offensive non consistevano che in una spada o pugnale, e le difensive in un piccolo scudo, una corazza e un casco.

Lusitània. geog. ant. Una delle tre provincie che componevano la Spagna, della quale gli antichi non hanno, in esatta maniera, determinato nè la situazione nè l' estensione. Sembra ch' essa si estendesse dal Tago sino al mare di Cantabria, ed abbracciasse tutto il paese presentemente conosciuto col nome di Portogallo (*V.* questo nome). La Lusitania era la più fertile provincia della Spagna, e produceva anche molt' oro che in pagliuzze trovavasi nel Tago.

Luso. mitol. Uno de' compagni di Bacco, che pretendesi avesse dato il nome a' Lusitani ora Portoghesi.

Luso. geog. Piccol fiume d' It., negli Stati pontificj, nella delegazione d'Urbino, che si scarica nell' Adriatico, dist. 12 miglia da Rimini. Secondo alcuni geografi è questo l' antico Rubicone che divideva la Gallia cisalpina dall' Italia; altri vogliono che sia Fiumesino (*V.* questo nome).

Lusòni. n. di naz. ant. Popoli delle Spagne, che abitavano lungo il fiume Ebro, nelle vicinanze di Numanzia.

Lusòri. n. m. pl. T. d' antiq. Luoghi particolari che gl' imperatori romani facevano costruire nel recinto de' loro palazzi, o assai vicino ad essi, per darsi il diporto de' giuochi, de' combattimenti de' gladiatori e di bestie feroci, fuori della moltitudine, e, quasi per dire, nella propria casa.

Lussa. geog. ant. Città della Palestina, ed una delle 12 città che Alessandro padre d' Ircano avea tolte agli Arabi, e che Ircano si obbligò di restituire ad Aretas re degli Arabi, col patto che gli prestasse ajuto a ristabilirlo sul trono.

Luss—àre. v. neut. p. T. chir. Dicesi dell' Ossa allorchè per qualche accidente escono dal loro sito naturale. —àto. add. T. chir. Slogato, che è sconcio per lussazione; onde dicesi: Membro lussato, osso lussato, &c. —azióne. n. ast. f. T. chir. Slogamento delle ossa dal luogo della loro naturale articolazione; cioè Lesione nella quale le superficie delle ossa componenti certa articolazione cessano dal corrispondersi in totalità od in parte.

Lussemmùrco. geog. Città fortissima, capoluogo del granducato a cui dà il nome. §. — (Granducato di). Un tempo questo in oggi granducato, formò una delle 17 provincie de' Paesi Bassi, ed apparteneva prima alla Spagna, poscia all' Austria, fino negli ultimi anni del passato XVIII secolo, quando venne unita alla Francia. Nel 1814 essa provincia, unitavi una parte del ducato di Buglione, fu convertita in granducato e ceduta all' allora re de' Paesi Bassi (oggi re d' Olanda). Il granducato di Lussemburgo è incluso nella confederazion germanica, e la questione non è ancora decisa se debba rimanere al re d' Olanda, o se debba far parte del nuovo regno Belgico.

Lùss—o. n. m. Superfluità nel mangiare, nel vestire, o altro, quasi a dimostrazione di ricchezze, e di magnificenza; sfoggio, eccesso ne' trattamenti; sfarzo. L. *Luxus*. ✠—oriàre, ✠—orióso. Lo s. c. Lussuriare, Lussurioso. —ureggiàre, >—ureggiàre. v. neut. Vivere negli agi. §. P. simil. dicesi anche delle Piante, erbe, &c., e vale Andare in soverchio rigoglio. —ureggiànte, —ureggiànte. add. Lo s. c. Lussuriante. L. *Luxurians*. §. P. simil. vale Rigoglioso. —ùria. n. f. Smoderato appetito carnale; libidine, lascivia. L. *Luxuria*, *luxuries*, *cupiditas*, *concupiscentia*, *libido*. §. Nell' iconologia la Lussuria è rappresentata in una donna lascivamente vestita, che ha la fronte spaziosa, la testa alta, le gote rosse ed infiammate, la bocca socchiusa, e le labbra vermiglie. I più ordinarj attributi di lei sono una lupa, un satiro, una pernice, due conigli, perchè dicesi che il maschio di questi animali uccide sovente i piccoli appena nati onde allontanarne la femmina. §. Per Uso smoderato di cose deliziose; superfluità, lusso. L. *Luxus*, *luxuries*. §. Per Rigoglio, parlandosi delle piante. —uriàre. v. neut. Commetter peccato di lussuria, sfogar la libidine, menar vita dissoluta, vivere lussuriosamente. L. *Libidinari*, *rei venereæ operam dare*. §. P. simil. dicesi anche delle piante, e vale Andarne in soverchio rigoglio. L. *Luxuriari*. —uriànte. add. Soprabbondante di delizie, e di lusso. L. *Luxurians*. §. P. simil. vale Soverchiamente rigoglioso, e dicesi delle piante.

Digitized by Google

—uriόso. add. Che ha lussuria; lascivo. L. *Luxuriosus, libidinosus.* §. Per Chi ama il lusso, che spende in cose di lusso. §. Usasi anche in forza di nome. —uriosìssimo. add. superl. —uriosaménte. avv. Con lussuria; lascivamente. L. *Luxuriose, libidinose, lascive.* §. Vale anche Con lusso.

Lussòn (Isola di). geog. *V.* Manilla.

Lussònio. geog. ant. Città della bassa Pannonia.

✠ Lusson—iàre, ✠—iόso. *V.* Luss—o.

Lussurezg—iànte, —iàre. *V.* Luss—o.

Lussùrgui (S.). geog. Borgo della Sardegna, nella provin. di Cagliari, dist. 18 miglia da Oristano, capoluogo di distr., a' piedi de' Menomeni. Conta 4000 abitanti.

Lussùr—ia, —iànte, —iàre, —ieggiànte, —ieggiàre, —iosaménte, —iosìssimo, —iόso. *V.* Luss—o.

Lustatiènsi. Nome di giuochi, di cui parla Cicerone nel suo Bruto.

**Lustra. s. f. Nascondiglio, tana, caverna, spelonca delle fiere.

Lustra. n. f. Finta dimostrazione d' affetto, o simile per gratificarsi alcuno. L. *Fictio, simulatio.* (Quantunque questa voce non si trovi usata che nel numero del più, si è, ciò nondimeno, creduto doverla qui registrare in singolare, come di regola grammaticale.) §. Far la lustra, vale Far le carezze, far le moine alle persone, per indurle a voler bene, e, rendendole amiche, cavarne utilità e profitto.

Lustra. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., con 600 abitanti.

Lustràle. add. *V.* Lustra—o. (T. stor.)

Lustràle. add. Voce latina, usata dagli antichi romani nel significato di Purificante, purgativo. §. — (Acqua), dicevasi Quell'acqua con cui s' aspergevano le vittime. L' acqua diventava *lustrale*, dopo che vi era stato spento un tizzone ardente tratto dal fuoco de' sacrifizj. Era contenuta in un vaso posto nel vestibolo de' templi, e coloro che entravano se ne lavavano da sè medesimi, o se ne facevan lavare da' sacerdoti. Quando eravi un morto in una casa, mettevasi sulla porta un vaso pieno d' acqua lustrale, e tutti quelli che si recavano alla casa ov' era il morto, aspergevansi di quest' acqua uscendo. L' uso dell' acqua lustrale era conosciuto anche presso gli Egizj, gli Etruschi, gli Ebrei, e presso quasi tutte le nazioni dell' antichità; e da' poeti moderni Acqua lustrale, dicesi talvolta per Acqua santa. §. — (Giorno). Giorno in cui i fanciulli appena nati, si purificavano, e ricevevano il loro nome. Non sono d' accordo gli scrittori quale de' giorni dopo la nascita fosse quello destinato alla cerimonia della lustrazione; i più opinano pel giorno nono. Comunque fosse la cosa, la cerimonia praticavasi nel modo seguente. La puerpera, poichè si era purificata, faceva tre volte, col neonato bambino in braccio, il giro intorno al focolare; la qual cosa da una parte indicava l' entrata del fanciullo nella famiglia, e, dall' altra, ch' egli era posto sotto la protezione degli Dei della casa, a' quali il focolare serviva d' altare; poscia, mentre gittavansi alcune gocce d' acqua lustrale sul bambino in modo d' aspersione, il padre pronunziava tre volte e ad alta voce il nome da portarsi dal figlio suo.

Lustràli (Feste). *V.* Lustr—o. T. stor.

Lustr—ànte, —àre, —àto, —atόre, —atrice. *V.* Lustr—o. (Splendore)

Lustrazióne. (s asp.) mitol. Nome di una cerimonia religiosa frequente presso i Greci e i Romani, per la quale purificavano le città, le armate, i fanciulli, le persone contaminate o da qualche delitto, o dall' ispezione di qualche cadavere o da qualche altra impurità. Le lustrazioni si facevano ordinariamente per mezzo d' aspersioni, di processioni, o di sacrifizj d' espiazioni. Le lustrazioni erano o pubbliche o private. Le prime si facevano rispetto ad un luogo pubblico, come di una città, d' un campo, d' un tempio, &c. Conducevasi tre volte la vittima intorno al luogo che si voleva purificare, bruciando innanzi ad essa in un incensiere ogni sorta di profumi odorosi. Le lustrazioni private praticavansi per la purificazione d' una casa, o anche di una persona; ma queste sorte di lustrazioni erano propriamente chiamate Espiazioni. Negli *armilustri* (*V.* Armilustro), ch' erano riguardati come le più celebri illustrazioni pubbliche, tutto il popolo si radunava in armi, nel campo di Marte; il che si chiamava *Conder lustrum*, ed il sacrifizio appellavasi *suovetaurilia*, imperocchè le vittime erano una troja (*sus*), una pecora (*ovis*), ed un toro (*taurus*). Questa lustrazione si faceva ogni cinque anni, ma sovente veniva differita, in ispecie allorchè era sopraggiunto qualche infortunio alla repubblica. (*V.* Lustro. T. stor.)

Lustre. n. f. pl. *V.* Lustra. §. Far le lustre, vale lo s. c. Far le forche. *V.* Forca.

Lustria. mitol. Nome di una festa celebrata in onore di Vulcano.

Lùstrica. T. d' antiq. Uno de' nomi dell' aspersorio, di cui si faceva uso per ispargere l' acqua lustrale.

Lùstrico (Giorno). add. T. stor. Dicevasi così Il giorno in cui gli antichi davano il nome a' loro bambini, e nel quale offrivano de' sacrifizj per purificarli.

Digitized by Google

Lustalìna. s. f. Nome volgare di una specie di ciliegia.

Lustaìno. s. m. Sorta di drappo. §. T. de' battilori e ricamatori. Sorta di rame inargentato, o dorato, che si usa in alcuna sorta di ricami, o simili. I lustrini propriamente detti sono tondi e traforati, e di diverse grandezze, dal numero 1 fino al 6, che diconsi secondi, terzi, quarti, &c.

Lustr—o. n. m. Splendore, lume. L. *Lumen, splendor.* §. Per Nobiltà, decoro; onde Dar lustro, vale Apportare ornamento. §. Per Pulimento, lustratura; onde Dare il lustro a' drappi, alle pietre e simili, vale Farle più lucenti. §. Far lustro, vale Render lustro. §. Lustro. add. Che ha lustro; risplendente. L. *Renidens.*—àre. v. a. Dar lustro, dare splendore; illuminare, dar luce. L. *Illustrare.* §. Illustrare, far chiaro, render celebre. L. *Illustrem reddere.* §. Per Pulire, far rilucente, e si usa in significe. att. e neut. p. L. *Polire, perpolire, in splendorem dare.* §. Per Mirare, scoprire, osservare. L. *Lustrare, cernere.* § —. v. neut. Rilucere. L. *Renidère.* §. Per Far buona comparsa, essere apparisceute. —ànte. add. Che lustra; lucente, risplendente. L. *Micans, coruscans, nitens, refulgens.* —àto. add. Pulito. L. *Politus, perpolitus, renidens.* —atóre. n. car. m. T. de' pannajuoli. Colui che dà il lustro a' panni. §. T. de' corallaj. Colui che dà il lustro al corallo con pomice macinata ed a forza d' acqua, raggirandolo sopra un gran tavolone, che è detto Tavola da lustrare. —atùra. n. ast. v. f. Pulitura; il lustrare, e far rilucente. L. *Expolitio.* —óre. n. ast. m. Lo s. c. Splendore. L. *Splendor, lux.*

Lustro. n. m. Lo s. c. Lustra.

Lustr—o. n. m. T. stor. Spazio di cinque anni, così chiamato da un sacrifizio espiatorio che facevano i censori in Roma allorquando chiudevasi il censo, per purificare il popolo. Fu Servio Tullo, sesto re di Roma, che stabilì doversi il popolo romano ogni cinque anni radunare armato nel campo di Marte, perchè quivi se ne facesse l'enumerazione onde fissar la tassa che ognuno secondo le sue facoltà doveva pagare; ed allora cominciossi a dare allo spazio di cinque anni il nome di Lustro. L. *Lustrum.* **—àle. add. T. stor. Agg. di quelle cose che si facevano o che accadevano di cinque in cinque anni, cioè ogni lustro, come: *Giuochi lustrali, feste lustrali*, che si celebravano in Roma ogni cinque anni, e in cui il censore dopo aver formato il catasto, e la ripartizione delle imposte, faceva un sacrifizio e purificava il popolo quivi ragunato, aspergendolo coll' acqua lustrale.

Lustróre. *V.* Lustr—o. (Splendore)

Lut—àre, —àto, —atùra, —azióne. *V.* Lut—o.

Luteòl—a. s. f. L. *Reseda luteola.* Linn. T. bot. Erba volgarmente detta Guaderella. —ìna. s. f. T. chim. Principio colorante del guado nello stato di purezza; è solubile nell' acqua, e tinge in bel colore giunchiglia; si unisce agli acidi ed alle basi salificabili.

Lutr—anìsmo. n. m. Dottrina di Martino Lutero. §. Professione e stato di Luterano. —àno. n. car. m. Colui che professa la dottrina di Lutero (*V.* Lutero).

Lutraìzio. *V.* Lut—o.

Lutro (Martino). biog. Il più celebre capo di setta religiosa che sia comparso nella Cristianità dopo Ario. Nacque nel 1484 in *Eisleben* borgo della contea di *Mansfeld* in Sassonia, da poveri ma onesti genitori. Fece i suoi studj in *Erfort*, dove, terminato che ebbe il suo corso di filosofia, ottenne nel 1505, di 21 anno, il grado di maestro in essa scienza. La prima sua vocazione fu quella del foro, pel quale mostrava felici disposizioni; ma atterrito dalla morte improvvisa di un suo amico uccisogli allato da un fulmine, fe' voto di farsi religioso, e vestì, infatti, l' anno medesimo, l'abito di Sant'Agostino nella città di *Erfort*, e l' anno susseguente fu fatto sacerdote. Avendolo qualche tempo dopo i suoi superiori mandato alla nuova università di Wittemberga per ivi applicarsi alla teologia, vi si fece in breve tempo un sì gran nome, che fu scelto in professore di filosofia e teologia, ed acquistossi la benevolenza e la protezione di Federico elettore di Sassonia, il quale con piacere vide fiorire la sua nascente università, mercè il merito di tant' uomo qual era Luteto, per udire le lezioni del quale, numerosi studenti abbandonavano le altre università, e venivano a quella di Wittemberga. Lutero in quelle sue lezioni e nelle sue prediche, erasi da principio fatto osservare zelantissimo difensore dell'autorità del papa, e di tutti gli altri punti sì di dottrina che di disciplina della Chiesa; ma la lettura de' libri di Giovanni Us, non tardò ad ispirargli del disgusto per le sottigliezze e la strana favella degli scolastici del suo tempo; disgusto che a poco a poco si convertì in un odio ognor crescente per le pratiche della Chiesa. Intraprese pertanto di spianarsi una strada onde far gustare ad altri le sue maniere di pensare, e la natura gli aveva dato tutti i mezzi di riu-

scirvi; un carattere impetuoso, suscettivo di appassionarsi fortissimamente per un oggetto e di abbandonarvisi ommamente, senza voler ascoltar nulla di quanto avrebbe potuto ricondurlo a partiti moderati; un' immaginazione ardente; uno spirito nudrito dallo studio; un' eloquenza naturale; una voce forte; robustissimo petto; una penna instancabile; quella facilità di parlare cui danno la violenza e l'entusiasmo, e in fine una pertinacia che s'irrita delle contraddizioni. Fin dal 1516 annunziò, in pubbliche tesi, i germi de' nuovi dommi, cui sostenne poscia con tanta pubblicità e romore. E per questa data si vede l' errore di coloro che tengono Lutero non cominciasse a far conoscere le sue massime se non che in occasione della celebre controversia fra' Domenicani e gli Agostiniani, riguardo alla distribuzione delle indulgenze fatte pubblicare nel 1517 da papa Leon X; imperciocchè non fu che verso la fine di quest' ultimo anno ch' egli ebbe dal vicario generale degli Agostiniani in Germania l' incarico di difendere il suo ordine contro i Domenicani in quella controversia. Forse gli abusi che ammettevano i questori delle elemosine, e le proposizioni esternate de'predicatori sull'efficacia di quelle, fornirono a Lutero l' occasione di spargere più liberamente le sue dottrine. Cominciò da prima ad oppugnare tali abusi e proposizioni, quindi pubblicò un *programma* contenente 95 proposizioni le quali attaccavano direttamente le indulgenze medesime e quindi la potestà che le dispensava. I Domenicani risposero con un programma più diffuso, e fecero pubblicamente bruciare quello di Lutero, i cui discepoli, usando rappresaglie, diedero alle fiamme il programma de' loro avversarj. Fu tale evento come una dichiarazione di guerra, e si vide tosto un gran numero di teologi ingerirsi nella disputa. Fino allora quel fuoco era una scintilla facile a spegnersi, proscrivendo gli affissi ridicoli dei due partiti, e ordinando a' superiori rispettivi di contenere i loro monaci. Ma alcuni principi in Germania avendo tolto a pretesto tali novità pe' loro interessi particolari, si vide, in breve tempo, diffondersi l'incendio nella maggior parte del Settentrione. Federico elettore di Sassonia si dichiarò protettore di Lutero, e l'università tutta di Wittemberga adottò le sue dottrine non solo sulle indulgenze e sull' autorità pontificia, ma anche sulla giustificazione e sull' efficacia de'Sacramenti. Leone X, che allora tenea la santa sede, citò Lutero a Roma, ma in vano, e dovè contentarsi che l' affare si trattasse in Alemagna. Al quale effetto vi spedì il suo Legato, il cardinale Gaetano, incaricato o di ottenere da Lutero una ritrattazione pubblica, o di assicurarsi della sua persona, e farlo condurre a Roma; ma o che quel porporato non sapesse ben condursi in affare sì delicato, o che non usasse la moderazione necessaria, o che non sapesse prendere le sue misure, né l' una nè l' altra potè eseguire delle sue commissioni. Lutero comparì al cospetto del cardinale, gli tenne testa in due conferenze particolari, e si ostinò sempre a chiedergli una discussione pubblica; ma il cardinale, forse risguardando come disdicevole al suo grado il discendere sui banchi per cimentarsi con un semplice monaco, gli lasciò imprudentemente scorgere che aveva ordine di farlo arrestare, e condurlo a Roma; allora Lutero, temendo la sorte di Giovanni Us, fuggì segretamente, sempre sotto l'egida del suo protettore Federico di Sassonia, poichè ebbe fatto affiggere un atto col quale si appellava del papa *male informato*, al papa *meglio informato*. D' allora in poi egli non conobbe più freno, e scrisse contro il *purgatorio*, il *libero arbitrio*, la confessione auricolare, la primazia del papa, la legge del celibato ecclesiastico, i voti monastici, l' astinenza della carne, l' invocazione de' Santi, la gerarchia sacra, e la comunione sotto una sola specie. De' sette Sacramenti conservò soltanto il battesimo e l' Eucaristia, nella quale negò la *transustanziazione*, però che, confessando la presenza reale del corpo e del sangue di G. C., diceva che il pane e il vino restavano dopo la consacrazione del pari che *il fuoco in una massa di ferro rovente*, e *l' acqua in una spugna*; cosicchè in vece della voce di *transustanziazione* introdusse quella di *consustanziazione*. Leone X oppose a tutte queste dottrine una bolla de' 20 di Giugno del 1520, in cui condannò tutti gli scritti di Lutero ordinando che fossero pubblicamente bruciati in tutte le grandi città della Germania. Lutero dal canto suo si appellò al futuro concilio, e intanto fece dare alle fiamme nella pubblica piazza di Wittemberga la bolla del papa, le decretali, e la raccolta di tutte le decisioni della santa sede; la medesima scena avvenne per ordine di lui a Lipsia, ed in altre città, dove già prevalevano le nuove dottrine. Intanto Carlo V convocò nel 1521 una dieta a *Worms*, ove Lutero intervenne munito da un salvocondotto; e, venuto al cospetto dell' assemblea, riconobbe tutte le sue opere, ed offerì di

Digitized by Google

difendere le sue opinioni in una pubblica conferenza, il che gli venne ricusato. Carlo V non potendo obbligarlo nè per minacce, nè per carezze a ritrattarsi, gli assegnò ventun giorno per ritirarsi dove giudicasse conveniente; e, trascorso tale termine, egli fu messo al bando dell'impero. Ma l'elettore Federico gli aveva dato asilo nel castello di Varzeburgo, dove restò celato più di nove mesi. Egli chiamava questo castello la sua *Isola di Patmos*; quivi scrisse molte opere in difesa delle sue opinioni, ed una fra le altre, in cui abolì la Messa; nel medesimo ritiro intraprese e compiè la sua versione in lingua tedesca del Nuovo Testamento. Uscito che fu dal suo ricovero, andò per tutta la Germania, onde propagarvi il suo nuovo Vangelo, come egli lo chiamava. Non ostante la sua scissione colla Chiesa romana, egli aveva sempre conservato l'abito della sua prima condizione: soltanto nel 1523 depose affatto la cocolla, e vestì l'abito di dottore. Nel 1525 giunse a Wittemberga Caterina Bora, giovane religiosa, la quale dopo aver letto alcuni scritti di Lutero sopra l'inutilità della vita monastica, erasi fuggita, con alcune sue compagne, dal proprio convento. Lutero l'accolse in casa sua, la sposò dopo alcun tempo, la rese madre di sei figli, e convisse seco fino all'anno 1546, in cui egli morì in età di 60 anni.

Lutèva. geog. ant. Città della Gallia Narbonese, corrispondente all'odierna Lodeve.

Lutèzia, o Lutètia. geog. ant. Città della Gallia, chiamata anche *Parisii* dal nome del popolo che l'abitava. Era situata in un'isola del fiume *Sequana* (la Senna), e corrisponde alla città di Parigi capitale della Francia.

Luti, o Lutti (Benedetto). biog. Valente Pittore toscano, allievo del Gabbiani. Nacque in Firenze nel 1666. Si recò a Roma con la speranza di essere assistito da' consigli di Ciro Ferri; ma non avendo più trovato vivo tale artista, si lasciò dirigere dal suo proprio gusto, e dalle ispirazioni de' bei monumenti che abbondano in quella dominante; e il bello stile che si formò co' suoi studj, fu il resultato di diverse imitazioni. Il Luti fu assai caro a Clemente XI, che il creò cavaliere, e gli diede onorevoli commissioni. Quest'artista non si partì mai più da Roma, dove trovansi due de' suoi capolavori; cioè un *Sant'Antonio* nella chiesa de'SS. Apostoli, ed una *Psyche* nel Campidoglio. Egli fece un grandissimo numero di lavori a pastello, che sono commissimi in Europa. Il Luti morì in Roma nel 1724. Il suo gabinetto di stampe, composto di 14,565 intagli, fu venduto dopo la sua morte per una immensa somma di danaro.

Lutifigolo. u. car. m. Figulo, vasajo (voce poco usata). L. *Figulus*.

Lut—o. s. m. Terra inumidita; loto. L. *Lutum*. §. Materia tenace e duttile, che si applica a strati di variabile spessezza sulla superficie o sopra le aperture de' vasi chimici, e che vi si solidifica mediante il prosciugamento. Tali applicazioni mirano ad impedire che il calorico non si volga, o a garantire i vasi dall'azione diretta del fuoco, che potrebbe spezzarli o fonderli, come altresì ad otturare tutte le aperture degli apparati per renderli impermeabili. §. P. simil. dicesi anche di Qualunque materia con cui si luti alcun vaso. §. P. mut. *Quelli, che Dio ha tratti del* LUTO *del mondo* &c. *S. Cater.* 35. §. T. degli scultori. Certa terra immorbidita con l'acqua, nella quale essi bagnano, o intridono panni lini, per vestir con essi i modelli delle figure, ed acconciandoli in modo, che vengano a far quelle pieghe, le quali si vuole che abbia il vestito della statua. —àre. v. a. Impiastrar di luto il corpo de' vasi, che si vogliono esporre al fuoco vivo. L. *Oblimare, limo oblinire.* —àto. add. Impiastrato di luto. L. *Oblimatus, limo oblitus* —atùra. s. ast. v. f. Il lutare. —azióne s. ast. f. T. med. Applicazione del luto di alcune acque termali alla parte inferma. —erìzio. add. T. di st. nat. Che è della natura del luto. —óso. add. Limaccioso, fangoso. —ulènto. add. Lutoso, chiazzato di fango. L. *Lutulentus*.

Lùtran. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provincia di Treviso.

*Lutròfor—a. u. car. f. T. d'antiq. Così chiamavasi la più giovane delle parenti d'un novello sposo, incaricata di presentare alla sposa, avanti di coricarsi, un lavacro d'acqua attinta alla fontana di Calliroe, ossia alla limpida sorgente *Enneacruno*, onde lavarsi i piedi. (Dal gr. *Lùtron* lavacro, e *phero* io porto.) —o. Libazione d'acqua presso a'sepolcri, onde placare e render propizie le ombre dei defunti. Ne' funerali d'uomo ammogliato portavasi quest'acqua da donna maritata; in quelli di giovane e nubile da un suo pari; ed in quelli di una vergine, da una delle sue compagne.

Lutt—a, —àre. Lo s. c. Lott—a, —are.

Lutt—àre, —ìfero. *V.* Lutt—o.

Lutt—o. u. m. Mestizia per perdita di parenti; pianto. L. *Luctus, us* §. Per Mestizia e pianto semplicemente. L. *Fletus*,

mæror. §. Per Bruno, gramaglia. ❖—ÀRE. v. neut. Rammaricarsi, lamentarsi, querelarsi piangendo. L. *Lugere, lamentari*. —IFERO. add. Che porta, o che cagiona lutto. ❖—ÓSO, —UÓSO. add. Di lutto, o pien di lutto; lagrimevole, doloroso, lugubre. L. *Luctuosus*. —UOSÌSSIMO. add. superl. L. *Luctuosissimus*. —UOSAMÉNTE. avv. Con lutto; lagrimosamente. L. *Luctuose, lugubriter*.

LUTULÈNTO. *V*. LUT—O.

LUTZEN. geog. Piccola città del reg. di Sassonia, sul fiume Elster, dist. 13 miglia da Lipsia. I dintorni di questa città sono celebri per tre grandi giornate campali ivi combattute; la prima nel 943, in cui Enrico l' Uccellatore sconfisse la immensa armata degli Slavi, Vandali ed Ungheri, che minacciavano d'invader l'Europa tutta: esiston tuttora alcuni avanzi de' trincieramenti fatti dal vincitore, per guarentirsi onde non essere accerchiato da'Barbari. La seconda seguì nel 1632, fra gl' Imperiali e gli Svedesi, nella quale rimase ucciso il famoso Gustavo Adolfo re di Svezia, esistendo anche di ciò un monumento in pietra eretto nel luogo stesso ove questo eroe perdè la vita; la terza è quella che fu data il giorno 2 di Maggio del 1813, e in cui Napoleone, con forze molto inferiori, disfece l' esercito combinato russo-prussiano comandato dall'imperatore delle Russie Alessandro I, e dal re di Prussia.

LUVÉTTO. n. m. T. di veterin. Nome volgare di una certa malattìa de'cavalli e de' buoi nella Svizzera. Questa malattìa è da taluni considerata come epizootica, e da altri come endemica; tutti per altro sono d'accordo nel presentarla gravissima, e per lo più seguìta dalla morte. L' animale perde subito le forze, soffre de' tremiti, ha la spina dorsale rigida e sensibile, vuole tenersi sdrajato, nè si alza che per rinfrescarsi e rintracciare de' luoghi freschi; porta la testa bassa, e le orecchie pendenti; è tristo, i suoi occhi sono lagrimosi, la sua pelle comparisce calda e secca, la sua respirazione frequente, anelante, seguìta da certo battito de' fianchi; tosse spesso, ha l' alito d'odor fetido, il polso riesce celere, forte, irregolare; la lingua ed il palato sono aridi, e diventan cerastri; l' appetito langue; le vacche perdono il latte; e cessano dal ruminare del pari che i buoi. Per solito si decide la malattia nel quarto giorno; se l' animale oltrepassa questo giorno, si può avere per certa la guarigione.

LUVIGLIÀNO. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
LUVIGNÀNO. } Ven.: il 1mo nella provin. di Padova; il 2do in quella di Treviso.

LUZ, o LUZA. geog. ant. Città della Palestina, in vicinanza di Sichem.

LUZA. geog. ant. Cantone della Palestina il cui capoluogo era la città di Hebron.

LUZÈRN. geog. Nome di città, di cantone, e di lago della Svizzera. *V*. LUCERNA.

LUZZÀNA. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Como, l' altro in quella di Bergamo.

LUZZÀRA. geog. Borgo del ducato di Parma, nel distr. di Guastalla, sul Po, presso l'imboccatura del Crostolo. Questo borgo è celebre per la famosa battaglia quivi combattuta nel dì 15 d'Agosto del 1702, e guadagnata da' Francesi contro gl'Imperiali, capitanati dal principe Eugenio.

LUZZI. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer., e nel distr. di Cosenza.

FINE DEL TOMO TERZO.

2729877 D

Digitized by Google

ERRATA

Pagina	Colonna	Verso	ERRORI	CORREZIONI
6	1	17	nel 1815	nel 1814
7	2	44	Torchia	Torchio
10	2	9	—ATÓSO.	—óso.
ivi	1	44	orientale d' Egitto.	orientale del Nilo.
14	1	38	di missario	d' emissario
28	2	60	di Roma 628.	di Roma 428.
72	1	30	Cristiano IV.	Cristiano VI.
77	1	41	—ISSIMO. add. superl. L. *Felicissimus.*	(*a*)
90	2	14	marchese di Sambucca ;	marchese della Sambuca ;
ivi	2	6-22	marchese di Tanucci	marchese Tanucci
91	1	17	guarentito	guarentita
114	2	5	Fiammegiare.	Fiammeggiare.
153	2	4-5	Per lo s. c. Filetto , scilinguagnolo.	Filetto , per lo s. c. Scilinguagnolo.
175	2	9	il Petrarca,	*Si tolga questo nome* (*b*)
182	1	56	della piante.	delle piante.
190	1	56	dall' altra	dall' altro
192	1	23	e cagionato	è cagionato
197	2	30	invocato	invocata
273	2	42	famiglia	famigliare
284	2	30	Nifele	Nefele
309	1	14	FUR—ÓRE.	FURÓRE.
311	2	42	dall' altra	dall' altro
313	1	16.	due parole	quattro parole
319	1	1	Serva di Rachele	Serva di Lia
326	2	15	patria di *Zefte.*	patria di Gefte.
331	2	10	podestaria	podesteria
ivi	2	15	Grosse	Grosso
358	2	30	molto	molta
359	1	31	*pereellere*,	*percellere*,
401	1	47	in tre arcate , tre grandi	in tre arcate grandi
403	1	21	all' istituzione	all' istruzione
404	1	26	Valentiniano II	Valentiniano III
405	1	2-3	uomici.	uomini.
414	2	37-38	spalle degli uomini.	spalle dagli uomini.
423	1	30	quadrati	quadrate
430	2	58	*Atramentun.*	*Atramentum.*

(*a*) Si posponga questa definizione al susseguente paragrafo che comincia § Detto di cosa..... e termina *Ar. Fur.* 29 , 24.

(*b*) Per incomprensibile sbaglio si è noverato il Petrarca tra quei Grandi che ebbero i natali in Firenze , mentre ognuno sa che il cantor di Laura nacque in Arezzo. Quest' errore, oltrechè già di per sè trovasi confutato all' articolo AREZZO , verrà , con sottoposta nota, indicato e rettificato in quello di PETRARCA.

Digitized by Google

Pagina	Colonna	Verso	ERRORI	CORREZIONI
441	2	ultimo	giallicciol ,	giallicciо ,
458	1	32	Giardìno , —del re.	Giardìno—del re.
471	1	21	Roberto , da Ginevra ,	Roberto da Ginevra ,
475	2	15	amorognolo ,	amaroguolo ,
490	2	29-30	decimo secolo ,	decimo sesto secolo ,
511	2	52	Giovo	Giovio
521	2	28	esultara.	esultare.
525	2	36	*Magg.* 13. Giudicare ,	*Magg.* 13. §. Giudicare ,
560	2	29	Voca	Voce
621	2	16	palùde.	*paliide.*
640	2	10	ortodossii	ortodossi
647	2	26	Alti-Alpi.	Alte-Alpi.
681	1	11	a Guarani	a' Guarani
722	2	11	Vistnù	Visnù
811	1	5	Impron—ètter.	Impron—ètter.
891	2	2	dalla Francia	della Francia
896	2	22	nel esporre	nell' esporre
931	2	17	la nassarca	l' anassarca
947	1	27	di Perione,	d' Iperione,
949	2	18-19	*Cicoracee* ,	*Cicoriacee* ,
950	2	11	T. di st. nat.	T. filolog. e d' antiq.
951	2	15	palpebre	palpebra
975	1	18	2,099,94	2,099,940
980	1	55	vissuto.	vissuta.
1037	2	56	dopo averli fatto giurare	dopo aver fatto ad essi giurare

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

B.5.4.457

Digitized by Google

Digitized by Google